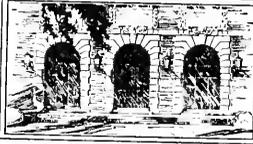




A. 8. 00

LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS
AT URBANA-CHAMPAIGN

xq246.5
L11s



2267
5/11

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

SIMBOLI PREDICABILI

estratti
Da sacri Euangeli
che corrono nella Quadragesima
con morali, et eruditi Discorsi
delineati
Da Monsignor

CARLO LABIA
NOBILE VENETO
Prima

ARCIVESCOVO DI COREVA
Poi

VESCOVO D'ADRIA

Dedicati
Alli Predicatori Euangelici

APERIENTVR
LABIA MEA
VT RECTA
PRÆDICENT
Irou. Cap. 8

WILLIAM H. HARRIS

1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920

1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940

1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960

1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980

1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000

2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020

2021
2022
2023
2024
2025
2026
2027
2028
2029
2030

S I M B O L I
P R E D I C A B I L I
E S T R A T T I

DA SACRI EVANGELI

Che corrono nella Quadragesima, delineati con
moralì, & eruditi Discorsi

DA MONSIGNOR

CARLO LABIA

NOBILE VENETO

PRIMA

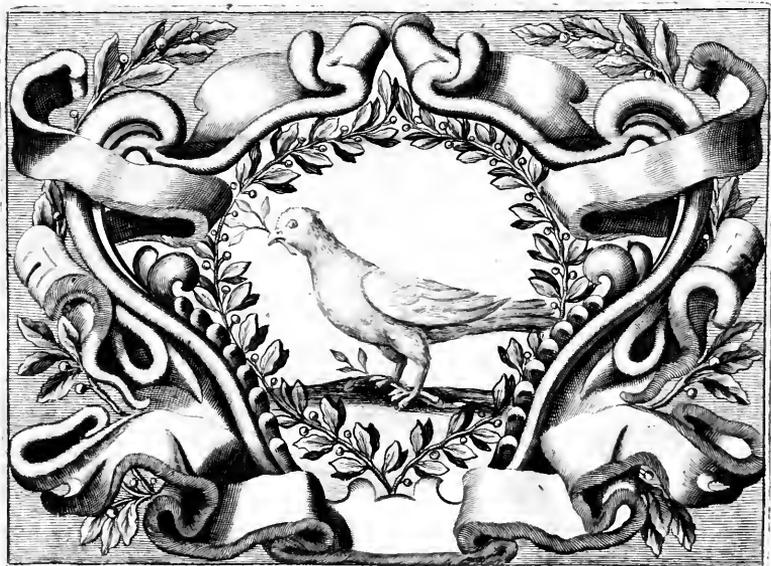
ARCIVESCOVO DI CORFU

POI

VESCOVO D'ADRIA,

DEDICATI

Alli Predicatori Euangelici.



FERRARA, MDCXCII.

Appresso Bernardin Barbieri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

THE MEDICAL

DEPARTMENT

OF THE

UNIVERSITY

OF CALIFORNIA

SAN FRANCISCO

1900

BY

THE BOARD OF REGENTS

OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

x9246.5
0 L112

CARLO

ARCIVESCOVO LABIA.

Alli Predicatori Euangelici.



LAnto degno, e sì glorioso stimai sempre il vostro Aposto-
lico Ministerio, oh Sacri Banditori del Diuino Vangelo,
che il genio mi sforza, la ragione mi spinge, la Professione
di Predicatore infeparabile dall'Ordine Vescouale, mi
addita ricorrere à Voi, acciò habbiate la bontà d'acco-
gliere con mani amorose questo mio debole parto, inti-
tolato **SIMBOLI PREDICABILI**, poiche, si
come i Simboli, *Ex Aegyptiorum Sacerdotum arcanis* hebbe-
ro l'origine, così non veniuano accolti, nè maneggiati, se non da quelle ma-
ni, *Quae Sacris initiatae essent*, onde à Voi, e come Simboli, perche fiete Sa-
cerdoti, e come Predicabili, perche fiete Predicatori, vengono da me viuua-
mente raccomandati: **Quindi** se Voi medesimi sotto varij Simboli nelle Sa-
cre Lettere adombrati fiete, tanto meno sdegnar douete d'accogliere vn par-
to, che altro non porta, che Simboli Estratti da' Sacri Vangeli, che corrono
nella Quadragesima. Siete Voi simboleggiati da Isaia nelle nuuole, *Qui sunt*
isti qui ut nubes volant, perche l'acqua della Dottrina di Christo sopra le cam-
pagne delle menti humane diffondete. Nelle Colombe dall'Euangelico Pro-
feta, *Qui sunt isti, ut qui columbae volant*, perche portate in bocca all'Arca della
Chiesa il sospirato Oliuo della pace. Nell'Aquile da Ezechiello, *Facies*
Aquilae desuper ipsorum quatuor, perche instruite altri à volar all'alto, acciò si fer-
mino à contemplare il Sole di Giustitia. Nell'Api dal Sauio, *Breuis in volatili-*
bus apis, perche succhiando da' fiori delle Sacre Pagine la Celeste rugiada del-
la Diuina Sapienza, concepite figli spirituali, e con la bocca gli partorite. Ne'
Destrieri da Abacuch: *Qui ascendit super equos suos*, perche trasportate i fedeli
à coneguir il pallio della Gloria del Cielo. Ne' Cagnuoli da Dauide, *Lingua*
canum tuorum, perche con la lingua medicatrice sanate le piaghe, benchè infi-
stolite, delle colpe. Nelle faette da Geremia, *Acuie sagittas, implete pharetram*,
perche trafiggete i cuori de' peccatori, acciò si rauuedano de' proprij errori.
Siete in fine simboleggiati ne' venti da Giobbe, *Qui fecit ventis pondus*, perche
le Naui

Ex Pier. Va-
ler. in dedi-
cat. Hierog.
Ex Alciat.
in Syn. de
Symb.

Is. c. 60.

Is. ibid.

Ezech. c. 11.

Ezech. c. 11.

Habac. c. 3.

Psal. 67.

Hier. c. 51.

Iob. c. 28.

le Naui dell' Anime de' Fedeli al porto del Cielo felicemente trasferite. Hor mentre sotto tanti Simboli, oh Euangelici Predicatori, siete figurati, mi figuro ancor io, anzi mi prometto; che questimiei **SIMBOLI PREDICABILI**, à Voi da me raccomandati, non solo non siate per spregiarli, mà per vostra Vrbanità più tosto, ancorche non lo meritino, per commendarli col dire quel tanto in simigliante proposito disse Plutarco, *non esse* Plut. l. quomodo Senec. etc.
STRMBOLA contemnda.

Mà doue lascio quel Simbolo cotanto glorioso, sotto il quale nell' Ecclesiastico v' adombrò il Sauio à questo luminoso Sole tutte l' opere vostre paragonando? *Omnia opera eorum velut Sol in conspectu Dei.* Simbolo, che fù approuato dall' Incarnata Sapienza, mentre gl' Apostoli, de' quali ne siete voi li successori, appellò luce del Mondo, *Vos estis lux Mundi*, in ordine à che, si come il Sole illumina tutto il Mondo, *Sol illuminans per omnia respexit*, così intinò alli suddetti che il Mondo tutto con la luce dell' Euangelio illuminassero, *euntes in Mundum uniuersum predicare Euangelium omni Creatura*; Quindi dimostrandoui voi pure nell' opere vostre Soli luminosi, *omnia opera vestra velut Sol*, m' assicuro, ch' anco questa mia opera à voi medesimi offerta, & alla vostra chiara luce da me esposta, sia per rimanere ne' suoi errori non solo rischiarata, mà in oltre di lunga mano migliorata. Migliorata diffi poiche mi fouuene à questo nostro proposito quel gentilissimo Simbolo sopra l' istesso Sole appunto da Traci fondato, che per rappresentare la dilui somma potenza nell' operare, lo figurauauo, secondo il rapporto di Sidorio Apollinare, di tre raggi prouisto, altrettanto potenti, quanto risplendenti, nella seguente forma disposti, che il primo cioè percotendo vn' aggiacciato cadauero, in vita lo ritornasse; Che il secondo riguardando vna dura pietra in acqua limpida la risoluesse, e che il terzo ferendo vn Monte di neue ricoperto, tutto il dileguasse. Di questi tre efficacissimi raggi deuono esser prouisti anco li Soli delli Predicatori Euangelici, acciò tutte l' opere loro à guisa di quelle del Sole, chiare compariscano, *omnia opera eorum velut Sol*; E questi raggi sono quelle tre condizioni proprie de' Predicatori da Sant' Arnolfo Vescouo accennate: cioè profondità di scienza, fecondità d' eloquenza, e fantità di coscienza, *Scio enim, quod tria solent in Prædicatoribus requiri, plenitudo scientiæ*; Ecco il primo raggio, *secunda eloquentiæ vena*; Ecco il secondo raggio, *& sanctitas conscientiæ*; Ed' ecco il terzo raggio; Se con il primo raggio i Soli de' Predicatori, a' quali offerisco questa mia opera, essendo per la sua fiacchezza come vn corpo morto, la percoteranno, ella si viuificherà, se con il secondo, essendo per la sua ruuidezza vna dura pietra, la riguarderanno, ella in acque d' obligationi si risoluerà; Se con il terzo, essendo per la sua freddezza vn monte di neue ricoperto, la feriranno, ella tutta nel di loro affetto si riscaldierà: Questi sono parimente que' tre mirabili effetti, che li medemi Soli del Vangelo producono nel peccatore; Poiche essendo questo qual Cadauero morto alla Diuina Gratia, con il raggio della scienza lo risuscitano; essendo qual duro macigno per la durezza del cuore; con il secondo raggio dell' eloquenza in acque di contritione lo risoluono; essendo qual monte di neue ricoperto per la freddezza nel Diuino amore, con il terzo raggio della fantità della coscienza non solo lo dileguano, mà di più nel fuoco del Diuino amore lo riscaldano, *Scio enim, quod tria solent in Prædicatoribus requiri, plenitudo scientiæ; secunda eloquentiæ vena, & sanctitas conscientiæ.*

E come non dourò io sperare, che questa mia opera in primo luogo qual corpo morto percossa dal primo raggio della scienza del Sole del Predica-

dicatore Euangelico , *Scio quod in Predicatore requiritur plenitudo scientia* , non sia per viuificarsi , mentre viuifica li peccatori morti alla gratia ? Tanto propria si è del Predicatore la scienza , che senza di questa farebbe come vna pianta senza radice , vna lucerna senz' oglio , vna conchiglia senza rugiada , vna sfera senza intelligenza , vn Cielo senza luce , vn corpo senz' anima ; Datemi vn Predicatore priuo di scienza , che farà qual nauigante senza Tramontana , qual viandante senza scorta , qual militante senza spada , qual Caualcante senza briglia , qual dissegnante senza squadra ; non possieda il Predicatore la scienza , ed' eccouelo vn' Achille senza l' hasta , vn Iano senza la chiaue , vn Prometeo senza la ferula , vn' Orfeo senza la lira , vn' Anfione senza la cetra , vn Pane senza la zampogna , vn' Vlisse senza la verga , vn' Alcide senza la claua , & in fine vn Sole senza il primo , e principal raggio , con il quale non percotendo il peccatore morto alla Diuina Gratia non potrà altrimenti rauuiuerlo , si come per lo contrario con questo potentissimo raggio della scienza , *Scio quod in Predicatore requiritur plenitudo scientia* , lo ridonerà alla vita spirituale .

Due soggetti ritrouo nel quarto de Regi , che s'incaminassero per ritornar in vita il Figliuolo defonto della Sunamitide , Giezi l'vno , Heliseo l'altro ; seruo il primo , Padrone il secondo ; s'auuiò quello à gran passi verso la Città di Suna per resuscitarlo , mà non riuscì nell' opera , *non surrexit puer* , questo s'incaminò pur frettoloso verso l' istessa Città per rauuiuarlo , e li riuscì felicemente l'Impresa , poiche *calefacta est caro pueri , & oscitauit puer septies , aperuitque oculos* . Che vuol dire questa strana differenza ? Giezi non fù eletto da Eliseo suo Luogotenente ? non li consegnò il bastone del comando ? quel bastone , che si manteneua illeso trà le fiamme , che arrestaua il corso a' fiumi , che tratteneua l'impeto dell' ondose procelle ? *Tolle baculum meum in manu tua , & vade , & pones baculum meum super faciem pueri* ; comando , al quale non lasciò d' vbbidire prontamente il seruo , poiche *posuerat baculum super faciem pueri* , che non seruì se non per spauentare vie più la vita perfa dell' estinto pargoletto ; *& non erat vox neque sensus* . Ah che s' accorse Heliseo , che per resuscitar defonti non si ricercano bastoni , ma raggi , e raggi Solari , onde volendo pur consolare l'afflitta Madre mettendo da parte Heliseo il bastone ; *posuit os super os pueri* . Oh bene : si seruì come Predicatore della propria bocca , perche *os iusti meditabitur sapientiam* , e portando egli nel nome il Sole , perche le tre prime lettere d' Heliseo , che sono Heli , Solenell' idioma Greco vuol dire , venne così à tramandare , come da vn mistico Sole , il raggio della sapienza , *Scio enim quod in Predicatore requiritur plenitudo scientia* ; onde non è merauiglia , se poi li riuscì resuscitare il defonto figliuolo ; *posuit os ad os eius , os iusti meditabitur sapientiam , & calefacta est caro pueri , & oscitauit septies , aperuitque oculos* . E che altro raffembra vn peccatore agl' occhi altrui , che vn cadauero senza spirito , e senza moto ? *Nomen habes quod viuas , & mortuus es* . Quel Predicatore dunque , che Apoc. cap. 3. pretenderà resuscitarlo , dourà mostrarli vn' Heliseo , vn Sole cioè dotato del raggio della sapienza , che percotendo con questo il cadauero , vedrà à poco à poco cedere la freddezza del moto al vital calore della Diuina Gratia ; *calefacta est caro pueri* ; vedrà non copiosi sbadigliamenti , *oscitauit puer septies* mà fuocofissimi sospiri ; Vedrà gl' occhi aperti , *aperuitque oculos* non verso questi beni mancheuoli della Terra , mà verso gl' indeficienti del Cielo ; Vedrà in pratica esser verissimo quel tanto disse il Regio Profeta , *mi-* Psal. 106. *sit verbum suum , & sanauit eos , & eripuit eos de interitionibus eorum* .

Oh

Oh quanti Predicatori si ritrouano , che pretendono à guisa di Giezi rauuiuare li morti peccatori col solo bastone , dando bastonate da orbi , perche orbi sono , e priui affatto del lucido raggio della sapienza : Hora vna bastonata danno alli Principi , hora vna ai Rettori , vna alla Nobiltà , vna alla Chierisia , e forse anco al Prelato , cheli fauorisce coll' ascoltarli , e patientarli ; Questi tali sono Predicatori da salir i pulpiti sì , ma per starsene à tergo de' Predicatori dotti , e sapienti , come tanti Giezi , voglio dire , per seruirli , ma tacere : *Vtinam taceretis* , li potiamo dire con

Joh. c. 13. Giobbe ; & *videremini sapientes* , perche col parlare vi dimostrate ignorant

Jo. c. 11. ti , e tanto ignoranti , che ben vi si può dire , *vos nescitis quidquam* . Effendo dunque questi tanto priui di scienza , e che ad ogni modo pretendono d'esser Predicatori Euangelici . Dirà forse alcuno , che starebbero ottimamente bene ai piedi dell' Euangelista San Luca , come vi stà il Bue di lui

D. Aug. 4. ep. ad 1. . . . insegna , giàche al dire di Sant' Agostino : *Homo sine litteris bos reputatur* . Nò , dirò io , perche il Bue di questo Santo cronista fù veduto da Ezechiello

Ezech. c. 1. & c. 10. tramutato in Cherubino , perche la doue prima disse *facies Bouis* , disse poco doppoi , *facies Cherubim* , e bene si sà , che *Cherubim interpretatur plenitudo scientiæ* , ch'è quel raggio , che si ricerca nel Sole del Predicator : *Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo scientiæ* ; onde Origene sopra questo passo d' Ezechiello : *Cherubim interpretatur plenitudo scientiæ , & quicumque scientiæ plenus est Cherubim efficitur* . Quindi se la Chiesa del Signore , per la quale i

Orig. in c. 1. Ezech. Soli de' Predicatori Euangelici diffondono il chiaro raggio della loro scienza , vien figurata nel Paradiso terrestre , chi non dirà , che questo pur esser debba raccomandato alla custodia de' Cherubini ? S' ella vien' adombrata nel propitiatorio del Santuario , chi non affermerà , che questo pure esser debba ricoperto con l' ali de' Cherubini ? S' ella vien simboleggiata nel rileuato Trono del Monarca del Cielo , chi non concluderà , che questo pur esser debba sostenuto da' Cherubini , da' Predicatori cioè di

g. Reg. c. 8. scientia ripieni ? *Scio enim quod in Prædicatore requiritur plenitudo scientiæ ; Cherubim interpretatur plenitudo scientiæ , & quicumque scientiæ plenus est Cherubim efficitur* . Che quando poi questo Paradiso , questo Propitiatorio , questo Trono raccomandato fosse ai Boui , ai Predicatori cioè priui di scienza , si potrebbero interpretare *plenitudo inscitiæ* , attesoche , com' habbiamo detto di sopra con il Padre delle lettere : *Homo sine litteris bos reputatur* . Nè vi sia chi mi suggerisca quiui , che venga di più la Chiesa nell' arca del Testamento ombreggiata , al di cui artiraglio vi furono attaccati i Boui : Egli è vero , ma à chi non è noto il fiero castigo dell' improuisa morte data dal Cielo ad Oza , non per altro , dice il Lirano , se non perche raccomandando , il temerario , à simili animali quel sacrosanto Pegno , mentre douea raccomandarla ai Sacerdoti , ch' era loro officio il portarla : *Et iulerunt arcam Sacerdotes , & portauerunt arcam Domini* ; quali compariuano come tanti

Malaci. c. 2. Cherubini , perche pieni di scienza si palesauano , giusta l' Oracolo del Cielo : *Labia Sacerdotis custodiant scientiam , quia Angelus Domini est* .

In conformità di tutto ciò vide Ezechiello in quel famoso Tempio , che li fù dimostrato dall' Angelo ruelatore , varie figure di molti Cherubini scolpiti tutti vicini alle palme , anzi frà palme , e palme intrecciati , & inferiti : *Fabrefacta Cherubim , & palma , & palma inter Cherub , & Cherub* : La palma sola si scopriua vicina ai Cherubini , non altra pianta , non il cedro incorruttibile , non l'alloro immarcescibile , non il cipresso impu-
tribile ; Intenderemo questo misterioso intreccio di Cherubino , e di Palma con

con quel tanto riferisce di questa pianta l' Historico Naturale , affermando Plin. lib. 13 cap. 4. che da questa per fruttificare venga somnamente amato il suolo falso , che quando tale non sia , acciò germogli , faccia di mestieri aspergerlo di sale : *Diximus falsum solum ab his diligi , ergo ubi non est tale , salem aspergunt* ; li Cherubini sopra le pareti del Tempio incisi , tutti li sacri interpreti vogliono , che additino gli Euangelici Oratori , che ne' Tempij appunto fanno sentire la parola di Dio , *Fabrefacta Cherubim* ; le palme poi , che gli erano vicine : *Palma inter Cherub , & Cherub* , fogggiungono , che figurassero l'anime nostre , delle quali vien scritto : *Sicut palma multiplicabo dies* . Trà Iob c. 29. Cherubini dunque , cioè trà Sacri Predicatori , le palme si tramezzano nel Tempio , perche quando quelli predicano all' anime nostre , acciò producano frutti di virtù , deuno aspergerle di sale : *Diximus falsum solum ab his diligi , ergo ubi non est tale , salem aspergunt* . Di quel sale cioè , del quale ragiono Christo con suoi Discepoli , cioè co' primi Predicatori del Vangelo , ai quali disse : *Vos estis sal terra* , che del sale della sapienza volse Matth. c. 5. intendere , con il quale le palme dell' anime asperse , fruttuose comparivano : *Debemus namque pensare continuo , quod sanctis Apostolis dicitur , & per Apostolos nobis , vos estis sal terra* , dice San Gregorio Papa , *si ergo sal sumus , condire mentes fidelium debemus , sal etenim terra non sumus , si corda audientium non condimus , ille veraciter proximo impendit , qui predicationis verbum non subtrahit* . Volete dimostrarui , oh sacri Dicatori , nel Tempio di Dio , cioè nella Chiesa , Cherubini alle palme vicini ; siche di voi pur si dica : *Fabrefacta Cherubim , & palma , & palma inter Cherub , & Cherub* ? Siate come v'appella Sant' Hilario , *salitores aternitatis* , aspergete del sale della sapienza le palme dell' anime , che per germogliare frutti d' opere buone amano il sale : *Vos estis sal terra , diximus falsum solum ab his diligi , ergo ubi tale non est , salem aspergunt* . Non siate come alcuni Predicatori , ch' essendo priui di questo efficacissimo sale , si dimostrano più tosto vicini non alle palme , ma alli cipressi , che niente fruttano .

Vos estis sal terra ; oh quanti misterij , che racchiuse sotto queste parole il Signore ! *Vos estis sal terra* ; quasi volesse dire , sicome gli antichi Egittij , secondo che narra Herodoto , con il balsamo preferuauano dalla putredine Erodor. cadaueri , così voi , oh miei Discepoli , predicando con il sale della sapienza , dalla putredine de' vitij ripararete gli animi humani , ch' essendo stato da alcuni faggi colà appresso Bootio con molta ragione il sale appellato , balsamo della natura , può bensì anco il sale della sapienza appellarsi balsamo della gratia , onde il Venerabile Beda : *Docet ut sale condiant animos ad incorruptionis sanitatem* ; *Vos estis sal terra* , sicome i Sacerdoti dell' antica legge Beda in Matth. per comandamento preciso del Cielo , non poteuano offerire al Signore vittima di qualsisia sorte , che non fosse con il sale condita : *Quidquid obtuleris sacrificij sale condies* ; così voi all' hora , che con il coltello della mia parola , *assumite gladium spiritus , quod est verbum Dei* , mi sacrificate l' anime de' peccatori à me conuertite , mirate bene di non offerirmele senza il sale della sapienza : *Vos estis sal terra* , sicome i Pescatori conseruando nel sale il pesce remora , possono poi accostando questa ai pozzi profondi , oue caduto sia l' oro , mirabilmente ricauarnelo : *Praterèa hanc esse vim eius asseruati in sale , ut aurum , quod deciderit in altissimos puteos admotus extrahat* ; così voi con il sale della sapienza , conseruando le remore dell' anime dal pozzo profondo della Diuina gratia , *& puteus altus est* , ne ricauarete per esse l' oro pregiatissimo della fantità : *Vos estis sal terra* , sicome i Gioiellieri per ricauare dalle marine conchiglie le pretiose margarite , le ripongo- lo. c. 4.

Plin. lib. 9. c. 25. no in vasi di terra ricoperti di Sale , il quale rodendo con la sua mordacità tutta la Carne , lascia le perle nette nel fondo : *Multo obrutas Sale in vasis fictilibus erosa carne omni , nucleos quosdam corporum , hoc est uniones decidere in ima .* Così voi , essendo le margherite dell' anime rinchiusse nelle conchiglie de corpi , con il sale della sapienza rodendole , al bene cioè sempre persuadendole , le scauarete dal fondo di quella carne , alla quale , come dice San Paolo , stando attaccate , *faciunt voluntatem carnis . Vos estis sal terra ;* sicome gli Architetti colà nell' Arabia nella Città di Carrhi fabricano li muri , e le case di masse di sale , che con l' acqua fogliono risaldare : *Carrhis Arabia oppido muros , domosque massis salis faciunt , aqua ferruminantes .* Così voi edificarete i muri , e le Case dell' anime , con il sale della sapienza , che li renderanno degne habitationi dell' Altissimo , non sdegnando di habitarle , poiche : *Deus in domibus eius cognoscetur : Vos estis sal terra* in fine , sicome i Cherubini nel Tempio veduto da Ezechiello , si ritrouauano alle palme vicini : *Fabrefacta Cherubim , & palmae* , quali si fecondano con il sale , *diximus salsum solum ab his diligi , ergo vbi non est tale , salem aspergunt .* Così voi , se bramate comparire à guisa di Cherubini nel Tempio di Dio , cioè nella sua Chiesa , dimostrateui vicini alle palme dell' anime , ripieni del sale della Sapienza , perche : *Cherubim interpretatur plenitudo scientiae* , che con questo sale le renderete feconde non solo , ma anco immortali , che appunto dell' immortalità la palma n'è simbolo espresso ; quindi Sant' Hilario vi appellò , *aternitatis salitores , immortalitatem* , quibus *uester sermo ASPERSVS fuerit , conferentes* ; sopra di che deuesi offeruare la frase , *asperfus fuerit* , come quella , ch' hà mirabil simpatia con l' altra di Plinio , oue ragiona delle palme , che per fecondarle , *salem ASPERGUNT* .

D. Hier. in Matt. Hauendo del sale fin à qui ragionato , non ci siamo allontanati dal Sole , poiche sono più che note appresso di tutti , quelle parole dell' Inuestigatore degli ostrusi segreti della Natura , che diuennero poi communal adagio : *Sale , & Sole nihil est utilius* ; onde doppo hauer appellato Christo li suoi Apostoli *Sale : Vos estis Sal terrae* ; gli appellò poco doppo anco Sole : *Vos estis lux mundi* ; Sale , e Sole nobilissimi titoli , gloriosissimi nomi , poiche non v'è cosa più gioueuole del Sale , non v'è cosa più gioueuole del Sole : *Sale , & Sole nihil est utilius* . Come Sale deuono i Predicatori successori degli Apostoli preferuarsi dalla corruzione , come Sole deuono conseruarsi nella riputatione ; come Sale deuono custodire in tatta l' innocenza ; come Sole deuono mantenere illustrata la coscienza ; Come Sale deuono far sentire l' attriuità focosa della carità ; come Sole deuono far comparire l' attriuità luminosa della Santità ; come Sale non permettano , che alcun' Anima si stempri , ò si guasti ; come Sole non lascino , ch' alcun spirito s' ottenebri , ò s' oscuri ; come Sale rintuzzino l' ingrato fetore del vitio ; come Sole discoprono l' amabil splendore della virtù ; se per correggere , la mordacità vi vuole , s' applichino come Sale ; se per risplender , la purità si ricerca , s' impieghino come Sole ; se stringe il Sale , stringano essi con le minacce i peccatori , se riscalda il Sole , riscaldino essi con le promesse i giusti ; al disseccar del Sale , corrispondano essi disseccando il peccaminoso morbo ; al rischiarar del Sole suppliscano essi rischiarando il tenebroso buio del Mondo , distinguendo il sodo dal vano , il bianco dal nero , il bello dal brutto , il netto dal lordo . Ma Sale , e Sole s' appellano gli Apostolici Predicatori : *Vos estis Sal terrae ; vos estis lux mundi* , poiche queste sono le due cose più pretiose , con le quali vn cadauero , cioè vn peccatore si condifce , col primo dalla putrefattione della colpa si pre-

si preferua ; onde Sant' Agostino : *Peccatores, quorum condiendis, & extin-*
guendis putioribus Apostolicum salem Dominus misit in mundum ; con il secondo nel-
 la Diuina gratia si rauuiua ; onde se pretesero gli antichi far nota la virtù
 del Sole materiale, facendo, che da esso deriuasse vn raggio, che per-
 cuotendo vn Cadauero, à vita lo riforgeffe, questo si verifica del Sole
 spirituale, cioè del Predicatore, poiche tramandando egli, facendo sen-
 tire la Diuina parola, il raggio della Sapienza : *Scio enim quod in Predicatore*
requiritur plenitudo scientia ; viene à rauuiuare i cadaueri de peccatori morti
 alla Diuina gratia : *Misit verbum suum, & sanauit eos, & eripuit eos de interi-*
tionibus eorum ; e non si vide ciò chiaramente in quel morto cadauero,
 che fù riposto nel sepulcro d' Eliseo, che al contatto delle di lui ossa ritor-
 nò subito viuio ? Viuissimo ritratto di quanto succede trà il Sole del Predi-
 catore, & il defonto cadauero del peccatore, poiche Eliseo oltre esser Pre-
 dicatore, faceua anco veduta d' vn Sole ; mentre, come habbiamo già
 detto, le tre prime lettere del suo nome, che sono Heli, nell' idioma
 greco, *Sol interpretatur*, dal qual Sole procedendo mirabilmente il raggio
 della Sapienza, non è merauiglia, se con questo nel percuotere cadaueri,
 che figurano i peccatori morti nella colpa, li refuscitasse alla vita della
 Diuina Gratia : *Et proiecerunt cadauer in sepulcro Helisei, quod cum tetigisset ossa*
Helisei, reuixit homo, & stetit super pedes suos. 4. Reg. c. 13.

Da questo fatto miracoloso d' Eliseo Profeta, passiamo ad vn detto mi-
 sterioso d' vn altro Profeta, cioè d' Isaia . Ragionando questi d' vn soggetto
 per somma bontà riguardeuole, afferma, che lo spirito del Signore si fa-
 rebbe sopra d' esso con molteplicità di doni riposato ; con il dono cioè del-
 la sapienza, dell' intelletto, del consiglio, della fortezza, della scienza,
 della pietà, e del timore : *Et requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapien-*
tia, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientia, & pietatis, &
replebit eum spiritus timoris Domini ; sicche in tutto, sette sono questi spiriti, che
 Doni comunemente dalla Chiesa s' appellano ; ma se deuo dir il vero, à
 me non rassembrano se non sei, poiche lo spirito, o dono della Sapien-
 za : *Requiescet super eum spiritus sapientia*, si è l' istesso, che quello della scien-
 za : *Et requiescet super eum spiritus scientia* ; attesoche ben si sà, che la sapien-
 za, essendo con la scienza vna cosa istessa, da Cicerone, per sentimen-
 to anco de' Filosofi più antichi, nel seguente modo vien definita : *Sapientia*
est, ut à veteribus Philosophis definita est, rerum Diuinarum, & humanarum,
causarumque, quibus hæ res continentur, scientia . Stante dunque questa vnione
 dell' vna, e dell' altra, li doni compartiti dalla liberalità del Signore al
 soggetto di sopra accennato, non si douranno dire altrimenti sette, ma
 beni sei, e pure di numero settenario vniuersalmente si computano ; e
 la ragione si è, perche per il dono della sapienza s' intende l' intelligenza
 delle cose Diuine ; per quello poi della scienza, la cognitione s' intende
 delle cose humane ; L' vno, e l' altro però poggia douea, e riposare so-
 pra l' introdotto seruo del Signore, ch' altri non era, che vn altrettanto sa-
 piente, quanto scientifico Predicatore, descruendolo l' istesso Profeta Isaia
 con le seguenti parole, *Et percutiet terram virga oris sui* . Sì, sì, che per
 predicare, ch' è lo stesso, che batter la terra dell' huomo peccatore con la ver-
 ga della lingua : *Percutiet terram virga oris sui* ; fa di mestieri, che il Predicatore
 si dimostri ripieno, e del dono della sapienza dell' cose Diuine, e del dono
 della scienza delle cose humane : *Et requiescet super eum spiritus sapientia, & spiri-*
tus scientia : *Scio enim quod in Predicatore requiritur plenitudo scientia* .

Vno di questi Predicatori prouisto di tutti questi doni, mà particolarment-

te delli due singolarissimi della sapienza, e della scienza, fù senza dubbio l'Apostolo San Paolo, quale scriuendo à Tessalonicensi disse loro: *Euangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed & in virtute; & in Spiritu sancto, & in plenitudine multa sicut scitis*; supponendo quiui l'Apostolo, che i Tessalonicensi sapefferò di qual pienezza egli parlasse, *in plenitudine multa; sicut scitis*; ondè mi sono ancor io reso quiui curioso di sapere di qual pienezza volesse intendere, *in plenitudine multa*. Forse della pienezza intese della Diuina Gratia, della quale egli disse: *Gratia Dei in me vacua non fuit*. Forse della pienezza della sua carità, della quale egli scrisse: *Veniam ad vos in charitate?* Forse della pienezza della sua fede, della quale egli intuonò: *Accedimus cum vero corde in plenitudine fidei?* Tutte buone spiegazioni, ma quella dell' Apostolo San Pietro frà l'altre parini la più legitima, e più germana, poiche ragionando di questo suo germano così fauello: *Charissimus frater noster Paulus, secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis, sicut & in omnibus Epistolis, loquens in eis de his, in quibus sunt quaedam difficulta intellectu*; con le quali parole venne à dichiarar San Pietro quelle di San Paolo scritte ai Tessalonicensi: *Euangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed in plenitudine multa*. Volendo dire, *in plenitudine sapientia*, già che *Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit*. Perloche fece veduta nêl predicare il Vangelo d' vn vero Cherubino, mentre questo, *interpretatur plenitudo scientia*; ondè San Brunone à lode di lui scrisse: *Vis videre Cherubim respice Paulum*, quasi dir volesse, brami veder vn Cherubino, che sia di scienza ripieno, *respice Paulum*, che come Predicator Euangelico si protestaua: *Euangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed in plenitudine multa*, perche predicaua *secundum datam sibi sapientiam*; Scio enim quod in Prædicatore plenitudo scientia requiritur, & quicumque scientia plenus est Cherubim efficitur; *vis videre Cherubim respice Paulum*. Oh quanto bramaua non solo di vedere, ma anco d' vdire questo Cherubino Euangelizante il gran Padre Sant' Agostino; questo era vno degli ardenti desiderij, ch' egli nudriua nel cuore, d' vdire cioè *Paulum prædicantem*, perche li farebbe parlo d' vdire vn Cherubino pieno di scienza, mentre predicaua, *in plenitudine multa*, che se bene predicasse dottrine alte, e difficili à capirsi: *in quibus sunt quaedam difficulta intellectu*; tutta volta al sublime intelletto d' Agostino farebbero riuiscite facili ad intendersi.

Non volse il Signore, che Pietro compagno di Paolo, fosse à questo nel predicare differente, perloche doppo d' essersi feruito della sua picciola Barchetta come di Cattedra magistrale per instruire nella sua celeste dottrina l'altrettanto diuotè, quanto numerose turbe; ch' erano concorse ad vdirlo, li comandò, che scostandola dal lido s'ingolfasse con quella in alto mare: *Et sedens docebat de nauicula turbas, ut cessauit autem loqui dixit ad Simonem, duc in altum*. Sù via oh Pietro, monta il tuo picciolo Palisfermo, ed à forza di remi, e di vele, entra nê vasti seni degli Oceani più alti. Ah Signore! parmi li rispondesse Pietro, se appena posso reggere questa picciola, anzi sdrucita Nauicella in porto placido, e tranquillo, come potrò tenerla salda in vn mare turbulento, e procelloso? Io non sono nè Argo, nè Tifi, che mi dia il cuore di scorrere con fragil legno l'onde immense del vasto Regno d'Anfitrite. Non è la mia spungosa Carauella come la Naue d'Ierone Siracusano, che mostrando piantati nel suo seno i Giardini, quanto più pendea alla banda, tanto più li rendea simili agli horti Pensilicotanto famosi; nè come quella di Sefostre, che mesfa tutta à oro non istimaua i liquidi argenti dell' onde spumanti; nè tampoco come quella di Teseo, che uscita da Mari vicini à mostruosi labirinti di Creta, non pauentaua

taua nè meno i mostri Marini , ch' escono dall' acquose caue di Glauco ; Insomma io , oh mio riueritissimo Maestro, hò sentito sempre à dire, che bisogna misurare la vela col vento, il timone coll' onde , il remo coll' acque, ondemi stà all' orecchio chi disse

2. Trist.

Non idè debet pelago se credere , si qua

Audet in exiguo ludere cymba lacu.

Oh Pietro , oh Pietro ! dice quiui Ambrogio Santo , tù non intendi il tuo Maestro , poiche dicendoti *duc in altum* , non vuol altrimenti dire , che r'ingolfi nell' alto Mare nauigando , ma bensì che ti porti con la barchetta della tua mente nell' alto pelago della dottrina più sublime predicando ; essendo proprio di chi predica l' altezza , ò pienezza , che vogliamo dire della scienza : *Scio enim , quod in Predicatore plenitudo scientia requiritur* ; così spiega l' addotto Ambrogio : *Petro dicitur , duc in altum , hoc est in profundum disputationum . quidem tam altum , quam altitudinem diuitiarum videre , siue Dei filium ; & professionem diuinæ Generationis assumere* ? Ad esempio di Pietro deouono far ciò tutti i Prelati , e Predicatori della Chiesa , esorta Pietro Blesense : *Prelati est erudire subiectos , reddere populum acceptabilem Deo , aperiendo mysteria scripturarum : Petro enim , & successoribus eius precipitur ducere in altum rete , id est profunda Sacra Scriptura intelligentiam , in capturam hominum aperire .*

D. Ambros.
in Luc. c. 5.
propò fin.

Petr. Bles.
ep. 23.

Ma parmi , che alcuni de' Predicatori non approuino punto quanto andiamo diuifando ; parmi dico , che mi ripigliano coll' intruonare , *altum alij teneant* , che noi pensiamo di seguire l' istruzione del maggior Sauio del Mondo , che insegna , *aliora te ne quaferis* , essendo verissimo , che *Scrutator Maieftatis opprimetur à Gloria* . Per effer noi furrogati in luogo di Pescatori idioti , non dobbiamo tentar di renderci Tifi audaci , nauigando per i Teologici golfi . Non lodaua Sant' Agostino affai più vna fedele ignoranza , che vna temeraria scienza ? *Melior est* , diceua egli , *fidelis ignorantia , quam temeraria scientia* ; basterà dunque imitare il cane dell' Egitto , beuer cioè con cautela , l' acque del Nilo della scienza , per non abbattearli ne' codrilli degli errori , ilche auuertì pur Seneca : *Paucis ad bonam mentem opus est litteris* , ò pure affomigliarli agli Elefanti , camminare con piedi dell' animo alla sponda , non immergerli nell' onda del fiume della Teologica dottrina , ilche auuertì Giusto Lipsio : *Vt Elephantes , & si annibus impensè deleantur , baud temerè tamen eos ingrediuntur , cum insciji sint natandi , idem in Theologia , pijs salutaribus eius aquis animus tingendus est , non immergendus* . Tacete , e non vi lasciate intendere , poiche se il gran Padre Gregorio Nazianzeno v'vdifse fauellare con simili erronei sentimenti , gli hauerebbe appellati , come in realtà sono , *inscittie pratextus* , quali per niun modo , protesta poi San Leon Papa , deuonfi tollerare ne' ministri Euangelici : *Vix ferenda est in sacerdotibus excusatio , quæ pretendat inscittiam* . Dannate sono solamente l' alte dottrine da gli Auttori da voi addotti , per quelli , che v' applicano per curiosità di pascer l' intelletto , non per carità di giouare al prossimo ; ilche sono tenuti di fare i Predicatori dell' Euangelio , altrimenti salendo i sacri Pergami priui di scienza , volendo tal volta , secondo che occorre , trattare qualche punto Teologico , e Dottrinale , proferiranno in etie tali , che faranno derisi , come fù deriso Alessandro Magno , all' hor che nella Bottega d' Apelle volle discorrere di pitture , di pennelli , di colori , che daua negli errori , perche l' arte hauea appresa bensì di guereggiare , ma non già di pennelleggiare ; Come fù deriso Hercole , all' hor che nella naue d' Argo volle far il remigante , che non sapendo tener il remo nelle mani , appena per quanto scriue Sereno , *semir emex riuosciua* , perche

Prout. 75.

D. August.

Senec. epist.
107.

Iust. Lips.

Greg. Naz.
orac. 27.

D. Leo. ep. 2.
cap. 1.

l'arte hauea appresa bensì di domare con la claua le fiere negli horridi boschi , ma non già difendere con il remo l' onde de liquidi golfi ; Come fù deriso Liode figliuolo d'Euope sommo Sacerdote , che prouandosi tirar d' arco , non potè mai incuruarlo , perche , secondo che li disse

Ex Hom.
Odij. l. 21.

Antinoo , l'arte haueua appresa bensì di sacrificar sopra gli Altari , ma non già di maneggiar arnesi militari . Ah che , se non maneggieranno , ò per meglio dire , non mangieranno come vn Ezechiello , come vn Gio- uanni , i libri delle scienze , e delle dottrine i Predicatori della Diuinaparo- la , che godano d'hauer appresso di loro libri sì , ma senza studiatli , si

Sidon. l. 4.
epist.
Ezech. c. 1.

potranno dileggiare con Sidonio , che ciò sia *Membranas potius amare , quam lisseras* . Aquile esser deuono i Predicatori del Vangelo , non Talpe ; & *facies aquilae desuper ipsorum quatuor* , si dice d' essi , e però anticamente il Van- gelo medesimo si leggeua sopra vn' Aquila , che fino al presente si veggo- no in molte Chiese antiche di Roma alcune Aquile di pietra sopra pulpiti ; perche sicome l' Aquila , *clarissima oculorum acie* , vien detta dal Natu- ralista , così il Predicatore qual' Aquila esser deue di vista acuta , pene- trando gli alti sensi delle scienze più profonde , onde quell' Aquila veduta da Ezechiello , penetrò fino à pigliare la midolla del cedro del Libano :

Dur. l. 4. c.
24.
Plin. l. 4. c. 3

Aquila grandis magnarum alarum venit ad Libanum , & tulit medullam cedri , ch' è quanto à dire , la sostanza più sugosa della Sapienza , che cedro appunto del Libano appella sè stessa : *Quasi cedrus exaltata sum in Libano* . Quindi per alludere alla vista di quest' Aquile , dispone la Chiesa , ch' ogni volta che si legge il sacro Vangelo , ancorche il Sole risplenda , sia il lume acceso :

Ezech. c. 17,

Quando legendum est Euangelium , accenduntur luminaria iam Sole rutilante , offeruò

Eccl. c. 24.

anco San Geronimo , per additare al Lettore , ò al Predicatore , ch' egli qual lucido Sole deue tramandare il primo raggio della scienza : *Scio enim , quod in Pradicatore requiritur plenitudo scientia* , con il quale percuotendo il mor- to peccatore nella colpa , lo rauuiua nella gratia Diuina ; onde Sant' Am- brogio riuolto al peccatore medesimo , doppo hauerlo paragonato al defon- to figliolo della Vedoua , che risuscitò in virtù di quelle parole della Sa- pienza Incarnata : *Adolescens tibi dico surge* , li dice , *ab hoc tumulto surges , si auuicias uerbum Dei* .

D. Hieron.
contra l'igi-
lant.

Luc. c. 7.
D. Ambr. l.
5. in Luc.

Si , sì , risorgerai ò peccatore dal tumulto della perfida colpa : *Ab hoc tu- muldo surges , tumultus tuus perfidia est* , se farai percosso dal raggio della scienza del Sole predicante : *Ab hoc tumulto surges , si audias uerbum Dei* . Che se così è potrò ancor io sperare , che il corpo morto di questo mio Libro sia per ri- suscitare , quando percosso venga dal raggio della scienza de' Soli predicanti , perche sapranno compatirlo nella sua fralezza ; Ah che non solo ciò spe- ro , ma mi prometto in auuantaggio , che facendo veduta in oltre questo mio Libro , per la sua ruuidezza , d' vna dura pietra , che con il secondo raggio dell' eloquenza risguardandolo , lo dirizzeranno talmente , e mol- lificheranno , che in acque si risoluerà d' infinite mie obligationi , atteso- che risguardando con questo medesimo la dura selce del peccatore ostinato , lo possono risolvere in acque copiose di lagrime , ch' è quel secondo rag- gio , che à guisa di tanti Soli , come dicemmo da principio , li Predica- tori Euangelici deuono trasmettere : *Scio enim anod in Pradicatoribus requiritur plenitudo scientia* , ilche fin hora habbiamo diuisato ; *secunda eloquentia uena* , come siamo hora per diuisare , che non mi discosterò da Cicerone , che la facondia cioè del dire (insegna in molti luoghi delle sue Epistole , ragionando dell' Oratore) fluisca da fonti più intimi , e più rinchiu- si della Sapienza ; Alche aderì pure il Cicerone Christiano , cioè

Sant'

Sant' Agostino , mentre protesta , che *quaerenda est viro Apostolico Sapiencia* ;
ecco il raggio primo della Sapienza, *quaerenda est eloquentia* : ecco il raggio secondo
dell' eloquenza. D. Aug. l. 4.
de Doctrin.
Christ.

Quaerenda est viro Apostolico eloquentia , parmi volessè dire questo gran
maestro de Predicatori , acciò con questa quasi con sonora cetra à guisa
d' Orfeo tiri à sè le belue de peccatori , acciò con questa quasi con canora
lira à guisa d' Arcine alletti i Delfini de giusti ; acciò con questa quasi
con armoniosa zampogna à guisa di Pane conduca a i celesti pascoli le
pecorelle battezzate ; acciò con questa quasi con arpa ben concertata , à
guisa d' Anfione attragga i sassi da cuori impietriti per fabbricarne le mura
della mistica Gerusalemme . *Quaerenda est viro Apostolico eloquentia* , perche
qual Giove con questo fulmine i ribellanti Tifei d' Auerno sotto i monti
del proprio orgoglio sepelisca ; Perche qual Alcide con questa face l' Hi-
dra spauentosa del peccato incenerisca ; perche qual Mercurio con questo
caduceo li serpi de peccatori percuota ; Perche qual Arianna con questo
filo dagli errori i miseri mortali dislaberinti ; perche qual Aleffandro con
questa spada i nodi delle colpe più graui facilmente recida ; *quaerenda est
viro Apostolica eloquentia* , acciò come fiume con la piena della facondia fer-
tilizzi i campi de cuori humani , acciò come ambra con il calore della car-
rità tiri le paglie leggiere delle menti trauiate , acciò come pecchia con il
pungolo della correctione colpisca gli ostinati nella malitia , acciò come
vento , con la forza delle celesti inspirationi dilegui le nuuole delle colpe ;
acciò come lampo illumini , come tuono spauenti , come folgore minacci
i peccatori miscredenti ; & in fine *quaerenda est viro Apostolico eloquentia* , ac-
ciò come Sole tramandi questo lucido raggio dell' eloquenza , *Scio enim
quod in Pradicatore requiritur facunda eloquentia vena* , perche risolua in acque di
lagrime le dure pietre dell' anime ostinate , delle quali Geremia , *induraue-
runt facies suas supra petram* . Her. c. 3.

Quindi è che proposta , ch' hebbe Christo la misteriosa parabola del Se-
minatore , *exijt qui seminat seminare semen suum* , soggiunge , che questo gettasse
in vari luoghi la semenza , che altro non significaua , che la Diuina parola ,
semen est verbum Dei , ma particolarmente sopra le pietre , *semen cecidit super petram* ,
attefoche per mezzo dell' eloquenza del Predicatore ; *potens est Deus de lapidibus su-
scitare filios Abrahæ* . Ilche si vidde manifestamente nel buon Ladrone , che nel
morire ritrouandosi Christo à questo vicino , predicando dal pulpito della
Croce con somma eloquenza , arriuò ad ammollire à guisa di cera questa
durissima pietra , onde Grisostomo Santo non tanto stupì la potenza del Cro-
cificò nel signoreggiare la natura spezzando i sassi dei Monti , & *petra scissa sunt* ,
quanto nel conuertire questo Ladrone , che hauendo vn cuore più duro di fas-
fo , pure lo spezzò , & in acqua di lagrime lo risolse , perche le Diuine sue parole
ascoltò , *Vide utrinque Christi potentiam effulgentem , terram concussit , petras dirupit , ani-
mam latronis PETRA DVRIOREM cera molliorem effecit* . Quindi ben poteuano à
gloria dell' eloquenza di questo Diuino Predicatore esclamar le Turbe , che
souentel' ascoltauano , *nunquam sic loquutus est homo* , poiche superaua di lunga mano
nel predicare la facondia di Demostene , l' eleganza di Platone , la giocondità
d' Isocrate , l' amenità di Cicerone , il feruore di Pericle , la forza di Gracco , l' ordi-
ne di Hortensio , la lenità di Lelio , la grauità di Cato , la maestà di Gorgia , la fan-
tità di Caluo , con che diede ben à diuedere , ch' egli era figurato in quel
figliuolo di Giacob appellato Nephtali , che ad honore della di lui orna-
tissima eloquenza s' intuonò : *Nephtali dans eloquia pulchritudinis* ; *Scio enim quod
in Pradicatore requiritur facunda eloquentia vena* . D. Io. Gri-
stost. tr. ill. in
Parascene.
Io. cap. 7.
Gen. c. 49.

Mà perche, quando si ragiona de' Predicatori non si può far di meno di non far mentione del Corifeo di questi, cioè di Paolo Apostolo, non mi posso trattener di non rammemorarlo quiui, quanto fosse d' eloquenza, questo famoso Predicatore del Mondo vnuerfo dotato, si può raccogliere da quei di Liconia, che hauendolo vdito predicare, li parue d'auer vdito l'istesso Dio dell' eloquenza, cioè Mercurio, onde *vocabant Paulum Mercurium*, & adduce la ragione il Sacro Testò, *quoniam erat dux verbi*, quasi volesse dire, s'appellaua l'Apostolo, Mercurio, perche era Predicatore della Diuina Parola, come che sia cosa propria de Sacri Oratori appellarli Mercurij, cioè d' eloquenza ornati; Quindi, se nella destra di Mercurio si collocaua la lingua, e nella bocca la cetra, per dimostrare la di lui singolarissima facondia, ben anco Paolo qual' altro eloquentissimo Mercurio, & *vocabant Paulum Mercurium*, poteua, e con la lingua, e colla cetra esser delineato, attesoche non s'vdì già mai nè più ben concertata cetra, nè più armonioso concerto, nè più grata melodia, nè più diletteuole suono, nè più sonora armonia dell' eloquente predicatione di Paolo, & *vocabant Paulum Mercurium*. Veniu adoprata da Paolo à suoi tempi quell' arte dell' eloquenza più esquisita, che fù scoperta da Sidonio in Remigio, cioè, *opportunitas in exemplis, fides in testimonijs, proprietas in epitetis, urbanitas in figuris, virtus in argumentis, pondus in sensibus, flumen in verbis, fulmen in clausulis*. Non era Paolo priuo di quell' eccellenze nel dire, che ripartì Grisostomo fra più famosi Oratori della Grecia, onde possedeua ancor egli *Isocratis tersum lenorem, Thucididis verendam maiestatem, Platonis excellentem dignitatem, Demosthenis amplam sublimitatem*. Poteua pur Paolo per la sua chiara eloquenza riportare con maggior ragione quegli encomij, che furono tessuti dall' allegato Sidonio à Claudiano Mamerto, cioè, *che sentit ut Pythagoras, diuidit ut Socrates, explicat ut Plato, implicat ut Aristoteles, ut Eschines blanditur, ut Demosthenes irascitur, vernat ut Hortensius, astuat ut Cethegus, inuitat ut Curio, moratur ut Fabius, simulat ut Crassus, dissimulat ut Caesar, suadet ut Cato, dissuadet ut Appius, persuadet ut Iulius*. Non mancaua à questo Apostolico Mercurio nè la feruidezza degli affetti, nè l' altezza de sentimenti, nè la sodezza delle sentenze, nè la vehemenza delle ragioni, nè la dolcezza delle figure, nè la delicatezza delle metafore, nè la sveltezza de concetti, nè la chiarezza dello stile; in somma se M. Tulio gli Oratori, che sapeffero portare le loro Orationi con tutte le regole del dire maggiori, non li stimaua huomini, mà quasi fatture Diuine, *ita ornati, ut non nati, sed ab aliquo Deo facti esse videantur*; Molto bene Paolo fù stimato non solo fattura Diuina, mà vna sublime Deità, cioè vn Dio Mercurio, nume tutelare dell' eloquenza, & *vocabant Paulum Mercurium*, perche tutte le regole di buon Oratore predicando impiegaua.

Non era Paolo del numero di quei Predicatori, che sono come Mercurio si, mà in quanto vien questo finto Dio de Ladri, perche tutta la loro eloquenza deriuu da quel tanto hanno detto, e scritto altri, non sapendo comporre del proprio, onde non si marauigliano poi, se poco, o niente siano stimati, auuerrandosi di essi quel tanto finse Esopo, che andaua cioè Mercurio vna volta affatto isconosciuto, e che entrato in forma humana nella Bottega d' vn Scultore, vedendo quiui molte statue, cominciassè à dimandare del prezzo loro, quanto volesse lo statuario di vna di Gioue, di vn'altra di Giunone, e così di altre di mano in mano, venendogli poi veduta vna sua statua, hebbe vaghezza d'intendere quanto si stimasse, credendo, che cara, & à prezzo rigoroso si vendesse, mà si trouò ingannato, perche gli rispose l' Artefice, se tù comprerai alcuna di quest' altre, che qui vedi nella mia Bottega, questa di Mercurio te la darò in dono, perche non ne tengo conto, e non ne faccio stima veruna: Io non dubito punto, che se alcuni Predicatori ricercassero di sè stessi in che concetto, e stima si

ritro-

A7. Apof.
p. 14.

Sidon. l. 9.
c. 17.

Io. Crisost. l.
4. de Saccr.

M. Tull. l. 1.
de Orat.

ritrouino appresso le genti, non fossero per vdire cosa, che sgombrasse dalla menteloto la grand' opinione, che hanno di sè stessi, perche scoprendosi, che sono Mercurijladri dell' altrui, non sono punto apprezzati; Non così Paolo Apostolo, egli era vn Mercurio, *vocabant Paulum Mercurium*, mà dotato della propria incomparabile eloquenza: Che se ladro egli era, non esercitaua quest' arte, che per rubbare i cuori degli huomini con la sua facondia, raggio tanto necessario nel Sole del Predicatore Euangelico, *Scio enim quod in Pradicatorè requiritur facunda eloquentia & vena.*

Raggio tanto necessario diffi, perche non ritrouo, ch' esercitasse con ffitima l' arte del predicare, se non chi sapeua eloquentemente fauellare: Vn Basilio, che da Libanio Sofista Professor di Rettorica viene con somme lodi per la sua eloquenza celebrato; Vn Grisostomo, vn Grisologo, che furono detti bocche, e lingue d' oro, vn Cipriano, del quale dice Lattantio, che fosse tanto eloquente, *Vt discernere nequeas, vtrum ne ornatio in loquendo, an facilius in explicando, an potentior in persuadendo fuerit.* E doue si ritrouerà ai nostri tempi Predicatore, che *instruat vt Hieronymus, destruat vt Lactantius; astruat vt Augustinus, attollatur vt Hilarius, summittatur vt Ioannes, vt Basilius corripiat, vt Gregorius consoletur, vt Orofius affluat, vt Rufinus stringat, vt Eusebius narret, vt Eucherius sollicitet, vt Paulinus prouocet, vt Ambrosius perseueret?* Ah che sicome non si ritrouano a i giorni nostri di questa qualità di Predicatori eloquenti, così molti se ne ritrouano di quelli, dei quali ragiona San Gio: Grisostomo: *Pradicatores multos inuenio, sed idoneos inuenire non possum, flosculos pradicant, vt laudem reportent, bi Ecclesiam Dei subuertunt.* Predicatori sono questi, che si possono affomigliare ad Eliogabalo, che andaua per lo più per la Città in habito di Flora, onde senza partirsi dall' Allegoria, le sue prauè attioni, *Floralia* si chiamauano, alludendosi ai giuochi di Flora pieni d' ogni licenza; quelle frequenti descrittioni, quei peregrini concetti, quei tiri, che chiamano di memoria, che altro sono se non *floralia*? Giuochi di Flora, che seruono per dilettares bensi, mà non per giouare; i fiori, che produce la terra giouano al corpo, perche la natura *pinxit remedia in floribus*, mà questi non solo non giouano all' anime, mà danno gli arrecano; sono come li fiori del Buffo, hauendo assai bella apparenza, fanno però morir l' api, che li fucchiano. L' api dell' anime non sono come l' api de Prati, che secondo Solino, *satis habent floribus vesci*, vogliono frutti non fiori per alimento loro; onde Geremia quasi per pena di Moab diceua, *date flores Moab.* Sì, sì, date pur fiori à Moab, quasi non haueffe bisogno di frutti; alimentatelo di questi, che vedrete verificarsi anco di lui quel tanto d' altri disse Isaia, che *ante messem totus effloruit*, tutto si risolse in fiori senza attendere alla raccolta de frutti. *Qui maturitatis fructum querit despicit amena Camporum*, dice San Gio: Grisostomo, *viola, rosa, lilia, narcissus, grati flores, sed gratior panis*, quasi dir volesse; li fiori sono grati per gli odori, mà non alimentano; il pane è più grato, perche nutrisce, così la Diuina parola nutrisce l' anima, perche è vn pane sostantioso: *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei;* mà chi la ridurrà in puro fiore, non si risoluerà, che in puro odore, che nè alimenta, nè nutrisce; Si risoluino per tanto li Predicatori d' imitar Christo, che volendo dar principio alla sua Predicatione, si partì da Nazareth, *relicta Ciuitate Nazareth*, che fiore vuol dire, sic *Pradicator florem relinquere debet*, ne caud' l' instruttione Vgone Cardinale.

Lact. lib. 5.
107. c. 11.

Ex Sidor.
Apollin. l.
4. ep. 3.

D 1o Grisostom.

Plin. l. 21.
cap. 6.

Solin.

Hier. c. 48.

Isai. c. 13.

D 11o. Grisostom. ser. 18.

Matt. c. 4.

Matt. c. 4.

Mà non solo vorrei , che lasciasse da parte il Predicatore nell' annunciar la Diuina parola, li fiori ; ma quello che più importa, le satire, le facerie, e per dirla con San Paolo, le fauole ancora, poiche già sonogiunti que' tempi profetizzati, e detestati dall' Apostolo stesso, *Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus, & à veritate quidem auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur*. Non è egli vero, che i Predicatori del giorno d' hoggi con le Sacre lettere frameschiano le fauole d' Ouidio, trà le parabole di Christo, le Comedie di Plauto? Oh come bene si possono appellare con San Cipriano, *corruptores Euangelij subdoli corruptentes*. Quando disse Christo agli Apostoli, *predicate Euangelium omni creatura*, volse dirli, che predicassero sodamente, non leggiermente; poiche alcuni hanno riconosciuta l' Etimologia della parola *Euangelium*, dalle due voci hebraiche *Eban*, che significa pietra, *Gbelion*, che vuol dire *Manifesta*; perche, chi predica il Vangelo deue manifestarsi pietra sòda, sodamente, non leggiermente predicandolo: altrimenti verrebbe appellato da Sant' Agostino non con il nome di sòda pietra, ma di leggierissima spuma, che tosto suanisce, & in vn tratto si dilegua: *Habemus iam quosdam spumeos in sermone*, disse il Santo Dottore d' alcuni Predicatori de suoi tempi. Dourà dunque il Predicatore per dimostrarli vero Predicatore del Vangelo, che vuol dire, pietra manifesta, comporre manifestamente sòde le sue prediche, siche sieno ornatamente schiette, e schiettamente ornate; belle, ma non imbellettate; aggradeuoli, ma non vane; semplici, ma non dozzinali; morali, ma non noiose; alte, ma non oscure; facili, ma non abiette; maestose, ma non gonfie; zelanti, ma non malediche; compungenti, ma non pungenti; affettuose, ma non affettate; così acquisterà il titolo d' eloquente, perche in tal modo predicando, farà da tutti inteso, e quello stimo eloquente, diceua Isidoro Pelusiota, che sì chiaramente sappia parlare, siche da tutti si faccia intendere: *Eloquentem hunc ego esse statuerim, qui id, quod animo concepit, perspicua oratione demonstrare potest*; quasi volesse dire: Sole d' eloquenza io stimo quel Predicatore, che da sè trasmette chiaro, non oscuro questo raggio, con il quale risguardando poi que' peccatori, che *indurauerunt facies suas super petram*, viene à risoluerli in acque di pianto, ch'è quel tanto, che bramaua nel predicare San Bernardo: *Illius doctoris libenter audio vocem, qui non sibi plausum, sed mihi planctum mouit*. E San Geronimo scriuendo à Nepotiano, non andò da questi medesimi sentimenti lontano: *Docente te in Ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur, lacryma auditorum laudes tue sint*. Quindi se in oltre risguarderà con simil potente raggio il Sole del Predicatore, come instantemente lo prego, questa mia Opera, che per la sua ruuidezza altro non è, che vna rozza, e dura pietra, la risoluerà in acque d' infinita obligatione, che li profeserà in perpetuo l' autore d' essa, siche potrassi dire, che *in aquas plurimas redundauit*.

Epist. 2. ad Timoth. c. 4

D. Cipr. ep. 17.

D. Aug. lib. de anima.

Isid. Pelus.

D. Bernard. ser. 19. super Cant.

D. Hieron. ad Nepot. de vita Clericorum

Eccle. c. 11.

Sorga addeffo in vltimo luogo questo Sole predicante, e ferendo con il terzo raggio della Santità della conscienza: *Scio enim quod in Predicatore requiritur sanctitas conscientiae*, questa mia Opera, che per la sua freddezza fa pur veduta d'vn Monte di neue ricoperto, che tutta si dileguerà, e nel di lui affetto si riscaldierà, come appunto succede anco al peccatore, ch' essendo qual Monte, per la sua freddezza nel Diuino amore, di neue ricoperto, non solo lo dilegua con questo lucido raggio della Santità il Sole predicante, ma in oltre del fuoco dell' istesso Diuino amore l' infiamma, che questi furono gli ardenti desiderij d' Isaia, all' hor che riuolto al Sole Diuino, esclama

esclamando disse: *Vtinam à facie tua montes defluerent, sicut exustio ignis tabesce-*^{Is. c. 64.}
rent, aqua arderent igni. Quanto disse, e desiderò il Profeta, prouò in espe-
 rienza la Sposa de Sacri Cantici, che come fosse l'anima sua monte di ne-
 ue ricoperto, disse: *Anima mea liquefacta est*, aggiungendo poi, come ciò ^{Cant. c. 1.}
 succedesse, *ut loquutus est*, disse, dopo che il Sole di Giustitia, à guisa
 di Predicatore, *loquutus est, anima mea liquefacta est*, dimostrandoci così di
 quanta forza siano dotate le parole di que' Soli predicanti, che sono della
 giustitia, e fantità dotati. Vdite il Salmista, che conferma il detto della
 Sposa con quelle parole: *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea*; so-^{Psal. 74.}
 pra di che riesce degno da notarsi, che non dice, che solamente la terra
 si liquefaceffe, ma v'aggiunge, ch'anco quelli, che l'habitano, si dileguaf-
 fero: *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea*; volendo insinuare, che
 non solo la terra venga nell' inuerno ricoperta di neue, e di ghiaccio ma-
 teriale, ma anco gl' huomini d' essa nell' inuerno del peccato, di neue, e
 ghiaccio spirituali; attefoche si raffreddano, & agghiacciano nell' amor
 Diuino i ricchi ne loro Palagi, i poveri ne loro Tugurij, i bottegari nel-
 le loro officine, i mercanti ne loro fondachi, i Leuiti ne loro Tempij.
 Tutto questo ghiaccio poi, dice Dauid, si dilegua, *Liquefacta est terra, &*
omnes qui habitant in ea; perche io li predicai: *Dixi iniquis, nolite iniqua agere*;
 li predicai dissi, perche loro Predicatore fui instituito dal Signore sopra di
 questo monte, ch'era tutto agghiacciato: *Ego autem constitutus sum Rex ab*^{Psal. 2.}
eo super Sion montem sanctum eius, predicans preceptum eius. Piacesse hora al Cie-
 lo, che tutti li Predicatori fossero della fantità di Dauid, fossero tanti lu-
 minosi Soli, come era questi, che trasmettessero cioè, il lucido raggio
 della Santità: *Mirificauit Dominus sanctum suum*: per liquefare li monti ag-^{Psal. 4.}
 ghiacciati de peccatori ostinati, acciò nel Diuino amore s'accendessero:
Vtinam à facie eorum montes defluerent, sicut exustio ignis tabescerent, aqua arde-
rent igni.

Non accade, che si metta à predicare, chi non vuole qual Sole nella
 Santità lampeggiare: *Scio enim, quod in Predicatore requiritur sanctitas conscientia*;
 ilche quasi spiegando San Geronimo, *erubescit, dic' egli, præclara do-*^{D. Hieron. ep. 10.}
ctrina, quam propria reprehendit conscientia, frustra que eius lingua predicat paupertatem,
qui Cresci diuitijs tumet; Che se vorremo attendere alla definizione dell'
 Oratore, troueremo che da questa medesima ne risulta tal' infallibile ve-
 rità, poiche lo definirono gli antichi Rettorici, esser huomo da bene, nel
 parlare perito; Così descriuendolo, perche sapeuano, che senza il credito
 della buona vita non hà forza di persuadere la dotta lingua: *Definiunt,*^{D. Hier. ep. 83. ad Ouan.}
 aggiunge pur San Geronimo, *Rhetores Oratorem, qui sit vir bonus, dicendi peritus,*
perdit autem auctoritatem docendi, cuius sermo opere destituitur. Sia dunque il Pre-
 dicatore prouisto qual Sole del raggio della scienza, del raggio dell' elo-
 quenza, come fin' hora habbiamo veduto, che tale esser deue. Che se
 mancherà in lui il raggio della fantità della coscienza, farà come nube
 senz' acqua, augello senz' ala, arco senza strale; ape senza miele, fiore
 senza odore, mammella senza latte, specchio senza luce, anello senza
 gemma, miniera senz' oro, sfera senz' armonia, & in fine come Sole sen-
 za il terzo necessario raggio: *Scio enim quod in Predicatore requiritur sanctitas*
conscientia, erubescit præclara doctrina, quam propria reprehendit conscientia.

Non permettano li Soli predicanti, di comparire priui di questo lucido
 raggio della fantità della coscienza, perche resteranno in sì fatto modo
 oscurati, che non s' offeruerà per loro quel decantato precetto, *aduersus So-*
lem ne loquaris; Saranno bensì mostrati à dito come mostri, come ombre,
 come

come larue , come fantasmi de pergami , non mancheranno di quelli , che li prouerbieranno con quelle parole riferite da Saluiano : *Vbi est Catholica lex, quam credunt ? ubi sunt pietatis , & castitatis præcepta , quæ discunt ? Evangelia legunt , & impudici sunt , Apostolos audiunt , & inebriantur , Christum sequuntur , & rapiunt , vitam improbam agunt , & probam legem habere se dicunt .* Dissero affai costoro contro questa conditione di Predicatori , poco però à quello soggiunge San Bernardo , ragionando de medesimi : *Quos instruunt verbo sanctæ prædicationis , destruunt exemplo prauæ operationis : Quali voleffe dire , non è solamente vn' Heroftrato , ch' abbrugi il Tempio famoso di Diana , li Predicatori ancora con il fuoco del pessimo esempio , abbrugiano i mistici Tempij dell' anime : Templum Dei , quod estis vos ;* onde San Gregorio Papa , *plus exempla , quàm prædicamenta succendunt .* Pericle Ateniese , à cui per la sua marauigliosa eloquenza fù dato nome d' Olimpico , e si diceua , che tonaua , e fulminaua ; mentre se ne giaceua nel letto moribondo , come narra Plutarco nella sua vita , vdendo , che da suoi amici si lodauano molte opere sue marauigliose , e molti trofei ; oue lasciate , disse egli , quel pregio , che tutti gli altri auanza ; che per me niun' Ateniese s'è mai vestito di lutto ? Volendo dire , che non mai s'era seruito della sua autorità , & eloquenza per tor la vita ad alcuno . Piacesse al Cielo , che questo tanto si potessero dare li Predicatori , che non daffero cioè , occasione di vestirsi di lutto ad anima alcuna , sicche non li cagionassero la morte con la loro mala vita , attesoche : *Quos instruunt verbo sanctæ prædicationis , destruunt exemplo prauæ operationis .*

Perche non segua questo scempio crudele dell' anime , imitino li Predicatori quel tanto fece Christo , che sicome potè dire qual' altro Pericle : *Quos dedisti mihi , non perdidisti ex eis quemquam .* ; così viene scritto di lui , che *capit facere , & docere ;* insegnò prima con l' opera ; e poi con la parola , volendoli così palefare molto ben perito dell' arte oratoria , affermando M. Tullio , che il principio di lei sia , *docere quod facias .* Chi poi facesse l'opposto , s'aspetti d' esser rimprouerato da San Paolo con quell' improprio : *Qui alium doces , te ipsum non doces , qui prædicas non furandum , furaris ? qui dicis non machinandum , machinaris ?* Improperio meritamente autenticato con l' autorità Pontificia di Gregorio Papa : *Cuius vita despicitur , restat , ut eius prædicatio contemnatur .* Quindi è , che l' Apottolo , per non esser per tal causa opprobriato , asserisce nella lettera che scriue ai Romani , ch' egli santificaua il Vangelo di Christo : *Sanctificans Euangelium Christi .* Non vi credete , dice San Giouanni Grifostomo , che San Paolo voleffe inferire , ch' apporrasse Santità al Vangelo , che non hà bisogno d' esser santificato da alcuno , essendo in sè stesso Santissimo ; ma , *sanctificans Euangelium* disse , cioè , *sanctum esse demonstrans ;* perche Paolo nella sua propria persona , e ne suoi costumi mostraua la Santità , & eccellenza delle parole , onde gli ascoltanti credeuano la santità del Vangelo predicato , poiche lo uedeuano santificato nella persona del Predicatore , che appunto si dimostraua vn Sole , per il raggio della santità tutto risplendente , anzi , come di lui scriue il suo Panegirista , la sua lingua predicando , più scintillante si palefaua del Sole medesimo : *Lingua Pauli supra ipsum etiam Solem illuxit .*

Passiamo hora da questa lingua di Paolo , alle labra de Predicatori , poiche figurate queste ritrouo nelle labra di quelle menfe del Sacro Tempio veduto , e contemplato da Ezechiello : *Labia Ecclesiæ sunt Prædicatores , vel etiam prædicatorum verba , iuxta illud , labia iusti erudiunt plurimos ,* spiega il dottissimo Bercorio ; offeruiamo pertanto ciò , che si scriue di queste labra :

Labia

Saluian. l. 4
de prouid.

D. Bern. ser.
ad 4. stor.
Syn.

D. Greg. in
Dia. c. 1.

Io. cap. 18.

Act. Ap. 13.
cap. 17.
M. Tull.

Ep. ad Rom.
cap. 2.

D. Greg.

Ep. ad Rom.
cap. 1.

D. Io. Gri-
so. l. 1. p. o.
em. c. 13. ad
Rom.

P. 1. c. 18.
Ber. Berc.
r. d. c. m.
lib. 2. c. 14.

Labia eorum palmi unius reflexa intrinsecus per circuitum . Labra haueuano bensì ^{Ezech. cap. 40.} le menfe del Tempio , che fimboleggiuano quelle de' Predicatori , ma erano al di dentro riuoltate , *reflexa intrinsecus* , acciò s' intendeffe , che il Predicatore deue prima predicare à sè medefimo , poi à gli altri ; Prima efferare li proprij costumi , poi riprendere quelli del proffimo , prima efferare li fuoi vitij , poi esclamaro contro quelli de peccatori : *Tunc enim mensarum labia intrinsecus reflectuntur* , spiega San Gregorio Papa , ^{D. Greg. in c. 40. Ezech.} quando Doctores ad conscientiam reuocant tacita cogitatione , quod dicunt , quando semetipsos subtiliter perscrutantur , si faciunt quod loquuntur . Che se così è , pigliando questo documento , come fatto particolarmente à me , sicome non manca di tenere , *labia reflexa intrinsecus* , correggendo cioè , per quanto potei , me stesso , prima d' accingermi con questi **SIMBOLI PREDICABILI** à corregger altri , così vengo hora ad aprire le labra medefime , pregando gli Evangelici Predicatori , giache comparifcono nell' Emisfero della Chiesa , à guisa di chiarissimi Soli , dei trè raggi , della scienza , dell' eloquenza , e della fantità della conscienza egregiamente ornati : *Scio enim , quod tria solent in Prædicatoribus requiri , plenitudo scientiæ , sæcunda eloquentiæ vena , & sanctitas conscientiæ* ; pregandoli dico d' accogliere benignamente sotto la loro protezione quest' Opera mia , più che imperfetta ; Che se per la sua fralezza la scopriranno qual corpo morto , li prego percoterà con il primo raggio della scienza , che sapranno ritrouare dottrine vitali per viuificarla ; Se per la sua ruuidezza la proueranno qual dura pietra , li prego risguardarla con il secondo raggio dell' eloquenza , che sapranno ritrouar agiustate frasi per dirozzarla . Se in fine per la sua freddezza la scorgeranno qual montagna , di neue , e di ghiaccio ricoperta , li prego ferirla con il terzo raggio della fantità della conscienza , che sapranno ritrouare affettuosi , e santi incendij per disgelarla ; e perche il tutto dalla singolar bontà d' ogn' vno , sicuramente mi prometto , con animo perciò altrettanto consolato , quanto auualorato , principiando l' Opera , dirò con il Sauio , ^{Prov. 8.} che , *aperientur labia mea , ut recta prædicent* .

DISCORSO PROEMIALE DELL'AUTTORE SOPRA IL TITOLO DE SIMBOLI PREDICABILI A' quest'Opera attribuito.

Arist. l. 2. lib.

Job. cap. 28.



Alce l'huomo, giusta il detto del Prencipe de' Filosofi, con vna brama ardente di sposare il proprio intelletto con l'honestà Donzella della Sapienza, che à pena giunto all'età di poter liberamente esercitare dell'anima ragioneuole le valide potenze, pare vada intuonando con l'inuitto Araldo della costanza, *Sapientia ubi inuenitur? & quis est locus intelligentia?* Doue si ritroua giammai la bellissima Dama della Sapienza? In qual parte del Mondo innalza ella il suo Maeftoso Seggio? Vaga forse di morbide delicatezze, ne' Palagi Magnifici de' Principi Sourani passa i suoi giorni? appunto: *Non inuenitur in terra suauiter viuentium.* Bramosa forse di dominare sino ne' cupi profondi dell'Abisso, e per i Golfi interminati dell'Oceano, si farà sotto di quelli profundata, ò per questi sopra poderosa Naue imbarcata? Ne meno; atteseche *Abyssus dicit, non est in me, & Mare loquitur non est mecum.* Desiderosa forse d'arricchirsi di copiosi tesori d'oro, ò d'argento, si farà incauernata nelle miniere più rinomatè de' monti, e fiumi più douitiosi? Non già, perche ella sola senza comparatione vale molto più di tutto l'oro, e di tutto l'argento del Mondo, *Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione eius.* Ansiosa forse di posseder gemme d'incomparabil valore, si farà trasportata alle remote contrade dell'Indie; ò dell'Ethiopia, oue queste scintillanti ingran copia? Non è così; perche ogni pietra pretiosa à suo paragone scema di pregio, e di valore, *Non conferetur lapidi Sardonyco pretiosissimo, vel Saphyro, non adaequabitur ei Topatius de Aethiopia.* Ambitiosa forse di stantiare nella spatiosa magione del Cielo, si farà colà trasferita? Ne tampoco; poiche nè gl'augelli dell'aria, nè gl'Angioli del Cielo ne fanno dar alcuna notitia, *Volucres quoque Caeli latet, abscondita est ab oculis omnium viuentium.* Che farà dunque l'huomo? In qual parte ritrouerà questa bella Donna della Sapienza per sposarla con il proprio intelletto? *Vnde ergo Sapientia venit? & quis est locus intelligentiae?* replica quasi che impatiente il patientissimo Giobbe. Quindi non sperando più d'hauerne da altri la sospirata risposta, risponde egli à se stesso, affermando che, *Trahitur Sapientia de occultis*, essendo verissimo, ch'ella sene stà nascosta, & occulta, non potendosi ritrouare che frà nascondigli, e luoghi oscuri, *Trahitur Sapientia de occultis, & abscondita est ab oculis omnium viuentium.*

Job. ubi supra.

Così; non si può se non concederlo, *Trahitur Sapientia de occultis*, lo sà Pittagora, che per ritrouarla si trasferì nell'Egitto, oue la scoprì nascosta, perche *Abscondita est ab oculis omnium viuentium*, sotto li veli di Misteriosi geroglifici, ch'egli poi vie più l'ascose sotto quelli de' suoi oscurissimi Simboli; *Trahitur Sapientia de occultis*. Lo dica Platone, che per hauerne contezza si trasportò egli pure nell'Egitto, che ve la ritrouò nascosta, perche *Abscondita est ab oculis omnium viuentium*, sotto le cortecce d'indissolubili Enigmi, ch'egli poi vie più l'occultò sotto quelle delle sue impenetrabili Idee. *Trahitur Sapientia de occultis*: Lo testifichi Apollonio Thiano, che per incontrarla non s'arrestò d'incamminarsi verso Memfi dell'Egitto, di penetrare nella Persia, di passare il Monte Cauaso, gl'Albani, gli Sciti, i Massageti, arriuando ne' vastissimi Regni dell'Indie, valicando il fiume Gange, giungendo alli Bracmani; la rinuenne in fine nascosta, perche *Abscondita est ab oculis omnium viuentium*, sotto d'intricatissimi Emblemni proposti da vn celebre Filosofo detto Hiarca, che poi egli vie più l'offuscò sotto le sue Magiche inuentioni; *Trahitur in somma, Sapientia de ocul.*

Ex Epist.
103.
D. Hieron.
ad Paulinum.

occultis. L'atfessi Democrito, ch'è peregrinò pur' egli per l'Egittiche contrade, e ve la ritrouò nascosta (perche *Abfcondita est ab oculis omnium uiuentium*) sotto quelle famose Colonne di Mercurio tutte piene di profonda Dottrina, e massime delle cose celesti, segnate con diuerse figure d'Animali, di Piante, di Fiori, di Stelle, e d'altre cose, le quali seruiuano già agl'Egittij in vece di lettere, e come che erano oscure ueniuanò dichiarate da soli Sacerdoti, che n'erano dottissimi interpreti. In conformità di tutto ciò asserisce l'Ecclesiastico, che l'huomo Sauio andando in traccia della sapienza non la potrà ritrouare, che nascosta sotto la coperta delle Parabole, ch'è quanto à dire sotto l'inuoglio degl'Enigmi oscuri: *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, & in Prophetis uacabit, in Versutias parabolarum simul introibit, occulta prouerbiorum exquiret, & in absconditis parabolarum conuersabitur*, oue il Testo Greco, in *Ænigmatibus*.

Ex Vincen-
rio Car-
rari Nell'
imag. - de
Dei.

Eccles. c. 39

Quel tanto con caratteri spiegò il Sauio, in fatti praticarono gl'Egittij, poiche costumauano questi di collocare sopra li frontispicij de' loro Tempi le figure delle sfingi, di quelle sfingi, che sotto indissolubili Enigmi proponeuano gl'arcani più reconditi della Diuina Sapienza, la qual costumanza viene dal dottissimo Pierio nel seguente modo eruditamente commentata; *Porrò sphynges* dice egli, *in Ægyptiorum Templis hieroglyphicè admonet mystica dogmata, præceptaque; & institutiones sacras per Ænigmatum nodos à profana procul multitudine inuiolata custodiri debere, & in arcanis tantum tractari*. Quindi da tal lode uole costume ancor io addottrinato sopra il frontispicio di questa mia Opera collocai se non la sfinge, che proponga Enigmi, il titolo almeno di **SIMBOLI PREDICABILI**, ch'è l'istesso, che d'Enigmi, attesoche io pure stimai bene, *mystica dogmata, præceptaque, & institutiones sacras*, che sono l'istesso, che le materie Predicabili, che si raggirano ò sopra li Dogmi della nostra fede, ò sopra li precetti Euangelici, ò sopra li documenti morali, *per Ænigmatum*, ch'è quanto *per Symbolorum nodos à profana procul multitudine inuiolata custodire, & in arcanis tantum tractare*; con somigliante titolo vengo ad vniformarmi ancora con il Sauio, ch'il suo mirabil Libro de Prouerbij principiò nella seguente forma, *Parabola Salomouis filij David Regis Israel*, Cornelio à Lapide sopra di questo luogo scrisse, che tanto vaglia il dire, *parabolam* quanto *Ænigma*, ouero *Symbolum*, alche potiamo noi aggiungere, che queste parabole pare che Salomone le uoleffe dichiarare **SIMBOLI PREDICABILI**, mentre asserisce, che li proponeua *ad sciendam disciplinam, ad intelligenda uerba prudentia, & suscipiendam eruditionem doctrine, iustitiam, iudicium, & æquitatem*. Virtù che sono tutte materie da poterfi da Sacri Dicatori sopra de' Pergami a' suoi Uditori simbolicamente proporre.

Pier. Valer.
l. 6. Hiero-
gly. cap. 12.

Prou. c. 1.

Cornelio à
Lapide l. 1.
Comment.
in prou. Sa-
lom.

Quindi non dubitai punto, che questo titolo di **SIMBOLI PREDICABILI** non fosse per riuscire proprio, non solo per chi predica, mà anco per chi si predica: Proprio per chi predica, cioè per li Predicatori Euangelici, a' quali disse Christo, *predicatis Euangelium omni creature*: Proprio per chi si predica, ch'è l'istesso Christo Crocifisso, del quale s. Paolo, *Pradicamus Christum Crucifixum*. Non starò io quiui à ricercare, se il nome di Simbolo sia più tosto generico, che specifico, come quello ch'habbia sotto di sè altre specie, cioè d'Imprese, di Hieroglifici, d'Emblemmi, d'Enigmi, d'Apologhi, ne tam poco se venga appellato *Symbolum* uoce Greca, che vuol dire nota, ò segno, perche con esso, l'vno si distingue dall'altro. Non starò à disputare, se il Simbolo venga ben definito quando si dica, che sia vn segno indirizzato à trasmetter vn nostro pensiero nell'animo altrui, e se questo segno esser debba generico, ò specifico, composto, ò semplice, uocale, ò visibile. Non starò à diuisare, se la Diuisione de' Simboli in rationali, morali, e peticeti, sia adeguata, e sufficiente, ò pure se debbanfi diuidere anco in Simboli di parole, d'obietti, d'attioni, & anco in Simboli di proportionione, e d'attributione. Non starò à ragionare se la materia del Simbolo possa esser ogni sostanza corporea, e visibile; celeste, e sottolunare; naturale, e artefatta; ne tam poco, se i Corpi inuisibili possano esser materia dell'istesso, come l'aria, il uento, il Cielo, quando si rappresentino all'occhio con forma visibile; non starò à fauellare, se la forma del Simbolo, cioè il concetto significato, debba esser oscuro, ò chiaro; nascosto, ò palese, commune, ò singolare; facile, ò pur difficile ad intendersi, non parlerò in fine de' motti, se debbano pigliarsi da Autori profani, ò Sacri; se debbano scriuerfi in latino, ò in volgare; se debbano esser lunghi, ò breui; se in verso, ò in prosa, se per via di bisticci, ò Emistichi, ò equiuoci; Tutte queste, & altre cose spettanti alla formatione de' Simboli perfetti passerò sotto il silentio, mentre da fecondissimi ingegni minutamente, & eruditamente furono trattati: Come da vn Gioiù, che si pa-

Marc. c. 16.

1. Cor. c. 7.

lesò bensì vn Gioue, dal capo di cui n'uscì vna sapientissima Minerua; da vn Ruscelli, che ruscello non fù, mà vn fiume d'acqu e limpidiissime di scielissime eruditioni; Da vn'Aresi, l'Opere di cui, se ben'intitolate Imprese Sacre, pure dal suo nome Are Sacre si poteuano chiamare, meriteuoli per la singolar dottrina d'esser incensate per sempre con profumi di lode. Da vn Ferro, che ferro nò, mà oro purissimo dimostrossi nel vergare le sue dotte pagine; Da vn Thefauri in fine, che tutte le sue opere per il concetoso stile formano à chi le possiede vna richissima Tesoreria. Non essendoui dunque che aggiungere di più à quel tanto hanno questi sopra le materie simboliche si perfettamente scritto, dirò solamente, ch'il titolo di SIMBOLI PREDICABILI da noi soprascritto à quest'opera propriissimo riesca in primo luogo per chi predica il Sacro Euangelio, che sono sempre persone consacrate al Signore per mezzo dell'ordine Sacerdotale, in conformità di che Clemente Alessandrino riferisce.

Clem. Alex.
l. 5. Strom.

Ægyptios, & Hebreos S T M B O L I S vfos fuisse reconditis, vt sapientia Diuina eos participes efficerent, qui rebus Sacris initiati essent. Come volelsero insinuare, che le Persone Sacre, trà quali s'annouerano particolarmente i Predicatori, esser debbano gl'Edippi, che scioglano, e spieghino con la loro dottrina quegli Enigmatici Simboli, che racchiudono gl'arcani piu reconditi della Diuina Sapienza attesoche, secondo alcuni, *S T M B O L A dicuntur noe arcanioris cuiuspiam miserij significatiua, vt cum Ciconiam dicimus esse Symbolum pietatis, & papauer fertilitatis.*

Ex Calep.
Passaruz. V.
Symbol.

Ad. Apst.
c. 7.
Psal. 98.

Senza partirmi dall'Egitto ritrouo, che quiui Moise *omni sapientia Ægyptiorum* instrutto fosse, che poi come persona Sacra, ch'egli era, attesoche Sacerdote vien'appellato, *Moyes, & Aaron in Sacerdotibus*, nel predicare al suo popolo, ch'era *potens in verbis*, dispose il Signore, che souente de' Simboli si seruisse, onde passando per il Deserto si serui nel ragionare del serpente di metallo, che risanaua, della pietra prodigiosa, ch'acque in gran copia zampillaua; Della manna angelica, che dal Cielo distillaua; della Colonna di fuoco, e di nube, che per il camino le sue Genti guidaua, della qual Colonna non si sdegnò lo stesso Signore di seruirsene come di Simbolo Predicabile, mentre *in columna nubis loquebatur ad eos*. In somma ben s'asserisce, che *eruditus est Moyes omni sapientia Ægyptiorum, & erat patens in verbis*. Riuscì valoroso Predicatore Mosè, perche fu nella sapienza degl'Egittij instrutto, e qual sapienza professauano questi se non la Diuina, quella cioè, che occultauano sotto reconditi Simboli, che à soli Sacerdoti s'aspettaua il decifrarli? *Observamus itaque*, dice vn grauissimo

Psal. 93.

Ex Antra
Alcino
Synag. de
Symb.

Auttore à *sapientibus Ægyptiis S T M B O L A primum fuisse usurpata, quibus suam, raram illam quidem, & reconditam sapientiam solis ijs agnitam esse volebant, qui ea se dignos praferant.* Che se così è, si può dire, che stimassero Moise di mente così eleuato, che degno si rendesse di comunicarli questi ascosti enigmi, mentre *eruditus est omni sapientia Ægyptiorum*: Quindi parmi gl'accadesse quel tanto auuenne à Mercurio Trismegisto, che per quello afferma il Magno Iamblico rintracciò in Egitto per via de' Simboli la deifica, & anagogica strada alle Diuine istituzioni; attesoche doppo hauerla quiui pure rintracciata Mosè, si serui quell'altro Pittagora, che *mente Deos adiit*, de' Simboli di varij Animali per proporre documenti morali, onde sicome quello simbolicamente ragionando disse, *ab animalibus abstinentium*, così questi non lasciò di dire, *neque aquila, neque Accipitre, neque cyeno vescendum.*

Pit. ap. in
Symbol.
Leui c. 11.

Si fidiciamo pure, che diremmo il vero, qualmente *eruditus est Moyes omni sapientia Ægyptiorum*, perche intese da questi, come l'Agnello Simbolo sia dell'innocenza, il Bue della pazienza, la formica della prouidenza, il serpe della prudenza, il Leone della fortezza, *eruditus est Moyes omni sapientia Ægyptiorum*; Perche riseppe da questi, come la colomba simboleghi la simplicità, la Cicogna, la pietà, l'aquila la magnanimità, la Tortora la fedeltà, la rondine l'hospitalità, la pernice la sagacità, *eruditus est Moyes omni sapientia Ægyptiorum*, perche apprese da questi, che squarciandosi per suoi figliuoli il petto il Pellicano, si debba prendere per simbolo di paterna affettione; Che piegandosi con tutto il corpo il Camello per addossarsi grauissimi pesi, si debba prendere per simbolo di pronta soggettione; Che portandosi frettoloso sù per erti gioghi il Ceruo, si debba prendere per simbolo di somma perfettione; Che riuolgendosi verso della Luna il Cinocefalo, si debba prendere per simbolo di rara diuotione; Che alzandosi verso il Cielo l'Elefante, debba prenderfi per simbolo di religiosa adoratione, *eruditus est Moyes omni sapientia Ægyptiorum.*

Plin. l. 3.
Sp. 13.

Per tutto ciò parmi, che Moise fosse vno di quelli, de quali ragiona Plinio, che *figurare variè nisi eruditus negatum est*, mentre *eruditus omni sapientia Ægyptiorum* d'altro non si fer-

feruua per spiegar altri concetti, e morali documenti, che di simboliche figure; in ordine à che non lasciò d'auertire San Paolo, che *omnia in figuris contingebant illis*, quasi volesse infinuare, che la legge vecchia, da Moise à mosaico appunto spiegata fosse, con lauoro cioè intrecciato di minute pietre, che con varij colori rappresenta diuersità di figure; *omnia in figuris contingebant illis*. Quindi rappresentò egli la legge nella legge, la nuoua nella vecchia, il Vangelo nelle Tauole, lo spirito nella lettera, la luce nell' ombra: Il corpo nell' immagine, la Chiesa nel Tabernacolo, la fede nel mare di bronzo, il Battesimo nel mare vermiglio, la penitenza nella diuersità de' Sacrificij, l' Eucharistia nella manna, la Cresima, e l' estrema vnzione, nell' oglio del fontuoso lampadario, li Sacerdoti ne' Leuiti, li dodici Apostoli nelle dodici gemme del rationale, li settanta Discepoli nelle settanta palme, la Croce nella Verga, Christo nella pietra: *Petra autem erat Christus, omnia in figuris contingebant illis, eruditus est Moyses omni scientia AEgyptiorum. Figurare varie nisi eruditis negatum est.*

Ma non fu solo Moise, che *potens in verbis*, per via di simboli predicando si faceffe conoscere; Predicatore similmente fu Dauid: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo, super Sion montem sanctum eius, predicans preceptum eius*; Ma non predicò senza simboli, poiche trè in vn solo pericordo ne propose: *Similis factus sum pellicano solitudinis, factus sum sicut nicticorax in domicilio, uigilauit, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.* Nè qui si fermò, mentre nel formare Simboli predicabili, pareua che sopramodo godeffe: *Meditabar in mandatis tuis, & in adinventionibus tuis exercebar*, la qual voce *adinuentiones*, viene ranslatata da Simmaco, *MICILANIMATA*, che vuol dire Imagini, Geroglifici, ò siano Simboli. Predicatore fu Salomone, *aperientur labia mea*, dic' egli ne' prouerbij, *ut recta predicent*; Ma non predicò senza Simboli, poiche quattro in vna sol fiata ancor egli ne propose: *Tria sunt mihi difficultia, & quartum penitus ignoro, uiam aquila in Caelo, uiam Colubri super terram, uiam Nauis in medio mari, & uiam uiri in adulescentia.* Nè qui si fermò, atteso che chi attentamente leggerà questo trigesimo capitolo de Prouerbij, li rasserbrerà vn' Obelisco Egitio, pieno di misteriosi geroglifici, mentre molti quiui ne forma, seruendosi de corpi degl' inietti, de quadrupedi, de volatili, de rettili, non tralasciando nè meno gli elementi, che di questi pure, cioè del fuoco, dell' aria, dell' acqua, della terra se ne ualè per comporre Simboli Predicabili. Predicatore fu Isaia, al quale acciò chiaramente predicasse fu intimato: *Clama ne cesses, quasi tuba exalta uocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum*; Ma non predicò senza Simboli, poiche li disse il Signore: *Sumes parabolam contra regem Babylonis*, e di già habbiamo detto, che tanto vale il dire parabola, quanto geroglifico, Enigma, ò Simbolo; onde principiò il Profeta la sua predicatione con que' due Simboli: *Cognouit bos possessorem suum, & asinus prae sepe Domini sui*, quali furono Simboli Euangelici, mentre simboleggiarono la nascita di Christo nel Presepio corteggiato dal bue, e dall' asinello; perloche San Geronimo ragionando d' Isaia dice, che: *non tam Propheta dicendus est, quam Euangelista.* Predicatore fu Geremia, che li fu comandato predicasse in Gerusalemme, *predica ibi uerbum*, ma acciò non predicasse senza Simboli, li fu mostrata vna verga occhiuta, & vna pentola accesa: *Virgam uigilantem ego uideo, ollam succensam ego uideo*, essendo in oltre il Profeta medesimo sotto varij Simboli Predicatore dichiarato: *Ego quippe dedi te hodie in Ciuitatem munitam, in columnam ferream, & in murum aneum.* Predicatore fu Ezechiello, al quale fu ordinato: *Fili hominis notas fac Hierusalem abominaciones suas*; ma acciò non predicasse senza Simboli, il Signore medesimo li disse, che di questi nel predicare si feruisse: *Et factum est uerbum Domini ad me dicens, fili hominis propone enigma, & narra parabolam ad domum Israel*, perloche sotto il Simbolo d' vn' Aquila prodigiosa, cominciò il Profeta la sua Simbolica Predica: *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & uarietate, uenit ad Libanum, & tulit medullam cedri*, con ciò che siegue. Predicatore fu Daniele, *placuit ergo mihi predicare*, disse Nabucodonosor, dopo ch' hebbe uida la predicatione di sì gran Profeta, che non solo li predicò con Simboli, ma i Simboli medesimi con profonda intelligenza li spiegò, hauendoli dichiarato, che cosa significar uollesse la statua d' oro, d' argento, di bronzo, di ferro, di creta, che uide in sogno, perloche con incomparabili premij ne fu guiderdonato. Predicatori furono tutri gli altri Profeti, che s'appellano minori, perche tutti predicarono la parola di Dio, ma non senza Simboli; onde disse il Signore medesimo: *Propter hoc dolui in Prophetis*, ch'è quanto hauesse detto: hò parlato per mezzo de Profeti con Simboli scolpiti, atteso che il uerbo *Dolare*, non solo significa pulire, ma anco scolpire.

Eh douc lasciamo fra tanti Predicatori il Predicator di tutto il Mondo: Quel Predicator
 tanto infigne, che S. Agostino trà desiderij ardenti, che nutriuua nel cuore, vno de principa-
 li era quello d'udir *Paulum predicantem*; forse perche il suo predicare era figurato, e simbo-
 lico; *predicatio mea* dice il medesimo Apostolo, *predicatio mea non in persuasibilius huma-*
ne sapientia verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis; e poi, quasi volesse spiegarlo, che
 predicaua per via de Simboli, soggiunge, *sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est*,
 con le quali espressioni venne ad adherire alla definitione de Simboli del so-
 pracitato Autore, e *SYMBOLA dicuntur nota arcanioris cuiuspiam mysterij significatiua*. Non si merauigli quiti alcuno, se l'Apostolo de Sim-
 boli nel predicare si seruissse, poiche di tutti gl'Apostoli è stato questo lo stile, che però gl'ar-
 ticoli della nostra fede, che giornalmente si cantano, e si predicano; *Apostolorum Symbolum*
 vengono detti, ch'è voce greca, qual significa segno; poiche questo è il vero contrasegno
 per distinguere il Cattolico dal falso Cristiano; al che aggiunge grauissimo Scrittore, che
Symbolum pure si dice, perche seruua come di tesera per distinguere i veri Predicatori del
 Vangelo da falsi, atreloche ne' primi tempi della Chiesa si ritrouarono alcuni sgratiati Giudei,
 che fingendosi Apostoli di Christo predicauano il suo nome non con altro fine, che per riempire
 il ventre di cibo, e la borsa di denaro; *Symbolum Apostolorum dictum est, quod voluit quidam
 reserua Pseudoapostoli, & verbi dissererentur, erant enim eo tempore Iudei quidam, qui simula-*
bant esse Apostolos Christi, & lucris alicuius, vel ventris gratia ad predicandum profecti se-
bantur, non inuantes quidem Christum, sed non vere, & per eum annuntiantes; Dal che si de-
 duce, che il predicar per via di Simboli sia il vero predicar Euangelico; il vero Euangeli-
 zar Apostolico; *Non vi sia alcuno, che metta ciò in dubbio; poiche se rifletterà à tutti li significati di
 questo vocabolo SYMBOLUM ritrouerà, che tutti alla parola Diuina predicata da Sacri
 Dicatori mirabilmente s'adattano. Se Giulio Polluce Symbolum appella la moneta d'vnpietra-
 lo denaro, Iulius Pollux interpretatur Symbolum paruam numisma*. Eccouì che Christo de-
 nario diurno chiama la sua Diuina parola, *Conuentione autem facta ex denario diurni*. Se il
 Calepino *Symbolum frumentarium* appella vna certa misura di formento; che da dispensarsi
 alle famiglie si distribuua; eccouì Christo, che costituisce della sua parola, come di simbo-
 lico formento, Dispensare il predicatore fedele, e prudente; *quis putas est fidelis dispensator,
 & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore tritici men-*
suram? Se Natal Comite *Symbolum* appella il capo del fiume Alfeo; *caput huius fluminis Al-*
phai Symbolum fuit appellatum. Eccouì Christo, che fu capo di Giacomo detto più volte ne
 Sacri Testi, *Iacobus Alphai* perche qual Alfeo Simbolico innondò il Mondo con l'acqua lim-
 pida della Diuina parola: Se Plauto *Symbolum* appella il sigillo con cui la propria immagine s'
 impronta nella Cera, *Miles hic reliquit Symbolum impressam in cera annulo suo imaginem*; ecco
 Christo, che con la sua parola quasi con Simbolico sigillo vuole s'imprima come in cera ne no-
 stri cuori, nelle nostre braccia la sua Diuina Immagine; *pone me ut sigillum super cor tuum, ut*
sigillum super brachium tuum. Se il Passaratio *Symbolum* appella quel segno bellico, ò tessera
 militare, che sogliono i capi degl'Eserciti alle sentinelle vigilanti confidare acciò con questa
 distinguano i Soldati Amici dagl'Inimici, *dicitur Symbolum signum bellicum, quod à latinis res-*
sera appellatur, quae facij ab hostibus, & exploratoribus dignoscuntur. Eccouì Christo, che
 come Rè degl'Eserciti non vuole; che con altro Simbolo si distinguano i suoi Amici da suoi
 Inimici; che con quello della sua parola Diuina, *Vos autem dixi amicos, quia omnia quaecum-*
que audiu à Patre meo nota feci vobis.

Il significato però più germano di questa voce *Symbolum* si è quello, del quale se ne ferue

Ep. 1. ad
Corinth. 2.

Ex Passa-
rat. 1. Sym-
bolum.

Ex Calep.
Passarat. V.
Symbolum.

Ex Calep.
Passarat. V.
Symbolum
Matt. c. 20.
Calep.
V. Tesserula.

Lut. c. 12.
Nac. Comit.
Mythol. l. 8.
cap. 21. de
Alph.

Plaut. Pse-
nd. n. 1. 4. 1.

Cant. c. 8.

Calep. Pas-
sarat. V.
Symbolum.

Matt. c. 15.

Prou. c. 23.

dantes

dantes Symbola, dalla pouertà si trouarebbero vn giorno confumati. Quindi Terentio ragionando di questa sorte di Simboli disse *Symbolum dedit, Cœnatur*, e Plauto in Sticho; *Symbolum dabo; & iubebo apud Sangarium cenam coqui*, onde conchiude il Passaratio, *Symbolum accipitur pro ea, quod in cenam comparandam plures conferunt*. Riflettendo dunque à questo significato del Simbolo; potiamo ben anco afferire, che s'addatti a' Sacri Dicatori, che compongono le prediche ornate de' Simboli come di tante viuande splendidamente regalate del cibo saporito della Diuina parola, dell' quale Christo, *non in solo pane uiuit homo, sed in omni uerbo, quod procedit de ore Dei*; quindi di S. Agostino; quasi stimasse Simbolo coniuale la predicatione Euangelica, vien scritto; che *sacra, uel lectio, uel disputatione condiebat mensam*. Costumanza praticata sino dagli Spartani ne' loro Conuitti, ne' quali per solleuar l'animo tutto immerso ne' cibi corporali usauano introdurre alcuni Discorsi politici; laonde Crisostomo, che fra' Greci fu tenuto tanto saggio, e prudente; richiese come l'hauesse trattato in Apolline l'Amico; che à cena intuitato l'hauea; *malè rispose*, benchè lauto fosse il conuitto; perche nulla haueua imparato; *malè quia SYMBOLO carui*; volendo alludere all' usanza ben lodeuole d'imbändire la mensa di viuande non tanto corporali, quanto morali. Non altrimenti potrà dirsi il fedele quando, come à tanti conuitti intuitato alle prediche, udisse queste priue de' Simboli, delle viuande cioè spirituali regalate con i ripieni delle Sacre Scritture, *malè quia SYMBOLO carui*. Questo si è quel tanto, che significar uolte quel Serafino descritto in Isaia, che purificar bramando le labbra contaminate, ed impure di quel Profeta, con ferigna forbice leuò dal vicino altare vn carbonè acceso; *in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari*. Altro non sono i Sacri Testi, che carboni di uiuo fuoco accessi per esser dettati dallo Spirito Santo. Questi quando col mezzo d' Enigmatici Simboli come di ferigie forbici si maneggino da Predicatori; che à guisa di Serafini esser deouono del fuoco del Diuino amore infiammati, purgano l'anime contaminate dalle colpe; *docet nos Sacra Scriptura*, dice Giobbio Monaco riferito dal Fótio; *quemadmodum sine intermedio aliquo, & absque uassio in materia ignis, capi non potest; sic nec rerum Diuinarum quidquam percipi posse sine materialibus SYMBOLOS, caterisque rebus ijs, qui suscepturi sunt, accommodatis*. Dell' istesso sentimento fu S. Agostino, affermando, che quando i Predicatori uogliono apportar diletto a' loro Uditori, meglio far non lo possono, che predicando la uerità Euangelica per mezzo di Simboliche figure, e figurate immagini; *Quemadmodum, dic' egli, multa per uitrum, aut succina pellucens iucunditas, uita magis delectat ueritas per imagines; & SYMBOLO collucens*, Ilche stimò riccauasse il Santo da Salomone; quale nel primo de' Prouerbij afferma, che l'Uditore sapiente aspetta d' udir dal Predicatore eloquente Parole; & Emigemi; *audiens sapiens animaduertet parabolam, & interpretationem; & uerba sapientum; & enigmata eorum*. Quindi per chiufa di questo primo punto dirò, che si come con lo strepito d' vn certo Instrumento di legno, che Simbolo s' appellaaua, nell' hora di Vespero si congregauano i fedeli alla Chiesa, *cum aduenerit tempus uesperis pulsato SYMBOLO congregamur in Ecclesiam*, così con il suono de' Simboli Predicabili congregheranno alla Chiesa i Predicatori gran copia di Ascoltatori, perche *audiens sapiens animaduertet parabolam, & interpretationem, & uerba sapientum, & enigmata eorum*, hauendo già detto di sopra con Cornelio à Lapide, che tanto uaglia il dire *parabola*, quanto *Ænigma*, ouero *Symbolum*.

Ma se il titolo de' Simboli Predicabili sopra scritto da noi à quest' Opera per quanto sin' hora habbiamo detto in primo luogo, proprio riesce per chi predica; cioè per i Predicatori Euangelici, a' quali Christo, *predicatus Euangelium omni creatura*; riuscirà in secondo luogo per consequenza anco proprio per chi si predica; cioè per l'istesso Christo Crocifisso, di cui S. Paolo; *predicamus Christum Crucifixum*, del quale pur ragiona, come di soggetto sotto figure nell' antica legge Simbollegiato; mà nella nouua suelatamente rileuato, *in reuelationem Domini Iesu*, ch' è quel tanto profetizzo Isaia allorchè disse, che *reuelabitur gloria Domini*. Sì, si *reuelabitur*, perche Christo stete nascosto sotto l' antiche figure della uetehia legge qual scielto formento sotto aride paglie; quale spiritosa rugiada sotto addensate nubi; qual delicato midollo sotto aspre cortecchie; qual scintillante fiammella sotto gelate Selci; qual saporoso frutto sotto rigidi gusci; qual Cristallino fonte sotto ruuide pomici; qual pretiosa miniera sotto calcati gioghi; qual lucido Cristallo sotto dirupate balze; qual pregiato Diamante sotto induriti ghiacci; qual gentilissima perla sotto irfute conchiglie: *omnia in figuris continebantur illis; reuelabitur gloria Domini*, mentre fu Christo; promesso in Isaac, annunciato

Terentius
i. Andria.

Plaut. in
Sticho.
Ex Calopi-
no Passarati.
V. Symboli.

Matth. c. 4.

In uita D.
August.

Ex Vocab.
Dom Magni
V. Cons. ora-
tor.

Isai. cap. 62.

Cod. 222.

D. August.
Epiß. 117.

Prom. c. 1.

Ex Dom.
Magni in Vo-
cab. V. Symboli.

2. Theß. c. 1.
Isai. c. 40.

in Sansone, nato in Mosè, venduto in Giosepe, perseguitato in Dauid, sospeso nel Serpente, sepolto, e risuscitato in Giona. *Reuelabitur*, perche à questo mirarono l'ombre, à questo le figure, à questo gli Oracoli, i responsi, le profetie, i sacrificij, le ceremonie, tutti i detti, e fatti degli antichi Padri. *Reuelabitur*, perche se i Principi grandi furono soliti di figurare sè stessi sotto i Simboli di varie belue, come Domitiano sotto quella del Rinocerote, Seleuco sotto quella del Toro, Antioco del Leone, Galieno del Ceruo, Antonino del Serpente; Cesare sotto il Simbolo dell'Aquila; Christo ancor egli sotto le figure delle medesime, sicome nell'antico Testamento fu simboleggiato, così nel nuouo riuelato: poiche egli fu il Rinocerote, del quale si dice: *Cornua Rhinocerotis cornua eius*; egli il Toro, del quale si scriue: *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius*. Egli il Leone, del quale si registra, *quasi Leo requieuit*. Egli il Ceruo, del quale si discorre: *Similis est dilectus meus capre, & hinnuloque Ceruorum*: Egli il Serpente, del quale si ragiona: *fac Serpentem aneum*: Egli finalmente l'Aquila, della quale s'intuona: *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*. *Reuelabitur* in somma Christo, ancorche fosse assai più nascosto sotto queste Simboliche figure: *Omnia in figura contingebant illis*, di quello nascosto fosse Hercole sotto le vesti d'Onfale, Socrate sotto l'ombre del Platano, Achille trà le Regie figlie di Licomede, Protogene trà le selue di Rodi, Pitagora pet entro le spelonche più oscure habitate dalle fiere. *Reuelabitur* per fine, quel Christo, che sotto tante figure fu Simboleggiato. *Reuelabitur* dico, da chi predica *Christum Crucifixum*, perche predica vn Diuino soggetto sotto Simboli ascosto, & incognito, ma poi suelati questi, riuelato, e conosciuto. Vn soggetto dico, ch'egli medesimo predicando, de Simboli similmente si ferui, nè mai senza Simboli predicò: *Sine parabolis non loquebatur eis*; ilche fu profetizzato dal Regio Salmista: *Aperiam in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio*, leggono altri appresso Pierio Valeriano, *aperiam in parabolis os meum, & in enigmate antiqua loquar: in enigmate, ch'è quanto dire, in Symbolo*.

Dant. c. 33.

Cant. c. 8.
Num. c. 21.
Dant. c. 33.

Marc. c. 4.
Psal. 77.
Ex. Pierio
Valer.

Matt. c. 13.

Matt. c. 21.

Luc. c. 15.

Matt. c. 13.

Quindi se vogliamo confessar il vero, tante parabole narrate dal Saluatore a' suoi Discipoli, non furono tanti Simboli Predicabili, che racchiudeuano il midollo de Sensi figurati, e de segreti misteri del Vangelo? La rete stesa nel mare, che radunaua ogni genere di pesce: *Simile est Regnum Cælorum sægenæ missæ in Mari, ex omni genere piscium congreganti*, Non è ella vn'immagine espresa della Santa Fede, che raccoglie à sè popoli d'ogni Prouincia, d'ogni Natione? La Vigna piantata dal Padre di famiglia con tutte le sue necessarie prouisioni? *Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vineam, & sepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & edificauit Turrim*, Non è ella vna perfetta idea dell'anima nostra, che non li manca nè la siepe della custodia Angelica, nè il Torchio della Croce, nè la Torre della Diuina protettione? La Pecorella smarrita nel deserto dalla diligenza affettuosa del vigilante Pastore. ritrouata: *Vadit ad uerm que perierat, donec iuueniet eam*, Non è ella vna figura chiarissima dell'istesso Verbo Diuino, che scese dal Cielo per ritrouar l'huomo, qual Pecorella smarrita, nel deserto di questo Mondo? La Margarita pretiosa ritrouata dal Gioielliere, con tutto il suo valente poi comperata: *Simile est regnum Cælorum homini negotiatori querenti bonas margaritas, inuenta autem vna pretiosa Margarita, abiit, & vendidit omnia que habuit, & emit eam*, Non è vn geroglifico proprio dell'Eterno Signore, che fattosi huomo, diede tutto il suo, sino il proprio sangue, per comprare la margherita pretiosa dell'anima nostra? Sì, sì, egli è verissimo, che *sine parabolis non loquebatur eis*. Che Christo Benedetto, diuenuto sapientissimo Predicatore, andaua sempre formando le sue prediche con Simboliche figure, hora di fiori, hora di piante, quando d'augelli, quando di serpenti, tal volta di Sale, tal fiata di Sole, di lieuito, di femente, di senape, di lucerna, di folgore, di Vergini stolte, e pazze, di tesori nascosti, di talenti distribuiti, à chi cinque, à chi due, à chi vno, per spiegare così gl'inesplicabili misterij della nostra Fede. Adherendo à quanto habbiamo detto San Gregorio Papa, affermando ancor egli, che il discorrere, che faceua Christo con parabole: *Sine parabolis non loquebatur eis*, follè l'istesso che discorrere con Simboli: *Dominus, ac Redemptor noster, per Euangelium suum, aliquando verbis, aliquando rebus loquitur, aliquando aliud verbis, atque aliud rebus, aliquando autem hoc verbis, quod rebus*. Con questa distintione il Santo Dottore viene à racchiudere tutta quella varietà di Simboli, de' quali in diuersi tempi gli antichi costumauano di feruirsi per spiegare i loro concetti, *aliquando verbis, aliquando rebus*; perche alcuni Filosofi, ed Oratori parlauano con soli detti, altri con sole figure, *aliquando aliud verbis, atque aliud rebus*, poiche altri Simbolicamente ragionando, hora si seruauano delle parole figurate, ed hora delle figure medesime; soggiunge poi in fine quel tanto si costuma a' nostri

B Greg. lo.
3. & Euang.

nostri tempi: *Aliquando autem hoc uerbis, quod rebus*, ch'è il Simbolo perfetto, composto di corpo, e d'anima, cioè di figura, e motto, che di poche parole, anzi breue vuol'esser composto, che *dictum breue, rotundum, sententiosum*, vien definito. Ex Paulo
Manur. in
Apopht.

Ma non s'appagò questo Celeste Oratore di seruirsi nel predicare il Sacro Vangelo, della Theologia Simbolica; v'è di più, poiche nel manifestare nell' Apocalisse à Giouanni, i misterij della Chiesa, d'altro non volle seruirsi, che de' Simboli, onde Simboli sono i sette Candelieri d'oro, le sette Stelle nelle mani, i sette Angioli con le Trombe, gli altri sette con le sette tazze dorate, i sette figilli del Libro con questi segnato. Simboli sono, il Tro-
no innalzato, l'Arco baleno incuruato, l'Agnello corteggiato, il Mare di vetro figurato, il Thuribolo d'incenso infiammato, il Monte ardente nell'acque precipitato. Simboli sono, la Matrona coronata di Stelle parturiente, il dragone di sette capi contradicente, la Bestia di dieci corna combattente, la Donna di ricche gioie ornata, sopra fiera mostuosa sedente, l'Angelo, che incatena l'antico infernal Serpe, dal Cielo descendente. Simboli sono, la Chiauue del Pozzo dell' Abisso, consegnata alla mano d'vna Stella, la Canna simile ad vna Verga, consegnata alla mano di Giouanni per misurare il Tempio, e l'Altare; la Falce, che miete le biade, e vendemmia le vigne, consegnata alla mano del figliuolo dell' huomo; la Cetra, e la Tazza d'oro, consegnata alle mani de' Spiriti Celesti, l'Iride, che spiega vaghissimi colori, consegnata, ò pur circondata sopra il capo d'vn Parainfo del Cielo. Simboli in fine sono, il Cielo nuouo, e la Terra nuoua, il fiume chiaro come vn Cristallo, il legno della vita, che produce dodici frutti, ogni mese il suo frutto, la Città tutta d'oro con porte dodici, ornate ciascuna di margarite, con fondamenti pur dodici, tutti di pretiosissime pietre arricchiti; e non diremo noi di questa Sacra Apocalisse, quel tanto disse d'essa San Geronimo, che *quot sunt uerba, tot sunt mysteria?* che tutta cioè di Teologia Simbolica sia composta? altro non essend' i Simboli, se non Sileni, che racchiudono i più reconditi misteri: *Symbola dicuntur nota arcantorius cuiuspiam mysterij significatiue*. Parmi che Christo Predicatore Diuino uollesse, che tanto il Vangelo, quanto l'Apocalisse, comparissero al mondo come quel pauimento del Tempio dedicato colà nell' Indie al Sole, che per quanto rapporta Filostrato, era lauorato con Margarite pretiose, in forma d'altrettanto varij, quanto vaghi Simboli: *Ipsum pauimentum Margaritis est Stratum SYMBOLICA ratione*. Non altrimenti quelli, come pauimenti del Tempio del Sole di Giustitia, con le margarite delle Diuine parole: *Symbolica ratione*, lauorate si mirano. D. Hieron.

Ad esempio dunque di questo Celeste Dicitore, con le margarite dell' Euangeliche parole: *Symbolica ratione*, quasi pauimento del Sole Diuino hò composta quest' opera, hauendoli sopra scritto il Titolo di SIMBOLI PREDICABILI, che proprio riefce, come habbiamo dimostrato, non tanto per chi predica, che sono i Predicatori Euangelici, quanto per chi si predica, ch'è Christo Crocifisso: *Nos autem predicamus Christum Crucifixum*, i quali Simboli non solo spero, che non saranno sprezzati da miei Lettori; ma che di più, degnandosi scorrerli con l'occhio benigno, siano per dire con Plutarco, essere *SYMBOLA non contemnenda*: Tanto più, che feci con medesimo, che Temistocle pose in opera: narrando di questo Capitano l'addotto Plutarco, che nel secondo congresso, & abboccamento ch' hebbe con Artaserse Rè di Persia, volendo spiegare le sue magnanime imprese in guerra machinate, & anco quelle, che disegnaua di rapportare, si serui della similitudine presa dalle Tapezzarie listate di Beluc, e tessute d'Animali; insinuando così, ch' haueua bisogno d'esser vldito adagio, in modo che potesse spiegare il suo concetto: onde disse: *Sermonem hominum similem esse variegatis auleis, ut enim hæc explicata figuras in illis depictas ostendunt, & complicata abscondunt, & celant, sic sermo in arcum temporis breuitate contractum, sensum loquentis celat, & corrumpit*. Così io ritrouai questi Simboli predicabili tutti piegati, e nascosti nelle Tapezzarie dell' Euangeliche Historie; onde per esser inteso, le spiegai alla vista d'ogn' vno con discorsi non tanto breui, mostrando le figure, alle quali sono tutti appoggiati, sì di Beluc, come d'Animali, di Piante, di Fiori, di Stelle, e d'altre cose naturali, ed artificiali, e l'intitolai *SYMBOLA*, come pure fece Herodoto, che *SYMBOLA* egli ancora appellò tutte l'Imprese de Cauallieri di Caria; che queste si possono dire Imprese de' Cauallieri di Christo. Che se bene d'alcuni de' corpi di questi Simboli, mi sono seruiti nelle mie Cento Imprese Pastoralis, già alla stampa vscite, che rappresentano l'immagine del Vescouo perfetto, con la giunta di cento discorsi, alle sudette appoggiati; turta volta quuii il mio Lettore l'offer-
uerà Ex Passa
rar. ubi sup
Ex Philo-
strat. in A-
poll. d. 2. c. 11
Plut. l. quo-
modo Lem.
in virt.
Prof.
Plut.

uerà con diuerfità di motti, di pofiture, d'inclinazioni, e d'infinti variamente delineate; ficcome offeruerà di più, che oltre i motti efratti tutti dal Vangelo corrente, anco i contorni de' medefimi Simboli, ò al Vangelo, che fi predica in quel giorno, ò alla materia che fi tratta, ò al corpo dell' ifteffo Simbolo, che fi delinea, vagamente allufiui, da mano eccellentiffima, in Roma diligentemente intagliati. Nel primo giorno, per efempio, di Quarefima, nel Mercordi cioè delle Ceneri, fcorgerà nel Simbolo, che fi rappresenta da vna parte deliineata la figura della penitenza, dall' altra quella del Digiuno: attefoche in tal giorno, ficcome Chiefa Santa principia il Digiuno Quarefimale, così intima à fedeli la penitenza delle proprie colpe, con quelle parole: *Ieiunemus, & ploremus ante Dominum*. Così nel fecondo giorno delle Ceneri, cioè nel Giouedì, fcoprirà d' intorno il Simbolo varietà d'armi militari, alludendo al Centurione, che come capo di cento diffe à Chrifto, *habeo sub me milites*; Così nel terzo giorno, cioè nel Venerdì, vi mirerà da vna parte delineato l'Odio, dall' altra l' Amore, figure che alludono alle parole di Chrifto: *Diftum eſt antiquis, odio habebis inimicum tuum, ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros*; e così potrà andar difcorrendo fopra gli altri contorni, che li trouarà tutti allufiui alli Simboli che fi propongono; laonde n'hò aggiunta la dichiarazione di tutti nel Sommario de Simboli, che fpero li fcorrerà con diletto; che però non mi trattengo hora nel dichiararli in auuantaggio, rimettendomi al fudetto Sommario, che lo trouerà il mio Lettore nel fine dell' Opera, oue breuemente fi fpiegano; Che in quanto alla dichiarazione de corpi, la ritrouerà poco doppo il principio d'ogni difcorfo: che così praticai anco nelle mie Cento Imprefe Paſtorali, oue li contorni pure fono tutti allufiui alli corpi di quelle, difegnati dalla virtù del Signore Pietro Paludi, della Città di Caſſano, nel Regno di Napoli, ed intagliati dalla perita mano della Madre Piccini, Monaca di Santa Croce di Venetia, altrettanto religioſa, quanto induſtrioſa.

Reſta ſolo che tù, oh benigno Lettore, nello ſcoprire i difetti di queſti Simboli Predicabili, da ſacri Vangeli eſtratti, non imiti quell' ardito Marcione, che con dente maligno, qual Topo di Ponto rodeua, cioè cenſuraua i Vangeli medefimi, del quale ſommamente ſtomacato Tertulliano, contro di lui eſclamò: *Quis tam comeſor, Mus Ponticus, quàm qui Euangelia corroſit?* Ilche quando faceſti, che per tua innata vrbanià, non ſtimo ſij altrimenti per farlo. Se tù roderai, io riderò; come voleua ſi rideſſero appunto Sant' Agoſtino quei di Lanuio, all' hor che i Topi rofero i loro ſcudi, che in vece di riderſene, ne fecero cattiuu pronofici fopra l' Imprefa della Guerra deliberata contro i Marſi. Tutta queſt' Opera è piena di Scudi, cioè di Simboli in forma di Scudi figurati, quando con denti di Topo vogli alcuno roderla, cioè cenſurarla; come diſſi, io me ne riderò, nè altro in mia diſefa dirò, che quel del Sauio ne Prouerbij, che *mordens labia, perſcit malum*; luſingandomi tuttauia, che non ſia per eſſerui alcuno, che voglia intraprendere contro di me queſt' officio di Topo mordace: terminerò queſta Proemiale con l' addotto Sauio, aſſicurando ogn' vno, che

In d' e Ci-
nerum.

Mat. c. 8.

Mat. c. 5.

Terrull. l. 1.
citra Mar-
cion.

D. Aug. l. 2.
de Doctrin.
Chriſt. c. 20.

Prou. c. 16.
v. 30.

Prou. c. 8.
Cornel. à
Lapid. ibid.

Aperientur LABIA MEA, vt recta prædicent: Quia, ſpiega vn grauiffimo Scrittore, quia tradent disciplinam corrigendi mores prauos, eoſque rectos, & honeſtos efficiendi.

I

S I M B O L I

P R E D I C A B I L I ,

D I M O N S I G N O R

A R C I V E S C O V O C A R L O L A B I A

Vescouo d'Adria

S I M B O L O P R I M O

Per il Mercordì delle Ceneri.



Che l'huomo, all'esser suo caduco, e mortale, riflettendo souente, viene à ripararsi da gl'assalti d'ogni suo nemico più gagliardo, e Potente.

D I S C O R S O P R I M O .



CRand'infortunio, e quasi che non diffi fatal destino di tutte quelle cose, che sopra l'altre con pregio di nobiltà s'auanzano, (sicome provato da tutti, così da ogn'vno deplorato) che andar nõ possano esentati da vermi, che le tarlino, da Tarli, che le consummino, da Tignuole, che le rodano, dalle Tarme, che le deuastino: Produce la veste, ben-

che pretiosa, la sua Tarma: genera il panno, benchè douitioso, la sua Tignuola: concepisce il legno, benchè rigoglioso, il suo Tarlo, partorisce l'Arbore benchè fruttuoso il suo verme; onde de gl'Arbori, e delle Piante ragionando appunto sant'Agostino, come piangendo questa loro sciagura, diceua, *Omne Pomum omne Granum, omne Frumentum, omne Lignum habet Vermem suum, & alius est Vermis Mali, alius Pyri, alius Faba, alius Tritici*: Sia pure vna pianta ferma per la radice, foda per il tronco, salubre per la corteccia, vaga per la foglia, odorosa

*D. Auguſt.
lib. de Verb.
Domini ſu-
per Matth.
ſerm. 5.*

rosa per il fiore, saporosa per il frutto, spatiosa per il ramo, deliziosa per l'ombra, ombrosa per la coronata cima, che mai libera n'anderà dal suo tarlo, dal suo verme, perche *Omne pomum, omne lignum habet Vermem suum*; Tutte le Pianta, che crescono ne' Campi, sorgono ne gl'horti, s'ergono nelle selue, si distendono ne' deserti, s'innalzano sopra. G'ogli, ombreggiano ne' Monti, po' neppigliano lungo le pendici de' Fiumi, si ritrovano fra l'arene, tutte dico sono al Tarlo, al Verme soggette, perche *Omne pomum, omne lignum habet Vermem suum*, & feconde di varia, e dolcissima prole riescono le Pianta del Melo, del Pero, della Ficacia, della Vite, del Cedro, del Melagrano, & altre simili, tutta volga gl'orian non si possono d'esser dal Verme essenti, perche *Omne Pomum, omne lignum, habet Vermem suum*, scauezza la Pianta il Vento, la schianta il Turbine, la stende a terra sino dalla radice la seure, la riduce in picciole scheggie l'aceta; Ma il roderla, lo sminzuzzarla, lo stritolarla, il polucrizarla, è officio, che si riferba all'importunissima Tignuola, alli di cui acutissimi denti niuna fodezza di Pianta, quanto si voglia indurata, resiste: *Omne Pomu, omne lignum habet Vermem suum*. Sono le Pianta multiplci per il numero, varie per la forma, diuerse per la natura, cariche di frutti per cibare, di sughi per medicare, di cortecce per ammantare, di trau per fabricare, di legna per ricaldare, e non di meno tall'vna carica si vede di vermi, che la consumano, che la distruggono: perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum*: Non vanno essenti da questi, ne il Cocco dell'Indie, ne il Carofolo delle Molucche, ne il Balsamo dell'Arabie, ne il loto delle Gerbe, ne la Canella del Ceilan, ne il Verziuno del Brasile, ne l'Incenso, ne la Mirra della Sabea, perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum*. Mutino pur aria, e Paese le Pianta, vengano peregrinando nella nostra Italia: d'Armenia vengano le Bicocche, di Candia li Cotogni, d'Africa li Melagrani, di Persia li Perfichi, di Siria i Giuggioli, di Media gli Naranci, di Cerafunte i Ciregi, di Damasco i Prugni altrettanto gustosi, quanto famosi, che porteranno seco i Tarli, che li roderanno, i Vermi, che li consumeranno, perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum*: se vedete, che le Pianta circondano i loro frutti, chi di soda Carne, chi di molle Polpa, chi di scorze, chi di cuoi, chi di gusci, chi di legni, chi di lanugine: se vedete dico, che alcune, innumerabili ne formano, come il Granato, il Pino, chi di quattro si contenta come il Lazaruolo, chi di vn solo s'appaga, come il Pesco, & il Mandorlo: chi due ne germoglia, quattro, o sei, come la generatione delle Mele, e delle Pere, dite pur, che ad ogni modo, *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum, & alius est Vermis Mali, alius Pyri*; Ma chi mai harebbe creduto, che trà tanta varietà di Pianta, a Vermi, e Tignuole, tutte soggette, solo il Cipresso *Natu morosa, fructu superuacua baccis torua, folio amara, odore violenta, nec umbra quidem gratiosa, materia rara, ut penè fruticosi generis*, solo dico il

Plin. li. 16
s. p. 53.

Cipresso, così da Plinio nelle sue conditioni descritto, ed espresso, il singular priuilegio godesse d'andariene da vermi essente, e dell'importunne Tignuole non prouate il dente, *Cupressus non innascuntur vermes*, disse Erasmo ne gl'Adagi, e Plinio più chiaramente, *Cupressus aduersus cariem, TINEAS QVE firmissima*. Oh priuilegio singolare! del quale non si possono vantare, ne le Pianta de' Cotogni, ne quelle de Fichi, ne de Granati, ne de Pomi, ne de Peri, perche *Omne Pomum, omne lignum habet Vermem suum, & alius est Vermis Mali, alius Pyri*.

Plin. li. 17.
cap. 42.

Ma questo Priuilegio cotanto raro, e singolare, che dalla natura vien concessò al Cipresso de gl' Horti, vien anco dalla gratia compartito. Al mistico Cipresso dell'Horto della Chiesa, all'huomo saggio, voglio dire, e prudete, del quale dice l'Ecclesiastico, che *quasi Cupressus in altit uditatem se extollit*: poiche, in questo non solo *Non innascuntur Vermis*, ma di più costantissimo si dimostra *aduersus cariem, TINEAS QVE* all' hora massime, che stende i rami de pensieri della Morte, rammentandosi d'esser caduco, e mortale, essendo della Morte il Cipresso Simbolo espresso, onde l'Alciato: *Mortis Sybolum Cupressus praesert*, in conformità di che uenia già ne secoli antichi d'intorno a' sepolchri collocato, come si legge appresso Plinio, Lucano, Seruio, Virgilio, e Varrone; quindi al nostro proposito il dottissimo Nouarino, *Cupressus ferabis Arbor, & mortuorum sepulchris destinata, Blattas, & TINEAS non sustinet, atque ideo apud veteres simulacra, ex hac potissimum materia fiebant, ad perpetuitatem: Mortis memoria vitiorum Blattas, qua animum corrodunt extinguit*.

Ecclesiast.
cap. 30.

Ex Alciat.
Emblem.
199.

Aloys. Na.
uar. Adag.
S. P. tom. 1.
num. Marg.
1761.

Quindi perche nel giorno d'hoggi sopra i nostri capi per mano de Sacerdoti a fine di ricordarci mortali, le sacre ceneri santa Chiesa c'impone, facendoci intunare quelle parole *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuertis*: volendo con adeguato Simbolo, senza partire dalla Diuina scrittura, e massime dal Vangelo corrente, esprimere quello rito tanto fruttuoso, e morale, vn Cipresso infruttuoso, e ferale, geroglifico di morte, che dalle Tignuole non vien tarlato. habbiano quiui drizzato animandolo col motto, tolto dall'istesso hodierno Vangelo *NE QVE TINEA DEMOLLIT VR*, poiche come habbiamo già detto con il naturalista *Cupressus aduersus cariem, TINEAS QVE firmissima*: alche si può aggiungere con l'istesso Autore, che sicome alcune semiamenti mescolate che sieno con le foglie pette, e ridotte in poluere dell'istessa Pianta del Cipresso, non vengono altrimenti da Vermi offese, *Reliqua semina Cupressi folijs tu sis si miscantur non essent Vermiculis obnoxia*, così se le semiamenti delle buone operationi faranno da noi meschiate con le foglie pette, ridotte cioè in cenere della rimembranza di morte, *Neque Vermiculis erunt obnoxia*: è pure secondo l'Euangelista *NE QVE TINEA DEMOLLIT VR, Cupressus aduersus cariem, TINEAS QVE firmissima*.

Matth. c. 6.



Plin. lib. 8.
cap. 17.

Trè sono le Tignuole importune, che souente s'accingono per assalire, e molestar, quel mitico Cipresso, del quale vien detto, *Quasi Cypressus in altitudinem se extollens*: e sono quei trè collegati inimici dell'huomo, Mondo, Demonio, e Carne; Tignuola il Mondo, perche procura d'infettare il nostro descritto Cipresso con il morfo del falso pomposo; Tignuola il Demonio, perche tenta di roderlo con il dente dell'Astio Velenoso; Tignuola la Carne, perche trama di corromperlo con il pungolo del senso voluttuoso: Del Mondo disse Giobbe *edificauit sicut TINEA domum suam*; del Demonio parlò Isaià, *subter te sternetur TINEA*: della Carne registrò il Sauio, *De vestimentis procedit TINEA, & à muliere iniquitas*: Oh che Tignuole maligne, e perniciose! oh che nemici fieri, e portentosi! E per cominciare dalla prima, ch'è il Mondo, ben può alla Tignuola paragonarsi, poiche se quella, come vuole Isidoro, *TINEA* vien detta, *eo quod Teneat*, chi non scorge come la Tignuola del Mondo *TENEAT* gl'huomini con il morfo del suo pomposo falso strettamente auuinti? poiche chi stretto vien tenuto dalle ricchezze, chi dalle grandezze, chi dalle preminenze, *Tinea dicta, eo quod teneat*; questi sono tenuti à forza d'honorati gloriosi, di titoli falsosi, di fauori speciosi; molti vengono tenuti con pompe superbe, con gale lascie, con lussi vani, superflui, & affectati: altri si veggono tenuti in virtù di vasti poderi, di splendidi comandi, d'ampij domini, e supreme Giurisdizioni: Si si *Tinea* dicasi pur il Mondo, *eo quod teneat*: Nò nò, non asiale ne tampoco tiene questa Tignuola quell'huomo saggio, e prudente, che *quasi Cypressus in altitudinem se extollit*, poiche à questa fortemente resiste con i rami innalzati di pensieri di morte, rammentandosi della propria caducità, *Aduersus cariem TINEAS QVE* tanto fermo si mostra, che *NEQVE TINEA DEMOLITVR*: *Cypressus feralis arbor est, & Mortuorum sepulchris destinata, Blattas, & TINEAS non sustinet Mortis memoria, Vitorum Blattas, que animum corrodunt, extinguit.*

Non ci partiamo, in proua di ciò, dal Cipresso, ch'il Sauio ci descrive, *Quasi Cypressus in altitudinem se extollens*, poiche ragionando quello medesimo del sito, oue trapiatato ei fosse, afferma, che sù dell'alte Cime del Monte Sion vi si scorgeffe sublimato, *quasi Cypressus in monte Sion*: sopra di che notar si deue che non assomiglia l'huomo da bene al Cipresso del piano, ma à quello dell'alto, non à quello di Valle, ma à quello di Monte, che di Cipressi di Valle cantò il Poeta.

Vallis erat Piceis, & acuta densa Cupressu. Per dar ad'intendere, che sicome sotto il simbolo del Cipresso l'huomo prudente, così sotto quello del Monte le mondane grandezze volle adombrare, dimostrandò così, che quando tall'vno giunge sopra gl'alti monti delle dignità di questo secolo, debba ricordarsi d'esser Cipresso, debba cioè stender i rami de' pensieri di Morte, per non esser dalla tignuola del Mondo

assalito, e per consequenza da esso tarlato, acciò verificar'anco di lui si possa, che *Cypressus aduersus cariem Tineasque sit firmissimus, NEQVE TINEA DEMOLITVR*: *Cypressus feralis Arbor est, & Mortuorum sepulchris destinata, Blattas, & Tineas non sustinet: Mortis memoria Vitorum Blattas, que animum corrodunt, extinguit.*

A tutto ciò aggiunger potiamo, quel tanto, ch'altri offeruaron sopra di questo passo, che molti cioè della Palestina sieno i monti, sopra li quali gl'Eleuati Cipressi, quasi alte Piramidi, alteri Obelischi, smisurati Giganti poggiano, e s'innalzano: il Monte Thabore n'è carico, Hermon n'è ripieno, il Bethel non n'è priuo, il Carmelo, il Libano, il Gelboe ne fanno pompa copiosa, per non dire niente del Moriath, sopra il quale Salomone fabricò il Tempio cotanto famoso, che vanta di Cipressi coronata la cima, & i lati, essendo però, dicono questi, tanti della Palestina i monti, che vanno d'odoriferi Cipressi adorni, strano rassembra, che tutti gl'altri tralasciandosi, à quelli del Monte Sion venga solamente paragonato l'huomo prudente *sicut Cypressus in Monte Sion*. S'attenda à questa voce *Sion*, al di lei significato, che il Miltero resterà suclato: poiche nell'Idiomia santo altro non suona, che *Tumulus*; *Sion interpretatur TVMVLVS*, e da' Tumuli, cioè de' sepolchri cantò il Poeta

Quercus amica Ioui, Tumulos tectura Cupressus.

Quindi Borea Rè de Celti, Popoli della Gallia, morta Cipariffa sua figlia, collocò al di lei tumulo questa pianta, che da essa di Cipariffa sortì il nome, per lo che dopoi fu tenuta per Pianta ferale, e funesta: *Mox Arborem hanc luctuosam feralemque haberi capit*, scrive il Valeriano, e conchiuse il Nouarino *Cypressus feralis arbor est, & mortuorum sepulchris destinata*: Al Cipresso dunque non del Monte Thabore, ne dell'Hermon, ne d'altro simil Giogo della Palestina vien paragonato l'huomo saggio, nià bensì à quello del Monte Sion, che *Tumulus interpretatur*, Acciò sopra Tumuli, o sepolchri, i rami stendendo de' pensieri di Morte, la Tignuola del Mondo ne stia lontana, e dir d'esso si possa, *sicut Cypressus in Monte Sion, Sion interpretatur Tumulus, Cypressus feralis arbor est, & mortuorum sepulchris destinata: Blattas, & Tineas non sustinet, Mortis memoria vitorum Blattas, que animum corrodunt extinguit.*

Mà se i Giganti di Flegra, pretesero di ritouar Gioue col salire i Monti di Pella, Ossa, & Olimpo, essendo noi saliti sopra il Monte Sion per vedere i suoi Cipressi, ecco che già ci si fa incontro Gioue con il suo nobil scettro tutto di Cipresso fabricato, *ex Cupressi ligno Iouis scptrum*, scrisse l'auttore de commentarij simbolici; Dorato, gemmato di folgorggianti Piropi adornato, stimauo fosse dal supremo regnante, del comando il Bastone: Non di Cipresso, Legno atto più tolto per formare lo scettro di Plutone Dio dell'Inferno, che quello di Gioue Dio del Ciclo, già che al dire di Plinio,

A 2 nio,

106 c.27.
11a. cap. 14.
Ecclesiast.
cap. 42.

Clau. 2. le
Ript. Pro-
serp.

Exp. V. 11.
lib. H. 10.
S'y 12. c. 4.

Ecclesiast.
cap. 14.

Ouid. 3. Me-
tamor.

Ant. Ric-
ciar. Com-
ment. Symb.
17. Cupressus,

Plin. lib. 16.
cap. 33.

nio ; *Cupressus diti sacra* . Non mancano addattati rincontri , che dimostrano quanto proprio fusse il legno di simil Pianta , per formarne del supremo moderatore l' insegna reale . *Ex cupressi ligno Iouis sceptrum* ; perche si come il Cipresso fu da' Greci appellato *Charites* , cioè *gratia* , eosì Gioue *Charites* appellar si poteva , essendo tutto gratia , mentre il nome di Gioue , à *iuuando* deriva . *Ex Cupressi ligno Iouis sceptrum* , perche si come il Cipresso trasporta in fragranza così fouae , che sino da lungi ne trasporta il suo odore violento , come Plinio appunto il chiama , così Gioue l'odore di sè stesso da per tutto sparge , & in ogni vn de' lati fa sentire , essendo vero l'antico Prouerbio , *Iouis omnia*

Ex Pier. Va.
Ier. lib. Hie
rog. 52. c. 4.

plena : *Ex Cupressi ligno Iouis sceptrum* ; perche si come le leggi de' Principi , secondo il consiglio di Platone , deono incidersi sopra le tauole di Cipresso per esser questa materia assai più dureuole del bronzo medesimo , così il Principe in Gioue significato , di Cipresso deue maneggiar lo Scettro , acciò le sue leggi nel Cipresso incise sieno pienamente osservate ; *Ex Cupressi ligno Iouis sceptrum* , perche si come il Cipresso tutt' i suoi rami all'alto *pari equalitate* , stendendo , si pigliano per simbolo d'vna egual Giustitia , onde l'Alciato formò quell'Emblema d'vn Cipresso con la bilantia appesa ; così Gioue , nel quale il Principe vien adombrato ; che però Homero non solo appellò questo Trutinatore , mà anco discepoli di Gioue , i Principi , porta la bilantia dell'equità , onde Virgilio mette nelle di lui mani , la libra , che appunto sotto il legno celeste della Libra come discepoli di Gioue , nacquero e Romolo , e Cesare , e Carlo Magno : *Ex Cupressi ligno Iouis sceptrum* , perche si come il legno del Cipresso si è per così dire d'eterna durata , così il Regno di Gioue per dimostrarlo à differenza degli altri , che sono caduchi , e mancheuoli , sempiterno , di Cipresso vuol hauere lo scettro : *Ex Cupressi ligno esse Iouis sceptrum significat Iouis Regnum esse sempiternum cum alia Regna omnia caduca sint* , & *exiguo tempore duratura* : Mà al nostro proposito , *Ex Cupressi ligno Iouis sceptrum* , perche rappresentando Gioue i Principi della Terra , che però come habbiamo detto , Discepoli di questo , Homero gli appella ; acciò non se li accosti la tarma uenosa del Mondo , e si conferuino come Cipressi intatti dagli oltraggi di questa , si che con i denti del falso , del lutto , e del piacere , non venga à roderli , e consumarli , con lo scettro di Cipresso , che la morte simboleggia , vengono à figurarsi , attesochè *Cupressus Blattas* , & *Tineas non sustinet* , *NE QVE TINEA DEMOLITVR* , *Aduerfus cariem tineasque firmissima mortis memoria* , *vitiorum blattas* , *que animum corrodunt* , *extinguit* .

Ex Ant. Ric.
ti. id. in
comment.
ymb. v. Cu-
pressus.

Qui si , che cade in acconcio ciò che offeruano molti eruditi , che nell' Idioma Hebreo la stessa voce , che significa scettro , si prenda parimente per letto d' infermi , e moribondi : onde scriuelli nella sacra Genesi , che giurando Gioseffo di seppellire suo Padre nella Mesopotamia *Adorauit Deum conuersus ad lectuli caput* , San Paolo traduce , *Adorauit fastigium Virgæ eius*

la sommità , cioè dello scettro di Gioseffo : si che quello che Mosè chiamò letto , San Paolo dimanda verga , e scettro , perche l'istessa voce l'vna , e l'altra cosa significa ; onde molto bene à Gioue simbolo de' Principi s'attribui lo scettro di Cipresso , acciò sapessero questi , che tanto era consegnar loro lo scettro , màssime di tal materia formato , quanto apparecchiarli il letto come d' infermi , e moribondi , con che mortali si ricordassero , & al Cipresso s' affomigliassero , che *Blattas* , & *Tineas non sustinet* : *NE QVE TINEA DEMOLITVR* .

Portino pure i Monarchi d' Egitto lo scettro con la Cicogna nella sommità collocata , per significare la loro clemenza , I Rè di Babilonia lo portino tutto d' occhi figurato , per additar la loro auuedutezza ; Gl' Imperatori di Roma tutto d' auorio fabbricato , per mostrare la loro candidezza ; I Principi della Menomotopia nell' Indie lo portino in forma d' Aratro per rappresentare la loro fortezza ; termini dico lo scettro di Gioue in vn capo di serpe , *Cuius apex serpentinus* ; quello di Gioue termini in vna nottola , quello di Tarquinio in vna aquila , quello del Rè di Menfi , termini ò in vn pomo , ò in vna rosa , ò in vn giglio ; per dimostrare così varie loro virtù , e diuerse inclinazioni : che molto meglio rincirà sempre ad ogni Principe sostenere lo scettro di Cipresso fabbricato , per hauere auanti gli occhi la memoria della Morte , & andar sene così illesi dalla tignuola del Mondo , perche non li roda lo spirito , non li consumi la virtù , *Cupressus Blattas* & *Tineas non sustinet* , *NE QVE TINEA DEMOLITVR* . D' vn herba scettro appellata rapporta Theofrausto , che appena da nullo itropicciata , venga à tramutarsi in vermini bullicantì ; Non così lo scettro di Cipresso , poiche maneggiato che sia da Real Mano , non solo non si tramuta in vermini , perche *Cupressus non innaſcuntur vermes* , Mà i vermi , le tarme , le tignuole scaccia da sè , e lontane le tiene , perche *Blattas* , & *tineas non sustinet* , che tanto auuene à chi qual Cipresso stende i rami de' pensieri di Morte , che non viene dalla tignuola del Mondo contaminato *NE QVE TINEA DEMOLITVR* : *Aduerfus cariem tineasque firmissima mortis memoria* , *vitiorum blattas* , *que animum corrodunt* , *extinguit* .

Ex Pier.
Hier. l. 32. c. a
19.
Ex Eroder.
l. 5.

Theofraſt.
de' Pline.

Mà da vno scettro Reale , passando ad vn letto nuttiale , eccoci sotto l'occhio quello della Spofa de' Sacri Cantici , che tutta giuliana , & allegra all'amato suo Spofò rinolta , gli disse *Lectulus noster floridus laquearia nostra Cupressina* : oh prediletto Spofò , ecco il letto nostro tutto fiorito , ed ecco altresì l'architraue della nostra nuttial stanza , tutto di Cipresso fornito : *Lectulus noster floridus* , *laquearia nostra Cupressina* : gradifco fommamente parmi ripigliasse lo Spofò , il letto di fiori asperso , & ornato , mà dall'altro canto molto abborrifico , che il soffitto sia di Cipresso coperto , e lauorato : attesochè simil albero non ha conditione alcuna , per la quale amabile si renda , essendo tardo nel nascere , vano nel frutto , ristretto nelle foglie , violento nell' odore , moletto nell' ombra : se dal nostro Sponfa-
litio

Gen. c. 47.
Hebr. c. 11.

Plin. lib. 16.
c. 33.

Plin. ibid.

Ex Plin. in
Bruto.

Prou. c. 7.

lito sperar dobbiamo frutti di feconda prole, à che albergare sotto il coperto di pianta, *Penè fructuosi generis* ? Se il Cipressò veniuà à Plutone Dio dell' Inferno consecrato, verremo così ad aspettare in questo nostro Himenco non altrimenti gioie nuttiali, mà bensì noie infernali. Si collocaua già il Cipressò agli vsci delle case, oue i Morti giaceuano, non ancor sepolti, e si metteranno questi nella stanza degli Sposi, a' quali lunga augurar si deue la vita ? chi non sà, che il Cipressò femina se ne stà per lungo tempo sterile, e infeconda, *Famina sterilis dici*, & à Sposa nouella, che altro augurar si deue se non che fertile sia, e feconda ? si come dunque l' Imperador Seuero incontrandosi in vn Moro, che portaua vna corona di Cipressò, *Iratu ab oculis remoneri præcepit*, così io, parmi conchiudesse lo Sposo, vorrei, che venisse questo soffitto di Cipressò leuato, e d'altra materia vn' altro ne fusse fabbricato. Hauèua molto ben ragione lo Sposo, mà non si deue nè meno per questo dar il torto alla Sposa, se li propose letto fiorito, con Tetto di Cipressò fornito, *Leſulus noſter floridus, laquearia noſtra Cypreſſina*, poiche per il letto de fiori a'perso, questo Mondo la Sposa intendèua, del quale disse Salomoue ne' Prouerbij, *Asperſi cubile meum Myrrha*, questo Mondo, dico, intendèua, ch'è vna tignuola maligna, che rode gli habiti pretiosi delle virtù, *Edificauit ſicut Tinea domum ſuam*, & acciò il suo Sposo non fusse con essa lei da sinil tignuola assalito, il tetto di Cipressò fabbricato prudentemente la Sposa gli accenna, *Laquearia noſtra Cypreſſina*, attesoche essendo la memoria della morte nel Cipressò simboleggiata, *Cypreſſus ſymbolum mortis præfert*, efenti da' venenosi denti di tarlo cotanto peruerso potessero vnitamente andarsene, *Cypreſſus aduerſus cariem tineasque firmissima, NEQUE TINEA DEMOLITVR*; *Blattas, & tineas non ſuſtinet Cypreſſus*; *mortis memoria, vitiorum blattas, que animum corroduunt extinguit*.

Mà non vorrei, che solamente ci fermassimo nel mirar il tetto del Talamo nuttiale di Sposa cotanto saggia, e prudente, vorrei bensì, che ad imitazione di questa, per ricordarci mortali, & andarsene immuni dalla tignuola del Mondo, che non solo ne' tetti, mà che in oltre da per tutti i lati de' nostri alberghi, vi mirassimo i Cipressi delineati, e dipinti. Spiegherò questo mio desiderio con quel tanto, che rapporta il Poeta Lirico d' vn Pittore sopra modo capriccioso, che pretese di segnalarfi nell' arte sua, non con dipingere al viuo animali, Battaglie, Paesi, Ritratti di volti humani, mà col pannelleggiare da per tutto gruppi di Cipressi: poiche non dipingèua vn Giardino, che ne' viali non vi comparissero Cipressi; non delineaua vn Tempio, che nell' atrio non vi si vedessero Cipressi, non disegnaua vn Palagio, che nel Cortile non vi si scorgessero Cipressi; Non pannelleggiava vna Torre, che trà merli non vi si scoprissero Cipressi: appresso

le fonti, i laghi, i fiumi, Cipressi vi delineaua; nelle Sale, nelle loggie, nelle galerie, da per tutte le stanze, sino nell' officine, stalle, cucine, e cantine, voleua, che altissimi Cipressi in virtù del suo pènello egualmente s'ergeressero, e si scorgessero, e giunse tant'oltre di questo Pittore la capricciosa licenza, che venne à colorire anco i Cipressi trà l'onde di Mare corruccioſo, & infuriato, quasi che simili piatte potessero senza crollare al fondo dell' Oceano, tener ferme le piante, onde da tutto questo ne deritò quell' antico Prouerbio: *Simulare Cupressum*, solito vsurparſi contro di coloro, che applicano da per tutto, benchè fuori del caso, quel poco, che collo studio apprefero: *Simulare Cupressum concinnè vsurpari in eos solet, qui quod didicerunt, id ubique intempèſtiuitèr inculcant, etiam cum nihil ad rem attineat; tractèum, vt notabat artem, ab imperito Pictore, qui vix aliud quam Cupressum nouerat pingere*, scriue il Padre Nouarino. Sò che Oratio si ride di questo Pittore stimato da lui più tolto ignorante, che capriccioso; Mà io non mi riderei, loderei bensì quel fedele, che da per tutti i lati della sua habitazione il Cipressò Simbolo di morte vi pènelleggiasse, *Cypreſſus ſymbolum mortis præfert*, che n'anderebbe libero da' morſi auelenati della tignuola del Mondo, e potrebbe dire, *Procul a Tinea*, poiche come già habbiamo detto, *Cypreſſus aduerſus cariem tineasque firmissima, NEQUE TINEA DEMOLITVR*, *Blattas, & tineas non ſuſtinet Cypreſſus*, *mortis memoria, vitiorum blattas, que animum corroduunt extinguit*.

Quanto habbiamo detto parmi, che pienamente adempisso il Regio Salmista, che riuolto al Signore in suo proprio nome lo supplicò dell' infraſcritta gratia, *Non dabis ſanctum tuum videre coruptionem*; piano oh Santo Monarca, questo priuilegio, che addimandi; troppo raro rassembrami, e singolare troppo; e te vuoi, che ti dica il vero, *Rem difficilem postulaſti*, poiche essendo verissimo, che *Statutum est hominibus ſemel mori*, è anco certissimo, che ognuno, che muore entro ad vn' horrido e fetido sepolcro alla corruzione del proprio corpo miseramente foggia; già doppo morte, tu pure in vn' oscura tomba fosti depositato; nè i gran tesori, che lasciaſti à Salomoue tuo figliuolo, ti poterono dalla corrotione preſeruare, *Liceat audenter dicere ad vos de Patriarcha Dauid, quoniam defunctus est, & ſepultus: & ſepulchrum eius est apud nos*, disse l' Apostolo San Pietro: In questo oscuro auello dunque s'eltime, oh Santo Rè, il lume de' tuoi occhi, si finarmi il vermiglio delle tue guancie, s' oscurò l' alabaſtro delle tue carni, s' abbronzò l' argento delle tue chiome, spari il sereno della tua fronte, s' ottennebrò lo splendore de' tuoi diademi; e quello, che più rilieua, l' adulatione si tramutò in corrotione; il corteggio de' grandi, in ſeguito de' vermi; si che tu pure dir poteui con Giobbe: *Putredini dixi, Pater meus est, mater mea, & ſoror mea vermibus*: Non si distingue nel sepolcro il Trono dal Feretro;

Aloys. N. xv;
Ada 5. P.
Tom. 1. n.
M. v. g. 1761.
Horat. ad
Pis. d. Arce
Poetica.

Ps. 15.

4. Reg. c. 2.

Epi. 1. ad Hebr.
c. 3.

A. 7. A. c. 1.

c. 2.

Job. c. 17.

Pf. 48.

Petr. D. 111.
Epist. 7. ad
Agn. 11am.

3. Reg. c. 2.

D. Aug. l. 13
de Ciuit. Det
c. 10.

Pf. 1.

Plin. l. 16. c.
20.Plin. lib. 16.
c. 40.Petr. Bercor.
redu. mor.
l. 12. c. 23.

lo scettro dall'aratro; il manto Reale, dal pelliccione Pastorale; la corona ingemmata dalla berretta lanuta, *Simul in vnum diues, & pauper:* ognuno, che muore foggia alla putredine, al fracidume, *Porrò autem,* direbbe quiui S. Pier Damiano, *Porrò autem, qui hodie induitur purpura, cras includitur sepultura, hodie, qui omnibus dominatur, cras autem à vermibus factus puledro corroditur: hodie Regalibus infulis redimitur, cras vilibus panniculis exanimè cadaver obvoluitur; hodie splendet coronatus in regalis excellentie solio, cras fetet marcidus in sepulcro:* e pure il Santo Rè d'Israele insilte per la gratia, e non tralascia di rinouarne al Signore premurose l'istanze: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem;* e pretese d'hauerne ricevuto fauoreuole il rescritto, mentre foggia, *Notas mihi fecisti vias vite,* Già della richielta incorruttibilità, mi vedo dal mio Principe celeste pienamente aggratiato, poiche, nota mi fece la strada della vita: *Notas mihi fecit vias vite,* ch'è quanto à dire, che sotto agli occhi della mente mi pose vn pensiero di morte, attesoche quando il santo Rè itaua agli vltimi periodi di sua vita, accennando la sua morte disse: *Ego ingredior viam vniuersae carnis;* altro non csendo la vita humana, che vna via alla morte, *Vita humana est cursus velocissimus ad mortem,* scrisse S. Agostino: ecco ottenuta la gratia dal Rè di Gerusalemme: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem,* poiche non ragiona quiui della corrottione del corpo originata dalla morte naturale, nià di quella dello spirito caufata dalla morte spirituale; e da questa si riparò Dauide con la consideratione della via della sua vita, che alla morte velocemente corre: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem, notas mihi fecisti vias vite, Vita humana est cursus velocissimus ad mortem, ingredior viam vniuersae carnis.* E quisi, che potrà ognuno liberamente confessare, che Dauide nel giardino di questo Mòdo habbia fatta nobil composta di gentilissimo Cipresso, poiche disse di sè iteso, *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, & folium eius non defluet,* che appunto del Cipresso scrive Plinio *Cupressò non decidunt folia:* Cipresso Dauide, alto per la fantia, dritto per l'equità, odorifero per la bontà, frondoso per la generosità, ombroso per la charità, e sempre verde per l'indeficiente pietà: Altro non gli mancava, che l'imputribilità, propria conditione de' Cipressi: *Cupressus cariem, vetustatemque non sentit,* e propria qualità dell'huomo perfetto, onde il moralissimo Bercorio, *Cupressus est imputribilis, talis debet esse vir perfectus, quasi Cupressus in altitudinem se extollens, & hic debet esse imputribilis, quia per virtutem perseverantiae, semper debet esse sine corruptione peccati:* Giunì anco Dauide qual Cipresso, à questa incorruttibilità, quale non in altro modo la consegui, che collo itendere i rami de' pensieri di morte, riflettendo all'humana caducità, al fine della propria vita, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem,* ecco il Cipresso incorruttibile *Notas mihi feci-*

sti vias vite, ecco il pensiero di morte, *ingredior viam vniuersae carnis, vita humana, est cursus velocissimus ad mortem;* Non giungono i tarli de' piaceri mondani à roder il cuore, non arriuanò le tignuole delle fecolari lusinghe à consumare lo spirito, di chi qual Cipresso stende i rami de' pensieri di morte, resta sicuramente questi dalla spiritual corrottione preseruato *NE QVE TINEA DEMOLITVR:* con San Matteo, ò con San Luca: *Neque Tinea corrumpit,* *D. Anselm. l. 1. Ep. 43.* *Blattas, & Tineas, non sentit Cupressus, mortis memoria Vitorum blattas, quae animum corrodunt extinguit.* *Luc. 12.*

Non andò lontano dal Real Salmista il Padre S. Anselmo, che per inuitarlo, e per comparire qual Cipresso incorruttibile nel Giardino della Chiesa, protestò d'hauer in si fatta maniera d'itesti i rami de' pensieri di morte, che vn viuò Cipresso venne à restarli nella propria mente impresso, *Sculpsi in mente mea CUPRESSVM;* *D. Anselm. l. 1. Ep. 43.* Mà non fu solo Anselmo, hebbe molti seguaci, che non tralasciarono per non esser soggetti alla tignuola del Mondo, di scolpire nelle loro menti il Cipresso, la memoria cioè della morte, giacche *Cupressus Symbolum mortis praefert sculpsi in mente mea Cupressum,* poteua dire San Simone Stilita, ch'era così intento agli pensieri di morte, che non altro Sermone ci lasciò scritto, come può vederli nell'appendice alla Bibliotheca de' Padri, fuor, che vn solo, che hà per titolo, *De semper mente complectendo suum discipulum;* d'altro non seppe scriuere lo stile di Stilita, perche ad altro non stimò douersi pensare, *Sculpsi in mente mea Cupressum,* poteua dire Iacopo Eremita, che per hauer la morte sempre auanti gli occhi, per dieci anni si chiuse entro d'vn sepulcro, oue nouello Democrito i veri affisimi della Filosofia di Christo apprese, *Nostra Philosophia Christus est. Sculpsi in mente mea Cupressum,* poteua dire San Girolamo, ch'era si profondato in riflettere alla morte, che, e mangiando, e beuendo, e studiando, & ogni altra cosa facendo, gli pareua di sentire riuonarsi all'orecchie la tromba fatale, che richiamaua i morti dalle Tombe, *Sive comedo, sive bibo, sive studeo, sive quid aliud facio, semper vltima illa tuba insonat auribus meis, surgite mortui, venite ad iudicium;* *D. Hier. in Math.* Tromba molto più formidabile di quella, che adoprano nel Regno di Thebet i Religiosi gentili chiamati *Lamos,* che quando s'accingono alle loro superstitiose orationi, suonano alcune Trombe d'ofsa de morti fabbricate. *Sculpsi in mente mea Cupressum,* poteua dire San Giouanni Limosinario, che per hauer ogni momento auanti gli occhi la morte, ordinò che si fabbricasse il suo sepulcro, & imperfetto si lasciasse, e che i fabbricieri, che n'haucauo hauuta la cura, nelle feste più solenni, quando era circondato dal Clero fe gli presentassero auanti, e li dicessero, *Domine monumentum tuum imperfectum est, precipie ergo, vt consumetur, eo quod nescias qua hora fur veniat. Rascembraua il Santo quel l'Angello sepulcrale dettò però da Galeno Epitimidice, perche porta sopra del capo disposte* *fac.* *Gal. l. 9. de simpl. mcd.*

con

con tal ordine le penne , che rappresenta la forma d'vna sepoltura, benché non tanto perfetta. *Sculpsi in mente mea Cupressum* , poteua dire San Giouanni Grisostomo, che per non scordarsi d'esser mortale, sempre daua d' occhio alli sepolcri collocati auanti le porte, scaturati ne' campi, & altroue fabbricati, *Ante portas sunt sepulchra, ante agros sunt sepulchra, vbique ante oculos nostrae humilitatis scibola*, Apprèdeua da questi il Santo, come in vna scuola faggi documenti per l'indirizzo dell'animo, afsai meglio di quello faceua Cleonte, i cui libri erano vna cattedra d'ossi leuati da sepolcri, sù li quali scriueua l'insegnatoli da Zenone. *Sculpsi in mente mea Cupressum*, poteua in fine dire San Paolo, che mai si scordaua d'esser mortale, e però diceua, *Quotidie morior*, cioè a dire secondo S. Ambrogio, *Quotidie me cogito moriturum*, Non si lasciò vincere da quel Pacuuio Proconfulo, che al dire di Seneca, *Domestico quotidie funere efferebatur*; Non si mostrarono cotanto innamorati della sua robusta quercia Gioue, del suo fatidico alloro Apollo, del suo immutabil oliuo Minerua, del suo Aprico mirto Venere, del suo secondo Pino Cibeles, del suo bianco pioppo Hercole, della sua fruttuosa vite Ofiride, quanto si mostrarono innamorati tutti questi Santi del Cipresso fatale della morte, mercè che sapeuano, che collo stendere i rami de' pensieri di morte, li preferuaua dalla corruzione dello spirito, e lontani li teneua da' denti maligni della tignuola del Mondo, che *Sicut tinea adificat domum suam, neque tinea corrumpit, Cupressus aduersus cariem, tineasque firmissima, blattas, & tineas non sentit Cupressus, Mortis memoria vitiorum blattas, que animum corrodunt, extinguit*.

Dite pure lo stesso della seconda tignuola, di quella cioè, che ragiona Isaia, *Subter te sternetur tinea*, oue in senso Tropologico, parla del Demonio, tarlo maligno, che co' denti de' suoi insidiosi tratti consumma la veste dell' innocenza, il panno delle virtù, l'habito della Diuina gratia; Tarla letale, che tarla le piante dell'anime più sante, le viti delle menti più giuste, i fiori de' pensieri più diuori, i frutti de' meriti più distinti, le biade dell'operationi più perfette; Tignuola in somma velenosa, che rode le lane delle coscienze più rette, le cere de' cuori più puri; i libri delle dottrine più purgate, l'osca de' petti più forti, e generosi, fino gli augelli degli spiriti più sollevati, questa tignuola importuna rode, e consuma, *Subter te sternetur tinea*; Ma si come per liberarsi dagli acuti denti delle tignuole, i Fagiani altro rimedio non trouano, che nettarsi con la poluere, *Phasianos interimit, nisi puluerantes se se*, così i Giusti potranno facilmente liberarsi da' denti di questa infernal tignuola con la poluere del Cipresso, con la memoria cioè d'esser impastati di poluere, e di cenere, tanto più, che come di sopra habbiamo detto, con simigliante poluere di Cipresso, le buone sementi, dalle tignuole restano preferuate, *Cupressi folijs tu sis* ridotte, cioè in poluere, *Si misceantur, non esse vermiculus*

Christ. ser. de sic in lege natur. 4.

Laerius in Cleonte.

Corint. c. 16.

Is. c. 14.

Pl. 11. c. 33

Pl. ubi sup. obnoxia testifica Plinio.

Riesce curiosa à tal proposito, e s'trauagante la commendatione, che fù fatta da Ezechiello della qualità di Afsur, allora che al Signore era accetto, *Ecce Afsur quasi Cedrus in Libano, speciosus in ramis*, legge Origene ne' commenti sopra la Genesi, *Ecce Afsur quasi Cupressus*, per lo che al Cedro egualmente, che al Cipresso venne il Rè dell'Assiria paragonato, *Quasi Cedrus, quasi Cupressus*; chi non sà, chi non vede quanto il Cipresso sia dal Cedro differente, e diuerso? Il Cedro vaghezza de' monti, il Cipresso tristezza de' sepolcri; il Cedro riso della Primavera, il Cipresso pianto della terra; il Cedro Geroglifico di fanita, il Cipresso Simbolo d'infermità; il Cedro pittura della prouidenza Diuina, il Cipresso figura della corruzione humana; il Cedro imagine di vita, il Cipresso rappresentatione di Morte; il Cedro tutto dolcezza, il Cipresso *Folio amara*; il Cedro per la fragranza soaue, il Cipresso *odore violenta*; il Cedro ameno per l'ombra, il Cipresso, *Ac ne umbra quidem gratiosa*; il Cedro in fine copioso ne' frutti, il Cipresso, *Penè fructificosi generis*; e pure ancorche tanto differente, e diuerso il Cedro, & il Cipresso, con tutto ciò accoppiate si vedono queste due piante in Afsur, all'hor che non era ancora della Diuina gratia priuo: *Ecce Afsur quasi Cedrus quasi Cupressus*: Ma eccone facile, e pronta la risposta: perche, chi Cipresso si dimostra con la memoria della morte, Cedro anco s'addita, attecche il Cedro talmente alle serpi resiste, che fino con l'odore le fuga, e l'allontana, *Cedri serpentes fugant, & occidunt*, scriue San Bonauentura, con il commun senso de' Naturalisti: Così l'huomo di buon senso, che *Quasi Cupressus in altitudinem se extollit*, ricordandosi mortale diuine anco Cedro, che talmente resiste alle serpi, alle tignuole de' Demonij, che non ardiscono d'auuentarfe gli con la loro maligna, e velenosa dentatura, *Cupressus aduersus cariem, tineasque firmissima: NE QVE TINEA DEMOLITVR, Blattas, & tineas non sentit Cupressus; mortis memoria, vitiorum blattas, que animum corrodunt extinguit*.

Nè mi si dica quini, che il Demonio, oltre quella del serpe, altre diuise pigli per ingannar i mortali, poiche sotto qualunque sembianza, ch'egli comparisca, verrà sempre con la cenere della morte rammemorata, fugato, & indebolito: onde se mi direte, che tall'ora comparisca qual feroce Leone, *Aduersarius vester Diabolus tanquam Leo*, vi risponderò, che anco il Leone con la cenere s'atterra: qual insidioso Lupo: *Lupus rapit, & dispergit oues*, vi risponderò, che anco il Lupo con la cenere si spauenta; qual infuasto Coruo, *Coruus in super liminari*, vi risponderò, che anco il coruo con la cenere si fugga; qual rabbioso cane, *Et de manu canis vnicam meam*, vi risponderò, che anco il cane con la cenere si doma: qual velenoso Basilisco, *Super Aspidem & Basiliscum*, vi risponderò, che anco il basilisco con la cenere s'incanta: qual robusto Ceruo, *Ceruus emissus*, vi risponderò, che anco il Ceruo con la cenere si precipita; qual

Ezech. c. 31

Pl. 16. c. 53

D. Bonauent. serm. 4. de Concept. 2. M.

1. Petr. c. 5.

10. c. 10.

Suph. c. 2.

Pf. 21.

Pfal. 90.

Genes. 19.

Ezech. cap. 5.

qual nibbio rapace, *Habebat alas quasi Milui*, vi risponderò, che anco il nibbio con la cenere si scaccia; le mi direte in fine, che il Demonio comparisca anco taluolta qual mordace tignuola, *Subter te sternetur tineas*, vi risponderò, che i pensieri di morte del giullo sono come quei semi che al dire di Plinio, framfischiate con la cenere delle foglie del Cipresso tengono lontane, i vermi, le tignuole, e le tarne, *Cupressi foijis tuis*, cioè ridotte in poluere, & in cenere, *Si miscantur non esse vermiculis obnoxia: Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, NE QVE TINEA DEMOLITVR, blattas, & tineas non sentit Cupressus; mortis memoria vitiorum blattas, ac Demonum*, potiamo aggiungere, *Que animum corrodunt, extinguit*.

Plin. l. 18. c. 17.

Quindi è, che non potendo questa infernal tignuola à questi imputribili Cipressi accostarsi per contaminarli il tronco dell'animo, procura almeno quanto può di farli cadere i rami, e le foglie, di farli, cioè uscire di menre i pensieri, e le memorie di morte; N'habbiamo di ciò chiara testimonianza nel primo de' Regi al Capitolo Setto, oue si ragiona, che due indomite Giuuenche tirassero l'Arca del Testamento all' hor che dagli empj Filistei fù rimandata al popolo di Dio, con tanta franchezza, e con sì destra maniera; ancorche assuefatte non fussero à portar il giogo, che *ibant in directum per viam, & non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram*; furono queste Giuuenche rimosse all'improviso, non solo da molli pascoli, mà ritolte di più, a' loro teneri parti, e pure senza curarsi di perdere l'herbe saporite, che con la falce della lingua segauano, nè tampoco d'abbandonare i vitellini, che amorosamente lattauano, profeguiuano con mirabil prontezza l'intrapreso viaggio; pareua, che il giogo pesante, leggerissimo li fusse, mentre dritto barteauano il sentiere, e benche cosa molto sinistra li fusse tralasciar alla foresta i domesticci parti, pure, *Non declinabant, neque ad dexteram, neque ad sinistram*; Rassembrerà ad alcuno successo questo altrettanto insolito, quanto prodigioso, che io pure prodigio non ordinario l'hauerei creduto, quando non haueffi fatto riflesso alla materia della quale era fabbricato quel sacro deposito dell'Arca, poiche in più luoghi dell'Esodo vien registrato, che fabbricata fusse *De lignis Setim*, ò come leggono i Settanta *De lignis imputribilibus*, per la qual sorte di legni imputribili intendono i Sacri Espositori il legno del Cipresso per se stesso imputribile, poiche *Cupressus non inuascuntur vermes propter amaritudinem*, scrisse Erasmo negli Adagi, al che s'aggiunge, che nell'Idioma Hebraico la voce *Setim*

1. Reg. c. 6.

Cipresso vuol dire *De lignis Setim de lignis imputribilibus, et est Cupressus*, disse vn dotto Commentatore. Quindi è, che l'Arca à Filistei si rideua immagine di morte, perche *Cupressus* Cipresso vuol dire *De lignis Setim de lignis imputribilibus, et est Cupressus*, disse vn dotto Commentatore. Quindi è, che l'Arca à Filistei si rideua immagine di morte, perche *Cupressus*

1. Reg. c. 6.

Cipresso vuol dire *De lignis Setim de lignis imputribilibus, et est Cupressus*, disse vn dotto Commentatore. Quindi è, che l'Arca à Filistei si rideua immagine di morte, perche *Cupressus*

Exod. c. 5. Sethim Cupressus interpretano Rabbi Ionadan Baal Honerichnel suo Dittionario: e David de Pomis nel suo Calepino Hebraico: *Symbolum mortis praefert*, che però girando d'intorno il Paese, *Fiebat pavor mortis in singulis vrbibus*, oh tignuola infernale! altrettanto maligna quanto astuta! t'hò inteso, esclama quiui Origene, non poteui soffrire il profitto

spirituale, che tra' Filistei cagionaua la memoria di morte rappresentata nel funebre Cipresso, del quale era l'Arca fabbricata, però procurasti à bello studio, che passate da' Filistei al popolo di Dio, perche già più trà d'essi simili pensieri non fuscitasse, *Quis ergo in his si diligenter inspiciat, de Baum directione vel fortuitum dicit, vel aliqua arte compositum, & non operatione quadam Daemonum ministratum?* Se più si tratteneua quell' Arca di Cipresso fabbricata tra' Filistei, non poteua la tignuola d' Auerno già più accostarsi a' loro, li conueniu allontanarsene affatto, perche *Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, NE QVE TINEA DEMOLITVR, blattas, & tineas non sentit Cupressus, mortis memoria Daemonum blattas, que animum corrodunt, extinguit*.

Parmi, che à simigliante proposito cada molto bene quel Simbolo altrettanto oscuro, quanto misterioso d'vno de' più rinomati Filosofi, con il quale istruiu Pittagora i suoi discepoli insegnandoli con ostruso Enigma quel documento, *Cupressi ligna non esse coaceruanda*: Fermati oh gran lume della Filosofia, perche vuoi impedire a' tuoi Scolari la raccolta de' legni d'vna pianta, amabile per la fragranza, stimabile per la durezza, mirabile per l'altezza, desiderabile per la vaghezza, impareggiabile per l'infecibile verdeggiata, *Hoc genus Arboris*, diceua S. Ambrogio, *Nunquam omittit viriditatem suam, Hyeme iuxta, atque aestate coman pascit, & nutrit, & nunquam dinerfo colore mutatur*, leua i legni di Cipresso, e leuerai pure quei pretiosi simulacri, che di simil pianta si formauano ne' secoli andati a' supremi Numi della Gentilità, come à Giunone, ad Apollo, à Gioue, ad Orfeo, à Plutone; Non vi siano i legni di Cipresso, che non vi saranno nè meno le mense, nè le colonne, nè i Tabernacoli, nè gli Altari, tanto dell'Olocaulto quanto del Thimiamia, che per ordine diuino colà nell'Esodo furono tutti fabbricati, *De lignis Setim*, cioè à dire di legno di Cipresso, come di sopra habbiamo detto; Manchino i legni di Cipresso, che mancheranno tante, e sì belle inuentioni dell'humano ingegno, le colonne incise, le Piramidi scolpite, i cocchi intagliati, gli serigni delineati, le cornici, e l'Arche figurate: i graucembali, le cete, i lenti, & altri musicali itromenti: Priua pure il Mondo, de' legni di Cipresso, che priuerai i capi de' Regni delle corone, le Reggie degli Architrui, i baldachini delle mazze, i troni delle figure, i destre Reali degli scettri, perche lo scettro di Gioue Rè dell'Vniuerso, riferisce Iamblico, fusse di Cipresso, *Sceptrum Iouis est Cupressus extitisse*, si perduto i legni di Cipresso, e si perderà il pregio de' Feretri, la gloria delle Tombe, l'honore de' Tumoli, l'ornamento delle Fire, il decoro dell'Arche de' Nobili: *Quorum arca fuisse ex Cupressis*, riferisce Tucicide: oh nobilissimo Cipresso! oh dignissima pianta! e per qual'alta cauzione prohibisce Pittagora il raccoglierne i tuoi odoriferi tralci, *Cupressi ligna non esse coaceruanda*, mentre sono tanto riguarduoli, e così pretiosi? varie corrono de graui Autori sopra

Ex Anton. Richard. Comment. Symb. v. Cupressus.

D. Ambrosio, 4. in Ps. 118.

Ex Iamblic. in vita. a. 28.

sopra

sopra l'Enigma oscuro di questo Corifeo de' Sapientissimi, le spiegazioni; e vogliono alcuni, trà gli altri, che così Pittagora dissuader volesse il pensare souente alla morte, poiche essendo il Cipresso, come più volte habbiamo detto, *Mortis Symbolum*, vietaua il raccoglierne i di lui legni, perche all'vltimo fine non tenessero tanto fitta i suoi discepoli la mente, attesoche, chi troppo vi pensasse, verrebbe à mancare prima di spirare, à fuenire prima di morire, mà questa spiegatione viene ad esser contraria alla massima altrettanto comune, quanto morale degli antichi filosofanti, à quella particolarmente di Platone, quale asseriuu, che tutta la vita del Sautio consistesse nella meditatione della morte, per lo che Democrito habitaua per ordinario ne' sepolcri, e Diogene allo scriuere di Laertio vn' oio di morto à tutte l'hore teneua nelle mani; mà che che sia della mente di Pittagora circa questo suo diuieto, *Cupressi ligna non esse coaceruanda*: Parmi se deuo dire il mio senso, molto confaceneole alle massime della tignuola d'Auerno, che non vorrebbe, che l'huomo giammai rifletteffe alla sua mortalità, che mai il legno di Cipresso nella sua mente riponesse, così s'espresse con il nostro primo Parente, all'hora, che li disse, *Nequaquam moriemini*, come che dir gli volesse, *Cupressi ligna non sunt coaceruanda*: oh tignuola alta, e maligna, esclama quiui san Basilio di Seleucia, disse il Signore ad Adamo, *In quacunque die conderis ex eo morte morieris*, & il Demonio per leuarli di capo il ramo di Cipresso, cioè il pensiero di Morte l'intuonò dicendo, *Nequaquam moriemini*: onde il citato Dottore, *Quid ille igitur: nequaquam moriemini? Deus mortem transgressoribus statuit, & Diabolus vitam contra legem agentibus spondet*. Sapeua l'attura infernal tignuola, che questi legni di Cipresso li formano la croce, con la quale rimane vinta, e superata: che se la Croce di Christo, che la vinse, fù fabbricata di quattro forte di legni, cioè d'olivo, di Palma, di Cedro, e di Cipresso; Con il legno solo di Cipresso potiamo noi vincerla, raccogliendo cioè i rami de pensieri di morte nella nostra mente: tanto fece quella gran Donna dell'Apocalisse insidiata dal Dragone delle Tartaree grotte, *Draco stetit ante mulierem*, che non fù aiutata in quel periglioso cimento da altri, che dalla terra, *Et adiuuit terra mulierem*, dalla terra, che altro non produsse per aiutarla, che Cipressi di pensieri di morte, come auuertì molto bene Andrea Cesariense: *Terra iuuuit illam, iuuuit autem sanctorum submissione, qui verè, reſtèque dicere solent, ego sum terra, & cinis, omnes superbi Diaboli vires*.

Chi volesse poi vedere questa perfida tignuola, questo tarlo peruerco non solo di forze inernato, mà in oltre del tutto humiliato, dia vn'occhiata à quell'horrido sepolcro descritto da san Marco, oue il Demonio era solito farui del continuo la sua dimora, habitandoui, e di notte, e di giorno, come Padre delle tenebre, *Et semper die, ac nocte in monumentis erat*: vide spuntar quiui d'apresso il Sole diuino, e come, che non era già più Lucifero, mà più tosto tenebroso,

Non iam Lucifer erat, per parlar con San Bernardo, *Sed tenebrifer*, non precorse questo Sole, mà incontro gli accorse, e se gli gettò a' piedi tutto humiliato, riuerentemente inchinandolo, *Videns autem Iesum, a longè cucurrit*, & adorauit eum: fermati! oh Spirito ribelle, non sei tu quello, che sopra l'alte cime di vn monte cercatti sfacciatamente d'esser adorato da Cristo, procurando con fallaci promesse di ricauare da esso lui atti d'adoratione, con farlo cadere a' tuoi piedi, *Hec omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me?* come hora t'abbassi, t'humilij, e si vilmente ti pieghi a' piedi dell' istesso Crito? *Quid est Diabole*, t'interrogherò con Pier Grisologo, *Quem Promissioni Regni, ut te adoraret subdole ambiebas, nunc tremas prolaberis, & adoras?* In qual Scuola hai imparata tanta humiltà? in qual Accademia tanta riuerenza? in qual Liceo tanto rispetto all'humanità diuinità? il tuo salto come mai si è inchinato? la tua presuntione come depressa, la tua superbia come auuilta? parmi vedere vn Michele, non vn Belzebub; vn Serafino, non vn Demonio; vn spirito eletto, e celeste, non vn Angiolo Apostata, & infernale. Se apprender vogliamo la cagione di questa strana Metamorfofi, non ci partia no dalla scuola del Sepolcro, nel quale dimoraua questo in apparenza humiliato Demonio, *Semper die ac nocte in monumentis erat*: Poiche già habbiamo detto, che appresso gli sepolcri degli Antichi i funesti Cipressi si drizzassero, onde Natal Comite, *Ornabatur autem Arce, stumuli Cupressu, qua arbor fuit vobis putabatur*, per lo che si ritroua a' no' registrati in Claudiano

Quercus amica Iouis, Tumalos tectura Cupressus.

La veduta de' sepolcri attornati di Cipressi simboli di morte parue che deffasse nel Demonio medesimo atti di virtù, di rispetto, d'humiltà, di riuerenza, onde de' sepolcri, oue habitaua scoltandosi, *Vidit Iesum a longè, cucurrit, & adorauit eum*. *Quid est Diabole*, ripigliero con Grisologo, *Quem promissioni Regni, ut te adoraret subdole ambiebas, nunc tremas prolaberis, & adoras?* *Ecce qui honores omnes regni promittebat, & gloriae, habitare fetidis corruptione cadaverum reperitur in tumulis: tumulos tectura Cupressus, ornabatur tumuli Cupressu*. Datemi pur soggetto, che à guisa d'vn Demonio sia intieffibile, dal quale non le ne possa sperare l'emenda, che habiti tra sepolcri di Cipressi circondati, voglio dire, che rami metta di pensieri di morte sù per la pianta dell'anima propria, che lo vedrete talmente rimesso, corretto, emendato, che la tignuola insidiatrice del Demonio non potrà roderlo altrimenti co'denti delle sue suggestioni, perche *Cupressus aduersus cariem, tineasque firmissima: NE QVE TINEA DEMOLITVR, Blattas, & tineas non sentit Cupressus; mortis memoria, vitiorum blattas, que animum corrodit extinguit*.

Non con altre arti si tiene lontana la terza tignuola, come far si deue della seconda: la tignuola dico della carne della quale ragiona il

D Bern. in serm. de sancto Bened. 10.

Matth. c. 4.

D Chrysost. serm. 27.

Metabol. l. 1.

Class. d. Rapiu. Prop. serp.

Gen. c. 3.

Gen. c. 2.

D. Basl. S. leuc. orat. 3.

Ex Br. in collectan.

Apoc. 12.

Andr. Cesar. in la. A. voc.

Mar. c. 5.

Ecl. 1. 1. c. Satio, *De vestimentis procedit tinea, & à muliere iniquitas.* Qual porpora non rode questa tarma, qual scetetro non fora quel tarlo, qual Trono non contamina questo vermez? tanto sotto l'ombra del scarlatta, quanto nell'oscuro del panno s'accoraccia, & egualmente s'appiata nell'ampiezza delle Sale Reali, come negli angoli de

D. Hier. epif. 9. ad Sacer. turgurij rutilicani, *In Serico, & in pannis eadem libido dominatur, nec Regum purpuras timet, nec mendicantium spernit squallorem,* protesta S. Girolamo; s'interna trà le ruuide lane de Religiosi, trà gli aspri cilicij de' penitenti, trà le pretiose sete de' Cavalieri; Nè biffi, nè bigi; nè manti, nè pali; nè toghe Consulari, nè vesti Monacali, ella punto rispetta, *Luxuria tanta est improbitatis,* potiamo ben aggiungere con S. Amrogio, *Quod ubi se ingerit, referat Palatia Principum, penetrat camerae Pralatorum, possidet aulas Clericorum, subuertit currus contentiuituorum, rumpit cellulas religiosorum, in senibus ierugat, in iuuenibus militat, mulieribus imperat, totum inficit:* Come dunque potrà trionfare di questa terza tignuola peggiore dell'altre due l'huomo saggio, e prudente, se non mettendo i rami de' pensieri di morte sopra il Cipresso dell'animo proprio, *Quasi Cypressus in altitudine se extollendo; l'Eterno Monarca*

D. Ambr. istesso c'insegna questo rimedio, poiche essendo passato à niiglior vita il gran Legislatore, dell'Israelitico popolo Mosè, quel Signore, che in vita l'haueua tanto fauorito, volle anco doppo morte farli conoscere il particolar affetto, che gli portaua, poiche ordinò, che per mano Angelica gli fusse data honoreuole sepoltura, *Mortuus est Moyses seruus Domini, & sepeliuit eum,* mà in qual luogo credete voi fusse sepolto questo grand'Eroe? forse sopra l'alta vetta d'vn Eccello mote, acciò quindi si raccogliesse l'eminenza della di lui impareggiabil virtù? forse alle porte d'vna magnifica Regia, acciò quindi si comprendesse, ch'egli fino alle teste coronate fece telta, e mostrò la fronte? forse entro vn fontuoso, e superbo Tempio, acciò si sapesse, che le di lui virtù erano, non solo venerabili, mà anco adorabili? non per certo in alcuno di questi luoghi fu sepolto Mosè, mà il terrore dell'Egitto, il Condottiere d'eserciti, il trionfatore de' popoli, il fondatore de' Mari, il Legislatore delle genti, il Taumaturgo d'Israele, fu sepolto in vn horrida, e tenebrosa valle, *Et sepeliuit eum in Valle terre Moab, contra Phegor,* deh che sent'io? in vna valle Mosè, doue non si ritrouano, nè sentieri, nè fiori, nè frutti, nè fonti, nè giardini; doue altra Musica non si ode, che di guffi, di nottole, di pipitrelli, di lupi, di serpi: doue non si vedono altri germogli, che spine acute, che edere tortuose, che cicute auenelate, che aspre ortiche; doue non sono altri letti, che i bronchi; altre sedie, che le pietre; altri alloggi, che le spelonche; altri cibi, che li giunchi; altri lumi, che le tenebre; altro confortio, che quello delle fiere; in vna valle, che per esser bassa tocca per così dire l'Inferno; viene sepolto, chi toccò co' suoi meriti l'alte cime dell'Olimpo del Cielo, *Et sepeliuit eum in Valle terre Moab contra Phegor.* Si profonda in questa valle S. Girolamo, & offerua, che in

D. Hier. 1. b. 1. in Iouin. questa vi si trouaua inalzato l'Idolo di Phegor, Idolo del piacere, e della difonetà, *Positum in Valle describitur contra domum Idoli Phegor, quod propriae libidini consecratum,* onde puossi aggiungere (per non vscire dal nostro corpo d'Impresa) che non sono priue de' Cipressi le valli, si che di questa pure dire si potrà, che *Vallis erat piceis, & acuta densa Cupressu.* volle dunque il Signore, oue era situato l'Idolo della sensualità, vi fusse medefimamente seppellito il cadauero di Mosè, perche feruise a' mortali di ritegno all'inganno di quell'Idolo, onde chi fusse entrato in quella valle, non solo vi scoprisse i Cipressi, simboli di morte, mà di più vi mirasse con essi il sepolto Profeta per andar sene così esente da' morsi della tignuola della carne, che al Cipresso non s'appressa, *Procul à tinea;* mà vdiamo Cornelio à Lapide, che il tutto più chiaramente descrive, *Moralis causa fuit, quod in hac Valle Phegor coluerant hebraei fornicando cum puellis Moabitidis, ut ergo aptam huic vulnere medicinam faceret Deus, voluit ibi sepeliri Moysen, ut mortis memoria, & sepultura praesentia à carnis illecebris, & voluptatibus auocaretur: nihil enim eas ita sopit, & extinguit; ac mortis, & ca dauers inspectio, vel consideratio.*

Conelius à Lapide. Questo sepolcro di Mosè, se bene casa di morte, rauuuia tuttauolta nella mia mente quella sepoltura, che diede à se stessa vna continente Matriona; poiche narrasi di questa, che in casa propria due Tortore fino dalla sua fanciullezza addomesticate tratteneffe, & essendo per molti anni pacificamente assieme vissute! auuenne, che vna di esse, non so per qual accidente, di vita mancasse: onde commiserando la Padrona della Tortora, rimasa vedoua la mala forte per consolarla in quella sua afflittione, lasciò, che liberamente sen volasse, oue più le piaceffe: mà questa se beffe libera, tuttauia poco da lungi volando, poggiò sopra vn Cipresso, ch'era piantato nel cortile della sua Signora, & iui dimorando tra' gemiti se la passaua tutti i giorni, e tutte le notti: Non scorse di poi molto tempo che il marito di tal Matriona da graue morbo afsalito dopo tre mesi d' infermità passasse all'altra vita, con dolore inesplicabile di quella, mentre correua già l'anno vicesimo terzo, che assieme in amorosa congiunzione se la passauano: dimostrò poi ella pubblicamente l'estremità del dolore, non solo col rinuntiare à tutte le delitie, e piaceri del Mondo, mà in oltre col rifiutare ogni altro viril confortio, viuendo sempre casta, e còtente; e per viuer tale, e di giorno, e di notte per molte hore se ne itaua gemente sotto l'accenato Cipresso, piangendo sotto di esso alternatamente cò quella tortora, che iui s'era appoggiata, dopò la morte del suo compagno; e continuò trà questi gemiti fino all'ultimo respiro della sua vita, per lo che à lato di questa funesta pianta volle pur esser sepolta, facendoui incidere sopra

Ouid. 3. met. liscio marmo il seguente epitafio:

Digna iacet Lesso, tristis tumulata Cupresso, Turturis ad mores, qua gemit ante fores. Sapeua la saggia Matriona, che per conseruarsi esenti

Ex Henrico Engelgrano P. P. Celi Empyrei Primus die Maij.

efenti dalla tignuola della sensualità, miglior mezzo non si possa trouare, quanto starlene col pensiero sotto finestti Cipressi, *Aduersus cariem tineasque firmissime*, pensando cioè souente alla morte, della quale questi ne sono i veri Simboli: onde ben poteva dire con S. Agostino, *Nec me renouabat à profundiore voluptatum carnalium urgit, nisi metus mortis*. Narra Plinio, che quelle vesti, le quali erano adoprare ne mortorij, che con incendio di Cipressi si celebravano, non venisero già più dalle tignuole consunte: *Minus miretur hoc, qui sciat vestem à tineis non attingi, quæ fuerit in funere*. Non voleva la nobil Matrona, che la veste del suo corpo fusse già più sottoposta alla tignuola del senfo, e però l'adopra tra mortorij, cioè tra funebri Cipressi, di morte, simboli cypressi, onde si dimostrò con ciò alsai più innamorata di tal suo Cipresso, che Xerse del suo platano, che se questi, questo con vino l'inaffiana, rendendo ebrie le piante abstemie, ella l'inaffiana con l'acqua delle lagrime per renderlo fecondo di rami de' pensieri di morte, à fine d'allontanare da sè la tarma della sensualità, legando più felicemente à questo Cipresso, non come fece Mercurio alla pianta dell'oliuo la giuuenca ritolta ad Argo, mà la giuuenca della concupiscenza ritolta al Demonio, poiche, come ci fa intendere San Zenone: *Non habet concupiscentia locum ubi mors timetur*.

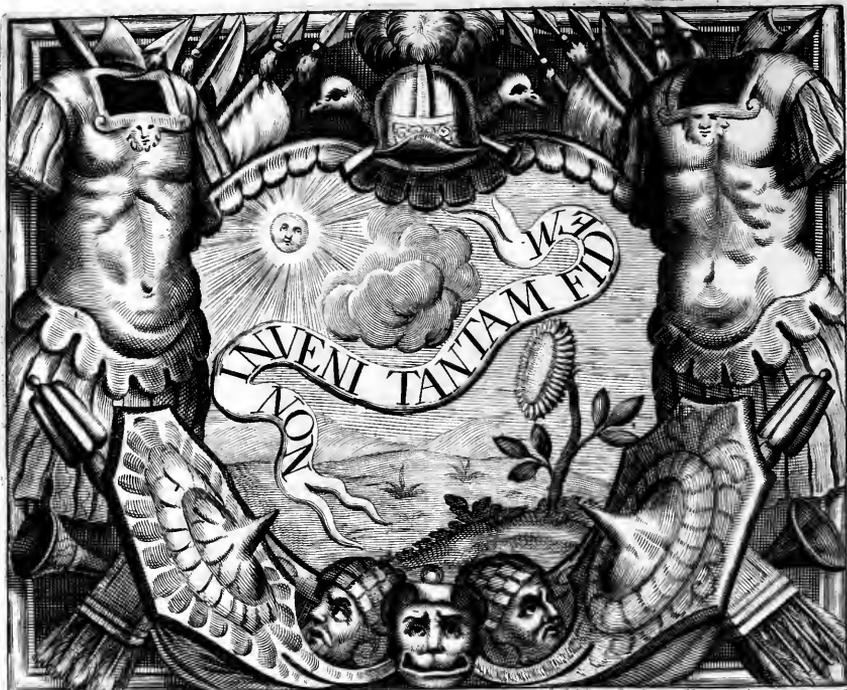
Mà già che di Matrona, e Matrona Vedoua habbiamo ragionato, mi souiene quiui quella somma brama, e special desiderio, ch'haueua il diuotissimo Padre San Giouanni Climaco, che considerandò tutti i fedeli come fusero tanti vedoui, bramaua che tutti si maritassero, e tutti pigliassero moglie, mà altra conforte dar non li voleua, che la memoria della morte; in compagnia di questa li concede licenza d'andarlene à letto, di dormire, e di vegliare, *Vxor tua sit me-*

moria mortis, cum qua eas cibus dormias, & vigilas, eccoci ognuno pronto, oh Santo Padre, à sposarci con questa bella Sposa, che hauete scelta: Mà sapete pure dall'altra parte, che le Spose sogliono portare a' diletti sposi ricche doti; e qual dote hauremo noi per questo nostro spofalatio? Non altra dote, pare mi risponda il Santo, che quella, che già si daua tra gli antichi, che per dote consegnauano alle figliuole le selue de' Cipressi, dalle quali ne ricauauano non ordinario lucro; *Questuossima in satius ratione Sylua* (parla Plinio de' Cipressi) *Vulgoque Dorem filiarum, antiqui plantaria appellabant*; oh che frutto, che caueremo da questa dote! oh che lucro, che ne trarremo! quando questa dote trafficando risletteremo a' Cipressi della nostra caducità; trafficando dico la dote di questa nostra Conforte, cioè della rimembranza della morte, lucro, e frutto tale ne trarremo, che da noi lontane staranno le tignuole più perfide, e maligne, la tignuola, cioè del Mondo, quella del Demonio, e quella della carne, *Procul à tineis, NE QVE TINEA DEMOLITVR: Cupressus aduersus cariem tineasque firmissima, Blattas, & tineas, non sentit Cupressus, mortis memoria Vitiatorum blattas, quæ animum corroduunt extinguunt*. Mà vi è di più, che da questa dote ne trarremo in oltre il frutto d'vna gloria eterna, come altresì eterna si è la pianta del Cipresso, già che al dire del Naturalista, *AEternum putant Cupressum*: che se altri per mostrare d'hauer ricauato frutto considerabile da simil dote, il Cipresso auuicchiò con la palma aggingendoli il titolo, *Erit altera merces*: Noi pure se all'ultimo nostro mortal fine terremo fisso il pensiero, faremo sicuri di veder' accoppiato il Cipresso con la Palma, si che potremo dire, *Erit altera merces*, poiche ci farà consegnata dal Signore la Palma immarcescibile dell'Eterna Mercede.



SIMBOLO II.

Per il Giovedì dopo le Ceneri.



Che il Cristiano non deve mai vacillare nella fede di Christo, mà starsene in questa con immobile credenza radicato.

DISCORSO SECONDO.



Ancorche nel troppo lume suo venga à celarsi il Sole, & abbagli chi troppo fiso il mira, tuttauolta per fruire del dilui risplendente volto, scome non mancarono mai di quelli, che facefsero quella protesta; purchè godano i lumi ardan le penne, così molti si sono ritrouati, che quando da vicino l'hauessero potuto vedere, contentati si farebbero di perdere e moto, e vista, e vita; e tali oltre Eudoso, & Anassagora, furono i Gimnosofisti dell'Indie, che senza batter palpebre, o chiuder gl'occhi, dall'aprirsi del giorno fino all'apparir della notte contemplando immobili, e fissi, questo fiammeggiante Pianeta, pareuano itechchite, e che già fosser di vita mancati. Quindi non è da marauigliarsi, se tutti quelli indiuidui, che nella propria specie sopra gl'altri con singolari prerogatiue s'auanzano, di questo Principe del firmamento spafimati si dimoltrino, altro non bramando, che di fissamente mirarlo. Trà le stelle Lucifero, per non perder di vista il Sole, non solo lo precorre, mà lo segue

ancora, ne mai per alcun tempo l'abbandona; Trà i Pianetti Mercurio, mai da questa fiammeggiante ruota si discosta, dilettandosi egualmente di goderla da presso, e contemplarla da vicino. Trà gl'Elementi l'acqua, che però ben spesso e nè laghi, e ne fiumi, e ne fonti, e ne Mari riflette l'immagine del Sole, che non potendo mirar l'Originale, come innamorata ne vuole appresso di se viuo il ritratto. Trà i Metalli l'oro, che vantando raggi di luce pare miri con quelli quel Pianeta, che gli li partecipò, onde se globo d'oro chiamò Euripide il Sole, anco l'oro si può dire vn globo solare, tanto più, che si trouò chi disse, che l'oro sia itato ritrouato da Oceano figlio del Sole. Tra le piante l'Vliuo, che qual Astrologo quasi sapeffe il tempo del Solstitio, con le proprie foglie tutto per allegrezza si commoue volgendosi sollopra, quasi mirar voglia il veloce Pianeta all'hor che se ne stà per riaslumere la solita annual carriera. Non sapete, che trà Volatili l'Aquila non stima suoi legittimi parti quei pulcini, che fise non tengono nel Sole le pupille degl'occhi? Che trà Reptili il Serpe sotto la sfera del Sole tutto vigoroso s'innalza, onde hebbe il moto *Arduus ad Solem*, quasi che tenti di solleuarli per mirarlo;

Plin. 16.
cap. 23. *Circumagitur enim solis corum post solstitium.*

lo; Che trà gli aquatili, il callionimo sempre tiene il capo riuolto verso il Cielo per contem-
plarui le stelle, massime le Solari, onde da' Greci,
Vranoscopo viene appellato? che tra' quadrupedi
l'elefante non solo le stelle, la Luna, mà che
anco il Sole, per così dire, mirando adora, onde
da Plinio li viene attribuita *Religio syderum*,
solisque, ac Luna veneratio: Non sapete in fine,
che trà le fiere la tigre appena nata verso il
Sole in Oriente itende i passi? *Hoc animal si-*
mul ac ortum est, priores pedes attollere fertur
versus Orientem Solem, afferma il Va'eriano,
quasi che altro non cercasse, che d'incaminarsi
per mirar questo luminoso Pianeta. Mà che dif-
fi? Eccoli trà le gemme quella dell' Elitropio,
così appellata, perche *Speculi modo Solem accipit*,
riflettendo in sè medesima del Sole l' im-
agine per poterla più da presso mirare: Ecco-
ui trà l'herbe il loto, che al dire del Naturalista
s'apre, *Ad ortum Solis*, quasi che altri non de-
gni di mirare, che questa fonte di luce: Eccoli
tra' legumi il lupino, che se bene nato in terra,
pare con tutto ciò non sia nato per altro, che
per mirar il Sole in Cielo, poiche, *Cum Sole quotidie circumagitur, hortalque agricolis etiam núbulo demonstrat*. Che se vorremo far in oltre
mentione de' fiori, ne' quali tanto la diuina Bon-
tà fiorisce, ritrouere mo, che questi, niuno eccet-
tuato, con vn amoroso sbadigliare s' aprono a'
raggi del Sole nascente, quasi salutar lo voleffe-
ro, *Omnium folia ad Solem oscitant, interiores partes tepes fieri volentia*, quindi Ambrogio San-
to chiamò il Sole, fior luminoso del Ciel, e ben'
hanno ragione i fiori di voltarli da lui, di salutar-
lo, di mirarlo, tanto più quando sia vero quel
che scriue il Sinaita, che tra' fiori nel suo natale
pria d'esser al Cielo trasferito, collocato fusse
questo Pianeta Solare. Mà se trà verun fiore s'è
trattenuto questo fior celeste all'hor che ancor
bambolleggiua, stimo certo, che particolarmente
si tratteneffe con quello, che l'Elitropio vien
detto, mentre così viene appellato, perche col
Sole fino ne' primi natali, hauendo contratta
stretta l'amicitia, a questo sempre, e nel nascere,
e nel tramontare si riuoglie, che però, *Solsequium* vieu pure nomato, perche di Febo segue
sempre la lunga traccia. Questa poi altrettanto
stretta, quanto amorosa simpatia viene molto
più oseruata da Plinio, aggiungendo egli, che se
bene alle volte la faccia del Sole venga dall' os-
curo delle nubi importunamente coperta, con
tutto ciò non tralascia l'Elitropio d' accurata-
mente seguirlo, e mirarlo, apportando giornal-
mente a' riguardanti non ordinaria marauiglia:
Helitropij miraculum sapius diximus cum Sole se circumagentis, etiam núbulo die, tantus Syderis amor est, scriue il Cronista Naturale in
vn luogo, & altroue più chiaramente, *Miretur hoc qui non obseruat quotidiano experimento herbam vnani, que vocatur Helitropium ab-
entem Solem intueri semper, omnibusque horis cum eo verti vel núbulo obumbrante*.

Questo miracolo della natura, che souente si
scopre ne' fioriti campi, si scorge pure come
miracolo della gratia ne' sacri Vangeli, poiche
vi comparisce nel corrente, vn Duce di centuria

Romana qual gentil Elitropio, che d' intorno al
celeste Pianeta s'aggira. Dite pure, che Sole sia
l'Humanato Dio, *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitie*. Girafole il Cavalier Centu-
rione, che spunta dall'Oriente, *Multi ab Oriente venient*; comparisce nella Città di Caffar-
nao il Sole, *Cum introiret Iesus Capbarnaum*,
li va incontro il Girafole, *Accessit ad eum Centurio*; s'inchina il Sole; *Ego veniam & curabo eum*, s'abbalsa, s'humilia il Girafole, *Domine non sum dignus*: in alto si solleva il Sole, *Tantum dic verbo*, in alto poggia il Girafole; *Homo sum sub potestate constitutus*; Se di nuouo in
fine coperto si mira il Sole, *Solem nube tegam*,
non lascia per questo di rimirarlo il Girafole,
anzi tanto il mirò, che al Sole Diuino cagionò
tanta marauiglia, *Miratus est Iesus*, c' hebbe
ad esclamare. *Non inueni tantam fidem in Israel*. Sopra di che degna d'osseruatione si è la
parola del Vangelista, *MIRATVS EST IESVS* poiche volle così dichiarare il Centurio-
ne vn Elitropio miracoloso, che mira il Sole, an-
corche di nuoua ingombrato. *HELITROP II MIRACVLVM sapius diximus cum Sole se circumagentis etiam núbulo die, disse vna volta Plinio, e lo replicò la seconda. MIRETVR HOC qui non obseruat quotidiano experimento herbam vnani, que vocatur Helitropium obeuntem Solem intueri semper, omnibus horis cum eo verti vel núbulo obumbrante*. S' accresce quiui la marauiglia, per quel tanto
che aserisce Emiseno, che rannusando cioè
il Signore nel Centurione gentile, la fede del
popolo Chriistiano cresciuta senza pari molto
più di quella del popolo Giudaico, tutti quelli,
che prontamente questa seguirono, puossi affer-
mare, che quasi tanti Elitropij apportassero ma-
rauiglia non ordinaria al Sole Diuino. *Miratur Iesus de iude gentilis hominis, & iam tum fidem gentium mirabatur, quam vltra fidem Iudeorum crescere videbat: Non igitur inueni tantam fidem in Israel quam in gentili populo, qui per Centurionem significabatur*.

Quindi per esprimere con Simbolo predica-
bile, che il Crifiano non deue mai vacillare nella
fede di Cristo mà starlene in questa con im-
mobile credenza radicato; *In ipso RADICATVS*, secondo che insegna San Paolo, ch'è
quel tanto, che dell'Elitropio cantò il Poeta,
Quamuis RADICE tenetur, vertitur ad Solem; Habbiamo descritto il Sole, che se bene
da nuoua ingombrato, viene tuttauia dall'Elit-
ropio mirato, animandolo con le parole dell'
istesso Sole di Giustitia, che tutto stupito intu-
nò; *NON INVENI TANTAM FIDEM*. Quindi si come è certo, che Sole sia il
Verbo Humanato, Elitropio il fedele battezza-
to; così chiaro ità, che nuoua oscura sia la fe-
de, che opposta si scuopre tra' il Sole Diuino, & il
Miltico Elitropio, della quale viene scritto, *Sol Refulsit qui erat IN NVBILO*, ch'è quell'
istesso, che dell'Elitropio scrisse il Naturalista,
che *Ab-euntem Solem intuetur semper vel NVBILO OBVMBRANTE*. Che in quan-
to all' oscurità di questa nuoua l'Apostolo San
Paolo la descrive con la seguente definizione

Mal'ach. 4

Math. 5.

Ezech. c. 32

Emi. f. h. m. 1. Dominie. 3. post E. 170.

Ep. ad Co- lon. c. 2.

Qu' d. Met. 1. 4.

2. Mal'ach. b. c. 1.

Ep. ad Hebr. c. 11. *Fides est sperandarum substantiarum argumentum non apparentium*; Ma ecco in questi medesimi termini, autentificato questo Simbolo Vangelico dalla diuota penna del moralissimo Bercorio. *Heliotropium secundum motum Solaris se regulat, & mouetur: nam Sole Orientis flores suos aperit; talis debet esse anima fidelis, hec enim debet aperire quantum ad lucem Iustitie Christum.* E perche anco questo Simbolo Predicabile, venga dalle diuine Scritture estrapolato, (come faremo in tutta l'Opera, e come habb amo vsato di fare nelle nostre Cento Imprese Pastorali.) se bene non viene l'Elitropio nelle pagine Sacre espresamente nominato, tuttauolta viene dal Saluista adombrato sotto le seguenti parole: *Mane sicut herba transeat, mane floreat, & transeat, vesperè decidat;* per ilche herba vien detta da Plinio l'Elitropio, e se bene tutte l'herbe s'aprono al nascer del Sole. *Omnia folia quotidie ad Solem solitant,* tuttauolta cio si scuopre piu manifestamente nel Girasole, *Qui non obseruat quotidianè experimento HERBAM VNAM, que vocatur Heliotropium ab euntium solentant uerè semper,* & altroue l'istesso, *Heliotropij miraculum, sapius diximus cum Sole se circumagentis non est uelut desiderio contrahi ceruleum florem.* eccou, che, *Mane floret, vesperè decidit.*

Non si dimoftra uago del luminoso Pianeta il Gigante de' fiori con vna fol parte di se medesimo, ma per goderla appieno ben amorosamente tre v'impiega, ancorche da fosca nuuola ottenabrato lo scuopra, per lo che *Abeintem, Solem intratur VEL NUBILO OBVRANTE*: V'impiega, l'occhio, il capo, il piede; con l'occhio lo vagheggia, con il capo l'inchina, con il pie non si dilunga da esso, ne si parte; Dell'occhio si ferue per contemplarlo, del capo per honorarlo, del pie per aspettarlo. Apre l'occhio quando sorge, china il capo quando declina, ferma vi e piu il pie quando si gira. Eccou yn fiorito ritratto dell'Elitropio. Multico del fedele, mentre ancor egli impiegar deue, e l'occhio, e'l capo, & il piede per goder del Sole di Giustitia il bel lume, ancorche vi si tramezzi della fede l'oscura nube; *Sol refulsit qui erat IN NUBILO*, deue impiegare l'occhio della Sapienza, il capo della riuerenza, il piede della fermezza. Palesera della Sapienza l'occhio tenendolo fitto, dimoftrera della riuerenza il capo tenendolo chino, additerà della fermezza il pie tenendolo saldo, e stabile. Dell'occhio della Sapienza disse il Sauio: *Sapientis oculi in capite eius,* del capo della riuerenza si ferue ne'Regi, *Et ambulauit demisso capite;* del pie della fermezza regittra Daude *Non det in commotionem pedem tuum*: così fissandolo chinando, fermando l'occhio, il capo, il pie, questo mistico Elitropio verso il Sole di Giustitia, se bene dalla nube della fede uelato, *Solem nube tegam*, restera questo marauiglioso coranto; si che si potrà dire di lui, che *Miratus est Iesus, & sequentibus se dixit; Non inueni tantam fidem in Israel;* che ben auerti l'Euan gelista, che simili parole le disse il Signore, *Sequentibus se, quasi que uolente con queste di*

chiarare i suoi Discipoli, che erano quelli che lo seguivano, tanei Girasoli; poiche *Heliotropium dicitur Solsequium a Sole sequendo*, in tepra il di sopra allegato Dottore, e per *Sequentibus se dixit; Non inueni tantam fidem* *Petr. Berc. ubi sup.*

Dall'occhio della Sapienza come parte piu nobile, *Sapientis oculi in capite eius*, pigliero le mosse per dimoftrare le marauigliose corrispondenze di questo mistico Elitropio; che ri uolto al Sole diuino parte uoglio dire.

Non san questi oculi mei uolger se alt rouse. Non intendo però di ragionare quini, dell'occhio della Sapienza mondana, ma della Celeste, non di quella Sapienza della quale san Paolo *Sapientia enim huius Mundi stultitia est apud Deum;* ma di quella della quale parla il Saino *Inuocauit, & uisit in me Spiritus Sapientie* che appunto della bellezza di questa formida mente inuaghiato per l'ua amatissima sposa prudentemente se la trascesse; *Hanc amauit, & ex-*

quisiui in uenture meae, & quasi sponsam mihi eam, & amator factus sum forma illius. Della Sapienza s'inuaghi come il Sole di Clitia in Elitropio trasformata, che però sposa di questo fu anco nominata, *Heliotropium solsequium dicitur, seu sponsa Solis, idem enim sunt,* ue il Bercorio, che lo canò da Plinio, oue rappresenta di questa Sposa verso il Sole i marauigliosi amori, *Heliotropij miraculum sapius diximus cum Sole se circumagentis etiam nubilo die tuis syderis. AMOR est.* Che ben quini si scu pre esser uerissimo, che dall'occhio l'amor procede secondo l'antico Adaggio, *Vbi amor, ibi oculi,* che però questo da Luciano vien detto, *Prima amoris uia;* Da Platone *Amoris principium;* da Filostrato, *Amoris Sedes;* da Proper-

tio, *Dux amoris;*

Mà l'occhio amoroso di questa Clitia; di questa sposa del Sole mi ridetta alla memoria, quel tanto appunto, colà ne'facri Cantici disse lo Sposo Celeste alla predileta sua Sposa, *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.* Vn'occhio tuo, vn tuo solo sguardo è stato sì potente, e gagliardo, che a gnisa di fetta pungente m'ha ferito il petto, e trappaffato il cuore. Colpo Maestro in uero, mentre da che s'incoccano gli archi, mai s'è fatto vn tiro, ne piu nobile, ne piu marauiglioso; *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.* Mà quasi che la Sposa ha uesse gran colpa commessa nel far si bel colpo, le venne imposto da li a poco, da chi fu dell'occhio suo il bersaglio, che drizzasse altroue; gli archi degli occhi suoi, le punte de' suoi sguardi, *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt.* Non accade oh Sposa, che ti cimenti piu a bersagliarmi co'tuoi occhietti dardi, poiche risoluerò di ritirarmi. *Auerte oculos tuos a me quia ipsi me auolare fecerunt.* Si, come dolce, e foaue fu dello Sposo la prima istanza; così acre, & amara molto, la seconda rasmembra poiche prima l'occhio di questa, gli riuici cossi gradito, che si dichiarò di restarne da esso ferito; poco doppo se ne mostrò sdegnato, & offeso, onde le commise, che altroue gli tirali de' suoi lumi arcieriuolgesse, *Auerte oculos tuos a me,*

Eccl. c. 2.
3. Reg. 12.
Pf. 120.

Cant. c. 4.

Cant. c. 6.

3. a. c. 1. 1.

à me, quia ipsi me auolare fecerunt. Diamo vn' occhiata per dicifrare questo Enigma all'Elitropio, alla Spofa del Sole; già che, *Helitropium & Sponfa Solis idem sunt*, e troueremo, ch'ella spiega vn fiore rotondo à guifa d'occhio, oue le ciglia sono le frondi, le palpebre le foglie, la pupilla la femente, nella quale ita ripofita tutta la fua virtù riguardante, onde Clitia Spofa del Sole nõ apre verfo di quefti, allor che lo rimira, due occhi, mà bensì vn folo, tutto amoroso, *Tantus amor syderis est*, hor quando gli fguardi della Spofa gradirono al Sole Diuino, erano fguardi d'vn fol'occhio, come fguardi d'Elitropio, *In vno oculorum tuorum*; quando poi gli rifiutò, erano fguardi di due occhi; *Auerte oculos tuos*: accioche ognuno fapeffe, che là doue la Sapienza humana è prouita di due occhi, che il primo è la certezza, il fecondo l'euidenza, *Scientia est cognitio certa, & euidens*, dice il Filofofò; la fede ne vā prouita d'vn'occhio folo, & è l'occhio della certezza, non dell'euidenza, perche fempre s'opponne la nuuola ofcura trà effa, & il Sole Diuino, *Solem nube tegam, argumentum non apparentium, hoc est non euidentium*, spiega San Tomafò. La Spofa fedele all'hora viene gradita dal Sole Diuino, quando lo mira non con due occhi della fcienza humana, ma quando la mira come Elitropio con l'occhio folo della fede Diuina, quefto è vno fguardo, che non folo il Signore ferife, mà che di più d'ello fe ne ftupifce; *Miratus est Iesus, & sequentibus se dixit, non inueni tantam fidem in Israel, miretur hoc qui non obseruat Helitropium abeuntem Solem iutuere, vel nubilo obumbrante*; Ecco, che il diuoto San Bernardo il tutto con poche parole egli spiega, mà con molta dottrina, *Adhibe FIDEI OCVLVM, remoue oculos humana scientia, ET DEVM VVLNERABIS*.

Quanto poi amorose fuffero l'occhiate di quefto Elitropio di quefta Spofa, verfo il Sole, e Spofò Diuino, *Quantus amor syderis*, lo spiega ella medefima con quelle parole tutte fignificatrici di quefto amore. *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Il mio diletto à me, & io à lui: quafi dir voleffe, egli tutt'occhi per mirar me, & io mi fon fatta vn'occhio per mirar lui; *Dilectus meus, & ego illi*. Ille mihi, spiega San Bernardo, *Quia benignus & misericors est, ego illi, quia non sum ingrata: Ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia: Ille mea liberationi, ego illius honori; ille salutem meam, ego illius voluntatem*. Oh amorose occhiate! oh miracolose corrispondenze! *Helitropij miraculum sapius diximus cum Sole se circumagentis etiam nubilo die: tantus amor syderis est. Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum. Adhibe fidei oculum remoue oculos humana scientia, & Deum vulnerabis*.

Quel tanto, che ne' facri Cantici diffe il Signore all' amata Spofa, *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt*, diffe pur Dauide, qualfaltro Elitropio al Sole Diuino riuolto, *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem*; quafi dir voleffe: Eterno mio Sole, fe Clitia, ch'era di ftirpe reale, perche fù figlia d'Orcamo

Rè de' Sacci trasformata in Elitropio, con vn fol'occhio contempla del Sole la luminosa faccia; io pure da ftirpe Regia traendo i natali, qual' Elitropio d'vn fol'occhio bramo d'esser prouifto, per poter contemplare la chiara luce del volto Diuin volto, e però, *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*: Ricufo i due occhi della fcienza humana, che fono la certezza, e l'euidenza: ricerco bensì dall'altra parte l'occhio folo della certezza, che ancor che fi frapponga la nube ofcura dell'ineuidenza, pure non lafcierò di mirartui, non cesserò di contemplarui, *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*: fapeua Dauide, ancorche San Bernardo non glie l'haueffe dettato, quell' insegnamento, *Adhibe fidei oculum, remoue oculos humana scientia, & Deum vulnerabis*. Sapeua il Salmifta, ancorche l'Apoftolo non glie lo prefcriuiffe, quell' Affioma, *Fides vestra non fit in sapientia humana, sed in virtute Dei*. Sapeua il Profeta, ancorche San Paolo non glie lo haueffe infinuato, che *Dominus nouit cogitationes sapientum, quoniam vana sunt*, e però ricuifaua l'occhio doppio dell'humana fcienza, *Auerte oculos tuos à me, ne videant vanitatem*, perche fapeua, ch'era vna fcienza tutta vana, piena d'errori, e di menzogne; *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*; quafi dir voleffe, *Ne videant tantam vanitatem, tanti errorum, tante ignorantie sapientum del Mondo*, che volendo contemplare con i due occhi della certezza, e dell'euidenza il diuino Sole; *Euanuerunt in cogitationibus suis*. Quindi prega il Profeta coronato, *Ne videant vanitatem*, d'esser di quelli due occhi priuato. *Ne videant vanitatem*, degli Atteifti, che non hauendolo potuto fcoprire, leuarono affatto dal Cielo il Sole Diuino, affermando, che altro Dio, altro Nume non vi fuffe, che la natura fola, che il tutto regolaffe, e frà tanto effi in ciò malamente fi regolauano; *Ne videant vanitatem*, degli Egititij, che attribuuiano al Diuin Sole la figura di volatile, di reptile, di quadrupedo, mostrandosi con quefta Filofofia animalefca affai più animali degli animali medefimi; *Ne videant vanitatem* degli Epicurei, che l'immagine humana al Sole Diuino afcriffero, figurandolo con mani, piedi; orecchie, ed occhi, mostrandosi frà tanto effi fenza occhi affatti, mentre sì malamente lo fcoprirono; *Ne videant vanitatem* di Democrito, che foftenuea, che non fuffe eterno, mà nato in tempo, come che doueffe effe foggetto à tempi, chi del tempo è ftato l'Autore; *Ne videant vanitatem* di Pittagora, che non collocò il Diuin Sole in Cielo, mà incerta, e determinata parte del Mondo, come che luogo inferiore doueffe ottenere chi à tutti è superiore di natura, e di comando. *Ne videant vanitatem* de' Platonici, che lo fecero di corpo composto, e tutto corporeo, che tale non fù fe non nell'incarnarfi: che non furono degni di giunger à penetrare sì alto miftero; *Ne videant vanitatem* de' Romani, che vollero, che non vi fuffe vn Dio folo, mà molti, e sì come molti Soli in diuerfi tempi furono fcoperti, così anco fuffero più Dei, più Numi, e che trà di loro fuffe il comando diuino, quafi che

Ep. 1. ad Cor. 13. c. 2.

Ep. 1. ad Cor. 13. c. 3.

Ep. ad Rom. c. 1.

D. Bern. in Cant.

D. Bern. ser. 68. In Cant.

Ps. 118.

non fuffe vero l'antico Adaggio, *Neque Regnum duos Reges, neq; Caelum duos Soles. Ne videant vanitatem* d'Anaximene, che sognò, che queſto Diuin Sole niente operafſe, mà otioſo nel Cielo ſe ne dimoraſſe, che non fù degno di penetrare l'operationi, *Ad intra ab aeterno*, e l'altre, *ad extra in tempore*; *Ne videant vanitatem*, d'Empedocle, che timò fuſſe caduco, e mortale non conſiderando, che chi è Autor della vita, non deue fogggiacere à morte veruna; *Ne videant vanitatem* degli Stoici, che inſegnarono il Sole di Giuſtitia non operare altrimenti lui, mà che il tutto ſuccedeſſe à caſo, che più à caſo di coſi parlar non ſi poteua: *Ne videant vanitatem* de' Manichei, che vollero, che il Sole Diuino, ch'è tutto bontà, fuſſe Autore anco delle coſe cattive, che quando ciò fuſſe vero, ſi come è falſiſſimo, verrebbe à verifiçarfì in eſſi, come coſi trifti ſi moſtrauano; Qui ſi, che può eſclamare il Profeta, *Filij hominum uſquequò graui corde, ut quid diligitis vanitatem; & queritis mendacium?* Alche ſi può riſpondere, che ciò faceuano gl'ignoranti, perche pretendeuano mirare l'Eterno Sole, non come Elitropij con l'occhio ſolo della certezza, mà con i due della certezza, & euidenza, e però *Euanuerunt in cogitationibus ſuis*; onde non moſtrandofi Girafoli ſi fecero conoſcere tante nottole dal Sole di Giuſtitia cacciate nelle tenebre, *Omne illorum factū*, diſſe Teodoro, *Nō fecit ac noſuarum cateruam iuſtitia Sol exorians in tenebras ire cogit.*

Nè val dir quiui, che anco Dauide niraſſe queſto Sole con due occhi, atteſo che conſeſſa egli medefimo, *Praeuenerunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarei eloquia tua*, oſeruini le parole del Profeta, che tutte fanno per il noſtro Simbolo: *Praeuenerunt oculi mei*. Ecco i due occhi; *Ad te*; ecco che mira qual'Elitropio, l'increato Sole, *Ad te diluculo*: ecco, che lo mira come fà il ſuddetto fiore ſubito che naſce, e ſpirtà dall'Oriente: Mà chi ben riſetterà à queſto Teſto, ritrouerà, che quella teſta coronata di Dauide non miraua altrimenti con due occhi il Sole Diuino, mà bensì con vn ſolo, atteſoche fogggiunſe, *ut meditarei eloquia tua*: Il meditare non ſ'appartiene agli occhi, mà bensì all'intelletto, ch'è l'occhio della mente, per lo che con queſto meditaui il Santo Rè, e contemplaua il Sole Diuino, perche non uoleua perdere il merito della fede, che vede con l'occhio intellettuale della certezza; ancorche ſi tramezzi la nube dell'ineuidenza, *Adhibe fidei oculum, remove oculos humana ſcientia, & Deum vulnerabis*: Se pur dir non vogliamo, che quando pronunziò il Salmiſta quelle parole, *Praeuenerunt oculi mei ad te diluculo*, uoleſſe intendere, che gli occhi ſuoi ſi fuſſero ridotti ad vn occhio ſolo, poſciache inſegnano i Proſpettiui, che accordandofi le linee centrali, che chiamano, arſi, d'ambidue gli occhi, à riuolgerſi ad vn punto, due occhi vagliono per vn ſolo, perche non raddoppiano, mà ſemplice vedono l'oggetto, come ſe vn occhio ſolo ſ'haueſſe; eſſendo però vero, che la viſta rieſce più forte, e più valida. Non altrimenti Dauide per vedere l'increato Sole, *Praeuenerunt oculi mei ad te diluculo*, ne fece

vn ſolo, e però fogggiunſe, *Ut meditarei eloquia tua*, che ſe fuſſe itata viſta di due occhi, haurebbe detto per legge di buona Grammatica; *Ut meditentur eloquia tua*; mà diſſe; *ut meditarei*, perche riculaua i due occhi della certezza, & euidenza; mà per non perder il merito della fede, l'occhio ſolo bramaua della certezza; *Adhibe fidei oculum, remove oculos humane ſcientia, & Deum vulnerabis*.

Mà dal Padre paſſando al figlio, da Dauide à Salomone, ri trouo, che doppo hauer queſti con bel giro di parole deſcritti gl'infaticabili giri del Sole, venne à far mentione dell'occhio, che fiſſo, e fermo non può fatiarſi di mirarlo, *Oritur Sol dic'egli, Et occidit, & ad locum ſuum reuertitur, ibique renaſcens gyrat per meridiem, & ſeſtitur ad Aquilonem luſtrans vniuerſa, in circuitu pergit ſpiritus, & in circulo ſuos reuertitur*: tanto diſſe del Sole; In quanto poi all'occhio, che ſenza mai fatiarſi lo contempla, fogggiunſe; *Non ſatiatur oculos viſu*: con che aſomigliar volle l'occhio dell'huomo, che il Sole inſatiabilmente mirira, à quello dell'Elitropio, che mai ſi troua fatio di riguardarlo onde li fu ſopraſcritto per Motto quel verſo del Petrarca nel trionfo dell'amore.

Stanco già di mirar non fatio ancora.

Non altrimenti diciamo noi del Sole di Giuſtitia, giacche al dire del Nazianzeno; *quod in ſenſibilibus eſt Sol, hoc in intelligibilibus eſt Deus*: queſti con la chiara ſua luce gira da per tutto, illumina l'Oriente, riſchiara l'Occidente, riguarda il mezzo giorno, ſi traſporta all'Aquilone, da per tutto riſplende, per ogni contorno del Mondo ſi raggira, onde anco di queſto ſcriue Salomone, *Sol illuminans per omnia reſpexit*. Quindi l'occhio noſtro non deue mai fatiarſi di mirarlo, *Non ſatiatur oculus viſu*, deue diportarſi qual altro Gir aſole, che ſi dimoſtra, itanco di mirar non fatio ancora, *Non ſatiatur oculus viſu*, l'occhio diſſe non gli occhi, perche con il ſolo occhio della certezza mirando il fedele à guiſa d'Elitropio l'increato Sole, benche ſotto la nube della fede naſcolto, *Solem nube tegam*, rende marauiglia tale all'iſteſo Sole, *Miratus eſt Ieſus*, ch'è neceſſitato eſclamare. *Non inueni tantam fidem in Iſrael: miretur hoc, qui non obſeruat Helitropium abeuntem Solem intueri, vel nubilo obumbrante*.

Chi poi dall'altro canto ſeruir ſi vorrà delli due occhi della certezza, & euidenza, prouocherà queſti, non à marauiglia, mà bensì à ſdegno il Sole Diuino; onde ſtmi pure, che li faccia intendere per bocca di San Matteo; *Bonum tibi eſt cum vno oculo ad vitam intrare, quàm duos oculos habentem mitti in gebenam ignis*: come che dir gli uoleſſe: ſe ti paleſerai qual'Elitropio d'vn ſol occhio fornito, potrai afficcarti di douer eſſer trapiantato nella pingue, ed ottimamente coltiuata terra della ſuprema Geruſalemme; giacche al dire di Plinio, l'Elitropio. *Nāſcitur non niſi in pingui ſolo cultoque maxime*; mà ſe adoprare vorrai i due occhi di ſopra accennati, puoi ſtar ſicuro di douer prouare le pene infernali, *Quàm duos oculos habentem mitti in gebenam ignis*; che però ti perſuado

di

If. 4.

D. Theodor.
in ſin. l. 12.
de Cur.
Grac. affect.

Pl. 118.

Eccles. c. 1.

Eccles. c. 1.

Cap. 2.

Greg. Naz.
orat. 21.

Eccles. c. 42.

Mat. c. 18.

Plin. ubi
ſup. lib. 22.
c. 21.

di bel nuouo con Bernardo il Santo: *Adhibe fidei oculum, remoue oculos humane scientie, & Deum vulnerabis.* Con quelli due occhi mirar prefero il Sole Diuino molti Heretici, che altro non hebbero dell'Elitropio, se non che furono, come la femente di questo, che al dire di Plinio. *Semen ei est effigie scorpionis cauda.* Furono dico vna pessima razza di Scorpion, che sempre con la coda della loro auuelenata dottrina prefero d'infettar la Carrolica Fede, attefoche, *Cauda Scorpionis semper in istu est:* Che se dall'altra parte l'Elitropio, *Serpentibus, & scorpionibus resistit,* tanti Elitropij, cioè tanti degni Vescou, e dotti Prelati ne' sacri Concilij radunati, fecero a questi serpi auuelenati, a questi scorpion inuidiosi, generosa resistenza, nõ solo col scacciarli dalla Chiesa, ma di più col dichiarare peste importuna la di loro falsa dottrina, che così vien detto dal Naturalista il veleno degli Scorpion; *Pestis importuna ueneni serpentiu,* poiche appunto come Scorpion ferirono, *Et obliquo istu, & inflexo,* declinãdo per vie ritorte dalla retta, & ortodossa Religione: Che se la menta accesa *Fugat scorpiones,* il Signore non qual menta accesa, ma per il fuoco dello sdegno nella mente acceso, non solo fugò questi velenosi scorpion, ma di più meritamente li mortificò, facendoli prouar morti altrettanto ignominiose quanto dolorose. Poiche Simon Magò morì dall'aria precipitato; Nestorio da' vermi magiario, Luciano da' cani sbranato; Manicheo dal Rè della Persia scorticato; Mótano da' lacci stragolato, Ebione sotto le rouine d'vn edificio schiacciato: Chi morì arrabbiato come Apollinare: chi creppato come Ario: chi disperato come Pelagio: chi affamato come Plotio: chi affogato come Lutero; Eccoui Carlostadio da Demonij itrafcinato; Eccoui Caluino dal morbo pediculare cõsumato; Eccoui Valente dal fuoco abbrugiato; Eccoui in fine Giuliano Apostata dal Cielo fulminato. Oh serpenti velenosi! oh malitiosi scorpion! Ben vi si doueuan per la vostra incomparabile iniquità termini della vita cotanto ignominiosi; che non mancarono poi di tempo in tempo chi rintuzzasse, mentre ancor erauate tra' viuenti, i vostri mortiferi veleni, i sacri cioè Elitropij degli Atanasij, de' Basilij, degl' Ilarij, degli Epitanij, de' Gregorij, degli Agostini facendoui con loro sòda dottrina, gagliarda la resistenza, che ben fecero conoscere esser verissimo, che *Helitropia & serpentibus, & scorpionibus resistunt.*

Mã perche vedo trà di voi arrolato Giuliano Apostata, vno de' più mortiferi serpi, che nutrisse giammai la tana d'abisso; ni fouuene, che questi non poteua capire, come alla sequela di Cristo si facilmente huomini d'ogni sorte si portassero; stupina d'Andrea, che abbandonata assieme col fratello la pescaggione, e la rete, incontanente dietro li tenesse, *Et protinus relictis retibus secuti sunt eum:* Si marauigliaua di Matteo, che lasciato il banco, e l'vñure, con ogni celerità si desse a seguirlo, *ait illi sequere me, & surgens secutus est eum:* Si trafecolaua, che tutti i discipoli, appena chiamati, non tardassero punto d'andarli dietro, lasciando in abbandono

quanto che haueuano; *Ecce nos reliquimus omnia, & secutus sumus te:* in sòma tutto attonito restaua nel considerare, che sino i ciechi trouassero la strada per battere le di lui pedate, *Secuti sunt duo cæci clamantes, & dicentes, miserere nostri fili David.* Parue dico tanto strana questa facilità, e prestezza all'Apostata, che hebbe empianente a conchiudere; che, ò poca credenza si douesse prestare all' Euangelico Hiltoriografo, ò che somma stoltitia si douesse arguire nella mète di quelli, che si di leggieri Cristo seguiauano; *Arguit autem riferi S. Girolamo, Iulianus vel imperitiam historici mentientis, vel stultitiam eorum, qui statim secuti sunt Saluatorem, quasi irrationabiliter quemlibet vocantem hominem sint secuti.* Mã pazzo, e miscredente diciamo noi, che fusse l'illelso Giuliano, poiche nõ haueua l'occhio aperto come haueuano questi: l'occhio dico della certezza, che porta seco la fede; volse egli seruirsi degl'occhi dell'humana sapienza, che sono la certezza, e l'euidenza, e però rimase più cieco di quei ciechi, che seguirono Cristo, poiche il seguirono benchè coperto fusse di nube oscura, facendo egli figura d'vno risplendentissimo Sole, mentre dalla Diuina faccia i raggi tramandaua di folgoreggiante luce, *Certe fulgor ipse,* segue S. Girolamo contro Giuliano, *Ac maiestas Diuinitatis OCCVLTÆ:* ecco il Sole ricoperto colla nube, *Quæ etiã in facie resfulgebat humana, videntes ad se trahere poterat in primo aspectu.* Ecco gli Elitropij, che seguiauano con incomparabile amore il di loro Diuin Sole beche rãnuolato trà l'oscurità della fede; *Helitropij miraculum sapius dicimus eum Sole se circumagentis etiam nubilo die; tantus sideris amor est:* Non ti vantare già più, ò cieco Apostata, che adorandosi da te con mille superstitioni questo Sole visibile, veniuì a disonorarlo, mentre raccontì come che essendo ancor fanciullo, a' primi raggi di esso da te fìsamente cõttemplato sentiuì rapirti, tutto attonito rimanendo: Saresti certamente stato rapito dal Sole Diuino di Christo, se hauesti hauuto l'occhio chiaro della vera Fede, e qual'Elitropio ti furesti all'Eterno Sole raggirato, poiche, come habbiamo detto, *Certe fulgor ipse, & Maiestas Diuinitatis occulta, quæ etiã in facie resfulgebat humana, videntes ad se trahere poterat in primo aspectu.* Non fù attratto l'Apostata da questo Sole, perche era tanto contrario alla fede di questo, che incontratosi vna fiata in Pignenio Sacerdote Rostano, che era cieco, gli disse: Io ringratio Dio oh Pignenio, che io ti veggio; & io, rispose egli, mi tengo particolarmente obligato a Dio, e lo ringratio sommamente, perche non ti veggio. Poteua Giuliano cauarsi gli occhi suoi ignoranti, mentre con quelli non scorgeua il Diuino Sole, e poteua altre-
Enter. no' detii memo- rabil. c. 1.

Pli. ubi sup.

Plin. lib. 11. cap 25. Plin. l. 22. c. 21.

Pli. ubi sup.

Pl. l. 20. c. 14

Math. e. 1

Math. c. 9.

Ex Enseb. apud Ba- ron. ann. Christi 311. n.1. tino stonchi li Tiranni d'ucciderne , cauauano loro l'occhio destro , e così marcati li lasciauano andare; che rassembrauano tanti Elitropij d'vn'occhio solo , non perdendo mai di vista il Saluatore. Mà io stimo, che à Giuliano assai più d'ogn'altro stupor arrecasse quel Discepolo riferito da S. Matteo , che riuolto al Signore se li mostrò disposto di seguirlo ouunque egli portato si fosse , *Magister sequar te quocumque ieris* , non disse solamente di seguirlo, come dissero altri , mà di seguirlo *quocumque* , come che dir li uoleffe; se anderete all' Oriente , *sequar te* ; se all' Occidente , *sequar te* ; se à Levante , *sequar te* , se à Ponente , *sequar te* . In qualsiuoglia parte vi trasferirete, oh increato mio Sole, vi seguirò , *sequar te quocumque ieris* . Voglio affomigliarui à quella sorte d'Elitropio , del qual scrive Plinio , che

Plin. ubi sup.

nascitur ubique; per loche ubique, vbicumque ieris sequar te ; E qui ben potiamo dire di questo inferuorato Discepolo quel tãto che dell' innamorato Elitropio disse Varrone: *Nec minus admirandū quod fit in floribus, quos uocant Heliotropia ab eo, quod Solis ortum manē spectant, & eius iter ita sequuntur ad occasum , ut ad eum semper spectent* . Sopra di che sono degne di riflesso quelle parole, *eius iter, ita sequuntur, ut ad eum semper spectent* ; ch'è quel tanto , che si dichiarò di voler esequire il coraggioso Discepolo risolutamente intonando *sequar te quocumque ieris* . Che ben meritaua anco questo Elitropio le marauiglie di Christo fatte per il Centurione : *Miratus est Iesus, & sequentibus se dixit, non inueni tantam fidem in Israel; MIRETVR HOC qui non obseruat quotidianum experimento Heliotropium abeuntem Solem intueri semper, vel nubilo obumbrante* .

Ecclesiast. sup. 2.

Mà perche l'occhio della sapienza , con il quale mirar si deue l'Eterno Sole , se ne stà fitto nel capo dell'huomo saggio , *Sapientis oculi in capite eius*, parmi che questo ci additi douersi in secondo luogo vedere, che il seguace di Christo per mostrarsi mirabil girasole , oltre l'aprire l'occhio della sapienza , chinare debba al Diuino Sole il capo della riuerenza , *& ambulauit demisso capite* , che ben anco all'Elitropio fu soprascritto .

3. Reg. c. 21.

Non disdice all' altezza al capo chino Che se non disdice nel mirare questo Sole visibile , tanto meno disdirà nel contemplare l'inuisibile ; Il che parmi, che molto pienamente adempissero le Serenissime Altezze di quei tre potentissimi Regi , che da remote contrade si partirono per ritrouare il già nato Messia , poiche essendo Magi , cioè sapienti , ben si verificò d'ogn' vn di essi, che *sapientis oculi in capite eius* : attesochè come Magi , come saggi , quasi nella scuola di Pittagora addottrinati , oue s' insegnaua d'inchinare nascente il Sole , s'inchinarono similmente questi al Sole nascente del Verbo incarnato , *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitia* ; quindi peruenuti oue questi spuntò al Mondo, non solo il capo, mà il ginocchio ancora profondamente piegaron per adarlo , *& proidentes adorauerunt eum* : Laonde per esprimere la diuota adorazione di questi capi coronati , nelle porte di bronzo , onde s'adorna il

Matth. c. 2.

duomo di Pifa , vi si vedono frà l'altre imprese tre Girasoli figurati tutti in atto d'inchinarsi al Pianeta solare , col motto *flecentes adorant* , che tanto disse il Poeta dell'Elitropio , oue deseruie il di lui riuerente ossequio verso l'adorato suo lume .

Vultusque suos fletebat ad illum .

Ouid. 4. Metam.

Mà questi Magi , questi saggi , questi Regi , qual segno nel nato Redentore scoprir poterono, che proprio fosse del Sole? Niuno per certo , poiche non si ritrouò nel segno dell'Ariete , perch'era fiacco; non in quello del Toro , perch'era debole ; non in quello di Gemini ; perch'era Dio trino, & vno; non in quello del Cancro , poiche nè pur vn piè ancora mouer potea ; non in quello del Leone, perche non ruggia , mà vagiua; non in quello della Libra, poiche non poteua bilanciare, mentre se li vedean le mani infasciate ; non nel segno dello Scorpione , perche non era auelenato; non nel Sagittario, perch'era disarmato ; non nel Caprio , perche non saltaua , nè correua , mà nel presepio giaceua ; non nell'Acquario , se non in quanto , che il Pargoletto versaua souente l'acque delle lagrime ; non in fine scoprir poterono questo Sole nel segno di Pesce, perch'era tutto di carne , *& Verbum caro factum est*: In somma non in altro segno si vide , che in quello di Vergine , e però disse l'Angelo , *& hoc vobis signum , inuenietis infantem pannis inuolutum positum in praesepio . Ecce Virgo concipiet, & pariet filium* . Altra ecclitica non hebbe questo Sole, che vna mangiatoia , nè altra reggia di Stelle , che vna capanna di paglia : Volgete dunque altroue il capo oh capi coronati; questo non è vn Sole luminoso, mà vn parto tenebroso; non è vn fanale risplendente , mà vn pargoletto vagiente , non vn lume scintillante , mà vn Messia lagrimante . Parmi però, che quiti mi rispondano , che questo sia vn Sole sì , mà vn sole rannuolato: e perche noi altresì siamo Elitropij , li capi chiniamo , come questi al sole , *etiam nubilo die, vel nubilo obumbrante* ; li chiniamo al sole Diuino, nel presepio, rannuolato dalla nuuola , cioè della sua carne ricoperto , *solem nube tegam*; e con ciò veniamo à far palese la nostra costantissima fede: *Agnoscamus ergo* , dirò quiti con San Leone Papa , *in Magis adoratoribus Christi, uocationis nostrae, fideique primitias . Miratur hoc qui non obseruat Heliotropium abeuntem solem intueri semper, cum eo verti vel nubilo obumbrante, miratus est Iesus, non inueni tantam fidem in Israel* .

10. an. c. 1.

Luc. c. 2.

Isai. cap. 7.

Sym. 2. de Epi ph.

Mà se questi coronati Elitropij da vna parte gran marauiglia arrecarono à Christo per la loro fede singolare , hauendoli humilmente inchinato il capo , non ordinaria gelosia dall'altra parte apportarono al Rè Herode per hauerli turbato somamente l'animo , che appunto per simbolo di gelosia fu pigliato l'Elitropio , onde l'eruditissimo Ripa nella sua Iconologia la figura , come che tenga quell'herba solare nelle mani . Quindi riuolto il Rè di Gerusalemme a' Magi dimostrando loro sommo desiderio di voler adorare pur egli questo nascente sole , gl'impose , che andassero à far la scoperta di lui , che dopo l'hauerlo ritrouato, si farebbe pur

Iconolog. Caesar. Rippe.

pur effo portato in persona à depositarli à proprij piedi la corona del suo capo; *ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis renunciate mihi, vt & ego ueniens adorem eum;* Qui si, che esclamarit tu conuiene con San Fulgentio: *O calliditas ficta? ò in crudelitas impia! ò nequitia fraudolenta? sanguis innocentium, quem crudeliter effudisti, attestatur quid de hoc puero uoluisi.* Si dimostrò Herode Elitropio si, mà di vna sorte molto peruerfa, poiche riferisce Plinio, che due generi d'Elitropij si ritrouano, l'vno chiamato Tricocco, l'altro Heliofcopio; quello è più alto del primo, mà però nè l'vno, nè l'altro eccedono, in altezza vn mezo braccio, l'Elitropio, che Tricocco si chiama, con altro nome vien detto Scorpuro, & è così appellato, perche il suo seme è formato à foggia di coda di Scorpione, *quod tricocum appellauimus, & alio nomine scoriurum vocatur, semen et est effigie scorpionis cauda, quare ei nomen.* Oh Herode, oh Elitropio. *Vt & ego ueniens adorem eum.* Elitropio scoriuro con la coda di scorpione, della quale Plinio asserisce, *che semper in icu est:* Elitropio ti uoleui mostrare non per adorare, mà per inuidiare: non per humiliarti, mà per sfogarti: non per chinare il capo, mà per recidere il capo del Saluator nato: *Natiuitate Regis nostri cognita Herodes ad callida argumenta conuertitur,* spiega San Gregorio Papa, *& ne tenero regno priuaretur, renunciari sibi ubi per inuentatur postulat, adorare eum uelle se simulat, vt hunc si inueniri possit extinguat;* Quasi uolesse dire, che Herode si dimostrasse vn Elitropio scorpione, che non uolesse altrimenti adorare, mà auuelenare, se hauesse potuto, il sole Diuino di recente nato; simili alli popoli Atlantidi, *che Solem orientem dira imprecatione conuentur,* come riferisce lo storico delle cose naturali.

Piaceffe al Cielo, che non si ritrouassero nell'horto della Chiesa di questa razza d'Elitropij, che fingono d'adorare, e poi si scoprono ripieni di ueleno, per contaminare, e ve ne sono tanti, che sicome *tricocum*, cioè l'Elitropio scorpione, *nascitur ubique*, come accennò Plinio; così *ubique nascitur* l'huomo infedele, l'huomo heretico, che in vece di chinare il capo all'incarnato Sole, humilmète adorandolo, l'innalza temerariamente insultandolo: *Vbique nascitur* diffi, poiche non v'è parte del Mondo Christiano, oue nati non siano di quelli Elitropij scorpioni. Quanti n'hà partoriti la Germania? quanti l'Inghilterra n'hà prodotti? la Fiandra quanti n'hà nutriti? la Francia quanti n'hà alimentati? quanti ne sono germogliati nell'Olanda? tanti dico, che farebbe vn non finir giammai, se tutti numerar si uolessero; basta il dire con il Bellarmino, che fino all'anno 1517. dugento s'annouerorono capi d'altrettante prauiffime sette, che per uicir dall'Europa, Simmaco nacque nella Samaria, Valesio nell'Arabia, Agrippa in Africa, Manete in Persia, Paolo Samofateno in Asia; & in altre parti nacquero i Nestorij, gli Arij, i Macedonij, i Pelagij, i Vigilantij, gli Euticheti, e li Dioscorij, e scient' altri, tutti Elitropij scorpioni, che tentarono d'

auuelenare il Sole Diuino; in terra di sceso, cò la coda della peruerfa loro dottrina, giache: *Cauda scorpionis semper in icu est.* Quindi, chi tentò d'auuelenarli il uero suo principio, come Carprocate, che insegnaua, che Chritto fosse figliuolo reale di San Giuseppe: Chi la luce della Diuinità, come Ebione, che difendeva, che Chritto fosse huomo puro, e non Dio; chi la propria forma, come Apollinare, che professaua, che Chritto non hauesse l'anima ragioneuole, & humana: Chi la carne passibile come Giulio Alicarnasseo, che diceua, che Chritto prendesse corpo impassibile: chi la uera, e real esistenza come Marcione, che negaua la uerità della carne assunta del Verbo, dicendo, ch'era fantastica; chi la uirtù nell'operare, come Ario, che sosteneua, che il Verbo fosse creatura del Padre, e non Creatore di tutte le cose assieme col Padre; chi il moto, come Lutero, che non uoleua sentire, che il Saluatore si fosse mosso per scendere alle parti sotterranee, per liberare i Santi del limbo; chi in fine tentò d'auuelenarli il segno di Vergine, come Heluidio, che non concedeva à Maria la uirginità nel parto, e dopo il parto: Oh uelenosi Elitropij! Elitropij scorpioni: voi sete scordati affatto, di quel prudentissimo documento dell' Apostolo San Paolo, che acciò alcuno nella fede non errasse, insegnaua: *In captiuitatem redigere omnem intellectum in obsequium fidei,* uolendo con questa breue instruttione porgere à tutti i fedeli il uero modo di comparire alla uista del Mondo, mittici Elitropij, con il capo chino uerso il sole Diuino; che se bene hauesse potuto dire: *Captiuantes intellectum in honorem,* ò pure *in gloriam fidei*, ad ogni modo tralasciando ogn'altra parola, solamente di questa si ferui: *In obsequium*, poiche secondo il sentimento del Bercorio, tanto vale il dire *Heliotropium*, quanto *soli obsequium: Heliotropium, idest conuersio solis, idest solsequium, quasi soli obsequium.* Così perche Chritto è il nostro sole, la fede la nuoua, che ce lo copre, *Solem nube tegam*; però uole l'Apostolo, che il nostro intelletto sia l'Elitropio, il solsequio, che humilmente con il capo se li chini: *Captiuantes omnem intellectum in obsequium fidei, Heliotropium idest solsequium, quasi soli obsequium;* perloche ogni anima può dimostrarfi Clitia fedele uerso il sole Diuino, incarcerata in quello corpo mortale, che poi da questo carcere liberata, uerrà à contemplarlo suclato nel Cielo, e potrà dire quel tanto cantò Plauto d'Alma da dura captiuità finalmente redenta.

Solam illi meo soli censeo esse oportere obsequentem:

Solam ille me sibi soli suo, quam liberauit.

Mà se mai questo Sole si uidde da fosche nuole ingombrato, all'hora certamente fù, quando si ritronò nel segno di gemini, cioè quado sopra due legni innalzato si scopri; onde riferisce San Luca: *Et tenebræ factæ sunt in uniuersam terram, & obscuratus est sol.* Ilche sicome secondo la lettera s'intende di questo sole materia-

Plin. l. 11. c. 25.

Luc. cap. 2.

D. Fulgentij serm. 3. de Epiph.

Plin. l. 22. c. 21.

Plin. l. 1. cap. 25.

D. Greg. Papa ho. 10. in Euang.

Plin. l. 5. cap. 8.

Plin lib. 22. c. 21.

Epif. 2. ad Corin. c. 10.

Reduã. Mon. val. l. 12. c. 50.

Plaut. in Muffellar.

Luc. cap. 23.

teriale, così nel senso mitico si spiega del Sole spirituale, cioè di Cristo, quale scoperto da occhio profetico, tanto offuscato gli parue, che appena gli puote scoprire figura di Sole, *Non est species ei, neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus*; Tuttauolta ancorche tanto diffigurato fusse questo Diuin Pianeta, ad ogni modo non mancarono Elitropij, che verso di lui gli occhi rinolgessero, e furono quei due Compagni, che con esso lui si videro affieme crocifissi; che l'vno lo miraua oltraggiandolo, l'altro lo contemplaua esaltandolo; l'vno proteruo lo prouerbiaua, l'altro diuoto lo sublimaua; l'vno l'offendea con ingiurie, l'altro lo difendea con laudi; l'vno lo bestemmiaua; *Vnus blasphemabat eum*; l'altro rimproueraua il bestemmiatore; *Alter increpabat eum*. l'vno in fine lo pregaua, ma con arrogante superbia, *Si tu es Christus saluum te fac, & nos*; l'altro lo supplicaua, ma con riuerente humiltà, *Domine memento mei cum veneris in regnum tuum*; *ob profundam humilitatem*; esclamaua quiui S. Agostino; *Audistis philosophiam in tribulatione, reuerentium in supplicio*? Che ne dite del vario modo di parlare, di questi due Elitropij ambi piantati su'l Caluario, ambi crocifissi in mezzo di Cristo; ambi dichiarati rei dell' istessa iniquità; ambi vguali nel mal operare, ma poi nel parlare affatto differenti, e disuguali, si che l'vno tutto superbo si procaccia l' Inferno; l'altro tutto humile s'acquista il Paradiso? *Domine memento mei cum veneris in regnum tuum! ob profundam humilitatem. Audistis philosophiam in tribulatione reuerentium in supplicio*. Per intendere di doue procedesse la diuersità del parlare di questi due soggetti tanto noti, ricordiamoci di quanto habbiamo detto di sopra, che si ritrouano cioè due generi d' Elitropij; l'vno detto Tricocco, l'altro, Elioscopio; il primo si dice anco Elitropio scoriuron, attesoche il di lui seme dimostra l'effigie della coda di Scorpione, *Tricocum alio nomine scoriuron vocatur, semen ei est effigie scorpionis cauda, quare ei nomen*: L'Elioscopio poi adita la propria semente tutta dorata, e però sempre intento si scopre a mirar il Sole chinadoli riuerentemente il capo, ancorche sia rannuolato, *Abeuntem Solem intueri semper omnibus horis, vel nubilo obumbrante*: Hora il primo malfattore, che si mostraua altiero, e superbo, che malediceua, e prouerbiaua, era simile all' Elitropio, detto Scoriuro tutto velenoso, e di mal talento ripieno; il secondo, che benediceua, e pregaua tutto humile, e riuerente, era come l'Elioscopio, che ad altro non attendea, che a mirar il Diuino Sole chinandoli riuerentemente il capo, ancorche fusse rannuolato, *Obscuratus est Sol*, e però dopo che disse quelle parole, *Domine memento mei dum veneris in regnum tuum*, foggionge immediatamente l'Euangelista, che *Eratsferè HORA SEXTA*, & appunto del Girasole Heliocopio afferma Plinio, *S I HORA SEXTA MISCE TVR cum vino sic firmior*: Così qual Girasole Heliocopio il buon ladro mischiatosi con il vino della Diuina gratia, *HORA SEXTA*, che

ben poteua dire, *Bibi vinum cum lacte meo*, si rese tanto fermo, e stabile nella fede di Cristo, che si come l'Eliotropio rende marauiglia nel mirar il Sole rannuoiato, *MIRETVR HOC qui non obseruat quotidiano experimento Heliotropium abeuntem Solem intueri semper, vel nubilo obumbrante*: Così il buon ladro qual Elitropio arrecco somma marauiglia per questa sua ferma fede, *MIRA RES* esclama Sant' Ambrogio, *Hanc tantam gloriam latroni fides praestitit, quamuis enim delinquentium grandis sit culpa, fidei tamen maior est gratia*; Ecco il vino della Diuina gratia, con il quale si framischio questo mitico Elitropio, e però *Sic firmior*, si fece vedere nel chinare humilmente il capo al Sole Diuino, benche di nuouo ingombrato, *Et tenebras facte sunt in vniuersam terram, & obscuratus est Sol*.

Ma perche parmi, che ragioner non possa nè di Regni, nè di Corone, chi non fa mentione del Rè più glorioso, che stringesse diadema sul capo; Entri però in questo luogo il Rè Dauid, e dica a noi qual riuerenza portasse alla fede, *Credidi* risponde egli; *Ego autem humiliatus sum nimis*; vnice la fede con l'humiltà; volendo dimostrarci verso di questa riuerente Girasole con il capo piegato; perche sapeua, che non disdice all' altezza il capo chino, ancorche si superasse con questa quel marauiglioso Elitropio riferito dal Cortusio, che giungeua all' altezza di cento, e venti palmi Geometrici, che ben si poteua dire il Gigante de' Geoni, e tanto si pregaua di questa sua humile riuerenza verso si nobil virtù, il Santo Rè d'Israele, che riuolto a quel Sole, che veniuati dalla nube appunto della fede ingombrato, gli disse, *bonum mihi Domine quia humiliasti me*; Non ringratia Dauid il Diuino Pianeta, perche gli hauesse tramutato il pastorale nello scettro, il pelliccione siluestre nella Clamide reale, la greggia del campo, nella Regia del Regno, ma perche gli diede occasione d'humiliar il capo, di chinarlo, & abbassarlo al suo gran lume, benche dall' oscura nube della fede ricoperto li venisse, *Credidi, ego autem humiliatus sum nimis*. Dica pure, parmi dicesse questo regio Elitropio, Giuseppe al suo Faraone, *Bonum mihi, quia exaltasti me*: Dica pure Ruth al suo Boozio; *Bonum mihi, quia ditasti me*: Dica pure Eltere al suo Assuero; *Bonum mihi, quia coronasti me*: Dica pure Tobia al suo Angiolo, *Bonum mihi, quia illuminasti me*: Dica pure Naaman ad Eliseo, *Bonum mihi, quia mundasti me*: Dica pure il zoppo a S. Pietro, *Bonum mihi quia sanasti me*: Dica pure Lazzaro a Cristo, *Bonum mihi quia resuscitasti me*, che Dauidc stimerà affai più il fauore conseguito dal Signore di poter humilmente qual Elitropio chinare il capo alla sua santa fede, *Credidi, ego autem humiliatus sum nimis, bonum mihi, quia humiliasti me*.

Ma non hebbe questo coronato Elitropio niente meno fermo il piè di quello haueua verso il Diuino Sole chino il capo, poiche afferma, che tanto fermo, e stabile se lo sentisse, come se itato fusse sopra calda pietra stabilito, *Statuit super petram pedes meos*, che così poi saldo, e fermo viene il Signore a concederlo al seruo suo fedele, asser-

Cant. c. 5.

D. Ambro. serm. 2. de bono Lactone.

Ps. 115.

Ps. 118.

Plin. l. 2. 2. c. 21.

Plin. l. 2. 2. c. 21.

Ps. 39.

afferma lo stesso Salmista, *Non det in commotionem pedem tuum*. Questa fermezza del piede si è la terza riguardata conditione da noi su'l principio del discorso accennata, col mezzo della quale dimostrandosi l'Elitropio del Sole innamorato, fu introdotto a dire

Ben miro il Ciel, mà il piè ritengo in terra. Non s'allontanò da questi sentimenti l'Apollolo S. Paolo, che scriuendo a' Colossensi sopra la fermezza appunto, con la quale faldi doueuan mostrarli nella fede, *Videns firmamentum fidei vestrae*, la seguente formula li prescriue, *Sicut ergo accepistis Iesum Christum Dominum, in ipso ambulare radicati, & superedificati in ipso, & confirmati fide*. Non cammina questo, *Ambulate*, del Dottor delle genti senza il passo di qualche difficoltà: poiche prima esorta i fedeli di Christo, che camminino, *Ambulate*, e poi immediatamente li soggiunge, che stiano fermi; come se fossero alberi nel suolo radicati, *Ambulate radicati*. Chi stà fermo non cammina, e chi cammina non stà fermo; se tu spingi il passo, non tieni fermo il piede, e se fermo tieni il piede, passi non spingi. Stando fermo come si può camminare? e camminando, come si può star fermo? *Ambulate radicati*, camminare, mà state fermi come stanno le piante radicate nel suolo con le loro tenaci, e profonde radici. Per intendere il senso dell'Apollolo fà di mestieri, che si facciamo Girasoli del girasole medesimo, che vediamo, cioè come questo saldo fe ne stia con il piè nel mirare il Pianeta Solare, che troueremo, che tanto saldo fe ne stà, che pare nel suolo profondamente radicato: mà non ostante questa sua radicata fermezza, si può dire, che cammini, perche sempre si riuolge verso del Sole, nè lascia di seguirlo, onde si può affermare, che cammini standosene fermo, che si riuolga standosene fiso, che però fù anco introdotto a dire

Benche fisso nel Suol, seguo il mio Sole.

Ilche fù leuato da Ouidio, oue deseriue i passi di quella pianta ferma sì, mà camminante

.... *Quamuis radice tenetur*

Vertitur ad Solem, mutataque seruat amorem.

Questo si è quel tanto, che dir vuole S. Paolo, *AMBULATE RADICATI*. Voglio, che siate fedeli come il Girasole, che cammina, e stà fermo; cammina riuolgendosi sempre al suo Sole, mà stà fermo non partendosi mai da quel luogo, oue si ritroua radicato, *Quamuis radice tenetur vertitur ad Solem*; così voi come tanti Girasoli *Ambulate radicati*, che poi con vostra consolazione vi ritrouerete *In fide confirmati*.

Questo camminare prescritto da San Paolo a' Colossensi parmi simile a quel volare de' Serafini veduti da Isaia, poiche di questi pure afferma egli, che *Stabant, & volabant*. Stando fermi volauano; non si moueuan, e si dilungauano; senza lasciar il proprio sito, si partiuano dal di loro sito; Mentisca io, se questi Serafini stanti, e volanti, non vengono a dimostrarsi simili agli Elitropij simboleggiando i fedeli, che il Sole Diuino dalla nube della fede velato fissamente mirano: *Stabant*, stauano questi auanti il Trono dell'Eterno Sole, *Vidi Dominum sedentem super so-*

lium excelsum, & eleuatum, Seraphim stabant super illum; E si come l'Elitropio si riuolge al Sole, *vel nubilo obumbrante*; così questi non lasciavano di rimirare il Diuino Sole ancorche da fosche nubi di nero fumo, perche *Domus repleta erat fumo*, ingombrato fuisse: mà sì come l'Elitropio mirando il Sole non parte con il piè standosene fermo doue si ritroua, *Quamuis radice tenetur, vertitur ad Solem, mutataque seruat amorem*, così questi Serafini, che d'amore erano tutti ripieni, *Stabant, & volabant. Stabant quasi radicati, velabant*, perche *vertebantur ad Solem vel nubilo obumbrante*, perche, *Domus repleta est fumo*; insegnando così a' fedeli di porre in pratica il consiglio di S. Paolo, *Ambulate radicati, & confirmati fide*. Quello medesimo consiglio prima che dettato fuisse dal Dottor delle genti, parmi, che lo praticasse il Rè d'Israele Dauide, poiche riuolto al Signore li presentò quella vnilissima supplica, *Non veniat mihi pes superbia*. Mà perche al piede la superbia paragona? forse perche non hà capo? forse perche è vile, & abietta? forse perche da Dio si parte? forse perche è principio della caduta spirituale? forse perche è guida nella strada di tutti i mali? forse perche maggior danno fà la superbia coi piedi di quello facciano gli altri vicij con le mani? forse perche è base, che sostenta il mostruoso corpo del peccato? Tutto bene: Mà senso assai più misterioso racchiudono le suppliche del Salmista, *Non veniat mihi pes superbia*: Il piede della superbia si è quello degli Infedeli, i quali non volendo starfene stabili, e radicati nella vera fede, vanno cercando di metter il passo per altre sette di falsa superstitione, onde errando nella verità della Religione non con altro piede, che con quello della superbia, cadono a precipitio nella fossa dell'infedeltà; che però Dauide prega, e supplica, che non li venga mai questo scandaloso piede, *Non veniat mihi pes superbia*; e ne fù esaudito, poiche ringraziata il Signore, come che gli hauesse stabilito il piè sopra pietra ferma, e salda, *Statuisti super petram pedes meos* sì come dall'altro canto immediatamente soggiunge, che quelli, che vollero col piè della superbia calcar altro sentiero, che quello della vera fede, caderono come mal'in gambe, e precipitarono, *Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem, expulsi sunt, nec potuerunt stare*.

Non mancarono nella Chiesa del Signore in varij tempi di questi iniqui, e hauendo voluto seruirsi del piè della superbia per vscire dal sentiero della Cattolica fede, *Ceciderunt, expulsi sunt, nec potuerunt stare. Ceciderunt* nella fossa dell'infedeltà; *expulsi sunt*; furono scacciati dalla comunione de' fedeli; *Nec potuerunt stare*, perche pretesero di camminar con vn piè, che non hà forza di sostenere, essendo come il piè finistro di quel mostro Marino, che per autorità d'Aristotile, glie l'hà fabbricato la natura molto più corto del destro, che appoggiando nel camminare sù del primo tutto il corpo, pare che sia sempre sù'l cadere. *Pes superbiae*, fù quello d'Ario, ch'essendosi sommamente degnato, perche alla Pontifical Tiara gli fuisse stato Alessandro preferito, vsci di strada, insegnando, che il Ver-

Pf. 129.

Ep. ad Coloss. c. 2.

Ouid. 4. Metam.

If. c. 6.

Pf. 35.

Pf. 39.

Pf. 95.

Arist. 1. 4. de animal.

il Verbo affumere bensì carne reale, mà non già l'anima ragioneuole, dimostrandosi frà tanto egli di ragione affatto priuo: *Pes superbia*, fù quello d'Egippo, che per non hauer potuto conseguire l'infule Vescouali, battè diuerso sentiero, predicando contro l'incorrotta virginità della Madre del Messia, costituendosi trà tanto esso corrottrissimo Padre d'vn errore cotanto empio: *Pes superbia*, fù quello di Montano, che non hanendo potuto giungere à farsi in Asia capo de' Vescoui in vn concilio radunati, smarrì il dritto viale, sostenendo, che i Profeti non hauessero vaticinato, mà folleggiato, comparendo frà tanto esso assai più folle de' pazzi medesimi: *Pes superbia*, fù quello di Donato, che scorgendo non poter conseguire il seguito fastoso con la rettitudine delle Dottrine, pretese conseguirlo con l'inuentione d'enormi errori: perdè il retto cammino, sostenendo, che martire si douesse dire l'homicida di sè stesso, mentre da sè stesso uccidendosi con la sciacla di sì empia iniquità, già proua delle pene infernali l'Eterno martirio. *Pes superbia*, fù quello di Valentino, ch'essendogli preferito altri nella dignità Vescouale da lui pretesa, sdruciolò nel retto sentiero, difendendo non esser necessarie per conseguir la salute eterna l'opere buone, hauendosi frà tanto senza di queste acquistata la perpetua dannatione. *Pes superbia* in fine fù quello di Lutero, che non potendo arriuare à quella suprema Dignità, oue portò il sommo merito d'altri, smarrì il dritto calle, leuando dalla Chiefa quell' indulgenze, con le quali vengono suffragate l'anime del Purgatorio, standosene frà tanto egli nel profondo dell'Inferno senza sperar giammai alcun'immaginabile indulgenza per vicirne: Intimiditi erano tutti costoro nel piè della superbia, onde si può dire, che tutti fùssero podagrosi, non essendo altro la podagra, che vn tumor de' piedi, che per vngerli, e risanarli sarebbe stato miracoloso quell'vnguento rammemorato da Plinio; che fabbricandosi con il sugo della radice, e foglie

dell'Elitropio risana la podagra; *Decoqui cum radice oportet*, ragiona dell'Elitropio, *Quæ cum folijs podagnis illinitur*, voglio dire, che si farebbero rauueduti, se si fùssero seruiti della radice di quei mistici Elitropij, de' quali ragiona S. Paolo, *Sicut ergo accepistis Iesum Christum Dominum, in ipso ambulare radicati, & fide confirmati; Quamuis radice tenetur vertitur ad Solem.*

Hor qui non saprei altro che dire, se non applicare a' fedeli di Cristo, che podagrosi fùssero; intimiditi cioè nel pie con il tumore della superbia, quell'vnguento con quel *Recipo* del Protomedico spirituale, *Itaque fratres mei dilecti*, dice San Paolo, *Stabilis estote, & immobiles*; Itateuene con il piè fermo, non battete altro sentiero, che quello della Religione Cattolica, come faceuano appunto i fedeli della primitiua Chiesa, che a'tempi di Costantino, Itanchi i Tiranni d'uccidere più Christiani infuocauano loro il piè sinistro, stimando forse, che così non lo douessero già più fermo tenere nella professata fede; mà s'ingannarono, poich' eglino più che mafaldi, & immobili si dimostrarono non perdendo mai di vista il Diuino Sole, niente diffimili da' Gimnosofisti Filosofi dell'Indie, c'hauendo ancor essi i piedi infuocati, mai lasciauano di rimirar il celeste Pianeta, *Feruentibus arenis tota die alternis pedibus inantebantur contuentes Sole immobilibus oculis*. Simili à quelli siano i Filosofi Christiani, giacche al dire di S. Pier Damiano, *Philosophia nostra Christus est*. Che tenendo verso questo Diuino Sole, ancorche dalla nube della fede ricoperto, fissò l'occhio della Sapienza, chino il capo della riuerenza, stabile il piè della fermezza, riusciranno Elitropij degni d'esser trapiantati nel grasso e ben coltiuto terreno del Cielo, poiche *Elitropium nascitur non nisi in pingui solo, cultoque maxime*; anzi se à questo fiore *Folia aterna* conseruansi, in questi pure le foglie delle doti gloriose, non solo de' loro animi, mà anco de' corpi, eterne si conserueranno, e verdeggianti per tutt' i secoli de' secoli.

Plin. l. 26. c. 21.

1. Cor. c. 15.

Ex Euseb. apud Baron. Anna Christi 311

Plin. l. 7. c. 2

Serm. 57.

Plin. l. 25. c. 1

Plin. l. 21. c. 2

17



SIMBOLO III.

Per il Venerdì dopo le Ceneri.



Che il seguace di Christo all' inimico perdonando, viene a conseguire il titolo glorioso di figlio del Celeste Padre.

DISCORSO TERZO



On misterioso Apologo finsero gli antichi, come si legge colà appresso S. Gregorio Nazianzeno, che radunati tutti gli augelli dell'aria, à dicta elettorale, trattassero d' eleggere vn Rè, che sopra di loro, assoluto hauendo il dominio, douesse dispoticamente comandarli, & essi douessero col sottomettersi, prontamente vbbidirlo. Quindi appena fù publicato l'editto del giorno prefisso per l'vniuersal' assemblea; che vi comparue vn numero stuolo di candidati, intenti tutti à procacciarsi il voto fauoreuole de' capi delle fattioni volanti, per giunger all'altezza sublimi di quel rileuato Trono, del quale si trattaua. Haurete vedute volar quivi di subito compagnia di cicogne rostrate, eserciti di anitre bellanti, falangi di grù in forma di militar squadrone ordinate: Niente meno sollecite di queste, vi volarono dalle biade le lodole, dalle torri le colombe, dalle selue le silomele; con queste vi comparuero, se ben più tarde, come di corpo più graue, l'ardea, l'aquila, l'vpupa, la itar-

na, la cornacchia; e perche sino à lidi più lontani, di questo parlamento elettorale precorse la notizia; comparuero però per l'acquisto dello scettro Reale, da remote contrade peregrini volanti: onde dall' Indie vi comparue il gallo, dal Brasil il papagallo, il pauone dall' Asia: lo struzzo spedì l'Africa, il cigno la Missia, la fenice ancorche vnica si ritrouasse, volse con tutto ciò l'Arabia, ch' ancor ella interuenisse in questa famosa giunta. Quindi è che lo struzzo per captuarfi fauoreuoli i voti, molto si pregiava della vasta mole del suo corpo, per loche non dubitava di non douer esser ad altri preferito. Non mancavano à sè stessi gli altri pennuti, poiche chi faceua pompa del natio candore, come il cigno, chi dell' occhiute penne, come il pauone, chi delle miniate piume, come il papagallo: Speraua la filomela nella foauissima sua musica, la grù nell' indefessa sua vigilanza, la fenice nell' età sua auanzata, & altri altre virtuose doti à gli elettori propalando, & credettero d'acquistarsi la loro benigna propensione, per il conseguimento della real Corona. Ma perche prima di venite alli secreti suffragij, fù dal Preside del parlamento promulgata vna dichiarazione, che quell' augello farebbe sublimato al Rèame de' pen-

pennuti, che con rapidi vanni verso dell'aria sopra tutti gli altri sollevato si fosse. Che tale douea esser del Rè degli angelli il pregio più singolare, spiccarli generosamente dal suolo, è volare intrepidamente al Cielo. Stabilito dunque nel general congresso questo solo preliminare, si diede inmantimento il segno del volare; onde tutti i volanti à gara dalla terra pigliarono le mosse, con energia vguale si, ma con disuguale costanza: poiche appena si peruenne all'altezza più rileuata della regione delle nubi, che il calore in molti cominciò ad intepidirsi talmente, che stanchi di volare, abbandonando l'impresa, risolsero di s'itringersi ali. Trà gli altri si vide il rosignuolo, delicatissimo uagello, gittarsi à ripofare sopra tremoli rami di rileuato cespuglio; la rondina se ne ritornò a' suoi domestici nidi, la cicogna poggiò sopra l'altezze degli edificij, la colomba sopra le torri, la cornacchia, l'vpupa, l'ardea, sopra le rupi, i monti, le rocche, fianche, e lasse si fermarono.

Non fece altrimenti così l'aquila, ma robusta nel corpo, costante nell'ali, vigorosa nelle penne, rapida nel moto, veloce nel volo, trapassò l'altezze sublimi delle nuuole, arriuando à contemplare fissa, senz'abbagliarsi, la fiammeggiante ruota del Sole; laonde giunta ad vna sommità così rileuante, tutta fatisca con l'ali sue trionfanti, diede tre gloriosi gemi, e sicom'ella si burlò di tutti gli altri angelli, così da tutti gli Elettori à voti comuni, fu dichiarata degna del pennuto Regno; essendogli perciò di subito state consegnate le reali insegne: Per sourana regia hebbe l'aria, per torello le nuuole, per trono la più erta regione de' venti, per diadema il Sole, per augusto paludamento le piume di mille splendori ingemmate, e per nobile scettro, il fulmine tremendo del sommo Tonante: *Regium enim est animal*: diciamo pur noi di quella con San Teodoro: *Et in aues imperium sortitum*, che San Girolamo non lasciò di accennare il medesimo, *vt leo inter bestias, ita aquila inter aues regnum tenet*, ed il tutto con particolar ragione, tipiglia il dottissimo Pierio, perche l'aquila, afferma questi, *regios prorsus mores, regiamque maiestatem in omnibus imitatur*; il che particolarmente si scopre nella legitimatione de' proprij parti, poiche quasi sapessè l'aquila, che i Principi di testa coronata, fra gli altri regij loro costumi, mettono ogni studio, che i proprij Reami venghino à cadere ne' figliuoli per legitima, non per tralignante successione: Ancor ella procura, che al suo reame succedano figliuoli di sangue legitimo nò degenerate; onde non solo vuole, ch'apprendano gli altissimi suoi voli, che però, *prouocat ad volandum pullos suos*, ma che di più fessi tengano com'essa, verso i scintillanti raggi del sole le proprie luci: perche appresso di lei, *degener est qui lumina torfit*. Non si fida di crederli legitimi, benche simili siano negli artigli, nel capo, nel petto, nelle piume, quando loro manchi la perfectione del lume; e tutto questo pratica l'aquila, afferma Sant'Ambrogio, perche sostenendo ella degnamente lo scettro nel regio de' pennuti, stimerrebbe di macchiare la real sua stirpe,

quando con linea tralignante, venisse à deturparla, che però: *Semper fertur probare quos genuit, ne generis sui inter omnes aues quoddam regale fastigium degeneris partus deformitas decoloret*. Ed è di cio tanto gelosa questa regina volante, ch'asserisce Plinio, che quei pulcini, quali non soffrono gli occhi alla vista del sole, come parti adulterini, gli scaccia dal nido, precipitandoli giù per le dirupate balze; alimenta bensì, & accoglie quelli, che dall'altro canto con immobil sguardo, senza punto abbagliarsi, contemplano la sfera solare, riconoscendoli così per suoi proprij, e legitimi parti: *Implumes pullos suos percitens, subinde cogit aduersos intrueri solis radios: & si conuientem humectantemque animaduertit, precipitat à nido, velut adulterinum, atque degenerem: illum, cuius acies firma steterit, educat*. Ch'è quel tanto, che fu sopra scritto all'aquila medesima nel portare il pulcino al sole per prouarlo **AD CLADEM SIT CLAUDIT**.

Paruemi cotanto nobile, e singolare questo naturale istinto dell'aquila, ch'vn viuissimo ritratto mi rappresenta di Christo Redentor del Mondo, quale à guisa di aquila, di cui il Sauio: *Via aquile in Calo*: non già eletto, ma nato Rè: *regios prorsus mores, regiamque maiestatem in omnibus imitatur*; che sopra di ogn'altra cosa brama pur egli, che i suoi figliuoli si dimostrino di legitima, non di sospeta stirpe procreati; onde nel Vangelo corrente, prescriuendo a' pulcini de' suoi discepoli il precetto della dilectione de' nemici: *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*, Viene ad imitare l'aquila esponendoli, per prouarli, a' raggi folgoreggianti del sole: *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*: come che volesse insinuarli, che verso ai questi tenessero degli occhi immobili le pupille, per farsi conoscere di lui figli legitimi, che però foggiunge: *Vt sitis filij patris vestri*.

Quindi mi par simbolo predicabile, figurando quini l'aquila con diuersi pulcini fra gli artigli in atto di trasferirli al sole, per prouare co la fermezza delle loro luci, la purezza de' loro natali, e gli habbiamo sopra scritto per motto le sudette parole: **VT SITIS FILII PATRIS VESTRI**; come che dir volesse, siccome io, che sono vostro Padre, à guisa d'aquila hò tenuto fisso l'occhio nel Diuin sole, considerando, che questo non solo comparte a' buoni i suoi fauori, ma anco a' cattiu, ch'è quanto à dire, a' proprij nemici, a quali io di tutto cuore perdonai: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciant*; così voi, come miei legitimi figliuoli, non solo per imitarmi douete far bene à chi v'ama, ma in oltre à chi v'offende, e v'odia: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, & benefacite his qui oderunt vos*. Tutto questo simbolo ci viene autenticato dall' autorità suprema del gran Padre delle lettere Agostino Santo: *In quantum in te charitas creuit, efficiens te, & renouans te ad similitudinem Dei, pertendit vsque ad inimicos, vt sis ei similis, qui solem suum oriri facit non super bonos tantum, sed*

Eccl. 2. in c.
14. Ezech.

D. Hier. 10.
1. in Dom.
c. 7.

Pier. 1. Hier.
regl. 19. c. 3.

Deut. c. 32.

Cland.

D. Ambrosij
Hexam. lib.
5. cap. 18.

Plin. l. 4. c.

3.

Prou. 3.

Math. c. 5.

Luc. c. 23.

D. Aug. in
Ps. 99.

sed super bonos, & malos. E poi conchiude al nostro proposito, *si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis*, ch'è quel tanto appunto, che fa l'aquila, che ritrouando il pulcino tralignante, lo scaccia da sè, e lo rigetta: *precipitet è nido, velut adulterinum, atque degenerem.* e qui s'assà molto bene quell' antica costumanza di leggerfi da' Diaconi i sacri Euangeli sopra alcune aquile alli Pulpiti appoggiate, che se ne vedono ancora in molte Chiese di Roma, e di legno, e di pietra, e di bronzo; mà se Vangelo alcuno sopra l'aquile merita d'esser letto, o cantato; al certo, che questo di San Matteo, oue il Signore il precetto della dilectione de' nemici viene a promulgare, conuiene, che s'honori sopra tutti gli altri di questo misterioso Rito, poiche viene a dichiararsi qual aquila, che gli amati pulcini de' suoi fedeli al Sole brama di prouare: *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos;* volendoli perfetti nel mirar il Diuino pianeta, come perfetto egli medesimo si dimostra, compartendo cioè il bene non solo a buoni, mà anco a cattiu, ch'è quanto à dire a gl'inimici: *Esote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est, ut sitis filij Patris vestri qui in Calis est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos; si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis.*

Lasciata la figliuolanza di natura, offeruo che per tre altre cause nelle Diuine Pagine vno si chiama figliuolo di vn altro; per addottione, per instruttione, per imitatione; Così San Giouanni fù figliuolo di Maria Vergine per addottione, così San Timoteo fù figliuolo di San Paolo per instruttione, così San Marco fù figliuolo di San Pietro per imitatione. Dell'addottione di Giouanni vien scritto, *Mulier ecce filius tuus.* Dell' instruttione di Timoteo vien regiltrato: *mihi ad vos Timotheum qui est filius meus carissimus,* dell' imitatione di Marco vien detto, *& Marcus filius meus.* Della prima sorte di figliuolanza ne ragiona l' Apotolo con Romani: *accepistis spiritum adoptionis filiorum,* della seconda sorte ne parla con i Corintij: *ut filios meos charissimos moneo, per Euangelium ego vos genui,* della terza sorte ne discorre con gli Effesij, *estote ergo imitatores Dei, sicut filij charissimi.* Figli di Dio, e per addottione, e per instruttione, e per imitatione vengono dichiarati i Christiani quando fatti veri seguaci di Christo, fisse tengono le luci della mente in quel Sole, che non solo, *oritur super bonos,* mà in oltre, *super malos;* all' hora dico l' aquila Diuina, scoprendoli smiglianti à sè nell'amare gl'inimici, *ego autem dico vobis diligite inimicos vestros,* non solo non gli rigetta, mà come figli carissimi amorosamente gli abbraccia, *ut sitis filij Patris vestri;* per lo che cadauno di effi per vn pregio tanto glorioso può rallegrarsi, e gioire: *si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis.*

Ragionando l' Apotolo San Paolo della filiatione della prima sorte, cioè di quella dell' addottione, disse, che tutti gemeuano, perche

aspettar la doueuano, *& ipsi intra nos gemimus, adoptione filiorum Dei expectantes.* Non generà altrimenti, protesta Agoltino, mà gioirà chiunque all'inimico perdonerà: *Exultabis;* perche non hauerà ad aspettare quella filiatione, poiche di subito che hauerà all'inimico perdonato, gli comunicherà il Signore vn interna qualita reale nobilissima, & ammirabile, chiamata gratia habituale, e giustificante, con la quale rimarrà inuelto figlio addottiuo dell' Altissimo: *In quantum in te charitas crescit, efficiens te, & renouans te ad similitudinem Dei pertendit usque ad inimicos, ut sis ei similis, qui solem suum oriri facit non super bonos tantum, sed super bonos, & malos, si dissimilis sis repellentis, si similis exultabis:* come che dir voleste, *exultabis,* molto più d'vn Augusto, d'vn Tiberio, d'vn Claudio, d'vn Ottauiano, d'vn Massimiano, che da' Cesari furono figliuoli addottiuo dichiarati: *exultabis,* molto più d'vn Bruto, che da Giulio; d'vn Traiano, che da Nerua; d'vn Elio, che da Adriano; d'vn Costantino, che da Diocletiano furono eletti per figli addottiuo; *exultabis;* molto più d'vn Mosè, che dalla figlia di Faraone; d'vn Eframmo, e Manasse, che da Giacobbe; d'vn Ester, che da Mardocheo furono all'addottina figliuolanza affanti; *exultabis* in fine, perche amando l'inimico non farai chiamato figlio addottiuo d'vn Principe terreno, mà d'vn Principe Celeste, qual pulcino dell' aquila Diuina, farai figlio di Dio, con eterna tua Gloria dichiarato: *Diligite inimicos vestros ut sitis filij Patris vestri,* dice Christo, *cum ad hoc vocat, ad similitudinem suam vocat:* spiega San Tomaso, *si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis,* ripiglia Sant' Agoltino.

Vno di questi pulcini, più volte prouato da quell'aquila, di cui vien detto, *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos;* fu il Profeta Reale Dauid, poiche à questa riuolto disse: *Domine probasti me, & cognouisti me.* Signore, voi foste l'aquila, io il pulcino, voi afferrandomi con gli artigli de' vostri giudicij mi prouocaste, & esaminaste: *Domine probasti me, & cognouisti me;* mà di ciò non vi contentaste, poiche *intellexisti cogitationes meas de longe.* Sino i miei pensieri serutinar voleste, per scoprire di qual conditione fostero, se buoni, o maluaggi; nè qui tanto poco vi fermaste, atteso che, *semitam meam, & funiculum meum inuistigasti,* scadaglaste sino l'orme mie, e le mie pedate obseruaste, per saper se rettamente batteuo il sentiere della perfectione; nè di ciò pago vi dimostraste, mentre che, *omnes vias meas praeuidisti,* tutte le mie pratiche, i miei raggiiri indagar voleste; nè qui pur v'arrestaste, poiche: *Ecce Domine tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua,* mi faceste vn processo, *de vita, & moribus,* da primi giorni, che io nacqui, sino ne' presenti, che viuo mi ritrouo; in somma hauete voluto sapere insino, se io veramente dell'aquila fossi legitimo pulcino, se filio cioè mi fermauo con lo sguardo nel contemplare la lucidissima faccia di voi risplendentissimo Sole, c'hauete poi ritrouato, ch'altrove non la seppi altrimenti riuogliere, *quo ibo à spiritu tuo,*

Ex Durad.
l. 4. c. 24.

to. cap. 19.

Epist. 1. a l
Ior. c. 4.

Petr. c. 5.

p. ad Rom.

p. 1. Cor.

4.

p. ad Eph.

5.

ad Rom.

D. Thom.
2. 2. c. 12.

De it. c. 22

Ps. 118.

tuo, & quo a facie tua fugiam? O quanti pro-
cessi! O quanti esami! O quanti scrutanti! *Domine
probasti me, & cognouisti me*; ben si può dir
quindi quel di Pitagora: *Examinatur, & probatur
dignitas Regia, non fecimus quam auium
Princeps aquila obuerfis Sola oculis*. Niuno di
tante replicate proue si stupisca, poiche già l'a-
quila Diuina haurà fatto comparir Dauide alla
luce come suo figlio addottiuo: *Dominus dixit
ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te*, e
perche bramaua di provare la di lui legitimità,
in consoumità di quello che pratica l'aquila co'
suoi pulcini, se teneua cioè fissi gli occhi in quel
Sole, che *oritur super bonos, & malos*; amando
ancor egli gl' inimici; & hauendo ritrouato che
perdonò a Saul, che lo perseguitaua, a Semei, che
lo malediceua, a Nabal che lo contumeliatua, ad
Absalon, che l'odiaua, alla propria moglie, che
lo morteggiua; al popolo tutto, che secrete
congiure contro gli tramaua, tutto ciò hauendo
adempire, prima anco che fosse promulgato il
precetto Diuino: *Ego autem dico uobis, diligite
inimicos uestros*; però dopo hauerlo qual pul-
cino d' aquila più volte prouato, ed esaminato:
Domine probasti me, & cognouisti me, per suo fi-
glio legitimo lo dichiara, *filius meus es tu ego
hodie genui te*; in conformità di che disse il Pro-
feta, *super inimicos meos prudentem me fecisti
mandato tuo*; che per questo mandato appunto
San Geronimo, & Vgone Cardinale, intendono
quello della dilettione de' nemici, predicato da
Dauid con l'esempio, prima che fosse da Chri-
sto publicato, dal medesimo Profeta in spirito
preveduto: *Ego autem constitutus sum Rex ab
eo super Sion montem Sanctum eius, predicans
preceptum eius. Scilicet nouum preceptum dili-
gendi inimicos*, spiega l'interlineale; Ecco il pre-
cetto della dilettione, e che poi ne seguì l'esser
dichiarato Dauid figlio addottiuo dell' aquila
Diuina: *Dominus dixit ad me, filius meus es tu
ego hodie genui te. Hodie*, in quel medesimo gi-
orno che tu ponetti in pratica, predicandolo con
l'esempio, il precetto della dilettione de' nemi-
ci, *predicans preceptum eius*, in quel medesimo
giorno ti dichiarai mio figlio per addottione:
*Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie
genui te*: onde potiamo quiui concludere con
Sant' Ambrogio: *Domine probasti me, & cognouisti
me, semper enim fertur probare (aquila)
quos genuit, ne generis sui, inter omnes aues
quoddam Regale fastigium, degeneris partus de-
formitas de coloret: Diligite inimicos uestros:
Cū ad hoc uocat ad similitudinem suam uocat;
si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis*.

Ambirouo molti Principi, e molti Regi in
uarij tempi, tanto pazzamente il glorioso titolo
di figliuoli di Dio, che non si possono senza nau-
sea ridire le uane diligenze, che fusero per
consequirlo. Alessandro Magno si faceua appel-
lare figliuolo di Gioue, che poco gli giouò, poi-
che vna saetta, che nel corpo lo colpì, venne à
dichiararlo vn Encelado da Gioue fulminato,
non figlio di Gioue fulminante. Annone Carta-
ginese insegnò ad alcuni uagelli di articular
queste uoci: Annone è figlio di Dio, che assai me-
glio laurebbe fatto insegnarli a dire, Annone è

pazzo: Caligola stimando ch' Hercole fosse uero
Dio, facendosi di questo figliuolo, à foggia di
Hercole uestito comparua, degno solo di hauer
caricato il dorso di quella mazza, che come
Hercole portaua nella destra: Augusto non ap-
pagandosi d' vn soprano come cotanto glorioso, fi-
glio d' Apollo uolea esser a' pellato; Che se quel-
li di Tiro nella Fenicia, secondo che narra
Quinto Curtio, legarono con le catene d'oro il
simulacro d' Apollo, quello di lui figlio, come
pazzo, meritaua d' esser legato con catene di
ferro: Domitiano ch' era solito saettar le mo-
sche, quando creder doueasi, che nè meno
Myagrio Dio delle mosche lo uolese per figlio,
di kallade figliuolo pretendua esser appella-
to, degno solamente di itare a' suoi piedi, co-
me Cuetra, già che questo ridicolo augello à
piedi di quella Deità uenia in Athene colloca-
to. Tutte queste furono uanità incomparabili,
che non si possono ridire senza ridere. I Chri-
stiani si, che con uerità irrefragabile giunger
possono al glorioso titolo di figliuoli di Dio: *Vi-
dete qualem charitatem dedit uobis pater, ut
filiij Dei nominemur, & simus*, disse San Gio-
uanni; *Charitatem*, stimo io che disse, perche à
questa dignissima soprannominanza amando l'
inimico sicuramente si peruiene: *Ego dico uo-
bis, diligite inimicos uestros, ut sitis filij Pa-
tris uestri*. In questo modo vi peruenne il San-
to Rè Dauid, che dopo hauer predicato con
l'esempio, prima anco che fosse promulgato
questo Diuino Precetto, *predicans preceptum
eius, scilicet nouum preceptum diligendi ini-
micos*; ottenne di subito dal Signore l' inuelti-
tura di questa figliuolanza addottina: *Dominus
dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie
genui te*.

Mà parmi che quiui vn dotto Scritturista mi
stia all' orecchio, e mi dica, che l' accenna-
te parole, sicome di Dauid litteralmente si
spiegano, così del Verbo Eterno figlio dell' E-
terno Padre figuratamente s'intendano, e lo
dimostra chiaro quell' aduerbio, *Hodie*, poi-
che vuole la comune de' Teologi, ch' al gi-
orno dell' Eternità si riferisca, ch' è vn giorno
perpetuo, ch' abbraccia tutti i giorni; vn gi-
orno che tutti i tempi racchiude, vn giorno che
tutti gli anni raccoglie, giorno che non hà an-
teriore, che non hà posteriore; giorno eter-
no con il quale viene ad esser intesa l'eterna du-
ratione sempre immobile, e tutta à se stessa
presente; onde ragionando con il Signore San-
t' Agostino, disse: *Anni tui dies unus, & dies
unus non quotidie, sed hodie, quia hodiernus
tuus non cedit crastino, neque succedit besterno,
hodiernus tuus aeternitas: idè eternum ge-
nuisti, cui dixisti filius meus es tu, ego hodie
genui te*: Il Padre Sant' Ambrogio poi pensa
che questo *Hodie*, al giorno della resurrettione
di Christo si riferisca, nel quale stima, che l'eter-
no Padre disse al Verbo suo figliuolo, *filius
meus es tu, ego hodie genui te*, poiche resuscitando
immortale, che prima come huomo era sogget-
to alla morte, *Christus resurgens ex mortuis,
iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*, venne à palesarsi suo legitimo figlio; essendo
egli

Ps. 2.

Ps. 118.

Ps. 2.

D. Ambrosij
Hexam. l. 1.
cap. 18.D. Augusti
Confess. lib.
11. cap. 14.Ep. ad Rom.
cap. 1.

D. Ambr. in
Ps. 2.

egli Padre immortale : *Filius meus es tu , ego hodie genui te , hoc est quando redemisti mundum , quando ad Cali regnum uocasti , quando impleuisti uoluntatem meam , probasti meum te esse filium* . Mà se deuo dir il vero lenza partirmi dal Sacro Testo , parmi che questo *Hodie* , ad altro giorno non habbi più agguistata relazione , ch' à quello della Passione : Poiche in questo giorno si verificarono quelle parole , *fremuerunt gentes , & populi meditati sunt inania* ; mentre i Giudici tutti ricolmi di rabbia fremerono contro il Redentore . In questo gli si verificò quella Profetia : *Astiterunt Reges terrae , & Principes conuenerunt in unum aduersus Dominum , & aduersus Christum eius* ; mentre , e Principi , e Regi radamarono contro del Messia maledette assemblee , per condannarlo à morte . In questo giorno si verificò quel Vaticinio , *tunc loquetur ad eos in irasua , & in furore suo conturbabit eos* : mentre quella malnata ciurmaglia alle parole di Christo conturbata , si uide à terra profetisa : In questo giorno si verifico quel detto : *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius* , mentre sopra d' vn Monte Santo , cioè del Caluario : Christo à chiare note Rè si dichiarò : *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum* . E perche in questo giorno predicò nel Tempio il precetto della dilettione de' nemici : *predicans preceptum eius : Pater dimite illis , non enim sciunt quid faciunt* ; fù dichiarato dall' aquila Diuina del Padre Eterno uero suo pulcino , legitimo suo figliuolo : *Dominus dixit ad me , filius meus es tu , ego hodie genui te , predicans preceptum eius , scilicet nouum preceptum diligendi inimicos* , spiega l' Interlineale ; E bene tutto ciò venne à confessare il Centurione , che ascoltando la Predica della dilettione , *Pater dimitte illis , non enim sciunt quid faciunt* : di subito esclamò con bocca di uerità , *Verè hic homo filius Dei erat* : come che dir uolesse , Christo ueramente era uero , e legitimo figliuolo dell' aquila Diuina , perche fisse dimostrò hauere le luci in quel Sole , ch' *oritur super bonos , & super malos* ; tendendo ancor egli a' nemici bene per male : *Vnde aduertit Centurio* , dimanda San Bernardo : *pulchritudinem Crucifixi , & quod is sit filius Dei , qui cum iniquis reputatus est ? uidens quia sic clamans expirasset (Pater dimitte illis , non enim sciunt quid faciunt) ergo ad uocem credidit , ex uoce cognouit filium Dei* ; ilche non lasciò d' autenticare anco Teoflato : *rectè eum , qui profuis Crucifixionibus exorauit , Deum fatetur* .

Luc. c. 23.

In Ps. 2.

Marc. c. 15.

D. Bernard.

Teoph. in
Glof.

Gen. c. 33.

Mà non mancarono imitatori del Signore , che col perdonare a' nemici peruenissero al glorioso titolo di figli di Dio , *Verè hic homo filius Dei erat* , Dicasi d' Esau , quando qual figlio di Dio in terra , fù da suo fratello Giacobbe profondamente adorato , *adorauit pronus in terram* , protestando che tanto faceffe , perche gli parue di vederlo nel volto tutto Deificato , *sic enim uidi faciem tuam quasi uiderim uultum Dei* ; la qual suprema dignità hebbe origine dal

perdonò pacificamente compartito al fratello , all' hor che si credeua douesse incontrarlo col spargimento del sangue , per l' antiche risse trà d' essi passauano : *Vidi faciem tuam quasi uiderim uultum Dei . Quia ita pacificatum , & mitem uidi* , Spiega il Lirano : Volse in questo fatto mostrarsi pulcino d' aquila di legitima prole , poiche i tralignanti godono cibarsi di sangue straucinato : *Pulli aquilarum lambunt sanguinem* , scrisse Giobbe ; *Verè hic homo filius Dei erat* ; Dicasi di Moisé , perche spedito nell' Egitto contro di Faraone , fù dal medesimo Signore , Dio di questo dichiarato , *constitui te Deum Pharaonis* , qual titolo così riguardeuole , non per altro egli ottenne , se non perche potendo di subito uccidere quel contumace Principe ; esercitò nondimeno atti tali d' amore uerlo di esso , e di pazienza , ch' hebbeno del Diuino : *Expende quæo quantas sit dignitas Sancti Moysis* , scrisse l' Olea , l' tro sopra di questo luogo , *quem Deus ipse Deum Pharaonis constitueret ; similiter quantas sit eius misericordia , ut non statim inimicum occideret , sed patientia quasi Dei tulerit , & monuerit* . Non uolle assomigliarsi à quella razza d' aquile di stirpe sospettata , che quando habbiano ferito , & ucciso qualche uiuente , come se fatta haueffero vn' opera egregia , si fermano , & acquietano , *exanimaserunt corpora , ceterum cum occiderint , conseruunt ; Verè hic homo filius Dei erat* ; Dicasi di San Paolo , poiche tanto degl' inimici era amante , che per essi i tutto uolentieri soffriua , anzi non solo gli amaua , come comanda il Signore : *Ego autem dico uobis : diligite inimicos uestros* ; mà di più come questo inflegnò , li beneficaua , *& benefacite ijs qui oderunt uos* ; tendendoli per le maledittioni altrettante benedittioni , *maledicimur , & benedicimus , persecutionem patimur , & sustinemus* ; per lo che , come attesta Sant' Ambrogio , giunse all' impareggiabil titolo di figlio di Dio : *Ideo Paulus persecutionem patiebatur , & sustinebat , quia vincebat , & mitigabat humanum affectum proposito inmercedis gratia , ut filius Dei fieret si dilexisset inimicum* ; uolle assomigliarsi à quella sorte legitima d' aquile , che si fanno vedere , mà *sine clangore , & murmuratione* , come parla lo Storico , poiche Paolo nè rampognaua , nè mormoraua , mà benediceua , e lodaua : *Maledicimus , & benedicimus ; Verè hic homo filius Dei erat* , Dicasi di S. Giouanni , che praticaua in sè , ciò che ad altri insegnaua , che i fedeli cioè , amassero , e gli amici , e gl' inimici , *filii diligite alterutrum* : per lo che fù detto *Boanerges* , cioè *filii tonitruui* , figli cioè di quel tuono , del quale fu detto , *intonuuit de Cælo Dominus* ; onde se fù all' aquila paragonato , *& facies aquile desuper ipsorum quatuor* ; s' assomiglia à quell' aquila di legitima stirpe , che nello schiuder entro a' midì i suoi veri pulcini , si ferue della pietra detta etitc , e con' altri l' appellano , gagate , ch' al fuoco non cede : *Aquilarum generi inedicatur nido lapis atites , quam aliqui dixerunt gagatem , nihil igne deperdens* ; così Giouanni nello schiuder

Job 29.

Exod. c. 7.

Oleastr.

Plin. l. 10.
c. 5.

Ep. ad Cor.
cap. 13.

D. Ambr.
lib. 1. offic.
c. 43.

Plin. ioid.

Ep. Io. 3. c. 1.

Ps. 17.

Ezech. c. 1.

Plin. ubi
sup.

i fedeli, che suoi pulcini appellaua: *Filiosi mei diligite alterutrum*, si seruiua di quella Pietra infuocata, della quale vien scritto, *Petra autem erat Christus*. Pietra, *nihil igne dependens*, perch'era tutta fuoco di carità, e d'amore verso gli istessi nemici: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*.

Mà perche l'aquile ingegnose, oltre il seruirsi ne' nidi di questa Pietra etite, o Gagate, che, *nihil in igne dependit*, nidificano in oltre, non sopra le molli arene, mà bensì sopra le dure pietre, *nidificant in petris*, mi cade quini in acconcio di far mentione di quell' aquila generosa di Stefano Santo, che tal suo nome corona significando, ben si può anco aquila incoronata appellare, che nel nido del suo martirio, sicome non vi mancarono le Pietre, perche *lapidabant Stephanum*, così ne meno vi mancarono i pulcini, ch'ella amorosamente schiudesse, poiche trà gli altri figliuoli di quest'aquila s'annouera San Paolo, c' hauendo Stefano pregato per i suoi persecutori: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, frà quali Saulo essendo il principale, lo partori felicemente alla gratia, onde protesta Sant'Agostino, che si *D. Aug. ser. martyr Stephanus non orasset, Ecclesia Paulum non haberet*, che di quest'aquila poi si dimostrò figliuolo legitimo, non tralignante, poiche ancor egli non fù come quell' aquile dete da Plinio; *querula murmurationis*, mà il tutto soffrendo, benediceua chi lo malediceua, *maledicimur, & benedicimus; Vt filius Dei fieret, si dilexisset inimicum*, conchiude Ambrogio.

Figliuolanza poi tale fù questa, che ben potea dir Paolo, che gli fosse itata trasmessa dall' aquila sua genitrice, da Stefano orante per lui, poiche ritrouandosi questo trà le pietre del suo nido, voglio dire del suo martirio, già che l'aquile, *nidificant in Petris*, se gli spalancò auanti gli occhi proprij il Cielo, per lo che proruppe in queste parole piene d' estasi, e stupore: *Ecce, che cosa vi è? ecce uideo*, che cosa vedi? *ecce uideo Caelos apertos*, ecco che veggio aperto, e spalancato il Cielo, e ch'altro vedi? Come aquila che sono, icopro il Sole Diuino, *& Filius hominis stantem à dextris Dei*, ecco che veggio il figliuolo dell' huomo, cioè Christo alla destra di Dio Padre. Che cosa vedi Stefano? *filium hominis*. Christo in sembianza humana. Doue? *à dextris Dei*; alla destra di suo Padre. Fermiamoci, poiche dubito, che quest' aquila non habbia bene pigliato di mira questo Diuino Sole. Christo sedendo alla destra di Dio Padre, siede come figlio di Dio, non come figlio d'huomo: Come a proprio figlio gli viè detto dal Padre, *sede à dextris meis*; siede anco come figlio d'huomo, mà *principaliter*, come figlio di Dio; Parea dunque douesse dire, *uideo filium Dei à dextris Dei, non filium hominis*: quasi che come figlio dell'huomo *principaliter*, siede alla destra di Dio: *sedere ad dexteram Patris*, tre cose comprende, e quando nel Simbolo Apostolico lo confessiamo sedente alla destra del Padre, tre

cofe intendiamo, lo crediamo cioè procedente dal Padre, vguale al Padre, e di più con potestà giudiciaria donatali dal Padre. Hor procedendo dal Padre, non procede come figlio d'huomo, mà come figlio di Dio, perche come huomo procede dalla Vergine Madre, *& homo factus est*, come vguale al Padre, non è vguale come figlio d'huomo, mà come figlio di Dio, perche come figlio d'huomo è disuguale al Padre. *Aequaui Patri secundum Diuinitatem, minor Pater secundum humanitatem*; e finalmente come Giudice è tale, perche procede Dio da Dio Padre, non perche procede huomo dalla Vergine Madre, e così *Pater omne iudicium dedit filio*: come dunque dice Stefano d'hauerlo veduto come figlio d'huomo alla destra del Padre, *& filium hominis stantem à dextris Dei*: oh degna acutezza di S. Agostino: Andaua detto è vero: *uideo filium Dei*, in vece di dire, *filium hominis*, perche come figlio di Dio principalmente Christo siede alla destra dell' eterno suo Padre, mà disse, *filium hominis*, come figlio dell' huomo, perche il benedetto Christo vdi Stefano, che perdonaua a' suoi nemici, che lo lapidauano, dicendo: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; onde piacque tanto a Christo quest'atto d'amore verso gl'inimici, che si spogliò, per così dire, della sua diuinità, per addottarne Stefano perdonante a' nemici: *Filius Dei factus est filius hominis*, dice S. Agostino, *Vt Stephanum faceret filium Dei*. Oh sublimità grande di quest' aquila coronata di Stefano! Mà oh grandezza sublime di tutti quelli, che all'inimico concedono il perdono, mentre all'istessa dignità della Diuina figliuolàza, possono ageuolmente peruenire? Poiche se a Stefano comparue il Signore in Cielo, comunicandoli la sua Diuina figliuolanza, comparue pure prima in terra, per comunicarla a tutti quelli condonassero l'offese: *Quando uenit plenitudo temporis, misit Deus filium suum in mundum*: qual fù la causa, soggiunge l'Apostolo, *ut adoptionem filiorum reciperemus*, per esser fatti partecipi della Diuina figliuolàza, che s'ottiene, l'ingiurie rimettendo: *Diligite inimicos vestros, vs stis filij Patris vestri. Cum ad hoc uocat, ad similitudinem suam uocat. Si dissimilis sis repelleris, si similis exiit abis*.

S'augmenta l'honore di questa Diuina Adottione, per quel tanto che si costuma trà Principi del Mondo, poiche non sogliono questi addottarsi alcuno per figliuolo, quado n'habbiano riceuto dalla Natura: *Non sic autem Deus (dice Sant' Agostino) unicum ipsum quem genuerat misit in Mundum, ut non esset unicus, sed fratres haberet ADOPTATOS*. Non si troua nel Mondo Rè alcuno, che mandi in remote contrade il proprio figliolo, con commissione d' addottare vn huomo straniero, perche gli sia compagno nella figliuolanza Reale; e quado alcun Principe di testa coronata ciò facesse, cagionerebbe vna marauiglia, che non haurebbe pari appresso di tutti. Chi non resterà dunque sopraffatto dallo stupore nel vedere, che il vero figlio di Dio venga spedito in persona, per fare che iui haueffimo l'istesso Padre, e coniu-

ne

Epist. 1. ad Cor. c. 10.

Plin. ubi sup.

Id. c. 7.

D. Aug. ser. 4. de sancti Steph.

Plin. ubi sup.

Id. c. 7.

Epist. 109.

10. cap. 5.

D. August.

Ep. ad Gal. c. 4.

ne fosse à noi la Diuina figliuolanza: *Vnicum ipsum quem genuerat misit in mundum, et non esset vnicus, sed fratres haberet ADOPTATOS*. Quanti christiani di buon cuore, al Precetto della dilectione de' nemici si sottomettono, tanti figliuoli adottiuu si moltiplicano all' Altissimo, *Diligite inimicos vestros, et sitis filij Patris vestri, et non esset vnicus, sed fratres haberet adoptatos*. Quelli poi, che dall' altro canto di bollori, sdegnati ricolmi non solo non perdonano all' inimico, mà d' ingiurie, e d' offese lo caricano, vengono tenuti da Christo per figliuoli adottiuu, non già di Dio, mà del diauolo, *Vos ex Patre diabulo estis: simili à quell' aquile, quas verberat coruus*, come riferisce Plinio, poiche il Demonio coruo infernale, di cui vien detto: *Coruus in superliminari*; per parte del Giudice Sorauano nell' abisso d' auerno verrà à percuoterli con ogni maggior rigore; anzi, sicome l' aquila il pulcino di stirpe sospetta, *praecipitat è Nido velut adulterinum, atque degenerem*; così tutti questi faranno dall' aquila Diuina tralazati dal nido del Cielo: *Si exaltatus fueris ut aquila, & inter sydera posueris nidum tuum, inde detrahani te dicit Dominus*. Che appunto San Pietro dichiarando questi tali figliuoli adulterini, disse di loro, *oculos habentes plenos adulterij*; alludendo à gli occhi de' pulcini dell' aquile, che occhi adulterini vengono detti, quando siffi non si fermino nel contemplar il Sole, che perciò perdono il titolo di figlioli legittimi, acquistando quello di adulterini: *Proditum est litteris aquilam singulari quadam industria pullorum suorum oculos ad solis radios sic explorare, ut per eos fetus genuinum ac spurium mox agnoscat*, Scrive il Nazianzeno de' figliuoli dell' aquile, ch' è quel tanto, che disse pur San Paolo de' figliuoli di Christo: *Si extra disciplinam esset, cuius participes facti sumus omnes, ergo ADULTERI, & non filij facti estis*, come che dir voleste, che non possono nominarsi figlioli d' istruzione, quelli ch' escono dalla disciplina della dilectione professata da Christo, aquila Diuina, ch' è la seconda sorte di figliuolanza, alla quale giungono quelli, ch' amano gl' inimici da noi in secondo luogo proposta, che Sâr Agoitino chiama figlinolanza di dottrina: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, et sitis filij Patris vestri: Ut filios carissimos moneo, si dissimilis sis repelleris, si similis exultabis, cum ad hoc vocat, ad similitudinem suam vocat*.

Stimò tanto questa seconda sorte di figliuolanza Alessandro Magno, ch' era solito dire, ch' obbligo maggiore hauea ad Aristotele suo maestro, ch' à Filippo suo Padre; e come à questo, così à quello daua la precedenza; e narra Aulo Gellio, che raccomandando Filippo questo suo figliuolo al gran Stagirita, ringratiaua infinitamente gli Dei, non tanto per la nascita di lui, quanto che nato fosse in tempo di vn tanto Filosofo. La stimò tanto Pelco, che si credete molto fortunato di poter consegnare suo figliuolo Achille sotto la cura,

ed instruttione del dottissimo Fenice, per lo che non fù marauiglia se diuenisse poi la fenice di virtuosi ingegni. La stimò tanto Ilocrate, ch' Eforo, e Theopompo suoi cari discepoli gli amò più che figliuoli, dimostrandosi qual Padre accerrimo nel riprenderli, veloce nell' affisterli, prudente nel reggerli, che per l'vno adoprava il freno, per l'altro lo sprone. La stimò tanto Socrate, che i suoi Discepoli niente meno instruiua, che se fossero proprii figliuoli, onde questi tanto riuertano i di lui insegnamenti, che ci rapporta Tullio, che ricercati à dar conto della dottrina del Maestro, non altro rispondeuano, che quella parola: *Ipsè dixit*. In conformità di ciò San Pietro a' fedeli, ch' instruiua, attribui il titolo di figliuoli: *Sicut modò geniti infantes*. San Paolo non si discostò da Pietro, mentre de gli stessi disse, *filij mei quos iterum parturio*: E San Giouanni, come puossi nell' Epistole sue osservare, seguì gl' istessi, poiche instruyendo particolarmente i suoi Discepoli nell' amarsi scambievolmente, diceua souente, *filij diligite alterutrum*: E quiui s' affia la Profetia di Dauid: *pro Patribus tuis nati sunt tibi filij*; poiche non solo da' suddetti, mà in oltre da Basilij, da Benedetti, da Bernardi, da gli Agostini, da Domenichi, da Franceschi, da Gaetani, da gli Ignatij ne deriuarono sì numerose figliuolanze, instrutte con loro sante Regole, che ben meritano quel glorioso enconio del Sauiò: *Laudentur viros gloriosos, & parentes nostras in generatione sua*.

Mà per venire alla figliuolanza dell' instruttione, che ci diede Christo, come maestro della dilectione de' nemici, ben l'auuertì S. Gregorio Papa, nel Signore medesimo, che ritrouandosi confitto in Croce, come sopra d'vna Catedra, hauendo auanti gli occhi i suoi nemici, i quali in tante maniere l'haueuano offeso, chiede loro, per instruir noi, il perdono dal proprio Padre, dicendo: *Pater ignosce illis*, per lo che si fa la conclusione il Santo Dottore, *quid ergo mirum, si inimicos diligebant, dum viuerent, quando, & tunc inimicos diligit magister cum occideretur?* Non paria gran cosa, che i Discepoli di Christo si scordassero dell' ingiurie, mentre viueuano, poiche se ne scordò il di loro Maestro, che li diede simil instruttione mentre moriuu. Vollero comparire pulcini legittimi di quell' aquila Diuina, non volendo mostrar d'essere, *extra disciplinam*, accioche poi non si tirasse contro d'essi l' argomento, *ergo adulteri, & non filij facti estis*. Tutti legittimi, niuno spurio brama che siano i suoi figliuoli l' aquila sopradetta, e però intuona, e dice. *Diligite inimicos vestros, et sitis filij Patris vestri*; *Vestri* disse, non *mei*, poiche notò S. Gio: Grisostomo sopra queste due parole bellissima differenza, e la notò appunto sopra quel passo di S. Matteo, oue ragionaua il Signore contro quelli, che ricusauano di perdonare a' loro inimici, protestandosi, che gli haurebbe castigati in quell' istesso modo, con il quale castigò quell' iniquo seruo, che si malamente s'era portato contro vn suo creditore incarceran-

Ib. c. 8.

Plin. l. 10.
c. 3.
Supb. c. 2.Plin. vbi
sup.

Abdia

Epist. 2. c. 2.

Naz. orat.
de Episcop.
in su. oper.Epist. ad
Hebr.D. Aug. lib.
contr. Adi-
mant. c. 4.Cic. de Nat.
Deorum.

Ps. 44.

Eccl. c. 44.

Greg. h. 77.
in Euang.

D. Math. c. 18.

dolo, e torturandolo: Sic & Pater meus faciet vobis, si non remiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris; oue non disse il Signore, Pater vester, ma Pater meus. Il Padre Eterno, offerua quiui il Boccadoro, non solo è Padre di Christo, ma insieme Padre noitro, che così altre volte si chiamò, come quando ci istruu ad orare, ch' egli medesimo ci auuertì, che douessimo principiare le nostre preghiere, dicendo: Pater noster, qui es in Cœlis: come dunque in simil occasione, oue si ragiona contro i persecutori de' nemici, dice Pater meus, e non Pater vester? Scioglierà il dubbio l'istinto naturale dell'aquila medesima, che prouando i suoi pulcini al sole, e quelli che non tengono gli occhi fissi verso di questo Pianeta, non si degna di manifestarsi Padre: non si può accomodare di dirli: Pater vester, stinmandoli spurij, & adulteri; a quelli poi, che si fissano con le luci nella luce solare, si compiace che si dica, che sia loro Padre: Pater vester, perche gli riconosce per legittimi figliuoli, tanto offeruò Sant' Agostino, che lo cauo da Plinio, che n'era delle di lui

opere naturali molto studioso: Dicuntur pulchri aquilarum a parentibus sic probari, Patris scilicet vngue suspendi, & radis solis opponi, qui firmè contemplans fuerit, filius agnoscat, si acie palpitaauerit, tanquam adulterinus ab vngue dimittitur. Non hauerete adesso occasione di marauigliarui, se il Signore, qual aquila celeste, parlando contro di quelli, che non fissano le luci nel sole del Precetto della dilettione: Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos: non solo non perdonano a loro inimici, ma di piu li maltrattano, come fece il seruo di quel Rè

Vangelico di sopra accennato, con il conferu suo, che gli era debitore di cento denari, che tradidit eum tortoribus. Questi tali, egli non gli habbia per figli legittimi, ma per adulteri, e però nega ad essi il nome di Padre; Non dice loro Pater vester, sdegnando dichiararsi loro Genitore, ma dice Pater meus, dichiarandosi solo figlio dell'Eterno Padre, perche gli scuopre per figliuoli spurij, & illegittimi: Non dixit Pater vester, sed meus; offerua Grisostomo, non enim digni sunt, quorum Pater Deus vocetur, cum ita nequam sint, ut homines odio sequantur; che non è diffimigliante da quel tanto, che di sopra con San Paolo habbiamo detto: Si extra disciplinam estis, cuius participes facti sumus omnes, ergo adulteri, & non filij facti estis.

Extra disciplinam, priuo di questa disciplina, & istruttione si mostrò Caino, che non la perdonò né meno al proprio fratello Abel, ergo adulter, & non filius, onde come figlio adultero, & illegittimo, fu scacciato dall'aquila Diuina: Ecce eycis me hodie a facie tua; come fà l'aquila, all'hor che spurio scopre il pulcino, che precipitat è nido velut adulterinum. Extra disciplinam, priuo di questa disciplina, & istruttione, si mostrò Esau, che con varij modi perseguì il fratello Giacobbe, leuandoli sino con fraudolenti inganni, la primogenitura: Ergo a-

dulter, & non filius; Onde l'aquila Diuina l'odiò in quella medesima forma, che l'aquila odia il suo pulcino qual hora adulterino, e non legittimo lo ritroua: Jacob dilexit, Esau autem odio habuit. Extra disciplinam: priuo di questa disciplina, & istruttione si mostrò Simeone, di Giuseppe suo fratello: periculator si fiero, che volse in tutti i modi fosse venduto in Egitto: Ergo adulter, & non filius. Onde Giacobbe il Padre, sicome benedi tutti gl'altri figliuoli come legittimi, questo lo maledicò come spurio, & illegittimo: Simeon Simeon, maledictus furor tuus quia pertinox, & indignatio tua quia dura. Extra disciplinam: priuo di questa disciplina, & istruttione, si mostrò Giobab, che per odio intestino, e priuata vendetta, di propria mano proditoriamente uccise que' due Cauallieri, Abner, & Amasa, ergo adulter, & non filius: Onde come parto illegittimo, non fu altrimenti annouerato nel catalogo di quei principali guerrieri, che fece Dauid colà nel secondo de' Regi, al capitolo vigesimo terzo. Nomen eius tacetur inter fortes, testifica Lirano, quia posuit maculam in gloria sua, occidendo proditorie Abner, & Amasjan. Extra disciplinam, priuo di questa disciplina si mostrò Ablalone, che non riflettendo all'obbligo di legittimo figlio, perseguì con scelerati modi il proprio Padre Dauid: ergo adulter, & non filius: Onde sicome il pulcino dall' aquila: VNGVE SVSPENDITVR, per pro-uare se sia legittimo, come auuertì Sant' Agostino, così Ablalone prouato per figliuolo illegittimo, e spurio, rimase sospeso al ramo di vna pianta; onde sopra questo adulterino parto elegantemente così San Gio: Grisostomo và discorrendo: In arbore sublini SVSPENSUS EST, qui aduersus patrem erigebatur, & a planta detinebatur, qui cum radice pugnat, & vincetus erat a ramo ramus, qui erat a paterna affectione abruptus, & capite tenebatur, qui genitoris caput auferre contendeat, & tanquam fructus pendebat ab arbore, qui nature agricolam volebat excindere. Extra disciplinam: Infomma priui di questa dottrina, & istruttione, si mostrano tutti quelli, che seguir non vogliono i documenti del Padre Celeste, che dice loro: Diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri. Onde si può contro di essi senz'alcun dubbio tirar la conseguenza di San Paolo: Ergo adulteri, & non filij, tanquam adulterini ab vngue dimittuntur.

Non si partiamo da San Paolo, che come Dottore delle Genti, ci somministrerà per questo nostro assunto assai piu gagliardo argomento. Riferisce egli a' Corintij le grazie specialì, che il Signore comparti al popolo Hebreo, all'hor che soggiornaua nell' horride squallidezze de' sterilissimi deserti: Omnes sub nube fuerunt, & omnes eandem escam spiritalem manducauerunt, & omnes eundem potum spiritalem biberunt, bibebant autem de spiritali, consequente eos Petra. Di tre cose ragiona quiui l'Apostolo, della Nuuola, della Manna, e della Pietra; Della Nuuola, omnes sub Nube fuerunt, della Manna, & omnes

Ep. ad Rom. c. 9.

Gen. c. 49.

D. Io. Grisost. t. 1. c. 1. nar. in Ps. 3.

Epist. 1. ad Corint. c. 4.

D. August. 17. 16. in t. Plin. lib. 10. c. 3.

D. Io. Christ. 1. ho. 2. in Math.

Gen. c. 9.

omnes eandem escam spiritalem manoncauerunt: della pietra, & *omnes eundem potum spiritalem biberunt*, *bibebant autem de spiritali confectione eos petra*. Nuola, che confortaua; manna, che viuificaua: Pietra che fortificaua; nuola che rinuogoriua, manna che nutriuua, pietra che radolciua; nuola che seruiua d'incaminamento, manna che seruiua di nutrimento, pietra che seruiua di solleuamento: nuola, ed ecco la rugiada; manna, & ecco la viuanda; pietra, & ecco la beuanda; nuola per inaffiare, manna per cibare, pietra per dissetare: nuola secondo la protezione, manna secondo la refettione, pietra secondo la consolatione; Nuola che si distendeva, manna che si difondeva, pietra che s'apriua; nuola ombrosa, manna pretiosa, pietra miracolosa; Carissima nuola, dolcissima manna, misteriosissima pietra; misteriosissima pietra diffi, poiche l'Apostolo non disse che la nuola, che la manna adombrasse Christo, ma bensì che la pietra fuisse di lui figura epressa: *Bibebant autem de spiritali confectione eos Petra, Petra autem erat Christus*: Io hauerei stimato che più tosto hauesse detto, che la nuola, che la manna Cristo simbolleggiassero, come ch'acqua seconda la prima, e cibo saporosissimo fommuniuaua la seconda, essendo che Christo medesimo ralsomigliò se stesso all'acqua, *Qui biberit ex Aqua, quam ego dabo, & al cibo ancora: Caro mea uere est cibus*: e pure della Pietra solamente intuonò l'Apostolo: *Petra autem erat Christus*: che ben rasesembra contrario alla tenerissima natura del Redentore il paragone d'vna durissima Pietra, e pure *Petra erat Christus*: ripiglia l'Apostolo, e ciò non per altro se non perche la nuola compariua, ma non fù percossa, la manna scendeva, ma non fù battuta: ma la Pietra che percossa da Moisè, non vna ma bensì due volte, rese per ricompensa l'acqua dolce, e foaua, questa fà di mestieri conchiudere, che non possa esser altri, che Christo Figlio di Dio: *Petra autem erat Christus*, perche in fatti quella persona, che percossa, che battuta, ch'oltraggiata, rende acqua dolce di foauissimo amore, bisogna dire, che sia vn Christo, vn Figlio di Dio; *Diligite inimicos vestros ut sitis Filij Patris vestri. Cum ad hoc vocat, ad similitudinem suam vocat*.

Qui si che dir conuiene con il Profeta: *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad Petram*: oh quanto si potrà dire felice, e beato quel Padre di famiglia, c'hauerà i figliuoli vniti con la Pietra! e di qual Pietra crediamo noi ch'egli quiui ragioni? non d'altra, affermano i sacri Elpositori, che di quella, della quale sin hora hauiamo con San Paolo ragionato: *Petra autem erat Christus*: Chi dunque hauerà i figliuoli vniti cō questa Pietra, chi riceuerà, voglio dire, da questa Pietra la salutuel Istruttione di render acque foau per amare percosse, potrà dirsi non solo beato, e felice, ma di più figliuolo di Dio, com'era Christo, e così per conseguenza i suoi figliuoli saranno legitimi non adulterini, come quelli dell'Aquila, quale pure per hauere figliuoli di legitima prole, secondo che seruiue Plinio: *Nidificat in Petris*, che per mantenere in oltre questi in vita, si serue d'vna Pietra detta ethite,

che per quello seruiue lo stesso Naturalista, *Nibil in igne deperdit*, resiste al fuoco niente perdendo della sua faldezza; così vuole il Signore aquila Celeste, che s'vniscano nel nido della Chiesa i suoi figliuoli con la Pietra ch'è Christo: *Petra autem erat Christus*: che resiste al fuoco dell'ira, amando sino gl'inimici, *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri; cum ad hoc vocat, ad similitudinem suam vocat*.

Quindi parmi che il Signore, volendo prouare la legitimità de' suoi figliuoli, dica ad ognuno d'essi quel tanto che disse Ifacco a Giacobbe, che volendo far proua fe veramente era legitimo d'Spurio, li disse; *Accede buc, ut tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus an non?* ch'è quel tanto che pratica l'aquila con il suo pulcino; che se legitimo non lo ritroua, *Præcipit ad nido velut Adulterinum atque degenerem*: non altrimenti l'Aquila Diuina, *Accede buc*, parmi dica oh Cittadino, *Vt tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus an non?* Dimmi, spiri tu verso i tuoi concittadini dolci aure d'amore, o pure spargi verso d'essi infernali carboni d'odio? Se così è, *Præcipit ad te è nido velut adulterinum atque degenerem: Accede buc*, oh Cavaliere, *Ut tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus an non?* Dimmi, cingi quella tagliente spada per insegna della tua nobil Profapia, o pure per diuina di quella vendetta che vai disegnando di fare del tuo inimico? Se così è, *Præcipit ad te è nido velut adulterinum, atque degenerem: Accede buc*, oh Ecclesiastico, *Vt tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus an non?* Dimmi, quell'oglio sacro, con cui solti vnto, e nelle mani, e nel capo, l'adopraisti per comparire placido, e mite verso i tuoi sudditi, o pure d'esso te ne seruisti per accender maggiormente il fuoco del tuo sdegno contro d'essi? Se così è *Præcipit ad te è nido, velut adulterinum, atque degenerem. Accede buc*, oh Dottore, *Vt tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus an non?* Dimmi, adoperi tu quella tua penna, con la quale serui, come penna di cigno, fiche ti serua per celebrare, e cantare le lodi del tuo prossimo, o pure più tosto l'adoperi qual penna d'vn Demoitene, che da vn capo come seruiue Plutarco, hauea l'inchiofro, e dall'altro il veleno, si che venghi ad auuelenare la fama degl'Innocenti, se così è *Præcipit ad te è nido velut adulterinum, atque degenerem. Accede buc*, oh Principe, *Vt tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus an non?* Dimmi maneggi tu quello scettro per reggere con clemenza i tuoi Popoli, si che al di sopra vi si veda la cicogna Simbolo di tal virtù, come figurata si vedeua sopra gli scettri de i Rè d'Egitto, o pure il tuo scettro si e come quella pianta riferita da Teofrasto, scettro appellata, quale di breue in serpente si tramuta, tramutandoci tu in vn serpe venenoso, attossicando con veleni d'odij i tuoi popoli? se così è, *Præcipit ad te è nido velut adulterinum, atque degenerem*. Ah che tutti quelli che ritrouerà così degeneranti dalla sua Diuina istruttione, che dice, *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*; tutti dico *Præcipit a-*

Gen. c. 27.

Io. c. 4.

Io. c. 6.

Es. 13.6.

pli. l. 10. c. 3

Theoph. de Plantis.

pit a-

pitabit è nido, dal nido cioè della sua Diuina Gratia, *velut adulterinos, atque degeneros*.

Lo stesso stile offerierà anco quando non si dimostrino figliuoli d'imitatione, ch'è la terza sorte di figliuolanza da noi nel principio del Discorso proposta, della quale S. Paolo, *Estote ergo imitatores Dei sicuti Filij carissimi. Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros ut sitis filij Patris vestri. Cum ad hoc vocat ad similitudinem suam vocat; si dissimilis filij repellentis, si similibus exultabis*: Hebbe tanta forza in tutt'i tempi l'esempio de' Grandi, che si rese vero sempre mai il detto di Lattantio: *Mores, & vitia Regis imitari genus obsequij est*: al che potiamo noi aggiungere, che sia vn ossequio, c'habbia del filiale, si che per imitatione pare che i sudditi diuengano figliuoli de' loro Principi. Se porta Alessandro Magno vna sola fascina nelle fosse di Tiro, ecco che tutti corrono con le fascine sopra le spalle per riempirne le fosse. Se cammina Venceslao Rè di Boemia scalzo nelle neui, ecco che tutti le calcano, come fe calcafero rose. Se guida vna volta l'aratro il Rè della China Turauino, ecco che tutti all'aratro si sottopongono. Studia Mitridate medicina, e tutta la Regia diuine vn vniuersità d'Esculapio. Attende alla Pittura Adriano, e tutt'i cortigiani macinano colori, e maneggiano pennelli, s'applica alla Geometria Dionisio, e tutt'i familiari riempiono le camere di sabbione per disegnarui ad imitatione di lui, figure Geometriche. Cercate forse perche in Francia al tempo del Rè Francesco tutti andassero senza zazzere, perche ferito questo Principe in Teila fu necessitato deporla. Ad dimandare forse, perche in Spagna non più nazari comparissero gli Spagnuoli? perche in vna gran malatia occorriagli in Barcellona caderono à Carlo Quinto tutt'i capelli. Chiedete forse perche in Portogallo, a' tempi di Giouanni III. niuno beuesse vino? perche questo Rè si rese del tutto abstemio. Nella Corte di Alessandro tutti i cortigiani si faceuano vedere con il collo torto, perche questo loro Rè lo portaua da vna parte alquanto piegato; Nella scuola d'Aristotile tutti i Discepoli balbettauano; perche il Maestro era balbettante; Nell'Accademie di Platone gli Scolari incuruauano, à poco à poco le spalle, perche il Precettore, che assottigliaua gl'ingegni, grossi, haueua gli homeri: oh forza dell'esempio, che rende i sudditi figliuoli d'imitatione ossequiosa! *Mores regis imitari genus obsequij est*: Hor Christo; quale nostro Precettore, nostro Maestro, nostro Rè, nostro Principe appellar dobbiamo, non douerà da noi esser imitato nel perdonar agl'inimici, a' quali egli di tutto cuore si eroicamente perdono? Sì, sì, *Estote ergo imitatores Dei, sicut filij carissimi, & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos*, dice S. Paolo, parole che le stimo pigliate dalla bocca del Signore, one per Geremia, parlando con il fedele, quasi con suo figliuolo l'inuona, *Pater vocabis me, & post me ingredi non cessabis*: mi chiamerai Padre, & imiterai i Paterni costumi, come il pulcino dell'aquila, che per farsi conoscere vero, e legitimo figlio, corrisponde in tutto a' Paterni istituti, ch'è quel tanto, che

dissè S. Pier Grisologo, *Qui se filium Dei credit, in omnibus tanto generi respondeat*. *Chrys. serm. 68.*

- *Respondeat* alla liberalità, con la quale il Signore egualmente à tutt'i suoi figliuoli comparte di buona voglia gli alimenti, ancorche ve ne siano d'ingrati, e sconoscti, *Aequaliter est illi cura de omnibus*, à guisa dell'aquila che non solo a' proprij parti, ma anco à quelli di specie straniera ripartisce per cibo l'inuolata preda. *Respondeat* alla bontà, con la quale il Signore prova i suoi figliuoli, col solleuarli al Cielo, à guisa dell'Aquila, che volando d'auranti gli aquilotti, che stanno nel nido, al volo gli rimola; paragono, del quale si seruì appunto Moise, ragionando de' popoli d'Israele, *Sicut Aquila prouocat ad volandum pullos suos, & super eos uolitant, expandit alas suas & assumpsit eum*: *Respondeat* alla pietà, con la quale il Signore per difendere dagli inimiceti pericoli i proprij parti, se ne carica di queiti il proprio dorso, à guisa dell'Aquila, che trasportando ad altro sito i suoi pulcini, sopra de' proprij homeri gli impone; simiglianza offeruata dalle sacre carte colà nel Deuteronomio, *Sicut Aquila assumpsit eum, atque portauit in humeris suis*. *Respondeat* alla carità, con la quale il Signore faccandosi picchiare con il rostro della lancia di Longino il costato, rauuiuò con il sangue, che n'uscì i moribondi figliuoli, à guisa dell'Aquila, che scoprendo i pulcini per l'inedia estenuati, picchiandosi con il rostro il petto, con il proprio sangue, che ne zampilla, in vita gli sottiene; *Respondeat* all'intrepidità, con la quale il Signore fortemente pugno contro il fiero Dragone d'Auerno, *Concubabis Leonem, & Draconem*, à guisa dell'Aquila, *Cui acrior est cum Dracone pugna*: secondo che scrisse Plinio. In somma, *In omnibus tanto generi respondeat* Mà *respondeat* particolarmente nell'amor dell'inimico, che così si mostrerà vero, e legitimo parto dell'Aquila Diuina, *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris vestri*: così conchiude al nostro proposito San Cipriano, *Si nobis Deus Dominus, & Deus, & Pater est, scitemur patientiam Domini pariter, & Patris, & seruus oportet esse obsequentes, & filios non decet esse DEGENERES*, come che dir volesse, che i seguaci di Christo nell'amar gl'inimici esser deuono legitimi non degeneranti, perche queiti tali anco l'Aquila Diuina, *Præcipitat è nido velut adulterinos, atque DEGENERES*.

Dut. c. 32.

Dut. ubi supra.

Pf. 90.

D. Cyprian. D. Bone patient.

Conobbe il figlio Prodigo d' esser diuenuto pulcino dell'Aquila Diuina, tralignante, non hauendo, *Tanto Generi* corrisposto, e però seco stesso diceua, *Ibo ad Patrem meum, & dicam ei, Pater non sum Dignus uocari filius tuus*: non sono già più degno d'esser appellato vostro figlio, sono bensì degno d'esser trabalzato è nido della vostra casa, *Tanquam adulterinus, atque degener*: Tàto può dire quel Christiano che trascura di farsi figlio di Dio per imitatione non amando l'inimico, *Non sum dignus uocari filius tuus*: chi può in oltre dubitare d'esser trabalzato è nido della Chiesa, *Tanquam adulterinus, atque degener*: ma obseruiamo quini quel tanto notò S. Pier Grisologo, poiche mostra que

sto

Lat. l. 4.

Ep. ad Eph. c. 5.

Luc. c. 15.

sto giouine Prodigio, dic'egli, di non intenderfi di Filosofia, mentre chiama il Padre, *Ibo ad Patrem meum*: e poi si confetia indegno di chiamarsi figlio: *Non sum dignus vocari filius tuus*: Non sapena egli, che il Padre, & il figlio sono correlatiui? se indegno si tiene di chiamarsi figlio, dunque farà indegno anco d'innocarne il Padre: Tutto è vero mi ripiglia il giouine Prodigio: Io hò perso l'essere di figlio, *Ego perdidì quod erat filij*: mà il mio Padre, che altri non è che l'Eterno Iddio, non perdè mai l'esser di Padre, *Ille quod Patris est non amisit*: Hò da far con vn Padre sì buono, con vn Aquila sì generosa, che se bene il figlio, figlio degenerante si dimostri, egli del titolo di Padre non si vuole altrimenti spogliare: *Ego perdidì quod erat filij, ille quod Patris est non amisit*.

D. P. e. Chryf. serm.

Mà se tanto buono si è questo Padre tanto amorosa quest' Aquila, che il titolo di Padre brama sempre di conseruare, perche noi il nobilissimo titolo di suoi figliuoli, d'ogni minima ingiuria facendone scandalosa vendetta, così di leggieri rifiutiamo? Siamo forse dell' opinione di quei forsennati, introdotti colà nella Sapienza, al quinto, che stimauano pazzia il perdonare l'ingiurie, e difonore il rimettere l'offese? ch che

questi medesimi in fine furono costretti di confessare, che di lunga mano s'ingannauano attribuendo à quelli l'honoreuol titolo di figliuoli di Dio, che col perdonare a' nemici se l'hauuano acquistato. *Nos insensati vitam illorū estimabamus insaniam, & finem illorum sine honore*, Sap. c. 2. *ecce quomodo computati sunt inter filios Dei*: eccoli dichiarati figliuoli di Dio, secondo l'oracolo del Verbo Diuino; *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, vt sitis filij Patris vestri*: Dichiarati figliuoli d'addottione, figliuoli d'istruttione, figliuoli d'imitatione; e voi altresì dichiarati figliuoli di perdita, cioè figliuoli del Diavolo: *Vos ex Patre Diaboli estis*: se dunque non vogliono questi tali esser della schiatta maledetta di Satana, ch'è simile à quella sorte d'Aquile crudeli, che i proprij figliuoli percuotono, e feriscono, seguitino gl'indirizzi dell'Aquila Celeste, che amando i suoi figli, concede loro l'heredità Celeste: *Si autem filij, & heredes*: onde Ep. ad Rom. c. 8. *conchiuderò questo Discorso con quella bellissima esortatione di S. Cipriano, e dirò ad ogni Cristiano, che di cuore ama il suo nemico: Si vocas Patrem Deum, quasi filius Dei agere debes, vt sicut nobis placemus de Patre Deo, sic ille placeat sibi de nobis filijs*.

Io. 8.

Ep. ad Rom. c. 8.

D. Cypr. de orat. Dom.



SIMBOLO I V.

Per la Prima Domenica di Quaresima.



*Che il Cristiano, offeruando il digiuno, viene ad impretiosire
l'Anima propria di Celesti ricchezze.*

DISCORSO QUARTO.



Ono tante, e sì graui de' Principi, che a' Popoli presedono le noie moleste, e le molestie noie, che non potendole così di leggieri giornalmente soffrire vengono taluolta altretti, per alquanto di solleuo, diuertirsi da queste, applicando gl' animi loro troppo dalle frequenti occupationi abbattuti, à quei trattenimenti, & efercitij, a' quali i loro genij soauemente gli trasportano: Quindi ne' secoli andati per ristorarsi l'Imperador Marc' Antonio si diede alla Pittura, maneggiando con maggior diletto il pênello, che lo scettro; Massimiliano Secondo alla Scoltura, godendo assai più di formar Statue, che di governar Stati: Alessandro Seuero alla Musica, assai più volentieri porgendo l'orecchio alle voci de' Cantanti, che alle preghiere de' supplicanti. Alla Medicina attendeuà Mitridate, amando più di scorre gli afforismi d'Hippocrate, che le massime di Tacito: Alla Geometria Dionisio, raggirando con maggior applicatione le squadre d'Archimede, che le bilancie d'Astrca: Alla Poesia Teo-

baldo Rè di Nauarra, prouando maggior piacere nel componer Elegie per verificare, che leggi per governare: Non mancarono di quelli, che tutto il loro diuertimento lo posero nell'vccellare, come Commodo Imperadore; di quelli, che lo collocarono nel pescare come Arfacida Rè de' Batriani; di quelli, che lo misero fino nel filare, come i Sansoni, gli Achilli, gli Hercoli, che furono veduti efercitare questa femminil' arte, con le Dalide, con le Brifeide, con le Dianire. Chi faccua il Carroziere, guidando carri, come Nerone; chi lo Stalliere, itrigliando caualli, come Areta Rè di Tartaria: Chi il lanterniere, come Arope Rè di Macedonia, che se fosse stato a' tempi di Diogene, forse questo s' hauerebbe fatto da lui fabbricare quel suo famoso lanternone, con il quale per le Città si raggiraua, dicendo, *Hominem quero*: Mà che diremo di Biante Rè di Lidia, che non curandosi di scorticare i sudditi, scorticaua ranocchie? Che d'Artabo Rè d' Hircania, che non curandosi d' andar à caccia di fiere sopra la terra rinfeluate, andaua à caccia di talpe sotto terra appiate? Che di Domitiano Imperador di Roma, che non curandosi di ferir inimici nelle campagne, traffiggeua mosche nelle Reggie, correndo

così rifico come Moschida, d'esser egli trafitto da Miagrio fisco Dio delle Mosche .

Mà douc lasciamo Scipione , e Lelio , che tutto il giorno si diuertuano à raccogliere lungo le riuè del Mare , Chiocciolle , e Conchiglie? Cosa, che Cicerone non l'hauerrebbe mai creduta, quando Scuola non gliè l'hauense testificata per certissima , *Non audeo dicere de talibus Viris, sed tamen ita narrare solet Scuola Conchas eos, & Vmblycos ad Caietam, & ad Lucrinum legere consueuissè*: Mà che accade, che Tullio si marauigli di Scipione, e di Lelio? Mentre sino l'Imperadore Gaio Caligola tanto di ciò godeua, ch'era solito non solo impiegarne la propria persona , mà anco quelle de' soldati del suo numeroso esercito, à coglierne di tutte le sorti tra' sassi, e scogli, vicino alle spiagge del Mare, tenacemente affisse, che ben mostrò questo Principe, che tanto di questo esercizio si dilettaua , esser vero anco delle Conchiglie, *Quippè inter scopulos maior pars inuenitur*, quel tanto , che disse Sant' Ambrogio , *In Scopulis quoque ipsi, & lapidibus, reperit natura in quo delectaret*.

Quindi volendo dimostrare con Simbolo predicabile, che il Christiano oseruando il Precepto del digiuno , venga ad inpretiosire l'anima propria di Celesti ricchezze ; Per dilettere il mio Lettore , vengo à porli sotto l'occhio vna Conchiglia , che lo pure hò raccolta nel gran mare della diuina Scrittura, tra' scogli di telti diuini: vna Conchiglia dissi, la quale riuoltase ne stia verso il Cielo nello spuntare del Sole, per raccogliere nel proprio candido seno la rugiada cadente , in virtù della quale ne concepisca poi le margherite pretiose, animandola con il Motto, pigliato dal corrente Vangelo, *CVM IEIUNASSET*; poiche la Conchiglia al dire di Plinio , *Pro IEIUNII modo*, riceuendo nell' aperto suo grembo le rugiadose stille , le gentilissime margherite concepisce , *Partimque Concharum esse Margaritæ pro qualitate roris accepti, pro Ieiunij modo*, onde alla Conchiglia altri, in simigliante pittura figurata gli soprascrisse, *TANTVM IN IEIUNA*, al che potiamo aggiungere quel d' Ouidio nelle Metamorfosi,

Rore mero, lacrymisque suis Ieiunia pauit. Conchiglia certamente l'anima , Sole il Diuino Nume , rugiada lo Spirito Santo ; Conchiglia l'anima, che verso il Cielo si spande ; Sole il Diuino Nume , che verso la terra si diffonde ; Rugiada lo Spirito Santo , che con suoi doni il Mondo seconda ; Conchiglia l'anima , della quale si scriue , *Rore Concham impleuit*, Sole il Diuino Nume , del quale si dice, *Orietur timentibus nomen meum Sol Iustitiæ*, rugiada lo Spirito Santo, del quale si registra, *Ros lucis, ros tuus*.

Hor qual' hora questa mistica Conchiglia , *CVM IEIUNASSET Pro Ieiunij modo*, apre il proprio seno verso il Sole di Giustitia , si che ne venga à riceuere la rugiada dello Spirito Santo , ne concepisce pretiosissime douitie , onde del fedele digiunante canta la Chiesa .

*Ieiuna membra deserens
Dapes supernas obtinet.*

Mà vdiamo il dottissimo Bercorio , che ne termini del nostro Simbolo il tutto ci viene à confermare , *Concha certo omni tempore rorem velut maritum sitiunt, quo hausto concipiunt, sic verè nos debemus Rorem, idest Spiritum Sanctum pro marito appetere, ipsamque recipere, & ab ipso Margaritæ, idest pretiosa opera generare*. Questo parallelo dall' anime nostre con le Conchiglie , tirato da simil' grauissimo Autore , se deuo dir il vero, parmi appoggiato à quel titolo , che attribuisce la Chiesa al digiuno Quadragesimale, chiamandolo *Solemne*, *Hoc SOLEMNE Ieiunium, quod animabus, corporibusque curandis salubriter institutum est*, Poiche quest' Epiteto molto s' addatta à questo nostro Simbolo , mentre alcune Conchiglie si ritrouano, che , *SOLEMNES*, s' appellano , *Solemnes*; *Genus Concharum*, scriue vn' eruditissimo Autore ; quindi *Solemnistæ* sono pur chiamati quelli, che vāno in traccia di simili parti del Mare , *Solemnistæ, qui id genus Concharum piscantur*, dice il suddetto , onde *Solemnista* fu appellato vn tal Filosofo, ch'era inclinato à questo diletteuol impiego : Chiamiss pur dunque il digiuno Quadragesimale, *Solemne Ieiunium*, che sarà vn dire, che l'anima del digiunante si renderà della qualità delle Conchiglie dette Solemni , *Solemnes*; *Genus Concharum*, che digiunando cioè , *Cum ieiunasset, pro ieiunij modo*, raccoglierà nel suo cuore la rugiada Celeste, e ne concepirà trè pretiosissime margherite , *Partimque Concharum esse Margaritæ pro qualitate roris accepti, pro Ieiunij modo*: Ne concepirà, dico la margherita del perdono, la margherita della gratia, la margherita della gloria: Così appunto San Bernardino da Siena sopra il Digiuno Quadragesimale vā discorrendo , *Vide Peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari Veniam, Gratiam, & Gloriam*: Della margherita del perdono canta la Chiesa in vna delle Preci Quadragesimali, *Deus, qui peccatoribus per Ieiunium Veniam præbes*; della margherita della gratia canta la medesima nel tempo itello, *Nostri tibi Domine que sumus sint accepta Ieiunia, quæ nos & exaudi gratia tua dignos efficiant*; della margherita della gloria, non lascia pur di cantare, *Vt quos Ieiunia votiuca castigant, ipsa quoque deuotio Sancta letificet, vt terrenis affectibus mitigatis facilius Cælesti a capiamus*.

Quanto seno del Digiuno mirabili gli effetti: per dar principio dal primo parto di questa mistica Conchiglia, si può facilmente raccogliere da tanti irragioneuoli vuenti, che col digiunare , di non ordinarie prerogatiue , compariscono singolarmente adorni : Così l'aquila col digiuno candido mette le piume ; il falcone col digiuno più rapido spicca il volo; il morice col digiuno più sicuro intraprende il cammino; il cigu col digiuno più armoniosa fa sentir la voce ; il serpe col digiuno più lascia ripiglia la pelle ; il liono col digiuno , dalla febbre si solluca ; l'elefante col digiuno dal drago si difende ; il

bom-

Petr. Berc.
red. d. mor.
l. 5. c. 19.

Ca' ep. V.
Sol. mnes.

D Ber. fir. 4
p. 8. D. m. 1
L. 1. c. 4.

Cic. 2. de O.
rac.

Pli. l. 9. c. 35
D. Amb.
Pres. in Pl.

Matth. 4.

Pli. l. 9. c. 35

Alcibiad.
Lucrin.

Ouid. met. 4

iud. c. 6.
Malac. l. 4.

Is. c. 26.

bombice col digiuno l'ali impenna; la manco-
diata ne' colori delle sue piume vaga fuor di mo-
do sempre si vede; merce, che non mangia, nè
beve, per lo che fu anco augello del Paradiso
appellato: oh mirabili effetti del digiuno! Ma
cedano tutti questi, & altri viuenti con loro pre-
rogative per virtù del digiuno acquistate, ceda-
no dico a quelle biache fucine del Mare, à quel-
le alchimiche officine dell'acque, à quei forzieri
Reali del ceruleo Regno, à quell'arche gloriose
di Nettuno, à quelle candide mammelle del
Mar Rosso, à quelle culle felici del Perfico seno, à
quei vteri venerandi dell'Arabico Golfo, à quei
Gabinetti gentili dell'Indico Oceano, à quei
nidi founari de' luminosi Piropi, alle Conchi-
glie del Mare voglio dire, che *Prò Ieiunij
modo*, partoriscono i pretiosi globetti, le ge-
late rugiade, l'insigni Reliquie delle stelle, i ca-
ri pesi dell'orecchie femminili, le chiare figliuo-
le dell'alba, le margherite, *Partumque Concha-
rum esse Margaritas, pro qualitate roris acce-
pta, pro Ieiunij modo*.

Parto tanto nobile, e maraviglioso parue que-
sto à Tertulliano, che se ne ferui per confonder
la stupida scioccheria di Marcione, che si ride-
ua degli artificij del Creatore; Mira quella Cò-
chiglia, dice à lui rivolto, che la Margherita cò-
cepisce, e taci, & ammutolischi, *Vna cuiuslibet
maris Conchula, sordidum artificem pronun-
tiabit tibi Creatorem?* Io ti farò, se vna Con-
chiglia vorrai mirare, argomento si viuo, e trin-
gente, che farai necessitato concluder à fauore
di quel gran Creatore, che in sì picciol guscio
racchiude tante marauiglie. Vien quà, o anima
infelice, non voler à vso di Granchio Marino in-
fidiar la Conchiglia: Tu sprezerai l'Artefice
Sourano, che le forma quel grembo sì riccamen-
te ingemmato di perle, che auanzano nel prezzo
tutte le cose più pretiose, *Principium ergo, cul-
menque, omnium rerum pretij Margaritæ tenent;*
Che la riempie, all'hor che sù l'alba nascente si
schinde, di rugiada sì limpida, e perfetta, che
viene à concepire, & à partorire poi le chiare
sue figliuole, *Pandentes se se quadam oscita-
tione impleri: oscido conceptu tradunt, graui-
dasque postea eniti:* che le comunica quella ra-
ra dote, che se bene nel Mare nata, imparentata
con il Cielo si scopre, *E Cælo quippè constare,
Cælique eis matorem societatem esse, quam
Maris;* Che le fortifica sì fattamente il vtero,
che non può da questo spiccarfi la concepita
prole, se non col morso della lima, *Conchis ad-
herescunt, nec ijs auelli queunt, nisi lima:* che
forma nell'officina del seno à questa sua figlia vna
figura la più perfetta dell'altre, ch'è la ro-
tondità, *In pleniorum Orbem definentes:* Che si
saldo di questa il Corpo fabbrica, sì che à terra
cadendo, per gran colpi ne riporti, pure non si
spezzi, *Earum corpus solidum esse manife-
stum est, quod nullo lapsu franguntur:* Che le
assegna, come all'api, il suo Rc, che con vigilante
industria dall'insidie de' tuffatori la preserua,
*Quidam tradunt sicut apibus, ita Concharum
examinihus singulas magnitudine, & vetusta-
te præcipuas, esse veluti Duces mira ad cauend-
um solertia:* Et in fine tralasciando tante altre

sue pregiatissime condizioni, vuole il suo Crea-
tore, che mentre se ne stà questa figliuola della
Conchiglia nell'altuo suo materno, sia tenera, e
molle, che vscendo poi da questo, di subito si ras-
fodi, & indurisca; *Cæterum in aqua mollis v-
nio, exemptus protinus durefcit;* Che dici dun-
que o Marcione? che rispondi? *Vna Maris
Conchula sordidum artificem pronuntiabit tibi
Creatorem?* Ah, che ben meriti, quando non t'
arrendi, quella pena medesima, che la Conchi-
glia inferisce à chi ardisce di porle nel seno la
mano, poiche al dire di Plinio, giustamente glic
la recide, *Concha ipsa cum manum videt, com-
primit se se, manumque si preuenit, acie sua ab-
scindit, nulla iustiore pena.* Trattieni dunque
non solo la mano nello scriuere, ma anco i latri-
ti nell'abbaiare, e taci, e non voler affomigliarti
à quei cani insidiosii, che fino nell'alto Mare in-
seguono le Conchiglie, *Sed in alto quoque comi-
tantur marinis canibus.*

Hor quel tanto, che disse Tertulliano contro
Marcionisti, tanto sono per dire Io contro gli
Epicurei, & Anomei, che delle Conchiglie dell'-
anima, massime delle Digiunanti, sprezzauano
le sourane ricchezze, non apprezzando il di lo-
ro supremo Facitore: *Vna cuiuslibet Maris
Conchula sordidum artificem pronuntiabit vo-
bis Creatorem?* Mirate come per le figlie, che
partoriscono, che sono le Margherite delle vir-
tù di prezzo inestimabile le rende, *Procul, &
de vitimis finibus pretium eius,* leggono altri,
Longè ab Vnicionibus PRETIUM eius, ch'è
quello stesso, che disse Plinio, *Principium ergo,
culmenque omnium rerum PRETIUM Mar-
garitæ tenent:* Mirate come le riempie di rugia-
da limpida, e perfetta, della gratia, cioè dello
Spirito Santo, che di Celesti donitie si ricolma-
no, *Det tibi Deus de rore Cæli:* Mirate come
l'apparenta affai più con il Cielo, che con il Ma-
re di questo seculo, one sono nate, *Audi Elix, &
inclina aurem tuam, obliuiscere Populum
tuum, & domum Patris tui,* vuole sì scordino
del parentaado del Mare di questo seculo, perche
vengano ad acquistare quello del Cielo: Mirate
come loro fortifica il seno, che nõ possano esserli
rapite le ricche perle delle virtù, appena con la
lima della Diabolica suggestione, della quale
l'haia: *Faber ferrarius lima operatur.* Mirate co-
me dona à quelle loro medesime figlie la figura
più perfetta della rotondità, facendole cioè ca-
paci della gloria della Città del Cielo, della di
cui Piazza viene scritto, *Platea in rotundum;*
Mirate come le rende sode, e salde, che anco ca-
dendo, nè s'arrendono, ne si tendono, *Cum ce-
ciderit non collidetur, quia Dominus supponit
manum suam:* Mirate in fine qual guida vigi-
lante gli affegni, guida degli Angioli Custodi;
che con somma diligenza le difendono dall'in-
sidie de' nemici; *Angelis suis Deus man-
dauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs
tuis.*

Che dite, o Epicurei, o Anomei, che dite, se-
guiterete à dilegiare il Creatore? *Vna cuiusli-
bet Maris Conchula sordidum artificem pronun-
tiabit nobis Creatorem?* Non tacciono al-
trimenti anzi contro le Conchigie digiunanti
vic

Tert. contra
Marc.

Omnia est
Hij. natura
li Plinij l. 9.
c. 35.

Prou. c. 31.

Gen. c. 27.

Ps. 44.

Isa. c. 44.

Ezech. c. 41.

Ps. 36.

Ps. 90.

vic più se la pigliano, s'affomigliano a quei cani marini, che inseguono le Conchiglie fino in alto Mare, *In alto quoque comitantur marinis Canibus*: Tanto accadè all' Anima di Dauide, Conchiglia, che dello Spirito Santo la rugiada attrasse, *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*, Mà Conchiglia digiunante, *Operui in Ieiunio Animam meam*. E che ne seguì? Vn dilegio de' trilli, vno sprezzo de' maluagi, *Et factum est in opprobrium mihi*. Mà tacciano questi cani larranti, poiche nõ scopriano le ricche douitie, che compartina la rugiada dello Spirito Celeste, *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*, a questa Real Conchiglia, onde dobbiamo offeruare, che non disse Dauide, *Ieiunauit* Mà bensì, *Operui in Ieiunio Animam meam*, che per intendere questo modo di fauellare del Profeta, riflettiamo a quel tanto dislero i dotti dell' Anima ragioneuole, poiche ad vna Conchiglia del Mare la paragonarono: onde Venere la Citherea veniuu dipinta con vna Conchiglia nelle mani, Pan con vna Conchiglia ne' piedi, Tritone con vna Conchiglia alla bocca, e Nereo Dio del Mare; come quello, che spesso siate fortir si vedeu dalle Conchiglie, *Conchylia volans* fù appellato: Quindi San Girolano ragionando dell' Anima d' vna Vergine, *Lego, disse, De spinis Rosam, de terra aurum, DE CONCHA MARGARITAM*, e sant' Agostino, l' Anima propria, benchè ricolma fosse di Spirituali douitie, la chiama per humiltà, *Concham Putredinis*, che appellar la poteu, *Concham diuitiarum*, e ben v' alluse quell' Arcassila appresso Ateneo, che d' vn gelosissimo delle cose proprie, *Cochleis, disse, tu es diffidentior, quæ quia nemini credunt, circumferunt Domum*. Stante dunque tutto ciò, che l' Anima nostra sia vna mitica Conchiglia: dell' Anima propria, ch' era Conchiglia digiunante, disse Dauide, *OPERVI in Ieiunio Animam meam*: Del verbo, *Operui*, si ferue per alluder alla Conchiglia medesima, la quale doppo hauere digiunato, riceuuta dal Cielo la rugiada, ne concepisce la margarita pretiosa, onde disse Plinio, *Comprimit se se OPERIT QVE opes suas, partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo*: Digiunò pur Dauide Regia Conchiglia, *Ieiunauit Daud Ieiunio*, e riceuuta la Celeste rugiada, *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*, di subito, mediante il digiuno, ne concepì la Margarita del perdono, onde senti intuonarsi, *Domini transiit peccatum tuum, OPERVI in Ieiunio Animam meam, Comprimit se se, OPERIT QVE opes suas*, con che venne ad insinuare, che *Pro Ieiunij modo potest homo lucrari veniam*.

*Ieiuna membra deferens
Dapes supernas obtinet.*

Varie sono de' Filosofi naturali l'opinioni circa la vera causa efficiente della margarita, pretioso parto degli inargentati gusci del Mare: Vogliono alcuni con Isidoro, che si generi nella Conchiglia la margarita, *Ex Tonitru frequen-*

ti, & imbre longiori, si che il tuono sia, per così dire, il Padre, la pioggia la Madre sia di prole cotanto stimata: Altri con il Massario vogliono, che si generi, *Ex ipsamet Concharum carne*, si che la Conchiglia alla margarita riuolta possa pur dire, *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*: Altri con Eliano vogliono, che si generi, *Ex Rore, & fulgure*, da quella riceuendo la materia, da questo la fodezza, e lo splendore: Altri con il Cardano vogliono, che si generi dell' istessa materia, della quale la Crosta della Conchiglia si forma, che però vediamo questa nell' interno del suo seno, essere, e per la bellezza, e per il colore molto alla perla simile, e la onde Madreperla vien chiamata: Altri con Aldouando vogliono, che si generi da vn humore della Conchiglia superfluo, e da lei per l' infermità rigettata, il quale poi si rassodi, e margarita diuenghi: P' opinione però più certa, & approuata si è quella di Plinio, che si generi cioè la margarita nella Conchiglia digiuna, mediante la rugiada del Cielo, che riceuendola come seme, nell' aperto seno, perche, *Excipit matutini roris semen*, come disse anco Solino, viene a concepire prima, & a partorire poi questo suo parto altai più Celeste, che Maritimo, *Impleri rosido conceptu tradunt, grauidasque postea eranti*, *Partumque Concharum esse Margaritas pro qualitate Roris accepti, pro Ieiunij modo*.

Sò bene ancor' Io, che la pretiosa Margarita del Perdono nella Conchiglia dell' Anima peccatrice si può dire co' Primi, che si generi, *Ex tonitru frequenti, & imbre longiori*, cioè col tuono delle frequenti Diuine minacce, e con la pioggia abbondante delle lagrime: Che si generi co' secondi, *Ex ipsamet Concharum carne*, cioè in virtù della propria carne afflitta, e mortificata con le Penitenze, conforme fecero tante Conchiglie, cioè tante anime de' Santi Penitenti, che *Facta carnis mortificauerunt*: Che si generi, con i Terzi, *Ex Rore, & fulgure*; In virtù cioè della rugiada dello Spirito Santo, e del folgore del Giudice rigoroso, che *Tamquam fulgur*, verrà nel giorno del Giudicio, del quale la Conchiglia dell' Anima preuenendo la siera comparfa, ne concepirà con il timore la margarita del Perdono: Che si generi, con i quarti, dell' istessa materia della Conchiglia dell' Anima peccatrice, poiche i peccati medesimi, si fanno materia anco del Perdono Diuino, *Omnia cooperantur in bonum*, dice San Paolo, e soggiunge Sant' Agostino, *Etiã peccatum*, cioè il peccato con la perla del perdono ingemmato. Che si generi in fine, con l'opinione degli vltimi, da vn humore cioè, della mitica Conchiglia, da vn humore peccante, e superfluo, ch' è la colpa commessa, e da lei per l' infermità spirituale rigettata, che lo rigetta a' piedi del mitico Medico del Confessore, e se li tramuta

li.ubi sup.

Ps. 118.
Ps. 68.

Procochi
nell' Isola di
Gerigo.
Cantarinel-
l' Anmag. de
gli Dei.
Ex Ouid. l.
1. Metam.
Ex Franc.
Sera in ap-
paratus Syn-
v. Nereus.
D. Hier. ad
Eustoch. ep.
22.
D. Aug. l.
Confess.

Ath. l. 2. c.
24.

li. ubi sup.

2. Reg. c. 11.

Gen. c. 21.

Solin. c. 2.

li. ubi sup.

Ep. ad Rom.
c. 8.

Matth. c. 8

Ep. ad Rom.
c. 8.

Ep. 2. ad Co
rinth. c. 12.

in margarita pretiosa del perdono, ch'è quello, che prouaua S. Paolo, *Libenter giorior in infirmitatibus ueis*, ecco la Conchiglia inferna, *Vt inhabitet in me virtus Chriſti*, ecco la margarita del perdono, poiche in virtù de' meriti di Chriſto habbiamo riceuto ogni remissione de' nostri peccati. Ma l'opinione più certa, & approuata, anco nel genere delle cose spiritali si è, che la margarita del perdono nella Conchiglia dell'anima non si generi più ageuolmente, che con la rugiada dello Spirito Santo, preciu vn rigoroso digiuno, *Os meum aperui, et attraxi Spiritum, operui in Ieiunio Animam meam, Partumque Concharum esse Margaritas pro qualitate Roris accepti pro Ieiunij modo; Ieiunauit Dauid Ieiunio*, ecco il digiuno, *Dominus transfudit peccatum tuum*, ecco la perla del perdono: *Vide Peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari ueniam?*

*Ieiuna membra deferens
Dapes supernas obtinet.*

Ma veggo, che quivi auuene a me, ciò che a' fortunati ritrouatori delle Marine Conchiglie auuenir suole, che come racconta Origene, ritrouatane vna, vn'altra non lungi simigliantissima ne discuooprano; poiche mentre la finenze, e la beltà di questa Reale di Danide Io tengo sotto l'occhio ritrouata nelle mareme della Giudea, vn'altra per iscontro scuopro pure nell'istesso, che non le cede in pretiosità per la margarita del perdono, che partori, *Pro Ieiunij modo, cum ieiunasset*. Questa si è l'Apotolo Paolo, da Crito Conchiglia eletta dichiarato, *Vas electionis est mihi iste*: Conchiglia Paolo, che se Conchiglia si ritroua, ch'abortisce, come scriue Plinio, *esse Concharum ABORTIVVS*, Paolo come di Conchiglia, ch'habbia abortito, di se stesso ragiona, *Tanquam ABORTIVO visus est & mihi*: Se Conchiglia si scopre, che minacciando il Cielo rouine, s'impallidisce, *Palere Caelo minate*, dice lo stesso Naturalista; Paolo s'intimori tutto, & impallidi, ancora, mentre contro di lui minaccioſo scopri il Cielo, *Et cadens in terram audiuit vocem de Caelo dicentem sibi, Saule, Saule, quid me persequeris? & tremens, & stupens dixit, Domine quid me vis facere?* Se Conchiglia si ripescà, *CVI SQVAMAS* Plinio attribuisse; & a Paolo come a iquamosa Conchiglia, *Ceciderunt ab oculis eius TA MQVAM SQVAMAE*: Se la Conchiglia intimorita, *Pro claritate matutina* si rasserenà; Paolo intimorito, rimase da Celeste chiarezza rasserenato, *Et subitò circumfulsit eum lux de Caelo*: Se la Conchiglia in alto Mare vien accompagnata da cani marini, *Sed in alto comitatur Marinis canibus*, Paolo nell'alto Mare di questa sua conuersione fù similmete accompagnato da cani, cioè da persone fedeli, che l'auitarono, *Viri autem comitabantur eum eo*: Se la Conchiglia scoprendo la mano d'vn huomo tutta si rannichia, & arreſta, *Cum manum videt comprimit se se*, Paolo alle mani d'huomini pij, e diuoti s'arrestò, *Ad manum autem illum trabentes*:

Se la Conchiglia quando sia magagnata, viene da persone perite ripulita, e richiarata, *Itaque & purgatur à peritis*: Paolo qual Conchiglia magagnata, fù da Anania persona peritissima, perfettionata: Se la Conchiglia, *Pro qualitate roris accepti*, felicemente partorisce le margarite, *Partumque Concharum esse Margaritas*, Paolo della rugiada dello Spirito Santo ricolmo, *Vt videas, & implearis Spiritu Sancto*, non laiciò di partorisce con ogni felicità perle pretiose di virtù: Se la Conchiglia in fine solo doppo hauer digiunato, *Pro Ieiunij modo*, le margarite manda alla luce, Paolo doppo hauer ben tre giorni intieri digiunato, *erat ibi tribus diebus, & non manducauit, neque bibit*, partori in se stesso, per se medesimo la pretiosa margarita del perdono di tutt'i suoi peccati, perche fù da Anania battezzato, e però da ogni peccato assolto, e liberato, *Et surgens baptizatus est*. *Vide peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari ueniam.*

*Ieiuna membra deferens
Dapes supernas obtinet.*

O' Paolo! o' Conchiglia! Conchiglia, che ferui al Signore per tutti quelli vſi, che già in varij tempi seruirono le Conchiglie medesime? Poiche se le Conchiglie in molti luoghi dell'Indie al riferir del Botero seruono di Monete per spendere, che anzi San Lodouico Rè di Francia, *Monetam quandam ex Conchis marinis designauit*, Paolo fù vna Conchiglia, che ferui di moneta al Signore per comprare tante anime dal Tiranno dell'abisso, che gemeuano sotto il di lui penosissimo Impero: Se le Conchiglie a molti fermirono di Trombe, onde vengono introdotti da Higinò i Tritoni, che come Araldi di Nettuno, quando combatterono i Giganti con i Dei, renderono con queste loro ritorte Trombe suono tanto spaueteuole, che non le potendo sopportare i Giganti, tutti se ne fuggirono, Paolo fù vna Conchiglia, che ferui al Signore di Tromba tanto terribile, che con il suono spauenteoso cacciò in fuga i Giganti d'Averno: se le Conchiglie seruirono di lampade, nelle quali l'oglio ardeua auanti l'Altare del Signore, e questa forte di lampade, *Gabatba*, s'appellauano, che anco veniuano dette, *Saxice*, non perche fabbricate fussero di fasso, ma perche rappresentauano la figura delle Conchiglie attaccate agli scogli, e fassi del Mare Paolo, fù vna Conchiglia, che ardè come lampada auanti gli Altari del Signore, con l'oglio dell'opere buone, ma Conchiglia *Saxica*, atteseche per la sua faldrezza nella Fede di Chriſto, parue di fasso, rassembrò fusse di Pietra; Se le Conchiglie seruono nelle Chiese de' Greci per Altari, onde la Nicchia sopra la quale si ripone il pane Sacramentato da Enagriò, *Sacra Concha* vien appellata, Paolo fù vna Conchiglia, che ferui d'Altare al Signore, sopra del quale sacrificò il di lui corpo, quando fù martirizzato: Se le Còchiglie seruirono a' Romani di vasi per riporui gli odoriſi vngueti, onde Plinio,

At. Apost.
ubi sup.

Botero Re-
la. Vniu. p.
2. li. 2.
Ex Archont.
Cosmica. Io.
Lud. Gotto-
fred.

Ex Vocab.
Rom. Magri
v. Gabatba.

Ex eod. V.
Concha
Euar. 1. 4.
c. 30.

Videmus in Conchis vnguenta , Paolo fu vna Conchiglia, che ferui di vaso al Signore, *Vas electum est mihi iste* , nel quale vi ripose l'vnguento odoroso della sua virtù, *Christi bonus odor sumus*: Se le Còchiglie feruirono ad vn Imperator di Roma per adobbo pretioso del Real suo Palazzo, onde serue Suetonio, che *Vnionum Conchis* ornato si feorgea: Paolo fu vna Conchiglia, che ferui al Signore d' adobbo per impretiosire il real Palazzo della sua Chiesa. Mà chi rese Paolo Còchiglia tãto pretiosa, li che feruissse d'adobbo, di vaso, d'altare, di lampada, di tròba, di moneta per ricomprare l'anime del Redentore, per spautare i giganti dell'abisso, per sacrificare all'Altissimo, per ardere auanti gli altari del Signore, per profumare i fedeli di Cristo, per adobbar il Palazzo della Chiesa del celeste Imperatore? non altri, che il digiuno, poiche, *Cum ieiunasset, & erat ibi tribus diebus, & nõ mãducauit, neq; bibit* , questo ne partori la nobil Margarita del perdono, che lo fece tãto pretioso, che fe già vna Conca si ritronò nel seno di Persia, grauida d'vna Margarita di bellezza si straordinaria al riferir del Cediteno, che doueue ella andaua era perseguitata furiosamente da vn mostro marino horribilissimo in forma d'indemoniato Cane , *Quocunq; vnde Margaritam ferebant, eò Canis quoq; spermicosi cuiusdam Demonis bachabatur*. Non altrimenti Paolo, come mitica, e pretiosa Conchiglia, hebbe il suo Drago, che lo perseguitò, il suo cane, che l'insidiò per la Margarita del perdono, ch'haueua partorito, *Datus est mihi stimulus carnis meae, Angelus Satanae, qui me colaphizat*.

Mã perche il Mare della Giudea, non è niente meno fecondo dell' Indo, dell'Idaspe, dell'Arabico, di queste Conchiglie; non si partiamo da esso, che ne ritroueremo pur dell'altre , niente meno pretiose dell'accennate; Et ecco, che ce l'addita lo Spirito Santo, nel primo de'Regi al Capitulo settimo, oue registra, che bra mando Sanuele, che le sue genti, quasi tante Conchiglie partorissero la Margarita del perdono per le cõmesse colpe , promulgasse vn digiuno Vniuersale, per lo che tutti obbedienti al Proclama del Profeta, *Ieiunauerunt in die illa, atq; dixerunt, Peccauius Domino*; Hor mentre il Popolo d'Israele digiunaua, e con l'astinẽza de' cibi il corpo affliggeua, ecco che assalito da Filistei, tentano con ogni sorte d'armi d'abbatterlo , e superarlo, *Philistim inire prelium contra Israel*. Mà vi è di piú che mentre questi l'armi maneggiavano, il Ciclo horribilmente tuonaua, *Intõnit Dominus fragore magno in die illa*. Il Gaetano sopra questo luogo dall'effetto seguito congettura, che nõ fussero solamente semplici tuoni, mà che accompagnati vi fossero ancora fulmini tremendi, *Hinc conijctur non fuisse Tonitrua pura sed etiam fulmina*, Acquietate, ò Supremo, e vero Gioue del Ciclo, i vostri tuoni, i vostri fulmini tratteneate , poiche fe bene, e gli vni, e gli altri tramandate per sbigottire i Filistei nemici capitali del vostro Popolo clecto , tuttauolta al rumor spauentoso di quelli, anco gl'Israeliti si spauenteranno , & il campo, per il timore fuggitiui vergognosamente ce-

deranno . E pure non lascia di tuonare, non lascia di fulminare il Giove del Ciclo , *Conijctur non fuisse Tonitrua pura , sed etiam fulmina* : Spiegherò il Mistero in questo fatto rinchiuso , senza partirmi dal nostro Simbolo, con quel tanto rapporta il Filosofo Naturale : Due sorti di Conchiglie, serue questo, che si ritrouano, l'vna, che digiunando porta bene il concepito feto della margarita , *Partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo* : l'altra, che non digiunando, nell'udir i tuoni, nel sentir i folgori, si sgomenta, ed atterrisce, onde si sconcia, & abortisce , che però i suoi parti si chiamano , *Physmata*, cioè vessiche, senza corpo dentro, e sono sconciare di perle: *Si fulgurat comprimi Conchas, si vero & tonuerit, pauidas, ac repentiè compressas, que vocant Physmata , efficere speciem modo inani inflatam sine corpore, bos esse Concharum abortus*. Gl'Israeliti furono della prima sorte di Conchiglie, poiche, *Ieiunauerunt*, e però felicemente partorirono la margarita del perdono : I Filistei poi furono della seconda sorte, che non digiunarono, e però a' tuoni si spauentarono, a' folgori abortirono , *Intõnit autem Dominus fragore magno in die illa super Philistim, & exterruit eos, & cæsi sunt à filijs Israel*: Vdiano Tertulliano, che il tutto accenna : *Cum Samuël offerbat holocaustum, in nullo magis procuratum audiuimus Dei clementiam, quam abstinentia Populi; ceciderunt pastos impasti; armatos inermes; Ha erant vires ieiunantium Deo, Caelum pro huiusmodi militat*. Come dir volesse, le genti d'Israele perche furono Conchiglie digiunanti, atteso che, *Ieiunauerunt in die illa* , partorirono la margarita del perdono, che già addimandarono per i loro peccati, *Atque dixerunt ibi, Peccauius Domino*; le genti poi Filistei, perche furono Conchiglie, che non digiunarono, *Ceciderunt pastos impasti*, però restarono attoniti, e spautati per i Tuoni, e folgori del Ciclo, onde concludi Lirano, *Ex fulgure multi fuerunt mortui, & alij exterriti fugientes pro magna parte occisi sunt*, ch'è quel tanto, che delle Conchiglie serue Plinio , *Si fulgurat comprimi Conchas, si vero & tonuerit pauidas, & repentiè compressas, que vocant Physmata , efficere, speciem modo inani inflatam sine corpore, bos esse Concharum abortus*,

Mã perche non mancarono in diuersi tempi di queste Conchiglie, che felicemente partorissero la perla del Perdono mediante l'astinẽza, però in questo Quadragesimal digiuno canta la Chiesa, e dice, *Deus, qui peccatoribus per Ieiunium veniam præbes* . Et inuero, chi non sà? Che, *Per Ieiunium veniam præbuit*, à Ninieue, lo. c. 3. che fe bene diceffe il Signore, *Adhuc quadraginta dies & Ninieue subuertetur*, con tutto ciò, *Ninieue non est subuersa*, dice S. Giouanni Grisostomo: Mercè al solenne digiuno, che publicò il Rè di quella per ottenere dal Ciclo il perdono, *Et predicauerunt Ieiunium, & vestiti sunt faccis à maiori usque ad minorem*, Simile à ieiunio.

2. Cor. c. 2.

Suet. in Hel. c. 31.

Ex Cedreno.

2. Cor. c. 12.

1. Reg. c. 7.

Pli. ubi sup.

Tert. l. ad. Psychic. s. c. 7.

D Chryf. serm. 1. de ieiunio.

garite, ancor esse digiunano; e quasi che questo pur fuisse digiuno solenne, *Solemnes*, s'appellano, *Solemnes*; *genus Concharum*, scrive vn grand' Erudito. Per *Ieiunium veniam prebuit* à Dauid, che stante l'adulterio, diuene Conchiglia di Venere, che così alcune s'appellano, mà tanto digiunò, che n'ottenne il perdono, *Genua mea infirmata sunt à Ieiunio*, simile alla Conchiglia, che per gli aborti tal'hor s'infirma, *Hos esse Concharum abortus*, mà poi col digiuno di nuouo s'impregna, *Partumque Concharum esse Margaritæ pro Ieiunij modo*. Per *Ieiunium veniam prebuit*, à Nehemia, che per i peccati de' suoi Popoli, *Ieiunabat ante faciem Dei Cæli*, e mediante il digiuno riceuè il perdono; simile alla Conchiglia, che *Cælia nominatur*, come apporta il Bercorio, perche al Cielo, digiunando, s'apre, che ben Nehemia *CÆLIA* poteasi nominare, mentre *Ieiunabat ante faciem Dei Cæli*.

3. Reg. c. 21. Per *Ieiunium veniam prebuit*, ad Acab, che dopò hauer digiunato gli fà dal Signore, il delitto della morte, data à Naboth, condonato, *Ieiunauit, & dormiuit in sacco*, che facendosi così abier, to, vile, senti intonarfi, *Nondè vidisti Acab, humiliatum coram me non inducam malum in diebus suis*. Simile alla Còchiglia, *Quam Vilem appellant*, come riferisce Scrittore, erudito, che se bene vile stimata, con tutto ciò, *Pro Ieiunij modo* non lascia di partorire la margarita. Per *Ieiunium veniam prebuit*, fino à Sodoma, e Gomorra, poiche al dire di Tertulliano, *Euaissent, si Ieiunassent*, e simili farebbero state à quelle due famole Conchiglie, Gnidie appellate, che se queste, *In Veneris Gnidie Templo colebantur* esse farebbero stateenerate da tutti nel Tempio di questo Mondo, che non hauendo digiunato, nè la margarita del perdono meritato, vengono da ognuno abborrite, & opprobriate, *Euaissent, si Ieiunassent*: oh forza del digiuno. Oh potenza dell'atinenza! *Partumque Concharum esse Margaritæ pro Ieiunij modo*.

*Ieiuna membra deferens
Dapes supernas obtinet.*

D. Ber. ser. 3. Ma perche dice S. Bernardo, che *Ieiunium non solum obtinet veniam, sed etiam gratiam promeretur*, vediamo in secòdo luogo, come il Cristiano per mezo del digiuno partorisce qual Còchiglia anco la margarita della diuina gratia, *Partumque Concharum esse Margaritæ pro Ieiunij modo*: Vide Peccator temporis pretiositate, quia modico tempore potest homo lucrari Veniam, & gratiam. Quando Io rifletto à quei trè ammirabili giouanetti Ebrei, nell'ardetissima fornace di Babilonia rinchiusi, parmi vedere trè di quelle Còchiglie, delle quali scrive il Gionstonio, che *Colore flammæ micant*; poiche ancor queste non solo cò colore di fuoco, mà anco con il calore di questo fiammeggiavano: Mà la doue quelle trà l'acque l'infuocato colore non perdono, queste trà le fiamme, come se fossero state trà l'acque, nè tampoco dal calore del fuoco furono punto danneggiate, *Non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit, nec quidquam molestie intulit*: oh miracolo del Cielo! questi giouanetti non erano, nè Piraulte di Cipro, nè Salamandre d'Egitto, nè Fenici d'Arabia, e pure nel fuoco illesi vi dimorauano. I eloro

delicatissime carni non erano composte, nè di Diamate, nè di ceraunia, nè d'amiato, e pure dal fuoco detrimento non riceuano. Non erano altrimète della natura, nè delle piatte della selua d'Appolonia, nè de' frassini della Tessaglia, nè dell'Asbeto dell' Indie, e pure come quita al fuoco resisteano. Mi rido di quello si narra da Stobeeo, di certe Vergini dedicate al feruorio del Tempio di Diana Persica, che passeggiando sopra bragie accese, e carboni infuocati nõ restatiero punto nelle piante offese: mi rido di quello si scrive da Solino di alcuni Sacerdoti degli Idoli nel Monte Vulcano, che mentre sacrificauano, il fuoco nõ li portaua danno veruno: mi rido di quello si registra dall'istesso, descruuendo l'Italia al Capitulo Settimo, d'alcuni huomini chiamati Hirpi, *In agro Faliscorum*, che mentre a' loro falsi Dei si sacrificaua, all'hor che il fuoco vie più accelo, inuiau la sue fiamme verso il Cielo, spogliarli, & ignudi entrassero dentro il fuoco nel mezzo di quelle voracissime fiamme, dalle quali li veniuat tutto rispetto portato, che offesa veruna non riceuessero, anzi che illesi ballassero trà quelle, danzassero, saltassero, *Sacrificium operantes gesticulatibus Religiosis, impune exultant, ardentibus lignorum struibus in honorem Diuine rei, flammis parentibus*: Si come dunque di tutti questi racconti mi rido, hauendoli a'fatto per fauolosi: Così sommentamente mi stupisco di questi trè Giouanetti, che alle fiamme voraci veramente resistendo, nè pur in vn capello del capo restassero offesi, *Non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit, nec quidquam molestie intulit, & capillus capitis eorum nõ est adustus*. Per intendere questo miracoloso successo non si partiamo dal nostro Simbolo della Conchiglia. Questa se margarite vuol partorire, di due cose fà di meitiere si proueda, di rugiada, e di digiuno, la rugiada riceuer la dene dal Cielo, il digiuno ossernar lo deuic in se stessa. Circa la rugiada l'habbiamo detto con Plinio, *Pædentes se se quadà oscitatione impleri rosido conceptu, tradunt*. Del digiuno, l'habbiamo pure cò Pitteolo riferito, *Partumque Concharum esse Margaritæ pro Ieiunij modo*: Volete in questi trè fanciulli, à guisa di Conchiglie, *Colore flammæ micantes*, volete dico la rugiada del Cielo? *Fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem*; volete il digiuno, leggete, che trouerete, come questi trè garzoni in vece di cibarsi con le viuande regali, si cibarono di cibi quadragesimali, non crapularono, con gli altri, mà digiunaron soli, *Da nobis legumina ad vescendum, & aquam ad bibendum*: Hor mentre si ritrouauano prouiste, e di rugiada, e di digiuno queste infiammate Conchiglie, non si marauigli alcuno, se poi partorissero vna margarita tanto pretiosa, d'vna gratia cotanto singolare, e segnalata, rettòdo illesi in mezzo del fuoco trà le fiamme. *Non tetigit eos omnino ignis, neque contristauit, nec quidquam molestie intulit*. Che se interrogherete, Grifostomo Santo, si fatta marauiglia come succedesse, *Quomodo? vi responderà, Ieiunium interrogat, & respondebit, & tibi soluet enigma, & vidisti pugnam, admiratione dignam, & vidisti nouam, & inauditam Victoriam? Ieiunium mirare, quoniam quidem*

10. Ions. hist. nar. l. 5. de Piscibus, & Cæcis, ubi de Tefacis p. 2.

Dan. c. 3.

Dan. c. 3

Dan. c. 3.

Dan. c. 1.

dem

dem in Camino fert opem, fecit medium fornacis quasi ventum Roris flantes. Oh vittoriosi Giovanetti! Voi sì, che potreste esser dichiarati Cavalieri della Conchiglia dorata, Cavalierato, che già fu istituito nelle Gallie, che portava per Diuina vn scudo d'oro, *Ex Conchis marinis* fabbricato, poiche voi come Conchiglie, *Colore flammeo micantes*, vi faceste forte scudo contro gli accessi incendij della fornace Babilonica, mediante la celeste rugiada, & il vostro rigoroso digiuno.

Mà poco sarebbe, che la Margherita di questa sola Gratia di resistere al fuoco, partorisce la Conchiglia digiunante; Ogni Margherita, cioè ogni Gratia può ella sperare col digiuno di partorire, & impetrare: *Partumque Concharum esse Margaritas pro modo Ieiunij; Vide peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari Gratiam*. Digiuna Noè, e si salva dal diluio nell' Arca, *Noè cum ieiunasset diluio superstes fuit*, dice Sant' Ambrogio. Digiuna Moisé, e riceue dall' Altissimo sopra il Monte Sinai le Tavole della Legge: Digiuna Elia, e verso il Cielo viene trasportato sopra vn Cocchio di fuoco: digiuna Tobia, e recupera la luce smarrita degli occhi: digiuna Ester, e libera il suo Popolo dalle mani de' nemici: digiuna Giuditta, ed ella sola riporta vittoria d' vn nuouero esercito: digiuna la Madre di Sansone, e vien fatta Genitrice di sì forte Atleta: digiuna Anna, & impetra, se bene sterile, vn gran figlio, che fa Samuele: digiuna Samuele, e libera il Popolo di Dio dall'armi de' Filistei: digiuna Giosuè, e si riscuote dalle falangi de' Nemici assalitori: digiuna Giuda Macabeo, e si ripara dagli eserciti hostili: digiuna Daniele, e chiude la bocca a' Leoni: digiuna Giovanni Battista, e vien dichiarato vn' Angelo del Cielo: digiunano gli Apostoli, ed impetrano la venuta dello Spirito Santo: digiuna Christo, e vince nel deserto il Demonio tentatore: Digiuna in fine Maria Vergine, e partorisce Christo, *Margaritum fulgens*, detto dal Sanio, Autore d' ogni Margherita, cioè d' ogni gratia; che ben si può paragonar Maria ad vna Conchiglia, che digiunando, e la rugiada dal Cielo riceuendo, concepì, e partorì poi questa Margherita di Christo inestimabilmente pregiata, con che venne il Cielo ad esaudire le preghiere de' Santi Padri, che spesse fiate ansiosi ben mille volte replicauano quelle voci registrate in Isaia, *Rorate Caeli de super, & nubes pluunt iustum, aperiatur Terra, & germinat Saluatorem: Rorate Caeli de super*, ecco la rugiada del Cielo, che douea impregnare la Conchiglia digiunante *Aperiatur Terra*, ecco la Conchiglia Verginale, che s' apre con il suo consenso verso il Cielo, *Et germinet Saluatorem*, ecco, che concepì la pretiosa Margherita del Saluatore. San Giovanni Damasceno nella prima Oratione della Natiuità della Beata Vergine non si parte da questo nostro Simbolo, *Hodie perflarunt aura letitiae totius Orbis prenuntia, latentur Caeli, & exultet Terra, commoueatur Mundi Mare: in ipso enim Concha gignitur, quae caelitus ex Di-*

uinitatis fulgetra in utero concepit, & Christum ingentis pretij unionem pariet: Oh poi Maria qual Celeste Conchiglia, in virtù non solo della rugiada del Cielo, mà anco del preuio digiuno, questa Diuina perla di Christo felicemente partorisce, non lascia d'attermarla Gregorio Turonense, oue di Maria ragionando afferma, che, *Nullo unquam tempore non ieiunauit, famem, caelitus allato pane, fugat*, Oh Conchiglia digiunante, o Vergine partoriente! Ceda pure à questa Conchiglia quella tanto vasta, nella quale si legge, che come in desco, in casa di Ortelio benancherastero ben otto compagni, poiche in Maria vi sedè quello, che non possono i Cieli medesimi racchiudere, *Quem Caeli capere non poterant tuo gremio contulisti*: Ceda à questa quella, che come imbalsamata dalla natura, ferue per vaso d'odorosi vnguenti, *Videmus in Conchis unguenta*, poiche Maria fu vaso eletto, per quegli odorosi vnguenti, de' quali si serue, *In odorem curremus unguentorum tuorum*. Ceda à questa quella fatta ad uso di Paleo, crescendo d'vn anello ogni anno, quasi che voglia far vedere, che sempre s'augmenta nella singolarità delle doti; poiche Maria, non ogni anno, mà ogni giorno multiplicaua anelli di rare virtù: Ceda à questa quella, della quale *Tabula Isuria* se ne formano; Poiche Maria serui al Signore, come di Tauoliere, mentre per mezzo di lei incontrando sue delitie à starsene con gli huonimi, venne per così dire, con sommo suo diletto à giuocare, *Et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum, & delitia mea esse cum filijs hominum*. Ceda à questa quella, ch'essendo tutta dorata si fattamente lampeggia, che appresso dell'oro collocata, non si sa discernere qual sia il vero, *Adè similis auro, vt cum eo collocata non facile interuoscatur*. Poiche Maria fu tanto simile all'oro della Diuinità, che difficilmente si poteua discernere dall'oro della Diuinità medesima. Tanto testifica S. Dionisio Areopagita, all'hor che con gli occhi propri scopri questa celeste Conchiglia, *Testor Deum, qui aduerati n' Virgine, si diuina oracula non me docuissent, hanc ego verum Deum esse credidissem*: oh Conchiglia dorata! oh Vergine diuinizzata! Permettetemi, che io pure con il volto diuotissimo Giovanni Geometra humilmente prostrato, vi saluti, e dica:

Salue Cœcha marina, ex qua verè vnio natus Fulgore ex Dio, & purpureo lactice.

Mà perche certa sorte di Conchiglie si ritrouano, che quasi che fussero specchi, *Specularium lapidum*, portano, al dire del Naturalista, la simiglianza, vengo con ciò à ridurmi alla memoria quella gran Conca, che fabbricò Moisé, non con altra materia, che cò quella de' specchi delle donne, che con ogni prontezza glie l'offerirono, *Fecit & labrum aeneum cum Bassua de speculis mulierum, quae exultabant in ostio Tabernaculi*. Qui si che restò stupito sopra modo, & ammirato, che le donne cioè si priuino di buona voglia de' proprii specchi per portarli al Tèpio, haurei più tosto creduto, che le done dal Tèpio medesimo haueffero leuati gli specchi, e portatefegli a casa:

Ex Archæolog. Cofini ca de origine ordinum militarium lo. Lud. Gouet.

D. Ambr. de Helia, & Ieiunio.

Præf. c. 25.

Isa. 45

D. lo. Dama sc. orat. 1. in Natiuit. B.M.

Greg. Niff. apud vmb. 118. Alos. Nou. l. q. excursu 38.

Ex lo. Rbd exam. or. 37

Pli. ubi sup.

Caet. c. 4

Ex lo. Rbd, ubi sup.

Ex lo. Iou. h. p. N. 1. 5 de Psechis & Ce. ubi de T. p. c. c. c. s.

Præf. c. 5.

Ex lo. Iou. ubi sup.

Dionys. A. r. ep. In Epif. ad Paulum Apst.

lo. Geometra. Hymn. 2

Pli. ubi sup.

Exod. c. 35.

attefco , chi non sà quanto lo specchio amano le Donne ? quello è il loro libro , nel quale apprendono le lezioni di farsi non dotte , mà belle, *Pulchritudinis studium habentes*, quello è il loro Cannocchiale, con il quale mirano il Sole del volto per scoprirni le macchie : questo il tauolozzo , dal quale scielgono i colori per miniarsi la faccia: questo l'orologio , auanti il quale consumano , e perdono il tempo ; Questo il quadro di deuotione , auanti il quale fanno le loro Orationi : Lo specchio si è il Censore , che le querela , e pure non se ne lamentano : il fiscale , che le accusa , e pure non se ne lagnano : il carnefice , che le frusta , e pure l'abbracciano : sia pure lo specchio mondo , che non curano la coscienza immonda ; sia pure quello chiaro , che non pensano all' honore oscuro ; sia pure quello lucido , che non riflettono all' animo tenebroso ; più tosto senza modestia nel volto , che senza specchio ; più tosto senza fede verso il marito , che senza specchio ; più tosto senza Religione verso Dio , che senza specchio : Questo la loro Tramontana , la loro Cinofura , la loro Stella Polare : Perche Donna senza specchio farebbe come Apollo senza Cetra , Arianna senza Corona , Teseo senza il filo , Hercole senza la Claua , Giunone senza la Fiammella , Venere senza il Cesto , e Pandora senza il suo Cornucopia : Hor mentre tanto amanti dello specchio sono le Donne , chi non stupirà , che con tanta facilità se ne priuassero , & à Mosè li portassero per farne vna Conca per il Tempio ? *Fecit , & labrum aeneum cum Basi sua de speculis mulierum , que excubabant in ostio Tabernaculi* : Cefierà lo stupore , quando questo sacro Testo venga da Noi letto con la traslatione de' Settanta , poiche leggono questi , *Fecit & labrum aeneum cum Basi sua ex speculis earum , que ieiunauerunt apud portas Tabernaculi* , sopra di che l' Abulense offerua , che non tutte le donne offerfero questi loro specchi , mà solamente quelle , le quali molto deuote , orando , e digiunando assisteano , alla Porta del Tabernacolo . Prudentissime Matrone ! Sapeuano queste , che quando le Conchiglie digiunano , le Margherite partoriscono , *Partumque Concharum esse Margaritas pro modo Ieiunij* , però esse come Conchiglie digiunanti , per partorir la Margherita della Diuina Gratia , gli specchi loro offerirono , così mostrandosi vic più mistiche Conchiglie , non tanto perche tal Conchiglia si ritroua , che come Specchio, *Ita resplendet, vt Imagines reddat*, mà anco perche glie l'offerfero per fabbricare , se non vna Conchiglia , almeno vna Conca , nella quale poi quelli , che si lauauano la Graria Diuina riceuano, e però oue noi leggiamo, *Fecit de Speculis mulierum Ieiunantium labrum aeneum* leggono altri, *Conchiam aeneam*: Ecco l'Abulense, che così parla di queste donne digiunanti: *Fecit labrum aeneum cum basi sua ex speculis earum , que ieiunauerunt apud Portas Tabernaculi , id est non dederunt ista specula qualibet Mulieres de Populo, sed solum ille, que valdè de-*

Ecc. l. c. 44.

uot e erant, & excubabant orationibus, & Ieiunij circa ostium Tabernaculi, Domino vltorius famulantes.

Mà già che habbiam mirata la fabbrica d'vna lteida Conca , *De speculis mulierum Ieiunantium* fabbricata, diamo in cortesia vn'occhiata ad vn sacro Altare d'altra sorte di specchi , cioè di Conchiglie, architettato , giacche alcune di queste à guisa di specchi , *Ita resplendent , vt Imagines reddant* : Narrasi , che in questo nostro secolo per mano di Religioso artefice con altrettanto strano quanto diuoto lauoro , de' foli gusci di Conchiglie, con ogni legge di ben intesa architettura, vn Altare all' Eterno Creatore ingegnosamente si drizzasse, quasi con ciò additar volesse il fabbricatore, che gli Altari, esser deuono come le Conchiglie , *Caeli eis maiorem Pl. l. 9. c. 35 societatem esse quam Maris*, del Mare però intendendosi di questo Secolo : Si dimoltrò in questa fabbrica l'Architetto qual' altro Scipione , che tanto si dilettaua , come scriue Tullio , di raccogliere ogni sorte di Conchiglie : onde per stabilire le basi , i Piedestalli, i capitelli di questo suo Altare , scielse le Conchiglie piane , tonde , lisce ; per alzare le colonne , gli architraui , le cornici , scielse le bianche , l'argentine , le lattate ; per distender le fascie , gli sporti , i dentali , scielse le listate , le puntecciate , l'attorcigliate ; per commettere le ritirate , le rimorse , i frontispicij , scielse le spiegate in ali , le rauolte in giri , le aspereggiate in punte ; & in fine per lauorarlo tutto di questa materia, non lasciò di sciegliere le Conchiglie dipinte à capriccio , le granite , le gocciolate , le moscate , le miniate , le venate , le grandinate : Tante in somma ne scielse di quante , *Magna ludentis nature varietas*, come parla Plinio , per scogli , per lidi , per spiagge , ne fà altrettanto abbondante , quanto pomposa mostra : Quindi il fabbricator diuoto di questo Altare , tutto messo à Conchiglie , poteua poi formar anco di queste vna corona per recitarla auanti di esso , giacche di tanto minute se ne ritrouano , che facilmente ad vso di Corone infilar si possono , che così infilate ne furono vedute gli anni addietro , e donate ad Vrbano Ottauo Sonimo Pontefice , che non sdegno , anzi il regalo sommiamente gradì . Mà se tanto seppemetter in pratica l' arte humana , che non farà la Diuina ? ah che anco questa drizza Altari di Conchiglie formati , huomini , cioè , che l'anime proprie quati Conchiglie rinuolendo verso del Cielo , fanno veduta d'Altari , *Altare Dei cor nostrum est*, sù de' quali vengono à metter in luce , preuio il digiuno , le Margherite delle Gratie Celesti, *Partumque Concharum esse Margaritas pro Ieiunij modo: Vide peccator temporis praeiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari gratiam*. Quando poi questa Margherita della Diuina Gratia non vega da simili Conchiglie partorita, dicasi, che ciò proceda , perche tutto l'opposito si mette in pratica , verificandosi anco de' nostri tempi quel tanto , che de' suoi scriuena Tertulliano , che al Christiano il ventre era il suo Dio , il polmone il suo

Cic. 2. de Orat.

Pl. l. 9. c. 33.

Ex lo. Rbd, exam or. 27

D. Grig Pa- ps l. 21. mor. c. 7.

Ex lo. Ionst. vbi sup.

fuò Tempio, lo stomaco Altare, il fuoco Sacerdote, l'Alidore, lo Spirito santo, i condimenti Carissimi, il Rutto Profetia: *Deus tibi venter est, & Pulmo templum, & Aquiliculus Altare, & Sacerdos Coquus, & Spiritus sanctus Nidor, & condimentum Charismata, & Ruetus Prophe- tia.* Tutto l'opposito praticò Maddalena, poichè di sè medesima fece vn Altare al Cielo dedicato da raggi del Sole Diuino rimirato; Altare, che si poteua dire fabbricato di Conchiglie, poichè mediante il digiuno, non solo in sè stessa partorì la Margarita della Gratia, ma essa medesima vna pretiosa margarita diuene, mentre di lei si legge, che dopo l'Ascensione del suo dolce Maestro, si ritirasse nella spelunca d'vn'aspro deserto, oue qual conchiglia ad vno scoglio attaccata, quiui altro non gustasse, che herba, & acqua; tanto scriue Cornelio à lapide: *Sicut enim Sol suis radijs Ostream, que aqueus, & fatidus est humor, in Concha latens, in pretiosam margaritam conuertit, sic Christus illustratio gratia Magdalenam peccatricem, conuertendo ad penitentiam, efficit Margaritam.*

Mà se disse Plinio, che la Conchiglia per la Margarita, che partorisce, *Feminarum gloria fit:* Ecco, che questa gran femina, che la margarita della Gratia partorì, mediante il digiuno, che si può ancor ella dire, *Feminarum gloria,* e ciò non solo per essere itata il fregio glorioso delle femine più sante, ma anco perche, *Cum ieiunasset,* partorì à se stessa la terza margarita della gloria, ch'è il terzo punto da noi nel principio del discorso proposto: *Vide peccator temporis pretiositatem, quia modico tempore potest homo lucrari veniam, gratiam, & gloriam.*

*Ieiuna membra deferens.
Dapes superas obtinet.*

Quando rifletto à Mosè, & Elia rischiariati sù l'erte cime del Monte Taborre, dalla chiarezza di Christo Sole Diuino, iui trasfigurato, *Transfiguratus est ante eos, & respicendit facies eius sicut sol.* Parmi vedere quelle conchiglie, che come serue il Naturalista, *Prò claritate Matutina,* vengono dal Sole rischiariate: Poichè anco questi due gran Profeti vi rimasero tutti illustrati: *Erant autem,* dice San Luca, *Moses, & Elias visi in Maiestate;* Tertulliano legge, *In consortio claritatis,* dichiarandoli così conchiglie, *Pro claritate matutina,* illuminate: Mà offeruissi, che sopra del monte, oltre Mosè, & Elia, v'erano anco tre discepoli di Christo, Pietro, Giacomo, e Giouanni, e pure non v'apparirono *In consortio claritatis,* come si raccoglie dal 26. inc. 17. Sacro Testo, e come lo notò l'Abulense, che se bene conducendoli sul monte Christo, gli permise al certo scoprire la Gloria, ma non la fruizione di essa; onde Origene legge: *Apparuerunt Moses, & Elias in gloria.* Quiui nasce il dubbio, perche il Signore Sole trasfigurato, à Mosè, & Elia, la chiarezza della sua gloria compartisse, e questa à Pietro, Giacomo, e Giouanni negasse? Pareua conueniente questo fauore anco à Pietro, come capo della Chiesa, anco à Giacomo, come à quello, che fu il primo, che trà gli Apostoli beuè l'amaro Calice del martirio, anco à Giouanni, come quello, ch'era predi-

letto del Redentore. Scioglierò il dubbio con quel tanto vien scritto di quelle due conchiglie tanto famose, Gnidie appellate, che in vn Tempio della Dea Ciprigna honoratamente si conseruauano, come quelle, che partorirono, mediante il solito digiuno, *Pro Ieiunij modo,* due stimatissime perle, per lo che furono stimate degne d'esser à parte della Gloria di quel superbo Tempio. Ragiona di queste il Serra nel suo Apparato de Sinonimi: Non altrimenti Mosè, & Elia furono questi due gran conchiglie digiunanti, poichè digiunarono nel modo, che digiunò Christo; quaranta giorni digiunò Christo; e quaranta giorni Mosè, & Elia, e però consorti essendo itati nel digiuno, consorti esser doueano anco nella Gloria: *Visi in consortio claritatis. Pro claritate matutina;* ecco S. Geronimo, che il tutto conchiude: *Dominus noster Moysen, & Eliam transfiguratus in monte ob ieiuniorum consortia, secum ostendit in gloria,* & in quello dire di S. Geronimo, mi souiene di quel tanto narra Plinio delle pretiose perle, che Marc' Antonio stemprate nell'aceto assaggiua lui medesimo non solo, ma anco ad altri ne' conuiti porgeua ad assaggiare, già che, *Vniones in conuiuijs absorbendos dedit:* conchiudendo lo Storico, che ciò faceffe il Triumuiro: *Vt experiretur in gloria palati, quid saperent margarite.* Non altrimenti il Redentore fece palese à questi due digiunanti Profeti la margarita di quella gloria, che partorirono mediante il di loro rigoroso digiuno, della quale si dice, *Inuenta vna pretiosa margarita,* acciò prouasserò con il palato dell'intelletto, quanto ella sia saporita, e gustosa: *Vt experirentur in gloria palati quid saperent margarite;* che però si dice di loro, *Apparuerunt Moyses, & Elia in gloria.*

Mà perche soggiunge vn altro Profeta, che, *Gloria hac est omnibus Sanctis eius;* però tutti i Santi procurarono d'imitare i digiuni di Mosè, d'Elia, di Christo, perche l'anime loro partorir potessero come tante conchiglie la pretiosa margarita di questa celeste Gloria. Onde non vi marauigliate, se fino nell'età tenera Sant'Edmondo, in pane, & aqua digiunasse ogni feria festa; Se Giuliano Vecouo ancor fanciullo, tre giorni della settimana, rigoroso digiuno offeruasse; Se Nicolò Vecouo di Mirra, ancor lattante, ne' giorni di mercordi, e venerdì non succhiassè il latte materno, che vna sol volta; Se Stefano Prete Costantinopolitano, appena nato, rifiussè accoltarsi alle poppe della genitrice, se questa non era digiuna; Se Bernardino ancor giovinetto, il sabbato, in honore della B. Vergine, da ogni cibo s'astenesse; Se Carlo Boromeo non ancor adulto, souente in pane, & acqua se la passasse, e le Domeniche, e l'altre feste, herbe appena mal condite gustasse. Che esortato da Gregorio Decimo terzo, douessè rallentare quel tanto rigoroso digiuno; rispose, che ben sapena quel giouamento gli arrecasse, non tanto per il corpo, quanto per l'anima, quell'intrapresa inedia. Non vi marauigliate, se Gio: Battista li nutrissè di mel seluaggio, se Paolo primo Eremita si cibassè de' frutti d'vna palma, se Hilarione s'alimen-

Tertull. lib. adu. P'sych. cap. 16.

In luc. 7. vers. 37.

Plin. ubi sup.

Matt. c. 17.

Plin. lib. 9. cap. 35.

Luc. c. 9. Tertull. 1. ad conu. Marcian. c. 22.

Abulens. 9. 26. inc. 17. Martb.

Orig. ho. 12. in exod.

Franc. Ser. r. V. Concha.

D Hieron. l. 2. aduers. Iovin.

Plin. ubi sup.

Mat. c. 3.

Ps. 119.

mentasse di fichi secchi, se Macario si pascesse d' herbe agrelli, se Onofrio si mantenesse di lupini mal itagionati; se Basilio tanto rigorosamente digiunasse, ch'essendofeli consumate le carni per l'astinenza, pareffe vn' arido scheletro. Non vi marauigliate dico, se Bernardo per digiunare con ogni rigore, pigliasse il cibo à misura, se Francesco di Paola se lo scordasse sù della mensa senza gustarlo, se Nicolò di Tolentino, nè meno in caso d' infirmità, rallentar volesse il digiuno, se Romualdo in vece di pane nostrale, si cibasse di quello d' orzo, tramischiato con il miglio, non dal forno, mà dal tempo fatto duro, e stantio: Se Domenico fosse così gran digiunatore, che nè anco grauemente infermo, il digiuno violasse: *Ieiunia nec eger soluebat, nec carnes edebat*, scrine di lui l' historico della sua vita. Non vi marauigliate in somma de' digiuni rigorosi, dell' astinenze incredibili de' Nazianzeni, de' Grisotomi, de' Gregorij, de' Hilarij, de' Benedetti, e di mille altri, perche tutti quelli vollero partorire la margarita della Gloria, sapendo benissimo: *Partum concharum esse margaritas pro modo ieiunij*.

Appresero tutti questi serui del Signore tal massima da quel primo, e principal politico del Cielo, Paolo Apostolo, che così i fedeli de' suoi tempi intruiua: *Abnegantes impietatem, & secularia desideria, sobriè, piè, & iuste viuamus*. Mà da questa sobrietà, da quest' astinenza, che cosa ne risulterà, ò Santo Dottore? *Expectantes beatam spem, & aduentum Glorie magni Dei*; potete con ogni sicurezza aspettare il pretioso parto della margarita della Gloria: *Huic ieiunio, quam mercedem addit Apostolus?* dimanda anco Sant' Agostino, *sequitur, expectantes beatam spem, & aduentum Glorie magni Dei*. Vuole l' Apostolo, che prima le conchiglie dell' anime nostre, sieno dal digiuno ben purgate, *sobriè viuamus*, che appunto delle conchiglie

dissè il Naturalista, che, *purgantur à peritis*; ch'è quello, che dell' anime digiunanti scrine pur San Basilio, che *Angeli diligentius adsunt his, qui ieiunio purgatam animam habent*; e poi dopo la purgatione v'aggiunge della Gloria la confectione: *Sobriè viuamus, expectantes beatam spem, & aduentum Glorie magni Dei*.

Mà io dubito poter quiui dire, quel tanto scrine Plinio, delle conchiglie dell' Arabia, che pretiosissime partoriscono le margarite, *Conchæ non tales ad nos afferuntur*; non capitano à noi questa sorte di conchiglie, dal digiuno purgate, perche tanti a' giorni nostri, inimici dichiarati del Santo digiuno, adducono per non offeruarlo, mille vani pretesti; la fiacchezza del mio corpo, la debolezza del mio capo, l'ardenza del mio sangue, non mi permettono dice tal' vno il digiunare. Io sono giouine, & io sono vecchio, & io infermo, soggiungono altri, e vorrete sottomettermi alla legge dell' astinenza quadragesimale? Altri protesta, che patisce di podagra ne' piedi, altri di emicrania nel capo, altri di catarro nel petto, che però digiunando fomenterebbe simili malori: se io digiuno, ripiglia vn' altro, non dormo mai la notte, l'olio m'accreisce la tosse, & i legumi non fanno buona lega con la mia complessione; Infomnia *Conchæ non tales afferuntur nobis*. Conchiglie purgate con il digiuno, à noi non pertengono, e però non è da marauigliarsi, se non partoriscono poi le Margarite del Perdono, della Gratia, della Gloria. Chi brama queste acquistare, fà di mestiere il digiunare; che quelli i quali digiuneranno si potranno nominare col nome di quelle Conchiglie, che *Celoe nominantur, COELOE*, tutti Celesti cioè, mediante il digiuno, diuerranno; onde si potrà dire d'ogn'vno di essi, quel tanto canta la Chiesa del Sacro digiunante:

*Carnem domans ieiunij
Cæli potitur gaudijs.*

Malven.

Ep. ad Tit.
c. 2.D. Ag. 17.
in Io.Plin. ubi
sup.D. Basil. ho.
2. de laud.
Ieiunij.Plin. l. 9. c.
35.Ex Bore. re-
dud. mar. l.
7. c. 19.

Per il Lunedì doppo la Domenica prima.



Che il Peccatore nel tremendo giorno del Giudicio, da incomparabile spauento rimarrà sopraffatto, perche il figliuolo di Dio contro d'esso, di pacifico, si tramuterà in guerriero.

DISCORSO QUINTO.



On possono se non pare-
rà a chi si sia, poco ben
concertate, anzi non
senza manifesta con-
traditione quelle pa-
role, con le quali colà
ne' Sacri Epitalamij
vengono sublimate le
rare prerogative d'vna
mistica Sposa iui introdotta,
della quale s'intuona:
*Quid videbis in Sunamitide (idest in pa-
rifica) nisi choros castrorum?* Accoppiandosi
così la pace con la guerra, si è, come s'accop-
piassero l'acqua con il fuoco, la luce con le te-
nebre, il giorno con la notte; poiche, trouasi
contrarietà maggiore, e quasi che non diffi
nemistà più intestina, di quella che passa tra que-
ste due gran riuali? Mentre chi disse pace, disse
vn Cielo sereno; chi disse guerra, disse vn Cielo
turbato; chi disse pace, disse vn placido fiume,
che rallegra i vicini, e seconda i feminati; chi
disse guerra, disse vn precipitoso torrente, che
rattrista i propinqui, e ruina i cafati; Chi disse
pace, disse vn mar quieto, e ripieno di placidif-

sima calma; chi disse guerra, disse vn mar agita-
to, e ripieno di turbolenti maroffi. Chi disse pa-
ce, disse vn zefiro soaue, che l'herbe rinuigori-
sce, & i fiori; Chi disse guerra, vn'aquilone disse,
che sbarbica le piante, e le selue; Chi disse pace,
disse vn Sole nascente, che il Mondo riempie di
giubilo, & allegrezza; chi disse guerra, disse vn
Sole eclissato, e nel sangue inuolto, che il Mon-
do riempie di spauento, e di tristezza: *Quid vi-
debis in pacifica? nisi choros castrorum.* O che
vnione strana, e non più vedita. Nel tempo di pa-
ce si spargono ne' fogli i neri inchiostri, in quel-
lo di guerra si versano ne' campi i sanguigni
ostri: In tempo di pace si rendono gli spiriti agli
estinti, in quello di guerra si leuano le vite a' vi-
ui: In tempo di pace si stringono in amore gl'
amici, in quello di guerra s'atterrano con ogni
vigore gl'inimici: In tempo di pace s'odono
chori de Cantori, in quello di guerra si traspor-
tano carri di cadaueri: In tempo di pace, le
Muse rallegrano con i canti, in tempo di guer-
ra, le Parche rattritano con i pianti. O che di-
sfunione! o che dissonanza! E pure s'intuona,
Quid videbis in pacifica nisi choros castrorum?

Na-

Nasce la pace dall'affetto, e dall'amore; nasce la guerra dall'odio, e dal rancore, la prima amica del l'otio, la seconda amica della fatica; maneggia l'vna il caduceo di Mercurio, raggiara l'altra il fulmine di Marte; Vá coronata quella d'vliuo, vá intrecciata quella di cipresso; La pace in fine, la cornucopia porta di Pandora; la guerra, la sferza porta di Bellona; voglio dire, che d'ogni bene la prima sia felice genitrice: d'ogni male, la seconda sia infausta apportatrice; sono in somma la pace, e la guerra fra di loro sì incompatibili, che il solo nome dell'vna mette in gelosia, & in pericolo l'altra, *si pacem diligis, elorta Seneca, belli ne feceris mentionem*; Come dunque si potranno accoppiare, & in vn medesimo congresso radunare le dolcezze dell'vna, con l'amarezze dell'altra, sí che stiano assieme letti, e feretri: talami, e padiglioni: carezze, e corazze: plettri, e ltrali: cetre, e trombe: aratri, & acciari: penne, e spade: gli vliui di Pallade, e gl'allori di Marte? *Quid videbis in pacifica nisi choros castrorum.*

Confesso il vero, che già mai mi farei confidato di penetrare la midolla di questo misterioso intreccio, se non haueffi fatto riflesso, che Christo benedetto Sapienza increata, sia egli la vera Sunamitide, che Pacifica s'interpreta; *Quid videbis in Sunamitide in pacifica?* poiche come dice San Paolo, *ipse est pax nostra*. In questo figliuolo dell'Eterno Padre, in questa humanata Sapienza s'vniranno nel giorno tremendo del giudicio vniuersale, la pace, e la guerra; Poiche in quella terribil giornata, douendo il Signore intimare aspra la guerra contro degl'insensati peccatori, che però *pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos, & armabit creaturam ad vultionem inimicorum*; Questa guerra altro non farà, che vna pace guerriera, ma quanto più pacifica, tanto più tormentosa; poiche in quell'estremo giorno del Módo, il Figlio di Dio contro del peccatore, di pacifico, che si farà sempre con esso lui dimostrato, si tramuterà tutto in guerriero, per loche da incomparabil spauento rimarrà sopraffatto, non potendosi trouare maggior cruccio, quanto prouare effetti di guerra, da chi altre fiata si prouarono effetti di pace; onde se per antico prouerbio si disse, *ex bello pax*, all'incontro si potrà in quel giorno affermare, *ex pace bellum*; atteleche Christo, la nostra pace appellato, *ipse est pax nostra*, in quel giorno fatale si potrà dire la nostra guerra; *ipse erit nostrum bellum*; con che verrà ad adempirsi il di lui detto, *non veni pacem mittere sed gladium*: O pace veramente guerriera, e però crudele, & amara, anzi amarissima! *Ecce in pace amaruudo mea amarissima*, disse, chi questa pace guerriera, già molto tempo auanti preuide, onde ben di questa potiamo dire con poco diuano, quel tanto in simigliante proposito disse San Cesario: *Intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, unde pacis gaudia comparare potuisset.*

Quindi per esprimere con simbolo predicabile questa pace guerriera, che nell'estremo de' tempi sarà ordinata dal Rè della pace, tramutato in Rè di guerra, habbiamo delineato l'Ar-

co Baleno tra le nuuole, antico segno di pace: *Ponam arcum meum in nubibus Caeli, & erit signum fœderis*, dal quale scoccato non venga vn terribile, e spauentoso fulmine, animandolo con le parole del Vangelo corrente; *CVM VENERIT SEPARABIT*; ch'è quello appunto, che disse Plinio, *fulgure findi nubem*, ch'è quanto dire, che il folgore con la sua venuta, e comparfa, *separat nubem*: Che così pure la venuta di Christo al giudicio, fu da lui medesimo ad vn folgore rassomiagliata, *Sicut fulgur exit ab oriente, & parat vsque in Occidentem, ita erit aduentus filij hominis*. Quindi sicome l'Arco Baleno si genera per rompimento, e separatione delle nuuole, così il Signore qual'Arco Baleno, di cui Vgone, *arcus isse fuit Christus*, all'hor che verrà, *cum venerit*; Diuiderà, *separabit eos ab inimice*, le nerissime nuuole de' peccatori, nerissime disfi, perche al dir d'Aristotile: *Iris perfectissimè representatur in nigerrima nube.*

Nè vi sia chi dica quini con Sant' Ambrogio, che l'Arco Baleno fosse già dato per segno di pace, perche dall'arciere Diuino non fù di fatta incaricato: *Posuit in nubibus arcum, non sagittam, idest quod haberet terroris indicium, vulneris effectum non haberet*; Che però questo nostro corpo d'impresa, non corra molto bene, nè secondo gli effetti della natura, nè secondo i testi della scrittura, poiche non si vide già mai dall'arco Celeste scagliarsi folgori, nè si legge tampoco, che il Signore quest'arco di pungenti faette l'armasse. Il tutto è vero, & il tutto si concede, ma nel giorno del giudicio non l'anderà così, perche l'arco baleno sarà pur troppo di faette armato, e contro de' peccatori ne scaglierà de' terribili, e spauentosi; Non si creda altrimenti à me, ma bensì al maggior Sauio del Módo, à Salomon, e che ragionando di quell'ultima campal giornata, così vaticinaua, *lbunt directè emissiones fulgurum, & tanquam a bene curuato arcu nubium exterminabuntur*. Non v'è parola, che non autentichi il simbolo da noi proposto; *lbunt*, che cosa? *emissiones fulgurum*; ecco le faette: da doue verranno scagliate? *à bene curuato arcu nubium*: Ecco l'arco baleno, e che ne seguirà? *exterminabuntur*; faranno la total rouina, ed estermio irreparabile degl'insensati peccatori, *talis arcus* commenta il moralissimo Bercorio, *significat Dei iustitiam, & maxime illam, qua peccatores in iudicio sagittabit, isse arcus est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*, che molto bene disse, *isse arcus est Christus*; poiche, volete di quest'arco dipintore il Sole? *Orietur vobis Ius iustitie*; Volete che questo Sole riuerberi in vna nube? *Solem nube tegam*. Volete, che questa nube sia leggiera? *ascendet Dominus super nubem leuem*. Volete la accompagnata da pioggia? *Et nubes pluat iustum*. Volete, che faccia giro in Cielo? *Gyrum Caeli circuiui sola*. Volete le due corna estreme dell'Arco? *Cornua in manibus eius*. Volete, che tocchi con le punte la terra; *habitauit in nobis*. Volete finalmente la varietà de' colori; *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Arco prodigio-

Gen. c. 9.

Matt. c. 25.

Plin. l. 2. c. 43.

Matt. c. 24.

Vgo. Card. in c. 43. Ecles.

Arist. lib. 3. Mete. c. 14.

Lib. d. Noe, & Arca c. 27.

Sap. c. 5.

Petr. Bercor. reduit. mor. lib. 6. cap. 20.

Malac. c. 4.

Ezech. c. 32.

Isai. c. 19.

Isai. c. 45.

Ecd. c. 24.

Hab. sc. c. 3.

Ioan. c. 11.

Cantic. c. 5.

digiofo, iride marauigliofa! *Iris est Verbum incarnatum, & carne velatum*, ferue anco Cornelio à Lapidè, *quia sicut Sol in nube irradians facit iridem, ita Verbum in carne irradians facit Christum*. Hor quell' Arco, quell' Iride, nel giorno del Giudicio comparirà pure trà le nuuole : *Non fit enim vnquam arcus sine nubilo*, afferma Seneca, e però scriue anco San Matteo, *videbunt filium hominis venientem in nubibus Cæli cum virtute magna, & maiestate*; Arco, che di pacifico segno per maggior cruccio del peccatore diuerrà tutto guerriero, *Iste arcus est Christus*, & *maximè consideratus per iustitiam armatus*, che ben anco appreso i Poeti gentili è stata presa l'Iride per simbolo di Guerra, onde il Latino Onero, che la fà ministra di Gioue, le dà il titolo, *haud ignara nocendi*, cioè non inesperta di nuocere.

Trè sono le cose, per le quali vn' arco terribile si rende, e minacciofo; la curuatura, la miniatura, l'armatura. La curuatura, perche quanto più è incuruato, tanto più à faetter si rende habilitato: La miniatura, perche quanto più di colori guerrieri mischiato, tanto più si rende rispettato: l'Armatura, perche quanto più di pungenti faette viene incoccato, tanto più viene ad esser pauentato. Tutte queste trè condizioni si ritrovano nell' Arco baleno; la curuatura, perche mai si scorge se non di figura circolare, e molto ben curua, senza che mai vi si miri angolo alcuno; la miniatura, perche i colori sono tanti, e si varij, che con difficoltà ad vn certo, e determinato numero si possono ridurre; l' Armatura, perche le sue tremende faette, quasi in tanti carcassi nell' oscure nuuole tiene rinferrate, e rinchiusè. De la curuatura parlò Ouidio:

Iris & arcato Cælum CVRVAMI NE signans.

Della miniatura ragionò Virgilio.

Mille trahit varios aduerso Sole colores

Dell' armatura cantò pure l'istesso Poeta

Terrificant animos, & inania murmura miscent.

Di tutte queste tre condizioni agguerrito, comparirà Christo nel giorno del giudicio qual Arco baleno, ma bellico; qual Iride, ma guerriera, *iste arcus est Christus*; Volete la di lui curuatura? *bene curuato ARC V nubium*. Bramate la miniatura? *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex milibus*: Desiderate in fine l'armatura, *ibunt directè emissiones fulgurum*; Conditioni, che vnite tutte tre si vedranno nell' arco baleno, cioè in Christo, che di pacifico, per maggior tormento de' peccatori, nell' estrema giornata si tramuterà in guerriero; essendo vero, che *intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuisset*. E per dar principio dalla prima conditione dalla curuatura, cioè dall' Iride,

Iris & arcato Cælum CVRVAMI NE signans,

ritrouo, che non sono tanti i colori, che pompeggiano nell' Arco baleno, quante sono le significationi, che attribuiscono i Santi Padri à quell' Arco Celeste, che il Signore collocò per segno di pace trà le nuuole, all' or che disse, *ponam*

arcum meum in nubibus Cæli, & erit signum fæderis. Poiche Ambrogio Santo vi raffigura la Diuina clemenza; Sant' Agostino la gloria di Christo; San Bernardo il timor di Dio; Beda la protezione de Santi; Ruperto Abbate il Battesimo; Gio: Geometra, Maria Vergine; Lorenzo Giustiniano il Redentore crocifisso; Vgone lo Spirito Santo; Alberto Magno il Verbo Incarnato, che qual' arco appunto tutto s' incuruò pigliando carne humana, *Curuatus sum vsque in finem*; Mà San Geronimo à nostro proposito vi rauuila il giudicio finale, poiche in quell' vltimo giorno si vedrà Christo qual' Arco tutto curuato contro i suoi Nemici, del quale dice il Sauio, *ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arcu nubium*. *Iste Arcus est Christus*; che non si dice di lui, *ARC VATO ARC V* solamente, mà vi si aggiunge quell' Auuerbio *BENE*, à *bene curuato arcu*; attefoche si farà vedere Christo in quel giorno tutto terribile, e spauentoso, perche quando l' Arco non sia bene teso, nè ben curuato, non può con il faettare far tal colpo, sicche alcuno cada à terra ferito, & impiagato, *talis arcus scriue il Bercorio, seguitando i sensi di San Geronimo di sopra citato, significat Dei iustitiam, & maxime illam, qua peccatores in iudicio sagittabit, iste arcus est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*.

Considerarono molti quell' Arco, quando fù collocato à tempi di Noè, cessato il Diluuio, per segno di riconciliatione trà Dio, e l'huomo, e dissero alcuni, che fosse all' hora pigliato per segno di pace, perche fu vn' arco, che non haueua corda, onde non poteua curuarsi, nè tampoco di faetta armarsi: Altri, che fosse segno di pace, perche si mostra riuoltato verso il Cielo, non verso la terra, quasi con ciò volesse il Signore infinuare, tanto farà vero, ch'io voglio già più ferir la terra, quanto che vogli colpir il Cielo. Altri, che fosse segno di pace, perche la di lui materia non è duro ferro, mà tenero, e rugiadafo vapore, il quale da ogni picciol' aura facilmente si discioglie; Altri, che fosse segno di pace, perche quando il Capitano appende l'armi alle pareti; della Casa propria, è segno, che non pensa già più al combattere; così l'iddio Capitan celeste, bramando di mostrare al Mondo, di non voler già più combattere contro d' esso, per segno di ciò appese l'arco alle nubi del Cielo, come à pareti del suo Palazzo; Altri in fine dissero, che fosse segno di pace, perche sicome l'Arco non può tenerli lungamente teso, ó curuo, mà è forza, che si rallenti, altrimenti si spezzerebbe, così per dimostrare la Diuina giustitia, che non farebbe stata inflessibile, mà che si farebbe poi alla fine piegata, e rallentata, però dell' Arco celeste si serue come per caparra d'vna vera, e ben stabilita pace; *Quia arcus, regiltra Sant' Ambrogio, nunc tenditur, nunc resoluitur quamdam extensionem, & remissionem videtur Scriptura significare, per quam non penitus per nimiam intentionem vnuerfa rumpantur*. Tutte buone considerationi, per le quali quell' arco medesimo da S. Cipriano fù appellato, *caelestis benignitatis typus*. Da Gregorio, *Sancti Spiritus*

Corn. à Lapid. in c. 9. Genes.

Senec. 9. natural.

Matth. c. 24.

Ouid. 11. metam.

Virg. aeneid. 5.

4. Aeneid.

Sap. c. 5.

Cantic. c. 5.

Psal. 37.

tus

tus idea ; Da Nazianzeno, *beneuolentissimi numinis testimonium*. Da Basilio, *pacis sequestra*. Dal Venerabile Beda ; *Diuine propitiationis Symbolum* ; tutto bene, ma non s'affiano per il giorno del giudicio, perche all' hora considerandosi Christo qual'Iride, qual'Arco baleno, non sarà priuo di corda, ma la Diuina Giultitia farà l'officio di questa ; non farà riuoltato verso il Cielo, ma verso la terra ; non farà la sua materia d'vn fortilissimo vapore facile a risoluersi, ma farà di durissimo acciaio : *posuisti vt arcum arcum brachia mea*. Non sarà appeso alle pareti delle nuuole, ma da queste staccato ; non farà altrimenti flessibile, e piegheuoile, ma inflessibile tanto, che non si potrà già mai piegare ; insomma sarà vna diuina, non già più di pace amórosa, ma di guerra sanguinosa ; *pax, pax, & non erat pax* ; che però sarà vn' arco ben teso, ben curuato, *ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arcu nubium: iste arcus est Christus, & maximè consideratus per iustitiam armatus*, conchiude il Bercorio, con la sicura scorta del Dottore della Chiesa Girolano Santo.

Quindi io stimo, che senza fallo questo Santo interprete fondasie questa sua ingegnosa spiegatura in quella funesta Catastrofe, che del giorno del Giudicio nel suo lugubre Epicedio, vò tenendo Abacuc Profeta, che leggere non si può senza sentirsi correr per l'ossa vn freddissimo gelo di timore, tant'è terribile, e spauentosa. Dopo hauer egli detto, che il Signore tutto sdegnoso comparirà al giudicio dalla parte australe, e dal Monte Pharan, Monte tutto oscuro, & ombroso, che lo precederà la Morte come vinta in trionfo : che il Demonio tutto timido, e tremante a' piedi se li prostrerà dissequio : che piglierà della terra le debite, e giunte misure per renderle delle commesse colpe il meritato castigo ; Dopo hauer narrato, che con il solo sguardo disperderà le genti, ridurrà in poluere i Monti, appianerà fino al suolo i Colli, allagherà i femminati con l'acque inondanti de' fiumi impetuosi. Dopo hauer rappresentato, che conculcherà con fremito la terra, atterrirà con furore le genti, spianterà de' grandi i Palagi, percuoterà de' popoli i capi, maledirà de' Prècipi gli scettri ; Dopo hauer esagerata la sterilità, delle fcaie, delle vigne, degli olui, delle campagne tutte, delle greggie, e degli ouili, conchiude, che monterà generoso deltriere, e che qual risoluto guerriero arresterà l'arco suo tremendo, e minaccioso, *Suscitans suscitabis arcum tuum*. O che Cavalier furibondo ! O che Capitan feroce ! Ma qual' arco può già mai esser questo, che con tanta distinzione, fracieglie egli dall' Arsenal de' Cielo, per guereggiar contro della terra, e suo particolarmente s'appella ? Non ci vuole lasciar troppo perplesso nel dubbio il Profeta, ma per iscoprirlo, e rintracciarlo ce ne sporge immediatamente vn' infallibil contrasegno, soggiungendo, che questo sarà quell'arco, che fu già dato dal Signore con espresso giuramento, *Suscitans suscitabis arcum tuum IVRAMENTA, quæ loquutus es*. Che se bramate sapere qual sia

stato l' Arco dato con giuramento, questo altri non fù, vi dirà Isaia, che l'Arco baleno, all'hor che il Signore giurò à Noè, che già più non hauerebbe scatenate l'acque ad inondare la terra, *Ponam arcum meum in nubibus Cæli, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*, e quest' Arco fù dato con giuramento, *In diebus Noe IVR AVI*: Ecco il giuramento ; *Iurauit, ne inducerem aquas ultra super terram*. Hora s'intenderà Habacuc, quando disse, *Suscitans suscitabis arcum tuum IVRAMENTA, quæ loquutus es* ; l'Arco, che si collocò con giuramento trà le nubi, non fù che l'Arco baleno, e quest' arco sarà ripigliato nel giorno del giudicio dall'adirato Giudice, e però si dice *Suscitans arcum tuum*, che si riferisce al *ponam arcum meum*. Per ordinare vn'altra guerra contro de' peccatori, si feruirà Iddio per arma spietata di quell' Arco, che seruì all' istesso per vn segno di pace giurata, riuolterà per maggior tormento de' malfattori in arnese guerriero quello, che fù ad essi istrumento pacifico ; *Suscitans suscitabis arcum tuum, iuramenta, quæ loquutus es ; in diebus Noe ; iurauit ne inducerem aquas super terram ; Ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arcu nubium ; Iste arcus est Christus & maximè consideratus per iustitiam armatus*. O croccio, o tormento ! Quell' Arco, che fù dato per segno di pace da Dio pietoso al Mondo, sarà ripigliato per segno di guerra dal Giudice rigoroso contro del Mondo: Quell' Arco, che fù dato per caparra della Diuina misericordia, sarà curuato per diuina della Diuina Giultitia : Quell' Arco, dal quale il Creatore qual' amoroso Cupido scagliaua strali d'amore, scaglierà in quel giorno qual furibondo Marte faette di Morte. Sì sì, *Intolerabilius dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, unde pacis gaudia comparare potuisset*.

Ma non s'allontaniamo così presto da quest' Arco quasi ancor noi già spauentati dalla sua minacciofa curuatura, poiche m'accade registrar quiui vn' opinione del Venerabile Beda, altrettanto recondita, quanto curiosa, seguitata anco dal Maestro dell' Historia Scolastica, e riferita dal Bercorio nel suo Reduttorio Morale, poiche afferisce il citato Autore, che quarant' anni auanti il giorno del Giudicio, non sia per comparire trà le nuuole l'Arco baleno ; non si lascierà altrimenti vedere l'Iride in tutto questo intervallo di tempo, nè sù la mattina, nè sù la sera ; nè à ponente, nè à leuante, nè à tramontana, nè à mezzo giorno, nè dopo le piogge, nè dopo le tempeste, nè dopo i diluuij, nè arrestati i lampi, nè lanciati i fulmini, nè acquietati i tuoni ; *Tradunt Sancti ; quod quadraginta annis ante iudicium non apparebit Arcus nubium*, serue il sopracitato Maestro sopra il capitolo trigesimo quinto della Genesi ; *Secundum Bedam Iris ante iudicium per quadraginta annos non apparebit*, Serue in oltre l' allegato Bercorio, quale assegna anco di ciò la ragione naturale, argomentando, che ciò sia per succedere in riguardo degli Elementi, che

Esai. 17.

Hier. c. 6.

Habac. c. 3.

Isa. c. 53.

Pet. Bercor. redutt. mor. c. 20.

che s' anderanno molti anni auanti il giorno del Giudicio talmente disseccando, che non gli rimarrà più nè forza, nè vigore per tramandar all' alto i tenebrosi vapori, che sogliono formare le tele delle nuuole al luminoso Pittore, per dipingerui l' immagine dell' Iride vaga, e bella; Oltre di ciò n' assegna anco la ragione morale; poi che essendo l' Iride segno di gratia, di pietà, di pace trà Dio, e l' huomo, nel tempo del Giudicio, douendosi fare dura, & alpra guerra, non occorrerà, che vi comparisca; *Quia cum Iris, idest gratia, habeat inter Deum, & hominem designare concordiam, & tunc temporis veniat guerra* (così dic' egli) *veniat guerra dura, idèo nullum signum gratia, vel misericordia apparebit*. Ciò, che si debba credere circa tal' opinione, io dirò quello disse San Tomaso di quegl'altri quindici segni, che asseriscono gli Hebrei, debbano precedere il giorno del giudicio, rammemorati, ma non approuati da San Geronimo, anzi confutati ad vno ad vno dal Tostato; che sia, cioè, inuerisimile, & al pari dell' istesso arco baleno, insufficiente; Poiche pur troppo apparisce quest' arco in quell' infelice giorno, mentre non può mentire il Sauio, che tanto suelatamente si fa sentire, *Ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arcu nubium*; Egli però è ben verò, che non apparirà come segno di pace, mà come diuina di guerra, perche per maggior tormento de' peccatori di uerrà diuina della Diuina Giustitia; *Iste arcus est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*.

Quel tanto afferma il Sauio con la sua irrefragabile attestatione, viene confermato dal Profeta Ezechiello con vna singolar visione, poiche riferisce nel primo capitolo de' suoi misteriosi vaticinij, d'hauer veduto il Monarca Celeste cinto a' fianchi dell' arco baleno, come se fosse itato vn balteo militare, *A lumbis eius & desuper, & à lumbis eius usque deorsum vidi velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuie*, Volle il Profeta esser ben inteso, e però disse, che vide vn arco bensì, *vidi velut aspectum arcus*; mà vn' arco, come quello, che si scopre tal' hora trà le nuuole, *cum fuerit in nube*: Trà le nuuole soggiunse, che appariscono in giornate piouose, *in nube in die pluuie*. Mà che occorreua vna descriptione tanto esatta di questa fascia celeste? Non poteua sbrigarfi col dire: *Vidi velut aspectum Iridis*, come disse in simigliante visione anco Giouanni nell' Apocalisse, & *Iris erat in circuitu sedis*: V'è gran differenza, risponderebbe il Profeta, trà il nome d'Arco, & il nome d'Iride. Il nome d'Arco rappresenta valoroso Soldato, che imbracciando forte Scudo, & indossando terso Vsbergo, sen'vada intrepido al Campo di Marte; Il nome d'Iride addita, che già siano mancate le faette per scoccare, che già rallentata sia la corda per incoocare; che già sia comparso l' Araldo di Mercurio per contrattare vnioni, concordie, confederazioni. Hor il

Signore in questo luogo si descricue affiso sopra rileuato Trono, come se comparir douesse à giudicar il Mondo, *Similitudo Ibroni, & super similitudinem Ibroni similitudo quasi aspectus hominis desuper*. Non si poteua più chiaramente descricuere il Giudice venturo nell' vltima giornata del Mondo, *Similitudo Ibroni*: Ecco il trono, la sede, sopra la quale dourà maestosamente sedere; *Cum venerit filius hominis, tunc sedebit super sedem maiestatis suae*. *Hic Deum quasi Iudicem sedentem describit*, dice Vgone Cardinale. Seguita il Profeta, *quasi aspectus hominis desuper*; Ecco descricta, e scoperta la persona del Giudice medesimo, *cum venerit filius hominis*. Per questo il Signore, per tormento inoffribile del peccatore, comparirà recinto della fascia delle nuuole, mà con il nome d'Arco, *Vidi velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuie*; perche lo tramuterà, in quella tremenda giornata, di segno di pace in segno di guerra, però non Iride nome di pace, mà Arco nome di guerra vuole sij appellato, perche la final giornata tanto più tormentosa comparisca, e più spictata la guerra s'ordisca: *A lumbis eius, & desuper, & à lumbis eius usque deorsum vidi velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuie*. *Arcus iste est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*.

E dottrina certissima de' Metereologici, che accoppjinsieme la figliuola di Thaumante due proprietà, ò come parlano i Filosofi, due formalità, cioè d'Arco, e d'Iride; come Arco spauenta, come Iride diletta; Come Arco rattrista, come Iride rallegra; come Arco impiaga, come Iride risana; come Arco sparge il sangue, come Iride sparge la rugiade; come Arco uccide; come Iride rauuina; come Arco roseggia; come Iride pompeggia; come Arco apporta tormento; come Iride arreca contento: come Arco è vn' apparenza di guerra; come Iride è vn' apparecchio di pace; come Arco è vn' ombra di morte; come Iride è vn' pegno di vita; Come Arco è campo di battaglia; come Iride è Campidoglio de' trionfi; come Arco è scena di furore; come Iride è teatro d'amore; come Arco è vn' officina di noie, come Iride è vno scugno di gioie; come Arco è segno d'ogni male; come Iride è vn' arca d'ogni bene; come Arco finalmente è vna diuina della Diuina giustitia, come Iride è vna liurea della Diuina Clemenza. Non vuole dunque il supremo Giudice quando comparirà à giudicare nell' vltimo periodo del Mondo, sia questo chiamato Iride, mà Arco, perche vuole si sappia, che sarà tutto guerriero, che lascerà il nome d'Iride, cioè di pacifico; *Vidi velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuie*; *Arcus iste est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus*.

Mà chiamisi con il nome d'Iride questo marauiglioso parto di Thaumantide, che anco sotto di questo medesimo nome vorrà pure il Giudice seuerò cōparisca nell' vltimo giorno tutto guerriero. Farà di ciò chiara testimoniaza quell'

D. Thom. in 4. sent. dist. 48.

Abul. in c. 25. Matth. 7. 312.

Ezech. c. 1.

Apoc. c. 4.

Math. c. 25.

Ezech. ibid.

Angiolo, che apparue agli occhi estatici di San Giouanni nell' Apocalisse, quale sicome il corpo copriuua di chiarissima nube, così in faccia risplendeuua à guisa di scintillante Sole, & il capo coronato haueua dell' altrettanto gentile, quanto gratiosa Iride, *Et vidi angelum fortem descendentem de Caelo amictum nube, & facies eius erat vt Sol, & iris in capite eius*. Che quell' Angelo fosse Christo Redentore, detto da Isaia, *Magni confisij Angelus*, oltre tutti gl' interpreti, che l' attesiano, vi si aggiungono le diuise, che tale lo palesano; poiche la nube l' Humanità; il Sole figuraua la di lui Diuinità; Che se cosie, altra Corona, che quella dell' Iride doueuua intrecciare il di lui diuinissimo Capo, & *iris in capite eius*. Parmi, che si possa dire a questo gran Rè del Mondo da vero, quel tanto, che disse da giouco Licinio Varo, di quel gran Capitano di Roma Scipione il maggiore, che non addattandosegli la Corona al Capo, che però nel fringerla se gli rompeua, *Noli mirari*, disse, *si corona non conuenit, caput enim magnum est*. Così niuno si marauigli, s'io dico, che, *corona Iridis non conueniat al gran Capo di Christo, Iris in capite eius*; atteseche per la sua grandezza altra sorte di Corona gli conueniuua. La Mitra gli conueniuua come Vescouo, *Conuersi estis ad Episcopum animarum vestrarum*: La Tiara come Pontefice; *Christus assistens Pontifex*: La Corona come Rè: *Eccc Rex tuus venit tibi mansuetus*. Il diadema come Imperatore; *Ipsi gloria, & imperium*, L' infula come Pastore: *Ego sum Pastor bonus*. La Ghirlanda come Sposo: *Tanquam sponsus procedens de thalamo suo*; Le Corone deuono starsene falde, e ferme sopra i capi de' Regnanti; saggi però quelli de' fecoli andati, che per afficurarle sopra loro Teste, le costumauano di fascie stringenti; onde l' istesso Dio auuerte per Ezechiello: *Corona tua circumligata sit tibi*. E qual fermezza, qual faldezza poteua il gran Rè de' Regi della Corona dell' Iride prometterfi, che ad ogni moto di nuuoletta sparisce, a lieue soffio di vento dileguasi, inaridisce al cader di poche stille di pioggia; à pena s'alza, che s'abbassa; à pena apparisce, che sparisce; à pena nasce, che muore; Siche del baleno istesso, di cui prende il nome, è più instabile, più fugace; Non hà che fare l'incottanza di quella corona con quella delle Muse, quando pugarono contro le Sirene, che l' hebbero di piuma intefluta; nè tanpoco quelle d'alcuni Rè, che le portauano in forma di Naue, inconstantissime così significandole; E pure fà di meltieri, che diciamo, che questa Corona dell' Iride, *Iris in capite eius*, se non conueniuua al capo di chi la cingeuua, conueniuua al tempo, nel quale compariuua, che tempo era egli? raccoglietelo dalle parole di Christo medesimo Angelo del gran Consiglio, che furono parole chiare, perche, *clamauit voce magna quemadmodum cum Leo rugit*; E che cosa disse? *Quia tempus non erit amplius*; ragionaua dell' ultimo de' tempi, del tem-

po del Giudicio; in conformità di che haueua vn Libro aperto nelle mani, & *habebas in manu sua libellum apertum*, ch'era quel libro, del quale si canta, *Libri scripti proferetur, in quorum totum continetur, vnde mundus iudicetur*; Si ragiona dunque del Giudicio, si parla del tempo dell' extremo giorno, e si marauigliaremo, che si stringa da Christo su del suo capo la Corona dell' Iride? *Iris in capite eius*? Non ci marauigliamo nõ, perche vuole l'Eterno Giudice, che per maggior cruccio de' peccatori, che anco col nome d' Iride, ch'è nome pacifico, comparisca tutto guerriero quell' Arco Celeste; che però alla di lui comparfa tuoni spautosi s'vdiranno, *Loquuta sunt septem tonitrua voces suas*; ch'è quel tanto, che succede quando l' Iride comparisce verso il Ponente, che in tal parte tuoni horribili si fanno sentire; Così all'apparire dell' Iride nel giorno del giudicio, ch'è quanto à dire, nel Ponente del Mondo, mentre ponerà fine à sè medesimo, s'vdiranno tuoni spautosi della voce Diuina; *Iris in capite eius, & loquuta sunt septem tonitrua voces suas: Arcus iste est Christus, & maxime consideratus per iustitiam armatus: Intolerabilis dolor erit si quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudi a comparare potuisset*.

O che tormento! O che tormento! Vedere l'amore spietato; la pietà rigorosa; la clemenza adirata; la benignità iraconda; l' Iride pacifica (voglio dire di Christo) tramutata in guerriera; *Arcus iste est Christus*; Sarà questa vn' Iride non spedita da Giunone, come finge Virgilio, ma dalla Diuina giustitia; che non sciderà i capelli alle Didoni alleatrici, ma scoprirà i maluaggi pensieri delle menti peccatrici; Sarà vn' Iride, che non abbrucierà le Naui de' Troiani, come finge il Latino Homero, ma abbrucierà, anzi condannerà al fuoco eterno l' anime de' Dannati; Sarà vn' Iride, che non stenderà il letto di morbide piume alle Giunoni, come canta Teocrito, ma che stenderà i letti d'accese fiamme a' rubelli del Cielo; Sarà vn' Iride, che non si dirà altrimenti *Harpyrum soror*, come viene chiamata l' Iride da Hefodo; ma farà *Harpyrum horror*; Horrore cioè di quell' Arpie, e' haueranno ingiustamente rapita la roba altrui, l' honore, la vita; Sarà vn' Iride, che non assisterà al transito de' moribondi, come i Mitologi finfero, che dell' Iride queito sia l' officio; ma farà, che i morti resuscitino, che poi per lo spautato, che proueranno nello scoprire contro di essi il segno di pace curuato in arnese di guerra, di nuouo moriranno; Sarà vn' Iride, che non oscurerà questo Sole visibile, come l' oscurò quell' Iride, che apparue ne' giorni di Domiziano, che al dire di Pierio Valeriano, fù preso per segno della vicina Morte, che per mano di Stefano s'apprestaua al suo Principe; ma farà vn' Iride, che oscurerà il Sole inuisibile dell' Eterno Monarca, che seruirà per contra segno di morte per i rei della Diuina sua Maestà. Sarà vn' Iride in fine, che non solo con la curuatura del suo arco, come

fin'

fin' hora habbiamo diuifato, mà in oltre con la miniatura del fuo colore, per maggior cruccio del peccatore, di pacifica si tramuterà in guerriera, *Intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, unde pacis gaudia comparare potuiffet.*

La miniatura de' colori di questo pacifico Cerchio, à due fù ridotta da S. Cipriano, e San Gregorio Papa; à tre da Plutarco, & Aristotele; à quattro da Nonnio, à cinque da Ammonio: à sei, à sette da altri, mà in vero sono tanti, si varij, e si vaghi, che ben fù detto, *multicolor, versicolor, difcolor*, onde Aristide diffidando di poterli tutti al viuo esprimere, gettò da sé i pennelli, e ne lasciò la cura di dipingerlo ad vn solo Pittore, al Sole cioè, che tingendo i pennelli nel tauolozzo della luce, sopra chiara nube, quasi sopra difesa tela, con mille, azurri, cerulei, e porporini colori mirabilmente il penelleggia; onde cantò il Poeta:

Mille trahit varios aduerso Sole colores.

Mà chi direbbe, che vna miniatura si varia, si vaga, si gratiosa, che tutti alletta, & innamora, nel giorno del giuditio sia per atterrire, e spauentare chiunque se gli riuolgerà con lo sguardo? Pigliamo per mano di nouo in proua di ciò, quella visione d'Ezechiello, che di sopra habbiamo accennata, che questa verità mirabilmente reitèra autenticata: Vide questo Profeta quattro misteriosi Animalì, vn' Huomo, vn Leone, vn Bue, vn' Aquila, che tutti quattro haueuano l'ali difese, e spiegate, con le quali si spiccavano dal suolo al volo, scorrendo per gli aperti campi dell' aria con tanta velocità, e pretezza, che rassembrano folgori volanti, *ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.* Mentre Ezechiello fantamente curioso, contemplaua questi rapidi voli, s' auuide, che nel più bello del volare tutti timidi piegaron l'ale, calandole pian piano al basso, stringendole su del dorso, *Stabant, & submittebant alas suas.* Dimando ancor io quìui, e curioso ricereo; che cosa aueneua à questi animalì, per cui dal volo s'altenessero? Chi gl' impedì il volare. Chi gli trattenne dal rapido giro, che faceuano? forse gli mancò il fiato, e la lena? no, perche da spirito Celeste erano guidati; *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur.* Forse gli venne meno il vigore, e la forza? No, perche erano animalì de' più gagliardi, e più robusti: Vn Huomo valoroso, vn Leone vigoroso, vn Bue nerboruto, vn Aquila generosa; perche dunque con tanta facilità s'arrestano vnitamente dal volo, sicche *submittebant alas suas*? Perche, siccome erano ricolmi di penne per volare, così altresì erano pieni d'occhi per mirare, *& plena oculis ante, & retro*; onde scoprirono con questi il feuro Giudice, che deue comparire nell' estremo giorno à giudicare il Mondo, lo scoprirono, dico, sopra maestoso Trono affiso, *Similitudo Throni, & super similitudinem Throni similitudo quasi aspectus hominis desuper*; sopra le quali parole Vgone Cardinale, *Hic Deum quasi Iudicem sedentem describit.* Mà quello è poco; fisorono

benfi gli occhi in questo Giudice feuro, mà lo scoprirono di più recinto, come di Balteo militare, dell' Arco baleno, *Et vidi à lumbis eius, & desuper, & à lumbis eius vsque deorsum, velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuie.* Scorgendo dunque quest' Arco di pacifico tramutato in guerriero, che seruiua di banda da Soldato al supremo Giudice; rimasero tanto atterriti, e spauentati, che gli passò la voglia di più volare, e solazzare; onde *submittebant alas suas*; Vegga, e sia chi si voglia; sia vn' huomo per la beneuolenza del cuore: vn Leone per la fortezza dell' animo: vn Bue per la faldezza del petto: vn' Aquila per l'intelligenza della mente; Vegga dico, e scuopra il Giudice rigoroso armato dell' Arco baleno, che gli conuerrà abbassar l'ale per il timore, arrestare per l'horrore il volo; *stabant, & submittebant alas suas.* Il tutto accennò il Padre San Gregorio Papa, che sopra le penne di questi mistici Animalì, fece che la sua penna così scriuesse: *Hac itaque occultata iudicia profunde cogitare, quideft aliud quam alas deponere, idest de nulla iam virtute confidere, sed sub magno timore trepidare? Siue enim omnipotentis Dei naturam considerent, siue eius iudicia perpendant trepidant, & pertimescunt; eis ergo quasi alas deponere, est virtutes, quas habent humiliare.*

D. Greg. Pa-
pa hom. 2. in
Ezech.

E qui notar si deue, che là doue l'Arco baleno di mille colori incontro al Sole si discopre niuniato, d'vn solo in questo luogo si ci rappresenta delineato, cioè del color rubicondo, de' color di fuoco, *Vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuie.* Color di fuoco, co' or rubicondo solamente nell' arco baleno? *Quid est hoc?* esclama tutto stupito Vgone Cardinale, quasi dir volesse, che siccome non si può dare monile senza i suoi smalti, stendardo senza i suoi ricami, cortinaggio senza i suoi fregi, Aprile senza i suoi fiori, Arbore senza i suoi rami, Cornucopia senza i suoi frutti, quadro senza i suoi contorni, specchio senza i suoi lumi, scettro senza i suoi intagli, Trono senza i suoi gradini, Diadema senza i suoi Smeraldi, Topatij, e Rubini; Così Iride non si può dare senza la varietà de' suoi colori, che sono i Smeraldi, Topatij, e Rubini di questo Diadema, i gradini di quello Trono, gl' intagli di questo Scettro, i lumi di questo specchio, i contorni di questo Quadro, i frutti di questo Cornucopia, i rami di quell' Arbore, i fiori di questo Aprile, i fregi di questo Cortinaggio, i ricami di questo stendardo, & i smalti di questo pretioso monile del Sole. E pure color di fuoco solamente fù scoperto nell' Arco baleno veduto da Ezechiello; *Vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuie.* *Quid est hoc?* mi contiene pur replicare con Vgone Cardinale; la risposta l'habbiamo in pronto, & arrecata ci viene da vn' altro Profeta, cioè da Dauid: Sarà tanto sdegnato l'

Ezech. e. 1.

Apoc. e. 4.

Eterno giudice contro de' maluaggi, che tramutando nell'ultimo giorno l'arco baleno di pacifico in guerriero, tralascierà ogn'altro colore, il bianco cioè della clemenza, il verde della misericordia, l'azzurro della pietà, e solamente col rubicondo, all'acceso della giustitia s'appiglierà, così l'attesta il Salmista, *Ignis ante ipsum procedet, & inflammabit in CIRCVITV inimicos eius, & illuxerunt fulgura eius orbi terrae*; ch'è quel tanto, che più chiaramente, secondo il nostro proposito disse il Sauio, *Ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arcu nubium. Vidi quasi speciem ignis splendentis IN CIRCVITV velut aspectum arcus, cum fuerit in nube in die pluuiæ*; onde conchiude il sopra-citato Bercorio, *talis arcus significat Dei iustitiam, & maximè illam, qua peccatores in iudicio sagittabit*.

Mà piano, dirà quini alcuno, poiche in quest'arco pure, oltre il rubicondo colore vi campeggerà anco il color bianco; Non farà tanto di colori priuo, farà come descriuono molti l'Iride, *Iris arcus duos potissimum colores exprime inter alios, album scilicet, & rubrum*, e che ciò sia vero, passiamo da vn Profeta ad vn' altro, da Ezechiello, à Daniello. Ecco che pur questi vide il trono del Giudice Sourano; *Aspiciebam donec throni positi sunt, antiquus dierum sedit, vestimentum eius candidum quasi nix, & capilli capitis eius quasi lana munda, iudicium sedit, & libri aperti sunt*. Non si poteua più chiaramente descriuere la comparsa del Diuino Giudice, che venir deue à giudicare nell' estremo giorno il Mondo, ch'è quanto dire à guerreggiare contro i ribelli di sua Diuina Maestà. Mà il comparire vestito di bianco, *vestimentum eius candidum*, non rassembra per quella fatal giornata colore proportionato, mà più tosto colore per nozze, conuitti, feste, e spofalitiij; Sò che il color candido si dedicaua agli Dij Celesti, come il color nero agl'Infernali; onde il Romano Oratore nel secondo delle leggi, chiamò la bianchezza color fauorito degli Dij; e Platone nel dialogo duodecimo delle leggi, afferma questa douersi intessere ne' paramenti de' tempij, oue le Deità s'adorano; così Pittagora insegnò ad adorare Iddio in candide vesti, che però di mondissimo lino vestiuano i Sacerdoti d'Ofiride; Mà quini non si tratta d'adorare, si tratta di giudicare, di guerreggiare; E chi non sà, che i soldati d'ogn'altro colore i loro vestimenti intessono, fuorchè del bianco, anzi gli Assi, e gli Persiani marciando alle battaglie, vestiuano i primi di color nero, di rosso i secondi; mà il bianco colore non fù mai diuisa nè di Marte, nè di Bellona, e pure quini il Signore, che qual Capitano dourà marciare all'ultima final battaglia, si fà vedere vestito di color tanto bianco, che nella candidezza superaua la neue istessa, come se andasse a nozze, à conuitti, à feste, *Aspiciebam donec throni positi sunt, antiquus dierum sedit, vestimentum eius candidum sicut nix*. Per spianare passo così difficoltoso, mi seruirò di Clemente Alessandrino, quale citando Platone afferma, che questo gran Filosofo era solito dire, che le vesti colorite depono

solamente seruire per le guerre, per le battaglie, per huomini guerrieri, mà le bianche altre li deuno seruire per le paci, per le confederazioni, per huomini pacifici, *Dicit Plato in texture non adhiberi tincturas, prater quam ad ornamenta belli; pacificis ergo hominibus ex lucidis album conuenit*; Siche secondo il parere di Platone, il vestir di bianco colore s'aspetta solamente à persone di pace, *pacificis hominibus album conuenit*: Hor ecco perche il Giudice Sourano, che non farà se non furibondo, e sdegnoso Capitano, si vestirà di bianco nell'ultima battaglia, *& vestimentum eius candidum sicut nix*, non per mostrarsi huomo pacifico, mà bensì tutto guerriero; non per additare pace, mà per tramutare gli arnesi di pace in quelli di guerra, e tender così il giorno del giuditio più formidabile, più spauentoso, più terribile, non v'essendo maggior cruccio, quanto l'incontrar la guerra, oue si stimaua di pronar la pace, onde quest'arco baleno di Chritto, *arcus iste est Christus*, campeggerà bensì anco con il color bianco, mà sarà colore, che seruirà per maggiormente accrescere de' dannati il dolore, *intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuisset*.

Mà che dissi del Capitan Generale di questa battaglia vniuersale? Tutta la Città del Cielo s'armerà con esso lui in quel giorno, per renderlo viè più terribile, e spauentoso. Ogn'vno lo sà, che la Città del Cielo ella s'addimanda, *Hierusalem*, che vuol dire Città di pace, Città pacifica, *Vrbs Hierusalem beata dicta pacis visio*. Hor io ritrouò nell'Apoçalisse questa Città tutta guerriera, tutta armata; State in gratia meo, e vedete quanto ciò sia vero; Questa Città se ne giace situata sopra tutti i Cieli, i quali sono di finissimo acciaio fabricati; *Tu fortiter fabricatus es Caelos, qui solidissime quasi ex are fusi sunt*. Dunque è Città guerriera, che se pacifica, che occorreua frascieglier sito sì forte? Ella è fabbricata sopra vn luogo altissimo, sopra vn monte sublime, *In montem magnum, & altum ascendit mibi Ciuitatem Sanctam Hierusalem*; Dunque è Città guerriera; che se pacifica, perche non se ne stà nel piano? Ella è fornita di dodici porte, *habens duodecim portas*. Dunque è Città guerriera, perche se pacifica, à che serouono le porte? Ella tiene le guardie alle medesime porte, *& in portis Angeli duodecim*: Dunque è Città guerriera, perche se pacifica, à che serouono le sentinelle? Finalmente egli è così vero ch'ella sia Città guerriera, e non pacifica, che non v'era tempio, nè grande, nè picciolo da poteruissi ritirare, *& templum non vidi in ea*, afferma San Giovanni. Come v'adunque? Ella vien intitolata Città pacifica, *visio pacis*, e tutte le sue diuise sono come di guerriera; Mà si mostra Città di pace nel nome, *Vrbs Hierusalem beata dicta pacis visio*, e poi si palesa Città di guerra in fatti? Qual contradittione dunque è questa? Contradittione misteriosa, e capiremo il mistero, se osseruemo il tempo nel quale San Giouanni la vide, la vide quando gli fù addittato il Giudice Sourano, che dourà comparire nel giorno del giuditio assiso sopra maestoso trono, &

Psal. 96.

Ex Anton. Brix. Com. Symb. V. Iris.

Daniel. c. 7.

Iob c. 37.

Apoc. c. 21.

Ibid. c. 21.

Ibid.

Ibid.

vidi

Apoc. c. 20

vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum. Si trattaua d'andar al giudicio, all' vltima campal giornata, si trattaua di marciare col Capitan Generale; Ecconi la Città del Cielo, benche tutta pacifica, per maggior ranmarico de' peccatori, trasformata tutta in guerriera; Non farà nõ in quel giorno già più *Viso pacis*, ma bensì, *Viso belli*. O che tormento farà quello de' peccatori! vedere inalborati stendardi di guerra in quella Città, oue non si vedono che bandiere di pace. Sentire il rimbombo strepitoso di cam metalli, in quella Città, oue non s'odonno, che soauì sinfonie d'armoniche cetre: Vdire fieri nitriti di caualli feroci, in quella Città, oue non s'odonno, che voci canore di Celesti cantori; Mirare di finissimi acciari ricoperti spiriti Angelici in quella Città, oue non si mirano che niniftri Beati di zone dorate recinti; Vedere il fuffo lampeggiar dell' armi militari in quella Città, oue non si vedono, che luminosi raggi di luce Diuina. Ah! vista dolorosa! Ah! conoscenza tormentosa! *Intolerabilis dolor erit, si inde quis belli causas incurrat, vnde pacis gaudia comparare potuisset.*

Apoc. c. 21

Quanto sin' hora habbiamo detto, tutto è poco; v'è molto di più, poiche per dimostrare questa Città pacifica, vie più guerriera, s'apriranno in essa, conforme v'sua l'antica Roma, le porte del Tempio di Giano, ou'entrauano i soldati per fornirsi degli arnesi militari. Ritorniamo per tanto di nouo all' Apocalisse. Fù condotto Giouanni a vedere le sourane eccellenze della Celeste Gerusalemme, che dopo hauerle con somma sua ammiratione contemplate, ne fè ritorno, e nel suo misterioso libro ne formò vn' efattissimo racconto. Vna circostanza però, che di quella scriue, di sopra anco accennata, arreca a me ancora non ordinario stupore; poiche afferma, che in alcuna parte di quella vastissima Città non vi ritrouò tempio di forte veruna; *Templum non vidi in ea?* Nell' interminate contrade della celeste Gerolimma tempio non si ritroua? In quella Beata magione, oue felicemente foggiorinando i celesti Citradini, offrono al Supremo Monarca le preghiere più calde, che da menti diuote possano uscire: *Templum non vidi in ea?* In quella Beata stanza, oue indefessamente gli occhi aquilini de' spiriti Angelici contemplano il Sole di Giustitia? *Templum non vidi in ea?* In quel sacratissimo Santuario, oue i gloriosi Parainfisi, nelle tazze d' oro l'orazioni odorose de' fedeli più feruorosi, con ossequioso ministero al Signore trasportano: In vn' Emporio tanto Santo, tanto Sacro, non vi si trouerà tempio? Nò ripiglia Giouanni, *Templum non vidi in ea.* Dico il vero, che più tosto di creder questo, voglio per così dire, dubitare, che voi, o Giouanni, o non habbiate ben veduto, o ve ne siate scordato, poiche non vi ricordate, che auanti i proprii occhi vostri, nella medesima Apocalisse s'apri, e si spalancò vn tempio nel Cielo. Voi medesimo l' hauete riferito, *Et apertum est templum Dei in Cælo?* come poi foggiongete, *Templum non vidi in ea?* Il mistero non può correr più aggiustato per il nostro proposito. Vn tempio si ritrouaua

Apoc. c. 11

già appresso Romani detto della Guerra, consecrato a Giano, quale in tempo di pace staua chiuso, ed in tempo di guerra aperto, oue entravano i soldati ad armarsi per marciar alla battaglia. Hora quando S. Giouanni vide la Celeste Gerusalemme la prima volta, che tempo era? Tempo di pace, tempo di sponfalitij, tempo di nozze. *Vidi Ciuitatem sanctam Hierusalem nouam paratam, sicut sponsam ornata[m] viro suo.* In questo tempo non vi vide tempio, *Templum non vidi in ea?* era chiuso quasi fosse il tempio di Giano: Ma quando Giouanni vide altra fiata il tempio in Cielo, che tempo era egli? Lo dicano i Configlieri del Prencipe, gli assistenti 24. vecchi, regnanti, *& iratae sunt gentes, & aduenit hora tua, & tempus mortuorum iudicare.* Era tempo del giudicio, tempo di guerra, in questo tempo sì, che vi si ritroua il tempio aperto, *& apertum est templum Dei in Cælo*, acciò in questo quasi in tempio di Giano, entrassero ad armarsi i soldati del Cielo, per battere in quel tremendo giorno; che però l'istesso Giouanni ne vide particolarmente sette, tutti armati de' vasi dell' ira di Dio, vscire da questo tempio aperto, *& ecce apertum est templum Dei in Cælo, & exierunt septem Angeli habentes septem phidas, de templo.*

Apoc. c. 11

Parmi sentir e dir quini a peccatori, Buon' al certo per noi, se il tempio in quel tempo s'aprirà, atteso che vi comparirà senza dubbio l' Eterno Pontefice, Christo Redentore, e siamo molto ben informati dall' Apostolo San Paolo, della di lui dolcissima natura: *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris;* onde certamente ci comparirà. Vi comparirà? appunto? Anzi maggiormente contro di voi si sdegherà, poiche non gli mancherà in quel giorno come a Pontefice il rationale, sacro adobbo del Sommo Sacerdote della Vecchia legge, detto *Rationale iudicij*, nel quale frà l'altre gemme, secondo che scrive Anastasio Niceno, vi risplendeua vn pretiosissimo Diamante di sì proferica virtù diuinamente dotato, che se funello, e tragico douea succeder l' euento della guerra, vedeasi tutto sanguinolento: e se mortalità in questa douea seguire, scopriuasi di tetra nube ricoperto, *Si autem erant populus gladio traditurus, Adamas fiebat sanguinolentus, si autem mortiferum erat euenturum fiebat niger.* Al che si deue aggiungere, che trà le principali glorie del Diamante, principalissima è questa, che comparendo alla chiara luce, riuerbera nei circonuicini oggetti, vn' Iride altrettanto vaga, quanto miracolosa, *Dignitatem adamantis augeat splendor, qui dum radios hinc inde iacit, Iridem intrinseco superficierum reflexu, imitatur, & refert.* Comparirà, sì, ve lo concedo, il Signore come Pontefice al giudicio, ma non gli mancherà il Rationale con il Diamante, che formerà l'Iride guerriera, quale prefigurà la morte di voi altri miseri, & infelici peccatori, *Arcus iste est Christus, hic arcus significat Dei iustitiam, & maxime illam, qua peccatores in iudicio sagittabit.*

Ep. ad Heb. c. 4

Anast. Nic. 94. 38.

Ex Aet. Bootio hist. Gerus.

Ed eccoci entrati nella terza condizione di quest' arco tremendo , cioè nella di lui formidabile armatura , poiche armato sarà di folgori sì terribili , e spauentosi , che quanto incontreranno , il tutto eternueranno : *ibunt directè emissiones fulgurum* , afferma il Sauto , & *à bene curuato arcu nubium exterminabuntur* : Sopra di che deusi notare , che non dichiara qual cosa siano per estermiare i folgori di quest' Arco , mà generalmente parla dicendo *exterminabuntur* , volendo così insinuare , che allo scocarsi di loro , tutte le cose andranno in estermio : *Exterminabuntur* Gli horti più fruttuosi , i giardini più deliziosi , i prati più spatiosi , i gioghi più fastosi , i monti più precipitosi ; *Exterminabuntur* ; le colonne più alte , le guglie più sublimi , le rocche più eminenti ; i palagi più sollevati , i Tempij più innalzati , *Exterminabuntur* , le piazze più frequentate , le Città più popolate , le prouincie più celebrate , i Regni più floridi , le Monarchie più opulenti . *Exterminabuntur* gli elementi , che si confonderanno , i mari , che si solleueranno , i fiumi , che si dirameranno , i laghi , che si stagneranno , i fonti , che si seccheranno . *Exterminabuntur* le Stelle , che non risplenderanno ; i Pianeti , che non influiranno , i Cieli , che non s'aggrireranno , le sfere , che non ruoteranno , e l' intelligenze motrici , che dalle loro indefesse operazioni s'arresteranno . *Exterminabuntur* in fine per virtù di questi folgori tremendi , tutte le cose create , che si racchiudono nell' ampio seno della natura . O folgori tanto più terribili , e spauentosi , quanto che scagliati sarete da vn' arco , che di pacifico tutto si tramuterà in guerriero ; dall' Iride dico , dall' Arco baleno , *ibunt directè emissiones fulgurum* , & *à bene curuato arcu . Nubium exterminabuntur* .

Quel tanto , che asserisce Salomone , conferma San Giovanni nell' Apocalisse , con vna mirabil visione , poiche narra questi hauer veduto la Sedia , nella quale dourà maestosamente sedere nell' estremo giorno il Giudice seuerò , atteso che questa è già preparata , come attesta David Profeta , *Parauit in iudicio thronum suum* ; e dopo hauerla mostrata fogggiunse , che *de throno procedebant fulgura* , che da questo trono venivano furibonde faette tramandate ; Come vn sedile potrà farsi istromento atto per scoccar faette ? E quando mai si vide , che seruissero per Archi le sedie , per bellici istromenti i troni de' Prencipi ? Qual noua inuentione di guerra si è costesta , *de throno procedebant fulgura* ? O Giovanni , mira , mira meglio d' intorno il trono , che non può esser , che questo si sia tramutato in arnese guerriero , mira dunque meglio ; che vedi ? Veggo , dice Giovanni , d' intorno al trono vn numero grande d' Angioli , sì , perche nel giorno del giudicio , *omnes Angeli s' accoppieranno col Giudice celeste* ; Alza più gli occhi : Che cosa vedi ? Veggo sette lampadi ardenti ; sì , perche queste significano il fuoco , che precederà il Giudice ; *Ignis ante ipsum precedet* . Alza più gli occhi ; Che cosa vedi . Veggo maestoso personaggio sedente sopra rileuato trono , sì , perche , *Iudex ergo cum sedebit , quidquid latet apparebit* . Alza , alza

più gli occhi , che cosa vedi ? Veggo vn libro sigillato , e scritto in mano del Personaggio sedente ; sì , perche , *Liber scriptus proferetur , in quo totum continetur , vnde mundus iudicetur* ; Alza , alza più gli occhi , che cosa vedi ? Veggo vn Arco , che circonda tutto il trono , ch'è quello appunto , che si vede fra le nubi , che Iride addimandiano , & *Iris erat in circuitu sedis* . Fermati adesso o Giovanni , abbaſta pur le luci , che tanto mi balta : Quando si dice dal Sacro Testo , che *de throno procedebant fulgura* , non si deue già intendere , che questi folgori fossero scoccati da esso trono , perche non era istromento per ciò proportionato , mà erano bensì tramandati dall' arco , che il trono circondaua , & *iris erat in circuitu throni* . Ecco dunque , come quest' arco pacifico , nel giorno tremendo del giudicio , per maggior cruccio de' peccatori , si tramuterà in guerriero , scoccando folgori tremendi , e spauentosi ; *ibunt directè emissiones fulgurum* , *à bene curuato arcu nubium* ; *hic arcus significat Dei iustitiam* , & *maximè illam , qua peccatores in iudicio sagittabit* . Ben si può dir quiui con Virgilio .

Et Iuno sua fulmina mittit .

poiche fe ben Giunone per sua nuncia di pace l' Iride hauea frascielta , tuttauolta non lasciaua di tramandar fulmini tremendi : Così l' Eterno Ididio , se bene hauea già spedita al Mondo per nuncia di pace l' Iride medesima : *Ponam arcum in nubibus Cali* , & *erie signum fœderis* ; tuttauolta nel giorno del giudicio si tramuterà in miniltra di guerra , e per mezzo di questa tutto sdegnato *sua fulmina mittet* .

Sua fulmina mittet , e se le cerue allo scoppiare de' fulmini , vengono per il timore sorprese da dolori del parto , sicche ne partoriscono i loro cerbiatti , così l' anime peccatrici , in quel giorno fatale , à guisa di cerue , dallo strepito de' fulmini Celesti spauentate , restaranno pur sorprese da' dolori di parto , e ne partoriranno l' iniquità medesima , *concepit dolorem* , & *peperit iniquitatem* . *Sua fulmina mittet* , e fe le serpi da folgo ricolpite , con la perdita della vita , vengono à perdere anco tutto il mortifero loro veleno , *serpentium quibus mortifera vis inest , cum fulmine icti sunt , venenum omne consumitur* ; così l' anime peccatrici à guisa delle serpi colpite da' fulmini Diuini : se non perderanno il veleno delle colpe , perderanno però la vita per vniuer in vna perpetua morte ; *Sua fulmina mittet* . E se le conchiglie al tuono de' fulmini spauentate , si ritirano ne' proprii gusci rancicciate , *si fulgurat , comprimunt conchas* ; così l' anime peccatrici à guisa di conchiglie , al tuono de' fulmini del Giudice sdegnato , tutte si turberanno , *turbabuntur* timore horribile : *Sua fulmina mittet* . E se le Silure nel mare , allo scoppiar de' fulmini restano per lo spauento cotanto illetarghite , sicche ogn' vna di esse , *fulgure sopitur* , così l' anime peccatrici à guisa delle Silure , allo scoppiar de' fulmini del vero Gioue , rimarranno per lo spauento sì fattamente illetarghite , che non potranno già più risorgere dal sonno d' vna morte eterna : *Sua fulmina mittet* . E se in fine le fiere di maggior vigore ; acciò non insolentiscano , vengono tall' ho-

Psal. 9.
Apoc. 4.

Mat. 6. 25.

Psal. 96.

In seq. n. inf.
sa mortuor.

Psal. 7.

Senec. lib. 2.
nat. 9. c. 31.

Plin. l. 9. c. 25.

Sap. c. 5.

Plin. l. 9. c. 16.

Ex Hero
dot. lib. 7.

hora dall' Altissimo percosse co' fulmini potenti, *præ grandia animalia Deus ferit fulmine, nec sinit insolescere*; disse Artabano appresso Herodoto; Così l'anime peccatrici, accio più non insolentiscano con la loro superbia, le percuoterà il Signore nell'ultima giornata con fulmini tremendi, che vsciranno dall'arco ben teso dell'Iride, di pacifico tramutato in guerriero; *Ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arcu nubium*.

Apoc. c. 11.

A spettacolo di Metamorfofi si strana, c'inuita di bel nuouo con vn'altra delle sue mirabili visioni San Giouanni nell' Apocalisse: *Aperitum est Templum Dei in Cælo*, riferisce egli nel Capitolo vndecimo, *Et visa est arca Testamenti eius in templo eius, & facta sunt fulgura, voces, & tonitrua, & terra motus*; Vdite vn prodigio dice l'Euangelista, e stupite; s'aprono, o per meglio dire, si ruppero all'improuiso le muraglie del Cielo, il Tempio di quel Beato luogo si vide aperto, e nel Tempio comparue l'Arca del Testamento tanto nelle Diuine pagine rinomata; All'apparir dell'Arca, tuonarono à fragore le nubi, strepitosi tramandarono i folgori, horribili rimbombarono le voci, e fuor di modo tremò la terra: Confesso quiui il vero; Che romoreggi con tuoni l'aria, che di gridori risuoni la terra, che strepitosi folgori tramandi il Cielo, non lo stimo gran fatto, mà, che cose simili succedano all'apparir dell'Arca, come quella ne fosse stata la cagione, questo mi fa fuori d'ogni credenza stupire: All'apparir dell'Arca conseruatrice della manna, il più soaue cibo, che distillassero i Cieli: dell'Arca depositaria dell'Incensiere d'Aron, che fumando trà viui, e morti haueua virtù di rasserenare le tempeste del Diuino furore? dell'Arca ricoperta del nobilissimo Propitiatorio segnale, espresso della Diuina misericordia: Dell'Arca soltentatrice di due dorati spiriti, chiare figure di quei de' Cieli, che sono tutti di pace impastati; Dell'Arca finalmente albergatrice di quella prodigiosa verga, che per segno di piaceuolezza conseruaua all'eternamente fiorita? Che alla vista, dico, di quell'Arca si formino spauentose tempeste, abortiscano con clamori le nubi, feriscano le facte la Terra, risuonino le bombarde de' tuoni, & in fine la Terra medesima tremi, traballi, vacilli, quali prodigij non penetrati sono giammai costesti? Sono tutti prodigij misteriosi: Ditemi quando apparue quell'arca? Mi risponderete con il sacro Testo, che appare quando si rappresentaua il giorno del Giudicio; *Aduenit ira tua, & tempus mortuorum indicare*. Soggiunge Sant'Epifanio, che in tal giorno comparirà senza dubbio quell'arca per la prima, *In resurrectione primò arca resurget*, che se questa vn'arco non era, era però vn'arca, e se l'arco baleno fù detto, *Signum fœderis*, segno di pace, *Arca fœderis* fù similmente appellata, alla quale quasi che Iride fuisse, non mancarono i suoi colori, come afferma l'Autore de' Commenta-

rij Simbolici, poiche per ogni palmo di sua grèzza era di vario colore delineata, *Per quemlibet palmum, vno erat colorata colore*: Ecco dunque, che anco quell'Arca in forma d'arco ridotta, e d'arco di pace, tramanda per maggior cruccio de' peccatori le facte terribili, e spauentose, volendo il Signore, che in quel giorno il segno di pace si tramuti in segno di guerra, *Et apertum est Templum Dei in Cælo, & visa est arca Testamenti eius in templo eius, & facta sunt fulgura, & voces, & tonitrua*: Ecco San Girolamo, che se bene fuisse sì Santo, ad ogni modo à questi fulmini riflettendo si sentiuo tutto il cuore per l'horrore sconvolto, e turbato; *Si hinc inde fulgurum iacula paup̄bris terribiliter cum obiecta corruscant, quamquam in consuetudine ista contingant, pauemus, & contremisimus, & proni ad terram, deposita superbia, ceruices submittimus, quid faciemus in illa die miseri?* con che parmi dir volesse, *Quid faciemus miseri?* ah che non seruirà nò augurarsi d'esser aquile, che da' fulmini non vengono colpite: non seruirà nò ricorrere sotto le piante degli allori, che da' fulmini sono riuerite: Non seruirà nò coprirti delle pelli dell'Hiene, o delle Foche, che non sono da fulmini percosse, come faceua Augusto, al dire di Suetonio, onde Plutarco, *Fulgurina neque Hyema, neque Phœca pellem putantur attingere*. Non seruirà nò rintannarsi nelle spelonche più profonde, come sogliono far alcuni de' fulmini paurosi, de' quali scriue Plinio, *Ad fulminum ictus pauidi, altiores specus tutissimos putant*. Non seruiranno questi nascondigij, perche al dire del Sauio, i fulmini, che saranno scagliati dall'arco baleno anderanno à ritrouar i peccatori in qual si sia luogo anco appiattati si faranno, *Ibunt directè emissiones fulgurum à bene curuato arcu nubium, & ad certum locum insilient*; e quiui conuiene replicare con San Girolamo, *Quid faciemus in illa die miseri?* Dubito, se deuo dir il mio parere, che il peccatore farà all'opposto in quel giorno, di quel tanto consiglia il Sauio, ch'elorta ognuno, che contempla l'Arco baleno à lodarlo per il mirabil suo splendore, e benedirlo; *Vide arcum, & benedic eum; valdè speciosus est in splendore suo*: Dubito dico, che il nemico infernale ad ognuno de' suoi seguaci sia per dirli, *Vide arcum, & maledic eum*. *Vide arcum*, con Pocchio, *& maledic eum*, con la lingua; Tuona il Cielo apparendo l'Arco baleno, tuoni dunque la tua voce con le bestemmie rauuifando vn Christo Giudice seuro: Soffiano i venti risplendendo l'Arco baleno; spiri hor l'Ostro della tua voce risuonando improprij contro l'adirato Signore, che comparisce à condannarti: Si squarciano le nubi alle piogge, che predice l'arco: si rompono le tue vene, e tramandino tante piogge del tuo sangue contro del Crocifisso sdegnato, come fece Giuliano, che ferito morendo, sbalzò il sangue delle sue vene in faccia d'vn Crocifisso, dicendo, *Vicisti Galilee*

D Hier Ep.
ad Ami-Suet. in Aug.
c. 91.Plut. S. 106.
l. 5. q. 29.

L. 2. c. 5.

Eccles. c. 4.

Apoc. c. 11.

Theod. l. 3.
c. 26.

lila vicisti. Fulmina il Cielo al balenar del Parco, e tu non lasciar di scagliar fulmini di maledittioni contro di chi viene à condannarti à morte eterna; *Vide arcum* in fine, & *maledic eum*, perche è vn' arco, che con la curuatura ti minaccia, con la miniatura t'atterisce, con l'armatura ti spauenta, e tutto guerriero, di pacifico, ch'era auanti ti, si presenta; ahì nò, mutisi pur frase, e dicasi con il Sauio, *Vide arcum*, & *benedic eum*; benedica pure il giusto quest' arco, che nel giorno del Giudicio sarà per lui tutto pacifico; La curua-

tura sarà piegheuale, la miniatura diletteuale, l'armatura fauoreuale, laonde benedicendo così i giusti quest' arco Celeste, saranno pur essi benedetti, e sentiranno dirsi, *Venite benedicti Patris mei*; E se l' arco baleno nelle parti d'alcuni Regni, giorno non passa, che non si miri, *Nulla non die apparere arcus* scrive Plinio; così con passerà giorno nel Regno de' Ciel,oue non siano i giusti per godere l'arco baleno di Christo, *Arcus iste est Christus*,oue lo goderanno per tutto il giorno dell'Eternità, che mai terminerà.



Per il Martedì dopo la Domenica prima.



Che l' Eterno Creatore ama tanto l' Anima nostra da lui creata , che di questa Amante geloso si dimostra .

DISCORSO SESTO.



On vi è in questo gran Teatro del Mondo alcun' animale , sia grande , o picciolo , che lagnar si possa della gran Madre Vniuersale , che per difendersi da' propri nemici , anzi per offender i medesimi , non gli habbia prouedu.

ti d'armi altrettanto fine , e feroci , quanto forti , e poderose . *Bruta corpore gestant arma* , diceua San Giovanni Grisostomo . Quindi furono gli augelli armati di grinfie , d'vnghe , di rostri , d' artigli , come i pichi , i griffoni , l' aquile , gli sparauieri , gli auoltoi . Non mancò la Natura di dar l' armi agl' insetti ; poiche chi porta gli aculei , come l' api ; chi li pungoli , come le vespe ; chi le punte , come i ricci ; chi i denti , come i bruchi , le tignuole , le fangui-fughe . Armati furono dalla medesima , di veleni i serpenti ; onde chi li porta negli occhi , come i Basilifchi ; chi nelle fauci come i draghi ; chi ne' denti , come le ceraste ; chi ne' capi , come l' amfifibene ; chi nelle branche , come gli scor-

pioni ; chi nella lingua , ò nel cuore , come gli aspidi , e le vipere . I pesci poi del Mare , oltre l' hauerne la Natura armati molti , chi di squamme , chi di scaglie , chi di dure cortecce , come di forti corazze ; altri ne prouide d' armi si bene , che il nome fortirono dall' armi medesime ; onde chi vien detto pesce Martello , chi pesce sega , chi pesce spada , chi pesce balestra , chi pesce pettine , pesce dentale . Consegnò in oltre la Madre Vniuersale per armi formidabili le zanne a' leoni , le probolcidi agli elefanti , i denti a' cinghiali , l' vnghe agli orsi , le corna a' tori , & a' cerui ; ed al bisonte bue seluaggio consegnò per arma la lingua tant' aspra , che se ne serue per lima ; onde Oppiano di questa scriue che *T aqua ferrum limare potest* . In somma *Bruta , corpore gestant arma* , puta , *Bos cornua , dentes aper , unguis Leo* , ripiglia S. Gio. Grisostomo . E Martiale cantò lo stesso .

Dente timetur Aper , defendunt cornua Ceruum .

Mà doue lasciamo l'alicorno , che altri chiamano vnicorno , ch' è lo stesso , che appreso i Greci il Monocerote . Doue lasciamo , dico , la di lui arma tanto terribile , e spauentosa ?
ildi

D. lo. Chryf.

D. lo. Chryf.

Mar. l. 13.
Epiqr. Am.

il di lui corno, voglio dire, grosso, pesante, acuto, tutto nero, e ben due cubiti lungo, del quale armata porta la fronte, per dimostrare, che l'altrui morte v'è sempre meditando, *Vno corno nigro media fronte cubitorum duorum eminente*. Di questo si ferue come di spiedo per infilzare, come di saetta per atterrare, come di claua per espugnare, come di lancia per ifuenare, come di lima per lacerare, come di sciabla per trucidare, & in fine come di spada per ifacciare ognuno dalla sua solitaria tana; poiche, quasi di questa fosse oltre modo geloso, ne proibisce à tutti l'ingressò; & se scopre, che qualche animale ardisca d'entrarui, gl'intima col suo corno pungente, che ne debba vfcire immediatamente. Quindi da' Naturalisti viene ihimato animal solitario; tanto più, che la propria spelonca la itabilisce sopra monti alpetri, e remoti, acciò l'altre fiere non vi possano così facilmente penetrare. In conformità di che vogliono alcuni Rabbinì, come vien riferito in vno de' Trattati del *Talmud* detto *Zebachim*, che Noè non introduceffe l'alicorno nell'Arca con gli altri animali, poiche volendò questi itarsene solo, haurebbe temuto, che à tutti gli altri animali intimata haueffe col suo formidabil corno l'vscita: Ma s'ingannano questi sciocchi Talmudisti, poiche il Leone, l'Orso, il Lupo, che son pur capitali nemici di tanti altri animali, depolero in quella gran Naua, come asseriscono i Santi Basilio, & Agostino, per miracolo del Cielo, la natural loro ferezza; onde in pacifico accordo con tutti se la passauano; con i quali si vniformò anco l'Alicorno: che per altro, *Vnicornis talis est natura*, scriue l'Incognito, *Quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*; anche aggiunge Aichoziuo, dal Bocarto riferito, che *In medio capite habet vnicum cornu solidum, rectum, quo omnia animalia impetit*.

Oh che frizzante, & adeguato Simbolo, che riesce questo altrettanto forte, quanto agguerrito Capitano delle selue; per ispiegare del Sourano Creatore la gelosia ben grande, che tiene dell'Anima humana; che, come dice San Girolamo, l'anima tanto, fino à dimostrarfi di lei amante geloso: *Nisi Deus amaret humanam animam, nunquam zelaretur eam*. Quindi è, che non solo Alicorno viene appellato, *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*, mà di più vien fogguito, che à guisa di questo s'habbia edificato nell'Anima il suo albergo: nell'Anima, che *Templum Dei* vien detto da San Paolo, *Et edificauit sicut Vnicornium sanctificium suum*: legge Apollinario; *Templum suum*; à guisa dell'Alicorno, *Sicut Vnicornium*, perche anco il Signore, *Talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*. E non lo scorgete chiaro nel Vangelo corrente, come à guisa di Monocerote arrestando il Signore il corno del suo Diuin zelo, *Accipiet armaturam zelus illius*, scaccia tutti dal Tempio, che dell'Anima humana era figura espresa? *Nescitis quia Templum Dei es-*

is, & Spiritus Dei habitat in vobis? Si quis autem Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus, dice san Paolo. In conformità di che riferisce l'Euangelista: *Et intravit Iesus in Templum: et eiecit omnes vendentes, & ementes in Templo: ecco l'Alicorno nel suo albergo entrato. Et eiecit omnes vendentes, & ementes in Templo: ecco che ad ognuno intima l'vscita, Recordati sunt verò Discipuli eius, quia scriptum est: zelus Domus tue comedit me: ecco arreftata l'arma pungente del suo ardente zelo, Accipiet armaturam zelus illius.*

Ed è cosa molto singolare quel tanto viene fogguito di questo Diuino Alicorno, che anco le colombe co' suoi venditori, e compratori dal Tempio scacciaste: *Et Cathedras vendentium columbas euertit*, scriue San Matteo; e più chiaramente San Giouanni: *Et his, qui columbas vendebant dixit: auferte ista hinc*. L'Alicorno con affetto singolare ama la Colomba, e tanto l'ama, che s'amicina alla pianta, oue questa pone il suo nido, godendo particolarmente d'udirne la di lei voce gemente; che se à forte la Colomba vola sopra il di lui corno, non muoue per questo il capo, mà se ne ita fermo, e questo, acciò ella impennando l'ali da esso non s'inuoli. Tanto scriue Dauire Scrittore Arabo riferito da Samuele Bocarto nel suo Hierozoicon: *Palumbum ita diligit*, ragiona dell'Alicorno, *Vt se conserat ad arborem, in qua nidificat, & sub ea stet, & eius gemitu delectetur. Stat vicissim Palumbus super illud cornu, & immoto capite manet Monoceros, ne Palumbus fugiat*. E quui il Signore se bene all'Alicorno affomigliato, *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium*; se bene ama ancor egli le Colombe tanto, che le chiama amiche, *Amica mea Columba mea*, tuttauia da se le discaccia, e non le vuole altrimenti nel Tempio: *Et his, qui Columbas vendebant dixit: auferte ista hinc*. Così v'è; quando si tratta del suo Tempio, che l'Anima rappresenta, non vuol in esso compagnia, perche n'ha troppo gran gelosia, & ancorche si tratti di Colombe, cioè di persone semplici, e sincere, amate per altro, e predilerte; *Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*.

Col fondamento di questa singular proprietà volendo rappresentare per via di Simbolo Predicabile: Che l'Eterno Creatore ami tanto l'Anima nostra da lui creata, che di questa Amante geloso si dimostri; habbiamo figurato l'Alicorno sopra d'un eccellente Monte in atto di scacciar chi si fia dal suo amatissimo couile, animandolo con le due sole parole del Vangelo corrente *E I I C I E B A T O M N E S*: Simbolo canato tutto, come già habbiamo detto dagli Oracoli del Regio Salmista: *Et edificauit sicut Vnicornium Templum suum in terra*, cioè, come spiega vn eruditissimo Interprete, *In loco sublimi, excelso, & eminenti*, ch'è quanto dire sopra vn alto Monte, oue l'Alicorno la sua oscura tana itabilisce, che *Talis est natura quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*. Alicorno il Signore; Tempio l'Anima; Monte la Chiesa.

Ali-

Pli. l. 8. c. 21

Ex Hier. Sam. Boch. p. l. 3. c. 27

Incognit. in Pf. 77.

Sam. Boch. ubi sup.

D. Hier. in fin. comm. ad c. 1. Soph. Pf. 28.

1. Corinth. c. 3. Pf. 77.

Sap. l. 5.

Ep. 1. ad Corinth. c. 3.

Matth. c. 21

Ioan. c. 2.

Ex Hieroz. Sam. Boch. l. 3. c. 24.

Cant. c. 5.

Matth. c. 21

Pind. in Iob.

Alicorno il Signore per la gelosia con la quale fu armato; Tempio l'Anima per la politia, con la quale fu ornato; Monte la Chiesa per la maestria, con la quale fu sublimato. Alicorno il Signore, del qual si dice: *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium*. Tempio l'Anima, di cui si scrive: *Templum Dei, quod estis vos*. Monte la Chiesa, della quale si registra: *Erit preparatus Mons Domini*. Sopra di questo Monte se ne giace il Diuino Alicorno, per iscacciar chi si sia dell'amatissimo Tempio dell'Anima, impugnando l'arma del zelo, *Accipiet armaturam zelus. Ejciebat omnes. Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubili accedere*.

Isai. c. 2.

Mà parmi d'udir quitiu le voci d'alcuni, che à questo nostro Geroglifico fortemente s'oppongono, parendo loro cosa troppo strana, che il Monarca del Cielo arrestit qual Monocerote l'arma del zelo, *Accipiet armaturam zelus*, essendo che la gelosia è vna passione molestissima dell'animo humano, che non può altrimenti scalfire il petto Diuino: *Abstet ut impassibilem Dei naturam perpeti illam molestiam suspicemus*, dice S. Agostino. Chi disse gelosia, parmi voglia insinuar il Santo, disse vna ruota d'intestini rasoij, vna mina di turbolenti deliquij, vn'etate d'accele canicole, vn talamo di sanguinarij diuortij, vna veglia di fieri tormenti. Disse vn inferno, c'hà per furie le noiose fantasie; per Cerberi i molesti pensieri; per Radamanti i crucciofi rodimenti. Disse vn fascino del immaginatio, vn Altare del dispetto, vna febbre dell'intelletto, vn delirio della ragione. Disse vn turbine, che stussa nel sereno tempeite; vna vertigine, che diffipa nel piano; vn fuoco ch'escè dal camino del gelo. Disse carnificina, tortura, agonia delle menti, dell'anime, e de' cuori. Quindi Plauto descruendo le passioni acerbissime del geloso, l'introduce à dire: *lactor, crucior, agitor, stimulor, versor in Amoris Rota*. E vi pare, che questo sia vn attributo, che conuenga al Nume Diuino, nel quale, come in vn limpidissimo Cielo, il tutto è sincero, sereno, tranquillo, senza molestie, senza noie, senza passioni di forte veruna? Che se Archio voleua esser peggior male la gelosia della medesima pazzia, *Zelotypia est insania maius malum*, soggiungerò io, che si mostrerà molto pazzo chi vorta attribuire all' Altissimo, che in se racchiude ogni bene, questo gran male.

Intendiamoci, risponde quitiu S. Gregorio Papa. Non ammette la Diuinità imperturbabile, e sempre in calma, le tempeite delle nostre passioni, nò. Sono con voi: e quitiu è forza, che l'intelletto, quasi come lambicco le ditilli, e purghi quanto li può mai; e così *Ascendat qui potest ad incommutabilitatem Dei, ut videat sine zelo zelantem*. Si spremano le feccie dell'imperfettioni nostre, e non hauerà la scarfezza dell'humano linguaggio parola, nè più atta, nè più sacrosanta per esponer lo spirito degli effetti di Dio, che col nominarlo vn zelante Alicorno, *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium. Deus amulatore ego sum. Non detrectat etiam ad crassiora verba descendere, humanorumque affectuum*

D. Greg.

Exod. c. 20. D. lo. Chry. sost. in Euzorp.

sermonibus uti, atque amulatorem seipsum vocare, quatenus dilectionis uehementiam addiscat: dottrina, che ci lasciò scritta la gran pena di Grifostomo, e che vien confermata dalla graue autorità di Sant'Agostino, dicendo, che *Qui non zelat, non amat*; ed amando somamente il Creatore l'Anima nostra, non si può altrimenti dire priuo di gelosia, mà bensì che *Zelatur, & securus est*. La gelosia di Dio, ripiglia Agostino, è vna gelosia tranquilla, & vna tranquillità gelosa, che non ammette quel tarlo di dubbio, nè quel verme di sospetto, che nell'humana si ritroua; perche è vna gelosia bensì piena d'affetto, mà priua d'ogni imperfettione, e difetto, e però del tutto perfetta. Che se disse Plutarco, che *Non est verus amor qui caret zelotypia*; verissimo, anzi perfettissimo amante si douea dire il Signore, mentre è proueduto d'vna gelosia cotanto pura, e si raffinata; e se dell'Anima nostra amante geloso si dimoltra, che, come dice Beda, *Vsque ad zelum peruenit eius amor*, non per altro fine palesa questo ardentissimo zelo, se non per la salute dell'Anima stessa: *Intelligamus totam spem salutis nostrae esse zelum Dei*; conchiude il Padre delle lettere.

D. Aug. l. 1. Conf. c. 4.

Beda.

D. Aug. l. cor. Alim.

Hor terminio quitiu le marauiglie di quei tali, che non possono capire che in Dio cada gelosia, mentre l'armatura del zelo di questo Celeste Alicorno, *Accipiet armaturam zelus*. E' vn'armatura purificata, raffinata, rispudente, e rischiarata, con'appunto l'arma dell'Alicorno, la quale afferma Solino esser à marauiglia rispudente: *Cornu è media eius fronte protenditur SPLENDORE MIRIFICO*: che tanto disse Abacuc de l'arma di questo Diuino Alicorno: *SPLENDOR EIVS UT LUX ERIT: ante faciem eius ibit mors*; perche appunto auanti la faccia, o fronte dell'Alicorno se ne sta situata la Morte, cioè Parma sua mortale, con la quale intima la morte à chiunque ardente entrar nel suo conile: *Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*; ch'è quel medesimo, che si dice questa mane di Christo: *EJECIEBAT OMNES. Et recordati sunt Discipuli, quia scriptum est: zelus domus tuae comedit me. Accipiet armaturam zelus*. E quitiu io non sono lontano dal credere, che Moise di pelle dell' Alicorno il Tabernacolo ricoprissè, come per detto di Rabbini dottissimi riferisce l'Eruditissimo Bocarto: *Moyseus eius pellibus* (cioè dell'Alicorno) *Tabernaculum obtexit*. In conformità di che venga poi detto, che *Edificauit sicut Vnicornium sanctificum suum*, cioè, come spiegan molti, *Tabernaculum suum*; affermandoli che *Sicut Vnicornium* l'edificasse, perche *Ex pellibus*, dell'itelfo lo ricoprissè; attefoche, secondo che riferisce il mentouato Autore, quando volse Mosè ricoprire il Tabernacolo, se li offerì spontaneamente vn Alicorno forse spedito dal Signore, quale *Habebat in fronte cornu vnicum, & ex eo tempore Moyse obtulit, qui fecit ex eo Tabernaculum*.

Solinc. 13.

Hab. c. 1.

Ex Hieroz. Sam. Boc. p. 1. l. 3. c. 26.

Mà ritornando all'arma della gloria di questo Celeste Alicorno, arma tutta rispudente per esser da ogni immaginabil difetto esete, *Accipit*

accipiet armaturam zelus, ecco che comincia adoprarla; ecco che incomincia intimare ad ogni vno l'uscita dal Tempio dell'Anima, hauendo d'essa fomma gelosia; *Nisi Deus amaret humanam Animam, nunquam zelaretur eam*, replica San Girolamo. Principia dico dagli animali, che di tutti n'hà gelosia, onde questa mane, *Omnes eiecit de Templo, oues quoque & Boues. Ædificauit sicut Vnicorni in Templum suum*. Senza partirci dal nostro Simbolo dimostrano chiaramente questa Diuina gelosia le sacre Pagine nel Deuteronomio, oue all'armi dell'Al-

Deut. c. 33.

licorno paragonano quelle del Signore: *Cornua Rhinocerotis cornua eius*; traslata Pagnino: *Cornua Vnicornis*; quasi dir si volesse, che le forze dell'Eterno Monarca valide siano al pari delle corna, non del ceruo, non del toro, non del montone, mà dell'Alicorno, *Cornua Vnicornis cornua eius*: paragone si come à prima vista molto tirano, così da sacri Interpreti variamente spiegato. *Cornua Vnicornis cornua eius*: spiega Giacomo di Valenza; perche, si come l'Alicorno tuffado nell'acque, per altro velenose, il suo corno, salubri le rende: così il Signore mergendo se stesso nell'acque per altro pestifere, salutare le rese: *Vnicornis eius virtus est, ut suo cornu attrita aqua, etiam aliquo veneno corrupta, reddatur salubris: ita Christus sua humanitate aquas pestiferas reddidit salubres ad peccatorum remissionem*. *Cornua Vnicornis cornua eius*, commenta San Tommaso di

Jacob. à Valent. in Ps. 42.

Villa Nuova; perche, si come l'Alicorno con l'arma che tiene piantata in fronte spianta la vita à tutti quelli, che se gli oppongono: mà se vna Verginella se gli fa incontro, corre subito à posarsene in seno, donec mitigato, si lascia da lei troncar il corno fatale; Così il Signore vibraua contro tutti l'arma (degnosa della sua rigorosa Giustitia: mà incontratosi con Maria Verginella purissima, per noue mesi riposò nel suo seno, che ben hebbe facile il modo di reciderli il corno del suo furore tramutandolo in scettro d'amore; *Quid Elio Dei similibus quam filius Vnicornium? captus est & ipse amore Virginis, & Matris oblitus, carnis vinculis irretitus est*. *Cornua Vnicornis*, glosa Cornelio à Lapide; perche si come l'Alicorno guerreggiando contro l'Orsa, e contro l'Elefante suoi capitalissimi nemici rimane da questi malamente morsicato, che poi esso all'incontro non solo non li morde, mà li squarcia in oltre con l'acuto suo corno le viscere: così il Signore morsicato dall'Orsa della morte, e dall'Elefante del Demonio Principe dell'Inferno, non solo non li morsico ancor esso, mà di più li trappasò sì fattamente le viscere, che li priuò di tutta la forza: *O mors ero Mors tua*, diceua colà appresso Osea: *Morsus tuus ero Inferno*; quasi dir volesse, scriue l'accennato Autore: *Ego Christi*

D Thom. de Villanfra de Rom. Dom.

mordebor à te ò mors, & ò Inferne; sed ita, ut à te morsus te vicissim mordeam, ita ut à te quasi absortus viscera tua disrumpam: Tutte ottime spiegazioni. Mà per il nostro proposito mirabile riesce quella oseruazione, che vien fatta da Naturalisti sopra il corno del Rinocerote; poiche segandosi questo per lungo, vi compari-

Osea c. 13.

Corn. a Lap.

sono, con istupore de' riguardanti, varie figure chiaramente delineate, come di boui, di capre, di paouoni, di piante, e d'huomini ancora. Tanto riferisce Samuele Bocarto per detto di Damire Scrittore Arabo: *Cum Serra dissecatur in longum, varia ex eo figura emergunt albi coloris in nigro, putà Pauonum, caprearum, & arborum certa speciei, hominum quoque & rerum aliarum pictura mirabiles*. O mistero veramente recondito! *Cornua Vnicornis cornua eius*, E vuol dire, che si come l'Alicorno hauendo estrema gelosia della sua tana, che non permette, che alcun animale v'entri, porta però le figure di questi nel corno, che tien fuori gli occhi delineate per esser pronto à prohibirli l'ingresso: Così il Signore à guisa dell'Alicorno sopra l'arma della sua gelosia, *Accipiet armaturam zelus*, porta delineate le figure di tutti gli animali, *Animalia tua habi: abunt in ea*, per hauerli sotto l'occhio à fine d'allontanarli tutti dal Tempio dell' Anima da lui sommamente amata; e però sentiamo dire questa mane dall'Euangelista, che *Eyciebat omnes, oues, & Boues*. *Cornua Vnicornis cornua eius*. *Ædificauit sicut Vnicornium Templum suum in terra*. *Quia scriptum est: Zelus Domus tue comedit me*. *Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*.

E qui cade anco quella nobil costumanza de' famosi Guerrieri della China, che i loro baltei militari fabbricauano del corno del Rinocerote, come quello, che delineate porta le figure degli animali: *Cum in cornutales figura reperiantur, ex eo fieri balteus, qui magni existimantur, nempe à Sinentibus*, rapporta lo stesso Bocarto; quasi che comparir volessero à guisa d'Alcide di cui cantò Homero, che nel suo balteo guerriero portasse dipinti gli animali superati nelle sue gloriose battaglie. Mà senza altro balteo l'Alicorno Diuino, portando l'arma del suo ardente zelo, può ben questa andarne delineata con tutte le figure degli animali, perche di tutti hebbe sempre estrema gelosia, che nel Tempio dell' Anima da lui senza pari prediletta non entrassero; e però da questo tutti gli allontanata, tutti gli discaccia: *Eyciebat omnes, oues, & boves*; Onde Sant' Ambrogio sopra l'itese parole: *Cornua Vnicornis cornua eius*, commenta il Santo: *Quibus superstitionem abijceret, salutem redderet*. Con che insinuar volle, che tutti gli animali, che s'erano introdotti ne' Tempj della Gentilità superstitosamente da' Popoli adorati, leuandoli il culto, e l'onore, tutti quell'Alicorno con l'arma del suo feruoroso zelo, *Accipiet armaturam zelus*, venne à discacciarli: *Cornua Vnicornis cornua eius*. *Bona cornua, quibus superstitionem abijceret, salutem redderet*.

Ex Hieroz. Sam. Boch. p. 1. l. 3. c. 28

Ps. 67.

D. Ambr. de benedict. Pa tr. c. 11.

Et in vero da quai Tempj de' superstitosi Gentili non discacciò questi animali, fossero quadrupedi, reptili, acquatili, volatili, empiaamente da essi adorati? *Eyciebat omnes*: Da' Tempj de' Medj, scaccio i Lupi, da quelli degli Ambracj i Leoni, da quelli de' Trogloditi i Boui, da quei de' Tenedijle Giuuenche, da quei de'

Samij le capre. *Ejciebat omnes*: Da' Tempij degli Egittij scacciò i Cocodrilli, da quei degli Argiui le serpi, da quei de' Persiani gli aspidi, da quei de' Parti i basilischi, da quei de' Tebani i draghi. *Ejciebat omnes*: Da' Tempij degli Assirij scacciò i pesci, ch'essi non mangiavano, e come Dei adoravano; da quelli degl' Isolani di Siene scacciò alcuni pesci detti Phari; da quei degl' Isolani di Meotide scacciò i pesci detti Oxiringi; da quei d' Eliopoli le testuggini marine. *Ejciebat omnes*: Da' Tempij de' Romani scacciò l' Oche, da quelli de' Tessali le Cicogne, da quei de' Frigij l' Aquile, da quei de' Samij le Colombe. Si si *Ejciebat omnes oues, & Boues, & columbas. Cornua Vnicornis cornua eius. Bona cornua, quibus superstitionem abijceret, salutem redderet*. E ben disse il Santo Dottore: *Salutem redderet*, volendo così alludere all' istesso Corno del Rinocerote, che applicato all' acque auelenate, le rende salutifere; onde portò il Motto: *Aptauit in salutem*. Quindi scriue il Gioioui, che questo animale *Cornu armatum frontem habet, ad obtundenda, hebetandaque venena mirificam potestatem habere dicitur*: per lo che stimoiato questi dalla sete, s' auuicina, scriue l' istesso Autore, per estinguerla, a' fiumi, & alle fonti; e mosso dal naturale istinto, dubitando, che l' acque siano di veleno infette, prima di bere, v' girando il corno per il fiume, e per il fonte, ed all' hora come sicuro d' hauer fugato il veleno, e purificata l' acqua, à suo piacere ne beue: *Cornu immisso, & per lymphas circumducto, fontes exipare perhibent, vt salubriter bibat, si inde virulenta bestia prepotarint*; per tutto ciò fogggiunge il Gioioui, che i gran Principi, che itanno per lo più con sospetti di veleno, sopra le loro menfe tengono il corno di questo animale, che se per auuentura s' imbandiscano viuande auelenate, ben tolto manifesta il veleno, poichè alla comparfa di questo suo contrario; tramanda con marauiglia gocciole di sudore: *Hoc Cornu Regijs impositum mensis, toxica si que sint Epulis indita, emisso statim admirabili sudore, Conuiuiis prodit*. Per questa virtù dunque tanto singolare e marauigliosa sono tenuti in grande stima ne' tesori di Venetia, di Costantinopoli, di Parigi in San Donato. In conformità di che riferisce il Bocarto per relazione d' alcuni Scrittori Arabi, che appresso i Chinesi del Corno del Rinocerote si fabbrichino e lastre per i Sogli de' Regi, e baltei per i soldati, e maniglie per gli Iposi, e manichi per i coitelli, adoprando in nelle Menfe per iscoprire col loro sudore se le viuande à caso fossero auelenate: *Ex ijs cornibus sumi dicunt bracteas Regum Solijs, & baltheis exornandis, que carissimè emuntur; sed & nobilissima Sinenisium monilia ex eadem materia confici; & Gibani Reges India ex hoc cornu habere cultrorum manubrea ad mensarum usum, que venenatos cibos sudore suo prodant*. Altrettanto si può affermare dell' arma del zelo del Diuino Alicorno, *Accipiet armaturam zelus*, che scopri per egli il

veleno pernicioso dell' Idolatria, che arrecavano gli animali adorati ne' Tempij; e però à fine di scoprirlo sudò pur esso sudore sanguigno. *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis*; sicche manifestando tutti questi veleni, rese salutifera l' acqua dell' adoratione, della quale si dice: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salutariis*. Onde ben si può dire che ancor egli, *Aptatus in salutem*, leuasse il veleno di queste fiere superstitionamente in tanti Tempij adorate: *Ejciebat omnes oues, & boues. Cornua Vnicornis Cornua eius. Bona Cornua quibus superstitionem abijceret, salutem redderet*.

Mà diamo vn' altra occhiata alle varie figure, che si scoprono sopra il Corno del Rinocerote, che vi rauuiferemo, oltre quelle degli animali, anco quelle delle piante, *Varia ex eo figura emergunt, puta Pannonum, Caprearum, & Arborum certa Speciei*; con che volle indicare la natura, che non solo degli animali tenga gelosa l' Alicorno, mà anco degli alberi, perche quelli non entrino, questi non spuntino nel suo couile. Che se il Signore *Edificauit sicut Vnicornium Templum suum*, ancor egli delle piante si dimostra geloso; e le bene queste non trabalza questa mane fuori del Tempio, pure il giorno seguente prima d' entrare nuouamente nel Tempio medesimo, vna fortemente ne maledice, e su la pianta del fico: *Et videns fici arborem vnam secus viam ait illi: numquam ex te fructus nascantur in sempiternum, & arefacta est continuò ficulnea*. O che maleditione tremenda, e spauentosa! Prohibisce alla pianta il frutto: *Nunquam ex te fructus nascantur*; mà questo è poco: lo proibisce il germogliar frutto non per vna, o due stagioni, mà per sempre, *Nunquam*; mà questo pure è poco: vuole in oltre che resti priua di frutto non per vn' eta, per due, o per tre, mà per vn' eternità intiera, *In sempiternum*; mà questo pur non gli basta: vuole, che la pianta rimanga affatto inaridita, *Et arefacta est*; mà qui nè meno si ferma: comanda che inaridisca, non di li ad vn mese, o ad vna settimana, o pur ad vn giorno, mà subito, *illico*, immediate, *Et arefacta est continuò ficulnea*. Si potena far di più? si, quello non basta; mà vollè, che tutta s' inaridisca, non solo nel ramo, nel tronco, nel pedale, mà sino nella radice, *Viderunt ficum aridam factam à radicibus*. O che sdegno, direte voi! O' che zelo, dirò io! la pianta del fico sit la prima, che nel cuore del Diuino Alicorno estrema gelosia fiegliasse, artefoche questa fù la pianta (secondo il sentimento d' Ireneo, di Gennadio, di Teodoro, e d' altri appresso il Lippomano) dall' Altissimo ad Adamo vietata, accioche del frutto d' essa gustar non douesse: *Præcepit ei dicens: ex omni ligno Paradisi comede; de ligno autem scientie boni, & mali ne comedas*. Che hauendo poi assieme con la Consorte preuaricato il Diuino precetto, con le frondi di quella le loro nudità copronono, *Cumque cognouissent se esse nudos, consuerunt folia fici, & fecerunt sibi perizoma-*

Ep. ad Hebr. c. 11. Lib. 8. hist.

Luc. c. 22.

Isa. c. 12.

Mat. c. 21.

Apud Lipp. in catena.

Gen. c. 2.

Gen. c. 3.

Sam. Boch. Hieroz. p. 1. l. 3. c. 24.

ta; e questa fù la pianta, della quale sommamente geloso diuene il Signore; poiche al pari di lui Diuina fù stimata, e quasi che potesse negli animi la Diuinità infondere, credettero i nostri Progenitori alle parole del serpente ingannatore, all'hor che disse loro: *In quacumque die comederitis ex eo eritis sicut Dy*. Opinione, che ne figliuoli d' Adamo da questa medesima pianta si diramò, poiche sino a' tempi de' Romani vna Ficaia come Diuina in publica piazza s'adoraua: *Colitur ficus arbor in foro ipso*, riferisce Plinio; per lo che appresso Arilotile colà nella Retorica Cleofonte à questa pianta il titolo di Venerabile attribuisse, e di Diuina: *Et tu Venerabilis, & Diuina ficus*. E non volete, che il Signore, qual Alicorno, contro di questa pianta se la pigli? Che pur gli Alicorni, quando son' adirati, contro le piante s'auuentano. Non volete, che intuoni, e dica: *Nunquam ex te nascantur fructus in sempiternum?* Non volete, che di subito inaridisca, *Et arfacta est continuò ficulnea?* Non volete, che s'inaridisca sino alle radici, *Viderunt ficum aridam factam à radicibus?* Sopra di questa pianta vorrei incidere le parole d'oro di Grisostomo, affermando, che il Signore la maledicesse, *Vt ipse potentiam suam declararet*; volendo così dimostrare, che non poteua altrimenti esser Diuina quella, che dalla sua potenza veniu ad esser seccata, & annientata; *Ædificauit sicut Vnicornium Templum suum. Accipiet armaturam zelus. Cornu Vnicornis Cornu eius. Varia ex cornu eius figura emergunt, arborum certa species.*

Sò ancor io, che tutti i Dei da' Gentili superstiosamente adorati, di diuerse piante si mostrarono sommamente innamorati; onde con particular affetto Giove amò la quercia, Apollo l'alloro, Minerva l'oliuo, Plutone il Cipresso, Venere il mirto, Cibeles il pino, Ercole il pioppo, Bacco la Vite. La Vite stimo amasse Bacco per la dolcezza del suo liquore; il pioppo Ercole per la chiarezza del suo candore; il pino Cibeles per la pinguezza del suo sudore; il mirto Venere per la delicatezza del suo sapore; il cipresso Plutone per la gentilezza del suo odore; l'oliuo Minerva per la grauezza del suo humore; l'alloro Apollo per la durezza del suo verdure; la quercia Giove per la robustezza del suo vigore. Mà quello più rilieua si è, che tanto inuaghiti si mostrarono di tali piante questi falsi Numi, che si contentarono fossero con essi loro, come Diuine, adorate; onde appresso gl'Indi erano particolarmente in tanta venerazione, che oltre l'adorarle, haueuano costituita pena capitale à chi hauesse ar dito suellerne, ò tagliarne alcuna. Mà il Signore, ch'era il vero Dio, volle suellerne, & annientare la pianta del fico, perche si sapeffe, che nè essa, nè altre possono esser partecipi della Diuinità, per impadronirsi così dell'Anime nostre: mà capaci bensì della caducità, mercè alla Diuina potenza, che le può & inaridire, e fradicare: *Viderunt ficum aridum factum à*

radicibus; ut ipse potentiam suam declararet.

Mà non si ferma quiui la Diuina gelosia, poiche, se sopra lo stocco dell'Alicorno, *Varie ex eo figura ARBORVM emergunt*; che vuol dire, che non solo la figura del fico, mà quelle pur d'altre piante ne risultano, quasi di tutte fosse geloso; così il nostro Celeste Alicorno geloso si dimostra non solo della pianta del fico, mà di tutti gli altri alberi ancora, e massime de'sopra accennati alle false Deità come Diuini follemente consacrati; onde questo fico dalla Diuina Potenza per effetto di gelosia sterile reso, e secco, mi fa ricordar di quel rueto, sterile pur ancor esso, e di pungentissime spine intrecciato, nel quale sopra il Monte Horebbe il medesimo Signore comparue à Mosè quando volle spedirlo per Ambasciatore à Faraone Rè dell'Egitto: *Venit Moyses ad Montem Dei Horeb, apparuitque ei Dominus de medio Rubi*. Tralascia il Signore le piante più nobili, come la quercia di Giove, l'alloro d' Apollo, l'oliuo di Minerva, il cipresso di Plutone, il mirto di Venere, il pino di Cibeles, il pioppo d' Ercole, la vite di Bacco; e si fa vedere tra' cespugli, e rueti; tra' boscaglie, e dumeti; tra' giunchi, e spine. E che altro sono le spine, che titoli di maledictioni, che pene della prima colpa, che rimembranze acute della perduta innocenza? Vnghie delle siepi, battardumi delle rupi, vilissima plebe degli orti, de' deserti, delle foreste. Tane di serpi, couili di rospi, cauerne delle vipere, pungono, lacerano, impiagano i Giardinieri, i Terrieri, i Passeggieri. Quanti ramicelli, tanti pericoli; quante punte, tante saette; quanti triboli, tanti strali; e tra' questi pungoli fendenti, aculei pungenti, rami rouenti, comparirà la Maestà dell'Altissimo. Non è egli vero, che non pernette la natura altrimenti, che con cosa veruna le spine s'ineffino, *Nec spinas inferi*, scriue Plinio? E quiui incalmate si vedranno con l'itesso Autor della Natura? *Dura res* viene appellata dal citato Naturalista la spina, e come potrà inserirsi con il Signore, ch'è tutto soauità, e dolcezza? E qual succo da simil apparitione poteua egli prometterli, mentre *Sine sacco*, sono le spine? Quando dir non vogliamo, che l'Altissimo habbia voluto farsi vedere entro d'un Rueto *Pessima, & execranda res*, detto dall'itesso per additare, che veniu à spedir Mosè per Ambasciatore à Faraone, che ben per la sua gran malvagità dir si poteua pessimo, & esecrando. Per ispiantar questo passo spinoso fa di mestieri, che non ci dilunghiamo dal nostro proposto Simbolo, che osserviamo, cioè oue solito sia stabilire l'amata sua tana l'Alicorno geloso; se nel piano, ò sopra Monti; se nel piano tra le piante, ò sopra Monti tra le macchie. Rispondono i Naturali con il Cardano, che non sul piano, mà bensì sopra Monti, sia solito questo intanarsi; onde ben spesse volte i Cacciatori lo ritrouano colà nella Russia, *In Monte Carpatho Mon-*

Gen. c. 3.

Plin. l. 15. c. 17.

Ex Arist. 3. Reib. c. 67.

D. lo. Chryf. serm. 1. de Laz. inc. 6. Luca.

Exod. c. 3.

Pl. l. 15. c. 15

Idem l. 21. c. 18.

Idem l. 15. c. 24.

Idem l. 17. c. 13.

Boc. hieoz. p. 1. l. 3. c. 26

Monte, non di Piante, mà di sepi immacchiato: quasi come Rè degli animali volesse, che le spine facciano vna saluaguardia reale, mentre spina si troua, *Qua Regia vocatur*, al dir di Plinio. Hor così l'Alicorno del Cielo, che *Edificauit sicut Vnicornium Templum suum*, si fece veder à Mosè, non nel piano, mà sopra d'un Monte, sopra il Monte Horebbe tutto di Roui spinosi intrecciato, *In medio Rubi*; non trà piante di forte veruna, e molto meno trà quelle all'accennate Deità come Diuine dedicate; poiche scriue Teodoro, che i Giudei, come inclinati all'idolatria, quando il Signore fosse comparso trà vna di queste piante, si farebbono forse mossi ad adorarla; onde essendo geloso questo mistico Alicorno delle lane dell'anime, acciò le piante, per mezzo dell'vsurpata Diuinità, non li leuassero l'affettuoso Culto, volle più tosto comparir tra' Roueti d'horride spine armati, che quando hauessero voluto questi adorare, con aculei loro pungenti gli haurebbono discacciati, & impiagati. *Edificauit sicut Vnicornium Templum suum. Cornua Vnicornis cornua eius.*

Mà quando sia vero, che il Corno di questo Diuino Rinocerote, come vogliono molti, fosse la Croce sopra il Mòte Caluario inalberata, della quale si dice: *Cornu eius exaltabitur in gloria*; onde il Collettor dell'Allegorie Scritturali: *Crucem designant cornu Vnicornis*; ben si può dire quiui, che *Varia ex cornu eius figurantur Arborum*, poiche la Croce del Redentore, per quello vien da diuersi asserito, fu costrutta di quattro sorti di piante; cioè della palma, del cedro, del cipresso, e dell'olio; onde la Chiosa, nella *Clement. de summa Trinit. ligna Crucis Palma, Cedrus, Cypressus, Oliua*. Che se così è, questa sì, che si può dire vna finissima inuentione deila Gelosia del Signore; poiche scoprendo i mortali inclinati ad adorare le piante, come quelle, che apportano loro tutte le cose necessarie per il viuere humano, acciò non si piegassero ad adorare più queste, & à lui il Culto douero non negassero, gl'inalberò auanti gli occhi la Croce, pianta la più nobile di tutte l'altre, *Arbor vna nobilis*, che racchiudeua, e la palma, & il cedro, & il cipresso, e l'olio, acciò le piante adorare volendo, venissero ad adorare nella sola pianta della Croce le piante più insigni, e più riguarduoli; poiche *Varia ex ea figura emergunt arborum*. Quindi sentiamo da fedeli intuonarsi quelle diuote parole: *Crucem tuam adoramus Domine*, come dir volessero: *Adoramus* nella Croce la palma, perche vittorie ci arrecchi contro nostri nemici. *Adoramus* nella Croce il cedro, perche dalla corruzione del peccato si preserui. *Adoramus* nella Croce il cipresso, perche l'odore della sua virtù sempre ci traspiri. *Adoramus* nella Croce l'olio, perche gli animi nostri in vna tranquilla pace perpetuamente conferui. O inuentione amorosa! O Gelosia sopraffina! S'adorino pure (parmi dica il geloso Alicorno) nella arma della mia Croce l'altre piante, acciò così altro Culto, che il mio piantato non si veda ne' Tempj dell'Anime. *Edificauit si-*

cut Vnicornium Templum suum. Accipiet armaturam zelus. Varia ex ea figura emergunt Arborum.

Chi credesse poi, che quiui si fermassero gli stimoli tranquilli di questa Diuina Gelosia, di lunga mano s'ingannerebbe. Vic più ella s'auanza. Dalle piante della Terra poggia fino alle piante del Cielo; à quelle piante, delle quali ragiona Isaià Profeta: *Vt plantes Caelos*. Di tutt' i Cieli, mà particolarmente di quello del Sole, come trà questi il Principe più luminoso, geloso si dimostra il Signore; La onde spesse fiate nelle Sacre lettere con il sembiante del Sole nella faccia tutto risplendente si fece vedere. Così in San Matteo, oue si legge, che *Transfiguratus est, & resplenduit facies eius sicut Sol*. Così in San Giovanni nell'Apocalisse, oue si scriue, che *Facies eius (erat) sicut Sol lucet in virtute sua*. Così di nuouo nell'Apocalisse stesso: *Et facies eius erat vt Sol*. E così in altri luoghi della Sacra Scrittura; volendo in questo modo far intendere a' Ciocchi Idolatri adoratori del Sole, che non vi sia altro Sole adorabile, che lui medesimo, attesoche questo Sole visibile hora s'oscura, hora s'annebbia, hora s'eclissa, & ogni giorno tramonta: *Sol oritur, & occidit*: Che nel Sole inuisibile non si scoprono queste vicende d'ombre, e di luce: *Apud quem non est occasio, & umbra*. Quindi tanto meno alcuno li può comandare, come fu comandato à questo Sole, che vediamo, all'hor che per precetto di Giosuè *Stetit Sol*; il che fu riconosciuto da San Giovanni Grisostomo per vn effetto della Diuina gelosia: *Idem Iosue dicit: stetit Sol, vt si nec ab aspectu eorum seruitutem cognoscis, ab imperantibus discas, quod omnia consensuati sunt*. Egli è vn seruo, del Sole inuisibile, questo visibile, per lo che fino a' cenni de' suoi Profeti gli conuene obbedire, ser marsi, & arrestare il suo rapido corso; onde non si può adorare come Dio, mà tener in conto di seruo di Dio.

Era molto ben nota al patientissimo Giobbe questa gelosia, che del Sole tien il supremo Creatore, per lo che à questo riuolto gli fece quell'altrettanto solenne, quanto diuota protesta: *Si vidi Solem cum fulgeret, & osculatum sum manum meam ore meo, quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum Altissimum*. Allude quiui à quegli empj, che il Sole col bacciarli la mano superstiziosamente adorauano, poiche quell'era vn atto riuerentiale solito esercitarsi verso quelle Deità, che s'adorauano; onde Plinio: *Inter adorandum dexteram ad osculum referimus, & totum corpus circumagimus*; cerimonia, che vien pure ne' Sacri Telti metouata, onde in Osea si legge: *Vitulos adorat*; traslata Pagnino, la Regia, e la Tigurina: *Osculatur vitulos*. A questo medesimo rito allude quel di Dauide, oue dice: *Apprehendite disciplinam*, che dall'Hebreo molti leggono: *Adorate filium*: Traduce Aquila: *Osculamini filium*. Afferma dunque Giobbe, che nel rimirar, che faceua il Sole mentre co' suoi fulgentissimi raggi lampeggiata, non haueua mai posto in pratica il Cerimonial di quegli Etnici, che adorauano il Sole col

Plin. l. 13. c. 24.

Pl. 111.

Ex Hieron. Lauret. in allegor. s. r. a emergunt Arborum.

Isai. c. 51.

Matth. c. 6.

Apoc. c. 1.

Apoc. c. 10.

Ecc. c. 1.

Ep. Iacobi. c. 1.

Iosue c. 10.

D Chryf. h. 7. ad top.

Iob c. 31.

Plin. l. 28. c. 2.

Osc. c. 10.

Psal. 2.

baciarsi le proprie mani : *Si vidi Solem cum fulgeret*, & *osculatus sum manum meam ore meo*. Sapeua che troppo gran gelosia si veniu a suscitare nel Creatore adorandosi il Sole sua Creatura, essendo questa vna delle maggiori ingiurie, che inferir se li possa : *Quae est iniquitas maxima*, & *negatio contra Altissimum*; e però protetta, che mai la mano propria baciata haurebbe dando segno d'adorar questo Sole visibile; per il che questo Prototipo non solo de' pazienti, ma anco d'huomini prudenti, vien molto commendato da San Girolamo con l'Elogio seguente : *Denique & Job inter ceteras virtutes etiam hoc habuisse se dicit, quod numquam aspiciens Caelum, & Solem, & Lunam, & Astra fulgentia, osculatus sit manum suam, idest adorauerit creaturas*.

D. Hieron.
in Ezech. 3.
Eccc appli-
cauimus
ad nates
tuas.

O' Empietà senza pari! O iniquità senza vguaglianza! *Quae est iniquitas maxima & negatio contra Altissimum*; come che dir volesse : *Iniquitas maxima*, quella de' Fenici, che adorauano il Sole sotto il titolo di Giove, e fra tanto si scordauano del vero Giove del Cielo, che à tutti i vuenti della terra prontamente gioua. *Iniquitas maxima*, quella degli Egittij, che inchinando il Sole, ad vna lorò Città impose il nome d'Eliopoli, che Città del Sole vuol dire; e fra tanto non pensuano alla Città del Cielo, ch'è la vera Eliopoli, oue il Sole Diuino con chiarior d'eterna luce l'illumina : *Et Ciuitas non eget Sole, nam claritas Dei illuminauit eam*. *Iniquitas maxima*, quella degli Assirij, che idolatrando il Sole, in segno della loro riverenza gl'inalzauano Piramidi di smisurata altezza; e fra tanto trascurauano di dedicar al vero Sole le Piramidi de' loro cuori. *Iniquitas maxima*, quella de' Persiani, che venerando il Sole, non lo faceuano, se non salti ch'erano sopra Monti alti, & eccelsi, *Conscensis montibus*, riferisce Erodoto; e fra tanto non applicauano à salir il Monte della vera Gloria, al quale con tanta premura inuita tutti il Profeta : *Venite ascendamus ad Montem Domini*. *Iniquitas maxima*, quella di tanti Ethnici rammemorati da Ezechiel, che volgendo le spalle al Tempio del Signore, si protrauano in adoratione verso il Sole in Oriente : *Dorsa habentes contra Templum Domini, & facies ad Orientem, & adorabant contra ortum Solis*; e fra tanto trascurauano d'adorar quel Sole, che stando sempre sù l'Oriente della Gloria, d'Oriente il nome porta : *Oriens nomen eius*. Guardimi il Cielo, che io giammai haueffi commesso simil iniquità, ripiglia Giobbe, adorando questo Sole visibile in luogo dell'inuisibile; *Quae est iniquitas maxima, & negatio contra Altissimum*. Nò nò giammai questa iniquità commetterò con qual si sia sorte di Popoli, che al dire d'Orfeo, d'Omero, d'Hesiodo, di Platone, adorauano il Sole sotto nome chi d'Orsiride, chi di Nemesi, chi di Giano, chi di Saturno, chi d'Adonide. *Si vidi So-*

lem cum fulgeret, & *osculatus sum manum meam ore meo*: adorerò ben si sempre il vero Sole sotto il nome di Dio Altissimo, e Potentissimo; Che in quanto à questo Sole, che vediamo, lo stimerò solamente vn'immagine, vn simolacro della Diuina Bontà : *Sic etiam ingens iste, ac totus splendidus, ac lucens Sol, imago expressa est Diuina Bonitatis*.

Dionis. A.
resp. l. 4. de
D. u. Nom.

Quin questo mentouato Giobbe nel Corpo tanto infermo, e dalla Bontà poi del Diuino Sole del tutto risanato, mi riduce alla memoria quei tanti infermi, de' quali riferisce San Luca Euangelista, che nel tramontar del Sole auticinandosi al Signore furono da lui miracolosamente risanati : *Cum autem SOL OCCIDISSET*, omnes, qui habebant infirmos varijs languoribus, ducebant illos ad eum; at ille singulis manum imponens curabat eos. Che il Creatore risanasse gl'infermi, & allà pristina sanità li restituì, non m'arrea stupore alcuno, mentre si feruua dell'Onnipotentè sua destra : stupisco bensì, che per risanarli aspettasse, che fosse tramontato il Sole, *CVM SOL OCCIDISSET*. Qual ostacolo poteua arrear al Figlio di Dio il Sole nel risanar gl'infermi? anzi alla presenza del Sole doueua ridonarli la salute, perche così la marauiglia farebbe stata più palese, e manifesta. Alla presenza del Sole, perche tutti farebbono concorsi al Miracolo, e si farebbono ad esso conuertiti. Alla presenza del Sole, perche non solo la terra, ma il Cielo ancora, fosse spettatore di prodigij si stupendi, e di stupori si prodigiosi. Alla presenza del Sole, perche se Giose volle si fermasse il Sole quando guerreggiava contro suoi nemici; così doueua pur fermarsi mentre vn altro Giose combatteua contro l'infermità. Alla presenza del Sole, acciò tutt' i risanati di giorno alle proprie case ritornati, fossero da per tutto oue passauano veri testimonij della virtù, e santità del venuto Messia. A che fine dunque aspetta che il Sole tramonti, e vada à seppelirsi nell'Occaso? *Cum Sol occidisset*. Questo fù vno stimolo sopraffino della gelosia tranquilla del mitico Alicorno. Era il Sole dagli antichi stimato l'inuentor della medicina, e l'Autor della salute; la onde alcuni disse, che prolunga à sua voglia il filo della vita mortale; così Callimaco.

Luc. c. 4.

.... ex illo didicerant funera primum.

Alitare, & gelide differre pericula mortis. Ed Eusebio Cesariense portaua per opinione, che al Sole fosse imposto il nome d'Apollo, *Ed quod agrotantibus homines saluet, & liberet*; che però i Greci lo chiamauan *HELIOS*, cioè autor della salute; e Vergini Vestali l'inuocauano *APOLLO MEDICÉ*. Hor dicea il Saluatore: se io rifano costoro mètre risalire il Sole sù l'nostro Orizzonte, potranno dire, che in virtù del Sole stimato inuentor della medicina, io gli habbia guariti, e risanati; e così il Sole verrà ad entrar nel Tempio dell'anima, e reteranno, non à me, ma ad esso obligati. Nò nò, aspettiamo, che tramonti questo Pianeta, che io reterò assoluto

Apos. c. 21.

Ex Herodot.
l. 1.

Isai. c. 2.

Ezech. c. 8.

Zacc. c. 6.

Ex Pined.
in c. 31. l. 107

Signore de' Tempj di quest' Anime, & il Sole per niun conto n' haueà l' ingresso, anzi ne sarà scacciato, *Ejciebat omnes: Cum Sol occidisset*, accenna San Girolamo, *Omnes, non manè, non meridiè, sed ad Vesperam curantur quando Sol occubiturus est*.

Mà oltre il Sole, che non v'ad disgiunto dall'huomo, già che *Sol, & homo generant hominem*, anco dell'huomo medesimo tiene gran gelosia, perche non entri nel Tempio dell' Anima, queito Diuino Alicorno, *Edificauit sicut Vnicornium Templum suum*. Quindi, si come l'Alicorno, come habbiamo detto di sopra, sopra l'arma sua pungente porta dell'huomo la figura delineata per haueirlo sempre sotto l'occhio, acciò non entri nella sua tana, *Varia figure ex eius cornu emergunt, hominum quoque. Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*: così il Signore, del quale si dice: *Cornua Vnicornis cornua eius*, quasi sopra l'arma del suo zelo ardente tenesse dell'huomo la figura scolpita, *Accipiet armaturam zelus*, lo vuole da questo Tempio totalmente lontano, perche non gli usurpi l'assetto, e l'honore; e però questa mane dal Tempio *Ejciebat omnes*, scacciava tutti gli huomini, tutti gli huomini cioè, *Videntes, & ementes*; per lo che conchiuse l'Euangelista: *Recordati verò sunt Discipuli, quia scriptum est: zelus Domus tue comedit me*.

Lasciamo pure, che tutti questi huomini escano da questo Tempio scacciati da Christo: Entriamo noi fra tanto in v'altro, oue assai più sdegnosamente scopriremo maneggiarsi da questo mistico Rinocerote l'arma validissima dell'ardentissimo suo zelo, *Accipiet armaturam zelus*. Entriamo, dico, nel Tempio de' Filistei. Riougete gli occhi, girate le luci, mirate l'Altare. Non vi vedete Dagon *iacentem super faciem suam in terra coram Arca Domini*? Girate di nouo gli occhi; Non vi scorgete *Caput Dagon, & duas palmas manuum eius abscissas super limen*? Riougete di nouo lo sguardo, non iscoprite, che *Dagon solus truncus remanserat in loco suo*? O che gran fatto ch'è questo! Chi si fattamente maltrattò l'Idolo de' Filistei? Chi lo crollò dall'Altare? Chi lo decollò? Chi li tronco le mani dal busto? Chi li trabalzò queste assieme col di lui capo sin fuori del limitare del Tempio? *Caput autem Dagon, & due palmas manuum eius abscisse erant super limen*. Non vi disse io, che il Diuino Alicorno non permette, che huomini ardiscano d'entrar ne' Tempj dell'Anime per esserui adorati, perche troppo gran gelosia fuegliano nell'animo suo delicatissimo, che vuol esser solo, e non vuol compagnia nell'esser amato, & adorato? Quest'Idolo haueua capo, e mani d'huomo, e con la figura d'huomo veniua in quel Tempio iniquamente inchinato; per lo che sdegnato il Celeste Alicorno, vibrò contro di lui sì fieramente l'haista

della sua gelosia, che lo dirocò, li tronco le mani d'huomo, e dal busto gli recife l'humana ceruice; che ben potè quini ancora intonare: *Zelus Domus tua comedit me. Edificabit sicut Vnicornium Templum suum. Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud animal permittit ad suum cubile accedere*.

Si verificò quini la Profetia di Mosè, che nel Deuteronomio ragiona di quest'arma potente del Diuino zelo: *Cornua Vnicornis cornua eius; In ipsis ventilabit Gentes usque ad terminos terra*. Spiega questo Verbo *Ventilabit* Cornelio a Lapide: *Idest exagitabit, profligabit, & quasi in ventum dispergit*; poichè chi non vede, che quini il Signore per effetto di gelosia, *Ventilauit, exagitauit, profligauit, & quasi in ventum disperfit*, l'Idolo di Dagon in figura d'huomo adorato? atefoche *Inuenerunt Dagon super faciem suam in terra coram Arca Domini*; ed ecco l'*exagitabit*; Seguita il Sacro Testo: *Caput autem Dagon, & due palmas manuum eius abscisse erant super limen*, ed ecco il *Profligauit*: termina l'Historia: *Porrò Dagon solus truncus remanserat in loco suo*, ed ecco il *Ventilauit*; che anco può dirsi, che *Quasi in ventum disperfit*, poichè ridusse al niente questo Dagon, quest'Idolo in figura humana empianamente incensato.

O quanti di questi Dagon, di questi Idoli con l'humano sembante il Diuino Alicorno, *Ventilauit, exagitauit, profligauit, & in ventum disperfit!* *Ventilauit*, gli Apollì, i Mercurij, i Saturni, i Marti, huomini tutti adorati, se bene adulteri, ladri, fraudolenti, sanguinari. *Exagitauit*, i Priapi, i Bacchi, i Nettuni, i Protei, huomini tutti incensati, se ben lasciui, vbbriachi, infidi, e di molti viti macchiati. *Profligauit* i Vulcani, i Vertunni, gli Acheronti, i Gerioni, i Plutoni, huomini tutti venerati, se ben fraudolenti, ingiusti, crudeli, infami, spietati, indiuolati. *In ventum disperfit*, i Fauni, le Driadi, i Trofoni, gli Ammoni, huomini tutti da varie nationi inchinati, se ben fossero strupratori, ciurmatori, furatori, prelligatori, traditori. Si si *Ventilabit, exagitabit, profligabit, & quasi in ventum disperget Gentes usque ad terminos terra*. Cosa vn pezzo fà preuista, e promessa da Sofonia: *Praualebit Dominus aduersus eos*; ecco il Signore arniato con l'haista del suo zelo: *Et exterminabit omnes Deos Gentium*; ecco gli Idoli di faccia humana esterminati: *Et adorabunt eum unusquisque de loco suo*, ecco lo scopo del suo ardentissimo zelo di scacciar tutti gli huomini da' Tempj dell'Anime in questi adorati, per esserui egli solo, come vero, & Eterno Dio vnicamente adorato. *Cornua Vnicornis cornua eius. In ipsis ventilabit, exagitabit, profligabit, & quasi in ventum disperget omnes Deos Gentium, & adorabunt eum unusquisque de loco suo*.

Adorabunt, cioè, *eum solum*, non alcuno degli huomini, ancorche non fossero come i già accennati, cioè ingiusti, iniqui, e scelerati,

Deut. c. 33.

Soph. c. 2.

mà giusti , pij,Santi, come vn Mosè, di cui il Sa-
 nio : *Dilectus Deo, & hominibus Moyses, cuius*
memoria in benedictione est . Similem illum fe-
cit in gloria Sanctorum, con ciò che segue in lo-
 de di questo glorioso Heroe ; circa il corpo del
 quale , io non so se nella Sacra Scrittura si pos-
 sa trouare passo più difficile per la nostra capa-
 cita, quanto quello, che si legge nell' Epistola Ca-
 nonica di san Giuda Apotolo , oue dice: *Cum*
Michael Archangelus cum Diabolo disputans
atrecaretur de Moyfi corpore, non est ausus iu-
ditium inferre blasphemiam, sed dixit : imperet
tibi Dominus . Disputando con altercatione S.
 Michele Arcangelo con il Diavolo per il corpo
 di Mosè, non ardi di proferir bellèmia, mà disse:
 ti comandi Dio Sudano, dico, i Santi Padri nel-
 lo spiegar questo passo ; onde Sant' Agostino per
 intenderlo ci consiglia ricorrere alla morte di
 Mosè . Terminò i suoi giorni questo Santo Le-
 gislatore , e morto che fù si rauuinò la contesa
 fra l' Angelo del Cielo , e l' Angelo dell' Abisso ;
 poiche sapendo il Demonio quanto inclinato
 fusse il Popolo Giudaico all' Idolatria , e quanto
 grande stima facessero del loro glorioso Con-
 dottiere , tentaua, che fosse honoreuolmente se-
 polto, per lo che si fapelle il luogo, acciò fosse lo-
 ro Pietra di scandolo , e idolatrasero incen-
 sandolo come Dio . Hor quiui successe il contra-
 sto . Michele voleva fosse sepolto secretamente:
 il Demonio publicamente . Michele priuata-
 mente, il Demonio pomposamente . Michele sot-
 terra: il Demonio sopra terra . Michele , che
 fosse ad ognuno ignota la sua sepoltura : il De-
 monio che fosse saputa da tutti . In somma do-
 pò lungo contrasto, non si pigliò sdegno San Mi-
 chele contro Satanasso, (che tanto vogliono di-
 re quelle parole : *Non est ausus iudicium infer-*
re blasphemiam) mà disse : faccia Dio , comandi
 Dio , *Imperet tibi Deus .* Laonde mori Mosè,
Mortuus est Moyses , e il Signore medesimo lo
 seppeli, *& sepeliuit eum Dominus .* Sopra il
 qual Tello Sant' Agostino : *Ne sepulchrum eius*
Populus Israel, si cognouisset ubi esset, adorasset .
 Questa fù la causa del contrasto, decisa non da
 altri, che dall' haista del zelo del Diuino Alicor-
 no , che *Accipiendo armaturam zelus,* non vol-
 le, che fosse sepolto con pompa veruna , che oc-
 culto stasse il corpo del suo Legislatore per di-
 uertirgli il culto dell' adoratione, che ad esso so-
 lo si deue . Ilche ci vien autenticato con il luo-
 go, nel quale il Signore lo seppeli ; poiche *Sepe-*
liuit eum in valle Terræ Moab contra Phagor :
 lo seppeli in vna valle tanto ignota, negletta, in-
 hospite, e isconosciuta, che n' hebbe il braniato
 fine , poiche *Non cognouit homo sepulchrum*
eius vsque in presentem diem . In vna valle se-
 peliuit eum, non in vn Tempio, perche *Ædifica-*
uit sicut Vnicornium Templum suum . Talis
est natura Vnicornis , vt nullum aliud animal
permittat ad suum cubile accedere . Cornua V-
nicornis cornua eius . **ELICIEBAT OMNES**
de Templo .

Non lasciamo qujui di rimirar nouamente il
 corno del Rinocerote , che vi scopriremo in ol-
 tre la figura de' gratiosi Pauoni delineata, *Varie*
ex eo figura emergunt , puta hominum , Pauo-

nam , con ciò, che siegue nel di sopra citato Au-
 tore ; quasi che la figura di questi coloriti pen-
 nuti, auanti gli occhi sopra l' haista sua tremenda
 figurata, volesse, per ben auuertire, che non hab-
 biano, se ben tanto gentili, ne' suoi couili l'ingref-
 so, *Vnicornis talis est natura, quod nullum aliud*
animal permittit ad suum cubile accedere . Se
 deuo dir il vero mi rappresentano questi vaghi
 augelli gli Angeli del Cielo, che ben si vuol dire,
 che d' Angelo habbia le piume il pauone ; onde
 il Bercorio : *Communiter dicitur , quod pauo*
habet plumam Angeli ; che se questo al dir di
 Plinio, *Expandit colores aduerso maxime Sole ,*
quia sic fulgentius radiat : così l' Angelo a' ri-
 uerberi del Sole di Giustitia spiegando i colori
 de' marauigliosi priuilegi della sua natura, tanto
 risplendente comparisce, che il Signor entra so-
 uente in gelosia d' esso ancora ; *Accipiet arma-*
turam zelus : Cornua Vnicornis cornua eius .
 Lo dimostrò quando compilandosi da Mosè di
 tutte le cose create il catalogo, non si fece men-
 tione degli Angeli . Fù quell' effetto della Diui-
 na gelosia, dice S. Ambrogio, acciò quei Popoli,
 che viuer doucuano inclinati all' Idolatria , non
 li adorassero come tanti Dei . Lo dimostrò qua-
 do incaminandosi il Popolo eletto alla Terra
 di promissione non gli spedì dal Cielo per gui-
 da vn Angelo, mà esso medesimo li fece la scor-
 ta . Fù effetto della Diuina Gelosia, dice S. Ata-
 nasso, perche quelle genti tanto si farebbono af-
 fectionate all' Angelo condottiere, che l' haureb-
 bono adorato come vn Celeste Nume . Lo di-
 mostrò quando inginocchiandosi S. Giouanni
 auanti quell' Angelo , che gli apparue nell' Apo-
 calisse , che *Cecidit ad pedes eius, vt adoraret*
eum ; l' Angelo incontanente gli vietò tal azzio-
 ne : *Vide ne feceris , conseruus enim tuus sum :*
Deum adora . Fù effetto della Diuina Gelosia, di-
 ce S. Agostino , *Quia talis apparuerat Angelus,*
vt pro Deo possit adorari , & ideo fuerat corri-
gendus Angelus ad adorat . Lo dimostrò quando incar-
 nandosi, l' Eterno Padre commetter non volle la
 Redentione del genere humano ad vn Angelo,
 che ben poteua farlo senza spedir l' vnico suo fi-
 gliuolo a prender spoglia mortale . Fù questo
 pure effetto della Diuina gelosia , dice S. Ansel-
 mo , acciò il cuore dell' huomo non restasse , in
 parte obligato all' Angelo come Redentore , &
 in parte a lui come Creatore : *Ne amorem*
tuum diuideres , idem tibi factus est Creator, &
Redemptor .

Frà tante proue però della Diuina Gelosia
 verso gli Angeli singolariissima parmi quella ,
 che si dimostrò nel celebre sacrificio d' Isaac ,
 Vnigenito figliuolo d' Abraamo . Fece intende-
 re à quello nel sogno il Signore , che il suo desi-
 derio si era, che ce n' andasse sopra vn alto Monte
 a sacrificar l' vnico , & amato suo figliuolo :
Tentauit Deus Abraham, & dixit ad eum : tolle
filium tuum , quem diligis Isaac . Si sveglia il
 Patriarca, e senza altra replica, dimora, bandi-
 sce il sonno dagli occhi, efice dal letto , s' auuia
 col figliuolo al Monte, taglia le legna, gie le pone
 sopra le spalle, giunge alla sommita, edifica l'
 Altare, v'aggiunta la catasta, lega Isaac, prende il
 coltello per sacrificarlo , alza per ucciderlo il
 brac-

Eccles. c. 45.

Iud. ep. c. 9.

D. ut. c. 34.

D. Aug. de mirab. Sac. Scrip.

Apoc. c. 19.

D. Aug. q 61 in Gen.

Gen. c. 22.

braccio, e mentre stà per cadere il colpo, ecco vn Angiolo dal Cielo, che con alta voce grida, ed intuona: ferma ferma Abraamo, trattieni il braccio, arretra il colpo: *Et ecce Angelus Domini de Cælo clamauit dicens: Abraham Abraham ne extendas manum tuam super puerum.* Fermiamoci quiui ancor noi, e ricerchiamo per qual causa s'affaccia solamente l'Angiolo alle finestre del Cielo, e da questo faccia sentir la sua voce risonante, *de Cælo clamauit?* Perche senza gridare non trattiene il braccio d'Abraamo? forse dubitaua di non giunger à tempo opportuno? in vn momento scendono gli Angioli dal Cielo in terra. Forse non si degnaua? quello nè meno, perche quante volte entrarono gli Angioli in casa d'Abraamo? Forse gli sapeua male allontanarsi dal Cielo? nè tampoco; benchè partano di là sù gli Angioli, portano però sempre seco la Beatitudine celeste. E perche dunque rimane in Cielo, e non poggia à terra? s'affaccia solamente a' stellati balconi, ed ascendendo sè medesimo, fa sentir solamente la voce: *Angelus Domini de Cælo clamauit?* Questo fu vn puntiglio della gloria del Diuino Alicorno. Entrarono vna fiata tre Angioli nella casa d'Abraamo, e frà gli altri fauori, e gratie, che gli compartirono, la più singolare fù, il promettergli per parte dell' Altissimo, vn figlio maschio dalla moglie attempata, e già nonagenaria. Rimase tanto obligato, ed affettionato Abraamo à que' spiriti Celesti, che gli alloggiò, gli accarezzò, e gli banchettò, e gli accompagnò per la strada; e quello, che più importa, gli adorò come se fossero itate le Diuine Persone della Santissima Trinità: *Tres vidit, & vnum adorauit.* Ecco la gelosia in campo. Abraamo tanto amico degli Angioli, dice il Signore, perche gli promettono la nascita d'Isaac? tanto ad essi affettionato, perche l'assicurano della maschil prole? Se io gli spedisco vn altr' Angiolo in terra per liberar Isaac medesimo dalla morte imminente, farà tutto il suo amore dedicato all' Angiolo, correrà rischio d'adorarlo di bel nuouo; entrerà nel Tempio dell' Anima. Nò nò, resti pur in Cielo, non poggi à terra; e così *Angelus Domini clamauit de Cælo*, perche il Signore è vn Alicorno geloso, che *edificauit sicut Vnicornium templum suum. Cornua Vnicornis cornua eius.*

Dan. c. 7.

E perche crediamo noi, che essendo tanti gli Angioli, che formano per il numero quasi innumerabile, eserciti interi, *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assidebant;* i nomi di tre soli noti ci siano, cioè quelli di Michele, di Gabriele, e di Rafaele? Viene più volte ne' Santi Euangelij fatta menzione d'alcune apparizioni Angeliche, come à Giuseppe, a' Pastori del Presèpio, a gl' infermi della probatica Piscina, alle femmine del Sepolcro, & al Redentor medesimo nell' Horto; nè mai trouaui d'alcuno di questi Angioli c'presso il nome, toltone quello, che annuncio alla Gran Vergine la fortunata Incarnation del Verbo Diuino, che Gabriel vien scritto s'ap-

pellasse: *Missus est Gabriel Angelus ad Virginem.* Nè occorre addur quiui gli otto nomi d'Angioli, che Adalberto recitaua in vna sua Oratione, dicendo: *Supplico vos Angelus Vriel, Angelus Raguel, Angelus Tubuel, Angelus Simichiel,* con gli altri simiglianti; poiche nel Concilio Romano sotto Papa Zaccaria fù dannata questa Oratione, conie che conteneua nomi falsi d'Angioli. Nè accade tan poco addurre quel tanto riferisce Londino appresso Bartolomeo Cassaneo in *Catálogo Gloria mundi*: che sette siano gli Angioli di sette Pianeti condottieri, cioè Casiele, che s'interpreta Virtù di Dio Angiolo di Saturno; Saliele, che si spiega Giustitia di Dio Angiolo di Gioue; Samaele, che vuol dire aiuto di Dio Angiolo di Marte; Anaele, che significa Popolo di Dio Angiolo di Venere; così degli altri Assistenti à gli altri Pianeti; poiche anco questi nomi sono dalla Chiesa come apocrifi rigettati. Sicome fauolosi, e finti sono stimati que' cento, e quaranta altri Nomi d'Angeli espressi da cabalisti Hebrei, de' quali appunto fa distinta enumeratione Simon Maiolo ne' suoi giorni canicolari. In somma fù stile degli Angioli stessi di tener occultati i loro nomi; onde Giacob ricercando l'Angiolo, che seco haueua lotato, del di lui nome, *Dic mihi quo appellaris nomine?* Senti ripigliarsi quasi con rimprovero: *cur quæris nomen meum?* o pure con i settanta: *ut quid interrogas nomen meum?* o pure con il Parafraсте Caldeo: *Ad quid interrogas nomen meum?* O che risposta aspra, e brucia! *Cum quæsisset quomodo vocaretur, non solum responso frustratus est, sed etiam obiurgatur,* dice Teodoro. E fù vn puntiglio della Diuina Gelosia, che non vuole, che dagli huomini si sappiano i nomi degli Angioli, perche riceuendo giornalmente fauori da loro, verrebbero ad inchinarli, & adorarli, come fece San Giouanni, che *occidit ad pedes eius ut adoraret eum;* onde lo distolse l'Angiolo dicendoli: *Deum adora;* sopra di che San Tomaso: *ad excludendam Idololatriam occasione.* Che se i nomi di *Michael*, di *Gabriel*, e di *Raphael* ci sono noti, e palesi, dobbiamo auuertire, che tutti terminano in *el*, che *Deus* vuol dire; acciò adoriamo, non essi, mà l'istesso Dio, che per mezzo loro ci compartisce gratie, e fauori: *Ad excludendam Idololatriam occasione.* O gelosissimo Signore! Si si *edificauit sicut Vnicornium templum suum. Egieciabat omnes de templo,* sino i Pauoni degli Angioli.

Luc. c. 1.

Conc. Rom. apud Maiolo. rom. 7. lier. can.

Cassan. p. 2. conf. 3.

Maiolo. 127. lier. can.

Gen. c. 32.

Apoc. c. 19.

D. Tho. 2. 2. q. 84. art. 1.

Mà che difsi degli Angioli? si dimostra sino geloso il Signore della Regina di questi, della sua propria Madre, della Vergine Santissima; poiche predicando egli con gran seruire di spirito al Popolo nel tempio congregato, sopra l'offeruanza della Diuina Legge, gli fu fatto di cenno, che terminasse hornai la Predica, perche veniua aspettato al di fuori dalla sua Madre stessa con altri suoi Propinqui: *Adhuc Mater tua, & fratres tui foris stant querentes tibi loqui.* Haurebbe stimato ogn' vno, che quiui

Matt. c. 12.

quini il Diiuinu figliuolo haueffe risposto , che si faceffe intender alla Madre , ch' entrasse pur in Chiesa ; che venisse ad udirlo , e che terminata la predica Phairebbe volentieri ascoltata . Non rispose altrimenti così , ma con voce aspra ripigliò chi gli portò l' anuifo , dicendogli : *Quæ est mater mea ?* Chi è questa mia Madre ? di qual Madre mi parlate ? Non sò altro di Madre . O risposta ben misteriosa , c' ha fatto stordire molti Santi Padri , e massime San Geronimo , che sopra queste parole esclamo : *O misterium , ò misterium !* Et in

D. Hieron.
rr. de vera
civc.

vero , chi non haurebbe creduto , che ringratiar douesse chi questa ambasciata gli fece ? poiche cosa più grata non si può far ad vn' Alicorno , quanto fargli comparir auanti vna Verginella casta , e pura , che alla vista di questa tutto piaceuole , e mansuetto si rende :

Psal. 28.

e Christo , che vien detto *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium* , ad vno , che vicina gli addita la più pura , la più casta donzella , che giammai comparisse al Mondo , moitra di non curarsene , anzi sgrida chi gliene parla : *Ecce Mater tua* ; e risponde idegnato : *quæ est Mater mea ?* Che sia vero , che l' Alicorno si compiacchia sopra modo della villa d' vna pura Donzella , l' afferma Alberto Magno , per obseruatione fatta da curiosi inuelligatori de' secreti naturali : *Vnicornem aiunt ad eò Puellas virgines venerari , et ipsis visis mansuescat* . Al che con altri aggiunge San Pier Damiano , che non possà giammai l' Alicorno da cacciatori esser predato , se non viene nel seno d' vna inuiolata Verginella ripie-

Albert. Ma-
gn.

gato : *Nunquam à Venatoribus capitur , nisi prius in virginis gremium reclinetur* . Qui habbiamo l' Alicorno , ch' è Christo , *Dilectus quemadmodum filius Vnicornium* .

Petr. Dam.
l. 2. epist. 18.

Habbiamo la Vergine inuiolata , ch' è la sua Madre , *Ecce Mater tua* . Viene al Mislico Alicorno questa presentata , e non solo non è aggradita , ma fuori d' ogni aspettazione sgridata , *Quæ est Mater mea ?* Per intender questo difficoltoso passo , facciamo riflesso al luogo , oue predicaua Christo . Predicaua certamente nel Tempio , che quini era solito farsi sentire , *quotidiè apud vos eram in Templo docens* . E non vi dissi' io , che quando si tratta di Tempio , che figura l' anima , perche , *edificauit sicut Vnicornium Templum suum* , non vuol ch' alcuno v' entri , e ne meno la propria Madre , hauendo fino di questa gelosia ? Che se gli Alicorni amano le donzelle , gli amano fuori delle lor tane , che in quanto à queste non permettono , che nè meno le femmine v' entriuo , ancorche purissime :

Matr. c. 14.

sed contra etiam fœminas certare , testifica Eliano . Accenna il tutto con breui , ma sùgose parole Sant' Ambrogio : *Propter te Dominus sua renunciat Matri dicens : quæ est Mater mea ?* O bene propter te , per causa tua ò anima , Tempio del Diiuino Alicorno rifuca la propria Madre , per gelosia , ch' ella entrando in questo tuo Tempio , adorata non vi venga ; che pur troppo l' adorarono gli Eretici detti Colliridiani ; che stimauano che

Elian. l. 14.
c. 20.

D. Ambr. in
c. 14. Luc.

Maria , come Madre di Dio , fosse anch' ella vna Dea ; e però gli offerirono Sacrificij ; e come scriue Sant' Epifanio , l' incensarono al pari del Creatore . Laonde quando si tratta d' entrar nel Tempio dell' anima *Dominus sua renunciat Matri . Eijciebat omnes de Templo* , non solo gli animali , gli arbori , il Sole , gli huomini , gli Angioli , ma la propria Madre ancora ; perche *edificauit sicut Vnicornium Templum suum . Vnicornis talis est natura , quod nullum aliud permittit ad suum cubile accedere . Cornua ibinocerotis cornua eius . Accipiet armaturam zelus . Recordati sunt verò discipuli eius quia scriptum est : Zelus domus tue comedit me* .

D. Epiphanius
her. 70.

E qui se ben in fine mi ritrouo , non m' esce con tutto ciò di sotto la vita il brando del Rinocerote , poiche oltre le cose sudette , *aliorum rerum picturae ex eo emergunt* , come nel principio del discorso con Damire scrittor Arabo habbiamo detto ; e ciò perche d' ogn' altra cosa , come dell' accennate , tien gelosia , perche nel suo couile non ardisca d' entrare ; che però di tutte ne vuol sotto l' occhio , sotto l' halta tremenda impressa la figura . Non altrimenti nel brando del zelo del mislico Alicorno *aliorum rerum picturae mirabiles ex eo emergunt* , poiche pur egli d' ogn' altra cosa spettante all' anima fonnamente geloso si palesa : *accipiet armaturam zelus . Nisi Deus amaret animam humanam , nunquam zelaretur eam* , dice San Geronimo . Quindi è che hà gelosia fin de' suoi occhi : *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum* ; Si no de' suoi capelli : *Vulnerasti cor meum in vno crine collitui* ; Si no delle sue mani : *nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua* ;

Cant. c. 4.

finò del petto , e del braccio , che non vuol sopra di questi nè gioielli , nè smanigli ; esso brama esserui improntato : *Pone me vt signaculum super cor tuum , vt signaculum super brachium tuum* ; finò de' piedi , che non permette gli metta fuori della porta , tenendola sotto chiave rinchiusa : *Hortus conclusus , fons signatus soror mea Sponsa* . Hà gelosia finò del Padre , finò della Madre : *Qui amat Patrem , aut Matrem piusquam me , non est me dignus* . Hà gelosia in fine dell' anima stessa , onde dopo hauer detto : *Si quis venit ad me , & non odit Patrem suum , aut Matrem* , soggiunge immediatamente : *adhuc autem & animam suam , non potest meus esse Discipulus* . O geloso Alicorno ! ò amatissimo Signore ! Hor si che mi conuien credere à San Geronimo , che replicando dice : *Nisi Deus amaret animam humanam , nunquam zelaretur eam* .

Cant. c. 8.

Cant. c. 4.

Matr. c. 10.

E qui senza partirmi dal nostro Simbolo , terminerò il Ragionamento con quel tanto si narra di Clemente Settimo sommo Pontefice ; ch' essendo andato à Marsiglia per celebrare iui sontuose le nozze di sua Nipote con Henrico figliuolo di Franceco primo Rè di Francia , donò à questi vn Corno due braccia lungo , di Rinocerote , incassato artificiosamente in oro , e lauorato , che

Per il Martedì doppo la Domenica prima. 69

che per esser mirabile contro veleni , fù stimato vn singolarissimo regalo ; riceuendo all' incontro il Pontefice dal Rè vna finissima tapezzaria di Fiandra , di seta , e d' oro , tessuta della Cena del Signore , co' suoi Discepoli figurata . Noi non habbiamo à presentare al Rè del Cielo l' halta del suo zelo . Già n'è prouisto , & habbiamo ve-

duto , che per l' anima nostra l' arrestita , *Accipiet armaturam zelus* . Non potendo dunque donarla , douremo pregiarlo , e di tanto amore humilmente ringraziarlo , per hauer poi in ricompensa quella lautissima Cena , alla quale cortesemente tutti c' inuita : *Venite congregamini ad Cœnam magnam* Apoc. c. 19.
Dei .



S I M B O L O V I I.

Per il Mercordì doppo la Domenica prima.



Che il Cristiano accoppiar deue con l'opere la fede di Christo, della quale si pregia d'essere Professore sincero.

D I S C O R S O S E T T I M O.



Erto, che fù più che proprio il titolo, che di Scudo, l'Apostolo San Paolo Dottor delle genti, diede alla fede di Christo, che tutti noi per gratia di lui, senza perplessità alcuna, sinceramente abbracciar dobbiamo, per ribatte-

soprafcritte il motto, *Cum premererque solo, cum premererq; salo*. Di bicchiere appresso i Delfici, che gli Scudi anco bicchieri appellauano, perche poculorum, & clypeorum vicem prestabant: Di feretro appresso i Spartani, che consegnando al Soldato lo Scudo, quando alla guerra marciaua, gli diceuano; *aut cum hoc, aut in hoc*, volendo dirgli, che vittorioso dalla battaglia con quello, o pure morto entro di quello ritornasse: D'ombra appresso i Soldati detti Triarij, che portando gli scudi smisurati, all'ombra di quelli ripofauano: Di vittoria appresso gli Argiui, che lo Scudo in battaglia solleuato, lo stimauano di vittoria contrafegno manifesto: Di pace appresso i Greci, onde hebbe origine quell' adagio antico; *scuto pacē petere*: Di moneta appresso i Cartaginesi, che fabbricando gli Scudi del più pretioso metallo: *Pæni ex auro factitauerē clypeos*, Scriue Plinio, & in tempo delle maggiori indigēze di moneta se ne valeuano: Di corona in fine ferui lo scudo appresso gl'Israeliti, onde il di loro Profeta coronato cantò, *Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti eum*.

Et ecco la fede di noi altri Soldati di Christo, che per lui nel campo della Chiesa militante combattiamo, che ci può riuscirc vn mirabil

Scu-

Epist. ad
Eph. c. 6.

re l'ardenti facte dell' inimico tentatore, in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguerē. Et in vero per qual vfo dello Scudo si seruiro gli antichi, che non seruisse per lo stesso anco la fede a' leguaci di Christo? Seruiua anticamente lo Scudo, di culla, di letto, di naue, di bicchiere, di feretro, d'ombra, di vittoria, di pace, di moneta, di corona. Di culla seruiua appresso Germani, che vi riponenano per entro i bambini, cosi di fresco nati, di letto appresso Lacedemoni, che sopra di quelli, in tempo di guerra, il capo per dormirui v' adagiavano: Di naue appresso Thebani, come ferui a' Mirtillo il suo, che con lo scudo non solo in terra dalle facte, ma anco in mare si schermi dall' onde; che però vi

Alexan. ab
Alex. dieb.
genialib. l.
i. cap. 19.

Plin. l. 35. c.
5.

Scudo per l'uso di tutte le cose suddette; poiche di culla serui à Moise; *Fide Moyses natus occultatus est mensibus tribus*: Di letto serui all' anima prediletta, *In lectulo per noctes quasi quem diligis anima mea*: Di naua serui alli popoli eletti, *fide mare transferunt*: Di bicchiere serui à Dauid; *Credidi propter quod loquutus sum*; e poi subito foggiume, *Calicem salutaris accipiam*; Di feretro serui ad Abel; *per fidem Abel defunctus adhuc loquitur*: D'ombra serui alla Sposa de'Sacri cantici, *Sub umbra illius, quem desideraueram sedi*: Di vittoria serui, dice San Giouanni, à nouelli fedeli, *Hac est victoria, qua vincit Mundum fides nostra*; onde di molti l'Apostolo, *qui per fidem vicerunt regna*: Di pace serui à Romani, come gli scriue San Paolo, *Iustificati per fidem pacem habeamus*: Di moneta d'oro à quei di Ponto, e Galatia, come gli scriue San Pietro, *Vt probatio vestra fidei multo pretiosior auro inueniatur*: Serui in fine la fede per corona appresso gl'istessi Israeliti, *Scuto circumdabit te veritas eius*; O Scudo pregiatissimo! ò fede gloriosissima!

Non feruirà però già mai questo Scudo della fede al Soldato di Christo nè per corona, nè per moneta, nè per pace, nè per vittoria, nè per ombra, nè per feretro, nè per bicchiere, nè per naua, nè per letto, nè per culla, nè per alcun altro ministero, quando non lo maneggi con la mano dell'opra, quando non lo raggiiri con il braccio della virtù, *Qui Scuto totum corpus defendere cupit, brachiorum conatu per totum corpus illud deducere debet*, protesta Origene, e lo caudà da San Paolo, ch'ertorando i Soldati di Christo gli dice, *Accipite armaturam Dei in omnibus sumentes scutum fidei*; vuole che s'impalmi questo Scudo, che s'imbracci, che s'adopri con la mano dell'opra, *in omnibus sumentes Scutum fidei*; In omnibus, spiega San Geronimo, *vult ex Corn. à enim nos in omni tentatione ex opere gestare Scutum fidei*.

Quindi volendo dimostrare con simbolo predicabile, che il Christiano accoppiari debba con l'opere la fede di Christo, che professa, habbiamo delineata vna mano, che con tutto il rimanente del braccio arrestito lo Scudo, animandolo con le due parole del Vangelo corrente, *EXTENDENS MANVM*, che appunto hauendo Christo distesa la mano verso i suoi Discipoli, *Et extendens manum in Discipulos suos*, fu quanto che distesa l'hauesse verso tanti Scudi, poiche degl'Apostoli vien spiegato quel passo del Profeta, *Quoniam Dij fortes terræ*, legge altra lettera, *Dij SCVT A terræ*: Che se dodici furono già in Roma i Sacerdoti detti Salij, dedicati à Marte falso Dio degl'eserciti: *clypeis armati*, come dice Giuuenale, gli Apostoli ben dodici ancor essi veri Sacerdoti Salij, *Vos estis sal terræ*, consecrati non à Marte, mà à Christo vero Rè degli Eserciti, *Dominus exercituum*, ogn'vno di essi con lo Scudo della fede armati faccansi vedere, *In omnibus sumentes Scutum fidei. Quoniam Dij Scuta terræ*.

Perche lo Scudo, nobile ne' Campi di Marte, comparisca, e perfetto riesca, e perche ne venga dal Capitano con particular fuo decoro ma-

neggiato, di trè condizioni serui il moralissimo Bercorio, esser deue dotato; Che sia cioè forte, che sia leggiere, che sia bello, cioè dipinto, e figurato; Forte, perche così prestamente non si spezzi; leggiere, perche facilmente si porti; bello, per le dipinte figure, perche da quelli degli altri venga distintamente riconosciuto: *Clypeus debet esse fortis, ne citò frangatur, leuis vt facile feratur, pulcher, & pictus, vt ab alijs cognoscatur*: Della fortezza ne discorre Quintiliano, oue parla particolarmente degli Scudi, *Fortibus armis, & fulgentibus preliari*: Della leggierezza Cicerone, oue ragiona dello scudo, *nostra leuis armatura*; Della bellezza per le dipinte figure ne scriue quell'erudito, *clypeus imaginibus PINGI, & ornari solebat*. Meglio però Diodoro, de' Galli ragionando, *Scuta habuisse*, dice egli, *variegata insigni aliquo proprio*; Quindi a' soldati nouelli lo scudo con il Disco tutto bianco era solito consegnarsi, acciò ne' bellici cimenti imprese riportassero da descruersi in quelli, e pannelleggiarsi, onde ad vn Soldato, che nè per sè stesso hauea fatto attione alcuna illustre, nè hereditata gloria da Progenitori, di cui potesse farne vaga mostra nello scudo, disse Virgilio, che se n'andaua di gloria priuo.

..... *Parmaque inglorius alba*

Queste tre nobilissime condizioni non mancano all'insigne scudo della fede, *Sumentes scutum fidei*: Egli è scudo forte, scudo leggiere, scudo per le dipinte figure più che bello: Forte perche resiste ad ogni colpo di penetrante facta; leggiere, perche è facile da portarsi in ogni luogo; più che bello per le vaghe figure che l'adornano, à riguardo dell'imprese de' fedeli, in mille guerrieri cimenti gloriosamente riportate, & in esso chiaramente delineate; forte, e però si dice *Dij fortes terræ*, leggono altri *Scuta terræ*: Leggiere, e però si scriue; *onus meum leuis*; Più che bello per le dipinte figure, e però si registra nella Sapienza, *per scientiam sue artis figuret illud, & affini let illud imagini hominis, aut alicui ex animalibus comparet*: Volendo con ciò alludere à quei scudi, sopra quali i Soldati vi dipingeano le figure di diuersi animali, rappresentando co' significati di quelli, le riportate vittorie; Hor quel Soldato di Christo, che stenderà à questo diuotato scudo la mano, *EXTENDENS MANVM*, che l'imbraccierà, che lo stringerà *sumens scutum fidei*; ò quanto forte lo prouerà! quanto leggiere l'esperimenterà! quanto bello per le vaghe pitture dell'imprese, che lo renderà! *Extendens manum. Sumentes scutum fidei. Vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei*. Di questo scudo intese l'anima de' sacri Cantici, quando disse, *tenui eum, nec dimittam*; Già parmi voglia dire, ho arellato questo scudo, l'ho con la mano, e con tutto il rimanente del braccio dell'opra impalmato, non vi sarà già dubbio, che sij mai per lasciarlo, per perderlo, per abbandonarlo, *tenui eum nec dimittam*, così dello scudo della fede spiega questo passo il dottissimo Ghislerio: *Sic videlicet ipsi credens Deo, vt firmissimè sua statuerit in mente nunquam*

Petr. ber-
cor. in de-
dion. V. Cly-
peus.

Cic. 10, Phi-
lipp.
Ex Sosp. l.
1. sue Gra-
ma.

Psal. 46.

Mart. c. 11.

Sap. c. 13.

Cant. c. 3.

Ghisl. in
Cant.

Ep. ad He-
br. c. 11.

Cant. c. 3.

Ep. ad He-
br. c. 11.
Psal. 115.

Ep. ad He-
br. c. 11.
Cant. c. 2.

Ep. 1. Ioan.
c. 5.

Ep. ad He-
br. c. 11.

Ep. ad Rom.
c. 5.
Epist. 1. Pe-
tr. c. 11.

Psal. 90.

Orig.

D. Hieron. fidei;
Lapid.

Mart. c. 12.

Mart. c. 5.

quam ab ea fide recessurum, vel tantillum ab illa hesitaturum.

Che lo scudo del valoroso Soldato in primo luogo *debeat esse fortis, ne citò frangatur*, lo dimostrano l'altrettanto valide, quãto varie materie, delle quali negli Arsenali di Marte, ne' passati tempi appresso diuerse nazioni si fabricaua; poiche di legno si fabricaua, di pelle, di Bronzo, d'argento, e d'oro; D'oro appresso i Cartaginesi, onde Plinio, *Pœni ex auro factitauerunt clypeos*, per dimostrare, che à prezzo d'oro la propria vita difender si deue da' nemici, che vale più dell'oro medesimo: D'argento appresso Romani; onde l'Historico medesimo; *Docuerunt Patres argenteos esse clypeos*, per additare, che con il metallo più sonoro qual'è l'argento, deuonsi far risuonare le vittorie da' nemici riportate: Di bronzo appresso i Greci, onde Virgilio, *Suffinet aeneus umbo*: per hauer così in pronto la materia da scolpirsi le diuise delle riportate imprese: Di pelle appresso Thebani, onde Statio *clypeum vestire iuuenco*, scorgendosi in tal modo cosa strana, vna pelle morta cioè, difendere vna pelle viuua: Di legno appresso gli Argui, *Porò primi omnium scutis ligneis vsi*, scruie di questi il Pierio, alche altri soggiunge, che *ex fici ligno siue vitis optimi fiebant clypei*, per dimostrare il desiderio del Soldato, bramoso di gustare il dolce frutto della Vittoria: Hor se di queste forti materie *optimi fiebant clypei*, più che ottimo, anzi più forte d'ogn' vno di questi, essèdo d'assai più sòda materia fabricato, sarà lo scudo della fede, fabricato di materia celeste, di quella saldissima materia, della quale ragiona Giobbe: *Tu forsità cū vo fabricatus es Cælos, qui solidissimi quasi ære fusi sunt*. di materia celeste difsi, perche *est fides sperandarum substantia rerum*; E vno scudo la fede formato della materia delle cose celesti; che si sperano, materia saldissima, che non haurà mai fine, perche sarà eterna. *Extendat manum suam* il Soldato di Christo *sumens scutum fidei*, che fortissimo l'esperimenterà per difenderfi da' più validi nemici, *Vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei*; L'esperimenterà forte, dico, come lo proouò il famoso Gedeone Capitan Generale dell'esercito cõtra Madianiti, che appunto dall'Angiolo del Cielo con il glorioso titolo di fortissimo fù salutato, *Dominus tecum virorum fortissime*: Iddio sia con voi ò valoroso Soldato, ò Campione animoso, il saluto non può esser più nobile per il titolo non di forte solamente, mà di fortissimo, che Gedeone riportò dall'Araldo celeste, titolo, che molto più credo limasse di quello d' Illusterrimo, d' Eccellentissimo, di Serenissimo; Non l'hauerrebbe certamente cambiato con quelli di Felice, di pio, d' inuito, che s'arrogò Commodo Imperatore, non si farebbe curato à paragone di questo, delli titoli d' Eterno, d' ottimo, di massimo, che s'vsurparono i Cesari auguti di Roma. Mà dall'altro canto io non sò ritrouare qual contrasegno di fortezza dimostrarò hauesse Gedeone, che titolo corantò riguardeuole di fortissimo dal Messagier del

Cielo ne riportasse, *Dominus tecum virorum fortissime*; Chi teme non si deue dir forte, mà fiacco; chi tituba non si deue dir forte, mà còdardo; Chi dispera non si deue dir forte, mà pusillanime; Chi fugge non si deue dir forte, mà vile; Hor in quel medesimo punto, che l'Angiolo attribui il titolo di fortissimo à Gedeone; *Dominus tecum virorum fortissime*, temeua, titubaua, diffidaua, & alla fuga pensaua Gedeone; Che temesse, si raccoglie dalle parole, con le quali il Profeta del Signore l'animo à non temere assieme con tutto il suo esercito, onde gli disse, *ne timeatis*: Che titubasse, si deduce dalle parole, che Gedeone rispose all' Angiolo medesimo, dopò che lo salutò, *Si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hæc omnia, vbi sunt mirabilia eius, que narrauerunt Patres nostri?* Che disperasse, s'argomenta da quel tanto, che disse al Signore; *Obsecro mi Domine in quo liberabo Israel?* Che alla fuga pensasse, si ricaua da quel tanto asserisce il Sacro Testo, *Cumque Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta in torculari vt fugeret Madian*. E ad vn timido, titubante, disperante, fuggitiuo s'attribuirà il glorioso titolo di fortissimo, *Dominus tecum virorum fortissime?* Confesso il vero, che Gedeone mette anco il grano del mio debole intendimento in questo passo, sotto il torchio, *Cumque Gedeon excuteret frumenta in torculari*; poiche rimango quiui somnamente tormentato con il pensiero, accrescendosi in oltre il tormento, con ciò che aggiunse l'Angiolo all'istesso Gedeone, poiche gli disse, *Vade in ista fortitudine tua, & liberabis Israel de manu Madian*. *Vade*, e non temere, *vade*, e non titubare, *vade*, e non diffidare, e non voler fuggire: Mà ditenii ò Angiolo del Cielo, con qual arma agguerrito volete marci contro il campo dell'inimico Gedeone, mentre di tutto punto inermi si ritroua? ch' essendoli stato sconfitto l'esercito, si sbandarono i Soldati, s'abbandonarono l'armi, si perfero tutti i bagagli, assieme con la speranza di rimetter già più in piedi le falangi? Eh mirate bene, ripiglia per parte dell'Angiolo Sant' Ambrogio. Mirate bene dico, che scoprirete Gedeone pur troppo ben armato, Non vrdite? che dice, & intuona? *Mirabilia eius, que narrauerunt Patres nostri*; sono itate grandi le meraviglie dell' Altissimo operante per mezzo de' noitri antichi Padri; Fece con quelle parole Gedeone vn' atto di firmissima fede, che armatosi di questo validissimo scudo, l'Angiolo scorgendolo si ben agguerrito, non solo lo stimò degno d'essere appellato con il titolo di fortissimo, *Dominus tecum virorum fortissime*, mà di più gli soggiunse, *Vade in ista fortitudine tua*; Vã, imbraccia pure questo saldissimo scudo, *Extendens manum tuam, sumens scutum fidei, & liberabis Israel de manu Madian*; O scudo fortissimo! ò fortissima virtù della fede! *Clypeus debet esse fortis ne citò frangatur*. Ci leua di sotto del torchio San Teodoro in questi misteriosi termini appunto spiegando questo passo: *Memor erat Gedeon mirabilium Dei, firmamque habebat de Deo opinionem*; Ecco imbracciato lo scudo della fede,

Plin. lib. 25. c. 3.

Plin. ibid.

Virg. 10. aeneid.

Stat. 3. Theb.

Pier. Valer. Hierog. lib. 42. c. 34. Ex Appon. Synon. Evan. S. ra V. Clypeus.

Iob c. 37.

Epist. ad Hebr. c. 11.

Iud. c. 6.

Theodores. g. 12. in lib. Iudic.

de, *Et meruit audire ab Angelo, proficiscere in hac fortitudine tua, idest IN ROBORE FIDEI HVIVS*: Ecco la fortezza di questo scudo, & *vinces Madian*; Ecco la proua di questa fortissima virtù della fede, *Vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei*.

Piglio quiui licenza dall' Angelo à Gedone comparso, di seruirmi del' istesse sue parole, sicche riuolto pur io al Soldato di Christo, dello scudo della di lui fede ornato, vengo à dirli; *Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello di Domitiano, nel quale era scolpito il capo di Medusa, che itupiduua chiunque il miraua, e lo pronò Christo medesimo mirando la fede di quel Soldato Romano, di Centurione, poiche *miratus est Iesus dicens, Non inueni tantam fidem in Israel: Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua

sopra di questo il di lui esecrabil capo, *Aduersarius vester Diabolus, tanquam leo, cui resistite fortes in fide*: O scudo fortissimo! ó validissima fede! *In omnibus sumentes scutum fidei. Clypeus debet esse fortis, ne citò frangatur, vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei*.

1. Petr. c. 5.

Da tanti scudi da profani Poeti per lo più inuentati, passiamo ad vno de' Sacri Testi rammemorato, allo scudo tanto decantato del valoroso Gioiue Capitan Generale dell' Israelitiche squadre, poiche volendo il Signore che questi riportasse de' nemici, che alloggiati s'erano nella Città d' Hai, segnalata vittoria, altro non vuole facesse, se non che all' alto drizzasse il suo formidabile scudo, *Dixit Dominus ad Iosue, Leua clypeum, qui in manu tua est contra Vrben Hai, quoniam tibi tradameam*: Non fu renitente il seruo ad v-

Iosue. c. 8.

bidire al Signore, onde appena innalzato lo scudo à riscontro del nemico Castello, non solo rimase questo preda dell' Esercito imboscato, mà di più, dalla spada alle fiamme passando, ne fu dall' istesso abbruciato, *Cumque eleuasset clypeum ex aduerso Ciuitatis insidia, quae latebant, surrexerunt confestim, & pergentes ad Ciuitatem ceperunt, & succenderunt eam*; & accioche si sapesse quanto importasse questo scudo dalla mano di Gioiue solleuato, nota il Sacro Testo, ch' egli non l'abbassasse già mai, sin' à tanto, che non vide nelle mani fue assicurata la vittoria: *Iosue verò non contraxit manum, quam in sublime porreixerat tenens clypeum, donec interficerentur omnes habitatores Hai*. Vorrei compar-

rissero quiui i Discipoli più periti di Marte, e mi dicessero, se nella scuola di questo Maestro degl' eserciti, s'ingegni maneggiar in tal guisa lo scudo: Già habbiamo di sopra detto con Origene, che, *Qui scuto totum corpus defendere cupit, brachiorum conatu pet totum corpus illud deducere debet*: Non troueremo altrimenti disciplinato guerriero, che per schermirsi da' colpi de' scoperiti nemici, innalzi all' alto verso del Cielo lo scudo, come fu prescritto à Gioiue, *Leua clypeum qui in manu tua est; cumque eleuasset clypeum, Iosue verò non contraxit manum, quam in sublime porreixerat, tenens clypeum*, mà

beni vedremo, che lo raggirerà verso il petto, il capo, il corpo tutto per coprirlo, per munirlo, per agguerrirlo; Quando l' inimico minacciua Gioiue al basso, all' alto vuole il Signore drizzi il suo scudo; Quando se ne staua l' Auuersario acquartierato sopra della terra, verso dei Cielo grida l' Altissimo, che si drizzi il brocchiere: Quando i Soldati si squadronauano per le Valli terrene, verso le regioni Celesti, ingiunge il Creatore, s'innalzi il Rotello; quando all' ingiù l' inimico data all' Armi, all' insù comanda il Rè degl' eserciti si drizzi dello scudo l' Arma: *Dixit Dominus ad Iosue, leua clypeum, qui in manu tua est, Iosue verò non contraxit manum, quam in*

sublime porreixerat, tenens clypeum, mà ben si vedremo, che lo raggirerà verso il petto, il capo, il corpo tutto per coprirlo, per munirlo, per agguerrirlo; Quando l' inimico minacciua Gioiue al basso, all' alto vuole il Signore drizzi il suo scudo; Quando se ne staua l' Auuersario acquartierato sopra della terra, verso dei Cielo grida l' Altissimo, che si drizzi il brocchiere: Quando i Soldati si squadronauano per le Valli terrene, verso le regioni Celesti, ingiunge il Creatore, s'innalzi il Rotello; quando all' ingiù l' inimico data all' Armi, all' insù comanda il Rè degl' eserciti si drizzi dello scudo l' Arma: *Dixit Dominus ad Iosue, leua clypeum, qui in manu tua est, Iosue verò non contraxit manum, quam in*

sublime porreixerat, tenens clypeum, mà ben si vedremo, che lo raggirerà verso il petto, il capo, il corpo tutto per coprirlo, per munirlo, per agguerrirlo; Quando l' inimico minacciua Gioiue al basso, all' alto vuole il Signore drizzi il suo scudo; Quando se ne staua l' Auuersario acquartierato sopra della terra, verso dei Cielo grida l' Altissimo, che si drizzi il brocchiere: Quando i Soldati si squadronauano per le Valli terrene, verso le regioni Celesti, ingiunge il Creatore, s'innalzi il Rotello; quando all' ingiù l' inimico data all' Armi, all' insù comanda il Rè degl' eserciti si drizzi dello scudo l' Arma: *Dixit Dominus ad Iosue, leua clypeum, qui in manu tua est, Iosue verò non contraxit manum, quam in*

G su-

Matth. c. 8.
Non inueni tantam fidem in Israel: Vade in ista fortitudine tua, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello di Numa Pompilio, nel quale vi si vedeua delineata di Gioie l' effigie, che al dire di Tito Liuij, come sceso dal Cielo, hebbe virtù di preferuar Roma da qual si sia malore: Che ce lo manterrà Christo medesimo, che disse, *qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit: Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello di Perseo, in cui era pennelleggiata Minerua, che chi lo portaua non temea nè gli sguardi, nè i veleni de' più fieri moltri, e lo predisse chiaramente il Redentore, *Signa autem eos qui crediderint hec sequentur: Demonia eijcient, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit: Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Aristomene, che eretto all' alto da' Thebani, come si legge appresso Pausania, gloriosa vittoria gli apportò contro de' nemici assalitori, ce ne fa la sicurtà San Giouanni, *Hec est victoria, quae vincit Mundum fides nostra. Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Epaminonda Thebano, in cui vn capo di Dragone effigiato si scopriua, non solo perche si gloriaua d' esser discendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone feminati da Cadmo, sortirono i loro natali, mà anco perche; draghi mostruosi de' nemici furiosi, con il suo valore superaua; che riuscirà à te lo stesso, imbracciando lo scudo della fede, e v' entra malleuadore il Regio Profeta, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem: Vade in fine in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede, sarà assai più forte di quello d' Agamennone, in cui v' era incisa la testa d' vn fierissimo Leone con queste parole, *hic hominum est terror*, perloche alla di lui vista ogn' vno si ritiraua spauentato, ed atterrito: Tanto auerrà te contro il Leone del nemico infernale, che resistendoli con lo scudo della fede, nè potrai come in trofeo incidere

Marc. c. 16.
Vade in ista fortitudine tua, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello di Perseo, in cui era pennelleggiata Minerua, che chi lo portaua non temea nè gli sguardi, nè i veleni de' più fieri moltri, e lo predisse chiaramente il Redentore, *Signa autem eos qui crediderint hec sequentur: Demonia eijcient, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit: Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Aristomene, che eretto all' alto da' Thebani, come si legge appresso Pausania, gloriosa vittoria gli apportò contro de' nemici assalitori, ce ne fa la sicurtà San Giouanni, *Hec est victoria, quae vincit Mundum fides nostra. Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Epaminonda Thebano, in cui vn capo di Dragone effigiato si scopriua, non solo perche si gloriaua d' esser discendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone feminati da Cadmo, sortirono i loro natali, mà anco perche; draghi mostruosi de' nemici furiosi, con il suo valore superaua; che riuscirà à te lo stesso, imbracciando lo scudo della fede, e v' entra malleuadore il Regio Profeta, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem: Vade in fine in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede, sarà assai più forte di quello d' Agamennone, in cui v' era incisa la testa d' vn fierissimo Leone con queste parole, *hic hominum est terror*, perloche alla di lui vista ogn' vno si ritiraua spauentato, ed atterrito: Tanto auerrà te contro il Leone del nemico infernale, che resistendoli con lo scudo della fede, nè potrai come in trofeo incidere

ibid.
Signa autem eos qui crediderint hec sequentur: Demonia eijcient, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit: Vade in ista fortitudine tua, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Aristomene, che eretto all' alto da' Thebani, come si legge appresso Pausania, gloriosa vittoria gli apportò contro de' nemici assalitori, ce ne fa la sicurtà San Giouanni, *Hec est victoria, quae vincit Mundum fides nostra. Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Epaminonda Thebano, in cui vn capo di Dragone effigiato si scopriua, non solo perche si gloriaua d' esser discendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone feminati da Cadmo, sortirono i loro natali, mà anco perche; draghi mostruosi de' nemici furiosi, con il suo valore superaua; che riuscirà à te lo stesso, imbracciando lo scudo della fede, e v' entra malleuadore il Regio Profeta, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem: Vade in fine in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede, sarà assai più forte di quello d' Agamennone, in cui v' era incisa la testa d' vn fierissimo Leone con queste parole, *hic hominum est terror*, perloche alla di lui vista ogn' vno si ritiraua spauentato, ed atterrito: Tanto auerrà te contro il Leone del nemico infernale, che resistendoli con lo scudo della fede, nè potrai come in trofeo incidere

1. Ioan. c. 5.
Signa autem eos qui crediderint hec sequentur: Demonia eijcient, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit: Vade in ista fortitudine tua, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Aristomene, che eretto all' alto da' Thebani, come si legge appresso Pausania, gloriosa vittoria gli apportò contro de' nemici assalitori, ce ne fa la sicurtà San Giouanni, *Hec est victoria, quae vincit Mundum fides nostra. Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Epaminonda Thebano, in cui vn capo di Dragone effigiato si scopriua, non solo perche si gloriaua d' esser discendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone feminati da Cadmo, sortirono i loro natali, mà anco perche; draghi mostruosi de' nemici furiosi, con il suo valore superaua; che riuscirà à te lo stesso, imbracciando lo scudo della fede, e v' entra malleuadore il Regio Profeta, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem: Vade in fine in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede, sarà assai più forte di quello d' Agamennone, in cui v' era incisa la testa d' vn fierissimo Leone con queste parole, *hic hominum est terror*, perloche alla di lui vista ogn' vno si ritiraua spauentato, ed atterrito: Tanto auerrà te contro il Leone del nemico infernale, che resistendoli con lo scudo della fede, nè potrai come in trofeo incidere

7. sal. 90.
Signa autem eos qui crediderint hec sequentur: Demonia eijcient, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit: Vade in ista fortitudine tua, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Aristomene, che eretto all' alto da' Thebani, come si legge appresso Pausania, gloriosa vittoria gli apportò contro de' nemici assalitori, ce ne fa la sicurtà San Giouanni, *Hec est victoria, quae vincit Mundum fides nostra. Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Epaminonda Thebano, in cui vn capo di Dragone effigiato si scopriua, non solo perche si gloriaua d' esser discendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone feminati da Cadmo, sortirono i loro natali, mà anco perche; draghi mostruosi de' nemici furiosi, con il suo valore superaua; che riuscirà à te lo stesso, imbracciando lo scudo della fede, e v' entra malleuadore il Regio Profeta, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem: Vade in fine in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede, sarà assai più forte di quello d' Agamennone, in cui v' era incisa la testa d' vn fierissimo Leone con queste parole, *hic hominum est terror*, perloche alla di lui vista ogn' vno si ritiraua spauentato, ed atterrito: Tanto auerrà te contro il Leone del nemico infernale, che resistendoli con lo scudo della fede, nè potrai come in trofeo incidere

Signa autem eos qui crediderint hec sequentur: Demonia eijcient, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit: Vade in ista fortitudine tua, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Aristomene, che eretto all' alto da' Thebani, come si legge appresso Pausania, gloriosa vittoria gli apportò contro de' nemici assalitori, ce ne fa la sicurtà San Giouanni, *Hec est victoria, quae vincit Mundum fides nostra. Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Epaminonda Thebano, in cui vn capo di Dragone effigiato si scopriua, non solo perche si gloriaua d' esser discendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone feminati da Cadmo, sortirono i loro natali, mà anco perche; draghi mostruosi de' nemici furiosi, con il suo valore superaua; che riuscirà à te lo stesso, imbracciando lo scudo della fede, e v' entra malleuadore il Regio Profeta, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem: Vade in fine in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede, sarà assai più forte di quello d' Agamennone, in cui v' era incisa la testa d' vn fierissimo Leone con queste parole, *hic hominum est terror*, perloche alla di lui vista ogn' vno si ritiraua spauentato, ed atterrito: Tanto auerrà te contro il Leone del nemico infernale, che resistendoli con lo scudo della fede, nè potrai come in trofeo incidere

Signa autem eos qui crediderint hec sequentur: Demonia eijcient, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit: Vade in ista fortitudine tua, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Aristomene, che eretto all' alto da' Thebani, come si legge appresso Pausania, gloriosa vittoria gli apportò contro de' nemici assalitori, ce ne fa la sicurtà San Giouanni, *Hec est victoria, quae vincit Mundum fides nostra. Vade in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede sarà assai più forte di quello d' Epaminonda Thebano, in cui vn capo di Dragone effigiato si scopriua, non solo perche si gloriaua d' esser discendente da quegli Heroi, che da' denti di Dragone feminati da Cadmo, sortirono i loro natali, mà anco perche; draghi mostruosi de' nemici furiosi, con il suo valore superaua; che riuscirà à te lo stesso, imbracciando lo scudo della fede, e v' entra malleuadore il Regio Profeta, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem: Vade in fine in ista fortitudine tua*, che lo scudo della tua fede, sarà assai più forte di quello d' Agamennone, in cui v' era incisa la testa d' vn fierissimo Leone con queste parole, *hic hominum est terror*, perloche alla di lui vista ogn' vno si ritiraua spauentato, ed atterrito: Tanto auerrà te contro il Leone del nemico infernale, che resistendoli con lo scudo della fede, nè potrai come in trofeo incidere

sublime porrexerat, tenens clypeum. Qual no-
uo costume di militar disciplina si è cotello?
costume misterioso: Poiche d'altro brochie-
ro, d'altro scudo quiui si ragiona; Gioiue de'
Soldati conduttiere, Giesù dell'anime Reden-
tore figuraua; lo scudo solleuato, la di lui fe-
de simboleggiaua, la mano inalzata l'opere
disegnaua: Hor chi all'alto, *in sublime*, co-
me fece Gioiue quello scudo della fede, con
la mano dell'opra innalza credendo gli alti, e
sublimi suoi misterij, si rende tanto forte, e
valenole, che non teme de' nemici più potenti
le forze, anzi gli atterra, gli supera, gli vin-
ce, *In omnibus sumentes scutum fidei. Cly-
peus debet esse fortis, ne citò frangatur; vult
enim nos in omni tentatione ex opere gestare
scutum fidei.*

E qui riflettendo, che appena solleuato
da Gioiue il tremendo scudo, *Cumque ele-
uasset clypeum*, rimanesse la Città d'Hui total-
mente incendiata, *caeperunt, & incenderunt
eam*; vengo per questo à concluder, esser
molto proprio quel titolo, che viene attri-
buito da Nahum Profeta allo scudo de forti sol-
dati, ch'è quanto à dire, secondo la spiegatio-
ne di Roberto Abbate, alla fede de' Christi-
ani, che l'appella scudo infuocato, brochie-
ro infiammato, *Clypeus fortium eius igni-
tus*, pur come dir volesse, *Clypeus ignitus*

Nahum c. 2.

la fede di Christo, perche sicome il fuoco,
ciò che afferra con le mani delle sue fiamme
incontinentemente abbrucia, così la fede di Chri-
sto, oue con le mani dell'opere vien portata,
ogn' vno di subito accende nel Diuino amore:
Ignitus di fuoco, perche sicome questo liquefa
i giacci più rassodati, così la fede di Chri-
sto liquefa i petti più aggracciati: *Ignitus* di fuo-
co, perche sicome questo purifica i metalli, e
rischiara le gemme, così la fede di Christo pu-
rifica le menti, e rischiara l'anime: *Ignitus*
di fuoco, perche sicome il fuoco arrecando
à tutti la vita, *elementum vite* da Lattantio
vien detto, così la fede di Christo, che à tutti
la vita apporta, *In ipso enim viuimus, ele-
mentum vite* si può similmente appellare, *in-
stus autem ex fide uiuit*, disse l'Apostolo:

Ad. c. 17.
1. ad Rom.
c. 17.

Ignitus di fuoco, perche sicome il fuoco fonte
di tutte Parti, da Isidoro Pelusiota viene addi-
mandato, *Ignis, à quo artes omnes fluunt*, co-
si la fede di Christo si può dire vna forgente,
dalla quale tutte l'arti delle virtù deriuano:
Tutto va bene, ma sapete, perche veramente
s'appella scudo infiammato la fede, brochie-
ro infuocato, *Clypeus fortium eius igni-
tus*! non per altro, se non per dimostrare,
ch'egli è scudo sì forte, e potente, che fiacca,
& atterra ogn' inimico, per ben gagliardo, ch'
egli sia. Rammentatemi di quel tanto, che ac-
caddè à que' generosi soldati de' Maccabei so-
pra alcuni Monti dell'Oriente, poiche non si
risolsero questi di venir à giornata campale
contro i loro auuersarij, se prima non videro
sé medesimi di dorati scudi ben agguerriti,
perloche quelli animosamente imbracciando,
allo spantar del Sole marciarono alla batta-
glia; ferì co' raggi suoi il folgoreggian-

te Pianeta sì fattamente gl' indorati broc-
chieri, che riflettendo, ne' vicini monti gli
splendori infiammati, tramandarono in fac-
cia delle nemiche squadre tanto fuoco, che
tutte abbagliate dal lutto, tutte sbaraglia-
te dalle fiamme vilmente fuggendo, i gene-
rosi Maccabei d'esse gloriosamente trionfa-
rono; *Et ut resulsit Sol in clypeo aureo, re-
splenderunt Montes ab eis, & resplende-
runt sicut lampades ignis*: dice il Sacro
Testo; *& fortitudo gentium dissipata est*,
aggiunge Chiesa Santa; Hor per questo la
nostra fede, *Clypeus ignitus*, scudo tutto
infuocato, & infiammato s'appella, per-
che riflettendo in questo i raggi del Sole di
Giustitia, *Orietur timentibus nomen meum*
Sol iustitie, tramanda fuoco di fdegno in
faccia de' nostri nemici si lucente, e cocen-
te, che gli abbaglia, e gli abbrucia,
tanto seriuè l'Autor medesimo, mà erudito,
*Clypeus fortium eius ignitus, fides militiae
nostra clypeus est, quo & milites viso, accendi,
& veluti igniri possunt; Clypeus debet esse for-
tis, ne citò frangatur, vult enim nos ex omni
opere gestare scutum fidei.*

in Respons.
Dom. Bre-
uiarij.

Malach. 4.

Ex Aley.
Non. Adag.
s. P.

Loro di quelli altrettanto potenti, quan-
to risplendenti scudi, *resulsit Sol in clypeo
aureo*, mi ridefa alla memoria la vette d'
oro di quella suprema Regina introdotta
dal Salmista ne' suoi oracoli: *Astitit Regina
à dextris tuis in vestitu deaurato*: Veste
dorata; che non era punto lontana dalli
scudi, poiche dopò hauer detto, *in vestitu
deaurato*, immediatamente soggiunse, *cir-
cumdata varietatibus*. San Geronimo trasla-
ta, *in scutulatis*, allude alle vesti, che colo-
rite si tesseuano con le figure degli scudi, costu-
manza, della quale ne fa mentione Ezechiello
nel Capitolo Vigesimo settimo, *Gemmas,
& purpuram, & scutulata proposuerunt
in mercatu tuo*; Testo, che si può ben
commentare con quel tanto scrisse Marco
Varrone, *Scutulata vestis dicta est, quasi sit
velut quibusdam scutulis distincta*; Quindi
Plinio di questa sorte di vesti fauellando disse,
quam sola ars scutulo texta commendat, in
conformità di che cantò Giuvenale

Psal. 44.

Ezech. c. 27.

Plin. lib. 8.

*Cerula indutus scutulata, & galbana
rasa.*

E l'oro, e lo scudo à questa decantata Regina
molto ben si conueniu, l'oro perche essen-
do adorata, meritaua la veste dorata, *in ve-
stiu deaurato*; Lo scudo ancora come guerrie-
ra, e però di lei li dice, *Astitit Regina*, poi-
che, *stare pugnantis est*, spiega San Gregorio
Papa: O quante Regine si sono ritrouate ne' se-
coli andati, che, guerriere generose, non solo gli
scudi, mà anco ogn' altro martial arnese viril-
mente arretarono: Camilla Regina de' Volsci,
non guidò l'esercito de' Rutoli nella guerra
nata fra Enea, e Turno? Cleopatra Regi-
na d'Egitto, non aspirò all' Impero Roma-
no, che spinse à tal' effetto vn poderosissimo
esercito contro Ottamiano Augusto? Semira-
mide Regina di Babilonia, con il crine scompig-
liato non scompigliò le falangi hostili, che
circa

circa di lei s'erano auanzate ? Che diremo d' Artemista moglie di Mausolo Rè di Caria , che domò i Rhodiotti , e drizzò in faccia di loro il suo Simulacro ? Che di Tomiri Regina de' Massageti , che spogliò di forza , e di vita Ciro Monarca de' Persi ? Che di Zenobia Regina de' Palmireni , che spinse generosa il suo Esercito contro Aureliano Imperatore ? Souuengauì d' Issicratea Regina animosa , che spalleggiò il Rè Mitridate suo Consorte contro Romani , e si recife per esser più habile al portamento dell' Elmo nè conflitti , i Capelli ? Ricordateui della Regina Didone , che con il suo valore fondò la Città di Cartagine ; Rammentateui della Regina Amalfunata , che à forza d' armi felicemente soggiogò , e poi signoreggiò l' Italia ; Mà per non lasciare le Regine , che si feruirono di scudi , come l' accennata dal Profeta , *Astitit Regina à dextris tuis in scutulatis* . Ecco Pantafilea , ecco Hippolita Regine dell' Amazoni , che la prima prese l' armi in fauor de' Troiani , e la seconda contro l' inuito Teseo , armi quali erano particolarmente alcuni scudi in forma di meza luna fabricati , de' quali Virgilio .

*Ducit Amazonidum linatis agmina pel-
tis .*

Mà d' altra Regina , d' altri scudi ragionaua quiui il Regio Profeta , *Astitit Regina à dextris tuis* ; ragionaua , dicono San Geronimo , Sant' Agostino , San Clemente Alessandrino , della Chiesa Cattolica , di quella Regina , di quella Chiesa , che indossa la veste tutta dorata si , mà di scudi anco lauorata , *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato , in scutulatis* , accioche riflettendo co' luminosi suoi raggi il Sole Diuino , a' tempi de' Christiani sudditi di sì gran Regina , ne' scudi d' oro de' loro fermi pensieri di fede , come a' tempi de' Maccabei , che *Resulsit Sol in clypeis aureos , & resplenduerunt Montes ab eis , & fortitudo gentium dissipata est* ; Restassero scompigliati tutti i suoi nemici più forti , e più potenti . Che tanto auenne per testimonio di San Paolo , à quell' anime generose , che quasi tante Amazoni , sotto gli auspici di quella potente Regina , di questo dorato scudo s' armarono , poiche *Fides fortes facti sunt in bello , effugerunt aciem gladij , castra verterunt exterorum . Clypeus debet esse fortis , ne citò frangatur , vult enim nos ex omni opere gestare scutum fidei* .

Done sono adesso que' tali , che pen-
sarono di disarmare questa Regina , di spogliarla affatto di questa dorata veste di scudi tessuta ? Doue sono Valentino , Eunomio , Statio , Lutero , Caluino , e Brentio heretici maluaggi , che à guisa d' inesperti soldati affermauano , che fosse bastante hauere questo scudo della fede senza stenderli con Christo la mano dell' opera , & *extendens manum* . Voluano coitoro , che questo mistico scudo se ne stesse appresso di noi irruginito , fiche

si trasandasse il precetto dell' Apostolo , che per isperimentarlo forte ci esorta d'imbracciarlo , *sumentes scutum fidei* , e non s'auuedetiano , che così i Christiani farebbero itati derisi , come derisi furono i Babilonij da Demetrio figliuolo d' Antigono , perche haueffero bensì gli Scudi di finitissima tempra , mà non sapendoli maneggiare , disse di loro , *Numquid ergo scuta poterunt saluare illos* ? Che cosa potrà à noi giouar lo scudo della fede , quando non lo vogliamo , ò sappiamo maneggiare ? La salute non ci potrà certamente arrecare , *Numquid scutum fidei poterit saluare nos* ? Non per certo , ce lo fa intendere à chiare note San Giacomo ; *Quid proderit fratres mei , si fidem dicat quis se habere , opera autem non habeat ? Numquid poterit fides saluare eum* ? Non solo non lo potrà saluare , mà l'istessa sua fede come morta potrà nel medesimo suo scudo collocare , poiche , *Fides si non habeat opera , mortua est in semetipsa* . Che ben si sa , che i Soldati ritornando dalle battaglie morti , ne' loro scudi riposti si portassero al Sepolcro , *aut cum hoc , aut in hoc* , diceuano i Lacedemoni nel consegnar a' soldati lo scudo quando marciauano alla guerra , in conformità di che , Virgilio nell' Eneide di Pallante interfetto :

Impositum scuto referunt Pallanta frequentes .

Mà se non v' aggrada , ò mal' auueduti Heretici , considerate questa virtù della fede sotto il simbolo dello scudo , che per necessaria conseguenza porta seco l' vnione della mano dell' opera , venite meco , e ponderiamola assieme sotto altre figure , sotto altri simboli , ch' ogn' vno v' additerà la compagnia inseparabile dell' opere . Se la fede si dice fondamento , *In fide fundati , & stabiles* , l' opere sono i muri , e la fabbrica ; Se la fede si dice porta , *Cum aperuerit hostium fidei gentibus* , l' opere sono i gangheri , sopra i quali si raggira ; Se la fede si dice corazza , *induti loriam fidei* , l' opere sono le fibbie , che la legano ; Se la fede si dice specchio , *Videmus nunc per speculum in enigmate* , l' opere sono le cornici , che l' adornano ; Se la fede si dice anello , *dote annulum in manum eius* , l' opere sono le pietre pretiose , che l' illustrano ; Se la fede si dice lucerna , *Parauit lucernam Christo meo* , l' opere sono l' oglio , che luminosa la mantengono ; Se la fede finalmente si dice scudo , *In omnibus sumentes scutum fidei* , l' opere sono le mani , le braccia , che la maneggiano , la raggirano ; di maniera che la fede senz' opere resta fondamento senza murà , porta senza gangheri , corazza senza legami , specchio senza cornici , anello senza pietra , lucerna senza oglio , scudo senza mano , senza braccio .

Eccoui dunque , che non può starfene senza la compagnia dell' opere la fede , mentre sotto qualsiuoglia simbolo la consideriate , massime sotto quello dello scudo , senza l' vnione di queste , mai ritrouar

Virg. l. 4.
neid.

Epist. Iacob.
c. 2.

Idem ubi
sup.

Ep. ad Cor.
Ios. c. 1.

Act. Apost.
c. 14.

Epist. I. ad
I. h. s. c. 5.

Epist. I. ad
Cor. c. 13.

Luc. c. 15.

Psal. 131.

Epist. ad
Hebr. c. 11.

uar la potete, *Vult enim vos ex omni opere gestare scutum fidei*: Quindi se a' tempi degli antichi Siciliani, come riferisce Tito Livio, due scudi si videro sparger sudori, segni evidenti delle fatiche di quei Soldati, che l'imbracciavano, simigliante esser deue lo scudo della fede, inumidito cioè co' sudori dell' opere del vero fedele, cui come à figlio d' Adamo vien detto, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Se a' tempi degl' Israeliti era costume d' vnger gli scudi, onde *unctus oleo*, vien detto lo scudo di Saule, simigliante esser deue lo scudo della fede, vnto cioè con l' oglio dell' opere, delle quali vien detto, *Date nobis de oleo vestro*, onde appresso Isaia s' intuona, *Surgite Principes accipite clypeum*, leggono altri, *ungite clypeum*. Se a' tempi de' Spagnuoli mentre Sertorio combatteua, gli scudi de' suoi Soldati si videro tutti di sangue aspersi, *Clypeos militum Sertorij, dum in Hispania bellaret sanguine aspersos apparuisse*, scrive l'auttore de' Commentarij Simbolici, simigliante esser deue lo scudo della fede, asperso del sangue de' fedeli per dolori sofferti ne' cimenti della loro paragonata fedeltà, *Sanguis Sanctorum tuorum qui effusus est*. Di sudore, oglio, e sangue, esser deue asperso lo scudo della fede, ch' altro non indicano che fatiche, opere, e dolori; e voi d' temerari Discepoli di Satano, volete, che questo scudo comparisca asciutto, secco, arido? Allontanateui pure, & uscite dalla nostra Chiesa Cattolica Romana, come vili, codardi, pusillanimi, giacche anco appresso gli antichi Romani si contrafegnavano come indegni que' Soldati, che dalle battaglie ritornando, per non hauer operato cosa veruna, riportauano gli scudi bianchi, e lisci.

Ma piano, fermateui prima d' uscite, vditemi. Sete forse renitenti d' aggiungere allo scudo della fede la mano dell' opera, *In omnibus sumentes scutum fidei*, per dubbio, che vi riesca troppo pesante, e grauofo? O quanto anco in ciò v' ingannate! Imbracciatelo, maneggiatelo, raggiratelo, ch'io vi prometto, secondo che protettò Christo medesimo, che vi riuscirà, *onus leue*, ch'è la seconda conditione d' vn perfetto martial brocchiere, *Clypeus debet esse leuis, vt faciliter feratur* leggiero; facile, cioè & ageuole da maneggiarsi, e raggirarsi con il braccio dell' opera, *Vult enim nos in omni opere gestare scutum fidei*. Non v'è dubbio alcuno, che gli scudi in tutti i tempi fabbricaronsi, come di sopra habbiamo detto, di materie grauose, e pesanti, di legno, di rame, di ferro, d'acciaio, d'argento, d'oro, perloche disse Virgilio, *clypei ingens onus*, tutta volta si fabbricarono anco di materie molto leggiere, cioè di pelli di varij animali, che però *Clypeum corium baccis appellarunt*, dice Festo: *clypeum vertissimum iuuenco*, scrisse Statio: Quindi lo scudo della nostra fede fa di mestieri confessarlo scudo leggerissimo, facilissimo cioè à maneggiarsi; perche della pelle d'agnello, di quell'

agnello cioè, del quale s'intuonò, *Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi*, venne fabbricato, e però egli medesimo disse, *onus meum leue*; Tello che tanto vien spiegato da' Sacri Interpreti della legge Euangelica, quanto della fede orthodoxa, che se, *Clypeus debet esse leuis, vt faciliter feratur*, lo scudo della fede di Christo dicasi pure, *onus leue*, perche *faciliter*, quando vi si aggiunga il braccio dell' opera, si maneggia; *Onus Christi leue est*, protelta San Paulino Vescouo di Nola, *quando seruientes Christo operamur*: e più chiaramente di questo Vescouo vn' Abbate, *O uerè leue onus Christi*, esclama Bernardo, *quod portantem non grauat, sed leuat, quid enim leuitus onere, quod non solum non onerat, sed & portat omnem, cui portandum imponitur? est onus exonerans sicut penna auium qua ferunt, à quibus feruntur*.

Questa mirabil sentenza d' auttore si graue, senza partirsi dal Simbolo del nostro scudo, autenticata la troueremo con ciò, che si narra nell' Esodo della Veste Pontificia, che indossaua il Sommo Sacerdote, quando al Sacro Altare per sacrificar all' Altissimo s' accostaua, quale era cotanto nobile, e pomposa; che il disegno arrecava diletto, l'artificio eccitava rispetto, la simetria spiraua stupore, la tessitura maestà, l'orditura magnificenza; per la varietà de' colori, per la qualità de' ricciami, per la quantità degli ori, per la pretiosità delle gemme, non poteua farsi lauoro; nè più vago, nè più sontuoso, nè più ricco, nè più pretioso: I Gioiellieri, gli Scultori, gl' Intagliatori, i Riccamatori, che d'intorno questa douitiosa clamide lauorauano, sforzarono le regole del loro sapere, e l'eccesso dell' arte loro v'impiegarono: Veste in somma, che nè l'arichità n'ammirò una tale, nè i posteri feppero delineare vna simile: mercè che il disegno scese dal Cielo, e l'autore ne fu l'istesso Iddio; onde molto bene nell' estremità d'essa v'erano varie campane in filzate, acciò souente risuonassero le sue glorie; & all' orlo pur della medesima, quantità di pomi granati si vedeano intagliati, per addittarla con le corone, che quelli portano, regina delle più ricche, e pompose vesti. A quelli campanelli poi, e pomi granati s'aggiungeuano gli scudi dorati, che similmente questa Sacerdotale Pretesta adornauano; poiche one noi leggiamo, *Facies & vincinos ex auro*, leggono gli settanta, *facies aspidicas in auro*; che altro interprete de' medesimi settanta spiega, *facies clypeos*, alla qual versione adherisce Sant' Agostino; *aspidicas in veste Sacerdotali*, dice egli, *quasi dicat, Vtrum scutulas, quæ à scuto latine appellantur, quia & Græci scutum aspidas appellant*; ad Agostino adherisce pure Gregorio Niseno, che le sudette parole, *facies & vincinos ex auro* translata, *Aurea scuta*, soggiungendo per maggior dichiarazione *ex his lapidibus ad interiorem partem scuta quadam pendebant*, sicche gli vincini, che

Gen. c. 3.

z. Reg. c. 1.

Matt. c. 25.

Isai. c. 21.

Ex Amoz. Brix. com. Simb. V. clypeus.

Psal. 78.

Virg. 10. 4. meid. Ex Calep. V. Clypeus. Stat. 3. Theban.

Ios. c. 1.

Mart. c. 11.

Epist. 4.

D. Bernard epist. 72. ad Ab. Anic.

Exod. c. 28.

D. August. qu. 115. in Exod.

L' b. de vit. Moys. p. 226

che fringevano la Veste Sacerdotale scudi s' appellano, *Facies vncinos, facies clypeos*. O bel mistero! Tutta questa veste era assai più tessuta d' arcani, che di ricami, d' arcani dico della Christiana Religione: Le due pietre Onichine, che in questa scintillavano, le due nature, Diuina, & Humana in Christo vnite figuravano: Le due catenelle d' oro, i due Testamenti; i quattro principali colori, i quattro Vangeli; Le dodici Pietre pretiose, i dodici Apoitoli; Le settanta due Campanelle risonanti, che tante erano al dire di San Gregorio Papa, i settanta due Discepoli predicanti; Le settanta due mela granate per esser questi frutti coronati, significauano i settanta due Regni, nelli quali si diuisero le Genti dopò la confusione delle lingue, a quali peruenne il suono di questi Campanelli Apostolici: Gli scudi poi, *Facies, & vncinos, facies & clypeos*, gli atti di fede adombravano, *sumentes scutum fidei*, che per mostrarci sian leggieri, cioè facili a maneggiarsi gli mette al pari degl' vncini, *facies, & vncinos, facies & clypeos*: Poiche sicome gli vncini nel maneggiarli non ci arrecano peso veruno, mà che anzi i pesi delle vesti ci alleggeriscono, così lo scudo della fede leggiero riesce, cioè facile a raggirarlo à chi l' accoppia con la mano dell' opera, *Onus Christi leue est quando seruientes Christo operamur; Vult enim nos ex omni opere gestare scutum fidei*. Riescono gli vncini simili alle penne degli augelli, che portano da chi sono portati, *que ferunt a quibus feruntur*, e così lo scudo della fede è vn peso, che non aggraua, mà sollieua, *Clypeus debet esse leuis, vt faciliter feratur*; onde potiamo ben quiui di nouo esclamar con Bernardo Santo, *O verè leue onus, quod portantem non grauat, sed leuat, quid enim leuius onere, quod non solum non onerat, sed & portat omne, cui portandum imponitur; est onus exonerans sicut penna auium que ferunt à quibus feruntur*.

Quelli, che à questa irrefragabile sentenza di Bernardo non s' acquietassero, e che pur tutta via sostenessero, che lo scudo della fede non sia altrimenti leggiero, mà pesante: non facile da maneggiarsi, mà difficile, si potrebbero affomigliare a' fanciulli, à trasognanti, à scioocchi, e forsennati. Hauete mai osservato quel tanto che auvenir fuole à queste tre forti di Persone; tutte le cose da questi per piccole, che sieno, grandi vengono stimate, onde corre l' Assioma trà i Filosofi, che *pueris, somniantibus, amentibus, omnia parua magna videntur*; Vn figliuolletto vedendo vn cagnolino, lo stima vn gran vitello; vno, che si fogna vna mosca, la stima vna gran pantera; Il pazzo poi, il picciolo polifchermo lo stima vn gran vascello, *pueris, somniantibus, amentibus, omnia parua magna videntur*. La ragione naturale di ciò è in pronto, perche il fanciullo non hà ancor libero l' uso della ra-

gione; Chi fogna si ritroua con la mente confusa; E il pazzo è fuori affatto di ceruello: Dite pure, che la fede nostra sia vno scudo pesante non leggiero, *Clypei ingens onus*: difficile da maneggiarsi non facile, che io vi dirò, che discorrete da fanciulli, che sognate da dormienti, e che sillogizzate da mentecatti, *pueris, somniantibus, amentibus, omnia parua magna videntur*. Aggiungete pure la mano allo scudo, l' opera alla fede, che trouerete esser verissimo che *Onus Christi leue est quando Christo seruientes operamur*. Quindi non è da marauigliarsi se da Christo dopò la Resurrettione, *pueri* ^{Ioan. c. 21.} i suoi Discepoli fossero chiamati, e che in oltre *stulti, & tardi corde ad credendum* gli diceste, poiche ancora come a' fanciulli, e quasi che a' scemi, lo scudo della fede del di loro Maestro grauoso gli pareua à portarsi, e non leggiero à maneggiarsi, che però *omnes relicto eo fugerunt*. Mà dopò che cominciarono ad arrettarlo con il braccio dell' opera, gli riuscì assai più leggiero, e maneggiuole, di quello che riuscìua a' Leuiti della vecchia legge il portar l' Arca del Testamento, che la portauano con tanta facilità, che non ne sentiuano peso alcuno, *Leuita portatores eius nullum pondus sentiebant*, dice il Lirano. Questa e cosa, che hà del strano, e del misterioso; *Nullum pondus sentiebant?* Mà se tutta l' Arca di legni fortissimi, e pesantissimi era fabbricata: *Nullum pondus sentiebant?* Mà se con catene d' oro, e cerchi di ferro era da per tutto strettamente incatenata, *Nullum pondus sentiebant?* Mà se nella parte superiore di ricchissima si, mà anco di pesantissima corona d' oro era accerchiata, *Nullum pondus sentiebant?* Mà se dall' ale di due dorati, e pesanti Cherubini era tutta ricoperta, *Nullum pondus sentiebant?* Mà se in essa si conseruaua oltre la Verga d' Aaron, vn gran vaso d' oro ripieno di quel soauo cibo, che a' figliuoli d' Israele distillaua il Cielo, con le Tauole di più della Legge, che Moisé riccuè dal Signore di chiarissima pietra fabbricate, *Nullum pondus sentiebant?* Mà se per portarla, quando non v'erano i Leuiti, era necessario porli al di sotto vn paro di robustissime giuuenche? Non c' arrechì peso alcuno all' intelletto il sentire, che peso alcuno non prouassero i Leuiti nel portar l' Arca per altro pesantissima; poiche questa simboleggiava la fede di Christo, figurato questi nella Verga d' Aaron, che fiori; *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet* ^{Isai, c. 11.}; Nella manna ci veniuano figurati i Sacramenti della noua legge, e questa era adombrata nelle Tauole, che in essa si conseruauano. Hor chi porta quest' Arca, questa fede con le mani, con le braccia dell' opera della virtù, come la portauano i Leuiti, non sente peso alcuno, nè proua fatica veruna; perche *Onus Christi leue est, quando Christo seruientes operantur*; E però conchiudasi con Lirano, che *Leuita portatores eius nullum pondus sentiebant*.

Quindi i Discepoli di Christo, che nella nuova successero a Lemiti della vecchia legge non portar l' Arca della di lui fede , come le portassero vn leggierissimo scudo , *nullum pondus sentiebant* ; che non era altrimenti l' Arca da scudi lontana , da que scudi , che di pelle , come habbiamo detto di sopra , si fabricauano , poiche , *Arca federis Domini sub peiubus erat*. Laonde se vedete, che Andrea con tanta prontezza , come se andasse à gustare la beuanda d'vn saporitissimo liquore , corre à beuer l'amaro calice della Croce,dite, che la di lui fede rassembri vno di que' Vasi detti Telsici , che *pocuiorum, & clypeorum vicem prestabant*. Se vedete, che Bartolomeo con somma intrepidezza lascia, che dal proprio corpo con taglienti rasoj suelta gli sia la pelle ; Dite , che la di lui fede rassembri vno di quei scudi degl' Argiui , ch'essendo di pelle formati, veniuano dalle spade , e dalle fiette trinciati : Se vedete, che Gio-uanni con incomparabil allegrezza se la passa entro vna caldaia d'oglio bollente, come se fosse immerso in quell' oglio , del quale vien scritto , *vnxit te Deus Deus tuus oleo letitie* ; Dite , che la di lui fede rassembri vno di que' scudi , che d'oglio vnger si soleuano , perloche *vnctus oleo* fu detto dello scudo d' vn famoso Guerriero : Se vedete, che Stefano con indicibil carità prega per coloro , che con incredibile temerità contro le pietre gli scagliauano , dite , che la di lui fede rassembri vno di que' scudi , che collocati si vedeuano sopra la facciata del Tempio in vicinanza delle Corone , *Ornauerunt faciem Templi coronis , & scutulis aureis* , giache Stefano corona appunto vuol dire : Se vedete , che Lorenzo con ammirabile coitanza , come sopra d'vn morbido letto si riuolge sopra l'infuocata Craticola , Dite , che la di lui fede rassembri vno di que' scudi de' Lacedemoni , che di letto seruiua a' loro soldati : Se vedete , che Ignatio con in-contrastabil fortezza sfida i Leoni più audaci , non temendo l'incontro de' moltri più feroci , Dite , che la di lui fede rassembri lo scudo di Perseo , che di questo armato non temena gli sguardi de' moltri più arrabbiati : Se vedete , che Sebastiano con imperturbabile sofferenza sostiene i colpi delle fiette pungenti contro di lui scagliate , Dite , che la di lui fede rassembri quell'impenebrabile scudo , che per Enea nella loro cucina fabricarono i Ciclopi , come appresso Virgilio :

Virg. aeneid.
lib. 8.

Argentem clypeum informant , vnum omnium contra .

Tela Latinorum .

Se vedete in fine , che Pietro , benchè prigionie , trà due grosse catene ristretto , dolcemente riposa ; Dite , che la di lui fede rassembri vno di que' due scudi , che stringeano , come di sopra habbiamo detto , la veste d' Aaron , *facies & clypeos* , ch'erano vicini appunto à due catenelle , *facies & duas catenulas* . In somma di tutti i fe-guaci di Christo si può asserire , che portassero l' Arca della di lui fede , come se portassero vn leggerissimo scudo , che però *nullum pondus*

sentiebant . Clypeus debet esse leuis , vt faciliter feratur , onus Christi leue est , quando Christo seruientes operamur .

Chi poi veder bramasse quanto leggiero in pratica , e facile al maneggiarsi riuscisse à Pietro , giache di esso habbiamo fatta men-tione , quello scudo della fede , non si parta dalla di lui professione di pescare : offerui quel tanto gli auuenne , presente il redituro Saluatore , sopra il Lido del Mare Eritreo , poiche hauendo itesa la rete alla pescagione , fu sì grande la copia del pelce , che v'entrò , che si nota per cosa singolare dal Sacro Testò , che non si squarciasse , *Ascendit Simon Petrus , & traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus , & cum tanti essent non est scissum rete* ; Mà se l' Euangelista nota come cosa prodigiosa , non si squarciasse la nassa di Pietro per pescagione sì copiosa ; io altresì noto come cosa pur prodigiosa , che Pietro solo di tanta forza allenato fosse , e' hanesse potuto al lido trasferirla , *Simon Petrus ascendit , & traxit rete in terram plenum magnis piscibus* : Chi gli auualorò il braccio di tanto vigore , chi gli armò il petto di tanto coraggio ? Chi gli corroborò la mano di tanto potere ? Non posso scoprire il mistero , se non ritorno al simbolo dello scudo , se non ricorro dico , ad vno di que' scudi de' giadiatori antichi , sotto i quali ascosa vi portauano vna rete per auuiluparui , stendendola , l' Inimico , e però *Retiarij* furon detti , laonde Chirone vno di que'ti ; *piscem cepi* , disse quando leuata di sotto lo scudo la rete , v'imprigionò per entro il suo auuerfario : Hor Pietro in tal' occasione li dimostrò Soldato Retiario , imbracciò lo scudo della fede del suo Maestro , dicendo , *In verbo tuo laxabo rete* , ch' e quanto hauesse detto : *in verbo tuo* , nella fede , c' hò in Voi , e di Voi , sotto di questo scudo vi metterò la rete della mia professione , in *verbo tuo laxabo rete* : Tanto disse , e tanto fece , perloche questo scudo imbracciato dalla mano dell' opera , *Extendens manum* , gli riuscì tanto leggiero , ch' esso solo , *traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus* , verificandosi pure in questo fatto il detto di San Paolino , che *Onus Christi leue est , quando Christo seruientes operamur . Clypeus debet esse leuis vt faciliter feratur .*

Mà parmi di poter quiui aggiungere , che lo Scudo della fede di Pietro non solo riesca *leuis vt faciliter feratur* mà in oltre , ilche molto più prodigiosa la dimostra , *vt faciliter transferatur* ; Poiche in questi cento , e cinquanta tre pesci ripecati dall' Apostolo con lo scudo Retiario della sua fede , San Geronimo vi riconosce altrettante nationi del Mondo , alle quali si distese ; e trasferì questo scudo Retiario di Simone . *Centum quinquaginta genera piscium capti sunt ab Apostolo , & nihil remansit incaptum , quia omne genus hominum de mari huius seculi extrahitur ad salutem* , ch'è quel tanto , che pur accennò

Exod. c. 28.

D. Hieron.
in cap. 47.
Ezech.

Plut. in A. port. cennò S. Bernardo, *Totus iam Mundus est intra Christi sagenam*. Fu adulatione quella, che l'antichità finìe di Timoteo, che dormendo le Città gli entrassero nella rete; Nella rete di Pietro si, che v'entrarono con verità è le Città, e le Provincie, e le regioni tutte del Mondo dall' Oriente all'Occidente, per lo che si verificò quel tanto, che predisse l'Incarnato Messia, *Multi ab Oriente, & Occidente venient*; onde questo scudo della fede di Pietro, parmi simile à quello del quale scrive Plinio, ch' essendo L. Valerio, e G. Mario Consoli nel tramontar del Sole, scorresse ardentemente sfaullando, dall' Occidente all' Oriente, *Clypeus ardens ab Occasu ad Ortum scintillans transcurrit Solis Occasu*, quindi sopra di questo scudo di Pietro, perche facilmente per tutto il Mondo si trasferì, parmi vi si possa delineare, come sopra quello d' Vllisse, il veloce delfino, come sopra quello d' Achille il ceruo spedito, come sopra quello d' Ofiride il Veltro leggiadro, come sopra quello di Nerua il frettoloso destriero, come sopra quello di Cesare l' Aquila volante, come sopra quello d' Alcibiade il rapido fulmine; Mà dirò meglio, che se li possa cioè delineare la figura della Gru augello spedito, rapido, e veloce, tanto più, che appresso gli Etiopi di pelli di Gru i loro scudi si copriano, poiche si come al dire di Simone Seth, *Hec avis omnem terram Orbem peragravit in una regione haud quaquam manens*; così dello scudo di Pietro, e di tutti gli altri suoi Compagni viene scritto, *In omnem terram exiit sonus eorum*; Per lo che Pietro facilmente trasferì questo scudo à Roma, Andrea in Tracia, Giouanni nell' Asia, Tommaso nell' Indie, Bartolomeo nell' Armenia, Matteo in Etiopia, Simeone in Egitto, Filippo nella Scitia, Tadeo nella Mesopotamia, e Giacomo nella Spagna, *In omnem terram exiit sonus eorum*, perche la fede, che portauano sù scudo di Gru, che *Omnem terrarum orbem peragravit*: Quindi San Gregorio Nazianzeno, che appellò i Concilij Apostolici, *Concilia gruum*, ben così appellar poteua la prima radunanza, che fecero gli Apostoli, nella quale si diuisero tutto il Mondo per trasferirui lo scudo della fede, che per tutto poi felicemente li trasportarono, *In omnem terram exiit sonus eorum. Clypeus debet esse leuis ut faciliter feratur, & traseretur*.

Mà perche al dire di Felso, *Grues dicuntur gruere, vnde tractum est congruere, idest conuenire*, parmi, che queste Gru vengano ad insinuarmi, che sia hormai cosa congruente, e conueniente dimostrare in vltimo luogo la terza condizione d' vn perfetto scudo, che sia cioè con figure, & immagini dipinto per essere con la cognitione dagli altri diitinto, *Clypeus debet esse pulcher, & pictus, ut ab alijs cognoscatur*. Pare che à ciò alluder volesse nella Sapienza il Sauiò di sopra allegato, *Per scientiam suae artis figuret illud*: ecco le figure delineate, *Et assimilet illud imagini hominis*: ecco l'immagini pannelleggiate, *Aut alicui ex animalibus comparet*: Ecco gli animali, che fo-

pra gli scudi si sogliono rappresentare, come i Leoni, i Tori, i Cerui, l' Api, l' Aquile, le Colombe; Quindi i Romani mandando alla Guerra i loro soldati vno scudo li consegnauano con il campo tutto liscio, e bianco senza ornamento alcuno, acciò li scriuissè di difesa, per dipingerui poi sopra le riportate impresse, che però chi bianco pure lo riportaua non era punto stimato, *Parmaque inglorius alba*, disse d' vno di questi Virgilio: e *Virg. Plutarco, Qui post bella nihil praclarum in scuto depictum gerebat pro inglorio habebatur*; Onde d' vno pure, che nel di lui scudo immagine veruna portaua dipinta, disse pure il Poeta, *Picta nec inducō fulgebat parma* *Plur. Prop. 4. 11.*

pyropo: ogni sorte d' honoreuol pittura, & immagine gloriosa potrà dipingere sopra lo scudo della fede il vero soldato di Christo, qual' hora, *Extendens manum*, l' imbracierà con la mano dell' opera, *Vult enim nos ex omni opere gestare scutum fidei. Clypeus debet esse pulcher, & pictus, ut ab alijs cognoscatur*.

Mirate in proua di ciò gli Apostoli; Tutti questi marciando alla battaglia contro i Tiranni del Mondo, contro gli spiriti d' Auerno, arrettarono simile scudo, e però detti furono scudi della Terra, *Quoniam Dij fortes Terra*, leggono altri, *Scuta terra*, ritornarono poi similmente tutti dalla guerra, e non vi fu alcuno d' essi, che riportasse lo scudo bianco, mà tutti lo riportarono dipinto con le figure dell' operate prodezze; Sopra quello di Pietro vi si mira vna Croce infanguinata; sopra quello di Giouanni vna caldaia infuocata; sopra quello di Giacomo vna mazzata ferrata; sopra quello di Filippo vna congerie di pietre ammassata; sopra quello di Giacomo fratello di Giouanni vna seure affilata; sopra quello di Bartolomeo vna pelle scorticata, e andate così mirando gli altri, che tutti si nobilmente gli scoprirete dipinti, e pannelleggiate con le figure, & immagini delle loro riportate impresse, che vi rallegheranno i scudi de' forti Troiani, de' quali Plinio, *Scutis enim qualibus apud Troiam pugnatum est continebantur imagines*. *Plin. l. 35. c. 3*

Mà doue lasciamo il Guerriero più forte, il Campione più intrepido di Cristo? Doue lasciamo, dico, Paolo? Quel Paolo, che qual generoso Epaminonda, sempre fino nell' vltimo periodo di sua vita, coraggiosamente combatterà, nè mai lo scudo della fede perdè; *Bonum certamen certavi cursum consummaui, fidem seruauit*; Qual Epaminonda disse, che ferito in battaglia d' vn mortal colpo di spada, addimandò del suo scudo, s' era saluo, & essendogli immediatamente portato, tutto contento non solo caramente l'abbracciò, mà in oltre, *Velut laborem, gloriaeque socium osculatus est*; Non altrimenti Paolo ferito nel capo di colpo pur di spada altro non hebbe à cuore, se non di veder saluo lo scudo della fede, e però scorgendo d' hauerlo nella battaglia conseruato, tutto contento esclamo,

Ex Vlyss. Aldr. Pictio. in Ornib. ex Hieroz. Sam. Eoch. l. 1. c. 11. Pl. 18.

Greg. Naz. c. 10.

Sap. c. 13.

Epist. 2. ad Timoth. c. 4

Ex 1. d. Pa. ter l. 1.

mò, *Bonum certamen certavi cursum consumavi, fidem servavi*, con che parmi dir volesse Paolo, *Fidem servavi*, come vn'Het- tore, che se bene in battaglia tutto infanguina- to con il proprio scudo si scoprisse, *Hectoro perfusum sanguine scutum*; Non se lo lascio per questo cader di mano, così io, se bene in battaglia di fangue spruzzato mi vedessi, pure lo scudo della fede, mai lasciai in abbandono; *Fidem servavi*, come vn Lucio Postumio Albinio, che nella battaglia contro Sanniti ferito grondante la mano di fangue raccolse de' Nemici gli scudi, & ascriuendo la gloria dell'auantaggio à Giove, glie n'eresse vn Trofeo con quel titolo, *Romani de Samnitibus Ioni, in cuius potestate sunt trophaea*; così io con lo scudo della fede grondante di fangue riportando del Tiranno gloriosa vittoria n'acrisci al vero Giove del Cielo, tutta la gloria, *Pro huiusmodi gloria- bor, pro me autem nihil gloriabor: Fidem servavi*, come vn Timone Ateniese, che sopra del proprio capo portava lo scudo non solo per sicura difesa, & anco per segno di riuerenza; così io sopra il proprio capo portai sempre lo scudo della Fede di Christo, si per mia difesa, come anco per la riuerenza, che si deue ad vn' arma, tanto valida, e potente: *Fidem servavi*, come vn' Aristomene, che sollevato ad alto il suo scudo da' Tebani, come in trofeo, per ricordo di Celeste Oracolo, hebbe virtù di farli ottennere vn'insigne vittoria; così io lo scudo della fede alzandolo al Cielo con le mani dell' operationi, nè riportai gloriosa vittoria; *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam; Fidem servavi*, in fine io Paolo Apostolo come vn Paolo Emilio, che saluato in battaglia lo scudo lo presentò à Giove come in trionfo, così ancor io saluato similmente in battaglia lo scudo della fede, *Bonum certamen certavi, fidem servavi*, il presentai come in trionfo al vero Giove del Cielo con humilissimo rendimento di gratie, *Deo autem gratias qui semper triumphat nos in Christo Iesu*.

Mà dirò meglio, *Fidem servavi*, come quei soldati, a' quali da fiori d'vn vicino prato per vn sollevato venticello furono in si fatta guisa coronati i loro scudi, *Ita vt Hostis coronatos milites existimaret Romanos*, scriue Plutarco, così ancor io dopo hauer detto, che nella battaglia saluai lo scudo della fede, soggiunsi, che questo coronato lo sperauo, sic- che il stesso scudo fosse per seruirmi anco di corona, *Fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona iustitiae*: Allude quiui l'Apostolo allo scudo, che già seruiua à soldati anco di corona, come habbiamo nel Salmo, *Scuto bone voluntatis tuae coronasti nos*; onde l'Angeli- co San Tommaso offeruando questa costumanza disse, *Consuetudo fuit Romanis uti scutis rotundis, & in illis habebant spem victoriae, & quando triumphabant utebantur scuto uti Corona*: Mà non ragioniamo della coitumanza del secolo, ci ripiglia quiui San Girolamo, che se bene appresso di questo altro sia lo scu-

do, altro la corona, appresso Dio egli medesimo serue dell' vno, e dell'altro. Egli è scudo sì, ma anco corona; come scudo ci difende, come Dio c'incorona; *Apud seculum aliud est scutum, aliud corona, apud Deum vero ipse est scutum, quasi est corona, quasi scutum protegit, quasi Deus coronat, ipse est scutum nostrum, ipse est corona nostra, & ob hoc dicit, Domine vt scuto bone voluntatis tuae coronasti nos*. Di questo scudo, di questa corona intender vuole anco l'Apostolo. quando disse, *Fidem servavi*: ecco lo scudo, ch'è la fede verso Iddio, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae*, non altrimenti, *Corona gratiae*: quasi dir volesse Paolo, che se gli aspettasse questa corona per giustitia, non per gratia, à riguardo delle sue battaglie, e cimenti, delle sue fatiche, e stenti, e però seguita, *Quam reddet mihi Dominus*; me la restituirà quella corona, non me la donerà, perche mi si deue per l'impre- sa da me riportate: *Dominus iustus Iudex*. Non vien da me detto il Signore, *Misericors Pater*, perche mi deue il Signore questa corona come giusto Giudice, non come amoroso Padre: perche chi hà saluato in battaglia lo scudo della fede, per giustitia non per gratia merita la corona della gloria; *Bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus iustus Iudex*, e tanto più pretender poteua quella corona per giustitia l'Apostolo, quanto che per tutto il Mondo con la mano della predicatio- ne trasferì lo scudo della fede, *Predicator veritatis in vniuerso Mundo*, che se *Clypeus debet esse puer, & pius*, ben l'immagine di tutto il Mondo sopra di questo di Paolo si poteua dipingere, come appunto dipinta si vedea sopra lo scudo del valoroso Achille:

... *Vastus caelatus imagine mundi.*

Quiui parmi, che l'Apostolo à noi riuolto ci voglia dire quel tanto in simigliante proposito scrisse a' Telsalonicensi, *Itaque consolamini inueniam in verbis istis*, poiche dopo hauer detto, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae*, immediatamente soggiunse à nostra consolatione, *Non solum autem mihi, sed & ijs, qui diligunt aduentum eius*; pur come dir volesse, che anco per noi questa corona sia riservata, quando da noi sia la fede saluata, che seruirà à noi pure quella, e di scudo, e di corona, *Ipse est scutum, ipse est corona*, se però v'aggiungeremo della mano l'opera. Sù dunque o' fedeli; Non vi dimoltrate neghittosi, non tardate ad imbracciare questo scudo, se bramate, che di corona vi serua, attendete alle parole d'Isaia, che così v'elforta, *Surgite accipite clypeum*, quasi dir volesse, *Accipite clypeum*, Non siate come Demostene, che fuggendo in vn periglioso confitto lasciò per occhio lo scudo, per lo che ne fu tacciato da Oratio, non hauendo riguardo all'immagine della fortuna, che portaua sopra di quello delineata, per lo che si poteua dir più tosto sgratiato, che sfortunato. *Accipite gladium*, e non habbate la massima di quel

Epist. 2. ad
Corinth. c. 12

1. Cor. c. 11.

Ep. 2. ad Co-
rinth. c. 2.

Plur. in vi-
ta Scilicet.

Epist. 2. ad
Tim. c. 4.

Pf. 5.

Ouid. 13.
Metam.

Epist. 1. ad
Thess. c. 4.

Isai. c. 2.

Per il Mercordì dopo la Domenica prima. 81

quel poltro d'Archiloco Poeta, che fù dalla Patria sbandito, perche era solito dire con vergognoso protetto, *Tutius est clypeum amittere quam interire*. *Accipite clypeum*, e non seguitate l' esempio di coloro, che lasciando in abbandono lo scudo di Saule, cagionarono à Monti d'Israele quelle graui imprecationi: *Montes Gelboe nec ros, nec pluuia veniant super vos, quia ibi abiectus est clypeus Saul, clypeus fortium*. *Accipite clypeum*, in fine, che aggiungendo la mano dell' opera à simile scudo, vi riuscirà forte, leggiero, di-

2. Reg. c. 1.

pinto: forte per ribattere i dardi de' Nemici, leggiero per facilmente portarlo, dipinto per descriuerlo tutto con l'imprese, che riporterete per l'attioni gloriose, che farete; *Clypeus debet esse fortis, ne citò frangatur, leuis, ut faciliter feratur, pulcher, & pictus, ut ab alijs cognoscatur*; Che se con lo scudo veniuano intronizzati al Regno i Principi, come particolarmente successe à Giuliano, & Honorio, seruirà pur à voi lo scudo della Fede per intronizzarui nell' Eterno Regno del Cielo.

Ex Pio de Rubis in Conu. mor. v. scutum.



S I M B O L O V I I I .

Per il Giovedì dopo la Domenica prima.



Che il Cristiano tribulato, rassegnandosi al Signore viene da questo sì altamente sublimato, che riesce à tutti, oggetto più tosto d'invidia, che di compassione.

D I S C O R S O O T T A V O .



Non haerei mai stimato, che la natura altrettanto benigna, quanto prodiga nel dispensare grazie, e favori agl' innumerevoli parti, che giornalmente schiude dall' ampio suo seno, si dimostrasse poi tanto rigida, ed auitera, che non permetta, che alcun d'effi possa far pompa di quelle rare prerogative, delle quali ella generosamente li dotò, se prima non foggiaccion' agli struscij, a' cruccij, a' disastri, per lo che pare, che più tosto appellar si possa crudel matrigna, che madre amorosa, ed esclamar con il Poeta:

Hoc Lucina ferox? Hoc peperisse fuit?

*Mart. de
speit. ep. 12.*

Mirate il Cristallo, che non risplende, se non è agghiacciato; l'incenso, che non profuma se non è abbruciato; il zibetto, che non odora, se non è traforato; il balsamo, che non si raccoglie, se non è da coltello trappassato; il croco, che non si perfecciona se non è calcato, e calcato, *Gaudet calcari, & atteri, pereundoque melius provenit;* Vi seruono i colori, se non fo-

Pli. 1. 21. c. 6

no macinati? i fiori, se non sono distillati? l'herbe, se non sono disseccate? gli aromati, se non sono fminuzzati? i metalli, se non sono martellati? anzi, che l'Oro, e l'argento; il bronzo, & il ferro; il piombo, e lo stagno, se bene veder li volete purificati, non li fatte passare per le fiamme d'ardentissime fornaci? *Aurum, & Argentum, & aes, & ferrum, & plumbum, & stannum, & omne quod potest transire per flammam, igne purgabitur,* si dice colà ne' Numeri. Il grano per ridurlo in pane, quanto sotto la mola s' infrange? il grappolo per ridurlo in vino, quanto sotto il torchio si sprema? l'oliua per ridurlo in oglio, quanto sotto la macina si schiaccia? il latte per ridurlo in beuanda, quanto con la mano si mtunge? il mele per ridurlo in medicinal liquore, quanto con la mazza si sbatte? Non è egli vero, che la terra da vomeri lacerata diuene più feconda? che l'acqua dall'onde agitata diuene più limpida? che l'aria da' venti commossa diuene più sana? che il fuoco da' ceppi di legno imprigionato, vie più in sé medesimo si moltiplica? quando più melliflua l'ape, se non doppo hauer' assaggiato l'amarissimo timo? quando più veloce l'auoltoio, se non doppo,

Num. c. 31.

pò, che li vengono dal vento australe strappate l'ali? quando più perspicace l'aquila, se non dopo, che in vn fiume vi lascia le piume? quando più vaga la fenice, se non dopo che in vn'acceso rogo v'abbrucia l'incanutita spoglia? quando più giovane il serpe se non dopo, che striscio sè stesso sotto rauido sasso? quando più canoro il cardello, se non dopo, che si è nutrito di pungenti spine? quando più candido l'auroio, se non dopo che è stropicciato con la rouente pelle squatina? quando più fruttuosa la vite, se non dopo, che li sono recisi i tralci? quando più verdeggiate l'alloro, se non dopo ch'è stato ricoperto di neue? Sino le gemme gemono sotto i tormenti de scalpelli se vogliono diuenir risplendenti; i sassi trà le stiri tall'ora si ritrouano: i Brosalidi sudano al fuoco: gli Escidij acque stillano come nuole: le Piriti sono di tanto calore accese, che abbruciano le mani, di chi troppo le sringe: le Cineedie al turbarfi del Mare, turbano il proprio limpido colore: i Carbonchi non si ritrouano, che trà le tenebre delle notti più oscure: le Ceraunie non si lasciano rinuenire, che ne' luoghi percossi da' fulmini: i diapri, oltre il chiamarsi aspri, mostrano sanguigne le vene: e fino le perle ne' Mari dell'Indie, non si ripefcano maggiori, al dire d'Atheneo, che nelle tempeste più fiere. Quella Clamide di Porpora, oh quanto, che fù manganata, prima che l'habbia il Rè indossata! Quella cappa di seta, oh quanto, che fù torturata, prima che l'habbia il Caualiere portata! Quella veste di lana, oh quanto che fù scardassata, prima che l'habbia il Cittadino adoprata! Ma doue lasciamo il lino? del quale non solo ne facciamo addoppi per indoffare, mà di più vele per nauigare, reti per vcellare, bende per infasciare, veli per adornare, lenzuola per riposare, tonaglie per banchettare, tele per delineare, suppellettili per sacrificare, diademi per coronare, sindoni in fine ne facciamo per riuoltare i cadaveri all'oscure tombe destinati. Doue lasciamo dico questo parto della natura tanto nobile, e riguardeuole, tanto vtile, e profitteuole? a questo, a questo dico, assai più che ad ogni altro, se vuole teneramente ammantare, ciuilmente adobbare mollemente adoffare; li conuene prima *Iniuria natura*, per parlare con lo Storico, sentirsi malamente trattare: Quindi appena feminato, lo scoprite da li a poco dalla terra fradicato, poiche, *Verè satum, Æstate vellitur*: appena poi fradicato si porta a' canali per attuffarlo, si piega a' venti per disseccarlo, si ditende al Sole per riscaldarlo, vien pestato, vien percosso, vien battuto con magli, con mazze, con martelli: sotto pesi, sopra lassù, trà ferri, s'opprime, s'infrange, si lacera: le ceneri insuocate, l'acque riscaldate, le pietre indurate seruono per macerarlo, per macinarlo, per frantumarlo; si fila, si ronca, si tesse, si preme, si torce, si striscia, si corda, s'annota, si sminuzza: in somma *Passus ususque* si mira, sinche alla total perfectione venga ridotto: Mà quel che più d'ogni altra cosa straccia il lino, e lo squarcia, son quegli hami appuntati, quei pettini ferrati, co' quali come giornalmente vediamo vien del tutto scorticato,

Pestitur ferreis hamis, donec omnis membrana decortictur. Oh se il lino dall'altra parte quelle punte affilate tramutar potesse in lingue parlanti, io stimo, che altro non intuonerebbe alle nostre orecchie, se non quelle parole del Naturalista: *Tundor clauis, semper iniuria melius*; pur come dir volese: quanto più vengo torturato, tanto più mi veggio adornato; quanto più piagato, tanto più rianato: quanto più macerato, tanto più rauuiato, *Semper iniuria melius*: chi mi torce, mi raddrizza; chi mi colpisce, mi abbellisce; chi mi opprime, mi solleua; chi mi trafora mi consola, *Semper iniuria melius*: i tormenti, mi sono contenti: le noie, gioie; i dispetti, dilette; l'offese, difese; i martori, ristori; *Tundor clauis, semper iniuria melius*; Sopra queste parole di Plinio ragionando il Padre Alcazar nell'Apocalisse, mi porge motiuo di formarne vn simbolo Predicabile per il corrente Vangelo: poiche dice' egli, che si come il lino, quant'è più da' graffi di ferro torturato, tanto più ne resta raffinato; così l'huomo giusto, quanto più da trauesie viene tribulato, tanto più si scuopre agli honori auanzato: *Linum ait Plinius clauis tunditur, semper iniuria melius, quod optime exprimit, quantoperè vera sanctitas rebus aduersis, arumnis, ac persecutionibus, augetur*: & io stimo che questo commentatore, fondasse questo suo pensiero sopra l'Etimologia del medesimo lino, poiche rapporta l'Autore de' Commentarij Simbolici, che nella primitua lingua, il lino altro non significhi, che il patire: affermando, che la sillaba, *LI*, facendosi lunga, significhi *Patior*, si come poi, *LIEN*, significhi *Pati*, così l'accennato Scrittore: *Linum significat patientiam, quod nullares plura patiatur tormenta, quam linum ipsum*: & in primigenia lingua, *LI* syllaba longa significat *PATIOR*, & *LIEN* in infinito modo significat *PATI*: a quò tam Graecis, quam Latinis fit *linum*.

Per significare dunque simbolicamente, che il Christiano tribulato, rassegnandosi al Signore venga da questo sì altamente sublimato, che riesce a tutti oggetto più tosto d'invidia, che di compassione, habbiamo introdotto il Lino, in atto d'esser da' denti di ferro pettinato animandolo con il Motto preso dal Vangelo corrente, *MALE VEXATVR*, che ben di questo può dirsi, che malamente venga torturato, all'hor, che da' denti d'acciaio viene squarciato, poiche, *Pestitur ferreis hamis, donec omnis membrana decortictur*, lino mondo certamente il Christiano per la mondezza del cuore, che addita: Pettine ferreo il trauglio, per la fierezza del dolore che apporta: lino mondo il Christiano, del quale si dice, *Vestitus lino mundo, & candido*: Pettine ferreo il trauglio, del quale si scriue, *Confundentur, qui operabantur linum, pestentes, & texentes subtilia*. Vdiamo Sant' Ambrogio, che quasi spiegando a tal proposito queste parole d'Isaia, così si fa sentire; *Præsuris, plagis, fame, siti, frigore, nuditate*, ecco i denti del pettine ferrato: *Caro consumitur, sed anima renouatur*, ecco il lino pettinato, e poi sublimato, *Confundentur*

Ex Athen. l. 3 c. 8.

Plin. proem. l. 19.

Plin. l. 19. c. 1

Idem proem. l. 19.

Pli. ubi sup.

Pli. ubi sup.

Alcazar Apoc. c. 17. t. N. e. 11.

Ex An. Ric. co. am. Symb. v. l. inum.

M. ubi c. 15

Apoc. c. 15. s. c. 19.

D. Ambr.

tur qui operabantur linum peſcentes & texentes ſubtilia. Tunditur clauis, ſemper iniuria melius.

Vollero anco i Poeti con le loro falſità anten-
ticare queſta verità fingendo d'vn tale figliuolo
di Mercurio, Lino appellato, che da ſacete pun-
genti foſſe traforato: e d' vn' altro ſimiliente
figlio d'Apolline, Lino pure appellato, che da'
denti affilati d'vn cane maſino foſſe lacerato:
quaſi che per eſſere con il nome di Lino appella-
ti, benche figli de' Dei, non poteſſero fuggire d'
eſſer pettinati: Ma tacciano queſti, mentre poſſo
ben'io con il nome di Lino veridicamente ap-
pellare tanti figliuoli del vero Dio, cioè, vn Bia-
gio, vn Bonifacio, vn Vicenzo, e molti altri, che
d'ognuno d'eſſi, quaſi di lino foſſero compoſti, ſi
riſerue, che, *Ferreis peſtinibus lanati fuerunt:*
a' quali ſi può aggiungere il ſecondo Pontefice
della Chieſa naſcente, ſucceſſore di Pietro, che
Lino appunto chiamandoſi fù qual Lino tortu-
rato, e lacerato, che Adriano Quarto ſoleua di-
re, che la vita de' Pontefici, *Erat vndique con-*
ſeſta aculeis; Ben prouò eſſer queſto più che ve-
ro l'accennato Hiararca, che veſtendo i candidi
lini delle Veſti Pontificali; oltre il chiamarſi Li-
no, *Vndique clauis tundebatur*, mà ancor
egli, *Semper iniuria melius* poiche ſe il Lino
della Spagna, *Splendor Lini*, ſen chiamato
da Plinio, *Splendor Lini* ſi poteua pur
appellare, Lino Pontefice, mentre da Mar-
tori della terra paſſò a' ſplendori del Cielo.

Quindi è, che tal forte di lino Celeſte, non
s' allontana punto dalla conditione del terre-
ſtre, poiche ſe in queſto certa qualità ſi ritroua
di ſouerchio efficace, onde il Campo, come au-
uertì Virgilio, reſta da eſſo dimagrato:

Vrit enim Campum lini ſeges, vrit a-
uerè.

che confermando Plinio lo ſteſſo, dice, *Linum*
vrit Agrum, deterioremq; ipſum facit; non al-
trimente ſegue del miltico Lino del giuſto tri-
bulato, al Signore rimieſſo, deteriora in ſi fatta
guiltà il Campo d'vn animo inuidioſo, che affat-
to ſmagriſce nel vedere, che ſi ſolleua, & ingran-
diſce, onde ben diſſe Horatio, che

Inuidus alterius rebus marceſcit opimis.

& Ouidio nel deſcriuere l'Inuidioſo, oltre il ſar-
lo pallido il fa anco Macilente

Pallor in ore ſedet, macies in corpore toto.

Onde conchiude San Bernardo, che l'Inuidia,
Senſum comedat mentem afficit, peſtus vrit. Mà
non vn ſol campo d'vn ſolo inuidioſo ſpirito ſi
ſmagriſce nel mirare il Lino del giuſto tribula-
to, per la ſua raffegnatione doppo migliorato,
MALE VEX ATVR, Clauis tunditur,
ſemper iniuria melius. Tutti gli ſpiriti, dico, por-
tano particular inuidia à queſto lacerato, e ſub-
limato lino: ſopra d'ognuno poſſono cadere
quelle parole di San Giacomo. *Ad inuidiam*
concupiſcit ſpiritus qui in nobis habitat. Oh ſe
il Chriſtiano mentre traugiato ſi ritroua,
giraffe intorno lo ſguardo della mente, ſcor-
grebbe, che qual Lino, che dimagra i
Campi, vien pur' egli à dimagrare tutti que-
gli ſpiriti, che nel modo loro, di liuore ſo-

no capaci, come andremmo gradatamente di-
uiſando.

Lo ſpirito dell'huomo, che nel proprio petto
alberga, è veriffimo, che primieramente ſcoppia
d'inuidia velenoſa, *Vrit campum lini ſeges*,
ſcorgendo altri ſoffrire con tolleranza genero-
ſa il ferrato pettine del trauglio, *Peſtibus fer-*
reis hamis, co' quali qual Lino, *MALE VEX A-*
TVR, ſe bene però, *Semper iniuria melius.*
Vide San Giouanni mentre eſtatico ſi ritroua-
ua nell' Iſola di Pattimo, entrare nell' Iſola for-
tunata del Cielo vna ſchiera d'huomini giuſti,
che nella vna mirabile Apocaliſe ne deſcriue le
diuiſe, affermando, che tutti foſſero veſtiti,
Byſſino mundo, & albo, non vi è dubbio al-
cuno, che trà il rolo de' Lini il più nobile, anzi
il più pregiato non ſia il biſſo, mà è anco veriffi-
mo, che queſto vien partorito dalla terra per
delitia delle femmine più delicate del Mondo,
Byſſino mulierum delitijs genito, ſcriue Plinio,
onde di quella donna introdotta dal Sauio,
viene ſcritto, *Byſſus, & purpura indumentum*
eius, che Tertulliano chiamò per la ſottigliez-
za, *Ventum textilem, & nebulam lineam.* Per
lo che d'altri addobbi che di quelli proprij di
femmine douetuan farſi vedere ammantati que-
ſti glorioſi ſi ferui del Signore; Mi farei certamen-
te creduto, che non di lini filati, mà di drappi
gioiellati: non di biſſi traſparenti, mà di gioie
rilucenti: non di tele biancheggiate, mà di veſti
ingenmmate, comparir doueifero ſi riccamente
fregiati, ſi che della preteſta d'ognuno ſi po-
teſſe dire quel tanto ſi ſcriue colà in Ezechiello
di quella d'vn beato ſpirito, *Omnis lapis pre-*
tioſus operimentum trium. Se queſti calcauano
i fondamenti della Celeſte Geruſolima, che ſo-
no tutti di gioie ſfauillanti architettati, *Fun-*
damentum primum Iaſpis, ſecundum ſapphy-
rus, con ciò che ſegue, non era conueniente, che
ancor eglino, diaſpri, e zaffiri, rilucenti, non lini,
e biſſi traſparenti oſtentateſero? e pure ſi ſcriue,
ch'erano *Veſtiti Byſſino mundo, & albo.* Per il-
piegare queſto paſſo ricorre San Bernardo à
quel tanto noi rappreſentiamo in queſto Euan-
gelico Simbolo: ſi come dic' egli, il lino per
comparir migliorato, da' pettini di ferrate pun-
te viene ſtratiato, *Peſtibus ferreis hamis du-*
nec omnis membrana decorticetur ſemper ini-
uria melius. Coſi i giuſti quaſi lini pettinati,
Pænis, plagis, fame, ſiti frigore nuditate, come
dice Sant' Ambrogio, che ſono le punte ferrate
di pettini, che li lacerano, vengono à migliorare
in tal guiſa, che conſeguifcono la gloria del Cie-
lo, e però di biſſo puriſſimo ammantati in quel-
la ſi fan vedere, dimoſtrando, che in virtù de'
pettini di ferro vengono à riceuere le corone d'
oro, *Byſſina alba, & munda, ſtola gloriæ, priu-*
quam induatur, multos præcedentes habet la-
bores, ſpiega il meſſiſſuo Dottore: *Byſſus enim*
hoc habet, quod cum fragilis, & vilis herba ſit,
arte tamen, & multo labore contufa, & conte-
xa, in candidiſſimum Byſſum conuerſitur, ſic
etiam nullus ſanctorum ſine preiuro certamine
coronatus eſt, aut ſine preſſuris candidam al-
bam induit; hor facciamo, che mirata ſia vna
di queſte anime di candidiſſimo lino nella glo-
ria

Ex Appar.
s. mor. Fræc.
Serra. v. li.
num.

In Ereu.
Rom.

Ex Barom.
in vita A-
drian.

Pli. ubi ſup.

Virg. l. geor.

Pli. ubi ſup.

Herat. l. 1.
ep. 1. ad

Ouid. l. 2.
Metam.

Ep. c. 4.

App. c. 19

Pli. ubi ſup.

Prou. c. 31.

Tertull. de
Cult. ſam.
c. 10.

Ezech. c. 28.

App. c. 21.

D. Bern. de
conſider.

ria Celeste vestita, e scorderemo esser verissimo, che, *Vrit campum lini seges*, e che altresì, *Ad inuidiam concupiscit spiritus, qui in nobis habitat*: Ecco Dauidè, che dopo hauer ragionato d'un'anima prima tribulata, e poi beatificata, dopo hauer detto, che *Exaltabitur in Gloria*, immediatamente soggiunge, *Pecator videbit*, sarà quell'anima rimirata, e che ne seguirà? *Et irascetur*, s'arrabberà, s'auuellerà lo spirito inuidioso, e che più? *Dentibus suis fremet*, fremerà, e per il luore i denti sbatterà, e che altro? *Et tabescet*, vna focosa inuidia li consumerà le viscere, e gli abbrucierà il cuore, *Vrit enim Campum lini seges, Inuidia peccus vrit*; si ferue quiui il Profeta del Verbo *Tabescere*, che dir si suole, di chi *Tabescet inuidia*, come dice il Sauiò, si cruccia, si consuma, *Pecca: videbit*, oh che liuido sguardo! *Et irascetur*, oh che sdegno peruerso! *Dentibus suis fremet*, oh che fremito rabbioso, *Et tabescet*, oh che liuor focoso! che come dice S. Bernardo, *sensum comedit, mentem afficit, peccus vrit*, e però *Confundentur qui operabantur linum, peccentes, & textentes subtilia*, ch'è quell'itello, ch'andiamo dicendo, che *Vrit campum lini seges*.

Vogliono comunemente i sacri Espositori, che in questo Salmo, che principia con le parole, *Beatus vir*, e che poi termina con l'altre, *Pecator videbit*, & *irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet*, profetizasse Dauidè del Beato de' Beati, cioè del Verbo humanato, all'hor che i Giudei, *Fremuerunt aduersus Dominum, aduersus Christum eius*: poiche dall'inuidia indotti, si risolsero còdannarlo a morte, *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum*: Mà offeruò Teofilato, che questa non hebbe il suo termine; dopo, che Crocifisso il videro; vic più s'accrebbe, & auanzò; attesò che, inalberato che il videro sopra il tronco della Croce, riuolti all' hora al Crocifisso Redentore, con efficaci istanze il pregarono, che giù della medesima Croce ei scendesse, *Descendat, descendat de Cruce*; chi mai scopri in ceruelli scelerati diuersità di pareri più strauaganti? Mentre bramano scenda dalla Croce, quello, che con tanto contento sopra d'essa v'hauèano conficato, e di chi furno quelle duplicate istanze, quelle radoppiate voci *Crucifige, crucifige*? furono voci, furono istanze di popoli da lui beneficiati, di Sacerdoti da lui ammaestrati, di Farisei da lui sgridati, di Dottori da lui rimprouerati, di vecchi da lui consolati, di fanciulli da lui accarezzati, di Mercanti da lui dal Tempio scacciati, furono voci in somma di tutti, che ad vna voce gridauano, *Crucifige, crucifige*; e due volte replicano lo stesso, per dimostrare l'ardente desiderio, che della Crocifissione di Christo ne' loro cuori nodriano, *Geminant autem voces, vt ostendant mirabile desiderium, quod habebant de perditione Christi*, conchiude Guglielmo Parisiense: se dunque cotanto bramano vederlo crocifisso, come h'ora si mutano di pensiero, e bramano vederlo dalla Croce disceso, *Descendat, descendat de Cruce*? Se piglieremo vn filo del proposito Lino, dall'intricato labirinto di questo dubbio n'usciremo: Il Verbo Diuino assumendo carne humana si ve-

sti come di lino purissimo, onde di questo ricoperto, dal Profeta Daniele fu veduto, *Ecce vir vestitus lineis*, lino, che fù pettinato poi da' Giudei, con il pettine della Croce, le punte ferrate del quale furono i flagelli, le lancie, i chiodi, *Peccatur ferreis hamis donec omnis membrana decorticetur*: quindi auuenne à questo lino Celeste quel tanto accader suole al terrestre, che quanto più con chiodi viene pettinato, tanto più si vede migliorato, *Clavis tunditur semper iniuria melius*: scoprendo voglio dire gli Hebrei il maltrattato Signore, *Propter passionem mortis, Gloria, & honore coronatum*; s'accifero nel petto d'inuidia si rabbiofa, che non potendolo più mirare cotanto sublimato, itantamente il pregarono, che giù di quella Croce scendesse, *Descendat de Cruce*, sopra la quale l'hauèano conficato, *At illi etiam ipso crucifixo INVIDEBANT*, scriue Teofilato, *Vrit enim campum lini seges inuidia sensum comedit, mentem afficit, Peccus vrit: confundentur qui operabantur linum, peccentes, & textentes subtilia*.

Auuenne quiui all'Eterno Padre, che del lino dell' humana carne velato volle l'vnigenito suo Figliuolo migliorato poi sopra della Croce, per essere stato da' Giudei crudelmente pettinato, *Peccatur hamis ferreis semper iniuria melius*: gli auuenne dico quel tanto, che successe à Zeusi Pittor famoso, che hauendo sopra d'vna Tauola con si fara maniera dipinta Penelope, ch'egli medesimo tanto del ritratto se ne compiacque, che vi scrisse al di sotto vn verso molto celebre, il di cui senso era: *Asai più facil cosa sarà hauerli inuidia, che imitarlo*. Così questo lino pettinato vsci dalle mani del Celeste Pittore si eccellentemente delineato, che, *Semper iniuria melius*, lasciòsi vedere, essendo riuiscita in tal modo non solo perfetta l'opera, mà di più sublime, e Diuina, *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere Diuinitatem*: giudicò per tanto, che non hauendola gli Hebrei potuta imitare, si mettesero ad inuidiare, *At illi etiam ipso Crucifixo inuidebant*. Hor se disse Pier Damiano, che *Philosophia nostra Christus est*, Mettiamo pur noi ogni studio per imitare ne' traugli la di lui rassegnata sofferenza: *Pater mi si possibile est transeat à me Calix iste; Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu*: che così la nostra Christiana Filosofia, si renderà molto più inuidiabile della Stoica, della quale hebbe à dire il Principe de' Filosofi morali, *Satis ipsum nomen Philosophiæ, etiam si modestè tractetur, inuidiosum est*.

Si renderà dico inoltre inuidiabile à quello spirito, che *Spiritus malignus* vien detto da San Luca, mentre alla fiamma d'Auerno se gli aggiungerà quella del liuore, quando però ci scopra, à guisa del lino soffrire le percosse delle trauesie, attesò che quanto più tribulati, tanto più suo malgrado ci vedrà migliorati, *Clavis tunditur, semper iniuria melius, Vrit enim campum lini seges, inuidia peccus vrit*. Non vi è dubbio al-

Dan. c. 10.

Ep. ad Hebr. c. 2.

Aps. c. 5.

Pier. Dam. serm. 57.

Matth. c. 25

Sens. ep. 5.

Luc. c. 8.

Pj. 111.

Sap. c. 6.

D. Bern.

Pj. 2.

Marc. c. 15.

Matth. c. 27

cuno, che per l' odio verso di noi implacabile, che nutrice lo spirito infernale, non sia questi l'Autore d' ogni nostro male, che però spirito maligno s' appella, spirito, che si fa sirena per sbranarci, serpe per ammenarci, Auuoltoio per infanguinarci: se spira questo spirito, a' nostri danni aspira; se spiega l'ali, ci arreca vn' Iliade di mali: se vola, ogni bene c' inuola: spirito sordo, che orecchie non porge alle preghiere; spirito cieco, che occhi non apre alle miserie; spirito muto, che lingua non muoue alle disauventure: egli è vn' spirito Mago, che ci vorrebbe sempre ammalati; spirito corfaro, che ci vorrebbe sempre spogliati; spirito tiranno, che ci vorrebbe sempre tormentati; s'aggiunge di più, ch'egli è spirito euiterno, che non ifuenisce per vecchiezza, spirito sempre attiuo, che non riposa per istanchezza: spirito incorrigibile, che non si rauuede per mezzo della penitenza; spirito in fine maligno, Autore (così permettendo l'Altissimo) d' ogni nostro malore: *Misit in eos iram indignationis suae, indignationem & iram, & tribulationem, immisiones per Angelos malos*: Hor le bene di tanti nostri guai cagione sia questo spirito maluagio, con tutto ciò quando al Cielo rassegnati ci copre patientemente soffrirli, egli all' hora viene a farli vn campo sì fattamente dalla fiamma dell' inuidia acceso, che tutto consumandosi, al niente si riduce, onde viene a verificarsi quel detto del Profeta, *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus: Vrit enim Campum lini seges. Inuidia sensum comedit, mentem afficit peccus vrit. Confunduntur, qui operabantur lina peccentes, & texentes subtilia.*

Da vno spirito maligno, in proua di ciò, passiamo ad vn maligno discepolo, che spirito pur Diabolico, dal suo Maestro fu appellato, *Vnus ex vobis Diabolus est*: e questo fu Giuda l' Apostata, che per ordire il tradimento a Christo, si tramutò in Mercante, trattando co' Giudei la vendita del pretioso lino del Redentore, del quale viene scritto, *Quaesiuit linum*, Io mi ritrouo, disse il perfido trafficante, vn lino di esquisiteffima conditione, che non la cede a quello d' Achaia, che si vendeua già a prezzo d'oro, nè tampoco, a quello d' Egitto, che nel

vendersi, secondo che seruiue lo Storico, *Plurimum lucri* se ne ricauaua, e però, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* vn lino vi metto sotto gli occhi, che Egitto si può dire, perche d' esso si seruiue,

Ex Aegypto vocauit filium meum: però farà cosa douuta, che ancor io *Plurimum lucri*, da quello ne riporti: s' accordò la vendita, e si stipulò il contratto di questo pregiatissimo lino per trenta denari, *Quo pretio*, disse il Nazianzeno, *Dignus erat, non qui pro Oras. de Sāto Maximo. debatur, sed qui prodebat*: prezzo vilissimo, prezzo con il quale si poteua più tosto vendere Giuda, che Christo, per esser quello vn' infimissimo canape, e questo vn' finissimo lino: s' accorse però molto bene il perfido, negoziante, che a troppo basso prezzo haueua esitato vn lino cotanto pregiato, che po-

teua stimarli tanto, quanto quello, del quale ragiona Plinio, che *Aequat pretium excellentium Margaritarum*: per lo che ammedutosi dell' errore, *Retulit triginta argenteos, dicens, peccaui tradens sanguinem iustum*: Io mi sono di lunga mano ingannato, haueudo questo lino cotanto pretioso, a sì basso prezzo mercantato: la onde non deue correr il contratto, non essendo a paragone del valore d' esso stato pagato: però si come io vi restituisco il danaro sborsato, così voi restituir mi douete il lino esitato: oh Giuda! oh Giuda! chi cagionò nella tua mente in sì poco tempo pensieri cotanto diuersi? i tuoi condiscipoli? non per certo, che in quelli non ti puoi essere abbattuto, mentre *Omnes relicto eofugerunt*, gli Hebrei? nè meno, perche questi altro non bramauano che haerlo nelle mani, *Querebant eum interficere*. Il desiderio del perdono? appunto; Questa tua penitenza non fu vera, ma finta, e lo dimostrarti quando a te stesso faceli il Boia, & il Carnefice; che bene ti conueniuua vn laccio di lino ritorto, mentre vn lino pretioso ardentissimo vendesti: chi dunque pose in capo di Giuda il ritogliere dalle mani de' Giudei il mercantato lino? altri non fu, che il Demonio, risponde Sant' Athanasio, *Diabolus tumultuabatur, & penitentiam inmisit proditori*, preuedea questi, che Christo, qual lino della Giudea, che per testimonianza di Pausania, non vi è il più pretioso, hauerebbe sopportato con rassegnata sofferenza, e spine, e flagelli, e chiodi, e lancia: che farebbe stato battuto, martellato, squarciato, pettinato, ingiuriato, ma sempre però migliorato, *Peccit vtriusque hamis, semper iniuria melius*, e perche in tal modo il Campo del maluagio suo spirito, per il fuoco del lioure dimagrato si farebbe, *Linum enim vrit agrum, deterior emq; ipsum facit*, però procuraua, che sopra il legno della Croce non fosse già più disteso, bramando, che a Giuda con la restituzione fatta del denaro, fosse restituito il contrattato lino, *Diabolus tumultuabatur, & penitentiam inmisit proditori*, ripiglia Athanasio, *Vt a Crucifixione cessasset, suam enim ipsius perniciem sentiebat*: Ecco l' inuidia con l' ardente sua fiamma dimagrante il Campo dello spirito infernale, *Vrit enim Campum ligni seges; inuidia sensum comedit, mentem afficit, peccus vrit. Confunduntur, qui operabantur linum peccentes, & texentes subtilia.*

Quindi se i seguaci di Christo, da lui professero l' esemplare di soffrire, al Cielo rassegnati, i trauagli tormentosi, oh quāto pure da questi rimase tormentato l' inuidioso spirito, mentre per lino maggior croccio li vide sempre migliorati, onde hebbe a dire S. Bernardo, d' esso lui ragionando, *Videat, & inuideat, & sua inuidia acrius torqueatur*, come dir volse: *Videat* Stefano qual lino, che *Saxo tunditur*, con sassi barbaramente trattato, *Et inuideat*, scorgendolo in vn' sembiante Angelico trasformato, *Videntur faciem eius tanquam faciem Angeli*: *Videat* Pietro, qual lino, che *Siccatur versis fascium cacuminibus*,

Pli. ubi sup.

Matth. c. 27

Matth. c. 26

Io. c. 5.

Ps. 77.

2. J. 14.

Io. c. 6.

Prou. c. 31.

Pli. ubi sup.

Pli. ubi sup.

Matth. c. 26.

Osee. c. 11.

Oras. de Sāto Maximo.

D. Bern. ser. 54 in Cant.

Pli. ubi sup. Ad. c. 6.

Idem.

Cro-

Crocifisso, cioè con il capo all'ingiu, *Et inuideat*, scorgendolo dichiarato Principe del Mondo Apotolico, *Tu es Pastor ouium PRINCEPS Apostolorum*, che ben quivi potiamo dir con Plinio; *Ergo huic lino PRINCIPATVS in toto orbe*. Videat Paolo, qual lino dell' Indie, che *Nascitur inter diros serpentes*, assalito cioè da vna velenosa serpe, all'hor che, *Vipera inuasit manum eius: & inuideat*, scorgendo, *Nihil mali in eo fieri*, per lo che tutti *Dicebant, eum esse Deum*. Videat Andrea, qual lino d' Achaia, che si stimaua al pari dell'oro, *In Achaia scrupula eius (lini) permutata, vt auri*, scriue lo Storico, *Et inuideat*, poiche questo lino *Patras Achaiae profectum*, sopra la Croce pettinato, al pari dell'oro fù stimato, per lo che *Presbyteri, & Diaconi Achaiae*, andauano dicendo, *Concede nobis hominem iustum, redde nobis hominem charum: Videat* Giacomo, che appunto, *Lineis vestibus utebatur*, qual lino, *Grauitur fullonis fuste percussum, & inuideat*, scorgendolo dalla terrena Gerosolima, oue era Vescouo, alla Celeste trasferito. *Videat*, Bartolomeo qual lino della pelle scorticato, *Peccatur ferreis hamis, donec omnis membrana decorticetur, & inuideat*, scorgendolo coprirsi di bel nouo di quella pelle, della quale si scriue, *Extendens Cælum sicut pellem*. Videat. Faustino, & Giouita qual lino Asbettino, così da' Greci appellato per essere inestinguibile, *Inuentum iam est etiam quod ignibus non absumeretur*, poiche di questi si scriue, che *In ignem coniecti à flamma integri, & incolumes seruari sunt, & inuideat*, scorgendoli colà nel Cielo vestiti di quel Lino glorioso del quale si scriue; *Vestiti byssino mundo, & albo*. Videat, in somma i Lorenzi, i Vicenzi, i Tiburtij, i Bonifacij, i Basilidi, i Geruasij, & altri infiniti, da' Neroni, Diocletiani, Massimiani, Vespasiani, Massentij, Licinij, barbaramète, come fe fossero non di carne viua, mà di morto lino, lacerati, squarciati, scorticati, slòbati, stratiati, impiagati, cicatrizzati, *Videat*, dico, & *inuideat*, che li scoprirà tutti migliorati *Peccantur ferreis hamis, semper iniuria meliores*, cioè di gloria coronati, *Et in capitibus eorum coroue aurea*. Quindi còchiude Tertulliano, che sicome lo spirito infernale per l'inuidia il cuore si rodeua, vedendo in quei tempi questi generosi Atleti, si fortemète soffrire l'impagate cicatrici, così horacorgèdoli sublimati, per l'inuidia pure tutto si consuma, mandando solpiri, per cau sa di quelle gloriose piaghe, originati dal fuoco del linore, *Ille etiam cicatrices christiano praelio insculpta, in quas adhuc, & Diabolus suspirat: Vrit enim Campum lini seges. Inuidia sensum comedit, mentem afficit, pectus vrit, videat, & inuideat, & sua inuidia acrius torqueatur; confudentur, qui operabantur linum, peccantes, & texentes subtilia*.

Mà da' spiriti maligni, passiamo a' spiriti benigni, da' spiriti dānati, a' spiriti beati, da' Demonij, agli Angeli, de' quali viene scritto, *Qui facis Angelos tuos spiritus*. Questi pure nel modo loro portano vna tanta inuidia al lino pettinato del nostro cuore tranagliato, all'hor, che *MALÉ VEXATVR*, d'ognuno d'essi puossi dire, che *Ad*

inuidiam concupiscit spiritus, mentre di questo Campo Angelico potiamo in oltre afferire, che *Vrit campum lini seges, inuidia pectus vrit*. Mi souuene à tal proposito quel tanto fessi nell' autentiche riuelazioni di S. Brigida, che ragionando il Signore cò questa sua fedelissima serua, ed entrando con essa lei negli Arcani, che racchiude la gloriosa fua Croce, vien' a chiamarla desiderio degli Angeli, *Cruce desiderium Angelorū*. Oh titolo altrettanto strano, quanto misterioso! perche non la chiama arca del vero Noè, bastone del vero Giacobbe, Roueto del vero Moisé, incèsiere del vero Aaron, Cetra del vero Dauid, scudo del vero Giosuè, spada del vero Gedeone, carro del vero Elia, Throno del vero Salomone? perche non l'addimanda Altare sacrosanto in cui si consumò il sacrificio di gratia, Banco fortunato in cui si sborsò il riscatto degli huomini, Talamo nuttiale, sopra cui si stabilì lo spofalirio della Chiesa, Bilancia giustissima con cui si pesorono le colpe de' peccatori con l'oro del suo pretioso fangue per redimerli, Naue felicissima, che dalla ripa di questo Mòdo traghetta i mortali à quell'altro, Ponte sicurissimo, che congiunge la terra con il Cielo, acciò à questo i fedeli possano egualmente trasportarsi; colonna, sopra la quale si poteua pensì feruere, *Il non plus ultra* del Diuino amore, *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*; Perche non intitolare la sua Croce Albero della vita, come l'intitolò Damasceno; Trionfo della morte, come Athanasio; Chiauè del Cielo come Giouanni Grisoftomo; Tesoro della terra, come Andrea Cretense; sostegno di chi la porta, come Nazianzeno; gloria di chi l'honora, come Girolamo; scudo per sostenere gli auuersarij, come Martiale; spada per trafiggerli, come Ambrogio; memoria di gloriosa battaglia, come Sant' Agostino; Trofeo di sempiterna vittoria, come Sant' Ignatio; baloardo inespugnabile, come Lattantio; Regno impareggiabile, come Giulio Firmico; capanna per saluarsi, come S. Antioco; conforto per non disperarci, come S. Nilo; bastone per regerci, come S. Efreim; Trincera per fortificarci, come S. Paolo; Questa sua Croce dico poteua il Signore appellarla, e Torre di Dauid, e forte di Sion, e Città di refugio, e miniera di vite, e fonte di gratia, e porto di sicurezza, ed arma di difesa, e Catedra di scienza, e pur ogni altro honoreuol titolo trasanda, e quello di desiderio degli Angeli, *Cruce desiderium Angelorum*, solamente gli attribuisce: Non accade di ciò punto stupirsi, poiche hauendo g. i Angeli mirato il Signore, sopra la Croce confitto, all'hor che, *Angeli pacis amare flebant, & hauendo offerua-* I. c. 33.

to ch'egli era qual lino, da quella, quasi da pettine, lacerato, squarciato, scorticato, *Peccatur ferreis hamis, donec omnis membrana decorticetur*, & hauendo di più fatto riflesso, che à guisa di lino pettinato veniuua sempre più à pulirsi, & à migliorarsi, *Tunditur clauis, semper iniuria melius*, ò come altri dissero del Lino così carminato, *Poliur dum expolior*: n'hebbero, per così dire, vna tanta inuidia, e però s'accese in essi vn' arden-

A. c. 26.

Idem.

In eius off.

In off. D. Iacob.

Pf. 130.

Pl. ubi sup.

Apoc. e. 19.

Apoc. e. 4.

Tertull.

Pf. 103.

Io. c. 13.

Apud Gregorium de Cruce.

te desiderio della Croce di Christo , piglian-
do come fatto à loro pure quel precetto di S.
1. *Petr. c. 4.* Pietro , *Christo igitur in carne passò , & vos
eadem cogitatione armamini* , però quasi di
questa inuidiosi , e la bramano , e la sospirano ,
*Crux desiderium Angelorum. Ad inuidiam con-
cupiscit spiritus.*

Chi volesse poi , più chiaramente scoprire
questo ardentissimo desiderio , che della Croce
nondrisciono gli Angelici spiriti , dia vn occhia-
ta all'Arca sacrosanta dell' Antico Testamen-
to , che al di sopra d' essa vi scoprirà due nobil-
lissimi Cherubini , in tal posturata situati , che en-
trambi si mirauano , volgendo però i volti lo-
ro verso l'Arca medesima , *Respiciebant se mu-
tuò versis vultibus in propitiatorium* , P' vno
miraua in faccia all' altro per lo stupore nel
contemplare quel tanto , che nell'Arca si ritroua
rinchiuso : Ma qual cosa in questa si
racchiudeua ? trè cose , risponde San Pao-
lo , vn vaso d' oro ripieno di manna , di quel-
la manna miracolosa , che piouè al popolo

Exod. c. 25

*Ep. ad Heb.
c. 9.*

Pl. 77.

As. c. 7.

Is. c. 11.

eletto nel deserto : *In qua vna aurea ha-
bens Manna* : le due Tauole della Legge ,
che riceuè Mosè sopra del Monte del Signo-
re , *Tabula Testamenti* , e la Verga d' Aaron ,
che miracolosamente fiori , *Et Virga Aaron
qua fronduerat* : Gli Angeli dunque non po-
teuano mirare con stupore la manna , per-
che ben sapeuano , che cosa ella si fosse , men-
tre essi la fabbricarono , e però pane degli
Angeli s'appellò , *Panem Angelorum man-
dauit homo* : nè meno si può dire che stu-
piti mirassero le Tauole della Legge , perche
queste pure sapeuano , che cosa fussero men-
tre egliino medesimi , e le formarono , e le
dispotero , *Accepistis legem in dispositione
Angelorum* . Resta dunque la prodigiosa Ver-
ga d' Aaron , *Virga Aaron , qua fronde-
rat* , Hor questa nell'Arca conservata per eter-
na memoria de' posteri , era figura espresa
della Croce di Christo , *In Virga Aaron
Crux Christi figuratur* , dice Eusebio Emi-
seno , che tramandò quel fiore , del qua-
le si scriue , *Egredietur Virga de radice Ies-
se , & flos de radice eius ascendet* : Scor-
gendo dunque i Cherubini la figura della Cro-
ce in quel sacro ricetto inchiusa , e sapendo
quanto vn cuore traugiato per mezzo di
questa viene à migliorare , à guisa di Lino
pettinato , che *Clauis tunditur semper in-
iuria melius* , stupiscono però , e trascola-
no , e con vna santa inuidia vengono à mirarsi in
faccia l'vno , e l'altro , e pare che dicano con
quel diuoto Poeta

*Nobile lina decus per quot discrimina
formant
Improbis exornat non nisi corda
labor .*

Si conferma tutto ciò con quel caso bensì im-
possibile , mà molto gratioso , che finge
Sant' Anselmo : Diamo , dice egli , che San
Pietro , come il maggiore degli Apostoli , e
San Michele come il maggiore degli An-
geli s'abbatessero vn giorno nel Cielo , e

con parole venissero à pungersi : Michele di-
cesse à Pietro : Andate , che fosse come quel
Lino d' Egitto , che non hà alcuna fermezza ,
Aegypti lino minimum firmitatis , poi-
che presumendo del valente , e coraggioso ,
ad vn semplice , e femminil affalto , *Dominum
negasti* : dice Sant' Anselmo , che per chiu-
dere la bocca à Michele , risponderebbe Pie-
tro : confesso d' hauer Christo negato , ef-
fermi dimostrato qual Lino d' Egitto di
poca fermezza , mà dipoi mi dimostrai
qual Lino Asbettino , che al fuoco purga le
contratte macchie , e m' affuefecì altresì à vi-
uere , come questo , nel fuoco del Diuino amore :
*Inuentum est etiam (lino) , quod igni-
bus non absumeretur : sordibus excussis , igni
splendescens , affuecit viuere ardeno* . *Idem .*
confesso d' hauer negato il mio Maestro , mà poi
ne feci la penitenza , mentre , come Lino ,
che *Sardis ictibus caditur* , hebbi molte sfer-
zate ; come Lino , che *Mergitur in aquam* ,
m' immerfì nell'acque delle lagrime : come Li-
no , che *VERSIS fascium cacuminibus* ,
vien' esposto à seccarsi , fui per l' honor del
mio Signore , *Capite in terram V E R S O* ,
Crocifisso , con che ben dimostrai d' esser sommo
Sacerdote , di candidi lini cioè , soprauestito ,
mentre con il pettine della Croce , *Ferreis ha-
mis* , fui lacerato , mà voi ò Michele , in gra-
tia di Christo nè pur vna leggera percoscia rice-
ueste , *Sed tu pro Domino nunquam vel vl-
lum colapsum substinuisti* ; ve n' andate come
spirito Celeste vestito *Lino Mundo* , & *candi-
do* , e questo vostro Lino non si ritroua , che sia
stato giammai battuto , pettinato , macera-
to . A queste parole San Michele si ritirerebbe
confuso , dice sant' Anselmo , e confesserebbe
in oltre , che al Lino di Pietro si debba per giu-
stitia il Principato di tutto il Mondo à guisa di
quel Lino del quale ragiona lo Storico , *Ergo Idem .*
huic lino PRINCIPATVS in toto orbe .
Cederebbe sì l' Angelo Michele , e tacerebbe ,
nè più , come vinto , parlerebbe , *Si hoc diceret
Petrus , Michael taceret* , e quindi li resterebbe
vic più acceso nell' animo il desiderio della
Croce , *Crux desiderium Angelorum. Ad inui-
diam concupiscit spiritus* , mentre à gradi co-
tanto sublimi innalza il tribulato al Cielo rasse-
gnato .

Penso d'aggiunger quiui quello , che molto
più rilieua , che tacerebbe , cioè non solo Miche-
le , mà inoltre tutto lo stuolo de' suoi Angelici
seguaci ; lo dimostra quell' Angelo , che compa-
rendo ad Elia , mentre dormiua li recò d'ordine
del Signore vn pane fuccinericcio , *Respexit E-
lias ad caput suum , & ecce subcineritius panis* :
non volle porgere di propria mano quel pane
di cenere impaltato l' Angelo al Profeta , mà ri-
svegliato che fù , ritrouò questi , che al capo gli-
c'hauea gettato , *Respexit Elias ad caput suum , &
ecce subcineritius panis* : piano oh Angelo del
Cielo ! voi siete vno de' primi cortigiani della re-
gia Celeste , & in cōsequenza de' più bene amma-
estrati nelle ciuili procedure , e per qual cagione
dunque con termine proprio della vostra Ange-
lica ciuiltà non porgete alla mano del Pro-
feta

Pli. ubi sup.

Idem .

Idem .

Idem .

3. Reg. c. 19.

feta questo pane , mà quasi con dispetto , come cosa vile , e dozzinale sopra del suolo glie lo sbalzate ? Aspettate almeno , che Elia imbandisca la pouera sua Mensa , & all' hora , quando non glie lo vogliate in propria mano consegnare , glie lo potete opportunamente sopra di quella adagiare ; Parmi quiui succedesse , quel tanto che seguir suole ad vn figliuolino , il quale bramando vn drappo di finissimo Lino preparato dal Padre ad altro fratello , che ricercandolo al proprio genitore , glie lo porge , mà con tal conditione , che lo porti all' altro germano , non se ne vesta lui , nè lo tenga per sè : vbbidisse il fanciullo , mà con qualche poco d' inuidia , perchè lo bramaua per sè medesimo , luonde recandolo al fratello , non glie lo consegna in sua mano , mà glie lo getta à terra tutto corruciato , vedendo , che à lui vien negato quel bisso sopraffino , del quale forse difegnato haueua di farfene gentilissimo addobbo , acciò pur di lui dir si potesse , che andaua vestito , *Lino mundo , & candido*. Non altrimente fu consegnato dal Padre celestiale l' Angelo il pane ; subcenericio , acciò ad Elia in propria di lui mano lo porgesse : Mà non sò come mosso il Parainfo da Santa inuidia glie lo sbalzò sù del suolo , attesochè quel pane di Cenere , altro non significaua , che le miserie , che rassegnati patiscono i tribulati , *Cinerem tanquam panem manducabam* , disse vno di questi , onde vedendo l' Angelo , che à lui non fù concesso , quando era viatore , vn simil pane , che partorisce alimenti di glorie sublimi , lo sbalzò sul suolo al Profeta contro suo genio per così dire , e di mala voglia , *Et respexit ad caput suum , & ecce subcinericius panis* : Quindi in conformità di ciò , disse Tertulliano , che quando noi à guisa d' Elia si maceriamo con digiuni , si vestiamo di sacco , s' aspergiamo di cenere , che all' hora diuenticiamo tanto gloriosi , che per gloriosi , che sieno gli spiriti Angelici in Cielo , ce ne portano vna santa inuidia , *Nos ieiunij aridi , & omnincontinentia expressi , in sacco , & cinere volutantes , Caelum inuidia tundimus* ; ch' era ben' il douere , che mentre il fedele qual Lino , *Tunditur clauis , semper iniuria melius* , douesse pur egli *Inuidia Celum tundere* .

Non vi è però nel Cielo trà gli Angeli spiritali , che venga più martellato da questa tanta emulazione , quanto lo spirito de' Serafini , che sono dell' Empireo l' intelligenze più supreme : due di quelli ne vide il Profeta Isaia , che sei ali per vno largamente impennauano , *Sex Ale vni , & sex ale alteri* : due di queste , quasi cimieri bellici ventilauano sopra i di loro capi , *Duabus alis velabant faciem* , Due altre quasi ornamenti vezozosi , strisciauano sino a' piedi , *Duabus velabant pedes* , e due seruendo al volo spiegauansi per i campi dell' aria , *Et duabus velabant* : Con questa disposizione d' ali , se bene farà auuertire , ed offeruata , veniuano i Serafini à formare espresamente la figura della Croce : poiche con due Ali ristrette copren-

dosi il capo : con due pure ripresse velandosi i piedi , e con due espanse ed aperte volando , veniuano à rappresentare della Croce l' immagine , il che fù molto ben' offeruato da San Germano , *Contractis quidem Alis Superioribus , & inferioribus , expansis autem utrinque medijs in formam Crucis volantes* ; oh Serafini del Cielo ! qual necessità haueate di rappresentare in voi medesimi il segno della nostra redentione ? rappresentate più tosto con le vostre penne , le penne de' venti , sopra i quali si libra il Signore , *Voluit super pennas ventorum* : i deltrieri sopra quali monta il Diuino Caualiere , *Qui ascendis super aquos tuos* : i Troni sopra quali siede il supremo Giudice , *Vidi Dominum sedentem super solium , excelsum , & eleuatum* ; rappresentate dico più tosto , ò pur formate delle vostre ali vna scala al Signore , che haundone sei per vno , ben con il numero di dodici scalini , vna ben agiata scala potrete prepararli , à guisa di quel tanto , che fanno i Cherubini , già che il Signore , *Ascendit super Cherubim , & volauit* . Nè venti , nè deltrieri , nè Troni , nè scale , mà Croci vogliono i Serafini con l' Ali rappresentare , *In formam Crucis volantes* , perchè la Croce , come habbiamo detto di sopra con Santa Brigida , si è l' ardente desiderio degli Angeli , *Cruce desiderium Angelorum* : bramano questa anco i Serafini , e se bene supremi nella Celeste Gerarchia , tuttauia dice Gualfrido Abbate , che *In formam Crucis volabant , imitatione Diuina passionis , volabant desiderio , & auditate* : Non tante erano le piume , che impennauano questi Serafini , quante le brame di Croci , che li passauano per la mente , e non tanto si mostrauano crocifissi con le loro Ali , *In formam Crucis volantes* , quanto che martellati dall' inuidia Santa , *Ad inuidiam concupiscit spiritus* , per veder noi per mezzo delle Croci de' traugli , sempre più migliorati , onde di tutti gli Angelici spiriti affermar potiamo , che , *Nos ieiunij aridi , & omni continentia expressi , in sacco , & cinere , volutantes , Celum inuidia tundimus . Tunditur clauis semper iniuria melius* .

Mà che difsi degli spiriti Angelici ? siamo sino inuidiati da quel Supremo Spirito , che intonò di sè medesimo , *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo* : di questo puossi similmente dire , che *Ad inuidiam concupiscit spiritus* : Anco questo campo di tal fuoco innocentemente s' accende per il lino pettinato del fedele tribulato , che sempre migliora , *Vrit enim Campum lini seges : Inuidia pectus vrit : Tunditur clauis , semper iniuria melius* , sono parole di questo gran spirito , quelle , che si ritrouano registrate ne' Cantici , *Ascendam in Palmam , & apprehendam fructus eius* : rassaembra cosa strana , che molto più voglioso si mostri lo spirito di Maria Vergine di salire la palma , che altra sorte di fecondissima pianta , mentre questa in fecondo addita il tróco , d' ogni fronda spogliato , e ricoperto solo di scagliosa , & asprissima scorza : *Ascendam in palmam , &*

Tert. Apolog. c. 40.

Is. 6.

Pf. 17.

Habac c. 3

Is. c. 6.

Pf. 17.

Luc. 1.

Cant. c. 7.

apprehendam fructus eius, per qual causa non si mostra desiderosa di salire la pianta dell'allo-
ro tanto privilegiata, mentre il Cielo da' fulmi-
ni la rende immune: ò quella del cedro tanto
qualificata, mentre con sue odorose fragranze,
allontana da sé le velenose erasce; ò quella
della melagrana tanto nobilitata, mentre coro-
nari partorisce i suoi gratiosi frutti; ò quella
del Platano tanto apprezzata, mentre, sotto all'
onibra di lui corrono à riposarsi con le loro a-
nimate greggie gli affaticati pastori; ò quella dell'
abete tanto sublimata, mentre alle Navi sommi-
nistra smisurate l'Antenne, ò quella del balsamo
tanto bramata, mentre co' suoi medicinali li-
quori risana de' mortali i languori? Perche in
soma non si mostra desiderosa di salire le piante
dell'olio, del fico, della vite tanto celebrate per
la grascezza, dolcezza, esquisitezza? Non occorre
altro, parmi ripigli qui la gran Madre del
Messia, altra pianta, io salir non bramo per cog-
lierne i desiati frutti, che quella della fertilissi-
ma Palma, *Ascendam in palmam, & apprehen-
dam fructus eius*: per questa palma che di salir-
la bramoso si dimoitra lo spirito di Maria,
Beda Prete, Roberto Abbate, e Gregorio Papa, la
pianta della Croce intendono, come quella, che
pur di legno di Palma venne fabbricata, conforme
la Chiesa nella Clement. *De Summ. Trinit.*
con quelle parole, *Ligna Crucis Palma &c.* che
se i frutti della palma sono soavi, e dolci; i tor-
menti, frutti della mischia Palma della Croce,
riusciranno à Christo, che la sali per raccogli-
li, soavissimi, e dolcissimi, *Dulce lignum dul-
ces clavos, dulcia ferens pondera*: Hor ven-
dendo Maria, la sofferenza imperturbabile, la
costanza inuincibile, la fermezza insuperabile, cò
la quale il diletto suo figliuolo raccoglieua di
questa palma i frutti, tormentosi bensì, ma dolci
al di lui palato, fantamente invidiandolo, *Ad
inuidiam concupiscit spiritus*: bramaua ancor
ella di salirla per farne di simiglianti frutti co-
piosa la raccolta, *Ascendam in palmam, & ap-
prehendam fructus eius*.

Chi poi veder volese Maria salire questa sa-
crosanta palma, la miri ad essa perciò appog-
giata, *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*,
riferisce, chi la vide, e chi da lei poco lontano
si ritrouaua: *Stabat iuxta Crucem*, come sta-
bil colonna, come immobil pietra, come saldo
macigno, come fermo scoglio, come forte accia-
io, come inuito diamante: *Stabat iuxta Cru-
cem*, oue, nè le turbe la spauentauano, nè i solda-
ti, l'atterriauano, nè i manigoldi la sgomentaua-
no, nè i Giudei l'impauriuano, nè i crocifissori
di timore l'ingombrauano, *Stabat iuxta Cru-
cem*, qual'Aquila mirando il suo Sole da tetro
vapore annerito, qual colomba piangendo il
suo pulcino da nibbio rapace ghermito, qual
tortora gemendo il suo figlio da crudel' as-
tore rapito, qual rondinella lagrimando il suo
parto da auido sparuiere inseguito; qual cico-
gna scorgendo il suo cicognino da velenoso ser-
pe alsalito, *Stabat iuxta Crucem*, più intrepida
d'vn Amazone, più costante d'vna Tomiri, più
coraggiosa d'vna Radegone, più animosa d'vna
Zenobia, più generosa d'vna Marpesia, d'vna

Menalippe, d'vna Pantafilea; mà che diffi, *Sta-
bat iuxta Crucem*, non ad altro fine, che per
salirla, e raccogliere di questa palma i frutti
bramati, cioè i tormenti del figliuolo rassegnat-
tamente tollerati; questo era il desiderio, che la
martiriziana, la brama, che la crucifiggeua, *As-
cendam in palmam, & apprehendam fructus
eius*, tanto scrisse Guerrico Abbate, *Planè
iuxta Crucem Iesu Maria stabat, cuius mentem
desiderium Crucis simul Crucifigebat*: Salita
che fu sopra di questa palma, la Vergine giu-
sta il suo ardente desiderio, fece raccolta sì copiosa
de' suoi frutti, cioè de' suoi tormèti, che al dire di
San Bonauentura, al pari del Figlio comparue
crocifissa, *Nunquid tantum iuxta crucem sta-
bat? Imò certè in cruce cum filio, ibi crucifixus
erat secum*: Qui ndi non è da marauigliarsi, se
hauendo Maria di questa palma in grand'ab-
bondanza i frutti raccolti, ne venisse poi alla
palma medesima rassomigliata, *Statura tua
assimilata est palma*; poiche parue ancor ella
tutta in vna palma, cioè in vna Croce tramu-
tata, e si come il Figlio patiuua la Croce nel cor-
po, così ella la soffriuua nell'anima, *Statura tua
assimilata est Palma*, dice Gaglielmo Neobri-
genese: *Planè etenim Christus foris, & Maria
intus patiebatur Crucem, stabat Maria
iuxta Crucem sui Iesu, atque eo ipso sibi
quoddammodo erat in cruce; erecta stan-
do iuxta Crucem filij, ipsa sibi quoddammodo
per affectum maternum facta erat Crux. Sic
ergo cum staret iuxta insignem palmam, statur-
a eius assimilata est palmae*. Oh ardente desi-
derio della Croce in Maria! Mà oh Santa inui-
dia, che Maria crocifisse! poiche, *Planè iuxta
Crucem Iesu, Maria stabat, cuius mentem de-
siderium Crucis crucifigebat*: Christo fù cro-
cifisso dall'inuidia crudele, e maligna de' Giu-
dei, *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidisset
eum*. E Maria crocifissa rimase da vn'
inuidia dolce, e soaue, che però, *Stabat
iuxta Crucem Iesu. Ad inuidiam concupiscit
spiritus. Vrit enim campum lini seges, inuidia
pectus vrit*.

Mà se egli è vero quel tanto disse Arnol-
do, che *Vnus est Maria, ac Christi spiritus*, men-
tre dell'vno habbiano veduto, che *Ad inuidiam
concupiscit*, lo stesso per conseguenza, dir potia-
mo dell' altro, dello spirito, cioè di Chri-
sto, di cui il Profeta, *Spiritus tuus bonus
deducet me in terram rectam*: Si sì anco il cor-
po di questo spirito Diuino, *Ad inuidiam
concupiscit*, abbruciato si sente dal lino pettinato
d'vn suo fedele traugiato, *Vrit enim campum
lini seges, inuidia pectus vrit*; Io quindi non par-
lo, ne hò parlato fin' hora di quell'inuidia, che
frà le colpe è vna Farina, à cui nelle viscere ar-
reca veleno, l'odore dell'altrui virtù: che fra' vi-
tij è vna tigre, che s'adira al riflesso de' lucidi
specchi degli altrui buoni esenpij; che frà gli
affetti, è vna notte, che per la luce dell'altrui
prosperità si duole, e s'attrista; che frà le pas-
sioni, è vna tiguola, che penetrata nelle vesti
più fine dell'altrui prerogative, tenta di roder-
le, e consumarle; che frà le maluagità è vna
Mignatta, che al sangue dell'altrui disauuen-
ture

D Bonau.
in simul.
amor. c. 3.

Cam. c. 7.

Guil. Noom.
briga. c. 5.

c. 7. v. 7.

Matth. c. 27

Arnob. Car-
not. hom. de
laud. Virg.

Ps. 142.

ture s'ingrassa, & ingrassa: Io quiui non parlo, nè hò parlato fin qui di quell' Inuidia, che qual' ardente fiamma non riceue altr' alimento, che quello gli somministra l'altrui gloria; che qual tetro fumo tormenta le pupille di quelli, che mirano l'altrui honoreuolezze; che qual nuuola oscura formata da' vapori de' liuori, in acqua di lagrime si diffonde per gl'altrui splendori; che qual lima sorda straccia il cuore di chi s'affligge per l'altrui felicità; che qual'acuta spada trafige il petto di chi si cruccia per l'altrui opulenze: Io quiui non parlo, nè hò parlato fin' adesso di quell' Inuidia, che vien' addiuandata da Plutaro piaga dell' anima, da Celio peste del Mondo, da Anacarsi ferita incurabile, da Senofonte viuo dolore, da Socrate sega dell' animo, da Salomone putredine dell' ossa, da Basilio ruggine dello spirito, da Boccadoro tarma del cuore, da Gregorio Nazianzeno difetto ingiustissimo, e giustamente ingiusto: Mà parlo, & iò parlato d'vn' inuidia, non ingiusta, mà giusta; non crudele, mà piaceuole; non iniqua, mà fantazze questa si è quell' inuidia, della quale ragionò San Giacomo, quando disse, *Ad inuidiam concupiscit spiritus*, che la maggior parte de' commentatori scritturali, come Beda, Vgone Cardinale, Rabano, Gaetano, Lorino, Cornelio, & altri, dicono che per l'inuidia s'intende: gloria, zelo, emulazione, che da' spirituali suol chiamarsi inuidia santa, e spirituale contesa, nel qual senso disse San Paolo, *Emulor vos Dei emulatione*: pigliando dunque in buona parte nel senso spiegato da gli Autori, dico, che anco lo spirito di Christo si mostri fantamente inuidioso della Croce del traualgio, da noi rassegnatamente sofferto, *ad inuidiam concupiscit spiritus*.

Dimostrò il Signore, dice San Pier Grisologo, questa santa inuidia, all' hor che comandò a Zaccheo, che giù della pianta del Sicomoro, sopra la quale, per mirarlo era salito, *Et præcurrentes ascendit in arborem Sycomorum, ut videret eum*, frettolosamente senza alcuna dimora scendesse, *Zachee festinans descende*, piano o Signore: Solamente Zaccheo, frà vna turba così copiosa di gente, poiche, *præ turba*, non vi poteua mirare, pigliate di mira? e quanti erano quelli, che nella popolata Città di Gierico, già che, *perambulabat Hierico*, s'affacciavano per vederui; chi alle finestre, chi à i poggiuolli, chi alle renghiere? quanti saluano le colonne, quanti le scale, quanti i tetti? Quelli d'intorno vi si affilauano, questi dalle parti vi si affollauano, infiniti sotto gli occhi vi si presentauano; e pure solamente Zaccheo adocchiate? Solo il Publicano mirate, solo chi la pianta hauea salito, che giù di quella prestamente scender debba, comandate? *Zachee festinans descende*? Se daremo ancor noi vn' occhiata a questa pianta, sopra la quale salì Zaccheo, intenderemo il mistero; poiche troveremo, ch' era la pianta detta Sicomoro, *Ascendit in arborem Sycomorum*, qual pianta, secondo San Gregorio, *ficus fatua dicitur*; titolo, che fù similmente da San Paolo attribuito alla pianta della Croce di Christo, *Verbum enim Crucis pereuntibus stultitia est*, Eccoli, *ficus fatua*; per questo, adocchiate c'

hebbe Christo Zaccheo, gli comandò, che scendesse subito da quella pianta, che la sua Croce figuraua, poiche non poteua soffrire, che il seruo hauesse precorso il Signore, e Zaccheo prima fosse salito sopra la pianta simboleggiante la Croce, prima dico del padrone: laonde quasi inuidiandolo, gli comanda, che scenda giù di quella, più che frettoloso: *Præcurrentes seruus Dominum, & antea Zacheus ascendit arborem, quam Crucem Dominator ascendit, hinc est quod dicitur ei festinans descende*, conchiude San Pier Grisologo.

Nè vi sia alcuno, che di ciò si stupisca, poiche sino da fanciullo Christo essendo *fabrifilius*, figlio cioè di Giuseppe, che esercitaua egualmente l'arte, e di fabbro ferraro, e di fabbro legnaiuolo, come vuole Sant' Anbrogio, si dilettaua di fabbricar' ancor' egli nella fucina, & officina del Padre, e chiodi, e legni, che gli rappresentassero souente l'immagine di quella Croce, che tanto ardentemente bramaua, *Vnigenitus si quidem Dei filius*, dice San Zenone, *illis delectabatur operibus, quibus lignorum segmentis, & clavis, sibi sæpè futurae Crucis imago præformabatur*; O chiodi! Chiodi da Christo fabbricati! se non mi ritrouassi cotanto vicino al fine del discorso, direi, che Christo chiodi fabbricasse, per aggiungerli alla porpora del suo sangue, e comparire in tal modo il Principe del Celeste senato, già che appreso de' Romani era dell' ordine senatorio, riguardeuole insegna, la porpora fregiata à sembianza de' chiodi, *Lato purpura clauo*, disse di quella quel tale; direi, che Christo chiodi fabbricasse, per liberare tutto il mondo dalla peste del peccato, che crudelmente l'infettaua, già che vn chiodo, come rapporta Lino, fitto per mano del Ditatore nel Campidoglio, fù bastante à liberare la Città di Roma da fierissima pestilenza; Direi che Christo chiodi fabbricasse, per fermare la ruota della fortuna a' suoi fauoriti serui, mentre era venuto per fauorirli con le sue gratie: già che fù detto à quel gran fauorito d'vn Principe, che tra tutte le sue grandezze altro non gli mancaua, che vn chiodo, per fermare della fortuna la ruota instabile; Direi, che Christo chiodi fabbricasse per raddolcire l'amarezza della pianta della sua Croce, come in effetto la raddolce, *Dulce lignum dulces claus*; già che al dire d' Aristotele, la pianta amara del Mandorlo con vn chiodo si raddolcesce; Direi, che Christo chiodi fabbricasse, per conficcare con questi le latte pretiose delle sue diuissime carni nel tempio del suo corpo, *Hoc autem dicebat de Templo corporis sui*, già che Salomone nel suo Tempio, *affixit laminas clavis aureis*; che dorati pure per l'oro del suo pretioso sangue, si potean dire questi chiodi del Saluatore. Tutto questo direi, quando non fossi più che certo, che Christo sino da fanciullo Chiodi, e Croci fabbricasse, *Illis delectabatur operibus, quibus lignorum segmentis, & clavis, sibi sæpè futurae Crucis imago præformabatur*: perche volea con i chiodi della sua Croce farsi vedere qual Lino, che *tunditur clavis*, pettinato sì, mà anco migliorato, *tunditur clavis, semper iniuria me-*

D. Petrus Grysol.

Marc. c. 6.

D. Ambrin c. 13. Marc.

Ex Suet. in Aug. cap. 38. On. 3. r. 1. l. 4. eleg. 9.

Tir. Lin. 1. decal. lib. 7.

Ex Pier. Valer. l. 1. r. 1. l. 38 de cl. 40.

Arip. lib. 1. Plant. c. 2.

1. cap. 2.

3. Reg. c. 6.

1. Cor. c. 11.

Luc. c. 19.

D. Gregor. Papa l. 17. mor. c. 27.

Ep. ad Hebr. c. 2.

lius, che per^o disse San Paolo, *Videmus Iesum propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum*; così traugiando sè medesimo, venia à scemare in parte quella santa invidia, che porta à noi altri, quando à Dio rassegnati, da' Chiodi de' patimenti venghiamo pettinati: *Nos ieiunij s aridi, & omni continentia expressi, in sacco, & cinere volutantes, Cælum invidia tundimus, Deum tangimus*: replica Tertulliano: Quindi riprendendo questo medesimo Dottore que' pusillanime, e codardi, che fuggono dall' occasione di patire per amor del Signore, dice, questo non lo farei già io, perche, *Malo invidiam ei facere per voluntatem ipsius perendo, quam bilem per meam euadendo*; voglio più tolto mouer ad invidia l' Altissimo, soffrendo persecutioni sino alla morte, per suo diuino volere, che mouerlo à collera, saluando la pelle per amor proprio, (notinsi le parole) *Invidiam ei facere*, Ch'è quel tanto, che sin' hora habbiamo detto con S. Giacomo, *Ad invidiam concupiscit spiritus*, quasi, che anco lo spirito di Christo, non solo come huomo, ma in oltre come Dio, del quale vien detto, *spiritus est Deus*, sia vn Campo, che s'accenda della fiamma dell' invidia, ma santa per il limo dell' anima nostra da' chiodi de' traugli pettinato, *Vrit enim campum lini seges: Invidia peccus erit*.

Tertull. in Apolog. c. 4.

10. c. 3.

Ma sento dirmi, che si ritrouano alcuni, che si possono dire lini pettinati bensì, ma non già inuidiati, nè dallo spirito dell' huomo, nè da quello del Demonio, nè da quello dell' Angiolo,

nè da quello di Maria, nè da quello di Christo, nè in quanto huomo, nè in quanto Dio. Questa la confesso ancor io, e sò altresì, che non vengono inuidiati, perche non sono cioè al Cielo rassegnati; sono come il lino sì, ma come quello, che degenera in loglio. poiche narra il Ruuello per detto di Theofrasto, che seminandosi dall' Agricoltore il lino, questo più d'vna volta suol degenerare in loglio, *Linum in lolium degenerare Theophrastus prodidit*: Loglio, herba infelice detta da Virgilio, *Infelix lolium*: Loglio, *Pestis terra*, detto da Plinio: Così l'animo traugiato di molti, benchè sia qual lino seminato dal Diuino agricoltore, per raccoglierne l'accennata invidia de' spiriti, di sopra rammemorati, lo vede con tutto ciò, per lo più degenerare nell' herba infelice della disperatione, che loglio si può dire, e peste della terra de gl'huomini: Questo sì, ch'è vn lino, che non può altrimenti esser inuidiato, ma bensì da tutti gli spiriti abbinato: che se d'vna specie di lino registra Plinio, *quod apud alios gratiam, apud alios offensionem habet*. Così questo, che degenera nel loglio della disperatione, fortirà solo la gratia del Demonio, mà la disgratia incontrerà dell' Altissimo; chi di questo poi brama la gratia giultificante, si dimostri à lui lino rassegnato, benchè da' chiodi de' traugli pettinato: Che se il lino, *Pingue solum amat*, qual lino splendido, e puro, *In terra latissima*, & *pingui*, del Cielo, fiorirà per tutti i secoli de' secoli.

Ex Ruuel. lib. 2. c. 33.

Virg. 1. Georg. Plin. l. 18. c. 17.

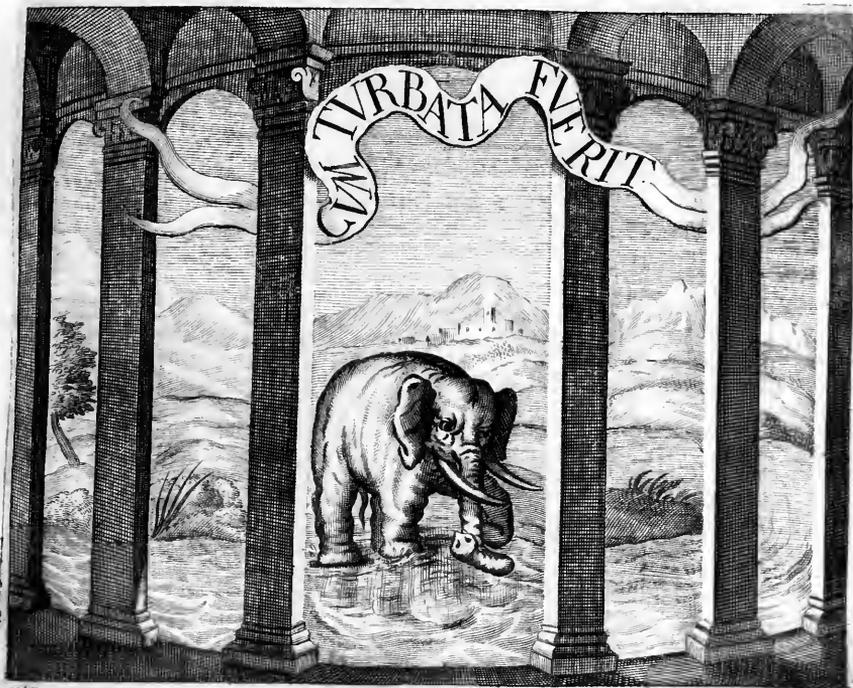
Plin. lib. 19. c. 1.

Ex Columella lib. 2. c. 10. Esdra c. 5.



S I M B O L O I X.

Per il Venerdì doppo la Domenica prima.



Che il Peccatore per pena de' suoi delitti , viene da' rimorsi della rea sua coscienza sempre tormentato .

D I S C O R S O N O N O .



Hi haurebbe mai creduto, che le Belue più crudeli, & indomite; che le fiere più feroci, & spietate, che non temono gl' incontri de' Brutti più terribili, ch' anzi risolutamente gli assaltano; rimanessero poi da vn nonnulla di sembianze

leggerissime atterrite, e spauentate? Il Leone, che con il suo tremendo rugito ogn' vno intimorisce, mettendo con questo ciascheduno in fuga, *Leo rugiet, quis non timebit?* teme con tutto ciò del Gallo il canto, e come fosse per lui vn rugito spauentoso, s' inuola all' hor che lo sente, onde perdendo l'innata magnanimità, tutto puffillanime si dimostra: La Tigre, che s' auuenta contro gli Elefanti, e che frettolosamente giunge, chi da essa sen' fugge, teme con tutto ciò il rimbombo del timpano, s'quarciandosi nell' vdirlo le proprie carni, con che viene à palesarsi assai più vuota di senno, di quello che al di dentro sia vuoto il timpano medesimo: Il Lupo, che s' azzuffa con il Toro, con il Cauallo, e con animali della sua medesima specie, teme con tutto ciò

delle deboli familie, che scintillano dalla pietra focaia, e quasi che le credesse fulfuree fiamme d' vn Vesuuio minacciofo, da esse sen' fugge, e rintana: Il Ceruo, che si cimenta contro le Tigri, e le Serpi, contro gli Arieti, ed i Molossi, teme con tutto ciò lo suentolare di leggiera rubiconda penna, quasi che questa fosse per scriverli contro sentenza di morte: Il Toro, che s' afferra con Orsi, Cinghiali, e Veltri, teme con tutto ciò del rubicondo colore, quasi nel scoprirlo gli prefagisca lo spargimento del proprio sangue: Il Pardo, che guerreggia risoluto contro Leoni, Cerui, e Lupi, e che tanto perfequita l'huomo, che vedendolo sopra la tela dipinto, pure lo lacerà, facendolo in minutissimi squarci, teme con tutto ciò del picciol cranio dell' huomo medesimo, quasi che quest' osso scarnato, potesse à lui scarnar d' attorno l' ossa rabbiose: L' Orso, che combatte contro i Canalli, i Cinghiali, & altri feroci animali, teme con tutto ciò d' vna candida touaglia, poiche, *visa Plin. lib. 8. mappa, frettoloso sen' fugge*, con che viene à dimostrare d' esser molto debole di capo, come in fatti vien descritto da Plinio, *innatidissimum vrsi caput*, mentre non intende, che le candide touaglie non sono nere gramaglie, che debbano atter-

Plin. lib. 8. c. 36.

atter-

atterrire, e spauentare; e per vscir dalle fiere à tutti note, il Cercopiteco animale dell' Etiopia, e dell' Indie, che d' affrontarsi con rabbiosi Cinghiali non pauenta, pure nel mirare vna Testudine, nel vedere vna Lumaca, come se mirasse, ò vedesse vna Tigre, vna Pantera, s' inhorridisce, e s' atterra.

Mà che diremo di quel Corifeo de' Bruti, di quel Colosso delle Belue, di quel Gigante delle fiere, di quel Capitano delle guerre, dell' Elefante voglio dire, che non pauentando nè del Rinocerote, nè del Toro, nè della Tigre, nè dell' Ariete, nè del Leone, nè tanpoco del venoso Dragone le forze, teme con tutto ciò la presenza d' vn picciolissimo Topo, teme il grunito d' vn vilissimo Maiale, teme il veltiglio dell' huomo medesimo, che se in esso abbattendosi lo scopre, con la mano della proboscide dalla terra lo scaua, & altroue per non hauerlo sotto gli occhi rabbiosamente lo sbalza? Mà che dico? Mentre questo per altro tremendo animale, teme fino dell' ombra del suo similato corpo, che non come la fiera di Perseo, contro l' ombra ignuda generosamente s' auenta, mà della propria vilmente si spauenta. Quindi per abbeuerarlo vien condotto all' acque sordide, e torbide, non già alle chiare, e limpide, perche scorrendo in queste, come in lucido specchio, l' ombra del suo corpo diffonde, restando da essa atterrito, tutto confuso s' arretra, e sen' fugge; che però anco nel valicar i Fiumi, fa di metieri per l' istessa causa obseruare, che non risplenda la Luna, e che la notte oscura sia, e buia; che se poi all' acqua chiara vien condotto, egli non ne beue, se prima co' piedi torbida non la rende, & all' hora soauissima gli rassembra; *Clare, & nitida aqua potio Elephanto inimicissima est, scriue Eliano, turbulenta, & sordidam suauissime bibit, & si ad flumen, aut lacum accesserit, non prius quam cœnum pedibus perturbarit, & pulcritudinem aque deformarit, ad hauriendam aquam incumbit; huius rei causam Simonatus offert, quod in aqua pura SVAM IPSA VMBRAM pertimescit, ideoque solent Indi cum trahenda est aqua, obscuram, & illurem obseruare nectem.*

Quindi, perche dice Eucherio, che *Elefanti, quia forma truces sunt, odore graues, & mole terribiles, SYMBOLVM sint immanis Peccatoris*: volendo noi con simbolo appunto predicabile rappresentare, che il peccatore per pena de' suoi delitti, venga da rimorsi della sua rea coscienza sempre tormentato, habbiamo quiui descritto vn' Elefante in atto di conturbare co' piedi l' acqua chiara d' vn torrente, animandolo con le parole del Vangelo di questa mane, *CVM TVRBATA FVERIT*, Simbolo, che s' addatta molto bene al peccatore, attesoche questo qual' Elefante, *bibit quasi aquam iniquitatem*, e però sempre vuole l' acqua turbata della propria peruersità, non la chiara dell' altrui bontà, perche in questa dell' ombra della sua difforme coscienza, resta altrettanto impaurito, quanto tormentato. Simbolo, che l' habbiamo di peso leuato tutto da

parla con essi, come se parlasse con Elefanti, che co' piedi turbano l' acqua purissima, & *cum purissimam aquam biberitis, reliqua pedibus vestris TVRBATIS*, ch' è quel tanto, che fa l' Elefante, che come habbiamo detto di sopra con Eliano, *aquam claram PEDIBVS PERTVRBAT*; Perloche si verifica quiui anco l' adagio antico, che tra Greci correua, *nihil ab Elephanto differs*, che il peccatore, cioè non sia dall' Elefante in questo diffimigliante.

Mà non s' allontaniamo dall' Eua ngelo corrente, oue il proposito simbolo ci viene misticamente adombrato, poiche il Languido, che *tri-* Ioan. c. 5.
ginta, & octo annos habebat in infirmitate, significaua il peccatore infermo nell' anima, *Elephanti symbolum sunt immanis peccatoris*, l' habbiamo detto di sopra con Eucherio. Brama uo quello infermo Elefante gustare dell' acqua, mà la voleua torbida, non chiara, e però diceua, *Cum TVRBATA fuerit aqua, quasi questo languido à guisa dell' Elefante, che aquam claram pedibus perturbat*, non volesse nell' acqua chiara dell' altrui bontà, mirar l' ombra difforme della sua iniquità, e però l' acqua voleua turbata, *Cum turbata fuerit aqua*, poiche l' Elefante, *in aqua pura suam vmbra pertimescit*. Si si teme, e trema, si cruccia, e si tormenta il mistico Elefante del peccatore, all' hor che scopre l' ombra difforme della sua rea coscienza, *In aqua pura suam ipse vmbra Elephas pertimescit*; onde solamente, *cum turbata fuerit aqua, bibit quasi aquam iniquitatem*; ch' è quel tanto, che altroue dell' Elefante scriue Eliano, Elian. l. 4.
aquam nitidam non bibit, sed postquam aquam c. 32.
conturbabit, turbida potione delectatur; Mà v' è di più, che in ogni stato, in ogni luogo, in ogni tempo, l' Elefante del peccatore, *suam semper vmbra pertimescit*; Ch' è quel tanto, che disse pur Seneca, *Hac est secunda peccanti poena, timere semper, & expauescere*. In quanto allo stato massime de' grandi, dice Mosè, *tunc conturbati sunt principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor*; in quanto al luogo scriue Giob, *exardescet contra eum sitis*; Ecco la sete dell' Elefante del peccatore, *undique terrebunt eum formidines*, ecco il timor dell' ombra in ogni luogo, che per non mirarle, i piedi v' impiega, *inuolunt pedes eius*. In quanto al tempo, riferisce il Sauiò, *est homo, qui diebus, & noctibus somnum non capit oculis*, ragione del peccatore, che mai riposa, mai quietà, nè di giorno, nè di notte, per l' ombra infausta della rea coscienza, che lo crucia, e tormenta, onde Giuvenale.

Nocte dique suum gestare in pectore te- Iuuen. sat.
stem 13.
Occulum quatiente animo tortore flagel-

lum.

Non v' è dubbio alcuno, per cominciare dal primo capo, che de' Principi Sourani non sia simbolo espresso l' Elefante; *Propterea quod*, scriue il Pierio, *habet hoc animal regij peculiare, vt genua non flectat*; (Se bene altri ciò non concedino) che il piegare il ginocchio appartiene solamente a' sudditi, non a' Principi, onde secondo che scriue l' istesso Autore, *Aegyptij Regem per Ele-*

Ex Eliano
apud Al-
drou, ubi de
Eleph.

Ioan. 5.

Iob c. 15.

Ezech. c. 34

Ioan. c. 5.

Elian. l. 4.
c. 32.

Senec. ep. 97

Exod. c. 17.

Iob c. 18.

Ecl. c. 8.

Iuuen. sat.
13.

Pier. Valer.
l. 2. Hierog.

Ex Ion. l. 1. de quadrup.

Aciar. Emblem. 124.

Pf. l. 72.

Elephanti simulacrum intelligebant; tanto più, che in tutte le cose, pare che mostri vn'animo veramente reale, *regalem animum in omnibus referre videtur;* Quindi, quelle che sono de' Re, gi le principali virtù, cioè, *probitas, prudentia, aequitas, religio,* gli vengono da Plinio attribuite, che non è poi da marauigliarsi se fosse l'Elefante nominato con titoli reggi, mentre tal'vno fu detto Patroclo, altro Achile, altro Vlisse; & Alefiandro, che dedicò al Sole quell' Elefante, che guerreggiò in difesa del Rè Poro, lo chiamò, per decorarlo maggiormente, col nome d' Aiace; Tutto ciò però è poco, mentre nella Mauritania porta l'Elefante il nome del maggior Principe del Mondo, cioè dell'Imperatore, poiche Cesare iui s'appellò, *Nec verò me fugit Elephantum Maurorum lingua CÆSAR appellari solitum,* testifica pur il Pierio: Non termina quiui il paragone, perche, sicome si suol dire, che il Rè teme fino dell'ombra propria, così l'Elefante à guisa di Rè, dell'ombra sua propria sempre teme, e pauenta; *Est & illud regum ferè omnium proprium, vt ipsi ad suam, (quod aiunt) umbram expauescant, ita potentia comes additus est vniuscuiusque rei metus; Elephantum autem consternationis hieroglyphicum esse manifestum, si præsertim in stagna limpida aque, vnde sese tanquam in speculo contemplari queant, deducti pingantur, quam speciem supra modum reformidant, aut certè abhorrent, & aduersantur, eaque de causa turbidam omninò bibunt, atque hinc Indorum populi si quos fluuius cum his transire parent, il. lunc, nubilisque noctes obseruare consuecunt.* Viene con questa elegante simiglianza, il Dottoissimo Valeriano ad insinuarci, che l'Elefante sia geroglifico manifesto del Rè si; mà del Rè particolarmente peccante, perche sicome il primo conturba l'acqua chiara, per non mirare in quella l'immagine di sè medesimo, che sopra modo pauenta, *Aquam claram pedibus conturbat;* così il secondo, che *bibit quasi aquam iniquitatem,* sempre veder la vuole turbata, perche non gli risfletta l'ombra della sua coscienza macchiata, & *cum purissimam aquam bibenti reliqua pedibus vestris turbabatis. Pedibus, con i piedi cioè degl' affetti peccaminosi, essendo verissimo, che apud philosophos morum in silitores, pes indicium est affectus.*

Elefante di simile conditione fu il Rè dell' Egitto Faraone, del quale in Ezechielo Profeta si registra, *Fili hominis assume lamentum super Pharaonem regem Egypti,* quasi se gli commiettesse, che à nome del popolo douesse lagnarsi d' hauer sortito per Rè vn pessimo Elefante di color nero, come sono quelli dell' Etiopia, per la malitia: di ginocchio inflessibile, per la durezza; primo d' orecchio per la disubbidienza; di due corna per la ferezza; di due cuori, come quelli della Mauritania, per la doppiezza, di quattro denti, come al dire d' Aristotile, hanno tutti gli Elefanti, per l'ingordezza; di freddissimo sangue, *Elephantis frigidissimum esse sanguinem,* scriue Plinio, per la rigidezza; e se questo animale patisce nel cuore vn catarro sì grosso, che tal volta in pietra se gli conuerte, di Fa-

raone si feruue, che qual pietra *induratam est cor eius.* O che peruerlo Elefante l' ben degno d' esser solamente à Plutone Dio dell' Inferno consecrato, già che à Plutone appunto l' Elefante si consecraua, *Plutoni sacrum esse hoc animal,* scriue quell' erudito; In somma per le pessime inclinazioni all' Elefante Faraone assimigliandosi, ben la di lui madre si poteua anco paragonare à quella tal' Alcipe, che secondo rapporta Plinio, partori vn' Elefante; Altro non gli mancaua, che mostrarsi pauroso dell' ombra difforme della sua rea coscienza, che però per non rimirarla turbi l'acqua chiara: Ed ecco, che tale appunto ce lo rappresenta il medesimo Ezechiello nell' istesso luogo, *CONTURBATA BAS AQVAS PEDIBVS TVIS, & conculcabas flumina eorum;* ch'è quel tanto pratica l' Elefante per non mirare l' ombra sua tanto difforme, *Aquam claram PEDIBVS PERTURBAT,* in acqua pura suam ipse umbram pertimescit; Onde ben potiamo quiui applicare à Faraone tutto ciò, che di sopra habbiamo detto con l'eruditissimo Valeriano; *Est & illud Regum ferè omnium proprium, vt ipsi ad suam, quod aiunt, umbram expauescant, ita potentia comes additus est vniuscuiusque rei metus; Elephantum autem consternationis hieroglyphicum esse manifestum, si præsertim in stagna limpida aque, vnde sese tanquam in speculo contemplari queant, deducti pingantur, quam speciem supra modum reformidant, aut certè abhorrent, & aduersantur.*

E qui non lasciamo di specchiarsi noi in quest' vltime parole del Valeriano; *Ad stagna limpida aque vnde sese tanquam in speculo contemplari queant.* Molte sono le materie, nelle quali può alcuno specchiarsi; può specchiarsi dico nell' argento, nel ferro, nel cristallo, nelle gemme, nell' oglio, nel sangue, & in altri trasparenti liquori, materie, che serouano tutte per rappresentare l' immagini di chi dentro d' esse vi si mira. Mà la materia, che sopra d' ogn' altra più chiaramente l' altrui effigie rappresenti, si è l' acqua, e perche in questa naturalissima l' Elefante scopre la sua figura, *Aquam claram pedibus perturbat,* attesoche, *in aqua pura suam ipse umbram pertimescit.* Mà scopra pure l' Elefante del peccatore, se bene in sublime stato solleuato si ritroui, la sua immagine in qualsiua materia, o nell' argento dell' altrui purezza, o nel ferro dell' altrui fortezza, o nel cristallo dell' altrui innocenza, o nella gemma dell' altrui spiritua' bellezza: la scopri dico, o nell' oglio dell' altrui pietà, o nel sangue dell' altrui carità, o in fine nell' acqua chiara della Diuina Bontà, che tanto lo tolera, e sopporta; che riconoscendosi per le sue colpe sopra modo difforme, paenterà, temerà nello scoprire questa sua brutta effigie, e se non potrà intorbidare quell' acqua Diuina, tenerà almeno di fuggirla come fa l' Elefante, e scansarla, perche, *In aqua pura suam ipse umbram pertimescit.*

Parmi quiui di sentire quel tanto di sè medesimo intona il Rè d' Israele David, *vt tuum factum sum apud te,* ch'è quanto haueffe detto, *vt Elephas,* poiche dalla forza del Testo

Plin. l. 8. c. 1.

Plin. l. 8. c. 5.

Pier. ubi sup.

Pier. ubi sup.

Pier. Valer. ubi sup.

Ezech. c. 32.

Arist. de hist. Anim. l. 2. c. 17. Plin. cap. 8. hist. nar.

Pined. in Job. Hebreo legge il Pineda, *vt Behemoth factus sum*, & altro non vuol dire, *Behemoth* che l'Elefante, come lo stesso Scrittore con la scorta di Vatablo, di Titelmano, dell' Eugubino, e d'altri intendenti della lingua Sansa, v'è dottamente dimostrandolo, onde disse pure l'Eccellentissimo Pagnino, *Plerique tam Nostrorum, quàm Hebraeorum, Behemoth Elephantum esse existimant*. Mà io non saprei dall' altro canto con qual verità dir potesse il coronato Principe, *vt Elephas factus sum apud te*; Poiche l'Elefante s'è nero di colore, Dauid di bianco colore per l'innocenza, *lauabis me, & super niuem dealabor*. L'Elefante di ginocchio inflessibile, Dauid per la penitenza di ginocchio piegheuoale, *genua mea infirmata sunt à ieiunio*. L'Elefante priuo d'orecchie, Dauid per l'bbidienza, d'orecchie perfettamente prouisto, *ures autem perfecisti mihi*. Non era di due cuori Dauid come l'Elefante della Manritania, perche era tutta sincerità, non di due corna, perche era tutto pietà, non di quattro denti, come sono tutti gli Elefanti al dire d'Aristotile, perche era tutto prodigalità; Se l'Elefante *vitrum odit*, come scrive il Ricciardo, amaua per lo contrario Dauid il chiaro vetro della giustitia, *iustitias eius non repulsi à me*: Se quello *frigoris impatientis* vien detto da Plinio, ammetteua per lo contrario Dauid il freddo del Diuin timore, *timor, & tremor uenerunt super me*; Se quello adorator idolatra si dimostra, poiche *religio Syderum, solisque, ac Luna ueneratio*, gli attribuisce il sopraccitato naturalista; Dauid per lo contrario il vero Sole di giustitia adoraua, *Adorabo Dominum in atrio sancto eius*. Se l'Elefante in fine appresso gl'Indiani si chiamaua Barro; Dauid nè Barro, nè Barrone, mà beusi vn gran Santo, vn gran Santone s'appellaua, *mirificauit Dominus sanctum suum*. È pure non lascia questo Rè di Corona d'assomigliarsi ad vn Animale tanto da lui differente, *vt Elephas factus sum apud te*. Per intendere del Profeta Reale l'enigmatico Testo, non si partiamo dal proprio Simbolo dell'Elefante, *vt Elephas factus sum*; Già di sopra con il Pierio habbiamo riferito, *Elephantum consternationis esse symbolum manifestum*, e ciò perche nell'acqua chiara rimirando l'ombra propria, *supra modum reformidat, abhorret, & auersatur*, onde per non mirarla, *aquam claram pedibus perturbat, in aqua pura suam ipse pertimescit umbram*: Non altrimenti Dauid mistico Elefante, *vt Elephas factus sum*, scorgendosi all'acque pure delle Diuine ammonitioni vicino, *quoniam intrauerunt aque usque ad animam meam*, tanto temè, tanto pauentò dell'ombra della diiforme sua coscienza doppo i peccati dell'adulterio, & homicidio, à tal diiformità ridotta, che riuolto al Signore tutto supplicheuole aiuto gli chiede, *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aque usque ad animam meam*, che però anco fogggiunge, *infixus sum in limo profundi*, ch'è quel tanto, che pur pratica l'Elefante, che con il piè sconuolge il fondo limacciofo dell'acque per non vedere l'ombra sua diiforme, *cœnum pedibus perturbat, serue Eliano, infixus sum in limo profundi*, ri-

piglia Dauid, che ben potiamo noi pure replicare con il Pierio, *vt Elephas factus sum. Est & illud Regum, ferè omnium proprium, vt ipsi ad suam, quod aiunt, umbram expauescant, ita potentia comes additus est vniuersiusque rei metus*.

Oh quanti di questi Elefanti, cioè di questi Regi quiui rammemorati si potrebbero, che dall'ombra infautata della rea coscienza si uidero fommamente spauentati! *Vt Elephas factus sum* potena dire Nerone, poiche *suam ipse umbram pertimescebat*, e lo dimostrò quando uccisa Agrippina la Madre, trà la luce del giorno l'ombre talmente pauentaua, che facena ueduta d'vno di quelli, de' quali ragiona Giob; *Si subito apparuerit aurora arbitrantur umbram mortis*, in conformità di che riferisce Tacito, *sed à Cesare perfecto demum scelere, magnitudo eius intellecta est, reliquo noctis modo per silentium defixus sapius pauore exurgens, & mentis inops, lucem operiebatur tanquam exitium illaturam. Vt Elephas factus sum*, potena dire Filippo Rè di Macedonia, poiche, *suam ipse umbram pertimescebat*, e lo dimostrò quando, ò per inuidia, ò per sospetto leuata à Demetrio suo figliuolo la vita, non potena leuarsi da gli occhi la di lui ombra, che sempre fieramente lo tormentaua, perloche non si potè discernere se alla fine morisse, ò per le graui infermità del corpo, ò per l'acerbissime doglie dell'animo, *Sed animo tamen agro, scriue Liuius, magis fuisse, quàm corpore constat, curisque, & uigilijs cum identidem species, & umbra insontis interempti filij eum diris agitarent extimtum esse*. Quasi che quell'ombra fosse come quella dell'Hiena, che *umbra eius contactu canes obmutescunt*, poiche questo Cane, che contro il figlio s'auentò, restò sì muto, che più non parlò; *Vt Elephas factus sum* potena dire Lo, douico Imperatore, poiche *suam ipse umbram pertimescebat*, e lo dimostrò quando conoscitutosi reo della morte di Bernardo Rè d'Italia suo nipote, non potena mai quietare, mentre dall'ombra di lui si sentina sempre crucciare, che pareua le cadesse dall'alti monti delle sue iniquità, ch'ancor qui venne à uerificarsi, *Maiore que cadunt altis de montibus umbrae*. *Vt Elephas factus sum* potena dire Giuliano Apostata, poiche, *suam ipse umbram pertimescebat*, e lo dimostrò quando giunto al punto di morte, morì più per il tormento dell'ombra della rea sua coscienza, che per il dolore della ferita riuentata nella battaglia, nè l'ombra d'vn Crocifisso, che pigliò sdegnofo per le mani, fu baisteuole à solleuarlo dalla pena che prouaua, anzi gli partue d'essere sotto di questo, come sotto l'ombra della Noce, del Gincbro, del Balsamo, delle quali la prima sfordisce, la seconda auoia, la terza i scrpi efacerba, restando sotto l'ombra del Crocifisso, che sprezzato hauea, l'iniquo Rè tutto sfordito, annoiato, efacerbato, che alla fine morì disperato, *Vt Elephas factus sum* potena dire Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, poiche *suam ipse umbram pertimescebat*, e lo dimostrò quando giunto al Capezzale si palesò degno di capezza, oue l'ombre delle sue iniquità facen-

Job c. 24.

Tacit. l. 4. Ann.

Tit. Liuid. c. 4. l. 10.

Plin. l. 8. c. 30.

Baron. An. di Christo 822.

rendoseli ministre di morte, lo costrinsero a confessare, e dire, *Amici perdidimus omnia*; il tutto habbiamo perso, solo ci restano l'ombre non vane, mà vere delle nostre iniquità, che ci tormentano lo spirito, ci crucciano il cuore, e sicche si assomigliò a quel Caner Cerbero, di cui si scriue, *Sentire, & umbras solitus. Ut Elephas factus sum*, poteva dire Costante Imperatore, poiche *suam ipse vobis pertimescebat*, e lo dimostrò quando leuata empianente la vita à Teodosio suo fratello, haueua sempre sotto gli occhi l'ombra di lui, e credendo col mutar clima di fuggirla nauigando altrove, nauigò sicco anco l'ombra medesima, che in niun luogo lasciandolo, pareva gli dicesse, *Omni bus umbra locis adero, dabis improbe pœnas*.

O che ombre infauste! ò che Elefanti infelici! non possono già dir quelli con Geronimo, *in umbra tua viuemus in gentibus*, mà bensì, *in umbra tua moriemur*, mentre l'ombra della puerua coscienza, gli cagiona vna continua morte; e forse che non lo prouò Adamo, che fù il primo Principe, & il primo Rè della Terra, al quale prima d'ogn' altro fù detto, *Dominamini piscibus maris, & bestijs vniuersa Terra*; Rè, che da Sant' Epifanio appunto Elefante vien appellato, al quale inherendo Giacomo di Vitriaco Cardinale, non solo per la dignità, mà anco per la dottrina Eminentissimo, disse, *Cecidit Elephas magnus primus Pater*; cadè senza dubio questo regio Elefante, laonde accorsouì immediatamente il Signore per aiutarlo, e solleuarlo, gli richiese oue caduto egli fosse, *Adm Adam ubi es?* Alla qual richiesta rispose di subito l'Elefante precipitato, *Vocem tuam audiui in Paradiso, & timui eo quod nudus essem*. Non mi marauiglio quiui, che questo mitico Elefante intendesse il parlare del Celestial Padre, poiche all' Elefante attribuisce Plinio, *intellectum sermonis Patrij*, Stupisco bensì della qualità della risposta, dicendo riuolto al Signore, *Audiui vocem tuam, & timui, eo quod nudus essem*, poiche parmi, che non douesse dire, *& timui*, mà più tolto, *& erubui*, ateso che ficome tener non douea della voce del Signore, essendo dolce, e soaua, *Vox enim tua dulcis*, disse chi la feuti, così douea per la nudità arrossire, & intuonare, *erubui eo quod nudus essem*. Concedo, che Adamo, & Eva nello stato dell' innocenza, per la nudità erubescenza alcuna non prouassero, *Erat autem vterque nudus, Adam scilicet, & uxor eius, & non erubescabant*, attelta lo Spirito santo, mà dopò la caduta, questo mitico Elefante, *cecidit Elephas magnus primus Pater*, non sò come per la nudità non restasse per il rossore tutto confuso, e turbato: O quanto insoffribile riesce à mortali per la nudità, l'erubescenza, lo dica Noè, che *in tabernaculo nudatus*, non potè per l'erubescenza contratta trattenerfi di non fulminare sentenza di maledictione contro il figliuolo, e hebbe ardire di palefare questa di lui nudità, *Maledictus Chanaan seruus seruum eris fratribus tuis*. Lo dica Michca, ch'

essendo deile sue Vesti da huomini peruerfi spogliato, e per la Città ignudo condotto, non potè per l'erubescenza rattenere le lagrime; *Vadam spoliatus, & nudus, & faciam planctum*. Lo dica Giosepe, che sopra tutti gl'insulti che gli fecero i fratelli, stimò quello della nudità, perche somma erubescenza gli arrecaua, *nudauerunt eum tunica calari, & pelymita*: Lo dica Michol, che se la pigliò sì fieramente contro di David, perche il vide ignudo faitare auanti dell' Arca, non potendo tollerare quell' erubescenza, che tal nudità, se bene non sua, mà del marito gli arrecaua; *Quam gloriosus fuit hodie Rex Israel discooperiens se ante ancillas seruatorum suorum, & nudatus est quasi si nudetur vultus de scarris*: Lo dica il Padre del figlio Prodigio, che scorgendolo ignudo, e per la nudità d'erubescenza ricoperto, tanto s'afflisse, che si scordò dell' offese, onde affrettosì, perche il figliuolo non patisse già più il tormento del rossore, à vestire l'ignude membra, *Sustulit filij crimina, qui non sustulit nuditatem*, disse Pier Grisologo: Lo dica in fine Christo secondo Adamo, che vedendosi nella sua passione da manigoldi spogliato delle vesti: *Milites ergo cum crucifixis sent eum, acceperunt vestimenta eius*, si dolse per bocca di David dell' erubescenza, che per simil nudità contrasse, *Tota die verecundia mea contrita est, & confusa faciei mee cooperuit me*, sopra le quali parole Atanasio Santo ricerca; *Qua est confusio Christi, qua cooperuit vultum eius?* Qual fù la confusione, che fè arrossir Christo? *Confusio eius Crux est*, risponde egli, *quandiu nudus pendit in ea; ilche confermò anco Santa Brigida nelle sue rivelationi, patiebatur erubescentiam nuditatis sue*. Hor se tanto accadè à Christo secondo Adamo, quale *erubuit eo quod nudus esset*, perche il primo Adamo ignudo scoprendosi non disse *erubui*, mà più tosto dir volle, *timui eo quod nudus essem?* T'intendo ò precipitato Elefante, *Cecidit Elephas magnus primus Pater*, ripiglia quiui Grisoltomo, solti sorpreso dal timore non per la nudità del corpo, mà per quella dell' Anima; Qual Elefante mirasti l'immagine di questa nell' acque pure della Diuina Bontà, che ti ricercò per aiutarti, *Adam Adam ubi es?* E perche l'Elefante *in aqua pura suam ipse umbram pertimescit*, però l'ombra della tua rea coscienza, dopo la caduta, non potendo nè soffrire, nè schiuare, di sommo timore te ne riempi il cuore; *Timui eo quod nudus essem*, sopra di che interroga Grisoltomo, *quare, dic oro? quare timuit? quoniam videbat sibi truncem stare accusatorem, conscientiam dico, nec enim alium obiurgatorem habebat, & testem peccatorum, quoniam vnicum illum, quem intrinsecus circumferebat*.

Con simili accenti, parmi che il Santo Dottore voglia anco più addentro farci penetrare la causa della miserabile caduta di questo grand' Elefante del nostro primo Parente, *Cecidit magnus Elephas primus Pater*, poiche alcluder volle alla proprietà dell' Elefante me-

Gen. 147.

Baron. ann. Christi 639.

4. Exod.

Hier. 6.4.

Gen. 1.1.

D. Epiph. in psal. 3. l. 1. cob. Card. de Vit. in sig. Pasch.

Gen. 3.

Plin. l. 8. c. 1.

Cant. c. 2.

Gen. c. 2.

Gen. c. 9.

Gen. 37.

2. Reg. 6.6.

Grisol. ser. 3.

1. Joan. c. 19.

psal. 43.

D. Athan. in psal. 42. n. 16.

D. 10. Grisolt. hom. 17. in G. n.

defimo; del quale narra Plinio per detto di Statio, che molestato dalla sete accostandosi per bere alleponde del Gange, comincia a turbare l'acqua, come habbiamo detto di sopra, ma appena commossa l'acqua cum turbata fuerit aqua; si svegliano dal fango limacciofo vermi tali, che affalendo l'Elefante, fieramente il mordono; e con tanta forza per la profocidade l'afferrano; che lo fanno miseramente precipitar nell'onde; In Gange India dermibus tantas esse vires, vt Elephantos ad potum venientes mordicus comprehensa manu eorum abstrahant. Tanto auenue ad Adamo, cadè ancor egli nel fiume delle miserie, cecidit magnus Elephas; & il verme, che l' fece precipitare, altro non fù, che quello, del quale ragiona lsaia, vermis eorum non moritur; Verme, c' hebbe tanta forza, che morficandoli il cuore con il dente del rimorso, gli cagionò la caduta per sempre deploabile, Cecidit Elephas magnus primus Pater. O Elefante infelice! o verme mordace! Tanto mordace dice Sant' Ambrogio, che sensum compungit, & quaedam exedit viscera conscientia; Tanto mordace, dice San Bernardo, che mordet intima cordis; Tanto mordace, dice San Basilio, che intolerabiles dolores corrosione ipsa infigit; Tanto mordace, dice Santa Mectilde, che asserific hauer veduto questo verme nel cuore di cert' vno con il capo di Cane, Vidit in corde cuiuslibet vermem qui habebat caput in modum Canis, hic vermis erat cuiusque propria conscientia; Verme in somma tanto mordace, che ben si può dire pur di questo, huic vermi tantas esse vires. vt Elephantos ad potum venientes mordicus comprehensa manu eorum abstrahat. Mi è molto ben noto, che molti Elefanti, cioè molti Regi, già che Elephantus regalem animum in omnibus reperit, come auuertì il Pierio, siano stati assaliti da Vermì, che da questi consumati miseramente perisero. Ho letto ne' Maccabei, che Antiocho Episcane fosse sì fieramente nel corpo da tanti vermi assalito, che per il pessimo odore che traspirauano, vn' esercito intiero infestasse; Ita vt de corpore impij vermes scaturirent; ac viuentes in doloribus carnes eius effluerent. odore etiam illius, & fetore exercitus granaretur. Ho letto negli atti Apostolici, che Herode Agrippada' vermi fosse sì grauemente molestato; che terminasse la vita all' hora; che questi terminaron di consumarlo; & consumptus a vermbus exspirauit. Ho letto in Giuseppe Hebreo, che Herode Ascalonita morisse all' hor che; pudendi putrefactia vermes generabat; quasi che volesse la Diuina Giustitia dimostrare, che simil razza di Principi si debba affatto estirpare, e che però si feruisse da vermi per impedire la peruersa generatione. Ho letto in Pausania, che Cassandro figliuolo d' Antipatro la vita infelicemente terminasse, perche Ex viventis etiamnum corpore uterentur undique vermes, come che questi non haueressero nè postero, nè palto più graditi

to delle carni maledette di questo iniquo Principe. Ho letto in Eusebio, che Massimiano Imperatore chiudesse gli occhi, perche in quantita infinita le bocche loro i Vermì aprirono; per cibarsi delle di lui putrefatte carni, che rendeano mortalissimo fetore, Ex eius visceribus scaturisse verminum vim infinitam, que lethalem odorem exalauerint. Ho letto in Eutichio Alessandrino, che Diocletiano Imperatore, hauesse il corpo di vermi sì copiosamente ripieno, che i Vermì medesimi non potendo in quello bullicare; à terra con la propria di lui lingua cadessero, quasi che si volesse dimostrare, che la lingua medesima non potesse esprimere l' horrida schifezza del verminoso morbo, per il quale poi finalmente perì. Ita verminauit corpus eius, vt vermes ex ipsius carne in terram caderent, & lingua quoque cum faucibus decidit, & mortuus est. Ho letto in Sozomeno, che Giuliano Zio di Giuliano Apostata, tutte putrefatte si sentisse le Carni, perloche in vermi tramutate, rese vane tutte le ricette de Medici, nè altra ricetta prouò, se non il farli ricettacolo dell' Asbillo; Putrefacta carnes in vermes mutatae sunt Medicorum artes vis morbi superabat. Ho letto in fine nel Baronio, che Didone, che uccise Lamberto Vescouo Tugrensè, fosse da vermi tanto putrefatto, che reso insopportabile, in vn fiume trabalzato fosse, proprio continente per vna Carogna si puzzolente, Corpus eius in Mosam proiectum fuit vermbus ex tabe corruptum; Tutti questi, & altri simili Elefanti, cioè Principi, Regi, & Imperatori, per varie esecrande colpe commesse, furono da vermi assaliti, morficati, e consumati; Ma non hanno che fare questi vermi, con quelli, che rodono il cuore, e consumano le viscere de mistici Elefanti, Ed quòd, dirà Ambrogio Santo, irrationabilia animi peccata mentem Rei, sensumque compungunt, & quaedam exedunt viscera conscientia, qua tanquam Vermes ex vnoquoque nascuntur, tanquam ex corpore peccatoris; Quindi potiamo ben noi in questo luogo replicare, hys vermbus tantas esse vires, vt Elephantos mordicus comprehensa manu eorum abstrahant. Che se il gran Habbro del tutto l' herba nominata scettra; rese facile à diuenir in breue tempo verminosa; se non gli scettri le viscere almeno del Rè, vuole il Signore diuengano tutti verminosi, per il verme del rimorso, che exedit viscera conscientia. Quanto habbiamo detto dello stato de grandi, tanto dir potiamo dello stato d'ogn' altro, che à questi suddito sia; Poiche sicome per rapporto de' graui Autorj al dire del Pierio, si ritrouano tresorti d' Elefanti, Tria Elephantorum esse genera auctores ponunt, Montanos palustres, campestris, e così vi sono tre, sorti d' huomini peccatoris; Montani, e sono i Principi, c' habitano gli alti monti del comando; Palustres, e sono i sudditi, che giacciono nelle basse paludi della soggettione; Campestris, e sono tutti gli altri, che si raggirano per il

Plin. l. 9. c. 15.

Isai. c. 66.

D. Ambr. l. 7. in Luc. c. 14. D. Bern. l. de anima c. 5. D. Basil. in Psal. 53. Mehil. in Reu. l. 13. c. 7.

Pier. l. 2. Hierogl. in 2. Mac. c. 9.

Aff. c. 12.

Joseph. l. 17. c. 8. antiq.

Pausan. in Beoticis.

Euseb. hist. l. 8. c. 16.

Eutich. Alex. p. 406.

Sozom. l. 6. c. 8.

Baron. An. 698.

D. Ambr. l. 7. in Luc. c. 14.

Theophrast. de plantis.

Pier. l. 2. Hierogl. ubi de Eleph.

vaſto campo di queſto Mondo , e tutti queſti Elefanti nel proprio loro ſtato conſiderati vengono dal verme della conſcienza tormentati, *Peccata tanquam vermes ex vnoquoque naſcuntur tanquam ex corpore peccatoris ; iſ vermis tantas eſſe vires, vt Elefantos, mordicus comprehenſa manu eorum, abſtrahant .*

Ma v'è di più , poiche tutti i ſudetti Elefanti ſi montani , come Paluſtri , e canipeſtri, ſoggetti ſi ritrouano à quell' infermità , che appunto l'Elefante patiſce , detta dal ſuo

Plin. l. 26. c. 1.

Lactant. l. Diuin. Inſt. c. 28.

Plin. ubi ſup.

Esal. 37.

Plin. ubi ſup.

nome *Elephantia* , ò pure come l'appella Plinio , *Elephantiaſis* , ch'è vna certa qualità di lebbra , che malamente nella cute lo trauiaglia , & appunto da Lattantio *Elephantiaſis* queſti ſ' appellano , della quale infermità Plinio ſopraſcritto , *cum in Reges incidifſet populus funebre* . Eſſendo queſta ne' Regi paſſata , à popoli ſoggetti funeſta riuſciuta , perche ancor eſſi dubitarono patirla , & era infermita sì maligna , che l' Hiſtorico naturale non l'appellò con altro titolo , che con quello dell'ira de' Dei , *quid hoc eſſe dicamus, aut quas Deorum iras ?* Se deuo dir il vero , parmi che niente diſſimile ſia l'infermità del rimorſo della conſcienza , che però *Elephantiaſis* appellar pur ſi poſſa ; che ſe queſta da principio , *in Reges incidit* , eccouì vn Rè , che deſcriue il rimorſo , come ſe deſcriueſſe l' accennato morbo , *Non eſt ſanitas in carne mea à facie ira tua non eſt pax oſſibus meis à facie peccatorum meorum* . Se l' infermità dell' *Elephantiaſis* , dalla faccia principia , *diximus Elephantiaſin ipſam à facie ſapius incipientem* , ſcriue Plinio , e del rimorſo ſcriue Dauid , *Non eſt pax oſſibus meis à facie peccatorum meorum* : Se della prima ſcriue lo ſteſſo , che penetri *ad oſſa* , & *carnes* , della ſeconda ſcriue pure il Real Profeta ; *Non eſt ſanitas in carne mea, non eſt pax oſſibus meis à facie peccatorum meorum* ; Se dell' vna conchiude Plinio , *quid hoc eſſe dicamus ? aut quas DEORVM IRAS ?* dell' altra Dauid , *non eſt ſanitas in carne mea à facie IRÆ TVÆ* : Ecco che ira di Dio appella il rimorſo ; Ira di Dio ſi , che non ſolo in ogni ſtato , mà di più in ogni luogo , ch'è il ſecondo punto da noi propoſito , giunge , & aſſaiſce l' Elefante del peccatore ; *Vndique terrebant eum formidines* . *Elephas ſymbolum eſt immanis peccatoris* . Teme l' Elefante nello ſcoprire , che fà dell' ombra propria , in ogni luogo , che condotto ſia per diſſetare l' ardente ſua ſete , Teme dico tanto ne' laghi , quanto ne' ſtagni , tanto ne' fiumi quanto ne torrenti , tanto nelle fonti , quanto nelle ſorgenti , *Vndique terrebant eum formidines* , onde per non mirare l' ombra propria , che nell' acque riſette , s' auuale de' piedi per turbarla ; *Aquam claram pedibus perturbat , in aqua pura ſuam ipſe pertimeſcit vmbra* . Cum turbata fuerit aqua . Nell' iſteſſo modo il miſtico Elefante del peccatore , che *bibit quaſi aquam iniquitatem* , in ogni luogo ſi fattamente dell' ombra propria teme , *Vndique terrebant eum formi-*

dines , che gli pare intunato da per tutto gli venga .

Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe peccas . Vrg. 4. a. neid.

Verſo di Virgilio nel quarto dell' Eneide , verſo , che parmi ſpiegar lo voleſſe San Ceſario all' hor che diſſe ; *Non eſt quò eat mala conſcientia, ſequitur ſe , imò non recedit à ſe* . Cangi il peccatore clima , cangi luogo , cangiato , vien da per tutto dall' ombra della colpa ſeguitato , *Vndique terrebant eum formidines* . Non ci laſcia mentire il primo figliuolo del gran Padre de venti Adamo , che commeſſo l'eſecrando fratricidio , furono contro di lui promulgate due ſentenze , l' vna dal Tribunale della Diuina Giuſtitia , l'altra dal Tribunale della ſua rea conſcienza ; la ſentenza del primo Tribunale ſi promulgata con queſte parole , *Vagus, & profugus eris ſuper terram* , la ſentenza del ſecondo Tribunale ſi promulgata con le ſeguenti ; *Omnis ergo qui inuenerit me occidet me* . La ſentenza della Diuina Giuſtitia ſi accettata da Cain , onde diſſe ; *Afacie tua abſcondar , & ero vagus , & profugus ſuper terram* ; la ſentenza della rea conſcienza del fratricida non ſi approuata dall' Altiffimo , onde gli fece intendere , *Nequaquam ita fiet, ſed omnis qui occiderit Cain ſeptuplum punietur* . Quindi moſtrò tanta premura il Signore , che non foſſe queſta ſentenza eſequita , che voſſe in tutti i modi impedirſi , *Poſuitque Dominus Cain ſignum, vt non interficeret eum omnis qui inueniſſet eum* . Di queſte due ſentenze hauerei certamente creduto , che foſſe ſtata aſſai più dal Signore approuata quella , con la quale ſ' intunò , *omnis qui inuenerit me occidet me* , che l'altra , con quale ſ'intimò , *Eris vagus, & profugus ſuper terram* . Muoia pure di ferro Caino , già che con il ferro altri di vita priuò , muoia di ferro chi fu il primo à tingerlo di ſangue humano ; Già ò Diuin Giudice, ne' voltrifanti Protocolli fu decretato , che *quicumque effuderit humanum ſanguinem fundetur ſanguis illius* . Nò nò , ripiglia il Signore, *Nequaquam ita fiet, ſed omnis qui occiderit Cain ſeptuplum punietur* . Muoia Caino come vn Goliath con vna duriffima pietra percoſſo in fronte, e con tagliatiſſima ſpada percoſſo nel capo , già che qual Goliath , Gigante ſi moſtrò nella malitia : Muoia come vn Sifara traſſitto nelle tempia con acutiſſimo chiodo , già che qual Sifara non la perdonò al ſangue innocente: Muoia come vn Semei trappaſſato da ben affilato bràdò, già che qual Semei, ſe non al Padre, al fratello almeno inſidiò la vita: Muoia come vn Abſalone ſopra d'vn eminent quercia con vn laccio apeſſo , già che qual Abſalone tramò occulte l' inſidie alla paterna famiglia : Muoia come vn Achab da cani arrabbiati crudelmente dilaniato , già che qual Achab ſe la pigliò, ſe non contro d' vn giuſto Elia , almeno contro d' vn giuſtiſſimo Abel : Muoia come vn Giuda ad vna pianta ſi frettamente ſtrozzato , che ſparga le viſcere infami , già che come vn' altro Giuda ſ' auuentò contro di quel Abel , che figuraua l' innocentiſſimo Abel

D. Ceſarius hom. 4. in Paſch.

Gen. c. 4.

Gen. 9.

della noua legge ; In somma muoia Caino , e muoia ucciso da spada tagliente , già che la sentenza è già promulgata , *Omnes enim qui gladium acceperint , gladio peribunt !* Nò nò , replica il Giudice Sourano , *nequaquam ita fiet , sed omnis qui occiderit Cain . septuplum punietur* : Voglio , che valida sia la mia sentenza , *eris uagus , & profugus super terram* ; Voglio che quello scelerato muoia sì , mà , che mille volte muoia ; voglio , che l'ombra della sua colpa sia la spada fatale , che continuamente gli trafigga il cuore ; Voglio , che in ogni luogo oue si porti , porti la pena della sua colpa ; Voglio in somma , che Caino , che il fratricidio commise , sia come vn Elefante , che in tutti i luoghi , oue vien condotto a bere , tema , e paurenti l' ombra della propria difformità corporatura , *Quam speciem* , dice il Pierio dell' Elefante , *supra modum abhorret , aduerfatur , & REFORMIDAT* , e tanto di Caino scrisse Ambrogio , *pauret , metuit , REFORMIDAT , magna vis obnoxie conscientia !* O misero , & infelice Elefante ! *eris uagus , & profugus super terram . Pauret in ogni clima , metuit in ogni luogo , reformidat in ogni lato ,* perche dall' ombra del peccato vien da per tutto inseguito , e tormentato , *undique terrebunt eum formidines .*

Omnibus umbra locis adero , dabis improbe penas .

Non mancarono in tempi diuersi dell' empio Caino infelici seguaci , che per i peccati commessi spauentati , raminghi si scoprirono , e fuggiaschi , *undique terrebunt eos formidines* , che secondo Grisostomo , *mater formidinis est peccati conscientia . Undique* , nel letto , lo dica Caligola , che nel proprio letto coricato non gli seruiua questo al riposo , mà più tosto allo spauento , poiche le piume gli erano tante serze , che lo sbalzauano hora in su luogo , hora nell' altro , stando sempre in atto di fuggire , quasi che ancor egli hauesse sentito dirsi , *eris uagus , & profugus super terram . Undique* , alla mensa , lo dica Teodorico Rè de Gotti , che affiso à mensa reale , trà molti pesci venendoli portato in ta-uola il capo d'vn finisurato Dentale , stimando , che fosse la testa di Simmaco Cavalier , e Senator Romano , da lui poco dianzi decapitato , rimase tanto turbato , che non potè trattenerfi di sbalzar altroue , *Caput Symmachi* , il capo del pesce , *sibi videre visus est . Undique* nella piazza , lo dica Tiberio Imperatore , che dalle piazze innolandosi , s'occultaua nelle cauerne de' sassi , e nelle grotte solitarie del mare , non da altri perseguitato , che dall' ombre delle sue indignissime colpe ; *Sapè in propinqua digressus , aditis iuxta Tiberim hortis , saxa rursus , & solitudinem maris reperijt , pudore scelerum , & libidinum . Undique* , in Casa ; lo dica Domitiano , che fece coprire le mura delle sue stanze di specchi , per vedere in essi chi l'asaliua alle spalle , sempre timido dell' ombre de' suoi errori , e però temeuua in ogni luogo , fino in Casa propria , degli asfaltatori . *Undique* , di giorno ; lo dica Catilina nemico , e persecutore della sua Patria , di cui

affermò Sallustio , ch'è mai di giorno s'acquietaua , sempre pensoso , sempre ansioso , attornito sempre , e sempre nel volto impallidito , e nell' occhio turbato si scoprìna . *Undique* , di notte ; lo dica Ottone , che la notte , che successe l'uccisione di Galba , sopraffatto da notturni spauenti , proruppe in altissimi gemiti , e quello , che di notte dolcemente riposaua , dopoi amaramente sospiraua . *Undique* , ne' sogni ; lo dica Apollodoro , il quale , come scrive Plutarco , anco dormiendo patiuua horribili visioni , quasi fossero furie infernali , che l'agitassero , parendogli particolarmente di vedere in sogno , che gli Sciti lo scorticassero viuio , e le carni à brani , à brani lessassero , & il di lui cuore dall' olla accesa , contro di lui gridando gli dicesse : *Ego tibi horum sum causa .* O infelicità ! ò miseria del malfattore ! Sì sì ; *Vndique* , *undique terrebunt eum formidines , mater formidinis est conscientia .* Ecco , che Grisostomo con poche parole autentica quanto habbiamo detto , deseruendo del peccatore ramingo le miserie , *Obambulat amarum* D. lo. Grisost. conc. 1. de Laz. *accusatorum circumferens conscientiam , cum sit suo ipsius iudicio damnatus , nec possit vel ad breue tempus respirare , nam & in lecto , & in mensa , & in foro , & in domo , & interdiu , & noctu , & in ipsis frequenter somnijs hac iniquitatis simulacra uidet , ipsiusque Cain vitam uiuit gemens , ac tremens super terram .*

Queste angosciose pene , che per l'omicidio commesso prouò Caino in ogni luogo , mostrò d'hauerle similmente prouate quell' altro micidiale di Dauid , poiche fuggendo dal suo figliolo Absalone , non solo non volle in sua compagnia l' Arca del Testamento , mà comandò in oltre , che fosse alla Città riportata , *Et dixit Rex ad Sadoch , reporta Arcam Dei in Vrhem .* O inuito Duce , muta parere , & anzi comanda , che quest' Arca preceda i tuoi carriaggi , i tuoi squadroni , i tuoi eserciti , poiche ben sai , che *Arca fœderis Domini præcedebat* Num. c. 10. il popolo d'Israele , quando marciava alle battaglie : Non occorre altro , ripiglia il Duce , *Reporta Arcam Dei in Vrhem .* Sappiate ò fortissimo campione , che l'Arca non sdegnò di starsene sotto i Padiglioni guerrieri , & à voi stimo sia ben noto , che *Arca Dei manebat in papilionibus* , onde ben potete ancor voi trattenerla sotto le vostre tende militarim ; hauete inteso ? *Reporta Arcam Dei in Vrhem .* Non crediate , ò Principe Serenissimo , che quest' Arca sia per ricusare di fermarsi trà le vostre ben agguerrite falangi , mentre è stato suo costume di trattenerfi in mezzo agli eserciti d'Israele , *Arca autem non recessit a castris* ? Non mi itate à replicar altro , *Reporta Arcam Dei in Vrhem .* Stimato forse , ò deuotissimo Profeta , che passando voi con quest' Arca per horride spelonche , possa affrontata rimanerui ? Non dubitate di ciò , poiche anco Geremia , *Inuenit locum spelunce , & arcam intulit illuc* 2. Macab. 2. Vorrei esser inteso , ripiglia il Profeta , *Reporta Arcam Dei in Vrhem .* Non crediate tan poco , ò zelantissimo Rè , che necessitato passare

per

Mart. c. 26.

D. Ambr. in Apolog. Dauid. c. 8.

D. lo. Grisost. in Ps. ...

Ex Sigon. lib. 6.

Corn. Tacit. Annal. l. 6.

S. Iust. de coniu. Ca. til.

Plut. de Se. ra. Nam. viciu. c.

D. lo. Grisost. conc. 1. de Laz.

2. Reg. c. 15.

Num. c. 10.

2. Reg. c. 11.

Num. c. 14.

2. Macab. 2.

per solinghi Deserti sia per rimetterui quest' Arca del suo decoro , solita habitare ne' Tempj più famosi delle Città più rinomate , poiche ben sapete , che da vn Deserto inculto in vn' altro inaccessibile fù trasferita , cioè nel Deserto di Faran , *Fixis tentorijs in Deserto Pbaran* . E perche non vengo vbbidito ? ripiglia Dauid ; *reporta : reporta arcam Dei in Vrhem* . Non habbiate scrupolo veruno , se occorrendoui con quell' Arca guazzar torrenti , sia per pericolare nell' acque , poiche stimo vi sia molto ben noto , ch' altre volte i Sacerdoti diligenti *transgrediebantur Torrentem Cedron portantes arcam Dei* ; Niuno ancora m'ha inteso , protelta Dauid , Io non voglio meco l' Arca , e però ordino , che alla Città sia riportata , *reporta arcam Dei in Vrhem* ; Se altri non t' hanno inteso , o Dauid , t' hò inteso io , ripiglia sopra di questo passo Teodoreto , t' hò inteso dico , e parmi con quell' ordine , che hai dato , *reporta arcam Dei in Vrhem* , vogli chiaramente dire , *non possum mecum ferre accusatricem meam , hinc audio legem dicentem , non machaberis , non occides , ego autem venerandam conculcaui legem* : Eh che l' Arca non mi può altrimenti suffragare , ma bensì somamente tormentare : Non posso meco portarla , perche in ogni luogo , oue me n' andrò , da per tutto mi turberà , *Vndique terrebut me formidines* , e perche sò ancor io , che *Mater formidinis est peccati conscientia* , riflettendo , che nell' Arca vi si ritroua la legge conseruata , quella legge , che dice , *Non machaberis , non occides* , precetti , ch' io hò trasgrediti , e violati , però *non possum mecum ferre accusatricem meam* , perche in ogni luogo , oue mi porterò , mi parerà mi sia replicato , *machatus es , occidisti* .

Parmi auuenisse quiui à Dauid Rè della Giudea , quel tanto occorse à Dario Rè della Persia , che guerreggiando , come scriue Herodoto , contro i popoli della Scitia , il Rè di questi mandò à Dario per regalo vn augello , vna talpa , vna rana con vn fascio di faette . Interrogò Dario l' Araldo , che militero , e qual significazione hauesero quei doni , che gli hauea arrecati , rispose , che non hauea hauuto ordine di dire cosa veruna , mà di presentarli , e subito ritornarsene , che però come ingegnosi ch' erano , haurebbero potuto arriuar ad intendere , quello che con essi il suo Rè gli accennaua . Vdito ciò Dario dall' Araldo , si consultò con Gabria vn de' suoi Capitani , quale hauendo compreso i sentimenti dell' Ambasciata , dissegli , che voleuano dire gli Sciti , ch' egli con il suo esercito era ridotto sì alle strette , che se non metteua l' ali come augello , se non scauaua la terra qual Talpa , se non nuotaua à guisa di rana , se non hauerebbe trouato il modo di salvarsi dalle mani loro , e che da per tutto , & in ogni luogo l' haurebbero con le faette inseguito , e che questo era il significato di quel capriccioso regalo : O misera condizione del Rè Dauid ! assai peggio à

questo interuenne , che à Dario , all' hora che si ritrouaua dalla colpa nella coscienza assallito ; poiche non gli giouò il tramutarsi in augello , mentre disse . *Si ascendero in Caelum tu illic es* : Non gli giouò il scauare come Talpa la terra , e giungere fino all' Inferno : *Nam , si descendero in Infernum ades* : Non gli giouò nè tan poco à guisa di Rana , o di Pesce , alconderfi sotto l' acque , *Nam , si sumpsero penmas meas diluculo , & habitauero in extremis maris , Il-luc manus tua deducet me , & tenebit me dextera tua* ; Onde gli conuenne in fine esclamar , *Quò ibo à spiritu tuo , & quò à facie tua fugiam* . Da per tutto timido , & inquieto si ritroua il peccatore , *Vndique terrebut eum formidines ; mater formidinis est peccati conscientia* .

Questa deplorabile miseria più d' ogn' altro peccatore la prouò Giuda il traditore , che dopò commesso l' enorme tradimento , non potendo nè sotto terra qual Talpa , nè sotto l' acque qual Rana , nè per il Cielo qual' Augello inuolarsi , sospese sè stesso in aria , priuandosi così , e della terra , e del Cielo , *Videns quò iam damnatus esset , laqueo se suspendit* . Parmi , che quiui l' Euangelista per ispiegare del disperato Fellone la meritata dannatione , in vece di dire *Videns* , dir douesse , *sciens quod damnatus esset* , poiche ben si sà , che il vedere s' aspetta all' occhio , il sapere all' intelletto ; Chi vede , vede cose corporee : chi sà , e conosce , sà , e conosce cose incorporee : Hà per termine l' occhio oggetti materiali , hà per termine l' intelletto oggetti intentionali ; Se la scienza dunque , c' hauea Giuda d' esser dannato , era scienza , che s' aspettana all' intelletto , non all' occhio , dica l' Euangelista *sciens* , e non scriua *Videns quod iam damnatus esset* ; tanto più , che l' Euangelista San Giovanni volendo spiegar la scienza , c' hauea Christo della vicina sua Morte , non disse *Videns* , mà scriue *Sciens Iesus quia venit hora eius , vt transeat ex hoc mundo ad Patrem* , sapendo benissimo , che non può l' occhio vscire dalla sua sfera , ch' è il vedere cose materiali , sicome non può l' intelletto vscire dalla sua , ch' è il sapere cose spirituali ; Se ricorremo à quel tanto di sopra habbiamo detto dell' Elefante , conchiuderemo , che meglio dir non potesse l' Euangelista ; Poiche , sicome l' Elefante mirando nell' acqua pura l' ombra sua disforme , tanto si spauenta , che corre via , e s' arretra : *In aqua pura suam ipse umbram pertimescit* ; così Giuda nell' acqua purissima dell' innocenza di Christo vedendo l' ombra della sua indegna fellonia , tanto si spauentò , che corse à sospenderfi , e strozzarsi , e però , *Videns* , scriue l' Euangelista , *quod damnatus esset , laqueo se suspendit* ; sopra di che San Gio: Grisostomo , *cum non posset ferre iudicij conscientie dolorem , adaptato sibi laqueo vitam finiuit* .

Fù , non è dubbio , vn Elefante Giuda con gratie speciali da Christo lauorato , poiche se l' Elefante gode lauarsi alle fonti , ecco Giuda

Num. c. 10.

2. Reg. c. 15.

Theodor. in lib. Reg. 9. 3.

Psal. 138.

Mat. c. 27.

Ioan. c. 13.

Elia. ubi

D. Jo. Grisostomi Jo. in ps. 7.

Herodot. l. 4.

lauato ne' piedi alla fonte dell' istesso suo Maestro: Se l'Elefante tal volta vien cibato di pane di formento; ecco Giuda pasciuto di quel di formento, del quale si dice, *Nisi granum frumenti cadens in terram*: Se l'Elefante alla vita del sangue sentesi rinuigirire gli spiriti, ecco Giuda, perche gli spiriti di vera vita se gli rinuigirifero, del sangue del Signore, assieme con i suoi compagni abbeuerato: Se l'Elefante d'incenso viene tal volta alimentato, onde si legge nel terzo de' Maccabei al capitolo quinto, che *Elephantorum Prefectus thbus longis manipulis loro somministrava*, Ecco Giuda, che per nutrirlo il Signore d'incenso, orò, e per lui, e per suoi Condiscipoli ben tre volte nell' Horto di Gethsemani: Se l'Elefante con voci piaceuoli, & amoroze parole, gode d'esser trattato, Ecco Giuda, che sente dirsi dal Signore con infinita piacevolezza, *Amice ad quid uenisti*? Se l'Elefante in sine suole esser chiamato con proprio nome, onde vi fù chi frà d' essi s' appellò Aiace, chi Annone, chi Patrocolo, ecco Giuda con il proprio nome dal Redentore appellato, *Iuda osculo filium hominis tradis*? O Giuda, ò Elefante fauorito dal Signore cotanto, & aggratiato! come poi ti sei appeso, e strozzato? Non ve ne marauigliate; l'ombra della sua rea coscienza ueduta nell' acqua pura dell' istessa innocenza, lo spauentò, *In aqua pura suam ipse umbram Elephas pertimescit*, & alla disperatione lo trasportò, *Videns quod iam damnatus esset laqueo se suspendit*; onde ben se gli poteua intunare.

Omnibus umbra locis adero, dabis improbe penas.

Stimarono di fuggire le pene di quest' ombre funeste vn' Arteme huonio iniquissimo, che da per tutto faceasi portare in vna Lettiga ben chiusa, credendo di tener lontana ogn'ombra, che molestar lo potesse: Vn Dionisio tiranno di Siracusa, che drizzò il suo letto come vn Castello, circondandolo d'vna larga fossa, al quale s'accostaua per mezzo d' vn ponte leuatoio, dubitando, che l'ombre fino al letto giungessero a spauentarlo: Vn Clearco Principe di Ponto, che nel tempo di dormire si chiudeua entro vn'Arca oscura, pensando così, che l'ombre non vi penetrasero; Vn'Argiuo Aristodemo, che s'ascondeua nelle stanze superiori con porte isolate, rimouendo le scale portatili, sperando così non vi potessero salir l'ombra. O sciochi, e forsennati, direbbe a tutti questi Sant' Agostino, non occorre pensar di fuggir quest' ombre, perche da per tutto ci seguivano, ci perseguitano, ci turbano, e tormentano; odasi il Santo; *Aliquando periclitor, & uolo fugere, quò fugis? ad quem locum tutus fugio, ad quem montem? ad quam speluncam? ad qua tecta munita? Quam arcam teneam? quibus muris munitar? quocumque uerò sequor me. Quicquid uis potes fugere, ò homo, præter conscientiam tuam; intra in domum tuam, requiesce in lecto tuo, intra in interiora, interius habere nihil potes, quò fugias à conscientia tua, si rodent te peccata tua:*

Mà hormai è tempo, che vdiamo in terzo luogo, come l'Elefante del peccatore, del quale Eucherio: *Elephas symbolum est immanis peccatoris*, tema, e paurenti di quest' ombre funeste in ogni tempo, secondo l'oracolo del Sano di sopra addotto, *Est homo qui diebus, & noctibus somnum non capit oculis*. Non v'è dubbio alcuno, che non tema l'Elefante di giorno l'ombra propria all' hor che risletter la vede nell'acque pure, mentre di queste abbeuerar si vuole, che però *Aquam claram pedibus perturbat, in aqua pura suam ipse umbram pertimescit*, Mà v'è di più, che la teme anco di notte, onde il suo custode nel condurlo alle ripe de' fiumi per disfarlo, offerua, che non risplenda altrimenti la Luna, perche con il lume di questa scoprendo la sua immagine, troppo si spauenterebbe, perloche scrue il Pierio, come di sopra habbiamo accennato, che *Indorum populi si quos fluuios cum Elephantibus tranare parent, illumines, nubilasque noctes obseruare consueuerunt*; Sicche, e di giorno, e di notte l'Elefante per il cuor timido, per gli occhi deboli, per l'animo mesto, che gli diede la natura, dell'ombra propria teme, e pauenta: Tanto pratica il Diuino Giudice contro l'Elefante del peccatore, onde nel Deuteronomio, quasi d'vn Elefante si ragionasse, così si v'è dicendo al peccatore medesimo; *Dabit Dominus cor patidum*, ecco il cuore timoroso, *& deficientes oculis*: Ecco gli occhi deboli, *& animam consumptam merore*: Ecco l'animo mesto, *timebis nocte*, & die: Ecco, che non solo di giorno, mà che teme anco di notte; *Mane dices quis mihi det uesperum?* Ecco che teme di giorno desiderando la notte, & *uespere quis mihi det mane?* Ecco che teme di notte desiderando il giorno: *propter cordis tui formidinem qua terreberis*: Ecco il timore, che l'assalisce, & *propter ea, qua tuis uidebis oculis*: Ecco l'ombra, che scopre, e che l'intimoriscono, poiche come dice Grisostomo, che il peccatore è vn Elefante, che *umbras ipsas formidat, & mater formidinis est peccati conscientia*.

Che desiderate, che tutto ciò autenticato ci venga da vn' altro Elefante? da quello cioè, che disse di se medesimo, *ut iumentum factus sum*; si legge dall' Hebreo, *ut Behemoth*, ch'è lo stesso che dire, *ut Elephas*, come di sopra habbiamo diuifato; Ecco, che si fa intendere, *Die, ac nocte grauata est super me manus tua, conuersus sum in arumna mea dum configitur spina*, Se bramate quini sapere qual spina fosse questa, che tormentaua il cuore di Dauid, ve lo spiegherà Sant' Agostino, *Miser factus sum cognoscendo miseriam meam compunctus mala conscientia*; Era la spina della mala coscienza, spina, che *die ac nocte* lo trafiggeua, lo crucciuaa: Mà che dite? spina la mala coscienza? ditela pure in oltre uelspa, che afferrandosi al petto, con cruccioli pungoli lo trafigge; Tarna, che attaccandosi alle viscere con denti acuti le rode; sega, che appigliandosi all' Anima con punte mordaci la consuma; Lima, che attrauerandosi al cuore,

Ioan. c. 12.

Mat. c. 26.

Luc. c. 22.

Caus. in Sym.

Ex Plat.

Mariana de reg. inst. l. 1. c. 7.

D. August. in Ps. 30. v.

Pier. Val. l. 2. Hyerogl.

Deut. c. 8.

D. Grisost. conc. 1. de Laz. in c. 16 Luc.

Psal. 72.

Psal. 51.

D. Aug. in Psal. 31.

re, con forde limature lo cruccia: Saetta, che amucinandosi alla mente, con gagliarde scosse la spauenta, ed atterisce. Ditela vn Aquila di Prometheo, che sempre diuora il Cuore; vn' Auuoltoio di Titio, che sempre dilania le viscere; vna ruota d' Ifione, che sempre tormenta l' intelletto; Vna pietra di Sifiso, che sempre aggraua il petto; vna Megera d' Auerno, che sempre spauenta l' animo; Ditela spada tagliente, che trapassa il cuore degli Abfaloni piu imperuerfati; Vn Cane ardente, che lacera le carni degli Acabbi piu scelerati; vna pietra potente, che abbatte le fronti de' Goliathi piu sfrontati; vn' chiodo pungente, che trafigge le tempie de' Sifari piu disperati; vn verme in fine mordente, che consuma i corpi degli Herodi piu arrabbiati; verme del quale ragiona Isaià, *Vermis eorum non morietur*, sopra le quali parole San Tommaso, *Vermis est conscientie remorsus, qui dicitur vermibus in quantum oritur ex putredine peccati, & animum affligit.*

E già che di questo verme, habbiamo fatta mentione, offeruiamo quel tanto, che il Profeta d' esso va dicendo, poiche afferisce, che sempre vna, mai muoia, *Vermis eorum non morietur*, volendo insinuarci, che il verme del rimorso sempre rode, sempre cruccia, sempre lacera, in conformità di che disse Dauide, *Et peccatum meum contra me est semper*, si ritrouano vermi piccioli, mediocri, lunghi, & alcuni giungono alla lunghezza d' vn braccio; Se ne ritrouano di neri, di rossi, del color del fuoco; Altri hanno la coda; Altri ne sono priui; Chi lisci, chi pelosi; Alcuni si dicono Legumenarij, perche ne' Legumi; Altri frumentarij, perche nel formento; molti Herbarij, perche nascono nell' herbe; nascono si, ma tutti vi muoiono, *Vermes omnes moriuntur*; i vermi dell' herbe, che sono le rughe, degli alberi, che sono i tarli, delle carni, che sono i lumbrici, delle vesti, che sono le tarne; de' panni, che sono le tignuole tutti mancano, tutti muoiono, *Omnes moriuntur*, Vermi vi sono, che molestano i cani nella lingua, le pecore nel fegato, i lupi nella pelle, i boui nella cute, i cauali nel ventre, gli huomini in varie parti del corpo, e tutti muoiono, *Omnes moriuntur*, Il verme icneumone appellato, entrando, al dire di Plinio, nelle fauci del Coccodrillo, *Vt telum aliquod*, gli rode il ventre, *Erodit aluum*, mà doppo hauerglielo dilaniato, alla fine *Moritur*. Il verme, che al dire dell' istesso Naturalista nasce nel capo de' topi, nel tempo, che stanno per morire, *Et iam obituris muribus vermiculum in capite gigni*, doppo hauerglielo consumato alla fine *Moritur*. Il verme, che al dire pur di Plinio assalisce il pesce Tonno, che *Sub pinna se affigit aculeo*, tanto dolore gli apporta, *Tantoque dolore infestat*, che salta infino sopra il bordo delle Naui, mà doppo

hauerlo tormentato; alla fine *Moritur*; Il verme, che, al dire d' Aristotile, cruccia il Ceruo nel capo giungendo fino a smouerli le ben radicate corna, doppo hauerlo ben crucciato, alla fine *Moritur*; Il verme, che al dire di Tralliano assalisce il cerebro della capra, doppo hauerglielo consumato, alla fine *Moritur*; Il verme, per non scordarsi del nostro corpo d' Imprefa, che afferra per la proboscide l' Elefante, è dotato di tanta forza, che tirandolo giù delle riuè de' fiumi, oue va a disletarsi, viene a sommergerlo, *Huic tantas esse vires, vt Elephantos ad potum venientes mordicus comprehensa manu illorum, abstrahant*; mà doppo hauerlo nell' acque attuffato alla fine *Moritur*; solo solo il verme del rimorso sempre cruccia, sempre rode, mai muore, sempre viue, *Vermis eorum non morietur, non morietur*, aggiunge San Basilio, *Intollerabiles dolores corrosione ipsa infigans*; al che si può anco aggiungere, che si come i vermi tutti sono priui degli occhi, *Nec lumbricis*, asserisce Plinio, *Vlli sunt oculi, vermiumque generi*; Così il verme del rimorso si può dire priuo d' occhi, perche assalisce alla cieca in ogni stato, in ogni luogo, in ogni tempo, come fin' hora habbiamo veduto.

Dirà forse quini l' Elefante del peccatore, lo turberò l' acqua dell' iniquità talmente, che *Cum turbata fuerit*, nè vermi, che mi tormentino scoprirò, ne ombre, che mi molestino scorderò, farò appunto come l' Elefante, che turbata l' acqua non fugge nõ dall' ombra propria, perche già più non la discopre; oh quanto t' inganni! Non ti basterà nõ, questa diligenza, anco turbata l' acqua il verme t' assalirà, l' ombra ti spauerà; Senti come te lo protesta Geremia Profeta, *Quid tibi vis in via Aegypti, vt bibas aquam turbidam?* Te ne giaci nelle strade dell' Egitto di questo Mondo, vi beui l' acqua torbida dell' iniquità, ben lo sò, credi per questo di fuggire l' ombra del peccato, si che già più non ti tormenti? T' inganni di lunga mano, perche *Arguit te malitia tua, & auersio tua increpabit te*; l' ombra del peccato ancora ti spauerà, non lascerà quello altrimenti di sgomentarti; Sarai come vn Pifandro, che nella medesima ombra sua temeu sempre vrtare; come vn' Antiferonte Oretano, che al riferir d' Aristotile vi incappa. ce di rimirar altr' ombra, che di sè stesso; come vn' Enea, che secondo Virgilio, sceso all' Inferno, gli conuenne sfodrar la spada contro vn' Esercito d' ombre: *Arguet te malitia tua, & auersio tua increpabit te*; Sarai qual cane spauerato dall' ombra dell' Hiena della tua peruersa coscienza, qual Bucefalo atterrito dall' ombra del corpo del tuo peccato; qual fiera di Perseo, che ti conuerrà auentarti contro l' ombre delle tue colpe, *Talis est peccantium consuetudo,*

Isai. c. 66.
D. Thom. in
quart. Dist.
20. q. 11.

Pf. 50.

Plin. l. 8. c. 15

Plin. l. 10. c. 65.

Plin. l. 9. c. 15

Arist. l. 2. de
hist. an. c. 15

F. to. 10. 10. 11.
h. fl. nat. de
inf. 1. 1. 3.
1. 2. 2.

Plin. l. 9. c. 15

D. Basil. in
Pf. 33.

Plin. l. 11. c.
35.

Hier. c. 2.

do , conchiude Grifostomo , *Omnia suspen-
ta habent , umbras tremunt* . Di vna pia-
nura nel Monte Liceo d' Arcadia à Gioue
dedicata , scriue Pausania , *In Arcadicis* ,
essere talmente luminosa , e dall' ombre lon-
tana , che gli animali anco più grandi , come
sono gli Elefanti , alcun' ombra non mandano

da' corpi loro : Cammina , oh mistico Elefante ,
per la pianura della Giustitia situata sù del
Monte della perfettione dedicato al vero Gio-
ue del Cielo , che così non manderai ombre
de' peccati , e per conseguenza da queste non
resterai spauentato , ma dalla luce Eterna con-
solato .



S I M B O L O X.

Per la seconda Domenica di Quaresima.



*Che i beni della Gloria del Cielo sono sì grandi , che superano
senza paragone tutt' i beni della Terra.*

D I S C O R S O D E C I M O .



On ebbero i Principi del Mondo tutto, niente più à cuore in ogni tempo, per rendersi appreso de' proprii sudditi sempre più riuertiti, e stimati, quanto auantaggiar le loro grandezze con fatto altrettanto ambizioso, quanto pomposo: Quindi non contenti del credito, che à loro conciliano l'Eminenze de' Troni, le prerogatiue degli scettri, gli ornamenti de' Manti, le pretiosità delle Corone, s'ingegnarono di farsi vedere negli Emisferi de' loro Regni sì splendidamente addobbati, che hormai dubito, che dire non si possa già più solo il Sole, mentre à guisa di tanti Soli ne' passati secoli molti Rè, ed Imperadori co' loro abbigliamenti comparuano: Se parliamo della Real Corona, troueremo, che lunone risplendente la cingesse, à guisa di Sole, alla quale per dodici segni, aggiunte vi si vedeano dodici risplendentissime gemme, *Erat ibi in circulum ducta fulgens Corona, scriuue Martiano, Quae duodecim flammis ignitorum lapidum fulgurabat*; Per lo che Iuno-

ne figlio ben di Giunone Dea della vanità veniuu à palefarsi; Se ragioniamo del Regio Manto, troueremo, che Demetrio vno n' indofsasse, sì artificiosamente trapunto, che vi si scorgeua il Sole con tutte le stelle, con le dodici particolarmente dell'Ecclitica Solare, *Demetrio Regi, Riferisce Atheneo, Clamydem Athen. l. 12 fuisse, cui intextus erat Polus, in quo erant stellae ex auro, ac duodecim signa Zodiaci*: Che per altro ben adattato non gli era quel paludamento, se non perche trà tante bestie, che si ritrouano nel Zodiaco, egli vi compariuu per la maggiore: Se discorriamo del Trono, troueremo, che i Rè della Persia sopra i loro rileuati solij, *Radiato capite*, come rapporta Pier *D. Per. Chry. Grisologo, Solis residebant in figura*; Che *Sol. ser. 122.* ben con ciò dimostraruano d'essere Rè de' Persi, mentre dietro d' vna pazzia cotanto vana persi n' andauano. Mà qui non terminò il superbo fatto de' Principi, poiche per comparire nelle loro Reggie à guisa di tanti Soli, fino ne' soffitti delineauano questo Pianeta: Così Cosdroa in quello d' vna gran Sala vn Cielo distinto in stelle vi dipinse, in mezzo di cui per rappresantar se medesimo vi delineò vn chiarissimo Sole, che *Es. Codren.* assai meglio hauerebbe fatto delinearui vn Sole ecclif-

eccelsiſſato, già che tanto ottennebrato nella mente ſi paleſaua: Sino nelle Statue, onde Galieno fece drizzare à ſè niedefimato vna ſtatua aſſai più ſmifurata d'vn Coloſſo, che il ſimulacro del Sole rappreſentaua, *Statuam ſibi maiorem Coloſſo fieri præcepit Solis habitu*, ſcriue Pollione, che ben queſta aſſai più, che il Coloſſo di Rodi meritaua, che vn Terremoto la dirocceſſe: Sino nelle tazze, onde Aureliano Imperadore riceuè dal Rè di Perſia, ſcriue Vopiſco, vna tazza, *In qua ſculptus erat Sol, eo habitu, quo colebatur in Templo, in quo Mater eius fuerat Sacerdos*. Con che dierono ben à diuedere d'eſſerſi con quella tazza vbriacati, mentre coſi di ſenſo priui dimoſtrauanſi: Nè tanipoco quiui fece alto l'altezza de'Principi faſtoſi, poiche ſino col nome del Sole vollero eſſer appellati: Coſi Priſco ſi nominaua Ciro, perche al dire di Plutarco, nell' Idioma Perſiano Ciro il Sole vuol dire: Che molto meglio fatto hauerebbe reſtaſſene con il ſolo nome di Priſco, mentre Priſco, ò Vecchio, che dir vogliamo, ſi farebbe dimoſtrato, e nel nome, e nel ſenno: Coſi Bruto, per ſecondare il di lui genio, da Horatio, *Sol Aſie*, veniuu appellato, con che aſſai più Bruto per ſimil ambitione, che per il nome ſi paleſaua: Coſi Sapore, fratello del Sole, ſ'intitolaua, che più toſto fratello della Luna poteaſi appellare, mentre ſi ſcemo ſi dimoſtraua: In ſoumna era tanto in vſo l'appellarſi con il Titolo di Sole il Rè, che trito era quel detto:

Rex, Alter vt Sol, oritur totus omnibus.

Mà laſciamo pur, che tutti i Rè, & Imperadori del Mondo ſ'appellino col nome di Sole, laſciamo, che ſi rappreſentino nelle Tazze, nelle Statue, nelle Sale come tanti Soli, laſciamo dico, che compariſcano con le Corone, con i Manti, ſopra rileuati Throni à guiſa di tanti Soli, perche alla fine compariranno Soli diſteſtoſi, per non dire fauoloſi: Ecco ſtã mane nel Vangelo, che il Rè, & Imperadore dell' Vniuerſo ſolgorreggia, non ſintamente, ma realmente ſopra il Monte Tabor, come lunoſo, e vero Sole, *Et tranſfiguratus eſt ante eos, & reſplenduit facies eius ſicut Sol*. Con la qual apparitione venne ad autenticare il Signore tranſfigurato il Vaticinio di Malachia Profeta, *Orietur timentibus Nomen meum Sol iuſtitia*, che ben diſſe, *Timentibus*, atteſoche Pietro, Giacomo, e Giouãni alla comparſa di queſto Diuino Sole reſtarono tanto imparuiti, che à terra caderono tramortiti, *Ceciderunt in faciem ſuam, & timuerunt valde*, anzi ſi grande il timore, che gl'aſſali che coſtretto ſi vide il Signore d' animarli, col dirli, *Surgite nolite timere*. Parmi, che à queſti trè Diſcepoli accadeſſe quel tanto accader ſuole ad vn Horologio Solare, poiche eſſendo queſto dal Sole pigliato di mira, con l'ombre dello ſtilo, i numeri dell'hore ſcorſe chiaramente contraſegna, mà ſe tal fiata trà d'eſſo, e l'Horologio, nuola importuna ſi frãmette, di ſubito l'oſcuſca, e quaſi che l'hore tramortite vi rimanefſero, non ſi poſſono già più rinuenire per numerarle. Non altrimenti ſucceſſe agli Apoſto-

li, che come hore dell'Horologio della ſua Chieſa furono da Chriſto eletti, *Duodecim Apoſtolos tanquam horas duodecim elegit*, dice Sant' Agostino, ſopra quelle parole, *Nonne duodecim ſunt horæ diei?* Il Sole, che ſcopri parte di queſt'hore fu Chriſto, che illumino Pietro, Giacomo, e Giouanni, *Et tranſfiguratus eſt ante eos, & reſplenduit facies eius ſicut Sol*: Frã queſto Sole poi, e queſt'hore, cioè frã queſti Diſcepoli ſ'interpoſe vna chiariffima nuola, *Et ecce Nubes lucida*, la quale ſe ben chiara, talmente *Obumbravit eos*, che vennero meno, e ſe non tramontarono con il Sole, almeno tramortirono, *Ceciderunt in faciem ſuam, & timuerunt valde*.

Quel tanto accadè à queſti trè Diſcepoli di Chriſto, come ad hore nel ſuo Horologio, accade à tutti gli huomini del Mondo, poiche altro non è queſto Mondo, che vn'Horologio Solare, *In Solario Domus Regia, il Sole*, che l'illumina ſi è l'Eterno Monarca, *Orietur timentibus nomen meum Sol iuſtitia*, l'hore, che vi ſcorrono, ſono gli huomiui, che viſcono, *Hac eſt hora veſtra*, l'ombre, che traſmette, ſe no i giorni, che concede, *Dies noſtri quaſi umbra*. Hor fate, che ſi frappaſſe trà queſto Horologio, & il Sole Diuino la nuola della gloria del Cielo, della quale il Sauio, *Refulſit inter nebulas gloriæ*, che oſſeruerete, come queſta lucidiſſima nuola farà quel tanto fece quella di ſtã mane, *Et ecce nubes lucida obumbravit eos*, oſſuſcherà tutto quel di buono, che queſto Horologio racchiude: atteſoche i beni della Terra à paragone di quelli del Cielo ſono vn niente, ſmaricono, tramontano, *Et Nubes lucida obumbravit eos*. *Si quis Cælum ſuſpexerit, & que præclara ſunt ibi contemplatus fuerit, cuncta creata nullius pretij exciſtimabit*, dice San Gio: Griſoſtomo.

N'habbiamo di queſto Simbolo l'obligatione ad Iſaia Profeta, *Quam pulchri ſunt, dic'egli, Super montes, pedes annuntiantis bonum, prædicantes ſalutem*, Da' Settanta ſi legge, *Sicut bona Super Montes*, ch'è l'iteſſo, che dire, *Sicut Horologium*, perche l'hore il nome fortirono dal Sole, il quale in lingua Egittia ſi dice, *HORO*, e da qui l'iſtrumento, che l'hore miſura, Horologio ſ'appella: Vuol dunque dire il Profeta, che chi ſ'incammina per il Mondo ad annunciarlo, e predicare il buono della ſalute eterna, della quale ſi ſcriue, *Oſtendam tibi omne bonum*, venga à comparire, *Sicut Horologium*, come vn'Horologio, atteſoche ſi come queſto da ſoſca nuola rimane tal' hora oſcurato, coſi l'Horologio del Mondo qual'Horologio Solare vien'ottennebrato dalla nuola della gloria Celeſte, *Ecce nubes lucida obumbravit eos*: poiche con la ſuperiorità de' ſuoi beni viene ad oſſuſcare tutti quelli del Mondo. Quindi per ſignificare con Simbolo Predicabile, che i Beni della Gloria del Cielo ſieno ſi grandi che ſuperano ſenza paragone tutti i beni della terra, habbiamo delineato l'Horologio à Sole, come oſſuſcato ne' Numeri dell'hore da vn'interpoſta nuola, ſopraſcriuendoli per Motto le parole del Vangelo corrente, *ORVM BRAVIT EOS*.

Per

Pollion. in
Mathe.

Vopiſco. in
Aureli.

Plut. in Ar-
taxer.

Horat. lar. 1.
l. 1.

Ex Am-
mian. l. 17

Apud No-
uarum
Adag. S. P.
To. 1. Exr.
175.

Matth. 17

Malach. c. 4

D. Aug. ſer.
49. in loaz.

Io. c. 11.

2. Reg. c. 11.

Malach. c. 4

1. P. nr. c. 29.

Erel. c. 50.

D. io. Chry-
ſoſt.

Iſ. c. 52.

Exod. 33.

☩

Per cominciare dunque con ordine questo Discorso, non ci partiamo dall'Horologio medesimo, già che al dire di Cassiodoro, *Ordini seruando necessarium est Horologium*: Tre sono dunque le cose principali, che nell'Horologio Solare si mirano; cioè il numero, la linea, lo stilo; il numero, che distingue l'hore, la linea, che le misura, lo stilo, che di pesante ferro suol fabbricarsi, che l'addita: Tutte queste tre cose dalla nuuola della gloria Celeste, *Ecce nubes lucida*, vengono oscurate nell'Horologio del Mondo, *Obumbravit eos*; Oscura il Numero, la Misura, il Peso, di tutti i suoi beni, dimostrandoci, che la Gloria del Cielo non è altrimenti, come questa della Terra, perche essendo la Beatitudine, *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*, come con il comun sentimento di tutti i Santi Padri, e Teologi la definì Boetio, Racchiude beni senza numero, senza misura, senza peso: e se l'Eterno Architetto nell'Horologio di questo Mondo, *Omnia Numero, Mensura, Pondere disposuit*, come osservò il Sauio, la nuuola della gloria Celeste il tutto oscura, & oscura, essendo ella vna gloria riccolma di beni senza numero, senza misura, e senza peso: Ecco l'Abbate di Chiaraualle, che chiaramente tutto ciò va diuisando, *Merces Sanctorum tam multa est, quod non potest numerari, tam magna, quod non potest mensurari, tam pretiosa, quod non potest existimari*. Alche adherendo Sant'Agostino, oue ragiona del Beato, afferma, che, *Videbit numerum sine numero, mensuram sine mensura, pondus sine pondere*.

Si stimarono molto infelici gli antichi Romani. (per dar principio da' Numeri, che la chiara nuuola della gloria del Cielo oscura nell'Horologio del Mondo, *Ecce nubes lucida obumbravit eos*.) Si stimarono dico molto infelici i Romani antichi. all'hor che ne' primitiui loro secoli dell'Horologio a Sole, *Sciotericon*, da' Greci appellato, priui si ritrouarono; Che inuentato poi da Anasimene Milefio, Discepolo di Anasimandro, lo mostrò primieramente a Lacedemoni, e trasportata ne' fu poi l'inuentione a Roma doppo il corso de' anni cinquecento nouanta cinque della sua fondatione: & il primo, che si vide, fu quello, che da Marco Varrone inella piu frequentata parte del foro sit ad vna Colonna sospeso, per dar forse così a diuedere, che era il non plus ultra, dell'inuentione dell'humano ingegno, *Marcus Varro primum (Horologium) statuit in publico secundum Rostra in Columna tradit*: Quindi quasi che vsciti fossero que' Popoli da vn confuso Chaos di tenebre, & apportata fosse loro distinta la luce, n'alzarono per la consolatione le mani al Cielo, mentre quasi per sei secoli, *Tamdiu Populi Romanique indiseret a luce sunt*: e se bene non fusse tanto ben regolato questo primo Horologio a Sole, atteso che, *Non congruebant ad horas eius lineae*: tuttauolta riceuerono questo dono con sommo gradimento, *Idque munus gratissime acceptum est*, conchiude Plinio. Non farà, timo io, nè meno ingrato *Id Munus* dell'Horologio cioè del Mondo, che quiui sotto gli occhi presente de' miei Lettori, ancorche; *Non con-*

gruant ad horas eius lineae; mentre la chiara nuuola della gloria Celeste n'ottenebra, & oscura i numeri limitati de' suoi beni, *Ecce nubes lucida obumbravit eos*: Quanto poi da questa ottenebrato ne venga, ben lo dimostra nel Vangelo corrente l'Apostolo San Pietro, che stimandosi sopra modo felice nel vederli sopra l'erte Cime del Taborre specialmente dal Signore trasferito, à questi riuolto li disse: *Domine bonum est nos hic esse*: Parole, che esaminate dall'Euangelista San Luca, pare, che non solo non l'approui, ma che fossero fuor di proposito pronunciate, affermando, che Pietro, *Nesciebat quid diceret*: Adoro il Sacro Vangelo, e riuerisco i sensi dell'Euangelico Cronista, ma à dirla con ogni più riuerente sommissione, non saprei, come si dia all'Apostolo la taccia di poco auueduto nel parlare, *Nesciebat quid diceret*: Bramaua Pietro di starsene sopra l'ertependici del Taborre, vno de' più celebri Monti della Giudea, che nella sommità essendo di figura sferica, dimostra la figura del Cielo Empireo, stanza de' Beati, e *Nesciebat, quid diceret*? Desideraua di godere la compagnia di Moisè, & Elia, due Profeti, due Taumaturchi, due Legati à latere dell'Altissimo, da' quali poteua à bell'agio appredere le Massime del Cielo per reggere in Terra i Popoli di Dio, e *Nesciebat, quid diceret*? Godeua di conuersare assieme con Giacomo, e Giouanni con esso lui sopra del Monte saliti, che per esser eugini di Christo non poteua fortire compagnia nè più desiderabile, nè più riguarduole, e *Nesciebat quid diceret*? Si consolaua di contemplare il suo Maestro di luce si serena, e di serenità sì lucida risplendente, si che Beato comparua agli occhi de' riguardanti, onde beatificaua anco l'Anima propria l'Apostolo, e *Nesciebat quid diceret*? Nò ripiglia l'Euangelista, nè per certo, *Nesciebat quid diceret*: Spiegherò di questo difficultoso punto il Misterioso senso senza partirmi dal nostro Simbolo dell'Horologio Solare: Ricercato vn faceto Spirito da vn' Astronomo poco intendente de' giri degli Astri, voler applicare alcun detto Scritturale ad vn'Horologio da Sole, auuedutosi, che le righe horarie non erano secondo il loro proprio numero troppo Astronomicamente tirate, stimò bene scriuerli per Molto, *Nescitis diem neque horam*. Motto molto agguittato per vn Horologio, ne' Numeri fregolato, che ben pur di questo affermar si poteua, che, *Non congruebant ad horas eius lineae*: Hor Pietro diede d'occhio alla Gloria Celeste sopra il Monte Tabor trasferita, e benche sia vna Gloria senza numero di beni, perche il Beato in Cielo, *Videbit Numerum sine Numero*, volse con tutto ciò quiui numerarla, e ridurla solamente al numero Ternario, *Faciatis hic tria Tabernacula*: *Hic*, in questo luogo tre stanze sole per i Beati, oh Pietro, oh Pietro, quanto t'inganni! le linee del tuo Horologio, *Non congruant ad horas*, Doueui riflettere à quel tanto disse Christo, *In Domo Patris mei Mansiones multae sunt*: Doueui ricordarti di quel tanto registra il Profeta: *O Israel quam magna est Domus Dei*, & *gens*

Pli. l. 7. c. 60

Pli. ubi sup.

Luc. 9.

Matth. 9. 25

Io. c. 14.

Baruch. 3.

*rens locus Possessionis eius | Magnus est ; non habet finem , excelsus , & immensus: quasi dicente , infinito numero d'appartamenti li ritrouano nella Reggia Celeste , e tu , come se il Cielo fosse qual Horologio di questo Mondo , che hà i Numeri limitati , vuoi al solo numero Ternario ridurli , Faciamus hic tria Tabernacula ? Meritamente dunque ti vien intuonato , che *Nesciebas quid diceret* , come ti fosse stato detto , *Nescis diem , neque horam* , poiche non troui bene il numero aggiustato , atteso che , *Merces Sanctorum tam multa est , quod non potest mensurari* .*

Quindi per vie più dimostrare , che la nube della Gloria Celeste ottenebra i Numeri de' beni dell'Horologio di questo Mondo , *Ecce nubes lucida obumbravit eos* , dall' istessa nauola si senti vscir quella voce , che disse , *Ipsum audite ; & vox facta est de nube dicens , hic est filius meus dilectus , ipsum audite* : Come dir si volesse , non abbadare à Pietro , che *Nesciebat quid diceret* , mà *Ipsum audite* , che infiniti sono i beni del Cielo , che vi promette , laonde se bramate Signorie , e Regni non ricorrere à Gioue , mà , *Ipsum audite* , che dice , *Ego dispono vobis Regnum* : Se sanità , e salutezza , non ad Apollo , mà , *Ipsum audite* , di cui San Luca : *Virtus de illo exibat , & sanabat omnes* : Se nobiltà , e chiarezza , non à Febo , mà *Ipsum audite* , che intuona , *Ego sum lux Mundi* : se Dottrina , e Sapienza , non à Minerva , mà , *Ipsum audite* , di cui San Paolo , *Factus est pro nobis Sapiaentia* , se venustà , e bellezza , non à Venere , mà , *Ipsum audite* , di cui Dauide , *Speciosus forma prae filijs hominum* : se nuuole serene , e chiare , non à Giunone , mà , *Ipsum audite* , di cui il Salmista , *Quis in nubibus equabitur Domino ?* se tesori , e ricchezze , non à Plutone , mà , *Ipsum audite* , di cui l'Apokolo , *Diues in omnes , qui inuocant illum* : se giorni molti , e lunga vita , non à Saturno , mà , *Ipsum audite* , che dice , *Ego sum resurrexio , & vita* : se vittorie contro de' nemici , non à Marte , mà , *Ipsum audite* , di cui il Salmista , *Dominus fortis , & potens , Dominus potens in praelio* : se abbondanza di grano , non à Cerere , mà , *Ipsum audite* , che dice , *Ego mittam vobis frumentum* : se eloquenza , e facondia , non à Mercurio , mà , *Ipsum audite* , di cui il Sauiò , *Linguas infantium facit disertas* : se in fine bramate vna pace tranquilla , & vnua perpetua quiete , ricorrere non à Cupido , mà *Ipsum audite* , che qual Dio d'Amore c'inuita dicendo , *Venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati estis , & ego reficiam vos* .

Ed ecco , che nel rammemorare queste dodici Deità non ci siamo altrimenti partiti dal nostro Simbolo dell' Horologio Solare , poiche l' hore dodici di questo , come si vede nell' Iconologia di Cesare Ripa , furono dagli eruditi sotto le Diuine delle Deità suddette rappresentate ; Mà si come queste erano tutte bugiarde , e mentite , così bugiardi , e mentiti sono tutti i beni , che promettono nell' Horologio di questo Mondo ; che i beni del Cielo , che Chri-

sto promette , sono veri , e sinceri , e però , *Nubes lucida obumbravit eos* ; e sono tanto veri , e sinceri , che l'istessa verità s'appellano , onde Dauide bramoso , che i suoi vassalli li conseguiissero , disse loro , *Haec retribuit vobis Dominus misericordiam , & veritatem* , Id-dio è quello , che per sua infinita liberalità , vi darà beni di misericordia , e di verità : Parole misteriose , che con i seguenti riflessi vengono da San Girolamo spiegate : *Reddet vobis Dominus misericordiam in presenti seculo , & veritatem in futuro ; quia misericordia , que in presenti seculo tribuitur , ad comparationem aeternae vitae mendacium est* : i beni , che comparte la Diuina Misericordia in questa vita a' mortali , come ricchezze , honori , vittorie , non sono veri beni à paragone de' beni del Cielo ; son quelli l'istessa bugia , e questi sono l'istessa verità ; *Mendacium , mendacium* gli vni , *Veritas , veritas* gli altri .

In conformità di quanto seriuè San Girolamo , quei Sacerdoti , che predicano la sublimità de' beni Celesti , vengono da San Clemente Alessandrino , *Gnomones veritatis* appellati : Il Gnomone significa il Raggio , lo Stilo , che nell' Horologio Solare l' hore addita , e questi Gnomoni per lo più non dicono la verità , mà la bugia , che però diceua Seneca , *Facilius inter Philosophos , quam inter Horologia conuenies* : affai più facilmente trouerai la verità tra' Filosofi antichi , che dissero tante bugie , che trà gli Horologi , che tanto suariano nel segnar l' hore : Che questo si è quel tanto , che di sopra dissi del primo Horologio à Sole , che riceuerono in dono gli antichi Romani , che , *Non congruebant ad horas eius linea* , attesoche segnaua con lo Gnomone vn hora , quando in fatti vn'altra ne correua : ch'è quello , che souente accade pur trà di noi : Poiche non è cosa sì facile il ritrouare vn' Horologio così astronometricamente regolato , che tal volta non iuiarij nel computare con lo Gnomone , o Stilo , i numeri dell' hore , onde spesso siate auuene , che si scoprirà vn Horologio ad accennare hore sette , quando ne dovrebbe accennare otto ; ed otto , quando sette , che però di molti Horologi , che faranno in diuersi luoghi delineati , non se ne trouerà mai vno , che sia con l' altro vniforme nell' additar l' hore , onde i loro Raggi , o Stili , *Gnomones mendacij* , senza difficoltà , appellar si possono : Non così Clemente Alessandrino , mà quelli , che predicano i beni della vita Celeste , *Gnomones veritatis* vuole che si dicano ; perche si come i beni del Cielo veritieri ; così falsi si deuno appellare quelli della terra ; *Ad comparationem vitae aeternae , mendacium* ditieli pur con San Girolamo , che non direte , se non bene , tanto più se n' appoggerete a quel tanto , in simigliante proposito disse l' Euangelico Profeta , *Quam pulchri super Montes pedes annunciantis bonum , praedicantis falsum* , da' Settanta si traslata , *Sicut hora super Montes* , che vuol dire , *Sicut Horologium* , perche come altre volte habbiamo detto , l' hore il nome fortirono dal Sole , il quale

in lingua Egittiana si dice *HORO*, e da qui l'istromento, che l'hore misura, Horologio appellasi: *Quam pulchri super montes pedes annunciantis bonum, predicantis salutem, sicut Horologium super Montes!* Ma che hanno che fare i piedi con gli Horologi, massime con quelli à Sole? ogni altra cosa mostrano questi Astronomici istromenti, fuor che i piedi: mostrano bensì i seni, che l'vno s'appella retto, l'altro torto si dice; Gradi additano, alcuni superiori, altri inferiori; Angoli palesano, questi piani, quegli rileuati; Archi dimostrano Orizzontali gli vni, verticali gli altri: ombre discoprono molte rette, indirette alcune; non li manca in fine l'Ascensione dritta, l'ascensione obliqua, e con tutto ciò non si troua, che habbiano per queste i piedi, che pure necessarii farebbero, massime per l'eleuatione, e per la declinatione: ad ogni modo non lascia d' esclamar il Profeta, *Quam pulchri sunt pedes super Montes, sicut Horologium, annunciantis bonum, predicantis salutem!* Per i piedi quiuvi gli huomini Apostolici s'intendono, de' quali viene scritto, *Pedes eorum, pedes recti*, e questi sono i piedi, *Pulchri super Montes sicut Horologium*, perche essendo, *Gnomones veritatis*, come li chiama anco Clemente Alessandrino, sopra i monti della Chiesa, *Leuauit oculos meos in Montes*, rettamente predicano la verità de' beni dell'eterna salute, *Annunciantis bonum, predicantis salutem*, perche questi sono i beni veri, e reali, che quelli dell'Horologio del Mondo sono bugiardi, e mentiti, onde conchiudasi con San Girolamo, che quel bene, che, *In presenti seculo tribuitur, ad comparationem aeterna vite mendacium est*:

Si si, *Mendacium est: Mendacium* i seni dell'Horologio del Mondo, perche sono ristretti, & angusti, che quelli dell'Horologio del Cielo sono ampi, & im mensi; *O Israel quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius! magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.* *Mendacium* li gradi, perche sono bassi, & humili, che quelli del Cielo sono alti, e sublimi, *Deus Dominus qui in altis habitat.* *Mendacium* gli angoli, perche sono chiusi, & infimi, che quelli del Cielo sono aperti, ed eccelsi, *Super angulos excelsos.* *Mendacium*, gli archi, perche di notte sono oscuri, e tenebrosi, che quelli del Cielo sono sempre chiari, e luminosi, *Arcus resurgens inter nebulas Gloria.* *Mendacium* l'ombre, perche sono tette, e fosche, che quelle del Cielo sono chiare, e luminose, *Prodit in lucem umbram.* *Mendacium* l'ascensioni, perche sono vicine alle cadute, *Quomodo cecidisti de Caelo Lucifer,* vien detto à chi di queste si fidò, che quelle del Cielo sono ascensioni, che precipitij non ammettono, mà sempre altezze maggiori promettono, *Aedificauit in Caelo Ascensionem.* *Mendacium* in fine i numeri de' beni dell'Horologio di questo Mondo, perche sono finiti, e limitati, che quelli dell'Horologio del Cielo sono infiniti, & illimitati,

Videbit numerum sine numero, la onde replicar potiamo con San Girolamo, che tutto il bene, che *In presenti seculo tribuitur, ad comparationem aeterna vite mendacium est: Nubes lucida obumbravit eos.*

Mà perche negli Horologi à Sole, oltre le cose suddette di seni, di gradi, d'angoli, d'archi, d'ombre, d'ascensioni, di numeri, vi si scopre anco quel punto, che *VERTICE* viene detto, perche se ne sta nel Cielo direttamente al nostro capo imminente: ecco che non manca questo all'Horologio della Gloria Celeste, del quale così ragiona l'istesso Isaia: *Erit paratus Mons Domus Domini IN VERTICE Montium*: dodici sono i Monti da Cosmografi rammemorati prodigiosi per l'eccellenze, & eccellenti per i prodigi, che in essi s'ammirano, & *In Vertice* di tutti questi situato sen giace il Monte della Gloria Celeste ripilogando in sè medesimo tutte le di loro sublimi prerogatiue. *In vertice* del Monte, detto Beotro, che se questo pietre tramischiate d'oro produce, le pietre della Città del Cielo sono tutte dorate, *Ciuitas aurum mundum.* *In vertice* del Monte Cirete, che se quiuvi gli humani volti si trasformano; nel Cielo gli huomini in Angioli si trasfigurano, *Eriunt sicut Angeli Dei in Caelo.* *In vertice* del Climace, che se questo luminoso al pari del giorno comparisce, Il Cielo è tanto luminoso, che non ammette mai notte, *Et nox non erit ibi.* *In vertice* dell'Esperio, che se questo spezza quei ferri, che lo percuotono, e nel Cielo in vece di ferro argento si vuole, *Pro ferro afferam argentum.* *In vertice* del Gonio, che se questo in vece d'acqua, ruscelli d'oglio zampilla, scorre nel Cielo l'oglio della Diuina allegrezza, *Vixit te Deus oleo latitia.* *In vertice* del Gambiense, che se questo con perpetui torrenti fuga velenosi serpi, & ogni infernal serpente dal Cielo vien discacciato, *Mala bestia non ascendet per eam.* *In vertice*, dell'Imetto, che se questo sgorga riuoli di dolcissimo mele, e nel Cielo sgorga foaue il miele d'ogni bene, *Ad Terram fluentem lacte, & melle.* *In vertice* del Lidio, che se questo vomita globi di fuoco ardenti, nel Cielo i Beati sfauillano fuoco d'Amore seruente, *Flamma eius, Flamma ignis.* *In vertice* dell'Olisippo, che se questo con le piante alle fiamme resiste, e nel Cielo nè pur ardor di fuoco si sente, *Odor ignis non transijt per eos.* *In vertice* del Sacro, che se in questo s'odono voci armoniose, e nel Cielo soanissime melodie s'acoltano, *Audiui vocem sicut Cytharedorum Cytharizantium in Cytharis suis.* *In vertice* del Thracio, che se in questo per virtù dell'ombra sola, dal veleno diffende, e nel Cielo ogn'vno se ne sta sicuro sotto l'ombra Diuina, *In umbra tua vinemus.* *In vertice* finalmente del Monte Olimpo, che se questo con la sommità le nubi trascende, e nel Cielo le nubi pure si trapassano, *Super altitudinem Nubium.* Mà

a mio proposito : Non per altro la Gloria del Cielo Monte s'appella sopra tutt' i Monti situato , *Mons Domus Domini in vertice Montium* , se non per dimostrarci hauerla l' Altissimo creata senza numero di piaceri , anzi d' innumerabili contenti ricolina : poiche quando non fappiamo il numero preciso delle ricchezze d' vna persona facoltosa , fogliamo dire , che egli possieda Monti d' oro : quando le molte fortune d' vn' altra , ch' egli habbia Monti di felicità , e prosperità ; Hor quello è quel tanto , che insinuar volle Isai Profeta ; i piaceri , le ricchezze , i contenti della Gloria del Cielo sono in tanto numero , che io per non saperli in altro modo esprimere , dico , che vi sono Monti sopra Monti ; Monti di pace , monti d' allegrezza , Monti di Gloria , *Mons Domus Domini in vertice Montium* , così spiega il passo San Bernardo , *Quia ibi Mons pacis , mons gaudij , mons Vitæ , mons Glorie , & hi omnes montes , vnus mons consummata felicitatis ;* Monti , monti di felicità senza numero . Nube luminosa , che offuscherà il numero limitato de' beni dell' Horologio di questo Mondo , *Nubes lucida obumbrabit eos , Videbit numerum sine numero ; Merces Sanctorum tam multa est , quod non potest mensurari .*

D. Bern. se.
Quis ascen-
dat in mon-
tem Domi-
ni.

Mà perche trà questi Monti non vi manchi l' Horologio , come comparir ve lo fece Isai con quelle parole di sopra allegate , *Quam pulchri pedes super Montes sicut Horologium annuntiantis bonum , predicantis salutem* , ricorriamo à quella improuisa risoluzione di quei generosi Cavalieri , che al Trono d' Israele sublimarono Iehù , soggetto per le rare condizioni sommamente riguardeuole , poiche non si tosto furono auuifati , che per ordine d' Eliseo vnto fosse da Iezi suo seruo , che subito in segno d' omaggio s' alzarono all' in piedi , e spiegando i proprij mantelli , per non ritrouarsi altra tappezzaria più pronta , formarono i gradini d' vn rileuato Trono , sopra il quale doppo haueruelo intronizzato profondamente l' inchinarono , riconoscendolo per loro Rè , e Signore : *Pestinauerunt itaque , & vnusquisq; tollens pallium suum posuerunt sub pedibus eius in similitudinem Tribunalis* , & cecinerunt tuba , atque dixerunt regnauit Iehù . Fortunato Rè , che s' abbattè in sudditi di tanta fedeltà ! felici sudditi , che s' abatterono in vn Rè di tanta bontà ! mà piano , oue crediamo noi , che stabilissero questi all' vnto del Signore il rileuato Trono ? in qual parte del Regio Palagio stimarono noi gli ergerlo il maestoso Solio ? Nella sola Reggia ? Nella Camera del parlamento ? Nella stanza del gran Consiglio ? Tutti questi luoghi per altro riguardeuoli , e cospicui furono rigettati , nè proprij si stimarono per l' erettione della Sedia Reale : Mà per quello si ricaua dalla versione Caldea , il Trono al nuouo Regnante fu collocato nella stanza , oue si scorgeua delineato l' Horologio à Sole : *Vnusquisque tollens pallium suum , posuerunt sub pedibus eius in*

1. Reg. c. 9.

similitudinem Tribunalis , translata in Caldeo ; *Ad gradum borarum* , spiega il Padre Luigi Nouarino , *Hoc est AD HOROLOGIVM SOLARE* . Che istrano accoppiamento si è questo , di Solio , e d' Horologio ? Di Solio Reale , e d' Horologio Solare ? Vollerò con ciò dar à diuedere al nuouo Regnante , che il Trono de' Principi di questo Mondo sia come l' Horologio à Sole : *Posuerunt ad gradum borarum* , *hoc est ad Horologium solare* . Vedi ò intronizzato Iehù , vedi quell' Horologio : se non lo sai , egli è la vera immagine d' vn Real personaggio : se tu miri quegli angoli horarij , sappi esser Idea del Rè , che taluolta sbalzato dal Trono vien gettato in vn' angolo della Terra . Lo sa Eliogabalo , che d' Imperatore del Mondo , fu ritrouato nell' angolo d' vna puzzolente Chiauca ; Se tu offerui quegli archi , che altri si dicono Orizzontali , altri Occidentali , sappi esser questi vna figura del Regnante , che hora si vede sù l' Oriente del comando , hora sù l' Occidente del Vassalaggio ; Lo dica Andronico , che dopo hauer Regnato nell' Oriente , nell' Occidente cadè d' vna infelice miseria , spogliato di tutti gli Stati : Se tu rifesti , che questo addita l' Ascensione retta , l' Ascensione obliqua , sappi esser queste vna stampa del Principe , che se ascende per dritto all' Impero , tante volte scende per obliquo alla seruitù . Lo confessò Baiazetto ascisso prima alla Monarchia dell' Oriente fesso da poi fino à farsi scabello del suo inimico : Se tu rimiri , che questo additi le distanze , e le declinationi , sappi esser ciò vn modello del Dominante , che dalle Declinationi non è distante . Lo testifichi Bellisario , hoggi gran Duce , vincitor de' Vandali , domator de' Parthi , dimani declinante affatto da simili grandezze , l' inosinante senza occhi per l' Italia : Se tu consideri , che questo dimostra la superstitie eretta , e la superstitie piana , sappi esser ciò vn Simbolo del Superiore , che quando crede d' esser eretto , & innalzato , si vede sul piano trabalzato . Lo protetti Adonibezeco hoggi eretto sopra la Signoria di tante Prouincie , dimani prostrato sù la piana superficie della Terra , brancolando sotto delle Regie mense per fatarli con i cani de' minuzoli cadenti : Se tu auerti in fine , che questo Horologio ombre distende , altre rette , altre oblique : sappi esser ciò vn' esemplare del Regnante , al quale non mancano ombre di sospetti , ombre di ribellioni , e quando altro non fosse l' ombra della vicina morte ; onde il Rè d' Israele non lascia di dire , *Sicut umbra cum declinat ablatum sum* : Tutto ciò dir vollero quegli ossequiosi , e riuertenti Cavalieri al di loro Rè , quando l' inchinarono sopra il Trono , *Ad gradum borarum hoc est ad Horologium Solare* , collocato : O Troni de' Principi del Mondo infelici ! che come fossero vicini agli Horologi solari non hanno bene alcuno , che sia fermo , e stabile ; mà felicissimo altresì il Trono del Principe Celeste , che sen giace vicino all' Horologio dell' Eternità interminabile , e però tutti i suoi beni fermi , e saldi , *Parata sedes tua ex tunc à seculo tui es* , che se sopra di questo durano

Nouarini
Tom 1.
Adg. 277.
Par. Num.
marg. 1166

Pf. 103.

Pf. 92.
feder-

Pf. 131. sederui anco i Giusti, *Et filij eorum usque in seculum sedebunt super sedem tuam*. Si potrà ben dire Throno del Cielo, non Throno della Terra, Throno di beni innumera- bili si, ma anco stabili, e fermi, così ragiona il Profeta per sentimento di Sant'Agostino con quelle parole del Salmo ottantesimo, *Ponam Thronum eius sicut dies Cœli: Alij sunt dies Cœli*, dice Agostino, *Alij sunt dies Terræ; Throni Regnorum terrenorum sicut dies Terræ; Dies Cœli anni sunt illi, de quibus dicitur, Tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient; dies Terræ succedentibus urgentur, præcedentibus excluduntur; Dies Cœli semper præsentis sunt, nemo ibi expectat futurum, nemo perdit præteritum*. Ma niente meno elegantemente San Gregorio Papa al nostro proposito sopra quelle parole del Salmista medesimo: *Melior est dies una in Atrijs tuis super millia: Illa est dies, quam verus Sol illuminat, qui nescit Occasum, quem non obtenebrat nubes, non obscurat nebula, non obumbrat turbo, quæ rectè una dies dicitur, quia nullius finis termino angustatur*: Quasi volesse dire: L' Horologio di questo Mondo viene illustrato da vn Sole, che sen va giornalmente all' Occaso; viene offuscato dalla nube della Gloria Celeste, *Nubes lucida obumbravit eos*: Ma l' Horologio del Cielo vien illuminato da vn Sole, che non sa, che cosa sia Occaso, che non conosce nuvola, che l'offuschi, nebbia, che l'oscuri; turbine, che l'otenebri; *Illà est dies, quam verus Sol illuminat, qui nescit Occasum, quam non obtenebrat nubes, non obscurat nebula non obumbrat turbo*.

Ma vi è di più, che la nube della Gloria Celeste offusca, oltre il numero de' beni dell' Horologio di questo Mondo, *Nubes lucida obumbravit eos*, anco la misura dell' istesso, dalle linee diuisata, perche il Beato, *Videbit numerum sine numero, mensuram sine mensura; Merces Sanctorum tam multa est, quod non potest numerari, tam magna, quod non potest mensurari: quam non obtenebrat nubes, non obscurat nebula, non obumbrat caligo*. Le linee dell' Horologio Solare sono tante, che ben dir si può come diceua Apelle, che non passi non dico giornata, ma nè meno, *Hora sine linea*: onde altre si dicono rette, altre perpendicolari; questa si dice la linea dell' Orizzonte, quella la linea meridiana; l' vna la linea dello stilo, l' altra la linea dell' opposto alla linea ecclitica: quindi perche l' Horologio, che per primo fu veduto da' Romani, non compartiu con le linee giustamente l' hore, per non essere altronomicamente disposte, d' sic di Ini Plinio, che *Non congruebant ad horas eius linea*.

Chi bramasse poi vedere un mirabil Horologio à Sole con tutte le sue righe perfettamente disposte, dia d'occhio à quel tanto famoso, del quale si ragiona nel quarto libro de' Regi, nel secondo del Paralipomenon,

e nel trentesimo ottauo Capitolo d' Isaia: *Ecce ego reuerti faciam umbram linearum, per quas descenderat in Horologio Achaz in Sole, retrorsum decem lineis, & reuersus est decem lineis per gradus, quos ascenderat*: Questo non quello d' Anasimene Mileseo vogliono i Cronisti più diligenti, che fosse il primo Horologio à Sole, che comparisse al Mondo: onde s'ingannò Plinio, che la Gloria dell' inuentione dello Scioterico, al suddetto Discepolo d' Anasimandro attribuisse, poiche questo Greco Astronomo, dugento anni dopo il Rè Achaz, *Horologium, quod appellant Sciotericum lacedæmones offendit*: Epilogo dunque questo Re d' Israele il primo con Astronomica sottigliezza, in vn candido parete il Cielo; spianando in dritte righe i circoli Celesti, e misurando gl' immensi giri del Sole con linee artificiosamente ripartite, e questo fu quell' Horologio, che diede l' Altissimo al Rè Ezechia, per malleuadore della gratia, che gli faceva di accrescerli anni quindici di vita, all' hor che già stava per perderla, giacendo agonizante nel letto: poiche sentendosi il Re pronunciare a nome del Signore dal Profeta Isaia quella sentenza, *Dispone domui tue, quia morieris, nec viues*; ritrouandosi egli nell'età più fresca, voltò la faccia al parete, & il cuore à Dio, e con prieghi, e con pranti ottenne la Gratia della vita, e della sanità; e per segno, che nel terzo giorno sarebbe andato al Tempio perfettamente rihauuto, fece Iddio retrocedere il Sole dall' hora decima del giorno fino alla prima, *Reuersus est Sol decem lineis per gradus, quos ascenderat*: Quindi secondo Dionisio nell' Epistola scritta à Policarpo, darò quel giorno artificiale trenta due hore, che furono le dieci del progresso, le dieci del Regresso, e le dodici del ritorno, secondo l' ordinario corso dall' Oriente all' Occidente: rimirando il Rè frà tanto, & ammirando l' altrettanto gradita, quanto marauigliosa retrocessione del Cielo, anzi di tutti i Cieli nelle linee del suo Horologio Solare: ò che gratia singulare! riceuere nel tempo niedesimo, e la proroga d'anni quindici di vita, e la sanità di corpo perfetta; e questo con il contrafegno dell' Horologio Solare, che sue linee andaua retrogredendo, secondo che il Sole retrocedea: *Ecce ego adyciam post dies tuos quidecim annos, hoc autem tibi erit signum a Domino, quia faciet Deus verbum hoc, quod loquutus est, ecce ego reuerti faciam umbram linearum, per quas descenderat in Horologio Achaz in Sole, retrorsum decem lineis, & reuersus est Sol decem lineis, per quas descenderat*: Hor comparifica quiui la lucida nube della gloria Celeste, che scorderete ben tosto questo Horologio del tutto offuscato, ancorche tanto miracoloso; poiche altra lunghezza di vita altra sorte di sanità a Beati compartisce: Anni eterni, non anni quindici; Sanità d'anime, non di corpi; sanità, che mai marcesce, vita, che mai finisce: *O Regnum Beatitudinis sempiterna!* esclama Sant' Agostino,

D. Aug. So-
liloq. c. 15.

Vbi sanitas nunquam marcescit, vbi vita terminum nescit.

Molti Horologi in varie Città da peritissimi Astronomi, per misurare delle rotanti sfere gl' indefessi giri, ingegnosamente fabbricati si mirano: Quello, che adorna la famosa piazza di San Marco di Venetia, misura l' hore non solo, mà anco tutti i segni del Zodiaco, che se bene facciano passi di Giganti, pure li tiene dietro, e li raggiunge: Quello, che nobilita la Città di Lubeca, misura tutte le frettolose carriere de' luminosi Pianeti, e per dimostrare, che gioisce nel seguirli, auanti che l' hore suoni, fà che s' oda vna grata Sinfonia: Quello, che regola la Città di Praga, misura la riuoluzione di tutto l'anno. il corso del Sole, i numeri de' Mesi, de' giorni, il Calendario delle Feste, i Solstitij, la quantità de' giorni, delle notti, l' opposizioni, l' infiammationi, e quadrature della Luna, onde portando de' Cieli tutti i mouimenti, vn Cielo portatile rassembra: Quello, che mandò in dono Ferdinando Imperatore a Solimano Rè dell' Oriente, misuraua con tanto artificio, e si rettamente tutti i giri Celesti, che pareua fosse stato l' artefice sopra le sfere per pigliarne l' agguitate dimensioni: Quello in fine, che al Rè Ezechia fu dato per segno delle Diuine gratie, misurò tutti i Cardini Celesti, si che retrocedendo le linee per dieci gradi, venne a formare vn giorno di hore trentadue, come habbiamo detto di sopra, cosa inaudita, anzi diciamola portentosa, come la dice il Sacro Testo, *Principes Babilonis miserunt legatos ad eum, et interrogarent de PORT ENTO, quod acciderat super Terram*: Hor fate, che comparisca la nube della gloria Celeste, *Ecce nubes lucida*, che di subito, *Obumbrabit* le misure di tutt' i tempi, de' giorni, de' mesi, d' anni. *Obumbrabit* le misure delle sfere, de' Solstitij, de' Zodiachi: perche la gloria Celeste è vna misura, che misurando il giorno solo dell' Eternità, della quale si dice, *Melior est dies vna in Atrijs tuis super millia*, viene a dimostrarsi misura senza misura, *Hac est illa mensura, que est sine mensura*, dice San Bernardo; Giorno d' Eternità, che misura altro, che hore trentadue, altro che Cieli, che Ecclesie, che Zodiachi, che Pianeti; misura la duratione dell' itesso Dio, ch' è l' Eternità medesima, onde Giobbe, *Numquid sicut Dies hominis dies tui, & anni tui sicut humana sunt tempora?* Che però racchiudendosi in Dio tutti i beni, *Offendam tibi omne bonum, & essendo egli l' oggetto del Beato, ben si può dire, che questo, Videbit mensuram sine mensura*, essendo verissimo, che, *Merces sanctorum tam magna est, quod mensurari non potest: hac est illa mensura, que est sine mensura; Quod expectamus a Deo, non est nisi Deus*, conchiudiamo con l' Abbate melissuo; Quindi potiamo senza difficoltà replicar con il Salmista, *Melior est dies vna in Atrijs tuis super millia*, e fogggiunger con San

Gregorio, *Hac est dies, quam verus Sol illuminat, qui nescit Occasum, quam non obtenebrat nubes, non obscurat nebula, non obtenebrat turbo, quia nullius finis termino angustatur.*

Mà già che il Santo Pontefice rammemora quui con il Salmista gli Atrijs, *Melior est dies in Atrijs tuis*, ritrono, che vno di questi non volse il Signore, che da Giouanni misurato fosse, all' hor che l' ingiunse, che misurasse bensì è Tempio ed Altare, e Sacerdoti, *Datus est mihi calamus similis virgæ, & dictum est mihi, surge metire Templum, & Altare, & adoratores in eo, atrium autem, quod est foris, ne metieris illud*, come che dir se li volesse, che per l' Atrio, la Gloria Celeste s' intende, *Melior est dies vna in Atrijs tuis*, e che però non sij altrimenti soggetta à misura alcuna, laonde, *Atrium ne metiaris. Merces Sanctorum tam magna est, quod mensurari non potest*. A misura alcuna, difsi, ancorche fosse misura d' Angiolo. Staua rapito in Spirito Zaccaria Profeta, offeruando vn' huomo, ò per dir meglio vn' Angiolo in humane sembiance; se gli accobò il Profeta, e s' auuide che haueua nelle mani vn' funicello, vn canape, *Et funiculus mensurum in manu eius*: dimandogli tutto curioso Zaccaria per qual altra faccenda s' incamminasse, *Quò tu vadis?* Hebbe di subito dall' Angiolo la cortese risposta, *Vt metiar Ciuitatem Hierusalem, & videam quanta sit latitudo eius, & quanta longitudo eius*: Profeta, ripigliò l' Angiolo, vedi tu questa misura? Hor con questa me ne vado à misurare la lunghezza, la larghezza, e tutto l' Ambito murale della Città di Gerusalemme. Ciò detto s' incamminaua l' Angiolo per la sua disegnata impresa; Mà ecco vn' altro Angiolo, che dal Cielo disceso gridò dietro all' altro, che incamminato s' era verso Gerusalemme, olà, li disse, olà, à dietro, à dietro, *Absque muro habitabitur Hierusalem*, doue t' incammini, oue te ne vai? Gerusalemme farà senza muraglia, non ti pigliare questo pensiero di volerla misurare, che il viaggio sarà infruttuoso, la fatica gettata al vento, perche *Absque muro habitabitur Hierusalem*: se deuo dir il vero io non so come l' Angiolo potesse veridicamente questo affermare; leggete pur l' Historie della Giudea, e trouerete ch' ella fin da che nacque fù di mura fosciata a Il suo Genitore, che primiero la fabbricò fu Iesus, Pronipote del gran Noè, quelli fin da' suoi natali d' vn forte muro la cinse: Dauide nel suo Reame la recinse, e v' aggiunse il secondo: Ezechia per farla tre volte forte vi fabbricò il terzo; Ozia, e Manassefse rifecero le rouine fatte dal tempo, e dall' hostilità nemiche; e nel tempo d' Artaserse Neemia la circondò di bel nouo di mura, e di Torri, nè mai si vide questa Città di muraglie vedouata, se non quando dagl' Imperadori Romani in pena de' suoi gran delitti fù del tutto smantellata; e pure dice, e protelta l' Angiolo, che

Apoc. c. 11.

Zach. c. 2.

2. Par. al. c.
32.

S. Bern. in
Pf. 90.

Iob. c. 10.

Exod. c. 33.

Abf-

Absque muro habitabitur Hierusalem : oh se l'Angiolo ci potesse quiui parlare , ci direbbe certamente , che equiuochiamo : non ragionò quiui l'Angiolo della Gerusalemme materiale , e terrena , mà dell'allegorica , e Celeste , della Gloria del Cielo , *Vrbs Hierusalem beata* , che però il Profeta à nome del Signore soggiunse , *Et in gloria ero in medio eius* : Hor questa non si può altrimenti misurare , e benche sia vn' Angiolo , che pretenda di pigliarne la misura , tutta volta gli conuiene ritornare addietro , essendo ne' suoi beni immensurabile ; Che se sopra le muraglie gli Horologi à Sole vengono delineati , non hauendo questa muraglie , perche , *Absque muro habitabitur Hierusalem* , si può ben dire , che la nube lucida della Gloria , *Nubes lucida* , ofuschi affatto tutte le misure de' beni dell'Horologio di questo Mondo , *Ecce nubes lucida obumbravit eos* . *Merces Saurum tam magna est , quod mensurari non potest , Hac est illa mensura , qua est sine mensura* .

Mà quiui veggo pronti gli Scritturali , à far vna gagliarda oppositione à questo mio pensiero , poiche pare mi dicano , ch'io ricorra nell' Apocalisse , oue scoprirò vn' Angelico Spirito , che con dorata canna misura appunto la Celeste Gerusalemme , *Et qui loquebatur mecum habebat mensuram arundineam auream , vt metiretur Ciuitatem* : Hor fe questa Città del Cielo adesso dà vn' Angiolo si misura , perche si manda addietro quello , che vide Zaccharia , che far voleva l'istesso ? Oseruisi la differenza delle misure , che non solo si scioglierà la difficoltà , mà di più si fortificherà il mio argomento : l'Angiolo di Zaccharia portaua vna misura di Canape , *Funiculus mensuram* , l'Angiolo di Giouanni maneggiava per misura vna canna d'oro , *Habebat mensuram arundineam auream* : Il funicello di Canape è figura dell'humano Discorso , dice San Gregorio Papa ; la Canna d'oro simboleggia il Diuino , dice il medesimo ; quello significa la Potenza creata intellettiua , questa l'increata , e Diuina : Quei Beni del Cielo , che non possono altrimenti esser misurati dal fragil Canape dell'humano discorso , vengono misurati dalla Canna dorata del Diuino ; Che è quanto à dire , che il funicello di Canape dell'intelletto humano è insufficiente à misurare la quantità de' beni della Gloria Celeste ; si ricerca la canna d'oro dell'intelligenza Diuina , questa sola li può comprendere , li può misurare .

Questa è quella misura , della quale il medesimo Signore ragiona appresso San Luca , *Mensuram bonam , & confertam , & coagitatam , & superfluentem dabit in sinum vestrum* , vi daranno vna misura buona , piena , ripiena , e soprabbondante ; allude à quei generosi Negotianti , che nell' esitare le loro merci fogliono a' compratori farne buona misura , mà il Negotiatore del Cielo , *Simile est Regnum Caelorum homini Negotiatori* , non si conten-

ta di dar buona misura , *Mensuram bonam dabunt* , vuole di più , che sia misura piena , ricolma , e soprabbondante , essendo la Gloria vna misura senza misura , vn'oggio senza modo ; Con questa misura così illimitata furono gli Apostoli beneficiati , all'hor che compronno dal Negotiante Celeste con il denaro del merito il panno pretioso della Gloria , *Centuplum accipietis , & vitam aeternam possidebitis* : Vdiamo le parole di Pietro Blesense , *Mensura Domini sine mensura , & Modius sine modo est* , *hac mensura mensurabat Discipulis suis dicens , vos qui reliquistis omnia , centuplum accipietis* .

Non ci partiamo da quella parola del Signore , *Dabunt in sinum vestrum* , se vogliamo comprendere , quanto soprabbondante sia questa misura : *Dabunt in sinum vestrum* : quasi volesse dire , *Dabunt* fiori senza rughe , che li guastino ; frutti senza vermi , che l'infircidino ; germogli senza vermi , che l'auuelcino ; velti senza tarli , che le mordano ; Arredi senza tarne , che li consumino ; porpore senza tignuole , che le rodano ; tesori senza ladri , che li furino : *Dabunt in sinum vestrum* , Pace lontana dalla Guerra , allegrezza lontana dalla melistia , ricchezza lontana dalla poouertà , honoreuolezza lontana dall'inuidia , sanità lontana dalla malattia , felicità lontana dalla nausea , vna perpetua vita lontana da ogni pericolo di morte ; *Dabunt in sinum vestrum* , tutto ciò che di iunincoso si scorge nelle stelle , che di pretioso si scopre nelle gemme , che di odoroso si fiuta negli aromati , che di gratioso si mira ne' fiori , che di sauroso s'assaggia ne' frutti , che di generoso si gusta ne' liquori , che di festoso si proua nelle danze , che di glorioso si gode nelle nozze , che di glorioso si vede ne' Trionfi . Tutto ciò in fine , che di douitioso si conserva negli Erarij ; *Dabunt in sinum vestrum* ; vn' ditillato di fauori , vn' Epilogo d'honori , vn' compendio di Gratie , vn' ristretto di gioie , vna quinta essenza di contenti , vn' Elisir d'infiniti beni senza timor di perderli giuammi : *Dabunt in sinum vestrum* , nel seno di voi altri , non come ne' seni degli Horologi à Sole , che altri si dicono da' periti dell'Horologiographia , seni retti , altri seni obliqui , che non riceuono , se non misura delle linee limitate , e ristrette , ma *In sinum vestrum* , che farà certamente retto , non obliquo per la rettitudine dell'opere buone ; *Dabunt* , vna misura soprabbondante , illimitata , con la quale non haueranno che fare le misure de' beni del'Horologio di questo Mondo ; Così al nostro proposito discorre l'Abbate San Bernardo : *Mensuram Domini dabit in sinum vestrum , plenam in vniuersitatem Creaturarum , confertam in interiore homine , coagitatam in exteriori , superfluentem dabit in Deo ipso : Ibi cumulus facultatis , ibi supereminens Gloria , ibi superfluentem Beatitudo* .

Mà limitiamo Noi la misura à questo secondo punto , & entrando nel terzo , dinottriamo , come la nube della Gloria Celeste , oltre la misura de' beni dell'Horologio di questo

Matth. c. 19

In c. 4. in Job.

Apoc. c. 21

Luc. c. 6.

D. Ber. ser. 6. in sup. cor.

Matth. c. 13

Mondo, offuscchi anco il peso degl' illesi; significato per il ferro, o filo pesante, che il numero dell'hore addita, e misura, *Ecce nubes lucida obumbravit eos*: Nelli' Horologio à Ruota tutte le cose sono pesanti, i cerchi, i martelli, le campane, i denti, i contrapessi, perche sono tutti, chi di piombo, chi di ferro, chi d'acciaio fabbricati, onde hebbero quei Motti: *Dant pondera legem*, ouero, *A ponderibus motus*; ò pure, *Non sine pondere sonus*: Mà il peso dell'Horologio à Sole si ristringe nello stilo, che per esser di ferro pesante, pestato si mostra nell'additare: onde hebbe il Motto, *Respice pondus*; Quello peso che il peso de' beni terreni dimostra, vien pur offuscato dalla nube della Gloria Celeste; *Ecce nubes lucida obumbravit eos*: Poiche appellando questa l'Apostolo, *Æternum Gloria pondus*: non è tanto il peso de' beni terreni, che proportionato sia ad equiparar quello degli Eterni, poiche il Beato in Cielo trasferito, *Videbit pondus sine pondere, Merces Sanctorum tam pretiosa est, quod non potest estimari*: In conformità di quello disse il Signore à quel suo fedel seruo, *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam: Parua quidem bona sunt omnia presentis vite, quamlibet multa ea videantur, comparatione Retributionis aeternae*, confessà San Gregorio Papa.

Per questo quella Santa Matrona Maccabea non con altro motiuo inferuoraua il suo figliuolo più giouine à virilmente combattere per la legge, e non temere del Tiranno le crude minaccie, se non con questo d'innalzare lo sguardo al Cielo, *Peto nate, ut aspicias Caelum, & ita fiet, ut non timeas Carnificem istum*; come dir voleffe, rimira il Cielo, ch'è vn pozzo senza fondo, vn fiume senza riuu, vn pelago senza lido: Centro di Gloria senza circonferenza di miseria; quadrato di falde mercedi, che angoli non hà di pene, linea di remuneratione, che non hà punto di terminatione; douitioso banco di ricchezze, che non ammette fallimenti; immenso Golfo di prosperità, che non ammette patimenti; interminato Giardino di delitie, che non ammette rincrescimenti; Peso in somma eterno, *Æternum Glorie Pondus*, che paragone non troua in questo Mondo, che se gli agguagli ne suoi beni incomparabili: Si si, *Peto nate, ut aspicias Caelum, & ita fiet, ut non timeas carnificem istum*, onde con eloquentia dorata à tal proposito San Giouanni Grisostomo, *Si quis Caelum suspexerit, & qua preclara sunt ibi contemplatus fuerit, cuncta creatura nullius pretij existimabit*; Con che parmi insinuar voleffe, come quel fedele, che il Cielo rimirerà per acquistarlo, *Nullius pretij existimabit* il suo argento di quell' Horologio, che fabbricato entro d'vna Torre pur d'argento, e collocato sopra il dorso d'vn Elefante dell' istesso metallo, Sigismondo Rè d'Vngheria, regalò Selino Rè di Turchia, perche l'argento del Cielo è molto più fino, *Proferro offeram argentum. Nullius pretij existimabit* le pretiose Margarite di quell' Horologio, che se comparire Pompeo in Roma, all'hor che della Gre-

cia trionfando, vittorioso entrò nel Campidoglio, *Museum ex Margaritis, in cuius fastigio Horologium erat*, poiche le Margarite, che campeggiavano nell'Horologio del Cielo sono molto più pretiose, *Et duodecim portae duodecim margaritae sunt per singulas, & singula portae erant ex singulis Margaritis. Nullius pretij existimabit* la prodigiosa perla, che nel giro vn'Horologio teneua scolpito, con tutte le tue machine, che seruendo di pendente alla Regina sorella del Rè di Francia Luigi XIII. Piùore col martello pungendoli leggiermente l'orecchio additaua, poiche le perle del Cielo sono molto più prodigiose, *Procul de ultimis finibus pretium eius*. legge altra lettera, *Longè ab vniouibus pretium eius, Nullius pretij existimabit*, la pregiata gemma, che nel suo seno vn' Horologio racchiudeua con tutte le sue ruote, che il tempo misuraua, portando il Motto, *Gemma pretiosius omni*: Poiche le gemme del Cielo sono molto più pregiate, *Et fundamenta Mari Ciuitatis ex omni lapide pretioso ornata*. Replichiamo pure con Grisostomo, che *Si quis Caelum suspexerit, & que preclara sunt ibi contemplatus fuerit, cuncta creatura nullius pretij existimabit*. L' Horologio, del quale scriue l'Autore de' Sinonimi, che si ritrouaua *In Lundia Danorum Vrbe*, ogni volta, che batteua il segno dell'hora scorsa, due figure dimostraua in habito di soldati, che incontrandosi si tirauano tanti colpi di spada, quant' hore suonaua la Campana, mi rapresenta questo Mondo, oue gli huomini sono tanti soldati, che ad ogni hora guerreggiano, e combattono, perche; *Militia est vita hominis super Terram*; Mà la su quel Cielo, non solo non si guerreggia, come si fa nel Mondo, mà vi si gode vna tranquilla, ed eterna pace, *Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus dat ego do vobis*: l' Horologio, che si ritrouaua già nella Città di Praga fabbricato in vn Nichio di Muro con la figura di nudo scheletro dritto all'impiedi, Simbolo espresso di Morte, che di mano in mano, che passauano l'hore, suonaua alla distesa la Campana, mi raffigura questo Mondo, oue ad ogni hora gli huomini vi muoiono, *Omnes morimur*, restando puri scheletri senza pelle ne cranij, senza luce negli occhi, senza timpano nell'orecchie, senza denti nella bocca, senza viscere nel ventre, con braccia, con mani, con gabe, con piedi senza carne, con legami solamente nel corpo d'ossa aride, rugginose, e spolpate: Mà nel Cielo, nè figura di Morte vi si vede, nè spolpatura d'ossa vi si scorge, mà vna vita perpetua vi si gode, *Et mors non erit ultra, Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*. l'Horologio, del quale fa mentione il Padre Famiano Strada, che si vedeua in vna delle più delitiose Ville di Frafcati, per stilo da segnar l'hore haueua vn picciol ramo di Cipresso, pianta infausta, e funebre, e però collocata vicina a' sepolchri, & alle Porte di Pluto, significaua il Mondo, ch'è vna Villa ripiena di fumelti accidenti: e però diceua San Giouanni, *Nolite diligere Mundum, neque ea, que sunt in Mundo*; mà nel Cielo non forgono Cipressi feraci, mà vi verdeggianno Allori immortali di sempiterni gau-

Pli. l. 37. c. 2

Apoc. c. 21.

Prc. c. 31.

Ex Caus. in Symb. l. 12. l. 23. 36

Apoc. c. 21.

Ex Franc. Serra Apparatu Synon. v. Ho. relig.

Iob. c. 7.

Io. c. 14.

e. Reg. c. 14.

Apoc. c. 21 l. c. 10.

Ep. lo c. 2.

Matth. c. 25

Matr. c. 25. D. Greg. Papa hoc. 9. l. 1.

2. Mach. c. 7

D. lo. Chryf. Hom. 66. in Io.

Gio. Sapredo nell' Hist. degli Imperadori Ott. mani. l. c. 60.

10. c. 16.

gaudij, *Et gaudebit cor vestrum*, & *gaudium vestrum nemo tollet à vobis* : In somma questo peso de' beni del Mondo non si può contrapescare con l'eterno peso de' beni del Cielo, *Aeternum gloriae pondus* : *Videbit pondus sine pondere* .

Per tutto ciò parmi, che quini potiamo replicare quel tanto , che di sopra habbiamo detto con Seneca , che *Facilius inter Philosophos, quam inter horologia conuenies*, volendo insinuare , che se bene i Filosofi antichi suariaffero tanto fra di loro d'opinione circa la Beatitudine, collocandola, chi ne' piaceri dell'animo, come Epicuro, chi ne' diletti del corpo, come Aristippo, chi nelle ricchezze, come Zinode, chi nelle scienze, come Herillo, chi nella libertà, come Erateo, chi nella tranquillità della mente, come Democrito, e chi in vna cosa , chi in vn'altra, tuttauolta, *Facilius inter Philosophos, quam inter horologia conuenies* ; poiche assai più discordi si dimostrarono fra di loro gli horologi , che i Filosofi ; perche additerà l'vno le quindici, quando l'altro le quattordici; questo le quattordici, quando l'altro le quindici , onde di molti Horologi , che faranno in vna Città delineati sopra muraglie, non se ne trouerà quasi vno, che sia con l'altro concorde, & vniforme nell' additare giustamente l'hore : Mâ se trà horologi , & horologi discrepanza si ritroua , non v'è certamente la maggiore , quanto quella che passa trà l'horologio de' beni di questo mondo , e quello de' beni del Cielo : non v'è trà di questi alcun paragone, perche *non conueniunt* in cosa veruna. I beni dell'horologio di questo Mondo, sono finiti, e limitati, quelli del Cielo infiniti, & illimitati, e senza numero ; Quelli del primo angusti, e ristretti , quelli del secondo ampij, & immensi , e senza misura ; quelli dell'vno di poco peso, e minor prezzo, quelli dell' altro si pesanti, che non v'è cosa, che l'agguagli, onde conchiudetè, che il Beato, *Videbit numerum sine numero, mensuram sine mensura, pondus sine pondere* .

Chè se così è, vorrei , che ogn'vno di noi fa-

cesse quel conto del Mondo, che faceva dell' horologio à Sole, Quintio, di cui Cicerone afferma, che, *Non in Campo, non in conuiujs, neque ad Solarium versatus est*. Non fermarsi con il piè dell'affetto verso di questo , per poter dire con Plauto, *Neque solarium apud nos*; itarsene pur lontani con il cuore, acciò di noi dir si possa, che nè meno appresso noi si ritroui . Finge Plutarco in vna delle sue drammatiche Poesie , d'vn tale, che tanto abborriua l'horologio à Sole , che ne maledicesse l'inuenteore, e i versi riferiti da Gellio sono i seguenti .

Vt illum Dij malè perdant, primus, qui horas reperit, *Geul. 31. c. 3.*

Quique adeo primus statuit hic solarium.

L'Autore di questo horologio à Sole del Mondo ne fu Iddio medesimo , che dobbiamo per tutti i secoli benedire : mà Giobbe non si pote contenere di non maledire l'istesso horologio, laonde si troua scritto , che *Maledixit pulchritudini eius* : quasi dir si volesse : *Maledixit pulchritudini eius*, perche le sue linee non portano che ombre , perche i suoi stili non arrecano che ferite, perche i suoi seni ci leuano di senno: *Maledixit pulchritudini eius*, perche il muro, ou'è descritto non è stabile , perche il bianco, sopra del quale è delineato, non è sincero : perche i lumi , che discopre non sono chiari : *Maledixit pulchritudini eius*, perche nel numerare è falso, nel misurare ingiusto, nel pesare infedele, e però *Nubes lucida obumbrat* i numeri, le misure, i pesi de' suoi beni fallaci: Non voglio, che malediciamo noi questo horologio , mà bensì che vi stiamo lontani , e che benediciamo altresì quel Signore , che per noi fabbricò quel horologio del Cielo, che misurando il giorno solo dell' Eternità, racchiude beni, *Sine numero, sine mensura, sine pondere* , giorno del quale il Regio Profeta , *melior est dies vna in atrijs tuis super millia: illa est dies, quam verus Sol illuminat, qui nescit occasum, quem non obtenebrat nubes, non obscurat nebula, non obumbrat turbo, quae rectè vna dies dicitur, quia nullius finis termino angustatur* .

D. Gregor. ubi sup.



S I M B O L O X I.

Per il Lunedì doppo la seconda Domenica.



Che il Peccatore de' suoi mali altrò Autore riconoscer non
deue, che sè medesimo.

D I S C O R S O V N D E C I M O.



E due figure, ò i due corpi, che dir vogliamo, che in questo Simbolo si mirano vnitamente delineati, dello Specchio, e del Basilisco; sono fra di loro tanto contrarij, & opposti, che non sò se tanto contrarij sieno fra d'essi la vita, e la

morte; il giorno, e la notte; la luce, e le tenebre. Lo specchio Rè de' luminosi cristalli: il Basilisco Rè de' velenosi animali; e però nell' idioma latino *Regulus* vien detto. Lo Specchio dalle macchie fuol tenerli lontano: il Basilisco per mostrarsi Rè delle macchie, vna macchia, che di corona gli serue, porta sopra del capo: *Candida in capite MACVLA vt quodam DIADEMATE insignis*. Lo Specchio amorfamète riflette l'immagini de' frutti, dell' herbe, delle pietre: il Basilisco peruerfamente le uccide, le abbrucia, le spezza: *Necat frutices, exurit herbas, rumpit saxa*. Chi non ama lo specchio? chi non odia il Basilisco? chi non si mira nello specchio? chi non si schiua dal Basilisco? Chi non abbraccia lo Specchio? chi non iscanfa

il Basilisco? mentre *hominem, vel si aspiciat tantum, dicitur interimere*. Specchio honor delle sale, decoro delle stanze, fregio de' palagi: Basilisco horror delle selue, terror delle foreste, furor de' deserti. Simbolo di fedeltà lo specchio: simbolo di malignità il Basilisco. Geroglifico di purità lo specchio: geroglifico d'impurità il Basilisco. Ritratto d'umanità lo Specchio: ritratto di crudeltà il Basilisco, poiche *Ipsas etiam Solin. corrumpit auras, ita vt aera nulla alitum impunè transuolet insectum spiritus pestilenti*. Chi disse specchio, disse vna Stella, che benigni influssi compartisce: Chi disse Basilisco, disse vna Cometa, che maligni effetti presagisce. Chi disse specchio, disse vna cote, sopra la quale agguzza il suo strale l'amore: chi disse Basilisco, disse vn Sasso, sopra il quale affila la sua falce la morte. Chi disse Specchio, disse vn ruscelletto, che se ben agghiacciato suscita ne' cuori amorose le fiamme: chi disse Basilisco, disse vn arco, che se ben non curuato, scaglia contro de' viuenti velenose le faette. Quindi amabile si rende lo specchio: terribile il Basilisco. Sereno l'vno, scuro l'altro. Chiaro il primo: oscurissimo il secondo. Diletta lo specchio: infetta il Basilisco. l'vno gioia: l'altro nuoce: l'vno ristora: l'altro accora.

l'vno

Plin. l. 8. c.
20.

Plin. ibid.

l'vno ricrea: l'altro rattrista. l'vno agguerrisce: l'altro inferisce. l'vno finalmente rauuua: l'altro uccide. O Specchio! ò Basilisco! Specchio degno d'esser da tutti amato: Basilisco degno d'esser da tutti abbinato.

Mà vniamo questi due corpi contrarij; facciamo che s'vnisca con lo specchio il Basilisco, che li dia d'occhio, che questo farà per noi le nostre vendette; poiche, se il Basilisco gli altri uccide, lo specchio ucciderà lui medesimo, mentre dalli due di lui occhi elcono spiriti si violenti, e virulenti, che ripercossi dallo specchio, subito la morte gli arrecano; onde fu introdotto auanti di questo, come diceffe: **SE IO M I R O M O R O**. Quindi molti per priuarlo di vita s'armarono, non d'arco, mà d'vno specchio, nel quale rimirando il Serpente, il veleno, che gli esce da gli occhi infettando il Cristallo, torna ribartuto indietro, ed uccide l'angue peccifero, che iniquamente l'auuentò. Proprietà non solo da' naturali osseruata, come da Lodouico Viues, dal Martiolo, & altri; mà ancora accennata dalla Diuina Scrittura in Geremia al capitolo octauo: *Ecce ego mittam vobis serpentes Basiliscos*; altri leggono: *Serpentes S P E C V L A T O R E S*, ch' allude allo specchio, nel quale mirando il Basilisco, di vita vien a priuare se medesimo; poiche, come offeruò San Tomaso, *Speculator dicitur tal hora, A S P E C V L A*, e tal hora *A S P E C V L O*. Quindi, se per questi Basilischi speculatori, che fissando gli occhi ne' specchi, priuano se medesimi di vita, i peccatori, secondo il senso morale, s'intendono; Noi per esprimere con Simbolo predicabile: Che il Peccatore altro autore de' suoi mali riconoscer non debba, che se medesimo, habbiamo figurato vn Basilisco in atto di mirarsi in vno specchio, col motto somministrato dal corrente Vangelo: **INTERFICIET SEMET IPSVM**, oue gli Hebrei, di Christo ragionando, dissero: *Numquid interficiet semetipsum quia dixit: quò ego vado vos non potestis venire*; quasi facessero riflesso à quel testo d'Isaia, oue del Messia profetizando, viene à paragonarlo al Basilisco: *De radice colubri egredietur Regulus*, ch'è lo stesso in latino che *Basiliscus* in greco. Il qual luogo molti Rabbi spiegarono della venuta del Messia, e specialmente Rabbi Ionatha, secondo che riferisce il dottissimo Bocharto: *Christi Symbolum effi creditur Basiliscus, proinde locum, in quo versatur (de radice colubri egredietur Regulus, siue Basiliscus) pro Messia ponit, quasi Basilisci nomine Christum Propheeta intellexerit*, e v'aggiunge la ragione, perche se il Basilisco *Regulus* si dice, Christo fu vero Rè de' Giudei; siccome il Basilisco si teneua dagli Egittij per figura de' loro falsi Dei, secondo il rapporto del Pierio, così Christo Basilisco vien detto, perche era il vero Dio d'Israel. Dicendo dunque i Giudei stà mane di questo mitico Basilisco, *De radice colubri egredietur Basiliscus*, che fosse per uccider se medesimo **INTERFICIET SEMET IPSVM**, dissero, non volendo, il vero; poich' egli per nostra salute alla morte volontariamente s'espone, e qual Basilisco, rimirando lo

specchio dell' Eterno suo Padre; che *speculum sine macula* vien detto, traspirò il veleno de' nostri peccati, del quale era ripieno, perche *peccata nostra ipse portauit*; qual veleno, & ancorche non infettasse lo specchio Diuino, tuttauolta lo ripercosse contro il Basilisco medesimo, e gli cagionò la morte. *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, iustus pro iniustis*, disse Pietro Apostolo; al che aggiunge San Pier Grisologo: *Christus dum occiditur, illud quod omnes occidebat, occidit*. Quindi nel Vangelo corrente il Salvatore à gli Hebrei, che Basilisco lo stimauano, disse: *Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis quia ego sum*. Conoscerete, ch'io sono quel Serpe esaltato da Mosè nel deserto, nel quale ero io figurato, *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis*; onde abbracciando il tutto il sopraccitato Autore, così conchiude: *De radice Colubri egredietur Basiliscus; in quibus verbis Messiam pro Basilisco poni constat, quasi Basilisci nomine Christum Propheeta intellexerit, et multis ante seculis illum significauerat Moyses per serpentem in deserto*.

Mà gran differenza passa fra il Basilisco del peccatore, e quello mitico Basilisco di Christo; perche la done questo per la salute degli huomini *interfecit semetipsum*, quello con il veleno del peccato, infettando lo specchio della coscienza propria, à lui di nouo se ne ritorna, e viene à cagionar à se medesimo la morte affolluta; che però *interficiet semetipsum*: ch'è quel tanto, che di tutti i peccatori disse Isaia: *Agnitio vultus eorum respondit eis*; passo, che quasi pare lo vellese spiegare Seneca all' hora che si fece intendere, che *Malitia ipsa maximam partem sui veneni bibit*. Mà lasciando Seneca, ecco il gran Padre delle lettere Sant' Agostino, che sopra quelle parole dell' Altissimo proferte per bocca del Salmista: *Arguam te, & statuum contra faciem tuam*, così al nostro proposito v'adiscorrendo: *quid tibi faciam arguendo te? quid tibi faciam? modo te cum vides, faciam ut te videas. Constituam te ante faciem tuam, videbis fœditatem tuam, non ut corrigas, sed ut erubescas*.

Mà ricorriamo à Geremia, che non esce da' termini del nostro Simbolo, poiche verso del peccatore rinuolendo il suo discorso, gli dice: *Statue tibi S P E C V L A M*; leggono altri: *statue tibi S P E C V L V M*, pone tibi amaritudines, che dell'amarezza della morte vuol intendere, della quale viene scritto: *O Mors quam amara est memoria tua* impercioche preuaricato c'habbia il peccatore, la coscienza, ch'è lo specchio, ò prelo, ò tardo lo condanna à rifletterui, & affissarui l'auelenato sguardo del pensiero, che viene poi à ripercuoterlo, & ucciderlo: *Et in seipso turpitudinem, & formas rerum, qua peccauit conspiciens impressas*, scriue San Basilio; al che potiamo aggiungere, e replicar quel di Seneca: *Malitia ipsa maximam partem sui veneni bibit*. Quindi ben potiamo dir quini del peccatore quel tanto disse il Sauio ne' Prouerbij: *Sicut regulus venena diffundet, à guisa del Basilisco il peccatore schizza il veleno del*

Sap. c. 17.
1. Petr. c. 3.
D. Petr. Chrislog. ser. 3. 2.
10. c. 3.
10. c. 3.
Isai. c. 2.
Senec ep. 8. 2.
Psal. 49.
Hier. c. 1.
D. Bas. hem. in Ps. 33.
Prou. c. 33.

Lod. Viues l. 18. c. 13. d'illa Citerà di Dio.
Matthiol. collog. 8. d' giornicane. Ex Samuel. Boch. hieroz. l. 3. c. 10. D Thom. in ep. 2. ad Corinth. c. 3.
Ioan. c. 3.
Isai. c. 14.
Ex Samuel. Boch. ubi sup.
Pier. Valer. Hierogl. lib. 14. c. 12.



peccato , perche questo l'uccide , come il Basilisco viene dal suo estinto ; onde Sant' Ambrogio : *Malitia in suum reuertitur auctorem , in eum refunditur quid effundit* . Sopra le parole di Geremia addotte , deuesi notare , che non dice *pone tibi amaritudinem* , nel singolare , ma bensì *amaritudines* , nel plurale , perche di tre morti il velenoso Basilisco del peccatore , contro di sè medesimo l'autore si costituisce , mentre *interficat semetipsum* ; & *sicut regulus venena diffundit* , della morte naturale , della morte spirituale , della morte infernale ; che d'ogn' vna può esclamar , e dire : *O mors quam amara est memoria tua ! Statue tibi speculum , pone tibi amaritudines* . Ester cacciato di casa , esser costretto à sloggiare , e fuggir fuori dell' habitatione , che già scompagnata ruina , ò che amarezza ! Diuidersi l'anima da Dio , che qual sposo col vincolo della gratia se l'haueua intimamente vnita , ò che grand'amarezza ! piombar nel baratro d'Auerno alla compagnia de' spiriti maligni trà fiamme inestinguibili ad eterne pene , ò che grandissima amarezza ! *Sume tibi speculum , pone tibi amaritudines* . Dell'amarezza della morte naturale si seruiue in Isaià : *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* . Dell'amarezza della morte spirituale si discorre in Giobbe : *Moritur in amaritudine animæ absque vllis opibus* . Dell'amarezza della morte infernale si registra negli atti Apostolici : *In felle enim amaritudinis video te esse* . O velenoso Basilisco , che infettando col veleno del peccato lo specchio della coscienza , retrocedendo contro di te il mortifero humore , viene ad arrear à sè stesso tutte queste tre morti , poiche *interficis temetipsum* : motto di questo nostro simbolo , che s'incontra con l'adagio antico : *Suo se mucrone interimere* ; che se ne serui il Beato Lorenzo Giustiniano contro d'alcuni peccatori : *Phrenetici sunt , & suo se mucrone interimunt* . Ilche non lasciò anco di dire San Cirillo contro di Nestorio : *Nonaculia factus es contra te ipsum* .

Due di questi Basilischi , per dar principio dall'amarezza della morte naturale , si videro già scanimati , & estinti à piedi dell' Apostolo San Pietro , Anania l'vno , Saffira l'altro , marito , e moglie ; del primo si dice : *Ananias cecidit , & expirauit* ; dell'altra si registra : *Confestim cecidit ante pedes eius , & expirauit* ; che ben entrambi al Basilisco si possono rassomigliare ; poiche , se questo i frutti , e l'erbe de' campi col velenoso fiato deuastra , e consuma , *necat frutices , & exurit herbas* ; e quelli col veleno della loro cupidigia tentarono defraudar i frutti de' campi posseduti , ch' al conuin de' primitiui fedeli s'apparteneuano : *Vir autem quidam nomine Ananias cum Sapphira uxore sua , vendidit agrum ; & fraudauit de pretio agri conscia uxore sua* . Mà come caderono ? come morirono questi Basilischi così in vn subito , così in vn istante ? senza preuij dolori di capo , ardori di membra , bollori di sangue , sudori di fronte , senza prima sentirsi aggrauati da sfordimenti di celesbro , da turbamenti di stomaco , da suenimenti di spirito , e senza altre conuulsioni , che sogliono presagire la morte vicina . Nè brando li ferì , nè

ferro gli fuenò , mà all' improuiso spirarono , in vn istante perirono . Non s'immagini quiui alcuno , che San Pietro , auanti i piedi del quale mancarono così istantaneamente di vita , gli hauesse la morte arrecata , quasi che quelle risentite parole , che disse : *Cur tentauit Satanas cor tuum ?* fossero itate tante spade fendenti , che li uccidessero ; poiche ci leua di questo dubbio Origene : *Nec putare debemus , ci fa egli intendere , Petrum interfecisse Ananiam , sed expirauit verbis Petri catechizantibus animam illius* . Che se pur Pietro fu cagione della morte di costoro , morirono perche le parole di lui l'anime loro catechizarono ; mà qual catechismo in gratia adoprò Pietro con questi pestiferi Basilischi ? quali parole catechizanti può egli sopra di questi haueu intonate ? Sò bene , che Basilischi si ritrouano , che non sono altrimenti soggetti ad incanti di parole : *Mittam vobis serpentes Basiliscos , quibus non est incantatio* , si dice colà in San Geremia : mà altri ve ne sono , che pur troppo temono gli incantesimi , che sono , per così dire , i loro catechismi , che di vita li priuano ; e questi appunto , cioè Anania , e Saffira furono incantati , e catechizati , *sed expirauit verbis Petri catechizantibus animam illius* . Spiegherà l'oscura sentenza di Dottor sì eminente l'istinto naturale del Basilisco di sopra accennato . Di questo Serpente d'argento diadema coronato , Imperator fastoso di tutto il mostruoso popolo degl'Idri , e de' Draghi , si riferisce , che sia cotanto velenoso , che oltre il seccar col suo tossico i frutti , e l'erbe , si diffonda di più per le specie degli occhi da sè tramandate l'humor peltifero , sicche uccida chiunque lo riguarda ; onde per i deserti dell' Africa ricoperto di nero manto , vagando predice in chi si sia crudele la morte .

Ante venena nocens , latè sibi subimouet Lucan. l. 9.

omne

Vulgus , & in vacua regnat Basiliscus arena ;

Hor che fanno i Cacciatori per ucciderlo , e leuarsi d'attorno quest'animata peste ? S'armano , non d'archi , e saette , mà di specchi , e cristalli , che collocandoli auanti di lui , mirandoli egli in quelli , con il ripercorimento dell'istessa sua figura altrettanto deforme , quanto velenosa , cade morto , ed estinto ; e cagione della sua morte altri non è , che l'istesso suo veleno ; che però *INTERFICIT SEMETIPSVM* . Lecoci à Pietro : per uccider i due Basilischi Anania , e Saffira , s'armò qual Cacciatore , del solo specchio , poiche altro non fece , che porli auanti gli occhi lo specchio della loro coscienza , che retrocedendo verso d'essi il veleno , che sparfero deuastrand , e defraudando , quasi Basilischi , che de' campi *necat frutices , & exurunt herbas* , deuastrand , dico , e defraudando i posseduti terreni ; riflettendo alla deformità del misfatto , il veleno della frode ripercotendo in essi , cagionò loro la morte : *Cecidit , & expirauit* , si dice d'Anania , e di Saffira si soggiunge : *Confestim cecidit ante pedes eius , & expirauit ; quia non sustinuit deformitatem animæ suæ sed horrore tantæ turpitudinis adeo est punitus , vt expiraret verbis Petri catechizantibus animam illius ,*

Hier. c. 8.

Isai. c. 38.

Iob. c. 21.

Act. c. 8.

S. p. 5. de
facient.

D. Christoph
hom co. tra
Nestor.

Act. c. 5.

Plin. ubi
supr.

Orig. 5. &
8. in Mat.

illius, conchiude Origene . Si può ben dir quini, che questi fossero di quei Basilischi , de' quali viene scritto : *Mittam vobis Basiliscos Speculatores*, alludendosi allo specchio , nel quale mirandosi, rimangono estinti; già che *speculator dicitur à speculo*, come di sopra habbiamo detto con San Tomaso. Mà vi è di più, che riuolto io al Chritliano, posso ben dirli con Gregorio Nazianzeno: *Quid te Anania, & Sapphira adiungis?* quasi dir li volesse: mira bene, che col veleno del peccato non venghi, à guisa di questi miserabili, ad incontrar nello specchio della tua auuelenata coscienza l'amarrezza della morte naturale. *Sume tibi speculum, pone tibi amaritudines*, atteso che, secondo il citato detto del Filosofo morale, *malitia ipsa maximam partem veneni bibit*, & il peccatore *sicut regulus venena diffundit*: onde Sant' Ambrogio sopra le parole di David, *dixit iniustus ut delinquat sibi: Nihil hac sententia sublimius ut dictum arbitror: iniquitas in suum reuertitur Auctorem, quia in eum refunditur quod effundit*.

Guarda per tanto, soggiungerò io, che non t' intrauenga quello occorre à gli Egittij, che l'acqua de' loro fiumi si conuertirono in sangue, perché essi sparso haueuano il sangue de' Primogeniti degli Ebrei; che non ti succeda quel tanto successe à gli accusatori di Daniele, che tentando di sospinger quell' innocente Profeta nelle fauci spauentevoli de' fierissimi leoni, furono essi dalle medesime ltritolati, e crudelmente dilaniati; che non t'accada quel tanto, ch'accadde à' Satrapi di Babilonia, che da quegli' incendij furono diuorati, ch'alla carneficina de' Giouinetti Santi haueuano accesi, e preparati; Che non ti riesca quel tanto riuscì à' Crocifissori di Christo, che hauendolo sopra d'un tronco di legno affisso, d'essi in tanto numero ne furono crocifissi, *Vt iam spatium Crucibus deesset, & corporibus Cruces*. Mira bene ti dico, che non t'ocorra quel tanto occorre ad Anania, e Saffira, che come Basilischi perdettero la vita naturale auanti lo specchio della loro auuelenata coscienza; onde penso replicare col Nazianzeno: *Quid te Anania, & Sapphira adiungis?* Mà per vscire dalle Diuine Scritture, non già però dal nostro Simbolo, riferirò quini quel tanto si legge di Leone Quarto Imperatore di Costantinopoli, che bramoso di comparire con il capo intrecciato di Corona riccamente ingemmata, vna n' addocchiò donata al famoso tempio di Santa Sofia dall'Imperator Mauritio, tutta di pregiatissime gemme arricchita, scintillando sopra l'altre vn Carbonchio, che per il suo fiammeggiante splendore si credeua d'inestimabil valore. Quindi tanto fe ne compiacque Leone, che temerariamente v'surpò: mà non tardò la Diuina vendetta, poiche nell'ornar d'essa la prima volta il capo, entrando nell'accennato Tempio se li vide di subito spuntar nel capo medesimo vna postema carbone appellata, e c' hebbe forza di trazarlarli di capo la Corona, mentre dal trono lo trasportò al sepolcro. O Leone, non già più Leone, mà Basilisco! poiche, se questo, secondo il dir di Plinio, *Candida in capite macula, vt quoddam* D I A D E M A T E in-

gnis si dimostra; tù pur insigne ti voleui dimostrar con la corona del Carbonchio ornata, che Carbonchio appunto si ritroua *Zona candida circumcinendus*. Mà siccome il Basilisco muore mirandosi nello specchio, così quello lucidissimo carbonchio serui à te di specchio arrecandoti la morte, facendoti diuenir carboncaceo della fornace d'Abisso; onde ben pronalti quel tanto disse il Sauiò: *Qui in altum mittit lapidem, super caput eius cadet*; Sopra l'alto del tuo capo, hauendo posta la pietra pretiosa del Carbonchio vsurpato, venne à ricader sopra il tuo medesimo capo, trasformandosi in vn pessifero carbone, che ti cagionò la morte.

Mà non ci lasciamo cadere dalle mani questo carbone; facciamo, che ci serui per tirar la linea di nouo argomento per il proposito, che maneggiamo. Da vn Imperator ferito in capo con vn Carbone, passiamo al figliuolo d'vn Rè ferito con tre acute lance nel cuore. Dalla morte di Leone passiamo à quella d'Abalone. Morte ne più infelice, nè più infamata stimo giammai prouasse alcun mortale, quanto quella che prouò questo perfido fellone, violator delle Diuine leggi, sprezzator de' paterni precetti, conculator de' materni ricordi, e qual Basilisco, di tutta la Regia famiglia auuelenator inuidioso; poiche à guisa di questo pessifero mostro, con il veleno della ribellione tentò d'estinguer il proprio genitore, per comparir egli nel regno coronato Basilisco, già che questo *Candida in capite macula, vt quoddam diademate in signis* si fa vedere. Mà perché quando il Basilisco viene il primo addocchiato, rimane esso estinto, Abalone mirato il primo da' Capitani del Padre, quasi gli occhi di questi l'hauessero mortalmente colpito, ecco che l'insidioso serpe riuoltando il tergo vile al campo di Marte, sen' fugge frettolosamente alla campagna di morte. Gli era presagio sicuro della sua propria rovina la diadema ch'ionna, che qual crinita Coneta à lui predeceua la caduta dalla machinata corona. Spronaua alla fuga il Giumento, correndo così per le poste ad incontrar gli vltimi infortunij, poiche vna quercia minitira di vendetta, mossa da Dio con quel memorando *captiatur*, distese il nodoso braccio, per la ch'ionna solleuandolo all'alto, li ferma la speranza, e la vita. Misero! che stimando d'arrestar la fortuna per i capelli, fù dalla sventura per i capelli arrestato. Misero! ch'essendo preso per i capelli, li furono questi segnali di mestitia, & amarezza: là doue appresso gli Egittij, come dice Origene, erano contrafegnij d'allegrezza, e di gioia. Misero! che de' suoi capelli, la Morte ne fabbricò la corda dell'arco robusto per isoccarli nel petto mortal faetta; come fabbricarono quelle donne barbare in foccorfo de' mariti contro de' Romani. Misero! che là doue nel crin di Sanfone consistea la di lui forza, & in quello di Niso si racchiudeua la di lui vita: egli vi scopri racchiusa la debolezza, e la morte. Misero! che là doue i capelli di Dafne in frondi, e quei di Siringa si mutarono in foglie: il crin di lui alle frondi s'attaccò, & alle foglie. Misero! in fine; che là doue i crini di Progne in piume, e quelli di Berenice si trasformarono

D. Gregor. Naz. orat. 24.

D. Ambro.

Joseph. de bell. 1.7 c.12

Bapt. Ignar. in vita Leo.

Petr. Berc. red. 7 mor. l. 10. c. 57.

Ecl. c. 27.

Pia. ubi sup.

in lucide stelle: i suoi in horrende comete, che gli presagirono gli ultimi disastri, si tracciano. O empio, e sgraziato Basilio! Ben ti sta la chioma del tuo capo auviluppata alla chioma fronzuta d'vna quercia. Tu pretendevi di coronarti il capo qual Basilio, che *Candida in capite macula, vt quoddam diademate insignis* si dimoftra; & ecco, che in pena resti appeso ad vn arbore per la chioma medesima. Con la chioma coronata pretendevi farti Rè, e per la chioma auuicchiata vieni a dimostrarti reo. Così a tua confusione discorre San Gio: Grisostomo: *Ex pilorum coma à coma arboris tenebatur, & coma tenebat comam tyranni, illum contundens ubi DIADEMA paternum gestare confendebat*: quasi volcse dire: sgraziato Basilio! voleui comparire come questo, *candida macula vt quoddam DIADEMATE insignis*; ma in vece della corona incontrasti il laccio; E questa fù vera macchia di Basilio, *candida in capite macula*, che macchiò il tuo nome per tutti i secoli.

Ma v'è di più che *illo suspensio inter Cælum. & terram*, quasi Basilio da tutti abborrito, il Capitan Generale Gioab con tre acute lance gli trapassò il cuore: *Tulit tres lanceas, & infixit in corde Absalon*. Da questo cuore spalancato n'è vn dubbio: per qual causa cioè, non con vna, o due, o quattro; ma con tre lance, nè più, nè meno, si trapassasse dell'appeso Absalone il cuore? aggiungendosi a questo l'altro dubbio niente meno curioso: per qual cagione tutte tre queste lance pigliassero di mira il cuore, e non vna almeno il petto, e l'altra colpisse il fianco? *Tulit tres lanceas, & infixit in corde Absalon*. Per scioglier questi dubbj non ci partiamo dal nostro Simbolo del Basilio. Riferisce di questo il Naturalista, che se da lancia di Cavaliere sopra cauallo affiso vien trafitto, afferrando quell'haſta, tanto potente ne traspiri il veleno, che non solo infetti l'haſta medesima, ma per questa tracorrendo, giunga al cuore del Cavaliere, e del cauallo, & ambi di vita li priui; e rapporta l'Autore esserne successo *in terminis* il caso: *Creditor quendam ex equo, occiso Regulo haſta, & per eam subeunte vi, non equitem modo, sed equum quoque absumptum*. Absalone fù basilio di conditione niente meno velenosa, poiche arreſtando anch' egli la lancia delle sue frodi, se non i cauali, almeno i Cavalieri, pigliandoli il cuore di mira, li priuò di vita. Con la prima lancia nel cuore colpì il Padre David, sicche *Cor Regis versum est ad Absalon*. Con la seconda lancia colpì il cuore de' Senatori, che semplicemente li seguirono; *Cum Absalone iuerunt ducenti viri simplici corde*. Con la terza lancia colpì il cuore del Popolo, che per Rè poi l'acclamò: *Toto corde vniuersus populus sequitur Absalon*. Con tre colpi di lancia trapassò Absalone tre cuori qual Basilio velenoso, che *subeunte vi per haſtam, non equitem modo, sed equum quoque absumit*. Non si marauigli però alcuno se venga pur egli trafitto solamente nel cuore, non nel petto, non nel fianco; non con vna, o due, ma con tre lance, attesoche egli formò il modello della sua suenturata

morte. Di lance fraudolenti si feruì esso per ferir i cuori, e di lance pungenti si feruì Gioab per trapassar il cuor di lui. Tre cuori egli furò, e tre lance nel cuore se gli auuertorno: *Tulit tres lanceas, & infixit eas in corde Absalon*. Et in questo caso si venne ad autenticar la sentenza del Morale Filosofo, che *malitia ipsa maxumam partem sui veneni bibit. Sicut Regulus venena diffundit. Iniquitas in suum reuertitur Auctorem: in eum effunditur, quod diffundit*. Ma vdiamo del Rabbino David la dotta esposizione sopra di questo passo: *Absalon furatus fuerat primum cor Regis, deinde cor Senatorum, qui simplici corde iuerunt cum eo; tertio cor totius Iſrael; ergo triplici iſtu confossum est cor eius*.

Parmi, che questo Basilio, questo Absalone stesle auanti di quello specchio, che nell'Armeria del Palazzo Reale di Venetia si conserva, che se altri gli volta all' incontro la punta d'vna lancia, vicino al centro per dritta linea manda fuori del vetro, quasi pronto a ribatter l'inimico, vn'altra lancia con euidenza tale, che fugge per ripararsi dal colpo, chi lo ſtimaua auuocato contro di lui; onde hebbe il motto: *VLCISCI TVR VLTRO*. Contro il Basilio però d'Absalone non andarono a vuoto i colpi delle tre lance; gli senti egli altamente penetrarſegli nel cuore, attesoche con tre altre lance ingannuocò li feri egli pur tre cuori ingenti, che ben si può dire, che *INTERFECIT SEMET IPSVM*; e che in lui si sia verificato quel tanto disse il Salmista; *Gladius eorum intret in corda ipsorum*. Non fù differente Absalone da Ateone, lacerato da quei Cani, ch' esso per lacerar altri con tanta accuratezza nutruia. Da Masſentio, che precipitò giù di quel Ponte solubile, ch' egli hauea congegnato sui Teuere per assorbirci Costantino. Da Annibale, che si vide con tutto l'esercito disordinato, e sconvolto da quegli Elefanti, che conduceua per atterrire, e danneggiar i Romani. Da Amano, che fù sospeso sopra quel traue, ch' haueua apparecchiato per sospenderui Mardocheo. Da Perillo, che fù inti omesso da Falaride in quel toro di bronzo infocato, che ritrouato egli haueua per tormentarui altri a fuoco lento; onde ben disse Ouidio ragionando di questo maitro di crudeltà:

..... *Nec enim lex iustior vlla est, Quam necis Artifices arte perire sua.*

Ouid. 1. de arte.

Questa giuſtissima legge oſseruò il Supremo legislatore contro l'altrettanto infelice, quanto contumace Babilonia. Cambio allhora il viso ridente in horribile aspetto; le quadrella amorose in fulmini horrendi; la mano pietosa in rigoroso braccio. Insomma, con strana metamorfosi, amor sdegnò diuene. Odasi il gran castigo, che li minaccia, registrato colà in Germania al capitolo cinquantesimo primo: *Collidam in te, dice l'adirato Giudice, gentes, & disperdam in te Regna*. Ma qui non si ferma: *Collidam in te equum, & equitem eius*. Nè qui s'arresta: *collidam in te currum, & ascensorem eius*. Nè qui termina il suo sdegnò: *collidam in te virum, & mulierem*. O incomparabil pena! ma non li basta. Segue ancora: *Collidam in te senem,*

Hiere. 2. 51.

D. lo. Chrysoſt. in Ps. 3.

2. Reg. c. 18.

Plin. l. 8. c. 21.

senem, & puerum. O questo sì ch' eccede i limiti della Santissima Giuditia sempre con la pietà miracolosa. Qui s'arretti ò Signore il vostro Diuin furore. Nò, dic' egli, perche non sono altrimenti io quello, che li dà questo castigo: ella se l'è procurato. Sà, il mancamento, c'ha commesso; però *collidam in te iuuenem, & virginem*; e pure qui non si placa. Il Sangue di quelle innocenti vittime non l'intenerisce; onde più te degnato che mai soggiunge: *Collidam in te Pastorem, & Gregem eius; collidam in te agricolam, & iugales eius*. Qui qui s'arretti il fiume del vostro Diuin furore. Qui si fermi Signore, qui s'acqueti. Non già, fermar non mi posso; vuol ella così. Intenderete alla fine, che Babilonia fù l'unica auttrice di tante morti; e però per vltimo *collidam in te Duces, & Magistratus*. Hor si che resto stupito, ed attonito per vn castigo cotanto rigoroso, & atroce. Per qual cagione tutta si distrugge Babilonia, si dirocca, s'atterra, e tutto il suo gran recinto d'infinità di morti si riempie? *Collidam in te gentes, & disperdam in te Regna: & collidam in te equum, & equitem eius; & collidam in te curum, & Ascensorem eius; & collidam in te Virum, & Mulierem; & collidam in te senem, & puerum; & collidam in te iuuenem, & virginem; & gregem eius; & collidam in te agricolam, & iugales eius; & collidam in te Duces, & Magistratus*. Non lasciamo l'intrapreso Simbolo del Basilisco, se spiegar vogliamo questo difficoltoso passo. Riferisce Plinio, che tanto potente sia di quest' Angue il veleno, che giunga fino a spezzar i sassi più duri: *Exurit herbas, rumpit saxa, talis vis malo est*; ch'è quanto hauesse detto: *Collidit saxa*. Onde per giunta pena di lui volle la Natura, che vn fasso di vita lo priui, vn fasso difsi, poiche auanti lo specchio resta estinto, ch' altro non è che vn lucido fasso, se ben fragile, attefoche in esso, come scriue Giob, *in similitudinem lapidis indurantur aqua*. Che però da Claudiano lo specchio vien chiamato *liquidum saxum, per spicuum marmor, prodigiosa flex*. Quindi spezzando i sassi, *rumpit, collidit saxa*, il Basilisco, ritroua vn fasso, vn cristallo cioè infassito, *liquidum saxum*, auanti il quale fissando gli occhi, la vita vi lascia; poiche se mira muore. Non considerisi adesso il misfatto di Babilonia, che resterà sciolto il dubbio. Stese ella ardita, e sfacciata la mano faerilega contro del Signore, che, se qual Basilisco non li ruppe la pietra, li fracassò almeno tutte l'armi belliche; perlo che se ne lamentò dicendo: *Collidis tu mihi vasa belli*. Questo è il tuo fallo, questo è il tuo peccato, questo il tuo errore. Hor ecco, che tu da te stessa hai ritrouata la pena alla colpa tua corrispondente; però *vt pena correspondeat peccato*, come dice la Glosa, *si tu collidis, ego collidam*: onde potiamo soggiungere con San Pier Grisologo: *In se fraus reuersa COLLIDITVR*. Notifi la parola del Santo Dottore *in se fraus reuersa*, come che con questa accennar volesse, che la colpa sia il

veleno, che dallo specchio della coscienza retrocedendo v'apporta la morte, ilche succede al Basilisco allhor che si rimira nello specchio, *in se fraus reuersa colliditur*. *Malitia ipsa maximam partem veneni bibit*, perche il peccatore, *sicut regulus venena diffundit. in eum refunditur quod effundit*. O Babilonia infelice, e sfortunata! Come ti दौरò io hora chiamare? Balena? Sì, ma Balena, che *dum irruit ruit*. Ape? sì, ma Ape, che l'anima *in vulnere ponit*. Fenice? sì, ma fenice, che quelle siamo, *quas euit at patitur*. Aracne? sì, ma Aracne, che li sospende con lacci da essa medesima filati. Farfalla? sì, ma farfalla, che dà se stessa auanti il lume vi lascia con la vita le piume. Sanguifuga? sì, ma sanguifuga, che scoppia da se medesima per hauer a dismisura traccanato il sangue. Basilisco? sì, ma Basilisco, che resta morto auanti lo specchio infassito, *liquidum saxum*, già che *rumpit, collidit saxa*, se mira muore. *Collidis tu mihi, & ego collidam. in se fraus reuersa colliditur*; onde sempre più si verifica, che il peccatore *sicut regulus venena diffundit. in eum refunditur quod effundit*. O quanti di questi Basilischi si sono ritrouati, e che spietati verso di se medesimi, auanti lo specchio della propria coscienza schierando il veleno del peccato, e retrocedendo contro d'essi, vi rimasero miseramente estinti; onde *interfecerunt semet ipsos*, pro uando così esser verissimo, che *in se fraus reuersa colliditur*.

Interfecit semetipsum Caino, che dopo hauer sguainata la spada crudele contro del fratello Abelle pronouciò contro se stesso, benche ingiusto, giustissima la sentenza, che le spade cioè di tutti, che l'hauessero mirato, contro di lui si farebbono sguainate: *Omnis igitur, qui inuenierit me occidet me*. Simile al Basilisco, che dall'occhio d'ogni mortale prima mirato, vien ad esser di vita priuato: *Basiliscus mori dicitur*, dice Sant' Ambrogio, *si fuerit hominis praeuentus a speculo. Interfecit semetipsum* Lamocco, che vecchio poi Caino, fu sforzato esclamar: *Occidi virum in vulnere meum*. San Gio: Grisologo legge: *Occidi virum in vulnere mihi*, quasi dir volesse, interpreta lo stesso Dottore: *Non tantum nocui illis, quos occidi, quantum mihi ipsi*; Simile al Basilisco, che non solo col fiato nuoce allo specchio infettandolo col veleno, ma anco a se stesso, che retrocedendo il veleno medesimo, resta mortalmente colpito; ch'è quel tanto diceua Sant' Agostino: *Nemo malus, qui non sibi prius noccat*; oue notifi la parola *malus*, che pare alluder voglia al Basilisco, che Plinio con tal nome l'appella: *talis vis malo*, cioè al Basilisco. *Interfecit semetipsum* Holoferne, mentre la di lui medesima sciabla, ch' alla colonna del letto, come trofeo appesa tenea, da donna vedoua maneggiata, li tronco dal buito l'escebrail ceruice; simile al Basilisco, che se non da vna donna, almeno dalla donnola vien vecchio: *Mustella virus*, il veleno della donnola, *Basilisco exitio est*, scriue Plinio. *Interfecit semetipsum* Goliath, che rimase decollato da quella medesima

Plin. l. 8. c. 2.

Job c. 38.

Claud. Sat. 1

Gen. c. 4.

D. Ambr. in Ps. 118 ser. 110. Gen. c. 4. ho. 20. in Gen.

D. August. con. 1. in Ps. 34.

Plin. ubi sup.

Ser. 152.

Plin. ubi sup.

ma spada , ch' alla strage di Dauid si trouaua hauer egli allestita ; che se del Basilisco scrine il Filosofo naturale , che per vccider i mortali *cel-
Plin. ubi
sup.* *Plin. ubi
sup.* *erectus in medio incedit* ; non altrimente di Goliath, quasi di fiero Basilisco , scrine il Sa- cro Cronista , che nel mezzo dell' esercito *ibat Pbilisteus incedens* , ancor egli *celsus* per la gi- gantefca corporatura , *erectus* per la superba b raurra , vcciso poi con la sua medesima arma- tura. *Interfecit semetipsum* Abimelech, ch' hauen- do vccisi i suoi fratelli sopra d'vn duro sasso, *Oc- cidit fratres suos septuaginta viros super lapi- dem vnum* , per mezzo d'vn sasso , che da vna donna sopra il di lui capo fù sbalzato , rimase frantumato, e morto: *Ecce vna mulier fragma- mola desuper iaciens illisit capiti Abimelech* , & *confregit cerebrum eius* ; che non potendo soffrire d'esser simile al Basilisco , di morire cioè come quello , se non per mano d'vna don- nola , *Mustella virus Basilisco virus est* ; al- meno d'vna donna , *vocauit citò armigerum suum* , & *ait ad eum : Euagina gladium tuum* , & *percute me , ne forte dicatur , quod à scæ- mina interfectus sim* ; qui iussa perficiens inter- fecit eum . Finalmente *interfecit semetipsum* il Rè Saul , che si trafisse il petto con quell' au- uelenata spada , che più volte infanguinò col trappaffar le vite degl' innocenti : *Arripuit Saul gladium , & irruit super eum , & mor- tuus est* ; che ben si verificò di lui , che *sicut regulus venena diffundit . Sicut regulus* , co- me il Basilisco Rè de' Serpi , il veleno della sua malitia si riuoltò contra di lui ; *Malitia ipsa maximam partem veneni bibit* . Ben si poteua dir ad ogn' vno di questi quel tanto fu detto à Mario , del quale narra Trebellio , che di spadaro ch'era , in vn giorno fu fatto Imperatore , nel secondo imperò , e nel ter- zo fù vcciso da soldato gregario con vna spa- da , che l'Imperatore medesimo, come Spada- ro ch'era , con le proprie mani hauea fabbrica- tando nell' vcciderlo diceuagli : *Hic est gla- dius , quem tu ipse fecisti* . Mà per non par- tirsi dal nostro Simbolo , diciamo pure di tutti questi , ciò che disse del Basilisco Isaia Profe- ta : *Oua aspidum ruperunt , & quod consu- tum est , erumpet in Regulum* , ch'è il istesso , che *in Basiliscum* . Li peccatori hanno fomenta- to nel proprio seno , non l'oua de' polli , come già Liua Imperatrice , mà quelle degli Aspidi , e d'indi n'hanno estratto finalmente vn Basilis- sco , cioè à dire hanno formentato nel seno peccaminosi pensieri , e gli hanno couati , e ma- turati , e da questi altro non è vscito , che vn velenoso Basilisco , che da sè istesso cagiona con il proprio veleno à sè medesimo la morte , atte- soche il peccatore *sicut regulus venena diffun- dit* , mentre il veleno del peccato retroceden- do l'vccide ; *Malitia ipsa maximam partem veneni bibit* . **INTERFICIT SEME- T IPSVM** .

Mà poco farebbe , che questo Basilisco cagio- nasse la sola morte naturale : mà v'è di peggio : **INTERFICIT SEMET IPSVM** . A sè istesso mirando lo specchio della sua da lui inferta co- scienza , la morte spirituale in oltre cagiona ;

Mittam vobis Basiliscos Speculatores. Statue ti- bi speculum, pone tibi amaritudines . L'amar ez- za di questa seconda morte , della quale si scriue : *Moritur in amaritudine anime sine vllis opibus* , egli da sè stesso si procaccia ; onde pur quiui si verifica , che il peccatore *sicut regulus Venena diffundit* ; che ben potiamo replicare con Ambrogio Santo : *Iniquitas in suum reuertitur Auctorem. In eum refunditur quod effundit* . Faraone Rè d'Egitto fù vno di questi velenosi Basilischi , che *sicut Regulus effudit vene- na* , poiche il popolo Hebreo con il fiato della crudeltà , con il sibilo della potestà , con lo sguardo dell' autorità , infettaua , spauentaua , vccide- uo ; e se questo serpe al dir de' Naturalisti , pare duro sia à guisa di pietra , perche forza possede di spezzare i sassi , *Rumpit saxa . Talis vis malo est* : anco di Faraone si scrine , ch' à guisa di pietra indurato fosse nel cuore , *induratum est cor eius* . O cuore impetrato , ò Basilis- sco infassito ! E possibile , che tanto duro , e duro come pietra , t' habbia il Signor voluto , *ego indurabo cor eius* ; che tanti tormenti da te prouati non siano stati valeuoli per ammolli- ti , per spezzarti , per sminuzzarti ? Nè l' ac- que del fiume fatte sanguinose , nè le rane tan- to schifose , nè le zanzare tanto insidiose , nè le mosche tanto noiose , poterono giammai ammo- lirlo : anzi sempre più *induratum est cor eius* . Le pecore trucidate, le vessiche vclerate, le tem- peste moltiplicate, le rughe imperuersate, non furono valeuoli à spezzarlo : mà sempre più *in- duratum* si scopriua *cor eius* . Nè il Sole oscu- rato , nè il primogenito nelle case di tutti di vita priuato , hebbero talento di sminuzzare questo coronato sì , mà indurato Basilisco ; per- che sempre più si scopriua *induratum cor Pha- raonis* . Ci venga permesso con vna poetica fin- tione , che non ci porterà fuori del nostro Sim- bolo , di spiegare questa impetrata durezza di Faraone . Finlero i Poeti di Medusa , che incau- tamente da curiosi rimirata , in durissime pie- tre i riguardanti conuertisse , aggiungendo in oltre , ch' ancor ella poi in rigidissima selce si tramutasse ; e che ciò in quel modo seguisse , con il quale il Basilisco vccide sè medesimo ; che rimirandosi auanti lo specchio, retroceden- do il veleno sopra di questo traspirato , vi rima- ne senza spirito . Così Perseo per vccider Medu- sa , auanti gli occhi presentolle vn terfo chris- tallo , per lo che contemplando in quello la propria figura, vi perdè inuantinente, qual Ba- silisco, la vita . Che non fu marauiglia, perche se ben Basilisco ella non fosse , pure di angui , e di Basilischi circondata portaua l'horribil cer- uice , pena meritata per la sua colpa ; per- che , se Medusa impietriua i riguardanti , era ben di dovere , ch' ancor ella riguardando sè stessa , impietriisse , e perisse . Hor perche Faraone , qual Medusa altri impietriua ; poi- che scrine il Sacro Tello , che gli Hebrei op- primesse *operibus duris* , facendoli laouare , e cuocere durissime pietre . Quindi rimiran- dosi nello specchio della propria coscienza , pur egli impietrato rimase , *induratum est cor Pharaonis* ; pensiere spiritoso del dottissimo

Orig. ho. 2. in can. Origene: *Induratum est cor Pharaonis, quia asfigebat Iudeos in operibus duris*; Al che agguinger potiamo le parole del Sauiò con la parafrafi d' Ambrogio; che Faraone *sicut regulus venena effundebat; iniquitas in suum reuertitur auctorem, in eum refunditur quod effundit*. Trauaglia come Faraone i suoi sudditi il Principe con duri vassallaggi? s'assicuri, che la pena li corrisponderà alla colpa. Trauaglierà il supremo Giudice il cuore di lui con la durezza dell'ostinazione; siche si sentirà morto alla gratia, e si potrà dir di lui quel tanto si disse di Naballe, che *mortuum est cor eius intrinsecus, & factus est quasi lapis*.

Varie sono de' Filosofi naturali l'opinioni circa la materia, che forma del Basilisco la corona: attefoche, come scriue Auicenna, dritto sen vā, e giace *capite coronato*; chiamandolo in oltre Nicandro *reptilium Regem*; che però anco *regulus* nell'idioma latino vien appellato. Vuole Plinio, che la di lui corona, come di sopra habbiamo accennato, altro non sia, che vna candida macchia, che il capo à guisa di diadema circondandoli, insigne nella crudeltà il palefa; *candida in capite macula, vt quoddam diademate in signis*. Non dissimile fū la corona di Faraone: vna macchia li circondaua il capo, non candida però, ma tētra, ch' il palefaua vn Rè della crudeltà verso il popolo di Dio, che l'opprimeua *operibus duris*. Vuole Galeno, che la corona di quello Serpe altro non sia, che tre rileuate eminenze, che se l'innalzarono sopra del capo, mostrandolo si così eminentemente nell'impiegare; *In capite habet tres eminentias*. Non dissimile la corona di Faraone, che rileuata sopra del capo con più di tre eminenze, più che emimente l'additaua nella tirannide, affligendo gl'Israeliti *operibus duris*. Vuole Alcazuino per rapporto pur di Galeno, che la corona al Basilisco venga formata nel capo con tre pennacchi d'Elmo guerriero, per additarlo così il Capitano de' mortiferi asfalti: *Dixit Galenus, auem esse stauam, & super caput eius habere cristas, in corone modum*. Non dissimile la corona di Faraone, che rassembraua qual Basilisco, che portasse horridi pennacchi, scoprendolo fierissimo Capitano nel debellar le genti elette *operibus duris*. Vuole in fine Damire Autor Arabo, che la corona del Basilisco sia formata di bianche linee, che per il capo li vano in giro: *Aibas in capite habere lineas corone instar*; per dar à diuedere la natura, che questo suo parto tira sempre linee di perfida malignità. Non dissimile la corona di Faraone, perche col suo capo tiraua sempre linee di sdegno contro de' gli Hebrei, anzi giorno non passaua *sine linea*, nel quale non li affigesse *operibus duris*; onde ben per giustissima pena di simil crudelissima colpa *induratum est cor Pharaonis; quia asfigebat Iudeos in operibus duris. Sicut regulus venena effundebat. Iniquitas in suum reuertitur auctorem. in eum refunditur quod effundit*. Fū vna Medusa Faraone, che se impietriua *operibus duris*, fū ancor egli come quella impietrito nel cuore, *induratum est cor Pharaonis*.

viene alla memoria la moglie di Lot, che in statua di sale tramutata, vna Medusa appunto impietriua rassembraua; poiche, se bene si scriue, che *versa est in statuum salis*, tuttauolta talmente s'impietri questo sale, che *in statuum perpetuam*, come legge Vatablo, si trasformò. Quindi Borcarto; che visse già tre secoli, n'attesta l'impietritura duratione sino à' suoi tempi, in conformità di che Andricomio afferma, che sino al giorno d'hoggi intiera conseruasi; anzi v'ha chi aggiunge, non sia per risouerfi l'impietrito sale, che nel giorno del Giudicio, nel quale ogni vno comparirà rediuino con le proprie spoglie. Il sale di quella statua viene à condire questo nostro discorso, poiche se alcuno ricercasse la cagione, per la quale questa donna *in statuum salis* si traccangiassè, li farà risposta, acciò la pena alla sua colpa rispondesse. Risoluto il Signore di caltigare con fuoco, e fiamme l'empie Città di Pentapoli, spedi vn Angelo del Cielo à Lot, e sua moglie, con ordine d'imporsi, che da quelle frettolose se ne vscisse, & vscito, di non rimirarle per quanto cara hauesse la vita: *Salua animam tuam; noli respicere post tergum, ne & tu simul pereas*; come che dir li volesse: non voglio, che miri, accioche non mori; non voglio, che miri in quello specchio vstorio, accioche non perischi nel riguardarlo. *Noli respicere ne & tu simul pereas*. Dissi specchio vstorio, perche specchi si ritrouano, che fiamme ardenti tramandando il tutto abbruciano, che vstorij però s'appellano; e tali erano quelli d'Archimede, e di Proclo, ch'abbruciarono le nauì de' Romani, e l'armata de' Vitaliani; e da simili specchi le Città di Pentapoli rimasero incenerite, poiche *Dominus*, ecco lo specchio, *speculum sine macula*; eccolo fatto specchio vstorio, *Dominus pluit super Sodomam Sulphur, & ignem*. Vbbidi Lot, che non riguardò verso di quello infiammato specchio: disubbidì la moglie, che riguardar lo volle: *Noli respicere post tergum*, li disse l'Angelo per commissione del Signore: ma ella traigredi, *despiciens* il Diuin precetto; onde appena mirò, che morì: *Respiciens vxor eius post se, versa est in statuum salis*; sopra del qual passo in poche parole Sant'Agostino: *Vbi respexit ibi remansit*. Riguardò, e morta restò.

Tertulliano non lasciò di considerer il caso inopinato, & à nostro proposito disse: *Ipsa imago sibi formam sine corpore formans*; quasi volesse dire: l'immagine propria ripercossa dallo specchio vstorio, gli arrecò l'immagine di morte, *Ipsa imago sibi formam sine corpore formans. quasi regulus venena effundit. iniquitas in suum reuertitur auctorem. in eum refunditur quod effundit*. E qui ben si può raccogliere, che la moglie di Lot *INTERFECIT SEMET IPSAM* dandosi la morte dell'anima, poiche assieme col marito li fū ingiunito: *Salua animam tuam, noli respicere post tergum, ne & tu simul pereas*. Non volle vbbidire, e però *vbi respexit ibi remansit. Remansit*, morta cioè nel corpo, perche *versa est in statuum salis*; & *remansit* anco morta nell'anima, perche non prestò l'orecchio all'Angelo.

E qui hauendo di Medusa fatta mentione, mi

Orig. ho. 2. in can.

Nicand. heriac. vers. 397.

Plin. ubi sup.

Ex Galen. & Actio.

Ex Sam. Bech. Hieroz. p. 2. l. 3. c. 10.

Ex Sam. Bech. ubi sup.

Gen. c. 19.

Ex Corn. à Lapide.

D. Aug. l. 16 de ciu. Diē c. 30.

Tertull.

lo, che li disse: *salua animam tuam*; onde spiritualmente anco morì.

Sò, che Elena la Greca, vecchia diuenuta, e però guinzuta, scolorita, rugosa, bauosa, affacciata vn di allo specchio, impossibile li pareua, che tanta gente della Grecia, e dell' Asia, della Frigia, e dell'Europa, per lei miseramente perisse: mà la moglie di Lot non poteva non credere all' Oracolo Diuino, che le protelò, che perita farebbe quando allo specchio vltorio affacciata si fosse: *Noli respicere post tergum, ne & tu pereas. Vbi respexit ibi remansit*. Sò che Poppea Sabina moglie di Nerone, scorgendosi vn giorno nello specchio, passò da nel volto, e smarrita di colore, pregò gli Dei, che più tosto la facessero morire, che scolorite: mà la moglie di Lot, senza che pregasse l'Altissimo Iddio, sentì intuonarsi, che riguardando, certamente morta farebbe, perdendo così affatto la bellezza dell'anima. *Noli respicere post tergum, ne & tu pereas. Vbi respexit ibi remansit*. Sò ch'vna tal Dona Acone chiamata, essendo già alla vecchiezza peruenuta, mirandosi nello specchio, e scorgendo in se uoluto il lume de gli occhi, smarrito il vermiglio delle guancie, annerito l'alabastro delle carni, abbronzato l'oro della chioma, sparito il sereno della faccia; si scopriua affatto priua del sale della prudenza, poiche pazza diuenne: mà la moglie di Lot, volendo disubbidire al Diuino precetto col riguardar all' indietro, benchè si tramutasse in vna statua di sale, che la fauezza significa, *uersa est in statuum salis*; pure stolta, e pazza dimoltroffi, e della sua pazzia ne prouò la pena, mentre morta vi rimase. *Noli respicere post tergum, ne & tu pereas. Vbi respexit ibi remansit*.

Mà dalla moglie di Lot passiamo alla moglie d'Ofea; à quella Donna chiamata Gomer figliuola di Debelaim, quale il Profeta sposò per vbidire à' cenni del Signore, che li disse: *Vade sume tibi uxorem, & abijt, & accepit Gomer filiam Debelaim*; quale sicome nell'anno primo li partori vn maschio, così nel secondo li mandò alla luce vna femmina; al maschio volle il Signore l'imponesse il nome di Gezrael: *Voca nomen eius Iezrael*; alla femmina li comandò, che l'imponesse vn nome altrettanto inusitato, quanto strano, nome, che non si ritroua registrato in alcuna delle genealogie degli antichi Cronisti; *Voca nomen eius absque misericordia*. Fermateui ò Signore; che nome non più vditò, nè mai praticato si è cotesto? chiamate forse questa figliuola d'Ofea per esser donna, *absque misericordia*? attesoche della donna si dice, che non ess'ira super iram mulieris? Quindi vna donna ingannò vn Adamo; vna Donna peruertì vn Dauid; vna Donna infollì vn Salomone; vna Donna in se uolì vn Sansone; vna Donna imprigionò vn Giuseppe; vna Donna decapitò vn Giouanni. La chiamate forse *absque misericordia*, perche la Donna al dir d'Euripide, è vn male inorpellato; al dir di Menandro, vn tesoro de' mali; al dir di Simonide vna tempesta; al di Diogene veleno, d'Aristofane peste, ch'ogn'vno ammorbava? la chiamate forse *absque misericordia*, perche secondo Clemente Alessandrino, la Donna

è la spada del Diauolo; secondo San Basilio fian. ma del Mondo; secondo Sant' Agostino laccio de cuori; secondo San Teodoro, efca & hamo de' seni; secondo Anatafio Leone s'ha ch'abbracciando diuora; secondo Eusebio Emileno consigliera di morte; secondo Tertulliano porta d'Inferno; secondo Origene madre della colpa; secondo San Cipriano auolo del peccato; secondo San Geronimo l'iniquità medesima? Per niuna di queste, & altre cose, voglio che questa tua figliuola d'Ofea, la chiami *absque misericordia*; mà chiamala senza misericordia, *voca eam absq; misericordia, quia*, eccoti la ragione, *quia non addam vltra misereri domui Israel*; perche io non sono già più per vsar misericordia; però ella senza misericordia s'appelli. *Voca eam absq; misericordia, quia non addam vltra misereri domui Israel*. Non sete voi ò Signore quello, che già più vsar misericordia non volete? Si: *Non addam vltra misereri domui Israel*; dunque chiamateui voi *absq; misericordia*, e non questa Donna. Non voi, ripiglia il Signore, *Voca, voca eam absque misericordia*: Non altrimenti me. O nobilissimo arcano! ripiglia Saluiano. Questa Donna significa la natura humana; e perche quando Iddio non vsa misericordia con noi, quando ci priua della sua gratia, fische morti restiamo nella colpa, non Dio, mà ogn'vno di noi dobbiamo esser appellati *absque misericordia*, perche peccando ci condanniamo da noi medesimi, e contro noi stessi si riuolge il veleno del peccato, come fà il veleno del Basilisco, che ripercosso dallo specchio in cui si mira, l'uccide; ch'è quel tanto, che dice San Giacomo Apostolo, quasi commentando questo passo d'Ofea Profeta: *Voca eam absque misericordia. Inducium enim sine misericordia illi, qui non fecerit misericordiam*. Mà vdiamo Saluiano: *ipse sibi parat peccator quisque quod patitur. Nos calamitatum nostrarum auctores sumus; nos ergo aduersum nos omnia facimus; nihil itaque, nihil est in nos crudelius nobis. Nos, inquam, etiam Deo nolente, cruciamus*. Come dir volete? noi siamo contro noi medesimi Basilischi crudeli, che da noi stessi, come quelli ci procuriamo la morte spirituale; e questa, *etiam Deo nolente*, perche facciamo quasi violenza con la nostra malauagità alla Diuina bontà. Egli morti non ci vorebbe, *nolo mortem peccatoris*; mà noi, *etiam Deo nolente*. Ezech. c. 33. alla morte della colpa ci condanniamo. Dunque noi, la nostra natura peruersa figurata nella figliuola d'Ofea, de' esser appellata *absque misericordia*. Questa si è vn Basilisco, che merita d'esser rinchiuso, non in vna rete d'oro, come fecero al dir di Solino, quei di Pergamo, che il corpo d'vn morto Basilisco per molto prezzo comprando, in vna rete d'oro imprigionarono; de' esser, dico, imprigionato, per la ferrea crudeltà verso se stesso, in vna rete tutta di ferro, nella rete del Pescatore del Tartaro Pelago, della quale vien scritto: *rete expandit gregeibus eius*; poiche anco la prigione d'Auerno questo velenoso Basilisco da se stesso à se medesimo procura. *INTERFICIT SEME IPSVM*, anco con la terza morte, cioè con l'amarezza della morte infernale, della quale si scri-

Ouid. l. 15.
Metam.

Ex Calio
Rhodig. l. 17
c. 2.

Of. c. 1.

Ecl. c. 25.

Ep. Iacob. e.

Ezech. c. 33

Prou. c. 29.

fi scriue: *In felle amaritudinis uideo te esse. Statue speculum, pone tibi amaritudines. Ecce ego mittam uobis Basiliscos Speculatores. Sicut regulus uenena diffundit.*

Questi, secondo il mio debil parere, furono i sentimenti di Ezechiello Profeta in quel suo breue oracolo rinchiusi, oue sotto metafora di soldati ragiona d'huomini malinuiti, affermando, che *descenderunt ad infernum cum armis suis*. Se io mi fossi abbattuto in costoro, mentre intraprendeano questo viaggio cosi sdruciolcuole, non solo gli hauerei fermati al varco, ma gli hauerei in oltre uolsuto dire: oue v'andate ò mal consigliati guerrieri? all'Inferno? andate pure, che altra ragione non conuiene alla vostra professione. Potete bensì far di meno d'intraprendere questo cammino con l'imbarazzo dell'armi, poiche in quei tartarei quartieri, queste ad altro feruir non vi possono, se non ad accrescer maggiormente le vostre pene. Egli è uero, che *armis omnia cedunt*; ma nell'Inferno l'armi cedono al tutto; nè val iui il pronunciar quell'antico Adagio: *Ius est in armis*, perche iui *ius est in flammis*. Non v'è alcuno in quell'affumicato Regno, che *colligere arma iubet*. Non uagliano iui le spade, perche quelle de'Demonij sono più affilate; nè le lance, perche sono più appuntate; nè le saette, perche sono più penetranti. Le loriche, le celate, le targhe, gli arieti, le baliste, le catapulte, sono stimate dal Capitan d'Auernò leggerissime paglie; *Reputabit enim quasi palea ferrum, & quasi lignum putridum es*. Non lasciano con tutto ciò di terminare questi Soldati inauueduti l'intrapreso viaggio della cauerna d'Abisso, d'armi proueduti; *Descenderunt ad infernum cum armis suis*. Non saprei penetrare di questo difficulto testo il senso proprio, se non il riflette. re à questo nostro Simbolo del Basilisco, quale pur scende spesse fiate in cauerne cosi oscure, e profonde, che rassembrano cauerne infernali; onde si dice in Isaia: *Et delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis in cauerna Reguli*. E quini sen'giace con l'armi sue proprie, ch'altro non sono, che i ueleni mortiferi, con li quali uecide huomini, serpi, e fiere non solo, ma anco se medesimo, perche sfoderando auanti lo specchio, la spada della sua uenosa malignità, ripiegandosi questa contra di lui, di vita similmente lo priua. Hor l'armi de' peccatori, che pur sono Basilischi, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis*, altro non sono, che i ueleni de' loro peccati, *Venenum aspidum sub labijs eorum, sicut regulus uenena diffundet*; e perche con questi ueleni, quasi con armi mortifere ucidono se medesimi, con la morte eterna, scendono da se stessi come Basilischi nella cauerna d'Inferno, per dimorarui per tutti i secoli; *Descendunt ad inferna cum armis suis, idest cum affectionibus suis*, spiega San Tomaso, ch'è quanto à dire con l'armi uenose delle loro colpe peccaminose; *Sicut Regulus uenena effundit; iniquitas in suum reuertitur auctorem, in eum refunditur, quod effundit*.

Ma direte quini, che con altri, e diuersi nomi, non con il solo di cauerna fumigata, e pro-

fonda, si chiama l'Inferno, *Attendite ad cauernam lacu, de qua praeuicistis*, nella quale cum armis suis scendono i Basilischi de' peccatorij; concedo: consideratelo però sotto qual titolo vi piace, che ogn'uno v'aditterà come questi Basilischi in quello da se medesimi si precipitano. S'addimanda lago, *de traheris in profundum lacu*; ma chi apre questo per entrarui, dice Dauid, se non il Peccatore? *Lacum aperuit, & effodit eum*. S'addimanda fossa, *foderunt fossam anima mea*: ma questa chi la scaua, se non il peccatore, dice il Salmista? *Incidit in fossam, quam fecit*. S'addimanda forno di fuoco, e fiamma, *Clibanum succensus quasi ignis flammæ*: e questo da chi vien acceso, se non dal peccatore, dice Isaia? *Ambulate in lumine ignis uentri, & in flammis, quas succendistis*. S'addimanda interito, *quorum finis interitus*: ma in questo da chi vengono spinti i peccatori, se non da se stessi, dice il coronato Profeta? *Infixa sunt gentes in interitum, quem fecerunt*. S'addimanda laccio, *laqueum parauerunt pedibus meis*: ma chi v'inciampò con il proprio piede, se non il peccatore medesimo, dice il Citarista di Dio? *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum*. S'addimanda spada, *gladius denorabit eos*: ma chi la fabbricò, se non il peccatore stesso, dice il Rè d'Israele? *Gladius eorum intret in corda ipsorum*. S'addimanda tenebre eteriori, *Ligatis manibus, & pedibus, proiecite illum in tenebras exteriores*: ma chi appretta questi legami, dice Sant'Agostino, se non i medesimi peccatori? *De peccatis suis ligantur homines, & mittuntur in tenebras exteriores*. S'addimanda in fine ueneno, *plena ueneno mortifero*: ma chi lo trasfonde, se non il peccatore medesimo, che *sicut regulus uenena diffundit*? essendo uerissimo, che *iniquitas in suum reuertitur auctorem; quia in eum refunditur quod effundit*.

Da tutto ciò ne viene in conseguenza, che sicome il Basilisco non riuolge mai gli occhi verso il Sole, per quello ne scriue Solino, così de' Basilischi de' peccatori registra il Salmista: *Super cecidit ignis, & non uiderunt Solem*: cadè sopra di loro il fuoco infernale, & il Sole di Giustitia non poterono già più mirare, che è la pena più atroce, che patiscano i dannati, e la patiranno per tutti i secoli; e verranno così ad autenticare esser uero quel tanto che per relatione del Piero scriue Oro Apolline, che appresso gli Egizij il Basilisco sia stato simbolo d'Eternità, e di ciò non potranno ad altri attribuirne la causa, che alla di loro uenosa natura, poiche si faranno palefatti simili à quella perfida sorte di Basilischi, che non possono con parole esser incantati: *Ecce ego mittam uobis*, ragiona di questi il Signore, *Serpentes Basiliscos, quibus non est incantatio*. O razza maledetta, e peruerfa de' serpenti! tali sono anco i peccatori, quali otturando l'orecchie, non ammettono il dolce incanto delle Diuine parole. *Non est incantatio*. Non vale per liberarli dalla morte naturale, che da se stessi si procurano auanti lo specchio della propria coscienza, l'incanto di quelle parole di San

Isai. c. 51.

Isai. c. 14.

Psal. 7.

Hier. c. 18.

Psal. 7.

Osee c. 7.

Isai. c. 50.

Ep. ad Phil. c. 3.

Psal. 9.

Psal. 56.

Psal. 9.

Isai. c. 1.

Psal. 36.

Mat. c. 22.

Psal. 36.

Mat. c. 22.

Trin. 7. 10. in Ioan.

Ep. Iacob c. 3.

Ezech. c. 32.

Virg. lib. 5. Aeneid.

Iob c. 41.

Isai. c. 11.

Psal. 90.

Psal. 139.

Ex Piero 1.

14. Hierogl.

Hier. c. 8.

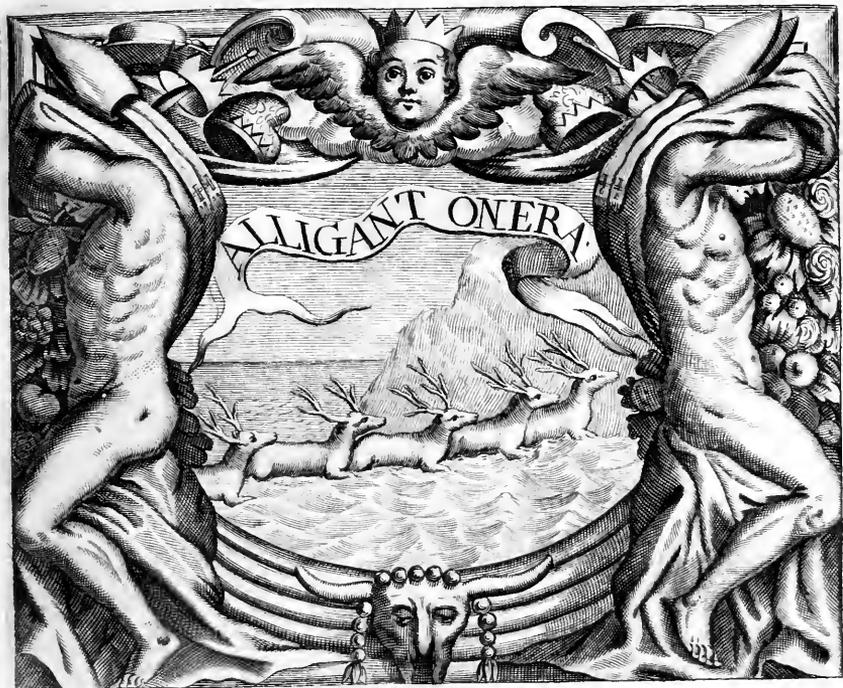
1. ad Cor. 15. Paolo : *Stimulus autem morti peccatum est. Non est incantatio*. Non vale per liberarli dalla morte spirituale l'incanto di quelle parole di
 Psal. 33. David : *Mors peccatorum pessima. Non est incantatio*. Non vale in fine per liberarli dalla morte infernale l'incanto di quelle parole d'
 Ezech. 33. Ezechiello : *Impie, morte morieris*. Aprono bensì per altro l'orecchie à quelle di Geremia : *Statue tibi speculum ; pone tibi amaritudines*, perche l'amarezze di tutte tre queste morti, come sin hora habbiamo veduto, da se stessi à se medesimi apportano . **INTERFICIUNT**

SEMETIPSOS. Mà via , sù , già che aprono l'vdito à queste parole , l' aprano pure per quelle , che doppo di queste immediatamente seguono , che sono : *Dirige cor tuum in viam rectam*. Spezza vna volta questo specchio ; purgati da questo veleno ; fuggi queste morti , & incamminati per la via retta del Cielo : *Dirige cor tuum in viam rectam*. Che questa battendo , giungerai oue non haurai a temere già più di morte alcuna : mà prouerai in quell' ameno luogo vna vita per tutti i secoli felice , e beata ,



S I M B O L O X I I .

Per il Martedì doppo la seconda Domenica.



*Che gli Honori , e dignità di questo Mondo sono cariche
intollerabili , e pesi insoffribili .*

D I S C O R S O D V O D E C I M O .



Pli. l. 8. c. 32

*Ex Pier. l. 7.
Hier. c. 8.*

Vando Io considero la placida, e mansueta natura del Ceruo, che *Placidissimum animal* vien appellato dal Naturalista, non mi stupisco punto, che il titolo di seruo, ne' tempi andati egli fortisse, già che *Serui, Cerui cepti sunt appellari*, riferisce il Pierio, che ben cadauno può comprendere, che trà la parola, *Ceruus, & Seruus*, altro diuario non passa, che la C, tramutata nella lettera S, quindi, *Pompeius Festus SE RVOS fugitios vnus tantum littera mutatione CERVOS nuncupari solitos tradit*; & in vero per qual officio come seruo a' varij soggetti, e per nobiltà, e per autorità, e per fantia insigni non serui il Ceruo? Di destriere serui ad Eliogabalo, & Aureliano, sottoposto alla bardella per tirar i loro carri trionfali: di forriere serui agli Hunni, poiche non hauendo questi ardire di passare la palude Meotide, vn Ceruo auanti di essi s'incamminò, & insegnò loro il vado malageuole ad intraprendersi: di Confi gliere serui a Sertorio, che hauendo vna bian-

ca Cerua gli correua in seno, e nelle publiche radunanze se gli accostaua all' orecchie, come che gli manifestasse reconditi secreti, onde l' astuto prese quindi l' occasione di far credere, che pigliasse i suoi pareri, e consigli come fauorita di Diana: A Mitridate vn Ceruo serui di sentinella; che vegliando di notte tempo, con mirabil fedeltà il custodiua: A Clodoue vn Ceruo serui di guida, che guidò il suo esercito per il fiume Vicenna: A Domitiano vn Ceruo serui di bersaglio, che pigliando di mira il di lui capo, le faette si destramente contro gli auentaua, che il feriuu si, ma anco l' incoronaua, poiche veniu con quelle a formarli trà i rami delle corna vna gratiosa corona: Per Scolare Tolomeo Filadelfo haueua vn Ceruo, che gl' insegnò a capire il Greco linguaggio: Per compagno Gerardo Sagredo Vescouo di Canadiao in Vngheria haueua vn Ceruo, che abbandonato dalla Madre gli seruiu di compagnia, mentre nella solitudine dimorando haueua egli abbandonato il Mondo: Per nutrice Teleso, Abbido, & Egidio hebbero tutti vna Cerua, dalla quale furono amorevolmente allattati: Alessandro Magno per Cavalier di Corte volle vn Ceruo, che come a Canaliere gl' im-

pose

Plin. l. 8. c. 3

poſe al collo dorata la collana: *Alexandrum torques aureos Ceruis innoxiffe*, & *liberos dimiſſe*, ſcrive Plinio; Ceſare Imperatore per araldo volle vn Ceruo, che ſe n'andaua per le campagne con quelle parole ſopra l'ingioiellato collare ſcritte, che diceuano; *Cæſaris ſum, uoli me tangere*: L'Imperatore del Cielo per Altare volle ſeruiſſe ad Euſtachio vn Ceruo, mentre vn Crociſſo fra i rami del ſuo capo, come fra tanti candelieri li fece comparire, che ſe Euſtachio prima Placido s'appellaua, ben vn Ceruo ſi conueniu gli apparſe, mentre queſto da Plinio vien detto, *Placidiffimum animal*; Per tutto ciò ſi dicano pur i Cerui Serui, mentre per tanti impieghi à tanti ſoggetti ſeruiſſero, onde *Cerui, Serui, vnus tantum literæ mutatione*, ben ſi poſſono ſopranominare.

Mà chiamſi in oltre, i Cerui, Serui; poiche ſino fra' ſe ſteſſi ſcambiuolmente ſi ſeruiſſero, mentre il proprio dorſo come per guancia. le eſiſcono gli vni agli altri, e queſto ſuccede quando nuotano traghettando il Mare della Sicilia in Cipri, adagiando il capo l'vno ſopra la groppa dell'altro, e ſe bene la ſchiena del Compagno dalla ramoſa teſta rimane aggrauata, volentieri con tutto ciò per ſeruirlo ſoſtengono il pelo grauofa, *Maria tranant*, teſtifica Plinio, *Gregatim nantes porrecto ordine*, & *capita imponentes præcedentibus clunis, vicibusque ad terga redeuntes*: Queſta relazione di Plinio ſtimo s'abbatteſſe à leggerla Sant'Agostiño, poiche ſopra quelle parole di San Paolo

Pli. l. 8. c. 32

Alter alterius onera portate, non ſaſembra, dic' egli, che ragioni quini l'Apoſtolo, come con tanti Cerui, che da ſe ſteſſi reciprocamente ſeruiſſero di ſe medeſimi ſi conuiſcono, all'hor che vnitamente l'acque traghettano? *Sicut enim de Ceruis nonnulli talium cognitio num ſtudioſi ſcripſerunt, cum fretum ad inſulam tranſeunt paſſorum gratia, ſic ſe ordinant, ut ONERA capitum ſuorum, que geſtant in cornibus ſuperinuicem portant, ita ut poſterior ſuper anteriorem ceruicem proieſta caput collocet*; oſſeruo di più il Santo Dottore, che il primo, che non ha ſopra di chi adagiariſi, ſtauco ch'egli ſia, ſi ritira all'vltimo, e queſti ſopra la propria ſchiena, la grauofa ceruice dell'attaccato compagno non ſolo non ricuſa, mà come ſeruo fedele prontamente riceue, *Et quia neceſſe eſt vnũ eſſe, qui cæteros præcedat non ante ſe habens cui caput inclinet, vicibus dicuntur id agere, ut laſſatus ſui capitis onere ille qui præcedit poſt omnes redeat, & ei ſuccedat cuius ferebat caput, cui ipſe præiret, ita inuicem ONERA portantes fretum tranſeunt donec veniant ad terræ ſtabilitatem*.

Ep. ad Gal. c. 6.

Questo natural ſtinto de' Cerui io ſtima ſempre molto proprio, e confaceuole per rappreſentare i Principi del Mondo, che ſi come Cerui ſono detti, *Montis excelſi CERVIS*; così Serui vengono pur' appellati, *Vidi principes ambulantes ſuper terram quaſi SERVOS*; che paſſando ſimilmente queſti il Golfo di queſto ſecolo per i peſi de' loro capi coronati, perche troppo grauofa gli rieſcono, tengono biſo-

Pſal. 163.

Eccl. c. 10.

gno d'appoggio. Quindti come che alluder ſi voleſſe a queſta proprietà de' Cerui viene ſcritto in Iſaia di quel Principe, che *Factus eſt principatus ſuper humerum eius*; non ſi dice principato di mano, ò di braccio, mà d'Homero, *Dicitur principatus ſuper humerum*, ſpiega Olcaſtro, *Quia illi fuit potius oneri, quam honori; ſolent enim ſerui* (Ecco queſti Cerui de' Principi dichiarati Serui) *Solent enim SERVI onera ſuper humeros geſtare*. Di queſta ſeruitù ragione Seneca affermando, che *Magna ſeruitus eſt magna fortuna*; e perche Antigonno prouò in fatti eſſer veriſſima queſta ſentenza del Filoſofo, diſſe al ſuo figliuolo, *An ignoras ò fili Regnum noſtrum non eſſe aliud niſi Splendidam ſeruitutem*? Quindti è, che il Setto Rè de' Romani, che fù Seruio, hebbe poca difficoltà ad eſſere ſublimato al Reame, perche il nome di Seruio, come di Cerui gli fece la ſtrada rapporta Seneca, mentre chi l'aſſunſe al Trono conſiderò, che hauerebbe più toſto ſeruito, come ſeruo, che comandato come Rè; *Seruium Regentulit Roma, cuius nominis humilitas ipſa ad Thronum euexit, in cuius virtutibus humilitate nominis nihil fuit clarius*; e queſti furono queſi ſentimenti, co' quali ſi fece più volte Tiberio ſentire in pien Senato, che hauerebbe cioè più toſto à tutti ſeruito, che ad alcuno comandato; *Dixi, & nunc, & ſapè alius bonum, & ſalutarem Principem Senatui ſeruire debere, & vniuerſis ciuibus, plerumque etiam ſingulis*: Non mi pare, che qui parlaſſe Tiberio Imperatore, mà più toſto Cipriano Oratore, mentre aſſerſe queſti, che *Cui plus dignitatis adſcribitur plus ab eo exigitur ſeruitutis*; E per non vſcire da' Serui de' Cerui; trouo, che dopo hauer conſegnato il gouerno del Regno à Giuſeppe, Farzone, che al collo vna colonna d'oro gl' imponeſſe; *Collo torquem auream circumpoſuit; in ſignum ſeruitutis*, ſpiega Filone, ſi che faceua figura d'vno di quei Cerui, di collana da Aleſſandro adornati, ch' è quello, che di ſopra habbiamo detto con Plinio, *Alexandrum torques aureos Ceruis innoxiffe*, ilche fece pur quel Ciclope appreſſo Teocrito, che diſſe à Calatea; *Alotibi vndecim binuibus torquatos omnes*: Ceruo di collana adorno Giuſeppe, perche diuenne, aſceto al gouerno, ſeruo de' Popoli, *Collo torquem auream circumpoſuit in ſignum ſeruitutis*: Mà più chiaramente di queſti Cerui additò la ſeruitù faticoſa Homero, atteſoche nell'Odilſea ſinge, come Minerua doppo coperto Viſſe con pelle di Ceruo, li conſegnàſſe la verga del comando, quaſi che voleſſe dichiarare queſto Principe d'Ithaca, mentre con la verga comandaua qual Ceruo, che à guiſa di Seruo peſi portafſe; *Circa autem ipſum magnam pellem velocis induit Cerui, nudam dedit autem ei virgam*; e quante volte vallicò queſto Ceruo co' ſuoi compagni quel Golfo de' Feaci, one appunto dall'Epiro ſchierati traghettano anco i Cerui nel modo, di ſopra ſpiegato? *Tantum pondera vnusquique ſuſtinere compellitur, quantis in hoc Mundo principatur ſiſu maſſima Pontificia* di Gregorio.

Senec. de Con. ad Polyb.

Alian. l. 2. var. H. ſ. c. 2

Sen. contr. 6 l. 2.

Suet. in Tib. c. 9.

D. Cypr. or. 3. de ſimpl. Pral.

Gm. c. 41.

Theoc. Id. 1

Aldrov. l. 1. de Quadr. Biſul. i. D. Greg. l. 9. mor. c. 10.

Hor giathe i Principi per la grauità de' pesi, che portano, e Cerui, e Serui vengono appellati, volendo quini rappresentare con simbolo Predicabile, che gli honori, e le dignità loro sieno cariche intollerabili, e pesi insoffribili, Habbiamo delineati molti Cerui, che traghettano il Golfo del Mare in atto d'appoggiare il capo grauoso sopra il dorso l'vno dell'altro, sopraferuendoli per Motto le due parole del Vangelo corrente; **ALLIGANT ONERA**, che li starebbe anco bene il titolo dell'altre due parole, che segnono nel medesimo Vangelo di stà mane, **IMPONUNT IN HVMEROS**, che spiecano quel tanto, che fanno i Cerui medesimi all'hor che passano i seni marini, gli vni sopra gli homeri degli altri adagiando i proprij grauosi capi: Mà v'habbiamo aggiunto il Motto; **ALLIGANT ONERA**; perche ci viene dall' autorità di Sant'Agostino eruditamente autenticato, poiche ragionando de' Principi del Mondo diceua loro, *Laboratis & onerati estis, & quòd est miserius perniciosas sarcinas VESTRIS HVMERIS ALLIGATIS*: Ecco il

Motto, **ALLIGANT ONERA**. Segue poi quini il Santo à dimostrare i graui incarichi, che s' addossano à guisa di Serui i Cerui de' Principi, giache, *Serui, & vnus tantum littera mutatione, cepti sunt appellari*; Quindi Demetrio à chi gli offerse l' Imperio, come narra Seneca, saggiamente così rispose; *Ego verò me ad istud inextricabile pondus NON ALLIGO*. Quasi dir volesse, non voglio già io assomigliarmi al Cervo, e stringermi come Seruo con pesi, che apportano nodi inestricabili, e ritorte infinite; Libero camminar voglio non legato; Sciolto, non vincolato; Non volle Demetrio assomigliarsi à Nabucdonosor, che per dimostrare, che le dignità, & honori, *Alligant onera*, si scriue di lui in Daniele, *Alligetur vinculo ferreo, & areo in herbis, quae foris sunt*, sopra di che opportunamente al nostro proposito Vgone Cardinale, *Alligetur vinculo ferreo, & areo, (idest forti durabili, & indissolubili sicut animal, come vñ animale somigliante a' Cerui, che Alligatur onera, & imponunt in humores) alligetur vinculo ferreo, & areo idest forti, durabili, & indissolubili sicut animal*.

E quini senza partirci, nè dal Vangelo, nè dal Simbolo da noi proposto, vedremo quattro cose, che gli honori cioè, e dignità del Mondo in primo luogo siano pesi; in secondo sieno pesi graui; in terzo siano pesi insoffribili, & in quarto luogo siano pesi, che aggrauano gli homeri degli huomini, *Alligant onera*, ec: colti pesi: *Onera grauita*: Ecce li pesi graui; *Onera importabilia*: Ecce li pesi insoffribili, *Et imponunt in humeros hominum*: Ecco, che aggrauano gli homeri d'huomini anco più forti, e robusti; *Cerui, Serui, vnus tantum littera mutatione, cepti sunt appellari*.

Dall' Etimologia dell' honore per dar principio dal primo capo, si può raccogliere, che

gli honori altro non sono, che pesi, *Alligant onera*; così discorreua Sant'Isidoro, *Honor ex onere venit, aut potius ex honore onus*; deriuazione, che viene autenticata dall' autorità del Filosofo morale, mentre afferma, che *Inter onus, & honorem non tam sit allusio vocis, quia ipseus experta veritas*; è vero, che pare vi sia qualche differenza, poiche *Onus* si scriue senza aspirazione, senza H, che *Honor* si scriue con l' aspirazione, perche agli honori tutti v' aspirano, mà non v' aspirerebbe alcuno, dice San Bernardo, che rifletteffe esser pesi, che tolgono il respiro, *Multi non tanta fiducia current ad honores si esse scirent & onera*; onde San Gregorio Papa, che esperimentò esser ciò verissimo, conferma, che non poteua sotto di quelli pesi respirare, mà bensì souente lagrimare, *Gemo quotidie occupati ionibus presus, & RESPIRARE non valeo*; eccolo senza l' aspirazione, che ben potiamo conchiudere con quel tale.

Durum querit onus, magnum qui querit honorem.

Mà non solo il nome d' honore, tiene allusione con il peso, *Allusio est inter honorem, & onus*; Mà di più tutti i nomi, co' quali s' appellarono i Principi del Mondo, che sottopongono come Cerui, diuenuti Serui, le spalle à simili incarichi, dimostrano simil allusione. S' addimandano da' Latini *Reges*, perche reggono à guisa di Serui i publici pesi; s' addimandano da' Greci, *Bastileo*, perche riccuono à guisa di Basti tutto l'incarco del gouerno de' popoli: s' addimandano dagli Hebrei *Melech*, cioè operarij, perche sempre operano astaticando à prò de' sudditi, s' addimandano in fine nelle Diuine Scritture: *Cardines terra*, come habbiamo nel Cantico d' Anna, *Domini sunt cardines terra, & potuit super eos orbem*, perche sostentano à guisa de' Cardini il peso del gouerno del Mondo, che quanto si sentano perciò aggrauati, puossi raccogliere da vñ' altra versione, poiche oue noi leggiamo, *Cardines terra*, legge il Tello Hebreo, *Afflitti terra*; attesoche tanto molesti gli rielcono questi pesi, che vi rimangono al di sotto sommamente afflitti, e mortificati: Quindi si può raccogliere quanto s' ingannino i miseri figliuoli d' Adamo, che stimando gl' Imperij, i Regni, i Principati sieno honori, proano poi in esperienza altro non esser che pesi, & incarchi, come fece intender quel gran Principe di fresco nato, di cui si scriue, che *Factus est principatus super humerum eius*, sopra del qual palso di muono Oleastro, *Putant vsque hodie insensati filij Adam imperia, regna, & principatus huius seculi honores esse, & non onera, quos Puer noster arguit, qui suum principatum quasi onus super humeros GERIT*; e quini deuesi offeruare, che non dice *FERT*, mà bensì *GERIT*; che non fu posto questo verbo à caso, perche alluder volle a' Cerui, quali si dicono Cerui quasi *GERVI*; attesoche portano i pesi de' loro grauosi capi, onde il Valeriano, *Addan id, animalia ea CERVO S quasi GERVOS dictos, quod cornua gestant gran-*

✍

Math. e. 23

D. Aug. ser. 22. de verb. Apof.

Senec. l. 7. de Benef. c. 9.

Dan. c. 4.

Isid. l. 1. c. 26

Senec. de breui. vita c. 2.

D. Bern. Ep. 4.

D. Greg. ep. 50. ad l. Patriarch.

t. Reg. c. 2.

Isai. c. 9.

Pier. Valer. hierogl. l. 7. c. 8.

grandia; aggiungendo lo stesso Autore, che tutto ciò fanno i Cerui, perche sono veramente Serui, *Illud vero seruire identidem est, quod onus tam magnum Cerui gerunt capite, quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria*; Per questo dunque dice l'Oratore, che il Principe, *Suum principatum quasi onus super humeros GERIT*, non dice altrimenti *FERT*, mà *GERIT*, perche serue a guisa di Ceruo, che Ceruo, perche *GERIT* vien detto; attefocche, *Onus magnum Cerui gerunt capite, quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria*.

Mà non sò qual sia maggiore la fermitù de' Cerui, o pure quella de' Principi, che Cerui vengono appellati, *Montes excelsi Ceruis*: Non sò, se il Ceruo patisca mai tanta sete, quanta ne pati Catone, che ancorche qual Ceruo hauesse l'acqua rintracciata, pure per finiuire all'esercito la sete beuer non la volle: Non sò, se il Ceruo con tanta forza delle sue corna spezzi de' fiumi l'acque congelate, come fece Giro, con le sue armi per traghettare gli Hiperborei torrenti: Non sò, se il Ceruo s'aggiusti si facilmente a forbire in vece d'acque pure, stemprati fanghi, come fece vn Serse, mentre di sete ardeua: Non sò, se il Ceruo l'itracini a nuoto con tanta intrapidezza la ramosa sua testa, come fece vn Cesare nuotando, della pretiosa sua corona: Non sò, se il Ceruo se la pigli con tanto ardore contro i velenosi serpi, come nella Libia d' angui mortiferi feconda, fece vn Scipione: Non sò, se il Ceruo si ripari con tanta destrezza dalle polueri, che negli occhi dall'Aquile sue inimiche gli vengono gettate, come fece il suddetto Scipione all'hor che camminando pe'destre auanti l'Aquile, di poluere si vide tutto ricoperto: Non sò, se il Ceruo tenga tanto tefe l'orecchie, come le teneua Traiano per vdire in ogni tempo i suoi sudditi: Non sò, se il Ceruo con tanto stento tirasse il Carro d' Eliogabalo, con quanto tirauano quei quattro miserabili Regi, il carro del fastoso Sesoistre: Oh stenti! oh fatiche! oh pesi! E non vorrete conchiudere, che non sia vna miserabil seruitù quella de' Principi, che sostenendo honori, altro non fanno, se non che *Aligant onera*; onde diuenuti Cerui seruono come Serui; anzi assai più di questi nel seruire s'affaticano, poiche passando i Cerui co' loro Compagni i Golfi del Mare, alla fine l'vno sostiene il peso d' vn solo, non di molti, mà il Principe non vn solo, tutti i sudditi serue; *Ideo seruus, quia non vni soli, sed omnibus seruis*, dirò quiui con Bernardo Santo, ad ognuno de' Principi, com'egli disse al Principe della Chiesa Eugenio Papa: Mà che marauiglia, che tanto dicesse vn Dottore Cristiano, mentre Demostene Filosofo Gentile si lasciò intendere, e protestò, come habbiamo appresso Eliano; Se io fossi posto nel mezzo di due frade, diceua egli, l'vna, la cui meta fosse l'honore; l'altra, il cui termine fosse la morte; l'vna, che guidasse al Tribunale, l'altra, che conduceffe al sepolero; l'vna, che sublimasse alle grandezze; l'altra, che abbassasse alle ceneri; e fosse posto in mia balia, e mi fosse detto, per quale di queste due stra-

de vuoi tu camminare? senza menoma dimora, senza punto di timore, lascierei la strada degli honori, camminerei per la strada, che guida agli horrori, a quelli cioè della morte, perche alla fine, vn bel morir tutta la vita honora, la doue negli honori si proua la morte cento, e mille volte l'hora. Si contentaua Demostene d'assomigliarsi a' Cerui nella semplicità, che non mirando a' pericoli di morte in vece di fuggire da' Cacciatori, se gli auuentano rignardando del Carcafo li riuerberi, e delle laette l'alate punte, *Animal simplex*, serue Plinio, *Et omnium rerum miraculo stupens, in tantum vt hominem iuxta venantem non cernat, aut si cernat arcum ipsum sagittaque mirretur*.

Mà se Demostene non acconsentiuua d'accontentar del Mondo gli honori, perche conofceua, come saggio ch'egli era, i pesi, che apportano, non è poi da stupirsi, che molti Principi doppo hauerli accettati, & in esperienza prouato quanto che aggravano, si risoluessero rinunciarli, appiattandosi ne' luoghi più remoti, e solinghi per passar quietamente la vita, senza prouar già più gl'incarchi de' governi; a guisa de' Cerui, che *Vbi se pra pingues sensere, latebras querunt fatentes incommodum pondus. Incmodum pondus sensit* Catone Censorino, onde dopo anni cinquanta otto, lasciato ad altri il governo della Romana Republica, *Latebras quesuit*, ritirandosi a viuere in vna Villa del Regno di Napoli all'hora detta Piceno, hora Pozzuolo, che viuendoui con gran quiete studiando Libri, e coltiuando Giardini, li si da' vicini co' carboni scritto sopra la porta; o fortunato Catone, poiche tu solo fra tutti gli altri sai viuere nel Mondo: *Incommodum pondus sensit*, Lucullo Console, e Capitan Romano, onde doppo hauer acquistate molte Prouincie alla Republica, ritornato dall'Asia a Roma, *Latebras quesuit*, ritirandosi priatamente a viuere in alcuni luoghi presso Partenope sopra la Riua del Mare; *Incommodum pondus sensit* Diocletiano, onde doppo hauer tenuto l'Imperio Romano per anni diciotto, *Latebras quesuit*, ritirandosi in Dalmatia a Salona oue nacque, coltiuando quiui con le proprie mani alcune lattuche, & altra forte d'erbe; e se ben fosse stato inuitato da' Romani Ambasciatori a ripigliare di nuouo l'Impero, ricusò di farlo, prouando maggior sodisfazione nel maneggiar l'aratro, che lo scettro: *Incommodum pondus sensit* Pericle Ateniese, che doppo hauer gouernata con somma giustitia la sua Republica, *Latebras quesuit*, ritirandosi ad vn suo podere, oue di notte riuolgendo Libri, e di giorno laurando Campi viue ancora anni quindici, quindi sopra la porta del suo Alloggio le seguenti parole vi si leggeuano: Poiche io ho ritrouato il vero Porto della quiete, e contentezza; speranza, e fortuna rimaneteui addietro hormai. *Incommodum pondus sensit* Scipione Africano Principe, e Capitano rinomato, che doppo hauer battagliato per lo spatio d'anni ventisei in Spagna, in Asia, in Africa sempre giusto, sempre magnanimo, sempre vittorioso alla fine

Pl. 1. 103.

Pl. l. 8. c. 34. hist. nat.

Pl. l. 8. c. 32

D. Bern. l. 4. de cons. d. c. 3

Elianh. l. 6. de var. hist.

ne *Latebras quaesuit*, ritirandosi, come narra Seneca, in vna picciola Villa non molto lontana da Capua, a passarui la vita con quiete altrettanto pacifica, quanto dilettuole: Prudentissimi Principi! Sapientissimi Imperatori! Sepero quelli molto ben intendere, che *Qui imperant seruiunt ijs, quibus videntur imperare*, che gli honori sono pesi, e che chi pretende honorare altro non faccia, che *Onera alligare*, ch'è quel tanto, che disse il Rè Balaco al falso Profeta Balamo, *Paratus sum honorare te*; la parola Hebraea *CHABAL*, significa l'vno, e l'altro, cioè *Honorare, & onerare*, perche chi viene honorato, vien come seruo caricato, onde s'assomiglia a' Cerui, che come serui portano pesi smisurati, *Ilud verò seruile identidem est, quod onus tam magnum Cerui gerunt capite, quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria.*

Mà tutto ciò è poco, v'è di peggio, che oltre l'esser gli honori pesi, *Alligant onera*, sono pesi non leggieri, mà graui, *Alligant onera graui*, e tanto graui, che hebbe à dire Isaia, che opprimano tanto fino à lasciar stanchi, lassì, e depressi chi li porta, *Onera vestra graui pondere vsque ad latitudinem*, quasi che fossero pesi assai più graui del piombo medesimo, sopra di che Sinesio, *Felicitas quoddamonus esse videtur plumbo grauius, eum ergo subuertit, & deprimit, qui eam humeris imposuerit, nisi planè sit robustus.* Appresso i Grammatici lo stesso, che significa la voce *Maiestas* esprime la parola *Gravitas*, perche la maestà, e grandezza feco porta peso di grauezza; onde chi siede in Trono di Maestà vi siede anco con grauità, perche graue gli riesce il peso della suprema Dignità; Quindi è che riuolto al Signore Moisè all'hor che sosteneua il Principato del suo Popolo, tutto doglioso, & affitto li disse, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi, sin aliter tibi videtur obsecro, vt interficias me*, quasi dir volesse: Vorrei oh mio Signore trattate con me, come se trattaste con vn Cammello, che non sopporta esser caricato niente più di quello può portare il di lui dorso rileuato, *Nec ultra assuetum procedit spatium, nec plus instituto onere procedit*; però non caricate nè tampoco me del peso di questo Popolo, perche superiore riesce alle mie debolissime forze, onde, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi*; Vorrei, che rifletteste, oh mio Dio, che io sono della natura delle Balene, che *Mole, & ipso sui onere deficiunt*, che mancano sotto il peso della propria grauosa corporatura, così io aggrauato dal peso del governo di questo popolo, vengo à mancare, à fucnire, onde *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi*: Vorrei oh mio Creatore, che consideraste, che io non son tanto sciocco, che voglia imitar le formiche, che non bilanciando le loro forze s'addattano pesi superiori à quelle, e tanto superiori, che sono maggiori i pesi, che i loro corpi, *Si quis comparat onera corporibus earum, fateatur nul-*

lis portione, vires esse maiores. Conosco le mie debolissime forze, e bilanciandole trouo, che à portione del peso, che mi hauete addossato, sieno molto inferiori, e sproportionate, onde, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum*; Siate dunque per tutto ciò il mio Alcide, scaricatemi di questo peso, sollevatemi da questo incarco; Che se ciò conceder non v'agrada, *Sin aliter tibi videtur* più tosto, ch'io lasciar mi così grauemente aggrauato, fate che sia irremissibile di vita priuato; fate contro dico, che io sia il Ceruo, voi il Cacciatore; pigliatemi di mira, e scoccando contro di me faette di morte priuatemi di vita, perche è affai meglio morire, che sotto di questo peso sempre languire, *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi, sin aliter tibi videtur, obsecro interficias me*: Che accade oh Moisè, che vadi cercando la morte per mano del Signore? Seguita pure à sostene-re la tua Carica, porta solo il peso del governo del popolo, che l'incontrerai più facilmente di quello, che itimi; Le spade faranno le molestie; i dardi i traugli; le faette le trauesie, *Omnis potentatus breuis vita*, dice il Sauio; *Rex hodie est, & cras morietur*, spiega dottissimo interprete, scilicet *Ob sollicitudines, quae vitam consumunt.*

Oh come queste applicationi abbreviarono la vita à Giosepe figliuolo di Giacobbe! Heb-be questo Patriarca dodici figliuoli, l'ultimo fù Beniamino, il penultimo fù Giosepe, di maniera, che Giosepe haueua dieci fratelli auanti di sè più vecchi, & à loro per termine di natura toccaua di morire prima di lui: Con tutto ciò fra dodici fratelli toccò à Giosepe d'essere il primo à mancare, non per altra ragione cred'io, che per essere stato Principe, e Vice Rè dell'Egitto, che tenendo sempre applicato il pensiero ad vna vasta mole di negotij, teso l'orecchio à sentire vna copia d'informazioni, aperto l'occhio al prouedere di molti bisogni, ascoltando le scioche pretenzioni delli più ambiziosi, le male corrispondenze de poco grati, le doppiezze di tanti scelerati, l'inauuerenze di tanti malcreati, l'annoiarono in tal maniera, che in poco tempo lo fecero passare dal rosso della Porpora al nero della gramaglia, *Fortè mortuus est ante alios*, dirò quiui con l'Abulense, *Quia curarum pondere grauabatur cum ministraret, disponderetque omnia negotia Regni*; essendo verissimo, che *Omnis potentatus breuis vita, ob sollicitudines, quae vitam consumunt.*

Non fù solo Giosepe, che si prestamente per le noiose occupationi del Regno priuo di vita restasse: non solamente in lui s'auerrò il detto del Sauio; *Omnis potentatus breuis vita*; Altri Principi del Mondo prouarono per l'istessa cagione, il medesimo infortunio. Addimandate forse, perche tra' Regi Asprando Rè de' Longobardi regnasse solamente tre mesi: Ildualdo Rè de' Gotti stringesse sù del capo la corona non più d'vn'anno: Teudisiclo Rè di Spagna non maneggiasse lo scettro, che tre soli anni? *Ob sollicitudines*, vi risponderò, *Quae vitam con-*

D. Aug. l. 19. de Ciuit. Desc. 14.

Num. c. 22.

Isai. c. 46.]

Sines. de Regno.

Num. c. 21.

Pli. l. 8. c. 18

Pli. l. 11. c. 30

Ecc. 1. 10. c. 1. Emmar. 52. ibid.

consumunt ! Chiedete forse , perche trà gli Imperatori Lodonico terzo, Guido, Iodoco, Alberto, appena finito l'anno fuissero di comandare ? *Ob sollicitudines*, vi risponderò , *Quæ vitam consumunt* ; Cercate forse perche trà Sommi Pontefici Leone Secondo non viuesse , che giorni ventisette ; Ventisei Pio Terzo ; Venti tre Damaso Secondo, Ventidue Sisinio, diecinoue Celestino Quarto , quindeci Bonifacio similmente Quarto, dodeci Urbano Settimo, e quattro soli giorni Stefano ? *Ob sollicitudines* vi risponderò , *Quæ vitam consumunt* ! Questi Principi si, dirà quivi alcuno , che a' Cerui non s'affomigliarono, poiche questi Animali viuono tanto , che come aserisce Plinio giungono fino all'anno centesimo , *Vita Ceruus in confesso longa , post centum annos aliquibus captis cum torquibus aureis* : Lungamente è vero viuono per loro natura i Cerui , ma pur molti di essi sono di vita breue , mercè alle faette de' Cacciatori , che souente glie la leuano, onde nacque il Prouerbio , *Ceruus ad sagittam* ; che però poco li gioua la vita lunga , mentre si miseramente li viene abbreviata ; Così i suddetti Principi , oh quanto più vitali farebbero stati , se della conditione priuata contentati si fossero ; mà affinti alle Corone , a' Diademi , a' Canauri , diuenuti quasi *Cerui ad sagittas*, dalle faette delle moleste cure bersagliati, *Sagitta potentis acuta*, della vita molto più presto rimasero priuati ; *Omnis potentatus vita breuis, scilicet ob sollicitudines, quæ vitam consumunt* .

Da queste faette si dichiarò trafitta la Sposa de' Sacri Cantici , quella Sposa , che dal Sauio ne' Prouerbij , *Cerua Carissima* vien detta ; trafitta , e faettata si dichiarò quando si vide agli honori dagli Elettori sublimata , che però si fece intendere ; *Filij Matris meæ pugnauerunt contra me , atque Posuerunt me custodem in vineis* : M'hanno eletto alla soprintendenza delle vigne , cioè di Città , e di Prouincie ? posso dire , che quanti sono stati gli Elettori tanti fossero i Saettatori , *Tot spicula in meum contorserunt pectus , quot vota in meam electionem contiecerunt , non tam electores quam peremptores*, spiega il Fernandez, e lo cauò da San Bernardo , quale offerua , che non tanto la Cerua della Sposa si dichiara esaltata da' suoi Elettori , quanto faettata *Ab illis ipsis fatetur se promotam , à quibus & passam* ; E bene la Sposa medesima , *Non tam Electores , quam peremptores*, chiama quelli , che li elestero alle dignità , poiche appunto San Girolamo , *Peremptoria* , cioè mortifera chiama la Dignità , *Quod sicut peremptoria est altitudo quaesita , ita & periculosissima oblata , non quod potestas , quæ à Deo est sit damnableis , aut ordinatio Diuina peccatorum sit obstratrix* ; Quindi Pietro Blesense seguitando il parere di questi Santi Dottori , *Sciebam dice , Omnem honorem huius seculi esse impedimentum graue, & quoddam peremptorium salutis aeternæ* .

Oh Dio ! e chi vorrà andar in traccia degli honori , intrecciarsi di corona il capo ! Men-

tre tanto ne viene incaricato chi si vede honorato , e coronato ; che però si dice , che la Corona , *Cor onerat* : E machinata questa di metallo , che per cinger le tempie d'un Rè non perde la naturalezza di graue , e pesante ; Non si degno di pigliar nè meno da terra la Corona del suo Regno Antigono , dicendo , chi non ti conosce ti leui ; conoseua egli molto bene , che *Cor onerat* , che aggraua la Corona il cuore di sollicitudini , e molestie , che il suo giro sia vna circonferenza d'affanni , hauendo per centro l'inquietudine ; che il suo oro altro non sia , che vn tesoro di noiosi pensieri ; che i suoi merletti altro non additino , che le merlate mura di tante Città , a' bisogni delle quali è necessario prouedere ; Che le sue gioie siano tante noie , che il suo splendore , che lampeggia negli occhi sia vn horror alla mente ; che quanto d'ornamento arreca al capo , altrettanto di tormento apporti all'animo ; che Corona ella sia al capo , mà anco ceppo a' piedi , maneta alle mani , catena al collo , peso al cuore , *Cor onerat* .

Se questo Rè non fosse stato gentile giurei quasi , che hauesse imparato à fauellare di simil linguaggio nella scuola dello Spirito Santo , in cui ammaestrata la bella , e saggia Elter vedendosi coronata Regina così disse : *Tu scis Domine necessitatem meam , quod abominer signum superbiae , & gloria mea , quod est super caput meum in die ostentationis meae , & detestor illud quasi pannum menstruatæ* . Voi oh mio Signore conofcete molto bene il mio bisogno , e come io abborrisco , e detesto questo segno di vana grandezza , e questo argomento di regio Principato , ch'è la corona regale , con cui il mio Sposo Assuero hà preteso d'honorarmi , dirò meglio, d'aggrauarmi , già che la Corona , *Cor onerat, & alligat onera grauiata* .

Quindi il peso , che apporta la Corona fuggit volle il figlio di Tigrane , che sempre ricusò portarla sopra del capo : Pompeo , che rifiutò dal Senato quelle fascie , che si dauano per Coroue ; Odoacre Rè degli Eruli , che dopo le vittorie acclamato Rè d'Italia, offertagli la Corona non la riceuè , non per altro se non perche sapeua pur egli , che *Cor onerat* : E lo prouò in fatti Lione Augusto il Quarto di questo nome , che per racconto del Platina morì d'improuisa morte sotto l'Imperial Corona , lasciando in dubbio gli astanti , se quella morte fosse cagionata dal peso dell'oro , o pure dalla frigidità delle pietre pretiose , *Incertum an propter auræ pondus, an propter lapillorum frigiditatem mortuus esset* : Mà diciamo pur noi , che morto fosse per il peso , che porta al cuore ogni Corona Imperiale , perche *Cor onerat* ; ancorche grande sia il cuore de' Principi à guisa di quello del Ceruo , che *Maximum cor Ceruo*, disse il Naturalista , tuttauia dalla Corona per il suo graue peso se lo sentono aggrauato, perche *Cor onerat* .

La grauezza , che arreca questa pesante Corona senza partirci dal nostro Simbolo del Ceruo , la dichiara quel strauagante sogno , che si può

Pli. l. 8. c. 32

Psalm. 119

Prou. c. 5.

Cant. c. 1.

Bened. Fernandez in c. 33. Gen. D. Bern. ser. 3. in Cant. 6

D. Hier. de leiuo.

Piet. Blesens. c. 102.

Eliand. 14

Pl. 11 c. 33

Pl. 1. 1. c. 27

Ex Aldrou. de Quadr. Bisulni. 1.

Pl. 1. 8. c. 32.

D. Greg. 3. mor. c. 10.

Ep. ad Gal. c. 14.

Pl. ubi sup.

Aff. Apost. c. 20.

1. Heb. c. 1.

può dire fosse vna veridica visione, c'hebbe poco prima di terminar la vita Guglielmo Terzo Duca di Bauiera, Principe altrettanto pio, quanto giusto; Li parue mentre profondamente dormiu di ritrouarsi in vna spatiofa Campagna, per la quale correndo à gran salti vn velocissimo Ceruo, à lui venisse ad approssimarsi, che mirandoli della rileuata ceruice le ramose corna, li paruerò tutte coronate, poiche erano d'accesi lumi adornate; Mentre voleua stenderli le mani per accarezzarlo vdi vn strepitoso rimbombo di voci d'huomini, di latrati de' Cani, di nitriti di Caualli, per lo che spauentato, & atterrito il ricourato Ceruo, si mise à fuggire per greppi, per rupi, per balze, non bastandoli nè le selue più dense, nè le foreste più remote, nè le macchie più inceffugliate per saluarfi da' suoi persecutori; la onde prese partito di gettarsi entro vna sepoltura, che all'improuiso alla presenza del Duca traognante s'apri; quale nell'aprirsi di questa apri pur egli gli occhi, e risuegliatosi, fatto giorno, a' suoi Cortigiani più domestici comunicò il fatto del Ceruo sognato, che ogn'uno volle fare del Daniele per interpretarlo, mà il Duca gli diede vn'interpretatione, che fu stimata la più propria, & adeguata; *Ceruus sum* ego disse egli, *Venatici Canes sunt cura, solum perfugium superest sepulcrum*; Il Ceruo sono io medesimo, Cani importuni, e molesti souo le cure, li traugli del Principato, che per ripararmi da questi altro scampo non v'è, che il sepolcro, *Solum perfugium superest sepulcrum*; Degrinissimo commento, che pare l'habbia leuato di peso da Giobbe, che pur anco questi, come vogliono molti, era Rè di Corona, qual di sé medesimo disse, *Solum mihi superest sepulcrum*; Commento, che vero riesce per tutti i Principi coronati, non ritrouando questi giammai alcun respiro delle loro cure, fino che non giungono al sepolcro. *Solum perfugium superest sepulcrum*; all' hora terminano le cure, di questi Cerui, all' hora solamente la Corona non più *Cor onerat*. Che se dalle corone Regali alle mitre Vescouali, che sono de' Principi Ecclesiastici le corone, passar vorremo, ritroueremo pure, che ogni vna di quelle *Cor onerat*; In conformità di che S. Agostino chiamò la dignità Vescouale *Episcopalem sarcinam*: S. Paulino, *Sacram molem* Sidonio Apolinare, *Plumbeam massam*: S. Pietro Damiano *Onus onerum*; e San Bernardo, *Onus Gigantinis, vt aiunt, vel ipsis quoque Angelicis humeris formidandum*; tutti titoli, che dimostrano, che la corona della Dignità Vescouale, *Cor onerat, alligat onera grauia*.

Quindi tanto grauoso stimò questo peso S. Cipriano, che per non portarlo fuggì à guisa di Ceruo, che *Fuga praesidia repetit*. San Fulgentio, che s'appiatto à guisa di Ceruo, che *Latebras querit*: Sant'Atanasio, che s'occultò à guisa di Ceruo, che *Vestigat caernas*. Semplice si finisce, e stupido Sant'Efrem Siro, assomigliandosi così al Ceruo, *Animal simplex, & omnium rerum miraculo stupent*. Per il timore, e lo spauento tramorti Sant'Anselmo, assomigliandosi così al Ceruo, che *Semper est in metu, & formidare*. Vn'orec-

chio Ammonio si recise, assomigliandosi così al Ceruo, mentre, *Aures Ceruis tantum seisse*. Non dico niente di Sant'Agostino, che si risolse in lagrime amare, niente diffimile dal Ceruo, che *Lacrimam saltam exprimit*: Non parlo di Sant'Antonino, che mai volle accettar la Mitra, fin che non senti fulminarsi contro dal Vicario di Chriito la scomunica, niente diffimile dal Ceruo, che non partorisce se non al tuonare, e fulminar del Cielo. Non ragiono di San Nilamone, che più tosto che la Mitra elesse la morte, onde pregando il Cielo, che lo leuasse di vita prima, che al Vescoual Trono ascendesse, fu ritrouato morto senza infermità alcuna, nè di febbre, nè d'altro, niente diffimile dal Ceruo, che *Februm morbos non sentit hoc animal*. Oh che prudenti Heroi! che in tutto si compiacquero, per fuggir le Dignità, d'assomigliarsi a' Cerui, fuori che però à dimostrarli serui, giache *Cerui, ferui cepti sunt appellari*, ricusando di farsi serui, nel portar i pesi graui, che arrecano gli Ecclesiastici honori, che *Alligant onera grauia, illud verò seruile identidem est, quod onus magnum Cerui gestant capite, quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria*.

Hebbero molto ragione gli addotti Santi di procurar di scuotersi, benchè à molti di loro non riuscì, da questi pesi, atteso che in terzo capo, oltre l'esser graui sono anco infossibrili, *Alligant onera grauia, & importabilia*. Non può di questo esserne Testimonio più verace, quanto l'Apostolo San Paolo, quale appunto da San Gregorio Papa viene rassomigliato ad vna Cerua, mà Cerua parturiente; *Video Paulum quasi quamdam Ceruam, quosdam in partu suo magni doloris rugitus emittentem*; & in vero quando io pure sento, che l'Apostolo intuona, *Filioli mei, quos iterum parturio*, parmi pure di poter dire, ch'egli alla Cerua partoriente s'assomiglia, *Video Paulum quasi quamdam Ceruam*; poiche se la Cerua partorisce non già nelle selue più remote, oue stantiano le fiere, mà nelle strade più pubbliche, oue trantistano gli huomini, *In pariendo senitas minus cauent humanis vestigijs tritas, quam secreta, ac feris opportuna*: Paolo ne'luoghi non già remoti, mà più pubblici, andaua partorendo figliuoli per il Cielo, *Vos scitis, diceua agli Efesij, Quod nihil subtraxi vtilium, quò minus annuncierem vobis, & docerem vos publice*: *Video Paulum quasi quamdam Ceruam*; poiche se la Cerua prima di partorire con cert'herba Sessali appellata si purga, *Femina autem ante partum purgantur herba quadam qua Sessalis dicitur*; Paolo restò purgato con quell'herba Diuina, della quale egli medesimo disse: *Purgationem peccatorum faciens*. *Video Paulum quasi quamdam Ceruam*, poiche se la Cerua per nutrire i suoi Cerbiatti, di cert'herba pacciuta, ne forma il latte, *Illis in bui lactis primos volunt succos*; Paolo dell' herbe salutifere delle Diuine parole, nè formò il latte per i suoi figliuoli (spirituali,

Ex Plin. ubi sup.

Ex D. Ioan. Chryf. apud Boet. hjer. 1. 3. c. 13.

Ep. ad Gal. c. 4. rituali; *Tanquam paruulis in Christo lac potum dedi. Video Paulum quasi quandam Ceruam*, poiche se la Cerua subito trasmessi i parti, gli esercita al corso, e additandoli i montuosi dirupi, *Editos partus addercent, cursu ad praerupta ducunt*; Paolo a' suoi figli non solo insegnò il corso per il dirupato, & il cosefo giogo della virtù, *Sic currite ut comprehendatis*, ma in oltre si lagnò d'alcuni, che hauendolo velocemente intrapreso, si fossero poi non sò come, arreitati, *Currebatis bene, quis vos fascinoit. Video Paulum quasi quandam Ceruam*; poiche se la Cerua a' figli partoriti sollecita si dimoitra per farli apprendere le fughe più veloci, *Editos partus fugam meditari docent*; Paolo la fuga de' vitij insegnò a' suoi partoriti figli, *Fugite fornicationem* con ciò che segue. Oh Paolo! oh Cerua! Tutto va bene, ma le parole di San Gregorio Papa; *Video Paulum quasi quandam Ceruam quosdam in partu suo magni doloris rugitus emittentem*, hanno relatione con quelle di Giobbe, oue ragionando delle Cerue partorienti dice, *Numquid parturientes Ceruas obseruasti? incuruantur ad factum, & pariunt, & rugitus emittunt*; sopra di che il Dottissimo Vatablo riferito dal Padre Pineda, osserua quella parola, *Incuruantur*, che nel Testò Hebreo vien dedotto dal Verbo *Corruere*, quasi che tanto si curuino le Cerue partorienti, che non potendo soffrir il doloroso peso vengano a cadere sù'l suolo, il che agli altri Animali non succede, che lo fanno con ogni facilità per l' ageuol positura, con la quale si pongono nel partorire; sole le Cerue *Incuruantur*, e nel curuari a terra strammazzano; *Cetera animalia optime se se componunt, et facile pariunt, at istae se alio modo disponunt, incuruant enim se pro dolore, & in terram prosternuntur, et factus suos emittant, quod faciunt maximo tum dolore*; E tanto auuenne a Paolo, che qual Cerua partorienti dolori immensi prouaue per il peso infribile della carica Pastorale, onde li faceua di mestieri abbassarsi, incuruarsi, ed in terra prostrarsi: *Numquid parturientes Ceruas obseruasti, incuruantur ad factum, & pariunt, & rugitus emittunt*, dice Giobbe delle Cerue, e Gregorio in conformità di questo di Paolo, *Video Paulum quasi quandam Ceruam in partu suo magni doloris rugitus emittentem; consideremus quid doloris habuerit, quid laboris, qua & postquam parturit concepta, edere rursus compulsata est, est in terra suscitare*. Oh che dolori! mentre dopo hauer partorito questa Cerua di Paolo, li conuenne di bel nouo, ripartorire, come dice egli medesimo. *Filioli mei, quos iterum parturio, que postquam parturit concepta, edere rursus compulsata est, ext in terra suscitare*.

Ma che dico di Paolo, mentre prima di lui Cerua partorienti, curuato, e per il dolore conturbato si dimoitrò il Rè Dauidè; quel Dauidè, che nel Salmo vigesimo primo, vien appunto Cerua dell'Aurora appellato, poiche oue nel Testò Volgato questo Salmo porta per titolo, *In finem pro susceptione matutina*, nel Testò Hebreo vien intitolato; *Præceptorum super Ceruam Auroræ*; Ecco Dauidè Cerua dichiarata si; mà

vè di più, che in ol tre egli medesimo si dichiara non solo curuato qual Cerua, mà di più conturbato, *Curuatus sum usque in finem tota die contristatus ingrediebar*. Quasi che dir volesse, *Curuatus*, per quel che còcerne la fatica; *Contristatus*, per quel che s'appartiene al dolore; *Curuatus*, secòdo la regia dignità; *contristatus*, secòdo la popular maluagità; *Curuatus*, & ecco i malori del corpo; *Contristatus*, & ecco i rancori dell'animo; *Curuatus* quanto alla sofferenza; *Contristatus*, quanto alla pazienza; *Curuatus*, per la depressione del sentimento; *Contristatus* per l'applicazione del pensamento; *Curuatus* si vide, perche la carica del regnare lo depresso; *Contristatus* si conobbe, perche la molestia del comandare l'afflisse: Non li bastò il dichiararsi folamente *Curuatus*, perche molti Animali si curuano, mà nõ si rattristano, che anzi si còfortano; si dichiarò in oltre *Contristatus*, perche s'affomigliò alle Cerue, che si come *Incuruantur ad factum*, così per il peso, che prouano talmente *Contristatur* che *RVGITVS emittunt*; che appunto non lasciò il Profeta di far sentire come Cerua questi rugiti, perche nel medesimo Salmo dopo hauer detto, *Curuatus sum usque in finem, tota die contristatus ingrediebar*, di subito soggiunge, *RVGIBAM a gemitu cordis mei*; sopra le quali parole deuesi notare, che non solo si dichiara il Rè d'Israele Cerua rugiente, *Rugiebam*, poiche le Cerue nel parto *Rugitus emittunt*; mà di più Cerua gemente, *Rugiebam a gemitu cordis mei*; attesoche fu osseruato da Plutarco, che frà tutti gli animali irragioneuoli solamete il Ceruo gema, e pianga, e lo conferma il Garnerio, *Ceruus lacrimam salis exprimit*: Dice dunque Dauidè, *Rugiebam a gemitu cordis mei*; Ruggia come Cerua nõ solo, che *Rugitus emittit*; mà anco gema come l'istessa, che *lacrimam salis exprimit*, attesoche per l'intollerabile peso del regnare non potea far di meno di nõ lagrimare; S'affomigliò Dauidè a quei Gigati, de' quali si seruiue; *Ecce Gigantes gemunt sub aquis*; che questi secòdo San Gregorio Papa sono i Principi, Rè potenti, che gemono, e giungono sotto l'infossibile incarco dell'acque de' popoli, a quali comandano, *Aqua, quas vidisti populi sunt*, dice S. Gio: nell'Apocalisse, *Si gigantum nomine potentes designatur*, dice Gregorio Papa, *in aquis possunt populi designari, Ioane attestante, aque enim populi, quanto enim quis altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur, eis que ipsis populis mente, & cogitatione supponitur, quibus superponitur dignitate*.

Questo pianto però di Dauidè, fu pianto non solo di Gigante per esser stato Rè potente, mà anco di Ceruo, e però fu pianto non solo d'occhio, mà di cuore ancora, onde disse, *Rugiebam a gemitu cordis mei*; che fu vn dire, sèza che si partiamo dal nostro Simbolo, che Dauidè qual Ceruo hauesse nel cuore vna Croce impressa, che lo tormentasse sì fieramente, sì che lagrimar li facesse; Vna Croce difsi, poiche rapporta l'Alidrouando essere fiato aperto vn Ceruo, nel cuore del quale vi fossero due offi, in *CRVCIS modis* formati, & aggiuge ritrouarsi ben spesso nel cuore de' Cerui simil erocce di questi due offi formati; *Reperiuntur ossa omnibus Ceruis, arno fioribus*

Pf. 37.

Plut. in gnat apud Alou. de quodr. Bisul. l. 1.

Job. c. 26.

Apoc. c. 17.

D. Greg. 1. 17. mor. c. 2.

Ex Vlyse Alou. l. de quadr. Bisul.

tamen maiora, minor a iunioribus C R V C I S
F O R M A M decussatim mutuo interfecta,
 & i Cacciatori questa forma di Croce da tal of-
 fa formata, la Croce de' Cerui appellano: quod
 cioè quest' osso, a figura Crucis, quam non
 male refert, venatores, Crucem Cerui appel-
 lant: Questa simil Croce stimo hauesse pur Da-
 uide qual Ceruo nel cuore, e però come questo
 piangesse, *Rugiebam à gemitu cordis mei*; Qual
 Croce altro non era, che il peso della sua real
 Dignità, che tanto l'opprimeua, & aggrauaua,
 per essere peso troppo intollerabile, che gema-
 ua, e lagrimaua, *Rugiebam à gemitu cordis mei*:
 Quindi per dimostrare, che tutti i Rè hora por-
 tano questa Croce nel cuore, viene sopra la lor
 Corona, che *cor onerat* scolpita, *Iam crux*
illa, cui inimici insultabant in fronte Regum
fixa est, dice Sant' Agostino, per non dir nien-
 te delle Croci portate da' Principi Ecclesiastici,
 che altri le portano ne' Pallij, altri nelle mitre,
 altri ne' Pastorali delineate, ricamate, scol-
 pite.

Tras. in
 Psal. 14.

Ps. 21.

Arist. hist.
 nat. l. 2. c. 15.

2. Mac. c. 9.

Act. Ap. c. 2.

Ex Ioseph.
 Hist. l. 17. c. 8
 Antiq.

Ex Paus. in
 Beoticis.
 Ex Euseb.
 hist. l. 8. c. 10

Ex Euseb.
 Alexand.
 pag 406.

Mà oltre la Croce nel cuore, stimo che Da-
 uide qual Ceruo pure si sentisse à bullicare nel
 capo i vermi, già che disse, *Ego sum vermis,*
 & non homo. Riferiscono de' Cerui i Naturali,
 e massime Plinio, & Alberto Magno, che ne'
 capi di questi animali si generino molti vermi,
 fino al numero di venti, lo stesso afferma Ari-
 stotile, aggiungendo, che putride rendano
 le loro Corna; & il Gelfero attesta haure
 inteso da Persone, che haueuano veduto con
 gli occhi proprij, nel capo aperto d' vn Ceruo,
 assai più di venti di questi vermi; Non manca-
 no però di quelli, che affermano, che non à
 tutti i Cerui nascono questi lumbrici, mà à quel-
 li, che sono maggiori degli altri e di corpo, e
 d'età, e questa vogliono in oltre sia la causa,
 che a' Cerui souente cadano le corna, perche
 rodendoli questi vermi le loro radici fitte nel
 capo vengono pian piano à smouerle, & à fra-
 dicarle: Oh Principi! oh Regnanti! Sì sì,
 che ancor voi siete Cerui da' vermini molesta-
 ti, che se non le corna, almeno le Corona dal
 capo vi fanno trabalzare; Ve lo dica Antiocho
 Epifane, che *De corpore eius vermes*, in tanta
 copia scaturirono, che ne restò di vita pri-
 uo: ve lo dica Herode Agrippa, che *Consum-
 ptus a vermibus expirauit*; ve lo dica quell'
 altro Herode l' Alcalonita, che molte parti
 del suo corpo, sino le pudende, *Vermes ge-
 nerabant*; Ve lo dica Cassandro figliuolo d'
 Antipatro, che la vita infelicemente terminò,
 perche *Ex viuientis etiam nim corpore erupe-
 runt undique vermes*; ve lo dica Massimilia-
 no Imperatore, che miseramente morì, perche
Ex eius visceribus vermium infinitas
emanauit; Ve lo dica Diocletiano ancor esso
 Imperatore, che *Ita verminauit corpus eius,*
ut vermes ex ipsius carne in terram caderent,
 e questi vermi in questi Cerui Reali, in questi
 capi de' popoli, da qual fonte scaturirono, se
 non dalle pene, dall'agonie, dalle noie de'
 pesi grauissimi, che portano le Dignità, che pe-
 rò come a' Cerui le corna, così à questi di capo
 li faceuano cader la Corona; Quindi non mi

marauiglia se Dauide Rè potentissimo d' Israe-
 le, che tante volte si rassomigliò al Ceruo, *Pos-
 uisti pedes meos tanquam Ceruorum*, disse in
 vn Salmo, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad
 fontes aquarum*, disse in vn altro, si dichiara-
 se d'esser diuenuto tutto verme, *Ego sum ver-
 mis, & non homo*; mercè, che da per tutto, & in
 tutte le parti del corpo aggrauato si sentiuua dal
 peso insoffribile, che gli arrecaua il comando
 de' popoli, che li partoriua vermi di pensieri
 tanto corrosiui, che quasi quasi li fecero più vol-
 te sbalzare di capo la corona. Sono i Principi
 come le Donne grauide, che se haueranno con-
 cepito vna femmina, il peso, che sentono nel
 ventre è vn peso, dice Plinio, difficile a portarsi
Importabile onus; così i Principi, le Dignità
 per loro sono, per così dire, femmine, poiche
 concepite, che l'hanno, subito cioè, che l'hanno
 ottenute, vengono ad arrearli, *Importabile on-
 nus*; ch'è quel tanto, che ci dice stà mane l'E-
 uangelista, *Alligant onera grauius, & importa-
 bilia*; Tra le Donne grauide però, e i Princi-
 pi passa questa differenza, che i pesi della Digni-
 tà non li portano come quelle nel ventre, mà per
 esser più insoffribile, *Importabile onus*, fa di mestieri
 incaricare gli homeri, ch'è il quarto pun-
 to, che ci resta da considerare, *Alligant onera
 grauius, & importabilia, & imponunt in hume-
 ros hominum*.

Psal. 17.
 Psal. 41.

Plin. l. 17. c. 6

Cic. pro L.
 Flacco.

Isai. c. 9.
 Isai. 61. d.

J. c. 22.

Ex Apoph.
 Brylinc K.
 pag 477.
 Ex D. Av-
 robustissimos premat, terat, & cominu at hume-
 ros. 3. p.
 Theolog. c.
 vol. 22. c. 8.

Apoc. c. 1.

Oltre l'Euangelista Matteo, habbiamo vn'
 Oratore, cioè Tullio, che ragionando de' Supre-
 mi Giudici della Romana Republica, non lascia
 di rappresentarli con gli homeri di tal Dignità
 aggrauati; *De summa Reip. taceo, quam vos
 vniuersam hoc iudicio, vestris inquam hume-
 ris iudices sustinetis*; In conformità di questo
 il Profeta Isaià il Principato lo chiama Princi-
 pato non di Trono, mà d'homero, *Factus est
 principatus super humerum eius*; lo scettro, di-
 uisa regia, lo chiama scettro non di mano, mà
 d'homero, *Virgam humeri eius superasti*; La
 chiauè diuisa Pontificia, la chiama chiauè non
 sostenuta da vna cintola, mà da vna spalla;
*Dabo clauem domus David super humerum
 eius*; Chiauè, che parue tanto pesante a' suoi ho-
 meri à Leone Vndecimo, ch'era solito dire, che
 farebbe stata cosa migliore per lui portar le
 chiauè d'vn Monasterio, che quelle del Cielo;
*Quam melius fuisset mihi Monasterij; quam si
 Caeli clauem tenuissem!* ilche s'accorda con quel
 tanto esageraua Adriano Terzo, protelando,
 che la Dignità Pontificia sia, *Tantæ molis, ut
 robustissimos premat, terat, & cominu at hume-
 ros*; Ilche senza dubbio alcuno creder potiamo,
 poiche ce lo conferma San Giouanni nell' Apo-
 calisse, oue ragionando di sè stesso dice, *Ego
 Ioannes particeps in tribulatione, & Regno, &
 patientia*: Io entro in parte dice Giouanni di
 tre cose, della tribulatione, del Regno, della pa-
 tienza; Notifi quiui la disposizione misteriosa
 di queste tre parole, prima la tribulatione, poi il
 Regno, terzo la pazienza; di maniera, che il Re-
 gno stà nel mezzo della tribulatione, e della pa-
 tienza: Il Regno è il centro; da questo centro es-
 cono due linee, l'vna è la tribulatione, l'altra è la
 pazienza; cioè pure il Regno stà nel mezzo, haue-
 n-

do a' franchi due assistenti, l'vno è la tribulatione, l'altro la pazienza; ó pure il Regno stà nel mezzo di due fortissimi homeri, l'vno la tribulatione, l'altro la pazienza, perche a' Principi, a' Regi non mancano trauiagli, sciague, per rimediare alle quali bisogna, che si prouedano d'vna buona, e grande, e lunga pazienza, che serua di spalla per portar il peso grauofo del Regno.

Tanto dir volle Samuele à Saulle, all'hor che prima d'vngerlo per Rè d'Israele gl'imbandì vn fontuoso conuito, che frà l'altre viuande volle, che sopra d'vn ampio Bacile comparisse la spalla d'vn grand' Animale, *Leuauit autem cocus armum, & posuit ante Saul*, per dimostrarli così, che douendo regnare doueua far prouisione di buone spalle, la onde nota il Sacro Testò, che di queste ne fosse molto ben prouisto, poiche *Ab humero usque sursum eminebat super omnem populum*. Cio, che dice la Scrittura di Saulle fece la natura con Luigi XIII. Rè di Francia, e Nauarra, poiche scrive di lui Pier Mattei nelle Genealogie de' Rè de' Galli, che nascesse dal ventre di sua Madre con vna Corona sopra le spalle naturalmente imprella: sopra le spalle non sopra la Testa per dare à diuindere, che gli homeri de' Rè, non i loro capi, restano più tosto incaricati, che coronati. Se questo Principe come Rè di Francia, hauesse data vn'occhiata alla Regia sua diuina, che altro non è, che vn triplicato Giglio, haurebbe mirato il Simbolo di tutti i Regnanti, poiche essendo questo per l'eminente sua altezza il Rè de' fiori, *Nulli florum excelsitas maior*, scrive di lui Plinio, non resiste con tutto ciò con il capo, nè tampoco con il collo à reggere il peso della sua Corona, che lo tiene languido sempre, e cadente: *Languido semper collo, & non sufficiente capitis oneri*. Così languido dimostrò hauerlo qual giglio, quel Cavalier Romano appresso San Matteo: *Homo sum sub potestate constitutus*; perche non dice più tosto *in potestate*? sotto qual potestà, sotto qual Impero era egli soggetto?

Sub potestate iubendi, risponde Sant'Agostino, la stessa Dignità, lo stesso comando lo rendeu con il capo sì basso, che quasi di Principe lo faceua suddito. Farebbe di mestieri che tutti i Principi nascessero sotto Poroscopo del segno di Gemini, che al dire degli Astrologi predominando le spalle vien à fortificarle, e corroborarle, perciò Giulio Materno hebbe à dire, che *Caput hominis in Ariete est, Cervix in Tauro, humeri in Geminis*; Questo però nè meno basterebbe, poiche ritrouo, che non il segno di Gemini, mà il stesso Rè del Cielo doppo hauer dichiarato Ceremia soprintendente a' Regni, a' Principati, *Ecce constitui te super gentes, & super Regna*, lo fortificò tutto al pari d'vna Colonna di ferro, d'vn muro di bronzo; *Ego quippe dedi te hodie in columnam ferream, & Murum areum*; & ad ogni modo il Profeta Rè acclamato, si dichiarò non poter soccomber à simil incarco, protestando d'esser qual fanciullo debole e fiacco, *Ecce puer ego sum*. Debole fanciullo mi chiamo, parmi dica Ceremia, non altrimenti forte, come vien detto quello, del

quale si scrive, *Paruuulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est Principatus super humerum eius, & vocabitur nomen eius admirabilis Deus fortis*: era questo fanciullo Principe Dio, Rè Dio, e però esso solo, non io, forte, di spalle dir si poteua, perche Iddio solo può sostenere senza soccombere, i pesi de' Regni, & Imperij; Che io se ben huomo, fatto pure per sostener simili incarchi, parmi d'esser fanciullo di spalle debole, e d' homeri fiacco; *Quia puer ego sum*. Bilanciaua Geremia le sue forze sapendo benissimo senza che Seneca glie lo dicesse, che *Apari onus viribus debet, ne plus occupari, quam cui sufficere possumus*. Questo necessario bilancio traicarar non deouo i pretenfori delle Dignità, mirar deouo se pari a' pesi, arrecano gli honori, forti habbiano gli homeri, onde si può dire à questi tali quel tanto, che in smigliante proposito disse Horatio ad altri

*Versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.*

Come dir voleste, non vogliate esser inferiori all'Aquile, che non pigliano sopra le loro spalle il peso, se prima non lo prouano, *Rapta non protinus ferunt, sed primo deponunt, expertaque pondus, tum demum abeunt*; riferisce Plinio: Imitate il Cammello, che ricufa di riceuer niente più di peso di quello possono portare le sue rileuate groppe, *Vltra iustum onera non recipit*, scrive Solino; Non lasciate d'assomigliarui al Ceruo, massime à quello, che guida si fa alla schiena de' suoi compagni nel passar, che fanno nuotando i seni del Mare, che conoscendo alla fine, che per il peso del proprio capo non hà più forza di sotterlo senza appoggio, si fa l'ultimo per adagiarlo sopra l'homero del Compagno, *Maria tranant gregatim nantes porrecto ordine, & capita imponentes precedentium clunibus*, *VICISSIMQUE AD TERGA REDE- VNTES*, offeruò il sopraccitato Plinio:

*Versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.*

Non vogliate imitar la formica, ch'essendo picciola di corpo, e debole di forze, *Maiora suis audet viribus*, dice di lei S. Ambrogio: Non vogliate assomigliarui allo Struzzo, che tenta di volar all'alto, e non conosce, che ali non hà per innalzar da terra la gran mole del suo corpo; Non vi paragonate al Coruo, che partorendo molti Coruaccini, e non hauendo poi il modo di nutrirli, li conuiene abbandonarli, e lasciar, che altri habbiano cura di loro.

*Versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.*

Se Pigmei siete non vi fate Giganti, non andate à caricarui di Monti di Dignità, perche sotto di questi soccomberete: Se siete Pedestalli non vi fate colonne, addossandoui capitelli d'honori, perche assieme con quelli crollerete; Se siete piccoli palischermi, non vogliate stimarui simfurati Galeoni, perche anco ne' seni più ristretti del Mare di questo Mondo vi affonderete. In somma è verissimo quel del Poeta, che

Qui

1. Reg. c. 9.

16id.

Pl. l. 2. c. 15

D. Aug. sr. 6. de Verb. Demin.

Lib. 4. de reb. Calest.

Hier. c. 10

Senec. sep. 108.

Horat. in arr. Poet.

Pl. l. 10. c. 3

Solin.

L. 8. c. 32.

D. Ambr. l. 6 Hexam. c. 4.

Per il Martedì dopo la seconda Domenica. 147

Mart.

Qui sua metitur pondera ferre potest.

Se Voi le forze vostre non misurerete, troverete in fatti esser verissimo quel tanto fin' hora habbiamo diuisato, che gli honori sono pesi, *Alligant onera*; che sono pesi graui, *Onera grauia*; che sono pesi insopportabili, *Onera grauia, & importabilia*; che sono pesi, che vi vogliono buone spalle per portarli, *Et imponunt in humeros hominum*; onde conchiuderete ancora, che quelli, che comandano più tosto seruono: che sono Cerui, che dir si possono serui; *Serui, cerui capti sunt appellari, illud verò identidem seruile est, quod onus tam magnum Cerui gestant capite, quoniam ponderum gestatio sit seruorum propria*; Che se poi veri honori conseguir volete, che pesi non v'arrechino, e che se pur pesi sono, sieno leggeri, e facili da portarsi, vdite S. Gre-

gorio Papa, che ve li addita: *Si culmen veri honoris concupiscitis, ad celestia Regna tendite; se gloriam dignitatum diligitis in illa superna Angelorum Curia adscribi festinate*; quasi dir volesse il Santo; sò, che i Cerui passando i Golfi con pesi de' loro capi, se bene non vedono la terra done vogliono approdare, pure dall'odor di quella attratti felicemente vi peruengono, *Nec vident terras, sed in odorem earum tranant*: *Pli. ubi sup.* Così voi, se bene la terra Beata del Cielo non vedete, che con l'occhio della fede, pure dall'odore di questa sentendoui attratti non lasciate di dire, *In odorem curremus*, che colà giunti porterete quel peso soaue, del quale S. Paolo, *Æternum Gloria pondus*, che non v'aggrauerà, ma *Ep. 2. ad Cor. 1. 10. 11. 12.* vi solleuerà, anzi per tutt' i Secoli de' Secoli eternamente vi beatificherà.

D. Greg. ho.
15. in Euāg.

Ep. 2. ad Co-
riath. c. 4.



SIMBOLO XIII.

Per il Mercordì doppo la seconda Domenica.



Che il Principe con ogni dimostrazione d'humanità, accogliere deve i proprij Sudditi .

DISCORSO DECIMOTERZO.



SE bene con mirabil velocità per queste spatiose campagne dell'aria, spiegano tutti gli augelli i rapidissimi loro vanni, vani con tutto ciò non riuscirono i profondi studij degli ingegni più solleuati, che per inuestigarne i di loro naturali istinti vi tennero dietro con l'ali dell'intelletto: Quindi chi n'investigò i nidi, & i couili; chi i salti, & i voli; chi i canti, & i pianti; Alcuni inuestigarono la varietà, e la beltà; Altri i viaggi, & i passaggi; Quelli le penne, e le piume; quelli i rostri, e l'unghe; Molti le fughe, le battaglie, l'inimicizie, che passano fra di loro: Ma lasciando noi tutte queste, & altre doti mirabili, che negli augelli s'ammirano, consideriamo, quell'amore, che per istinto di natura couano nel seno verso i loro diletti pulcini; che se degli augelli medesimi tutte le penne impiegarono per deseriuarlo, tanto è raro, e singolare, che non potremmo in minima parte rappresentarlo. Ama tanto i suoi pulcini la Colomba, che per adagiarli, la piuma si straccia; Il Fel-

licano, che per nutrirli il petto si squarcia; l'Auoltoio, che per alimentarli il seno si lacera. Ardente si è l'amore della Cicogna verso de' suoi parti, che scorgendo di fiamme circondato l'amato nido, vi si spinge tutta ansiosa per estinguerlo, e non cura di morire, purchè con la sua morte a' pericolanti figli apporti la vita: Prudente quello dell'Alcione, poichè quel suo tanto decantato nido lo fabbrica vicino al Mare in tempo però, che tranquillo tace, onde non dubita, che turbi co' procellosi suoi flutti la nascente prole: Indendente quello della Rondine, poichè a tutti i suoi Rondanini, & in quantità, & in qualità il necessario alimento egualmente comparte: Chi non scorge quanto sia marauiglioso l'amore dello Struzzo verso i suoi figliuolini? Mentre con la virtù della propria vita coua le uova, riducendo così a vita perfetta in quelle sode culle i teneri suoi parti; Chi non vede quanto sia ingegnoso l'amore dell'Aquila verso i suoi Aquilotti? mentre porta nel nido la famosa pietra detta da' Greci Acride, che hauendo virtù di refrigerare mitigando con questa il proprio natural calore, non offende per il fouerchio di questo, l'innocente prole. Chi non comprende, quanto sia pietoso quello del-

la Chioccia, mentre per difendere dal nibbio rapace, dalla donnola vorace, l'amata sua figliuola, sotto dell'ali prontamente gl'accoglie, & asconde. Datemi vn'amore tanto guardingo, quanto quello dello sparuietto detto Coccice, che dagli augelli rapaci essendosi inuolato il nido, assicura la nascente prole ne' nidi d'augelli più pietosi, e massime in quello della Colomba; Ricordatemi vn'amore tanto accorto quanto quello del Passero del Brasil, che per diffender il nido da' gatti mammoni, lo sospende su de' rami suelti, e sottili, all'acque pendenti, su de' quali non potendosi reggere il nenico infidiatore, non tenta per tema di restarui naufragio, di far preda di quegli assicurati parti. Aditatemmi vn'amore tanto suscercato, quanto quello della Manucodiata, che altroue fidar non vuole il suo pargoletto, che sopra le proprie spalle, e però sopra di queste sostentandolo lo nutrice, & alimenta: Qual'amore più infaticabile di quello della Tortora, della Coturnice, dell'Vppa, che vanno in traccia, senza risparmiar a fatica, per nutrir i proprii parti, dell'Iride, della Varbena, del Capeluenere? Qual'amore più commendabile di quello del Tordo, del Palombo, del Coruo? che per saluar la vita a' loro pulcini, le foglie del Mirto, dell'alloro, della vite vanno spiccando? Qual'amore in fine più apprezzabile di quello del Pintadello, del Pandaiolo, del Papagallo, che valorosamente difendono i loro pulcini dall'insidie delle Scemie, delle Donole, delle Serpi? Non vè, non vè in somma augello, che con lo stilo del rostro, con la penna dell'ala non incida, non ferisca sopra i ben intesi nidi verso la tenera prole, il fodo loro amore.

Ma l'amore, che a più alta marauiglia solleva il mio pensiero, si è quello del pipistrello, mentre le prole sue amorose verso de' proprii pulcini sono senza pari sopra di tutte l'altre più rare, e singolari, affermando particolarmente di lui Plinio, che quando si vuol gettar a volo, non stima di volar libero, e contento, se non abbraccia i suoi amatissimi parti, accogliendone sotto l'ali l'vno per parte; *Vespertilio GEMINOS VOLITAT AMPLEXA INFANTES*, *secumque deportat*; e molto propriamente di tal'augello scriue questo Naturalista, affermando, che *geminos amplectatur infantes*, attesoche in vn parto niente più di due non ne manda alla luce, *plures geminis vno partu non edit*, attesta il Gionstonio; Che se poi foggiamo Plinio, che amorosamente gli abbracci, *geminus amplexa infantes*, disse pur ottimamente; poiche se ben braccia non habbia, pure l'ali di lui sono così nerborute, e sì fattamente ripiegate, che fanno figura di braccia alate, *In supremis alis rudimenta quadam brachiorum nervosa apparent, que in vncum desinunt*, osseruo il medesimo Gionstonio.

Di questo augello ragionaua il Profeta Reale, all'hor che in persona di Christo profetizzando disse: *Factus sum sicut pellicanus solitudinis, & sicut nycticorax in domicilio*, che altri lessero con il Lorino, *sicut noctua*, & altri più propriamente *SICUT VESPERTILIO*; perche questo si è quell'augello, che di notte

tempo, in domicilio frequentemente si scopre, onde Plinio *inter tecta vespertilio*: Lo scopri appunto tale la madre de' figliuoli di Zebedeo, che parendoli vn pipistrello, che l'ali nerborute a guisa di braccia stendesse, *In supremis alis rudimenta quadam brachiorum nervosa apparent*; a queste ricorse, che sono quell'istesse, delle quali vien scritto, *expandit alas suas, & assumpti eum*; All'ali dico di questo Diuin pipistrello *factus sum sicut vespertilio in domicilio*, deuotamente ricorse, e bramando che abbracciasse come suoi due figliuoli, c'haueua, accio di lui, come d'vn celette pipistrello dir si potesse, che *geminos volitat amplexa infantes, secumque deportat*, gli espole con questi riuertenti sensi l'humil sua istanza; *Dic ut sedent hi duo filij mei vnus ad dexteram, & alter ad sinistram in regno tuo*. Rauisò la diuota Donna nel Signore vn Principe del Mondo, c'haueua Regni, & imperi, altro far non deue, che diportarli a guisa d'amante pipistrello, accogliere cioè i proprii sudditi come tanti figliuoli, abbracciandoli con le braccia alate, e nerborute della protezione, e compassione, *Factus sum sicut vespertilio in domicilio. Vespertilio geminos volitat amplexa infantes, in supremis alis rudimenta quadam brachiorum nervosa apparent*.

Quindi noi volendo con simbolo predicabile rappresentare, che il Principe con ogni dimostrazione d'humanità accogliere debba i proprii sudditi, habbiamo delineato il Pipistrello in atto di stringer sotto l'ali ben abbracciati due pulcini, l'vno per parte animandolo con il motto somministrato dal Vangelo corrente, *VNVS AD DEXTERAM, ET ALTER AD SINISTRAM*, che così fa appunto il Pipistrello, che l'vno de' pulcini abbraccia con la destra, l'altro stringe con la sinistra, nutrendoli anco con le due proprie poppe, *Vespertilio geminos volitat amplexa infantes secumque deportat, eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera ad mouens*: Ecco Giliberto Abbate, che mirabilmente autentica questo nostro Simbolo, alludendo al corpo, e non partendosi dal motto, *Hic vberibus GEMINIS erga subditos abundare debet, qui Doctoris, & Patris locum occupat, his muniri mammis A DEXTRIS, ET A SINISTRIS, ut qui ei commisi sunt potentur a lacte, & satientur ab vberibus*: *Harum alteram reputa SINISTRAM, alteram DEXTERAM; SINISTRAM in temporalibus subsidij, DEXTERAM in spiritali consolatione*.

Non si sdegnino altrimenti i Principi d'esser affimigliati al Pipistrello, per esser augello a tutti gli altri di gran lunga mano inferiore, che però Mosè nel catalogo de' vietati pennuti, siccome registra in primo luogo l'Aquila, così annouera nell'vltimo il Pipistrello, poiche narra il Botero, ch'anco questo in alcune Città dell'Africa, da' popoli idolatri sia stato superstitiosamente adorato, ch'è quello, che tanti secoli auanti profetizò Isaià: *In illa die projectet homo idola argenti sui, & simulacra auri sui, ut adoraret talpas, & VESPERTILIONES*; Per questo istimo non sdegnasse Cheronte Ate-

Plin. l. 11. c. 27.

Deut. c. 3.

Mat. c. 21.

Plin. l. 11. c. 16.

Gilib. Abb. serm. 31. in Cant.

Botero p. 3. l. 3.

Isai. c. 2.

Plin. l. 10. c. 61.

10. l'inst. hist. nar. de ausibus.

Psal. 101.

Ex Alcist.
emblem. 61.

Varron in A-
garb.

Vi. cont.
Cartar. nel-
l'immag. e
Dei.

Ex Sam-
nel. Boch. p.
2. c. 32. Edic-
102.

Quid. lib. 4.
metam.

Ex eodem
Sam. Eccc.
ubi. sup.

Plin. l. 10. c.
16.

Joan. Ionst.
Hist. nat. de
auiubus.

Plin. l. 1. c. 1.

37.

Apo. c. 1.
Iob c. 29.

Gen. c. 49.

niese, soggetto di molto credito d'esser Pipistrello appellato, *Vespertilio est appellatus*, che anco Varrone fa che Agatone dica di sè stesso *factus sum vespertilio*: onde perche la fama si è quella, ch'ogni gràn soggetto ingrandisce, & acclama, però dagli Antichi con l'ali di Pipistrello fu dipinta, e delineata; Tutto ciò è poco à riguardo della gran stima, che fecero di questo notturno volante gli antichi Maomettani, poiche hauendolo per vn'augello perfettissimo, lo rennero in si gran conto, che portarono vn'opinione altrettanto falsa quanto ridicola, che l'eterno Factore egli altrimenti non lo creasse, mà riferbata hauesse per particular priuilegio la Creatione di questo passauolante della notte, à Christo figliuolo di Maria: opinion sopra questo augello delle tenebre, molto aggiustata al tenebroso loro intelletto; onde Damire autor Arabo, *Vespertilio est auis, quem Dei permisit creauit Iesus Maria filius*. O sciocchi, e forsennati! Se Christo doppo nato di Maria, creò il pipistrello, come di questo auanti la di lui nascita ne scrissero tanti autori? che oltre Moisé, & Isaia, che lo rammemorano nelle Diuine Carte, ne scrissero pure Homero, Herodoto, Platone, Aristotele, Clearco, Antigono, Nicandro, Varrone, e scient' altri, per non dir niente della trasformazione delle tre sorelle Tebane, figliuole di Mineo, tramutate da Bacco in pipistrelli, ò come altri li chiamano, in vespertigli

Nocte volant, seroque tenent à vespere nomen:

Mà sicome biasimar dobbiamo costoro per vn'opinione cotanto sciocca, così lodar li dobbiamo per l'altra, che haueuano, che il pipistrello, cioè sia vn'perfettissimo augello, attefo che diceuano essi à differenza di tutti gli altri alunni dell'aria, sia stato dalla natura singolarmente prouisto, e di mammelle, e d'orecchie, e di denti, *Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes*, scrisse Alcazuino Autore similmente Arabo, ilche vien confermato da' Scrittori frà di noi più familiari, da Plinio, che in quanto alle mammelle dice, *Eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera admo- uens*: Dal Giouffonio, che in quanto all'orecchie scrisse *auriculas interdum binas, quaternas interdum habet*; Dall'istesso Plinio, che in quanto a' denti riferisce, *volucrum nulli dentes præ-*

ter vespertilionem.
Hor qui mi sermo, & inuito il Principe Regnante ad intuonare a' suoi sudditi, come à tanti figliuoli; Io sono vn'perfettissimo pipistrello, che non mi mancano, nè mammelle, nè orecchie, nè denti, *Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes* di queste mammelle registrò Giouanni, *vidi similem filio hominis præcinctum ad mammillas zona aurea*: Delle orecchie ragionò Giobbe *auris audiens beatificabat me*: De' denti parlò Moisé *dentes eius lacte candidiores*; Mammelle, orecchie, denti; e mammelle per allattare, orecchie per ascoltare, denti per masticare; mammelle secondo la dilectione, orecchie secondo la speditione, denti secondo la difesa: mam-

melle, & ecco la Carità, orecchie, & ecco la benignità, denti & ecco l'autorità; Tutte queste tre cose in vn' Principe Comandante vnite, sia secolare, sia Ecclesiastico, il renderanno vn'perfettissimo pipistrello, *Factus sum sicut vespertilio in domicilio, vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures, & dentes*.

Non v'è alcun augello (per dar principio dalle mammelle), che dar si possa il vanto d'esser stato dalla natura, con le poppe formato, nè l'Aquila generosa, nè l'Vpupa graciosa, nè la Cicogna pietosa, nè la Colomba affettuosa, nè tampoco la Tortora amorosa, furon fatte degne di questa singolar prerogatiua; Solo il pipistrello frà tutti gli pennuti, di poppe, e di latte fu prouisto, *eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera admo- uens*. Quindi mandando alla luce in vn parto non più di due pargoletti, *plures geminis vno partu non edit*, di due poppe fu similmente nel petto proueduto, dalle quali si sentono sì ben nutriti, che se bene muoia la madre lattante, si fortemente se gli attaccano, che non si possono da essa staccare, *Cum primum enixa est, adeo tenaciter adherent, ut ne à mortua quidem sponte decidant*, quindi se gli può applicare quel di Virgilio.

*..... Geminos huic vbera circum
Ludere pendentes pueros*

Tanto volle insinuarci lo Spirito santo, quando de' mistici Pipistrelli ragionando, cioè de' Principi del Mondo, disse per Isaia, *Ad vbera portabimini, & super genna blandientur vobis*: Attefoche l'Altissimo impingua di questi le poppe delle facultà, con il latte delle ricchezze, perche non lascino di allattare à guisa di nutrici i loro figliuoli, che sono i proprii sudditi, *Sicut nutrices, potiamo noi dir quini con il Serafico, Sicut nutrices consueverunt impinguari, ut abundant lacte, & bene nutriant pueros, sic Dominus impinguat diuites bonis temporalibus, ut abundant in lacte compassionis, & nutriant filios suos*:

In conformità di ciò habbiamo pure in Isaia, oue ragiona de' Principi quelle misteriose parole; *Mammilla Regum lactaberis, & erunt Reges nutritij tui*; Tre cose attribuisce quini il Profeta a' Regi, che a' Regi non conuengono, gli attribuisce, e mammelle, e latte, e l'ufficio di nutrici, ufficio, che s'aspetta alle sole Donne, come quelle, che di mammelle, e di latte per allattare i teneri bambini, furono abbondantemente dalla natura prouiste; onde se hauesse detto, *mammilla Reginarum lactaberis*, come poi anco più à basso disse, *& erunt Regine nutrices tuæ*, con somma facilità il passo per la strada dell'intelligenza si farebbe incamminato, attefo che non sdegnarono le Regine, anco di maggior grido, e più alto grado, di costituirsi de' pargoletti balie amorose: Così vna Regina allattò Hercole, e fu Giunone; Vna Regina allattò Gioune, e fu Adrastea; Vna Regina allattò Minerua, e fu Alcmena; Quindi appresso gli Eclesij, il simulacro della Dea Diana Regina delle Schie, conie nutrice, era tutto di poppe figurato; appresso gli Ateniesi, quello della Dea Pallade, Regina

Ex Jo. Ionstos hist. nat. de auiubus.

Virg. l. 8. s. neci.

Isai. c. 66.

Dieta. s. lucis c. 6.

Isai. c. 60.

gina delle scienze , come nutrice , con molte mammelle era pur effigiato , & appresso Romana la Dea Fortuna stimata la Regina dell' Vniuerso , *Mammofa* veniva appellata , effendo che tutta di mammelle corgeafi scolpita la sua statua : Le Regine dunque , non i Regi son quelle , che come nutrici allattano , hauendo feconde di latte le proprie mammelle , onde non pare , che de' Regi dir douesse il Profeta , *Mamilla Regum lactaberis , & erunt Reges nutricij tui* ; mà delle Regine solo , & *Regina nutrices tuae* . Spiegherò il passo senza partirmi dal nostro Simbolo del pipittrello : Fù questo appresso i sapienti Sacerdoti dell' Egitto , preso per geroglifico d' vna nutrice , che di latte feconda sia , mentre ancor egli à guida di balia lattante , i propri pulcini *Lactē nutrit vbera admouens* ; onde riferisce il dottissimo Pierio , *Mulierem ydem Sacerdotes lactis vbertate fecundam , & bene nutricantem significare si vellet , eandem ipsam alitem pingebant , quippe sola volucrum mamillas humanis similes habet , lacteque nutrit pullos , vberibus mulierum in modum admotis* ; tanto volle accennar Isaia quando disse , *mamilla Regum lactaberis , & erunt Reges nutricij tui* ; Sappi , che il Principe esser deue come il pipittrello , pronostico cioè di poppe , e di latte per nutrire i pulcini , onde tempo verrà , che i tuoi Principi , e Rè saranno come questi , scopriranno le mammelle piene di latte di carità , e ti nutriranno con ogni benignità , *factus sum sicut vespertilio in domicilio* , disse à buon conto vn Rè d'Israele , *Vespertilio est natura sua perfectissimus , cum habeat mammas ; eadem sola volucrum lactē nutrit , vbera admouens* ; Quindi San Bernardo à questi Regij pipittrelli riuolto , con questi accenti li persuadeua , *Suspendite verbera , producite vbera , peçtora lactē pinguescant , nec typhone turgeant* .

Quasi dir voleste *produceite vbera* , à guida di quella ingegnosa madre , di cui narra Antipatro , che scorgendo il suo inauaduto pargoletto , che già già staua per precipitarsi giù d' vn alto tetto , mostrandole le mammelle gonfie di latte , da quell' imminente pericolo opportunamente il ritrasse ; Così voi à pericolanti vostri sudditi , mentre stanno per cadere dalle tegole delle miserie , nel fondo della disperatione , addittategli le poppe delle vostre gratie , che li trattenirete dall' incontro delle disgratie : *Produceite vbera* , à guida di quella generosa Amazione , che portaua vna poppa piena di latte per nutrir i bambini , l'altra armata di lancia per ferir i nemici ; così voi addittate la poppa della pietà per allattare i vostri Vassalli , & armate altresì quella dell' animosità , per difenderli dagl' incontri degli auersarij : *Produceite vbera* à guida di quella gran moglie del famoso Catone , che allattando co' proprij figliuoli al medesimo seno i figli de' schiaui , venia così à dichiararli più che liberi ; così voi istringete al seno del vostro patrocino i vostri serui , e se nutrir non li volete assieme con vostri figliuoli , non li vogliate almeno tenere in conto di schiaui , mà fate , che godano la libertà con la libertà de' vostri beneficij ; *Produceite vbera* , à guida di quell' amorosa

nutrice , che ferita nell' affalto d' vna Città , porgeua con tutto ciò grondante di sangue al bambino le poppe : Così voi le mirate d' esser tal volta feriti con le punte delle disgratie , sicche si sparga il sangue delle vostre sostanze , non lasciate con tutto ciò di porgere le poppe della Carità à quelle persone , che bisognuoli ricorrono al latte della vostra sperimentata pietà : *Produceite vbera* , à guida di quella famosa sposa de' Sacri Cantici , che si pregiava d' esser prouista di poppe si calde , che le assomigliaua alle Torri più ben fornite , e presidiate , *Ego Murus , & vbera mea sicut Turris* , così voi mostrateui sempre forti di petto per difendere le vostre genti , acciò non credano d' esser da voi abbandonate , mà bensì patrocinate ; *Suspendite verbera in fine , produceite vbera , peçtora lactē pinguescāt , nec typhone turgeant* , à guida dell' affettuoso pipittrello , che hauendo pingui le mammelle , non tralascia di stender le braccia delle sue ali , per abbracciare assieme , & allattare i teneri suoi pulcini , *Geminis amplexa infantes secumque deportat : eadem sola volucrum lactē nutrit vbera admouens* ; Così voi stendete per accogliere i vostri sudditi , le braccia della protezione , e compassione , & additateli altresì le poppe della predilectione per nutrirli , e conseruarli , *Factus sum sicut vespertilio in domicilio ; Vespertilio est natura sua perfectissimus cum habeat mammas* .

Perfettissimo pipittrello volle il Rè Antioco , che fosse il nodritore del suo amatissimo figliuolo , poiche risoluto di farne scielta , *Vocauit Philippum unum de amicis suis , & proposuit eum super vniuersum Regnum suum , & dedit ei diadema , & stolam suam , & annulum , ut adduceret Antiocum filium suum , & nutrirret eum* . O quanti honori ! o quante prerogative ad vn nodritore ! Lo dichiara non solo presidente di tutto il Regno , mà in oltre Rè dello stesso lo constituisse , consegnandoli il diadema , il manto , o stola reale , ornandoli il dito dell' anello medesimo , ch' era anticamente il sigillo , con il quale si segnavano le gratie à' sudditi ; Piano è Antioco ! Il guiderdonare le nutrici fù sempre cosa lodeuole , perche hò inteso sempre à dire , che *Impium sit nutrici non referre gratias* ; Mà quello si vuol metter in pratica , non auanti che si diano à balire i figliuoli , mà bensì dopo , che sono stati con diligenza nutriti , e custoditi ; Così ad Alcmena dopo hauer nodrita Minerua gli furono dedicate superbissime Cittadi ; Così à Tero dopo hauer nutrito Marte , furono eretti sontuosissimi Tempij ; Così Adraltea dopo hauer nutrito Giove , e le Hiadi dopo hauer allattato Bacco , furono onorate in Cielo , e conuertite in lucidissime Stelle , come finsero i Poeti , quali finsero pure di quell' altra nutrice di Giove Amaltea , che dopo esser itato da essa di purissimo latte pasciuto , gli facesse dono d' vn Cornucopia , entro il quale tutte le gratie si rinchiudessero . E perche dunque Antioco si mostra così frettoloso nel guiderdonare chi douea il suo figliuolo nutrire ? Aspetti , che sia nutricato , e poi venga da esso regiamente remunerato : Chi vuol sapere , che questo Nodritore non riec-

Pier. l. hier. 25.

D. Bernard. in Cant.

Ex Antipat. r. l. 1. An. th.

Cant. c. 8.

Lib. 1. Met. chab. c. 6.

Gal. p. i. az-
za uniuers-
sale disc.
130.

2. Reg. 5. 4.

Apoc. 6. 1.

Osea 7. 11.

Isai. c. 66.

Can. c. 1.

Isai. c. 66.

fca imprudente à guisa d'Hiſſile nutrice innaueduta del figliuolo d'Archemoro Rè de' Traci, che laſciatolo in abbandono fra l'erbu, ſù diuorato à caſo da vn ſerpente: Chi vuol ſapere, che non li fucceda quel tanto accadde à quell'altra nutrice poco accorta, alla quale Gionata conſegnò vn ſuo bambino, perche il nodriſſe, e cuſtodiffe, che n'auueane tutto il contrario, poiche *Tollens eum nutrix ſua cecidit, & claudus factus eſt*. Fermati dunque ò Antiocho, e non conſegnare ſi preſto à Filippo, ch'eſſer deue il nodritore di tuo figliuolo, nè il diadema, nè il manto, nè l'anello, tutte reali inſegne. Aſpetta di vederne la riuſcita, e poi all' hora li potrai conſegnare anco il Regno medefimo: Non vuol ſentir altro Antiocho, ma di ſubito *Vocauit Philip-pum vnum de amicis ſuis, & præpoſuit eum ſuper vniuerſum Regnum ſuum, & dedit ei diadema, & ſolam ſuam, & annulum, vt adduceret Antiochum filium ſuum, & nutrirer eum*; Lo voiſe trattare da Rè, e ciò anco auanti ch'eſſer-citaſſe l'vfficio di nutrire, per dar à diuedere eſſer coſa regia l'eſercitare ſimil inſiego: Che ſe i diademi de' Rè antichi altro non erano, che lunghe faſcie attortigliate ſopra loro capi, ben poteano ſeruire queſte medefime per quelle faſcie, che mammilari s'appellano, che ſono quelle, con le quali le nutrici ſoltengono le loro poppe di latte ripiene: Che appunto *præinſectum ad mammillas zona aurea*, vide Giouanni il Principe del Cielo, perche egli pure nutriſce i ſuoi figliuoli con amore di balia, che per ſouente nelle Diuine Scritture v'è replicando queſt' amoroſo vfficio da lui intrapreſo, *Ego quaſi nutricius Ephraim*, diſſe per Oſea, *Ad vbera portabimini*, diſſe per Maria; onde portò il nome di *SADDAI* voce hebrea, che vuol dire *DEVS VBERVM*. Non fu dunque quella d'Antiocho, che riſoluzione prudente, il trattare alla regia, ch' douea il di lui figliuolo nutrire, eſſendo coſa reale l'vfficio dell'alimentare; *Vocauit Philip-pum vnum de amicis ſuis, & præpoſuit eum ſuper vniuerſum regnum ſuum, & dedit illi diadema, & ſolam ſuam, vt adduceret Antiochum filium ſuum, & nutrirer eum*.

Queſt'è quel tanto, che mette in pratica alla giornata il Monarca del Cielo, con qual ſi ſia Rè della terra, diadema li dona, manto li concede, anello gli porge, al comando del Reame l'innalza, e tutto ciò non ad altro fine ſe non, *vt nutrirer filium ſuum*, perche nutrica il ſuo figliuolo, ch'altri non è, che il ſuddito à lui raccomandato; *vt nutrirer*, con fragranza di virtù, per aſſomigliarſi à quella nutrice introdotta ne Sacri Cantici, della quale vien regiſtrato, *Meliora ſunt vbera tua vino fragrantia vnguentis optimis: Vt nutrirer* con tenerezza d'amore, per aſſomigliarſi à quella nutrice, della quale ragiona Iſaia, *Ad vbera portabimini, & ſuper genua blandientur vobis: Vt nutrirer* con dolcezza d'affetto, per aſſomigliarſi à Debora nutrice di Rebecca, che fu tanto dolce nel nutrire, che s'appellò Rebecca, che nell'idioma hebraico *APIS* vuol dire, ch'altro non porta, che dolcezza: *Vt nutrirer* con intrepidezza di petto, per aſſomigliarſi alla nutrice di Moſè,

che non temè di nutrire il ſuo pargoletto hebreo, ancorche ſapeſſe, che vi foſſe minaccioſa praumatica contro chi alimentaua i figliuoli degli Hebrei: *Vt nutrirer* con generoſità d'animo, per aſſomigliarſi alla nutrice, comendata negli Epitalamij di Salomone, che ſapeua rammecolare il vino con il latte, *Bibi vinum cum lacte meo*; Il vino cioè delle ſoltanze terrene, con il latte delle facultà ſpirituali; *Vt nutrirer* con fecondità di latte, per aſſomigliarſi à Paolo, fecondiſſima nutrice, che di ſè ſteſſo a' Teſſalonicenſi diſſe; *Facti ſumus in medio veſtri tanquam ſi nutrix foueat filios ſuos, ita deſiderantes vos cupidè volebamus tradere vobis, non ſolum Euangelium Dei, ſed etiam animas noſtras, memores enim eſtis fratres laboris noſtri, & fatigationis, nocte ac die operantes*; tutte condizioni d'vna feconda nutrice, poiche ſe dice, *nocte ac die operantes*, ſ'aſſomiglia coſi alle nutrici degli Egittij, & à quelle de' Sicioni, che le prime a' raggi del Sole, le ſeconde a' ſplendori della Luna allattano i Bambini; Se dice, *Memores enim eſtis fratres laboris noſtri, & fatigationis*; ſ'aſſomigliò coſi alia nodrice d'Alciabiade, che ſecondo Plutarco fu vn'infatigabile Spartana, che inſtilò nel fanciullo con il latte fecondo, ſpiriti d'animo inſancabile: Se ſi laſciò intendere, *Cupidè volebamus tradere vobis non ſolum Euangelium Dei, ſed etiam animas noſtras*, ſ'aſſomigliò coſi al Simbolo dell'vberta nutrice, ch'è il pipittrello, di cui il Pierio di ſopra addotto, afferma, che i Sacerdoti dell'Egitto, *Mulierem iſdem Sacerdotes lactis vbertatem fecundam, & bene nutricantem ſignificare ſi vellent, eandem ipſam alitem pingebant, quippe ſola volucrum mammillas humanis ſimiles habet, lacteque nutrit pullos vberibus mulierum in modum admotis*; Che ſe il pipittrello nel nutrire i pulcini, alle volte la vita vi perde, nè ſi ſtaccano quelli dalle ſue poppe, benche muoia nell'atto d'allattarli, *Cum primum enixa eſt, adò tenaciter ADHÆRENT*; *vt ne à mortua quidem ſponte decident*, al dire del Giontonio, di ſopra pur allegato; coſi appunto ſucceſſe à Paolo, poiche diſſe, *deſiderantes vos cupidè*, che legge il Tello Greco non *MIRO MENI*, cioè, *cum magno affectu*, che verrebbe à dire nutrice affettuofa, mà *OMIRO MENI*, cioè, *agglutinati vobis, & ADHÆRENTES*, à guisa del pipittrello, che ficone eſſo ſi ſtringe i pulcini teneramente alle poppe, coſi queſti ad eſſo, onde nè l'vno, nè gli altri *adò tenaciter ADHÆRENT*, da ſè ſteſſi itaccar non ſi poſſono; Quindi ſucceſſe à Paolo, ciò ch'accadde al pipittrello, che morto nell'allattare i pargoletti, ferito poi che ſia, ne tramanda ruſcelli più di latte, che di ſangue, non altrimenti Paolo decollato dal Tiranno, nell'atto che porgeua il latte a' ſuoi figliuoli ſpirituali, *Tanquam paruulis in Chriſto lac vobis potum dedi*; dalla ferita vn'onda ne ſcaturì non di ſangue, mà di latte; che non accade marauigliarſene, dice Sant' Ambrogio, perche'egli era la feconda nutrice di tutti i figliuoli della Chieſa, *De Pauli ceruice cum eam perſecutor gladio percuffiſſet, dicitur fluxiſſe lac, etis magis vnda, quam ſanguinis, qua quidem*

Epist. ad
Theſſal. c. 2.

Epist. 1. ad
Cor. c. 3.

D. Ambros.
ſer. 69.

res in Paulo stupenda non est; quid enim mirum si abundat lacte nutritor Ecclesia?

La fecondità di tal nutrice , farebbe di mestieri, che ne' Principi particolaremente Cattolici si scoprisse, non dico, che si scoprisse coll'esserli ferito il capo , mà coll' essergli trafitto il cuore dal dardo dell' amore verso loro sudditi, perche altrimenti ne possono nascere degli aborti: Aborti io chiamo le solleuazioni de' popoli, le ribellioni delle Prouincie , le conspirazioni de' Nobili, essendo verissimo l'assiomma del Principe de' Medici Hippocrate, che delle mammelle delle Donne pregnanti discorrendo , disse, che quando à queste si sgonfiano di repente le poppe, suanendo il latte, sia segno d'hauer à partorire non altro che aborti, *Mulierum uterum gerenti, si mamma extenuentur, abortus sequitur*; Così sgonfiandosi ne' Principi, nutrice di popoli, le mammelle dell' humanità, e della benignità, *abortus sequitur*, ne segue non il legitimo figlio dell'amore de' loro Vassalli, mà il mostruoso aborto dell'odio degli stessi: Che poi questo s'accresce, quando scoprono, che simili poppe, seconde si vedano per allattare qualche animale di Corte, voglio dire, per nutrir qualche favorito, che poi come se fossero della sozza condizione di quegli animali , che appena staccato il figliuolo dalla loro mammella per testimonianza di Plinio *sterile scit illicid*, così suauisce anco in questi per altri , il latte de' fauori, ingrassato che sia il priuato; Sogliono alcune madri quando i proprii figliuoli non allattano, darli à balire ad altre nutrici; Mà questi non solo non li nutriscono , mà nè meno ad altri li consegnano: Consegnaranno bensì à nutrire vn Leone , vna Tigre, vn Gatto mammona, e si vedranno ne' Palagi loro più puliti, & assai meglio nutriti i Cani, che i sudditi, che questi sen vanno pallidi, e melchini, *Videbis in nonnullorum domibus nitidos, & crassos canes discurrere, homines autem pallentes, & titubantes incedere*, dirò quiui con il gran zelo di Sant' Ambrogio: Non si ritrouano più gli Alessandri Seueri tanto amoreuoli, che allenuando à sue spese alcuni fanciulli, e fanciulle, dal nome di sua madre Mammea chiamata, Mammei, e Mammee gli appellaua, nome amoroso , che deriuua dalle mammelle medesime.

Non mi ripigli quiui alcuno di questi col dirmi, che lasciano tal volta di nutrirli , perche vi sono de' sudditi così arditi, e temerarij, che ardiscono d'aguzzare contro di loro i denti, e ben si sà, che la natura non permise , che i figliuoli lattanti hauessero i denti , acciò con questi non molestassero i petti delle nutrici, *Ne fontes vberum, offeruot Filone, per que aliment a deriuantur vexarent inter sugendum*. Non mi ripigli no, dico, in tal modo; perche mostrano tal volta d'hauer i denti, perche voi mostrate di non hauer il latte; Sono i voltri sudditi come gli agnelli, de' quali Sant' Agostino scriuendo disse, *Nonne vides teneros agnos pulsare vbera matrum, et lacte satientur?* Battono, e ribattono i poueri agnellini de' vostri sudditi, alle vostre poppe, per schiacciare il latte della beneficenza, mà sempre indarno , perche non le vedono mai crescere

per istillare l' humor latteo , che bramano, onde sicome non vi mostrate pipistrelli di latte fecondi, così date à diuedere d'esser stati vniti con l'oglio sacro, come Rè che siete, mà con l'vnguento de' pipistrelli medesimi , che al dire d' Anicenna, per riporto del Bercorio; *Vnguentum vespertilionum prohibet mammillas puellarum ne nimis crescant*. E non vorrete, che per queste cagioni non v'aguzzino contro i voltri sudditi i denti? Crescano pure in voi queste poppe, che sicome ogn' vno di voi potrà dire; *Factus sum sicut Vespertilio, eadem sola volucrum lacte nutrit, vbera admoens*; così tutti i voltri sudditi giocondi, & allegri diranno, *Exultabimus, & latabimur in te memores vberum tuorum*.

Mà perche il pipistrello perfettissimo vien stimato, attesoche non delle poppe sole, mà anco dell'orecchie , fù dalla natura specialmente prouisto, *Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures*; però se il Principe regnante vorrà ancor egli comparire perfettissimo fra' suoi popoli , farà di mestieri, che oltre il porger le poppe per allimtare, apra anco l'orecchie per ascoltare, acciò il suo suddito dir possa cò Giob, *auris audiens beatificabat me*. Afferma Aristotele, che tutti gli animali ouipari, sieno d'orecchie priui, mà quelli, che concepiscono, e pargoletti poi partoriscono, ne siano di queste beni prouisti, e perche trà volatili alcuno non v'ha , che oniparo non sia, però ogn' vno priuo d'orecchie si ritroua; solo il pipistrello, che oua non produce , mà che figli concepisce , mette nella sommità del suo capo l'orecchie, e tal' vno ne mette due, tal' vno quattro, *Auriculas interdum binas, quaternas interdum habet*, offeruot il Ionntonio di sopra allegato; Quindi i Lacedemoni, che vollero rappresentar Gione qual Principe perfettissimo, li figurarono à guisa di pipistrello con quattro orecchie, poiche stimandolo Principe di tutto il Mondo, in quattro parti diuiso, vn'orecchio per ogni parte d'esso gli attribuirono , acciò potesse ascoltare tutti: Questo Giove parni lo volesse descriuer Seneca, all'hor che in persona d'vn Principe disse, *Audienda sunt illa tot hominum millia, tot disponendi libelli, tantus rerum ex toto orbe accurrentium congressus, ut possit per ordinem suum PRINCIPIS MAXIMI officium geri*.

Mà lasciando questi Principi facoltosi, ecco, uene vno vero, e glorioso, eccouene vno, che disse di sè medesimo, *factus sum sicut Vespertilio in domicilio*, e questo chi fù? Dauid Principe dell'Israelitico Regno, vdiute come che ragiona con il Rè del Cielo, *Aures autem perfecisti mihi*; come che dir li volesse: Vi ringratio o mio Facitor Diuino , che perfette mi habbiate formate tutte le parti del mio corpo: Perfetta gli occhi, siche li tengo sempre riuoiti in voi , *oculi mei semper ad Dominum*. Perfetto il cuore, siche in altro non pensa, che in voi , *Deus cordis mei, pars mea, Deus in aeternum*. Perfetta la lingua, siche altri non loda, che voi, *Sed & lingua mea tota die meditat ubi in iustitiam tuam*: Perfetta la mano, siche ad altri non l'alza, che à voi, *Deum exquisiui, manibus meis nocte contra eum*, &

Lib 5. Aph. 37.

Plin. l. 10. c. 49.

D. Ambros. in ep. lacob. c. 5.

Phil lib. de spec. leg.

D. August.

B. re. reduct. mor. l. 7. c. 72.

Can. c. 1.

Iob c. 29.

Ar. st. lib. de animal.

Io. lo. st. hist. anti. ubi de auibus.

Vicenzo Cartari ne' immaginae de' Di.

Senec. de Cons. c. 26.

Psal. 39.

Psal. 24.

Psal. 72.

Psal. 70.

Psal. 76.

non sum deceptus. Perfette le braccia, sicche per altri non le adopro, che per voi, *Posuisti ut arcum arcum brachia mea*. Perfetti li passi, sicche altri sentieri non battono, che quelli, per i quali si giunge a voi; *Perfice gressus meos in semitis tuis*, *ut non moueantur vestigia mea*. Vi ringrazio in fine, che perfetti mi habbiate formati li piedi, sicche per altre vie non corrano, che per quelle, che conducono a voi, *Qui perfecit pedes meos tanquam Cernuorum*, & *super excelsa statuens me*; Per tutte queste parti del mio corpo, che perfette m'hauete per vostra infinita bontà formate, ve ne rendo ò Diuino Facitore immense le gratie; mà sopra di tutto vi resto bensì infinitamente tenuto, perché *aures perfecisti mihi*, per hauermi con tutta perfezione architettate l'orecchie, poiche queste mi erano più di tutte necessarie per rendermi perfettissimo pipistrello, per poter con pronta audienza consolar i miei popoli, *Factus sum sicut uespertilio*; *Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas*, & *aures*. Sì sì, che in ciò dimostrossi perfettissimo il Rè Dauid, afferma à gloria di lui Sant' Ambrogio, aprendo l'orecchie con ogni affabilità a' suoi sudditi; *Sanctus Dauid, quam mitis*, & *blandus! humilis spiritu, sedulus corde, facilis affatus*; Vedete quanto ciò sia il vero, mentre di lui si registra nel secondo de' Regi, che *surrexit Rex*, & *sedet in porta*, & *omni populo nunciatum est, quod Rex sederet in porta, uenitque uniuersa multitudo coram Rege*: Tutti tutti correuano per esser vdti da questo perfettissimo pipistrello, che per vdirli appunto *sedebat in porta*, che anco i pipistrelli *in foribus* sogliono tal' hora dimorare, & alle porte anticamente, e massime frà gli Hebrei, teneuano i principi l'audienze, come offeruò più volte San Geronimo, *In porta autem Iudaici populi fecisse iudicia*, & *sepe legimus*, & *crebro interpretati sumus*.

Per esser pronti con l'orecchie all'vdienze de' sudditi, i Rè della China tengono sempre alla porta dell'Anticamera vn Timpano, quale battuto da chi brama esser vdito, viene di subito all'vdienza del Principe introdotto; Dauid non hauea di bisogno di tener questo timpano artificiale alle porte del suo palazzo, poiche teneua il timpano naturale alle porte dell'orecchie; Quella membrana cioè, ò cartilagine, che dagli Anatomici, *Tympanum* viene appellata, per mezzo della quale dicono questi, che si formi l'vdito, come che in essa si racchiuda vna so stanza corporale, tanto tenue però, e tanto sottile, che per la sua sottigliezza, aria vien chiamata, e questa vogliono sia l'istromento principale dell'vdito, che la chiamano anco aria animata: Aggiungendo in oltre, che questo timpano sia stabilito, e formato da tre minutissimi ossi, che se bene però tanto minuti, tuttaua offeruarono i diligenti Anatomici in effi varie figure; Poiche nel primo di questi vi rauuifarono la figura d'vn' incendi-

ne, nel secondo quella d'vn martello, e nel terzo quella d'vna staffa da caualcare, & in questi tre ossi, che additano queste tre figure d'incudine, di Martello, di staffa, che stabiliscono il timpano auricolare, vuole il Vassallo, che vi sia anco stabilita la facultà vditrice: Trafundate pure, ò principi, la costumanza accennata de' Rè della China, di collocare vn timpano alle porte dell' anticamera, acciò battuto da chi pretende d'esser vdito, venga ad effi introdotto. Il timpano dell'orecchio, quando vi viene battuto dall'istanze de' vostri vassalli, fate, che vi serua di segno per introdurli subito alla vostra vdienza, che però questo timpano in vno de' suoi ossi, che lo formano, porta la figura di staffa da caualcare, con che v'addira la celerità, con la quale douete ascoltare: Così appunto faceua Traiano Imperatore, *Apud quem*, scrive di lui Plinio, *nulla mora in audiendo, nulla difficultas in respondendo; audiuntur subditi statim, dimittuntur statim*; subito, subito, statim, statim; appena sentiuo il timpano dell'orecchio battuto, che mostraua d'hauea la staffa da caualcare, perche voleva subito ascoltare: frà l'incudine poi, & il martello li pareua di ritrouarsi, quando vdti li sudditi, non potea consolarli tutti, ò perché l'istanze non erano giuste, ò perché le gratie richieste non erano concedibili, che in tal cao, se bene non restauano i sudditi consolati, tutta via, per huuer ragionato con il loro Principe, si partiuano, per così dire, beatificati, *Auris audiens beatificabat me*, così disse chi più d'vna volta hauea battuto il timpano dell'orecchio del supremo suo Principe, ancorche impetrato non hauesse tutto ciò, che gli hauea istantemente addimandato.

Vogliono alcuni, che l'orecchio, *auris* venga detto *ab auro*: O come li pare di restar indorati quelli, che ritrouano l'orecchio del Principe loro aperto, per esser ascoltati! Che se poi, per quello altri vogliono, *auris* vien detto *ab aura*, ch'è vn venticello mobile, e leggero, simboleggerà questa l'orecchio di quel Regnante, che l'audienza a' sudditi stenta, e difficulta, poiche sarà vn'orecchio mobile, e leggero, come l'aura, che facilmente suauisce, e s'iuola: Che se offeruò Plinio, che l'orecchio dell'huomo solo, à differenza di tutti gli altri animali, fù dalla natura immobile formato, *aures hominis tantum immobiles*; Come vorrà l'huomo, massime l'huomo regnante, additarlo mobile, e gireuole come l'aura, come il vento? *Aures enim habent naturaliter aliquam firmitatem, quia sunt ossæ, & cartilaginee, & anfractuosae, sic pro certò aures auditus nostri debent esse ossæ, stabiles, atque firmæ per virtutem patientia*, disse il moralissimo Bercorio nel suo dottissimo Dictionario; ch'è quel tanto, che di Costantino magno scrisse l'eloquentissimo Nazario, chiamando l'orecchie di questo gran Principe, *aures patientissimas*, ateso che con somma pazienza vdiua tutti,

Esa. 6.

Ps. 17.

D. Ambros. l. 2. de off. c. 7.

E. Reg. c. 19.

Ex Iosif. ubi supr.

D. Hyer. l. 2. com. in Amos.

Semed. p. 1.

Ex Galeno lib. 8. de usu partium c. 6.

Vassal. l. 1. de human. corp. fabr. c. 8.

Plin. in paneg.

Iob c. 29.

Plin. l. 11. c. 38.

Pet. Berc. Dictionar. V. Auris.

Nazar. in Paneg.

tutti , e spediu tutti . Patienza , che fù anco da Tertulliano offeruata in Christo , affermando , che gli arrecasse maggior faldidio l' attione di Pietro , all' hor che recife l' orecchio à Malco , che qualiffia altro tormento della fua dolorofa paffione , *Patientia Chriffti in Malco vulnerata eſt* . Vide il Signore Porecchio tronco , riprefe Pietro che lo recife , e fenza aspettar altro , ben toſto lo rimife ; *Simon ergo Petrus habens gladium , eduxit eum , & percuffit Pontificis ſeruum , & abſcidiſt auriculam eius dexteram* , dice San Giouanni , *& cum tetigiffet auriculam eius , ſanauit eam* , ſeriu San Luca : O pietà incomparabile dell' appaſſionato Redentore ! Che importaua , che coſtui priuo fe n'andaffe d'vn' orecchio? Mancaſi animali , che ſono di queſti priui ? Che laſciati tutti gli augelli , e tutti i peſci , e tutti i ſerpi , trà quadrupedi il Camello n'è ſenza , & in certa Prouincia dell' Etiopia anco l' Elefante n'è mancante , per non dir niente degli altri quadrupedi dell' iſteſſa Regione ; *Apud Sambros Ætiopia populos nullum eſſe auritam quadrupedem , nec Elefantos quidem* . Se Malco ſi dimoſtrò vn' animale tanto ardito , e ſfacciato , che percoſſe con temeraria guanciata il Signore , che importaua , che ſe ne reſtaſſe ſenza d' vn' orecchio ? Tanto più , che per vn' attione cotanto empia meritaua di reſtare più toſto priuo affatto del capo : Srò per dire , che ſe Pietro hauueſſe à Malco cauato vn' occhio , che il Signore non glie l' hauebbe forſe reſtituito : Mà perche gli recife vn' orecchio , voſſe rimetterglielo , *Et cum tetigiffet auriculam eius ſanauit eum* : Ditemi , chi era Malco ? *Vnus miniſtrorum* mi riſponderete con l' Euangelista San Giouanni ; Hor ſicome Christo non poteua vedere Principi ſenz' orecchie , che non aſcoltino , cioè i loro ſudditi , così ne pure veder potea ſenza di queſte i loro miniſtri , che *aures regia* vengono detti , e però ri piglia Tertulliano , che *patientia Chriffti in Malco vulnerata eſt* , atteſoche del Principe l' orecchie deuono eſſere patientiſſime nell' vdire i ſconſolati ſudditi , *Aures enim habent naturaliter aliquam firmitatem , quia ſunt oſſea , & cartilaginofa , & anfractuofa , ſic pro certo aures auditus noſtri debent eſſe oſſea , ſtabiles , atque firma per virtutem patientie* .

Quindi Sant' Ambrogio ſtimò , che Malco figuraffe vno di que' Miniſtri de' Principi , che hauendo in apparenza l' orecchie nel capo , non l' habbiano poi in ſoſtanza nel miniſterio , e che però meritaffe glie ne foſſe vna recifa ; *Aut ſi Petrus volens percuffit aurem , docuit quòd aurem haberent in ſpecie , quam in miniſterio non haberent* , e diſſe molto bene , perche i Miniſtri de' Principi deuono eſſere come quelli Ottacutti della Perſia , huomini detti occhi , & orecchi de i loro Rè , quali douerebbero in oltre hauer l' orecchie lunghe per vdir tutti , come quelle , che hanno certi popoli della Scitia detti Panotij , che l' hanno tanto lunghe , e grandi , che con eſſi

vengono à coprirſi il corpo tutto ; Già che ſi lunghe non l' hanno , douerebbero almeno moſtrarſi tali , ſecondo che ſignifica queſto nome di Panotio , che come dice Iſidoro , ſecondo la forza della parola Greca , ſignifica vn' huomo tutt' orecchie ; moſtrarſi , voglio dire , tutto orecchie per vdir tutti : Per ſignificare la vigilanza del buon Miniſtro nel vedere , vn' occhio aperto ſi ſcorgeua nella ſommità dello ſcettro de i Rè dell' Egitto ; Mà , à mio parere , non vi farebbe ſtato male anco vn' orecchio pure aperto , per ſignificare la prontezza nell' vdire dello ſteſſo : atteſoche non è tanto neceſſario à chi regge hauer vn' Miniſtro , c' habbia occhio guardingo , quanto che ſia prouito d' orecchio benigno , quindi è , che egualmente *Regum oculi , & aures* , chiamò queſti Eraſmo negli adagi .

Per quanto s'è detto , io vorrei , che nelle Corti de' gran Principi , ſi fondaffe a' giorni noſtri quell' ordine de' Cavalieri , che fu già inſtituito nel Perù ſotto l' impero di Montezuma , nell' Indie Occidentali , Cauallieri che ſi diceuano *AVRICVLARII* , ch' erano i maggiori ſoggetti del regno , e queſti veniuano chiamati alla partecipazione de' più alti ſecreti di Stato , coſigliando l' Imperatore con eſſi loro il buon gouerno di quello : Si chiamauano *Auricularij* , perche portauano per diuiſa vna foglia d' oro pendente dall' orecchio , ch' appunto l' orecchio ad vſo d' ampia foglia ſi ſtende al di fuori , per cui ſomiglianza alcune piante il nome portano d' orecchio , e forſe quini alluder volle il Profeta , all' hor che parlando dell' orecchio , il v' deſcriuendo ſotto metafora di pianta , *qui plantauit aurem* . Coſpicui ſono gli ordini de' Cauallieri dello Spirito ſanto in Francia , del Toſone in Spagna , della Gartiera in Inghilterra , e tant' altri in Italia , che come fregi di honore , rendono riguardeuoli i ſoggetti più meriteuoli de' Regni , & Imperi ; Mà queſto della fronde d' oro , quando che eretto foſſe , direi , che tutti i Miniſtri principali de' Regnanti , Cauallieri di tal' ordine dichiarati foſſero , che Cauallieri *AVRICVLARII* ſ' appellafſero , portando la diuiſa della foglia d' oro pendente dall' orecchio , acciò ſapeſſero , e ſi ricordafſero , che deuono ſempre tener l' orecchio aperto per il buon ſeruitio de' ſudditi de' loro Sourani . Mà piano , che queſto Cauallierato egli è più antico di quello , che alcuno può immaginarſi ; poiche il Rè Dauid ne fu il gran Maettro , c' hauendolo inſtituito nel ſuo Regno , ne creò poi Caualiere auriculari il gran Banaia figlio di Ioiada , e come quelli del Perù di ſopra accennati , partecipe lo fece de' ſecreti del ſuo Gabinetto ; *Fecit eum ſibi Dauid AVRICVLARIVM à ſecreto* , ſi regiltra nel ſecondo de' Regi ; Queſto Cauallierato più d' ogn' altro , neceſſario ſtimò nella ſua Corte il Rè Dauid , acciò i ſudditi poteſſero hauer la conſolazione d' eſſer vdti , e ſpediti . Cauallierato , che poi lo ſtabili anco con leggi nel ſuo Impero Coſtantino , che quaſi creando i Miniſtri di ſua Corte Cauallieri *Auricularij* , comandaua loro , *omnia iura poſcentibus aures perdere* .

Ex Vocab. Dom. Magri V. Panotij.

Ex Piero Valer. in Hierogl.

Erasmus. in Alag. pag. 158.

Ex Bernar. Inſt. nell' biſt. Cro. o. della vera origine di tutti gli ordini iqueſtri.

Pſal. 93.

2. Reg. c. 23.

2. Lg. eiusdem.

Tertull.

2o. cap. 18.

Luc. c. 22.

Ex Aldrov. de quadr. l. 1.

Apulei ex Calepin. V. auris.

D. Ambros. com. in Luc. ad c. 22.

Ex Calef. V. Auris.

Mà che diffi de' ministri di Costantino ? mentre il maggior fauio del Mondo bramaua, che tutti i Principi fossero ascritti à quell' ordine Equestre, dimostrandosi Cavalieri *auricularij*; onde ad essi riuolto così li perua-deua; *Præbete aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum, quoniam data est à Deo potestas vobis*; Quasi dir li volesse: Voi c' haucte pendente dall' orecchio la foglia d' oro della potestà, che Dio v' ha contribuita, però mostrateui Cavalieri *Auricularij*, e come che simil foglia all' orecchio appesa vi sia, *præbete aures*; *præbete aures* con prontezza, con pazienza, senza tristezza, *Declina pauperi sine tristitia auem tuam*; *Præbete aures* senza stancarui, senza annoiarui, senza sdegnarui, per non allomigliarui à Filippo Macedone, che sdegnandosi d' appigionar l' orecchio ad ogni stato di persone, senti dirsi da quella senfata Vecchiarella, *Si non vis audire, ne regnes*: *Præbete aures* di giorno, di notte, in ogni tempo, ad ogn' hora, che così faceuano i diligenti Principi d' Israele, *Et ordinabis tribunos, & centuriones, & quinquagenarios, & decanos, & iudicabunt populum omni hora*; *Præbete aures*, à ricchi, à poveri, à nobili, à plebei, à vecchi, à giouani, con' era solito di fare l' Imperator Antonino, del quale vien scritto, che *Promissus erat eius aditus; non fortuna, non inopia, non deformitas, non ætas, quempiam excludebat*: *Præbete aures* anco studiando, anco riposando, anco dormendo, come praticaua Marco Vllio, che confessa di sè stesso, *Neminem vquam à congressu meo, neque ianitor meus, neque somnus absteruit*: *Præbete aures*, come i Cerni, che quando rileuate tengono l' orecchie, all' hora sono d' acutissimi vdo, *Quia tunc Cerui acutissime audiunt, cum surrectas aures protendant*, e non permettete, che l' Aquile de' vostri Cortigiani, con la poluere dell' adulazione, l' orecchie come à questi, v' otturino. Come gli Elefanti, che al dire di Plinio, *aures habent longas, & protensas*, e non permettete, che dragoni, cioè gli Vscieri, l' orecchie come à questi v' assaliscano: Come i pipistrelli, che soli fra gli augelli si vantano d' orecchie esser prouisti, e non permettete, che le Cicogne delle persone fauorite, sotto titolo di pietà della vostra sanità, come à questi ve l' afferrino, e chiudano: *Præbete in fine aures*, se volete dimostrarui perfettissimi pipistrelli figura de' Principi, che perfettissimo come questo, bramaua di palefarsi il Rè Sauio, che sicome il pipistrello *Auriculas interdum binas, quaternas interdum habet*. Così egli di quattro orecchie volea farsi vedere prouisto, che però rinolto al Signore lo pregaua, *dabis seruo tuo cor docile*, oue traslata l' Hebreo, *cor audiens*, ò pure con altri, *cor cum auribus*, quattro orecchie volea hauer à guisa di perfettissimo pipistrello, due nel capo, e due nel cuore, *Cor cum auribus. Vespertilio est natura sua perfectissimus, cum habeat mammas, & aures*.

Mà v'è di più, che questo a ugello perfettissimo anco si palefa, perche in terzo luogo i denti, à differenza di tutti gli altri pennuti dell' aria, gli furono dalla natura singolarmente concessi, *Volucrum nulli dentes præter vespertilionem*, l' habbiamo più volte replicato con Plinio, & aggiunto di più con altri, che *Vespertilio est natura sua perfectissimus cum habeat mammas, & aures, & dentes*: Non altrimenti il Principe, vno de' gnali disse: *factus sum sicut vespertilio*, per farsi conoscere perfettissimo, de' denti delle forze autoreuoli deuue mostrar d' esser ben munito, *dentes eius lacte candidiores*, per reprimere con questi la violenza de' più potenti, che tentano mordere i più deboli, & adempire così quell' antico adagio, che insegna *dentem dente rodere*, poiche di questi scrisse il Sauio che, *generatio est, quæ pro dentibus gladios habet, et comedit inopes de terra, & pauperes ex hominibus*, Non solo i pipistrelli mettono à guisa de' quadrupedi i denti, mà di più alcuni nell' Indie li mettono grandi, riferisce Plinio, & aguzzi al pari di quelli delle volpi; ed altri, che hanno il capo di cane, lunghi, li spuntano, come quelli de' cani medesimi, scrive il Ioustonio, & il Bercorio narra, che ve ne siano pur alcuni nell' Indie, che gl' hanno vguali in grandezza à quelli degli huomini, *In India sunt vespertiliones maiores, habentes dentes sicut hominum*; Il numero poi di questi denti da' naturali diligenti fu anco rileuato, poiche dicono, che giunga a trenta quattro, due di più di quello, che mettono gli huomini, che al dire di Plinio, sono trenta due, *Dentes trienis bini viris attribuuntur*, & il pipistrello ne mostra, *in mandibula inferiori octodecim, sexdecim in superiore*, che sommano trenta quattro, e sono tutti molto bianchi, *& omnes valde albi*; siche si può dire anco di questi, *dentes eius lacte candidiores*; Quindi vien anco detto, che i pipistrelli stridano, *Vespertiliones dicuntur stridere*, afferma l' Alciato, onde *stridens vocula*, vien detta anco la di loro voce, atteseche co' soli denti, non con altri titromenti fanno sentire le loro voci; che lo stridere, come ben si sa, a' denti vien attribuito, onde Homero, d' Achille, *cui strident dentes*; e nel Vangelo più fiato li replica, *ibi erit fletus, & stridor dentium*.

Hor stridano pur anco i Principi come pipistrelli col dente dell' autorità, per reprimere quelli, che mordono gl' innocenti loro sudditi con il dente della peruersità; che sarà bensì in tal caso, più che lecito, *dentem dente rodere*; Ecco, che li fa animo il Signore medesimo colà nel Deuteronomio, oue dice, che alcuni augelli doueano mordere cert' vni, che molesti si rendeano à persone miserabili, & infelici, *Deurabunt eos aues morsus amarissimi*, sopra di che deueli offeruare, che attribuendosi il mordere agli augelli, non si può intendere d' altri, che de' pipistrelli, essendo verissimo, che *Volucrum nulli dentes præter vespertilionem*. Non può questo spiegarfi nè de' Sparuieri, nè d' Auoltoi, nè de' Falconi,

Sap. c. 6.

Ecc. c. 4.

Ex Sabellio, l. 7. cap. 4.

Exod. c. 18.

Franc. Par. de Regno.

Plut. in eius vita.

Marc. Tul. orat. pro Flan. Ex Pier. Valer. l. 7. Hierogl.

Plin. l. 8. c. 22.

3. Reg. c. 3.

Gen. 49.

Prou. c. 30.

Plin.

Iou. Iou. c. 2. bi supra.

Berc. l. 7. c. 32.

Plin. lib. 7. cap. 6.

Ex Iou. Iou. Hist. nat. de auiibus.

Alciat. emblem. 61.

Hom. Odiss.

Matt. c. 8.

Deut. c. 22.

coni , perche potranno bensì questi percuotere con i loro adunchi rostri , non già mordere con acuti denti , essendone di questi affatto priui ; Che se poi s'aggiunge , che simili agelli , *deuorabunt eos morsu amarissimo* , questo pure de' pipistrelli , non d' altri intender si deue , poiche il morso di simiglianti volatili nel paese particolarmente d'Vrabia del mondo nouo , riesce non solo amaro , mà in oltre velenoso , come riferisce Pietro Martire , & aggiunge l'Oniedo , che se di subito il morficato non v'applica opportuno il rimedio , corra pericolo di perderui la vita : Ben è vero , che dicendo quini il Signore , *deuorabunt eos aues morsu amarissimo* , sotto la metafora de' pipistrelli i Principi volle intendere di questo Mondo , *factus sum sicut Vespertilio in domicilio* , disse di sé medesimo il Principe d'Israele ; Questi questi sono quelli , che per esser poi perfettissimi , *Vespertilio est natura sua perfectissimus cum habeat dentes* , deuono co' denti acuti , e feroci della loro autorità , i tristi , e facinorosi suppeditare , conculcare , domare , e castigare ; Vdiamo il dottissimo Bercorio , *Deuorabunt eos aues morsu amarissimo ; dentes enim correctionis Prælati debent esse acuti , & ferrei contra malos , vt ipsos suppeditent , & conculcent ; & edoment pariter , & castigent .*

Li denti de' Dragoni da Cadmo feminati , germogliarono huomini armati , che frà popoli suscitaron discordie : Li denti delle vostre forze , o Principi regnanti , deuono seruirui per huomini d'armi sì , *dentes eorum arma* , mà per difendere i vostri sudditi , da chi pretendesse molestarli con le disunioni , e discordie : Li denti degli Elefanti colà nell' Africa , seruono al dire di Plinio , come di pali per tener sicure le greggie negli ouili , *pecorum stabulis pro palis Elephantorum dentibus fieri* , Seruono pure à voi i denti de' vostri militari arnesi , come di pali per difendere , & assicurare le greggie de' popoli negli ouili de' vostri stati : I denti de' Cocodrilli vengono dal Trochilo *Rex auium* appellato , che gli entra arditamente nelle fauci , con prorito ituzzicati , perloche frà tanto quel famoso Corsaro del Nilo saporitamente riposa , e dorme . Non fate , che i vostri denti , le vostre forze cioè , vengano da altri Potentati diuertite , per non addormentarui alla difesa de' vostri vassalli . I denti degli huomini , vengono da Plinio col titolo d' inuitti appellati , perche dal fuoco non possono restar altrimenti oltraggiati , che se tutte le parti del corpo s'abbruciano , essi soli ne restano illesi ; *Dentes autem tantum inuisi sunt ignibus , nec cremantur cum reliquo corpore* . Inuitti si potranno appellar i vostri denti , i vostri sforzi cioè , se contro le fiamme di chi pretende ridurre in cenere i vostri sudditi , opportunamente aguzzerete . I denti in fine de' pipistrelli , sono tanto aguzzi , che quando formano le voci , si dice , che con questi stridano , *Vespertilioes enim strident dicuntur* , così voi stridete pure co' denti de' vostri huomini d'armi , *dentes eorum*

arma , contro chi pretende addeattare , molestare cioè , i vostri Vassalli , che appauro anco a' Principi lo stridere , quasi a' pipistrelli , si attribuito , onde Ammiauo Marcellino di Gallo Imperatore , *Colligi omnes iussit armatos , & cum starent attoniti , districtis dentium acie strident . Adeste , inquit , viri fortes ; & Homero d'Achille ; Armatur diuus Achilles , cui strident dentes* , al qual luogo riflettendo Arillide , *Vides dice , vt omnia viro simul tribuat , dentium sonitum , & stridorem ?*

Da questi sentimenti non s'allontanò lo Spirito santo , nel descruere la felice vecchiaia dell' Achille del popolo Israelitico , di Moisè voglio dire , mentre di questo reglita , che *Moyse centum , & viginti annorum erat , quando mortuus est , non caligauit oculus eius , nec dentes illius moti sunt* . Gran fatto ! A tutti gli huomini auanzati nell' età vengono à mancare i denti , perche come dice Plinio , *usu atteruntur* , & a Moisè in età sì decrepita peruenuto , punto non tentennarono in bocca , *nec dentes illius moti sunt* : Tutti li vecchi si dicono due volte fanciulli , *bis pueri senes* , prouerbio vsato etiamdio da Sofocle , e da Platone , appresso Clemente Alessandrino , perche non solo mancano come questi di fenco , mà anco perche gli mancano i denti , che i fanciulli non li mettono se non giunti al mese settimo , *septimo mense gigni dentes* , & a Moisè nella vecchiaia non mancano ; Perche Marco Curio nacque à differenza di tutti con li denti , *dentatus cognominatus est* , Moisè , che in età così auanzata morì con tutti i denti , *Dentatus si potera pur egli dire ; Ad vn certo Zancleno Cittadino Samotraceno , giunto all' età d'anni cento , e quattro , tutti li denti caderono , mà tutti poi li rimise , cui renati sunt post centum , & quatuor annos* , scriue Plinio , Mà a Moisè giunto all' età di cento vinti anni , niuno gli ne cadè ; perche tutti come se fossero itati di fresco rimessi , fodi , e saldi se li mantennero : *Moyse centum & viginti annorum erat , quando mortuus est , non caligauit oculus eius , nec dentes illius moti sunt* ; Questa fù permissione del Cielo , per dimostrare , che chi regge sudditi deue mostrarsi di denti sempre armato , *dentes eorum arma* , de' denti delle proprie forze , per mordere chi tenta mordere , per reprimere l'audacia di chi minaccia i poueri innocenti , come fece Moisè , che mostrò i denti non solo a' Faraoni , mà a quanti pretesero d'offendere il suo diletto popolo , *Dentes enim correctionis Prælati debent esse acuti , & ferrei contra malos , vt ip sos suppeditent , & conculcent , & edoment pariter , & castigent .*

A quanto habbiamo detto , alluder vollero anco le poesie , mentre finsero , che de' denti del Drago estratti da Cadmo , Marte ne volesse la sua parte , Pallade la sua , & Aeta Rè de' Colchi la sua , come che tutti armar si volessero de' denti à difesa de' loro popoli : Che i Principi non deuono timidi dimostrarli come l'Elefante , che scorgendo i Cacciatori , che lo seguono per far preda de' suoi denti , egli di

Psiv. Marr. Onied. 10. 3. delle nau. gantio. d. l. Ranzio c. 36.

Berc. dicitio. V. dens.

Psal. 56.

Plin. lib. 8. c. 3.

Plin. l. 8. c. 21.

Plin. l. 7. c. 13.

Amniau. Marced. l. 14.

D. ut. c. 34.

Plin. l. 7. c. 16.

Clem. Alex. lib. 6. Strom. cap. 1.

Plin. ubi supr.

Id. m.

Plin. l. 11. cap. 27.

Plin. ubi
sup.

buona voglia gli lascia su'l suolo : Moisé se gli conferuò tutti fino alla vecchiaia , e si dimostrò più forte , non dico dell' Elefante solamente , mà anco di tutti gli altri animali , poiche là doue *dentes* , secondo, che offeruò Plinio , *mutantur homini , leoni , iumento , cani , & ruminantibus* , à Moisé nè si mutarono , nè di bocca gli sbalzarono , *Moyse centum , & viginti annorum erat , quando mortuus est , nec dentes illius moti sunt , dentes enim correctio- nis Prælati debent esse acuti , & ferrei contra malos , ut ipsos suppeditent , & conculcent , & edoment , pariter & castigent .*

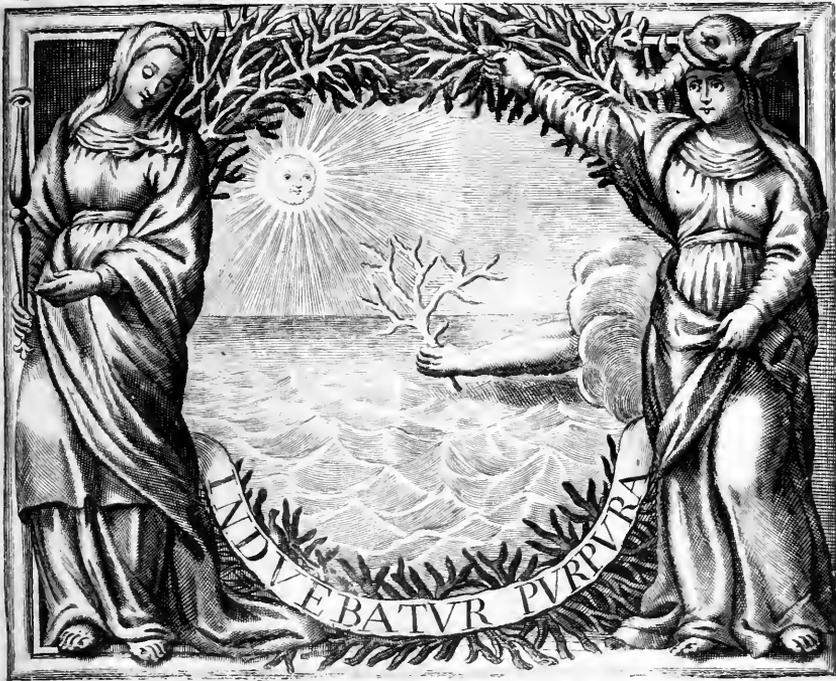
Così sino agli vltimi periodi di sua vita Moisé volse comparire perfettissimo pipistrello , additando sempre i denti della forza ; per mante-

nera difesi i suoi popoli , *Volucrum nulli dentes præter vespertilionem . Nec dentes ipsius moti sunt .* O quanto perfetto dir si potrà altresì ogni Principe , quando come qual Rè d'Israele intuoni , e dica ; *Factus sum sicut vespertilio in domicilio . Sicut vespertilio* , scoprendo a' suoi sudditi le mammelle dell' humanità , e benignità per nutrirli , & alimentarli ; *Sicut vespertilio* , porgendogli l'orecchie pronte per ascoltarli in ogni tempo , e luogo ; *Sicut vespertilio* , agguzzando i denti della propria autorità , per difenderli in ogni bisogno , pericolo , e cimento ; così si , che si potrà dire Principe cortesissimo , benignissimo , anzi perfettissimo , *Vespertilio enim est natura sua perfectissimus , cum habeat mammas , & aures , & dentes .*



SIMBOLO XIV.

Per il Giovedì dopo la seconda Domenica.



Che il Peccatore per le commesse colpe tingendo di modesta Verecondia il volto, pretiosa vien à rendere l'anima propria.

DISCORSO DECIMOQUARTO.



BEnche chiari, pretiosi, e nobili siano tanti parti, ch' escono giornalmente alla luce dall' ampio seno della madre vniuersale, tuttauolta, chi ben considererà i loro natali, oscuri li scoprirà, vili, & ignobili. Poiche, ditemi, il panno che vestite, di doue deriuua, se non da succida lana di fetidi armenti? La pelle, che portate, di doue si ricaua, se non dalle sozze spoglie d' animali morti? La seta che cingete, di doue prouiene, se non da fragile schiuma di vermi bauosi? La porpora che indossate, di doue procede, se non da sangue corrotto di ruuide conchiglie? Eccoui l' Ambra, che non nasce, che dalla feccia de' pesci; Eccoui la Droga, che non spunta, che dalla corteccia delle piante; Eccoui il Muschio, che non esala, che da scremento de' Topi; Eccoui il Zibetto, che non distilla, che dalle vestiche de' Gatti: Il lucido Cristallo conosce i suoi principij dall' aque stagnanti; l' Argento viuo confessa d' hauer per madre la terra fecciosa; le pretiose gemme si professano figlie di vetri

affodati: le candide perle si dichiarano partorite dalle sconciature delle marine conche; Non parlo del ferro, che vien generato in vna cieca, & oscura cauerna: Non ragiono dell' Argento, che vien ammassiciato da fetido zolfo; Non discorro dell' Oro, che vien fermentato da pallido fango: Ma che diremo del Corallo, gemma ancor egli molto stimata? poiche i di lui natali pure sono altrettanto bassi, quanto vili, onde, *Vilissimum*, lo chiama il Naturalista: atteso che nascendo nel fondo del Mare, altro non è, ch' vn fragile, ed abietto virgulto, che però alcuni trà l' herbe Gregarie dell' onde Marine, altri trà negletti fassif, altri nel numero lo ripongono d' oscuri Bitumi: Ben è vero, che siccome, quando sotto l' acque si ritroua, egli è vile, e di niun prezzo, così da queste alla luce estratto, affodandosi, e di purpureo colore tingendosi, gemma diuine pretiosa, e tanto pretiosa, che asserisce Plinio, che quanto appresso di noi si stimano le Perle Orientali, tanto appresso gl' Indiani siano stimati i Coralli Occidentali, *Quantum apud nos Indictis Margaritis pretium est, tantum apud Indos in Coralio*: Quindi parmi, che molto s'ingannasse il Carda-

Fig. ibid.

no, che non concede, ch'il Corallo gemma dir-
 se debba, mentr'egli è gemma tale; che si
 può paragonare al Diamante medesimo, se
 non in quanto al valore, almeno in quanto alla
 virtù spermatica, e generatiua, e' hanno
 l'vno, e l'altro; attelocche, sicome del primo
 dice il Maiolo, *Essè Adamantes, qui foetif-*
ficent, & alios pariant Adamantes; così del se-
 condo scriue il Padre Atanasio Kircherio, che
 Coralli vi siano, che altri Coralli partoriscono,
 onde riferisce, che dal mar rosso si scaui-
 no Conchiglie, Pietre, Sassi, Offi, Tauole
 di legno, ferramenti, tutti pieni de Coralli, e
 che di più, vn Delfino si sia ritrouato, nel duro
 cuoio del quale cresciuta fosse vna pianta di
 Corallo, per il che argomenta il suddetto Auto-
 re ne' Coralli la virtù di generare, per la quale
 molto s'augmenta questa sorte di piante, ag-
 giungendo hauerne sopra di ciò discorso con
 Mercante venuto da quelle remote contrade:
Adiunxit praterea, cioè il Mercante, *à piscato-*
ribus vna cum stirpibus extracta fuisse Con-
chylia, laeeres, saxa, ossa, tabulas ligneas, ferra-
menta, omnia Coralis, que in ijs excreuerant,
conserta, quia, & Delphinum, ex cuius duro Co-
rio planta corallina excreuisset.

Da questo istinto naturale del Corallo, vn do-
 cumento morale ne riduce nel suo reductorio l'
 crudittissimo Bercorio, che sicome il Corallo
 ritrouandosi nel fondo del mare, e massime nel
 mar rosso, altro non è, che vn'herba vile, & ab-
 ietta, che indi alla presenza del Sole estratta,
 gemma diuene pretiosa, tingendosi tutto di
 purpureo colore; così il Peccatore nel mare di
 questo secolo altro non sia, che vn'herba vilissi-
 ma, mà che poi estratto, alla presenza del Sole
 di giustitia, dall'acque delle delizie, e de' piaceri
 carnali, al lido della penitenza, gemma diuenga
 pretiosa, mediante il rossore, per le commesse
 colpe, d'vna modesta verecondia: *In mari rubro*
 dice il citato Scrittore, *idest in mundo inue-*
niuntur multi peccatores, qui quando sunt sub
aquis deliciarum, & voluptatum, sunt molles, &
fluxibiles, & carnales, tamen cum exinde ex-
trahuntur, & ad litus poenitentiae deducuntur,
& conuertuntur, tunc efficiuntur optimi, & quo
ad virtutes, lapides pretiosi, e ben disse, lapides
pretiosi, poiche anco Giusto Lipsio non lasciò
 di dire, che la verecondia nell'animo, & il rossore
 nel volto siano coralli pretiosissimi, *Pudor in*
animo, & in vultu rubor, gemma pulcherrima
sunt: O che gemma pretiosa la modesta vere-
 condia! Gemma simile al corallo, che sicome
 questo s'imporpora alla presenza del Soie dal
 mare estratto, così il peccatore estratto dal ma-
 re del secolo, arrossendosi per le commesse colpe,
 riuolto al Sole Diuino dir dourebbe, *Culpa ru-*
bet vultus meus, commissi mea pauesco, & ante
te erubescio.

Quindi per esprimere con simbolo predicabi-
 le, ch'il peccatore tingendo per le commesse colpe
 di modesta verecondia il proprio volto, pretio-
 fa venga à rendere l'anima sua, habbiamo rap-
 presentato il Corallo in atto d'esser dall'acque
 estratto, che non essendo sotto di questo, che vil
 herba, alla presenza del Sole affondandosi, & ar-

rossendosi gemma diuene, animandolo con il
 motto lenato dal corrente Euangelio, *INDE-*
BATVR PURPURA, motto, che dimoltra, che
 non v'è porpora più nobile per vestire vn pec-
 catore, quanto quella della modesta verecondia,
 onde l'ithia, così chiamauasi la figlia d'Aristo-
 tele, dalle compagne interrogata, qual de' colori
 li pareste più vago per vna veste, *Quis color esset*
optimus, saggiamente rispose, *vultus purpura*,
 risposta, che stimo la pigliasse di bocca del pro-
 prio Genitore, essendo di questo quel moral sen-
 timento, *Optimus color, quem gignit pudor*: On-
 de ben potiamo al detto del filosofo aggiunger
 l'Elogio d'vn Teologo, testato in lode di queita
 degnissima porpora, *Verecondia*, dice S. Bernar-
 do, *est gemma morum, virga disciplina, soror*
continentiae, lampas pudicitiae mentis, expun-
ctrix malorum, & propagatrix puritatis inna-
ta, specialis gloria conscientiae, & fama castos,
vita decus, virtutis sedes, virtutum primitiae,
natura laus, & insigne totius honestis; Rubor ip-
se genarum, quem forte euexerit pudor, quan-
tum gratiae, & decori suffuso affert vultui so-
let! O che nobil porpora, ò che pretiosa gemma
 vna modesta verecondia!

Se il ricco Epulone, introdotto stà mane nel
 vangelo, di questa porpora, in vece di quella del
 corpo, già che, *Induebat ur purpura*, ricoperto si
 fosse nel volto, ò che pretioso Corallo che fareb-
 be diuenuto! *Induebat ur purpura*: la porpora di
 lui era come quella del Baccino, consuia d'vn
 violato liuidore, come vn sangue corrotto, e rap-
 preso, e perciò vile, & abietta: Mà la porpora del
 Corallo della verecondia, si è come quella della
 conchiglia, che sembra sangue florido, e viuace,
 perciò più pretiosa; onde se del corallo si dice,
OPTIMVM est, quod rubet, di questa viè detto,
OPTIMVS color, quem gignit pudor. Se l'Epulo-
 ne dico, haueffe intonato, *Culpa rubet vultus*
meus, ò pure al Sole Diuino riuolto haueffe
 detto; *Commissi mea pauesco, & ante te erube-*
scio, farebbe pur egli vn pregiatissimo corallo di-
 uenuto, & il Cielo haurebbe adornato; nè fareb-
 be nell'Inferno à prouare le fiamme eterne piò-
 bato, com'egli medesimo tutto doglioso si fece
 poi intendere, esclamando, *Crucior in hac flamma*:
 Onde sicome il corallo, *pyrites lapis* vien
 appellato, perche secondo ch'offeruò Plinio,
ignibus diu repugnat, così l'Epulone potea
 chiamarsi qual corallo, *pyrites* però, perche
ignibus non solamente, *diu*, mà per sua mala
 sorte, *id aeternum repugnabit*, perche farà sem-
 pre dal fuoco eterno combattuto, e tormentato.
 Quindi se mentre si ritrouaua nel mondo, secon-
 do che di lui scriue l'Euangelista, *Induebat ur*
purpura, haueuato adempito ciò che altri scrif-
 se, che, *Ad scelus, atque nefas quodcumque est,*
purpura ducit, così si può d'esso concludere,
 che nell'abisso hora, *illum*

Ardens purpura vestit.

Se branimio scalfare la pefuma forte di questo
 misero, & infelice, tà di mestieri, che prestiamo l'
 orecchio al gran Dottore dell' Africa, che ci
 eforta vestirei, *serico probitatis; byssino sanctita-*
tis, e sopra di tutto, *purpura pudoris*; Come che
 volesse dire, che vestissimo alla foggia del co-
 rallo,

Mit. l. cen.
 dier. & Al-
 dron.
 Arb. Kirch.
 Mand Subr.
 t. 2. l. 9. seff.
 3.

Petr. Bercal.
 10. c. 64.

Giust. Lips.
 lib. 4. tit. 1.
 10. de milit.
 rom.

In seq. miss.
 de iur. d.
 In offic. de
 iur.

Luc. c. 16.

Marius E-
 quicola. l. de
 nat. amor.

Arist. 4. 2.
 ethic. c. 9.

D. Bern. ser.
 86. in Cant.

Plin. l. 9. c.

36.
 Idem l. 32.
 c. 2.

Arist. 4. 2.
 ethic. c. 9.

Plin. l. 32. c.

2.
 Idem l. 36.
 c. 19.

Iuuen. sat.
 14.

Tertul. de
 cult. hom.

rallo, al quale v'habbiamo soprafcritto il Mot-
to, *INDVEBATVR PVRPURA*,
della porpora però intendendofi della modesta
verecondia, ch'è la più nobil vefte, che in-
doftar poffa vn' Anima dopo la commeffa col-
pa, *Culpa rubet vultus meus*, vefte, che pretio-
fa la rende à guifa del Corallo, poiche fe trè fo-
no le qualità, che ingemmiano quefto germe
dell'acque, efratto che vien dal Mare, oue altro
non era, che herba frale, cioè il Roffore, il Vige-
re, lo Splendore : poiche fubito, che fcopre il
Sole, s'imporpora, s'affoda, s'infiammia; così l'ani-
ma del Peccatore efratta dal Mare del fecolo,
oue altro non era, fuor che herba abietta, e vile,
ricue alla prefenza del Sole Diuino e Roffore, e
Vigore, e Splendore : Roffore, perche s'impor-
pora, Vigore perche s'affoda, Splendore, perche
s'infiammia; S'imporpora per la Carità, che e-
fercita, s'affoda per la fortezza, che acquifta, s'
infiammia per l'efempio, che apporta : Tutto ciò
viene mirabilmente fpiegato nella Gloffa Mag-
na d'vn eruditiffimo Scrittore, *Anima, dum in*
aquis terrene, carnalisque vite pernatat, tenerri-
ma est herba, fenfu delicata; fed fi ad vitam trà-
fit fpiritualem fit Corallium, Rubeum, firmum,
rutilans: Rubeum Charitate, folidum forti-
tudine, Rutilans exemplo, e perche fopra que-
fte trè circoftanze deue ritougerfi il mio Di-
fcorsio fopra di quefto Simbolo Predicabile del
Corallo, che porta il Motto, INDVEBATVR
PVRPURA, non tarderò à cominciare dalla
prima

Non v'è dubbio alcuno, che Coralli fi ritrou-
ano di varietà di colori, tinti, e ricoperti; ve ne
fono di bianchi, di pallidi, di violati, di verdi, di
gialli, di cinericij, & in fine di neri, e di quefti
particolarmente ne nafcono nel Mar Rosso, co-
me attefta Plinio, *Gignitur quidem in Mari*
Rubro, fed nigrius: qual forte di Corallo, Antipa-
thes s'appella. Tutti quefti però fi dicono Coral-
li immaturi, perche i maturi fono quelli, che per-
fettamente roffeggiano, e gl'immaturi quelli,
che non molto porporeggiano, onde conchiude
Plinio, che il Corallo più pretiofo fia quello, che
più di tutti rubicondo fi palefa, *Probatiffimum*
quam maximè rubens : Quindi fe del Corallo
affermò pur Dioscoride, *Quod OPTIMUM*
est quod rubet, del Corallo della Verecondia,
come di fopra habbiamo accennato, afferi fimil-
mente Aristotile, *OPTIMVS color, quem*
gignit Pudor, Volete vedere quant'ottimo di-
uenga, e pretiofo il Corallo dell'Anima del Pec-
catore, all'hor che, *Induitur Purpura*, all'hor
che per la colpa commeffa roffeggiando intuo-
na, *Culpa rubet vultus meus, commiffa mea pa-*
nefco, & ante te erubefco? Date d'occhio al Rè
Dauid, che non v'è cofa, che al Corallo s'attri-
buiſca, che à lui fimilmente non conuenga : fe il
Corallo nel fondo del Mare altro non è, che vn'
herba frale, *Herba ſub vnda*, e Dauidè à
guifa di pietra fi dichiara ben fermato, *Statuit*
ſuper petram pedes meos : Se il Corallo ben lun-
go tempo al fuoco refifte, *Ignibus diu repugnat*

e Dauidè ſoſtenne ben molte ſiate il fuoco, con il
quale il Signore lo prouò, *Ignem me examinaſti,*
& non eſt inuenta in me iniquitas. Se il Coral-
lo viene agitato dall'onde tempeſtoſe del Mare,
e Dauidè nel Mare di queſto ſecolo, dalle tem-
peſte delle perfecutioni ſi continuamente com-
battuto, *Veni in altitudinem Maris, & tempe-*
ſtas demerſit me : Se il Corallo per natural ſuo
iſtinto i mortiferi veleni diſcopre, e Dauidè i ve-
leni mortali ſcopri, che contro di lui nutrono
i ſuoi nemici, *Venenum Aſpidem ſub labijs eo-*
rum : Se il Corallo porge rimedio ſalutare alle
tumide inſiaggiioni, e maſſine à quelle degli oc-
chi, e Dauidè da borioſa inſiaggiione d'occhi ſi
proteſta aſſatto libero, *Domine non eſt exalta-*
tum cor meum, neque elati ſunt oculi mei : Se il
Corallo nell'interno ſi ritroua di fuoco acceſo,
che però, *Pyrites*, ſi dice, *quoniam ſit plu-*
rimus ignis illi, e Dauidè ſi proteſta d'eſſer
nel cuore tutto infiammato, *Inflamatum eſt*
cor meum : Se il Corallo in fine ſi dice da'La-
tini, *Corallium*, quaſi *Cor aliud*, e Dau-
idè, *Cor aliud ſi vide rimèſſo nel petto, cioè vn*
cuor mondo, vn cuor conrito, vn cuor humiliat-
to, Cor mundum crea in me Deus, cor contri-
tum, & humiliatum Deus non deſpicias : oh de-
gniffimo, oh pretioſiſſimo Corallo ! Mà perche
quello viene itimato Corallo più ſciolto, & ec-
celle nte, che ſomnamente roffeggia, *Probatiffi-*
imum quam maximè rubens, ecco Dauidè ancor
egli qual Corallo, *Quam maximè rubens*, poiche
con le ſeguenti voci ſi fa ſentire, *Tota die vere-*
cundia mea contra me eſt, & confuſio faciei meæ
cooperuit me : Mirate con quanta verità dir ſi
deue; *Corallium quam maximè rubens*, poiche
non dice *Vna hora*, nià beſni, *Tota die verecun-*
dia mea contra me eſt : ne vna ſol volta intuo-
na, *Verecundia mea*, mà replica, & aggiunge, *Et*
confuſio faciei meæ cooperuit me : Si ſi Corallo
Dauidè, *Probatiffimum, quam maximè rubens*;
perche ſapeua, che per render pretioſa l'Anima,
fà di meſtieri tingerſi per le commefſe colpe d'
vna modesta Verecondia il volto, *Culpa rubet*
vultus meus; ecco San Giouanni Griſoſtomo,
che con le ſue parole d'oro, accreſce la pretioſi-
tà à queſto roffeggiante Corallo: *Tota die Ve-*
recundia mea contra me eſt, & confuſio faciei
meæ cooperuit me, diſſe Dauidè, e commenta il
Santo, *Non erubuit quod erat, vt eſſet, quod non*
erat, come dir voleſſe, ſi tinſe Dauidè qual Co-
rallo di Roffore il volto, perche, *Non erubuit*
quod erat, non ſi vergognò d'eſſere ſtato prima,
qual herba frale nel Mare di queſto ſecolo, co-
me che è anco prima tale il Corallo; *Vt eſſet,*
quod non erat, per diuenire poi, mediante il Roſ-
fore dell'honèſta Verecondia, Corallo purpu-
reo, gomma rubiconda, *Anima, cum in aquis*
terrene, carnaliſque Vita pernatat, tenerri-
ma eſt herba, ſenſu delicata, ſed ſi ad
Vitam tranſit ſpiritualem, fit Corallium Rubens
Charitate.

Non volſe il Santo Rè d'Iſraele comparire ſo-
lamente veſtito di Porpora ſopra il Trono, volſe
anco di porpora, mà aſſai più fina ricopre anco
il volto, che ſe *Purpurei*, per la porpora, che
indoflauano, s'appellauano i Regi, volèua Da-
uidè,

Aſc m. Mar-
tinègo Gloſ-
ſa Magna
fol. 1503.

Pli. l. 32. c. 2.

Ex Vlyſ. Al-
drou. Muſ-
met. l. 3. c. 2.
Pli. vbi ſup.

Ariſt. 4. E.
lib. c. 9.

Ouid. 15.
Metam.
Pf. 89.

Pli vbi ſup.

Pf. 39.

Pli vbi ſup.

Pf. 16.

Pf. 68.

Pf. 13.

Pf. 17.

Pl. l. 36. c. 19

Pf. 72.

Pf. 50.

Pf. 43.

D. lo. Chry-
ſoſt. hom. 11
in 2 R. g.

uide, *Purpureus* esser appellato, affai più per la Porpora del volto, che per quella del Regno: Sapeua egli metter in pratica l'antico Adagio; *Purpura iuxta purpuram iudicanda*; chi vuole discernere la finezza maggiore di due Porpore, l'vna mette à paragone dell'altra, e così quella, che spicca più viuace, si stima più perfetta: Dauidè la Porpora del volto misa à paragone di quella del Trono, e li riuscì affai più fina la prima della seconda, e però la doue della porpora del Trono qualche hora del giorno compariua ammantato, di quella del volto, *Tota die* si vedea ricoperto: li pareua la prima porpora estratta dalla Conchiglia detta Felagia, ch'è più viuace, & accesa; li rassiembrava la seconda porpora estratta dal Buccino, ch'è più oscura, e di liuida tintura: Della Porpora del Regno disse Teoderico Re, che *Regnantem discernit, dum conspicium facit*: Dauidè si stimaua Re affai più espicio, con la porpora del volto, che con quella del Regno, e però la doue la porpora si ritrouata dal Cane d'Hercole entro la Conchiglia, la porpora del volto entro la Conchiglia dell'anima allontanaua Dauidè dal Cane d'Averno, perche come più fina, e più perfetta la v'è sempre insequendo, *Erue a framaea Deus animam meam, & de manu Canis vnicam meam*. Voleua in somma Dauidè esser perfetto, erubicondo, Corallo, che a' Demonij è anco contrario, *Quis quis rubrum Corallium in collo gestat, si Demones posse nocere negant*.

Mà benche già tempo la porpora era interdetto vnto altri, che i Rè, onde il sopradetto Teoderico ingiunse à Theone, che sopra ciò con somua cura vniugilasse, tutta volta il Rè Dauidè bramaua, che della porpora della virtuosità erubescenza se ne vestissero anco i sudditi, benche inimici suoi particolari, onde così gli esortaua, *Erubescant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei, conuertantur, & erubescant valde velociter*. Sopra le quali parole auuertir si deue, che non si contenta d'hauer persuasi vna sol volta i peccatori ad ammantarsi della porpora dell'Erubescenza, mà di più altra fiata li replica l'istesso: *Erubescant, & conturbentur*, ecco la prima volta, *Conuertantur, & erubescant*, ecco la seconda, e la ragione altra non è, che la di sopra addotta, che il Peccatore debba dimostrarli, *Corallium probatissimum quam maximè Rubens*: Il Corallo più scielto, e più pretioso è quello, che non solo roseggia al di fuori, estratto che sia dal Mare; mà che anco roseggia al di dentro; non è come altri Coralli più imperfetti, nè tanto pretiosi, che roseggianno al di fuori sì, mà non già al di dentro: e nell'interno, e nell'eterno porporeggia il perfetto Corallo, e questo vuol indicare quella parola del Naturalista, *Probatissimum, quam maximè Rubens*: Coralli di tal sorte bramaua, che fossero i peccatori il Santo Rè Dauidè, e però due volte li persuade coprirsi, per le commesse colpe, della virtuosità erubescenza: vna volta gli esorta coprirsi al di dentro rispetto al Signore, *Erubescant, & conturbentur*, l'altro al di fuori à riguardo del Proffimo, *Conuertantur, & erubescant*, questa non è altrimenti mia. Glossa, mà d'

vn Sommo Pontefice Innocenzo Terzo: *Erubescant, quoniam & in recordatione facinorum debet intus erubescere Deum, & in confessione peccaninum debet foris erubescere hominem; quoniam erubescencia confitentis, pœna est non modica Pœnitentis, & pudor Confessionis, pars est non minima satisfationis*.

Non si contenta però Dauidè, che i peccatori, *Erubescant*, vuole in oltre, che, *Erubescant valde velociter*, che non vi ponghino tempo di mezzo, che *Erubescant* presto, e molto presto, *Valde, valde, velociter*: con che viene ad alludere à quel tanto da' Naturalisti, comunemente del Corallo si scriue, ch' essendo nel fondo del Mare, non altro che herba vile, estratto da questo, & al Sole esposto subito s'imporpora, e gemma pretiosa diuine, appena vede l'aria, appena scopre la luce, che subito, *Valde velociter*, o pure come dice Ouidio, parlando appunto del Corallo, *Quò primum contigit Auras*, di purpureo colore li ricopre: Il che non lascio d'auuertire anco Plinio, *Exemptus CONFESTIM erubescit*: Non altrimenti far deue il peccatore, subito che vien'estratto dal Mare del Secolo, oue altro non è che herba frale, subito dico, che comparisce auanti l'aura dello Spirito Santo, auanti la luce del Sole Diuino, *Confestim, quo primum contigit Auras, valde velociter*, deue per la colpa arroffire, *Culpa rubet vultus meus, erubescat valde velociter, commissi mea pauescio, & ante te erubescio*.

Mà non si partiamo così velocemente da queste due parole del Regio Salmista, *Valde velociter*, poiche mi fanno ricordare à questo nostro proposito quel tanto riferisce il Padre Kircherio nel suo Mondo subterraneo, che sia già stato veduto vn rubicondo Corallo spuntare dal ducoiuo d'vn delfino, ripescato colà nel Mar Rosso, il che asserimmo, come Testimonio di vista, vn negoziante di Coralli, da quelle remote contrade ritornato, *Quin, & Delphinum (vidit) ex cuius duro Corio, plantæ Corallina excreuit*. Bellissimo intreccio, nobilissimo accoppiamento di Delfino, e di Corallo: Molti Emblemmi del delfino accoppiato con varietà d'altri corpi furono ingegnosamente inuentati per significarci simbolicamente le virtù morali, che abbracciar deuono i mortali; Mà non saprei giammai, che cosa significar ci volesse la natura con vn Emblemma sì gratioso, del delfino vnito col Corallo; Chi accoppiò il delfino con l'ancora, soprascruendoli il titolo, *Festina lentè*, come fecero gli antichi Rè, Seleuco, e Nicanore, e dopo quelli gl'Imperatori Ottauiano, e Vespasiano, volse dire, che il Principe hauer deue nel risolvere, la celerità non precipitosa, la lentezza non infingarda, mà l'vna con l'altra prudente, e giudiciosamente compartita: Chi accoppiò il delfino con la lira, istrumento del Mulo Apollo, volse dire; che sì come questo guizzante veloce si mostra ad vdir gli armonici istrumenti, de' quali molto si compiacce, così il vero fedele deue con velocità correre ad vdir la lira della Diuina parola, tafeggiata da Sacri Apollini: Chi accoppiò il delfino con il Camaleonte,

Ex Cassiod.
l. 1. c. 2.

Ps. 51.

Ex Hieroz.
Sam. Boeb.
p. 2. l. 5. c. 8.

Ps. 56.

Ouid. 1.
Metam.

Arch. Kirch.
Mund. sub.
t. 2. l. 9. sc. 2.

te, che in tutti i colori si cangia, e si muta; volse dire, che l'huomo deue mostrarsi veloce, come il delfino, nel riceuere, à guisa di Camaleonte, l'impressione di tutti i colori d'ogni virtù: Chi accoppiò il delfino con il bue, che camina à passo léto, volse dire, che il Reggitore di popoli, la velocità del delfino debba temperare con la tardità del bue, onde nel procedere sia veloce bensì, ma anco pesato: Chi accoppiò il delfino con quell'animale detto, *Grauipes*, come fece Aristotile, volse dire, che il Regnante esser deue, *In beneficiando Delphinus, in vltione Grauipes*, nel conferire beneficij à' sudditi sia qual Delfino, presto cioè, e veloce; nel conferire poi le pene lento sia, e tardo, come l'animale detto *Grauipes*, del quale riferisce Plinio, che in vn giorno appena faciavn passo di cammino; Tutte queste cose volsero insinuare quelli, che accoppiarono il Delfino, chi con l'ancora, chi con la lira, chi con il Camaleonte, chi con il bue, chi con l'animale detto *Grauipes*: Mà il Mare, che accoppiò il Delfino con il Corallo, *Quin, & Delphinum vidit, ex cuius duro Corio planta Corallina excreuit*, non saprei, che cosa hauefle voluto indicare, se non quel tanto, che il Mare medesimo disse à Sidone vna delle Città della Fenicia, piena di peccatori, *Erubescit Sydon ait Mare*, poiche essendo il Corallo Simbolo della virtuosa erubescenza, volse accoppiarlo con il Simbolo dell' istantanea prestezza, con il Delfino pesce velocissimo, del quale scriue Oppiano, *Namque per aquora lata sagitta more volat*, insinuando così, che peccando l'huomo arrossir si deue subito per la commessa colpa, *Culpa rubet vultus meus*; sia vn Delfino, che con velocità senza tardanza il Corallo spunti dell' honesta verecondia, e quello si è quel tanto volse dir Dauide de' peccatori, *Erubescant valde velociter*; *Erubescant*, ecco il Corallo dell' Erubescenza, *Valde velociter*, ecco il Delfino della prestezza, *Quin, & Delphinum vidit, ex cuius duro corio planta Corallina excreuit*.

Chi veder volesse vn Delfino accoppiato con il Corallo, vn peccatore cioè veloce nell'arrossire, dia vn'occhiata à Pietro, che anco si chiamaua Simone, *S I M O N P E T R V S*, ch'è quanto dire, *Delphinus*, poiche i Delfini al dire di Plinio, rispondono al nome di Simone, e Simone godono d'esser appellati, *Nomen S I M O N I S omnes miro modo agnoscunt, maluntque ita appellari*: Hor Pietro, qual Delfino, Simone appellato, si fece vedere con il Corallo dell' Erubescenza accoppiato, poiche auuistato da Giouanni, che il Signore si ritrouaua alla spiaggia riforto, per andarlo à ritrouare non s' imbarcò sopra la sua Nauicella, mà presto, di subito, senza alcun indugio qual Delfino veloce si gettò nel Mare, *Misit se in Mare*: e perche era vn Delfino con il Corallo dell' Erubescenza, *Tunica succinxit se*, differentissimo dagli altri nuotatori, che si spogliano per gettarsi in Mare, mà egli si velti, dice Crisologo, per il Corallo dell' Erubescenza, che hebbe il buon Delfino à prima vista del suo negato Maestro, onde perche gli spuntò per tutto il corpo, corse alla propria Tonaca, con la quale co-

pri, *Et tunica succinxit se*; onde conchiude Crisologo, *Mirum qui in Mari nudatus, in Mare se demergit indutus, quia Innocentia nuda est, reatus semper refugit ad velamen*.

Doue sono hora, direbbe Geremia, tanti peccatori, che *Nesciunt erubescere*, che non imitando questo Delfino nell' accoppiare in se stessi il pretioso Corallo della virtuosa Erubescenza, imitar più tosto vogliono tutti gli animali, che frà d'essi non v'è alcuno, che s' arrossisca, mentre che agli huomini, non agli animali compartì la natura il priuilegio di poter arrossire; poiche i Bruti, come quelli, che operano per diletto, non per honore, al timore più tosto, che al rossore sono sottoposti; anzi vi è di più, che molti di loro sono così inimici del color vermiglio, che s'infuriano alla vista d'esso, così il Toro s'accende di sdegno nello scoprire spiegato panno scarlato, l' Elefante allo fuentolarfi de' purpurei Stendardi arruota la spada della sua Proboscide; il Camaleonte poi si mostra tanto contrario al color rosso, che tutti i colori riceue, *Præter rubrum*, come offeruò il Naturalista: Auersione incomparabile de' Bruti verso la Maestà d'vn colore tanto nobile, & apprezzabile: Chi vorrà à questi assomigliarsi, lasci come Bruto dunque per le commesse colpe di vergognarsi, lasci di dire, *Culpa rubet vultus meus*: Mà v'è di peggio, che oltre l'assomigliarsi à questi, s'assomigliano anco à' Comici, altra sorte d'animali molto sozzi, quali possono bensì imitare con le loro rappresentationi, che fanno sopra de' palchi, gli affetti dell' Anima, come il timore, lo spauento, la tristezza, mà non già il rossore, l' Erubescenza; potranno bensì descriuerla con il capo chino, con le parole sommesse, con l'abbassamento degli occhi, mà non già con l'arrossire nel volto, *Artifices Scenici*, scriue Seneca, *qui imitantur affectus, qui metum, & trepidationem expriment, qui tristitiam representant, hoc indicio imitantur verecundiam; Deiciunt vultum, verba submitunt, figunt in terram oculos, & depriment, RVBOREM SIBI EXPRIMERE NON POSSVNT*. Così succede di quei peccatori, che, *Nesciunt erubescere*; poiche non facendo conto delle commesse colpe, *Ruborem sibi exprimere non possunt*; Sono Comici, che arrossir non possono, anzi peggiori dirò de' Comici medesimi, che questi alla fine esprimono la verecondia, *Deiciendo vultum, verba submittendo, figendo in terram oculos, & deprimendo*; Mà alcuni peccatori più detestabili de' Comici, *Nesciunt erubescere*, ne col volto dimeffo, ne con le parole sommesse, nè con gli occhi verso la terra riuolti; in somma per niun capo, *RVBOREM SIBI EXPRIMERE NON POSSVNT*, sono come certa sorte di Coralli, che si dicono immaturi, perche mai possono giungere ad inermigliarsi.

Corallo per lo contrario più che maturo stimai sempre quel publicano, che assieme con il Fariseo entrò nel Tempio, come si legge in San Luca, poiche di Religioso rossore era si fat-

Serm. 7.8.

Ierem. c. 8.

Pli. l. 8. c. 33

Senec. ep. 11.

Ex Aldrou. Mus. Mett. l. 3. c. 2.

Arist. 9. Eth.

Pli. l. 9. c. 18.

Pli. c. 23.

Plin. l. 9. c. 8.

Io. c. 21.

Luc. c. 18.

tamente ricoperto, che quando oraua, *Nolebat neque oculos ad Caelum lenare*, oraua egli con il capo chino, con la voce sommessia, con gli occhi bassi, onde di lui affermar si poteua con il citato Seneca, *Hoc indicio imitatur verecundiam, deicit vultum, verba submittit, fngit in Terram oculos, & deprimit*; Segni tutti d'un cuore verecondo: a' quali di più aggiungere si possono gli altri riferiti dall' Euangelista, *Percutiebat pectus suam dicens, Deus propitius esto mihi peccatori*. Questo sì, che dir si poteua, *Corallium probatissimum quam maximè Rubens & quam ramosissimum, nec inane, aut concauum*. Così vuole Plinio sia il perfettissimo Corallo; poiche si mostrò il Publicano, *Corallium quàm maximè Rubens*, per la somma sua verecondia, *Et quam ramosissimum*, perche si dilatò in diuersi rami d' Erubescenza; *Nec inane aut concauum*, poiche non altrimente al di dentro dell'anima, nè vuoto, nè concauo, mà bensì ripieno di bontà, e ricolmo di rispetto. Con questo Corallo maturo del Publicano entrò nel Tempio anco il Fariseo, mà v'entrò come vn Corallo immaturo, che non può arrossire, se pur dir non vogliamo, che v'entrasse, come fanno i Comici sul Palco, che, *Ruborem sibi exprimere non possunt*, non s'arrossiuua costui delle sue colpe, mà s'infuperbiua delle sue opere, da lui stimate buone, ancorche fosser pessime: *Phariseus stans hac apud se orabat: Stans, oh che sgratiato! Deus gratias tibi ago, oh che sfacciato? Quia non sum sicut ceteri hominum, oh che superbo! Raptores, iniusti, adulteri, oh che temerario! Velut etiam hic Publicanus, oh che profuntuoso! Ieiuno bis in sabbato decimas do omnium, qua possideo, oh che arrogante!* Tuttauolta ancorche Corallo si immaturo si sia costui dimostrato, leggo, che l'Euangelista conchiude, che il Publicano Corallo maturo, sia stato dal Fariseo giustificato, *Descendit hic iustificatus ab illo*: Strana cosa in vero, *Ab immundo quis mundabitur*, diceua il Sauio? Era il Fariseo tutto immondo, mercè delle sue grauissime colpe, e renderà giusto il Publicano altrettanto modesto, quanto riuerente? Che si dica, che questo sia stato giustificato vā bene, perche il dolore de' peccati, che dimostrò di sentire, lo dispose alla giustificazione: Mà che si dica, che sia stato giustificato dal Fariseo, *Descendit hic iustificatus ab illo*, questo non si può così facilmente capire: lo capiremo con quel tanto riferisce l'eruditissimo Aldrouando nel suo Museo Metallico, che due sorti, cioè di Coralli si ritrouino, l' vno, che si dice Corallo spurio, l' altro, che Corallo s' appella legittimo; Chi vuole poi distinguer l'vno dall' altro, fà di meltieri metterli al confronto, e farne il paragone, che comparandoli frà di loro, si viene a scoprire il legittimo dallo spurio: quello, che si scopre auanzarsi sopra l' altro nel colore rubicondo, e purpureo viene stimato il legittimo; quello poi che poco, ò niente rosseggia viene stimato lo spurio; onde così il Corallo, ch'è legitti-

Fl. ubi sup.

mo, viene ad esser dichiarato tale dalla comparatione fatta con lo spurio: Questo sì è quel tanto successe trà il Fariseo, & il Publicano; erano ambedue Coralli, il primo spurio, il secondo legittimo, furono posti al paragone, e fu scoperto il Publicano per Corallo legittimo, perche era rubicondo per l'erubescenza della virtuosa verecondia, atteseche, *Nolebat neq; oculos ad Caelum lenare*: il Fariseo poi fu scoperto per Corallo spurio, perche affatto priuo del color rubicondo della verecondia, strappazzaua tutti, vilipendeua ogn' vno, *Non sum sicut ceteri hominum, raptores, Iniusti, adulteri*: Quindi per il Paragone fatto, *Descendit hic iustificatus ab illo*, fu riconosciuto il Publicano per Corallo legittimo, per la comparatione fatta con il Corallo spurio del Fariseo, onde si dice quello da questo giustificato; non perche gli habbia compartita la gratia, mà perche rimase per il confronto con esso lui, dichiarato legittimo Corallo per la verecondia rosseggiante. *Hac Verecundia*, conchiude mirabilmente Sant' Ambrogio, *H Æ C VERECUNDIA PRÆTULIT P V B L I C A N V M, & commendauit eum, qui neque oculos audebat in Caelum lenare, idè iustificatur magis Domini iudicio, quam ille Phariseus, quem deformauit presumptio*.

D. Ambr. 1. off. c. 18.

Oh quanti Coralli spurij, simili al Fariseo, e pochi legittimi, simili al Publicano, che si ritrouano a' giorni nostri nel Tempio di Dio, cioè nella Chiesa! atteseche i peccatori, *Nesciunt erubescere, ruborem sibi exprimere non possunt*. Sono questi come quelli, che gemma non stimano il Corallo, perche gemma non stimano ne meno essi la Verecondia: oh come di lunga mano s'ingannano! poiche, si come il Corallo gemma fu stimata da San Basilio, onde, *Lapis magni pretij, hax im.* vien da esso appellato: così *Splendida Gemma morum*, vien detta da San Bernardo la virtuosa crubescenza: ed è gemma tanto pregiata, che l' Anima non deue mai da questa andarsene scompagnata; poiche se ella vien detta luminoso diasprio, *Similis lapidi Iaspidis*, come potrà starlene priua dell' ingenuo rossore, mentre di questa gemma scriue Alberto Magno, che *Maculas habet rubras*. Se pretiosa Margarita viene appellata, *Inuenta vna pretiosa Margarita*, come vorrà comparire senza la grana vermiglia dell' Erubescenza, e mentre di questa riferisce Anselmo Boetio, che, *Intus rubet, & veluti Animam habet sanguineam*; Se candido giglio vien nominata, *Sicut liliū inter spinas*, come soffrirà spuntare senza la porpora della verecondia, poiche secondo l'ossertatione di Sant' Ambrogio, *Liliū intus quod habet rubrum est*? Se vien chiamata Tortora piangente, *Vox Turturis audit a est in Terra nostra*, come sopporterà di far veder le sue guancie senza il minio del rossore, poiche scriue Polocranio, *Rubrae sunt Turturis genae* e se in fine all' aurora nascente viene l' Anima paragonata, *Que est ista, que*

D. Bassor. 7. hax im. D. Bern. ser. 56. in Cant.

Apoc. c. 4.

Alb. Magno. de mirab. Matth. c. 12

Ansel. Boet. l. 2. de gemmis Cant. c. 2.

D. Amb. ser. 5. in Pf. 118.

Cant. c. 2.

Polych. in C. apud Virg. Ricch.

c. l. c. 34.

Can. c. 6.

quæ progreditur sicut Aurora? come spunterà sù l'Orizzonte dell'Ecclesiastico Cielo senza la purpurea faccia? poiche l'Aur ora non si vede mai spuntare, se non si mira anco porporeggiare, *Absque rubore nunquam*, fù à lei soprascritto: s'invermigli dunque l'Anima penitente, e come Aurora, e come Tortora, e come Giglio, e come Margarita, e come Diafro, mà sopra tutto come il Corallo *Quam maximè rubens*, che accetta farà somamente all'Altissimo, poiche al dire di Bernardo Santo, *Quantum d' splacet Deo impudentia peccatoris, tantum placet verecundia confitentis*, come che dir volesse, che si come spiace somamente al Signore il Corallo spurio del peccatore, che *Nescit erubescere*, così per lo contrario grandemente li piace il legittimo, che intona, *Culpa rubet vultus meus, commissi mea pauesco, & ante te erubescio*. Che se poi oltre l'erubescenza questo Corallo additerà anco la fodezza, ch'è la seconda circostanza, che io propofi, qual rende vie più pretioso il medesimo Corallo, oh quanto più farà dall' Altissimo gradito!

D. Bern. ser. 3. in Can.

Plin. l. 32. c. 2.

Non solamente rosso, mà anco fodo diuine il Corallo estratto che sia dall' acque del Mare, sotto del quale altro non è, che herba frate; e tanto fodo diuine, che non si fa *Quasi lapis*, come vuole Dioscoride, mà del tutto *Lapidefcit*, come attesta Plinio, e si facilmente s'impietrisce, che appena vien toccato, che in foda pietra si vede tramutato; *Aiunt t' actū protinus lapidefcere*, il che spiegò anco Ouidio con quei due versi

Ouid. 15. Metam.

*Sic & Corallium, quò primum conti git Auras
Tempore durefcit, mollis fuit herba sub vnda*

Senec.

Non altrimenti succede all' Anima del peccatore, vscita che sia dall' acque delle terrene concupiscenze, che la doue prima altro non era, che herba molle, si rassoda qual pietra, e si fortifica, *Anima dum in aquis terrena concupiscentia pernatat, tenerina est herba, sensu delicata, sed si ad vitam transit spiritualem fit Corallium rubrum Charitate, solidum fortitudine*: queta fodezza poi, si come pare, che il Corallo materiale l'acquisti mediante la sua medesima erubescenza, poiche appena rosceggia, che s'assoda; così il mistico Corallo dell' Anima dal suo medesimo verecondo rosciore fodezza ricue: Che non hà quivi luogo quel tanto disse Seneca, *Quorundam parum idonea est verecundia, rebus ciuilibus, quæ firmam frontem desiderant*: poiche ragiona quivi del Corallo spurio, cioè della Vergogna vitiosa, che nasce dall' opprefione dell' imminente dishonore, perloche Aristotele l'escelude dal numero delle virtù morali, mà noi ragioniamo del Corallo legittimo, cioè della vergogna virtuosa, che nasce dalla detestatione del commesso errore, che nel Choro delle virtù questa pure campeggia con gratia speciale, *Pulchra virtus est Verecundia, & suauius Gratia*, scriue Sant' Ambrogio: questa poi tanto forte, e foda rende l' Anima, che si può dire, che à guisa di Corallo, *Lapidefcit*; che se questo germe del Mare, *Corallium* vien detto, quasi

S. Ambr.

Coralat, che però anco Anuicenna l'annouera trà cordiali, perche il cuore non solo rallegra, mà anco fortifica: l' Anima similmente alimentata qual Corallo, con la virtù della propria Erubescenza, viene pure à render sè medesima, *Corallium solidum fortitudine*.

Ex Vlyf. Al-
Arou. Mase
M. c. all. l. 3.
c. 2.

Vdite à tal proposito gl'ardeti desiderij dello Spirito Santo, riferiti da Salomone colà ne Prouerbij, oue si dichiara d' andarsene auosio in traccia di donna, che sia forte, *Mulierem fortem quis inueniet?* Chi mi ritrouerà giammai vna donna, che per se stessa forte sia, mentre la fortezza rallebra propria virtù degli huomini, non delle donne, e però chi mi ritrouasse Donna tale, ch'ell' a ancora dotata fusse di simil virtù, stimerei d' hauer ritrouata vna cosa più che singulare: Piano oh Diuin Spirito, che io stimo di poter incontrare le vostre Celesti brame; poiche più d' vna donna forte credo d' hauer ritrouato: Eccoui vna Debora, che fortemente difese il Popolo d' Israele; Eccoui vna Tomiri, che valorosamente sostenne la Scithia: Eccoui vna Teodora, che gagliardamente riparò la Grecia; Eccoui vn' Amalafunta, che coraggiosamente mantenne l' Italia; eccoui vna Cleopatra, che animosamente frenò l' Egitto; eccoui vna Didone, che generosamente preferuò la Città di Cartagine; eccoui Semiramide, che intrepidamente rimise le cadute mura di Babilonia: eccoui iu fonna tante Donne forti, anzi fortissime, l' Amazoni cioè, che con tanta forza, e vigore combatterono sù le riuere del Termodontè contro le più ben' aguerrite falangi, e le vinsero, e le foggogiarono. Voi non m' intendete, pare che mi ripigli quivi lo Spirito Santo, non vado in traccia di questa forte di Donne forti; Mà io cerco, *Mulierem fortem, procul de vltimis finibus pretium eius*: oue noi leggiamo, *De vltimis finibus*, legge il Testo Hebreo, *PENINIM*, voce, che secondo interpreta il Dottissimo Boorio, altro non suona, che il rubicondo Corallo: *PENINIM Bootius, vult esse Coralia*, riferisce l'eruditissimo Bocarto: Intendetemi bene dice lo Spirito Santo, *Mulierem fortem quis inueniet?* Io cerco Donna forte sì, mà che tale si renda con il roscor del Corallo, che altro non significa, che l' honesta Verecondia, che rende forte vn' Anima, *Fit Corallium solidum fortitudine*; questa cerco, perche somamente mi gradisce: Ecco il soprascitato Autore, che ci conferma il pensiero, *Sanè Coralliorum mentionem esse aptissimam, dic' egli, & colorem Coralliorum rubrorum quam proximè ad sanguinem accedere, ac propterea eam rubedinem, quæ in atatis, ac forma flore elucet, conuenientissimè cum ijs comparari, res est certa, ac manifestata*: ecco, che così proueduta questa Donna, e del Corallo dell' Erubescenza armata, ecco dico come forte diuene: forte ne lombi: *Accinxit fortitudine lumbos suos*; forte nel braccio, *Roborauit brachium suum*: forte nella mano, *Manum suam misit adfortia*, forte negli itteffi veltimenti, *Fortitudo, & decor Indumentū eius*, forte in fine, perche qual fortissima Amazone, si dice, che *Spolijs nō indigebit*, come che per questa armatura dell' Erubescenza douesse del Demonio riportar gloriose le spoglie, poiche anco

Prou. c. 31.

Sam. Boeb.
hieroz. p. 2.
l. 5. c. 7.

di questo mistico Corallo dell' ingenuo rosore con maggior fondamento si può asserire , che *Quisquis rubrum Corallium gestat, ei Demones posse nocere negant.*

Vna di queste Donne forti, che si prouide del Corallo dell'honestà Verecondia , fù la sorella del Nazianzeo, Gorgonia appellata, della quale il fratello, come testimonio di vista, riferisce, *Vnus illi rubor placebat, quem gignit pudor, che d'altra armatura Gorgonia dilettar non si poteua, poiche Plinio, Gorgonia appunto chiama il Corallo, GORGONIA nihil aliud est, quam Corallium, Nominis Causa, quod in duritiem lapidis mutatur:* Così Gorgonia, la sorella del Santo, ornata dell'honesto rosore, *Vnus illi rubor placebat, quem gignit pudor, si tramutò, In duritiem lapidis,* perche s'oda, e forte si dimostrò sempre contro i fulmini delle nemiche tentationi, e i Tifoni dell'hostili suggestioni, poiche anco il Corallo Gorgonia appellato, *Gorgonia nihil aliud est, quam Corallium, fulminibus; & Tiphoni resistere affirmant,* asserisce il medesimo Naturalista . Tutte le Donne haurebbe volfuto il Nazianzeno , che fussero state come questa sua sorella Gorgonia; Coralli cioè, rubicondi per l'honestà Erubescenza, *Vnus color in mulieribus amabilis est, nimirum rubor, ille, quem gignit pudor;* Poiche così à guisa del Corallo, *In duritiem lapidis* tramutate, si mostrerebbero tante Donne forti , degne d'esser prenentate à quel Sourano Signore, che così armate, & ornate le v' cercando, *Mulierem fortem quis inueniet, Procul Penninum pretium eius,* che come habbiamo detto, *Bootius Penninum vult esse Coralia.*

Mà perche il Corallo vien distinto da' Naturali in maschile, e femminile, essendo il primo più rubicondo del secondo, *Sexus in Corallijs ita obseruatur, et rubicundius mas, & dilutius femina cognominetur:* ecco che non solo le femmine , mà i machi ancora armati del Corallo dell'erubescenza tanto forti riescono , che non pauevano i fulmini della Diuina destra; eccolo chiaro in Ezechiello Profeta. Vide questi, secondo che riferisce nel nono delle sue Profetie , sei Angeli, che come ministri del Diuin furore Itauano pronti con l'armi ignude nelle mani, per ferire i contumaci della Diuina Maestà, *Ecce sex Viri, & vnus cuiusque Vas interitus in manu eius;* nel mezzo di questi scopri altro Ministro dell' Altissimo vestito di bianchi lini à cui calamaio di Scrittore pendea dal fianco, *Vir quoque vnus in medio eorum vestitus erat lineis, & atramentarium scriptoris ad renes eius,* à questi diede ordine il Signore formasse in fronte di quei, che pianguano, la lettera *Thau: Signa Thau super frontes virorum gementium, & dolentium,* dato quest'ordine, si riuoltò il medesimo Signore à quei sei , che à lato cingeano le spade, e li comandò, che senza hauer riguardo nè ad età, nè à sesso, nè à grado, senza riguardar nè à vecchio, nè à giouine, nè à vergine, nè à fanciullo, nè ad huomo, nè à donna, uccidesero quati incontrauano, con questa ecception però, che lasciassero andar illesi quelli, i quali fussero nella fronte improntati con la lettera *Thau; Senem,*

adolefcentulum, & virginem paruum, & Mineres interficite vsque ad internicionem; Super quem videritis Thau, ne occidatis, gran mistero ! Erano questi ministri della Giuititia del Giudice Diuino, si risoltò, che non l'inteneriuano i v'giti de' bambini nelle culle, non li ritardauano l'allegrezza de' sposi nelle nozze, non gli spauentauano i soldati valorosi ne' Campi, non li sgomentauano la seuerità de' Giudici ne' Tribunali, non l' allontanauano le venerande canitie de' vecchi ne' Magistrati, e poi erano tratti tenuti da quelli, nella fronte de' quali caratterizzata vedeano la lettera *Thau:* Nello scoprire questa filaba, si rintuzzaua il filo delle loro spade, cadeua ogni lor furore, & ogni lor ardire venia meno: come poteua vna fol lettera racchiudere in sè medesima tanta forza? tanta potenza; da vna filaba: sola come proceder potea? Non mi dà l'animo di spiegare questo Arcano Celeste, se non ricorro all' inuestigatore degli Arcani Terrestri, à Plinio voglio dire: A sferisce questo, come di sopra habbiamo anco accennato, che il Corallo sia sì forte, e potente, che resista à fulmini più gagliardi, e più precipitosi: *Corallium fulminibus resistere affirmant;* quasi che il fulmine porti rispetto à quella gemma, che con la maestà della porpora comparisce sopraneffita; Ricorriamo hora à S. Ambrogio, & ad Vgone Cardinale, acciò ci dizifirino, che cosa significa questa lettera *Thau;* S. Ambrogio, afferma, che voglia dire *Errauit,* Vgone Cardinale poi soggiunge, che *Thau* possa anco significare, *Erubuit,* onde le parole addotte da Ezechiello, *Signa Thau in frontibus eorum,* in questa conformità le spiega, *Thau enim interpretatur erubuit:* vnificanli adesso ambe queste interpretationi, *Errauit, & Erubuit,* che vorranno dire, che chi hà errato si è vergognato, chi hà preuaricato, dell'honestà Erubescenza si è armato: hor non dobbiamo stupirci, se quelli che andauano caratterizzati con la lettera *Thau,* *signa Thau in frontibus eorum,* che vuol dire, *Errauit, & erubuit,* andassero esenti dai fulmine della Diuina Giuititia, *Super quem videritis Thau ne occidatis,* perche si come già habbiamo detto, che *Corallium fulminibus resistere affirmant,* così l'anima preuaricante, con il *Thau* dell' *Errauit, & Erubuit,* fit *Corallium solidum fortitudine,* e tanto sodo, e forte, che i fulmini delle Diuine vendette nè teme , nè pauenta, *Super quem videritis Thau, ne occidatis, Thau interpretatur errauit, & erubuit.*

Mà dirà forse quini alcuno, come forte si può dire quell'huomo del rosore della vergogna ricoperto, mentre gli huomini più forti mediante questa perderanno affatto la virtù della Fortezza: Poiche, chi ridusse quel gran Capitano Annibale, dopo varie prodezze, e vittorie, e dopo l'hauer de' Romani stessi, cioè de' Trionfatori del Mondo, più volte trionfato, à darli col veleno, che portaua nell'Anello la morte, se non la vergogna di non venir in preda de' nemici: ch' e'lese più tosto riuolger la ruota dell'Anello per auuenenarsi, prima che riuolgesse la ruota la Fortuna per dishonorarlo: Chi ridusse Asdrubale nella guerra Cartaginefe à lanciarsi con tutti i suoi

Ex Hieroz. Sams. Boch. ubi sup.

Greg. Naz. or. 11. de laud. Gorgonia.

Plin. l. 3. c. 10.

Greg. Naz. or. adu. Mulieres se ornantes.

Ex Alaroh. ubi sup.

Ezech. c. 9.

Plin. l. 3. c. 10.

D. Amb. ser. v. t. super. f. 18. Vgone Cardin. Ezech. c. 9.

fuoï figlioli nelle fiame, se nò la vergogna d'essere stato vinto da Scipione Emiliano? Chi ridusse Appio Claudio Decemuirio Romano à togliersi nelle carceri col ferro la vita, se non la vergogna d'esser già contro di lui compilato il Procefso? Chi ridusse Canio vccior d' Augusto à pregar vn suo schiavo, che l'ammazzasse, se nò la vergogna di vedersi rimaner perditoro? Chi ridusse Catone Vticense à poggjar l'ignudo petto in sù la punta della spada, se non la vergogna di veder il suo amato Pompeo superato da Cesare? Chi ridusse Demostene Ateniese à succhiar il nascotto veleno dalla sua penna, dalla quale altri succhiarono il mele dell'Eloquenza, se non la vergogna d'esser fatto prigioniero nelle mani d' Antipatro, successor d' Alessandro il Grande? Chi ridusse Giunio Bruto, quel medesimo ferro, che cacciò nelle viscere di Cesare nel Senato, riuolger contro sè stesso crudelmente, se non la vergogna di non hauer potuto profeguir l'incominciate imprese? Chi ridusse Mitridate il giouine, dopo hauer occupata l'Asia, oppugnata Rodi, dominata Atene, e riportate altre segnalate vittorie ad accelerarsi col ferro, e col veleno il Fato, se non la vergogna d'essere stato vinto da Lucullo, da Pompeo, e dal suo medesimo ingrattissimo figlio, assediato? Chi ridusse finalmēte Nicia fortissimo Capitano degli Ateniesi ad esser di sè stesso Bargello, e Boia, se non la vergogna di vederli ridotto ad esser fauola, e scherno de' Siracusani? Hor se la cosa passa in questo modo, che, mediante cioè la vergogna, perdono i più prodi, e più forti Eroi la virtù della forza, come si potrà asserire, che questa venga dal rossore alimentata, che sia Corallo, che *Cor alat*, accrescendo il coraggio, mentre rende il cuore dell'huomo vile più tosto, e codardo? Due verecondie si ritrouano risponderrebbe quiui per noi il Sanio, l'vna rea, l'altra buona, *Est confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloria, & Gratiam*; ch'è quel tanto, che volle pure inferire Hesiodo, quando disse: *Verecundia, que viros multū ledit, & iuuat*: verecōdia si troua, che molto gl'huomini offende, e verecōdia, che molto li gioua; la prima è biasimeuole, e però, *Ledit*: La Seconda lodeuole, e però, *Iuuat*: l'vna ad addita l'huomo vitiuoso, e però, *Ledit*, l'altra lo scopre virtuoso, e però, *Iuuat*, quella procede da fralezza, e però, *Ledit*, quella prouiene da forza, e però, *Iuuat*, l'vna in somma si è com' il Corallo sott'acqua, cioè vile, & abietta, l'altra si è come il Corallo sopra l'acqua, e però nobile, & à Dio accetta: Della prima furono prouisti tutt' i soggetti di sopra ramemorati, onde per essi fu, *Verecundia, que viros multum ledit*: Della seconda vāno ornati tutti quelli, che detestano i proprij peccati, *Commisssa mea patesco, & ante te erubescō*, e però per essi si può dire, *Verecundia, que viros multum iuuat*: Anzi tanto gioua, che oltre il rendere l'huomo Corallo sodo, e forte, *Fit Coralium solidum fortitudine*, lo rende di più Corallo chiaro, e risplendente, *Fit Coralium rutilans exemplo*, ch'è la terza, & vltima circoltanza d'vn perfetto Corallo, da me nel principio proposta.

Lo splendore ne' Coralli non v'è dubbio alcu-

no, che non se ne vada accompagnato sempre con il rossore: anzi il rossore de' medesimi si dice, che risplenda, e però à molti Coralli dall'acqua estratti si sopra scritto il Motto, *Nitent exempti*; Quindi l'Erudito Bootio asserisce, che appresso gli Hebrei, ogni color splendido, color rubicondo venga appellato, *Rubrum colorem de quouis colore splendido ab Hebreis vsurpāri*: & i Latini similmente, *Rutila, & purpurea*, dicono vna cosa rosseggiante, quindi i Poeti il rosseggiar per la vergogna nel volto, fiammeggiar lo dissero, onde Virgilio parlando di Launmia, *Flagrantes perfusa genas, cui plurimus ignem*
Subicit Rubor, & calefacta per ora currit.

Ex Hieroz. S. am. Boet. ubi sup.

Virg. l. 2. Æneid.

e Claudiano non lasciò di seruirsi ancor' egli dell'istesso modo di fauellare

... *Nineos infecti purpura vultus, Per liquidas succensa Genas, castique pudoris, Illuxere faces*

Clavd. l. 1. de Reptu.

Con questi Poeti si conformò Eliano l'Historico, oue ragiona d'Aspasia, *Plena erat eius facies flāmeo rubore perquam elegāti, & omni exparte verecōdia repressentabat*: Nè questa frase s'è trasportata da' Diuini Oracoli, poiche in Isaia habbiamo, *Facies combusta vultus eorum*, si trasporta dall'Hebreo, *Facies flammaram*, che secondo il Commento di Cornelio à Lapide, vuol dire, che *Rubore quasi flammæ ex pudore suffunderetur*: Quindi al fiammeggiante rossore del Corallo gli attribusce Plinio, *Plurimus ignis*, che poi in conseguenza ne viene il *Plurimus splendor*.

Ælian. l. 12. de var. Hist. c. 1.

Is. c. 15.

Plin. l. 6. c. 19.

Rosleggi pure il mitlico Corallo del peccatore, dica pure *Culpa rubet vultus meus, Commisssa mea patesco, & ante te erubescō*, che quello suo viuo rossore, sarà vn chiaro splendore di buoni efempio ad altri, *Fiet Coralium rutilans exemplo*: con questi medesimi sensi ragiona ne' Treni al quarto Geremia Profeta, oue descrive le virtù singolari de' Nazarei de' suoi tempi, *Candidiores Nazarei eius Niue, nitidiores lacte, Rubicundiores ebore antiquo*: Dal Testo Hebreo si legge, *Rutili plusquam Penninim*, voce che conforme habbiamo detto di sopra, secondo la spigatatione del dottissimo Bootio, altro non significa, che il rubicondo Corallo, *Penninim vult esse Coralium*. Ragiona di questi medesimi Coralli, cioè de' Nazarei, con l'istesse parole di Geremia, anco la Chiesa, v'aggiunge però queste due di più, *Splendorem Deo dederunt*, quasi che dir volesse, erano rosseggianti, dunque scintillanti; Rossore mostrauano nel volto, dunque anco lo splendore, perche chi rosseggia per l'honestà Erubescenza, fiammeggia anco per la buona conscienza, *Et fit Coralium Rutilans exemplo: Splendorem Deo dederunt*, che per questo dal Padre S. Bernardo, come di sopra habbiamo detto, *Splendida Gemma morum*, vien detta la verecōdia virtuosa, mentre rende non solo i Nazarei, cioè i Giusti, ma anco i Profeliti, cioè i peccatori, chiari, e risplendenti, *Rutili plusquam Penninim; Penninim sunt Coralium*: Ma non vorrei, che poi hauesimo à dire di questi quel tanto disse, e deplorò l'istesso Profeta, *Denigrata est super carbones faces*

Thren. c. 4.

Ex Sam. Boet. hier. ubi sup.

In off. 3. Marti. Temp. P. 4. c.

Eccl. c. 4.

cies eorum . Ohimè ! Che questi Coralli rofseggianti, e fcintillanti, diuenero ofcure, e negreggianti, diuenero come alcuni Coralli, che fono neri à guifa di carboni, che *Antipathes* fi dicono , *Denigrata est super carbones facies eorum* . Questi sì che farebbero Coralli d' effer dedicati à Plutone Padre delle tenebre, non altrimenti à Febo Padre de' lumi .

Frà i sette Cieli, che fi raggirano fopra de' noftri capi, à quello del Sole riferife l'Aldrouando, che dedicato fuflè il Corallo, che parmi potefle pure dedicarfi à Saturno , che fe queflo fi dice, *A Saturando*, come vuole Ifidoro , anco il Corallo vien detto, *Ab alimentando: Corallium, quafi Coralat* : Anco à Gioue, che pur queflo l' hauerebbe fommamente gradito eflendo vero quel tanto riferife Plinio, *Iouis ipfius fimulacri faciem, mimò illiniri folitam* : Anco à Marte, già che per i Martiali confittiti molto conferife il Corallo, onde appreffo i Galli tutti gli arnesi più principali di Marte fi fregiauano di quefii, *Galli gladios, galeas, fcuta adornabant Corallo* : Anco à Venere fopranteudente alle femmine, mentre tra' Coralli, oltre il mafchio, fi ritroua anco la Femmina , *Sexus in Corallijs ità obferuatur, vt rubicundius, mas, & dilutius Fœmina cognominetur* : Anco à Mercurio, ftimato il Dio de' Mercanti, mentre il Corallo nel Tebech, Prouincia dell' Indie , fèrue à Mercanti di moneta, *Vtuntur ibi Corallo pro moneta* : In fomma parmi in fine , che anco alla Luna fi potefle dedicare il Corallo , mentre fe queffa fouente fi muta, il Corallo pure, d'herba, ch'egli è forto il Mare , e poflo che fia all'aria, *In duritiam lapidis mutatur* : Mà al Sole il Corallo fi dedicaua per dimoftrare , che fi conforma con queflo Pianeta, poiche come queflo rofleggia, e fiammeggia, onde del Sole il Poeta

*Purpureoque Rubens furget Iubar aureus
Oftro .*

Hor fe il peccatore brama d' effer Corallo al Sole Diuino dedicato, *Pudor fit vt diluculum*, li dirò con la Chiefa; il fuo honefto roffore fia come quello del nafcente Sole, che v' vnito fempre con lo splendore : rofleggi, el ampeggi; rofleggi con l'erubefcenza , lampeggi con l'innocenza, che farà vn Corallo, che feruirà non per adornar i fimulacri de' falci Dei , come pazzamente fanno i Popoli idolatri del Thibeth nell' Indie , che *Appendunt Coralia quafi rem prætiofam ad colla Idolorum*, mà per prefentare al vero Dio del Cielo, che fommamente lo gradirà, anzi che lo riporrà come cofa di ftima nelle fue Celefti Galerie : Che fe nella famofa Galeria del gran Duca di Tofcana fi vede vna Pianta di Corallo . che fpunta da vn Cranio di tefta di Morto; il Signore gode, che fi miri pure nelle fue Galerie tanti Coralli, cioè tanti peccatori conuertiti, che fpuntar feppero dalla tefta de' morti, della Morte cioè del peccato, ch'è molto più formidabile della morte del Corpo, della quale fi feri ue, *Mors peccatorum peffima* .

In quefta Celefte Galeria , ftimo che pretendefle Giobbe v'entrarfe la feconda delle fue tre figliuole, che v'otenne dal Cielo dopo le miferabili fue difaenture, poiche il nome di Caf-

fia gl' impofe , *Vocauit nomen Caffiam*; che è quanto l' haueffe nominata *Corallium*; poiche da Diofcoride la Caffia, *Corallij emula*, vien adimandata : e la fimiglianza, che corre frà quefte due piante facilmente fi raccoglie; poiche sì come fi ritrouano piante di Coralli, che circa la radice fono di color nero , nel mezzo di color bianco, e nella fommità di color roffo; & hauerne di quefte vedute nelle Galerie de' Principi purpurati di Roma l'afferma il fuddetto Padre Kircherio; Così la pianta della Caffia con quefii tre colori vien defcritta da Plinio, *Cum primum emicat, candidus, pedali menfura; deinde rubefcit addito femipede; ultra nigricans*; che vuol dire, che fecondo i fuoi regolati augmenti, ne viene con quefio tre colori fimile al Corallo, *Corallij emula* : e bianca, e roffa, e nera; Appellando dunque con il nome di Caffia la feconda figliuola Giobbe, *Nomen fecunde vocauit Caffiam*, venne per così dire ad appellarla, *Corallium*, tanto più che il Corallo non folo rofleggia, mà anco fiammeggia, come fin hora habbiamo dimoftrato, che così della Caffia ragiona anco Diofcoride, *Est fuluefcens pulchri coloris, CORALLI emula*. Emula della Caffia, emula del Corallo volfe la figlia Giobbe, acciò rofleggiaffe nel volto per l'honefta Erubefcenza, e rifplendefle pure per la luminofa innocenza, eflendo quefte le piante degne d' effer ripofte nelle Galerie del Cielo , onde potiamo ben dire di quefta figliuola di Giobbe quel tanto diffe di Gorgonia fua forella il Nazianzeno; Di Gorgonia, ch'è lo fteffo, che il nome di corallo, *Gorgonia nihil aliud est, quam Corallium, nominis causa*, diffe Plinio del corallo, e Nazianzeno di Gorgonia la forella, *Vnus illi rubor placebat, quem pudor affert*, Tanto la forella di Nazianzeno, Gorgonia di nome, che vuol dir corallo, quanto la figlia à Giobbe, Caffia nominata, che *Corallij emula* fi dimoftra, ad ambi dico, *Vnus illis rubor placebat, quem pudor affert*.

Mà di quefta pretiofa forte di coralli fe ne ritrouano à' giorni noftri molto pochi, che però le Galerie celefti dubito ne fiano di quefii affai fcarfe, e penuriofe , onde parmi poter quini afferire con Plinio medefimo, quel ranto egli appunto diffe de coralli di buona temprà, *Nunc tanta penuria est, vt perquam raro cernantur in fuo Orbe* : oh che penuria nel Mondo Chriftiano che habbiamo di coralli, che fi dimoftrano, come fin' hora gli habbiamo diuifati, *Rubri, folidi, Rutili*, cioè *Rubri charitate, folidi fortitudine, Rutili exemplo*; Il rubicondo della carità, è finito, il faldo della fortezza è fuanito, lo fplèdore dell' efpèrio è fparito: *Nunc tãta penuria est, vt per quam raro cernantur in Orbe*: ditemi, chi s' arrofifce qual corallo, di peccare fenza pentirfi; di pretuaricare, fenza dolerfi; di offendere il Cielo, fenza emendarfi? *Nunc tanta penuria est, vt per quam raro cernantur in Orbe*, eui alcuno, che fi vergogni di comparire più tofto reo, che innocente, più tofto fchiuato del Demonio, che feruo del Signore, più tofto corallo nero per la viziofa confcienza, che corallo rubicondo per la virtuofa erubefcenza? *Nunc nunc penuria est, vt per quam raro cernantur*

Vlyff. Aldr.
Muf. de' al.
l. 3. c. 2.

Plin. l. 33 c. 7

Plin. l. 32 c. 2

Ex Aldrou.
ubi fup.

Paul. Venet.
Nauig. l. 2. c.
10.

Plin. l. 31 c.
10.

Virg.

Paul. Venet.
ubi fup.

Ex Athan.
Kirch. mûd.
fubr. t. 2. l. 9.
fcã. 3.

Ef. 33.

Iob c. 42.

Ex Pinoda
in Iob c. 42.
v. r. 25.

P. Athanaf.
Kirch. mûd.
fubr. t. 2. l. 9.
fcã. 3.
Plin. l. 12. c.
19.

Plin. l. 31. c.
10.
Greg. Naz.
oras. 11. de
laud. Gorg.

Plin. l. 32. c.
2.

nantur in Orbe : ah che si vedono assai più coralli sotto acqua , cioè huomini tutti herbofi per il vitio , tutti frali per le recidiue , tutti molli per le lasciue , che coralli sopra l'acqua , cioè huomini tutti rubicondi per la carità , tutti faldi per la Fortezza , tutti risplendenti per i buoni esempj : si si , che de' primi n'habbiamo somma abbondanza , de' secondi estrema penuria , *Nunc nunc penuria est , ut per quam raro cernantur in Orbe* . Sù dunque , la penuria si tramuti in abbondanza , detestiamo tutti le colpe , vergognamoci tutti d'hauerle commesse , dica ogn'vno di noi qual Corallo dall' acque del

Mondo estratto , & alla presenza del Diuino Sole presentato , *Culpa rubet vultus meus , commissi mea pauesco* , & *ante te erubescio* , che se di questa honesta porpora si vestiremo , si che d'ogn'vno di noi si dica , *Induebatur purpura* , non farà da questa lontana la corona del premio , poiche oue la porpora si ritroua , la corona per consequenza ne vā vnita ; che però si dice ne' Diuini Oracoli , *Misit ei Purpuram , & Coronam* , onde vestendo la porpora dell' ingenuo rossore , ci sarà consegnata la Corona dal Premio del Giustissimo Signore . 1. Mac. c. 10



Per il Venerdì dopo la seconda Domenica.



Che il Giusto, da Dio tribolato, ne venga anco dall'istesso Coronato.

DISCORSO DECIMOQVINTO.



Hi andò considerando de' gran Principi i diuertimenti più diletteuoli, à quello della Caccia delle fiere più feroci, e delle belue più seluaggie, come impiego molto più giocondo d'ogni altro; dice il primo luogo: quindi per solleuarsi con questo nobil esercizio dalle cure noiose, non mirarono i Rè medefimi di cambiare lo scettro, con l'arco; la corona con la faretra; il manto con il gabano; la Clamide con la casacca; il Dofello con il destriero; il Cortigiano con il veltro; la bilancia d'Astrea, con la lancia di Diana: Che se con estremo diletto marciauano già ne' tempi andati alla Caccia, Achille in Thesaglia, Meleagro in Arcadia, Hippolito in Attica, Didone in Africa, Ciro in Persia, Mitridate in Ponto, che ben per lo spatio d'anni sette dimorò questi alla Campagna, senza mai posare sotto alcun tetto, per attendere solamente alla preda delle fiere, che n'era di questo impiego tanto inuaghito, che se bene Rè di Ponto, pareua non sapesse in ciò,

nè fermarsi nè far ponto: Non farà da stupirsi se pur i Monarchi de' nostri tempi, per disuio de serij affari facciano lo stesso; mentre gli animi loro generosi ricevono in questo Regio esercizio fomento, accostumando il corpo ai difagi, la vita ai pericoli, la mano alle vittorie; quindi è, che quando giungono à far preda d'un Cinghiale, d'un vn Toro, d'un Leone, d'una Cerna, tanto godono, tanto giubilano, che non la cedono ad Hercole per la preda fatta del Cinghiale d'Erimanto, del Toro di Creta, del Leone di Nemea, e della Cerna di Menalo: che in quanto alla caccia de' Cerui, Domitiano Imperatore ne fu appunto l'Hercole vittorioso, poiche rapporta di questi Suetonio, che non solo per suo trastullo faetasse le mosche, mà i Cerui ancora, che si bene pigliaua di mira i loro ramosi capi, che con le faette veniua si aggiustatamente à colpirli, che moltiplicandoli in giro le frecce nelle teste, veniua nell'istesso tempo à faetarli, & ad incoronarli, mentre con reiterati strali veniua à formarli sù del capo pomposa corona: Nobilissime frecce! pregiatissime faette! faette nò, mà più tosto Gigli, che campeggiati

*Ex Laure-
dano Tir.
Tribular.*

giaui ne' campi di quei capi feriti ; faette nõ, ma rose , che porporeggiãui nelle tempie di quelle veloci fiere : Saette nõ, ma pennelli, che colorini la tela delle teste di quei Caprij col minio del loro medesimo sangue : faette, mã nõ chiaui , che aprendo li scrigni delle ceruici de' Cerui, furãui i rubini, delle languigne loro stille ; faette nõ, mã nouelle piante , che innestate ne' tronchi di quei capi , produceui frutti di Gloria al perito regio Arciere .

Mã piú che mai cresce il vanto della Caccia , mentre non solo i Monarchi della Terra , mã il Monarca anco del Cielo della medesima mirabilmente se ne diletta , *Mirabilis Deus in sanctis suis* , leggono altri , *In montibus venationis* , con che si viene ad alludere alla caccia particolarmente de' Cerui , de' quali Danide , *Montes excelsi Ceruis* , e Ceruo appunto pigliato di mira fu il Profeta medesimo , che di sè stesso disse , *Quem admodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum* , ita desiderat Anima mea ad te Deus , Ceruo dico pigliato di mira dal Diuino Arciere , e con faette pungenti colpito . *Sagitta tua infixæ sunt mihi* , che poi faetta ato , e superato , volse il Signore per maggior suo diletto poggiare sopra la preda fiera la destra sua vittoriosa ; *Et confirmasti super me manum tuam* . Di questa preda non si contentò il Cacciatore Celeste , ne riportò vn' altra assai piú mirabile , *Mirabilis Deus in Montibus venationis* : Poiche non fù Saulo vno di quei Cerui , che salgono i piú alti Monti , de' quali si seruiue , *Montis excelsi Ceruis* , mentre salua qual anelante , Ceruo i Monti dell' ira , e dello sdegno , *Saulus adhuc spirans minarum & cadis* ? fu con tutto ciò raggiunto dal Cacciatore Diuino , e con faetta dal Cielo tramandata colpito , di subito si rese alle mani del supremo faettante , dicendoli , *Domine quid me vis facere* ? Descrriue la caccia di questo Ceruo dal Cielo faettato , Sant' Agostino , *De Cælo emissæ est sagitta , & percussus est Saul* , dice il Santo , che poi esclamando conchiude , *O sagittam acutissimam ! qua accepta cecidit Saulus , vt esset Paulus* .

Mã queste furono caccie particolari , e per così dire riservate : *Mirabilis Deus in Montibus venationis* , vna Caccia generale intimo *Ab Æterno* , e questa si fù la predestinazione di tutti gli eletti per farli salire al Monte della Gloria , che tutti si dicono Cerui sopra monti , *Montes excelsi Ceruis* : e questi, come si fanno correre sopra il Monte del Cielo , se non con le faette dalla mano Diuina scoccate ? poiche la Predestinazione degli eletti dice San Tomaso , che altro non sia , che vna caccia di Cerui faettati , & al monte della Gloria trasportati , *Predestinatio , est transmissio creature rationalis ad vitam æternam , sicut sagitta mittitur à sagittante* .

Stante tutto ciò , e che cacciatore si mirabile , massime di Cerui si dimostri il Signore ,

Mirabilis Deus in Montibus venationis, montes excelsi Ceruis ; Per rappresentare con Simbolo Predicabile , che il giusto , dal medesimo Signore , diuenuto Cacciatore , tribulato che sia , ne venga poi dall' istesso coronato : Abbiamo descrittã la Caccia de' Cerui , ch'era solito intraprendere l'Imperatore Domitianò ; Delineando vn Ceruo in atto d'essere , da vna mano d'Arco , e faette Armata piú volte ferito nel capo , che con replicati colpi restandoli infisse nelle tempie le frecce , venga à formarli d' intorno vna ben' intesa corona animandolo col Motto pigliato dal corrente Vangelo : *CIRCVMDEDIT EI* , oue della vigna , dal Signore piantata , ragionandosi , si seruiue , *Et sæpem circumdedit ei* : come che vna siepe per così dire , se non di spine pungenti , almeno di frecce penetranti intesfuta , il corpo del Ceruo pigliato di mira , venga à circondare , e coronare , che pur trà le siepi delle vigne sogliono appiatarli anco i Cerui : & il Verbo , *Circumdo* , cade appunto sopra le corone , che i capi de' Principi intrecciano , & adornano ; onde Cassandra appresso Euripide nella Troade parlando con Ecuba sua Madre , si serue del circondare il Capo , quando tratta d' imporsi la Corona

Mater, Corona caput meum circunda,

Et gaude propter meas Regias nuptias.

Mã meglio il Profeta del Poeta , oue ragionando pur di corone disse , *Circumdedit me quasi sponsum decorat una corona* ; i serui del Signore , dal medesimo à guisa di perito cacciatore , faettati , che con la sola mutazione d'vna lettera Cerui appellar si possono , già che , *Pompeius Festus seruos fugitiuos vnus tatum littere mutatione, Ceruos, nuncupari solitos tradit* , mã rassembrano non solo i Cerui faettati da Domitianò , che colpiti da molte frecce , incoronaua con queste gli alti loro capi , mã anco quei Popoli , i quali nell' vscir in campagna per entrar in battaglia , s' incoronauano con vna ghirlanda intesfuta di frecce , della qual dir si poteva , come della frombola , onde le femmine de' Mardi gente fra' Persiani bellicosissima in vece di benda , ò di fascia , (che anticamente seruiua di corona) si cingeano la fronte , disse ingegnosamente Quinto Curcio , *Hoc, & ornamentum capitis, & Telum est* . Non altrimenti de' Cerui , cioè de' serui del Signore , da esso con la faetta della tribulatione bersagliati dir potiamo , *Hoc & ornamentum capitis, & telum est* : che non lascia d' autenticaruelo Isaia , oue ragiona appunto della freccia della tribulatione , che colpì doueua Sobna Ceruo fuggiasco dalla seruitù del suo Signore , mentre dice di lui , *Coronans coronabit te Dominus tribulatione* , Quasi hauesse voluto dire , *Hoc, & ornamentum capitis, & telum est* : sopra di che Grisostomo Santo facendoui il Commento dice , appunto secondo il nostro proposito , *Quid magis ingrauescunt Calamitates, tanto magis exuberant coronæ* .

Tré forti di corone vengono nelle Diuine Scritture , come offeruò il diligentissimo

Pf.64.

Apud Mendoc. Pf.103.

Pf.41.

Pf.37.

Isid.

Act.c.9.

D. Aug.in Pf.44.

D. Tho.1.2. Controuers.

Math.c.21.

Is.c.61.

Ex Pier.3. a. lerd. 7. byer. c.8.

Quint.1.5.

Is.c.22.

Hem.3. in ep. 1. ad Theff. c.32.

Petr. Ber-
ca Repert.
mor. v. Co-
roba.

Bercorio , sopra tutte l'altre particolarmente rammemorate, e celebrate; la prima vien detta corona di Giustitia, la seconda corona di vita, la terza corona di Gloria, la corona di Giustitia s'aspetta à quelli, che con meriti se la guadagnano, la corona di vita s'appartiene à quelli, che mediante la Diuina gratia se l'acquistano, la Corona di Gloria li concede à quelli, che felicemente poggiano al Cielo, doppo esser vissuti fantamente quaggiù in terra; della corona di Giustitia dice San Paolo, *Reposita est mihi corona iustitiae*, della corona di Vita scriue San Giacomo, *Accipietis coronam vita*: della corona di Gloria ragiona Dauide, *Gloria, & honore coronasti eum*; Hor con questo ternario di corone, vien dal Cacciatore Diuino con le faette della tribulatione, *Sagitta tua infixae sunt mihi*, circondato il capo, del Ceruo del suo seruo, già che *Serui, Cerui cepti sunt appellari*, onde vien non solo à verificarsi il Motto sopra scritto al Ceruo medesimo **C I R C V M D E D I T E I**: Ma à verificarsi di più le parole del Profeta, *Coronans coronabit te Dominus tribulatione*, e noi potiamo ben' anco aggiungere, *Hoc, & ornamentum Capitis & Telum est*.

Ep. 2. a. 4.
Tim. c. 1.
Ep. Iacob. c. 1.
Pf. 8.

Ex Pi. v. Va-
ler. ubi sup.

Varie furono le corone (per dar principio ad incoronare questo nostro Ceruo con la corona di Giustitia, *Reposita est mihi corona iustitiae*) varie dico furono le Corone dal superbo fasto de' mortali inuentate, per intrecciarne gli altieri loro capi: Chi formò le corone di mirti, di Pini, di quercie, d'allori, come i Romani; chi di Rose, di viole, di gigli, di tulipani come i Babilonij; chi con le moltruose immagini, d'Orsi, di Leoni, di Pantere, di Dragoni, come gli Egittij; chi di faccie listate, vergate, riccamate, ingemmate, come gli Armeni; chi in foggia di Torri, di Naue, di piume d' Augelli, e chi di Stelle de' Cielì, come particolarmente le vsò Caio Caligola: Ma la Corona del nostro Ceruo d'altro non è fornata, che di faette di tribulationi, *Coronans coronabit te Dominus tribulatione*, che vuol dire, che le tribulationi per il Signore volentieri sofferte, vengono à formare vna pregiatissima Corona di Giustitia; *Hoc, & ornamentum capitis, & Telum est: Quò magis ingrauescunt calamitates, tantò magis exuberant Corona*.

Non si può ragionare di tribulatione, se non si fa mentione di Giobbe, ch' è quanto à dire dell' idea della pazienza, per l' infinite calamità da lui esemplarmente sofferte: & io ogni volta, che à questi rifletto, parmi d' hauer sotto l' occhio vn mansuetissimo Ceruo, poiche proprietà non ritrouo à questo aseritta, che anco à Giobbe non venga attribuita: se il Ceruo, *Animal simplex*, vien detto da Plinio, e Giobbe più d' vna volta nel Sacro Testò della sua Historia *Vir simplex*, viene appellato:

Pli. l. 8. c. 32.

Se il Ceruo timido si dimostra, e pauroso, onde per significare vn' huomo timido, ne venne il Proterbio, *Ceruinus vir*: Timido similmente, e pauroso dichiara Giobbe sè medesimo, *Pauor tenuit me, & tremor*: Se il Ceruo solamente frà tutti gli Animalì piange, e lagrime tramanda amare, onde di lui il Garnefio, *Lacrimam falam exprimit*; anco Giobbe, per le miserabili sue sciagure, lagrime amarissime distillò dagli occhi, *Dimitte me vt plangam paululum dolorem meum*: Se il Ceruo frà i suoi inimici, il più spietato proua contro di sè stesso il Leone; e Giobbe per scierissimo auerferario prouò quell' infernal Leone del quale viene scritto, *Auerfarius vesfer Diabolus tamquam Leorugiens*, che perciò leggiamo, che, *Satan percussit Iob vlcere pessimo*: Se il Ceruo è solito ad attaccare con velenosi serpi risolte battaglie, *Ceruus est cum serpente pugna*, scriue Plinio, e Giobbe contro il serpente del peccato, del quale vien detto, *Quasi à facie colubri fuge peccatum*, sempre combatteua, non facendo con questo mai tregua, *Timens Deum, & recedens à malo*: Se il Ceruo allo scoppio del tuono tutto spauentato rimane, onde hebbe il Motto, *A facie tonitruì*: e Giobbe sopra modo paudenta il tuono rimbombante della Diuina voce, *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri?* Se il Ceruo si sente taluolta rodere il capo da noiosi vermi fino al numero di venti, come dicono Ariltotile, Plinio, e Alberto Magno, aggiungendo, che putride gli rendono le carni: e Giobbe, non il capo, solo ma il suo corpo tutto da schifosi vermi vedeuo circondato, e le proprie carni da questi putrefatte: *Putredini dixi: Pater meus es, mater mea, & soror mea vermicibus*: Se il Ceruo si sente negli occhi molestato souento da vespe importune, aggiungendo di più Alberto Magno, che dagli occhi medesimi se ne vedono tal volta scaturire; e Giobbe si senti tante volte importunato da quella pungente vespa di sua moglie, che molestandolo, negli occhi il pungueua, il malediceua, il bestemmiaua, la morte gli auguraua, *Dixit autem illi vxor: Adhuc permanes in simplicitate tua? Benedic Deo, & mouerem*. O quanto simile al Ceruo nelle sue calamità si dimostra questo seruo del Signore (*Serui Cerui cepti sunt appellari*). Ma qui nou termina il paragone, poiche, sicome il Ceruo viene da' cacciatori pigliato per scopo delle loro faette, onde ne deriuò l'antico Proterbio, *Ceruus ad sagittam*: altrettanto di sè medesimo assermò il mitico Ceruo di Giobbe, dicendo, che il Signore qual perito Cacciatore, pigliato l'hauesse per bersaglio delle sue faette, *Sagitta Domini in me sunt; quarum indignatio ebibit spiritum meum*: Non s'appagò nè meno di questo, ma m' addocchiò, soggiunge egli, in oltre la ceruite del Capo, *Tenuit ceruicem meam, & posuit sibi quasi signum*: Pigliato poi di mira il mio capo, contro di quello drizzò le sue pungenti frecce: E che ne seguì? quel tanto che seguìua de' Cerui fact-

Job c. 4.

Job c. 10.

1. Petr. c. 5.

Job c. 2.

Pli. l. 3. c. 32

Ecl. c. 21.

Job c. 1.

Job c. 24.

Job c. 17.

Job c. 2.

Job c. 5.

Job c. 16.

faettati dall'Imperatore Domitiano , che con moltiplicate faette veniua à circondargli il capo , & assieme ad incoronarło , come diciamo con il nostro motto sopra di questo Simbolo, *CIRCVMDEDIT EI*, poiche nelle medesime conformità, l'Imperatore del Cielo, à guisa di Cacciatoro *Tenuit ceruicem meam, & posuit sibi quasi signum, CIRCVMDBDIT ME lanceis suis*, ch'è quanto haueffe detto, *sagittis suis*, scriue il P. Pineda sopra di questo luogo: che se desiderosi sete di vederli sopra del capo la corona, miratelo à terra prostrato, *Et tonso capite corruuit in terram, ad susceptionem coronæ*, spiega Origene: Ecco il ceruo faettato, & assieme coronato, ecco la corona, che per giulittia le gli doueua imporre sopra del capo, per le faette delle tribulationi patientemente sofferte, *Coronans coronabit te Dominus tribulatione: Hoc & ornamentum capitis, & telum est, Quanto magis ingrauescunt calamitates, tanto magis exuberant coronæ*.

Non lasciamo di riferir quini per questo nostro proposito, quel tanto gentilmente offeruò Plinio, d'intorno alla simplicità de' Cerui, da' Cacciatori rintracciati: che se in questi s'abbattono, mentre sbuccano dalle cauerne, sfrattano dalle fratte, e giù dalle pendici de' monti finalmente lassì, e stanchi si fermano; in vece di fuggirli, sempre più se gli accostano, gli adocchiano in viso, senza alcuna dubitatione di loro, anzi con somma veneratione si trattengono sospesi à contemplare gli archi, che portano, à riguardar le faette, che tengono preparate, per auentarle contro d'essi, *Animal simplex, & omnium rerum miraculo stupens: in tantum, ut equo, aut bucula accedente, proprius hominem iuxta venantem non cernant, aut si cernant arcum ipsum, sagittasque mirentur*. Non altrimenti fece Giobbe qual Ceruo semplice, *Vir simplex*, disse di lui il Signore, *Adbuc permans in simplicitate tua*, li disse pur la conforte: poiche non solamente con veneratione miraua le faette, ch' il Diuino cacciatoro contro gli scagliaua, Mà in oltre sommamente l'adoraua, e però *corruens in terram adorauit*, ch' era bensì semplice, mà vna fanta simplicità era la sua, che li facea conoscere, che queste celesti frecce gli douean formare sopra del Capo vna nobil corona di Giulittia, *Corruens in terram adorauit, ad coronæ susceptionem: tenuit ceruicem meam, & posuit sibi quasi signum, circumdedit me sagittis suis. Coronans coronabit te Dominus tribulatione. Hoc & ornamentum capitis, & Telum est*.

Mà perche più d'vn Ceruo con le sue faette coronaua il Cacciatoro Domitiano, ecco oltre il Ceruo di Giobbe coronato con le faette delle tribulationi dal Cacciatoro Diuino, ecco dico vn' altro Ceruo, cioè Dauid faettato, e coronato con l'istesse; quel Dauid, che qual Ceruo appunto trà balze d'eccelesi monti scorreua, e saltaua, *Posuisti pedes meos tanquam Cernorum, & super excelsa statuens me*, quel Dauid, ch' à guisa di Ceruo inseguito fuggiua, trà boschi, forcite, e feluc appiatandosi, che di questa sua continua fuga ne compose vn Salmo, cui diede per titolo,

*Psalms ipsi Dauid cum fugeret à facie Saul, Psalms ipsi Dauid sub Cerua Aurora: Hor vediamo la Caccia di questo Ceruo, andiamo al deserto di Maone, quanto sterile di frutti, tanto di bronchi secondo: entro à questo con i Cerui de' suoi serui, Serui, Cerui, capti sunt appellari, si rintano il Ceruo Dauidico, stimando d'esser quini sicuro, vedendosi dalle frondose fortezze difeso, Dauid autem, & viri eius erant in Deserto Maon. Mà s'ingannò di lunga mano, poiche quando stimaua d'esser libero da' nemici insulti, ch' il verde de gl'intrigati cespugli gli nutriuano la speranza del suo scampo: Ecco il capocaccia, che con alta voce alla preda, tutta la comitiua frettolosamente inuita; Trincieroffi il bosco tutto, non di siepi, mà di spiedi; non di spine, mà di lance, non d'allori, mà d'archi; Clamori s'odono trà quegli horrori, pedate s'offerano trà quelle fratte; Orme s'indagano trà quell'ombre; leuieri si sciolgono trà que'senticri; Chi ricorda, che trà cespugli il Ceruo non s'asconda: Chi attende, che per torti viali non fugga: chi auerte, che trà greppi scoscesi non s'innuoli; Chi abbadà, che non superi fosse, e macchie, per non restar alcun macchiato dal disonore d'esser stato burlato dalla fiera: tato finalmente indagano, per le tane più cieche, per le cauerne più oscure, per le grotte più ascolte, che vedendosi mal sicuro, *In Deserto Maon*; l'appiatato Ceruo di Dauid *Desperabat se posse euadere à facie Saul*; Sbalza però da quella sotterranea cauerne per saluarsi con la fuga, mà i Cacciatori scoprendolo, cominciano tutti à gridare, ecco Dauid, ecco il Ceruo; Ed ecco, che fa egli ben vedere, che *Posuit Dominus pedes eius tanquam Cernorum*, poiche salta, corre, fugge; Quindi perche affatto non se l'innuolasse, e per hauerlo à mano salua, lo circondano tutti d'intorno in forma di corona: *Itaque Saul, & viri eius in modum coronæ cingebant Dauid*: Piano, che fate oh mal'auueduti cacciatori? Voi Cacciatori non vi dimostrate, mà più tosto coronieri: chi marcia alla caccia, non incorona fiera, mà l'imprigiona, l'incatena, l'impiega, e voi non solo non imprigionate, non incatenate, non impiagate, mà incoronate quel Ceruo, che indagate, *In modum coronæ cingebant Dauid*: laticiamoli fare, perche altro Cacciatoro guidaua questa caccia: il Cacciatoro Diuino così la dispocè, acciò ogn'vno intendesse, che chi viene tribulato viene qual Ceruo dalle faette de' traugli coronato, delle quali faette disse pure questo Ceruo di Dauide; *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*, ecco le faette: *In modum coronæ cingebant Dauid*: ò con il Testo Hebreo, *Coronabant Dauid, & ecco la corona: Si si Coronans coronabit te Dominus tribulatione; Hoc & ornamentum capitis, & telum est: Quanto magis calamitates ingrauescunt, tanto magis exuberant coronæ*.*

Mà vi è di più poiche questo Ceruo faettato, e coronato, termina questa diuifata caccia con il Motto da noi sopraferrito al corpo di questo nostro Simbolo, *CIRCVMDEDIT EI*, mentre nel Salmo trigesimo primo riuolto al Signore li dice, *Tu es refugium meum à tribu-*

Pineda in c. 16. lob.

lob. c. 1.

Plin. lib. 8. cap. 32.

Psal. 17.

Psal. 3.

1. Reg. c. 23.

1. Reg. c. 23.

Psal. 37.

lu-

latione qua CIRCUMDEDIT ME, ecco la faetta della tribulatione, che circondava questo Ceruo, e lo corona: *Coronans coronabit te Dominus tribulatione*: soggiunge poi *exultatio mea erue me à circumdantibus me*, come dir li volesse; questi Cacciatori mi circondano, coronandomi, *Cingebant David in modum corona, coronabant David*; Mà la vostra corona è quella ch'io stimo, questa sola mi conforta, mi allegra, mi consola, questa viene da me chiamata *exultatio mea*, potendola anco dire, come la disse mio figliuolo Salomone, *coronam exultationis*, che mi rende tutto fastoso, e contento, perche in questa riconosco la somma Giustitia, che fate a' Cerui de' vostri Serui, *serui cerui cepti sunt appellari*; mentre per le faette patientemente sofferte con corona di Giustitia li cingete, *Reposita est mihi corona iustitiae; Hoc & ornamentum capitis, & telum est; Tu es refugium meum à tribulatione, qua circumdedit me, Coronans coronabit te Dominus tribulatione: Cingebant David in modum corona, coronabant David.*

S'innuaghirono tanto ne' tempi andati de' Cerui predati diuersi Principi, che con varietá di ricchissimi fregi pomposamente gl'adornarono: Quindi Cesare ad vno da lui sommamente amato, gl'impose vn collare di metallo indorato, con quell'inscrizione, *Hoc me Caesar donauit*, da cui ne deriuò poi quel Prouerbio; *Cesaris sum noli me tangere*: Diomede ad vn'altro à lui molto caro, circondò il collo con vn gioiellato monile, entro il quale fece scolpire il suo nome. *Diomede Artemide*, & in questo s'abbattè appunto, mentre andaua à caccia de' Cerui, Agatoclea Principe di Siracusa: Così Alessandro Magni Cerui, che trà monti con l'arni alla mano saettandoli predaua, *Torquibus aureis*, come scrisse lo Storico, adornaua: Così il Ciclope riuolto à Galatea, che habbiamo appresso Theocrito, gli fa intendere, che sino vndeci cerbiatte gli hauesse alimentati, tutti di colanne d'oro adornati, *Aio tibi vndecim Hinnulos torquatos omnes*: Non ragiono del Ceruo amato cotanto da Siluia del quale Virgilio:

*Milibus intexens ornabat cornua fertis
Pestebatque feram puroque in fonte lauabat*

Non discorro nè meno del Ceruo prediletto di Ciparisso del quale Ouidio

*Cornua fulgebant Auro dimissaque in
Armos*

Pendebat tereti gemmata monilia collo

Non parlo dico, nè di questi, nè d'altri Cerui predati, e poi ornati da varij Principi, di loro sopraddo incapricciati, perche non hanno che fare questi ornamenti con quelli, che i Cerui de' suoi serui adorna il Principe del Cielo, all'hor che saettandoli con le frecce delle tribulationi, gl'intesse sopra de' capi cospicue le corone: *Hoc & ornamentum capitis, & telum est. Coronans coronabit te Dominus tribulatione*: Et accioche ogn'vno sappia, ch'io dico cosa più che vera, comparisca trà questi Cerui vna Cerua, comparisca dico la Sposa de' sacri Cantici, *Cerua carissima* dal suo sposo, ne' prouerbij al quinto ap-

pellata, che oltre hauerle questo nome attribuito, ben anco dimostrò, che della cerua hauesse quella particular conditione, di starlene cioè sopra monti alti, e sublimi, poiche la persuade con triplicati inuiti scender giù da questi frettolosi, e veloce; *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni coronaberis de capite amara, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*. E qui ui fa mentione appunto di que' monti della Siria, sopra i quali vi nascono particolarmente i cerui, onde Eliano poco scoltandosi dal sacro Testo, così scrisse, *In Amano libano, & Carmelo, Syria montibus, cerui nascuntur*. Al che potiamo aggiungere quel tanto, che riferisce Plinio, che le cerue cioè, la prima cosa ch'insognano a' loro parti, sia il correre, il fuggire, il salire sopra de' monti più dirupati, e trascender i boschi più inuiluppati, *Editos partus exercent cursu, & fugam meditari docent, ad praecepta ducunt saltumque demonstrant*; il tutto confermò il Profeta Reale con quelle parole, *Montes excelsi ceruis, che paragonandosi poi esso medesimo ad vn ceruo, non lascia d'accennare d'esser itato dal Signore di tal proprietà prouisto: Perfecti pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me*, e perche sopra de' monti si ritrouano de' Leoni, e de' Pardi, l'oscure, e cieche cauerne, però alla mitica cerua de' Cantici, vien' aggiunto l'inuito col dirli, *Veni de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*, inuito, che fu triplicato, mentre ben tre volte li disse lo Sposo, *Veni*, perche come cacciatore perito ch'egli era, sapeua benissimo, che sentendo sopra monti risonar le voci, i cerui, quasi da esse atterriti, escono bensì fuori, mà poi fuggono per ritornare d'onde s'erano partiti, *Ceruorum natura est*, rapporta Aponio, *Voce ante se in montibus resonante, post tergum emissa, dum obuiam sibi opinantur quispiam occurrere ad locum: vnde abscesserant, velociore cursu reuertit*, accioche dunque l'inuitata cerua non ritornasse, *Velociore cursu vnde abscesserat*, la chiama non vna, non due, mà ben tre volte, facendole triplicato l'inuito, *Veni, veni, veni*, e ciò non per altro, spiega Giliberto Abbate, se non perche volca bensì come cacciatore predarla, mà anco come remuneratore coronarla, e però vditte, che trà gl'inuiti le corone si promettono, *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, coronaberis de capite Aman, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*. Questi stessi monti scorsi con fatiche, superati con sudori, vuole, che intreccino alla cerua su del capo la corona, attesoche si significauano gli stenti, e i trauiagli, con patiente rassegnata sofferte. *Veni coronaberis de montibus: Magnum est pressurarum pondus, ideo forsitant montium est expressum nominibus. Iure ergo caput eius triumphans coronatur de capite, quia tentationum initium conterit, & tribulationum uehementia non cedit*, conchiude il citato Giliberto, sopra la qual sentenza deuefi particolarmente riflettere à quelle parole, *Iure ergo caput eius triumphans coronatur*, quasi che voglia dire, che à questa mistica cerua, perhauer superate le montagne delle tribulationi, se gli aspet-

Eccle. 1.

Exlcon. cas. Ripa nell' imag. della vita longa. Petr. Valer. l. hierogl. 7. c. 15.

Plin. l. 8. c. 32.

Theocrit. idell. 11.

Virg. lib. 7. encid. de Ceruo Syluia.

Ouid. me. sam. lib. 10. fab. 3. de Ceruo Cypariss.

Prou. c. 5.

Cant. c. 4.

Elian. lib. 5. cap. 56.

Plin. lib. 8. c. 32.

Ps. 103.

Psal. 17.

Ex Aponio in Cant.

Gilib. Abb. in Cant.

aspettasse *De iure*, e per giustizia la corona; *Reposita est mihi corona iustitiae*.

Quindi se per questa sposa, i Sacri interpreti la Chiesa madre de' fedeli intendono, ben si può dire, che qual cerua, a' cerui de' suoi figli habbia insegnato à correre per monti, à saltare per colli, già che le cerue, come di sopra habbiamo detto, *Editos partus exercent cursu, & fugam meditari docent, ad prærupta ducunt, saltumque demonstrant*, poiche i martiri suoi parti prediletti, de' quali vien scritto, *Vox Domini præparantis ceruos*, ò come altri leggono con Gactano, *parere faciens ceruos*; correndo ancor essi sopra de' monti, superando cioè de' Tiranni le persecuzioni, furono di corone i capi loro trionfali intrecciati, onde hebbe à dire Sant' Ambrogio, *Tolle Martyrum certamina, tulisti coronas, tolle cruciatus, tulisti beatitudines*, quasi che più chiaramente dir voleffe, leua à Pietro la Croce, à Paolo la spada, à Bartolomeo il rasfoio, à Giouanni la caldaia d'oglio, à Giacomo il bastone ferrato, à Giacomo fratello di Giouanni la scure, che à tutti questi hauerai leuato di capo la corona, *Tolle Martyrum certamina, tulisti coronas*. Fa che non compariscano, Andrea con la Croce, Matteo con la spada, Tomaso con la lancia, Mattia con le catene, Simone, e Giuda con gl'istrumenti de' loro penosissimi tormenti, che à tutti questi caderà di capo la corona; *Tolle, tolle Martyrum certamina, tulisti coronas*; Non si veggano di Stefano le pietre, di Lorenzo le craticole, d'Ignatio le fiere, di Policarpo le fiamme, di Fabiano le verghe, di Sebastiano le faette, d'Hippolito le spine, che non si vedranno nè meno risplendere sopra i loro capi le corone, *Tolle, tolle Martyrum certamina, tulisti coronas*; spoglia Apollonia delle tanaglie, Agnese delle faci, Agata de' carboni, Catarina delle ruote, Tecla de' dragoni, Lucia della pece cocente, e Cecilia della scure tagliante, che l'hauerai tutte spogliate della ghirolanda, della corona, *Tolle, tolle Martyrum certamina, tulisti coronas*: Leua i graffi di ferro, i pettini d'acciairo, i tori di bronzo, le verghe piombate, le seghie affilate, i ferri cocenti, gli ogli bollenti, le fiere affamate, leua dico le carceri, le catene, le mânaie, i ceppi, gli equilei, le Croci, che hauerai leuato al cacciatore Diuino il modo d'incoronare i cerui de' suoi serui, *Tolle, tolle Martyrum certamina, tulisti coronas: Coronans coronabit te Dominus tribulatione: Hoc & ornamentum cupitis, & telum est. Quanto magis calamitates ingrauescunt, tanto magis exuberant coronae*.

Frà tanti cerui fattati, e coronati, sopra d'ogn'altro campeggia l'Apostolo San Paolo, del quale San Gregorio Papa, *Video Paulum quasi quandam ceruam*. Cerua, soggiunge Sant' Agostino, dal Cielo suata, *De Cælo emissa est sagitta, & percussus est Saulus. O Sagittam acutissimam! qua accepta, cecidit Saulus, & factus est Paulus*: Caddè questa cerua, egli è vero, mà poi non solo risorse, mà ripigliò con tanto vigore il corso, c'hebbe à dire *Cursum consumaui*, come che alluder voleffe al ceruo, che fattato dal cacciatore col dardo, dal corso non l'arresta, sin che lasse non si sente, onde il Poeta

Veloces iaculo ceruos; cursuque fatigat.
Che se bramasse vedere quella cerua in oltre coronata, vдите quel tanto, ch'ella soggiunge, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae*; Altro non mi poteuano partorire le faette delle tribulationi, che vna corona di giustizia, che così l'appello, perche essendo stato dal Diuino cacciatore fattato, doueua per giustizia esser coronato, *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus iustus Iudex: Iustus Iudex*, vien da me in oltre il Diuino arcicere chiamato, non *misericos Pater*, perche alle tribulationi, vuole come giustissimo Principe, che corrispondano le corone, *Coronans coronabit te Dominus tribulatione*, *Hoc & ornamentum cupitis, & telum est: Iure ergo caput eius triumphans coronatur de capite, quia tentationum initium conterit, & tribulationum uehementia non cedit*.

Mà perche il Sauio ne' prouerbij con la giustizia accoppia la vita, *In semita iustitiae vita*, vediamo in secondo luogo, come il cacciatore Celeste coroni similmente il ceruo del suo seruo, *Cerui, serui capti sunt appellari*, leocandogli contro le faette delle tribulationi, *Sagittae tuae infixae sunt mihi*, non solo con la corona della giustizia, mà anco con quella della vita, della quale San Giacomo, *Accipietis coronam vitae*, Corona di vita dicendola, perche non si concede à quelli, che morti si ritrouano nella colpa, mà à quelli, che viuono con la vita della gratia, *Ista est corona vitae, quia non datur illis, qui per peccatum sunt mortui, sed illis, qui per gratiam sunt uiui*: essendo corona questa, parmi voglia dire, smaltata con lo smalto della gratia Diuina: niuna delle corone, ch'intrecciano i capi de' Principi di questo Mondo, si può dire corona di vita, mà ben più tolto corona di morte; quindi è, che *Infule* queste similmente s'appellano, & i Gentili *infulus* appellarono le ghirolande, con le quali s'incoronauano le vittime quando al sacrificio si conduceuano, onde de' Principi del Secolo si può asserire, quel tanto scrisse Luio Historico; *Claris insignibus velut infulus ad mortem destinari*, sopra di che deuesi notare, che non disse *ad vitam*, mà bensì *ad mortem*, come dir voleffe, le gioie, che sono ne' diademi inferte, altro à' Regnanti non additano, che noie; le perle, gocciole de' sudori, che stillano; i rubini, stille di sangue, che tramandano; i diamanti acuti, i triuelli de' trauiagli, che penetrano gli animi loro: i diaspri simboleggiano i giorni, ò di aspri, che scorrono per le passioni, che prouano: gli ori poi, che l'adornano, per il pallido colore, altro non vengono à significare, che i palori di Morte, à quali sono soggetti; *Claris insignibus velut infulus ad mortem destinari*; vsò per tanto Caligola la corona, in forma di stelle erranti, perche sapete, che tanto il Principe v'errando, che finalmente incappa nella morte; Le Mule quando pugnaron contro le Sirene, hebbero le corone di piume d'Augelli morti, volendo dare à diuedere, che con il regnare, à volo si viene la vita à terminare: Alcuni Rè antichi le fabbricarono, come narra Strabone, in forma di naue, perche sapuano, che c'aufragij mor-

Virgil. 5. a. mon. vers. 253.

Prou. c. 12.

Ex reperi. Petr. B. r. cor. v. Coronas.

Liu. lib. 2. hist.

Psal. 28.

Greg. Papa 3. mor. c. 10.

in Psal. 44.

ep. 2. ad Tim. c. 4.

mortali conducono chi le porta: Altri le fecero in forma di merli di Torre, quasi che voleſſero dimoſtrare, ch' in vn fondo di Torre fino alla morte s' imprigiona, chi il capo s' incorona: *Claris insignibus velut infulis ad mortem destinari.* Io dica Leone Augusto il quarto, ch' eſſendogli ſtata poſta in capo la corona Imperiale, di repente mancò, ſuenne, e morì; lo confeſſi Ceſare il Dittatore, che coronata la ſua ſtatua nel foro, gli cagionò tal corona la morte, lo confermò la Regina conſorte di Mitridate, che per non cadere nelle mani de' nemici, *Diademate ſe ſuſpendit*, ſi diede la morte con il diadema, che altro non era in que' tempi, che vna ſaccia di ſeta, ò di lino: che dicendoli nell' idioma latino con la lettera t. raddoppiata, vitta, non gli arrecò altrimenti la vita, ma bensì la morte: Sì, sì, dite pure, che direte bene, i Principi di queſto Mondo coronati; *Claris insignibus velut infulis ad mortem destinari.*

Non coſì però voglio che diciate della corona, con la quale il cacciatore Celeſte, adorna il capo ſaettato del ceruo, del ſuo ſeruo, poiche queſta dir ſi deue corona, non già di morte, ma di vita, *accipietis coronam vitæ*, e tale la dimoſtrò egli medefimo con quella nobil comparſa che fece, nel primo capitolo della miſterioſa Apocaliſſe: oue ſi fece vedere ſopra veſtito della pompoſa veſte Sacerdotale, detta il Podere, recinto alle mammelle di dorata zona, ricoperto nel capo di venerabil chioma, candidiſſima al pari della neue, e della lana; ſfauillaua da gli occhi lucide fiamme, ſcintillaua ne' piedi icalchi ardenti, rimbombaua con la voce ſtrepitoſo mormorio d'acque riſuonanti, teneua nella deſtra ſette luminole ſtelle, gli vſciua dalla bocca vna ſpada tagliente di due acutiſſime punte, e la faccia di lui in fine era tanto riſplendente, che vn luminoso ſole raffebrava: *Et vidi ſimilem filio hominis veſtitum podere, & praecinctum ad mammillas zona aurea; & caput autem eius, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix, & oculi eius tanquam flamma ignis. & pedes eius ſimiles aurichalco, ſicut in camino ardenti, & vox illius tanquam vox aquarum multarum, & habebat in dextera ſua ſtellas ſeptem, & de ore eius exibat gladius utraque parte acutus, & facies eius ſicut Sol lucet in virtute ſua.* O che nobil viſione! che maeftoſo Principe! Ma frà tante pompe Reali, vorrei mi diceſti, qual forte di coronal giro intrecaſſe il capo Diuino: forſe il Diadema? Sognori nò: e pure queſto come Imperatore gli conueniu: *Ipsi gloria, & imperium*, forſe la corona, nè tampoco, e pure queſta come Rè ſe gli apparteneua, *Dominus virtutum ipſe eſt Rex gloriæ.* Forſe la Tiara? nè meno, e pure queſta ſe gli aſpettaua come Pontefice, *appellatus eſt à Deo Pontifex*, forſe la Mitra? nè pure, e pure queſta ſe gli doueua come Veſcouo, *Conuerſi eſtis ad Epiſcopum animarum veſtrarum*, forſe la Cidari? appunto; e pure queſta gli perueniu come Sacerdote, *Tu es Sacerdos in æternum*, forſe l'Inſula? non già; e pure queſta doueua portare come paſtore, *Ego ſum Paſtor bonus*, forſe in fine gli circondaua il capo la Ghirlan-

da non per certo, e pure queſta come Spoſo ſtringer potea, *Et ipſe tanquam Sponſus procedens de thalamo ſuo:* Che accade dir altro? e d'altre corone, che occorre far mentione? poiche ſe rimireremo quivi il capo Diuino, lo vedremo d'ogni ſorte di diadema priuo, mentre d'eſſo ſolamente vien ſcritto, *Caput autem eius, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix:* E come potè ſoffrire, chi era Spoſo, Paſtore, Sacerdote, Veſcouo, Pontefice, Rè, Imperatore, comparire ſenza Diadema, ſenza Corona, ſenza Tiara, ſenza Mitra, ſenza Cidari, ſenza Inſula, ſenza Ghirlanda? miſtero, che non ſaprei dicitirarlo, ſe non con le parole dell' iſteſſo comparſo Signore, dette al Veſcouo di Smirne, ch' era Policarpo, *Scio tribulationem tuam*, li diſſe: *Paſſurus es*, li ſoggiunſe. Ecco Policarpo qual ceruo ſaettato, con le frecce delle tribulationi, qual ceruo diſſi, poiche tanto vale il dire Policarpo, quanto Policaprio, cioè Caprio, ò ceruo, ch' eſſendo ſaettato con ſtrali de' trauagli, *Scio tribulationem tuam*; li ſoggiunſe anco il Signore, *eſto fidelis uſque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ:* Doue per corona della vita, la corona dell' iſteſſo Monarca quivi comparſo, da gl' interpreti vien' inteſa, mentre egli diſſe di ſe medefimo: *Ego ſum vitæ:* compariſco, parmi voлеſſe dire, ſenza corona, perche queſta medeſima, voglio t' intrecciar, ò Policarpo, il capo, quella corona, che ſuol coronar le mie tempie, voglio che coroni le tue; mi priuo d'eſſa per farne à te vn regalo: ſenza d'eſſa mi faccio vedere, perche tū d'eſſa qual ceruo, prima con le ſaette della tribulatione, *Scio tribulationem tuam*, ſaettato, ne compariſchi poi adornato, *coronans coronabit te Dominus tribulatione; Hoc, & ornamentum capitis, & telum eſt, dabo tibi coronam vitæ.*

Sono i cerui per loro forte, e robuſta compleſſione tanto vitali, che giungono ſino all'anno centeſimo: ſe bene aggiunge di più il Pierio, che tal' vno viſſe anco ſino à tre ſecoli: che pur diſſe poco, quando hauueſſimo à preſtar ſede à Pauſania, che ſtimò ſia aſſai più vitale il ceruo dell' elefante, quale arriuua taluolta ſino à gli anni della fenice, cinquecento: ma quello pur è poco, poiche Heſiodo paſſa più oltre, mentre al ceruo la vita concede della cornacchia, che à noue delle noſtre età vogliono che perueni: che ſe tutto ciò foſſe vero, come lo ſtimo falſo, parmi che hauueſſe molta ragione Teoſtaſto, ſe bene all' età d'anni ottantacinque peruenuto, come afferma Suida, e Laertio, di laguarſi della natura, cha maggior età de gli huomini alle cornacchie, alle fenici, à gli elefanti, a' cerui hauueſſe contribuita: Ma Policarpo, che qual caprio, ò ceruo riceue dalle mani del Signore, dopo eſſer ſtato con le ſaette della tribulatione ſaettato, *Scio tribulationem tuam*, la corona della vita, *dabo tibi coronam vitæ*, non potea altrimenti laguarſi, perche queſta è vna vita, che vale più d'ogni altra vita, vna vita, che racchiude le vite de' viuenti per lunghe che ſieno; che però diſſe il Regio Profeta; *Melior eſt miſeri-*

Ex Plat.

Alexan. ab Alex. lib. 9. ap. 23.

Apoc. c. 1.

Apoc. e. 1.

Pſal. 8.

Epiſt. ad Hebr. c. 5. Ep. 1. Petri cap. 2.

Pſal. 18.

Pſal. 18.

Apoc. c. 2.

Io: cap. 14.

Pauſan. lib. biſ. c. 29.

Pſal. 62.

cordia tua super vitas, vale la corona di vita, che la Diuina bontà concede, à chi con rassegnatione soffre le punture della tribulatione, allai più d'ogni lunghiſſima vita.

Non ci partiamo dall' allegato Dauid, se vogliamo sopra di ciò più valida la proua, poiche decorar volendo il Signore questo suo fedelissimo seruo, si protestò col dire: *Super ipsum autem efflorescit sanctificatio mea*, traslata San Gerouimo, *efflorescit corona mea*, che vuol dire corona della vita, *Qui posuit animam meam ad vitam*, come dir voleſſe, *super ipsum efflorescit*, sopra quel Dauid, che qual ceruo andaua in traccia dell'acqua cristallina della mia gratia, *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, si ita desiderat anima mea ad te Deus; Super ipsum*, sopra quel Dauid, che à guisa di ceruo salua i monti più sublimi delle virtù più eminenti; *Posuisti pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me; Super ipsum*, sopra quel Dauid, che qual ceruo dell'Aurora pigliaua le mosse di buon mattino, al corso della perfectione, onde il terzo suo Salmo vien intitolato, *Psalmus ipsi Dauid sub cerua aurore. Super ipsum* in fine, sopra quel Dauid, *efflorescit corona mea*, perche qual ceruo faettato, *Sagittae tuae infixae sunt mihi*, riportar deue il capo coronato della corona della vita: *Posuit animam meam ad vitam, accepit coronam vitae, super ipsum autem efflorescit corona mea*; e ben venne à dire, *efflorescis*, fiorirà, quasi dir voleſſe, che sarà corona vitale, corona di vita, *Posuit animam meam ad vitam; Efflorescit ad vitam*, non farà come vna corona d'oliuastro, che si sfoglia, per la quale i più valorosi della Grecia s'esercitauano ne' giuochi Olimpici, instituiti in honore di Pelope: *Efflorescit ad vitam*, non farà come vna corona d'alloro, che si sfronda, per la quale s'affaticauano ne' giuochi Piti, ordinati in honore d'Apollo, *Efflorescit ad vitam*, non farà come vna corona d'Apio, che si secca, per la quale fudauano ne' giuochi Nemei, proposti in honore d'Archemoro: *Efflorescit ad vitam*, non farà come vna corona di Pino, che languisce, per la quale traugiugliuano ne' giuochi Istimij, fatti in honore di Nettuno: Ma farà vna corona si vitale, che mai languirà, mai si secherà, mai si sfronderà, mai si sfoglierà, *Et folium eius non defluet*, sempre durerà, sempre si conseruerà, sempre fiorirà, perche alle faette delle tribulationi il capo prontamente porgerà: *Super ipsum autem efflorescit corona mea, Posuit animam meam ad vitam, Coronans coronabit te Dominus tribulatione*.

O Ceruo felice! ò ben auuenturato Dauid! ben hai ragione d'andartene giuliuo, & allegro, per esser itato dal Signore sì vitalmente coronato: mà che diffi giuliuo, & allegro? ecco, che parmi vedere questo Ceruo stillare da gli occhi lagrime amare; ecco, diffi, che parmi vdirlo tramandar dal profondo del cuore gagliardi sospiri, *Afflictus sum, & humilitatus sum nimis*, dice egli medesimo, *rugiebam à gemitu cordis mei: Domine gemitus cordis mei à te non est absconditus, cor meum conturbatum est*; Sopra le quali parole deueſi notare, che non solo si di-

chiara il Profeta, cerua ruggete, *rugiebam*; poi che le cerue, come si serue in Giob, nel partore ruggiscono, *Numquid parturientes ceruas obseruasti, incuruantur ad factum, & pariunt, & rugitus emitunt*, mà di più, cerua si paleſa gemente: *Rugiebam à gemitu cordis mei, gemitus meus à te non est absconditus*, che fu ben offeruato da Plutarco, che fra tutti gli animali irragioncuoli, folamente il ceruo gema, e pianga, *Ceruus lacrymam salsam exprimit*, dice anco il Garnerio: intuona dunque Dauid, *Rugiebam à gemitu cordis mei*. Non solo ruggiuo come cerua, che *rugitus emittit*, mà gemo di più, *rugiebam à gemitu cordis*, come questa, che *lacrymam salsam exprimit*. Da tutto ciò io comprendo, che Dauid qual ceruo haueſſe nel cuore vna croce viuamente impressa, la quale si fieramente lo tormentaua, che ruggiti, e gemiti gli cagionasse: vna Croce diffi: poiche riferisce l'Aldourando esser itato aperto vn ceruo, nel cuore del quale due ossi li ritrouaſſero, *In Crucis modum formati*, aggiungendo in oltre ritrouarli nel cuore di tutti i cerui, ossa di tal sorte, che formano vna Croce, *Reperiuntur ossa omnibus ceruis, annoſioribus tamen maiora, minoribus iunioribus, crucis forma deſcriptam mutuo interſecta*: Et i cacciatori questa forma di Croce con questi ossi formata, croce di cerui l'appellano, *Quod* (cioè quell'osso) *à figura crucis, quàm non male referunt, venatores crucem cerui appellant*: Vna simil croce, ſtimo che si sentisse pur Dauid qual ceruo, impressa nel cuore, e però come questo, e piangesse, e ruggisse, *Rugiebam à gemitu cordis mei, gemitus meus à te non est absconditus*: qual Croce altro non era, che la continua tribulatione che prouaua il suo cuore, e però diceua, *cor meum conturbatum est, tribulationes cordis mei multiplicatae sunt*: O Croce, che ben il cacciator Diuino appellar poteva croce di ceruo, *Venatores crucem cerui appellant*: Croce che volle eh' andasse accoppiata con la corona, *super ipsum autem efflorescit corona mea*, acciò li sapeſſe che le croci delle tribulationi incoronano i cerui de' suoi serui, *Serui cerui cepti sunt appellari: coronans coronabit te Dominus tribulatione*.

Da questo Dauidico Ceruo, nel Cuore con la croce improntato, e nel capo con la corona adornato, vengo ad intendere quell'epiteto, che attribuiſce San Pier Damiano alla croce, appellandola, *viciorum coronam*, corona de' vincitori, che fu vn dire, che le corone vengono deſtinate à quelli, da' quali le Croci vengono generosamente ſuperate: il che confermato ci viene con quel prodigioso ſucceſſo, narrato da Sozomeno nell' historia Tripartita, che ſacrificando cioè Giuliano Apoſtata à gl' Idoli, ritrouata foſſe nelle viſcere della vittima, vna Croce accoppiata con vna corona, sopra di che conſultati gl' indouini, riſpoſero ſignificar ciò le corone de' martiri Chriſtiani, alle quali doueua arriuarui per mezzo de' Martirij, e maſſime delle croci ſuperate, che quindi foſſe hebbe origine nella Chieſa quell' altrettanto miſterioſo, quanto antico coſtume, riferito da

Pſal. 131.

Pſal. 65.

Pſal. 41.

Pſal. 17.

Pſal. 11.

Pſal. 37.

Job c. 39.

Pſal. in q. nu.

Pſyſt. Albr. l. d. e. quadr. biſul.

Pſal. 24.

Paul. epist.
12.

da San Paolino , di rappresentarsi le croci , ò in pittura , ò in scultura , vnite con le corone , come che queste partoriscono la corona della vita spirituale , *Accipietis coronam uitae* . *Coronans coronabit te Dominus tribulatione* . *Hoc & ornamentum capitis ; & telum est* . Ma frà tante corone , non lasciamo noi di coronare questo nostro discorso con la terza corona , con quella cioè della Gloria , della quale vien scritto , *Gloria , & honore coronasti eum* , che con questa pure per mezzo delle fette delle tribulationi , vien coronato dal Signore il ceruo del suo seruo , *Sagittae tuae infixae sunt mihi , hoc & ornamentum capitis , & telum est , coronans coronabit te Dominus tribulatione ; quò magis ingravescent calamitates , tanto magis exuberant corone* .

Non vna sola , mà molte furono le corone di Gloria , da gli antichi ritrouate , per render qui giù in terra gloriosi i nomi di quei prodi guerrieri , che nelle battaglie valorosamente si dipotauano , onde furono ritrouate le corone Vallari , per quei che primi scompigliuano i Squadroni de' nemici ; le Murali per quei che primi saluano le mura dell' asediata Città ; le Nauali per quelli che primi si lanciavano su delle nauì nemiche ; le Obsidionali , per quelli che primi liberauano da gli asedij le fortezze ; le Campali , per quelli che primi entravano nelle trinciere hostili , l' Ouali , per quelli , che primi vincitori entravano in Roma , e le Trionfali in fine ritrouate furono per gloria di quegli Imperatori , che trionfanti il Campidoglio pomposamente saluano ; niuna di queste corone haurà che fare con quella , ch' intrecciarà il capo del ceruo faettato , perche sarà corona di Gloria , non come quelle , soggetta à corruttione , *Et illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant , Nos autem incorruptam* , conchiude San Paolo , quale , quel tanto disse d' altri , prouò in sè medesimo , che però immediatamente soggiunse quelle parole , *Ego igitur sic curro non quasi in incertum , sic pugno , non quasi aerem verberans* , sopra di che deuesi notare , che l' Apostolo vnisce due Verbi , che non vanno in fatti per l' ordinario vniti , poiche , chi corre per saluarsi con la fuga , non battaglia , e chi battaglia non corre , non fugge , mà faldose ne stà , e fermo à fronte dell' Inimico : mà il Dottor dell' genti , vnisce l' vno , e l' altro , che però non folamente intuona , *curro* , mà in oltre *pugno* ; come dir volesse , *curro* , per mostrarmi veloce , *pugno* per additarmi audace ; *curro* per comparir gagliardo , *pugno* per non palesarmi infingardo : *Curro* con le piante delle Virtù , *pugno* con le braccia dell' opere ; *curro* nella lizza della perfectione , *pugno* nell' arena della tentatione ; *curro* tutto frettoloso , *pugno* tutto coraggioso ; *curro* per saluar i prossimi , *pugno* per superar i nemici ; *curro* per fuggir le fosse delle cattive occasioni , *pugno* per scannar le forze delle male suggestioni : Non bastò dir à Paolo folamente *curro* , percioche alcuni corrono per fuggir gl' incontri delle batta-

glie , soggiunse *pugno* , perche fu tanto intrepido , che non dubitò punto di cimentarsi con suoi auersarij più potenti , e più proterui ; Mà mentre sento , che non solo dice , *curro* , mà in oltre *pugno* , parmi di poter dir quini con San Gregorio Papa , *Video Paulum quasi quemdam ceruum* , poiche à guisa di ceruo , che al dire di Plinio *cursum exercet* , disse *curro* , & à guisa dell' istesso , che *cum serpente pugnat* , come scriue il suddetto Autore , soggiunse , *pugno* ; ò che carriere ! ò che battaglie ! carriere veloci , battaglie gloriose : Mà che ne seguì da queste , vdiamone la risposta dal medesimo Apostolico Ceruo , *Bonum certamen certauit* , ecco il *pugno* ; *cursum consummaui* , ecco il *curro* ; mà questo non basta : *In reliquo reposita est mihi corona* : come insinuar volesse ; non vi dissi io che , *Curro non quasi in incertum* , e che *pugno non quasi aerem verberans* ? Ecco la corona , che mi si riserua , ecco la ghirlanda , che mi si conferua . *In reliquo reposita est mihi corona* , come dir volesse , *Ecce mihi ceruo faettato si , con le fatiche , trauagli , e tribulationi , mà eccomi anco coronato , essendo verissimo quel tanto disse San Giouanni Grisostomo tanto mio parziale , Nisi tentatio , nec corona ; nisi certamina , nec bravia ; nisi stadia , nec honores ; nisi tribulatio nec remissio ; In reliquo reposita est mihi corona* .

O parole da non lasciarle così di leggieri , trascorrere , mà degne altresì d' esser pesatamente ponderate , *Reposita est mihi corona* , ripiglia l' Apostolo , *Corona* , non come quella di Sulpitio , che gli cadde dal capo , mentre sacrificaua sopra gli altari , dimostrandosi così , che le corone di questo Mondo sono tanto caduche , che fino nel tempo de' sacrificij restano sacrificate alla caducità , *Reposita est mihi corona* , non come quella , che fu à forza collocata sopra il capo di Scipione il maggiore , che ben tosto si ruppe , e spezzò ; dimostrandosi così , che le corone non possono senipre intiere fermarsi sopra i capi de' regnanti , sicche qualche parte non ne vada à trouare il capo d' altri Principi : *Reposita est mihi corona* , non come quella , che sbalzò dal capo del gran Macedone à forza d' vn impetuoso turbine , che si poggiò sopra d' vna canna palustre , dimostrandosi così , che più leggiere delle canne , per la loro instabilità , si fanno conoscere le corone de' terreni dominij : *Reposita est mihi corona* , non come quella di Tiridate , ch' appena coronato Rè de' Parthi , vide la figura del suo diadema nell' Eufrate , mentre scoprì in quello real fiume , molte corone fatte di schiume : dimostrandosi così esser verissimo , ciò che disse Osea di quel Rè di Samaria , giusta l' Hebraica Versione , *Sic euanuit Rex Samaria sicut spuma super aquam* . *Reposita est mihi corona* ; Non come quella in fine , che collocò sopra la cima del tanto da lui prediletto Platano , l' innamorato Serse , che sicome questa medesima pianta non potè sussistere , così nè meno la corona hebbe

D. Gregor.
Papae 3. me-
ral. c. 10.

Plin. lib. 8.
cap. 32.

D. Io. Gr.
sist. ho. 7. d.
diuise , &
paupere .

Ex Valer.
Max. l. 9. c.
1.

Ex Tull. l. 1.
de orat.

Ex Tacit. l.
6. Anna.

Osee. c. 7.

1. Cor. c. 9.

hebbe alcuna sussistenza : *Mà reposta est mihi corona* , vna corona bensì , che mai mancherà , mai terminerà , mà che sempre immarcescibile , & incorruttibile si conseruera : *At illi quidem , vt corruptibilem coronam accipiant , nos autem incorruptam .*

Mà perche parmi , che fauellar non si possa di corone Reali , quando mentione non si faccia di quel gran Monarca , che sopra d'ogni altro fe n' intrecciò le degnissime chiome : ecco , che di questo , d' Alessandro il Grande cioè , trouo scritto nell' historia Sacra de' Maccabei , che bramando stringer dureuol confederatione con Gionata , Capitano Generale di formidabili squadre , gli spedisce ambasciatori , coll' inuiarli per nobilissimo regalo vna folgoreggiante Porpora , con vna risplendentissima corona , *Et misit ei purpuram , & coronam auream* : Piano , fermati o generoso Principe , trattieni questo precipitoso regalo , poiche le corone non si concedono , se non a' figliuoli heredi de' Reami , a figliuoli legitimi successori , a' quali per lus hereditario se gli aspetti l' intrecciarfene le tempie ; Chi non sa quanto in ogni tempo si siano per questo dimostrate gelosi i Rè , & Imperatori delle loro ingemmate corone ? tanto gelosi dico , che appresso i Rè di Persia vera statuta pena capitale contro chi hauesse ardito di mettersi su del capo l' imperial Diadema : Là onde Sesto hauendo detto a Demarato suo fauorito di Corte , che gli dimandasse ciò , che volesse , e richiedendo egli , che gli fosse concesso andarsene per Sardi con la corona Reale in capo , si sdegnò tanto di questo il Rè , che lo scacciò dalla Reggia , e poco vi mancò , che non lo facesse restare , e senza corona , e senza capo : E senza partirti d' Alessandro ; non è egli vero , che niente vi volse , che di vita non priuasse quel perito nuotatore , che s' adagio sopra del capo la di lui corona , quando dal profondo d' vn fiume oue cadè , la riportò al lido ? Fermati dunque ti replico , o Alessandro , e trattieni appresso di te la corona , senza già più ad altri inuiarla , e se regular vuoi questo inuito campione , inuiar li puoi il tuo fanosio destriero , come fece Atiuero con Aman , che seder lo fece *super equum , qui de sella Regia erat* , che così l' inuiterai a correr spesse fiate al seruitio del tuo vasto Impero : inuiar gli puoi la tua spada di finissima tempra tutta indorata , come fece Geremia con Giuda , *Extendit autem Hieremias dexteram , & dedit Iudæ gladium aureum* , che così l' obliherai a sfoderarla , per difendere il tuo floridissimo Regno : inuiar gli puoi il tuo anello ingioiellato , come fece Filippo con il nodritore d' Antiocho , *Et dedit ei anulum suum* , che così gl' insinuerai ad amarti di tutto cuore , già che dal dito annulare fino al cuore , vna vena fu offeruata , che vi corrisponde : inuiar gli puoi , in fine , la

tua ingemmata collana , come faceui tu medesimo con quei cerui , che marciando alla caccia predaui , già che di questi . *Poff centum annos* , come scriue lo Storico , da te riccamente adornati , *cum torquibus aureis* , ne furono ritrouati : che così Gionata qual ceruo , con simigliante pretioso regalo honorato , correrà souente alla difesa della tua Real persona . Non accade aggiunger altro , mentre altro regalo inuiar non si sente Alessandro a questo inuito Cavaliere , che la sua corona , volendolo così , non *torquibus aureis* , com' era solito far con cerui , mà bensì con corona adornarlo : *Misit ei purpuram , & coronam* . Si fermò con il passo della consideratione sopra di questo luogo Vgone Cardinale , e rauisò in quel tanto fece Alessandro con Gionata , quello , che praticar suole Christo co' suoi serui fedeli : *Talia mittit Christus* , dice egli , gli manda Christo la corona sì , mà prima della corona la porpora , *misit ei purpuram* , che per esser di color sanguigno , significa il patimento la Croce , il martirio , dopò di questa gli manda la corona , non v' essendo per vn giusto tribulato , regalo più proprio di questo , *Misit ei purpuram , & coronam* , perche dopò che vien vestito della porpora della tribulatione , ben merita d' esser coronato con la corona della Gloria , della retributione ; *Talia mittit Christus , & dat amicis suis purpuram tribulationis , cum spe future retributionis , que significatur per coronam , corona enim non est sine purpura ; si compatimur , & conregnabimur* , conchiude il Porporato Dottore .

Con che potiamo conchiudere ancor noi questo discorso , che però riuolti al seruo del Signore esortiamolo , che così con esso lui fauelli : Eccoti o Cacciator dell' Anime , vn Ceruo , che corre veloce verso le tue facte , però , *Emitte sagittas tuas* , fammi bersaglio a' tuoi pungentissimi strali , coronami pure con le facte delle tribulationi , che queste mi fabbricheranno la corona della Giustitia , *Reposita est mihi corona iustitia* , e le stimerò tanti dardi d' oro , come quelli , che tutti d' oro , veniuano scoccati da Teodosio Imperatore , per guadagnarli l' affetto de' suoi , onde ne nacque il prouerbio : *O quam charum Imperatoris configi sagittis ! Emitte sagittas tuas* , coronami pure con le facte delle calamità , che queste mi formeranno similmente la corona della vita , *Accipiam coronam vite* , e le bramerò niente meno di quello bramauano i serui dell' Imperatore Teodosio , quelle facte d' oro , che ritrouò nelle mani della statua di Gione : *Dicentes , se ab eis fulminari velle : Emitte sagittas tuas* , coronami pure con le facte delle trauerfie , che queste m' intreccieranno la corona della Gloria , & honore :

P Gloria ,

1. Machab. cap. 1.

Ex Plus. in Tobem.

Ex Plus. ex apob.

Esther. 6.

2. Machab. cap. 15.

1. Machab. cap. 6.

Plin. lib. 8. cap. 32.

Psal. 143.

Ex D. A. 15. l. 5. de emir. Dei c. 26.

Gloria, & *honore coronasti eum*, e la porterò con quel medesimo giubilo; con il quale le femmine de' Mardi portauano le loro corone di pungentissimi dardi formate, *Hoc*, & *ornamentum capitis*, & *telum est*; *Emitte*, in fine, *sagittas tuas*, che così qual Ceruo laettato, e coronato,

intuonerò quel verso del Profeta Dauid, con la giunta della Parafrasi di Gieronimo Santo, *Perfice gressus meos tanquam ceruorum*, & *super excelsa statuens me*; *Id est*, *super celestem habitationem*, *ut inter ceteros ceruos tuos*, *id est inter Angelos*, *Ganam Gloriam*.

*D. Hier. l. 3.
in Ezech. 44.*



SIMBOLO XVI.

Per la terza Domenica di Quaresima .



Che il Peccatore vien' ammutolito dal Demonio, accioche nel Sacramento della Penitenza non s'accusi delle proprie colpe.

DISCORSO DECIMOSESTO.



CHE il fiero, e spietato inimico del Genere humano sia vn peruerso, & iniquo Proteo, ch' in tutte le forme, e figure delle belue più crudeli, & atroci si cangi, e tra muti, lo dimoltra chiaramente il nome di *Bebemoth*, con il quale dal Signore vien in Giobbe appellato, *Ecce Bebeoth, quem feci tecum*: Nome, che come vogliono i periti della lingua Hebraica, è vn Plurale del Singolare, mentre tanto vuol dire *Bebemoth*, quanto *Bestia Bestiarum*; la maggior bestia di tutte le bestie: *Bebemoth est nomen commune bestijs*, asserisce sopra di questo luogo l'Eminentissimo Caietano. E di qual Belua questo infernal Proteo non piglia il sembiante per assaltare egualmente, e danneggiare l'anime nostre? Quello di Leone, dice San Pietro, per esser feroce; quello di Toro, dice Mosè, per esser atroce; quello d'Orfo, dice Geremia, per esser rapace; quello di Lupo, dice S. Giouanni, per esser vorace; quello di Cinghiale, dice il Sauio, per esser mordace; Non lascia di comparire con la figura

di serpe, afferma Isaia, perche inganna; di scorpione, afferma Ezechiello, perche impiaga; di Drago afferma Giobbe, perche appesta; di Basilisco, afferma Dauid, perche auuelenad; l'Aspide, afferma lo stesso, perche rabbiosamente uccide: Quindi sotto la forma di Bue fu sentito muggire in Thebe, sotto quella di Molosso latrare in Canopo, sotto quella di montone belare nella Libia, sotto quella di Dragone fischiare nell'Epidauro, e sotto quella di Cocodrillo fu veduto fintamente lagrimare in tutto l'ingannato Egitto: O che Proteo! ò che *Bebemoth*! ò che *bestia bestiarum*! *Bebemoth est nomen commune bestijs*.

Mà la diuina più terribile, e spauentosa, che non lascia taluolta di pigliare questo crudelissimo Proteo, si è quella dell'Hiena, fiero altrrettanto feroce, quanto vorace, onde di lui si scrive in Geremia al settimo, secondo la versione de' Settanta, *Spelunca HYENÆ facta est domus mea m. br.*: Non l'itmo, che dar si possa simiglianza maggiore; quanto quella, che passa trà l'Hiena crudele, & il Demonio infernale: poiche se quella *Ab Hyando*, vien detta, *Hyena*, & il Demonio, *Hyena* pure puoisi dire, perche se ne ita sempre con la bocca aperta per ingoiarci, *Circuit quarens quem deuoret*: se quella fortil: *Petr. c. 5.*

collo cotanto inflessibile, che non lo può, se non con tutto il corpo raggirare, e il Demonio, oltre l'esser inflessibile per la natura sua d'Angiolo, che *Apprehendit immobiliter*, non vi farà nè meno alcuno, che si possa dar il vanto d'hauerlo alla pietà piegato: se quella mai si vede di giorno, ma sempre di notte, mai nella luce, ma sempre nelle tenebre, *Hyena*, scrive S. Gio: Grisostomo, *numquam videtur in die, sed semper in noctibus, numquam videtur in luce, sed semper in tenebris*; Il Demonio, come quello che di luminoso divenne tenebroso; di lucifero, nottifero, odia tanto la luce, che nelle tenebre sen giace sempre inuolto; se l'Hiena ogn'anno muta sello, & hora maschio, hora femina comparisce, *Hyenis utramque esse naturam*, afferma Plinio, & *alternis annis mares, alternis feminas fieri*; & il Demonio hora sotto le sembianze humane per ingannar i miseri mortali, hora sotto le femminili diuise comparisce: Se l'Hiena per essere auida delle carni humane, ne' sepolcri suol entrare per diuorarle, *Sepulchra effodit*, scrive Aristotele; *humana carnis auida*, & il Demonio nell'horridezza de' sepolcri, vna fiata già entrato per tormentare i corpi humani, si vide, e poi vicirne, *Occurrerunt ei duo habentes Demonia de monumentis exeuntes seui nimis*: Se l'Hiena genera in sè medesima vna pietra dal suo nome *Hyena* appellata, della quale vanno molto in cerca gli huomini; & il Demonio Hiena d'Auerno si fece vedere alla presenza di Christo con quelle pietre, sopra le quali pronuciò queste parole, *Dixit ut lapides isti panes fiant*, Pietre delle quali ragiona pure il Salmista, *Quoniam placuerunt seruis tuis lapides eius*. Se l'Hiena ne gli occhi mette, e muta mille colori, *Hyena oculi in mille colores transeunt subinde*, scrive lo Storico, & il Demonio di mille modi si ferue, di mille arti si vale per arrecar mille riuine all'anime de gl' infelici mortali, onde San Geronimo d'esso spiega quella sentenza del Poeta:

Nomina cui mille, sunt artes mille nocendi.

Ma l'arte più frequentemente da questa infernal Hiena contro di noi praticata, è per arrecarci l' vltime irreparabili riuine, si è quella istessa, che con i miseri, & infelici cani mette in pratica l' Hiena medesima, quale essendo di questi nemica implacabile, per farne preda, e diuorarli, percuote con l'ombra del suo corpo, quello de' Mastini, che quasi sferzati fossero da prodigiosa verga di Maga incantatrice, si attoniti, & istupiditi ne rimangono, che perdendo la voce, muti ne diuengono: Quindi attesta Plinio, *Vmbra Hyena contra et canes obmutescere*: e Solino confermando lo stesso, disse, *Si venantes canes vmbra Hyena, dum sequuntur, contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita*; il che non lasciò d'auuertire similmente Eliano, affermando, *Hyenas canes mutos reddere vmbra sua in illos coniecta*; aggiugne poi l'istesso Scrittore, l'arte con la quale l'altrettanto astuta, quanto crudel fiera giunge a cagionare ne' Molossi quella mutolezza, che riesce niente men degna, che curiosa da saperli, poiche quasi che di

Astrogica la bestia s'intendesse, offerua quando la Luna piena si ritroua nel suo giro, & ella all' hora piena pure nel cuore d'altio, a rimpetto del disco Lunare in vicinanza de' cani, che brama farne preda in tal postura si frammette, sicche venga l'ombra sua a percuoterli, dalla quale quasi da potente incantamento istupiditi, perdendo i sensi, restano muti di lingua, come di voce impediti, che muti affatto si rendono, *Iam cum Luna orbis plenus est*, scrive Eliano, *retro posito Luna fulgore, suam canibus vmbra iniecit, quos statim mutos reddit, & tamquam veneficio quodam eorum sensus perstringit, & elingues abducit, & optatis fruitur*.

Elian. l. 6. de Anim. c. 14.

Quest' arte medesima tanto venefica, e prestigiosa, pratica l'Hiena dell' Inferno con que' peccatori, de' quali tenta impossessarsi, poiche li getta d'intorno l'ombra sua maluaggia, l'ombra cioè della tentatione, della quale quotidianamente diciamo, *Et ne nos inducas in tentationem*, e tanto muti gli rende, sicche non lascia, che nel Sacramento della Penitenza, s'accusino delle proprie colpe. Ecco il caso in pratica nel Vangelo di stà mane, mentre vn muto vien presentato auanti di Christo, muto reso dall' Hiena del Demonio: *Erat Iesus eiciens Demonium, & illuderat mutum*: muto lo rese, dice San Pascaio, con l'ombra della sua peruerfa malitia, non per altro, se non perche non parlasse nella confessione, e i suoi peccati non palesasse, *Obtorquerat linguam, ne vocem confessionis emitteret*, ch'è quel tanto, che fa l'Hiena con cani, che *Mutos reddit, & elingues abducit*: che poi subito che liberato fu dall' infidie dell' Hiena d'Auerno, & cum eiecisset Demonium, auanti di Christo, quasi auanti il Confessore, *loquutus est mutus*: quindi per spiegare con Simbolo predicabile, estratto dal corrente Vangelo, Che il peccatore venga ammutolito dal Demonio, acciò nel Sacramento della Penitenza, non s'accusi delle sue colpe, habbiamo delineata l'Hiena, che collocata fra la Luna piena, & vn cane, venga a percuoterlo con l'ombra, & a renderlo muto, facendo che così muto porti in bocca per motto le parole Vangeliche: *ET ILLVD ERAT MUTVM*; Luna certamente, l'humanità di Christo, Hiena il Demonio, Cane il peccatore: Luna l'humanità di Christo, che piglia la luce dal Sole della Diuinità a lui congiunta; Hiena il Demonio, che apprende l'astutia per ingannare dalla scuola dell' affumicato Pluto; Cane il peccatore, che riceue la facultà di latrare, accusando le proprie colpe dal foro giudiciario della Chiesa; Luna l'humanità di Christo, *Sicut Luna perfecta in aeternum*, disse Dauid. Hiena il Demonio, *Numquid spelunca Hyena facta est domus mea mihi*; scrisse Geremia; Cane il peccatore, e cane muto, *Canes muti non valentes latrare*, intuonò Isaia, 11. c. 7. 11. c. 56. fogggiungendo di più quello fa al nostro proposito, *Non valentes latrare, videntes vana, aludendo a' cani, che scoprendo l'ombra vana dell'Hiena, ben tosto ammutoliscono perdendo la voce, ch'è quell'istesso, che de' cani disse Solino*

Si

D. lo. Chryf. hom. 1. 11. Mar.

Plin. lib. 8. cap. 3.

Arist. l. 8. c. 5. bist. animal.

Matt. c. 5.

Matt. c. 4. Psal. 101.

Plin. l. 11. c. 37.

Plin. l. 8. c. 30.

Solin.

Elian. l. 3. c. 2.

Isa. c. 56.

11. c. 7. 11. c. 56.

Si venantes canes umbram Hyena dum sequuntur contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita. Tanto accade all'infelice Energumeno di stà mane, che quasi cane dall'ombra diabolica dell'Hiene infernale, à rimpetto della Luna dell'umanità di Christo, percosso, senza voce affatto, e mutolo rimase: *Eras Iesus*, ecco la Luna dell'umanità di Christo, *ejiciens Demonium*, ecco l'hiene dell'Inferno, *& illuderat mutum*, ecco gli effetti maligni della di lui ombra venefica, e prestigiosa, *Iam cum Luna orbis plenus est*, retrò posito Luna fulgore, *suam canibus umbram inijcit, quos statim mutos reddidit, & tãquam venefico quodam, eorum sensus pertingit, deinde & Elingues abducit, & optatis fruitur.*

Tre sono le parti, che costituiscono il Sacramento della penitenza, cioè la Contritione, la Confessione, e la Satisfattione, e tutte tre col nome di voci appellar si possono: Voce la Contritione, onde David, *A voce gemitus mei adhaesit os meum carni meae*: Voce la Confessione, onde il Sauio, *Confitemini illi in voce labiorum vestrorum*, Voce la Satisfattione, onde Giona del suo fallo contrito, e confessatolo auanti al Signore, volendo darne la douuta satisfattione disse, *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*: Hor ciascheduna di queste tre voci, l'Hiene infernale percuotendo il cane del peccatore, con l'ombra della sua prestigiosa tentatione totalmente ammutolisce, *Et illuderat mutum; Canes muti non valentes latrare, vident es vana.* Quindi si troua scritto d'vn infelice Energumeno, che tormentato fosse da' spiriti infernali, quali ricercati da gli Eforcisti de' loro proprij nomi, rispose il primo, che si chiamaua *Claudens cor*; Il secondo, che s'appellaua *Claudens bursam*, co' quali nomi vennero à dimostrar, che i maligni spiriti chiudono il cuore, acciò non esca quindi la voce della contritione: la bocca, acciò non articoli la voce della confessione: la borsa, acciò non tramandi la voce della satisfattione, che si suol far intendere, o con l'elemosine, o con altre opere di pietà: *Et illuderat mutum, Canes muti non valentes latrare, videntes vana: Si canes umbram Hyena dum sequuntur contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita.*

Esser la contritione (per dar principio dalla prima parte di questo Sacramento della Penitenza) vna voce, che risuona dal profondo del cuore del pentito peccatore, è cosa tanto chiara, quanto che chiara suol farsi sentire la voce medesima: *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei*, disse chi la fece più volte sentire all'orecchie del Signore: Voce tanto alta, che giunge al Cielo; tanto acuta, che ferisce il peccato, tanto tremenda, che spauenta l'Inferno: Piena si fa sentire per la pienezza della gratia, che cagiona; franca per la libertà dello spirito, che arreca: lieta per l'allegrezza del cuore, che apporta: Hora l'odi sospirante per le colpe detestate; hora anhelante per l'assolutioni bramate; hora risuonante per le compuntioni reiterate: Come pictosa offerua i precetti,

come dolorosa detesta i difetti, come affettuosa commoue gli affetti: Insomma, la contritione è vna voce grata a' Sacerdoti, che l'odono, cara à gli Angioli che l'ascoltano; Accetta alle persone Diuine, che nell'udir-la s'incantano, *Pracincit Dominus in Confessione*, disse il Real Salmista, doue, secondo la frase Greca, si può leggere, *Incantate Deum in confessione*, fateli sentire la voce della Contritione, prima parte della Confessione Sacramentale, che li farà tanto accetta, che vi rimarrà, per così dire, incantato, *Incantate Deum in Confessione*; Hor questa voce tanto poderosa; tanto marauigliosa viene ad ammutolirsi nel millico cane del peccatore, all'hor che dall'Hiene del Demonio si vede giunto con l'ombra della tentatione, *Et illuderat mutum, Canes muti non valentes latrare, videntes vana; Si canes umbram Hyena, dum sequuntur, contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita.*

Confesso il vero, che quando rifletto à quelle parole di David, con le quali si dichiara, e dice, *Cum confisteret peccator aduersum me, obmutui, & silui à bonis, & dolor meus renouatus est*, Che non saprei chi potesse esser stato questo peccatore di tanta forza agguerrito, che l'hauesse potuto render ammutolito. I peccatori più sfrontati, e del Profeta nemici più spietati furono vn Saul, vn Absalone, vn Goliath, vn Semei, vn Nabal; non ritrouo, che alcuno di questi gli hauesse alla sua presenza otturata la bocca, nè tampoco rintuzzata la voce: *Cum confisteret peccator aduersum me obmutui, & silui à bonis*: Nabal no, che anzi alla di lui presenza altamente David protetto, *Hec faciat Deus inimicis David, & hac addat, si reliquero de omnibus, que ad Nabal pertinent super terram.* Semei no, che anzi di risparmiarli la vita sinceramente il Rè li giurò, *Et ait Rex Semei non morieris, iurauitque ei*: Goliath no, che anzi scoprendolo à sè vicino, alla singolar zuffa generosamente lo sfidò, *Tu venis ad me cum gladio, & basta, & clypeo, ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum*: Absalone no: anzi che per la di lui preseruatione quelle amorose parole, *Seruate mibi puerum Absalon*, souentemente intuono: Saul no, anzi che nel tempo, nel quale à mano salua potena leuarlo da gli occhi, così anco persuaso da' suoi capi di Guerra, non lo fece, ma con molto ardore il di loro ardire religiosamente intuzzò, *Confregit viros suos sermonibus*. Hor se nè Saul, nè Absalone, nè Goliath, nè Semei, nè Nabal peccatori verso Dio; peruersi, & inimici verso David auersi, non hebbero talento di chiuderli la bocca, di leuarli la lingua; qual peccatore farà già mai stato quello, che gli habbia chiusa l'vna, legata l'altra? *Cum confisteret peccator aduersum me obmutui, & silui à bonis.* Non lasciamo di riflettere, per intendere il senso delle parole del Profeta, sopra l'Hiene corpo di questo Euan-gelico Simbolo: poiche secondo di sopra habbiamo detto, quando questa i cani perseguita, ed insidia, si ferma contro de' medesimi; e fermata ch'ella sia, contro di loro, quasi lancia pungente

te l'ombra propria raggira , con la quale percontandoli , si fattamente li ferisce , che ben tosto gli ammutolisce : *Si canes umbram eius , dum sequuntur , contigerint , latrare nequeunt ; voce deperdit a* , dice Solino , & Eliano , *Hyena canes mutos reddat , umbra sua in illos iniecta* ; tanto fece contro il giustissimo David l' iniquissima Hiena dell' Inferno , poiche il peccatore , che prima l' assali , e che poi l' ammutolì , altri non fu che il Demonio , dice Origene , *Peccator considerans iustum , est Diabolus , iusto insidians* , che hauendolo colpito con l' ombra della suggestione , *sub umbra dormit* , gli conuenne perder la voce della contritione , *Cum confisteret peccator aduersum me obmutui* , & *silui à bonis* : la voce della contritione diffi , perche ritrouandosi così ammutolito , ben tosto s' aiutò per esser dal Signore guarito ; onde fece di subito sentire la voce del suo addolorato cuore , *Et dolor meus renouatus est* : mercè che si liberò dall' ombra dell' inimica Hiena , *Sicut umbra cum declinat ablatum sum* : Eccolo allontanato dall' ombra ; Volete che faccia sentire la voce d' vn cuore veramente contrito , ecco che immediatamente soggiunge , *Genua mea infirmata sunt à ieiunio* , & *caro mea immutata est propter oleum* : sicche puossi ben dire ancor quini di David , & *illuderat mutum* , e poi soggiungere , & *cum eiecisset Daemonium , loquutus est mutus* .

che ben di più si può aggiungere , & *admiratione sunt turbæ* , poiche il cuore contrito del Profeta Reale à tutti marauiglioso si rese , mentre rassembrò simile alle prodigiose piramidi d' Egitto , che celebrate vengono per vno de' sette miracoli del mondo , & vna delle loro principali marauiglie si è questa , che trappassando tutte le misure dell' ombre , senz' ombra si fanno vedere , *Mensuram* , sono parole di Solino , *mensuram umbrarum egressæ , nullas habent umbras* ; con il quale s' accorda Ammiano Marcellino , che della misurata loro altezza discorrendo , afferma , che *Umbras mechanica ratione consumit* : il cuore dell' huomo fu dalla natura formato cò figura di Piramide , se bene con la punta al basso , e con la base all' alto : mà quasi tutti ammettono l' ombra dell' infernal Hiena , che *sub umbra dormit* : Il cuore però di David era à guisa delle piramidi d' Egitto , che ombre non tramettono , il che dimostrò , quando con la voce della contritione intuonò , *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei* , facendosi così vedere allontanato dall' ombre dell' inimica Hiena , che i cuori umani ammutolisce , *Sicut umbra cum declinat ablatum sum* : onde questo contrito cuore , libero dall' ombre tar tarce , fu al Signore somamente accetto , e dal medesimo singolarmente apprezzato , *Cor contritum* , & *humiliatum Deus non despiciet* .

Se vna simile voce vlcita fosse dal cuore di quell' infelice , e suenturato , che come narra San Matteo , entrò alle nozze Reali senza veste nuziale , non solo non sarebbe stato dal Rè conuitante ripreso , mà nè meno condannato : *Amice quomodo huc intrasti , non habens vestem nuptialem* ? Ecco la riprensione , *Ligatis manibus* , & *pedibus mittite eum in tenebras exteriores* , cccò la condannazione ; Mà che strana me-

tamorfosi si è questa ? Prima lo chiama amico , poi lo tratta da nemico ? prima tutto pietoso nelle parole , poi tutto rigoroso ne' fatti ? prima si mostra amabile , poi si palesa terribile ? prima sereno nella faccia , poi fenero nel volto ? prima dominato dalla dolcezza , poi signoreggiato dalla ferezza ? prima gli canta per così dire epitalamij , poi gl' intona funeili epicedij ? Onde acceso d' ira , balena , tuona , folgora , strepita , e con voce tremenda , comanda sia all' ombre delle carceri più oscure condannato , rinchiuso , ritretto , e legato : *Tunc dixit Rex ministris , ligatis manibus , & pedibus , mittite eum in tenebras exteriores* . Non accade , che alcuno si marauigli di questa mutatione del Rè conuitante , ch' altri non era , che il Rè del Cielo : mentre non per altro si mutò , se non perche vide quell' incauto , qual cane dall' Hiena infernale con l' ombra della suggestione ammutolito : poiche il condannò non quando lo scopri pieno di sfacciatezza , e presunzione per esser entrato alle nozze senza veste nuziale , mà quando ripreso , che fu con quelle dolci parole , *Amice quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem* ? s' ammutolì , tacque , zitti , parola non rispose in sua difcolpa : *At ille obmutuit* : onde il Rè obseruata vna mutolezza altrettanto improuisa , quanto tenace , *Tunc* , all' hora che tacque , *Tunc* , all' hora che ammutolì , *Tunc* , all' hora che si dimostrò qual Molosso ferito dall' ombra Hienale , *Tunc* , all' hora solamente *Dixit Rex ministris , ligatis manibus , & pedibus , mittite eum in tenebras exteriores* . Come che hauesse voluto dire , legategli le mani , già che legata mostra d' hauer la lingua , stringetegli i piedi , già che mostra d' hauer stretti i denti : sbalzatele nell' ombre esteriori d' Auerno , già che mostra d' esser occupato dall' ombre interiori dell' Hiena dell' Inferno , che se con David hauesse parlato , hauesse intuonato quella sola parola , *Peccasti* , hauerebbe pur con l' istesso potuto dire , *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei* . Così sopra di questo muto si fa sentire la sua voce Galfrido , *Tunc dixit Rex ministris , Tunc videlicet , non ubi ille sine nuptialis veste introiuit , sed postquam admonitus siluit , interrogatus obmutuit , & noluit confiteri* .

Piaceffe al Cielo , che nella Chiesa Cattolica , ch' è il gran palagio del Rè Celeste , nel quale v' apparecchiano le nozze spirituali dell' anime , *Nuptia quidem parata sunt* , uò si scoprissero di questi infelici cani , ch' ammutoliscono , dall' ombra dell' Hiena d' Auerno malamente colpiti : Non se ne ritroua vn solo nò : mà tanti se ne scoprono , che se ne potrebbe formare vn esercito intiero , come quello , del quale si scrive nel primo libro de' Regi al capitolo terzo decimo , giusta la traslatione Siriaca , che , *Verterat se ad Vallem Hyenarum* : Pare , voglio dire , che infiniti ammutoliti se ne stiano sotto l' ombre dell' Hiene affumicate , onde cani mutoli si rendono , e priui affatto della voce della contritione si palesano , *Canes muti non valentes latrare* , *videntes vana* : la Chiesa del Signore esser d' urebbe , come la pianura del monte Liceo d' Arcadia , à Gioue dedicata , della quale scriue

Ex Allegor.
Sacra Scri-
ptura Hier.
lauret. v.
Peccator .
Iob c. 40.

Pf. 108.

Solin. c. 45.

Am. Marc.
I. hist. 22.

Pfal. 6.

Pfal. 50.

Matt. c. 22.

Galfrid. in
alleg. vilm.
in Matt. c.
22.

Matt. c. 22.

1. Reg. c. 13.
V. 18.

Ex Hieroz.
Jemm. Bo-
chart. p. 1. I.
3. c. 11.

ue Paulania, che sia talmente luminosa, e chiara, che mai ombrosa in parte alcuna si scopra; ag- giungendo di più, che se v'entrano huomini, ò fiere, ombra veruna non tramettano da' corpi loro, onde se l'Hiena vi capita, non potendo tramandar l'ombra propria sopra i cani conforme il suo natural costume, non può nè meno ammutolirli: Così dico, esser dourebbe la pianura del Monte della Chicfa, *Mons Domus Domini*, appellata: Ma non gode altrimenti questa felicità, perche in tutti i modi l'Hiena infernale con l'ombra sua altrettanto nociua, quanto tenebrosa vi preuale: Con questa cotanto mutoli rende i cani de' peccatori, che così gli anni intieri se la passano, senza che facciano vdirre per loro commesse colpe la voce della Contritione; vrtano sempre in quest'ombre oscure, à guisa d'vn tal Pisandro, che nella medesima ombra sua li pareua sempre d'vrtare: affimigliandosi in oltre à quell'Anfiterone Oretano, riferito da Aristotile, che incapace fusse di rimirar altr'ombre, che di sè stesso; così questi capaci non sono, che di ammutolire sempre sotto l'ombra del Demonio, che quasi propria se la fanno. Pochi si vitrouano, che facciano Animo à sè stessi di combattere contro d'ombre simili à guisa d'vn Enea, che secondo Virgilio sceso all'Inferno sfoderò coraggioso la spada contro d'vn esercito d'ombre fatali; onde per fine si possono dire simili al Cane Cerbero, del quale Seneca, *SENTIRE ET VMBRAS SOLITVS*, così questi sono tanto soliti sentire gl'effetti perniciosi dell'ombra della Demoniaca Hiena, che pare non vi pensino à dimostrarli, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana: si Canes vmbra Hyena, dum sequuntur, contigerint latrare nequeunt, voce perdit*.

E quiui per non partirmi nè dal proposito Simbolo, nè tampoco da' Sacri Testi, osseruo, che nell'antica legge frà gli altri Animali, che come immondi furono agli Hebrei prohibiti, l'vno si fosse l'Hiena, onde nel Levitico al Capitolo vndecimo si troua scritto, *Cherogryllus, qui ruminat, vngulamque non diuidit immundus est*, il qual Greco vocabolo, *Cherogryllus*, non significa altrimenti, come vogliono alcuni il Coniglio, perche questi non ruminando, non verrebbe ad accordarsi con il Testo, qual dice, *Cherogryllus, qui ruminat*, onde San Clemente Alessandrino stima, che sia l'Hiena, che però introduce Mosè à dire, *Non comedas leporem, neque Hyenam*; il che s'accorda con quel tanto, che si legge nell'Epistola di San Barnaba, *Sed nec Leporem manducabis, e più basso, Sed nec manducabis Belbum*, l'Hiena cioè, che Belbo pur appella questo Animale Giulio Capitolino nella vita di Gordiano Terzo, oue afferma, come che dieci Belbi, cioè dieci Hiene, si ritrouauano in quel tempo in Roma. Hor ripiglio io quiui, e ricerco, per qual ragione victata fosse al Popolo eletto l'Hiena, e per immonda tenuta! *Ne comedas leporem, neque Hyenam*: Rispondono alcuni, che l'Hiena sia vna fiera cotanto crudele, che come afferiscono Aristotile, Plinio, & Eliano si profondi fino ne' sepolcri per

ditonare degli humani cadaueri l'imputridite carni, e che, odiando il Signore, che contro de' sepolti morti s'incerdelica, immonda la dichiarasse, *Immunda erit*: Rispondono altri, che l'Hiena sia vna belua inflessibile, secondo che riferiscono Plinio, San Giouanni Grifostomo, e San Girolamo, che non possa cioè come gli altri Animali, ripiegarli nè molto, nè poco, che il capo ageuolmente riuolgono, il che non può fare l'Hiena, hauendo la spinale midolla tutta intiera senza nodi inuertibile, e che abboinando il Signore quei peccatori, che à lui non si riuolgono, che inflessibili alle sue chiamate si dimo- ltrano, essendo di questi l'Hiena, epressa la figura, immonda però la publicasse, *Immunda erit*; Rispondono altri, che dimostrandosi l'Hiena al di fuori vaga, e colorita! onde, *Picta Hyena*, vien detta da Opiano, al di dentro poi essendo feroce, e crudele, palesandosi così chiara figura dell' Hippocrita tanto dal Signore abborrito, immonda la manifestasse, *Immunda erit*: Rispondono altri, che l'Hiena scorgendosi solamente di notte, mai di giorno, sempre frà le tenebre, mai frà la luce; perche secondo San Giouanni Grifostomo, *Hyena nunquam videtur in die, semper in noctibus, nunquam videtur in luce, sed semper in tenebris*, immagine sia di quella periona, che odia la luce della verità, & ama le tenebre delle menzogne, e che però il Signore immonda la nominasse, *Immunda erit*: Rispondono altri in fine, che l'Hiena nel correre zoppicar si veda, poiche *Inter currendum claudicare videtur*; perilche essèdo Simbolo di quelli, che zoppicano nel correre il sentiere della Diuina legge, sgridati cola ne' Regi dal Signore, *Vsquequo claudicatis in duas partes*, immonda però la pronunciasse, *Immunda erit*; Ma per rispondere al nostro proposito, fù l'Hiena dal Signore, come immonda ripudiata, *Non comedas Hyenam, immunda erit*. per la capital inimicitia, ch'ella tiene contro i cani, che con l'ombra sua prestigiosa, li chiude particolarmente la bocca, e gli ammutisce. *Si Canes vmbra Hyena, dum sequuntur, contigerint, latrare nequeunt, voce perdit*, l'abbiamo già detto con Solino, Figura chiarissima del Demonio, che qual Hiena, *Numquid spelunca Hyenae facta est domus mea mihi*, chiude la bocca a' cani de' peccatori, e con l'ombra della tentatione gli ammutisce, acciò non facciano sentir la voce al Signore tanto grata, & accetta della Contritione, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*, però la ripudia, la rigetta, la rifiuta, e dalle menfe del Popolo eletto, come viuanda dannata, particolarmente l'efilia, & allontana, *Non comedas Hyenam, immunda erit*.

Eccouì il caso in pratica, secondo questa mistica spiegatione, in quelle due Città di Ninieue, e di Sodoma: Peccatrice l'vna, preuaricatrice l'altra. Sdegna la Diuina bontà la prima, irrita la Diuina pietà la seconda; quella per le colpe, questa per l'offese chiama alla vendetta il giusto Giudice; onde si come contro di Ninieue s'ouè intonare, *Ascendit malitia eius coram me*; Così contro di Sodoma si fa sentire, *Clamor*

Pli. hist. nat. l. 8. c. 30. Elian. l. 7. c. 18. Plin. l. 8. c. 30 D. Io. Chryf. hom. 15. in Euang. D. Marc. D. Hier. in Isaiam c. 65. Et in Hier. c. 12.

Opian. l. 7. Cyreg.

D. Io. Chryf. hom. 3. in Marcum.

Ex Hieroz. Sam. Boch. p. 1. l. 3. c. 12.

3. Reg. c. 18

Ioan. c. 1. Gen. c. 18.

Ar. cadicit.

Jf. c. 2.

Senec. Herc. fur.

Louic.

Clem. Alex. l. 2. Ped. c. 10

Ex Pier. Vn. ler. Hier. l. 11. c. 24.

Arist. Hist. An. l. 8. c. 5.

*domorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggravatum est nimis: Oh Città inique, e scelerate! ben meritate d'esser ambe punite, e castigata: Via sù, ò Signore, non tardate, spedite Miniltri, che le spianino, eserciti, che le disertino; fuochi, che l'inceneriscano; Sia Ninive diroccata sino da fondamenti, sia So doma abbruciata sino ne'cafamenti: Pare à primo riflesso, che così l'andasse, mà il Divino Monarca non già contro di Ninive, mà contro di Sodoma fulminò folamente i giustissimi suoi rigori, onde si come liberò, e perdonò alla prima, così abbruciò, e spiantò la seconda: e chi volesse di questa misteriosa partialità indagarne la causa, non si parta dal nostro proposito Simbolo. Oserui, che Sodoma fu come vna Cagna, che ferita dall'ombra dell'Hiena rimase ammutolita, che lo dimostra con il proprio nome, mentre altro non vuol dire, che *MUTA. Sodoma enim interpretatur MUTA*, scriue Vgone Cardinale; & in vero tale si palesò, mentre non aprì la bocca per confessare il suo delitto, con che figurò il Mondo peccatore, che muto si fa conoscere nella confessione del peccato; *Sodoma enim est Mundus Mutos ad confessionem peccati*, fogggiunge l'istesso Dottore; Che se fu muta questa, non fu muta l'altra; non fu altrimenti Ninive colpita dall'ombra dell'Hiena d'Averno, fece ella sentire, in virtù del Regio Proclama la voce della Contritione, *Et clamant ad Dominum in fortitudine, & conuertatur vir à via sua mala*, però si come questa fu preseruata, così quella fu dannata: questa confessò viuue; quella ammutolita muore: *Ninive autem confitentur, ut uiuant, Sodomitae obdurantur, ut pereant*, conchiude San Giouanni Grifostomo. Morirai, ò peccatore, se t'ammutirai; viuerai se parlerai; morirai, se sotto l'ombra dell'Hiena infernale giacerai; Viuerai, se da questa t'allontanerai: l'ombra di questa Hiena tartarea, egli è vero, che non è come quella della noce, che sfordisce; del ginepro, che inhorridisce; del tasso, che illanguidisce; dell'agnocasto, che istechisce; del fraffino, che isbigottisce le serpi, impaurisce le vipere, inhorridisce l'anfibene; mà è vn'ombra, che fa di peggio, vn'ombra, che ammutisce l'uomo, *Et illuderat mutum*, e che la voce della Contritione li rapisce: li rapisce diessi, poiche doue noi leggiamo in Geremia al Settimo, *Spelunca latronum facta est domus mea mihi*, leggono i Settanta, *Spelunca Hyena*, con che viene à dichiarare l'Hiena diabolica vna ladra sfacciata, che trà l'altre cose pretiose con l'ombra della tentatione fura a' Cani de' peccatori la voce della Contritione, acciò il Signore, che tanto l'aggradisce, vdir non la possa: *Canes muti non valentes latrare, videntes vana: Si venantes Canes vmbra Hyena contigerint, dum sequuntur, latrare nequeunt, voce deperdita*.*

Mà non si ferma quiui questa ladra infidiatrice, questa Hiena predatrice; fura in secondo luogo al peccatore, e li rubba in oltre la voce della Confessione, seconda parte del Sacramento della Penitenza, della quale il Sauio, *Confitemini illi in voce labiorum vestrarum*: onde muto

comparisce questa mane auanti di Christo, *Et illud erat mutum*: sopra del quale San Pascafo, *Obtorquerat linguam, ne vocem Confessionis emitteret*, ch'è quel tanto che fa con mal capitati Cani l'Hiena, che con l'ombra, *Mutos reddit, & elingues obducit, voce deperdita*. Voce certamente la Confessione, e voce di musica, foaue, e dolcemente concertata, *Quasi Carmen Muscum*, si dice colà in Ezechiello, *Quod suauis, dulcique sono canitur*: Voce, che si fa sentire hora acuta, hora graue; Acuta per l'acutezza del dolore, graue per la grauezza dell'errore; Hor alta, hor bassa; Alta per la dignità del Sacramento, bassa per la viltà del mancamento; Hor molle, hor alpra; molle per l'impetrata Clemenza, alpra per l'intrapresa Penitenza; Hor mesta, hor ridente, mesta per la contritione del peccato, ridente per la consecutione del perdono; Hor raccolta, hor sparfa; Raccolta nel cuore per la preparatione, sparfa nella bocca per la manifestatione; Hor tremola, hor ferma; Tremola per il timor, del castigo, ferma per la speranza del premio; O voce foaue? ò voce dolce! *Quasi Carmen muscum, quod suauis, dulcique sono canitur*; Hor questa, questa voce cotanto armoniosa, ammutisce pure l'Hiena infernale nel cane del peccatore con l'ombra sua prestigiosa, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana; Si venantes Canes vmbra hyena, dum sequuntur contigerint, latrare nequeunt, voce deperdita*;

Cane morto per somnia humiltà chiamò sè stesso auanti il Rè Saul il Profeta Dauid, *Quem persequeris? Canem mortuum persequeris*: Mà se io l'appellassi in oltre Cane muto, itimerai, che l'istesso Profeta fosse per approuar il mio detto, poiche tale si dichiarò all' hora che nel Salmo trentesimo primo intuonò, *Quoniam tacui, eccolo muto, Dum clamarem tota die, ed eccolo in oltre loquace; Parole, che ben considerata e dall'acutezza spiritosa dell'Aquila degl'ingegno Agostino Santo, vi ritrouò vna gran difficultà, per non dire vna manifesta contradictione; Poiche dopo hauer detto il Salmista, *Tacui*, di subito fogggiunge, *Dum clamarem tota die*; Altro è il tacere, altro è il gridare: se taceua, non gridaua; e se gridaua, non taceua: *Tacui dum clamarem tota die: Quid est hoc?* dice tutto stupito S. Agostino, *Quasi contrarium videtur si à clamando infirmatur, quomodo tacuit?* Per intendere questo enigma intrigato, non si partiamo dal Simbolo diuifato; Mentre i cani da caccia vengono rilasciati per inseguire trà le cieche foreste l'Hiene crudeli, tutto il giorno, à fine di scoprirle, gridano, e latrano, che scoperte poi, che l'hanno, volendole assalire se gli approssimano, che poi nell'auvicinarsi ad esse di subito perdonano la voce, & ammutiscono dall' ombre di queste percossi, e feriti; tanto con Solino habbiamo di sopra registrato: e perche le di lui parole cadono al nostro proposito non lascierò di replicarle, *Si venantes Canes*, ecco i cani da caccia, *Vmbra Hyena, dum sequuntur, contigerint, ecco, che insequendo l'Hiena vengono dall' onbra di lei**

Vg. Card. in
c. 19. Gen.

loc. 32.

D. lo. Chryf.
ser. de Con-
fess.

Ezech. c. 33.

1. Reg. c. 24

Pf. 31.

D. Aug. in
Pf. 81.
Ejcon. 2.

Eccle. 39.

Pf. 43.

feriti, per lo che poi ne segue, che *Latrare nequeunt, voce deperdita*: Questo si è quel tanto, che dir volle Dauide, quando disse: *Tacui dum clamarem tota die*: Ragiona in persona di quel peccatore, che tutto il giorno grida, e con vana presunzione si protesta di volersi confessare, come che voglia perseguitare, e vincere l'Hiena del Demonio, *Numquid spelunca Hyenæ domus mea mihi?* ma accostatosi poi a questa per riportarne la vittoria, ferito dall'ombra della mortal sua tentatione, *Cooperuit nos umbra mortis*, ben tosto tace, perdendo la voce della Confessione, non con altro restando, che con la sola decantata presunzione: *Tacui, dum clamorem tota die*: *Tacuit, & non tacuit*, *Tacuit Confessionem, non tacuit presumptionem*, conchiude spiritosamente sant' Agostino: Oh Cane muto, ma loquace! mutò per la tacciata confessione, loquace per la millantata presunzione: *Tacui, dum clamarem: Tacuit, & non tacuit; tacuit Confessionem, non tacuit presumptionem*.

Piaceffe al Cielo, che non si ritrouassero nella Chiesa del Signore di questi Cani muti, e loquaci, ma dubito, che tanti se ne ritrouino, si che venga a verificarsi quel gentilissimo Apologo, quale finge, che il Leone, come capo, e Principe di tutte le fiere, conuocasse vna giornata auanti di sè tutti gli Animali di rapina, e pardi, e Lupi; ed Orsi, e Tigri; e Tori, e Pantere; e Rinoceronti, e Cinghiali; e Volpi, e Leopardi. Non lasciò di comparire fra questi per mostrarsi obbediente agli ordini del suo Signore, anco l'Hiena; Quando il Leone circondato si vide da tante Bestie rapaci, ricercò a tutte in qual cosa impiegassero la loro innata ferocia: e chi rispose vna cosa, chi vn'altra: ricercata in vltimo luogo l'Hiena, rispose, che non potendo ella soffrire il latrar de' Cani, hauesse con essi vna capital inimicitia, e che però andasse sempre in traccia d'essi, e che incontrandoli procurasse prima d'ammutilarli con l'ombra, e di poi diuorarli con le fauci, *Hyena se valere iactauit ad pugnandum in Canes. Hyena mutos reddit, umbra in illos coniecta*. Hor così quiui passa la faccenda: quei peccatori, quei malfattori, quei Christiani pessimi, & iniqui, che mai latrano, che mai si confessano, che si possono dire, *Canes muti non valentes latrare*, diciamo pur, che l'Hiena dell'Inferno gli habbia raggiunti con l'ombra sua malefica, e prefigiosa, che gli habbia otturata la bocca, impedita la lingua, rintuzzata la voce, perche si rendano tutti mutoli al pari del muto di questa mane, *Et illud erat mutum: obtorquerat linguam, ne vocem confessionis emitteret*.

Ma tutto ciò è poco, vi è di più, poiche questa affumicata Hiena per rintuzzare con l'ombra sua a questi inconfessi Cani la voce, da altre ombre maligne, e perniciose viene assistita, & aiutata: ce lo dimostra il patientissimo Giobbe con quelle sue, a prima vi-

sta, oscure parole, registrate nel quarantesimo Capitolo del suo Libro, oue afferma, che *Protegent umbra vmbra eius*, ragiona quiui del Demonio sotto traslato, se non dell'Hiena, sotto quello almeno d'altra fiera niente meno crudele di quella, & auertisce, che ombre si ritrouino si valide, e potenti, che l'ombra di lui rigorosamente protegga, *Protegent umbra vmbra eius*: Rassembra strano, che all'ombre fugaci la protezione altrui venga attribuita, mentre questa suol esercitarsi da persone honoreuoli, da soggetti riguarduoli, da personaggi autoreuoli; Che altro sono l'ombre, che larue tenebrose, Immagini portentose, idee caliginose, gramaglie cotanto funebri, che ti rattristano, prospettiuie cotanto infaulte, che ti atterriscono, tende cotanto fosche, che t'arretrano? sono priue d'accidenti, priue d'essenza, priue di sostanza; generi non le diuidono, differenze non le distinguono, forme non le compongono; e pure ancorche si abiette, si vili, si infime elle sieno, se gli attribuisce con tutto ciò la protezione dell'ombra altrui, di quella cioè della fiera Infernale, *Protegent umbra vmbra eius*. Rispondono alcuni, che per quest'ombre, *Protegent umbra vmbra eius*, intender si debbono i Negromanti, che tra l'ombre oscure di cieche grotte con magiche note, vengono ad impiegare l'ombra del di loro Principe tenebroso: Dicono altri, che per quest'ombre, *Protegent umbra vmbra eius*, intender si debbano i dannati all'Inferno, che hauendo in questo Mondo seguitate l'orme di Satana, non lasciano di seguire in quella cieca Tana l'ombra dell'istesso: Vogliono molti, che per quest'ombre, *Protegent umbra vmbra eius*, intender si debbano i Demonij medemi, che come ombre minori, seguono l'ombra maggiore, se non del loro corpo, del loro capo almeno infernale: Ma al nostro proposito i Commentatori più saggi, e più intelligenti vogliono, che Giobbe per quest'ombre, che tengono protezione dell'ombra del Demonio, *Protegent umbra vmbra eius*, si debbano intendere gli Heretici, e massime quelli, che pretesero con false Dottrine, di leuare dalla Chiesa la Confessione: i Montanisti, i Nouatiani, gli Albigeni, e i noui Manichei, ombre tutti del Diavolo, che procurando ogni vantaggio per il di lui partito, vennero così a proteggere l'ombra malefica di questa Hiena infernale, acciò percotendo i cani de' peccatori, perdesero la voce della Confessione, e succedesse loro quel tanto accaduto a questo miserabile di stà mane, che non per altro fu ammutilato dal Demonio, *Erat Iesus eiciens Demonium, & illud erat mutum*, se non perche confessar non si potesse, *Obtorquerat linguam, ne vocem confessionis emitteret*. *Si venantes Canes vmbra Hyenæ, dum sequuntur contingerint, latrare nequeunt, voce deperdita, Canes muti non valentes latrare, videntes vana*.

Soglio io rassomigliare i suddetti Heretici non solo all' ombre oscure, ma anco a figliuoli adulerini dell' Hiena : Passa si grand' Amore fra l' Hiena, & il Lupo, che assieme accoppiandosi, ne nasce vn' adulterino parto, che viene chiamato, Simone, di mirabile bellezza, comparando alla luce d' ogni sorte di colore nella pelle vagamente miniato, *Amor etiam est mutuus inter Hyenam, & Lupum; & Catulus ex his generatur, S I M O N nomine, quod mirabilis est forma Animal.* Ma quali sono i figliuoli dell' Hiena d' Auerno, che Simoni s' appellano ! Sò che Sant' Ignatio chiama Simon Magò, *Primogenitum Satane*, quel Simone, che con tutti i colori dell' arte del dire predicava alle genti di Samaria per ingannarle, *Vir autem quidam Nomine SIMON seducens gentem Samaria, cui auscultabant omnes*: Tali, ripiglio, sono gli Heretici, figliuoli tutti dell' Hiena Infernale, che belli à prima vista li partorisce, e di varij colori adorni, così rasmembrando al di fuori; Ma possono ancor' essi chiamarsi, Simoni. *Seducens gentes*, non dico, *Samariae*, mà ben si *Germania, Gallia, Anglia, Scotia Rhetiae*, come furono Lutero, Caluino, Bucero, Ecolampodio, Beza, Carlottadio, e Zuinglio, che insegnarono, che la Confessione sia superflua, non sia stata instituita da Christo, Empij, che non hauendo la chiave della vera scienza non seppero intendere le parole del Signore à San Pietro, *Tibi dabo claves Regni Caelorum, & quodcumque ligaueris super Terram erit ligatum, & in Caelis, & quodcumque solueris super Terram, erit solutum & in Caelis*. In virtù della qual facultà poi nella primitiua Chiesa, *Multi credentium veniebant confitentes, & annuntiantes actus suos*, nel Testo Siriaco, *offensas suas*.

Non hebbe contro di questi forza veruna l' ombra fatale dell' Hiena infernale per renderli Cani muti, e taciturni, fecero, suo mal grado, sentire la voce della Confessione, *Veniebant confitentes offensas suas*, posero in pratica quel tanto, che molto tempo auanti consigliò ogni delinquente il Salmista, *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet, & educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem*: & ecco con questa sentenza spiegate le parti principali della Confessione; *Reuela Domino viam tuam*, ecco la manifestazione delle colpe *Domino, idest Vicario eius, scilicet Sacerdoti*, commenta Vgone Cardinale, *Et spera in eo, & ipse faciet*, & ecco l' assoluzione dall' istesse, *Sine dubio sanum te faciet*, spiega Origene, *Ipsè tibi dimittet peccata tua*, glossa San Girolamo, *Et educet quasi lumen iustitiam tuam*, eccola giustificazione dell' Anima, *Educet, idest, extra ducet quidquid bonum facinus, quasi lumen ad exemplum aliorum*, dichiara l' accennato Vgone. Giustifica Dio l' Anime per mezzo della Confessione, lume chiarissimo, acciò restando da tal esempio i peccatori illuminati,

si risolvano confessarsi per essere poi similmente giustificati: Tutte ottime espositioni, che dimostrarono, come sino auanti i tempi dell' Euangelo, l' euangelica Confessione fosse stata preueduta, e quell' vltime parole, con le quali il Salmista chiude questa sua Profetia, *Et educet Iudicium tuum tanquam meridiem*, vie più l' autenticano: Poiche Giudicio appella la Confessione, nel quale l' officio di Giudice à il Confessore, quello di Reo il peccatore, quello d' Assessore Christo, quello di Contradittore il Demonio; Foro la Coscienza, Tribunale il Confesario. Ma perche questo Sacramento, Giudicio o l' appella, non della mattina, non della sera, mà bensì del mezzo giorno? *Et educet Iudicium tuum tanquam meridiem*; oseruisi per risposta, che tutti gli Animali, e massime l' Hiene, da' corpi loro in ogni tempo, fuorchè nel mezzo giorno tramettono l' ombre oscure: onde del mezzo giorno appunto disse Seneca, *Et quæ Sol medium tenens, umbras corporibus negat*: in conformità di che S. Agostino, *Quid significat Meridies? Magnum feruorem, magnum splendorem*: Appellando dunque il Profeta la Confessione Giudicio non della mattina, non della sera, mà del Meriggio, *Educet Iudicium tuum tanquam meridiem*, Volse insinuare, che debbanfi superar l' ombre delle nemiche tentationi, e massime quelle dell' Hiena tartarea, acciò non annuiscano le voci de' Peccatori, mà le facciano sentire per discolpa de' loro misfatti, e per l' acquisto della Diuina Gratia: *Educet Iudicium tuum tanquam meridiem, idest in pleno splendore Gratia sua*, dichiara S. Girolamo: *Iudicium tanquam meridiem*. Vittoriosa, cioè dell' ombra della tentatione Diabolica, fu la Confessione d' Astione Monaco, che tolto, che si fu confessato di vn mal pensiero, se li diede il Demonio per vinto, esclamando, *Confessio tua d' Astion, magnas meas contriuit hodie vires. Iudicium tanquam meridiem*; Vittoriosa, cioè dell' ombra suddetta, fu la Confessione di Serapione, che per non sò qual mancamento essendosi con molte lagrime confessato all' Abbate Theone, Hoggi, li disse questo, haueate trionfato di Satano, *Validius eum tua Confessione elidens, quam ipse fueras ab eo, tua taciturnitate deieclusus. Iudicium tanquam meridiem*. Vittoriosa, cioè dell' ombra medesima, fu la Confessione della Penitente Adelaide, che incamminata per Confessarsi, al Demonio, che l' interrogò, doue andasse, rispose, *Vado confundere te, & me*, che meglio rispondere non poteua, poiche somnia Confusione arreca all' Hiena d' Auerno la nostra Confessione. Quindi se il Demonio, *Veneficus incantator* viene dal Salmista appellato, fù come vn dichiararlo vera Hiena, che da Plinio, come quella che *Quibusdam magicis artibus*, insidia molti Animali, maga incantatrice, vien chiamata; che però anco da Phile Poeta Greco vien detta *Perita Venefica*, che *Per incantationes*, perseguita i Cani, aggiungendo in oltre Eliano, che

Ex Hieroz
Sam. Boch.
p. 1. l. 3. c. 11

D. Ignat. in
ep. ad Trall.

Ant. Ap. c. 8.

Mat. c. 16

Ant. Ap. c.
19.

Ps. 35.

D. Aug. ser.
50. de Urb.
Domini.

Ex Ereb Ro-
suerdo l. 1.
nelle vite
de' PP. O-
rientali.

Ex lo. Cas-
siano Coll. 2.
c. 11.

Cass. l. 3. c. 3.

Ps. 57.

Pli. l. 9. c. 30.

Phile c. 43.

Eliano. l. 6
c. 14.

che

che se questi ella ammutisce, lo faccia bensì con l'ombra propria, mà *Tanquam veneficio quodam*. Hor se Hiena, *Numquid spelunca Hyene Domus mea mihi*, si è il Demonio, però *Veneficus incantator* appellato, non vi farà miglior mezzo per confonderlo, quanto valersi d'un'altro incantesimo, e quello altri non sia, che la nostra Confessione, che somamente l'incanta, e lo confonde, onde San Basilio, rendendo la ragione perche Dauide al Salmo trentesimo settimo hauesse dato il titolo, *Doctrina Confessionis in retardationem*, afferma, che d'vna tal Confessione si seruissè, *Pro quodam veluti incantamento ad Animi sui medicinam*, per liberarsi con l'incanto della Confessione dagl' incanti dell' Hiena infernale, che *Per incantationes*, ammutisce i Cani de' peccatori, acciò non si Confessino, *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*.

Mà non ci lasciamo quiui noi incantare, arrestando il passo: auuiamolo pure per vedere, come ancola terza voce della sodisfattione, terza parte del Sacramento della Penitenza, della quale si scriue, *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*, rintuza ne' Cani de' peccatori questa Demoniaca Hiena con l'ombra prestigiosa della tentatione, *Erat Iesus eiciens Demonium, & illud erat mutum: Si venantes Canes umbram Hyena, dum sequuntur, contigerit, latrare nequeunt, voce derelicta*: Potentissima voce la sodisfattione Sacramentale, voce saluteuole agli huomini, dilletteuole agli Angeli, formidabile a' Demonij, gioconda al Cielo, grata all'Altissimo. Voce, che riforma i costumi, alletta i cuori, modera gli affetti, acquieta le passioni, solleva le menti, consola gli Animi, voce, che non si sparge per l'aria, mà che s'esprime in Chiesa; che non esce dalla bocca, mà che forge dal Cuore; che non è formata dalla lingua, mà articolata dalla mano, che non si distingue in parole, mà che si distende in opere; Voce, che pietosamente sospira, che innocentemente discorre, che costantemente persevera, che humilmente implora, che felicemente impetra, che puntualmente sodisfa: o voce potente, voce santa, voce miracolosa! Questa, questa voce ammutisce pure ne' Cani de' peccatori l' Hiena Demoniaca, *Erat Iesus eiciens Demonium, & illuderat mutum*, rapporta San Luca: *Canes muti non valentes latrare, videntes vana*, intuona Iſaia; Parole, che se in questo Discorso sono andato più volte replicando, qui m'accade più diffusamente spiegarle, poiche dopo hauer detto de' Cani, che come impediti dall'ombra del Nemico tentatore, *Non valent latrare, videntes vana*: immediatamente foggiunge, *Dormientes, & amantes somnia*, Cani li chiama, che dormono, che in preda si danno de' profondi sonni, *Dormientes, & amantes somnia*: e qual forte di Cani può giammai esser questa, tanto sonnolenti, tanto illettarghiti? mentre non vi è Animale del Cane più vigilante: *Quis custos incurru-*

ptior, quis inueniri potest Excubitor vigilantior? Quindi per l'indesefia loro vigilanza furono collocati a custodire e greggi, e Palagi; e Tempij, e Torri, e Carceri: In quanto alle Carceri, ben si sa, che il Carcere di Plutone alla vigilanza d'un Cane detto Cerbero fu raccomandata; *Hic Canis horrendus nigrantia limina seruat*, cantò Hesiodo: In quanto alle Torri, ben si sa, che la Torre, nella quale fu rinserata Danae, alla vigilanza de' Cani fu raccomandata, *Et vigilum Canum tristes excubie munierant satis*, cantò Oratio: In quanto a' Tempij, ben si sa, che il Tempio del Dio Esculapio fu raccomandato alla vigilante cura de' Cani, *Canes adhibentur eius Templo*, registrò Festo: In quanto a' Palagi, ben si sa, che alcuni Rè nell' Africa fino al giorno d'oggi, come riferiscono Lipsio, & il Botero, i loro sontuosi Palagi alla vigilanza di ben dugento Cani raccomandarono: In quanto alle greggi, ben si sa, che Vlisce nel partire per la Guerra di Troia, per custodia della sua greggia lasciò ad Eunice Pastore quel suo Cane, che Argo s'appellaua, quasi fosse tanto vigilante, che d'Argo non solo hauesse i cent'occhi, mà che di più tutti questi aperti teneſſe, e per non dormire, e per ben custodire gli armenti del suo Padrone, onde a gloria particolarmente di questi, ben si poteua esclamare, *Quis custos incurruptior? Quis excubitor inueniri poterat vigilantior?* Hor essendo vero, che, *Non dormit qui custodit*, mentre i Cani sono custodie si vigilantissimi, qual razza di Cani potranno giammai esser questi, de' quali ragiona Iſaia, del sonno tanto inuaghiti? *Canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia*. Per intendere il senso dell' Oracolo Profetico, non ci partiamo nè meno nel fine di questo Discorso, dal Simbolo, che da principio habbiamo proposto: Si registra da' Naturali, che l' Hiena, oltre il render muti con l'ombra gli odiati Cani, habbia pure nella zampa sinistra la forza d' addormentarli si fattamente con il solo tatto di essa, che malamente oppressi, restano priui de' sensi, e che però non possano sodisfare alle loro incombenze, massime a quella di vegliare: tanto atterisce Eliano con la scorta d' Aristotile, *Hyena, vt Aristoteles tradit, leua manu vim sopiendi habet, & solo tactu somnum conciliandi; sepe numero in stabula ingressa, cum dormientem aliquem deprehenderit sopiferam, vt ita dicam, manum eius narius admonens, sic eum opprimit, vt sine sensu esse videatur*: Et ecco spianato l' Oracolo d' Iſaia, *Canes muti, non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia*. I peccatori sono i Cani, che oltre il restar muti sotto l'ombra della Tentatione dell' Hiena Infernale, non potendo intunare la voce della Confessione, vi rimangono auco addormentati, senza che possano operare cosa veruna in sodisfattione del-

le loro

le loro colpe. *Canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia*, conchiudo con Isaia; si come anco replico con Eliano in persona però del Demonio, che qual' Hiema, *Vim sopiendi habet, & solo tactu somnum conciliandi, cum dormientem aliquem deprahenderit, soporiferam, ut ita dicam, manum eius naribus admouens, sic eum opprimit, ut sine sensu esse videatur.*

Oh peccatore insensato? oh Cane addormentato! senti come il Sauio ti riprende, e serida: *Vsquequid piger dormies? quando consurges a somno tuo?* Fin à quanto dormirai? quando mai ti sveglierai? quando sodisferai con l'opere degne, all'attioni indegne? Se vuoi aspettare d'esser condannato alle crucciose fiamme dell'eterna fornace, succederà à te quel tanto succedè al Ricco Epulone: Ardeua questo trà gl'horribili, e spauentosi fuochi dell'Inferno, arrabbiato, sizzoso, inuiperito, e vedendo Lazaro starfene à soauì rinfreschi del seno d'Abramo alzò vn ruggito, e disse, *Mitte Lazarum ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam*: Fermati, o là, Epulone: *Vt refrigeret linguam meam*. Solamente la lingua ti senti molestata? questa sola prouì infiammata, questa sola pretendi rinfrescare? questa sola cerchi di refrigerare? In tutte le parti del corpo ardonò i dannati, perche con tutte offesero il di loro Creatore; Ardonò nel capo, per i pensieri vani, & iniqui: Ardonò nella fronte per la sfrontata sfacciataggine, e contumace ostinazione: Ardonò negli occhi per la vista d'oggetti lascini, e curiosità illecite: Ardonò nell'orecchie per hauerle aperte à false calunnie, e detestande mormorationi: Ardonò nelle narici per hauer odorato varietà de' profumi, e diuersità d'vnguenti: Ardonò nel palato per l'insaziabilità de' cibi, e scieltezza di viuande: Ardonò nelle mani per l'innumerabili ingiustitie operate: Ardonò nel petto per hauer albergato amor profano, e lasciuo: Ardonò nel cuore per essere stato fonte d'ogni malitia: Ardonò ne' piedi per esser corsi precipitosamente ad ogni iniquità: Ardonò in fine in tutto il Corpo per hauerlo tutto consegnato al Demonio: In tutte, in tutte le parti di questo sentono abbruciarsi da peci ardenti, da ogli bollenti, da ferri rouenti, da fiamme cocenti i miseri, & infelici dannati, & hora l'Epulone solamente della lingua si lagna? di questa si lamenta? di questa sola si ramarica? e quasi che l'altre parti del corpo fosserò dal fuoco esenti, questa sola vuole rinfrescare? questa sola refrigerare, questa sola solleuare? *Vt refrigeret, ut refrigeret linguam meam*. Difficultoso passo per certo, che martellaua anco la mente del gran Padre Sant' Agoltino, onde tutto ammirato diceua, *Cur cum totus arderet, linguam tantum refrigerari petit?* Non saprei lo quìui, come sciogliere questo dubbio, se non col ricorrere à que-

sto nostro Simbolo dell' Hiema, quale dopo hauer ammutoliti con l'onibra prettigiò gl' inauueduti Cani, si che *Latrare nequeunt voce deperdita*, rende le di loro lingue tanto immobili per sodisfare alle proprie incombenze, che rasembrano affatto di queste priui, *Canibus vmbra inijcit, quos statim mutos reddidit*, scriue Eliano, *Deinde, & elingues abducit*: tanto successe al Ricco Epulone, rimase sotto l'ombra della Diabolica tentatione mutolo alla Confessione delle sue colpe, e per conseguenza dappoi, *Elinguis*, quasi senza lingua, per la sodisfattione dell'istesse, onde questa sola abbruciata, & infiammata se la sentiua; *Cur cum totus arderet*, ripiglia Sant' Agoltino, *Linguam tantum refrigerari petit? quia ore Confessio fit ad salutem, quam ille per superbiam non fecerat*: fù vn Cane, che si come à riguardo della Confessione non latrò, così anco à riguardo della sodisfattione non mosse la lingua, non parlò, Cane peggiore de' Cani medesimi, poiche questi pietosi lambiano l'ulcerose piaghe di Lazaro, *Sed & Canes veniebant, & lingebant ulcera eius*, egli più crudo di questi, in sodisfattione delle sue colpe, non gli distribuua nè meno vna mica di pane, *Cupiebat saturari de micis, que cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat*.

Voleffe Iddio, che di questa razza di Cani non se ne ritrouasse a' tempi nostri; Che lingua cioè tutti i peccatori hauessero per sodisfare con precì, & orationi alle loro commesse colpe: e pure non solo molti se ne ritrouano, mà quello, che più rilieua si è, che pare habbiano vna tirecta confederatione con l'Hiema medesima dell'Inferno, onde tutto stupito il Sauio diceua nell'Ecclesiastico, *Si communicabit Lupus cum Agno?* che con la Versione Greca si legge, *Qua pax Hyena cum Cane?* Che pace è mai questa? Qual vnione, qual mutua corrispondenza fra l'Hiema dell'astummicato Tentatore, & il Cane dell'ostinato peccatore? *Qua pax Hyena cum Cane?* Pur come dir voleffe, quanti vi sono, che abborriscono la Confessione, che appena vna volta l'Anno tiratiui come per forza vi si accostano? Quanti vi sono, che inuechiati nel Corpo ricufano d'andar a' piedi d'vn Confessore per ringiungere nell'Anima? Quanti vi sono, che fuggono i Confessori, come da vccisori, quasi che questi con il coltello dell'afolutione non occidessero il peccato, mà ad essi trapassassero le viscere? *Qua Pax Hyena cum Cane?* Perche l'Elefante tiene dell'ombra propria, il suo custode, acciò non la miri, mai l'abeuera nel fiume, mentre risplende la Luna: perche l'Orige teme pure dell'ombra del suo corpo da' Chiari Torrenti s'allontana per non iscoprirli: Perche la Colomba teme l'ombra dello Sparuier, addocchia l'acqua per indagarla, à fine d' inuolarla da esso: e noi non pauenteremo l'ombra dell'Hiema Tartarica, che ci lega talmente la lingua, si che scio-

Prov. 6.

Luc. 16.

Eliam. l. 6. c. 14.

Luc. c. 16.

Eccles. c. 13. Ex Hieroz. Sam. Bech. p. 1. l. 3. c. 11

D. Aug.

sciogliera non la potiamo per manifestar le nostre Colpe ? *Qua Pax Hyena cum Canes* ? Diogene sgridò Alessandro Magno , perche con l'ombra del suo corpo , nel visitarlo , gli impediua la luce del Sole , onde l'allontanò : Enea si difese con la spada alla mano dall'ombra , che l'assalirono , all'hor che scese all'Inferno , onde le dileguò : Il gran Macedone nel montare il suo Bucefalo , che temendo la sua medesima ombra si rendeva indomabile , raggirandolo contro il Sole , si che tutta l'ombra se gli voltasse dietro la groppa ageuolmente il domò : e noi non ci allontaneremo , non ci difenderemo , non ci ripareremo dall'ombra di quell'Hiena , che ci leua la luce del Sole di Giustitia ? che ci assalisce per trabalzarci all'Inferno ? Che ci perturba la mente per renderci , & indocili , &

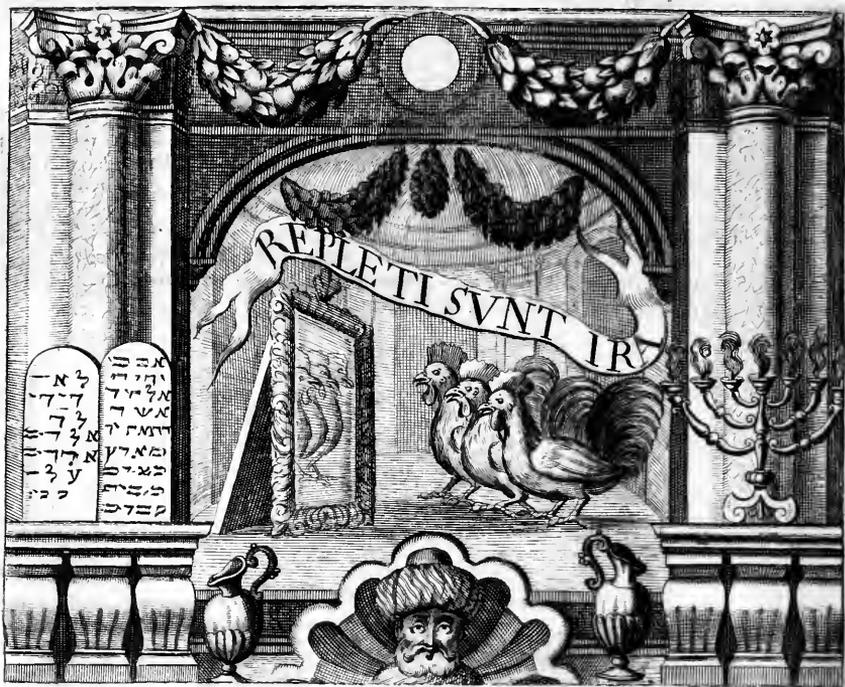
indomiti ? O Cani miseri , & infelici ! oh quanto prouerete breue questa pace , sotto la quale v'adagiate ! oh quanto nociua prouerete l'ombra di questa Tartarea Hiena ! poiche sotto d'essa vi perderete la voce della contritione , la voce della Confessione , la voce della fodsistatione , & affatto muti vi resterete . *Canes muti non valentes latrare , videntes vana* . Deh non ci lasciamo da quest'ombra tanto malefica raggiungere , perche altrimenti sarà intuonato à tutti dall'Araldo del Signore sopra le porte del Cielo quell'infautto Proclama , *Foris Canes , & Venefici* , fuori i Cani muti con le loro Hiene infernali , che sono Animali veramente venefici , poiche *Vmbra Canes mutos reddit , & tanquam veneficio quodam eorum sensus pertingunt* ; Che il Signore ce ne liberi .

Apoc. 22.

Ex Eliss. 1.6. c.14.



Per il Lunedì dopo la terza Domenica.



Che l' *Huomo* quando si sdegna, & adira, roiene à perdere
affatto l' essere d' *Huomo*.

DISCORSO DECIMOSETTIMO.



Ono tanto singolari, e marauigliose dell' humano intelletto l' inuentioni, che io per me di buona voglia mi sottoscriuò al parere del gran Scrittore de' Naturali secreti, che non altrimenti l' huomo da se solo l' habbia ritrouate, ma che dal Diuino Ingegner gli siano state suggerite, e dettate, *Hominum enim subtilitas tanta esse non potuit*. Et inuero, non altri, che Dio, che tuona, *Intonuuit de Cælo Dominus*, potè insegnar all' huomo il metter in pratica il tuono della Bombarda, come fece Bertoldo Tedesco; Non altri, che Dio, che impenna l' ali agli Augelli, in virtù di cui *Faciunt sibi pennas*, potè insegnar all' huomo l' architettare Augelli volanti, come fece Archita Tarentino; Non altri che Dio, che misura il Tempo con le ruotanti Sfere del Cielo, *Ecce mensurabiles posuisti dies meos*, potè insegnare all' huomo il misurare il tempo medesimo con le ruote gireuoli degli Horologi, come fece Vitruuio: Non altri, che Dio, che si libra con

lo Spirito sù dell' acque *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, potè insegnare all' huomo il rompere con fragil legno i flutti del Mare, come fece Tifi: Non altri, che Dio, che articola con la lingua le parole, *Dominus est gubernare linguam*, potè insegnar all' huomo il fabbricare vna testa di bronzo, che moua la lingua, si che parli, come fece Alberto Magno: Non altri, che Dio, che diede il sibilare a' serpenti, *Serpentum sibilatione commoti*, potè insegnar all' huomo il formar serpenti sibilanti, come fece Boetio: Non altri, che Dio, che vola sopra l' ali de' venti, *Qui ambulat super pennas ventorum*, potè insegnare all' huomo il portarsi à volo per la Regione dell' Aria, come fece Dedalo: sì, si affermiamo pure di tutte queste rare inuentioni, che siano state suggerite dall' Altissimo all' huomo, *Hominum enim subtilitas tanta esse non potuit*.

Ma che diremo della fortillissima, & ingegnossissima inuentione dello specchio? Questa pure fù dall' Artefice Sourano additata all' intelletto humano, c' hauendolo nell' acque, nelle pietre, nelle gemme naturalmente abbozzato; Esculapio fù poi il primo, secondo narra Marco Tullio, che con la maestria dell' Arte l' andò dirozzando;

Cre-

Plin. Hist
nat. l. 27. c. 1

Pf. 17.

Prou. c. 23:

Pf. 38.

Gen. c. 1.

Prou. 16.

Sap. c. 17.

Pf. 103.

Mar. Tull.
l. 3 de Nar.
Deor.

Crescendo indi di mano in mano à quella perfezione, nella quale hoggidi si ritroua: Quindi è, che altrettanto vago, quanto grato riuscì à tutto lo specchio, che lasciando gli huomini, e le dōne, fino gli Animali irragioneuoli d'esso sommamēte se ne compiaciono, e dilettandosi al pari di noi altri scoprir in lui la loro figura, che con lucido, & ignoto artificio glie la vā viuamente riflettendo. Se ne diletta tanto il Papagallo, che auanti d'esso l'humana fauella più facilmente v' apprende: Se ne diletta tanto la starna, che per specchiarsi, non mira d'intricarfi, poiche mentre si specchia li vengono da' Cacciatori tesi i lacci: Se ne diletta in fine cotanto la tigre medesima, che se bene adirata contro i Cacciatori, che li furano i proprij figli, trattenuta con tutto ciò da' specchi, che sotto gli occhi li pongono, nello scoprire in quelli la propria effigie, si scorda de' figli, e delle figlie. Solamente il Gallo ritrouo, che dello specchio nè si compiaccia, nè si diletti, che anzi auanti di questo molto si conturbie, e si rattristi: Gran fatto! Quello, che la luce del giorno, desto sollecitamente predice, la luce dello specchio, molto sommamente abborisce. N'apportano di ciò la ragione i Naturali: Poiche irà tutti gli Auelli non si ritrouano, che i Galli, che non solo combattono contro gli Animali loro contrarij, come contro serpenti, e Nibbi, ma anco frà di loro stessi, il che far non sogliono nè gli Orsi, nè i Lioni; onde scorrendo nello specchio l'immagine della propria specie non potendola soffrire, s'accendono contro d'essa d'ira, e di sdegno mostrando di volerla distruggere, & annichilare: Non s'appaga il Gallo, che lo specchio si dimostri con esso lui fedele nel rappresentarlo, sincero nel delinearlo, giusto nel pennelleggiarlo, che contro ogni Giustitia, trasportato da iracundo furor, perche li riflette al viuo la sua figura, quale veder vorrebbe annientata, tenta di fraccassarlo; per lo che non mi par altrimenti degno d'esser consecrato ad Esculapio, mentre essendo stato questo dello specchio l'inuente, moitra di non far stima alcuna di questo prodigioso parto di quel sublime ingegno, ne tantopoco mi par degno di portar come Cavaliere gli sproni, mentre non si porta da Cavaliere, volendo oltraggiare chi non l'offende.

Presupposta dunque nel Gallo questa naturalezza, dall'autorità di molti Scrittori, con la scorta d'Ateneo autenticata: volendo noi con Simbolo Predicabile rappresentare, che l'huomo quando s'adirà, e si sdegna venga à perder l'essere d'huomo; Habbiamo delineati molti Galli in atto di mirarsi per entro vno specchio, a' quali, come auanti d'esso adirati, habbiamo soprascritto per Motto le parole del corrente Vangelo: *RÉPLETI SÚNT IRA*: oue l'Euangelista San Luca ragiona degli Hebrei, ogn'vno d'essi da Isaia Galli appellati: *Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur Gallus*: che collocati auanti lo specchio immacolato di Christo, *Speculum sine macula* detto dal Sauiuo nella Sapienza: tutti sdegnati tentarono à guisa di tanti Galli, per annientare la disforme loro figura, che questo puro specchio li rap-

presentaua, e di spezzarlo, col farlo sbalzare giù d'vn dirupato monte, *Et repleti sunt omnes in Synagoga ira, hæc audientes, & dixerunt illum vsque ad supercilium montis, ut precipitarent eum*. Successe questa mane ad ogn'vno di questi perfidi Galli quel tanto già minaccio il Signore per bocca di Dauide, *Arguam te, & statuum contra faciem tuam*, spiega la Glosia, *Id est offendam te tibi, & displicebis tibi*: adirandoti, e sdegnandoti, verrai qual Gallo à distruggere, & annientare quell'immagine, che dallo specchio della mia natura, riuerbera nella tua: in conformità di che disse appunto il Regio Salmista, ragionando di persona dalla passione dell'Ira alterata: *Verumtamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*; parole, che tutte vengono ad autenticare mirabilmente questo nostro Simbolo predicabile; atteso che per questa immagine San Girolamo, Sant'Agostino, San Giouanni Grifostomo, San Gregorio Papa, e gli altri Padri antichi comunemente intesero l'immagine di Dio, la quale fu nella creatione impressa nell'huomo: onde il Caldeo parafrastico ancor egli; *In imagine Domini*: Si che questo Diuin Maestro, quando disse, *Verumtamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*, insegnar volle, che l'huomo coterico, mediante l'Ira, venga à deturpare in se stesso l'immagine Diuina, essendo verissimo quel tanto lasciato scritto S. Gregorio Papa, che, *Ira, Dei imaginem vitiat*: onde ne rimarrai affatto confuso, e rattristato, *Et displicebis tibi*.

Bellissima, anzi Diuinissima immagine quella dell'huomo, essendo l'immagine di Dio medesimo, che nel crearlo disse, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; Non basto dire solamente, *Ad imaginem*, perche alcune se ne ritrouano fatte da Pittori nell'arte loro poco, ò niente eccellenti, le quali sono immagini, che non fomigliano: Soggiunse, *Ad similitudinem*, perche fomigliuole à marauiglia venne formata questa da quel sapiētissimo Maestro: e tanto fomigliuole, che Marco Tullio con la scorta di Platone la riconobbe per tale; Che dopò hauer esaggerato sopra le mirabili qualità dell'humana Natura, conchiuse, *Est igitur homini cum Deo similitudo*: Non pare quindi, che questo gran Dotto habbia riuoltato le Diuine Scritture? mentre in Ezechiello ragionandosi dell'huomo, si dice, *Tu signaculum similitudinis*? volendosi dire senza dubbio verum, che si come il Sigillo imprime perfettamente nella cera l'immagine, mentre questa ogni figura facilmente riceue, così l'huomo qual cera riceuesse in se con ogni perfezione la Diuina somiglianza, *Tanquam cera sigilli, Testatoris imagine signata*, dice Roberto Abbate, *Sic imagine Dei signatus est homo*: Mà, oh gran fatalità! esclamerò quindi con le parole del Regio Profeta, *Sicut fluit cera a facie ignis, sic pereunt peccatores a facie Dei*: fate, che gli huomini peccatori, massime gli huomini iracondi, mirino nello specchio della Diuina Essenza, che vien detta, *Speculum sine macula*, la loro immagine, che la vedrete ben tosto deturparsi, e liquefarsi, la vedrete dico magagnata,

Ex Athen.

Pf. 49.

Pf. 38.

D. Greg. 5. mor. c. 31.

Gen. c. 1.

Cic. l. 1. de leg.

Ec. c. 3

Rup. l. 2. in Gen. c. 21.

Pf. 67.

Luc. c. 4.

Is. c. 22.

Sap. c. 7.

e vitiat, perche, come habbiamo detto con San Gregorio, Ira, *Dei imaginem vitiat*: per lo che l'huomo adirato si rende simile al Gallo, che auanti lo specchio scoprendo la propria figura, vorrebbe distruggerla, & annientarla.

Mà tutto ciò è poco, v'è di più, poichè questa sfrenata passione dell'Ira l'Immagine, che dallo specchio della Diuina Essenza nell'huomo mirabilmente riuerbera, non in vna sol parte, mà in tutte vitia, e deturpa, *Ira, Dei imaginem vitiat*. Quindi si come la Diuina Essenza risplende qual lucidissimo specchio con quei trè distinti raggi del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, così a somiglianza di questa ritrouandosi nell'huomo vn'Essenza con trè distinte Potenze, Intelletto, Volontà, e Memoria, viene questa Diuina immagine qual cera dal fuoco dell'Ira a liquefarsi, & annichilarsi, *Ira, Dei imaginem vitiat*: Tutto questo esperimento in sè medesimo il Regio Salmista, onde disse, *Conturbatus est in Ira oculus meus, anima mea, & venter meus*, parole da S. Agostino a persone sdegnose propriamente applicate, *Conturbatus est*, ò pure come legge S. Girolamo, *Obtenebratus est oculus meus*, ecco l'occhio dell'intelletto offuscato, di cui pur Dauide, *Turbatus est à furore oculus meus*; segue il Profeta, *Anima mea*, ecco la volontà ottenebrata, di cui viene scritto, *Promptus est Animus voluntatis*, termina il Rè d'Israele, *Et venter meus*, ecco la memoria intorbidata, della quale si ragiona, *Audiui, & conturbatus est venter meus, venter memoria*, spiega S. Gregorio Papa, con il quale potiamo pur concludere, che la passione della Collera in tutte le sue parti deturpi l'immagine Diuina nell'huomo impressa, *Ira, Dei imaginem vitiat*. Il tutto ne' Giudei di Ità mane chiaramente si scopre, che riflettendo dallo specchio immacolato di Christo, *Speculum sine macula*, la loro effigie, à guisa di Galli adirati, *REPLETE SVNT IRA*, onde vennero à perderui l'intelletto, mentre à guisa di pazzi contro di lui infuriarono; la volontà, mentre hauendo questa tutta turbata, il vollero giù d'vn Monte precipitare; la Memoria, mentre si scordarono de' beneficj da lui riceuuti, che non poterono far di meno di non confessare, e dire, *Quanta, quanta audiuimus facta in Capernaum*.

Non vi è dubbio alcuno (Per cominciare dalla prima parte di questa vitata immagine) che non sia dell'huomo sdegnoso chiaro Simbolo il Gallo, da noi auanti luminoso specchio descritto; quindi fu consacrato non solo à Pallade, ad Apollo, à Mercurio, ad Esculapio, mà anco à Marte Dio de' furori, e delle vendette, onde, *Martis Pullus* fu addimandato: che però come Alunno di questo Nome porta per cimiere la rileuata Creita, per scudo il forte petto, per armi i pungenti rostri, per faette l'vnghe acute de' suoi piedi, *Tela*, appunto da Plinio appellate; In-cita, & anima se stesso alle battaglie con le Tröbe delle risonanti sue voci, con i Tamburri delle battenti sue Ali, con gli sproni de' fendenti suoi Artigli: Così agguerrito, in tal modo armato, combatte sdegnosamente contro i Nibbi., contro le

Volpi, contro i Leoni, con i Basiflisci, che gli occide con il rimbombo della sua voce, che però i passeggi per le solitudini dell'Africa, v'fano di portar seco de' Galli per esser difesi da simil forte d'Animali. Mà questo è niente, mentre non la perdonano nè meno à quelli della propria specie, poichè secondo, che riferisce Plinio, molto fiera mente, *Dimicant inter ipsos*. Quindi è, che queste loro battaglie dagl' Antichi furono come diletteuole spettacolo egualmente gradite, e stimiate; & in alcune Città, come in Pergamo, & in Atene, al pari de' combattimenti de' Gladiatori, veniano curiosamente mirate; onde di quei grandi Imperadori Marco Antonio, & Ottauiano Augusto, che si diuisero il Mondo, si legge, che faceuano tal' hora combattere i Galli fra di loro; e per cosa singolare si racconta, che in queste zuffe sempre il Gallo di Cesare era Superiore: il quale ben si potea chiamare con quel Nome, che nel Capitolo vigesimo secondo chiama Isaia il Gallo, chiamandolo, *GEBER à virtute, & fortitudine quasi vir*: ò pure con quell'altro, con il quale l'appella il Saio ne' Prouerbij al trigesimo, appellandolo *ZANZIR, quasi pracineus, & fortis*.

Mà perche questi spettacoli a' giorni nostri nè si mirano, nè si praticano, ricorriamo à quelli, che in questo Simbolo vengono rappresentati, che si come sono poco dissimili, così non sono niente meno diletteuoli; Quiui pure si scoprono molti Galli combattere contro l'immagini loro, che riflettono da vn terfo specchio à rincontro d'essi collocato: poichè auanti di questo e con scuotimenti dell' Ali, e con percotimenti de' Rostri, e con mouimenti di tutti i corpi dimostrano, sdegnati, che sono di voler cancellar quelle loro riuerberate, & odiate figure: Che se di questo volatile disse Giobbe, che il Signore, *Dedit Gallo intelligentiam*, ò come leggono altri appresso il Bercorio, *Intellectum*, pare che quiui la di lui intelligenza tutta, e tutto il di lui intelletto venga meno, & affatto suauisca, mentre contro la propria immagine tutto adirato se la piglia: Così non altrimenti l'huomo iracondo, che à guisa di Gallo, *Asportatur sicut asportari solet Gallus*, al quale il Signore, *Dedit intelligentiam, dedit intellectum*, auanti lo specchio della Diuina Essenza, *Speculum sine macula*, vi perde, mediante l'Ira, questa prima parte della suprema immagine, *Ira, Dei imaginem vitiat*: Quindi di questa maledica passione, Ira meritamente vien detta, perche *Dicitur à Verbo Ire, quod Ira faciat homines extra se Ire, unde qui Iram deponit ad se redire dicitur*; Che però Terentio à quell' Iracondo, *Tandem reprime iracundiam, & ad te redi*, come che dir li voleuic, che affatto si fosse in esso smarrito l'esser intellettiu, mentre secondo i sensi di Cicerone, *Ira furor breuis est, unde Iratos dicimus exisse de Consilio, de Ratione, de Mente, de Potestate*.

Tutto questo con dichiarazione manifesta così fessò Dauid Profeta, all'hor, che disse, *Quia inflammatus est cor meum, & renes mei commutati sunt, & ad nubium redactus sum, & neciui, alsalito fui nel Cuore dall'ardente fiamma dell'*

Pf. 30.

D. Aug. in Pf. 105.

Pf. 6.

2. Cor. c. 8.

Thren. c. 1.

D. Greg. 10. 15. in Ena.

Ex lo. Iosif. Hist. nar. de Aribus l. 4.

Plin. l. 10. c. 21.

Plin. l. 10. c. 21.

Isc 22.

Ex Pineda in Job. c. 38. Prov. c. 30.

Job. c. 38. Petr. Berch. Reduc. Mor. v. Gallus.

Isc. 22.

Ex Calep. Pass. v. Ira.

Terent. in Adelph.

Ex Tulio.

Pf. 72.

dell'Ira (Che Aristotile appunto chiama l' Ira inflammatione di sangue, & alteratione di cuore) e m'auuidi circa l'immagine Diuina d' essermi ridotto affatto al niente, & in particolare circa la potenza intellettiua, e però mi dichiaro, e protesto, che *Ad nihilum redactus sum, & nesciui*, Vscij da me stesso dall' Ira assalito, *Qua dicitur à verbo Ire*, e per conseguenza rimasi senza alcun vestigio della facultà Rationale, *Et nesciui*, pronando così esser verissimo, che, *Ira furor breuis est, vnde & iratos dicimus exisse de Consilio, de Ratione, de Mente, de Potestate*: Quindi ben poteua questo Regio Profeta, all'hor che si sentiuo dall'Ira acceso il Cuore, *Inflammatum est cor meum*, potea dico con quel tale appresso Terentio dire, *Me miserum, vix sum compos Animi, ita ardeo iracundia*: O come sono diuenuto miserabile, mentre per la fiamma ardente dell'Ira, dell'intelletto priuo mi ritrouo, *Ad nihilum redactus sum & nesciui*, quasi volesse dire, *Nesciui*, non sapeuo quel tanto disse lo Spirito Santo, che l'Iracundia s'annida come in proprio centro nel Cuore di chi s'adira, *Ira requiescit in corde stultis*; Ah che pur troppo l'hò io prouato, all'hor che, *Inflammatum est Cor meum*, mentre fatto questo, centro d'alteratione, me n'vscij dal centro della ragione: *Nesciui*, non sapeuo quel tanto disse Plauto, che *Inspientia est, Iram in promptu habere*; ah che pur troppo hò io offeruato, all'hor che, *Inflammatum est cor meum*, esser sonima insipientia mostrarsi pronto all'escandescenza: *Nesciui*, non sapeuo quel tanto disse Horatio, che *Hominis apud se non sunt prae Iracundia*: ah che pur troppo hò ricauato, all'hor che *Inflammatum est cor meum*, che non ero in me stesso, mà che fuor i mi ritrouauo di me medesimo: *Nesciui* non sapeuo quel tanto, che disse Seneca, che *Immodica Ira, gignit insaniam*: ah che pur troppo hò il rilcuato, all'hor che, *Inflammatum est Cor meum*, che l'Ira sia vna peruerfa semente, che corrompe d'ogni maggior faggio la mente: *Nesciui*, non sapeuo, che l'Ira fosse come la Bile deferita da Galeno, *Bilis enim si se in caput attollat, delirium creat*, ah che pur troppo hò esperimentato, all'hor che, *Inflammatum est cor meum*, che questa Bile m'accese il cuore, e m'accese al capo, che però ne segui il Delirio, *Vnde & iratos dicimus exisse de Consilio de Ratione, de mente, de Potestate*.

Mà se altri dall' Ira sorpresi escono di mente, dell'Ira noi ragionando, non permettiamo, che questa ci faccia vscir di mente il Gallo, Simbolo, al quale questo nostro Discorso habbiamo appoggiato: offeruiamo per tanto, che si come nell'antica legge varij furono gli Augelli, che al Signore si sacrificauano, come Passere, Tortore, Colombe, così molti n'erano da' sacrificij efclusi, e rigettati, come l'Aquile, i Cigni, i Galli: Che in quanto à questi ultimi nè rimango fuor di modo stupito; poiche ritrouo, che sacrificato fosse il Gallo à Marte, à Mercurio, ad Apollo, e Socrate mentre già stava per morire il sacrificio ad Esculapio; de' Lacedemonij poi riferisce il Valeriano per detto di Plutarco, che ri-

portando Gloriose vittorie de' loro nemici, il Gallo à i loro Dei sacrificassero, *Lacedemonij, vt apud Plutarchū est, cum hostem viribus profigassent, Gallum immolabant*, al che potiamo aggiungere ciò, che scriuono Iamblico, Suida, e Diogene, che *Sannius Gallum tum esui, tum sacrificio permisit*: Quindi sopra questa Mosaica Legge, che agli Hebrei non permetteua del Gallo il sacrificio, parmi fondato fosse quel Simbolo di Pittagora: *Gallum nutrita, sed ne sacrifices eum*. Se volatile alcuno si ritroua degno d'esser al Creatore sacrificato, parmi, che il Gallo sopra d'ogni altro degnissimo si renda, poiche insigne, e cospicuo lo rese il Signore, per l'intelligenza, che li comparti di quasi ogni professione scientifica, onde si scriue in Giobbe, *Dedit Gallo intelligentiam*, che non si spiega qual'intelligenza li comunicasse, mà generalmente si ragiona, perche quasi d'ogni scienza li partecipò l'Intelligenza: *Dedit Gallo Intelligentiam* della Musica, perche con il Canto saluta il rinascente Giorno, accoppiando la voce soauae con la battuta, se non delle mani almeno dell'Ali: *Diem venientem annunciat Cantu*, registra Plinio, *Ipsum verò cantum plausu laterum*: Quindi S. Ambrogio nell'Esameronne afferma, che *Galli cantus suauis est in noctibus, nec solum suauis, sed etiam utilis*, onde non è da marauigliarsi, se dedicato fosse ad Apollo Nume, che alle canore melodie sopraindende. *Dedit Gallo intelligentiam* della Medicina, poiche egli à se stesso non solo fa il Medico, mentre al dire di Plinio, *Herba, que vocatur Helxine purgatur*, mà di più il Chirurgo, poiche sentendofi aggrauato da abbondanza di sangue, con le lancette dell'vnghe, delle creste le vene, ch'è quato dire della Testa, s'apre, onde pare habbia appreso quell'Aforismo, *O Medici median contundite venam*, ch'è non è poi da marauigliarsi, se ad Esculapio Nume Tutelare della Medicina sia stato consecrato: *Dedit Gallo intelligentiam* della Metereologia, poiche preuede l'alteratione dell' Aria, additandola con il Canto, onde se canta di notte prima del solito, il soffiar de' venti: fe dopo il tramontar del Sole battendo l'Ali, le Tempeste, se mentre pioue, la serenità predice de' Cieli: *Dedit Gallo intelligentiam* dell'Astrologia, poiche fra tutti gli Augelli questo solo specie fiata il Cielo rimirà, *Celum sola volucrum aspicit crebro*, Scriue Plinio, aggiungendo, che i Galli, quasi tanti Astrologi, *Sydera norunt*: e perche del Sole Stella primiera n'hanno maggior cognitione, *Aues Solares*, vengono appellati: *Dedit Gallo intelligentiam* dell'Astronomia, poiche calcola i moti, e i giri del Sole, distinguendoli senza punto suariare con il canto di tre, in tre hore, *Ternas distinguunt horas interdiu cantu*, prenunciando di più, qual Astronomo, di notte la còparfa a' mortali dell'istesso Pianeta, all'hor che parte dal Meridiano dell'Emisfero inferiore, auuicinandosi al nostro Oriente, che però stimarono Cheremone Stoico, e Porfirio, che *Gallo à Sole aliquid celeste cõferatur*: *Dedit Gallo intelligentiam* della Filosofia, poiche de Galli affermano i naturali, che apportino tanto terrore a' Lioni, Animali per altro fortissimi, che con la sola

Ex Peer. Vn-
lor. l. 24. c.
25. Hier.

Ex Moralit.
Arcan. Frã-
cis. Bernij.
Symb. 13.

Ex Coment.
Symb. vbi
sup.

Job c. 36.

Plin. l. 10. c.
21.

D. Ambr.
hxx. l. 5. c.
24.

Plin. l. 8. c. 23

Ex lo. Iouff.
Hist. nat. l. 2
c. 2. Art. 4.

Plin. l. 10. c.
21.

Ex Plin. vbi
sup.

Ex Terent.
in Adolph.

Ecc. 17.

Plaut. Sc. 5.
Art. 1.

Moral.

Sen. ep. 18.

Galen. in
l. de morb.
vulgar.

Ex Ant.
Ricc. Com-
ment. Symb
v. Gallus.

Pli. 2 bi sup. presenza li fughino, *Terrori sunt Leonibus ferarum generosissimis*, scriue Plinio, e questo non per altro succede, se non perche il Gallo quasi Filosofo conoscendo, che gli spiriti vitali de' suoi occhi sieno assai più calidi, focoli, & ignei di quelli del Leone, percotendolo con questi, viene talmente ad offenderlo, dice Lucretio, che da esso scappa, e s' inuola.

Ex Lucret. *Nimirum quia sunt Gallorum in corpore quaedam semina, quae cum sunt oculis immissa Leonum Pupillas interfodiunt, acremque dolorem praebent, ut nequeant contra durare feroces.*

Vn' Augello dunque di tante scienze dotato, farà da sacrificij rigettato? Vn' Augello, che al dir di Plinio, *Extis etiam fibrisque haud aliter quam optima VICTIMÆ Diji gratius*: Ingrato riuscirà per esser qual vittima sacrificato sopra gli Altari del vero Dio d'Israele? Al certo, che sì, perche il Gallo è vn Simbolo espresso dell'Iracondo, che iracondo lo descrivono Plinio, Varrone, Columella, Paufania, Hefichio, Suida, & altri; e l'Ira sua la palestra, non solo quando sdegnoso combatte contro i Nibbij, e Serpi, mà particolarmente quando se la piglia contra la propria immagine, all'hor che mirandosi nello specchio, da questo risletter la vede, che mostra con il Rostro, con le penne, con l'vnghe volerla affatto scancellare, onde quivi viene à perdere tutta quella intelligenza, che li partecipò il Signore, che *Dedit Gallo intelligentiam*; figurando così l'huomo adirato, che *Gallus Gallinaceus*, vien detto da Isaia, che mirando dallo specchio della Diuina Essenza rislettere la propria immagine, quando dall'Ira non si rimoua, viene à perdere la prima parte di questa, ch'è la facultà intellettuale, perche secondo il Sauio, *Ira requiescit in corde stulti*, onde conchiude S. Gregorio Papa, *Dei imaginem vitiat, Sapientiam auertit*.

D. Greg. 2. mor. c. 32. Egli è vero, che con vn' occhio il Gallo mira la Terra, e con l'altro il Cielo, *Vnum oculum in Terram deprimit, & alterum in aera rem dirigit*, scriue il Padre San Geminiano, aggiungendo, che anco per questo nell'antica Legge rigettato fuisse da sacrificij Diuini, non piacendo alcuno al Signore, che miri le cose terrene, bramando che sia tutto Celeste: Mà che diremo dell'huomo iracondo, che perde sì fattamente la vista intellettuale, che nè Cielo mira, nè Terra riguarda, restandoli del tutto l'occhio dell'intelletto, per causa dell'Ira, ottennebrato, *Turbatus est à furore oculus meus*, ò come legge San Girolamo, *Obtenebratus est*; Altro dir non potiamo, se non che questa sorte d'huomini vengono dal Signore fomamente abominati: e come vogliamo noi poi, che l'Altissimo aggradisca gl'iracondi, se rimangono nell'occhio della mente turbati, ed ottennebrati? *Turbatus est à furore oculus meus*. Auuiene à questi tali quel tanto accader fuole ad alcuni infermi, che nelle cauerne del ce-

rebro restano offuscati; attesochè l'Atra bile, ch'è di color nero, & oscuro, si diffonde per i ventricoli del di loro ceruello, la quale con la sua mala qualità offusca, ed ottenebra quegli spiriti luminosi, che lo rischiarano, come afferma Auicenna, *Spiritus est substantia luminosa, propter quod dico de visuo spiritu, quod sit radius, atque lux*. Quindi l'Atra bile questi spiriti sorprendendo, rende, come attesta Galeno, la sede della mente si ottennebrata, che si può affimigliare alle tenebre più oscure: *Atra bilis Color mentis sedem tenebris similem facit*. Hor altro non essendo la passione dell'Ira, che vn'Atra bile, così chiamata da Aristotile nell'Etica, occupando quella la mente degl'iracondi, viene à sì fattamente ottenebrarla, che simile la rende alle tenebre più opache, estinguendo in essa gli spiriti più luminosi dell'intelligenza, *Vnde & iratos dicimus exisse de Consilio*, ecco vn Raggio spento; *De potestate*, eccone vn' altro estinto, *De mente*, eccouì tutta la luce ottennebrata. *Spiritus est substantia luminosa, propter quod dico de visuo spiritu, quod sit Radius, & lux, Atra bilis color mentis sedem tenebris similem facit*; Il tutto accenna il Padre S. Bernardo, *Contentio conturbat oculum mentis, sicut ait Dauid, Turbatus est à furore, oculus meus; obtenebratus est*, legge San Girolamo.

Degli'istessi sentimenti si palesò il medesimo Profeta nel Salmo cinquantesimo settimo, quale dopo hauer ragionato degli huomini iracondi sotto le Metafore de' serpi velenosi, d'aspidi rabbiosi, di Lioni furiosi, conchiude, che caduto fusse il fuoco, e che perciò mirar non potessero il Sole, *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidis surda, & obturantis aures suas, moles Leonum confringet Dominus, supercecidit ignis, & non viderunt Solem*; Che l'iracondo s'affomigli alle belue più feroci, non v'è difficoltà alcuna l'asserirlo; perche mugge come Toro, ruggisce come Leone, sifchia come Drago, morde come Cane, graffia come Orso, onde disse San Nilo, *In corde iracundo, & perturbato, ferae nidos efficiunt*: Tutto ciò camina bene, mà che questo accada al cader del fuoco, oscurandosi però il Sole, questa è vna giunta, che giunger non si può così facilmente ad intenderla, *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem*: poiche ben si sa primieramente, che il fuoco non scende dal Cielo, mà che à questo ascendendo; & in secondo luogo non può negarsi l'assoma Filosofico, che *Lumen manus offuscatur*: il fuoco, ch'è di luce molto debole, e di gran lunga inferiore alla luce del Sole, come può concedersi, che venga ad impedire la scoperta di questo lucidissimo Pianeta? Si come la luce d'vna candella alla presenza d'vn gran fuoco non compare, così la luce d'vn fuoco anco grande la presenza della chiarissima luce del Sole non può impedire, che non sia da gli occhi nostri rimirata: Stante tutto ciò lo fermamente stimo con Sant'Agostino, e San Tomaso, che d'altro fuoco, d'altro Sole ragioni quini il Profeta, del fuoco cioè dell'Ira, del quale

vici

Psal. 88. vien scritto, *Exardeſcet ſicut ignis ira tua*, che in quanto al Sole, del Sole dell' intelletto dicorre, ch'è il lume maggiore del Microcoſmo, del quale ſi dice, *Sol intelligentia non eſt ortus nobis*: Quando dunque cade nell' huomo queſto fuoco dell'ira, dite pure, che già più non ſi miri il Sole della potenza intellettiua, perche queſto con ſuoi torbidi fumi l' ottenebra, & oſcura; quindi eſortaua San Paolo, *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram*, non permettiate, che già mai ſ' oſcuri in voi il lucido Sole dell' intelletto, al cader del fuoco dell'ira voſtra, *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram*, come che dir voleſſe, *Ira furor breuis eſt. Vnde iratos dicimus eſſiſſe de Conſilio, de ratione, de poteſtate, de mente.*

Si sì che perdono di viſta gl' iracondi, acceſi che ſieno del fuoco dell' Ira, il chiaro Sole dell' intelletto, oſſuando tutti i ſuoi lucidi raggi, che ſono il Conſiglio, la Ragione, la Potenza intellettiua, e la mente direttiua, *Iratos dicimus eſſiſſe de Conſilio, de Ratione, de Poteſtate, de Mente.* **Exiuit de Conſilio** Aleſſandro Magno, all' hor che ſorpreſo da vn' ira beſtiale, ſ' alterò contro Liſimaco ſuo intimo amico, conſegnandolo a' Leoni, perche foſſe da queſti diuorato; riſſoluzione tanto precipitoſa, che ſtimo apportateſſe terrore ſino a' Leoni niedefimi, dimoſtrandoli coſi vguale al Gallo, che al dire di Plinio, *Terrori etiam Leonibus eſt ferarum generoſiſſimis.* **Exiuit de ratione** Valentiniano Imperatore, che vn giorno ſ' acceſe cotanto d'ira, che ſe gli apri vna vena del collo, che per il profluuium del ſangue, che ſcaturì, gli tolſe irremediabilmente la vita, affimigliandoſi coſi al Gallo, che tal volta tanto di ſdegno ſ' infiamma, che da ſè ſteſſo ſi ferisce la creſta del proprio capo, perloche il ſangue, che in gran copia n' eſce, gli cagiona alle volte la morte: *Cum ſe ſanguinis copia aggrauatus ſentit, vnguibuſ ſanguinem eſt criſtiſ elicit*, ſcriue il Giouionio: *Exiuit de poteſtate* Maſſimo, all' hor che auuiſato della riuolta d' vn a Provincia, diede quaſi la riuolta totale al ceruello, atteſo che ſ' infuriò come vn Baſiliſco, diuincolandoſi come quello ſul pauimento: Niente diſſimile dal Gallo, che pur dall' ouo di lui tal' hora ne ſchiude vn rabbioſo Baſiliſco.

Decrepitus Gallus in ſenectute ſua oua parit parua, & rotunda, que ſi aliquo venenoſo, diebus canticularibus ſoueantur, exindè ſerpens venenoſiſſimus Baſiliſcus procreatur. **Exiuit de mente** Nerone, all' hor che cenando, riſeppe la ribellione delle Gallie, che infuriato riuersò la menſa, e fraccaſò i vaſi di Criſtallo, tanto preſtiosi, & à lui tanto cari: Niente diſſimile dal Gallo, che tenta di ſpezzare quel Criſtallo, che gli riſette l' imagine ſua, dallo ſdegno diſformata: Che ſe alteroſſi Nerone per l' armi, che contro di lui voltarono i Galli; tanto più venne ad affomigliarſi al Gallo ſdegnato; perche vedendo ſturbato queſti agugelli da altri di loro ſpecie il proprio Regno, al quale pur eſſi comandano, fra ſè ſteſſi con l' armi, ſe non alle mani, almeno a' piedi, ſi ficramente combattono. **Imperitant ſuo generi**, ſcriue de' Galli Plinio, & **regnum in quacumque ſunt domo exercent, dimi-**

catione pariter, hoc quoque inter ipſos, velut idèd tela agnata cruribus ſuis intelligentiſ.

Tutto all' oppoſto di Nerone, poſe in pratica Cotis Rè di Tracia, che hauendo riceuti in dono alcuni ſpechi di chiariffima luce, ſicome magnificamente gli rimunerò, coſi ſubitamente gli ſpezzò, per fuggire, diſſe egli, l' occaſione d' adirarmi, quando alcuno per qualche accidente, che ſuol occorrere, me gli haueſſe infranti; Queſta certamente fù vna gran ſauiezza; Mà non l' hauerebbe Seneca coſi facilmente approvata, l' hauerebbe ſtimo beniforſe conſigliato à trattener gli ſpechi appreſſo di ſè, perche adirato che ſi foſſe, in quelli rimirandoſi, e ſcoprendoſi tutto nel volto diſformato, hauerebbe ben toſto depoſta l' ira, e ſi farebbe riformato, atteſoche, *Quibuſdam iratiſ profuit aſpexiſſe ſpeculum*, ſcriue il Filoſofo, *perurbauit illos tant a mutatio ſui, velut in rem preſentem adducti non agnouerunt ſe; & quantum ex vera deformitate, imago illa ſpeculo repercuſſa reddebat.* Dica ciò che più gli piace Seneca, che queſti non ſono conſigli, a' quali ſi facilmente ſ' appigliano gl' iracondi, perche ſono come Galli, che ſpezzano i criſtalli, all' hor che rimirano la propria imagine da quelli ripercorſa, niente diſſimili da quell' Ireo, che per cozzare con ſuoi riuerberi, immerſo cadè nel fiume, che ſe gli faceua ſpechio con l' acque criſtalline: Coſi queſti ananti lo ſpechio della Diuina eſſenza, ſe non ſommerſi col corpo, almeno ſcemi, ſorpreſi dall' ira, ſi vedono nel capo; mentre ſecondo San Giouanni Griſoſtomo, *Inter iram, & inſaniam nihil diſſert*; ilche ſ' vniforma con quel tanto, che con San Gregorio Papa habbiamo più volte replicato, che *Ira, Dei imaginem vitiat, Sapientiam euertit. Obtenebrata eſt in ira oculus meus.*

Mà fra queſte tenebre non perdiamo noi di viſta la ſeconda parte di queſta Immagine Diuina, ch'è la volontà humana, quale pure dall' ira ſorpreſa, turbata rimane, ed ottenebrata, *Ira; Dei imaginem vitiat*, che non ſolamente diſſe David, *obtenebratus eſt in ira oculus meus*, per l' occhio l' intelletto additando, mà ſoggiunſe di più, *Et anima mea*, ſotto il nome d' anima la volontà deſcriuendo, della quale ſ' aſſerisce, *Promptus eſt animuſ voluntatiſ.* Tennero in tanto pregio alcuni de gli antichi il Gallo, Simbolo, al quale ſ' appoggia queſto noſtro diſcorſo, che non hebbero difficoltà veruna d' honorarlo con il ſupremo titolo di Diuino; ilche riſerisce ne' ſuoi eruditiffimi emblemi il dottiffimo Alciato, *Alij dicunt Gallum eſſe Symbolum colende diuinitatiſ, & diuinum quid preſerret; quod verò Diuinum eſt omniſ humana, terrenaque poteſtaſ reueretur*: Quindi Eliano nel quarto libro dell' hiſtoria ſua naturale, al capitolo vigeſimo, vuole che queſto agugello ſia, *Diuino quodam ſpiritu aſſatus*: l' iſteſſo conferma Califtene Auttur Greco, riſerito dal Bortano nel ſuo Hierozoicon, in quanto però al cantare dell' iſteſſo pennuto, *Califtenes aliquid Diuinum agnoſcit in Galli cantu*: quindi Pietro Valeriano ne' ſuoi Geroglicif ſtimo, che il Simbolo di Pittagora, *Gallum nutrias*, ſi riſerica,

Ex Conuiſ. Mor. Pj de Rubiſ v. Ira.

Senec. de ira lib. 2. c. 56.

D. lo. Griſo. in lo.

1. Cor. c. 8

Ex Emble. 15. Antrea Alciati.

Eliano. hiſt. nat. lib. 4. c. 20.

Ex Hieroz. Sem. v. Bortano c. 1. l. 1. c. 18.

Psal. 88.
Sap. c. 5.
Ep. ad Eph. c. 4.
Ex Curt.
Plin. l. 10. c. 21.
Ex Conuiſ. Moror. Pj de Rubiſ v. Ira.
Ex lo. conſ. hiſt. nat. l. 2. cap. 2.
Ex Caſio. lino.
Ex Redi. Petr. Ber. cor. l. 7. c. 34.
Ex Suet.
Plin. vbi ſup.

fa, & alla parte Diuina dell'anima nostra, & alla cognitione delle cose fimilmente Diuine, *Gallum nutrire apud Pythagoram significat animi nostri partem Diuinam, Diuinarumque rerum cognitionem;* quasi che il Gallo come Diuino; la Diuinità dell' huomo simboleggiasse, della qual Diuinità ragionò pur Pittagora, appellando l'huomo vn Dio mortale, mercè, direbbe Cleuente Alessandrino, che l'huomo, *Vti Deus molitur omnia*. Sopra questa decantata Diuinità del Gallo, stimo foudatiero gli scioocchi Maomettani quell'altrettanto ridicolo, quanto fauoloso racconto, affermando, che Iddio tenga appresso di sè vn Gallo bianco, l' al del quale siano tutte di smeraldi, topatij, giacinti, grifoliti, trapunte, e ricamate; e che sieno tanto grandi, ed ampie, che si stendano dall'Oriente fino all'Occidente; Che tenga il capo sotto il Trono della Gloria, e i piedi librati nell' aria, che ogni giorno in oltre, molto per tempo sul mattino, dia con il proprio canto il segno dell' Oratione da farsi auanti il Creatore, che sia però vditto da tutti gli habitanti del Cielo, e della Terra, fuor che da gli huomini, e Demonij, rispondendogli però a tal' hora tutti gli altri galli eò le loro risuonanti voci; Mā lasciando questo, & altre scioccherie: che anco in quāto alla Diuinità del Gallo, non vollero altrimenti dire gli addotti Scrittori, che habbia questo augello del Diuino, mā insinuar pretesero, che tal volta indouini, prentunciando o con il canto, o con il dibattimento dell' ali, l'alteratione dell' aria, *Diuinitas interdum, non idè Diuinus,* spiegò vn' eruditissimo commentatore de' Simboli Pittagorici. Lasciando dico queste sciocchezze da parte, diciamo pure, che non diremmo se non bene, che all' huomo, quando non venga, mediante la propria volontà, dal furore trasportato, ch' il titolo attribuir se gli possa di Diuino: Così, e, dice Liborio, scriuendo ad Hesiodo, *Se ipsum, hoc est iustum furorem praesertim vincere, prope Diuinitatis est,* tant e, ripiglia Claudiano, *Dij proximus est, quem ratio, non ira mouet:* la sento così pure, scriue Marco Tullio, mentre chi vince non l'Idra, mā l'Ira, mostrò assai più fiero, *Non modo cum summis viris, sed simillimum Deo iudicio*. Quello sì, che può chiamarsi, *Gallus Diuino Spiritu afflatus*, come di questo augello Eliano ragiona, quando però manufeto si mantenga, che iracundo scoprendosi, dicasi pure, *Diabolico Spiritu agitato*: Quindi San Paolo dopò hauer detto, *Sol non occidat super iracundiam vestram*, immediatamente soggiunse, *Noli e locum dare Diabolo;* come che insinuar volesse, che l'Ira spalanchi la porta a Satana, per entrare a suo bell'agio nella casa dell'anima nostra, *Locum damus Diabolo iracundiam retinendo*, scriue Primasio, e San Gregorio Nazianzeno intuoñò

O ira feruor Demonis, domus horridi.

Tutto questo chiaramente si scopri in Saul Rè d'Israele, poiche appena contro di Dauid adirato, si manifestò di subito indemoniato, *Iratus est Saul nimis, inuasit spiritus Dei malus Saul*: eccolo dall'ira appreso, ed eccolo dal Demonio obfesso, non si tolto s'adirò, che di subito il ma-

ligno spirito lo raggiò; ondè meritamente Arrettitio dello spirito dell'ira, vien chiamato da San Pier Damiano, *In Saulis cor ira precessit, & mox nequitia spiritum introduxit, qui abreptitium suum in Telum vasis furoris accendit, fremebat enim in vasculo suo iracundia spiritus:* E chi non sà, che non è padrone già più della sua volontà, l'Arrettitio, che anzi tutta la proua turbata, ed alterata: Così turbata, ed alterata la prouò in sè medesimo l'istesso Saule, perche fu sorpreso dallo sdegno contro di Dauid per l'istessa cagione, che contro quelli di sua specie il Gallo s'adira, poiche al dire di Plinio, questo augello all' hora sonnamente infuria, quando scopre, che altri ardit, & orgogliosi Galli pretendono impossessarsi del suo Regno, onde contro di questi armato di strali pungenti ne' piedi, fino a morte coraggiosamente combatte: *Imperitant suo generi, & Regnum in qua, cumque sunt domo exercent; dimicatione pariter, hoc inter ipsos quoque, velut ideo tela agnata cruribus suis intelligentes, nec finis sepe commorientibus:* Tanto praticò Saule, poiche a guida di Gallo sdegno, non per altro combattè contro di Dauid, che per gelosia, se bene poco fondata, del Regno; vditelo da lui medesimo, *Dederunt Dauid decem millia, & mihi mille dederunt, quid ei superest, nisi solum Regnum?* Quindi per causa del Regno, eccolo contro di Dauid adirato sì, mā anco armato, armato diffi, se non con i strali a' piedi, come il Gallo, almeno con l' hasta alla mano, *Tenebatque Saul lanceam, & misit eam, putans, quod confingere posset Dauid cum pariete, & declinavit Dauid a facie Saul, lancea autem casto vulnere perlat a est in parietem;* ecco la zuffa simile a quella intrapresa, per la difesa del di loro Regno da gl' iracondi galli, quali, *Imperitant generi suo, & Regnum in qua, cumque sunt domo exercent, dimicatione pariter, hoc quoque inter ipsos, velut ideo tela agnata cruribus suis intelligentes, nec finis sepe commorientibus:* Non rimale morto, è vero; in quello periglioso cimento l'innocente Garzone, perche schiuando il colpo col ritirarsi, il furore della destra Regale inuelti la muraglia, *Lancea autem casto vulnere perlat a est in parietem;* Volea il Rè sdegno colpire di Dauid il petto, mā colpi della Reggia il parete, andò a vuoto il colpo, mercè, che la passione dell'ira non lascia libera all' operare la volontà, mentre in si fatto modo la perturba, che non può se non malamente abortire quel tanto, che viene in sè stessa a concepire, essendo verissimo, che, *Male cuncta ministrat impetus.*

Rielce quiui, per quanto andiamo dicendo; degna di particolare riflessione la frase, con la quale il Sacro Testo dichiara l'arrabbiata colera di Saule contro di Dauid, poiche dopò hauer scritto, *Iratus est autem Saul nimis: conchiuse, non rectis oculis Saul aspiciebat Dauid,* non si parte con simigliante modo di dire il Regio historico dal Simbolo del Gallo: poiche affermano i prospettui, che *Non potest quis vno oculorum Caelum, altero verò Terram aspiceret;* e la ragione si è, perche *Visio fit per Axem, &*

uterque Axis in punctum vnum semper concur-

Lib. 6. Strom.

Ex Hieroz. Sam. B. Abhor. p. 2. v. 1. c. 18.

Ex Franc. Benio m. Valir. Arc. Eymb. Pyr. 38.

Ep. ad Eph. 2. 4.

1. Reg. 2. 18.

Lib. 4. epif. 17.

Plin. lib. 10. c. 21.

1. Reg. c. 9.

1. Reg. c. 19.

Ex Stat. 10.

Vbi Supr.

Ex Aquil. nio lib. 1.

currunt, la visione si fa per l'unione dell'Asse, che da' mentouati prospettiuu, *Axis opticus* si dice, ed anco, *Axis cognitionis*, s'appella; onde concorrendo alla vista d'un oggetto *Axis uterque*, non possono far di meno di non concorrere vnitamente ambidue gli occhi all'istesso punto, cui sono drizzati, e però all' hora che sono in atto di mirare, a gli occhi il titolo s'attribuisce di dritti; *Visio fit per Axem, Axis opticus in unum, idemque punctum semper concurrunt*.

Hor Saule non hauea gli occhi dritti, ma gli hauea bensì come quelli del Gallo ritorti. Scriuendo di questo angello S. Geminiano, dice, che a differèza de gli huomini, *Vnū oculum in terram deprimit, & alterum in aërem dirigit*. O Saule sdegnofo! ò Rè furioso! Adeffo intendo perche, *Non reſtis oculis respiciebat Dauid*, mercè, ch'eri diuenuto simile al Gallo, che per esser iracondo, non hà nè meno dritti gli occhi; Se mira i suoi nemici, gli mira per storto; mira, e s'adira: così tu mirau, e poi t'adirau; mirau per storto Dauid, *Non reſtis oculis respiciebat Dauid*, e poi t'adirau, *Iratus est autem Saul nimis*: e qual marauiglia poi, se non mirando per dritto, ma per storto, *Non reſtis oculis*, venisti a tirar vn colpo di lancia contro Dauid, senza hauerlo nè potuto, nè saputo ferire? mercè, che s'alterò in te con la vista, la volontà, mentre voleui di vita priuare, chi più tosto eri in obbligo d'accarezzare. Questo azzardoso successo, fece aprire molto bene gli occhi a Dauid, per lo che da Gallo cotanto sdegnofo immantinente s'inuolò, *Et declinauit Dauid a facie Saul*: quasi che hauesse voluto metter in pratica quel Consiglio Simbolico di Pitagora, *A Gallo candido abstine*; che se bene Saul candido dir non si poteua, ma più tosto nero per la nerezza delle sue operationi, ruttuolta in questo fatto, Gallo candido poteuasi appellare, atteso che si come da questa sorte di Galli, come habbiamo detto di sopra, ne nasce il Basilisco, così da Saule, come da candido Gallo il Basilisco ne nacque, d'vno sdegnofo velenoso contro il forte Garzone d'Israele, *Et iratus est Saul nimis*.

Sò, che per non esser così chiaro, e patente, quel tanto con questo Simbolo insinuar voleua si gran Filosofo (che sempre sotto neri velami scondeua i chiari lumi de' suoi sani consigli,) molti però siano i comentì, che da gl'ingegni più solleuati sopra di questo Pittagorico documento, *A Gallo candido abstine*, vengono fatti, *A Gallo candido abstine*, cioè non ti lasciar ingannare, spiegano alcuni, dall' Hippocrita, che hauendo al di fuori candida la piuma, tiene al di dentro nera l'anima, affimigliandosi così a quell'Autolico, che faceua, *Candida de nigris, & de candentibus Atra*. *A Gallo candido abstine*, cioè non ti lasciar lusingare, commentano altri, dalle vane predittioni dell'Astrologo, che come Gallo per indouinar le cose che debban succedere, contempla le Stelle, attese che, *Sidera Gallus noscit*, che lo trouarai sempre bugiardo, e potrai d'esso burlarti, come se ne fa beffe Isaià, *Saluent te augures Cœli, qui contemplabantur Sidera, & supputabant merces, ut ex eis an-*

nuncient ventura tibi. A Gallo candido abstine; Cioè non ti fidar tanto del Medico, dichiarano molti, poiche il Gallo fa il Medico a sè stesso, mentre come habbiamo detto di sopra, *Helix Plin. xbi*
ne purgatur, però ad Esculapio Nume de' Medici dedicato, attese che il Medico non sempre l'accerta, ma per lo più gl'infermi iniquamente uccide, *Medicoque tantum hominem occidisse impunitas, summa est. A Gallo candido abstine*, cioè guardati dal mercante fraudolente, glossano diuersi, che qual Gallo canta bene, e ruspà male; ti canterà la sinfonia de' vantaggiosi lueri, con talie tali traffichi; ma poi trouerai, che per sè hauea cantato bene, e per te hauea ruspato male, t'hauea cioè intaccato il capitale. *A Gallo candido abstine*, cioè guardati dal prepotente, dicono altri, che come il Gallo, massime il bianco, pretende atterrire i Leoni, che vuole cioè soursastare ad ogn'vno, e ancorche soggetto vi sia più di lui autoreuole, e stimato. Tutti ottimi comentì, che possono a quest' oscuro Simbolo ageuolmente adattarsi, ma il Commento sopra d'ogn' altro più adeguato, parmi quello d'alcuni, che vogliono s'intenda, che dobbiamo fuggire dall'huomo iracondo, e sdegnofo, *A Gallo albo abstine*. Poiche sicome il Gallo bianco, per quello habbiamo detto di sopra con il Bercorio, e per quello ne dicono molti naturaliti, dall'oua sue ne schiude fiero, e velenoso Basilisco, *Ex inde serpens venenosissimus Basiliscus procreatur*, così l'iracondo dalle oua degli atti (noi volontari), confusi, e turbati, ne schiude il velenoso Basilisco dello sdegno, del qual Basilisco si ragiona da Isaià, *Oua Aspidum ruperunt, & quod confractum est, erumpet in Regulum*. Così da' latini vien'anco appellato il Basilisco.

Quindi sicome il serpente con parole s'incanta, poiche *carmine audito stupet*, così Atenodoro volea, che incantassimo il Basilisco dello sdegno, se non con le parole, almeno con le lettere, con quelle cioè dell' Alfabetto Greco, poiche consigliaua questi Ottauiano Augusto, che niente dicesse, ò facesse, all'hor che sorpreso si sentiuua dallo sdegno, se prima non pronuntiuua le ventiquattro lettere di questo Abecedario: *Iratus nihil dicas, vel facias, priusquam viginti quatuor Græcorum litteras percurreris*, come che lo sdegno fosse il vero Basilisco, che muore, dalla voce del Gallo spauentato, *Cum Basiliscus Gallum audit canentem, terrore concussus emoritur*, riferisce Eliano: poco però goua per alcuni il pronunziare queste lettere, ò altre parole, per dar luogo all'ira, secondo il consiglio dell'Apostolo, *Mittam vobis serpentes Regulos, quibus non est incantatio*. Quando atterrir si pretende questo fiero Basilisco, fa di meltieri, che il Gallo dell'huomo adirato, dia luogo all'escandescenza, non risolta così di subito, perche la volontà perturbata non può

Plin. l. 1. c. 1.

Is. c. 19.

Ser. i. Me. dea.

Elian. l. 3. c.

31.

Ep. ad Rom. c. 12.

Hier. c. 8.

Ex codem.

D. Gemin.

1. Reg. c. 19.

Ouid. Met. 2. am.

Ex Plin. xbi sup.

Isa. c. 47.

Ex Statio,
lib. 1. I heb.

può partorire, che aborti mostruosi, *Male cuncta ministrat impetus*, onde consigliò anco Tito Livio, *Date spatium irae*: Qual Gallo più inferocito di Saulo, prima che diuenisse Paulo? che per guerreggiare contro la nascente Chiesa, volò con l'ali dell'autorità, e prepotenza sino in Damasco: quindi se il Gallo, secondo Plinio, *Ad bella, & per alia assidua nascitur*, Saulo pure parue nato per far continua guerra contro la famiglia di Christo: Se il Gallo *Superbè graditur ardua ceruice, cristis celsa*, Saulo pure tutto arrogante, e superbo, s'accinse con alta ceruice contro i Discepoli del Signore: Se il Gallo *Terrori est etiam Leonibus ferarum generosissimis*, Saulo fù pure lo spauento, & il terrore de gli huomini più forti del Vangelo. Hor dalle oua de' torbidi pensieri di questo smanioso Gallo, il Basilisco ne schiuse d'vn arrabbiato sdegno, atteso che di lui si scrisse, *Saurus adhuc spirans minarum, & cadis in Discipulos Domini*; qual Basilisco lo sdegno di Saulo, poiche se questo serpe, al dire di Plinio, *Celsus, & erectus in medio incedit*, Saulo, *In medio*, della Sinagoga, *Celsus* per l'alterigia, *Erectus* per l'autorità, *Incedebat*: Se quello, *neat fructices, non contactus modo, verum, & afflatus*, Saulo tentò distruggere le piante nouelle dell'anime conuertite, non solo con il tatto del predominio, mà anco con il fiato del comando; Se quello, *Exurit herbas, rumpit saxa*, Saulo abbruciar volse l'herbe salutifere dell'euangeliche leggi, & i duri sassi de' Discepoli più costanti di Christo tentò di spezzare: Si, si, *Saurus adhuc spirans minarum, & cadis in discipulos Domini*. Hor vinto questo Gallo di Saulo, all'hor che, *Cadis in terram audivit votem dicentem sibi, Saule, Saule quid me persequeris?* Che pur il Gallo, *Victus occultatur sistens*: per incantare il Basilisco dello sdegno da lui partorito, non volse il Signore, che di subito risoltesse, come già era disposto di fare, *Domine quid me vis facere?* Mà volendo si dalle luogo all'ira, lo spedi ad Anania con quella commissione, *Surge, & ingredere Ciuitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oportet facere*, Aspetta che si rimetta il bollor della collera, poi comanda sia incantato con parole, *dicetur tibi*, acciò ne' primi moti risoluendo, non prorompeffe in atti sconci, & indecenti, che però di Saulo diuenne Paulo, che non fù poi dissimile dal Gallo, che se questo, *Imperitat suo generi, & Regnum, in quacumque sit domo, exerceat*; Paulo pure imperò trà le sue genti, trà quelle genti, delle quali disse, *Hebri sunt, & ego, Semen Abrahæ sunt, & ego*: Che in oltre, *Regnum in quacumque domo*, esercitò con quei compagni, de' quali fà menzione a' Colossensù, *Auditores mei in Regno Dei*.

O se Saulo quando si trouaua d'ira acceso contro i Discepoli del Signore, *Spirans minarum, & cadis in discipulos Domini*, si fosse mirato nello specchio, giunta il consiglio di Platone, a' gli huomini iracondi, stimo certamente, c' hauerebbe à pieno confessato, che *Ira, imaginem Dei vitiat*; hauerebbe senza fallo intonato non solo, *Conturbatus est in ira oculus meus*,

l'occhio cioè dell'Intelletto, *Anima mea*, l'Anima cioè della volontà, Mà anco, *& venter meus*, il ventre cioè della memoria, della quale il Profeta, *Audiuit, & conturbatus est venter meus*. *Venter memoria*, spiega San Gregorio Papa, spiegazione, che s'vniforma con quel tanto disse Seneca, appellando la memoria stomaco dell' Anima, ch'è quanto dire ventre, in cui si raccoglie quanto co' sensi dalle cose conoscibili ella ricaua; In consonanza di che, dicono i Periti dell'arte Anatomica, che nel cerebro si ritrouano certi vasi, vetricoli da essi appellati, ne' quali v'alloggiano gli spiriti della facoltà medesima: onde sicome il ventre riceuendo in sè medesimo i cibi, gli distribuisce per l'altre parti del corpo, così la Memoria qual ventre, racchiudendo le specie di tutti gli oggetti, gli distribuisce per i sensi del corpo medesimo; e sicome per mezzo del calore del ventre il tutto si digerisce, così con la potenza della memoria, il tutto si rammemora, onde di chi con questa tiene congiunta vna ferma, e tenace retentiuà, si può dire, *Venter eius ebriuenisse* per non partirci dal nostro Simbolo, dicasi quel tanto, che del ventre del Gallo asseriuua l'antico Adagio, *Galli incusate ventrem*, volendosi con ciò additare persona Prolifica; che la memoria pur facendissima si può dire, rendendosi grauida di tante immagini, quanti sono gli oggetti, che per mezzo de' sensi se gli rappresentano. Questo ventre dunque tanto secondo, tanto marauiglioso, ch'è la terza parte dell'immagine Diuina, che riflette nell'huomo, si sconda, si conturba con l'impeto dell'ira, *Conturbatus est in ira venter meus, venter memoria*. *Ira, Dei imaginem vitiat*; Quindi l'huomo adirato, più d'ogn' altro, *E NOS* si può appellare, Voce, che nell'ebraico idioma tanto significa l'huomo, quanto l'obliuioso: Con simil nome d' *E NOS*, si poteva più d'ogn' altro appellare Manasse, quel Principe sdegno, che trasportato dall'ira sua implacabile, non la perdonò al sangue più innocente, che *Manasses*, appunto, *Obliuio*, ouero *Obliuiosus* s'interpreta: Chiamate pure l'huomo iracondo, *E NOS*, o pure *Manasses*, che tanto l'vno, quanto l'altro nome, obliuione significando, proprij gli riuisciranno i noui; perche l'ira à quelli altera sì fattamente la memoria, che affatto la perde; quindi Dauid dopò hauer detto, *Conturbatus est in ira venter meus, venter memoria*, poco dopò soggiunge, *Obliuioni datus sum tanquam mortuus à corde*: Sopra del qual passo osseruar si deue, che si chiama smemorato al pari d'vn morto, *Obliuioni datus sum tanquam mortuus à corde*: Hauerei creduto, che hauesse detto, *Obliuioni datus sum tanquam lupus*, poiche del lupo ceruiero scrisse Plinio, esser cotanto smemorato, che se per forte volta altroue il capo si scorda del cibo, che tiene auanti di sè, ancorche sia dalla fame stimolato: o pure che hauesse detto, *Obliuioni datus sum tanquam Struthio*: poiche dello Struzzo scrivono molti, e l'accenna Giobbe, che dopò hauer partorito l'oua nel nido, ben tolto se ne scordi, e l'abbandoni, *Quando dereliquit oua sua in terra*.

Thos. c. 1.

Cant. c. 5.

Ex Passat. v. Gollut.

Ad. Apost. c. 11.
Plur. l. 1. o. e. 21.

Plin. ubi sup.

2. Cor. c. 11.

Ep. ad Coloss. c. 4.

Psal. 50.

Iob c. 39.

ra obliuiscitur, quod pes conculcat ea: hauerei in somma stimato, che haueffe detto, *Obluioni datus sum tanquam Tigris*, poiche della Tigre dicono i Naturali, che essendogli da' Cacciatori pigliati i suoi piccioli parti, gettandoli questi auanti de gli occhi vno specchio, ben tosto di quelli affatto si dimentica: à niuno di questi Animali smemorati Dauid adirato s' affomiglia, mà bensì all' huomo morto, e defonto si paragona, *Obluioni datus sum tanquam mortuus à corde*, perche morto, che sia l' huomo, muore con esso lui affatto la memoria, e perche l' Iracondo, come l' huomo morto resta senza memoria, prouandola tutta conturbata, e confusa, però all' huomo morto, non ad altri affomigliò sè stesso Dauid, all' hor che si scopri alterato dalla collera, *Conturbatus est in ira venter meus, venter memoria*; *Obluioni datus sum tanquam mortuus à corde*. Quindi forse dopò le parole, *tanquam mortuus foggiume, A corde*, perche nel cuore vuole Platone si ritroui la Reggia della Memoria, oue continui bollori di sangue generandosi, e spiriti focoli lauorandouisi, sono quelli, che poi fuscitano l' Ira; & in questo medesimo luogo rifiedendo la Memoria, quiui si perturba, e s' altera, e però si perde quiui pure, e suanisce, *Conturbatus est in ira venter meus, venter memoria*, *Obluioni datus sum tanquam mortuus à corde*.

Per quanto si è detto, Io stimò, che anticamente disposto fosse dalle leggi, che l' huomo da pazzo furore affalito, priuando di vita chi la vita medesima gli hauea data, fosse nel Mare sommerso, rinchiuso prima in vn' Vtre, ò Sacco, con la compagnia di quattro animali, cioè con vna Scimia, con vn Cane, con vna Vipera, con vn Gallo: Con vna Scimia, perche diffornissimo, con vn Cane, perche rabbiosissimo, con vna Vipera, perche velenosissimo s' era dimostrato: Mà con vn Gallo ancora, perche smemoratissimo della propria humana specie, à questa non perdonando, s' era pur palefato: à guisa de' Galli, mentre questi scordati di sè medesimi, tutti iracondi, *Dimicant inter ipsos*. Di questa sorte di galli ragiona il Salmista, *Sermonibus odij circumsederunt me*, ecco le loro battaglie, ecco che, *Dimicant inter ipsos*, E che ne seguì poi? *Non est recordatus facere misericordiam*. Ecco, eccolo pieno di difformità come vna Scimia, pieno di rabbia come vn Cane, pieno di veleno come vna Vipera, e pieno di sdegno come vn Gallo; e quello che più rilieua, priuo di memoria, *Non est recordatus facere misericordiam, conturbatus est in ira venter meus, venter memoria*.

O quanto farebbe bene fare di questi galli, quel tanto fecero i Sibaniti, Popoli assai delicati della Calabria, i quali dalle Città loro ogni gallo esiliarono, per non es-

fer per mezzo del di loro canto, dal sonno fuegliati: Diciamo noi per non esser, mediante il di loro sdegno, sepolti nel sonno della Morte, poiche i galli, cioè gli huomini sdegnosi, priuano souente della vita gli huomini; Questo bando à similitudine di galli, lo promulgò il Rè del Cielo, all' hor che Isaià Profeeta, ragionando d' huomo egualmente superbo, & iracondo, intuonò, *Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus galinaceus*: quasi dir gli voleffe, non voglio nella mia Città del Mondo questo gallo; fuori, fuori gallo si perfido, si maligno, cotanto sanguinario; Qual gallo più iracondo di Cain? *Iratusque est Cain vehementer*, che la fece à guisa di questi angelli, che *Dimicant inter ipsos*, che combattendo contro d' Abel, empianamente l' uccise, *Consurrexit Cain aduersus fratrem suum Abel, & interfecit eum*: Mà non mancò il Signore d' intimare l' esilio dalla Città del Mondo à questo gallo infanguinato, egli stesso lo confessò, *Ecce eijcis me hodie à facie terra, & à facie tua abscondar, omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*: pronosticò à sè stesso la Morte, perche i galli spesso fiato combattendo, e tinti in fine vi rimangono, *Dimicant inter ipsos, nec finis scep commorientibus*, attesta Plinio.

Se non era Gallo, vn Gallo almeno rassembraua Milone Crotoniense, quell' Atleta tanto forte, che ne' cimenti delle lotte, rimaneua à tutti sempre superiore, poiche portaua nella bocca combattendo, quella pietra marauigliosa, che nasce nel ventre del Gallo vecchio, Allettoria appellata, pietra niente più grande d' vna picciola faua, bellissima à vederfi, essendo lucidissima qual risplendente Cristallo, che rende insuperabile chiunque la porta nelle battaglie; ed inuincibile, *Alectorias vocant, rifferisce Plinio, In ventriculis Gallinaceorum inuentas Crystallina specie, magnitudine fabae, quibus Milonem Crotoniensem usum in certaminibus inuictum fuisse, videri voluit*, Questa pietra pare che nasca, come in tanti Galli, anco nelle viscere de gli huomini sdegnosi, perche sempre vorrebbero superar quelli, contro de' quali impetuosamente s' auentano, mai voglio ad essi cedere, mentre con spiriti da questa somministrati, pretendono debellar tutti: pietra però, che in essi non comparisce nè lucida, nè luminosa qual Cristallo, *Chrysellina specie*, mà oscura, e tenebrosa, mentre per mezzo dell' Atra bile, dalla quale vengono occupati, s' oscura quell' imagine Diuina, che in essi, come in huomini fatti, *Ad imaginem, & similitudinem Dei*, mirabilmente risplende; attecche, *Ira, Dei imaginem vitiat*, e tanto l' oscura, ed osfusca, che totalmente la dilstrugge, ed annienta, onde si può dire quiui con il Salmista, che, *Imaginem ipsorum*

Isa. c. 22.

Gen. c. 4.

Plin. l. 10. c. 21.

Plin. l. 37. c. 10.

Psal. 72. ad

ff. de leg. Pomp. de Paricidy.

Psal. 108.

ad nihilum redigit : *Ad nihilum* , perche gli oscura l'occhio dell' intelletto : *Ad nihilum* , perche gli offusca l' Anima della volontà : *Ad nihilum* , perche gli ottenebra il ventre della memoria , *Conturbatus est in ira oculus meus , obtenebratus* , legge San Geronimo , *Anima mea , & venter meus , imaginem ipsorum ad nihilum redigit* : Che oscurata poi in essi quella lor bella immagine qui giù in terra , non occorre , che perfino di trasformarsi in Cielo nell' immagine della Diuina Gloria , oue i Beati , *Gloria Domini specularantes , in eandem imaginem transformantur* . 2. Cor. c. 3.



SIMBOLO XVIII.

Per il Martedì dopo la terza Domenica.



Che la correzione fraterna riesca tanto valeuole, ed efficace, che ogni strauiato peccatore può rimettere nello smarrito sentiere della propria salute.

DISCORSO DECIMOOTTAVO.



Hauendo più d'vna volta fatto particular riflesso all' ammirabile predominio, che tengono gli huomini sopra tutte le fiere anco più crudeli, e seluagge, alcune domandole, altre addomesticandole, queste ammaestrando, quelle aggiungendo, molte accarezzandole, tutte raffrenando; ho concluso esser verissimo quel tanto disse l' Apostolo San Giacomo nella sua Cattolica Epistola, che, *Omni natura bestiarum domantur, & domita fuerunt à natura humana*; Quindi à tal fine gli antichi Romani haueano alcuni Macistri di tal professione, che da Lampridio, nella vita di Eliogabalo, vengono appellati *Mansuetarij*, i quali con varie industrie, con maniere dolci, e modi soauì, addomesticauano à poco à poco, le Belue più furiose, & indomite; Onde Martiale adulando Domitiano Imperatore, tessè vna lunga serie di quelle, che à suoi tempi furono domate; De' Pardi, che tollerarono i gioghi; delle Tigri, che sopportarono i flagelli; de' Cerui, ch' addentarono

i freni; degli Orsi, che strinsero le briglie; de' Cinghiali, che si lasciarono legare; de' Bifonti, che si lasciarono fogggiare, d' Elefanti, che si lasciarono ammaestrare; de' Leoni, che non ricusarono di someggiare: In tal conformità di questi Mansuetarij, scriue Seneca, *Certi sunt domitores ferarum, qui seuisima animalia, & ad occursum exterrantia hominem, docent pati iugum, nec asperitatem excussisse contenti, vsque ad contubernium mitigant*. Quindi fù tanto addomesticato vn Montone, che s' innaghi della bella Glauca sonatrice: Vn Giumento, che ascoltaue le lezioni d' Ammonio: Vna Cerua, che mai si partiu da Sertorio: vna Pantera, che mostrò di ringratiare cortesemente chi la trasse fuori d'vna fossa: vn' Elefante tanto innaghitto di Stefanopolide, che con la probolcide gli arrecaua doni e fiori: vn' Orsa tanto di Pitagora amante, che l' vbbidua a' cenni: vna Tigre, che addomesticata da Augusto, feco sì tratteneua, senza che di lei punto temesse: vn Leone in fine, che tanto amore portaua à Berenice, che *Lingua eius faciei blandiebatur, leniter abstergens, & complanans rugas demulcebat*, per tutto questo potiamo bensì replicare, *Certi sunt domi-*

Senec. epist.
85.

Ex Elian. l.
1. cap. 19.

R
tores

Epist. B. la.
c. 3.

Mart. lib. 1.
epig. 105.

tores ferarum, qui seuiſſima animalia, & ad occurſum exterritiſſimi hominem, docent pati iugum, nec aſperitatem excuſſiſſe contenti, uſque ad contubernium mitigant. Leonibus Magiſter manum inſertat, & oſculatur. Tigrim ſuus cuſtos Elephantem mimus Ethioſus iubet ſubiſtere in genua, & ambulare per funem; ſic ſapiens eſt artiſex domandi mala. Tutte belliffime parole, che non poteuano vicire ſe non da quel gran Seneca, che trà i Filoſofi fu il più dotto, il più pio, il più giuſto, e però fu annouerrato per vno de' gran Scrittori dalla penna d' vno de' maggior Dottori della Chieſa, da San Geronimo, che di lui coſi ſcriue, *Quem in Catalogo Scriptorum non reponerem, niſi me illa epiſtola prouocarent, qua leguntur à plurimis Pauli ad Senecam, Seneca ad Paulum.*

Che le coſi è, non laſciammo cadere l' vltime parole di Filoſofo cotanto accreditato; *Sic ſapiens eſt artiſex domandi mala*: Siccome il Manſuetario, vuol egli inferire, corregge degli animali irragioneuoli le male inclinazioni, coſi l' huomo ſapiente, qual manſuetario de gli Animali ragioneuoli, corregge tutti i mali, tutti i difetti, diciamola pure, tutti i peccati; *Certi ſunt domitores ferarum, qui ſeuiſſima animalia docent pati iugum, uſque ad contubernium mitigant; ſic ſapiens eſt artiſex domandi mala*. Se l' huomo vien conſiderato furioſo, eccolo vn Toro, ſe rabbioſo eccolo vn Cane, ſe libidinoſo eccolo vn Orſo, ſe crudele, ſe ſuperbo, ſe alterio, eccolo vna Tigre, vn Leone, vna Pantera; Tutte queſte, & altre male inclinazioni vien à correggere con la ſua Sapienza l' huomo prudente, al pari del Manſuetario, che le fiere più indisciplinabili doma, & addomeſtica, *Sic ſapiens eſt artiſex domandi mala*; Che ſe m' aggiungerete, che ſopra di tutto l' huomo preuaricatore, vn cauallo ſi dimoſtra indomabile, ed impetuoloſo,

Quaſi equus impetu vadens ad prelium, dice Geremia, e che in oltre accagionato ſia d' altre male inclinazioni, niente diſſimiglianti da quelle di mal diſciplinato deſtriero, vi riſponderò pure con il Filoſofo, che *Sic ſapiens eſt artiſex domandi mala*, perche ſiccome con la briglia l' indomito cauallo ſi raffrena, e raggirra, *Equis freno in ora mittimus ad conſentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus*, ſcriue San Giacomo; coſi con la briglia della correzione il diſettoſo deſtriere dell' huomo peccatore, dall' huomo ſaggio ſi doma, e raffrena, *Sic ſapiens eſt artiſex domandi mala*; ch' è quel tanto, che ſenza partirſi dalla metafora del Deſtriere, e del freno, diſſe il Salmita, *In camo, & freno maxillas eorum conſtringe, qui non approximant ad te*. Che immediatamente auanti non laſciò di perſuadere, *Nolite fieri ſicut equus, & mulus, quibus non eſt intellectus*; Tanto inſinuar volle Chriſto ſià mane nel Vangelo corrente, mentre intuonò; *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum*, come che dir voleſſe, ſe ſcoprirai ſia il tuo fratello qual cauallo indomito, e sbocato, diſettoſo, & indisciplinato, *Quaſi equus impetu vadens ad*

prelium, per domarlo, reggerlo, e raggirarlo, vada & corripe eum; Seruati della briglia della correzione, di quella briglia, della quale ragiona Iſaiah, *Ponam frenum in maxillis tuis, & educam te*, che corre molto bene la ſimiglianza, quando ſia vero quel tanto, che narra il Naturaliſta, che a tutti que' mali, quali è ſotto poſto il cauallo, vi ſoggiaccia anco l' huomo, *Equo ferè qui homini morbi*.

Quindi volendo noi rappreſentare con Simbolo predicabile, che la correzione fraterna rieſca tanto valenole, ed efficace, ch' ogni ſtrauiato peccatore rimetter poſſa nello ſmarrito ſentiere della propria ſalute, habbiamo deſcritto vn mal diſciplinato Deſtriere in atto d' eſſer trattenuto da vna briglia, animandolo col motto *CORRIPE EVM*, che tanto per l' indomito cauallo cantò anco il Poeta, *CORRIPE LORA MANV*; Iaonde il dottiffimo Bercorio ſpiegando moralmente tanto il detto Vangelico, quanto il verſo Poetico, diſſe, *Frenum eſt instrumentum, quod equos dirigit, vel corripit, corripit dico, ipſos à deuijs diuertendo, effectus enim freni eſt equi correctio*: Eſſetto in vero tanto vtile, & neceſſario, che volle il Signore ſoſſe meſſo in pratica ſino con grandi, che con il peccare, più degli altri caualli ſi dimoſtrano indomiti, e ſfrenati, che però ſi fa intendere colà appreſſo di Zaccaria, *In illa die erit, quod ſupra frenum equi eſt, ſanctum Domino*, paſſo, che da Sant' Ambrogio, ſecondo il propoſto Simbolo, vien opportunamente ſpiegato, *Sed quare Sanctum ſupra frenum? niſi, vt Imperatorum inſolentiam refrenaret, comprimeret licentiam Tyrannorum, qui quaſi equi ad libidines adinirent*. Compariuaſi i Principi di que' deprauati ſecoli, quaſi tanti caualli diſettoſi, e libidinoſi, ripieni di peſſime inclinazioni, onde il Diuino domatore à guiſa d' perfetto manſuetario, per regolare tanti lor diſetti, gli fece prouare la briglia della correzione, *Effectus enim freni eſt equi correctio*.

Non laſciarono i Poeti con le loro fauole ſe ſi, ma fruttuoſe inuentioni, d' autenticare quanto andiamo deſcriuendo, poiche finfero, che Bellerofonte montato il Pegaſo, cauallo, altrettanto prodigioſo, quanto furioſo, non potendolo per modo alcuno frenare, riceueſſe in dono da Pallade vna dorata briglia, con la quale hauendolo poi domato, i Corintij nelle loro monete figurarono Bellerofonte con il freno Pegaſo; con che altro inferir non voſſero, ſe non che Pallade, la Sapienza cioè dell' huomo, ſia quella che doma, frena, e corregge i Pegafi degli huomini mal inclinati, & inuatiati, onde ſeruono molto bene per il commento di queſto poetico figmento, le parole di Seneca di ſopra allegate, *Sic ſapiens eſt artiſex domandi mala*, parole, che tutte alludono all' accennata poetica inuentione, *Sic ſapiens*, ecco Pallade, cioè la Sapienza; *eſt artiſex domandi mala*, ecco i Pegafi ritroſi degli huomini vitioſi, frenati, e corretti, *Effectus enim freni eſt equi correctio*.

Ma ſiccome non vn ſolo, ma tre benſi ſono

D. Heer in
Cathalog.
ſcript. eccl

Hier. c. 8.

Epist. B. la-
c. 3.

Psal. 3.

Plin. l. 8. c.
42.

Ouid. 2.
met.

Petr. Becc.
reper. mor.
v. frenum.

Zach. c. 14.

D. Ambros.
orat. Theod.

Ex Synon.
Franc. Se-
ra v. fra-
num.

sono gli effetti della briglia, che corregge il dif-
fettofo Destriere, poiche sicome questa lo trat-
tiene dal ricalcitrare, dal traboccare, dal trauiare,
cosi la briglia della correptione trattiene il
cauallo del peccatore, che quasi equus impetu
vadit; dal ricalcitrare a' Diuini precetti, dal
traboccare nelle fosse delle colpe, e dal trauiare da'
dritti sentieri della salute eterna, perche Fallax equus ad salutem: Del primo ef-
fetto si discorre ne' Salmi, In camo, & freno max-
illas eorum constringe, qui non approximant
ad te: Del secondo si ragiona in Ezechielle, Po-
nam frenum in maxillis tuis, & educam te:
Del terzo si parla in Isaia: Ponam frenum in la-
bijs tuis, & reducam te in viam, cioè, come
spiegano tutti gli Espositori, in viam salu-
tis, effetti tutti tre della poderosa briglia del-
la correptione, Effectus enim frani est equi
correctio, onde potiamo ben replicare con San
Giacomo, che Equus fræna in ora mittimus ad
consuetudinem nobis, & omne corpus illorum
circumferimus, che di questa virtù del freno nel-
la medesima conformità cantò pur il Poeta.

Tempore paret equus lentis animosus ha-
benis;

Et placido duros accipit ore lupos.

Per dar principio dal primo effetto di questa
mistica briglia della correptione, dimostrando,
che trattenga il cauallo diffettofo dell' huomo
vitoso, dal ricalcitrare a' diuini precetti, già
che Effectus frani est equi correctio; nolite fieri
sicut equi; maxillas eorum constringe, qui
non approximant ad te; per dar principio, dico
da questo primo effetto, non anderò altrimenti
rintracciando chi della briglia sia stato l' in-
uentore; Poiche sicome quei di Tessaglia fu-
rono i primi, che alla guerra con cauali mar-
ciassero armati, e quei di Numidia i primi,
che montassero sopra il nudo dorso de' Cor-
sieri senza sella, come scriue Appiano nel
Libro della Libia; così i Peletronij lapiti fu-
rono i primi, ch' inuentassero i freni, e i morfi
per reggere, e frenare i furiosi destrieri: quin-
di poi attribuirono i Poeti il freno alla Fortu-
na, come quella, che regge il cauallo dell'
huomo, secondo il proprio capriccio; A Pal-
lade, che poi lo consegnò a Bellerofonte, per-
che domasse il cauallo Pegaso; A Nemefi Dea
sopraintendente a' Soldati, che quasi corsieri
indomiti gli raggiraua secondo il suo volere;
A Nettuno Deità del Mare, che frena i caual-
loni infuriati de' fluttuanti Marosi, onde Dio-
doro nel sesto Libro sostiene particolarmente,
che quello fosse il primo, che frenasse con due
morfi i schiumanti Destrieri; Ma dica ogn'
vno ciò che vuole, circa l' inuentore della bri-
glia materiale, che in quanto all' Inuentore
della spirituale, Voi ò increata, & incarna-
ta Sapienza, Voi foste la vera inuentrice del-
la briglia della correptione, onde intonalste
questa mane, Si peccauerit in te frater tuus,
vade, & corripere eum, come che dir voleste,
In camo, & freno maxillas eius con-
stringe, effectus enim frani est equi corre-
ctio. Voi foste la vera Fortuna, che con il
freno della correptione raggiraste i cauali in-

furiati de' peccatori più mal disciplinati; Voi
la vera Pallade, che donate a' Bellerofonti de'
capi delle famiglie, delle Citrà, delle Chiese, il
freno della riprenfione, acciò domassero i cor-
sieri sfrenati de' figliuoli, de' fudditi, de' Chie-
rici: Voi la vera Nemefi, che maneggiaste
con la briglia dell' ammonitione i Soldati li-
centiosi, gli huomini cioè più vitiosi, che mi-
litauano nel campo battagliaresco di questo
Mondo, già che Militia est vita hominis super
terram; Voi la vera Deità di Nettuno, che
tratteneite con il morfo del rimpronero i caual-
loni de' flutti più imperuerfati, de' preuaricato-
ri, cioè più contumaci del Mare di questo seco-
lo, Si peccauerit in te frater tuus, vade, & cor-
ripere eum, in camo, & freno maxillas eorum
constringe, qui non approximant ad te: oue de-
ueffi notare, che sotto due nomi fà mentione del-
la briglia, in camo, & freno, quasi che alluder
voleffe à quel tanto, che con Diodoro di sopra
habbiamo accennato, che Nettuno cioè fosse il
primo, che con due morfi frenasse i spumosi de-
strieri; E forse, che non si dimostrò Chrito vn
potente Nettuno nel frenare gl' imperuerfati
Destrieri del Mare, all' hor che, Surgens in-
crepauit ventum, & tempestatem aquæ, &
cessauit, & facta est tranquillitas? Così è, ri-
sponde San Basilio Vescouo Seleuciense, verbo
minaci Mare continet Deus, & modica voce
ingens elementum FRÆNABATUR; Ecco
il freno della correptione; che se poi veder vo-
lete, che il cauallo iniuriato di questo elemento
imperuerfato, ch' il peccatore significaua, Impij
quasi Mare feruens, dice Isaia, si quieti, e non ri-
calcitri a' Diuini precetti, vdate cioè, che siegue
a dire il Santo, Modica voce ingens elementum
frænabatur, recognoscebat enim veterem vocem,
recordabatur antiqui præcepti, congregentur
aque in locum suum.

Oh se il primo Adamo hauesse ancor egli à
guisa del secondo, maneggiata la briglia della
correptione con Eua sua consorte, che qual sren-
nata caualla ricalcitrò à quel Diuin precetto,
De ligno autem scientiæ boni, & mali ne com-
das; certamente che tanti, & infiniti suoi figli-
uoli non si farebbero resi Destrieri recalcitranti
alle Diuine leggi, de' quali Geremia, Equi ama-
tores, & emissarij facti sunt, vnusquisque ad
uxorem proximi sui hinniebat, Ma perche
secondo che scriue Caietano, Neglexit ipsam
COHIBERE, trascurò di frenarla, di cor-
reggerla, l' indusse però à dar de' calci a' diuici
del Celeste Legislatore; che ben quini si valse
il citato Dottore del Verbo, COHIBE; che con
questo appunto fu animato vn Cauallo,
che veniu dalla briglia frenato, mentre
da quell' erudito gli fu soprascritto per motto
la sola parola, COHIBET, essendo ver-
rissimo quel tanto, che Vgone da San Vittore
scriffe, Equus in eo, quod infrenatur, vitiorum
significat COHIBITIONEM; O quanti si sono
ritrouati, che d' Adamo fatti imitatori incauti
trascurarono d' adoprare questa briglia salute-
uole della correptione! Neglexit cohibere
Heli sommo Sacerdote i due suoi figliuoli,
Ophni, & Phinees; che se i cauali d' al-

Hier. c. 8.

Psal. 32.
Psal. 37.

Ezech. cap.
38.

Isai. c. 37.

Epist. B. la-
cob. c. 3.

Quid. lib. 4.
de Trif. u-
leg. 6.

Luc. c. 8.

D. Basil.
orat. 22.

Isai. c. 57.

Gen. c. 1.

Gen. c. 2.

Hier. c. 15.

Caiet. in c.
1. Gen.

Ex Theat.
10. Eccl.
To. 2. serm.
5. de inflit.
Monast.

1. Reg. c. 2.

Plin. lib. 7.
c. 56.

Ex lo: Inst.
hil. natur.
ubi de e-
quis.

cune regioni, al dire del Ionstonio, *Carnibus etiam fenuicrudis vescuntur*, questi à guisa di simili caualli, dum coquerentur carnes, per i sacrificij, fenuicrude le rampinauano, che non fu poi marauiglia, se trasandata dal Padre negligente la briglia potente della correzione, poiche dice chiaramente il Sacro Teso, che non *corripuit eos*, ambidue nell' itesso giorno vnitamente perissero, *In die vno morientur ambo*, con che anco in morte si mostrarono simili al cauallo, che *equus* si dice, perche *equaliter* sen vā per lo più vnit con altri, *A latinis vocatur equus ab equalitate, quod pares antiquitus iungebantur, equabantur*, serine Isidoro: *Neglexit cohibere*; Isaia Profeta l' empio Rè Ozia, onde tutto tremante s' vdi intuonare, *va mihi, quia tacui; Nam impium Oziam non reprehendit*, spiega San Geronimo, che se ripreso l' hauesse per le sue inique operationi, e raggirata sopra di lui hauesse la briglia della correzione, certamente che haurebbe potuto sperare, che Ozia fosse per corrispondere al significato del suo nome, poiche *Ozias interpretatur fortitudo Dei*; onde à gloria dell' itesso Isaia s' haurebbe potuto scrivere quel di Giob, *præbebis equo fortitudinem: Neglexit cohibere*, quel Padre di famiglia con molt' altri suoi pari, che non hauendo per loro figliuoli: doprata quella miltica briglia, à guisa di caualli sfrenati gallopparono con tutta furia sopra l' erte cime del Monte Betel, sopra le quali s' aggroppaua pure il Profeta Elifco, che raggiungendolo l' ingiurarono con quelle licentiose parole, *ascende calus, ascende calus*, perloche s' abatterono in due orsi crudeli, che ben tosto gli lacerarono, riducendoli in minutissimi squarci, ch' è quel tanto, che far sogliono queste spietate fiere, quando s' incontrano in caualli sbandati; *Quia parentes puerorum non bene instituerant filios suos, suorumque liberorum damno correptionis crudelitatem experti sunt*, serine Sant' Ambrogio. Tutti questi furono caualli indisciplinati, che ben improntare si poteuano come il cauallo, che senza freno stampa. to si vide già nelle monete di Nerone, che cauallo appunto sfrenato comparue questo vitioso Imperatore, poiche essendo da Seneca de' suoi enormissimi vitij ripreso, cominciò à mal trattarlo, ed à tirarli de' calci, che tanti glie ne tirò, che finalmente di vita il priuò, se ben poi conobbe in pratica quanto fosse vero quel detto del suo gran Maestro, che, *Ante peccatum est frænium, post peccatum est flagrum*, poiche hauendo ricusato di prouare il freno della correzione, prouò à suo mal grado il flagello della punitione, mentre andò à terminare la vita qual fetida carogna, entro vna puzzolente pozzanghera, come appunto tal volta la terminano i caualli sfrenati, & infuriati; *Ante peccatum est frænium, post peccatum est flagrum*.

Quel tanto, che prouò Nerone, ricusando la briglia della correzione, lo prouano

alla giornata anco molti peccatori, che non vogliono intendere, che *Ante peccatum est frænium, post peccatum est flagrum*, e pure oltre Seneca, gl' intuono lo itesso anco Dauid, quale dopò hauer detto di questi, *In campo, & fræno maxillas eorum confringe; qui non approxinant ad te; immediatamente soggiunte, multa flagella peccatoris*, come dir volse; Se al freno della correzione non vi fottemetterete, siate sicuri, che *flagra*, ò pure *flagella*, ch' è lo itesso, non scapperete. Mirate Caino, che non hauendo voluto riceuere la briglia della correzione del Signore, sopra la quale erano scritte quelle parole, *Vbi est Abel frater tuus?* diuenne simile à quei caualli de' Sardi, de' quali ragionando il Pierro afferma, che di serpi venenosi si pasceuano, *Vbi Cneus aduersum Cirum bellum suscepit; eo enim tempore vis colubrorum ingens in suburbanis Sardinum locis repente coorta est, quos equi in pasua dimissi, passim deuorauit*; Così egli commesso il fratricidio, d' altro non s' alimentò, che di serpi venenosi de' rimorsi della sua rea coscienza, da' quali tormentato, fu forza esclamarle, *Omnia igitur, qui inuenierit me, occidet me*: Mirate Faraone, che ricusando d' addentare il freno di quella persequente, *Dimitte populum meum, vt sacrificet mihi in Deserto*, sicome ne riportò molestissime piaghe, così dimostrò d' essere della razza de' caualli della Numidia, che in modo veruno frenar non si possono, onde da Virgilio, *Numidij infræni* appellati ne vengono gl' huomini indisciplinabili; che non fu poi marauiglia, se con il proprio sfrenato cauallo corresse à sommergersi nell' acque profonde de' Marosi tremendi, *Equum, & ascensorem deiecit in Mare*; Mirate Achab, che ricalcitando al morso di quella riprensione, *Dereliquisti mandata Domini*, senti fulminarsi contro quella terribile minaccia, *Si mortuus fuerit Achab in ciuitate, comedent eum canes, si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres*; ch' è quel tanto, ch' auenir suole à putridi cadaueri de' morti caualli, che gettati su le publiche piazze, ò pure entro d' aperte campagne vengono mangiati da' cani, e da gli augelli di rapina diuorati. Mirate Herode, che abborrendo il freno dell' ammonitione di Giouanni Battista, che l' auuertina, *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*, come gli volse dire, ch' anco i caualli s' atengono da simili incestuose copule, rispettando, per così dire, come osserua Plinio, i loro parentadi, *Namque & cognationum intellectus in equis est*; ilche, peggior de' caualli, non hauendo Herode adempito, qual carogna di cauallo puzzolente, *Consumptus à verribus expirauit*. Mirate Giuda, ch' hauendo non solo spezzata, mà in oltre spezzata la briglia della correzione del suo Maestro, che gli disse, *Iuda osculo filium hominis tradis?* qual cauallo gli tirò de' calci, *Homo pacis meæ, in quo speraui, magnificauit super me supplantationem*; onde non hauendo voluto prouare la briglia della correzione, gli conuenne prouare

Isai. c. 6.

D. Hieron. ibid. m.

Iob c. 39.

4. Reg. c. 2.

D. Ambros. Hexam.

Senec. de ira.

Gen. c. 4.

Pier. l. hier. 15.

Exod. c. 5.

Virg. 4. Æneid.

Exod. c. 15.

3. Reg. c. 18.

3. Reg. c. 21.

Mat. c. 6.

Plin. l. 8. c. 42.

Æt. c. 12.

Luce. c. 22.

Isai. 40.

uare

Mat. c. 27. uare la cauezza della dannatione, *Videns Iudas, quod damnatus esset, abiens laqueo se suspendit.* Sì sì, conchiudiamo pure, che *ante peccatum est frænum, post peccatum est flagrum; In camo, & fræno maxillas eorum confringe, qui non approximant ad te; Multa flagella peccatoris; Equi in eo, quod infrænantur vitiorum significat cohibitionem, effectus enim fræni est equi correctio.*

*Ex appa-
tus Synonim.
Fræno. Sera
u. Equus.*

Mà perche Giuda hauendo il suo Maestro proditoriamente tradito, dir si potea, *proditiõnis equus*, come ne fu appellato il Cavallo Troiano; riflettiamo all' empio effetto di questa sua proditiõne, ch' altro non fu, che di Christo la crocifissione, con trè acutissimi chiodi crudelmente eseguita. Santissimi chiodi, che foste pretiosi monili, ch' ornaste le mani, e piedi del Redentore; foste chiauette d' oio, che aprendo la cantina dell' humanità di Christo, ne traheste à noi il pretioso liquore del suo sangue; foste lamette affilate, che zampillar faceste il balsamo del suo sangue, per imbalsamare l' anime nostre; foste catenelle della stadera della Croce, che reggeste il corpo pesante del Nostro Saluatore, come nell' Hinnò canta la Chiesa, *Statera facta corporis*; Foste penne temperate, che scriueste nella pergamena della sua carne la nostra liberatione; foste facili, che il fuoco dell' amore scauillar faceste dalla pietra focaia di Christo, del quale vien scritto, *Petra autem erat Christus*; Foste in fine sproni del Crocifisso, che come Cavalieri Celeste, sopra il Cavallo della Croce, corse in posta alla morte. Questi chiodi, che secondo la più germana opinione, furono trè di numero, hauendogli ritrouati nel sepolcro Elena la Regina, vno lo portò ella medesima seco in Roma, e si conserua nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, e quello si è chiodo intiero, vero, & autentico di Christo; il secondo Elena medesima lo gettò nel mare Adriatico, che per le tempestose procelle non si poteua nauigare, che poi quieto diuene, e tranquillo; Il terzo lo donò la Santa Madre à Costantino Imperatore suo figliuolo, e questo fu posto nel freno del suo cavallo, qual poi da Sant' Ambrogio, per Diuina reuelatione, fu ritrouato à Milano nell' officina d' vno ferraio, e sin' ad hoggi si conserua nel Duomo di detta Città, collocato con magnifico, e sontuoso deposito, nella volta del Coro di quel famoso Tempio, & è in forma di freno, e dicono sia vn chiodo della mano del crocifisso Signore. O mirabil successo! che tutto s' affià per il proposito del nostro Simbolo: chiodo tramutato in freno, e freno con il ferro d' vn chiodo lauorato; Misterioso lauoro, che non è priuo di reconditi arcani. Chiodo, e freno; come chiodo forò; come freno domò; come chiodo punse; come freno strinse; come chiodo sruogliò gli addormentati; come freno moderò gli indisciplinati; come chiodo trafisse gli otiosi, come freno trattene gli orgogliosi; come chiodo fu istrumen-

1. Cor. c. 10.

to di passione; come freno fu ordigno di directione; Chiodo à riguardo della Redentione; freno à rispetto della moderatione; Chiodo, ed ecco la fiera de' persecutori, freno, ed ecco l' vbbidienza de' peccatori; chiodo secondo i sensi addolorati; freno secondo i moti regolati; fu chiodo quando si trattò di tormentare il Redentore; fu freno quando si trattò d' imbrigliare il preuaricatore; Chiodo in somma, che mortificò la morte, freno, che domò l' inferno, *Ero mors tua, ò mors, morsus tuus ero Inferne*; Mà à nostro proposito; chiodo, e freno: Non si può il cavallo totalmente reggere, e domare, se non con questi due istrumenti; Chiodo si ricerca al piede, freno al capo; chiodo all' vngia, freno al dente, chiodo per inferrarlo; freno per regolarlo; Ed ecco, che il chiodo di Christo si tranuotò in freno, perche essendo gli huomini diuenuti tanti Caualli, non solo sferrati, mà anco sferzati, de' quali Geremia, *Equi amatores, & emissarij facti sunt*; per ferrarli dunque, e per frenarli, del chiodo, e del freno volle seruirsi, e però permise, che il suo chiodo, ch' era chiodo d' vna delle mani, in freno si tramutasse, essendo verissimo, che *Equi in eo, quod infrænantur vitiorum significat cohibitionem, effectus enim fræni est equi correctio.*

Osea c. 13.

Hier. c. 25.

Ecc. c. 12.

Tutto ciò viene ad autenticarci quel detto di Salomone all' hor che disse, *Verba Sapientis quasi stimuli*; & quasi clauis in altum confixi; Le parole de' Sauuij, sono come stimoli, e come chiodi, ch' è quanto detto hauesse, come freni, e come chiodi, poiche secondo quell' erudito, *Stimulus per translationem dicitur omne id, quo vexamur*, onde si può dire, *verba sapientis quasi fræna, & quasi clauis*, perche regolano, e rattengono i caualli de' peccatori dal ricalcitrare a' Diuini precetti, onde dirò io à questi qui tanto à tal proposito disse il Padre San Valeriano nell' homilia prima, oue appunto tratta de bona disciplina, *Docent nos seruare ordinem discipline tam dociles equorum animi, cum in gyrum ducti flexuosus genibus membra componunt, & sub vnus HABENÆ retinaculo ita laxari se consentiunt, vt & currendi, & standi modus sub quadam legum dispositione seruetur.*

*Ex Passio-
nario v. Stimulus.*

Mà che faremmo, mentre si ritroua tal Cavallo, per domar il quale, non vagliono nè i freni, nè i chiodi, asomigliandosi al Canal polledro, che *Fræno non domatur, clauis in pedibus non cauatur*, che appunto dal Sauio vntale, quasi pullus equinus vien' appellato: Non dobbiamo per questo lasciarci cader di mano la briglia della correctione, non dobbiamo altrimenti dire con Senocrate Filosofo, che dopò osseruati i costumi di certo garzonetto, che voleva darsi sotto la sua disciplina, parendogli vn' indomabile polledro di briglia, e di chiodo incapace, non voglio, disse, pettinare questa lana, *Hoc vellus apud me non carminatur*; Non dobbiamo, dico, seguitare le massime di costui, mà bensì quelle degli antichi Arcopagiti, de' quali afferma Teodoro Zuingerò, che *Flagi-*

*Ex Reduñ.
Perr. Ber-
cor. c. 55.
Ecc. c. 23*

tiùm , & scelus in ipsa veluti herba opprimebant, quando vedeuano questa forte d'indomiti Polledri, non li lasciauano andar troppo all'herba de' vitij, mà in ipsa veluti herba opprimebant, ancorche garzoni sfregolati, polledri sfrenati, gli regolauano con le briglie delle correzioni, co' freni dell' ammonitioni: *Indolem retunde*, consigliò Platone, frena pure questi polledri, *cuius illos a pueritia in seculo Salomone*, doma pure questi teneri nascenti.

Ecl. c. 7.

Ex Horatio.

Dum tener est gnatus, generosos instrue mores.

D'altro non si lagnaua S. Agostino, se non, ch'essendo tenero polledro, la briglia gli fosse lasciata sù del collo, senza che ammonito fosse de' le male sue inclinazioni, perloche da ciò riconobbe i giouanili suoi trascorsi. *Relaxabantur mihi ad iudendum HABENÆ ultra temperamentum seueritatis, inde prodijt quasi ex adipe iniquitas mea.*

Confess. l. z. c. 10.

Doue siete ò Padri di famiglia, che trascurando di maneggiare questa briglia, vi lamentate poi, che i vostri figliuoli vi riefcano polledri sfrenati, sfregolati, impertuerfati? Che vi riefcano dite, come il cauallo di Seiano, che portaua sempre disgratie, in casa di chi lo possedeua, *quisquis enim huius possessor erat*, scrive l'Autore degli Apotegmi, *is cum omni domo ad interuentionem usque deperibat*. Non vi lamentate, se non di voi medesimi, che *In camo, & frano maxillas filiorum non constringitis*; Chi brama domare questi polledri, fà di mestieri allontanarli dall' ombre de' peccati, sicche i correttori sieno puri, & illibati; Così fece Alessandro Magno nel domare il suo Bucefalo, che dall' ombra hauendolo riparato, se lo vide ben tosto frenato, *Corruptis HABENIS conuertit eum aduersus Solem, animaduertente enim, quod incurrentem, & agitam ante oculos umbram cernens, percelleretur*; Chi desidera frenare questi Ronzini, bisogna seruirsi della misura della discretezza, come faceva la

Ex Manu

Ex Plut. in vita Alex.

Ex Iconol. Caf. Rip.

Deuter. c. 25.

Ex appar. Synon Fr. c. 1. c. 1. c. 1. c. 1.

Dea Ramnusia, che teneua bensì nella destra vn freno, mà nella sinistra anco vna misura, che significaua la discretezza nel frenare, *Pro mensura peccati erit & plagarum modus*, Si preseruiue anco colà nel Deuteronomio; Chi vuole moderare questi Palafrèni, si ricerca il freno, che donò Pallade à Bellerofonte, ch'era tutto d'oro, *Frænum aureum dono à Pallade per somnium accepisse commemoratur*; deu' esser d'oro il freno, per correggere con amore, non di ferro per riprendere con rigore; Che se adoprare vorrete con Nettuno l'acuto tridente, non farete niente, vi sbalzeranno dal terreno del volto Casato, come sbalzò quello dal terreno d' Athene, percossò che l' hebbe col suo ferreo scettro; cauali indomiti, & indisciplinati i peccatori; Caualli, che oltre il recalcitrare a' Diuini Precetti, traboccano anco nelle fosse profonde delle colpe più abominuoli, dalle quali gli solleuerete, se la briglia della correzione sapientemente maneggerete; *Sic sapiens est artifex domandi mala*, ch'è il secondo buon' effetto, che partorisce questo mistico freno, *Ponam frænum in maxillis tuis, &*

Ezech. c. 23

educante, s' intuonò à chi già v'era traboccatto, *Equi in eo, quod infranantur, vitiorum significat cobitionem, effectus enim fræni est equi correctio.*

Conobbero molto bene quest' effetto del freno Bellerofonte, all' hor che donò il suo impetuossissimo Pegaso, Castore all' hor che frenò il suo arditissimo Cillaro, Mesentio all' hor che raggiò il suo sfrenatissimo Rubo: Niente dico degli Etori, degli Ameti, degli Achilli, che domarono i loro ritrosissimi Etani, Iridi, Xanti; passò sotto silenzio Nettuno, Marte, Apollo, che con la briglia furono cauti, perche nelle fosse non traboccastero i loro Arioni, Terri, Flegoni, Deltieri tutti, che pareuano indisciplinabili. Mà che dico di questi falsi Dei? Mentre il vero Dio non lasciò d'adoprare il freno per regolare quel Cauallo, che pronunciò di sè medesimo, *Et frænum posuit in os meum*, e questi altri non fù, che Giob il patientissimo. Mà che sento? che leggo? Giob hauea bisogno di freno? A Giob s' impone il morso? *Et frænum posuit in os meum?* Qual vitio di scopri giammai in Giob, che difettoso dir si potesse come vn Corriere, di freno bisogno? Egli era palafrèno della razza del Cielo, Che nè più nobile, nè più generoso desiderar si potea, hauendo tutte quelle parti, che render lo poteuano riguardevole; fronte stellata per la religione; ceruice alta per la contemplatione; testa breue per l'humiliatione; Non gli mancaua il collo eleuato per la celeste perfettione; l' orecchio aguzzo per la profetica reuelatione; l'occhio viuace per la Diuina cognitione; La magnificenza gli formaua il petto colmo; la liberalità il fianco largo; la temperanza il ventre ristretto; Per l'astinenza la groppa spianata, per la fortezza la coscia polputa; per la fermezza la gamba dimostraua nerboruta; i passeggi della prudenza, i passi dell' intrepidezza, i giri della pazienza, le lunghe carriere della penitenza, le folte giubbe della speranza, le candide spume della di lui bontà, & innocenza, à chi note non sono? Chi poi ridir voleste le disidè de' suoi auersarij, anzi le pugne, le guerre, gli assalti, che fortemente sostenne, non potrà se non concludere, che Giob fosse vn Deltiere, cui conditione alcuna di razza perfetta non mancaste: Che in quanto all' vbbidienza era tanto maneggeuole, tanto presto, tanto pronto, tanto rassegnato, che bisogno non hauea altrimenti di freno per esser imbrigliato, e pure quasi lagnandosi del torto, che gli venia fatto dal Signore, intona, ed esclama, *Et frænum posuit in os meum*. Abbiamo fin qui equiuocato; questo freno di cui si ragiona, non è freno materiale, mà freno spirituale: Il freno si è della correzione, che gli fece girar d' intorno da' suoi amici il Rè del Cielo, con i quali appunto ragionando Giob tutto rassegnato, e patiente disse loro, *Docete me, & ego tacebo, si quid forte ignorauit, instruite me. Ad increpandum eloquia concinnatis*. Con simigliante freno pretese il Signore di trattener Giobbe, perche non tra-

Iob c. 30.

Iob c. 6.

tra-

trabocasse nelle fosse delle colpe, ò delle disperazioni, ò delle bestemmie, attesi i dolori, che pativa nel corpo, i mallori, che tollerava nell' animo. Così discorre Filippo Prete di questo passo Commentatore dottissimo, *Frænum ei in ore, ne pro dolore loqueretur imponit, dum autem vox interdum angustijs intercluditur, aut Deum ne blasphemet, custoditur*. Vi fa il suo commento anco San Gregorio Papa ne' termini del nostro Simbolo, *Boni viri fræno consilij*; Ecco il freno del Consiglio, ch'è quanto dire della correzione, che miglior consiglio gli huomini buoni dar non possono, *Boni viri fræno consilij retinent præcipitationem*: Ecco il Cavallo dal freno della correzione trattenuto, perche non precipiti nelle fosse delle colpe, *Ponam frænum in maxillis tuis, & educam te. Equi in eo, quod infranantur vitiorum significat cohibitionem, effectus enim fræni est equi correctio*.

Oh quanti sono stati quelli, e' hanno havuto bisogno di questo efficacissimo freno! Quanti delfrieri di Principi sfrenati furono da questo regolati! *Frænum posuit in os meum*, poteua dire Teodosio Imperatore rivolto ad Ambrogio Arcieuscouo di Milano, poiche doppo hauer qual Cavallo indomito occisi in Thessalonica ben sette mille innocentissimi Vassalli, nel voler metter il piè infanguinato in Chiesa, fu ributtato con Ecclesiastico zelo dal Santo Prelato, che soffrendo Teodosio la briglia della di lui riprensione, con puntual obbedienza eseguì l' impostali penitenza, onde si verificò, che

..... *Paret equus lentis animosus habentis*.

Frænum posuit in os meum, poteua dire Attila Rè degli Hunni, additando San Leone Papa; poiche correndo à tutta carriera per assediare Roma con esercito formidabile; la briglia dell' ammonitione del Santo Pontefice fece questo regio Corsiere ritornar addietro, e mentre Attila tentava con la sua forza d'imbrigliare Roma, fu esso dalla forza della Pontificia correzione imbrigliato, onde si vide, che ben si può.

Equum celerem aræto compescere fræno

Frænum posuit in os meum, poteua dire Suesione Rè di Dacia, indicando Guglielmo Vescouo Roschildense, che l' arrestò, se bene di ceruice rigida con la sua valeuole riprensione, da quei tratti d' inumanità, che praticava con quelli, che contro d' esso sparlauano, che confessando humilmente la sua reità fece conoscer esser verissimo, che

Ceruicis rigida fræna remittit equo

Frænum posuit in os meum, poteua dire Henrico Rè, diuifando il suo Metropolitanita, perche hauendogli fatta destra ammonitione, conosciuti, e confessati i suoi errori, spogliossi la Porpora, e si vesti di sacco, e cambiando lo scettro del comando con il freno del castigo, volle dal Vescouo esser battuto per esser con la Chiesa riconciliato, dimostrando così, che

Verbera sunt præcepta fuga, sunt verbera fræni

Frænum posuit in os meum, poteua dire Guglielmo Duca d' Aquitania, riflettendo à San Bernardo, perche diportandosi qual Cavallo sfrenato, e stuprando le Donzelle più pudiche, e spargendo i sangui più innocenti, e depredando le ricchezze più copiose, con il freno della riprensione, à poco à poco, pudico, mansueto, e ricco d' ogni virtù lo rese, onde fece ben conoscere, che

Tempore lenta pati fræna docentur equi

Frænum posuit in os meum, poteua per fine dire il popolo Milanese parlando con San Carlo suo zelantissimo Arcieuscouo, poiche hauendolo ritrouato qual Corsiere indisciplinato, che ben si poteua dire con Virgilio, *Gens effrænis*, ò pure con Silio, *Gens inscisa fræni*, poiche con il freno dell' ammonitione l' hebbe domato, ben si conobbe, non fu senza mittero, che il Santo portasse nell' insegna Gentilitia della sua nobilissima stirpe, fra l' altre diuise, vn freno, potendo dire con San Giacomo, *Æquo frænum in ora misi ad consentiendum mihi*; Ed ecco per tutto ciò verificato il vaticinio di Zaccaria Profeta di sopra accennato, *In illa die erit, quod supra frænum equi est, sanctum Domino*, ilche secondo quel tanto, che sin' hora di questi Delfrieri sfrenati, cioè di questi Principi emendati habbiamo detto, viene da Sant' Ambrogio degnamente spiegato, *Sed quare sanctum supra frænum, nisi ut Imperatorum insolentiam refrænaret, comprimeret licentiam Tyrannorum, qui quasi equi ad libidines adhinrent*.

Mà se con questo freno domati furono tanti Principi del Mondo, che indomabili rassembrauano, non si potè però giammai domare la rabbia de' Principi d' Auerno concepita contro di questo medesimo freno della correzione, poiche non potendo tollerare, che faccia tanto frutto, domando i Caualli più sfrenati de' peccatori più indiuolati, procurano con ogni sforzo possibile d' estirparlo dal Mondo, di levarlo dalle mani di tutti. Mettono per tanto in pratica quel tanto già fecero i Filistini, all' hor che sotto il barbaro loro Dominio soggiogarono i Popoli d' Israele, poiche fra l' altre tirannie, che gli usarono, l' vna si fu l' esiliare da' loro confini tutti i rabbri, tutti i Maestri Ferrari, onde in tutto l' Israelitico Regno tant' ampio, e vasto non si ritrouaua pur vno di questi Artefici, essendo tutti andati al bando, *Porrò Faber Ferrarius non inueniebatur in omni terra Israel*, quindi per mancanza di questi restarono rintuzzati i tagli di tutti i ferrati Introuimenti, e de' vomeri, e delle zappe, e de' Tridenti, e delle scuri, sino de' stimoli, che serouo per correggere i Caualli ritrosi, *Retusa itaque erant acies vomerum, & lignorum & tridentum, & securium & squæ ad sti-*

Ex Nem. in Cyn. versu 206.

Ouid. de Art.

Virg. 3. Georg. Sil. l. 1. Vers. 213.

Ep. B. Iacob. c. 3.

Zach. c. 1.

D. Ambros. or. Theol.

1. Reg. c. 13.

Ouid. l. 4. Trist. eleg. 6

Tibul. l. 4.

Ex Baron. Ann. 129.

Ouid. Eleg. l. 4. Trist.

mulum corrigendum, per la qual voce, *Stimulus*, non s'intende solamente il pungolo, con il quale si punge l'Animale pigro, mà anco il freno, e però si dice, *Vsque ad stimulum corrigendum*, perche serue per correggere il Cauallo precipitoso, *Effectus enim fræni est equi correctio*, & *stimulus per traslationem*, come habbiamo detto di sopra, *Dicitur omne id, quo vexamur*; Quanto fecero i Filistei con gl' Israeliti, tanto fanno i Demonij con i Christiani: tentano anco questi di leuare tutti i Maestri ferrari, cioè tutti i Correttori, acciò non possano già più fabbricare Instrumenti di ferro, *Vsque ad stimulum corrigendum*; sino il freno della cor'ettione, che serue per correggere gli sferati Caualli de' peccatori più impetuosi, acciò non vadano a precipitare nelle fosse delle colpe; così al nostro proposito spiega questo tutto l'Emineatissimo Pier Damiano, *Phylisæl de Terra Israel Fabros ferrarios tollunt, cum maligni spiritus falsæ pietatis obtentus, zelum correctionis de fratrum labijs auferunt*; e forse, che questi maligni Filistei non hanno il loro intento? Poiche hora questo freno non si scorge più adoprato, nè da' Prelati per correggere i loro sudditi, nè da' Vescouï, per emendare i loro Cleri, nè da' Principi per riprendere i loro popoli, nè da' Giudici per moderare i loro Ministri, nè da' Maestri per ammonire i loro Discepoli; nè da' Padri di Famiglia per disciplinare i loro figliuoli; In somma egli è pur troppo vero, che *Faber ferrarius non inuenitur in omni terra Israel: Philistei de terra Israel fabros ferrarios tollunt, cum maligni spiritus falsæ pietatis obtentus zelum correctionis de fratrum labijs auferunt*.

Mà v'è di peggio, poiche se pur alcuno di questi fabbri si ritroua, che in esilio andato non sia, che il freno lauori della cor'ettione, lo prouï, l'adopri, lo fa con modo tanto indiscreto, e furioso, che rassembra quello sgratiato cozzone, che si fieraamente con il freno d' vn Cauallo percosse l'infelice Sennecherio Rè de' Gotti, che se lo vide questo Parricida cader a' suoi piedi morto, ed esanimato; spauentato, non donato; imparito, non agguerrito; Vedranno i Correttori il Cauallo del peccatore, se con il freno della riprensione vorranno, che sia indiscretamente battuto. Fa di mestieri blandirlo, lusingarlo, frenarlo con destrezza, correggerlo con delicatezza. Si deue praticare con questo quel tanto si pratica con i Destrieri fieri, & indomiti del Tago, che non si domano con le ritorte canape, mà con quattro lusinghe, che se gli facciano d' intorno al capo, & al collo; Questo appunto si è quel tanto, che insegna quel gran Maestro de' costumi Seneca, che senza partirsi dal Simbolo del Cauallo, diceua, *Equum non crebris verberibus exteret domandi Magister, fiet enim formidolosus, & contumax, nisi cum tactu blandienter permulserit*. Il Ca-

uallo quant' è per natura più nobile, e generoso, tanto meglio ancora con vn freno piaceuole si regge, e gouerna, onde con filo di seta, anzi con il solo moto della briglia si lascia guidare, e pronto obbedisce al Caualiere; Nella stessa maniera l'huomo più facilmente obbedisce à chi lo corregge, e guida al bene con la clemenza, e piaceuolezza, che à chi si serue di rigore, perche essendo huomo gli è ancora più naturale l'humanità, e benignità, che la seuerità, ed asprezza. Vdiamo di nuouo il sopracitato Seneca, *Vt generosi, atque nobiles equi melius facili fræno reguntur*, ita clementiam voluntaria innocentia impetu suo sequitur, plus itaque has via proficitur.

Io non vi dico, che per blandire nel correggere i Caualli de' peccatori facciate con essi quel tanto faceua con questi Caligola, che fabbricò al suo Cauallo vna mangiatoia di candido auorio; Cimone Ateniese, che drizzò al suo vn Mausoleo di marmi fini: Antonio Vero, ch' esso medesimo al suo gli faceua lo Stalliere, vestendolo di porpora, ingrassandolo d' vua pasta; Aette Rè degli Sciti, che vezzeggiava il suo con le proprie mani, pettinandoli i crini; Teoflato, che alimentaua i suoi con pistacchi, e pignolli meschiati con vini delicatissimi, e temperati di più, *Croco, cinamonomo, aijsque pretiosissimis aromatis*; che non saprei dire chi si dimostrasse più animale quelli, che riceuano tante accoglienze, o pure quelli, che le faceuano. Niuna di simili sciocche leggerezze vi dico, che praticiate, mà vi dico bensì, che con piaceuolezza raggirate sopra i Caualli de' peccatori la briglia della cor'ettione, perche *Generosi, atque nobiles equi melius facili fræno reguntur*.

Così dimostrandouï *Correttores, non corrosos*, come San Bernardo chiama gl' indiscreti Correttori, potrebbe darli, che ancor voi vedeste il destriere del peccatore, come quello di Cesare con le lagrime agli occhi pentito, & humiliato; come quello di Nicomede Rè di Bittinia rifiusante la biada della vanità mondana, obbediente, & emendato, Come quello di Bellerofonte battente la lizza della perfettione, veloce, & alato; come quello d' Alessandro chiamato Buccafalo recalcitrante nel riceuere sopra il dorso altri, che il suo Signore; *Alios passim reijciens*, mansuetto, e regolato; Come quello del Tago dal vento dello Spirito Santo pregno, e fecondato; Come quello di Troia dal fuoco del Celeste amore acceso, ed' infiammato; Come quello in fine di Dionisio Siracusano uscito dalla fossa della colpa, oue precipitò con l' api delle Diuine Gratie mellificanti i faui delle virtù, sopra le giubbe delle ragioneuoli potenze, rimesso, e rassegnato: *Sis, Generosi, atque nobiles equi melius facili fræno reguntur; Equi in eo, quod infranantur vitiorum signifi-*

Petr. Dam.
1.6. ep. 18.
& in ord.
106.

Ex Hist.
Nat. lo. 10ff.
l. 1. de quadrup.

D. Bern. ep.
72.

Ex Plin. l. 8
c. 42.

Ex Plin.
ubi sup.

Senec. l. 1.
& Clem.

cat cobibitionem, effectus enim freni est equi correctio.

Mà per non esser noi nè corretti, nè ripresi, nõ ci dimentichiamo del terzo effetto di questo salutare freno, ch'è lo trattener il Cauallo del peccatore perche non venga à trauiare da' dritti sentieri dell'Eterna salute, riducendolo su la buona strada di questa, *Ponam frenum in labijs tuis, & reducam te in viam*; si dice ad vno di questi, che simil sentiere haueua smarrito, che parue quel Cauallo dal Profeta descritto, *Fallax equus ad salutem*, che venne ad attonigliarsi à Caualli guidati da Fetonte, che non sapendo seruirsì del precetto del luminoso Auriga, *Medius tutissimus ibis, inter vtrumque tene*, dagli Orbi celesti, all'orba infelicemente precipitarono, ilche non successe à quei Destrieri tanto celebrati da Sillio nel Libro Nono, cioè à Peloro, e Cireo docili, & al frèno obbedienti, affermando particolarmente del primo.

At docilis freni, & melior parere Pelorus Nunquam effusum s'indebat DEVIUS axem.

con che bisogna credere, che questi da freno aggiustato fussero molto bene regolati, attesoche, *Frenum est instrumentum, quod equos corrigit, corrigit, dico, ipsos à DEVIIS diuertendo, effectus enim freni est equi correctio.*

Questo è quel tanto, che succede à peccatori, quando vengono ben regolati dalla briglia della correzione, che ancorche smarriscano il sentiere della salute, questa rimettendoueli dirittamente, poi la ribattono, ch'è quel medesimo, ch'è infirma cò le già allegate parole il Signore per mezzo del suo Profeta; *Ponam frenum in labijs tuis, & reducam te in viam*, pur come dir volese, *Reducam te in viam*, come ridursi Daud con la briglia della correzione di Nathan; Ezechia con quella d'Isaia; Naaman con quella d'Eliseo. Il Rè di Ninive con quella di Giona; *Reducam te in viam*, come ridursi vn Nicolò con la briglia della correzione d'Andrea; Vn Sergio con quella di Paolo; vn Nero Eunuco della Regina Candace con quella di Filippo; vn Teofilo con quella di Pietro; *Reducam te in viam*, come ridursi vn' Eliodoro con la briglia della correzione di Grisoftomo; vn Teodosio con quella di Macedonio; vn Luitprando Rè de' Longobardi con quella di Gregorio Sommo Pontefice; *Reducam te in viam*, come ridursi vna Taide in Alessandria cò la briglia della correzione di Pasquale Abbate; vna Pelagia in Antiochia con quella di Nonnio Vescouo d'Eliopoli; vn Afra in Candia cò quella di Narciso Vescouo di Gerusalemme; Si, si, *Ponam frenum in labijs tuis, & reducam te in viam. Frenum est instrumentum, quod equos corrigit, corrigit ipsos à deujs diuertendo.*

Mà dirà quiti forse alcuno, che si ritrouano Caualli de' peccatori così furiosi, & imperuersari, che non si possono altrimenti regolare, nè tampoco ridurre su la buona strada della salute, *Fallax fallax equus ad salutem*; sono come quei Caualli, parmi dicano questi, che à tempo degli antichi Romani, douendo venir co' nemici à battaglia, li leuarono affatto le briglie, non per altro, se non perche l'impeto loro fusse maggio-

re sopra degl'auerfarij, per lo che tutti sfrenati, ed infuriati sui con viti precipitauano i Cauallieri, quà con calzi disordinauano le Centurie, colà co' denti, e co' morsi seriuano, forauano, atterriuano, impiagauano, abbattenuano, e con ferocissima sfrenatezza l' intiere squadre disimbrigliati isbaragliauano; Tale mi ripigliano questi, si è più d'vn peccatore, Cauallo, che senza freno impetuoso sfida tutti, calcitra, ed imperuersa, *Quasi equus impetu vadens ad prelium*, lo dice auo' Geremia; Chi? chi vorrà pigliarfe-la contra d'vn simile sfrenato Destrier? come si potrà mai ridurlo sopra lo smarrito sentiero? Vi si ricercherebbe il valore di Giunio valente Caturione del Pretorio d' Augusto Imperatore, huomo di forza, e di costanza inuito, che le di lui prodezze si vedeuano scolpite sopra il di lui sepolcro, che frà l'altre cose mirabili, che di lui si scriuono, tratteneua con la semplice mano vna Carrozza di Caualli, che sciolti, e sbrigliati correuano per le publiche strade, ilche era tenuto per vn gran prodigio. Questo sarà il prodigio anco de' prudenti, e zelanti correttori, se maneggeranno la briglia della riprensione con mano soaue, e piaceuole, fermeranno ancor essi l'empito furioso degli huomini maluaggi, che corrono come Caualli sfrenati per le strade ritorte di questo Mondo, tralasciando di battere le dritte, della loro propria salute, onde il gran Tullio ragionando di quest' affabile piaceuolezza, *Difficile dictu est*, afferma egli, *quantoperè conciliet animos hominū comitas, affabilitasque sermonis.*

E perche vi credete, che si dica di Moise, che *In verbis suis monstra placauit*? se non perche le sue correzioni erano freni maneggiati con soaue affabilità, *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra*; & il Moise Euangelico, che fu San Paolo ancor egli non si protetò con quei di Corinto, che non voleua altrimenti trattarli come Caualli indisciplinati, battendoli con la rigidezza della verga, mà rimetterli bensì su la strada della salute, con piaceuolezza di lento, e soaue freno? *Quid vultis in virga veniam ad vos? an in charitate, & spiritu mansuetudinis?* Sapea benissimo anco l'Apostolo, che

Tempore parat equus lentis animosus habens.

Non v'è dubbio alcuno, che ageuolmente, e con facilità si fa la correzione alle persone basse, e pouere: Contro chi nõ ha borsa ogn'vno apre la bocca; Contro chi può fare, non si può dire, contro il ricco ogn'vno è roco; à chi hà fenno basta vn cenno: à chi non hà cervello nõ basta vn Martello, adagio de' Caldei, *Sapientem nutu, & stultum fuisse*. Al pazzo le ferite nõ passano la pelle, mà al Sauio anco le parole passano l'anima, *Plus proficit correctio apud prudentem, quam centum plagæ apud stultum*. Tutto ciò è vero, mà è anco verissimo quel che dice Quinto Curzio, che *Nobilis equus umbra quidem virgæ regitur, ignauus nec e calcaribus quidem*: Quindi S. Paolo, che tenea quei di Corinto in conto di Palaestini nobili, e generosi, nè meno con l'ombra della verga volle trattarli, mà bensì con spirito piaceuole, ed affabile; *Quid vultis in virga veniam ad vos?*

Isai c. 37.

Pf. 32.

Ouid. Met. 2.

Ex reperi. Petr. Berch. v. frenum

Ex Conui. Mor. Pij de Rubeis v. equus.

Hier. c. 8.

Ex Tullio l. 2. Of.

Tull. vbi le dictu est.

Ezech. c. 25.

Sam. c. 12.

1. Cor. c. 4.

Ex Ouid. vbi sup.

Prou. c. 17.

Qui. Cur. l. 7.

an in charitate, & spiritu mansuetudinis?

Questo tratto di Paolo ci viene insinuato in quegli animali, che vide Ezechiello, cioè in quel Buc, Leone, Aquila, ed Huomo, che secondo il suo racconto non mandauano fuori le loro voci naturali, poiche non vdi il Profeta muggire il Buc, ruggire il Leone, garrirre l'Aquila, gridare l'huomo, ma solamente vdi il suono dell'ali loro, taceuano le bocche, e parlauano l'ali; *Et audiebam sonum a larum*: Suono, che altro non era, che vn venticello foaue, che formaua il dibattimento di quell'ali eommoſſe; *Audiebam sonum alarum*; Ma per qual causa non muggie il Buc, non ruggie il Leone, non garrisce l'Aquila, non grida l'huomo? Spiegherò il passo con quel tanto, che si narra da Plinio, e Solino, che i Caualli cioè della Cappadocia, e di Portogallo quando deuono concepire non si pongono sì delle montagne in tempo, che soffia il vento aquilonare, ma all'hor che spira l'Australe, essendo il primo vn vento impetuoso, il secondo vn vento amoroso, & al soffiar di questo asseriscono i suddetti Scrittori, che vengono quei Destrieri a concepire, se bene ciò non lo stima vero Giustino Martire, ma che bensì quando spira il Fauonio all' hora più facilmente concepiscono; Che che sia di questa opinione; Dirò bensì, che i Caualli de' peccatori più ageuolmente concepiranno parti allo soffiar de' placidi zeffiri; che allo strepitar degli Aquiloni impetuosi, e perciò quegli animali, che vide Ezechiello, che figurauano i Prelati della Chiesa, non faceuano sentire voci strepitose, ma solamente il placido venticello, che risuonaua, con il ribattimento delle loro misteriose ali, *Et audiebam sonum alarum*, e questo suono foaue, e piaceuole si protestaua anco San Paolo di voler far sentire a quelli di Corinto, e però li diceua, *Veniam ad vos in charitate, & spiritu mansuetudinis*; onde conchiude diuinamente S. Agostino, *Non asperè quantum existimo, non duriter, non modo imperioso vitia tolluntur; sed magis docendo, quam iubendo, magis monendo, quam minando.*

Quegli dunque, che non saprà in questi termini contenersi per raggirare sopra de' Caualli degli huomini scorretti la briglia della correzione, si rattenga più tosto d'adoprarla, che non ne riporterà alcuno di quelli tre effetti fin qui da noi descritti, che ricauar si vogliono da ben maneggiati freni: Rifletta a quell' antico adagio dall'Alciato riferito, *Habenas ignarus non tractet*: Quindi io pure a questi rivolto li dirò, *Habenas ignarus non tractet*, nò si metta a maneggiare questa briglia, quando non si prometta di trattenerla più con la beneuolenza, che con l'asprezza il Cauallo del peccatore dal ricalcitrare a' Diuini precetti; *In campo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*; perche al dire di S. Gregorio Magno, *Plus erga corrigendos agit beneuolentia, quam seueritas*; ma più, *Habenas ignarus non tractet*: Non si metta a maneggiare questa briglia, quando non si prometta di trattenerla più con l'ammonitione, che con la comminatione il destriere del peccatore dal traboccare nelle fosse delle colpe, *Ponam frenum in maxillis tuis, & educam te*; perche secondo il parere dell'allegato Pontefice, *Plus erga corrigendos agit cohortatio, quam comminatio*; Più ancora, *Habenas ignarus non tractet*, non si metta a maneggiare questa briglia, quando non si prometta di trattenerla più con la carità, che con l'autorità il corsiere del peccatore nel trauiare dal diritto sentiere della sua propria salute, *Ponam frenum in labijs tuis, & reducam te in viam*, perche giulta la massima del sopracitato Dottore; *Plus erga corrigendos agit charitas, quam potestas*. Per fine, *Habenas ignarus non tractet*, dirò anco a me itesso, poiche conosco ancor io, che non hò saputo maneggiare questa mistica briglia nel descriuere il modo più proprio d'adoprarla, però lasciandola cadere dalle mani p.ù non parlo, e mi ritiro, onde si possa dire di me medesimo quel di Virgilio:

..... *Nec plura locutus
Sepit se testis, rerumque reliquit habenas;* Virg. 7. Eneid.



SIMBOLO XIX.

Per il Mercoledì dopo la terza Domenica.



Che il Giusto non viene da' beni di questa Terra contaminato, perche se ne stà verso quelli del Cielo sollevato.

DISCORSO DECIMONONO.

M

Entre voi l'occhio fissate sopra il corpo di questo Euangelico Simbolo venite a prestar obbediente l'orecchio a quel precetto, che fece a' suoi discepoli il Signore imponendo loro, che riuogliendo l'occhio dell'animo attentamente considerassero quei bellissimi parti della Primavera, quei chiarissimi alluni di Flora, quei vaghissimi allieui di Zefiro, quei gentilissimi valletti d'Aprile, quei amabilissimi giganti de' Giardini, i candidissimi Gigli voglio dire, *Considerate lilia agri, dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut vnum ex istis.* E quindi, giacche San Girolamo di questi elegantemente parlando disse, che, *Oculorum Magis, quam sermonis iudicium sint*, riuolto ancor io a tutte le condizioni degli huomini, che scienze diuerse nella grande Vniuersità di questo Mondo dottamente professano, vengo ad intouarli, *Considerate lilia agri*, riflettete pure con l'occhio della mente a questi leggiadrissimi germogli. *Considerate lilia agri* o Poeti, e tro-

uerete, che i gigli fortirono i loro natali da alcune stille di latte, che dal petto di Giunone, mentre all' odiato Hercole porgeua le seconde mammelle inauuedutamente caderono; che la via latteca seminata di tante stelle sia pure vn lucidissimo parto del latte dell' istessa Dea, potendosi questi candidi piropi appellar fratelli de' Gigli, mentre dall' istessa Deità hebbero l'origine; Che le Muse medesime delle Poesie le protettrici godano di maneggiare non solo, ma anco di prelentare questi figliuoli di Giunone; *Tibi lilia plenis ecce ferunt Musæ calatbis.* D. Virg. Ecl. *Considerate lilia agri*, o Rettorici, e saprete, che Homero per inferirci l'eloquenza forbita degli Ambasciatori Troiani disse, che de' Gigli si fussero palciuti, e che Salomone per insinuarcì la persuasione incomparabile del Diuino Auuocato, ce lo descrive con le labbra ripiene de' Gigli, *Labia eius lilia*, e che l'Accademie tutte, come auuerte San Cirillo Alessandrino, ogni qual volta si trattaua d'vn' eccellente Oratore, stilauano dire, *Vidimus liliū loquens.* *Considerate lilia agri*; o Cosmografi, e rauuiserete, che nella Sicilia vn Promontorio con vna Città sopra di quello fabbricata si ritroua, che tanto l'vno, quanto

D. Virg. Ecl.

Cor. à Lap. in C. u. s.

San. c. 5.

Vir. Alex. Sp. c. Sap. l. 1. v. 19.

Matth. c. 6.

D. Hier.

Ex Ouid. 5 met. to l'altra *Lilybeon* à *lilyis* s'appellano, che fiumi scorrono nell'istesso Regno sì chiari, e limpidi, quali *Lilybea* similmente *Alilyis* vengono appellati; *Et vada dura lego facis lilybeia cæcis*: che vna Città della Persia Sufa s' addimanda, che nell'Idioma Persiano Giglio vuol dire, e si come nell'Italia, *Florentia a flore*, così quella *Lilium* dalla quantità de' Gigli, che iui germogliano, vien detta, che non fu poi marauiglia, che quini fiorisse quella gran Dama Hebraea, si per la bellezza del suo perfettissimo corpo, come per la candidezza del suo animo purissimo, Sufanna addimandata, poiche Sufanna, *Lilium interpretatur*. *Considerate lilia agri*, ò Medici, e scopritete, che la prouida natura, secondo che scrive Plinio, *Pinxit remediâ in floribus visuque ipso animos inuitauit etiam delicijs auxilia permiscens*: ilche assai più ne' gigli, che in altri fiori si verifica, mentre voi delle radici, de' fusti, delle foglie di questi ne componete ogli, vnguenti, e liquori per rimediare con saluteuoli medicine agli humani mallori. *Considerate lilia agri*, ò Filosofi, e direte, che i Gigli rappresentano quel principale trattato, che voi inserite nella Filosofia, *De generatione, & corruptione*, che in quanto alla generatione afferma Plinio, che questi fiori sieno così fecondi, che da vna sola lor radice li generino ben cinquanta germogli, *Nihil est fecundius vna radice quinquageno sæpe emittente bulbos*; In quanto poi alla corruttione, sono i gigli tanto corruttibili, che col solo maneggiarli si guastano, e putridi diuengono, onde di loro si disse, *Si tangis, frangis*. *Considerate lilia agri*, ò Astrologi, ed offeruerete, che i Gigli fioriscono più tardi, degli altri fiori, *Post Arcturum enim florent*, scrive il Filosofo naturale, che quini discorre come Astrologo, ricusando questi fiorire al nascere di simile costellazione, perche non spunta quella, se non viene, per lo più accompagnata da procellose grandini, *Arcturi sidus non ferme sine procellosa grandine emergit* riparando così la natura con mirabil pietà, e prudenza di Madre, da questo petiglioso insulto i suoi candidissimi, e carissimi parti. *Considerate lilia agri*, ò Teologi, e comprendete, che il Giglio essendo vno nel fiore dimostra l'vnità della Diuina Essenza, trino nelle frondi la Trinità addita delle Diuine Persone: che il color d'oro del capo discopre la potenza dell'Eterno Padre, *Caput eius aurum optimum*; quello d'argento del fiore la Sapienza del Verbo, *Possidete sapientiam, quia pretiosior est argento*; quello di smeraldo del foglio la bontà dello Spirito Santo, *Et erit folium eius viride, signum est smaragdi*. Quindi San Gregorio Niseno molto bene chiamò tutti i ragionamenti, che delle cose atinenti à Dio fanno i più profondi Teologi, *Sermonum lilia*. *Considerate in fine, Lilia agri*, ò Scritturali, e conchiuderete, che l'huomo giusto sia del Campo Ecclesiastico, il puro Giglio, come habbiamo in Osea Profeta, *Israel germinauit sicut lilium*, che viene in oltre ne' Sacri Cantici appellato Giglio di profonde Valli, poiche in queste affai più germogliar si vede, *Ego flos campi, &*

lilium contallium, e quini con l'argentato suo capo tanto dalla terra s'innalza; che i fiori tutti con l'altezza soprauanza, *Nec vlli florum excelstas maior*, offeruò Plinio, *Interdum cubitorum trium*; Questa sublime altezza da San Gregorio Niseno viene ascritta alla gelbia della sua incontaminata purezza, non acconsentendo, che il suo fiore sia attaccato alla terra, acciò dalle sozzure di questa non resti per modo alcuno lordato, *Affurgit de terra quantum satis est, ne à terra conquinetur*.

Quindi volendo Noi con Simbolo Predicabile spiegare, che il giusto non venga da' beni di questa terra contaminato, perche se ne ita verso quelli del Cielo solleuato, habbiamo descritto vn Giglio, che spuntando da vna Valle sia riuolto verso vn Cielo stellato con il titolo, **NON COINQUINAT**; parole registrate nel corrente Vangelo vscite dalle sacre labbra del Redentore, bramando con ciò insinuare, che si come la terra delle Valli non contamina il Giglio, perche da questa con l'altezza del proprio fiore s'innalza, *Nulli florum excelstas maior interdum cubitorum trium; affurgit de terra quantum satis est, ne à terra conquinetur*, così la terra co' suoi beni, che produce nella Valle di questo Mondo, che *Valle lacrimarum*, vien detta dal Salmista, non contamina altrimenti l'huomo giusto, che dalla terra solleuato verso del Cielo se ne ita riuolato, onde ben si può dire, che *Non coinquinat*; e se Christo aggiunse, *Non coinquinat hominem potiamo noi di più dire, che Non coinquinat hominem iustum, atefoche secondo il di già detto, Iustus germinabit sicut lilium*, potendosi in oltre à questo mitico Giglio applicare quel tanto, che più chiaramente scrive il sopracitato Gregorio Niseno, *Lily flos tantum distat à terra, vt maneat pura in sublimi pulchritudo non inquinata mixtione cum terra*; onde per lo contrario atesta San Tomaso, che il Giglio dell'huomo giusto per questo venga à contaminarsi, perche a' beni di questa terra tall' hora viene ad attaccarsi, *Ideo mens humana inquinatur ex eo quod inferioribus rebus conuinitur*.

Ritroua il Giglio del giusto nella bassa Valle di questo Mondo tanti turbini d'affanni, che lo conturbano, tanti venti di persecutioni, che lo curuano, tanti sassi d'odij, che lo percotono, tante fiere di Nemici, che lo perseguitano, tante orriche di tribulationi, che lo tormentano; tanti vepri di rancori, che lo molestano; tanti serpi d'emuli, che l'auuelenano; tanti mostri di finti amici, che lo spauentano, che non volendo à questa pensare, con il fiore della mente allontanandosi dalla terra, à guisa di Giglio s'innalza verso del Cielo, *Nec vlli florum excelstas maior, affurgit de terra quantum satis est, ne à terra conquinetur, iustus germinabit sicut lilium*. Ecco Dauide, che essendo vno di questi Gigli, abbandonando la terra non voleva se non mirar il Cielo, che però diceua, *Quid mihi est in Cælo?* eccolo tutto con il fiore dell'intelletto ver-

Pli. l. 21. c. 5

D. Gregor. Nis. hom. 4. in Cant.

Matth. c. 15

P. 83.

D. Thom. 1. 2. q. 81. ar. 8.

Es. 72. verso il Cielo riuolto, *Et à te quid volui super terram? Et eccolo dalla terra solleuato, Assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*; onde parmi, che dir volesse con il Padre della Romana eloquenza, *Nos erigimur, & elatiores fieri videmur, humana despicimus, cogitantesque supera, ac caelestia; hac nostra vt exigua, & minima contemnimus*: Ecco i Gigli innalzati dalla terra, & al Cielo rinoltati: Ecco dico, che così altamente solleuati, viene la terra della Valle di questo Mondo à perdere la forza di potergli contaminare in alcuna di quelle cose, che rendono principalmente pregiati i Gigli medesimi, le quali, secondo che v' diuisano Plinio sono il colore, l'odore, & il sugo, ò liquore, mentre *Omniū barbarum differentia*, scrive il Naturalista, *Est in colore, odore, & succo*; che per tutte queste tre cose sen' v' mirabilmente fastoso il Giglio, attesochè il di lui colore è candido, l'odore grato, il sugo, ò liquore valido; anzi tanto valido, che fra l'altre virtù è dotato anco di questa, di rintuzzare il veleno de' serpi mortiferi. Qualità, che tutte tre si ritrouano pure nel Mistico Giglio del giulto, *Iustus germinabit sicut lilium*: Il candido colore della purità; il grato odore della pietà, il valido liquore della santità, che validamente rintuzza i veleni de' serpi de' peccati; Mà oh felicità di questo Giglio! Mentre niuna di queste doti può contaminarli la terra sordida dalla Valle di questo Mondo, *Iustus germinabit sicut lilium. Non coinquinat, nè il colore, nè l'odore, nè il liquore, della purità, della pietà, della santità, perche Nulli florum excelsitas maior: Assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*. Anco Seneca ne' termini di questo nostro Simbolo descrive questo Giglio; *Neminem excelsi ingenij virum* (Ecco, quel che diceuamo) *Nulli florum excelsitas maior, seque, e dice, Humilia delectant, & sordida*; Ecco che *Assurgit de terra quantum satis est*, soggiunge poi, e termina, *Magnarum rerum species ad se vocat, & extollit*; ecco chi si riuolge verso le cose grandi del Cielo quelle della terra non curando; Mà lascian-do questo gran Filosofo v'diamo vn gran Teologo, che non si parte dal nostro Geroglifico, v'diamo Gregorio Papa, *Sola illa anima in liliū dignitate computatur*: ecco il giulto paragonato al Giglio, *Que à mortalitatis radice ad Caelestem pulchritudinem assurgit*; Ecco che *assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*.

Compariscono, non v'è dubbio, per dar principio dal primo capo, agli occhi de' riguardanti i Gigli per la diuersità de' colori, vaghi, e gentili, poiche ne spuntano massime nelle Valli, di rossi, di vermigli, d'azzurri, e di verdi alcuni nella Buccia, ed altri tanto coloriti si fanno vedere, che ben meritano d'essere appellati col nome d'Iridi, perche à guisa dell'Iride Celeste di varij colori fanno diletteuole pompa: Mà

i Gigli più stimati, ed apprezzati sono i candidi, coprendosi di quel colore, che il Romano Oratore nel secondo delle Leggi il chiama colore de' supremi Dei, e questo nel Giglio si ritroua in grado così eminente, che Plinio disse di lui, *Candor eius excimius*, che disse poco, mentre San Girolamo il di lui candore il fà superiore à quello dell'argento, della neue, del latte, *Quid ita candet vt lilium?* onde ben potiamo afferire del Giglio quel tanto disse Plinio della perla, *Omnis dos eius in candore*, essendo le perle per la candidezza i Gigli de' Mari, si come i Gigli per la medesima sono le perle delle Valli; Che se da Roberto Abbate questo fiore viene appellato *Flos lacteus, & lactei coloris*, anco della perla cantò quel Cigno canoro, *Placet nitore Margarita lacteo*; Quindi Sant'Isidoro spiegò molto bene di questo fiore l'Etimologia, dicendo, che *Lilium, quasi lydium* si debba stimare, essendo il Giglio la pietra di paragone del candore più sincero, e più illibato, che mostrando al di dentro il color d'oro, addita così, che si come l'oro è il più pregiato de' metalli, così il color bianco sia il più stimato fra' colori, *Lilia lactei floris herba vnde & nuncupata quasi lydia, cuius cum candor sit in folijs, auri tamen species intus effulget*: Non vi sia dunque alcuno, che si stupisca, che tanto geloso di questo suo innato colore si dimostri il candido Giglio, mentre, acciò conraminato non venga, *Assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*. Altrettanto mette in pratica il Giglio dell'huomo giulto, *Iustus germinabit sicut lilium*, che per non macchiare il candido della sua purità s'innalza pur egli dalla terra, e verso del Cielo si riuolge, sapendo benissimo quel tanto di sopra habbiamo detto con San Tomaso, che *Ideo meus humana inquinatur, ex eo quod inferioribus rebus coniungitur*; Quindi di più d'vno di questi candidi Gigli cantata à gloria di loro Chiesa Santa, *Hic vir despicens Mundum, & terrena*: Ecco, che à guisa del Giglio, *Assurgit de terra, ne à terra coinquinetur*; soggiunge poi immediatamente, *Triumphans diuitias Caelo condidit ore manu*; Ecco, che verso le sfere del Cielo si riuolge, per così dire, trionfante della terra.

Mà già che di sfere, e Gigli habbiamo fatta mentione, ricorriamo nell'Esodo al Capitolo vigesimo quinto, oue appunto di sfere, e Gigli si ragiona, poiche comandò in quei tempi il Signore à Mosè, che fabbricasse per il Tempio vn nobilissimo candeliere, e dopo hauergli imposto, che tutto il facesse *De auro mundissimo*, gli soggiunse, che fra l'altre vaghe sculture vi risultassero pure artificiosi intagli di Sfere, e di Gigli, con tale disposizione, che le Sfere vnite fossero con i Gigli, e i Gigli separati non andassero dalle Sfere, *Pachet & Candelabrum du-*

S Etile

Pli. l. 21. c. 5

Apud Pined 1.6. c. 6 de ren. Salomonis.

Pli. l. 9. c. 35.

Rup. Comm. in Cant. l. 2.

D. Isid. l. 19 c. 9.

In off. Conf.

Exod. c. 25.

Es. 72.

M. Tullius.

l. l. 21. c. 7.

Senec. ep. 39.

D. Greg. in Cant. c. 2.

Etile de auro mundissimo, & Spharulas, ac lilia de ipso procedentia; Ma perche sopra modo premea al Signore questo accoppiamento di sfere, e di Gigli lo replicò, imponendogli la seconda volta, che *Spharula simul & liliium*, in quel candeliere si mirassero; Nè di questo pure contento gli fece similmente intendere la terza volta, che *In ipso candelabro*, si scoprissero intagliate *Spharula, & lilia*. Nuova veramente e strana rassaembra questa vnione di Sfera, e di Giglio, poiche ciascheduno prò ben vedere quanto differente sia l'vna dall'altro: La Sfera figura di preseruazione; Il Giglio pittura di corruttione; la Sfera geroglifico dell' Eternità, il Giglio Simbolo della mortalità; la Sfera immagine della perpetuità de' beni Celesti, il Giglio rappresentatione della caducità de' beni terreni; la Sfera co' suoi raggi orbicolari, Il Giglio co' suoi fiori perpendicolari; la Sfera non si innalza, ma si ruota; il Giglio non si ruota, ma s'innalza; la Sfera tocca in punto il terreno; il Giglio con tutta la radice vi si profonda; la Sfera non produce Sfere, e però infecunda: il giglio produce gigli, ed è tanto fecondo, che secondo Plinio, *Nihil est fecundius, vna radice quinquagenos saepe emittente bulbos*. D'altre sfere, d'altri gigli quini si ragiona: Che se scioglieremo gli Enigmi intenderemo i significati; e alzeremo le cortine scopriremo i segreti; se scorzeremo le cortecce, troueremo il midollo; *Facies & candelabrum de auro mundissimo, & Spharulas, ac lilia de ipso procedentia*: Per queste Sfere tutti intendono i beni eterni del Cielo, che mai mancano, sempre durano: *Quoniam video Caelos tuos, opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellam, que tu fundasti*; Per i gigli poi i giusti s'intendono, *Iustus germinabit sicut liliium*; Hor perche brama il Signore, che non vengano quelli nel di loro candore contaminati, però li vuole sempre verso le Sfere del Cielo riuoltati; vuole stiano con queste vniti, & accoppiati; vuole, che tutti à guisa de' gigli, *Affurgant de terra quantum satis est, ne à terra coinquinentur*; onde dirò quini con Seneca, *Luuat inter sidera vagantem diuitum pauimenta ridere, & totam cum auro suo terram*, quasi voglia dire, che il giusto debba sempre andar sene vnito con le Stelle, ò sfere del Cielo, *Luuat inter sidera vagantem*: Eccou le sfere Celesti non curarsi de' beni della terra, e massime delle ricchezze, anzi riderfi di queste, essendo dalla terra medesima prodotte, *Luuat inter sidera vagantem diuitum pauimenta ridere, & totam cum auro suo terram*, onde in conformità di quanto esorta questo gran Filosofo Morale mi conuiene esclamar quini con l'istesso, *O quam contempta res est homo, nisi supra humana surrexerit*; Volendo così dire, che non sarà mai l'huomo giusto, gi-

glio incontaminato; quando non s'innalza con il fiore dell'intelletto da' beni della terra per mirar quei del Cielo, come fa il giglio medesimo, che *Affurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*, perche la terra, *Coinquinat hominem iustum*.

Quindi acciò questo giglio, questo giusto non venga da' beni della terra nel suo candore pregiudicato, si dichiarò colà in Isaià il Signore, *Sustollam te super altitudinem terra*, ò pure, come più al nostro proposito leggono i Settanta, *Eleuabo te super bona terra*; se da per te non tolleuerai, io stesso t'innalzerò, io medesimo ti solleuerò, acciò quasi giglio da' beni terreni solleuato; il tuo candore rimanga conseruato; Sì, sì; *Eleuabo te*, à guisa di quelle pietre del Santuario, delle quali ragiona Zaccaria, *Lapides Sanctuarij eleuabuntur super terram*; e rifuando per l'edificio del mio Tempio pietre terrene, volendole tutte Celesti; *Eleuabo te*, à guisa di quei Dei rammemorati dal Salmista, *Dij fortes terre uebementer eleuati sunt*, ò come legge Sant' Atanasio, *Super terram ualde eleuati sunt*, essendo cosa, che hà del Diuino, non esser attaccato a' beni mondani; *Eleuabo te*, à guisa de' Nazarei dell' antico Testamento, che così s'appellauano, perche da questa terra erano separati, attecche *Nazareus* s'interpreta *separatus*, che non è poi da marauigliarsi, se dalla terra separati, à guisa di gigli, candidi si nominassero, *Candidi facti sunt Nazarei eius*, poiche *Nazareus* similmente *Floridus* vuol dire, onde come separati, e come floridi vengono da Geremia nel seguente modo lodati, *Candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte*; alludendo così al Giglio fiore candido come la neuue, che *Flos niueus*, viene detto da Nicandro Poeta, e bianco come il latte, *Flos lacteus*, da Roberto Abbate. In conformità di che à lode di essi canta pur la Chiesa, *Candidi facti sunt Nazarei eius splendorem Deo dederunt*, che è quanto hanesse detto *Candorem*, poiche nel suono Hebreo il candore altro nome non hà, che di splendore, onde, oue si dice nella Sapienza, *Candor lucis eterna*, si è quanto s'hauesse detto, *Splendor lucis eterna*: Così dunque solleuati questi Nazarei quasi Gigli dalla terra, giungono ad apparentarsi con il Cielo à guisa delle perle, che se bene nate nel Mare, pure per ragione del candore paiono apparenate con le stelle; onde potiamo dire di questi gigli quel tanto, che delle perle scriue Plinio, *E Caelo quippe constare, cælique eis maiorem esse societatem, quam Maris*, diciamo Noi *Quam terra*, attecche il giglio, *Affurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*.

Di questo Celeste parentado stimo uoleffe il Signore, che qual giglio partecipe ne fosse il suo amatissimo seruo Abramo, poiche vdi la voce di questi, che imperiosamente comandoli gli disse

Egye-

Pli. l. 21. c. 5.

Ps. 8.

Seneca, Praef. l. 1. q. 2. Nat.

Isai. c. 18.

Zach. c. 9.

Ps. 46.

Hier. Thren. c. 4.

Rupere. in Cant.

Sap. c. 7.

Pli. l. 9. c. 25.

Gen. 12.

Egredere de terra tua, & de cognatione tua; Se vuoi felicità, se vuoi grandezze, se altamente apparentar ti vuoi, oh Abramo, fà di mestieri, che abbandoni e la terra, oue sei nato, e la parentela, oue ti troui accasato, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*. Oh pietosissimo Signore, parmi ripigliasse Abramo, questo si è vn comandare, che il pesce esca dall' acqua, l' angello dal nido, il riccio dalla tana, il serpe dalla cauerna, la Ceraste dalla grotta, la fiera dal bosco, dalla foresta. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*; M' hai inteso? Perdonatemi Signore, replicò Abramo; questo è vn' intimare al fiume, che non corra al Mare; al fuoco, che non falga al Cielo; alla pietra, che non scenda al centro; al Ceruo, che non corra alla fontana; al Cigno, che non guazzi nel fiume; al rosignuolo, che non s'alconda nel boschetto, all' ape, che non voli verso il suo dolcissimo fiore, essendo verissimo, che *Dulcis amor Patria, dulce videre suos*. Non più parole; *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*. Oh amatissimo mio Signore, sapete pure, che si come ania i Monti l' abete, i greppi il castagno, le rupi il frassino, le pareti l' edera, i fassosi colli l' oliuo, gli arenosi lidi il ginepro, i correnti fiumi la pioppa, così l' huomo ania teneramente la sua Patria, per difesa della quale non cura di metter à sbaraglio la propria vita, come fecero gli Oratij, i Decij, i Curtij. Miratigli dite, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*: Oh potentissimo Rè? V'è pur noto quanto sia grande l' affetto del Cittadino verso il natino suolo, poiche se nelle Patrie d' alcuni s' innalzano Monti alti al pari degli Atlanti, bassi li rassembrano; se gioghi neuosi come gli Appennini, fioriti li paioino; se rupi scoscese come quelle di Rhodope, e del Caucafo, deliziosi Giardini li stimano; se deserti come quelli dell' Africa, e solitudini come quelle della Scitia, le tengono in conto di regioni temperate niente meno di quelle d' Hibla, e Tempe; Quindi Itaca Patria d' Vlisse horrido scoglio del Mare, fù da eslo preferita alla vita beata, ed immortale, che li veniva promessa da vna malefica Incantatrice; onde ritornando dalla Guerra di Troia, e scoprendo di quella sua amatissima Patria i terti fiumi, li par uero chiarissimi lumi. Non occorre altro, terminò il Signorr, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*; Non tardar più ad adempire i miei comandi, risolti d' vbbidire a' miei cenni. Ricorriamo al Giglio corpo di questo Sacro Geroglifico, che intenderemo oue vadano à giungere i Diuini precetti. Due cose s' osseruano frà l' altre più principali nel fiore del Giglio; la prima si è, che *Affurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*; la seconda, che solleuato dalla terra viene ad apparentarsi per il candore, come la perla, con il Cielo, *Caelique ei maiorem esse societatem, quam terra*. Volta

il Rè Diuino sublimare qual Giglio Abramo, che però due cose li disse, *Egredere de terra tua*; eccone vna, & *de cognatione tua*, Eccone l' altra, onde vscito dalla terra l' apparentò con il Cielo, mentre doppo hauergli detto, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*, subito gli soggiunse; *Et ueni in terram, quam monstrabo tibi*; Alla terra beata del Cielo uoleua, che questo Giglio si riuolgesse per mantenersi puro, e candido, e con quella nobilitate; apparentarsi; Che però diciamo pure quiui à gloria d' Abramo quel tanto, che del giglio scriue San Gregorio Niseno: *Lilij flos tantum distat à terra, ut maneat pura in sublimi pulchritudo non coinquinata mixtione cum terra*. Che se bramate vedere Abramo vero giglio, consideratello in quella Valle, oue *Egressus de terra sua*, andò à trapiantarsi, poiche afferma il Sacro Testo, che giungesse ad vna Valle, che si chiamaua *Illustris*, e che quiui giunto poggiasse, e si fermasse, *Pertransit Abraham usque ad Vallem Illustram*; che per Valle illustre altro quiui misticamente non intendono i Sacri Interpreti, che la Valle del Cielo circondata da Celesti Monti, *Montes in circuitu eius*, appellata, *Illustris* per la splendidezza della sua chiarissima gloria, & in questa illustre Valle, che dall' oscura Valle del Mondo s' allontana, v' à poggiare, e diuine come quel Diuino Giglio, che disse di sè medesimo, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, Ma non lasciamo il Comento di San Bernardo, che per il nostro proposito non può essere piu adeguato, *Iustus germinabit sicut lilium, quia iustus humilis, iustus conuallis est, & si humiles inuenti fuerimus germinabimus & nos sicut lilium, & Christus tunc se maxime lilium conuallium comprobabit, cum reformabit corpus humilitatis nostre: ut huius lilij miro, & sempiterno CANDORE suos significet humiles ILLUSTRANDOS*, sopra la qual sentenza si deue notare l' vltima parola, *ILLUSTRANDOS*, con la quale viene ad alludere alla Valle del Cielo detta, *ILLUSTRIS*, che illustra, e glorifica il giglio del giunto, che s' allontana dalla terra di questo Mondo, per non restarui contaminato, *Affurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*.

Già che habbiamo dicifrato quest' arcano scritturale d' Abramo, in candido giglio trasformato, dicifriamo vn' altro naturale nel glio medesimo, arcano, e secreto, che fu molto tempo fà scoperto da vn dottissimo Hebreo, per quanto riferisce il Galatino, ed è, che la radice di questo vago fiore à chi bene la considera, se li dimostra con la forma di cuore, che sempre all' alto rimira; Proprietà, che riducendola al senso morale riuolto agli huomini peccatori, accioche giunti diuengano se gli

D Greg Nis
sen. in c. 2.
Cant.

Pf. : 24.

D Bern sr.
1^o in Cant.

Ex Galati. no. *fa con questa persuasione auanti, dicendo-
 li, Sic uos agite poenitentiam, ac cor ue-
 strum sit rectum sicut cor lilij.* Siate simiglie-
 uoli al Giglio, che con la radice porta la forma
 di cuore, che si come verso il Cielo questo si
 dilata, così verso la terra si ristringe: dimo-
 strando, che il giullo, qual germogliar de-
 ue, *sicut lilium*, haueu debba il cuore a gui-
 fa della radice di questo, largo verso il Cie-
 lo, mà ristretto verso la terra, *Cor uestrum
 sit rectum sicut cor lilij*; Non mancarono
 di fiorire in varij tempi nelle Valli di que-
 sto Mondo serui del Signore talmente giu-
 sti, che hauendo Sancta la radice, come
 viene appellata da San Paolo, *Radix San-
 cta*, la palefarono pure simigliante al cuo-
 re in forma della radice del medesimo fiore.
Rectum sicut cor lilij, fù quello di
 Luigi Beltrame, che rimirando il Cielo Pa-
 tria de' giulli, contemplando particolar-
 mente le stelle de' predestinati, dalla ter-
 ra si solleuaua tal volta ben tre cubiti, si-
 mile al Giglio, di cui il Naturalista, *Nec
 uili florum excelitas maior, interdum trium
 cubitorum.* *Rectum sicut cor lilij*, fù
 quello d' Amondo, che al Cielo riuolto, nel
 mirare quelle Sourane bellezze tutto in lagri-
 me d' amore si discioglieua, simile al Gi-
 glio, che in lagrime pur egli si discioglie,
Alba lilia, asserisce Plinio, *Iisdem modis se-
 runtur, quibus rosa*, & hoc amplius
 L A C R Y M A S V A. *Rectum sicut
 cor lilij*, fù quello di San Filippo Nerio,
 che tutto intento à contemplar il Cielo, pa-
 rendoli al suo Signore troppo angusto glie-
 lo dilatò, con la fattura di due Coste,
 Ex Bru. Rom. *Confractis, atque elatis duabus costulis
 Dominus ampliavit*; simile al Giglio, che
 con le coste, per così dire, delle sue fog-
 lie, *Ab angustijs in latitudinem paulatim*
 si diffondono. *Rectum sicut cor lilij*, fù
 quello di San Macario Patriarca d' Alef-
 sandria, che per quanto facesse i suoi per-
 secutori d' inchiodarlo alla terra, non gli
 fù possibile d' attaccarlo à questa, saltan-
 do sempre fuori i chiodi per la forza, con
 la quale il Santo sempre dalla terra si stac-
 caua, simile al Giglio, che per quanto
 Ex Surio in eius uita. *facciano gli Agricoltori non possono ridur-
 re questo fiore à serpeggiare per il suolo,
 mentre con la forza de' suoi steli si itacca
 da questa, innalzandosi all' eminenze più
 alte, onde San Bernardo chiama questi fiori,
 Lilia orta de terra nitentia super
 terram, eminentia in floribus terra.*
 D. Bern. ser. 58. in Canti. *Rectum sicut cor lilij*, in fine fù il cuo-
 re di San Martino Vescouo, che negli vlti-
 mi periodi di sua vita riuolto a' Disce-
 poli circosanti disse loro, *Sinite me po-
 tius Cælum, quam terram aspicerè*, si-
 mile al Giglio, che *Assurgit de terra
 quantum satis est, ne à terra conquin-
 netur.* Oh Gigli Celesti! Gigli candidi,
 ed incontaminati! Ben vedo chiaro, che
 hauete prestato l'orechio à quel saggio do-
 cumento di San Cipriano, *Eriganus cor in*

*Cælum, ne oblectamentis suis terrā deci-
 piat.*

Per i mitici Gigli di tanti giusti quiui
 rammemorati, stimo, che soprafcritto sen'
 vada nel Testo Hebreo il Salmo quarantese-
 mo quarto, con quel titolo, *Psalms pro
 lilijs*; ed in vero parmi, che il titolo sia
 molto proprio, ed adeguato, *Pro lilijs*,
 perche se vi si ragiona de' Dottori, Com-
 positori de' Libri, *Dico ego*, cioè *Dedico,
 Opera mea regi*: Eccoui vn' Hilario, vn' Ago-
 stino, vn Tomaso; *Pro lilijs*, perche se vi
 si fauella de' Notari, *Lingua mea calamus
 scriba velociter scribentis*, Eccoui vn Mar-
 tiano, vn Ginesio, vn' Apronio; *Pro li-
 lijs*, perche se vi si discorre de' Predicato-
 ri, *Diffusa est gratia in labijs tuis*, Eccoui
 vn Paolo, vn Giouanni Grisostomo, vn' Am-
 brogio; *Pro lilijs*, perche se vi si introduca-
 no de' Cauallieri, *Accingere gladio tuo su-
 per femur tuum*; Eccoui vn' Alessio, vn
 Sergio, vn Bonifacio: *Pro lilijs*, perche
 se vi si rammemorano delle Principesse, *Fi-
 lia Regum in honore tuo*, eccoui vn' Ele-
 na Madre di Costantino, vna Tritona mo-
 glie di Decio, vna Saponia figlia di Mau-
 ritio; *Pro lilijs*, perche se vi si parla di
 Regine, *Asitit Regina à dextris tuis*, Ec-
 coui vna Brigida Suca, vna Leocadia Spa-
 gnuola, vna Bianca Francese; *Pro lilijs*,
 perche se vi si nominano de' Regi, *Et
 concupiscet Rex decorem tuum*, eccoui vn
 Gaspare, vn Melchiore, e vn Balduare,
 che furono i tre Rè, che con Regij do-
 natiui comparuero ad adorar Christo nato
 nel Presèpio, *Reges Tharsis*, & *insula nu-
 mera offerent, Reges Arabum, & Saba
 dona adducent.* *Pro lilijs*, perche se vi si de-
 scriuono delle Vergini, *Adducuntur Regi Vir-
 gines post eam*; Eccoui vn' Agnese, vn' En-
 itachia, vna Flauia Domitilla: *Pro lilijs*,
 perche se vi si registrano de' Padri di Fam-
 glie religiose, *Pro patribus tuis nati sunt
 tibi filij*, Eccoui vn Benedetto, vn Dome-
 nico, vn Francesco. *Pro lilijs* in fine, per-
 che se vi si fa' mentione di Principi, *Con-
 stitues Principes super omnem terram*,
 Eccoui vn Vincislao Duca di Boemia, vn Leo-
 poldo Marchese d' Austria, vn' Elezario
 Conte d' Ariano; Oh quanti Gigli, che si so-
 no staccati dalla Valle di questa Terra per
 solleuarsi al Cielo, ed incontaminato in que-
 sto modo manteuere il candore della puri-
 tà loro. Si si concludiamo pure con San
 Bernardo, che i giulli tutti siano, *Lilia or-
 ta de terra, nitentia super terram, eminentia
 in floribus terra super odorem aroma-
 tum.*

Ed ecco, che con queste due vltime pa-
 role, *Super odorem aromatum*, il Santo Do-
 tore il filo ci porge per entrare nel secon-
 do punto da noi nel principio del Discorso
 proposto, poiche si come il Giglio non so-
 lo per il candore, mà per l'odore an-
 cora si rende pregiatissimo fiore, onde l'is-
 tessio San Bernardo lo chiama, *Candore con-
 spi-*

D. Bern. in
 Canti.

spicuum, odore *præcipuum*, così il giusto che *Germinat sicut lilium*, solleanandosi dalla terra della Valle di questo Mondo, oltre il candore della purità conferua similmente in se stesso l'odore della pietà, che ben dir potiamo anco questo Místico Giglio, *Candore conspicuum odore præcipuum*; Candore, & odore, gentilissima vnione di questo vaghissimo fiore, che *Assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*; Candore, che diletta; odore, che alletta; candore, che beltà apporta, odore, che suauità arreca; candore, che rallegra gli occhi, odore, che rauuiua le narici; candore, che si distende per le foglie; odore che si diffonde per le stanze; candore, che rescio il fiore anco si conferua, odore, che anco suelto si mantiene; candore, ed ecco la vaghezza; odore, ed ecco la fragranza; candore li concede la natura secondo la virtù del miniare, odore secondo la forza del traspirare: Non bastò al Cielo concedere al Giglio solamente il candore, li volse in oltre comunicargli l'odore, perche Giglio si ritroua, ch'è candido bensì, mà non già odoroso, ed'è perciò Giglio imperfetto, del quale ragionando Plinio afferma, che sia vn' abbozzo della Madre natura, che si ità quasi prouando, & addestrando à far Gigli, *Est flos nullo odore candorem tantum referens, ac veluti naturæ rudimentum lilia facere condiscantis*: Non così il giusto comparir deue candido egualmente, & odoroso, come appunto il mellistuo Dottore, *Erit quidem virtus contenta candore conscientia, vbi sequi non poterit odor fama, quod si hæc sequuta fuerit, lilium est, quippè cui nec candor desit, nec odor*; come dir volesse, che il giusto, quale *Germinat sicut lilium*, esser deue Giglio perfetto, *Candore conspicuus, & odore præcipuus*: Che in quanto al candore potiamo dire con il Sauio, *Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus*: In quanto all'odore potiamo soggiungere con l'illello, *Florete flores sicut lilium, & date odorem*; L'vno, e l'altro abbraccia San Gregorio Papa descriuendo il Giglio dell'anima giusta, *Sola illa Anima in lily puritate computatur, quæ à mortalitatis radice, ad Cælestem pulchritudinem assurgit, & munditia candore, corde, & corpore sibi ipsi custodit, & proximos quoque bonæ opinionis odore rescit*.

Quanto serue il Santo Pontefice, autenticato viene dalla Sposa de' Sacri Cantici, che descriuendo le rare condizioni dell'amato suo Spolo proruppe in questi misteriosi accenti, *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*; oh quanto, che gode il diletto mio Spolo entrar nelle floride Valli, & iui pigliare, alimentandosi, delicato il cibo, *Dilectus meus pascitur inter lilia*: *Pascitur* non trà i bianchi gelsomini, le rubiconde rose, i purpurei garofani, le pallide viole, nè tampoco *Pascitur* trà i Celesti giacinti,

mà bensì trà i gentilissimi, e vezzosissimi Gigli; *Dilectus meus pascitur inter lilia*; Non v'è dubbio alcuno, che i Gigli per esser figliuoli della Dea Giunone non sieno la pompa degli Horti, la gloria de' Prati; il decoro de' Campi; il fregio delle Valli, l'onore delle Primaverae. Eglino compariscono infiorati come Sposi, innalzati come Giganti, ammantati come Principi, inghirlandati come Rè, armati come Capitani Generali, arrestando con il braccio dello Stelo cinque lance d'argento, e con la sola mano impugnando sei mazze d'oro; Eglino profumieri, esalando dallo scrigno del di loro fiore pregiatissimi odori: Tesorieri, racchiudendo nel dorato loro seno douitiosi tesori: Arcieri, scoccando dall' incurate foglie contro i venenosi serpi potenti liquori; Forieri, preuenendo gli altri fiori coll' aprirsi i matutini albori; Egino in fine coppieri dell' api, alle quali in coppa d'argento quei dolci fughi somministrano che prima cortese nutrice l'alba serena lor distillò nel petto; onde serue Plinio, che suollazzando trà mille fiori succhiano il miele più cupidamente da' Gigli, *Et candida circum lilia funduntur*, potiamo pur dire con il Poeta, si come disse anco Eliano, che l'api, *Satis habent floribus vescei*; Mà se l'api de' fiori, e massime de' Gigli si pascono, di questo Spolo non s'asterisce altrimenti, che *Pascatur lilijs*, mà bensì, che *Pascatur inter lilia*: Non era egli della conditione di quei Popoli dell'Egitto, de' quali narra Herodoto, che raccogliendo i Gigli, che spuntano nelle Campagne dal Nilo allagate, e fecondate, seccandogli al Sole, estrahendone la semente, la stagionano al fuoco facendone pane; soggiungendo, che n' arrostitiscono similmente le loro radici, che sono della grandezza d'vn pomo, seruendosene di cibo gustoso, e faporito; Non era di questa conditione, dico, lo Spolo ne' Sacri Epitalamij introdotto; Non si cibaua de' gigli, mà tra' gigli il cibo prendeuà; *Qui pascitur inter lilia*: Entri in questo luogo Sant' Ambrogio, quale per farci intendere questo Mistero dica, che, *Gustus & odor quedam sunt alimentum corporis*; non solo il cibo, mà il gusto ancora, e particolarmente l'odore, inostri corpi alimentano, e nutriscono, onde Geremia, *Qui nutriebantur in croceis*, e vuol dire degli odori, onde Onidio, *Crocis odores*, e Virgilio *Corycius odor*; & Homero dell'Horto d'Alcinoio nella Feacia, *Poma dabit quorum solo pascaris odore*; Hor diciamo pur noi ancora, che *Gustus, & odor quedam sunt alimenta animi*, anco l'animo si pasce degli odori dell'opre di pietà de' giusti, onde appunto Chiesa Santa nella terza Oratione della Messa di San Gregorio dice, che *Bono iugiter odore pascitur*: Quello, questo si è l'alimento, che il Celeste Spolo prendeuà tra' Gigli de' giusti; l'odore della loro pietà, che alzati dalla Valle di questa bassa terra largamente distondeuano, seruiua al Signore, ch'è lo Spolo della

Plin. Nat. Hist. l. 21. c. 13.
Virg. 6. Æn. Aliv. l. 5.

Herod. l. 1. c. 6.

D. Ambr. l. de Ab. h. 2.

Thren. c. 1. Ouid. l. 1. fast. Virg. l. 1. Georg. Hem. O. l. 1.

Pl. ubi sup.

D. Bern. ser. 71. in Cant.

Ecc. l. c. 43.

Ecc. l. c. 39.

D. Greg. Papa in c. 2. Cant.

Cant. c. 2.

Chiefa, per cibo faporito, per nutrimento delicato, *Gustus & odor quadam alimentis sunt animi*, e però *Pascebat inter lilia*; *florete flores sicut lilium*, & *date odorem*: Ecco Gili-berro Abbate, che il tutto chiaramente ci conferma, *Odor eorum, cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit*, e San Girolamo accenna lo stesso, *Sponsus paschitur inter lilia, inter eos qui vestimenta sua non coinquinaverunt*; tra' Gigli cioè de' giusti, perchè ogn' vno di loro conserva l'odore della pietà, perchè *Arsurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur*.

Glib Abb
serm 27. in
Cant.
D. Hier. ep 8
at Deme-
tridem.

Ex Paul. in
Eliacis. l. 5

Spart. in E-
lio Vero.

Ex Fined.
de reb. Salo-
mon. l. 6. c. 5
& 6.

Ecl. c. 46.
Mar. b. c. 1

Hor vada adesso Gioue ad indoffare vn Pallio d'oro, tutto di fiori, e massime di candidissimi Gigli artificiosamente intessuto, *Cui preterea alia pallium erat aureum*, scrive Paulsanìa, *In eo tum diuersa animalia, tum ex omnibus florum generibus, lilia imprimis colata erant*; che con l'odore di questi non potrà rintuzzare il fetore delle sue laidezze, per l'Europe rapite, per le Danae stuprate, per l'Atte rie violentate. Vada Elio Vero à coprirsi nel letto con vna ricchissima Coltre di Gigli vagamente intrecciata, come rapporta Spartiano, che non spirerà mai il fetido odore delle sue triste attioni, essendosi dimostrato più tosto vn vero carne puzzolente, che vn' Elio Vero, cioè vn vero Sole risplendente, giacche *Helios* Sole vuol dire; Vada Salomone ad adornarsi d'vna maestosa pretesta, *Liliorum effigiatorum candidissima*, come la descrive il Pineda, *Arte plumaria figuris vernantia*, che non potrà mai effingere l'ingrato odore delle sue laide dissolutezze, all'hor che, *Inclinavit famora sua mulieribus, & dedit maculam in gloria sua*; Che lo Sposo de' Sacri Cantici vero Gioue, vero Elio, cioè vero Sole, e vero Salomone, anzi più che Salomone, *Ecce plusquam Salomon hic*, amico si dimostra non de' cattiu, mà de' buoni odorati, e però *Paschitur inter lilia*, tra' Gigli cioè de' giusti, *Florete flores quasi lilium, & date odorem*, che ogn' vno d' essi eleuandosi dalla terra, e conferuando il buon odore della pietà ferue questo non di Pallio, non di Coltre, non di Pretesta, mà di cibo gratissimo al mentouato Sposo, cioè al loro Signore, *Odor eorum, cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit, paschitur inter lilia*.

Piace poi tanto simil cibo à questo Sourano Principe, che da per tutto brama li sia preparato, ed imbandito, come viuanda altrettanto faporita, quanto grata; Il che venne à chiaramente dimostrare, all'hor che composto da Moisé per ordine suo vn' oglio Sacro con quattro ingredienti, cioè Colla Mirra prima, col Cinnamomo, Calamo, e Cassia; comandogli, che si vngeffe con quello tutti gli arredi al Diuino Culto spettanti, così il Tabernacolo chiamato, *Testimonij*, come l'Arca detta, *Testamenti*; così la Mensa con tutti i suoi vasi, il Candelie-re con tutti i suoi vtenfili, i due Altari del

Timiama l' vno, dell' Holocaulto l' altro, e così in fine tutta la Sacra supellettile, che seruiua per i Diuini Ministerij, *Faciesque vnctionis oleum sanctum unguentum compositum opere vnguentarij, & vnge ex eo Tabernaculum Testimonij, & Arcam Testamenti mensamque cum vasis suis, candelabrum, & vtenfilia eius, altaria Tibimiamatis, & Holocaulti, & vniuersam suppellectilem, qua ad cultum eorum pertinet*; e quui ancorche ci ritrouiam o in Chiefa, non ci siamo però dilungati dalla Campagna, poiche nella compositione di quest' oglio Io vi ritrouo per ingrediente il Giglio più odoroso de' prati, quel Giglio, che Iride vien detto, perchè ne' colori delle sue foglie s'assomiglia all' Arco Celeste, all' Iride del Cielo, onde di lui Plinio, *Floret diuersi coloris specie sicut arcus Caelestis, vnde & nomen*: Questo Giglio, dico, ritrouo nella compositione dell' Oglio à Moisé prescritta, attesoche che oue nel Sacro Testo viene destinata per ingrediente la Cassia, *Summi tibi aromata Cassie Tre. i* settanta Interpreti, e Giofetto, che gli hà in ciò seguiti, in luogo di leggere, *Cassia* leggono *Iris*, ch'è il Giglio soprannominato, onde perchè ogni giorno più riesce soauè il suo odore Plinio il chiamò, *Lilium nobilissimi odoris*; quale d' vn' Oglio pure fà mentione, composto con l'ingrediente di questo Giglio Iride, *Fit oleum de balsamo, calamo, cinnamomo IRI*, che sono quasi gl' ingredienti dell' Oglio manipolato da Moisé: Con quest' Oglio dunque, che racchiudeua questo Giglio Simbolo del giusto, come suo cibo delicato, e faporito, volendo il Signore, che da per tutto li fosse preparato, ed imbandito, comanda, che ne fossero vnti, è il Tabernacolo, e l' Arca, e la Mensa, e gli Altari, e ogni altra cosa, perchè *Paschitur inter lilia*; tra' Gigli de' giusti, che *Arsurgunt de terra quantum satis est, ne à terra coinquinentur*, onde traspirano vn' odore gratioso, che serue di cibo faporitissimo, *Odor eorum, cibi gratiam tenet ipsa fragrantia pascit: florete flores sicut lilium, & date odorem*.

Piacca pur al Cielo, che a' nostri giorni alcuni di questi Gigli non siano come quelli, che aborti della natura vengono da Plinio chiamati, come habbiamo di sopra accennato, *Nature veluti rudimenta lilia fauere condiscensis*; perchè sono Gigli solo per il candido colore, non già per il grato odore, *Candidum tantum referens nullo odore*; Che se di questi alla giornata ne spuntano, tutto ciò procede, per la ragione addotta dall' istesso Naturalista, *Quaedam cum virent non olent propter humorem nimium*. Non possono esalare alcuno odore, perchè traggono dalla terra troppo copioso l'humore: Così molti giusti à guida di questa sorte di Gigli, *Non olent propter humorem nimium*; standosene attaccati a' beni di questa terra, tanto humore attraggono da essa, che non solo perdono l'odo-

Exod. c. 30.

Pli. l. 21. c. 6

Pli. vbi sup.

Pli. l. 1. c. 7

Pli. vbi sup.

Pli. l. 21. c. 7

l'odore della pietá, má di piú, vi rimangono
fozzantemente contaminati, *Ideo mens humana
inquinatur*, replicherò con il Dottor Angeli.
co, *ex eo quòd inferioribus rebus coniungitur*;
ch'è quanto haueffe detto, *quodam cum virent
non olent propter humorem nimium*, E che fia
vero: *Non olent*, per l'humiltá, e pure il giglio si
è di questa virtù il tipo, mentre se ne stá sempre
con il capo chino, e basso, *languido semper collo*;
Non olent, per la carità, e pure il giglio si è di
questa la figura; mentre accoglie nel seno l'oro
de' suoi filii, che la carità significa: *Non olent*
per la penitenza, e pure il giglio si è di questa il
gieroglifico, ditillando da sé medesimo lagri-
me feconde, *Alba lilia seruntur lacryma sua*;
Non olent per la speranza, e pure di questa il gi-
glio è il Simbolo, onde i Romani Imperatori lo
scolpiuano sopra loro monete con quell' iscrit-
tione *spes publica*: *Non olent* per la pace, e pure
il giglio si è di questa l'immagine, ritrouandosi
giglio, che Iride s'appella, che l'Iride fù data á
Noè in *signum fæderis*: *Non olent* in fine, nè
meno per la fecondità d' alcun' atto di pietá, e
pure il giglio è tanto fecondo, che *nihil facim.
dius*, vien detto da Plinio; Tutti questi si possono
dir gigli di quella sorte, descritta dall' istesso
Autore, *Quorundam flos tantum iucundus, cæ-
teræ partes ignauæ*; belli secondo il coiore, má
poco buoni secondo l'odore, essendo verissimo,
che *Quodam cum virent non olent propter hu-
morem nimium*.

Cali pur l'humore, che sentiremo crescere l'
odore, l'odore diffi di tutte le virtù, di tutte l'
opere buone, *Florete flores quasi lilium, & date
odorem*; Non si partiamo da questa sentenza del
Sauio, riflettiamo ad alcune poche parole, che
sono registrate nel sacro Testo, immediatamen-
te auanti di queste: *Obaudite me Diuini fructus,
florete flores quasi lilium, & date odorem, super
riuos aquarum fructificatæ*; Inuita i frutti, che
producano fiori, come se quelli fossero auanti
di questi, e pure i fiori sono auanti alli frutti,
che però vengono chiamati dal Nisseno, proemij,
e preamboli de' frutti, poiche sicome i
proemij seruono agli Oratori per disporre l'
Auditorio ad vdire poi gli argomenti piú forti,
e gagliardi, così alla natura seruono i fiori
per disporre le piante alla productione de' frut-
ti maturi, e stagionati, che questo si è anco quel
tanto, che volse insinuare similmente Tertullia-
no, quando disse, che *Omnis fructus eruditur in
flore*. Dal fiore dunque procedono i frutti, non
al contrario da' frutti i fiori, e pure non lascia
d' inuitare il Sauio, e dire, *Obaudite me Diuini
fructus, florete flores quasi lilium, & date odo-
rem*: Così v'è detto, quando si tratta de' fiori de'
gigli de' giusti; Questi sono frutti, e fiori infie-
me, fiori che fruttificano, e frutti che fiorisco-
no; fiori che producono il frutto dell' odore, ch'
è vn frutto ch' alimenta gli spiriti, ehe nutrice
gli animi, onde ben conchiuder potiamo con
Giliberto Abbate di sopra allegato, *Vide quo-
modo sapientia odorem suum in fructibus repu-
tat, odor enim quidam fructus est, odor eorum,
cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit*.

Che state á fare dunque, ò fedeli carissimi?

Perche non abbadate al cortese inuito del vo-
stro Diuino Principe: Sì si, *Florete flores quasi
lilium, & date odorem*, come fiori, & odorò il
Beato Benedetto dell' ordine di Vall' ombrosa
nella Toscana, che se bene giglio piantato in
vna valle, tuttauolta alzandosi con la mente da
questa terra, verso del Cielo, traspiraua odori
pretiosi di pietá religiosa, che non fù poi mara-
uiglia, se aperto l'Auello, ou' era spento, vedu-
to solse con vn giglio in bocca fragrantissimo:
Florete flores sicut lilium, & date odorem, come
fiori, & odorò il Venerabile Francesco Partitij,
Alunno dell' ordine de' Serui, che dimoltran-
dosi itaccato da' beni terreni, non aspiraua, che
a' celesti; assomigliandosi al giglio, che *assurgit
de terra*; che non fù poi da stupirsi se dopo mor-
to, gli spuntasse dalle labbra vn' odorosissimo
giglio, nelle cui foglie si leggeua scritto, *Aue
Maria*, quale fù poi donato al Rè di Francia
dalla Republica di Lucca. *Florete flores sicut li-
limum, & date odorem*, come fiori, & odorò Bar-
tolomeo de' Martiri Arciuescono Braccarense,
quale non puogò mai col piè dell' affetto alla
terra, má riuolto hauea sempre l'animo al Cie-
lo, oue habitaua col desiderio, che però non ac-
cade marauigliarsi, se tenesse impressi nella pal-
ma della mano dritta, quattro gigli in forma di
croce, si perfettamente formati, che non gli
hauerrebbe saputo meglio intagliare il piú es-
quisito scalpello. *Florete flores sicut lilium, &
date odorem*, come fiori, & odorò San Norberto
Arciuescono Magdeburgense, che traspirò soa-
uissimo odore di virtù incomparabile, non olen-
do di que' gigli, che *Cum virent non olent
propter humorem nimium*, mentre dell' humor
terreno era affatto libero, che però non è da pi-
gliarsi stupore, se morendo fosse volato in Cie-
lo, in forma appunto di profumatissimo giglio.
Florete flores sicut lilium, & date odorem, come
fiori in fine, & odorò Christo medesimo, di cui
si dice, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, del
qual giglio Origene, *Propter te qui in valle eras
descendit in vallem*, e quiui giunto, ò che odori!
ò che profumi ch' esalo, mentre al dire di S. Ge-
ronimo, in questa valle non s'affezionò, non vi
si trattenne, *Non habuit hic moras, natus venit
in passione, resurrexit, & ascendit*, che però an-
diamoli dietro intuonando quelle parole de' sa-
cri Cantici, *In odorem unguentorum tuorum
currimus*, che così c' esorta Sant' Agostino, *Ame-
nus, & imitemur, currimus post unguenta
eius, venit enim, & oleuit, & odor eius impleuit
totum mundum*. O che gigli celesti, ò che gigli
Diuini! *Florete flores sicut lilium, & date odo-
rem, quid per lilia*, conchiuderò questo punto
con San Gregorio Papa, *Quid per lilia, nisi illo-
rum vita declaratur, qui veraciter dicunt
Christi bonus odor sumus Deo, electi ergò vt af-
sequi summa præualeant, conspecta odorifera,
& candida sanctorum vita, satiantur*.

Má io con buona pace di si gran Santo, non
mi sento ancora fatio di descriuere le glorie di
questo noitro giglio del giusto, poiche *omnium
herbarum differentia est*, non solamente in colo-
re, & odore, come habbiamo da principio detto
con Plinio, má di piú *in succo*, cioè nel liquore;
onde

D. Tho. 1.2
9.8. art. 8.

Plin. l. 21.
c. 5.

Plin. ubi
supra.

Ex Pier. l.
5. hier.

Gen. c. 19.

Plin. l. 21.
c. 7.

Ex ec. c. 39.

Gilib. Abb.
serm. 27. in
Cant.

Ex Bollond.
20. Gen.

Ex Alex.
Za. di in vi-
ta S. Phi-
lippi Beni-
dy.

Ex Franc.
Mor. mar-
ch. nel d. a-
rio domini-
cano ad. 13
Luglio.

Ex Henric.
Enelegrat.
Cæli emp.

Orig. ho. 1.
in Cant.

Cant. c. 1.
D. Aug. in
Psal. 50.

D. Gregor. l.
24. moral. c.
13.

onde oltre il candore della purità, l'odore della pietà, anco il fugo, o liquore della Santità, ci resta a vedere in terzo luogo, che incontaminato conferni il mistico giglio, all' hor che *Assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur: Non coinquinat hominem iustum, iustus germinabit sicut lilium.* Il fugo de' fiori, che altri humore appellano, altri liquore addimandano, si è tanto forte, e valido, che il sangue loro vien detto, conferuando à questi la vita, come fa il sangue quella de' corpi; Mà il fugo del giglio, diciamo pure che sia il suo latte, che lo nutrice, ed alimenta, già che da alcune stille del latte di Giunone, hà sortito questo fiore i natali, che ben anco fugo Diuino si può appellare, mentre distillò dal seno d' vna Deità, onde non s'ingannano le Pecchie, se *Candida circum lilia funduntur*, poiche vengono à succhiare vn' humore latteo, vn' liquore diuinizzato, ond' esclama Quintiliano dell' api ragionando, *Quid non Diuum habent?* In tutto hanno del Diuino, mà particolarmente nel liquore, che succhiano dal giglio, con il quale se ne formano acque, ogli, vnguenti di tanta forza, e virtù, che confortano gli spiriti, rallegrano i cuori, rannuiano i corpi; mà qual paragone trà il fugo de' gigli naturali, con il fugo della fantà de' gigli spirituali; Si è quell' acqua, oglio, vnguento, che conforta, rallegra, rannuia gli animi? Quello fugo, questo liquore, il nostro giglio, il giusto, che *germinat sicut lilium*, all' hor che ruolto verso il Cielo, *assurgit de terra*, conferua illibato, mantiene incontaminato, *Assurgit de terra quantum satis est, ne à terra coinquinetur, non coinquinat hominem iustum.*

Proua di ciò me ne fanno i gigli medefini, che sopra loro steli, quasi sopra tante colonne, dal terreno suolo innalzandosi, mi ridevano alla memoria que' vaghissimi gigli, che sopra le colonne pure del famoso suo Tempio, fece scolpire il sapientissimo Salomone, delle quali si seruiue nel Libro terzo de' Regi al capitolo settimo, *Et statuit duas columnas in porticu Templi, & super capita columnarum opus in modum lily posuit, perfectumque est opus columnarum;* Troppo scarse in vero d' ameni fiori si fanno vedere queste colonne; Ne mancauano forse nella doughtiosa tesoreria di Flora, per gli occhi de' riguardanti, anco de' più riguardenoli? Doue lascia i molli Acanti, i gratiosi Elitropij, gli amoroosi narcisi? Doue, dico, i pallidi Alisi, i profumati garofani, gli odorosi giacinti? Doue la gloria de' Prati, il decoro de' Giardini, la Regina de' fiori, la rosa, si vaga, si ardente, si pomposa? Solamente i gigli sopra di queste eccelsse machine scolpice, aiterendo in oltre, ch' intagliati questi, si videro del tutto perfectionate, *Et super capita columnarum opus in modum lily posuit, perfectumque est opus columnarum,* quasi che senza di questi fiori non fossero altrimenti perfette. Non fù certamente senza mistero, che sopra di queste colonne sublimi, gigli, e non altra sorte di fiori incisi si mirassero, ateso che le colonne di questo magnifico Tempio, simboleggiavano le mistiche colonne della Chiesa, che sono l' anime de' giusti, dello quali il Signore per

il Salmista, *Ego confirmaui columnas eius:* Hor sicome il giglio, per mantenersi illibato nel suo liquore, dalla terra sopra lo stelo, quasi sopra colonna s'innalza; così sopra di queste colonne sublimati si vedono i gigli, che i giusti pure significano, *Iustus germinabit sicut lilium*, per darli ad intendere, che per conferuare incontaminato il fugofo liquore della loro fantità, deuono solleuarsi quanto più possono da' beni terreni, e rinirar i celesti, onde per il giglio dell' animo, in tal modo sublimato, si ponno dire colonne del tutto perfette, *Et super capita columnarum opus in modum lily posuit, perfectumque est opus columnarum.*

O quante di queste colonne in simigliante modo perfectionate, *perfectumque est opus columnarum*, con il giglio cioè dello spirito, dalla terra sublimato, *opus in modum lily posuit*, in diuersi tempi nel Tempio della Chiesa drizzate si videro! Eccoui Timoteo Vescouo d' Efeso, *columna pulchra*, chiamato da Gregorio Niseno: Eccoui Basilio Vescouo di Cesarea, *Columna*, & *firmamentum Ecclesie*, appellato da yf. Gregorio Nazianzeno: Eccoui Epifanio Vescouo di Cipri, *columna veritatis, & fidei*, nominato da San Geronimo: Eccoui Cirilo Vescouo d' Alessandria, *columna, & fastigium fidei*, detto da Niceforo; tutte queste furono colonne perfette, *perfectum est opus columnarum*; perfette, dissi, perche non mancò ad esse il giglio del loro spirito solleuato dalla basia terra, e riuoltato verso del Cielo, *Et super capita columnarum opus in modum lily posuit.* Mà doue lasciamo quella colonna tanto sublime di Simeone, sopranominato lo Stilita, che per meglio sfaccarsi dalla terra, & al Cielo riuoltarsi, sopra d' vn' alta colonna di continuo soggiornando, rasefembraua appunto vno di que' gigli, che nella sublimità delle colonne Salomone v' incise, *Super capita columnarum opus in modum lily posuit*; diciamo pure, *in modum lily*, poiche sicome il giglio dalla terra, sopra la colonna del suo stelo, per trè cubiti taluolta s'innalza, *Nec vlli florum excelsitas maior*, scriue Plinio, *interdum trium cubitorum*; così lo Stilita, *in modum lily*, se non di trè cubiti, di sei almeno alto, volse lo stelo della sua colonna, come narra Teodoro dicendò, che in primo luogo questo Santo comandò veramente fabbricata gli fosse vna colonna, di sei cubiti alta, mà gli parue poco, più sublime la volle, onde impote, ch' altri sei cubiti fe gli aggiungessero, mà pure anco poco gli parue, volle fino a' cubiti vintidue alzata fosse; mà non se ne contentò, ed ancor poco rassembrandogli fino all' altezza di trenta sei cubiti volle vederla sublimata; In somma sempre più il Santo, *In modum lily assurgebat de terra quantum satis erat, ne à terra coinquinaretur*; tanto di lui scriue Teodoro, *Primum in ista edificari columnam sex cubitorum; deinde in duodecim, postea viginti duorum, nunc autem sex & triginta, capit enim in Caelum velare, & ab hac terra liberari conuersationem.*

Quel tanto, che fece il Rè Salomone, intagliando sopra le colonne del suo Tempio i gigli, *Et statuit duas columnas in porticu templi, & su-*

Plin. l. 16.
c. 39.

Quintil.
declam. 13.

2. Reg. c. 7.

Greg. Nis.
de vita Mo.

Nicef. l. 14.
hist.

Plin. ubi
sup.

Theodoret.
in hist. Pa-
trum.

Super capita columnarum opus in modum lily posuit, fecero gl'antichi Imperatori di Roma sopra loro monete, poiche ritrouo, che sopra di queste, questi, e non altri fiori v'imprimessero; laonde sopra quelle d'Alessandro, d'Emiliano, di Claudio Augusti, il giglio chiaramente scolpito si scorgeua, tanto riferisce il Pierio, aggiungendo, che sopra quella di Tiberio Claudio particolarmente, oltre il giglio impresso, vi fossero scritte queste due parole, *SPES PVBLICA*. Tutto ciò rende credibile quel tanto da graue Auttore vien riferito, che le monete, con le quali fu venduto Christo Redentore dal perfido Discipolo di Giuda, fossero con la figura del giglio da vna parte coniatà, poiche vna di queste si conserva in vna Chiesa di Malta, che per quanto si vede, è tutta d'argento grossa, e grande come vna parpaiolla Milanese, nella quale, sicome da vna parte vi si vede scolpita la testa di Cesare, così dall'altra vn fiore vi si scorge in forma di giglio: O se Giuda hauesse mirato à questo giglio sopra di tal moneta scolpito, quando gli fu sborsato per il prezzo del sangue innocente, che tradì, hauerebbe forse fatto riflesso, che poteua figurare Christo medesimo, di cui vien detto, *Ego flos campi, & lilium conualium*, onde non si farebbe disperato, mà quindi hauerebbe pigliata speranza del perdono, poiche, come habbiamo detto, sopra di queste monete vi si serineuano le parole, *spes publica*; Mà già che non se ne seppe Giuda approfittare, non lasciamo d'approffittarsene noi, facciamo, che i nostri cuori sieno monete simili à queste, che scolpito cioè, vi si veda il Simbolo del giglio, ch'essendo, secondo la parte inferiore verso la terra, con le sue toglie chiuso; e secondo la parte superiore verso il Cielo, con l'istesse aperto, c'infegna quel tanto sin' hora habbiamo diuisato, d'abbandonar la terra, ed aspirare al Cielo, onde

conchiudo il discorso con quel tanto scriue il moralissimo Bercorio, ne' termini appunto di questo nostro geroglifico: *Sicut lilium à parte inferiori est clausum, à parte verò superiori folia eius expanduntur, & inferius recurvantur, sic verò iustus, qui ad inferiora, & terrena debet se claudere, & nihil terrenum diligere, superius verò, scilicet ad bona caelestia, & aeterna, debet affectus dilatari.*

Petr. Berc. red. à mor. l. 12. c. 86.

Di questa sorte di gigli dubito, che a' giorni nostri non ne germogliano, mà bensì stimo, che molti ne spuntino à questi contrarij del tutto, ed opposti, con le foglie cioè de' pensieri verso la terra aperti, e verso il Cielo chiusi, perloche non dilungandosi da' beni temporali, non possono né meno illibato conferuare il fiore del di loro spirito, onde ben si può dire d'ogn' vno di questi, *Non est Deus in conspectu eius, inquinatae sunt viae illius: Non mirano Iddio, non riguardano il Cielo, Non assurgunt de terra quantum satis est, ne à terra coinquantur: Non sia marauiglia se restino perciò macchiati, e lordati, inquinatae sunt viae illius, nel candore della purità, perche vien' annerrito dal tetro colore dell'impurità, Iuxta omnem impuritatem inquinatae sunt viae illius; nell'odore della pietà, perche vien' ammorbato dal fetore dell'empietà, Operati sunt impietate sua; Inquinatae sunt viae illius; nel sugo, ò liquore della fantità, perche il liquore solamente attrahe dell'iniquità, Congregauit iniquitatem sibi: Chi brama incontaminate conferuare queste trè degne proprietà del giglio, rimiri il Cielo, s'allontani dalla terra, che così questa, non coinquinabit hominem; Che se poi nella valle di questo Mondo l'huomo giusto germinabit sicut lilium, potrà viuer sicuro, che nell'altro Florebit in aeternum ante Dominum.*

Psal. 10.

Leuit. c. 5.

Psal. 72.

Psal. 40.

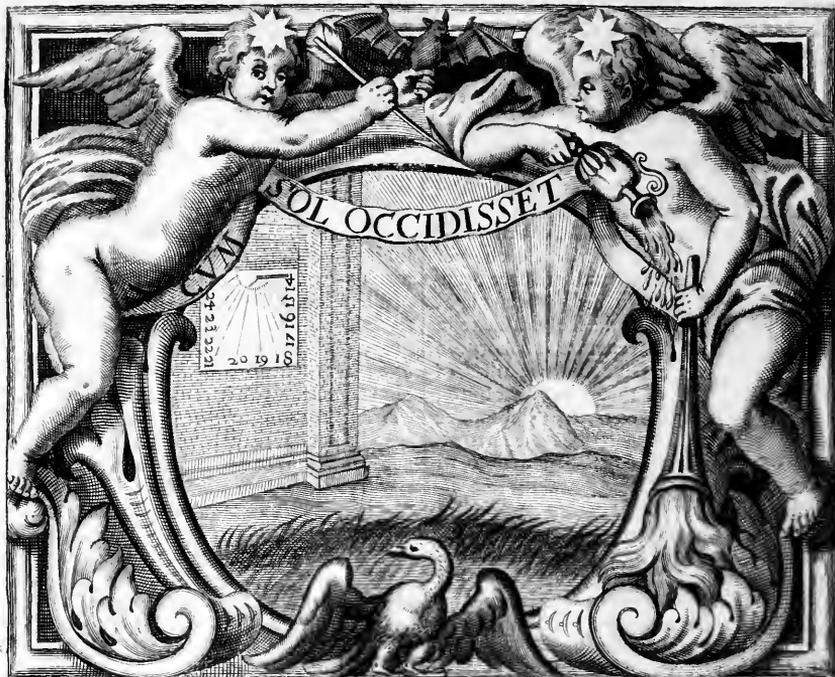


Pier. hier. l. 55. c. 9.

Ex Paulo Dertarello ne' principi del Mondo car. 254.

SIMBOLO XX.

Per il Giuedì dopo la terza Domenica.



Che l' Anima nostra prouare non può disauentura maggiore , quanto vederfi priua della presenza Diuina .

DISCORSO VIGESIMO.



E voi con occhio non meno fermo , che fiffio questo Simbolico gergolifico , che rappresenta vn' horologio Solare , attentamente offeruere . Itmo che verrete senza fallo à conformarui con il parere di Cassiodoro , quale ragionando d'alcuni artificiosi horologij , che tutti i giri , e corsi delle Celesti sfere mirabilmente computauano , afferma , che le Stelle , stimandosi di ciò aggrauate , se di sentimento capaci fossero , da loro continui moti forse attenute si farebbero , col portarsi altrove: *Si astra sentirent , meatum suum fortasse deflecterent , ne tali ludibrio subiacerent*; Ed in vero parmi dicesse molto bene , poiche troppo arditamente si dimostra l' horologio , massime quello da Sole , mentre que' Celesti piropi con vn bastone di ferro giornalmente misuraua; che per arriuarli , nè la distanza lo sgomenta , nè la velocità lo arretra , nè la luce l'abbaglia . Come Aritmetico computa i loro passi , come Astrologo contempla i loro moti , come Filosofo indaga i loro principij; si ride delle scale di Cosinga , che pre-

tendena con queste d'arriuarli , de' Monti d'Encelado , che stimaua con questi d'assalirli , de' Cannochiali del Galileo , che credeua con questi di rauifarli; Egli senza scale , senza monti , senza cannochiali gli arriua , gli assalisce , gli rauifera . Non è molino , e pure macina à parte per parte l' hore ; Non è lambicco , e pure distilla à goccia , à goccia i giorni ; Non è torchio , e pure sprema à minuto per minuto quel tempo , che le Stelle , & i Pianeti con il Sole loro Principe , con il continuo raggirarsi felicemente misurano ; se il Sole cammina per i suoi segni , l' horologio lo segna , s'entra nelle sue case , lo visita ; se corre per la sua Ecclittica lo seguita ; entri pure nel segno del Leone , che lo raggiungerà ; In quello del Toro , che lo seguirà ; In quello del Capricorno , che dietro gli terrà ; Pittore non è , e pure per dipingerlo si vale dell' ombre ; Disegnatore non è , e pure per disegnarlo si ferue delle linee ; Scrittore non è , e pure per descriverlo si ferue d' vn stilo di ferro , ritenendo l' antica costumanza di scriuere , *Stylo ferreo* : Quindi fatto vie più arditamente , sino sopra le muraglie , sino sopra le torri , sino sopra i Campanili s'innalza , à fine di segnarlo , di librarlo , di computarlo , onde non è marauiglia , se questo sourano Principe del Cielo ,

lo, di tanta temerità stomacato, non solo sù la sera le spalle gli riuolti, ma anco di giorno, gli tiri souente in faccia le cortine delle nuuole, lasciando così scornato, chi pretende scornar le Stelle, onde replico con Caffiodoro, che, *Si astra sentirent meatum suum fortasse desisterent, ne tali ludibrio subiacerent.*

Senec. de Cons. ad Marc.
 Malac. 6.4.
 Psal. 104.
 Psal. 26.
 Sap. c. 7.
 Psal. 103.
 Psal. 29.
 D. August.
 Psal. 30.
 Hor se quel moralissimo Filosofo di Seneca, stima, che il titolo d'orologio fosse molto confaceuole all'huomo, foggiammo noi, ch'egli sia vn' orologio da Sole, tutto però differente da quello fin à qui descritto, poiche non viene altrimenti censurato di temerario, quando procura di seguire il suo Sole, che altri non è, ch' il Sole di Giustitia, del quale il Profeta, *Orietur cimentibus nomen meum Sol iustitia;* e la faccia di questo Sole vien consigliato, che segua, che miri, che contempi; *Querite faciem eius semper faciem tuam requiram.* Ben è vero, che anco questo diuino Sole taluolta la sua luminosa faccia à similitudine di orologio ruolta, Quando vi sopraggiunge cioè l'oscura notte del peccato, quella notte della quale discorre il Sauio, che dopò hauer fatta mentione del Sole inuisibile, chiamandolo più pregiato di questo visibile, *Est enim speciosior Sole,* di subito soggiunge, *Illi enim succedit nox,* ch'è la notte tenebrosa della colpa, *Posuisti tenebras, & facta est nox:* Quindi nel sopraggiungere questa notte, per esser piena d'affanni, e cordogli, da vn' amaro pianto vien' accompagnata, *Ad vesperum demorabitur fletus,* merce, spiega Sant' Agostino, che sul far della sera tramonta il Sole Diuino, voltando la faccia all' orologio humano, *Vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo,* aggiungiamo noi. Quindi à questo Diuino Sole superior diceua Dauid, *Illustra faciem tuam super seruum tuum,* non permettiate mai, ch'io proua la mala sorte, di vedere contro di me ruolta la vostra Diuina faccia, ma illuminate l'anima mia qual' orologio, con lucidi raggi de' vostri fauori, *Illustra faciem tuam super seruum tuum.*

Celins Rodig. lib. 5.
 Luc. c. 4.
 Psal. 29.
 D. Aug.
 Con l'indirizo di questa Filosofia morale di Seneca, che orologio chiama l'huomo, che forse da lui la pigliò pure Celio Rodigino, che l'huomo istesso persuadendo gli dice, *EST HOROLOGIVM, ad quod se tota vita dirigit;* vengo à stabilire questo Sacro Simbolo; Poiche volendo dimostrare, che l'Anima nostra prouare non possa difauentura maggiore, quanto vederfi priua della Diuina presenza; ho pensato di figurare vn' Horologio Solare, che sul tramontare del Sole, resta in tutte le sue parti onninamente pregiudicato, animandolo con il motto, *CVM SOL OCCIDISSET,* parole registrate nel corrente Vangelo: per lo che scorgendo le turbe, ch' il Sole Diuino s'incammina all'occalo, inuolandosi da esse, procurarono di rattenerlo dalle sue mosse, *Detinebant illum, ne discederet ab eis:* quasi che fuggir volessero quell' amaro pianto, che accompagnauole il tramontar sù la sera il Diuino Sole, *Ad vesperum demorabitur fletus; Vesper est, quando Sol occidit,* spiega Sant' Agostino, *occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus*

ab eo, Cum Sol occidisset, detinebant illum, ne discederet ab eis. Tutto questo simbolico Geroglifico, autenticato ci viene dal Salmista Reale, che ragionando del peccatore, mentre abbandonato da Dio, se ne ita inuolto nell'oscura notte della colpa, fece questa illatione, *Non est Deus in conspectu eius, inquinata sunt via illius in omni tempore,* Non risplende più sopra di questo orologio il Sole Diuino, se n'è questo tramontato; Dunque si conchiuda, che tutte le strade, per le quali non in vn' hora sola, ma in tutte l'hore camminaua il Sole di questo orologio, siano affatto ruinate, e deturpate, *Non est Deus in conspectu eius, inquinata sunt via illius in omni tempore: CVM SOL OCCIDISSET. Vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei.*

Tre sono le strade principali, che nell' orologio à Sole s'osservano, per le quali il Sole medesimo, quando vi risplende, sen va passeggiando; i numeri, le linee, i stili, ò gnomani: Numeri che computano, linee, che misurano, stili che additano; Mà sicome quando questo Sole visibile tramonta, *Cum Sol occidisset,* nè i numeri rileuano, nè le linee vagliono, nè i stili seruono: Così quando tramonta nell' orologio dell'huomo il Sole Diuino, *CVM SOL OCCIDIT,* per l'oscurità della notte del peccato, nè i numeri delle virtù Sante, nè le linee delle grazie Diuine, nè i stili, ò gnomani delle cognizioni veridiche, rileuano, vagliono, seruono, poiche il tutto si perde, s'oscura, si deturpa, *Non est Deus in conspectu eius, inquinata sunt via illius in omni tempore.* Saggie pertanto le turbe di questa mane, che preuedendo il pregiudicio, che poteuano prouare per l' assenza di questo Diuino Sole, *Detinebant eum, ne discederet ab eis,* quasi che sapeessero quel tanto cantò Virgilio

Et Sol crescentes, decedens, duplicat umbras: Virg. eclog. 2. vers. 63.

Tutti gli horologij (per cominciare dal primo capo) sieno ad acqua, à poluere, à ruota, à Sole, sono dell'huomo Simbolo espresso, e di tutti stimo intender volesse Seneca, quando all' huomo attribui il titolo d'orologio, così anco il Rodigino, quando disse all'huomo medesimo, *Esse horologium, ad quod se tota vita dirigit.* Poiche in quanto all' orologio ad acqua, con quelle sue minutissime gocce, con le quali il Tempo misura, non viene ad additarci l'acque delle lagrime, che souente gocciano per le miserie di questa lagrimeuol vita? In quanto all' orologio à poluere, con quei fragilissimi vetri, che racchiudono minutissima arena, non viene ad insegnarci, che siamo fragili al pari del vetro, e che giornalmente passiamo la vita, come passa quella racchiusa poluere? In quanto all' orologio à ruota, con quei velocissimi giri, non viene ad auuiscarci, che noi tanto ci giriamo, che andiamo finalmente à terminare sotto terra al punto della morte, come la ruota perfettamente sferica, ch' in punto tocca la terra medesima? Mà l' orologio à Sole con suoi multiplicati numeri, ci dà à conoscere, che sicome questi niente affatto vagliono quando il Sole tramonta, così

i numeri delle virtù sanre nell' horologio dell' huomo giusto, del tutto suoniscono, quando il Sole di giustizia da esso si parte, *Cum Sol occidisset, vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo.*

Comprenderemo quanto ciò sia vero, se ricorremo al Salmo scilantefimo del Rè David, oue ritolto al Signore diceuagli di sè medesimo: *Quoniam non cognoui litteraturam, Domine memorabor iustitie tue solius.* Chi ben rifletterà à queste parole del Profeta coronato, gli parerà certamente, che non racchiudano in sè stesse sensi di verità, poiche non si poteua altrimenti dir questi, che fosse di benfice priuo, *Non cognoui litteraturam*, mà bensì che fosse vn'erario di scienza, vn' vaso di dottrina, vn' arca di sapienza. E senza partirci da' Salmi; Come historico, quante historie face in questi compendio? *Quanta audiuimus, & cognouimus? Patres nostri narrauerunt nobis:* Come Poeta, quanti versi misteriosi in questi cantò? *In te cantatio mea semper:* Come musico, quanti giocondi intromenti in questi salteggio? *Sumite Psalterium, & date Tympanum, Psalterium iucundum cum Cythara:* Come Retorico, quante inuentioni ingegnose in questi regitro? *In adinventionibus tuis exercebar:* Come Filosofo, quante propositioni solleuata in questi rappilogo, *Loquar propositiones ab initio:* Come Medico, quante potioni saluteuoli in questi ricordo? *Calicem salutaris accipiam:* Come Astrologo, quanti Cieli supremi in questi rimirò? *Quoniam videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum: Lunam, & Stellas: quæ tu fundasti.* Come Teologo in fine, quanti misterij occulti in questi riuelo? *Incerta, & occulta sapientie tue manifestasti mihi:* Che furono soi solleuati, che ben dir si potea, *Mirabilis facta est scientia tua ex me,* nè di ciò alcuno si marauigli, perche altro maestro, sino dalla sua fanciullezza non hebbe, che il sapientissimo Signore, *Deus docuisti me à iuuentute mea, & usque nunc pronuntiabo mirabilia tua:* e questo Principe tanto litterato, tanto sapiente, affermera di sè stesso d' esser illiterato, ed insipiente: *Quoniam non cognoui litteraturam?* Per intendere questo difficultoso Testo, fà di mestieri, che ricorriamo alla traduzione hebraica: poiche oue noi leggiamo, *Litteraturam*, v'è la parola, *Sepborat*, che propriamente significa i numeri, che però l' interprete Caldeo, Simaco, e Vatablo, traducono, *Numerum*, come dir volese David, *Quoniam non cognoui numerum, recordabor iustitie tue solius:* mà è poi credibile, che questo gran Principe, fosse cotanto litterato in tutte le scienze, come habbiamo di sopra rauuifcato, nell' historiografia, nella poesia, nella musica, nella retorica, nella filosofia, nella medicina, nell' astrologia, nella teologia, e che poi non s'intendesse d' aritmetica, non sapesse computar i numeri, *Quoniam non cognoui numerum?* Così è, quel verbo, *non cognoui*, senza partirci dal nostro Simbolo dell' horologio à Sole, ci farà sciogliere la difficultà, poiche lo stilo, che nel solario i numeri addita, da' Latini

Gnomon, vien detto, *Gnomon est stylus in medio borologii solaris, umbra sua horas indicans*, vien poi detto, *Gnomon à gnosendo*, da conoscere, poiche con questo Gnomone si vien' à conoscere il numero dell' hore: Quindi essendo Dauid vn' horologio solare, che disse di sè medesimo, *Sicut umbra cum declinat ablatius sum*, ch' è quel tanto che succede à simili horologi, che declinando l' ombre, niente più vagliono, non hauendo più lo stilo, o gnomone, per conoscere il numero delle virtù, che in lui s'annouerauano, mentre di esso scriue San Gio: Grisostomo, che, *Erat perfecta omnium virtutum imago*, Sopraggiunta in lui la sera della colpa, quella particolarmente dell' adulterio, vi perde la cognitione di questi perfetti numeri, poiche il Sole Diuino essendosi da esso partito, *Cum Sol occidisset, quoniam non cognoui numerum, vesper est quando Sol occidit, occidit autem Sol ac homine, quando fugit à facie Dei, & Deus fugit ab eo;* Mà ecco le parole di Sant' Agostino, che s'affanno tutte à questo oscurato horologio di Dauid; *Auertit ab illo faciem suam Deus, & decidit in tentationem, & ostendit illi, quia quod iustus erat, & rectè ambulabat, ipso regente fiebat.* Come volesse dire, era Dauid vn' horologio giustissimo, che rettamente additaua i numeri delle virtù, *Rectè ambulabat*, perche il Sole Diuino lo regolaua, *Ipso regente fiebat*; mà partendosi questo Sole, tutto questo horologio s' offuscò, *Cum Sol occidisset, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo;* Volse però questo horologio à Sole ritornare al suo primiero stato; additando i numeri di virtù, che più non conosceua, *quoniam non cognoui numerum;* laonde dopò pronunciate queste parole, di subito fogginnse, *Domine recordabor iustitie tue solius*, Signore, ricorrerò à voi, di voi mi ricorderò, acciò come Sole di giustizia, *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitie*, illuminiate le mie tenebre, *Deus meus illumina tenebras meas*, onde possa di bel nouo con il Gnomone del mio intelletto riconoscer i numeri di quelle virtù, che in me si sono ottenere, e camminare in tal modo con la vostra direttione rettamente qual giusto horologio, *Quoniam non cognoui numerum, Domine recordabor iustitie tue solius, auertit ab illo faciem suam, & decidit in tentationem, & ostendit illi, quia quod iustus erat, & rectè ambulabat, ipso regente fiebat.*

Non lasciamo cadere quelle parole, *Decidit in tentationem*, poiche se rifletteremo oue tentata fosse questa Real persona, ritroueremo, che ciò succedesse vicino ad vn' horologio Solare, cosi si raccoglie dal Sacro Testo, *Accidit ut surgeret Dauid de strato suo post meridiem, & ambulabat IN SOLARIO Domus Regie, viditque mulierem se lauantem ex aduerso super Solarium suum.* Il nome *Solarium*, non significa solamente quel luogo del Palazzo eminente, oue à Sole scoperto, per diporto la persona vi si trattiene, mà anco quel luogo, oue l' horologio à Sole delinear si suole; Quindi Cicerone di Quintio, *Non in campo, non in conuiuijs, non ad solarium versatus est:* che dell' horologio à sole vn' eruditissimo Scrittore commenta questa parola

Psal. 69.

Psal. 77.

Psal. 70.

Psal. 80.

Psal. 76.

Psal. 77.

Psal. 115.

Psal. 8.

Psal. 50.

Psal. 138.

Psal. 70.

Ex P. Ass. rat. v. Gnomon.

Psal. 108.

Homil. de David, & Goliath.

D. Aug. apud Fer. nand. in Gen. c. 28. s. c. 10. m. 10.

Psal. 17.

2. Reg. c. 11.

Ex Calep. Passaratio v. Solarium.

Cafs. lib. 1.
Vor. ep. 46.

rola, *SOLARIVM* riferita da Tullio : In questo luogo dunque Dauid , *Decidit in tentationem*, e la tentatione fu tale, che tutti i numeri delle sue Virtù venne ad ofuscarli , mercè che da lui rinoltò la sua faccia il Sole Diuino , che co' suoi chiarissimi splendori l'illuminaua , *Quoniam non cognouit numerum , auertit ab illo faciem suam , & decidit in tentationem*. Hor quivi si che Dauid far potena quel tanto , che fece colui, che introdortò viene da Plauto nelle sue drammatice Poesie , che malediceua, per non sò qual causa, colui che fu il primo inuentore dell' horologio à Sole ; Che i versi riferiti da Gellio sono appunto i seguenti ,

Vt illius Dij male perdāt, qui horas reperit , Quisque adō primus statuit hic solarium .

Così dico potena Dauid maledire il delineato horologio à Sole, in quel Solario, oue, *Decidit in tentationem*, pennelleggiato, *Vt illum Dij male perdant primus, qui statuit hic Solarium*, poiche quivi cadè, quivi precipitò : Ah che se io, come di Quintio scrisse Cicerone , *Ad Solarium uersatus non essem*, sono sicuro, che nè tanpoco, *In tentationem incidissem*, parmi uolestè dir Dauid ; Mā fermati ò mal capitato Principe , non maledire altrimenti quello horologio à sole, mā più tosto pigliatela contro di te medesimo : offerua l'horologio , ò Solario, doue ti ritroui , e fe vedi che questo addita con lo Gnomone tutti i numeri dell'hore, senza che alcuna se ne oscuri , sappi, che ciò auuene, perche il Sole lo rimira , essendo di poco passato il mezzo giorno, *Accidit , vt surgeret Dauid de strato suo post meridiem, & ambulabat in Solario*. Mā tū ti trouaiti ne' numeri delle tue virtù tutto ofuscato , perche il Sole Diuino , sopragiunta la sera della tua colpa, s'è da te allontanato, *Cum sol occidisset , onde di te puoi lamentarti , non già del luogo, oue t'attrouaiti : Auertit ab illo faciem, & decidit in tentationem, Cum Sol occidisset , Vesper est quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*.

E qui vorrei facesimo vn passo addietro, che lasciato, cioè Dauid in questo Solario, entraffimo in vn'altro à ritrouar Saule , che prima di Dauid regnò in Israele, in quel solario dico vorrei entraffimo, oue Samuele, come habbiamo nel primo de' Regi al cap. 9. ragionò alla lunga con quello coronato Principe, *Et locutus est Samuel cum Saule in Solario*. Vanno ricercando i Sacri interpreti sopra qual materia il Santo Profeta tenesse discorso con l'intronizzato Rè in quel luogo, ou'era stabilito l'horologio à Sole, poiche come habbiamo di sopra spiegato, la parola, *Solarium*, significa pure quello spatio, oue questa sorte d'horologi delinear si sogliono, *Et locutus est Samuel cum Saule in Solario*; Risponde l'Abulense, che gli ragionasse, *De pertinentibus ad instructionem Regis, qualiter ipse se deberet habere ad subditos, & qualiter ad Deum*; gli ragionò di materie di Stato, e del modo con il quale doueua portarsi , e verso i suoi sudditi , e verso quel Signore , che l'hauea sopra l'Israelitico Trono sublimato , che per regolare con buon ordine il Regno , molto bene gli ne ragionò vicino all' horologio, poiche al dire di Cassiodoro, *Ordini*

seruando necessarium est horologium, & locutus est Samuel cum Saule in Solario : Rispondono alcuni Rabbini appresso l'Abulense medesimo, che gli ragionasse, *De timore Dei, & custodia legis* : non v'essendo cosa , che meglio stabilisca i Regni, quanto il timor di Dio , e l'osseruanza puntuale della sua Diuina legge , che molto opportunamente ragionò di questa in vn luogo, ou'era delineato l'horologio Solare; poiche Demottene, regiltrato nella ragione Ciuile, chiama la legge, horologio di Dio, *Lex est Ciuitatis cōpositio Communis , cui omnes homines decet obedire, quia omnis lex est inuentio quaedam, & donum Dei, & quasi horologium illius; Et locutus est Samuel cum Saule in Solario*, Risponde Cartusiano, che gli discorresse, *De pertinentibus ad salutem, admonendo eum ad meliora* : Questa risposta parmi siala più propria, mentre quello era luogo molto confaceuole, & addattato per sfortare Saule, perche attendesse alla salute dell'anima, e nella via del Ciello sempre più s'auanzasse : Quindi mentre Samuele , *Locutus est cum Saule in Solario*; parmi dir gli uolestè, Vedi questo horologio, ò Saule; questo fe nò lo sai è il vero Simbolo d'vn Principe Regnante , che trà l'occupationi del Dominio, alla salute dell'anima propria principalmente applica, e religiosamente attende, però ancor tū , *Esto horologium, ad quod se tota vita dirigat : Esto horologium*, e fe vedi che questo dimoitra gli angoli suoi horarij, sappi ancor tū ritrouar gli angoli horarij, per orare cioè in disparte auanti il tuo Celeste Padre, che non mancherà questo d'escudirti , *Tu autem cum ora ueris , ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus, qui uidet in abscondito reddet tibi : Esto horologium*, e se miri, che questo vien stabilito con suoi archi , altri occidentali , altri orientali ; Sappi ancor tū ben stabilire l'arco occidentale della memoria in te medesimo, del final giudicio, e l'orientale dell'istesso, *Sicut enim fulgur exit ab oriente , & parit usque ad occidentem, ita erit aduentus filij hominis : Esto horologium*, e se scopri, che questo racchiude l'Ascensione, che dicono retta ; Sappi ancor tū intraprendere l'Ascensione retta del dritto cammino della virtù, *Ascensiones in corde suo disponit, ibunt de virtute in virtutem : Esto horologium*, e se offerui, che questo contiene la superficie retta, e la superficie piana, per le quali cammina , sappi ancor tū incaminarti per la superficie retta della perfectione, e per la piana della Religione, *Erunt praua in directa, & aspera in uias planas : Esto horologium*; e se t'auuedi, che questo non è formato senza le sue distanze , senza le sue declinationi, sappi ancor tū far comparire la distanza dal peccare , e la declinatione dal mal'operare, *Declina à malo, & fac bonum : Esto horologium*, e se consideri, che questo solamente di giorno , e non di notte fa pompa delle sue doti , sappi ancor tū nel giorno della gratia , della quale si dice *Donec aspiet dies* , non già nella notte della colpa , della quale vien scritto, *Posuerunt tenebras, & facta est nox* , far pompa delle tue prerogatiue : *Esto horologium*, e se rifletti, che questo nell' additar tutte l'ombre, sieno rette , sieno oblique , cammina di buon con-

Dion. Carr. hic.

Ex Celius Rhodig. l. 3

Mat. c. 6.

Mat. c. 4.

Psal. 83.

Isa. c. 40.

Psal. 36.

Cant. c. 2.

Ij. 103.

G. 2. l. 31. c. 3.

1. R. 2. c. 9.

Abul. hic.

certo con la luce del Sole, mouendosi, e raggiandoli con essa, sappi ancor tu tutte l'ombre, e rette, ed oblique delle protectioni de' tuoi sudditi dirigerli comodamente con la luce del Sole di Giustitia, sicche sieno tutte giuste, onde possano dire i tuoi vassalli, *In umbra tua viuemus*. Ma sopra d'ogn'altra cosa, *Esto horologium, ad quod se tota vita dirigat*. Se in fine conosci, che quest' horologio Solare per virtù della presenza di questo Sole visibile, contrafegna il numero distinto dall'horè, e che per forza dell' assenza, quelle tutte s'oscurano; Sappi che ancor tu, qual' horologio, il numero delle virtù tutte contrafegnare con la presenza del Sole inuisibile, che per altro con l'assenza del medesimo, questo tramontando, *Cum sol occidisset*, sopraggiunta cioè la sera della colpa, tutte oscurate le trouerai, essendo verissimo, che, *Vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*: tanto dir volle Samuele à Saule, all' hor che, *Locutus est cum Saule in Solario de pertinentibus ad salutem admonendo eum ad meliora*.

O quanti, che tramontato questo Sole, perdono tutti i numeri delle perfettioni, tutti i numeri delle virtuose operationi! Addimandate forse quando in Adamo s'oscurassero tanti lumi delle singolari prerogatiue, con le quali fu creato? *Cum Sol occidisset*, all'hor che la faccia del Sole Diuino da esso tramontò, conobbe d'esser nudo di tutte le sue chiarissime doti, *Abscondit se à facie Domini Dei, eo quod nudus esset*; Ricercate forse quando in Caino si smarissero tutte quelle virtù, che gli furono ne' suoi natali istillate, massime la forza contro d'ogni fiera, che di molestarlo hauesse assunto l'ordine? *Cum Sol occidisset*, all'hor che rinoltò à lui il Sol Diuino la faccia, si riuoltarono contro d'esso vnitamente tutte le Belue, *Ecce eijse me hodie à facie tua, omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*: Indagate forse quando in Giona s'ottenebrassero tutte quell' eccellenze, che in lui singolarmente lampeggiavano? *Cum Sol occidisset*, all'hor che s'allontanò dalla faccia Diuina, *Vt fugeret à facie Domini*, s'incamminò alla perdizione d'ogni bene, ed alla conquista d'ogni male, perche, *Extra faciem Domini omne malum*, scriue Olimpiodoro. Interrogate forse quando da S. Pietro dissepolo di Christo, ch'è quanto dire Alunno del Sole, sparissero tanti suoi raggi di fede, d'amore, Che, *Cepit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem? Cum Sol occidisset*, all'hor che s'allontanò dal Sole Diuino, all'hor che, *Petrus sequebatur eum à longè*; Ohimè! A longè, Pietro lontano dal suo Sole, da Christo? Ecco lo infedele, ecco codardo, ecco nell'amore raffreddato, *Benè inquit*, commenta Ambrogio, *A longè sequebatur eum proximè negaturus, neque enim negasset, si Christo proximè adhaesisset*: Bramate forse per fine di sapere quādo in Saule s'oscurassero tutte le sue altrettanto regie, quanto egregie preminenze? *Cum Sol occidisset*, all'hor che il Sole Diuino per gl'iniqui suoi portamenti, tralasciò di rischiararlo con suoi raggi risplendenti, ilche chiaramente gli lo disse l'istesso Samuele, *Quid me interro-*

gas, cum Dominus recesserit à te? Chè non valse altrimenti l'hauer gli quello Profeta ragionato auanti l'horologio à Sole delle cose spettanti alla sua salute, *Locutus est Samuel cum Saule in Solario de pertinentibus ad salutem, admonendo eum ad meliora*: Maledetta sera della colpa, sei pur tu ancora negazione di pessima razza, che ouunque ti porti, tutto oscuri, tutto annienti, e massime i numeri delle virtù dell' horologio dell'huomo per il tramontare, che fà da esso il Sole Dimino, *Cum Sol occidisset, vesper est, cum Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, cum fugit à facie Dei, & Deus ab eo*.

Mà frà queste fughe nò ci lasciamo fuggir noi di sotto l'occhio il nostro Simbolo dell' horologio, l'adocchiaremo assai più chiaramente, se di bel muouo entraremo ne' libri de' Regi, oue nel quarto di questi troueremo descritta la strana cerimonia, con la quale da' Cavalieri principali del Regno, fù sublimato al Trono Reale Iehù Principe degnissimo, vnto per ordine d'Elisco da lezi suo fedelissimo seruo; poiche inuamente questi, per segno del di loro ossequioso omaggio, gli copirono co' proprij pallij il rileuato Trono, che poi profondamente inchinandolo, l'adorarono per loro Rè, e Signore; *Festinauerunt itaque, & vnusquisque tollens pallium suum, posuerunt sub pedibus eius in similitudine Tribunalis*; Curioso riesce quiui il risapere in qual parte del regio Palazzo ergesse questi ossequiosi sudditi il maestoso Soglio? Forse nella sala Reale, dirà alcuno; o pure nella camera del parlamento, dirà altri; nella stanza del gran Consiglio stimerà più d'vno? tutti questi luoghi per altro riguardauoli, e conuenienti, furono rigettati, come improprij, e niente confaceuoli per l'erectione del Trono Reale; Mà per quello si ricaua dalla versione Caldea, il Trono al nuouo Regnante fù collocato nella stanza, oue si forgeua delineato l'horologio à Sole, *Vnusquisque tollens pallium suum, posuerunt sub pedibus eius in similitudine Tribunalis*; traslata il Caldeo, *ad gradum borarum*, spiega il Padre Nouarino, *hoc est ad horologium Solare*. Trono, ed horologio; Trono Reale, horologio Solare; nobil'intreccio, degno accoppiamento, mirabil'vnione; Trono per regnare, horologio per regolare; Trono che insinua del Rè la riuerenza, horologio, che interisce del tēpo la conoscenza; Trono, segno di dominio tēporale, horologio cōtrafegno di misura solare; Trono, che vā vnito con la spada della giustitia, horologio, che vā congiunto con lo stilo della notitia; Trono per dispènar i regginèti, horologio per disègnar i lineamèti; Trono, ed ecco il Principe esaltato, horologio, ed ecco il cielo misurato; Trono per quel, che cōcerne il regio vfficio, horologio per quel, che s'appartiene al nobil'edificio; Trono secòdo la dispensatione delle gratie, horologio secòdo la cognitione dell'horè; Trono in sōma honore dell'horologio, per esserli vicino, horologio fregio del Trono per nò esserli lontano, *Et posuerunt ad gradū borarū, hoc est ad horologium Solare*. Nò baltò à questi riuerenti Cavalieri coprire del nouello Re il Trono, vollero in oltre additarli vnitamète l'horologio; sōmuniuistrādo.

li così

Thren. c. 4.

Gen. c. 3.

Gen. c. 4.

Ion. c. 1.

In Catena Graeca.

Matt. c. 26.

Luc. c. 22.

D. Ambrosius in c. 2. Luc.

1. Reg. c. 28.

4. Reg. c. 9.

Aloys. Nouar. To. 1. Adag. Sanctor. Patr. num. marg. 1186.

li così cō l'vno, e cō l'altro vguale argomento di gloria: fliche il Trono riguardasse l'horologio, e l'horologio regolasse il Trono; cō quello comandasse il Rè alle nationi del Regno, cō questo ordinasse le passioni dell'animo. Ma sopra di tutto vollero dirli, che sicome allora haurebbe seduto degnamēte sopra il Trono, quādo della sua presenza hauesse honorato i suoi popoli, così che l'horologio dell'animo suo sarebbe stato glorioso, quando il Sole di giustitia, con la sua presenza l'hauesse sempre illuminato; che quando per disauuentura questo n'hauesse fatta improuvisa la partenza, soprapiunta la sera della colpa, tutto l'horologio, e massime i numeri delle Reali virtù, si farebbe oscurato, *Cum Sol occidisset; Vesper est, quando Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*: Quanto saggie dunque, e prudenti douransi stimare da tutti le turbe di questa mane, che dubitando gli tramontasse questo Sole Diuino, *Detinebant eum ne discederet ab eis*:

Parmi, se deuo dir il vero, di poter rassomigliare queste diuote turbe ad alcune pianticelle de' campi, e de gli horti; che passando trà queste, ed il pianeta principale del Cielo, vn'amore naturale, e simpatico, vengono calamite Solari meritamente chiamate; attesoche, secondo la varietà de gli humori, e qualità de gl' istinti, il moto del Sole col proprio moto additano; di questa conditione sono la Cicoria, il Loto, il Cisantemo, ed il fiore Indiano detto occhio del Sole, che tutte del Principe de' Pianeti inuagghite, si mettono con regolati giri à corteggiarlo, e seguirlo, sopra di tutte però quest' amore simpatico verso il lume maggiore, s'auuanza nel Girasole, essendo sì grande, che Plinio l'appella miracoloso, poiche non manca mai di raggiargli verso d'esso, che però Helitropio vien appellato, *Helitropij miraculum sepiuidicimus, cum Sole se circumagentis, etiam nubilo die, tantum Syderis amor*. Non è dissimile l'amore della vite, che quasi la vita dal Sole riconoscisse, non lo perde di vista, sapendo, che all'hor, che verso la faccia di questo suo lucido Padre se ne stà riuolta, si vede di frutti ricolma, e però, *Locus Vitibus optimus ostentus Solibus*, afferma il Naturalista, quale certa qualità di viti, per il riuogliersi che fanno, verso il Principe delle sfere, *STREPTOS*, cioè Tornafole li chiama, *Mirum ubique cum Sole circumagi uiam, que ob id STREPTOS uocatur*; Non è nè tan poco differente l'amore del Lupino, poiche giornalmente verso il disco Solare in sì fatto modo s'aggira, che anco ne' tempi nuuolosi si rende vn' animato horologio à gli Agricoltori delle Campagne; horologio più stupendo di quello à Sole, mentre questo da nuoua importuna oscurato, già più i numeri dell'ora addita, mà questo *Primum omnium cum Sole continuò circumagitur, horasque, eccolo horologio, horasque agricolis, etiam nubilo die demonstrat*. E non vi pare, che le turbe di questa mane si siano dimostrate della conditione di queste amorose pianticelle, che non potendo itaccarsi dalla presenza del Sole Diuino, *Detinebant eum, ne discederet ab eis*? Appelliamole

dunque Girasoli, Mirasoli, Horologi à Sole, mentre anco trà le nuuole della Giudaica impietà, bramauano risplendere; *Horasque Agicolis, nshio die*, che pur dimostrasse: Sapeuano le turbe, che, *occidente Sole*, non si riconoscono nell'horologio nè giorni, nè hore, onde ad vno di questi primo della luce Solare, fu soprascritto il motto, *Nescit diem, neque horam*; Così dell'huomo priuo della luce del Sole Diuino si può dire, che *Nescit diem, neque horam*, Non può numerare nè i giorni delle Diuine gratie, nè l'hore delle Sante virtù, verificandosi à pieno d'esso quel tanto, che disse Sant' Agostino, *Recedendo enim frigeſcis, accedendo feruescis*; *Recedendo tenebreſcis, accedendo clarescis*: Sentenza, che secondo tutte le sue parti s'afia al nostro horologio, poiche sicome questo, *Recedendo frigeſcit, accedendo feruescit*, resta freddo sopra vn freddissimo muro, partendosi il Sole, e ritornando, caldo ritorna, così, *Recedendo tenebreſcit, accedendo clarescit*, sicome mancandogli il Sole medesimo s'oscura, così ritornando si rischiarà; non altrimenti l'huomo qual horologio Solare, *Recedendo Sole, mancando il Sole Diuino, Frigeſcit*, tutto nel suo Diuino amore si raffredda: *Accedendo feruescit*, accostandosi poi con la sua Diuina presenza, tutto si riscalda nell'amarlo: *Recedendo tenebreſcit*, mancando in oltre questo Diuino Sole, tutto s'oscura; *Accedendo clarescit*: accostandosi altresì tutto si rischiarà.

Stante la linea sottilissima di questa nobile sentenza di Sant' Agostino, parmi d'esser eccitato à dire con quell'antico adagio, *Admoueri mihi lineas sentio*, poiche non minor perdita s'aggiunge per l'asenza del Sole Diuino, à questo mistico horologio, la perdita cioè, oltre i numeri delle Sante virtù, quella delle linee delle Diuine gratie, *Facies tua plenagratarum*, mentre queste ancora, *Cum Sol occidit*, interposta la sera della colpa, perdono ogni vigore, e niente più vagliono, *Vesper est cum Sol occidit, occidit autem Sol ab homine quando fugit à facie Dei, & Deus ab eo*. Quel che sono nell'horologio le linee, sono nell'huomo le gratie Diuine, che procedendo dalla faccia del Sole Celeste, non sono queste di minor numero di quelle, *Facies tua plena gratarum*: onde se nell'horologio Solare si mira la linea retta, l'obliqua, la linea orizzontale, la meridionale; quella del Nadir, quella del Zenit: Così nell'huomo si ritrouano molte gratie, la gratia sufficiente, l'efficace, la gratia eccitante, la cooperante, la giustificante, la beatificante, che ogn'vna di queste linee per esser pretiose, può esser chiamata con la voce di quel Saggio legislatore, *Linea Margaritarum*, assomigliandosi l'huomo giusto à quel douitioso horologio, che Pompeo ritrouò fra le ricche spoglie della Grecia foggogata; *Museum ex Margaritis, in cuius fastigio horologium erat*: Tutte queste linee poi vengono meno, all'hor che soprapiunta la sera della colpa, la faccia del Diuino Sole vi tramonta: Quindi cercano i Sacri Teologi, che cosa sia quella macchia, che rimane nell'Anima, dopò che l'huomo commise la

D. Aug. in Psal. 70. par. 2.

Ex G^o 1^o c. 20. lib 1^o

Esther ca. 15.

Plin. l. 37. c. 2.

Plin. l. 22. c. 21.

Plin. l. 14. c. 4.

Plin. l. 22. c. 21.

In cap. 6. Matth. colpa, e risponde con effi Paolo di Palatio, *Est carentia gratiae, quae totum nitorem conciliabat*, è vna sera tetra, ed oscura, che disforma l'horologio dell' anima, mercè che, *Facies Diuina plena gratiarum*, non vi distende già più le linee delle sue gratie; onde di simil horologio non si può dire, *Nulla dies sine linea*, come diceua Apelle, bensì quel tanto disse Plinio del primo horologio, che vide il popolo Romano, ch'essendo sregolato, *Non congruebant ad horas eius linea*.

Plin. l. 7. c. 60. Di questa qualità di linee stimo ragionasse il Signore colà in Isaià, oue riuolto à gli Angioli, gli commise, che se ne andassero *Ad gentem expectantem, & concuculat am*, leggono Pagnino, Varabolo, ed il Forstero, *Ite Angeli veloces ad gentem linea, & linea*: Ma che gente può esser mai queita di linea, e di linea? à primo aspetto rassembra questo sacro Testo molto intricato, ed oscuro, *Ad gentem linea, & linea*: Saranno forse i progenitori, che per linee, & linee cognationum ascendunt, & descendant? ò pure saranno i Pittori, che con varie linee terminano soauemente i contorni dell'opere loro, onde di Zenfi scriue Plinio, che *Confessione artificum in lineis extremis palmam adeptus*; Forse i Chiosatori, che con varietà di linee notando le loro glosse, die-

Plin. l. 35. c. 10. rono il motiuo all'Adagio, *Lineas, umbrasque facere, idest delineare interpretando*: Forse de' peccatori si ragiona, che trahendo con il filo il pesce, se ne formò quel prouerbio, *Linea trahere piscem*: Saranno forse i segatori, che con diuersità di linee van disegnando i loro lauori, onde Catone, *Succidet, dolabit, delineabit*. Di niuno di questi intender volle il sacro Testo, all'hor che disse, *Ite Angeli veloces ad gentem linea, & linea*; D'altri non si deue spiegare il passo, che de' peccatori, dice in questo luogo Cornelio à Lapide, Questi sono gente, che aspettano, e genti di linea, & linea, *Ite Angeli veloces ad gentem expectantem linea, & linea*. Sono queiti simili à gli horologi, quali perche le loro linee restino rischiariate, aspettano tutta la notte il Sole, acciò sul mattino le palesi, e discopra: Così i peccatori à guisa d'horologi, nella notte della colpa aspettano il Sole di Giustitia Christo, perche illumini le loro linee smarrite, gli partecipi cioè le sue gratie perdute, *Facies tua plena gratiarum*, che senza la presenza di questo Sole, niuna linea di gratia può comparire, niuna gli può compartire, *Gens expectans, est gens linea & linea*, spiega il Forstero con il Varabolo, e Pagnino,

Mart. epig. 104. l. 5. *Ut per Christi gratiam restarentur*, conchiude il sudetto Cornelio.

Crit. de Re iust. c. 14. E quiui già che di gente, ch'aspetta il Sole nascente, habbiamo fatta mentione, mi fouiene appunto di certo popolo, che *Gens expectans*, si può appellare, popolo d'vna Isola vicina al Polo, detta Tile, A queito per quaranta giorni interi se ne stà lontano il Pianeta Solare, auuicinandosi poi il fine di questi giorni tanto tenebroso, ed oscuro, spediscono i principali dell' Isola sopra monti altissimi, alcune fentinelle, acciò che arrechino buona nouella della vicinanza del spirato lume: Che se per forte dopo hauer molto mirato, possano sopra quelle rileuate sommità, i

Corn. à lap. in cap. 18. Isai.

suoi primi splendori scoprire, fogliono queste guardie predarli à quelli, che più bassi dimorano, affieuarandoli, che dopò cinque giorni, senza fallo comparirà il tanto bramato Pianeta: il che inteso, tutti assieme fanno vna gran festa, diffondendosi tutti giuliuui, in lodi, e canti, per la vicinanza del luminoso Principe. Questo appunto si è il nostro caso: Due forti di gente habitano l'Isola di questo Mondo, i giusti, & i peccatori; i giusti sono gli horologi, che godono sempre della presenza del Sole Diuino, non si vedono mai senza le linee delle sue gratie, *Facies tua plena gratiarum*, onde le ne itanno sempre allegri, e giocidanti peccatori poi, perche se ne stanno sempre inuolti nelle notti delle colpe, sono horologi senza Sole, e però priui delle linee delle sue gratie, onde questi si vedono turbati, e mesti; De primi disse Dauid, *Auertent iustii in conspectu Dei, & delectentur in letitia*, eccoli per la presenza del Sole Diuino tutti giuliuui, e festosi; De isecondi dice lo stesso, *Auertente te faciem turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficiunt*, eccoli tutti mesti, e turbati, anzi affatto esanimati; *Auferes spiritum eorum, & deficiunt, & in puluerem suum reuertentur*: Oue notar si deue, che non solamente s'assomigliano à gli horologi solari, priui della presenza del Sole Diuino, mà anco à gli horologi da poluere, *Et in puluerem suum reuertentur*, poiche perla, ed allontanata la Diuina presenza, altro non restano, che poluere, ridotti ad vn'infelicissima miseria, anzi che la poluere medesima al niente si riduce, *Finitus est enim puluis, & consumatus est miser*.

Mà per non lasciare il nostro Simbolo dell'horologio Solare, diamo d'occhio à quello, del quale si scriue nel qua rto libro de' Regi, al capitolo vigesimo, e nel capitolo trigesimo ottauo d'Isaià, che nel secondo poi del Paralipomenon vien chiamato portentoso; ed in vero portentoso, poiche per dar caparra il Signore ad Ezechia Re, infermo, e quasi agonizante, della gratia della pristina salute, che gli prometteua, fece retrocedere nell'horologio medesimo d'Achaz, padre d'Ezechia, fece retrocedere, dico, il Sole, ben dieci linee; che già con il rapido, e giornal suo corso formontate hauea, *Ecce ego reuertifaciam umbram linea, per quas descenderat in horologio Achaz in Sole retrorsum decem lineis; & reuersus est Sol decem lineis per gradus, quos descenderat*, o quanto per questa retrocessione del Sole rimase questo scioterico sconcertato, e confuso nelle sue linee, poiche le meridionali diuennero Orizzontali, le Orizzontali meridionali, e le rette si tramutarono in perpendicolari: Al Gnomone poi conuenne accennar con l'ombre quelle righe, che non erano al solito corso del Sole delineate, quindi chi miraua in quel punto verticale quest' horologio, altro non miraua, che vno sconuoglimento atreponico, di linee inauditamente confuse, che ben di questo si poteua con verità asserire con Plinio, che *Non congruebant ad horas eius linea*: Hor se per esser, si il Sole nõ dico fermato, come à tempi di Giouènè, non dico eclisato, come nella passione del Signore, nè tampoco dico tramontato, come gior-

Ex Olao Magno l. 1. c. 5. & 10. Magno lib. 8 delle sue hist.

Psal. 61.

Psal. 103.

Isa. c. 16.

4. Reg. c. 2. Isa. 38. 2. Paralip. c. 2.

Plin. l. 7. c. 60.

giornalmente fuol fare , mà à dietro prodigiosamente dieci linee ritornato , *Et reuersus est Sol decem lineis per gradus , quos ascenderit* , tanto confuso rimale quello horologio , tanto quello scioterico fregolato : Che sarà dell' horologio mistico dell' huomo all' hor che da esso il Diuino Sole non retrocederà per poco tempo , mà sopra giunta la sera della colpa , affatto tramonterà , *Cum Sol occidisset* ? Sarà necessario conchindere , che la confusione sia per esser tale , che l' horologio si ridurrà affatto al niente , che così disse Dauid di se medesimo , all' hor che vidde tramontar da lui il Sole Diuino , *Auertisti faciem tuam à me ; Ad nihilum redactus sum* , che questo appunto è quello , che con degnissima parafrasi diceua Sant' Agostino , *Esse ergo sine Verbo malum est , quod esse non est , quia sine ipso nihil est* , & *nunc igitur Domine illuminasti me , & cognouisti me , quia toties nihil factus sum , quoties à te separatus sum* .

Corre vn' opinione di molti interpreti , che questo horologio , del quale fin qui habbiamo ragionato , fabbricato fosse della materia di Bronzo di quell' Altare , del quale si registra nel libro quarto de' Regi al capitolo sedicesimo , *Altare uero Æneum erit paratum ad uoluntatem meam* , onde il Lirano sopra di questo luogo , *Dicunt communiter expositores , quod ex hoc altari , Achaz fecit horologium illud formatum* , de quo 4. Reg. c. 20. Che strana metamorfosi ! vn' Altare in vn' horologio tramutato ? Altare , che seruaua per il Tempio , horologio , che seruaua per il palazzo ; Altare dedicato alle cose sacre , horologio destinato alle cose publiche ; Altare secondo la religione , horologio secondo la regolazione ; Altare per abbruciar le vittime , horologio per additar le sere ; Altare per placar lo sdegno del Signore , horologio per misurar il corso del Sole ; Altare in somma destinato per chi ora , horologio disegnato per chi brama saper l' hora : e quindi con molta ragione istimò Cornelio à Lapide , che hauendo il Rè tramutato questo Altare in vn' horologio , commettesse vn' gran sacrilegio , mentre non doueua learlo già mai dal Tempio , luogo sacro , per tramutarlo in vn' horologio , ed appenderlo ad vn' muro del palazzo , luogo profano . Altare si è l' anima del fedele , così la chiamano Origene , e San Gregorio Papa : Se questo Altare poi in vn' horologio si tramutasse , e che uenisse ad esser illuminato dalla Diuina faccia , sicche additasse le linee delle sue gratie , *Facies tua plena gratiarum* ; non solo non si commetterebbe sacrilegio , anzi che si farebbe vn' attione Sãta , perloche diuerrebbe vn' horologio gratissimo al Signore , come appunto fu gratissimo a' Romani quel primo Scioterico , che gli fu presentato in dono da Marco Valerio Messala , *Idque munus* , testifica Plinio , *gratissimè acceptum est* . Sicome dunque questo Altare tramutato in horologio , sarà certamente gratissimo al Signore , così istimo , che non sia per esser ingrato al mio lettore , se gli foggingerò in proua di questo medesimo , quelle due singolari apparitioni , che fatte furono ad Abramo , ed à Loth : che si refero per tutti i capi misteriose , mà particolarmente per la circostanza del tempo : poi-

che ad Abramo comparue il Signore nel mezzo del giorno , quando il Sole si ritrouaua nel maggior suo feruore , *Apparuit autem ei Dominus in ipso feruore diei* . A Loth poi in persona de gli Angioli , gli comparue sù la sera nel declinar del Sole me desimo , mentre all' occaso s' affrettaua , *Venerunt que duo Angeli Sodomam uespere* , & *sedente Loth in foribus ciuitatis* : Rasiembra questa ad Origene vna gran partialità di luce , poiche ad Abramo si comparisce nella luce più chiara , à Loth nella luce più oscura , al primo nel lume lampeggiante , al secondo nel lume declinante , all' vno nel mezzo del giorno , all' altro nel farsi della sera , *In ipso feruore diei* , ad Abramo , *Vespere* à Loth ; Non saprei come meglio spiegare la cagione di questa luce disuguale , se non con il riflettere di nuouo al nostro corpo d' impresa , allo scioterico , all' horologio solare : Questo compare di giorno , e compare di notte , ma con questa differenza , che di giorno essendo illuminato dal Sole , discopre chiaramente le sue attonomiche linee , di notte poi tramontato il Sole , restano all' oscuro le sue lingue horarie , niente uagliano , onde si introdotta à dire , *Te occidente desino* . Abramo vien uisitato nel feruore del giorno , *In ipso feruore diei* , perch' era per così dire vn' horologio diurno , capace d' ogni luce , come quello , che non fu mai sopraffatto dalla sera della colpa : Loth poi per la sera oscura delle sue laidissime colpe , era come vn' horologio notturno , e però come incapace di meridiana luce , sù la sera mancante , viene ad esser ritrouato , *Veniunt ad Abraham* , spiega mirabilmente al nostro proposito Origene , *Veniunt ad Abraham tres viri meridie , ad Loth duo uespere ueniunt* ; non enim capiebat Loth meridiane lucis magnitudinem , eccolo horologio di notte , *Abraham uero capax fuit plenam fulgorem lucis excipere* , eccolo horologio di giorno .

L' vno , e l' altro , tanto l' horologio di giorno , quanto quello di notte , espresse in se medesimo San Paolo , come elegantemente descrive il gran padre delle lettere , ragionando con l' Apostolo istesso , prima che di Saulo diuenisse Paolo : *Auertere , auertere ab Occidente , conuertere ad Orientem , occidunt ibi peccata , oritur inde Iustitia ; In Occidente uetus , In Oriente nouus , In Occidente Saulus , in Oriente Paulus* . Quasi dir uoleffe , che Paolo , fin tanto , che si trattene nell' Occidente della colpa , fosse vn' horologio notturno senza luce , senza Sole , mà dopo , che si fece vedere nell' Oriente della gratia , diuenisse vn' horologio diurno , con la luce cioè del Sole Diuino , onde di lui si scriue , che *Circumfulsit eum lux de Cælo* . Quindi ad esempio di Paolo , bramaua il medesimo Dottore , che ogni peccatore lasciasse di palesarsi horologio notturno , ed horologio diurno diuenisse , onde sopra quelle parole del Salmo , *Quantum distat ortus ab occidente , longè fecit à nobis iniquitates nostras* . Così al nostro proposito con il peccatore ragiona , *Quando peccatum remittitur , occidunt peccata tua : oritur gratia ; Peccata tua tamquam in occasu sunt , gratia , qua liberaris , in ortu est* . Come dir uoleffe , trà i peccati , sei come trà folte tenebre , che oscurano l' horologio dell' animo tuo , *Peccata tua*

Gen. c. 18.

Gen. c. 19.

Orig.

D. Aug. bo. 14. ex 40.

As. Apof. cap. 9.

Pf. 102.

D. Aug. in Pf. 102.

Psal. 29.
Psal. 72.

D. Aug. in
Scl. c. 4.

4. Reg. c. 16.

Orig. in leu. hom. 1.
D. Gregor. 1. Reg. c. 7.

Plin. l. 7. c. 60.

tamquam in occafu sunt, la gratia poi, che t'illumina, ti costituisce vn'orologio di giorno, poiche, *Gratia, qua liberaris in ortu est*. Quindi per conseguire quanto t'efforta il Santo, *Effo horologium*, ti dirò ancor io, *ad quod se tota vita dirigit*. Imita le turbe di questa mane, che non voleuano, ch' il Sole Diuino da effe tramontasse, *Detinebant eum, ne discederet ab eis*, attefo che ben fapeuano, che, *Vesper est cum Sol occidit, occidit autem Sol ab homine, cum fugit à facie Dei, & Deus ab eo*.

Mà perche l'orologio scorre, non lasciamo noi, che tanto fcorra, fche non ci ferua il tempo per vedere in terzo luogo, che oltre le linee delle Diuine Gracie, tramontato il Sole Diuino, *Cum Sol occidisset*, anco lo Stilo, ò Gnomone della vera cognitione rimanga offuscato; Qui ai San Pietro ci efforta, che non solo dobbiamo procurar, che in noi, come in tanti horologi si mirino le linee delle Diuine gratie, mà anco il Guomone della vera cognitione del Signore. *Vos igitur fratres praescientes custodite, ne in sapientium errore traducti excidatis. à propria firmitate, crescite verò in gratia, ecco la linea della Diuina gratia, Et in cognitione Domini nostri Iesu Christi*, ecco il Gnomone della vera cognitione, che molto propriamente questa, Guomone si può dire, poiche, *Gnomon, à gnescendo*, dal conoscere cioè la verità dell' hore, che addita con l'ombra vien detto, *Gnomon est stylus in medio horologii solaris, umbra sua horas indicans*, e questa Gnomonica inuentione fù ritrouata, per quanto ne riporta Plinio, da Anafimene Milefio, Difcepolo d' Anafimandro; Quindi, *Gnomones* in Athene s'appellauano alcuni Magistrati, che le vere ragioni de' popoli giudicauano, *Erant à Athenis Magistratus, dicti Gnomones*; che da qui poi anco gli huomini scientifici, ch' è quanto à dire, quelli, che scoprono la quiddità, ò verità delle scienze, *Gnomonici* furon detti, *Nam inde etiam scientes dicuntur Gnomonici*, scriue Celio Rodigino: per tutto ciò ftimo, che Clemente Alessandrino, per mostrar che i Sacerdoti Euangelici additarono sempre la verità dell' Ortodossa Religione, *Gnomones veritatis* gli appellasse: Questo Gnomone però della vera cognitione del Signore, della quale l' Apoftolo San Pietro, *Crescite in cognitione Domini nostri*, non potrà già mai feruire senza la presenza del Sole Diuino, onde di quelli, che di questa priui si ritrouano, disse l' Apoftolo San Paolo, *Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati à via Dei; per ignorantiam, quae est in illis*, sopra di che deuesi notare la parola, *Alienati à via Dei*, con la quale viene ad accennare, che essendosi allontanati dal Sole Diuino, frappostauì la nube dell' ignoranza loro, *Per ignorantiam, quae est in illis*, come fuol auenire ne gli horologi, il Gnomone della cognitione, non potè ad essi per conto alcuno valere. Oltre questo Testo si chiaro dell' Apoftolo, eccouene vn' altro chiarissimo del Profeta, *Vae nobis*, dice Geremia, e che cosa vi può esser di male? che guai sono questi, che vai pcedendo, e predicando? *Vae nobis*: faremmo forse priuati delle nostre sostanze? soprauenirà

forse à noi la perdita della salute, con mortalissima perfiltenza? faremo forse flagellati con il crudelissimo flagello della carceria? ò pure gli eserciti de' nostri nemici verranno ad inondare le nostre contrade? Ci tradiranno forse gli amici? gli honori ci saranno forse leuati, e conferiti ad altri? faremo forse esiliati dalla Patria, spogliati, affassinati, trucidati? *Vae nobis, Vae nobis*; Niuna di queste cose certamente à noi intrauenirà, che dunque succederà, mentre tutt' affannato vai schiamazzando, *Vae nobis, vae nobis? Quia*, risponde il Profeta, *quia declinauit dies, & longiores facta sunt umbrae vesperi*, e questa Geremia addimanda disgratia, disauentura, miseria, per lo che v' esclama, *Vae nobis*? Mà non si proua ogni giorno il medesimo? D' ogni giorno non si può afferire, che *declinauit dies? D' ogni giorno non si può pronunciar, che Longiores facta sunt umbrae vesperi*? In conformità di questo non cantò il Poeta,

Maioresque cadunt altis de montibus umbrae?

Che accade dunque affliggersi di quel tanto giornalmente prouiamo senza alcuna perturbazione d' animo? Poiche il giorno termina sempre con la sera, e la sera termina sempre con l' ombre maggiori di quelle d' ogn' altra parte del giorno, e pure replica il Profeta, ed intuona, *Vae nobis, quia declinauit dies, & longiores facta sunt umbrae vesperi*. Date vn' occhiata al nostro geroglifico, che capirete il senso profondo di queste parole: Mirate l' orologio à sole nel declinare della giornata; miratelo dico, quando s' la sera l' ombre s' allungano, che scoprirete, come lo stilo, ò gnomone già più non gli ferue, poiche nè l' hore accenna, nè il tempo addita: e la ragione e più chiara del Sole medesimo, attefo che quello lucido Pianeta da esso tramontando, non può il Gnomone esercitare il suo officio, onde come habbiamo detto di sopra, fù introdotto à dire al Sole, *Te occidente desino*, Hor quando il Profeta Geremia intuonò quell' Antifona, *Vae nobis, quia declinauit dies, quia longiores facta sunt umbrae vesperi*, non intese altrimenti di questo giorno naturale, mà bensì del giorno soprannaturale, di quel giorno, del quale Dauid, *Dies dei erunt* *Erat verbum*, nel qual giorno la faccia del Sole Diuino, sopra di noi chiaramente risplende, *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*; Questo giorno poi, sopraggiunta la sera dell' ignoranza, non in se stesso, mà verso di noi oscurandosi, il Gnomone della cognitione non hà più virtù d' additare nell' orologio mistico dell' huomo, la notizia dell' hore delle Diuine perfettioni, perche tutto s' offusca, tutto s' otteombra, *Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati à via Dei per ignorantiam; quae est in illis*, conchiuderò bensì con San Paolo, mà ripiglierò altresì con San Pietro, *Vos igitur fratres praescientes custodite, ne in sapientium errore traducti excidatis à propria firmitate; crescite in cognitione Domini nostri*.

Oh quanto, che volse dire il Principe de gli Apotoli con queste parole, *Ne in sapientium errore traducti*, poiche venne ad accen-

Ep. 2. D. Pe.
cr. c. 3a

Ex Passar.
v. Gnomon.

Plin. l. 2. c.
76.

Ex Cael.
Rhod. lib. 7.
lect. antiq.
c. 9.

Ep. ad Eph.
6. 4.

Ther. c. 6.

Psal. 18.

Psal. 4.

D. Cyrill.
Alex. l. 21.
in Gen.

cennare la sciocca ignoranza di tanti Gentili, che, *Inspientium errore traducti*, la Diuinità, come scrive San Cirillo Alessandrino, *Quibuscumque voluerint attribueri non erubescerant*: Quindi è, che *Inspientium errore traducti*. adorarono i Gatti, rituerono i Cani, incensarono i serpi, inchinarono i Leoni, supplicarono i Lepri, onorarono i Tori, diuinarono i Coccodrilli: *Inspientium errore traducti*: Nelle proprie Cale adorarono i Numi detti Lari, e Penati: nelle strade i Genij, e Mercurij; ne' Canipi i Termini, e Vertunni, ne' Boschi i Fauni, e Driadi, nelle Spelonche i Consi, e Trifoni; Negli Horti le Naiadi, e le Flore: *Inspientium errore traducti*, adorarono vn Giove incestuoso, vn Apollo libidinoso, vn Leneo lasciuo, vna Venere impudica, vn Marte adultero, vn Saturno se ben Vecchio, pure ancor egli poco honesto. *Inspientium errore traducti*, stimarono, che il vero Dio fosse corporeo, come Platone; Temporaneo, come Demorito; circonscritto, come Pittagora; Oriso, come Anasimene; Mortale, come Empedocle; di forma humana, come lo fece pazzamente Epicuro. *Inspientium errore traducti*, crederetero, che il Mondo hauesse hauuto principio dall'Acqua con Talete, dal fuoco con Heraclito, dalla Virtù femminile dell'Vniuerso con Anasimandro, dalla Materia con Zenone, dall'intelligenza con Platone, e che fosse Eterno con Aristotile, e niuno di questi Filosofi disse, che hauesse il principio dall'Eterno Creatore, e pure al dir di Filone, *Philosophia docet, hominem suum cognoscere Creatorem*, mercè, che niuno di questi si ferui del Gnomone della vera Cognitione, Che se la superstitione de' gentili da noi sin qui descritta, viene detta da Tertulliano, *Error hominum*, meglio hauerebbe detto, se appellata l'hauesse con San Pietro, *Inspientium errore*, errore degli huomini scioocchi, ed ignoranti, che si mostrarono Horologi non di giorno, ma di notte, nel qual tempo il Gnomone della Cognitione non gli valse, perche erano priui dell'Assistenza dei Sole Diuino, che anzi molti di questi, fra' quali gli Epicurei l'essistenza di questi empicamente negarono: Oh che tenebre! oh che caligini! oh che oscurità! *Tenebris obscuratum habentes intellectum alienati a via Dei per ignorantiam que est in illis*.

Ex Philone
de Pass. &
Morre c. 10.

Hora si, che io stimo più che saggio quel detto di Seneca, da noi altre volte accennato, *Facilius inter Philosophos, quam inter Horologia conuenies*, assai più facilmente ritrouerai la verità tra' Filosofi antichi, che dissero tante bugie, che tra' gli Horologi, che tanto suariano a segnar l'hore: Ma fiam le cito dir quini all'opposto, cioè, che *Facilius inter Horologia, quam inter Philosophos conuenies*: Poiche suariano veramente tra' di loro gli Horologi a Sole nel addita. re diuersamente l'hore, perche non tutti fi-

tuati sono secondo i diuersi leuamenti del Polo, essendo necessario, perche rettamente accennino il Tempo, collocarlo con la faccia alla loro propria declinatione, tanto più se egli sono Verticali: la onde non essendo tutti vniformemente secondo le regole Astronomiche delineati, suariano per lo più fra di loro, nè l'vno si ritroua mai concorde con l'altro nell'accennare il tempo trascorso: Con tutto ciò, *Facilius inter Horologia, quam inter Philosophos conuenies*, poiche suariano tra di loro molto più i Filosofi antichi, che non fanno gli Horologi a Sole, perche non vi è alcuno, che nell'opinione s'incontri con l'altro, mercè ch' erano priui del retto Gnomone della vera cognitione per additare l'Essenza, e l'Esistenza del Creatore, onde se Clemente Alessandrino chiamò i Sacerdoti Euangelici, che sono i Filosofi di Cristo, *Gnomones veritatis*, questi dir si possono, *Gnomones mendacij*.

Prestino pure dunque tutti i fedeli attento l'orecchio alle parole dell' Apostolo San Pietro, *Vos igitur fratres prescipientes custodite, ne inspientium errore traducti excidatis a propria firmitate, crescite vero in cognitione Domini nostri*. Con che parmi dir volesse, *Crescite in cognitione Domini nostri*, che arriuerete, oue non giunfero, ne l'osseruationi degli Etiopi, nè l'inuentioni degli Egittij, nè le calculationi degli Arabi, nè l'Argomentationi de' Caldei, nè le Dimostrations de' Babilonij, nè le speculationi de' Greci. *Crescite in cognitione Domini nostri*, che apprenderete assai più, che altri apprefero ne' Poemi d' Homero, ò di Virgilio; nell' Historie di Curtio, ò di Giustino: Ne' Commentarij di Cesare, ò di Plutarco; ne' precetti di Licurgo, ò di Solone; nelle figure d' Ammonio, ò d' Archimede; nell' Atronomie d' Anonimandro, ò di Zoroastro; negli Afforismi d' Hippocrate, ò di Galeno; Nel' Idee di Platone, ò ne' principij d' Aristotile; Ne' morali d' Epitetto, ò di Seneca: *Crescite in cognitione Domini nostri*, che arriuerete, oue non giunse nè Euclide con il suo Compasso; nè Proclo con il suo Altrolabio, nè Vitruvio con il suo Archipenzolo; Nè Hipparco con il suo Canocchiale; Nè Monetto con il suo Microscopio; Nè Albumazar con il suo Microscopio; Nè Protagora con il suo Quadrante; E in fine oue non giunse Anasimene con il suo Gnomone Horario: Questo questo Gnomone, che *Dicitur a gnosco*, della cognitione del Signore, *Crescite in cognitione Domini nostri*, vi farà abbracciare la vastità dell'Immenso, toccare l'estremità de' l'Infinito, misurare la sublimità dell' Altissimo, scandagliare la Copezza del profundissimo, scoprire l'afcolto, discernere l' occulto, conoscere l' incognito: Così in Virtù di questo, e per la Diuina sua presenza, come con lumino-

so Sole , nell' Horologio dell' Animo vostro , si scopriranno chiaramente i Numeri delle Sante Virtù , le Linee delle Divine Gratie , ed il Gnomone della Divina cognitione ; la onde questo mitico Horologio sarà così ben regolato , & ordinato , come appresso i Romani fu ben regolato , & ordinato il Primo Scioterico , che ebbero fortuna di vedere , *Quod fuit diligentius ordinatum* ; scriue lo Storico ;

Pli. l. 7. c. 60.

onde si come per la stima , che si fece d'vn ordigno cotanto mirabile , Scipione Nasica per sua saluezza lo collocò sotto vn luminoso tetto , *Idque Horologium sub tecto dicauit* , Così il vostro per eterna di lui saluezza sarà collocato dal Signore sotto il luminoso Tetto del Cielo , oue goderà per sempre della Presenza del Sole Diuino ; e potrà dire , *Dominus illuminatio mea , & salus mea* .

Ps. 26.



Per il Venerdì doppo la terza Domenica .



Che Christo Nostro Signore venne in questa vita ad affaticare, accioche nell'altra, venissimo noi a riposare .

DISCORSO VIGESIMO PRIMO .



On m'abbattei giammai à leggere ne' Libri di fauolleggianti Poeti, m'affime in quei d'Ouidio, le decantate Metamorfofi di Mercurio, di Nettuno, di Cadmo, d'Atlàte, di Gioue, e sopra tutte l'altre, quelle di Proteo, quale in ogni figura si trasformaua, che non habbia fempre fatto particular riflesso à quelle parole dell' Apostolo San Paolo , oue di Christo ragionando disse , *Multifariam, multiforme modis*, traduce il Greco , *Mutans se se in varias formas*; quasi volesse additarlo vn Celeste Proteo, che per amor dell' huomo le forme tutte assumesse, per lo che dir potessimo con quell'erudito Scrittore, *Verè Cælestis PROT HEVS , & humana salutis amator*: Proteo in vero Christo nostro bene, di cui scriue pure nella medesima conformità il Padre San Pier Grifologo, *Propter te varias mutatur in formas, qui manet unica sue maiestatis in forma*; Non pigliò dico tante forme ne si cangiò in tante foggie il figliuolo dell'Oceano, il mari-

to di Flegra , il Padre d'Idotea, Geneo dagli Egittij nomato , e da' Greci Proteo appellato, quante per nostra saluezza ne pigliò il Verbo humanato , Sapienza Diuina, che però multiforme la chiamò San Paolo , *Multiformis sapientia Dei* : *Verè Cælestis PROT HEVS & humana salutis amator*: Ecco se egli è vero, che questo amorofo Proteo , *Propter te varias mutatur in formas*; Poiche si trasformò in luce, *Ego sum lux Mundi*, per illuminarti; in nube, *Ecce quasi nubes ascendet*, per proteggerti; in fuoco, *Ignis consumens est*, per purificarti; in fonte, *Fons hortorum*, per dissetarti; in oro *Capput eius aurum optimum*, per ornarti; in pietra, *Petra autem erat Christus*, per fortificarti; in colonna , *& Tronus meus in columna nubis*, per sostentarti; in Monte, *Mons Domus Domini*, per solleuarti: Mà quiui non si ferma, con le sue forme, s'auanza fempre più questo mirabile Proteo, *Propter te varias mutatur in formas*, la onde piglia quella della vite, *Ego sum vitis vera* per rallegrarti; quella dell'olua, *Oliuam vberem vocauit nomen tuum*, per impinguarti, quella del Platano, *Quasi Platanus exaltata sum*, per ombreggiarti, quella del Cedro,

Ep. ad Epb. c. 3.

Ier. c. 4.

Ep. ad Hebr. c. 12.

Cant. c. 4.

Cant. c. 5.

1. Cor. c. 10.

Eccle. c. 24.

Is. c. 2.

1. c. 5.

Hier. c. 11.

Eccle. c. 24.

Si-

Ep. ad Hebr. c. 1.

Aloys. Nou. l. 1. fac. eleit. sed. 2.

D. Pet. Chry sol. ser. 23.

Pf. 51. Sicut Cedrus Libani, per preferuarti: la forma piglia della Palma per immortalarti, *Statura tua assimilata est Palme*. Nè quindi tampoco s'arresta questo Celeste Proteo, s'inoltra ancora molto più, *Propter te varias mutatur in formas*: Eccolo per mostrarti la sua affettione traangiato in Colomba, *Penna columba deargentatae*, per palesarti la sua dilettione tramutato in Tortora, *Vox Turturis audita est in terra nostra*; per manifestarti la sua difensione trasformato in Cicogna, *Ciconia cognouit tempus aduentus sui*: per accennarti la sua mediazione traouolato in Gallina, *Quemadmodum Gallina congregat pullos suos*: eccolo dico per additarti la sua protezione trasfigurato, in Aquila, *Sicut Aquila pronocat ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas*. Non si sente per anco appieno l'odisafato questo Proteo Diuino, noue foggie inuenta per trasformarsi, *Propter te varias mutatur in formas*: come generoso Leone, *Vicite Leo de Tribu Iuda*, vuole vederti solleuato: come forte Toro, *Quasi primogeniti Tauri fortitudo eius*, brama vederti riparato; come salutifero Vnicorno *Aedificauit sicut Vnicornium sanctificium suum in Terra*, desidera vederti rifanato: come Orso diligente, *Occurram eis quasi Vrfa*, gode vederti riformato: come Camello paziente, *Emitte Agnum Domine*, altri leggono dall'Hebreo, *Emitte Camelum*, sospira vederti portato, *Ego portabo te*, & saluabo; oh Proteo amoroso, mirabile; Celeste, Diuino! *Verè Celestis PROTEVS, & humana salutis amator*: Hebbe per tutto ciò molta ragione San Pier Grisologo d'assertmare di quello verissimo Proteo, che *Suscipit variat formas, commutat officia, ut te mutet in melius*: Quindi non vi sia, chi si marauigli, se Herode per indagar il già nato Messia spargesse e impiamente il sangue innocente di tanti fanciulli, Perche, *Timebat Pueri MORPHOSEON, idest commutationem*, serue il Maestro dell' Hiltoria Scolastica, *Ne scilicet Puer cui sydera famulabatur, supra etatem suam vel infra faciem suam, transformaretur*; con che viene ad insinuare che Herode hanesse Christo in conto d' vn Celeste Proteo, che in varie forme potendosi trasformare, potesse per consequenza anco da lui facilmente inuolarli: e non vi par egli dunque, che al nostro Redentore il titolo di Proteo gli sia più che proportionato, e conueniente, mentre per nostra saluezza, *Varias mutatur in formas*.

Mà oh che nobile, oh che misteriosa trasformazione! che fece stauare questo Diuiniſſimo Proteo, poiche à guisa di Cerno altrettanto sitibondo, quanto itanco, e lasſo, dopò hauer molto affaticato nel correre, e saltare, volle esser veduto sopra d'vna fonte à sedere, e riposare; *Iesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*, à guisa di Cerno difsi, poiche questi itanchi dal correre, e lasſi dal saltare, le fonti auidamente rintracciano: quali essendo per altro aridi di natura, nell' Africa non allignano, mentre quiui, nè acque scorrono, nè fontane, che fe pur ve ne sono, se non scarfamente zampilla-

no: Quindi Atteone secondo fuggonò i Poeti da Diana, vicino ad vna fontana, in Ceruo fù tramutato: E lasciando i Poeti, ecco i Profeti, ecco Dauide, che l'anima sua sitibonda di Dio, al Ceruo bramoso delle fonti propriamente rassomiglia, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*: mà ecco Christo figurato in Dauide, alla fonte di Giacobbe, qual Ceruo itanco, e lasſo, doppò lungo, e disafatoso viaggio giunto, ed arriuato: Stanco, difsi, e lasſo perche anelaua, ansaua appena fiataua, onde non potendosi per il fiato interrotto per il petto oppresso, per il respiro difficultoso, già più reggerſi all'impiedi si pose à sedere sopra della fonte, per quietare, e riposare, *Iesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*: Quindi originataſi in questo mistico Ceruo la stanchezza per hauer salito, e saltato il Monte, sopra il quale era situata la Città di Sichar, patria della Samaritana, venne à verificarsi quel tanto ſi disse di lui nelle Sacre Canzoni, *Ecce iste venit salsaliens in montibus, transiens colles, similis est dilectus meus caprea Hinnuloque Ceruorum*.

Volendo noi per tanto rappreſentare con Simbolo Predicabile; che Christo nostro Signore, venne in questa vita ad affaticare, accioche nell'altra veniſſimo noi à riposare; Habbiamo delineato vna fonte, sopra la quale vi ſi miri vn Ceruo affetato ſi, mà anco dal troppo saltare per Monti, itanco ed affannato, che vi ſia coricato come à sedere, e riposare, animandolo con il Motto, *FATIGATVS EX ITINERE*; Motto non solo approuato dal Poeta, che del Ceruo per il corſo affaticato, cantò,

Veloces iaculo Cernus cursuque fatigat Virg. 5. Æne u. 253.

Mà di più autenticato da Sant'Agostino, con la spiegazione in oltre del nostro allunto: *Iam incipient miseria, non enim frustra fatigatur Iesus, non enim frustra fatigatur virtus Dei, non enim frustra fatigatur, per quem fatigati recreantur, Non enim frustra fatigatur, quo deserente fatigamur, quo presente firmamur*.

Simbolo poi tanto proprio, in vero, & adeguato riefce questo, che fino ne' tempi antichi da Giacobbe con la benedittione, che compariti à Nephtali suo figliuolo venne premeditato: *Nephtali Ceruus emissus, dans eloquia pulchritudinis*; che di Christo, come appresso il Collettore delle Sacre Allegorie, spiegano questo Testo i Sacri interpreti: in conformità di che la fonte di stà mane oue poggio questo mistico Ceruo vien chiamata la fonte di Giacobbe, *Venit ergo in Ciuitatem Samariae, qua dicitur Sichar, erat autem ibi fons Jacob*; e quindi simil Ceruo, *Cernus emissus*, forse, che *Non dedit eloquia pulchritudinis*; poiche ragionando con la Samaritana, i suoi discorsi belli furono, anzi bellissimi, mentre li ragionò folamente della Diuina Gratia sotto Metafora sempre dell'acqua, non volendosi come Ceruo da questa allontanare: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in Æternum*,

Ec-

P. 17. Chryf. ser. 70.

Petr. come. stor. ia Eua. g. c. 1. 10.

io. c. 4.

Pf. 41.

Can. c. 2.

Virg. 5. Æne u. 253.

D. Aug. tra. 15. in lo. an.

Gen. c. 49.

Ex Allegor. Hier. Lau. u Ceruus. lo. c. 4.

Ecco vn Discorso, che si può dire, *Eloquium pulchritudinis*: segue a discorrere, *Sed aqua, quam ego dabo ei, sicut ei fons aqua salientis in vitam eternam*; & eccouì vn'altro Discorso, che pure si può appellare, *Eloquium pulchritudinis*: con che non solo si dimostrò Christo simile à Nephthali, *Ceruus emissus dans eloquia pulchritudinis*: mà pare volesse in oltre, che anco i suoi fedeli simili comparissero a' Cerui, che le fonti limpide rintracciassero delle fue D. tuine gratie, come fece Dauide Profeta, che di sè stesso diceua, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum ita desiderat ad te anima mea Deus*, onde Sant' Agostino quasi Ceruo affettato si feruì di queste parole, mentre al Signore riuoltato li disse: *Ægrotus sum, ad medicum clamo, miserere mei fons misericordia, audi quid ad te clamer infirmus, quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*, già che dunque questo Santo Dottore con la sua singolar autorità, e dottrina viene ad autenticarci il presente Simbolo, pigliamo pur da esso il filo per discorrere partitamente sopra di questo Mistico Ceruo senza partirci nè dal proposito Geroglifico, nè dal Motto Euangelico, *FATIGATVS EX ITINERE*, onde con il Santo niedesimo quattro misterij, *Iam incipiunt mysteria*, potiamo considerare sopra di questo affaticato Ceruo, primo, che *Fatigatur tamen Iesus*: seondo, che *Fatigatur ex itinere*, terzo, che *Sedet*, & *iuxta puteum sedet*, quarto, che *Hora sexta fatigatus sedet*: che se l'accennato Sant' Agostino soggiunge, che *Omnia ista*, che tutti questi quattro Misterij, *Innuunt aliquid, indicare volunt aliquid*, conchiuderemo con l'istesso, che altro insinuar non vogliono, nè altro inferire, se non che questo Diuin Ceruo s' affatica perche noi riposiamo, *Non enim frustra fatigatur Iesus, per quem fatigati recreantur, non enim frustra fatigatur, quo deserente fatigamur, quo presente firmamur*.

Mentre dunque, *Iam incipiunt mysteria*, cominciamo ancor noi dal primo di questi, da quello del quale in primo luogo disse Sant' Agostino, *Fatigatur tamen Iesus*, s' affatica veramente Christo, e qual Ceruo s' affatica, poiche non mancando à questi le fatiche, sono però detti Cerui, *Quasi Serui*, che Cerui appunto con la mutatione della sola prima lettera S, appellarono già i ferui fuggitiui, come quelli, che molto per i loro Patroni s' affaticauano, *Serui fugitiui, Cerui cepti sunt appellari*, riferise il Pierio; aggiungendo in oltre, che questi Animalj, *Cerui*, similmentesi dicono, quasi *Gerui*, attese che *Gerunt*, i grauiissimi peccati de' di loro ramosi capi, *Addam id, Animalia ea, Ceruos quasi Geruos, dictos, quod cornua gerant vsq; adeo grandia*; Nè qui terminano le loro fatiche, poiche molto sudano nel guereggiare contro de' serpenti, nel saltare sopra de' Monti, e nel portare sopra le proprie spalle le ceruici pesanti de' loro compagni quando vnitamente traghettano verso terra i fiumi, o

torrenti, o golfi di Mare; Quindi finsero i Poeti, che Achille nella sua fanciullezza da Chirone suo Aio nodrito fosse di midolle di Ceruo, acciò così potesse ne' Campi di Marte virilmente affaticare; mà lasciando le fauole, Christo Nostro bene, senza che di midolle di Ceruo si nutrisce sino daila sua fanciullezza, le di lui fatiche per amor nostro, pigliarono le mosse, *In laboribus à iuuentute mea*, si scriue di lui in persona di Dauide.

Per dimostrarci poi quanto ciò sia vero, stimo, che à questo fine il medesimo Dauide al Salmo vigesimo primo, nel quale sempre di Christo profeticamente ragiona, il titolo soprascrivesse di Salmo dell' Aurora, *Psalmus super Ceruam Auroræ*, leggono altri; Cento, e cinquanta, come è ben noto à tutti, sono i Salmi composti da Dauide, e tutti variantemente vengono intitolati, questo solo però oue di Christo in tutti i versi si ragiona con il titolo di Cerua dell' Aurora se la passa, *Psalmus super Ceruam auroræ*, Vanno quini cercando i non meno curiosi, che dotti interpreti, per qual cagione il Salvatore, più tosto s' appelli Cerua matutina, o dell' Aurora, che Cerua del mezzo giorno, o Vespertina? l' Aurora si suol dire, hora degli Angelli, non de' Cerui, mentre che, *Aurora quasi Auium hora*, ella s'interpreta. Non v'è dubbio alcuno che la maggior parte de' versi di questo Salmo, non vengano ad alludere alle condizioni, e proprietà del Ceruo, onde se dice il Profeta in persona di Christo, *Ego autem sum vermis, & non homo*, allude così a' Cerui, che di questi scriue Plinio, che habbiano ripieni il capo ben di vinti vermicelli, *Ceruis in capite inesse vermiculi, numero viginti produunt*; 37. Se intuona, *Tauri pingues obsederunt me*, allude così a' Cerui, ch'essendo da' Tori perseguitati aguzzano sopra di vn fallo il corno per difenderli, se esclama, *Aperuerunt super me os suum, sicut Leo rapiens & rugiens*, allude così a' Cerui, essendo di questi il Leone fiero inimico, onde per ripararsi da esso dice Aristotile, che si rinferrano in vn' angusta caverna, che habbia vn solo, ed ignoto ingresso: Se grida, *Sicut aqua effusus sum*; allude così a' Cerui, che insidiati da' Cacciatori, s'immergono per inuolarsi quanto più possono nell' acque: se vocifera, *Factum est cor meum tanquam cera liquefscens*; allude così a' Cerui, poiche seondo il Bercorio, *Pet. Berc. re. Ceruus à cera Græcè dicitur*: se si lamenta, *Arui tanquam teste virtus mea & lingua mea adhebit faucibus meis*, allude così a' Cerui, che Plinio li chiama, *Arida cutis*, per lo che spesso si sentono la lingua arsicciata, onde San Giouanni Grisostomo chiama il Ceruo, *Sitibundum Animal*: se si lagna, *Quoniam circumdederunt me Canes*, allude così a' Cerui, poiche di questi attesta Plinio, che *Vrgente vi canum, vltro confugiunt Ad hominem*: se si querela, *Foderunt manus meas, & pedes meos*, allude così

Ps. 37.

Ps. 21.

Ex Hieroz. Sam. Berch. p. 1 c. 7.

Ps. 21.

Plin. l. 21. c.

Pet. Berc. re. dicit. mor. l.

10. c. 26.

Plin. l. 8. c. 32.

D. lo. Chryf.

Pl. ubi sup.

Ps. 41.

D. Aug. S. hilog. c. 2.

D. Aug. S. hilog. c. 2.

Pier. Val. l. Hier. 7. c. 8.

così a' cerui, che da' Cacciatori ne' piedi particolarmente vengono feriti, accioche fuggir non possano, mentre con questi, *Fuge praesidia repetunt*: Se supplica, *Erue a praesidia Deus animam meam*, & *de manu canis unicum meam*, allude così a' cerui, che sogliono da' cacciatori con haste esser inseguiti, e con cani da traccia assaliti, onde *Fugiunt latratu canum audito*: se prega, *Salua me ex ore leonis* & *a cornibus unicornium humilitatem meam*, allude così a' cerui, che non solo dal Leone, ma anco dall' unicorno vengono perseguitati ed assaliti: se si dichiara in fine, *Apud te laus mea in Ecclesia magna, vota mea reddam in conspectu timentium eum*, allude così a' cerui, che se ne sono trouati de capaci d' atti di pietà, onde la cerua d' Acheage nel tempo, che si leggeua il Vangelo ne Diuini Officij, era solita offerire nella Chiesa il suo ceruiato; poteuasi dunque per tutto ciò appellare Christo, *Cerua carissimus*, & *gratissimus Hinnulus*, come l'appella il Sauio; Ma non sò già perche s'habbia ad addimandare, cerua dell' Aurora, si che il Salmo vigesimo primo, che tutto à lui concerne intitolar si debba, *Psalmus super Ceruam Aurora*. Bellissimo Mistero stà quiui nascosto, onde ben posso dire con Sant' Agostino, che *Iam incipiunt Myseria*, & il Miltero si è, che *Fatigatur tamen Iesus per quem fatigati recreantur*; Della Cerua scriuono i Naturali, che sullo spuntare dell' Aurora, senza alcuna dimora, non affretti nè il mezzo giorno, nè tampoco la sera per affaticarsi à prò de' suoi parti, volendoli allattare, & adagiato stendergli il letticiuolo: Cerua porrò meritò Cerua aurora vel Matutina dicitur cum statim ab aurora surgat, & catulos laetet, & eis cubile sternat, scriue il dottissimo Bocarto, e lo cauò da Senofonte, scriuendo questi, che la Cerua appunto sù l'aurora verso i suoi Ceruiatti correndo veloce, s'affatichi molto per essi, accogliendoli, nutrendoli: allattandoli, e di tutto ciò, che per il giorno potessero hauere di bisogno, procedendoli che partendosi se ne ritorni poi di giorno in giorno sù l'Aurora, facendo l'istesso faticoso Officio, *Simul autem cum die, Ceruas videbit*, ragiona della Cerua nel destarsi sù l'Aurora, *hinnulos suos in eum locum adducentes, in quo vnaguaque cubile suum stratura est, cum autem recubuerint, & prospexerint, vt ne à quoquam videantur, vnaguaque suum seruabit ad oppositam stationem profecta*: Non altrimenti Christo Cerua amorosissima, *In laboribus à iuuentute mea*, non aspetto ad affaticare, *Fatigatur tamen Iesus*, per i suoi figliuoli, nè il mezzo giorno della virilità, nè tampoco la sera della vecchiezza, ma sù l'aurora della giouentù, *In laboribus à iuuentute mea*, diede principio a' stenti, alle fatiche, però Cerua dell' Aurora propriamente fù appellato, *Psalmus super Ceruam Aurora*, *Cerua porrò aurora, vel matutina dicitur, cum statim ab aurora surgat, & Catulos laetet, & eis cubile sternat*.

Ma questo non bastò all'amor di questa Cer-

ua dell' Aurora, altri stenti, altre fatiche per i suoi figliuoli intraprese, tutti quei stenti cioè, e fatiche, alle quali sogliono i Cerui fogggiacere, per seruitio degli huomini, volle ella pure per i medesimi soffrire, *In laboribus à iuuentute mea*; se ad Eliogabalo, & Aureliano serui il Ceruo di Desfriere per tirar i loro carri Trionfali, ecco questo Miltico Ceruo tramutato in desfriere per nostro seruitio, *Ascensor Caeli auxiliator tuus*, leggono altri, *Equitans Auxilos auxiliator tuus*. Se à Mitridate serui il Ceruo di sentinella vigilante, che mentre di notte tempo ei dormiua, con mirabil fedeltà il custodiua, ecco questo celeste Ceruo, che similmente di vigilante sentinella serue agli huomini, *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*. Se à Clodoue serui il Ceruo di guida sicura, all' hor che il di lui esercito fedelmente scortò per il fiume Vicenna, ecco questo amoroso Ceruo, che guida sicura si constitui per scortare l' Esercito d' Israele all' hor che traghettò l' onde fluttuanti del Mare, *Dominus solus Dux eius fuit*: Se ad Abido serui il Ceruo d' affettuoso nutritoire, all' hor che empientemente abbandonato dall' Auo, fù da esso amorosamente accolto, ecco questo generoso Ceruo, che non sdegnando d' accogliere gli huomini derelitti si constituisse d' essi prouido nutritoire, *Ego quasi nutricius Ephraim*: Se all' Esercito degli Hunni serui il Ceruo di pratico Foriere, per traghettare sicuramente la palude Meotide, ecco questo perito Ceruo, che di foriere non trastrandolo l' impiego, si mette alla ripa della palude di questo Mondo, acciò il suo Popolo felicemente la trappassi, *Et ecce Aries*; leggono altri, *Et ecce Ceruus stabat ante Paludem*. Se à Quinto Sertorio serui il Ceruo di vaticinatore, dando ad intendere a' popoli della Spagna, che vna Cerua candida, qual assuefatta haueua correrli in seno, fosse de' supremi Numi Profetessa verace, benchè fosse più che mendace, *Ceruum Q. Sertorij*, scriue Plinio *Esse fatidicam Hispania gentibus persuasit*: Ecco questo Diuino Ceruo, che nel seno del Padre Eterno assuefatto à stantiare, *Vnigenitus filius qui est in sinu Patris*, vaticinatore, anzi vero Profeta dell' Altissimo palefandosi, gli fù stà mane detto dalla Samaritana, *Dominio video quia Propheta es tu*. Se à sè medesimo in fine serue il Ceruo di somiere portando, nel passar i Golfi del Mare, sopra il proprio dorso il pesante incarco della ramosa testa de' suoi compagni, mentre à schiera si traghettano; ecco questo carissimo Ceruo, che fatto qual somiere, *Vt iumentum factus sum apud te*, non ricusa di portare sopra le proprie spalle la pesante soma de' peccatori, *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, ed à questo intinto naturale alluder volle il Sauio, all' hor che di questo Ceruo ragionando disse, *Cerua Carissima, & gratissimus Hinnulus*, legge Sant' Agostino, *Ceruus amicitia, & pullus gratiarum colloquitur tecum*, che poi al mio proposito commenta nel seguente modo questo Testo; *Istam fortasse Ceruorum naturam intenderit Salomon, cum*

Pli. ubi sup.

Pli. ubi sup.

Ex Lippam. l. 11. c. 25. rom 6. Prou. c. 5.

Ex Hieroz. Sam. Eccl. l. 1. c. 28.

Xenoph. in Cynegeticis

Deut. c. 33

Pf. 1. 0.

Deut. c. 32

Ose. c. 11.

Dan. c. 8.

Cer. Pl. l. 8. c. 32

Io. c. 1.

Pf. 72.

Pf. 1. 8.

Prou. c. 5.

D. A. 16.

cum

cum ait Ceruus amicitia, & Pullus gratiarum, colloquatur tecum, nihil enim sic probat amicum quemadmodum oneris amici gestatio, Hor sei Cerui, *unius tantum litterae mutatione, Cerui cepti sunt appellari*, come con il Pierio di sopra habbiamo detto, Dicasi anco Christo, e seruo, e Ceruo, perche qual seruo, e qual Ceruo non risparmiò per l'huomo à fatica alcuna, hauendogli seruito di somiere, di Varticatore, di Foriere, di Nutritore, di Guida, di fentinella, di Desfriere, che del tutto ben se ne dichiarò appresso Isaià, *Seruire me fecisti in peccatis tuis praeuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis*, ah! quante fatiche mi costasti, quando io trapassai per i monti di questo Mondo, *Ecce iste uenit saliens in montibus, similis est dilectus meus hinnulo Ceruorum*, accioche tu agiatamente riposasti, *Fatigatur tamen Iesus; per quem fatigati recreantur*.

Volete vedere quanto questo Ceruo per noi affaticato si sia? non andate molto lontano, miratelo in faccia, che chiaramente lo scorgete: che ve ne pare? l'hauete mirato? l'hauete considerato? quanti anni giudicate voi che habbia questo amabilissimo Ceruo? mi risponderete, che i cerui uiuono molto, e che non sia tanto facile rintracciarne l'età loro, tanto più, che secondo Plinio, *Vita Ceruis longa est*, e tanto lunga, che uiuono sino all' anno centesimo, come soggiunge l' istesso Autore, affermando, che doppo cent' anni ne siano stati presi alcuni con i collari d' oro postiuu d' Alessandro Magno; *Vita Ceruis longa est, post centum annos aliquibus captis, cum torquibus aureis, quos Alexander magnus addiderat*. Il Pierio però vuole, che tal' vno uiua fino a' tre secoli; ma disse poco, quando hauessimo à credere à Pausania, che stima sia più vitale il ceruo dell' Elefante, qual giunge taluolta sino agli anni della Fenice cinquecento, mà Hesiodo passa più auanti mentre attribuisce al ceruo la vita della cornacchia, che à noue delle nostre età vogliono, che peruenga; nel che stima, che tutti s' ingannassero, si come di lunga mano s' ingannarono gli Hebrei, che volendo giudicare sopra l' età del mistico ceruo di Christo, doppo hauerlo ben bene mirato in faccia, quinquagenario lo giudicarono, *Quinquaginta annos nondum habes*: sbagliarono dico di lunga mano, poiche Christo non solo giungeua agli anni cinquanta, mà nè meno alli quaranta, appena all' hora giungeua a' trenta, poiche d' anni trenta cominciò à predicare, & vna delle prime prediche, ch' egli fece, fu quando ragionò con questi Giudei, che giudicar vollero sopra la sua età, che tanto la sbagliarono, poiche se noi ci mettiamo ad indouinare l' età d' alcuno, e che di cinque, o sei anni, & anco di dieci la sbagliamo, viene stimato lo sbaglio molto considerabile, e pur quiui gli Hebrei sopra l' età di Christo, suariano per anni venti, poiche trenta n' haueua, e di cin-

quanta lo stimano. *Quinquaginta annos nondum habes*: sà di mestieri, dice sopra di questo luogo il dottissimo Lirano, compatiere gli Hebrei medesimi, poiche nello scoprire la faccia del Redettore ogn' vno farebbe incappato in questo errore, e giudicato l' haurebbe d' anni cinquanta, ancorche trenta soli n' hauesse, età la più florida, la più forte, la più robusta d' ogni altra, attesochè questo carissimo ceruo, amando somamente l' huomo, per i gran stenti, fatiche, e disagi, che à suo beneficio soffriua, e tolleraua, che al dire di Paolo. *Quae sustinuit: vix credibile est quod sustinuit*, s' era talmente diffignato nella faccia, estenuato nel volto, consumato nel sembiante, scarnato nelle guantie, dimagrato nel corpo, incanutito nel capo, che rassembraua vecchio, benchè fosse giouine: pieno d' età, benchè fosse fresco d' anni, pareua in somma hauesse cinquante anni, ancorche n' hauesse soli trenta, sopra del qual luogo il dottissimo Lirano così suona con la Lira della sua glossa, *Quinquaginta annos nondum habes; propter LABORES videbatur longè maioris aetatis, quam esset*, oue notifi quella parolina, *Propter LABORES*, per le gran fatiche sofferte, rassembraua assai più auanzato nell' età di quello non era, *In laboribus à iuuentute mea, fatigatur tamen Iesus, per quem fatigati recreantur*.

Non penso tralasciare à tal proposito quel lamento, che nel morire fece Teofrasto contro la natura lagnandosi d' essa, che concessa hauesse lunga vita a' Cerui, a' quali poco ciò importaua; che agli huomini poi molto sarebbe importato, se per lo contrario non tanto breue, mà più lunga gli hauesse l' età compartita, Poiche potrebbe, diceua egli, ogni arte, ogni virtù, ogni scienza assai più perfettamente apprendere, mà che si muore all' hor che solamente appena se ne conoscono, ed apprendono i principij d' esse. Questo lamento di Teofrasto riferito da Cicerone, nel terzo delle Tusculane, non viene approvato da Sallustio, anzi nel principiar l' Historia della Guerra di Giugurta gagliardamente lo ribatte; dicendo, che à torto il genere humano si lagna della sua breue età, e che lunga non sia come quella de' Cerui, dimostrandò, che più tosto alla natura huana, manca l' industria, l' applicatione, l' esercizio; volendo inferire, che pur troppo l' huomo habbia tempo per far acquisto delle virtù ogni volta, che voglia applicar l' animo, e l' industria sua ad acquistarla; il che viene confermato da Seneca nel Libro della breuità della vita; *Quid de rerum breuitate querimus? Illa se benignè gemit; Vita, si scias uti, longa est*: volendo dire, che se noi vorremo operare, ed affaticare, che lunga quanto basti esprimeremo la vita nostra, E vero, che Christo Ceruo Diuino, *Similis caprea hinnuloque Ceruorum*, de' Cerui non hà sortito l' età, che tal' vno ad anni cento, come

Paul. à Pal. in Matth.

Senec. de breuitate.

comunemente dicono i Naturalisti fuol' ar-
riuarè : mà nelli trent' anni di sua età , a-
faticò tanto per noi , che la sua vita parue
lunga affai più d' vn fecolo , *Vita, si scias
viti, longa est* : & egli , che feruir le ne sep-
pe lunga la prouò , che tanto in questa pe-
nò , stentò , per noi s' affaticò , che , *Quae
sustinuit, vix credibile est, quod susti-
nuerit* ; fù tanto quello , che sostenne ,
che appena si può credere , ch' egli soste-
neffe .

Non sò , senza partirmi da' Cerui , se mai
ritrouato si sia Ceruo tale , che tanto nella
sua lunghissima vita , sia anco de' fecoli ,
habbia penato , quanto penò Christo , *Cer-
ua carissima, & gratissimus Hinnulus* , nel-
la sua breuissima di anni trentare , mentre ,
*Quae sustinuit, vix credibile est, quod susti-
nuit* ; Non sò se il Ceruo con tutta la forza del-
le sue corna spezzi de' fonti , che troua ne' de-
serti , l'acque congelate , come fece Christo
con le corna della sua fortezza , *Cornua in ma-
nibus eius ibi abscondita est fortitudo eius* ,
nello spezzare l'acque congelate de' fonti del-
le Diuine gratie , che nel deserto di questo
Mondo punto correuano , *Tunc saliet sicut
Cervus claudus, quia scissa sunt in Deserto
aque* : Non sò se il Ceruo partorisca con tanta
pena che per il dolore non solo si curua , mà di
più ruggiti tramanda , *Numquid parturientes
Cervus obseruasti, incuruantur ad foetum,
& parturiunt & rugitus emittunt* , con quan-
ta pena Christo partori anime al Cielo , *Ibi do-
lores ut parturientis, ch'esso pure disse,
Curuatus sum usque in finem* , E li ruggiti poi fece
sentire , *Rugiebam à gemitus cordis mei* :
Non sò se il Ceruo se la pigli con tanto vigore
contro i velenosi serpi , già che *Iis est cum
serpente pugna* , con quanto vigore se la pigliò
Christo contro i serpi de' peccati , poiche an-
cor egli gl'intimò aperta la Guerra , *Ecce dedi
vobis potestatem calcandi supra serpentes* :
Non sò se il Ceruo s'aggiugli si facilmente
à bere in vece d'acque pure , fanghi stempe-
rati , come fece Christo , che l'acque turba-
te , e fangose dell'iniquità de' peccatori , del-
le quali il Salmista , *Turbatae sunt aquae eo-
rum, non tralasciò d'assaggiare, Quoniam in-
trauerunt aquae usque ad animam meam* , acque
fangose , che però fogggiunge , *Infixus sum in
limo profundi* : Non sò se il Ceruo tramandi
lagrime tanto amare , all'hor che da' cacciato-
ri vien' inseguito , poiche secondo Bernardo
Gerneseo , e lo cauò da Plutarco , *Cervus cum
in fugam vertitur à venatoribus, lacrymam
salsam exprimit* , quante lagrime amare di-
stillo Christo all' hor che da' cacciatori ,
cioè da' Giudei , fù inseguito , e perseguita-
to , mentre al dire di San Paolo , *Cum cla-
more valido, & lacrymis* , offerse sè stesso
al Signore ; Non sò , se il ceruo venga tanto da'
cani perseguitato , si che , *Vrgente vi canum
ad hominem confugiunt* , quanto fù Christo
perseguitato da' cani de' Giudei , *Circumdederunt
me canes multi* , che non potè nè meno
hauer il respiro , che fuol hauer il ceruo , cioè

Ad hominem confugere , mentre protestò , *Et Isc. 63.
de gentibus non est vir meum* : Non sò se il ce-
ruo patisca tanta sete doppo hauer lungamente
per monti salrato , per lo che , *Animal siti.
bundum* vien' appellato , quanto ne pati Cristo
in croce, falito ch' hebbe il monte Caluario , per
lo che dalla sete traugiato li còuene esclamare
Sitio ; in soma nè Ciparisso, tramutato in Cipre-
so , nè Atteone trasformato in ceruo , nè Achille
nodrito di midolle di ceruo , nè rampoco Vlisse
ricoperto da Minerua di pelle di Ceruo , *Circa
autem ipsum magnam pellem velocis induit
Cerui* , cantò Homero , tanto affaticarono
nelle caccie , nelle battaglie , quanto affati-
cò Christo mistico Ceruo , nelle caccie dell'-
Anime , nelle battaglie contro i peccatori ,
*Fatigatur tamen Iesus per quera fatigati re-
creantur* .

Mà per non lasciare quel tanto , che alla na-
turalizza de' Cerui rassembra affai più proprio :
Non sò , se Ceruo alcuno scorresse , giammai
tanti Monti , salisse tanti Colli , quanti ne
scorse , e salì Christo Ceruo infatigabile , che
però ad esso lui vengono intouate quelle paro-
le , *Similis esto dilecte mi caprea Hinnulo-
que Cervorum, super montes Bethel* . Ed ecco
entrati nel secondo Mistero , *Iam incipiant
mysteria* , del quale nel Vangelo corrente in se-
condo luogo si ragiona , *Iesus autem fatiga-
tus ex itinere* , sopra di che Sant' Agostino ,
*Fatigatur Iesus ab itinere, per quem fati-
gati recreantur* . Non v'è cosa , che sia più à
cuore all' amorose Cerue , partoritici che hab-
biano i loro Ceruiatti , quanto insegnargli sal-
tar per monti , scorrere per colli , onde la
prima lettione , che li fanno , non è altri-
mente , che fattati da' Cacciatori rintraccio-
no il dittamo ; auuelenati da' serpenti ane-
lino alle fonti ; perseguitati da' cani corrano
à seconda de ventì : Nè meno in primo luogo
l'istruiscono , che da' malori aggrauati spic-
chino gli vlni per risanarsi ; dal corso riscaldati
s'immergano ne' fiumi per refrige rarsi ;
dalle fatiche assetati , corrano all' acque per
reficiarsi : Nè rampoco insegnano loro , nati
che sieno , trarre col fiato dalle tane i serpen-
ti per vcciderli ; caricare il dorso de' compa-
gni , nel valicare à schiera i Golpi per traghet-
tarli , vrtare ad vna pianta gli arnesi delle
teste loro , per prouarli : niuna di queste cose
insegnano le Cerue a' loro Ceruiatti afferma Plin-
nio , partoritici che gli habbiano , mà quello
del che primieramente l'istruiscono si è il cor-
rere sopra rupi alpestri , saltare sopra alti gio-
ghi , e poggiare sopra dirupate balze , *Edi-
tos partus exercent cursu, & fugam medi-
tari docent, & ad praerupta ducunt saltumque
demonstrant* ; oh come bene sinul lettione ap-
preffe il nostro Diuino Ceruo ! oh quanti mon-
ti , quanti colli , che trapassò , che saltò !
Ecce iste , dice di lui Santa Chiesa ne' Sacri Can-
tici , *Ecce iste venit saliens in montibus, & tran-
siliens colles, similis est dilectus meus capreae
Hinnuloque Cervorum* , sopra le quali paro-
le , secondo il suo solito , elegantemente San Gre-
gorio Papa ; *Hinc Ecclesia voce per Salomonem
dici-*

Habac. c. 3.

Is. c. 35.

Job. c. 39.

Ps. 47.

Ps. 37.

Pli. l. 8. c. 33.

Luc. c. 10.

Ps. 45.

Ps. 63.

Plur. 10. g.
nat.Ep. ad Hebr.
c. 5.

Pli. l. 8. c. 32.

Ps. 21.

Is. c. 63.

D. 10. Chryf.
ubi sup.

Is. c. 19.

Hom. Odyff.

Cant. c. 2.

Pli. l. 8. c. 32.

Cant. c. 2.

dicitur, ecce iste venit saliens in Montibus, & transfiliens colles, consideravit namque tantorum operum culmina, & ait, ecce iste venit saliens in Montibus, veniendo quippe ad redemptionem nostram, quosdam, ut ita dicam, saltus dedit; vultis fratres charissimi ipsos eius saltus agnoscere? de Caelo venit in vterum, de vtero venit in Praesepe, de Praesepe, venit in Crucem, de Cruce venit in sepulchrum, de sepulchro redijt in Caelum.

Vn'altro riflesso niente meno spiritoso, pur al nostro proposito sopra l'istesse parole viene fatto da Sant' Ambrogio, poiche nota egli, che la Chiesa haueua detto a Christo, Ceruo suo dilettissimo, *Veni dilecte mi*, ma che questo non si contentasse di venire camminando, ma bensì correndo, e saltando, correndo per Monti, saltando per colli, *Ecce iste venit saliens in Montibus transfiliens colles*; ella disse *Veni*, e non più, & egli corrispose col venire sì, ma col saltare, e salire, *Ego dixi veni, ille salit, & transiit*; io voleuo venisse à me, *Veni dilecte mi*, come Ceruo ad vna fonte per disse tarfi, già che *Fons bortorum*, fui appellata, ma egli per monti saltar volle, e per colli, *Ego dixi veni, ille salit, & transiit*. Io bramauo, che venisse à me, *Veni dilecte mi*, come Ceruo ad vn orto per ricearfi, già che *Hortus conclusus* fui nominata, ma egli per dirupati gioghi volle aggrapparsi, *Ego dixi veni, & ille salit, & transiit*. Io desiderauo, che venisse à me, come Ceruo ad vn seno di mammelle ben prouito per ripofarsi, già che il mio seno a' Cerui appunto fu paragonato, *Duo vbera tua sicut duo Hinnulgemeli*; ma egli in vece di seni, vollè greppi, & in cambio di mammelle cerca montagna; *Ego dixi veni, ille salit, & transiit*; io per fine sospirauo, ch'egli venisse à me, *Veni dilecte mi*, come Ceruo ad vn Campo per solleuarsi, che Cerui de' Campi sono appunto quelli, de' quali dissi, *Adiuro vos per Capreas Ceruosque camporum*, ma egli senza dar orecchio a' miei inuiti, esser volle Ceruo de' Colli, e de' Monti per affaticarsi col salirli, col trascorrerli, *Ego dixi veni, ille salit, & transiit*; che cosa significano i prati, i Campi, per i quali scorrono pur i Cerui, *Per Ceruos Camporum?* non altro, che i piaceri, le delitie, e che cosa significano i Monti, i Colli, per i quali saltano i Cerui? *Dilectus meus similis est caprea Hinnuloque Ceruorum Bethel*, non altro, che i stenti, e le fatiche: i monti non i campi, i colli non i prati: gli stenti cioè, non i piaceri; le fatiche non le delitie prouar volle il nostro amorofo Ceruo, e però questa mane, **F A T I G A T V S E X I T I N E R E S e d e b a t s i c s u p r a f o n t e m, E c c e i s t e v e n i t s a l i e n s i n m o n t i b u s, t r a n s f i l i e n s c o l l e s: e g o d i x i v e n i, i l l e s a l i t, & t r a n s i t.**

Volete vedere, se quanto sin' hora hò detto sia il vero? oseruate quello, che accadde ad Eustachio, prima Placido appellato, che

inimico, per così dire, del proprio nome, perseguitando vn Ceruo, *Placidissimum animal*, detto da Plinio, nel foccarli contro lo strale? scopri tra le corna della fiera fuggitina l'immagine risplendente di Christo Crocifisso, *Cum vero se se aliquando in venatione exerceret ac fugientem miræ magnitudinis Ceruum insequeretur vidit repente inter consistentis feræ cornua excelsum atque fulgentem Christi Domini in Cruce pendentis imaginem*. Muta, muta pensiero, oh mal consigliato Arciere, parmi dir vollesse à Placido, per così dire, barbaro diuenuto, l'apparso Signore; se de' Cerui vai in traccia, fermati, che di già n'hai fatto la preda, poiche io sono quello carissimo, e gratissimo Ceruo, del quale sin' a' tempi andati ragionò Salomone, *Cerua charissima, & gratissimus hinnulus*: Se veder vuoi del Ceruo dalla lancia del Cacciatore il fianco aperto, mira questo mio petto da fiero soldato spalancato, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*: onde l'Angelico Dottore, *Cerua corde vulnerata Iesus meus*. Se brami del Ceruo veder i piedi con strali feriti, mira non solo le mie piante, ma anco le mie mani da' chiodi traforate, *Foderunt manus meas, & pedes meos*. Se desidero del Ceruo veder le spine, fra le quali si fuol inceppugiare, mira il mio capo di spine tutto intrecciato, *Milites plebentes coronam de spinis imposuerunt capiti meo*. Vuoi forse rintracciar nel Ceruo la pietra pretiosa, Bezoar appellata, che nelle viscere si ritroua? non ir partire da me, che sono il Ceruo, che porto la pietra pretiosa di me stesso, della quale viene scritto, *Petra autem erat Christus*: brami forse veder grondare dal Ceruo le lagrime amare, già che *Ceruus cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam amarã exprimit*, non ti partire da me, che sono il Ceruo, che più volte dagli occhi lagrime amare hò traniandato, *Et lacrymatus est Iesus*. desidero forse dal Ceruo rimedio opportuno alle febbri delle tue colpe, già che secondo Sant' Ambrogio, *Febris nostra, Auaritia, ambitio, iracundia est*. Et il Ceruo, *Febrim morbos non sentit, quin, & medetur huic timori*, riferisse Plinio? non ti partire da me, che si come mai à febbre d'alcuna colpa fui sottoposto, così le febbri medesime hò fugato: *Stans super illum imperauit febrì, reliquit eum febris*. Dimmi pur oh Placido vai rintracciando forse vn Ceruo, che sia senza siele, già che al dire di Plinio, *Cerui sel non habent*? Eccoti il mio palato senza siele affatto, anzi di mele ricolmo, *mel sub lingua eius*; vai forse cercando vn Ceruo, che di latte ti nutrisca, già che le Cerue allattarono i Telesi, gli Egidij, gli Albidij? eccoti il mio seno di latte ripieno, *Ecce ego lactabo eam*. Vai forse indagando per quelle selue, per queste foreste vn Ceruo, che ti spicchi l'olio, che significa la pace, già che secondo Ambrogio, *Ceruus ager olea ramusculos mordet*? eccoti dalla mia bocca uscire questo bellissimo olio, poiche *Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus dat ego do vobis*: Tutto ciò dir volle il Signore à Placido, quando trà il

D. Greg. Ho. 19 in Euan.

Cant. c. 7.

D. Ambr.

Cant. 4. e. 1.

Cant. c. 2.

Pli. l. 8. c. 32.

In off. S. Eustachij.

Prou. c. 5.

Io c. 19. D. Tho op. 1. 58. c. 22.

Ej. 21.

Matth. c. 27.

1 Cor. c. 15.

Io c. 11.

D. Ambr. l. 4 in Luc. c. 4. Pli. l. 8. c. 32.

Luc. c. 14.

Io c. 4.

Off. c. 1.

D. Ambr. l. 6

Io c. 14.

ramoso capo del Ceruo fuggitiuo, coll'immagine gloriosa del Crocifisso inaspettatamente gli apparue, *Uidit repente inter consistentis fere cornua fulgorem Christi Domini in Cruce pendentis imaginem*; Ma sopra di tutto in fine venne ad insinuarli, che se godeua come cacciatore, ch'egli era, di vedere saltar vn Daino per Monti, per Colli, non s'allontanasse da lui, e perche egli era quel Ceruo, del quale viene scritto, *Ecce iste uenit satiens in montibus transiliens Colles, similis est dilectus meus caprea Hinnuloque Ceruorum super Montes: ego dixi ueni, ille salit, & transiit, fatigatur ex itinere per quem fatigati recreantur.*

Non ci partiamo dall'immagine di questo Crocifisso, che confermeremo senza partir si nè meno dal Ceruo, il di già detto di sopra, mirate. lo sopra del Monte Caluario coraggiosamente saltato, del qual salto S Gregorio Papa, *Ecce iste uenit satiens in montibus, ueniendo quippe ad redemptorem nostram, quosdam, ut ita dicam, saltus fecit, de Caelo uenit in iterum de uero uenit in presepe, de presepe uenit in Crucem*; Nella Croce poi da' suoi crocifissori sospeso da Ceruo fu trattato, poiche trouo che i Cerui se non si crocifiggeuano si sospendeano almeno co' loro capi alle porte del Tempio di Diana; leggo in oltre, che sospeso, che hebbero in Croce questo infatigabil Ceruo gli Hebrei; si come agli altri due manigoldi con esso lui crocifissi gli spezzarono le gambe, a Christo nõ uolsero altrimenti che queste spezzate li fossero, *Venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo ad Iesum autem cum uenissent, et uiderunt eum eum iam mortuum non fregerunt eius crura*: che charità, o pure che partialità fu questa degli Hebrei verso di Christo; in tutte le cose l'appareggiano a' due ladroni, nell'accusarlo, nel sentenziarlo, nel trasportarlo sopra il Monte Caluario, e nel conficarlo in Croce, ma non già nello spezzarli le gambe, *Non fregerunt eius crura*; non fu ciò senza Mistero, e l'intenderemo facilmente se faremo riflesso al nostro Simbolo, al Ceruo. Questo suol haue-re i piedi tanto sodi, e saldi nel correre, e saltare, che d'alcuni fu detto che hauessero i piedi di bronzo: onde la Cerua da Hercole raggiunta *Aripes*, fu detta da Virgilio, e ciò per essere infatigabile nel corso, *Iui areos pedes fuisse ob cursum infatigabiles*, riferisse il Collettore de' Sinonimi, quindi anco Ausonio d'alcuni Cerui cantò lo stesso.

Vincunt Aripedes ter terno Nestore Cerui

in conformità di che, Habacuc Profeticamente de' piedi di Christo, *Posuisti pedes meos tanquam Ceruorum*, dall'Arabo si legge, *Firmauit pedes meos, & solidauit eos, et pedes Cerui*, Volse il Ceruo Diuino di Christo haue-re le gambe, e i piedi si saldi, si sodi, si che di Bronzo, di metallo fabbricati rassembrassero, per poter sempre faticare, e saltare, acciò d'esso pure dir si potesse, *Illi pedes areos pedes fuisse obcursum infatigabiles*, e però non uolse, che

nè meno doppo morte li fossero spezzati per dimostrare d'hauegli ancora, se ben morto, pronti a saltare, e disposti ad affaticare, *Numquam Christus fracta habuit Crura*, potiamo ben quiui conchiudere con il dottissimo Padre Sebastiano Barradas; *Numquam Christus fracta habuit crura, aut defessa, integra semper fuerit, & MET A L L O in fornace Charitatis similima, ad difficillimi met am itineris peruenerunt.*

Ex Seb. Barrad.

Oh fortissimi Piedi! Piedi sodissimi! che stanchezza non conobbero, la stchezza non pro-uarono, hor si, che capisco, la causa per la quale la Maddalena non poteua da questi altrimenti staccarsi, laonde li bagnaua, gli asciugaua, li baciua, gli ungeua, *Et stans retro secus pedes eius, & lacrymis cepit rigare pedes eius, & capillis capitis suis tergebat, & osculabatur pedes eius, & unguento ungebat*, oh inferuorata Penitente, altrettanto deuota quanto prudente? *Stans retro secus pedes eius*, dimostrò ella di saper quel tanto disse Dauide di Christo, che hauesse bensì i piedi di Ceruo, ma anco d'Angiolo, *Persecussi pedes meos tanquam Ceruorum*, dall'Hebreo si traduce, *Tanquam Angelorum*; che però non poteua da questi staccarsi, bramando apprender ancor ella il modo di formar passi Angelici.

Luc. 7.

Stans retro secus pedes eius, dimostrò di saper quel tanto, che scrisse Solino, che la cerua percua co' piedi i suoi ceruiatti, acciò apprendano ad occultarsi trà le dense foreste, *Pedum uerbere corrigit ad latendum*: e però non si sapeua partire da' piedi del Ceruo Diuino, per sentirsi spronata a ritirarsi trà le folte speionche, come appunto per molti anni santamente adempi: *Stans retro secus pedes eius*, dimostrò di sapere quel tanto, che riferisce Galeno, che se i piedi del Ceruo destri s'affigono alla porta d'vna Casa, entrar non vi possa animal uenoso, e però non si sapeua staccare da' piedi del celeste Ceruo, acciò nella Casa dell'anima sua non v'entrassero già più animali uenosi, già che da essa, *Eicerat septem Dæmonia*. *Stans retro secus pedes eius*,

Ex Solin.

Galen.

dimostrò di sapere quel tanto, che rapporta Plinio, che i Cerui, si come le febbri non patiscono, così contra di queste seruono di rimedio, *Febrem non sentit hoc animal, qui & medetur huic timori*, aggiungendo haue conosciute alcune nobilissime Principesse, che di carni ceruine giornalmente cibandosi, restarono per molto tempo libere dalle febbri; *Quosdam nos Principes feminas scimus omnibus diebus matutinis, carnem eam degustare solitas longo aeo caruisse febribus*. Però la Maddalena Principessa nobilissima vedendo esser traugiata da quella febbre, della quale ragiona Sant' Ambrogio, *Febris nostra Luxuria est*, non si sapeua allontanare da' piedi di questo miracoloso Ceruo, per restare da quello morbo del tutto libera, come felicemente successe. *Stans retro secus pedes eius*, dimostrò in fine, di sapere, che i piedi di questo Ceruo, erano piedi di bronzo, *Metallo in fornace Charitatis similimi*, e che però alla fatica fortemente resisteano, laonde non sapeua da que-

Marc. c. 16.

Pli. l. 8. c. 32

Ex Hom. Odyss. l. 6.

Io. c. 19.

Virg. 6. A. v. Fr. anc. Serra Synon. app. rarius u. Cerua.

Aus. in Gr. ph. Tern. ij.

Ex Hieroz. Sam. Boch. p. 1. c. 17. l. 7.

questi dilongarsi per restarui ricreata, e confortata.

Pier. hierogl. l. 7. c. 5.

Mà se il Ceruo come offeruò il Pierio, e lo canò da Plinio, *Requiem, intercurrentium, aliquam facit*, ecco che questo celeste Daino similmente doppo essersi affaticato nel correre, nel saltare, che si mette à sedere, e riposare, *Iesus autem FATIGATVS EX ITINERE sedebat sic supra fontem*, e quello si è il terzo mistero, *Am incipiunt mysteria*, disse Sant'Agostino, che si racchiude nel Vangelo di stà mane, *Sedebat sic supra fontem, & sedet, & supra puteum fatigatus sedet*, gran mistero ! si itanca questo Ceruo, anela al riposo questo Daino; questo corridore perde il vigore, & alla fonte, sudato, asfettato, affaticato si mette à sedere, & à riposare ? *FATIGATVS EX ITINERE Sedebat sic supra fontem*, così è, si itanca il Ceruo Diuino, non per altro se non perche noi riposassimo, *Fatigatus sedet, per quem fatigati recreantur*, s' indeboluisa in esso la natura, acciò in noi si rinforzasse la gratia, patiuà egli nel corpo, acciò in noi si rauuiuasce l'animo, si moltiplicauano in lui le noie, acciò si radoppiassero in noi le gratie, e mentre si itancauano i di lui piedi, godeua, che si ristorassero i nostri cuori, e però *FATIGATVS EX ITINERE Sedebat sic supra fontem per quem fatigati recreantur*. Non si dimostra, nè tanto auido, nè tanto bramoso dell'ombra il serpe, dell'arene il Basilisco, delle fiamme il caristo, del ferro la calamita, della paglia l'ambra, della rugiada la conchiglia, del fiume il cigno, dell'acqua torbida il camello, quanto della fonte, che zampilla acqua chiara, e pura, auido, e bramoso si dimostra il ceruo; onde Virgilio del ceruo di Siluia, *Puraque in fonte laubabat, & Ouidio di Cipariso in Cipresso tramutato*

..... *Tu pabulo Ceruum Ad noua, tu liquidis ducebas fontis ad vndas.*

Mà Christo Ceruo Diuino assai più d'ogni altro bramoso, & auido si dimostra stà mane della fonte, perche non solo la rintraccia, mà rintracciata vi sedè, e riposò *Sedebat sic supra fontem, & sedet, & supra Puteum fatigatus sedet*.

Oh fonte pretioso ! oh ceruo amoroso ! *Sedebat supra fontem : sedebat per riposariui, in quella guisa, che riposò l'Eterno Facitore doppo hauer creato l' homo, Requieuit Deus die septimo*, che si come il suo riposare altro non fu, che l'hauer ritrouato à chi potesse perdonare : *Fecit hominem, & requieuit, habens cui peccata dimitteret*, dice Sant' Ambrogio, così Christo sedè, riposò, *Requieuit, atefoche Habuit la Samaritana, Cui peccata dimitteret : Sedebat supra fontem*, come sedè alla Mensa di Simone, che si come quiui, *Discubuit*, più per godere delle lagrime di Maddalena pentita, che de' cibi, e delle beuande della Tauola imbandita *Neque accubuit*, dice Grifologo, *Pocula soporata melle, & floribus odorata, sumpturus, sed Penitentis lacrymas ex ipsis oculorum fontibus pota-*

Gen. c. 2.

D. Amb. 6. ex am. c. 16.

Petr. Chryf. ser. 29.

turus, così quiui sedè, *Discubuit*, più per godere delle mutationi della Samaritana conuertita, che della fonte d'acque pretiose agguerruita, *Sedebat supra fontem*, non come pretese di sedere Lucifero, all'hor che si lasciò intendere, *Sedebat in Montem Testamenti*, presumendo così di riposare prima d'affaticare, meritamente rimprouerato da San Bernardo : *Quid laborasti, ut iam sedes ? pro tali presumptione cecidisti irreparabiliter*; Non così Christo sedè, riposò alla fonte, mà doppo essersi, *In itinere* molto ben affaticato : *Sedebat* in fine, non come sedè Moisé, del quale si legge nell' Esodo, che *Sedit iuxta Puteum*, poiche Moisé, *iuxta puteum* sedè, egli è vero, mà dal fiero, tiranno di Faraone lui sbalzato, che Christo, dal dolce tiranno dell'amore, *Amorem dulcem tyrannum agnoscere capi*, disse il Nazianzeno, fù alla fonte inniatio, *Et sedet, iuxta puteum sedet, fatigatus sedet per quem fatigati recreantur*.

D. Bern.

Exod. c. 2.

Nazianz.

Ricercherà forse quiui alcuno, già che questo ceruo, *Sedebat supra fontem*, qual fosse la positura situale del suo sedere ? atefoche l'Euangelista San Giouanni dice solamente, che *Sedebat sic*, così, non spiegando nè la positura del sedere, nè la figura del giacere : *Sedebat sic*: dicono alcuni, così sedeuà, come sogliammo cioè noi sedere, all'hor che prostrati à terra si gettiamo : *Sedebat sic*: rispondono altri, così sedeuà, come cioè seder suole chi sotto l'ombra di qualche amena pianta si corica, à guisa d'Elia, del quale viene scritto, *Cumque sederet subter vnam Iuniperum : Sedebat sic*: interpretano molti, così sedeuà, come seder suole cioè il bambino nel ventre della madre, che tutto raggroppato poggiasse i gomiti su le sponde della fonte, tenendo le mani approssimate alla fronte, *Sedebat sic idest sicut fuit in vtero Matris*, Commenta Riccardo di San Lorenzo : *Sedebat sic*: così sedeuà stimano diuersi con San Bernardino, cioè con le braccia aperte formando la figura della Croce, *Brachijs extensis, supra fontem sedebat*; con la quale positura non s'allontanò dal nostro Simbolo, poiche datemi vn ceruo, che giunto sia à riposare ad vna fonte, che additerà anco la Croce, mentre secondo quel tanto altre volte habbiamo detto con l'Aldrouando, vn ceruo si ritrouato, nel cuore del quale due ossi furono scoperti, *In Cruceum modum formati*: aggiungendo in oltre l'istesso Naturalista, ritrouarsi bene spesso nel cuore de' cerui simil Croce da questi due ossi formata : *Reperiuntur ossa omnibus Ceruis, Crucis formam decussatam mutuo intersesta*: Quindi i Cacciatori, questa forma di Croce dall'ossea de' cerui figurara, la Croce de' cerui appellano, *Quod os à figura Crucis, quam non malè refert, venatores Crucem Cerui appellant*: non volse per tanto il Signore à questo fonte doppo disastroso viaggio peruenuto, dalla somiglianza del ceruo allontanarsi, onde *Sedebat sic*: così vi sedeuà, cioè *Brachijs extensis*: formando ancor egli qual ceruo, con l'ossea delle sue braccia la forma della croce, *Quod*

Ric. de S. Laur. de Laud. Virg.

s. Reg. c. 19.

D. Bern. Senens. Hic.

Ex P'y. ff. Al. dr. l. de qua. drup. Bisul.

os à figura Crucis, quam non male refert, Crucem Cerui appellare possumus, dirò pur io quiui di questo altrettanto amoroso, quanto miracoloso ceruo.

Miracoloso diffi, poiche vi fù vn curioso, che già ad vn Teologo richiese, qual sia itato il maggior miracolo operato da Christo in questo Mondo, ed hebbe per risposta le parole di San Cipriano. *Petrus super Catbedram, Sampson super columnam, Zacheus super arborem, Christum supra fontem*, la maggior gloria di San Pietro, fù la Catedra Pontificale, doue fatto in terra vn Vice Dio, vide a' suoi piedi proltrate tante Nationi del Mondo: la maggior prodezza di Sanfone fù la colonna, che con la mano assieme con l' edificio atterrata gl' innalzò col cadere vn arco trionfale di Filistei, seco sotto il trionfo sepoliti, la maggior fortuna di Zacheo fù l' albero doue salito per veder Christo essendo nano di corpo, diuenne in vn punto si gran Gigante di merito, che meritò d'auer Dio hospite di sua Casa, & il maggior miracolo di Christo fu la fonte di Samaria, doue itanco sedendoui, *Sedebat sic supra fontem*, con l'acque della sua gratia curò in vn momento i spirituali maliori del a peccatrice Samaritana, *FATIGATVS EX ITINERE Sedebat sic supra fontem, per quem fatigati recreantur*: il miracolo, che operò quiui questo Diuino Ceruo venne ad autenticare quel tanto fauleggiano i Rabbini del Talmud, spiegando quel passo del Salmista, *Quem admodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum*; Poiche affermano che quando le fiere tormentate si sentono dalla sete, ricorrono alla Cerua, acciò alzi gli occhi al Cielo, la quale essendo di natura pietosissima s' in gegni di subito scauare vna fossa profonda, nel mezzo della quale doppo hauerni collocate le sue corna, alzi poi la voce tanto compassionevole, che il Signore mosso à pietà gli scaturisce copiosissime fonti d'acque saluberrime: *Cernaferarum est pissima; itaque cum fere sitiunt ad eam conueniunt, vt sursum tollat oculos suos: illa autem quid facit? Defossa fouea, in cuius medio colligat cornua sua, clamat, & de sancto benedictio, ad misericordiam inflexo, Abyssus illi aquas excitat*. Faule, come diffi, sono queste, ma verita bensì infallibile si è quella, che Christo, *Cerua charissima* dal Sauio appellato, vedendo stà mane la Samaritana qual fiera asfettata, poiche *Venit mulier de Samaria haurire Aquam*, gli aprisse vna fonte miracolosa, con la quale si fattamente l'abbeuerasse, che non patisse già più la sete, *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet iterum, aqua quam ego dabo ei, fiet eis fons aque salientis in vitam eternam*, ecco la fonte aperta dalla pietosissima Cerua; *Dicit ad eum mulier, Domine da mihi hanc aquam, vt non sitiam*, ecco la fiera, asfettata. *Reliquit ergo Hydriam suam mulier*, ecco la fiera abbeuerata, che non si cura più dell'acqua della fonte di questo Mondo, ma solo dell'acqua miracolosa della fonte dalla Cerua scauata, *FATIGATVS EX ITINERE* sedebat sic supra fontem, per quem fatigati recreantur.

GATVS EX ITINERE sedebat sic supra fontem, fatigatus sedet per quem fatigati recreantur.

Si come dunque doppo essersi affaticata la Samaritana per giungere alla fontana, ritornò alla sua Patria tutta consolata, *Reliquit ergo Hydriam suam ibi mulier, & abiit in Ciuitate*. Onde Sant' Ambrogio, *Ad Ciuitatem non fert hydriam, sed reuertit gratiam*; Così chi brama approdare alla Patria del Cielo; all'eterna vita; ricorra alla fonte della Cerua di stà mane scauata, & additata: *Sedebat sic supra fontem*, fonte della quale disse l'istessa amabilissima Cerua, *Et fiet eis fons aque salientis in vitam eternam*, ricorra, dico, à questa fonte, che la ritrouerà sempre aperta, e zampillante, *Erit fons patens Domui Iacob*, ricorra à questa fonte, che vi ricauerà con giubilo l'acque de' celesti fauori, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*: ricorra à questa fonte, che vi ricenerà l'acque vitali delle Diuine Gratie, *Fons bortionum Puteus aquarum viuentium*: ricorra à questa fonte, che vi beneuerà acque sì pure, che da ogni macchia interna resterà purificato, *Erit fons Domus David in ablutionem peccatorum*; ricorra in fine à questa fonte, sopra la quale non senza Mistero il nostro Mistico Ceruo, *Hora sexta*, vi si pose à sedere, *Iesus ergo FATIGATVS EX ITINERE sedebat sic supra fontem, hora erat quasi sexta*. E questo si è il quarto Mistero del quale intese Sant' Agostino, commentando il corrente Vangelo, *Iam incipiunt Mysteria, & hora sexta fatigatus sedet*.

Non v'è frà tutte l'hore del giorno, nè la più feruida, nè la più lucida, nè la più ardente, nè la più risplendente, nè la più fiammeggiante, nè la più lampeggiante dell' hora di festa, ch'è l' hora Meridiana, poiche ritrouandosi in tal tempo il Sole nel mezzo del Cielo, arde molto più, e risplende, onde il Salmista nell'Ecclesiastico, *Sol in Meridiano exiit terram, & resurgens radijs suis, obcecat oculos*. Ilche spiegò Sant' Agostino, quando di quest' hora di festa, hora meridiana, ragionando disse, *Quid significat meridies? magnum ardorem, magnum splendorem*. Per di mostrare tutto ciò gli Eruditi Iconologifti, collocarono in mano di quest' hora l'Aquila, la quale nell' hora di festa nel Meriggio cioè, sen vola à godere dell'ardore, dello splendore del suo diletteffimo Pianeta: *A Meridiano tempore operatur, & volat*, affermò di lei Plinio: che ben poteuano di più metterli à canto il Ceruo, poiche anco questo doppo hauer sudato nel correre, e saltare, all' hora di festa, nel meriggio, per lo più anela alla fonte per solleuarli dalla contratta sete: onde la Sposa de' Sacri Cantici, che bramaua, che il suo Sposo, che figuraua Christo al Ceruo, s' assomigliasse, *Assimilare Caprea Hinnuloque Ceruorum*, à lui riuolta l'interroga, dicendo, *Indica*

D Cyr. in Can. Dom.

D Amb. serm. 3.

1o. c. 14.

Zach. c. 13.

1se. 12.

Cant. c. 4.

Zach. c. 13.

Pf 41.

Ex Hiero. Sam. Boch. p. 2. l. 3. c. 17.

Ecl. c. 43

D. Aug. ser. 4o. de Verb. Dom.

From c. 5.

Plin. l. 5. c. 3.

Cant. c. 1. dica mihi ubi pascas, ubi cubas in meridie, che se fosse lecito à me risponderle, gli direi, che alla fonte qual Ceruo in simil tempo si fa vedere appoggiato, e seduto, come appunto vien descritto ista mane nel Vangelo, *Iesus autem FATIGATUS EX ITINEEE sedebat sic supra fontem, & erat hora quasi sexta*, hora cioè del mezzo giorno: *Indica mihi ubi pascas, ubi cubas in meridie? quid significat meridies? magnum feruorem, magnum splendorem.*

O che hora priuilegiata, ch'è itata sempre D. Petrus mai quell' hora di festa! San Pier Grisologo, *Ista Gryf. serm. hora satis est efficax impetrandi.* Il primo Adamo, egli è vero, che peccò nell' hora di festa, stendendo le mani al legno della preuaricatione, mà il secondo Adamo stendendole al legno della Redentione, nell' hora appunto di festa;

Luc. c. 23. *Erat autem hora quasi sexta quando crucifixerunt eum*, gli apportò opportuno il rimedio; onde Rabano, *Aptè Dominus Crucem meridie ascendit, ut qua hora primus homo lignum preuaricationis tetigerat, secundus homo lignum redemptionis ascenderet*; Anco il buon ladro può molto bene attestare, che l' hora di festa, *Ista hora satis sit efficax impetrandi*: Poiche la musica soaua di quelle voci, *Hodie mecum eris in Paradiso*, la senti per appunto in hora simile, onde di subito soggiunge l'Euangelista, *Erat autem ferè hora sexta*, laonde parue il fortunato ladrone quel perfetto Helitropio, del quale

Plin. l. 22. c. 21. Plinio, *SI HORA SEXTA miscetur cum uino, fit firmior*, si frameschiò egli con il uino pretioso del sangue del Signore, *Hora sexta*, per lo che rimase vie più stabilito nel possesio del Regno del Cielo, *Hodie mecum eris in Paradiso*; Mà per non partirci dal Vangelo corrente, anco la Samaritana può fermamente confessare, che l' hora di festa, *Ista hora satis sit efficax impetrandi*, poiche giunta alla fonte di Giacob, oue sedena il Ceruo diuino nell' hora di festa, *hora erat quasi sexta*, v'impetrò l'acquà calda della Diuina gratia per lauare le sue colpe; *Ad Ciuitatem non fert Hydriam, sed refert gratiam*; Prouando questa fonte molto differete da quella de' Trogloditi, che fonte del Sole s'appella, che nel meriggio, hora di festa, sgorga frigidissime l'acque: *In Troglodytis fons Solis circa meridiem maximè frigidus*, rapporta il cita-

to naturalista. Mà v'è di piu, che non solo calde, mà sopra modo copiose, & abbondanti impetrò in quell' hora di festa, *Hora erat quasi sexta*, la Samaritana l'acque della Diuina gratia; *Ista hora satis est efficax impetrandi*: poiche sicome da vna parte, di Christo dice l'Euangelista, che sedena sopra d'vna fonte, *Sedebat supra fontem*; così dall'altra affermò la Samaritana, quella fonte non fosse, mà bensì pozzo alto, e profondo, *Et puteus altus est*: Gran differenza passà trà la fonte, & il pozzo; la fonte sgorga naturalmente, il pozzo si scaua artificialmente; nella fonte l'acque sono esposte, nel pozzo stanno nascoste; le vene della fonte egualmente s'aprono, quelle del pozzo difficilmente si penetrano; la fonte da se stessa offre i suoi liquori, dal pozzo non si possono ricauare se non con fu-

dori, che però disse à Christo la Samaritana, *Neque in quo baurias habes, & puteus altus est.* S'egli dunque era fonte, *Sedebat sic supra fontem*, come dir si poteua pozzo, & *puteus altus est*? Per non cadere in questo pozzo, per non sommergerci in questa fonte, fa di mestieri, ad intelligenza del miltero, ricorrer à quel tanto rapporta Plinio, ritrouarsi cioè in Gadi, vicino al Tempio d'Hercole, vna fonte rinchiusa in modo di pozzo, sic'h'ella è fonte veramente, mà dir si può anco pozzo, *Gadibus qui est delubro Herculis proximus fons inclusus ad modum putei*, aggiungendo esser si copiosa, & abbondante d'acque, che nel crescer corra del pari con l'Oceano, *Simul cum Oceano augetur*; E vero, ch'era pozzo quello oue sedena Christo, & *puteus altus est*, mà sedendoui lo fece diuenir fonte, *sedebat supra fontem*; onde dite pure ancor quini, *Fons inclusus in modum putei*, pozzo poi tanto copioso, & abbondante d'acque delle diuine gratie, che parue vn Mare, vn'Oceano per lauare le macchie delle nostre colpe, e per scancellarle, *Fons inclusus ad modum putei, simul cum Oceano augetur.* Conferma il pensiero il Padre Sant' Ambrogio, *Dominus Iesus sedebat ad Puteum, fons autem ibi est, ubi Christus est, fons est ut aque supereffluant requiruntibus, quo uniuersa carnis diluuntur flagitia*; O pozzo pretioso! ò fonte miracoloso! come pozzo degno sei d'esser coronato nella forma di quell' antica vñanza ricordata da Marco Varrone, di coronare vna volta l'anno con odorose ghirlande di fiori i pozz, per mercede dell' acque copiose da essi sgorgate: come fonte, degna sei d'esser adorata; che anco i Greci, se bene superstitiosamente, adorauano tante città, quante fontane haueuano.

E forse che non merita d'esser coronato, d'esser adorata, questo pozzo, questa fonte, sopra della quale affaticato sedena vn Ceruo sì amoroso, che con tante fatiche venne à ristorarci? *Non enim frustra fatigatur, per quem fatigati recreantur*: Con tante fatiche dissi, poiche in primo luogo s'affaticò, *fatigatus tamen Iesus*, in secondo luogo s'affaticò nel viaggiare, *FATIGATUS EX ITINERE*, in terzo luogo per tanto faticare, hebbe di mestieri di sedere, e riposare, *Et sedet, & iuxta puteum sedet*, & in quarto, & vltimo luogo, *hora sexta fatigatus sedet*: e quini, se nel principio del discorso dissi con Sant' Agostino, *Iam incipiunt mysteria*, giunto al fine dirò, *Iam finiunt mysteria*, hauendo finito di discorrere sopra de gli Arcani, che questi milteri contengono; onde altro non mi resta, se non che riuolto à questo affaticato Ceruo, gli dica, vanne, vanne pure ò Ceruo amoroso, che meriti non l'infiorata corona, con cui intrecciata Siluia l'armata ceruice dell' amorosa sua Cerua.

Mollibus intexens ornabat cornua ser-

Non l'ingemmato monile con cui n'ornaua il collo del suo carissimo Ceruo Ciparisio

Pendebant Tereti gemmata monilia col-

lo.

Plin. lib. 2. cap. 97.

D. Ambros. hic.

Ex Pio. d. Rubens con. tit. m. r.

Virgil. 7. a. neid.

Ouid. l. 10. fab. 3.

Non

Plin. lib. 8.
cap. 32.

Non la dorata collana , con cui fregiaua il petto del suo Ceruo prediletto , Alessandro Magno , che , *Torquibus aureis post centum annos* , trà le selue fù da' Cacciatori ri. trouato : Non meriti in fine l' ingioiellato collare , con cui fastosa se n' andaua la fauorita Cerua di Cesare , aggiuntai quell' iscrittione , *Casaris sum , noli me tangere* : mentre tu sei l' istesso Cesare , il Monarca cioè dell' vniuerso : Mà meriti bensì di salire

qua' infaticabil Ceruo , sopra l' alte sommità del Monte del Cielo , del quale si scriue , *Preparatus mons domus Domini in vertice montium* , Già che con la tua impareggiabil pazienza , tante fatiche per noi miseri soffristi ; che così appunto finalmente successe , poiche al dire di San Cirillo Patriarca di Gerusalemme : *Cum ab. D. Cyril. soluisset Iesus cursum patientia , ascendit tandem ad Caelos . Catech.*



SIMBOLO XXII.

Per la quarta Domenica di Quaresima.



Che il Cristiano qual' hora del Peccato fuggirà l' occasione , supererà dell' Inimico comune le tentationi .

DISCORSO VIGESIMOSECONDO.



On molta ragione ne' Sacri Cantici, più d'vna volta dalla celeste Spofa viene paragonato il diletto suo Spofò ad vn veloce ceruo, che falta per monti, e fi trasportata per colli, *Ecce ifte venit falians in montibus, transfliens colles, similis est dilectus meus caprea, hinnuloque ceruorum*; Poiche itimo, che ciafcheduno fappia, che Chrifto in quefto Spofò figurato, qual ceruo monti falì, per orare all'Eterno Padre, *Ascendit in montem folus orare*: Monti falì per predicare alle Turbe, *Videns Iefus Turbas ascendit in montem, & cum fediffet aperiens os suum, docebat eos*: Monti falì per rifanare gl'infermi, *Et ascendens in montem sedebat ibi, & curauit multos, cecos, claudos, debiles, & alios multos*: Mà qui non fi fermò quefto Diuin ceruo, *Ecce ifte venit falians in montibus, transfliens colles*; poiche, fe chiamar vuole à sè gli Apoftoli, fale sopra monti, *Et ascendens in montem vocauit ad fe, quos ipse voluit, & fecit vt effent duodecim cum illo*. Se conuerfar volle co' fuoi Difcepoli, falì sopra monti, *Subijt ergo*

in montem, & ibi sedebat cum Discipulis suis. Se battagliai volle contro il Demonio, falì sopra monti, *Assumpfit eum Diabolus in montem excelsum valde*: Ne tampoco quiui s'arrestò quefto Celeste ceruo, *Ecce ifte venit falians in montibus, transfliens colles*: Poiche il monte Tabor falì per trashigurarfi, *In montem excelsum seorsum, transfiguratus est ante eos*: Il monte Sion falì per sacramentarfi, *Et faciet Dominus in monte hoc conuiuium*, onde Niceforo, *Cœna paratur in domo Ioannis Euangelista, quam ille in locis circa Sion montem fitis comparauerat*: Il monte Caluario falì per sacrificarfi, *Mons coagulatus, mons pinguis, mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo*. Il monte Oliuetò falì per lafciarci, & al Cielo trasportarfi, *Tunc reuerfi sunt Hierosolymam à monte, qui dicitur Oliueti*, Si dice de gli Apoftoli, dopò che videro il rediuiuo Signore da quefto monte spiccarfi, e falir al Cielo, à quel founano monte, cioè, del quale vien detto, *Et erit preparatus mons domus Domini in vertice montium*.

O quanti monti, quanti colli, che falì, che formontò quefto infaticabil ceruo! *Ecce ifte venit falians in montibus, transfliens colles, similis est dilectus meus caprea, hinnuloque ceruorum*:
E qui

Cant. c. 2.

Matt. c. 14.

Matt. c. 5.

Matt. c. 16.

Marc. c. 3.

Io. c. 6.

Mat. c. 17.

Ifa. c. 25.

Niceph. l. 1.

c. 28. & l. 2.

c. 3.

Pfal. 67.

A. F. Apof.

c. 1.

Ifa. c. 2.

È qui degne di riflesso sono queste vltime parole, poiche non viene raffomigliato Christo al ceruo adusto, mà bensì al ceruo di fresco nato: *Similis est hinnulo ceruorum*, poiche come spiega il Collettore delle sacre Allegorie, *Hinnulus propriè est factus ceruorum*, aggiungendo i commenti d'Ofigene, a d'Ambrogio, che, *Hinnulus ceruorum dicitur Christus*, con che viene la mitica Spofa ad alludere à quel tanto, che praticano le cerue co' ceruiatti di fresco nati; Poiche secondo che riferisce Plinio, *Editos partus exercent cursu, ad prærupta ducunt, saltum demonstrant, & fugam meditari docent*. Quindi se del Signore cantò il Salmista, *Vox Domini preparantis ceruos*, leggono altri con Caetano, *Parere faciet ceruos*: quanti ceruiatti quelle partorirono, à tutti la fuga s' insegnò, poiche à tutti fu intonato, *Cum videritis abominationem desolationis, tunc qui in Iudæa sunt fugiant ad montes*: mà sopra di tutti à Christo, come à ceruetto, *Similis est hinnulo ceruorum; Hinnulus ceruorum dicitur Christus*: fu insegnato correre, salire, fuggire. Quindi se le cerue, *Editos partus exercent cursu*, ecco come che apprese il correre, mentre parue non solo vn ceruo, mà vn velocissimo gigante, *Exultavit vt gigas ad citrendam viam*; Se quelle, appena nati i ceruiatti, *Ad prærupta ducunt*, ecco che questo ceruiatto appena nato, con i piedi frettolosi della madre, *Abijt in montana cum festinatione*: Se quelle a' loro teneri parti, *Saltum demonstrant*: O quanti salti, che furono à Christo additati! Per questo si senti intonarfi, *Ecce iste saliens in montibus, transfiliens colles, Salti, che vennero ed osferuati, ed annouerati da San Gregorio Papa, Ecclesia voce*, scrive questo gran Dottore, per Salomonem dicitur, *Ecce iste venit saliens in montibus, transfiliens colles, consideravit namque tantorum operum culmina, & ait, Ecce iste venit saliens in montibus, veniendum quippe ad redemptionem nostram, quosdam, vt ita dicam saltus dedit. Vultis fratres carissimi ipsos eius saltus agnosceret? De Cælo venit in vterum, ecco vn salto, De vtero venit in præseppe, ecco vn altro salto, De præsepe venit in Crucem, eccone vn altro, De Cruce venit in sepulchrum, eccone pur vn altro, De sepulchro redijt in Cælum, salto si smisurato quest' vltimo, che non hà che fare punto con quello, che viene rammemorato dal Gesnero, d'vn gagliardissimo ce ruo, che saltò, *Interstitio pedum ferè sexaginta*; Mà se le cerue sopra ogn' altra cosa a' loro ceruiatti, *FUGAM meditari docent*, ecco questo Diuin ceruiatto, che da picciolo la fuga similmente apprese, poiche ancor di tenera età con la madre, & il putatiuo padre, *FUGIT in Agyptum*, giusta appunto l'ammaestraamento del Cielo: *Surge, & accipe puerum, & fuges in Agyptum*: quali che gli hauesse volfuto dire, *Fuge dilecte mi, & assimilarè hinnulo ceruorum, idest fuge tanta celeritate, vt similis videaris hinnulus ceruorum super montes currentibus: Hinnulus ceruorum dicitur Christus*. Quindi hauendo da picciolo questo Diuin ceruo apprese queste fughe, questi salti, non si marraighi poi alcuno, se divenuto grande, si vedef.*

se frequentemente, e fuggire, e salire, come appunto riferisce di lui ita mane l'Euangelista, *Fugit iterum in montem ipse solus*, oue l'auerbio *iterum*, dimostra, che altre fiare, e fuggisse, e salisse: fuggisse da' nemici, salisse sopra monti: Da nemici, diffi, poiche il maggior inimico, e' habbia il ceruo, si è il cane, mentre questo da' cacciatori stimolato, insidie sempre gli trama, onde sentendo i di lui latrati, incontenente lo fugge, *Fugit autem latratu canum auditio*, scrive Plinio: così Christo fu insidiato da que' cani, più volte, de' quali egli medesimo disse, *Circumdederunt me canes multi*, onde per schermirsi da effi, altro far non seppe, che fuggire qual ceruo, saltare qual daino: *Fugit iterum in montem ipse solus*: In conformità di che fu di lui pronunziato; *Similis est dilectus meus hinnulo ceruorum*; poiche i cerui di fresco nati, più di tutti fuggono da' cani arrabbiati, anzi soggiunge Senofonte, che battono sì velocemente la strada, che superano i cani, & à dietro nel correre se gli lasciano: *Primo quidem cursu canes superantur, cum enim ceruorum absentia illum metu percellat, talium hinnulorum celeritas est incomparabilis*.

Volendo noi dunque in questo discorso dimostrare con Simbolo predicabile, che il Cristiano qual' hora del peccato fuggirà l'occasione, supererà dell' inimico comune le tentationi, habbiamo figurato vn ceruo in atto di saltare sopra d'vn monte, per scansare l'insidie d'vna cagna, che velocemente lo segue, animando tutto il corpo simbolico con quelle due parole, che di Christo ceruo Diuino vengono ita mane nel Vangelo regillrate, *FUGIT IN MONTEM*: ceruo che fugge, il Cristiano, che si salua, *Vox Domini preparantis ceruos*: Monte sopra il quale salta, Christo à cui ricorre, *In montem excelsum ascende*: cagna, che insidiando lo segue, l'occasione del peccato che se gli presenta, *Erue à frama Deus animam meam, & de manu canis vnicam meam*, disse Dauid, quale perche fuggisse del peccato l'occasione, fu proceduto dal Signore de' piedi instantanei al montò, come quelli de' cerui, *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsu statuens me*: Chi dunque in simigliante forma qual ceruo di subito fuggirà, saltando, e ricorrendo *Ad montem, qui Christus est*, potrà starfene sicuro di superare la cagna insidiatrice dell' occasione del peccato, *Primo quidem cursu canes superantur*, potraffi dire anco di questo: Ed ecco il dottissimo Bercorio, che questo nostro Simbolo, secondo tutte le sue parti, viene con la sua moral dottrina ad autenticarci: atteso che sopra quelle parole di Plinio, oue afferma, che i cerui, *Virgente vi canum vltro confugiunt ad hominem*, così al nostro proposito discorre, per ceruum intelligo hominem; quando igitur canes, idest Mundus, Caro, Demonia per tentationes varias nos insectantur, tunc verè ad hominem idest ad Christum debemus per orationem, & deuotionem fugere. Non dobbiamo imitar Atheone, che tramutato, secondo che fingono i Poeti, da Diana in ceruo, perche non fuggi di subito, non salì incontenente, come far douea, sopra de' monti,

Ex Syluan. allegor. Hier. Laur. v. Hinnulus. Plin. l. 3. c. 22.

Psal. 18:

Matt. c. 24:

Psal. 18:

b. Gregor. hom. 27.

Ex Samuel. Bochart Hieroz. 1. pl. 3. c. 17.

Matt. c. 2:

Ex Samuel. Bochart ubi sup.

loc. cap. 6.

Plin. l. 3. c. 22. Psal. 21.

Ex Xenophonie in Cynegico apud Sam. Bochart ubi sup.

Psal. 28. Ihs. c. 40.

Psal. 21.

Psal. 17.

In offic. S. Cat. harin. 2.

Plin ubi sup. Petr. Berc. reduc. mor. l. 1. c. 26.

monti, diede tempo alle cagne arrabbiate d'af-
falirlo, e lacerarlo. Dobbiamo imitar Achille,
che nodrito, mentre ancor era bambino, da
Chirone suo Aio, di midolle de cerui, non era
cosi facilmente assalito per il corso veloce ch'
apprese, da' cani de' suoi feroci nemici; onde
Homero trattando di questo grand' Heroe, da
lui celebrato per vn' emulare di forza, e il
nomina sempre con l'attributo di veloce curso-
re: Non altrimenti Vlisse coperto pur questi da
Minerua, come finge l'istesso Homero, d'vna pel-
le di ceruo, *Circa autem ipsum magnam pellem
velocis induit cerui*, da' cani de' nemici s'innu-
laua tal volta qual ceruo, che secondo Plinio,
Fugit latratu canum auditu, o pure come can-
to Oratio,

Quae fugit infestis territa cerua canes.

Mentre con simili sentimenti io ragiono, sento
chi rinfacciandomi cosi mi ripiglia, che questi
sono concetti per leucieri, non per guerrieri, per
huomini codardi, e pusillanimi, non per genero-
si, e magnanimi; che questo sia vn voler far il
soldato christiano, vile, timido, pauroso appun-
to come vn ceruo, poiche chi già volea deseri-
uere tal vno per huomo codardo, *Ceruinus vir*,
si diceua, onde Virgilio introducendo Turno
spauentato per non so qual lieue runiore, l'as-
miglio al ceruo, che si sgomenta fino al nuouer-
si di fronda leggiera, Quindi è noto appreso di
tutti il Proerbio di Gabria Ateniese, esser assai
più terribile vn' esercito di cerui, che habbia per
capo vn leone, che vn' esercito di leoni, che hab-
bia per capo vn ceruo, che però volendo Aga-
mennone rimproverare a' suoi soldati la co-
dardia, cosi gli sgridò

Cur nam sic statis stupidi sicut hinnuli?

Si si, dica pur ogni vno ciò che vuole, che il Rè
de gli Eserciti brama, che i suoi soldati, già che,
Militia est vita hominis super terram, combat-
tino al contrario: Che inlequitati cioè dalle cagne
dell'occasioni de' peccati, fuggano come cerui
sopra il monte, *Fuge dilecte mi, & assimilare
hinnulo ceruorum super montes*: poiche il cer-
uo, come afferma San Gio: Grisostomo, e *Semper
est in fuga, metu, & formidine*, i soldati del Si-
gnore in questa guerra s'annalarono con il ti-
more; e chi più pauenta è il più arido, chi più
teme è il più forte; chi fugge come ceruo veloce,
vien stimato assai più generoso d'vn leone fero-
ce: *Esstote timidi*, eforta San Cipriano, *vt sitis
de leuisie, intrepidi, & licet timor in certamine infirmi-
tas esse videatur, tamen virtus in infirmitate
perficitur*. Al che ben potiamo noi aggiungere,
che questa fuga ceruiera, che timida vien detta,
perche il ceruo, *Semper est in fuga, metu, & for-
midine*, sempre più *perficatur*, con l'esercitio
medesimo del fuggire, potendosi dire d'essa
quel tanto della fuga militare disse Senofonte,
che sublimando l'arte lodeuole d'alcuni famosi
guerrieri, che seppero col fuggire le loro glorie
martiali anco stabilire, disse, anzi insegnò, che,
Miles sepe fugiendo pugnare vincit, triumphat.
Ben spesso cioè accade, che il prudente soldato,
feruendosi a tempo dell'arma della fuga, guer-
reggi con questa, vince, e trionfi. Si combatte tal'
hora senza dubbio, non con le mani, ma con i

pedi; Si vince tal fiata non mostrando la fronte,
ma la schiena; si trionfa tal volta non con l'ad-
ditare il petto, ma col riuoltare il tergo, *Miles
sepe fugiendo pugnare vincit, triumphat*: Fuggi
pure o soldato di Christo dalle cagne peruerse
delle male occasioni, che ti scioglie contro il
tuo perpetuo amercario, fuggi dico, *Et assimi-
lare hinnulo ceruorum, qui fugit latratu can-
um auditu*, che fuggendo guerreggerai per
primo, vincerai per secondo, trionferai per ter-
zo, che se vn bel morire tutta la vita honora, vn
bel fuggire tutta la vita scampa: *Natura*, dice
di nuouo al nostro proposito il moralissimo
Bercorio, *dedit capreolis summam corporis leui-
tatem, & hoc fecit, quia qui non poterat se sal-
uare a suis contrarijs, eis resistendo, se saluaret
ab eis fugiendo: sumus & nos valde debiles, &
infirmi, & ideo non habemus remedium, nisi
prudenter fugiamus, & a peccati occasionibus
caueamus*.

Strano à prima vista, e contro ogni legge mi-
litare, per cominciare dal primo punto, *Miles
sepe fugiendo pugnare*, rallegrerà à tutti il
mio dir; mentre pretendo esaltare come hono-
reuole, e gloriosa quella fuga, che altri sempre
stimarono biasimevole, ed obbrobriosa, propria
solamente per quei soldati, che non hauendo
cuore, adoprano nel combattere le gambe, ef-
fendo i piedi l'armi de' timidi, e codardi, che
però niuno di quelli, che ne gli azzardi guerrie-
ri si mette à fuggire, accusa mai se stesso, ma o
sopra il capitano, o sopra i compagni, o sopra d'
ogn' altro, tuor che sopra di se medesimo, rouer-
scia la colpa, tant'è stimata vergognosa la fuga,
dubitando forse ogn'vno d'esser rimproverato,
in quella maniera che fu ripreso vn fuggitiuo
guerriero

Trepidoque fugam exprobrauit amico.

Deue più tosto il soldato nelle mischie di Marte
perdersi affatto, che saluarsi col fuggire, atteso
che secondo Tertulliano, *Pulchrior est miles in
pugna amissus, quam in fuga saluus*; che però
deue in oltre professar la massima di quel gene-
roso campione, *Malo miserandum, quam erube-
scendum*, volendo più tosto esser comparito, che
comparire arrossito: poiche maggior erube-
scenza non può incontrare vn seguace di Bello-
na, quanto farsi vedere nelle spalle ferito, con-
trafegno euidente d'esser fuggito, quindi tacita-
mente con nota di vile, e codardo vien tacciato
Acabbo Rè d'Israelle, quando guerreggiò con-
tro il Rè d'Assiria, afferendo la Scrittura esser
itato ferito nelle parti à dietro, e questo appun-
to fu l'obbrobrio, come attesta David, de' nemi-
ci di Dio, l'esser à dietro feriti, *Percussit eos in
posteriora, opprobrium sempiternum dedit eis*.

Non è per tutto ciò, che ancor nell'istesso ci-
mento del combattere non sia cosa lodeuole il
saluarsi con la fuga, poiche il pratico guerriero
non meno deue possedere l'arte del combatte-
re, che del fuggire, onde da Homero viene som-
manamente esaltato Enea, *Quod sciret & fugere,
& alios in fugam conuertere*: Simulano i fuggi
Campioni di Marte le ritirate per tirar l'inimico
ne gli aguati, come souente faceua Antigono,
che ripreso di questo suo fuggire, saggiamente
rispo-

Hom. c. 15.

Horat. 1. od.
23.

Virg. 3. Ge-
org.

Hom. Iliad.

Iob c. 7.

Ex Samuel.
Bocharto
ubi sup.

D. Cyprian.
de leuisie,
& tentac.
Christi.

Petr. Bere.
reput. mor.
c. 5. a.

Os. d. 13.
m. 1. a. m.

Tertull. lib.
de fuga in
persecut. c.
10.

Psal. 77.

rispose, *Non fugio hostem, sed utilitatem bellandi a tergo sequor*; massima, che parmi la voleffe, e commentare, ed approuare San Pier Grisologo, mentre afferma, che *Bellicosus miles, quod in bello fugit artis est, non timoris*. Onde nel libro de' Giudici, d'alcuni soldati si scriue, che, *Fugam arte simulabant*. Arte per chi guerreggia tanto necessaria a saperfi, che la Spola de' Sacri Cantici volea mettesse in pratica il diletto suo Sposo, mentre come donna guerriera, *Quid vi debis in Sulamitæ, nisi eboros castrorum?* gli disse, *Fuge dilecte mi, & assimulare hinnulo ceruorum super montes Bethel*; Che se nell'orme del fuggitiuo piè del suo diletto, creduta si fosse di veder stampate le di lui ignominie, e non le glorie, non l'haurebbe certamente alla fuga persuaso, sdegnando donna d'honore, la seruitu di Cavalier codardo, *Cupit sponsa suum dilectum videre fugientem*, scriue Vgone Carense, *Nam qui quis gloria cupidus est, fugit velociter euro, citior ceruo*.

Fuggi pure o soldato christiano dalle cagne latranti dell'occasion del peccare, che il cacciator d'Averno contro di te rilascia, fuggi dico qual ceruo, che *Fugit latratu canum audito*; Non d'bitar poi punto di restarne nell'honore macchiato, quando di te si dica, che con la fuga ti sij saluato: Poiche potrai sempre addurre in tua difesa vno de' più generosi guerrieri della Giudea, Dauid voglio dire, quel Dauid, che di sé medesimo disse, *Deus, qui præcinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam, qui perfecit pedes meos tamquam ceruorum*; clauitule tutte degne di particular ponderatione, e riflesso: *Deus, qui præcinxit me virtute*, ita bene, *Et posuit immaculatam viam meam*, meglio a' sai, *Qui perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, questo parmi corra poco bene, anzi molto male; *Deus, qui præcinxit me virtute*, se ne' pregi pure, che ben lo può fare; *Et posuit immaculatam viam meam*, se ne vanti pure, che n'ha più che ragione: *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, di questo non se ne curi, perche gli ridonda più tosto à confusione: *Præcinxit me virtute*; intendo, *Posuit immaculatam viam meam*, lo capisco, *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum*; questo nè l'intendo, nè lo capisco: Poiche haurei creduto, che per esser ben agguerrito contro de' suoi nemici, dicesse d'hauer ottenuto dal Signore, à fine d'abbatterli, e superarli, il cuore d'un leone, la fronte d'un toro, il capo d'un alicorno, l'armata testa d'un Elefante, per marciare così proneduto alla testa dell'hostili falangi, per fiaccarle l'orgoglioso ardire; Non haurei mai stimato de' piedi de' cerui, hauesse fatta mentione, *Qui perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, mentre alla fine si poteua preuedere, che con questi in vna perigliosa tenzone haurebbe abbandonato il campo, raccomandando sé medesimo a' suoi velocissimi salti, appiattandosi come codardo, fra dense foreste, ed oscure macchie, macchiando così con vna ignominiosa fuga la propria honoreuol conditione: Che macchie? che inacchiato? parmi ripigli Dauid, anzi che con il piè di ceruo fugace pigliando le mosse, resterò senza macchie affatto; Im-

maculata resterà quella strada, che qual ceruo batterò, e senza macchia alcuna lo, che la trascorrerò, perche *Miles sæpè fugiendo pugnat*: Così Teodoreto considerando i passi di questo mistico ceruo, commenta il passo, *Immaculata facta est via mea, postquam perfecti sunt pedes meos tamquam ceruorum*, e Casiodoro conferma lo stesso, *Dominus præcinxit me virtute, hoc est, præarmavit ad similitudinem currentis*, Al che potiamo aggiungere, che *Quisquis glorie cupidus est, fugit velociter euro, citior ceruo*.

Chi poi saper volesse, come questi piedi di cerui al Profeta Reale seruissero, non si parta da questo stesso Salmo, poiche poco dopò l'accennate parole, *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, descrisse il profito che ricauò con la veloce sua fuga da' cani de gl'incontri del peccare, *Dilatasti gressus meos*, dic'egli, *subtus me, & non sunt infirmata VESTIGIA mea*: Allude alla naturalezza de' cerui, che nel fuggire da' cani, sono tanto veloci, che i vestigij loro non rimangono su del terreno altrimenti e impressi, *Fugiant autem latratu canum audito, secunda semper aurum, ut VESTIGIA cum ipsis abeant*. Ma qui non si ferma, e dice di più, *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiant*: Allude pur quiui à gl'istinti de' cerui medesimi, che tal volta nel fuggire da Veltri insidiatori, si fermano, e nel fermarsi mirano à dietro, *In fuga acquiescunt, stantesque respiciunt*: Ma egli esser volle ceruo più perfetto, dicendo, *non conuertar donec deficiant*, che però anco si fece intendere, *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum*, come dir voleffe, che non hauea quel difetto de' caprioli di fermarsi, e riuoltarsi: Ma nè tanpoco s'arresta; soggiunge in oltre, *Et comminuam eos ut puluerem antefaciem venti*, allude similmente all'istantanea fuga de' cerui, essendo questa tanto rapida, e veloce, che viene ad alzare da terra talmente la poluere, come se fosse il vento, che la commouesse, ed agitasse, onde questa fuga puluerulenta vien chiamata dal Poeta

Trasmittunt cursu campos, atque agmina cerui

Puluerulenta fuga glomerant.

Quelli che non s'acquietassero à queste valide prove del Dauidico ceruo, e che ancora non restassero persuasi di questa verità tanto chiara, e patente, li manderei alla scola de' più pratici dell'arte militare, nella quale insegnarono co' loro esempj, esser più che necessario, secondo l'opportunità che si presentano, seruirsi ne gli azzardi guerrieri dell'arma validissima della fuga, perche, *Miles sæpè fugiendo pugnat*: gli manderei à Demolene, che non solo orator eloquente, ma anco soldato valente, in vna certa guerra, ch'ebbero gli Ateniesi contro di Filippo padre d'Alessandro Magno, abbandonò il campo, del che gagliardamente rimproverato, rispose, *Vir, qui fugit iterum integrabit bellum*, Dimostrando così Demolene di non hauer fatto torto al motto del suo feudo, che diceua, *Bona fortuna*, mentre anco col ritirarsi buona fortuna arrecò ai suoi soldati; gli manderei ad

Hora-

D. Petrus
Cryf. serm.
150.
Iul. c. 8.

Cant. 6.7.

Vgon. Car.
in Cant.

Ps. 17.

In Cant. l.
2. ad v. Si-
milis est D.
M. hinnulo
ceruor.
Casiod. hic.

Psal. 17.

Plin. l. 8. c.
52.

Idem ubi
supra.

Virg. aeneid.

Horatio, la cui sola destra diede la vittoria alla sua Patria già vinta, che per non far testa egli solo còtro i trè Cariatij, non si vergognò di fuggire, ma seguitato da tutti tre, l'vno più veloce dell'altro, egli sempre fuggendo, e ferendo, gli vccise tutti tre l'vno dopò l'altro, *Simulata fuga, rificerit Floro, tres Curiatios vt sequi poterant, singulos peremit, & vna manu parta vitoria;* Li manderei à Nicolò Picinino di nome, ma gran Capitano di fatti, che lodando la fuga, da prudente Soldato opportunamente intrapresa, era solito dire, che minor male si douesse stimare quando si dicesse, che qui Nicolò si saluò, che qui fu vinto, *Malo homines dicere hic se in tutum recepit Nicolaus, quam hic deuictus est;* Li manderei à Sergio à quell'Hercole Roma, no, che sempre vinse nelle battaglie, onde à gloria di lui scrive Plinio, che la doue gli altri furono de gli huomini vincitori, egli sino la fortuna medesima vincesse, *Ceteri profectò victores hominum fuere, Sergius vicit etiam fortunam,*

Ex Floro.

Con tutto ciò il suo ritirarsi à Canne fu interpretato per risoluzione di somma virtù, *Qua Cannis corona merita? Vnde fugissè virtutis summum opus fuit;* Li manderei à que' schiaui fuggitiui, che guidati da Spartaco animoso, pugnauano fuggendo contro loro padroni, fabbricando spade, e fiette con quell' istesse catene, e manette, che lograuan loro il collo, e le mani, che non hauendo lograti i piedi, con questi fuggendo, e con i ferri, che gli tennero legati combattendo, delle riceute ingiurie si vendicauano: Li maderei à Parthi, che partoriuano le loro vittorie con il dolore del fuggire, ma questo dolore se gli tramutaua in altrettanto piacere, poi che fuggendo, e scoccando all' indietro le fiette, vinceuano, chi gli perseguitaua, *Fidentemque fuga Parthum versis que sagittis;* Li manderei ad Alcibiade, che guerreggiando contro Bisanti, non volle mostrarli la fronte, ma riuolarli le spalle, mostrandosi così più che timoroso, ma quanto più timoroso, tanto più terribile, e spauentoso à' nemici, poiche quasi che que' Bisanti, bisce fossero, à guisa di ceruo, che contro di queste s'auucta, li colse all'improuiso, e li debellò; Li maderei in fine per vscir dalle profane, ed entrar nelle Sacre historie, à Giacobbe, che fuggi da Esaù suo fratello; à Moise, che fuggi da Faraone; ad Elia, che fuggi da Iezabelle; ad Vria, che fuggi da Gioachino, ed à tutti gli Apoitoli, che fuggirono da' loro persecutori, giutta l'insengnamiento di Christo; *Cum autem persequerentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam,* essendosi dimostrato il Signore con tal'istruzione qual diligente cerua, *Cerua charissima* appellato dal Sauiò, ch' insegna à' suoi ceruiati appena nati il

Plin. l. 7. c. 22.

correre, il fuggire, *Editos partus exercet cursu, & fugam meditari docet;* Li maderei dico à tutti questi intendenti di guerra, acciò intendessero, che fe per saluar i corpi vien stimata lecita la fuga, quanto maggior mète lecita dourà stimarsi per saluar l'anime, che questa non è fuga, direbbe pur quiui San Geronimo, che dimoltri vil cordardia, ma bensì somma prudenza, *Quod fugit non infidelitatis, sed prudentia iudicium est, ne frustra nos offeramus periculo.*

Virgil. 3. Georg.

Ex Iulio Fromino l. 3. str. atag. c. 11.

Matt. c. 23.

Plin. vii. sup.

D. Hieron. in Ierem. c. 26.

Mà senza che facciano tanti viaggi, io penso rimandarli di nuouo à Dauid, vno de' più isperimentati guerrieri del regno d'Israelle. Odano quel tanto dice questo campione, al Rè de gli Eserciti riuolto, *Deus vitam meam annunciaui tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo,* si legge dall'Hebreo, *fugam meam:* quasi che la vita di Dauid non fosse itata, che vna continua fuga, *Deus vitam meam, fugam meam, annunciaui tibi:* in conformità di che offeruano il Lorino, ed il Cenebrardo, che ben dodici volte Dauid fuggisse da Saul per tacere dell' altre fugghe, ch' intraprese per inuolarli dalla sfacciata ribellione di Abalone suo figliuolo, onde il Salmo terzo di questa fuga porta in fronte il titolo, *Psalmus Dauid cum fugeret a facie Abalon filij sui;* & in quanto alla fuga che intraprese per scansare lo sdegno di Saul, ne viene intitolato il Salmo cinquantesimo setto; *Psalmus ipsi Dauid cum fugeret a facie Saul in speluncam;* Nella spelonca s'appiattò, oue appunto sogliono appiattarsi i cerui fuggitiui, quando dall' insidie de' cani sottrar si voghiono: O fuga gloriosa di Dauid con la quale contro de' suoi potenti inimici felicemente combattè: Mà piano, che disse glorioso? S'egli la fa comparire lagrimosa? atteso che dopò hauer detto, *Deus fugam meam annunciaui tibi,* immediatamente soggiunge, *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.* Fuga, e lagrime, che tirano accoppiamento si è questo? perche impiega nell' istesso tempo il Profeta, i piedi al fuggire, e gli occhi al piangere; i primi per saluarli, i secondi per rammaricarsi: quelli per batter le strade, questi per irrigare le guancie, gli vni per saltare, gli altri per singhiozzare: *Deus fugam meam annunciaui tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo:* Se ricorremo al ceruo, corpo di questo nostro Simbolo, intenderemo il misterioso intreccio di questa fuga con le lagrime. Dicono pertanto i naturali, che fra tutti gli animali, solo il ceruo piange, e lagrime, e soggiunge Plutarco, che ciò faccia massime quando velocemente fugge da' cacciatori: onde Bernardo Guarnerio: *Ceruus cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam salisam exprimit.* Queste lagrime poi del ceruo fuggitiuo sono molto pregiate, poiche tengono gli Arabi, che quell' humore che gli scaturisce da gli occhi, che lagrima di ceruo si chiama, che anco s'indurisce, in la pietra tanto pretiosa detta Bezoar: onde narra Giouanni Sagredo nelle sue historie de' Monarchi dell' Oriente, che il Rè di Persia ad vno di questi Principi mandasse à donare fra gli altri superbi regali, vna lagrima di ceruo, grossa come vn'ouo, legata in oro, & in perle: Sicche dunque il ceruo all' hor che fugge da' cacciatori, piange, e lagrima, *Ceruus cum in fugam vertitur à venatoribus lacrymam salisam exprimit.* Chi era Dauid? non altri, che vn ceruo fuggitiuo sopra monti eccelsi, *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me,* lo dice egli medesimo; Che la vita poi di questo ceruo fosse vna continua fuga, lo conferma egli pure, *Deus vitam meam, fugam meam annunciaui tibi:* Non mancarono poi à questo ceruo de' cacciatori, che lo inseguissero,

Psal. 55.

Plin. in qu. nar. ap. Alar. de quad. Bisal. 11.

Gio. Sagredo nelle historie de gl' Imper. Ott. car. 459.

onde gli conu enisse sonente fuggire, *Psalmus David cum fugeret a facie Absalon*: Hor si come il ceruo, *Cum in fugam vertitur a venatoribus lacrymam falsam exprimit*; e questa lagrima altro non è, che vna pietra pretiosa molto stimata da gran Principi, Così David fuggendo qual ceruo, *Dens fugam meam annunciaui tibi*, di subito distillò lagrime da gli occhi tanto pretiose, che il Principe del Cielo le volse per sè medesimo, *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*: Quindi la Sposa de' Sacri Cantici, perche l'amato suo Sposo queste lagrime tanto pretiose spargesse, l'esorta che fugga qual ceruo sopra monti, sopra colli; *Fuge dilecte mi, & assimulare hinnulo ceruorum super montes Bethel*, *ceruus cum in fugam vertitur a venatoribus lacrymam falsam exprimit*.

E qui, già che di lagrime si ragiona, non posso far di meno di non lagrimare ancor io, mentre scorgo, che per salvar i corpi la fuga vien intrapresa, che per lo contrario poi per salvar l'anime proprie, questa vien traforata; Quindi à tutti quelli, che di fuggir non si curano da' cani de' l'incontri del peccare, gli dirò piangente con Seneca, *Miseri! Nescitis & fuga vincere?* quasi dir voleste, sepperò vincer con la fuga Achello, che combatte fuggendo, come appresso Lucretio, contro Alchemcone; Paolo Thebano, che pugnò fuggendo, come appresso Gerontio, contro Diocletiano; Alcibiade, che guerreggiò fuggendo, come appresso Eliano, contro il Tiranno della Sicilia; voi, *Miseri! Nescitis & fuga vincere?* Come Mitridate si sottrasse dalle furie di Pompeo, se non fuggendo? Come Cosdroe Rè di Persia scampò dalle rouine minacciategli da Eraclio Imperatore, se non fuggendo? Come Gracco euitò il colpo della spada fulminante d'Opinio, se non fuggendo? Come si liberò Anchise dalle vampe voraci della patria tradita, se non fuggendo? Come si salvò Ortono per schermirsi dal' armi del bellicoso Basilio, se non fuggendo? E voi: *Miseri! Nescitis, & fuga vincere?* Con piedi di ceruo fugace, preme Catarina l'orgoglio del tiranno Alessandrino, con piedi di ceruo veloce, vinse Grisostomo la pertinacia d'Eudossia, con piedi di ceruo fuggituo, trionfò Agostino di Genserico superbo: E voi, *Miseri, Miseri! Nescitis & fuga vincere?*

Questo modo di saluare fuggendo la propria vita, sicome prudentemente fu praticato da molti qui giù in terra, così opportunamente fu anco insegnato dal Cielo, da vn' Angiolo cioè, à Loth, poiche acciò si sottrahesse dalle fiamme diuoratrici delle città di Pentapoli, gli disse, che à guisa di ceruo sopra d'vn monte fuggisse, salisse, e si saluasse: *Salua animam tuam, noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione, sed in monte saluum te fac, ne & tu simul pereas*. A guisa di ceruo disti, poiche prima d'insinuarli questa fuga l'Angiolo, l'infittimò quello far douea, dicendo gli quelle precise parole, *Noli respicere post tergum, Nec stes in omni circa regione*. Con che volle che nel fuggire si mostrasse ceruo sì, mà ceruo perfetto, atteso che in alcuni cerui questo difetto fu of-

seruato, e massime da Plinio, che nel fuggire cioè, salendo particolarmente i monti, si termino sempre, e fermi che sono, riguardano all' indietro, *Et alius semper in fuga acquiescunt, stantesque respiciunt*; e bene poi vedendosi vicino l'inimico infidiatore, *Cum prope ventum est*, Con maggior vigore la fuga ripigliano, *Kursus fugae praesidia repetunt*: Non volse nò l'Angiolo, che Loth fosse ceruo di simil conditione, nè permise che punto si fermasse, ne che all' indietro riguardasse, *Noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione*. Quasi dir gli voleste, ti voglio ceruo sì, mà perfetto, e senza difetto, poiche i cerui difettosi, *Semper in fuga acquiescunt, stantesque respiciunt*: Mà tu non deui esser tale, e però, *Noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione*, cioè non rinolgiar più nè gli occhi, nè i passi verso la regione del vizio, della quale ne porta la figura epressa la provincia di Pentapoli, alza e gli vni, e gli altri *Ad montem, qui Christus est*, per resistere così ad ogni cane infidiatore di qual si sia incontro di peccato, *Aspice vbi Christus est*, spiega Sant' Ambrogio, *Ne respicias retrò, sed ante, non resistas fugiens, nec in tota vitiorum regione demoreris*.

Dell' instruzione celeste di quest' Angiolo, parue fosse molto informata la Regina Bianca, madre di San Lodouico Rè di Francia, che non poche volte gli disse, Figliuolo, prego Dio, che mi conceda gratia di vederti più tosto difeso morto sopra vn sepolcro, che già mai caduto in occasione di peccato mortale: quasi gli hauesse volsuto dire, *Salua animam tuam*, habbi cura della salute dell' anima tua: *Noli respicere post tergum*, lurgi gli occhi tuoi da gl' incontri de' peccati, *Nec stes in omni circa regione*, Non fermar mai i piedi, mà fuggi altresi dalla regione de' vitij, *Sed in monte saluum te fac*, rimira al monte, oue Christo soggiorna, *Aspice vbi Christus est, ne respicias retro, sed ante, non resistas fugiens, nec in tota vitiorum regione demoreris*: istruzione, che l'infittimò tanto nel cuore del Santo figliuolo, *Vt omnes peccandi occasiones, cane peius, & angue vitabundus odisset*, pose ogni accuratezza in sfuggire ogni occasione di peccato, hauendole in abominazione come peggiori fossero de' cani, e de' serpi, dichiarandosi così ceruo perfetto, poiche in quanto alli cani, il ceruo *Fugit latratu canum audito*, & in quanto alli serpi ben si sa, che il ceruo *Cum serpente pugnat*. Quindi la Regina Madre à questo Rè suo figliuolo venne à dirgli quel tanto, che disse la Sposa all' amato suo Sposo: *Fuge dilecte mi, & assimulare hinnulo ceruorum super montes Bethel: Cupit Sponsa suum dilectum videre fugientem, nam quisquis gloria cupidus est fugit velocior Euro, citior ceruo*.

Mà fra questi cerui tanto fuggitiui, e veloci non stiano noi fermi, e neghittosi, onde lanciamoci di salto al secondo punto di questa fuga gloriosa, poiche il soldato fuggituo secondo Senofonte, non solo combatte, mà vince

Senec. de
consolat. ad
Mariam.

D. Ambros.
de Abrabā
cap. 6.

Ex Surio.

Gen. c. 19.

Plin. vbi
sup.

vince ancora col fuggire, *Miles sepe fugiendo pugnat, vincit*: Non manca chi mi trattenga quiui il passo, e m'arretti la piede, poiche sento pur dirmi, che dell' inimico deue il valoroso soldato incontrar la guarnigione, non rifiutar la tenzone; assaltarlo, non scannarlo; con esso fronteggiare, non altrimenti da esso scampare. Quindi Alessandro Magno, accio i suoi soldati non incontrassero la nota di fuggitiui, fece far loro le loriche dimidiate, volendo che comparissero armati solo nel petto, non nel tergo, accioche fossero sicuri, che voltando la schiena, resterebbero senza vendetta uccisi: Furono similmente in questa parte molto auuertiti gli Spartani, i quali prouedevano il loro soldati di calzoni di piombo, accioche nell' attacco delle battaglie impediti alla fuga, combattessero infino all' vltimo respiro; e chi sa, che quiui all' ander non volesse il Sacro Tello, oue dice d' Aser figliuolo di Giacob, *Ferrum, & es calcamentum eius*, tanto più, che lo dichiara soldato, che farebbe stato à fronte dell' inimico, o l' haurebbe debellato, *Eiecit à facie tua, inimicum, dicit que contere*: I Lacedemoni legauano l'ancore al collo de' guerrieri, accioche dal dente ferigno di queste trattenuti, e fermati nel campo di battaglia, in quel sito medesimo, ò vi lasciassero la vita, ò v'ottenessero la vittoria: quindi le donne di Sparta, come nota Eliano, vedendo i loro figliuoli nella guerra estinti, hauer più ferite nelle terga, che nel petto, li priuauano di sepoltura; argomentando quindi la di loro fuga ignominiosa. In conformità di che il Conte di Sanfri domandato dal Rè di Francia, se i suoi soldati erano ben all' ordine d'armi, rispose, che non haueuano tutti il coralettino, mà bensì tutti il petto à borta, volendogli insinuare, ch' erano tutti pronti à fronteggiare, non à fuggire.

Deut. c. 32.

Ex. Mendoz. l. 1. Reg. c. 4.

Ex. Botero ne' detti memorabili l. p. lib. 1.

Ep. ad Hebr. c. 11.

Plin. l. 11. c. 37.

tanti trionfi come riportar poterono questi forti Macabei? assaltando, ò fuggendo? fronteggiando, ò scappando? esponendo il petto, ò pure ruotando il tergo? Vdite la risposta dall' Apostolo lo loro Panegirista, *Circuierunt in melotis in pellibus caprinis, in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & cauernis terrae*: essendo ricoperti di pelle di cerue, e capre, quasi che ogn' vno d' essi haueffe sentito dirsi, *Fuge, & assimulare caprae, binnulogoe ceruorum*; Si rintanauano ne' luoghi solinghi, si nascondetiano trà monti, e nelle spelonche, e cauerne della terra s' appiatuano, luoghi tutti, ne' quali i cerui soggiornano, e i daini dimorano: Siche fuggiuano come cerui, scappauano come caprioli, non vi stupite dunque le tante vittorie riportassero, fe à gloria loro dall' Apostolo s' intonasse, che, *Fortes facti sunt in bello, obtulerunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladij, castra verterunt exterorum, vicerunt regna*, dimoltrando così esser verissimo, che *Miles sepe fugiendo vincit*. Vdiamo Sant' Atanasio come di questi prodi Macabei, che à guisa di cerui, *In melotis, & pellibus caprinis*, fuggiuano per monti, per spelonche, e cauerne, à nostro proposito eruditamente discorra, *Eorum fuga à persequentibus, cum diuina dispositioni congrueret, ex ea re Deo chari sunt redditi, & pulcherrimum fortitudinis testimonium obtinuerunt*. E San Geronimo conferma l' istesso, *Qui victores euadere cupierunt, deserta petebant, hominum fugiebant consortia*.

D. Athan. apol. de fuga.

D. Hier. lib. contra Pelag.

O forti campioni! ò inuiti eroi! *Deo chari sunt redditi*, cerui cari à Dio, assai più cari, che non era il suo ceruo à Sertorio, che addomesticato, nel seno fe lo riponeua, all' orecchie fe gli appressaua: Che non era il suo ceruo à Siluia, che con ghirlande di fiori intesfite, gl' intrecciava la ceruice: assai più caro che non era il suo ceruo à Ciparissio, che con ingemmato monile adorno, il lasciava scorrer per la città: Che non era il suo ceruo ad Alessandro Magno, che *Post centum annos torquibus aureis*, fù trà le felue da' cacciatori ritrouato, *Deo chari sùt redditi*, assai più cari, che non era il suo ceruo à Cesare, che accio molestanto non fosse, fù assicurato con quell' editto, che scritto à caratteri d' oro portaua al collo, *Cesaris sum noli me tangere*; Assai più cari in fine, che non era il suo sposo alla sposa de' sacri Cantici, che simile al ceruo fuggitiuo sopra monti il bramaua, *Fuge dilecte mi, assimulare binnulogoe ceruorum super montes Bethel*; *Cupit sponsa suum dilectum fugientem videre, nam quisquis gloriae cupidus est, fugit velocius euro, citius ceruo*.

Plin. l. 8. c. 37.

Mà chi veder volesse vn ceruo al Signore più che grato, anzi gratissimo, non si parta dal più volte mentouato Dauid, di cui si può dire quel tanto disse suo figliuolo Salomone ne' Prouerbij al quinto, *Cerua charissima, & gratissimus binnulus*, mentr' egli assomigliò se stesso al ceruo, *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum*; Era questo ceruo fieramente perseguitato da Absalone suo figliuolo, cercaua il perfido con varij modi di darli la morte per vsurpargli tiranicamente la corona reale: Rifeffe l' impensata ri-

bellione del figlio, l'innocente Padre, e non hauendo forze bastanti per resistere al suo poderoso esercito, con pochi de' suoi si diede alla fuga, *Att seruis suis, qui erant cum eo, surgite fugiamus*, che di questa fuga appunto, come di sopra habbiamo detto, ne compose vn Salmo, ed è il terzo, cui pose per titolo, *Psalmus Dauid cum fugerit a facie Absalon*: Si marauiglia sommamente di questa inaspettata fuga il padre S. Basilio di Selencia. Come dic' egli: *Quel Dauid, che mostrò sempre nelle battaglie vn petto di ferro, vna fronte d'acciaio, vna faccia di bronzo, vn cuore di diamante, si dimostra hora timido al pari del ceruo, che Aristotele ripone nel numero de' gli animali più paurosi, onde corre fra soldati quel proterbio, In pralio ceruus: non si vergogna pronitiare questa vil parola, Fugiamus? Quel Dauid, che come forte leone incontrò eserciti, come gagliardo ariete virtù squadre, come generoso cietante sbaragliò falangi, come magnanimo toro debellò squadre, come inuitto renoceronte fiaccò legioni di nemici, non s'arrossisse di intronare, Fugiamus? Quel Dauid, cui pareua scherzare quando sbaranaua leoni, giuocare quando squarciava orsi, deliziare quando raggiungeua lupi, dalla loro ingorda bocca gli ritoglieua la già inuolata preda, si lascia scappar di bocca, Fugiamus? Quel Dauid, che non temè i Filistei, che anzi li superò, che non parentò gli Amaleciti, che anzi li debellò, che sprezzò gli Ammoniti, che anzi li fiaccò; che per niente considerò gli Sirij, che anzi li foggio, che generosamente incontrando quel colosso di carne del gigante Golia, coraggioso l'atterrò; hora non ha riguardo a'cuo di proferire, Fugiamus? Quel Dauid in fine, che si pregiò, ch' il Signore gl'hauesse talmente fortificato il braccio per gl' impieghi di Marte, che rassembrava vn arco di bronzo, *Qui docet manus meas ad praelium, et arcum aeneum posuisti brachia mea*, hora pare si dimostri non altrimenti con il braccio, ma con il piede di bronzo, à guisa di quei cerui detti, *Aripedes*, per il loro rapido fuggire, onde la cerua raggiunta da Hercole sopra il monte Menalo d'Arcadia, *Aripes cerua* vien detta da Seneca, non sente rossore alcuno nel proferire la voce *fugiamus*, tanto abborrita da gli huomini d'armi più coraggiosi? *fugiamus?* Andate pure inuitto Capitano, andate al capo, pugnate, combattete, sbaragliate le traditrici congiure, reprimete l'audacia di vostro figliuolo; Troppo macchiata reuera la vostra gloria, se vi saluate con la fuga, non con la spada: Volete diuenire vn' Achille timido, vn Aiace pauroso, vn' Alcide tremante, vn Marte fuggitiuo? Si scancelli dunque questo, *fugiamus* si catti, non s'oda, non si legga, si seppellisca nell' obliuione. Chi di voi aspetta la risposta, che Dauid non fugge indotto dal timore, ma dal valore? Che ne meno per mezzo della fuga resti il di lui nome obbrobrioso, ma che con questa ne rimanga vittorioso? Sapeua il perito Capitano, che non solo si vince con lo fronteggiare, ma anco con lo scampare; Che non tanto si riportano le vittorie col mostrar la faccia, quanto col voltar la spalla: e non s'ingannò, poiche fuggendo Dauid il pa-*

dre, ed il perfido figlio Abfalone volendo inseguirlo così fuggituo, ad vn ramo d'vna quercia fatale vi rimale con i capelli miseramente appeso, ed il padre felicemente vittorioso; *Fuga vsus est pro armis, hac vicit hostem, nullus est enim securior triumphus, quam hostes fugere, ab inimicis recedere*, conchiude San Basilio. *Fugiamus, fugiamus; o glorioso fugiamus?* S'alzino colossi à Dauid di bronzo, e di marmo, entro de' quali scolpito si vegga ad eterna memoria quello *fugiamus*; Suonino questo *fugiamus*, pacifiche diuenute le trombe guerriere, cantino questo *fugiamus*; diuenute guerriere le pacifiche Muse: Potèua far Dauid di questo suo glorioso *fugiamus*, quel tanto con molto applauso fecero i popoli di Bisantio, che giutta la relatione d' Euaugrio, sciogliendosi dall' vnione, ch' haueano co' Cittadini, fuggirono dalla città, e nel fuggire scrisero questo motto à caratteri d'oro sopra le loro militari insegne, *Non vinco, sed fugio, inò potius quia fugio vinco*. Se pur dir non voghiamo, che Dauid hauesse incontrato la buona sorte di veder praticato nella persona d'Abfalone l'insegnamento di Crate Filosofo, che diede à Thebani, di domare cioè i vitij più detestabili con tre cose, *sane, sune, fuga*: Poiche vide domato il figliuolo, Tipo dell' istesso vitio, *Fame*, mentre non potè satiare l'auida sua fame d'viurpargli il bel regno della Giudea; *Fune*, mentre lo vide appeso ad vna quercia con la fine della sua capigliatura: *Fuga*, mentre con il suo costante *fugiamus*, il vinse, il debellò. *Fuga vsus est pro armis, hac vicit hostem; Miles sapè fugiendo vincit*.

Hor si, che limo non sia per esserui alcuno, che possa hauer difficoltà di sottoferriarsi alla sentenza di S. Tomaso di Villa noua, affermando, che, *Fugisse vicisse est, nam qui amat periculum peribit in illo*: O quanti, che confermarono con le loro egregie fughe questo assioma di spirito: *Fugisse vicisse est!* Lo confermò, dice Eusebio Emisleno, Moise, all' hor che fuggì dalla verga in serpe sotto i suoi occhi tramutata, *Et versa est in colubrum, ita et fugeret Moyses*; Poiche significando quel serpe il peccato, di cui il Samio, *Quasi as facie colubri fuge peccatum*, chi brama vincerlo, deue fuggirlo: *talis est natura, et imbecillitas animi, ut te recedente cedat*, dice il citato Emisleno: *Fugisse vicisse est*. Lo dimostrò, dice S. Ambrogio, Giuseppe, che vinse la temerità della rea femmina, che pretese assalirlo co' suoi difonesti inuiti, poiche lasciandogli nelle mani il pallio, venne à sfoderare la spada della fuga, con la quale riportò d'essa segnalata vittoria, *Fugit, et egressus est foras*, scrive di lui il Sacro Tetto, *Fugisse vicisse est*. Lo palesò, attesta Grifologo, Giosué, che volendo espugnare la forte città d' Hai, non consegnò alla Soldatesca altr' arma, che la fuga, con la quale combattendo ne restò tutta la guarnigione vincitrice: *Cumque exierint aduersum nos, fugiamus, et terga vertemus*, così gliò l' inuitto Duce: *Fugisse vicisse est*. Lo manifestò, dice Gregorio Papa, Gedcone, cui l'Angiolo attribuì il nome di

2 Reg. c. 15.

Arist. lib. 8. hist. an m c. 5. Ex Tertul. l. de coron. milit. c. 1.

P. f. 17.

Senec. in hirc ex ap parat. Synon Fra c. 8era.

D. Bas. Se-leuc. orat. 8

Euaugr. in hist. l. 4. c. 13.

D. Thom. à Villanensi.

Exod. c. 1.

Prou. c. 21. Eufab. Emis. lib. 3. de Pasch.

D. Amb. l. de Ioseph c. 1.

Gen. c. 39.

Iosue c. 5.

di fortissimo, all' hora appunto quando pensava di darsi ad vna precipitosa fuga, perche huomo, che pensa al fuggire, prepara i passi alla vittoria, *Cumque Gedeon cecideret, atque purgaret frumentum in torculari, ut fugeret Madiam, apparuit ei Angelus Domini, & ait, Dominus tecum virorum fortissime*, gli attribui il titolo di forte, ancorche pensasse di fuggire, perche già stava per vincere l'inimico, *Et percussit Madiam quasi virum unum*: Non può essere più chiaro il Sacro Tello. *Fugisse vicisse est*. Autentica in somma questa massima di guerra spirituale, dice di nuovo S. Gregorio Papa, il popolo di Dio, poiche perseguitato da Saul, non solo pigliò la fuga, ma in oltre come se fossero tanti fuggiti, i cerui, tutti, *Abseconderunt se in speluncis, & in abditis, in petris quoque, & in antris, & in cisternis*, luoghi tutti, ne' quali si rintanano, s'appiattano, s'ascondono i caprioli, all'hor che de' cacciatori vengono inseguiti: fuga, che dall'addotto Pontefice viene battezzata non per fuga, ma per vittoria, perche quello più valorosamente conseguisce le vittorie, che più velocemente fugge: *Qua cernitur non est fuga, sed gloriosa victoria: fugiendo igitur noxia, hostes validius consequuntur, & valde nobiliter triumphamus*.

Ed ecco, ch'essendosi trattenuti nel discorrer con questi cerui fugaci, ch'habbiamo fatti ancor noi i passi veloci, poiche senza auuedersene siamo entrati nel terzo punto da principio con Senofonte proposto, affermando quelli, che *Miles fugiendo, non solamente, pugnat, vincit*, come sin' hora habbiamo dimoistrato, ma che di più, *triumphat: fugiendo igitur noxia, hostes validius consequuntur, & valde nobiliter triumphamus*; Non si rissueglino di nuovo quini i seguaci di Marte, rinfacciandomi, non esser cosa honoreuole, per la loro professione, il sostenere di poter trionfare con il riuoltar delle spalle; Non farebbe, parmi dichino questi, tanto celebrato Lucio Dentato, che ritronandosi in cento, e venti fatti d'armi, si troua à gloria di lui scritto, che niua cicatrice portasse nel tergo, siccome niote nel petto, segno euidente del di lui inuito valore, onde meritò d'esser appellato il Romano Achille: *Centies vicies praliatus cicatricibus aduerso corpore insignis, nulla in tergo*: A chi non è nota la magnanima risposta, che diede a' suoi commilitoni Giuda Macabeo, che esortato à fuggire per ritrouarsi con poca gente, disse di voler più tosto morire, che macchiare la sua gloria con ignominiosa fuga? *Abstine istam rem scire, ut fugiamus ab eis, moriamur in virtute propter fratres nostros, & non inferamus crimen gloriae nostrae*. A chi non è palese quella querela, che passò Giosue con il Rè de gli Eserciti, che vedendo fuggire i Soldati dal suo campo, gli disse tutto addolorato, e confuso: *Mi Domine Deus, quid dicam videns Israellem hostibus suis terga vertentem*? quasi dir gli volesse, fateli più tosto tutti mandar à fili di spada, che infamati restino con la fuga: Ben si sa l'altra generosa risposta di Probo Imperatore, di cui riferisce Fabio Vopisco, ch'essendogli presentato vn cavallo velocissimo, il quale correua

senza posarsi, vicino à cento, e dieci miglia, e poteua per otto, e dieci giorni continuare nel corso, disse, esser quel deltriere assai più proportionato per vn Capitano fuggitiuo, che per vn forte guerriero? *Fugit iuo militi potius, quam forti imperatori eum equum conuenire*? Che se non dobbiamo, per fuggire, far conto de' caualli veloci, come doueremo poi per trionfar de' nemici assomigliarsi a' cerui fugaci, *Fuge dilecti mi, & assimulare hinnulo ceruorum*: come con le fughe si potranno riportar le palme, e con il riuoltar delle spalle incontrar i trionfi? Circa il riportare con la fuga le palme, risponde Sant' Agostino, *Contra libidinis impetum, apprehende fugam* (il che si può dire d'ogn'altro vicio) *Si vis obtinere victoriam, nec tibi sit verendum fugere, si castitatis palmam desideras obtinere*: Circa il trionfare poi con la fuga medesima, andiamo à ritrouare Paolo Apostolo, che sarà come fe' andaffimo à ritrouare vna cerua fuggitiua, dicendo di questo S. Gregorio Papa, *Video Paulum quasi quamdam ceruam in partu suo, magni doloris rugitus emittentem*, allude alle cerue, le quali quando partoriscono, al dire di S. Giobbe tramandano dolorosi rugiti, *Numquid parturientes ceruas obseruasti? Incuruantur ad saetum; & parturiunt, & rugitus emittunt*: Così Paolo qual cerua partori figliuoli à Christo, e non gli mancarono dolori, per i quali sforzato fosse tramandar clamori, *Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis*. Vno de' maggior dolori però, che prouasse questa mistica cerua nel partorire i suoi figliuoli spirituali, si fù, quando di Damasco i principali intimando vna general caccia, stabilirono di perseguitarlo ouunque ritrouato l'haueressero: onde quasi cani l'attesero alle strade per afferrarlo, quasi veltri inuestigarono le tane, cioè le case per fermarlo, quasi molossi ricercarono tutti i nascondigli per incatenarlo; Alle foreste, alle grotte, alle spelonche collocarono cagne d'odorato sommamente acuto, perfone cioè più risolte per rintracciarlo: ma niente gli giouò, perche sicome i cerui, *Virgente vi canum confugiant ad homines*; Così Paolo qual ceruo vedendosi altratto da' fieri cani de' suoi persecutori, si che dir gli poteua, *Circumderunt me canes multi*, Ricorse à gli huomini de' suoi fidi Discepoli, i quali per salvar la diletta lor cerua da tanti cani arrabbiati, la calarono di notte tempo giù dall' alte muraglie della città, entro d'vna gran porta, inuolandola così da' perfidi cacciatori, la posero in sicuro: *Accipientes autem eum Discipuli eius, nocte per murum demiserunt eum, submittententes in sporta*, si scrisse ne gli atti Apostolici; che Paolo medesimo poi nell' Epistola seconda ai Corintini, nell' istesso modo la intrapreda sua fuga riferisce, *Et per fenestram in sporta demissus sum per murum, & sic effugi*: Ma se Paolo faccia veduta d'vna cerua, come dice San Gregorio Papa, *Video Paulum quasi quamdam ceruam*, perche non salta giù per la muraglia, ma entra in vna lecciola sporta? e lasciando la metafora, poteua Paolo come fuggitiuo farsi calar giù dalle mura in vna cal-

lud. c. 6.

1. Reg. c. 13.

D. Gregor. l. 10.

Plin. l. 7. c. 28.

1. Machab. c. 9.

Iosue c. 7.

Ex Vopisco.

D. Aug. l. de bonis. mulier.

D. Gregor. l. 3. mor. c. 10.

Iob c. 39.

Ep. ad Gal. lat. c. 4.

Plin. ubi num confugiant ad homines. sup.

psal. 21.

A. Apost. c. 27. 9.

1. Cor. c. 11.

fa, in vn sacco, ò pure per vna scala, per vna fune, non in vna sporta, come se fosse ancora qual pesce, che mostrò d'essere nel principio della sua conuersione, che *Ceciderunt ab oculis eius tanquam squama*. Ci sporterà questa sporta la riposta, e rifletteremo à quel tanto, che riferisce Plinio, che, *Iudæa inclita est, vel magis palmis*, che nella Giudea cioè, le palme principalmente fioriscono, per lo che si rende verisimile quel tanto scriuono Arato, Beda, e la Glossa, che in questa medesima Regione le sporte si sogliono tessere di palme, le quali appresso gli Antichi Romani erano segnali di trionfi, come Pierio Valeriano rapporta, onde a' trionfanti si donaua vna corona intrecciata di palme, come notò Pausania, & vn glorioso manto tutto intessuto di palme, come auuertì Tertulliano: Hor qual figura faceva Paolo, mentre calò dalle mura in vna sporta? figura faceva d'vna cerua fuggitiua, *Videò Paulum quasi quandam ceruam. In sporta demissus sum per murum, & sic effugi*: fuggiua? Sì, dunque trionfaua la fuga honoreuole, gli partori la palma trionfale, e però, *In sporta*, che *palmis erat contexta*, calato viene dalle mura, *Sporta plerumque e palmis contextitur; in sporta igitur Paulus fugit, quia eius fugam non timor, aut imbecillitas, sed fortitudo, & palma consequuntur*.

O gloriosa fuga! ò pretiosa palma! Qual fedele non si risoluera adesso d'imitare questa cerua fuggitiua? *Videò Paulum quasi quandam ceruam. In sporta demissus sum per murum, & sic effugi, hac sporta palmis erat contexta*: Chi non bramerà dico di rendersi vn Tesoro delle vittorie per trionfare con questa palma, vn Paolo de gli eremi per vestirsi di questa palma, vn Honotrio de' deserti per alimentarsi di questa palma, vn Cherubino del Tempio per ornarsi con questa palma, vna Sposa de' sacri Cantici per salire sopra di questa palma? *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*: Di questa fuga, che partorisce simil palma, ragiona il B. Lorenzo Giustiniano: *Certa speranda est palma, quando vitiorum, volupat umque distat materia*. E scendendo più al particolare S. Agostino contro l'impeto delle mosse del senso, la fuga persuade per ottenere contro di questo nemico sicura la palma trionfale, *Contra libidinis impetum apprehende fugam, si vis obtinere victoriam, nec tibi sit verecundum fugere, si castitatis palmam desideras obtinere*: Deue però auuertir quini il Soldato christiano, che sicome vi sono due forti di fughe, così si ritrouano pure due forti di palme: l'vne si chiamano palme plebee, l'altre s'appellano palme regie: delle plebee, come che non fanno frutto nè dolce, nè delicato, non se ne fa conto alcuno: delle regie, perche mettono frutti pretiosi, e saporiti, se ne fa tanta stima, massime appresso Persiani, che non seruono, se non per honore il loro Re. Delle prime scriue Plinio, *Ex reliquo genere plebeie videntur*. Delle seconde ragiona lo stesso, *Clarissima omnium, quas regias appellauere ab honoribus, quoniam regibus tantum Persidis*

seruarentur. Hor sicome si danno due sorte di palme, plebee, e regie: così come habbiamo detto, due sorte di fughe, fughe plebee, e fughe regie; le fughe plebee sono quelle, che intraprendono alcuni, per scantar l'occasioni del peccato, ma poi ritornandoui vi reitano vinti, e foggogati, e questi meritano le palme dette plebee: altri si ritrouano, che fuggono sì queste occasioni, ma più non ritornandoui, ne riportano trionfali le vittorie, e questi meritano le palme regie, *Clarissima omnium, quas Regias appellauere ab honoribus, quoniam regibus tantum seruarentur; fugiendo itaque noxia, hostes validius consequuntur, & valde nobilius triumphamus, miles sæpè fugiendo triumphat*.

Chi bramasse poi vedere di queste palme gloriose, e Regie i trionfanti cerui coronati, offerui i due viaggi, che trà molti altri intraprese il Redentor del mondo, che ritrouerà esser fra di loro molto disuguali, e differenti: l'vno quando andò in Egitto, l'altro quando entrò in Gerusalemme: In Egitto v'andò pargoletto, e bambino, in Gerusalemme adulto, e fatt' huomo: In Egitto spedito da messo Angelico, in Gerusalemme inuitato dal proprio volere: In Egitto ne' silentij della notte, in Gerusalemme ne' strepiti del giorno: In Egitto adagiato nel materno seno, in Gerusalemme attiso sopra adornato giumento: In Egitto accompagnato dal solo Padre, e dalla sola madre, in Gerusalemme accompagnata da' diuoti Discepoli, e da numerose Turbe: In Egitto quando tutti i fanciulli s'uccideuano per ritrouarlo, in Gerusalemme quando tutti i fanciulli s'accingeuan per incontrarlo; In Egitto quando non lo voleuano riconoscere per Rè de' Giudei, in Gerusalemme quando l'acclamauano tutti per Rè dell' Vniuerso: In Egitto finalmente v'entrò come fuggitiuo, *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Egyptum*; In Gerusalemme v'entrò come trionfante, *Acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei*. O che mirabili differenze di questi due viaggi! Tuttauia vna misteriosa parità in questi si ritroua: Poiche sicome entrando Christo in Gerusalemme vittorioso, fù incontrato con le palme trionfali, *Acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei*: così entrando fuggitiuo in Egitto, le palme non gli mancarono, poiche riferisce il Tostato, che passando per questa provincia vn'antichissima palma co' suoi rami, si chinasse sopra il capo del fanciullo, del quale appunto vien scritto, *Fuge dilecte mi, & assimilare hinnulo ceruorum*: In conformi tà di che, quando viene rappresentato Christo entrante in Egitto, ò nelle tele, ò ne' bronzi, ò ne' marmi, gli viene sempre collocata da vicino vna palma, che se gl' incurua, ed humilia; ed ecco dizi-frato il mistero: A Christo trionfante nell'entrare in Gerusalemme vengono portate le palme; & a Christo fuggitiuo nell'entrare in Egitto le palme se l'inclinano, acciò si venga a concludere, esser verissimo, che *Miles sæpè fugiendo triumphat*: Che appunto

Chri-

At Apst
c. 9.

Plin. l. 13. c.
14.

Petr. Valer.
l. hierogly.
50.

Pausan. in
Arcad.
Tertull. A-
polog. c. 10.

Ex Men-
doz. t. 2. p
169.

Cant. c. 7.

B. Laurent.
Inst. c. de
continent.

D. Aug. l. d.
honest. mul.

Plin. l. 13. c.
4.

Matt. c. 2.

10. c. 12.

Ex Propino-
mio Donati
Calui re-
solut. 5.

D. Ambr. de
Virg. Inſtit.
c. 15.

Chriſto fuggendo da Herode trionfò della ſua Tirannide, onde Ambrogio Santo, *Vicit Herodem paruulus, cuius victrici fuga fuit Herodes impius debellatus.*

Chi non confeſſerà adeſſo le battaglie glorioſe, le vittorie ſegnalate, i trionfi ſuperbi di queſta potentiffima, e validiffima arma della fuga? *Miles ſepè fugiendo pugnat, vincit, triumphat? Fuge dilecte mi, & aſſimilare Hinnulo Ceruorum ſuper Montes Bethel, nam quiſquis gloria cupidus eſt, fugit velocior Euro, citior Ceruo.* Ella è tanto potente queſt' Arma, che non v'è coſa, che maggiormente tema il Demonio, quanto i piedi fuggitiui d'vn Ceruo veloce, d'vn fedele cioè, che ſaluar ſi voglia con la fuga. Haurète, ſtimo Io, più volte letto di quel crudo Tiranno, Adonibezech appellato, Rè ch'era de' Cananei. Coſtumaua il ſuperbo ſprezzator degli huomini, anzi di Dio medefimo, tenere ſotto la ſua meſa, ſettanta Rè co' i piedi recifi, miſeramente ſoggiogati, ed auuinti: barbara crudeltà, ch'eſſer nõ poteua humana, mà Diabolica, che però queſto ſpicato Tiranno per comun parere degl' interpreti figuraua il Demonio: Settanta Rè, cioè ſettanta Reami, in queſti tutto l'Impero del Mondo diuiſi, teneua egli ſoggiogati ſotto il ſuo Tirannico Dominio, alla meſa de' ſuoi mentiti piaceri, miſeramente legati: Mà perche li recide i piedi? perche li tronca le piante? poteua d'eſſi in vn punto ſbrigarſi, facendo delle vite loro vn ſacrificio al ſuo ſdegno, e nõ riempire la Reggia di tanti ſcòci ne' piedi, ſtroppij nelle piãte? Narra Valerio Maſſimo vn fatto ſimile à queſto, con il quale intenderemo ciò, che pretendefſe il Demonio col troncare i piedi à tanti Rè. Frà l'altre crudeltà, ſcriue queſti, che praticò Annibale Cartagineſe contro i Romani la più fiera fù ſtimata quella, di tagliare à tutt'i ſoldati, che reſtauano prigionieri, la punta de' piedi, e ciò faceua, ſcriue Aleſſandro Pellegrino, per renderli inhabili alla fuga, ſapendo molto bene, come pratico Guerriero, ch'egli era, che *Miles ſepè fugiendo pugnat, vincit, & triumphat*; per lo che ad-

lu. c. 1.

Valer. Max.
l. 9. c. 2.

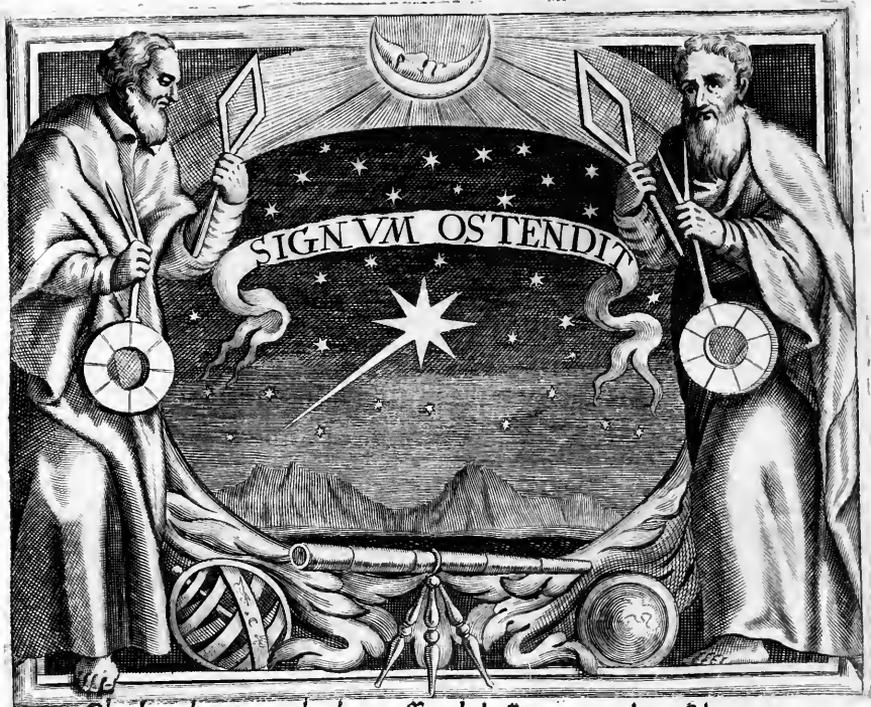
herendo à queſta maſſima, *Satis duxit hoſtem pedum preſidio ſpoliare, ut eorum gloriam, & fortitudinem penitus eneruaret*: Sà beniffimo il Demonio, e ſouente lo pronà, che vinto viene dall' Arma della fuga dell' occaſioni di peccare, e però qual' altro Annibale barbaro, e crudele, per eſſer ſicuro, recide i piedi à quelli, che cadono in ſuo potere, accioche già più non lo vincano, fuggendo da quegl' incontri, ch'egli ci porge di peccare. *Illud pro certo habeo*, ſogeiunge il medefimo Autore, *Hoc eſſe ſolemne efferate mali Demonis in nos crudelitatis, qui ſi auferre à nobis poſſit fugiendi facultatem, perdiſſe nos putat*. Che vuol dire ò Anima Chriſtiana, *Cerua Chariffima*, che non hai forza di combattere contro del tuo inimico in quell' occaſione che ti porge di maltrattare il tuo proſſimo? Vuol dire, che il Demonio, *Pedum preſidio te ſpoliauit*, hauendoti leuato il modo di abſentarti da quel luogo, oue la preteſa ingiuria riceueſti: Che vuol dire, *Cerua Chariffima*, che negli incontri degl' impeti del ſenſo non puoi mai di queſto riportarne alcuna vittoria, mà ſempre cedi, ſempre cadi? Vuol dire, che il tuo Auuerſario, *Pedum preſidio te ſpoliauit*, non permettendo, che ti ritiri da quelle caſe diſoneſte, oue nel peccato inciampati: Che vuol dire, *Cerua chariffima*, che nõ puoi giammai riportar alcun trionfo negl' aſalti, che ti vengono fatti ne' Caſini di giuoco, e delle crapule, oue tanti exceſſi vi commetti? Vuol dire, ch' il Duce d' Auerno, *Pedum preſidio te ſpoliauit*, hauendoti incatenati i piedi, acciò da queſti ridotti d' enormità nõ t' allontani. Sù dunque chi brama combattere, vincere, trionfare, moſtri d' eſſere ſoldato a' piedi, d' hauer piante per inuolarſi qual Ceruo da ogni occaſione d' offender il Signore, ch' incontrerà la buona ſorte di quei Cerui fortunati, de' quali ragiona San Gregorio Papa: *Electorum mentes que qua ſibi in hoc Mundo obſiſtere, atque obuiare conſpiciunt, more Ceruorum, deſpectis terrenorum ſenſibus, in ſuprema, ideſt aterna ſe euebunt.*

D. Greg. l. 26
mor. c. 10.



SIMBOLO XXIII.

Per il Lunedì dopo la Domenica quarta.



Che la colpa mortale deue esser dal Peccatore riconosciuta per
vera cagione d'ogni suo male.

DISCORSO VIGESIMOTERZO.



HOrrido corpo, & ispauenteuole figura rassemble. rà al primo incontro a' curiosi riguardanti il Simbolo, che quiui sotto gli occhi li propongo d'vna terribile cioè, e minacciofa Cometa, ch'è quanto à dire d'vna illegittima Stella, d'vna escrementitia lampa, d'vna feral torcia, d'vna spada vagante, d'vna malefica mistura, d'vna zifra del Cielo oscura, e di morte horribil Cinosura. Non si tosto spunta sù del nostro Orizzonte questo vilissimo aborto della region Celeste, che di subito gl'occhi de' mortali, dalla portentosa comparfa altrettanto sbigottiti, quanto incuriositi, in quella lucida impressione immobilmente s'affissano: Non ilcopre la notte tante Itelle del firmamento, quanti occhi s'aprono per mirare, ed interpretare quell' intricata zifra dell' humane vicende: La mira il Poeta per comporne Epitafij; l' Historico per registrarne Commentarij; l' Arithmetico per còputarne calcoli; il Filosofo per chimerizarne Idee; Il Matematico per compassarne sistemi; l' Astrologo per disegnarne figure; l' Astronomo per

formarne giudicij; Il Medico per stabilirne Afforismi; Il Teologo in fine per concepirne Misterij. Ogn'vno, sino del volgo più imperito, ne parla, ne scriue, ne discorre, chi della materia, chi della forma, chi della figura, altri del sito, della causa, del fine; Questi indaga il corso, l' Emisfero, il cardine, il Grado; quegli il Moto, la Statione, la Paralassi, il segno del Zodiaco, nel quale è comparfa, se sia cioè Aquico, ò Igneo; Aereo, Terreo, ò humano: Non mancano poi di quelli, che à guida di temerarij Titani figliuoli della terra, vadano squarciando à brani il Cielo, per risapere, come dall'altre stelle suelta si sia la Cometa, che se bene stella errante non sia, cagiona con tutto ciò ne' Popoli minuti grauissimi errori, poiche hauendo certo il vedere, non intendendo questi caratteri celesti, si lasciano condurre, *Mors pecudù*, Senec. direbbe Seneca, *Quæ eunt, quò Itur, non quò eudum*: Il Filosofi poi non contenti della corteccia, volendo penetrar più al fondo, nell'apparir di questa Spuria Stella, ogn'vno diuene vn' Anafimandro, vn Talete, vn Eudosso, e chi dà di piglio all' Astrolabio, chi allo Scioterio, questi al Quadrante quegli al Direttorio; mirando così quegli Orbi Celesti, orbi pur si dimostrano, mètre all'orba discorrono sopra vn' abbozzata Me-
tafo-

tafora del Cielo, che fe bene lucida, e rifplendēte, non fi può così di leggieri penetrare i suoi reconditi significati. Né qui si fermano questi altrimenti; Mà fatti giudiciarij senza giudicio da questa forte d'Altri non pronosticano a Mortali, che difastri; Siccità, e sterilità, pestilenze, e prigionie, guerre, e careltie, incendij, mutationi di Stati, e di Regni, & ogn'altro miserabil infornio; l'influenza però più malefica, che pronosticano da questa scapigliata miniftra delle Stelle si è la Morte vicina degl'huomini, che però molto bene il Naturalista chiama la Cometa, *Terri ficum Sydus*, perche quest'*Ultimum terribilium* a' soggetti qualificati particolarmente predice, onde Plinio, Seneca, Suetonio, registrano la mancanza di molti Principi, Rè, & Imperatori per l'opposizione di simili scintillanti fulgori. Quindi non è da marauigliarsi, se *Iaculi modo* si scoprono tall'ora disposte le Comete, e se di più tal fiata, *In hastam mutata* si mirino, aggiungendosi in oltre, che per questo, *Hypbia* vengono appellate, nome, con il quale da' Greci vien addimandato il pesce spada, che si può dire la Cometa del Mare, si come la Cometa si può appellare il pesce spada del Cielo, *Xipham, idest gladium* *Rostro MVCRONATO esse*, riferisce Plinio della prima, *Cometas IN MVCRONEM fastigiatas, ac quodam gladij nitore, Xipham vocauere*, scrive delle seconde: In somma armi risplendenti del Cielo sono le Comete, che *MICANT, ET DIMICANT*; in conformità di che cantò anco Claudio;

Et nunquam Caelo spectatum impunè Cometen.

Mà oh che Cometa infauita, funesta, ferale, ch'è la colpa mortale! Spunti questa per mala nostra sorte nell'Orizzonte del Cielo, di Chiesa Santa, oue le scintillanti stelle de' giulti chiaramente lampeggiano, *Puigebunt quasi Stelle in perpetuas aternitates*, Ch'ella si vedrà *IACVLI MODO*, disposta, onde de' peccatori Dauide, *Et ipsi sunt IACVLA*; Si mirerà *In HASTAM mutata*, onde di quella il Profeta, *Vox fulgurantis HASTAE*; Si scoprirà, *Rostro MVCRONATO*, onde di quella pure nel secondo de' Regi, *Vsque ad interneccionem tuus MVCRO deficiens*; Si potrà in fine appellare, *Xiphia* & *quodam gladij NITORE*, onde di questa similmente il suddeto Profeta, *Vox MICANTIS gladij*, come volete dire, che ancor ella, *MICAT, ET DIMICAT*: che quel tanto, che piu chiaramente significò il Sauio, *Homo per malitiam occidit Animam*, onde anco di questa maligna Cometa, come che compare nel Cielo della Chiesa trà le Stelle de' Giulti, oue scintilla l'ecclitica Sacra di dodici segni Apotolici, oue lampeggia la via lattea delle Sante Vergini, oue folgoreggiano l'immagini Stellificate di tante Anime giustificate, poriamo intouare

Et nunquam Caelo spectatum impunè Cometen.

Quindi volendo dimostrar con Simbolo Predicabile, che la colpa mortale debba dal Peccatore esser riconosciuta per vera cagione

d'ogni suo male, habbiamo figurato vn Cielo di Stelle trapunto, nel quale vna spauentosa Cometa funestamente vi scintilli, animandola con le due parole del Vangelo corrente, *SIGNVM OSTENDIT*, che appunto le Comete, *SIGNA*, s'appellano non solo, mà anco, *OSTENTIA*, onde nell'Efodo di quelle ragionandosi, *SIGNA, ET OSTENTIA*, si dicono, nel medesimo luogo replicandosi, *OSTENDITE SIGNA*: In conformità di che *OSTENTIA CÆLI*, queste illegittime vampe Seneca nelle sue Questioni Naturali propriamente appella, dicendo in oltre, che il Cielo, *COMETAS OSTENDIT*: Ch'è quel tanto, che diciamo col Vangelo di stà mane, *SIGNVM OSTENDIT*: Si come dunque la Cometa di fulminea spada, *In mucrone fastigiata*, proueduta la morte agli huomini, e massime a' soggetti riguarduoli formidabilmente predice: Così la colpa qual Cometa di terribile stocco armata, *Vsque ad interneccionem tuus mucro deficiens*, la morte ad ogni sorte di Peccatore infallibilmente presagisce: essendo verissimo, che *Homo per malitiam occidit animam suam*, potendosi similmente di questa replicare

Et nunquam Caelo spectatum impunè Cometen.

Mà ci è di peggio, poiche la Cometa, che in questi Cieli visibili tall'ora si scopre, vna morte, la naturale cioè, agli huomini solamente predice, che la Cometa della Colpa tre sorti di morte a' peccatori indifferente presagisce, cioè la naturale, la spirituale, la Infernale: la morte naturale distrugge la carne, la morte spirituale illanguidisce lo spirito, la morte infernale entrabi tormenta, la prima separa lo spirito dal corpo, la seconda scaccia Dio dal cuore, la terza esilia tutto l'huomo dal Cielo: la prima ci cagiona la putrefattione, la seconda ci arreca la reprobatione, la terza ci apporta la dannatione: la prima ci rubba i beni del corpo; la seconda c'inuola i pregi dell' Anima; la terza ci toglie i tesori della Patria Celeste: Della prima ragiona San Paolo, *Regnauit mors ab Adam*, della seconda parla Dauide, *Mors peccatorum pessima*, della terza discorre il Salmitta, *Sicut oues in Inferno positi sunt, mors depascet eos*.

Tutte le Comete (per dar principio dalla morte Naturale che presagiscono) si fanno vedere nel Cielo, per quello osservano gli Astrologi, in fambianza di Stelle, stimando alcuni, che pur esse Stelle sieno, con questa differenza però, che vno de' loro lucidi raggi distendendosi in forma d'altrettanto lunga, quanto scintillante striscia, rappresenta hora vna traue, hora vna coda, hora vna barba, hora vna Chioma, hora vna fiamma: per lo che vengono dette traute, codate, barbate, chiomate, infiammate, e tutte sono profetiche messaggiere di calamità, disgratie, e sfortune; le traute significano insidiose sollenationi; le codate annunciano lagrimose careltie;

le Barbate prefagiscono sanguinose guerre ; le Chiomate pronunciano contagiose pestilenze , l'infiammate pronosticano pericolose infermità, che portano i mortali a' sepolcri. Tutti questi maligni effetti delle accennate Comete racchiuse ne' seguenti versi Manilio

Nunquam futilibus excanduit ignibus

Æther:

Squalidaque effusi deplorant Arua Coloni.

Et steriles inter falces desessus Arator

Ad iuga mœrentes cogit frustrata Iuuenicos.

Nam grauibus morbis , & lenta corpora Tabe

Corripit excussis lethalis flamma medullis,

Labenteque rapit populos, totasque per Vrbes

Publica succensis peraguntur fata sepulchris.

la Cometa però più fatale, e malefica si è la Mucronata, che *In Mucronem fastigiata*, & *quodam gladij nitore, Xiphia*, s'appella, quale per lo più quando comparisce, ferisce, pronunziando la morte di gran Signori, e di Principi supremi; della quale appunto ne' suoi Oracoli cantò la Sibilla

Sole sub occiduo vero vocitata Cometa

Stella relucebit, Gladij mortalibus Index,

Et Famis, & Mortis præclarorum viro- rum,

Atque Ducum interitus magnorum, nobiliumque.

oh colpa maligna, ed iniqua! Si, sì, che sei ancor tu vna Cometa *Xiphia*, Cometa mucronata, che *Vsque ad internecionem tuus mucro deseuens*, A' peccatori, di che condizione si sieno, la morte naturale funestamente prefagisce. Non mi lascia mentire il primo malfattore, che nel Mondo di bel nuovo creato, detestabil colpa commise, me lo testifica voglio dire l'empio, e peruerso Caino, che doppo hauer insanguinata la spada crudele nel sangue innocente del fratello Abelle, il lagrimeuol fratricidio detestando, fece à sè medesimo il seguente tremendo prefagio, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, Fermati, o Caino, qual vaticinio si è questo, che senza verum fondamento vai chimerizzando contro te medesimo, maneggiasti poco fa qual foldato il brando, & hora qual Astrologo vuoi raggirar il Tetradiò? *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*. Non fallasti il colpo nel riuoltarti contro del fratello, ma parmi bensì commetti vn gran fallo nel riuoltarti con pronostici verso del Cielo, *Omnis, qui inuenerit me occidet me*: Tralascia di pronosticare rimirando la Terra, che concluderai non potersi per conto veruno verificare questo tuo feral prefagio; Poiche altri sopra della Terra non scoprirai, che Adamo tuo Padre, ed Eua tua Madre: Tu di loro sei primogenito, & hora vnico figliuolo, dunque di che paenti? Dubiti, che vn cuor Paterno contro di te incedelisca? Temi, che vn seno materno contro di te inferi-

sca? Non vorrà Adamo smorzare l'vnica scintilla della sua progenie, non vorrà Eua estinguer l'vnico raggio della sua prole; Meriti certamente per il fiero attentato, fierissima la morte: Ma non vorranno i tuoi progenitori col priuariti di vita, far i funerali al Mondo, mentre tu solo con la procreatione de' figliuoli puoi in vita mantenerlo: Di questo tuo vaticinio dunque di morte, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, parmi poter dire quel tanto disse San Basilio contro le ciancie de' vaticinij, che formano gli Astrologi, *In verbis huiusmodi magna quadam Amentia continetur*: Il furore, che s'affali, ò empio homicida, nel leuar la vita al fratello, parmi t'habbi leuato anco di capo il ceruello, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me, in huiusmodi verbis magna quadam Amentia continetur*: oh quanto v'ingannate, parmi ripigli quiui Caino, non sono i miei altrimente prefagi bugiardi d'Astrologi, sono pronostici pur troppo veridici, pronostici, che gli argomento dalla Cometa malefica della mia scelerata colpa: Cometa con il nome di segno

(che così queste s'appellano, *Signa ostendite*, Exod. c. 7. si dice nell'Esodo) dal Signore dichiarata, poiche, *Posuit in Cain signum*; Cometa in oltre sanguigna della conditione di quelle, delle quali ragiona Plinio, *Cometas Greci vocant, nostri crinitas, horrentes crine sanguineo*: onde soggiunse il medesimo Signore, *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me*: Cometa in somma, che appena commessa, alle sommità Celesti, qual tetra esalatione salita, si fece à tutti palese, *Si autem male egeris, statim in foribus peccatum tuum aderit*, sopra di che la Glossa interlineale, *Stat in foribus peccatum commissum, nam subitò omnibus patet*: Hor perche sò ancor'io, parmi còchiuda Caino, che *Nunquam Cælo spectat un impune Cometem*, Da questa mia colpa, che nel commetterla maneggiai spada pungente, come da Cometa *In mucronem fastigiata, & quodam gladij nitore*, altro pronostico à me stesso non faccio, se non che, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, sino di mio Padre temo, sino di mia Madre pauento; che l'vno, e l'altro cioè mi priuino di vita, arrolandomi tra' morti, *Vsque ad internecionem mucro meus desauit*: Ecco il prefagio di Caino autentico da S. Ambrogio, *A quo timebat occidi, qui solos parentes habebat in Terris? potuit & parentes parricidas timere, qui parricidium docuerat posse COMMITTI, potuerunt enim parentes de filio discere, quod didicerunt posteri de parente*.

Oh colpa micidiale! oh crudel Cometa! Come diuenisti rubiconda agonia de' mortali! In qual officina di folgoreggiante spada pigliasti acuminata la forma? Chi fabbrica spietata ti fece di violenta morte? ah che la perfidia di Caino fù l'esalatione (parmi risponda,) che m'innalzò; il suo l'degno il fuoco, che mi condensò; la sua inuidia il colore, che m'insanguinò; la sua temerità l'Horoscopo, che mi figurò; la sua ferezza la Paralassi, che mi manifestò; e la sua malitia in fine fu quella, che d'appuntata spada m'armò, perche, *Homo per militiam suam*

Manil. in A. from.

Lib. 3.

Gen. c. 4.

D. Bas. Hex. hom. 6.

Exod. c. 7.

Pli. l. 2. c. 25.

D. Ambr. l. 2. de Cain, & Ab. l. c. 9.

suam occidit Animam, Omnis, qui inuenerit me occidet me. Non andiamo più oltre, poiche parmi, che più d'vno voglia ripigliarmi, col dire, che la Cometa della colpa di Caino non corrispondesse al prefagio fatto da lui, mentre non morì egli altrimenti di arrotata spada, anzi che fu dal Signore, con segno tale marcato, acciò in virtù di questo nimmo ardisse di vita priuarlo, *Posuit Dominus Caim, signum et non interficeret eum omnis, qui inuenisset eum,* per lo che i suoi Vaticinij furono più tosto Vaticinij, come riuscìr fogliono per lo più i prefagi degli Astrologi, vani cioè, e fallaci; Quando ciò sia vero, che molti lo negano, affermando, che pur troppo Caino con colpo di stocco da Lamecco sia stato ucciso, onde quando questo disse, *Occidi virum in vulnus meum,* vogliono San Girolamo, Rabano, Lirano, Caietano, Tostato, Lippomano, ed altri, che di Caino intendesse; Ma concediamo pure, che questo empio fratricida non sia di ferro perito: Non creda per questo alcuno, ch'essente se n'andasse da fieri colpi della Cometa della sua colpa, poiche ben prouò suo mal grado di questa gli effetti fatali, e funesti: Vno degli accidenti più disastrosi, che cagionar fogliono le Comete, si è l'introdurre ne' mortali per l'horrore, che apportano, vn tremore non ordinario, quindi Dauide de' segni delle Comete discorrendo, *Turbabuntur gentes, & timebit qui habitant terminos a signis tuis,* ed anco Christo, che doppo haner ragionato de' segni delle Comete, che apparir fogliono ne' Pianeti del Sole, della Luna, e d'altre itelle, *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis,* subito fece mentione di questo timore, *Arescentibus hominibus praetimore,* tanto dichiara pure quel Verso, che della Cometa esprime gli effetti.

Rixas fit, & tremor, moritur Dux, & mutatio Regni.

Ed ecco, che se la Cometa della colpa di Caino non gli apportò la morte, li fece correre almeno per l'ossa tutte, vn terrore cotanto freddo, che pareua ad ogni momento mancaste, e morisse; Il che si ricaua da quelle parole, *Posuitque Dominus Caim signum,* qual segno, *Fuit tremor capitis,* dice il Macstro delle sentenze; *Habuit Caput tremulum,* scriue San Tomaso, & aggiunge Teodoreto, che si fattamente tremasse, che sempre più manifesto si rendesse l'effetto della Cometa della colpa da lui commessa, *Et ipsa membrorum concussio, notum, manifestumque eum reddebat:* Ma v'è di più, perche si come all'apparir delle Comete, per non prouare le sterilità, che apportano, le siccità, che arrecano, le guerre, che suscitano, le pestilenze, che cagionano, fogliono i mortali altroue in remote contrade ritirarsi, così fece Caino, giusta l'altro suo pronostico, *Ero vagus, & profugus super Terram,* poiche seguendo, che dice il Sacro Testo, *Habitauit profugus in Terra ad Orientalem plagam Eden:* il che nè pur li giouò, perche ancor quiui mentre che visse sempre tremò, onde oue noi leggiamo, *Ero vagus, & profugus,* leggono i Settanta, *Ero gemens, & tremens.*

Non commetta la colpa, chi micidial Cometa prouar non la vuole: non commetta la colpa, perche ogni colpa Cometa la prouerà di funestissimi accidenti, esser do verissimo, che *Nunquam Caelo spectatum impurum Cometem:* Lo dica Aman, che appena hebbe il superbo preparata la Traue per sospenderli Mardocheo, ch'egli medesimo per ordine regio vi fu sopra di quella sospeso, e questa colpa non fu vna Cometa Trauata? Lo manifestò Sanfone, che appena hebbe ripiegato il prodigioso crine del suo capo, nel seno impuro dell'altretanto disonesto, quanto infidiosa Dalida, che li fu suolto, e radicato: e questa colpa non fu vna Cometa erinita? lo connessi Balduasar, che appena hebbe profanati nella Cena dissoluta, che a' Satrapi del Regno imbandi, i Sacri vasi, che vide vna mano seriuar contro d'esso sentenza di morte; e questa colpa non fu come quella Cometa, *Cœnaculum* dal Cardano appellata? lo dichiarò Israele, che appena fu scoperto dall'inganneuol Profeta, sotto lo traslato della coda descritto: *Et Prophetia docens mendacium ipse est cauda,* che vide simigliante coda dal Signore recita, *Et disperdet Dominus ab Israel caudam,* e questa colpa non fu vna Cometa codata? lo testificò Faraone, che appena fu scoperto dal Cielo empio micidiale del sangue di tanti innocenti fanciulli, sbalzati ad affogarsi nel Nilo, ch'egli pure prouò per suo supplicio l'acque del medesimo fiume in sangue tramutate, *Iusto Dei iudicio factum est,* dice S. Agostino, *Vt de illo flumine sanguinem biberet, in quo infantium Hebræorum sanguinem fuderat:* e questa colpa non fu vna Cometa infanguinata? lo riferisca Saule, che appena tralasciò d'uccidere gli Amaleciti con haste pungenti, giusta i Diuini precetti, che da vn Amalecita, mentre *Incumbebat super hastam suam,* fu ucciso: è questa colpa non fu vna Cometa hastata? della quale scriue Plinio, che *Mutatur in hastam:* lo rapportò il Magistrato de' Satrapi di Babilonia, che appena preparata vna gran fornace, perche nelle di lei fiamme ardenti restassero trè Giouanetti miseramente estinti, in quella medesima vi furono essi medesimi abbruciat; e questa colpa non fu vna Cometa infiammata? lo testificò chi per se Absalonne, che appena hebbe tramata la temeraria congiura contro il proprio Padre per adornare della di lui Real Corona la sua dorata chioma, che con la chioma medesima ad vna ramosa quercia sospeso rimase: e questa colpa non fu vna Cometa, come quelle, che secondo Plinio, compariscono, *Comarum modo in vertice?* così e, ripiglia con la solita sua aurea eloquenza S. Gio: Grisostomo, *Ex pilorum Coma à Coma Arboris tenebatur, & Coma tenebat Comam Tyranni, illic contundens, ubi diadema paternum gestare contendebat:* Oh Comete! oh colpe! Comete portentose, Colpe perniciose.

Ma non termineranno quiui le maligne influenze delle Comete, delle malitiose procedure d' questo perfido figuoloso, poiche si come Aristotile per relatione di Plinio, *Tradit simul*

Ex Card. v. bi de Cometis.

1 sc. 9.

D Aug. 9. in Exol.

2. Reg. c. 1.

Pli. 2. c. 25.

Pli. vbi sup.

D. lo Chryl. in Pl. 3.

Pli. vbi sup. simul

Pl. 64.

Luc. 2.

D. Tho. Hic.

simul plures cervi, che diuerse Comete cioè nell'istesso tempo si scoprono, così varie Comete comparuero nel medesimo punto d'infelice pronostico per lo stesso, quali non furono, che le di lui moltiplicate colpe: Poiche, che dite? Che li fosse stato trafitto il cuore da Gioab non con vnà, mà con trè acute lance? *Tulit tres lanceas, & infixit in corde Absalon*: Ricordateui, ch'egli pure di moltiplicate lance armò le sue guarnigioni per leuar di vita il proprio Genitore, e questa colpa non vi pare la Cometa, che *LANCHISE* s'appella, che d'vna lancia addita la figura? Che dite? Che sopra veloce caualatura affiso, correndo à briglia sciolta, raggiunto fosse per ordine Diuino per i capelli da vna quecra, come niniftra di Morte? Ricordateui, ch'egli pure à s'proni battuti sopra Cauali, che s'uentolauano per la velocità nel correre i folci criti, tentò raggiunger la Reggia persona del mentouato Padre per darli la morte, e questa colpa non vi rasmembra la Cometa, Hippiò da Plinio nomata, che porta la forma di crine di Cauallo di velocissimo Moto? *Hippius equinas lūbas imitatur, celerissimi motus*. Che dite? Che appena morto nel dargli ignominiosa sepoltura, Gioabbe tutto allegro, e festoso, daua il fiato alle Trombe Guerriere? *Cecinit autem loab Buccina, & tulerunt Absalon, & posuerunt eum in saltu, in foueam grandem*: Ricordateui, che anco Absalone radunando i proprij eserciti contro le falangi Paterne, diede il suono alle trombe Martiali à fine di sotterrare in oscura sepoltura chi Phaeua alla luce procreato: e questa colpa non rasmigura quella Cometa, che taluolta al dire del Naturalista, *Tibiaris specie* si fa vedere, ch'è lo stesso, che *Tubarum*, mentre da Oratio *Tibia Tubæ emula*, vien detta, che appunto vna Cometa in forma di Tromba comparir si vide l'Anno 462. che durò quaranta giorni; Conchiudiamo dunque con Virgilio.

Nec diri toties arserè Cometæ.

Il suono di questa Tromba canora mi risueglia quiti alla mente quel tanto fece il mentouato Absalone prima di morire; poiche come Principe Sourano, ch'egli era, drizzò al proprio nome, per eternarlo alla fama, vna sontuosa statua, che viuamente lo rappresentaua; *Erexit sibi cum adhuc viueret, titulum*, titolo, che altro non era, secondo Giuseppe Hebreo, che vna statua di marmo, *Erexit Titulum, idest statuam marmoream*; il che fece, soggiunge il Sacro Testo, perche priuo si ritrouaua di figliuoli, bramando così, che la scolpita pietra supplisse alla sopita Prole, *Dixerat enim non habeo filium, & hoc erit monumentum Nominis mei*; Forfennato Absalone! che non potendo dar la vita ad vna pietra morta, stimalti, che questa ti potesse eternamente viuificare. Più saggi di te furono vn'Agefilao, che ripudiò le Statue, che voleuano dedicarli gli Ateniesi; vn Cesare Augusto, che rifiutò quelle, che voleuano drizzarli i Romani; Vn'Alessandro Magno, che disapprouò l'inuentione di Staficrate, che col suo scalpello, quasi col caduceo di Mercurio voleua renderlo eterno, formando nella Montagna di

Atho la sua effigie: Non seppe però praticar questa lodeuol modestia l'Imperator Caio Caligola, che quanto più priuo di mente, tanto più attido di Gloria, raccogliendo le statue de valenti Scultori della Grecia, faceua loro leuare il capo, e collocarne vno posticcio, che sua Immagine rappresentasse, che non fu poco, che non facesse l'istesso alla statua d' Apollo, che parlaua in Thebe, architettata da Mennone; à quella del Sole, che risplendeva in Rodi, fabbricata da Carete; à quella di Giove Olimpio, che pompeggia in Atene, scolpita da Fidia: Vano dunque al pari di Caligola, per non dirlo sciocco, mi rasmembra in questo fatto Absalone; Poiche non hauendo potuto configuire statue vine, cioè figliuoli, volle seruirsi per immortalar il proprio Nome delle statue morte, *Erexit sibi cum adhuc viueret Titulum (idest statuam marmoream) dixerat enim non habeo filium, & hoc erit monumentum Nominis mei*: E chi non stimerà sciocco Absalone, anzi affatto di ceruello priuo, mentre afferma di non hauer figliuoli, *Non habeo filium*? Di quattro figliuoli, trè maschi, ed vna femmina fu egli genitor secondo, *Nati sunt Absalon filij tres, & vna filia*, lo dice chiaramente il Sacro Testo: E questi, ò Absalone non sono viui simulacri, che il tuo nome possono con attoni Eroiche, corrispondenti alla nascita Reale, per sempre immortalare? Non sono pietre fondamentali, che con perfetta quadratura possono innalzarsi il glorioso edificio d'vna memoria eterna? Che accade dunque drizzar simulacri in vece di figliuoli? Stabilir statue in cambio di figliuole? Che occorre quasi disperato intouare, *Non habeo filium*? Mentre ben si sa per Diuina Relatione, che *Nati sunt tibi filij tres, & vna filia*: lascia per tanto di radrizzar questo titolo, di fabbricar queste statue, *Erexit sibi, cum adhuc viueret, Titulum, idest statuam marmoream*: lascia altresì d'inciderui sopra quelle parole tanto lontane dal vero, *Non habeo filium, & hoc erit monumentum nominis mei*: Non accade dir altro; mà chi volesse capire oue con ciò ferir volesse questo figliuolo contumace di Dauide, non s'allontani né dalle statue, né tampoco dalle Comete: Ricorra al principio dell' Imperio di Cesare Augusto, e ritrouerà, che vna prodigiosa Cometa nel Cielo, di sotto à Tramontana, che da per tutte le parti del Mondo fu offeruata, per sette giorni continuamente scintillasse, *Sidus crinitum*, riferisce Plinio, *Per septem dies in regione Cæli, que sub septentrionibus est conspectum, clarumque & omnibus terris conspiciendum fuit* la figura poi di questa Cometa fu da' Romani posta sopra il capo d'vna statua, ch' Augusto rappresentaua, che i medesimi poco dopo al di lui nome nella publica Piazza drizzarono artificiosamente figurata, *Id insigne simulacro Capitis eius, quod mox in foro conseruauimus, adiectum est*: Con la qual vnione di statua, e di Cometa, vollero dar à diuedere, che tutti quei mali, che prouò Augusto non solo in Casa propria, mà anco per l' Imperio tutto, che vengono da Suetonio nella di lui vita

Pli. ubi sup.

Pli. ubi sup.

Horat. de Arte.

Virg. l. 6. tor.

2. Reg. c. 18.

2. Reg. c. 14.

Pli. l. 2. c. 25

Suet. in Aug. nar-

narrati , foffero effetti fatali di quella Crinita Stella ; attefoche , *Stella Crinita summis Pofteftatibus exitium portendere putatur* : Tanto fequì d'Abfalone : Drizzò a sè tteffo vna Statua, egli è vero, *Erexit fibi, cum adhuc viueret, titulum, idest statuum marmoream*, mà non tralasciò d'vnirui, come à quella d'Augufto, la Cometa ; vna Cometa ancor egli fopra la propria ftatua vi figurò, e n'efpreffe la figura, feruì S. Girolamo, all'hor che diffe, *Non habeo filium* ; con le quali parole venne ad infinuare la Cometa della colpa commeffa nel perfeguitare il proprio Genitore : Cometa, che li preflagi, come i fuoi figliuoli non folo farebbero ftati priui del Regno, che appunto la Cometa, *Mutantem Regna* Luciano la chiama , mà anco della vita medefima, che pur la Cometa, maffime la Xifia, che *Quodam gladij nitore*, comparifce, *Indicem famis, & mortis*, la Sibilla l'appella: e quanto pronofficò, tanto prouò: poiche e del Regno, e della vita, indegni furono ltimati i fuoi figliuoli, e però diceua di non hauerne , ancorche quattro n'haueffe, attefoche per la comparfa della Cometa della colpa tutti li perfe : Odafi S. Girolamo, come il tutto mirabilmente dizifra, *Erexit fibi, cum adhuc viueret titulum, idest statuum marmoream*: ecco la Statua, *Dixerat enim non habeo filium, quia putabat filios suos, ob peccatum suum, quod in patrem gesserat*, ecco la Cometa della colpa, *Non solum Regno, ecco la Cometa, che muta i Regni, Sed etiam praesenti vita indignos esse*, ed' eccoli priui tutti della vita, che ben fi poteua di quefta Cometa affermare, *Vsq; ad interuencionem tuus mucro deficiet*.

Sopra tutte le Statue viue de' Peccatori, morti alla gratia, fi pollono collocare senza difficoltà le Comete delle loro colpe, come quelle, che fpeffe fiata la morte gli arrecano, fecondo che appunto le Stelle Comete l'arrecarono à Sifara, all'hor che, *Stella manentes in ordine, & cursu suo pugnauerunt aduersus Sifaram*; Che quefte sole sono le Stelle, che cingono spada, mentre *In Mucronem fastigiat a quodam gladij nitore*, nel Cielo rifplendono, e molte nell'ifteffo tempo fouente ne comparifcono, *Plus vno simul facti sunt saepe Cometes*: Comete fpadacine, che sono del corpo di quell'efercito Celefte, del qual fi ragiona nella Sacra Genesi: *Igitur perfecti sunt Caeli, & Terra, & omnis militia, & exercitus eorum*, così l'Hebreo, & il Caldeo oue no i, *Et omnis ornatus eorum*. Oh che formidabile, e ben ordinato efercito, ch'è quefto ! Oue le quarant'otto figure fanno figura di quarant'otto terzi di foldati, i sette Pianeti erranti, di sentinelle vigilanti ; l'intelligenza afitenti, di Capitani intelligenti ; l'Eterno Signore di Generale Veterano. Gli alloggiamenti di quefto efercito, sono le Cafe del Zodiaco, l'inti mata marciata, fi è quella, che vien intraprefa dall'Oriente all'Occidente, e dall'Occidente all'Oriente: Gli approcci sono gli Elementi, le trinciere l'Eclittiche, la vetouaglia la virtù degl'influssi; l'auuicinamento dell'Efercito il Perigeo, la ritirata l'Apogeo ; i Marefciali sono gli Aftri maggiori, i Colonelli, gli Aftri del fecondo,

gli Aftieri quelli del terzo, i Sargenti quelli del quarto, i foldari Gregarij quelli del quinto, l'Infanteria quelli del fefto Ordine ; Non li mancano i Padiglioni, e quefti sono i conuerfi delle sfere ; le guardiole, e sono gli epiricli ; i Dragoni, e sono i draghi volanti ; i Canalli, e sono i Pegafei alati ; i Centurioni in fine vi fi ritrouano, e sono i Centauri, che vi paffeggiano ; Mà l'Armi di quefto efercito, chi particolarmente le maneggia, se non le Stelle Comete, quelle Stelle, delle quali fi dice, che *Pugnauerunt aduersus Sifaram*? Quefte hora armate fi vedono di Dardi, mentre, *Iaculi modo vibrantur*, hora d'Halte, mentre, *Mutantur in hastam*, hora di spade, mentre, *Quodam gladij nitore*, rifplendono : Quefte sono l'Armi, che il Rè di quefto Celefte efercito alle lucide fpalliere del Cielo tiene appefe, e rinferrate nel fodero della luce, & all'hor fi può dire, che le sfodera, quando al Mondo, per minacciarlo, le manifesta ; poiche le Comete fecondo la feeuola di Pitagora, altro non fono, ch'alcune Stelle occulte, che il Sole difcopre, quando con la luce da effe s'allontana, e tanto durano, quanto ftà il Pianeta medefimo à ricoprirle co'fuoi lucidiffimi splendori : Quindi alcune fi fanno vedere per lo fpazio breuiffimo di sette foli giorni, altri per l'interuallo lungiffimo d'ottanta, *Breuiffimum, quo cernentur (Comete) spatium septem dierum annotatum, longiffimum octoginta*, feruì Plinio, Seneca però s'auuanza, affermando, che a tempi di Nerone per fei mefi continui vna Cometa fi miraffe, *Sex enim mensibus quem Nos Neronis Principatu vidimus, spectandum (Cometem) se praebuit* : Mà che dirò della fpauentofa Cometa, che fopra la Città di Gerufalemme, fcintillando minacciofa, durò per lo fpazio d'vno Anno intero? *Supra Civitatem Sydus stetit simile gladio, & per Annum perseueravit Cometes*, Rapporta Giuseppe Hiftorico . Altro non dirò, se non quel tato, che differo molti Santi Padri, e maffime Damasceno, ed Eusebio, che quefte Comete Spadacine fieno l'Armi del Rè degli eferciti, con le quali combatte contro la maluagità de' peccatori , dirò anco meglio, fecondo il noftro propofito, con S. Agoflino, che le noftre colpe fieno le Comete armate dell'Altiffimo, con le quale la morte ci minaccia, *Oblectamenta peccantis sunt arma Dei punientis*: tanto prouarono gli Hebrei habitanti in Gerufalemme, poiche quella Cometa, che *Sinilis gladio* comparue fopra la loro Città, altro non indicaua, che l'empia colpa, da loro commeffa nel dar la morte al figlio di Dio incarnato, per lo che Vefpafiano con il fuo efercito ad infiniti d'effi fece prouare l'vltimo fine, onde ben poteuano confeffare, che *Oblectamenta peccantis sunt Arma Dei punientis*, ponendo altresì noi concludere con Pietro Apollonio, che defcrivendo l'vltimo eccidio di Gerufalemme, e facendo mentione della mentouata Cometa, diffe .

Cometa mortera senum, & portenta ferrentis.

Se non poterono quefti empij Cittadini di Gerufalemme fchiuare la morte, dalla Cometa del

Ex cod.

Ex Luciano l. 3.

Si' yll l. 8.

D. Hier. Qu. Hebraic.

Tud. c. 5.

Arif. 1. Met. fu. 2. c. 3.

Gen c. 1.

Pli l. 2. c. 25

Pli. ubi sup

S. m. l. 7. qu. Nat. c. 21.

De bello Iud. c. 12.

D. Aug.

Ex Petr. A. pol. l. 1. de exerc. Hierosol'y.

la di loro grauissima colpa ad essi pronosticata, la scàsò tuttauia in altri tempi il di loro Rè Dauid: poiche anco a' giorni di questi comparue la Cometa della sua colpa altrettanto malefica, quanto minacciosa: la paralassì di questa era in Venere, poiche adocchiò il Rè Bersabea moglie d'Vria, bella al pari di questa stella, *Erant autem mulier pulchra nimis*, non fu molto lontana dall'Acquario, poiche *Vidit Mulierem se lauantes*, s'auuicinaua indi al Capricorno, poiche si trattò di scornare Vria il marito: si fece veder in oltre armata, *Quodam gladij nitore*, come della Cometa Xifia ragione Plinio, poiche ben tre volte si replica nel Sacro Testò, *Vriam Hethæum percussisti gladio, & interfecisti eum gladio filiorum Ammon: quam ob rem non recedet gladius de domo tua in sempiternum*. Si come in fine il Sole discopre le Stelle Comete, così questa Cometa della colpa di Dauid fu scoperta à Sole aperto, cioè, *In Solario domus Regie*, di doue, *Misit Rex*, gl'infami mezzani, *Et requisit que esset mulier, tulit eam, & dormiuit cum ea*. O di maligna cometa aspetto lugubre! ò di malefica stella paralassì fatale! fatale diissi, poiche Nathan Profeta qual Astrologo perfetto pronosticò à Dauid dalla spada di questa Cometa infelici successi di morte, *Quà ob rem non recedet gladius de domo tua vsq; in sempiternum*: pensò di subito il minacciato Rè di diuertire gli effetti di questa venefica Cometa, là onde si come questi nõ vengono impediti, se nõ con lo spirar de' venti, perliche d'vna Cometa comparua in Fræconia l'Anno 1537. vien scritto, ch'essendo bassa, fosse dal vèto eccitata, ed à Terra portata, e quindi la mortalità, che presagiua, impedita, così Dauid per andarsene esente dalla morte, che li minacciua la spada della cometa della sua colpa, fece setire il vèto della sua Coseffione, dicèdo, *Peccauit Domino*, ed ecco, che di subito la Cometa sparì, e la sua forza si smarrì, poiche li fu immediatamente fogguito, *Dominus quoq; trās tulit peccatum tuum, nõ morieris: viuerai, nõ morirai*, perche la cometa della tua colpa s'è dileguata col vèto del tuo pentimèto: Quindi S. Ambrogio di ciò sòma. mente ammirato esclamo, *Peccauit, quantum tres syllabe valent?* quasi volesse dire, che si come tre volte la cometa della colpa di Dauid, di spada si defcriue armata, *Vriam Hethæum percussisti gladio*, ecco la prima, *Et interfecisti eum gladio filiorum Ammon*: ecco la seconda, *Quà ob rem, nõ recedet gladius de domo tua*, ed ecco la terza, così le tre sillabe, che si contengono nella parola, *peccauit*, rintuzzassero la forza di questa Cometa di triplicata spada Armata, *Peccauit Domino, Dominus quoq; trās tulit peccatum tuum, nõ morieris, Quà tum tres syllabe valēt!* Piacesse al Cielo, che si ritrouassero peccatori, ch'imitar iassessero Dauid errante: pochi sono quelli, c'habbiano la virtù d'impedire gli effetti perniciosi delle comete delle loro colpe, perche pochi altresì cò feruore di spirito intonano quella parola di tre sillabe, *Peccauit*, onde ben si verifica anco d'ogn'vna di queste peccaminose comete, *Et nunquam Cælo spectatum impunè Cometem*. Vedete quanto ciò sia vero; *Nunquam impunè*, poiche, se Faraone Rè d'Egitto qual dragone, *Rex Egypti Draco*

magnè, s'infuria contro d'Aaron, eccolo spauentato dalle verghe tramutate in Dragoni, deuorate da quelle d'Aaron medesimo; e questa colpa non fu vna Cometa, come quella, che già si vide nel Marchefato di Baden, che tramandò vn fuoco in terra, che di Dragone haueua terribile la forma? *Nunquam impunè*, poiche se il Popolo Hebreo snoda la lingua serpentina contro di Moisé, eccolo dagli'infocati serpenti morsicato; e questa colpa non fù come quella Cometa, che a'tempi d'Alessio Comeno apparue in figura di serpente? *Nunquam impunè*, poiche se Iezabel vccise i Profeti, che son detti i Caualli di Dio, *Qui ascendis super equos tuos*: eccola da' feroci Caualli à morte calpeffata; e questa colpa non fù come quella Cometa, che à guida di Cauallo porta la chioma crinita, di velocissimo corso, Hippeo da Plinio appellata: *Hippeus equinas lufas imitatur, celerissimi motus. Nunquam impunè*, poiche se Iorà d'arco, e facte armato, *Abijt ad preliandum* contro persone innocenti, eccolo da Iehu à morte factato: *Porrò Iehu tetendit arcum manu, & percussit Ioram inter scapulas, & egressa est sagitta per cor eius*: e questa colpa non fù vna Cometa, come quella, che secondo Plinio, *Iaculi modo vibratur & nunquā impunè*, poiche se i faciulli, quasi orfachiotti importuni, maltratorno il Profeta Eliseo, eccoli dagli orfi hirfuti assaltati, e sbrantati; e questa colpa non fù vna Cometa, come quella, che qual orfo hirfuto tal' hora apparisce, onde l'istesso Plinio, *Fiunt, & Hirti Villorum specie. Nunquam impunè*, poiche se Dauid in fine, *Vriam Hethæum percussit gladio*, eccolo dalla spada della Diuina Giustitia ferito à morte nella persona del figliuolo, *Filius, qui natus est tibi morte morietur*: e questa colpa non fù vna Cometa, come quella che Xifia s'appella, che comparisce, *Quodam gladij nitore?* Si si, concludiamo pure anco della Cometa della colpa.

Et nunquam Cælo spectatum impunè Cometem.

Quanto fin qui habbiamo detto circa la malignità di questa Cometa della colpa tutt'è poco, poiche mi stà all' orecchio S. Gregorio Papa, e m'infegna, che, *Vera mors est, qua Anima separatur à Deo, & umbra mortis est, qua caro separatur ab Anima*. La morte naturale, che arreca la Cometa della colpa non è vera Morte, mà vn' ombra di morte; Verissima morte fi è quella, quando non l' Anima si separa dal corpo, mà quando l' Anima si separa da Dio, *Vera mors est, qua Anima separatur à Deo*. Questa, questa morte, della quale si scriue, *Mors peccatorum pessima*: ci arreca in secondo luogo, la spada fatale, impugnandola l' Empia Cometa della colpa, *Homo per malitiam occidit animam suam*, eccola dichiarata à guida di quelle Comete, che compariscono, *In mucronem fastigiatæ, & quodam gladij nitore*, e però d'essa vien scritto, *Vsque ad internerionem tuus mucro desuet*. Dalle figure, che rappresantano, fortiscono le Comete i loro nomi, onde l'vnc, come di sopra habbiamo riferito, si dicono Trauate, altre barbate, queste Chiomate, quelle Codate, infiammate molte, ed inargentate diuerse;

Ex Licio I. gnatio de Comitibus Annot. Com.

Ex eod.

Habac. c. 3.

Pli. l. 2. c. 25.

4. Reg. c. 9.

Ex Licio I. gnatio de Comitibus Annot. Com.

D. Amb.

D. Gr. g. P. a. pa. 2. mor. c. 20.

Ezech. c. 25.

la

la colpa de' Peccatori inuitati si può dire Cometa Trauata, perche incianipano sempre nella traue dell'occasione: quella de' Peccatori inueccchiati si può definire Cometa Barbata, perche inueccchiandosi nel peccato, viene l'iniquità loro a metter la barba; quella de' peccatori habituati, si può nominare Cometa chiomata, perche giornalmente preuaricando, mettono vn folto ciuffo di capelli di delitti: quella de' peccatori oftinati si può intitolare Cometa codata, perche fino alla coda, cioè fino al fine della vita procrastinano la penitenza; quella de' peccatori sdegnati, che mai perdonano, si può nominare Cometa infiammata, perche accese sempre nel cuore tengono le fiamme dell'odio: quella de' peccatori simulati si può appellare Cometa inargentata, *Argyrocomi* detta da' Greci perche spargendo vna chioma di candida luce, tutta d'argento rassembra, onde di questa Plinio,

Pl. ubi sup.

Fit ei candidus Cometes argenteo crine resurgens. Se bene poi al di cetro non è ripiena che di mistura maligna, così la colpa de' peccatori simulati, degli Hippocriti, al di fuori rassembra tutta di candida luce inargentata, ma al di dentro non è, che vna mistura di peruersa malitia: tutte queste colpe però sono come Xisfe di spada armate, Comete *In mucronem fastigiata*, & *quodam gladij nitore*, che arrecano la morte spirituale all' Anima di quel Peccatore, che le comete, *Homo per malitiam occidit Animam suam.*

Già che di Comete si ragiona, diamo ancor noi vn'occhiata a quella altrettanto misteriosa, quanto luminosa, che scoprono i trè Magi nell'Oriente, con la guida della quale si condussero fino in Betlemme ad adorarui il già nato Redtore, *Vidimus enim stellam eius in Oriente*, & *venimus adorare eum.* Questa, afferma Origene, che fosse vna stella, *In similitudinem Cometæ*, & a guida di Cometa appunto sopra l'Immagine di Christo nato, e da' Magi adorato, viene dalla Chiesa con la scintillante striscia delineata; Cometa, che al suo apparire riempì d'incomparabil giubilo i cuori de' Magi adoratori, *Videntes autem stellam gauisi sunt gaudio magno valde.* Se deno dir quui, il vero non hò già mai vduto, nè letto, che le Comete all'hor che compariscono, giubilo, & allegrezza apportino, ma bensì più tosto cordoglio, e tristezza, poiche trito si è il detto, che *Non sit Cometa, qui malum secum non ferat*, per lo che all'apparire di queste Stelle adaltere, di queste malefiche vanpe, di queste liuide impressioni, di queste scapigliate ministre, teme ogn'uno, e pauenta: che se la Cometa è codata, oh quanto maggior terrore apporta! poiche la coda di questa rassembra quella dello scorpione, che *Semper cauda in icu est, nulloque momento meditari cessat, ne quando desit occasione*: se poi sono di quelle, che *Acontia* s'appellano, perche *Iaculi modo vibrantur*, oh quanto malamente acconciano quei luoghi, che minacciano, poiche v'apportano tremoti, carestie, siccità, inondationi, peste, tempeste, guerre, & ogni altra sorte di calamità più fiere; quello poi, che più rilieua si è, che a' Principi di Testa Coronata pronosticano reuolutioni de' Regni, e

Matth. c. 2.

Oreg. l. i. contra Celsum.

Pl. l. 11. c. 25

Idem.

mutationi d' Impetrij, onde Tacito, *Cometes effulsit, de quo vulgi opinio est, tanquam mutationem Regni portendet*, quindi Herode non si tosto da' Magi hebbe contezza della Cometa da essi scoperta, che rimase tutto confuso, e turbato, *Vidimus stellam eius in Oriente, audiens autem Herodes Rex turbatus est*, per questo la Chiesa volendo quasi solleuarlo dal timore, che di perder il Regno forse concepito haueua per la comparfa stella, li v'intonando, *Crudelis Herodes, Deum Regem venire quid times? non eripit mortalia, qui Regna dat Cælestia*: essendo dunque anco questi trè Magi, personaggi Regij, *Reges Arabum, & Saba dona adducent*, c'haueudo particolarmente essi come eruditi professori dell' Astrologia, scoperta questa risplendente Cometa, come non temono, che con la sua crinita chioma non gli sbalzasse dalle chiome de' loro incoronati capi i Regij Diademi, facendosi pur intender Suetonio, che *Stella Crinita Summis Potestatibus exitium portendere vulgo putatur?* e pure non solo non si turbano, non solo non si spauentano, ma gioiscono, e si rallegrano, *Videntes stellam gauisi sunt gaudio magno valde.* Non potiamo risouer il dubbio, se non ci facciamo vn poco addietro, col osseruare, che già gran colpa commetteua chi alla speculatione delle Comete per indouinare i successi futuri attendeua, che questa colpa, *Peccatum Ariolandi*, s'è appellata: Quindi l'Eterno Signore fece pubblicare al suo Popolo quel dando solenne, *Non declinetis ad Magos, nec ab Ariolis aliquid sciscitemini, et non polluantini per eos*: e perche l'osservanza di questo suo editto molto li premeua, v'aggiunse al trasgressore la pena *Anima, que declinauerit ad Magos, & Ariolos interficiam illam.* Hor i Magi, che scoprono questa Cometa di nouo comparfa, erano Magi indouini, Magi dice S. Agostino, che non hauendo osseruato questo Diuino Precetto, l'istesso Comete speculate per pronosticare futuri enenti, se li tramutarono in tante colpe, che li fecero poi contro di essi Comete di spada armate, arrecandoli la morte spirituale dell' Anima, onde l'istesso Agostino di questi Magi, *Manifestatus est ergo Iesus non doctis, nec iustis, praeualet namque imperitia in rusticitate Pastorum, & impietas in sacrilegij Magorum*, erano Magi preligiatori, e però dell'editto Diuino trasgressori, onde l'Anime loro rassembrano morte alla gratia, come trasfite dalla spada delle colpe commesse nel rimirar le Comete, per meo delle quali presagivano si alle Creature, ma ditubbidiano al Creatore; Quindi volendo santificarle, e rauuiuarli, dispose il medesimo Signore, che vn'altra sorte di Cometa scoprissero, vna Cometa, cioè benefica non malefica, acciò se le Comete speculate per la trasgressione de' Diuini precetti, quasi di spada armate la morte gli cagionarono dell'Anime, la noua Cometa di luce vitale agguerrita, loro restituiffe la vita smarrita; Peniero spiritosissimo di S. Pier Grifologo, *Stella apparet, et per Christum, ipsa materia erroris fiet salutis occasio, que enim erat pessima mortis causa (ecco la Cometa, che la morte cagionaua)* *Que enim erat pessima mortis causa, facta est causa*

Tac. l. 1. 11. Ann.

Ps. 71.

Suet. in Nerone c. 56.

1. Reg. c. 15.

Leuit. c. 19.

Leuit. c. 20.

D. Aug. serm. 2. de Epiph.

D. 10 Christi s. l. s. r. 157

causa vite. Gioite pure, e rallegratevi o Magi fortunati, poiche le Comete delle vostre colpe di spade armate si sono conuertite in Comete di gratie ricolmate: quelle, che vi furono mortali, si sono rese vitali, e le malefiche salutari; Salutari diffi, poiche se riferisce Plinio, che non molto tempo doppo la morte di Giulio Cesare Imperatore apparisse vna Cometa tanto felice, che per tutta la Terra giudicata fosse salutare, *Et si verum fatemur salutare id Terra fuit*: Poco doppo altresì la Nascita di Chritto Imperatore dell'Vniuerso questa Cometa scopriite, per dir il vero, *Et si verum fatemur*, molto più salutare, perche alla Terra tutta manifestò la salute medesima, là onde disse il Salmista, *Videntur omnes Termini Terræ salutare Dei nostri*.

Questa Cometa però, salutare, non la prouano quei Peccatori, che sempre le Comete delle colpe vogliono mirare, che sempre cioè stanno sul preuaricare: onde non è da ilupirsi, se gli effetti maligni appunto delle Comete prouino souente. Vno degli effetti più perniciosi di queste afferma Manilio nelle sue Astronomie, che sia il cagionar a mortali la febbre Etica, consumandoli a poco a poco, e facendoli lentamente morire.

Manil. in Astron.

Nam grauibus morbis, & lenta corpora Tabe Corripit exustis lethalis flamma medullis.

Altrettanto cagiona la cometa della colpa, consuma il Peccatore a poco a poco, riduce al niente il meschino. D'vn infermo d'Etica, c'habbia il male internato nelle viscere, inauiscerato nelle midolle, fogliamo dire, la febbre di costui e così occulta, ma così acuta, ch'ogni momento li scema vn pò di vita, se ne va di pelo, in pelo, se ne muore a poco, a poco, presto, presto sarà vn cadauero spirante, vn animato scheletro: oh che febbre etica, che cagiona la Cometa della colpa in quell' Anima, che minaccia? la consuma, la logora a poco a poco, *Et lenta corpora tabe corripit, exustis lethalis flamma medullis*: Hoggi li toglie il buon colore, *Mutat us est color optimus*, dimani priua del lume degli occhi, *Lumen oculorum meorum non est mecum*, In vn hora perde la robullezza delle gambe, e vacilla, *Graua bit enim iniquitas, & corrue t*; In vn'altr' hora l'ossa cionono da loro siti, e li recano estremo dolore, *Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum*, non resta con altro, che con la pelle, e con l'ossa, ecco Dauid, *Quoniam tacui inueterauerunt ossa mea*. Il Padre Origene ne' Comentarij sopra i Prouerbj, *Quonia tacui a clamando*; Prouai minacciofa verso di me la Cometa della colpa, & io fui così sciocco, e forsennato, che non feci caso d'essa, non ricorsi al Medico, non volsi scoprire le piaghe, per tanto, *Inueterauerunt ossa mea*, il Tello Hebreo, *Conuersa est pinguedo mea in siccitatem, & Ethicam*, m'andai consumando a pelo, a pelo, mancando a poco, a poco, in guisa che la pinguedine delle mie Doti spirituali, delle gratie Diuine, si cangiò in vna sechezza estrema, rimasi con la sola pelle, & ossa,

diuenni vn' ofatura di morto: *Conuersa est pinguedo mea in siccitatem, & Ethicam*, la colpa qual Cometa venefica mi ridusse al niente in' annichilo affatto, *Ad nihilum redactus sum*, in somma prouai esser verissimo, ch'anco questa, *Lenta corpora Tabe corripit, exustis lethalis flamma medullis*.

Comparisca per testimonianza maggiore di questa infallibile verità, quello, che piu d'ogni altro dell'Etica pronò l'infermità: Comparisca dico Giob, quel Giob, che di se medesimo disse, ch'era ridotto solamente pelle, & ossa, *Pel li mea consumptis carnibus adhaesit os meum*: Perdè il meschino da' malori acerbissimi sorpreso, non solo la pinguezza del corpo, ma anco quasi la pazienza dello spirito, poiche scorgèdo si affatto distrutto, e consumato, maledisse, sdegnosamente adirato, il giorno infelice del suo natale, e la notte infauita della sua Concectione, *Maledixit diei suo, & locutus est, pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est conceptus est homo*: Ma qui non si ferma il suo sdegno, s'inoltra; e dice, *Dies illa vertatur in tenebras*, Nè qui s'arresta, *Non requirat eum Deus desuper*, Nè pur s'appaga, *Et non illustretur lumine*, nè tampoco tace, *Obscurent eum tenebrae, & umbra mortis*: Ancor segue, *Occupet eum caligo*, nè pur si rimoue, *Et inuoluatur amaritudine*, Non si vuol nè meno quietare, ma pur aggiunge, *Non computetur in diebus anni, nec numeretur in mensibus*: oh che sdegno iracundo, o che ira sdegnosa d'vn Santo per la virtù della pazienza tanto da tutti sublimato! per qual cagione con vehemenza si furiosa se la piglia contra il giorno della sua natiuità? *Pereat dies in quo natus sum*? Anzi viua, e viua sempre, nè mai per tutti i secoli li cancelli della memoria degli huomini vn giorno sì felice. *Dies illa vertatur in tenebras*? anzi più d'ogni altro di luminosi chiarori scintillante lampeggi: *Non requirat eum Deus desuper*? Anzi come vnò de' giorni più memorabili ne tenga il Signore registro ne Calendarij del Cielo: *Et non illustretur lumine*? Anzi più d'ogni altro giorno di lucidi splendori sia richiarato: *Obscurent eum tenebrae, & umbra mortis, occupet eum caligo*? Stiano pur lontane da questo e l'ombre oscure, e le tette caliginij; *Et inuoluatur amaritudine*? Di dolchezza più tolto si ricolmi, nè amarezza alcuna in tal giorno si prouai: *Non computetur in diebus anni, nec numeretur in mensibus*? Anzi fra gli anni si computi, s'annoveri fra' mesi questo giorno, e si segni non con bianca pietra, ma con gemme le più pretiose, che si ritrouino ne' gioiellati seni degli Eritrei: Poiche, non fù questo quel giorno, nel quale nacque il simulacro della Bontà, della Rettitudine, della Giustitia? *Vir erat in Terra Hus nomine Iob, & erat vir ille simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens a malo*: Non fù questo quel giorno, nel quale venne a questa luce per parlare con Grisostomo, *Columba in medio accipituum, & hom. 1. de ouis in medio luporum, Stella in medio Nitibium liliium in medio spinarum, germen Iustitia in oppido iniquitatis*? Non fu questo quel giorno, nel quale si vide comparire vn' huomo

Ps. 12.

Pli. l. 2 c. 25.

If. 97.

Iob. c. 19.

Iob. c. 3.

Tbram. c. 4.

Ps. 37.

Is. c. 24.

Ps. 37.

Ps. 31.

Iob. c. 1.

D. Io. Chryf. hom. 1. de Par. Iob.

mo auanti il Vangelo Euangelico, & vn Discepolo Apostolico auanti gli Apostolici precetti, *O virum ante Euangelium Euangelicum!* esclama S. Girolamo, *Et Apostolicum ante præcepta Apostolica, Discipulum Apostolorum!* E questo giorno cotanto felice, e fortunato vien da Giob con la notte medesima abborrito, e detestato? *Reueat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus est homo:* Non saprei in qual altro miglior modo spiegare dell' addolorato Giob il pensiero, se non quel tanto, che accade nell'apparir delle Comete, poiche dubitadò tutti i mortali delle gran calamità, che presagiscono, le detestano tanto, & aborriscono, che si rēdono tutti, simiglianti a Popoli Atlantici, che *Salem Orientem, Occidentemque dira imprecatione conuenitur, ut exitialem ipsis agrisq;* Così questi, se bene con maggior ragione (che per altro i primi vengono da Plinio, *Degeneres humani ritus* appellati) così questi dico, le comete, che scoprono, *Dira imprecatione inuētur, ut exitiales ipsis, agrisq;* perche riescono di sōmo d'errimēto à loro stessi, alle loro campagne, e quello che più importa, alle sourane potenze, mētre al dire dell' Historico, le Comete pronosticano, *Sūmis Potestatibus exitium:* Quindi scorgēdo Giob, che nel giorno, che nacque, che nella notte, che fu cōcetto, comparue cōtro d'esso la Cometa della colpa originale, armata della spada della morte, perche, *Regnauit mors ab Adam,* non si potē contenere di non maledire *Dira imprecatione, ut exitiales ipsi,* il giorno nel qual nacque, la notte nella quale fū cōcetto, hauendo nell' Animo i sentimenti medesimi del Regio Profeta, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea:* Così per la cometa della colpa, commenta questo passo vn Sacro Interprete, e ne cauò il commento da Filippo Prete, da Beda, e da S. Tomaso, *Culpat sua conceptionis diem infaustum, in quo originale traxit delictum, quæ fuit origo luctuosa Orbitatis, & dira paupertatis seminarium.*

Volese il Cielo, che a'tempi nostri occasione non nascesero di maledire, *Ut exitiales* a peccatori, le Comete delle colpe, mà pur troppo di giorno in giorno ne compariscono arrecandoli irreparabili pregiudicij: Quella donna disonelta, & impudica, che da te pasciuta viene, e nutrita, ò sensuale, è vna Cometa in Venere, che altro nō ti presagisce, che perdite di facultà, e di sanità, di sanità corporali, e spirituali: Quella calunnia da te inuentata per impiagare quasi con pungente faetta la riputatione d' honorate famiglie, ò mordace, è vna Cometa in Sagittario, che altro nō ti pronostica, se nō che ancor tu farai nell' honore faettato, perche spesso auuene, che *Retorta sagitta in ipsū recidit sagittariū:* Quella supercheria da te praticata cōtro le persone deboli, & impotenti, che gemer le fai sotto Tiranniche oppressioni, ò peruerso, è vna Cometa in Aquario, che altro non ti predice, se non che ancor tu nell'acque delle miserie resterai affogato: Quella mercede da te trattenuta à quello, che per tanto tempo cō somma fedeltà t'ha seruito, ò ingrato, è vna Cometa in Mercurio, finto Dio de' ladri, che altro nō ti annuncia, se non, che anco à te fa-

rà dalla Diuina giustizia leuato, quel che ad altri rapisti: Quella vendetta da te nel cuore nutrita per sfogarla contro del tuo nemico, è vna Cometa, ò micidiale, Cometa Xifia, *In mucronem fastigiata, & quodam gladij nitore,* ch' altro non t'annuncia, che la morte spirituale, poiche taluolta succede, che *Gladius eorum intrat in corda ipsorum.* Oh colpe, oh Comete! che, *Ut exitiales,* deuono da tutti, *Dira imprecatione,* esser oltre modo detestate, onde detestandole Tertulliano, *Crimina exitiosa, & deuorantia salutis* l'appella, con le quali parole ci porta senz' altra dimora alla morte infernale, ch'è la diuoratrice dell' Eterna salute, che viene ad arrecare all' Anima in terzo luogo la Cometa della colpa, della qual morte il Salmista, *Sicut oues in Inferno positi sunt, mors depascet eos, homo per malitiam occidit Animam suam.*

Trà le Comete, ch' alcune s' appellano Pagonie, altre Acontie, altre Discoidi, altre Hippie, altre Argirocomi, Seneca ne rammemora alcune, che si dicono *Cypariffie,* si perche à guisa di Cipresso luuga distendono la loro rilucente striscia, come anco perche il cipresso si è Simbolo della morte Infernale, e però à Plutone Dio dell' Inferno cōsecrato, *Cupressus Diti Sacra,* disse Plinio: Così le Comete delle colpe *Cypariffie* dir si possono, atresochela morte dell' Inferno sēpre c' apportano; là ondē spesse fiate nelle sacre carte la colpa de' peccatori, sotto il titolo di morte registrandosi, vi si accoppia anco il nome dell' Inferno: *Morte, & Inferno ne' Salmi, Dolores Inferni circumdederunt me, preoccupauerunt me laquei mortis,* *Morte, & Inferno ne' Prouerbij, Inclinata est in mortem Domus eius, & ad Inferos semitæ ipsius:* *Morte, & Inferno ne' Prouerbij pure, Vis Inferi domus eius, penetrates in interiora mortis:* *Morte, & Inferno ne' Profeti, Percussimus sedes cum morte, & cum Inferno fecimus pactum:* *Morte, & Inferno negli Euangelij, Mortuus est autem diues, & sepultus est in Inferno,* e andate così discorrendo per altri luoghi delle Diuine Scritture, che tutti vi dimostraranno, la colpa esser vna Cometa *Cypariffia,* che pronostica la morte Infernale, *Cupressus diti Sacra.*

Mà per non partirci dalla Cometa Xifia, *In mucronē fastigiata, & quodam gladij nitore,* diciamo pure, che questa la colpa verame'te figuri, che qual Cometa spada, la morte Infernale ci minacci, e minacciado ci arrechi, *Homo per malitiam occidit animam suā; Vsq; ad interfectionē mucronis deuenit;* verità confessata dagl' istessi peccatori, alla morte dell' Inferno condannati, poiche fauellando di questi Ezechiello, afferma, che *Descenderunt ad Infernum cum armis suis:* Piano fermateui ò mal auueduti soldati, e per qual inopinata impresa pēfate dell' Armi seruirvi in questo tartareo Regno, deponetelne pure, perche giunti alle porte, l'assumigate sētinelles ve le farāno à viua forza leuare: Ne accaderà starfene sul pūtiglio Caualeresco, poich' altro pūntiglio, ò punto nō s' approuerà, che quello, del qua. le ragiona Giob, *Et in puncto ad Inferna descendunt:* Mà cōcediamo anco, che cō quelle entrarvi permettano, contro di chi pretendete maneggiarle? ah che quini archi nō s' incurano, fiette

non si fceoccano, sciable non si vibrano, l'acie non s'impugnano, poiche non s'arrestano, fionde non si raggirano, tocchi non si sfoderano, schioppi non si scaricano, se non dagli arrabbiati Ministri della Diuina Giustitia contro i suddeti peccatori, che quiui *Cum armis suis*, incautamente precipitano: Mâ già che con l'Armi in questa tenebrosa Magione vi sono penetrati, ricerchiamoli in gratia d'intorno, che ritroueremo, che non d'altri Arnesi quiui penetrarono agguerriti, che delle sole spade, *Descenderunt ad Infernum cum Armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis*: Anco di quelle poteuano far di meno d'accingerfi, poiche contro di che vibrar le pretendeano? Contro le fiere? Sono iui indomabili; contro le serpenti? Sono impenetrabili; contro le furie? Sono implacabili; contro le Chimere? Sono incontrastabili; contro le fiame? Sono insuperabili; Che se per il possesso de' Regni terreni si vuol dire, che *Lus est in Armis*, per il possesso di quel tenebroso Reame si può dire, che *Lus est in flammis*: ah che quiui il Sacro Testo non ragiona di spade di Militia, mà di spade di malitia, ragiona delle Comete spade, delle Comete delle colpe, *Et posuerunt gladios sub capitibus suis, & fuerunt iniquitates eorum*: Non v'è di bisogno d'altro Commento, ch'il Testo per sè stesso è troppo chiaro, le spade di questi altre non furono, che le di loro medesima iniquità. *Descenderunt ad Infernum cum armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis, & fuerunt iniquitates eorum*. Non si contentò di questa Glossa il Sacro Testo, mà il Profeta à più chiara intelligenza soggiunse, che per mezzo di queste colpe caderono di morte infernale miseramente interfetti, onde d'essi più, e più volte, come si può leggere, replica, e dice, che *Fuerunt interfetti gladio*; mercè, che *Homo per malitiam occidit Animam suam*: Mâ ecco, che di nuouo il Sacro Testo assai più chiamamete il tutto esprime, *Loquētur ei potentissimi robustorum de medio Inferni, qui cum auxiliatoribus eius descenderunt, & dormierunt interfetti gladio*. Fecero costoro di questa Cometa della colpa, Cometa di spada armata, sottomettendola à loro Capi, *Et posuerunt gladios suos sub capitibus eorum*, quel tanto fecero gli antichi Romani con la statua di Cesare, ch'essendo à suoi tempi comparfa vna marauigliosa Cometa, sopra il capo di quella la collocarono, come di sopra habbiamo detto, *Id insigne simulacro Capitis eius adiectum est*: con tal differenza però, che questa all'Imperatore apportò somma gloria, perche, *Salutare id Terris fuit*, che la Cometa della colpa al peccatore arreca incomparabil ignominia, e se quella fù salutifera, questa fù malefica, *Omnes isti interfetti gladio*, ecco la Cometa malefica, *Portauerunt ignominiam*, eccola ignominiosa. Tutto questo però è niente; v'è di peggio, poiche i maligni influssi di queste Comete delle colpe humane durano molto più di quello far fogliano ogli influssi perniciosi delle Comete dell' Aria. Per saper quanto durar possano di queste gli effetti, non si partono gli Astrologi dall'istruttioni di Tolomeo, insegnando quelli, che la duratione loro dipenda dalla continuatione dell'ap-

parenze dell'istesse Comete: Quindi alcuni per ogni giorno d'apparitione stimano douersi cōputare vn mese di tempo negli effetti: Altri ad ogni settimana d'oppositiōne vn Anno di duratione gli attribuiscono negl'influssi: Altri per vn mese, che risplendono, asseriscono, che per vn Anno continuerano ad influire nelle cole sub-lunari. Si che secondo quelle opinioni potrebbe darli il caso, che vna Cometa durasse ad influire miserabili successi è otto, e dieci, & anco venti Anni.

Mâ che stò io quiui à dire? durino quanto si voglia i maligni influssi delle Comete dell'Aria, che le Comete delle colpe le supererano sempre in duratione, mentre ferendo con la loro tagliate spada sino à morte i peccatori, *Homo per malitiam occidit animam suam*, quest'influsso mortale non dura per anni otto, dieci, vinti, mà per anni eterni, per anni infiniti, *Et annos eternos in mente habuit*, disse il Profeta, che questa duratione profondamente consideraua; Poiche secondo l'Angelico, *Aternitas est duratio inmutabilis, & indeficiens, carens successione, tota simul existens*: in conformità della qual definitione fù l'eternità sotto varie figure rappresentata: sotto quella d'vn Circolo, il di cui centro è il sempre, e la circonferenza è vn non mai; D'vn Oceano, la cui altezza non si può misurare con verun istromento; D'vn abisso, doue l'intelletto, per solleuato che sia, vi resta sommerso; d'vna palla per ogni parte rotonda, simile à sè medesima, che non hà principio, nè fine; d'vna ruota volubile, che non finirà mai riuoltarsi, aggirandosi sempre; d'vna Fonte perenne, nella quale per mille riuolte, come per tanti meandri, l'acque ritornano alla fua scaturigine per scorrer di nuouo; d'vn Labirinto, che ritorcendosi in sentieri innumerabili, & aggirando perpetuamente quelli, che vi sono entrati, gl'intrica, e consuma; d'vn serpe in sè riuolto con la coda in bocca, che nel suo fine di nuouo comincia, e non lascia mai di cominciare; Fù rappresentata in fine l'Eternità sotto la figura d'vna spauentosa Cometa, la cui minacciofa striscia in infinito si stenda. Mâ meglio di tutti l'espresse l'incarnata Sapienza, deseriuendo in oltre la morte Eterna, che stante la Cometa della colpa, vi prouano i peccatori, poiche disse in San Giouanni, *Si quis in me non manserit, mit-* 10. c. 15.
tetur foras, & colligent eum, & in igne mittent, & ardet: Se alcuno non starà vnito con me, farà gettato fuori, come il tralcio, & innaridito, lo raccorranno per metterlo nel fuoco ad ardere, & eccoui con vna sola parola, anco breuissima, descritta l'Eternità della morte perpetua, che arreca al peccatore la Cometa della colpa: Tutte l'altre parole di Christo accennano il tempo auuenire, e futuro, *Mittetur foras, farà scacciato, Ardet*, si feccherà, *Colligent*, lo raccorranno, *In ignem mittent*, lo getteranno nel fuoco: mà quando viene all'ardere, non parla in tempo futuro, Arderà, mà arde, in tempo presente, *Et ardet*: Tale si è lo stato infelice del peccatore dannato: Voleràno mill'anni, e che farà egli? Ardet: ne scorreranno altri mille, è forse egli migliorato di cōditione? appunto? *Ardet*: Ne pas-

Fs. 76.

D.Th. 1. p.
9. 10 Art. 1.

Ezech. c. 32.

Pli. l. 2. c. 25.

Ezech. vbi
sup.

passeranno mille, e due mille; bene, e che fa egli? *Ardet*, e come prima; trascorrono di più alcuni milioni d'anni, se dimanderete come se la passa quel misero, che tante migliaia d'anni fa, sepolto fù nel fuoco, altro non vi si potrà rispondere, se non che *Ardet*, arde trà le fiamme viue, cocenti, eterne; quindi il meschino proua vna morte, che mai finisce, che mai termina, che mai compisce; e però San Gregorio Papa di questa ragionando; *In gehenna miseris erit mors sine morte, finis sine fine, quia ibi mors viuit, & finis semper incipit*. Nell'inferno i miseri moriranno senza morire, e finiranno senza finire, poiche la morte in questo luogo viue, & il fine sempre comincia, ch'è quel tanto, che protestò anco l'Angiolo nell'Apocalisse: *Quarent homines mori tem, & non inuenient eam, & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis*.

Chè farai dunque, o peccatore, per sottrarti da gl'influssi cotanto mortali della malefica cometa della colpa? far douresti quel tanto configliò il Signore, Caino, che dopo commesso il peccato gli disse, *Peccasti? quiesce*, Hai peccato, hai fatto comparire la cometa della colpa, *Quiesce*, fermati hor mai, non voler più preuaricare, pigliane l'esempio dalle medesime comete: Poiche anco di queste si feruue, che si quetano, che si fermano; tanto riferisce Gioseffo Historio, della cometa comparfa sopra la città di Gierusalemme, *Supra ciuitatem Sydus stetit simile gladio: tanto riferisce pure San Matteo della cometa, che apparue a' Magi, Stellam, quam viderant in Oriente, antecedeabat eos, vsque dum veniens staret vbi erat Puer*. Il medesimo deui similmente tu praticare, fermarti con la cometa della colpa, già più questa non commettere, *Peccasti? Quiesce*. Ma sento quiui, ch'il peccatore ripiglia, e mi dice, *Peccauit, & quid mihi accidit triste?* Io veramente hò peccato, più volte hò fatto comparire la cometa della colpa, da questa però non hò riportato alcun malefico influxo, di quelli massime che fogliono cagionare

le comete xisse, le comete di spada armate: *Peccauit, & quid mihi accidit triste?* Ne le siccatà hanno smagrite le mie possessioni; Nè le tempeste hanno disertate le mie campagne; nè le caulette hanno dimorate le mie biade; nè i terremoti hanno crollati i miei edificij; nè i venti hanno fradicate le mie vigne; nè l'inondationi hanno sommerse le mie tenute: *Peccauit, & quid mihi accidit triste?* Infirmità io non hò patito, fame io non hò prouato, infidie io non hò incontrato; guerre io non hò sperimentato; pestilenze io non hò tollerato. Da morte di forte veruna io non fui per ancora asfaltato; onde replico, che *Peccauit, & nihil mihi accidit triste*. Piano, ripiglia il Sauiio, non ragionare in questa forma, *Ne dixeris peccauit, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor*. Auuerti bene, che le comete, come di sopra habbiamo detto, tardano gli anni ad influire, che però, *De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adicias peccatum supra peccatum*. Rifletti, che se bene la colpa, dalla bontà del Signore ti fosse stata rimessa, non per questo deui sbandire dal tuo cuore d'essa il timore, perche questa si è à guisa della cometa xiffa, che *quodam gladij nitore*, sempre minaccia, e difficilmente si placa, *Terrificum ex parte Sydus, ac non leuiter piatum*, scrive di questa il Naturalista, minacciando con la sua terribil spada la morte naturale, la morte spirituale, la morte infernale, ed eterna, essendo verissimo, che *Homo per malitiam occidit animam suam*; onde se scansar desidero questo mortal ternario, e godere altresì l'anno d'oro dell'eternità del Cielo, deui metter ogni sforzo che già mai, nè vna, nè due, nè più comete di colpe compariscano.

*Letus; vt optasti contingat & aureus annus
Nunquam crinitum videatur in aere Sydus
Non vnum, geminiue micent, pluresue cometae.*

Plin. l. 2. c. 25.
Ex Ar. 270
Poet. 3. ap. 1
Linium 1.
gnatium 2.
Comitibus
vbi de cometis.



SIMBOLO XXIV.

Per il Martedì dopo la Domenica quarta.



Che il giusto degl' ingiusti , le persecuzioni nè cura ,
nè pauenta .

DISCORSO VIGESIMOQUARTO.



SE per auventura se ne stasse alcuno perpleso con la sua mente, e dubbio nel persuadersi , che i giumenti siano stati dalla Diuina Sapienza destinati all' huomo come tanti eruditj Maestri, acciò dalle doti , & istinti de' medesimi apprendesse saggi virtuosi, e morali documenti, giusta quel Diuino oracolo: *Interroga iumenta, & docebunt te;* riuolga l'occhio verso il corpo di questo Simbolo, che rappresenta il Gigante delle fiere, il Colosso de' Bruti, il Corifeo de' giumenti, il Rè degli animali, l'Elefante; che non solo resterà fuori d'ogni dubbio, ma di più verrà à confessare con il dottissimo Valeriano, esser verissimo, che *In eo excellit Elephas, quod à se, natura suggerente, & morum, & virtutum documenta præbeat, quod homines, nisi doceantur, vix assèqui posse fateantur. Sed multa sunt, quæ ab eo, tanquam in MORVM IDÆA, homines desumere, & imitari coacti fuerint.* Et in vero chi vorrà negare all' Elefante, che secondo Plinio, *Est animal maximum, proximumque bu-*

manis sensibus, il glorioso titolo d' Idea de' morali costumi , mentre dotato si mostra di tutte quelle virtù , che sono richieste per canonizzare vn giusto? Lo volete liberale? ecco che lascia in dono a' cacciatori il proprio auorio de' suoi candidissimi denti. Lo bramate cortese? ecco ch' insegna a' viandanti fra l'intricata selue il sentiero smarrito. Lo desiderate vigilante? ecco che dorme all' in piedi ad vna pianta appena appoggiato. L'ambite fedele? ecco che mai si congiunge con altre, che con la sua propria compagna , nè del suo coniugale amore fa alcun altro partecipe. Lo pretendete sobrio? ecco che giammai l'altrui rapisce, non essendo, come gli altri bruti, vorace, nè tan poco rapace, onde gli fu soprascritto il motto: *Neque vorax, neque rapax.* Honesto si dimostra, mentre fugge non solo gli animali immondi , ma di più i loro grugniti sommamente abborrisce . Amorosio si palesa, mentre aiuta gli altri di sua specie vscir dalle fosse profonde , oue malamente siano precipitati. Rassegnato si manifesta, mentre lascia, che sopra il proprio dorso se gli fabbrichino torreggianti castelli. Temperato si scuopre, mentre auuezzo à certa porzione di cibo, mai ne piglia di più del solito, ancorche in gran parte gli aumanzi.

Job 6. 12.

Pier. Valer.
l. 2. hierogl.

Plin. l. 8. e.

Plin. l. 8. c. 1

zi. Offequiofo s'addita , mentre con ogni sommissione , *Regem adorat, genua submittit, coronas porrigit.* Ditelo Religiofo, poich'effendo infermo , non va cercando , come l'altre belue, l'herbe medicinali , mà fupino giacendo , getta quefte verfo del Cielo , quafi che quindi afpetti la falute. Chiamatelo vffriofo , poiche fcorgendo ful fuolo qualche morto della fua fpecie, quafi che voglia fepellirlo , con la terra lo cuopre. Appellatelo pietofo , poiche mortalmente ferito, non tenta de' nemici la vendetta , mà alzando gli occhi verfo le sfere celefti, pare moftri di rimetter in Dio la ricuanta ingiuria . Egli ama la purità , e però frequentemente fi lava ne' fonti, e fouente ne' fiumi fi purifica . Egli ama l'humiltà, e però rimerifce, & adora la rinalcente Luna, e gli prefenta con la mano della profocfide , fe non vn mazzo di fiori , almeno vn falcetto d' herbe. Egli ama la clemenza, e però ritrouandofi nel mezzo d'vn numerofo gregge di pecorelle , non gli apporta verun pregiudicio ; e quefte fcoprendolo così mite , e piacquole , benche di fmiratura mole, tuttauia non lo pauentano. Egli ama la prudenza , e però , quali conofcendoli , fugge dagli huomini ftolti ; onde Cicerone di lui: *Belluarum nulla prudētior.* Quindi gli Egitrij lo prefero per figura d'vn huomo faggio , & auueduto . Conchiudiamo infomma col Pierio , che l'Elefante *morum idea* , palefemente fi dimoſtri, che lo canò forſe da Plinio, che di quello medefimo ragionando ſcriue , che *Probitas* , *Æquitas*, *Prudentia*, *Religio* in lui mirabilmente campeggiano .

Cic. lib. de Nat. Deor.

Plin. l. 8. c. 10.

Id. m. l. 11. c. 29.

Mà che ditemo della di lui incomparabil intrepidez? mentre affalito da leoni, li vince, da tori, li fupera; da rinoceroti, li deprime; dalle tigri, le ſquarcia ; & opprimendo con la peſante mole del fuo corpo i dragoni , li ſchiaaccia . Le ſaette poi , che da temerarij arcieri gli vengono contra auentate, non le ſtima niente più , che ſe foſſero leggieriffime paglie . Quindi Luciano ragionando dell' Elefante nel libro ſeſto della ſua Farſaglia , dice , che *frangit* tutti quei pungenti ſtrali , che dagli archi ben teſi vengono contro d'eſſo ſcagliati ; e diſſe bene , poiche ſtimo che conſideraſſe , che hauendo queſti *duriffimum dorſo tergus*, ribatte ſenza difficoltà tutte quelle freccie, con le quali viene inueſtito ; eſſendo pur veriffimo quel tanto ſcriue il Naturaliſta, che le di lui ſpalle ſiano tanto ſode, e falde, che targhe impenetrabili raſſembrano : *Elephantorum tergora impenetrabiles cetras habent.* Quindi il ſopracitato Luciano deſcriuer volendo l'intrepida fortezza d'vn foldato di Ceſare , chiamato Caſſio Sceua , ch'era anco Centurione , che in più battaglie hauea rilenato cento, e trenta colpi di ſaetta nel ſuo fortiſſimo ſcudo , l'vna delle quali lo priuò d'vn occhio , vn' altra gli trapafò vna gamba, & vn'altra gli penetrò vna ſpalla, vedendo, che tuttauia ſi dimoſtraua inuitto, coraggiofo , e non timorofo ; lo raſſomiglia all' Elefante , che le ſaette contro d'eſſo auentate , punto le ſtima , mà facilmente le ribatte , non hauendo forza nè meno di trargli vna goccia di ſangue :

Luc. l. 6.

..... tot vulnera belli

Solus obit , denſamque ferens in peſtore Syluam.

Sic Lybicus denſis Elephas oppreſſus ab armis

Omne reperiſſum ſqualenti miſſile tergo Françit, & herentes , mota cute diſcutit haſtas.

Viſcera tata latent penitus, citraque cruorem.

Confixe ſtant tela fera: tot ſaſta ſagittis , Tot iaculis , vnā non expleant vulnera mortem.

Quindi per metter ſotto l'occhio di chi legge vn adeguato gerogliſico , col quale ſimbolicamente ſ'eſprima , che *Il giuſto degg' ingiuſti le perſecutioni nè cura, nè pauentare;* uſò figurato archi diuerſi di pungenti ſaette armati , in atto d'eſſere ſcoccati contro d'vn bellicoſo Elefante , quale intrepidamente ribattendole , venga a portar per motto le parole del corrente Vangelo : *QVID ME QUÆRITIS INTERFERERE?* come che dir voſſe: 'appiate, che io, come huomo giuſto , qual Elefante d'impenetrabil tergo , mi ritrouo prouiſto ; che però nè ſtimo , nè pauento le ſaette delle voſtre perſecutioni , eſſendo veriffimo , che *Non concriſtabit iuſtum quidquid ei acciderit*, onde potete ceſſare di più ſcagliarle , tanto più che l'impenetrabil mia corazza ſi è l'amore verſo il mio Dio, in virtù del quale le ſaette ribatto, della morte mi rido, de' pericoli mi faccio beſte : *Amor impenetrabilis lorica eſt, iacula reſpuat, mortem ridet, periculis inſultat.* Venga il Principe de' Filoſofi morali ad autenticare con la ſua autorità ne' termini di queſto Simbolo tutto l'accennato paragone del Giuſto con l'Elefante : *Incredibilis vis Philoſophiæ eſt ad omnem fortuitam vim retundendam* ; Ecco il giuſto dagli antichi col titolo di Filoſofo chiamato , che la forza de' prepotenti rintuza . *Nullum telum in corpore eius ſedet, eccolo*, che qual Elefante le ſaette auentate ribatte . *Munita eſt, ſolidaque* ; ecco il tergo dell'Elefante medefimo forte, & impenetrabile. *Quædam deſatigat, & veluti leuia tela, laxo ſinu eludit* ; ecco non iltima le ſcagliate freccie. *Quædam DISCVTIT* ; ecco quel tanto , che dell'Elefante cantò Luciano , che *DISCVTIT haſtas*. Termina poi : *Et in eum vſque qui miſerat , reſcit* ; ecco che ſi verifica anco di queſto miſtico Elefante , che *Retorta ſagitta in ipſum recidit ſagittarium.*

Hand

lo m. c. 7.

Prou. c. 12.

D. Petrus Crif. ſer. 1.

Sen. c. ep. 3

Oſſeruiſi quanto habbiamo detto nella perſona di Chriſto da' perfidi Giudei , come da tanti arcieri ſi mane ſaettato ; poiche all'auentarsi delle freccie loro diſſe : *Quid me queritis interficere?* Egli era qual Elefante di ſolidiſſimo dorſo munito , che però ſi fece intender per bocca di Daniid : *Vt iumentum factus ſum apud te* ; dal Teſto ſanto ſi legge : *Vt Bebernot*, che ſecondo Titelmano, Vatablo, Oſorio, Viega, Pererio, & altri , *Apud Hebreos Bebernot eſt Elephantis nomen.* Come Elefante dunque , *Vt Elephas factus ſum*, fu eſpolto Chriſto, qual bertaglio, all'e ſaette delle perſecutioni , *Ecce poſitus eſt hic in ſignum , cui contradicetur.* Mà ſi dimoſtrò di tergo ſi forte prouiſto, mentre *Duriffimum Elephan.*

Ex P. n. d. in c. 4. l. 6.

Luc. c. 2.

Pfal. 61.

phantis dorso tergus, che niente stimò le loro scagliate froccie; *intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in oculis immaculatum*; ecco il giulto pigliato di mira; ecco il mitico Elefante faettato, *Vt Behemoth, et Elephas factus sum*. Ma quanto stimò egli queste faette, già che contro di lui temerariamente le scagliarono? *Sagittabunt, & non timebunt*; niente più le stima, che se da teneri fanciulli fossero stat caumentate: *Sagittae paruulorum facta sunt plaga eorum*. Quindi ben si può dire di questo generoso Elefante, non solo quel tanto, che di sopra habbiam derto con Seneca il Morale, che *Nulum telum in corpore eius sedet, quaedam defatigat, & velut leuia, tela laxo sinu ei audit; quaedam discuntis*; mà auco quello disse Seneca il Tragico del suo Ercole inuuito:

Senec. in
Herc. act. 1.

*Non illum poterat figere cuspides,
Non arcus scythica tensus arundine,
Non quae tela gerit Sarmata arigidus.*

E qui verificarsi pure scorgo quel tanto, che degli Elefanti seruiè Plinio, che quando cioè, marcianò schierati, vno d'essi per età il maggiore, si fa capo di tutta la squadra: *Elephanti gregatim semper ingrediuntur. Ducit agmen maximus natus*: Così Christo, qual Elefante, *Vt Elephas factus sum*, per tutti i riguardi d'ogn'altro il maggiore, si fè condottiere, *Duxit agmen*, d'altri minori Elefanti, cioè d'altri giusti, per fanti. ta ad esso di lunga mano inferiori; che poi à simiglianza di lui, esposti ancor essi come bersagli alle faette delle persecutioni, niente pur le stimarono: *Sagittae paruulorum facta sunt plaga eorum*; essendo più che vero quel tanto che vn Eminentissimo Scrittore si lasciò intendere, che *Quilibet sicut Sanctissimus, in signum positus est, in quem contradictionis sagittas inimici iaciant pariter, & amici*. Ogn'vno però di questi, qual generoso Elefante, *Iacula respuit, mortem ridet, periculis insultat*. Tanto praticò il patientissimo Giob, che da infinite faette colpito, si dimostrò sempre d'animo intrepido, & inuuito: *Minime per corpore vulnera ladebat ur animus*, scrisse di lui San Cesario; e San Prospero: *Tot iaculis emissis, illesus euasit*; che ben poteua dir à quelli, che contro le faette gli auuentano: *QVID ME QVÆRITIS INTERFERERE?* anch'io sono quell'Elefante, che *herentes mota cute discuntit hastas*. Ancor io hò durissimo il tergo dell'animo costante, *Durissimum dorso tergus*; col quale spunto ogni freccia, ogni faetta ribatto, *Iacula respicio, mortem video, periculis insulto*.

Tutte le qualità delle faette, che da peruersi arcieri de' maligni persecutori vengono contro gli Elefanti degli huomini giusti iniquamente scagliate, con il Padre dell'Eloquenza Romana, all'hor, che l'innocenza di Sesto Roscio vigorosamente difese, e potiamo pur noi al numero di tre ridurre, cioè alla calunnia ch'inuentano; alla temerità ch'vsano; alla prepotenza ch'esercitano: *Tres sunt res, quantum ego existimo, quae obstant hoc tempore Sexto Roscio, Orimen Aduersariorum, audacia, potentia. Crimen*, ecco la calunnia inuentata. *Potentia*, ecco la prepotenza esercitata. Saet-

Cic. pro
Sexto Rosc.

ta la calunnia inuentata: *Sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium*. Saetta la temerità viata: *Ecce peccatores intenderunt arcum, posuerunt sagittas suas in pharetra, et sagittent in obscuro rectos corde*. Saetta la prepotenza esercitata: *Sagittae potentis acutae cum carbonibus desolatorijs*. Per quanto sin qui hò diuisato, parmi di poter dire con Gionata peritissimo arciere: *Et ego tres sagittas mittam iuxta eum, & iaciam quasi excercens me ad signum*. Dall'arco di questo discorsò, voglio dire, *tres sagittas* andrò ancor io scagliando, con intentione però diuersa da quella de' pessimi arcieri de' persecutori de' giusti; poiche là dove questi *tres sagittas mittunt*, le tre faette cioè di sopra accennate, per dannificarli: io le auuenterò per animarli à non farne conto veruno, à niente stimarle, & à rintuzzarle intrepidamente, intimando à loro: *QVID ME QVÆRITIS INTERFERERE?* ad imitar in somma l'Elefante, che *Herentes mota cute discuntit hastas*; ch'è quel tanto, che pratica, al dir di Seneca, il giulto, ch'egli chiama con titolo di Filosofo, che: *Velut leuia, tela laxo sinu eludit, & discuntit*; & è il medesimo che dice San Pier Grisologo: *Iacula respuit, mortem ridet, periculis insultat*.

Dall'arco ben teso, se ben mal inteso, dell'odio, scoccano in primo luogo gli arcieri ingiusti la faetta della calunnia contro l'impenetrabile Elefante del giusto intrepido, e costante: *Sagitta acuta homo qui loquitur aduersus proximum suum falsum testimonium*. Che le questi adherendo all'Oracolo d'Apollò, di faette armato, si facefsero sentire: *Oportet iustos interfici*, li verrà dall'Elefante, figura del giusto risposto: *QVID ME QVÆRITIS INTERFERERE?* attesoche le loro faette nè stima, nè pauenta, mentre *Velut leuia, tela laxo sinu eludit, & discuntit; herentes mota cute discuntit hastas, iacula respuit*. Tanto praticò quel Diuino Elefante, che pronuciò di sè medesimo: *Vt inuentum factus sum*, che dall'Hebreo si legge come habbiamo detto di sopra: *Vt Elephas factus sum*. E disse Christo il vero: *Vt Elephas factus sum*, poiche fu posto, qual bersaglio per esser colpito da pungenti faette di false impiture: *Ecce hic positus est in signum, cui contradicetur*; che tante contro glie ne furono auuentate, massime nel tempo della sua dolorosa Passione, che chi tutte raccoglierte volesse, ne radunerebbe fasci intieri, poiche *Accusabant eum Summi Sacerdotes in multis*. O quante faette! o quante calunnie! *Accusabant eum*: Che praticasse con maluaggi, e pur lo faceua per renderli migliori: Che albergasse cò publicani, e pur lo faceua per renderli elemosinieri: Che tacciasse dal Tempio i mercatanti, e pur lo faceua per renderli religiosi. *Accusabant eum*, e hauesse intelligenza cò Demonij, e pur gli scacciua dagli oppressi: Che diroccar volesse il Tempio, e pur s'edificua di rifabbricarlo in forma migliore: Che affettasse il Reame della Giudea, e pur per non accettarlo *fugit in montem*. *Accusabant eum* come ingannator de' popoli, *seductor ille hic seducit Turbas*; e pure i luoi inganni

Proc. c. 25.

Pfal. 10.

Pfal. 119.

1. Reg. c. 20.

Ex Card.
Buron. tom.
12. p. 162.S. Cesarius
dialog. 5.
S. Prosper.
de promiss.
p. 1 c. 22.Aphd Ma-
sculum de
persec. Mas.

Pfal. 72.

Marc. c. 15

Mat. c. 27.

Matt. c. 24. ganni non confitteuano in altro , che nel dis-
 cripir gl'inganni del mondo, e del Demonio, *Vi-*
Marc. c. 2. *dedete ne quis vos seducat: Come bestemmia-
 tore, hic blasphemat; e pur le bestemmie che proferi-
 uano, altro non erano, che benedittioni à tutti lar-
 gamente compartite, Benedixit omnibus, qui ti-
 ment Dominum: Come ubriaco, e beuitore, Hic
 potator vini; e pur d'altro vino ebriato non era,
 che di quel solo, che inebria le menti de' Beati,
Psal. 103. *Inebriantur ab ubertate domus tuae: Come
 Matt. c. 11.* peccatore, Quomodo potest homo peccator hac
 signa facere? pur s'esibi ad essi come à diligen-
 ti fiscali, che in alcuna cosa, se poteuano, lo ri-
 prendessero, *Quis ex vobis arguet me de peccato?*
Psal. 35. *Come fellone finalmente, e traditore accusa-
 Ioan. c. 9.* *bant eum, falsamente affermando: Hunc inueni-
 mus prohibentem tributum dari Cesari; e pur
 Luc. c. 23.* tanto chiaramente gli fece intendere l'obbligo
 loro verso il Principe naturale: *Reddite que
 sunt Cesaris, Cesari, & que sunt Dei, Deo.* O
 quante faette! ò quante calunnie! *Accusabant
 eum summi Sacerdotes in multis.* E tante furo-
 no, che Pilato riuolto al faettato Elefante gli
Matt. c. 22. disse: *Vides in quantis te accusant?* Tuttauolta,
 ancorche tante fossero, e così false, queste per-
 uerfe calunnie, queste auelenate faette, fù sì
 lontano il mitico Elefante di Christo, *Vt Ele-
 phas factus sum,* dal risentirsene, che l'istesso
 Pilato ne rimase somamente stupido, & ammi-
 rato *ita vt miraretur Pilatus.* Mà non ti mara-
 uigliar ò Pilato, perche questa sì è la generosa
Marc. c. 15. conditione degli Elefanti giusti, ed innocenti,
 che delle faette dell' accusè non si rifentano, si
 perche non le sentono, come perche non le sti-
 mano, nè paurentano. Fanno come l'Elefante, che
Marc. c. 15. *Herentes mota cute discuit hastas.* I Giudei fu-
 rono gli arcieri. Christo l'Elefante. Saette l'ac-
 cuse; però *Accusabant eum in multis:* Mà egli di
 già gli disse: *QVID ME QUÆRITIS INT ER-
 FICERE?* come dir li voleste: *Iacula respuit,
 mortem rideo, periculis in sulis.**

Non fù solo questo Diuino Elefante, che delle
 calunnie le faette, senza punto stimarle, intrepida-
 mente ribattesse. A guisa del più vecchio de-
 gli Elefanti, à schiere molt' altri con la scorta
 del suo esempio guidò à far lo stesso, già che
*Elephanti gregatim semper ingrediuntur; ducit
 agmen maximus natu.* Quindi *iacula respuit*
 Giouanni, che incarcerato non si lamentò; Pie-
 tro, che incatenato non si lagnò; Paolo, che fla-
 gellato, non si conturbò; Andrea, che condannato,
 non si rammaricò; Tomaso, che *telis con-*
fossus, non si rattristì. *Iacula respuit* Stefano,
 che lapidato non si risentì; Bartolomeo, che
 scorticato, non si smarrì; Lorenzo, che arrostito
 non s'auuili; Tiburtio, che abbruciato, non s'im-
 paurì; Vincenzo, che impiagato, non s'intimorì;
 Sebastiano, che faettato, poiche qual Elefante il
 Tiranno *Ad palum alligatum sagittis configi
 iubet;* non solo non si sbigottì, mà dimostrando
 di stimar poco le faette contro di lui scoccate,
 dalle ferite di quelle ben tosto rifanato, *Diole-*
tiani impietatem liberius accusauit. *Iacula res-*
psuit Ambrogio, che souuerchiato da Teodosio,
 non gli cedè; Atanasio, che perturbato da Co-
 stanzo, non lo temè; Basilio, che aggrauato da

*In eius of-
 sic.*

Giuliano, lo riprendè; Hilario, che pronocato da
 Valente gli resistè; Gio: Grisostomo in fine, che
 da Arcadio, qual per appunto portaua l'arco
 nel nome, con varie calunnie faettato, non s'ab-
 battè, mà virilmente le ribattè. O fortissimi
 campioni! ò generosissimi Elefanti! che se di
 questi scrisse Plinio, che per far cader le faette
 ne' loro corpi, tal volta pur troppo internate,
 foggiono bere dell'oglio: *Olei potu tela, que cor-*
pori eorum inbareant, decidere inuenio; non al-
 trimente voi, per far cadere da' vostri animi in-
 uitti le faette delle persecuzioni, e delle calun-
 nie, v'aiutaste con l'oglio, con l'innocazione cioè
 del nome di quel Dio, di cui viene scritto:
Oleum effusum nomen tuum. *Plin. l. 8. c. 10.*

Questo fù il modo, col quale si riparò il Pu-
 blicano dalle faette dell'impofure, che contro
 gli auuentaua il Fariseo, mentre si pose ad inuo-
 car il nome del Signore: *Deus propitiuss esto mi-*
hi peccatori. Ambidue entrarono nel Tempio
 per orare, *Duo homines ascenderunt in Tem-*
plum vt orarent, vnus Phariseus, & alter Pu-
blicanus; il primo parmi poterlo paragonare ad
 vn arciere perito, il secondo ad vn' Elefante col-
 pito; poiche, sicome l'Elefante si suol tenere in
 disparte ne' cortili de' gran Principi, così questi
 nel sacro Cortile, cioè nel Tempio del Signore
 se ne staua ritirato: *Et publicanus à longè stans.*
 Sicome l'Elefante tal volta si vergogna d'alzar
 gli occhi al Cielo, onde tutto humiliato *submis-*
sa ceruice, si fà vedere: così il Publicano con il
 corpo humiliato comparando, *Nolebat oculos*
in Cælum leuare. Sicome l'Elefante teme mira-
 re nell'acqua la sua figura, prendole troppo de-
 forme, per lo che *suam speciem supra modum*
abhorret: così il Publicano non potendo soffrir
 di veder nell'acqua delle proprie colpe l'immag-
 ine della sua macchiata coscienza, tutto inhor-
 ridito *Percutebat pectus suam dicens: Deus*
propitiuss esto mihi peccatori. Il Fariseo poi, come
 difsi, parmi poterlo paragonare ad vn arciere
 perito, all' hora quando se ne stà tutto intento
 per scoccare contro l'Elefante le faette, perche,
 qual arciere appunto, con le frecce delle calun-
 nie altro non facena, che colpir l'Elefante del
 Publicano: *Deus gratias ago tibi quia non sum*
sicut ceteri hominum: ecco che agguittaua l'arco:
raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic Pu-
blicanus. Ecco tre faette in vn sol colpo contro
 l'Elefante scagliate. Perito, mà anco maligno ar-
 ciere, che s'assomigliò à quel famoso Menelao, il
 qual militando sotto le bandiere dell' Imperator
 Costanzo, agguittaua sì bene le faette sù l'
 arco, che con vn solo tiro faceua tre colpi, e
 scaricando vna sol volta, cagionaua triplicata la
 piaga. Non altrimenti il Fariseo con tre faette,
 cioè con tre calunnie caricò l'arco fuo imper-
 uerfato; *raptores,* eccone vna; *iniusti,* eccone l'al-
 tra; *adulteri,* eccone la terza; *velut etiam hic*
Publicanus, & ecco l'Elefante faettato. Mà che
 poi ne seguì quel tanto, che seguir suole dell'Ele-
 fante, che bersagliato, faettato, con vna presa d'
 oglio fà cadere quelle frecce pungenti, che gli
 penetrano tal volta il corpo: *Olei potu tela, que*
corpori eorum inbareant, decidunt. Così il Pu-
 blicano hauendo, se non beuuto, almeno inuoca-

Czar. c. 11.

Luc. c. 18.

Ex Luc. Flor. l. 1. c. 18.

Pier. lib. 2. hier. c. 11.

to il nome del Signore, ch'è vn oglio altrettan-
to puro, quanto potente, *Oleum effusum nomen
tuum, Deus propitius esto mihi peccatori*; rima-
se dalle faette dell' imposture libero, e sollevato: *Descendit hic iustificatus ab illo*. Non dice, che
partisse giustificato, dalle calunnie cioè libera.
tojò per i digiuni c'hauesse intrapresi; ò per le
discipline c'hauesse contro di sè maneggiate:
mà bensì per le faette delle calunnie dell' arcier
Fariseo contro d'esso auuentate, e poi ribalzate,
e niente fittimate: *Quomodo descendit iustifica-
tus?* interroga San Gio: Grisostomo, e risponde:
*Non ieiunauit, non se flagellauit. Quid mirum?
Accepit probrum, & diluit probrum. Probra
Pharisei peperere illi iustitia coronam*. Non
poteua meglio concezzare al nostro proposito
il Santo Dottore: *Accepit probrum*, rimase col-
pito il Publicano dal Fariseo con la faetta della
calunnia, & *diluit probrum*, e la rigettò con
quella medesima felicità, che fà l'Elefante, che
berentes mota cute discutit hastas. Soggiunge
poi, che *probra Pharisei peperere ei iustitia co-
ronam*, le faette delle calunnie del Fariseo, par-
torirono al Publicano la corona della giustitia,
affomigliandosi così al Rè Domitiano, che con
le faette, che auuentaua contro le fiere, le faet-
taua si, mà nell'istesso tempo replicando i colpi
le incoronaua: *Probra Pharisei peperere ei ius-
titia coronam*. O quanti Farisei si ritrouano,
che come arcieri faettano gli Elefanti degli
huomini giusti, chiamati da essi *rapaces, iniusti,
adulteri*; se bene come figurati negli Elefanti,
non sono rapaci, ond' hebbero il motto: *Nec vo-
races nec raptor es*. Nè ingiusti, perche i medesi-
mi, *diuinationem quamdam habent iustitia*. Nè
tan poco adulteri, perche *nec nouere adulteria*,
scrive degli stessi Plinio. Non terminano quiui le
faette di questi peruersi calunniatori. Dall' arco
iniquo dell' odio loro, sempre più contro gli
Elefanti de' giusti empianente ne scoccano; on-
de diranno per esemplo, che i giusti siano come
gli Elefanti si, mà come quelli dell' Africa, che
hanno due cuori, *Duplici corde Elephantus esse
dicitur*, rapporta Eliano, cioè, che siano huomi-
ni doppij, e finti, quando faranno come gli Ele-
fanti d'altre regioni, c'hanno vn sol cuore, sem-
plici cioè, e sinceri; Diranno, che sieno come gli
Elefanti si, huomini cioè nel seruigio del Signo-
re freddissimi, già che *Elephantis frigidissi-
mum esse sanguinem*, afferma Plinio, quando
che il loro gelo non farà altro che quello, che
cagionato gli venga nell' animo dal timore del
Giudice supremo, che tal fu quello di David:
Cum operiretur vestibus non calefiebat, che pur
disse di sè medesimo, *Vt Elephas factus sum*;
Diranno che siano come Elefanti, amatori cioè
di bagni odoriferi, e di profumate lauande, già
che questi, *Ad amnem se purificantes solemniter
acqua circumspersi*, riferisce il Naturalista:
quando che i loro bagni, e lauande altro non fa-
ranno, che quelle, delle quali si dilettaua il peni-
tente Profeta: *Asperges me hyssopo, & mundabor:
lauabis me, & super niuem dealbabor*. Diranno
che siano come gli Elefanti, auidi cioè di glo-
ria, già che *gloria voluptas*, all' Elefante da Plin-
nio s'attribuiffe: quando che d'altra gloria non

hauranno l'auidità, che di quella del Cielo, del-
la quale s'intuona: *Gloria haec est omnibus San-
ctis eius*. Diranno che sieno come gli Elefanti,
che non possiano cioè come questi soffrir le mos-
che, mentre s'affliggono *tadio muscarum*, e
che per ogni mosca che vola per l'aria, sentano
fastidio: quando che le mosche, che mostreran
d'abborrir, altre non faranno, che le colpe leg-
giere, che procurano come Elefanti (che *Mus-
cas comprehensas enecant*) di cacciarle dall'ani-
me loro. Diranno che sieno come gli Elefanti,
Idolatri, cioè Gentili, ch'adorino, come questi,
il Sole, la Luna, e le Stelle (*Quippe illis, ragiona
degli Elefanti Plinio, religio Syderum, Solisque,
ac Luna*) quando che adoratori d'altro Sole
non faranno, che di quel di Giustitia; d'altra Lu-
na, che di Maria; d'altre Stelle, che de Santi del
Cielo. Diranno in fine, che sieno come gli Ele-
fanti, soggetti cioè, a quell'infermità, ch'appun-
to l'Elefante patisce, detta dal suo nome *Ele-
phantia*, ouero *Elephantiasis*, come la chiama
Plinio, qual è vna certa sorte di lebbra, che nella
cute acerbamente li traualgia; ed appunto que-
sti tali, Elephantici vengono da Lattantio appel-
lati, essendo la lebbra loro vna vana presun-
tion di sè medesimi, stimando d'esser tanto
giusti, che non possano più cader nelle fosse delle
colpe: E pur liberi faranno da questa lebbra,
mentre i giusti non lasciano di prestar l'orec-
chio al consiglio di San Paolo: *Qui se existimat
stare, videat ne cadat*; come dir gli voleffe: se a
gnia degli Elefanti vi trouate appoggiati alla
pianta della Diuina gratia, osservate bene, che il
Demonio non faccia da voi quel tanto far so-
gliono i cacciatori con gli Elefanti, che con la
lega tagliando loro la pianta, alla quale stanno
dormendo appoggiati, li precipitano nelle fos-
se: così egli con la lega della tentatione reciden-
doui la pianta della Diuina gratia, non procuri,
che stramazze nella fossa della colpa. Se bene
però auuertiti dall' Apostolo con le sudette pa-
role i giusti, *Qui se existimat stare, videat ne ca-
dat*, fuggono i dannosi incontri di questa diabo-
lica lega, perche *Tentatio vos non apprehendit*,
non fuggono tuttauolta le faette delle calunnie,
mentre vengono tal volta fallamente accusati.
O quante faette! ò quante calunnie! Mà che con-
to ne fà il giusto? quel medesimo, che ne fà l'Ele-
fante, che *Herentes mota cute discutit hastas*;
onde d'esso sempre più si verifica, che *Iacula
respuit, mortem ridet, periculis insultat*.
Non lasciamo in disparte il mentouato Apo-
stolo, che con la sua irrefragabil autorità verrà
viè più ad autenticarci questa infallibile verità.
Scruiendo questi a' Corintij, gli esorta a dimo-
strarsi Elefanti di tutto vigore, ribattendo con
la sòda cute d'vna ferma costanza, senza farne
minimo conto, tutte le faette, sì delle calunnie,
come delle calamità: *In omnibus cõhibeamus
nosmetipsos, sicut Dei ministros, in multa pa-
tientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in
angustijs, in plagis, in carceribus, in seditioni-
bus, in laboribus*. Terminata questa zelante pa-
renesi l'Apostolo, v'aggiunge di subito la se-
guente spiritosa Antitesi piena di misteriosi
contrapposti: *et seductores, & veraces*; faremmo
fittimati

D. Iohannes
Chrysostomus
de Saul, &
David.

Plin. l. 8. c.
5.

Elia. l. 14.
c. 6.

Plin. ubi
sup.

3. Reg. c. 1.

Plin. l. 8. c.
1.

Psal. 50.

Psal. 149.

Plin. l. 8. c.

Plin. ubi
sup.

Plin. l. 26.
c. 1.

Lact. l. 1. de
diuin. iust.
c. 26.

1. ad Cor. c.
10.

2. Cor. c. 6.

stimati seduttori, mà però veritieri: *Sicut qui ignoti, & cogniti*; faremo creduti incogniti, mà però molto ben noti. *Quasi morientes, & ecce viuimus*; Saremo tenuti come morti, e pur compariremo più che viu: *Vt castigati, & non mortificati*; ci stlimino pur castigati, che non ci sentiremo per questo mortificati. *Quasi tristes, semper autem gaudentes*; ci credano pur meli, che ci mostreremo sempre allegri: *Sicut egen- tes, multos autem locupletantes*; ci tengano pure per poter, che ci troueremo donitiosi. *Tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*; ci spaccio pur per mendichi, che loro mal grado ci scopriremo più che ricchi. Questa ingegnositissima Antitefisi del Dottor delle genti, fù offeruata dal Dottor della Chiesa Agostino Santo, e come perfettissimo rettorico confiderò, che seruendosi l'Apostolo de' contraposti nel ragionar delle calunnie, e calamità de' giusti, vi frapone sempre qualche termine limitatiuo; hora l'*Vt*, hora il *quasi*, quando il *sicut*, quando il *tanquam*: *Vt seductores, sicut ignoti, quasi morientes, tanquam nihil habentes*: la doue per lo contrario discorrendo delle felicità, & allegrezze de' giusti medesimi, lascia i termini limitatiui, e l'*ut*, & il *sicut*, & il *quasi*, & il *tanquam*; onde ingombrato dallo stupore di questa diuersità di parlare, interrogò il citato Agostino: *Tristitia nostra habet (quasi), gaudium nostrum non habet (quasi): quare tristitia nostra habet (quasi)?* Al che rispondiamo pure con il Santo medesimo, che risponderemo più che bene; che le facte cioè delle calunnie, e delle calamità contro de' giusti auuentate, sieno da essi si poco stimate, che le tengono in quel conto, che si tengono i sogni, che niente s' apprezzano. Che però quando alcuno vn sogno racconta, sempre il *quasi* v' inferisce: mi pareua d' esser quasi frà gli archi, e arcieri; mi credeuo d' essere quasi in mezzo alli dardi, e s'acete; mi pensauo d' esser da nemici quasi faettato. Così parlaua Giuseppe quando raccontaua i suoi sogni: *Putabam nos ligare manipulos in agro, & quasi consurgere manipulum meum*. Nella medesima maniera, dice Sant' Agostino, *nostra tristitia habet (quasi) quia sicut somnus transiet; nouit enim caritas vestra, quia qui somnium indicat, addit (quasi); quasi dicebam, quasi loquebar, quasi prande- bam, quasi equitabam, quasi disputabam; totum quasi, quia cum euigilauerit, non in- uenit quod uidebat. Quasi thesaurum inue- neram, dicit mendicus; si quasi non esset, mendicus non esset*. Non potèua desiderarsi spiegatione più spiritosa, nè più ingegnosa. Basta il dire, che sia del Padre delle lettere. Mà per non partirsi dal nostro Simbolo, diciamo, che sicome quando gli Elefanti vengono dalle facte colpiti, pare à ciascheduno, che siano per restarui morti, ed efanimi, e che poco star possano à gettarsi esangui su'l suolo: e pure non è così: rassembrano *quasi morientes*, mà possono dir: *Ecce viuimus*; paiono *ut castigati*, mà possono soggiungere, *& non mortificati*, mercè che non fanno con-

to vertuno delle ferite contro essi scagliate, mentre non arriuano à cauarii vna stilla di san- gue: *Quasi morientes, & ecce viuimus; ut castigati, & non mortificati*; ch'è quel tanto, che d'essi canto Lucano.

Confixa stant tela fera; tot facta sagittis,

Tot iaculis, vnâ non explent vulnera mortem.

Non altrimenti i giusti dalle facte delle calun- nie, & auuersità colpiti, rassembrano morti, mà viuono; paiono flagellati, mà non rimangono mortificati; ad ogni contrario per essi vi si ritrova il termine limitatiuo, ò il *quasi*, ò l'*ut*: *quasi morientes, & ecce viuimus; ut castigati, & non mortificati*. Onde ogn' vno può conchiudere, che le cen- sure, e persecutioni de' giusti, siano sogni, e non verità; fantasie delle menti nostre, non ferite dell' anime loro: *Sanctorum tristitia*, auerti anco Sant' Anselmo, *dum in terris ha-* D. Anselm. ab. benclo.
bitant, habet (quasi), quia breuis est, & quasi umbra, & somnium, nec est vera tristitia: Gaudium autem Sanctorum non ha- bet (Quasi); che lo pigliò forse da Sant' Agostino da noi di sopra addotto. Frà tanti contraposti, che con termini limitatiui ramme- mora il Dottor delle Genti, parmi, che più d'ogn' altro negli Apostoli del Signore quello maggiormente spiccasse, con cui uerificasse: *Quasi tristes, semper autem gaudentes*; poi- che secondo che riferisce San Luca, *Ibant A-* Ahor. c. 5.
postoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. Pareua douesse dire. *Ibant tristes*; e pur dice *gaudentes*, perche *Sanctorum tristitia habet (quasi) nec est vera tristitia*. Tanto dice pure del vero Sanio il Filosofo Morale: *Qui prudens est, & temperans est; qui tem-* Senec. epist. 85.
perans est, & constans est; qui constans est, & imperturbatus est; qui imperturbatus est, sine tristitia est; qui sine tristitia est, beatus est; ch'è quello che disse lo Spirito santo in più ristrette parole: *Non contristabit iustum quid-* Prox. c. 12.
quid ei acciderit.

E quiui, già che San Callisto Papa nel sermo- ne che fa di San Giacomo, tutti gli Apostoli à gli Elefanti v' ingegnosamente paragonando: *Elephas genua ad terram curuare non posse dicitur; & Apostoli ad terrena negotia nullo modo post conuersionem flexi peribentur*. Già che, dico, à gli Elefanti li rassomiglia, che le facte si facilmente ribattono; penso di spie- gare il poco conto, ch' ancor questi fecero del- le facte delle calunnie, e contumelie, con quel tanto si narra del Rè d' Vtopia, all' hor che da varij Cavalieri di sua corte, che face- uano i valorosi, importunato, e consigliato à prender l'armi contro i suoi nemici; Egli per pigliarsi d'essi gusto, e farcene bestie, intimò per vn tal giorno il gran consiglio, e d' intorno al Salone, nel qual radunar si douea, nascendendo in parti secrete i soldati della sua guardia; ordinò loro, che ben riscaldati che fossero nel persuadergli la guerra i suoi Con- siglieri, scoccassero pigliandoli di mira, senza

D. Aug. in Psal. 48.

Genes. 37.

mai però comparire , nembì di faette , con tal riferua , che senza ferir alcuno , tutti atterrifsero . Riufci l'atto di Comedia come appunto haueua il Rè difegnato . Comparue quello con la pianta della Piazza , che in pochi giorni uolena efpugnare ; Quello con la lifta de' Capitani , che haueuano à fequitare ; l'vno con la tefera del danaro , che bifognaua per i pagamenti ; l'altro con la diftinta difpofitione degli alloggiamenti . Mà non sì tolto i foldati nafcofti cominciarono ad auentar le faette hor quà , hor là ; che fubito lafciafi i difcorfi fuggirono , e fi faluarono alle porte ; nè per quanto il Rè li fcongiuraffe à trattenerfi , poté loro leuar il timore , che concepito haueuano dal uolar delle faette ; onde ad effi riufolto : *Iti me , gli difte , me in periculo deftituitis uerbo leones , re lepores ? Nemo bellum suadeat , nifi qui belli ferre pericula potest* : quafi dir li uolleffe : chi alla guerra li fente di marciare , deue bilanciar le fue forze , deue moftarfi forte Elefante , che le faette non teme nõ , mà le rintuzza , e ribatte : *Herentes mota cute difcutit hafas* . Non così fecero gli Apoftoli , à gli Elefanti , come di fopra habbiamo detto , da San Callito paragonati ; poiche quando Chrifto li prediffe , che tutti gli afumicati arcieri d'Auerno doueano auentarli contro faette di calunnie , e di perfecutioni , *Tradent enim uos in concilijs , & in fynagogis flagellabunt uos , & ante Reges , & Praefides ducemini propter me* ; non fuggirono altrimenti , non fi faluarono con la fuga : mà come generofi Elefanti incontrarono le faette con allegrezza , e le ribatteuano con altrettanta intrepidezza : *Ibant Apoftoli gaudentes à confpectu concilij , quoniam digni habiti funt pro nomine Iefu contumeliam pati* . Non poteua à quelli dire il Rè del Cielo : *Me in periculo deftituitis* , mentre per il di lui gloriofo nome : *Iacula respuebant , mortem ridebant , periculis infultabant* .

Quanto habbiamo fin qui detto , tutto è poco , mentre i giufti in oltre fi ridono , e prendono giuoco della temerità vfata dagl' iniqui arcieri , ch'è la feconda forte di faette , con la quale l'Elefante del feruo del Signore , *Factus sum sicut Elephas* , vien da effi pigliato di mira ; che in fimil guifa contro di Sefto Rofcio , come da principio con Tullio dicemmo , fe la pigliarono i fuoi maleuoli : *Tres sunt res , qua obftant Sexto Rofcio ; crimen aduerfariorum , audacia* , con ciò che feque . Le faette della prima qualità già habbiamo veduto come vengano derife da' giufti , e delufe . *Iacula , & sagitta acuta homo , qui loquitur contra proximum falsum testimonium* . Delle faette della feconda conditione ne ragiona Dauid nel Salmo cinquantefimo : *Eccc peccatores intenderunt arcum , parauerunt sagittas suas in pharetra , ut fugissent in obscuro reftos corde* ; paffo , che dall' Imperfetto , perfettamente fecondo il fuo proprio , viene spiegato : *Et sicut mortiferas sagittas , sic infana uerba peruerse cogitationis , eorum de impia cordis pharetra procedentia , Doctores , quasi lapides uini fufcipiunt , & fides uirtute confringunt* . Quindi fe da principio difsi : *Et ego tres sagittas mitam , & iaciam , quasi exercens me ad fignum* ;

dall' arco di quefto difcorfo hauendo la prima faetta fcagliat' , quefta farà la feconda , riferbandomi nell' vltimo punto à fcagliar la terza , che feruirà à dimoftrare , ch'anco quefta la ribatte il giufto à guifa dell' Elefante : *Iacula respuit , herentes mota cute difcutit hafas . QUID ME QUERITIS INTERFICERE ? Factus sum sicut Elephas* .

Vfcirono , già di fopra l'habbiamo detto , quefte parole , *Factus sum sicut Elephas* , dalla bocca del Real Profeta , e uennero da lui proferite , perche à guifa d'Elefante rintuzza le faette , che dall'altrui temerità contro di lui furono auentate ; per lo che riufolto al Signore , *Miserere mei* , li difse , *quoniam multi bellantes aduersum me* . Signore habbate di me pietà , perche mi ritruono affalito dall' empiecia , perche huomini d' archi , e di faette armati mi prefero per ifcopo à fine di trafiggermi ; e quello che più rileua , all' armi aggiunfero gl' inganni , alle frecce le frodi : *Inhabitabunt , & abscondent* ; s' afcofero à guifa d' arcieri , che s' appiattano , *Ut sagittent in obscuro reftos corde* . Mà dimmi ó Santo Profeta : qual parte del tuo corpo pigliarono quelli arcieri , per colpirti , di mira ? forse la faccia , la fronte , il petto ? ò pure il polmone , ò lo ftomaco , come aueneua à quell' altro Rè d' Ifraele Acabbo , che fcoccando vn foldato l'arco , mandò al uento vna faetta con penfiero di non ferir fe non l'aria , mà lo ftirale in vece di falir all' alto , *Cafu percuffit Regem inter pulmonem , & stomachum* ! Nè faccia , nè fronte , nè petto , nè tanpoco il polmone , ò lo ftomaco , ripiglia Dauid , prefero di mira per faettarmi gli arcieri temerarij , mà altra parte del mio corpo adocchiarono , ch'è la più inferiore , la più abietta , e la meno offeruata : *Ipsi calcaneum meum obseruabunt* . Il mio calcagno offeruarono ; quefto tentarono colpire ; quefto per ferir fi difpofero . Sogliono per far proua del loro valore nel faettar gli arcieri , pigliar di mira le parti più vitali de' corpi de' loro nemici , come à dire il capo , il petto , il cuore , che così più facilmente con la faetta , quafi con funefta chiauè di morte aprono alla vita l'ufcita , & alla morte l'entrata : che fcoccando lo ftirale contro il calcagno , poffono i nemici ricalcitrar alla morte , non effendo quefta parte vitale , mà del corpo la più dozinale ; e pure quefti arcieri nemici di Dauid , danno d'occhio folamente al calcagno . Intenderemo quefto paffo con quel tanto , che d' Achille fufe la Poefia ; & è , che mentre quefti era pargoletto , fù immerfo nella Stigia Palude , le cui acque molli gl' indurarono di tal modo le membra , che diuennero impenetrabili al pari di quelle dell' Elefante , *Elephantorum tergora impenetrabiles cetras habent* ; non fù però toccato da quell' acque vn calcagno , per il quale la madre nell' immergerlo tenne ftretto il bambino ; il che rifaputo da Paride , nel faettarlo in guerra , drizzò lo ftirale al calcagno , oue colpito , fi videro tutte le membra in vn fol calcagno , atterrate . Pretefero di far lo ftirato contro di Dauid , Elefante per la fua coftanza d' impene-

Ex Thoma Moro.

Mat. c. 10.

Plal. 55.

3. Reg. c. 22.

Plin. l. 11. c. 27.

penetrabil cute, *Factus sum sicut Elephas*, gli arcieri temerarij de' suoi nemici, che appunto il prefero di mira nel calcagno: *Multi bellantes aduersum me. ipsi calcaneum meum obseruabunt*. Ma nè meno in questa parte ferir il poterono, sicche cader il facessero nella fossa dell'ira, poiche non temeu la faette loro, nè punto le stimaua: *Non timebo quid faciat mihi homo*, fogginge egli; e per dimostrarvi viè più simile all' Elefante, mentre, *Elephantes Deo VOT A facere*, afferma Plutarco; disse anch' egli: *In me sunt Deus VOT A tua*.

Et in vero, che conto fece Dauid delle faette, cioè dell' arrabbiate minaccie di Saulle, delle temerarie procedure di Nabale, delle contumeliose parole di Semei, dei superbi rimbrotti di Michol, delle congiure scelerate di Abalone, delle brauure arroganti di Golia, dell' orgoglio petulante de' Filistei, dell' odio peruerso degli Amaleciti? Nessun conto ne fece, niente li temè, punto li pauentò: *Non timebo quid faciat mihi homo; QUID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* *factus sum sicut Elephas*. Si poco stimaua questo mitlico Elefante le faette della temerità di coitoro, che io certamente penso non haurebbe hauuta difficoltà d' imitar Diogene, che non si sgomentò ponerli per l' incontro al bersaglio delle faette di quell' ignorante arciere, che, secondo riferisce Laertio, in cento colpi d' arco non hauea mai colpito nel segno; poiche anco quelli sfacciati scagliando del continuo contro di Dauid faette, *Dentes eorum arma, & sagitta*; mai poterono colpirlo, perche non poteuano con verità di cosa alcuna accagionarlo; che se ben dice Cicerone de *Diuinatione*, che paia cosa strana, che faettando tutto giorno, non si dia finalmente nel segno, *Quis est enim, qui totam diem iaculans, non aliquando collimit?* Con tutto ciò, se ben tutt' il giorno contro di Dauid i suoi maleuoli scoccauano faette di malignità, ad ogni modo non poterono mai ferirlo: *Non timebo quid faciat mihi homo. factus sum sicut Elephas*, e però *QUID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* Poteua dir Dauid quel tanto disse quel valoroso soldato Leonida nel procinto della battaglia Persiana; ch' essendogli riferito dagl' impauriti Lacedemoni, che i nemici haurebbono scagliate tante faette, c' haurebbe il Sole fat' ombra all' esercito tutto, *Tantum est hostium numerus, ut Solem iaculis obscuraret*; rispose il coraggioso campione: E noi sotto l' ombra non temeremo degli ardori del Sole, *Commodius ergo in umbra pugnabimus*. Non altrimenti Dauid famoso guerriere si poco stimò le faette della malignità de' suoi auuersarij contro di lui scoccate, che per poco anch' egli diceua, che sotto l' ombra di quelle non haurebbe temuto dell' arrabbiata loro peruersità; onde quasi à questo alludendo, disse al Signore: *Obumbrasti super caput meum in die belli*; come dir uolesse: in tempo di guerra, in tempo che i miei auuersarij scagliauano contro di me faette innumerabili,

Ecce peccatores intenderunt arcum suum, parauerunt sagittas suas in pharetra, et sagittent; parmi che m' habbiate prouisto d' vn' ombra salutenole per ripararmi dall' ardore, e dall' odio della loro peruersa natura; onde torno à dirli: *QUID ME QVÆRITIS INTERFICERE?* mentre, *factus sum sicut Elephas*, il quale, come ben si sa, *hærentes mota cute discentit hastas*.

Non credano quini questi iniqui Sagittarij, che per inuolarli alla cognitione de' mitlici Elefanti de' giutti, sia ottimo partito l' ascondersi, ed appiattarsi, *Multi bellantes aduersum me, inhabitabunt, & abscondent*; ascondono à questo fine non solo le proprie persone, ma anco gli archi, e le faette, *Intenderunt arcum rem amaram, et sagittent in oculis immaculatum*; Poiche quanto s' ingannano se stimano non essere scoperti, non esser conosciuti. Gli additerò quanto grande sia il loro inganno con quel tanto, che d' Achille finsero sauamente i Dei. Se ne staua questi per non esser conosciuto vestito da fanciulla trà le figlie del Rè Licomede: ma l' altuto Vlisse trouò bella inuentione per iscoprirlo; perche vestitosi con habito di Mercante, fra varie forti d' ornamenti donneschi, di maniglie, e collane, e d' infrotamenti femminili, come di fusi, e di conocchie, vi rammescolò accortamente archi, e faette, guerrieri arnesi; onde mentre le fanciulle l' altre merci ammirauano, e contrattauano, Achille scoperti gli archi, e gli istrali, non potè contenersi, che à quelli non desse di mano, facendo proua della sua forza, con lo scagliar più d' vna faetta; dal che, se bene occulto, e nascosto sotto habito mentito, fù conosciuto per vn' arciere perito. S' ascosero, egli è vero, gli arcieri di Dauid, *Inhabitabunt, & abscondent*. Pretendeuano faettare senza esser conosciuti, tirar il dardo (come si suol dire) e nascondere il braccio, e però *Intenderunt arcum suum rem amaram, et sagittent in oculis immaculatum*: Ma il Proeta Reale, qual altro Vlisse, gli scopri, gli conobbe: *Ecce, dic' egli, ecce peccatores intenderunt arcum*; ecco che pongono le mani sopra l' arco; *Posuerunt sagittas suas in pharetra*; ecco le faette preparate; *Et sagittent in obscuro*; eccoli nascosti, e celati: Ma stiano pur all' oscuro quanto che vogliono, che pur troppo chiaramente si scopriranno per huomini inclinati à maneggiar questi archi, à scoccar queste faette, per ferir l' Elefante del giubio; ma questi niente le teme, punto le stima: *Iacula respuit, mortem ridet, periculis insultat*.

Non è altrimenti codardo il giusto qual si dimostrò Dario Rè di Persia, di cui scriue Herodoto, che guerreggiando contro i popoli della Scitia, il barbaro Rè di questi gli spedisse vn Araldo con vn regalo, c' hauea più del Simbolico, che del politico; cioè vn angello, vna talpa, & vna rana, con tre faette in vn panierino riposte. Non penetrando Dario il mistero, se ne burlò, se ne risè; onde così ridente, riferì à Gabria suo Consigliere

Psal. 55.

Psal. 55.

Laer. l. 2.

Pf. 17.

Quia lib. 1. de arte.

Psal. 139.

Herod. l. 4.

il presentato donatino, stimando, che pur egli se ne facesse le bestie: ma oue offeruò, che il prudente vecchio, in vece di muouer le labbra al riso, mostrò tutta la faccia rurbata, dicendogli, che quel regalo non era da lui inteso; soggiungendo di più, che quelli doni, benché leggeri, contro di lui racchiudeuano minaccie grauissime; si turbò anch' egli, tanto più che senti intonarsi, che se bene qual augello hauesse potuto volar trà le nubi; qual talpa appiattarsi sotterra; qual ranocchia immergersi sott' acqua; ad ogni modo & in mare, & in terra, & in Cielo con le sue veloci fatte il Rè de' Sciti raggiunto l'haurebbe. Non disapprenò il commento del presentato regalo il Rè di Persia Dario, ma considerando il luogo suantaggiato, nel quale col suo esercito si ritrouaua; che se non metteua appunto l'ali come augello; se non ifcauana la terra come talpa; se non s'immergeua nell' acque come ranocchia; non haurebbe potuto inuolarsi dalle fatte nemiche; si ritirò con tutta la guarnigione. Onde con tre sole fatte, che non erano nè meno incoccate, ma nel panierie riposte, fu data la fuga ad vn numeroso Esercito. Questo fatto di Dario si è del tutto contrario à quel tanto mettono in pratica i giusti. Volano questi come augelli per la meditazione delle cose celesti; s' appiattano sotterra come talpe per la considerazione dell' esser proprio, essendo secondo il corpo, di terra formati; s' immergono come pesci nell' acque delle tribulationi; e però non temono altrimenti delle fatte, che contro gli auuentano gli arcieri temerari; de' loro maleuoli; anzi se ne ridono, anzi le rintuzzano: *Multi bellantes aduersum me. non timebo quid faciat mihi homo.* S'affomigliano all' Elefante, che *motu cute discuit bastas*:

Eccoci il tutto verificato nella persona di Paolo Apostolo. Questi qual augello volò al Cielo, *Raptum huiusmodi usque ad tertium Celum*. Qual talpa s' appiattò sotterra, *Et decidens in terram*. Qual pesce s' immerse nell' acque del mare, *Nocte, & die in profundum maris fui*. Che però non temendo le fatte nè delle persecuzioni, nè tanpoco delle tribulationi, si protestò dicendo: *Vincula, & tribulationes Hierosolymis me manent, sed nihil horum vereor*; quasi volesse dire: m' apparecchino pure per tormentarmi i miei nemici, i caualletti, e gli equulei; le piombarelle, e gli vncini; i graffi di ferro; & i tori di bronzo; i letti di bragie, e le fornaci di fiamme; le craticole infuocate, e le fatte auelenate; che *nihil horum vereor*. Mi scatenino pur contro per isbranarmi, e i Leoni della Libia, e le Tigri dell' Hircania, e gli Orsi dell' Africa, e le Pantere della Scitia, e i Tori della Tracia, e i Molossi della Corsica; che *Nihil horum vereor*. Mi percuotano pure con le guanciate di Malco; mi trafigano con le seghe d' Isaia; mi gettino nel pozzo di Geremia; mi chiudano nel lago de' Leoni di Daniele; mi sbalzino nella fornace de' tre fanciulli; mi cruccino con i varij tormenti de' Macabei; m' auuentino contro

le fatte di Gionata; che *Nihil horum vereor*. Siano i miei arcieri come vn Caino contro Abel; vn Iſnael contro Isaac; vn Esaù contro Giacob; vna Fennena contro Anna; vn Semei contro Danid; vn Fanur contro Geremia; vna Iezabel contro Elia; che *Nihil horum vereor*. Mi si facciano pur incontro gli Antiochi rubelli, i Manassi crudeli, i Nabuchi spietati, i Baldassari inhumani, gli Herodi empj, & iniqui; che *Nihil horum vereor*. Mi diano à bere le tazze piene di veleno con Teramine Filosofo, ch' ancor io farò de' brindeſi à chi facendo l' ufficio di Critio me le porgerà. Mi piflino in vna pila, ò mortaio di pietra con Anafarco; ch' ancor io riuolto à chi inciterà il crudel Creonte gli dirò: *Non enim Paulum, sed pilam Pauli tundis*. Mi mandino in bando fuori della mia patria con Arilide; ch' ancor io à chi non sapeſſe il mio nome, gli lo scriuerò, con' egli fece, sopra la tauoletta, acciò possa contro di me dar il voto per l' ostracismo. Mi gettino con Seneca nel bagno assai più riscaldato dal fuoco dello fdegno, che dal fuoco medesimo; ch' io ancora porgerò il braccio, & il piè à chi qual Nerone, comanderà, ch' io sia fuenato. M' espongano in fine, qual bersaglio, a' colpi delle fatte con Porſenna Rè di Toscana, che douca da Scuola Cauallier Romano esser colpito, se bene da lui fallito; che ancorche fossero le fatte, come quelle, temperate da Lemnij, e fornite d' ali per portar più veloce la morte; si come non ricuserò, così non le paunterò, perche *nihil horum vereor*. Mi diporterò anch' io qual Elefante, che *Herentes motu cute discuit bastas*; e dirò a' miei fagittarij: *QVID ME QVÆRITIS INTERFICERE? O fortissimo campione! ò generoso atleta! Mi rassembra Paolo l' Elefante tanto rinomato di Crefia, che vien descritto per vn prodigio di fortezza; perche non pauentò mai l'incontro di molti inferociti Leoni, che con alfalti poderosi lo combatterono.*

Non si sgomentano nè i giusti alla vista degli archi, e delle fatte degl' ingiusti. Sanno molto bene, che tal volta succede à questi quel tanto accadè à quel tale, che *Retorta sagitta in ipsum recidit sagittarium*. Che però l' arco loro viene da Oſea Profeta meritamente chiamato arco ingannatore: *Facti estis quasi arcus dolosus*; perche quando si credono d' hauer con la loro temeraria ardezza vibrata contro de' giusti la fatta; quella per giusto giudicio di Dio contro d' essi si riuolta; per lo che inganneuole, *Arcus dolosus*, vien l' arco loro appellato. Quindi molto bene Cassiodoro: *Ius enim excigit, sagittas fraudis redire in dolosum verticem sagittantis*. E qui mi si fa alla memoria ciò, che narra Herodoto di quel figliuolo di Ciro, il quale con le sue armi amoreggiava l' Etiopia, preparandosi per conquistarla, e muouerli guerra. Ma il Rè di quel vasto Impero per arrestarlo si risolse spedirgli vn Araldo con commissione, che gli portasse il suo arco, e le sue fatte, e che gli dicesse: *Ad hunc venis*, cioè: contro il padrone di quest' arco voi venite à pigliar-

2. Cor. c. 12.

Aſtor. c. 22.

2. Cor. c. 11.

Aſtor. c. 20.

In Breviar. Rom.

Of. c. 7.

Herod. l. 2.

nclia;

uela; con che rimase in sì fatta guisa spauentato dall'aspetto di quell'armi, che depose la temerità de' suoi desiderij per provedere alla sicurezza della sua persona. Non così succede de' giusti. Li venga pur detto da alcuno de' suoi persecutori, dagli inimici arcieri, mostrandoli l'arco, e le faette: *Ad hunc venitis*; ch'eglino non si spauenteranno altrimenti. Dirà ciascheduno di loro o con David Profeta: *Non timebo quid faciat mihi homo*; o con Paolo Apostolo: *Nihil horum vereor*; o con Lorenzo Martire: *Non timeo tormenta tua*; ed il tutto potranno con verità asserire, essendo ben noto ad ogn'vno l'oracolo del Sauiò: *Non contristabit iustam quidquid ei acciderit*. Non dice euenerit, ma si ferue del verbo *acciderit*, sopra di che acutamente Vgone Cardinale: *Sicut accidens est, Auctore Philosopho, quod adest, & abest præter subiecti corruptionem; ita præsens tribulatio, & ærumna adest, & abest præter iusti contristationem, & conturbationem*.

Ma v'è di più, che non si conturbano, non si contristano gli Elefanti de' giusti, nè meno alla vista della terza qualità di faette, che dall'arco della prepotenza gli vengono contro scagliate, quali in vltimo luogo furono da Tullio, quando da quelle difese Sesto Roscio, rammemorare: *Tres sunt res, quæ obstant Sexto Roscio; Crimen aduersariorum, Audacia, Potentia*; delle quali faette si ferue: *Sagitta potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs*. Dall'arco di questo discorso, hauendo le due prime auuentate, cioè spiegate; auuenterò, spiegerò anco la terza: *Et ego tres sagittas mittam, & iaciam, quasi exercens me ad signum*; e dimostrerò, che il seruo del Signore anco di queste si ride, niente le teme, che le ribatte à guisa dell' Elefante, *Iacula respuit. Hærentes mota cute discutit hastas. QUID ME QUÆRITIS INTERFICERE? factus sum sicut Elephas*.

Ragiona di questi peruersi, e maligni arcieri il Profeta Reale, ed asserisce esser tanto forti, e potenti nel faetter l'Elefante del giusto, che, se faetteranno, non pauenteranno; se gli strali auuenteranno, di cosa veruna non temeranno: *Subitò sagittabunt eum, & non timebunt*. Non v'è sagittario alcuno, che faette auuenti, che non venga da qualche timore nel punto del faettare sorpreso; perche o teme, ch'il colpo vada fallito, o che non giunga al segno stabile, o che l'arco si spezzi, o ch'il dardo si spunti, o ch'addietro senza hauer alcuno colpito ritorni; atteleche non tutti gli arcieri possono esser tanto periti, com'era Giônata, à gloria del quale si ferue, che *Sagitta Ionathæ nunquam redijt retrorsum*. Mentre dunque non mancano timori à chi maneggia archi feritori, come può dirsi di questi iniqui arcieri, che *Sagittabunt eum, & non timebunt*? Spieghiamo questo passo Profetico con vn fatto historico. Mentre Alessandro Magno guerreggiava contro gl'Indiani, peruenne alla sua notizia, che vn certo di quei Barbari fosse peritissimo faettatore; che in buona diltanza facesse volar sicuramente il dardo per vn anello. Hebbe vaghezza il Rè di veder questa prova, e fattosi chiamar l'Indiano, lo richiese, ch' in sua

presenza facesse mostra dell'arte sua, per la quale era divenuto tanto famoso. Ricusò costui con tanta costanza di farlo, che sdegnato Alessandro, lo condannò per la sua contumacia alla morte. Mentre al supplicio era condotto, si dichiarò con i Ministri di giustitia, che non per altro s'era dimostrato renitente d'adoprar l'arco alla presenza del Rè, se non perch'era molto tempo, che non s'era esercitato nel faettare; che però sommamente temeva di perder quel buon concetto, che appreso il mondo acquistato s'hauera; e di non corrisponder con la prova alla fama, che correua, e che già era arriuata all'orecchio del gran Macedone, della sua peritia. Fu tutto ciò riferito ad Alessandro, ch'ammirò la grandezza d'animo dell'Indiano, il qual tanto conto faceva del suo honore; onde non solo gli perdonò la morte, ma in oltre di donatui il regalò. Siche questo arciere per l'vso, che non hauea di faettare, *timebat*, e però non *sagittabat*; mà quelli, che faettano i giusti, dite pure, che *Sagittabunt, & non timebunt*, perche non perdono altrimenti l'vso di foccarli contro faette di maldicenza, strali d'obbrobrij, dardi di vilipendij; *Sagittabunt, & non timebunt*. Mà se questi non temono nel faettare, nè i giusti temono nell'esser faettati, perche sono Elefanti, che *iacula respuunt*; e però il Profeta nello stesso Salmo soggiunge di subito: *Sagitta paruulorum factæ sunt plagæ eorum*. Tanto temono i giusti queste faette, quanto auuentate fossero, non da huomini potenti, *Sagitta potentis acutæ*; mà da fanciulli imbelli, che per faettare non sono nel braccio di forza dotati; onde si può dire quel di Virgilio: *Telumque imbelles sine ictu*.

S'auuedono pur troppo coitoro, che le loro faette contro giusti auuentate, non fanno colpo, e che però non ne fanno conto veruno; onde si risoluono d'inuitar gli arcieri più periti; i quali per più validamente foccar le faette, mollificar sogliono il neruo dell'arco con l'oglio, che così mollificato da' latini *Amentum* vien'appellato, e le faette *amentata iacula* vengono dette. Non altrimenti i persecutori de' giusti mollificano prima con l'oglio della lode il neruo dell'arco della loro lingua, *Extenderunt linguam suam quasi arcum mendacij*; pretendono di far più considerabile il colpo. A tutto ciò alluse il Rege Salmita: *Molliti sunt sermones eius super oleum*, ecco l'arco mollificato con l'oglio; e che poi ne seguì: *Et ipsi sunt iacula*, ecco auuentate le faette pungenti: *Sagitta vulnerans lingua eorum, dolum loquuta est*. Vuole talun di questi maligni Saettatori impiagar la riputatione d'vn seruo del Signore, e che fa? mollifica prima con l'oglio della lode l'arco della lingua, e dice: Veramente egli è vna persona molto diuota, ch'edifica tutt'i fedeli; Ecco che mollifica l'arco con l'oglio, *Molliti sunt sermones eius super oleum*: mà la diuotione v'è frammichiata con la simulatione, e pochi gli credono, perche dubitano sia vn collo torto senza l'animo dritto; ecco le faette, *Et ipsi sunt iacula*. Vuole sereditarne vn'altro, e dice: Quel Religioso si mostra molto pio: ora, veglia, digiuna; ecco l'arco mollificato con l'oglio, *Molliti sunt sermones eius*

Psal. 119.

Psal. 63.

2. Reg. c. 1.

Ex Calio Rhodig. l. 23. c. 9.

V. r. 4. e. n. d.

Hier. c. 9.

Psal. 54.

Hier. c. 9.

super oleum : Mà non è tutt'oro quello che luce . Sono tutte inentioni , che tendono solo à gabbar i semplici ; che per il rimanente gli huomini di senno lo tengono per vn Ippocrita . Ecco le faette, *Et ipsi sunt iacula*. Vuol denigrar vn'altro, e dice : Non si può negare, che non sia quel Cavalier vn Signor da bene: frequenta le Chiese, gli Oratorij, i Sacramenti ; ecco che mollifica l'arco con l'oglio, *Molliti sunt sermones eius super oleum* : Mà vorrei, che frequentasse meno la casa di quella sua amica, oue si fanno certi tripudij, che rendono scandalo, ed arrecano ammirazione; & ecco le faette, *Et ipsi sunt iacula*. O archi quanto più con quest'oglio mollificati, tanto più depravati ! Ben si può dir di voi con il Salmista, che *Conuersi estis in arcum prauum* ; che però diceua lo stesso : *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum* . Dio mi liberi dall'oglio di costoro . Sono fatto simile all' Elefante, egli è vero, *Factus sum sicut Elephas*: mà sò altresì, che gli Elefanti, secondo Aristotele, *aij oleum bibunt, aiij non*. Io voglio esser vno di quelli, che non gradiscono quest'oglio delle lodi, *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*; che quando n'hauessi à gustare, non vorrei, che ad altro mi seruissi, se non per quel tanto, che serue l'oglio medesimo all' Elefante, che, per quello scriue Plinio, scaccia con questo liquore dal suo corpo le conficcate faette: *Olei potu, tela, quæ corpori eius inhaerent, decidere inuenio* : Così io per tenermi sempre più lontane le faette de' miei nemici, mi seruirò di quest'oglio, rintuzzandole così, e più facilmente ribattendole, già che l'Elefante *Iacula respuit, & haerentes mota cute discutit hastas*.

Se l'Elefante dell'huomo giusto rifiuterà quest'oglio dell' humane lodi, ch'è vn'oglio ripieno d'amurchia d'adulatione, stia sicuro, che in luogo suo prouerà l'oglio dell'aiuto Diuino, *Vt exhiberet faciem in oleo*; col quale ribatterà il Signore, non solo tutte le faette scagliate contro di lui dall'altrui prepotenza, mà di più lo sostenterà appresso di tutti in somma riputazione. Mi dichiarerò con quel tanto, che si narra d' Annibale, non solo valoroso, mà curioso Capitano . Racconta di questi Plinio, che si prendesse tal volta spasso, e piacere di far combattere sino

alla morte fra di loro i prigioni ch'ei prendeuà in guerra, e che fosse solito poi conceder la libertà à chi degli altri restasse vincitore . Fece vna fiata schiau vn soldato Romano, e postolo à cimento con molti, di tutti trionfò; e non hauendo poi con chi porlo à duello, lo mise à combattere con vno smisurato Elefante; e se bene per il suo inuito valore la fiera con gran sentimento degli Africani vccise, rimase poi ancor egli vcciso; imperciocchè hauendogli Annibale, secondo il suo costume, donata la libertà, mentre egli lieto se ne ritrouaua alla Patria, mando gli alcuni caualieri dietro, e lo fece vccidere, iscusandosi, che ciò faceua, perche vedea, che troppo si scemaua la riputatione degli Elefanti, della quale si douea tener conto particolare: *Clara est vnus è Romanis dimicatio aduersus Elephantum*, registra l'Historico, *cum Annibal captiuos nostros dimicare inter se coegisset; namque vnus, qui supererat, obiecit Elephantis; & ille, dimitti pacis si inuenerisset, solus in arena congressus, magno Pæuorum dolore confecit. Annibal cum famam eius dimicationis contemptum allaturam belluis intelligeret, equites misit, qui abeuntem interficerent*. Non vno, mà molti sono quelli, ch'armati d'archi, e faette s'auentano contro gli Elefanti degli huomini giusti, per dargli la morte ciuile, leuandogli la riputatione; chi armati con le prime faette scocate dalla calunnia; chi con le seconde scagliate dalla temerità; chi con le terze auuentate dalla prepotenza: Mà il Signore, perche non si scemi la buona fama di questi mistici Elefanti; perche se ne tenga conto particolare; perche sieno appresso di tutti in sommo credito; se la piglia contro di questi iniqui arcieri, onde vi rimangono essi con le loro medesime faette colpiti: *Ius enim exigit*, replicherò quinicon Cassiodoro, *sagittas fraudis redire in dolosum verticem sagittantis*. Essi, diciamo pure, mortificati: i giusti viuificati. Essi humiliati: i giusti solleuati. Essi scattati: i giusti glorificati. Essi in fine scornati: i giusti coronati. Coronati, ripiglio, non già come in Taxilla città dell' Indie, oue di mirto s'incoronauano gli Elefanti: mà coronati nella città del Cielo con la corona dell'eterna gloria .

Psal. 77.

Psal. 140.

Arist. 8^o lib. 3.

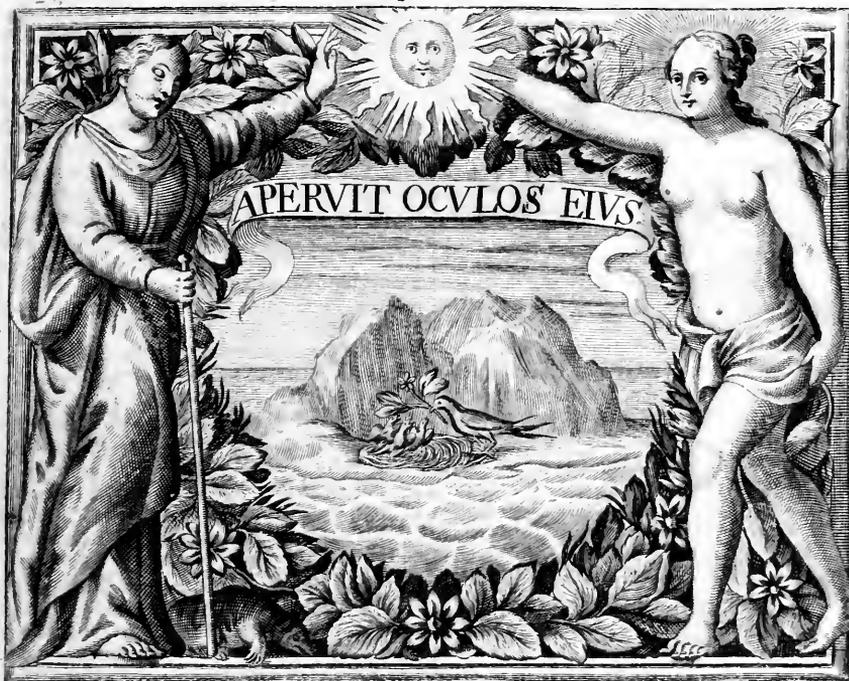
Plin. l. 8. c. 4.

Psal. 103.



SIMBOLO XXV.

Per il Mercoledì dopo la Domenica quarta. :



Che il Peccatore dalla colpa acciecato , viene dalla Divina
Gratia illuminato .

DISCORSO VIGESIMOQVINTO.



H Rà quanti precetti, che intimati furono dall' Eterno Creatore come più proprij per manifestare la sua Divina Onnipotenza , all'hor che dal niente producea il tutto, niuno, cred'io, sia stato vdito con maggior obbedienza quanto quello, con cui comandò all' incolta terra , che ogni qualità d' herba verdeggiante prontamente germogliasse , *Germinet terra herbam virentem*, quasi dir volesse l'Agricoltor Celeste , *Germinet terra herbam virentem*, negli horti, ne' prati, ne' deserti, ne' colli, sù de' monti , vicino alle rive delle fonti , de' fiumi , de' riui , de' stagni , de' laghi , de' lidi del Mare ; tra' sassi , tra' scogli , tra' pareti , tra' dirupi ; sino nelle valli , sino nelle paludi , sino nelle spelonche , sino ne' pantani , sino sopra de' tetti , *Germinet terra herbam virentem*. Oh Diuina bontà ! che dell' herbe tanta varietà , polpute , carnose , morbide , legnose , coperte di spoglie , sparse di foglie , legate di fibre , altre annodate , altre aggruppate , altre trinciate ; queste lunghe , quelle rotonde , diuerse ouate , molte sottili ,

alcune lisce , più d'vna lucente , volle , che tutte particolarmente seruissero come di ricchissima drogheria alle sue Creature , perche vi sciegliessero ogn'vna per proprij malori confaccuoli i rimedij . *Germinet terra* per gli huomini *herbam virentem*, la malua per purgarli le reni , la sassifragia per spezzarli i calcoli , la ruta per rischiararli gli occhi , la boragine per rallegrarli il cuore , l'elloboro per risanarli il cerebro , la dentaria per rassodarli i denti , che di questi appunto ne dimostra l' effigie . *Germinet terra* per i quadrupedi *Herbam virentem* , l' Edera per i Cinghiali , il dittamo per i Cerui , Poliuo per gli Elefanti , il verbeno per gli orsi , la cinaria per le capre , la canaria per i cani , e per le volpi le lagrime del laticè , con le quali ne' loro morbi si solleuano : *Germinet terra* per i reptili , *herbam virentem* : il finocchio per i draghi , il maratro per gli aspidi , la lattuca per i serpi , acciò se ne seruano come di medicina , e per difendersi da' serpi medefimi ; *Germinet* per la testuggine l'herba detta cunila ; *Germinet terra* per i volatili , *herbam virentem* la ruta per le donnole , l'helsina per le colombe , la fideirite per l'anitre , l'origano per le cicogne , l'alloro per le merle , e per le grù il giun-

co delle palludi, perche ritrouino tutte per mezzo di queste opportuno a' loro uali il riparo.

Mà che diremo della rondine? mentre la terra medesima per obbedire a' Diuini precetti *Germinat* per questa *herbam virentem*, la celidonia cioè, con la quale ò nascendo ciechi, ò perdendo per qualche sinistro accidente la luce i suoi pulcini, li medica, e fa sì, che la vista ricuperino, ancorche i Filosofi affermino, che dalla cecità non si dia ritorno alla vista, essendo questa habito, e quella priuatione, onde Plinio, *Animalia quoque inuenire herbas, in primisque celidonia; hac enim hirundines oculis pullorum in nido restitunt visum, ut quidam volunt, etiam erutis oculis*. Quindi non è da marauigliarsi, se tanto vaglia il dire nel Greco Idiomia *Celidonia*, quanto nel Latino *hirundo*, così quell' angello appellandosi, non solo per quello, che di sopra habbiamo detto, mà anco perche alla comparfa da remote contrade della rondine, spunta dalla terra quest' herba miracolosa, quasi che per natural simpatia si disponga ad incontrare chi porta l' istesso suo nome, *Celidonia dicitur à Celidon Græcè*, scriue il Bercorio, *Quòd est hirundo Latine, eo scilicet, quòd in aduentu hirundinum resascatur, quia succo eius oculi pullorum hirundinum eruti sanantur, & ad visum, & sanitatem pristinam reuertuntur*, e lo cauò da Plinio, che in altro luogo, oltre il sopracitato, conferma lo stesso, *Celidonia visui celeberrimam hirundines monstrauerit vexatis pullorum oculis illa mendentur*.

Proprietà nè più singolare, nè più stupenda di questa, della quale se ne vada dotata l' herba accennata, non occorre pensi alcuno di ritrouare in verun' altro germoglio della terra, che ben si può dire *CÆLIDONIVM*, mentre con simigliante nome vien e à manifestarsi *CÆLIDONIVM*; poiche il rimettere la luce degli occhi à chi priuo ne sia, si è il maggior dono, che compartir possa il Cielo, onde, *Quale gaudium est mihi, qui lumen Cæli non video*, diceua quell' infelice cieco; Tanto dir poteva il cieco, che viene introdotto stà mane da S. Giouanni nel Vangelo, che sino da' suoi natali contrastasse la cecità, *Quis peccauit, hic, aut parentes eius, ut cæcus nasceretur?* Cecità tanto più deplorabile, quanto ch' era immedicabile; Mà oh sorte di lui felice! fù scoperto questo cieco da quella benedetta Rondine, della quale vien scritto, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, fù scoperto, voglio dire, da Christo, che *Pateriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate*, quale portando col rostro del suo spirito, qual rondine, la Celidonia della sua Diuina Gratia, che *Cæli donum*, si può dire, lo medicò qual cieco pulcino, e l' illuminò, *Ille homo, qui dicitur Iesus*; Ecco la rondine, *Vnxit oculos meos*: Ecco applicata la Celidonia, *Et video*; ed ecco il pulcino illuminato: Quel pulcino, quel cieco *CÆLIDONIVS* appunto s'appellaua, *CÆLIDONIVS fuit ille cæcus à natiuitate, quem Do-*

minus illuminauit; scriue con il parere d' altri Dottori Antonio Demochare Rettore della Sorbona nel suo Tomo, *De Diuino Misse sacrificio*; onde nò è da marauigliarsi, se Celidonia cieco ritrouasse la rōdine diuina di Christo, *Hirundo cognouit tempus aduentus sui*, che con la Celidonia della sua gratia, che dir potiamo, *CÆLIDONIVM*, la luce gli apportasse, e gli occhi gl' illuminasse, poiche *Celidonia in aduentu hirundinis renascitur; ille homo, qui dicitur Iesus unxit oculos meos, & video*.

Quello mirabil successo d' vn cieco nato da Christo illuminato, mi porge vn giusto motiua d'erigere quiui in Simbolo Predicabile; poiche volendo dimostrare, che il peccatore dalla colpa acciecatò venga dalla Diuina gratia illuminato, risolsi descriuere la Rondinella con vn ramoscello di Celidonia nel rostro in atto di volarlene verso il cieco pulcino, che sen giace dentro il nido per illuminargli gli occhi di vista priui, animandola con il Motto pigliato dal corrente Vangelo, *APERUIT OCVLOS EIVS*. Motto, che se ne termini del nostro Simbolo autentificato ci viene da Tertulliano: *Excæcatus hirundo pullos nouit OCVLARE de sua Celidonia*, si serue del verbo *OCVLARE*, attesochè i Grammatici per spiegare il render vista agli occhi, aprire gli occhi, s'auuagliano del verbo medesimo; onde anco S. Cipriano, *Cæcus, & ignarus ad agnitionem veritatis OCVLARET*. Cieco senza dubbio il peccatore, rondine Christo, Celidonia la Diuina gratia: Cieco il peccatore, perche trabocca nelle fosse delle colpe, Rondine Christo, perche comparisce ad illuminarlo; Celidonia la Diuina gratia, perche li richiara la vista; cieco il peccatore, onde Soffonia, *Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccauerunt*. Rondine Christo, onde Geremia, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, Celidonia la Diuina gratia, quasi *CÆLIDONIVM*, onde canta la Chiesa.

*Faute votis supplicum
Qui CÆLIDONA flagitant*

Quindi S. Paolo discorrendo d'alcuni di questi ciechi dalla Celidonia della diuina gratia di luce ricolmati, disse, *Qui sunt illuminati gustauerunt etià DONVM Cælesti*; ch'è quanto hauesse detto, *CÆLIDONIVM*: Ecco tutto il Simbolo secondo ogni sua parte dalla singolar eruditioe del Padre Bercorio mirabilmente autentificato; Si qui *cæcavit pullos hirundinum, reuertuntur oculi eorum*, quia *hirundo querit celidonia, cuius succo illinc oculos filiorum, & sic visum recipiunt iteratò*; si vero quando peccatur priuatur lumine gratiæ, cæcus efficitur per vitia, & peccata, si celidonia inunctus fuerit visum recipiet luminis spiritualis: Si si conchiudiamo pure della rondine Diuina di Christo, che *Excæcatus hirundo pullos nouit oculare de sua celidonia*, e lo disse egli medesimo à chiare note nel corrente Vangelo, *Ego veni in hunc Mundum, ut qui non vident videant*.

Mà già che Chiesa Santa nel numero plurale ragiona de' doni di questa Celidonia della Diuina gratia, che i ciechi pulcini de' peccatori per esser illuminati addimandano, *CÆLIDONA*

Pli. l. 5. c. 8.

Peir. Berc.
red. mor. l.
11. c. 44.

Pli. l. 8. c. 27.

Tob. e. 5.

Io. c. 19.

Hier. c. 8.

Tert. de pe-
nit. & conf.

D. Cyp. de
Idolat. Va-
nit.

soph. c. 1.

Hier. c. 8.

In Hymn.
Fest. omn.
Sanct.

Ep. ad Hebr.
c. 6.

Peir. Berc.
Reduct. mor.
l. 7. c. 41.

Luc. c. 9.

fla-

Flagitant, doni, che dall'Apoltolo Paolo con il titolo di frutti vengono appellati, diuidiamoli ancor noi con l'istello Dottor delle genti in tre forti : *Eratis enim aliquando tenebræ* : Ecco i pulcini acciecati ; *Nunc autem lux in Domino, ut filij lucis ambulate* : Eccoli dal Signore illuminati, *Fruetus enim lucis est in omni bonitate, & iustitia, & veritate* : Ecco i doni fruttuosi della Celidonia della Diuina gratia, **CÆLI DONA flagitant**, in tre qualità diramati, *Fruetus lucis est in omni bonitate* : Ecco i buoni costumi, *Et iustitia* : Ecco i retti sentimenti, *Et veritate*. Ecco gli articoli Cattolici ; *In omni bonitate*, secondo la vita ben regolata ; *& iustitia*, secondo la coscienza ben esaminata ; *& veritate*, secondo la fede ben conseruata ; *In omni bonitate*, per quello s'appetta all' opere morali, *& iustitia*, per quello s'appartiene alle virtù vniuersali, *& veritate*, per quello s'addatta a' dogni veri, e reali ; Del dono, o frutto della bontà ne ragiona Dauid, *Et in bonitate tua doce me*, di quello della giuttitia ne discorre Isaia, *Docuit eum semitam iustitiæ* ; di quello della verità in fine ne parla Geremia, *Et plantabo eos in terra ista in veritate* ; onde dimoltreranno, che *Excæcatus hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia*, e che però Christo dicesse, *Ego in hunc Mundum veni, ut qui non vident videant*.

E qui non mostriamo d'esser altrimenti noi ciechi, ma apriamo gli occhi, e vediamo in primo luogo, come Christo Benedetta Rondine, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, con la Celidonia della sua Diuina gratia, *Cælidonium* appellata, illumini i ciechi pulcini de' peccatori, *Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccauerunt*, con il primo dono, o frutto di luce, ch'è la bontà, come scriue l'Apoltolo, *Fruetus enim lucis est in omni bonitate* ; *Cæli dona flagitant* ; onde lasciamo per hora quest'Epittola in S. Paolo scritta agli Efesij, e pigliamo per mano quella di Christo medesimo iscritta per mezzo del suo fido Segretario Giouanni al Vescouo di Laodicea, oue leggeremo, che lo tratta qual rondine infelice, che *Infelix auis*, appunto da Horatio vien appellato quest'augello, infelice diffi, come quelle rondini, che vengono descritte da Plinio, *Inuentæque sunt hirundines NVDAE ATQVE DEPLVMES*, poiche li disse ; *Nescis quia tu es miser, & miserabilis, ET PAPPER ET NVDVS* ; aggiungendoli quello, che più rilieua, che fosse cioè, qual pulcino di rondine, cieco affatto, e di luce priuo, *Et nudus, & cæcus*, poiche de' pulcini delle rondini si scriue dal Naturalista, che come ciechi taluolta, *Eratis oculis* compariscono ; oh che grand'infelicità di questo Prelato ! Ma oh che grand pietà del Signore ! poiche à tutte le sue calamità il modo per solleuarli da esse opportunamente li propose : Per solleuarli dalla miseria ; *Quia tu es miser, & miserabilis*, li ricordo l'acquisto d'un'oro pregiatissimo, con il quale ricchissimo farebbe diuenuto, *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, et locupes fias* : Per solleuarli dalla nudità li ricordo il veltirsi di candide vesti, con le quali la confusione di quella farebbe affatto suanita,

Et vestimentis albis induaris, ut non appareat confusio nuditatis tue : Ma la cecità come venne ella medicata ? come tu recuperata la luce degli occhi smarrita ? mentre oltre l'esser detto, *Miser, & miserabilis, & pauper, & nudus*, si disse anco, che fosse, *& cæcus*. Fu questa medicata, e recuperata con quel miracoloso collirio, che li venne dal Signore ricordato, acciò con quello gli occhi diligentemente vngesse, e che poi perfettamente vedesse, *ET COLLIRIO inungetur oculos tuos ut videas*. Hor qui si, che vorrei non fosse dicifrato qual Collirio potesse esser questo di tanta virtù dotato, che potesse rimettere la vista degli occhi perduta ; non vi fù giammai Collirio simile, nè ricordato da Galeno, nè composto da Celso, nè manipolato da Aetio : Non vditte le voci Iteptoseo de' Farisei di stà mane nel vedere vn cieco illuminato, che appena creder lo possono ? onde tutti stupiti l'interrogano, *Quomodo aperti tibi sunt oculi ?* Tutti ammirati intuonano, *Cæcus natus est, quomodo ergo nunc videt ?* Tutti attoniti l'interpellano, *Quomodo aperuit tibi oculus ?* Tutti di marauiglia ingombrati esclamano, *A seculo non est auditum, quia quis aperuit oculos cæci nati*. Se vogliamo intendere quello misterioso passo fà di mestieri ricorrer al nostro Simbolo, & obseruare, che fra tutti gli animali, sieno quadrupedi, reptili, aquatili, volatili, non altri, che il pulcino della rondine recuperata la vista degli occhi perduta, e questo in virtù solamente dell'herba detta Celidonia, quale da Plinio vien detta herba Collirio, *Animalia quoque inuenere herbas, in primisque Celidonium, hac enim hirundines, oculis pullorum in nido restitunt visum, ut quidam volunt, & eratis oculis, & aggiunge più à basso secondo il nostro proposito, Vtuntur & per se succo in COLLYRIIS, qua Celidonia appellatur ob ea, siche l'herba Celidonia che restituisce a' ciechi pulcini della rondine la perduta vista Collirio s'appella : Hor il mentouato soggetto qual pulcino di Rondine essendo cieco, e di vista priuo, *Et nudus, & cæcus*, cieco cioè per hauer persa, come dicono Sant' Ambrogio, & il Ribera, la luce della bontà, la rondine Diuina di Christo, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, li somministrò il collirio della Celidonia della sua gratia, *Cælidonium* appellata, acciò recuperasse il dono, o frutto della bontà smarrita, *Fruetus enim lucis est in omni bonitate. Vtuntur & per se succo in COLLYRIIS, que Celidonia appellatur ob ea* ; Ed ecco il dottissimo Berchorio, ch' il tutto secondo il nostro Simbolo elegantemente commenta, *COLLYRIO inungetur oculos tuos, ut videas, succo celidoniae oculi pullorum hirundinum eruti sanantur, & ad visum, & sanitatem pristinam reuertuntur, sic quando pulli hirundinum, idest seculares peccatores sunt excæcati per peccatum, tunc verè debent succo istius herba se linire, & lumine gratia dotabuntur, iuxta illud Apoc. c. 3. COLLYRIO inungetur oculos tuos, ut videas* : Ed e tanto vero, che da questo potente Collirio della Celidonia della Diuina gratia rimanesse illuminato questo infeli-*

Epist. ad E. pb.c. 5.

Pl. 118. Is. c. 40.

Her. c. 32.

Horat. 4. 12.

Pl. 1. 10. c. 24.

Apoc. c. 3.

Pl. 1. 25. c. 8.

Pl. 1. 23. c. 8.

Petr. Berch. redit. 7. m. l. 11. c. 44.

Apoc. c. 3.

felice cieco, *Collyrio inunge oculos tuos, ut videas; et untur & per se succo in Collyrijs, quae Celidonia appellantur ob ea*, che quando si vogliono numerare, e nominare tutti i sette Velconi dell' Asia, ritroueremo, che si come quello d' Efeso s' appellaua Timoteo, quello di Smirna Policarpo, quello di Pergamo Carpo, quello di Tiatina Ireneo, quello di Sardi Zozimo, quello di Filadelfia Sagate, così questo, che chiamo cieco, poi illuminato si rappresenta, *Et nudus, & caecus Collyrio inunge oculos tuos*, ritroueremo dico, che si chiama Lucio; che ben così appellar si poteua, mentre qual pulcino cieco con la Celidonia della Diuina Gratia, *Celidonium* addimandata, ricuperò la luce dell' occhio intellettuale, essendo verissimo che, *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia; Ego in hunc Mundum ueni, ut qui non vident videant*.

Non vi sia qui alcuno, che mi ripigli con quell' antico Adagio, che si come, *Vna hirundo non facit ver*, così nè meno quell' vnico pulcino illuminato debba far vna regola generale per tutti gli altri, che *Ambulant ut caci, quia Domino peccauerunt*; Mentre altri pulcini ciechi, cioè altri peccatori nell' occhio dell' intelletto per la priuatione della luce della bontà diffettosi, *Fruetus enim lucis est in omni bonitate*, furono della rondine benedetta di Christo con la Celidonia della sua Diuina gratia illuminati; Poiche *Aperuit oculos* di Zacheo, che acciecatò dall' interesse non poteua vedere il Signore; *Quarebat videre Iesum, & non poterat*; Mà qual rondine poi illuminato andò tanto girando sì per vna parte, come per vn' altra, salendo sino sopra d' vn' alta pianta, che vide alla fine chi tanto bramaua di vedere, simile direbbe Pier Damiano alla Rondine, *Veluti hirundo, inquit, per diuersa discurrens; Aperuit oculos* di Matteo, che acciecatò dall' oro, che come Gabelliere conseruaua nel suo banco, non poteua sicuramente battere il fentiero della virtù; Mà qual Rondine poi illuminato per corrispondere à quella chiamata del Signore, *Sequere me*, abbandonò per seguirlo il proprio nido, nudo restando, e spennacchiato, simile alle rondini, ch' alcune, al dire di Plinio, se ne ritrouano, *Nudae, & implumes; Aperuit oculos* di Tomaso, che acciecatò dall' incredulità non riconofceua più il suo Maestro, mà qual rondine poi illuminato ritornò al nido, che abbandonato haueua, mentre *Non erat cum eis quando uenit Iesus*, onde hauendolo riueduto esclamo, *Dominus meus, & Deus meus*, simile alla rondine ch' al suo nido ritorna, che ben poteua dire con Homero, *Ad te redeo ut hirundo. Aperuit oculos* di Pietro, che acciecatò dal timore, ch' hebbe de' Giudei, rinegò il suo amato Signore, e ciò in tempo di gran freddo, mentre appunto *FRIGVS erat*; Mà poi qual Rondine illuminato nel fentier il caldo dell' amor Diuino, *Petre amas me? Tu scis Domine quia amo te*, ritornò à confessarlo piangendo il suo mancamento,

che ben si poteua dire, *Gemens auis*; come Horatio chiama la Rondine, simile di più alle rondini, delle quali Cicero, *FRIGORE pulsa recedunt, aestiuo tempore praesto sunt*. *Aperuit oculos* di Difina buon ladro, ch' acciecatò dalle sue proprie iniquità non lasciaua con il compagno d' insultare il Crocifisso Redentore con ignominiose parole, *Qui cum eo crucifixi erant cominabantur ei*; Mà poi qual Rondine illuminato, si ferui del legno della Croce per traghettare con Christo il Mare della passione, e giunger così alla Beata Regione del Paradiso *Hodie mecum eris in Paradiso*, simile alla Rondine, che nel passare il Mare si regge sopra vn picciolo legno, che fece fuol portare, onde Sant' Agostino, *Instituit lignum, quo Mare transcamus, nemo enim potest transire Mare huius saeculi, nisi Cruce Christi protectus*. *Aperuit oculos* di Longino, ch' acciecatò dalla natura medesima, mentre di lui vien scritto, che cieco fosse d' vn' occhio, con l' vno chiuso, e con l' altro aperto, apri con lancia pungente il petto del Crocifisso Redentore, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*; mà qual Rondine illuminato rimase, poiche zampillando da quella ferita viuissimo sangue, spruzzato di questo nell' occhio perso mirabilmente lo ricuperò, *Longinus latus Saluatoris aperuit*, scrive Sant' Isidoro, *Et tunc sanguinis Christi, cum esset altero oculo priuatus, illuminatus est extra, & intus lumine fidei*; Simile al pulcino della Rondine, poiche questa sua Madre sotto l' ala destra trattiene sangue di tal virtù, che spruzzando con questo gli occhi offesi de' suoi pulcini viene à curarli, e così fece la benedetta rondine di Christo con Longino, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, che con il sangue del petto spalancato gli apportò la luce dell' occhio corporale, e mentale, *Hirundo secundum Augustinum*, scrive il Padre Berchorio, *habet sub ala dextera sanguinem oculis iuuatium, sanguis de sub ala dextera est sanguis de latere dextero Christi, unde inflammatio omnis carnalitatatis mentis nostra oculis diluitur, & lauatur. Aperuit oculos* finalmente di Celidonio, ch' è quel cieco, che vien introdotto nel Vangelo corrente, del quale di sopra habbiamo detto, *Celidonium fuit ille caecus a natiuitate*; mà poi illuminato confessò Christo, à confusione de' Giudei, per suo vero liberatore, *Aperuit meos oculos*, onde come Celidonio ben meritò la Celidonia della Diuina Gratia, in virtù della quale ricuperò la vista e corporale, e spirituale, simile al pulcino della Rondine, che *Celidonia hirundines oculis pullorum in nido restituit uisum, ut quidam uolunt, etiam eritis oculis*, onde concludiamo pure di questa mistica Rondine di Christo, che *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia. & ego in hunc Mundum ueni, ut qui non vident, videant*.

Non mancarono altrimenti nella Chiesa nascente del Signore, mistiche Rondini, che annunciasse la Primavera della salute dell' anime, *Ver spirituale*, appunto da San Gregorio,

Apor. c. 2.
Op. 3.

Ex Propriis.
Donati Cal.
ui Re. fol. 28.

Luc. c. 10.

D. Petr.
Dam.

Matth. c. 9.

Phil. 10 c. 24

Io. c. 20.

Hom. apud
Herod. in
eius uita.

Io. c. 18.

Io. c. 21.

Hor. 4. 12.

Cicer. l. 4. ad
Herm.

Marc. c. 15.

Luc. c. 23.

D. Aug. l. 9.

Tract. 2. in

Io.

Io. c. 19.

D. Isid. apud
Salmer. 11.
28. de Pass.

Petr. Berch.
Reduct. mor.
l. 7. c. 13. &
c. 41.

Io. c. 1.

D. Gregor.
Naz.

gorio Nazianzeno appellata, *Et veris pronun-
cia*, altresì da Ouidio chiamata la rondine me-
desima, che però eccouene vn'altra, eccoui la
persona di Saulo, di quel Saulo, che nel cōuertirsi
al Signore, passando dall'Inuerno della colpa alla
Primauera della gratia, in tutte le sue parti si-
migliantissimo si dimostrò alla rondine; poiche,
se la rondine trà tutti gli augelli, che ritorto
non hanno l'artiglio, sola di carne si pasce,
Sola carne vescens auis, Saulo andaua in trac-
cia dell' humana carne perseguitando di Chris-
to i fedeli si d' vn sesso, come d' vn' al-
tro

11. 10 c. 14

, *Vt si quos inueniret huius via viros, ac
Mulieres, vinctos perduceret in Hierusalem*.

Ad c. 9.

Se la Rondine si ritroua tal volta nelle Valli tre-
mante di freddo, e gelata, Saulo si vide tutto
tremante per il gelo del timore, che per l' of-
sa li correua, *Et tremens, ac stupens*; Se la
Rondine cadendo a terra non può solleuarsi,
se da altri aiutata non viene, e Saulo caduto a
terra, *Cadens in terram*, fu d' huopo, che
altri per mano il pigliassero, & altroue il
trasportassero, *Ad manum autem illum tra-
hentes introduxerunt Damascum*; Se la Ron-
dine passò molto tempo senz' alimento; Saulo
passò ben tre giornate intiere senza cibarsi
di cosa veruna, *Et erat ibi tribus die-
bus, & non manducauit neque bibit*; Se la
Rondine dimorando nelle Case nostre s'
ode souente à garrire, e Saulo dimorando in
Casa di Giuda, se non s' vdi garrire, si vide
bensi orare, *Quare in domo Iude Saulum no-
mine Tarasensem, ecce enim orat*; Se la Rondine
fino da' suoi natali porta seco la cecità, e
niente vi vede, atteso che *Huius pulli tar-
dum visum accipiunt*, e Saulo in questa sua
nascita spirituale, *Apertis oculis nihil vide-
bat, & erat ibi non videns*.

Ex Alian.
de Anim. l.
27. c. 25. 2

Oh rare simi-
glianze! oh pararelli singolari! Ma quello,
che fa più al nostro proposito si è, che se il
pulcino della Rondine cieco negli occhi, viene
dalla Rondine madre con l' herba Celidonia
illuminato, *Celidonia enim hirundines
oculis pullorum in nido restituunt visum*, scrive
Plinio; Ecco, che similmente à Saulo, che
hauendo qual pulcino di Rondine perso ancor
egli affatto la vista degli occhi, *Et erat ibi
non videns*, comparue Anania in luogo della
milica Rondine di Christo, *Cognouit hiru-
do tempus aduentus sui*; e li restitui il lume
degli occhi pigliando per mano la Celidonia
della Diuina Gratia, conforme egli medesimo
li disse, *Dominus misit me lesus, vt vi-
deas*, ecco che vede, *Et implevis spiritum san-
cto*; Ecco che vien prouuito della Celidonia
della Diuina gratia, che però li fogguinge, *Et
cecidierunt ab oculis eius tanquam squama*,
& visum recepit; Ecco, che vn successo tanto
miracoloso viene con aurea eloquenza spie-
gato da San Giouanni Grisostomo, *Pauli caci.
hom. 4. de tas totius orbis illuminatio effecta est, quo-
niam enim videbat male, eum excacauit
Deus, vt utiliter iam videret in reliquum*,
Che ben poteua anco aggiungere, *Excaca-
tos hirundo pullos nouit oculare de sua Celi-
donia*.

D. lo. Chryf.
hom. 4. de
laud. pauli.

Oh Saulo! non più Saulo, ma Paolo, poi-
che illuminato che fosti, ben dimostrasti d' es-
serti del tutto mutato, hauendo acquistato il
frutto della luce d'ogni bontà, *Fructus enim
lucis est in omni bonitate*, che però vna ron-
dine bianca per l' innocenza diuenisti, come
quelle, che nascono in Samo, *Aristoteles ait
in Samo albam nasci hirundinem*, rappor-
ta Eliano; Quindi come rondine scacciaffi
dal nido della Chiesa le tignuole perniciose de-
gl' infedeli, che anco *Hirundines blattas eo-
rum auis perniciosus projicitur*; Confor-
desti le cicale de' tuoi calunniatori, che anco,
Hirundinibus cicadae sunt faciles capti; Com-
battesti in difesa de' tuoi figliuoli contro il
mostrooso serpe d' Auerno, che anco la ron-
dine, al dire d' Oppiano, vedendo assaliti i
suoi pulcini da' serpi infidosi, animosa gl'
inueste; Volasti senza riposarti quasi pur man-
giando nel volare, per l' ansietà d' assistere a'
tuoi fedeli, che anco *Hirundo sola autum non
nisi volatu pascitur*; Desiderasti di tutti gli
huomini la stretta amicitia, accommodando-
ti al genio di tutti, *Omnibus omnia factus
sum*, che anco *Hirundo hominis studiosa est,
cuius contubernalem se esse gaudet*; Impenna-
stili' ali velocemente volando per tutte le par-
ti à foccorso de' bisognosi, che anco *Volucrum
soli hirundini flexuosi volatus, velox celeri-
tas*; Scorresti in fine per remotissime Regioni
del Mondo per la brama, che nodrini di ve-
derle tutte illuminate, onde ben di te dir si po-
teua con San Pier Damiano, *Vt hirundo inquie-
ta per diuersa discurrens*, poiche volasti qual
Rondine inquieta, & ansiosa per Damasco,
per Gerusalemme, per Tarso, *Per diuersa
discurrens*; giungesti all' Arabia, alla Seleucia,
alla Pamfilia, alla Pisidia, alla Licaonia,
alla Soria. *Per diuersa discurrens*, non
lasciasti la Cilicia, la Frigia, la Galatia, la
Misia, la Macedonia; *Per diuersa discurrens*.
Entrasti nell' Europa, nella Beotia, nell' A-
chaia, nell' Albania, nella Dalmatia; Si, si,
Vt hirundo inquietas per diuersa discurrens.
gortasti da per tutto ancor tu, *vt hirundo*, a'
tuoi ciechi pulcini la Celidonia della Diuina
gratia, in virtù della quale tutti gl' illuminaffi
con il frutto della luce della bontà, *Eratis
enim aliquando tenebrae*: Eccoli ciechi, *Nunc
autem lux in Domino*; ecco il frutto della luce,
Vt filij lucis ambulate in omni bonitate: Ecco i
pulcini illuminati, *Excacatos hirundo pullos no-
uit oculare de sua Celidonia*.

Alian. l. 17.
c. 10.

Alian. l. 1. c.

Alian. l. 8. c. 6

Ex Oppian.

Pl. l. 10. c. 24

Alian l. 1. c.
12.

Pl. l. 10. c. 14

Doue ricorrerete adesso o' ciechi peccatori,
per restar illuminati nella vostra deplorabile
cecità? Non vi curate d' andar in traccia con
Hercole dell' herba nercolone, con Mercurio
dell' herba moly, con Melampo del Melampo-
dio, con Teucro del Teucrone, con il Rè Gen-
tia della gentiana, con Lissimaco della lissima-
chia, con il Rè Iuba dell' Euforbio, nè in fine
con Seruilio Damocrate dell' herba hiberide;
non vi curate nè della saluia, perche per lo più
non salua; nè del loto, perche non e si facile à
portar il loto, o la buona fortuna della salute;
ne del lupolo, perche spauenta con quel suo

nome di lupo; nè della malua, perche non sempre ben vâ; nè della mortella, perche non della vita, mà della morte porta il nome; non vi curate della menta, mentre pare a prima vista voglia mentirui; nè della stellaria, mentre non influisce benigni influssi come le stelle del Cielo; nè della bonifacia, mentre non la troverete tanto benefattrice; non del sempreuiu, mentre talvolta vi riesce il sempremorto; Non vi curate in fine dell herba squilla nominata, acciò stiate più che potete lontani dalle squille, che suonar fogliono d'intorno i sepolcri; mà riorrete per la vostra cecità solamente all' herba Celidonia, alla Diuina gratia, *Caeli donum* appellata, che con questa v' apporterà della luce della bonità il dono singolarissimo la mistica Rondine di Christo Salvatore, poiche *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia; & ego in hunc mundum vsui, vt qui non vident, videant.*

Dirà forse quini alcuno, che non ricorre a questa Diuina Celidonia, perche hauendola di già ottenuta, & anco recuperata in virtù d' essa la vista spirituale, goduto di più del frutto, ò dono della luce della bonità; per le punture dell' ago del peccato sia ritornato qual pulcino di rondine alla prima cecità; poiche *Acu oculi pullozum hirundinis puncti excacantur*, e però non ardisca d' intonare più, *Faucte votis supplicum, qui Caeli dona flagitant.* Fermati, che non hai ragione di fauellare in questo modo; rifletti per tanto a quel, che il Signore disse ad Abramo doppo hauerti in Casa sua singolarissime compartite le gratie, *REVERTENS*, li disse, *Veniam ad te tempore isto*, & accioche fosse più che sicuro di questo suo ritorno, glie lo confermò con noua replica senza partirsi dall' istesse parole, *REVERTAR ad te hoc eodem tempore.* In questo medesimo tempo da qui ad vn' anno farò a te di ritorno sotto questo medesimo tetto: Promessa, che mi fa ricordare l' istinto delle rondini; poiche queste sono quelle, che doppo sono state ad habitare nelle nostre Case, sotto i nostri tetti, l' anno susseguente nell' istesso tempo senza punto preterirlo, vi ritornano, onde ad esse vi si chi v' applicò quelle parole del Sauio, *Ad locum unde exierunt reuertuntur*; ch'è quel tanto, che di simiglianti augelli cantò Virgilio, *Progeniem paruum dulceque reuisere nidos*; Quindi seruendosi Homero di quell' istinto disse in persona d'altri, *Ad te redeo quot annes vt hirundo*; ed il Sacro Testò, della rondine medesima ragionando non falla, *Hirundo cognouit tempus aduentus sui*, cioè a dire, il regresso nell' anno nouo, nel quale da remotissime contrade si parte per ritornare a' suoi antichi domicilij; Questo si è quel tanto, che insinuar volle il Signore ad Abramo, all' hor che li disse; *REVERTAR ad te hoc eodem tempore.* Già che quel rondine peregrina m'hai tu in Casa tua generosamente albergato, essendo la rondine del Peregrino il vero tipo, onde scrisse il Pierio, *Habere se hirundinis caput imaginari, peregrinationem significat*: Ecco, che qual rondine peregrina voglio di nouo doppo

l'anno al tuo nido, al tuo albergo, sotto il tuo tetto, per compartirti noue gratie, noui fauori, ritornare; Ilche però ti prometto, e non ti mancherò certo, e ricordati della mia promessa, che *REVERTENS veniam ad te tempore isto*; Hor se quanto promise ad Abramo il Signore tanto l'anno susseguente puntualmente adempi, ancorche di questa Diuina promessa, Sara la moglie fuor di modo se ne ridede, *REVERTENS veniam ad te tempore isto, quo audito Sara risit.* Assai più prontamente ritornerà a te, se non riderai, se piangerai, voglio dire, qual pulcino di rondine, che *Auis gemens* vien detta da Horatio, se piangerai dico la perdita della vista, che facesti per le punture degli aghi de' peccati, poiche *reuertens ad te* te ne verrà con la Celidonia della Diuina sua gratia per restituirti la vista spiritua. le smarrita, *Hirundinibus etiam a natura diciamo noi, (a gratia) bonum meo iudicio summum tributum est, quod si acu eorum oculi puncti excacantur, visum recipiunt*, concludiamo in Eliano, e replichiamo con Tertuliano, *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia.*

Non ti pensare oh pulcino, oh peccatore illuminato, che quini terminino di questa rondine Madre i fauori, poiche parmi ti dica quel tanto disse al mentonato Abramo; *Reuertens veniam ad te*, come che dir vollesse, *reuertens*, ritornerò, e ti porgerò il cibo della mia gratia, ed a tutti anco, secondo il grado della propria dignità giustamente compartendola, a guisa della rondine, che *Iustitiam mater hirundo*, scrisse Eliano, *Filios suos docet in distributione ciborum cuique tribuens dignitatem*; *Reuertens veniam ad te*; ritornerò, e ti riparerò con l' argine della mia protezione dall' acque gonfie dell' insidie de' tuoi superbi, & insolenti nemici, a guisa delle rondini, che con forti loro nidi resistono nell' Egitto alle piene traboccanti dell' acque dell' intumidito Nilo, *In Aegypto hirundines asserit Plinio, Moslem continuatione nidorum euagenti Nilo in expugnabilem opponunt, stadij ferè vnus spatium, quod humano opere perferri non possit.* *Reuertens veniam ad te*, ritornerò, e ti difenderò da quelle maligne persone, che procurano inquietarti nel nido del tuo spirito colla disseminazione di calunniose imposture; a guisa delle rondini, che *Pugnunt contra passeres*, come attesta il Bercorio, *& eas de nidis suis proprijs expellunt. Reuertens veniam ad te*, ritornerò, ed apparecchierò il nido del tuo cuore con le molli piume delle mie soauissime Leggi, acciò duu non ti riesca il seruirmi, a guisa delle rondini, che *Ipsum nidum plumis, floccisque consternunt, ne durum sit infantibus pullis*: *Reuertens veniam ad te*, ritornerò, e ti presenterò le due pietre preziose delle due dilettioni, dell' amore cioè di me medesimo, e del tuo prossimo; pictra l'vna, che bianca si può dire, perche riguarda la mia candidezza; rossa l'altra, perche deui per il tuo prossimo sparger fino il proprio sangue, a guisa della rondine, mentre in *venire hirundinis*, rapporta il Bercorio, *inuen-*

Eliano. l. 2. c. 3.

Genes. 18. v. 10.

Ibid. v. 14.

Eccles. 1. 1.

Virg. Georg.

Hom. apud Herod. in eius vita.

Pier. Val. l. 2. hyper. c. 31.

Horat. 4. 14.

Eliano. l. 2. c. 3.

Eliano. l. 3. c. 25.

Pli. l. 4. c. 26.

Petr. Berch. red mor. l. 7. c. 41.

Pli. l. 10. c. 24.

Ex Plin. ubi sup.

Bereh. ubi sup.

niuntur duo lapides pretiosi, qui celidony dicuntur, quorum vnus est albus, & alius rubens, & sunt magna virtutis. Reuertens in fine. Veniam ad te; ritornerò, e' arrecherò la celidonia della mia gratia, Celi donum appellata, per rischiararti gli occhi ciechi con il dono, ò frutto della luce della bontà, Fructus autem lucis est in omni bonitate, excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua celidonia.

Mà è hormai tempo, che noi ancora ritorniamo al nostro nido, al secondo dono, voglio dire, ò frutto di luce da principio del discorso proposto, che a' ciechi pulcini de' peccatori, *Cæci sunt, qui Domino peccauerunt*, arreca la celidonia della Diuina gratia, che per esser illuminati, *Celi dona flagitant*, quale altro non è che la giustitia, *Fructus enim lucis est in omni bonitate*, della qual giustitia si scrive in Isaià, *Docuit eum semitam IVSTITIÆ*, che tanto appunto co' suoi prediletti pulcini pratica la Rondine Madre, *IVSTITIAM mater hirundo filios suos docet in distributione ciborum*: che se quiui si ragiona della Giustitia distribuitua, noi ragioneremo della giustitia collettina, che *Vniuersalis virtus* vien detta da San Tomaso, perche tutte le virtù in essa si racchiudono. Oh come viuamente tutto ciò espresso ci viene dal Rè Ezechia, all'hor che deposto ogni falso, tutto humile al Signore riuolto li disse, *Vt pullus hirundinis sic clamabo*; Signore per impetrar da voi la vostra sospirata gratia, non voglio la voce d'altro augello imitare, che quella della rondine loquace, *Vt pullus hirundinis sic clamabo*; garrifica pure il Rossignuolo, squitifica il Papagallo, crociti il Coruo, cuccoueggi il Cucco, canti il Cigno, gracchi la Cornacchia, tirlirli la lodola, gema la colomba, e la Tortora, ch'io altra voce non penso di far sentire per mouere il mio Dio a farmi degno della sua gratia, che quella della Rondine, *Vt pullus hirundinis sic clamabo*: Bene, oh Ezechia, e che pretendi per questo? Se gratia impetrar vuoi dal Signore non è conueniente, che imiti le voci d' Augello tanto nel cantare importuno, e noioso, che per questo consigliaua Pittagora, nè s'albergasse, nè s'alimentasse *Hirundinem domi ne alas*; Perche non intui con Giacobbe, *Salutare tuum expectabo Domine*? perche non gridi con Giobbe, *Quis det, vt veniat petitio mea, & quod expecto tribuat mihi Deus*? Perche non esclami con Daud, *Exaudi Domine vocem meam, qua clamaui ad te*? Queste farebbero voci non solo sommamente gradite, mà di più dal Signore immediatamente esaudite. Non occorre altro ripiglia il Rè Ezechia; *Vt pullus hirundinis sic clamabo*, osseruate la mia malatia, se intender volete la mia allegoria: Non v'accorgete, che vedo negli occhi tanto difetoso, che appena vi sono, che ben posso dire d'esser affatto cieco, *Attenuati sunt oculi mei*; Sono in somma priuo di quella luce, della quale vien scritto, *Fructus autem huius est in omni iustitia*, per tanto sapendo, che i pulcini con le voci loro esclamando muouono le Rondini Madri ad arrecarli l'herba Celidonia, con la quale la luce degli occhi gli

restituifcono, ancorche fossero affatto di questi priui, *Celidonia hirundines oculis pullorum in nido restituunt visum, vt quidam volunt, etiam eritis oculis*, però ancor' Io, *vt pullus hirundinis sic clamabo*: Giache qual Rondanino posso dire, che, *Attenuati sunt oculi mei*, imploro dal Signore la Celidonia della sua Diuina Gratia; *Cælidonum*, appellata, acciò con questa m'illumini con il dono, ò frutto della luce della Giustitia, *Fructus enim lucis est in omni iustitia*, e non tardò molto ad esser esaudito questo cieco pulcino d' Ezechia, poiche vedendosi dal Signore rischiarato nell'occhio della mente, *Tu autem li disse Eruisti animam meam, vt non periret, projecisti post tergum tuum omnia peccata mea*: Ecco lo restò giusto, eccolo con la luce della Giustitia illuminato, che bene, *Vt pullus hirundinis*, potena anco concludere, che *Excæcatos hirundo pullos nouit oculare de sua celidonia*.

Che fai dunque oh cieco peccatore? oh pulcino di luce priuo? Perche *Vt pullus hirundinis* non esclami? Sì, sì, esclama pure nel seguente modo; se priuo di cibo per sostenermi mi ritrouerò, *Vt pullus hirundinis clamabo*, poiche si come la rondine al garrire de' suoi pulcini di cibo li prouede, così il Signore, che *Dat escam omni carni*, di cibo all'intuonar della mia voce mi prouederà. Se per sete mi sentirò arficce le labbra, *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine a' suoi stibondi pulcini con il proprio rostro l'acqua li porge, così il Signore, che si fa sentire, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*, mi porgerà acqua salutare per dissetarmi; Se mi vedrò senza tetto, e quasi allo scoperto, *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine prouede di nido l'amato suo pulcino, così il Signore, del quale si scrive, che *Filij seruorum suorum habitabunt*, mi prouederà del nido d'un sicuro ricouro. Se per mia estrema pouertà nudo mi ritrouerò, e spogliato, *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche, si come la Rondine oue scopre i suoi parti nudi, che pur troppo *Nudi, & implumes* se ne ritrouano; con piume li copre, e con penne; Così il Signore, che *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*, coprirà la mia miserabil nudità; Se mi ritrouerò da grane infermità oppresso, *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine l'infermo suo pulcino d'herbe diuersc per risanarlo prouede; Così il Signore, che *Sanat omnes infirmitates eorum*, mi libererà da ogni male. Se mi ritrouerò in oscuro carcere confinato, *Vt pullus hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine dalle carceri de' nidi libera i suoi pulcini, così il Signore, che *Educit de Domo Carceris*, mi libererà da ogni più angusta prigione; Se in fine, per mia disauentura, mi ritrouerò priuo del dono, ò frutto della luce della Giustitia, *Fructus autem lucis est in omni iustitia*; *vt pullus Hirundinis clamabo*; poiche si come la Rondine con la Celidonia arreca la luce a' ciechi pargoletti, così il Signore, che

Isa. 40.

Elia. 1. 3. e. 25.

Isa. 38.

Pf. 155.

Io. e. 4.

Pf. 101.

Pli. ubi sup.

Pro. e. 31.

Pf. 102.

ter. e. 2.

Gen. e. 49.

Iob. e. 6.

Pf. 26.

*In hunc mundum venit, et qui non vident, videant, mi porterà la Celidonia della sua Diuina gratia per illuminarmi, potendosi pur dire di questa mistica rondine quel tanto più volte habbiamo replicato, che *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia.**

Il Rè d'Israel Ezechia, che pronunziò queste parole, *Vt pullus hirundinis sic clamabo, mi fa ricordare di quel tanto disse vn'altro Rè d'Israele, il Rè David, che ragionando pur egli della Rondine, disse, Etenim passer inuenit sibi domum, vbi ponat pullos suos, si legge dall'Hebreo, Etenim SIS inuenit sibi domum; ed altro SIS non significa, che la Rondine, al che potiamo facilmente adherire, mentre in molte Città dell'Italia la rondine Zifilla s'appella, ed il suo cantare zifillare, ouero zinzillulare, si dice, onde non mi marauiglio, se gli Egittij falsamente credessero, che Iside in rondine tramutata si fosse; poiche fra' *SIS, ET SIS* vi passa poco diuano, *Isim autem hirundinem factam fabulantur Ægyptij;* quindi vn Cigno di Parnaso cantò di questa rondine.*

Regulus, atque Merops, & rubro pectore Progre

Consimili modo zinzillulare sciunt.

Non si fermò quiui con il paragone il Regio Profeta, soggiunse in oltre di questa Rondine, che per sua propria habitatione case particolare si frasciegliesse per collocarui i ciechi suoi pulcini, *Etenim hirundo inuenit sibi domum, vbi ponat pullos suos.* Che se saper vogliamo più precisamente qual fosse questa frascielta casa, soggiungerà il Profeta, altra non fosse, che quella, oue i Sacri Altari vengono diuotamente venerati. *Etenim hirundo inuenit sibi domum, vbi ponat pullos suos; altaria tua Domine.* D'ogni luogo le rondini pulificanti si feruono per alloggio; Quindi vien scritto, che facessero il nido nella Naue d'Antonio, nel Padiglione di Pirro, nella tenda d'Antiocho, nella Regia di Ciro, sino nel seno della statua di Medea, onde scriue il Pierio, *Hirundo hominis studiosa est, cuius contubernalem se esse gaudet:* che però da Ouidio d'Hospita forti il cognome: Ma che rondine si ritroui tanto ardita, che collocar presuma i ciechi suoi pulcini nella Casa del Signore, e che per nidi gli Altari della medesima di frasciegliere non tema, questa si rassembra cosa molto strana, anzi più che indecente: Poiche i Sacri Altari da ogni immondezza esser deuono purgati; E chi non vede quotidianamente quante immondezze cadano nelle nostre Case da' nidi delle partorienti rondini? Lo dica a nome di tutti l'infelice Tobia, *Ex nido hirundinum dormienti mihi calida stercora inciderunt super oculos meos,* e per questo forse insegnò Pittagora, *Hirundinem Domine alas.* Mi sia concesso d'ispiegare con vn fignento poetico questo passo profetico. Volendo Virgilio deferuere Hecuba, e le sue figliuole fuggitine, e confuse per l'incendio di Troia, fa che ricorrano se non come Rondini, almeno come colombe agli Altari de' Dei per impetrarne quindi gratie, e fauori, onde mostrando à Priamo il marito l'Altare di Gioue, li disse, *Hæc*

ara tuebitur omnes; il che vditò anco dalle figliuole, fatte ardite non corsero, ma volarono à quegli Altari, che strettamente abbracciandoli non si sapeuano da essi staccare, onde il Poeta

Ædibus in medijs nudoque sub ætheris axe

Ingens ara fuit, iuxtaque veterrima laurus

Incumbens aræ, atque umbra complexa penates

Hic, Hecuba, & nata nequicquam ALTARIA circum

Præcipites, atra cœli tempestate Columba

Condensa, & Diuum amplexæ simulacra tenebant.

Non altrimenti il Signore, egli è la Rondine Madre, che scoperta la Casa vi conduce i ciechi pulcini de' peccatori, che *Ambulant ut cæci, quia Domino peccauerunt;* oue peruenuti gli addita i nidi de' Sacri Altari, *Etenim hirundo inuenit sibi domum, & nidum, vbi ponat pullos suos, Altaria tua Domine:* Non mancando d'arrecarli la Celidonia della sua Diuina gratia per illuminarli perfettamente, e però il Saluista termina à nostro proposito, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus,* onde si può ben replicare, che *Excacatos hirundo pullos nouit oculare de sua Celidonia.*

Sono gli Altari del Signore come quello d'Augusto, dal quale videro i Tarraconesi spuntare prodigiosamente le foglie della palma, così da questi spuntorno le foglie nõ solo della celidonia della gratia diuina, *Cæli donum* appellata, ma anco della Celidonia della gloria Celeste detta da' Teologi, gratia consummata, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus,* quasi volesse dire che per illuminare i suoi pulcini ciechi, habbia fatta il Signore prouisione e della celidonia minore, e della maggiore; Poiche due ragioni di celidonia mettono i Sèpliciisti, l'vna, che chiamano minore, l'altra, ch'appellano maggiore; la prima candida si scopre, la seconda germogliosa si mira, *Genera eius duo scriui Plinio, Minor candida, maior fructuosa;* così la gratia diuina si può dire celidonia minore, candida cioè, perche cãdi di rende i peccatori; la gloria Celeste poi, ch'è la gratia cõsumata, si può appellar celidonia maggiore, germogliosa cioè, perche arrega tutt'i germi della celeste visione, e queste due mistiche celidonie vengono arrecate dalla rondine madre a' ciechi pulcini de' peccatori per illuminarli, e con la gratia, e con la gloria, e però si dice, che *Hirundo inuenit sibi domum, & nidum, vbi ponat pullos suos altaria tua Domine. Gratiam, & gloriam dabit Dominus.*

Si, che il famoso sèpliciista Mattiolo nõ approua altrimenti l'etimologia, ch'anco gl'Alchimisti all'herba celidonia attribuiscono, chiamandola essi pure *Cæli donum,* perloche afferma, che si palefano stolti, e pazzi, come che non intendano, che la Celidonia, hirundinaria voglia dire; Ma dicasi ò Celidonia, ò pur hirondinaria, che sempre si potrà appellare *Cæli donum,* essendo dotata d'vna virtù cotanto Celeste di restituir

Psf. 83.

Plut. de Iside.

Auctor Philomela.

Psf. 83.

Ex Comm. Symb. Ant. Ricciard. Pier. Valer. hierog. l. 22. c. 31. Onid. 2. f. 11.

Tob. c. 2.

Virg. 2. Æn. v. 512.

Psf. 83.

Pli. l. 25. c. 8.

Ex Mattiolo l. 2. c. 172.

re la vista a' ciechi pulcini; onde di questo nobile titolo deue senza difficoltà andarfene singolarmente insignita. Dirò io bensì, che la Celidonia della Diuina gratia faccia pazzo comparire il Demonio, mentre non può intendere, che come *Celi donum* habbia talento d'arrecare il dono, o frutto della luce della giustitia a' ciechi peccatori, *Fruētus autem lucis est in omni iustitia*, laonde si risolue di far quel tanto fece Salomone, ma cò fine molto diuerso; Poiche ritrouo, che questo sapientissimo Principe doppo hauer terminata con profusione di telori infiniti la sotuosissima fabbrica di quel Tempio magnificentissimo, che fu vno de' più stupendi miracoli del Mondo, distendesse nella sommità dell'istesso edificio due gran reti di ferro, che vinti cubiti sopra del sacro Tetto innalzandosi veniuano a coprirlo tutto; ilche comandò fosse eseguito, acciò che le rōdini non venissero sopra d'esso à fabbricarui i loro nidi, ch'atterrite in oltre dal suono di quaranta cāpanelle, ch' à queste reti erano appese, altroue spauentate sen volassero, così scriue Eupolemo, come si legge in Eusebio; *Retia duo enea annulis cōserta, & machinis imposuisse, quae viginti cubitis supra templum eminebant, & rotum illud obumbrabaret, & è singulis retibus appendisse tintinnabula quadraginta magni ponderis, & tota illa retia sic adaptasse, vt sonarent tintinnabula, & aues sonitu suo abigerent, ne templo insiderent, & in portarum, aut porticorū laquearibus nidificarent*. Quel tanto fece con sōma sapienza Salomone con altrettanta perfidia mette, dico, in pratica il Demonio, poiche sopra il Tempio di questo Mondo, che Tēpio di Dio fū appunto detto da Platone, vi stende ancor egli la gran rete della sua tentatione, della quale si scriue, *Rete expandit gressibus meis*; non perche fuggano, ed altroue s' inuolino le rōdini cieche de' peccatori, ma perche v' inciampino, e vi si inuillupino, acciò nō possano restar illuminati dalla rondine Celeste del Signore con la celidonia della sua diuina gratia, non potendo soffrire questo Principe delle tenebre, che ricuperino questi la luce della giustitia, *Inimicus noster Diabolus*, ci fà intēdere S. Gio: Grisoltomo, *Retia super omnem terram expandit, & quidquid euaserit de retibus carnalis concupiscentie, capiatur a retibus inanis glorie, capiatur a retibus gulae, capiatur a retibus turpissime auaritia*. Queste sue reti il Demonio tanto le stima, che non le cābierebbe né con quella tātō fortunata di Timoteo Capitano degli Ateniesi, in cui finsero gli antichi, ch' i Regni con ogni felicità v' entrassero; né con quella tātō auētūrata de' peccatori di Chio, che gettandola al Mare v' estrassero la Tripode dorata; né con quella tanto rinomata di Bruto, colla quale inuillupò i popoli della Licia; Affai più, dico, stima il Demonio la sua rete, perche v' inuilluppa le rōdini de' ciechi peccatori, per lo che non possono non solo ricuperar il dono, o frutto della luce della giustitia; ma né meno quello della luce della verità, ch' è il terzo dono, ch' arreca al cieco pulcino la celidonia della diuina gratia, *Fruētus autem lucis est in omni bonitate, iustitia, & veritate*.

Di chi priuo si ritroua dell'occhio intellectua-

le si può dire quel tanto disse Seneca; di chi è priuo dell'occhio corporale, che *Visum carentem magna pars veri latet*; onde anco S. Cipriano ragionādo di chi illuminò altri nell' intelletto disse, che *Cecos, & ignaros ad agnitionem veritatis oculauit*; L'istesso disse S. Massimo, che discorrendo di S. Eusebio, molti illuminò, dic' egli, che per la hauendo la luce della verità, già stauano per diroccare giū per dirupate balze: *Quantis hic caecis a via veritatis errantibus, & de summa iam in profundum rupe pendentibus amissum reddidit visum, & illū, quo Christus videretur, reparauit intuitum*. Con che parmi, che rassomigliar lo voleste alla Rondine, che con la Celidonia i ciechi pulcini nella vista rischiarā; così è appunto, par mi risponda Giacomo di Vitriaco Cardinale; *Hirundo pullis visum per herbam Celidonianam reparans, designat iustum parere filios Christo, eosque per veritatis pharmacā illuminare*.

Ma che diremo di Christo mistica rondine; *Hirundo cognouit tempus aduentus sui* non altro, se non che in terzo luogo con la celidonia della sua gratia illumina i ciechi pulcini de' peccatori arrecandoli il dono della luce della verità, *Execratos hirūdo pullos nouit oculare de sua celidonia, fructus enim lucis est in omni veritate*. Se veder bramate questa mistica rōdine girar ne' sacri Tēpij d' intorno a' suoi nidi, come praticar suole simil augello, che fecōdo di sopra habbiamo detto, *Hirundo inuenit sibi Domum, & nidum, ubi ponat pullos suos, Altaria tua Domine*, offeruatela nel Tempio di Salomone, oue se non volaua, almeno vi camminaua, *Ambulabat Iesus in Templo in porticu Salomonis*; Se di più desiderate sapere chi fossero i ciechi pulcini di questi nidi, vi risponderā S. Giouanni, ch' altri nō fossero, che i Giudei, *Circumdederunt ergo eum Iudei; Pulcini ciechi, perche Ambulabant vt caeci, quia Dominus peccauerunt, disse di questi particolarmente Sofonia; se in fine aspirate di sapere qual fosse la stagione, nella quale questa mistica rondine si facesse frā questi suoi ciechi pulcini vedere, vdite l'istesso Euangelista, che non lascia di palesaruela, mentre soggiunge, che fosse la rigida stagione dell' Inuerno, *Et hyems erat*. Ma come, dirā quini alcuno, d' Inuerno questa celeste rondine si manifesta? Ah, che si come nella florida stagione della Primavera quell' augello viene a ritrouarci, così nell' horrida dell' Inuerno viene ad abbandonarci, che però amando i calori, & odiando i rigori, soprauenendo simil fredda stagione, nella calda regione dell' Africa, di doue parti, frettolosamente se ne ritorna, e questo si e quel tanto, che dir volle il Profeta, quando di questa sorta d' augelli trasfugatorij ragionādo disse *Turtur, hirundo, & ciconia custodierunt, o come altri leggono, Cognouerunt tempus aduentus sui*, ch' altro nō è, che la vaga Primavera, nella quale l'aria comincia à riscaldarsi; Come dunque nella freddissima stagione dell' Inuerno, girādo il Tempio di Salomone, d' intorno a' nidi de' peccatori si fà vedere la rondine diuina? *ET HYEMS ERAT & ambulabat Iesus, in Templo, in porticu Salomonis, circūdedertit ergo eū Iudei*; Turto ciò è vero, ma è anco verissimo quel tātō,*

Ex Euseb. l. 9.

Pro. c. 9.

D. lo Chry. hom. 5. sup. Matih. c. 5.

Se. ec. Ad. pus.

D. Cyp. de l. dol. uauit.

D. Max. ho.

Iacob. de v. trisco Dom. 2. Aduent.

1o c. 10.

Ofc. 1. Sophon. c. 1.

Hier. c. 8.

P. tr. Bercb.
red. mor. l. 7.
6. 41.

che, citando Plinio, riferisce il Bercorio, che *Hirundines quandoque inueniuntur IN HYEME*; che taluolta nella stagione pur d' Inuerno le rondini si ritrouino, che non mancano in questo tempo d'illuminare con l' herba Celidonia i ciechi loro pulcini, *Celidonia hirundines oculis pullorum in nido restituit visum*: Il Signore dunque fu vna di queste rondini, che *HYEME inueniuntur*, e però ancorche corresse d' Inuerno la rigida stagione, perche *HYEMES ERAT*, con tutto ciò hauendo d'intorno i ciechi pulcini de' Giudei, *Circum-dederunt ergo eum Iudei*, non volle trasandar d'applicare la Celidonia della sua Diuina gratia per illuminarli con la luce della verità, e però hora li disse, *Filius Dei sum*; hora l'intuonò, *Ego, & Pater vnum sumus*; hora li fece sapere, *Pater in me est, & ego in Patre*. Oh che luce! oh che verità! *Fructus enim lucis est in omni veritate*. Mà oh che tenebre! oh che cecità! poiche auuenne in questo Tempio quel tanto accadde a' tempi d' Aristodico, che passeggiando pur egli d'intorno al Tempio, come racconta Herodoto cominciò a tirar delle pietre contro le rondinelle, che quivi ritirate s'erano per fabbricarui i loro nidi, perloche ne fù da' Dei rimproverato; Non altrimenti contro di Christo Celeste Rondinella, *Cognouit hirundo tempus aduentus sui*, scagliarono le pietre i perfidi Giudei, *Sustulerunt ergo lapides Iudei, ut eum lapidarent*; che nè meno di questo si contentarono, poiche in oltre lacci li tesero per farne preda, *Querebant ergo eum apprehendere*; laonde da essi se ne fuggì, altroue volando, *Exiuit de manibus eorum*. Quindi non è da marauigliarsi, se non potessero esser illuminati, e restassero *Vsque in bodiurnum diem*, come scrive San Paolo, acciecati; attesoche, si come la Celidonia, secondo che scrive Plinio, *Floret aduentu hirundinis, discessu marcescit*; così la Diuina gratia qual Celidonia, *Cæli donum*, si come fiori per molti Gentili, che restarono da essi illuminati con la luce della verità; così si seccò, s'innaridì per i Giudei, che giusta la Profetia, *Excæca cor populi huius, & oculus eius claudet*, restarono acciecati, tutto perche si parti da essi questa mistica Rondine, *Exiuit de manibus eorum, Celidonia floret aduentu hirundinis, discessu marcescit*.

Oh quanto ben dir potrebbe questo cieco popolo con Tobia, *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris ambulo, & lumen Cæli non video*; Poiche rimase come quello nell' istessa forma acciecato: Narra la Sacra Historia, che ritornando questo seruo del Signore alla propria Casa doppo alcune pietose facende sommantemente stanco, e lasso, si mettesse à dormire sotto vn Porticale, nella cui trauiatura al disopra hauendoui fabbricato le rondini il loro nido, cadendo da questo negli occhi di lui immondezze più lurde, cieco vi rimanesse *Contigit autem, ut quodam die fatigatus à sepultura ueniens in domum suam iacaret se iuxta parietem, & obdormiret, & ex nido hirundinum dormienti illi valida ster-cora inuidarent super oculos eius, fieret que cecus*.

Compatisco sopra modo quest' infortunio di Tobia, e tanto più lo compatisco, quanto che mi stà all' orecchio Giouanni Cluniacense, e mi fa intendere, che il Signore ciò permettesse, *Vt pœnam eius exacerbaret*; per elacerbare maggiormente la pena, per auualorare più il tormento, per inasprire in auuantaggio la ferita; Che se per mezzo d'vn ceruo, che al suo medesimo Padre spietatamente leua gli occhi, haueffe Iddio leuata à Tobia la vista, tanta pena sentita non haurebbe, mà hauendogliela leuata per mezzo d'vna rōdine, s'augumentò al più alto grado il tormento, & il dolore, *Vt pœnam eius exacerbaret*; e disse molto bene, poich'essendo verissimo, come fin' hora con Aristotile, Plinio, Eliano, & altri habbiamo detto, che la rondine non solo non priua i suoi pulcini della luce degli occhi, mà che più tosto scoprendoli ciechi con l'herba celidonia glie la rimette, *Celidonia hirundinis oculis puliorum in nido restituit visum, ut quidam sap. volunt, etiam eruit oculis*; si può ben credere, che Tobia grauissima pena sentisse nel risfettere, che la luce degli occhi li ueniua leuata da chi hà per istinto anzi di rimetterla, e però, *Pœnam eius exacerbat*. Non v'è dubbio alcuno, che il Signore, come afferma anco l'Oracolo Sacrosanto, ciò permettesse per esercitar Tobia nella patienza, e sofferenza, *Hanc tentationem ideo permisit Dominus euenisse illi, ut posteris darètur exemplum patientiæ*; mà che diremo del popolo Hebreo nell' istessa maniera ancor egli acciecatto? Poiche, se come fin' hora habbiamo detto, la rondine Diuina, *Hirundo cognouit tempus aduentus sui*; con la celidonia della sua gratia, *Cæli donum* appellata, illumina con la luce della verità i ciechi pulcini degli'ignoranti, *Excæcatis hirundo pullos nouit de sua celidonia oculare, & ego ad hoc ueni in Mundum, ut qui non vident videant*, qual pena sentire deouo i Giudei nell' viderli intuonare dall' istessa diuina rondine, *Excæca cor populi huius, & oculus eius claudet, ne fortè videat oculis suis*: ah che la pena esser deue acerba, atroce, insoffribile, *Vt pœnam eorum exacerbaret*; onde ben può dire con l'istesso Tobia questo acciecato popolo, *Quale gaudium est mihi, qui in tenebris ambulo, & lumen Cæli non video*.

Il Cielo appunto ci guardi, che alcuno di noi in simil guisa cieco rimanga, che quādo ciò per nostra disauuentura succedesse, vorrei per liberarci dall' incorsa cecità, che faceffimo quel tanto praticauano gli antichi Rodiani, de' quali narra Ateneo, ch' ogn' anno nel termin d' Inuerno, e nel comparire della Primavera, della quale n'è messaggiera la rondine, che però *Veris prænuincia* viene da Ouidio addimandata, andauano à porta per porta cantando questo moteto, *Veni, veni hirundo albo ventre, & nigro dorso, pulchra tempora adducens, & pulchros annos*; Vieni, vieni pure, oh cara, ed aspettata rōdinnella, e sù l'ali tue porta à noi la Primavera la più vaga, la più lieta, la più amena stagione dell' anno, *Veni, veni hirudo*. Vorrei altresì dico, che noi alla Diuina Rōdine riuolti, quādo in primo luogo ciechi si ritrouassimo per la mancanza della luce della bontà, *Fructus autè lucis est in omni*

Ex Herod. l.
1. c. 159.

2. Cor. e. 3.

Flil. 2. 5. c. 8.

Isai. e. 6.

Tob. e. 5.

Job. e. 2.

Ex Plin. ubi

sup.

Ex 10. Ra. l.

serm. 1. 2. de

S. Trin. 2.

Asben. l. 8.

c. 12.

Lib. 2. F. aff.

omni bonitate, li diceffimo, *Veni, veni hirundo*, ed arrecaci con la Celidonia della tua gratia la luce della bontà: Vorrei quando in fecondo luogo ciechi ci ritrouaffimo per la deficienza della luce della giuftitia, *Fruftus autem lucis est in omni iuftitia*, gl'intuonaffimo pure, *Veni, veni hirundo*, e con l'iteffa Celidonia apportaci la luce della giuftitia; Vorrei in fine, quando in terzo luogo priui ci ritrouaffimo della luce della verità, *Fruftus autem lucis est in omni veritate*, li replicaffimo *Veni, veni hirundo*, e con la medefima Celidonia donaci la luce della verità; Sì, sì *Veni, veni* oh Celefte Rondine, che noi per noſtri malori non andiamo in traccia, nè dell' Elettuario di Filone chiamato *Deorum manus*; nè della Farmacopea di Galeno appellata *Trochifmus Iuppiter*, Trocifmo, o Paf-tello di Gioue, nè della confettione d'Auicen-

na detta da lui, *Donum Dei*; nè tampoco della decottione, *Manus Chrifti* da' Medici addimandata; mà defideriamo, ed imploriamo la ſola Celidonia della voſtra Diuina Gratia, *Celi donum* propriamente interpretata, per eſſer con queſta perfettamente illuminati, e però *Faucte votis ſupplicum, qui Celi dona flagitant*; onde Io nel fine di queſto Diſcorſo conoſcendomi più di tutti cieco ardirò ſupplicarui con S. Agoltino; *O lux Beatiffima, qua non niſi purgatiſſimis oculis pates; munda me, mundans virtus, Jana oculos meos, vt ſanis oculis te contempler, quem non niſi ſani oculi intuentur, aufer queſo Squamas caliginis antique radio tue illuminationis, Splendor inacceſſibilis, vt te videre valeam irreuerberatis obtutibus, & in lumine tuo videam lumen.*



SIMBOLO XXVI.

Per il Giovedì dopo la quarta Domenica.



Che il sangue sparso dal Redentore nella sua dolorosa Passione per salute del genere humano, è stato un'ecceffo dell'impareggiabile sua pietà.

DISCORSO VIGESIMOSESTO.



Hi credere non si risoluesse, quanto ardente sia ne' cuori degli augeli la brama di conseruare l'amata prole, rifletta al grand' amore, che ogn' vno di quelli porta a' proprij pulcini, mentre per conseruarli in vita non paudentano di cimentarsi con la morte. Quindi offergerà, che l'aquila li difende dalle ceraste, l'ibide dall'amfibibene, la chioccia dalle donnole, la rondine dalle passere, la cicogna dalle fiamme, che scorgendo da quelle circondato il dolce suo nido, ansiosa vi si sbalza per estinguerle con l'ali, acciò estinti non vi rimangano i suoi teneri parti: scorderà, che acciò non li vengano rapiti se li stringe alla poppa la nottola, se li afferra al petto la gazza, se li approssima al seno la colomba, se li auuicina al cuore la tortora, se li adagia sopra il proprio dorso la manuediata, detta anco angello del Paradiso, ch'uscendoli dagli homeri due piccioli neruetti a somiglianza de viticci delle viti, con questi, quasi con strette fascie tien ben salda la nascente prole; icoprirà, che acciò ne' nidi agia-

tamente vi riposino i pulcini con mollissim^e piume i palombi, con delicatissimi crini i calde rugi, con sceltissime lane i frenguelli, con seccatissimi stami gli storni, con aridissime spiche, e tenerissimi traici di vite gli Alcioni artificiosamente li tessono, *Pullos suos excludit Alcyon in nido spicis, & vitium palmitibus contexto,* Plut. Op. v. tra. Anim. feriuè Plutarco: al che si può aggiungere, quel tanto, che registra l'istesso Naturalista, che architetti cioè l'Alcione questo suo ben inteso nido, con modo cotanto marauiglioso, che per la porta d'esso alcun' altro animale, ancorche più di lui picciolo non vi può entrare: *At verò ipsium nidi os omnem admirationem superat, ità ad corporis magnitudinem seruat a proportione, ut nullum animal, licet Alcione minus sit, ingredi queat.* Non parlo della pauonella, che nasconde al conforte, & inuola i recenti pauoncini, fino che li spuntimi le colorite piume, poiche mirandoli questo priui nel nascente della vaghezza di quelle, li batte, e percuote. Non ragiono della Couice specie di sparauiere, che scorgendo i suoi pargoletti da' rapaci augelli insidiati, nel nido d'altri pennuti, con sommo pericolo di se medesima, e della madre, frettolosamente gli trasporta: Non fauello della cotur-

rice,

nice, che all' ardito Falcone, all' hor che temerario d'assalire la schinfa sua prole ardisce, coraggiosa se gli oppone con la spauentosa sua voce, tanto particolarmente spauentandolo, che tutto sfordito, vinto s'arresta. Non discorro della Pintadella del Brasile, che questa pure per assicurare il proprio nido dalle scimie, e gatti mammoni, lo sospende su de' rami più suelti, e fortili, all'acque vicine pendenti, su de' quali non potendosi regger l'inimico assaltatore, non tenta, per tema anco di restarui naufrago, d'insidiare quegli assicurati parti. Niente dico in fine della Pernice, che questa similmente scoprendo i cacciatori, che s'auvicinano al suo nido, per liberarlo dall'insidie di questi, se gli approssima, fiacca fingendosi, e zoppa, acciò persuadendosi così di sicuramente sorprenderla, applicando ad essa, da' suoi pulcini l'allontanano, restano così dall'imminente pericolo liberati, *Perdix est avis, quæ pullos multum diligit, & ideo circa venatorem circumvolat, sequere debilem, & claudam simulat, ut dum eam venator credens capere sequitur, à nido pullorum suorum elongetur, ut per hoc pullis eius euadendi, & euolandi libertas detur.* Non v'è insomma augello, che con lo scalpellino del rostro, con la penna dell'ala, non incida, non scriua, sopra i ben'intesi nidi, l'ardente brama di riparare dalla morte con pericolo anco della propria vita, e gli aniti pargolletti, onde ben potiamo conchiudere con San Geronimo, che *Aues pullos suos, etiam cum periculo vitæ suæ, protegere festinant.*

Bercor. red. d. mor. l. 7. c. 59.

D. Hieron. in c. 7. Ose. *riculo vitæ suæ, protegere festinant.*

D. Epiph. i. bisol. c. 8.

Mà doue lasciamo il Pellicano? Che ben merita di portare questo nome, mentre nell'idioma latino, *Canus*, essendo l'vltimo due di lui filabe, canuto, più saputo cioè d'ogn' altro augello si dimostra nell'amare, e conseruar in vita la prediletta sua prole, *Præ omnibus volucribus Pellicanus, prolis est amans*, attesta Sant' Epifanio; ond'è tanto raro, e singolare questo suo amore, che ad ogn'vno marauiglia arreca, e stupore, poiche vien scritto da' Filosofi naturali, che scorgendo morti, ed estinti li suoi pulcini, o perche nell'accarezzarli, troppo stringendoseli al petto, restino soffocati, o perche da lui medesimo con replicati colpi dal pungente rostro vengono di vita prinati: o perche in fine, e questa è l'opinione più vera, e più comune: da' serpenti assaliti, si trouino auuelenati, si squarcia ben tosto egli con il rostro il petto, che zampillando dall'aperto fianco in buona copia vino il sangue, viene ad aspergerli con questo, e nel medesimo tempo ad ammuarli, *Præ omnibus volucribus Pellicanus est amans, proprium latus percutit; & terebrat, emanansque sanguis, quem super mortuorum pullorum vulnera instillat, & illi sic vitæ restituantur.*

Pier. Valer. lib. 20. hier. Sam. Boch. hieroz. p. 2. l. b. 2. c. 25.

Ed è tanto vero, questo marauiglioso instinto del menonato augello, che non accade metterlo in dubbio, nè con Pierio Valeriano, ne' suoi gieroglifici, nè con Samuele Bocharto nel suo Hierozoicon, che ambidue pare non gli prestino fede, poiche oltre tanti scrittori naturali, che lo riferiscono, non mancano Santi Padri, che v'ade- riscono, come San Geronimo, Sant' Isidoro, San Pier Damiano, San Gregorio Papa, e Sant' Ago-

stino sopra ogn' altro nel Salmo centesimo primo, commentando quelle parole del Salmista, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*, così v'è discorrendo: *Dicuntur he aues, tanquam colaphis rostrorum occidere paruulos filios suos, eosdemque in nido occisos à se lugeri per triduum, postremo dicunt matrem se ipsam grauius vulnerare, & sanguinem suum super filios fundere, quo illi superuixi reuiuiscant*: In quanto poi, che questi pulcini vengano auuelenati, ed uccisi da' serpenti, che nelle solitudini l'assaliscono, lo rapporta trà gli altri il Cardinal Giacomo di Vitriaco nel suo libro, *De mirabilibus Orientalium regionum*, riferito anco dal Bercorio con le seguenti parole. *Secundum Magistrum Iacobum de Vitriaco est quidam serpens in deserto, qui inuincitur Pellicano, & ideo nidum suum intrat, dum est ad pascha, & pullos eius inueniat, & occidit, & rediens Pellicanus, & eos mortuos inueniens per triduum desiet, & virtute sanguinis ipsius, ipsos ad vitam suscitatur, & reduscit.*

Petr. Berc. red. d. mor. lib. 7. c. 53.

Essendo dunque per autorità di tanti famosi, e veridici Scrittori, tutto ciò più che vero; Volendo noi con Simbolo predicabile esprimere, che il sangue sparso dal Redentore nella sua dolorosa Passione, per salute del genere humano, sia stato vn' eccesso dell' incomparabile sua pietà, habbiamo stimato proprio penellaggiare il Pellicano in atto di ferirsi con il rostro il fianco, per viuificare con varij zampilli di sangue, i proprij pulcini dal serpente uccisi, animandolo con le due sole parole pigliate dal corrente Vangelo, *MISERICORDIA MOTVS*, parole,

Luc. c. 7.

che si possono dire vscite dalle viscere pietose di quell' amoroso Pellicano, che di se stesso disse, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*; e chi non scopre Christo nel corrente Vangelo simile à questo volatile? Poiche nel descruere San Luca il defonto figliuolo della Vedona piangente, riferisce che il Signore, *MISERICORDIA MOTVS super eam dixit, noli flere, soggiungendo poi, che con marauiglia di tutti, le rinfuscitasse l'estinto pulcino, Et ait, adolescens, tibi dico surge, & resedit qui erat mortuus, & capit loqui*: Che non vi mancò il sangue del Pellicano, che cooperasse à questa inaspettata resurrettione, poiche il legno del feretro in cui era collocato il morto giouine, dice Sant' Ambrogio, che figurasse il legno della Croce, sopra del quale questo diuino Pellicano vi sparso il suo innocentissimo sangue, *Sed spem resurgendi habebat, quia ferebatur in ligno*, scruiue il Santo, *Quod etsi nobis ante non proderat, tamen posteaquam Iesus id tetigit proficere cepit ad vitam, ut esset indicio salutem populo per crucis patibulum resurgendam*. Pellicano dunque Christo, pulcino il peccatore, serpente il Demonio; Pellicano il primo, per il sangue, che sparso dalle sue aperte vene; pulcino il secondo, per la colpa morto alla gratia; serpente il terzo per il veleno del suo antico sdegno contro l'humano genere; Pellicano Christo, onde David nel Salmo, *Factus sum sicut Pellicanus solitudinis*, pulcino morto il peccatore, onde San Paolo nell' Epistola a' Romani, *In omnes mors pertran-*

Psal. 101.

D. Ambrog. l. 5. coment. in Luc.

Psal. 101. Ep. ad Rom. c. p. 5.

transijt; serpente il Demonio, onde Giouanni nell' Apocaiſſe, Serpens antiquus, qui vocatur Diabolus: Ecco tutto il Simbolo, ſecondo ogni ſua parte autenticato dall' erudita autorità del Cardinale Giacomo di Vitriaco, ſecondo il rapporto di ſopra accennato dal dottiffimo Berco- rio. Eſt quidam ſerpens in deſerto, qui inimica- tur Pellicano, & ideo nidum ſuum intrat, dum eſt ad paſcua, & pullos eius inueniat, & occi- dit, & virtute ſanguinis ipſius, ipſos ad vitam ſuſcitāt, & reducit, ſic verè ſerpens antiquus, qui eſt Diabolus pullos Pellicani, ideſt ipſos ſi- lios, & creaturas Adam cum tota poſteritate in- terſecit, ſed pro certo iſtos ipſe verus Pellicanus Chriſtus, virtute ſanguinis à morte criminum ſuſcitauit.

Ex Reduſſ. mor. Peſti Bercor. l. 7. c. 58.

Pier. Valer. lib. hierogl. 20. c. 8.

Ex Hiero- zoicon. Sa- muel. Bo- char. p. 2. l. 26. 25.

D. Tho. 1. p. 9. 2. ar. 3.

Rob. Abb. l. de diu. offic.

Si ſi, ſopraſcriuiamo pure à queſto Diuino Pellicano il titolo, **MISERICORDIA MOTVS**, titolo, che s' aſſà molto bene à queſto angello, poiche teſtifica il Pierio, che gli Egittij, **PELLICANVM PRO MISERICORDIA ponebant**, & il Bocarto, atteſtando, che nel linguaggio Hebraico, il Pellicano ſi dica *Racham*, ſoggiunge, che altro queſto vocabolo non indichi, ſe non la virtù della miſericordia, *Racham, à miſericordia nomen in- ditum*: quindi gli antichi hebrei ſoleuano dire, che giungendo *Racham*, cioè il Pellicano, aſpet- tarano anco con eſſo la miſericordia, che ſeco portafſe cioè la gratia della pioggia; diciamo noi Chriſtiani la gratia della pioggia del ſangue di Chriſto: *Cum venit Racham, veniunt miſeri- cordia in mundum, miſericordia, ideſt pluuia, quam Deus pro benignitate ſua nobis indulget*: gli Hebrei poi più moderni, conſiderando l'eti- mologia di queſto nome *Racham*, conchiudo- no, che coſi ſi dica per eſſer ſopra modo verſo i ſuoi pulcini miſericordioſo: *Hebrei recentiores nominis Etyhymon reſpicientes dicunt Racham auem eſſe erga pullos ſuos valde miſericordem*. E Chriſto, che diſſe, *Factus ſum ſicut Pellicanus*, non ſolo ſtā mane ſi dimoſtrò **MISERICORDIA MOTVS** verſo il pulcino morto della vedona, ma ſempre, *Erga pullos ſuos valde miſericors* ſi ſi fa conoſcere: venga poi detta la miſericordia ò dall' hauere, *Miferans cor*, ò con l'Angelico dal nutrire, *Miſerum cor*, per eſſer proprio del miſericordioſo non ſolo il commi- ſerare, ma per l' aſſiſto renderſi miſerabile, ben potiamo noi dire, ch' il celeſte Pellicano del Redentore ſiaſi ſempre, **MISERICORDIA MOTVS** con vn cuore commiſerante le noſtre morti cagionateci dagl' arrabbiati veleni ſparſi contro di noi dall' antico ſerpente del Demonio, *Serpens antiquus qui eſt Diabolus*, che però per riparar da queſte i morti pulcini de' peccatori ſparſe vn priuilegiato ſangue, che ſi pretioſo, ſeruoroſo, copioſo; pretioſo per il ſoggetto, che lo ſparſe, che ſi Chriſto Dio, & huomo; ſeruoroſo, per il modo, con cui ſi ſparſe, che ſi con ardentiſſimo amore; copioſo per il corpo, da cui ſi ſparſe, che ſi quello del Redentore, che da tutte le vene, tutto lo diſtillò, acciò ſi poteſſe con verità aſſerire, *Copioſa apud eum redemptio*; onde Roberto Abbate eſclamò, *O copioſa redemptio! ò diuini amoris copioſa largitio! ò Dei*

noſtri viſcerum benigna dignatio!

Quanto ſia ſtato pretioſo il ſangue ſparſo per noi da queſto Diuino Pellicano, per dar principio dalla prima di lui condizione, lo teſtifica l' Apoltoſo San Paolo nella prima à Corintij, *Empti enim eſtis pretio magno*, prezzo, ch' altro non ſi, che il ſangue del Redentore, come diuiſò San Pietro, *Redempti eſtis pretioſo ſanguine Chriſti*: La pretioſità del qual ſangue, hebbe origine dall' vnione, c' hauerua col ſuppoſito diuino, che maggior prezzo racchiudeua in ſè ſteſſo per mondar l'anime, che il ſangue di tutti gli animali, che s' offeriuano ſopra gli altari nell' antico Teſtamento, atteſſoche per ſimile vnione d' Hipoſtaſi Diuina, contraſſe vna certa infinità di valore, e virtù. *Empti enim eſtis pretio magno*, cioè infinito, perche ſenza prezzo infinito non poteuamo reſtar liberi da peccati, & il ſangue non poteua eſſer infinito, ſe non foſſe ſtato con la diuinità congiunto; quindi Clemente ſeſto aſſermò, che il ſangue tutto foſſe intimamente al verbo vnito; *In ara Crucis innocens, immola- tus, non guttam ſanguinis modicam, qua tamen propter vnionem ad Verbum pro Redemptione totius humani generis ſufficiebat, ſed velut quoddam profluuium noſcitur effuſiſſe*: Da queſta autorità di Clemente ſi comprende, che ogni minima particella del ſangue di Chriſto è ſtata pretioſiſſima, per quella dignità ch' il Sangue del Signore hebbe per l'intima ipoſtatica vnione col figliuolo di Dio, onde Sant' Agoſtino, *Ille quidem pretioſum ſibi hominem pretij ipſius dignitate perdoxit, vt hunc quoque intelligamus, quam graues apud ſe eſtmet Deus noſter humanorum criminum cauſas, propter quas non Angelum, non Archangelum, ſed Deum miſit in terras*.

Epist. 1. ad Cor. c. 6.

1. Petr. c. 1.

In extra. vnigen. de pan & remiſi.

D. Auguſt. ſerm. 29. de temp.

Luc. c. 9.

Ex Hieron. Lauret. in ſua Alleg.

Leuit. c. 11.

Spedi per redimerci non gli Angioli, non gli Arcangioli, che *volucres caeli*, vengono appella- ti, ma il Pellicano celeſte, Chriſto benedetto, che intuono di ſè medefimo, *Factus ſum ſicut Pellicanus ſolitudininis*, che poteua ben anco dire *ſicut Porphyrio*, poiche queſto angello con tal nome anco vien detto, *Porphyrio à nonnullis Pellicanus dicitur*, ſcriſſe il collettore delle ſacre Allegorie, quindi nel Leuitico, oue ſi preſcri- uono que' volatili, che non ſi douetiano pigliar in cibo, vien ſcritto, *Ha ſunt, quae de auibus comedere non debetis, & vitanda ſunt vobis, & onocrotalum, & Porphyriorem*: onde la Gloſa, ſopra Salmi, *Porphyrio idem eſt quod Pellicanus*; nel linguaggio poi Greco *Porphyrio, purpureus interpretatur*; Che ben ſimil titolo al Pellicano ſi conuene, ancorche ſia tutto di pen- ne bianche ricoperto, che perciò alcuni dicono, ch' egli ſi chiami *Pellicanus, quod pellem canam habeat*, che fanno errore i Pittori dipingerlo tutto nero, ſi può ben dire dico, *Porphyrio ideſt purpureus*, non come diſſe Horatio del Cigno, *Purpureus olor, ideſt pulcher*, ma perche prapuro diuine per il prezzo del ſuo ſangue da gli erarij delle proprie vitere eſtratto, col qual tutto inſanguinandofi rauina i ſuoi deſonti Pulcinicoſi non altrimenti Chriſto può ben dire, *Factus ſum ſicut Pellicanus, ſicut Porphyrio ideſt purpureus*, perche tutto s' inuermigliò con

lo spargimento del pretioso suo sangue , con il quale viuificò i pulcini de' peccatori morti alla gratia, al qual proposito Vgone Vittorino, *Pellicanus sanguine suo pullos lauando viuificat, quia Christus proprio sanguine suo redimendo lauat, mors enim Pellicani, est passio Christi.*

Da questo nome di Porphyrio , con il qual Christo per il sangue sparso appellò sè stesso, *Fa. Etus sum sicut Porphyrio*, itimo ne deriuasse il nome di *Porphyrogeniti* cioè, *purpurei*, con il quale furono già detti i Christiani rinati per mezzo del battefimo , nel sangue vermiglio di questo amoroso Pellicano: onde anco da Niceno nel libro scritto contro Giudei , tutta la Chiesa cattolica molto elegantemente fu cognominata, *Porphyria*; cioè *Purpurea*, come quella che dal Diuin Porfirio, cioè dal purpureo Pellicano, venne con il suo pretioso sangue redenta, *Eccl. fia Dei, quam acquisiuit sanguine suo.* Tanto stimo insinuar volesse il Signore medesimo, all'hor che à Santa Geltrude comparue in forma non d'altro augello, che del Pellicano in atto di squarciarsi con il rostro il petto, per farne uscire le stille pretiose del suo sangue: Non gli comparue in forma di colomba, il di cui sangue, secondo Galeno, spruzzato negli occhi, leua l'infiammaggioni: non in quella della rondine, il di cui sangue, secondo il Gionstonio, gioua sopramodo all'indebolita vista; non in quella della Passera, il di cui sangue, secondo Archigene, corrobora lo stomaco, e lo fortifica; non in quella della Tortora, il di cui sangue, secondo Dioscoride, trattiene il sangue, che dalle membrane del cerebro distilla; non in quella della Pernice, il di cui sangue, secondo Galeno medesimo, rimedia alle cataratte de gli occhi; non in quella della Nottola, il di cui sangue, secondo l'addotto Gionstonio, l'aposteme rifana; Non in quella del Pipistrello, il di cui sangue, secondo Archigene, medesimo gioua alla *Trichiasi*, cioè al male delle màmelle, non in fine comparue à Geltruda il Signore, in forma dell'Vppua, il di cui sangue sopra le tempie applicato, fa, che si vedano, secondo il Gionstonio, in sogno cose marauigliose, *Mira in somnijs videbis, si sanguine eius tempora illinieris*: mà gli comparue in forma di Pellicano grondante di sangue, per dimostrare, che con questo suo pretioso liquore ritorna alla vita della gratia i pulcini de' peccatori morti alla colpa, effetto molto più stimabile, e più marauiglioso: *Similis factus sum Pellicano solitudinis: habet hæc auis, dice Sant' Agostino, magnam similitudinem carnis Christi, cuius sanguine viuificati sumus; an & illi non congruit. Ego occidam, & ego viuificabo? ego percutiam, & ego sanabo?*

Et in vero diciamo pure con sì gran Dottore, che *Habet hæc auis similitudinem carnis Christi*, poiche se ricorreremo nelle sacre canzoni, ritroueremo che Christo vien descritto con la rarità di due colori viui, e vitali non solo, mà anco pretiosi, & inestimabili, non solo dico, di color candido ricoperto si dice, mà anco di color rosso adornato, *Dilectus meus candidus, & rubicundus*; come dir si volesse, *Candidus* per la Diuinità, *Rubicundus* per l'hu-

manità, *Candidus* secondo l'innocenza, *Rubicundus* secondo la pazienza, *Candidus* in quanto alla bontà, *Rubicundus* in quanto alla carità; *Candidus* per quello s'aspetta alla purità della vita, come Sacerdote; *Rubicundus* per quello s'appartiene al colore della porpora come Rè; *Candidus* ed ecco la veste bianca della quale fù vestito nella Passione, *Rubicundus* ed ecco la veste rossa della quale fù ricoperto nella medesima. *Candidus*, vien detto dal Sauiò, *Candor est enim lucis æterna*. *Rubicundus* vien descritto da Isaia. *Quare ergo rubrum est indumentum tuum?* Mà senza partirci dal nostro Simbolo del Pellicano, Christo vien detto *Candidus, & rubicundus*, perche come diàzi habbiamo diuifato, il Pellicano, non solo, è candido, mà anco rubicondo, & all' hora di questo viuace colore si tinge, quando per rauuiare i suoi desonti pargolletti, dalle vene lacerate il suo sangue amorosamente distilla: così Christo egli era vn Pellicano, *Similis factus sum Pellicano, habet hæc auis similitudinem carnis Christi*, candido sì, per quel tanto habbiamo detto, mà anco rubicondo per il sangue pretioso dalle boche delle sue ferite distillato, con il quale tutta la veste della sua humanità asperse, *Et vestitus erat veste aspersa sanguine*, che gli ferui per rauuiare non solo, mà anco per riformare i pulcini de' peccatori; così spiega questo Teso Riccardo di San Vittore, *Dilectus meus Rubicundus, qui in passione sanguine persusus, in quo non erat species, nec decor, ut decorum me, formaret, & sanguis eius genas animæ meæ ornaret, & deformatam me reformaret, idcirco rubicundus dilectus meus mihi*;

Non fù questo Diuin Pellicano renitente nello sborsare dal banco della Croce il prezzo del suo sangue per redimerci, ed amuiarci, anzi parmi s'asomigliasse appunto al Pellicano medesimo, del quale narra quell'erudito, che *Rostri icibus arbores pertundit*. Così egli con il rostro del suo affetto forò sì fattamente l'arbores della Croce, che ne fece scaturire dalle contratte ferite il suo pretioso sangue, prezzo della nostra redentione, per sparger il quale si mostrò tanto inquieto, ed ansioso, che perciò stimo, questa sua inquietudine, ed ansietà fosse adimandata *Sollicitudo sanguinis* da Tertulliano, che appoggiò forse questo suo detto sopra quelle parole di Christo stesso, doue ragionando del battefimo della sua sanguinosa passione disse, *Baptismo habeo baptizari*, & quomodo coarctor usque dum perficiatur; alle quali parole agguinger si potrebbero quell'altre, che disse à gli Apostoli, quando mediante la forza del ferro, voleuano difenderlo da' Giudei colà nell'horto, con le quali sospeso quegli imminenti colpi gridando, *Sinite usque huc*, quasi dir volesse, piano, fermateui, non siete ancor informati della mia ansietà di sborsare il proprio sangue, per prezzo della vostra libertà? *Sinite* dunque d'adoprarle quelle mazze ferrate, quelle sforze aggroppate, quelle verghie piombate, quelle spade affilate, quelle lance aguzzate, poiche tutta voglio che steno contro di me riuoltate, acciò da tutte le parti del mio corpo, e massime dal petto

Sap. c. 7.

Isa. c. 63.

Apt. c. 19.

Rice. à S. Victore p. 2. in cant. c. 36.

Ex Calep. Passerat. V. Pellican.

Tert. Apolo. 39.

Luc. c. 12.

Luc. c. 22.

Vg. Vi. l. 1. de Bessys c. 33.

A. A. Ap. c. 20.

Ex lo. Ios. hist. na. lib. de aubus.

D. Aug. in Psal. 101.

Cant. c. 5.

petto il sangue per mezzo d' esse ne featurifca, per apportarui qual Pellicano la vita della gratia; *Sapientia Dei in Cruce pendens, latus aperuit, sicque peremptos ad vitam, sacrosancti sanguinis sui profuuiuo reuocauit*; scrisse il Cardinal Pietro Damiano; e l' Arciuiscouo di Milano Sant' Ambrogio sopra l'accennate parole, *Sinite vsque huc*, ci fa intendere, che *Christus noluit persecutorum vulnere defendi, quia venit suo vulnere omnes sanare*: Non volle esser difeso contro suoi persecutori, perche sparger volle il suo sangue per noi peccatori, il volle dimostrarli vero Pellicano, al quale mentre si ferisce con il rostro il petto per rauuiare i suoi pulcini, gli fu sopra scritto il motto, *EX VVLLNERE SANITAS*, così Christo, *Venit suo VVLLNERE OMNES SANARE*: Che perciò *voluit*, squarciarsi il petto, lacerarsi l'arterie, aprirsi le vene, per rauuiarui con il proprio sangue; *voluit* suiscerarsi per conseruarci; efanimarci, per animarci; impiagarci per sanarci: *voluit*, che il petto aperto ci dimostrasse potente l'afetto; le viscere spalancate ci palesassero ardente la carità; le vene trafitte ci dichiarassero infiammata la pietà: *voluit* versare il suo pretioso sangue, e acciò ci feruisse di balsamo per mantenerci, di latte per nutrirci, di vino per inebriarci, *voluit* mancar lui per ricuperar noi; suenir lui, per sostener noi; smagrir lui, per ingrassar noi; ferirsi lui, per lauari noi. O Pellicano amoroso! o sangue pretioso! *Noluit enim persecutorum vulnere defendi, qui voluit suo vulnere omnes sanare*; Quindi se bene nel ferirsi della piaga del costato di questo Pellicano, non si dica, che *Vulnerauit*, ma bensì che, *aperuit latus eius*: tuttauolta con simigliante parola venne sempre più l'Euangelista à spiegare la pretiosità di questo diuiniſſimo liquore; e potiamo ciò dichiarare con quel tanto disse Filippo Rè di Macedonia, che scherzando gentilmente con il suo chirurgo, che gli curaua la clauicula posta nella giuntura del braccio col ferro, disse, che tor si poteua quanti denari, e tesori che voleva, poiche n'haueua le chiavi; questo fu scherzo, ma non scherzò già Longino, all'hor che con la chiave della Lancia aprì il costato di Christo, che come ch'aprissi vn' arca ripiena di tesori; ne ricauò quel tanto douitioso del suo sangue, con cui siamo itati redenti, e viuificati, onde Grisostomo, *Lancea tamquam CLAVE in arcam iniecta, dedisti pretium ex paterno tesauro*.

Per tante ferite nella sua carne contratte, stimo pigliasse motiuo questo appassionato Signore, ragionando con il Celestia suo Padre d'appellare il proprio lacerato corpo, sacco sdrucito, e squarciato, *Conscidisti saccum meum*: Voi o eterno mio genitore, permettete, che traforato fosse, e stracciato il sacco della mia carne, *Conscidisti saccum meum, saccus eius erat similitudo carnis peccati*, spiega Sant' Agostino: Ma come dite o mio dolcissimo Redentore? la vostra santissima humanità ad vn sacco ruuido, e vile di nim pregio; di grossissima tela fabbricato rassomigliate? ad vn sacco cosa tanto abietta, e bassa, vn' humanità così sacrosanta, e diuina paragonate? no no, che non m'acquieto quiui alle

parole di Sant' Agostino, *Non tibi vileſcat, quod ait saccum meum*, sacco quell' humanità, che fiammeggiava come porpora, folgoreggiava come oro, risplendeua come stella? sacco quella carne, ch'era vna pianta fruttuosa, vna conchiglia marauigliosa, vna gemma pretiosa? sacco quel corpo, che fu foggio del Diuin Verbo, trono del figlio di Dio, Tabernacolo dell' incarnata sapienza? Sì sì, che *Mibi vileſcit, quod ait saccum meum*, troppo vile ed abietto il paragone mi pare; troppo oscuro, e troppo ignobile il titolo mi rassaembra; non è così, ripiglia il Santo Dottore; sacco, ma sacco pretioso si deue dire l'humanità, e carne di Christo, *Conscidisti saccum meum; saccus eius erat similitudo carnis peccati*; attesoche in questo sacco era inchiuſo il prezzo del nostro riscatto, che lacerato che fù da' Giudei nella passione, e particolarmente con la lancia di Longino n'vci il pretioso denaro del suo sangue, con il quale foffimo non solo viuificati, ma anco ricomprati, *Dicit Christus, conscidisti saccum meum, & accinxiſti me letitia, saccus eius erat similitudo carnis peccati; Non tibi vileſcat quod ait saccum meum, ibi erat inclusum pretium tuum in passione conscissus est. Fecit enim per Iudeos nescientes, vnde redimerentur scientes, & confunderentur negantes, conscidit saccum lancea percussor, & fudit pretium nostrum redemptor*; Così Sant' Agostino, al che si sottoferue con gl'istessi sentimenti San Bernardo, *Conscisso sacco, pecuniã, quã latebat in pretium nostra redemptiõnis effudit*.

Ma per non partirei dal nostro Simbolo del Pellicano, non lasciamo cadere così preltamente le parole del Salmista, in persona di Christo proferite, che dopò hauer detto, *Conscidisti saccum meum*, immediatamente soggiunge, *& circumdedisti me letitia*, parole che al suddetto Sant' Agostino, non ordinaria ammirazione apportano. *Quomodo dicit Christus, conscidisti saccum meum, & accinxiſti me letitia?* qual' allegrezza, qual giubilo prouar poteua il Redentore, nel sentirsi squarciare, lacerare, ed in pezzi sminuzare il sacco della sacrosanta sua humanità? nel sentirselo rompere da principio, all'hor che, *Factus est sudor eius sicut gutt & sanguinis decurrentis in terram*, non proruppe tutto doglioso in quegli affannosi accenti, *Tristis est anima mea vsque ad mortem?* e se questo sacco fù da' Giudei *vsque ad mortem*, e con spine, e con chiodi, e con lancie squarciato, e percutiuto, *Spina, clauis, lancea, mite corpus perforant*: e perche più toſto non si dice, *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me tristitia?* Spiegherò il dubbio, che non è degli ordinarij, senza partirmi dal Pellicano; questo amoroso augello da due affetti viene taluolta sorpreso, da quello della tristezza, e da quello dell' allegrezza, sicome si rattrista scorgendo i suoi pulcini difanimati, così si rallegra scorgendoli con il suo sangue riauuiati: Somma tristezza gli arreca la morte incontrata, somma allegrezza gli apporta la vita ricuperata, circa la tristezza nel vederli morti, ne scriue Sant' Agostino, *Dicuntur Pellicani tanquam colaphis rostrorum occi*.

Petr. Dam.
l. 2. ep. 18.

D. Ambr.

D. lo. Crisost.
serm.

Epistol. 29.

D. August.
ser. 296. de
temp.

D. Bernar.
serm. 1. de
natiuit.

Luc. c. 22.

Matt. c. 26.

D. Aug. in
Psalm. 101.
occ.

occidere paruulos filios suos eosdemque in nido occisos a se lugeri per triduum, l'istefo afferma-
no altri, come si può vedere nell' *Hierozoicon* di
Samuele Bocharto; Circa l'allegrezza poi nel
mirarli con il proprio sangue rauuiati, ogn' uo-
no se lo può figurare, senza che alcuno ce la
venga ad autenticare: Christo celeste Pellicano,
Similis factus sum Pellicano solitudinis; ò come
si rattirliò, quando offeruò nel principio
della sua passione i pulcini de' peccatori per la
morte de' peccati estinti! *Tristis est*, disse egli
medesimo, *Anima mea vsque ad mortem*, onde
San Tomaso, *Christus doluit pro peccatis om-
nium, quia pro omnibus peccatis simul doluit*:
onde qual Pellicano ancor egli per questa morte
amaramente pianse, *A voce gemitus mei, si-
milis factus sum Pellicano solitudinis*. Ecco il
Pellicano piangente, pianse ancor egli per *tri-
duum*, per trè giorni, come di simil' angello scri-
se l'addotto Agostino, passati li quali, aperte le
sue vene, sparso il suo sangue, li viuificò, onde
tutto d'allegrezza si ricolmò, e però disse, *Con-
scidisti iaccum meum, & accinxisti me latitia*,
vdiamo il tutto dall'eruditissimo Bercorio: *Pel-
licanus mortuos filios per triduum desiet, & se
in costa percussus, & sanguinem calidum super
pulos infundens, ipsos ad vitam restituit
iterato: verus Pellicanus Dei filius per tres dies
luxit pullos suos, quia toto tempore legis natura,
& toto tempore legis scripte, & humano generi
condoluit; doleo super te fili mi, & ideo tertio die,
idest tempore legis noue, tempore scilicet passio-
nis in costa se percussit, quando sine contradi-
ctione aliqua crucifixus, latus suum permisit
lancea perforari, & tunc sanguine suo pullos
occisos perfudit, quando virtute sanguinis, &
passionis, sanctos Patres peccato originali mor-
tuos, a peccato morte liberauit*.

O amorosissimo Pellicano! ò sangue pretio-
so! sangue tanto da Sant' Agostino apprezzato,
che conoscendosi da esso gratuitamente redento,
era solito dire, ch' il prezzo del suo riscatto,
oro non era itato, ma il sangue da Christo per
lui sborsato, al bilancio del quale, cosa alcuna,
per pretiosa che sia, non possa contrapcarsi, ef-
fendo il prezzo di questo sangue senza prezzo,
cioè inestimabile, *Pretium meum, non aurum,
sed sanguis Christi est, quantumcumque mihi
conferas, non mihi tollis pretium meum; pecunia
tua tecum sit in perditionem, nam pretium
meum non habet pretium*: mettete pure al para-
gone di questo sangue, e danari conati, e mine-
rali macinati, e argenti purgati, e ori purifica-
ti, e monili ingioiellati, e tesori riservati, che al
paragone di questo diuin sangue, non faranno,
che *Ramenta terre*, spaccature cioè della ter-
ra, come chiama le gemme, e gli ori Clemente
Alessandrino. *Pretium meum non habet pre-
tium*, mettete pure a confronto di questo san-
gue ogni pietra più pretiosa, e l'acceso rubino,
& il celeste zaffiro, & il luminoso carbonchio, &
il vago diaspro, & il verdeggiante smeraldo, e
l'acceso giacinto, & il pallido calcedonio, & il
figurato Acate, & il risplendente Diamante, che
al paragone di questo diuinissimo sangue non
faranno, che vilissima sabbia, come appella le

gioie San Gio: Grisostomo, che superfluità della
terra corrotta, e rifiuti del mare, come fauella
Tertulliano: *Pretium meum non habet pretium*:
Paragonate questo sacratissimo sangue con le
porpore più fiammeggianti, che compariranno
vilissime tele, con le sete più fine, che rassembre-
ranno schiume de' vermi: con nobilissimi corali,
che faranno veduta d'ignobil herba, con l'
ambre odorose, che non si stimeranno che fetidi
zolfi, con balsami pregiati, che riusciranno fec-
cioso humore delle piante, con le perle lucenti,
che faranno credute rozza sconciatura dell'
ostriche: *Pretium meum non aurum, sed sanguis
Christi est, quantumcumque mihi conferas non
mihi tollis pretium, nam pretium meum non
habet pretium*; La stima che faceua Agostino
Santo di questo pretiosissimo sangue, mi ridesta
alla memoria quel tanto fece Agrippina Roma-
na, all'hor che vedendo la prodigalità del figli-
uolo, nel disperger à guisa d'acqua, l'argento, e
l'oro, volse correggere scialacquamento così
ecceffiuo, perloche vna volta, che Nerone co-
mandò, che altrui fosse donata, poco meno che
la quarta parte d'un milione, fece la madre ra-
dunare altrettanta moneta, e stesela sopra vna
gran taoula, e glie la fece vedere tutta assieme
ammucchiata, accioche vedendo co' suoi occhi
quanto importasse, quanto valesse, di quanto
prezzo fosse quel ch' egli si prodigamente di-
spensaua, venisse perciò à far stima del denaro,
ed apprezzarlo, e stimarlo. Non altrimenti Ago-
stino, vide, anzi contemplò difesa sopra la ta-
uola della Croce tanta moneta del sangue del
Redentore, che imparò à conoscere di quanto
prezzo si fosse, di prezzo cioè senza prezzo, di
prezzo inestimabile, *Pretium meum, non au-
rum, sed sanguis Christi, quantumcumque mihi
conferas non mihi tollis pretium meum, nam
pretium meum non habet pretium*: scriue il San-
to Vescouo; e San Gregorio Papa al nostro propo-
sito, vuole che pur noi consideriamo con tut-
ta attenzione la grandezza di questo pretioso
sangue per noi sborsato; *Humana fragilitas
vniuersi sanguinem consideret, & in pretio
suo cognoscat, quam magna res est, que tanti
valet*.

Non si fermi però quì l'huomo redento nel
considerare in primo luogo quanto sia itato pre-
tioso il sangue di questo Diuin Pellicano, per il
soggetto che lo sparfe, che fù il figlio di Dio; s'
inoltre vie più, consideri in secondo luogo quan-
to anco sia itato feruoroso per il modo di spar-
gerlo, che lo fece con ardentissimo amore, per
lo che esclamo San Bernardo: *O amor uehemens,
preceps, flagrans, impetuosus*; tutti attributi, che
di questo gran feruore nel sparger il proprio
sangue, dimostrò l'ardente amore, e ancorche as-
fermi il Filosofo, che *Feruor nihil aliud sit
quam excellens calor, & ardor*; tuttauolta passa
gran differenza *inter ardere, & feruere*: atteso-
che *Ardere* s'attiene à materie secche, come à
ferri, legni, bitumi, *Feruere* poi s'aspetta à ma-
terie liquide; come all'acqua, al vino, all' oglio:
*Est autem differentia inter ardere, & feruere,
quia ardere est in materia sicca, feruere vero in
materia liquida*. Quindi il sangue materia pur
que-

D. Gregor. l.
17. mor. c. 1.

D. Bernar.

Ex respert.
Petr. Ber-
cor. ca. 12.

Ex Hieroz.
Sam Boeb.
p. 1. c. 25

D. Thom. 3.
p. 46. ar. 6.

... vedut.
Petr. Berc.
l. 7. c. 18.

D. Aug. l.
de S. Harf.
cap. 7.

questa liquida, all'hor che, ò dall'ira, ò dallo fdegno, ò dall'odio s'accende, *feruere dicitur*, mà sopra tutto feruoroso si mostra quando dal calor dell'amore rimane acceso, *Est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem est totus feruidus, & accensus*. Questo sangue poi ferue in tutti gli animali, che amano i proprij parti, e massime ne gli augelli: onde la cicogna mostra da questo, contro i serpi s'auenta per difenderli; la chiocchia spinta da questo, sotto l'ale gli accoglie per assicurarli; la colomba sollecitata da questo, le proprie piume si dinelle per adagiarli: la nottola indotta da questo, in latte lo tramuta per nutricarli, poiche secondo il Naturalista, *Eadem sola volucrum lacte nutrit vbera admoens*: l'Aquila in fine, dubitando, che il suo troppo feruoroso sangue apporti la morte à schiusi pulcini, prouede il nido di quella famosa pietra detta da Greci Ethite, la quale refrigerandoli l'humor sanguigno, non abbruciano dal fouerchio calore dell'amorosa genitrice. Il sangue però, sopra ogni altro volatile più feruoroso si è, quello del Pellicano, che al dire di Sant'Epifanio, *Præ omnibus volucribus Pellicanus prolis est amans*: onde secondo il titolo da noi soprascritogli, **MISERICORDIA MOTVS**, sopra i defonti pargoletti per auuiarli amorosamente lo sparge, che però vien detto anco *Porphyrio*, idest *purpureus* per il sangue acceso, & infiammato, che sopra i medesimi dall'aperte vene distilla: e qual sangue più feruoroso di quello di Christo, che al Pellicano paragonò sè medesimo: *Similis factus sum Pellicano solitudinis*? che con questo reso feruoroso dal fuoco dell'amore, *Est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem, est totus feruidus, & accensus*, rauuiò noi altri pulcini estinti con la morte della colpa? Quindi San Paolo in erendo à tutto questo nostro Simbolo disse, *Deus, qui diues est in misericordia*, ecco il titolo del Simbolo, **MISERICORDIA MOTVS**: *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*, ecco il sangue reso feruoroso dalla fiamma della carità, *Cum essemus mortui peccatis*, eccoci à guisa di pulcini morti ed estinti; *Conuiuificauit nos in Christo*, eccoci riforti, e viuificati, e come figliuoli di bel nuouo abbracciati, *Vera charitas*, dirò quiui con quella deuotissima serua del Signore, *Vera charitas est vt Pellicanus, qui dat sanguinem suum pro omnibus, & neminem reputat pro inimico, sed omnes complectitur, vt filios*.

Plin. l. 10. c. 62.

D. Epiphanius physiol. c. 8.

Ep. ad Eph. cap. 2.

B. Maria Magdal. de Pazzis. ex Loncin. to. 2. opus. l. 12. m. tur. vt filios. 89.

Parmi che questo diuin Pellicano, tanto feruoroso, & acceso sentisse il proprio suo sangue, fiche, per così dire, patisse il male *Pleuritide*, chiamato da Medici, che altro non è per sentimento de' medesimi, che *Inflammatiō in pleura*, vn'infiammatione nel lato, nella costa, poiche *pleura* nell'idioma Greco, *latus*, *costa*, & *pleuritis*, *laterum dolor* vuol dire: *Pleuriticus* poi si dice quello, che à simil male di fianco è soggetto, male tanto gagliardo, che vien' appellato, *morbus peracutus*, per curare il quale non v'è maggior rimedio, quanto l'emissione del sangue dalla vena, acciò così venga à ceder l'infiammatione, onde Hippocrate, *Si dolor sur-*

sum penetrauerit, vel clauiculam, vel mam-
mam, vel brachium, venam brachij internam
secare oportet, qua dolor afficit parte; tal' emissione poi, per leuar affatto l'infiammatione, secondo che ricorda l'istesso Principe de' Medici, far si deue, *vsque ad animi defectiōnem*. Questo morbo di *Pleuritide*, patisce il Pellicano, onde *Pleuritico* si può dire questo augello, perche ateso il feruoroso amore verso suoi figliuoli, infiammata sentendosi la *Pleura*, il lato, cioè la costa, senza che alcuno gl' insegnì, ricorre al rimedio dell'emissione del sangue, e con la lancetta del rostro pungendosi il lato, nel zampillar il sangue resta solleuato, & il pulcino sopra il quale lo distilla rauuiato, *Pellicanus proprium latus percussit, & terebrat, emanatque sanguis; quem super mortuorum pullorum vulnera insillat, & illi sic vitæ restituntur*: O Christo! ò Pellicano! *Similis factus sum Pellicano solitudinis*; fù questo al morbo della *Pleuritide* soggetto, onde Pellicano *Pleuritico* dir si poteua, poiche per il feruore della carità, *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*, s'infiammò tanto in lui il sangue, che essendosi fatta *Inflammatiō in pleura*, gli conuenne venir all'emissione del medesimo, onde compare il chirurgo, e fù Longino, quel soldato, del quale vien scritto, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*; per lo che di subito, *& continuo exiuit sanguis*, e Bonauentura Santo, che contemplò questo sangue, disse ch'era tutto per noi acceso, & infiammato, *Pro nimio amoris feruore voluit lancea suum latus aperire, vt in simulo demonstret quod tibi tradidit cor*; onde ben potiamo replicare, che *Vera charitas est vt Pellicanus, qui dat sanguinem suum pro omnibus, & neminem reputat pro inimico, sed omnes complectitur vt filios: est feruor amoris, & iste est, quando quis per dilectionem, est totus feruidus, & accensus*.

D. Epiphanius physiol. c. 8.

Io. cap. 19.

D. Bonauentura in simulo amoris.

Per meglio conoscere quanto feruoroso sia stato il sangue di questo celeste pellicano, confrontiamolo con vna colomba, con Giona Profeta voglio dire, già che, *Ionas interpretatur columba*, che scopririme quanto mirabilmente conuenissero, poiche se Giona denunciò la souersione dell'infelice Città di Ninieue, denunciò Christo la dannatione dell'anima peccatrice nell'Inferno: se Giona sbalzato dal seno d'vn pesce, comparue al lido tutto squallido, e senuoto, Christo mandato dal Talamo del seno paterno, comparue vestito della nostra fragil humanità al lido di questo mondo; se Giona con l'efficacia del dire spezzò gl'indurati cuori de' Niniuiti, Christo con la forza delle sue parole conuertì à sè medesimo i peccatori più ostinati: se Giona fuggì in Tarfi, per non vbbidire però al Cielo, fuggì Christo in Egitto, mà per vbbidire all'altissimo Genitore: se Giona pericolò in mare per fiera tempesta, *Et facta est tempestas magna in mari*; agitò Christo nel mare della sua passione per la tempesta commossa da' suoi persecutori, *Veni in altitudinem maris*: se Giona fù pregato à potgere in que' fluttuanti turbini preghiere al Signore, *Surge inuoca Deum tuum*; Christo ben tre volte oro all'eterno

Io. c. 1.

Psal. 68.

no suo Padre nel principio di quella turbulenta
 Marca *Iterum abiit, & orauit tertio*: Se Giona
 in fine trè giorni, e trè notti dimorò rinferato
 nel ventre della Balena, Christo pure per trè
 giorni, e trè notti dimorò rinchiuso nella sep-
 poltura, *Sicut enim fuit Ionas in ventre Cæti*
tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit
filius hominis in corde terre tribus diebus, &
tribus noctibus. O che nobili riscontri, o che
 gentilissimi paralelli, che passarono trà questo
 Pellicano di Christo, *Similis factus sum Pelli-*
cano solitudinis, e Giona, che colomba s'inter-
 preta, *Ionas interpretatur columba*, mà in
 vna sol cosa non conuennero, in certo parti-
 colare non si paragonarono; Poiche se la co-
 lomba di Giona mentre itaua pericolando nel
 mare, vide, che *Stetit mare a feruore eius*,
 non mostrandosi già più nell' onde sue feruoro-
 so: il Pellicano altresì di Christo, che *Venit*
in altitudinem maris, non vide mai man-
 car il feruor del suo sangue, che sempre ferui-
 do si mostrò, *Et nunquam stetit in feruore*
eius, onde fino all' vltimo, scriue San Bona-
 uentura, che, *Pro nimio feruore amoris vo-*
luit lancea suum latus aperiri; Mercè che di
 lui si verificò, che *Est feruor amoris, & iste*
est quando quis per dilectionem est totus fer-
uidus, & accensus; Vera charitas est vt Pel-
licanus, qui dat sanguinem suum pro omni-
buis.

E che sia vero, che questo rosso mare della
 Passione del Signore, *Non stetit a feruore eius*:
 che sempre cioè, feruoroso si mostrasse nell'
 onde del suo sangue sparso, offeruiamo quel
 testo della misteriosa Apocalisse, oue si dice,
 che i Martiri biancheggiarono le loro stolle nel
 sangue dell' Agnello, *Lauerunt stolas suas,*
& dealbauerunt in sanguine agni, che san-
 gue è mai cotofo, che biancheggia? sarà
 forse candido latte, e non sangue rubicondo?
 Nò, che esser rosso lo testifica Isaia dicendo,
Quare rubrum est vestimentum tuum? Si ma-
 rauiglia dunque con molta ragione Giliberto
 Abbate, mentre dice, *Qualis rubor, qui*
dealbandi non caret effectus? Che rosso è questo,
 che hà virtù di render le cose candide? che
 sangue è quello del Signore che dà ciò, che
 non hà, rosseggia, e biancheggia, rosso
 comparisce, e bianco colorisce; *Lauerunt*
stolas suas, & dealbauerunt in sanguine Agni?
 hauete mai veduto (per scioglimento di quello
 dubbio) calare da alte balze vn profluuio d'ac-
 que copiose, quali con strepito sonoro precipi-
 tando, percotono duri macigni, e sodissi-
 me pietre, e che quanto più precipitosamente
 cadono, tanto più per la schiuma biancheg-
 giano? hauete mai veduto il mare, che se be-
 ne di color celeste, tuttauia nel soffiar de' ven-
 ti impetuosi, l'onde superbe correndo al lido
 spatiofo, per la gonfiata schiuma bianche
 diuengono? hauete mai veduto il vino, che
 trasportato con impeto da vn vaso all' altro,
 si copiosa, e si rapidamente dall' alte balze

delle sue vene, nel lido della natura humana,
 che per il feruor spumando biancheggiaua,
 ancorche rosseggiasse; onde nella sola ferui-
 da schiuma di questo feruoroso sangue si dice,
 che biancheggiassero i Martiri le stolle loro,
Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt in san-
guine agni; Quanto habbiam detto resta va-
 lidamente appoggiato à quel tanto scriue So-
 rano Ephesio: *Quemadmodum mare colore*
Cyaneo sit dum est in eo tranquillitas, si quid
illi natura tribuit tempestatis, in factis, vel
scopulis collisum, spumam candidam facit,
& quemadmodum vinum coloratum si in cali-
ce coagitatum fuerit, spumam efficit candi-
dam, sic & sanguis reperiens spumam facit
albam.

Ricerca San Bernardino la causa per la qua-
 le Christo nostro bene morir volestè, anzi nel
 mese di Marzo, che in alcun' altro mese dell'
 anno, come particolarmente in quello di De-
 cembre, per far vn perfetto circolo della sua
 vita; e morir nel medesimo mese in cui si nac-
 que; Rispondono alcuni, che volle morire
 di Marzo, perche questo mese consacrato vien
 è Marte nume tanto guerriero, che però
 da gli Antichi con arnesi militari venia deli-
 neato, e perche Christo nel campo del Calua-
 rio combatter douea con l'armi di Chiodi, di
 Croci, di Lancie contro il tiranno d'Auerno, pe-
 rò in questo mese morir volestè; Rispondono al-
 tri, che fosse antica costumanza dipingerli il
 mese di Marzo d'ogni forte di fiori recinto, &
 adorno, come quello, che dà il bando al rigoroso
 inuerno, & apporta l'amena stagione della
 primavera; e perche Christo, come Nazareno,
 che vuol dire *Floridus*, comparue ad apportar-
 ci vna Primavera ripiena de' fiori di fauori infi-
 niti, però in questo mese morir volestè; Rispondo-
 no molti, che facendo il Sole nel mese di Marzo
 l'equinottio estiuo, vguagliando il giorno con
 la notte, si dimoltri così il tipo dell' equità, e
 della Giustitia, e perche Christo vien detto Sol
 di Giustitia, *Orietur timentibus nomen meum*
Sol iustitia, volestè ancor egli dimostrarli ama-
 tor dell' equità, *Aequitatem vidit vultus eius*, e
 però nel mese di Marzo morir volestè; Rispondo-
 no in fine diuersi, che nel mese di Marzo entrando
 il Sole nell' arietè stellato, l'anno come inue-
 chiato si ringiouenisce, e rinoua, e perche *Chri-*
stus fuit aries signum igneum, propter eius cha-
ritatem, l'anno vecchio terminò della legge
 Mosaica, & il nuouo, e felice apportò della legge
 Euangelica, e però nel mese di Marzo morir vo-
 lestè; Mà al noitro proposito, risponde l'allegato
 San Bernardino, che nel mese di Marzo, e non
 in alcun' altro dell' anno volestè morire il Re-
 dentore, perche in questo mese il sangue nell'
 huomo principia à bollire, & à farsi feruido,
 per il che poi più giusta riesce l'emissione d'
 esso, onde in simil mese molti s' aprono la
 vena per solleuarsi da' focosi bollori del san-
 gue. Per dimostrar dunque Christo, che il
 suo sangue era sommanente feruoroso, fra-
 scielse per spargerlo questo mese di Marzo,
 nel quale ferue il sangue, e bolle, e facilmen-
 te si trasuena, *Cum in tali tempore sanguis*

Matt. c. 26.

Matt. c. 12.

Apoc. c. 7.

Isa. c. 93.

Serm. 44. in Cant.

Ex Sorano Ephesio Isa-goge in artem med. n. di c. 16.

D. Bern. 10. 3. serm. 41.

Ex Icono- log. Cef. Ri- pa.

Ex ed. m.

Malach. c. 4

Psal. 10.

Ex reduit. Petr. Ber. corg. 1. A- ries.

ebulliat, ut totum versaret, & effunderet pro nobis, & nihil in eo remaneret, & quia ipso ebullente de facili emittitur.

A questo riflesso di Bernardino, penso d'aggiungere quell'altro d'Agostino, quale offeruando ciò, che scrive di questa missione di sangue fatta in questo mese di Marzo con la lancia di quel Chirurgo, che Longino s'appellaua, va indagando la cagione perche lo spargesse con l'acqua accompagnato: *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua;* sangue, & acqua, misteriosissima vnione: sangue, che rosseggia, acqua che biancheggia: sangue di virtù attrattua, acqua di forza purgatiua; sangue scarlatto raffinato, acqua cristallo liquefatto; sangue liquore pretioso, acqua humore miracoloso; sangue, che dimostra la pazienza, acqua, che palesa l'innocenza; sangue che addita vno de' quattro humori, acqua che dimostra vno de' quattro elementi; sangue, che accheta la Diuina giustitia, acqua che smorza il fuoco del Diuin sdegno; sangue, che esce da Christo, come da vittima, acqua, che scaturisce dall'istesso come da fontana; sangue per placare l'ira di Dio, acqua per lauare le colpe dell'huomo; sangue secondo l'impetrazione, acqua secondo la giustificatione; sangue, ch'impetra la gratia nel sacrificio della Croce, acqua, che l'impetra nel sacramento del battesimo; sangue, che dimostra la porpora del Rè Nazareno, *Arbor decora, & fulgida, ornata regis purpura;* acqua che palesa i popoli a lui soggetti, *Aqua, quas vidisti populi sunt;* tutto bene, tutti ottimi riscontri; ma odasi oue giunge con il suo spiritoso riflesso il dottor della Chiesa Agostino, *Sanguis,* dice egli, *in remissionem peccatorum effusus est, aqua illa salutare temperat poculum;* quasi dir volesse, sicome nel vino troppo gagliardo suol mescolarsi l'acqua per temperar il suo feruore, per non vbbriacare il beuitore, così il vino del sangue di Christo essendo sommamente feruoroso, massime quello, che esce dal vaso del suo cuore ferito, per inebriar l'anime, fu necessario temperarsi con l'acqua, e però, *Exiuit sanguis, & aqua; sanguis in remissionem peccatorum effusus est, aqua illa salutare TEMPERAT poculum.*

Vi sarà forse più d'vno quiui, che non potrà capire, come da vn corpo morto, sangue tanto feruoroso sia viuamente sgorgato; mentre morendo l'huomo, si raffredda in esso questo sanguigno humore, e si congela; si raffredda egli è vero, si congela non lo niego, ma ne' corpi feriti, & vccisi l'esperienza quotidiana il contrario dimostra, poiche separato lo spirito dalle membra, gelato il cuore, sopito il senso, solo il sangue dell'huomo vcciso, contro l'vccisore s'accende, ferue, e bolle, mostrando d'esser' ancor per quello più che viuio, benché sen'giacia efanimato cadauero. La causa di questo sanguigno bollimento, chi l'acriue all'anima del ferito, che se bene disciolta perseguita il feritore, così Ficino; ma questo non si può

asserire di Christo, che mai perseguitò, chi l'offese. Altri l'attribuiscono all'idea restata negli organi del vcciso, così Cornelio Gemma, ma questo non si deue di Christo affermare, ch'altra idea non hebbe nell'anima, che quella di perdonare all'inimico: Alcuni l'acriuono alla gagliarda imaginatione del reo presente, così Paracelso, ma questo non dobbiamo di Christo persuaderci, poiche i rei, che lo perseguitarono, non poterono altro immaginarsi, che trouar in lui ogni pietà; Molti vogliono, che proceda quel monimento di sangue dal rimanente dell'appetito sensitiuo ancor alla vendetta inclinato, così il Langio; ma questo in Christo non si può supporre, perche fu sempre inclinato a perdonar l'ingiurie, non a vendicarle; Diuersi sentirono, che prouenga dalla gagliarda antipatia, ch'ancor passa dopò morte tra il ferito, & il feritore, così Lauinio lemmio, ma questo da Christo s'esclude, mentre non antipatia, ma gran simpatia hebbe con gl'istessi vccisori; onde l'impetrò dal celestiale suo Padre il perdono; dica ogn'vno ciò che vuole sopra questo quotidiano spettacolo de' corpi vccisi, ne' quali terminata la vita, pare, che viua ancora il sangue, mentre ferue, e bolle, poiche la causa per la quale dopò morte si vide bollire in Christo, altra non fu, che il suo feruoroso amore verso di tutti, sino verso i suoi vccisori, onde concluderò questo secondo punto con San Bonauentura, *Pro nimio feruore amoris voluit lancea latus suum aperiri, est feruor amoris, & iste est quando quis per dilectionem est totus feruidus, & accensus; Vera charitas, est ut Pellicanus, qui dat sanguinem suum pro omnibus.*

Aggiungo adesso la terza condizione di questo sangue Diuino, che fu l'hauerlo il Celeste Pellicano sommamente copioso da tutte le sue vene distillato, per lo che si potè con verità asserire, *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio;* onde San Bernardo, *Copiosa siquidem, non gutta, sed vnda sanguinis per quascumque partes corporis emanauit.* Copioso di sangue, fà di mestieri credere, che sia il Pellicano, ch'abbiamo eretto per corpo di questo Simbolo, poich'egli non è di quegli augelli de' quali ragiona Plinio, che *Obeis sanguis minus copiosus,* essendo egli più tosto di corporatura secca, che grassa, *Pellicanus est auis valde secca,* che pascendosi del latte de' cocodrilli colà nell'Egitto vicino al fiume Nilo, ben si sa quanto questo humore ne' corpi il sangue augmenti, che se anco va in traccia per suo cibo delle conchiglie, massime di quelle, ch'il sangue della porpora racchiudono, *Se implet conchis, atque ex ijs esculenta legit, testas excernens,* aggiungendo sempre sangue a sangue, ben si può affermare, che ne faccia in molta copia, il che chiaramente si scopre, poiche n'è tanto ripieno, che taluolta alzando la voce, sino da gli occhi ne distilla, onde il Naturalista ragionando dell'ardea, specie di Pellicano, riferisce, che *Mares quidem cum vobiscite-*

Io. c. 19.

Apoc. c. 17.

D. August. rr. 120. in Ioannem.

Psal. 129.

D. Bernar. scem. 22. in Cant.

Plin. l. 11. c. 38.

Ex reduct. Petr. Berc. lib. 7. c. 18.

Plin. lib. 10. cap. 4.

Plin. l. 10. c. 60.

cife-

ciferantur, sanguinem ex oculis profundunt, hauendo poi il roistro molto largo, bisogna conchiudere, che quando si ferisce per rauuiare con il proprio sangue i suoi defonti pulcini, faccia nel suo petto vna ferita tanto ampia, che quasi tutto per essi lo strauenì.

Queito è quel tanto, che mise in pratica il mitico nostro Pellicano; tutto il suo sangue spar- se per rauuiarci, per ricomprarci, e però à quelle parole, *Similis factus sum Pellicano solitudinis*, premise immediatamente queste, *A voce gemitus mei adhaesit os meum carni meae*, allude al Pellicano, che prima di sparger il suo sangue per ricuperare da morte à vita i defonti suoi pulcini, piange, e piange per tre giorni continui, e poi squarciandosi con il roistro il petto, zampilla dalle vene di questo tanto sangue, che ne reita affatto priuo, non additando di se stesso, che vna carne asciutta, con l'ossa spolpate, *Fertur*, dice Isidoro, *Pellicanum occidere filios suos, eosque per triduum lugere, deinde seipsum vulnerare, & aspersione sui sanguinis viuifi care filios*; hor così Christo, qual Pellicano, prima pianse, dice San Paolo, sopra la Croce, *Cum clamore valido, et lacrymis offerens*, poi per viuificarci sparfe tanto sangue da tutte le sue vene, che venne à restare non altro, che pelle, ed ossa, *A voce gemitus mei*, ecco il pianto, *adhaesit os meum carni meae*, ecco il puro scheletro, *Similis factus sum Pellicano solitudinis*, eccolo fatto simile al Pellicano. Quindi esclamo con gran diuotione Bernardo Santo, *O quam munificus factus es bone Iesu! pro redimendo seruo, non ex parte, sed totum sanguinem, ex multis, & largis foraminibus effudisti*.

Che se veder volete quanto sia vero, che *totum sanguinem* quest' amoroso Pellicano per noi versasse, offeruate, che sette volte dalle sue membra sacrosante sparfe questo feruido, e vitalissimo humore: ne sparfe nel Tempio, nell' horto, nell' atrio, nel Pretorio, nel camino al Caluario, nella Croce viuo, e nella Croce morto, il sangue sparso nel Tempio, fù vno spruzzo; nell'horto, vn torrente; nell' atrio, vn riuolo; nel pretorio, vn lago; nel camino vn fonte, nella Croce vn fiume, *Terra pontus astra mundus, quo lauantur flumine*, in somma si diuoltrò Christo della sorte di que' Pellicani, che se ne stanno lungo le sette bocche del fiume Nilo, che se ne esce dal Paradiso, *In Aegypto est quidam fluius exiens de Paradiso, qui dicitur Nilus, circa illum in solitudine versatur unum genus Pellicanorum*, Così Christo qual Pellicano, *Similis factus sù Pellicano solitudinis*, se ne stette vicino al fiume Nilo, ch' esce dal Paradiso, cioè al fiume del proprio sangue vscito dal Paradiso del suo benedetto corpo, che sicome il Nilo da sette bocche scaturisce, così questo fiume del sangue di Christo scaturì similmente dà sette bocche; dal suo preputio nel Tempio, dal corpo nell'horto, dal dorso nel pretorio, dal capo nell'atrio, dalli due piedi, e dalle due mani nella Croce, dal petto nella Croce medesima all'hor che *Exiuit sanguis, & aqua*, con la qual' acqua si vide chiaramente che, *Non ex parte, sed totum sanguinem, ex multis & largis*

foraminibus effudit; poiche sicome in vn vaso ripieno di liquore, per farne vscire l'vltime gocce, vi si getta dell'acqua, così per far vscire dal corpo di Christo tutto il liquore del suo sangue vi fù gettata l'acqua, e però *Exiuit sanguis, & aqua*; così discorre San Bernardo, *Totus sanguis in illo diuino corpore defluxit, post quem humor aqueus egressus est*.

Non fù però questa sola inuentione messa in pratica dalla Diuina bontà, per far vscire dal corpo di Christo ogni gocciola di sangue; vn'altra altrettanto prodigiosa, quanto ingegnosa ne fù inuentata; Poiche molti furono i prodigij, che accaddero nella morte del Redentore, s'ottennebrò il Sole, si squarciò il velo, si spezzarono le pietre, s'aprirono i monumenti, resuscitarono i morti, e sopra d'ogn' altra cosa testifica l'Euangelista San Matteo, che vn gran terremoto si facesse sentire, *Terramotus factus est magnus*, per lo che gli Hebrei, *Viso terramotu timerunt valde*; Molte son le ragioni, che portano gli scrittori di questo terremoto; vogliono alcuni, che succedesse, acciò la profetia di Dauid s'adempiisse, *Commota est, & contremuit terra, fundamenta montium, conturbata sunt, & commota sunt*. Ianfenio dice, che significò l'inouatione del mondo per la morte di Christo, in virtù della quale il tutto douea rinouarsi: Teoflato fù di parere, che accadesse per commouer i peccatori à dolore, e penitenza de' loro peccati per la morte del Redentore; Roberto Abbate vuole, che quel tremore della terra, non sia stato tremore di timore, ma tremore di riuerenzia verso sì gran reliquia; altre ragioni vengono da altri dottori addotte, come veder si possono nell' aurea catena di San Tomaso, sopra quelle parole di San Matteo, *Et terra mota est*; vna ragione però particolarmente ne viene addotta, che mirabilmente si confà al nostro proposito, che succedesse, cioè il terremoto, acciò tremando la terra, si scuotesse il monte caluario, alle scosse del quale scuotendosi anco la Croce, in quella guisa, che scossa la pianta da impetuosi aquiloni, cadono i frutti, cadesero pur à terra quelle gocciole di sangue, che nell' arterie, nelle vene, nelle fibre del Crocifisso fossero rimalte. *Attendas precor hoc mysterium, factus est terramotus magnus, quo terramotu valde agitat us est mons caluarius, concussa crux, simulque concussum Christi corpus; qua concussionem totus sanguis exhaustus est*; O amorosissima inuentione! ò gentilissimo artificio! sogliono rispondere i Genouesi, e Fiorentini, quando si dice loro, che il tale sia morto facoltoso, e ricco: *Damelo morto*: Perche la morte scuopre i debiti, & i fallimenti, la pouertà, e la miseria d'huomini stimati ricchi. Diciamo pur noi di Christo, Diamolo, ò per dir meglio, contempiamolo morto, che lo scopritemo pouero affatto, e per così dire fallito; perche fu tanto liberale, che diede il tutto ad altri, niente riserbando per se stesso, nè meno vna stilla, vna gocciola del suo sangue, che tutto per noi largamente lo sparfe. A suoi Crocifissori diede astertuoso il perdono; al Ladrone il Paradiso, alla Madre il figlio, alli morti la vita; alle mani del Padre l'anima; à tutto il mondo

Psal. 101.

Ex Isidoro ubi sup.

Ep. ad Hebr. cap. 5.

D. Bern. tr. de diligēdo Deo.

In Hymno Dom. Pasch.

Ex vauit. moral. Petr. Berc. lib. 7. cap. 58.

D. Bernar.

Matt. c. 23.

Psal. 27.

D. Matt. c. 27.

Ex Ayciano Martinengo.

diede segni della sua potenza, & al seruo per redimerlo diede tutto il suo sangue, *O quam nificus factus es Rex, & Sponse, bone Iesu! quam large que habuisti omnia tradidisti! Ecce ipsi crucifixoribus tuis orationis affectum, Latroni Paradisum, Matri filium, filio Matrem, mortuis vitam, manibus Patris animam tuam, toti mundo signa potentie tue contulisti, pro redimendo seruo, non ex parte, sed totum sanguinem, ex multis, & largis foraminibus effudisti, conchiude San Bernardo.*

Hora capico perche Chiesa santa il titolo attribuisca à Christo redentore, di prodigo del suo sangue, *Nostra dedisti prodigus, pretium salutis sanguinem*, la prodigalità vien stimata vn difetto notabilissimo, perche sicome la liberalità, e virtù, che consistit in medio, così la prodigalità è vizio, essendo estremo distinto dell' avaritia, *Et omnia extrema vitiosa sunt*; come dunque prodigo potrà esser appellato Christo, *Nostra dedisti prodigus pretium salutis sanguinem*, mentre in lui non può immaginarsi ombra, benche minima, d' imperfettione morale? prodigo si dice, in quel senso, che da gli antichi, prodiga si chiamaua quell' Hostia, che tutta dal fuoco reitaua su dell' altare consummata: *Prodiga hostia a veteribus dicebatur, qua tota consummabatur igni*. Christo offerse se stesso per noi sopra l'altare della Croce all' Altissimo, come hostia sacrosanta: *Sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi vnam pro peccato offerens hostiam*: e perche questa hostia rimase tutta consumata dal fuoco del suo amore, che però nel fine dell' oblatione, dopo sparso tutto il suo sangue disse, *consummatum est*, Chiesa santa la chiamò hostia prodiga: *Nostra dedisti prodigus, pretium salutis sanguinem, Prodiga hostia a veteribus dicebatur, qua tota consummabatur igni*; O pietosissimo Pellicano! poteui senza dubbio con vna sol goccia del tuo sangue saluarci, viuificarci, e pure tutto dal tuo sacratissimo corpo per noi il versasti, *Cum posset guttam, redemit vnda*: laonde mi conuiene nel fine del discorso salutarti con il Dottor Angelico, e con l'istesso supplicarti.

*Pie Pellicane Iesu Domine
Mundum immundum, munda tuo sanguine
Cuius vna stilla saluum facere
Totum mundum posset omni scelere.*

Mentre dunque siamo itati rauuiati con il sangue di questo diuin Pellicano tanto pretioso, tanto feruoroso, tanto copioso; si ritiri adesso da noi quell' infernal serpente, ch' hebbe ardire d' auuelenarci, ed vcciderci; si ritiri dico, sparisca, e non più comparisca, s'alconda tutto confuso nelle cauerne più cieche, nelle tane più oscure s' appiatti, *Abcondat itaque se serpens, quantum potest, diciamo pur noi con Tertulliano, totam prudentiam in latebrarum ambagibus torqueat, alitè habitat, in caeca detrudatur, per fractus seriem suam euoluat, tortuose procedat, nec semel totus, lucifuga bestia*; Frà tanto questo perfido vecitore da noi s'innuola, riuoltiamoci à quel vitalissimo sangue, che suo mal grado, ci rauuiò; sangue, diciamoli, anzi mar rosso, che sommerge gli Egittij; Deh i nostri peccati affoga; sangue, anzi piscina, che sani gl' infermi, deh i nostri languidi cuori guarisci; sangue, anzi balsamo, che vngi le piaghe, deh l' anime nostre moribonde auuiua; sangue, anzi mele di Gionata, che gli occhi rischiarì, deh i nostri intelletti illumina; sangue, anzi minio, che l' interna imagine colorisci, deh la pallidezza de' nostri volti imporpora; benedetto sangue, che come preziosa rugiada in terra cadesti, t' aspettano questi nostri spiriti, come ardit velli per humetarci; benedetto sangue, che come rapido fonte ne' campi scorresti, à te ne venghiamo come feriti cerni noi peccatori per risanarci; benedetto sangue, che come pioggia dalla nube del Diuin corpo descendesti, ti sospirano come terre sterilitate i nostri petti per fecundarci; benedetto sangue, che come manna in terra cadesti, ti bramiamo noi popoli Christiani come affamati fanciulli per satiarsi; benedetto sangue in fine, che dalle vene del Diuin Pellicano distillasti, t' imploriamo noi infelici puleini, perche rimesse ci vengano per mezzo tuo le nostre colpe, già che, *Sine sanguinis effusione non fit remissio.*

D. Thom.
Rlymo de
sacra. Eu-
charist.

Tertul. lib.
de Vel. Virg.
cap. 1.

Ep. ad He-
br. c. 9.

D. Bern tr.
de diligen-
do Deo.

In Hymno
temp. Pa-
sch.

Ex Calep.
Passarat. v.
Prodio.

Ep. ad He-
br c. 4.

Jo. cap. 19.

D. Bernar.
serm. 22. in
Cant.



SIMBOLO XXVII.

Per il Venerdì dopo la quarta Domenica.



Che il Giusto morendo non muore , mà à nuoua , e miglior vita rinalce .

DISCORSO VIGESIMOSETTIMO.



STÓ meco stesso alquanto dubbioso, e vacillante, se à quel tanto, che della Fenice, augello dell' Arabia felice, da' Filosofi naturali viene concordemente registrato, prestar vi debba fede intiera; Poiche viene da tutti descrittta, e massime da Tertuliano, troppo famosa per la singolarità delle doti, e per la posterità delle prole troppo mostruosa; *Accipe illum alitem Orientis peculiarem, de singularitate famosum, de posteritate monstruosum.* Quindi se gl' ingegni di tutti gli augelli, per sentimento di Plinio, in niun' altra cosa tanto marauigliosi si scoprono, quanto nell' architettura de' loro ben' intesi nidi, *Neque alia parte ingenia auium magis admiranda,* ben si può dire, che in questa parte, lasciando tant' altre, l'augello dell' Oriente si palesi più che marauiglioso; poiche l'istesso oscuro sepolcro in lucido nido prodigiosamente tramuta, *Sepulchrum nidus est illi,* scriue San Zenone Vescouo di Verona; nido, che ben si può dire di lui quel tanto in simigliante proposito scriue lo

Historico naturale, *Nidus eius admirationem habet;* poiche lo fabbrica la Fenice con artificio sì raro, e stupendo, che per tutti i capi hà del mirabile. *Admirationem habet* per la materia, poiche qual Giouinetta se ben' inuecchiata sen va la Fenice à far scielta de' profumati, e fragrantissimi germogli, per riempire d' odori soauì il vitalissimo suo nido, *Senescens casia, Thurisque surculis construit nidum,* quasi che fosse quello vn regio conuito per esser con odorosi aromati condito. *Admirationem habet* per la forma, poiche quella li dona, dice Lattantio Firmiano, che viene stimata comunemente la più perfetta, cioè la rotonda in forma di palla fabbricandolo, quasi voglia additare, che ad vn parto così cospicuo altra figura, che la sferica, come la più nobile non gli conuenega. *Admiratationem habet* per il luogo, poiche non s' appaga d' vn' ordinario sito, come fanno gli altri augelli, che i loro nidi gli ripongono, chi nelle valli, chi nelle ripe, chi nelle rupe, questi sopra le piante, quelli sopra de' tetti, molti entro i tronchi; frascieglic ella altresì la Città del Sole detta Heliopoli nella Panchaia situata, e sopra l'altare dello stesso, tutto ve lo ripone, *Totum desert nidum propè Pan-*

Pli n. ubi sup. *cbaiam in Solis urbem, & in ara ibi deponit;* Quasi che sia nido tanto pretioso, che sopra gli altari del Pianeta Solare meriti d'esser collocato. *Admirationem habet* per l'industria, poiche humidi fucchi, e secchi tralci d'odorifere piante, con il diligente rostro raccogliendo in lega perfetta si strettamente gli unisce, che l'humido de' primi non repugnando al secco de' secondi, vn pacifico auello si costituisce. *Admirationem habet* per il tempo, poiche dopò esser vissuta per molti secoli, che alcuni vogliono siano tre, come Alberto Magno; altri cinque, come Herodoto; altri sei come Plinio; altri dieci, come Martiale, Claudiano, Lattantio, Aufonio; fabbrica, se ben decrepita vn sepolcro, che li ferue di nido, *Sepulchrum nidus est illi.* *Admirationem habet* per il seguito, poiche là doue gli altri augelli nell'architettare i loro nidi, non solo non si curano d'esser veduti, ma le cieche, & oscure stanze van rintracciando per metterueli a fine di non esser mirati; viene altresì questa ad esser corteggiata da tutti gli augelli del mondo aereo, e massime dall' aquile generose.

Ex Claud.

Vnicus extremo Phœnix procedit ab eno.

Contemnant Aquilæ, cunctaque ex Orbe volucres,

Vt Solis mirentur auem.

Ma sopra d'ogn' altra cosa, *nidus* della Fenice *Admirationem habet* per il parto, che mirabilmente alla luce tramanda; Poiche se la natura frà volatili sterile la fece, ritroua seconda la sterilità nel suo medesimo nido, in quel nido però, che prima gli ferui di sepolcro, *Sepulchrum nidus est illi*: In questo rinuiene le fascie, oue prima le gramiaglie; il letto, oue prima il feretro; la culla, oue prima la tomba; i colori, oue prima gli horrori; i lumi, oue prima l'ombre; l'oriente, oue prima l'occidente; la vita, oue prima la morte: In questo si spenna, e s' inispenna; si diforma, e si riforma; si sfiora, e s' infiora; s'impouerisce, e s' arricchisce; s' uccide, e si raiuuia; In questo troua, che concepiscono per lei le fiamme, partoriscono le ceneri, generano l'ombre, propagano le tenebre, nutrono le fauille, immortalano le tombe; Sì, sì, diciamo pure con San Zenone, *Sepulchrum nidus est illi, fauille nutritices, cinis propagandi corporis semen, mors natalis dies, denique post momentum festo exultat in tumulto non umbra, sed veritas, non imago, sed Phœnix, non alia sed quamuis melior alia, tamen prior ipsa.*

Sono ben degne d'esser offeruate quest' vltime parole del Santo Vescouo di Verona, *Non alia, sed quamuis melior alia*, poiche s'accordano con quell' altre di Bernardo Abbate, oue della pretiosa morte de' giusti ragionando disse, *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius, bona mors, que vitam non aufert, sed transfert in melius;* quasi voglia dire, che la morte del giusto s'vguagli a quella della Fenice, onde si dell' vna, come dell' altra dir si possa, che *Sepulchrum*

nidus est illi, mentre al giusto la morte *Vitam non aufert, sed transfert in melius*, ch'è lo stesso, che della Fenice scrive San Zenone, *Non alia, sed quamuis melior alia*. Quindi volendo noi con Simbolo predicabile rappresentare, che il giusto morendo non muoia, ma che à nuoua, e miglior vita rinascia, *emori, & renasci*; Habbiamo delineata la Fenice à rimpetto del Sole in atto d'abbruciarfi nel nido da lei fabbricato, & acceso, dal quale resuscitata n' esce, e migliorata, animandola con la sola parola, *RESVRGET*, parola misteriosa vlcita sta mane dalla bocca del Salvatore, che vedendo Lazaro morto auanti di sè, come Fenice auanti del Sole per consolar la sorella piangente, gli disse, *RESVRGET* *frater tuus*; Non dubitare, che il sepolcro di tuo fratello morto sarà come quello della Fenice, che gli feruirà di nido di vita, non altrimenti d'auello di morte, *Sepulchrum nidus erit illi*, Il che inteso dall'addolorata sorella, non dubitò, anzi si consolò, dicendo al Signore, *Scio quia RESVRGET in resurrectione in nouissimo die*; Quasi dir volesse con Zenone, che la Fenice, che dall'acceso nido risorge, li feruua di chiaro esemplare per credere alla resurrezione del defonto fratello, *Phœnix auis illa pretiosa resurrectionis euidenter nos edocet iura. Sepulchrum nidus est illi.* Questo Euangelico fatto s'vniforma col Profetico detto del Real Salmista, che alla rinouata Fenice il giusto rassomiglia, *Iustus vt palma florebit*, legge il Testo greco, *Vt auis Phœnix florebit; id est florebit de morte, de funere*, spiega il Pierio, secondo il sentimento di Tertulliano, affermando questi, che simil' augello, *Floret de funere, floret de morte*; Quindi Chiesa santa del giusto ragionando, quasi che ragionasse d'vna gloriosa Fenice, intuona, *RESVRGET EX FAVILLA*: Ecco in due sole parole tutto il Simbolo accennato, *RESVRGET*; ecco il motto; *EX FAVILLA*: Ecco il rogo acceso della mistica Fenice, della quale Zenone, *FAVILLÆ illi nutritices*. Sopra il sepolcro dunque di Lazaro, dà Christo sta mane resuscitato, parmi vi si possa scolpire la Fenice, come scolpita si vede sopra d'vn sepolcro in Rauenna, & aggiungerui, oltre il motto, *RESVRGET*, que' due versi, che iui si leggono.

Securus moritur, qui scit se morte renasci,

Mors ea non dici, sed noua vita potest.

Già che siamo sull' margine di questo nido sepolcrale con la figura della Fenice, corpo di questo nostro Simbolo, al di sopra scolpita, poniamo mente à quelle tre circostanze della morte vitale della medesima, mentre viene considerata da saggi per morte focosa, morte festosa, morte odorosa; Che sia focosa l'afferma Martiale, *Renouant incendia nidos*; che sia festosa, l'attella Zenone, *Festo exultat in tumulto*; Che sia odorosa, l'afferisce Plinio, *Surculis construit nidum, replet odoribus*, Altrettanto dite pure della morte pretiosa del Giusto, *Pretiosa in conspectu Domini mors*

Psal. 115.

Plin. l. 13. cap. 4.

Io. cap. 11.

Psal. 91. Ex Hier. Valler. lib. 20. hier. cap. 1.

Tertull.

In seq. Mis. of Disiunct.

Ex Henric. Engels. Calet. I. ant. theon in festo Assump. B. Virg.

Plin. l. 10. c. 2.

mors Sanctorum eius; Fenice ancor egli gloriosa, *Iustus ut avis Phœnix florebit de morte, de funere*; Morte pur la sua fuocosa, festosa, odorosa; fuocosa per l'ardente desiderio, che nutrice di morire; festosa per la festa, che fà qual'hora ne sente d'essa l'auviso; odorosa per gli odori delle virtù, ch'escala nel morire; In quanto all'esser fuocosa, ecco il Testimonio d'Isaia, *Facta est in exustione ignis*; In quanto all'esser festosa, ecco l'appropriatione del Salmista; *Diem festum agent tibi*; In quanto all'esser odorosa, ecco l'autorità del Sauiro, *Memoria Iosias in compositionem odoris facta opus pigmentarij*: Passo di Scrittura, che secondo il parere di Cornelio a Lapide può appropriarsi ad ogni seruo del Signore, l'opere del quale spargendo da per tutto fragranza odorosa, lo rendono glorioso per tutti i secoli, *Iosias est quiuis vir Sanctus, & zelator honoris Diuini, qui aceruum virtutum quasi thymiana sibi miscet, & componit, cuius proinde memoria, & gloria, longè lateque spargitur, & perennat*.

Non si può negare, per dar principio dalla prima circoltanza, che non sia tutta fuocosa della Fenice la volontaria morte, poiche il nido sepulchrale, ch'ella medesima apparecchia à se stessa, tutto la fabbrica di secchi, & aridi stecchi, di Cedro, di Cinnamomo, di Nardo, d'Incenso, attissimi tutti à riceuer il fuoco, e consumarsi; Che con il dibatter poi dell'ali, a'raggi del Sole espolta v'accende in forma sì mirabile le fiamme, che le seruono per incenerire, e rinuerdire, ed il fuoco mortalmente vitale, le nuoce, e le gioua; l'abbrucia, e riera; e la rouina, e ristora; l'uccide, e rannua: Il rogo acceso lo riconosce per feretro, e per letto; per vrna, e per Culla; per tumulo, e per talamo; per sepulcro, e per nido; *Sepulchrum nidus est illi*; tanto volentieri poi sopra di questo infiammato nido vi si annida, che *Libentissime sacris ignibus concrematur*, afferma S. Zenone, onde aggiungendo fuoco à fuoco, cioè al fuoco della catastro il fuoco della sua ardente brama di perire per ringiouenire, viene sempre più à render fuocosa la sua natalitia morte, onde hebbe ben ragione di dir Martiale, che *Renouant incendia nidos*: Da tutto questo stimo pigliasse motiuo San Gregorio Nazianzeno di paragonare la morte del giusto à quella della Fenice, perche anco questo tutto infiammato nel petto si sente, per l'ardente desiderio di morire per eternamente fruire.

*Vt Phœnix moriens post plurima lustra renascens,
Atque nouum veteri surgit de corpore corpus:
Haud secus egregia redduntur morte perennes
Dum pia Diuinis ardescunt pectora flammis.*

Tutto ciò, che il Santo Dottore descrive potiamo à chiare note riscontrarlo in quel giusto altrettanto noto al Mondo, quanto accetto al Cielo, del quale si registra, *Vir erat in terra Hus*

nomine Iob, & erat vir ille simplex, & re-^{Job c. 1.}
ctus, ac timens Deum, & recedens a malo:
Questi nell'auvicinarsi doppo vn Mare d'affian-
ni al lido della morte, si fece intendere, che final-
mente morto farebbe nel suo nido, *In nidulo meo moriar*. Che dici oh fortissimo Campio-^{Job c. 29.}
ne della sofferenza? Ben dimoltri quiui, che le
gran calamità la mente t'habbiano conturbata?
Qual sopranominanza è questa, che alla tua morte attribuisi nido d'augello chiamandola.
In nidulo meo moriar. Non ritrouo, ch'alcuno di questi passauolanti dell'aria, a'quali il nido s'attribuisce, *Cuique auis pulcher est nidus*, nel nido vi muoia, mà bensì, che vi nasce; Nasce, non muore nel suo nido il colombo, intessuto con mollissime penne, acciò à bell'agio la vita vi sostenti; nasce non muore nel suo nido il Calderugio fabbricato con delicatissimi crini, acciò tranquillamente i giorni vi passi; nasce, non muore nel suo nido il fringuello ordito con paltosissime lane, acciò non proua alcun' incomodo nell'adagiarsi; nasce, non muore nel suo nido la Rondine, formato con delicatissime piume, e sottilissime sete, acciò non esperimenti alcuna durezza nell'annidarsi, *Ipsum*^{Pl. 10 c. 33}
verò nidum mollibus plumis floccisque confserunt tepesaciendis ouis, simul ne durus sit infantibus pullis. Nascono in fine, non muoiono ne'loro nidi le tortore, le palse, i merli, gli storni, che stabiliti vengono con agiatissime giaie, con rugiadosi fieni, con delicatissime radici, con morbidiissimi strami, sopra de'quali con tutta la vita riposando, ve la mantengono, e conseruano; In somma in niun'altra parte si rendono tanto mirabili gli augelli, quanto nell'architettare con tanta delicatezza a'loro pulcini i nidi, perche vi viuano, non vi periscano, *Neque alia parte ingenia auium magis admiranda*; Come dunque il suo nido Giobbe auello di morte, non alloggio di vita appella, *In nidulo meo moriar?* Se hauesse detto, morirò nel lettamaio miserabile, sopra il quale tanti tormenti patij; nel piumaccio infracidito, sopra il quale tante pene tollerai, nel letto infelice, sopra il quale tanto tempo agonizai, haurebbe detto più che bene; mà nel nido non solo non si muore, mà la vita si riceue, si mantiene; Oh Santo Giobbe io t'intendo, e molto propriamente il tuo sepulcro nido appellati, poiche leggo, e ritrouo, che non ragioni quiui d'ogni sorte di nido, mà di quello solamente della Fenice, che poi foggiongresti, *In nidulo meo moriar, & sicut palma*, legge il Testo Greco, *Et sicut Phœnix multiplicabo dies*. Morirò sì, mà morirò come la Fenice, cui il sepulcro serue di nido felice, *Sepulchrum nidus est illi*; morirò sì, mà morirò come la Fenice, cui la fiamma serue di nutrice, *Fauilla illi nutrices*, così ancor io con la fiamma della mia ardente brama accenderò il nido del mio cuore, e la morte ardentemente bramando per vniarmi con il Sole di Giustitia, il sepulcro mi seruirà di vitalissimo nido, *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies, Iustus ut avis Phœnix florebit, id est florebit de morte, de funere*, vdiamo di nouo S. Zenone, *Phœnix auis illa pretiosa resurrectionis nos edocet iura, qua cum maturi le-*
tibi

Isai c. 64.

Ps. 75.

Eccl. c. 49.

Serm. de Resurrect.

D. Greg. Naz. serm. 3 ad Virg.

tibi tempus aduenerit à semetipsa incitatis. facris ignibus libentissime concrematur , sepulchrum nidus illi, fauilla nutrices .

Mà già che non muore, mà viue Giobbe, non lasciamo cader morte, bensì viue sosteniamo nel la nostra mente queste sue misteriose parole, *In nidulo meo moriar, & sicut auis Phœnix multiplicabo dies*, poiche ritrouo, che fossero queste proferite prima dalla bocca della Fenice medesima, attesoche nel trattato Sanedrin del Talmud si narra, ò per meglio dire, si fauoleggia, che per gratia speciale del Signore augurasse Noè alla Fenice, che già mai morisse, *Sit Dei beneplacitum, ut non moriaris*, al qual felice, e gratioso augurio ella tutta giuliuia, & allegra, dicono, rispondesse, *In nidulo meo moriar, & multiplicabo dies*: nel nido mio morirò, e i giorni miei moltiplicherò. Racconto, che non si può stimare che fauoloso: Non si deue però altrimenti passar per fauola, mà per verità Cattolica, che la mistica Fenice dell'huomo giusto morendo, per beneplacito del Signore altrimenti non muoia, *Sit Dei beneplacitum, ut non moriatur*; attesoche nel nido del suo sepolcro vi rinasce per moltiplicare, e viuere secoli eterni; *Sepulchrum nidus est illi, in nidulo meo moriar, & sicut auis Phœnix multiplicabo dies*. Non lo vedete con tutta chiarezza nell'oscurezza del sepolcro del morto Lazaro, egli morì, egli nel sepolcro fù riposto, e pure, benchè sapeffe il Signore, ch'era inferno disse, *Infirmus haec non est ad mortem*, perche la morte del giusto morte dir non si deue, partorendo più toltto noua vita, Tanto disse Dauid di se medesimo, *Non moriar, sed viuam*, la morte di lui si registra pure ne' sacri Testi con quelle parole, *Dormiuit igitur Dauid cum Patribus suis, & sepultus est*, e pure si vanta, e si pregia, *Non moriar, sed viuam*; anzi di subito similmente soggiunge, *Morti non tradidit me Dominus*, perche le bene morisse, la sua morte fù simiglienole à quella della Fenice, che à chi li disse, *Sit Dei beneplacitum, ut non moriaris*, gli rispose, *In nidulo meo moriar, & multiplicabo dies*, ponderatione tutta di S. Ambrogio, *Doccat nos auis Phœnix, vel exemplo sui, & sine rationis perceptiue, ipsa sibi insignia resurrectionis instaurat; sit igitur exemplo nobis, quia auctor, & Creator auium Sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui auem vnā perire non passus, eam sui semine voluit reparari*.

Stimerei quiui, ch' il buon Arciuiscouo potesse hauer fondato questo suo parere della morte de' serui del Signore sopra la gloriosa lode attribuita à quell' anima tanto celebrata ne' Sacri Cantici, della quale lui si dice, *Statura tua assimilata est palma*, dagl' Interpreti del Testamento Greco, & Hebreo si legge, *Assimilata est Phœnici*; che trà la Fenice, & il giusto passi vn paragone altrettanto nobile, quanto proprio, non v'è alcuno, che lo ponga in dubbio, onde s'afferma, che *Iustus ut auis Phœnix florebit*: s'assomiglia nel luogo, oue nasce, poiche se la Fenice nasce in He-liopoli, che spiegato il Greco Vocabolo, significa Città del Sole, il giusto nasce nella Chiesa, Città appunto del Sole nominata, *Ciuitas Solis*

vocabitur vna; s'assomiglia nel cibo, del quale si pasce, poiche, se la Fenice d'altro non si ciba, che d'odorosi incensi; Il giusto si nutrice pure dell'incenso dell'orazione, *Erat orans foris bona incensi*; s'assomiglia nel canto, perche se la Fenice luegliata di mezza notte comincia dolcemente à cantare, il giusto non lascia di svegliarsi pur di mezza notte per far sentire le sue voci canore, *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*; s'assomiglia nella sicurezza del proprio indiduo, poiche, se la Fenice non può inciampare in rete d'insidioso vcellatore, il giusto della rete attutissima della tentatione del Demonio niente pauenta, *Frustrà iactur rete ante oculos pennatorum*; S'assomiglia nella deuotione, poiche, se la Fenice tutta diuota il suo nido ripone sopra gli Altari del Sole, *Totum defert nidum in ara Solis*; Il giusto dell'Altare del Soie di Giustitia ne forma vn nido per riporui i pulcini de' suoi Santi pensieri, *Inuenit nidum, ubi ponat pullos suos, Altaria tua Domine*; S'assomiglia nella singolarità, poiche, se la Fenice singolare si dimostra per le sue prerogative, *Accipe illum alitem Orientis peculiarem, de singularitate famosum*; & il giusto singolare similmente si palesa per le rare doti, delle quali vien'ornato dal Signore, *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me*; S'assomiglia nell'età, poiche, se la Fenice, per sentimento di Plinio, viue per seie sette secoli, onde *Auis eterna* vien detta da Claudio, & il giusto viuerà nel Cielo per secoli infiniti, onde di lui vien scritto, che *Ibit homo in domum eternitatis sue*; S'assomiglia in fine nel colorito manto, poiche, se la Fenice di ricca, e leggiadra sopranneste di cerulee piume adornata compare, *Roseis pennis*, ferue Solino, *Ceruleus inter scribitur nitor*; Il giusto con la finaltata soprauiste delle virtù più sublimi adornato si fa vedere, onde d'esso, *Numquid auis discolor hereditas mea mihi? numquid auis tincta per totum?* Che quiui appunto della Fenice vogliono molti interpreti si ragioni, e che s'intenda in senso affirmatiuo soggiunge San Girolamo; Oh nobilissimi Pararelli! Gentilissimi riscoutri! Mà perche poi si dice, *Statura tua assimilata est Phœnici*! Mentre questo paragone pare che non corra, e che in niun modo conuenga, attesoche l'huomo giusto in statura supera, come chiaramente si scorge, di lunga mano la Fenice, che non è niente più grande d'vn'Aquila, onde Plinio, *Aquile narratur magnitudine*, e lo conferma similmente Herodoto, che ragionando pure della Fenice, la descrive, *Aquila magnitudine, & habitu similis*; Mà già che d'Aquila si ragiona, entri quiui vn'Aquila, che sciolga questo dubbio, e sia quel dottissimo Interprete, Aquila nominato, quale il sudetto passo nell'Idioma Hebraico così traslata, *Suscitatio tua assimilata est Phœnici*, e deduce questa versione dalla voce *KVM*, che significa risorgere, e qui fondò lo Spirito Santo il Mistero, volendo accennare, che il giusto ogni qual volta viene à morire venga pure à guisa della Fenice à risorgere, e che se questa muore tra' fuochi, e fiamme, *Sepulchrum nidus est illi, fauilla nutrices*, il giusto muo-

Ex Sam. Bo-
ch. Hieroz., l.
16. c. 8.

Io. c. 11.

3. Reg. c. 22.

Pf. 117.

D. Ambr. l. 1.
hez. c. 23.

Can. c. 7.

Ysa. c. 19.

Luc. c. 1.

Ex Varr. in
Senar.

Pf. 118.

Prov. 1.

Pli. l. 10. c. 2.

Pf. 83.

Pf. 4.

Ecl. c. 12.

Ex Solin.

Hier. c. 12.

Pli. l. 10. c. 2.

Ex Herodot.
in Eusep.

ja similmente trà l'ardenti fiamme dell'amoro-
sa brama di vederfi vnito con il suo Diuin Sole, e
però ne medefimi Sacri Epitalamij si dice di lui,
*Lampades eius lampades ignis atque flamma-
rum, aque multæ non potuerunt extinguere
charitatem; suscitatio tua assimilata est phœ-
nici; Phœnix auis illa pretiosa resurrectionis
nos edocet iura, quæ cum maturi lætibi tempus
aduenerit, a semetipsa incitatis sacris ignibus
libentissimè concrematur, sepulchrum nidus est
illi, fauilla nutrices,* potiamo pur di questa mi-
stica Fenice concludere con la Fenice degl' in-
gegni Zenone.

Oseruiamo adesso, come quel che disse il San-
to, in quei giusti s'auerasse, che *Sacris ignibus
concremati*, nidi d'immortalità prouarono i ro-
ghi accesi dall'altrui empietà; *Sacris ignibus
concremata est*, S. Lorenzo, che sopra infuocata
craticola, quasi sopra ardente catasta qual Feni-
ce collocato, niente le fiamme pauentando, *Min-
istrantibus prunas insultabat*; onde si come
Roma fù stimata gloriosa, perche a'tempi di
Claudio Principe si vide quell' angello dell' O-
riente à publica vista nel foro Romano esposto,
*Allatus est, & in urbem Claudij Principis cen-
sura, & in comitio propositus*; così perche, *Illu-
stris Roma feret Laurentij*, fù ancor egli in
questa dimoſtrato, e qual Fenice di più nel rogo
abbrugiato, e da questo all'immortal vita for-
uolato. *Sacris ignibus concrematus est*, S. Ti-
berio, che premendo con piè nudo il nido d'infuo-
cati carboni, li riputaua delitiosi fiori, *Prunæ
mibi flores videntur*; onde ben si poteua dire di
lui, *Iustus ut auis phœnix florebit, idest florebit
de morte, de funere*; mentre il suo rogo acceso
florido nido stimaua: *Sacris ignibus concrema-
tus est*, San Policarpo, che già ad vn secolo d'an-
ni peruenuto posto in vn'ardente fornace entro
vi dimoraua, come se fosse in vna fonte di refri-
gerio, rassembrandoli quella fornace la fonte,
nella quale la Fenice prima di gettarsi nell'vrna
accesa, s'immerge, secondo, che scriue Alberto
Magno, verificandosi di esso quel tanto disse il
Sauio, *Iustus in morte præoccupatus fuerit in re-
frigerio erit. Sacris ignibus concrematus est*,
San Vincenzo, che disteso sopra infiammata cra-
ticola, sofferendò costantemente le penose fiam-
me, riportò le gloriose palme, rendendosi in tal
modo simile alla Fenice, ch'accese il suo rogo
non altroue, come Lattantio afferma, che trà le
palme, onde tanto vale il dire *Phœnix*, quanto
palma. Sacris ignibus concrematus est. S. Eus-
tachio, che rinchiuso, *Æneum in taurum sub-
iectis flammis candentem*, quelle fiamme, Feni-
ce sopra modo felice, lo refero, poiche si come
questa fù detta sempiterna, perche viue molti
secoli, così Eustachio, *Consummato martyrio
terminato il soggiorno in quel rogo di fuoco,
Ad sempiternam felicitatem conuolauit*; onde
ben di lui si può quini ridire con quel Poeta, che
la Fenice descrive.

*Parturiente rogo curis natura laborat
Æternam ne perdat aniem, flammæque
fideles
Admouet, vt rarum decus immortalæ re-
mittat.*

Non si marauigli quini alcuno, se essendo vnica
la Fenice, à tanti soggetti questo titolo habbia
io attribuito, poiche ritrouo esser stato dedica-
to à tutti quelli, che ò per dottrina, ò per virtù
sopra gli altri s'auanzano; *Nos quoque* dirò con
il Pierio, *Rarissimos doctrina, virtutæque viros,*
*qui longè reliquos antecellunt, Phœnices appella-
re consueuimus*; Quindi Fenice degl'ingegni fù
detto il figlio d'Agenore fratello di Cadmo, che
à quelli di Fenicia insegnò le Greche lettere; Fe-
nice de'Maestri Lisimaco, che ammaestrò Alef-
sandro Magno; Fenice de'Rettorici vn figlio d'
Amintore, che istruì nella Rettorica Achille;
Fenice de'Poeti Homero, che si vnicamente can-
tò dell'Illiade i funesti successi; Fra'liquori Fe-
nice vien detto l'Elifire Chi mico, *Phœnix apud
Chimicos significat Elixirem*; Fra'colori Feni-
ce vien detto il purpureo, *Quidam volunt Phœ-
nicem colorem eundem esse cum purpureo*; Tra'
fiumi Fenice vien detto quello della Theſſaglia,
che mette l'acqua in altri torrenti, Fenice ap-
punto da Plinio appellato, *Et Phœnix T'beſſaliæ
fluuus in Aſſopum influens*; Se mirerete le
piante ritrouerete la palma Fenice di quelle da'
Greci appellata; Se le stelle, ritrouerete la Ci-
nosura Orsa minore, Fenice di queste dagli
Astrologi addimandata; Se le montagne, ritroue-
rete l'Olimpo Fenice di queste da'Cosinografi
nominata; Se le Provincie del Mondo, ritroue-
rete la Siria tanto nelle lettere Sacre, e profane
famosa con il nome di Fenice da Geografi cele-
brata; *Phœnix inclita Sirie regio est tam in
Sacris litteris, quam apud historicos celebris*. Ma
chi farà de'giusti la Fenice? Chi porterà, cioè il
titolo cotanto honoreuole, e spatioſo? Non al-
tri che Christo nostro Bene; Questi hauendo
qual Fenice terminato il corso di sua vita, vo-
lendo di nouo riforgere, andò à guisa di Feni-
ce in traccia di legni odoriferi, e furono quei
quattro, de' quali era composta la sua Croce,
cioè il Cedro, il Cipresso, l'oliuo, la palma,
che sopra la palma particolarmente la Fenice
pone il suo nido, onde la Chiofa nella *Clement.
de Summa Trinit. ligna Crucis, palma, ce-
drus, cypressus, oliua*; quali radunati, con il
calore del Sole Diuino, e con il fuoco della tri-
bulatione accesi, sopra di questi collocandosi,
venne à morte, e dalla cenere vn verme scatur-
rendo, giusta l'Oracolo, *Ego autem sum ver-*
mis, & non homo, dopo trè giorni niente
dalla Fenice dissimile, risorger si vide, l'ali di
rinouato corpo, cioè le doti del Corpo glorio-
so prodigiosamente impennando: il tutto
spiegato viene dal dottissimo Padre Berchorio
nel suo moralissimo Reduttorio; *Phœnix, idest,
Christus, postquam cursum vitæ com-
pleuit, volens iterum renouari, ligna aromati-
ca quæ sunt, scilicet ligna Crucis, quibus
inuicem congregatis, & igne tribulationis ibi.
dem multipliciter inflammatis, super ista ligna
Crucis se posuit, & ibi per corporis passionem,
& caloris despectionem, incineratus, & in
vermem mutatus fuit iuxta illud, ego sum
vermis, & non homo, & iun istæ vermis
statim post triduum renixit, & alas, idest
dotes corporis recepit*; Quindi molto bene

Tec-

Ex Pi. r. Va-
ler I. Iyer. c.
4.

Ex Anton.
Brix. in
comm symb.
Ex Passarac.
V. Phœnix.

Ex P'ia. J. A.
c. 7.

Ex appara-
tu sy on.
Franc. S. r. s.
v Phœnix.

Pl. 21.

Petr. Berch.
red mor. l. 7.
c. 43.

Can. c. 8.

In eius off.

Pli. l. 10. c. 2.

D. Leo Serm.
in Nat. S.
Laurentij.

In eius Le.
in off. Rom.

Alb. Magn.
de mirab.
sap. c. 4.

Ex Lactant.

Ex Claud.

Tertull.

Tertulliano chiamò il sepolcro di questa mistica Fenice, *Sepulcrum vitale*; Perche si come alla Fenice, *Sepulcrum nidus est*; così à Christo il sepolcro li serui di nido vitale, oue ritrouò nouua vita non solo per lui, mà anchor per tutt' i giusti, e però Fenice di questi dir si deue; onde Sant' Agostino *Mors nunc vitalis est, nam per mortem Christi mors absorpta vitalis euasit*; ch'è quel tanto disse San Paolo, *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*; E qui potiamo ben conchiudere con la Chiesa, ch' essendo egli qual Fenice risorto dal nido del sepolcro, volse pure, che tutti noi da morte à vita con esso lui riorgeffimo

*Qui natus olim è Virgine
Nunc è sepulcro nasceris,
Tecumque nos à mortuis
Iubes sepultos surgere*

In Hymn.
Resurrec. ad
mat.

Questo sepolcro particolare di Christo mistica Fenice, mi rideita alla memoria quel sepolcro Vniuersale dell' Arca di Noè, nella quale, oltre gli altri Animal, tutte le sorti d' Augelli, benche viui, sepolti, per così dire, vi si ritrouauano? Ricercano quiui i curiosi inuestigatori, se trà questi vi si annidasse anchor la Fenice; Pare à prima vista, ch' ancor ella vi fosse stata da Noè introdotta, poiche se la Fenice ama il suo nido, nidi in essa non vi mancauano, mentre, oue noi leggiamo, *Maniunculas in Arca facies*, legge Caietano, *Nidos ad Arcam facies*. Se ella viene da tutti gli augelli corteggiata, come disse Claudiano, e massime dall' Aquile, *Conueniunt Aquila cunctaque Cæli volucres, vt Solis mirentur auem*, essendo quiui radunate tutte le specie degli augelli, ben tutti volentieri l' haurebbero veduta per corteggiarla come loro Regina: S' ella viue fino agli anni seicento, & anchor più, come attesta Plinio, ben poteua starcene con Noè nell' Arca, mentre anchor egli in quel tempo appunto, come se fosse vna Fenice, era giunto agli anni di questa, *Eratque Noè sexcentorum annorum*; Tutta uolta quasi tutti i Sacri Interpreti tengono per fermo, che la Fenice non si ritrouasse altrimenti con gli altri augelli poiche secondo l'ordine del Signore, introdusse nell' Arca medesima Noè, *De volucris duo, & duo, masculus, & femina, sicut præcepit ei Dominus*; onde la Fenice essendo sola, & vnica, non venne compresa sotto questo precetto, tanto più che Noè non l' haurebbe potuta pigliare, perche quest' augello, nè con rete predato, nè con faetta può esser colpito; che quello, che fu stimato Fenice, e mostrato ne' rostri a' tempi di Claudio, non fu altrimenti vera Fenice, mà altro augello nelle piume ad essa simigliante; *Allatus est, & in Vrben Claudij Principis censura, & in comitio propostus, sed quem falsum esse nemo dubitaret*, riferisce Plinio; Se dunque non si ritrouaua la Fenice nell' Arca a' tempi delle catarate del Cielo diluuianti, oue si farà ella fra tanto trattenuta, e saluata? mentre l'acque sopra tutta la terra essendosi dilatate, e sopra i monti di lunga mano formontate, tutti

Gen. c. 6.

Plin. l. 4. c. 2.

Gen. c. 7.

Plin. l. 10. c. 2.

gli angelli rimasero estinti, ed affogati, *Consumptaque est omnis caro, qua mouebatur super terram, volucrum, animantium &c.* Rispondono i Santi Dottori fosse stata la Fenice per mezzo della Diuina Prouidenza da quel diluuio d'acque miracolosamente preseruata, onde viua sempre si mantenne, nè à morte alcuna soggiacque. Simil marauiglia si rinnoua giornalmente nella morte del giusto, all'hor che se ne stà se non fra' diluuii dell'acque, almeno fra' quelli delle fiamme delle sue ardenti branie di vederli vnito con il Sole di Giustitia, poiche all' hora, come dice il Nazianzeno, *Pia Diuini ardescunt pectora flammis*; da queste non solo viene preseruato, mà quello, che più importa à guisa di Fenice raffinato, & à miglior vita rigenerato, essendo il suo morire vn non già mai finire, perche *Sepulcrum nidus est illi, fauilla nutritices*, non lasciamo Sant' Ambrogio, ch' il tutto ci autentica, *Sit igitur nobis exemplo hæc auis, ragiona della Fenice, Quia auctor, & creator auium sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui auem vnã perire non est passus.*

D. Greg. Nazianz. ser. 7.
ad Virg.D. Ambr. h. e.
tam. c. 22.Virg. l. 6. 4.
Æneid.Ex Franc
Serr. s. appa-
rat. syn. 20
Dido.Nella selua
di Pietro
Messia p. 6. e.
17.Terr. de A.
nima. c. 32.

Lungo sarebbe riferir quiui l'ambizione temeraria d'alcuni sciocchi, che non potendo soffrire, ch' alla sola Fenice dalla natura sia stato compartito priuileggio sì raro, tentarono in varie guise d'affomigliarsi ad essa nel rinascere à nouua vita: Così Didone alla presenza d' Enea accese vn gran rogo di fuoco nelle fiamme di questo volontariamente sbalzò, stimando in tal modo di riorgere qual Fenice; che tanto più forte se lo persuadeua, quanto che vantaua i suoi natali da vn suo auo, che Fenice s' appellaua, originati; Così Calano Sofista nato nell' Indie, à guisa di Fenice fece in vn popolatissimo Borgo di Babilonia rizzare vna profumata catasta di legni secchi, & odoriferi, e sopra di questa intrepidamente vi salì, honorando senza fine il Sole, come la Fenice far suole, ch' acceso poi il fuoco da' Macedoni, egli dall' infiammato vapore recinto non mai si mosse, fin tanto che non fù del tutto consumato; Così Mennone figlio dell' Aurora bramoso d'eternarsi, e farsi simile al Padre della sua Genitrice, che Fenice delle stelle vien' appellato, in vn' infuocata Pira volontaria vittima della sua temerità gettossi, & à guisa dell' Oriental' augello impennando i vanni, vano si palesò, mentre credete di ritornar come questo in vita per passare vna Decina de' secoli; Così Empedocle essendo hormai vecchio per rinouarsi passando in altro miglior corpo, adherendo egli alla trasfignazione dell' anime insegnata da Pittagora, si precipitò trà le fiamme del Mongibello, perloche Tertulliano si burla di lui, che stimando riorgere qual nouua Fenice, vn pesce arrostito più tosto diuenisse. Sciocchi tutti costoro, e forsennati, che per viuere doppo morti, morirono prima del tempo del di loro morire; Douean sapere, che simil priuilegio di rinascere à guisa della Fenice, veniuà riservato dall' Altissimo all' huomo giusto, *Iustus vt auis Phœnix floreat, idest floreat de morte, de funere*; riferbato, diffi, ad vn Giob, che nel morire si dichiarò, che morto sarebbe à guida di

fa di Fenice, che dà morte à vita riforgendo, mai finisce, *In nidulo meo moriar, & sicut avis Phœnix multiplicabo dies*, sopra le quali parole il Venerabile Beda, *Fieri ergo potuit, ut B. Iob in similitudinem Phœnicis dicat se post mortem in carnis cinere veluti in nido pro tempore futurum, & inde resurrecturum in gloriam, atque hos æternos esse dies, quos multiplicandos sibi fidelis Dei cultor expectet*. Riferbato ad vn Paolo, ch' haueua sempre il nido del cuore acceso col fuoco del desiderio d'vnirsi con il suo Signore, *Desiderium habes del solui, & esse cum Christo multo magis MELIUS*, accennando così la vita migliore, che con la morte speraua di conseguire, che così della miglior vita della Fenice, che con la morte conseguisce, ragiona S. Zenone, *Sed non alia, sed quamuis MELIOR, alia*: Riferbato ad vn' andrea, che scoprendo di lontano la Croce, quasi che scoperta hauesse la Catasta di legno, sopra la quale à guisa di Fenice doueua consumarsi, tutto del fuoco dell'amore verso d'essa acceso, esclamò, *O bona Crux diu desiderata, sollicitè quaesita, securus, & gaudens venio ad te*. Riferbato ad vn' Ignatio, che secondo addita il suo nome tutto infiammato incontraua la morte anco de' fuocosi roghi, perche sapeua, che qual Fenice miglioraua la vita, e però diceua, *Ignis in me veniat, quid mihi proficit ego scio*, Priuilegio in somma riferbato ad Epifanio, quale non solo vien detto *Phœnix gente*, per esser nato nella Regione della Fenicia, mà anco perche qual Fenice ritrouò il sepolcro come nido di vita, *Sepulchrum nidus est illi*, mentre in esso quasi viuio moise il piede contro chi inquietar lo volve, *Sit igitur exemplo nobis hæc avis, quia Auctor, & Creator autium sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui auem vultum perire non passus, eam sui semine vultum reparari; Iustus ut avis Phœnix florebit, idest florebit de morte, de funere, sepulchrum nidus est illi, fauilla nutrites*.

E qui, si come fin' hora con varie ragioni, hò pronato, che fuocosa sia del giusto la morte per l'ardente desiderio, che nutrice di morire; *Facta est in exustionem ignis*, à guisa di quella della Fenice, oue *Renouant incendia nidos*, così non men valide proue sono per addurre esser in oltre questa morte festosa per la festa, che ne fa il giusto qual hora ne riceue d'essa l'auuiso, *Festo exultat in tumulto*, afferma della Fenice Zenone; *Diem Festum agent tibi*, scrine del giusto David, essendo che à miglior vita pur per mezzo di questa risorge, e s'immortala, ch'è la seconda condizione di questa morte pretiosa da noi nel principio del Discorso propolta. Festeggiano i musici augelli con armoniche melodie tutti quei giorni, ne quali passano lieta la loro vita, e ciò fanno in ogn'vno di quei luoghi, ne quali fogliono ricouarsi, & annidarsi: Così ne' boschi il rossignuolo vi fa il contra lto, nelle siepi il Cardello il soprano, ne' rouetti il Iucarino il basso, nelle Torri il Colombo vi fa il tenore; Soaue canto fa sentire sopra le piante il Caladrio; dolce lungo le ripe de' fiumi il Cigno; graue vicino a' lidi del Mare l'Alcione, lieto nelle solinghe foreste il Passero solitario; la Cicogna sopra i Tem-

pij, la Tortora sopra gli oliui, la Rondine sopra i tetti, la Gaza sopra le cime degli Alberi, vcci armoniose, artificiose, articolate, accordate anno gratiosamente risuonare: Non v'è però fra tanti canori volanti alcuno, che negli oscuri sepolcri facciano sentire musicali passaggi, e se ben l'vpupa prima di morire viua ne' sepolcri si racchiude, non però in quelli si risolve di sciogliere la voce al canto, essendo auelli di pianto: Che fin fauola, che i Rossignuoli nel sepolcro d'O: feo diuenissero vie più canori: Sola la Fenice nel sepolcro oue incenerisce, canta, e gioisce; quindi piena di giubilo, e còtesta, gorgheggia, e festeggia, *Festo exultat in tumulto*. Che se appresso i musici vn' Istrumento si ritroua da essi Fenice appellato, *Phœnix est instrumentum musicum à Phœnicibus inuentum*, pare ch'ella nell'oscura tomba faccia di questo Istrumento la parte, mentre tanto festosa nel sepolcro, casa di morte, si dimostra, e ciò non per altro, se non perche naturalmente conofce, che se li tramuta in nido di vita migliore, *Sepulchrum nidus est illi, festo exultat in tumulto*.

Altrettanto diciamo pure della mistica Fenice dell'huomo giusto, che non solo non teme del sepolcro, mà vicino à questo gioisce, atteso che vi fiorisce, *Iustus ut avis Phœnix florebit, idest florebit de funere, de morte*; Giubila in oltre, e ne festeggia, perche vi muore, vi rinalce, *Festo exultat in tumulto*, ch'è quel tanto, che pur disse David, *Reliquia cogitationis diem FESTVM agent tibi*, ragiona degli vltimi, & estremi pensieri de' giusti, all' hor che s' approssimano al sepolcro, che nel morire giubilano, e festeggiano, *Diem festum agent tibi, festo exultat in tumulto*. O' quam festos dies annuncias octoginta iam de septe. l. c. annos expectatos! disse S. Feliciano à chi gli annunciò il giorno della sua morte, quasi volesse dire con S. Bernardo, *Bona mors vitam non aufert, sed transfert in MELIUS*, come succede alla Fenice, che vita *MELIOR alia* con la morte conseguisce, mercè che *Sepulchrum nidus est illi*.

Per non partirmi nè meno io dal sepolcro, penso d'accostarmi à quello, nel quale sù sepolto Giona Profeta, che altri non fù, che il ventre della Balena, che l'ingoiò; che sepolcro appunto vien detto, anzi al sepolcro della Redimua Fenice di Christo rassomigliato, *Sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terre tribus diebus, & tribus noctibus*, sopra di che auuertir si deue con Sant' Epifanio, ch'essendo stato tre giorni Christo nel sepolcro, venne ad assomigliarsi alla Fenice, che dopo tre giorni dal suo sepolcro mirabilmente risorge: Con che doueua restar confusi i Giudei, che simil resurrettione creder non poteuano, onde l'addotto Santo, doppo hauer descrittta la Fenice, soggiunse, *Cur igitur Iudei iniqui, Domini nostri Iesu Christi triduanam resurrectionem nõ crediderunt, cum avis trium dierum spatio ipsa se suscitaret? aut quomodo se ipsam à mortuis suscitare non potuit, cum de illo dixerit Propheeta Iustus ut Phœnix florebit?* Siche il sepolcro di Giona sù figura del sepolcro della Diui-

Ex Passar. v. Phœnix.

Ex D. H. r. de septe. l. c. clef.

D. Bern. ser. 5 in Cant.

Matth. 12.

D. Epiphan. in Pijj.

na Fenice di Christo; Ed ecco, ch' ancor egli qual Fenice non solo *sesto exultat in tumulo*; attesoche in questo vi cantaua, vi salmeggiava, *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*; Mâ di più al Signore rinolto, di questa sua festa ne apporta la causa, *Et saluabis de corruptione vitam meam Domine Deus meus*; Come dir li volesse; lo canto nel mio Sepolcro qual Fenice; Già vi sono entrato, vi deuo stare come questo angello trè giorni, e trè notti; Mâ poi, voi, o mio Creatore, seome la Fenice dalla corruzione del proprio indiuiduo à nouua, e miglior vita fate, che riforga, così viuo più che sicuro, che *Saluabis de corruptione vitam meam*, poiche farete, che si verifichi in me, che, *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem*; Mi farete, voglio dire, riforgere à vita migliore: Così è, ripiglia Tertulliano, perche non farebbe mai cosa conueniente, che risorger douesse l'augello dell' Arabia, e morti restassero senza rinascere gli huomini, *Hominis ergo interibunt, auibis Arabia de resurrectione securis? Non occorre dubitare, soggiunge Sant' Ambrogio, Phœnix rediuiuo sua carnis humore reparabilis, cum mortua fuerit reuiuiscit; solos non credemus homines resuscitari?*

Si, sì, tutti là resurrettione crediamo, e tantò più la crediamo, quanto che tanti serui del Signore il giorno della loro morte, con allegrezza impareggiabile, come se fosse giorno di noua vita, festeggiarono, affomigliandosi così alla Fenice, che come scriue Tertulliano, *libenter se funerat*, attesoche dando vn calcio al sepolcro co' piedi, si fâ da capo à viuere vita migliore: *Libenter se funerat* San Gregorio Nazianzeno, che dalla crudeltà degli empj stranamente inuestito, & à morte più d'vna volta per li patiti disugi ridotto, era solito dire, *Hac omnia LIBENTER sustineo, quia Christi corona coronari me sentio*, quasi fosse la Fenice, che *LIBENTER* morendo, di bel nouo compareisce con corona, *Faciem, caputque cobonestante*: *Libenter se funerat*, Sant' Ambrogio, che ritrouandosi infermo à morte, fù pregato da' circostanti, che chiedesse al suo Signore vita più lunga, bramando tutti, che viuesse i secoli della Fenice, rispose loro, *Non sic vixi, ut me pudeat inter vos viuere, sed nec mori timeo, quia bonum Dominum habemus*, quasi dir volesse, muoio volentieri, nè temo il morire, perche il buon Signore a' buoni serui altra, e miglior vita promette, *Nobis iterum cum misericordia reddet vitam*. *Libenter se funerat* Sant' Antonino, che riceuuto l'auviso della sua vicina morte, già vedendo aperto il tumulo, pure non si turbò, ma tutto festiuo, *Mortem lætus aspexit*, simile alla Fenice, che *sesto exultat in tumulo*. *Libenter se funerat* San Nicolò di Tolentino, che giunto al giorno estremo di sua vita, intunò con il riso in bocca quelle parole, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, che forse aggiunse anco ciò, che segue, *Multò magis MELIUS*: accennando così la vita migliore, che conseguisse con la morte il giusto à guisa della Fenice, che à nouua vita *MELIOR* alia riforge. *Libenter se funerat* il Beato Paolo Cisterciense, che nel morire fù

veduto muouere la bocca al riso, e ricercato della causa, rispose, ch' hauea per assistente la Beata Vergine qual' Aquila Diuina, che combatteua per lui contro il Drago Infernale, *Et data sūt ei alæ duæ aquilæ magnæ*; Simile alla Fenice, che nel morire vien dall' aquile assistita, *Conueniunt aquilæ ut Solis mirentur auem*. *Libenter* in fine San Paolo Apostolo, anzi *libentissimè se funerat*; niente la morte bramaua non solo per giouar agli altri, mà anco per mutar altro stato di vita migliore, poiche, se dice Tertulliano, che la Fenice, *libenter se ipsam funerat*, soggiunge anco San Zenone, che *Assemetipsa incitatis ignibus LIRENTISSIME concrematur*. Non altrimenti l'Apostolo acceso dal fuoco sacro dell' amore verso il prossimo intonaua, *Ego autem LIBENTISSIME impendam*, & *superimpendar ipse pro animabus vestris, licet plus ego diligem, minus diligar*; Sfermi del verbo *impendere*, ch'è lo stesso, che *consumere*, accennando quel tanto mette in pratica la Fenice, che consumandosi con il fuoco, ritroua poi vita migliore da questo riforgendo; Così io, dice l'Apostolo, *Libentissimè impendam, & superimpendar*; Volentierissimo spenderò, consumerò tutto me stesso con il fuoco dell' amore, che vi porto, *Licet plus ego diligam, minus diligar*, e quando hauerò il tutto per voi speso, e che per voi mi farò tutto con questo sacro fuoco consummato; spero di vedermi qual' augello dell' Oriente rinouato, perche *Iustus ut auis*. *Phœnix floreat, id est floreat de morte, et funere*. *Libenter Phœnix se ipsa funerat, si semetipsa, concitatis ignibus concrematur, sesto exultat in tumulo, sepulchrum nidus est illi*.

Mâ perche i tumuli, e sepolcri ne' Tempij sogliono edificarli, e quini i morti collocarli, entriamo in quel Tempio altrettanto famoso, quanto sontuoso dall' Angiolo ad Ezechiello in disegno minutamente rappresentato, che della gran festa, che fâ la Fenice del giunto nel morire, nel tumularsi, *Festo exultat in tumulo*, n' haueremo nouo conuenevole riscontro: Frâ l'altre figure eccellentemente scolpite nelle pareti di questo sacro luogo, vi scopri il Profeta vn Cherubino con due faccie, con quella dell' huomo, e con quella del Leone vicino ad vna vittoriosa palma; *Duasque facies habebat Cherubim, faciem hominis, & faciem Leonis iuxta palmam*; Per la figura di questo Cherubino tutti i Sacri Interpreti intendono l'huomo giusto, che però in esso *Facies Hominis*, & *Leonis* si scopriua, d' huomo per l'umanità, di Leone per l'animosità, dimostrandosi il giusto sempre negl' incontri di rea fortuna, huomo forte, & animoso, che però diceua San Brunone, che degli huomini molti in Cherubini si sono tramutati, mentre giusti diuenero, e Santi al pari di que' spiriti Beati; *Multi quidem Cherubim ex hominibus facti sunt*; Quindi si rende cosa molto osseruabile, che ritrouandosi tanta varietà di piante, come d' Vliui, Cedri, Platani, Cipressi, & Allori, solamente la Palma coll' huomo giunto in Cherubino tramutato quasi sua propria diuisa delineata si miri, ed accoppiata, *Duasque facies habebat Cherubim, faciem Hominis, & faciem*

Io. r. 2.

Apo. c. 12.

Ex Claud.

1. Cor. 6. 15.

2. Cor. 1. 17.

Tertull. de resurr. carnis.

D. Gregor. Naz.

Plin. l. 4. c. 2.

Ex Paulin. in vita D. Ambros.

à. Mac. 8. 7.

Ep. ad Ebitip. c. 1.

Ex Hieron. de monolog. C. 1. c. 1.

Eze. c. 41.

Ex D. Brunone.

faciem Leonis iuxta palmam: oh come bene habrebbero espresso di quest'huomo giusto l'animo pacifico, incorrotto, retro, solleuato, intrepido, le piante dell'Vliuo, del Cedro, del Cipresso, del Pino, dell'Aloro! E pur'altra pianta non se gli appropriata, che la palma, *duasque facies habebat Cherubim, faciem hominis, & faciem Leonis iuxta palmam*. La Versione d'alcuni Scritturali ci discoprirà il misterioso accoppiamento, poiche oue nella volgata si legge, *iuxta palmam*, altri leggono *iuxta Phœnicem*; ne ciò fù per altro, che per figurar vna viua imagine della festosa morte del giusto, poiche come afferma il Sacro Testo, a figura principiaua de terra, e quando il giusto viene in terra sepolto, e tumulato, muore come la Fenice, che *festo exultat in tumulo*, perche sà, che à miglior vita riforger dene, e però la figura di questa à lui s'appropriata, & approssima, *facies Cherub, iuxta Phœnicem; Phœnix festo exultat in tumulo, diem festum agent tibi, Iustus vt auis Phœnix florebit, idest florebit de funere, de morte, libenter se ipsam funerat*.

Da vn Tempio passiamo ad vn Palazzo, e da vna Fenice nella parete scolpita, ad vna Fenice nella mente concepita, nella mente voglio dire d'Heliogabalo, che portando il Sole nel nome, mentre *Helios* Sole vuol dire, si persuadeua forse di poterli impossessare della Fenice, che augello vien detto del Sole; perche in Heliopoli Città del Sole ella sortisce i suoi natali, e tanto si persuadeua di poterfene impadronire, che à Cavalieri di sua Corte prometteua in vn Conuuito sopra d' vn dorato Piatto quasi entro richiffimono nido di fargliela comparire, *Heliogabalus in conuiujs Phœnicem promittebat*, riferisce il Giostonio, che non è da marauigliarsene, se della Fenice andasse questo Principe in traccia, mentre Phenissa sua Madre s'appellaua: Oh sciocco, ch'egli era! Non sapeua, che, si come al dire di Plinio, *non est qui Phœnicem vescentem viderit*, così non si trouerà alcuno giamai, che si possa dar il vanto d'hauerla in cibo gustata, mercè che non può esser ne con reti, ne con insidie, ne con saette predata, *neque laqueis, neque insidijs, neque sagittis petitur*, rapporta Oppiano; Spedisca pure questo Principe in Egitto à cercare le Coturnici, in Colco li Fugiani, in Grecia li Francolini, e lasci di spedire in Arabia à far preda della Fenice, perche questa da tutti s'iuola, ne in gola d'alcuno potrà già mai entrare, onde troppo vanamente *Heliogabalus in conuiujs Phœnicem promittebat*. Quel tanto non poté ottenere Heliogabalo ottiene il Seruo del Signore, il giusto, questi la Fenice gusta in cibo, gustando cioè se medesimo, mentre Fenice vien appellato *Iustus vt auis Phœnix florebit*. Non sentite S.Vicenzo, che nel suo tormentoso morire fà sentire quella degnissima proteita, *bas epulas semper appetam?* Non vditte Marco, e Marcelliano, che mentre inuouiono tormentati, come se fossero ad vn conuuito banchettati, intuonano, *nunquam tam iucundè epulati sumus?* Onde ben si può dire di questi, che *festo exultabant in tumulo*, mentre tanto festosi, e giuliuu la morte incontrauano.

Mà piano, che sono quiui per ridirmi di quanto hò detto, mentre ritrouo, che pur troppo la Fenice può esser predata, e se Heliogabalo, *in conuiujs Phœnicem promittebat*, leggo altresì, che Herode, *in conuiujs Phœnicem porrigebat*, e fù la Fenice de Santi, de Profeti, de Martiri, Gio: Battista voglio dire; Di questo il Rè sudetto, come se fosse stata la Fenice medesima, della quale li scriue *emori, & renasci a se ipsa*, dopo hauerla fatta comparire sopra vn dorato bacino in vn sontuoso Conuuito per la festiuità del suo giorno Natalitio imbandito, esclamo, *Quem ego decollauit Ioannem hic à mortuis resurrexit*. Come dir voleffe, *hic à mortuis resurrexit* qual Fenice, perche se questa vien detta *singularitate famosa*, di S.Gio: vien scritto, *inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista. Hic à mortuis resurrexit*, qual Fenice, perche se questa fà la sua dimora ne' remoti Deserti dell'Arabia, e Gio: la faceua negl' horridi della Giudea, *Venit Ioannes baptizans predicans in Deserto Iudæe. Hic à mortuis resurrexit* qual Fenice, perche se questa non fù mai veduta gustar cibo alcuno, *nemo est, qui viderit Phœnicem vescentem*, e di S.Gioanni si registra, che *venit Ioannes neque manducans, neque bibens. Hic à mortuis resurrexit* qual Fenice, perche se questa si tuffa nell'acque, come serue Alberto Magno, prima di rinouarsi con il fuoco, e Gioanni prima che vedesse scender dal Cielo lo Spirito Santo tuoco vitale, intuono; *Ego debeo te baptizari: Hic à mortuis resurrexit* qual Fenice, perche se questa vien corteggiata dall'Aquile, e da tutti gl'Augelli, *conueniunt Aquila cunctæque ex Orbe volucres, et Solis mirentur auem*; e Gioanni era corteggiato da tutte le Genti della Giudea, *et egrediebatur ad eum omnis Iudæe Regio, & Ierosolimita vniuersi; Hic à mortuis resurrexit* qual Fenice, perche se questa saluteuole rende l'anno, nel quale comparisce, *creditur annus ille salutaris*, onde felice fù la memoria degl'anni di Scfoltri, d'Amasi, e di Tolomeo, ne' quali fù visitato l'Egitto da questo famoso augello, e Gioanni nel comparire al Mondo saluteuoli rese tutti gl'anni Chrittiani, onde vi fù chi intuono, *Viderunt oculi mei salutare tuum, & in fine, Quem ego decollauit Ioannem, qual Fenice à mortuis resurrexit*; Poiche li il giorno del funerale si tramuta à questo augello in giorno di Natale, *mors illi natalis dies asserisse* S. Zenone il giorno pure della morte di S.Gioanni super lui giorno di Natale; onde testifica Grifologo, che *Ioannes de morte sua natus est*; Hor se ne' giorni natalitij si celebrano feste, gioie, & allegrezze, come appunto fece Herode, che *cum dies natalis sui accidisset fecit cenam Principibus*; Qual festa crediamo noi hauerà fatta questa mistica, e crediuita Fenice di Gioanni? si, si *festo exultat in tumulo Ioannes, de morte sua natus est, iustus vt auis Phœnix florebit, idest florebit de funere, de morte*. Non lasciamo il giusto de giusti, che sopra di tutti giorno festiuo chiamò il giorno di tua morte, ancorche tanto dolorosa ella fosse; onde Vgone Cardinale spiegando quelle parole di S.Gioanni, *ante diem festum Pasche*, lo. c. 13.

Ex eccl. c. 41

Ex Iosif. Hist. nat. c. 61 de Eba. n. c.

Plin. l. 10. c. 2.

Ex Oppian. apud Al. dou Ornot. l. 12.

Plin. l. 13. c. 4.

Marc. c. 6. Tertull. ubi supra.

Matth. c. 11

Plin. ubi supra.

Matth. c. 3.

Plin. ubi supra.

Matth. c. 11

Alb. Mag. l. de mir. ab.

Ex Claud.

Mar. c. 1

Ex Claud.

Ex Corn. T. c. 1. 5. hist. Luc. c. 2.

D. Pet. Gri. fol. Sermon. 27

Marc. c. 6.

dice con S. Agostino, e S. Ambrogio, *hoc nomen pasche grecum est, & significat passionem hanc est dies festus Pasche, idest mors festiva*; Il giorno di morte fu per Christo giorno di festa, ancor egli qual Fenice *sesto exultavit in tumulto*, e però rinuoto alle Donne, che piangevano, li disse, *nolite flere super me*; quasi li volesse dire: Non è degna altrimenti di pianto, mà di canto la morte de' giusti, perche è vna morte vitale, vn porto delle fatiche, vn felicissimo passaggio dal pianto al riso, dalla tempesta alla calma, dal Campo al Campidoglio, dalla Terra al Cielo, dall' Esilio alla Patria, dalla prigionia alla libertà; morte sine d' vna schiavitùde mendicà, e principio d' vna douitiosa possessione; morte in fine principio di miglior vita, e però *sepulchrum nidus est illis, sesto exultant in tumulto, diem festum agent tibi*.

E qui che credete? Stimete forse, che da questi tumuli, da questi Sepolcri n' esalino odori ingrati, e molesti? oh quanto v'ingannate! Non si può dire nõ di niuno di questi, *iam fatet*, poiche oltre l'esser la morte della Fenice del giusto focosa, festosa, come fin' hora habbiamo veduto, ella è anco odorosa, ch' è la terza circostanza di questa pretiosa, e vital morte, onde se della Fenice rapporta il Naturalista, *senescentem Casia, Thurisque surculis construere nidum, replere odoribus, & superemori*; Del giusto scriue il Sauio, *Memoria Iosae in compositione odoris facta opus pigmentarij*: Sopra il qual Tello Cornelio à Lapide, *Iosias est quibus Sanctus, & zelator honoris Diuini, qui aceruum virtutum quasi thymiana sibi miscet, & componit, cuius proinde memoria, & gloria longè, lateq; spargitur, & perennat*, con la qual vittima parola, che l' Eternità accenna, viene ad alludere alla Fenice, che morendo trà gl' ardori, & odori si fa sempre più col rinascere eternando, e però da Claudiano *avis aeterna* fù chiamata, affai più meriteuolmente di quel tale ricordato da Ammiano Marcellino, che la doue à gl' Imperatori, e Rè fogliamo dire, la Maestà Vostra, egli, *dictando, scribendoque*, daua à se stesso il titolo di *Aeternitatem meam*, se bene anco alla Fenice per le sue sublimi eccellenze si può dare il titolo di Maestà, onde doue noi leggiamo, *statura tua assimilata est palma*, leggono altri, *maiestas tua assimilata est Pbaenici*. Ogni augello va in traccia d' herbe salutifere per rimedio de' proprij malori, così la Cicogna scieglie l' Origano, la Grù il Giunco, l' Occa la Siderita, la Rondine la Celidonia, la Colomba, e la Pernice la foglia dell' Alloro, mà perche contro il male della morte non ritrouano herba di forte, tutti per questo finiscono, e muouono; La Fenice sola herbe ritroua, che non solo le restituiscono la sanità, mà che di più l' incaminano à viuere per vn' eternità, Che vi fù Cheremone Egitto, quale disse, ch' ella viuà sino gl' anni sette mille, ne di questa età si dimostra cõtenta, poiche sciehti i legni odoriferi, il cinnamomo, & il nardo, l' Incenso, & il Cedro, la Cassia, & la Mirra, *construit nidum replet odoribus*, sopra il quale vi sbalza per morire sì, mà per rinascere, *Emori, ac renasci a se ipsa*.

Con la scorta di questi odori à guisa di Cerui, che nel passar i golfi si guidano co' l'odore verso le terre, che non scoprono, *non vident terras, sed in odorem earum trantant*, attesta Plinio, Drizziamoci ancor Noi allo scoprimento delle terre delitiose delle Diuine Scritture, che sentiremo quini intuonarui, *que est ista, que ascendit de deserto sicut virguli fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*? Se questi accenti in atto di marauiglia furono pronunziati, non vi sia alcuno, che se ne stupisca, poiche chi potrà mai persuadersi, che da vn Deserto inculco, sterile, infecundo, ne possa uscire Persona tutta profumata, & odorata? *De Deserto?* Cinnamomi, Aromi, Balsami, oue non spuntano, che spine, ortiche, e cicute? *De Deserto?* Incensi, Acanti, e Nardi? oue non allignano, che Pini, Cerri, e Tassi. *De Deserto?* Cedri, Cassie, e Mirre? oue non sorgono che Hedere, Quercie, e Pioppe? Sì sì, *que est ista, facciam pur le maranghie, que est ista, que ascendit de deserto sicut virguli fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Se intender vogliamo il auitero non ci partiamo dal nostro Simbolo della Fenice, Questa nell' Arabia felice ritroua gl' aromati pretiosi per fabricare il suo nido, li ritroua sì, mà ne' Deserti di quelle profumate Contrade, che non sono Deserti, mà Giardini, che con la grand' abbondanza dell' aromatiche piante rinforzano l' odorosa fragranza, e quini sciegliono ella e Cassia, e Nardo, e Cinnamomo, e Mirra fabbrica à se itessa odoroso il nido.

Vnguibus, & duro nidum sibi constructore Quo simul, ac Casias, & Nardi leuis Aristas, Quassaque cum fulua substrauit cynamama Myrrha. Ouid. l. 5. Metam.

Se sopra imponit, *fnitque in odoribus euum*. Hor il Deserto, di doue si parti l' anima Santa, che quini si descrive, altro non era, che questo Mondo, come spiega Riccardo di S. Vittore, *Qua est ista, que ascendit de deserto, Desertum vocatur iste Mundus*; che come fosse stato vn Deserto dell' Arabia felice qual Fenice ne raccolse gl' aromati delle virtù, con le quali fabbricando il nido del suo sepulcro, ne parte da per tutto il fragrantissimo odore *fnitque in odoribus euum*; onde se della Fenice si scriue, che *Casia, Thurisque surculis constituit nidum, replet odoribus*; Di questa s' intuona, *Qua est ista, que ascendit de Deserto sicut virguli fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris, & vniuersi pulueris pygmentarij, Iustus ut avis Pbaenix florebit, idest florebit de funere, de morte; sepulchrum nidus est illi, nidum replet odoribus*.

Lontano si dimostra il giusto da tutte quelle altrettanto sciocche, quanto superstitiose costume di gentili di profumare con fragranza d' odorosi aromati tutti quegli' Arncsi, che à morti s' aspettano; poiche non si cura di profumare ne le gramaglie, come faceuano li Babilonij, ne le Toghe come i Troiani, ne le Coltre come i Greci, ne i letti come gl' Hebrei, ne l' Insegne, come gl' Assirij, ne i feretri, come i

Luc. c. 23.

Io. c. 11.

Plin. l. 4. c. 2

Ecl. c. 49.

Ex Ammian. Marcell. lib. 15.

Cant. c. 7.

Apu. Al-drou. Ornitol. l. 2.

Plin. l. 2.

Cant. c. 8.

Ouid. l. 5.

Metam.

Ricardus à

S. Victor. in

Cant.

Romani, i Medij, i Persiani; solamente si compiace il giusto di profumarle a guisa della Fenice il suo Nido, per render la sua morte odorosa con la fragranza della virtù, e della buona fama, che lascia, come fa quest' uggello, che *Casiahurisque Surculis construit nidum, replet odoribus*; Così di Iosia vien scritto, *Memoria Iosiae in compositionem uolens facta opus pigmentarij*: Che se *Iosias* vuol dire, *Ignis Domini*, ben si dimostrò qual Fenice tutto focoso per il fuoco del Diuino amore, e tutto odoroso per l'odore degl'aromati delle virtù, onde si può dire, ch' ancor egli *Casiahurisque Surculis construxit nidum, repleuit odoribus*.

Questo però è poco, poiche il medesimo puossi dire d'ogn' altro giusto, il che spiegar potiamo con quel tanto succedea nel Tempio di Gerusalemme, oue sacrificandosi tante vittime di Boui, di Vitelli, di Capretti, ad ogni modo, Morti che erano, non esalauano odore ingrato, ne spiaceuole; *Neque factuit unquam caro illa sanctificata*, e la ragione dicono alcuni, che fosse, perche il Signore leuaua tutto quel fetore, in suauissimo odore tramutandolo, *Credendum est, quod Deus totum factorem, qui ex illis sacrificijs erat exhalandus, aut totaliter abstulerit; aut in suauem odorem conuerterit*: Così il Padre Barradio; Ma senza andar in traccia d' altre cause, non esalaua fetor alcuno quel tanto Carneame sacrificato; *Neque factuit unquam caro illa sanctificata*, perche gl' auueniua quel tanto succede alla Fenice: questa pure Sacrifica se stessa nel Tempio del Sole colà in Heliopoli, *incitatis sacris ignibus concrematur* dice S. Zenone, e perche muore trà gl' odori, *construit nidum, replet odoribus*, non esala odore ingrato, mà soauissimo, Così il Carneame di tanti Animali non putiua, perche uenia Sacrificato trà gl' Incensieri, e Timiami odorosi, che in quanto agl' incensieri ve n' erano in quel Tempio venti mila, e li Mortari da macinar profumi arriuuano al numero di quaranta mila. Hor così il giusto, perche trà gl' odori delle virtù qual Fenice Sacrifica se stesso al Sole di giustizia, e con il fuoco della Charità s' abbrugia, *Sacris ignibus concrematur*, però, *nunquam factet caro illa Sanctificata*; Mà di più soauè odore esala, potendo dire *Christi bonus odor sumus*.

Non mancarono già mai in diuersi tempi del Vangelo huomini giusti, e Santi, ch' ancor essi à guisa della Fenice, *nidum repleuerunt odoribus*; il nido, cioè del di loro Sepolcro, mentre che, *Sepulcrum nidum est Phœnici*; Quindi leggerete, che S. Stefano, *nidum repleuit odoribus*, poiche aperto il dilui Sepolcro sotto Honorio Imperatore per Diuina relatione palefatto, trecento, e sessant'anni dopo la dilui morte, che si ritrouaua vicino à Gerusalemme nella Valle di Giofasat, esalò vn' odore cotanto soauè, che superaua la fragranza della profumata Sabea, che ben si può dire di questo Protomartire con S. Ambrogio, *Intrauit in Tbecam suam sicut Phœnix, quam bono repleuit, odo-*

re martyrij. Nidum repleuit odoribus S. Marco, poiche leuato da fedeli il dilui Corpo dal proprio Sepolcro, suaporò vn' odore di si mirabil fragranza, che non solo si diffuse per tutta la Chiesa, e suoi Contorni, *sed etiam tota Ciuitas Alexandria repleta est*, qual Città d' Alessandria molti vogliono sia l' istessa Città d' Heliopoli, *Ciuitas Solis* appellata, onde così molto similemente si dimostrò alla Fenice, che per rinouarsi nel suo sepolcrale, & odoroso nido, *Confert se in Heliopolim*, come scrive il Pierio. *Nidum repleuit odoribus* S. Dionigio Areopagita, poiche aperto il di lui Sepolcro esalò per tutta la Chiesa vn' odore d' ogni sorte di fitagranza gratissimo, & particolarmente d' vn' perfettissimo Balsamo, *Tam suauis odoris fragrantia emanauit, ut tota Basilica exquisitissimo balsamo omnique pigmento gratissimo suffitu imbuta uideretur*, simile alla Fenice, che nel fabbricare il suo nido, del balsamo spetialmente si serue, secondo che scrive Lattantio: *Nidum repleuit odoribus* S. Landaldo, poiche non si tosto fu scoperto il dilui uello, che per l' odore, che si diffuse, pareua, che si fosse conseruato, *quasi in Paradiso deliciarum Dei*, simile dimostrandosi alla Fenice, che *ouis Paradisa* vien detta, atteso che molti vogliono, che dimori nel Paradiso Terrestre; *Nidum repleuit odoribus* S. Haimone, poiche giunta vna moltitudine di Persone diuote al suo tumulo, scoperto, ch' l' ebbero, sentirono vn' odore, come di fiori di primavera soauè, che ne restarono tutti profumati, *Adeo suauis afflantur odores è sepulcro, ut Omnis, qua confluxerat multitudo, ueluti florum uerno tempore reuiuiscientium, nouo, ac insolito odore perfusa sit*, simile alla Fenice, ch' essa pure nel Sepolcro tutta fiorisce, *Influs ut auis Phœnix floret, idest floret de funere, de morte*. Non la fornirei già mai, se riferir uolesti tutti que' giusti, che à guisa di Fenice, *nidum repleuerunt odoribus*; Mà passar non voglio sotto silenzio quel tanto riferisce S. Giuvenale Patriarca Gierosolimitano seruiendo ad *Pulcheriam Augustam*, che dal Sepolcro, cioè della Beata Vergine vn' insolita, e non più sentita fragranza d' odore suaporasse marauiglioso; ond' hebbe molto ben ragione d' esclamar S. Amadeo; *Ob Phœnix aromatizans gratias, cinnamomo, & balsamo, & nardo suauis! Regem in aspectu tuo delectans, Phœnix congregans omnes species, & igne circumfusa supersensuali, ut Cœlum Cœlorum, & Cœli potestates Angelicas mirificè repleat suauitatis odore*, come dir uoleste, che qual Fenice, *Nidum repleuit odoribus*.

E qui si come pongo uolontieri le narici à questi soauì odori, così non presto altrimenti l' orecchie à quel fauoloso racconto d' alcuni Talmudisti, quali fognano, che la Fenice ottenesse questo singolar privilegio di morire, e rinascere, *Emori, & renasci*; perche non gustasse del frutto diuicinato dall' Altissimo ad Eua, che la doue questa, dicono essi, ne diede ad' affaggiar à tutti gl' uggelli,

In Actis Transl. S. Marci Euanj.

Ex Pier. Val. I. Hierogl. 20. c. 1

Ex Martir. Gallicano 9. lunij.

Ex Lattat. ubi de Phœnic.

In uita S. Landaldi.

Ex Bolon. apud Adrou. de Phœnic.

In uita S. Haymonij Mart.

Hom. 6. de Laud. Virg.

Ex Pilee Accath.

Barad. in lit. l. 6. c. 2

2. Cor. c. 2.

Ex Adri. comin. De. Scrite. Hierusal. n. 23.

D. Ambros. Hexam. c. 23.

sola la Fenice non volesse gustarne , e se n' astenesse ; *Omnia animalia obedierunt mulieri, & comederunt ex fructu vetito, praeter auem vnicam nomine Phenix, de qua dicitur in Iob, & sicut auis Phenix multiplicabo dies* ; Tanto per detto d'alcun' Rabbini, riferisce Samuele Bocharto nella parte seconda del suo Hierozoicon al cap. 5. del Libro Sesto ; Questa si come la stimai sempre vna favola inuerisimile, cosi sarà sempre verità infallibile, che il giusto non gustando de cibi de' vitij, mà le virtù assaggiando, farà vna morte, che sarà morte per risorgere à nuoua vita ; Morte come quella della Fenice focosa, festosa, odorosa ; focosa

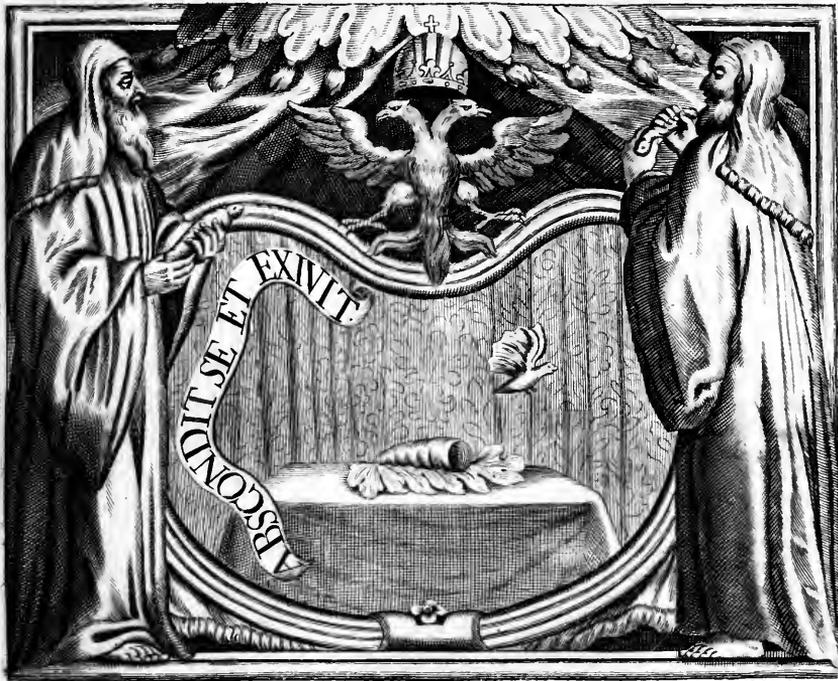
per il desiderio ardente, ch' haucrà di morire, festosa per la festa, che farà nel morire, odorosa per il buon odore, che lascerà di se stesso similmente nel morire ; *Iustus ut auis Phenix florebit de furore, de morte* ; Che se rapporta Clemente nel Libro Sesto de' suoi Stromati, che l' Astrologo si dipingeva con l'orologio, e la Fenice nelle mani ; *Habens Astrologiae symbola, horologium, & Phenicem*, il giunto, che si farà dimostrato in morte simile al proposto Simbolo della Fenice, si potrà pur descriuere con il Simbolo dell' horologio dell' hore eterne, perche goderà vn' Eternità de' beni per tutti i Secoli.



315

SIMBOLO XXVIII.

Per la Domenica di Passione.



Che il Cristiano per far l'Acquisto d'ogni sorte di Virtù, non può ritrouare mezzo migliore quanto ritirarsi in se stesso tal volta, & ascondersi.

DISCORSO VIGESIMOOTTAVO.



On fù già mai à bastanza lodato quel famosissimo Tempio di Gerosolima, che dalla magnificenza non solo, mà dalla Pietà parimente del Rè Salomone fù innalzato à tal grado d'ammirazione, che per le cose marauigliose in esso fabbricate, non seppe mai l'humano intelletto decidere, per quale di esse si fosse reso più celebre, e più Glorioso. Alcuni stimarono, che la Gloria maggiore di questo fontuosissimo Tempio sia stata la Pianta, ch'era tanto ampia, che occupaua lo spatio d'un miglio; Il Sito, ch'era quello d'un rileuato, & eminente Colle; Il Modello, che fù prima in parte disegnato nel Cielo; La Simetria, essendo fabbricato con ordine Corinthio, & opera Dorica; L'Eurithmia, cioè la Gratia, e Garbatura di tutto l'Edificio, che riuscì in ogni sua parte proportionatissimo. Altri crederettero, che la Gloria maggiore consistesse nell'altezza delle Colonne, nell'Ampezza delle Pareti, nella Sodezza de Bronzi, nella candidezza de marmi, nella smisuratezza de Traui, nella Ricchez-

za de Metalli, nella splendidezza delle Gemme, che vi scintillauano da per tutto, come Stelle del firmamento. Molti dissero, che la Gloria maggiore fosse il numero di tutte le cose per il suo seruitio abbondantemente destinate, e preparate; Poiche le Trombe erano Dugento mila, i Candelieri dieci mila, gl' Incensieri venti mila, i Cantori sei mila, gl' Istrumenti musicali quaranta mila, i Sacerdoti quaranta quattro mila, quali con sì bell'ordine in quel Sacro Ricetto ministravano, che la Regina Saba considerandolo, ne restò tanto marauigliata, che rimase come fuori di se stessa, *Videns ordinem ministrantium non habebat ultra Spiritum*. 3. Reg. c. 10. Diferse sentirono, che la Gloria maggiore fosse la varietà dell'Immagini intagliate, la pluralità delle Palme fabbricate, la diuersità delle melagrane disegnate, la diuersità delle Menfe apparecchiate, la quantità delle Vittime Sacrificate, che in vn solo giorno, attestano le Sacre Scritture, fossero sacrificati 22. milla Boui, e 120. milla Pecore. Più d'uno fù di parere, che la Gloria maggiore di questo magnificissimo Edificio consistesse nell'incomparabil copia d'Oro, che nel fabbricarlo senza alcun risparmio si profuse, poiche, *Nihil erat in* 3. Reg. c. 6.

Templo, quod non Auro tegetetur, e Soffiti, e Pannimenti, e Palchi, e Pareti; e Porte, e Portici; e Menfe, ed'Altari; e Propitiatorij, e Mari; e Atrij, e Sacrarj, tutto feintillaua nella pretiofità del più fino metallo, *Nihil erat in Templo, quod non Auro tegetetur*: onde per conto già rileuato dalle Diuine Carte, fi fpefero nel l'edificarlo tre mille milioni d'Oro, Somma, che nò ftimo fi ritrouaffe già mai ne gl'Erarij di tutti i Principi Regnanti, tutti affieme ragunati.

Dica ogn' vno ciò, che vuole, che la Gloria maggiore di quefto fuperbiffimo Tempio, altra non fu, che quella, che ci difcopre ftà mane l'Euangelifta S. Giouanni, la prefenza cioè personale di chi lo comandò, di chi lo ricordò, di chi dal Cielo il Modello confegnò, di chi in Somma l'oro in tanta copia fomministrò; la Prefenza voglio dire del Figlio di Dio, del Verbo incarnato, di Chrifto Redentore, che quella mane fi fece vedere nel Tempio medefimo fantificandolo, e glorificandolo con la fua Diuiniffima Perfona. *Iesus autem iterum venit in Templum*. Quefta fua degnoffiffima comparfa gl' arrecò maggior Gloria, di quello gl' arrecaffero gl' Ori corufcanti, le Gemme feintillanti, gl' Incenferi fumanti, i Candelieri, sfauillanti, le Trombe rifonanti, i Mufici cantanti, li Sacerdoti miniftranti: *Iesus autem iterum venit in Templum. & implebo Domum istam Gloria dicit Dominus Exercituum*, fopra le quali parole d' Aggeo Profeta al noftro propofito il dottiffimo Lirano, *Ista Gloria maior non potest intelligi de edificijs; nec de Ornamentis, nisi ex presentia Christi, ista enim modica fuerunt*: Il tutto fu poco, anzi niente à riguardo della Gloria, che apportò al Tempio la prefenza di Chrifto Redentore, *Et implebo Domum istam Gloria: ista Gloria maior non potest intelligi, nisi ex presentia Christi*; Della qual Gloria tanto fublime, effendofene poi li Giudici refi indegni, il Signore gli la fottraffe, inuolandofi da effi, e dal Tempio medefimo, *Iesus autem abscondit se, & exiuit de T'plo*.

Ma non lafciamo, che il Redentore da Noi s' inuoli, fenza riflettere fopra la di lui miftiofa vfcita dal Tempio, poiche con il fuo afconderfi, & vfcire da quello frequentato luogo, fi come mortificò li Giudci, così ammaeftrò noi altri Criftiani, inlegnandoci, che fia tal volta cofa molto vtile all'Anime noftre afconderfi, ritirandofi da negotij terreni, & à Celefti con la mente riuoltati, e però egli quefta mane, *Abscondit se, & exiuit*, il qual afcondimento fu vn documento, anzi una legge per nofta illuftrazione promulgata, *Quid per hoc sanciens?* dirò quiui con San Gregorio Nazianzeno, *Ac velut lata lege sanciens? Nempe nobis quoque non nihil quiescendum esse, vt animo minime turbido cum Deo versetur, mentemque à rebus vagis, & incertis paululum reducamus*. Quindi è, che volendo rapprefentare con il Simbolo predicabile, che il Criftiano per far acquisto d'ogni Sorte di Virtù, non poffa ritrouare mezzo migliore, quanto celarfi tal volta, & afconderfi, fimai proprio delineare il Baco, il Verme, il Bombice, il Ca-

ualier, che dir vogliamo della Sete, che nafcofto prima entro il fuo follicello, se n' efce poi dal medefimo alato qual Augello, animandolo con le parole, che dette vengono quefta mane di Chrifto, *ABSCONDIT SE, ET EXIVIT*, Motto, che molto propriamente s' affà all' ifteffo Signore, poiche effendofi egli nominato Verme; *Ego sum Vermis, & non homo*, d' altro Verme non volfe intendere, che del Bombice, Verme della Sete, hauendo come quefto tefluto à fe fteffo il boccuolo dell'humanità, entro il quale prima afcofto, se n' vfei poi qual alato augello, onde il Dottiffimo Comerense, *Vermem se predicat Christus, VERMIS BOMBILICVS, humanitatis preexiuit Circulum, vbi abdidit se se*, che poi n' vfciffe alato Augelo, non lafcio d'arrestarlo iftaia, che di Chrifto ragionando diffe, *Ab Oriente vocauit Auem*.

L'iftinto naturale di quefto Insetto della Sete, che vago di cangiar forma, & elemento, con le filate vfcere fi fabbrica fopra d' vn Arbutto, non sò fe Culla, ò Tomba; fe Nido, ò Sepolcro; se letto, ò feretro; doue rinchiufo, qual Dedalo, entro la Torre, s' impenna; e quel, che entrò Verme ignudo, n' efce Augello pennuto, lo defcriue à marauiglia bene S. Bafilio, *Indus Vermiculus in erucam vertitur primum, deinde temporis progressu Bombifit, & neque in hac forma permanet, sed laxis & latis Bracteis, alas acquirit, ita demum fit volucris*, Terminata il Santo quell' elegante Defcriptione, fogggiunge, riuolto alle Donne, quefta calzante Iluftrazione, *Cum igitur sedetis vos ò mulieres, horum opera retereentes, fila videlicet, qua mittunt vobis Seres ad mollia indumenta paranda, memores mutationis Animalis, manifestam Resurrectionis Notionem accipite*: Quali infinuar li vollefse, che da quefto Vermicello, che fi tramuta in Augello, pigliaffero ficuro motiuo di preftar fede intiera alla Refurrettione de Corpi, che doueranno ancor' effi impennar l' ali per volar al Cielo. Ma lafciano noi di ragionar con Donne, difcorrendo altresì con l'Anime, diciamoli, che, *Memores mutationis Animalis*, che riflettendo cioè alla mutatione, che fà di fe fteffo queft' Insetto, trasformandofi in alato Augello, dopò effersi rinchiufo nel proprio da lui fabbricato follicello, fi rinchiuadano fimilmente effe ne' follicelli de luoghi ritirati, attendendo al proprio profitto, che metteranno come il Bombice l'Ali, e voleranno ficuramente, *Affumet Pennas, & volabunt*, e di ciò n' afficura S. Ambrogio, mentre dice, che, *Habent Animae alas suas, quibus possunt liberè de Terris se leuare*, fogggiungendo S. Gregorio, che queft' Ali altre non fieno, che le Virtù, *Quia tum vnusquisque virtutum pennas se induit, cum cogitationes suas Sancto Spiritui confidit subfermit*. Quindi è, che l'Anima di Sant' Agostino fommamente defiderando d'impennar queft' Ali, riuolto al fuo Signore così lo pregaua, *Mitte Angelum tuum, qui eum*, (cioè il verme del Corpo, del quale, *Et filius hominis Vermis*, diceua Giob,) *Qui eum re-*

Ex Axorio. lib. 6. cap. 44 to. 1.

Jo. cap. 8.

Ag. cap. 2.

Liran. in Agg.

Jo. c. 8.

D. Gregor. Naz. or. 28. nu. 20.

Io. Bussom. to. 2. de Anim. vnt. Saera scriptura lib. 6. c. 19.

If. c. 46.

D. Bafil. Hexam. c. 8

If. cap. 40. D. Ambr. l. 3. de Virg. D. Greg. l. 31. Mor. c. 6

D. Aug. lib. 12. Confess. c. 2.

Job. cap. 25.

ponat

Plin. l. 11. c. 23. **ponat IN NIDO**, come del Bombice, **IN-VOLVINIDO**, Scrive Plinio, ed in tal Nido poi rinferato, e rinchiuso, con ragione speraua il Santo di metter senza difficultà l'Ali delle Virtù, onde ciò viuamente bramando, così pregaua il suo adorato Signore, *Præbe mihi, precor, pennas, quibus indutus ad te uolitem sursum, assumat pennas Spiritus meus, ut uolitet, & non deficiat.*

Quel tanto, che ardentemente bramaua Sant'Agostino, prudentemente infignaua S. Ambrogio, *Disceite in hoc Mundo supra Mundum esse, & si corpus geritis, uolitet in uobis Alas interior.* Ragionaua con le Sacre Vergini ne' Chioftri rinchiusæ, quali più facilmente d'altri possono l'ali impennare à guisa del Bombice, nascosto nel Chiofiro del Boccinolo *Alas acquirit* come scrive S. Basilio, *& fit uolucris.* Così dunque cadauno, che voglia metter ali fà di metitieri si ritiri, s'acconda; si renderà come il Cauallier della seta celato, che brama diuenir Angel Alato, che *Alas acquirat, & fit uolucris*; e quello, che più rilieua non vna sol forte d'Ali acquirerà, mà tutte felicemente stando ritirato l'impennerà: Che se quest' Ali altro non sono, che le Virtù, come di sopra habbiamo detto con S. Gregorio Papa, e come scriue anco S. Brunone, *Alas virtutes sunt, quot Virtutes babes, tot Alas habes*: di tutte queste ne' follicelli de Siti remoti ne farà l'acquistito, poiche in questi, *Serico Probitatis*, come scriue Tertulliano, l'huomo qual Bombice prima si veste, e poi *Alas acquirat*. Vengono l'ali delle Virtù in tre Classi distinte, altre si dicono intellettuali, altre Morali, altre Heroiche; l'Intellettuali alla Scienza, le morali alla Coscienza, l'Heroiche alla Magnificenza s'aspettano; Le Prime son' Ali, che nascono dalla Speculatione; le Seconde son' Ali, che spuntano dalla Deotione; le Terze son' Ali, che prouengono dalla Dominatione; Poiche altro non è la Virtù Heroica, che vn' assoluto Dominio, ch' hã l'huomo sopra tutte le Passioni dell' Animo; Delle Prime Scriue S. Paolo, *Posuit Deus Doctores, Deindè Virtutes*: Delle Seconde dice Dauid; *Ibunt de Virtute in Virtutem*, Delle terze registra il Sanio, *Dominantes in Potestibus suis Homines Magni Virtute*: Hor chi si renderà come il Cauallier della Seta occulto, e celato, si trasformerà come questo in Angello pennato, & Alato, *Alas accipiet*, diciamo pure con S. Basilio, *& fit uolucris*, atteso che, come con S. Ambrogio habbiamo pur detto, *Habet Anima Alas suas, Ala Virtutes sunt, quot Vertutes babes, tot Alas babes.*

Non tardiamo noi ad impennare l'Ali delle Parole, già che, *Homerus Alata esse Verba dixit*, principando dalla prima Classe delle Virtù Intellettuali, quali senza dubbio alcuno, Ali appellar si possono, poiche se Platone faceua l'Anima Alata, diceua pure esser la Sapienza l'Ali della Medesima, onde Mercurio di tante Scienze l'inuentore, Alato da capo à piedi si rappresenta, e tanti altri Dei, che scientifici da gl'Idolatri si supponeano *Pennates* gl'adimandauano, quasi che essendo di Virtù icen-

tifiche adorni fossero pure di penne ben prouisti, mentre trà Pennati, e Pennuti vi passa poco diuario: Quindi gl'Astrologi, che volano fino alle Stelle, vengono figurati ne' Dedali, ne' gl'Icari, ne' Fetonti Alati, onde di loro Intrumenti Cannoniali si dicono, che nell'ultime tre lettere portano l'Ali; non dobbiamo per quello marauigliarsi, se le Zacharia scoprisse vn' Alato Volume, che volaua, *Vidi Volumem volans*, perche da' libri, da' quali gli Studiofi apprendono le Scienze, acquistano anco l'Ali; in conformità di che, quella, che S. Paolo chiama Penula, *Penulam, quam reliqui Troade affer tecum*, vogliono alcuni altra non fosse, che vna Cassetta de suoi libri, accennandolo il Testo Siriaco, che dice, *Tbecam librorum, e l'Arabico, che legge, Vas librorum*, quasi che essendo l'Apostolo prouisto de libri, fosse prouisto pur di penne, *Penulam, Tbecam, Vas librorum affer*. Per tutto ciò potiamo dire, che l'huomo scientifico, non solo nasca, *Ad laborem, que diuisa Giob, mà anco qual Angello, Ad uolatum*, che non hã solamente come tutti gl'altri huomini l'Ali nella concava parte di sotto il braccio, che Ala vien detta, *Quia in eo pili quasi Penna nascuntur*, Mà l'Ali in'oltre niotra d'hauere nel Capo, mentre uola con la contemplatione, che per questo anco Zoroastro, non che Platone, per rapporto del Valeriano, *Alatum Animum esse dixit*, ch' è quel tanto, che habbiamo detto con San Pier Damiano, *Habet Anima Alas suas, Ala virtutes sunt.*

Quello dunque, che uiuerà in luogo segreto, e rimoto, noto solamente à se stesso quasi Verme da Seta entro al suo Boccio rinchiuso, *Alas accipiet, & fit uolucris*, per parlar con San Basilio, che altri direbbe con Horatio, *Mutabitur in Alitem*. Il tutto raccogliere potiamo dalle Diuine Scritture, senza partirci dal nostro Simbolo, oue ne' Sacri Epitalamij la Sposa ini introdotta viene intentionata del seguente regalo, *Murenulas aureas, faciemus tibi uermiculatas Argentis*; E qual regalo per vna Sposa tanto prediletta più sproportionato di questo, mentre à Vermini era tutto lauorato, *Murenulas aureas faciemus tibi uermiculatas argento?* Qual cosa più vile, più Abietta, più sozza d'vn Verme, piccolo abbozzo d'vn Serpente, parto abominuole della Terra putrefatta? Verme, che visto rende schifio, toccato moue lo Stomaco, nominato contamina le labra, abborrito da tutti, fuggito da ogn'vno, detestato da chi si sia, schifito, stomacoso, per lo più uenoso; Che non ode, che non vede, che non sibila; senza vnghe, senza denti, senza piedi, e però da piedi di tutti calpestato; Verme peste dell' herbe, Toffico delle piante, e souente morte de gl'huomini, che lo possono attettare gl' Antiochi, gl' Herodi, i Diocletiani, i Giuliani, da questi di Vita miseramente priuati: che però chi lo vede, lo detesta, chi lo mira lo schifa, chi l'incontra l'abbomina, chi lo scopre lo nauca: con sassi vien percosso, con calci vien pestato con Terra vien miseramente sotterrato: Abominuole Infec-

Ex Pierio Valeriano l. Hierogl. 21.
Ex Calop. Patrot. V. Ala.
1. Cor. c. 12.
Psal. 83.
Eccles. c. 43

Ep. 2. ad Timoth. c. 4.
Job. cap. 5.
Ex Pierio Valeriano l. Hierogl. 21.
Ex Calop. Patrot. V. Ala.
Can. 1.

Ex Georg. Cadmo De reo. Constat.

Insetto, che vilmente nascendo, vilmente muore, onde non accade, che si pregi del suo Nome, come quello, che la Primavera in se medemo racchiude, mentre le tre prime lettere, che sono *VER*, *VERMIS* dicendosi, questa deliziosa Stagione pare venga ad' insinuare, poiche più tolto vn' horrido Inverno addita, aggiacciando per l' horrore chi sù del Suolo col diuincularsi, à caso lo scopre. E questo indegno parto delle putride pozanghere, tanto informe, e difforme, tanto ignobile, & inerte, douerà seruire per ornamento d'vna Donna tanto priuilegiata, d'vna Sposa tanto commendata, d'vn' Anima, diciamolo, tanto Amata? *Murenulas aureas faciemus tibi vermicultatas argētō*? Non si ragiona, dice quiui il Dottissimo Ghislerio, del Verme sin' hora descritto, mà di quel Verme si discorre, che amante della solitudine, si fabbrica vna Cella, assai più ristretta di quella de Monaci, poiche niuno di quelli habita Cella senza potta, e senza fenestra, come fa questo; e però non fu marauiglia, se due Monaci ritornati dall' Indie, questo Serico Verme presentassero à Giustiniano Imperatore, perche quasi Monaco si chiude in questa sua Cella, che non li manca di Monaco la Cocolla, poiche questo suo Bocciuolo da molti Cocolla vien detto; In somma di quel Verme si ragiona, che rinchiuso nel follicello, impenna l' Ali, e si trasforma in Alato Angello, *Alas acquirit, & fit Volucris*, onde il sudetto Commentatore, *Murenulas Aureas faciemus tibi vermicultatas Argentō, Vermicultatas ad Instar illorum Vermiculorum, quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus*; e quelli sono appunto li vermi della Seta, quali vengono collocati sotto gl'occhi della Sposa, cioè dell' Anima, acciò pigliando da essi l'esemplare; *Memor mutationis animalis*: per parlar con S. Basilio, venisse ad' imitarli coll' ascodersi prima, e ritirarsi, e poi in Angello Alato con l' Ali delle virtù Intellettuali tramutarsi, *Alas accipiat, & fiat Volucris, Habeat Anima alas suas, Ale virtutes sunt, quot virtutes habes, tot Alas habes*.

Non fu tarda quest' Anima Santa ad' imitare il Verme della Seta, col ritirarsi, & ascondersi, per metter l' Ali Dottrinali; poiche si come questo Verme, perche se n' esce dalla sua Celletta Alato, oue prima vi dimorò occultato, hebbe per Motto, *E CELLVLA CÆLICO LA*, Così ella introdotta nelle Celle più remote, & occulte, *Introduxit me Rex in Cellaria sua*, che come spiega il Ghislerio, *CELLARIVM, apud Latinos significat locum obditam*, n' vci pur ella *E CELLVLA CÆLICO LA*, mentre in Angello iui ben tolto tramutossi, *Alas acquisiuit, & facta est vt Volucris*; Volete vedere quanto ciò sia vero? Vdite. *Alas acquisiuit*, di Colomba, e però li vien detto, *Vna est Columba mea*, e queste furono Ali di solleuata contemplatione; più, *Alas acquisiuit* di Tortora, e però li vien intionato, *Vox Turturis audita est in Terra nostra*; e queste furono Ali d' Alta Meditacione: Più, *Alas acquisiuit* di Fenice, e però li vien replicato, *Statura tua assimilata est Phœnæ*,

leggono altri dal Greco, *Phœnicis*, e queste furono Ali di sublime Cognitione: Tutte queste Ali impennò l' Anima Beata, *Habet Anima Alas suas*, dopò che fù introdotta qual Verme della Seta, *In Cellaria*, cioè in luoghi ascolti, e remoti, poiche, *Cellarium, significat omnem locum absconditum*, replica il medemo Ghislerio, *Introduxit me Rex in Cellaria sua*: e non poterono esser questi Ali, che Ali della alta Dottrina della Cognitione Teologica della Diuina Natura, poiche in simili Celle questa forte d' Ali s' impennano, onde il Sanio ne Prouerbij, *In Doctrina replebuntur Cellaria*; Così conchiude il mentouato Ghislerio, *Introducta est Anima in Cellaria Dei, quando Altissimorum compos facta est Secretorum eiusdem Dei*. Tutto ciò conferma S. Basilio, oue loda la Vita solitaria, e ritirata, chiamandola Scuola di Celeste Dottrina, Scuola di tutte le Scienze Diuine, nella quale s' apprende tutto ciò, che à Dio s' appartiene, *Solitaria Vita Cælestis Doctrina est Schola, ac Diuinarum Artium Disciplina, illic namque Deus est, totum quod discitur*.

E qui fitimo senza dubbio, che pure, *In Cellaria Dei*, per diuenir qual Bombice, *E CELLVLA CÆLICO LA*, introdotto fosse quel Solitario Spirito, di cui ragiona Geremia ne suoi Threni, *Sedebit Solitarius, & Tacebit, quia leuabit se super se*, Tre parole, tutte tre misteriose: *Sedebit*, bene, *Tacebit*, meglio, *Leuabit se super se*, benissimo: *Sedebit* agiatamente, *Tacebit* rigorosamente, *Leuabit se super se*, generosamente, *Sedebit* per riposare, *Tacebit* per osservare, *Leuabit se super se*, per contemplare: *Sedebit* secondo il Corpo, *Tacebit*, secondo l' Animo, *Leuabit se super se*, secondo la Mente: *Sedebit* ed' ecco la quiete, *Tacebit*, ed' ecco la Paua, *Leuabit se super se*, ed' ecco il solliuo di tutto lo Spirito: Tutte ottime spositioni di questo misterioso Ternario di parole, *Sedebit, Tacebit, Leuabit*: Mà non si partiamo dal nostro Simbolo per meglio spiegarle, ed' intenderele: Si rachiude nell' angusta sua Celletta il Verme della Seta, e quiui rinferrandosi si può dire, che *Sedebit*, poiche non solo vi siede, mà in' oltre quietamente vi dorme, di più puossi auuertire, che *Tacebit*, perche il Verme è primo di Voce, di Sibilo, e di Canto; *Tace* sì, & odia di più lo strepito del Suono, il rimbombo della Tromba, fino il Canto del Gallo; In fine si può soggiungere, che *Leuabit se super se*, perche s' innalza tanto, che fino sopra se stesso s' innalza, atteso che la doue prima altro non era, che vn Basso Vermicello, diuine poi vn' Alato Angello, *Alas acquirit, & fit Volucris*, onde così Pennuto sopra se stesso tanto s' innalza, che li fù soprascritto il Motto, *CVPIT ÆTHERA*, hor tanto dicasi dell' huomo solitario, e ritirato; *Sedebit* nel follicello del luogo rimoto, & appartato, *Tacebit*, perche non solo ricusa di parlar egli, mà ne meno si cura di sentire li discorsi altrui; quindi poi si può di lui in fine conchiudere, che *Leuabit se super se*, poiche si tramuta in Angello, l' Ali mettendò della Contem-

Ex Zanara
in Vita Inst.

Ghisler. In
pap. 1. Cant.
Vers. 11.

Cant. c. 1.

Cant. c. 6.

Cant. c. 2.

Cant. c. 7.

Præn c. 24.
Ghisl. in c.
2. Cant.

D. Basl.
tractat. de
laud. Eræm.

Ger. Thren.
cap. 3.

templatione delli Diuini Mifererij, con le quali egli pure, *CVPIT ÆTHERA*, il che non lasciò d'autenticare San Geronimo tanto amatore de' luoghi ritirati, scriuendo ad' Eliodoro; *O Heremus familiaris Deo Gaudens! Quid agis (Heliodore?) Crede mihi libet Sarcina corporis abiecit ad purum Ætberis euolare fulgorem.*

Il detto di S. Girolamo viene confermato dalla Sentenza di S. Bernardo, che ragionando con vn certo Maestro Henrico professor di profonda Dottrina, inuitandolo al Deserto li fa intendere, che tal volta s'impennino assai più ageuolmente l'Ali delle Virtù Dottrinali nelle Selue, che nelle Librarie, *Experto crede, aliquid amplius inuenies in syluis, quam in libris*; Non perche le Selue sieno Librarie, e le Piante libri, ma' perche per la quiete, che in quelle si gode, riescono più atte, ed'opportune per gli Studiosi, li quali quiui si rendono simili alli Bombici della Seta, à quelli cioè, che per detto di Plinio, nascono nell'Isola di Coò, che nascono da fiori di quattro principalissime Piante, cioè da quelli del Cipresso, del Terebinto, del Frassino, e della Quercia, *Bombycem in Cò Insula nasci tradunt: Cupressi, Terebinthi, Fraxini, Quercus flosrem imbribus defusum Terræ Halitu animante*. Così i Bombici de' Studiosi nelle Selue, cioè ne' luoghi solitarij, ritirati, nascono da fiori delle Piante, cioè dalle Dottrine de' gl'huomini più scientiati, mettendo come quelli l'Ali delle virtù intellettuali, e questo vuol dire il Mellifluo, quando disse, *Experto crede, aliquid amplius inuenies in syluis, quam in libris*. L'intese più d'ogn' altro Cicerone, quale la sua Accademia, oue tanto studiò, e tante Ali di Virtù impennò, eresse vicino ad' vn'amena Selua, oue appunto è i Cipressi, e i Terebinthi, e i Frassini fioriuano, e le Quercie, quasi che ancor' egli approuasse, che *Aliquid amplius inuenit ur in Syluis, quam in libris*, la qual Selua fu celebrata da Laurea suo liberto con i Versi seguenti;

*Quod tua Romana vindex Clarissime lingue
Sylua loco melius surgere iussa virot
Aque Academia celebratam nomine Villam
Nunc reparat cultu sub potiore Vetus.*

Ma lasciando Tullio con tutti gl'Accademici della Stoa, del Peripato, del Liceo, ancor noi per nostri studij, sempre più opportune poneremo le selue, cioè le rimote ritiratezze, mentre, *Aliquid amplius inuenitur in syluis, quam in libris*; Quindi se bramiamo vna Scuola aperta di tutte le Scienze, non si partiamo dalla solitudine, mentre come habbiamo detto di sopra con S. Basilio, *Solitaria vita Cælestis Doctrina Schola est, & Diuinarum Artium Disciplina*. Se bramiamo entrare in vna floridissima Reggia, oue tutte le Dottrine si professino non s'allontaniamo dalla solitudine, mentre secondo S. Leone Magno, questa si può dire, *Mentis Aula*; Se bramiamo entrare in vn famosissimo Arsenal, oue si ritrouino tutte l'Armi dell'Arti scientifiche, non si dilunghiamo dalla solitudine, mentre questa vien detta da Ignatio, *Armorum Spiritualium genus*: Se bramiamo

esercitarci in vna Palestra, oue tutti gl'Eserciti della sapienza si professano, non ci partiamo dalla solitudine, mentre questa da Plutarco vien detta, *Sapientia Gymnasium*. Se vogliamo entrare in vna copiosa officina, oue si ritrouino merci d'ogni qualità, scienze cioè d'ogni sorte, non si partiamo dalla solitudine, mentre questa S. Paulino la chiama, *Cælestem officinam*; Se bramiamo entrare in vna farmacia, oue gl'Elettuarij più perfetti de' Dogmi più veridici si dispensano, non ci partiamo dalla solitudine, mentre S. Gregorio Nazianzeno la chiama, *In morbis Animi medicinam*; Se vogliamo scorrere vna selua di varie eruditissime lezioni, non ci dilunghiamo dalla solitudine, perche, *Aliquid amplius inuenitur in Syluis, quam in libris*; Se bramiamo in fine giungere ad'vn Mercato, oue tutte le forti dell'Ali, cioè delle Virtù intellettuali si trafficano, non ci partiamo dalla solitudine, che quiui ogni sorte di penne di Dottrine si ritrouano & ogn'vno, come il Bombice nella sua solitaria Celletta, *Alas acquirit, & fit Volucris*: Diffi Mercato, perche mi souuene di quel Mercato tanto solenne del Messico, oue altro non si vende, ne si compra, che penne, piume, & Ali d'Angelli, Così nel Mercato della solitudine tutte l'Ali si trafficano di tutte le Virtù intellettuali, *Habet Anima Alas suas, Ala virtutes sunt: quot virtutes habet, tot Alas habet. Ali-* *quid amplius inuenies in Syluis, quàm in libris.*

Non ci curiamo noi d'andar al Messico per vedere quello Mercato di penne, incaminiamoci altresì verso l'Efodo, che quiui pure ne troveremo, se non da comprare, almeno da imitare; Troueremo dico quelle non d'Aquila, non di Colomba, non di Cicogna, o d'altro Augello, ma quelle di due indorati Cherubini, che per ordine Diuino fabbricò Moisè entro del Tabernacolo del Tempio, *Facies duos Cherubim aureos expandentes Alas*: O Spiriti del Cielo Beati, perche non trattenete Moisè nel rappresentarui Alati? A voi Ali non conuengono; Poiche le Maetri fete, non hauete bisogno d'Ali, ma di libri; Se Musici fete, non hauete bisogno d'Ali, ma di voci, se ministri fete, non hauete bisogno d'Ali, ma di mani; Di mani per ministrare, di Voci per cantare, di libri per insegnare: Non fete lucerne della Scena Beata? Dunque non d'Ali, ma d'oglio; Non fete specchi dell'Increato Sole? Dunque non d'Ali, ma di luce; Non fete Stelle del Firmamento Celeste? Dunque non d'Ali, ma di splendori douete esser prouisti: prouisti dico di sproni d'Oro, se Cavalieri fete della Corte Sourana; Di spade d'Acciario, se Campioni fete della Militia veterana; Di latte puro, se Nutrici fete della Generatione humana, poiche di voi vengono intese quelle parole d'Isaia, *Mamilla Regum lacta-* *beris, & erunt Reges Nutricij tui*: Nò nò, d'Ali non hãno altrimenti di bisogno i Cherubini, perche il loro Moto vince la fuga de' lampi, supera il corso de' folgori, eccede il volo de' venti, e pure non si lascia di commettere à Moisè, *Facies duos Cherubim Aureos extendentes Alas*. Se offriueremo il sito, oue questi alati

D. Hier. Ep.
S. ad Eliod.

D. Ber. ep. 10

Plin. l. 11.
cap. 23.

Laurea Li-
berio di
Tullie.

D. Basilius
Tractat. de
lau. Erem.

S. L. o. ser 8.
de Ieiunio.

Conflit. Soc.
Iesu p 4. c. 8.
num 5.

D. Paulin.
epist. 29.

D Greg. Na.
zianz. 10. 2.
Carm. 13.

Ex Hieroz.
Iom. Bachor.
p. 1. l. 1. c. 3.

Exod. c. 25.

Isa. cap. 60.

alati Cherubini collocati furono; Non hauremo difficoltà d'intendere il Misterio; Nel Tabernacolo, qual era il luogo più remoto del Tempio, che rassembleaua vna Buflola, oue il Sacerdote rinchiufo offeriua i Diuini Sacrificij all'Altissimo, furono collocati i suddetti Cherubini, *Expandentes Alas*, che altro non significando il Nome di Cherubino, che di Maestiro ripieno di Scienza, e Dottrina, si volse dimostrar, che in luoghi solinghi, & appartati si mettono l'Ali delle Virtù intellettuali, *Et fecit hoc figuratum*, spiega il Dottissimo Bercorio nel suo Repertorio, *Et fecit hoc figuratum, vbi dicitur, quod in Tabernaculo sederent duo Cherubim, qui alas suas extendebant, isti duo Cherubim signant homines scientificos, quia Cherubim interpretatur plenitudo Scientia.*

Potrei contare à migliaia quegli, che doue prima entrarono in così fatti luoghi, cioè appartati, e solinghi, e priui d'ogn' Ala di Virtù, n'uscirono così tramutati, che rassembleauano, se non Cherubini, *Expandentes Alas*, almeno Bòbici Alati: Doue impennò l'Ali della Grammatica Apollodoro, se non frà le solitarie foreste di Pergamo? Doue l'Ali della Poesia Euripide, se non nel più cupo fondo d'vna Cauerna? Doue l'Ali della Rettorica, per ciò, che s'aspetta alla parte dell'Attione, Demostene, se non in vna sotteranea Grotta? Doue l'Ali della Filosofia Pittagora, se non in vna cieca spelunca? Doue l'Ali della Matematica Archimede, se non in oscure Carceri? Doue l'Ali dell' Astrologia Anaflogora, se non nelle stanze più ritirate? Doue per fine impennò l'ali della più alta Teologia Platone, che, *Mente Deos adiit*, se non fuori d'Athene, dimostrando frà le densità delle piante più ombrose? e per non lasciare quini vno de' maggior virtuosi de' secoli andati, vdiamo dalla di lui medesima bocca, come, cioè si rinferasse Seneca per impennare questa forte d'Ali, *In hoc me recondidi, & fores clausi, vt prodesse pluribus possim, secessi non tantum ab hominibus, sed etiam a rebus, & primum a meis, posterorum negotia ago, illis aliqua, qua possint prodesse, conscribo.* Non vi pare, che quini descriua se stesso il Filosofo sotto la metafora del Cavalier della Seta, *In hoc me recondidi*, eccolo nascosto nel bocciuolo d'vn gabinetto ritirato, *Et fores clausi*, senza porta, simile à quello del Bombice, *Vt prodesse pluribus possim*, eccolo vtile à tutti, à guisa del Verme, che con il filato stame tanto à tanti gioua: *Secessi non tantum ab hominibus, sed etiam a rebus, & primum a meis*, à guisa del Bombice, che acciò lanori la fera fà di metterli chiuderli le fenestre, perche da tutti stia remoto: *Posterorum negotia ago*, che tanto pure fà il Bombice, che per i potteri s'affattica, *Illis aliqua, qua possint prodesse conscribo*; Non scrine altrimenti il Verme della seta, tessè però sì sottilmente li suoi stami, che paiono righe de' Scrittori tutte dorate: In somma parui descriuesse Seneca se medesimo qual serico Verme, che nel follicello del suo ritirato Gabinetto, *Alas acquirebat; habet anima alas suas, ale virtutes*

sunt, quot virtutes habes, tot alas habes.

Frà tanta quantità d'ali impenniamone ancor noi, volando alla seconda classe di questi, cioè alle Virtù morali, delle quali si scrue, *Ibunt de virtute in virtutem*, dimostrando, che queste pure, chi si ritira ne' luoghi remoti à guisa di Bombice ne' follicelli, mette, & acquista, *Alas acquirit, & fit volucis, ale virtutes sunt*: queste sono quell'ali, che consegnate furono à quell'anima, che sotto il nome d'Aquila vien introdotta nell'Apocalisse, *Datæ sunt mulieri ale duo Aquile magna, vt volaret*, onde spiegò il sopra allegato Bercorio, che, *De bonis alis vi tuofis, & spiritualibus potest exponi illud Apocalypsis, datæ sunt mulieri ale due*: Due ali similmente haueuano que' due Cherubini di sopra accennati, che nel Tabernacolo, *Expandebant alas suas*, e queste significauano le due virtù, l'amore cioè di Dio, e la carità verso del prossimo; Quattro pure n'impennauano que' quattro misteriosi Animali scoperti da Ezechiello, *Quatuor facies vni, & quatuor penne vni*, e queste significauano le quattro virtù Cardinali; Sei per vno ne additauano que' due Serafini veduri da Isaia, *Sextæ ale vni, & sex ale alteri*, che rileuauano il numero duodenario, che significauano le dodici virtù, che altri anco dicono li dodici frutti dello Spirito Sato. Si si, *Habet anima alas suas, ale virtutes sunt, quot virtutes habes, tot alas habes. Hoc de bonis alis, virtuosis, & spiritualibus potest exponi.*

Quello poi, che qui molto importa si fè, che quell'ali si mettono nell'istesso modo, che le mette il Vermicello della seta, col starsene cioè ascosti, e celati ne' follicelli de' luoghi remoti, e ritirati. Frà gl'altri sacri addobi, che per vfo dell'antico legal Pontefice furono lauorati, ed' intesfici, nobilissimo fù stimato quello del Cingolo, o Balteo, che dir vogliamo, con il quale tutte l'altre vesti sacerdotali si sosteneuano; *Fecerunt Aaroni Cingulum de Byffo retorta, Hyacintho, Purpura, & Vermiculo bis tincto arte plumaria*: Cingolo, che viene à stringere anco la mia mente, anzi, che molto me la tormenta, poiche non così facilmente posso capire, perche lauorato fosse *De Vermiculo bis tincto*, attero che questo lauoro parmi simile à quello di sopra accennato della Colianna della Spofa, della quale vien iscritto, *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*, sopra di che il Ghislerio, *Vermiculatas ad instar iliorum Vermiculorum*, che sono i Vermi della seta, *Quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus*, Se Aron douea sempre vegliare sopra la greggia del popolo alla sua cura commesso, come cinto si vuole d'vn cingolo *De Vermiculo* lauorato? Mentre questo Vermicello nel corso di due mesi, ne' quali tessè la seta, più della metà ne dorme? Se Aron douea mostrarsi alieno da ogni inclinazione à venerei trattenimenti, come se li lauora vn cingolo, *De Vermiculo*, mentre li minutissimi semi di questo Vermicello, fecondo, che fauoleggiano i Poeti, furono da Saturno Dio del Tempo in vn panno lino à Venere presentati? Se Aron non douea dar vn minimo segno di morte peccaminosa, per

Ex Repertorio Bercorij V. Ala.

Apoc. e. 12.

Ex Repertorio Bercorij V. Ala.

Ezech. e. 1.

Is. c. 6.

Ex Ouid.

Senec. epist. 8.

Exod. e. 39.

Cant. e. 1.

Exod. c. 28.
Arist. Hist. Nat. l. 5. c. 10.
Plin. l. 11. c. 22.

Malach. cap. 2.

per mostrarsi sempre viuo nella Diuina gratia, *Et non moriatur*, come se li presenta vn cingolo *De Vermiculo*, mentre questo Vermicello con altro nome, *Necydalus* s'appella, che così l'appellano Aristotele, e Plinio, *Necydalus, idest Nect deditus*, dedito alla morte. Se Aron douea far sentire nell'ingresso del Santuario il suo strepitoso de' Campanelli, *Et audiatur sonitus*, che alla folla della sua sacerdotale veste erano appesi, come fe l'intesse vn Cingolo *De Vermiculo*, che non può sentire il suono di qual si sia istrumento? Se Aron in fine come Sacerdote douea comparire di scienza adorno, *Labia Sacerdotis custodiant scientiam*, come se li ricama vn cingolo *De Vermiculo*, mentre questo Vermicello d'altro non si pafce, che della foglia del Moro, che nell'idionia Greco *Moros*, Pazzo vuol dire? *Fecerunt Aaroni cingulum de Vermiculo bis tincto ad instar illorum vermiculorum, quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus*. Non accade aggiunger altro, già il Testo per quanto su' hora habbiamo detto, resta dichiarato; Poiche questo Vermicello non era solo, ma vnito con le penne, con le piume, *Fecerunt Aaroni cingulum de Vermiculo bis tincto arts Plumaria*, volendogli rappresentare sotto l'occhio il Vermicello della seta pennuto, & in Angello tramutato, che nel bocciuolo, *Alas acquirit, & fit volucris*, acciò fe ancor egli volea metter l'ali per volare, far acquisto, cioè delle Virtù morali, era necessario si cingesse, ò accingesse à renderli simile à questo insetto laurador della seta, rinferarsi cioè, e rinchiudersi, ò nel Tabernacolo, oue era solito entrare, ò in altro luogo solingo, e ritirato, che così l'Anima di lui alata dell'Ali delle virtù vscita ne farebbe, *Fecerunt Aaroni Cingulum de Vermiculo bis tincto arte Plumaria ad instar illorum, vermiculorum, quorum dorsum variorum colorum punctis variatum inspicimus: Habet Anima Alas suas, quot virtutes habes, tot Alas habes: Hoc de bonis Alis virtuosis, & spiritualibus potest exponi.*

Drex. l. 1. f. 423.

Ex Aulo Gellio l. 9. cap. 4.
Ex Honio.

Mà perche con Cingoli le veti si stringono, & assicurano con questo Cingolo, *De Vermiculo* tessuto, penso, che stringiamo ancor noi, che consideriamo, voglio dire, vna veste, quella cioè, che l'Anno 1518. s'hauea fatta aggiustar al proprio corpo quell'Ecclesiastico Principe, che secondo, che natra l'eruditissimo Dressellio, era tutta tessuta di Penne d'Angelli, che ben si questa pure, come il Cingolo d'Aron si poteva dire laurorata, *Arte Plumaria*; onde rassembrava questi di simil Toga soprauestito, vn o de quei, che habitano il Brasile, e la Florida, che con piume tutte assicurate con certo bitume si veltono, come riferisce Aulo Gellio, *Homines Plumantibus corporibus in India esse Anium ritu*; qual sorte d'habito Nonio chiama, *Plumatitem, & ex pluinis factum*. O quante di queste Penne faranno audate in opera! l'Ali de' Pauoni, de' Falconi, d'Aironi, quelle dell'Aquile, delle Cicogne, delle Colombe, quelle de Smerghi, de' Cigni, de' Sparauieri con cent' Altre, faranno state tutte strap-

pate, & impiegate per il lauro di questa altrettanto strana, quanto bizzarra Toga: Vna simil Veste, d'Ali però di Virtù, tessè, & à se stesso aggiunta, chi nelle remote stanze habita, e dimora, poiche v'impenna tutte l'Ali delle Virtù morali, Ala essendo, e l'humiltà, e la Misericordia, e la Patienza, e la Carità; Così per il nostro proposito vā discorrendo il Padre S. Brumone tanto amatore della ritiratezza, *Ala virtutes sunt, Ala bona opera intelliguntur, sinè quibus volare non possumus, ipse nos ferunt, ipse ad Cœlestia eleuant, habes humilitatem? Ala tibi est; habes Misericordiam? Ala tibi est; habes Patientiam? Ala tibi est: quot Virtutes habes, tot Alas habes, si habes Charitatem, et Deum, & Proximum diligas, duas Alas habes, quæ tibi ad volandum sufficere possunt*; Tutte l'Ali delle Virtù morali mette, chi si rinfera, chi si ritira, *Alas acquirit*, e qual Bombice, *Fit Volucris*.

D. Bruno in c. 6. l. f.

Mà perche secondo Platone, *Arduum est absque exemplis res magnas ostendere*, cerchisi adesso alcuno, che simile in ciò si sia dimostrato al Cavalier della Seta: Eccoli Simone Cireneo, che d'Ali d'Humiltà, di Misericordia, di Patienza, di Carità dimostrò d'esser pienamente prouito, all'hor che aiutò Christo Redentore à portar la Croce verso il Monte Caluario, poiche, *Apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem ventientem de Villa, & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum*, Che Simone prouito fosse dell'Ala dell'humiltà, *habes humilitatem? Ala tibi est*, Si scopri chiaro, mentre humile s'abbasso per portare quel pesantissimo legno: Che impennato hauesse l'Ala della Misericordia, *Habes Misericordiam? Ala tibi est*, non si può metter in dubbio, mentre misericordioso compassionando l'addolorato Signore, volse alleggerirli quel grauissimo incarco: Che fornito fosse dell'Ala della Patienza, *Habes Patientiam? Ala tibi est*, Dobbiamo senza difficoltà crederlo, mentre con impareggiabil Patienza portaua quella penosissima Soma, per solleuare il Diuin Compagno: Che in fine hauesse messe l'Ali della Carità verso Iddio, e verso il Prossimo, *Si habes Charitatem, et Deum, & Proximum diligas, duas Alas habes*, non occorre dubitarne, mentre tutto Amoroso verso l'Incarnato Dio, soffriua l'incarco di quella Croce, che douea seruire per la Redentione di tutto il suo Prossimo. O Simone Alato! O Simone di Virtù adornato! *Quot virtutes habes, tot Alas habes*, Diuini in gratia, in qual luogo, in qual sito tant'Ali ritrouasti, tante Piume impennasti? Risponde per lui S. Matteo, *Excuntes inuenerunt hominem Cyrenensem nomine Simonem, hunc angariauerunt, et tolleret Crucem eius*: Nell' vscire da Gerusalemme, nell'vscire dalla Porta s'incontrarono in Simone: si che non era questi nella Città? Non si ritrouaua nella frequenza de' Popoli? Signori no risponde S. Luca, veniuà di fuori, ritrouaua di Villa, *Venientem de Villa*, era habitator delle foreste, ritirato se ne itaua in luoghi solinghi, remoti, e remoti, era in somma qual Cavalier della

Ex D. Aug. de Ciuit.

Luc. c. 23.

Matth. c. 27

della seta rinchiuso nel follicello di luogo appartato, onde non si marauigli alcuno, se quiui, *Alas acquirebat, & fibat volueris*, se impennaua l'ali di tutte le virtù, dell'humiltà, della misericordia, della pazienza, della carità, *Quot virtutes habes, tot alas habes*; odasi quiui Teofilato, *ille potest fieri subditus Christi, & tollere Crucem suam, qui virtutis operarius est, qui venit à Villa, relinquens Mundum, & ea, quae sunt in Mundo*; sopra la qual dottissima lenienza, notifi quelle due parole, *Qui virtutis OPERARIVS EST*, che alludono appunto al Cavalier della seta, che nel boccio rinchiuso hebbe per morto, *OPERITVR, DVM OPERATVR*, per lo che si rende chiaro Simbolo di chi, *Virtutis operarius est*. V'è però di più, poiche quando sia vero, che il Bombice nasce nell'Isola di Coo, come habbiamo detto di sopra con Plinio, da fiori di quattro piante, cioè da quelli del Cipresso, del Terebinto, del Frassino, e della Quercia, *Bombyces in Co Insula nasci tradunt, Cupressi, Terebinthi, Fraxini, Quercus, florè imbribus d. cussum terrae balitu animante*: Simone, che portò la Croce di Christo, si può dire Bombice da questo nato, poiche fù fabbricata parte del legno di Cipresso, come vuole S. Gio: Grisostomo, del Frassino, come accenna S. Ambrogio, & in quanto al Terebinto, & alla Quercia lo profetizzò Isaia, *Sicut Terebinthus, & Quercus, quae expandit ramos suos*: onde non è da stupirsi, se il stesso Simone qual Bombice mettesse l'ali di tante virtù: *Quot virtutes habes, tot alas habes*: Mi è molto ben noto quel tanto fù osservato dall'eruditissimo Iustonio, che fra l'Annella, & cerchi, che si gira no d'intorno al picciolo corpicciuolo del Bombice la lettera G. maiuscola chiaramente si scopra, *In dorso inter eosdem Annulos quatuor sunt semicicla litteram G. maiusculam formantia*. Simone, che comparue qual Bombice, se non addittò la lettera G., addittò almeno Gesù, aiutandolo à portar la Croce, che questa lettera si è la prima, che compone i di lui Nome, onde come Bombice, impennò anco l'ali delle virtù, *Quot virtutes habes, tot alas habes*. Sò, che Christo in Daniid figurato per il legno della Croce, da lui al Caluario portato fù detto, *Tenerimus ligni Vermiculus*, Vermicello cioè, che Bombice s'appella, onde l'istesso Christo, *Ego sum vermis*, sopra di che il Camerense, *Veri mem se predicat Christus, Vermis Bombyticus humilitatis praetexit cucullum, ubi abdidit se se*, che poi si tramutò in Angelo alato, di cui si scrive, *Ab Oriente vocauit Auem*: tanto si può dire di Simone, *Tenerimus ligni Vermiculus*, perche portò con Christo il medesimo legno della Croce, Vermicello però Bombice appellato, *Vermis Bombyticus*, che essendosi ancor egli occultato, perche *venit ab à Villa*, da luogo poi così appartato, comparue qual Angello con l'ali delle Virtù, *Quot Virtutes habes, tot alas habes, habet anima alas suas, hoc de bonis alis, virtuosus, & spiritualibus potest exponi*.

Nulla hò detto fin qui nel dimostrarui, come Anime si ritrouano, che si precacciano ne' luo-

ghi ritirati l'ali delle Virtù morali, penso per maggior proua d'introdurui in quel Deserto, oue volar si vidde con l'ali d'Aquila quell'anima di tanta luce adorna, nell'Apocalisse introdotta, *Et datae sunt mulieri aë duae Aquilae magna, vt volaret in Desertum in locum suum*. sopra di che si deue notare, che non si ritirò nella Casa paterna, nella Reggia di qualche Principe, nella Piazza publica, nella Sala de' Parlamenti, nella strada frequentata, mà *In Desertum*. Piano stringi l'ali ò Anima volante; Perche ad vn Deserto dtizzi li veloci tuoi vanni? Mira bene, che vano non ti riesca il luogo adocchiato, mentre nel Deserto altro non trouerai, che horridezze di felue, squallidezze d'erbe, ferezze di Belue; lontane sono da questi le Viti, che rallegrano i cuori; gl'Oliui, che impinguan li corpi, li Fichi, che consolano i palati; spine vi trouerai, non fiori; hedere, non rose; triboli, non gigli; Guffi, Nottole, Pipistrelli v'udirai, non altrimenti Frizzellini, Rossignuoli, Cardelli; Sassi, Pietre, Macigni vi scoprirai in luogo de Fonti, Ruffcelli, Giardini; Non scorrono nõ ne' Deserti ruscelli d'argento, come si finge del Deserto di Pirene; Non scendono nõ dal Cielo ne' Deserti candide Colombe, come si fanoleggia di quello di Dodona; gl'Hercoli solamente ne' Deserti trionfano de' Leoni, i Rafaeli solamente ne' Deserti incatenano i Demonij; i Perfei solamente ne' Deserti volano, montati sopra i Pegasei alati per pigliar le mosse contro i Giganti. Ritirati dunque ò Anima volante da vn luogo così horrido, incolto, inhospito: mà non solo non si ritira, mà rapidamente vi vola, e vi vola dice il Sacro Testo, come in luogo proprio, & adeguato, *Vt volaret in Desertum in locum suum*: lasciatiela pur volare, che se era d'ali prouista, pretendea di farne nel Deserto prouisione d'altre, poiche i Deserti, cioè i luoghi solitarij, sono quelli, che apprezzano il modo d'impegnar l'ali, l'ali cioè delle Virtù morali, *Datae sunt mulieri aë duae Aquilae magna, vt volaret in Desertum in locum suum, de bonis alis virtuosus, & spiritualibus potest hoc exponi*, spiega il Bercorio. Mà vadia mo S. Bernardo, che ragionando di questi Deserti, cioè di questi luoghi ritirati, così si fà sentire, *O Vita mirabilis, spirituale habitaculum, quae de superbis humiles facis*, ecco, che somministra vn'ala, quella cioè dell'humiltà; *De gula sobrios*; Ecco, che ne somministra vn'altra, l'ala cioè della sobrietà: *De crudelibus pios*, eccone vn'altra, l'ala cioè della pietà: *De iracundis mites*, eccone vn'altra, l'ala cioè della mansuetudine: *De luxuriosis pudicos*; eccone somministrata vn'altra, l'ala cioè della pudicitia: *De inobedientibus obedientes, & de osoribus facit in fraterna dilectione feruentes*: eccone due altre, cioè l'ali dell'obedienza, e della carità somministrate: Si sì, confessiamo pure la verità, che *Habet anima alas suas*, e che l'acquista ne' luoghi deserti, e solinghi, come fà il Bombice nel follicello, che iui entro rinchiuso, *Alas acquirit, & fit volueris: Aë virtutes sunt, quot virtutes habes, tot alas habes*.

Confesso quiui esser più che vero quel tanto attesta

F. Theofilato.

Plin. l. 11. cap. 23.

Io: Grisost. de Venerabilioribus Crucis. Ambr. l. 1. de Iosaph. c. 9. Is. c. 6.

Ex lo: Iosaph. Hist. Nat. lib 3 de Insulis.

2. Reg. c. 23.

Isa. 23.

Ex lo: Iosaph. 20. 2. A'i mans. scriptura 1.6 c. 19. Is. c. 46.

Apoc. c. 12.

D. Ber. Humil. Super simile est regnum Caesorum hominibus ceciatori.

attesta Tertulliano, che non possa altrimenti esser imitata è ne l'Ape ne' suoi edificij, ne la Formica ne' suoi Alberghi, ne il Ragno ne' suoi Fili, ne il Bòbice ne' suoi Stami, *Imitare si potes Apis edificia, Formica stabula, Aranea retia, Bombycis stamina*: Gl'edificij dell'Ape, *Apis edificia* sono tanto artificiosij; Gl'alberghi della Formica, *Formica stabula* sono tanto ingegnosi; Li fili del Ragno, *Aranea retia* sono tanto indutiosij; Li stami del Bombice, *Bombycis stamina* sono tanto pretiosij, che si rendono mirabili sì, mà non già imitabili; fabbrica l'Ape i suoi edificij, mà con tanta diligenza; edifica la Formica i suoi alberghi, mà con tanta accortezza; tessè i suoi fili il Ragno, mà con tanta sottigliezza; fila i suoi stami il Bombice, mà con tanta finezza, che non v'è alcuno, che si possa dar il vanto d'imitarli: Per esser dell'Api gl'edificij troppo segreti, della Formica gl'alberghi troppo alcosti; del Ragno i fili troppo sottili; del Bombice i stami troppo fini, ammirare si possono, mà non già imitare; *Apis edificia, Formica stabula, Aranea retia, Bombycis stamina imitare si potes?* Tutto ciò è vero, mà è anco verissimo, che in quanto al Bombice, se non può esser imitato, secondo l'edificio suo materiale, potiamo però imitarlo secondo l'edificio spirituale: onde si come questo nel suo Follicello, ch'è senza porta, solo si rinferra, così l'huomo nel luogo rimoto solitario si può chiudere, *In hoc me recondidi*, diceua Seneca, *Et fores clausi*: Si come il Bombice la seta sottilmente filando, di questa si veste, così l'huomo ne' luoghi segreti si può vestire della seta della Bontà, *Vestite vos serico Probitatis* esortaua Tertulliano, che però Pirro Filosofo interrogato perche solo se ne stesse, e da tutti separato, rispose, come scrive Laertio, *Meditator Probus esse*: si come il Bombice in fine nel suo Boccuolo rinchiuso, dopo pochi giorni, *Alas acquirit, & fit volucris*: Così l'huomo ritirato può mettere pur'egli l'Alì delle virtù morali, & in Angello tramutarsi voiante; onde esorta S. Ambrogio, *Discite in hoc Mundo supra Mundum esse, & si corpus geritis, volitet in vobis Alas interior*, perche l'Anima nostra rinchiusa non solo nel corpo mà anco nel luogo solingo, *Mutatur qual Bombice, In Alitem*, mettendo l'Alì delle virtù Morali, *Habet Anima alas suas, Alas virtutes sunt, quot virtutes habes, tot alas habes; Hoc de bonis Alis, virtuosis, & spiritualibus exponi potest.*

Per meglio esprimere al viuo il soggetto di questa verità infallibile, conuiene, che lo ancora volando passi alla Terza Classe di quest'Alì, che sono le Virtù heroiche, delle quali adornati n' andarono tutti que' soggetti, che descrive il Sauio nell'Ecclesiastico, *Laudemus viros Gloriosos, dominantes in Potestatibus suis, homines magni, virtute, & prudentia sua pradii*: Con il qual elegante Elogio pare descriva tanti Heroi, poiche gl'Heroi furono i veri huomini Gloriosi, mentre che Semidei erano creduti, *Heros est, qui nec totus Deus, nec totus homo est, sed tamen vtrumque simul est*, e però dice, *Laudemus viros Gloriosos*; E perche la virtù heroica in altro non consiste, che in vn predominio assoluto

sopra tutte le potenze dell' Anima, però soggiunge, *Dominantes in Potestatibus suis*: attribuisce in fine a tutti il titolo di Grande nella virtù, *Homines Magni virtute*, perche quello titolo di Grande non fù appropriato, che a gl' Heroi, che le virtù in supremo Grado professarono, onde Magni furono appellati gl' Alessandri, gl' Antiochi, i Fabij, i Pompei, i Mitridati; se poi a quelle virtù Heroiche peruennero fra' Gentili, i Senocrati, i Socrati, i Catoni; e fra' Christiani i Pacomij, i Paoli, gl' Hilarioni, chi non sà, che tutte queste furono Alì, che l'impegnarono, chi nelle Ville, chi ne' Boschi, chi ne' Desertij, chi ne' luoghi solinghi, e remoti; Impennarono diffi, perche la Magnanimità, la Fortezza, la Temperanza, la Giustitia, la Continenza quando giungono in supremo Grado, si dicono virtù heroiche, e perche solleuano al Grado della Diuinità, facendo gl'huomini Semidei, con assai maggior ragione dell'altre virtù inferiori, Alì dir si possono; *Habet Anima Alas suas, Alas virtutes sūt, quot virtutes habes, tot Alas habes.*

Volete vedere come si mettono anco quest'Alì delle virtù Heroiche ne' luoghi ritirati, come fà il Vermicello della Seta nel suo follicello, ritornate nel Sacro libro dell'Efodo al Capitolo trigesimo ottauo, oue ritrouerete Mosè afaccendato nell'ingegnoso lauorio d'vna tenda, o Cortina per coprir con essa il Tabernacolo, *Et in introitu eius opere Plumario fecit Tentorium ex Hyacintho, Purpura, Byssò, Retorta, & Vermiculo*; Non v'è parola, che non sia Misteriosa: *Ex Hyacintho*, V'è bene, *Purpura*, meglio, *Byssò*, ocrimamente: *Ex Hyacintho* color degnissimo, *Purpura*, color itimatissimo, *Byssò*, color pregiatissimo, *Ex Hyacintho*, in quanto alla nobiltà, *Purpura*, in quanto alla dignità, *Byssò*, in quanto alla beltà, *Ex Hyacintho*, perche fosse vistosa, *Purpura*, perche fosse maestosa, *Byssò*, perche fosse pretiosa; *Ex Hyacintho*, secondo la contemplatione delle cose Celesti, *Purpura*, secondo la manutentione delle cose commesse, *Byssò*, secondo la cognitione delle cose eterne: *Ex Hyacintho*, per quello, che s'appartiene al Santificare, *Purpura*, per quello s'aspetta al Sacrificare, *Byssò*, per quello concerne al Giustificare: *Ex Hyacintho*, ed' ecco la Probità, *Purpura*, ed' ecco la carità, *Byssò*, ed' ecco la purità: *Vestite vos Hyacintho Probitatis, Purpura Charitatis, Byssò Puritatis*, Dirò, se bene con qualche dinario, con Tertulliano, o Nobil Tenda, o Ricco Padiglione! Mà come poi con vn panno tanto pretioso v' intreccia anco vn vermucello schifoso, artefo che s'aggiunge, che *Fecit Tentorium de Hyacintho, Purpura, Byssò, & Vermiculo*: Mancauano altre forte d'Animali più nobili, e più cospicui per figurarui, per intrecciarui, per ricamarui? Doue lascia l'Aquile generose, le Cicogne pietose, le Colombe amoroze? Solamente s'appiglia ad'vn Verme basso, vile, ed'ignobile, *Fecit Tentorium de Vermiculo*? Piano, che non è tanto ignobile, quanto vi credete, egli è verme sì, mà verme Cavaliere, verme della Seta, Cavaliere da Dame del più alto grado sommamente apprezzato, *Fecit Tentorium de Vermiculo ad instar illorum ver-*

Tertul. adu.
Marc. l. 1.

Seneca ep. 3.

Tertull.

Ex Laertio.

D. Ambr. l.
de Virg. c. 3.

Ecclesi. c. 44.

Exod. c. 38.

miculorum, replicherò quini con il Ghislerio, *Quorum Dorsum variorum colorum punctis varium inspicimus*, e questi sono i Vermis, e i Cavalieri della Seta. De Vermiculo, dunque ricamò questo Padiglione Moise per dar à diuedere, ch'entrando il Sacerdote, ò altri chi si sia, à celarsi, & ascondersi in quel Tabernacolo, ch'era luogo ascosito, e più remoto del Tempio, venia à farsi simile à questo Augello, che rimferato nel sollicello, *Alas acquirit, & fit volucris*, e però si dice di più, che *Fecit Tentorium de Vermiculo*, ecco il Vermicello, *Opere Plumario*, ed' ecco le Penne, poiche chi se ne stà ritirato, & ascosito impenna come questo l'Ali delle virtù Heroiche, significate nel Giacinto, nella Porpora, nel Bisso: *Habet Anima Alas suas, Ala virtutes sunt, quot virtutes habes, tot Alas habes*.

Sò ancor io non esser cosa tanto facile il metter l'Ali delle virtù Heroiche, per esser quelle delle più supreme, e più sublimi, all' hora però facilmente le metteremo, se il Cavalier della Seta, nel metterle imiteremo, *Bombycem imitemur*, diciamo quini con l'Aldrouando, *Bombycem imitemur*, e se questo lontano si tiene da' Topi, così noi allontaniamo da' Topi de sozzi, pensieri; se questo lontano se ne stà dalle formiche, così noi stiamo lontani dalle Formiche delle tentationi nemiche; se questo dal freddo fugge, così fuggiamo noi l'otio, *Bombycem imitemur*; se questo odia il fumo, odiamo noi il fumo della superbia; se questo dal vento si ripara, ripariamoci noi dal vento dell'ambitione, se questo il tuono abborrisce, noi pure abborriamo il tuono della tattanza, *Bombycem imitemur* in fine, e se questo si deus lontano tenere dall'oglio, che sopramodo l'offende, stiamo pur ancor noi lontani dall'oglio dell'adulatione, ch'è quell'oglio, dal quale Dauid, che appellò se stesso verme *Ego sum vermis, vermis Bombylicus*, come habbiamo detto di sopra, somamente si guardaua, *Oleum autem Peccatoris non impinguet Caput meum*.

E già, che di Dauid habbiamo fatta mentione, e che Vermicello della Seta s'appella, *Ego autem sum Vermis, Vermis Bombylicus*, ecco, che questo grand Heroe altro non brama, altro non sospira, che mettere; come quello, l'Ali, e volare, *Quis dabit mihi pennas sicut Columbae, & volabo?* Sopra del passo Caffiodoro offerua, che tal volta ne' luoghi solinghi, e De'erti si ritirasse Dauid per dar affetto al suo proprio Spirito, perché l'Ali delle virtù più heroiche impennar potesse, onde il Salmò che comincia, *Deus Deus meus ad te de luce vigilo*, vien intitolato, *Psalms Dauid, cum esset in Deserto Idumae*. Intuona dunque il Profeta, e tutto bramoso ricerca, *Quis dabit mihi Pennas sicut Columbae, & volabo?* Chi farà meco quel tanto faccia Archita, che l'Ali impennaua alle Colombe da lui fabricate, e volar le vedea, *Quis dabit mihi Pennas sicut Columbae, & volabo?* Auuertite, che io non sono di pensiero di ricorrere all'Altare del Tempio, oue il Sacerdote riponeua tutte le piume delle Colombe, che si sacrificauano, *Plumas projiciet propè Altare*, ne tam poco penso d'intraprendere il viaggio del Messico, oue nella Florida, e nel Basile s'

apre quel Mercato tanto celebre delle penne d'Augelli, che di quelle di Colomba in abbondanza ne trouerei, *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, & volabo?* Vedo che niuno si moue per appressarmele, però ecco, ch'hò ritrouato il luogo doue quell'Ali potrà ritrouare, ed' impennare: Doue ò Dauid? in qual luogo ò Regio Profeta pensi tu di poterle al tuo dorso accomodare? *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*, Nel luogo solingo l'Ali impennerò, nella solitudine dell'Ali mi prouederò, *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. Peruenuto il Santo Rè à questo luogo solingo, e ritirato, non solo impennò l'Ali di Colomba, ma di più quelle del Pellicano, del Pipistrello, del Passero, *Similis factum sum Pellicano solitudinis, factus sum sicut Nycticoras in domicilio, vigilauit, & factus sum sicut Passer solitarius in Teſto*. Pellicano, Pipistrello, Passero, tre Augelli, e tutti tre della solitudine amanti, e però di tutti impennar vuole l'Ali, per dimostrare d'hauer d'ogn'vno d'essi le virtù particolari: la carità del Pellicano, che si suena il petto per sostenere in vita i moribondi parti: l'Amore del Pipistrello, che porge, vnico in ciò fra tutti i Cittadini dell'Aria, le poppe a propri figliuoli, *eadein sola volucrum lacte nutrit, vbera admouens*: cap. 61.

L'affetto del Passero, che a' nati Pulcini apparecchia, *In faeno, & Plumis* il di loro Nido, *ut mollius cubent*: Sì, sì, hò pur ritrouato il luogo per impennar l'Ali delle virtù più Heroiche, *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine: Habet Anima Alas suas, Ala virtutes sunt. Quot virtutes habes, tot Alas habes*. Beata solitudine mercata di piume, Romito silétio artefice di pêne, ritirati Bocci, d'Ali virtuose, officine marauigliose.

O quanti gloriosi Heroi si ritrouarono, che seguendo l'empio di Dauid, Amanti furono della solitudine per impennare l'Ali dell'Heroiche virtù? *Elongaui fugiens, & mansi in solitudine*, potena dire S. Eucherio Senator prima di Roma, Vescono poi di Lione, che rendendosi solitario, giaceua spesso in vna picciola Grotta sepellito, e come morto, à guisa del Bombice chiuso nel suo Boccio, detto però, *Necydalus*, *D. Eucher. Patens. ad Valerian.* *id est neci deditus*, dalla qual Grotta poi n'vchina come questo, dell'Ali della Santità ben prouisto: *Elongaui fugiens, & mansi in solitudine*, potena dire S. Lorenzo Vescono Dublinense che ritirandosi ogn'Anno in vna Spelouca, impennaua lo spirito, con l'Ali delle Sante virtù, trattenendosi in quella per il corso di giorni quaranta, niente dissimile dal Bombice; che per pochi più giorni per fettiona il suo lauro, e mette l'Ali: *Elongaui fugiens, & mansi in solitudine*, potena dire S. Afer, che spesso siate in vn remoto podere si ritiraua, *Inſtructioni Sanctae vacans*, perloche n'vchina prouito qual Bombice di due Ali, di quella dell'Amor di Dio, e dell'altra dell'Amor del Prossimo, *Si habes Charitatem, et Deum, & Proximum diligas, duas Alas habes, quae tibi ad volandum sufficere possunt, elongaui fugiens, & mansi in solitudine*, potena dire Sincero Vescono di Cirene, ch'era tanto innamorato de' secreti Ritiri, che rintanatosi in vn horrido Deserto dell'Africa, suo Maestro chiamaua

Ex Hieroz. Sam Bach. p. 1. l. 1. c. 3.

Psal. 101.

Plin. l. 10. sola volucrum lacte nutrit, vbera admouens: cap. 61.

Ex Aldrou. Inſectis l. 2. cap. 6.

Pſalm. 21.

Pſalm. 14.

Pſalm. 54.

Pſalm. 62.

Lenit. c. 1.

Suius in vita eius. dem c. 17.

F. D. Paulino ep. 19.

D. Bruno in c. 6. Iſaia.

maua il Silentio, quasi fosse simile al Bombice, che ama sommamente il Silentio per attendere al fe-
 rico suo lauorio; *Elongauit fugiens, & mansi in*
solitudine poteua dire S. Gregorio Nazianzeno,
 che entro le solinghe Pareti d'vna solitaria Cel-
 la, oue se ne stana ritirato, metteua qual Bom-
 bice l'Ali non solo della Dottrina, ma anco quel-
 le della Santità, onde per questo forse chiamò se
 stesso, *Volucrem in sublime volantem?* O Santi
 Heroi, che ritrouauano in questi remoti ritiri il
 conforto del proprio Spirito: Onde quando sia
 vero, ciò, che dicono i Medici, che dal ricco
 Cavalier della Seta nella parata stanza rinchiu-
 so, vn mirabil humore n'esca, che serue per fab-
 bricare la confettione, *Alchermes* da essi appel-
 lata, che presa che sia rallegra il Cuore, e li Spi-
 riti rauuiua: Dirò, che col ritirarsi questi sacri
 Cavalieri, anzi Heroi della Chiesa in Solinga
 stanza, ne riportassero il Perfettissimo humore
 della Diuina Gratia, ch'è l'*Alchermes* pretioso;
 che li somministrò virtù di confortarli la men-
 te, e consolarli gl'Animi.

Coroniamo questo Discorso con quel tanto
 di due gran Corone, del Rè, e Regina del vasto
 Impero della China, vien scritto; che escano cioè
 per Miracolo vna volta l'Anno in Publico, e con
 quella solennità, che mai in altro tempo simile

si vide. Stendono maestosamente la mano, e
 toccano, il Rè vn Aratro, la Regina vna Pianta
 di Gelfo: il che fatto si ritornano à chiudere ne'
 loro palagi, e si rendono inuisibili; Se deuo dir
 il vero in questo ragionamento Io hò seguitato
 in parte simil rito, poiche se non l'Aratro, hò
 toccato almeno con la mano, e con la Penna non
 solo la Pianta del Gelfo, delle foglie del quale si
 ciba il Vermicello della Seta, ma di più l'istesso
 Vermicello hò accennato, hauendolo proposto
 a' Christiani, e fedeli per vn Simbolo espresso
 della saluteuole ritiratezza, ritirandosi questo
 nel suo Boccuolo, onde termino, dicendo con
 l'Aldourando, *Bombicem imitemur*, volendo
 dire, *Imitemur*, col rititarsi ne' luoghi soliu-
 ghi, che se questi nel suo follicello rinchiufo,
Alas acquirit, & fit Volucris, Noi altresì v'im-
 pinneremo l'Ali di tutte le tre Classi delle Vir-
 tù; dell'Intellettuali, delle Morali, dell' Heroi-
 che, come habbiamo fin qui dimostrato; che
 così poi da gl'Alberghi Angusti, e solinghi pas-
 seremo più ageuolmente alla Casa d'infinita
 ampiezza del Cielo, onde dirò ad' ogn' vno
 con San Pier Damiano, *Reprimatur quilibet*
frater nunc in angusto, siue remotiori
ergastulo, vt infinita magnitudinis Domus
sibi paretur in Cælo.

Aldour. ubi supra.

D. Petr. Dam. opusc. 12. cap. 32.



SIMBOLO XXIX.

Per il Lunedì dopo la Domenica di Passione.



Che il Signore invita cortesemente à se il Peccatore per solleuarlo con la sua Divina Gratia dalle tormentose pene, che gl' arrecano all' Anima le colpe da lui commesse.

DISCORSO VIGESIMONONO.



SI pure ogni arte, impieghi ogni diligenza, adopri ogni immaginabil'industria l'accorto, e perito Giardiniere, accioche del suo Giardino le Pianta, e crescano, e verdeggino; e fioriscano, e fruttino: Zappi d'intorno a loro il terreno, le purghi dall'herbe nocive, le liberi da rodenti vermi, le difenda con le stuoie, ed' ombrelle da bollori della focola Estate; faccia à loro godere l'aria di fiamma, e di fuoco in tempo di neve, e di ghiaccio, che vane saranno l'arti, perdute le diligenze, e quasi al vento gettate l'industrie; se dall'acque, o piovane, ch' il Clima le proibisca; o terrene, che dal Paese medesimo bandite sieno, non viene innaffiato il Giardino, bagnate l'herbe, spruzzati i fiori, irrigate le piante: Ed' in vero oggetto non di diletto, mà di molta compassione si è il vedere vn Giardino, vn' Horto, che patisca dell'acqua la priuazione: Miseria che viene pur da Isaia Profeta somma-

mente deplorata, *Et erubescetis super hortis, Isai c. i. quos elegeratis, cum fueritis velut hortus absque aqua:* Ohime Giardino senz'acqua! la Terra si vede piena di fissure, le glebe infassite, le sementi infertilite, le piante infecconde, gl' Alberi infruttuosi, que' pochi frutti, che vi germogliano, riescono sciapiti, ed' inspidi; l'herbe senza fugo, i semplici senza virtù, i fiori senza colori, i colori senza venustà: Non vi si scopre cola, che ricrear possa la vista, confortar l'odorato, dilettar il palato; l'odore conforto delle narici si cangia in fetore, il colore ristoro dell'occhio si conuertè in pallore, il sapore diletto del gusto si tramuta in horrore, in somma il tutto scolorito giace, impallidito geme, e moribondo languè, esagerando così le piante con frutti acerbi l'acribità del patire per ritruarsi d'acqua priue, e mancanti; Quindi la Terra arsciata per impiaceuolir à suoi bisogni il Cielo, s'apre nel seno, additando le viscere ardenti, e con quelle aperture quasi con tante bocche chiede caldamente l'acque refrigeranti.

Oh che Giardino! oh che horto! ch'è Chiesa fan-

Cant. cap. 4. *1. Cor. c. 3.* *Cant. c. 12.* *Mar. c. 8.* *Psalm. 142.* *Cant. cap. 4.* *Eccles. c. 1.* *Psalm. 35.* *Zacch. c. 4.* *lo cap. 7.* *Psalm. 35.* *lo cap. 7.* *Hier. cap. 8.* *Iob. cap. 18.* *D. Aug. in Psalm. 41.*

fanta; *Hortus conclusus!* Oh che Giardiniere, ch'è Iddio! *Dei agricultura estis!* Oh che fiori, che sono le virtù! *Flores apparuerunt in terra nostra!* Oh che piante, che sono i fedeli! *Video homines veluti arbores:* Perche queste piante gettino profonde le radici nell'humiltà, stabiliscano fermo il tronco nella speranza, spargano alte le cime per la contemplatione; distendano in lunghe falde i Rami degl' Esemplij, hanno bisogno dell'acqua, tengono necessità della gratia di Dio, *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*, diceua vna di queste piante. Ed' ecco nel mezzo del Giardino, nel centro di Santa Chiesa il benedetto Chritto constituito fonte perenne, fonte maraniglioso, *fons botorum* nominato ne' Cantici, *fons sapientia* *verbum Dei in excelsis*, detto dall' Ecclesiastico; *Apud te est fons vitæ* dal Profeta ne' Salmi, *Erit fons patens Domui Iacob*, da Zaccharia, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*; Fonte si dichiara esso medesimo stà mane nel Vangelo corrente per adacquare queste piante. Oh fonte! Oh Chritto! Fonte che si difonde; Chritto, che si comunica: fonte, ch' esce dal Mare; Chritto, che nacque di Maria; fonte, che bagna l'herbe; Chritto, che rauuiua le speranze; fonte, che colorisce i fiori; Chritto, che produce le virtudi; fonte, che matura i frutti; Chritto, che premia l'opere buone; fonte albergo de' pesci; Chritto soggiorno de' giusti; fonte, che seconda i campi; Chritto, che riempie i cuori; fonte, ch'è commune; Chritto, ch'è vniuersale; fonte, ch'è ristretto dalle sponde; Chritto, ch'è circondato dalle turbe; fonte, che gorgoglia; Chritto, che grida; fonte, ch'abbonda d'acque; Chritto, ch'è copioso di gratie: Se il fonte in fine con faconda fauella dell'acque risonanti, inuita tutti a gustarle, ecco, che similmente Chritto stà mane qual fonte, *fons aqua viuæ*, con risonante voce tutti inuita, ed' ogn'vno chiama, *in nouissimo autem die magno festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens, si quis sitit veniat ad me, & bibat*; Quell' inuito però, e questa chiamata viene assai più particolarmente fatta al peccatore, come quello, che più d'ogn'altro dalla sete tormentato si sente, poiche morsicato da Serpi de' peccati; de' quali si ragiona in Geremia *Mittam vobis serpentes regulos, quibus non est incantatio, & mordebunt vos, vn' intollerabil sete se gl'accende nelle vene dell'arscicie fauci, exardeat contra eum sitis*: con che viene a rappresentare qual Ceruo, che da' serpi, mentre gl'uccide, morsicato, contrahendo ardentissima sete, corre in traccia della fonti più refrigeranti per temprar gl'accesi ardori; Quindi S. Agostino abbracciando l'vno, e l'altro, e la sete del peccatore, e quella del Ceruo, così le va paragonando, *Ceruus serpentes necat, & post serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus, ocyus ad fontes currit: Serpentes vitia tua sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis.*

Ceruo, mi porge motiuo d'esprimer quiui vn Simbolo Predicabile, che lo dirò con Plutarco *S Y M B O L V M non contemnendum*; poiche spiegar volendo, che il Signore inuitti cortesemente a se il peccatore per solleuarlo con la sua Diuina Gratia dalle tormentose pene, che gl'arrecano all'anima i da lui commessi reati: Hò delineato vn Ceruo da venenosi Serpi in tutte le parti del corpo, e nel collo, e nel petto, e nel dorso egualmente assalito, e trafitto, in atto di correre tutto Sitibondo verso d'vna limpida fonte, quale del Ceruo medesimo, per così dire, impietosita, li dica, a se inuitandolo, *VENIAT AD ME, ET BIBAT*; Morto ben proprio per questo Simbolo, come leuato di bocca di quella benedetta fonte di Chritto, *Fons aqua viua* detto dal Profeta Geremia; In quanto poi al corpo Simbolico ci viene in tutte le sue parti dal Salmista Reale mirabilmente autentificato, *quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*, confessa egli di se medesimo, soggiungendo in oltre, *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*. Non v'è clausula di questo Dauidico Versetto, che non s'addatti al nostro Predicabile Geroglifico; *Quemadmodum desiderat Ceruus*: Ecco il Ceruo; *ad fontes aquarum*: Eccolo anhelante alla fonte; *Ita desiderat anima mea ad te Deus*: Eccolo fermo nel paragone; *Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*: Eccolo sitibondo, e però della fonte bramoso: Poiche *Sitibundum animal* da S. Gio: Grisostomo vien chiamato il Ceruo, *Ceruus sitibundum est animal; vnde est, quid ad aquas libenter currit: Porrò sitibundum est tam propria natura, quàm quod serpentibus vescitur, atque eorum carne nutritur*. Ne da altro, che da serpi de' peccati, che da per tutto l'assalirono, e trafissero s'originò in Dauid quest'ardentissima sete; *Non est sanitas in Carne mea* lo confessa gli medesimo, che da per tutto l'assalirono, e trafissero s'originò in Dauid quest'ardentissima sete; *Non est sanitas in Carne mea* lo confessa gli medesimo, non est pax offensus meis a facie peccatorum meorum iniquitates meae supergressæ sunt caput meum: Oh Dauid infelice! Mi rassembrì il Ceruo appunto descritto da Solino, che *Venero estuante permotus, ad fontes aquarum festinat*; Poiche ancor tu da veneni de' peccati commosso, sento, ch' alla fonte della Diuina Gratia altrettanto frettoloso, quanto sitibondo ricorri, *Cucurri in siti*, ti facesti intendere nel Salmo sessantefimo primo, che ben poteui ancora soggiungere ciò ch'altri disse, *recogitabo tibi omnes annos meos; Serpentes meos legge Olealtro, ad sanitatem animæ meæ*; Ch'è quel tanto, che dir deue cadaun Peccatore, doppo ch'haurà qual Ceruo uccisi i Serpi de' peccati, da' quali ne fu assalito, e trafitto; onde li replicherò per sua istruttione con Sant'Agostino; *Ceruus serpentes necat, & post serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus acrius ad fontes currit; Serpentes vitia tua sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis.*

Plut. l. quomodo sen in virt. prof.

Ioan. cap. 7.

Hier. c. 2.

Psalm. 41.

D. lo Crisost. Ex Hieroz. Sam. Bochar. p. 1. l. 3. c. 17.

Psalm. 37.

Ex Solino.

Psalm. 61.

Isai c. 38. Olesbr. in c. 21. nu. hom. 5. de Pascha.

L'eruditissimo commento di questo gran Dottore sopra l'addotto naturale instinto del

Accioche vna fonte da' Sitibondi Cerui doppo uccisi li serpi assalitori, venga frequente-

Dd 3 mente

mente rintracciata, fà di melliceri, che nell'acque sue, di tre conditioni frà l'altre si palesi singolarmente priuilegiata; che riefcano, cioè, salutarmente, veloci, copiofe; Quindi, perche l'acque della fonte Diuina tali fi pascano, ben può questa intuonare, e dire all'assetato peccatore, abbatuti, ch' habbia con replicati colpi d' vna perfetta contritione i Serpi de' peccati, *veniat ad me, & bibat. Veniat*, che ritroueraiui l'acque salutarì, correnti, copiofe, effendo vna fonte Christo, che l'acque della fua Diuina Gratia falutenolmente effibifce, velocemente fcuratifce, e copiofamente offerifce. In quanto alla falubrità fi dice da S. Giouanni; *Qui prius descendebat in piscinam post motionem aque sanus fiebat à quarumque detinebatur infirmitate*. In quanto alla velocità fi fcriue da

Isaia c. 30. *Isaia, Et erunt super omnem montem riui currentium aquarum*; In quanto alla copiofità

Efther. c. 10. *fi registra in Efther, Paruus fons, qui creuit in fluium, & in lucem, solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit. Misteriofo successo, che fe bene dal Sacro Testo venga narrato come vn sogno, tuttauolta viene à verifcarsi nel nostro delineato Simbolo, hauendo noi figurata vna fonte ben picciola, mà altresì con la faccia del Sole ornata, alludendo così non tanto à quello, che quiui si registra, che simil fonte, in Solem si fosse tramutata; mà anco à quella fonte del Sole più volte nel Libro di Giofue al Capitolo quindocimorrammemorata, *Transitque aquas, que vocantur fons solis*; Della qual fonte volle forse intendere il Salmista all'hor che disse, *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*, Accoppia il fiume, & il lume, perche Christo *fons aque vitæ* appellato, *lux mundi* vien' anco intitolato: fonte fe ben picciolo, *paruus fons*, perche *exinanivit semetipsum*, tuttauia infinitamente più chiaro, e luminoso di quello si ritroua appresso Trogloditi, *fons solis* da Plinio chiamato, così forte detto, ò perche cagionato sia dal Sole, ò perche iui si leui il Sole, ò perche da lui nasca il Sole, ò perche nel mezzo di lui vi rifletta come in lucido fpecchio il Sole: Sia come si voglia, questa fonte, che *fons solis*, vien' appellata dal Naturalista, non hà che fare con Christo, ch' effendo fonte, e Sole: fonte *apud te est fons vitæ*: Sole, & *in lumine tuo videbimus lumen*; Disseta così i fitibondi, & illumina i Ciechi; Onde S. Agostino, *quod enim est fons, hoc est & lumen; fons quia satiat sitientes, lumen quia illuminat cæcos*. Sopra di questa fonte dunque si rappresenti pure la faccia luminosa del Sole, che vi lampeggerà assai più propriamente, che sopra la fonte Castalia di Parnaso con il volto di questo lucido Pianeta similmente delineata con l'infrafcripto motto.*

Ex Marria.
no Copella.

Phebo gaudet Parnasia rupes

Mà non partendosi dal motto soprafcripto alla nostra fonte solare, indirizzato al Ceruo, che verso d'essa fitibondo corre, *veniat ad me, & bibat*; Vediamo in primo luogo, come l'acque, che gl'effibifce fieno saluteuoli per liberarlo da malori contratti da velenosi serpi de' peccati,

Recogitabo tibi omnes serpentes meos ad sanitatem animæ meæ: Qui prius descendebat in piscinam post motionem aque sanus fiebat à quarumque detinebatur infirmitate. Quanto salutarì, ed'vtili al corpo humano sottoposto à tanti malori fieno l'acque, non v'è chi confesar non lo possa, mentre si vede, che di queste i Medici per risanare gl' infermi fouente se ne vagliono: Onde ragionandone Seneca disse, *Senec. Nat. sunt enim salutare, & vtilis*: A questo fine le Fonti ne trasmettono delle calde, delle fredde, delle tepide: Alcune fulfuree, altre ferree, altre aluminose; Molte, che del Sole, che del nitro, che del bitume, che dell' acciaio hanno le virtù; Altre Zampillano dolci, altre amare; Queste falfè, quelle acerbe, l'vne acide, l'altre aspre; Molte leggere; diuerfe graui, e tutte saluteuoli, ed'vtili, *sunt enim salutare, & vtilis*; Quindi secondo le loro virtù vengono applicate all'occhio per rischiararlo, all'orecchio per articolarlo, al dente per fermarlo, al palato per ricrearlo, al fianco per mondificarlo, allo stomaco per purificarlo; al ventre per mollificarlo, al legato per temperarlo, al polmone per confortarlo, al cuore per rauniarlo; *Sunt enim salutare, & vtilis*: Se sei infiammato ti refrigerano, se vulcerato ti ricreano, se attratto ti raddrizzano, se rilassato ti consolidano, se impiagato ti risanano, se auuenelato ti viuificano, se assetato per i bollori della febbre ardente, ti consolano; *Quedam etiam*, per terminare con Seneca, *Quedam etiam inueterata, & desperata a Medicis vitia percurant, tam variis singulis vsus, quam gustus est*. Oh Cerui assetati, e da serpi mortificati, non tardate di correre alla fonte del Sole di Christo, *apud te est fons vitæ, in lumine tuo videbimus lumen*, che non mancherà di sgorgarui acque saluteuoli ad'ogn'vfo de' vostri malori ad ogni gusto de' vostri desiderij, potendosi dire anco di queste, che *tam variis singulis vsus, quam gustus est*; Et fe questa fonte inuitando tutti porta feritto, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*, intuonate voi ancora con Sant' Ambrogio, *Veni Domine Iesu, & aperi fontes, tuos, ut bibamus de aqua, quam qui bibit non sitiet in æternum*.

E qui vorrei v'assomigliaste a' Cerui non solo nel velocemente correre, ma anco nell'attentamente vdirè, poiche questi hauendo l'orecchie ritte odono mirabilmente, quando le tengono dimerfe diuengono sordi, *Cerui cum erexere aures acerrimè audiunt, cum remisere surdi*; *Plin. lib. 8. cap. 32.* Statemì dunque con l'orecchie ritte, ed'attente, & vdirè quel tanto si fcriue al nostro proposito in Giofue nel Capitolo quinto decimo: Narrasi quiui, che nella Diuisione, che fu fatta per ordine del Cielo, della Terra di Promissione alle dodici Tribù d'Israelle, toccasse in sorte à quella di Giuda, trà le varie Città Monti, e Selue, anco la celebre, e famosa Fonte del Sole, *Transitque aquas, que vocantur fons solis*. Felicissima Tribù! Non tanto fortunata ti stimo, perche toccate ti siano in forte Città popolate, monti delitiosi, colli ameni, valli fruttifere, selue frondose, fiumi famosi, laghi pretiosi, Trattati di Marc

Jo. cap. 5.

Isaia c. 30.

Efther. c. 10.

Jo. suè c. 15.

Psam. 35.

Hierem. c. 2.
Jo cap. 8.
Ep. ad Phi-
lip. c. 2.

Plin. l. 2. c.
103.

D. Aug. in
Psal. 35.

Senec. Nat.
Quest. l. 3.
cap. 2.

Sen. ubi sup.

D. Ambr.
Apoi. Dm.

Plin. lib. 8.
cap. 32.

Jo. suè c. 15.

Mare ampie, e spatiofi, quanto perche ti fia per buona forte caduta la più vezzosa, la più gratiosa, la più luminosa fonte; Balta il dire, la fonte del Sole, *Transitque aquas, que vocatur fons Solis*: Strana cosa rasmembra, ch'essendo dodeci le Tribù d'Israel, à quella di Giuda solamente, e non ad' alcuna dell'altre questa Fonte cotanto rinomata volesse il Signore, che toccasse in forte, poiche se bene, *Sortes mittuntur in sinum*, come ragiona il Sauido, ad ogni modo soggiunge, che à *Domino temperantur*, volendo dire, ch'altro punto non fanno, che quello, che dispone il Cielo, onde S. Agostino come spie. gando questo passo, ci fa intendere, che, *Sors non aliquid mali est, sed res in humana dubitatione, diuinam indicans voluntatem*. Pareua à prima vita, che questa Fonte (solare toccar douesse in forte alla Tribù di Ruben, mentre questo suo Corifeo, ad vna Fonte appunto fù dal Padre Giacob nel benedirto rassomigliato: *Ruben primogenitus meus effusus es sicut aqua*; Onde la Primogenitura di questa nobilissima Profapia farebbe restata così molto priuileggiata: Pareua toccar douesse alla Tribù d'Aser, mentre questo suo capo fù dichiarato per apportator di delitie alle Tette coronate; *Aser pinguis panis eius, & præbebit delicias Regibus*: E qual cosa più delitiosa per vn Principe, per vn Rè quanto scoprirli in vn'anieno Giardino vna fonte vezzosa, che leggiadramente sorgghi i pispirni delle sue acque limpide, e cristalline? Pareua toccar douesse alla Tribù di Dan, mentre questo suo Antesignano fù rassomigliato ad vn venenoso serpe, & ad vna squamosa Ceralte, *Fiat Dan Coluber in via, Cerales in semita*; Et à chi non è noto, quanto il Serpe alla fonte anelli per lasciarui, prima di bere, come suol fare, li suoi peltiferi flagelli; Con tutto ciò la Tribù di Giuda sopra tutte l'altre si è la priuileggiata, questa sola la fortunata, mentre frà gl'altri ricchi equipaggi, li toccò in forte anco la bella, la vaga, la nobil fonte del Sole; *Transitque aquas, que vocantur fons Solis*. Già habbiamo detto, che questa fonte altro non fosse, che la disposizione del Cielo, *Sortes mittuntur in sinum, sed à Domino temperantur*; Dispose per tanto il Signore, che la fonte del Sole sopra di Giuda in forte solamente cadesse, perche *Iudas interpretatur confessio*, come dicono Origene, Palsalio, & Vgone Cardinale, con che viene à significare quel mitico Ceruo, che assalito da' serpi de' peccati, con que' trè colpi della penitenza gl'occide, cioè della confessione, contritione, e satisfattione; *Recogitabo serpentes meos ad sanitatem anime mee*, ed' à questo la fonte del Sole Diuino cortesemente s'esibisce per dissemtarlo non solo, mà anco per illuminarlo; *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen; quod enim est fons*, ripiglia S. Agostino, *hoc est, & lumen, fons quia satiat sitientes, lumen quia illuminat cæcos: Ceruus serpentes necat, & post serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus acris ad fontem currit, serpentes vitia tua sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis*.

D'vna simile sorgente chiamata pur fonte del Sole ragiona Quinto Curtio, affermando, che questa scaturisca nel mezzo d'vna Selua vicino al Tempio dedicato à Giove Hammone, soggiungendo, che l'acque d'essa nella metà del giorno si facciano fredde, calde verso la sera, caldissime di mezza notte; se ben Plinio in altra maniera le descrina, *Jouis Hammonis fons interdu frigidus, noctibus feruet*; Questa fonte poi da que' Popoli, e massime dalle Ninfe Vergini, come vn Nume tutelare vien' adorata, e profondamente inchinata, la faccia della quale rappresenta quella d'vn'huomo robusto: sino all'vmbilico, poi fa veduta d'vn forte Ariete ricoperto d'vn'habito tutto di fneraldi, di rubini, di topatzi, e d'altre pretiose gemme intefuto; N'apporta di ciò la ragione Higinò, che viaggiando cioè per quelle remote contrade Bacco, sopraffatto fosse da vn'ardentissima sete, e che se bene Dio del Vino la rintuzzasse con tutto ciò con l'acqua, che additata le venne da vicino Ariete; Onde per mostrarfi grato al cortese Animale, pregasse Giove, che lo trasferisse al Cielo, al che essendo di subito condescese, non tardasse Bacco d'edificargli vn fontuoso Tempio, che si come fù detto il Tempio di Giove Hammone, così la fonte fù appellata la fonte del Sole per esser al Sole medesimo dedicata. Racconto, che come si vede, corre tramischiatto trà il vero, & il fauoloso: Non hauerà però niente del fauoloso, anzi sarà il tutto verissimo, se affermeremo, che nel mezzo della Selua di questo Mondo scaturisca la fonte del Sole, cioè Christo, *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*, che scorrano per le contrade di questa, non sitibondi Baccchi, mà huomini mortali, che tutti assetati à guisa di Cerui implorino l'acque delle Diuine Gratie, *cucurri in siti*, leggono altri, *cucurrerunt in siti*, le quali li vengono additate non altrimenti dagl'Arieti, mà dall'istesso vero Giove, che gl'intuona, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*; perloche doppo hauer rimediato alla loro sete, vuole non i Montoni, mà essi stessi trasportargli al Cielo; *Aqua, quam ego dabo, fiet ei fons aque salientis in vitam æternam, quod enim est fons, hoc est & lumen, fons quia satiat sitientes, lumen, quia illuminat cæcos*.

Mà perche queste parole, *fiet ei fons aque salientis in vitam æternam*, furono dette particolarmente alla Samaritana, all'hora quando qual Cerua assetata s'accostò alla fonte, oue appunto lampeggiaua questo Diuin Sole, *Iesus ergo sedebat sic supra fontem, venit mulier de Samaria haurire aquam*: Vediamo in gratia da quanti serpi de' peccati fosse ella itata assalita, e poi da quest'acque saluteuoli risanata, *Serpentes vitia tua sunt*; Diciamo pur noi à questa Donna: se villaneggiò ella Christo chiamandolo Giudeo, nome odioso appresso quelli di sua natione, *Non contuntur Iudei cum Samaritanis*; Ecco la Superbia serpente simile al Basilisco, che ritto à difesa degl'altri atterramente camina. Se ricercò con iomma instanza l'acqua offertagli in dono dal Signore, oue rifebbe esser cotanto pretiosa, *da mihi hanc aquam*; Ecco

Quin Curt. l. 4. c. 29.

Plin l. 2. cap. 103.

Hig. in lib. Fab.

psal. m 61.

io. c. 4.

L'Aud.

Prov. c. 16.

D. August. in Psal. 30.

Gen. c. 49.

Ibidem.

Ibidem.

L'Auaritia serpente simile al Tirio, che nelle viscere dell'arène dorate accoglie: Se confessò d'esser flata di cinque Drudi concubina dishonesta, *quinque viros habuisti, Domine video, quia Propheta es tu*; Ecco la Lufuria serpente simile allo scorpione, che baccian-do morde, & abbracciando uccide. Se interrogò il Signore dell'acqua tanto da lui lodata, non stimando, che acqua ritrouar si potesse migliore di quella, che trar soleua, *Vnde habes aquam viuam, nunquid maior es Patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteum*: Ecco l'Inuidia serpente simile alla Ceraste, che morde per far, ch' altri cada, *Cerastes mordens virgulas equi, ut cadat ascensor eius retrò*: Se altercò con il Messia, perche l'acqua li richiese per bere, *quomodo tu Iudaeus cum sis, bibere à me possis?* Ecco l'Ira serpente simile alla Vipera, che s'adira suo contro il suo proprio maschio recidendoli il capo. Se adimandò ansiosa al Redentore, che li sporgesse l'acqua per bere tanto saporosa, *Domine da mihi hanc aquam*: Ecco la Gola serpente simile alla Tapura del Brasil, che di voracità immensa, non si satia giammai di riempire il vasto suo ventre; Se desiderò in fine di sapere la segreta sorgente dell'acqua promessale per risparmiare di tirar affaticandosi, l'hidria piena dal pozzo, *neque veniam huc haurire*: Ecco l'accidia serpente simile all'Aspide, che lento, pigro, e raggirato à gran pena si spiega. Oh quanti serpi, cioè, quanti vitij, che assaliscono questa infelice Cerua? *Serpentes vitia tua sunt*. Che farai in tal caso oh anima sfortunata, oh Femina sopraffatta? Io ti consiglio à non far altro, che quel tanto pratica la Cerua medesima, all'hor che da serpi vien' assalita, e morficata, poiche sentendo, che le trafiggono il Collo, il capo, il petto, il corpo tutto, non si perde d'animo, mentre alcuni con denti afferra, e squarcia; altri con piedi atterra, e calpesta; Altri con l'Armi della propria Ceruice lacera, e sminuzza; Che correndo poi ad vna salutifera fonte, dall'ardente sete, che per il loro pestifero veleno contrasse, felicemente si libera, *Ceruus serpentes necat, & post serpentum intemperantem maiori siti inardescit peremptis serpentibus acrius ad fontes currit*; Tanto praticò la Samaritana, qual Cerua ancor' ella s'auentò contro i Serpi de' vitij assaltatori, *Serpentes vitia tua sunt*, con denti de' fermi propofiti li squarciò, con piedi di lodenoli affetti li calpestò, con l'armi delle Sante risoluzioni li sminuzzò, & essendo rimasta sitibonda per il contratto veleno della loro pestifera condizione, corse fretolosa alla Fonte del Sole Diuino, gustò dell'acqua sua salutifera, onde libera rimase da' suoi malori, che però, *reliquit ibi hydriam suam*, non curandosi più di questa, hauendo ricauata dalla fonte Diuina, con la pienezza dell'acqua delle sue grazie, la salute perfetta, *& que hydia vasculum amiserit, Christi plenitudinem reportauit, & si non aquam, fontem salutis hausit*, disse S. Massimo, e Sant' Ambrogio confermò lo stesso, *ad Ciuitatem non fert hydriam, sed refert gra-*

tiam, vacua quidem videtur reuerti onere, sed plena reuertitur sanctitate; In somma conchiudiamo, ch' adempi in tutto quel tanto insegnò Sant' Agostino, *Ceruus serpentes necat, & post serpentum intemperantem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus acrius ad fontes currit, serpentes vitia tua sunt, consue me serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem pietatis*.

Da mali diuersi in varie guise procurrano così il solo istinto della natura i Cerui di solleuarli; Poiche, quando sono saettati, con il natural Dettame ricorrono, dice Cicerone, all'herba Dittamo, che assaggiandola ben tosto di dosso se le scuotono, *Cum essent confixi venenatis sagittis herbam quaerunt, qua Dieltamus vocatur, quam cum gustauissent, sagittas excidere dicuntur*. Quando sono ammalati spiccano, dice Sant' Ambrogio, dalla pianta dell'Oliuo i verdeggianti rami, che gustandoli apportano à loro corpi cagioneuoli l'intera salute; *Ceruus aeger Olea ramusculos mandit, fera noscunt expetere, qua sibi profunt*. Quando sono addolorati auanti il parto, raccolgono, attesta Plinio, l'herba detta Sefali, che diuorandola vengono ageuolmente à purgarsi, *antepartum purgantur quadam herba, qua Sefalis dicitur, faciliore ita viuentis utero*; Quando sono sgrauati dal parto, si preuagliano, riferisce l'illeffo, d'altra herba *AROS* nomata, che masticandola si sentono solleuati, *à partu habent herbam, qua Aros appellatur*; Quando sono molestati dal Falangio, ch'è vna specie di ragno, ò da altro simile Animale, cercano, asferisce il Naturalista, de Cancri, che inghiottendoli risanano, *Cerui percussi à Phalangio, quod est aranei genus, aut aliquo simili, canchros edendo sibi medentur*. Quando sono attofficati da' cibi velenosi indagano l'herba chiamata Cinaria, riporta l'Historico naturale, che digerendola si difendono, *Ceruus herba Cinaria venenatis pabulis resistit*. Quando sono perseguitati da Cani, ricorrono da se stessi, come à singolar refugio, à ritrouar gl' huomini, stimando sotto la protezione loro di viuere più che sicuri, *urgente vi Canum vltro confugiunt ad hominem*. Oh Cerui prudenti! Oh Daini Sacenti! Che si bene sapete rimediare à tanti voltri malori; Mà assai più prudenti, molto più sacenti vi stimo, all'hor che da Serpi rabbiosi assaliti, doppo hauerci con tutta la vostra industria sminuzzati, e schiacciati, ricorrete solleciti per solleuarvi dalla contratta sete, che questi vi cagionano, all'acque salubri di salutifera fonte, *Ceruus peremptis serpentibus acrius ad fontes currit*.

Oh Cerui Christiani! *Vox Domini praeparantis Ceruos!* Oh Daini dannificati da Serpi de' peccati, che fate, che non ribalzate da voi questi angui velenosi? Perche sitibondi non ricorrete alla fonte del Diuino Sole? Non sentite, che tutti generalmente v'inuita, *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Tenete forse dimeffe, l'orecchie, come far sogliono i Cerui, che fordi così si rendono, *Aures cerui cum remisere surdi?* Auuertite, che se questi maligni Serpi di Voi

Gen. 1.49.

Cicer. 1.1. de Nat. Deor.

D. Amb. 1.6.

Plin. lib. 8. cap. 32.

Plin. ibid.

Plin. lib. 8. cap. 28.

Id. ubi supr.

Pli. ubi sup.

Psal. 28.

D. Max. homil. 1. de Eleem. D. Ambro. serm. 30.

Voi s'impoffesseranno, senza che li rintuzziate; v'accaderà quel tanto fucceffe a' Dicepoli di Pittagora, maffime agl' Amici, quali, perche professauano la Dottrina di questo Filosofo, ch'ingennaua non douerfi uccidere alcuni Animali, ne meno i Serpi, furono effi da molti di questi da pestifera Palude vsciti, miseramente uccifi, *Amylea à serpentibus deleta*, scriue di quest' accidente Plinio, quale similmente narando, come hauendo permesso i Romani moltiplicarfi cotanto questi uelenosi germi nelle proprie loro Case, nelle quali superlitosamente gli trattenneano, e vezzeggiuano, protesta, che *nisi incendio femina exureventur eorum fecunditati resisti non posse*: Ahi quanto dubito, che se alla fecondità de' Serpi de' peccati, che nelle Case dell'anime vostre tanto si moltiplicano, *Plurima redundauerunt peccata*; dice di questi il Sauio, ch'è quel tanto, che de' Serpi scriue Plinio, *innumera esse genera*, non procurarete di rimediarli se non con il fuoco elementare, almeno con l'acqua della Diuina Gratia salutare, che non solo non li potrete reffistere, mà che conurrà à Voi finalmente per causa loro di perire; onde vi succederà quel tanto accade a' Cerui dell'Indie, oue serpi si ritrouano di grandezza si smisurata, che i Cerui intieri asforbiscono; *In India serpentes tantam magnitudinem adolefcere*, riferisce Plinio, *ut solidos hauriant Ceruus*. Perche non succeda ad alcuno de' Mistici Cerui siml difastro, dica pur' ogn' vno, *Recogitabo tibi omnes serpentes meos ad sanitatem anime meae*; Che così qual Ceruo ucciderà i Serpi, ne resterà da Serpi de' peccati ucciso.

Tanto istimo praticassero que' peccatori infermi, de' quali il Salmista, *Multiplicatae sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*, furono à varie infirmità sottoposti, mà poi frettolosi à guisa di Cerui prefero veloce il corso, *postea accelerauerunt*. Rassembra à pieno riflesso questo detto del Profeta difettofo, e mancante nelle sue parti, poiche afferma, che corressero bensì, mà verso doue si drizzassero rapide le piante, lo tacé, non lo spiega, lasciando Noi altresì curiosi d' inuelligarne il termine alle lo ro istantance mosse prefisso: Forse *accelerauerunt* verso le publiche strade, non verso le più secrete, oue partorir fogliono i Cerui? *Et in parturiendo semitas minus cauent humanis vestigijs tritas, quam secreta, ac feris opportunam?* Forse *accelerauerunt* verso le Cauierne più occulte, oue si rintanano i Cerui all'hor che si sentono dalla pinguedine aggrauati? *Vbi se praepingues sensere latebras quarunt fatentes incommodum pondus?* Forse *accelerauerunt* verso la spiaggia del Mare, oue à schiere per l'acque nuotando vi si trasportano, ancorche le Terre non vedano, mà l'odore solo ne sentano? *Non vident terras, sed in odorem earum tranant*, Forse *accelerauerunt* verso le Tane più cieche, oue giunti i Cerui n'cstraggonono con il fiato i Serpi più renitenti? *Et Ceruis est cum serpente pugna, vestigant Cauernas, nariumque spiritu extrahunt renitentes*. Forse *accelerauerunt* verso i Monti più dirupa-

ti, e i Boschi più incespugliati, mentre i Cerui a' loro Ceruiatti à pena nati *Fugam meditari docent, saltunquae demonstrant?* Ne à Boschi, ne à Monti, ne à Tane, ne à Terre, ne alle Cauerne, ne alle publiche strade s'anniarono frettolosi questi Cerui infermi, *Multiplicatae sunt infirmitates eorum postea accelerauerunt*. Onde se bramosi siamo di sapere verso doue s'incaminassero, fà di mettieri replicare quuii le parole di Sant'Agostino, con le quali l'instinto Naturale spicga de' Cerui medesimi, doppo che da effi assaliti gl' uccidono, e sminuzzano: *Ceruus serpentes necat, & POST serpentum interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus acrius ad fontes currit*; Si che il Ceruo doppo hauer foggogati i Serpi, *POST* alla fonte velocemente corre: Ecco, che questo *POST* del Ceruo corrispondendo al *POSTEA* di Dauid, viene à dicifrare il passo per altro difficoltoso, *Multiplicatae sunt infirmitates eorum, POSTEA accelerauerunt* verso di Chi? *Ad Deum*, spiega Vgone Cardinale, *Ad Deum fontem viuum*: S'affrettarono come Cerui sitibondi verso la Fonte del Sole Diuino per spegnere affatto la sete contratta dagl' Angui uelenosi de' peccati, onde per documento d'ogn'altro peccatore conchiude l'istefso Vgone, che, *accelerare debet homo, ut exeat de peccato, & ad Deum tendere per poenitentiam*, come ancor egli dir volesse, *Serpentes vitia tua sunt, consume serpentes iniquitatis, tunc amplius de siderabis fontem pietatis*.

Chi bramasse poi di vedere vno di questi Cerui infermi alla Diuina fonte anelanti, si ritouga ad' Agostino, e lo consideri nel tempo, che si ritrouaua assalito dalle Ceraffe delle colpe, dall'Anfibene dell'heresie, che conchiuderà d'altro non facesse veduta, che d'vn Ceruo grauamente ammalato, che ben dir potesse, *Multiplicatae sunt infirmitates meae*; Che se bene al dire di Plinio l' Africa Cerui non partorisca, *Ceruus Africa propemodum sola non gignit*; Tuttauolta nell' Africa se ben nato Agostino, al Ceruo mal sano, parlando con il Signore, rassomiglia se stesso: *Agrotus sum ad medicum clamor, audi quid ad te clamet infirmus, quem admodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*: Peccaua di malignità il morbo di questo Ceruo, essendo vero, che *Ceruus quoque est sua Malignitas*; Malignità contratta dagl' aliti uelenosi degl' Africani serpenti, cioè degl' Heretici peruersi, de' quali diceua S. Ignatio, *Cauete Dracones squamosos, Aspides, Basiliscos, Scorpions*: Que- sti li cagionarono poi il delirio alla Testa, poiche si sentiuo nella parte superiore il bullicame di molti Vermi degl'errori Hereticali, che li rodeuano la mente, e putrefaceuano il Ceruello, come far fogliono questi vermi, che nascono nel capo de' Cerui fino al numero di venti, secondo che riferiscono Aristotile, e Plinio; Aggiungendosi in oltre, che si come il Ceruo, *Febrinum morbos non sentit*, tutta volta dalla febbre della libidine non ne va esente, anzi *rabie libidinis seuit*, così non ue fu da questa feb-

Omnia ex Plin. l. 8. cap. 32.

Plin. l. 8. c. 29.

Ecc. c. 47.

Plin. lib. 8. cap. 23.

Plin. lib. 8. cap. 16.

Psalm. 5.

Plin. l. 8. c. 33

D. Aug. S. liloq. c. 55.

Plin. lib. 8. cap. 32.

D. Ignat. ep. ad Antioch.

Plin. lib. sup.

bre ne tampoco efente Agostino; *febris nostra libido est*, diceua il suo Maestro Ambroggio, perloche stimando solleuarsi dalla sete, che come à Ceruo se gl'accendeva, all'acque veneree ricorrendo, in vece di smorzarla, augmentar se la sentiu: Accorse à Ceruo febricitante la Cerua di Monica sua madre, e frà gl'altri rimedij li ricordò il fuggire l'occasioni di simili morbi, che è quel tanto, che far suole la Cerua a' suoi Ceruiatti, *edistos partus fugam meditari*, *docet*; mà vedendo, che non profittaua, facendosi il male sempre più maligno, pensò la Cerua affettuosa farli vn bagno di lagrime, onde *pro filio lacrymas fudebat*; Che anco la Cerua secondo il Garnelio, *lacrymam salsum emittit*: Ogn'vno con tutto ciò formaua il giudicio, che il caso fosse disperato, mà perche l'acque, al dire di Seneca, *Desperata à Medicis vitia percurant*; sperando tuttauia la Cerua materna, che *filius tantarum lacrymarum* non fosse per perire, non abbandonò l'impressa, onde replicando questo saluteuole bagno al Ceruo infermo, ripigliò alquanto il vigore, ricuperò le forze smarrite, restò netto di febbre, si rinuigori il polso della virtù; la onde se prima era da Serpi degl'heretici assalito, egli contro li serpi medesimi, già che, *Ceruus cum Serpente pugna*, intimò sopra la battaglia, poiche *Hereticos perpetuò insectatus*, & *coram*, & *scriptis*, *ac nullo loco passus est consistere*, così da questi serpi, e da quelli de' peccati per viè più ricuperarsi questo Ceruo sitibondo, all'acque delle Diuine Gratie ricorrendo intuona, *Egrotus sum ad Medicum curro*, *miserere mei fons misericordiae*, *audi quid ad te clamet infirmus*, *quem admodum desiderat ceruus ad fontes aquarum*, *ita desiderat anima mea ad te Deus*.

A questa fonte dunque, à simiglianza d'Agostino Santo, ricorra ogn'altre Ceruo infermo con ferma sicurezza, che *sanabit omnes infirmitates eius*, ne stimi douer tardare, o stancarfi per ricauarne l'acque saluteuoli, perche le ritrouerà in oltre pronte, veloci, correnti, & *erunt super omnem montem riuus currentium aquarum*, ch'è la seconda conditione, della quale eser deue priuilegiata vna fonte, che porta il motto, *si quis sitit veniat ad me*, & *bibat*. Tutte l'acque in qualsisia luogo si considerino, si vede, che non possono per se stessi fermarsi, ne trattenerfi: onde corrono giù delle balze, precipitano giù dalle falde, dirupano giù delle cataratte: saltano giù delle catadupe; quelle de' fiumi corrono, quelle de' torrenti precipitano, quelle de' riuu dirupano, quelle delle fonti saltano; Il corso loro non si può fermare con argini, chiudere con sostegni, trattenerne con ripari, attrauerfare con palificate, perche schiantano, rompono, superano, formontano, tant'è grande la forza dell'istinto loro naturale di voler sempre correre, perloche, quando non corrono, fetide rimangono ne' laghi, puzzolenti nelle lagune, putride, e verminose nelle fosse: Quindi l'acqua della Diuina Gratia, acqua non di lago, non di laguna, non di fossa, mà di fonte s'appella, perche è vn'acqua viuua, che impetuosamente corre, *Fons hor-*

torum, puteus aquarum visentium, qua fluuit impetu de Libano, e però porta scritto, *si quis sitit veniat ad me*, & *bibat*; Veniat, perche trouerà il mistico Ceruo l'acque mie non tarde, mà veloci, non stagnanti, mà correnti.

Non riflesso mai à quel figliuolo altrettanto prodigo, quanto inconsiderato, che pigliando licenza dal proprio Genitore, auidamente il richiese della portione à lui spettante della sua sostanza, *Pater da mihi portionem substantia, qua me contingit*. Chi non dirà; Ecco vn Ceruo di quelli appunto, de' quali scrive Plinio, che *auide petunt pabula*; quindi si come i Cerui *in uia petunt*, così quelli peregrò *profectus est in regionem longinquam*; ch'è quanto haueffe detto *in regionem inuiam*: In questa incognita à lui Regione visse nella maniera, che fanno i Cerui medesimi, che *rabie libidinis seuiunt*; poiche ancor' egli *dissepauit substantiam suam vinuendo luxuriosè*; Ridotto per tanto ad vn'estrema miseria, sprouisto di viuanda, e di beuanda, attesoche *capit egere*, fù necessitato risoluerfi à far quel tanto far sogliono i Cerui, che *fodiunt scrobes*, e ciò se non per se stesso, almeno per mezzo di quegli'immondi Animali, de' quali si constitui opprobrioso Pastore, mentre fù mandato *in uillam ut pasceret porcos*, che questi appunto *fodiunt scrobes*. Ridotto in questo stato miserabile praticò quel tanto, che praticano i Cerui ancora, che *urgente vi canum vltro confugiunt ad hominem*, poiche molestato da rabbiosi cani della fame, e della sete li conuenne ricorrere *ad hominem*, cioè al proprio suo Padre, la onde stanco, e laso, *fugam*, disse, & *ibo ad Patrem meum*, che se bene per la stanchezza correr non potesse qual Ceruo, con tutto ciò *confugit ad hominem*, cioè, come asserisse il Sacro Testo, *venit ad Patrem suum*; Non si tosto fù dal Genitore di lontano scoperto, & adocchiato, *cum adhuc longè esset vidit illum Pater ipsius*, che fece con esso lui quel tanto fecero molti con i loro amati Cerui; Poiche, si come Alessandro, *torquibus aureis gl'adoraua*, così egli comandò a' suoi ferui, che di subito della velle più pretiosa il vestissero; citò *proferte stolam primam*, & *induite illum*. Si come Ciparillo con gemmati monili gl'abbelliu, *pendebant tereti genmata monilia collo*, così egli con ingioiellati anelli comandò fosse decorato, *date annulum in manu eius*; Si come il Ciclopo i Cerui alimentaua di Galatea, *Alo tibi undecim hinnulos torquatos omnes*, così egli comandò che fosse egregiamente banchettato, & *adducite vitulum saginatum*, & *occidite*, & *manducemus*, & *epulemur*; E perche in oltre i Cerui secondo Plinio, *mulcentur fistula pastoralis*, & *cantui*, volle, ch'anco questo suo amatissimo Ceruo per blandirlo, ed'intenerirlo, *vide symphoniam*, & *chorum*; Oh amorose dimostranze d'vn'affettuoso Padre verso d'vn rauueduto figliuolo? Ed'io, si come tutte le lode, così somamente l'ammiro, facendomi sopra d'ogn'altra cosa stupire quel tanto, che si fogggiunge dell'vno, e dell'altro, poiche ragionandosi del Padre, che incontro il figliuolo si dice, che corresse,

Plin. lib. ubi
supr.

In eius of-
ficio.
Ex Bern.
Garnesio.

Senec. l. 3.
nat. quass.
cap. 1.

Plin. ubi
supra.
In eius of-
ficio.

Psal. 102.

Plin. ubi
supra.

Ouid. de
Cerno Ci-
pariff. Me-
taph. lib. 10
Fab. 3.

Ex Idyllio
11. Theo-
criti.

Plin. ubi
supra.

Enc. c. 15.

resse, *Et Pater accurrens*; parlando poi del Figliuolo, ch'andò a ritronar il Padre, si scrive che v'andasse, & *surgens venit ad Patrem suum*, Sicche il primo à pie veloci incontrò il secondo, & il secondo à pie lenti rintracciò il primo; l'vno velocemente, l'altro lentamente; l'vno correndo, l'altro camminando, *Accurrens* il Padre, *Veniens* il Figliolo, *Filius dicitur venisse*, *Pater verò cucurrisse*, offeruò il Padre Salmerone: Hauecreti stimato, che diuerfamente succedesse il fatto; Ch'il figliuolo cioè, verso il Padre à passo veloce corresse, e che il Padre verso il Figliuolo à passo lento venisse, e pure, *Filius dicitur venisse*, *Pater verò cucurrisse*. Cessi però la marauiglia, perche questo Padre altri non era, che la Fonte del Sole, *apud te est fons vitæ*, & *in lumine tuo videbimus lumen*; Questa fonte non hà altrimente la forgente pigra, lenta, tarda; vuole, che l'acque delle sue gratie impetuofamente corrano, *Fons hortarum, puteus aquarum viventium, que impetu fluunt de Libano*. Che però questo Padre come Fonte Diuina *dicitur cucurrisse* mentre che i suoi sono, *Riuu aquarum currentium*; Onde tutto frettoloso, e sollecito verso il Figliuolo volle scaturissero l'acque sue gratiose, *Citò proferte stolam primam*; Odasi Giliberto Abbate, *Non est parca clementia Christi, nec pigra quidem, reuolue Euangelium, & ubique inuenies Iesum, & copiosum, & citum*; In conformità di che offeruò anco S. Pier Crisologo, che per non framettere dimore giunto il Ceruo fuggitiuo alla Tana Paterna, l'amoroso Padre, *non dixit, vnde venis? Vbi sunt que sustulisti? Quare tantam gloriam tanta turpitudine commutasti?* Lasciò tutti questi quesiti per non ritardare al ritrouato Figliuolo delle sue gratie i requisiti, *Tardam misericordiam, conchiude Grisologo, Pater nescit, Filius dicitur venisse, Pater verò cucurrisse*.

Considerate tutti i nomi, con i quali vien' addimandato questo Celeste Padre, che trouarete, come tutti questa sua pronta velocità nel beneficiare, chiaramente manifestano; sapendoti egli benissimo senza ch'alcuno gl'ingegni, che *Omnis benignitas preperat, & proprium est libenter facientis citò facere*. Se egli Medico vien detto *disciplina Medici exaltabit caput illius*, vuole, ch'agl' Infermi la Medicina con sollecitudine venga preparata, *Medicina omnium in festinatione*, Simile ad'Alessandro Magno, ch'era solito dire, *Odi lenta remedia, & serges Medicos*. Se Duce degl'Eserciti vien'appellato, *ex te enim exciet Dux, qui regat populum meum Israel*, vuole, che i suoi soldati siano lesti, e veloci, *ite Angeli veloces ad Gentem conuulsam, & dilaceratam*; Simile à Tullio, che ne' Soldati per conditione principale diceua douerli ritrouare, *Celeritas in agendo*: Se intitolato viene Ministro fauorito del Rè del Cielo, *acceptus Regi Minister*, vuole, che tutti i negotij presto li spediscano, e però si senti comandare con quel scritto regiltrato in Isaia, *Accelera festina*, simile à Marco Agrippa Ministro il piu fauorito d'Ottauiano Imperatore, ad'honor di cui scrisse Valerio Patercolo, *Vir*

fuit per omnia extra dilationes postus: Se cortiere vien' addimandato, *Ascensor Cæli Auxiliator tuus*, leggono altri, *equitans Cælos in auxilium tui*, vuole, che i suoi Destrieri siano veloci al pari del vento, *Surgo aquilo, vni Auster*; Simile all'Imperatore Elio Vero, che questo titolo di venti attribui a' suoi Corridori chiamandone l'vno Aquilone, Austru l'altro. Se in fine Fonte vien chiamato, *apud te est fons vitæ*, vuole dimoltrarli Fonte del Sole, & *in lumine tuo videbimus lumen*; perche si come il Sole con indicibil pretezza diffonde à tutti i raggi suoi luminosi, così egli con indicibil velocità scaturisce l'acque pretiose delle sue gratie, & *erunt riuu currentiu aquarum, non est parca clementia Christi, nec pigra quidem, reuolue Euangelium, ubique inuenies Iesum, & copiosum, & citum*.

Tanto veloci sono l'acque di questa Fonte solare, che per farle rapidamente saltare basta, ch' il Ceruo del peccatore faccia sentire la sua voce, e dica, *Recogit abo omnes serpentes meos ad sanitatem anima mea*. Per non partirsi, in proua di ciò, dal nostro Simbolo ricorriamo alle parole del Salmista, ch'in altro luogo de' Cerui ragionando afferma, che la voce del Signore i Cerui disponga, ed'apparecchi, *Vox Domini preparantis Ceruos*; Sopra di che notar si deue, che non dichiara il Profeta ne per quell'Esercizio la voce Diuina questi Daini disponga, per qual fontione gl'apparecchi; *Vox Domini preparantis Ceruos*: Gl'apparecchia forse, perche saltino sopra de'monti alti, ed'isco scesi, giache, *Montes excelsi Ceruis?* Perche battaglia contro de'Serpi venenosi, giache *Ceruis cum serpente pugna?* Perche scampino da' Cani infidiosi? giache *Fugiunt latratu canum audito?* Perche esperimentino ad vna pianta l'armi della loro Ceruice, giache, *increpantia cornua ad arbores subinde experiuntur?* Perche traghettino à schiera nuotando con ordine ben'inteso i Golfi de gl'Euripi di Cipro, giache, *Cerui Maria transant gregatim nantes porrecto ordine?* Per niuno di questi Eserciti la voce del Signore prepara li mentouati Cerui, *Vox Domini preparantis Ceruos*: Che se saper vogliamo per qual impiego particolarmente li prepari, e disponga, fa di metterli, che ricorriamo Noi pure à guisa di Cerui ad vna Fonte à quella fonte cioè, che si ritroua ne Campi Scillatini, della quale cosa mirabile regiltra Cassiodoro, che l'acque sue cioè, non scaturisce, se prima non ode, non i trilli de' Cardelli cantanti, non i mugiti de' Boui aranti, non i sibili de' Venti fischianti non i rimbombi degl'Oricalchi resonanti, non i fragori delle Nubi tonanti, mà bensì le voci degl'huomini parlanti, ch'vdite, che l'habbia immediatamente ferue, ondeggia, gorgoglia, e rapidamente sgorga: Sicche tace quando l'huomo taciturno giace, e risponde con il mormorio dell'onde, quando dell'huomo sente le voci, *Silenti homini tacita, loquenti, spiritu, & fragore respondens; Ob inaudit a proprietatas? aquas voce hominum commoueri, quasi appellatæ respondeant*: Qual proprietà più marauigliosa di questa, che fonte si ritroui con

Dant. c. 33.

Cant. c. 4.

Sa' mer.

Ci' b. Abb. Jon. 33. in Ca. t.

T. 1. et. Gry. sol. ser. 3. de duob. Filij.

Senec. de B. nif. Ecl. c. 36.

Ecl. c. 43.

Ex 2. Cunt. Math. c. 2.

Isaia c. 18.

C. c. prole. 2. amilia.

Crou. c. 14.

Isaia c. 8.

Psa. m. 38.

Psal. 103.

Omnia ex Plin. l. 8. c.

Ex Cas. d.

orec-

orecchie per vdire l'humane voci, e che dan-
do, per così dire , la risposta à chi le chiama ,
venga à dire, *si quis sitit veniat ad me*. Hor
di conditione cotanto mirabile dotata si ritro-
ua anco quella Fonte Diuina, della quale vien

Isaiac. 42.

detto, *apud te est fons vita*; Questa tace, se
l'huomo tace, onde Isaià, *Tacui semper sil-
ui: silenti homini tacita*; Risponde altresì, se
chiamata si sente, *loquenti spiritui, & fragore
respondens*; Che però di nuouo l'istesso Profeta,

Isaiac. 48.

*Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet, cla-
mabis, & dicet, Ecce adsum; Quindìe*, che
doppo, che la voce di questa fonte vien detta,
voce sopra l'acque, *Vox Domini super aquas*,
di subito vien soggiunto, *Vox Domini prepa-
rantis Ceruos*; Perche non ad'altro questi Mi-
tici Cerui dispone il Signore, che à chiamare,
à parlare per poter poi egli qual fonte rispon-
dere, e velocemente aggrattare; *Ob inaudi-
ta proprietas! aquas voce hominum commoue-
ri, quasi appellata respondeant! Tunc inuo-
cabis, & dominus exaudiet, clamabis, & di-
cet, Ecce adsum, celerius exaudisti, quam ego
expectabam Domine*, dice Clemente Alessan-
drino ed'anco meglio al nostro proposito esclama
Gregorio Nazianzeno. *Ob ingentem beni-
gnitatis celeritatem! Ob facilem contrabendi-
rationem! Sitit, sitire libere cupientibus pre-
bet, cum ab eo beneficium petitur, beneficio af-
ficitur; Promptus est liberalis, ac munificus,
incurdus dat, quam alij accipiunt*.

Clem. Alex.
l. 1. pedag.
cap. 9.

Greg. Naz.

Oh quanti di questi Cerui in simigliante for-
ma preparati si ritrovarono, e disposti, che ha-
uendo, cioè, parlato alla Diuina Fonte, queita
con la voce dell'acque delle gratie senz' alcuna
dimora *quasi appellata respondit, Vox Domi-
ni super aquas, Vox Domini preparantis Cer-
uos*: Osseruate quanto ciò sia vero, *quasi ap-
pellata respondit*, Rispose alla richiesta del
Centurione, che supplicaua per la salute dell' a-
mato suo Seruo, ch'è quanto à dire per vn Cer-
uo, mentre *Serui Cerui vnus tantum littera
mutatione capti sunt appellari serui* e il Pierio;
Accessit ad eum Centurio rogans eum, & dicens,
Domine puer meus iacet in Domo paralyticus,
& male torquetur; Perloche senti risponderfi,
*Ego veniam, & curabo eum. Quasi appellata re-
spondit*, rispose alla supplica del Cieco nato, *Je-
su filii David miserere mei*, che dalle Turbe fu
creduto qual Ceruo dell'aquila d'Auerno con la
poluere della colpa acceccato, mentre al dire
di Plinio l'Aquila *multum puluerem excutit in
oculos Ceruorum*, onde dissero, *quis peccauit,
hic, aut Parentes eius, ut Cecus nasceretur?*

Plin. l. 4. c. 4.

Io. cap. 9.

Quart. Reg.
cap. 5.

Mà senti di subito risponderfi, *Respice, & conse-
stim vidit*, subito, *Confestim* Senza dimora al-
cuna, *Quasi appellata respondit*; Rispose alla
richiesta dell' infelice Leproso, *Si vis potes
me mundare*, che qual Ceruo alla fonte anelata
per restarui mondato, come vn Naaman, che
*septies nella fonte lauandosi dalla lepra reitò
mon dato*; perloche senti ripigliarsi, *Volo, mun-
dare, Siche confestim mundata est lepra eius*.
Quasi appellata respondit; Rispose alla chiama-
ta dell' Paralitico della piscina, che anelando
d'attuffarsi qual Ceruo appunto nella Fonte,

*Domine hominem non habeo, ut cum turbata lo cap. 5.
fuerit aqua, mittat me in piscinam*; Perloche
senti in risposta comandarsi; *Surge, tolle gra-
batum tuum, & ambula, & statim sanus factus
est homo ille. Quasi appellata respondit*. Rispose
alla voce di quell' Inferno miserabile, che arida
hauendo la mano, *Ecce homo manum habens*
ARIDAM, rasmembraua vn Ceruo, *ARIDÆ*
cutis, detto da Plinio, perloche non si tosto, *ex-
tendit manum*, che di subito, *resistuta est sani-
tati sicut altera. Quasi appellata respondit*; Ri-
spose alla preghiera della Cananea, *dicens ei
miserere mei Fili David filia mea male à Demo-
nio vexatur*; quali Cerua, cui cum serpente pu-
gna, combattendo contro l' infernal Serpente:
Perloche senti di subito risponderfi con la Gra-
tia, *Sanata est filia eius ex illa hora. Quasi ap-
pellata respondit*; Rispose alla domanda del
buon Ladro, ch' ancor' egli à guisa di Ceruo soffri-
ua la Croce, mentre i Cerui portano nel cuore
due offi, *in Crucis modum*, perloche à pena
intinuò, *memento mei dum veneris in Regnum
tuum*, che di subito senti replicarsi, *Hodie me-
cum eris in Paradiso*. Hoggi, *hodie non dimani,
ò l'altro*; Sì, sì, *Vox Domini super aquas, Vox
Domini preparantis Ceruos*. Oh fonte bene-
detta! *Silenti homini tacita, loquenti respon-
dens; Reuolue Euangelium, & ubique inuenies
Iesum copiosum, & citum*.

Plin. l. 8. c.
33.

Luc. cap. 6.

Matth. 15

Pl. ubi sup.

Ex Aldrou;
l. 1. de qua-
drup. Bisul.
Luc. cap. 23.

Per quel tanto sin' hora habbiamo detto, non
vi sia chi si mostri itano di rinuogliere le sacre
pagine del Vangelo; *Reuolue Euangelium*, che
in oltre, *inuenies Iesum copiosum*, ch'è la Terza
conditione d'vn' ottima fonte, che per esser fre-
quentata da sitibondi Cerui, deue l'acque sue
cristalline copiosamete scaturire, ch'è quel tato
vien iscritto della Fonte del Sole figura di Christo,
*Paruus fons creuit in fluium, & in lucem,
solemque conuersus est, & in aquas plurimas re-
dundauit*. Tutte quelle cose, che al viuer nostro
sono necessarie, disse Socrate, per rapporto di
Senofonte, che l'Eterno Creatore n' habbia in
somma abbondanza prodotte, e perche dell' ac-
que sopra di tutto ne tenghiamo estremo biso-
gno, di queste largamente n'ha prouuito, che però
vediamo, che sgorgano in riuì, stagnano in laghi,
corrono in fiumi, diramansi in Torrenti:
Vediamo, che dalle montagne ne precipitano,
dalle nuuole ne piouono; Vediamo, che se n'in-
cauernano sotto le grotte, che ne gemono sotto
le pietre, che ne feruono nelle cauerne, che ne
rampollano ne pozzi, che ne gorgogliano nelle
cisterne, che ne zampillano sino da sotto le pian-
te, di doue ben fouente le fonti con pienezza d'
acque felicemente scaturiscono: Quelle fonti poi
sono le più stimate, ch' in maggior copia l'acque
trasmettono, che però la fonte del Sole fu collo-
cata vicino à Gioue Ammone, perche con l'ac-
que sue copiose si dimostraua *Iuuans Pater*, che
tanto vuol dire il nome di *Iupiter*, *Quindi la
Fonte del Sole di Giustitia, apud te est fons vita,
& in lumine tuo videbimus lumen*; porta scrit-
to il motto; *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*,
attesoche vi soprastiede il vero Gioue *Iupiter*,
iuuans Pater, quale con l'abbondanza dell' ac-
que delle sue gratie benignamente ci aiuta, par-
uus

Ex Reduñ.
mor. Petri
Bercor. l. 8.
cap. 2.

*uus fons creuit in fluuium, & in lucem sole-
mque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit.*

Pare à me, che il Salmista in niun altro luogo quella verità più chiaramente manifestasse, che nel Salmò medesimo, oue fonte del Sole dichiarò il Signore, *apud te est fons vitæ, & in lumine tuo uidebimus lumen*, poiche immediatamente auanti di quelle parole disse, *inebriabuntur ab ueritate Domus tuæ, & Torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Oh che fecondità d'acque! Oh che abbondanza di gratie. Mà da qual forgente scaturiscono? Da qual fonte procedono? *Quoniam*, Risponde egli, *apud te est fons vitæ, & in homine tuo uidebimus lumen*; Perche tu sei la fonte della vita, la fonte del Sole; che in acque pretiosissime abbondantemente ti diffondi, & in aquas plurimas redundauit; A quest'acque il medesimo Signore per mezzo dell' Euangelico Profeta inuita generosamente tutti, *Omnes sitientes uenite ad aquas: Omnes* tutti, niun siti- bondo Ceruo esclude. Lamentandosi il popolo di Roma per la carestia del uino, rispose Augu- sto, che bastasse, ch'egli non patisse sete, e ciò, stan- te la gran copia d'acque condotte per mezzo de' famosi Acquadotti da Fuluio Flacco, Claudio Cesare, Appio Claudio, Agrippa, e M. Titio; Oh quant'acque, che sono state condotte dall'Impe- rator del Cielo alla Città della Chiesa; Acque in tanta abbondanza, che niuno ne può certa- mente patir sete, tanto più, ch'hanno in se stesse anco fapor di latte, *Omnes sitientes uenite ad aquas, uenite emite absque argento, & absque ulla commutatione lac*; Come che fosse la fonte, che scorre ne' campi bianchi della Cardia, che l'acque sue hanno sapore di tepido latte; Mà di- rò meglio; Parmi, che s'assomigli alla fonte, che copiosamente irriga il Terrestre Paradiso, alla quale Roberto Abbate diede il titolo di mam- melle della Terra: così questa Diuina fonte non della Terra, mà del Cielo irriga il terrestre Pa- radiso della Chiesa; Sò, che à tutte le fonti diede Filone il titolo di mammelle; dicendo, che que- ste sono quelle poppe, delle quali ripiena finge- uano la Terra gl'antichi fauoleggiatori, che con le fonti, *tanquam mammis* ogn'uno allatta, è nu- trisce; Mà la fonte Diuina non la cede ad alcuna di quelle, perche come piena di mammelle, at- tescoche *S'ADDAI*, cioè *Deus Verum* fu no- minato il Signore, l'acque sue abbondantissime di latte, hauendo il sapore gustosissimo, à tutti indifferentemente le comunica; *Omnes sitientes uenite ad aquas, uenite, emite absque ulla commutatione uinum, & lac*; Quindi S. Girola- mo senza partirsi dal Simbolo della fonte, và di- cendo, *fons bonitatis omnibus patet, seruus, & liber, Plebeius, & Rex, Dives, & pauper ex eo similiter bibunt*.

Non è punto dissimile questa fonte del Sole Diuino per la copia abbondantemente dell'ac- que sue pretiose, à quella di cento fonti, che fe- cendo Solino scaturisce dal Monte Tamaro in Molonia della Grecia ampia Prouincia, che so- pra di se il Tempio di Giove sostiene, *secundum Solinum Mons Tamarus in Molonia Grecia Prouincia Templum Iouis, & circa se centum*

fontes habet; Poiche la Chiesa del Signore, ch'è vn'altro monte, *Mons Magnus Domini in uer- tice montium*, sostenendo sopra di se il Tempio del vero Giove, cioè di Christo, *Iupiter iuuaus Pater*, scaturisce da questo, per così dire, cento fonti, l'vniuersalità cioè d'ogni bene, con le qua- li tutti i Cerui di questo monte; *Montes excelsi Ceruis*, rinforza, e ricrea, *talis est Ecclesia*, di- ciamo pure con il Bercorio, *que Templum est Iouis, idest Christi, qui dicitur Iuppiter, idest iuuaus Pater, qui etiam centum fontes, idest vni- uersitatem bonorum circa se habet, quibus con- tinuo uergetur iuxta illud Isaia, haurietis aquas in gaudio de fontibus saluatoris*. Quindi mentre questa fonte Diuina, *uniuersitatem bonorum*, tutte l'acque cioè delle gratie celesti in se medesima racchiude, non potrà certamente, che in aquas plurimas redundare, onde i mistici Cerui à questa fonte accostandosi proueranno l'acque sue più ammirabili di quelle della Città di Arzauia, che faranno, ch'abborriscano il uino de'sensuali diletti; Più potenti di quelle di Beo- tia, che cagioneranno in essi la ricordanza di Dio, e l'obliuione del Mondo; Più efficaci di quelle di Cananto, che rēderanno generose l'ani- me loro per intrapresa di magnanime attioni; Più diuine di quelle di Dodona, che spegnerāno l'accese faci dell'ira, e riacenderanno in essi le spente speranze del Paradiso; Più eccellenti di quelle di Etiapto, che renderanno odoriferi di virtù tutti quelli, che da loro faranno spruzzati; Più felici di quelle dell'Isola del ferro, che dagl' arboscelli delle virtù forgoingo smorzeranno la sete delle vanità mondane; Più salutari di quel- le del Gange, che risaneranno i corpi loro, e l'ani- me dall'infernità più pericolose; Più feconde di quelle del Nilo, che fertilizeranno l'anime lo- ro interilite nell'opere buone; Più generose di quelle di Lincesto, che l'vbricheranno del Vi- no dell'amor Celeste; Più marauigliose di quelle della Marania, ch'aucleneranno la canitie astuta dell'Infernal Inimico; Più pretiose di quelle del Pattolo, che li recheranno dorate arene della Diuina Gratia; Più sicure di quelle dell'Origeo, che li formaranno varij porti per liberarli da naufragij del Mare di questo Mon- do; Più gagliarde di quelle del Stretto di Maga- giane, che li spezzeranno la pietra dell'ostina- tione; Più copiose in fine di quelle della fonte del Sole, che spargendo l'acque di tutti i Beni, perche *uniuersitatem bonorum circa se habet, inuita tutti à gustare senza eccettar alcuno, si quis stitit ueniat ad me, & bibat, omnes sitientes uenite ad aquas*.

Non è così, dirà forse quuii alcuno, non inuita altrimenti tutti questa fonte, ne tanpoco à tut- ti l'acque sue in copia ripartisce, Lo testifica il ricco Epulone, che giacendo nelle fiamme. In- fernali, d'alcun'altro bench'atroce tormento si lagnò, se non di quello d'vna intollerabile fe- te; onde alzando gl'occhi, e vedendo aperto il Cielo, stimando, che aperta anco si fosse quella forgente, della quale si scriue, *Erit fons patens Domui David*, esclamo, *Pater Abraham miserere mei*. Oh Abramo misericordioso hab- biate compassione di me qual Ceruo per la sete

Ec diuc.

Esai. c. 35.

Esai. c. 53.

D. Ophir.

D. Hier.

Ex Relict mor. Petr. Bercor. l. 3. cap. 3.

Isai. c. 2.

Psa. m. 103.

Isai. c. 12.

Zach. c. 13.

Luc. c. 16.

diuenuto rabbioso, *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigret linguam meam*; Spedite Lazaro alla vicina fonte acciò nell'acque attuffando l'extremità del suo dito, soccorra all'eternità del mio intollerabile ardore, *quia crucior in hac flamma*. Che cosa stimate risoluesse il buon Vecchio d'Abramo? Che spedisse Lazaro alla fonte innondante? Ch'effaudisse il Ceruo gliocitante? Gliocitante diffi, perche quando i Cerui dell'acque vanno in traccia, *glocitare dicuntur*; E dall'vno, e dall'altro, e da Abramo, e da Lazaro l'acqua richiestali da questo stibondo ceruo li fù negata, lasciandolo, che gliocitasse quanto voleste. Non v'è cosa alcuna creata, che più vile, più triuiale, più abietta sia stimata quanto l'acqua, onde per rimprouerar coloro, che da nulla si fan no conoscere, si suol dire, che non vagliono ne meno l'acqua, che beuono, ed vna cosa sì poco apprezzata, della quale ve n'è tanta abbondanza nel Mondo, viene negata ad vn'infelice, ch'vn'ardentissima sete patisce, Sì, sì, l'acqua vien negata, perche fu dall'Epulone malamente addimandata. Quant'acqua addimandò? vna goccia, *vt intingat extremum digiti sui in aquam*; Vna goccia d'acqua richiede à chi pretende conpartirne à tutti i viuenti fonti copiosi, e fiumi abbondanti! *Paruus fons creuit in fluum, & in aquas plurimas redundauit*, Onde, perche addimandò poco, e non molto, vna gocciola, e non vna fonte, però la gratia li fù negata, hauendo trattato il Signore non come liberale, mà come auaro, *parua petijt, & idèd fortè non impetrauit*, conchiude Pietro Abbate Celense; doueua costui sapere, che *non est parca clementia Cbristi* come disse Giliberto, Non è la fonte della bontà del Signore nella sua sorgente ristretta, mà ampia, non angusta, mà spatiosa, perche *in aquas plurimas redundat*.

Lasciamo dunque, che costui arda dalle smanie delle sue tormentosissime arsurre agitato, e se alcuno di Voi dalla sete annoiato si sente, da quella sete, della quale ragiona il Salmista, *quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus, sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*, non fate i sordi, mà innalzate come i cerui l'orecchie che *cum erexere aures sunt acerrimi auditus*, sentite quel tanto v'intuona la fonte Diuina, *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*; quasi dir voleste; sia pur la vostra sete assai più ardente di quella, che pati Dario Monarca de'Persi, quando veramente perso, fuggendo dall'Esercito Greco, si ridusse à bere ad vna fonte verminosa, confessando, *se nunquam bibisse iucundius*, che Voi altresì à questa mia purissima fonte accostando le labbra arsicce, confessereate di non hauer giammai beuto acqua più pretiosa, *qui biberit*

ex hac aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum: Veniat ad me, & bibat. Sia pur la vostra sete assai più violenta di quella, ch'asslah Lisimano Rè, ch'assediato più da questa, che da Nemicci, per vn bichier d'acqua diede il Regno; Che voi altresì à questa mia sorgente accostandoui, non perderete, mà guadagnerete il Regno della Vita Eterna, *sitit ei fons aqua salientis in vitam aeternam. Veniat ad me, & bibat*. Sia pur la vostra sete assai più focosa di quella che soffri Alessandro Magno, che già si sentendosi per questa mancare, non li mancò vn diligente soldato, che gl'offerisse, vn Elmo d'acqua ripieno, che per riportar vittoria anco di questo crudel'Inimico gultar non la volle: Voi altresì non hauerete à rigettar l'acqua della mia fonte, poiche anzi beuendola la vittoria riporterete de' vostri Nemicci, de' Serpi cioè de' peccati, che v'assaliscono, e la sete vi cagionano; *Veniat ad me, & bibat*. Sia pur la vostra sete assai più tormentosa di quella, ch'assilisse il Rè Dauid, che sentendosi languire bramò l'acqua freschissima della Cisterna di Betlemme, che fe bene poi prescitata li fosse, più tosto che traccanarla stimò di sacrificarla al Signore, *Ille noluit bibere, sed libauit eam Domino*; Che voi altresì beuendo dell'acqua della mia fonte, me ne farete vn gratissimo Sacrificio, poiche vi rassembrerà tanto pretiosa, ch'il sacrificio della lode n'offerirete, *& sacrificium laudis honorificabit me. Veniat ad me, & bibat*, che fe la vostra sete farà più noiosa di quella, che tormentò il Popolo d'Israelle nel Deserto, all'hor che qual Ceruo morficato dalle Dipfadi Serpenti velenosissimi, che seti cagionano inestinguibili, aggiungendoci, ch'erano fuori di speranza di ritrouar l'acque per rittorarsi, *Dipsas erat in eis, & nulla aqua*, Che voi altresì, se come Cerui da Dipfadi de' peccati vi sentirete morficati, ricorrendo alla mia fonte, ritrouerete l'acque in tanta copia ed'abbondanza, ch'ogni ardente sete smorzar potrete, *paruus fons creuit in fluum, & in aquas plurimas redundauit*. Oh fonte Benedetta! oh acque salutari, correnti, innondanti! Non vi sia alcuno di Noi, che l'abbandoni, come fece Annibale; che stibondo: *spectato fonte recedit*. Mentre ci viene il fonte del Sole proposto, à quelli come tanti Cerui aneliamo, e diciamo ogn'vno con S. Agostino, *Oh fons vite, vena aquarum viuientium, quando veniam ad aquas dulcedinis tue, de terra Deserta, & inuisa, & inaquosa, vt videam virtutem tuam, & gloriam tuam, & satiem ex aquis misericordia tua sitim meam; Sitio Domine, fons vite es: Sattia me; Sitio Domine, sitio te Deum viuum, quem admodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*.

Ex Hieroz.
Salm. Bo
chart. l. 3. c.
17.

Petr. Abb.
Cel. l. de
Pau. c. 25.

Plin. l. 8. c.
32.

Jo. 1. c. 4.

2. Reg. c. 23.

Psal. 49.

Deut. c. 18.

Ex Silo
italico.

D. Aug. So-
liloq. c. 35.

S I M B O L O X X X .

Per il Martedì dopo la Domenica di Passione.

Che Christo Redentore nutrì sempre nell'animo un sommo desiderio di patire per il Peccatore.

D I S C O R S O T R I G E S I M O .



SE bene l'anime nostre immortali, ch' informano questi nostri corpi mortali, habbiano tutte, l'istesse potenze, e sensi medesimi, tuttauolta dimostrano apertamente d'hauer varie inclinazioni, e genij diuersi: Se bene dico, gl'huomini sieno indiuidui d'vna stessa specie, hanno tutta via fra di loro non minor diuersità negl'affetti come se fossero di specie diuerse: Gl'indiuidui dell'altre specie additano tutti l'istesse inclinazioni; Il cauallo inclina à guerreggiare; Il camello all'affaticare; La volpe ad ingannare; Il lupo à diuorare; Il leone à predare; Mà gl'huomini differenti dimostrano l'inclinazioni, gl'appetiti, e i gulti, come se fossero tutti di specie diuerse nella guisa, che vuole S. Tomaso fiano fra di loro gl'Angioli, e gl'Spiriti Beati del Cielo. Quindi fra di noi chi inclina all'armi; Chi alle lettere; Chi alla guerra; Chi alla pace; Chi a'chiosfri; Chi a'campi; Chi alle corti; Chi alle Chiese; Chi alle ville; Chi alle Città: Molti degl'huomini si ritrouano, fra'quali chi

dà di piglio all'Aratro come villico; Chi all'Ancora come Marinaro; Chi al Tirfo come Pastore; Chi alla Cetra come cantore; Chi al pennello come Pittore; Chi alla Tromba come Guettriero; Chi all'Astrolabio come Astrologo; Chi all'Archipendolo come ingegnere: Questi si fa seguace di Bellona inclinando alle guerre; quelli di Venere inclinando agl'amori; Gl'vni di Diana inclinando alle caccie; Gl'altri di Pallade inclinando alli studij; Mà vè di più, ch'anco in materia di studij diuersità di genij negl'huomini si scoprono, poiche chi inclina agl'Heroici poemi d'Homero, o di Virgilio; Chi agl'aumentamenti historici di Curcio, o di Giustino; Chi alli commentarij di Cesare, o alle vite di Plutarco; Chi inclina, dico, allo studio degl'Aforismi d'Hippocrate; Chi à quello dell'Idee di Platone; Chi à quello de'principij Naturali d'Aristotile; Chi con maggior soddisfazione applica al Centiloquio di Tolomeo; Chi al Codice di Giustiniano; Chi alle Pandette di Triboniano. Queste inclinazioni poi si ritrouano tanto negl'animi radicate, che gl'huomini fino da fanciulli manifestamente le scoprono, ch'è quel tanto, che disse il Sauiou, *Ex studijs suis intelligitur puer;* Quindi se

PROV. C. 20.

Hercole domò Adulto serpentine mostri, mostrò questa sua inclinazione sino nelle falcie, mentre con mano di latte strangolò in culla due velenosi serpi. Se Teseo di pietre fabbricò adulto le mura di Thebe, additò questa sua sua inclinazione sino da fanciullo, mentre con tenere braccia riuoltò le pietre, ch'ascolte teneuano l'Armi d'Egeo suo Padre: Se Catone scrisse adulto sopra il modo di ben coltiuare le Vigne, palesò in età tenera questa sua inclinazione, mentre in questa rassettava le viti; Se Alessandro Magno adulto fortentrò al possesso d'un Mondo intero raggirandolo à suo modo, manifestò questa sua inclinazione all'hor che Giouinetto frenò vn' indomito destriero; Se Moisè adulto cader fece la Corona di capo al Rè Faraone, dichiarò questa sua inclinazione da fanciullo, mentre in questa molle età formaua i suoi traitulli con la Corona del medesimo Rè d'Egitto, *Ex studijs suis intelligitur puer*. Ma lasciando questi, & altri generosi Heroi, che, par così dire, erano Semidei, mentre l'Heroc fu collocato in vna sfera mezzana frà l'huomo, & Iddio, maggior degl'huonini per virtù, minor di Dio per natura; Che diremo di Christo, ch'era tutto Diuino, e vero Dio? Altro dir non potiamo, se non che adulto, tutto inclinato si mostrasse al patire, *Passioni deditus*, come di lui canta la Chiesa, qual'inclinazione la palesò sino dalla sua giuinezza, onde disse per bocca del Profeta, *in laboribus à iuuentute mea*; sopra di che S. Bonauentura, à prima età natiuitatis sue usque ad vltimum diem mortis Christi Dominus semper fuit in passionibus, & doloribus, sicut ipse testatur per Prophetam dicens, *in laboribus à iuuentute mea*.

Hor volendo Noi dimostrare con Simbolo Predicabile, che Christo Redentore nutrìsse sempre nell'animo vn sommo desiderio di patire per il Peccatore. Abbiamo delineato vn Vitello in mezzo ad Aratri, gioghi, Rastri, & altri rurali Istromenti, che mirandoli venga come à dire; *TEMPVS MEVM NONDVM ADVENIT*, quasi che desideroso si mostrasse di vedere giunta l'età, e l'hora per poter ancor egli affaticare alla Campagna, come fanno gl'adulti di sua specie, come quello, che per natura ad altro non inclina, che à lauorare, che però il Poeta lo chiama, *animal natum tolerare laborem*. Ne vi fia chi ci riprenda, se facciamo, ch'egli parli, e dica, *Tempus meum nondum aduenit*, parole del corrente Vangelo, poiche riferisce Plinio hauer i Vitelli ne' tempi degl'Antichi souente parlato, *est frequens in prodigijs Punicorum Bovem locutum*; Non si persuada però alcuno, ch'io quiui à questo sospetto racconto di Plinio prestì tutta la credenza; credo bensì, che Christo Redentore Vitello addimandato, *placebit Deo super vitulum nouellum*; habbia questa mane parlato, e detto, *Tempus meum nondum aduenit*; Onde sotto Simbolo di quest'Armento in mezzo ad aratri, gioghi, e rastri, che significano le Croci, i flagelli, i chiodi, che patì, *supra dorsum meum fabricauerunt*; *Arauerunt*, legge il Tello He-

breo, l'hò à bellò studio figurato, attesoche sino dalla sua fanciullezza propenso si dimostrò al patire, onde parue ancor egli, *Natus tolerare laborem, in laboribus à iuuentute mea, passioni deditus*. Simigliante Simbolo, stò quasi per dire, riuogliesse Chriote nella sua mente, quando nella parabola del Figliuolo scialaquatore, di se stesso parlando, s'addimandò Vitello ingraffato, mentre per sentimento di S. Anastagi Sinaita, di S. Gio: Grisotomo, di S. Pier Grisologo, non significauano altro, che lui quelle misteriose parole, *Adducite vitulum saginatum*, & il Padre S. Geronimo in vna delle sue lettere chiaramente lo restifica, *Vitulus saginatus ipse Saluator est*; Et all'hora s'ingrassò quello Vitello aggiunge San Gregorio Niseno quando venne il tempo di patire per noi, quel tempo, che li pareua itasse troppo à sopraggiungerli, *Tempus meum nondum aduenit*; onde il Santo Dottore, *Adducite vitulum saginatum quando in Mundi restorationem mysterium Redemptionis predefinitum fuit, atque ipsemet ad victimam datus*: Che molto bene disse, *ad victimam datus*, poiche i Vitelli non solo trà gl'Hebrei al Signore s'offeriuano, che il rito del Sacrificio loro, e nell'Esodo, e nel Levitico, e nel Deuteronomio più d'vna volta vien prescritto; Mà anco fra' Gentili si sacrificauano a' fauolosi loro numi, affermando Plinio che queste Vittime tanto gl'erano gradite, & accette, che si reudeuano per mezzo di esse placati: *Hinc victima opima, & lautissima Deorum placatio*, aggiungendo in oltre l'istesso Autore, ch'il Vitello portato all'Altare sopra le spalle degl'huomini non fosse altrimenti dalli Dei gradito, che però non si placassero; tanto meno, se era zoppo, e se dagl'Altari si ritiraua, bramando vittime volenterose, non ritrosse; *Hoc quoque notatum est vitulos ad aras humanis hominis allatos non fere licere, sicut nec claudicantem, nec trahentem se ab aris*. Di questa conditione di vittime non fu il Sacro nostro Vitello; egli bramandò di patire si fece vittima volontaria; *Oblatus est quia ipse voluit*; S'incamminò senza aleana rirofia all'Altare della Croce, si lagnaua in oltre, ch'il tempo tardasse per Sacrificarsi, *Tempus meum nondum aduenit*, e quando patiuà, all'hora gioiuà, anzi s'ingrassaua, ne ad altro pensaua, se non come scriue Tertuliano, *Saginari voluptate patiente*, che però di lui si disse, *Occidite vitulum saginatum*, perche come scriue il B. Lorenzo Giustiniano, *cadebatur, conspuebatur, flagellabatur, crucifigebatur, IMPINGVABATUR*; Quindi se tanto questo Mistico Vitello nel patire per Noi s'ingrassaua, non accade marauigliarsi, se il tempo poi della sua passione sospiraua; *Tempus meum nondum aduenit*, quasi dir volesse, viene pure il tempo per gl'altri giumentì, nel quale impiegano se stessi à quelle fatiche, alle quali di loro natura si mostrano propensi, & inclinati, & io, che sono tanto propenso, & inclinato al patire, *passioni deditus*, deuo tanto aspettare, perche giunga il tempo à me destinato; *Tempus meum nondum aduenit*.

Tem-

in Hymn. ad laudes Dom. Passionis. Psalm. 87. D. Bonauentura in opusculo de Perfectis. cap. 6.

lo cap. 7.

Ouid. Metam. li. 15.

Plin. l. 8. c. 45.

Psalm. 68.

Psalm. 128.

Psalm. 87.

Luc. cap. 15.

Epist. 146.

In Catena Grec.

Pli. l. 8. c. 45.

Pli. vbi su.

Juise. 33.

Terul.

B. Lau. l. 1st.

*Tempore Ruricolę patiens fit Taurus aratri,
Præbet & incuruo colla premenda iugo.*

*Tempore parat equus lentis animosus habentis,
Et placido duros accipit ore lupos.*

*Tempore Penarum compefcitur ira Leonum,
Nec feritas animo, quę fuit ante, manet.*

*Quęque fui iuffis obtemperat Inda Magiftri
Bellua, feruitium tempore victa fubit.*

Alla procraftinatione del tempo fuppli questo Sacro Vitello con l'anticipazione del defiderio, che nutria di patire per noi ; poiche fù vn defiderio nafcente, ardente, impatiente : Nafcente, perche fino dalla nafcita feco lo portò ; Ardente, perche fino, che viffe, nel petto gl'auampò ; Impatiente, perche fino, che non giunfe alla morte non fi fmorzò ; Che foſſe vn defiderio nafcente, lo dichiarò Iſaia, dicendo, *parvulus natus eſt nobis, cuius imperium ſuper humerum eius*, cioè la Croce da lui defiderata ſcriue S. Bernardo, *Crucem, quam Imperij nomine ſignificauit, natiuitati ſtatim adiungit, quia profectò à natiuitatis exordio paſſio Crucis ſimul exorta eſt* : Che foſſe vn defiderio ardente, lo dimoſtrò l'iſteſſo Redentore all'hor che diſſe, *Baptiſmo habeo baptizari, & quomodo coarctor uſque dum perficitur* ? chiama Battesimo la ſua Paſſione, come dicono Tertulliano, e S. Cipriano, che l'acque di queſto Battesimo furono le pene, e l'iſteſſo ſuo Sangue ; ſi ſentua poi ſtringer il cuore per l'ardente defiderio di peruenirui, *quomodo coarctor donec perficitur ? hæc coarctatio ingentem ſignificabat charitatem noſtrę ſalutis*, ſpiega Alberto Magno ; Che foſſe in fine vn defiderio impatiente, lo paleſò ſtã mane l'iſteſſo Chriſto, mentre diſſe, *tempus meum nondum aduenit*, quaſi foſſe impatiente di tanto aſpettare, fin che compariſſe, per poter per noſtro amor patire, eſſendo più che vero il trito adagio, che

Odit verus amor, nec moras patitur.

D'altro non è copioſo il Mondo, per dar principio dal primo capo, che di brame, ne in altro conſumano gl'huomini la vita, che in altrettanto vani, quanto varij deſiderij ; Non manca trà di loro chi non poſſa eſſer chiamato, *Vir deſideriorum* : Sono i deſiderij de' noſtri petti à guiſa dell'onde del Mare, molti, e frequenti, l'vno ſuccede all'altro, e ſpeſſe fiate ripugnanti l'vno all'altro s'incontrano, e cozzano, e riſoſpingono : *Pugnant vota noſtra cum votis*, dice Seneca, e tutto auuene, ſoggiunge S. Gregorio Papa, perche, *neſcimus quid deſiderare debeamus*. Naſce l'huomo, dice il Principe de' Peripatetici, con trè deſiderij, di comandare, d'imparare, di non mai mancare, cioè di ſempre viuere ; Mà queſti farebbero pochi, quando non ne forgeſſero degl'altri ; poiche chi deſidera ricchezze, chi piaceri, chi honori ; Deſideroſo queſti ſi dimoſtra di vendetta, quegli di libertà, altri della ſanità, molti della gloria, tutti della felicità : Deſideraua Auguſto la fortezza dell'animo di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, la fortuna di Ceſare : Deſideraua Oratio mente ſana, e corpo gagliardo : S. Agoſtino deſideraua di vedere Roma trionfante, Paolo predicante, e Chriſto conuerſante, alli quali trè deſide-

rij poteua il Santo aggiungere il quarto, di veder cioè Chriſto fino dalla ſua nafcita deſideroſo di patir per noi ; *Quia profectò à natiuitatis exordio paſſio Crucis ſimul exorta eſt* ; Mà diamo vn poco più à dietro, e diciamo di più, che, *à conceptionis exordio paſſio ſimul exorta eſt*. In proua di queſto offeruamo il Teſto dell'Apoltoſtolo nell'Epittola à gl'Hebrei ; Era impoſſibile, dice egli, che con il ſangue di Vitelli ſi cancellaſero del Mondo i peccati, *impoſſibile enim eſt ſanguine Taurorum auferri peccata*, eſſendo che non ſi poteua dar ſodisfattione di rigor di giuſtitia à Dio oſſeſo dall'huomo, con quanti Vitelli ſi foſſero già mai ſacrificati, atteſoche tale ſodisfattione ſi ricercaua, ch'hauetteſſe dell'inſinito : Che ripiego dunque, qual partiro ſi preſe, perche la ſodisfattione foſſe vguale ? Altro Vitello ſi ſurrogò in vece de' Vitelli ſacrificati, e qual fù ? non altri, che Chriſto, da' Santi di ſopra accennati, Vitello appellato ; Di queſto ſoggiunſe l'Apoltoſtolo, che *ingrediens Mundum dixit, hoſtiam, & oblationem noluiſti, corpus autem aptaſti mihi, tunc dixi, ecce venio* ; perche non poteuano ſodisfar à pieno l'hoſtie de' Vitelli, però il Diuin Vitello, che in ſe ſteſſo haueua dell'inſinito, potendo *de toto rigore iuſtitie*, ſodisfare al Signore, *tunc dixit, ecce venio*. Mà quando parlò *tunc dixit* ? quando ſi fe intendere ? *Tunc*, all'hora ; qual tempo ſi riferiſce queſto *Tunc* ? Forſe alla fanciullezza, alla giouinezza, alla vecchiezza ? Appunto ; vdiſte la riſpoſta dell'Angelico S. Tomaso, *Tunc dixit, Tunc ſcilicet quando aptaſti corpus mihi, ſcilicet in conceptione dixi, ecce ego venio, venio, vt offeram me paſſioni*. Sì, sì, il mio deſiderio di patire fù vn deſiderio, ch'hebbe i ſuoi natali ſiu quando fui concetto, e però in queſto punto tutto bramato di patire, eſclamai, *Ecce venio, venio, vt offeram me paſſioni, tunc ſcilicet, quando aptaſti corpus mihi, ſcilicet in conceptione*.

Quindi, ſe del Vitello, quando s'offeriu nell'antica legge, *immolabitque vitulum coram Domino*, ne ſpruzzauano con il di lui ſangue i Sacerdoti l'Altare in giro, *ſanguinem eius fundentes per Altaris circuitum* ; *Ecce venio, vt offeram me paſſioni*, ecco, che del mio ſangue pure ſi ſpruzzarà l'Altare della Croce, *Arbor decora, & fulgida ornata regis purpura* ; Se il Vitello, quando s'offeriu, veniu della pelle ſpogliato, e le membra di lui in pezzi ſquarciate, *detractaque pelle hoſtie artus in fruſta concident* : *Ecce venio, vt offeram me paſſioni* : Ecco, ch'io pur me ne vengo, perche mi ſia con crudi flagelli ſtrappata la pelle, & à brano, à brano lacerate le carni ; Se il Vitello quando s'offeriu, diſpoſta prima vna carata di legne, il fuoco s'accendeua per abbrugiarlo, & *ſubijciet in Altari ignem ſtræ lignorum ante compoſta* : *Ecce venio, vt offeram me paſſioni* ; Ecco, ch'ancor'io ſono pronto per eſſer collocato ſopra la cataſta di legno, cioè ſopra la Croce, alla quale per accenderla non vi mancherà il fuoco del Giudaico ſdegno ; Se il Vitello quando s'offeriu, ſecondo tutte le fue membra coſi in pezzi diuiſe, con il capo medefimo, & altri inteſtini ſopra l'Altare ſi collocaua, & *membra,*

Quid. l. 4.
Triſt. Eleg. 6

Iſai. c. 9.

D. Bernard.
Tract. de
Paſſione c.
36.

Luc. cap. 12.

Tertull. de
Baptiſm.

D. Cyr.
Ep. ad Iu.

Alb. Magiſt.

Epitt.
Hebr. c. 10.

D. Thom.

Lewit. c. 1.

que sunt caesa, desuper ordiantes, caput videlicet, & cuncta, quae adherent iocori; Ecco venio, vt offeram me passioni; Ecco, ch'ancor' io non ricuso di salire l'Altare della Croce con tutte le membra smosse, slogate l'ossa, & aperte le vene, e per fine del sacrificio, con il capo medefimamente chinato, e tormentato; Sì, sì, hostiam, & oblationem noluisti, i Vitelli ricuflasti, corpus autem mihi aptasti, perche potefli qual Vitello sacrificato iodistarti, e però, tunc dixi, ecce venio, Tunc, scilicet, quando aptasti corpus mihi in conceptione, Dixi ecce venio, Venio, vt offeram me passioni.

Fù poi cotanto al Signore accetto questo desiderio di patire del Messia concetto, che volle à chiara intelligenza di tutti, sopra d'vn Libro registrato fosse; *In capite Libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui;* Questo Libro fù l'istesso Christo, libro diuiso in due parti per le due nature Diuina, & humana, che conteneua; composto nella ricca Officina dei Ventre di Maria, inuolto con le pretiose coperte de' Diuini fegreti, stampato con iceltissimi caratteri de' Sacri Misterij; registrato con le viuue note delle celesti virtù; Libro strettamente legato con funi, gagliardamente battuto con flagelli, dispertosamente miniato con sangui, barbaramente figurato con liuidure, malamente torchiato col torchio della Croce; Libro, à cui per lettere improntate feriuano le Carni tormentate, per carte stampate le membra flagellate, per figure delineate le guancie sputtacchiate; Per imagini rilcuuate l'ossa slogate, per Bolle dorate le punte de' chiodi, e delle lance insanguinate; Libro, il di cui registro fù il numero dell' ossa registrate, *Dinumerauerunt omnia ossa mea;* l'indice fù l'Ecce homo intonato dal Preside; Il titolo fù quello di Giesù Nazareno Rè de' Giudei Il Corollario fù la corona di spine intrecciata; la Tatuola fù la Croce apparecchiata, la Tassa fù quella, che li pose Giuda di trenta tre denari, benche valesse assai più d'vn Mondo intero; Correttori di questo Libro trà gl'altri fù Pilato, che se bene non vi trouasse alcun' errore, *nullam causam inueni in homine isto,* tutta volta pronunziò; *enendatum ergo illum dimittam;* Reuisori furono gli stessi Crucifittori, *ipsi vero considerauerunt, & inspexerunt me;* Reformatori poi, ch'approuassero questo medesimo libro, furono tre, cioè Dio Padre, che disse per la sceleraggine del mio popolo io lo piagai; Il Figlio di Dio, ch' accettò d'esser stampata, *Torcular calcaui solus,* e lo Spirito santo, di cui si disse, lo spirito testificherà, che Christo conteneua ogni verità; Mà qual fù di questo Diuin Libro il primo capitolo, e di qual materia in questo si trattò? Ecco, che lo dichiara il Sacro Testo; *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam Deus meus volui;* E qui per il primo Capitolo di questo Libro la concezione di Christo s'intende, *in capite libri scriptum est de me,* ne d'altro in esso si trattò, se non, che il Verbo concetto si sottoponesse alla Diuina volontà per esser secondo l'umanità qual Libro stampato, cioè secondo il corpo tor-

mentato; Alche Christo subito concetto, con vna pronta volontà senza punto tardare, nell'istante della sua concezione si sottopose col desiderio al patire, e morire per l'huomo, anzi per il medesimo bramò in quel punto qual Vitello etler offerto, e sacrificato, *in capite Libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui;* sopra di che San Tom. *D. Thom.* *mafo; In capite libri scriptum est, idest in me secundum Diuinam naturam, scriptum est de me secundum naturam humanam, vt faciam voluntatem tuam, offerendo me ipsum ad redemptionem generis humani;* per la qual scrittura profetica, e sentenza Angelica itimo, che l'Ereditissimo Padre Suarez diceffe, *Filium Mariam primo instanti conceptionis sua se voto consecrasset Deo ad redimendos homines.*

Sì, sì, *Deus meus volui,* parola, che indica Voto bensì; *Inruit Dominus, votum vouit Deo Iacob;* Mà anco sommo desiderio di patire fino dal sentirsi concepire. *Volui;* che non farò altrimenti simile al Vitello offerto da Giulio Cesare come Pontefice, che nell'aprirlo lo ritrouò senza cuore, Io per l'huomo m'offerirò, e di cuore priuo non farò, e però intuno, e dico, *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei. Volui,* che se il Vitello, che zoppicaua, e che dall'altare ritroso si ritraheua non placaua i bugiardi numi, *hoc quoque notatum vitulum non fere litare, nec claudicantem, nec trabentem se ab aris;* Io altresì placherò l'Altissimo per li misfatti del mondo sdegnato, perche ne zoppicherò, ne tampoco dall'Altare della Croce mi ritirerò. *Volui,* che se già vn Vitello, come narra Eliano, douendo esser sacrificato trà le fiamme da' Frigij per impietosire il Cielo alle loro rouine imperuerfato, rotti i lacci, che gl'annodauano il collo da se stesso volontariamente si precipitò nell'acceso rogo; Io pure sciolte le funi, con le quali farò auuinto, e ristretto, m'incaminerò vittima spontanea al Caluario, oue la catasta della Croce accesa ritrouerò dal fuoco del Giudaico sdegno. *Volui;* Che, se il Vitello, che compastato di sanguigne macchie si curuò a' piedi di Vespasiano Imperatore, presagì a Roma, che qual Vitello era fogggiogata dalla Barbarie di Vitellio, doueua sotto il felicissimo gouerno di Vespasiano rinuenire, e godere la perduta libertà, Io altresì tutto di sangue intriso ritirato sotto la protezione dell'Imperatore Celeste, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum,* farò di sicuro presagio al Mondo, che rinuenirà quella perduta libertà; che tanti Vitellij dell'Inferno, de'quali si dice, *circumdederunt me vituli multi,* procurarono di leuarli. *Deus meus volui* in fine, e mi mostrerò assai più volenteroso à sostenere gl'Instrumenti di passione di quello vien descritto in Osea Efraimo, che pure sotto il Simbolo del Vitello vien' introdotto à portare spontaneamente i gioghi, ed' à tirare gl'Erpici, e gl'aratri; *Ephraim vitula docta diligerit trituram;* sopra le quali parole al nostro proposito S. Geronimo, *Ephraim similis est vitula, quae à iuuentute sua didicit arcem tenere, & ferreos orbis super acervos segetum trahere,*

Psal. 79.

Psal. 21.

Luc. c. 23.

Psal. 21.

Isa. c. 59.

Isa. c. 63.

D. Thom.

Suarez 3. p. Tom. 2. de vit. Christi.

Psal. 131.

Plin. 1. 8. cap. 45.

Elin. 1. 4.

Luc. c. 23.

Psal. 21.

Ose. cap. 10.

berè, ut palea à tritico separentur, & non solum didicist, uerum nimia consuetudine cepit amare quod doctus est, Non altrimenti si può di Christo afferire, *Cepit amare quod doctus est*, hauendo appreso sino dalla concectione, sino dalla nascita il desiderio di patire, anò sempre dimostrarli de' patimenti desideroso, *Cepit amare quod doctus est*; Quindi parmi portate il *Volui* sempre nella mente, che se Celio Rodigino offeruò, che la fronte del Vitello rappresenti l'immagine della lettera V, *frötem imagi ne V figurari Celius notauit*, riferisce il Giostonio, Christo portò qual Vitello, se non nella fronte, almeno nella mente la lettera V, il *Volui*, perche non tardò, mà volle sempre per l'huomo patire, essendo itato con esso lui nascente quello desiderio, onde S. Geronimo di lui ragionando, *non habuit disè, hic moras, natus uenit in passione*, quasi dicesse, *odit uerus amor, nec patitur moras, cepit amare quod doctus est*.

Questo desiderio molto più l'espreffe il Signore cò quell'arte di Legnaiuolo, ch'èsercitaua assieme con suo Padre Gioseppe, poiche corre commune l'opinione, che Christo auanti d'afse principio alla predicatione del Vangelo, attendesse assieme con il sudeto suo Padre Putatiano, all'arte fabbrile, così affermano Lirano, Ianfenio, Caietano, Maldonato, Cornelio à Lapide, & altri, che tutti fondarono quello loro sentimento sopra l'autorità di Giustino Martire, che nel Dialogo con Trifone Giudeo così scriue; *Christus faciebat aratra, & iuga*. Piano, fermateui oh Diuino Artefice! In qual sorte d'Istromenti uili, bassi, & abiecti s'impiega la vostra industriosa mano? Mancauano forse altri lauori più nobili, più cospicui, ne quali impiegar la potesse? Formi simulacri delle virtù, figure de'Santi, statue d'Angioli, imagini, che rappresentino gli spiriti Beati del Cielo, Cherubini, i Serafini, lasciate gl' Aratri, & i gioghi per le mani d'altri Artefici più dozzinali, troppo s'abbassa la vostra Onnipotente Destra nella fabbrica di simili rurali Arnesi, essendo assuefatta à fabbricar Cieli, e formar stelle, *Fabricatus es Caelos, tu fabricatus es auroram, & Solem*, e pure repplica, e testifica il Santo, che *Christus faciebat aratra, & iuga*. Oh Miltero degno d'esser scrutiniato! *Faciebat aratra*, perche se Aristotele insegna, che anticamente la famiglia si formaua delle seguenti cose, del Padre, della Madre, de' Figliuoli, de'Seruitori, citando Efiodo, che v'aggiunge anco *Bouem aratorem: Bos enim pro seruo pauperibus est*, dice il Filosofo; Nella famiglia del Signore v'era il Padre Gioseppe, la Madre Maria; il Figliuolo Christo, Serui gl' Angioli, *Ecce Angeli accefferunt, & ministrabant ei*, Vi desiderò anco Christo *Bouem aratorem*, e però esso medesimo gl'aratri fabbricana per seruire di Seruo qual Vitello all'genitori poveri, *Bos enim pro seruo pauperibus est: Faciebat aratra*, perche con tal'atto d'humiltà fabbricando simili bassi Istromenti pretese confondere la superbia degl'Infernali Nemici, à guisa di quel valoroso Samgar, che uccise di

sua mano sino à seicento Filistei, non valendosi d'altr' armi, che del Vomere, ferro dell'aratro, *percussit de Philisthijn sexcentos viros uomere*. *Faciebat aratra*, perche di quelli uolea seruirsi come d'Archipenzoli per disegnare con humiltà la Città della sua Chiesa, *Ciuitas Regis Magni dal Salmista appellata, à guisa d'Enea, che non con altri Istromenti disegnò le fondamenta di famosa Città, Interea Eneas Urbem designat Aratro; Faciebat aratra*, perche uoleua con vno di questi, raggirandolo come Scetro, comparire qual Rè delle persone humili, ch'anco i Rè di Monopotamia nell'Indie per loro scetro vn'Aratro maneggiava, per nò dir niente delli Rè d'Egitto, che terminauano il bastone del comando in vn Vomere d'Aratro: *Faciebat aratra*, perche se gl'Antichi Imperatori di Roma non isdegnauano di coltiuare essi medesimi la terra, trattando con pari sollecitudine è l'Armi per vincere, e gl'Aratri per uiuere, onde scriue Plinio, *ipforum tunc manibus Imperatorum colebantur agri (ut fas est credere) gaudente terra uomere laureato, & triumphali Aratore*; Così se bene Christo Imperator fosse dell'Vniuerso, non isdegnò tuttauia di fabbricar aratri per coltiuar la terra della nostra humanità per la colpa d'Adamo iterilita, accioche pur di questa dir si potesse, *gaudente terra uomere laureato, & triumphali Aratore* hauendo Christo trionfato de' Nemici d'Auerno, *palam triumphans eos in semetipso*; Onde il Lirano, *Crucis Vomere exarantur, & scinduntur corda nostra, ut fructum afferant. Faciebat aratra*, perche, se scriue Seneca d'alcuni, che se ben dall'aratro solleuati fossero al Trono, che rëndessero con tutto ciò felice la Romana Republica; *Qui tibi uidentur ab aratro citati; paupertate sua beatam fecerunt Rempubicam*: Così Christo aratri fabbricando, mostrò, è vero, la pouertà propria, e de'suoi Genitori, nulla di meno, *paupertate sua beatam fecit Rempubicam*, la Republica cioè Christiana: Mà concludasi, che *Christus faciebat aratra*, perche essendo sotto Simbolo di Vitello descritto dal Regio Profeta, *& placebit Domino super vitulum nouellum*, uolse dimostrarli sino dall'adolescenza *passioni deditus*, desideroso di fatiche, e di patimenti, e però egl'aratri proprij atrezzi di vitelli, in età cresciuti maneggiava, e fabbricaua: *Faciebat aratra. In laboribus a iuuentute mea, non habuit hic moras, natus uenit in passione*; Mà tutto questo è poco, vè di più; *Vnigenitus siquidem Dei Filius*, soggiunge S. Zenone Vecouo di Verona, *illis delectabatur operibus, quibus lignorum segmentis, & clauis, sibi sapè futurae Crucis imago preformabatur*; Si dilettaua tanto Christo ancor fanciullo di vedere tal volta nella Paterna officina gl'iuutili ritagli de'Legni vnirsi trà di loro à formar l'immagine di piccole Croci, che all'aspetto di queste, e de'chiodi, che iui si metteuano in opera tutto gioiua per il desiderio, che nutriua di douer vna sola volta per l'huomo con chiodi sopra il legno della Croce esser confitto, *Vnigenitus siquidem Dei Filius illis delectabatur operibus, qui-*

Ex Ioannem I. Iustino I. de Quadr. ubi de Eose.

D Heron.

Iob. c. 34.

Psa'm 33.

Arist. I. Politic. c. 1.

Matth. c. 4.

Luc. cap. 3.

Psal. 47.

Virg. Eneid. 5.

Plin. l. 18. cap. 3.

Ep. ad Cr. Ioff. cap. 2.

Senec. lib. 1e Conr.

Psal. m. 68.

Scrm. de laud. Passi.

quibus lignorum segmentis, & clavis, sibi sapè futurae Crucis imago præformabatur.

Non volse però tanto indugiare il desiato Redentore, li pareua, che troppo tardasse à comparire il tempo bramato della sua Crocifissione, *Tempus meum nondum aduenit*, onde anticipando volle, che tutta la sua vita, cominciando dal giorno dell'Incarnazione, fosse vna continua Croce, *Volue, & reuolue*, scrive S. Bernardo, *totam vitam boni Iesu, & non inuenies eum nisi in Cruce, ex quo enim carnem assumpsit semper in pena fuit, in amaritudine, in angustia*; In conformità di che non tacerò la reuelatione, ch'hebbe la Beata Caterina da

D. Bernar.
serm. 3. de
Passo.

B. Cattari-
na di Bolo-
gna.

D. Bernar.
serm. 11. de
Passo.

Bologna registrata da essa nel Libro, che compose, intitolato delle sette Armi, cioè, che Christo Redentore ogni Venerdì dal punto della sua Incarnazione suo all'vltimo respiro sù l'hora di festa sperimentasse que' dolori asprissimi, che poi prouò sopra il durissimo legno della Croce, durando questi dall'hora di Seta fino all'hora di Nona, che è à dire lo spatio di trè hore, si che per il corso di trenta quattr'anni, ne' quali entrarono mille, e settecento Venerdì, e calcolandosi l'horc, ch'entrano in tanti Venerdì, cinque mila, e cento, soffrì il nostro Redentore questi dolorosissimi tormenti, onde conchiuder potiamo con l'addotto S. Bernardo, che *Crux Christi non fuit vnus diei, sed tota vita illius Crux fuit.*

Qui mi fouiene quel tanto offeruò il Padre S. Ireneo, che Christo nascere voleffe più tosto dalla stirpe degl'Hebrei, che da quella de' Gentili; elettione, che tanto tormentaua anco la mente d'vn'Imperatore Apostata, cioè di Giuliano, onde tutto ammirato richiedeuà, *quare non magis gentibus misit Christum Saluatorem, & Redemptorem, conuinit autem Israeli secundum carnem?* Et io quiui aggiungo, che fe fauori tanto i Geatili, che nel suo nascere primi li chiamò dall'Oriente con la lingua celeste d'vna Stella risplendente, poteua anco fauorirli nascendo dalla loro Profapia, che non farebbero mancate anco nelle genealogie di questi, linee regie per poter discendere, si come discese dalla Reale di Dauid: Non furono gl'Hebrei sconoscenti, ingrati, idolatri? Non furono priuati del Tempio, del Santuario, del Trono? Non furono per loro escrandi delitti, sgratiati, dispersi, trucidati? Non si partiamo dal nostro Simbolo del Vitello, se scoprir vogliamo il mistero: Nasce quello, riferiscono i Naturali, con certa tal minuta carne, ò carnecina, che dir vogliamo, la quale appena nato, viene con denti della giuuenca sua madre ben tosto recisa, che nel reciderla zampilla alcune goccioline di sangue, sgrauato dalle quali, pare, che il Vitellino resti come s'è da potente veleno sollenato; ne la madre lo mette à succhiari il latte delle sue mammelle, se prima questa picciola particella di carne non li taglia, la quale appunto da Cicerone, *Caruncula vitulina*, vien'appellata, in conformità di che scrive il Bercorio, *nascitur quadam caruncula, sicut Isidorus dicit*, parla del Vitello, *quam statim scindit ei mater cum dentibus, nec ipsum admittit ad vbera quo-*

Cic. de Di-
uitiis
Petr. Ber-
cor. Reduct.
Ner. l. 10.
c. 105.

adusque ablatum fuerit tale virus. Vitello fu addinandato Christo, *placebit super Vitulum nouellum*, nacque pur egli con la minuta carne del preputio, e perche subito nato bramò di sparger il suo sangue per l'humano genere, scielse per nascere la stirpe Hebrea, atteseche questa, non già la Gentile, offeruando il rito della Circoncisione, era sicuro, che per mezzo della Sinagoga quella caruncula, ò picciola carne gl'hauerrebbe, come à Vitello di recente nato, *super Vieulum nouellum*, infallibilmente recisa, anzi circoncisa, dimostrando così, ch'il desiderio suo di patire per noi fu vn desiderio con esso lui nascente, *nascitur Christus in Iudea, non in Gentibus*, ci fa intendere S. Ireneo, *quia gentilitas carebat circumcissione, qua ostentat gloriam suam in effusione sanguinis à primordio sua: natiuitatis*, ch'è quel tanto, che pur disse S. Geronimo, *non habuit hic moras, natus venit in passione.*

Mentre non tardò Christo à palesare il desiderio suo di patire, *non habuit hic moras*, non tardiamo dunque Noi à dimostrare in secondo luogo, come questo suo desiderio, oltre l'esser stato con esso lui nascente, sia pur stato di più ardente, il che manifestò all'hor che disse, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* sentenza dichiarata al nostro proposito da Alberto Magno; *Hac coarctatio ingentem significabat charitatem nostre salutis.* Quando sia vero, ch'il Verbo Desiderio deriuà à *sydere* fa di mestieri dire, ch'vn desiderio all'hora sia veramente tale, quall'hora ardente si dimostra, poiche le stelle risplendono beasi, mà ardono ancora; & in vero non possono esser i desiderij che ardenti, perche dal bollore escono del cuore, *de corde exeunt*; Onde l'huomo desideroso paragonar si può alla materia prima, ch'ardentemente desidera la forma, che se poi giunge oue col desiderio aspirò, gran diletto l'animo suo ne riceue, *desiderium si compleatur delectat animam*, scrive il Sauio ne' prouerbij: Quindi Christo, che con sommo, ed'incomparabile ardore desideraua giunger al giorno della Passione, ne discorse nella sua Transfiguratione come di cosa, dalla quale ne douea riccauarne sommo diletto, *desiderium si compleatur delectat animam, dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem*: E per non vscire dal nostro Simbolo del Vitello, si come quella Carnicina, della quale di sopra habbiamo ragionato, che nasce nella fronte del Vitello, vien chiamata da Isidoro; *Amoris incentiuum, In fronte Vituli nascitur quadam caruncula que magis amoris asseritur incentiuum*: Così dirò io, che l'incentiuo dell'amore, che si ritrouaua, se non nella fronte, almeno nella mente del nostro Mistico Vitello, altro non sia stato, ch'il desiderio ardente di patire per Noi, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur? hac coarctatio ingentem significat charitatem nostre salutis.*

Ch'è alcuno voleffe, che tutto ciò li contasse più chiaramente non si parta dall'istesso Christo, che vdirà, come ragionando con suoi

Disce-

Lib. 3. c. 7.

Ex Calep.

Matr. c. 15.

Prout. c. 13.

Luc. c. 9.

Ex Bercor.
ubi supra.

Dicepoli, disse loro, *desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Hò sempre con desiderio desiderato di celebrare con essi Voi questa Pasqua: Rassiembra il parlare del Salvatore in questo luogo non tanto proprio, poiche era sufficiente il dire *Desideravi*; Hò desiderato, superflua per altro pare l'aggiunta, hò desiderato con desiderio, perche senza fallo chi desidera, con desiderio desidera. Si come di chi studia non si dice, che con lo Studio studia; ne di chi discorre, non si dice, che col discorso discorra, così dir si deve di chi desidera senz'altra aggiunta del desiderio; E pure dice, che *desiderio desideravi*, e non si può dire, che dicesse, se non più che bene, ed' il tutto intenderemo, se non si partiremo dal nostro Simbolo; Poiche, quando nell'antica legge il Vitello si sacrificava, non solo si sacrificava *extra castra*, come dice il Sacro Testo, mà di più havea ordine Aron d'accender nelle legna il fuoco, ed abbruggiarlo, *Carnes verò Vituli combures extra castra*, e v'aggiunge la ragione, *ed quod pro peccato sit*, perche s'offerisce per remissione de' peccati; Hor questo Vitello così sacrificato, & abbruggiato, significa Christo appassionato, che *passus est*, come dice Paolo Apostolo, *extra portam*; onde l'Autore de' Commentarij Simbolici, *Carnes vituli cremari extra castra significat Christi passionem, qui extra portam passus est*; E questo corrisponde molto bene trà la figura, & il figurato. Mà si come in questo sacrificio ritrouo le legna, e fu la Croce; il Sacerdote, e fu l'Eterno Padre; il Vitello, e fu Christo; li peccati rimessi, e furono le nostre colpe perdonate; Così non ritrouo già il fuoco, poiche in tutta la Passione di Christo di fuoco non si fa mentione: Ah che il fuoco cocente, ardente, altri non fu, che il desiderio efficace di Christo di patire per noi; questo abbruggiato, questo consumò il mistico Vitello, e però diceua, *desiderio desideravi*, parole enfatiche, ch' esprimono vn desiderio spafimato, infuocato, pieno d'ardore, di seruere di patire per noi, *Non otiose ait*, dice S. Ambrogio, *non otiose ait, desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, non solum desiderans, sed etiam geminatum desiderio concupiscens remissionem peccatorum*, & Vgone Cardinale, *desiderio desideravi id est duplici desiderio*: Ecco dunque, ch' anco questo mistico Vitello resta dal fuoco del desiderio abbruggiato, *ed quod ancor esso pro peccato est concupiscens remissionem peccatorum; Carnes Vituli cremari extra castra significat Christi passionem, qui extra portam passus est, desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*, sopra di che non lasciamo d'aggiunger con S. Gio: Grisostomo, che *hoc dicitur, quia post illud pascha Crux imminabat*.

Non creda quivi alcuno, che Christo di questa sua Passione punto si rattristasse, ch' anzi di questa si può stimare, che come di cibo s'alimentasse, cibo suo proprio egli stesso appellando l'obbedire all'Eterno suo Padre, *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*; Questa sorte di cibo era per lui

il butiù, il miele rammemorato dal Profeta; questo il latte, & il vino descritto ne' Sacri Cantici; Questo il suo nettare, la sua ambrosia, senza di questo li pareua di non hauere ne vigore, ne sensi, ne calore nel cuore, ne bollire nelle vene, nè la vita medesima senza di questo, vitale stimaua, *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*. Molto notabile riesce la varietà de' gusti negli huomini in materia de' cibi, poiche, chi d'vno, chi d'vn'altro maggiormente s'appaga; Hercole gustaua sommamente delle Carni de' Tori, Achille delle midolle de' Leoni con incomparabil sodisfazione si pasceua; onde non è da stupirsi, se ambidua tanto forti si dimostrassero: Chi hauebbe mai creduto, che Latona de' porri, Tiberio Cesare de' Cucumeri, Platone de' fichi sopra modo si sodisfaceessero; Archelasio Filosofo dell'Vua asiai più che d'ogn'altro frutto si dilettaua; Publio Sirio delle mammelle della Scrofa voleua per lo più alimentarsi, e Philoxeno tanto de' pesci gustaua, che fu soprannominato *Philichthys*; Mà che diremo di Filippo Rè della Macedonia, e d' Alessandro suo figliuolo, che furono appellati *Philomeli*, perche le mela era loro il cibo prediletto; Non dirò poi niente di Iasone Mayne famoso Giurista, che tanto li melloni rossi gustaua, ch'era solito dire, che se nel Paradiso Terrestre questi non fossero germogliati, che non si farebbe curato d'entrarui; Mà lasciando questi Leconis; Il cibo di Christo più fauorito, più prediletto altro non fu, che gustare di metter in opera la volontà dell'Eterno suo Padre, che li commetteua, ch'alla passione per salute nostra si sottomettesse; *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me*: Di questo cibo solamente si dilettaua, questo sommamente desideraua, *desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminabat*.

Mà giache de' cibi habbiamo fatta quini mentione, facciamo, che ne comparisca vno altrettanto deicato quanto misterioso; comparisca dico quel tenero Vitello, che uccise il Patriarca Abramo per que' tre Diuini soggetti, ch' in habito di Viandanti comparuero; *Tulit Abraham vitulum tenerimum, & optimum, deditque puero, qui festinauit, & coxit illum*; In questo tenero Vitello vuole S. Ambrogio, che figurato ci venga l'appassionato Signore sopra del Legno della Croce con il fuoco del Diuino Amore, per così dire, arrostito; *Tener Vitulus Christus nuncupatur*: Io hauerei più tosto stimato, che considerandosi Christo sopra la Croce inalberato si douesse più tosto rappresentare sotto la figura d'vn forte Toro, che sotto quella d'vn tenero Vitello, tanto più, che del Salvatore vien scritto; *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius*, ch'altri leggono, *fortitudo eius*, onde in virtù di questa fortezza crocifisso che fu, debellò l'inferno, soggiogò la morte, e fiacò l'altiere corna de' Moltri Infernali. Si, si, forte Toro Christo, perche, se appresso de' Persiani venia il Toro rappresentato con la faccia vnita cò quella del Leone,

Ex mystagogo Lind. Grefolij l. 3. pag. 679.

Gen. c. 18.

Deut. c. 33.

ms. 4. 22.

Ex. d. c. 29.

Ep. ad Heb. cap. 13.

Comm. in Symb. An. B. i. c. V. Vitulus.

D. Amb. serm 3. in Psalm 118.

D. Jo. Grif. som. in Cant. A. rca. nebat.

Io cap. 4.

Bos fronte in Leoninam faciem conformatus; Christo, che al Toro viene rassomigliato, *quasi primogeniti Tauri fortitudo eius*, hebbe anco, se non la faccia, almeno la voce del Leone, *Clamavit quemadmodum cum Leo rugit*; Forte Toro Christo, perche se Hercole, quando vien'introdotto à combattere contro d' Acheloo, viene anco rappresentato con la fortezza del Toro, *non aliter vidi fortes concurrere Tauros*; Christo combattendo pure contro dell'Inferno, s'azzuffò con fortezza vguale à quella del Toro, *Quasi primogeniti Tauri fortitudo eius*. Forte Toro Christo, perche i Sebelij per rapporto di Suida, sacrificauano ne' tempi andati à Marte il Toro in riguardo della sua fortezza, come nume di questa; E Christo come Dio della stessa virtù, esser deue riconosciuto, & adorato onde di lui il gran Citarista, *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in praelio*. Forte Toro Christo, perche, se questo da Lipsio fra tutti gl'animali fu l'ultima to il più nobile per i Marziali cimenti; Christo per intraprendere contro il Principe delle tenebre apra guerra fu stimato il più agguerrito, ed' il più esperimentato, *Venit fortior me post me*; Forte Toro Christo, perche, se narra il Botero nelle relationi del Mondo nuouo, che i Messicani, quando armano alcuno de' loro valorosi Cavalieri per seruirsene poi in qualche fatto da guerra, gl'addattano su le dita dell'vna, e l'altra mano le Corna de' Tori, stimando così d'infonder loro la fortezza di questi Animali; Christo dimostrò bensì ne' cimenti, ch'hebbe contro nemici d' Auerno, d'hauer per la sua fortezza le mani armate delle corna de' Tori, onde vien scritto di lui, *cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*. Se dunque il Salvatore sotto la figura di Forte Toro ci vien rappresentato, come S. Ambrogio lo riconosce sotto quella dal tenero Vitello offerto a' Viandanti da Abramo, *Tulit Abraham vitulum tenerrimum, tener Vitulus Christus nuncupatur*; Parmi, che quini il Santo Arcieuescovo hauesse l'occhio à quel tanto succedea, all'hor che i Vitelli s'offeriuano a' bugiardi numi, poiche quello, che renitente, e ritroso si ritiraua da quelli Altari, ou'era condotto per esserui sacrificato, non era à quelli, come di dura cernice, altrimenti accetto, che non solo nõ si placauano ma anzi si sdegnauano, ch'è quello, che di sop: a habbiamo con Plinio riferito, *hoc quoque notatum vitulum trahentem se ab aris non ferè litare*; Christo tutto all'opposto fu Vitello ancor egli condotto al sacrificio, ma non di questa conditione, non di dura, ma di molle ceruice, e però *Vitulus tenerimus* vien' appellato, cioè trattabile, flessibile, maneggiuole, non ritroso, ma volenteroso, anzi ardentemente desideroso d'esser per noi sacrificato al Supremo Nume del Cielo sopra l'Altare della Croce, quale mai ricusò, ma sempre bramò, *Tener vitulus Christus nuncupatur*, spiega S. Ambrogio, *quia non dura ceruice, sed molli, iugum agnouit; Crucis patibulum non recusauit*. Non poteua alluder meglio al nostro proposito, *Crucis patibulum*

non recusauit; Come se dicesse, non si ritirò dall'Altare della Croce, come fanno altri Vitelli, *trahentes se ab aris*; Ma questa tutto di brame acceso prontamente incontrò; *Desiderio desiderauit hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud Pascha Crux imminet*.

Mi è molto ben noto, che ne' tempi antichi erano stabilite molte pene, come d'Esilio, di morte, contro di quelli, ch' hauessero hauuto ardire d'uccidere vn Vitello, che già principato hauesse à tirar l'Aratro, dicendo, che veniuano ad uccidere vn Compagno, come lo chiama Varrone, Vn Seruo, come lo appella Aristotele, vn Colono, come l'addimanda Plinio; In quanto alla pena dell' Esilio ne discorre l'istesso Naturalista *in exilium actus qui occiderit Bonem tanquam Colono suo interempto*; In quanto alla pena della morte ne ragiona Eliano, *apud Phryges si quis aratorem Bonem occiderit, morte mulctatur*: Varrone poi doppo d'hauer riferit o' istesso, ne registra la legge sopra di ciò promulgata; *Bonem arato. rem, & sub iugo laborantem cum aratro, vel cum plauistro ne maculato*. Christo Vitello Diuino, che non solo, *Faciebat aratra, & iuga*, come di sopra habbiamo veduto, ma che di più portò l'aratro, & il giogo della Croce, ancorche sia stato ucciso da' Giudei, che però erano incorsi nella pena dell'Esilio, e della morte; con tutto ciò assolse tutti dall'vna, e l'altra pena, volendo tutti viuì nella sua gratia, e ricourati nella Patria del Cielo; onde riuolto all'istesso suo Padre lo prego perdonarli il trasorso, *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*, quasi uoleste dirli, che tutto ciò era proceduto dal suo ardentissimo desiderio; ch'hauena di patire, e morire per loro, *Desiderio desiderauit hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminet*.

Senza che ci partiamo dalla mentouata Croce, offeruamo da chi sia fiata questa al Caluario trasferita; mi si dirà, che da Christo, certo che sì, *& baiulans sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluarie locum*; Ma soggiungasi, che questa fu similmente portata da Simone Cireneo, *& imposuerunt illi Crucem portare post Iesum* dice S. Luca; Che gl'altri due Euangelisti, cioè S. Matteo, e S. Marco si seruirono del Verbo *Angariauerunt*. Degna di riflesso riefce quini la differenza del pigliare sopra le spalle, che fecero della Croce questi due soggetti; Christo, e Simone: Poiche Christo la prese da per se senza ch'alcuno l'aiutasse, *& baiulans sibi Crucem*; Simone non la prese altrimenti da per lui; ma altri gli ne caricarono le spalle, *imposuerunt illi Crucem portare*. Hauerei stimato, che douesse il tutto camminar all'opposto, che Christo cioè, come di natura delicata, a spetasse, che altri della Croce il pesante Legno sopra il Dorso gl'imponessero, e che Simone dall'altro canto, come uomo rustico, e villano, che *ueniebat de Villa*, e però forte, e robusto, da se stesso senza l'aiuto d'alcuno sopra le proprie spalle quella pesante

Pier. Valer. lib. 3.

Apoc. c. 10.

Onid. l. 5. metam.

Ex Sui. lib. 4.

Psalm. 23.

Ex Lipsio.

Marc. c. 11.

Bot. General. del mondo p. 2. lib. 4.

Habsc. c. 5.

Plin. l. 8. c. 45.

D. Ambr. lib.

Varron. de Rust. l. 2. c. 9. Arist. l. 1. Polit. cap. 1. Plin. l. 8. c. 45.

Eliam. l. 17. cap. 34.

Varr. de re Rust. l. 2. c. 9.

Marc. c. 23.

Io. cap. 19.

Luc. c. 23. Matth. c. 27. Marc. c. 15.

fante soma s'adagiassè, e pure tutto il contrario successe, Christo da per se se l'addossa, & *baiulans sibi Crucem*; à Simone li fu da altri addossata, & *imposuerunt illi Crucem portare*. Il nostro Simbolo ci farà intendere la causa di questa diuersità; Poiche due sorte di Vitelli a' sacrificij dagl' Antichi si conduceuano; Altri ci andauano volenterosi, che non si ritrauano, e questi placauano; altri ritrosi, che ricalcitrauano, e questi li Numi non impictosiuano, de' quali appunto ragiona Plinio di sopra allegato, *hoc quoque notatum vitulos trabentes se ab aris Deos non placare*: Christo, qual Vitello bramoso d'esser sacrificato, abbracciò da per se stesso la Croce, & *baiulans sibi Crucem*; Simone poi era qual Vitello ritroso, *trabens se ab aris*, e fu di mestieri, ch'altri la Croce sopra le spalle gl'imponessero; & *imposuerunt illi Crucem portare post Iesum*; quindi hebbe occasione d'elclamare S. Bonauentura: *O bone Iesu quam nimium diligendus es, & ineffabiliter totis desiderijs appetendus, quia in tantum dilexisti nos, ut desideranter te cuperes pro nobis Crucem subire, & mortem*, oue notinsi le due parole, *desideranter cuperes*; che sono l'istesse, che disse Christo, *Desiderio desiderauit hoc Pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud Pascha Crux imminebat*.

Oh quanto ardentemente, che desiderò questa Croce il Salvatore! Parmi, ch'ancor egli intuonasse; *O bona Crux diu desiderata, & iam concupiscenti animo preparata*? Se tu, oh Croce benedetta sei l'albero della Vita, come ti chiama Damasceno, *Desiderio desiderauit*, di raccogliere da te il frutto vitale della tua saluteuol virtù: Se tu sei la chiauè del Cielo, come t'appella S. Gio: Grisostomo, *Desiderio desiderauit*, di pigliarti per la mano per aprire a' Fedeli la porta del Paradiso: Se tu sei fortissimo scudo, come t'addimanda S. Germano, *Desiderio desiderauit*, d'imbracciarti per difendere da nemici li miei seguaci: Se tu sei spada, che trafiggi, come ti nomina S. Ambrggio, *Desiderio desiderauit*, d'impugnarti per trafiggere gl'auerfarij della mia famiglia: Se tu sei bastone, che regge, come ti dichiara S. Ephrem, *Desiderio desiderauit*, di maneggiarti per reggere il popolo mio eletto: Se tu sei baloardo, che difende, come t'intitola Lattantio, *Desiderio desiderauit*, di fabbricarti nella Città della mia Chiesa per ripararla dagl'assalti hostili: Se tu sei stendardo della nostra fede, come ti dice il Gran Teodosio, *Desiderio desiderauit*, di raggirarti per arrolare sotto di me militia fedele: Se tu sei in fine Altare di Dio, come ti deferisce S. Gregorio Papa, *Desiderio desiderauit*, di sacrificarmi qual Vitello sopra di te per placare l'Eterno Nume contro de' peccatori sdegnato, *offerens incensum super Altare, carnes verò Vituli combures foris extra Castra, ed quod pro peccato sit; carnes Vituli cremari extra castra significat Christi passionem, qui extra portam passus est*. Sì, sì, conchiuda pure, e dica l'innamorato della Croce Christo, *Desiderio desiderauit hoc Pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud Pascha, Crux imminebat*.

Mà v'è di più, che non si fermò quivi il desiderio di Christo di patire per noi, poiche oltre l'hauerlo palefatto nascente, & ardente, come fin'hora s'è veduto, volle dimostrarlo anco impaciente, vn'hora prendoli mille anni, che giungesse il tempo di soffrire per noi quella Croce, sopra la quale sospiraua d'esser qual Vitello sacrificato, *tempus meum nondum aduenit*; Quindi, oue noi leggiamo, *Desiderio desiderauit hoc Pascha manducare vobiscum*, legge Eutimio, *festinatione festinaui*, quasi, che al desiderio ardente aggiungere volesse l'impaciente, e dir volesse quel tanto disse altri, *Amari tam ardentem, quam nunc impatientem*, essendo il desiderio dell'huomo *de re absentem*, non può quando tarda a conseguire quel tanto, che brama, trattenerli fra i limiti della pazienza; onde rotti gl'argini, qual fiume corrente dall'impacienza precipita l'animo nostro; Quindi Publio Siro hebbe à dire, che la velocità medesima à gl'impacienti tarda li rassembra, *etiam celeritas in desiderio mora*, con che si viene à verificare sempre più, che, *odit verus amor, nec patitur moras*; In conformità di che S. Geronimo, quasi d'vn'impaciente di patire, affermò di Christo, che, *non habuit hic moras, natus venit in passione*; Che se disse, *Desiderio desiderauit, festinatione festinaui, hoc Pascha manducare vobiscum*, potiamo commentare con S. Ambrogio, che ciò dicesse, *non ex metu mortis, sed ex mora Redemptionis nostrae*.

E, che altro insinuar vollero quelle parole dell'Euangelista S. Marco, che del viaggio di Christo verso Gerusalemme accompagnato da' suoi Discepoli, ragionando, disse, *Erant autem in via ascendentes Ierosolymam, & precedebat illos Iesus, & stupebant, & sequentes timebant*: Trè parole, tutte trè piene di misterij, *precedebat, stupebant, timebant*; come che dir li volesse, *precedebat*, per quello s'aspettauà al corpo; *stupebant*, per quello concerneua all'animo; *timebant*, per quello s'aspettauà allo spirito; *precedebat*, velocemente caminando; *stupebant*, fortemente questa velocità ammirando; *timebant*, sommamente di non poterlo giungere, pauentando; *precedebat*, come Maestro; *stupebant*, della sua altissima Dottrina; *timebant*, per la loro imbecillità, di non poterla capire; *precedebat*, come l'esempio; *stupebant*, per esser rarissimo; *timebant*, di non poterlo con l'imitatione seguitare; *precedebat*, ed ecco la priorità; *stupebant*, ed ecco la stupidità; *timebant*, ed ecco la timidità; *precedebat*, secondo la sua impareggiabile perfectione; *stupebant*, secondo, che di questa n'hauenuano piena la cognitione; *timebant*, secondo la propria loro confusione; *precedebat*, per mostrarli sollecito; *stupebant*, per additarli idioti; *timebant*, per palefarsi diuoti; non bastò il dire, che *precedebat*, mà soggiunse, & *stupebant*, & *sequentes timebant*; perche molti si ritrouano, come Maestri, Capitani, Principi, che precedono sì i loro Discepoli, Soldati, Sudditi, mà non gl'arrecano ne stupore, ne timore; Mà Christo come Maestro, Capitano, e Principe, precedendo li suoi Discepoli, li riempì d'ammirazione

non

Plin. ubi supra.

D. Po. au. l. Pomum Crucis c. 77.

In officio S. Andree.

Plin. ep. 7.

D. Ambr. in Catena S. Theor.

Mar. c. 10.

non solo, & *stupebant*; mà anco di timore, & *sequentes timebant*: E con ragione *timebant*, afferma Teoflato, poiche s'auuidero gl' Apostoli, che li precedeua con tanta fretta, ch' à pena poteuano tenerli dietro per l'impaziente desiderio, ch' haueua di correre alla Passione, che però di tanta velocità, si come fommamente stupirono, *stupebant*, così *sequentes*, sicuramente *timebant* di perderlo, per la morte, che veniu ad incontrare; onde il Sacro Testo, *erant autem in via ascendentes Hierosolymam*, oue douea sacrificarli; *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur Principibus sacerdotum, & Scribis, & senioribus, & damnabunt eum morte*. Mà vdiamo Teoflato, *præcedebat illos Iesus, ut ostenderet quod ad Passionem præcurrit, & quod non refugit mortem pro nostra salute*. Desiderio desiderauit, festinatione festinanti hoc Pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud Pascha Crux imminēbat.

Mà se gl' Apostoli stupirono di questi frettolosi passi, tanto più stupiti si faranno di quelle misteriose parole dal medesimo loro Signore proferte nell' Horto, all' hor che tutto mesto, all' Eterno suo Padre riuolto, li disse, *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste*; Qui si, ch' haueranno detto, che Christo si mostrasse di quella sorte di Vitelli, che ritrosi ricufano d' andar alla morte, per esser sopra degl' Altari sacrificati, *trabentes se ab aris*, come li chiama Plinio; mà di lunga mano si farebbero ingannati, perche gl' hauerebbe risposto S. Hilario, che Christo veramente si rattiritaua, mà non per altro, se non perche li pareua, che troppo tardasse à venire il tempo della sua morte; *Transeat à me calix iste*; Egli disse, è verissimo, mà volse dire, che presto passasse l' hora di beuerlo, poiche ogn' hora li pareua vn' anno, sino, che giungesse il tempo della sua Passione; *Trifistatur anima mea*, parla in persona di Christo S. Hilario, *trifistatur anima mea propter dilationem mortis, idē transeat citō Calix iste, transeat hora, veniat velociter*: Notate, *transeat citō*; Era impaziente, che l' hora venisse, *venias velociter*, quasi, che dir volesse, *etiam celeritas in desiderio mora*; Quindi offeruò S. Bernardo, che Christo medesimo dicesse à Giuda; *quod facis fac citius*, perche più aspettar non poteua, ogni tardanza l' affligena, onde il deuotissimo Abbate in tenerissimi affetti si risolue, ed esclama; *O amor interminabilis! O charitas inestimabilis! O dilectio inscrutabilis! quod facis fac citius, illud cupio, illud desidero, illud quero, ad hoc veni in Mundum; quod facis fac citius; Vis me vendere Iudeis? Volo vendi. Vis tradere? Volo tradi. Vis ut crucifigari? Volo crucifigi. Vis ut occidari? Volo occidi; hoc amo, hoc affecto; quod facis, fac citius*.

Quel tanto à Giuda il Signore, acciò ben tosto mettesse il tutto in pratica, disse, *quod facis fac vitius*, praticò egli medesimo per se stesso, poiche con Pilato fece sì poche parole, che ne restò fommamente ammirato, & non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Præses vehementer; Con il Sommo Sacerdote poi Cai-

fa la cosa non andò altrimenti, poiche vedendo, che non parlaua, che non rispondeua, tutto stupito li disse, *non respondes quidquam ad ea, quæ tibi obijciuntur ab his? Ille autem tacebat, & nihil respondit*; Il simile seguì con Herode, poiche *Herodes interrogabat eum multis sermonibus, at ipse nihil illi respondebat*. Quindi per quella taciturnità di Christo si venne à verificare l' Oracolo d' Isaia, *Oblatus est; quia ipse voluit, nec aperuit os suum*: Noi dunque senza partirci dal nostro proposito Simbolo, intendremo da doue silenzio si profondo procedesse: Poiche si come s'attribuiffe al Cane il latrare, all' Orso l'oncare, all' Agnello il belare, al Leone il rugire, così s'attribuiffe al Vitello, ò al Buc, che dir vogliamo, il Mugire; *Bones mugiebant, Leones rugiebant, Agni belabant, Vrſi vncabant, Canes latrabant*, si dice nel Libro, *Targum*, intitolato, come appresso il Bochart, *Th mugiti poi i Vitelli non li fanno sentire quando si ritrouano ben prouiti di cibo per alimentarsi, onde Giob in senso aduersatino dice, nunquid mugiet Bos cum ante Præsepe plenum fuerit? Volendo dire, che non muggiano, quando si vede auanti la mangiatoia del suo stame, ripiena, onde per lo contrario in Ioel s'afferma, che mugierunt Greges armenti, quia non est pasqua eis*: Hor Christo era qual Vitello, che s'incamminaua al sacrificio, & *placebit super vitulum nouellum*, Quello non si senti nella sua passione à mugire, cioè à parlare, perche si vedeua prouito abbonatamente di quel cibo, che tanto desideraua, *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me*; perloche non mugì, non disse parola, perche era prouito di quanto impatientemente desideraua, cioè di pene, di flagelli, di spine, di chiodi, di Croci, laonde, *non aperuit os suum coram Pilato, Caipha, & Herode, ne differretur salus humani Generis*, conchiude Vgone Cardinale: *Desiderio desiderauit, festinatione festinanti hoc pascha manducare vobiscum; hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminēbat*.

Non termineranno però quiti sopra di Christo appaitione le marauiglie di Pilato, poiche oue rieppe da Giosepe d' Arimathea, ch' egli morto fosse, tutto stupito pareua, che creder non lo potesse, *Pilatus autem mirabatur si iam obijſset*; onde per meglio certificarsi di ciò, che non poteua persuadersi, chiamò à se il Centurione, & haendoli ricercato, se veramente Christo già crocifisso fosse spirato, & *acceso Centurione interrogauit eum, si iam mortuus esset*, essendoli il medesimo dall' istesso confermato, se non fece tutta via le marauiglie, *Pilatus autem mirabatur si iam obijſset*, & hauea ragione, dice S. Tomaso, di stupirsi per vna morte tanto presta, & veloce, poiche *Mortuus est ante horam, qua ceteri mori consueuerant*: Attesoche quelli, ch' erano condannati à morire sopra il patibolo della Croce soleuano vnerli sopra ben due giorni, onde di S. Andrea Apostolo, che morì crocifisso, si serue, che *biduō viuens pendebat in Cruce pro Christi nomine*; Laonde per non vederli tanto perbre erano soliti per accelerarli la morte di spezzarli le gambe, il che fu eseguito con i due Malfattori, che furono con Christo

Marc. c. 10.

In Car. S. Thom.

Marc. c. 14.

Eli. ubi sup.

D. Hilari.

Io. cap. 13.

D. Bern. in Cens. Dom.

Mat. c. 27.

Marc. c. 14.

Luc. c. 23.

Isai. c. 53.

Ex Hieroz. Sam. Bochart. p. 1. l. 2. c. 29.

Iob. cap. 6.

Ioc. cap. 1.

Io. cap. 4.

Vgo Card.

Marc. c. 15.

In eius officio.

Io. cap. 19.

Christo crucifissi, & primi quidem frogerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum ea. Non vi fu di bisogno di praticar questo con Christo, atteso che; *mortuus est ante horam, quæ cæteri mori consueuerant.* E vero, è vero ch'il Salvatore poteua ancora vivere qualche giorno di più sopra della Croce, poiche haueua ancora forza, e vigore per farlo, mentre nel punto dell'esalar lo spirito, mandò fuori dal petto vna voce si risonante, che pareua vn Tuono rimbombante, *Clamauit Iesus voce magna: Videns Cæturio, quia sic clamans expirasset,* e S. Paolo *cum clamore valido;* Con tutto ciò non volle più la vita prolungare, perchè non poteua il desiderio suo impatiente di morire per Noi; non poteua dico più aspettare, affrettò la morte per apportarci più presto la vita, *Odit verus amor, nec patitur moras, desiderio desiderauit, festinatione festinanti hoc pascha manducare vobiscum, hoc dixit, quia post illud pascha Crux imminēbat.*

Matth. c. 27.
Mare. c. 15.
Ep ad Hebr.
cap. 5.

Ex F. flo.

Oh Diuinissimo, oh amorosissimo Vitello! Per questo vostro desiderio nascente, ardente, impatiente di patire, e morire per Noi, altro non vi resta, se non quelle Ghirlande, con le quali si coronauano i Vitelli, all' hora che a' sacrificij veniuano condotti, affermando Plutarco nella Vita di Paulo Emilio, che *Mitris ornati, & corollis,* veniuano sacrificati; Corone, che *Insula* dagl' Antichi s' appellauano; onde Fetto, *Insulae sunt filamenta lænea, quibus hostie velabantur;* dette quali cantò pur Virgilio

*Sapè in honore Deū medio stans hostia ad arā Virgil.
Lænea dum niuea circumdatur insula vitta 3. Georg.*

Dalche si raccoglie, che i Vitelli, che s'incamminauano ad esser sacrificati, veniuano insulati, cioè coronati, in conformità di che vien scritto di Filippo Padre d' Alessandro, che l'anno quarantesimo sesto della sua età, e ventesimo quarto del suo Regno, disegnano d' andare in Asia per fogggiare i Persiani, consultasse l' Oracolo per sapere l'esito del suo pensiero, e che n' hauesse per risposta, ch' il Vitello douea esser coronato per esser condotto al Sacrificio, volendoli l' Oracolo insinuare, che douesse, prima di marciare, la vittima incoronare: Con qual Ghirlanda dunque incoroneranno il nostro Diuinissimo Vitello, che al Sacrificio della Croce per Noi s'incammina? Siano le rose di questa Corona le nostre opere buone; Seruano per gigli i nostri santi pensieri, intrecciamoli per viole le virtù insigni, che di questi fiori formata la Ghirlanda per incoronare quest' immacolato Vitello, riuscirà a Noi, come quello, che nell' antica legge il Sacerdote per sacrificarlo lo conduceua alle porte aperte del Tabernacolo, *offerret pro peccato suo vitulum immaculatum Domino, & adducet illum ad Ostium Tabernaculi Testimony;* Così Christo, Vitello per Noi sacrificato, e da noi con l' opere nostre buone coronato, ci aprirà la porta del Tabernacolo del Cielo, accioche iui entrati, vi godiamo per tutti i Secoli di quell' immense felicità; *Vitulum adduci ad Ostium Tabernaculi significat Christum Dominum crucifigi, et aperiret ostium Cælestis Tabernaculi.*

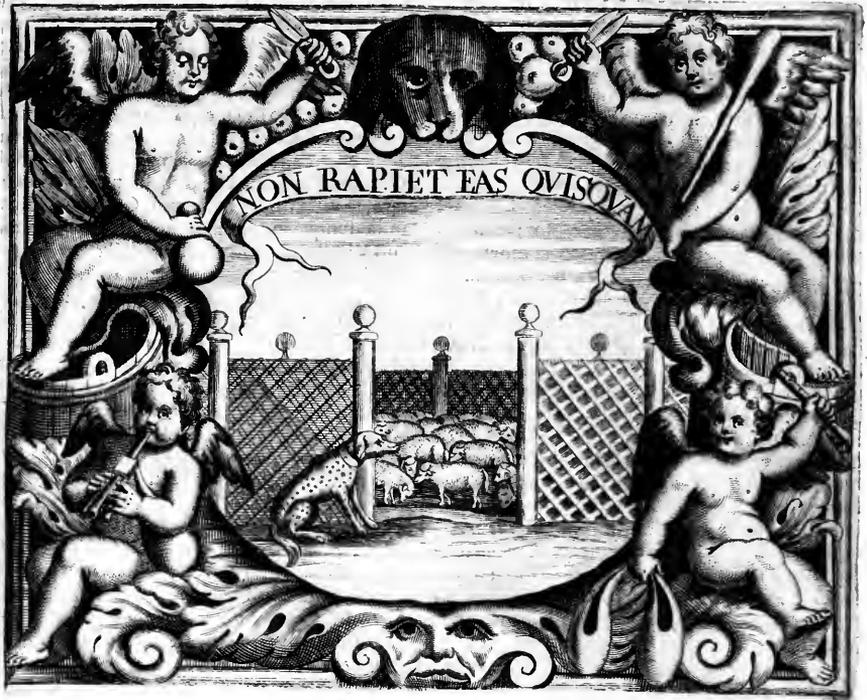
Leuit. c. 4.

Ex Comment.
Symo. Ant.
Brit. V. N.
tulus.



SIMBOLO XXXI.

Per il Mercordì doppo la Domenica di Passione.



Che il Signore Iddio vuole, che ogn' uno si salui, e che nessuno si danni.

DISCORSO TRIGESIMOPRIMO.



On già vn'imperitò scrit-
tore come son' io; mà vn peritissimo Cantore, vn' Orfeo, vn' Amfione, vn Dirceo dourebbe esser' impiegato per celebrare del Cane, corpo di questo Simbolo, le prerogative singolari, e mà rauigliose doti, già che *Canis* come vuole Isidoro, à *canendo dicitur*; Canti però frà tanto à gloria di questo quel nobil motteto, l'Erudittissimo Columella, *Quis seruus amantior Domini? Quis fidelior comes? quis custos incorruptior? quis excubitor inueniri potest vigilantior? quis denique vltor, aut vindex constantior?* Non si può negare, che il cane non intenda i nostri cenni, non conosca le nostre voci, non vbbidisca à nostri comandi, non si renda à nostri voleri, non si pieghi à nostri imperi, non risponda egli solo, frà la turba di tanti animali, all'hor, che con il proprio nome vien chiamato, *Solus nomen suum agnoscit*, offeruò il Naturalista; tanto di noi amante il Cane, che se si bandisce, ci blandisce; se si minaccia, non ci lascia; se si baltona, ritorna;

se s'incatena, non si sdegna; se s'imprigiona, non abbandona; e se taluolta digiuna, tace, e non rampogna; non ci ad dimanda viuande delicate, cibi saporiti, letti spiumacciati; di pane indurito, d'osso infasto, di strame innaridito si contenta, e s'appaga: Per si poca mercede con tutto ciò il Cane indefessamente ci serue; ci serue dico, di corriere portando le lettere da vna Città all'altra, come serui quello, di cui narra Lipsio; ci serue di spenditore comparando all'officine à comprar le viuande, come seruia quell'altro al riferir dell'istesso Autore; ci serue di Paggio da Torcia, come serui tall'vno, secondo, che scriue Alberto magno, mà che dico? mentre il Cane molosso f'arriua il Cinghiale, il leuriere ti giunge l'animale; il braccio ti riuela la preda; il veltro ti discopre la fiera; il mastino t'assaisce l'inimico; il corso ti difende il podere: se poi è cane domestico, ti serue taluolta questo di sgherro, portandoti la spada, di stasfero caminandoti dietro tal volta vestito à liurea, di trombettiere risuonandò la voce latrante, di portiero assistendo alla porta di tua casa; di viuandiero, foitenendo con la bocca, senza ne pur gustarle, quelle viuande, benche stuzzicato dal buon'odore, che compri:

di cu-

Ex Colum.
lib. 7. c. 12.

Plin. lib. 8.
cap. 40.

Lips. cent. 1.
ad Belgas.

di cuciniere in fine, raggirando lo piedo per ben stagonarti il cibo, rinchiuso entro d'vna ruota, quasi, che stimasse sua gran fortuna il feruirti; mà v'è di più, che ad ogni semplice mormorio aguzza l'odorato, ad ogni leggier calpestio leua l'orecchio, ad ogni picciol rumore drizza il capo, ad ogni minimo sussuro alza la voce; v'è per noi in rouda come soldato, st'è all'erta come sentinella, si mette in veglia come spia, si pone in custodia come guardia, onde parmi, che si possa dire à lode del Cane, quel tanto fù scritto da Seneca à gloria d'vn gran Principe, *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationes illius occupatio.*

A tutto ciò aggiunger potiamo la particolar accortezza, con la quale guarda le pecore il Cane, all'hor che in custodia di queste vien collocato, poiche se ne st'è sempre detto, sempre lesto, sempre suelto, ne il sonno l'opprime, ne la fatica lo deprime, ne la penosa cura lo sopprime; e la voce latrante, e l'occhio vigilante, & il dente digrignante impiega per liberarle da gl'affalti delle Fiere più atroci, e crudeli, dimostrandosi così verso d'esse tanto affettionato, che rassembra tutto cuore, onde molto bene nell'idioma hebraico, *Celeb*, il Cane vien detto, *quod alij, quasi cor explicant, alij totum cor*, riferisce il Bocarto; & quindi parmi possa dire quel tanto disse quell'infelso Armentiere, ch'era appunto tutto cuore verso le pecore à lui raccomandate, *Die noctuque astu iuebar, & gelu fugiebatq; summus ab oculis meis*: Questa sorte di Cani, Cani Pastoralì, e de' Pastori fidi compagni vengono appellati, onde da Horatio, *amica vis Pastorum*, si dicono, compagni, che affaticando con essi per la prosperità delle mandre, hora con queste scherzando si trattengono, & hora frà le pecorelle, quasi pecore anchor essi solazzando si trastullano; di questi Cani, Pastori, e custodi delle greggie ne ragiona più volte Homero, onde nell'Iliade, *Ut autem Ca. nes circum oues moestam custodiam agunt, in caula, audita feroce fera*; di più nell'istessa Iliade, *Pastores viros cum canibus, & hastis custodiam agentes circa oues*: in oltre similmente nell'Iliade, *ut bene iubatus Leo, quem canes, & viri à stabulo abigunt*: Quindi di simili Cani custodi delle Greggie, si vantaua Giobbe d'hauerne sì diligenti, ch'era solito dire, *quorum Patres non dignabor ponere cum Canibus ouium mearum*, quasi volesse dire, che stimaua assai più la vigilante custodia de' suoi Cani, sopra le sue mandre, che quelle di molti Padri sopra loro famiglie: di questi medesimi Cani ragiona Plutarco; *Canes nocturnam, ac laboriosam agentes ouium in septis custodiam, simulatq; truce[m] audierint feram, timent non sibi, sed bis, quæ custodiunt*: & in quanto alle Gratticce nelle quali si rinserrano le mandre, ne ragiona pur Horatio.

Claudenq; textis cratibus latum pecus.

Per spiegar dunque con Simbolo confaccuole, che il Signore vuole, che ogn'vno si salui, e che ninno si danni; habbiamo figurata vna

Greggia di pecore, trà le gratticce rinchiusa, con vn Cane alla porta d'essa, in atto di custodirle, che venga à dire: *NON RAPIET EAS QVIS QVAM*, parole vscite dalla bocca del Redentore, che dimostrano come il predestinante Signore, le sue pecorelle, accioche non si perdano, mà che tutte si saluino, le difende egualmente, e protegge, *Non peribunt in aeternum, vitam aeternam do eis*; non vi sia alcuno, che quini si marauigli, se facciamo, che vn Cane parli, e dica, *NON RAPIET EAS QVIS QVAM*, poiche si come rapporta Plinio, che li serpenti habbiano latrato, così afferma l'istesso, che li Cani habbino parlato, *Canem loquutum in prodigijs accipimus, & serpentem latrassè*: Non si stupisca, ne tampoco altri, se il Cane delle pecore custode, paragoniamo simbolicamente il Signore predestinante, poiche se risletterà con S. Agostino, che *dicitur ouis, agnus, leo, & cetera huiusmodi*, concederà, che si possa pur dire Cane custode della sua, *ab aeterno*, predestinata greggia, onde di Christo, il moralissimo Bercorio, spiega quelle parole, che si leggono in Tobia, *Canis sequutus est eum: expone de Christo, qui per predicationem latrauit, domum Dei patris custodiuit*, in conformità di che il Salmista, *ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*, e molto bene disse *expone de Christo*, poiche S. Paolo ragionando delle cause della nostra predestinatione, non lasciò di mentouare li meriti del medesimo, *Benedictus Deus, qui predestinauit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum*.

Se vorrò quini ricorrere alle antiche false Deità, ritrouerò vn'Esculapio, *uberibus Canis*, nutrito, come scriue Felto; vn Saturno? *Cepite canino*, figurato, come riferisce Seruio; vn Mercurio, sotto il nome d'Anubi, Cane latrante appellato, come cantò Virgilio, *latrator Anubi*: Tutti li Dei Lari, *Caninis pelibus*, ricoperti, come regiltra il Pierio; onde ancò Luciano, *semicaneque Deos*, li chiama, e tutto questo perche ad essi, *totius familie cura credita erat*. Lasciando d'ũque tutti questi bugiardi Nomi cò le loro finzioni; diciamo pure cò la verità istessa del Signore predestinante la sua greggia, il suo popolo, che *Canis sequutus est eum, expone de Christo, qui domum Dei patris custodiuit*: Mà diciamo di più, che si come nel Cane trè s'osservano le condizioni principali circa la custodia delle pecore, che sia cioè pronto nel conoscerle, vigilante nel custodirle, forte nel difenderle, che così Christo mistico Cane, *Canis sequutus est eum*, verso le predestinate pecorelle, pronto si dimostri nel conoscerle, mentre dice, *ego cognosco oues meas*, vigilante nel custodirle, mentre soggiunge, *& illas oportet me adducere*, forte nel difenderle, mentre termina, col terminar per loro la vita, *& animam meam pono pro ouibus meis*, per lo che può molto bene intouare, *nemo rapiet eas de manu mea, non peribunt in aeternum, vitam aeternam do eis*.

Non v'è frà il numerofo stuolo di tanti animali, per dar principio dalla prima condizione, e altri, ch'il Cane, che dotato sia d'vna per così dire, intellettuale cognitione,

10. cap. 10.

Plin lib. 8. cap. 41.

D. August. tra. 7. so. 10. 10. ann.

Tob cap 6.

Per. Bercor. Reduct mor. lib 10. c. 22. Pfal. 120.

Ep. 31. E. prof. c. 1.

Ex fec.

Ex Fr. m. se. ra. appar. sim. v. can. 2.

Virg lib. 3. An. id.

Pier. Valer. lit. Hierog. 5. c. 6.

10. cap. 10.

Senec. de breuit. vita in laudem Offic. Im occupatio per.

Sam. Bochari. Hieroz. p. p. lib. 5. cap. 55.

Gen. cap. 31.

Horat. Epod. 6.

Hom. 11. liad. vers. 183.

Item vers. 302.

Item vers. 109.

Job cap. 30.

Plus libell. an. Princ. Requi. Do. cr.

Horat. Epod. 2.

Sinesf. l. de regno. *quod quidem animal*, dirò quindi con Sinesfo, e lo cauò da Platone, *Quod quidem animal, amicos, atque inimicos cognitione, atque ignorantia discernit*: con la qual cognitione, in oltre difcerne i Padroni da' ferui; i domestici, da' stranieri; i familiaria da' forasterij primi blandisce, i fecondi abborrisce; quelli accoglie, quelli morde; arride à gl'vni, abbaia à gl'altri; quindi di questa mirabil cognitione de' cani ammirato Plinio, doppo hauerla diligentemente offeruata, disse, *Soli Dominum nouere, & ignotum quoque, si repente veniat intelligunt, soli nomina sua, soli vocem domesticam agnoscunt, itinera quantumvis longa meminere, nec vlli, prater hominè memoria maior.* Cose tutte, che impiegano in feruitio di quelle greggie, cui assistono i cani fedeli, poiche conofcono i Pastori per superiori; se da questi vengono, per nome chiamati subito li rispondono, conofcono delle pecore le voci domestiche, delli viaggi, che fanno per esse, per lunghi, che sieno, fi ricordano, e la memoria particolarmente li ferue à fine di condurle per quelle strade, oue ne da' Lupi, ne da' Leoni, ne da altri animali feroci possano esser assalite. Fù mirabile questa cognitione nel cane, che Vlisfe lasciò ad Eumco Pastore per guardia della sua greggia nel partire, che fece per la guerra di Troia, poiche dopò anni venti ritornato da quella, come racconta Homero, fu subito trà tutti i suoi Parenti da esso solo con gran festa riconofciuto, *Soli Dominum nouere, & ignotum quoque si repente veniat intelligunt*; questa cognitione, o intelligenza, che vogliamo dire, s' estende vie più sopra le pecore, che giornalmente mirano; si che ogn'vno d'essi può dire, *Ego cognosco oues meas.*

Intelligenza, o cognitione, che infinitamente più perfetta si ritroua nella mente del Mistico Cane del Signore, *Canis sequutus est eum*, circa le pecorelle predestinate dell'anime, poiche ab eterno le conobbe, e conofcendole le predestinò alli beni indeficienti della vita eterna, *Ego cognosco oues meas, & vitam eternam dō eis*: sopra le quali parole istimo fondasse il gran Padre delle lettere Agostino Santo la definizione dell'istessa predestinatione, *Predestinationis est prescientia, & preparatio beneficiorum Dei, quibus certissimè liberantur quicumque liberantur*: la chiama prescienza della mente Diuina, ch'è lo stesso, che cognitione perfetta di tutte le pecorelle, che si deuono saluare, ch'è pure quel tanto, che disse S. Paolo, oue appunto ragiona della predestinatione, distinguendo i predestinati, e presciti; in vasi d'oro, e d'argento i primi, di legno, e di creta i fecondi; in vasi d'honor gl'vni, in vasi di contumelia gl'altri; *Cognouit Dominus qui sunt eius, in magna autem domo non solum sunt vasa aurea & argentea, sed lignea, & fictilia; & quedam quidem in honorem quedam autem in contumeliam*: Per non vfcire dal nostro Simbolo della Greggia, cognitione tanto perfetta, & infallibile si è questa Diuina Predestinatione, che fino quante esser doueano di numero le sue predestinate Pecorelle con questa le preuide il Signore, e chiaramente lo dimostra per Ge-

remia Profeta nel capitolo trigesimo terzo, oue dopò hauer ragionato delle greggie, *Adhuc erit in ioco isto habitaculum pastorum accubantium gregum*: aggiunge che il Signore tutte le sue pecorelle à pascoli eterni destinate l'haurebbe ad vna ad vna numerate, *Transibunt greges ad manum numerantis dicit Dominus*, s'appoggia quindi il Sacro Testò, alla costumanza de' Pastori più diligenti, che numerano ben spesso i loro armenti per sapere se per loro dilgratia alcuna pecorella smarrita si fosse: onde di questi il Poeta,

Bisq; die numerant ambo pecus, alter & Hædos Virg. Eclog. 3
Il che far sogliono verso la sera, per scoprire se di giorno alcuna fosse itata o furata, o dalle fiere dilaniata

Coges et donec oues stabuli: numerumq; referre iussit, & inuito processit vesper Olympo. Idem Eclog. 6.

questo si è quel tanto che dir volle Geremia per parte del Signore, all'hor che disse, *Adhuc transibunt greges ad manum numerantis ait Dominus*: accennar volse, spiega Vgone Cardinale, la costumanza de' Pastori, volendo dire; si come questi per non perdere ne meno vna pecorella, souente le numerano, facendole ad vna ad vna passare per vna picco'a porta nell'ouile per scoprire se di giorno alcuna si fosse smarrita, o dalle fiere fosse itata assalita; così il Signore, che tutte conobbe nel predestinarle le sue pecorelle, tutte anco le numerò, perche non vuole, che alcuna si perda, ne venga dalle fiere d'Averno depredate; *ego cognosco oues meas, NON RAPINET EAS QVIS QVAM de manu mea*, ma vdiamo il proposito Dottore, *Adhuc transibunt greges ad manum numerantis, tangit consuetudinem Pastorum, qui cum ad caulas redeunt per ostiolum faciunt gregem transire sub manu sua, & sic eum numerant, ne aliqui dimiserint: sic Dominus omnes apud se numerat: ipse enim nouit qui sunt eius, qui suas sub certo numero adscriptis in Cælo.*

Non pensi quindi alcuno, che io voglia andar inuestigando, quante cioè sieno in numero queste predestinate pecorelle; poiche io mi rimetto à quel tanto, che in vna secreta oratione offerisse Chiesa santa, *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus*: ancorche questo numero appresso di noi sia ignoto, ed incerto, con tutto ciò nella mente Diuina resta presciso, e determinato; pensò San Gregorio Papa, che tanti sieno li predestinati, quanti gl'Angioli giustificati: istimo San Tomaso, che tanti sieno gl'eletti, quanti gl' spiriti reprobati: Credette Dauid, che tanti sieno gl'amici del Signore quanti sono i granelli dell'arena del mare, cioè innumerevoli; *Nimis honorati sunt amici tui Deus: dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur*; Et io non sono d'altro parere che non di quello, della Chiesa, che le pecorelle cioè predestinate non possino da alcuno, se non dal Signore esser numerate, *Deus cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus*: Si porta il Signore predestinante cò queste sue pecorelle, come si porta con le stelle, se bene sieno queste di numero, per così dire, infinito,

Gen. cap. 15. numerat stellas si potes? con tutto ciò egli le numerava, non solo, ma anco le nomina, *Qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat*, quasi che fosse pastore delle medesime, onde cantò Sinesio, *Abrorum greges semper pascit*, attesoche del Pastore disse l'istesso Signore che, *Proprias oves vocat nominatim*. Dal che Eutimio inferisce vna perfetta cognitione dell' istesse Pecorelle, *Neque enim illas vocat nominatim, qui singulas diligenter non agnoscit*; ch'è quel tanto, disse Christo medesimo: *Ego cognosco oves meas*, chiamandole tutte per nome, *vocat eas nominatim*, che niuno può per nome chiamar altri se non n'hà di questi perfetta la cognitione, *neque enim illas vocat nominatim, qui singulas diligenter non agnoscit*: onde potiamo conchi udere con Sant' Agostino, *Horum nomina, numerumque tui nosti qui solus multitudinem stellarum, numeras, nominas*.

Oh picenissima, e diuinissima cognitione? *Vocat eas nominatim*; non vi sia, chi mi ricordi quini ne l'humanità di Tiberio, che *nominatim*, chiamando tutti i suoi sudditi *Excesserat humanitatis modum*, come scrive Suetonio: ne la benignità d' Appio Claudio competitor di Scipione Africano, che *nominatim* salutando tutti i Romani, quelli all' incontro salute perpetua li bramauano: ne l'affabilità di Ciro, che *nominatim* arrolando tutti i soldati del suo Esercito, faceva che ne' guerrieri cimenti si dimostrassero sempre più valenti; Ne la bontà d' Ottone, e Themitocle, che *nominatim* appellando tutti del popolo, furono da questo eletto il primo Imperatore di Roma, il secondo padrone della Grecia; ne la puntualità del Sacro Cronista, che nel primo del Paralipomenon, *nominatim* descriuendo tutti quelli, ch' andauano in traccia de' buoni pascoli per loro greggi, asserisce, ch'abbondanti gl' hauessero ritrouati, *Hi ergo venerunt quos supra descripsimus nominatim, et quærentes Pascua gregibus suis, inuenieruntque Pascuas uberes, & valde bonas*; Non vi sia, dico, che mi ricordi niuno di questi Principi, perche infinitamente maggiore è stata l'humanità, la benignità, l'affabilità, la bontà, la puntualità del monarca del Cielo nel conoscere, *Ab æterno, e nominatim*, a pellar le sue predestinate pecorelle, *Ego cognosco oves meas, vocat eas nominatim, neque enim illas vocat nominatim, qui singulas diligenter non agnoscit*.

Chè se veder volete quanto sia stata questa diuina cognitione non solo diligente, ma in oltre potente, offeruate con Sant' Agostino, che David l'appellò predestinatione di mano, *Nos autem populus pascue eius, & oves manus eius*: Strano modo di parlare parue questo al suddetto gran Padre delle lettere, che non si può certamente ad altri appropriare, se non al supremo Monarca del Cielo, attesoche le pecore, che tal'vno possiede, non si dicono pecore di sua mano, ma si fogliono dire, quando per forte comprate l'hauesse, pecore di sua pecunia, che appunto, *Pecunia, dicitur à pecude, nos habemus oves, quas emimus, non quas fecimus*: Non

si ritroua alcuno trà gl' huomini; che con le proprie mani formi greggie, faccia pecore, *Nullus hominum sibi facit oves*, chi le compra le può dire pecore comprate, *Emerere potest*: chi le dona le può dire pecore donate, *donari possunt*: chi le ritroua, le può dire pecore ritrouate, *inueniri potest*: chi le congrega, le può dire pecore congregate, *aggregare potest*: chi le fura in fine, il che tal volta suol' accadere, le può dire pecore furate, non già altrimenti Pecore fatte, *postremo furari possunt, facere oves non potest*: Non v'è, non v'è alcuno, che possa vantarsi, e dire, queste pecorelle io l'hò formate; solamente Iddio fa, e forma Pecore, che sono l'anime predestinate, e si dicono pecore di sua mano, *Nos autem populus pascue eius, & oves manus eius*, ancorche sieno per gratia sua speciale pecore di sua mente, perche con questa le tiene tanto salde, e ferme, che da niuno li possono esser rapite, pecore si dicono, come d'vna mano tagliarda, e potente, e però egli stesso dice, *Ego cognosco oves meas* *D. Aug. in psalm. 94.* **NON RAPIET EAS QVIS QVAM** *de manu mea*. Onde conchiude Sant' Agostino, *At vero Dominus noster fecit nos, ideo oves manus eius, quas sibi ipse facere dignatus est gratia sua*.

Non è altrimenti priua questa mano diuina delle sue cinque dita, che sono gl'atti interni della mente dell'Altissimo predestinate, dall' Apostolo S. Paolo distintamente annouerati, *Quos præsciuit, hos prædestinavit; quos prædestinavit, hos & vocauit; quos autem vocauit, hos & iustificauit, quos iustificauit, hos & glorificauit*. Cinque atti, cinque dita: *Præsciuit*, ecco il primo dito della precognitione, *Prædestinavit*, ecco il secondo dito della Prelectione; *vocauit*, ecco il terzo della vocatione; *Iustificauit*, ecco il quarto della Giustificatione, *Glorificauit*, ecco il quinto dito, di questa Diuina mano della Glorificatione, *Nos autem Populus Pascue eius, & oves manus eius, at vero Dominus noster fecit nos, ideo oves manus eius, quas sibi ipse facere dignatus est gratia sua*; Dirà forse altri, che i cinque diti di questa mano, della quale habbiamo detto con Geremia, *Transibunt greges ad manum numerantis*, che siano le cinque condizioni d'vn buon Pastore, che sono, conoscere le proprie pecorelle; conosciute, farsi da esse seguitare, in vita conseruarle, dall'infermità curarle, e dalle fiere guardarle, condizioni, da Christo à se medesimo nel corrente Vangelo, come ad ottimo pastore meritamente appropriate, *Ego cognosco oves meas*, ecco la prima, *& sequuntur me*, ecco la seconda, *& ego vitam æternam dō eis*, ecco la terza, *Non peribunt in æternum*, ecco la quarta, *& NON RAPIET EAS QVIS QVAM*, ecco la quinta; *Nos autem populus pascue eius, & oves manus eius, at vero Dominus noster fecit nos, ideo oves manus eius, quas sibi ipsi facere dignatus est gratia sua*; dirà altri, che le cinque dita della mano della mente Diuina, sieno le cinque cose, che si ricercano per formare vna Greggia, vi vuole il Pastore, vna; il Cane,

Ep. ad Eph.
cap. 1.

due; le pecore, trè; l'inclinazione di guardarle, quattro; & i pascoli per alimentare, cinque; ecco il tutto da S. Paolo accennato nell'Epistola, che scrisse à quelli d'Efeso; *Qui predestinavit*, ecco il Pastore, che prepara la greggia, *Nos in adoptionem filiorum Dei*, ecco le pecorelle radunate, *Per Iesum Christum*, ecco il Cane celeste messo alla guardia, *Secundum propositum voluntatis sue*, ecco la natura inclinata à guardarle, *In laudem gloria, gratia sue*, ecco i pascoli, della gloria, e della gratia, che per le pecorelle s'apparecchiano: ch'è quel tanto, che pur stà mane si dice nel Vangelo, & *vitam eternam dō eis: Nos autem populus pascua eius, & oves manus eius: at vero Dominus noster fecit nos, ideo oves manus eius, quas sibi ipsi facere dignatus est gratia sua.*

Parmi, che quivi mista vn non sò chi all'occhio, e mi dica, che la mano di questa divina mente non si mostri tanto tagliarda, e potente: poiche se bene dica Christo stà mane nel Vangelo, quasi fosse vn cane da greggia, *canis sequutus est eum*, ragionando delle pecorelle predestinate, **NON RAPIET EAS QUISQUAM de manu mea, non peribunt in aeternum**, con tutto ciò si legge, che molte di questo li furono dalle mano rapite, e per conseguenza perite: non successe questo sino colà nel principio del mondo, nelle due prime pecorelle in Abel, voglio dire, & in Caino? che se bene fratelli, pure il primo si salvò, & il secondo si dannò, l'vno fu predestinato, l'altro fu reprobato, quello fu al Cielo trasferito, questo fu dalla mano della Divina mente rapito? potiamo à ciò rispondere, che la colpa non fu del Signore, che tutte le sue pecorelle *ab aeterno*, conobbe, *ego cognosco oves meas*, e si protestò, che alcuna perita non farebbe, & *non peribunt in aeternum*, perche come dice Theodoro, *Deus neminem damnat ex praesentia*, mà la colpa fu della pecorella, di Caino medesimo, al qual dir poteua *Perditio tua ex te, tantummodo in me auxilium tuum*: Mi spiegherò, senza partirmi dal nostro Simbolo del Cane custode della Greggia: Vanno cercando i sacri dispositori, che forte di segno fosse quello, con il quale contrafelegno il Signore: Caino, acciò alcuno non l'hauesse ad offendere, poiche dubitando il perfido fratricida, dopò hauer di vita priuato l'innocente fratello, che ogn'vno per il misfatto commesso douesse darli la morte, acciò non hauesse il mondo à mostrare vn molto horrido cotanto, e si abboimiuole, *omnis igitur qui inuenerit me, occidit me*, lo contrafelegno il Signore, con distinto segnale, accioche da veruno fosse offeso, si che viuesse, e non perisse, *Posuit Dominus Cain signum, ut non interficeret eum, omnis qui inuenisset eum*; Vogliono alcuni, che questo segno fosse vna lettera cubitale, nella fronte impressa, stimorno altri, che fosse vna faccia tetra, & vn volto minacciofo, si che tutti con questo spauentasse, & arretrasse: Credettero diuersi, con San Tomaso, e con il Maestro delle sentenze, che fosse vn tremor di capo, *fuit tremor capitis*; Theodoro portò opinione,

che fosse *Ipsa membrorum concessio*; à me non spiace, massime per il proposito, che manegiamo, il parere d'alcuni maestri dell'Hebraismo, che questo segno, altro non fosse, che vn Cane, che sempre precedesse Caino, e che per le strade sicure lo guidasse, *signum fuisse tradunt, canem, qui Cainum semper praibat, & per vias tutas deducebat*: Oh bontà incomparabile dell'Aki stimo! Caino da se stesso si dana alla disperatione, anzi alla perditione, *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidit me*, Mà il Signore, che è il Cane custode della sua greggia, e che vuole tutte le sue pecorelle si saluino: consegna anco à Caino vn cane per guida, acciò non si perda, acciò per le vie sicure del Cielo s'incamini; *Posuit Dominus Cain signum, ut non interficeret eum omnis, qui inuenisset eum: Signum fuisse tradunt Canem, qui Cainum semper praibat, & per vias tutas deducebat*, ch'è quel tanto, che fà il Signore con li predestinati, *Iesum deduxit Dominus per vias rectas*, facendo esso per così dire l'officio di cane custode, *Canis sequutus est eos expone de Christo, qui domum Dei Patris custodiuit*; Furono Abel, & Cain, ambedue pecore dell'ouile del Signore, e si come Abel hebbe il suo cane, che anco dopò, che fu occiso dal fratello lo custodi, *Abel à Caino fratre caso, canis qui custodiebat gregem Abellis, tutatus est illum aduersus omnem feram agri, & volucrem Caeli*, scriue il Rabbino Eliezer; così Caino ancor viuò hebbe il suo cane, che fu il segno, che li pose il Signore: *Posuit Dominus Cain signum: signum fuisse tradunt canem, qui Cainum semper praibat, & per vias tutas deducebat*: tanto l'vno, quanto l'altro furono dal Signore di cane fedele prouisti, perche brama tutte le pecore salue, che se poi alcuna si perde, vuole che dica, e confessi con David, *Erravi sicut oves, quae perijit*, vuole riconosca da se stessa la perdita, non da lui, volendo egli per altro liberamente rinfacciarli, *Perditio tua ex te, tantummodo in me auxilium tuum*, ch'è quel medesimo, che disse à Caino, *Non nō si bene Egeris recipies, si autem male, statim in foribus peccati tui aderit*? Raccoglie Sant'Agostino, quanto fin qui habbiamo detto, da quel tanto narra il Sacro Testò, offeruando, che di Caino si dice, che *Aedificauit Ciuitatem*, il che di Abel non si seriuo, non edificò già questi Città veruna, e la ragione si fu, perche Caino, come che non si seppe preualere del Cane fedele, caminando per vie indirette, si fabbricò qui in terra vna Città, perche conosciuà, che per esso non vi douea esser Città del Cielo; Abel poi non fabbricò Città in terra, facendo la vita di peregrino, perche douea esser trasferito alla Città del Cielo, seruiu si volse del cane celeste, che *deduxit eum per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei*, pensierò molto frizzante di Sant'Agostino, *Abel gratia praedestinatus, gratia peregrinus deorsum, gratia cuius sumus: Scriptum est itaque de Cain, quod condidit Ciuitatem, Abel autem tamquam peregrinus*

Theodoro.
cap. 24.
In Gen.

Of cap. 13.

Gen. cap. 4.

Ex Corn. à
Lactide inc.
4 C. m. f.

Ex eadem
Corn. ibi.

Sap. cap. 10.

Ex He roz.
Sam. Bo-
chs. vt. p. i. l.
2. cap. 6.

Psalm. 118.

D Aug. l. 15
de Ciuitat.
Dei cap. 1.

non condidit ; *suprema est enim sanctorum Ciuitas.*

Da questa Diuina gratia hebbero origine quell' enfatiche parole di Christo dette à S. Pietro, che volendoli raccomandare l'amata sua greggia, non vna, ò due, mà bensì tre volte li replicò, *pasce oues meas*, sopra di che, degno si è il riflesso di S. Bernardo, che mai disse, *mulge*, ne tampoco *tonde*, e pure ben si sa, che le pecore oltre il pascerle, si foggiono, e mugnere, e tofare; onde pare li douesse dire la prima volta, *pasce*, la seconda *mulge*, la terza *tonde*; e nondimeno lasciandoli, & il *mulge*, & il *tonde*, trè volte replica *pasce oues meas*: quindi l'allegato Dottore: *Petro dictum est, Simon Ioannis amas me? idemque tertio repetitum, tertio dictum, pasce: nec mulge, seu tonde, vel semel additum est: in quanto al mulgere cantò il Poeta, Hic alienus, oues, custos bis mulget in bora.*

Et Horatio disse pure, che *ueniunt ad mulctra capella*, In quanto poi al *tondere*, di Laban altrettanto vigilante, quanto Pastor amante, vien scritto, che *serat Laban ad tondendas oues*, e di Giuda pur s'afferma, che *ascendebat ad tonsoras ouium suorum*; di Nabal pur s'afferisce, *quod tonderet Nabal gregem suum*; di Assalone similmente si legge, *factum est autem post tempus biennij, ut tonderent ur oues Absalon*: appresso gl'Hebrei poi, il tempo di tofar le pecore era come il tempo di tagliar i grani, e raccoglierc l'vne: era come vna messe, come vna vendemia, che si celebraua con somma gioia, festa, & allegrezza, con inuiti, e conuiti d'amici, e parenti; e però Assalone in simil tempo inuitò Dauid il Padre non solo, mà anche li fratelli, e loro apparecchiò *Conuiuium*, bensì, mà *Conuiuium Regis*; e Giuda terminato il tempo del lutto per la morte della moglie, per ricrearli alquanto, se n'andò à ritrouare li Pastori, che le sue pecore tofauano, *Mortua est uxor Iuda, qui post luctum, consolatione suscepta, ascendebat ad tonsoras ouium suarum*; e Dauid per dare a' suoi fermi honorata ricreazione, gl'inuio à Nabal, nel tempo appunto, che la sua Greggia si tofaua, *Cum ergo audisset Dauid in Deserto, quod tonderet Nabal gregem suum, misit ad eum iuuenes*, quali giunti à lui li dissero, *in die enim bona uenimus ad te, cioè, in die hilarum, in die festo*. Hor se appresso gl'Hebrei, il tofar delle pecore non solo era vn'antico costume, mà di più si celebraua la funzione con gioia, e festa, perche niega il Signore quest'allegrezza à Pietro? perche non si dice per sua consolatione, se non il *mulge*, almeno vna volta il *tonde*: mà sempre *pasce*, ogni volta *pasce*, e trè fiata, *pasce oues meas: Tertio dictum, pasce; nec mulge, seu tonde, vel additum est*. Dobbiamo riflettere quindi per intendere il parlare del Diuino Pastore, che queste non erano pecore di Pietro, come quelle di Laban, di Giuda, di Nabal, di Absalone, che di tutti vien detto, che le pecore erano loro proprie, e non d'altri, loro greggie, loro armenti, *ad tondendas oues suas: quod tonderet gregem suum; ut tonderentur oues Absalon*; mà erano pecore, gregge, armenti di Christo, *pasce oues meas*, li disse, *non tuas, sicut*

meas pasce, non sicut tuas; gloriam meam in eis querere, non tuam; Dominum meum non tuum, lucrum meum, non tuum, dichiara S. Agostino, hor se non vuole il Signore, che vi sia alcuno, che si pigli l'allunto, non solo di mugnere, mà ne meno di tofare, solamente però di alimentare queste sue pecorelle, che per questo à Pietro, ne *mulge*, li disse, ne tampoco, *tonde*, mà bensì trè volte *pasce oues meas*: come vorremo noi poi credere, che voglia periscano, che si perdano, che si dannino, nò, nò, *non peribunt in eternum, NON RAPIET EAS QUIS QUAM DE MANU MEA*, voglio, che sieno tutte predestinate, cioè all'Eterna vita trasportate, *vitam aeternam do eis*.

Trasportate dissi all'Eterna vita, per conformarmi alla definitione dell'Angelico S. Tomaso, che la predestinatione descriuendo, disse, che *est ratio transmissionis creaturae rationalis in finem uitae aeternae*, definitione ben degna d'vn tanto Dottore, quale fe bene chiara, e pur penso spiegarla senza partirmi dal nostro Simbolo della greggia, con quel gratioso caso narrato dal Padre Cesare Recupito, in vn'opuscolo, che fece del Terremoto successo in Calabria l'anno 1636. oue riferisce, che vna greggia di pecorelle, mentre staua con la guardia del suo Cane pascolando all'herbosa Campagna, fosse dalla terra, che d'improuiso s'apri, tutta asorbita, mà poco doppo da vn'improuiso bollore d'acqua, che fuori proruppe, fosse di nuouo ribalzata sopra l'ameno piano della Campagna medesima, restituenndola con singular marauiglia, l'acqua traboccata, à quel posto, dal quale era stata rapita dalla voragine della terra, repentinamente aperta: tanto succede alle greggie predestinate; tal volta, *secundum presentem iustitiam*, vengono asorbite per l'impeto del peccato dalla voragine dell'Inferno, *sicut oues in Inferno positi sunt*; mà d'indi, scaturita d'improuiso vn'acqua bollente, ch'altra non è, che la Diuina gratia riscaldata dalla fiamma della Carità, ritorna questa à trasmettere all'amena campagna della vita eterna la greggia precipitata, restandò così, con tutte le sue pecorelle illesa, e preseruata, che però *non peribunt in aeternum, vitam aeternam do eis*, onde ben disse Tomaso Santo, che *ratio transmissionis creaturae rationalis in finem uitae aeternae praedestinatio nominatur*: Predestinatione, che procede, come habbiamo detto, d'altrettanto piena, quanto pronta cognitione, ch'hebbe sia *ab aeterno* il Cane Celeste di queste sue pecorelle, *Ego cognosco oues meas*, ch'è la prima conditione d'vn Cane amoroso della sua greggia, alla quale in secondo luogo succede la vigilanza nel custodirla, mentre non lascia di dire, *et illas oportet me adducere, Canis sequutus est eas, expono de Christo, qui domum Dei Patris custodiuit*.

Tutto vigilante si è il Cane nel custodire qual si sia cosa, che li venga data in consegna, ch'hebbe à dire in lode di lui il Columella, che *inueniri non potest excubitor vigilantior*, lo dica Messalina, che se bene con squadre armate hauesse potuto assicurare la propria persona, tutta volta, *salutem suam custodia Canum ualauit*, scriue

D. Aug. ex Tract. 123.

D. Tho. p. p. 23. quest. 1. 1.

Psa. 48.

Col. 1. 1.

10. c. 21.

D. Bern. in declam. super illud, Ecce nos reliquimus omnia.

Virg. Felg. 3. Horat. in 2. pod.

Gen. c. 31. Gen. c. 28.

1. Reg. c. 25. 2. Reg. c. 13.

Valer. Max. feruue Valerio Massimo: lo dica Danae, che rinferrata in vna Torre non fù data altrimenti in custodia à fieri Soldati, mà bensì à Cani vigilanti, *At vigilum canum Vigiles excubia munerant satis*, cantò Horatio; Lo dica Roma, che a' Soldati non solo, mà a' Cani ancora raccomandando la guardia del Campidoglio, che se bene li Francesi lo sorprendessero, ciò fù per l'incomparabil silenzio, col quale vi penetrarono, perloche delusi restarono non solo i Cani, mà i Soldati ancora, *tanto silentio in summum euasere, vt non custodes, solum fallerent, sed ne Canes quidem sollicitum animal, ad n̄urnos strepitus excitarent*, registrò Tito Livio; lo dica certo vn Rè dell'Africa, che sino al giorno d'hoggi, come riferiscono il Lipsio, & il Botero, ancorche di numerose falangi possi munir le soglie del suo Palagio, pure con la guardia di ducento Cani l'afficura; lo dica Plutone Dio d'Averno, quale ancorche collocar possa alla custodia del tartareo suo Regno fortissimi Soldati, tutta volta ad vn Cane, detto Cerbero, lo raccomanda, *hic Canis horrendus nigrantia limina seruat*, cantò Hesiodo; lo dica Vulcano, che alla guardia del suo Tempio, non li genij tutelari, che *Lares diceant*, mà Cani sugliati miraua, onde non mi marauiglio, che Ouidio mandasse dal pari la vigilanza de gl'vni, e de gl'altri.

Pernigilantque Lares, pernigilantque Canes.

La vigilanza però maggiore de' Cani s'ammira nel custodire le greggie delle pecorelle ne gl'ottili rinchiusi, ad essi raccomandate, *Canes noturnam, & laboriosam agentes ouium in septibus custodiam, simulatque truce m audierint feram timent non sibi, sed his, quae custodiunt*; l'habbiamo detto di sopra con Plutarco: Quindi il Cane, che lasciò Ulisse nel partire per la Guerra di Troia, ad Eumeo Pastore, per custodia delle sue mandre, Argo appellauasi, quasi, che fosse tanto vigilante, che d'Argo hauesse i cent'occhi; onde Homero facendo mentione della vigilanza de' Pastori sopra le greggie, non lascia di rammentare quella de' Cani, *Pastores viros cum Canibus, & hastis custodiam agentes circa oues*: in qual cosa poi particolarmente consista la virtù della vigilanza del Cane, custode della greggia, la descrive S. Gio: Grisostomo, *Virtus Canis est, vt licet esuriat, non tangat oues, & licet satur sit non parcat lupis*, la virtù del Cane vigilante è tale, che se bene sia famelico, non tocca le pecorelle, ne le mangia, e benchè sia satollo, sempre resiste a' Lupi, quindi cantò quel Poeta,

Pastor utramque lupi securus dormit in aure Cum vigiles ouibus sentit adesse Canes.

Cane senza pari, infinitamente più vigilante d'ogn'altro si dimostra il Signore, verso la predestinata sua Greggia, accio non si disperga, e che felicemente si mantenga, *Canis sequutus est eum, ecce non dormitabit, nec dormiet, qui custodit Israel.* Dopò hauer Moisè fatte premurose istanze da parte di Dio, e con parole, e con preghiere, e con prodigij à Faraone Rè d'Egitto, perche libero lasciasse partire il po-

lo eletto, che gemua sotto la sua seruitù: si risolse finalmente il tiranno di compiacerlo, con questa conditione però, che partisse pure il popolo tutto, mà che restassero tutte le pecore appresso di lui, e tutti gl'armenti; *Ite sacrificatem Domino, oues tantum, & armenta remaneant*; ricusò gagliardamente l'Araldo dell'Altissimo d'acconsentire à questo partito, mà con tutto calore inflaua, che fosse data licenza vnitamente dalla Corte Regia ed al popolo, ed alla Greggia, & à gl'armenti, protestando francamente, che di questi non v'haurebbe lasciata ne meno vn'vnglia, *Cuncti greges pergent nobiscum, non remanebit ex eis vngula*; piano, o Moisè? leggi le tue commissioni, e trouerai, che il Monarca del Cielo ti spedì alla corte d'Egitto per liberare solamente il popolo angariato, non ti diede ordine alcuno, per gl'armenti, per le greggie, *Veni, & mittam te ad Pharaonem, vt educaas populum meum filios Israel de Aegypto*, che accade dunque ricercar in auantaggio, ed alterar le commissioni, difficultando in questo modo l'esito felice alla tua honoreuole legatione? ne occorre dirmi che di questi armenti ne teneui di bisogno per sacrificarli al Signore, in rendimento di gratie, poiche ben deui sapere, ch' il sacrificio più accetto all'Altissimo si è quello delle nostre lodi, *Sacrificium laudis honorificabit me*, che in quanto alle pecore, à gl'armenti, è nota la di lui protella, *Nunquid manducabo carnes Taurorum, aut sanguinem hircorum potabo? Immola Deo sacrificium laudis*: tutta volta stà niso il legato del Cielo, e costantemente persiste alla Corte di Faraone, che sieno licentiate assieme con i figliuoli d'Israele tutte le Greggi, sì che non ve ne rimanga ne meno vn'vnglia, *Cuncti greges pergent nobiscum, non remanebit ex eis vngula*: Per scioglier ad vnguem il dubbio, fa di mestieri considerare in questo luogo Moisè, non solo come ambasciatore, mà anco come Pastore, *Moyseis autem pascebat oues Ietro soceri sui Sacerdotis Madian*: come ambasciatore pretendea la liberatione de' popoli, come pastore voleua quella delle pecore, perche significando queste la greggia predestinata, *Nos autem populus eius, & oues pascae eius*: veder le volle in libertà, perche se io, diceua, che opero in persona di Dio, *constituit te Deum Pharaonis*, le lascio in balia di Faraone, le lascio in bocca al Lupo, le lascio senza custodia del Cane, le lascio in somma contro il voler del Signore, che vuole, che tutte siano diligentemente custodite, e che niuna si perda, *illus oportet me adducere, non peribunt in aeternum, cuncti greges pergent nobiscum non remanebit ex eis vngula*.

Questo è quello, che per mezzo d'Ezechiello fece similmente intendere il Signore, ragionando di questa sua prediletta greggia, poiche hauendola scoperta neglamente custodita, e per consequenza malamente sbaudata, doppo hauer detto, che l'hauerbbe egli medesimo ad vbertosi pascoli, *Ego pascam oues meas*, condotta, si protesta in oltre, che à prò d'essa molte cose hauerbbe amorosamente eseguite, e però

però notate doue comincia, e doue finisce, *Quod perierat requiram*, questo è poco, & *quod abiectum erat reducam*, questo è niente, & *quod confractum fuerat alligabo*, non li basta, & *quod infirmum fuerat, consolidabo*, non si contenta: *quod pingue, & forte custodiam*, qui termina, e finisce, sfumando, che la vigilanza nel custodire la propria greggia, sia il non *plus ultra* d'un buon Pastore, e d'un Cane custode, che dir vogliamo, *Canis sequutus est eam, ecce non dormitabit, nec dormiet qui custodit Israel*: ma diciamo meglio, *Quod perierat requiram*, oh che Carità! & *quod abiectum erat reducam*, oh che umanità! & *quod confractum fuerat, Alligabo*, oh che benignità! & *quod infirmum fuerat consolidabo*, oh che pietà! & *quod pingue, & forte custodiam*, oh che vigilante puntualità! termina con il *custodiam*, perché vuole, che non manchi alla sua greggia, cane vigilante, che la custodisca, *Canis sequutus est eam, ecce non dormitabit, nec dormiet, qui custodit Israel*; ma diciamo meglio, *quod perierat requiram*, ecco una pastorale compassione verso le pecorelle perdute, e poi rinuenute; & *quod abiectum erat reducam*, ecco una particolare sollecitudine verso le pecorelle auuite, e poi incoraggite, & *quod confractum fuerat alligabo*, ecco un pietoso ristoro verso le pecorelle ferite, e poi guarite, & *quod infirmum fuerat consolidabo*, ecco una potente medicina verso le pecorelle inferme, e poi risanate, & *quod pingue & forte custodiam*, ecco in fine di questo pastore, o cane custode l'inflessibile vigilanza verso le pecorelle teneramente amate; *Canis sequutus est eas exponedie Christo, qui domum Dei Patris custodiuit, ecce non dormitabit, nec dormiet, qui custodit Israel*: Hor se il Signore vuole, che le sue pecorelle si custodiscano, risanino, guariscano, rinuigoriscano, si imbuengano, come vorrà si perdano, periscano? no, no. **NON PERIBUNT IN AETERNUM, NON RAPIET EAS QVISQVAM de manu mea.**

S'appoggiò a questi medesimi sentimenti del Signore l'Apostolo S. Pietro nell'Epistola prima, che scrive a primitiui fedeli, poiche dopo haauerli appellati pecorelle erranti, *Eratis enim sicut oves errantes*, di subito soggiunge, *sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum uestrarum*, con le quali parole l'Apostolo viene ad accoppiare in Christo due singolari eccellenze, di pastore l'vna, e di Vescouo l'altra, sopra le quali habbiamo diffusamente ragionato nel primo discorso della nostra opera delle Cento Imprese Pastorali, che con la giunta di Cento ragionamenti a queste appoggiate rappresentano l'immagine del Vescouo perfetto; quali non riusciranno, stimo, ingrati al mio cortese lettore quando si compiacia fauorirli d'un ochiata, essendo il primo libro mandato da me alle Stampe; non voglio con tutto ciò lasciar d'osservar quiui, che l'Apostolo San Pietro disse a noui fedeli, folte pecorelle erranti, si, *Eratis enim, sicut oves errantes*, ma ne pastore, ne Vescouo vi mancò, che fu Christo Giesù, *Sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum uestrarum*; pareua potesse dire,

conuersi estis ad Pastorem, & Doctorem, Poiche si come fu Christo il Pastore, che guidò, così fu il Dottore, che addottrinò le pecorelle battezzate, *Et filij Sion exultate, quia dedit vobis Doctorem iustitie*, o pure pareua, che dir douesse, *conuersi estis ad Pastorem, & legislatorem*, poiche si come Christo fu il pastore, che nodrì, così fu il legislatore, che benedì gli'armeni Christiani, *benedictionem dabit legislator*, o pure, che li facesse intendere: *conuersi estis ad pastorem, & redemptorem*, poiche si come Christo fu il pastore, che regolò, così fu il Redentore, che ricomprò le greggie Euangeliche, *Deus excelsus redemptor eorum est*, con tutto ciò strafanda d'accoppiare l'Apostolo con il titolo di Pastore, quelli di Dottore, di legislatore, di redentore, e v'vnisce solamente quello di Vescouo, *eratis enim sicut oves errantes, sed conuersi estis nunc ad pastorem, & Episcopum animarum uestrarum*; Hebbe mira, stimo io, l'Apostolo a quel tanto vuol significare il nome, *Episcopus*, essendo nome, che deriuua dalla parola greca, *Scopon*, che vuol dire speculatore, quello cioè, che stando in sentinella, veglia, e vegliando custodisce quel tanto raccomandato li viene, quindi habbiamo in Ezechiello, *Speculatorem dedit Domui Israel*, oue li settanta *Scopon vnde nomen Episcopus quasi super intendens, seu prospiciens*, in conformità di che dice Sant'Agostino, *Episcopus graecum est vocabulum, atque inde deductum quod ille, qui praeficitur, his, quibus praeficitur super intendit, curam eorum gerens*, per questo medesimo, oue noi leggiamo, *oportet Episcopum esse sobrium*; la voce greca dice, *Nephealos*, che vuol dire *Sobrium*, si, ma anco *vigilantem*: Christo dunque vien chiamato Pastore, con l'accoppiamento del nome di Vescouo cioè di Vigilante, *sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum animarum uestrarum*, chi è Pastore, esser deue vigilante nel custodir la propria greggia, onde de Pastori, che si ritrouarono presenti nella nascita di Christo scrive S. Luca, *Et pastores erant in regione eadem custodientes vigilias noctis super gregem suum*; e però Christo, che fu pastore amoroso, Vescouo vien'anco chiamato, cioè vigilante, perché sempre vegliò, mai s'addormentò nel custodire la sua predestinata greggia, accioche niua pecorella di questa, ne si smarisse, ne si perdesse, *non peribunt in aeternum, NON RAPIET EAS QVISQVAM de manu mea, eratis enim sicut oves errantes, Sed conuersi estis nunc ad pastorem, & Episcopum animarum uestrarum.*

Per scuotere da se stessi il sonno, e starfene vigilanti i pastori nel custodire le greggie loro, sogliono mettersi a cantare, e suonare, con che le pecore sopra modo si rallegrano, compiacendosi sommamente della musica, come scrive d'esse Olao Magno, nell'vdirla però non lascia io i pastori, anzi con maggior auidità li raccolgono, e d'essi si cibano; per questo aggiunge il medesimo sogliono i pastori d'impingerli con le zampogne, & altri sonori instrumenti, con quali, scrive pur cosa maratigliosa, che trattengono come incantati

1. cor. cap. 2.

Psalm. 83.

Psalm. 77.

Ezech. c. 3.

D. Aug. de Civitate Dei lib. 5. c. 10.

Ep. ad Tim. cap. 3.

Luc. cap. 2.

Ex Ob. Magni lib. 18. cap. 1.

D. Petr. ep. 1. c. 2.

tati gl'orsi di modo, che quantunque famelici, non affaltano le pecore, & appresso, che con suoni horribili gli faceano fuggire, il che verificato si vide in David Pastorello, che Orsi, Leoni, Lupi allontanaua dalla sua pascolante greggia; à tal proposito, caso molto gratioso racconta il Padre Lodouico Cerda d'Hauer' egli conosciuto nella corte del Rè di Spagna vn giouine spagnuolo in questo prodigioso, che non sapendo lettere, ne hauendo mai appresi i primi principij della musica, cantaua tuttauia soauemente, e con la bocca sola esprimeua i suoni di tutte le sorti d'istromenti, di Sampogna, di tromba, di flauto, di cornetta, di pifari, d'organi, e di più imitaua i rumori degl'arcobugi, i suoni delle campane, e tutti gl'altri strepitosi rimbombi, di maniera, che se vno senza vederlo l'vdiua, pensaua, veramente di sentire quegl'istromenti, & affermaua ch'essendo egli stato Pastore non haueua hauuti altri maestri, che le Rupì, le felue, la solitudine, gl'eremi, perche vndendo in questi il canto degl'augelli, il rimbombo degl'Echi, il susurro de' venti, il mormorio de' fonti, il dibattimento delle piante, si pose ad imitarli, e così diuenendo perfetto cantore rallegraua con la musica le pecorelle, che a' pascoli guidaua. Non manca questa voce foue nel Pastor Diuino, e però disse sta mane *oues meae vocem meam audiunt*, voce tanto foue, che intuonar soleua quell'anima santa,

Cant. 2.

Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, voce della quale sopra modo se ne compiaciono le pecorelle predestinate, non lasciando però nell'vdiria di pascolarsi nel campo della Chiesa de' Sacramenti, con quali vengono à cooperare alla loro salute perloche il Celeste vigilante pastore, non solo non teme di perderle, mà ne tampoco dubita, che ne gl'orsi, ne i leoni, ne i lupi d'Auerno siano già mai per rapirghele dalle mani, oues meae vocem meam audiunt, & sequuntur me, & non peribunt in eternum, & NON RAPIENT EAS QVIS QVAM de manu mea.

Mà non vorrei tanto vigilare sopra di questa seconda conditione del cane, che vigilante si dimoitra nel custodiare la greggia, si che venga à scordarmi della terza, con la quale si palesa in oltre tanto forte nel difenderla, che non pauenta di mettermi la propria vita, che tale si dichiarò nel corrente Vangelo il mistico cane di Christo verso l'amate, e predestinate sue pecorelle, & *animam meam pono pro ouibus meis, canis sequutus est eas, ex parte de Christo qui domum Dei patris custodiuit.* Furono in ogni tempo stimati tanto forti d'animo, e coraggiosi di petto i Cani, che gl'antichi, e moderni Generali d'Eserciti d'essi se ne valsero per varij officij ne' Martiali cimenti: quindi di vanguardie seruirono à Colofonij, perloche con il loro valore n'ottennero segnalate vittorie: di sentinelle a' Cimbri, perloche con la loro vigilanza videro polti in sicuro i di loro abbandonati bagagli: di Fantaccini à Filandrij, perloche con il loro seguito marciarono alla guerra contro Moscoviti: d'officiali à Scozzesi, perloche con il di loro odorato scopriano di lontano i ladri, onde gl'assiliuano, e lacerauano; di propu-

gnatori à Menonista, perloche con il di loro ardore fu saluato, e riposto nel perduto foglio: di soldati à Vosco Nugnez, perloche in mancanza di gente, con la sola lor forza molte imprese riportò nel mondo nuouo; che non lascierò quiui per vltimo, ciò che narra Gomorra nell'historia dell'Indie, che vn Cane tirasse lo stipendio per due arcobugieri, e che per tre prodi soldati si stimasse l'animo suo forte, & intrepido contro nemici: mà quando si tratta di difendere le greggie alla lor custodia commesse, *Victor, aut vindex constantior inueniri non potest*: non si può tronare, ne più forte, ne più pronto vendicatore del Cane, poiche le fiere inimiche animoso assalisse: coraggioso inuelle, generoso abbatte, vigoroso atterra, combattendo tall'ora ostinatamente, che *animam suam ponit pro ouibus suis*: essendo verissimo, che *Canes nocturnam, & laboriosam agentes in septis custodiam, simul atque truceum audierint feram, timent non sibi, sed bis, quae custodiunt*, come scriue Plutarco, mà anco meglio secondo questo nostro proposito San Cirillo Alessandrino; *Qui greges sequuntur canes undique circumeuntes semper nec somno, nec dormitatione vincuntur, si quod enim animal efferatum conspicitur allatrat fortiter, & omnibus viribus à pecore arcere satagunt.*

Non accade quindi far paragone trà la fermezza de' cani terrestri con quella di Christo Cane Celeste, *Canis sequutus est eum, canis fortissimus Dominus noster*, poiche si come questo chiaramente si protestò dicendo, che *animam meam pono pro ouibus meis*, così quanto disse, costantemente praticò; quindi l'Euangelista San Luca oue tratta della sua andata in Gerusalemme, così la descrive; *Et ipse faciem suam firmavit ut iret in Hierusalem*, Strano ralsembra questo modo di fauellare, poiche quando alcuno s'incammina per giungere à qualche Città, si dice, che vi s'incammina con il piede non già con la faccia, e pur si dice, & *ipse faciem suam firmavit, ut iret in Hierusalem*, parmi douesse piu tosto dire, & *ipse pedes suos direxit ut iret in Hierusalem*, e poi se *faciem suam firmavit*, come potè poi incamminarsi, poiche, chi si ferma, non si muoue, e chi si muoue non s'incammina, ne mai giunge al destinato luogo: e pure si scriue, & *ipse faciem suam firmavit, ut iret in Hierusalem*; S'abbatte nella difficultà del passo l'Eruditissimo Padre Maldonato, e confessò, che *Hebraismus est*, che sia cioè vn modo di fauellare vsto da gl'Hebrei, quali quando vogliono esprimere l'animo fermo, e costante d'alcuno nell'operare qualche cosa, ch'habbia del forte, del generoso, del magnanimo, dir fogliano, che *firmat faciem suam*, & non altrimenti l'Euangelista di Christo, *Et ipse faciem suam firmavit, ut iret in Hierusalem: firmavit, faciem suam, Hebraismus est, quo firmum animi propositum significat*: Era tanto fermo, e costante Christo nella

Ex Lud. Cerda annot. 1. in Eclog. primae Virgil.

Io. Iosif. Hist. Nat. de Quadr.

Ex Columell. ubi supra.

Ex Plut. ubi supra.

D. Cirill. Alex. l. 5. in Isai.

Ex re duct. Petri Ber. cor. l. 10. c. 22.

Luc. 4. 29.

nella deliberatione , fatta di metter per le sue pecorelle la vita, & *animam meam pono pro ouibus meis*, ch'andando in Gerusalemme oue sopra il Monte Caluario douea per esse profonda, v' andò con l'animo fermo, forte , e costante di perderla; *Et ipse faciem suam firmavit ut iret in Hierusalem*, la qual forma di parlare vien' appunto al nostro proposito piccata dall' Eminentissimo Cardinal Caietano , *Magnanimitatem, quam demonstrabat Christus etiam exterius, volendo ire in Hierusalem, describit Euangelista a firmitate faciei, prætendebat enim etiam in facie, animi constantiam, & magnitudinem*.

Tanto forte, e costante scoprirono i Farisei questo Celeste Cane, che vedendo come tutte le pecore da lui chiamate il seguivano , *oues meæ vocem meam audiunt & sequuntur me*, si risolero radunare vn consiglio contro di lui per hauerlo nelle mani, e darli la morte, *Exeuntes autem Pharisei consilium faciebant aduersus eum quomodo perderent eum*, qual consiglio fù anco radunato per l'istessa causa da Pontefici; *Collegerunt Pontifices, & Pharisei consilium, & dicebant, quid faciemus, quia hic homo multa signa facit? si dimittimus eum sic, omnes credent in eum; quasi volefsero dire, se noi lasciamo hor mai più questo cane alla custodia delle nostre mandre, tutte le pecore il seguiranno, omnes credent in eum*: onde vi fu, che disse, *Expedit vt vnus homo moriatur*: Io propongo in questo radunato confortio, disse Caifasso Pontefice, che sia bene leuarci da gl'occhi questo cane, leuarlo alla Greggia incatenarlo come si suol fare de' cani, ò pur far quel tanto faceuano i Romani che ogn' anno vn cane crocifiggeuano, che imitando così quel saggio Senato fuggiremo i pericoli, che ci s'ouertano; poiche *si dimittimus eum sic*, se lascieremo andar libero questo cane, *Venient Romani & tollent locum nostrum, & gentem*, succederà à noi quel tanto, che accadè à Romani medesimi, che per causa de' cani sonuolenti furono da' Galli oppressi, e noi per causa d'vn cane forte, e vigilante *super gregem suū*, anderemo à pericolo di perderci, *si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*.

Parmi, che quini passasse la faccenda come à tempi di Filippo Rè della Macedonia, che promise alla Republica d'Athene di leuarli l'assedio, con il quale strettamente la tenea circonuallata, con questa conditione però, che li fosse dato Demostene nelle mani; mentre si staua nel Senato d'Athene dibattendo questa materia, Demostene narrò quel gratioso apologo de' Lupi, quali prometteuano à Pastori, di non danneggiare le greggie loro, quando fossero ad essi consegnati i cani, per poter in tal modo senza impedimento far strage delle pecore: così Caifasso radunato il Consiglio, propose la materia, *expedit vt vnus moriatur*, farà bene hauer il cane nelle mani, che all' hora poi non mancheranno Lupi, che frastorneranno la greggia. Mà tuo mal grado succederà tutto l'opposto, poiche legato il cane, & anco crocifisso, hauerà forza maggiore per chiamar le pecorelle smarrite, come parti-

colarmente successe del Centurione, che sentendo la voce del Signore, *videns autem Centurio, quia sic clamans expirauit, ait, verè filius Dei erat iste*, il che considerando il mellifluo Dottore, disse, che *Ex voce agnouit filium Dei, non ex facie, erat enim ex omnibus, de quibus dicitur, vocem meam audiunt*.

Parmi quini, che potesse Christo dire à Caifasso, chiamami pur cane, che farò contro i Giudei, come vno di quelli, che diuorano le genti dell' infelice Geroboamo, *Qui mortui fuerint de Hierobam in Ciuitate comedent eos Canes*; Appellami pur cane, che farò contro i tuoi seguaci, come vno di quelli, che succhiarono il sangue di Naboth, *linxerunt canes sanguinem Naboth*; Nominami pur cane, che farò contro la Giudea, come vno di quelli, che s'auentorano contro l'empia Iezabelle, *Iezabel quoque commendat Canes*: Mà non ti fermar quini oh Caifasso, mi contento, che ancora molto più contro di me sfoghi la tua rabbia, chiamami pur cane, & anco cane morto, come per farli somma ingiuria, Abifai chiamò Semei, *Quare maledicisti hic canis mortuum*; come Misibofeth appellò se stesso auanti Dauid: *Quoniam respexisti super canem mortuum*, come pure l'istesso Dauid appellò se medesimo auanti il Rè Saul; *Quem persequeris, canem mortuum persequeris?* Mà non credere poi, che col chiamarmi cane morto, sia per lasciare in abbandono la mia greggia, assicurati, che non farò, come vno di quei cani, de' quali vien scritto, *Canes muti non valentes latrare*, la tua malignità non farà come l'ombra dell'Hiena, che rende muti i cani, latrerò, griderrò, la voce fortemente alzerò assai più in difesa della mia greggia, che della mia persona, acciò, che niuna pecorella si smarisca, ò si disperga, ti farò vedere, che ni appellasti con vn nome, che al significato non mancherò di corrispondere coll'opere, *cum sitis vnus grex de vno pastore securus, non minus curo, quam mihi, vel congregali vestro, vel centi cani vestro committitur quilibet inimicus, dummodo me magis pro vestra quam pro mea defensione latrare compellat*; parni voglia dire Christo con S. Agoltino.

Mà che dissi *Latrare*? non solo questo forte cane latra contro le fiere asalitrice della sua predettinata greggia, mà di più fieramente le morfica, onde disse per Osea, *Morsus tuus ero inferno*, abbracciando sotto titolo d' inferno ogni fiera più crudele: Ricorfe Tito Imperatore ad' Apollonio, perche lo prouedesse d'vn buon Maestro dotato di tutte quelle degne conditioni, che sono necessarie, per vno, che debba istruire Principi, questi di subito fece scielta di Demetrio, soggetto cotanto singolare, che stimò non poterli inuiare il migliore, onde quando gli lo mandò li scrisse, che li spediuà *Canem pedisequum, qui non tantum latrare sciat, sed etiam mordere quoties iniustum aliquid operantem viderit*: Io vi mando non tanto vn Maestro, quanto vn cane, il quale saprà all'occafione, e latrare, e morficare; gridare, & affilire, non tanto si valerà della lingua, quanto del dente; se alzerà la voce affilrà anco l'unguia; se strepiterà coll'ardore, inueilirà anco, coll'ardire, in somma

Matt. c. 12.

Io. cap. 11.

Ex plr.

Marc. c. 15.

D. Bona fer. 23. in Cant.

2. Reg. c. 14.

3. Reg. c. 12.

4. Reg. c. 9.

2 R g. c. 15.

2. Reg. c. 9.

1. Reg. c. 24.

D. August. Cant. 11.

Osea c. 13.

Ex plr. lib. 6. c. 24.

ma saprà, *Non tantum latrare sed etiam morderem*: Ecco Christo scudiso dall' Imperatore del Cielo come pastore, e cane custode della sua Greggia, *Canis sequutus est eam*, *exponere de Christo, canis fortissimus Christus Dominus noster*, che non solo fa sentire i latrati dell'indignatione, ma di più, i morsi, della punitione, non solo moue la lingua latrante, ma anco aguzza il dente lacerante; latra, e morde: minaccia, e punisce; *Morsus tuus ero inferne, canis pedisequus, qui non tantum latrare scit, sed etiam morderem*, *quoties iniustum aliquid operantem viderit*: Se deuo dire il vero parmi tanto forte questo militico cane, che mi rassembra quello, del quale narra Diodoro Siciliano, che hauendo con denti afferrato vn ferocissimo Leone, benché li fossero da questo state recise ad vna, ad vna tutte quattro le gambe, ad ogni modo non se ne staccò già mai, ma così morto staua tenacemente attaccato alla sua preda, che però fù introdotto à dire, *Nec morte relinquam*; così il Signore Cane fortissimo, *Canis fortissimus Christus Dominus noster*, afferrò con il morso del suo potere il Leone dell' Inferno, *Morsus tuus ero inferne*, e benché li fossero, se non tagliate le quattro gambe, inchiodate almeno le mani, e le piante, benché morto, ma io lascio fin che lo vinse, e superò, onde potesse con verità asserire, chi di lui profetizò, *Conculcabit Leonem*.

Diod. Sic. l. 17.

Psalm. 90.

Ex Vopisco

Oh Cane forte, e potente! che dir ben potete delle vostre pecore, *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea* protesta, che pare sia fondata sopra quel precetto, d' Aureliano Imperatore fatto al suo Vicario, che sotto pena, non solo della perdita della sua carica, ma della vita istessa, gl'intimò, che non permettesse, che d'alcun soldato, ne vn Pollo, ne vn frutto, e tanto meno vna pecora fosse rapita; *Si vis tribuimus esse*, sono le parole di lui, riferite da Vopisco, *inò si vis viuere, manus militum contine, nemo pullum alienum contingat, vnam nullus auferat, ouem nemo rapiat*: così Christo quasi, che dall' Imperator del Cielo li fosse stato intimato come à suo Vicario, che mi

raffe bene, che non li fosse ne pur vna pecora, dalla prepotenza de' soldati d' Auerno rapita, *Hec est autem voluntas eius, qui misit me Patris, vt omne quod dedit mihi non perdam ex eo*, come che gl'hauesse volsuto dire, *Manus militum contine, ouem nemo rapiat*, non solo li fece intendere, *NON RAPIET EAS QVIS QVAM*, Ma altri si protestò, *quos dedisti mihi non perdidisti ex eis quemquam*, che se poi si perdè vn Fariseo, vn' Epulone, vn Giuda, ciò non auuene perche mancata li fosse la forte mano della sua Diuina gratia, ma perche à questa la mano dell'opra buona accoppiar non vollero, che per il rimanente niuno può perdersi, anzi con la vita retta può ciascheduno farsi degno habitatore del Cielo, *Si non es predestinatus, fac vt predestineris*, dice S. Agolino, *Entere ita viuere, vt cœli habitationi congruas*; oh pecorelle predestinate, quanto siete obligate alla potente mia mano, che vi salua, e vi libera dall' infidie de' voltri nemici: *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea*; Non il Lupo del mondo, perche lo scaccierò, non il Leone del Demonio, perche lo conculcherò, non l'orsa della Carne, perche la mortificherò; *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea*, Non dubito della fiera della colpa, perche la renderò occasione di merito; non dell'herba velenosa della presuntione, perche la condirò con l'ammonitione; non della peste contagiosa della mala conuerfatione, perche vi prouederò con la separatione.

10 cap. 6.

10 cap. 18.

D. Aug. de Fide & operib. cap. 22.

Virg. Eclog. 1.

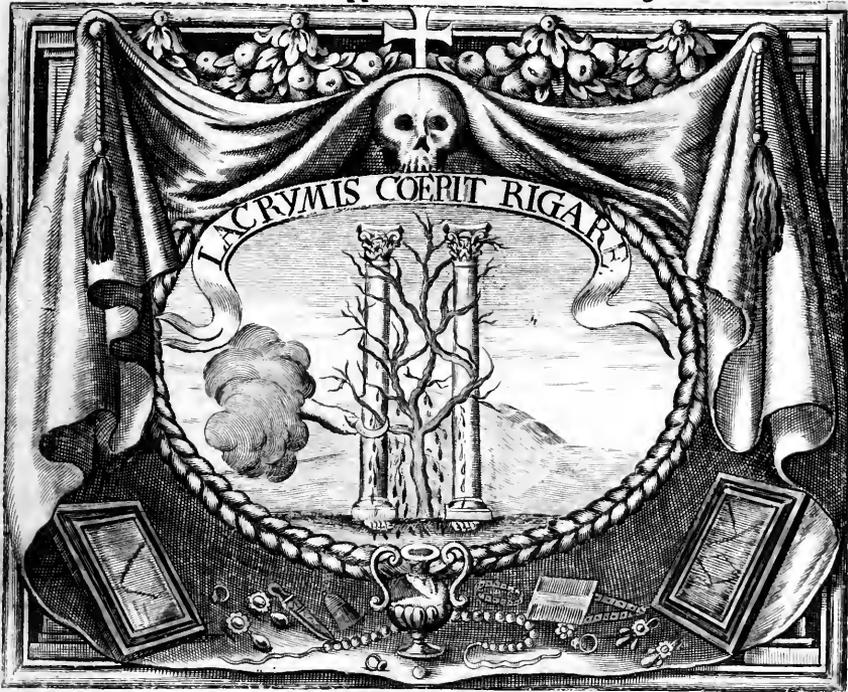
Psalm. 99.

Non iniusta grauis tentabunt pabula fetas Nec mala vicini pecoris contagia ludent, In somma *NON RAPIET EAS QVIS QVAM de manu mea* perche sarò vn cane pronto nel conoscerle, *Ego cognosco oues meas*; vigilante nel custodirle, *Et illas oportet me adducere, e forte nel difenderle, & Animam meam pono pro ouibus meis*: onde con questa prontezza, vigilanza, fortezza, penso, con ogni sicurezza in fine per loro consolatione, intuonarli, *Populus eius, & oues Pascua eius introite portas eius in Confessione, Atria eius in Hymnis constitemini illi*.



SIMBOLO XXXII

Per il Giovedì dopo la Domenica di Passione.



Che Maria Maddalena, le sue spirituali Preminenze dalle lagrime sparse à piedi del Signore particolarmente riconobbe.

DISCORSO TRIGESIMOSECONDO.



Non m'abbattei giammai à leggere ne' libri d' Ouidio, & in altre Poetiche Compositioni de' più eruditi Alunne d' Apollo, le curiose, ingegnose, e bizzarre Metamorfosi da essi per trattenimento degli humani intelletti spiritosamente inuentate; che non habbia stimata la Poesia vna singolar Architetta de' più rari ritrouati degl'ingegni più sollevati: più sollevati, diffi, perche non si contentarono di trattenerli nel basso di questa terra, mà sino al più alto del Cielo con l'ali delle loro menti foruolando, inuentarono trasformazioni altrettanto peregrine, quanto ingegnose. Che lasciando quelle degli huomini, e restringendomi solamente à quelle nelle Donne; leggo, che per ogni parte del mondo si trasportarono per formarne. Quindi se falgo al Cielo, vi contemplo trasformate in Stelle Andromeda, Cassiope, Calisto. Se scorro l'aria, vi veggio trasformate in Augelli, Semiramide in Colomba, Progene in Rondine, Filomella in Vissignuolo. Se penetro le Selue, vi miro trasformate in Belue, Atalanta in Leone,

Hecuba in Cagna, Ifigenia in Cerua. Se scorro le Pendici delle Rupi, vi ritrouo trasformate in fonti, Aretusa, Dirce, Egeria. Se m' inoltro trà Monti, vi raffiguro trasformate, Echo in Macigno, Niobe in Sasso, Aglaura in Pietra. Se varco il Mare, vi scorgo trasformate in Pesci, le Partenopi, le Leucoste, le Lisie. Se passeggio per gli Horti, vi scopro trasformate in Piante, Clitia in Elitropio, Dafne in Alloro, Leucotoe in Incenso, Mirra nell' Arbore del suo nome. O quante mutationi! Quante Metamorfosi! Tutte faulose si, mà però tutte ingegnose; la più vaga però, e la più ingegnosa parmi sia quella della Ninfa tanto amata dal Dio Libero *Staphis* appellata, dall' istesso sua Amante Numme in pretiosa Vite felicemente mutata. Quindi Plinio delle Piante volendo ragionare, tralasciando tutte l'altre, *ceteris omnibus neglectis*, dalle Viti incominciò il Trattato; trà le quali vi racchiude quella, che *Staphis* appunto s'appella; che volendo significare nell' idioma greco *Vitis alba*, forse per questo Plauto stimò d'honorar Persona riguardeuole con simil nome chiamandola: *Heus Staphyla te voco*. Tutte però il Filosofo Naturale stimando sopra modo le Piante, come diffi, non seppe con tutto ciò cominciare à ragionare di esse, che dalle Vi-

Ex Myth.
Nat. conc.
lib. 5.

Plin. l. 14. in
Proem.

Plin. l. 23. c. 1.

Plaut. Aul.
sc 4. act. 1.

G g ti, prin-

ti, principiendo: *ceteris omnibus neglectis, unde potius incipimus, quam a vitibus?*

Seguitando noi dunque la norma di sì grande Scrittore, ancorche nell'Horto di Chiesa Santa Ninfe si ritrouino, Anime cioè, che si tramutano, mediante la Diuina Gratia, *multiformis Gratia* appellata dall'Apostolo S. Pietro, cioè, come si legge nel Tello Greco, *Mutauit in varias formas*; si tramutino, disse, Chi in Elitropio per la Carità, chi in Alloro per la Purità, chi in Incenso per l'Oratione, chi in Mirra per la mortificazione; *ceteris omnibus neglectis*, lasciando tutte queste Piante, *incipiemus a Vitibus*, principieremo da quelle Ninfe, cioè da quell'Anime, ch' in Viti si sono trasformate, ogn' vna delle quali può dire: *quasi Vitis fructificauit. Incipiemus* però più particolarmente dalla sempre Gloriosa Maria Maddalena, che appunto ella medesima si discopri qual Vite; poiche, come si narra nella sua Vita, riuclando ella il luogo del suo benedetto Corpo, che prima era ignoto, diede per contrasegno, che ritrouato l'haurebbono cò vna Vite dalla bocca del suo Cranio nascente, con la radice dell'istessa in quello trapiantata:

Corn à Lati in c. 66. Ista. Ex Surio 22. Iulij.
*ex ore Cranij Sancte Magdalene Vitis germi-
nauit, & eoque inditio ipsa reliquias suas demon-
strauit Carolo Sicilie Regi, apparens ei in Car-
cere, & ex eoque eum liberans, vt refert Doctor
Pieras, & ex Surio in Vita Sancte Magdalene.*

Onde Carlo Rè di Sicilia, che poi la ritrouò giu-
sta la riuclatione, poteua dir con quell'altro Rè
della Giudea: *inueni quasi Vitem*. Il medesi-
mo posso dire io ancora, mentre nel leggere stà ma-
ne il corrente Vangelo, nella stessa Maddalena
mi son abbattuto, che scorgendola distillar lagri-
me in molta copia sopra le Pianta del Signo-
re, *lacrymis cepit rigare pedes eius*; parmi poter
dire: *inueni quasi Vitem*; poiche al dir dell' ad-
dotto Naturalista, piange pure la Vite *Lactantia*
distillantem, che eruditamente spiegò Lactantio
con quel verso di Iatte, ancorche ragionasse del-
la Pianta del Vino

Ex last. *Caudice deselo LACRYMAT sua Gaudia
palmas.*

Quindi volendo dimostrare con Simbolo Predicabile, che Maria Maddalena le sue spirituali
Preminenze dalle lagrime sparse à piedi del Redentore particolarmente riconoscette; ho figurato vna Vite, ch'appoggiata à due colonne recifa ne' suoi infruttuosi fiamenti, tramandò quell'acqua, che da Plinio *lacryma Vitis* vien appellata; annuandola con le parole tratte dal corrente Vangelo *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, motto, che si poi autenticato dall'istesso Signore, le di cui piante furono appellate falde colonne: *crura illius columnae marmorea*, allor che rivolto à Simone li disse: *Hec autem LACRYMIS COEPIT RIGARE*.

Sterile siè quella Vite, che podata non piàge: podandosi però Maddalena col ferro del dolore dai tralci de' commessi falli, non si secca sterile, mà piange, e piangendo feconda diuene: *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; perche, come asseriscono già i Pittagorici, le Viti non podate Simbologgiavano dell'anime i peccati, e le colpe: *Vites non putatae apud Pythagoricos signifi-
bant sordes, & peccata*. Quindi, si come quelle cò

l'espulsione di quell'humore acqueo, restano sol-
leuate, e migliorate, anzi disposte à produr co-
piosa abbondanza di saporiti frutti; così Mad-
dalena toccata nel più viuo del cuore dal ferro del
dolore, cominciò à distillar in lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, diuendando
Vite seconda, e verdeggianta, atteseche, come
parla S. Pier Damiano, *max et lacryme ex mu-
re intimi, inspectoris, erupserint, protinus ani-
ma reuiseit, torporis ignaui frigore soluitur*:
*& tanquam arbor verna austri fomite recalescens,
rediuino virtuti um suaru flore vertitur*. Il che,
scendendo più particolarmente al nostro Simbo-
lo della Vite, S. Cipriano non lasciò di dire in
quelle parole: *quoties ferro Vitis abscinditur,
eruptentibus pampinis melius vna vertitur*; ch'è
quel tanto, che dell'istessa piangente Vite offeru-
o il Cronista della Natura: *quidquid materia
admittit fructui accedit, & altroue; quò matu-
rius putantur cò plus materiae fundunt*. Non la-
sciamo il Dottissimo Berorio, che secondo tut-
te le sue parti viene cò la sua eruditissima penna
ad autenticar l'emblema proposto: *Vitis in ve-
rè primo scinditur: deinde ex ea lacryma emittit-
tur, ex qua missione humor substantialis in ea
depuratur, & sic tandem fructus dulcior gene-
ratur: sic verè quando anima scinditur per con-
tritionem interiori, tunc aliquando emittit lacry-
mam prae dolore, & sic humor interior, id est
cordis affectus purificatur, & fructus bonorum
operum procreantur*. Il tutto si verificò dell'ani-
ma di Maddalena all'hor che, qual Vite *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; poiche l'al-
trettanto dotto, quanto diuoto S. Bernardo offeru-
ò, che non dice l'Euangelista, che la ualasse, mà
che irrigasse; mentre irrigare vuol dir adacqua-
re la terra, che irrigata, o adacquata dalla Vite
lagrimate i frutti produce: *Mysterio non caret
quod Magdalene dicitur pedes Christi, non la-
tuisse, sed rigasse: sicut enim irrigatio terram fe-
cundat ad fruges, ita illa lacrymarum profusio
pedes Christi ad misericordiam excitabat*. Dell'istesso modo di parlare si serui anco Alespiade
riferito nel Florilegio Greco, che quali fosse vna
Vite quello, che in introduce à parlare, & che di
più hauesse le Glebe inaffiate, sà che così fa-
uelli *quas lacrymis RIGAVI*.

Sorge allhora dal suolo vna Vite perfettamē-
te seconda, quando premesso il taglio degl'infe-
condi tralci *lacryma distillantem*, come scriue Plinio, o pure *solemniter plorante*, come dice S. Zeno, mette rami in sì grā copia, onde dir si possa, Vite ramosa; frondi in sì grand'abbondanza, onde appellar li possa, frondosa; frutti in sì gran quantità, onde nominar li possi, fruttuosa. In quanto a' rami ne parla Giobbe: *rami eius pullulant*. In quanto à frondi ragiona Osea: *Vitis frondosa Israel*. In quanto a' frutti ne discorre il Sauio: *ego quasi Vitis fructificauit*. D'vna Vite di quelle tre condizioni dottata, si ragiona in Ezechiello al decimo sesto Capitolo: *facta est Vineae, ecco la Vite; volete i rami in gran copia? eccoli: palmites suos extendit: volete le frondi in grand'abbondanza? eccole: vt faciat frondes; volete i frutti in gran quantità? eccoli: & portet fructum, vt sit in Vineam grandem*; mà sopra tutto conchiude il Profeta, che
in ter-

Petr. Dam. episc. 13 c. 2

D. Cyr. de laud. Mare.

Plin. l. 17. c. 22.

Ex Reduct. mor. Petr. Herc. l. 12. c. 75.

D. Ber. Ser. de S. Maria Magdal.

L. 9.

Plin. 17. c. 22. D. Zen. in psalm 79.

Job. c. 14. Of. c. 10. Ecl. c. 24.

Ezech. c. 16.

Ex Cim. mt. Syn. Ant. Richard v. Vitis.

Per il Giovedì dopo la Domenica di Passione. 359

in terra bona super aquas multas plantata erit, quasi che, & i rami, e le frondi, e i frutti, dall'acque riconoscete. Io deuo dir il vero, parmi che quini fosse desiderata la mitica Vite di Maria Maddalena, *inueni quasi Vitem*; poiche, recisi i tralci di mali affetti, si dimostro ramosa con rami di buoni desiderij, frondosa con frondi d'ottime operationi, fruttuosa con frutti di sante virtù; e quello, che più importa, *super aquas multas plantata* a comparue; *super aquas*, cioè delle sue lagrime copiose, perche **LACRYMIS COEPIT RIGARE**; perloche in virtù di queste fece veduta d'vna gran Vite, *vt sit in vineam grandem: inueni quasi Vitem*. Il tutto habbiamo dall'eruditissima penna di S. Ambrogio, che non partendosi dal nostro Simbolo, così discorre: *Quemadmodum Vitis circumfodit ur, inde recidit ur, ac religat ur, vt erigatur pullulet, propagetur, floreat, emittat germina, vnaque mature sciat, & vinum suauē reddat: ita anima à Deo foditur contritione, reciditur tribulatione, religat ur charitate, erigitur spe, vt pullulet sanctis desiderijs*, ecco li rami de' buoni desiderij, *emittat opera sancta*, ecco le frondi dell'ottime operationi, *& reddat fructus Vitae aeterna cōdignos*, ecco li frutti delle sante virtù.

Non v'è fra quante seconde piante alzino al Cielo la fronte (per dar principio dalla prima conditione d'vna perfetta Vite) alcuna, che possa nel dilatar i proprij rami, alla Vite paragonarsi, atteso che *vis eius omnis*, offeruò il Naturalista, *euacuat ur in palmites*. Tanti ne germoglià, che supera & i Gelsi, e gli Allori, & i Platani, & i Frassini; onde l'abbondanza istessa gli è più tosto nociua, mentre per la secondità de' rami perde quella de' frutti; Quindi chi fruttifera mantenere la vuole, deue senza remissione alcuna di quelli priuarla: *non ei indulgendum est, sed semper inhibenda fecunditas*, essendo di uatura tale, che si contenta più tosto di lasciar di viuere, che lasciar di protendersi in tralci: *ea enim est natura, vt parere malit, quam viuere*. Quindi vediamo, che così secondamente ramosa, ci veste le pareti, ci cuopre i viali, c'innalza i pergolati, ci adombra i Cortili, ci sostiene i portici, le Ville ci circōda, e le Case, *Villas, & domos ambiat palmibus*. In somma questo si è quel legno, che col suo sempre verdeggiate nutrisce la speranza, dice Giobbe, di sempre germogliare: *lignum habet spem, si praecisum fuerit, rursum virefcit*. Li tagli li fanno metter nuovi rami: *& rami eius pullulant*. Si ferue del verbo *pullulare*, che si suol applicare alle Viti, *& nouello palmitē Vitae pullulauit*.

O Maddalena, o ramosa Vite! *inueni quasi Vitem*. Quanti rami di buoni desiderij hà pur questa germogliati! *rami eius pullularunt*, si può dir d'essa ancora, anzi aggiungere, che *lignum habebat spem*, poiche scōdo Ambrogio, la Vite dell'anima *erigitur spe, & pullulat sanctis desiderijs*. Che se la Vite per cagione de' tralci, al dir di Plinio, tal volta *perniciōse luxuriat*, si che fà di mestieri reciderli, perche ne metta de' migliori: Maddalena pure, che *erat in Ciuitate peccatrix*, doppo, che conobbe, *vt cognouit*, che qual Vite in rami de' sensuali affetti *perniciōse luxuriabat*, tutti li recife per metter-

ne de' migliori, e poi si vide tramandar da gli occhi lagrime in molta copia, **LACRYMIS COEPIT RIGARE**, à guida della Vite, che recifa, *lacryma distillate*, si rinoua. La onde spezzò li specchi, versò gli vnguenti, squarciò le vesti, stracciò li busti, raggruppò le chiome, calpestò le gioie, strappò le collane, e le maniglie, gl'anelli, rifiutò i regali, ripudiò i messi, lacerò i vlietiti, rimandò i ritratti, e quel, che più rilieua, licetiò le lanute pecore degl'incauti Amati: peccore le difsi, perche, si come queste alle Viti danni incomparabili inferiscono, *ob id arcendum procul omne quidem pecus, sed maxime lanutum, quoniam facillimè aufert gemmas*: così quelli à guida di pecore, che lanute difsi, perche le lane della facoltà in Casa lasciavauo di Maddalena, *facillimè auferebant gemmas*, li leuauano cioè le gemme della virginità, dell'honestà, della modestia, della pudicitia. Recifi dunque da questa nostra Vite tanti lussureggianti tralci; secondo il precetto dell'Agricoltura, *si luxuriantur palmites, intorqueri*, tramadate le lagrime, **LACRYMIS COEPIT RIGARE**, oh come tutti mutandoli, tutti similmente li migliorò! A gli specchi surrogò Giesù, specchio senza macchia; à gli odorosi vnguenti, l'odor della buona fama; alle chiome, corone di spine; alle vesti, virtù; alli busti, cilicij; alle gioie, filze d'acciaio; alle collane, arficcie pontici; alle maniglie, ritorte discipline; alli anelli, quelli di catene. Altri regali nõ volse, che Celesti benedizioni; altri messi, che sate apparitioni; altri vlietiti, che diuine istruzioni; altri ritratti, che Christiane perfectioni; altri amanti, che il Redetore; essendo sicura, che questo, ancorche pecorella vega chiamato, *tanquam ouis*, non solo non haurebbe offeso i suoi nuoui rami; mà tanto gli haurebbe migliorati, che non farebbe stata più riconosciuta per Vite lussureggiante, che per esser in *Ciuitate peccatrix, perniciōse luxuriabat*: mà tanto mutata, che haurebbe messo in dubbio se essa fosse: o non fosse: *uenit Maria, & altera Maria. Inueni quasi Vitem, alteram Vitem*.

Così dunque effendosi questa mitica Vite ne' rami de' suoi scandalosi costumi mutata, & ad *Celi mores*, come delle Viti podate, registra Plinio, conformata; non sapeua cōtener le lagrime, e però viene scritto d'essa, che **LACRYMIS COEPIT RIGARE**, la qual voce **COEPIT**, nõ vuole già altrimente insinuare, che principiasse à lagrimare, e che poi bẽ tosto terminasse: mà indiar vuole, che principio la Maddalena à lagrimare, nell'istessa maniera, che principio Christo à parlare: *cepit dicere*, serue l'Euangelista, *non quia tunc primo cepit*, spiega Alberto Magno, *sed quia semper in seruire fuit, ac si tunc inciperet iuxta illud Psalmi: & dixi nunc cepi*. Così la Maddalena, **LACRYMIS COEPIT RIGARE**, non quia tunc primo cepit, sed quia semper in seruire fuit, ac si tunc inciperet. Adempirono tãto Christo, quãto la Maddalena, quello nel parlare, questa nel lagrimare, il detto del Sauior: *cum consummauerit bonum, tunc incipiet*, attesoche Christo *cepit dicere*, la Maddalena **LACRYMIS COEPIT RIGARE**; stara forse da credere che se l'vno come l'altra *ita cepit*, *vt opus ceptum non perfecit*? appunto; tutto l'op-

D. Ambr. l. 3. Hexam. c. 12.

Plin. l. 14. c. 1.

Ex end. ubi supra.

Iob c. 14.

Ex Columell. lib. 4. c. 21.

Plin. l. 17. c. 22.

Plin. l. 17. c. 22.

Plin. l. 17. c. 22.

Matth. c. 28

Plin. l. 1 c. 1.

Matth. c. 7.

In Post. sup. c. 6. Marc.

Ecc. c. 18.

pofo, rifponde il medefimo Alberto, *quia ita diligens fuit*, dice egli di Chrifto, diciamo noi di Maddalena, *ita diligens fuit, ac fi omni hora inciperet, inxta illud ecclefiastici: cum consumauerit homo, tunc incipiet*. E per nõ partirci dalla noftra Vite, quefto fu il modo di parlare, ch'offeruõ anco il Cronifta Diuino, allor che di Noè, come primo inuentor della Vite, ragionando, diffe: *cæpit Noè vir agricola exercere terram, & plantauit Vineam*. Si ferue della voce *cæpit*, non quia tunc primo cæpit, fed quia femper in feruore fuit ac fi tunc inciperet; principio à plantar Viti, cæpit Noè vir agricola, ma foggjungete ancora, che *ita cæpit, vt opus inceptum perficeret; ita diligens fuit ac fi omni hora inciperet*. Altrettãto della Maddalena miltica Vite afferma S Agoltino: *non solum in domo Simonis, fed etiam poft Aduentum Spiritus Sancti hoc quidã ardentèr perfecit; femper enim in vita fua flebat, femper dolebat quod commiferat*. Con quella particola *femper* non fi fcofta il Santo Dottore da quel tanto fi feruie delle viti, che fempre effe deuono ne' rami recife, acciõ con le lagrime, che diffillano, *lacryma diffillante*, poftino rimetterne de' migliori: la onde S. Bernardo ragionando delle Viti dell'Anime: *parum eft ergo femel putare, sæpè putandum eft, imò fi fieri poftit, femper quia femper quod putari oportet, fi nõ di ftimulas, inuenies; ille* che forse lenõ da Plinio, che delle Viti ragiona ne' termini medefimi: *non eis indulgendum eft, fed femper inhibenda fecunditas; fi ferue anco quefti dell' Auuerbio femper, e però S. Agoltino, che difcorreua della Maddalena come d'vna Vite, che fempre recideua i rami luffi, reggianti, poiche *luxuriant Palmites*, diffe, che *SÆMPER dolebat SÆMPER in vita fua flebat quod commiferat*; quafi ch' ancor ella cõ quefte fue lagrime, giãche *interdum lacryma pondera vocis habent*, dir voleffe: *parum eft ergo femel putare, sæpè putandum, imò fi fieri poftit, SÆMPER. SÆMPER flebat, SÆMPER dolebat*.*

Per tanti rami recifi, e tante lagrime fparfe, parue particolarmente della Maddalena *ad lacrymas nata*, come della donna parla Euripide, che in oltre *lacrymofa* puoffi anco dire, come viene da Plinio appellata la vite. Vite la Maddalena, *inueni quafi Vitẽ*, ch' inuidia non hebbe à quelle tãto rinomate dagli Antichi, che delli loro tralci, e tronchi, ne formauano Simolacri, colonne, fciale, & fino tazze da bere. Quindi fe nella Città di Populonia vn Simolacro del Dio Gioue fi veneraua d'vna folta vite fabbricato, *Iouis fimulacrum in Vrbe Populonia ex vna Vite confpicimus tot æuis incorruptis*: Maddalena nella Città di Gerufalemme fu venerata qual Vite fatta Simolacro del vero Gioue del Cielo, poiche effendo giunta à conofcere il Signor Iddio, *vt cognouit*, giunfe à farfi di lui viuio Simolacro, poiche *qui Deum cognofcit ei affimilatur*, dice Clemente Aleffandrino. Se in Metaponto il Tempio di Giunone era ftabilito fopra colonne di Vite falde al pari di quelle di marmo, *Metaponti Templum Iunonis Vitigineis columnis ftetit*: Maddalena diuenuta Tempio del Signore non mancò di ftabilirfi con le falde colone de' piedi di Chrifto, che di fe fteffo diffe: *ego sum Vitis vera*, onde fi legge, *chc ftetit retrõ Jecus pedes eius. Pedes eius*

columnæ, Se per falire sù l'alte cime del Tempio di Diana Efesia mirabil fcala d' vna Vite Cipria fu fabbricata, *Scalis Templum Diana Ephefæ scanditur Vite vna Cypria*: Maddalena qual vite, *inueni quafi Vitẽ*; di fe medefima formò vna fcala per falire dalla baffa Valle di quefta terra alle fupreme altezze del Tempio, non di Diana d' Efeso, mà dell' Apollo del Cielo; che ben di lei fi poteua dire: *afcenfiones in corde fuo difpofuit in Valle lachrymarum in loco, quẽ poftuit*. Se per fine in Marfilia fi vedena vn' ampia Tazza d' vna Vite laourata, qual feruiua à fogggetti riguarduoli per guftare i vini piũ delicati, *Maftilia confpicimus ex vna Vite Pateram*: Maddalena, nõ folo in Gerufalemme, oue fi rauuide, mà anco in Marfilia appunto, oue fi ritirò à far penitenza, ferui al Signore di Tazza dà bere come fe foffe di Vite formata, che vna vite fece vedere fpuotar dalla fua tefta, come di fopra habbiã detto; da bere, difsi, il pretiofo vino delle fue lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; poiche fecondo S. Pier Crifologo: *Deus delinquentiũ gemitus efurit, ftit lachrymas Peccatorum*: laonde perche le fue guftaile, *vfa eft oculis pro catino* afferma S. Cipriano di Maddalena; che nõ entrò Chrifto in cafa del Farifeo per guftare delle Mẽ. fe imbandite, delle viuande condite, delle beuãde faporite: mà per guftare delle lagrime diuote, che diffillauano dalla Vite di Maddalena: *Pharifei domum Chriftus intrauit, non accepturus Iudaicos cibos, neque accubuit pocula faporata melle, floribus odorata fumpturus; fed Penitẽtis lacrymas ipfis oculorũ fontibus potaturus*. Fece delle lagrime di Maddalena il Signore quel tanto fece di quelle di Dauid, che in vna tazza appunto, come molto guftofe, diffe d' hauerle beuute: *Deus vitam meam annuntiauit tibi; poftuifti lacrymas meas in confpectu tuo*: leggono alcuni dall' Hebreo in *laguncula tua*; e la Maddalena perche guftaile le fue, *LACRYMIS COEPIT RIGARE, vfa eft oculis pro CATINO*.

Per riempir, non vna, mà piũ tazze di quefto faporito liquore, che vino viẽ detto dal Signore fonnamente gradito, *Deus enim ftit lacrymas Peccatorũ*; potendo ogn' Anima penitente dire cõ quella Vite introdotta colã nel libro de' Giudici: *numquid poftum deferere vinum meum, quod letificat Deum?* ricorriamo ne' Sacri cãntici, oue vn' Anima appunto vien' inuitata perche s' incãminaffe à veder reciderfi dalle Vigne gl' inutili Sarmenti, facendoli intendere, che già già *tempus putationis* era giunto: *Surge propra Amica mea, Colimba mea, Formofa mea, & veni; tẽpus putationis aduenit*. Ogn' altro inuito, fuorchè quefto haurei creduto douer effer fatto à quefta Spofa prediletta per darle qualche honefto follicueo. Haurei ftimato douer piũ tofto effer imitata à veder le Pecore innocenti nel tempo, che vengono cõ le rafore delle loro lane tofate; poiche appreffo gli Hebrei quefto era vn tẽpo di gioia, di fefta, di tripudio, celebrandofi trà gli amici, e parenti con inuiti, e conuiti; onde Dauid per dare agli affannati fuoi ferui gionial ricreazione, gl' inuiò à Nabal ne' giorni appunto, che la fua greggia fi tofaua: *cum ergo audiffet Dauid in Deferto, quod tonderet Nabal gregem suũ, mifit ad eum iuuenes*, quali giunti à lui li difsero: *in die*

Pfal. 83.

Pli. vbi sup.

D. Per. Crif. ser. 93.

D. Cyp. ser. de Cor. ped.

Pfal. 55.

D. Per. Crif. vbi supra.

1. Reg. 25.

in die enim bona venimus, cioè in die bilari, in die festo. Haurei stimato douer esser inuitata à veder le messi abbondanti nel tempo, che le biondeggianti spighe dalle curue falci vengono recife; il che si suol fare dal numero stuol de' Bisfolchi con tanto giubilo, che chi di cuor si rallegra si suol affomigliare à chi ne' Campi di Cerere à mieter si incammina: *Lat abuntur coram te sicut qui latantur in messe.* Haurei stimato douer esser inuitata à veder, e godere dell'vue mature in tempo di vendemmia per farne d'esse copiosa raccolta, tempo nel quale tanto tutti tripudiano, che par prouino gli effetti del vino, prima che sia bea itagionato; onde in questo tempo ancora appello gli Hebrei s' imbandiuano Conuiti, che *Conuitia vindemie* si diceuano: che questa terminata, era finita l'allegria; ne li suoni de' timpani, ne le voci de' cantanti, ne le Simfonie delle Cetre più s' vdiuano: *Luxit vindemia, infirmata est Vitis, ingemerunt omnes, qui latabantur corde; cessauit gaudium tympanorum, quieuit sonitus latantium, conticuit dulcedo Cytbara.* Qual sollecito poteua prouar nell'animo suo la sposa inuitata à veder podata la vigna, *Surge, propra Amica mea, Columba mea, Formosa mea, & veni; tempus putationis aduenit?* Qual sollecito, diffi, vederla ne' tralci recifa, ne' tronchi ferita, ne' lati lacerata, ne' fianchi spaccata, sino nelle midolle con ferri penetrata? Vederla sfrondare, legare, auinchiare, stirare, discazare, sotterrare, e gl'inutili suoi sarmenti al fuoco condannare? onde il Signore sopra di questi interrogando Ezechiello: *quid fiet, li disse, de ligno Vitis?* e rispondendo à se stesso ripiglia: *ecce igni traditum est in escam.* Per il che piglio occasione di dire S. Agostino: *Ligna vitis tantum sunt contemptibilia si in vite non manserit, quanto gloriosiora si manserint.* O quanto sin qui habbiam suarato, non hauendo, dice S. Bernardo, inteso l' inuito; poi che non si ragiona quivi di quelle Viti naturali, mà delle spirituali: *has autem vineas Animas esse audistis,* spiega il Santo. A podarsi dunque di questo inuitandosi la Sposa, li vien detto: *Surge, propra Amica mea, & veni; tempus putationis aduenit,* che dal testo Hebreo si legge *tempus plorationis,* attesoche ben tosto, che la Vite ne' proprii tralci si sente ferita, comincia lacryma distillante à piangere; & à questo podare, dico, che porta seco in conseguenza il lagrimare, s' inuita, acciò sappia quanto goda il Signore di gustar, come vino saporito, le lagrime di queste viti pioranti: *Deus delinquentium gemitus esurit, sitit lacrymas Peccatorum.* Onde per incontrar il genio del medesimo Signore dobbiamo; doppo commessi i peccati; farli di subito intendere, che *tempus putationis, tempus plorationis aduenit.* Quindi la Maddalena riuici Vite sopra modo al Redentore grata, & accetta: *inueni quasi Vitem;* onde quando pianger la vide all' hor che *LACRYMIS COEPIIT RIGARE PEDES EIVS,* come che di questa mistica Vite *tempus putationis, tempus plorationis* giunto fosse; *Pharisei domum intravit Pœni-*

tentis lacrymas potaturus.

Se alcuno mi dirà hora con Bernardo Santo, che *semper tempus putationis est,* ancor io soggiungerò, che *semper tempus plorationis sit.* O quante furono le mistiche Viti dell' Anime Sante, che si sono vedute in ogni tempo piangere *lacryma distillante!* *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Arsenio, che si frequentemente piangeua, ch'era sforzato tener nelle mani, o nel seno il pãno lino per rasciugarle: *Pater Arsenius propter redundantiam lacrymarum tergendam, semper sudarium in sinu, vel in manu habebat:* Simile à quella sorte di Viti, che per l'abbondanza di lagrime, che grondano *Vites lacrymosæ* vengono da Plinio appellate. *Tempus putationis, tempus plorationis,* fù quello di S. Giliberto Canonico Regolare, che nel meditare i Diuini Misteri tante lagrime distillaua, che per l'abbondanza venia ad offender la luce degli occhi: *tantam vim lacrymarum fundebat, vt ex illarum abundantia obocaretur:* simile alla Vite, della quale *exuri oculus lacryma distillante,* afferma Plinio: *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Geronimo, che non stille, mà piogge di lagrime si abbondanti da gli occhi tramandaua, *quotidiè lacryma, quotidiè gemitus,* che pareua cosa difficile il credere, che le potesse tollerare: simile à quella Vite, ch' al dir del Naturalista *imbres tolerat.* *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Romualdo, che impetrò dal Cielo tanta copia di lagrime, che *quasi totus in lacrymas resolutus* rassembrata, simile alla Vite troppo piorante, che per l'humor acqueo, che continuamente sparge, viene à consumarsi. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Francesco, che per l'abbondanza delle lagrime, ch' alla giornata largamente da gli occhi grondaua; il Medico l'efortò à trattenerle, dicendoli, ch'altrimenti haurebbe perduta la luce degli occhi; simile alla Vite, che per il molto lagrimare, *Decuti oculus,* scriue il Filosofo naturale. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Erem Siro, che non passata momento alcuno di tempo, nel quale gli occhi suoi di lagrime non si scorgesero inhumiditi, *Nullum temporis momentum breuissimum erat, in quo non vigiles eius oculi lacrymis conspicerentur effusi,* scriue nella di lui Vita Gregorio Niseno; che non fù senza mistero, poi, che si sognasse, che dalla sua lingua vna Vite spuntasse miracolosa, perche egli douea esser qual Vite lagrimosa. *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di S. Pietro all' hor che conosciuto il proprio errore commesso nella negatione del suo Maestro, *egressus foras fleuit amarè,* che tanto false, & amare furono queste lagrime, che del continuo spargeua, che gli haueuano corrotti gli occhi; onde pareua vna di quelle Viti, è *radicibus delle quali aquam salsam iubent effundi.* *Tempus putationis, tempus plorationis* fù quello di tutti gli Apostoli, che se Viti non furono appellati, Tralci almeno furono detti di quella vera Vite, che disse loro: *Ego sum Vitis Vera, vos Palmites,* che se, lacry-

Ex Amelariol. 3. de Eccles. offic. cap. 24.

Plin. l. 17. c. 28.

In eius Vita.

Plin. l. 17. c. 22.

D. Hier. ep. ad Eustoch.

Plin. l. 14. c. 2.

D. Petr. Dam in eius Vita. 31.

Plin. lib. 17. c. 22.

Greg. Nis.

Gabriell. Bamma in eius Vita.

Luc. c. 22.

Ex Niceph. l. 2. c. 37.

Plin. l. 17. c. 18.

In eius Vita. Ex latant.

Joan. ibid. mat sua gaudia Palmes , anco questi, a quali fu detto ; *plorabit is, & flebit is vos*, dopo le lagrime incontrarono l'allegrezza, *plorabit is, & flebit is Vos, sed tristitia vestra vertetur in gaudium*; quasi dir li volesse, *lacrymat sua gaudia Palmes*; onde molto dottamente l'Idiota : *Scio quod post culturam sequitur vindemia, & post afflictionem letitia*. Mà sopra di tutti . *Tempus putationis, tempus plorationis* fu quello di Maddalena penitente quando qual vite piangente *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius; semper enim dolebat, semper in vita sua flebat quod commiserat*, conchiude Sant'Agostino .

Se non si partiremo da si gran Dottore , scopriremo in oltre sopra l'illesse parole dell'Euangelista *LACRYMIS COEPIT RIGARE* vn' altro Misero assai più recondito; poiche offeruò con l'acuto suo intelletto il Santo, che non si dice, che la Maddalena *cepit lauare*, mà ben si, che *COEPIT RIGARE*; A primo riflesso par che dir si douesse, che *cepit lauare*, non altrimenti *RIGARE*, poiche i piedi, se ben anco piante si dicono, con tutto ciò si lauanò, non s'irrigano; quindi dell'istesso Redentore, che si degnò lauar i piedi de' suoi Discepoli, si scrisse, che *cepit lauar e pedes Discipulorum suorum*; e chi offeruerà bene questa Euangelica historia , ritrouerà, che ben otto fiati si replica il Verbo *lauare*, e che ne pur vna si dica *RIGARE*. Corre grã differenza trà questi due Verbi *lauare*, & *irrigare*, poiche se vn piede si laua, si dice, certamente , lauato , non già nell'interno con l'acqua penetrato; mà irrigar propriamente si dice quando si penetra si che venga l'acqua ad internarsi; onde di questo Verbo appunto si ferui il Sauio all'hor che volse rappresentare vn'Horto adacquato: *rigabo Hortum plantationum*. Il tutto chiaramente spiega S. Agostino sopra quelle parole del Regio Salmisita *lacrymis meis stratum meum rigabo*. *RIG ABO amplius est aliquid quam LAV ABO, quoniam potest aliquid in superficie LAVARI RIGATIO verò ad interiora permanat, quod significat stetum vsque ad cordis intima*. Quando dunque dice il Sacro Cronista, che la Maddalena, qual Vite , *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, vuol insinuarci, che talmente si compungesse, ed in tanta abbondanza spargesse le lagrime, che penetrassero tutto il suo interno, s'inuiserassero in tutte le radici della sua Vite, *inueni quasi Vitem*; attesoche *RIGARE amplius est aliquid quam LAVARE, quoniam potest aliquid in superficie LAVARI: RIGATIO verò ad interiora permanat, quod significat stetum vsque ad cordis intima*.

O Vite, quanto di lagrime copiosa, altrettanto di misterij fecondal! Se la lagrima della Vite, al dir di Plinio , risana ne' corpi mal affetti la schiuffosa lepra, *lacryma vitium, que veluti gummi est, lepras sanat*; Maddalena, che era qual Vite inferma, della qual dir si poteua con Isaia *infirmata est Vitis*, inferma per la lepra della colpa, della qual viene scritto : *apparuit candens lepra*; per risanar da quella, delle proprie sue lagrime si ferui; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; che ben potiamo aggiungere, che

confestim mundata est lepra eius. Se la lagrima, che trasuda la Vite verde, all'hor che arde nel fuoco, spiana i tumori del corpo, *acqua, quam virides accensa Vites exudant. Verruce tolluntur*; la Maddalena, Vite per l'età ancor verde, e per il fuoco della concupiscenza in oltre accesa, con l'acqua delle lagrime, che trasudò, ogni pernicioso tumore dell'animo venne a spianare; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima , che gocciola dalla Vite, si scopre troppo abbondante, si che lagrimosa si renda , fà di meltieri per trattarla inaffiarla nelle radici con l'acqua fassa, *Vitium radicibus aquam balsam iubent effundi, si sint lacrymosa*; Maddalena, che diuenne Vite lagrimosa, non si curò di trattener le lagrime abbondanti con altra acqua fassa: ma con la falsedine delle lagrime proprie inaffiando le radici delle potenze dell'anima sua, si fece vna Vite ben risanata , e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima della Vite viene ad esser beuuta dalla Grù , ben tosto questa, come scrisse Eliano , la vita vi perde, prouando così non esser di vita , mà di morte, l'acqua, che quella distilla: *Grus, bansta. Vitis lacryma conficit*: la Maddalena, che hauea per inimico capitale la Grù infernale, per darsi la morte non seppe trouare miglior partito quanto abbeuerarlo con l'acque delle sue lagrime; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima della Vite, podata che va, si framischia col Vino, chi di questo poi gusta (come asserisce Democrito) riferito dal Ruuelio , l'odio li cagiona del vino medesimo, la Maddalena, che continuamente assaggiava il vino dell'iniquità , del quale viene scritto, & *vinum iniquitatis bibunt*, framischandolo con l'acque delle sue lagrime, li venne tanto in odio, che dopo l'abbori sommamente; e però *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Se la lagrima, in fine, della Vite non gocciola se non dopo che i tralci lussureggianti, attesoche *luxuriant Palmites*, le vengono col ferro recisi: la Maddalena hauendo col ferro del pentimento i tralci lussureggianti recisi de' suoi appetiti sensuali per adempire quel tanto insegna S. Ambrogio, *Rescindenda luxuries, recisa enim Vitis fructum affert*; trasudò tante lagrime, che *semper*, qual Vite, *in vita sua dolebat, semper flebat, LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius. Ità cepit v' opus inceptum proficeret*.

Mà non lasciamo ne tampoco noi di perfezionare *opus inceptum* di questo incominciato Discorso. Dimostriamo in secondo luogo; che oltre a rami de' buoni desiderij, *Palmites suos extendit*, riconosca pur questa mistica Vite di Maddalena, *inueni quasi vitem*, dall'acque delle sue lagrime, *super aquas multas plantata LACRYMIS COEPIT RIGARE*, le frondi dell'ottime operationi, ch'è la seconda conditione d'vna Vite perfetta, *et faciat frondes; emittat* (come spiega S. Ambrogio:) *opera sancta*. Vna Vite, che di frondi spogliata apparisca, rassembra qual Naue senza vele, qual greggia senza lanc, qual conchiglia senza perle , qual Corona senza gemme , qual ruota senza raggi, qual Scala senza gradini. Sia priua di frondi, che farà

Plin. ubi sup.

Plin. lib. 17. cap. 18.

Elian. l. 6. c. 46.

Ex Ruuelio.

Prou. cap. 4.

Plin. l. 17. c. 22.

D. Ambr. l. 2. ep. 7. ad Simplician.

Ezech. c. 6.

D. Ambr. ubi supra.

Plin. Proem. lib. 33.

Isaia c. 18.

farà veduta d'vn tetto senza tegole, d'vn telaio senza tele, d'vn libro senza pagine, d'vn augello senza piume, d' vn pesce senza squamme, d'vn Bombice senza fete; ch'appunto le frondi degli alberi della Virginia si dipannano ad vfo di feta. Seruono della Vite le frondi hor di gentil ghirlanda ad alta Colonna, hor di verduggiante tappezzeria ad ampia muraglia, hor d'ombroso tetto à spatiofo Cortile, hor d'ancora siepe à delitiofo Giardino, hor di pretiofo monile à fruttifera pianta; e quello, che più rillicua, feruono all'itelfa Vite di fingolar difefa, poiche la riparano dalle pioggie, dalle nebbie, e da' cocenti raggi del Sole; che per questo forse nell'idioma latino tanto la fronte, quanto la fronde, *frons* fi dice, perche là fronde ità à fronte de' fuoi nemici contrari; la onde di fimil riparo non vogliono giammai priuarfi le Viti, che forgono colà in Menfi, ed in Tiro, perche le frondi mai li cadono, e ciò, per quello feruue Teofraffo, nafce dalla caldezza del clima. Così Maria Maddalena, quasi Vite di Menfi, non perdè mai le frondi delle fante operationi, & *folium eius non defluet*, perche pronò fempre il caldo del Diuino Amore, *quoniam dilexit multum*, quale dal lambiccò del cuore featurir faceua l'acque delle lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*; per mezzo delle quali, come Vite *plantata super aquas multas*, quefte frondi, cioè quefte fante perationi fi sosteneuano.

Che se bramiamo di ciò accertarfi, attendiamo alle rifleffioni, che fa S. Pier Crifologo sù le parole da noi foprafcritte, per motto à quefta miftica Vite *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*. O stupori! ò marauigli! esclama il fanto Dottore: *En mutatur ordo rerum*; ecco mutato, anzi confuso l'ordine della natura: *Pluuiam terræ Calum dat semper*; la terra viene dal Cielo fempre inaffiata, il che non occor metterfi in dubbio, mentre giornalmente fi vede: *Ecce nunc rigat terra Calum*; ecco l'ordine del tutto variato, mentre la terra il Cielo inaffa. E qui non confifte folamente lo ftupore, poiche fopra i Cieli, e fino all'itelfo Signore de' Cieli medefimi la pioggia dell'humane lagrime miracolofamente poggia: *immò super Calos, & vsque ad ipsum Dominum imber humanarum profilit lacrymarum*. Hor se disse il Profeta: *& aqua omnes, que super Calos sunt, laudent nomen Domini*; fi può certamente questo cantare per fublimar maggiormente la potenza, e virtù delle lagrime, e particolarmente di quelle della Maddalena, che giunfero ad irrigar il Cielo medefimo, anzi il Facitore de' Cieli Christo Redentore, *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*; e però conchiude Grifologo: *de aquis fletuum cantetur illud Psalmi; & aqua omnes, que super Calos sunt, laudent nomen Domini*. E fra tanto, che quefte lodano il Signore, ad honor loro esclamiamo con l'itelfo Santo: *O quanta vis in lacrymis peccatorum! Rigat Calum*. Sì, sì inaffano queft'acque lagrimose il Cielo: non fi trattengono in terra, al Cielo peruengono come peruenero quelle di Maddale-

na, che inaffarono il Padrone de' Cieli, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Hor se l'acque, che scendono dal Cielo in terra, hanno virtù di far germogliare tante frondi nelle piante, e maffime nelle Viti; che frondi d'opere fante non haueranno germogliate l'acque delle lagrime difillate dalla miftica Vite di Maddalena, *inueni quasi Vitem?* Mentre hebbero forza, e virtù d'inaffiar, non il Cielo, ma de' Cieli il Signore? *En mutatur ordo rerum. Pluuiam terra dat Calum semper: ecce nunc rigat terra Calum; immò super Calos, & vsque ad ipsum Dominum imber lacrymarum profilit humanarum, ut iuxta Psalmistam & de aquis fletuum cantetur illud: Et aqua omnes, que super Calos sunt, laudent nomen Domini*.

E non vi pare, che fosse più, che conueniente, che Maddalena con l'acqua delle lagrime inaffiasse di Christo li Piedi? poftiache ritrouo, che tutto il Corpo di questo animato Cielo da diuerfe acque fù afperfo; il Capo dall'acque Battesimali di Gio: Battista: *Baptizatus autem Iesus confestim ascendit de aqua*. Il Costato dall'acque, che featurirono dal medefimo per la ferita datagli da Longino: *& continuo exiit sanguis, & aqua*; la bocca dall'acqua della Samaritana: *mulier da mihi bibere*. Tutto l'interno dell'Anima dall'acque della Passione: *intrauerunt aqua vsque ad animam meam*. Le mani dall'acque, con cui lauò i piedi a' fuoi Difcepoli: *Misit aquam in peluim, & cepit lauare pedes Discipulorum suorum*. La voce dall'acque popolari: *Vox Domini super aquas multas*. Il ventre dall'acque della Sapienza: *flumina de ventre eius fluent aqua viua*. Li piedi in fine dall'acque delle lagrime della benedetta Vite di Maddalena: *inueni quasi Vitem. LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius. En mutatur ordo rerum. Pluuiam terra Calum dat semper: ecce nunc rigat terra Calum; immò super Calos, & vsque ad ipsum Dominum imber humanarum profilit lacrymarum*.

Quindi quefte lagrime, che fino al miftico cielo del Corpo del Signore hebbero virtù di falire, furono dal medefimo tanto apprezzate, che giudicò il fuo proprio Sangue folamente bafteuole da poterfi con esse paragonare. Se pafferemo da piedi à piedi, da quelli cioè di Christo lauati da Maddalena, à quelli degli Apostoli lauati da Christo medefimo, fcopriremo quefta verità; poiche ritroueremo, che fi come lauò a' fuoi Difcepoli nell'vltima Cena il Celefte Maeftro li piedi; così non permife, che i Difcepoli à lui i fuoi li lauaffero; e pur pareua cofa conueniente, che ciò facessero, poiche lor disse: *exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*; tanto più, che rimprouerato hauea il Farifeo, che vedendo la Maddalena lauarli i piedi, egli haueffe trafeurato d'imitarla: *intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti*. Onde quefti fuoi Difcepoli, e con questo rimprovero, e col di lui efempio, pareuano per così dire, cecitati à far alle fue piante quefta efemplar lauanda. Rispondiamo al dubbio con S. Ambrogio, che se gli Apostoli haueffero voluto di Christo lauare

Pfal. 1.

D. Petr. Crisol. ser. 9.

Pfal. 148.

Matth. c. 3.

Ioann. c. 19.

Pfal. 68.

Ioann. c. 13.

Pfal. 28.

Ioann. c. 7.

Ioann. c. 13.

Luc. c. 7.

i piedi, non l'haurebbe egli altrimenti permesso, per non leuare da questi, di Maddalena le lagrime: permise ben sì, che nella Croce gli fosse fatto vn lauacro del suo medesimo sangue, acciò vna lauanda se li facesse equiualeute à quella li fece la Maddalena, essendo anco le lagrime sangue dell'animo; *lacryma est animi sanguis*, dice Anastasio Niceta. Onde volle che solamente al bagno delle lagrime si surrogasse vn bagno di sangue, quasi che tanto quelle quanto quello, da lui egualmente s'apprezzassero: *Fortasse pedes suos noluit lauari, ne Magdalena lacrymas lauaret: sed lacrymarum balneo sanguinis in Cruce balneum applicaret*, conchiude S. Ambrogio. O Vite benedetta! O Maddalena pentita! Quanto più ti confidero, tanto più scopro, che dalle tue lagrime fosti sublimata, & ingrandita.

Non mancano manifesti riscontri per vngliare, ad aumento delle nostre proue, questa Donna conuertita alla proposta Vite, mentre che a questa aslai più che ad ogn'altra cosa ella si pareggia, *inueni quasi Vitem*. Serpe la Vite con flessuose ginocchia *per arua*; cade prostrata Maddalena auanti il suo Signore *Campus germinans* detto dal Sauio. Segue la Vite la mano coltiuante in qualunque forma la chiami; Segue la Maddalena l'interno auuiso dello Spirito Santo, *vt cognouit*, per conformarsi a' Diuini Voleri. S'appoggia la Vite ad amica Pianta, e come ragiona il Naturalista, *arbori accommodata*; abbraccia la Maddalena del Signore le Pianta, à queste raccomandandosi. Si lega la Vite *peniculatis ramoribus nodis*; S'annoda la Maddalena con stretti nodi de' Santi proponimenti. Si pongono, perche diuenga ferace, alla radice della Vite molte pietre; Maddalena per fecondar l'anima sua con germogli di virtù andò à ritrouar quella Pietra, della quale parla l'Apostolo: *Petrus autem erat Christus*. Si pianta la Vite, perche saporiti produca i frutti, in luogo al Sole esposto, *locus vitibus optimus ostentus solibus*; Si pianta Maddalena sì vicina al Sol di Giustitia, che ben ne prouò l'efficacia de' suoi raggi, mentre produsse frutti degni di penitenza. S'appiglia sì fortemente la Vite, che *diuidi, aut potius auelli nequit*; S'appiglia con tanta forza d'amore Maddalena, che non può giammai da Christo separarsi, onde all'hor che lo smarrì, *iulerunt Dominum meum*, quasi à vite piangente li fu detto: *Mulier quid ploras?* Si ritroua tal Vite, che per riuogliersi verso il Principe delle sfere, nell'idioma Greco *Streptos* cioè *Tornafole*, s'appella, *mirum ubique cum Sole circumagi Vuam, que ob id Streptos vocatur*; Si riuolge pur Maddalena verso il Sole di Giustitia, *secus pedes eius*, onde dir si può *Streptos*, cioè *Tornafole*, tanto più, che il Sole verso d'essa li raggirò, & conuersus ad Mulierem. Mà per non dir tutte della Vite le proprietà, mà ben sì le più insigni, imitando così Plinio: *nec omnia dicentur, sed maxime insignia*; hauendo le principali già annouerate, e con Maddalena paragonate, conchiudiamo, che se la Vite mette le sue foglie *lacryma disillante*; la Maddalena tante foglie d'opere Sante germogliò

con le sue lagrime, *LACRYMIS COEPIIT RIGARE, vt faciat frondes, emittat opera sancta*; che furono per il di loro valore paragonate, come di sopra habbiamo accennato, con il vino, cioè con il Sangue di quella Vite, che disse di se medesima: *Ego sum vitis vera*, che germogliò le tante foglie di quell'opere delle quali disse pur Egli: *Multa bona opera ostendi vobis*.

Per quanto sin à qui habbiamo detto, piglio giusto motiuo d'attribuire à questa nostra Simbolica Vite quel titolo d'abbondante, ch'attribui il Profeta Reale à quella Spofa, di cui ragiona in vn de' suoi Salmi: *Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus Domus tuae*. Rassembre- *Psalm. 127.*
rà quest' Encomio ad ogn'vno, che poco, o pur niente pratico sia dell'Agricoltura, del tutto improprio à quell'arte, & affatto repugnante; imperciòche, se bene in quanto alla fecondità non si poteua rinuenire simbolo veruno più aggiustato della Vite, essendo trà le Pianta la più ferace, *inter Plantas feraciores Principatum tenet*, scriue d'essa il Ricciardo; nulladimeno ciò che il Profeta aggiunge intorno alla circostanza del luogo, *in lateribus Domus tuae*, che vuol dire fecondo gli Espositori, negl'interni, e concentrati penetrali dell'Edificio, pare insolito, e fuori del suo naturale; poiche qual Vite già mai copiosa comparue, & abbondante piantata ne penetrali più reconditi di domestici Edificij? Questa sì è vna Pianta, che per vie più mostrarsi di ricca prole feconda, ricerca d'esser piantata ne Prati, non ne Palagi; nelle Campagne, non nelle Cafe; ne Poggi aperti, non negli Alloggi chiusi: Infeconda, sterile, infruttuosa, anzi mesta, squalida, languente si farà ella vedere, se trà quattro domestiche mura l'imprigionarete. Non è la vite come l'Edera, ch'abbracci volonterosa le pareti delle nostre Cafe, che standosene anco rinferrata, non per questo lascia di forger orgoglio. Vuole la Vite, come figlia di Padre detto Libero, la libertà. Viene la vite da' topi danneggiata, se vicino alle Cafe si ritroua piantata; e quanto più rimarrà offesa da questi, se entro le Cafe medesime verrà collocata? Non matura la vite esposta allo splendor della Lume; e come maturerà trà quattro mura rinchiusa? In somma perderà la Vite senza dubbio la propria vita quando venga priuata della presenza del Sole, e nella strettezza d'vn'alloggio oscuro, ed ombroso rinferrata. E pure non lascia il Profeta d'accoppiare l'abbondanza della Vite con la prigione della stessa: *Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus domus tuae*. D'altra Spofa, d'altra Vite, d'altra Casa ragiona quindi il Salmista; che dallo Spirito Santo non se li poteua additare Simbolo più aggiustato per il proposito, che maneggiamo; perche *Vxor tua* per il spofa s'intendo l'Anima Spofa di Christo, *sponsabo te mihi in fide*; quale alla Vite s'assomiglia, *sicut Vitis*, mà alla Vite abbondante, che se n'giace entro i penetrali della Casa della Chiesa, della quale si scriue: *Domus mea Domus Orationis vocabitur*; onde standosene così vicina al Sole Diuino, che visita questa Casa, *Respicit Dominus de Domo* *San-*

Anast. Niceta g. 8. in script.

D. Ambr. in lucam.

Plin. l. 14. c. 1.

Sap. cap. 17.

Plin. ubi supra. c. 2.

Plin. l. 17. cap. 2.

1. Cor. c. 10.

Plin. ubi supra. c. 3.

Plin. ubi supra.

10 ann. c. 20.

Idem Plin. ubi supra.

Plin. l. 14. c. 2.

Ioann. c. 10.

Ricciard. Com. Symb.

V. Vitis.

Ose. cap. 2.

1. Cor. c. 11.

Baruch. c. 2.

Sancta sua in nos, abbondante diuine delle frondi dell'opere buone, *ut faciat frondes, emittat opera Sancta. Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus Domus tuae. Hanc autem Vitem Animam esse audistis*. Hor ecconi il tutto nella nostra Vite di Maddalo verificato. Maddalena Spofa di Christo, *Vxor tua*; à guifa di vite, *inueni quasi Vitem*; piantata *in lateribus Domus tuae*, in lateribus cioè di quella Casa, della quale si dice, che questa mane v'entrasse il Sole di Giustitia, & *ingressus Domum discubuit*; che mette frondi copiose d'opere Sante, *ut faciat frondes, emittat opera Sancta*; le quali Santissime, & abbondantissime frondi vengono dall'Euangelista spiegate doppo hauer narrate di questa Vite le lagrime sparfe, *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius; osculabatur pedes eius; unguento ungebat, & capillis capitis sui tergebat*.

Qui si, che scorgendo la Maddalena sciogliersi i capelli, parmi vedere, che si sfrondi qual Vite, poiche le frondi e da Catullo, e da Quidio, e da Horatio, e da Seneca Tragico, *Comae arborum* vengono appellate; onde Plinio non partendosi dall'istessa Metafora, dice, che *Vites annua tonsura coercentur*; qual fu seguitato da S. Zenone, che della Vite pur nell'istesso modo ragiona: *omnes nunc crines luxuriosi tonduntur*. Quindi potendo della nostra mistica Vite dir con Martiale: *Vitis erat patulis luxuriosa, siue ambitiosa comis*; non dobbiamo marauigliarsi se i lussureggianti suoi capelli dedicasse, non ad Esculapio Dio della Medicina, come costumauano gli Antichi, ma à Christo Medico Celeste, poiche era qual Vite inferma nell'anima, della quale dir si poteua quel d'Isaia: *infirmata est Vitis*. Maggior bellezza ottennero questi capelli di Maddalena di quelli di Dafne tramutati in frondi; di Siringa in foglie; di Progne in piume; di Berenice tramutati in Stelle, poiche giunsero ad asciugar i piedi dell'Autor delle frondi, delle foglie, delle piume, delle stelle, & *capillis capitis sui tergebat*. Maggior forza dimostraron di quelli delle Donne di Roma, e d'Aquileia, che li feruirono i capelli di funi alle Machine da guerra, e di corde agli archi per faetter i Nemici; poiche con i suoi Maddalena combattè contro gl'inimici de' peccati, e giunse à faetter il Cuor Diuino, *capillis capitis sui tergebat*. Maggior virtù scoprirono di quelli della Regina Rodogoue, che con i capelli scompolti presentata si a suoi nemici li rinolle in fuga; poiche Maddalena con il crine scarnigliato auanti i piedi del Signore, scompigliò gl'inimici dell'anima propria; & *capillis capitis sui tergebat*. Maggior gloria sortirono di quelli di Semiramide Regina degli Affirij, che oue senti la perdita del suo Esercito, trouandosi con i capelli sciolti, pronunciando animosamente quelle parole: *non componam crines nisi vincam*, così scarmigliata portando il Soccorso, ricuperò il perduto; poiche Maddalena, sciolto il crine à piedi del Redentore, parmi disse: *non componam crines nisi vincam*, onde del Comune Inimico riportò gloriosa vittoria; & *capillis capitis sui tergebat*. In somma se la Maddalena *Vitis erat*

patulis luxuriosa, siue ambitiosa comis, volse non solamente *annua tonsura*, come si stila con le Viti, se non recidere, almen offerire al suo Dio, doppo hauer inaffate con l'acqua delle lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, le sue dorate chiome, *capillis capitis sui tergebat*; per rimetter così in luogo di questo le frondi, o chiome che dir vogliamo, dell'opere Sante, *ut faciat frondes, emittat opera Sancta*.

Si come però non termina quiui con le rare sue condizioni vna perfetta Vite, che *lacryma distillante*, oltre li rami, le frondi, mette anco in terzo luogo i frutti; così la mistica Vite di Maddalena, *inueni quasi Vitem*, per mezzo dell'acqua delle sue lagrime *inuenta aquas multas plantata*, oltre li rami de' buoni desiderij, le frondi d'ottime operationi, riconobbe anco dalle sue lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, i frutti delle Virtù; *ut partet fructum* dice Ezechiello della Vite naturale; & *reddat fructus vita Aeterna condignos*, scriue S. Ambrogio della Vita spirituale. O quanto è vero, che la Vite per la fecondità de' suoi frutti frà tutte le Pianta *principatum tenet*, essendo di tal natura, *ut parere malit, quam viuere*. Quindi se parliamo delle Viti dell'Asia più interiore, al dir di Plinio sono tanto feconde, che producono l'vne grosse al pari delle mammelle delle Giunche. Se di quelle dell'Africa in Tagodat, i grani del loro frutto sono tanto grandi, che s'vguagliano quasi alle voue delle Chioccie. Se di quelle di Popolonia, partoriscono vne lunghe due piedi. Se di quelle del Mondo nouo nell'Indie, due volte all'anno mettono frutto copiosissimo. Se di quelle di Canaan, ritrouaremo ne' Sacri Testi, che produceanuo l'vne di tanta vastità, e grandezza, che vna di quelle seruiua di giusto peso, perche soltenuta da vn bastone, da due robusti solamente poteua esser portata: *absceuderunt Palmitem cum vna sua, quem portauerunt inuicta duo Virti*; per nõ dir niente delle Viti d'Engaddi, di Sabana, di Sicheon, d'Elebon, del Carmelo, altrettanto famose, quanto feconde: fecondità, che riconosciuta venne dalla copia delle lagrime, che nel podarle trasmetteuano da loro recisi, piangenti tralci: quali tanto tall'ora sogliono in lagrime diffondersi, che perdono la forza, e la virtù, il che si viene ad impedire con darli vn taglio nel tronco della radice, à quella parte diuertendosi l'humore lagrimante; medicandosi appresso la ferita con la fece dell'Oglio detto Amurca.

Non vi sia adesso alcuno, che si stupisca, se la Maddalena mistica Vite, *inueni quasi Vitem*, diuenisse tanto feconda di frutti d'ogni sorte di Virtù, poiche mai cessò di lagrimare, sempre pianguea, *semper enim dolebat*, afferma S. Agostino, *semper stebat*; nè valse per diuertir quelle lagrime la ferita, che con la ronaglia della lingua pretese inferire al Tronco di questa Vite il Fariseo: *si sciret quae, & qualis est ista Mulier, quae tangit eum, quis peccatrix est*; se ben anco medicata dopoi, non con oglio seccioso, mà con il pretioso di quelle parole di Christo, che *Oleum effusum* vien detto: *Simeon habeo*

Ezech. c. 16
D. Ambr. l. 2.
Haxem. c. 12.

Plin. lib. 17.
cap. 22.

Ex Leone in
deser. pt. A-
phricae.

Ex Strab. l. 2.

Ex Ambr.
Perez.

Nam. c. 13.

Ex Ruanlio
c. 143.

D. Aug. sr.
2. Aug. res.

C. 47. c. 1.
tibi

D. Ber. ser.
38. in cant.

Ex Franc.
Sera in ap-
par Synon.
V. frons.
P. l. 1. 4. c. 1.
D. Zanon in
Psalu. 79.

Mart. l. 77.

Isaia c. 28.

tibi aliquid dicere con ciò che segue ; non solo non poterono, dico, con questa medicata ferita diuertirli le lagrime, ma secondo l'addotto S. Agostino *Mulier fleuit*, & in *fletu perseuerauit*.

Quanti frutti poi di virtù à forza di queste lagrime producesse questa seconda Vite, facilmente lo raccogliere se faremo nouo riflesso sopra la Parola *Rigare LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*; parola, della quale si serui lo Spirito Santo medesimo nell' esprimer la forza dell'acqua di quel Celeste, Fonte, che scorrea per le spatiose Campagne del Paradiso: *Sed Fons ascendebat è terra irrigans uniuersam superficiem terra*. Bellissimo mistero quini si ritroua nascosto; poiche quando si ragiona dell'acque delle lagrime suol seruirsi il Sacro Testo del Verbo *Rigabo*: così Dauid: *lacrymis meis stratum meum rigabo*; così Maddalena; *LACRYMIS COEPIT RIGARE*. Quando poi si vuol descriuere l'acque della Fonte, che scorre per il Paradiso, similmente dell'istesso Verbo il Sacro Cronista si serue, *fons ascendebat è terra irrigans*: quasi dir uolesse, che si come l'acqua del Paradiso, irrigando quegli ameni Campi, feconda talmente le Pianta, che frutti copiosi producono; così l'acqua delle lagrime fecondino le Viti dell'Anime in tal modo, che mettono frutti di Virtù in abbondante copia: riflesso ben spiritoso dell' Abbate Pietro Celense: *Aqua illius fluminis Paradisum irrigabat: aqua hæc lacrymarum Paradisum irrigat; aut enim facit, aut inuenit Paradisum; Cum enim profusione lacrymarum tota irrigatur conscientia, ligna producuntur fructum Vita fontia*, Maddalena, che fu Vite irrigata con l'acqua delle sue lagrime, diuenne di frutti di Virtù fecondissima. *LACRYMIS COEPIT RIGARE, ut portet fructum, & reddat fructus Vita æterna condignos*.

Si si, parmi dica la Maddalena, *LACRYMIS COEPIT RIGARE*, attesoche, *ut cognoui*, ch'ero diuenuta come vna di quelle Viti, che da Plinio Pазze vengono appellate, che se bene fioriscono, non mettono però frutti: che pazzamente, cioè agli Olmi de' Giouani sensuali appoggiata, non mettono che fiori di vanità senza frutti di bontà *Ut cognoui*, che poteuo pure, esser stimata Vite rubelle, che così certa sorte di Viti si dicono, perche poco, ò niente fruttano, *rubelles appellauere Vinas*; mentre, oltre il non fruttar frutti di Vita spirituale, n'ero per tante colpe ribellata dal mio Signore. *Ut cognoui*, che mi feci simile alla Vite, che *perniciosè luxuriat*, perloche tutta si consuma, *si Vitis luxuria se consumperit*; hauendo dissipato con la vita mia lussureggiante tutto il Capital dello Spirito. *Ut cognoui*, ch'ero qual Vite seluaggia priua affatto di qualunque sorte di Virtù, onde chi meco s'abbracciò poteua dir *inueni Vitem Siluestrem*, della qual conditione di Vite si seruiue, che *vis earum omnis euocat ur in Palmites, aut deprimitur in propagines*; che io pur così me n'andano tutta in tralci de' vitij, & in propagini d'iniquità. *Ut cognoui* in fine queste, e similianti cose, mi risolli di recidere tutti questi Tralci, tut-

te queste propagini per metter frutti copiosi d'onestà, perche mi venisse fatto quel tanto succede alla Vite, che *quidquid materia adimitur fructui accedit*; Che se la Vite, à differenza dell'altre Pianta, sopporta d'esser spogliata della corteccia; ecco ch'io pure mi spoglio, affatto della corteccia della Vanità; e perche sò, che la Vite in oltre piantata assieme con altre produce frutto maggiore, che quando sola si ritroua; eccomi trapiantata assieme con quella Vite, che di se stessa disse *Ego sum Vitis vera*; ecco, ch'assieme con essa mi lego con funi de' miei capelli, & insieme l'innaffio con l'acqua delle mie lagrime, *LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*, & *capillis capitis sui tergebat; ut portet fructum, & reddat fructus vita æterna condignos*.

Frutto poi tanto copioso produsse, che di questa Vite puossi dire: *Oculi tui sicut Piscina in Hesebon*, poiche anco alla Vite piangente gli occhi s'attribuiscano, *exuri oculos lacryma distillant*, disse di questa Plinio. *Oculi tui sicut Piscina in Hesebon*; sopra di che deuesi notare, che non si dice: *sicut in Sabana*, ouero; *in Engaddi*, ne tampoco: *in Chanaan*, oue Viti forguano altrettanto famose, quanto fruttifere: ma bensì: *sicut in Hesebon*; per dimostrarci quanto fosse copioso il frutto, che produce la Vite lagrimante dell'Anima penitente; poiche secondo il Lirano sopra questo luogo la Voce *Hesebon*, non solo significa vna Città situata all'altra riuà del Giordano; ma significa in oltre il numero di cento, & vno. Quindi se nel Vangelo Christo racchiuse sotto varij numeri il frutto, che mettono le Pianta dell'Anima, dicendo, che mettono *fructum aliud Trigesimum, aliud sexagesimum, aliud centesimum*; passando le lagrime questo numero, e mettendo cento, & vno, significo sotto la Voce d'*Hesebon*; potiamo concludere, che passano con il frutto tutte l'altre Pianta. *Oculi tui sicut Piscina in Hesebon*; sopra di che Roberto Abate: *Præ amore, & desiderio Dilecti fluunt lacrymis*; come fece la Maddalena, che appunto *pro amore Dilecti LACRYMIS COEPIT RIGARE pedes eius*; con che mise frutto più che centesimo, passando con il frutto la meta alle milliche Pianta prescritta, che mettono *fructum aliud trigesimum, aliud sexagesimum, aliud centesimum*.

Quindi questa nostra Vite per vie più fruttare, *ut portet fructum, ut reddat fructus Vita æterna condignos*, sopra de' monti della Marsilia andò à trapiantarsi poiche ben si sà, che le Viti assai più sopra de' Monti, che ne' piani fruttano, e germogliano; onde esortaua Geremia: *plantabis Vineam in montibus Samariae*, che però Filone lodando la Palestina seruiue: *Pars montana plena Vitium*; ed è trito il Prouerbio; *Bacchus amat colles*. Che se proprio è della Vite non hauer termine limitato al suo incremento, perche secondo il Naturalista *nullo fine crescit*; sopra de' monti particolarmente si moltiplica, & aumenta. Così la Maddalena, *inueni quasi Vitem*, sopra de' monti trapiantata *nullo sine crescebat*, anzi sempre frutti di Virtù produceua; e quanto più lagrimaua, tanto più frutti met-

Gen. c. 2.

Psalm. 6.

Pet. Cellen. de panib. c. 12.

Pli. ubi sup.

Pli. l. 14 c. 2.

Idem l. 17. cap. 22.

Nun. c. 4.

Pli. ubi sup.

Plin. lib. 17. c. 22.

Cant. c. 7.

Plin. l. 17. c. 22.

Ex Liran.

Mat. c. 13.

Ruper. Abb.

Hier. c. 31. Phil. l. 1. de vit. Moy. Virg. l. 2. Georg. vers. 119.

Pli. l. 14. c. 1

mettena; *semper enim dolēbat semper in vita sua flebat.* O Vite sommanente fruttifera! Siccome tu dir poteui: *ego sicut Vitis fructificauit;* così posso intonare à tua gloria: *inueni quasi Vitem* la Maddalena, come quasi la Vite sognata da vno di quei Prigionieri compagni di Giuseppe trattenuti in Carcere da Faraone: *videbam coram me Vitem;* sogno, che li fu dall'istesso interpretato per augurio della sua vicina liberatione; Poiche la Maddalena si liberò anch'ella dalla prigione della colpa, nella quale era trattenuta dalla tirannide del Demonio. *Inueni quasi Vitem,* come quasi la Vite fabbricata da Poro douitiosissimo Rè dell' Indie nella sua Reggia, tutta carica di pampini dorati, di rami ingioiellati, di grappoli di cristallo variamente colorati; Poiche la Maddalena di pretiosi gioielli, quanti furono i suoi spirituali acquisti, si mostrò fregiata. *Inueni quasi Vitem,* come quasi la Vite attornata da Dario al suo douitioso letto, che formaua vn dorato Cielo tanto carico di Smeraldi, e Rubini, che faceua à riguardanti vagà pompa de' suoi rutilanti Tesori; Poiche la Maddalena di tante gioie comparue ornata, quante furono le Virtù da essa acquistate. *Inueni quasi Vitem,* come quasi la Vite collocata da Salomone nel suo Angustissimo Tempio, che tutta brillaua nella biondezza del metallo più puro, essendo tutta d'oro finissimo con esquisito lauorio fontuosamente fabbricata, che però *Vitis aurea magna artis,* & pretij vien detta da Giusto Lipsio; Poiche la Maddalena fu

collocata dal Diuin Salomone nel Tempio della Chiesa qual Vite tutta brillante dell' oro purissimo della Carità: *remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* *Inueni quasi Vitem,* come quasi la Vite immaginata dall'Auo di Ciro, à cui pareua in sogno, che spuntasse dal seno della Figliuola, e che tutta l'Asia ombreggiasse; Poiche la Maddalena, com'habbiamo detto, nel principio del discorso, se non dal seno, almeno dal Cranio additò vna Vite germogliante, che ben ombreggiò con la sua protezione, non vna, ma tutte le Prouincie del mondo. *Inueni quasi Vitem,* in fine, quasi come la Vite, che *lacryma distillante,* mette Rami in gran copia, Frondi in molta abbondanza, Frutti in somma quantità; Poiche la Maddalena appena *LACRYMIS COEPIT RIGARE;* che produsse Rami, Frondi, Frutti; de' buoni desiderij, d'ottime operationi, di Sante Virtù; in gran copia, in molt'abbondanza, in somma quantità; che in quanto à frutti potiamo conchiuder, e dir d'essa con S. Ambrogio, che *fuit Vitis hamilitatis propaginem, clauiculas charitatis, maturitatem Prudentia, splendorem Fidei, ubertatem Misericordia.* *Inueni quasi Vitem.* Già che questa Vite dunque ritrouata habbiamo, sotto di questa tutti noi riposiamo, *vnusquisque sub Vite ista;* Che se il nome di Vite dalla Vita deriuaua, v'apporterà questa con l'ombra della sua protezione l'Eterna Vita, che ben l'Eternità può rappresentare la Vite, mentre *non est ligno vlli ÆTERNIOR Natura.*

Ecel. c. 14.

Gen. c. 40.

Lips. 2. el. cap. 5.

D. Ambr. 1. exo. 1.

Pin. l. 14. cap. 1.



Per il Venerdì doppo la Domenica di Passione.



Che il Signore Iddio non è Accettator di Persone, mentre à tutti indifferentemente comparte le sue gratie.

DISCORSO TRIGESIMOTERZO.



NON penso già Io lasciar scorrere senza particolar riflesso le parole, che si leggono in questo giorno proferite dalla maluagità de' Giudei contro la bontà di Christo, che disposti di non volerlo altrimenti seguire, ma inclinati altresì à volerlo perseguitare, tutti di commun' accordo alzano le voci, ed intuonano, *Quid facimus, quis hic homo multa signa facit?* Che dite? Che fauellate oh Genti mal nate? *Hic homo* dite di Christo, come se parlaste d'un'huomo ignoro, abietto, ordinario, e dozzinale? Come se fosse l'Anathema di tutto il Mondo, il Peripenna di tutta la Terra? Piano fermateui, poiche vi dirò io con Dionisio Areopagita chi sia quest'huomo, *Homo iste est* Esnetto de' *ex hominibus ultra homines, supra hominem*: Con Tertulliano, *est homo portans Deum*; Con Damasceno, *est homo faciens Deos*: Con Origene, *est virtus Diuina inclusa in corpore*: Con Roberto, *est ferculum Diuinitatis*, *Psalterium, & Cythara Dei Patris*: *Hic homo*; Questo è vn'huomo, che se Diogene in esso ab-

battuto si fosse, quando con la laterna in mano andaua per le pubbliche piazze dicendo; *hominem quero*; haurebbe certamente detto; *Hominem quaesui*; Poiche *hic homo*, questo è vn'huomo, che fu annunziato da' Profeti, manifestato da' Ciel, preconizzato da' Angioli, adorato da' Regi, acclamato da' popoli, ammirato da' Dottori, corteggiato da' Primati della Celestial Corte: *Hic homo*: Quest'huomo fu il desiderio de' Colli Eterni, la speranza degl'antichi Padri, il Maestro degl' Apostoli, l'Interprete de' Profeti, il Corifeo de' Patriarchi; lo Sposo delle Vergini, il Padrino de' Martiri, l' Idea de' Confessori, il Prototipo de' Pontefici, il compagno degl'Anacoreti, la guida de' Pellegrini; *Hic homo*: quest'huomo fu adombrato nell' Holocausto per l'Ardenza del proprio amore, nell'hostia propitiatoria per l'imposizione de' nostri peccati, nella Vittima pacifica per la pace impetrata con la sua morte; Nell'agnello per la mansuetudine dell'anima, nella pecorella per l'innocenza della vita, nella Capra per la somiglianza della carne, nell' Hirco per la virtù del sangue, nell'Ariete per la guida all'Onile del Paradiso, nel Giuenco per la fortezza insuperabile

10. cap. 11.

Ex Patre
Esnetto de
attrah. le-
sucap. 14.

bile nella tentatione; nella colomba, perche fù senza fiele; nella passera, perche mondò le nostre macchie; nella Tortora, perche lagrimò per le nostre colpe: *Hic homo*; quest' huomo maneggiò rettamente la bilancia della giustizia, il compasso della grauità, la squadra dell' equità, l' Archipenzolo della prudenza, l' astro labio dell' Oratione, il Bufolo della Religione, & il Cilindro d' ogni dote dell' animo più sublime: *Hic homo*; quest' huomo talmente lanpeggiò per le virtù, che riuscirono tenebre oscure poste à paragone di queste, la costanza di Mutio, la pazienza d' Attilio Regolo, la magnanimità di Cesare, la generosità di Pompeo, la continenza di Scipione, la liberalità di Fabricio, la frugalità di Curio, la fortezza d' Horatio, la prudenza di Catone l' intrepidezza d' Augusto; *Hic homo*; Quest' huomo fù vna Torre, che mai crollò, vna Colonna, che mai vacillò, vna pianta, che mai si curuò; vn Diamante, che mai si spezzò, vn Colosso, che mai s'appannò, vn Pianeta, che mai s'alterò, vn Cielo, che mai s'oscurò, vn Sole, che mai s'eclissò: Sole diffi tanto fiammeggiante, che tutti riscaldò, *Non est qui se abscondat à calore eius*: Tanto risplendente, che tutti rischiarò, *Sol illuminans per omnia respexit*; Tanto luminoso, che tutti illuminò; *Qui Solem suum oriri facit super bonos, & super malos*; essendo verissimo quel tanto disse l' Arcopagita, *Clara expressaque Diuinitatis imago est magnus hic Sol*. E voi, oh Giudei, mal consigliati frà tanti lumi, ciechi vi dimostrate? D' vn' huomo di condizioni sì alte, sì sublimi, e cotanto eminenti, come se fosse vno della più vil Plebe, vno dell' infima Ciurmaglia, ve la passate col dire, *Hic homo?* & in vece d' intuonarli il Vinea, trattate d' arrestarlo, d' ucciderlo, d' inchiodarlo? *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?*

Arrestateui ho poco auueduti, che siete poiche voglio, che conuertiamo il veleno in triaca, la malnagità in benignità; Voglio dico, che questi vostri accenti ci seruano per rappresentare con Simbolo Predicabile, che il Signore Iddio non sia acceptator di persone, mentre à tutti indifferente mente comparte le sue gratie; Diciamo dunque, che *hic homo*, cioè Christo, ch' era Dio, & Huomo sta vn Sole, che camini per tutti i segni del Zodiaco, e soprascriviamoli per motto le vostre parole; *MULTA SIGNA FACIT*; che così verremo ad esprimerne, che si come il Sole senza alcuna partialità scorre per tutti i segni del Zodiaco, tanto per quelli, che rappresentano fiere, come sono l' Ariete, il Leone, il Toro, quanto per quelli, che fiere non rappresentano, come sono i Gemini, la Vergine, l' Aquario; Così il Signor Iddio scorra per il Zodiaco degl' huomini, tanto per quelli cioè, che s' assomigliano alle Fiere, agl' Arieti, a' Leoni, a' Tori, che sono i peccatori; quanto per quelli, che s' assomigliano alli Gemini, alla Vergine, all' Aquario, che sono i giusti; in conformità di che leggiamo, che il Signore

per malos; *Christus enim*, dice Sant' Agostino, non pro sanctis tantum passus est, sed & pro peccatoribus; quasi dicesse, che *Solem suum oriri fecit super bonos, & super malos*, il che dal solo lume della natura guidato, come se hauesse letto questo Euangelico Testo disse chiaramente Seneca, *Si Deum imitatus, da etiam ingratis, nam, & sceleratis Sol oritur*.

Non andarono lontani da questo Simbolo gl' Egittij, da' quali gl' Hebrei appresero tanti geroglifici, poiche quel Dio da essi *ENEPH* appellato, che il Creatore dell' Vniuerso lo stimauano: con varie diuise anco il delineauano, attribuendoli l' humano Sembante, di cerulea veste coprendolo, collocandoli nella Destra mano vn Sceptro, e nella sinistra vna fascia, qual fascia altro non era, che quella del Zodiaco di dodeci segni intesuta; Per *ENEPH, quem pro Deo celebrant Aegyptij*, scriue il Pierio per rapporto d' Eusebio, *ipsum totius Mundi, atque vniuersitatis Creatorem, opificemque pulcherrimo hieroglyphico ostendebant; cui hominis formam tribuebant, eum que cerulea veste indutum, sceptrum, & zanamque tenentem pinguebant, est autem zona circulus ille, quem Astronomi ZODIACVM vocant* Se deuo dir il vero, chi hauesse voluto desiderare Christo nostro bene, non sò, se più proprio simulacro di questo hauesse potuto ritrouare; Poiche egli come Dio, fù il Creatore dell' Vniuerso, come huomo portò humane sembianze, veste indosso di color celeste, come seruirono tanti Auttori, lo Sceptro non li mancava per il Dominio, ch' haueua sopra la Terra; In quanto poi alla fascia del Zodiaco, questa pure se gli poteua metter nelle mani, per quello di sopra habbiamo accennato, mentre egli qual Sole scorre per tutti i segni degl' huomini tanto buoni, come cattiu, tanto Santi, come scelerati, tanto Amatori del Cielo, come seguaci dell' Inferno, *Solem suum oriri facit super bonos, & super malos, pluit super iustos, & iniustos, Christus enim non pro sanctis tantum passus est, sed etiam pro peccatoribus*; Quindi à quello Sole si può senza difficultà alcuna soprascriverli il motto, *MULTA SIGNA FACIT* essendo che il Zodiaco, *SIGNIFERA ZONA*, vien detto, e ragionando del Sole, che li scorre, il Poeta, hauendo in vn luogo detto, *cum Sol duodena peragit signa*, con il nome di Dio in vn' altro l' appella, quasi che accennar volesse quel Dio, che senza partialità de' segni tutti scorre, visita, & illumina

Signa Deus bis sex acto lustrauerat anno. Vna delle più rare, e riguarduoli condizioni di questo visibil Sole frà le trenta, ch' annouera il grand' Arcopagita, si è quella d' esser à tutti, senza far partialità ad alcuno, commune, & vniuersale; Quindi dice Ambrogio Santo, ch' egli risplende tanto à lontani, quanto à vicini, tanto à gl' Indiani quanto à Britanni, e precipitando in grembo à Theti, non punto minore si mostra agl' Antipodi, che à noi *hac enim*, dice il Santo, *inuicem sibi distant, sed sol à nullo distat,*

D. August. l. de salut. Decum cap. 46.
Senec. l. 4 de benefec. c. 25

Pier. Valer. Hier. l. 1. de Decum. f. 1. Euseb. de prep. evat. l. 1. cap. 1.

Ex apparat. Synonym. Franc. S. r. v. Zodiacus. Ouid. 13. Metam.

Ouid. 6. Met. l. 1.

D. Ambr. l. 4. Ex. v. c. 6

Psalm. 18.

Eccel. c. 42.

Dion. Areop. De Diuina. nom. c. 4.



Matth. c. 5.

stat, nulli presentior, nulli absentior: A tal sentimento aderirono Homero, e Tertulliano, mentre da essi, *Centimanus* vien chiamato, come che qual nouo Briarco con cento mani portida per tutto la luce; Anzi Homero aggiunge di più ilche insinuò anco Platone, che il Pianeta Solare formi con suoi raggi vna Catena d'oro con la quale pare voglia congiungere la Terra con il Cielo, tanto commune si vuol palefare; Questo si è quel tanto, ch'offerò Riccardo di S. Lorenzo nelle tre lettere formatrici del Sol medesimo S. O. L.; che vengono a significare l'indipendenza del medesimo, *Sua O. Omnibus L. Largitur;* Che cosa hà del suo il Sole, che non la comunichi, e doni? Che cosa per se stesso conserua, ch'ad' altri non comparta? Ilche mette particolarmente in pratica per quello s'aspetta all'esser luminoso, poiche à tutti i segni del Zodiaco nel scorrerli senza partialità, indifferentemente si comunica; *Multa signa facit, cum Sol duodena pergit signa.*

Hor ie questo gran Sole, che vediamo tanto risplendente, e lucente, si è il vino simulacro della Diuina Bontà, allo scriuere del Teologo dell'Areopago, *sic etiam ingens iste, ac totus splendens, ac lucens Sol, imago expressa est Diuina Bontatis;* Non farà difficile il persuaderci, che il *luminet omnem hominem uentientem in hunc Mundum;* Che sia comunissimo à tutti, ne parziale con chi si sia; che passi ancor egli per tutti i segni dell'humano Zodiaco tutti illuminando, tutti beneficiando, *multa signa facit, pertransit beneficiando, & sanando omnes,* ilche similmente si deduce dalle tre sue lettere, che sono *Sol* cioè *S. Super O. Omnes L. Lucens,* ch'è lo stesso, che dire, *Sol omnem hominem illuminans:* Ecco S. Cipriano, che non si parte dal proposito parallello, *si dies omnium equaliter nascitur, & pari lumine diffunditur, quanto magis Christus, Sol & dies uerus in Ecclesia sua lumen uitæ & æternæ equaliter largitur?* Mà se di più vogliamo vedere questo Diuin Sole, che in passando illumina tutti i segni senza partialità d'alcuno d'essi, vdiamo S. Giovanni Climaco, che mirabilmente lo descriue, *Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus uita, omnibus salus, fidelibus, & infidelibus; iustis, impijs, pijs, iniquis; Sacerdotalibus, Monachis sapientibus, rudibus; sanis, imbecillibus; procerioribus, iuuenibus; non aliter quam infusio lucis, & Solis aspectus;* Oh che mirabil Zodiaco, ancorche vi si annouerino segni di fiere, cioè d'huomini empiei, e puerfi, mischiati con segni d'huomini giusti, e Santi, con tutto ciò il Sole Diuino, *multa signa facit;* scorre per tutti, hora in vn segno, hora in vn'altro entrando; tutti beneficia, e tutti illumina, *Omnibus Deus communiter proponitur, non aliter quam infusio lucis, & Solis aspectus.*

Consideriamo per validissima proua di questa Diuina indipendenza, il sistema non di Salomone, mà di Dio medesimo, che li moueua la mano, e gl'illuminaua la mente à descriuere se stesso fatt'huomo coll'incarnarsi, come vogliono S. Ambrogio, S. Geronimo, & Vgone; *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens gyrat per meridiem, & flectitur ad*

Aquilonem lustrans uniuersa, in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur. Oh quanti giri, e raggi verificati tutti in Christo Diuinitissimo Sole: Poiche in quanto al nascere, *oritur in natalitio;* In quanto al tramontare, *occidit; in Cruce* la quanto al rinascere, *renascitur cum surgit ab Inferis rediuiuus;* In quanto al ritornare, *ad locum suum reuertitur, cum ascendit ad Patrem;* In quanto all'illuminare, *lustrans uniuersa,* si legge ogni giorno quel di S. Giouanni, *Erat lux uera, qua illuminat omnem hominem uentientem in hunc Mundum:* Tutto mirabilmente: mà la chiufa di tanti giri molto più mirabile riefce per il proposito del nostro Simbolo, *in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur,* oue per questo circolo altro non s'intende, che il Zodiaco. *Zona circularis* detta dagl'Astronomi, che da Plinio così appunto vien descritto, *descripto circulo, qui signifer uocatur in duodecim animalium effigies, & per illos solis cursus,* delle quali effigie, o similitudine di stelle se ne ragiona anco ne Sacri Cantici, *Vmbilicus tuus sicut crater tornatis nunquam indigens poculis,* legge altra lettera, *sicut circulus medius in quo sunt duodecim similitudines siderum;* Vuol dir dunque il Sauiò, ch' il Signore qual Sole non manca mai di girare per il circolo del Zodiaco, tutti i segni di tutte le forti degl'huomini indifferentemente passando, illustrando, beneficiando, *pertransit beneficiando, & sanando omnes;* onde ad'honore di questo Diuin Sole parmi di poter esclamaro con S. Gregorio Nazianzeno; *ob Sol infatigabilis, uerè uita dator, nec motui tuo, nec beneficijs sine constituens.*

Eh chi non vede questo Diuin Sole scorrere giornalmente beneficiando i segni dell'humano Zodiaco? *Pertransit beneficiando:* Passa per l'ariete dell'ottinato, e lo rende obediante; per il Leone del superbo, e lo rende humile; per il Toro del lasciuo, e lo rende pudico; per lo scorpione del feroce, e lo rende mansuetto: *Pertransit beneficiando:* Entra nel Capricorno del doppio, e lo fa semplice; nel pesce dell'ingordo, e lo fa affine; nel Sagittario del uendicatio, e lo fa pacifico; nel Cancro del Ritroso, e lo fa piegheuo; *Pertransit beneficiando;* Sale l'Acquario del penitente, & eccolo le sue colpe lagrimante; i Gemini del caritatio, & Eccolo di Dio, e del prossimo amante; la libra del giusto, ed eccolo incontaminato; La Vergine del casto, ed' eccolo sempre illibato, *multa signa facit, ipse autem per medium illuminabat; pertransit beneficiando;* Oh *Sol infatigabilis nec motui tuo, nec beneficijs finem constituens;* *Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus uita, omnibus salus, fidelibus, & infidelibus, iustis, impijs, pijs, iniquis, non aliter quam infusio lucis, & Solis aspectus.*

Mà perche questi segni del Zodiaco s'addimandano anco dagl' Astrologi Cafe del Sole, entriamo in gratia nella Casa d'vn gran Patriarca, che forse vie più l'indipendenza di questo Celeste Sole vi scopriremo; nella Casa dico entriamo del Patriarca Giacobbe, della quale ragionando l' Arch-

Hom. s. E. l. 4.

Riccard. à S. Laur. de Maria. l. 12.

D. Dion. Areop. l. 4. de Diuin. Nom. 10. cap. 1.

A. 7. Apof. cap. 10.

D. Ciprian. l. 4. ep. 4.

Ex Ioann. Clim.

Eccl. c. 1.

Ex Myflag. l. 4. Cresob. l. 3. c. 10. Sect. 2. 10. cap. 1.

Pli. l. 2. c. 4. Cant. c. 7.

D. Gregor. Nazianz. Orat. 34.

Luc. cap. 4.

cangelo Gabriello, all'hor che portò la lieta nouella dell'Incarnazione del Verbo alla Vergine Madre del medesimo, le disse, che questo hauerebbe stabilito il suo regal Trono nella fortunata Casa dell'istesso Giacob; &

Gen. c. 1. *regnabit in Domo Iacob:* sopra di che vien' osservato, che per regnare il Signore escluse la Casa non tanto d'Abramo, quanto d'Isaac, e pure si dimostrarua nell'antico Testamento egualmente di tutti tre innamorato, perloche con i nomi loro ne formò il proprio, onde souente replicaua, *Ego sum Deus Abramam, Isaac, & Iacob.* Parue ad alcuni, che questa fosse vna singularissima partialità, e pure fù la più fina inimicitia, che con partiali mostrar si potesse; Poiche Abramo hebbe due figliuoli, Ismaele, & Isaac: Due pure Isaac n' hebbe, e furono Giacob, & Esau, Dodeci poi n' hebbe Giacobbe; offeruissi dunque, come si portassero con questi loro figliuoli i proprij Genitori. Abramo, che facesti d'Ismaele? Lo scacciai, e sbalzai di Casa; E d' Isaac? In Casa il trattenni, & accolsi? E tu Isaac, che facesti di Giacobbe? Di tutto cuore l'amai; *Iacob dilexi:* E d' Esau? Sopra modo l'odiati; *Esau autem odio habui;* e tu Giacob Padre non di due, ma di dodeci Figliuoli, che facesti d'essi? A tutti senza partialità alcuna le proprie benedittioni indifferentemente dispensai, *Benedixitque singulos benedictionibus proprijs.* Oh Patriarca amoroso; Oh Sole luminoso, che tutti i dodeci figliuoli quasi fossero dodeci segni del Zodiaco con la luce della benedittione egualmente scorressi! Ben meriti, ch' il Sole Diuino, che tutti indipendentemente illumina, visita, e benedice, *benedixit omnibus, qui timeant Dominum,* venga ad alloggiare in Casa tua, non in quella d' Abramo, ne tampoco in quella d' Isaac, perche in queste s'vfano con figliuoli partialità, che nella tua si praticò l'vngualità; *Regnabit in domo Iacob,* offeruò il Lirano, *De Domo enim Abramam, & Isaac atqui fuerunt reprobat, sicut Ismael, & Esau, sed in Domo Iacob omnes eius Filij à sanctis Doctoribus inter electos sunt computati.*

Mat. ach. c. 1.
Gen. c. 49.
Psalm. 113.
Liran. hic.

E qu mentre della luce di questo indipendente Sole andiamo discorrendo, non ci siano altrimenti partiti dal proposto Simbolo del Zodiaco; Poiche questi dodeci figliuoli di Giacobbe i dodeci segni di questa scintillante fascia nobilmente rappresentauano; fra' quali Giuseppe s'assomigliaua al Toro, *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius: Giuda al Leone, catulus Leonis Iuda:* Nephtali teneua le veci della bella, e vaga Vergine, di cui vien scritto, *Nephtali dans eloquia pulchritudinis:* Dan rappresentaua lo Scorpione, *Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita:* Benjamin la figura faceva del Sagittario, come quello che armato di faette andaua alla caccia delle Fiere, *Manè comedet Pradam, & vespere diuidet spolia:* Ruben si poteua all'Acquario paragonare, dicendosi di lui, che *effusus est si-*

cut aqua; E così andate di mano in mano di tutti discorrendo, perche afferma il Parafraste Caldeo ragionando di questi figliuoli, che *similes erant duodecim signis Caelestibus.*

Ma non ci partiamo da Giacobbe Padre di questi dodeci figliuoli, poiche nel viaggiare rassembrò vn Sole, che il lucido sentiere del Zodiaco battesse; Attesoche si come questo principia i suoi viaggi spuntando dall' Oriente, così di Giacobbe si scrisse, che cominciando à peregrinare, dall' Oriente le mosse prendesse, *venit in terram Orientalem;* quindi facendosi auanti nel corso, all'hor che andò in Canaam à ritrouare Isaac il Padre, *pergit ad Isaac Patrem suum in Chanaan;* si può dire, ch' entrasse nel segno dell' Ariete, poiche l'Ariete fù al Padre nel Sacrificio sostituito, *Viditque post tergum arietem;* all' hora si può dire, ch' entrasse in Gemini, quando si portò in Mesopotamia, *profectusque est Iacob, & venit in Mesopotamiam:* Regione così detta da Gemini, ò due fiumi, che la circondano, *eo quòd duobus fluuijs Euphrate, & Tigri ambiatur:* All' hora si può dire, ch' entrasse nel Sagittario quando penetrò in So-coth; poiche quini piantò i Padiglioni guerrieri con le faette, & altri militari Arnesi, *& Iacob venit in Succoth, & edificata Domo, & fixis tentorijs, appellauit nomen illius Succoth, idest Tabernacula:* All' hora si può dire, ch' entrasse in Acquario, quando al pozzo peruenne del Giuramento, pozzo d' acque salutifere: *profectusque venit ad puteum iuramenti:* Chi bramasse poi vederlo nel segno del pesce, lo consideri giunto nel Paese Luzzan, *Venit igitur Iacob Luzzan:* Chi desiderasse mirarlo nel segno del Cancro, lo consideri à guisa di Cancro retrogrado ritornare per comandamento del Signore nella Terra de' proprij Genitori, *reuertere in terram Patrum tuorum:* Chi volesse scorgerlo nel Segno del Caprio, lo consideri inniato verso la sua Greggia: oue Caprij non mancauano, e però si farà sentire, *oues tuae, & capreae steriles non fuerunt:* Chi aspirasse ritrouarlo nel segno della Vergine, lo consideri incamminato à ricercare Laban, che vuol dire, *Albus, & candidus.* Epiteti proprij di questo Verginal Asterismo: Il segno del Leone all' hora scorse, quando per viaggio s'abbattè in Esau suo Inimico feroce: Quello dello Scorpione all' hora trappasò, quando per obbedire à cenni del Cielo, entrato nell' Egitto non temè dell' arrabbiato Scorpione di Faraone i veleni più potenti, *Ait illi Deus, ego sum fortissimus Deus Patris tui, noli timere, descende in Aegyptum:* Quello del Toro formontò, quando dal Principe di Sichem il torto fatto alla figliuola diffinuò: Quello della Libra in fine all' hora girò, quando si trasportò in Canaam, *pergit ad Isaac Patrem suum in Chanaan,* che vuol dir, *negotiator,* negoziatore giunto, che dritta cioè tiene la bilancia. Oh Sole luminoso, & indipendente! Sole benefico, & indifferente! Si può ben dire di te, *cum Sol duodena peregit signa.*

In Casa tua alloggia volentieri il Signore, *Regnabit in domo Iacob*, perche ancor egli simile si palefa al Sole, che *multa signa facit*: E se tu tutti li tuoi figliuoli indifferentemente benedicesti, *benedixit singulis benedictionibus proprijs*; Egli pure *benedixit omnibus, qui timent Dominum; omnibus Deus communiter proponitur non aliter quam infusio lucis, & solis aspectus*.

Furono tanto vaghi li Principi del Mondo de' passati Secoli, di comparire sotto gl'occhi de' loro Sudditi, altrettanto fastosi, quanto pomposi, che s'ingegnerono di farsi vedere ne gl'Emisferi de' loro Regni, sì splendidi, e lucidi, che ne' loro abbigliamenti à guisa del Sole, che scorse per li segni del Zodiaco, voliero esser figurati; Quindi nella Real Corona ve lo delineauano; così Giunone risplendente la cinse à guisa del Sole, alla quale per dodeci segni aggiunte, vi si mirauano dodeci risplendenti gemme, *erat illi in circuitu ducta fulgens corona*, scriue Martiano, *que duodecim flammis ignitorum lapidum figurabat*: Ma questo è poco, sino nel Regio Manto lo figurauano, così Demetrio vno n'indossaua sì artificiosamente trapunto, che vi si scorgeua il Sole con tutte le stelle, particolarmente con le dodeci della sua linea Ecclitica, *Demetrio Regi*, riferisce

Mart. l. 1.

Ex Athen. l. 12.

Vincenzo Cattari nell'immagine de' Diuini all'immagine delle Furie.

Ex An. Brix. Com. Symb. v. Zodiac.

Ex Sebast. Erizzo nel Libro delle Medaglie.

Ex Vopisco in Aurelia.

Atheneo, *clanydem fuisse, cui intextus erat Polus, in quo erant stelle ex auro, ad duodecim sydera Zodiaci*. Sino ne' soffitti, così Cofdroa in quello d'vna gran Sala vn Cielo distinto in stelle vi dipinse, in mezzo di cui, per rappresentare se stesso, vi delineò vn chiarissimo Sole, à cui faceuano corona le dodeci stelle della sua luminosa linea. Sino ne' capelli; così Menippo fu spedito dal Tartareo Regno à visitare il Mondo, con vn'ampio capello in capo, nel quale erano disegnate, come narra Suida, le dodeci figure della fascia Solare; Sino ne' Sepolcri, così Licandro teneua il proprio sepolcro scolpito con il Sole, che li dodeci segni della sua Zona scorreua; Sino nelle medaglie, così Adriano, Antonino Pio, Publio Licinio Imperatori, ne' loro rouefci l'immagine delle dodeci stelle della fascia del Rè delle sfere scolpiste si mirauano. Sino nelle Tazze da bere; così vn Rè di Persia d'vna di quelle ne regalò Aureliano Imperatore, *in qua sculptus erat Soleo habitu, quo colebatur in Templo, in quo mater eius fuerat Sacerdos*, con la qual Tazza si fattamente delineata veniuà à dimostrare quanto fosse vbricato di questo ambizioso fatto; con il quale, benchè si pomposamente figurato, alcun beneficio non arrecoua a' suoi popoli. Non così il Rè del Cielo, che qual Sole *multa signa facit*; poiche scorrendo per tutti li segni dell'humano Zodiaco, tutti illumina, e benefica, *illuminans omnem hominem venientem in hunc Mundum, pertransit benefaciendo*. Quindi se il Sole passando per l'Ariete dilegua le nubi, dilegua pur quello le nubi delle trauerse: Se quello il Toro formontando consuma le nebbie, consuma pur quello le nebbie delle colpe: Se quello li

Gemini trapassando, i Campi feconda, feconda pur quello con la ruggiada della sua Diuina parola i campi degl'animi: Se quello al Cancro giogendo i vapori solleva, solleva pur quello a' gradi della sua gratia i vapori de' Peccatori: *Pertransit benefaciendo*. Se il Sole col Leone congiungendosi illustra le gemme, illustra pur il Signore le gemme dell'anime col la luce del Vangelo: Se il Sole al segno della Vergine giungendo tempera gl'ardori, tempera pure il Signore ne' suoi diuoti delle sensuali concupiscenze i cocenti feruori: Se il Sole sù la Libra volando pareggia la notte, & i giorni, pareggia pur il Signore fra li suoi Popoli nel giudicarli la Libra della Giustitia: Se il Sole lo Scorpione seguendo scarica piogge, scarica pur il Signore sopra i suoi Fedeli piogge di gratie; *Pertransit benefaciendo*; se senti, che il Sole accelerando il passo verso la Casa del Sagittario vibra fulmini, haueuai anco sentito à dire, che pur il Signore scaglia per difesa de' suoi amici fulmini di vendette; Se vedi, ch'il Sole formontando l'altiero capo del Capricorno fiocchi neui abbondanti, haueuai anco veduto, che pur il Signore ammassa neui copiose delle più candide dichiarazioni à fauor de' suoi seguaci; S'osserui, che il Sole passeggiando l'ondose vie dell'Acquario diluuia cagiona, haueuai anco osseruato, che pur il Signore con le nubi de' Sacramenti apporta diluuji di gratie a' suoi Fedeli; Se il Sole per fine indorando li squamosi dorsi del segno de' Pesci hor acquieta il Mare, hor lo commoue, acquieta pur il Signore entrando ne' pesci de' Peccatori; *facies homines quasi pisces maris*, il Mare del di loro cuore, *cor impy quasi mare feruens*, l'acquieta dico da' flutti de' delitti, e lo commoue all'onde delle lagrime: *Isa. c. 5.*

Habacuc. c. 1.

Isa. c. 5.

O Sol infatigabilis! verè vite dator, nec motu tuo, nec beneficijs finem constituens: Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus; non aliter quam infusio lucis, & solis aspectus.

Ma perche questa fascia del Zodiaco vien anco chiamata da molti Mensa del Sole, dal che forse deriuò quell' antica costumanza fra' Gentili di seruirsi del Zodiaco per ornamento delle loro messe, come riferisce Petronio Arbitro; mi rideua questo titolo alla memoria quella mensa tanto famosa, della quale si fa mentione nelle sacre Carte, e appellata mensa di Propositione per seruitio del Tempio da Moisè, secondo l'ordine del Cielo, fabbricata; *facies & mensam de lignis Setim*; della qual mensa il Signore voleua, che se ne teneffe da Ministri del Tempio particolarissimo conto, anzi, che custodita fosse al pari dell'Arca medesima, che rappresentaua la sua Diuinità, *custodient arcam, & mensam*: Ma perche tanta custodia, e tanta stima di questa Mensa? forse, *custodient mensam*, perch'era fabricata de lignis Setim, legno incorruttibile, onde leggono li Settanta *de lignis incorruptibilibus*? forse *custodient mensam*, perch'era tutta ricoperta del più puro, e più fino metallo, che douitosa sopra

Ex Paulo Areso Imp. 69.

Exod. c. 25.

Num. c. 3.

sopra modo la rendea? & *inaurabis eam de auro purissimo*: forse *custodient mensam*? perch'era circondata di duplicata corona, per il che dir si poteua più che regale, *faciesque coronam interra silem, & super illam alteram coronam aureolam*? forse, *custodient mensam*, perche questa era la depositaria di dodici Pani di propositione, che doueano proporsi sempre alla presenza del Signore, & *pones super mensam panis propositionis in conspectu meo semper*? Tutte ottime ragioni; ma vna ne soggiungerò, che sarà secondo il da noi proposto Simbolo; Poiche asseriscono molti sacri Interpreti, che nel giro di questa misteriosa mensa, figurati vi fossero li dodici segni del Zodiaco, corrispondenti alli dodici Pani; Il che forse dedussero dalle parole dell'istesso Sacro Testo, affermando, che per ordine del Cielo, con molti circoli fosse stata questa mensa fabricata; *faciesque illi labium aureum per circuitum*, Si dice in vn luogo, e più basso, *quatuor quoque circulos aureos preparabis, & ponas eos in quatuor angulis eiusdem mensae*; & altroue pure, *subter coronam erunt circuli aurei*; onde può crederfi, che vno di questi circoli fosse quello del Zodiaco, *Circulus signifer*, da gl'Astronomi appellato, *descripto circulo*, scriue Plinio, *qui signifer vocatur in duodecim animalium effigies, & per illas Solis cursus*: Volle dunque il Signore, che fosse tenuto particular conto di questa mensa di propositione, perche essendoui in essa delineato il celeste Zodiaco, voleua egli qual Sole farsi sempre sopra di quello veder in giro, & *pones super mensam panes propositionis in conspectu meo semper*, per darci così à diuedere simile al Sole nel scorrere l'humano Zodiaco, senz'alcuna particolarità verso li segni; E si come questo Sole visibile scorre per segni, ch'alcuni sono humani, e ferini; altri terrestri, & acquatili; diuersi mansueti, e crudeli; Così egli Sole inuisibile scorre per segni d'humani d'ogni qualità, e conditione; *multa signa facit; Solem suum oriri facit super bonos, & malos; pluit super iustos, & iniustos, omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus, fidelibus, & infidelibus, iustis, impijs, pijs, iniquis, non aliter quam iniustis lucis, & Solis aspectus; & ponas super mensam propositionis in conspectu meo semper*.

Questa Zodiaca mensa per molti secoli si conseruò nel Tempio del Signore illesa; ne vi fu alcuno, che ardisse di spezzarla, ne tampoco di scancellarne li segni, ch'in essa scolpiti si mirauano; poiche seruiua per espresso geroglifico del Sole Diuino, che indifferentemente *multa signa facit*; Ma perche in altri tempi nel sacro luogo vna simil Tauola con li medesimi segni vi fu introdotta, à fine che con il Sole istesso vi fossero empianamente adorati: Giose zelantissimo Rè di Gerusalemme entrando nel Tempio, e scoprendoui il Sole scolpito in atto di scorrere per tutti li suoi segni iui delineati, addocchiando l'Ariete, offeruando il Leone, mirando il Toro, vedendo il Cancro, scoprendo il Sagittario, lo Scorpione, e tutti in fine considerandoli, tutti anco li leuò, e tutti im-

mantinente abbrugiò, & *deleuit eos, qui adolebant incensum Soli, & duodecim signis, & combussit ea foris Ierusalem*; E ciò fece il santo Principe, perche quella era vn'ecclitica scelerata da pessimi idolatri in pregiudicio dell'honor Diuino incensata, mentre non la riconosceuano per adorarui in essa il vero Dio d'Israël, come Sole, che tutti illumina; tanto più, che correua vna falsa opinione, che li dodici segni altri non fossero, che li dodeci Dei, cioè, Gioue, Giunone, e Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Vulcano, e Cerere. Oh mal configliati idolatri, parmi li voleste dire Giofia, voi non l'intendete. Il Sole quiui espresso con suoi dodici segni, non deue rappresentare questo Sole visibile, nè li suoi segni i falsi Dei; ma bensì il Sole inuisibile, l'Eterno Monarca del Cielo, li di cui segni, che scorre, altri non sono, che gl'humani di tutte le conditioni, che senza partialità visita, & illumina; *multa signa facit, illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; però vedendo, che trauante il vero culto di Dio nel culto falso verso i Dei bugiardi, ecco, che questi vostri Sacerdoti, che si indegnamente v'hanno ingannato, che tutti ve li scancello, ve li sbandisco, e li segni, che v'hanno fatto incensare, ve li leuo, e ve li abbrugiò, & *deleuit eos, qui adolebant incensum Soli, & duodecim signis, & combussit ea foris Ierusalem*.

Entrate, entrate ne' sacri luoghi dell'Euangelica legge, che vi ritrouerete vn Sole degno d'esser adorato; vn Sole, che lo vedrete sempre nel mezzo della sua linea Ecclitica: Ecco il Sole, ecco Chrilito; *oriatur timentibus nomen meum Sol iustitia*: Eccolo sempre nel mezzo; *in medio animalium nascendo; in medio Doctorum disputando; in medio de' suoi denoti conuersando; in medio terre morendo; in medio de' malfattori spirando; in medio Discipulorum resuscitando; nel mezzo delle pecorelle de' predestinati, e de' capretti, de' prescitti, giudicando, statuet oues a dextris, hedos autem a sinistris*; In somma, sempre amante del luogo di mezzo si dimostrò il Sole Diuino, & *ipse transiens per medium illorum ibat*; Che se non partiremo dal Zodiaco n'intenderemo facilmente la causa; Poiche questo Sole visibile nello scorrere i dodici segni se ne sta sempre nel mezzo della sua linea ecclitica, ch'è posta anco nel mezzo alla fascia del Zodiaco, nè piega più da vnà parte, che dall'altra, onde li fu soprascripto il motto, *Contentus medio*, motto leuato da Claudiano.

Limite Phabus

Contentus medio, contentus littore pontus. Et ecco Chrilito Sole di Giustitia, che simigliantemente, egli sempre nel mezzo vuole lasciarsi vedere, perche non inclina più ad'vno, che ad'vn'altro, non vfa partialità con chi si sia, essendo che il mezzo, come dicono i Matematici vualmente distante si ritrona dalla conferenza, *Medium aequaliter distat a qualibet parte circumferentiae*, onde Remigio Antifiodorense, *Qui est in medio aequaliter a circumstantibus videtur, & quia Deus communis*

Lib. 4. Reg. cap. 23.

Vicenzo Cartari, nella prefate dell'ins. de Dei.

Malach. c. 4.

Math. cap. 25.

Ex Claud.

Ex Remig. Antifiod.

Ex eodem Arefio, ubi sup. a.

Exod. c. 25.

P. in. lib. 2. cap. 4.

est omnibus, recte in medio positus dicitur.

Taccia addeſſo Pitagora, quale inſegnaua, ch' ogni ſegno del Zodiaco hauueſſe vn'anima, che la vita li donaua, & il moto, partecipandone poi à queſti Corpi ſublunari; Poiche il Diuino Sole alli ſegni d'ogni forte d'huomini non ſolo arrega la vita, & il moto, mà in oltre l'eſſere medefimo, *in ipſo enim viuimus, mouemur, & ſumus.* Taccia Platone, quale comandaua, che le Prouincie ſi diuidieſero in dodeci parti ſecondo i dodeci ſegni dell' Ecclitica Solare, ſi che ogni parte hauueſſe il ſuo ſegno corriſpondente per eſſer da queſto beneficata; Poiche il Diuino Sole ſcorrendo l'humana Ecclitica, non vna ſola, mà tutte le Prouincie del mondo benefica, & illumina, e però diceua, *Ego ſum lux Mundi:* Luce del Mondo io ſono, non d' vna ſola Prouincia, come della Galilea ſola, della Paleſtina ſola, mà di tutto il Mondo, *Ego ſum lux mundi, non Galilee tantum, non Paleſtine tantum; ſed Mundi totius,* oſeruò Vgone Cardinale. Taccia Simone Mago, quale inuentata haueua vna ſtrana forte di tonſura per ſuoi Diſcepoli, à quali faceua radere il capo da vn'orecchia all'altra, ſormandoli come vn ſolco, ò linea, che diceua ſignificaua quella del Zodiaco; Poiche il Diuino Sole ſenza ſimil Tonſura tutti i capelli de' ſuoi ſegni cioè de' ſuoi Deuototi ſi compiacce non di tagliare, mà di numerare, & in oltre di migliorare, *Vestri autem capilli capitis omnes numerati ſunt, nolite ergo timere, multis paſſeribus meliores eſtis Vos.* Taccia Timalcione, quale vna macchina rotonda fabbricò, intagliando i dodeci ſegni del Zodiaco intorno d'eſſa, preparandoli di più ſopra ciaſcheduno di loro il cibo corriſpondente, che

Ex Pio de
Rubeis in
C. i. Mor.

Ag. Apoſt
c. 12.

Io. cap. 8.

Ex vocab.
Dom. magr.
v. Tonſura.

Mart. c. 10.

Ex Paulo
Areſio vbi
ſupra.

Pſalm. 64.

Ex Philaſt.
Hareſ. 121.

Io. cap. 1.

Io. cap. 14.

repositorium, cioè riſpoliglio chiamaua; Poiche il Sole Diuino caminando per i ſegni del Zodiaco humano non manca di ſomminiſtrarli ogni forte di cibo ſpirituale; *Paraſti cibos illorum quoniam ita eſt preparati eius.* Taccia in fine quella forte d' Heretici riferita da Philaſtrio, quale atterrua, che gl'huomini ſecondo il corpo naſcano per virtù de' ſegni del Zodiaco; *Alia eſt hereſis, qua dicit ſecundum Zodiacum naſci homines, ſicut Mathematici illi vaniſſimi;* Poiche il Sole Diuino ſcorrendo per i ſegni humani, non ſecondo il corpo, mà ſecondo lo ſpirito ſi può dire, *naſci homines,* atreſoche non mentifce l'Euangelico Oracolo, *non ex ſanguinibus, neue ex voluntate Carnis, ſed ex Deo nati ſunt.*

Tacciano pur queſti ſedi, e parli ſolamente Chriſto, che tanto gode di paleſarſi Sole indipendente, che ſtimo voſeſſe accennarci quel tanto andiamo di lui pronando, quando quelle parole diſſe a' ſuoi Diſcepoli piene di profondiſſima dottrina, *Ego ſum via, veritas, & vita:* Io, diſſe il Signore, hò tre nomi, de' quali più d'ogn'altro mi compiacchio, e peggio: Hò tre particolari titoli, che più di tutti mi ſono cari, e graditi; Queſti ſono, via, verità, e vita, *Ego ſum via, veritas, & vita.* Mà doue laſcia tanti nomi più glorioſi, tanti titoli più ſpecioſi, ch'attribuiti li vengono nelle Sacre Carte da Patriarchi, da Profeti? da Euangelifti? Non ſi egli nominato folgore veloce; *ſicut fulgur exit ab*

Orient: Fuoco ardente, *Deus noſter ignis conſumens eſt:* Lampada lucente. *Lampades eius lampades ignis;* Pietra angolare; *Dimiſit lapidem angularem:* Pietra fondamentale, *ſuperedificati ſupra fundamentum;* Viene pur'egli appellato da Moïſè, Toro primogenito; *Quaſi primogeniti Tauri fortitudo eius;* Da Dauid amoroſo Pellicano, *ſicut Pellicanus ſoluit udinis:* Da Salomone Saggio ſerpente: *via colubri ſuper terram:* Da Iſaia manſueto Agnello, *Quaſi Agnus coram tondente ſe;* Dal Salmiſta argentata Colomba, *Penne columbae deargentatae:* Da Ezechielle Aquila generoſa, *Aquila grandis magnarum alarum:* Da Giouanni forte Leone; *Vicit Leo de tribu Iuda?* Non vien'egli chiamato Paſtore per la vigilanza, con cui dagl' Infernali Lupi ci guarda? Nutritore per l'affettione, con cui de' ſuoi ſteſſi ſanguini c' allatta? Genitore per la prouidenza, con cui ci regola? Precettore per la dottrina, con cui c'inſtruiſce? Conduttore per la guida fedele, con cui al Cielo c'incammina? Sono pur ſuoi que' glorioſi Epiteti di mano, manna, Pane, cibo, nube, colonna, Stella Sole, Cielo, Re, Sacerdote, Pontefice, Altare, Sacrificio, Vittima? Non diſteſe Iſaia vna lunga ferie de' ſuoi titoli riguarduoli all'hor che diſſe, *& vocabitur nomen eius admirabilis Deus fortis, princeps pacis, pater futuri ſeculi; Magni conſilij Angelus?* E fra nomi ſi glorioſi, tra titoli tanto ſpecioſi fraſcioglie ſolamente queſti tre, di via, verità, e vita; *Ego ſum via, veritas, & vita?* Varie, & ingegnoſe ſono de' Santi Padri, come di Cirillo, d' Ambrogio, d' Hilario, di Grifoſtomo; e di Agoltino le maniere, e le riſpoſte, con le quali ipiegano queſto paſſo, e riſpondono à queſto dubbio: Mà riſtringendo io il tutto al noſtro propoſito dico, che queſti tre ſoli nomi ſopra tanti altri gradifica il Redentore; Perche queſti lo paleſano vniuerſale, ed à tutti comune: Notiamoli, *Ego ſum via, veritas, & vita.* Via la ſtrada dice San Tomaſo à tutti è comune, tanto vi camina il ricco, quanto il pouero, tanto il Nobile, quanto il Plebo, tanto il Padrone, quanto il Seruo, tanto il giutto quanto il peccatore, *via communes ſunt omnibus quodam iure natura, & legibus Gentium,* dice l'Angelico, *Veritas:* Ricercatene a' Filoſofi, ſe queſto nome ſi à tutti comune, e vi diranno, che queſto ſia vno de' tre tranſcendenti, *Ens verum bonum,* e che ogni ente poeſſi dire *Verum* perche, *omne quod ens eſt verum eſt.* *Vita,* interrogatene gl' iſteſſi Filoſofi, ſe queſto nome di vita ſia comune, e vi riſponderanno, che ſia comune alle piante, che viuono con vita vegetatiua, agl'Animali, che viuono con vita ſenſitiua, agli huomini, che viuono con vita ragioneuole; Hor dice Chriſto, queſti tre ſoli nomi ſopra tutti gl'altri mi fraſciolge, perche mi paleſano vguale à tutti, indipendente da chi li ſia, *Ego ſum via, veritas, & vita;* *Omnibus Deus communiter proponitur* ripigliamo con Giouanni Climaco, *Omnibus vita, omnibus ſalus, fidelibus, & infidelibus, iuſtis, iniquis, pijs, impijs, ſecularibus, monachis*

Iſais cap. 9.

D. Thom.

nachis, sapientibus, rudibus, fanis, imbecillibus, prouocionibus inuenibus, non aliter, quam infuso lucis, & solis aspectus.

Poteua Christo per palefarsi à tutti comune metter in pratica quel tanto praticò Commodo Imperatore, che desideroso pur'egli, che ciascheduno facesse, come fommamente ambia di mostrarsi con chi si sia indipendente, e non parziale, volse comparire qual Sole tra i suoi segni, che nel corso di mesi dodeci li scorrè tutti, che però, come ch'egli fosse pure vn simile lucido Pianeta, e che i dodeci segni come questo tutti visitasse. Ad' ogni mese v' impose vn nome delli dodeci, con quali appellaua se medesimo; Quindi il primo Mese, nel quale il Sole scorre per l'Ariete, appellò Amazonio; Il secondo, nel quale scorre per il Toro appellò inuitto; Il terzo mese, nel quale scorre il Sole per li Gemini appellò felice; Il quarto, nel quale scorre per il granchio appellò Pio; Il quinto, nel quale scorre per il Leone, appellò Lucio; Il sesto, nel quale entra in Vergine appellò Elio; che nell'Idioma Greco vuol dire appunto Sole; Il settimo, nel quale entra nella Libra appellò Aurelio, cioè Sol d'oro; L'ottauo, nel quale entra nel Scorpione, appellò Commodo; Il nono, nel quale entra nel Sagittario, appellò Augusto; Il Decimo, nel quale entra nel Capricorno, appellò Herculeo; L'vndecimo nel quale entra nell'Acquario, appellò Romano; Il duodecimo mese in fine, nel quale entra il Sole nel segno de' Pesci, appellò l'Imperatore con il duodecimo nome, con il quale pure se stesso appellaua, cioè Vincitore; Volendo con questi nomi à tutti i dodeci mesi adattati dimostrarsi vn Sole, che scorre per tutti i dodeci segni, che però, come habbiamo detto, si chiamaua particolarmente Elio, Aurelio, e Lucio, per farsi conoscere così con tutti vniferale, con niun parziale, à guisa del Sole, che tutti i segni indifferentemente visita, scorre, & illumina; Quindi disse Isidoro Clario: *Veluti Sol cum Orbi apparet, mortales omnes implet incunditate, sic Princeps liberalis dum benignè omnibus fauere studet, vbi cumque conspicitur, quibus se cuiumque obuiam prabet, lucem quamdam secum affert, quæ letitiam omnibus parit.*

Poteua, disse di sopra, Christo ammetter ancor' egli per se stesso tutti questi nomi per mostrarsi comune, e non parziale, tanto più ch'egli si appellò l'inuitto, *manet inuictus Rex in æternum: Felice, Felix, qui non habuit animi tristitiam: Pio: Solus pius es: Lucio: o luce. Ego sum lux mundi: Commodo, Miseretur, & commodat: Vincitore, Dominus Deus noster Victor, & andate discorrendo: Poteua, ripiglio, palefarsi con questi nomi Christo vn Sole, che scorre per tutti i segni, ne quali di mese in mese entra questo Sole visibile; mà volle solamente appellarsi, *Via veritas, & vita*, perche con questi pure non si parti dal Zodiaco, essendo questa la via del Sole, la verità ancora, mentre per la candida luce tutto sincero si mostra; E la vita pure, onde molti vogliono, che venga detto Zodiaco dal nome di*

vita, che ZACON in Greco vien detta l'andoe potiamo conchiudere con S. Cipriano; *Si dies omnibus equaliter nascitur, si Sol super omnes equalis, & pari lumine diffunditur, quanto magis Christus Sol, & dies verus in Ecclesia sua lumen vite æterna equaliter largitur.*

Et ecco, ch'hauendo quini de' nomi adattati a' mesi, ne quali scorre per i dodeci segni del Zodiaco il Sole, diffusamente ragionato, non' entrato in curiosità di sapere chi habbia imposto à questi medesimi segni i nomi, con quali vengono sino giornalmente appellati, poiche mi paiono tanto proprij, che fà di meltieri credere, che non sia stata persona d'ordinaria intelligenza, mà soggetto bensì di profonda sapienza dotato, essendo nomi, che del Sole, mentre in loro si ritroua, la forza, la virtù, gl'effetti chiaramente esprimono; Quindi, perche nel principiare la sua mossa per il corso dell'Ecclitica piglia vigore, il primo segno Ariete fu chiamato; perche nel cammino si v' facendo vie più gagliardo, il secondo segno Toro vien' intitolato; Perche sempre più li raddoppia in virtù, il terzo segno Gemini vien' appellato; perche seguita andar sene alquanto lento, e ritorna adietro, Cancro il quarto vien' addimandato; Perche ripiglia ben tosto il vigore, e più potente si fà conoscere; Leone il quinto segno vien nominato; E così di mano in mano discorrendo ritrouerete, che à tutti i segni li nomi molto proprij furono imposti; onde tū d'opinione Goropio Becano, che da Adamo, come quello, ch'hauera piena notizia della natura di tut.e le cose sieno stati nominati, che però anco questi siano inclusi sotto le parole del Diuino Oracolo, *appellauit Adam nominibus suis cuncta animalia;* Tanto più che questa stellata Fascia quasi tutta si è d'Animali ripiena, che però vien detta Zodiaco dalla voce Greca ZODION, ch'Anima e vuol dire; Mà dica ogu'vno ciò che vuole, che ritrouo tanto antichi questi nomi de' segni, per quali scorre il Pianeta Solare, ch'io per me stesso non se sia stato nomenclatore altri che Dio medesimo, che Ita scritto per me il Testo profetico, *qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat.*

Quel tanto, ch'habbiamo detto di questo Zodiaco Celeste, dir potiamo del Zodiaco Terrestre degl'huomini, cioè, che per il peccato in animali si tramutano; Anco questi furono nominati dall'Altissimo, chi Ariete per la lussuria, onde di Baldastr si dice, *Vidi Arietem cornibus ventitantem:* chi Toro per l'iracondia, onde de'Giudei: si scriue, *Tauri pingues obsederunt me:* chi Leone per la superbia, onde di Giuda si regiltra, *Catulus Leonis Indu;* & andate così degl'altri discorrendo, che li trouerete tutti appellati con nomi proprij, & alle loro inclinazioni adattati. Mà che! Questi Animali non solamente il Diuino Sole li nomina, & omnibus eis nomina vocat; Mà di più li scorre; non solo gl'intitola, mà anco gl'illumina, *illuminat omnem hominem vententem in hunc Mundum.*

D. Ciprian. ubi supra.

Ex Goropio Becano.

Gen cap. 2.

Psal. 146.

Dav. c. 8.

Psal. 21.

Gen. c. 19.

Ex Guido Ponzetirolo l. 1. Con. 65.

Isid. Clar. Tem. 1. c. 73. 61.

Ecc. c. 18. Eccl. c. 14. Apoc. c. 15. Io. 8. Psalm. 36. Iudic. c. 11.

Ne tampoco di questo s'appaga, mentre in forma tale gl'illumina, che di fiere, come sono alcuni segni del Zodiaco, in risplendentissime stelle, come sono pure gl'istessi, mirabilmente tramuta. Ricordateci perciò della Spofa figura della Chiesa inuitata colà ne' sacri Caticci a coronarsi di fiere, *Veni coronaberis de Cubilibus Leonum de montibus Pardorum*; Riflettete poi all'istessa Chiesa à S. Giouanni nell' Apocalisse sotto figura di nobilissima Matrona comparfa, & offeruerete, ch'il capo haueua coronato sì, non però di fiere, come ne fu intentionata *Veni coronaberis de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*; mà bensì di dodeci lucentissime stelle, & *in capite eius corona stellarum duodecim*. Gran mutazione è questa? *Quid est hoc?* Addimanderò ancor'io con Ricardo di S. Lorenzo, *prius dicitur coronari de feris*, e poi che n'auniene? *Fere per gratiam fiunt stella*; cioè a dire gl'Animali del Zodiaco terreltre tramutati si vedono nelle stelle dodeci del Zodiaco Celeste; Poiche non si dice, che quelle itelle fosserò otto, ò dieci, mà bensì dodeci, & *in capite eius corona stellarum duodecim*; attesoche rappresentauano le dodeci stelle del Zodiaco, il che si raccoglie chiaramente dalla positura, nella quale si ritrouauano: Poiche si come la Luna stana sotto i piedi di sì gran Matrona, che la Chiesa figuraua, & *Luna sub pedibus eius*, Così il Sole li stana nel mezzo coprendola tutta della sua dorata luce, *Mulier amicta Sole*; le dodeci stelle poi li circondauano il capo, & *in capite eius corona stellarum duodecim*; Che così questi Iuminari si ritrouano pure nel Cielo disposti; Poiche la Luna se ne stà nell'ultimo luogo; Il Sole in quello di mezzo, e le dodeci itelle del Zodiaco nel più alto sito, che non poteuano esser quelle del firmamento, perche fra queste non vi sono stelle, che facciano corona; mà bensì le dodeci del Zodiaco, il quale è un circolo con dodeci segni di stelle composto, & in quelle stelle furono tramutate le fiere de' peccatori, *Veni coronaberis de cubilibus Leonum, de Montibus Pardorum*, & *in capite eius corona stellarum duodecim*. *Quid est hoc? Prius dicitur coronari de feris, & nunc de stellis? Fere per gratiam fiunt stella*. Oh Sole luminoso! Sole indipendente! che *multa signa facit* tramutando gl'Animali de' peccatori, gl'Arietì, i Tori, i Leoni in stelle risplendenti; non isdegnando di passar per questi per non mostrarli parziale, *illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum; pertransit benefaciendo; Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus uita, omnibus salus; non aliter, quam infuso lucis, & Solis aspectus*.

Apo. c. 12.

Non lasciamo sola questa Spofa di Sole ammantata, *Mulier amicta Sole*; accompagnamola con l'amato suo Spofò cioè con Christo, che non si mostra punto dissimile da essa, mentre egli pure compare à Giouanni nella medesima Apocalisse con faccia lucente à gnisa d' vn Sole risplendente, e quello, che più rilieua, non altrimenti priuo della fascia del Zodiaco. In quanto al Sole così protetta il Segretario del Cielo, *Vidi similem filio hominis, facies eius*

Apo. c. 1.

sicut Sol lucet in virtute sua: In quanto alla fascia del Zodiaco afferma hauerlo veduto cinto d'vna dorata Zona, *Vidi similem filio hominis pracinctum ad mammillas Zona aurea*; Qual dorata Zona di Christo comparso, la Veste detta del Pòdere Itrigena, veste dell' antico Pontifice Aaron; *Vidi similem filio hominis vestitum Podere*; & *pracinctum ad mammillas Zona aurea*, ch'è la medesima Zona, ò Baltheo, che pur Itrigena del sommo Sacerdote la medesima veste del Pòdere, Tonica linea appellata, con il superhumerali, e rationale, *Indues Aaron vestimentis suis, idest linea, & Tunica, & superhumerali, & rationali, quod confringes baltheo*; Del qual Baltheo, ò Zona, che dir vogliamo, così al nostro proposito scriue Georgio Veneto Autore di non ordinario grido, *Baltheus, siue Zona Sacerdotis asstringens lineam tunicam ZODIACVM significat, omnia Mundi maioris centralia coniungentem*. Oh mirabil vnione! Christo come Sole compare. *Vidi similem filio hominis, facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*; Ma perche non volle comparire difinito dalla Zona del Zodiaco, si fa però in oltre vedere, *pracinctus ad mammillas Zona aurea*; Qual Zona cingeva la veste Pontificale della quale era ammantato, *Vidi similem filio hominis vestitum Podere; pracinctum ad mammillas Zona aurea; Baltheus, siue Zona Sacerdotis asstringens lineam Tunicam Zodiacum significat*. Non vuole; anzi, per così dire, non può questo Diuino Sole scompagnarsi da questa Zona, diuidersi da questo Zodiaco; Vuole à gnisa di questo Sole visibile senz'alcuna partialità de' segni, tutti scorrere, & illuminare; *Multa signa facit, illuminans omnem hominem uenientem in hunc Mundum omnibus Deus communiter proponitur; Omnibus uita, omnibus salus, non aliter quam infuso lucis, & Solis aspectus*.

Exod. c. 29.

Georg. Ven. Conc. Tom. 3. c. 5.

Non ci partiamo da questa veste del Pòdere, che Christo quiui comparso come sommo Sacerdote indossaua, cui per Zona la fascia del Zodiaco opportunamente seruiua, *Vidi similem filio hominis vestitum Podere; pracinctum ad mammillas Zona aurea*; Poiche questa Veste vogliono alcuni sia quella dell'antico Pontefice, Rationale nell'Esodo appellata, della quale appunto ragiona il Sauio, *in veste enim Poderis, quam habebat Sacerdos, totus erat Orbis terrarum, & parentum magna in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta*; Ilche concorda con quel tanto si scriue nell'Esodo della veste medesima del Rationale; *Portabitque Aaron nomina Filiorum Israel in Rationali Iudicij super petus suum, quando ingreditur sancta Sanctorum; Memorale coram Domino in Aeternum*: Hor quella veste del Pòdere, che Rationale vien'anco appellata, il Zodiaco chiaramente rappresentaua, poiche per dodeci stelle vi scintillauano dodeci risplendentissime gemme in quattro ordini diametralmente diuise, *ponesque in eo quatuor ordines lapidum*: *Exod. c. 28*, Così nel primo ordine vi fiammeggiuano il Sardo, il Topazio, lo Smaraldo; nel secondo vi scintillauano il Carbonchio, il Zaffiro, il Dia-

Apo. c. 1.

Sap. c. 18.

Exod. c. 28.

Diafpro; nel terzo vi risplendeuano il Ligurio; l'Agatha, l'Ametitlo; e nel quarto ordine in fine vi riluceuano il Grisfolito, l'Onice, il Berillo, quali dodeci gemme, disti, rappresentauano le dodici stelle del Zodiaco; *Rationale imago est Cali, ipsum autem cum duodecim lapidibus, Zodiacum cum duodecim signis exprimit*, scrive il Collettore delle sacre Allegorie, che lo cauò forse da S. Dionisio Cartusiano, il quale scrive lo stesso *Per duodecim gemmas, quae erant in Rationali signantur duodecim signa Zodiaci, quoniam rationes Inferorum in Caelestibus continentur*. Christo dunque comparso à Giouanni risplendente nel sembiante à guisa di Sole, *Vidi similem filio hominis, facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*. Volle comparire pure ricoperto della Veite del Pòdere, ò Rationale, *Vestitum Podere*, ch'il Zodiaco rappresentaua, per darci à diuedere, che non puole star lontano da' segni del medesimo. Mà, che vuole mostrarci simile al Sole scorrerli cioè tutti, & illuminarli tutti, ancorche vi sieno figure, che rappresentino egualmente giusti, e peccatori, atterfoche *Solem suum oriri facit super bonos, & super malos; Multa signa facit, illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum: Omnibus Deus communiter proponitur; omnibus vita, omnibus salus, iustis, impijs, pijs, iniquis, fidelibus, & infidelibus: non aliter quàm infusio lucis, & Solis aspectus*.

Se dunque così è, secondo quello, che sin' hora habbiamo detto, ch'il Signore sia vn luminoso Sole, che tutti i segni dell'humano Zodiaco indifferente mente visiti, scorra, & illumini, *Multa signa facit, oritur super bonos, & malos*: Diciamo altresì, che più che à torto si lamentassero coloro, che dal Sanio nella sapienza al capitulo quinto vengonò introdotti, mentre così sparlauano, *Sol intelligentia non est ortus nobis*. Non v'è alcuno in questo Mondo, che con il Cielo non passi qualche ingiusto lamento, che parmi sia simile à quel Libro mostrato in Visione ad Ezechchiello; poiche *scripta erant in eo lamentationes*; Mà il lamento più ingiusto, che in questo Libro del Mondo si legga, stimo sia quello di coloro, che temerariamente intuonano, *Sol intelligentia non est ortus nobis*. Si lamentano gl'Angeli buoni, che nell' incarnarsi non habbia affunta il Verbo la Natura Angelica, mà à torto, perche egli s'incarnò per saluar solamente gl'huomini. Si lamentano gl'Angioli cattiuì, che il caso loro sia disperato, & irremissibile il loro peccato, mà à torto, perche sono di natura inflessibile, e d'innuabile parere: Si lamentano i dannati, che per colpe finite debbano patire pene eterne, ed infinite, mà à torto, perche se le colpe furono finite, hebbero però voglia perpetua di peccare stando nella dannatione ancora in continuo peccato: Si lamentano gl'Innocenti, che non sia vendicata la morte loro, mà à torto, perche fà di Mestieri, che sia compito il numero de'saluati, prima, che si vendicli la morte de'Santi Martiri: Si lamentano i buoni, perche siano perseguitati, mà à torto, perche le persecutioni seruono ad affinarli, & à purgarli da ogni macchia di peccato:

Si lamentano i tristi, perche piombar debbono all'Inferno; mà à torto, perche, se ci vanno la colpa è loro, non di Dio, che li creò, acciò si saluassero: Si lamentano i Potenti, perche non hanno figliuoli, mà à torto, mentre piaccia à Dio di priuarli di questa consolatione temporale, acciò non perdano la spirituale: Si lamentano i Deuoti, perche nella Chiesa si permettano tanti Heretici, mà à torto, perche, oportet, & hereses esse, vt qui probati sunt, manifesti fiant: Si lamentano i contemptiuì, perche restino à tempo priui di certe consolationi interne, mà à torto, mentre fuole tall' hora Iddio allontanarsi da'suoi Amici, acciò maggiormente desiderino la sua presenza: Si lamentano i Santi, perche i tristi sono esaltati, & i buoni oppressi, mà à torto, mentre operando i tristi qualche cosa di buono, vuole Iddio remunerarli in questa vita, non permettendo la sua giultitia, che non vi sia bene alcuno, che non sia guiderdonato, & hauendo i buoni pazienza vengonò sublimati nel Cielo: Si lamentano in fine tutti gl'huomini, perche il senlo sia rubelle alla ragione; mà à torto, mentre questa ribellione è pena di quella facemmo noi à Dio; Oh che Libro, ch'è questo Mondo pieno di querelle, e di lamenti. *Et ecce inuolutus liber, & scripta erant in eo lamentationes*; Mà il lamento maggiore, e più ingiusto si è quello di que' Temerarij, che lamentandosi arduano di tacciare il Rè del Cielo per parziale, mentre falsamente esclamauano, *Sol intelligentia non est ortus nobis*. Oh Gente falsa, e mendace. Per questa vostra ingiusta Querimonia io vi consiglio praticare quel tanto già praticauano alcuni popoli dell' Indie, quali prouando qualche disgratia, ò alcun sinitro incontro nelle battaglie, n'addimandauano subitamente per dono à questo Sole Visibile, ch'adorauano come loro Dio; Così Voi chiedete pure perdono al Sole inuisibile, all'Eterno Monarca del Cielo per questo vostro ingiusto lamento; *Sol intelligentia non est ortus nobis*; poiche vi chiude la bocca la verità medesima, che, *Solem suum oriri facit super bonos, & malos, Sol illuminans per omnia respexit, illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum, multa signa facit*; Onde potiamo quiui còchiudere con Eutimio, e dire, che *Solem suum oriri facit super bonos, & malos, ne quis eorū dicere possit, Ad nos nō venit*.

Il che senza difficoltà alcuna potrà ogn' vn dire, quando si vogliono ricordare di quel tanto disse Orfeo, che il Sole, cioè, tenga il Sigillo di Dio: *Sol habet sigillum omnia mundum figurans*; con che stimo alluder voleste al Zodiaco, nel quale vi si ritrouano impressè le figure di tante Fiere, e che questo, dir voleste, fosse del Sole il Sigillo; *Omnia mundana figurans*. Poiche i Sigilli de'Prencipi sono tutti per l'ordinario incisi con le figure di varij Animalì; Così in quello di Galieno v'era scolpito l'Ariete; In quello di Teseo il Toro; In quello di Pompeo il Leone, in quello di Cesare Augusto il Capricorno, sotto il cui horoscopo egli nacque: Segni tutti principali del Zodiaco; con quali Sigilli i suddetti Prencipi le lettere Sigillauano, Così dice

1. Cor. c. 1.

Eutimius.

Orpheus in Hymn.

Ex Hier. Laurento in Silua Allegor. V. Rationale. Dion. Cart. Epitom. p. 2. Art. 6.

Sap. c. 5.

Ezech. c. 12.

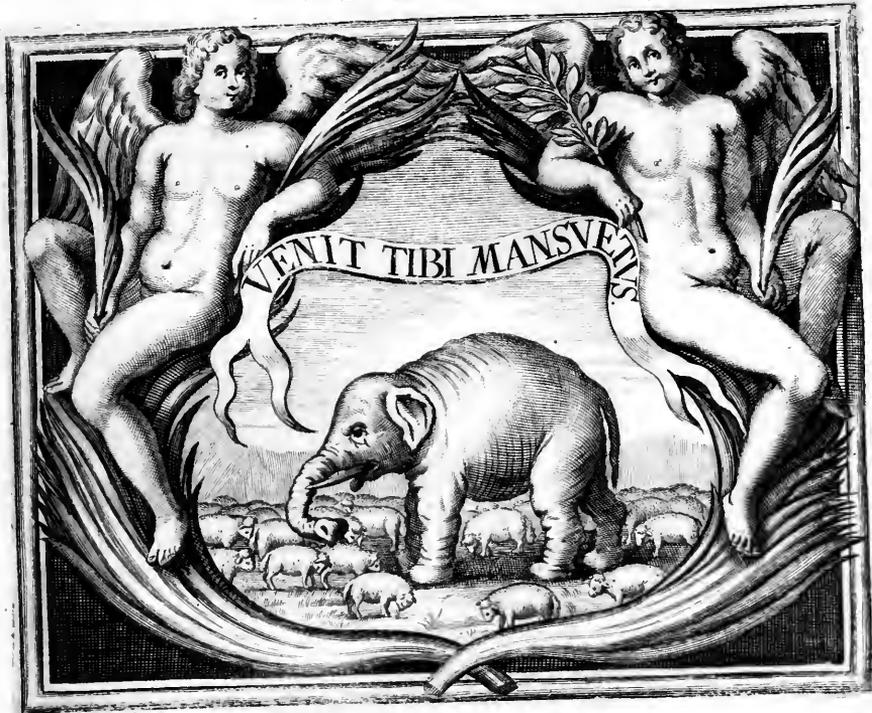
si dite di Christo; Egli qual Sole *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitia*: Porta il Sigillo dell'Eterno suo Padre, *Sol habet sigillum omnia humana figurans*; Onde Vgone Cardinale sopra quelle parole di S. Giouanni al sefto, *hunc signauit Deus*, oue di Christo si ragiona, *Hic*, dic' egli, *quasi nuncius Patris habet sigillum Patris*: Hà il Sigillo cioè quello dell'humano Zodiaco, oue si veggono le figure di varij Animalì, d'Arieti, di Tori, di Leoni, di Capricorni, d'ogni forte cioè de' peccatori; con il qual Sigillo tutti figilla, *uita* cioè, & illumina tutti, *Sol habet sigillum omnia humana figurans, illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; E se le lettere tanto scritte agl'Amici come à Ne-

mici con l'istefso Sigillo si chindono; Così tanto i giusti, come i peccatori, ch'al dire di S. Paolo sono lettere del Prencipe Supremo, *Ep. 2. ad Cor. v. 2.* *pistola estis scripta non atramento*, con l'istefso Sigillo tutte le chiude, e figilla, *hic quasi nuncius Patris habet sigillum Patris*; perche non fa differenza con chi si fia, *multa signa facit, Sol habet sigillum omnia humana figurans*: E giache il Signore di questo Sigillo si ferue, mi si dia buona licenza di chiuder à gloria sua con questo medefimo il presente Discorso, e dir per fine, *Omnibus Deus communiter proponitur, omnibus vita, omnibus salus, fidelibus, & infidelibus, iustis, impijs, pijs, iniquis; Non aliter quam infusio lucis, & Solis aspectus.*



SIMBOLO XXXIV.

Per la Domenica delle Palme.



Che Christo Redentore depose sempre l'apparenze della Pompa, e del Fasto, per farsi conoscere da tutti in ogni tempo piacevole, e mansueto.

DISCORSO TRIGESIMOQUARTO.



ON vorrei acquistare questa mane titolo di temerario, mentre sono per dimostrar, efer più che temerarij quei titoli, che da Principi del Mondo per sublimar sè stessi furono vanamente vsurpati; Poiche per fodisfare alla

loro interna, ed interminata ambi tione, preterfero, che il Mondo medesimo secondo tutte le sue parti seruisse loro come di ricca miniera per ricauarne alcuni tanto fastosi, che se non con somma nausea, ò incomparabil risa vdir non si possono: Quindi dalle Prouincie della terra ricauarono i due Scipioni i titoli, l'vno d'Asiatico, dall'Asia superata, l'altro d'Africano, dall'Africa debellata; In conformità di che Traiano s'affunse il titolo di Germanico, e di Numidico; Settimio Senero quelli di Pontico, & Arabico; Aurelio Comodo di Sarmatico, e Britannico. Qui non si fermarono, poiche Alessandro Magno si fece intitolare Dominator del Mondo, Annibale Domator di Regni, Mitridate Ristorator della Terra, Demetrio Espugna-

tor delle Città, Solimano Conquistator dell'Vniuerso, Salamandro Soldano d'Egitto, Prefetto dell'Inferno, e Padrone del Paradiso: Non furono solamente queste le parti del Mondo, dalle quali ritrassero la vanità di titoli pomposi i Principi ambiziosi, ne ritrassero da' Monti, chiamandosi Eminentissimi; da lumi appellandosi Clarissimi; dalle stelle dicendosi Illustrissimi; da' Cieli intitolandosi Serenissimi; Per non dir niente della gran scioccheria di Sapore Rè de' Persi, che Germano della Luna, e fratello del Sole si nominaua; Titolo certamente arditto, modelto però à paragone di quelli d'altri Principi, che sino dal nome tremendo di Dio ardiscono ricauar Titoli, per poterli vie più sublimare; Che tralasciando quelli d'Eterno, d'Ottimo, di Massimo, di Felice, di Pio, che s'vsurpò i Cesari, faccendosi così Collegghi dell'Imperator del Cielo: Hebbero ardir d'appellarsi, Attila flagello di Dio, Astucero bastone di Dio, Ciro vendicator di Dio, Tamerlano ira di Dio; per tacere d'Annone, che insegnò agli augelli à dire, Annone è Dio. O quanto di tutto ciò rimarrebbe Isocrate nauicato, che riflettendo, come anco a'tempi suoi i Persiani, adulando i Principi loro, costumauano attribuirli titoli Diuini li di-

Iscrat. in
Paneg.

li dichiara, *Tanquam fracti, & abiecti animi quos, qui dijs debitos honores mortali Regi tribuerent*. Lasciando dunque questi, & altri titoli, che senza nota di temeraria arroganza non se li possono i Rè della Terra per verum modo arrogare, riflettiamo a quel solo, che questa mane il nostro Redentore senza alcuna iattanza s'assume; Che se bene Isaià Profeta de' suoi titoli ne facesse numerofo Catalogo, *Et vocabitur nomen eius admirabilis, Consiliarius, Deus fortis, Princeps Pacis, Pater futuri Seculi*, tutta volta il titolo solo di mansueti voluntieri frascelsè, onde s'intuona, *Dicite filie Sion, ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*.

Isc. 9.

Math. c. 3.

Quindi accioche apparisca per mezzo di Simbolo Predicabile, che Christo Redentore depose sempre l'apparenza della pompa, e del fasto per farsi conoscere da tutti piaceuole, e mansueti, vengo a porre sotto gli occhi l'Elefante nel mezzo d'vna greggia di pecore, sopra scriuendoli il Motto leuato dal corrente Vangelo, *VENIT TIBI MANSVETVS*: Poiche se bene questo animale fiero rassembra, tutta volta con tutti, e massime con le pecore tratta con tanta mansuetudine, ch'entrando fra esse non solo non l'offende, ma con somma cautela per non arreararli alcuna ben che minima molestia, con la mano della proboscide le separa, e disgiunge: *Huius animalis tanta notatur clementia contra minus valida*, scriue

Math. c. 3.

Plin. l. 8. c. 7.

Ps. 72.

Ex Pineda
in c. 42. l. 6.Ex P. i. h. y.
regl. c. 17.

Ps. 99.

Strab. l. 11.
c. 39.

Plinio, *Vt in grege pecudum occurrentia manu dimoueat, ne quid obterat imprudens*: ed in questo tanto placido, e clemente animale volle esser simboleggiato il Redentore, onde per bocca di David si fa sentire, *Vt iumentum factus sum*, che nel Testo Hebreo si legge, *V Behemoth factus sum, idest vt Elephas*, giusta la spiegazione di Titelman, Vatablo, Oforio, Viegà, Percio, & altri, aggiungendo l'eruditissimo Pagnino, *Plerique tam nostrorum, quam Hebraeorum Behemoth Elephantem esse existimant*. Quindi se appresso gli Egittij l'Elefante era Simbolo di Regia persona, *Egyptij Regem hominem per Elephantis simulacrum intelligebant*, e ciò particolarmente per la mansuetudine, e clemenza, che in esso chiaramente s'ammira, *Merito Regis Nomen ob hanc ipsam mansuetudinem, & clementiam adeptus*; dica dunque Christo, *Vt iumentum, vt Elephas factus sum*; poiche essendo entrato trionfante in Gerusalemme, tutte le pecore, cioè tutte le genti, *Oves pascua eius*, il seguirono come Elefante Regio, clemente, e mansueti, *Turbæ autem præcedebant, & sequebantur eum, Rex tuus venit tibi mansuetus*, parole, che abbracciano tutto il nostro Simbolo, *Ecce Rex tuus*, ecco l'Elefante Regio, *Venit tibi*, ecco la greggia del popolo, *Populus eius, & oves pascua eius*, che se poi soggiunge, *VENIT TIBI MANSVETVS*, ecco il Motto da noi soprascritto, inherendo a quel tanto degli Elefanti disse pur Strabone, *Elephantii sunt natura mites, & MANSVETI*.

Il Principe de' Filosofi Aristotile, del mansue-

to tre proprietà annouera, la prima, *Tolerare patienter oblata crimina*, la seconda, *Non esse de facili mobilis ad iram*, la terza, *Non celeriter rapti ad pœnam*. Tutte queste tre proprietà si ritrouano mirabilmente nell'Elefante, de' Regi mansueti Simbolo espresso; *Merito Regis Nomen ob mansuetudinem, & clementiam adeptus*, attesoche, *Tolerat patienter oblata crimina*, mentre secondo Luciano, *Motacule discutit bastas*, di più *Non est de facili mobilis ad iram*, mentre secondo il Pierio, *Est enim Elephas ea celebris mansuetudine, vt in iram nunquam efferatur, nisi acerbitate iniqua, enormique aliqua iniuria concitatus*, & in oltre, *Non celeriter rapitur ad Pœnam*, mentre secondo Eliano egli è prouiso di due cuori, *Et altero quidem ira accenditur, altero mitigatur*, se con l'vno s'accende all'ira per punire chi l'offende, con l'altro si mitiga, talmente che trattenuto, *Non rapitur ad pœnam*. Mà ecco Christo, che dice di sè medesimo, *Vt iumentum, vt Elephas factus sum*, Elefante Regio, e mansueti, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, ecco, dico, Christo mansueti per tutti questi tre capi, mentre in primo luogo, *Patienter tolerauit oblata crimina*, poiche, *Cum malediceretur, non maledicebat*, in secondo luogo, *Non fuit de facili mobilis ad iram*, perche, *Sustinuit in multa patientia vasa iræ*, ed in terzo luogo, *Non celeriter raptus est ad Pœnam*, perche egli stesso si dichiarò, dicendo, *Viuo ego, nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat*.

Arist. l. 6. de
vita.

Luc 1. 6.

Pier. Val. l.
hier. 2.Elian. vbi
de Elephan-
to l. 14. c. 6.

1. Pet. c. 2.

Ep. ad Rom.
c. 9.

Ezech. c. 33

Per dar principio dalla prima condizione di questo mansueti, e Regio Elefante, *Factus sum sicut Elephas, ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, dirò, che stima sempre vera quella sentenza di Sant' Ambrogio, con la quale afferma, esser propria d' vn Rè coronato la virtù della mansuetudine, anzi che principale; *Mansuetudo in Rege præcipuum*: Questo fu l' Elogio, che l'itessa Minerua Dea della Sapienza, fece ad Vlisse Principe d'Iraça colà appresso Homero, essendo da essa appellato, *Benignus, mitis, & mansuetus*: Questo fu l'Encornio, che fece Giulio Polluce Aio dell'Imperator Comodo, ad vn Principe Regnante, essendo da lui honorato con titoli, che tutti spiraua, no mansuetudine, *Pater mitis, lenis, equus, humanus, magnanimus, liberalis, pecunia contemptor*: Questo fu il Panegirico, che fece Sant' Ambrogio al Rè d'Israelle Dauidè, sublimandolo con titoli, che tutti faceuano spiccare questa medesima virtù della mansuetudine, *Rex Dauid*, disse egli, *Quam mitis, quam blandus humilis spiritu, sedulus corde, facillis affat u in praelio, mansuetus in imperio, patientis in conuitio, ferre magis promptus, quam referre iniurias, ideo tam carus ei at omnibus, che ben dir si poteua, Rex mansuetus*, mentre di questo la prima condizione, che consiste nel *Tolerare patienter oblata crimina*, metteua pienamente in pratica: Mà per non partirsi dall'Elefante, animale tanto mansueti, che, *Regis Nomen ob hanc ipsam mansuetudinem adeptus*

D. Ambr. s.
exam.

Hom. Odyss.

Ex. Inl. Pol.
lic.D. Amb. l. 2
off. c. 7.

ptus est; Sarà, finto io, nota à tutti la Medaglia di Tito Vespasiano scolpita con la figura dell' Elefante, non per altro, se non perche trattò il Popolo Romano, come attesta Suetonio Tranquillo, con incomparabil mansuetudine, onde fu addimandato, *Amor Mundi, & Delitiae generis humani*. Questa Medaglia scolpita con la figura dell' Elefante in honore di Tito, mi ridesta alla memoria le due Statue drizzate à gloria di due Imperatori, Massimo Balbino, e Gordiano, che faceuano pompa degli Elefanti scolpiti in loro vicinanza con ingegnosa fattura, e ciò non per altro, se non per palesare al Mondo tutto la mansuetudine, con la quale haueuano amministrato l' Impero, *Cum igitur Elephas*, scrive il Pierio, *& moderati Imperij species quodammodo esse videatur, meritò Regis nomen ob hanc ipsam mansuetudinem, & Clemendiam adeptus est: hac eadem de causa Senatus Romanus Clementi ssumis Imperatoribus Maximo Balbino, & Gordiano, statuis cum Elephantis decreuit*: In somma concludiamo con Strabone, che si come, *Elephanti sunt natura suamites, & mansueti, ut ad rationale Animal proximum accedant*, così anco i Principi del Mondo deouono naturalmente inclinare, reggendo i Popoli, alla virtù della mansuetudine, come inclinò il nostro Regio Elefante Christo, *Factus sum sicut Elephas, ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, mansuetudo in Rege praeceptum*.

Inclinato dissi, mettendo puntualmente in pratica la prima conditione del mansueti, *Tolerando patienter oblata crimina*, il che si come fu da San Paolo offeruato, all' hor che disse, *Obsecro vos per mansuetudinem Christi*, così fu anco da Isaia profetizzato, quando predisse, *Factus est Principatus super humerum eius*: Mà che forma d' esprimere il Regio Impero del venuto Messia si è questa, dirà forse quini alcuno? Il porger le spalle non è Attione di personaggio Reale, mà bensì d'huomo dozzinale, i Baitaggi sono quelli, che di pesi incaricano gli homeri, non i soggetti di itima, e di comando; Del Principato la dignità s'esprime, maneggiando con le destre gli scettri, portando su de' capi i Diademi, poggiando con piè sopra rileuati Troni: Del Principato l'autorità si manifesta, comandando a' sudditi, promulgando editti, publicando Prammatiche: Del Principato la Poteltà si dichiara, premiando i meriteuoli, condannando i colpeuoli, ammassando eserciti altrettanto numerosi, quanto valeuoli: Chi hà giammai veduto pigliar il Possesso del Regio Principato, sporgendo le spalle, e preparando gli homeri? *Et factus est Principatus super humerum eius*: Non fu altrimenti Christo come Luigi XIII Rè di Francia, e di Nauar ra, di cui narra Pier Mattei nella Genealogia de' Rè de' Galli, che nascèe dal ventre di sua Madre con vna Corona sopra le spalle naturalmente improntata; nè tantopoco a' tempi di Christo si costumaua, come già anticamente nell' Vngheria, di pigliar la Regina il possesso del Regno, col

fottoporre gli homeri alla Corona, mentre *Humero eius dextero corona imponebatur*. Non intenderemo il misterioso fauellare d' Isaia, *Factus est Principatus super humerum eius*, se non faremo ricorso al nostro Simbolo dell' Elefante: Poiche ritrouo, che per rappresentare l' Imperatore Antonino Caracalla, fosse già in Roma in vna Medaglia à lui consecrata, scolpito vn' Elefante con vna Corona, collocata sopra i di lui homeri, quasi con quell' Emblema dir fe li volesse, vedi questo castello di carne, questo colosso de' bruti questo Gigante delle belue? questo, ancorche ti paia fiero, e crudele, con tutto ciò non solo egli è tutto piacenoole, e mansueti, mà di più de' Rè mansueti il viuio modello, che però, *Merito Regis nomen ob hanc ipsam mansuetudinem adeptus est*; quindi sopra le spalle se li mette la corona, acciò tù, che sei Principe coronato, Rè ti mostri della virtù della mansuetudine dotato, perche, *Mansuetudo in Rege praecipuum*; e se l' Elefante mostra di non far conto veruno dell' ingiuriose fatte, che li vengono contro auuentate, mentre, *Herentes mota cute discutit hastas*, tu ancor far deui lo stesso, *Tolerando patienter oblata crimina*. Hor di Christo, che Elefante s'appellò, *Factus sum sicut Elephas*, s' afferma dal Profeta, che, *Factus est Principatus super humerum eius*, attesche dimoistrossi Rè tutto mansueti, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, tolerando patienter oblata crimina*, essendo verissimo, che *Cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabat ur*.

Mà perche non si può ragionare di gran Principi, se nò si fa mentione del maggior Monarca del Mondo, cioè di Cesare Augusto, riferirò qui ui di questo, quel tãto narra al nostro proposito Seneca. Si ritrouaua il mentouato Imperatore à mal partito, perche giornalmète scopriua nuoue cògiure, e nuouo congiurati contro la sua Imperial corona, hauendo scoperto, che fino Lucio Cinna suo intimo fauorito, era entrato nella cospirazione contro di lui; si risolse per tanto di palesare il tutto à Liuià l' Imperatrice per prender il suo còsiglio, e sentir il suo parere, acciò potessero vnitamente ritrouar rimedio à quella congiura, che poteua partorire qualche grauissima sciagura. Io ò Carissima Liuià, & amatissima Consorte! non posso più viuere, appena hò reciso vn capo all' Hydra d' vna congiura, e fatti morire i congiurati, che di subito ne sorgono altri sette più sciagurati: Conosci tu Lucio Cinna mio fauorito; egli ancora è complice d' vna cospirazione, che contro mi viene secretamente tramata, che te ne pare? qual partito deuo io pigliare? consigliami ò prudentissima dóna? perche non sempre da questi sciagurati n' andremo preferuati. *Admitte muliebrem consilium*, ripigliò Liuià, *Seueritate nihil adhuc profecisti*, i remedij violenti non ti giouarono, i rigori inasprirono la Piaga, *Nunc tenta quomodo tibi cedat Clementia*, quasi dir li volesse, Tu sei nominato Cesare, Nome, con il quale nella Mauritanìa

Ex Sebaf. r. Erizzo ne Libro delle medaglia.

Sen. l. 1 de Clem.

Stat. Trang. appresso Sebaf. Erizzo nel Libro del e Sceda glia.

Pier. Val. l. 2. hier.

1. Cor. c. 10.

Is. c. 9.

Pier. Mattei della Genealogia de' Rè di Francia.

Ex Nic. Ist. Sig. Pison.

Tier l. 2. bye.
regl.

vien'anco l'Elefante appellato, *Lingua Mauro- rum Elephas CAESAR dicitur*, scrive il Pierio, però come Cesare imita l'Elefante, Cesare intitolato, e se questo hà nel petto due cuori, che, *Alt'ero quidem Ira accenditur, altero mitigatur*, già che con il cuore di sdegno acceso niente hai potuto profitare, *Seueritate nihil adhuc profecisti*, con l'altro mitiga lo sdegno, *Nunc tēta quomodo tibi cedat Clementia*, non ti curar dell'offese, *Ignosce Latio Cinna*; come dir li volesse, *Patienter tolera oblata crimina*; Gradi Cesare di Livia il Consiglio, e l'adempiti, e molto li giouò, onde da là poi fù ranto placido, e mansueti, c'hebbe à dire di lui Plinio, *Cæsari proprium, & peculiare fuit clementia insigne*, ch'è quello scello, che dell'Elefante, quale, *Cæsar lingua Maurorum dicitur*, vien scritto pur da Plinio, che, *Clemens placidusque*, da lui s'addimanda; mà v'è di piu, che l'istesso Cesare all'Elefante affimigliò se medesimo, onde ad vno, che mostrò di temere nel presentarli vn memoriale, li disse, quasi dolendosi, *Quod sic libellum porrigere dubitaret, quasi Elephanto stipē*, volendo insinuare, ch'egli non era piu qual Elefante con il Cuore dello sdegno acceso, mà bensì qual Elefante col cuore tutto mitigato, cioè d'iracondo reso mansueti, *Cæsari proprium, & peculiare fuit Clementia insigne*.

Plin. l. 8. c. 4

Ex Saetonij

Mat. h. c. 11

Mart. c. 15

Ex lo. 10. ff.
de qu. adr. l. 5Arist. hist.
m. l. 2. c. 6.

Ps. 50.

Non v'è paragone però fra la Clemenza di Cesare, e quella di Christo, che se questo pure nominò se stesso Elefante, *Factus sum sicut elephas*, non hebbe mai il Cuore d'Ira acceso, come quello, mà sempre di mansuetudine ricolmo, *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, laonde, *Patienter tolerauit oblata crimina*, e tanto *Patienter*, che Pilato offeruando, che non rispondea all'ingiurie, & accuse, che gl'interuano, ed opponetuanò i perfidi Hebrei, rimase sopra modo stupito, ed ammirato. *Vide in quantis te accusant, Iesus autem nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus*: Arresterai ò Pilato, lo stupore, se risletterai, ch'auanti di te frà vn Mitico Elefante, Christo cioè, che disse, *Factus sum sicut elephas*: l'Elefante nell'Etiopia è primo d'orecchie, *Apud Sambros Aethiopiae Populus elephas auribus caret*, scrive il Gionstonio per relatione di Plinio, e di Solino; appena poi si può dire che habbia lingua, hauendola come scrive Aristotile sì picciola, ed incauernata, *Ita vt vix eam videre possis*: Così fu Christo, *Factus sum sicut elephas*, era tanto lontano di risentirsi per le calunniose ingiurie, che mostrò auanti di Pilato d'esser vn' Elefante primo affatto d'orecchie per non vdirle, e di lingua per non ribatterle, volendo come Rè mansueti, *ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, patienter tolerare oblata crimina*.

Aspetto, che alcuno mi ripigli, e dica, che pur troppo Christo vdiua, e l'orecchie haueua, mentre di queste egli medesimo per bocca di Dauid disse, *Aures autē perfecisti mihi*; era Elefante sì, *Factus sicut elephas*, mà come tutti gli altri, eccetto, che quelli, dell'Etiopia, d'orecchie prouisto, benchè à paragone del gran loro

corpo sieno molto picciole, *Aures pro corporis ratione secundum Oppianum exiguae sunt*: Sia il tutto senza difficultà concesso; Con tutto ciò se ben Christo haueua l'orecchie per vdire l'ingiurie, pareua non l'hauesse; praticaua egli quel tanto, al dire del Filosofo morale, pratica Gioue con Villani, che coltiano la Terra, e con marinari, che Solcano il Mare; i primi quando la stagione dell' Anno non scorte qual essi la vorrebbero, maledicono con eccrande ingiurie il Supremo Tonante: i secondi quando il vento gli è contrario, scorgendo perciò borafoso il Mare, bestemiano con peruerse maledicenze il medesimo Supremo Nume Gioue che il tutto ode, non per questo à sdegno si commoue, nè contro quei Villani oltraggiatori, nè contro quei Marinari bestemiatori scaglia i tremendi suoi folgori, mostra d'esser come l'Elefante d'Etiopia senza orecchie affatto: onde il tutt'ode, sà il tutto, e dissimula ogni cosa, poiche se fulminar volesse tutt' i maldicenti, sono tanti, che non li resterebbero sudditi, sopra quali esercitar potesse l'assoluto suo impero, *Nonnū Agricola Ioni maledicunt? Nauta non conuulsiunt? Quid ergo? Ignorat hoc Iuppiter? Imo scit, si omnes conuiciatores supplicio afficeret, quibus imperaret non haberet*. Altrettanto fece Christo vero Gioue nel tempo della sua Passione con Villani de' Giudei, e con Marinari de' Sacerdoti, i primi erano Villani, che arrauano la terra benedetta del suo Corpo, *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, legge il Tello Hebreo, *Arauerunt Arantes*, i secondi erano Marinari, che solcauano per il Mare della tempestosa Passione dell'istesso Redentore; della quale si scrive, *Veni in altitudinem Maris*; Mà perche i primi vedeuano, che la stagione non correua secondo i loro desiderij, poiche stimauano, che ancora non fosse venuto il tempo del Messia, però malediceuano Christo come ingannatore, *Vide in quantis te accusant*: i secondi perche scorgeuano, che il vento in quel Borafoso Mare gli era contrario, mentre asseruaua Pilato, *Ego non inuenio in eo causam*, bestemiavano costantemente il Signore, *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribe constanter accusantes eum*: Christo dunque come vero Gioue vdiua il tutto, mà come se Elefante fosse stato senza orecchie, mostraua di non vdire, ogni accusa dissimulando, volendosi dipartare qual Elefante, che non fà conto di facte auuentate, che anzi, *Haerentes, nota acute discutit hastas*; Così egli, *Patienter tolerabat oblata crimina*, palesandosi così d'Animo grande, e Regio, essendo verissimo qual tanto scrive Seneca, che, *Non est magnus Animus, quem incuruat inuria*.

Quest' Animo grande, e regio, il manifestò con tutti i suoi calunniatori Christo, Rè mansueti, *ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, mà particolarmente con Giuda, che fù di questi il Caporione principale:

Seco-

Ex lo. 10. ff.
de qu. adr. l. 5Senec. l. 1. de
Clem.

Ps. 128.

Ps. 63.

Io. c. 19.

Luc. c. 23.

Senec. l. 3. de
Ira.

Scopri questa gran mansuetudine del nostro Salvatore San Giovanni Grisostomo , contrapuntandola con quella di Pietro Apostolo, poiche considerò, che tanto l'vno, quanto l'altro hebbero l'incontro di due huomini peruersi, e scelerati, Pietro, Anania; Christo, Giuda; Pietro, Anania, che vendè il campo, che il venderlo era vietato, *Vendidit Agram*; Giuda Christo, che vendè questo suo Maestro, al quale era tanto obligato, *Et promiserunt ei pecuniam se daturos*: Pietro, Anania, che defraudò il prezzo del campo venduto, *Defraudauit pretium Agri*; Christo, Giuda, che rubbò il denaro con l'Elemosina riceuta, *Flur erat, Soculos habens*: Pietro, Anania, che fu dal Demonio tentato, *Cur tentauit Satanas cor tuum*? Christo, Giuda, che fu dal Demonio Inuasato, *Intrauit autem Satanas in Iudam*; Pietro in fine s'incontrò con Anania, che sfacciatamente menti: *Non es mentitus hominibus, sed Deo*; Christo con Giuda, che iniquamente li tradì, *Quid vultis mihi dare, & ego cum vobis tradam?* Se tanto simili dunque furono nella maluagità questi due huomini peruersi, Anania, e Giuda, perche Pietro si presto condanna à morte il primo, e Christo tanto patiente il secondo? Anania immantinente muore, e spira a' piedi di Pietro, e Giuda vien da Christo ne' piedi lauato, alla Cena inuitato, al bacio incontrato, amico chiamato, *Amice ad quid venisti?* Non ci partiamo dall'Elefante corpo di questo nostro Simbolo, che intenderebmo ben tosto questa differenza. Scriue Aristotile, che alcuni Elefanti si ritrouano, che gustano sommamente di bere l'oglio, e che altri ve ne siano, che dall'oglio s'allontanano, e che gustare non lo possono, *Alij oleum bibunt, alij non*, così passa la faccenda fra gli huomini; Alcuni sono come gli Elefanti, che l'oglio non possono bere, l'oglio cioè della mansuetudine, del quale si scrive, *Non sumpserunt oleum sicum*, e tale fu Pietro, che in tal occasione dall'oglio della mansuetudine si mostrò alieno, mentre si palesò tutto rigoroso, niente mansueti; Altri poi si ritrouano, che l'oglio della mansuetudine gustano di bere, & assaggiare; Tale fu Christo; che fino dall'oglio deriuò il di lui nome Glorioso, *Oleum effusum Nomen tuum*: Hor non vi stupite, se Pietro non aspetta Anania, mà che anzi a' suoi piedi repentinamente cada, e spira, *Cecidit, & expirauit*, perche fu Elefante, che oglio non beueua; Christo poi aspetta patientemente Giuda, perche, *Factus est sicut Elephas*, che l'oglio della mansuetudine gustaua, *Oleum effusum Nomen tuum, Alij oleum bibunt, alij non*, e però Pietro senza remissione subito condanna Anania, che mentisce, e Christo patientemente aspetta Giuda, che tradisce; *Mira patientia*, esclama Grisostomo, *Petrus condemnauit Ananiam mentientem, Saluator Iudam patienter sustinet tradentem*: Nota le due parole, *Patienter sustinet*, e'hanno relatione con quella prima qualità dell'huomo mansueti, che consistè nel *Tolerare patienter oblata crimina*.

Parerà quiui cosa molto strana à più d'vno, che con tanta pazienza si portasse verso di Giuda Christo, mentre meritaua assai più improui-

fa, e repentina la morte di quella, ch'incontrò Anania, attesoche senza comparatione il di lui delitto fu più detestabile, ed eferando. Nò accade itupiscene, perche il Signore volle Giuda aspettare per exercitio non solo di pazienza, mà per additarci in oltre la sua gran mitezza: Spiegherò il tutto con quel tanto che narra S. Giovanni Grisostomo; e Predicaua questi sopra l'Epistola prima di San Paolo à Corinthij, e faceua quell' Homilia, che anco hoggidi leggiamo, & è la Vigesima Sesta: Narrauà, che essendo Socrate interrogato, come potesse soffrire la moglie sua, appellata Xantippe, mentre era tanto colerica, sdegnosa, ed insolente, rispose, *Vt Gymnasium, & palestram Domi habeam, ero enim cum alijs mansuetior, cum in ea quotidie toleranda erudior*, la tolero per hauer in casa propria vna Lettione quotidiana di virtù, e Filosofia Morale, perche sopportandola in casa mia imparo à sopportar gli altri, che sono fuori di Casa. Fece il Popolo applauso à questo detto di Socrate riferito dal Santo, il quale quando fu quietato lo strepito ripigliò il discorso, dicendo, *Multum acclamastis verum multum ego doleo, quod Gentiles nobis sint sapientiores, Nobis inquam, qui Angelos imitari iubemur, vel potius ipsum Deum per mansuetudinem*. Io resto molto mal contento, ed affittu molto, mentre scorgo, che i Pagani, e Idolatri siano più saggj, e più moderati de' Christiani, i quali hanno per comandamento d'imitare non solo gli Angeli, mà l'istesso Dio nella mansuetudine, *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*: Mà offeruamo quel tanto, che soggiunge, che fà per il nostro proposito, che non mancauano cioè Autori, i quali asseriuano, che Socrate à bello studio prendesse Xantippe per moglie, per hauerè quell' exercitio di patienza, *Vt gymnasium, & Palestram domi habeat, ero enim cum alijs mansuetior, cum in ea toleranda erudior*. Hor così Christo patiente Giuda, non volle, che subito morisse, come successe d'Anania, *Vt gymnasium, & Palestram domi haberet*, acciò li seruisse di scala per exercitar la pazienza, *Ero enim cum alijs mansuetior*. Così farò parmi volesse dire con gli altri miei Discepoli molto più mansueti; & in vero con somma mansuetudine si portò con Pietro, che lo negò, con Tomaso, che nella Fede titubò, con Andrea, che cogli altri l'abbandonò, *Ero enim cum alijs mansuetior, cum in eo tolerando erudior*, e però, *Patienter tolerauit*, di Giuda, benche traditore, *Oblata crimina*, dimostrandosi così Elefante Reajo, e mansueti, *Factus sum sicut Elephas, Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*.

Hor vadano adesso tãti Principi gentili ad vsar atti di gentilezza per cõfonder de nemici la temeraria insolenza, che non supereranno giãnti la mansuetudine praticata da Christo cõ Giuda: Li confonda pure Porcenna Rè di Toscana col rimandarli illesi à Casa, come fece con Mutio Sceuola, col piangerli morti, come fece Giulio Cesare con Catone Vticense: col sposarli le loro figlie, come Vespasiano con Vitellio: col perdonarli la vita, come Ciro con Astiage; Col banchettarli, come Tito

con due Cavalieri Romani , che li conspirarono contro; Coll'efaltarli come Quinto Fabio con Lucio Pipino , che lo creò Dittatore; col visitarli , come Traiano , che li visitaua infermì ; col auuifarli , perche scampaffero dall'infidie , come Corrado Secondo con Mitcio ; con regalarli , come Filippo Macedone con quel Nicandro , che l'hauera caricato di maledicenze; Col albergarli , come fece Licurgo con Alcardo , ancorche li cauasse vn'occhio ; & in fine col seppelirli , come fece Anuibile con Emilio , e Varrone , che morti , che furono questi suoi spietati nemici , non solo amaramente li pianse , mà li diede di più honoreuol sepoltura : Atti tutti veramente degni dell'Anima mansueta di sì gran personaggi ; Mà niente comparifcono a confronto di quanto praticò Christo con Giuda ; Poiche oltre hauerlo nominato con titolo d' Amico *Amice ad quid venisti ?* oltre il non hauer rifiutato il di lui bacio , oltre l' hauerlo ammesso all' vltima Cena , non lasciò (ò incomparabil mansuetudine !) non lasciò d'alimentarlo con il proprio suo Corpo , e d'abbuecarlo con il medesimo suo sangue , *Mira Patientia* replichiamo pure con Sant' Ambrogio , *Mira Patientia, Saluator Iudam patienter suscinet tradentem* ,

Questa marauiglia d' Ambrogio sopra la Patienza di Christo nel tollerare l'ingiurie di Giuda , potiamo accoppiarla con quella di Sant' Agostino , che considerando le maledicenze , con le quali i Poeti infamarono le Stelle , stupisce della loro tolleranza , *Quanta de luminariibus fingunt Homines, & patienter ferunt ?* Non finero che Venere fosse vn' impudica ? Giove vn' adultero ? Marte vn' micidiale ? Mercurio vn' rapitore ? Saturno vn' diuoratore ? *Quid illi ?* Interroga il Santo , *Quid illi , cum audiunt tantam conuicia ? Numquid mouentur , & non exercent cursus suos ? & ferunt , & non mouentur* . Niuna Stella , benche si indegnamente calunniata , nè s'altera , nè dal suo corso s'arresta ; *Quare ?* Interroga Agostino , *Quia in Cælo sunt* , perche si ritrouano in Cielo , non curano punto di ciò , che venga detto d'esse in Terra . Non altrimenti Christo ; fu detto beuitore , bestemmiatore , ingannatore , *Hic Potator vini , hic blasphemator , hic seducit Turbas , quid ille ?* Interrogherò Io , *Numquid mouebatur , & non exercebat cursus suos ?* forse s'alteraua ? e nel suo corso s'arrestaua ? appunto ? *Et ferebat , & tolerabat , & non mouebatur* , e sopportaua , e tolleraua , e non s'alteraua *Quare , quia in Cælo erat* : era vna Stella luminosa del Cielo , della quale viene scritto , *Orietur Stella ex Iacob* , era diciamo noi , per non vciare dal nostro Simbolo , vn' Elefante Celeste , *Factus sum sicut Elephas* , poiche quella Costellazione , che noi chiamiamo Toro , i Persiani Elefante appellano , e però come Stella , ò come Elefante Stellifero , *Cum audiebat tantam conuicia , & ferebat , & tolerabat , & non mouebatur* , in somma adempiaua in sè mede-

simo la prima conditione del Rè mansueto , *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus* , che consistè nel *Tolerare patienter oblata crimina* .

Già che di tolleranza si ragiona , prego questo Celeste Elefante si degni tollerare me ancora , se di più con il mio rozzo dire , ardirò di far vedere , come si sia in oltre dimostrarlo Rè mansueto , giunta la seconda conditione , assegnata da Aristotile , che *Non fuit de facili mobilis ad iram* , poiche secondo San Paolo , *Sustinuit in multa patientia vasa Ira* : Mi è molto ben noto , che i sette Sauti della Grecia nel Conuio di Plutarco additarono diuersè conditioni del Principe Regnante : Humile , e modesto lo bramaua Solone , Principale , e puntuale osservatore delle Leggi lo richiedeuo Biante ; Saggio , e prudente lo desideraua Anacare ; Non di corta , mà di lunga vita lo voleua Talete ; Che non ammettesse alcuno de' suoi famigliari alla priuata confidenza insegnaua Cleobolo ; Che cagionasse timore a' vassalli ricordaua Pittaco ; e Chilone conchiudeua , quegli meritare il Principato , che dispregiava le cose transitorie , e mortali , ed aspiraua all' eterne , ed immortali . Approuando io tutto ciò , che vien asserito da questi sapientissimi Corifei della moral Dottrina , dirò con Xifilino nella vita d'Antonino Pio , che sopra di tutto mite , e mansueto deue mostrarli il Principe Regnante , *Principatum non a supplicijs , sed à mansuetudine auspicandum est* ; à gnisa dell' Elefante , ch' essendo Simbolo di Persona Reale , mansueto per natura si fa conoscere , laonde , *Merito Regis Nomen ob hanc ipsam mansuetudinem , & clementiam adeptus est* .

Non vedete tutto ciò più che chiaro nel nostro Diuino Elefante , che intuona , *Factus sum sicut Elephas* ? che per esser mansueto , *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus* , Non fuit de facili mobilis ad iram ecco che l'esprime con termini tanto precisi , che non foggiacono ad alcuna oscorezza , Isaia Profeta , mentre si fa intendere , che Dio farebbe finalmente adirato contro il suo Popolo , *Dominus irascetur* : Mà non si tosto asseri quello , che protestofsi , farebbe stata , l'adirarsi , vn' opera Diuina sì , mà del tutto contraria al suo natural genio , anzi aliena , e non vfitata , *Alienum , peregrinum opus ab eo* . Spieghe- rò il detto del Profeta senza partirmi dal Simbolo dell' Elefante : Questo si è vn' Animale per natura sua tutto mite , e mansueto , come quello , che s'accosta all' humano intendimento , *Elephanti sunt natura sua mites , & mansueti , ut ad rationale Animal proximè accedant* , l' habbiamo detto con Strabone . Se poi alle volte s'adirano , ilche non lo fanno , se non prouocati , poiche ,

Non

Aug. in Is
93.

Mat. c. 27.

Num. c. 24.

Ex Aeneas
Siluio l. 2.
de gestis Al-
ph.

Ep. ad Rom.
c. 9.

Ex Xiphilin.
In vita An-
ton.

Ex Pier. 66.
sup.

Is. 28.

Ex Strab. vi
bis sup.

Plin. l. 8. c. 7. Non nisi laceffiti nocent , scriue Plinio , questa si è vn' opera contraria alla loro mansuetiffima inclinazione per effer , *Natura mansueti* , onde quando s'adirano , fanno cosa per essi nuoua , non propria , forastiera per così dire , e peregrina , *Alienum opus* , *peregrinum opus ab eis* : Hor così Dio , *Deus cui proprium est misereri semper* , & *parcere* , Hà Iddio per natura sua l'esser mite , e mansueto , poiche , *Factus est sicut Elephas* , ilche conobbe anco Seneca , benche Gentile , ragionando de' suoi falsi Dei , *Quædam sunt , quæ nocere non possunt , nullamque viam , nisi beneficam habent* , & *salutarem* , vt *Dij immortales* , qui nec volunt obesse , nec possunt , *Natura enim illis mitis* , & *placida tam longè remota ab aliena iniuria* , quam à sua : Quindi se taluolta , *Deus irascitur* , lo fa contro il suo naturale , fa vn' opera per lui peregrina , da lui aliena , *Dominus irascitur* , *alienum opus* , *peregrinum opus ab eo* ; Il tutto è piu che vero , soggiunge quiui San Girolamo , che , *Non est opus Domini perdere quos creauit* , mentre , *Punire peccatores peregrinum* , & *alienum opus ab eo* , qui *Saluator est* .

Quindi essendo gli Elefanti , *Natura mites* , & *mansueti* , per prouocarli all'ira , già che , *Nisi laceffiti nocent* , varij modi ne' tempi andati si praticarono , ed anco ne' presenti si praticano , alcuni gli abbeuerano con il vino tagliardo , e potente , acciò riscaldandosi il freddissimo loro sangue , attesoche , *Elephantis frigidissimum esse sanguinem* , attelta Plinio , si muoua in essi lo sdegno , onde di Filopatore si troua scritto , che hauendo , *Quingentos Elephantos iussit multo vino mero potari* , altri versano à vista loro il sangue humano , dalle vene degli huomini interfetti estratto , che scorrendolo questi Animali , pian piano s' inferociscono ; Non volendo però i Macabei sparger questo , si feruirono del sangue del vino , e di quello del Moro , *Elephantis ostenderunt sanguinem vuae* , & *Mori ad acendos eos in prelium* : Diuersi in fine ad opera vna veste bianca , che spiegandola sotto gli occhi loro , vengono ad infuriarsi , poiche si come il Toro scorgendo il rubicondo colore facilmente s' irrita , così l' Elefante il bianco scoprendo s' altera , onde Plutarco , *Taurorum conspectu viuunt* , qui *puiceas vestes gestant* , & *Elephantorum qui candidas* , *incitantur enim illis coloribus* , *atque efferantur ille Bellue* : tutti questi modi furono da' Giudei messi in pratica per indurre Chriito mansueto Elefante allo sdegno , all'ira , acciò così si mostrasse , *De facili mobilis ad iram* , mà non forti loro quel tanto , che bramauano , poiche sempre più mansueto compariua , Non mancarono d' abbeuerarlo , mentre pendente in Croce , *Dederunt ei vinum bibere* , mà non hebbero l' intento , poiche vie più mansueto , disse , *Pater dimitte illis* , *non enim sciunt quid faciunt* : Versarono in molti luoghi sotto i suoi occhi il di lui sangue , e con battiture , e con flagelli , e con chiodi , mà nè pure sortiron l' esito bramato d' inferocirlo , che anzi di questo sangue si ferui

egli per rappacificare la terra col Cielo , *Pacificas per sanguinè Crucis* , *sive quæ interris* , *sive in Celis sunt* : Spiegarono in fine per irritarlo la veste bianca , *Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo* , & *illust indutum veste alba* : Nè pur questa fece il punto che credettero , poiche coperto con quella veste candida , sempre più mansueto scopriua : Non li mancò mai per tutto il corso della Passione , afferma San Leone , la Regia virtù della mansuetudine , *Nec puero tolerantiã passionis* , *nec passuro defuit mansuetudo puerilis* . Stimo , che S. Leone attribuisse alla mansuetudine di questo Sacro Elefante il titolo di puerile , non perche non fosse vnà mansuetudine graue , matura , e prudente , mà per allomigliarlo ancor' egli all' Elefante animale mansueto , essendo la voce di lui , vna voce puerile , onde Damire Scrittore Arabo riferito dal Bocarto , *Non respondet vox eius moli corporis* , *sed est vox puerilis* , ch' è quanto à dire voce grata , mansueta , dolce , onde dell' istesso Chriito , dice S. Bernardo , che , *Dulcis erat la voce* .

Chi volesse poi vedere , se veramente questo Elefante sia stato con simili tentationi prouocato all'ira , & allo sdegno , noti quel tanto altri notarono , che tutti , cioè i Salmi di Dauid contengono due mille seicento e sei versi , è che per conseguenza la metà de' Salmi consista in quei due versi del Salmo 77 . *Cor autem eorum non erat rectum cum eo* , & in quell' altro , che immediatamente seguita , *Ipse autem est misericors* , & *propitius sicut peccatis eorum* , & *non disperdet eos* , & *abundauit* , vt *auerteret iram suam* , & *non accendit omnem iram suam* ; siche il centro di tutto il Salterio è la somma malitia degli huomini , e l' infinita mansuetudine del Signore , quale perche di natura sua è mansueto , *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus* , scaccia da se lo sdegno , ed ira il cuore non accende , *Et abundauit* , vt *auerteret iram suam* , & *non accendit omnem iram suam* ; quasi si volesse con ciò alludere à quanto habbiamo detto , ch' essendo figurato Chriito sotto Simbolo d' Elefante , *Factus homo sicut Elephas* , non accendit iram suam , nè con il vino abbeuerato , nè con il sangue eccitato , nè con la veste candida ammantato , mercè , che come *Natura mansuetus non erat de facili mobilis ad iram* , *Non accendit omnem iram abundauit* , vt *auerteret iram suam* .

E qui hauendo fatta mentione della candida veste con la quale fu coperto da Herode , Chriito ; *Illust indutum veste alba* , all' hor che da Pilato li fu questo mitico Elefante trafmeso , spieghiamo , o pur consideriamo vn' altra veste , quella cioè , con cui l' istesso Pilato ricoprì se medesimo ; Poiche narra l' Hitoria , che hauendo Tiberio Cesare per relatione de' suoi ministri , che nella Palestina residuano , inteso , come Pilato hauesse à morte condannato Chriito , lo citasse comparir à Roma per render conto d' vn misfatto tanto empio , ed efferando , essendo sopra di ciò Cesare contro del Prefide sommamete d' Ira acceso . Non tardò Pilato ad vbbidire , onde comparso alla presenza dell' Imperatore ,

Sen c de Ira l. 2. c. 7.

D. Hier.

Flin. l. 8. c. 2

Ex Hieroz. Sam. Boc. l. 2. c. 26.

1. Mach. c. 6

Plus defert. Alex

Matth. c. 27 Luc. c. 23.

Ep. ad Colof. c. 1. Luc. c. 23.

D. Leo serm. 7. de Epiph.

Ex Hieroz. Sam. Boc. l. 2. c. 23. D. Bern sr. de Cæ. s. Dimini.

ps. 7.

quando credeva d'esser da questo fulminato, fù da esso benignamente accolto, lasciandolo partire più tosto con honore, che con furore. Appena partito s'accese di sdegno nuovamente Tiberio, e riflettendo all'atrocità della sceleragine commessa, richiamò Pontio, quale non ricusò di comparire la seconda volta, ma appena comparso suani in Tiberio il Turbine dell'ira concepita, e quando s'umanasi volesse trattarlo con somma ferezza, lo trattò con incomparabil placidezza: Il che successe più, e più volte non senza ammirazione degli astanti, poichè prima lo chiamava Cesare tutto furibondo, & adirato, e poi lo licentiana tutto mite, e placato; Non haueua Pilato nè lo scudo di Giove caduto dal Cielo, nè il Palladio di Minerva sceso dalle Sfere, nè il filo d'Arianna consegnato da alcun Theleo per ripararsi dal furibondo sdegno dell'Imperatore, e pur si schermisce da questo, e lo raddolcisce, si che parmi hauefle d'intorno Pilato quella veste, della quale ragiona Isaia, *Induam illum tunica tua, & cingulo meo confortabo eum*: Sò, che Isaia intendeva questa Profeta d'Eliaim, mà sò altresì, che Pilato comparua alla presenza di Cesare contro di lui adirato per la morte data a Christo, vestito della Tonica inconsutile dell'istesso Signore, della quale si seruiue, *Erat autem Tunica inconsutilis desuper contexta per totum*: onde comparando alla presenza di Cesare di questa Sacra Tonica ammantato, tutto si mutaua, e di sdegnoso, mansuetto si rendeva, nè potè mai contro di Pilato sfogar il suo concepito sdegno, se non quando lo ritrouò per sua mala sorte di questa miracolosa Tonica spogliato. O Fedeli? ò Christiani! Se la veste materiale di Christo haueua forza, e virtù di render mansueti gl'Imperatori per altro giustamente sdegnati, si che non potessero, *De facili esse mobiles ad iram*, che haueua fatto la veste naturale, cioè l'istessa humanità del medesimo Salvatore, della quale si dice, *Et vestitus erat veste aspersa sanguine*? Fà di mestieri conchiudere, che l'haueffe costituito vn Rè mansuetto, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, poichè come habbiamo detto, *Et abundauit, tot auerteret iram suam, & non accendit omnem iram suam*.

Mà perche i Capi Coronati molto più spiccano sopra i loro Troni rileuati, e comparisca per tanto quiuil il maestoso Trono d'vno de'Regi Maggiori, che sopra la terra habbia comandato; Comparisca voglio dire quello del Rè Salomone, *Fecit Rex Salomon, si riferisce nel terzo de'Regi, Thronum de Ebore grandem*; ò pure come si legge dall'Hebreo, *Senhabim*, che vuol dire Elefante, poichè per haue l'auorio di questi, spediu Salomone l'Armata con Hiram ogni tre anni in Tarsis, *Classis Regis per Mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibat in Tarsis, deferens inde Aurum, & argentum, & dentes Elephantorum*, oue i Testi Siriaco, & Arabico: *Per Synecdoche*, pigliando il tutto per la parte, *translatano, Et Elephantos*: Non si può negare, che non fosse questa vna degnissima materia per la fabbrica d'vn Soglio Reale, poichè di questa se ne fabbricano suo

i simulacri delle Deità più riuierite, e più stimate, *Deorum simulacris ex ijs laudatissima materia*, scrive Plinio; Che ne fù particolarmente fabbricato da Fidia Eccellentissimo Scultore quello cotanto famoso di Giove Olimpico, annouerato e fra i miracoli del Mondo, e fra prodigij dell'arte, onde non tanto Giove per il nobil simulacro, quanto Fidia per la mirabil scultura furono adorati, *Pbidia manus Iouem Olympium ex ebore molitur, & adoratur*. Quindi Cicerone con molta ragione elaggerò contro di Verre, di cui temerità giunse a legno tale, *Vt omne Ebur ex edibus Sacris Deorum auferret*: E che stò à dire? non solo degnissima materia fù l'auorio per la fabbrica del Salomonico Trono, mà in oltre propriissima, poichè dicendo Tullio, che *Elephantum Belluarum nulla prudetior*, douendo esser di questa virtù il Principe Regnante adornato, fabbricò il Saggio Rè d'Auorio, osò dell'Elefante, il suo Trono, onde dichiarò Rabano, *Thronum Salomonis de Ebore factum esse nouimus, quoniam Elephas, cuius ossa sunt, inter bestias sensu plurimum ualet*. Mà che accade andar in traccia de' Glossatori per la significazione di questo Trono, *De Ebore*, fabbricato, *Fecit Rex Salomon Thronum de Ebore grandem*, mentre l'istesso Rè, che lo fece, ne dichiarò esso medesimo il significato, dicendo altroue, *Miseriordia, & veritas custodit Regem, & Clementia roborat Thronum eius*, perche la Clemenza è quella, che sostiene i Troni Reali, però, *De Ebore, de Elephanto* il mio fabbricai, sapendo esser questo animale, mitissimo, e placidissimo, *Elephantus omnium ferarum mitissimus, & placidissimus est*, dice Aristotile, che però, *Merito Regis Nomen ob hanc ipsam mansuetudinem adeptus est*: la onde *De Ebore* hò fabbricato il mio Soglio, perche mansuetto ancor io mostrar mi voglio, esser voglio dico mite, e Clemente, *Nec de facili mobilis ad iram*.

Haueudo fin qui ragionato del Trono di Salomone non ci siamo scoitati da quello di Christo, perche questi in Salomone era figurato, *Ecce plus quam Salomon hic*: e se veder volete, se il suo Trono fabbricato sia *De Ebore, De Elephanto*, se sia cioè Trono di Clemenza, e di mansuetudine, ricorrete a' suoi Discepoli, che ritrouerete, che si presentano auanti di questo Trono con vn Memoriale, chiedendoci per gratia, che potessero far scender fuoco dal Cielo contro i Samaritani, à fine di consumarli tutti, attesoche scortesi, e Villani ricusarono di riceverlo nella loro Città, *Et non receperunt eum, cum vidissent autem Discipuli eius Iacobus, & Ioannes, dixerunt, Domine vis dicimus, ut ignis descendat de Cælo, & consumat illos*? Al qual memoriale Christo dal suo Real Trono fece il seguente rescrito, *Nescitis cuius Spiritus estis, Filius hominis non venit animas perdere, sed saluare*, quasi dir li volesse, *Nescitis, non sapete, che il mio Trono non è fabbricato di ferro, mà d'auorio, De Ebore, dell'ossa cioè d'vn Animale tutto mite, e mansuetto, ch'è l'Elefante, Omnium ferarum mitissimus, & placidissimus*, onde richiedendo, che io vi conceda

Ex Didaco
Vega in Ps
3 Psal.
Conc. Fel-
bati. de ss.
In Festo S.
Andr.

Is. c. 22.

Is. c. 19.

Apoc. c. 19.

3. Reg.

Ibid.

Pli. l. 8. c. 10

Tert. de Re-
sur. Carnis
Vt l. 6.
Cicer. 4. In
l'err.

M. Tull.

Rob. in 3.
Reg. c. 10.

Prou. c. 20.

Arist. de his.
An. l. 9.

Math. c. 12.

Luc. c. 9.

ceda facoltà di far scender dal Cielo fuoco per consumar i miei sudditi, *Nescitis*, dimostrate di non sapere, che, *Non in Igne Dominus, non in commotione Dominus, sed in Sibilo Aura tenuis. Nescitis* in oltre, ch'io sono qual Elefante, *Factus sum sicut Elephas*, perche si come questo combatte nelle Guerre, portando sopra le proprie spalle rilicate Torri, *Pugnat onustus Turribus*, dice Filostrato, così io con la Torre sopra le spalle della militia de' vostri peccati, son entrato nella Militia di questo Mondo a Combattere per Voi contro il Demonio, onde trouate scritto, che, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores. Nescitis*, che io sono qual Elefante, *Factus sum sicut Elephas*, perche si come questo vien' alle volte alimentato d'odoriferi incensi, onde si legge ne' Macabei, che da Hermone suo Custode, *Tibus largis manipulis* se li daua per cibo; Così io se non alimentato, almeno presentato fui da tre Magi dell'incenso misterioso, che, *Obtulerunt mibi Tibus*, che significando l'oratione, non mancai d'offerirlo per tutti all'Eterno mio Padre, *Erani pernoctans in oratione Dei. Nescitis*, che io sono qual Elefante, *Factus sum sicut Elephas*, poiche si come questo ama di raccogliere da prati i fiori, onde secondo Eliano, se n' esce *In prata ad legendos flores, ipso enim odoratu flores internoscens, colligit*, così io son' entrato nel prato di questo mondo per raccoglier i fiori delle vostre virtù, mentre l'odore s'accostò alle miei narici, *Flores apparuerunt in Terra vestra*, per farui conoscere quanto di quelli ne' fossi inuaghito. *Nescitis*, che io sono qual Elefante *factus sum sicut Elephas*, poiche si come questo sopporta con somma pazienza la sete, che ben otto giorni se la passa senza bere, *Elephantis sitis sunt patientissimi, & sine potione octo dies peragunt*; così io per voi sopra il legno della Croce soffersi vn'ardentissima sete, che però esclamaui, *Sitio*, e se bene mi fosse apprestato il liquore per bere, tutta volta per vie più patire per voi, *Cum gustassem nolui bibere. Nescitis*, che io sono qual Elefante, *Factus sum sicut Elephas*, poiche si come questo, secondo Aristotele, è priuo di fielle, che però forse si dimostra tanto mansuet, *Elephantus lecur sine felle*, così io sono stato sèpre verso di voi senza fielle di ferezza, con il mele però sèpre della Clemenza; che se altri pretefero di far apparire, che io l'haueffi, mentre *De derunt in escam meam fel*, tutta volta conobbero, che n'ero affatto priuo, mentre tutto mansuet pregai per loro, *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Nescitis*, che io sono qual Elefante, *Factus sum sicut Elephas* poiche si come questo con somma Clemenza la strada insegna al Viandante, quando s'accorge, che nella solitudine l'habbia smarrita, *Elephas homini obuio forte in solitudine, & simpliciter aberranti, clemens, placidusque etiam demonstrare viam traditur*; Così io scorgendo, che smarrita haueui la via sicura per giungere al Cielo nel Deserto di questo Mondo; *Errauerunt in solitudine*, non solo la buona v'ho insegnata, ma di più io medesimo mi sono fatto per voi la vera strada, *Ego sum via: No-*

scitis in fine, che Io sono qual Elefante, *Factus sum sicut Elephas*, poiche si come questo per esser di natura sua mansuet, e Clemente, meritò il Titolo di Rè, *Merito Regis nomen ob mansuetudinem, & clementiam adeptus est*, così Io, Rè mansuetuo fui appellato, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, poiche non fui, de'facili mobilis ad iram, come ve l'attestai anco per mezzo del mio Profeta, *Non faciam furor em Ira mea, nec conuertar ut disperdam Ephraim, quoniam Deus ego, & non Homo.*

Si come però suppono, che tutte queste cose ignote non vi siano, così voglio auco credere, che vi sia noto, ch'io non sono come Rè del Mondo senza la terza conditione del Rè mansuetuo, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, Che è, giusta il Filosofo da principio del Discorso addotto, *Non celeriter rapi ad penam*, essendomi pur io dichiarato, che *Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur, & viuat*. I più gloriosi titoi, che porta Christo, deriuano tutti dalli foccorsi, che portò a gl'huomini: quindi si chiama Redentore dall'hauerci Riscattati, Rettore dall' hauerci governati; Pastore dell'hauerci pascolati, medico dall'hauerci rifanati, Auouato dall' hauerci sostentati, Paraclito dall' hauerci consolati, Duce dall'hauerci guidati, Maestro dall' hauerci ammaestrati Re in fine si chiama, e Rè mansuetuo; *Ecce Rex tuus, venit tibi mansuetus*, perche non vorr ebbe, che mai si dicesse d'hauerci puniti, e castigati; Anco in ciò vuole all' Elefante paragonarsi, *Factus sum sicut Elephas*, poiche si come questo è tardo al moto, *Animal discipulæ capax, & Naturæ Mite, incessu tardum videtur*, Scriue di lui il Collectore de' Simoujmi: così il Signore come Elefante Règio, essendo di natura mite, e mansuetuo, si mostra anco tardo di moto nel punire, *Non celeriter rapitur ad Penam*, e come altri disse, *Lento gradu diuina procedit Ira*: per questo la cieca Gentilità fingea i suoi Dei, come si legge appresso Macrobio con i pie di lana, per dimostrare, che alli Castighi camminauano col il piede lento; *è lana pedem habere ostendebant*; andaron più auanti i Tirij, mentre allo seruire di Plutarco, scolpinano i loro Numi come inceppati, quali che non potessero, dalla Clemenza trattenuti, far ne meno vn passo per venire alle pene contro de' peccatori. *Cum com-pedibus, quasi impediti Clementia ad properè incedendum contra peccatores.*

Ma lasciandò da parte l'pinnentioni de' Gentili, riflettiamo à quel gentilissimo Elogio, che vien fatto alla Sposa de' Sacri Cantici, *Collum tuum sicut Turris eburneæ*, vn'altra lettera, *ceruix tua instar Arcis Elephantinæ*: Per il Collo della Sposa, ch'è la Chiesa, tutti i Sacri Interpreti intendono Christo; perche si come dal Collo dipende il capo, e tutto il rimanente del corpo, così da Christo dipende il capo, ch'è il suo Vicario, il Pontefice Romano, legittimo successore, e tutto il rimanente del corpo della Chiesa, che sono i fedeli: Questo Collo dunque, cioè Christo, vien' allomigiato ad vna Torre d'Auorio, *Collum tuum sicut Turris eburneæ, Instar Arcis Elephantinæ*, ad vna Torre d'Elefante, con che s'allude all'antica costumanza di guereggiare

Of. cap. 11.

Ezech. c. 33.

Ex Franz. Sera A: ps. ratur 17002. V. Eleph. 11.

Valer. Max. l. 1. c. 2. n. 25

Macr. l. 1. Satur. c. 6.

Plut. lib. Problem.

Cant. c. 7. Ex Bibl. Max. 10. Hays.

con gl'Elefanti, delle Torri ne gl'homeri caricati, onde Filostrato di questi *Pugnant onusti Turribus*, al che s'aggiunge quel tanto similmente riferisce Plinio, che *Turres armatarum in hostes ferunt*: Quindi d'un memorabile conflitto di sessanta quattro Elefanti, che combatterono nell'Africa con le Torri sopra le spalle, Iritidone fa menzione, *Statim ex itinere ante Oppidum Thapsum consistit, Elephantosque sexaginta quatuor ornatos, armatosque cum Turribus ornamentisque capit*; Niente dissimile si è il racconto di Polibio nel libro quinto; s'aggiunge a ciò il solito costume di guerreggiare nell'Indie, massime nel Calicut, e nell'Isola di Zanzibar con gl'Elefanti, che tengono sopra del dorso fabbricate le Torri; e per non andar tanto lontano, eccoci il veridico Testimonio delle Sacre lettere ne' Macabei, oue ragionasi de gl'ostinati, e fieri Combattimenti di trenta due Elefanti, sopra le spalle de' quali, quasi sopra falde muraglie altrettante Rocche di legno v'erano costrutte, *Sed & Turres lignae super eos firmae protegentes super singulas Bestias, & super eas machinae*: Hor quando combatteuano gl'Elefanti dalle Torri aggrauati, se per se stessi, *Incessu tardi videntur*, molto più tardi in tal modo imbarazzati, e più lenti diueniuano, per loche Alessandro Magno altrettanto pratico, quanto famoso Guerriero, non lodaua, anzi biasimaua il guerreggiare con gl'Elefanti, e tanto meno delle Torri caricati; *Quod pertinet ad Elephantos, equidem sic Animalia ista contempti*. Lodiamo pur noi, anzi ringratiamo il mansuetissimo nostro Rè, che si fa descrivere simile ad vn Elefante carico della Torre, *Collum tuum sicut Turris eburnea, instar Arcis Elephantinae*, Poiche, vuole egli così dimostrare, che tardo, e lento sia, quando si tratta di combattere contro il peccatore col punirlo, e castigarlo, mentre che, *Non celeriter rapitur ad poenam*, *Altissimus enim est patiens redditor*, scrine il Sano, *Patienter*, dice S. Pietro, *Agit Dominus circa nos, nolens aliquem perire*.

Da questa Torre passiamo ad'vna naue, che Torre si può dire del Mare, à quella Naue cioè tanto rinomata nella Sacre lettere, che racchiudeua nel suo grà seno, nò solo le reliquie del Genere humano, ma anco tutte le specie degl'Animali: fluttuaua questa tal volta trà le procelle delle acque inondanti il mondo tutto, onde Noè vedendo questa sua Naue dar tal fiata alla banda, per non pericolare affienne con essa tutto il Mondo viuente in quella rinchiuso, procuraua, come buon Piloto di radrizzarla; Qui si che vorrei, che alcuno mi dicesse, in qual forma, e con qual modo quando piegaua la rimetteste; Dicono alcuni, che veramente quel gran vascello poggiasse tal volta più ad'vna parte, che all'altra, e che ciò più particolarmente prouenisse dal peso dell'immondezze degl'Animali, che tutte in vna appartata sentina si riponeuano, & in tal caso affermano, che Noè per radrizzar la Naue comandasse all'Elefante, che si trasferisse all'altra parte, e che questo con il peso del suo gran corpo venisse à rimetterla all'aggiustato equilibrio, attefoche gl'Elefanti sono di mole

così pesante, che da S. Basilio, *Carnes quidam Colles*, vengono chiamati: Hor tanto succede alla Naue, ò all'Arca della Chiesa, che dir vogliamo, per l'immondezze delle colpe de' peccatori, che sono gl'Animali di quell'Arca: piega, e dà alla banda, onde corre rischio di sommergerli; quindi, che fa il Celestè Noè, l'Eterno Padre la prouede, come buon Piloto, di quando in quando dell'Elefante di Christo suo figliuolo, *Elephas, idest Dei filius*, dice il Bercorio, li comanda non già che vada oue sono l'immondezze delle colpe per sommerger poi la naue con tutti gl'Animali de' peccatori, ma ben si, che si ritiri dall'altra parte, accioche *Non velociter rapiatur ad poenam*, acciò la radrizzi non col punire, ma col rimetter le colpe, *Viuo ego dicit Dominus, nolo mortem peccatoris*, non voglio, che si sommerga il peccatore nella Naue della mia Chiesa, *sed vt conuertatur, & viuat*, mà che si radrizzi, ed in vita si sostenti, *Nolo mortem peccatoris, qui mori volui pro peccatoribus*, dice in persona del Signore S. Bernardo: vedete, se io corro veloce al punire, mentre non solo non m'auanzo per dar la morte al peccatore, mà anzi mi ritiro, e la vita li dono, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, non celeriter rapitur ad poenam*.

Se à questo fatto di Noè vorremo aggiungere vn'altro di Mosè, rinforzeremo vi è più il nostro Argomento, di quel Mosè, che dal supremo Monarca del Mondo fù costituito Dio di Faraone, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, al quale, perche haueste contro di quel fiero Tiranno la verga del comando, impose, che gettasse à Terra quella sua, che come Pastore tenena nelle mani, *Quid est, quod tenes in manu tua? respondit, Virga; Dixitque Dominus projice eam in Terram*, ed' ecco, che à pena la verga hebbe toccato il suolo, che immantinente si trasformò in vn tortuoso serpente, *Proiecit, & versa est in Colubrum*. Caso molto strano, dice S. Agostino, non tanto per la trasformazione della Verga, quanto per essersi questa tranmutata non in vn Leone, non in vn Orso, mà in vn Serpe, *& versa est in Colubrum*; di questo caso però non stupiremo, quando rifletteremo, che quiui si voleua Moise simile all'Elefante; Poiche si come questo vien celebrato con il titolo di Mansuetissimo da Aristotele, *Elephantus omnium ferarum mitissimus*, così Moise dallo Spirito Santo con il stesso titolo fu encomiato, *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in Terra*; Si come l'Elefante poi sen va armato della sua Proboscide, che per ogni conto di inano gli serue, *Omnibus officijs ea vice manus vtitur*, che per esser fatta à guisa di serpente, ò d'Angue, *Anguimanus* da Luciano vien detto, così *Anguimanus* volea il Signore, che fosse anco Mosè, che però la Verga in Angue tramutata, *Versa est in Colubrum*, li comandò pigliasse per la mano, *Extende manum tuam, & apprehende caudam eius*: Quindi si come la Natura per hauer fatta all'Elefante la Proboscide in forma di serpe, ò d'Angue, volle dimostrarli, che essendo Animale mansuetto, deue camminare nel serire tardo, e lento, *Non celeriter*.

Thilostrat.
l. 8. c. 9.
Plin. l. 8. c. 9.

lri. de Bell.
Aphric.

Macab. c. 6.
l. 1.

Q. Curt. l. 9.

Eccle. 15.
2. Petr. c. 3.

Ex 10. Ad
mo Verbero
Canon. Reg.
In Arte di
Schysma.

D. Basil.
Hom. 9. in
Exam.

Pet Bercor.
Reduct. mor.
l. 7. c. 27.

D. Ber. serm.
3. Mis.

Exod. c. 7.

Exod. c. 4.

Artif. de
Hist. Anim.
l. 9.
Num c. 12.
Ex Pterio l.
Hierogl. 2.
cap. 1. Ex
codem.

riter rapti ad pœnam, perchè l'Angue non hauendo piedi lentamente serpeggiando, e diuincolandosi per la terra, ogn'vno può da lui fuggire; Così la Diuina Sapienza hauendo prouisto Moisè di verga tramutata in Serpe, quasi Elefante di Proboscide, volle additarli, che tardo come questo, e lento douesse procedere contro di Faraone, spauentarlo sì, mà non daneggiarlo; In somma, *Non celeriter rapti ad pœnam*, come quello, che teneua la vece di Dio medesimo, *Ecce constitui te Deum Pharaonis. Vtique serpentem fecit*, spiega S. Agostino, *qui terrorem incuteret, non tamen obesset, pro eo, quod ad nocendum tardior sit* (ecco la tardanza) *si enim Leonē fecisset, aut Vrsum, quomodo euaderent qui aderant?*

Sò molto bene, che diuerse sono le conditioni che deue hauere vn'Amante verso la persona Amata, si che per dimostrarli vero seguace d'Amore, esser deue solo, come furono Priamo, e Tisbe; esser deue adorno, come fù Marc'Antonio con Cleopatra; discreto, come fù Demetrio con Lamia; generoso, come fù Alessandro con Taide; Humile, come Dionisio con Mirra; fedele, come Gige con Lida; costante, come Alcibiade; con Timàdra; virtuoso, come Ariitotele, cò Herpilide; Auveduto, come Giove con Leda; amabile, come Endimione con Diana; Mà sopra tutto esser deue paziente, come Hercule con Dianira: Così fù Chrillto paziente con l'Anima peccatrice, anzi tardo nel punire le sue colpe, *Non celeriter rapiebatur ad pœnam. Altissimus enim patiens redditor, patienter agit Dominus circa*

nos, nolens aliquem perire: O mitissimo Elefante? *Factus sum sicut Elephas*; O mansuetissimo Rè? *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*. Chi non t'amerà per le tre conditioni del mansuetto verso di noi sempre esercitate? mentre in primo luogo, *tolerasti patienter oblatam criminam*; In secondo, *Non fuisti de facili mobilis ad iram*, & in terzo, *Non celeriter raptus es ad pœnam*; Chi non t'amerà? Dissi; chi non ti stimerà; si trouerà forse vn'Alessandro, che ti spregi, che di te poco conto faccia? come faceva questo, che gl'Elefanti Animal tanto mansueti dispregiua, *Quod attinet ad Elephantos, equidem sic Animalia ista contempsi*. Ah che se alcuno di quelli si ritrouasse, che perinsader non me lo posso; all'hora sì, che haurebbe ragione questo Regio, e Diuin Elefante di non tollerare più con pazienza l'ingurie, che li vengono fatte; di non esser più tanto facile nel tractener l'Ira sua, ne ritardar più la pena, & il Castigo. Nò, nò, non sarà già mai vero, ch'alcun di noi lasci d'amarui, anzi per dimostrarli grati per questa vostra Regia mansuetudine, le vi compiacete come l'Elefante delle Palme, onde dicetti, *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius*: Scriuendo dell'Elefante Plinio che, *Palmas excelsiores fronte prostermit, ac ita iacentium absunit fructus*, Noi tutti in segno del nostro Amore, e de' voltri gloriosi Trionfi, le Palmè sempre vi presenteremo ad esempio delle diuote Turbe di ista mane, che *Accipiendo ramos Palmarum obuiam tibi procefferunt*.

D. Aug. 9. 8.
ex Ver. Test.
exod. c. 7.

2. Cur. l. 9.

Can. c. 7.

Pli. l. 8. c. 10.

Io. c. 2. v. 12.



SIMBOLO XXXV.

Per il Lunedì della Settimana Santa.



Che l'huomo non può meglio impiegarsi, quanto nel conseruare la buona fama del proprio Nome.

DISCORSO TRIGESIMOQVINTO.



Gen. cap. 1.

Senec. de ira l. 2.

Vanto sia grande il singular Dominio, che ottenne l'huomo sopra tutti gl'Animali, ancorche feroci, e crudeli, in Virtù di quelle Diuine parole, *Dominamini vniuersis Animantibus, quæ mouentur super terram*, si raccoglie da quella facilità, con la quale per mezzo di varij modi le doma, & addomestica, *Hominiis beneficio etiam sua mansuescunt*, dice Seneca. Quindi i Romani Imperatori più d'ogn'altro vollero dimostrare sopra tutte le fiere questo dispotico Dominio, onde, secondo che riferisce Lampridio nella vita d'Eliogabalo, haueuano quelli à tal effetto alcuni Maestri di tal professione, come habbiamo detto altroue, che *Manfuetarij* s'appellauano, i quali con varie industrie à poco, à poco, aggiunta vna fouae destrezza, le rendeano tanto domestiche, che per varie facende se ne seruiauano. Per questo Martiale adulando Domitiano fa vna lunga enumeratione delle fiere soggettate, & addomesticate: De Pardi, che tollerarono la Sella; de Leoni, che

portarono la soma, degl'Orsi, che fossero alla Briglia; delle Tigri, che soffrirono la sferza; de'Buffali, che riceuerono la caprezza, de' Bisonti, che girarono la Carretta; degl' Elefanti, che sopportarono il giogo, *Aspice Elephantorum iugo colla submissa*, diceua per tutto stupito l'addotto Seneca. Non giouano nò, per sottrarsi da questo Vassallaggio, ne al Ceruo la ramosa testa per vrtare; ne al Lupo il dente per afferrare; Ne al Cignale l'vngchia per sbranare; Ne al Leopardo la Zanna per dilaniare: ne all'Alicorno l'haifa per traforare: **Armi** tutte, delle quali furono dalla Natura prouisti questi habitanti de' Boschi, e accioche si seruissero per schermiti dagl'insulti dell'huomo, Ma niente li vagliono, mentre poi cedono alle lusinghe, alle carezze, all'arti maniere, e vezzose dell'huomo medesimo, con le quali restano dallo stesso foggogate, e fra gl'Animali domestici aggregate. Ma tutto ciò poco farebbe, quando non hauesse l'huomo foggogato anco al suo Impero, la Pantera, fiera sopra tutte l'altre fierissima, che però Pantera si dice, nome composto di due Voci, **PAN**, & **THERA**, la prima significa, *omne*, la seconda, *Fera*, quasi che la Pantera sia ogni fera, ò com-

compendio di tutte le fiere : per questa sua grandezza dunque , secondo che riferisce Plinio fu prohibito per ordine del Senato Romano , che non fossero dall'Africa in Italia le Pantere trasferite , *Ne liceret Africanos in Italian aduebere* , se bene poi sotto Cneo Aufidio Tribuno della Plebe , fu à questo Diueto derogato per seruirsi di queste fiere ne' giochi Circenti : Quindi condotte in Italia , furono à poco , à poco , talmente mansuefatte , che alcuni se ne seruivano per Cani da caccia , altri per Caualli da carretta , & Eliogabalo per farne burla à Caualleria di Corte , poiche inuitandoli seco à cena , e facendoli restar à dormire in Palazzo , intrometteua nelle stanze loro queste fiere , disarmate però di vnghe , e di denti , & addomesticate ; sì che risvegliandosi quelli la mattina , non sapendo , che fossero domestiche , talmente si spauentauano , che molti fuggiuano , ed altri tramortiuano .

Mà se la Pantera viene dall' huomo è soggettata , & addomesticata , non arreata per questo l'artificiose sue industrie , mentre per far pur' ella preda degl'Animali , & al suo dominio sottoporli , vfa le sue diligenze , e mette in pratica i suoi artifizj ; poiche spirando dalle sue fauci vn soauissimo odore , che somniamente gradisce alle fiere , da questo allettate , & inuitate , ad essa s'auuicinano , e con essa s'addomesticano , *Ferunt* , riferisce il Naturalista , *Ferunt mirè odore eius sollicitari quadru pedes cunctos , dulcedine inuitatos* , con ciò , che segue ; l'istesso scriue il Dottissimo Berchorio , *Secundum Phisologum Panthera de ore suo odorem suauissimum emittit , propter quem omnes bestia ipsam sequuntur , & ad vocem eius post eam vadunt* . Arte , & inuentione , che non può darli ne la più foaua , ne la più gentile , che niun'altro Animale la può metter in pratica , mentre , *Animalium nullum odoratum , nisi si de Pantheris , quod dictum est credimus* , scriue Plinio .

O come quadra bene questo natural' istinto della Pantera , per spiegare con Simbolo predicabile , che l'huomo non possa meglio impiegarsi , quanto nel conferuare la buona fama del proprio nome , poiche con questa viene ancor' egli ad imitare , & à rapire à se tutti gl' altri huomini , che allettati dal foauo odore della buona fama , con esso lui e praticano , e s'addomesticano , e di buona voglia s'vniscono . Quindi figurai la Pantera , come che essali dalla propria bocca foaua fragranza , con alcuni Animali in atto d'esser da questa allettati , e rapiti , sopraferiuendoli per motto le parole estratte dal Vangelo corrente , *IMPLETA EST EX ODORE* , Pantera certamente l'huomo perfetto , che però oue noi leggiamo in Osea Profeta al Capitolo quinto , *Et ego quasi Tinea Ephraim* , legge Vgone di S. Vittore , *PANTHERA Ephraim* : Odore la buona fama , *Christi bonus odor sumus* , Animali , che la seguono inuitati , & allettati gl'huomini tutti , che pare dicano , *In odorem curremus vnguentorum tuorum* . Ne professiamo di questo nobil Simbolo tutta l'obligatione al

gran Padre delle lettere Agostino Santo , che di Christo , come di mistica Pantera ragionando , che questi particolarmente disse , *ego quasi Panthera ephraim* : così discorre , *Amemus , & initemur , curramus post vnguenta eius , venit enim , & oleuit , & odor eius impleuit totum Mundum* : Il Berchorio poi nel suo Redutorio riducendo tutto l'Emblema al nostro proposito così per minuto , secondo tutte le sue parti lo spiega ; *Panthera est vir perfectus , qui odorem famosa conuersationis emittit , quia pro certo tales debemus diligere , eorum societatem sequi , & ad eos conuenire ; dicant ergo boni , illud Canticum , in odorem vnguentorum tuorum curremus* : Dicano quelli pur così con il Testo de' Sacri Cantici ; che noi diremo con il Testo del Vangelo di Ità mane , sopraferiuendo all'odorosa Pantera le parole , *IMPLETA EST EX ODORE* , per il quale odore Sant' Agostino spiegando appunto il Vangelo corrente , intende la buona fama : *Domus impleta est ex odore , mundus impletus est bona fama , nam odor bonus , bona fama est , Audi Apostolum , Christi bonus odor sumus* . Mà perche la Pantera per allettare , e rapire gl'Animali , essala il suo buon odore in ogni tempo , così di giorno , come di notte ; in ogni luogo , così ne' monti , come ne' piani ; in ogni stato , così ritrouandosi libera , come schiava : Non altrimenti l'huomo perfetto , *Quasi Panthera* , in ogni tempo , in ogni luogo , in ogni stato , che si ritroui , essalar deue l'odore foaua della buona fama , che così alletterà i fedeli , e rapirà alla sua sequela i Popoli : *ego quasi Panthera ephraim , impleta est ex odore , impletus est bona fama , nam odor bonus , bona fama est* .

Singolarissimo priuilegio (per dar principio dal primo Capo) m'è sempre parso quello della vaga Pantera , che frà le specie di tanti , e si varij Animali , essa sola mirabile fragranza essali , mirabile disse , perche lo disse prima di me Eliano , aggiungendo , che questa sua aura fragrante la riconosca , come dono Diuino , con particolar distintione , ad essa solamente compartito , *Admirabilem quandam , & nobis occultam odoris suauitatem olet Panthera , quam bene olendi prestantiam Diuino munere donatam , sibi propriam planè tenet* . Scorrette colla mente per tutte le specie degl'Animali , che trouerete , come niuno di questi , odori grati traspiri : Trà gl'Aquatili non v'è alcuno , che odori , perche nascendo , e dimorando nell'Acquoso Elemento , sono d'humidità impastati , e questa , dice Aristotele , cagiona più tosto fetore , che odore ; anzi v'è di più , mentre pare , che i pesci abborriscano gl'odorosi vnguenti , onde d'vni Delfino addomesticato rapporta Plinio , che *Vnguento peruntus* per la nouità dell'odore fluttuo come morto , *Odoris Nouitate fluctuatus similis exanimi* . Trà volatili non v'è alcuno , che fragranza essali , ancorche siano , per così dire , i fiori volanti de'campi dell'Aria , vaghi , e coloriti niente meno di questi , anzi v'è di più , che frà d'essi l'Auoltoio al fetore vola de' cadaueri puzzolenti ,

D. Aug. in psalm. 90.

Petr. Berol. 10. c. 26 Reduct. mor.

D. Aug. in 1. Cor. c. 2.

Eli. in de Anim. l. 5. c. 40.

P. l. 7. c. 3.

Pl. l. 8. c. 17.

Pl. l. 8. c. 17.

Petr. Berol. Reduct. Mor. l. 10. c. 76.

Pl. l. 21. c. 7.

Jo. cap. 12.

Of cap. 5. Vgo à S. Vittore l. 3. c. 11.

Cant. c. 1.

lenti , e dall'odore de' fiori , e massime della Rosa quasi da fetore s'innola : Tra Reptili non v'è pur vno,cha odorifero comparisca, anzi v'è di più, ch'il Dragone loro Principe Coronato non solo non olezza , mà fugge dalla Pantera , che odora , mentre , *Odorem suum reputat pro veneno* : Tra Quadrupedi in fine non v'è alcuno, che spiri aure foavi, anzi v'è di più , che il Leone la done ogn'vno haurebbe creduto , che come Rè delle fiere fosse tutto profumato , si ritroua che sia tutto appestato, mentre al dire di S.Gio: Grisostomo, *Supra modum fatet hæc belua*; Conchiudiamo dunque con Teofrasto libro *De Odoribus*, che gl'Animali tutti non solo non odorano, mà che ne meno possono, *Odoris iucunditate capi, & delectari*. Sola la Pantera gode il singolar priuilegio d'esser mirabilmente odorifera, *Animalium nullum odoratum, nisi si de Pantheris, quod dictum est, credimus*, anzi tanto odora, che, *Ferunt, Mirè odore eius sollicitari quadrupedes cunctos*.

Non altrimenti passa la faccenda trà gl'Animali ragionevoli degl'huomini, non v'è alcuno fra quelli , che dir li possa, che odori , se non l'huomo perfetto, all'hor che , *Quasi Panthera traspira l'odore della buona fama, all'ora che, Impleta est odore, nam odor bonus, bona fama est*; Se pur dir non vogliamo , che *Melius est nomen bonum, quam unguentum pretiosum*, che in quanto a gl'odori, che esalano da' Corpi d'huomini lasciardi , per parlar con Seneca, odori non sono, *Quoniam optimus odor in corpore est nullus*: Solo l'odore del buon concetto odore si può dire, che spirandolo in ogni tempo la nistifica Pantera dell'huomo perfetto, attrahe à se i fedeli, *Mirè eius odore sollicitati*. Vdite come ragiona in simigliante proposito la Spofa de' Sacri Cantici , quella Spofa, che l'Anima Santa, e perfetta significa, tanto commendata colà dal Rè del Cielo suo diletteffimo Sposo, vdite dico, come ella di se stessa fauella , *Dum esset Rex in accubitu suo, Nardus mea dedit odorem suum*: Il Nardo è vn'erba picciola, calida, spinosa, & odorifera, ed' à questa assomiglia la stessa l'Anima Santa, volendo insinuare , che ella fosse picciola per l'humiltà, calida per la Carità, spinosa per l'Austerità, & odorifera per la buona fama della Santità, *Nardus est persona bona, & perfecta, parua per humilitatem, calida per Charitatem, spinosa per Penitentiam Austeritatem; odorifera per fame, & vitæ sanctitatem*; Commento altrettanto nobile , quanto dotto dell'euditissimo Bercorio; Mà vorrei , che anco commentata mi fosse dal medesimo quella parola *S V V M*, attesche disse, *Nardus mea dedit odorem S V V M*, parendomi , che sia superflua, mentre ben si sa, che ogni aromatica specie esala l'odor suo, non quello d'altri. Commenterà forse alcuno, e dirà , che le cose, che sono odorifere , non sono odorifere nell'istessa maniera; perche altre hanno l'odor suo, altre hanno l'odore non suo; Le pelli per esempio de'Quanti sono odorifere, mà l'odore non è suo, non essendo naturale, mà artificiale, essendoui stato inserito per leuarli l'innato fetore , la concia dell' Ambra , del

Zibetto , del Gelsomino ; e però dice la Spofa , ch'è l'Anima, *Nardus mea dedit odorem suum*, che l'odore era suo, non d'altri , suo proprio, e non da altri comunicato: ottima spiegatione; Mà senza partirci dal nostro Simbolo della Pantera , diciamo, che trà gl'Animali , alcuni veramente odorano, mà l'odore non è suo: così odora la Balena, mà l'odor non è suo , ben si dell' Ambra , che in essa si ritroua; odora il Gatto dell' Arabia , mà l'odore non è suo, ben si di quel Zibetto , che dalle sue viscere si ritrahe; odora il Topo della Moscouia , mà l'odore non è suo, ben si di quel muschio , che nelli suoi interiori si ritroua; Si che leuata l' Ambra dalla Balena, il Zibetto dal Gatto, il Muschio dal Topo, restano senza odore , anzi come Animali , che sono, spirano più tosto fetore: la Pantera poi odora sì, mà l'odore è suo proprio naturale, non d'altri , mai lo perde sempre odorifera si fà sentire , poiche, *Admirabilem quandam, & nobis occultam odoris suauitatem olet Panthera, quam bene olendi præstantiam Diuino munere donatam sibi PROPRIAM tenet*. Hor questa Spofa , quell' Anima perfetta, se Pantera non era, di Pantere almeno si dice coronata , *Veni coronaberis de cubilibus Pardorum*, & è l'istesso il Pardo, che la Pantera , come si vede appresso Plinio , Eliano , & il Gionstonio; onde parmi, che questa Spofa qual Patera habbia molto ben ragione di dire, *Nardus mea dedit odorem suum*; Il Nardo della mia buona fama hà esalato il suo odore: il suo, *S V V M* non quello d'altri, il suo proprio naturale donatomi da Dio solo per speciale priuilegio, *Quam bene olendi præstantiam Diuino munere donatam, mibi PROPRIAM planè teneo*; e però per esser odore mio , e non artificiale , sempre , ed' in tutti i tempi lo traspiro , e suaporo: *Nardus est persona perfecta odorifera per fame, & vitæ sanctitatem, & idè canitur, Nardus mea dedit odorem suum*. Conchiude l'allegato Pietro Bercorio.

Ricerca il Principe de' Filosofi sopra quel tanto di sopra habbiamo diuifato, per qual cagione cioè trà gl'Animali, niuno odore traspiri, mà che più tosto fetore tramandi, dalla Pantera in poi, che di fragranza coranto mirabile si fà sentire priuilegiata, e rispondendo al suo medesimo quesito, vuole, che ciò protenga dalla particular humidità non digerita, mà più tosto putrefatta, che in essi si ritroua: la done per lo contrario essendo la Pantera libera dall'humor humido, di natura per altro secca, e calida, aggiunta vn'ottima disposizione dell'altre qualità corporali, odorifera si fà sentire. Questa è la medesima ragione , che assegnò anco Plinio d'alcune altre cose, che verdeggiano ben sì, mà per rispetto del troppo humore non odorano, *Quadam, cum virent, non olent propter humorem nimium*. Tutto ciò applicar potiamo all'huomo perfetto , che se ricercati fossimo, per qual cagione trà tanti Animali d'huomini ragionevoli, esso solo odori, esso solo, *Impletus sit ex odore, dell'odore cioè della buona fama, Nam odor bonus, bona fama est*;

Ter. Bercor.
ubi supra.

Jo. Chryf. in
Iob. c. 6. v. 7.

Theofrafl. l.
de odorib.

Eli. ubi sup.

Erelf. c. 7.

Sen. ep. 108.

ant. c. 11.

Per. Bercor.
Reduct. mor.
l. 12. c. 106.

Cant. c. 4.
Pli ubi sup.
Elian. ubi
supra.
Iosf. Hist.
And. Quæ-
dr. ubi de
Pardo.

Arist. scilicet.
3. Probl. A.

est; rìsponder potiamo ciò procedere per esser egli come la Pantera di natra fecca, e calida, libero da superflui humori, cioè da' desiderij delle cose Terrene, che difficando il corpo con i digiuni, e penitence, & infammandolo nell' Amore di Dio, e del Proffimo, diuine tanto odoroso, che diletta in tutti i tempi, & alletta i fedeli alla sua Sequela: Passando in oltre questa differenza trà le Pantere materiali, e le spirituali, che l'odor di quelle si sente da gl'Animali, dice Teofrasto, non da gl'huomini; l'odore poi di queste, diciamo noi, non si sente da gl'Animali, ma ben si da gl'huomini, quali da questo sopraffatti, dicono, *In odorem unguentorum tuorum currimus*, parole, che dette furono à quell' Anima perfetta di sopra allegata, che qual Pantera odorosa campeggiava, mentre li fù intonato, *Veni coronaberis de Montibus Pardorum*.

Frà tanti odori parmi di sentire quiui spirare dalla boca di S. Paolo il grato odore di quelle parole, scritte à Corinthij: *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt: Alijs quidem odor mortis, in mortem, alijs odor vitæ in vitam*. Strano rassenbra, anzi simile ad'vn Enigma questo modo di fauellare dell'Apostolo; mentre pare non possa darfi, che l'istesso odore, e le Gramaglie apporti e le fascie; e le Tombe, e la Culle; ed' i feretri, & i letti; e le tenebre, e la luce; & il fine, & il principio, e la morte, e la Vita, *Alijs quidem odor mortis in mortem, alijs odor vitæ in vitam*. Per intendere il senso profondo dell'Apostolo, ricorriamo al nostro Simbolo della Pantera; traspira questa odor foauè dalle sue fauci, odore, che vita, e morte apporta, vita à molti quadrupedi, che ella ama, Morte à molti Serpi, e massime al Drago, che ella odia, *Eo quod omnium Animalium sit amica, præter Draconem, quem vaidè odit*, Quindi si come i primi nel abbattersi nella di lei fragranza si rauuiano, così i secondi restano morti, stimando l'odore di quella per loro vn pestifero veleno, *Secundum Phisologum*, inferisce il Bercorio; *De voce Pantheræ exit odor aromaticus supra modum, propter cuius suauitatem omnia animalia eam sequuntur, præter Draconem, qui odorem eius reputat pro veneno, & eius vocem non sustinent, fugit ad cauernam, & in se ipso deficit, & torpescit*: si che potiamo ben dire, che l'odore della Pantera riesca, *Alijs odor Vitæ in vitam*, cioè à gl'Animali, che ama, *Alijs odor mortis in mortem*, cioè à Serpi, e Draghi, che odia; & ecco fuelato quel tanto, dir volle il Maestro del Mondo, *Christi bonus odor sumus*, era egli quasi Pantera, che spiraua il buon odore d'vn'ottima fama, *Nam odor bonus, bona fama est*. Molti per questo restauano viuificati, non solo perche da esso erano amati, ma auco, perche essi amauano lui, *Alijs odor vitæ in vitam*, & altri morti rimaneuano, perche il buon odore l'hauenuano per vn pestifero veleno, *Alijs quidem odor mortis in Mortem*, onde si come per esser pessimi Draghi, erano dall'Apostolo odiati, così essi l'Apostolo abborriano,

anzi l'inuidiauano *Dicam fratres*, la dirò chiara, dice Sant' Agostino, *Ecce ipse Paulus prædicabat Euangelium, multi illum amabant prædicantem Euangelium, multi inuidebant, bono odore peribant*, Ch'è lo stesso, che disse Vgone Vittorino in questo luogo, *Apostolus non erat, nisi odor bonus, & tamen hoc odore bono, alijs moriebantur, id est occasionem per inuidiam fumebant*.

Non si ferma però quiui Sant' Agostino, mà sopra l'addotte parole vi fa vn' altro Spiritoso riflesso, poiche considerando, che l'Apostolo disse, *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt*, li pare, che si come disse, *Bonus odor*, così per terminare, come perito Oratore, perfetta la figura dell'Antitesi; douesse dire, *& malus odor*, onde tralasciando il contraposto, vi pone solamente il *Bonus odor* per quei, che si saluano, *In ijs, qui salui fiunt*, e lascia il *Malus odor* per quei, che si dannano, solamente dicendo, *Et in ijs, qui pereunt*: Ne accade il dire, che l'Apostolo non si curasse di tanti colori Rettorici, di valersi cioè della spiritosissima Metafora detta Antitesi; poiche nell'istesso Periodo si vede, che la mette in pratica, contrapponendo alla vita la morte, mentre disse, *Alijs quidem odor vitæ in vitam, alijs odor mortis in mortem*, onde pare, che così pure al *Bonus odor* contraporre douesse il *Malus* ch'haurebbe pienamente adempito quel tanto, che disse il Sauio, *Contra mortem Vitæ, & contra malum bonum est*. E pure non tralasciò l'Apostolo la figura dell'Antitesi à Caso; mà per Mistero, quale spiegheremo con l'odore della medesima Pantera, che traspirandolo buono à gl'Animali, che ama, buono anco l'efala verso quelli, che odia, non mutando altrimenti il buono in cattiuo; ben si di mala conditione riesce à quelli per esser Serpi, e Draghi pieni di Veleno: Hor così l'odore della buona fama della mistica Pantera di Paolo Apostolo era odore tutto buono per i buoni, e tutto buono anco per i cattiuu, mà riuiscia loro pessimo, perche li portauano particolar inuidia, essendo simile a' Draghi, che *Odorem Pantheræ reputant pro veneno*, ed' ecco, che il tutto spiegato ci viene dalla solita moral Dottrina dall'allegato Bercorio, *Sed verè multi sunt sicut Draco, scilicet inuidi detractores, & maligni, qui odorem alicuius famose conuersationis non possunt audire, imò si aliquid de talibus dicatur, ipsi pro certo statim fugiunt, & recedunt*; Ma non lasciamo di reglitrare l'ingegnoso Commento di Sant' Agostino: *Non dixit BONVS ODOR in ijs, qui salui fiunt, & MALVS ODOR in ijs, qui pereunt; saluum fieri Hominem bono odore non est impossibile, neque incredibile, perire autem hominem bono odore quæ ratio est? Dicam fratres Paulus prædicabat Euangelium, multi illum amabant prædicantem Euangelium, multi inuidebant, bono odore peribant*.

Riferisce Plinio ritrouarsi ne gl'altremi confini dell'Indie; vicino alla fonte del Gange, alcuni Popoli detti Astomi senza bocca, quali in vita si mantengono non con altro cibo, e beuanda,

Kk che

D. Aug. in Psal. 44.

Vgo Victor. quæst. 4.

Ecclesi. c. 33.

Pot. Bercor. ubi supra.

D. Aug. ubi supra.

Theofrast. l. 6. de Cause Plant. c. 5.

Ep. 2. ad Corinth. c. 2.

Ex Petr. B. cor. Re. aut. mor. l. 10. c. 76.

che con l'odore folamente di radici, di fiori, e di mele feltuaggie, le quali portano con effi loro per il lungo intrapreso viaggio, acciò non li venga meno la prouisione, che se poi per loro infortunio s'abbattono con le narici nelle specie di qualche oggetto corrotto, che fetore cagioni, gl'arrecca facilmente la morte, *Ad extremos fines India ab Oriente circa fontem Gangis Astomorum Gentem sine ore, balitum tantum uiuentem, & odore, quem naribus trahunt. Nullum illic cibum, nullum potum, tantum radicum, florumque varios odores, & syluestrium malorum, quae secum portant longiore itinere, ne desit olfactus; grauiore paulo odore, haud difficulter exanimari.* O che delicata complessione! viuere d'odore, e morire di fetore! *Delicata complexio, quae sic uiuat, & sic pereat*, disse anco tutto stupito il Diuin Petrarca: Mà lasciate, che io più di lui mi stupisca, mentre il solo buon odore della buona fama hà virtù di mantenere in vita quelli, che si saluano, ed apportar la morte a quelli, che si dannano, *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt*, onde esclaniamo pure, *Delicata complexio, quae sic uiuat, & sic pereat.* Viue, e muore col fiutare il solo buon odore, che farebbe poi quando *Pro suaui odore faetor*, per parlar con il Profeta, dalla Pantera della perfetta persona si spargesse, ah, che tanto più sicura farebbe del fedele la morte. Se traspira questa il buon odore, della Santità, *Viuit*; Se il fetore dell'iniquità, *Perit*; Se efala l'odore della Giustitia, *Viuit*, se il fetore dell'ingiustitia, *Perit*; se tramanda l'odore della buona testimonianza, *Viuit*, se quello della mala Nominanza, *Perit, Delicata complexio, quae sic uiuat, & sic pereat, Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt, alijs quidem odor vitae in vitam, alijs odor mortis in mortem.*

Questi odori descritti da S. Paolo mi fanno peruenire alle narici quelli di quell'Anima tanto perfetta, che ne Sacri Cantici vengono descritti dallo Spirito santo, *Quae est ista, quae ascendit per desertum, sicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris, & vniuersi pulueris Pigmentarij?* Descrittione inuero, che non sò, come possa addattarsi ad vn' Anima Santa, com'era questa, che in questo luogo vien' introdotta, mentre chi descriuere voleste femmina alle morbidezze di lussureggianti profumi inclinata, non potrebbe meglio valersi, che di simiglianti concetti, così Plauto d'vna di queste

Tu mihi Staete, tu Cinnamomum, tu Rosa Tu Crocum, & Casia es, tu bdellium &c.

Al che s'aggiunge il Diueto, che fece S. Geronimo all'Anime consacrate all'Altissimo per mezzo della Virginità, come era questa, di cui si fa uella, de gl'odori peregrini, e d'ogni sorte d'unguento odoroso, volendo, che li fuggissero, come ueleni, e Peste, *Concinatulus pueros*, dice egli, *& Calamifratos, et Peregrini Muris, olètes pelliculas, de quibus illud Arbitri est, non bene olet, qui bene semper olet, quasi quosdam Pestes, & venena pudicitiae virgo deuitet:* & c. da

notarsi quella sentenza d' Arbitro; *Non bene olet, qui bene semper olet*, che fù come dire, che non hà buon Nome quegli, ch'ha buon odore, quindi S. Geronimo col prohibire alle caste Donzelle questi odorosi profumi, venne ad' affo. mi gliarsi à Solone, che li prohibi à gl' Ateniesi; à Licurgo, che li vietò à Lacedemoni; à Publio Licinio Craffo, che li sbandi da' confini de' Romani: ed è vespota ben nota quella puntura, che qual Vespaso Vespasiano diede à quel suo fetuo, che per chiederli vna gratia, facendofeli dauanti tutto odoroso, se li riuoltò tutto sdegnato dicendoli, *Mallem Allium oboluisse*, *Ex Suet. in Vespas. c. 8.* più tosto d' Aglio, che d'oglio; d'aglio, fetente, che d'oglio olente, hauerei voluto sentirti odorare: In somma si come questi bramaua gl'huomini lontani da queste vanissime fragranze, così Plauto era solito dire, che la Donna all' hora ottimamente odora quando non odora, *Mulier recte olet: vbi nihil olet*, che quelle, che odorano, non si può dire, che oliscano, tanto d' Aromati, & vnguenti, che più non putiscano di sporcizia di Belue, onde concludiamo con Socrate, *Vnguenta foeminis relinquenda*; Perciò dunque, com'era permesso ad vfarli à quell' Anima tanto perfetta, tanto Santa, tanto all' Altissimo accerta? Si che s'esclami, s'intuoni, *Quae est ista, quae ascendit per Desertum sicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris, & vniuersi pulueris Pigmentarij?* habbiamo sin' hora equiuocato, poiche si ragiona qui de gl' Aromati odorosi dello spirito, non del Corpo; i profumi, i mulchi, gl' odori erano il buon concetto, il buon nome la buona fama di quell' Anima Santa, che qual Pantera odorosa, coronata, *De montibus Pardorum, impleta erat ex odore, nam odor bonus, fama bona est:* quindi perche soauissimo odore efalaua, stupore al Cielo arrecaua, come sogliamo stupirsi di quelli, dice S. Gio: Grifostomo, che traspirano odorosi vnguenti qui fra di noi, *Qui huiusmodi hic ex se emittit odorem, omnes ex eo pendunt, omnes ad eum se conuertunt, Ita & in futuro saeculo, cum Anima hinc profecta, odoris spiritualis secum intulerint gratiam, stupent omnes.* Sì, sì, *Stupent omnes*, e però perlo stupore s'intuonia, *Quae est ista, quae ascendit per Desertum sicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris, & vniuersi pulueris Pigmentarij?*

In tutti i tempi stimo, che quest' Anima perfetta efalasse il buon odore della sua ottinia fama, e che però stupori al Cielo arrecasse; Poiche io offeruo, che in tutti gl' otto Capitoli de' Sacri Cantici di questa soaue fragranza sotto la Metafora degl' Aromati, & vnguenti odorosi, sene discorre, nel primo si dice, *Dum esset Rex in accubitu suo Nardus mea dedit odorem suum:* Nel secondo si scriue, *Sicut liliun inter spinas, sic anica mea inter filias:* Nel terzo si legge, *Quae est ista, quae ascendit per Desertum sicut Virgula fumi ex aromatibus Myrrhae, & Thuris?* Nel quarto si registra, *Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata: Cyprinum cum Nar-*

Pli. l. 7. c. 2.

Petrarc.
Dial. 22.

If. cap. 5.

Cant. c. 3.

Ex Circul.
Plant. A. 4.
1.D. Hier. ep.
8. ad Deme.
triale.Ex Suet. in
Vespas. c. 8.

Cant. c. 1.

Nardo, Nardus, & Crocus, Fistula, & Cinnamomum, Myrrha, & Aloe, cum omnibus primis Unguentis; Nel quinto s' asserisce, Manus mea Stillauerunt Myrrham, & digiti mei pleni Myrrha probatissima: Nel sesto s' intuona, Pulchra es amica mea, & suavis, Soave per gl' odori cioè, che esalaua; nel settimo si rapporta, Et erunt Vbera tua sicut Botri Vineæ, & odor oris tui sicut malorum; Nell'ottauo finalmente, & vltimo si riferisce, Soror nostra si murus est, compingamus illud Tabulis cedrinis, di tauole di Cedro odoroso per esser ella à gl' odori inclinata. O Anima perfettissima? O Pantera odorosissima! Meritamente, Coronaberis de Montibus Pardorum, mentre qual Pantera, Semper impleta eras ex odore, nam odor bonus, bona fama est; E non volete, che arrecasse stupore al Cielo, a che da questo s' intuoni, Que est ista, que ascendit per Desertum sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris? onde ben potiamo replicare con Grisostomo, Cum Anima hinc profecta odoris spiritualis secum intulerint Gratiam, stupent omnes.

Se così è, anzi perche così è, non andiamo noi dunque priui di questi spirituali odori per arrecare al Cielo singolari stupori. Quindi se gl' Antichi vanamente profumauano tutte le parti del corpo, profumiamo noi virtuosamente tutte quelle dello Spirito: Se quelli profumauano i capelli, come faceuano gl' Ateuiesi, profumiamo noi i pensieri: Se quelli i capi, come costumauano i Sardiiani, profumiamo noi gl' Intelletti: Se quelli le fronti, come praticauano i Babilonij, noi le menti; Se quelli i Petti, come solenauano i Greci, noi gl' Affetti; Se quelli le braccia, come i Macedonij, noi l'opere; Se quelli le Ginocchia, come gli Spartani, noi le potenze; Se quelli profumauano infino le Pianta ed i calcagni de' piedi, come fu pazzo costume di Nerone, del che tanto Plinio si stupia; e non potendo capire à qual prò ciò facesse, *Quæ s' vt qualiter sentiretur, inuaretque ea parte corporis?* lasciando la pazzia de' costumi, profumiamo noi i piedi de' nostri portamenti ben regolati, drizzandoli all' acquisto delle Virtù, che queste ci renderanno odorosi, anzi tanto profumati, che apportereino stupore al Cielo, perche, *Cum Anima hinc profecta odoris spiritualis secum intulerint gratiam, stupent omnes.*

Ne vi sia chi creder non voglia, che questi spirituali odori, stupori arrechino al Cielo, poi che anco questi materiali arrecarono somma marauiglia fino a' Filosofi delle Stoe, e Peripateti, che per altro li sprezzarono, mentre non conueniuua l' adoprarli, alla loro grauità Filosofica; Quindi Aristippo volendo per sua curiosità s' intuarne vn Vassellino di quei più pretiosi, che per delitie de' Giouani effeminati si lauorauano da profumieri d' Athene, li parue di sentirsi riconfortare il Cerebro, e rauuiare tutti gli Spiriti, per lo che tanto cominciò ad apprezzarli, che non stimarono tanto i Medi-

ci antichi, che pur corroborano gli Spiriti, que' loro efficacissimi lattuarij, che furono da Filone medico chiamati i fuoi, *Deorum manus*, da Auicenna, *Dona Dei*, e da Galeno, *Trochiscus Iupiter*: questi dico niente stimaua, al pari de' gl' odorosi vnguenti, che li confortaua. no gl' indeboliti sentimenti, onde già già Aristippo Itaua per farne prouisione per seruirsene all' occasione: Mà riflettendo al biasimo, che n' haurebbe riportato, mentre imitando la leggerezza della Giouentù sbarbata, ed effeminata, haurebbe degradato da quella grauità, ch' era propria di lui, onde non potendo far altro, considerando, che per loro cagione s' era reso il buon odore per così dire abbominuole, proruppe contro d' essi con la seguente imprecatione, *Male inquit isis effeminatis eueniat, qui rem tam bellam infamauerunt.* Là non v' a così quando si tratti del fragrantissimo odore della buona fama, *Nam odor bonus, bona fama est*, di questa quanto più n' andiamo profumati, tanto più la sublimiamo; lodeuole, non abbominuole appresso di tutti la rendiamo, onde i Filosofi Christiani, chiamerò così i Fedeli, già che, *Philosophia nostra Christus est*, possono senza verun scrupolo seruirsene in tutti i Tempi, possono à guisa di Pantera di questa fragranza farne sentire la mirabil compositione, che da questa inuitati, resteranno rapiti, & allettati gl' Animalij de' gl' huomini ragionevoli, mentre, *Ferunt Miræ odore Pantheræ sollicitare quadripedes cunctos, Ego quasi Panthera Ephraim impleta sum ex odore, nam odor bonus, fama bona est. Audi Apostolum: Christi bonus odor sumus in omni loco.*

Et ecco, che l' Apostolo con l'aggiunta di questa particola, *In omni loco*, mi rideita alla memoria il secondo punto proposto da principio, che si come la Pantera non solo in ogni tempo, mà di più in ogni luogo odorosa si fa sentire, così la mitica Pantera dell' Anima perfetta, non solo in tutti i tempi, come habbiamo veduto, mà di più in tutti i luoghi degne spirar il buon odore della buona fama per allettare i fedeli ad imitarla, *Quasi Panthera impleta est ex odore, nam odor bonus, bona fama est, Audi Apostolum, Christi bonus odor sumus in omni loco.* Già habbiamo v'dito vn' Apostolo, che ragiona d' odori, v'diamo adesso vn Patriarca, cioè il Patriarca Isaac, che ragiona de' gl' itessi, v'diamolo dico, che lo sentiremo alzar la voce, e benedire cò queste misteriose parole il suo figliuolo Giacob, *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*: O quant' titoli, che attribuir poteua il Santo Patriarca à questo campo, e pure se la passa, appellandolo solamente campo pieno, *Ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni*, poteua dirlo campo vberoso per l' vbertà del Terreno, copioso per la copiosità de' germogli, herboso per la varietà dell' herbe, delizioso per la diuersità de' fiori, fruttuoso per la quantità de' frutti, glorioso per la prosperità d' ogni bene: Potueua dirlo campo coltivato dalla diligenza de' lauatori, arato dalla forza de' boui,

Ex Phil.
Med. Col.
28. c. 11.

Senec de be-
nef. l. 7. c. 23

D. Petr.
Dam ser. 5.

Gen. 27.

Ex Aben. l.
15. c. 5.

Pli. l. 31. c. 3

fertilizzato dall' esquisitezza delle Sementi; aggratiato dall'influenza delle rugiade, irrigato dalla picciolezza delle pioggie. Poteua dirlo Campo Ampio, attesa la spatiofità del Suolo, Aprico attesa la Serenità del Cielo, lieto attesa la salubrità dell'Aria, Ameno attesa la benignità del Sito. Tutti questi, & altri molti titoli poteua a questo Campo il Patriarca Santo attribuire, e pure se la patia, come disse, col attribuirli solamente il titolo di pieno, *Ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni*: Di qual Campo crediamo noi, che ragioni quini il Padre di Giacobbe? Non d'altro campo, che di quello di questo Mondo, campo famoso, spatiofo, immenso, *Ager autem est Mundus*: Hor perche il figliuolo dell'insigne Patriarca per l'odore della sua buona fama, odoraua tanto, che per tutto il gran campo del Mondo si spargeua la fragranza della sua ottima nominanza, si regittra, che l'odor suo era odore d'un campo pieno, che non odoraua, cioè in vna parte, che l'odore per tutte le parti pienamente si diffondeua, *ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni, Ager autem est Mundus*. Fù antico Proverbio, *Totam Arabiam redolere*, come che dir si volette, *Vt sibi nihil olere videatur, nisi totam penè Arabiam redoleat*, dice il Commentatore di questo Adagio, così al Padre di Giacobbe non li pareua, che questo suo figliuolo, odorasse del buon odore della buona fama, se non odoraua per tutto l'immenso Campo di questo Mondo, *Vt sibi nihil olere videatur, nisi totum penè Mundum redoleat, ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, ager autem est mundus*.

Mà se Giacobbe per l'odore della buona fama, che per il campo di tutto il Mondo diffondeua n'ottenne in conseguenza la Celeste benedittione, *ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni, cui benedixit Dominus*, ecco, che ritrouo per lo contrario, che altri inuaghiti degl' odori profani incontrarono la maledittione, poiche Plantio Canallier Romano riconobbe la morte da gl'odori de quali somamente si dilettaua, mentre con la guida di questi scoperto, fù ucciso nelle Grotte di Salerno, come ribelle della congiura de' Triumui, misero ed infelice, che non trà fumi, mà trà profumi perdè la Vita, che chiamandosi Plantio ben pianger poteua vna morte quanto più odorosa, tanto più dolorosa. Riconobbe pure Muleasse Rè de' Tunisi da muschi, e dall'ambre, delle quali andaua vanamente profumato, la morte poiche colla spia della fragranza, che traspirauano, dal figliuolo, che l'inuidiava il Regno, ritrouato, fu dall'ambre odorose trasfessò all' ombre luttuose della Tomba oscura. Non altrimenti Ezechia riconobbe pur quelli la desolazione della sua Regia Casa, dall' hauer fatta pomposa mostra a gl' Ambasciatori dell' Affria, e degl' Vnguenti odorosi, e de gl' Aromati profumati, che in gran copia teneua nella sua ricca Tesoreria riserbati, *Letatus est autem in aduentu eorum, & ostendit eis Donum aromatuum & pigmenta varia, unguenta quoque, & Donum vasorum suorum*, per lo che Isaia intimo

ad Ezechia la ruina totale della sua regia casa, *Ecce dies uenient, & auferentur omnia, que sunt in Domino tua*, onde i profumi ad altro non li seruirono, se non per veder andar affatto in fumo la sua grandezza; Nè gl' Vnguenti odorosi, se ben in tanta copia, furono bastanti a rifannar questa gran Piaga. Doueua tutti questi riflettere all' Adagio Antico, che, *Non licet in Ceno Aromata querere*, altro non essendo si mili profani odori, che sangosi fetori, *Vnguenta spirabat, sed fetore plenus erat*, diciamo, d'ogn' vno di questi, come S. Gio: Grisostomo disse del Ricco Epulone. Ad'altra forte d' odori applichi l'animo, chi brama conseguir benedittioni dal Cielo, alla qualità di quelli, che traspiraua Giacobbe, *Ecce odor filij mei sicut odor Agri pleni, cui benedixit Dominus*.

All' odore di questi moltrauano di voler correre quell' Anime diuote, che sotto nome di Dòzelle vengono ne' Sacri Cantici introdotte, ecco come si fanno sentire, *Adolescentule dilexerunt te, curremus in odorem unguentorum tuorum*, sopra di che notar dobbiamo, che non dichizzano il luogo, verso del quale vogliono corrè drizzar i passi, mà solamente dicono, *Curremus*. E doue di gra'ja, ó troppo, non so se io debba dire coraggioso, ó ardire, correr volete? Sapete voi forse per qual parte sia per inuiarsi il vostro Signore? per quali sentier? per quali contrade? e se n' andasse trà balze, e dirupi? Se pericolose nauigationi per niari sconosciuti, *Extra Anni solisque Vias*, int'prendete? Se fra barbare nationi, e popoli feroci s' intromettete? Mirate bene, non habbate voi à pentirvi, e non venga à contradire al piè restio la troppo risoluta lingua. Nò, nò, non passiamo noi tanto auanti col pensiero, risoluti siamo d' auanzarsi col passo nel seguirlo per qual si voglia strada, per qual si voglia contrada, per qual si voglia luogo. Vada oue si voglia, che noi dietro li teneremo: *Curremus* à Levante; *Curremus* à Ponente; *Curremus* ne Giardini; *Curremus* ne Boschi; *Curremus* ne Piani; *Curremus* sopra de' Monti; In somma oue egli si portasse, noi per seguirlo anzi per raggiungerlo, *Curremus*: O ben consigliate Donzelle! Anime ben ammaestrate! Traspiraua il di loro Signore da per tutto il buò odore della sua buona fama, *Nam odor bonus, fama bona est*, la onde quasi odorosa Pantera, *Ego quasi Panthera Ephraim*, al suo seguito per qualunque luogo, oue fosse per portarsi, tutte l' inuitaua; che però francamente intonano *Curremus in odorem unguentorum tuorum; Curremus*, spiega Vgone Cardinale, *In odore unguentorum tuorum, in imitatione operum tuorum, que velut unguenta redolent, vel in fama, vel in opinionione Nominis tui, quod est oleum effusum*.

Questo si è l' odore, che esalar deue quasi Pantera l' Anima perfetta per attraher al suo seguito, cioè ad imitarla l' altre Anime de' fedeli, *Trabe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum*: non l' odore vano, ch' è più profano, che profumo, per il quale tanto Plinio s' alteraua, sgridando i suoi Romani per il licentioso abuso nel seruirs di questo, lasciamamente introdotto. *Ista patrocinia quarimus vitis?*

Pre-

Matr. c. 13.

Io. Aloys Cerch. Cat. d. cui u corporis.

Plin. l. 13. c. 3. & ex Dia. 22. Petrar.

Ex Ionio.

4. Reg. c. 20.

Ex S. Nilo or. 1. de Gula. D. Jo. Chryf. de Terram.

Cant. c. 1.

Vgon. Card.

Pretendiamo, che l'odore, del quale andiamo aspersi, ci serua per sopire de' Vitij il ferore? Oh quanto andiamo ingannati! Non poteua soffrire questo Filosofo naturale, ch' in ciò si mostraua più che morale, non poteua dico soffrire, che tra' Romani tanto si sinodasse nell' vso de gl' vnguenti odorosi, e profumi femminieri. Che li spargessero su de' Capi de' Trionfanti, dopò hauer sparso il sangue de nemici, l'acque ditillate à gocciolate da Lambicchii: Che nuotassero Huomini nelle Terme, che non terminauano, se l'acqua, che da se stessa non hà alcun odore, e quando l'habbia, non è se non ingrato, *Odor nullus est Aquis, aut si sentitur, omnino vitium est*; Se l'acqua dico, non era prima imballamata; Che ardessero in vece d'oglio Balsami nelle lucerne; quasi che la luce non fosse per se stessa istimabile: Che si eressero le Pire con nauigati Aromati di Mirra, Incenso, e Cinnamomo, come se aspettassero dall'Arabia la Fenice, che non fu vero, che già in Roma comparisse; che l'Arabia istessa vinta da' Romani venisse nel Latio, à fuernare con suoi fumi odorosi i Popoli bellicosi; e i Vincitori del Mondo s' vngessero come Atleti per combattere non con Marte, mà con Venere: Che si profumassero fino di sotto gl'Elmi, e Celate quasi così pur credessero di celar i vitij, *Ista patrocinia querimus vitij, vt per hoc lus, sumantur sub Casside Vnguenta?* Oh vanità esclama Plinio, ò follia! *Nimirum hac mercede Orbem Terrarum Deicere Aquile!* Volarano l'Aquile Romane à debellare le Prouincie del Mondo per conseguire alli loro stenti Premij di profumi, e d'vnguenti? Se tanto hora frà Christiani si praticasse, Vorrei ancor'io farmi sentire, ed intuonare, *Nimirum hac mercede Orbem Terrarum deicere Apostoli?* che furono l'Aquile, che volarono per tutto il Mondo, *Assument pennas sicut Aquila*, dunque queste hanno foggogato alla sede di Christo, Pietro la Galatia, Paolo l' Arabia, Andrea la Tracia, Bartolomeo l' America, Tomaso la Persia, per riportarne da queste Prouincie odori, ed vnguenti? Ah che l'odore, che riportarono da ogn'vno di questi luoghi tanto rinioti, altri non fu, che l'odor virtuoso, quell'odore del quale ragiona S. Paolo: *Deo autem Gratias, qui semper triumphat vos in Christo Iesu, & odorem notitie sue manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui sunt: Si, si Hac mercede Orbem Terrarum deicere Aquile, deicere Apostoli, quali, Assumpserunt pennas sicut Aquila*, odori per mercede delle loro battaglie riportarono della buona fama di Christo, e del di loro buon Nome, *Nam odor bonus, fama bona est: Christi bonus odor sumus in omni loco.*

Quelli trionfi, de' quali ragiona l'Apostolo, *Deo autem Gratias, qui semper triumphat vos in Christo Iesu, & odorem Notitie sue manifestat per nos in omni loco*; Non dobbiamo lasciarli scorrere senza i suoi Archi

Trionfali, che si costumauano drizzare à trionfanti, onde non hmo possa ritrouarsi per questo nostro Trionfante, Arco più Glorioso di quello, ch'egli medesimo collocò frà le Nubi, dell' Arco Baleno. *Arcum meum posui in Gen. cap. 9. Nubibus Cæli*: A quell' Arco appunto fu rassomigliato Simone Sommo Sacerdote figliuolo d'Onia, *Simon Onia filius, Sacerdos Magnus, Eccl. c. 50. quasi Arcus resurgens inter Nebulas Gloria*: Stimerà forse alcuno, che quell' Arco non fosse tanto opportuno per innalzare le lodi di sì gran soggetto, mentre questo rassembra ricamata falcia; mà i ricami sono vani, Ricca collana, mà gl'ori gl'Argenti sono falsi; Pretioso monile, mà le Gioie sono finte; Pomposa Corona, mà non hà il giro perfetto, Rassembra in fine Arco Trionfale, mà non hà fondamenti, ed è senza piedistalli; e pure à quell' Arco vien paragonato Simone Sommo Pontefice, *Simon Onia filius Sacerdos Magnus quasi Arcus resurgens inter Nebulas Gloria*: Non v'è alcuno, che possa meglio liberarci da questo dubbio, quanto l'Inuestigatore de' Secreti Naturali; offeruò questi, che se l' Arco Baleno sopra vn largo campo col' estremità delle sue punte si curua, & appoggia, che li comunichi vn'odore cotanto foauo, che habbia per modo di dire del Diuino; *In quo Pl. l. 17. c. 5 loco Arcus Cælestis deiecerit capita sua, & cum à siccitate continua Inuadit imbre, tunc emittit illum suum Halitum DIVINVM ex Sole conceptum, cui comparari suauitas nulla possit.* Ecco dizifato il Mistero: All' Arco Baleno si rassomigliò Simone Sommo Sacerdote, perche essalò da per tutto, il Celeste, anzi Diuino odore del suo buon credito, della sua ottima fama, che però dopò hauer detto l'Ecclesiastico, *Simon Onia filius Sacerdos magnus quasi Arcus resurgens inter nebulas Gloria*, subito soggiunge, che spirasse vn'odore, ch'hauea del Diuino, *Effudit in fundamentum Altaris odorem DIVINVM*, con che si viene à far contrapunto à quanto estifica Plinio dell' Arco medesimo, che *Emittit illum suum Halitum DIVINVM* e se dello stesso disse, *In quo loco, che vuol dire, Vbicumque come altri leggono, cioè che in ogni luogo, che si poggia, traspira questo Diuino odore, Non altrimenti Simone, Quasi Arcus resurgens*, l'odore spiraua della sua buona fama in ogni luogo, *Vbicumque, nam odor bonus fama bona est, & odorem notitie sue manifestat in omni loco.*

Non ti partire ò Anima perfetta da quest' Arco Celeste, che se non è Pantera, almeno come Pantera ancor'egli è ornato di Varietà di colori, e di più, come quella traspira odori; nou ti partire di lissi, e riflessi à quel tanto t' insegna il Sancio, che *Melius est Nomen bonum, quam Eccl. c. 7. vnguenta pretiosa*, sopra le quali parole S. Geronimo, *Fac tibi famam longiorem, vt quomodo vnguentum cuncta posteritas delectetur, sic ad tuum vocabulum cuncta posteritas delectetur*, con la quale esortatione viene il Santo ad alludere all' offeruatione di Plinio, che alcune cose cioè, come

Plin. l. 13. c. 26.

Plin. l. 10. c. 2

Plin. l. 13. c. 3.

Ep. ad Cor. imbr. 2. c. 2.

Gen. cap. 9.

Eccl. c. 50.

Plin. l. 17. c. 5

Eccl. c. 7. D. Hier. in. c. 7. Eccl. c. 7.

la Pantera trà gl'Animali , la Viola trà fiori , odorano assai più da lontano , che da vicino , *Quorundam odor suavior est longinquo , propius admotus hebetatur* , il quale riflesso suppone quella Natural Filosofia , accennata da Aristotele ne' suoi Problemi , oue ricerca , se l'odore , ch'è l'oggetto dell'Olfatto riesca più grato fiutandosi da lontano in proportionata distanza , ò pure da vicino : e risponde , che la conueniente distanza sufraghi molto all'oggetto , perche riesca di maggior fragranza , perche in quell'intervallo di tempo , nel quale si sparge per l'aria l'odore , vâ perdendo quelle qualità crasse , e Terree , que vapori fumosi , & humidi , con quali esce mescolato dall' oggetto odorifero , che gl' impediscono la sua odorosa attinuità : tanto vuol dire S. Geronimo quando disse , *Fac tibi famam longiorem* , l'odore della tua fama si diffonda in luoghi distanti , che riuscirà più grata à popoli fiutanti , *Fac tibi famam longiorem , ut quomodo unguentum Nares deleat , sic ad tuum vocabulum cuncta Posteritas delebetur* .

Non vi fu cosa appresso gl' Antichi , che per vso loro scriuissè , che con varietà d' odorosi vnguenti vanamente non profumassero , poiche profumauano le viuande , che gustauano ; le beuande , che tracanauano ; le Vesti , che indossauano ; i letti , sopra quali s' adagiavano ; le coltre , che li copriuano ; l'Armi , che maneggiavano ; l'Insegne , che in Guerra inalberauano ; i cadaueri , che spirauano ; le Gramaglie , che spiegauano ; i feretri , sopra quali i morti portauano ; i sepolcri , ne quali li sotterrano : Per non replicare , che sino i capi , sino le fronti , sino i petti , sino le braccia , sino le ginocchia , sino le Piante , sino i calcagni d' ogni odorosi spruzzauano : hor se tutte queste cose gl' Antichi , che furono i Greci , i Babilonij , i Troiani , gl' Affirij , gl' Egiti , gl' Hebrei , i Romani , i Medi , i Persiani , vollero , che profumi traspirassero ; come trascuraremo Noi altri Christiani , che *Christi bonus odor sumus in omni loco* di conseruar profumata la cosa più pretiosa , e delicata , ch' habbiamo , ch' è il buon nome , la buona fama ; *Nam odor bonus , fama bona est* . Si come Antioeo al riferir d' Athenco , volle , che s' argomentasse la magnificenza d' vn conuito imbandito in honore di Dafne , dal far scorrere per tutti i luoghi della Città 600. Paggi , e 200. Dongelle vestiti di broccato , e coronati di Gioie , che con vasi d' oro sparguano da per tutto odorosissimi Vnguenti ; Così ancor noi le Potenze dell' Anime nostre come Donzelle , li sensi come Paggi vestiti del Broccato della Diuina Gratia , & ornati delle Gioie dell' opere Sante , facciamo , che dal Vaso d' oro della virtù spargano per ogni luogo l'odore della nostra buona fama , acciò s' argomenti la Magnificenza del Conuito , della nostra mente , perche come dice il Sano , *Secura mens quasi Iuge Conuiuium* : Tanto mise in pratica quell' Anima introdotta ne' Sacri Cantici , che ragionando di quelli da lei sparsi odori , diceua , *In Plateis sicut Cinnamonum* ,

& Balsamum aromatizans odorem dedit , quasi Myrrha eletta dedit suauitatem odoris . Nelle Piazze , *In Plateis* , luoghi principali delle Città , *odorem dedit* , acciò si diffondesse l'odore dell' Anima sua perfetta , che qual odorosa Pantera , *de Montibus Pardorum* , ne' Sacri Cantici si dice coronata : *Veni coronaberis* . Già che a questa corona siamo giunti , non lasciamo di coronare ancor noi questo nostro discorso con il terzo punto da principio proposto , dimostriamo , che la Pantera dell' Anima perfetta , *Ego quasi Panthera* , deue per vltimo essalare l'odore della buona fama in ogni itato , che si ritroui per allettare i fedeli ad imitarla , che così pratica la Pantera ; Se ben libera , ancorche schiava , ò prigioniera , pure non lascia di traspirare la sua natural fragranza , *Impleta est ex odore , nam odor bonus fama bona est , Audi Apostolorum , Christi bonus odor sumus* .

Parmi , che alcuno quiti mi dica , già l' Apostolo l' habbiamo più volte vdito , e sappiamo quel tanto vuol dire con queste Parole , *Christi bonus odor sumus* . Se Così è , vditelo dunque à parlar con l'opere , & offeruate quanto Zelante fosse del buon odore della sua fama ; Fu egli con Silla suo Compagno ingiustamente con Verghe flagellato , e poi carcerato , e di più inceppato ; In quanto a flagelli si dice , *Inferunt cum Virgis caedi* ; In quanto alla Carcere si scrive , *Miserunt eum in Carcerem* , In quanto a' Ceppi si legge , *Et pedes eius strinxit ligno* . O infelice , e sfortunato Apostolo ! Flagellato , incarcerato , inceppato : che farai trà tante miserie , in quel fondi di Torre come te la passerai ? Tacete , che Paolo non pensa , ne a' flagelli , ne à carcere , ne à ceppi , anzi hauendo sciolta la lingua , questa li bastaua per stimarsi libero ; poiche con questa lodaua il Signore , & à lui con l' oratione si raccomandaua , *Media autem nocte Paulus , & Silas orantes laudabant Deum* : O efficacia delle Preghiere dell' Apostolo ! à pena terminò , che la Terra cominciò à tremare , e tutta la carcere à traballare ; s' aprirono della Torre le porte , e sciossero de' Prigionieri i Ceppi , *Subito verò tremotus factus est magnus , ita ut mouerentur fundamenta Carceris , & statim aperta sunt eis ostia , & vniformum vincula soluta sunt* . Mi rallegro teo ò Paolo . O che bella occasione , che ti porge il Cielo per metterti in libertà , & vscir di prigione ; porte aperte , Ceppi sciolti , carcere spalancato , sentinelle spaventate , Custodi tramortiti , in conseguenza i prigionij scappati : Che fai ò Paolo ? Vedo che non ti muoui , vedo , che resti in carcere , vedo che non ti ferui d' vna sì bella congiuntura , Via fuori , fuori , *Non uis occasionem* , che più opportuna di questa non ti si presenterà già mai : Non sarà mai vero , parmi ripigli l' Apostolo , che io esca di Carcere : oltre le porte spontaneamente aperte , sento , che per ordine de' Magistrati si commette pure la mia scarceratione , *Et cum diès factus esset miserant Magistratus liethores dicentes , dimitte homines illos* : Fu l'ordine con altrettanta prestezza , ed alle-

Cant. c. 4.

Apost. c. 16.

P' l. 2. c. 7

A. ist. sc. 2.
12. 9. 2.Ex Athenco
l. 15. c. 5.Ex Plin. l.
13. c. 3.

Ex Atheo.

Prov. c. 15.

Eccl. c. 4.

grezza

grezza portato all' Apostolo, *Excuntes*, li fu detto, *Ite in pace*: Mà Paolo con tutto ciò in carcere si ferma, nè si cura d' vscir- sene, anzi si dichiara, e protesta, *Cafos nos publicè indemnatos Homines Romanos miserunt in Carcerem, & nunc occultè nos eieciut?* Non farà mai vero dice l' Apostolo, che io vi rimetta della mia riputatione, se efco di prigione senza che sia conosciuta la causa della mia carceratione, tutti crederanno, che io sia reo, sia colpeuole, faranno le querele conprobate: Vengono dunque prima d' vscire, vengano i Cancellieri, i Giudici, gli Alesforsi, i Notarij, formino il Processo sopra l' accufe denunciate, e se mi trouano Reo, mi condannano, se Innocente mi assoluano, non voglio col vscire di prigione fecretamente, si come vi sono entrato publicamè- te, essere stimato per vn malfattore, voglio saluare il buon odore della mia fama, del mio honore, anco imprigionato, anco inceppato, nella guisa, che fa la Pantera, che se bene schiava, e prigioniera, con tutto ciò l' odore naturale non perde, anzi vie più l' esala, e però còchiude Teo- filato, che non volle vscire, *Ne videretur dimitti tanquam condemnatus, & tanquam maleficus*, volse palefar con l' opere, quel tanto disse con le parole, *Christi bonus odor sumus*.

Quindi se Paolo prigioniero non permise, che la squallidezza della Carcere, l' odore della sua buona fama punto rintuzzasse, che doueranno fare gli altri, che si ritrouano nello stato loro liberi, e sciolti? non doueranno tutto traspirare odor soauissimo d' vn nome profumatissimo? tanto più douranno ciò fare, quanto che io non ritrouo stato alcuno, al quale quell' odore annesso non venga, ed' accoppiato; onde se parliamo dello stato de' Patriarchi, sento, che di Giacobbe s' intuonia, *Vt sensit vestimentorum ipsius fragrantia*: e se di quello de' Profeti, leggo, che di Davide si dice, *Inueni David seruum meum, oleo sancto meo unxi eum*: se di quello de' Pontefici, trouo, che d' Aronne vien riferito, che Moisé haueffe ordine d' vngerlo con vnguento pretiosissimo, *Sume tibi Aromata prima Myrrba, Cinnamomi, Calami, Casie, facietque oleum unctionis Sanctum, Aaron, & filios eius unges*: se di quello de' Vecouii, dell' ordine di quelli si dice nella Sapienza, *Quasi Libanum odorem iucunditatis habet*; se di quello de' Sacerdoti, trouo, che di Simone si rapporta, *Simon Onia filius, Sacerdos magnus quasi ignis effulgens, & Thus ardens in Igne*: se di quello de' Regi, del Rè Iosia si troua registrato, *Memoria Iosie in compositionem odoris facta quasi opus Pignontarij*: se di quello delle Vergini, a queste vien' intuonato, *Florete flores quasi lilium, & date odorem*: se di quello de' maritati, il nome di *SARATH* maritata con Abramo, scritto per *HETH*, in fine vuol dire nell' Hebraico Idioma, *Odorans*, ouero, *Domina odoris*: se dello stato de' soldati, così si ragiona d' vno di questi principali, *Accingere gladio tuo super femur tuum, Myrrba, & Gutta, & Casia a vestimentis tuis*: Se parliamo in fine dello stato di tutte l' Anime buone, vniuersale, dirà ogn' vna di queste, *Ego quasi Panthera imple-*

ta sum ex odore, nam odor bonus fama bona est, audi Apostolum, Christi bonus odor sumus: Quindi se a tutti gli itati delle persone vien' annesso, ed accoppiato l' odore della buona fama, come non dourà ogni fedele in qual si sia itato si ritroui non respirare quell' odore del quale San Paulino discorre, *Operum, non odorum fragret vnguentum*, ogni Christiano esser dourebbe nell' Anima odoroso, come era Alessandro Magno, nel Corpo del quale riferisce Plutarco, *Cute, ore, totoque corpore mirram reddidisse fragrantiam, quam interiores Tunica retinebant*.

Non haueua ad Alessandro inuidia veruna quell' Anima dal Säuio nell' Ecclesiastico introdotta, che vantando i suoi odorosissimi pregi, diceua, *Ego quasi vitis fructificauit suauitatem odoris*. Mà qual sorte di vite poteua esser giammai questa, che per frutti, nè grappoli trasmetta, nè vue, mà profumi bensì, & odori? Sò molto bene esserli ritrouate nè' seccoli andati viti singolari per le condizioni, & ammirabili per le qualità; Mà non già, che in vece di germogliare dell' vua i liquori, traspirassero dell' ambre gli odori: Democrito, che si dana il vanto di poter numerare tutte le sorti delle viti, che *Innumera, atque infinita esse*, protestò lo Storico, non si farebbe però giammai abbattuto in alcuna, che profumi in vece di grappoli, odori suaporasse in cambio d' vue. Mi è molto ben noto quel tanto osservarono i Maestri dell' Agricoltura, che chi nelle radici delle viti nouelle collocasse il Tronco di qualche pianta odorosa, che odorose à simiglianza di questa spunterebbero nell' Autunno l' vve mature, mà il frutto loro non farebbe l' odore, mà bensì il Grappolo odoroso: Come dunque può intenderfi quell' Anima nell' assomigliar sè stessa alla vite, che altro frutto non produca, se non quello dell' odore: *Ego fructificauit suauitatem odoris?* A me non dà l' Animo di spiegare questo passo, se non faccio vn' altro passo, se non vado cioè à ritrouare il nostro Simbolo della Pantera: Scriue Eliano, che vna sorte di Pantera si ritroui, che nell' Idioma Greco, *Ampelon* s' appelli, che vite vuol dire, *Panthera genus quoddam Ampelon, hoc est vitem, eodem cum fructu vinifero, nomine, vocari, aiunt*. Il qual frutto altro non è, che l' odor suo, che mirabilmente soauè traspira, *Admirabilem quandam, & nobis occultam odoris suauitatem olet Panthera*: Oh Anima Santa! Oh vite odorosa? *Ego quasi vitis fructificauit suauitatem odoris*, mi rassembri la Pantera, vite appellata, *Panthera genus quoddam, Ampelon, hoc est vitem vocari aiunt*. Che col odore, come se fosse frutto pacifco, ed alimenti i fedeli, che ti seguono, perche dell' odore, come di cibo si seruono per nutrire gli Animi proprij, *Vide quomodo Sapiencia odorem suum in fructibus reputat*: offeruò Giliberto Abbate, *Odor enim quidam fructus est, odor enim cibi gratiam tenet, ipsa fragrantia pascit*.

Mà, oh fama buona? quanto da Paolo Apostolo comendata, *Christi bonus odor sumus*, tanto meno da Christiani conseruata! Questa è la

D Paul. ep. 4. ad Senecr.

Plat.

Eccle c. 24.

Phil. 14. c. 3

Elian de anim. l. 10. c. 39.

Ex eodem Eliano.

Gilib. Ab. serm. 2. in Cant.

Gen. 27.

Ps. 83.

Exod. c. 30.

Sap. 54.

Eccle. c. 50.

Eccle. c. 49.

Sap. c. 27.

Ps. 44.

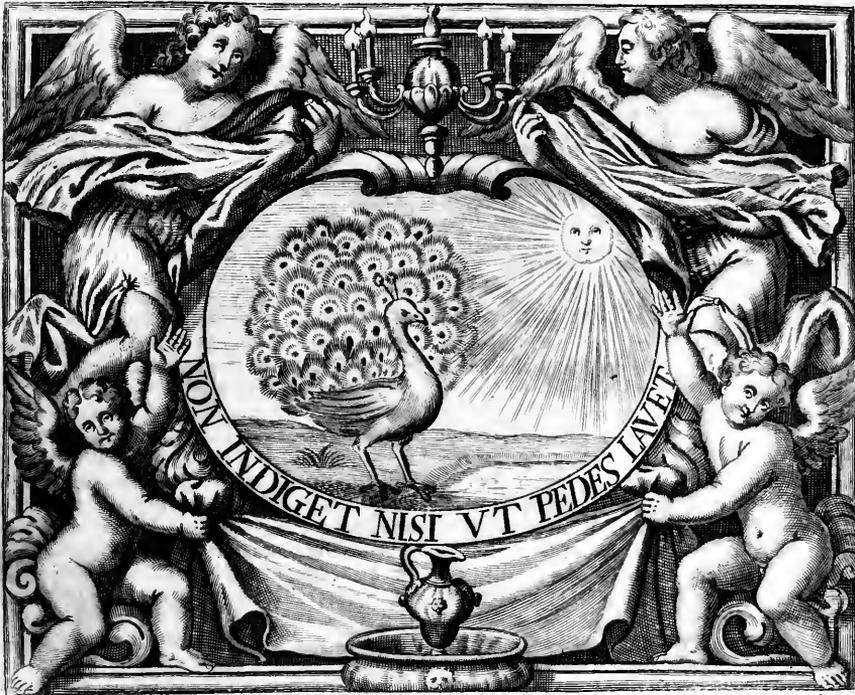
Tonaca odorosa di Giacobbe, per mezzo della quale si ricava dal Padre Celeste la benedittione sospirata : questa è il Thimiamma, che sempre profumato si conservava nel Tempio del Signore; Questa è la gemma pretiosa, che piglia il Serafino per purgare le labbra d'Isaia: Questa è la midolla del cedro, che l'Aquila veduta da Ezechiello vola ad inuolarla: Questa è la Carauana d'Aromati, che porta la Regina Saba per regalare il Celeste Salomone: questa è la mammella odorifera, che migliore si decanta del vino più generoso ; Questa è la compositione di varie droghe, ch' insegnò il Signore a Moisé, accioche ne vngesse tutti gli vtèfili del suo Tempio; Questa è la Galeria piena d'odorosi vngenti, che mostrò Ezechia agli Ambasciatori dell'Assiria; Questa è l'oglio, con il quale le Vergini prudenti accese tengono le loro lampadi ; Questa è la veste nuttiale, senza la quale non si può entrare alle Nozze del Rè del Cielo ; Questa è la tazza

dorata piena d'odori, che tengono nelle mani i Vecchioni dell'Apocalisse ; Questa in fine è la fragranza, ch'efala la mistica Pantera dell'anima perfetta, *Ego quasi Panthera impleta sum ex odore, nam odor bonus fama bona est.* Odore, che lo fa traspirare in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stato, perche l'Anime de' fedeli allettate la seguano co'passi dell'imitatione, *Curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Piaccia alla Diuina Bontà, che tutt'i Christiani sappiano cauar frutto da quell'odore, che l'anime Sante vanno efalando, accioche seguendo le loro pedate, e correndo dietro alla fragranza di tante virtù, procurino con l'imitatione la Gloria del Signore, & il bene dell'Anime proprie, si come sempre quelle lo promuouono, la memoria delle quali, anzi la fama farà eterna, *In memoria eterna erit Iustus,* traslatano altri, *In fama eterna erit Iustus.* Ps. 111.
Ex Loro.



SIMBOLO XXXVI.

Per il Giovedì della Settimana Santa.



Che l' Anima nostra viene dal peccato veniale nella sua bellezza sommamente pregiudicata.

DISCORSO TRIGESIMOSESTO.



SE tutte le penne di questi passaiolanti dell'aria io impiegar potessi per lodare la mirabil industria, con la quale il Supremo Facitore dell' Vniuerso le piume loro artificiosamente dispose, non basterebbero per descriverne la menomissima parte, tanto sono rare, e vaghe, gentili, e leggiadre. Mirate, come alla Colomba fornino le piume nel petto vn' inargentato monile, come alla Fenice fornino nel collo vn' ingemmata collana; come alla Tortorella fornino nel seno vna ricamata gorgiera: Nello scoprire le piume del Cigno non vi paiono smaltate di candidi argenti? Nel vedere quelle del papagallo non vi rassembrano ricamate di verdeggianti smeraldi? Nel riguardare quelle del Fagiano non vi riscoprono picchiate di trasparenti zaffiri? Ecco, che al Cardello vn' gratioso ciuffetto, all' Aghierone vn' pomposo cimiero, all' v' pupa vn' pretioso diadema formano le piume vaghe, e gentili. Non scorgete, come i Verzellini, i Lucarini, i Piombini di verdi, di rossi, di gial-

li colori, tutti viuaci, e fini, ornati compariscono? Non creda poi alcuno di Noi, che nelle contrade del Mondo più remote mutino quelli animati fiori dell'aria le colorite loro diuise; Poiche, se con l'ali de' pensieri verso di quelle si trasferiremo, vie più viuaci, e vaghe le scopriremo: Scopriremo dico, nella cuba le Grù tutte d'acceso minio infiammate; Nella Mismia le Cornacchie di finissimo azzurro pennelleggiate; Nell' America l'Aquila de' più scelti colori miniate; Nella noua Spagna i Tritonij augelli marauigliosi, non solo perche, *Tribus vocibus canunt*; mà anco perche d'altrettanto varie, quanto vaghe piume sono ornati; Nel Brasil le Guranie, che spiegando l'ali di color Celeste, additano il dorso, & il ventre di giallo coloriti, sopra del capo stringendo dorato diadema; Nelle Moluche le mancodiate di piume sì nobilmente ammantate, che non è da marauigliarsi, se vengono anco dette augelli di Paradiso: Scopriremo in fine nell' Indie i Tominei volatili piccioli sì, tanto lucidi però nelle piume, e risplendenti, che stelle, non penne rassembrano.

Mà che stò io a dire? Ceda ogni vanto di colorite piume a quelle dell' alato Aprile, dell'

*Ex. lo. 1. 1. 1. 1.
H. Nat. de n.
nibus l. 6. .*

At-

Atlante del suo Cielo, del Corsiere di Giunone, dell'Argo stellato, dell'augello occhiuto, del Semideo pennuto, del Pavone voglio dire; Mentre non vi sono tinte d'eloquenza, che adeguar possano i pretiosi fuoi colori, pretiosi dissi, poichè qual Cielo non di zaffiro solo, ma di Topazio, di smeraldo, di diamante, e di rubino spiega le gemmate piume, onde ben dir potiamo con quell'altrettanto erudito, quanto antico Poeta

Ex Pisdia
in hexam.

*Pavone viso quis parum mirabitur?
Sapbirrum in auro intextum, & in gem-
mantibus
Alis, smaragdo purpuram viridi insi-
tam
Varios colores Seminatos undiq;ue
Mixtos citra confusione[m] splendide.*

Haendo considerato fin qui di questo fregiato augello le piume, non lasciamo di considerer anco dell'istesso le piante, che queste seconde non faranno forse niente men vaghe delle prime. Che ve ne pare? L'haueate voi vedute? L'haueate voi mirate? Ohime! Che cosa v'è? Ohime! dissi, non l'haurei mai creduto; niente affatto corrispondono alla vaghezza delle piume, essendo sopra modo sozze, e difformi; anzi tanto difformi, che l'istesso Pavone non può fissarui gli occhi, che se a caso le scopre pieno di confusione si ritira, e s'asconde, onde se per il colore della nobil coda s'insuperbisce, per l'horrore dell'ignobil pianta s'auuilisce; *Pauo corporis sui eximiam speciem cum maxima iactans superbia, visa pedum suorum deformitate, pennas recondit, & superbiam deponit*, scrive l'Aldrouando: Piuma, e pianta oh quanto nel Pavone diuerse, e fra di se opposte compariscono! Piuma pretiosa; Pianta rugosa; piuma gemmata; pianta annebbiata; piuma ben occhiuta; pianta più che brutta; piuma chiara, e gentile; pianta oscura, e vile; piuma, che rallegra gli occhi; pianta, che rattrista le luci; piuma, che spiega tesori; pianta, che cagiona horrori; piuma, che rende gioia; pianta, che apporta noia; piuma di vini colori; pianta di morti pallori; piuma per Giunone; pianta per Plutone; piuma di Paradiso; pianta d'Inferno: Per questa piuma stellata, e per questa pianta macchiata hebbe ragione di Cantare la Musa d'Ouidio

Ouid. l. 6.
Fast.

Præter pennas nihil in Pavone placebit

La pianta tuttauia di quest'augello pomposo se bene tanto difforme, voglio mi serua appunto di pianta, o di modello, che dir vegliamo, per stabilire sopra il corrente Vangelo vn Simbolo Predicabile; Poichè bramando dimostrare, che l'anima nostra venga dal peccato veniale nella sua bellezza fonnamente pregiudicata, Hò figurato il Pavone in atto di spiegare a ricontro del Sole la ricca, e d'ingemmata sua coda, si che formando di questa vna Ruota occhiuta, cambiando ad ogni passo pretiosi arredi, porti per Motto le pa-

Jo. c. 13.

role proferite ita manè da Christo; *NON INDIGET, NISI UT PEDES LAUET*: Volendo così infinuare, che alla compita, e perfetta bellezza del Pavone altro non manchi, che il lauar de' piedi, cioè il lenare quelle picciole rughe, o macchie, che glie li deturpano, che però *Non indiget, nisi ut pedes lauet*. Non è Simbolo questo, che non habbia nelle Sacre Carte ben stabilito il fondamento; Poichè ritruo, che l'anima ragioneuole da Geremia Profeta sotto titolo di Pavone viene descritta: *Numquid auis discolor hæreditas mea Israel? Numquid auis tinta per totum?* Ilche si come fu pronunziato in senso affermatiuo, non aduersatiuo, così vuole di più San Girolamo, che la bellezza dell'anima a quella del Pavone venga dal Profeta in questo luogo paragonata: *Auem discolorum, sono le sue parole, Tinctamque per totum iuxta litteram Pavum intelligit, tantam inquit habuit pulchritudinem. Israel, & tantis fuit Hierusalem distincta virtutibus, ut nihil esset honorum, quod non cerne-retur in ea.* Non mancò poi l'istesso Profeta di scoprire ne' piedi di quest' Anima al pavone rassomigliata, le rughe, e le macchie, poichè dell'istessa intiuonò, *Sordes eius in pedibus eius*, che sono quelle, che oscurano, & annebbiano la lucida ruota di tutta la bellezza dell'anima medesima; che però fa di mestieri per renderla altrettanto vaga, quanto bella, lauarele, cioè leuarle, mentre *Non indiget nisi ut pedes lauet*; In conformità di ciò soggiunge Sant'Ambrogio, che i piedi di quest'anima nel pavone s'innoleggiata, siano l'innocenza l'vno, l'integrità l'altro, quali vengono macchiate dalle colpe leggieri, che sono quelle fordidie brutture, delle quali ragiona il Profeta, *Sordes eius in pedibus eius*; che oscurano tutte le vaghe penne delle virtù, nelle quali consiste la bellezza dell'anima: *Innocentia, & integritas*. Ecco i due piedi di questo Mitico pavone; *Leui sorde aspersa violatur*: Eccoli sì l'vno, come l'altro dalle colpi lieui macchiatii, *Et gratie sue munus amittit*: Ecco smarrita tutta la bellezza, ch'è quel tanto, che succede al pavone, quale rimirando le piante sue difformi, il giro stellato delle miniate piume restringendo confuso s'asconde, *Pauo corporis eximiam speciem cum maxima iactans superbia, visa pedum suorum deformitate, pennas recondit, & superbiam deponit*: Tanto disse in quanto al naturale del pavone l'Aldrouando, e tanto scrisse in quanto al morale dell'Anima al pavone rassomigliata, il Bercorio: *Pauo videns plumarum suarum pulchritudinem superbit, & candam erigit, & facit rotam, sed quia habet pedes deformes, & rugosos, ac etiam pallidos, videns eos subito rotam deiecit, & dimittit, sic si ex pulchritudine corporis vel animi superbias, & rotam, & pompam facias, Respice pedes; sordes eius in pedibus eius*. Conferma il tutto San Bernardo, che discorrendo sopra le parole, *Qui lotus est non indiget, nisi ut pedes lauet*; Così al nostro proposito si fa sentire:

Hier. c. 12.

D. Hieron.

Thren. c. 1.

D. Ambr. l. 6. exam.

Pet. Berch. red. mor. l. 7. c. 61.

D. Bern. ser.
1. in Carna
Dem.

ture; *Lotus est, qui grauiā peccatā non habet, sed pedes, qui sunt animi affectiones, dum in hoc puluere gradimur, ex toto mundi esse non possunt, quin aliquando vanitati, aliquando voluptati, aut curiositati plus quam oportet cedat animus vel ad bonam.*

Quanto più io considero la bellezza del Paouone, tanto più rara mi rassaembra, e singolare, anzi parmi, che sia della beltà vn' artificioso, e ristretto epilogo. Fauellò Platone della bellezza corporale in guisa tale, che diede à diuedere non esserui vn sol genere di beltà, poiche la distinse in trè parti, che dalle Persone dotte vengono dettè, bellezza positua, bellezza motiua, e bellezza negatiua. La prima, cioè la positua, è quella, che ad ogni parte del corpo armonica pròportione contribuisce, dilata la fronte, condensa la ciglia, annerisce gli occhi, imporpora le guancie, minia i labbri, vngaglia i denti, differra la bocca, imbianca le mani, fortifica il petto, impingua le coscie, stabilisce le gambe, ferma i piedi; La seconda, cioè la motiua è quella, che noi chiamiamo gratia, ed è vna forza occulta, che senza darli à conoscer si pronā la sua virtù; Motiua appellandosi, perche nuouē potentemente i nostri cuori, inclina le volontà, captiua gli effetti; La terza, cioè la negatiua è quella, che toglie ogni difetto, leua ogni macchia, scancellā ogni imperfezione, consistendo nella negatione d'ogni deformità. Oh Paouone! oh augello di Giunone! Adesso si, che in sommo conto ti tengo, mentre questa ternaria bellezza chiaramente palesi; la positua, con l'ottima distribuzione delle tue miniate piume, che però, occhi, sfere, stelle sono dette, che sono le cose del Mondo più ben compartite; gli occhi nella fronte, le sfere nel Cielo, le stelle nel Firmamento: La motiua, attrahendo tutti à stupirsi delle tue sublimi vaghezze, che però finfero i Poeti, che de' supremi Numi tiri i dorati Cocchi, quasi che la tua beltà fino delle Deità muoua gli affetti; La negatiua, con l'abolitione d'ogni macchia, mentre la tua pennata coda d'ogni lordura si mostra inimica, che però le più belle Imperatrici, come vna Giustina, vna Liuia, vna Paulina nelle loro monete improntauano la tua gentil figura; Mā si come t'ammiro per questi trè gradi di beltà in te rappilogati, così ti compatisco, perche additi i piedi difformi, e macchiati, onde non mi marauiglio, se nel scoprirli, e mirarli, ti confondi, e rattristi, che però altro non posso dirti, se non che, *Non indiges nisi ut pedes laues. Pauo corporis eximiam speciem cum maxima iactans superbia, visa pedum suorum deformitate pennas recondit, & superbiam deponit.* Non mancano queste trè sorti di bellezza nel Paouone dell' Anima ragioneuole; *Numquid auis discolor hereditas mea mihi? numquid auis tineta per totum? Auem discolorē tinetamque per totum iuxta litteram Pauum intelligit; Tantam habuit pulchritudinem Israel, ut nihil esset bonorum,*

*quod non ceruaretur in eo, Si, si l'anima nostra, habet pulchritudinem, cioè la bellezza positua, della quale si dice, Tota pulchra es amica mea: Di più habet pulchritudinem, cioè la bellezza motiua, della quale si scrive, In uno crinis colli tui vulnerasti me; In oltre Habet pulchritudinem; la bellezza cioè negatiua, della quale si protesta, Et macula non est in te. Mā diamo, che questo Mistic Paouone, quest'anima cioè di questa triplice beltà ornata, dia vn' occhiata a' piedi dell'innocenza, e dell'integrità, si che gli scopra deformi per le rughe, e macchie delle colpe leggiere, e veniali; oh come facilmente queste trè bellezze vedrà anco smarrirsi, e perdersi, e però quando mai si vedesse, o scoprisse, si confonda il Paouone, si ritiri, s'asconda, perche *Non indiget nisi ut pedes lauet; attesochè, come habbiamo detto con il Santo Arcuescovo di Milano; Innocentia, & integritas leui sordē aspersa violatur, gratia suae munus amittit; sordes eius in pedibus eius.**

Non si partiamo, per dar principio, dalla prima sorte di bellezza, cioè della positua; non ci partiamo dico, dalla Mistica Sposa de' Sacri Cantici, ad honor della quale vien registrato quell' Elogio: *Tota pulchra es amica mea;* ancorche questa con mille vezzose istanze, con infinite anorose preghiere dall' amato suo Sposo, perche gli aprisse la già chiusa porta, richiesta fosse, *Vox dilecti pulsantis aperi mihi soror, amica mea;* Non vi fii mai modo, ch'ella si risoluesse di poggiare il piè à terra per aprirla, onde s'andaua scusando con dirli, *Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Hò i miei piedi lauati; non mi sento di bel nouo lordarli; scälza non farà mai vero, che io calchi la terra; con piè nudo batter non voglio il sentiere: Eh che scusa si è questa oh Sposa diletissima! parmi ripigliar potesse l'Amante Sposo! L'andar scälzo non è già cosa, che per alcun modo riprender si debba; Ricordateui di Mosè, che scälzo calcò il Monte Orebbe; Del sommo Sacerdote, che scälzo entrāua nel *Sancta Sanctorum;* degli Apostoli del Signore, che scälzi trascorsero tutto il Mondo: Se voi siete vna forte guerriera, *Quid videbis in sulamite nisi choros Castrorum?* Sappiate, che Licurgo, come nota Plutarco, comandāua nelle sue Leggi, che i fanciulli di Sparta caminassero à piè nudi, accioche inducendo con nobil callo le piante, s'auezzassero alle militari fatiche: Se voi siete vna valorosa Campionesa, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium;* Sappiate, che i Britanni, e Gallogreci soleuano scälzi entrar nelle battaglie; Se voi siete vna gloriosa Principessa, *Quam pulchri sunt gressus tui, in calcamentis filia Principis?* Sappiate, che tra' Principi Romani si riputāua à grandezza farsi vedere cò piè nudi, come leggiamo, che fecero in Grecia Germanico, ed in Cartagine Scipione: E poi di che temete? oh diletta? Se scälza calcherete il suolo sino le serpi calpesterete senza ricuerne offesa, *Nam si uada mulieris planta serpentis caput vel leuiter presserit, totum cum capite ser-*

Cant. c. 4.

ibid.

Cant. c. 5.

Theod. q. 4.
in Exod.

Cant. c. 7.

Plus. in Lycurgo.

Cant. c. 4.

A' ex. Gen. 1.
6. c. 21.

Cant. c. 7.

Tucit. l. 2.

Pier. Val. l.
24. hieroz.

Rup. de Tri-
nir. c. 16. c.
20.

serpentis corpus repente interit. Ma per niuna di queste ragioni si muoue la Spofa , anzi replica ritrofa , *Lauī pedes meos* , *quomodo inquinabo illos* ? E doue credete d'andare oh fortissima Heroina ? Non andate voi a Christo , ch'è il vostro Spofa ? Egli è quello , che batte , *Vox dilecti pulsantis* , egli quello , che vi prega , *Aperi mibi soror mea , amica mea* ; Non dubitate dunque di lordar i vostri piedi , che questi è quello , che li lauò a' suoi Discipoli , & a voi pure di nouo li lauà , e monderà , E pure fissa , e ferma nel suo pensiero ella se ne stà , *Lauī , lauī pedes meos* , *quomodo inquinabo illos* ? oh mistero , che per il nostro proposito Simbolo del Pauone non poteua ritrouarsi il più addattato ! Era quest' anima cotanto priuilegiata per la singolar dote della sua positua bellezza , che senti dirsi , *Tota pulchra es amica mea* , onde esser volle anco tale ne' piedi dell'innocenza , & integrità ; Non volle come il Pauone hauer occasione di mirarseli lordati dalle macchie delle colpe leggiere , e veniali , e però ricusa di fermarli sopra della terra per dubbio di nuouamente macchiarli , *Lauī pedes meos* , *quomodo inquinabo illos* ? Quasi che insinuar volesse , che ad altri , non à lei s' intonassero quelle parole , *Non indiget nisi vt pedes lauet* . Così spiega il passo di questi mondissimi piedi il dottissimo Ghislerio ; *Lauī pedes meos* , *quomodo inquinabo illos* ? Vereor modò , ne & in ipso seruitio tuo , vel puluere aliquo venialium peccatorum , idem mei affectuum inquinentur pedes , id vnum in profectu , ad quem me tam benignè allicis , ex parte , *Dilecte mi candidissime* , ne vel tali puluere pedibus inquinata Diuinos tuos offendam oculos .

Ghisl. in c.
5. Cant. v. 3

Questa dunque si è la germana interpretazione secondo il senso morale dell' addotte parole : *Lauī pedes meos* , *quomodo inquinabo illos* ? Quasi pur' anco dir volesse questa bellissima Spofa : Sò ancor' io , che à quella gran Statua Sognata da Nabuccodonosor non giouò hauer nella sua struttura pretiosissimi metalli , mentre i piedi formati di terra furono cagione de' suoi grauissimi mali ? E vorrete , che io à terra fermi i piedi , perché vada ad incontrare in simiglianti precipitose cadute ? Stimare forse , che mi sia ignoto quanto pregiudicasse ad Achille non essere stato immerso col piè nell'acqua della Stigia Palude , che ressero l' altre parti del suo corpo in queste tuffate , impenetrabili , per lo che Paride nel calcagno non lauato , faccendolo l'atterrò , e vorrete , che io deturpi quei piedi , che già per mia cautela hò lauati ? Non accade , che altri m' insegnino , che le vittime , quali sopra gli Altari s' offeriuano , veniuano dall' Altissimo sommente gradite , perché prima erano *Pedibus lotis aqua* , & io douro lordare quei piedi , che già per farmi vittima grata al Signore prontamente lauai ? A chi non è noto l' antico

Leuit. c. 1.

Ex Ant. Ric-
ciar. d. Com-
ment. symb.
v. 2. f.

Commento , che *Pedes lauare significat non amplius in terra , sed in Cælo esse ambulandum* : Già io mi sono lauati i piedi dalle

colpe leggiere , *Lauī pedes meos* ; non deuo dunque già più à terra poggjarli , mà bensì verso del Ciclo drizzarli ; Voglio in somma mostrarli nell' Anima qual compariua nel corpo Absalonne , à gloria di cui si troua registrato , che *A vestigio pedis vsque ad verticem non erat in eo vlla macula* ; Che se tale fosse anco il Pauoue , mondo cioè , e puro ne' piedi , si come vago , & adorno si ritroua nelle piume non sarebbe stato escluso da' sacrificij , anzi sopra di tutti accetto , perché le vittime doueuan esser tutte , *Sine macula* ; E però quei peccatori , che sono lordi ne' piedi per i peccati veniali , a' Pauoni assomigliati sono ; onde dirò con Giobbe ; *Scio , quod laus impiorum breuis sit* ; dall' Hebreo si legge , *Scio quod letitia impiorum ad instar Pannonis* : à simiglianza del Pauone , perché si come l'allegrezza di questo nel vederli tanto ricco nelle sue piume , subito termina qual' hora scopre i piedi immondi , e macchiati , così il Peccatore poco si rallegra ; quando rimette le ricche piume delle virtù , perché ammettendo le macchie delle colpe veniali ne' piedi dell'innocenza , e dell' integrità , ben tosto la sua allegrezza con la bellezza positua dell' Anima termina , e s'uanisce , onde , per concluderla , perché *Scio , quod letitia impiorum breuis sit ad instar Pannonis* , però non volendo mi si dica , come si può dir à questo , *Non indiget nisi vt pedes lauet* , ricuso di poggjar i piedi à terra , per conseruarmeli mondi , e puri , liberi da ogni poluere di peccato veniale ; *Lauī pedes meos* , *quomodo inquinabo illos* ? *Innocentia* , & *integritas leui sorte aspersa violatur* , & *gratia sua munus amittit* .

2. Reg. c. 14.

Leuit. c. 20.

Iob c. 20.
Apud Velasquez , & Causin.

Con questi piedi della Spofa de' Sacri Cantici facciamo passaggio al Cantico d' Anna Profetessa , oue asserisce , che il Signor Iddio tenga in tanto pregio i piedi de' suoi ferui , che li vuole sempre sani , e salui . *Pedes Sanctorum suorum seruabit* ; Qual dubbio vi poteua esser giammai di questo ? Niuno per certo : Sì , sì , *Pedes Sanctorum suorum seruabit* . Non è il Signore come vn' Annibale Cartaginese , che a' Soldati Romani , che conduceua sotto la di lui forza prigionieri , la punta de' piedi recideua , acciò non si potessero già più da lui inuolare ? Non è come vn' Adonibezeco , che recise hauendo a' settanta Principi le punte de' piedi , con infinito ludibrio sotto la propria mensa legati li teneua , pasceudoli come Cani de' cibi , che loro erano gettati ? *Septuaginta Reges amputatis manuum* , & *pedum summitatibus* , colligebant *sub Mensa mea ciborum reliquias* ; Non è come vn' Giuda , che hauendo nelle mani il suddetto Adonibezeco , che il Popolo di Dio crudelmente tiranneggiava , *Cæsis summitatibus manuum eius* , & *pedum* , lo rese spettacolo miserabile appresso tutto l' Esercito ; Non è come vn' Antioco , che al primo de' generosi Giouanetti de' Maccabei con somma fierezza , *Summas manus* , & *pedes ei praefecit* ; Non è in somma il Signore , come vn' Andro

1. Reg. c. 2.

Iudic. c. 1.

2. Math. c. 7

uidio Caffio, che à molti soldati desertori, cioè fuggitiui, recideua, per esempio degli altri, non solo le mani, mà anco le gambe, per difficoltà così i piedi al Moto, *Multis Desertoribus manus excidit, alijs crura incidit, ac poplites, dicens, manus exemplam esse viuentis miserabiliter criminosis, quam occisi.* Niuna di queste cose si poteua mai dal Nostro benignissimo Signore da chi si sia immaginare, onde fù superfluo il testificare, che de' suoi serui i piedi haurebbe saluati, non recisi, ò tagliati; *Pedes Sanctorum suorum seruabit*, Non li voleua come gli Apodi augelli, che *Sola inter aues pedibus carent*, come scriue l'Aldrouando, nè tampoco, come l'Api, che sono senza piedi, e però, *A pes cioè, Sine pede* si dicono, onde Virgilio; *Trunca pedum primo*; Nè meno, come il Lupo Ceruiere, che in certa tall'occasione il piede co'denti à se stesso recide; Di piedi prouisti li voleua, e di più salui, e liberi li bramaua, *Pedes Sanctorum suorum seruabit*. Sarà facil cosa penetrare il misterioso senso di queste parole, quando si rifletta, che i Santi, de' quali Anna con spirito profetico quiui ragiona, altri non fiano, che gli Apostoli del Signore, *Sancti Apostoli* nella Diuina Apocalisse appellati, & all' hora i piedi in questi Santi il Signore saluò, *Pedes Sanctorum suorum seruabit*, quando i piedi de' medesimi lauò, *cepit lauare pedes Discipulorum suorum*. Rassembraua ognuno di questi à Christo per la bellezza, e mondezza dell'Anime loro, vn ben' ornato Pauone, onde li disse: *Et vos Mundi estis*; Ben'è vero, che à cadauno, come à Pauone similmente dir si poteua, *Sordes eius in pedibus eius*, attesochè i piedi de' loro affetti macchiati gli additauano con quella macchia se ben leggiera della pretesa maggioranza, che haueua vno sopra l'altro; *Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum uideretur esse maior*: Onde per saluare, e liberare il Signore dalle lieui fozzore questi loro piedi, questi loro affetti; *Lauit pedes Discipulorum suorum*; restando così affatto liberi, e mondi da ogni macchia, il che dichiarò l'istesso Redentore, *Qui lotus est non indiget nisi ut pedes lauet*, che però conchiuder potiamo con Sant' Ambrogio; *Pedes Sanctorum suorum seruabit, cepit lauare pedes Discipulorum suorum*; *pedes lauare est à voluntate terrenos affectus remouere*. Era antico Prouerbio riferito da Gellio, *Pedibus illotis reprehendere*, il che si diceua contro quelli, che pretendeano con piedi macchiati degli affetti riprender le macchie delle colpe altrui: Douendo gli Apostoli correggere le colpe e mortali, e veniali d'vn Mondo intiero, non volle Christo, che s'incamminassero à tal' impresa *Pedibus illotis*, e però non solo, *cepit lauare pedes Discipulorum suorum*; mà di più nell'iniuarli per simil correzione li disse, *Excute puluerem de pedibus vestris*; la polvere cioè, *Venialium peccatorum*, come di sopra habbiamo detto con il Ghislerio.

Non mi dica alcuno quiui, che queste siano cose tanto leggiere, delle quali non se ne dourebbe fare vn minimo conto, anzi appunto à guisa di poluere lasciarle affatto suanire, essendo cosa più che vana il considerarle. Non ragioniamo in questo modo, perche io ritrouo, che le leggierezze fino ne' gran Principi furono notate come cose di somma rileuanza; Quindi Cimone dispiaceua agli Ateniesi, perche troppo parlaua alto; Scipione non piaceua a' Romani, perche troppo dormiua; Pannealo non gradiua agli Spartani, perche troppo sputando si purgaua, Licurgo a' Lacedemoni, perche verso la terra il collo piegaua; Catone agli Vlcensi, perche à due macelle mangiua; Annibale a' Cartaginesi, perche la veste non legaua; A tutti questi aggiungasi, che Cornelio Silla fù tacciato, perche la pretesa non così ben cingea; che Mario fù beffato, perche vn conuito non molto ben imbandiua; che Pompeo fù accagionato, perche con vn fol dito il capo si grattaua; Che Laride Rè fù burlato, perche i capelli s'inannellaua; che Galba fù biasimato, perche ancor vecchio la spada al fianco portaua; Doue lasciamo Domitiano tanto ripreso; perche faceuua mosche; Arfacide Rè de' Batriani, perche tesseua reti; Biante Rè di Lidia, perche scorticaua rannocchie; Artabano Rè d'Hircania, perche pigliua talpe; Erope Rè di Macedonia, perche fabbricaua lucerne; Nerone perche guidaua Carrozze; Areta Rè di Tartaria, perche strigliua Caualli; Tutti questi erano superbissimi pauoni, perche tutti erano Principi Sourani, e però nelle Medagle di molti di loro la figura del pauone si vede coniatà: Mà come pauoni pure ne' piedi degli affetti erano macchiati di simili leggierezze, le quali appresso i loro popoli li faceuano perdere ogni credito, ogni stima; Che così leggiiermente portandosi haurebbero fatto molto bene beuere del sangue del medesimo pauone, quando sia vero ciò, che di lui si scriue, che habbia virtù di risanar i pazzi.

Piaceffe al Cielo, che non fossimo noi accagionati, se non di queste sciocche leggierezze, almeno delle colpe veniali, che noi leggiere stimiamo; non è così, sono queste pur tanto graui, che se non ci fanno perdere la Diuina gratia, la bellezza dell'Anima certamente ci deturpano, macchiando particolarmente i piedi dell'innocenza, e dell'integrità, *Innocentia, & integritas leui sordet*; Ecco le leggierezze; *Leui sordet violatur, & gratia sue munus amittit*: Ecco la bellezza smarrita, *Sordes eius in pedibus eius; non indiget, nisi ut pedes lauet*. Oh come argutamente volle insegnarci questo salutenole documento di fuggire le colpe veniali per non perdere la bellezza positua dell'anima il maggior Sauio del Mondo senza partirsi dal nostro Simbolo del Pauone! Poiche in quella istessa Naue, che li portaua di Tarso l'Indiane ricchezze, misteriosamente accoppiana i pauoni, e le scimmie; *Classis Regis per Mare cum Classe Hi-*

Ex Vulgar. Gallie.

Vlyss. Aldr. Ormech. l. 12 c. 21. Virg. Georg.

Apoc. c. 18.

Jo. c. 13.

Luc. c. 22.

Jo. c. 13.

D. Ambros. apud Hier. Lauetum in Silua Alleg. v. Pef. Gellii. l. 17. c. 5.

Matth. c. 11.

Franc. Aug. Hist. Aug. delle m. d.

Ex Paulo Arefimp. 76

3. Reg. c. 10. *ram semel per tres annos ibat in Tharsis deferens inde aurum & argentum, & Simias, & Pauos*. Due accoppiamenti quini si riferiscono, dell'oro, e dell'argento l'vno; delle scimie, e pاوني l'altro; *Deferens inde aurum, & argentum*; Bene ottima vnione, perche questi due pretiosi metalli vanno per l'ordinario accoppiati, e nelle monete, che s'improntano, e ne vasi, che si fabbricano, e ne panni broccati, che si tessono; ma l'vnione, che segue, *Et Simias, & Pauos*, questa si, che non corre, essendo oggetti fra di loro troppo diuersi, e contrapposti; Chi disse paouone disse vn Giardino fiorito; Chi disse scimia disse vn campo smagrito; Chi disse paouone disse vn'Argo occhiuto, chi disse scimia disse vn mostro sgrignuto; Chi disse paouone disse vn'Iride colorita; Chi disse scimia disse vna pianta inueccchiata; Il primo nel vederlo arrea per la vaghezza di sapore, la seconda nel scoprirla apporta per la bruttezza di colore; Quello rassaembra sempre Giouane, questa rassaembra sempre vecchia; Diadema pretioso porta l'vno; cesso rugoso addita l'altro: Tutto vagamente vestito il paouone; tutta malamente spogliata la scimia; Delicia degli Horti il paouone, scherno degli huomini la scimia; Glorioso per le gemmate piume il paouone, ridicoloso per le buffonesche attioni la scimia; anzi tanto ridicoloso soggiunge Galeno, che la natura all'Anima sua ridicola volse accoppiar vn corpo che non fosse niente meno ridicoloso, *Natura, Simiae, dicitur egli, Ridiculo animali, & animam habentem ridiculam, corporis quoque constitutorem ridiculam dedit*. Come dunque Salomone Rè cotanto saggio sopra vn'istessa Naue accoppia due videnti tanto fra di loro difuguali, e differenti? Rispondono i Sacri Interpreti, e particolarmente Teodoro, che per questi paouoni s'intendono gli huomini, che hanno vn'Anima dotata della bellezza Positiua, che consiste nella proportionata distribuzione delle virtù; Che anco i Gentili filosofando presero il Paouone per Simbolo d'vn'huomo di virtù adorno, onde dissero i Platonicis, *Homerum in Paouonem abisse*, per non dir niente d'Argo tramutato in paouone da Giunone; Quell'Argo, che con i cent'occhi, che haueua, rappresentaua il gran numero di virtù, che possedeua; Accoppiò per tanto il saggio Monarca i paouoni degli huomini virtuosi con le scimie ridicolose, accioche ogni vno intendesse, che spesso siate accade, che questi Misfici paouoni per causa delle macchie veniali scoperte ne' piedi dell'innocenza, e dell'integrità, vengano pian piano a perdere tutta la bellezza dell'Anime loro, nell'istessa maniera, che il Paouone mirando le rugose piante, le dipinte penne racchiudendo, dagli occhi altrui s'inuola, onde rimangono si deformati, che non più paouoni, ma scimie ridicolose rassembrano, essendo la scimia Gieroglifico d'vn'huomo di niun talento, *Simia ponitur pro despiciatissimo homine*; onde ne

nacque il Prouerbio: *Non pluris quàm Simia*.

Se deuo dir il vero, parmi, che questo Mondo si possa rassomigliare a questa Naue di Salomone, poiche in esso accoppiati sonente si mirano paouoni, e Scimie, *Deferens Pauos, & Simias*; oh che vago paouone, che fu Sansone, a cui non mancauano le penne colorite di varie virtù, le piume dipinte di doti sublimi, hauendo in oltre il vento dello Spirito Santo fauoreuole per spiegare con felicità la ruota di questa sua miniata bellezza, mentre *Capit Spiritus Domini esse cum eo*; ma perche non fece conto d'vn'occhiata poco honesta, *Vidi mulierem de filiabus Philistinorum*, diuenne vna scimia ridicolosa, che si come questa s'incatena per donarla; *Simia CATENIS edomatur*, così di esso si scriue, che *Duxerunt Gazam vinculum CATENIS*, e quello, che come Paouone giraua felicemente la ruota della sua fortuna, girò poi miseramente la ruota da Molino, *Et clausum in carcere molere fecerunt*. Oh che pomposo Paouone, che fu Sautle, tutte le penne delle virtù morali in esso spiccavano, la bianca della fede, la verde della speranza, la rubiconda della carità in esso penneleggiare si vedeuano, il color violato della prudenza, il cinabro della verecondia, il cineritio dell'humiltà; Non mancauano l'azzurro della Giustitia, il biondo della verità, il lionato della fortezza, in somma in vna sol parola, il Sacro Testo lo descrive per vn'fregiatissimo paouone, *Non erat vir melior illo*; Ma perche vsò verso di Samuele, vna benche lieue disobbedienza, che non arriuò, che a peccato veniale, come dicono graui Autori, non hauendolo voluto aspettare giusto all'accordato per offerire vittime al Signore, diuenne vna scimia ridicolosa, anzi sciocca, e stolta, e però li disse, *Stultè egisti*, che stolta appunto, e scema la scimia vien chiamata da Oppiano; Oh che gentil paouone, che fu Absalone, tanto gentile, che non era appellato dal Padre, che con il titolo di Putto, *Seruate mihi PVERVM Absalon*, quasi volesse al paouone per la sua bellezza così paragonarlo, quale perche *Ornatè, & ordine pennas erigat, laudatur*, dice Eliano, *Tantum formosus PVER*; anzi più bello del paouone comparaua il figliuolo di Dauide, che se quello scopre nelle piante le macchie, di questo s'afferma, che, *A vestigio pedis vsque ad verticem non erat in eo macula*; ma perche cominciò a prestar orecchio, se ben di leggieri da principio, a conspirar contro del Genitore, diuenne vna scimia ridicolosa, e come scimia, che *Firmo vinculo retinetur*, fù da' suoi capelli, come da vn laccio ad vna quercia sospeso, *Adhasit caput eius quercui*; Oh che grassioso paouone, che fù Aman, paouone assai più accetto ad Astuero di quello, che forse il paouone istesso a Giunone; l'ali gemmate erano le sue ricchezze, piume stellate le sue preminenze, code miniate le sue grandezze, gole fregiate le sue lantezze; Ma perche non poteua soffrire, che vn Mardocheo huomo

Iud. c. 13.

Per Bere v. dicitur mer. f. 16. c. 90. Iud. c. 17.

1. Reg. c. 9.

1. Reg. c. 13.

Ex Oppiano.

2. Reg. c. 18

Eliano l. 5 de an. c. 21

2. Reg. c. 14.

Eliano l. 17 de an. c. 25.

2. Reg. c. 18.

Po-

Ant. Ricci. v. Passo.

Pier. Val. l. Hierog. 6.

Ex Berc. v. bi sup. pouero non lo salutasse à suo modo, *Non flecteret sibi genua*, cosa di poco rilieuo, diuine vna scimia ridicolosa, poiche se questa *Trunco alligatur*; Aman per ordine del Rè di lui designato, fu appeso ad vn Tronco di Croce, *Suspensus itaque Aman in patibulo*. Chi non concederà addeffo esser il Mondo come vna Naue di Salomone, che *Desert pauos*, & *scimias*? mentre rende scimie ridicolose i pauoni degli huomini più perferi, e più virtuosì, attese le macchie delle colpe leggere, che si scoprono ne' piedi dell' innocenza, e dell' integrità, *Sordes eius in pedibus eius, innocentia*, & *integritas leui sorde aspersa uolatur*, & *gratie sue munus amittit*; e però simil Pauone, *Non indiget nisi ut pedes lauet*.

Vorrei qui fermarmi, ma deuo più che mai inoltrarmi, mentre la seconda forte della bellezza dell'anima da principio proposta, ch'è la motiua, *In vno crine colli tui vulnerastis me*, m' eccita, e mi muoue, perche dimostri pure, ch'essa ancora si smarrisce, quando ne' suddetti piedi del Militico Pauone dell' Anima giunta, si scoprono le macchie delle colpe veniali, *Sordes eius in pedibus eius*. Pauo corporis excimiam speciem cum maxima iactans superbia, visa pedum suorun deformitate pennas recondit, & *superbiam deponit*. Mi mouerò dunque, nè anderò tuttauia molto lontano, mi valerò per rinforzare il mio argomento dell' itesse parole di Geremia Profeta più fiate in questo Discorso repplicate, *Sordes eius in pedibus eius*, sopra le quali osseruar dobbiamo, che auanti di esse profeteri le seguenti, *Peccatum peccauit Hierusalem propterea instabilis facta est; omnes qui glorificabant eam, spreuerunt illam, quia uiderunt ignominiam eius, ipsa autem gemens conuersa est retrorsum, sordes eius in pedibus eius, deposita est uehementer*. Clausule tutte, che alludono al nostro Simbolo del Pauone, tanto più, che dall' itesso Profeta sù descritto Gerusalemme sotto il titolo del medesimo augello, *Numquid auis discolor hereditas mea Israel, Nunquid auis tineta per totum? Auem discolorum, habuit pulchritudinem Israel, & tantis fuit Hierusalem distincta virtutibus, ut nihil esset bonorum, quod non cerneretur in ea*, ma oh che strana Metamorfofi! Il gratioso Pauone, che per la beltà motiua gli occhi di tutti à contemplarlo rapisce, s'è mutato in vna sconcia deformità, onde il Profeta deplorando la sua sciagura, non lascia del Pauone la figura; *Peccatum peccauit Hierusalem*, allude al peccato della superbia, del quale n' era tanto accagionata Gerusalemme, *Superbia eorum, qui te oderunt ascendit semper*, disse il Re di questa, simile al Pauone, del quale il Poeta *Forma multa superbit auis*; segue il suo lamento Geremia, *Propterea instabilis facta est*; Allude pur al pauone augello più d'ogni altro intabile, mentre;

Gen. c. 11. *Annus uicibus* muta la pennuta spoglia, così Gerusalemme non sempre uestiuua la nobil veste della virtù, ma l'ignobil della malitia souente indolliua, *Omnes qui glorificabant eam spreuerunt illam*, soggiunge Geremia; allude similmente al pauone volendo insinuare, che si come questo mouendo in giro la gemmata ruota della sua fiorita coda, viene da tutti lodato, e ristringendola da tutti sprezzato? Così Gerusalemme, quando spiegaua la ruota della bontà ueniua lodata, perdendola sprezzata; *Qui uiderunt ignominiam eius*; Allude ancora al pauone, perche si come questo perdendo nell' Autunno tutte le sue colorite piume viene da tutti ignominiosamente trattato, onde *Cauda amissa pudibundus, & merens querit latebras*; Così Gerusalemme hauendo smarrita la vaga piuma della Diuina Gratia, restò cotanto ignominiosa, che non v'era alcuno, che si curasse più di mirarla, se non per beffarla; *Ipsa autem gemens conuersa est retrorsum*; *Sordes eius in pedibus eius*. Qui più che mai il Profeta si ferma nell'intrapresa Allegoria del Pauone; Poiche riferisce il Cardano, che questo pennuto ogni volta, che scopra i suoi piedi difformi si metta à fortemente strillare, *Cardanus ita vociferari existimat ob conspectam crurium deformitatem*; Questo suo strillo poi non è, che vn doloroso pianto, onde in tall' arto descritto portò il Motto *Exultat, & plorat*; all' hora *Exultat*, quando spiega della coda la beltà, & all' hora *Plorat*, quando mira de' piedi la defformità: Così Geremia di Gerusalemme, *Ipsa autem gemens*: Ecco di questo pauone il pianto; *Sordes eius in pedibus eius*: Ecco la defformità delle piante, che come habbiamo detto, confiteua nelle colpe leggere, cagione totale della perdita della sua bellezza motiua, e però termina il Profeta, *Depositae est uehementer*, ch'è quel tanto, che pur succede al Pauone, poiche, *Pedes deformes, & rugosos uidens subito rotam deiecit, & dimittit*, afferma il Bercorio che però potiamo conchiudere con Sant' Ambrogio, che *Innocentia, & integritas*, ch'erano le piante di questo Gerofolimitano Pauone, *Leui sorde asperse, uiolate fuerunt, & gratie munus amiserunt*.

Non potena soffrire Dione Grifostomo, che gli augelli dell'aria in vece di concorrere tutti à mirare, e vagheggiare la pretiosa coda del pauone, uolino à corteggiare la ridicolosa faccia della Ciuetta; Quindi dopo hauer fatta vna lunga, e vaga deirittione del suddetto pomposo augello, ch'è quella, che si legge, *In Olympico sermone*, nella quale spiega largamente le vele dell' eloquenza, come sà quegli le penne della sua coda, si piglia sommo sdegno contro gli alati uienti, che nò si ritirino dal corteggiar quell'augello, che merita bensì d'esser corteggiato da' medesimi augelli, ma da cucchi, aloechi, e pipittrelli. Nè vale il dire, che la ciuetta era còsecrata alla Dea Minerua, che però in vna Medaglia d' Adriano Imperatore si uedeuano scolpiti trè augelli, il Pauone, l'Aquila, la Ciuetta, il Primo

Pl. ubi sup.
Ex Vlyff. Aldr. ubi de Pauon: l. 13
Petr. Bercb. red. mor. l. 8. c. 62.

Ouid. de Med. fac. Pli. l. 4. c. 20

Ex Franc.
Angel. hist.
Aug. de le
medaglie.

dedicato à Giunone , il secondo à Gioue , il terzo à Minerva , volendo dimostrare cou il pauone lo splendore dell'operationi ; con l'Aquila la generosità dell'animo ; e con la Ciuetta la prudenza d'Adriano ; Poichè io timero sempre imprudenti con la Ciuetta medesima tutti gli Angelli , quando non lascino di vagheggiar questa , e non s'accoltino à mirar il pauone : Che fate oh pennuti mal'aueduti ? Volete frondi ! ecco nel pauone le piume ? Cercate foglie ? Ecco le penne : Bramate rami ? Ecco l'ali : Desiderate piante ? Ecco il pauone medesimo ; che à guisa di pianta hora perde le penne nell'Autunno , hora nella Primavera , come gli Alberi le rimette ,

Pli. l. 4. c. 20

Idem cauda annuis vicibus amissa cum folijs arborum , donec renascatur iterum cum flore , prouidundus , ac mœrens quarit latebras. Se voi nella Primavera festeggiate , qual Primavera più amena bramate , vi dirà Lucia-

Lucian. in
de Dom.

no , mentre *Flores ostentat & ver pennarum* : Se voi ne' prati godete ; qual prato più florido volete ? vi dirà Achille Tatio ,

Achil. Tat.
l. 1.

Pauonis pratum prato quouis est floridius : Se voi per il Cielo volate ; qual Cielo più sereno desiderate vi dirà Dione medesimo , *Cælum sideribus distinctum imitantem* ; E pure alla Ciuetta , non al pauone corrono , volano ; quella seguono , questo lasciano , quella corteggiano , questo abbandonano , onde giustissimo parmi contro d'essi di Dione lo sdegno .

Sdegnisi quanto vuole contro gli Angelli Dione , perche non corrono à vagheggiar il pauone , che io mi sdegherò contro quei tali , che si come vagheggiano i Mistici pauoni dell'Anime virtuosè attratti dalla motiua loro beltà , così facendo poco conto delle macchie , che scoprono nelle piante dell'innocenza , & integrità degli stessi , cioè delle colpe minute , eleggere , li danno ad intendere , che di quelle non ne deuono far stima alcuna , come di cose , che non priuano altrimenti della gratia , e amicitia di Dio ; Ah , che questi non riflettono al detto del Sauio , *Qui spernit modica paulatim decidet* . Sì , sì , che per vna Parola alterata , per vn'occhiata inconsiderata , per vna leggiera risata , per vn'offesa non maturata , per vn'inspiratione rigettata , per vna tentatione non si tosto ripulata , per vna particella di tempo malamente dispensata , può il pauone dell' Anima Christiana cadere dalla sua bellezza incontaminata , perche , *Qui spernit modica paulatim decidet* .

Eliau. l. 5.
de az. c. 21.

Quindi , se Alcflandro Magno la prima volta , che scoprì nell' Indie i pauoni , *Admiratione commotus in eos qui aues has occiderent , grauenam penam constituit* , Che pena meriterebbero questi tali , che persuadono la poca stima delle colpe veniali ? Non occidono questi , e vero , il bel pauone dell' Anima , *Animam autem non possunt occidere* ; Vanno però disponendola , perche più facilmente venga à cadere in qualche colpa mortale , ponendo in oblio le parole di Christo , che à chiare note disse stà ma-

ne , *Qui lotus est non indiget nisi vt pedes lauet* , insinuando così il bisogno , che hà ogni vno de' mistici pauoni per mantenere interamente belle l'anime loro , di leuare , e lauare queste minime lordure .

Intese questo Celeste Documento prima , che Christo l'insegnasse , il Santo Lot , che imitando à Casa sua due Peregrini à lui di lontane contrade soprauanti , vso con essi quel termine à prima vista poco ciuile , dicendoli , che si lauassero i piè da se medesimi , *Declinate in Domum pueri vestri , & lauate pedes vestros* , volendo insinuare , che i giusti , ancorche siano Angeli in terra , come erano quei Peregrini , tuttauia non deuono lasciare di purgarsi dalle colpe veniali ; L'intese , ancorche di lentimento non fosse capace , il Giordano , fiume della Palestina , che nel passare i Popoli eletti se ben purgati , e netti , pure non volse ritirare le sue acque , se prima non li vide ne' piedi lauati ; *Pedi-*

Genes. 19.

10. c. 3.

bus eorum in parte aque trinitis , steterunt aquæ ad instar Montis ; volendo con mutola fauella indicare , che chi s'incammina verso la Terra di Promissione , come faceuano questi , dette incamminarsi con piè lauato da ogni leggier colpa ; L'intese Abigail all' hor , che fù eletta per Sposa del Rè Dauidè , mentre appena ne riceuè la nuoua , altra gratia non ricercò al Regio Sposo , se non che si compiacesse ; che lauasse i piedi non già à lui medesimo , mà bensì a' suoi serui , *Ecce famula tua sit tibi in ancilla , vt lauet pedes seruorum Domini mei* : Non voleua Abigail , che figuraua la Chiesa eletta , che fù Sposa di Dauidè , che figurara Christo , che i suoi serui , cioè i giusti comparissero con piè macchiati , e però diceua , *Vt lauet pedes seruorum Domini mei* ; L' intese , anzi l' insegnò Christo stà mane , all' hor , che

1. Reg. 25

Misit aquam in peluim , & cepit lauare pedes seruorum suorum , che parue il pauone , che mette oua dodici , *Pauo ponit DVODECIM OVA* , à dodici Discepoli lauando i piedi con quella mano , della quale ne' Sacri Cantici si dice , *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis* , leggono altri , *Cauda Pauonis* , e Pietro , che ne voleua impedire la Sacra functione , ne fù sgridato . *Si non lauero te non habebis partem mecum , qui lotus est non indiget , nisi vt pedes lauet* , cioè come habbiamo spiegato di sopra , *Lauet a puluere ventralium peccatorum* .

Pet. Breb.
redu. mor.
1.8. c. 62.

Can. c. 5.

Chi volesse adesso impedire , come Pietro pretendeva , d' impedire Christo , questa lotionè a' Giusti , non meriterebbe d'esser fieramente ripreso ? Io dico , che se li potrebbe di più attribuire quel titolo di Satanasso , che in altra occasione attribui Christo all' istesso Apostolo , all' hor che li disse , *Vade retrò Satanas* ; poiche ritrouo , che il Demonio fosse il primo , che introdusse il peccato veniale nel Mondo . Corre vna fauola , mà senz'alcun fondamento appreso gli Arabi , che il pauone sia stato causa , che il Demonio entrato sia in Paradiso , e che per cagione dell' istesso , Adamo ne sia da questo stato bandito , *Pauonem autem esse mali omni-*

Marc. c. 8.

Sam. Bo. b. hieroz. p. 2. l. 1. c. 20. *li ominis sibi fingunt Arabes, riferisce il Boccaccio, Quia, ut fabulantur, causa fuit, cur in Paradisum ingrederetur Diabolus, & ex eo egrederetur Adam, sed qua ratione nondum inueni.* Il fatto non andò così, come costoro fauoleggiavano: Non fu altrimenti vero, che il Demonio introduceffe il Pauone in Paradiso, mà il Demonio bensì fu cagione, che Adamo nella sua bellezza si pauoneggiasse, onde per questa lo lodò, lo commendò, come si fuol far con Pauroni, che *Laudatas offendit auis lunonia pennas, & accioche maggiormente di sè stesso si compiacesse, li disse, Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum;* ed ecco, che si come il Pauone, al dire di Plinio, cadendoli le penne, *Pudibundus, & mærens querit latebram;* Così Adamo per hauer prestato l'orecchio alle lodi dell'Alitto Ingannatore, che non fu, che vna colpa leggiera, principio però di maggiore, per la quale perdè tutte le piume delle sue virtù, e restandò affatto nudo, tutto confuso, e mescolato s'ascose, ed appiattò; *Timui èd quod nudus essem, & abscondi me;* Per lo che ne fu scacciato dal Paradiso, e questo fu il Pauone, che introdusse iui il Demonio, e che ne cacciò Adamo, onde Procopio in conformità di Plinio, parla di questo nostro primo Genitore, come d'vn spennacchiato, ed esiliato Pauone, che va cercando tenebroso nascondigli; *Timor inuafit Adam ob delictum L A T E B R A S que fuit propter nuditatem;* come fà il pauone, che *Pudibundus*, secondo che habbiamo detto, *Et mærens querit L A T E B R A M,* onde ben potiamo concludere, che *Innocentia, & integritas Adam leui sordè aspersa, violata est, & gratia sua munus amisit.*

Vadano addeffo à far poco conto delle colpe leggere quell'Anime, che si pauoneggiano nella loro natia bellezza, pensando d'attraher tutti à contemplarle, che se additeranno le piante venialmente lecciose, correranno rischio di rimanere totalmente spennacchiate, e confuse: *Pauo* nell'Idioma Latino significa il pauone: *Pauor* poi il timore, passando poco diuaria trà il Vocabolo dell'vno, e dell'altro; onde chi *Pauo* si dimostra con i piedi fordini di peccati leggeri, sia anco *Pauor*, tema, cioè di perdere per cagione di questi le vaghe piume delle virtù morali; San Paolo, che latinamente *Paulus* si dice, che quando si leui da questo suo nome la lettera L, resta *Pauus*, non lasciò di dimostrarci anco *Pauor*, che ben poteva dire con Giobbe; *Pauor tenuit me,* mentre sempre temeuo di perdere l'interna beltà dell'anima, onde si protestaua a' Corinti; *Ego in timore, & tremore multo fui apud vos.* Sapeua molto bene l'Apostolo, che le colpe veniali per nostra negligenza ben tosto si possono rendere mortali, di nimime, massime, *Negligentia nostra cito fiunt ex Paruis hem 87. in Matthe.* dice San Giouanni Grisostomo; Il che potiamo molto ben persuaderci, mentre vediamo anco ciò nell'ordine della natura, poiche i Conigli in Spagna, le Talpe in Thesaglia, le Rane in Francia, le Locuste in Africa, i Topi nelle Cicladì, le formiche in

Etiopia, i serpi in Italia, non erano tutte cose picciole? e pure spopolarono Isole, e Città grandissime. Anco la spina d'vn pesce, ch'è tanto ficuole, potè leuar la vita à Tarquinio; Anco vn pelo, ch'è tanto sottile beuno nel latte leuò di vita Fabio; Anco vn' acino d'vua, ch'è tanto gracile, apportò la morte ad Anacreonte; Anco vn moschino, ch'è tanto minuto, fece perder il respiro ad Adriano Quarto Sommo Pontefice; Anco vn Cuffino, ch'è tanto molle, soffocò Federico Imperatore; Anco vna mosca, ch'è tanto fiacca, fece cader morto Antioco Epifane. Venga la Balena, e vi dirà, che vn picciolo angello detto Lagor le roda talmente il cuore, si che se ne muore; Venga il Coccodrillo, e vi riferirà, che vn picciolo vermicello detto Elidro li consuma sì fattamente l'interiora, si che tramortisce; Venga la formica, e vi confesserà, che assieme con altre dimorò il Dragone di Tiberio Imperatore, e per non partirci dal nostro Simbolo, venga in fine il pauone, e vi farà sapere, che vn poco d'acqua sordida, che lo spruzzi, se ben Gioninetto ben tosto sen' muore. *Si madescit moritur.* E noi vorremo comparire con le piante lecciose? Non vorremo l'auarile con l'acqua pura della Diuina Gratia? hauendo hormai dimostrato chiaramente, che *Innocentia, & integritas leui sordè aspersa violatur, & gratia sua munus amittit?*

Hor qual cosa volete, che di più vi soggiunga? mentre da quanto s'è detto potete facilmente raccogliere, che anco la Terza sorte della bellezza dell'Anima, che secondo Platone, giusta il detto da principio, si è la negatiua, che consiste nella negatione d'ogni difetto, & imperfectione, di cui si scrisse, *Et macula non est in te,* reita pregiudicata, quando ne' piedi del Militico pauone dall'Anima sudetta si scoprono le macchie veniali, *Sordes eius in pedibus eius: Pauo corporis eximiam speciem cum maxima iactitans superbiam, visa pedum suorum infortitate pennas recondit, & superbiam dimittit.* Ecco se anco in ciò il vero vi dico; Ecco vn Profeta, che non mi lascia mentire, quale non d'altri, mà di sè stesso ragionando diceua; *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me* Qual timore, intuonaua Dauide, qual spauento hauerò io nel giorno fatale di mia morte? che così spiegano questo passo i Sacri Espositori, *Cur timebo in die mala?* Temerò forse dell'homicidio d'Vria, dell'adulterio commesso con Bersabea, dell'atto superbo, e fastoso nel rolare il mio popolo numeroso? Nò, di niuna di queste cose in quell'horrido giorno temerò; *Iniquitas calcanei mei circumdabit me;* attesoche gli altri peccati mi farono dalla Suprema Bontà del Signore rimeffi, e condonati; *Dominus quoque transiulit peccatum tuum.* Qual peccato dunque può esser questo, che peccato di passo, di piede, di calcagno vien dal Profeta appellato? *Iniquitas calcanei mei circumdabit me?* Fece egli forse la gambetta, come si fuol dire, à qualche suo

Ex Acton's Pigneras.

Ex Jo. Iouff. hist. nat. vbi de Pauone.

Ps. 48.

2. Reg. 2.

riuale, che con il calcagno far si suole? e peccato di calcagno pur s'addimanda, onde Christo alludendo al tradimento di Giuda si valse di questa medesima Metafora, *Qui manducant panem mecum leuabit contra me calcaneum suum*. Intenderemo il passo, se non si partiremo dal Nostro Simbolo: Dobbiamo supporre, che Dauidè per i vaghi colori d'ogni sorte di virtù, che in esso folgoreggiavano, faceua la pomposa comparsa d'un iregialissimo Pauone, onde, si come di quello scrisse Achille Tario, che spiegando in faccia del Sole le sue miniate piume vaga figura d'un colorito prato, *Ille pulchritudinem suam,*

Achill. Tat. l. 1. in Hort.

D. B. Isl. Se. leuc. cr. 4.

Prov. c. 24.

così di Dauidè Profeta disse San Basilio di Seleucia, *Cogitatione transi ad Prophetam Dauidem, & vide tota virtutum PRATA in eius anima consista*. Rammarico non arcauano a quello Regio Pauone, perche mediante la Diuina Gratia li furono condonati, i peccati mortali; le colpe veniali lo torturauano, delle quali non ne va esente alcun' anima giusta, *Septies enim cadit iustus*. Io vedo, parmi dicelle Dauidè, che il mio piede, il mio calcagno sia molto facile a macchiarsi; parmi d'esser vn Pauone con le macchie sempre nelle piante, e però di queste nel giorno estremo di mia morte paunterò, perche non so, se l'hauerò ben lauare, ben purgate: *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*; Non disse *Perdet me*, ouero, *Occidet me*, perche la colpa veniale non giunge ad arrear la morte all'anima; mà *Circumdabit me*; mi circonda, ed affliggerà, m'attornierà, e tormenterà, come affligge, e tormenta il Pauone, che scoprendo il piè, il calcagno macchiato, strilla tormentato; *Ita vociferatur*; rapporta il Cardano, *Ob conspectam crurium deformitatem*; Così io pure tormentato dal piè macchiato, mà esser anco più che necessario non scordarsi di purgare i veniali, *Laua te septies in Iordane, & mundaberis*, fù commesso all'inimondo Naaman, *Septies* li fù detto, *Septies enim cadet iustus*, ed interpretandosi *Naaman Pulcher*, fù vn volerli dire, che la bellezza totale dell'anima si mantiene con la lauanda de' piedi, col mondarli cioè dalle colpe veniali, delle quali si scriue, *Sordes eius in pedibus eius*. Lauando si è quella, che la conobbe necessaria per mantenere questa total bellezza anco vn Filosofo Etnico, del quale si narra, ch'essendo giunto al mercato d'Athene, dimostrò d'esser ini comparso per comprar vn Somaro; Non mancarono mercanti, che di subito offerirono Animali di quella specie al Filosofo quanti ne voleva, e ciascheduno procuraua comprasse il suo offerendoglielo a prezzi conuenevoli, lodandogli-

Ex Aldrou. ubi sup.

4. Reg. c. 5.

lo come di buona schiena, di buona lena, di buon passo; Mà egli si come tutti li miraua, così di niuno s'appagana; E come lo vorreste voi, li disse vno di questi venditori, che fosse Afino per vn par vostro? lo troueremo. Lo vorreste forse con la pelle di Leone; e come il finge Esofo? ò pure tutto d'oro, come lo descrue Apuleio? Che proferisca voci humane, come fece quel di Bacco, al dire d'Higino? Di questa sorte non ne trouerete nè meno nell'Arcadia, ch'è la piazza, ò Patria fauorita di questi Animali da soma. Io vorrei, replicò il Filosofo, vn'Afino, vditemi bene, che hauesse la coda di Pauone; Il che vditò da' Mercanti concorsi al contratto, e contrasto insieme, si posero tutti a ridere, stimando, che quel Compratore hauesse affai più dell'Afino, che del Filosofo: Vi ridete, ripigliò questi, di me, perche cerco vn giumento con la coda di Pauone? Non ridete già, perche di questi se ne ritrouano nel Mondo in maggior numero di quello credete; E sono quelli, che uiuendo vna vita da giumenti pretendono d'esser nella coda, cioè nella morte Pauoni. Ottima risposta: mà se questo Filosofo giunto al mercato hauesse detto, che bramaua vn Pauone senza macchie ne' piedi, senza lordure ne' calcagni, non hauerebbe mosse le risa d'alcuno, perche questi sono i Militici Pauoni, che desiderà l'istesso Signore, i giulti cioè lauati ne' piedi da peccati leggieri, lauati ne' calcagni da peccati veniali, acciò non habbiano di che temere nel punto della morte, *Cur timebo in die mala? Iniquitas calcanei mei circumdabit me; qui lotus est non indiget nisi ut pedes lauet*.

Ex Torres nell' Ato del Principe Christiano.

Higin Arb. non l. 1. in Cauro.

Mà già che de' mercati habbiamo fatta mentione, e di mercati di Pauoni; Due famosi nelle Diuine Scritture riferiti, di questi medesimi aggelli, penso quini di ricordare; L'vno, che si faceua in Tarso; L'altro, che si teneua in Tiro: Del primo se ne discorre nel terzo de' Regi, nel quale si dice, che, *Classis Regis per Mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde dentes Elephantorum, & Pauos*; Del secondo se ne ragiona in Ezechiello, *Filij Dedan negotiatores tui Insule multe, negotiatio manus tue cornua eburnea, & Pauones reddiderunt in munus tuum*. Così legge il Decimoquinto versetto del Capitolo vigesimo settimo del suddetto Profeta, Sanctes Pagnino della lingua Hebraea crudirissimo. Osseruate in ambidue di questi mercati de'negotianti il misterioso accoppiamento dell'Auorio, e del Pauone, *Deferens dentes Elephantorum, & Pauos*, si dice del primo; *Cornua eburnea, & Pauones reddiderunt*, si dice del secondo; Auorio, e Pauone, oggetti del tutto diuersi, e differenti: Auorio saldo; Pauone leggiero; Auorio dentato; Pauone alato; Auorio cieco; Pauone occhiuto; Auorio lunato; Pauone stellato; Auorio, che s'incurua; Pauone, che si ruota; Auorio, che si pone sotto i tetti delle case; Pauone, che sale sopra i tetti delle medesime; Auorio, che se ha denti non ha piedi; Pauone, che

3. Reg. c. 10.

Ezech. c. 27.

che se hà piedi non hà denti: Per quell'alto mistero dunque ne' medesimi mercati e di Tarso, e Tiro, s'accompagna vn'oggetto con l'altro; s'accompiano Atorij, e Pauoni; *Deutes Elephan- torum, & Pauos; Cornua eburnea, & pauones?*

Risponderò con il commento de' più dotti Rabbini, che per *Pauos, varijs virtutibus decoratos intelligit*: significauano questi Pauoni l'anime degl'huomini per ogni sorte di virtù ornati, con quali s'vniuano gl' Auorij, perche essendo questi e di fuori, e di dentro candidi, puri, e mondi, s'vn'insinuare, che tutte quell'anime, che di beltà portano il vanto, imitar debbano l' Auorio, palesandosi tutte pure, e monde senza alcuna minima macchia, come si mostra l' Auorio, che essendo tanto puro fù stimato materia degna per fabbricar statue à Dei, che mondissimi si suppongono, *Deorum simulacris ex ijs laudatissima materia*, scriue Plinio;

Quindi per dare l'ultima mano à questo Simbolo Predicabile, penso di terminarlo con quelle parole di S. Pier Damiano, che rivolto all'anima di queste tre sorte di bellezza, cioè della positiva, motiua, negatiua ornata, acciò la mantenga, e con le colpe veniali non la perda, perche *Leni sorde aspersa violatur, & gratie sue munus amittit*, l'esorta con dirli; *Imitare naturalis in Pauone diuersitatis exemplum*; quasi dir volesse, *Imitare* il Pauone, e se questo colla sua voce spauenta talmente li serpi, si che ou'

egli habita, questi dimorar non vi possano, alza ancor tu fortemente la voce dell'oratione, che spauenterai i velenosi serpi de Demonij. *Imitare* il Rauone, e se questo i veleni discopre, e rouerscia i vasi, oue questi rinchiusi si ritrouano, discopri tu ancora i veleni dell'inimiche suggestioni, e rouerscia que'vasi d'iniquità, che te li sporgono: *Imitare* il Pauone, e se questo nella sua carne mai ammette putrefattione alcuna, come auerti S. Agostino, non permettere, che mai si sottoponga il tuo spirito alla putrefattione del peccato; *Imitare* il Pauone, se questo quando sale più alto del solito la pioggia prefigisce, vola ancor tu all'alto della perfettione, che prefigirai à te stesso la pioggia della Diuina Gratia. Sì, sì, *Imitare* t'efforto ancor io, *naturalis in Pauone diuersitatis exemplum*: mà non voler già imitarlo nell'additare li piedi sozzi, e macchiati, perche questi deui conseruar sempre dalle sozze macchie de' peccati veniali netti, e lauati, per non perdere la bellezza dell'anima tua, mentre *qui lotus est non indiget nisi vt pedes lauet*; Che così lauato, e mondato, deponendo come il Pauone nell'autunno della morte la piuma mortale, la rimetterai come questo nella Primavera della Gloria immortale che tanto ti fa intendere S. Antonio di Padoua, oue pure sotto il Simbolo del Pauone ragiona dell'anima giusta: *Pauo ille, qui mortalitatis permas abiecerit, immortalitatis recipiet*.

Rabi Ange-
lum.

pli. l. 8. c. 10.

D. Petr.
Dam. ep. 11.
desid. Card.
S. Cecil.

D. Aug. l.
21. de Ciuili-
tate Dei.

D. Ant. ser.
in Dom. n.
5. post. Tri-
nit.



Per il Venerdì Santo.



Che la Passione di Christo Redentore fu un Mare immenso di tormento è di dolore.

DISCORSO TRIGESIMOSETTIMO.



Editi pure, e contem-
pli ogni Anima diuota,
e pietosa tutto il corso
della vita dell' Humana-
to Verbo, che la ri-
trouerà ad ogni passo
tanto penosa, itentata,
& angosciosa, ch'altro
non li rassembrerà, che
vn tempestoso Mare, che però approuerà le
parole del Regio Profeta, che in persona del
Verbo medesimo dal Cielo sceso in terra ragio-
nando disse; *Veni in altitudinem maris, &*
tempestas demersit me. Mare penoso la vita di
Christo nell'Incarnazione, poiche à pena nato
prouò dell'Inuerno il rigore, della nudità lo
squallore, della pouertà il languore, d'vn'oscu-
ra notte l'horrore, d'vna vil stalla il fetore, d'
vn'iniquo Herode, ch'ìl perseguitò à morte, il
furore. Mare trauiaglioso nella circoncisione,
poiche non era, per così dire, ancora infasciato,
che fù in parte delicata tagliato, ancor tenero
Bambino soffrì duro il ferro, & à pena di
latte nodrito fù con il proprio sangue inumidi-
to. Mare procelloso nell'apparitione, poiche
à penà giunti dall'Oriente in Gierusalemme i

tre Magi per ricercare il nato Messia, come se
fossero comparfi tre Delfini in vn Mar turbato,
turbossi Herode, *turbatus est Herodes*, e qual Luc. c. a. 2.
mostro spauentoso; *quarebat puerum ad per-*
dendum eum; onde se quelli s'innuano per
adorarlo, questi si preparaua per diuorarlo; se
quelli per presentarlo, questi per fuenarlo; se
quelli per riconoscerlo come Autore della vi-
ta; questi per darli immanentemente la morte;
Mare ondoso nella conuersione, poiche le
di lui massime, quelli, che feco conuersauano,
le teneuano per ruine, i suoi Vangeli per men-
zogne, i suoi consigli per precipitij, le sue leggi
per trasgressioni, le sue esortationi per passio-
ni; le sue dolci maniere per arti poco sincere,
le sue forme di trattare gentilissime per astute
le teneuano artificiosissime. Mare angoscioso
nella giustificatione, poiche se conuertiu i
peccatori, diceuano, che gl'ingannaua; se gl'af-
solueua, che li condannaua; se gl'accoglieua,
che li lusingaua; se gl'abbracciava, che gl'im-
barazzaua; se gl'ammoniua, che li peruertiu;
se li correggeua, che gl'offendeua; se da' De-
monij li liberaua, che col Demonio stesso se l'in-
tendeua. Mare acquoso nella distributione del-
le sue grazie, poiche se le diramaua in fonti di fauo-

fauori, s'incontraua in arene di perfone ingrante; se in fiumi di beneficij, s'abbatteua in scogli d'huomini sconoscenti, se in laghi de'doni, inciampaua in mostri di cuori peruersi; se in roscelli di aiuti, s'innuillappaua in alge d'anime sprezzanti, se in torrenti d'ogni sorte di suppli che gratiosamente re-scritte, intoppaua in gente, che beneficata, si dichiaraua apertamente inimica. Mare flutuoso nella predicazione della sua Diuina parola, poiche, se insegnaua, che faceua di meltieri maneggiare la bilancia della Giustitia, lo specchio della fede, il compasso della legge, l'Archipenzolo della verità, l'ancora della speranza, il bussolo della Religione, la squadra dell'equità, ed' il celindro d'ogni moral virtù, si sentiuua commouere contro tanti flutti d'impenfati insulti, che ben poteua dire,

Psalm. 87. *Omnes fluctus tuos induxisti super me.* Mare finalmente la vita di Christo nella sua Passione, poiche quiui non mancarono Tuoni di maledicenze, fatte d'ingiurie, procelle d'accuse, spume di villanie, mostri di Manigoldi, flutti di villipendij, turbini di sdegni, tempeste di persecuzioni; si che ben poteua con verità dire il Signore, *Veni in altitudinem Maris, & tempestas demerit me: nimirum* spiega S. Geronimo, *nimirum vniuersae persecutiones, ac turbines super meum detonare caput, ego sustinui tempestates.*

In questo mare della sua Passione entrò dunque il Signore, *Veni in altitudinem maris, e'* entrò appunto come pesce nel Mare, pesce difsi, perche prima di me lo disse S. Agostino, *pisces assus, Christus passus*; Perilche volendo dimostrare con Simbolo Predicabile, che la Passione del Redentore sia stata vn Mare immenso di tormento, e di dolore, ho figurato in mezzo del Mare il pesce Stella, quale, perche tutt'arde, e fiammeggia, *pisces assus* si può dire, onde di lui Plinio, *huic tam igneum feruorem esse tradunt, vt omnia in Mari contacta adurat*; hauendoli sopra scritto per motto le parole profetite dall'istesso appassionato Signore nel corrente Vangelo; *IN HOC NATVS SVM*, cioè in questo Mare di mia passione, qual pesce stella, *Orietur stella ex Iacob*; vi sono entrato, *Veni in altitudinem Maris*, anzi per così dire, nato: motto approuato da S. Geronimo, *non habuit hic moras*, ragiona di Christo, *NATVS venit in passione, resurrexit, ascendit.* Troui hora, se può, felice ingegno in tutto l'ordine della natura Simbolo più espresso dell'amarissima Passione del Salvatore, com'è il Mare, nel quale si ritronò Christo qual pesce stella; *IN HOC NATVS SVM, NATVS venit in passione*; che se al pesce di Giona rassomigliò se stesso risorgendo, *Sicut fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus, ita erit filius hominis in corde terrae tribus diebus, & tribus noctibus*: Così patendo, con acconcia similitudine potiamo noi al pesce stella rassomigliarlo, pesce, che per il fuoco, quale in se stesso nutrice, si può dire, *pisces assus*; così di Christo S. Agostino, *Christus passus, Pisces assus, Huic*, cioè al pesce stella, *tam igneum feruorem esse tradunt, vt omnia in mari conta-*

ta adurat, veni in altitudinem Maris.

Per non partirci dal Mare, andiamo a ritournare il Regio Profeta, che abbattendosi appunto al lido del Mare di Soria, esclamò, *quàm magnificata sunt opera tua Domine, omnia in sapientia fecisti, hoc mare magnum, & spatiosum manibus illic reptilia, quorum non est numerus?* Ammiraua la sapienza di Dio nella grand'ampiezza, e pienezza del Mare, spatioso chiamandolo, e ripieno, *Spatiosum manibus, illic reptilia, quorum non est numerus*; con che venne a confermare quel tanto scrissero alcuni, che siano di sì gran numero li viuenti del liquido elemento, che Oppiano a cento cinquanta tre ridusse tutte le specie loro, che tanto appunto nella sua ampia rete se li vide entrare San Pietro, all'hor che *Traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus*, sopra del qual fatto ingegnosamente S. Geronimo, *centum quinquaginta genera piscium capta sunt ab Apostolis, & nihil remansit incaptum quia omne genus hominum de mari huius saeculi extrahitur ad salutem.* Mà non si ferma quiui la prodigiosa fecondità del Mare; tanta quantità di pesci genera, e produce, che ciascheduno se ne può prouedere secondo il proprio grado, stato, e professione, e però disse Dauid, *illic reptilia, quorum non est numerus*; In conformità di queste parole dirò ancor'io; *illic reptilia*: Poiche l'Vccellatore vi ritroua il pesce Aquila, il pesce lodola, il pesce rondine, il pesce paouone, passero, tordo, coruo, miluo, e colombo: *illic reptilia*, poiche il cacciatore vi ritroua il pesce cane, il pesce sparriere, il pesce volpe, il pesce lepore, il pesce cinghiale; *illic reptilia*, poiche il giardiniere vi ritroua il pesce persico, il pesce adone, il pesce dattilo, il pesce vua; *illic reptilia*, perche le Donne vi ritrouano il pesce donnola, il pesce riccio, il pesce spigola, il pesce pettine, il pesce ago; *illic reptilia*, perche i Cauallieri vi ritrouano il pesce cauallo, il pesce spada, il pesce balella, il pesce agone; Volete oh Principi *reptilia* per farui vn ferraglio di fiere? ricorrete al Mare, che vi ritrouarete il pesce leone, il pesce orso, il pesce Elefante, il pesce monocroto. Volete oh Musici, *reptilia* per farui vn choro musicale? Ricorrete al Mare, che vi ritrouerete, oltre le Sirene, il pesce organo, il pesce lira, il pesce testudine, il pesce orso, o pur orfco. Volete oh studiosi *reptilia* per farui vn studio? Ricorrete al Mare, che vi ritrouarete il pesce pinna, il pesce calamaro, il pesce lucerna. Volete oh Agricoltori *reptilia* per farui vna Cassina? Ricorrete al mare, che vi ritrouerete il pesce Toro, il pesce bue, il pesce Vitello, il pesce pecora. Venga pur' al mare il Senatore, che ritrouarà il pesce porpora; Venga il Legislatore, che vi ritrouarà il pesce Popilio, venga il Capitano, che vi ritrouarà il pesce Attilio; venga il Trionfatore, che vi ritrouarà il pesce Capidoglio: Per il Priore nel mare vi guizza il pesce monaco, per il Paroco il pesce prete, per il Prete il pesce vescouo, per il Vescouo il pesce Sinodate; ecco per te nel mare oh Nochiere, *reptilia*, cioè il pesce Nauitilo, ecco per te oh Lischiatore il pesce dentale; ecco

Psalm. 103.

Oppian. l. 1. lib. 2. cor.

Io. cap. 21.

D. Hier. c. 74 in Ez. c. 6.

Psalm. 87.

D. Hier. in Io. cap. 2.

D. Aug.



Pl. l. 9. c. 60.

Io. cap. 8. Num. c. 24.

D. Hier.

Mat. c. 12.

ecco per te oh Scultore, il pesce aguglia; ecco per te oh Pittore il pesce polpo, nel quale come in tauolozza puoi scoprire i colori tutti, mentre in tutti si cangia, e muta. Mà che difsi? Se nel Mare si ritrouano *reptilia*, fino per il Dino- to il pesce orata, fino per il claustrale il pesce Canello, fino per il vigilante il pesce gallo, fino per il fabbro il pesce niartello, fino per l'Architetto il pesce squadra, fino per il falegname il pesce sega, fino per il Carrettiere il pesce rota, fino per il Muratore il pesce calce, fino per il Itre-gone il pesce lamia, ch'è quanto dire Itrega, & il pesce orco, ch'è quanto dire Inferno con il pe- sce, che Diauolo Marino s'appella; Mà venite oh Astrologi, che *reptilia* anco per voi si ritrouano nel mare, poiche se voi contemplate i raggi delle sfere, qui si vedono i pesci radij; se baleni scoprite nel Cielo, Balene non manca- no nel mare; se tuoni vdtte farfi nel Cielo, pe- sci tonni guizzano nel Mare, di più nel Mare per Voi come in vn Cielo si raggira il pesce luna, del quale parla Eliano, il pesce Sole, del quale ragiona il Rondelesio, il pesce stella, in fine del quale discorre Aristotele; Ne vi sia chi si mera- uigli con que' tali appreso Plinio, che non pote- uano capire ritrouarsi nell'instabilità dell'on- de stelle mobili, e guizzanti, che fiste, e ferme se ne stanno nella itabilità del firmamento, *Claros sapientia auctores video mirari stellam in Mari*; Poiche si come gl'Astrologi contem- plano itelle con forma di pesce nelle case celesti d'Apollò, così i Filosofi scoprono pesci con forma di itelle nell'acque false di Nettuno, e fo- no di tante forti le itelle marine, che nuotano nel Mare, che pare la varietà delle costellazioni del Cielo vogliano rappresentare.

Già che dunque la passione di Christo fù vn' immenso Mare, *veni in altitudinem Maris, in hoc natus sum, venit in passione*, vorrei sa- per quini in qual Mare immerfo si sia questo pe- sce stella di Christo appassionato, poiche ben si sa, ch'il Mare si cangia di nome, onde vien' appellato Oceano, Arcipelago, Mediterraneo; Egeo, Atlantico; Varia di natione, e vien no- mato Adriatico, Germanico, Hispanico, Per- fico, Baltico; si muta di colore, e vien chia- mato, bianco, rosso, nero, morto, gelato: In ogni Mare dicono i naturali nuota il pesce stel- la, mà particolarmente nel bianco, nel rosso, nel nero, nel morto, nel gelato. Così Christo qual pesce itella entrando nella passione, *veni in altitudinem Maris*, entrò in tutti questi mari; Nel mar bianco entrò, quando inittui il Sa- cramento dell'Eucharistia, e laudò i piedi a' suoi Discepoli; Nel mar rosso, quando nell' Horto, alla colonna, sotto la corona di spine, copioso distillò il suo sangue; Nel mar nero, quando portò al Caluario la Croce, e sopra di quella vi fù Crocifisso; Nel mar morto, quando sopra la medesima vi morì, e fu poi sepolto; Nel mar gelato, quando scopri il freddo gelo de' peccatori, e massime degl'Hebrci, che non si liquefaceuano al fuoco dell'amore d'vna itel- la, della quale dir si poteua quel tanto disse Plinio della stella marina, che ritiene nel mare gl'ardori quasi delle itelle celesti, per la seruentif-

fima sua natura, *huic tam igneum feruorum esse tradunt, vt omnia in Mari contacta adurat*.

Con la guida di questa stella marina, lascian- do la stella Tramontana, solcherò il primo di questi mari, cioè il mar bianco dell' institutione dell'Eucharistia, e della lanatione de' piedi, *veni in altitudinem Maris; in hoc natus sum, natus venit in passione*: Il mar bianco così s'appella per differenziarlo dal mar negro, quello negreggia trà la Tracia, e la Mesia, quello bian- cheggia trà la Russia, e la Lappia; Mare, che nutrice più degl'altri il pesce itella, poiche ve ne guizzano oltre quelle di color bianco, dell'echinate, e pettinate; alcune liscie, altre aspre, quelle piccole, quelle grandi, molte con breui, diuerse con lunghi raggi; Tutte però fo- cose, anzi tanto focose, che con il loro ca- lore quanto nel mare s'imbattono à toccare, vengono ad abbrugiare, *Hic tam igneum feruorem esse tradunt, vt omnia in Mari adurant*; Così nel mar bianco dell' Institutione Eucharistica compare il nostro pesce itella di color bianco per li candidi accidenti, sotto qua- li si copri, *Orietur stella ex Jacob, natus venit in passione*, tutto focoso altresì, per il fuoco cioè dell'amore verso i suoi Discepo- li, ilche spiegò chiaramente vno de' più ama- ti, *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos*: Volendo dire, che il Salvatore, benchè per tutt' il corso di sua vita con partialità d'affetto amaua li suoi Discepoli, nulladimeno nell' vi- timo di essa, all' hora che loro diede se stesso in cibo, si diede à diuedere più che mai pesce itella dal fuoco dell'amore infiammato, *in finem dilexit eos*; poiche tramutando la sua propria carne in miracoloso pane, fece quel tanto fà il pesce itella medesimo, del quale il Berco- rio, e lo canò da Aristotele, e Plinio, narra, che il suo cibo mediante il calore, *QVASI PANIS COCTVS*, lo forma; e se il pesce medesimo con la sua ardente fiamma, *omnia adurit*, egli con l'ardente fiamma pur del suo amore, abbrugiò, infiammò nell'amore verso di lui il petto de' medesimi suoi Discepoli, onde di questo suo amoroso fuoco disse, *ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accenda- tur?* E de' suoi Discepoli nel di lui amore accesi disse il Profeta, *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*. Quindi fù di parere S. Cirillo ch' il Demonio sollecitasse Giu- da à trattare del suo Maestro il perfido tradi- mento, come riferisce S. Giouanni, *cum acce- pisset buccellam exiuit continuò*, atteso che te- neua Satano, ch' hauendo nel petto il pane Eu- charistico, non li eccitasse qualche sciutila d'a- more, e pian piano illuminato non venisse à ramuedersi, che però lo spinse ad ordire la sce- lerata fellonia con ogni breuità di tempo, *tum moram, tua benedictionis virtutem timeas, ne sentitillam in animo eius accenderent, & dein- de illuminaretur, magna precipitem egit cele- ritate*.

Oh Giuda peruerso, quanto diuerso da tuoi Coapostoli in questa Mensa ti dimostrasti quelli dal pesce itella di Christo Sacramento, come

quel-

Ex P. lin. 1.9

Eliano J. 15.
cap. 4.
Arist. Hist.
nat. l. 5. c. 15

Plin. l. 9. c. 6

10. cap. 13.

Petr. Bere.
Reduct.
mor. l. 9. c.
109.

Luce. e. 12.

P. salm. 103.

10. cap. 13.

Civill. l. 4.
in lo.

quello, che *omnia adurit*, refteranno nel fuoco del fuo amore infiammati, mà tu non già infiammato reftafti nel fuoco della charità, mà infangato bensì con il fango dell'iniquità, onde facendoti diametralmente contrario à quello infiammato peſce, ſimile diueniſti à que' peſci, de' quali rapporta Plinio, che *reſoluuntur in limum*; Qual Elidro di più ti paleſtaſti, eſſendoti inuolto nel pantano dell'interreſſe, che ben poteui dire, *infixus ſiſ in limo profundu*, non per occidere il cocodrillo del grà fiume dell' Egitto, mà per dar la morte al peſce ſtella di Chriſto, che ſotto i candidi accidenti del pane Euchariftico era entrato nel Mar bianco della ſua paſſione; *Veni in altitudinem Maris, in hoc natus ſum, natus ueni in paſſione*. Oh quanto ueniſti à ſcapitare oh perfido, e diſleale! mentre non faceſti capitale di queſto peſce ſtella, ch'acceſo d'amore, pane e per te, e per tutti fece della ſua carne, *accepit panem, & dixit, accipite, & comedite, hoc eſt enim corpus meum*; Facelti quel tanto fanno alcuni Peſcatori, che delle ſtelle marine non curando, nel Mare le ribalzano. Oh mal conſigliato, che foſti! Stupido di queſta tua tanto dannara riſoluzione, poiche, ſe vn peſce dell'Oceano riportò nelle viſcere rinchiuſe à Maurilio Veſcouo d'Angiò, le ſmarrite chiau di ſua Cathedrala, queſto peſce ſtella portò le chiau dell'autorità agl' Apoftoli, e ſucceſſori loro per poter ogni volta confecrare il corpo di Chriſto; *hac quatiſcum. que feceritis in mei memoriam facietis*: Se vn peſce portò à Policrate il pretioſo anello, che gl'era ſbalzato nel Mare, queſto Diuin peſce porta à noi l'anello della fede, con il quale ſpoſiamo la noſtra mente alla credenza di ſi alto miſtero, che però *Mysterium fidei* ſ'appella; Se vn peſce portò à Pietro la moneta d'oro per pagare la gabella del paſſo à fine di giunger alla Città, verſo la quale s'era con Chriſto incaminato, queſto Sacro peſce ci porta la moneta d'oro del ſuo Sacramentato corpo, con la quale potiamo facilmente paſſare alla Città della Gloria, che però vien'addimandato da S. Geronimo, *Sacrum peregrinationis noſtrae uaticum*. Se il peſce, che ſcopri Tobia alla ſpiaggia del mare racchiudeua nelle ſue viſcere virtù medicinale, *sunt enim hac neceſſaria ad medicamentum uiliter*, queſto peſce celeſte non è altrimente priuo di ſpiritual medicina, poiche ſecondo S. Anſelmo, *Medicina ſpiritualis eſt Euchariftia*; Se il peſce, ch'aſorbì Giona per non tenerlo rinchiuſo nel carcere del ſuo ventre, lo rigettò ſano al lido del Mare, e uiuò: Queſto peſce Diuino, che non inghiotte noi, mà che noi inghiottiamo lui ci porta ſani, e uiui dal Mare di queſto ſecolo al lido della gloria, onde *uiam uiuentem*, ſtrada uiua lo chiama S. Paolo; Se vn peſce portò à Francesco Xauerio quell' adorato Crociſto, che li precipitò nell'onde, quaſi che ne meno ſcolpito uoleſſe ſtar lontano dal Mare, queſto peſce ſtella caduto ancor'egli nel mare, *veni in altitudinem Maris*, portò eſſo pur' il crociſto, perche nel Sacramento dell' Altare, *recolitur memoria paſſionis eius*,

Mà v'è di più, poiche l'ifteſſo peſce portò il pane Eccleſiaſtico à guiſa del peſce ſtella, *in quo la ſua carne, quaſi panis coctus inuenitur*, delche n'habbiamo eſpreſſa la figura colà in S. Giouanni, oue ſi dice, che *uiderunt prunas poſitas, & piſcem ſuperpoſitum, & panem*; Ed ecco di S. Agostino il commento, *piſcem ſuper prunas*, cioè Chriſto appaſſionato, *piſcis aſſuſus, Chriſtus paſſus*: ſegue, *& panem*, cioè il pane Euchariftico, che confecrando pure, la ſua carne, & abbrugiandola al fuoco dell'amore gratioſamente ce la preſentò, *panis quem ego dabo caro mea eſt*: Che non era in oltre queſto peſce ſtella lontano dal Mare, anzi al lido ſi ritrouaua di quello di Tiberiade, *ad Mare Tiberiadis ſtetit Ieſus*. Che dici hora oh Giuda? Ti torna conto abbandonare queſto peſce confecrato, queſto tuo Signore Sacramentato? Che dici? Dirai forſe quel tanto ſi ſcriue del peſce ſtella, che *omne, quod comedit eſt DVRISSIMUM*, ch'è quel tanto, che diſſero pur'alcuni, quando ſenarono à ragionar Chriſto di queſta ſua confecratione, dicendoli, *caro mea uerè eſt cibus*, poiche *multi audientes dixerunt, DVRVS eſt hic ſermo*: ah che niente riuſciua duro, niente difficile alla forza, alla potenza delle parole di Chriſto, onde ſi come il peſce ſtella di cinque raggi è formato, così queſto Diuin peſce con cinque potentiffime parole ſi confecra, *HOC EST ENIM CORPVS MEVM*; Quindi così confecrato n'auuiene quel tanto riſeruiſe S. Atanaſio, che, *piſcis alibi confecratur in numen, alibi hano capitur*; Poiche Chriſto, ſi come viene confecrato, per eſſer adorato come celeſte nume; così da Giuda Peſcatore con l'homo dell'interreſſe fù riſecatato. S'auuide Chriſto, che queſt'empio fellone uolea, mentre nuotaua nel bianco mare dell'itituteione Euchariftica, riſecatlo qual peſce ſtella; però prima, che à tal peſca ſ'accingeſſe, ſapendo, che nell'acque i ſerpi non ſono ne dannofi, ne tam poco uelenoſi, *enim dice Sant'Ambrogio, Noxia in terris, in aquis innoxia ſunt, atque ipſi angues ſine ueneno*, ſi riſolſe lauari ſi aſſieme con ſuoi Coaſtopoli i piedi, la onde *ſurgit à cena, mittit aquam in peluim, & cepit lauare pedes Diſcipulorum*, per vedere, ſe à queſto perfido ſerpente poteua con ſimil aqua leuare il ueneno dell'odio, che contro d'eſſo concepito hauea, tanto più, che al dire di Plinio, *marina ſtella ſcorpionum icſtu sanat*, che non fù Giuda diſſimile dallo Scorpione, che ſe di queſto ſeruiſe il Naturaliſta, che *ſemper cauda in icſtu eſt, nulloque momento meditari ceſſat, ne quando deſit OCCASIONI*, così del perfido Traditore ſeruiſe l'Euangelifta, *& exinde querebat OPPORTVNITATEM, et eum traderet*.

Fermati oh Giuda! Queſto peſce, che tu penſi di peſcare, non ſi può dire, *piſcis immanis*, come fù da Tobia appellato quello, che dimoſtrò di volerlo dinotare all' hora appunto, che ſtaua per lauari ſi i piedi, *& exiuit ad lauandos pedes, & ecce piſcis immanis exiuit ad deuorandum eum*. Non ti uol

Plin. l. 9. c. 5.

Plin. l. 68.

Matth. c. 26.

Luc. c. 22.

D. Hier.

Tob. cap. 6.

D. Anſelm. in ep. ad Cor. viii.

Ep. ad Hebr. cap. 10.

Io. cap. 21.

Io. cap. 6.

Io. cap. 21.

Bercor. ubi ſupra.

Io. cap. 6.

D. Ath. Orat. 1. ad Aelac.

D. Ambr. in Hexam.

Io. cap. 13.

Plin. l. 32. c. 5.

Idem l. 11. cap. 25.

Matth. c. 26.

Tob. cap. 6.

vuol diuorare questo pesce nò, oh Giuda ! mà bensì mondarlo ; non mortificare , mà bensì saluare ; non condannare , mà bensì aggratiare ; aggratiare diffi , perche è tutto focolo , cioè tutto amoroso ; Non è differente dal pesce di Tobia se bene à lui *piscis immanis* rassembrasse : Se quello nel volerli Tobia lauar i piedi , & *exiuit ad lauandos pedes* , cominciò vicino à questi à palpitare , & *cepit palpitare ad pedes eius* , questo nel lauare li tuoi piedi cominciò pure à palpitare , cioè à dubitare , se questa lauanda giouar ti poteua : Se quello haueua l'interiora dotate tutte di medicinal virtù , *sunt enim hæc necessaria ad medicamenta utiliter* , e questo possiede vna virtù tanto medicinale , che può sanare *omnes infirmitates tuas* ; Se quello fù stimato valeuole per rintuzzare le diaboliche fattucherie , *extricat omne genus Demoniorum* ; e questo contro i Demonij ogni posanza possiede , perche *Demonia multa eijciebat* ; Se quello era priuilegiato di facoltà tale , che restituiua la vista a' ciechi , come in pratica s'esperimentò con l'istesso Padre di Tobia , *ualet ad uigendos oculos , in quibus fuerit albugo* , & *sanabuntur* , e questo non fù altrimenti priuo di simil facoltà , poiche *aperuit oculos cæci nati* , e ciò in più d'vno ; Se di quello in fine , acciò macchinasse tanti prodij , fù necessario , *assare carnes eius , super carbones ponere* , e Christo fù ancor egli nella passione quel pesce abbrustolito dal fuoco dall' amore , *piscis assus Christus passus* , Dimostrandosi così qual stella marina , *cui igneum feruorem esse tradunt* : Questo pesce dunque tanto priuilegiato , oh Giuda scelerato , penli di pescare per poterlo poi mercantare ? questo pesce , che può illuminare la tua spiritual cecità : che può liberarti dal Demonio , che t'hà occupato il cuore , *cum Diabolus iam misisset in cor , ut traderet eum Iudas Simonis Iscariotes* ; Che può sanare *omnes infirmitates tuas* ; che stà palpitante à tuoi piedi , dubitando di non poterli rimouere dall'intrapreso sentiere ; Che ti si curua , e ti s'humilia lauandoli , & asciugandoli : Penli scelerato che sei , di ripefcare , & à vil prezzo contrattare ? Oh ingrato , e sconoscente ! favorito fotti da Christo nell' istesso modo , che Pompeo da Faunio Cavalier Romano , che scorgendolo nudo , derelitto da tutti , s'abbassò fino ad imbardarli con le proprie mani la cena , & à lauarli i piedi , *vsque ad cenam parandam* , & *ad pedum lauationem* ; perloche se li mostrò Pompeo tanto tenuto , che se nudo non si fosse trouato , quanto haueffe posseduto gl'haurebbe donato : È tù , che da Christo ti fù preparata vna miracolosa cena , & *cæna facta* ; che ti furono dall'istesso lauati i piedi , *cepit lauare pedes* , non solo non lo ringraziati , mà alzi gli stessi piedi lauati per tirarli de' calci ingrati ; *Etenim homo pacis mee in quo speraui , qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem* .

Furono poi tanto impetuosi li calci di questo iniquo Traditore , che sbalzarono questo pesce stella dal mar bianco dell'institutione dell'Eucharistia , e lauazione de' piedi , al mar rosso for-

mato dal copioso suo sangue sparso nell'Horto , alla colonna , sotto la corona di spine , però replica , e dice , *ueni in altitudinem maris* , cioè nel Mare del mio sangue , *in hoc natus sum , natus uenit in passione* dice Sant'Agostino , *Passio Christi* aggiunge il Bercoirio , *potest dici mare rubrum* , & *propter penarum amaritudinem* , & *propter sanguinis rubedinem* . Il mar rosso , ch'è l'istesso , che l'Eritreo porporeggia nell'Arabia , ed'è vn seno del mar Oceano , vicino al quale habitano gl'Egitij , e gl'Etiopi , e rosso s'appella , si perche la terra de' lidi circonuicini rosseggiante si discopre , onde dalla medesima si raccolgono rossi colori per delineare figure , e per dipingere diuerse fatture , aggiungendosi , che quini similmente pietre si ritrouano , & arene di rubicondo colore ; non mancando alcuni , quali affermano , che rosso s'appelli questo Mare , perche certo fonte metta in esso acqua rubiconda , perloche , *agua istius Maris undis roseis sit perfusa* : Quindi , si come nel Mar bianco si ritrouano stelle marine , che biancheggiano , come habbiamo di sopra dimostrato , così in questo si ritrouano pure stelle marine , che rosseggiano : Ecco Christo appassionato , ch'essendosi nel Mar bianco dell'institutione dell'Eucharistia palefatto qual stella marina di candido colore ; ecco , diffi , che nel Mar rosso formato dall'onde del suo sangue sparso , viene anco à palefarsi qual stella marina tutta purpurea , ed'insanguinata , *ueni in altitudinem Maris* ; *Passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubedinem* .

Non entrò , dirà forse quini alcuno , questa stella marina in vn Mar rosso , mà bensì in vn Horto delizioso , *egressus est Iesus trans Torrentem Cedron , ubi erat hortus , in quem introiuit ipse* ; Questo è vero , mà è anco verissimo , che in quest'horto v'entrò Christo come in Mar rosso , à guida del popolo d'Israël , che traghettò felicemente ad onta di Faraone il Mar rosso , come se passasse per vn'Horto , del quale il Samio , *in Mari rubro via sine impedimento* , & *campus germinans de profundo nimio* : Così Christo entrò nell'Horto , mà li riuscì vn Mar rosso per il sangue in quello sparso , & vn campo florido per i fiori , che in quello vi germogliarono , *in mari rubro* , & *campus germinans de profundo nimio* ; Poiche riferisce Egisippo , che in quell'horto à forza de' sudori sanguigni del Redentore , all'hor che *factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentis in terram* , spuntassero alcuni fiori , nelle foglie de' quali si leggeuano quelle amare parole di Salomone : *O Mors quam amara est Memoria tua ! Quasi* che l'appassionato Signore uolesse dimostrar d'esser entrato in quell'Horto come in vn Mar rosso , che *germinabat de profundo nimio* ; Mà non *germinabat* , che fiori , che portauano il Mare nelle foglie , perche la voce , *amara* , che in essi si leggeua , deriua dal Mare ; che se poi entrato in questo Mare , v'orò non vna , non due , mà bensì tre volte , *Orauit tertio* ; ben anco così orando dimostrò di esser entrato nell'horto , come in vn mare , essendo trito l'adagio , che

Psal. 102.

Marc. c. 1.

Io. cap. 9.

Io. cap. 13.

Plus. in v. 6.

Psal. 40.

Petr. Bere. Red. 4. mor. l. 8. c. 11.

Petr. Bere. ubi supra.

Io. cap. 18.

Sap. cap. 19.

Ex Efigippo

Luc. c. 22.

Eccles. c. 41.

Luc. cap. 22.

che dice, *qui nescit orare vadat ad Mare*. Orò Christo; nell'orare, *cœpit contristari, & maestus esse*, quasi che fosse della natura di que' tali, che non possono sentire à discorrere ne di Mare, ne di Nauigare, poiche chi nauiga secondo il Poeta Sofocle, & abbandona se stesso in balia dell'onde, vna delle tre, ò egli è pazzo, ò non pregia la vita propria, ò disperato cerca oue è più facile il ritrouarsi la morte: Senocrate allega il detto di Biante, che chi è in Mare non si deue contare ne frà i viui, perche è in mano della morte, ne frà morti, perche frà lui, ed'essa pur tramezzano quattro dita, quanto è grossa la naue; Perciò meglio è, diceua Antifone esser pouero in terra, che ricco in Mare, perche vn pouero in terra, ricco si deue dire per la sicurtà di viuere, che vn ricco in Mare, pouero si deue stimare per la dubietà di perdere in vn punto la vita: In fatti egli è verissimo quel tanto disse Attolo Filosofo, che l'aria si fece per gl'augelli, l'acqua per i pesci, la terra per gl'huomini, e però scherzando conchiudeua, quando vedrò i pesci caminar per la terra, all' hora io guizzarò per il Mare. Guardici il Cielo, il credere, che *cœpit contristari Christo, & maestus esse*, per timor, ch' hauesse d'entrare nel Mare della sua passione, poiche verremmo così à stimarlo quell'Idolo de' Filistei, che secondo alcuni hauendo l'effigie di pesce *DAGON* appellauasi, che per sentimento di San Geronimo, di Beda, e d'altri, significa, *piscis trinitatis*. Nò, nò, Christo, ch'era vero Dio entrando nel Mare della sua passione, *piscis latinitas* dimostrossi, atteschoe *proposito sibi gaudio sustinuit crucem*: Fù figurato in Giona, che disse, *Tollite me, & mittite in mare*, parole, che secondo S. Pier Grisologo, *voluntariam Domini indicant passionem*, dalla qual libera volontà s'auillò vn'ardente charità, dimosttrandosi qual pesce stellaz: *cu i igneum FERVOREM esse tradunt*, (scrine di questa Plinio, e di Christo afferma il Lirano, che quelli, che nel Mare della sua passione il mirauano, *videbant in eum insolitum FERVOREM ex virtute Diuinitatis procedentem*; in conformità di che giudica S. Ambrogio, che *cœpit contristari Christo, & maestus esse*, perche si sentiuano per amore cruciare il cuore nel rifletter alle pene, ch'incontrar douenuano i suoi persecutori per l'essecrando sacrilegio, che commetteuano, atteschoe non haurebbe voluto, che niuno per esio patisse, onde il suddetto Santo, *Tristis est Christus pro persecutoribus suis, quos sciebat immanis sacrilegij penas daturos, & idè dixit, etransfer calicem hunc à me, non quia mortē timebat, sed quia nec malos pro se perire volebat*.

Quindi l'amoroso seruore di questa stella marina fù tanto ardente, che li cagionò quel sanguigno sudore, che aperte le vene, in gran copia distillò dall'affitto suo corpo, & *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*, con che venne pure ad allomigliarsi à quelle stelle marine, che nuotano nel Mar rosso, delle quali afferma il Gionstonio, che ad-

modum sunt sanguinea: Sì, sì Christo stella marina fuor di modo sanguigna, *admodum sanguinea*, perche quelle parole, che nella nostra volgata si leggono, *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*: Il Teito Greco le traslata, *sicut grumi sanguinis*, à mucchi grondaua il sangue, perche à mucchi se li rappresentauano i nostri peccati: Iteneo le trasporta, *sicut globi sanguinis*, à globi gocciolaua il sangue, se bene ogni gocciola era sufficiente à ricomprare il globo di questo Mondo; *admodum sanguinea*, perche vuole Hipocrate, che *stillicidia perexigua mala*, trammettendosi cioè da vn corpo infermo poche stille di sudore, sia sicuro presagio di morte vicina, si come per il contrario, quando trasuena il sudore accoppiato con il sangue, segno sia di salute, e di vita; Christo assieme con il sudore, *factus est sudor eius*, v'vni copioso il sangue, *sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*; Onde per la copia del sangue sparso arrecò al Genere humano presagio sicuro della vita Eterna; *Admodum sanguinea*, perche riferisce Plinio ritrouarsi nell'Africa vn serpe di tal natura, che fe morisca alcuno, sà che da tutte le vene distilli il sangue; Serpente velenoso si è il peccato, *quasi a facie colubri fuge peccatum*, da questo Serpente fù morsificato Christo, perche di tutti i peccati del Mondo ne fù incaricato, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, e però versa da tutte le membra sanguigno sudore; *Admodum sanguinea*; perche si come il fugo dell'vua per il fouerchio calore bollendo spezza il vaso, doue se ne stà ripolto, e si versa fuori in gran copia, com'osservò il paziente Giob, *venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod laguncias nouas dirumpit*; Così il Corpo di Christo qual vaso ripieno di quel moito, del quale parla la sposa, *botrus Cyprī dilectus meus mihi*, bolliuo per fouerchio amore, *cum dilexisset suos in finem dilexit eos*, però come spezzandosi, fe gl'aprirono i pori, e ne versò in somma quantità l'humor sanguigno: *Admodum sanguinea*, perche se l'horto, nel quale sparfe dalle sue vene questo sangue il Signore, *Gethsemani* s'appellaua, ben si sà, che questa voce altro non vuol dire, che *Torcular pinguium*, onde ben prouò questi' Horto qual Torchio, che sprema dall'vue il vino, mentre egli vi distillò dall'agonia premuto, *factus in agonia*, da tutte le parti del corpo il vino del suo sangue; onde S. Bernardo sopra quelle parole del Salmista, & *copiosa apud eum redemptio, copiosa, si quidem non guttas, sed undas sanguinis per quas-cumque partes emanauit*. *Admodum sanguinea* in fine, perche si come da vn fonte, che mette nel Mare l'acque rubiconde, e piene di purpureo minio, rosò diuine quel mare, che porta tal nome, *Ctesis Gnidius mandauit historie, fontem quandam esse, qui aquam rubicundam, ac minio plenam in Mare emittit*, così dal fonte del corpo del Salvatore stilandò goccie d'acqua sanguigna, *sicut aqua effusus sū: factus est sudor eius sicut gutta sanguinis*.

M m n s,

lo. Iouston.
Hist. Anim.
l. 3. de insectis.Ex H. pœr.
Aphor.Plin.
Ecc. c. 21.

Psal. 128.

Iob. c. 32.

Cant. c. 11.

Marc. c. 14.

Luc. c. 22.

Psal. 129.
D. Burn ser.
22. in Cant.Ex Apparatu
Synon. m.
Fract. Seru
v. Marc.

Mat. c. 26.

Ep. ad Hebr.
cap. 12.D. Petr. Gris.
ser. 27.

Pli. ubi sup.

Lir. v. 2.

D. Amb. l.
10. in Luc.

Luc. c. 22.

nis, tutto rubicondo fece il Mare della sua passione, *et eni in altitudinem Maris passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubredinem*.

Non fu poi dissimile questo Mare sanguigno dal Mar rosso, poiche si come il Signore già ne fecoli traforarsi, *currus Pharaonis, & exercitum eius projecit in Mare, et eii principes eius submersi sunt in Mari rubro*; Così Christo se non il Rè Faraone, almeno vn Discepolo fellone con tutta la sua ciurma, *proiecit* si può dire, *in Mari rubro*, nel Mare rosso cioè del suo sangue, che fluttuaua per il pauimento dell'horto di Gethsemani; Che se veder volete questa iniqua Masnada sommersa entro questo Mare, vdite l'Euangelista, *Iudas ergo cum accepisset cohortem a principibus, & Phariseis ministros, venit illuc cum laternis, & facibus, & armis, & abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*: Il che successe allo sentire, e scoprire, che fecero della voce, e della faccia della Marina stella di Christo, poiche, se il pesce stella è tutto seruore, *huic igneum feruorem esse tradunt*, e di più, *ed quod radios habeat*, non li manca lo splendore: così di Christo ragiona il Lirano, *viderunt insolitum feruorem in eo, & in vultu eius insolitam Claritatem*; e San Geronimo quasi descrivendolo qual stella marina dice, *che igneum quiddam, & syderum radiabat ex oculis eius*. Ma fu tanto perfido questo Discepolo, che se ben caduto in questo Mar di sangue, non arrestò come pescatore, ch' egli era, di ripescar questo pesce stella, onde riuolto a' suoi sacrileghi seguaci, dopo hauerlo nel medesimo Mare scoperto li disse, *ipse est, tenete eum*. G'hami, le nasse, le reti stendete, scappar non ve lo lasciate, questo è il pesce, che tanto bramate; imitate Chilone Filosofo, che per assicurarsi del suo Nemico, che faceva contro di lui il furibondo Marte, fabbricò nouello Vulcano vna rete sottile di ferro, nella quale inciampando l' incauto oue fù distefa, non potendosi più mouere, ne tam poco difendersi, restò del Filosofo spoglia, e preda, perloche verso di lui con dispettoso soghigno riuolto li disse, *piscem cepi: Tenete eum*; Tenetelo caro perche caro non ve l'hò venduto; già mi è stato sborsato il prezzo pattuito, che se à Diana Phefabite s'offeriuua d'gentili vn pesce tutto d'argento, io non à Diana, mà alla vostra Sinagoga vn pesce offerisco se non d'argento per trenta argenti almeno mercantato; *constituerunt ei triginta argenteos. Tenete eum*, perche se già i Romani per nobilitar le loro mense, *flagitabant remotorum littorum piscem*, voi altri con questo pesce nobilitarete se non le mense, almeno li vostri Tribunali, auanti li quali lo condurrete, essendo pesce, che scese da' lidi remotissimi del Cielo, *qui de Caelo descendit*, che anco nel Cielo, come in vn Mare guizzano de' pesci, scoprendosi li Delfini d'Arione, le Balene d'Andromeda, ed vn paio d'effi nella fascia Zodiacale del Sole; *Tenete eum*, perche non è pesce secco, come quello, che la scal-

tra Cleopatra sè appendere all' hamo d' Antonio, all' hor che d' Imperatore si trasformò in pescatore, mà vn pesce sacro spacciandosi egli per Sacerdote, *secundum ordinem Melchisedech*, quasi fosse quel pesce Anitha, ch' è l'Elope d' Homero per senso d' Eliano, che da Plinio pesce Sacro vien detto; *Tenete eum*, perche è vn pesce, che si può dire simile à quello, che portò la moneta d'oro à Pietro mio condiscipolo, che essendo vilissimo, pretioso si rendè per quella massa dorata, *piscis vilissimus diuitem habens pensionem plus ualuit honore ponderis alieni, quam proprii*; Così Christo (diceua l'empio Parricida) qual vilissimo pesce altro non hauea di riguardeuole, che vna moneta dorata d'vna virtù simulata; *Tenete eum* in fine, perche questo è vn pesce, che pretende si faccia di lui quel tanto faceuano de' pesci i Siri, che per testimonianza di Cicerone, e d' Ouidio gli adorauano come Dei, così egli, atteso che, *Deum se facit*, volle in conseguenza esser adorato sino da Sarranno, cui, disse, *Dominum Deum tuum adorabis*. Oh Giuda iniquo Traditore! oh empio Bestemmiatore! Che dici? Che fauell? Questo pesce da me venduto, dir doueui quasi pronosticando, sarà la rouina della Città di Gerusalemme, perche si come Catone Patritio Zelante della sua Patria, oue rifece, che vn pesce era stato venduto cento e vinti scudi, parendoli vn' eccesuuo prezzo, protestò non poter esser salua quella Città, oue vn solo pesce si vendea à maggior prezzo d'vn Bue, *non posse esse saluam urbem, in qua piscis plusquam Bos ueniret*; Così tū per lo contrario stante il vilissimo prezzo di trenta foli denari, cò i quali vendesti il sacro pesce di Christo, *piscis assus Christus passus*, poteui ben pronosticare la rouina totale della Città di Gerusalemme, *non posse esse saluam urbem, in qua triginta argenteis piscem vendidi*; Ilche in fatti successe, poiche Christo dimolstrandosi stella marina, *che omnia adurit*, per mezzo di Vespasiano fece abbrugiare la Città del Tempio, & il Senhedrim degl' Hebrei.

Non meritorono forse, che il tutto questo pesce stella gl' abbrugiassè, & incenerisse? Mentre niuno d'essi volle rauederfi della loro peruersa malitia? Quindi Giuda che il baciò, *osculatus est eum*, che fù più tosto vn morfo uelenoso, che vn bacio amoroso, si mostrò peggiore del ragno, il di cui morfo non potè esser risanato, e pure il pesce stella *araneorum morsus sanat*; Il Ministro del Pontefice, che lo schiasteggiò, *vnus assistens ministrorum dedit ei alapham*, si mostrò peggiore dello Scorpione, li di cui colpi in virtù del pesce stella si risanano, *Sanat Scorpionum ictus*; Mà questo fù insanabile per la temerità intollerabile; Caifaso il Pontefice, che bestemmiatore li dichiarò, *dicens blasphemauit*, si mostrò peggiore del Dragone, i colpi uelenosi del quale vengono rintuzzati similmente dal pesce stella, *ictus Draconum sanat*; mà di questo, & altri simili à lui il ueleno, già fù detto, *venenum insana-*

Exod. c. 5.

Io. cap. 8.

Io. Ionif. vbi supra.

D. Hier. in c. 21. Matth.

Matth. c. 22.

Matth. c. 26.

Ex Pacato in Paneg. ad Theod.

Io. cap. 6.

Plin. l. 9.

Ex Sedulio Pascha'i. l. 3. c. 271.

Cic. de nat. Deo. Ouid. l. 2. f. 350. Matth. c. 4.

Plin. in vita M. Caton.

Pli. l. 9. c. 60.

Ex Ios. pho & Eg. sippo.

Matth. c. 21.

Pli. l. 3. c. 5.

Io. cap. 18.

Pli. vbi sup.

Matth. c. 26.

Pli. vbi sup.

sanabile. Herode, che con la veste bianca coprendolo lo sprezzò, *Spreuit autem illum Herodes, & illa sit indutum veste alba*, si mostrò peggiore della Volpe stessa, volpe, appunto chiamato da Christo, *dicite vulpi illi*; poiche, se la stella marina impastriacciata col sangue della volpe apporta rimedij diuersi per molti malori, *stella marina vulpino sanguine illita medicamenta infert*, non potè Christo, ancorche stella marina, se non impastriacciata con il sangue di quella Volpe, almeno perseguitata da tutto il suo sangue, cioè da tutta la sua progenie, rifanare la sua perfida malitia. Pilato, che ad esser flagellato il condannò, *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit*, si mostrò peggiore della vipera medesima, poiche, se la marina stella molto vale *contra morsu noxia*, non valse la stella marina di Christo, *pisces assus Christus passus* contro le morsicature di questa vipera incluso trà quelli, che detti furono, *genimina viperarum*, poiche sotto pretesto di liberarlo, con flagelli, non desisteva di morsicarlo.

Mà che diremo di quelli, che alla colonna crudelmente il flagellarono, *Iesum autem flagellatum tradidit eis*? Diciamo, che furono peggiori de' Serpenti più velenosi, de' Basilischi più furiosi, degl'Aspidi più rabbiosi, poiche, se il fugo delle stelle marine, qual'è come il diloro sangue, contro tutti i veleni efficacissimo s'esperimenta, *contra omnia venena succus earum efficacissimum habetur*, non essendo stato sufficiente il sangue della stella marina di Christo sparso alla colonna per rintuzzare il veleno dell' odio di tanti soldati, che spietatamente il batteuano, fà di mestieri il dire, che fossero assai più velenosi de' serpi medesimi; lor mal grado però, attefoche, se percooteuano, se batteuano, se colpiauano, altro non flagellauano, che vn pesce stella, ch'è quanto a dire, vn sodo marmo di macchie sanguigne asperso, poiche alcune stelle marine si ritrouano, che sono *Sanguineis maculis aspersæ, veluti in quodam MARMORIS genere*. Quindi si come Christo ad vna colonna legato rassembraua qual pesce *Phisitere*, che al dire di Plinio, *COLVMNÆ modo se attollit*, così essendo da que' crudi, e fieri Manigoldi flagellato, simile si rendea al pesce stella tutto di macchie sanguigne asperso si, mà che sodo qual marmo à loro spietati colpi resistea, *Sanguineis maculis aspersus veluti quodam MARMORIS genere*; Questo tutraua è poco, poiche rassembraua in oltre della natura di quelle stelle marine, che per la fodezza loro, massi me negl'angoli de'raggi, paiono formate di dure selci mentre à guisa del ferro più duro a' fierissimi colpi inuiti resistono: *Radiorum anguli ad silicem duritiem accedunt, & non minus ab ictibus inuictos quam ferrum ipsum præstant*. Non altrimenti Christo alla colonna flagellato, non solo negl'angoli de'raggi delle sue virtù, mà tutto in se stesso quant'era, parue vna durissima selce, ò pietra, che dir vogliamo, che però dall'Apostolo, *lapis angularis* fù appella-

to, onde da' soldati flagellato non solo per la virtù della sua fortezza, *ad silicis duritiem* qual stella marina *accedebat*, mà di più inuitto à guisa del ferro istesso si dimostraua, *& non minus ab ictibus inuictus quam ipsum ferrum*; Quindi se l'Abbate San Bernardo riuolto à flagellatori, li diceua, *O Iudei lapides estis, & lapidem percutitis? potiamo aggiungere noi, ferrei estis, & ferrum flagellatis?* Mà questo non basta, aggiungiamo di più, che quuii cioè accadè quel tanto, che successe à Moisé, poiche, se quando quello, *percussit bis silicem egressæ sunt aquæ longissimæ*, percosla similmente la pietra, ò pure la stella marina di Christo, ch'era dura come selce, non due, mà bensì infinite volte, ne scaturiscono, se non *aque longissime*, sangue almeno in tanta abbondanza, che ne formò vn mare, vn Mar rosso, *veni in altitudinem Maris, in hoc natus sum, natus veni in passione, passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubredinem* Mar rosso senza dubbio, che non fù priuo della sua colonna, perche, si come il popolo Hebreo scorrendo per il Mar rosso scopri vna prodigiosa colonna, che *columna nubis* diceuasi, perche da questa la manna celeste pioeua in gran copia, *pluit illis manna ad manducandum*, così il popolo Cristiano vide vna colonna, alla quale Christo legato qual nube pioeua la manna del suo sangue sì copiosamente, che ne formò vn Mare nel quale l'istesso pesce stella, cioè l'istesso Salvatore appassionato, *pisces assus, Christus passus* per entro vi potè liberamente guizzare, *sanguine suo se volutauit* asferina Roberto Aquinate.

Quindi, se Christo tutto suenato, tutto squarciato, tutto lacerato guizzando per il mar rosso del suo sangue, giunte alle colonne del *non plus ultra* della sua sofferenza; que' sgherri spietati, ancorche l'hauessero sì fieramente alla colonna flagellato, non giunsero con tutto ciò à quella del *non plus ultra* della loro fiera; poiche, ecco che mettono in pratica con esso lui quel tanto praticauano gl' antichi Romani, che per straordinario luso faceuano portare in tauola con corona imbandito il pesce Geleo, quale *idem esse putatur quod Acipenser apud Roma*. *Ex Atheneo l. 7. re' ar. a Franc. Seru. in A' p' ar. in p' sal. 135. lo. cap. 19.*

Intrecciano per tanto à foglia di corona vn viluppo di giunchi, e di spine, e con tanta violenza gli le calcano sù del capo, che gli lo forano in settata due parti, che altrettante erano le pungenti spine, onde ben'ancodir si poteua di questo Mar rosso della passione di Christo, che *diuisit mare rubrum in diuisiones*; quindi l'Euangelista, *exiuit ergo Iesus portans coronam spinæam, & purpureum vestimentum*, che descriuendolo di quelle diuise ricoperto venne ad alsomigliarlo à quella sorte di stelle Marine, che si ritrouano particolarmente nel Mar rosso, che sono *rubeæ, & echinatae*, rosse cioè, e spinose, poiche, *echinatae*, secondo i grammatici ripiena di spine vuol dire, onde Plinio *echinata spinis*, e ne nacque l'antico adagio, *totus echinus, id est totus spinosus*; Il che di Christo coronato di spine più d' ogni altro si può asferire, *totus echinus*,

D. Bern. ser. fer. 6.

N. m. c. 20.

Exod. c. 13. Psalm. 77.

Robert. A. 9. in. Att. 1. d. p. 1. Christi.

Ex Atheneo l. 7. re' ar. a Franc. Seru. in A' p' ar. in p' sal. 135. lo. cap. 19.

Ex D. Vinc. Ferrer Com. in p' sal. 135. lo. cap. 19.

Pli. l. 27. c. 9.

nus, totus spinosus; anzi stella marina, che vien detta *rubra, & echinata*, rossa, e spinosa; rossa per il rubicondo vestimento, spinosa per l'hipido intrecciamento; rossa per i sanguigrondanti, spinosa per i dumi laceranti; rossa per il capo traforato, spinosa per il rubo anuelenato; rossa per le carni sanguinose, spinosa per le vepri tormentose; stella marina in fine, *rubra, & echinata & tuberculis spinosis*, per parlar con il Naturalista, *admodum vari egata*; Dal che ben si può ageuolmente raccogliere, che Christo di spine coronato qual peice stella fosse nel Mar rosso entrato; *veni in altitudinem Maris*, poiche al dire di graue Autore, *Mare iunci, seu caresti dicitur Mare rubrum*: Il Mar rosso particolarmente, è il Padre fecondo di giunchi marini, con quali sù intrecciata la corona, che trassise il Venerabil capo del Redentore, onde come figurato in Giona disse, *pelagus operuit caput meum*, legge il Testo Hebreo, *iuncus operuit caput meum*. La corona de' giunchi spinosi, che gl'apri, e trassise nell'istesso tempo il capo, la chiama Christo vn Mare, vn pelago, si perche formò vn Mar rosso di sangue, si anco, perche que'giunchi si ritrouarono nel mar sudetto, *Pelagus, iuncus operuit caput meum*, *Mare iunci, seu caresti dicitur mare rubrum, veni in altitudinem Maris*, *passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubredinem*.

A questi giunchi spinosi, che nel Mar rosso allignano, aggiunger potiamo quell'herba similmente spinosa chiamata *Onone*, che per suoi rami, sparfe ritiene le spine, della quale assernia Plinio, che habbia il gambo tutto fogliuto, mà in forma di corona, *spinosum aliud genus Ononis, in ramis enim spinas habet, toto caule foliatum in modum CORONÆ*. Questa, se non m'inganno, è la vera figura della corona, con cui fù Christo incoronato, *in ramis enim spinas habuit toto caule foliatum in modum CORONÆ*; quasi così d'ella il Sacro Cronista, *& milites plequentes coronam de spinis imposuerunt capiti eius*: Che fosse poi tanto spinosa, quanto sanguinosa, questa corona, ne lasciò la consideratione alle diuote Persone; non lasciando io questa stella echinata, onero di spine coronata, di considerarla nel Mar rosso formato dal sangue copioso sparso in questa dolorosa incoronatione, quale ben'appellar si poteua *Suph*, come dagl' Hebrei vien'appellato il Mar rosso, che vuol dire, *procellosum, & fructuosum*; Così il Mar rosso della passione di Christo si si può dire *procellosum, & fructuosum*. Procelloso per i flutti della passione, fruttuoso per i frutti della Redentione: procelloso in quanto alle pene sofferte, fruttuoso in quanto alle gratie concesse; procelloso secondo le persecutioni, fruttuoso secondo le consolationi; procelloso per la mortificatione del corpo, fruttuoso per la solleuazione dello spirito: procelloso, ed ecco le maree de' tormenti; fruttuoso, ed ecco le calme de' contenti; procello-

so in fine a riguardo dell' onde sanguigne in somma copia sparfe, fruttuoso a riguardo dell' anime infinite con quello redente, *Veni in altitudinem Maris, passio Christi potest dici Mare rubrum propter sanguinis rubredinem, Mare rubrum Hebrei vocant Suph, hoc est procellosum, & fructuosum*.

Mà perche il pesce stella *celerimè natat*, ecco, che la nostra stella marina non tardò ne meno essa à traghetare dal mar rosso del sangue sparso nell' horto, alla colonna, sotto la corona di spine, al mar nero, cioè, al portare sopra delle proprie spalle la Croce, & ad' eserui sopra d' esa crocifisso, *& baiulans sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluarie locum, ubi crucifixum eum*, che ben mostrò d'esser pesce stella, poiche in alcuna di queste, è massime in quelle, che fiammaggiano nel Mar nero, *Crucis figura delineta est*, che però dir poteua, *Veni in altitudinem Maris*, nel Mar nero cioè, d'ogni dispreggio più ignominioso, & oscuro, *in hoc natus sum, natus veni in passione*, perloche si verificò anco di questa stella marina quel tanto profetizzò Ezechiello, *& nigrescere faciam stellas*. Il mar nero, ch'è lo stello, che l' Eufino, contiguo sen' giace al Mediterraneo per mezzo del Bosforo Tracio con esso lui congiungendosi, bagna con sue acque la Tracia, e la Messa inferiore, si come anco colteggia li Colehi, li Sciti, & al mezzo giorno l'Asia minore, non lasciando in oltre d' ondeggiare per la Bithinia, Passagonia, e Cappadocia: In questo mare, che anco chiamasi nero à differenza del bianco fiammeggiato in gran copia le stelle marine, quali come che guizzano in mar nero, nere pur' esse si scoprono, *qua nigrescunt* scriue il Gionstonio, per tutto ciò assernia Plinio, che a' suoi tempi Autori altrettanto chiari di nome, quanto sapienti di dottrina, sopra modo si marauigliavano nel sentirlo dire ritrouarsi stelle nel mare, *claros sapientia auctores video mirari stellam in Mari*, ch'è quel tanto, che posso ancor' io affermare, poiche rappresentando l'Euangelista Christo nel mar nero della Passione qual stella marina annerita dall'acque oscure dell' ignominie sofferte, *nigrescere faciam stellam*, trouo, e vedo, che molti Dottori di Santa Chiesa di ciò sommainente se ne marauigliarono, *claros sapientia auctores video mirari stellam in Mari*, Si, si, *Video vn Bernardo, Mirari stellam in Mari*, poiche contemplando Christo condotto auanti Tribunali d'Anna, di Caifa, e di Pilato con ritorre funi strettamente legato, disse, *video oculis mentis te Domine Iesu diris nexibus adstrictum tanquam latronem trahi ad iudicium, video, & admiror, & admirando deficio. Video vn Theodoro, Mirari stellam in Mari*, poiche considerando la tremenda guanciata, con la quale fù dal Seruo del Pontefice reinarriamente percoso il Signore, esclamo, *ob immensa, & inaudita Miracula: qui cælum palmo, qui terram pugillo mensus est, hic ille est* qui

Ex Vlyff. Aldrou. ubi supra.

Ex Calep. Passarat. v. Mare.

Ion. cap. 2.

Plin. lib. 21. c. 16.

Io. cap. 19.

Ex Calep. Passarat. v. Mare.

Ex Aldrou. ubi supra.

Io. cap. 2.

Ex Aldrou. & Ionsen. ubi supra.

Io Ionsen l. 5. de Insectis.

Plin. l. 9. c. 60.

D. Bernard. de passion. Domin. c. 4.

Theodor. s. d. Domin. de Domin. suppl. c.

qui serui pulsatur dextra. Video vn Grisoltomo mirari stellam in Mari, poiche riflettendo esser itato Christo innocente posposto à Barabba ladro indegno, & Assaffino scelerato, intuonò, *ob Gentem sceleratam! similem sui petunt scelestum dimitti, & infontem puniri? Video vn Bonauentura Mirari stellam in mari*, poiche detestando l'ardir Temerario di quelli, che ofarono di spogliare Christo delle sue sacre vesti, e lasciarlo nudo, gridò; *Ob bone Iesu, quis fuit tam audax, & temerarius, qui te spoliavit? Video in fine vn' Agostino, Mirari stellam in Mari*, poiche esaminandq le parole di Pilato, che pronunziò Christo innocente, e che poi lo concedè al popolo, perche fosse da questo crocifisso, proruppe tutto stupito in tali accenti; *Ob inaudita nequitia iudicantis! Pronunciati innocentem, & crucifigendi tribuit facultatem: Si, si, claros sapientia auctores video mirari stellam in mari.*

Mà lasciando questi, & altri grauissimi autori, che somnamente si stupirono nel vedere Christo qual stella marina tutta oscura, & annerita nel Mar nero della sua ignominiosa passione, *Veni in altitudinem Maris, nigrescere faciam stellam*; Ecco il Preside Pilato, che non può far di meno di non marauigliarsi ancor lui, *ita vt miraretur. Praeses vehementer*: Si marauigliò del silenzio, che vsò quello pesce stella, mentre ragionaua seco, poiche fatteli molte dimande, eccetto alcune poche volte, il Signor non fece parola, non rispose, custodi vn profondo silenzio, *& non respondit ad vllum verbum, ita vt miraretur Praeses vehementer*. Oh Pilato non sai, che li pesci, e particolarmente le stelle marine, *vocis quidem expertes sunt*, che ne meno quelli, che linguatole s'appellano la lingua adoprano! Quindi Pittagora ordinaua ne' suoi Simboli, che non si mangiassero i Pesci, *à piscibus abstinentium*, perche come animali muti erano offeruatori della sua setta, che rigoroso silenzio custodiua, onde ne deriuò il prouerbio, *pisce taciturnior*, e però tace Christo, perche qual pesce stella ita per entrare nel pelago della sua passione, *tacet enim qui volens patitur*, ti di-

rà San Pier Grisologo, *clamat qui laniatur inuitus*. Tace chi volontariamente patisce, come faceua Christo; grida; & strepita chi sforzatamente vien tormentato, & offerua in oltre, oh Pilato, che all' hora cominciò quello pesce à tacere, quando volse esser crocifisso, *quando voluit crucifigi tacuit*, dice San Tomaso, onde puoi ben vedere con quanta prontezza la Croce abbracciassè, *& baiulans sibi crucem*, dimonstrandosi così come il pesce stella del mar nero, nella quale, come habbiamo detto di sopra, *Crucis figura delineata est*, verificandosi così il vaticinio d'Isaia, *factus est principatus super humerum eius*; onde così rasmembra l'innocente Abel condotto al Campo per esser occiso dal Fratricida Caino; il giusto Noè con la naue in spalla, in cui tutto il Mondo deue saluare: Il Cacciatore Esau, che se ne vò al-

la campagna con l'arco sù le spalle per vbbidire ad Isaac suo Padre; Il favorito Giueleppe venduto per inuidia da' suoi fratelli; Il mansueto Mosè, che con la bacchetta in mano apre il rosso Mare del suo sangue: Il vero Isaac, che carico di legna s'incamina al Monte per esserui sacrificato; la stella finalmente rasmembra Marina, mà tutta nera, *nigrescere faciam stellam*, che entra nel mar nero della sua oscura passione portando come quella la Croce, *& baiulans sibi Crucem, in qua Crucis figura delineata est, veni in altitudinem maris*. Considera quiui San Bonauentura, che tre erano quelli, che sopra il Monte Caluario doueano esser crocifissi, e pure Christo solo portò la Croce, *& baiulans sibi Crucem*, gl'altri due da tall'incarico, o per meglio dire da tall'oscuro, & ignominioso opprobrio furono esentati, che come tristi, e scelerati meritauano di portare non vna, mà mille Croci: Questa differenza, o per meglio dire, questa partialità, non potiamo meglio spiegarla, che con vn particolar riflesso à questo nostro Simbolo della stella marina; Poiche alcune di queste stelle ne' Mari si ritrouano, le quali non tengono in se stesse la Croce espresa, e sono stimate manco vili dell' altre; la stella marina poi, che sguizza nel Mar nero, questa essendo con la Croce chiaramente quasi malfattrice delineata, *illi Crucis figura delineata est*, viene poco pregiata; Per rendere dunque gl'Hebrei sempre più oscuro Christo, e più ignominioso nel Mar nero della sua passione, qual stella marina con la Croce sopra le spalle lo vogliono veder marciare, non già gl'altri due, ancorche somnamente iniqui, e scelerati, *Crucem Domino portandam imponunt*, spiega San Bonauentura, *quod de latronibus ipsis non legitur, quia non solum iuxta Isaiam, cum iniquis reputatus est, sed iniquorum iniquior*.

Così dunque della Croce incaricata scorse questa stella oscurata per il mar nero della sua passione, che ben dimostrò d'essersi in vn Mar nero ingolfata, poiche, se questo è priuo de' porti, che *mare portubus orbum* vien appellato da Ouidio, non trouò Christo porto di sicurezza in luogo alcuno, non nella Regia d'Herode, non in Casa d'Anna, non nel Palazzo di Caifas, ne tam poco nel Pretorio di Pilato, tutti questi abominandolo lo scacciarono, parvero simile al Tiranno dell'Oriente Sultan Amurath, che odiava talmente i pesci, che non solo ricusaua li folsero portati alla sua presenza, mà ne meno li poteua sentire à nominare, onde douendosi da lui sottoscrivere li Dati per li Pesci, che ne' suoi Mari si pescauano, voleua, che si scruesse, che fossero per gl'augelli del Mare: Tanto parmi vedere di Christo, *piscis asinus Christus passus*: Niuno lo voleua ne Mirare ne alcoltare, e perche non li fosse dalle Turbe più nominato, lo condannò Pilato ad' esser crocifisso, *Tunc ergo tradidit eis illum, vt crucifigeretur*. Quindi Christo non trouando porto in alcun luogo, li conuenne vtrar in sco-

Mm 3 glio,

D. Bona.

D. Aug. ser.
4. de Di.
3. r.

Mat. c. 27.

Ex Aldron
ubi supra.

D. Petrus
Grisol. serm.
23.

D. Thom in
cap. 8. Ioh.

Ex Ioson.
ubi sup.

D. Ioan. 10
vita Ch. li
cap. 77.

Quia. 2. de
Trii.

Io. cap. 9.

glio, cioè nel Monte Caluario, oue approdato pareua potesse saluarsi con il legno della sua medesima Croce, mentre sopra d'essa doueua saluare tutti noi altri, mà quiui giunto s'abbat- tē in mostri cotanto fieri, e spietati, che sopra il legno medesimo con tre acuti chiodi crudel- mente il crocifissero; & *baiulant sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluarie locum, vbi crucifixeunt eum.* Vennero così questi empj Crocifissori à dichiarar Chritto simile à quella forte di quella marina, che tutta negreg- gia, & *ANATHHEMA* vien timata, *qua*

lo long. hist. stella tota nigricat, scriue il Giontonio, & nat. i. a. de propterea inter ANATHEMA suspenditur, Inf. sig. l. 4

poiche chi veniua crocifisso, *ANATHEMA*; si reputaua, cioè elcerato, scomunicato, ab- bonnato, che tutto questo significa la Voce, *ANATHEMA*. Oh che necezza; oh che mar nero! *veni in altitudinem Maris, nigrescere faciam stellam.*

Ma se cottoro tanto male con tre acuti chiodi crucifigendo Chritto gl' inferirono, apporta- rono pero à noi, così non volendo, vn som- mo bene; Poiche li come la pianta del man- dorlo, secondo Aristotele, e Plinio, accio- che d'amara dolce diuenga, fà di mestieri forarla nel pedale, *clauis in radice figatur*, insegna anco il Bercorio, così la pianta della Croce forata non solo oue Chritto haueua le mani, mà anco oue li piedi, d' amara di- uenne in tutte le sue parti dolce, *dulce li- gnum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*: Si come li chiodi, come racconta Lino per mano fitti del Dictatore nel Campidoglio fu- rono bastanti à liberar Roma da vna crudelissi- ma peste, così li chiodi confitti sù del Calua- rio nella Croce del Redentore furono valeuoli à liberare tutto il Mondo dalla peste del peccato; si come i chiodi, disse quel gran fa- uorito d'vn Principe, erano necessarj per trat- tenere nelle sue grandezze la gireuol ruota del- la fortuna; Così li chiodi della Croce di Chri- sto furono stimati necessarj per inchiodar à noi altri, che siamo stati i suoi fauoriti la ruota della sua Diuina Gratia: si come i chio- di appresso i Romani erano l'insegna dell'ordi- ne Senatorio portando la porpora figurata con la sembianza di questi, che però, *latoclaui*,

Arist. l. 1. plant. c. 3. Pl. l. 1. c. 26. B. r. Reduc. mor. l. 12. c. 2.

In Hymno Crucis.

Tit. Liv. 4. Decad. l. 7.

Lib. 4. Trist. El. g. 9.

Sil. Italic. 3.

Pli. l. 32. c. 5

superiori, aut clauo aeneo ianua, apporta remedij non ordinarij contro varij malori, co- sì Chritto qual stella marina tutta nera, *nigrescere faciam stellam*, per gl'opprobrij della passione con chiodi affisso, e crocifisso non mol- to lontano dalla porta di Gerusalemme, per- che *extra portam passus est*, arrecò medicine singolari per noi re infirmità spirituali, e so- pra ogn'altra cosa, *Mortam nostram moriendo destruxit.*

Ep. ad Hebr. c. 53.

Diciamo pure con Chiefa Santa, *Morien- do*, perche questo pesce itella non pago anco- ra d'auer solcati tanti mari, entrar volle in ol- tre nel mar morto per noi morendo, *veni in altitudinem maris, viderunt eum iam mor- tuum*, onde ancor quiui fece veduta d'vna di quelle stelle marine, che sono di color di cene- re, ch'è il color della morte, che ben potea- dire con Giob, *operui cinere carnem meam*; quindi descrinendo la di lui morte l'Euangeli- sta disse, & *inclinato capite tradidit Spiritum*, del qual Diuin spirito si potea pur immediatamente foggungere, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, mentre en- trò di subito nell'acque immobili del mar mor- to, che questo mare appunto, *propter im- mobilitatem mortuum mare dicitur*. Oser- uate per vita vostra, come trà il mare morto, e la morte di Chritto passi vn viuo riscontro.

Io. cap. 19.

Job. cap. 16.

Io. cap. 19.

Gen. cap. 1.

Franz. Sera in apparat. synon. v. Mare.

Se il mar morto nasce nella Giudea non molto lungi da Gerusalemme, dall'acque che mette in esso il fiume Giordano; Chritto mori nella Giudea vicino alla Città di Gerusalemme, doppo essersi attuffato nell'acque limpide del medesimo Giordano; Se il mar morto al- tro non produce, che vn tenacissimo bitu- me, che però *Asphaltites* s'appella, che nel- l'idioma Greco bitume significa, *Asphaltites nihil prater bitumen gignit, vnde, & nomen*: nella morte di Chritto altro non si- vide, che vn tenacissimo bitume d'vn'ostinatissi- mo odio de'perfidj Giudei contro di lui: Se per il mar morto con insoliti Mugiti, Tori fu- riosi v' ondeggiaro, *Tauri fluitant*, nella morte di Chritto non mancarono Tori che con fraordinarij fremiti contro di lui si faceuano sentire, *Tauri pingues obsederunt me*: Se nel mar morto niuna cosa per pesante, che sia vada à trouare il fondo d' esso, mà vi nuotano à galla sino le pietre, *inde fama nihil in eo mergi*, e nella morte di Chritto niuno degl' Hebrei andò à ritrouare il misterioso fon- do della sua passione standosene come dure pietre à galla senza penetrare l' arcano: Se nel mar morto l'acque del Giordano tanto lodeuoli s' frameschiano con quelle di questo lago tanto horreuoli, *aquasque laudatas perdit pestilentibus mixtas*: Nella morte di Chritto l'acque delle lodi scaturite dalla bocca del Centurione, *dicens verè hic homo iustus erat*, Si frameschiarono con l'acque delle be- stemmie horribili del cattiuo ladro, *vnus autem de his qui pendebat latronibus blasphemabat eum*: Se il mar morto si chiama in Gio- suè mare di solitudine, *qua autem inferiores erant*

Pli. l. 5. c. 16.

Pli. vbi sup.

Plin. ibi. l.

Psalm. 21.

Id. vbi sup.

Idem.

Luc. c. 23.

10f. 4. 3. *erant (aquae) in Mare solitudinis , quod nunc vocatur mortuum , descenderunt , e nella morte di Christo non mancò la solitudine , poiche rimase egli solo , abbandonato dagli Amici , da' Discepoli , dall' istesso suo Padre , Torcular calcavi solus , & de gentibus non est vir meum . Se nel Mar morto , perche mantiene l'acque stagnanti , e triste , non vi si conferua cosa viua , nella morte di Christo nè tampoco Maria sua Madre tanto forte , e costante , che à guisa di pesce stella ancor ella guizzaua nel Mare della tribulatione , Beata Virgo ut piscis , dice Alberto Magno , Natabat in Mari tribulationem , potè viua conferuarsi , poiche dal costello del dolore trafitta vi rimase , Tuam ipsius animam pertransibit gladius : Se vicino al Mar morto , anzi à lato di lui scaturisce vn caldo fonte di salutar Medicina , Eodem latere est calidus fons Medica salubritatis , e nella morte di Christo à lato di lui scaturì vn fonte caldo d' acqua Medicinale per l' Anime nostre , Vt viderunt eum iam mortuum ? Ecco il mar morto : Vnus Milium lancea latus eius aperuit : Ecco il fonte al di lui lato aperto , Et continuò exiuit sanguis , & aqua : Ecco l'acqua salutare ; Alche potiamo aggiungere , che se Plinio chiama il Mar morto , Lacum D I R V M Natura , dell' istessa fonte canta pur la Chiesa ; Vulnerata lancea mucrone D I R O ; Quindi così crudelmente trafitto questo pesce stella venne à comparire simile à quella Stella Marina , che hà la bocca nel petto con sette raggi , In medio est os , rapporta il Gionstonio , Hoc continet stellulam septem radiorum , non altrimenti dalla bocca aperta nel mezzo del corpo di Christo lampeggiarono sette raggi , cioè i sette Sacramenti della Chiesa , che , De lateribus Christi profuxerunt , come dice Sant' Agostino .*

Oh Stella Marina , anzi Diuina ! nel Mar morto ottenebrata , ed estinta ! Ma oh Stella pesce ! Quanto mi duole , e mi rincresce , che oltre tanti Mari scorsi siate necessitata solcarne vn' altro , il Mare cioè gelato , il cuore , voglio dire , degli empj Giudei tutto agghiacciato nel vostro amore ; Voi medesimo il diceste , ò per meglio dire , il Profetaste , Quoniam abundantum in iniquitas , refrigescet Charitas multorum ; onde de' medesimi Giudei à tal proposito scriue San Gregorio Papa , In gelu , & glacie frigida , & perfidia torpore confrieta accipimus corda Iudeorum ; Non andiamo di là dell' vltima Tile stimata da Tolomeo il confine de' Paesi habitabili à ritrouare il Mare agghiacciato , oue quattro , cinque , e sei mesi dell' Anno è tutto gelo , come il Mar Baltico , Gotico , e Scitico , onde Olao Magno , Mare Gothicum sic interdum congelatur , vt Naues in eo immotae maneant : Non andia-

Alb. Mag. in Mar. c. 162.
Luc. c. 2.
Eli. ubi sup.
Eli. l. 5. c. 16
In Hymno Crucis.
10. l. onst. ubi sup.
D. Aug. ff. Tract. in 10.
Math. c. 24
D. Greg. Pap. l. 29. mor. c. 15.
Lib. de reb. Septentrio. c. 3c.

mo sotto il Polo , oue il Mare la maggior parte dell' Anno per il rigorosissimo freddo del Paese , è tutto congelato , onde sopra di esso si cammina , si fabbrica , si combatte , come in effetto vi combattè Mitrìdate allo scriuere di Strabone riportandone due segnalate vittorie : Non andiamo lungo le spiagge , oue l' vltima , e gran Tartaria volge in contro al Settentrione , dando volta allo Stretto d' Auian , oue si scopre per noue , e dieci mesi dell' anno il Mare della nuona Zembla tanto congelato , che appena nel Sollione si strugge , ò si sfgela ; La Giudea si mostra assai più congelata del Mare della Zembla , mentre corrono tanti secoli , che mai si è sfgelata , In gelu , & glacie frigida , & perfidia torpore confrieta accipimus corda Iudeorum .

Questo impietrito gelo , se Io non m'inganno , fù vn graue , e giusto Giudicio del Cielo per castigo dell' empia sceleraggine , diffi poco , dell' iniquo affassinio , non diffi niente , del sacrilego Parricidio , non diffi molto , dell' eferando Decidido , lo diffi pure , commesso in Gerusalemme condannando i Giudei à morte altrettanto dolorosa , quanto ignominiosa il Figlio di Dio : Lo dichiarò il Signore istesso all' hor che interrogando il suo patientissimo seruo Giobbe li fece queste due strauaganti dimande , De cuius vtero egressa est glacies ? Questa è vna , & gelu de Caelo quis genuit ? Questa è l' altra ; Itrauaganti dimande diffi , attesoche , nè dall' vtero , nè dal Cielo si trouò giammai , che scaturisse il gelo ; Se caldo è l' vtero , seruido è pure il Cielo ; Se quello principio di calore , questo causa dell' ardore ; Se l' vno riscalda , l' altro fiammeggia ; se cuoce con il suo calore il cibo l' vtero , matura con il suo ardore il frutto della Terra il Cielo ; Se l' vtero in fine il calor comunica à tutte le membra del corpo , il Cielo somministra pure à tutte le parti del Mondo il seruore : Hor se tanto l' vtero , quanto il Cielo sono conferue del fuoco , come s' addimandano interrogandosi Giobbe Miniere del giaccio ? De cuius vtero egressa est glacies ? gelu de Caelo quis genuit ? Non del giaccio , non del gelo materiale si ragiona quindi dice San Gregorio Papa , mà di quel giaccio , e gelo spirituale si discorre , che rese interizzati i cuori de' Giudei , onde l' vtero , il Cielo fù il Giudicio di Dio , che per loro pena scaturì quest' incomparabile freddo , che gli costrinse , e congelò In similitudinem lapidis , come segue à dir Giobbe , e come spiega San Gregorio Papa , In gelu , & glacie frigida , & perfidia torpore confrieta accipimus corda Iudeorum : Mà vdiamo ancò San Girolamo sopra il medesimo passo , che pur mirabilmente lo spiegaua à questo nostro proposito ; Egredi glaciem dixit de ore Dei pro egrediente Iudicio , quo secum .

Strab. l. 2.

Iob. c. 38.

Iob. c. 38.

D. Hier. hic *cundum suum meritum quidam hominum puniuntur plaga obdurationis, & corda eorum durissimo, atque insolubili gelu confringuntur, ut non sentiant Diuinae feruentis calorem.*

Pf. 89. Questo impietosito gelo de' Giudei mi fa ricordare del di loro Rè Dauidè, quando esso pure giunto à quell'età, ch' egli disse esser tutta pena, e dolore, *Si autem in potentatibus octoginta anni, amplius eorum labor, & dolor;* Giunto dico à questa grauissima età non si registra, che patisse nè fame, nè sete, nè sonno nè alcun'altra cosa di quelle, per le quali la Vecchiaia vien detta, *Tristisque senectus;* mà solamente afferma, ch' essendoli mancato il calor naturale se ne stasse tanto agghiacciato, che,

Virg. 6. Aen. per quanto fosse coperto, e vestito, non era possibile riscaldarlo, *Et Rex David senuebat, habebatque atatis plurimos dies, cumque operiretur vestibus non calefiebat.* Gran fatto, oh Dauidè! mentre nè le Grane raffinate, nè le pelli raddoppiate, nè le coltre ammucchiate ti potevano riscaldare le membra agghiacciate! Nò, risponde egli per bocca del Lirano; questa è stata vna pena corrispondente alla mia colpa, *Hoc fuit in pœnam peccati, & ideo punitus fuit pœna correspondenti.*

3. Reg. c. 1. E qual colpa commise Dauidè in gioventù, che douesse poi con vn sì gran ribrezzo nella Vecchiaia esser punito? Gettò forse alcuno in qualche fiume agghiacciato per affogarlo? Spogliò forse altri delle sue Vesti per suergoguardarlo? Non spogliò della Veste Saulle, quando lo vide entrare nella spelunca, e oue egli s'era ricurato, & ascoso, mà li recife bensì vna particella della Veste Reale, *Præscidit oram Clamydis Saul:* Quindi questo errore fu punito con il rigore; questo taglio di veste recife alle Vesti di Dauidè la virtù di riscaldarlo, rimase però tutto agghiacciato chi volse restasse Saulle nella Veste Regia trinciato, *Hoc fuit in pœnam peccati, quo absceidit oram vestis Saul, & ideo fuit punitus pœna correspondenti, ut scilicet vestibus non calefieret in senectute.* Oh perfidi Giudei non mi stupisco adesso, se vi scopro sempre interrittizi, & agghiacciati, se il gelo della vostra ostinazione sia non iperboico, mà Infernale, poiche non in vna sol parte, come Dauidè quella di Saulle, mà *In quatuor partes* stracciaffe la Veste del Signore, e quello, che più importa trinciaste, laceraste, e crudelmente squarciaffe la Veste della sua Sacrosanta Humanità, però ben vi sta il cuore agghiacciato, il petto congelato, l' animo affiderato, *In gelu, & glacie frigida, & perfidia torpore constricta accipimus corda Iudæorum.*

1. Reg. c. 24. Non mancò la Stella Marina del Signore à diligenza alcuna per liquefare questi cuori agghiacciati, già che il pesce stella, *Omnia in Mari contacta adurit,* onde sotto gli

Liran. hic. occhi loro fece, che niun'altra Creatura si mostrasse né agghiacciata, nè raffreddata, poi che tremarono le colonne della terra, s'oscurarono i lumi del Cielo, s'alterarono gli Elementi del Mondo, si spezzarono le pietre de' Monti, si squarciarono le cortine del Tempio, e i Morti stessi, che pure erano più che agghiacciati si svegliarono dalle Tombe resuscitati; In somma niuno si vide congelato, altro che il Mare della Giudea, quale la Stella Marina di Christo con il suo fuoco, *Huic igneum feruorem esse tradunt, ignem veni mittere in terram,* non poté liquefare, *Corda eorum durissimo, atque insolubili gelu confringuntur, ut non sentiant Diuinae feruentis calorem.*

1. Reg. c. 24. Piaccia però al Cielo, che soli siano gli Hebrei agghiacciati, poiche dubito, che al di d'oggi si ritrouino anco, *In gelu, & glacie frigida Christianorum corda;* dubito dico, che si ritrouano molti Christiani sottopolti à quell'infermità che da' Medici Greci vien chiamata, *Catalepsis,* e da' Medici Latini *Congelatio.* Questo è vn' affetto morbofo del nostro corpo, che in vn' istante priua l' huomo di moto, e di senso, restando in tal maniera indurato, che sembra corpo freddo, & agghiacciato, *Catalepsis, siue congelatio est affectus, in quo homines statim priuantur motu, & sensu, & in eadem figura remanent, in qua capiuntur, & interdum ita duri, ut videantur frigida corpora gelu concreta;* Dicono i Medici de' corpi; mà i Medici dell' Anima se vedessero i Christiani in questi giorni di passione priui di moto, e di senso, mentre non si muouono à far alcun' opera di pietà; nè tampoco pare habbiano sensi di dolore nel compiere il loro Signore, direbbero certamente, che sono oppressi dal morbofo affetto detto *Catalepsis,* o pure *Congelatio,* poiche si ritrouano duri, & agghiacciati tanto, che non si troua modo di sgelarli, *Sicut frigus congelat aquam, dice Sant' Agostino, Ita, & nos frigore peccatorum gela scimus;* Qual Christiano in questo Santo giorno, nel quale il fuoco dell' amore della Stella Marina di Christo, che *Venit in altitudinem Maris,* accender procura tutt' i fedeli ad amarlo, già che il pesce Stella, *Omnia in Mari contacta adurit,* vorrà itarsene con l' anima tanto congelata, si che non venga à liquefarsi? volendo più tosto far vedere, che si come ne' capelli di Donna inuolto il pesce Stella s' ammorza, e perde il suo calore, così con capelli de' suoi interrittizi pensieri venga à smorzare il fuoco dell' amore di questa Stella Marina di Christo, che *Venit in altitudinem Maris,* sino nel Mar gelato del suo cuore per sgelarlo.

1. Reg. c. 24. Qui si, che à tutti quelli, che si ritrouassero *In gelu, & glacie* puossi dirli, *Fugere hinc libet, & glaciale Oceanum,* fuggiamo da questo Mare congelato, come fuggirono gli Hebrei del Mare rubricato, quando erano da Faraoe perseguitati, che fuggiti, e poi saluati che furono, si ricordauano sempre de' pesci di quel

1. Reg. c. 24. *Ex Vlyf. Aldr. rel. à Pio de Rub. in Comm. mor. v. Capelli.*

1. Reg. c. 24. *Inuen. sat. 2*

1. Reg. c. 24. *Inuen. sat. 2*

1. Reg. c. 24. *Inuen. sat. 2*

occhi loro fece, che niun'altra Creatura si mostrasse né agghiacciata, nè raffreddata, poi che tremarono le colonne della terra, s'oscurarono i lumi del Cielo, s'alterarono gli Elementi del Mondo, si spezzarono le pietre de' Monti, si squarciarono le cortine del Tempio, e i Morti stessi, che pure erano più che agghiacciati si svegliarono dalle Tombe resuscitati; In somma niuno si vide congelato, altro che il Mare della Giudea, quale la Stella Marina di Christo con il suo fuoco, *Huic igneum feruorem esse tradunt, ignem veni mittere in terram,* non poté liquefare, *Corda eorum durissimo, atque insolubili gelu confringuntur, ut non sentiant Diuinae feruentis calorem.*

Piaccia però al Cielo, che soli siano gli Hebrei agghiacciati, poiche dubito, che al di d'oggi si ritrouino anco, *In gelu, & glacie frigida Christianorum corda;* dubito dico, che si ritrouano molti Christiani sottopolti à quell'infermità che da' Medici Greci vien chiamata, *Catalepsis,* e da' Medici Latini *Congelatio.* Questo è vn' affetto morbofo del nostro corpo, che in vn' istante priua l' huomo di moto, e di senso, restando in tal maniera indurato, che sembra corpo freddo, & agghiacciato, *Catalepsis, siue congelatio est affectus, in quo homines statim priuantur motu, & sensu, & in eadem figura remanent, in qua capiuntur, & interdum ita duri, ut videantur frigida corpora gelu concreta;* Dicono i Medici de' corpi; mà i Medici dell' Anima se vedessero i Christiani in questi giorni di passione priui di moto, e di senso, mentre non si muouono à far alcun' opera di pietà; nè tampoco pare habbiano sensi di dolore nel compiere il loro Signore, direbbero certamente, che sono oppressi dal morbofo affetto detto *Catalepsis,* o pure *Congelatio,* poiche si ritrouano duri, & agghiacciati tanto, che non si troua modo di sgelarli, *Sicut frigus congelat aquam, dice Sant' Agostino, Ita, & nos frigore peccatorum gela scimus;* Qual Christiano in questo Santo giorno, nel quale il fuoco dell' amore della Stella Marina di Christo, che *Venit in altitudinem Maris,* accender procura tutt' i fedeli ad amarlo, già che il pesce Stella, *Omnia in Mari contacta adurit,* vorrà itarsene con l' anima tanto congelata, si che non venga à liquefarsi? volendo più tosto far vedere, che si come ne' capelli di Donna inuolto il pesce Stella s' ammorza, e perde il suo calore, così con capelli de' suoi interrittizi pensieri venga à smorzare il fuoco dell' amore di questa Stella Marina di Christo, che *Venit in altitudinem Maris,* sino nel Mar gelato del suo cuore per sgelarlo.

Qui si, che à tutti quelli, che si ritrouassero *In gelu, & glacie* puossi dirli, *Fugere hinc libet, & glaciale Oceanum,* fuggiamo da questo Mare congelato, come fuggirono gli Hebrei del Mare rubricato, quando erano da Faraoe perseguitati, che fuggiti, e poi saluati che furono, si ricordauano sempre de' pesci di quel

D. Ang.

Ex Vlyf. Aldr. rel. à Pio de Rub. in Comm. mor. v. Capelli.

Inuen. sat. 2

Num. c. 11.

quel Mare , che in Egitto gustauano , *Recordamur piscium , quos comedebamus in Aegypto* : Non si scordi alcuno del pesce Stella di Chriſto, *Piscis affus, Chriſtus passus*, che scorse tanti Mari per saluarci : Si, si, oh Chriſtiano, *Recordare huius piscis*, e se lo vedi qual Stella Marina bianca nel Mar bianco dell'Institutione dell' Eucaristia, e lauazione de' piedi, apprezza la sua carità, & imita la sua humiltà : *Recordare huius piscis*; e se lo miri qual Stella marina rossa nel mar rosso del suo sangue sparso nell' orto, nella Colonna, sotto la corona di spine, ringratiarlo, che con prezzo si inestimabile t'habbi ricomprato : *Recordare huius piscis*, e se lo contempli qual Stella marina nera nel Mar nero della sua Crocifissione non

voler con chiodi de' tuoi peccati di nuouo Crocifiggerlo : *Recordare huius piscis*; e se lo scopri qual Stella marina di color di cenere nel Mar morto della sua penosissima morte, sappi intendere, che con questa sua morte t'arrecò la vita : *Recordare huius piscis*, e se in fine qual Stella marina tutta di fuoco accesa, *Huius igneum feruorem esse tradunt*, la consideri nel mar gelato del tuo cuore, non impedire la focosa sua attiuità, con la gelata tua iniquità, accioche dal mar bianco, rosso, nero, morto, agghiacciato entrar possa questo medesimo pesce Stella nel mar infuocato del tuo cuore, del qual Mare ragiona San Giouanni nell' Apocalisse, *Vidi Mare mixtum igne*.

Apoc. c. 15



Per il Giorno di Pasqua.



Che Christo resuscitato, all' hora sarà da noi con frutto celebrato, quando diuotamente rifletteremo all' ignominie riceuute nella sua Passione tramutate, in Glorie conseguite nella sua Resurrettione.

DISCORSO TRIGESIMOOTTAVO.



Benedetto sia per sempre questo lieto, e felice giorno di Pasqua, nel quale il Signore l' altro hieri Crocifisso, risorgendo da freddo sepolcro, ch'era in vn'horto delizioso, & ameno situato, *Erat autem in loco, vbi Crucifixus est hortus & in horto monumentum nouum, vbi posuerunt eum;* ben dimostrò, ch'egli era Nazareno, cioè tutto florido, *Nazarenus interpretatur floridus;* poiche florido cotanto da questo Sacro Auello risorse, che hebbe à dire San Bernardo, che di tutti i fiori racchiudesse in sè stesso le vaghezze, e simiglianze, *Floruit mirabiliter, & valde singulariter Iesus, non vno florum genere, sed omnium florum speciem in se continebat.* Se lo mirate spuntare da vn'horrido auello, qual candido ligustro, dite, ecco quel fiore, che purifica il nostro senso, e rende odorose le nostre

operationi; Se lo contemplate vscir da vn'oscura tomba, qual ceruico Giacinto, dite; ecco quel fiore, che ci alietta alle Celesti altezze, e ci fa disprezzare le terrene bassezze: Se lo considerate forgere da vn' vrna di morte in vn' horto collocata, qual innostrato, & ingemmato Garofano, dite, ecco quel fiore, che tiene lontano del peccato il fetore, e comunica alle attioni nostre il valore; *Omnium florum speciem in se continebat:* *Continebat* degli Euangelici precetti i biondi crochi, degli infiammati sospiri, i vermigli papaueri; de' calti pensieri i lattei Gelsomini, degli onetti discorsi i bianchi Narcisi; delle speculationi, del Cielo le splendide mammolette; *Continebat*, gli Acanti, gli Eliocrisi, i Tulipani, gli Amaranti, della prudenza, della sapienza, dell'innocenza, dell'immortalità. *Continebat omnium florum speciem.* le purpuree Rose del roffeggiante suo sangue; Squallide Viole delle sue illiuidite piaghe, i risplendenti gigli del suo glorificato corpo, onde San Tomaso

Io c. 20.

D. Bern. sr. s.
de Pas. Dom.

fo d'Aquino ; *Nazarenus interpretatur floridus fuit autem Iesus totus floridus , quia circumdatus rosis , idest Guttis sanguinis , ornatus violis , idest luore vulneris , Vallatus Lilijs , idest Splendoribus glorificati corporis .*

Mà per tacer degli altri, di quel fiore , Christo *Continebat speciem*, che Granatiglia , fiore d'India , fiore del Mondo Nuouo , fiore del Messico , fiore di Passione vien detto ; poiche si come questo fiore con misterioso stupore rappresenta nelle sue foglie tutti gl'istrumenti della Passione del Redentore, e la Colonna , con le sferze ; e la corona, con le spine ; e la Croce, con i chiodi , e lancie ; che ben si può dire di questo fiore quel tanto disse Clemente Alessandrino ,

Hunc florem terra ferre non potest, Celum tantummodo producere potest ; Così Christo , che *Flos campi* vien detto , fù il vero fiore del Mondo Nuouo , *Carpis illic NOVVM florem*, disse di lui Sant' Ambrogio , che alla Colonna prouò le sferze, sotto la Corona le spine , sopra la Croce i chiodi, e lancie , *Floruit mirabiliter , & valde singulariter Iesus non vno florum genere sed omnium florum speciem in se continebat .*

Quindi disse l'istesso Signore per bocca del Profeta Dauide , della sua resurrettione ragionando , *Resloruit caro mea* , non disse *Floruit* mà bensì *Resloruit* , volendo alludere al duplicato fiorire , che fece . *Floruit* fiorì la prima volta , quando qual fiore di Passione patì le crude sferze all'aspra Colonna , l'acute spine sotto la dolorosa corona , i pungenti ferri sopra la tormentosa Croce . *Resloruit* , poi fiorì la seconda volta nel giorno di Pasqua , e questo si chiama rifiorire , attesoche rifiorì pure qual fiore di Passione , poiche tutti gl'istrumenti , che furono nella sua morte stimati ignominiosi , nella resurrettione diuennero tutti gloriosi . *Resloruit*

caro Domini , cum succisso per Iudeos corporis disse Diuinamente Sant' Ambrogio , *Rediuit de sepulchro resurrectionis gloria germinauit , & in floris modum , odorem pariter , & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit .* L'incognito poi sopra Salmi non lasciò di dir lo stesso ; *Resloruit caro mea , iste flos in morte deperisse videtur , quia omnis pulchritudo eius perijt in tantum , vt Prophetà de ipso dicit , vidimus eum , & non erat aspectus , resloruit autem caro Christi , quando per resurrectionem immortalis , & gloriosa resurrexit .*

Questo si è quel tanto , che insinuar volle l'Angiolo del Cielo alle tre diuote Marie, all'hor che s'auuicinarono al sepolcro per ritrouarui l'amato loro Signore , *Iesum quæritis* li disse , *Nazarenum Crucifixum , surrexit non est hic .*

Voi andate cercando Giesù Nazareno Crocifisso , egli è già resuscitato . Non è senza mistero , che questo Beato spirito due titoli in sì poche parole attribuisca al rediuitu Signore appellandolo, e Nazareno , e Crocifisso ; *Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum* : Disdiceuol cosa rasmembra il rammemorare nel giorno glorioso di Pasqua l'ignominie rapportate da Christo sopra la Croce , Crocifisso appellandolo : il giorno di resurrettione non è giorno nel

quale si debba far commemorazione di noie , mà di gioie ; d'horrori, mà di splendori ; di pianti, mà di canti ; di tormenti, mà di contenti ; di pene, mà di conforti ; non da ricordare in fine ignominie, mà da rammemorare glorie ; e pure al titolo di Nazareno v'aggiunge l' Angiolo quello di Crocifisso , *Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum* , con che additar lo volle , vn fiore sì , mà vn fiore di Passione , in questo giorno totalmente mutato , poiche il titolo di Nazareno, come habbiamo detto di sopra vuol dire fiorito, florido, tutto fiorì ; quello di Crocifisso, ferito, colpito, tutto dolori ; onde accoppiando l'vno con l'altro , volle dimostrare , à quelle diuote Marie, & assieme à tutti noi, che nel giorno di resurrettione, comparisse Christo vn fiore sì, mà vn fiore di Passione, tutto mutato , hauendo tracciate l'ignominie , in glorie , gli affronti, in honori , il fiore appassionato in vn fiore glorificato , onde potiamo ben replicare con Sant' Ambrogio ; *Resloruit caro Domini cum succisso per Iudeos corporis flore rediuit de sepulchro resurrectionis gloria germinauit , & in floris modum , odorem pariter , & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit*

Mà perche parmi , che non si possa ragionare de' fiori , se non si fa mentione , per così dire, dell' Api, alle quali *Amor florum* , vien dal Poeta attribuito : volendo per tanto dimostrare con Simbolo Predicabile , che Christo resuscitato , all' hora farà da noi con frutto celebrato , quando diuotamente rifletteremo all' ignominie da lui riceuute nella sua Passione, tramutate in glorie conseguite nella sua resurrettione ; Habbiamo delineato la Granatiglia , ò sia fiore di Passione , verso il quale trè Api vscite dal proprio alueario , stieno in atto di volarui con animo di delibare il di lui delicato fugo , animandolo con il motto lenuto dal corrente Vangelo , *ORTO IAM SOLE* , ch'è quel tanto , che dell' api scrisse Plinio , che non eschino cioè da loro aluearij per incamminarsi verso i fiori , se non nata che sia del Sole la luce *Egræsse luce Apes* : e quali trè api vengono à figurare le trè Marie che à guisa d'api appunto s'iniuarono *ORTO IAM SOLE* verso il fiore di Passione , cioè verso di Christo , *Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum* , che secondo , che habbiamo già detto, come Nazareno era tutto fiorito , e come Crocifisso tutto ferito : rappresentando così il fiore di Passione , che d'ignominioso nella resurrettione diuenne tutto glorioso , *Resloruit autem caro Christi quando per resurrectionem immortalis , & gloriosa resurrexit .* Ad imitazione di quest' Api , cioè di queste diuote Marie , spieghiamo ancor noi l'ali della mente verso di questa Sacra Granatiglia in questo festino , e fortunato giorno, tantò glorificata , che si può ben certamente credere , in terra germogliata , *Vnde pie pascantur Apes* ; dirò con Claudiano , anzi aggiungerò quel tanto disse Seneca , *Clauit de se ben' ad altro proposito , che , Apem debemus imitari , qua vagantur , & flores ad mellificandum carpunt* ; così appunto Sant' Ambrogio parlando di Christo , còrta il Cristiano ,

Car-

D. Tho. ser. de Resurr. Dom.

2. Pad. 2.

D. Ambros.

Ps. 27.

D. Ambros. 54. in Ps. 27.

Ex' negnit. in Ps.

Isc. 53.

Marc. c. 16.

Marc. c. 16.

Pl. l. 21 c. 12

Clauit. de Lan. Scen.

D Ambr. serm. 14. 2. Efd. 1. *Carpe florem NOVVM*, gl'attribuiffe, come hab-
biamo già di sopra auvertito, il titolo di fiore
nuouo, come ch'alluder voleffe al fiore di Passio-
ne, che nascendo nel modo nuouo, di fior nuouo
porta la soprano minanza; Si si, oh Cristiano,
Florem ad mellificandum carpe, *carpe florem
nouum*, e per fabbricare vn mele di deuotione
perfetto, *Apes debes imitari*, che lo fabbricano
di trè mirabili conditioni dotato, cioè dolci-
ssimo, sottilissimo o, saluteuolissimo, *Mella contra-
bunt*, rapporta Plinio, *Succumque dulcissimum,
atque subtilissimum, ac saluberrimum*: Non al-
trimenti il mele della tua diuotione ti riuscirà
dolcissimo, sottilissimo, saluteuolissimo, se ti rag-
girerai con la mente verso il fiore di Passione di
Christo, considerandolo nella sua resurrettione
in tutte le sue parti glorificato, *Refleuruit autem
caro Christi*, quando per *resurrectionem im-
mortalis*, & gloriosa resurrexit.

Inconu. v. vi sup. Qual' Ape industriosa verso la Granatiglia
fiorita della carne di Christo resuscitato, driz-
zando l'Anima diuota il primo volo, forza sa-
rà, che ne componga dolciissimo il mele della
sua diuotione, del quale si ragiona ne Sacri Can-
tici, *Comedi fauum cum melle meo*. Sarebbe
stimata cosa vana, e superflua il dimostrare qui-
ui quanto propriamente conuenga al mele il ti-
tolo di dolce, poiche per autenticarlo, basta af-
faggiarlo, *Dulcia dona faui*, cantò Virgilio,
e Teocrito non dissentì da lui mentre disse,
Dulcior fauo, & il Sauio Siracide, che scrisse po-
chi anni doppo Teocrito, e che ambedue scrisse-
ro nell'Egitto, *Spiritus meus*, disse, *Super
mel dulcis*; quindi se Plinio scriue, che l'Api,
Mela contrahunt, succumque dulcissimum, Sa-
lomone non lasciò di scriuere lo stesso, *Breuis
in volatilibus est Apis*, & *initium dulcoris ha-
bet fructus eius*; per tutto ciò Giliberto Abba-
te, sopra quelle parole, *Fauus distillans labia
tua*, conchiude à fauor del mellifluo fauo di-
cendo, che *Fauus non est, nisi dulcedinem effun-
dat*, hora questo mele tanto dolce, tanto soaue,
tanto delicato, che de' Dei, e massime di Gioue
il nettare fù stimato; Quintilliano, per la sua
dolcezza lo reputò tanto ultramirabile, che
hebbe à dire, *Et ratio nostra, quæ sub terris lu-
cum inuenit, quæ Maria inquisitione sua sy-
deribus immiscuit, mel tamen efficere, consequi,
imitari non potest*. Con tua buona pace però
oh Quintilliano, odì ciò, che Seneca, contrario
del tutto al tuo parere v'insinuando, *Apes de-
bemus imitari, quæ vagantur, quæ florem ad
mellificandum carpunt*. Si si, che delibando
noi con la meditatione à guisa d' Api il fiore di
Christo nella Passione mortificato, mà nella
resurrettione glorificato, componeremo
vn mele di diuotione così dolce, che si potrà
offerire, non a' Dei bugiardi, mà al vero Dio ri-
sorto, come appunto fecero gli Apostoli, che
*Obtulerunt ei fauum mellis. Florem ad mellifi-
candum carpe*, *carpe florem nouum*, che gli
Apostoli appunto nell' Api furono significa-
ti, come scriue il Collettore delle Sacre Al-
legorie, c'ho canò da Origene, *Apes signifi-
care possunt Apostolos tanquam faui mellis con-
ditores*.

Canz. c. 5.
Virg. 4. Geor.
Theoc. Idyl. 20.
Pron. c. 24.
Eccles. c. 11.
Canz. c. 4. Gilib. Abb. lom. 34. in Cant.
Quintil. de. l. i. 3.
Senec. ep. 84.

Lic. c. 24.
Hier. Laur. in Sylua alleg. Ex Orig. bo. 2 in Is.

Mà già che del fauo del mele presentato da-
gli Apolloli à Christo risorto habbiamo fatta
mentione, *At illi obtulerunt ei fauum mellis*,
vorrei quindi sapere, se il Signore l'habbia accet-
tato, e gradito? Non solo l'accettò, sento ri-
spondermi, e gradi, mà in oltre alla di loro pre-
senza lo gustò, *Obtulerunt ei fauum mellis, &
cum manducasset coram eis*: Mà è molto ben
noto, che gli Antichi sacrificij composti con il
mele venissero da' falsi Dei sommamente gradi-
ti: onde che il mele s'offerisse à Bacco, lo dice
Tibullo, *Dulcia mella feram*: à Mercurio lo
testifica Antipatro Sidonio, *Mercurius quer-
co placatur melle*; à Plutone, lo riferisce Si-
lio, *Duc prædicta sacris duro Placamina Di-
ti mella simul tecum*: ad Hecate, lo rapporta
Appollonio, *Vnigenitam Hecatem Perseidem
plora*, & *Patera libans Apum opera que in Al-
uearibus sunt*: à Priapo, lo scriue Calurnio,
che introduce Aftaco Pastore à dire, *Rorantes
que fauos damus, & liquentia mella*; à Giano, lo
cantò Ouidio.

Et dat a sub niueo candida mella Gado.
In somma leggasi Pausania, *In Eliacis Priori-
bus*, oue si trouerà che non vi fù Deità da' Gen-
tili adorata, che con sacrificio di mele non fosse
venerata; solo il vero Dio, il Dio d'Israelle,
abbominò questa sorte di sacrificio sempre il
mele ricusò, sempre lo rigettò, anzi espres-
samente comandò, *Ne quidquam mellis adolebi-
tur in Sacrificio Domini*, se dunque è così, co-
me Christo accetta il fauo melato, che li viene
dagli Apostoli offerto, e presentato? *At illi ob-
tulerunt ei fauum mellis, & cum comedisset
coram eis*, che ben in questo fatto si poteua attri-
buire al mele il titolo, che gli attribuisce Ho-
mero appellandolo, *Deorum suauem cibum*,
dunque il Signore resuscitato farà contrario à
sè stesso, mentre voleva i. mele da suoi Sacrifi-
cij rigettato per non asionigliarsi appunto alle
Deità de' Gentili, che non lo ricusauano? D'al-
tra sorte di mele quindi si ragiona, e si scriue; gli
Apostoli offerirono à Christo vn mitico fauo,
Obtulerunt ei fauum mellis, composto con il
sugo del fior di Passione mortificato, nella Re-
surrettione glorificato, onde il Sauio, doppo
hauer discorsio del Salvatore dell Anima, cioè
di Christo, *Et seruatore[m] anime tue nihil
fallit*, immediatamente foggianse, *Comede fili
mi Mel, quia bonum est & fauum dulcissimum
gutturis tuo*; quindi San Giegorio Papa riferito
dal Collettore dell' Allegorie Sacre, *Fauus cum
melle est corpus Christi glorificatum cum Ani-
maus*, tutti gli Apostoli meditarono prima Chri-
sto qual fiore appassionato alla Colonna, con
la corona; e le spine considerarono, le sferze,
i chiodi, le lancia, le Croci, poi qual fiore il me-
ditarono resuscitato, onde à tutti il rediuuo
Signore disse, *Videte manus meas, & pedes, of-
tendit eis manus, & latus*, per il che con questa
pia meditatione compotero vn dolciissimo fa-
uo, ne' giorni appunto di resurrettione, hauen-
do ogni vno d' essi adempito quel tanto andia-
mo dicendo, *Florem ad mellificandum carpe*,
carpe florem nouum; *Refleuruit caro
Christi, quando per resurrectionem immor-
talis*,

Tibull. el. 3. Sid. l. 1. An- th. c. 26. Sil. l. 13. v. 415.
Appoll. 3. Argon. v. 1037.
Colph. Ecl. 2
Ouid. i. fast. v. 103.
Leuit. c. 2.
Hom Hymn. in Merc.
Prou c. 24.
Ex Hieron. Laur. in Syl. us alleg. v. Ani-fauus.
Luc. 24. 10 c. 20.

talis, & gloriosa Resurrexit, at illi obtulerunt ei fauam mellis, fauus cum melle est Corpus Christi glorificatum cum anima. Apes significare possunt Apostolos tanquam fauum mellis conditores.

Corre tra' Filosofi naturali vna curiosa disputa, non ancora decisa, se del dolcissimo mele, l' Ape, Madre sia, o pur balia; architeta, o pur aromatataria; fabbricatrice, o pur raccogliatrice; se con la materia fucchiata da' fiori lo formi, o pure se con la rugiada distillata da' Cieli formato lo ritroui: *De illis Apibus*, dice Seneca, *Non satis constat, utrum succum ex floribus ducant, qui protinus mel fit, an que collegerunt in hunc vaporem mixtura quadam, & proprietate spiritus mutant.*

Rispondono alcuni, con Aristotile, che il mele cada dal Cielo, e che l'Ape non v'habbia altra parte, che d'amniastarlo, e raccoglierlo, attese che in vn giorno, o due riempie di mele le sue celle, il che far non potrebbe, se da se lo formasse; a questa opinione pare s'accosti Plinio, mentre suppone, che il mele sia, o sudor del Cielo, o certa salua delle stelle, o vn succo dell'aria, che si purga, *Venit hoc ex aere, siue ille est Caeli sudor, siue quadam siderum salua, siue purgantis se aeris succus*, soggiungendo, che su l'Aurora se ne scoprono gli alberi pieni, *Prima Aurora folia arborum, melle rosceda inueniuntur*, Virgilio poi, che il mele addimanda dono de' Cieli, *Aerei mellis Caelestia dona*, viene ad aderire all'opinione di questi Filosofi, che se in altro modo fosse, dono dell' Ape, delle quali ne fu Scrittore tanto parziale, l'hauerrebbe appellato; tuttauia la contraria opinione vien'anco da' dottissimi Filosofi difesa, & abbracciata, sostenendo, che l'Ape sia madre, ed architeta del mele, tracangiando bensì la rugiada, che distilla dal Cielo, e la sostanza, che fucchia da' fiori in questo foauissimo liquore, che però prende qualità, & odore da quei fiori medesimi, da' quali raccoglie la suddetta sostanza, raccogliendone l'Ape di questa anco di mezzo giorno, quando già la rugiada si ritroua tutta dal Sole disseccata; ma sia, ciò, che si voglia di tal questione; Questo è certissimo, che l'Ape diuote degli Apostoli dalla rugiada, che cadè dal Cielo, *Rorate Caeli desuper*, sopra il fiore, che è Christo, *Ego flos campi*, quale disse ne' Sacri Cantici, *Caput meum plenum est rore*, deliberarono la sostanza della diuotione, e ne formarono il dolcissimo fauo di mele, che in quello giorno offerirono al rediniuo Signore; *At illi obtulerunt ei fauam mellis, fauus cum melle, est corpus Christi glorificatum cum Anima, Apes significare possunt Apostolos tanquam fauum mellis conditores*, onde replicherò quiui con Sant' Ambrogio, *Refloorit caro Domini cum succiso per Iudeos corporis flore*, ecco il fiore di Passione mortificato, *Rediniua de sepulchro Resurrectionis gloria germinauit, & in floribus modum*, ecco il fiore glorificato, *Et in Floribus modum odorem, pariter, & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit.*

torem cunctis hominibus immortalitatis afflauit.

Videro, e sentirono di questo fiore glorificato, *Odorem, pariter, & nitorem*, quei due Discepoli, che s'incamminarono in questo giorno verso il Castello d'Emmaus, quali appunto rascebrauano due diligentissime Api, poiche se di queste registra Plinio, che *Operantur intra sexaginta passus*, di questi due Discepoli, scriue parimente San Luca, *Ecce duo ex illis ibant ipsa die in Castellum, quod erat in spacio stadiorum sexaginta ab Hierusalem nomine Emmaus*: quindi si come l' Ape tra questo spatio di sessanta passi ritrouano il fiore per mellificare, *Florrem ad mellificandum carpunt*, così questi due Discepoli tra lo spatio di sessanta stadij rintracciarono il fiore, cioè Christo Nazareno, che *Floridus interpretatur*, atteseche ritrouato questo, come che hauefsero ritrouato il fiore per delibarare il mele, entrarono in Discorso *De Iesu Nazareno*, onde doppo hauerlo contemplato, come fiore di Passione, raccontando, *Quomodo eum tradiderunt summi Sacerdotes, & Principes nostri in damnationem mortis, & crucifixerunt eum*; doppo hauerlo, dico, considerato come fior di Passione mortificato; lo meditarono come fior di resurrettione glorificato, poiche, *Aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum*, onde tutti allegri, per non diniostrarsi differenti dall' Ape, che, *Operantur intra sexaginta passus*, dal Castello d'Emmaus ritornarono in Gerusalemme, *Et surgentes eadem hora reuersi sunt in Hierusalem*, che vi corre, come habbiamo detto *Spacium stadiorum sexaginta*, tramutando in stadij quel tanto, che sono all' Ape i passi, e quiui giunti, come che hauefsero fabbricato il fauo dolcissimo della loro diuotione, dissero agli altri Apostoli, *Quod surrexit Dominus verè*, onde vniti con questi, *Obtulerunt Domino fauum mellis, fauus cum melle est Corpus Christi glorificatum cum Anima; Apes significare possunt Apostolos tanquam faui mellis conditores.*

Prima degli Apostoli però, e Discepoli, ritrouo, che Dauide solleuato in spirito considerando l'istesso fiore, questo dolcissimo mele esso similmente fabbricasse, atteseche leggo, che riferisse, come il Signore, quasi che vn'Ape ingegnosa egli fosse, in vn verdeggiante, e fiorito Giardino l'haueffe introdotto, *In loco Pascae ibi me collocauit*, in questo ameno, e delizioso luogo entrato, che fosti, o Dauide: Dimmi qual fiore pigliasti di mira? forse *Thymum, rosam, violam, liliu, Cytisum*? fiori de' quali l' Ape al dire di Plinio, ne sono audissime, *Horum florum audissima sunt Apes*, à niuno di questi io applicai, ripiglia il Salmista, ma vi replico bensì, che *In loco Pascae ibi collocauit*, entra quiui Sant' Ambrogio, & afferma, che in vn' horto Dauide fosse stato introdotto, che de' fiori vantaui bensì ogni fragranza, ogni vaghezza, ma il fiore; che adocchiasse poi quest' Ape Dauidica, altri non fosse, che Christo medesimo, *Pasca Christus, ipse nos pascit, & reficit*,

Senec. ep. 8.

Arii. l. 5. hist. an. c. 22.

Pl. l. 11. c. 12.

Virg. Georg. l. 4.

Cant. c. 2.

Cant. c. 5.

Pl. l. 11. c. 8.

Luc. c. 24.

Ps. 2.

Pl. l. 21. c. 12.

con questo fiore, si come Dauide celebrò la Pasqua, cioè la sua refettione, così celebrar noi la potiamo, poiche questo ci seruirà di nutrimento, e d'alimento, succhiandosi da esso il fauo foauiffimo della sua dolorosa passione, tramutata in gloriosa resurrectione: onde Sant' Ambrogio, *Carpis illic Florem nouum*, simil fiore, ch'è Christo Nazareno, che *Floridus interpretatur*, fiore nouo appellò, perche fe nella Passione fu calpestato, nella sua resurrectione fu sollevato; se in quella oltraggiato, in questa honorificato; se in quella tormentato, in questa confortato; se in quella sopra d'vna Croce à morte condannato, in questa da vna sepoltura n' uscì à nuoua vita resuscitato; *In loco Pascae ibi me collocauit, Pasca Christus est ipse nos pascit, & reficit, carpis illic florem nouum, florem ad mellificandum carpis, resoruit caro Domini, cum succiso per Iudaeos flore rediuiua de sepulchro, resurrectionis gloria germinauit, & in floribus modum odorem, pariter, & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit.*

Vorrei hora, che quiui alcuno mi adducesse la cagione per la quale dagli Hebrei la Pasqua, ch'era figura della nostra, si celebrasse nel Plenilunio, cioè nella quartadecima giornata del primo Mese dell' Anno, *In primo Mense quartadecima die mensis erit vobis Pascha solemnitas*, perche non celebrarla più tosto nel nouilunio? mentre ben si sà, che dal Popolo Hebraico il giorno nel quale cominciava à spuntar la Luna noua, ch'essi appellauano *Neomenia* era solentemente festeggiato, onde Dauide, *Buccinate in Neomenia tuba (idest in noua Luna) in insigni die solemnitatis vestrae*. Nel Plenilunio, dirà forse alcuno, perche essendo stata creata, secondo l'opinione di San Tomaso, la Luna nel plenilunio medesimo, poiche hauendo l'Altissimo create tutte le cose nella sua perfectione, consistendo la perfectione della Luna nella pienezza de' suoi lumi, volle crearla piena, cioè perfetta, e però nel plenilunio si festeggia la Pasqua, accioche l'anima dell'huomo comparisca in tal solennità, qual Luna, piena di lumi della Diuina gratia, e dir si possa di lei, *Sicut Luna perfecta in aeternum*. Nel Plenilunio, risponderà altri, perche se riferisce Plinio, che le Formiche per le prouisioni di tutto l'Anno s' affaccando nella Luna piena, e che nel cessar di questa, esse pur cessano dall'operare, *Operantur, & motu plena Luna, eadem interlunio cessant*, così volendo il Sauio, che l'huomo nell'operare s'afomigli alla formica, *Vade ad Formicam ò Piger, & considera vias eius, quae parat cibum sibi*, si dispone però, che in simil tempo di Plenilunio si celebri la Pasqua, acciò qual formica l'huomo prudente, faccia prouisione de' cibi delle virtù per alimentarsi spiritualmente tutto l'Anno. Nel plenilunio, ripiglierà questi, perche se l'acque del Mare abbondano, e ringorgano, *Et plena Luna maxime feruent*, come scriue Plinio, la Pasqua in simil tempo si cele-

bra, acciò dal Mare della Diuina misericordia scaturiscano in abbondanza l'acque delle suc Diuine gratie; nel plenilunio foggiongerà quegli, perche essendo stato solito coitume de' Lacedemoni non vscir al cimento delle battaglie, se non à Luna piena, volle però la conuenienza nella Luna similmente piena la Pasqua si solennizzasse, acciò in simil tempo esca l'huomo tutto animoso à combattere contro gli spiriti d' Auerno; nel Plenilunio stimerà più d'vno, perche essendo naturale costumanza di tutti i Mari di purgarsi dalle fardidezze nella Luna piena, *Omni Plenilunio maria purgantur*, osseruò Plinio; acciò tutti gli huomini peccatori, che simili al Mare vengono detti, *Impij autem quasi Mare feruens*, si purghino dalle fardidezze delle loro colpe, però dispose il Cielo, che in tempo di Luna piena si celebri la Pasqua, *In primo mense quartadecima die mensis, erit vobis Pascha solemnitas*. Tutto canamina bene, & ogni ragione parmi anco molto bene pesata, ma per non vscire dal noltro proposito Simbolo foggiongerò il mio debil parere: ch'essendo verissimo, come la quotidiana esperienza lo dimostra, che l'Api più diligenti, e più ingegnose delibano da gentilissimi fiori il dolcissimo frutto del mele in maggior copia nel Plenilunio, che in altro tempo, *Mel Plenilunio uberius capitur*, scriue il più volte addotto Plinio; disponesse per tanto il Diuino Legislatore, che nel Plenilunio si celebrasse da' suoi diuotti popoli la Pasqua, acciò à guisa d' Api succhiando dal fiore di Christo, *Ego flos campi*, che nel plenilunio appunto si mostrò fior di Passione, il dolcissimo mele della diuotione ne raccogliessero poi oel giorno di Pasqua, nel quale diuene Christo fiore di resurrectione, *Resoruit caro mea*, ne raccogliessero dico in somma copia, & abbondantemente, e però comanda loro, *In primo Mense quartadecima die Mensis erit vobis Pascha solemnitas*, quasi dir volesse ad ogni vno d' essi, *Florem ad mellificandum carpe, carpe florem nouum*; aggiungendo in oltre, che si come alcuni animalletti, che formano pur il mele, *Plenilunio maxime crescant*; così nel Plenilunio si celebra la Pasqua, acciò noi similmente nella virtù, *Maxime crescamus*; mà perche hora non si celebra altrimenti da' Christiani per non imitar gli Hebrei nel Plenilunio la Pasqua, Stiamo à quel tanto foggione l' istesso Naturalista, afferendo, in oltre, che, *Mel sereno die pinguius capitur*. Questo giorno di Pasqua all' hora farà sereno, quando mediante il vento dello Spirito Santo, da noi con lo Sposa de' Sacri Cantici inuocato, *Surge Aquilo, veni Ausfer*, discaccieremo dall' Orizzonte dell' Anime nostre, le nuuole oscure delle colpe peccaminose, ed in tal modo fatto questo giorno sereno, raccoglieremo dal fiore di Christo Resuscitato, come fe lo raccogliessimo nel Plenilunio medesimo, vn mele di diuotione, copioso sì, mà anco assai più pingue *Mel Plenilunio uberius, sereno die pinguius capitur: Florem ad mellificandum*,

Ex lo Rb or. 30. nell' essam.

Pl. l. 2. c. 98.

If. c. 57.

Pl. l. 1. c. 15.

Pl. l. 1. c. 21.

Pl. l. 1. c. 21.

Cant. c. 4.

F. 2. c. 45.

p. 8.

D. T. b. 1. p. 9. 7. a. 2.

p. 88.

Pl. l. 1. c. 30.

Prom. c. 6.

Pl. l. 2. c. 97.

carpe, carpe florem nouum: Resloruit caro Domini cum succiso per Iudaeos flore corporis rediuiua de sepulchro resurrectionis gloria germinauit, & in floris modum, odorem, pariter, & nitorem, cunctis hominibus immortalitatis afflauit.

Mà sento, che quivi alcuno sia per dire, come potremo noi giammai fabbricare in tal giornata, per serena che sia, questo dolcissimo mele, mentre il fior di Passione Christo fù tanto amaro, che *Fasciculus Myrrhæ*, ne' Sacri Epitalamij vien' appellato? aggiungendosi in oltre, che entrando in agonia di morte nell' orto, da quel sudore sanguigno, che quivi distillò il suo benedetto corpo, innaffiata la terra, ne spuntarono, come scriue Egisippo, alcuni fiori, che nelle foglie portauano scritte quelle parole, *O mors quara amara est memoria tua?* il che viuamente si poteua leggere nell' istesso fior di Christo, *Ego flos campi*, e mentre egli era quello, che alla morte s'incamminaua: onde si come l'Api, accioche le formiche auide de' loro dolci faui, non entrino negli Aluearj à farne preda, secondò, che riferisce Plinio, *Saporis amari*, fabbricano la prima cortecia del legno di quelli, così parmi, che si pratici con noi; accioche non ardiamo à far preda di questo mistico fauo, ne fù il legno della Croce, tutto *Saporis amari* asperso, attesoche ben si sà, che questa fu sempre d'amar ezza ricolma, onde *Offendiculum amaritudinis* s'appella in Ezechiello, che se il tronco di questo fù di Cipresso, come con altri stimò Alberto Magno, *Truncus Cypressus*, ben si sà, che à questo *Propter amaritudinem*, per quello scriue Erasmo, non vi si accosta alcun vermice llo; mà accostiamoci pur noi di buon'animo, ci esorta San Girolamo, non temiamo d'incontrar amarèzze, mentre il legno della Croce in questo giorno di resurrettione, perche il fiore, cioè Christo sopra di quello fù conficato, rimase tutto mellificato, *Radix amara Crucis euanuit, flos vite cum fructibus erupit, qui iacuit in morte, surrexit in gloria*; onde ben potiamo dire ognuno di noi con quell'Ape Serafica, che delibò tutto il mele di questo Diuinissimo fiore; *Id quod uidebatur mihi amarum conuersus fuit mihi in dulcedinem anime, & corporis*; in conformitá di che canta anco la Chiesa, *Dulce lignum, dulces clauos*, non dice, che solamente la Croce, d'amara, dolce diuenisse, per hauer riccuuto in se stessa il fiore di Christo, ch'era tutto di rugiada ripieno, della quale fabbricano l'Api il mele, *Caput meum plenum est rore, mà v' incluse anco i chiodi, Dulce Lignum dulces clauos*, quasi che questi pure diuenissero fiori tutti rugiadosi: onde mi rassermbra l'humanità di Christo insanguinata, con questi chiodi traforata, quella veste purpurea degli antichi Senatori di Roma fregiata con sembianza di chiodi, che però disse il Poeta, *Lato purpura clauo*, sopra il qual purpureo panno, foggia il Collettore de' Sinonomi, e lo cauò da Martiale, i chiodi suddetti vi fossero à foggia di fiori intessuti, *Fuerunt porò clauis, quasi flores panno intexti*, chio-

di, e fiori, misterioso intreccio, *Clauis quasi flores*, poiche come chiodi tormentarono Christo, come fiori il consolarono; come chiodi gli apportarono noie, come fiori gli arrecarono gioie; come chiodi il ratttritarono, come fiori l'allegarono: chiodi secondo il rigore, fiori secondo l'amore; Chiodi, ed ecco le pene, fiori, ed ecco le gratie: chiodi all'hor che alla morte il condannarono, fiori all'hor che alla vita il ridonarono: *Fuerunt clauis quasi flores panno intexti*, mà à nostro proposito, chiodi, è fiori: perche si come nel fior di passione si mirano chiaramente i chiodi in forma di fiore, & il fiore in forma di chiodi, così Christo additando chiodi per essere itato Crocifisso, e fiori perche fu appellato Nazareno, che *Floridus interpretatur*; fà così veduta d'vna Granatiglia o fior di Passione, che dir vogliamo, inuitando l'Api Christiane à succhiarne il mele dolcissimo della meditatione in questo giorno gloriosissimo di resurrettione, nel quale di fiore conculcato diuenne fiore glorificato, *Resloruit caro Domini cum succiso per Iudaeos flore corporis, rediuiua de sepulchro Resurrectionis gloria, germinauit, & in floris modum, odorem Pariter, & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit.*

Mà già che Sant' Ambrogio afferma, che questo Diuin fiore, *Rediuiua de sepulchro Resurrectionis gloria germinauit*; pigliamo le mosse della consideratione vcrso di questa gloriosa Tomba, che non ci partiremo da Fiori, poiche sento, che dalla mistica Sposa s'intuona, *Leſtulus noster floridus*, Aponio dottissimo interprete de' Sacri Cantici fù di parere, che le suddette parole debbano intendersi del sepolcrale Auello, in cui fù sepolto il corpo del Desonto Redentore, *Per hunc Leſtulum floridum idest sparsum floribus, sepulchrum Domini per aenigmata ab Ecclesia intelligitur dictum*: Che hanno che fare, dico io, quivi le funeste squallidezze del sepolcro, con l'amene delizie de' fiori? sepolcro de' fetori, fiori sede d' odori; sepolcro, che ratttrista gli animi, fiore, che rallegra i cuori; sepolcro, che chiude l'ossa de' morti, fiore, che apre le narici de' viuui; sepolcro letto di spauentosi horrori, fiore vaso di pretiosi liquori; sepolcro vna di pallide ceneri, fiore cuna di candide rugiade; sepolcro, officina di squallori, fiore tauolozza di colori: sepolcro in fine ricettacolo di morte, fiore spiracolo di vita, anzi *Speſtacula, scit spiraculi res*, che così da Tertuliano vien' appellato; come dunque può portare il sepolcro, titolo di florido, mentre egli è tanto horrido? *Leſtulus noster floridus, Per hunc Leſtulum floridum sepulchrum Domini intelligitur*. Così è, difficoltà alcuna non v'è, florido s'appelli pure il sepolcro del Signore, perche esso medesimo vi fù sepolto, come fiore, com' il fiore granatiglia, fiore misterioso del Meſſico, che compendiosamente racchiudèdo in odorato stile le di lui pene, e la colonna, e la corona; e le spine, & i chiodi; e la Croce, e la lancia,

Canc. c. 1.

Ex Egisippo in quad. B fidelis. Eccl. c. 41.

Pli. l. 11. c. 7

Ezech. c. 24.

Ex Daniele Mallonio ne' commen. della S. Sin. c. 4. Erasmi in Adag.

D. Hier. inc. 16. Marc.

In Testam. P. Francise.

Cant. c. 5.

Quid. l. 4. Trist. el. 9. Ex Franc. Serra apparatu Synon. v. Clauis.

Cant. v. 14

Ex Aponio in Can.

Ter.

bèn può volarui l'Ape fedele per fucchiariui della diuotione il mele riflettendo à Christo , che di fior appassionato, da questo florido sepulcro n'vci glorificato , che non è cosa noua, che l'Ape abbiano mellificato ne' sepolcri, mentre al dire del Sorano nel sepulcro d' Hippocrate , *Mellificantium apum examen diu fuit . Per hunc lectulum floridum sepulchrum Domini intelligitur . Flos vite cum fructibus erupit, qui iacuit in morte , surrexit in gloria .*

Ex Sorano apud Samb. Bach. Hier. ubi de apib.

Non imitar, oh Ape Christiana, nel fabbricare questo dolcissimo mele di diuotione, l'Ape neghittose , che pur troppo trà d' esse di queste se ne ritrouano , che da Aristotile vengono appellate , *Otiose , & desides .* Via sù à guisa d'Ape non otiosa , mà industriosa , *Florem ad mellificandum carpe , carpe florem nouum* , poiche per questo sol fiore , il sepulcro del Signore , *Floridum* assai più comparate del sepulcro di quel tale , che à dire del Madio lasciò per testamento vn' orto , acciò con rose , e fiore fosse frequentemente dagli heredi asperso , che appunto in vn orto era situato il sepulcro oue fu riposto questo rediuiuo fiore ; *Erat autem in loco hortus , & in orto monumentum nouum , ibi posuerunt Iesum : floridum* , assai più del sepulcro d'Achille, sopra il quale come afferma Herodiano , incise corone di varij fiori intesfute , Antonino Imperatore, per esser stato vn guerriero tanto generoso , che conueniuano molto più à Christo , che generosamente combattè contro la morte , e l'Inferno , *Floridum* molto più del letto , già che questo sacro sepulcro , *Lectulus floridus* s'appella, del letto, diffi, di quel Sibarita, detto Simandride, di cui riferisce Eliano , che tutto di rose lo faceffe coprire , se bene dormendoui sopra tal' hora , si lagnaua sentirsi l' osia peste per la durezza del letto ; il che non interuenne à Christo , che se bene duro il falso sepulchrale , tuttauolta resuscitò tutto allegro , e giouiale : *Floridum* assai più de' letti pure , che apparecchioua l' Imperatore Casino, di cui scrive Flauio Vopisco, che *Rosis Mediolanensibus Triclinia , & cubicula strauit : Floridum* assai più della culla d' Augusto , che tutta fiorita la canta il suo Virgilio : quasi più della Naue di Hierone Siracufano , la quale per i floridi Giardini , che nell' ampio suo seno fioriuano non inuidiaua gli horti pensili di Semiramide d'Egitto ; assai più di qual si sia Altare de' Gentili , che à loro falsi Dei consecrati, li faceuano comparire tutti in fiorati , onde ne nacque il Prouerbio , *Omnia florida Dijs Gratiosa* ; assai più della Città di Pelea , che per la fiorita sua Campagna fu detta la Mènia de' Dei , *Floridum* in fine questo glorioso sepulcro, che letto vien detto, *Lectulus noster floridus, per hunc lectulum floridum sepulchrum Christi intellige* , assai più de' Prati variamente fioriti di quell' Hostilia , ricordata da Plinio , terra antichissima delle riuè del Pò , *Hostilia vicus alluitur Pado* , oue con somma vigilanza , *Egressè huc Apes mella contrahunt succumque dulcissimum* , poiche quiui fucchia-

Arist. his. an. ubi de apib.

Ex Hier. Madio m. scel. l. 1. c. 17

lo. c. 19.

Ex H. rodd. l. 4.

Alian. de variet. c. Hist. l. 9.

Ex Flau. Vopisco.

Pl. l. 11. c. 12

no l'Ape fedeli , *Vnde pie Pascuntur Apes* , il mele della diuotione , quando con attentioni d'appassionato , contemplanò Christo tutto glorificato , *Flos iste cum fructibus erupit, qui iacuit in Morte, surrexit in gloria*, dice San Girolamo, e Sant' Ambrogio aggiunge , *Resloruis caro Domini, cum successu per Iudeos flore corporis , rediuiuus de sepulchro resurrectionis gloria germinauit , & in floris modum, odorem pariter, & nitorem cunctis hominibus immortalitatis afflauit .*

Questa melliflua sentenza d'Ambrogio , che ancor fanciulli con l'Ape in bocca fù ritrouato, prelagio di quel dolce mele d' eloquenza , che doueua dalle sue labbra fcaturire , *Cuius ex ore melle dulcior fluebat oratio* , dirò di lui, ciò che disse di Nestore Homericò, Marco Tullio ; Mi rideffa alla memoria il mele , che l'Ape Christiana , e pia fabbricar deue nel giorno d' hoggi , meditando il fior di Passione Christo rifiorito , *Si si florem ad mellificandum carpe* , che oltre il prouarlo dolcissimo , lo prouerà ancò sottilissimo , ch' è la seconda conditione d'vn perfetto mele , che fogliono raccogliere da' fiori l'Ape induttriose , *Mella contrahunt , succumque dulcissimum , atque subtilissimum*, volendo per sottilissimo intender Plinio , spiritosissimo , poiche le Pecchie tutto il loro spirito impiegano per fabbricare questo loro pretioso liquore , *Est enim in illa spiritus intelligentie* Sap. c. 7. *subtilis* , ben parmi potesse dire ancò dell'Ape , tanto più, che di questa l'Addotto Sant' Ambrogio scrisse , *Cum sit infirma robore Apis, valida tamen est vigore sapientie* , in conformità di che Luciano la chiama , *Sapientem Diuini mellis opificam*, e Didimo non si parte da questo dignissimo titolo , *Apis est omnium animalium sapientissima* , n'adduce poi di questa Sapienza la ragione Plutarco, soggiungendo , *Apem nos sapientem vocamus , & censemus, quia mellifluum operatur* ; Alche si può ancò aggiungere, perchè *Mel contrahit succumq; subtilissimum est enim in illa spiritus intelligentie subtilis* , Da tutto ciò s'intenderà la causa perchè il Sauiuo attribuisca all' Ape il titolo di breue , *Breuis in volatibus Apis* , titolo, che li fù attribuito pure da Plinio aggiungendo , che *Apis optima breuis, Deteriores longa* , che migliori cioè sieno l'Ape corte, peggiori le lunghe ; s'intenderà dico , la causa di questo titolo *Breuis* da quel tanto vuol significare, attesochè in questo luogo *Breuis* non vuol altrimenti significare picciolezza di corpo , che haurebbe detto *Puilla, est Apis* , attesochè secondo i Grammatici , *Differt breuis, & Puillus, quod breuis est in natura, puillus in corpore* , picciola certamente ella è di corpo, l'Ape, e però *Puilla* può esser ancò appellata; mà perchè in oltre per suo natural istinto raccoglie da' fiori sughi sottilissimi , *Mel contrahit succumque subtilissimum* , però dal Sauiuo, e da Plinio s'intitola *Breuis*, cioè sottile, perchè nel fabbricare i suoi delicatissimi nettari s'abbreuia si restringe , e per così dire s'affostiglia, mentre v'impiega la più sottile porzione de' suoi spiriti gentili de' quali viene à partecipare il concepito fauo , il che non

M. Tull.

Sap. c. 7.

D. Ambr. l. 3 exam. c. 21.

Lucian. in A'gypt. Di. dim l. 14. plur.

Pl. l. 11. c. 17

Pl. l. 11. c. 12

Pl. l. 11. c. 12

potendo praticare l'Api più lunghe , però *Apes optima , breues , deteriores longae* ; in ordine à ciò soggiunge l'Allegato Plinio , che il tutto operino l'Api , *Inenarrabili florum Maxima subtilitate* : Traendo, vuol dire, da fiori l'Api vna certa sottilissima , ò pure, spiritosissima porzione de' spiriti , de' quali abbondano, impiegandou poi esse pure tutti i loro spiriti vitali , per lo che tal volta vi lasciano l'Anima , e ne compongono vn'opera , che si può dire tutta spirito per gli spiriti impiegatenni , procedendo il tutto come cantò il Poeta , e dall'amore , che portano le pecchie a' fiori , e dall'amore , della gloria di partorir il mele .

Plin. l. 21. c. 1

Virg. 1. Geor. v. 203.

Tantum amor florum, & generandi gloria mellis .

Oh che sottilissimo , oh che spiritosissimo mele di diuotione , che componderemo ancor noi, se con tutto lo spirito à guisa dell'Ape poggieremo sopra di Christo fiore di Passione , *Ego flos campi* nella morte dilegiato , nella resurrettione glorificato ? *Florem ad mellificandam carpe , carpe florem nouum* , che t'assicuro , che fabbricherai ; *Mel succumque subtilissimum : fauus cum mele est corpus Christi , glorificatum cum Anima ; Flos iste cum fructibus erupit , qui iacuit in morte surrexit in gloria* . In questa forma lo contemplò in spirito quell'Anima Santa , che vien' introdotta ne' Canti Dramatici , *En ipse stat post parietem nostrum , respiciens per fenestras , prospiciens per cancellos* ; secondo il Testo della lingua Santa possono esser lette queste parole , *Tanquam flos , erumpens ex Calycibus* , sopra di che si deue riflettere , che quest'Anima diuota contemplaua Christo non solo come fiore , mà di più come fiore , escito , *Ex Calycibus* : Sò , che la guscia , ò pelle , di qualche frutto come della noce , castagna , ò Mandorlo , vien detta da' Latini *Calyx* , onde da Plinio , *Puluinatus Calyx* , vien' appellata la prima coperta del mandorlo ; sò altresì , che similmente , *Calyx* , s'appella quella guscia , ò buccia dalla quale si spandono i fiori : Mà non hò giammai però inteso dire , che il nostro Diuin fiore habbia hauuto altra guscia , altra buccia , dalla quale ne sia escito , se non quel Calice di cui si dice , *Transfer Calicem hunc à me , flos erumpens ex Calycibus* , per il qual Calice altro non s'intende , che la sua dolorosa Passione , *Calix quem , dedit mihi Pater , non vis ut bibam illum* ? Quindi all' hora , che la Sposa ragionò di questo fiore , *Flos erumpens ex Calycibus* , venne ad alludere alla Granatiglia , al fior di Passione , da noi pigliato per Simbolo di questo Discorso , ch'è appunto di Calici ripieno , atteso che rappresenta la Colonna , e la corona ; Le sferze , e le spine ; i chiodi , e la Croci , e le lancie , tutti Calici , che formano quel gran Calice del quale s'intuonò , *Potestis bibere Calicem , quem ego bibiturus sum* ? mentre meditaua la Sposa questo fior di Passione , con tutti i suoi Calici , *En ipse stat post parietem nostrum , flos erumpens ex Calycibus* , fu inuitata dallo Spo-

Cant. c. 2.

Ex Franc. Mendoz. in Nar. Dom.

Pl. l. 15. c. 22

Luc. c. 20.

Io. c. 18. 3

Matth. c. 21.

fo d'entrar nel suo horto , acciò raccogliesse da lui, come da fiorita Granatiglia , la pretiosa rugiada , perche qual'Ape il mele della diuotione fabbricar potesse , *Veni in hortum meum , caput meum , plenum est rore* , in qual'horto , crediamo noi fosse ella stata inuitata ad entrare , da Christo suo Sposo . Non in altro , che in quello di Getsemani . *Vbi erat hortus , in quem introiuit ipse* , oue qual fiore si schiusse dal Calice , *Flos erumpens ex Calycibus* , atteso che riuolto all' Eterno suo Padre li disse , *Pater si vis transfer Calicem istum à me* , in vn' altr'horto pur'entrò , che si può credere , che anco in questo inuitata fosse la Sposa , *Veni in hortum meum* , nel quale essendou situato il di lui sepolcro , iui fu collocato , *Et in hortum monumentum nouum , vbi posuerunt Iesum* , e quiui pure qual fiore sbuccio da' Calici della Passione e della morte perche miracolosamente vi risorse , *Flos erumpens ex Calycibus , flos iste cum fructibus erupit , qui iacuit in morte , surrexit in gloria* , per lo che la Sposa inuitata in questi horti , meditando questo Diuin fiore , così *Ex Calycibus* schiuso , fabbricò vn mele di diuotione con tanto spirito , che confessò essersi à guisa d'Ape , quando di mele si riempie , tutta nell' Anima liquefatta . *Anima mea liquefacta est , ut loquutus est , fauus cum melle est corpus Christi glorificatum cum Anima ; En ipse stat post parietem nostrum , flos erumpens ex Calycibus flos vitæ cum fructibus erupit qui iacuit in morte , surrexit in gloria* .

Cant. c. 5.

Io. c. 18.

Luc. c. 22.

Io. c. 19.

Cant. c. 5.

Non ti partire da questo risorto fiore , oh Ape , oh Christiano , se vuoi fabbricare vn sottilissimo , anzi spiritosissimo mele di diuotione , poiche trito corre ancora l'adagio , *Vbi dapes ibi apes* ritrouando in Christo Nazareno , che *Floridus interpretatur* , la rugiada pretiosa della sua Diuina gratia , *Caput meum plenum est Rore* , oh che mele , che fabbricherai ? *Mel succumque subtilissimum* ; Stima Galeno , molto sciochi quei Villani , imprudenti , che porgessero suppliche al Gione loro , acciò dal Cielo il mele li piouesse : sarai tu stimato Sauio , e prudente , se dal fiore , cioè da Christo risorto , ch'è il vero Gione , trarrai da esso in questo giorno il mele della diuotione : Canta Ouidio , che vna delle prerogative più singolari del secolo d' Oro fosse l' abbondanza che in quello si godeua del mele , *Flauaque de viridi stillabant ilice Mella* , oh che secolo d'oro , che goderai , se con abbondanza in questo giorno , se non *De viridi ilice* , almeno *De viridi flore* , cioè da Christo risorto , fior Diuino , della Diuotione fucchierai il mele . Rapporta Cornelio à Lapidè , che gli Antichi nelle solennità de' Sponsaliti , del mele si cibassero , per additare con ciò la soauità delle nozze . Sposò in questo giorno Christo l' Anima nostra , con la fede della sua resurrettione , *Sponsabo te mihi in fide ; Si enim Christus non resurrexit inanis est fides nostra* ; onde soauissime ti riusciranno queste nozze , se il mele della diuotione gusterai ad' esempio di Christo , che ne fu lo Sposo , quale in questo giorno , se-

Galen. l. 3. de pot. Nitrim.

Ouid. l. me

Corn. à Lapide.

Of. c. 20. 1. Cor. c. 15.

Terr. de co-
rona mellis
c. 14.

condo, che offeruò Tertulliano. *Fauos post fel-
la gustant*, attecche gli Apostoli, *Obiulerunt
ei fauum mellis*; Narra Plutarco, che gli Egittij
celebrassero i natali di Mercurio, creduto lega-
to Supremo di Giove, cibandosi in molta copia
di mele: et u celebrerai; i nuoui natali di
Christo vero Legato del Supremo veridico Gio-
ue del Cielo, che hoggi dal ventre della Tomba
sepulchrale rinasce, se del mele della diuotione
verso d'esso copiosamente ti ciberai. Rappor-
ta Varrone, che ne più fontuosi conuitti pria d'
imbandire con le viuande le mençe, s'apprestaf-
se nel principio in dorate tazze il mele, *Mel-*

Ex Varrone

la ad principium conuiuij administrabatur; il mele della diuotione verso di Christo fiore ri-
sorto, deui prima d'ogn'altra viuanda di virtù
apprestare, nel mistico conuito della tua nicte,
già che secondo il Sauiò, *Secura mens quasi
iuge conuiuium*: Insegna Aristotile, che l'
Arco baleno, oue comparisce toccando con
le sue punte la terra di fiori coperta fauorisca
mirabilmente l'Api à formare vn sottilissimo,
e spiritosissimo mele, *Mella ex rore aeris sy-
derumque exortu, ex Arcus Cælestis incu-
bitu contrahunt*: mentre hoggi comparisce
sopra la terra fiorita di Christo risorto, l'Arco
baleno della pace, mentre ben trè volte egli me-
desimo replicò agli Apostoli come à tante Api,
*Pax vobis; Apes significare possunt Apostolos,
t anquam faui mellis conditores*, come di sopra
habbiamo detto, poi sperare di raccogliere vn
spiritosissimo mele di diuotione, e però *Florem
ad mellificandum carpe, carpe florem nouum
Flos iste fructibus erupit, qui iacuit in mor-
te resurrexit in gloria*.

Proa. c. 15.

Ex Arist. hist.
An. m.

Brami sapere, quanto sottile, cioè quanto spi-
ritoso sia per riuscirti questo mele di diuotione?
offerua alquanto il fiore, che *Ad mellificandum?*
ti propongo: di questo con Spirito Profetico
ragionaua Isaia, *Egredietur virga de radice Ies-
se, & flos de radice eius ascendit*, già comun-
nemente si sà, che per questa verga, la Croce,
che soffrì il Signore s'intende, della quale l'is-
tesso Profeta, *Virgam humeri eius superasti*, in
quanto poi alla radice di essa, per le pene, che
trafmetteua amare, vien'appellata da San Gi-
rolamo, *Radix amara Crucis*, amarezza, che
come dissi di sopra, s'assomigliò à quella del
legno degli Aluearij, che di fucchi amari vien
dall'Api ricoperto, acciò alcune bestiole, come
i fuchi, le formiche, le vespe non vi si introduca-
no à far preda di quel mele, che con tanta in-
dustria esse vi laorauano, del quale fanno molto
bene, che ne sono somamente ingorde, *A-
marioribus succis*, serine Plinio, *illinumit
contra aliarum bestiolearum auuiditates, id sefa-
cturas conscia, quod concupisci possit*. Il
medesimo successe della Croce di Christo, era
vn legno tutto d'amarezza ripieno per i tor-
menti, che apportaua à chi lo prouaua: mà
nella resurrettione del Saluatore, *Radix amara
Crucis euannit*, replica San Girolamo, onde
tutti, non solo le bestiole de' peccatori meno
ostinati, mà anco le bestie de' peccatori più per-
uersi, possono; pentiti, che sieno, far preda del
mele di diuotione, che si deliba dal fiore che so-

Is. c. 11.

Is. c. 9.

Fl. l. ii. c. 6.

D. Hier. in c.
16. Marc.

pra di questo legno fù affisso, da esso poi depo-
sto, e nel giorno d'hoggi gloriosamente risorto,
*Egredietur virga de radice Iesse, & flos de ra-
dice eius ascendit, Radix amara Crucis eu-
annit, flos vitæ cum fructibus erupit qui iacuit
in morte surrexit in gloria*; offeruate se il me-
le riuscirà tutto spiritoso, mentre di questo fiore
si foggunge, *Et requiescit super eum Spiritus
Domini, Spiritus sapientie, & intellectus,
spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientie,
& peccatis, & replebit eum spiritus timoris
Domini*: Quelli sono i frutti di questo fiore
de' quali ragiona il Santo Dottore, che nel
giorno d'hoggi, *Flos vitæ cum fructibus eru-
pit*: qual mele dunque di diuotione più sottile,
ò per meglio dire più spiritoso potrà for-
mare l'Ape Christiana di questo? mentre il
fiore, che *Ad mellificandum* li propongo è
tutto spirito, *Et requiescit super eum Spiritus
Domini*, con ciò, che segue: Si, si, *Carpe
florem nouum florem ad mellificandum carpe*.

Oh quanto si dimoltrarono inuaghiti, & in-
namorati di fiori bellissimi parti della Prima-
uera, alcuni serui del Signore, perche da essi
ne traevano mele spiritosissimo di diuotione,
contemplando in quelli hora la Diuina Bontà
che li fece tanto vaghi; hora la Diuina Sapien-
za, che li compose tanto gentili; hora la Di-
uina potenza, che li fabbricò tanto stupendi;
quindi leggo, che San Massimo santissimo Ve-
scouo nello Iudicare, voleua veder'accoppiati
i fiori con Libri, non mancando a' primi le fog-
lie, si come a' secondi non mancavano i fog-
li, le glorie meditando in entrambi dell' E-
terno Facitore. Che Guntardo religiosissimo
Monaco, nell' Oratione voleua vedere di fiori
ornato l'Altare, onde facendone perciò di
questi raccolta, raccogliuano anco tutto se stes-
so nel contemplare in quelli la Diuina beltà;
Che Rotardo diuotissimo Prete, alla scoperta
de' fiori si scoprisse tutto spirito, per lo che nel
vederli alzarsi da terra s'innalzaua esso verso
del Cielo; Che Sant'Anforso Pijissimo Antisti-
te, non solo di giorno, mà anco di notte, ne'
prati i fiori contemplasse, superando in ciò l'
Api, mentre queste sopra giuntra la notte, si riti-
rano, e da' fiori, e da' lauri: Leggo in fine,
che il Beato Bertolto portasse vna Santa in-
uidia agli armenti, & alle greggie, perche di
fiori si pascono, quasi tutte le campagne fiori-
te fossino come quelle di Pelea Città, che co-
me di sopra habbiamo accennato, mensè de'
Dei s'appellauano: Oh Api altrettanto inge-
gnose, quanto pietose, che tanto di quelli fiori
naturali vi moltraui inuaghite, per fabbricar-
ne della diuotione verso il Diuino Creatore,
spiritoso il mele! Mà che hanno, che fare que-
sti fiori terreni con il nostro fiore Celeste con
Christo, *Ego flos campi? fiore nella Passio-
ne bensì calpestato, mà nella resurrettione
glorificato: se di questo s'innuaghiremo non ha-
teremo inuidia à chi si sia, perche ne trare-
mo da esso vn mele di diuotione tanto spiritoso,
che appretteremo à noi medesimi vna men-
sa, che si potrà dire; non gi à mensa de' falsi Dei,
mà bensì del vero Dio, & ognuno di noi potrà
dire*

Cant. c. 5. dire *comedi faitum cum melle meo.*
 Questa fiorita mensa, la ritrouorono imbandita tre diligentissime Api, cioè quelle tre diuotissime Marie, che come scriue S. Marco, spiegorono l'ali verso il sepolcro per accertarsi della lieta nouella, che gl'arrecò il messaggier celeste del fiore di Passione Christo Resuscitato,
Mat. c. 16. *Iesum queritis Nazarenum crucifixum surrexit:* affermando, che giunsero al Sacro auello, molto tempo prima dello spuntar dell'Aurora: *valde mane veniunt ad monumentum,* il che rassembra à prima vista non si verificasse mentre immediatamente, soggiunge, che arriassero al sepolcro *ORTO IAM SOLE;* S'era già spuntato il Sole; *ORTO IAM SOLE,* come afferma poi, che giunsero *valde manè*, sul mattino, sù l'Aurora, ch'è quel tanto, che pur riferisce S. Luca, che *valde diluculo venerunt ad monumentum,* che diremo dunque di questa contraddittione? diciamo pure, che non sia contraddittione, ma vna misteriosa cauzione, del Sacro Cronista, e scopriremo il mistero se non ci partiremo dal nostro Simbolo, dell'Api, e del fiore: riferisce Plinio, che volendo le Pecchie uscire da' cupili per raccogliere da' fiori i fughj più sottili per fabbricarne il mele, che, *IN MATUTINVM vniuersa prouolant,* ch'è lo stesso che *VALDE MANE,* fogggiungendo poi, che pur le medesime efcono nata, che sia la luce del Sole, *Egreffe LVCE Apes,* ch'è lo stesso, che *ORTO IAM SOLE:* ed eccola di sopra accennata contraddittione sopra le Marie, che cade anco sopra l'Api, ma s'accorda con ciò, che Virgilio ricorda, che l'Api cioè *continuo saltus sylvasque peragant,* prima d' Appoggiarsi sopra d'un fiore ben ferme, s'aggirano volando di fiore in fiore, per boschi, e selue: onde se bene, *in matutinum prouolant,* secondo Plinio, ch'è il *valde manè* dell' Euangelista, tuttauolta poi *Egreffe luce,* ch'è *PORTO IAM SOLE* dell' istesso Cronista, si mirano fermarsi saldissime sopra d'un particular fiore, del quale *Ore legunt* il più gradito liquore: e fra questo tempo di mezzo, passa il *valde manè* sino all'*ORTO IAM SOLE:* Oh Api ingegnose! oh Marie pietose! partirono quelle, *valde manè*, ma perche si fermarono secondo che riferisce S. Bonauentura per la strada imporporata con le gocce di sangue del fiore appassionato con Christo, come Pecchie diuote contemplandole così in passando, e trattenendosi hora sopra d'vna tilla, & hora sopra d'un'altra, quando giunsero poi al sepolcro era di già spuntato il Sole *ORTO IAM SOLE,* che le bene, giunte che vi furono, non vi ritrouafero il fiore, che ricercavano, & *ingresse non inuenerunt corpus Domini Iesu,* tuttauolta sentirono dirsi da vn Parainfo del Cielo, *Iesum queritis Nazarenum Crucifixum surrexit non est hic v'aggiunte il Nazarenus, che floridus interpretatur,* per additarli il fiore, che di concalcato nella passione: diuene glorificato nella resurrettione, *flos iste, cum fructibus erupit, & qui iacuit in morte surrexit in gloria.* Che fai oh Ape Christiana? perche non inuiti questi api religiose queste Marie diuote? Senti quello, che t'intuona all'Orecchio Pietro Bensense, *Ni-*

mis est mortuus, somnoque letali sepultus, qui non vigilat ORTO IAM SOLE, oculus enim, peccati sopore grauatus, reuerberat Sol nouus resurgens, suppone il citato Dottore, che quelle parole *ORTO IAM SOLE,* si debbano intendere di Christo Sole di giustitia, nel giorno d'hoggi resuscitato, del quale il Profeta, *Orientur timentibus nomen meum Sol iustitie;* con che pare alluder volessè à quel tanto, per detto di molti, riferisce Plinio; che l'Api morte, conseruandosi così in tempo d'Inuerno, sino al nasser del Sole di Primavera, à questo poi con altre circoltanze, eposte, ritornano da morte à vita, *sunt qui mortuas Apes si intra tetum Hyeme seruentur, deinde Sole verno torreatur putent reuiuiscere:* se morta ti ritroui, oh Ape Christiana nell'inuerno del peccato, sappi, che *Iam Hyems transijt,* che il Sol Diuino hora che siamo appunto nella primavera già spunta chiarissimo, *ORTO IAM SOLE nomine Solis intelligitur Christus* spiega S. Vicenzo Ferrero, però se à questo Sole t'elporrai, non solo in vita ritornerai, già che, *Sole verno sit torreatur mortuas apes putant reuiuiscere,* ma fabbricherai in oltre il mele di diuotione non solo dolcissimo, e sottilissimo, come sin hora habbiamo veduto, ma di più in terzo luogo saluteuolissimo, ch'è quel tanto che fanno l'Api, che *Mella contrahunt, succumque dulcissimum atque subtilissimum, ac saluberrimum.*

Quanto sia per la salute del corpo humano vile il mellifluso fauo, si può facilmente raccogliere dalli titoli, che diuersi scrittori gl'attribuiscono, poiche da Ambrogio vien detto, *Opus venerabile,* da Girolamo, *Opus castum,* dal Castalio *Augustum opus;* da Titelmarco, *opus pretiosum, opus mirabile,* mà il titolo, che gl'attribuisce Plinio, di medicamento Diuino, parmi il più nobile, il più sublime, mentre spiega la sua innata facoltà di rimediare à tanti mali de'mortali, che la morte stanno per arrearli, *non alia suauitas visque mortalium malis, à morte vocandis, quam diuini nectaris fiat,* aggiungendo in oltre, che per medicare grand'infermità, del mele sia vtilissimo l'vso, *Magni di medicina vsus:* Auuertite però fogggiunge, l'istesso naturalista, che di tutto ciò, n'habbiamo l'obbligo all'Api, che da' fiori ne succhiano questo vtilissimo nettare, *mel contrahunt, succumque saluberrimū,* trà questi potiamo annouerare pur noi la Granatiglia, il fior nouo di Mexico detto fiore di Passione, poiche gl' Indiani, come che fossero tante Api, ne fabbricano salutiferi, e melliflusi Trociscchi, essendo il suo frutto dolcissimo, molto più del mele, quindi se disse Plinio, che prouida la natura, da' fiori apprettato habbia all'huomo infermo non men delitiose, che saluteuoli medicine: *Pinxit remedia in floribus, et. m. DELICIS auxilia permiscens, visuque ipso animos inuitauit;* potiamo dir noi l'istesso del fiore di Passione, poiche quiui pure la natura, *Pinxit remedia in flore,* mentre remedia à molti mali: *etiam delicias auxilia permiscens,* aiuti apportando alli corpi trameschiandoli con gentilissime delitie: *Visuque ipso animos inuitans,* inuitando di più tutti à vagheg-

Malach. c. 4

Plin. l. 11. c. 20.

Cant. c. 2.

Pli. l. 11. c. 10

Plin. l. 2. v. c. 12.

Virg. 4. Geor. v. r. f. 51.

Virg. ubi sup.

D. Bonau.

Luc. cap. 24.

Ex Hieroz. Sam. Bochart p. 2. l. 4. cap. 11.

Plin. l. 11. c. 14.

Pli. l. 11. c. 7

Ex Paulo Areso Imp. Pref. 4. 145.

Plin. l. 22. c. 66.

gheggiare le sue floride, e misteriose rappresentanze: ecco che quanto disse Plinio de' fiori, tanto disse S. Bernardo di Christo fior di passione, hoggi glorificato, *Dabit Iesus salutem, quia salutaris est*, ecco che la Diuina gratia, *Pinxit remedia in flore*, soggiunge in oltre, *Dabit Iesus DELICIAS, quia florens est*; ecco, che per quini la medesima Diuina gratia, *Etiams DELICIAS auxilia permisit*. Che se veder volete, che in oltre questo diuin fiore, *Visu quo ipso animos inuitet*? obseruare come inuitò sino gl' Hebrei, che dopò hauerlo contemplato come fiore Diuino; *Reuertebantur percutientes petiora sua*, che appunto Api furono detti, *circumdederunt me sicut Apes*. Inuitò sino i morti, che vscirono dal sepolcra per vagheggiarlo, *monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt*, quasi fossero come quell' Api del sepolcro d' Hipocrate; *Qua & tumulo eius mellificabant*: inuitò sino quelle trè Marie, che giunte al sepolcro tramortirono tutte, mentre *Conseruatae sunt*, e si mostrono, simile all' Api, che *in matutinum prouolant*, poiche come scriue l'Euangelista, per godere di questo fiore *Venerunt ad sepulchrum valde mane*: Inuitò sino gl' Apostoli, se bene fossero fuggiti, quegl' Apostoli, che nell' Api furono significati, *Apes significare possunt Apostolos* poiche se del fiore si dice, che *VISVS ipso animo inuitat*, di Christo fiore di Passione resuscitato, si scriue, *Deus verò suscitauit eum à mortuis tertia die, qui VISVS est per dies multos bis, qui simul ascenderant cum eo de Galilæa in Hierusalem*.

Mà obseruate, come sopra d' ogn' altro inuitasse Tomaso, mentre particolarmente li disse, *Infer digitum tuum huc, & vide, manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*, quasi con questo benignissimo inuitò dir li volesse: *Florem ad mellificandum carpe, carpe florem nouum*; & in vero mellificò poi si bene quegl' Ape Apostolica, che ne compose vn pretiosissimo fauo, poiche se il fauo *Constat ex cera, & melle*, esclamando Tomaso, *Dominus meus & Deus meus*, inoltro d' hauer composto vn marauiglioso fauo formato della cera, dell' humanità di Christo, della quale disse per mezzo del Salmista, *Tanquam cera liquecens*, e del mele della sua diuinità, della quale scrisse con la penna del Sauio, *Spiritus enim meus super mel dulcis*; Non hebbe luogo quini il consiglio di Diogene appresso Filosofo, che *Mel summo digito, non caua manu gustandum est*: poiche Tomaso, *& summo digito, & caua manu*, gustò di questo mellifino fauo: *Summo digito*, perche li fu ordinato, *infer digitum tuum huc, & vide manus meas*, di più *Caua manu*, che li fu comandato; *Et affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Quanto poi vile, e saluteuale li fosse riuscito questo celeste fauo, ben lo dimostrò egli stesso, mentre à guisa d' vn Cionata, prima cieco nella fede, con il mele restò poi del tutto illuminato, onde si può dire anco di lui, che *Intinxit (Manum) in fauum mellis, & conuertit manum suam ad os suum, & illuminati sunt oculi eius*; oh liquore! oh Fauo! non com-

posto di fiori corruttibili, di questo, ò di quel prato terreno, mà tratto dall' Eterno fiore del Paradiso; non nettare degl' Iddij come i Poeti fauoleggiano, non sudore delle stelle, come Plinio afferma, non parte più pura, ò più delicata della rugiada, come vuole Aristotele, ma fauo mellifugo, di tutte le perfetioni Celesti, di tutte le saluteuoli facoltà, di tutte le medicinali Virtù ricolmo. *Hic flos*, parla Riccardo di Christo, resuscitato, *Hic flos factus est nobis medicina, ex illo mel, & cera; medicina in redemptionem, mel, & cera in glorificationem*.

Che fai oh Ape Christiana? parmi, che non preli l' orecchio al cortese inuitò di questo fiore, che, *Visu ipso animos inuitat*, poiche ti vedo più tosto piegare all' inuitò, che ti fa il fiore del piacere, di questo Mondo, del quale vien scritto; *Non pratereat nos flos temporis*, fiore, che ben tosto, nianca, e muore, *Quid tibi cum flore morituro?* ti dirò con Tertulliano, con che pare vogli rimprouerarti, che ti dimostri peggiore dell' Api, quali attesta Plinio, che *Mortuis, ne floribus quidem in ficiunt*, perche fanno, che da quelli non si possono ricauare fughi da formar mele; e qual mele de deuotione in quei Santissimi giorni, ricauerai tù da fiori morti de' diletti, gusti, e passatempo di questa vita? *Quid tibi cum flore morituro?* fabbricherai il mele sì, mà come quello, che fabbrica il Bombilio, ch' è vna certa sorte d' Ape al mellificio inutile, *Bombylius apia quoddam genus est ingens, sed ad mellificum inutile*, inutile certamente, attelochè, *Fauos sibi necit è luto*, così tù à guisa di questo bombilio, ch' è vn' ape per così dire spuria, i faui fabbricherai, è luto del loto cioè fangossimo de' piaceri di questo Mondo, dal quale il Salmista pregaua d' esser liberato, *Eripe me de luto, vt non infingar*.

Oh quanti di questi Bonbilibj à giorni nostri si ritrouano, che fabbricano solamente mele imperfetto, il Perfetto della diuotione verso di Christo, fiore di Passione, in questa conculcato, mà nella resurrettione glorificato, del tutto tralasciano di fabbricare, onde si può ben dire, che si verifichi anco à nostri tempi l' Adagio antico, *Nec mel, nec Apes*: acciò, à nostra confusione, non corri per alcun modo quest' Adagio, mi risoluo d' intuonare all' Ape Christiana quel tanto intuonò già lo Spirito Santo à Debbona; *Surge, Surge Debbona*, voce, che, come obseruorono Origene, Gioseffo, & altri, nell' Hebreo, tanto vale, quanto *Apis*, che se Debbona, come notò S. Geronimo, fù assomigliata all' Ape, perche *Scripturarum floribus pasta, spiritus sancti rore perfusa, ambrosia succos prophetarum ore composuit*, ben si renderà di questo titolo anco meriteuale quell' Anima fedele, che da Christo, fiore hoggi da morte à vita risorto, *flos vitæ cum fructibus erupit, & qui iacuit in morte, surrexit in gloria*, il mele di diuotione raccoglierà, per confortare il proprio spirito, *surge dunque Debbona surge Apis florem ad mellificandum carpe, carpe florem, nouum*, che se non farai il mele della diuotione nella bocca di quel leone, che fù ucciso in Tamnata, lo fabbricherai almeno

D. Bern. se. de Vit.

Luc. c. 23. Psalm. 117.

Matt. c. 27.

Ex Jo. Iosif. Hist. nar. de infestis l. 4. Luc. c. 24. Plin. l. 11. c. 10.

Ex Orig. ubi supra.

Act. Apost. c. 13.

Jo. exp. 20.

Psalm. 21.

Eccles. c. 24.

1. Reg. c. 1.

Riccard. Viator. de comparat. Christi ad flor.

Sap. cap. 2. Tertull. de Cor. milit. lob. 15. c. 1.

Pli. ubi sup.

Ex Passavat. v. Bombyl.

Psalm. 68.

Or. g. lib. 4. Iosif. h. Antiq. l. 5. c. 16.

Heron. ep. ad Iuriam.

no nella bocca di quel Leone, che ucciso in Gerusalem, hoggi riforgendo vitoriofo, intona a gloria di lui, *Vicit Leo de Tribu Iuda*, meditando i fuoi gloriofi trionfi: Se non lo farai nella bocca di Pindaro, di Platone, d'Ambrogio, lo fabbricherai nelle bocche delle piaghe del Crocififfo, contemplando li di lui mifterij; Se non lo farai nel capo d'Onesilio Rè di Cipro, come accadè in Amatunta, quando recifogli il capo dal bufo, fu fofpelo fopra la porta di quella Città, come feriue Erodoto, lo fabbricherai fopra il capo fofpino del Redentore fofpelo in Croce *Extra portam* della Città di Gerufalemme, confiderando le di lui pene: fe non lo farai ne' roftri ferrati delle nauì Egittiache fofpefe à perpetua memoria del naual trionfo, lo fabbricherai nella Naue ferrata della Croce inueftigando i fuoi mifterij; fe non lo farai d'intorno la lancia d' Hoftilio come già accadè ne' Campi di Drufo, lo fabbricherai fopra la lancia di Longi-

no con la quale trafiffe il coltato di Chrifto, confiderando i Sacramenti, che quindi n'efcirono: Se non lo farai nel fe polero d'Hippocrate nel quale *Mellificantium apum examen diuifuit*; lo fabbricherai nel fe polero del Signore, riflettendo alla di lui morte, e refurrettione: *Surge Surge Apis, florem ad mellificandum carpe*, che fe in fine non farai il mele della Diuotione nella fommità del Monte Campidoglio, come già vide Roma, al dire di Silio Italico, lo fabbricherai fopra il Monte Caluario, confiderando, come ferui hoggi di Campidoglio per i Trionfi di Chrifto; così potrai pregiarti d'auer compolto à guifa dell'Api più indutriofo, *Mel succumque dulciffimum, atque subtiliffimum, ac faluberrimum*: Perloche meriterai di volare all'horto ameniffimo del cielo, pe triceuerui l'eterna corona, tanto più, che fecondo Plinio; *Hortis, coronamentisque, Apes maximè conueniunt*.

Ex Sorano ubi supra.

Sil. Ital. l. 4.

Exol. c. 114 lib. 5.

Ex Alciat. emblem. 118

Ex Aldrou. ubi de Apib.



Per il Lunedì dopò Pasqua.



Che il Cristiano bramando al Cielo approdare, molte tribulationi deue primieramente in questo Mondo provare.

DISCORSO TRIGESIMONONO.



Armi cotanto stentata, e trauagliosa la vita, che passiamo noi altri miseri mortali nella lagrimuol valle di questo Mondo infelice, che stimo senza difficoltà alcuna poter fermamente asserire, che facciamo tutti quanti siamo, molto bene, à pena nati romperci in dirottissimi pianti. Quindi se Zoroastro rise nel nascere, *Risise eodem die quo*

Plin. l. 7. c. 16.

genitus esset unum accepimus Zoroastrum, molto poco poi, nel suo viuere, credo ritrouasse da ridere, mà bensì molto che piangere; perloche considerate l'humane calamità egli pure poteua dimostrarci più tosto vn Heraclito sempre piangente, che vn Democrito sempre ridente: & in vero se scorreremo tutte le professioni, che vengono dall'huomo, come quello, che *Nascitur ad laborem*, in questa vita esercitate, le ritroueremo à pene, & à passioni tanto sottoposte, che conchiederemo, meritino d'esser sommamente deplorate. Quindi se ogn'vno nell'arte, che professà, fosse da noi interrogato come in quella se la passi, stimo

Iob. cap. 5.

senza dubbio, che altro non risponderebbe, se non le parole, che proferi Christo stà mane, *Oportuit hæc pati*, Interrogate in gratia, il Capitano dalla Guerra ritornato, che altro non vi dirà, se non che, *Oportuit hæc pati*, cioè, timori, e sudori; inedia, e veglie; ferite, e piaghe; nuuole di poluere, pioggie di sassi, diluuij di sangue; spade, che trafiggono, sciabie, che fendono, scimitare, che squarciano, daghe, che penetrano: Interrogate il Pastore affaticato, che altro non vi risponderà se non che *Oportuit hæc pati*, cioè viaggi, e disagi; ardori, e rigori; nemi, e nebeie; ghiacci, e brezze; membra stancate, fronti sudate, luci risfuegliate, mani scorticate, viscere vuote, e però affamate; spine, che lacerano; triboli, che pungono, cespugli, che infanguinano; siepi, che impiagano, rouetti, che martirizzano. Ricercate l'Agricoltore affannato, che altro non vi dirà, se non che *Oportuit hæc pati*, cioè, più tormenti, che formenti; più guai, che grani; più pene, che biade; più rammarichi, che raccolti; che l'aratro fende più le membra che le glebe; l'erpice pesta più le braccia, che le Zolle; Il Gioigo aggraua più i cuori, che de' Bouti i colli; la curua falce, curue rende le vite, per le fati-

Luc. c. 24.

fatiche dell'arare, dell'erppichare, del seminare, del mietero, del cruellare . Addimandate al Pescatore Affiderato, che altro non vi dirà, se non che *Oportuit hac pati*, cioè venti, che battono, geli che interiziscono, onde che sferzano, procelle, che sgomentano: che hora faccia di mestieri lanciarsi con empito, vibrarsi con furia, piantarsi come tronco immobile con flemma: hora gridare, hora Zittire, hora à pena fiatare: quando maneggiar'hami che pungono, funi ch'annodano, remi, che pesano, reti, e nasse che ineruano: douendosi praticar' il tutto con diligenza, con vigilanza, con pazienza, con destrezza: Chiedete al Peregrino ripatriato, che altro non vi dirà, se non che, *Oportuit hac pati*: cioè Itanchezza nelle piante, la schezza nelle membra, fiacchezza in tutto il corpo per i duri, e faticosi sentieri, che si calcano, per gl'alpri, & iscolcesi gioghi, che si falgono, per gl'horridi, & inospiti boschi, che si penetrano, per li furiosi, e rapidi torrenti che si passano; in intrandosi ben souente in fiere, che assaliscono in Assalini, che spogliano; in sgherri, che legano non ritrouandosi il più delle volte, ne gl'Alloggi per ristoro di tante fatiche; che pane amuffito, vino suauito, e letto per riposare indurito . In somma constituite l'huomo in qual si sia ita, che considerarlo v'aggrada, chiedendoli come in questo se la passi, che altro non vi risponderà, se non che *Oportuit hac pati*, cioè Itenti, e patimenti; difaltri ed'infortunij, cordogli, ed affanni; miserie, e trauesie; angoscie, & ambaſce; pene, e passioni; mà sopra d'ogn'altro interrogate il Nocchiero, il marinaro, che quello pure non si partirà dall'intuonata antifona, e egli ancora vi risponderà, che, *Oportuit hac pati*, cioè turbini impetuosi, vortici minaccioi, scogli pericolosi, gorgi voraginosi, voragine spauentose, tempeste horribili, per le quali si mirano della naue, squarciate le vele, rotte le farti, spezzati i timoni, fracassate l'antenne, perse l'ancore, scombusfolati i bussoli, per loche la misera carauella resta abbattuta, combattuta, sospinta, attrauerſata, abbiffata, & il nocchiere doue prima nutriuua in grembo seme di baldanza, e d'ardire, ne raccoglie dopoi ben tosto amaro frutto di pentimento, e di doglie .

Questo Procmio sin qui da me tessuto, parmi poterlo intitolare con San Gregorio Niseno, *Proœnium nauigationis*, poiche mi porge motto di formare vn'aggiullato Simbolo, che venga à chiaramente esprimere, come il Christiano, bramando al Cielo approdare, molte tribulationi debba in questo Mondo primariamente prouare, onde vn turbato, e tempestoso mare figurai, per il quale essendosi per molto tempo agitata vn'ispalmata si, mà mal capitata Naue, sicura finalmente in porto sia entrata, quale accennando per così dire, le sofierte ondeggianti maree, venga à dire, *HÆC OPOR. TUIT HAC PATI, ET ITA INTRARE*, motto leuato dalla bocca di Christo medesimo, che ragionando di se stesso con suoi Discepoli li disse ita mane, *Nonnè hac oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam* ? Mare

tempestoso certamente questo Mondo, del quale il Profeta, *Veni in altitudinem Maris*, & *tempestas demersit me*; Naue agitata, che lo scorre, l'anima Christiana, della quale l'Euangelista, *Motus magnus factus est in Mari, ita ut nauicula operietur fluctibus*; Porto in cui entra sicura, il Paradiso, del quale il Salmista, *Deduxit eos in portum voluntatis eorum*; onde S. Gregorio Papa, *PORTVS nostræ nauigationis Paradisus est*: Di tutto questo Euangelico Simbolo n'habbiamo l'obligatione à S. Basilio Velcouo di Seleucia, che con poche parole tutto lo spiega: *PORTVM quaritans, fluctus experitur*, dice egli, ch'è quel tanto, che facciamo Noi dire alla nostra naue da flutti del Mare agitata, ed in porto entrata, *OPORTUIT HÆC PATI, ET ITA INTRARE*, entrare cioè nel porto della gloria Celeste, *ET ITA INTRARE in gloriam*.

La Naue di quell'anima, che sciogliendo dal lido del ventre materno entra in questo mondo infelice, può dire, che à vele gonfie entra in vn' alto, e fortuneuol Mare, *Veni in altitudinem Maris*; onde di Rebecca diuenuta madre di due figliuoli, afferma il Sacro Testo, che *Collidebantur in utero eius paruuli*, trasferisce Simmaco, *In similitudinem Nauis ferebantur*, Mare il Mondo, che hà per onde le passioni, per mostri i tormenti; per scogli i rammarichi, per secche le trauesie, per sirti le fuenture, per Sirene le disgratie, per flutti orgogliosi incontri dolorosi; Mare doue s'inchianu venti di sdegni implacabili, doue itridono turbini d'odij irconciliabili, doue scoppiano tuoni di sospiri inconsolabili, doue rormoreggiano folgori di torti intollerabili, doue cadono piogge di lagrime innumerabili, doue scorrono spume di pene insopportabili, doue assaliscono voragini di persecutioni irreparabili. Se nel mare insidiano i Corsari, nel Mondo inseguono i Nemici: se in quello tenebre, in questo noie; se in quello vortici, in questo perfidie; se in quello procelle, in questo angoscie; se in quello tempeste, in questo tentationi: se in quello arene, in questo minaccie; se in quello scatenati Tifoni, in questo vehementi crepauori: se nel Mare in fine non più di mezzo palmo dalla morte è lontana la vita, come disse Anacarse Scita, nel Mondo la morte continuamente insidia alla vita: Oh che Mare borralesco? oh che Mare tempestoso? Chi sarà tanto temerario, che con naue, se ben corredata, premer ti voglia il dorso? chi tanto ardito, che con Palischermo, se ben spalmato, vogli scherzar con l'onde tue furiose?

Mà sia di buon cuore l'anima nostra, *facta quasi nauis insitoris*, come vien' appellata dal Sauiò, poiche questo Mondo, è vn Mare sì, *Hoc Mare magnum, & spatiosum m. nibus*: Mà non è come il Mare Euxino, che altri appellano Mar nero, ch'è priuo di porti, *Mare portubus orbem*, vien detto da Ouidio attesochè di Porto è proniuto, ed è la Gloria del Paradiso, *Portus nostræ nauigationis Paradisus est*, ci conferma di nouo S. Gregorio Papa; ben'è vero, che prima d'arriuarui, fà di me-

Psal. 6.

Math. c. 3.

Psal. 106.

D. Gregor.

hom. 14. in

Math.

D. Basill. Se-

len. orat. 19.

Gen. cap. 25.

Prou. c. 31.

Psal. 103.

Ouid. 2.

Triſt.

Hom. 12. in
Cant.

Luc. c. 24.

di mestieri patire i suoi flutti, soffrire le sue tempeste, che sono i trauagli, e le tribulationi, **HÆC OPORTUIT PATI, ET ITA INTRARE**, in gloriam Portum queritans, *fluctus experitur*, così è, dice pure S. Gio: Grisostomo, non accade, che l'huomo si persuada di non incontrar difficoltà per salire al Cielo; Questo mare del Mondo deue prima passare, che in poter suo dappoi sarà l'approdare al porto tranquillo della beatitudine, *Quid agis ò Homo, Cælum paras ascendere, & interrogas nequa tibi difficultas occurrat? Quid quid faciamus, hoc Mare transseundum est, penes non est, an in tranquillum beatitudinis PORTVM appellere velimus.*

Per autenticare questa infallibile verità, non ci partiamo dalla verità medesima, cioè da Christo, che si come disse di se medesimo, *Ego sum veritas*, così pronuncio sà mane, *Hæc oportuit pati, Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Di questo dunque ragionando l'Euangelista S. Giouanni, rapporta che volendo miracolosamente satollare numerose turbe, che *Abijt trans Mare*, che hauesse prima solcato il Mare, fogggiungendo di poi, *Subijt ergo in montem*, dunque salì il monte; dalla premessa della nauigatione ne deduce la conseguenza d'auer intra presa del monte l'ascensione, *Abijt trans mare subijt ergo in montem*: Si serue della Particola **ERGO**, per dimostrare, che l'illatione dell'entimemna fosse tanto calzante, che non vi ci si potesse per modo alcuno opporre; tutta volta non pare a me, che questa deductione, passò il mare, **ERGO**, Sali al monte, sia tanto conchiudente, attesoche passato il mare si giunge alle spiagge, s'inoltra nelle città, s'incontra nell'Isole, si smonta ne' Campi spatiosi, ne' Giardini delitiosi, ne' prati ameni, e fruttuosi, non sempre si ritrouano monti alti, ed'eccelesi, sopra quali passato il mare, per necessaria conseguenza, s'habbi a salire per il che inferir si debba di Christo, che *Abijt trans mare subijt ergo in montem*, tutto è verò parlando secondo i principij Logici, ma se parleremo secondo i principij morali, troueremo questa illatione, *subijt ergo in montem*, dedotto dalla premessa, *Abijt trans mare* esser più che vera, anzi necessaria. Spiegherò questo passo con quel, tanto ch'auuenne già al famoso Capitano Scipione cognominato il maggiore, e dal trionfo di Cartagine detto l'Africano, nauigaua questi verso l'Africa, e dopò hauer scorsì, e superate firti; secche, e scogli, scopri di lontano vn gran promontorio, vn'altissimo monte, e richiedendo a Nocerchi il nome di quello li fu risposto, che s'appellaua **PVLCHER**, monte bello, Scipione tutto lieto, e giuliuo, ripigliò, *Est bonum omen*, l'augurio non può essere ne migliore, ne più felice, sù sù dunque, *Illuc dirigite Nauem*, verso di questo drizzando la prora, faciam' alto; quiui peruenuti smonteremo, e ci bel monte saliremo, si che dopò hauer nauigato il mare, salì Scipione il monte: Hor così Christo nauigando il mare di questo mondo, *Abijt trans mare*, s'incontrò in firti di mol-

tie; in secche di persecutioni, in scogli di cordogli, ch'hauendoli tutti superati, scopri di lontano il monte cioè il monte della Gloria, che **PVLCHER** si può appellare perche racchiude la bellezza di tutto il Cielo, *Ecce tu pulcherrus*: onde patmi dicesse, *Illuc dirigite nauem*, a questo monte, che *Est bonum omen*, ch'è di buon'augurio per infiniti beni, che contiene, drizzate la naue dell'anima mia, della quale particolarmente vien scritto, che *facta est quasi nauis institoris*, Questo monte saliremo, già che per il mare habbiamo tanto penato, e nauigato, e però conchiude l'Euangelista, *Abijt trans mare, subijt ergo in montem*, essendo coia necessaria, che chi nauiga per il mare de' trauagli, giunga al Porto de' gaudij, *Portum queritans, fluctus experitur*, notate hora la glosa di Roberto Abbate, *Subijt ergo in montem Iesus, ergo inquit, quia trans mare abijt, dicitò ipse quoque in montem subijt, quia uidelicet propter hoc illud, Deus exaltauit eum, quia factus est obediens vsque ad mortem.*

Io non approuo altrimenti la scioccheria de' Manichei quali asseriuano, che questo Sole visibile fosse Gesù Figlio di Dio, che l'Effigie hauesse d'vna nobilissima, e lucidissima Naue, e che per le fatiche sostenute, assieme con l'anime de' luoi fedeli, Naui pur esse diuenute, salite al Porto del Cielo, *Reperti sunt Manichei, qui dicerent Solem ipsum aspectabilem, quem aiebant esse Dei filium Iesum, habere nauis effigiem, pulcherrimè, atque diuinè compositam, adeoque hominum animas eui laboribus ereptas, fieri nauigia, que in beatissimam lucem penetrarent*: Non approuo dico questa sollenissima menzogna; anzi omninamente la detesto, dico ben sì, che Christo figuratamente parlando, vna naue rappresentasse, *Facta est quasi nauis institoris*, disse dell'anima di lui il Sauio che hauendo scorso il mare di questo modo, habbia offeriti flutti di trauagli, e turbini d'affanni, perloche poi nel porto del Cielo felicemente entrasse, come egli medesimo l'attesta **HÆC OPORTUIT PATI Christum, ET ITA INTRARE in gloriam suam**, essendo verissimo, che *Portum queritans fluctus experitur*: In quanto poi all'anime redente, si possono esse pure Naui appellare, conforme l'appellò Dauid, *Illuc naues pertransibunt*, alche conformandosi il di lui Sauio figliuolo d'ogni vna di esse pur affermò, che siano, *Tanquam nauis, que pertransijt aquam fluctuantem*, che solca cioè gl'acquosi flutti de'rancori del mare di questo mondo, *Cuius eum praterierit, non est vestigium inuenire, neque semitam Carinæ eius in fluctibus*; Seguita il Sauio al nostro proposito la Metafora della naue all'anima applicata, affermando che si come quella dopò hauer solcato i marini flutti non lascia di quelli vn minimo vestigio, che anzi tutti suaniscono, e s'appianano, così l'anima, superati ch'habbia i flutti de' trauagli, e dolori solcando il Mare di questo mondo, giunta al porto del Cielo, questi pure talmente suaniscono, che non se ne scopre vn'imaginabile vestigio, *Tanquam Nauis, que pertransijt aquam fluctuantem cuius cum prate-*

D. la. Grisost

10. cap. 14.

10. cap. 6.

Canti. 6.

Ruber. Abb. In Ioan. 6.

Ex Mist. gogo Ludan. Cresostij l. 1. cap. 11.

Prou. c. 31.

Psalm. 103.

Sap. cap. 5.

præterierit non est vestigium inuenire, neque semitam carina eius in fluctibus, ch' è quel tanto, che suelatamente senza altra Metafora, disse San Giovanni nell' Apocalisse, *Mors vitra non erit, neque luctus, neque clamor, sed nec ullus dolor*, onde diciamo pure di ciascun'anima, giunta à guisa di naue, al porto del Cielo, che, *Extra Aleam est, neque marinos æstus, aut ventorum rabiem, aut obiectas cantes reformidat*.

Questi medesimi concetti, in carta dal Sauio Salomone espressi, furono in marmo dal forte Simone intagliati, da quel Simone Macabeo, che per eternar le memorie così de' gloriosi suoi progenitori, come de' generosi suoi fratelli, innalzò vn superbo sepolchral edificio, *Simon edificauit super sepulchrum patris sui & fratrum suorum edificium altum visum, lapide polito*, il qual Mansoleo per renderlo più vago alla vista de' riguardanti, e massime à quelli, ch' il Mare solcauano, intrecciò di colonne, d' Armi, e nauì, *Circumposuit columnas magnas, & super columnas Arma, & iuxta arma naues sculptas, que viderentur ab omnibus nauigantibus Mare*, oh che nobil, e pomposo intreccio? Colonne, armi, e Nauì: Colonne librate, Armi sublimite, Nauì intagliate: Colonne che sostengono, armi, che difendono, nauì, che trafficano: Colonne, che reggono; armi, che combattono, nauì, che preseruano: Colonne, che la grauità palefano; armi, che la nobiltà additano, Nauì, che l'autorità, sopra il mare manifestano: Colonne, che inferiscono fermezza: armi, che insinuano fortezza; Nauì, che dimostrano potenza: Colonne per quello s'appartiene all' esaltatione del nome: Armi per quello s'aspetta alla reputatione del Casato, Nauì per quello si conuiene alla dilatatione del traffico; Colonne, ed' ecco le glorie de' trionfanti; armi, ed' ecco le spoglie de' militanti, Nauì, ed' ecco i trofei de' nauiganti; Colonne, che chiamano i consini dell' Impero; armi, che dichiarano il ius dello itato: Nauì che mantengono il dritto del Dominio: tutto bene, ma doue crediammo noi, che Simone fortissimo Campione librasse queste Colonne, soblimasse quest' armi, intagliasse queste nauì? che formauano sì nobil sepolchral edificio, del quale il Sacro Testo, *Simon edificauit super sepulchrum patris sui & fratrum suorum, edificium altum visum, lapide polito, circumposuit columnas magnas, & super columnas Arma, & super arma Naues sculptas*, il Testo medesimo risponde al nostro quesito, affermando, che questo superbo, e pomposo edificio lo fabbricasse Simone, *In Modin*, ch' era vna Città della Giudea situata vicino ad vn porto del Mare Mediterraneo, che però li fogggiunge, che le suddette nauì iui scolpite erano da i nauiganti del Mare in lontana di stanza ben scoperte, e vedute; *Et iuxta arma naues sculptas, que videntur ab omnibus nauigantibus Mare*. Questo sontuosissimo edificio innalzato da Simone a' suoi Padri, parmi vn modello di quell' istef-

so, che pratica il Signore con suoi figli: poiche dopò hauer questi nauigato per il Mar di questo Mondo soffrendo flutti, e tempeste di trauagli; e tribulationi, li viene à stabilire quasi naue sopra le Colonne delle loro virtù, auuicinandogli l'armi, de' loro patimenti, instrumenti delle loro vittorie: all' hora *Circumponit columnas magnas*, quando in colonne li trasforma, come si dichiara collà nell' Apocalisse, *Faciám eum circumponit in templo Dei mei*: all' hora *circumponit super columnas arma*, quando l'armi delli loro combattimenti, glieli trasforma in Trofei di Gloria, *Et induamur arma lucis*: all' hora *circumponit arma super naues sculptas*, quando à guisa di Nauì, *Illuc naues pertransibunt*: li trasferisce al porto sicuro del Paradiso, *Perduxit eos in portum voluntatis eorum, portus nostre nauigationis Paradisus est*: Quindi al dire di San Geronimo; *Deus ab austro venit*, secondo, che disse di lui il Profeta Dauid, non per altro, se non per spinger le naue di quelli, che nel mare di questo mondo nauigano à contrario di rea fortuna, nel Porto sicuro del Cielo, *Deus ab austro venit, velut Auster nascitur, vt homines, qui ad instar nauium, in mari huius mundi nauigando currunt, portum eterne salutis, non currendo, sed volitando salutare possint*.

Non solo era antico costume di collocare nelle memorie sepolchrali le nauì scolpite vicino all' Armi guerriere, *Et iuxta arma naues sculptas*, mà si costumaua in oltre di dipingere sopra l'istesse nauì l'imagini delle Deità da popoli superstiti osamente idolatrate; alla tutela, e protezione delle quali raccomandauano i propri legni, acciò nelle borasche del Mare si saluassero, e facilmente porti ritrouassero; quindi facendo San Luca vn minuto racconto de' viaggi, che assieme con San Paolo intraprese per Mare, dalla Palestina fino à Roma, dice, *Nauigauimus in nauì Alexandrina, que in insula Hiemauerat, cui erat insigne castoris*, il simulacro cioè di Castore, fratello di Polluce, ch' erano numi inuocati ne' pericoli del Mare da' Nocchieri; onde Ecumenio sopra di questo Testo; *Perperuo Moris est nauibus præcipue Alexandrinis, ad proram, dextra, atque sinistra, huiusmodi esse picturas*; Procopio poi riflettendo à questo medesimo luogo di San Luca riferisce che i gentili, *Adipingeabant semper in Proris Deorum imagines*; in conformità di che Erodoto, scrive, che *Statua Vulcani*, si pingesse nelle Nauì: e di quella d' Apollo, Cantò Virgilio, *Aurato fulgebat, Apolline puppis*, e di quella di Cupido, ne' leguenti verli Ouidio

Quàm tamen ipse Vebor comitata cupidine paruo Sponsa, & Coniugij stat Dea picta sui.

Apoc. c. 21.

Gesp. Säch. in lib. N. a. cab. f. 315. 2.

1. Macab. c. 13.

Apoc. c. 3. in Ep. ad Rom. cap. 13.

Psal. 38.

D. Hier. in Psal. 38.

A. Ap. 7. cap. 26.

Procop. in c. 12. I. I. a. i.

Erod. in Thalia. Fig. 19. F. ned. vers. 171.

Ouid. in Epit.

1. Macab. c. 13.

Hor questa costumanza de' gentili à noi altri Christiani si vede trapassata, con tal differenza però, che in vece di dipingere sopra le navi imagini di falsa Deità, vi pennelleggiamo simulacri di vere santità, cioè à dire le figure de' Santi Martiri con gl' iltromenti de' loro patimenti, il che si praticava particolarmente ne' primi tempi della Chiesa nascente, secondo, che riferisce Procopio *Christiani cum titulam retinere vellent, & impietatem omnem auerfarentur, pro falsorum numinum pictis, aut calatis imaginibus, sanctorum Martyrum effigies in nauigijs suis ponebant.* Quindi dipinta si scorgeua sopra tal naue l'effigie di San Pietro con la Croce; di San Paolo con la spada, di San Bartolomeo con il rasoio; così sopra la Poppa d' vn'altra si miraua penelleggiata l'immagine di San Stefano con le pietre; di San Lorenzo con le Craticole, di San Sebastiano con le faette; così sopra la Prora d'altro nauigio si scopriua figurato il simulacro di Santa Catarina con le ruote: di Santa Cecilia con la scure: di Santa Apollonia con le Tanaglie; ed à tutti questi, le navi ne' pericoli del Mare raccomandauano li Nocchieri per ricourarsi sicuri con esse in porto, riflettendo, che siccome essi sofferti i flutti de' patimenti nel sicuro porto del Cielo s'erano ricourati, così haurebbero pure le Navi loro, superati i flutti del mare, nel porto felicemente introdotte; hor quel tant o che faceuano questi nelle Navi materiali, dobbiamo praticar noi con le navi spirituali dell'anime nostre, delle quali si dice, *Illuc Naues pertransibunt*, dipingerui se non Peffigie almeno le memorie di questi Santi Martiri, e ricordarsi, che si come questi entrarono nel porto del Cielo, superando i flutti de' patimenti di questo mondo, Mare tempestosissimo, così noi in quel felice porto entraremo, se con pazienza sopporteremo i flutti de' traugli, Poiche, *Portum queritans fluetus experitur, HÆC OPORTUIT PATI, ET ITA INTRARE in gloriam, portus nostre nauigationis Paradisus est.*

Se veder volete vno di questi Santi Martiri, che traghettato il Mare fortunevole di questo mondo, entrato sia felicemente nel porto del Cielo, riflettete al primo, ch'abbiamo nominato, all' Apostolo San Pietro della sua Croce armato; scorgendo questi, ch' il suo Maestro premua con piè franco l'onde incostanti del Mar' Eritreo, alzando le voci humilmente pregollo, che si compiacesse farlo traghettare à lui calcando il lubrico sentiere dell'acque medesime *Iube me venire ad te super aquas*; fermati oh Pietro, sei tu forse ancora dell'opinione de' tuoi Coapostoli, che timarono il Redentore vna fantastica larua, & *videntes eum super Mare ambulantem turbati sunt dicentes, quia Phantasma est?* Vuoi, forse da questa spauentato, qual l'etonte dall'aspetto Maestoso di Gioue atterrito, sommergerti sotto l'onde procellose, non d'vn fiume, ma di vn Mare? *Iube me, venire ad te super*

aquas? pensi, auuicinati al tuo sincerissimo Maestro, e premer vuoi quel pericoloso Egeo, che Platone appellò *Improbitalis Magistrum?* auuerti di non prelar sede al Mare, perche secondo quell' altro Platone dell' Africa, *Maris fides infamis*, onde ad ogni passo meritamente farai rimprouerato con quelle parole, *Modica fidei, quare dubitasti?* non ti voglio persuadere il contrario con Poeti, che finsero il Mare nato dalle lagrime di Saturno; ti persuaderò con l'esperienza quotidiana, che dimoftra quanti lagrimosi successi incontra, chi al Mare, s'affida: Il Cigno traualica il Mare allegramente cantando come notò vn Naturalista, onde forse perciò formorono gl' Antichi in forme de' Cigni le prore delle navi, per additarci, quanto siano vicini al morire i nauiganti, già che all' hora più che mai canta il Cigno quando si vede à morte vicino; queste tue voci oh Pietro, *Iube me venire ad te super aquas*, potrebbero farfi voci di Cigno il Mare valicante, voglio dire, che della tua vicina morte potrebbero essere sicuro presagio: Hor se così è, muta pensiero oh fedelissimo Discepolo, e se brami giungere alla presenza del rauuifato Maestro, non voler supplicarlo col dire, *Iube me venire ad te super aquas*, ma pregalo più tosto, che ti spedisca dal Cielo vn nobil Cocchio, che librato sù l'ali de' venti ad'esso quall'altro Elia ti trasporti; pregalo che t'inui vn'Angiolo dal Cielo, che pigliandoti per li capegli ad vn tratto qual Daniele à lui ti presenti; pregalo, t'impenni al dorso per mano di spiriti Celesti vn paio d'ale, di colombe, e quall' altro Dauide, che sospiraua dicendo, *Quis dabit mihi pennas sicut Columba*, al tuo Signore velocemente si trasferisca; e quando niuna di queste cose tu non possa ottenere, monta con tuoi compagni il pescareccio palischermo, che vi giungerai con essi loro, sano, saluo; e sicuro, già che; *Aly Discipuli nauigio venerunt*; tutto è vero parmi risponda l'Apostolo, ma con tutto ciò prego di battere il sentiere del Mare, & i suoi flutti prouare, correndo anco rischio di sommergermi, perche sò, che niuno à Christo quale si è l'istello porto del Paradiso, può giungere se non v'arriua prouando i flutti de' pericoli, l'onde nelle trauerfie: così è, dice Sant' Ambrogio, *Petrus dum fluetuat, dum mergitur, sic peruenit ad dominum ostendens nobis, quod nisi per pericula properatur ad Christum.*

Quelle vltime parole del Santo Arciuescovo, *Ostendens nobis, quod nisi per pericula properatur ad Christum*, parmi habbiano allusione con quelle del Sauio, che ragionando di quelli, che sopra corredate navi solcano i Mari fluttuanti, disse, *Qui nauigant Mare enarrant pericula eius*; in conformità di che riflettendo Plinio à quel tanto si costumaua ne' suoi tempi, si come pure si costuma in questi nostri, al dipingere cioè le navi con diuersità di vaghissimi colori-

Ex Mystra
gg. Ludov.
Cresolij l. 1.
sect. 2.

Psal. 103.

Ex Pio de
Rubeis Con-
uit. mer. v.
Nauig.

Psal. 54.

10. cap. 21.

D. Ambrog.

Matt. c. 14.

Eccles. c. 43.

colori, dicena, che *Pericula expingimus*, attecche affai più cariche de pericoli, che di merci sciolgono le nauì da loro lidi, mentre ingolfandosi in alti mari fincontrano in Pirati insidiosi, in stretti seni, in golfi angusti, in erme spiagge, in ciechi scogli, in occulte secche, in deserti Renai, in profonde voragini: questi sono que' pericoli, che con colori di Sacra cloquenza furono dipinti da San Paolo, oue ragionò del mare di questo mondo valicato da lui con la nauè dell' anima sua sempre combattuta, e però, quasi che volesse, *Pericula expingere*, diceua, *Periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in Ciuitate, periculis in solitudine, periculis in Mare, periculis in falsis fratribus*, che sono li scogli ciechi, e le secche occulte; mà che n'auenne, oh Paolo, dopò hauer scorsi tanti pericoli, che col narrarli, sei venuto ad' autenticare il detto del Sauio, che *Qui nauigant Mare, enarrant pericula eius*? che n'auenne? Risponde l'Apostolo, dopò vn triplicato naufragio, *Ter naufragium feci, nocte, & die in profundum Maris fui*, Approdai al porto del terzo Cielo, cioè del Ciel Empireo, *Raptum huiusmodi usque ad tertium Cælum*, essendo verissimo, che *Portum queritans, fluctus experitur*, così è conchiude San Basilio, *Paulum inter alia multa, naufragium quod ipse supra suas tribulationes commemorat, in tertium cælum euexit*, Quindi molto bene dunque disse Grisostomo Santo, ragionando del compagno di Paolo, che *Petrus dum fluctuat, dum mergitur sic peruenit ad Dominum, ostendens nobis, quod nisi per periculum properatur ad Christum*, essendo pur troppo vero, che *Qui nauigat Mare enarrat Pericula eius*.

Per tutto ciò il glorioso Sant'Agostino dopo hauer con somma attenzione considerato quello mirabil successo di Pietro, esorta ogn' vno di noi à seguire vn' esempio cotanto raro, e singolare, solcando cioè il mare di questo secolo, senza paurentare di sommergerci, *Ambula & tu in aquis, quia hoc seculum mare est, hic ambula, hoc calca, calca Mare, nemergaris à Mare, non finit illic perire, qui te iussit ambulare*; Quali che dir volesse, che imitando l'Apostolo, venga il Christiano ad'assicurarsi, d'entrar nel porto del Paradiso, *Portus nostra nauigationis Paradisus est*; tanto più che tutti li miseri auanzi del genere humano, che furono rinchiusi nell' Arca di Noè, prima di pogiare con questa sopra i monti dell' Armenia, che significauano i monti della Gloria; *Requieuit Arca super Montes Armenia*, si dice di quella; *Leuaui oculos meos in montes*, si dice di questa: fluttuarono Lungamente trà l'acqua del Diluio, che tutti gl'eletti, che giunsero alla terra di promessa, passorono prima per il Mar rosso inseguiti da Faraone; che tutti li giusti, che furono introdotti al refrigerio della Gloria, transitorono prima non solo per le fiamme del

fuoco, mà anco per l'onde dell'acqua, *Transiimus per ignem, & aquam, & induxisti nos in refrigerium*: che tutti gl'Israeliti, che giunsero alla conquista delle settanta palme infegna della Palma, che si concede a' Beati, prouorono prima l'acque amare di Marate; che tutti li trionfatori della bestia infernale poggiarono sopra il mare, *Et vidi Mare vitreum mixtum igne, & qui vicerunt bestiam, stantes super Mare*, quali come già peruenuti in sicuro porto, cantauano, suonauano, e del vinto moltro, e del superato mare si gloriauano, *Stantes super Mare vitreum, habentes cytharas Dei, & cantantes Canticum Moyse serui Dei*. Quel Cantico cantauano, che gl'Israeliti medetimi con la guida di Moise lietamente cantorono, all' hora che traghettato il Mar rosso, giunsero nel porto della terra di promessa, del qual transito, ragionando San Paolo disse, che *Omnes transierunt Mare*, tutti passorono il Mare, tanto gl' Egittij, quanto gl'Israeliti, cioè tutti passano il Mare della tribulatione, mà chi arriva al porto della terra promessa, e chi resta nell' istesso Mare sommerlo: perche quelli, che volentieri patiscono, passano à piedi asciutti, mà gli' impatienti figurati negl' Egittij, passano il Mare atogandosi, ch' è quel tanto che offeruò Sant'Agostino, *Omnes Mare transierunt, nam & Ægyptij transierunt, non tamen transierunt per Mare, ad Regnum, sed in Mare ad interitum*.

Bisogna, che ogn' vno si disinganni, il Cielo, è vn' heredità della quale non si piglia il possesso se non si mette il piè sopra il mare: dicono i Leggisti, che il possesso d'vn' heredità si pigli, *per pedum positionem*, & intendo dire, ch' il piè fermamente si poggi sopra la terra, mà l'acquisto dell' heredità del Cielo non si piglia, che col poggiare intrepidamente il piè sopra l'acqua: Mi fouuene per dichiarazione di ciò di quel tanto si scrine d'Alimeno Filosofo, ch' essendo vissuto nouant'anni trà gl' Epiroti, e costituito herede di ricca, & epulente facoltà, non solo non l'accettò, mà non volle ne meno andarla à vedere, e ciò per non passare, non dico vn' golfo pericoloso di Mare, mà ne meno semplicemente traghettare il fiume Maratone, che solamente framezzaua, affermando esser maledetta quell' heredità, che si douea andar' à pigliare, e riportare per acqua; l'Eterno Monarca ci hà costituiti, heredi, tutti della gloria del Cielo *Regenerauit nos in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conseruatam in cælis*: Mà per pigliarne il possesso, vuole, che si poggi il piè sopra l' acqua, sopra l' acqua cioè della tribulatione, *Tribulatio igitur nostra superni gaudij introitus est*, dice San Gregorio Papa: per impossessarsi di essa dobbiamo imitare quell' Angiolo dell' Apocalisse, qual poggiando vn piè sopra il Mare, poggiò subito l' altro sopra la terra, *Posuit pedem suum dexterum super Mare, & sinistrum autem super terram*, Così chi poggia

Psal. 65.

Apo. c. 15.

1. Cor. c. 10.

D. Aug. 7.
Trat. 5. in
c. 15. 10.

1. Petr. c. 1.

D. Greg.

Apo. c. 10.

3. Cor. c. 11.

2. Cor. c. 12.

D. Basl.

D. Aug. in
Psal. 39.Gen. cap. 8.
Psal. 102.

vn piede nel mare della tribulatione , è sicuro di poggiare l'altro nella terra di promissione . *Qui patienter tribulationem sustinet, propter Deum, tenet iam pedem in alio mundo*, diceua il beato Egidio compagno di S. Francesco ; S. Bernardo però che non si parte dalla metafora dell'heredità, riuolto al Cristiano li dice , *Agnosce hereditatem tuam in Christi Cruce, si labor terret, merces inuitet* .

D. Bern. l. 2.
de confid.

Nò t'atterrire nò oh Cristiano, per la fatica, la mercede che t'è preparata l'animo t'incoraggisca , *Si labor terret, merces inuitet*, così fu inuitato , & incoraggiato l'Apostolo S. Giouanni colà nell'Apocalisse : poiche essendoli quini disferate le cortine del Cielo scopri rileuato Throno, sopra il quale il Monarca dell'vniverso cinto le tempie di regal corona, attorniato dal Senato celeste, e da tutta la corte Angelica corteggiato, maestosamente sedeva : Mentre miraua estatico quelle sourane grandezze , ecco , ode angelica voce, che l'inuita ad'accoltarsi al sedente Monarca ,

Apos. c. 4.

Ascende huc, ascende huc, ascendi pure , sali pure oh Giouanni, a vagheggiare più da vicino questa Diuina comparfa : si disponeua l'Apostolo ad'acettare il cortese inuito, mà scopri, che non picciolo impedimento se gl'attrauerfaua , poiche frà il Throno del Rè sedente, ch'era in Cielo, ed'esso, che si ritrouaua in terra, scorreua, e tramezzaua, vn vasto , & immenso Oceano, & *in conspectus sedis tanquam mare* : *Ascende huc*, Giouanni replicaua, non è possibile, ch'io possa accettare quell' inuito, & eseguirlo, poiche il mare framezzato impedisse l'accoltarmi : *ascende*, impatiente pure ripigliaua lo spirito Celeste : mira se ritroui, se scuopri altra strada, altro sentiere : riuoltò gli occhi l'Apostolo di quà , e di là, da quella parte , e da quell' altra , e scuopri che non v'era altra strada per giungere al Monarca del Cielo sopra maestoso Throno affisso, se non valicando quell'ampio pelago, che si tramezzaua, oh come volete, oh Angiolo Celeste, che io, parmi potesse dire Giouanni, ch'io questo vasto mare traghetti, & *in conspectu sedis tanquam mare* ? Fù stimata temerità dal Sauio quella de' Nauiganti, all' hora che sopra d'vn picciol legno espongono al furor del pelago le proprie vite, *Exiguo ligno credit homines animas suas*, quindi il Poeta di chiunque nauiga protestaua

Sap. cap. 4.

Ouid. 2. de
Panto

Non propè tã lethuin, quã propè cernit aquã
e Seneca, troppo arditò fimmò ancor'egli, quel tale , che fù il primo che con fragil battello ruppe l'onde del mare

Sen. in Me-
dea Act. 2.

Audax nimium, qui freta primus
Rate tam fragili perfida rupit .

Non sono da computarsi ne trà viui , ne trà morti quelli, che nauigano , disse Anacarri Filosofo , io certamente trà morti farò arrollato, se mi risoluo premer incautamente il dorso di questo fluido Elemento : Se gl'habitatori dell'Isola di Melatar non ricuono per testimonij quei, che nauigano per mare, tenendoli per gente disperata : nauigando in questo mare hora , che mi ritrouo se non nell' Isola Mela-

Marco Polo
l. 3. c. 20.

bar almeno in quella di Patmos , come potrà esser tenuto per verace testimonio della vita di Christo da me nell' Euangelo descritta ? però non posso se non lodare il pensiero di Attalo Filosofo , che non si potè mai indur' a nauigare , protestando , che l'aria si fece per gl' Augelli, l'acqua per i pesci , e la terra per gl'huomini , e però era solito scherzare , dicendo , quando vedrò i pesci caminare per la terra , all' hora io guizzerò per il mare : per questo Catone era solito dire di trè cose essersi pentito, d' hauer cioè fidato à donna alcun secreto, d' hauer passata la giornata senza hauer operato cosa veruna, e d' hauer viaggiato per mare, hauendolo potuto fare per terra . Quindi Trochilo discepolo di Platone per tema , che vedendo il mare in calma non li venisse mai appetito di nauigarlo , fece murare le finestre di casa sua, che nell' Ionio rispondeuano : Hor se tutti questi detestauano traghetare con Naui l'onde degl' Egei , come potrò io senza Pali-schermo calcar' à piedi vn'elemento si infido, & incostante per giungere al Celeste Monarca ? non v'è che dire oh Giouanni ; così insegna, e così vuole l'arte marinarsca del Cielo , chi vuol'entrare nel porto di quel beato luogo , fà di mestieri calcar' i flutti del mare della tribulatione , della quale si scriue, *Magna est uelut mare contritio tua*, e però frà l'Altissimo è la tua persona, vedi oh Giouanni tramezzato vn vasto Mare, *Et in conspectu. Sedis tanquam Mare; Portum queritans fluetus experitur, Portus noster nauigationis Paradisus est, HÆC NOPORTVIT PATI, ET ITA INTRARE ingloriam* .

Che diranno hora qui tanti molli, e delicati , che non possono superare vn minimo flutto di traugaglio, che contro loro s'auuenti nel mare di questo secolo ? mentre non giunge sicuro nel porto Celeste, se non chi combatte con le procelle delle trauesie? Eh che questi tali non fanno , che non si può edificare la Celeste Gerusalemme, *Hierusalem, quæ adificatur ut Ciuitas*, se prima le pietre dell' anime de' fedeli non sono con percosse lauorate, *Tursonibus pressuris expoliti lapides*; non fanno, che non si può gustare il suonar soaue delle Cetre del Cielo, *Audini uocem sicut Cytharedorum Cytbarizantium in cytharis suis*, se prima le corde dell' anime non sono stirate, e torturate ; non fanno, che chi vuol gustare della manna del Paradiso il soauissimo conuito , fà di mestieri prouare innanzi la dura seruitù dell' Egitto: Non fanno, che chi vuole arriuarè alla beatitudine del Cielo, li conuene lauare prima la sua stola cioè l'anima propria nel sangue dell' Agnello . Non fanno, che vanno vnite assieme l' heredità della Gloria celeste con la beuanda del Calice amaro della passione del Signore, *Dominus pars hereditatis meæ, ecco l'heredità, & calicis mei*, ed ecco l'amara potione della passione : non fanno che non si può giungere all'allegrezza della mattina, se non si proua prima il pianto della sera, *Ad uesperam demorabitur fletus, & ad matutinum letitia*, e per non par-

In Hymno
dedic. Eccl.

Apos. c. 14.

Psal. 15.

Psal. 29.

partirci dal nostro Simbolo della Naue , non fanno , dirò per fine , che non arriuan al porto de' godimenti , se non le nauti di quell' anime , che prima traugliarono nel mare de' partimenti , onde Dauid *Descendunt mare in Nauibus* ; bene : qual cosa poi oh Profeta , pronuorono queste Nauti ? *Stetit spiritus procella , & exaltati sunt fluctus* , prouarono procelle di trauerfie , e flutti di tranagli : e poi ? *Ascendunt usque ad Cœlos & descendunt usque ad abyssos* , furono sì impetuose le procelle sollevate , che sbalarono le nauti sino al Cielo , e le sprofondarono sino nell' abisso delle calamità : e poi ? *Anima eorum in maris tabescebat* , la Naue dell' anima di tutti molto penaua , e sopra modo traugliaua , e poi ? *Et Statuit procellam eius in auram* , Si nutò per voler diuino il vento , e d' Aquilone furioso , si cambiò in austro gratioso , e poi ? *Et fluuerunt fluctus eius* , S' acquietarono affatto i flutti de' rammarichi , e poi ? *Et deduxit eos in Portum voluntatis eorum* , li condusse il Signore al Porto sicuro del Paradiso , *Portum quaritans fluctus experitur , portus nostræ nauigationis Paradisus est : Deus ab Austro venit* , dice S. Basilio , *Vt homines qui ad instar nauium in mari huius mundi nauigando currunt , portum nostræ salutis non currendo , sed uolitando , salutare possint* , alche potiamo aggiungere quel tanto in simigliante proposito disse anco Pindaro , *Viris mare nauigantibus præcipuam esse uoluptatem , ubi secundis uentis portum attingerint* .

Hor da questa naue scendendo , non ci rincresca di salirne vn'altra ; da questa descrittta da Dauid Profeta passiamo al bordo di quella che descriue il Profeta Ezechiello , che come fosse la naue tanto decantata d'Argo , le cui taniole delle querce recife da presso all' Oracolo di Dodona , haean voci humane , l'introduce à dir di se stessa , *Dixisti , perfecti decoris ego sum in corde maris sita* , sono diuenuta Naue perfettamente bella : essendo in mezzo del mare collocata : hauerei certamente stimato , che douesse più tosto dire *Perfecti decoris sum* , sono dotata d' vna singolar bellezza per esser simile alla naue cotanto donitiosa di Cleopatra , che fiammeggiando per la dorata poppa si come con remi d'Argento l'onde sferzaua , così con vele di Porpora l'aure fendeuà : simile alla Naue cotanto prodigiosa di Theseo , che quanto di vecchio , perdeua , altrettanto di nuouo rimetteua , poiche à putridi , e tarlati legni surrogandone de'nuoui , e freschi , riseruata sempre l'antica forma , qual rediuiua Fenice rinascendo , mai inuechiua : simile alla naue cotanto deliriosa di Hierone , Siracusan , che uantaua più giardini che merci , nella quale pareua che Nettuno si fosse sposato con Fora e che gli horti Pensili dell'Egitto si fossero tramutati in giardini nauiganti per l'Egeo : Simile alla naue cotanto miracolosa di Softrate , che se bene lunga di cento , & ottanta cubi-

ti , con tutto ciò si come tutta per l'oro mirabilmente lampeggiaua , così anco tutta per suoi odorosi legni , ch'erano di cedro , singolarmente odoraua : Simile in fine hauerei creduto doneffe dirsi alla naue cotanto fastosa di Caio Caligola , nella quale sfauillauano gemme suentolauano porpore , odorauano cedri , frutauano piante , profumauano bagni , cantauano musici , lustreggiuano Nocchieri , ed i passaggieri lautamente banchettauano ; da queste gloriose Nauti doueua prender la simiglianza per insinuar la sua bellezza , e dire *Perfecti decoris ego sum* , e non dall' esser nel mezzo del mare situata ; *In corde , in corde maris sita* , poiche qual beltà possono apportare onde nere , procelle tenebrose , nemi oscuri , turbidi flutti , tempeste mostruose ? non abbelliscono queste , ma aggirano ben sì la naue hor per poppa , hor per prora , hor per vn fianco , & hora per l' altro , e tanto la sbattono , la crollano , che vien' à perdere , & alberi , e antenne , e vele , e ancore , e bossoli , e calamite , e carte da nauigare ch'hauca ; come dunque afferma Ezechiello , che vna naue , cioè vn'anima diuenisse perfettamente bella in mezzo all' onde del procelloso Mare situata ? *Perfecti decoris ego sum in corde maris sita* ? Oh che mare amaro si è la tribulatione , l' habbiamo detto più volte , *Magna est uelut Mare contritio tua* , la naue , l'anima cioè , che in questo mare si ritroua vien'agitata da venti delle persecuzioni , spuma per le doglie , freme con sospiri , ondeggia per le passioni , & all' hora in questo mare , Oh come diuentata bella , tanto bella , che la sua bellezza non è ordinaria , mà celeste , bellezza del Paradiso , e però dice , *Perfecti decoris ego sum in corde maris sita* . **PERFECTI DECORIS** cioè di bellezza di Paradiso dotata , poiche il porto della celeste Gerusalemme vien detto da Geremia , **VRBS PERFECTI DECORIS** : Eccola dunque questa naue ch' ancor per così dire , fluttuante trà procelle , ritrouò quella bellezza della quale è dotata la Città del Cielo , *Perfecti decoris ego sum* , dice ella , *Urbs perfecti decoris* , dice della Città suprema , Geremia , *Et quis peccator non perfectum decorem , & pulchritudinem habebit diem in medio amaritudinis lacrymarum consistat* .

Sono le nauti dell' anime nostre nel mare della tribulatione situate , come la naue d'Argos , che s'arriochiò primiera allontanarsi dalla terra , e darfi in preda à golfi del mare per conquistare il vello d'oro della Gloria ; sono come la naue detta di salute appresso gl' Atheniesi , ch'era spedita ogn'anno per l'Egeo al Porto dell' Isola di Delo , che quiui giunta , *Sacerdos Apollinis nauis eius puppim coronabat* , poiche l'anime nostre dopò hauer scorsò l'Egeo del trauglio , nel porto , se non di Delo , almeno del Cielo entrate , vengono coronate dal Sommo Sacerdote , cioè da Christo , ch'è l' istesso Apollo , cioè l' istesso Sole , onde Sant' Ambrogio , *Omnes Puppis , qua peruecta fuerint coronantur* .

O o 3 Sono

Psal. m. 16.

D. Basil. in Psal. 70.

Pind. Pyth. de 1.

Ezechiel. c. 27.

Ex Ait. 10 l. 5. c. 7.

Thren. c. 2.

Bac. l. 10. c. 3. Par. 6.

Pier. Val. S. Hier. 4. c. 4.

D. Ambr. Hexam l. 5. ap. 11.

fono come la naue d'Areta, bella, e mitabile da vedersi in Porto per la sua marauigliosa struttura, e grandezza, con tal differenza però, che questa era inutile al mare, & inhabile à nauigarlo, che l'anime nostre scorrendo il mare della tribulatione riescono vtilissime per se stesse mentre compariscono poi bellissime nel porto del Cielo; sono come la naue di Magaglanes, naue Vittoria appellata, la quale dopo hauer combattuto con l'onde degl' Oceani, e girate dall' Oriente all' Occidente scopri nuouo mondi; così l'anime nostre girando gl'Oceani degl' affanni, e combattendo con l' onde delle trauerse, scoprono in fine, se non vn Mondo nouo, almeno vn nouo Cielo, *Et vidi cælum nouum*, entrando alla fine nel porto sicuro di quel beato luogo, che seno d'Abramo vien detto, *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham in regno caelorum*: Sono in fine come la naue innalzata da Filippo secondo per trofeo à Carlo Quinto suo Padre, d'intorno la quale erano figurate varie historiette, come l'Africa da suoi Guerrieri faccheggiata con il motto, *Aphrodisio deleta*, dall'altra i Turchi fuggitiui, con il titolo, *Solymano profugato*, dall'altra *Tuneto capto*, & restituito, da vn'altra, *Orbe Nouo inuento*: Così l'anime nostre dopo, ch'haueranno scorse à guisa di navi le tempeste delle calamità, è combattuto contro tiranni d'auerno, potranno portar scritto il motto, *Orbe nouo inuento*, poiche ritroueranno il mondo nouo, & il Cielo nouo della Gloria, e vdranno di più affatto sparire il mare del traualgio, & *vidi cælum nouum & terram nouam, & mare iam non est, Portum quaritans fluctus experitur, portus nostræ nauigationis Paradisus est, HÆC OPORTUIT PATI, ET ITA INTRARE in Gloriam.*

Se bene siamo entrati con queste navi in porto non ci rincresca di ritornare di nouo in mare, ripigliando di mira quella naue descritta da Ezechiello, che introduce à dire, *Perfecti decoris ego sum in corde maris sita*; Poiche fa mentione quini il Profeta di tutti quegli attrezzi marinarefchi de' quali sen v' aguerita vna ben prouita naue; e delle vele, e delle tende: e degl'alberi, e dell'antenne: e delle corde, e delle gomene, e delle lumiere, e de' fanali: e delle funi, e delle sartì: e de' remi, e delle Pale: e delle tauole, e de' banchi: e delle merci, e de'negotianti: e de' Piloti, e de' Nocchieri, e de' Marinari, e de' Passaggeri: & in fino fa mentione dell' armi, e de' Guerrieri; *Viri bellatores tui, clypeum, & galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo*. Ma non sò come si scordò della cosa più principale il Profeta, cioè dell' Ancora tanto necessaria à tutti i Vascelli, e massime ad vna naue d'alto bordo, come era questa, che egli descrive; che diremo quini noi? che fosse dimenticanza, ò pure vna misteriosa auuertenza? così è, dice Isaac Gerosolimitano, *Tacuit anchoram, ne inter mundi tempesta-*

tem firmet nauem: Non fece mentione dell' Ancora, la palsò sotto silenzio, perche essendo in questa naue figurata l'anima nostra; non deue mai creder questo di poter nel Mare di questo Mondo gettar l'ancora per fermare la naue trà le tempeste delle calamità, sarà sempre da queste agitata, combattuta, e traugiata; non potrà mai quietare, fino che non entra nel porto del Cielo à riposare; *Tacuit anchoram ne inter mundi tempestatem firmet nauem*; datemi, che la naue d'vn'anima sia nel sicuro porto del Cielo, dopo sofferte le tempeste delle trauerse, entrata: che all' hora si potrà parlare di gettar l'ancora, perche all' hora non vi sarà più che remere delle procelle traugiatose del mare di questo mondo: così discorreua S. Massimo Vescouo, ragionando dell'anima di Sant' Eusebio, *Beati Patris Eusebij, merita iam in tuto posita securi magnificemus, qui gubernaculum fidei, viriliter tenens, Anchoram spei tranquilla iam in statione composuit, & plenam caelestibus diuitijs, & aterni mercibus Nauem optato in litore collocauit.*

Non si può, non si può entrare nel porto del Paradiso, *Portus nostræ nauigationis Paradisus est*, se non si prouano i flutti de' traugli, *portum quaritans fluctus Experitur*, arreatemi sotto gl'occhi tutti que' noni, titoli, ed Epitteti, con quali vien' appellato questo felice, e sicuro Porto del Cielo, che tutti v' additeranno lo intento, e lo traualgio, che vi si ricerca per entrarui; s' addimanda Regno de' Cieli, *Regnum caelorum*, mà per giungerui, vi si ricerca forza, & Energia *Regnum caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: S'addimanda Città di Dio, *Ciuitas regni magni*, mà per esser Cittadini d'essa fa di mestieri esser di vita celeste non terrena; s'addimanda Paradiso, *Hodie mecum eris in Paradiso*, mà non v'entra, se non chi passa per la fiamma del Cherubino custode, *Collocauit Cherubim & flammeum gladium*; s'addimanda Casa di Dio, *Hic Domus Dei est*, mà la porta è angustissima, onde vi vuole fatica per entrarui, *Arcta est via, que ducit ad vitam*; s'addimanda Tesoro nel campo nascosto, *Stimile est regnum caelorum thesauro abscondito in agro*, mà questo non si potè ottenere da colui, che lo ritrouò se non dopo che si spofcelsò di tutto quello, che haueua; s'addimanda perla pretiosa, *Querenti bonas margaritas*, mà chi là comprò vendè tutto il suo capitale, *Dedit omnia sua, & comparauit eam*; s'addimanda denaro diorno, *Ex denario diurno*, mà questo non fu sborfato se non à quelli, che s' affaticarono diligentemente nel coltiuar la Vigna: S'addimanda contento del Signore: *Intra in gaudium Domini tui*; mà à quello furono solamente ammessi, quelli, che con fatica moltiplicarono i loro talenti: S'addimanda Nozze Reali, *Ad nuptias Agni*, Mà da queste furono esclusi quelli, che dari in preda al sonno, & alla pigritia tralasciorono d'operare, & affatica-

Apo. c. 21.

Math. c. 8.

Ex Indeu
dolce in eius
vita.

Ezech. c. 27.

Lib 2 de cõ-
tem. mundi.D. Maxim.
Hom. 59. de
Santo Eu-
sebio.Matt. c. 11.
Ista. m. 47.Luc. cap. 33.
Gen. cap. 3.
Gen. cap. 28.

Math. c. 7.

Matt. c. 13.

Matt. c. 13.

Matt. c. 20.

Matt. c. 25.

Apo. c. 19.

Luc. c. 14. ticare ; s'addimanda lauta , e gran cena. *Hommo quidam fecit cœnam magnam*, mà di questa furono giudicati indegni , quelli si mostrarono attaccati alle cose mondane : s'addimanda Pallio de' combattenti , *Vnus accipit Brauium* , mà da quelli vien vinto , che con fatica , e sudore corrono nello stadio per guadagnarlo ; s'addimanda corona di Gloria , *Coronans coronabit te Dominus*, mà questa ottengono solamente coloro , che valorosamente combattendo , vincono l'anversario , *Bonum certamen certavi , in reliquo , reposita est mihi corona Iustitie* : s'addimanda finalmente porto sicuro , porto tranquillo , *Et deduxit eos in Portum voluntatis eorum* , mà per entrare in questo porto fà di mestieri , che la Naue dell' Anima proua i flutti de' traugli , perche *Portum queritans , fluctus experitur* , dice San Basilio , e la Chiesa medesima , che si mette sotto gli occhi tutte le suddette metafore , non partendosi alla fine dal nostro Simbolo riuolta al Signore lo prega , che voglia da mille flutti del Mare di questo Mondo trasportare la Naue dell' Anima nostra à quel felice porto .

*De mille vitæ fluctibus
Salutis in Portum uebas*

Hym. in off.
S. Mariæ
Magdal.
Per quanto fin qui hò narrato , e scritto , vorrei vedere , che ogni vno de' Christiani per suo si fosse a nauigare , senza tema d'abissare , questo Egeo del Mondo , si che l'vidissi dire , quel tanto disse Seneca , ch'essendo alienissimo dall' intraprendere viaggi per Mare finalmente si lasciò persuadere à farlo , per lo che imbarcato si per valicare picciolo Golfo , si lasciò intendere , *Quid non potest mihi persuaderi , cui persuasum est ut nauigarem ?* come il metterli in Mare fosse l'ultima delle più terribili ardezze , e perciò sopra ogni altra difficile à persuadersi ; Hora se io non vi hò potuto persuadere à nauigare intrepidamente il Mare della tribulatione , vi persuada almeno Christo , con quelle parole pronunciate ista mane , *HAEC OPORTUIT PATI , ET ITA INTRARE in gloriam* , che non solo con queste voci vi persuada il nauigare , mà vi prepara di più per vostra consolatione il porto oue douete approdare : che questa fù l'afflittione di Seneca , che doppo essersi imbarcato scopri segni di vicina tempesta , cioè vn minuto bullicame dell' onde , ed vn picciolo increpamento de' flutti , *Non dum erat tempestas , sed iam inclinatio Maris , ac subinde crebrior fluctus* , per lo che tutto sbigottito riuolto al Nocchiero , lo pregò , che lo sbarcasse in qualche vicino porto ; si fusò questi col farli intendere , che in quelle spiagge porto alcuno non si ritrouaua per salvarsi : *Cœpi gubernatorem rogare , ut me in aliquo littore exponeret : acibat ille aspera esse , & importuosa* : Non così vi dico io : questo Mare del Mondo hà il suo lido , le sue riue , il suo Porto ; *Portus nostræ nauigationis Paradisus est* , onde se forgete poco lontane , tempeste di calamità , onde di trauerse , flutti di traugli ,

non vi perdette d'animo , non vi sbigottite ; che sofferti questi turbulenti marosi , il porto del Cielo v'aspetta , porto sicuro , porto tranquillo ; fate quel tanto , che al dire di San Pier Grisologo pratica l'esperimentato Nocchiero con la sua Naue : *Gubernator* , dice egli , *A litore cum Nauim soluit , dominus , Patrie , coniugis , pignorum curas deponit , & ita totus mente , corpore , sensu , nauticis laboribus occupatus , ut & fluctuum possit superare , discrimina , & Stationem lucrosi portus periculi victor intrare* .

Mà già che siamo in Porto , nel fine cioè del presente Discorso , non voglio lasciar di riferire quel tanto , che fece il gran Pericle Ateniese , dotto nelle scienze , e valoroso nell'armi , poiche abbandonata Athene si ritirò in vn luogo remoto sì , mà molto delizioso , all'ingresso del quale , intagliò à caratteri cubitali queste parole , *Portum inueni , spes , & fortuna valete* ; tanto parmi possa dire quell' Anima , che qual Naue superati i flutti de' traugli entra finalmente nel porto del Cielo , *Inueni portum , spes , & fortuna valete* ; Poiche in questo Celeste porto si getta l'Ancora della speranza , mentre il tutto si è già conseguito , & i beni di fortuna si tramutano in beni di gloria .

Si si , dica pure questa mistica ricourata Naue , *Inueni Portum* , porto assai più buono di quello , nel quale si ricourò con la sua Naue San Paolo , che *Boniportus* , s'appellaua , poiche questo , *Omne bonum* racchiude , *Inueni portum* , porto assai più ricco di quello dell' Isola di San Giouanni , che da' Piloti vien detto Porto ricco ; poiche in questo si ritrouano tutte le ricchezze , che desiderar si possono ; *Gloria , & diuitiæ in domo eius* . *Inueni Portum* , porto assai più luminoso di quello di Rodi , nel quale , *Surgebat Colossus Soli dicatus ex ære , sub cuius crura in Portum Naues extensis velis ingrediebantur* , poiche in questo vi risplende , non il Colosso del Sole , mà l'istesso Sole , che *Illuminat* la Citra tutta del Cielo ; *Inueni Portum* , Porto assai più dolce d'acque di quello che si ritrouato il Porto di Sicilia quel giorno , che Dionisio Tiranno fu cacciato da quella Signoria , *Dionysio Sicilia Tyranno , cum pulsus est ea potentia , accidit prodigium , ut vno die in portu dulcesceret Mare* ; Poiche in questo porto non per vn giorno , mà per tutti i secoli , l'acque delle Diuine consolationi si prouano sempre dolci , *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus* . *Inueni Portum* , Porto assai più tranquillo di quello , che si ritroua nell' Etiopia , chiamato Porto Acquico , che si come per sci Mesi , vien' agitato da vna fortuna borascola , così all' opposto per altri sei Mesi gode vna tranquillità marauigliosa , poiche in questo non solo per tutto l' Anno , mà per tutti gli anni dell' Eternità si gode vna perfetta tranquillità , *Et facta est tranquillitas magna* . *Inueni portum* , in fine , porto assai più

Ad. Ap. c.

27.

Exod. c. 33.

Ps. 111.

Ex Francef.

Serra appar.

rati Synon.

v. Rhodius .

Plin. l. 2. c.

100.

Ps. 67.

Nella Piaz.

za vni di

Tomaso

Garzoni c.

144

Lnc. c. 8.

più sicuro di quello, del quale si riferisce nel Libro secondo de' Macabei, che essendo stimato porto sicurissimo, tuttauolta iui l' inimico, *Nocte superuenit, & Portum cum Nauibus succendit*, poiche in questo porto del Cielo le Navi dell' Anime stanno tanto sicure, che non sentono ne niemo l'odore del fuoco, *Et odor ignis non transit eos*: hor se noi vogliamo con le Navi dell' Anime nostre in questo felice porto sicuramente riposare, conchiudiamo pure, che dobbiamo nel Mare

2, Mac. c. 12

Dan. c. 3:

di questo Mondo, i flutti de' trauagli primieramente prouare, perche, *Portum quaritans fluctus experitur*; onde termino con le parole di Seneca, *In fretu viximus, moriamur in portu*, che così giunte le Navi dell' Anime nostre in questo tranquillissimo, e sicurissimo porto, saranno coronate della Corona della Gloria, onde dir potremo con il Poeta,

Senec. ep. 19

Ecce Coronata, Portum, tetigere carina.

Virg. 1. Geor.



Per il Martedì dopo Pasqua.



Che il Cristiano per farsi colà sù nel Cielocompagno degli Spiriti Beati, viuer deue quaggiù in terra secondo lo Spirito, non secondo la Carne.

DISCORSO QUARANTESIMO.



TErminerebbe prima giù-
to il Sole all'Occidente,
che ridir si potessero
tutte le lodi della Re-
gione dell'Oriente: Poi-
che sono tanto rare, e si
marauigliose di questa
le prerogative, che ogni
Elogio riesce scarso per
altamente sublimarla. Se rimiro d'essa i Cieli, gli
scopro più luci di, più sereni, più belli; Se passo a'
Pianeti li vedo più benigni nell' influire, più
gratiosi nel riguardare, più attini nell'opera-
re: Se vengo agli Elementi, li ritrouo assai
più perfetti, essendo nelle parti Orientali la
terra più, feconda, l'aria più salubre, il
fuoco più purgato, l'acqua più chiara, e
più limpida. Poggio sopra Monti, ed ecco,
che mi palesano d'oro le vene, falgo i colli,
ed ecco, che mostrano d'oro le pietre, scendo
nelle Valli, ed ecco, che mi additano d'oro le
miniere: Se nauigo i Mari m'incontro in con-
chiglie ingemmate; se valico i fiumi m'imbat-
to in arene indorate; se varco i Torrenti n'
auengo in sponde ingioiellate. Entrando ne' giar-
dini, oh che nemi di vaghissimi fiori, che vi di-
scopro! Ben si possono dire per la loro impareg-

giabile gentilezza, con Tertulliano, *SpeEtaculi, aut spiraculi res*, poiche in amorosa lega si ve-
dono in essi vniti i colori per allettare gli oc-
chi, gli odori per confortare le narici: Scorren-
do per le campagne, oh che nidi di profumatif.
simi aromati, che vi contemplo! Il Garofolo
delle Moluche tanto stimato, la cannella del
Zeilan tanto apprezzata, la Cassia dell' Egitto
contro i nostri malori tanto adoprata; Pene-
trando nelle selue, oh che seni di pregiatissime
piante, che vi scorgo! L'incenso della Sabea,
con il quale i Diuini Altari si profumano, il Bal-
samo dell' Arabia, con il quale gli ogli Sacri si
benedicono, la mirra de' Trogloditi, co la quale
dalla corruzione i cadaueri si preferuano; Se
mi rintano ne' deserti, leggo, che in quelle
grotte l'Hiene voce humana proferiscono, le
Manticore faccia humana dimostrano, le sci-
mie simiglianza humana, massime nell'operare,
palesano; *An non vidisti simiam fistula canere*,
saltare, scribere, & alia agere vniversa conan-
tem, quæ homo pulchrè perficit? Se mi trasferi-
sco nelle selue, sento, che nelle tane si ritrouano
Elefanti, che la Luna adorano; Pantere, che nel-
la cute odorano; Alicorni, che con l'haista del-
la fronte i veleni discoprono; Se m'inceppuglio
nelle foreste, vedo, che ne' couilli si diuincolano
fer-

*Tert. de Co.
ron. milit.*

*Ex Galeno
in usu par-
tium 2. 22.*

fer-

ferpentì, che quanto sono più velenosi, tanto più alla vista riescono gratiosi ogni loro squama vn rubino, vno smeraldo, vn zaffiro; Se m' inoltro nelle Monarchie riflesse, che nell' Oriente fiorirono per lungo volger de' secoli gloriose, e formidabile quelle degli Affirij, de' Caldei, de' Medij, de' Persiani; Se in fine l'aria passeggio oh che augelli, che odo, e che veggio! Gazze, Parrochetti, papagalli, che cianciano, che cinguettano, che parlano, per non dir niente della Fenice, che schiudendo da aromatico nido, vola rediuita, & immortale.

Mà doue lasciamo quell' augello pur dell' Oriente, che per esser tanto vago, e bello, *Propter eximiam venustatem*, Manucodiata dagli Indiani, cioè augello di Dio vien' appellato, che se altri il chiamò augello di Paradiso, molto propriaméte se gli addatta anco questo nome, quando sia vero, ch' egli in terrestri Paradisi passò felicemente i suoi giorni; Chiamisi però come si voglia, ò pennuto del Paradiso, ò augello di Dio, che affermerò io non potersi con simiglianti nomi meglio adombrare il Verbo Incarnato in questi giorni da morte à vita resuscitato: Poiche se quello è vn volatile, che nell' Oriente fortice i suoi natali, e di Christo, come d'augello nato nell' Oriente, vien scritto, *Vocans ab Oriente auem*: Se quello non poggia mai à terra; e di Christo vien asserito, che *Non habet vbi caput suum reclinet*: Se quello, quando pur s'alimenta, non si può sapere di qual cibo lo faccia; e di Christo fù similmente attestato, *Cibum habeo manducare, quem vos nescitis*: Se quello taluolta poggia sopra il dorso del compagno; e Christo fù non nel dorso, poggia almeno nel seno dell' Eterno suo Padre, *Virgenitus qui est in sinu Patris*: Se quello è tutto penna, e tutto piuma; e Christo tutto ale, tutto penna pur vien descritto; *Lampades eius lampades ignis*, legge il Teito Greco, *Ale eius, ale ignis*: Se quello non si sa da qual parte egli venga, *Vnde veniat ignoratur*; e di Christo, ragionandosi del suo spirito, si troua scritto, *Spiritus vbi vult spirat, sed nescis vnde veniat, aut quò vadat*: Se quello doppo morto molto tempo si conserva senza putrelarsi, e di Christo, che ne' giorni passati habbiamo celebrato la sua morte, vien' asserito dal Profeta, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*; Se quello comparisce nelle piume bizzarramente colorito, che *Propter eximiam venustatem*, augello di Dio, e del Paradiso vien' appellato, ecco Christo per la vaghezza delle piume delle sue virtù da Genemia al suddetto volatile rassomigliato; *Num. quid auis DISCOLOR hereditas mea mibi? nunquid auis tineta per totum?* Che le penne appunto della Manucodiata così le descrive il diligentissimo Ionisio, *Pennarum ambitus DISCOLOR est*: Se quello in fine vogliono i Filosofi naturali, che sia quasi di carne, e d'ossa priuo, altro non hauendo nel picciolo corpicciuolo, che sottilissimi neruetti; Ecco Christo, che disse di sè medesimo stà mane a' suoi Discipoli, *Palpate, & videte quia spiritus carnis, & ossa non habet, sicut me videtis habere*; quasi dir volesse, riuscirà forse à voi nel vedermi

quel tanto riesca a' Naturali nello scoprire l'augello del Paradiso, che stimano tutti come viuente, ch' egli è, che per consequenza di carne, ed ossa proniso sia; mà quando poi viene da essi veduto, e palpato, si ritrovano ingannati, poiche lo scoprono d'entrambi priuo affatto; Così vi dico di me medesimo, *Palpate pure, videte pure, quia spiritus carnis, & ossa non habet, sicut me videtis habere*: Nè di carne sono composto, nè tampoco d'ossa compaginato, mercè, che la carne hauendo io mortificata, lo spirito per consequenza hò viuificato, *Mortificatus quidem carne, viuificatus autem spiritu.*

Hor volendo noi rappresentare con aggiustato Simbolo, che il Christiano per farsi colà sù nel Cielo compagno de' spiriti Beati, de' quali si dice, *Qui facis Angelos tuos spiritus*, *Ps. 103. viuer debba quaggiu in terra secondo lo spirito, non secondo la carne, habbiamo figurata la Manucodiata, ò sia augello del Paradiso, alla quale, come quasi priua di carne, e d'ossa, habbiamo sopra scritto per Motto le parole pronunciate stà mane da Christo, *CARNEM, ET OSSA NON HABET*, volendo insinuare così a' Christiani quel tanto disse l' Apostolo a' Romani, che scorgendoli mercè lo spirito della Diuina gratia, hormai disposti à viuere secondo lo spirito, non secondo la carne, disse loro, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu, si tamen Spiritus Dei habitat in vobis*; e quali parole di San Paolo non potete San Paolino spiegarle più opportunamente giusta il nostro proposito, *In carne positus Christianis, Apostolus dicit, vos autem iam non estis in carne, sed in spiritu, subiecta enim subdit de Deo anime caro, transit in spiritum non substantie commutatione, sed vite*; e Quindie, che molti serui del Signore, *Quorum caro transit in spiritum, quasi hormai priui di carne, Non substantie commutatione sed vite*, augelli del Paradiso furono dettione, onde San Dionisio Areopagita da S. Giouanni Grisostomo, *Volucris Cœli*, li appellato, e Sant' Ambrogio riuolto à molti di spiritual vita disse loro, *Discite in hoc Mundo supra Mundum esse, & si corpus geritis volet in vobis ales interius*, quasi volesse dirli, imitate l'augello del Paradiso, che non poggia mai in terra, mà essendo priuo di carne, sempre sopra la terra altamente per l'aria vola; Abbandonate la carne, attendete allo spirito, che v' afficuro, che tutti diuerrete augelli, ò Angioli, che dir vogliamo, del Paradiso; perche, come dice Gregorio Nazianzeno, *In carne præter carnem viuere Angelicum est*; In somma concludiamò, che *Spiritus carnis, & ossa non habet*, perloche si proua esser verissimo il detto di Christo dall' Euangelista San Giouanni riferito, che *Spiritus est qui viuificat, caro autem non prodest quidquam*.*

Se egli è vero, per dar principio à questo nostro Simbolo Predicabile, che la Manucodiata ne mangi, nè beua, come riferiscono molti Scrittori, fà di mestieri affermare in oltre, ch' ella sia priua per consequenza di car-

Vlyff. Aldr. Ornith. l. 12 c. 21. Idem vbi sup.

Is. c. 46.

Luc. c. 9.

Io. c. 4.

Io. c. 14.

Cant. c. 8.

Ex Vlyff. Aldr. vbi sup.

Io. c. 8.

Ps. 15.

Hi. rem. c. 12.

Io. Ionst. l. 6. de auib. Exotic. tit. 1 c. 1.

Luc. c. 24.

Ep. 1. Petr. c. 3.

Ep ad Rom. c. 8.

D. Paulin. ep. 4. de Celest. Marg.

D. Io. Chr. f. hom. de sal. Proph.

D Greg. Na. ho. in c. 19. Mart.

Io. c. 6.

carne , poiche qual carne può mettere chi non s'alimenta , e non si nutrice ; Se poi in terra mai poggia , chiaro stà , ch'ella mai si cibi , poiche secondo S. Basilio , à tutti gli angelli , *Vitæus a terra præstatur* ; Nè vale il dire , ch'essa di lui siano gli odori soauì , che dagli aromati delle fragrantissime contrade , oue nasce , vengano per virtù del Sole all'alto solleuati , poiche quando anco ciò fosse vero , che carne può generare vn cibo sì tenue , e leggiero ? Concedasi anco , come altri vogliono , che d'aria , come il Camaleonte si nudrisca , non metterà niente più di carne di quello mette questo , che oltre quella poca , della quale n'ha prouito il capo , e le mascelle , nel rimanente del corpo , austerisce Plinio , esserne affatto priuo , *Solus animalium nec cibo , nec potu alitur , nec alio , quam aeris alimento , caro in capite , & maxillis , nec alibi toto corpore* : Mà diamo anco , che s'alimenti di qualche sorte di cibo , non per questo ne deue correr la conseguenza , che sia di carne , ed'ossa composto quest'augello di Paradiso , poiche quanti insetti si ritrouano nella terra , che di varij cibi alimentandosi , pure nè carne generano , nè ossa ; *Insecta , vt intelligi possit* , scriue Plinio , *Non videntur neruus habere , NEC CARNE M , NEC OSSA* : conchiudasi dunque , che quest'augello *CARNE M , ET OSSA NON HABET* , che essendo per altro ben prouisto di lunghe penne , e di folte piume , si può dire di lui ; *Penna , penna præterea nihil* .

Questa marauigliosa fabbrica di corpo senza carne , e senza ossa , *Carnem , & ossa non habet* , può il Christiano far , che forga anco in sè stesso , quando viuer voglia non secondo la carne , mà secondo lo spirito , poiche , *Spiritus est qui viuificat , caro autem non prodest quidquam* : Strano à primo incontro rassembrerà à tal proposito quel detto dell' Apostolo San Paolo , affermando , che , *Qui in carne sunt Deo placere non possunt* . Chi farà dunque quello in questo Mondo , che possa piacere al Signore ? Niuno per certo , perche alcuno non v'è , ch'è non sia di carne formato ; Tutti di carne ci ritrouiamo impastati , che se priui di questa noi fossimo , huomini non faremmo , mà più tosto spiriti Beati : Dubbio non ordinario mosso quiui da Sant' Agostino , poiche tanti Patriarchi , vn' Abramo , vn' Isaac , vn' Giacobbe , non furono di carne veltiti ? Certo che si , ed affermeremo , che questi non piacerebbero al Signore ? *Qui in carne sunt Deo placere non possunt* ? Tanti Profeti , vn' Isaià , vn' Geremia , vn' Ezechiello , e cent' altri non furono di carne formati ? Non v'è dubbio ; e diremo , che à Dio questi non gradirebbero ? *Qui in carne sunt Deo placere non possunt* ? Tanti Apostoli , vn' Pietro , vn' Andrea , vn' Tomaso , non furono di carne composti ? Non si può negare , ed asseriremo , che questi al Monarca del Cielo non fossero accetti ? *Qui in carne sunt , Deo placere non possunt* ? Tanti Martiri , che à milioni , s'annouerano , fra quali , e Vedoue , e Vergini , e Confessori , e Vecco-

ui , e Pontefici , e persone d'ogni grado , non erano tutti di carne circondati ? Anzi nella propria carne non aprirono tante bocche per confessar la Fede di Christo , quante piaghe gli furono fatte da' graffi , da' rasoi , da' pettini di ferro ? Non v'è che dire , e vorremo credere , che di que sti non si compiacesse l' Altissimo ? *Qui autem in carne sunt Deo placere non possunt* ? Oh Paolo ! oh Dottor delle genti ! *Quai accenti non penetrati , sono questi ? Ergò non placuerunt Sancti Patriarchæ , ergò non placuerunt Sancti Prophetæ , ergò non placuerunt Sancti Apostoli , ergò non placuerunt Sancti Martyres* ? Non si può per alcun modo ciò affermare risponde à sè stesso Sant' Agostino ; Piacquero al Signore , non v'è difficoltà , e Patriarchi , e Profeti , e Apostoli , e Martiri , mà piacquero nell'istesso modo , che piacciono a' Rè delle Molucche nell'Oriente , gli augelli del Paradiso detti Manucodiati , poiche per la vaghezza delle loro piume , e per esser quasi priui di carne , che nè meno per quella poca , che hanno , non si lasciano mai trasportar à terra , molto di essi se ne compiaciono , e sopra modo gli apprezzano , *Magni à Moluccarum Regibus fiunt* , così al Rè del Cicolo piacquero tutti i suddetti suoi fedelissimi serui , *Placuerunt , sed in carne non fuerunt , portabant carnem , non portabantur à carne* : Piacquero all' Altissimo , perche portauano poca carne , e questa mortificata per le penitente , e digiuni , onde non erano così dalla carne portati , altro non haueuano , come Augelli del Paradiso , che le vaghe piume delle virtù , con le quali volauano all' alto , non hebbero gli affetti alla carne , con quali poggiafero à basso , adempiuano ciò , che consigliaua Sant' Ambrogio , *Discite in hoc Mundo supra Mundum esse , & si corpus geritis , uolet in uobis ales interius* : Volauano , diuenuti tutti spirito , verso il Cielo , e se bene fossero di carne veltiti , con tutto ciò si ritrouano si fattamente fuori d'essa , che viuauano , come se d'essa attornati non fossero , e però al Signore somnamente gradiuano , *Placuerunt , sed in carne non fuerunt , portabant carnem , non portabantur à carne* .

Mà per vedere , se veramente siano di carne priui , vorrei , che d'alcuno di questi augelli ne facessimo diligente anatomia , e già che di quelli del Paradiso non solo non si sa doue nascano , mà nè meno di doue vengano , nè tampoco oue dimorino , onde non si ritrouano se non dopò , che son morti , e sanimi cadendo su'l suolo , *Vbi locorum nascantur , unde veniant , vlyf. Aldro. quoue se recipiant ignoratur , siquidem exanimis dumtaxat in terra reperiuntur* : Pighiamo per mano il Precursore del Signore già tanti anni morto , à questi attribuir si potena senza dubbio il nome d' Augello del Paradiso , che angelli del Paradiso sono veramente gli Angelli , de' quali , come che sono spiriti vien detto , *Spiritus ubi vult spirat , sed nescis unde veniat , aut quo vadat* : ed' Angelo fù chiamato San Giouanni , *Ecce ego mitto Angelum meum , qui preparauit viam ante te* ; Paradiso fù poi per lui la solitudine , come parimentè tale parcaua à San Girolamo ; *Mibi oppi-*

D. Aug. ser. 6. de verb. Apo st.

Ex lo. Ionff. l. 6. de auib. Exotic. tit. 3. c. 1.

vlyf. Aldro. Omib. l. 12. c. 21.

to c. 3.

Matth. c. 1.

D. Basl. in exam.

Pl. l. 8. c. 33.

Pl. l. 11. c. 4.

Ep. ad Rom. c. 8.

D. Hier. ep.
ad Ne pot.

oppidum carcer est, & solitudo Paradisus; per il che nel Deserto nascosto, e rintanato, *Fuit Ioannes in Deserto*, si può d' esso similmente affermare, che non si fapelle, *Vbi locorum*, egli si fosse, *unde veniret, quoue se reciperet*; Mâ se in oltre vditte, che à guisa della Manucodiata nè mangiasse, nè beuesse, *Venit Ioannes neque manducans, neque bibens*, conchiudete, che ottima farà la conseguenza, ch'egli fosse di carne priuo, così è, ripiglia l'Autor e dell'opera imperfetta: Eccolo, miratelo, oseruatelo, che ve ne pare? Dite purc il volto senso? Non è egli huomo solamente in apparenza? Angello, o Angelo, per gratia priuo di carne affatto? *Ioannes specis homo, gratia Angelus, quia nihil carnis erat in eo, nisi visio sola*: Sì si tutto spirito egli era, *Et Spiritu Sancto replebitur ex vtero Matris suae*, onde essendo spirito, come tale, *Carnem, & ossa non habebat*, fapeua benissimo, che *Spiritus est qui viuificat, caro autem non prodest quidquam*.

Autor. O.
per. in Ma.
hom. 27.

Luce. c. 1.

Quel tanto, che in questo particolare fapeua Giovanni, fù insegnato fino nell'antico Testamento dal Signore à Moisé nell' Eodo, acciò qual'altro Andromaco, che se non visse sotto Nerone nel Latio, ritrouossi almeno sotto Faraone nell'Egitto, che fù e di lui, e del suo popolo il fiero Nerone, fabbricasse d' annucchiati aromati vn' odorosissima compositione di pretioso vnguento, non per medicare, mà per profumare con Sacrosanta vntione il nouello Pontefice con suoi figliuoli al di lui Diuino Culto dedicati, *Facies vnguentum compositam opere vnguentarij; Aaron, & filios eius vnges, sanctificabilique eos, ut Sacerdotio fungantur mihi*; Sopra di che per il nostro punto si deue riflettere, che comandò in oltre il Signore à Moisé, che auuertisse molto bene, che di quel medesimo vnguento carne humana non vngesse, *Caro hominis non vngetur ex eo*: Hor qui si, che non saprei come potesse obbedire a' Diuini precetti l'obbedientissimo per altro Legislatore del Popolo eletto; Questo si è, come chi diceffe, che si feruua, mà, che non si tocchi la carra; che si cammini, mà che non si calchi la terra; che si nauighi, mà non si folchino l'onde del Mare; s'vngano Aaron, e suoi figliuoli, mà non si tocchi la carne loro, *Aaron, & filios eius vnges, caro hominis non vngetur ex eo*: Era forse il Cugino di Moisé vna statua di marmo, vn colosso di bronzo, vn simulacro d'oro, o d'argento, che di carne fosse affatto priuo? Se bene come Pontefice con diuise di varij colori comparisse Aaron superbamente vestito, non era per questo vn vano Camalconte altrettanto di carne priuo, quanto di colori ornato; Se bene per i campanelli, che nell'estrenità della di lui veste risuonauano, da San Girolamo, *Totus vocalis* vengà appellato, non per questo deuesi paragonare à quel Musico Rosignuolo da curioso viandante spennacchiato, che ritrouatolo tutto voce, e tutto piume esclamò, *Vox vox praterà nihil*. Non per questo, ch'egli fosse come huomo di terra composto,

Exod. c. 30.

ed alla terra destinato, doueua assomigliarsi à quei teneri insetti, che non partendosi mai dal terreno suolo, di carne, e d' ossa sono priui, *Insecta non videntur neruos habere*, *Pli. l. 11. c.*
nec carnem, nec ossa; In somma Aaron era vero huomo, & huomo di carne impastato, si che à chi l'hauesse interrogato, chi egli si fosse, hauerebbe con il Sauiò potuto veridicamente rispondere, *Sum quidem & ego mortalis homo similis omnibus ex genere terreni illius, qui prior factus est, & in ventre Matris figuratus sum caro*; Aggiungasi à tutto ciò, che l'Abulense sopra di questo luogo stimò, che s'vngesse, e consecrasse il Sommo Pontefice con suoi figliuoli, col tinger il dito nell'oglio, si che dalla sommità della fronte si tirasse vna linea dritta, che terminasse doue l'vn ciglio confina con l'altro; Hor come dunque s'ordina, ed espresamente si comanda, *Caro hominis non vngetur ex eo*, se in ogni modo facendosi la consecratione facena di mestieri toccare la carne, e la fronte del candidato Pontefice, e de' suoi figliuoli? Io per me non posso dar altra risposta, se non che questi, come al Signore dedicati, fossero tanti augelli del Paradiso priui affatto di carne, cioè d'affetti carnali, onde essendo tutti spirito, come non vi si ritrouasse in essi da vngere carne, *Caro hominis non vngetur ex eo*, si poteua dir di loro, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*: Pensiero, che viene autenticato da Eusebio Cesariense, *Sacerdotes ab hac vita seiuncti ipsum dumtaxat corpus in terra gerentes, cogitatione, & animo in Caelo degentes quasi quidem Caelites pro vniuerso hominum genere sunt sacrati*, notate quelle parole, *Quasi quidam Caelites*, come voleffe dire, che rappresentassero gli augelli di Paradiso, ch'essendo priui di carne non poggiano in terra, e come dice San Pier Damiano, *In carne carnis oblii naturam suam indefessa meditatione fatigant*. *Serm. 1. in Ded. Eccl.*
 Non vi ricordate di Pietro, che appena dichiarato Pontefice subito gli fù detto da Christo, *Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi? Non sentite San Paolo compagno indiuiso del suddetto, che protestò, Continud non acquieui carni, & sanguini? Non vditte San Bernardo, che di tutti questi Santi, & anco d'altri, che la carne mortificarono per rauuiare lo spirito vâ egli dicendo, *Isti carnem non habent, quia carnem oblii audiunt ab Apostolo, vos autem in carne non estis, sed in spiritu*.*

Sap. c. 7.

L. 1. Dem.
Euang. c. 1.

D. Pe. Dam.
Serm. 1. in
Ded. Eccl.

Matth. c. 18

Ad Gal. c. 5

D. Bern ser.
63. ex par-
stolo.

Da tutto ciò ne nacque quell'efficace desiderio, che nutrirono tanti ferui del Signore di rendersi tutti spirito, per lo che mortificando sopra modo la carne, *Mortificati quidem carne*, rimafero con loro somma consolatione, *Viuificati quidem spiritu*, sapendo per cosa certa, che *Spiritus est qui viuificat, caro autem non prodest quidquam*. Adimandate forse, perche Benedetto con le spine, Domenico con le catene, Francesco con le neui, Edemondo Vescouo di Cantuarìa con

in-

inuentioni sempre noue dilicij, e flagelli, tãto affliggeſero i corpi loro, ſi che reſtaſſero inſanguinati, impiagati, agghiacciati, lacerati, perche ſapeuano, che *ſpiritus eſt qui uiuificat, caro autẽ non prodeſt quidquã* . Chiedete forſe, perche Girolamo nudo in vna grotta cõ pietre il petto ſi lapidaſſe? Simone ſopra d'vn'alta colõna eſpoſto ſi inclemẽza dell'aria il corpo martirizzaſſe? Giacomo Anacoreta in vn ſepolcro per molti anni, prima ſepolto che morto, la vita paſſaſſe? Giouani Monaco dentro d'vna rupe ſenza mai ſedere per trẽ anni le mẽbra ſlaccate? Perche ſapeano, che *ſpiritus eſt qui uiuificat, caro autẽ non prodeſt quidquã* . Ricercate forſe, perche Sabino nõ altro, che ſolo frugaliffimo cõpanatico guſtaſſe? Giuliano ſolamẽte d'orzo s'alimentãſſe? Paolo cõ rigorofiſſime altinenze il corpo maceraſſe? perche ſapeano, che *ſpiritus eſt qui uiuificat, caro autẽ non prodeſt quidquã* . Interrogate forſe, perche Eulebio camminaſſe incaricato il dorſo di 250. libre d'acciaio, che à pena poteſſe reggerlo; Zoerãdo s'incauernaſſe entro vna ſcaturata quercia, ou'erano quantita di chiodi acuti, che le carni penetraſſero, Enrico Suſoue ſi ſtringeſſe a' ſiãchi vna catena di ferro, che talmentefi l'incarnafſe, che horridamente l'impiaſſe; Pacomio Abbate calcaſſe la terra à piedi nudi ſopra pũgentiſſime ſpine, ch'entrãd'ogliene molte nella carne, fieramente gli la traſſe; perche ſapeano, che *ſpiritus eſt qui uiuificat, caro autẽ non prodeſt quidquã* . Bramate forſe in fine di ſapere, perch' altri cõ verghe ferrate, altri cõ diſcipline ritorte, altri cõ funi rigide, ed auſtere battereſſero, ſpezzaſſero, lacerafſero la propria loro carne? Perche ſapeano, che *ſpiritus eſt qui uiuificat, caro autẽ non prodeſt quidquã* . Oh quãto Sauui, e prudenti, che furono tutti queſti feruidel Signore, mentre voſcro comparire *Mortificati quidẽ carne, uiuificati autẽ ſpiritu*; voſcro; che ad eſſi pure dir ſi poteſſe, *Vos autẽ in carne non eſtis, ſed in ſpiritu, ſubiecta enim ſubditã Deo anime caro, tranſit in ſpiritu, non ſubſtantie commutatione, ſed viãe* .

Hor hauendo vdi queſti, che nõ ſtimãdo pũto la carne, perche *nõ prodeſt quidquã*, ſopra modo la mortificorno, vdiãmo adeſſo David quanto poco pur egli la ſtimafſe, mentr' aſſer ſe, che niẽte la pauẽtaua, *nõ timebo quid faciat mihi caro*; mã piano, oh Sãto Re! ſiete voi forſe ſtato ſciolto dal vincolo di quella Legge, che ſtringe, e lega tutt' i figliuoli d' Adamo, della quale ragiona S. Paolo, *Videõ aliã legem in mẽbris meis captiuam. tem me in lege peccati* ? Siete voi forſe libero da quella ſiera, ed oſtinata tẽzone, che del cõtinuo paſſa frã la carne, e lo ſpirito? *Caro concupiſcit aduerſus ſpirituũ; ſpiritus autẽ aduerſus carnẽ* . Hauete voi forſe ſi fattamente foggogato l' inimico del voſtro corpo, ſiche nõ habbiãte già piũ à temere di qualche improuiſo tradimento! Auuertite bene, che l' inimico alloggia in Caſa, che tiene ſtretta intelligenza cõ quel traditore dell'amor proprio, ſopra il baloardo della ragione, dentro la ſteſa rocca del cuore. Non occorre altro, ripiglia David, *nõ timebo quid faciat mihi caro*: La carne voi lo ſapete à tutti gli huomini, e maſſime a' Principi ſi cẽ per appunto ciõ

che a' nauigãti'l Mare di Sicilia; vi latra Scilla cõ cani à ſiãco, e v'infuria Cariddi trà mille vortici; vi s'accendono ſcogli, che ſpruzzano prodigioſiſſime fiamme, *in illo aſtu*, dice S. Girolamo, *Carybdis luxurieg ſalutẽ vorat, ibi ore virgineo Scylla blãditur, ibi barbarũ littus, hic Diabolicus pirata*. Che ſe l'anima noſtra ſi cẽ come quella imaginata da Plotino fatta di zolfo, per ogni picciola ſauilla, paſãdo per queſto Golfo, reſterã ella incendiata. Nõ mi ſtate à dir altro replica il Profeta, *Non timebo quid faciat mihi caro*, Ah che vi vuole per vccidere queſta Meſta; la deſtrezza d'vn Perſeo, per deludere queſta Sirena la prudenza d'vn Ulife, per legar queſta volpe la ſagacità d'vn Sãnone, per iſmorzare queſta Chimera la forza d'vn Bellerofonte, per eſtinguere, dico, queſt'Idra, vi vuole la virtù d'vn Ercole. Tãto baſta fogguinge il Salmiſta, *nõ timebo quid faciat mihi caro*. Ditemi oh Citarilla del Cielo! mortificãſte voi in tal maniera gli occhi voltri, ſiche nõ miriate già piũ nè ofcene pitture, nè indecenti ſpettacoli, nè oggetti diſoneſti? Otturãſte voi in tal guiſa gli orecchi voſtri, ſiche non gli apriate piũ, nè a' motti vezzoſi, nè a' diſcorſi laſciti, nè ad armonie voluttuoſe? Opprimẽſte in ſi fatto modo l' odorato, ſiche già piũ nõ vi curiate nè delle ciprie polucri, nè degl' vnguenti muſchiati, nè dell' acque profumate, e diſtillate? Sopprimete voi in tal forma il guſto, ſiche nõ pẽſiate piũ nè a' curioſi ſapori, nè a' ſoauu liquori, nè ad eſquiſite viuãde? Tratteneſte voi cõ ſi rigorofa conteſſo il tatto, ſiche tralafciate di deliziare ne' luſſi, negli agi, nelle tepide terme? Quãdo coſe finili nõ habbiãte voi meſſe in pratica, nõ sò come potiate intuonare, *nõ timebo quid faciat mihi caro*. Ah che queſta, è l'Eua dello ſpirito, ſenza di cui il ſerpente Infernale non potrebbe ingãnarlo, nè vincerlo. Queſt' è la Dalida, che cõlegna nelle mani de' Finiti e ſuoi nemici il noſtro ſpiritual Sãnone; Queſta è la Iaelle, che porgendo coppa di latte di piaceri à Sifara, col martello della colpa gli traſſe le tẽpia. Queſta è la Iezabelle, che perſeguita il buon Elia, & ſtigia il ſuo marito Achab al male: Queſta in fine te lo dirò pure oh David è la Berſabea, ch'adeſcãndoti nel ſuo amore ti toſſocò lo ſpirito, e ti cõduſe ad vccidere il ſuo legittimo Spoſo Vria, e queſta nõ pauenterai, nõ temerai, e di pronunciar a' dirai, *Non timebo quid faciat mihi caro*? Nõ, nõ, ripiglia il Citaro di Geruſalẽme, dite ciõ, che vi piace, ch'io ſẽpre dirò, che *Non timebo quid faciat mihi caro*. E ſe volete ſapere da me da qual fonte tãta confidanza io pigli, perche rãnto preſuma, e confiãdi, vi dirò, ch'eſſendomi riuolto al Signore lo pregai con tanto ſeruore, che talmente rinouãſſe in me il mio ſpirito, ſiche compariſſe tutto mutato da quello ch'egli era, ch'eſſendo ciõ prima nella carne tutto inuolto, *Non eſt ſanitas in carne mea*, foſe dopo dalla carne liberato, e ſciolto, *Ps 37. Cor mundum crea in me Deus, & ſpirituũ reẽctũ in noua in viſceribus meis*, onde hauendone ottenuta la gratia, che però lo pregauo al trefi, che mai queſto rinouato ſpirito mi leuaſſe, *Et ſpirituũ ſancũ tuũ me auferas à me*, per lo che combattei con tanto vigore contro

D. Hier. ep. 2.

Ps 37.

Ps 50.

la nemica carne, che la vinci, è superai, onde già più d'elsa non pauentai, e però intiuono, che *Non timebo quid faciat mihi caro*. Sono diuenuto, parmi voglia dire, il Santo Monarca vna marauigliosa Manucodiata, poiche si come quella *Carnem, & ossa non habet*, così io priuo di carne, tutto spirito per gratia del Cielo mi ritrouo, *Et spiritum in eam inuoua in visceribus meis; subiecta enim subditte Deo anima, caro, transit in spiritum, non substantie commutatione, sed vite.*

Quindi è che gli Antichi fondatori delle Religioni più obseruanti, perche i loro Discepoli non hauesero à temere nè gli insulti, nè gli asfalti di questa mostruosa Medusa della carne, si che potesse ognuno di loro dire con il Profeta Daude, *Non timebo quid faciat mihi caro*, stabilirono prudentissime regole, con le quali, rassembra, volesero, che l'augello del Paradiso à parte per parte imitalsero: Laone se questo è priuo di lingua, come con molti notò lo Scalignero, ecco Romualdo, che a'suoi Religiosi impone vn rigoroso silenzio; Se poco, o niente dorme, ecco Benedetto, che comanda a'suoi fidditi, che di notte tempo souente rompano il sonno per cantar lodi al Signore. Se dimora continuamente nell'aria sospeso, ecco Brunone, che vuole i suoi Alumni stiano colla mente sempre innalzata verso il Cielo; S'egli è tutto penna, e tutto piuma, ecco Bernardo, che dispose i suoi Monaci stiano dell'ali della cõtemplatione ben prouisti; Se dimora, come vogliono alcuni nel Paradiso Terrestre, Ecco Agolino, che stabilisce, ch' i suoi Romiti stiano ritirati nella solitudine, che Paradiso vien chiamata da S. Girolamo, *Mibi oppidum carcer est, solitudo Paradisus*. Se nõ poggia mai à terra, ecco Frãcesco d'Affisi, che nõ vuole, che i suoi fratelli stiano alle cose terrene attaccati; Se nõ mangia, nè beue; Ecco Frãcesco di Paola, ch'ordina a'suoi seguaci, ch'osseruino rigorosissimi digiuni, astenendosi particolarmente dal magjar carne; Tutte queste sãtissime Regole disposero quegli antichi, e prudentissimi fondatori delle Religioni, acciò i loro discepoli hauesero capo di mortificare così la carne, e viuificare per cõsequenza lo spirito, *mortificati quidẽ carne, viuificati autem spiritu*, acciò comparisero altresì come l'augello del Paradiso, che *carnem, & ossa non habet*, e d'essi pure dir si potesse, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu.*

Hauendo sin qui rammemorati i famosi Patriarchi del nouo Testamento, non lasciamo di rammemorar in questo luogo il più famoso Patriarca dell'Antico, voglio dire, Abramo: Fù questi qual augello del Paradiso con tutt' i pulcini della sua numerosa schiatta benedetto dall'Altissimo, *Benedicam tibi, et isque benedictus*, e ciò non per altro se non perche à guisa appunto della Manucodiata, che non poggia mai sopra la terra, dalla terra il Patriarca solleuossi, attesochè prõramente obbedì alle voci del Signore, che li comandò, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*, cioè, come spiega S. Ambrogio, *Egredere dalla terra della tua carne, Egredere dal tuolo del tuo corpo, guarda di non compiacerli*

ne'suoi appetiti, mira di non acconsentire a'suoi inuiti, vedi di non seguirlo ne'suoi mouimenti, *egredere de terra tua. Consideremus ne fortẽ hoc sit exire de terra sua, de huius terrae; hoc est de corporis nostri quaedam egredi commoratione*, spiega il Santo Arcivescovo, *Egredere de terra tua*, quasi dir li volesse il Signore; Non ti renderai oh Abramo giammai degno della mia benedictione, se altamente non t'innalzerai dalla terra della tua carne à guisa dell'augello del Paradiso, ch'escendo quasi priuo di carne, dalla terra sempre si vede innalzato: *Egredere de terra tua*, non farà mai possibile, che tu guadagni la mia beneuolenza, se quãdo sono per cader sopra la tua carne le pioggie delle tentationi, non ti sollevi per iscãlarle, sopra le nuuole delle più alte contemplationi, come fã il suddetto augello, che per nõ prouar i diluuij, sopra le nuuole altamente soruola, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*. Nõ consegurrai in somma giammai l'oro pretioso della mia gratia, se non all' hora, che allõtãndoti dalla terra della tua carne, volerai lugo al limpido Fione della cõtinenza, ch'è quel fiume, ch' esce dal Paradiso Terrestre, che oro pregiatissimo produce, *Nomen vni Physon ipse est, qui circuit terrã Euilath, vbi nascitur aurum, & aurum terrae ipsius optimum*, ch' appunto d'intorno à questo fiume detto Fione, volano gl'augelli del Paradiso, *Ad Physonẽ fluuium quaedam obseruatẽ sunt, rificerit il Iosonno, che se Physon interpretatur mutatio oris*, con ciò chiaramente ci viene dimostrato, che dobbiamo tutta la nostra carne tramutarla nello spirito, sicche dir si possa, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu, subiecta enim subditte Deo anima, caro, transit in spiritum non substantie commutatione, sed vite.*

Vci giusta il Diuin precetto Abramo, *de terra sua, & de cognatione sua*, & oue si portò vñse in modo tale, che rasmembrò vn augello di Paradiso tanto vago per la varietà d'gentilissimi colori delle virtù, che parmi poterlo rassomigliar à quel famoso Metello, di cui ragiona Plinio nel Libro Settimo della sua Hiltoria naturale al Capitoło quadragesimoterzo, ch'egli cioè perfetto fosse in dieci cose, che proprie sono degli huomini Sauiej, oue le seguenti. Primo esser stato il miglior guerriero del suo tempo. Secõdo il miglior Oratore di tutti quelli della sua età. Terzo il miglior Capitano, che viuesse in quel secolo. Quarto essere arriuato a' sommi honori della sua Patria. Quinto che per mezzo suo si spediua no negotij di tutt' importanza. Sesto essere Sauio in sommo grado. Settimo essere stimato il più graue, e più prudente huomo, che fosse nel Senato Romano. Ottauo hauer gran ricchezze, mà acquistate giustamente. Nonolasciare doppo di sè molti figliuoli. Decimo essere famoso, e glorioso nella sua Città. *Q. Metellus in ea Oratione, quam habuit de supremis laudibus Patris sui L. Metelli Pontificis, decem maximas res, optimasque, in quibus querendis sapientes et aatem exigent, consumasse eum. Voluisse enim primarium bellatorem esse, optimi Oratorem, fortissimum Imperatorem, auspicio suo maximas res geri, maximo honore eti,*

Scalig. extt.
182. 10.

Ex Vlyf. Al.
dr. ubi sup.

D. Hier. ep.
ad Nepor.

D. Ambros.
de Abrab.

Gen. c. 3.

Io. Iosif. ubi
sup.

Pli. his. nat.
L. 45. c. 7.

Gen. c. 12.

Gen. ubi su.
pra.

sum-

summa sapientia esse, summum Senatorem haberi, pecuniam magnam bono modo inuenire, multos liberos relinquere, & clarissimū in Ciuitate esse. Hor à questo Metello per spiegar le rare sue virtù fù innalzato per Simbolo la Manu codiata à terra poggiata, che portaua per Motto l'istesso di lui nome nella seguente forma espresso *M E T E L L V S* ? quasi dir si vòlesse, che Metello era vn'angelo, che soffrir altrimenti non poteua di poggiare à terra.

Ritornando adesso ad Abramo noi lo ritrueremo infigne pur nelle dieci cose, per le quali fù tanto lodato Metello il Padre dall'altro Metello suo figlio, poich'egli ancora fù gran guerriero, che combattè contro fiere nationi; grand'Oratore, che ragionò sino coll'istesso Signore; gran Capitano, che squadro eserciti numerosi per liberare da'nemici affalitori, & insidiosi il proprio fratello Loth; Consegui in oltre dal Cielo honori singolari; Per mezzo suo pure si spediuano negotij di somma rileuāza; Fu gran Sauiò, sopra modo prudente, e possedea in cōparabili ricchezze acquistate giustamente; Hebbe tanti figliuoli, che la sua progenie al numero innumerevole delle stelle fù paragonata, & in fine si rese famoso, e glorioso nò solo nella Città, oue habitaua, ma di più per tutt'il Mondo, oue il suo nome arriuaua; *Abraham Magnus Pater multitudine gentium, & non est inuentus similis illi in gloria.* A questo nouuo Metello riuolto dunque il Signore li disse, *Egredere de terra tua;* quasi dir li vòlesse, ch'escēd' angello di Paradiso nò douea poggiar sopra la terra della sua fragil carne, douea qual Metello dire, ed esclamar, *M E T E L L V S*? Quasi dir vòlesse, che non farebbe già mai dall' altezze dello spirito disceso alle bassezze della carne: Sì, si, *Egredere de terra tua;* quasi dixerent, *ne forte hoc sit exire de terra sua, de bitinis terre, hoc est de corporis vestri quadam commoratione;* vscire cioè dagli appetiti sensuali della carne, da' piaceri voluttuosi del corpo, sicche come angello del Paradiso intuonar potesse, *Carnem & ossa non habeo.* Vdiamo in fine la Glossa di Cassiano, *Exire de carne est in carne commorantem, & fragili carne circumdatum, carnis aculeos non sentire.*

In questa forma à guisa d' vn' altro Abramo vsci, *De terra sua, & de cognatione sua, id est de carne, & de corpore,* quell'altro gran Patriarca del nouo Testamento Basilio Santo, Padre, e Fondatore, di tante famiglie religiose, del quale celebrando Chiesa Santa le glorie, afferma, che facelle veduta dell' angello del Paradiso, che come questo nò mangiale, per così dire, nè benefice per la rigorosa astinenza, ch' offeruaua, nè tã poco cinto fosse di carne per la mirabil continenza, che professaua, *Abstinentia, & continentia fuit mirabili,* conchiudendo però, che altro non fosse, che vno spirito viuente, *Spiritu tantū viuens nulla preterea corporis parte constare videretur;* Che bēsi poteua dire fosse nel numero di quelli, de' quali ragionò l' Apostolo, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu;* Solo viuena Basilio con lo spirito, solo con l'anima respiraua; *Tantum spiritu viuens.* Innalza se bene per sola adulatione Eutropio, *In Iamblico,* Alipio, che come fosse di corpo priuo, afferma, *Alipium*

fuisse totum animam: Oh con quanta maggior verità vedendo Basilio, che *Nulla corporis parte constare videbatur,* haurebbe detto, ch'egli era tutt'anima, tutto spirito, *Tantum spiritu viuens.* Celebra Possidonio quei trè ardenti desiderij di S. Agostino, cioè di vedere *Romam in flore, Paulum in Catbedra, Christum in carne;* Oh se hauesse aggiunto il quarto di mirare cioè *Basilium in carne,* haurebbe bramato di mirar l'immagine del resuscitato Signore, niētra a'suoi Discepoli riuolto poteua pur dire Basilio, *Palpate, & videte, quia spiritus carnē non habet: Tantum spiritu viuens.* Insegna S. Agostino à noi altri Chrittiani à render le veci al Signore, che si com' egli facendosi carne habitò in noi; così noi si facciamo spirito per habitare in esso, *Verbum Dei caro factum est, & habitauit in nobis, Reddite vicem, & efficiamini spiritus, & habitate in eo;* oh chi hauesse potuto vedere lo spirito di Basilio, haurebbe detto, che fosse vn vero spirito degno per habitare col suo Signore, *Tantum spiritu viuens.* Acclama l' Ecclesiastico Dauid Profeta, e dopò haueu à gloria di lui affermato, che *fuit tanquā adeps separatus a carne,* di subito soggiūge, che *Cum leonibus luit quasi cū agnis, & in vris similiter fecit,* quasi insinuar vòlesse, che dall' esserli egli dalla carne separato, cioè dall' esser stato al senso superiore, ne seguibile poi, ch'hauesse haunto per ischerzo il battagliare contro fieri lioni, ed orsi crudeli. Oh chi hauesse mirato Basilio certamēte, ch'haurebbe potuto affermare di lui, che *fuit tanquā os separatū a carne,* niētra preter ossa, & pellē nulla preterea corporis parte constare videbatur, che però nò luit ancor egli *cum leonibus, quasi cū agnis?* cioè non combattè contro quei fieri lioni di Giuliano, e di Valēte, e contro gli orsi de'nemici Infernali? onde s'è vero, ch' i Re delle Molucche tanto stimino l' angello del Paradiso, che portãdolo con essi loro in battaglia, *In preslio vulnerari nō posse, etiā si in prima acie collocati fuerint, credūt:* Ecco Basilio, che come di carne priuo, rappresentãdo vno di questi agelli, portando sè stesso in cimenti guerrieri nò teme nè d' esserli vinto, nè tã poco di rimanerli superato; ch'è quel tanto, che pur auenne à Dauid, come conchià egli medesimo, *Dum appropriant super me nocentes, et edant carnes meas;* cioè, secòdo che spiega S. Agostino, *Qua sūt carnes meae, carnales affectus mei;* Quindi scarnati, e spolpati questi, superati cioè gli appetiti, e diletti del senso, ecco, che non teme di chi li sia, ecco, che non pauenta d'alcuno, *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum, si exurgat aduersum me prelium, in hoc ego sperabo.*

Quali sieno poi quelli affecti della carne, de' quali ragiona S. Agostino, *Quae sūt carnes meae, carnales affectus mei?* li regittra distintamente Paolo Apostolo scriuendo a' Galati, poiche vã numerando quini così l' opere della carne, come quelle dello spirito, ch'è quato dir gl' affecti dell' vna, e dell' altro, e nel seguente modo le descriue, *Manifesta sunt opera carnis,* volete sapere quali sieno l' opere della carne? benche sieno manifeste, tuttauolta vditole, *Fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum seruitus, veneficia,* cō ciò, che segue. Volete hora sapere qua-

D. Art. ep.
120. al. Rom.
m. n.

Eccl. c. 47.

Ex lo 101. f.
vbi su.

ps 26.

ps 26.

Ep. ad Gal.
c. 5.

Eccl. c. 44.

Cassl. c. 6. c.

In 2 le. 7.
c. 5. off.

li siano l'opere dello spirito? Eccole *fructus autem spiritus sunt, caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas*, con quel tanto, che soggiunge. Non starò io qui a riflettere perche il Dottor delle Genti maggior numero d'affetti della carne registrasse, che dello spirito, poiche dodici n'annouera di questo, diecisette di quella, come può molto bene il Lettore della suddetta Epistola scritta a' Galati raccogliere; e Poiche la carne, come quella, che fa sempre sopra guerra contro lo spirito, *Caro concupiscit aduersus spiritum*, procura anco di foggioarlo con l'armi numerose de' suoi impuri, & immondi affetti; ma ecco lo spirito, che combattendo pur egli contro la carne, *Spiritus autem aduersus carnem*, procura di superar questa sua inimica se non con la quantità maggior dell'armi, almeno con la qualità, poiche riesce quiui degno il riflesso, che fa sopra di quello passo S. Girolamo, mentre offerua, che gli affetti della carne vengono detti dall'Apostolo opere, *Manifesta sunt opera carnis*, e quelli dello spirito vengono dall'istesso appellati non altrimenti opere, ma bensì frutti, *Fructus autem spiritus*. Gran differenza passa fra il significato dell'opere, e quello de' frutti; poiche l'opere stancano, i frutti ritorano; quelle apportano traualgio, questi arrecano piacere, quelle amarezza, questi dolcezza, quelle afflittioni, questi consolazioni, quelle tormenti, questi contenti, quelle noia, questi gioia, queste lten- to, questi diletto, quelle abbattano le membra, questi sollevano il cuore; l'opere al fine terminano in se stesse, e mancano, che i frutti pullulano, & abbondano; Hor ecco spiegata la causa, perche *Opera* appelli l' Apostolo gli affetti della carne, & *Fructus* quelli dello spirito, perche quelli appunto mortificano l'istessa carne, e questi rauuiano l'istesso spirito, e però *Opera* quelli, *Fructus* addimanda l'Apostolo questi: Vdite conte spiritosamente sopra di questi frutti dello spirito discorre S. Girolamo; *Eleganter in carne opera posuit, fructus in spiritu, quia vitia in semet ipsa finiunt, & pereunt, virtutes frugibus pullulant, & abundant*. Frutti, frutti si ricercano, non opere, frutti cioè dello spirito, non opere della carne, perche quelle ci fanno comparire come tanti Corui dell' Inferno desiderosi di puzolenti carogne, quelli ci fanno conoscere angelli di Paradiso bramosi d' odorosi aromati di virtù.

Qual frutto di spirito possono mai raccogliere quei tali, che si danno in preda all'opere della carne? niuno per certo, risponde l'istesso Apostolo scrivendo a' Romani, che dopo hauergli rinfacciato la di loro pessima inclinazione agli appetiti sensuali, *Exhibuistis membra vestra seruire immunditie*, li foggionse, *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis, nam finis eorum mors est?* e così dico ancor io a' Chriitiani, che *Exibent membra seruire immunditie, quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? charitatem, gaudium, pacem?* La carità no, perche secondo che dice S. Bernardo, *Que enim caritas est carnem diligere, & spiritum negligere?* l'allegrezza no, perche l'opere della carne somma tristezza apportano; Pace no; perche la guerra contra

dello spirito dalla carne è sempre intimata, *Caro concupiscit aduersus spiritum*, e però diceua il Regio Salmista, *Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum; Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Patientiam, benignitatem, bonitatem?* appunto! la pazienza no, perche *Opus perfectum* viene quella appellata da S. Giacomo, *Et opera carnis*, chi non sa, che sono secondo tutte le sue parti, *Imperfecta?* la benignità no, perche non può esser benigno chi è tutto maligno, che per cagione de' sensuali appetiti vien detto, che *Mundus totus in maligno positus est; hoc est*, spiega S. Tomaso *In malo igne* nel fuoco cioè della concupiscenza, della quale parla Giobbe, *Ignis est usque ad perditionem deorum*. La bontà no, perche l'iniquità con la fornicatione vanno sempre vnite, *Repleti unim iniquitate, & fornicatione; quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? longanimitatem, mansuetudinem, fidem?* Appunto, la longanimità no, perche *Talis misericordia*, direbbe S. Bernardo, *Crudelitate plena est, qua videlicet in corpori seruitur, ut anima iuguletur*. La mansuetudine no, perche la concupiscenza è vn fuoco sdegnofo, ch' il tutto deuora, e consuma, *Concupiscencia sicut ignis exardescit*; La fede no, perche *Fides purificat corda*, come dice S. Pietro, che la concupiscenza della carne, *Corda in se, quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? modestiam, continentiam, castitatem?* appunto! Tutti questi saporitissimi frutti per mezzo dell'opere della carne si putrefaiano, e marciscono, perche la modestia diuiente sfaciatezza, la continenza incontinenza, la castità immondizia, che però disse a' Romani l'Apostolo, *Exhibuistis membra vestra seruire immunditie*: Tutt' i suddetti *Sunt fructus spiritus* rammemorati dall'Apostolo, e niuno se ne raccoglie da chi la carne abbraccia, & aecoglie.

Quelli, & che bramano farne di questi mistici frutti buona raccolta fa di mestieri si vagliano di quella cautela auuertita da S. Paolo, che dopo hauer detto in proposito degli huomini sensuali, *Qui seminat in carne sua de carne & metet corruptionem*, foggionse, *qui autem seminat in spiritu metet vitam eternam*; sopra le quali parole riesce molto frizzante la ponderatione, che vi fa S. Girolamo, che alla carne cioè v'aggiunge sua, e disse, *qui seminat in carne sua*; ma dello spirito disse solamente, *Qui seminat in spiritu*, e non v'aggiunge, *suo*, come se la carne fosse sola dell'huomo, non già lo spirito; e pure è tanto sua l'vna, quanto suo l'altro; Sua la carne, perche l'alimenta; suo lo spirito, perche lo sostiene; sua la carne secondo la nutritione; suo lo spirito secondo la spiratione; sua la carne, ed ecco l'esser materiale, suo lo spirito, ed ecco l'esser spirituale; sua la carne in quanto al conseruarla, suo lo spirito in quanto al preferuarlo; sua la carne per quello s'appartiene all'operare; suo lo spirito per quello s'appartiene all'informare, perche forma della medesima carne si è lo spirito, che l'vna, e l'altro vniti formano il mirabil composto dell'huomo, e pure sua si dice solamente la carne, *Qui seminat in carne sua*, ma non già suo lo spirito, e senz'altra aggiunta solamente si dice,

Qui

Ep. ad Gal.
c. 5.

D. Hier. Ep.
ad Gal.

Ep. ad Rom.
.6.

D. Bern.
Prolog. ad
Gsi d. Abb.

Pf. 37.

Ep. D. Iac.
c. 1.

Ep. lo. c. 5.

D. Thom.
lib. c. 31.

Ep. ad Rom.
c. 1.

D. Bern. v.
bi sup.

Eccl. c. 9.

Act. Apo. c.
15.

Ep. ad Gal. I.
c. 6.

Qui autem seminat in spiritu. Come! Dirà forse qui alcuno, si potrà forse seminare, cioè far opere buone per raccogliere abbondanti frutti collo spirito d'un altro, e non col proprio? Chi ciò dicesse non direbbe fe non bene, e verrebbe a conformarsi con quel tanto scriue l'Apostolo, *Qui autem adberet Domino, vnus spiritus est.* Volle dire dunque il Dottor delle Genti, che i peccatori scodando gli appetiti della propria loro carne, *Seminant in carne sua*, ch'è vn terreno, quale non produce frutto veruno di vita Beata; ma i giusti, che si palefano augelli del Paradiso, liberi cioè, affatto dagli affetti alla carne, *Seminant in spiritu*, non veramente suo ma nello spirito dello stesso loro Signore, facendosi vn'istesso spirito con esso lui, *Qui adberet Domino, vnus spiritus est*, onde n'auniene, che raccolgano in abbondantissima copia frutti d'Eterna vita; *Qui seminat in spiritu*, spiega S. Girolamo, *Non dicitur in spiritu suo, sed simpliciter in spiritu, qui enim bona seminat non in suo quippiam, sed in Dei spiritu seminat*; In conformità di questo riferisce S. Agolino i detti d'Epicurò, e di Zenone, *Dicebat Epicurus, mihi de frui carne mea bonum est, dicebat Stoicus, mihi ver b. Ap. frui mente mea bonum est*; alche aggiugne poi il detto più sano del Profeta, *Mibi autem adberere Deo bonum est*. Ma il Chrittiano, nè con Epicurò dir dene, *Mibi frui carne mea bonum est*, perche di carne esser deue (pogliato, nè con Zenone, *Mibi frui mente mea bonum est*, perche non deue impiegar la mente nel contemplar le cose terrene, come faceuano gli Stoici, ma le celesti, le Diuine, onde possa intunare col Profeta, *Mibi autem adberere Deo bonum est*, che però facendosi tutto spirito verrà a medesimarsi con lo spirito del Signore, poiche *Qui adberet Deo vnus spiritus est; palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet*.

Quanto poi piaccia al Signore mirar i suoi serui priui d'affetti carnali, sicche facciano cò esso lui vn solo spirito, lo dimostrò con quel tale, di cui ragiona Dauidè, *Et tabescere fecisti sicut araneam animam eius*, *Subgrate* oh Signore l'anima di questo vostro seruo in tal modo, che già più nò si conosce; Era pingue, e grasso, come vn'Agag, del quale viene iscritto, *Oblatus est ei Agag pinguisissimus*; ed è diuenuto magro, e secco, come vn'Archeitrato Poeta, ch'era tanto gracile, ed estenuato, che posto in bilancia fu ritronato non pefare più d'vn'obolo, *Aduleam appensus*, rapporta Eliano, *Inuentus est habere pondus vnus obuli; tabescere fecisti sicut araneam animam eius*. Che il Signore vollesse questo suo seruo estenuato, smagrito, scarnato, non mi dà punto da pensare, poiche anco Giobbe disse d'altri, *Tabescet caro eius & ossa*; anco Ezechiello scrisse, *Et tabescet omne cor*; Anco Zaecaria registrò, *Et tabescet caro vnus cuiusque*; Voglio dire, che carne, e cuore, ed ossa si smagritano, non v'è difficoltà, mentre ciò ne' mortali per le varie infermità, alle quali sono sottoposti, giornalmente si vede, e si proua; Mà che l'anima, *Tabescere fecisti sicut araneam animam eius*, quasi che questa fosse grassa, carnosa, pingue, s'estenui, si scarni, si smagritisca essendo

incorporata, immateriale, immortale; Questo io non l'intendo; nè inteso giammai l'hauerei, quando abbattuto non mi fossi nella mirabil spiegazione d'Origene, quale afferisce, che anco l'anima ragionevole si possa dire, che smagritisca, & ingrassasi, non secondo l'effetto, ma bensì secondo l'affetto; all'hora questa s'ingrassa, quando s'affettiona alle cose carnali, a' piaceri sensuali, & in questo senso si dice, che *Incrassatus est cor populi huius*, all'hora poi si smagra, quando si itacca dagli appetiti del senso, da dilette della carne, & in questo modo s'intende il passo del Salmista, *Tabescere fecisti sicut araneam animam eius*; E questo mette in pratica il Signore, perche brama vedere i suoi serui spiriti separati dalla carne, augelli del Paradiso, che possano dire, *Spiritus carnem & ossa non habet*; così diuinamente Origene, *Est ergo opus Dei, ut tabescere faciat, & consumat omne quicquid est crassioris materie, quo circumdatur anima, ut extenuet, & climet prudentiam carnis, et ita demum animam ad subtilem rerum Cœlestium reuocet intellectionem*. Notate quell'vltime parole d'Autore cotanto graue, *Vt animam ad subtilem rerum Cœlestium reuocet intellectum*; come dir voleffe, che brama il Signore l'anima nostra sia come l'augello del Paradiso, che smagrita cioè, e di carne priua non poggi qui già in terra, ma voli verso del Cielo.

Non si ritroua alcun volatile dell'aria, dal quale come da Maestro qualche sorte d'arte nò habbia l'huomo appresa, che però disse Giobbe, *Interroga volatilia Cœli & indicabunt tibi*; in conformità di che Aristotane attribui agli augelli il titolo di fabbrì, *Aues fabros vocabat*. Quindi Parte del Magano l'ingegnò lo struzzo, liquefacendo con il calor naturale il ferro; L'arte del Chirurgo il Pellicano, quale con il rostro appuntato, quasi vn picciolo gamuto il petto si fuena; L'arte del Postigione la colomba, mentre sotto l'ale quasi in boige rinchiusi più volte si vide portar frettolosamente importanti dispacci, ma più; *Interroga volatilia Cœli, & indicabunt tibi*; lo scolpire l'apprese l'huomo dal Picchio, che col rostro pungente quasi con scalpello penetrante scana le piante; lo schermire dall'aquila, che con gli artigli acuti, quasi con brandi assilati dalle serpi si difende; Il tessere dal bigatolo, che con suoi sottilissimi fili finissimi stami lauora; ma più, *Interroga volatilia Cœli, & indicabunt tibi*: Vengano gli Agricoltori, che ci diranno, come l'arte del seminare l'appresero dalle cornacchie, che se non il grano, seminano almeno le ghiande; Vengano i Musici, che ci attelleranno come l'arte del cantare l'appresero dagli vsignuoli, cigni, & horioni; Vengano gli Architetti, e ci confesseranno, come l'arte del fabbricare l'appresero dalle rondine, calderuggi, ed'alcioni: Mà più, *Interroga volatilia Cœli, & indicabunt tibi*: L'arte venatoria chi l'ingegnò all'huomo se non i falconi, gli sparucieri, gli astori? L'arte piumaria chi glie l'addittò, se non i pauoni, l'vpupe, i parrochetti? La Nautica, chi glie la dimostò, se non le rondini, le glottidi, i cigni? Mà più *Interroga volatilia Cœli, & indicabunt tibi*; poiche vuole Plinio, che l'innestare

1. Cor. c. 6.
D. Hier.
D. Aug. de ver b. ser. 13.
Ps. 38.
1 Reg. c. 15.
L. 20. Var. Il. 1.
Iob. c. 33.
Ezech. c. 21.
Zach. c. 14.
A. 2. 8.
Orig. hom. 2. in Ps. 38. c. 2.
Iob. c. 12.
Ilyss. A. dr. Orn. l. 20. c. 5.
Pl. l. c. 14.
Pp 3 fiali

fiati appreso dalle monacchie, che riponen do i semi nelle buche delle piante, sono cagion e di varij, e marauigliosi innessi; Il medicare d alle cicogne, palombe, e tortore, che con diuersità d' herbe medicano i proprij malori; Il guerreggiare in fine l'apprese l'huomo dalle Grù, e particolarmente il far le sentinelle, onde di Palamede valoroso soldato vien scritto, che *Militum vigilias inuenit, quas a gruibus fertur didicisse*. Hor frà tante arti, che appresero gli huomini dagli augelli, perche trascureranno d'apprender quella, che sin'hora ci hà insegnato la Manucodiata, l'augello del Paradiso, di comparire cioè, à forza d'astinenza, & in virtù di continenza, priui di carne, alla di iui somiglianza, per rendersi tutti spirito, si che di noi dir si possa, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu?* Oh che arte Celeste, oh che arte Diuina, ch'è questa! Tanto celeste, e tanto Diuina, che S. Paolo ci attesta, che se l'apprenderemo, che felicemente viueremo; *Si spiritu facta carnis mortificaueritis, uiuetis*.

Si, si, *uiuetis*, come uoleffe dire l'Apostolo, liberi da questo fumo, ch'acceca, da questa pece, che imbratta, da questa febbre, che infiamma, da questa spina, ch'impia, da questo laccio, che stringe, da questo ueleno, ch'occide; *Viuetis*, senza questo peso, che v'aggraua, senza questo mostro, che v'atterri, senza questo nemico, che vi combatta, senza questo Tiranno, che vi opprime, senza questo Satanico stimolo, che vi tormenti; *Viuetis*, perche questa remora della

carne più non vi arresterà, questa lupa più non vi diuorerà, questa Torpedine più non v'iltupiderà, questa Hiena più non v'insidierà, questa pantera più non v'ingannerà: *Viuetis* come superiori di questa Medusa attortigliata di serpenti, come vincitori di questa Chimera attornata di fuochi, come calpestatori di questa vipera grauida di ueleni, com'Espugnatori di quest'Idra fornita di capi; come trionfatori di questa Sirena prouita d'incanti: *Viuetis*, perche non prouerete più quell'aspra guerra, che passa trà Agar, e Sara, trà Isaac, & Ismael, trà Giacobbe, ed Esau, voglio dire, trà la carne, e lo spirito, già che secondo l'Apostolo, *Caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem; Hec enim sibi inuicem aduersantur; Viuetis*, in fine, come gli augelli del Paradiso, de quali se narra il Gesnero, che i Rè di Marnitù nell'Indie principiaffero à credere esser l'anime immortali; *Immortales animos credere cœpere*, non da altro argomento mossi, *Haud alio argumento ducti*, se non dal contemplare le Manucodiate augelli detti di Dio, vaghe nelle piume, e quasi di carne priue, argomenterò dunque ancor io, che voi uiuerete immortali nel Cielo, *Haud alio argumento ductus*, se non dall'osservarui vaghi nelle piume delle virtù, e priui degli affetti della carne, si che di voi dir si possa *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*; Così facendo, oltre l'argomento, che non può fallire; vi prometto, che *Viuetis* felici, Beati, ed immortali per tutt'i secoli de' secoli. Amen.

Ex Franc.
Serra Synon.
Apparat. v.
Palam: d.

Ep. ad Rom.
c. 8.

Ep. a d Gal.
c. 5.

Ex Gesnero.



SIMBOLO XXXI.

Per la Festa di S. Giuseppe.

*Che S. Giuseppe hauendo Sposata Maria sempre Vergine si dimostrò
Sposo Glorioso, d' incomparabil Virtù dotato.*

DISCORSO QUADRAGESIMOPRIMO.



Molto fastose stimo se n'andassero colà appresso Gentili, trà quali tanta varietà de' Dei superstiziosamente s'adoraua, l'eccelse Piante de' Boschi, delle Selue, delle Campagne, poiche non vi fu alcuna di queste, che non sia stata da qualche Supremo Nume teneramente amata, e sommanente honorata: Così Giove per la Robustezza del suo vigore amò la Quercia, e l'honorò ancora, perche la volle radicata in Dodona Città amplissima dell'Epiro; Così Apollo per la Durevolezza del suo Verdore amò l'Alloro, e l'honorò ancora, perche lo volle trapiantato in Parnaso Vn. bilicco famosissimo di tutta la Terra; Così Minerva per la Graflezza del suo humore amò l'Vliuo, e l'honorò ancora, perche lo volle collocato in Athene Emporio Chiarissimo di tutte le scienze; Così Plutone per la Gentilezza del suo odore amò il Cipresso, e l'honorò ancora, perche lo volle intronizzato nel mezzo del suo Regno colà nell'Herebo; Così Venere per la delicatezza del suo sapore amò il Mirto, e l'hono-

rò ancora, perche lo volle situato in Citarea, Isola rinomatissima dell'Egeo; Così Cibele per la Pinguezza del suo sudore amò il Pino, e l'honorò ancora, perche lo volle sublimato nell'Ida, Montagna delitiosissima di Creta; Così Hercole per la Chiarezza del suo Candore amò il Pioppo, e l'honorò ancora, perche lo volle innestato in forma di Corona sopra il proprio venerabil capo; Così in fine Bacco per la Dolcezza del suo liquore amò la Vite, e l'honorò ancora, perche la volle appigliata nel Lubar Gioio amenissimo dell'Armenia. Hora si, che più non stupisco, che Rè famoso si ritrouasse qui giù in Terra, Serse cioè Rè de' Medi, che tanto amasse la Pianta d'un Platano, si che l'innaffiasse con delicati Vini, l'ornasse con pretiose Gemme, l'incoronasse con Reali Diademi, mentre i Dei del Cielo con genio tanto particolare, si generosamente fauoriuanò le suddette Piante, Altissimi Giganti delle Selue, franzute Colonne de' Campi, Verdissime Piramidi de Monti.

Mà lasciando da parte questi Numi bugiardi, che diremo del vero Dio da noi deuotamente, e profondamente adorato, che si dimostrò tanto inuaghito della fecondissima Pianta della Palma

Palma, & immortato, che non solo la frasciella fra tutte l'altre da lui create, come sua prediletta, *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius*, si dice in *Sacris Cantici*, ma di più la collocò nel mezzo del più magnifico, e sontuoso Edificio, che già mai nel Mondo forgeffe, nel mezzo voglio dire dell'Auguftissimo Tempio di Salomone, tra le figure de' Cherubini, Spiriti de' più sublimi dell'Empireo, *Et fecit Cherubim, & Palmas*, si dice in vn luogo; *Et sculpsit picturam Cherubim, & Palmarum species*, si scrive in vn altro. Non v'è chi non sappia, che questo Suntuosissimo Tempio non figurasse la Chiesa fondata dal Mistico Salomone Christo Gesù, quale si dimostrò tanto delle Palme Amante, che in questa le volle veder similmente rapiantate, e senza andar molto da lungi, due se ne scoprono ita mane nel Vangelo Corrente, Giuseppe cioè, è Maria, Sposo, e Sposa, *Cum esset desponsata Maria Mater Iesu Ioseph*. Che cosa era Giuseppe? Era vn'huomo giusto, *Ioseph autem vir eius, cum esset Iustus*, & in conseguenza era vna fiorita Palma, perche, *Iustus et Palma florebit*. Che cosa era Maria? Vna Palma fruttuosa, lo dice ella medesima, *Quasi Palma exaltata sum in Cades*: Queste sono le Palme, delle quali sopra modo se n'innaghi Christo, e se ne compiacque, poiche Giuseppe Castissimo lo volle per suo Padre Putativo, e Maria purissima per sua vera Madre; & egli poi nacer volle da questa nobilissima Palma qual benedetto frutto, onde vi fu chi intouò alla medesima, *Benedictus fructus Ventris tui*, e tutto ciò felicemente successe, ancorche fra Giuseppe, e Maria non seguiffe congiunzione alcuna, *Ante quam conuenirent*, dice S. Matteo, *non sequitur ut postea conuenirent, sed scriptura quod factum non sit ostendit*, Glosa diuina di S. Geronimo.

Di questo Casto, puro, e Celibe Spofalizio n'abbiamo vn'espreso Geroglifico nelle cose Naturali, poiche li diligenti Segretarij della gran Madre Natura, riferiscono, che nelle Palme si ritroui diuersità di sesso, esserui cioè fra di loro la Palma Maschio, e la Palma femmina, *Vtrumque sexum diligentissimi Natura tradunt*, attesta Plinio, oue delle Palme diffusamente ragiona: ben'è vero, che per occulto segreto di Natura sono con tal disposizione subordinata, che la Palma femmina sterile, infecunda comparisce, ne mai di frutti si carica, se non gode la Cara, ed aniata presenza del suo diletto Consorte, dirimpetto a cui riposta, e piantata senza comunicanza di radice, senza vicinanza di Tronco, senza vnione di rami, senza accoppiamento di foglie, allo spirar solamente d'aura soaue, diuenta Madre si fecunda, che frutti partorisce in molta copia: Attesta questo prodigioso Ilinto S. Atanasio; *Palma mascula propinquas femellas aspiratione Ventorum FRVCTIVOSAS reddunt*: Il che non lascia di confermare S. Efrem Siro, *Palmarum Mares, dum obumbrant feminas FRVCTIVOSAS illas efficiunt, cum tamen nec illis MISCEANTVR, neque vllam ipsis SVBSTAN-*

TIAM PRÆBEANT: Per tutto ciò conchiude Pierio Valeriano, e lo cauò da Filostrato, che la Palma sia, *NVPITIARVM, ET CONVGALIS AMORIS HIEROGLYPHICVM*. Ma ò che nobil Simbolo! O che espreso Geroglifico! che si mostra la Palma del Casto, e puro maritaggio, che passò tra Giuseppe, e Maria, Già habbiamo detto, che Giuseppe per esser huomo giusto, che faccua veduta d'vna Palma, *Ioseph autem vir eius cum esset Iustus, Iustus et Palma florebit*; E di Maria pure habbiamo detto, che ella medesima alla Palma s'affomiglia, *Quasi Palma exaltata sum in Cades*, che dal Testo Hebreo si legge, *QVASI PALMA MARITATA SVM*; È vero parmi voglia dire la Vergine, che Io fui maritata, & Spofata con Giuseppe, ma in quella guisa, che si sposa, e che si marita la Palma femmina con la Palma maschio senza vnione di Corpi, senza mescolanza di sostanza, *Quasi Palma MARITATA SVM; Palmarum Mares, dum obumbrant feminas fructuosas illas efficiunt, cum tamen nec illis MISCEANTVR neque vllam illis SVBSTANTIAM PRÆBEANT*; Concepi Maria Vergine senza pregiudicio alcuno della sua Virginal Mondezza, con l'Aura fauoreuole dello Spirito Santo, *Spiritus Sanctus superueniat in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, a guisa della Palma, che *Aspiratione Ventorum*, seconda si rende: onde S. Agostino di questa Palma Vergine, che intatta partori, così ragiona, *Virgo sine Viro gravidatur; Viri nesciam sermo Dei maritatus, Simul facta est Mater, & Virgo, Mater facta, sed incorrupta: Virgo habens filium, nesciens Virum: Semper clausa, sed non infecunda*.

Supposta questa mirabil proprietà della Palma, da Scrittori tanto graui, e celebri autenticata: Per spiegare con Simbolo Predicabile, che S. Giuseppe hauendo spofata Maria sempre Vergine, si dimostrasse Sposo Glorioso d'incomparabile Virtù dotato, pensai delineare due Palme, cioè la Palma Maschiole, e la Palma Feminile, già che anco secondo Sant' Ambrogio, *In Palma, Mas, & Femina*, la prima vicina bensì alla seconda, ma che non vengano ad vnirsi ne con la radice, ne con il Tronco, ne con i Rami, ne con le foglie: che ad ogni modo però si scopra la Palma Feminile con il parto del suo dolcissimo frutto, portando sopraferitto per motto le parole del corrente Vangelo, *CVM ESSET DESPONSATA*, parole, che alludono a quelle medesime della Beata Vergine, alla quale habbiamo l'obbligo di tutto questo Simbolo, e secondo il Corpo, e secondo il motto, mentre disse, *QVASI PALMA MARITATA SVM*, ch'è l'istesso, che dire, *DESPONSATA*, attesoche Maria qual Palma spofata con Giuseppe concepi, e partori il benedetto frutto di Christo senza vnione di Corpi, senza meschianza di sostanza, *Quasi Palma maritata sum, antequam conuenirent, non sequitur ut postea conuenirent, sed Scriptura quid factum non sit ostendit*, onde S. Idelfonso porta la Palma nel

Pi r. Valer.
18 Hieroglyphi
c. 10.

D. Ath. ubi
supra.
D. Aug. Ser.
13 de Tempore.

Ex Sylua
Allegor.
Hi. roz. Lau
reti v. Pal-
m 1.

Marth. c. 1.

discor-

discorrere sopra ogn'altro eruditamente di questa Virginea Palma, *Non Matrem*, dice egli, *Virginitatis deserit Decus; Non Virginem, maternus impedit Partus; & Virginem non violat fetus; & Matrem nobilitat pudor Virgineus*: ch'è quel tanto che delle Palme dice l'Allegato S. Efrem, *Palmarum Mares, dum obumbrant foeminas, fructuosas illas efficiunt, cum tamen nec illis misceantur, neque ullam illis substantiam prebeant*.

A tutto questo nostro Simbolo allude Chiesa Santa con quell'antica Costumanza di figurare l'andata di Christo in Egitto con Maria Vergine sua Madre, e Giuseppe suo Padre Putativo, poiche in ogni modo, che rappresenti questa Sacra Historia, o con Bronzi, o con Marmi, o con Tela, fondeudola, incidendola, o pennelleggiandola, sempre vi fa comparire appresso quelli Sacri Peregrini, l'Arbore eccelso d'vna frutuosa Palma; Vna Palma dicono alcuni con Sozomeno, per ricordarci, che questa chiamando à Terra i suoi fronzui Rami, vincerò il Diuino Pargoletto, che per colà transitaua. Vna Palma, dicono altri con l'Abulense, per auuicarci, che questa quasi di Senso capace, si curuò con suoi Rami, non tanto per odorare quel Celeste Ternario di Giesù, Maria, e Giuseppe, quanto per apprestarli il cibo de' suoi frutti, mentre per il Viaggio de' luoghi sterili non trouaano altra prouanda: Vna Palma, dicono Dimerfi, perche essendo figurata la Chiesa nel Tempio di Salomone, si come in questo vedeuansi sempre figurate le Palme vicine à Cherubini, *Et sculpsit picturam Cherubim, & Palmarum species*: Così delineata pure si scorgeuasi sempre la Palma appresso questi tre personaggi, che tutti, come pieni di Scienza, Cherubini dir si potetano. Ma vna Palma, diciamo noi, che non diremo male si dipinge sempre appresso di Giesù, Maria, e Giuseppe, per inuinciarci vn'espreso Simbolo del suo Matrimonio, *Quasi Palma Maritata sum, Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*, atteleoche se bene vicino al marito Maria, tutta volta concepì, e partorì il Benedetto frutto di Giesù, senza vnione di Corpi, senza meschianza di sostanza, conservando illibata la Virginal Purità; *Palmarum Mares, dum obumbrant foeminas, fructuosas illas efficiunt, Cum tamen nec illis misceantur, neque ullam illis substantiam prebeant*.

Non stimò bene di separare Chiesa Santa il Simbolo della Palma da Maria, e Giuseppe, perche altresì questo si diporò con quella qual gloriosa Palma, racchiudendo in se stesso quelle tre principali condizioni, che sono anco le più rare, delle quali se ne vā nobilmente dotata questa seconda pianta, epressa da Sant' Ambrogio con quelle parole, *Palma est suavis ad Cibum, umbrosa ad requiem, honorabilis ad Triumphum*, la Palma serue di tre cose al Phuomo, di Cibo, di Riposo, e di Trionfo. In quanto al Cibo riesce suauè al gusto; In quanto al Riposo, riesce ombrosa al Corpo; In quanto al Trionfo, riesce honoreuole al Nome: Chi assaggia il suo frutto, Dolcezza; chi vā in trac-

cia della sua Ombra, saluezza; chi anela al suo Rano, incontra honoreuolezza: *Palma est suavis ad Cibum, Umbrosa ad Requiem, honorabilis ad Triumphum*. Hor se nella Giudea germogliano particolarmente le Palme, in Virtù delle quali comparisce questa Prouincia sopra modo Nobilitata, *Iudea inclyta est, vel magis Palmis*; Ecco Giuseppe Palma malchile, che nato nella Giudea venne à nobilitarla, assieme con il mondo tutto, poiche egli pure verso di Maria, *Fuit Palma suavis ad Cibum, umbrosa ad requiem, honorabilis ad Triumphum*: I frutti di questa Palma, cioè le sue Virtù singolari seruirono à Maria di Cibo saporito; l'ombra, cioè l'assistenza diligente, le seruirono di Riposo sicuro, i Rami, cioè i soccorsi puntuali le seruirono di Glorie Triumfali: *Fuit Ioseph Palma suavis ad Cibum, Umbrosa ad Requiem, honorabilis ad Triumphum*.

Che la Palma, per dar principio dalla prima sua rara conditione, sia *Suavis ad Cibum*, e cosa tanto facile a crederla, che basta assaggiare de' suoi pretiosi, ed isquisti frutti; atteleoche ogni frutto di qual si voglia Pianta, che in se stesso dolcezza racchiuda, ella produce, e germoglia: Quindi se volete Acqua altrettanto dolce, quanto limpida, ricorrete alle Palme dell'Ethiopiche Contrade, che copiosamente ve la scaturiranno; Se bramate Vino, non solo generoso, ma anco delicato, ricorrete alle Palme Orientali, che abbondantemente ve ne porgeranno; Se desiderate mosto, che saporito sia, e gustoso, ricorrete alle Palme delle Parti Africane, che prontamente ve ne distilleranno: Se cercate oglio perfetto, & amabile, ricorrete alle Palme Indiane, che pienamente ve lo sgorgheranno; Se sospirate latte puro, e grato, ricorrete alle Palme Archelaide, che amorosamente ve lo spremeranno; Se in fine andate in traccia di miele soauè, e più che dolce; ricorrete alle Palme Liuiade, che cortemente ve lo distilleranno, atteleoche secondo Plinio, *Dos his praecipue in melle praedulci*: In somma per ogni conto si fa conocere, *Suavis ad Cibum*, la Pianta gloriosa della Palma. Hor eccouì Giuseppe, che essendo appellato dall' Euangelista con il Titolo di *Ioseph autem Vir eius, cum esset Iustus*, Venne assieme à dichiararlo vna Palma, che *Suavis ad Cibum*, germogliò ogni dolce frutto di Virtù, *Iustus ut Palma florebit*, onde spiega Grisostomo, *Iustus hic, in omni virtute, dicit esse perfectum*: In ogni virtute, perche zampillo da questa nobilissima Pianta, e l'Acqua della purità, & il vino della generosità, & il mosto della carità, e l'oglio della pietà, & il latte della Castità, & il mele della bontà, *Iustus hic in omni virtute dicit esse perfectum*, replico con Grisostomo, ch'è quell'istesso, che significò anco S. Geronimo, *Iosephum vocari iustum attendito, propter omnium virtutum perfectam possessionem*, quasi volesse dire, era vna secondissima Palma Giuseppe, che non vñ solo frutto di Virtù, ma molti, anzi moltissimi, anzi tutti in grado perfetto possedena, *Propter omnium virtutum perfectam possessionem*. Pianta se ritrouano, che nella Terra

S. Idolphon. de Virgini. Maria c. 2.

Sozom. l. 5. c. 20.

Abul. quæst. 60 super cæ. p. 2. Mast.

3. Reg. c. 6.

D. Ambr. cit. à Buff. g. p. ser. 1. aff. siml. 5.

Pli. l. 13. c. 4

Ex Io. Rbd orat. 25. Herxam. Piesr. Masficil. 7. dell' historie.

Pli. l. 13. c. 4

Pli. l. 13. c. 4

D. Io. Grisost. in c. 1. M. 1. 10.

D. Hier.

Ex Philone. Terra radicate al suo Agricoltore tal volta fruttuoso alcuno non arrecano, dice Filone, sanellando di qual si voglia Virtù; Mà le Pianta nell'Anima inferite, tutte, quante sono, in frutti si risolluono, *Terrestres Planta suo cultori interduna nullum fructum afferunt; at que inseruntur in Anima tota, quantae sunt, in fructus abeunt.* Giuseppe fu Palma piantata non nel Suolo, mà nell'Anima, e però, *Tota quanta erat in fructus abijt.*

Ex Botero l. 6. Relat. Se pianta alcuna si ritroua, ò Palma, che, *Tota quanta est in fructus abeat,* fà di mestieri certamente confessare, che questa sia quella, che nasce in alcune Isole del mare dell'India dette Maldine: Questa, *Tota quanta est in fructus abijt,* poiche le sue foglie seruono à Scrittori di Carta per scriuere, a Sartori di panno per vestire, a Tessitori di filo per tessere, a Muratori di Tegole per coprire le case, e difenderle dalle pioggie: *Tota quanta est in fructus abijt,* poiche de' rami, come quelli, che apprestano la stoppia, ne fabricano funi i marinari: *Tota quanta est in fructus abijt,* poiche della Corteccia se ne forma- no calici per gl'altari, bicchieri per le taule, coppe per le mesc, Tazze per le credenze, & altri vasi per stagionar le viuande: *Tota quanta est in fructus abijt,* poiche il Tronco somminiura alle nauu arbore ed'Antenne: Tanole, e Timoni; Remi, e Banchi: *Tota quanta est,* per fine, *in fructus abijt,* poiche dalla midolla chi ne sprema oglio, chi vino, chi latte, chi altro perfetto liquore, come di sopra habbiamo Accennato; Hor le voi mi direte, che Giuseppe come Giusto faceffe veduta d'vna feconda Palma, *Ioseph autem cum esset Iustus, Iustus ut Palma florebit,* Io vi dirò, che fu Palma si, mà che *Tota quanta fuit in fructus abijt,* perche essendo Giusto, racchiudeua tutti i frutti delle Virtù, che può possedere ogni mistica Palma, cioè ogni Anima giusta, *Iosephum vocari iustum attendito propter omnium virtutum perfectam possessionem:* E se con vna delle narrate Palme tutta vna famiglia ben di dieci Persone si manteneua in vita, questa Palma di Giuseppe sposata con l'altra Palma di Maria, *Quasi Palma maritata sum, cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph,* mantiene la vita spirituale della sua Castissima Sposa, che godendo de' frutti di questa ben poteua dire: *Et fructus eius dulcis gutturi meo,* come si fà intendere coli ne Sacri Epitalami, oue ragiona appunto del Prediletto suo Sposo.

Ex Botero ubi supra.

Cant. c. 2.

Gen. c. 49.

Questa Gloriosa Palma, cotanto fruttuosa, che, *Tota quanta fuit, in fructus abijt,* fino colà ne' Secoli traandati, dal Patriarca Giacobbe fu nel benedirli pronosticata; poiche vendendosi vicino à morte, prima di partire da questo mondo, compartir volle à tutti i suoi figliuoli la sua particular Benedittione; Quindi Ruben fu dà lui dichiarato Pri mogenito de' suoi Doni, ch'è quanto à dire de' suoi beni, *Ruben prior in Donis;* Giuda Rè di Scettro, e di comando, *Non auferetur Sceptrum de Iuda;* Zabulon Capitano Generale del Mare, *Zabulon in littore Maris habitabit in statione Nauium;* Isaac Padrone d'ottime Terre, *Vidit Terram, quod esset optima;* Dan Giudice incorrotto

de' Popoli, *Dan iudicabit Populum suum;* Gad Marefciale di campo, *Gad accinctus praeibitur;* Affer maggior Domo delle delizie de' Regi; *Affer praebebit delicias Regibus.* Nestali bel Dicitore, & Orator facendo, *Nephtali dans eloquia pulchritudinis;* Beniamin Cacciator maggiore della Corte, *Mane Beniamin comedet praedam,* & ad Vesperam diuidet spolia: Oh felici figliuoli con tante, e sì larghe benedittioni dal loro Genitore fauoriti, ed' arricchiti! Mà ditemi come fu benedetto Giuseppe, figliuolo pur questo di Giacobbe, figura come ben sapete di Giuseppe Sposo di Maria, Come fu benedetto! Vdite, e stupite; Per benedire questo suo figliuolo, Giacobbe il Padre, rappilogò nella sua benedittione tutte quelle, che compartì à gl'altri suoi figliuoli, che fu accumulata, e con beni del Cielo, e con beni della Terra; Mà non solo questo, compendio in oltre le benedittioni di tutti gl'altri suoi Progenitori, come d'Abramo, come d'Isaaco, e con tal benedittione così rappilogata, compendiata benedi il figliuolo Giuseppe, che in vltimo luogo li nacque già alla Vecchiaia peruenuto: *Omnipotens benedicit tibi benedictionibus Coeli desuper, benedictionibus Abyssus, centis deorsum, benedictionibus Vberum, & vuluae, benedictiones Patris tui confortatae sunt benedictionibus Patrum eius,* Mà che particolarità è questa? Tutti gl'altri figliuoli vengono dal Padre con vna sola particular benedittione benedetti, *Pater suus benedicit singulis, benedictionibus proprijs,* & à Giuseppe non solo gli ne comparte vna sola, propria, particolare, mà compendia, e rappiloga nel benedirlo tutte le benedittioni di tutti gl'altri figliuoli non solo, mà anco di tutti gl'Antichi suoi Auoli, e Progenitori, che tanto vogliono dire, spiega l'Abulense, quelle parole, *Benedictiones Patris tui confortatae sunt.* Per spiegare questo passo altrettanto difficultoso, quanto misterioso, Io penso valermi del nostro Simbolo della Palma: Poiche Palme si ritrouano, che producono vna sol sorte di frutto, così habbiamo detto di sopra, che la Palma Etio- pica diuilla l'acqua, l'Oriente il vino, l'Africana il mosto, l'Indiana l'oglio, l'Archelaide il latte, la Liuada il mele, e andate discorrendo dell'altre, mà la Palma, dell'Isole Maldine supera tutte l'altre, perche germoglia ogni sorte di frutto, e acqua, e vino, e mosto, e oglio, e latte, e mele, e quello, che più importa, ogn'altra cosa necessaria per il vitto humano, che però hebbe il motto, *AD OMNIA UTILIS.* Hor li figliuoli di Giacob, si come il loro Progenitori Abramo, & Isaac furono come tante Palme, tutti produssero qualche frutto di Virtù particolare, come Ruben la Fortezza, *Tu fortitudo mea,* Giuda la Patienza, *Et ipse erit expectatio Gentium,* Isaac la Tolleranza, *Supposuit Humeros suos adportandum,* e così andate discorrendo di tutti gl'altri, come di Abramo, che fu insignie nell'obediencia: Isaac, che fu impareggiabile nella intrepidezza; mà Giuseppe, che figuraua lo Sposo di Maria, non fu Palma, che germogliasse vn sol frutto di Virtù, fu come la

Ex D. Bern. Hom. 2. sup. Missa est.

D. Bern. ubi supra.

Palma,

Palma Maldina, che li produce tutti, e però vien detto, *Iustus*, Titolo, che importa l'Epilogo, & il Compendio di tutte le Virtù, *Ioseph autem cum esset Iustus, Iustus ut Palma florebit, Iosephum uocari iustum attendito, propter omnium virtutum perfectam Possessionem*, e però à gl'altri figliuoli, che furono Palme d'vn sol frutto, vna sola benedittione si comparte, mà Giuseppe, che fu Palma d'ogni frutto, vna benedittione se li ditribuìsse, che contiene rappogitate, e compendiate in se stessa tutte l'altre benedittioni, *Omnipotens benedicit tibi benedictionibus Celi desuper benedictionibus Abyssus deorsum, benedictionibus Verbum, & Vuluæ, benedictiones Patris tui confortatae sunt benedictionibus Patrum eius*. Vdite l'Abulense, che merita d'esser mille volte benedetto per vna spiegatione così ingegnosa, *Scias fili mi Ioseph, quod benedictiones meæ, qui sum Pater tuus, confortatae sunt, id est factæ sunt fortes per benedictionem Patrum meorum, & hoc patet, quia per additionem efficitur aliquid maius, quia Abraham solum contulit benedictionem suam, quam à Deo acceperat, filio suo; Isaac autem contulit magis, quia contulit benedictionem, quam acceperat à Patre suo, & insuper propriam benedictionem: Deinde Iacob dedit maiorem benedictionem Ioseph, quia dedit & benedictionem Abrahæ, & benedictionem Isaac, & insuper benedictionem suam, ideo confortata fuit benedictio eius per benedictionem Patrum suorum, adiuuantem benedictionem suam.*

Hora senza difficoltà veruna capisco per qual causa Chiesa Santa rappresenti nelle sue Immagini Giuseppe, di cui trattiamo, vicino à Maria, sempre Vecchio, canuto, e ne gl'anni auanzato, ancorche all' hora, che si Sposò, egli Vecchio non fosse, anzi Giouine, che di lui appunto vengono spiegate quelle Profetiche parole d'Isaia, *Habitabit enim Iuuenis cum Virgine, & gaudebit Sponsus super Sponsam*; Et è verisimile, che fosse Giouine, mentre vna delle cause, perle quali la Vergine fu sposata, vien detto, che fosse, acciò lo Sposo seruisse, e mantenesse il figliuolo, e la madre, il che non haurebbe potuto fare quando fosse stato Vecchio. Vecchio dunque sempre si dipinge San Giuseppe, ancorche fosse Giouine, *Habitabit enim Iuuenis cum Virgine*, per dimostrarre, ch'egli s'assomigliasse à quelle Pianta, che quanto più inuecciano, tanto più fruttano: Così del Cedro riferisce Apponio, che anco nella Vecchiezza Giouine dimostrandosi, pare che à questa mai vi peruenga, mentre, *Semper crescere fertur, nec aliquando dicitur ire in Senectam*: Così del mandolo, attesta Plinio, che fertilissima assai più dell'altre Pianta nella Vecchiezza si palesi, *Amygdala in Senectute fertilissima*: Così della Ficaia rapporta il Naturalista, che nella Vecchiezza i suoi frutti faccia giunger à maggior maturezza, *Fici omnes quò magis senes sunt, èò magis maturius ferunt*: Così della Vite riferisce Plutarco, che quanto Vecchia più, tanto miglior vino partorisce, *Vitis vetustior vinum melius gignit*, Così in

fine per non lasciar il nostro Simbolo della Palma, scriue Giouanni di S. Genuuiano, che nella Vecchiezza non pur la Verdura non perda, mà ne anco la fecondità, poiche quanto più inueccia, tanto più fruttuosa diuene, *Quo Annosior, scriue egli, Tanto fructuosior*. Hor Giuseppe Vecchio si dipinge quando si Sposò con Maria, ancorche Giouine ei fosse, *Habitabit enim Iuuenis cum Virgine, & gaudebit super Sponsam*, perche qual Pianta Vecchia non solo di Cedro, di Mandolo, di Fico, della Vite, mà anco della Palma, intouando Maria, *Quasi Palma maritata sum*, si dimostrò sempre di frutti fecondissimo, attesoche, *Tota quanta fuit, questa Palma, in fructus abijt: frutti, de' quali per esser, Suesas ad Cibum*, sopra modo ne godeua la sua Prediletta Sposa, *Et fructus eius dulcis gutturi meo*.

Non si pensi alcuno quiui, che questo Cibo, quale apprestò la Palma di Giuseppe con le sue Virtù à Maria sua Sposa fosse Cibo ordinario, e dozzinale, poiche fu vn cibo Regio, vn cibo per mensa Reali: Osseruate mai lo stile mitterioso tenuto ne' Sacri Vangeli, che quando si ragiona di Giuseppe, appellandosi figliuolo di Dauid, che mai à questo vi si aggiunge il Titolo di Rè? Così costumò l'Angiolo, che parlando con il istello li disse, *Ioseph fili Dauid noli timere*

accipere Mariam Coniugem tuam; Notate, *Fili Dauid*, dice, mà non già, *Dauid Regis*: più, volendo S. Luca la di lui Moisa descriuere verso la Città di Dauid per obbedire à gl' Editti di Cesare Augusto, riferisce, che, *Ascendit & Ioseph in Ciuitatem Dauid*, Notate, che tralascia pur quiui il Titolo Regio, e semplicemente Dauid l'appella: più, seguitando il Sacro Cronista à descriuere la Profapia Regia, della quale discendeua Giuseppe, dice, *Eo quod esset de Domo, & familia Dauid*, ed' ecco pur quiui spogliato Dauid del Titolo Regio, mentre si regiltra, *De Domo Dauid*, e non, *Dauid Regis*, si viene poi ad' introdurre Dauid come Padre di Salomone, e non si manca altrimenti di nominarlo con il suo Real Titolo, onde Rè meritamente s' appella, *Dauid autem Rex genuit Salomonem*: Alla presenza dunque di Giuseppe, Dauid scende dal Trono, depone lo Scettro, perde il Manto, il Diadema, & il Titolo Regio: Quai Misterij non penetrati son questi? haucerei più tosto stimato, che à questo suo progenitore al nominarsi di Giuseppe s'haessero gl'honori accrefciti, ed' aumentate le Regie Preminenze, mentre *Ioseph* altro non vuol dire, che, *Augmentum*: Noi intenderemo facilmente il Mistero, se ricorriamo al nostro Simbolo, à certa forte cioè di Palme, appellate Reali, attesoche per Cibo Regio de' Rè di Persia veniuano solamente riferuate, *Clarissima omnium quas Regias appellanere ab honore, quoniam REGIBVS tantum Persidis seruabantur*, onde quelli, che de' frutti di queste Regie Palme si pasceuano, ben si poteua dire, che *Vescebantur Cibo Regio*. O Giuseppe! O preclarissima Palma, anzi Palma Regia, *Clarissima omnium, quam REGIAM appellauere*, ben potiamo dire pur dello Sposo di Maria, *Eo quod esset de Domo, & familia Dauid*, onde S.

Ber-

D. Hier. ubi
supra.Abulen. in
c. 49. Gen.

Math. c. 1.

Luc. c. 2.

Math. c. 1.

Pli. l. 13. c. 4

Dan. cap. 1.

D. Hier. ubi
supra.Abulen. in
c. 49. Gen.

I. cap. 62.

Appon. in
Cant.Plin. l. 6. c.
27.Idem l. 26.
c. 27.
Plutar.

D. Bernard.
hom. 2. su-
per missus
est.

BERNARDO, *Verè de Domo David, verè de REGIA Stirpe descendit Vir ille Ioseph, nobilis genere, mente nobilior, prorsus filius David, non tantum carne, sed fide, sed sanctitate, sed deuotione.* Hor mentre Giuseppe, *Palma charissima omnium, quæ REGIAM appellauerit*, Diramaua i suoi Regij splendori, apparua tanto chiara, tanto luminosa, che venua ad'oscurare i Titoli Regij degl'altri Rè, e particolarmente di David uo Progenitore, e però alla di lui presèza perde il Titolo Regio, e David solamente s'appella, *Ioseph filius David: ascendit & Ioseph in Ciuitate David, eo quod esset de Domo, & familia David*, ondè ben potiamo replicare con Bernardo Santo, *Verè de Domo David, verè de Regia Stirpe descendit Vir ille Ioseph, nobilis genere, mente nobilior, prorsus filius David, non tantum corpore, sed fide, sed sanctitate, sed deuotione*, Questa fede poi, questa santità, questa Deuotione non furono tutti suauissimi frutti da questa Regia Palma à Maria sua Sposa apprestati? onde si come ella potua dire, *Et fructus eius dulcis gutturi meo*, così noi d'ella potiamo affermare, che, *Vescebat ur Cibo Regio*.

Oh di Palma Reale frutti suauis, e saporiti! Continfi pure de'frutti delle Palme, *Quinquaginta Genera*, che supereranno quelli, tutti questi nella soauità, e nella dolcezza, *Fructus eius dulcis gutturi meo*: Accettnsi pure da' falsi Dei per mano de' Romani i frutti delle Palme in sacrificio gratissimo, *Ex ijs Deorum honori dedicamus*, che assai più accetti furono questi della Palma di Giuseppe à Maria, che quasi Dea fù adorata: Forminfi pure de'frutti delle Palme, come si costuma colà nell' Etiopia, Pani solantiosi, *In Ethiopia farinae modo spissantur in Panem*: che questa Palma conseruerà il pane della Vita, partorito da Maria, che però non fù senza Mittere, che Giuseppe nacesse in Betlemme, che *Domus Panis interpretatur*: Chiaminfi pure le midolle de'frutti delle Palme, carne saporita, & delicata, *Caro maturefcit anno, Grato sapore dulcis*, che la nostra Palma farà Prefernatrice Matura di quel Signore, che disse di se medesimo, *Caro mea verè est Cibus*: Germogliinfi pure dalle Palme Meridionali que'frutti, che da Plinio col nome di Margarite sono appellati per esser, e nella candidezza, e nella Rotondità à quelle simili, *Quare & nomen à Margaritis accipere*, che questa nostra Regia Palma si può vantare d'haner nutrito quel frutto Diuino, che *Margaritum fruigens*, dal Sauiò vien nominato: Conteruinfi pure i frutti delle Palme in fine à guisa di Gemme pretiose ne' Ricchi Vasi, come ne' Secoli trasandati coltumaussi nella Giudea, *Seruantur ij demum in Iudea*, che i frutti delle virtù di questa nostra mistica Palma verranno conseruati nel Vaso pretiosissimo del cuore di Maria, solita conseruare fino le parole degl'huoni Giusti, *Maria autem conseruabat omnia verba hæc conserens in Corde suo*.

Oh Giuseppe, oh Palma Reale! *Clarissima omnium, quam Regiam appellauerit*: Mà che disse Palma Reale? Diciamola in oltre per frutti così saporiti, e soauis di Virtù à Maria sua Sposa somministrati, diciamola dico Palma Diuina,

che non diremo se non bene, massime se faremo riflesso à quell'vltime Parole dal moribondo Moise proferite; poiche volendo benedire Giuseppe figliuolo di Giacobbe, espresa figura come notano tutti i Santi Padri, e massime S. Bernardo, del nostro Giuseppe Sposo di Maria, figliuolo pur quello, come quello di Giacobbe, *Iacob autem genuit Ioseph Virum Maria: Volendo dico benedirlo, proferi la seguente benedittione, Benedictio illius, qui apparuit in Rubo, veniat super caput Ioseph*: Venga sopra del Capo di Giuseppe la benedittione, che lo riceuati da quello, che n'apparue nel Rouetto: Mà qual benedittione fù quella, che conpartì Iddio à Moise quall' hora nel Rouetto li comparue? fù forse benedittione, che la di lui mano sanissima tutta leprosa divenisse? Che riponendola nel seno giusta il Diuin Precetto, *Protulit leprosam instar Niuis*? Fù forse benedittione la trasformazione della sua Pastoral Verga in vn tortuoso Serpente, che lo spauentò talmente, che inhorridito ne fuggì, *Versa est in Colubrum, ita ut fugeret Moyses*? Fù forse benedittione il comando, che li fece il Signore di sciogliere le scarpe, acciò restando col piè nudo, calcasse quel suolo, ch'era tutto Spinoso, come notò S. Tomaso di Villa noua, *Solue calcamenta de pedibus tuis*? Qual benedittione dunque fù questa, che conpartì l'Altissimo nel Rouetto, che Moise come cosa singolarissima l'augura specialmente à Giuseppe? *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super Caput Ioseph* Oh grandezze del nostro Giuseppe! Oh Eccellenze della nostra mistica Palma! Peularono gl'Antichi, che la Palma partecipasse vn non sò che di Diuino, onde i Gentili à loro Dei, del legno di questa Pianta fabbricauano le itatue al che dobbiamo aggiungere, che tutta la bellezza della Palma, per la quale Diuini fu stimata, consistè nel capo, *Aspera radix videtur in Terra, Pulchra coma sub Cælo est*, scriue di questa S. Agostino; In conformità di che volendosi lodare ne' Sacri Cantici il capo dello Sposo Diuino, vien detto, *Come Capitis eius sicut elate Palmarum*, sopra le quali parole Roberto Abbate, *Come Diuinitatis, que caput est Christi, sunt omnes virtutes &c.* Hor ecco suelata la Misteriosa Benedittione à Giuseppe dà Mosè conpartita, *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super Caput Ioseph*. Ah che volle dichiararlo Palma Diuina, perche la Benedittione non fù se non quella, con la quale l'Eterno Monarca dichiarò Moise, Dio di Faraone, *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, e questa Benedittione vien'anco augurata à Giuseppe, *Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super Caput Ioseph*, acciò qual Palma Diuina comparisse, e di lui pure la sua Sposa Maria dir potesse, *Come Capitis eius sicut elate Palmarum, Come Diuinitatis sunt omnes Virtutes*: Non lasciamo le parole di Grauissimo Autore, che conferma pienamente il Pensiero, *Oportebat Iosephum quasi Deum constitui, nam & Deos Deus constituere assolet iuxta, illud, Constitui te Deum Pharaonis, Benedictio illius, qui apparuit in Rubo veniat super caput Ioseph*.

Marth. c. 1.

Deut. c. 33.

Exod. c. 17.

Ex Pierio 1.

506

D. Aug. in

Psal. 91.

Cant. cap. 5.

Ruber. Abb.

Exod. c. 7.

Ex Antonio

Escolat in

506.

Si vantino pur'adesso gl' Arabi Sceniti per quella loro Palma Dabula appellata, che supera ogn'altra nel soauissimo sapore d'frutti, *Iuba apud Scenitos Arabes praefert omnibus saporibus Palmam, quam vocat Dabulam*: Che io preferirò per i frutti saporitissimi di Virtù, la nostra Palma di Giuseppe à tutto l'altre Palme de'Giulii, già che, *Iustus ut Palma florebit*. Si glorino pure gl'Atheniesi Vittoriosi de' Medi per quella loro Palma di Bronzo con Datili d'oro, dedicata nel Tempio d'Apollo; che nella nostra Palma di Giuseppe, scopriremo, non solo dorati, ma Diuinizzati i frutti di Virtù: Si pregino pure gl'Egittij per quella rinomata Palma, le di cui lunghissime foglie scartociate in se stesse dopo molto tempo additano il frutto in numero cinquantesimo di smisurata grandezza, che la nostra Palma con la gran foglia della sua Santità, scoprirà, non cinquanta frutti, ma la quantità tutta de' frutti di Virtù. Si militino pure i Babilonij di ricuar nelle loro Regioni dalla Palma ben trecento sessanta cinque frutti d'Vtilità, quanti giorni scorrano nell' Anno, che Io dirò con verità, che giorno non passaua alla nostra Palma, che alcun frutto di Virtù non germogliasse, per non hauer à dire, *Diem perdidit*. Si Pauoneggino in fine gl'Hebrei, che per comandamento Diuino nel giorno di Sabbato dalla bellissima Palma soauissimi frutti raccogliessero, *sumetisque Vobis die primo fructus Arboris Pulcherrime, spatulasque Palmarum*, che Io dirò, che Giuseppe fosse vna bellissima Palma, della quale Maria sua Sposa frutti dolcissimi di Virtù copiosamente raccogliasse: *Et fructus eius dulcis Gutturis meo*.

Potiamo ben quini senza difficoltà alcuna agguinger, che raccogliesse Maria detti frutti, *Die primo*, nel giorno cioè del Sabbato, giorno di Requite, e di riposo, *Die primo erit sabbatum, idest requies*: Poiche, *Dies sabbathi*, appunto vien' appellato da Isidoro, Giuseppe, *Verè Ioseph magnus est dies ille sabbathi, in quo quiescit Deus*, Mentre li riucil qual miltica Palma non solamente, *stans ad Cibum*, come sin' hora habbiamo diuisato, ma di più, *Vmbrosa ad requiem*, ch'è la seconda condizione di questa gloriosa Pianta, che però non solo disse la Sposa del suo Sposo, *Fructus eius dulcis gutturi meo*; Ma di più si fece intendere, *sub vmbra illius, quem desideraueram sedi*; l'ombre delle Pianta non tutte sono d'vna medesima natura, alcune sono nociue, altre salutari; Nocua si è l'ombra della Noce, che stordisce, quella del Ginepro, che impigrisce, quella del Tasso, che illanguidisce: Salutare poi l'ombra del Platano, che però, *Iucunda*, vien detta da Plinio; quella della Vite, che, *solem vmbra temperat*, disse lo stesso; Nutriente quella dell' Olmo, perche, *Nutrit quaecumque opacat*: In somma per parlare con il suddetto Naturalista, alcune ombre delle Pianta sono nutrici, altre Matrigne, *Vmbra aut Nutrix, aut Nouerca*. Ma l'ombra di Giuseppe, che s'appalesò verso di Maria, come quella della Palma, *Fuit vmbra nutrix? aut Nouerca?* Ah che si come fù ombrosa Nutrice verso di Christo, perche

al dire di S. Bernardo, *Constituit Dominus Ioseph suae carnis Nutricium*; così fù similmente ombra nutrice verso di Maria, perche li nutri vn sicurissimo riposo, & vna tranquillissima quiete, essendosi dimostrate verso d'essa, *Palma vmbrosa ad Requiem*.

Voglio, che forniamo giudicio certo di questa Verità infallibile; con quel tanto si narra nel Sacro libro de'Giudici, di quella famosa Principeffa Debora appellata, che se non era vn Serse innamorato d'vn Platano, si dimostrò almeno molto inuaghita d'vna Palma, che appellandola con il suo proprio nome di Debora, se ne giaceua con infinito suo piacere sotto l'ombra d'essa, *Erat autem Debora Prophetis uxor Lapidoth, & sedebat sub palma, quae nomine illius vocabatur inter Rhama, & Bethel in Monte Ephraim*: Frà il numeroso stuolo di tante Pianta, che alignano verdeggianti nelle selue, torreggianti nelle foreste, frondeggianti nelle Campagne, per qual ragione Debora alla Palma, per riposare sotto l'ombra di lei, trasandate tutte l'altre, solamente s'appigia? Se Debora bramaua vna pianta antica, doue lascia quella del fico antica cotanto, che copri colà fino nel principio del Mondo colle proprie foglie la nudità de'noitri Progenitori, onde ben poteua ancor'ella sotto di questa commodamente adagiarsi; e se al riferire del Pierio, gl' Antichi pigliauano la Pianta del fico per Geroglifico d'vn huomo perfetto, Debora facendo- si vedere sotto di questa, haurebbe formato vn' aggiustatissimo Simbolo d'vna perfettissima, Donna: Se desideraua Pianta maelfosa, doue lascia la melagrana? Maelfosa cotanto, che producendo coronati i suoi frutti, viene à dichiararsi di Regia Stirpe; e se riferiscono i Poeti, che tal Pianta in Cipro dedicata fosse à Venere, perche fù la prima, che in tal Regno ve la trapiantasse, ben poteua Debora sotto d'essa ricourarsi, mentre nelle bellezze non era à quella Deità punto inferiore; Se cercaua Pianta nobile, doue lascia la Vite? Nobile cotanto, che del suo legno si fabbricauano in Popolonia le statue di Gioue, e se riferisce il Sacro Tello, che quella forte Eroina fosse moglie di Lapidoth, ben' haurebbesi potuto dire al di lei Marito, fermandola ella sotto tal Pianta, *Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus Domus tuae*. Se desinaua Pianta vbertosa, doue lascia l'Vliuo vbertoso cotanto, che asserisce il Pierio, *Longè plures utilitates ex sola olea desumuntur, quam ex quauis alia fructiferarum Arborum*. Che non è poi da marauigliarsi, se Minerva in Athene l'elegesse per Pianta fauorita: e se al riferir de'Poeti sotto tal Pianta assicurò Argo la bella Ninfa, amata cotanto da Gioue, ben poteua anco la Debora, amata dal vero Gioue del Cielo, sotto la medesima ricourarsi: Se voleua finalmente Pianta amena, doue lascia il Platano? ameno cotanto, che fù le delizie non solo di Serse viuio, dichiarandola sua Sposa, ma anco di Diomede morto, ombreggiando la di lui sepoltura; e se riferisce Plinio, che Licinio Mutiano Console si gloriasse d' hauer banchettato sotto l'ombra d'vn Platano ben vinti sette compagni, poteua pur Debora sotto l'ombra d'vno di que-

D Bernard.
hom 2. super
missus est.

lud. cap. 4.

Ex Pierio l.
Hierogly
c. 2.

Pli. l. 14. c. 1

Psal. 127.

Pier. l. 1. c. 1.
l. 53. Hiero-
gly.

fi accogliere i suoi sudditi, e pascerli con le Gratie, e favori: tutta volta à Pianta cotanto nobili, ad'ombre cotanto aniene preferisce la pre-nominata Debora la Palma, ne sotto l'ombra di questa, *Erat autem Debora Propbetis vxor Lapidoth, & sedebat sub Palma*: Non vi riuscirà malagevole di tal preclazione rintracciar la cagione, se osserveremo, che questa decantata Debora con due nomi ella veniuu chiamata, con l'vno si diceua, *Vxor Lapidoth*, ch'è lo stesso secondo alcuni, che, *Vxor Lampadis*; con l'altro s'appellaua, *Mater in Israel*: Hor chi non riconolce sotto questi due nomi la Beatissima Vergine? Ella, *Vxor Lampadis*, cioè Sposa di Christo, vera Lampada del Mondo, *Saluator vt Lampas accendatur*, si può dire; Ella poi, *Mater in Israel*, si può anco appellare, essendoli tanto proprio questo nome, quanto che ella è la vera nostra Madre. Hor questa Debora sotto l'ombra della sua diletta Palma, ch'era il suo Sposo Giuseppe, *Quasi Palma maritata sum*, si vede adagiata, *Sedebat sub Palma, quae nomine ipsius vocabatur*, perche anco Giuseppe come Giulio, Palma s'appellaua, *Iustus vt Palma florebit*, atesofche sotto di questa ritrouaua vna quiete sicura, vn riposo tranquillo, essendo, *Palma Umbrosa ad requiem*, ecco il dottissimo Nouarino di queste due Palme di Maria, e di Giuseppe diuotissimo, che conferma il pensiero: *Ioseph, Maria Sponsus, suam Vntram in Protectionis signum, iactare super virginem debuit*.

Ex Maga.
glia. in 4.
Iud. c. 1.
Iud. cap. 5.

If. cap. 62.

Ex Umbra
Virg. Aloys
Nau. l. 4 ex-
cursu 118.

D Greg. in
Cant. c. 7.
v. 7.

Vg Victorin.
l. 1. de Be-
lys c. 21.

Si si Maria figurata in Debora; *sedebat sub Palma*, perche si come questa verso la Terra è ristretta nel Tronco, che alzandosi poi verso il Cielo vie più s'ingrossa: così Giuseppe si ristringeva nelle cose del Mondo, mà si dilataua in quelle del Cielo, onde il suo Nome di *Ioseph, Ac crescens* s'interpreta, perche sempre à cose Maggiori cresceua, quindi S. Gregorio Papa, come che parlasse dell'Anima di lui, così ragiona; *Palma dum crescit deorsum stringitur, & sursum dilatatur, sic sancta Anima ab imis incipit, & paulatim ad Maiora crescendo vsque ad amplitudinem perfecta claritatis peruenit. Sedebat sub palma*, perche si come questa ne per il freddo dell'Inuerno, ne per il calor dell'Estate perde le sue foglie, ne mai le muta; così Giuseppe, e nel freddo delle Tribulationi, e nel caldo delle persecutioni sempre verdeggianti mantenne le foglie delle buone operationi, onde Vgone Vittorino, come che si gran Giulio, *Ioseph autem cum esset Iustus deseruierit voluisse, così discorre, palma, nec frigus Hyemis, vel nimius calor Aestatis impediunt, quin semper viridescat, similiter Iustus viuunt, nec ab aliquo impeditur, quin in proposito bone operationis perseueret. Sedebat sub palma*, perche si come questa al dire d'Apuleio, per esser Pianta dal Sole signoreggiata, li comparte perciò la propria incorruttibilità; così Giuseppe dal Sole di Giuititia giornalmente mirato, ne contraffe perciò tal incorruttibilità di costumi, che furono stimati Celesti, e Diuini. *Sedebat sub palma*, perche si come questa non solo abbattona con secreto horrore tutte le fangose lordure di fetido conciaie, mà ne resta di

più da questo somamente danneggiata, *A fumo quidem ladi putant*, atesta Plinio; così Giuseppe mostrò d'abbominare tutte le fangose lordure de'piaceri della carne, mentre si conferuò sempre mondo di corpo, e puro d'Animo. *Sedebat sub Palma*, perche si come questa del suo legno applicato al fuoco rende viuaci le bragie, *E Palma pruna viuaces*, scrive il Naturalista; così Giuseppe fu tanto acceso del fuoco del Diuino Amore, che *Diuina ardens Charitate*, fu detto da Isidoro. *Sedebat sub Palma* in fine, perche si come, *Capitum umbracula*, à noi altri gratiosamente appresta, così Giuseppe à guisa di Palma, *Umbrosa ad requiem*, apprestò à Maria Vergine ombra di sicurissimo riposo. *Ioseph Mariae Sponsus, suam vnam in protectionis signum, iactare super virginem debuit*.

Mà parmi di vdire quiuu alcuno, che mi dica, come la Palma, oltre tate prerogatiue accèdate, ella additi in oltre il Tronco, differente dall'altre Pianta, che non sia cioè vualmente rotondo mà diltino, come in tanti Gradi, o scalin, perli quali alla sua altezza, come per vna scala si può ageuolmète salire, *Palma*, dice il Ruellio, *palma est Arbor tereti, & proceri quidè trunci, verum densis, gradatissq; corticum pollicibus, quibus vt orbibus faciem se adscandendum prebet*. E lo pigliò da Plinio, che accennò perminuto lo stesso, *palma teretes, atq; Proceræ densis, gradatissq; Corticum pollicibus, quibus vt Orbibus facies se adscandendi Orientis populis prebet*. Nò manca altrimenti alla nostra mitica Palma di Giuseppe scala, poiche se farete riflesso alle parole dell'Euangelista S. Matteo, *Iacob autè genuit Ioseph virum Mariae*: Vi sentirete dire da Roberto Abbate, *Ecce scala*, Ecco la scala di questa Palma, che non fù scala ordinaria nò, mà quella sca'la misteriosa, che apparue in sogno al Patriarca Giacob, *Ecce scala illa, quæ in somno apparuit Iacob: Scala illa, ista est generatio Chri- sti: quella scala simbolleggiaua quella generatione di Christo, che termina in Giuseppe Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae*; Hor si come nel vedere quella Scala Giacob, apparita, e quietamente dormiuu, *Cumque venisset ad quandam locum, & vellet in eo requiescere dormiuit in eodè loco, viditq; in somnis scalà*; così Maria sotto di questa Palma di Giuseppe, che additaua si bella scala, *Iacob autè genuit Ioseph virum Mariae, ecce scala, quæ in somno apparuit Iacob*, Dormi ancora, e riposò con tutta sicurezza, e quietezza, perche la prouò, *Umbrosam ad requiem*.

Quindi è, che per l'incomparabil quiete, che godeua Maria sotto l'ombra di questa venerabil Palma, non sapeua in alcun tèpo da essa staccarsi, onde segnitò prontamente Giuseppe all'hor che l'Angiolo per ordine del Cielo gli impose, che sottrasse il Bambino Giesù dalle fmanie d'Herode, e si trasferisse in Egitto, *Accipe puerum, & Matrem eius, & fuge in Aegyptum, futurum est enim, vt Herodes querat puerum ad perdendum eum* In virtù di che subito senza alcuna dilatione, Giuseppe assieme cò Maria sua sposa, & il Pargoletto Diuino, *Secessit*, dice il Sacro Testo, *In Aegyptum*, Si parti, andò, si trasferì alla volta d' Egitto: Io non stupisco punto, che Giuseppe mitica Palma con tanta

Plin. l. 15. c.

Plin. ibid.

Isid. Isolan.
l. 2. c. 10
Plin. l. 15. c.

Ruell.

Plin. l. 13. c. 4

Matth. c. 1

Ruber. Abb.
l. 2. de Glo-
ria fil. H. M.

Gen. cap. 28

Matth. c. 2

tanta prontezza altroue si trasferisse, Poiche anco la Palma gode d'esser trasportata da vn luogo all'altro, *Gaudet mutatione Sedis*, dice lo Storico Naturale: ò pure come scriue Cornelio à lapide; *Translata Gaudet*; Mà stupisco ben si della forma, con la quale vien descrittua questa translatione, poiche ditemi per gratia, quanti furono quelli, che si partirono verso l'Egitto? Tre direte, Giuseppe, Christo, e Maria; per buona regola dunque gramaticale si douea dire nel numero plurale, che, *Secesserunt in Ægyptum*, che si partirono, andarono, si trasferirono nell'Egitto; e pure l'Euangelista, come se solo Giuseppe fosse partito, afferma, che *Secessit*. Senza partirci dalla Palma, corpo di quello nostro Simbolo intenderemo il misterioso parlare del Sacro Cronista: Riferisce Pietro Valeriano per rapporto di Filostrato, che ritrouandosi vna Palma femmina piantata dal lato d'vn fiume, & il maschio dall'altro, per l'amore reciproco, che passa trà queste Pianta di Sesso diuerso, che *Vtrumque sexum*, in esse scoprirono, *Diligentissimi Natura*, distendesse tanto i Rami la prima verso della seconda, che assieme si fattamente s'vnissero, che l'vna godeua l'ombra dell'altra, e venissero per loro marauigliosa vnione à formare sopra l'acque come vn Ponte altrettanto delizioso, quanto ombroso: Era sì stretta l'vnione de gl' animi, che passaua trà Giuseppe, e Maria, che l'Anima di questa non poteua stare senza di quella, l'vna voleua starlene sempre sotto l'ombra dell'altra, onde partendo per l'Egitto, ancorche partissero due Palme, che *Traslazione gaudent*, parue ne fosse partita vna sola, e però l'Euangelista disse solamente nel numero singolare, che, *Secessit*, all'hora che tutti assieme verso l'Egitto pigliarono le mosse, *Cur singulariter*, addimanda il Dottissimo Silueria, *Cur singulariter ait Euangelista, quod Ioseph secessit? Cur non inquit, quod Iesus, Maria, & Ioseph secesserunt, adò enim coniungebantur, & vniebantur inter se, Maria, & Ioseph, quod dum scribitur secessus Ioseph in Ægyptum ibi etiam denotatur aduentus & Mariæ, ob mutuanim enim Charitatem diuidi, & separari non poterant.*

Esca adesso dalla sua Grotta di Berlemme quell'infuocato Leone di S. Geronimo, e con tremendi ruggiti delle sue voci zelanti spauenti quell'ardito Animale d'Heluidio, che quasi presumè di turbare la quiete, che Maria Vergine godeua sotto l'ombra della purissima Palma di Giuseppe; Mentre qual altro Giuda tentò di corromper la bella Thamar, che Palma, appunto, *interpretatur*, dell'Anima dello Sposo della Madre di Dio, disseminando con empia calunnia, che non fosse di quella purità dotato, che viene vniuersalmente creduto. Oh empio! parmi li dica il Santo Dottore, meriti ben sì, che questa Palma riesca à te come riuscirono quelle, che ritrouarono nel Paese de' Cedrosi i Soldati d'Alessandro Magno, mentre, *Alexandri Milites Palmis viridibus strangulati sunt*: Taci oh perfido, che conosco la tua voce, che non è, che vo-

ce di Rana gracchiate, e onde mi rassembri simile à quelle Rane, che sè scolpire Cipselo d'intorno ad'vna Palmà di Bronzo, collocata da lui in vn Tempio, come che l'assediasero, secondo che scriue Plutarco: pensando alcuni, che egli così volesse significare la Religione, che sempre viene molestata da maledicenti; non altrimenti tũ, la più bella Palma della nostra Religione, cioè Giuseppe Sposo di Maria, e Padre Putatiuo di Christo, qual Rana gracchiate pretendi molestare: Mà ascolta quel tanto dice d'heretici pari tuoi, Sant'Agostino, *Cœlum tonat Rana tacent*, puoi gracchiare quanto vuoi à piè di questa mitica Palma, ma non già tuonare come il Cielo, *Streptum vocis habere potes, Doctrinam veræ sapientiæ insnuare non potes*: Hauretti bisogno per farti tacere, che i Rami di questa Palma fossero come quelli d'alcune, che secondo il racconto di Democrito hanno, Virtù di far star cheti, coloro, che troppo cicalano, *Vtinam* dirò quini ad'Heluidio quel tanto disse Plinio à Democrito, *Vtinam eo Ramo (Palma) contra Etus esses, quoniam illa loquacitates immodicas promissit inhiberi*: Taci dunque oh temerario, e mentre tacerai tũ, parlerò io, e dimostrarò in vltimo luogo, come la Palma mitica di Giuseppe sia stata verso di Maria sua Sposa, *Honorabilis ad Triumphantum*, ch'è la terza conditione d'vna gloriosa Palma, come con Sant'Ambrogio nel Principio del discorso habbiamo detto, poiche i Rami, cioè li foccorsi puntuali, che Giuseppe apprestò à Maria: li seruirono di Glorie Trionfali.

Chi ben contemplerà della Palma la bella figura, non potrà d'essa altro dire, se non che faccia veduta d'vn' Amazone ben' agguerrita, & Armata, poiche addita nel tronco vn' ammagliata lorica, nel capo vn' impenetrabil Celata, ne' Rami itoccechi acuti, nelle foglie spade affilate, ch'è quel tanto scriuile di questo Plinio, *Folia cultrato mucrone*, che tali appunto le dichiarano ancora gl' Oracoli Scritturali, chiamandole, *Spatulas Palmarum*, onde Cornelio à lapide, *Folia Palma dura, & acuta sunt instar gladij, quare quot folijs, tot gladijs armatur*. Che non è poi marauiglia, se così ben'armata la Palma, de' fulmini del Cielo punto non tema, *Sola enim Palma privilegio quodam fulmen non patitur*. Non mancarono alla nostra Palma di Giuseppe altrimenti armati, con le quali dimostrossi verso di Maria sua Sposa, *Honorabilis ad Triumphantum*; Della spada si scoprì questa Palma particolarmente agguerrita, poiche ritrouò Giuseppe figurato in quel Cherubino, che con la spada alla mano custodiua il Terrestre Paradiso, & il Regno della Vita, in questo dal Signore trapiantato: *Collocauit autè Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum Gladium, atque versatilibem ad custodiendam viam lignæ vitæ*. Paradiso di Delitie fu detta Maria Vergine, *Emissiones tue Paradisus Malorum Punicorum*; legno della Vita fu addimandato Christo, *Vincenti dabo edere de ligno Vitæ*, A 100. c. 2.

Pli. ubi sup.

Pli. l. 13. c. 4.

Pier. Valer. l. 50. Hiero. l. ij. c. 10.

Ex Siluer. in 6. 2. Matth.

D. Hier. c. Heluid.

Pli. l. 13. c. 4.

Plut. de Orac. Sil. en.

D. Aug. ser. 95. de Trj.

Pli. l. 28. c. 3

Pli. l. 13. c. 4

Exod. c. 23.

Gen. c. 3.

G. 2. c. 4.

quod est in Paradiso Dei Mei; perche non man-
casse poi il Cherubino, che armato di Spada,
l'vno, e l'altro custodisse, vi fu collocato Giu-
seppe, che con la Spada della sua paterna tutela
di Carità infiammata difese sempre Maria, e
Christo: *Reminiscere Virginem Matrem, dice*
Isidoro, Paradisi Typo figuratam, & Christum
lignum esse vite, quod plantatum est secus de-
cursum Aquarum; Porrò si isthac explorata
creduntur Veritatis, cur non Ioseph Cherubim
asseruandus est, qui & Virginis Sanctissima, &
Christi custos a Deo Immortali postus est.

Isidor. de
Solanis 3.
p. c. 22.

Matth. c. 2.

Chi poi saper volete, come questo Cherubino
custodisse, e Maria qual Paradiso, e Christo qual
legno della Vita, offerui quel tanto, che gl'impose
l'Angiolo, all hor che l'vna, e l'altro perico-
lauano, stante la persecutione d'Herode, *Surge,*
li disse, *Accipe Puerum,* ecco il legno della vita,
Et Matrem eius, ecco il Paradiso di Delitie, *Et*
fuge in Egyptum futurum est enim, ut Herodes
querat Puerum ad perdendum eum: ecco l'ini-
mico insidiatore d'entrambi: ma ecco altresì il
Cherubino, che custodi il Paradiso, & il legno
della Vita, Maria cioè, e Christo, attesoche, *Ac-*
cepit Puerum, & Matrem eius nascere, & secessit
in Egyptum. Sopra di che deuesi osservare, che
tanto l'Angiolo, quanto l'Euangelista si seruiro-
no del Verbo, *Accipere,* che vuol dire pigliare
per mano, poiche si come l'Angiolo disse a Giu-
seppe, *Accipe Puerum, & Matrem eius,* così di
Giuseppe scrisse l'Euangelista, che *Accipit Pue-*
rum, & Matrem eius; quasi che, con simile re-
plicata voce si volesse dichiarare Giuseppe vna
Palma di Spada armata per difendere la Sposa
Amata, mentre a guisa di mano distende la Pal-
ma le sue foglie, che, *Spatulas Palmarum,* l'ap-
pella la Diuina Scrittura, *Et folia cultrato Mu-*
roni, Plinio; che Palma non è Palma, se fra le
Piantе non sponde armata di Spada la Palma.
Oh Giuseppe! Oh mistica Palma! *Ioseph cum*
esset vir iustus, iustus et Palma florebit, Ac-
cipe Puerum, & Matrem eius, stendi pure la
Palma della tua mano, armata della spada della
Paterna Tutela, che metterai in taluo qual Cher-
ubino, il Paradiso di Delitie di Maria Vergine,
& il legno della Vita di Christo, *Accipe Pue-*
rum, & Matrem eius; & collocauit Cherubim,
& flammicum Gladium, atque versatilem ad
custodiendam viam ligni vite; Cur non Ioseph
asseruandus est Cherubim, qui & Virginis
Sanctissima, & Christi Custos a Deo Immortali
Postus est.

Ezech. l. 41.

Pli l. 13. c. 4.

Ma da vn Paradiso passiamo ad vn Tempio,
à quello cioè tanto celebre, e famoso dall'Angio-
lo ad'Ezechiello dimostrato, che di quanto
abbiamo detto, n'hauremo chiarissimo riscon-
tro; Trà l'altre cose rare, e stupende, che in que-
sto scopri il Profeta, furono le Pareti superba-
mente lauorate, scorgendo sopra d'esse partico-
larmente le figure di due Cherubini intramez-
zate fra le Palme, *Fabrefacta Cherubim, & Pal-*
mæ, Palma inter Cherub, & Cherub. Non v'è
dubbio alcuno, che non fernano le Palme in al-
cuni luoghi alle Pareti in cambio di coprimen-
to contro l'humidità, *Tectorij vicem parietibus*
plerisque in locis prestant contra aspergines, di-

rò con Plinio: Ma il Tempio di Salomone non
hauendo di mestieri di ripararsi da humidità
alcuna, per esser tutto d'Oro ricoperto, non fa-
prei per qual causa sopra le Pareti si scolpissero
assieme con Cherubini anco le Palme? *Fabre-*
facta Cherubim, & Palmæ, Palma inter Cher-
rub, & Cherub. Ritrouandosi dunque tanta va-
rietà di Piantе, come di Cedri, Pini, Vlni, Pla-
tani, Cipressi, ed'Allori, le Palme solamente si
frameschino trà Cherubini, *Fabrefacta Cheru-*
bim, & Palmæ, Palma inter Cherub, & Cherub:
Se non volena lo Spirito Santo di questa sorte di
Piantе seruirsi, parendoli forse troppo comu-
nevoli, non poteua anco trà queste Cherubiche
figure scolpire ò la Pianta dell'aua, dureuole
ancor questa al pari della Palma, per hauer le
midolle del ferro, ò pure la sonpaba del mondo
nuouo, che ogni mese muta i suoi verdeggianti
germogli, la Palma superando, che vn solo ramo
ad'ogni Luna noua produce; ò pure vna di
quelle Piantе delle Selue di Memfi, che sostengo-
no sempre talde le foglie al pari della Palma, che
non se la lascia mai cadere? Sciogliera il dubbio
quel tanto rapporta il Dottissimo Nouarino,
Hi duo Cherubim, scriue quelli, Ioseph, & Ma-
riam representabant, e molto bene, poiche am-
bidue erano pieni di Sapienza Diuina, interpre-
tandosi, *Cherubim, Plenitudo scientiæ,* tanto
pieno di Scienza Giuseppe particolarmente, che
seppe sottrarre dalle mani de'Nemici insidiatori
la Sapienza istessa, che fu Christo Figlio di Dio:
Quindi trà Giuseppe, e Maria, trà lo Sposo, e la
Sposa, la Palma si frapone, *Palma inter Cherub,*
& Cherub, per dimostrare, che Giuseppe fu
Cherubino di Sapienza ripieno nel custodire
con la Palma della sua mano, maneggiando la
spada della sua valida Tutela, Maria sempre
Vergine, e Christo suo figliuolo, dimostrandosi
così, *Palma honorabilis ad triumphum,* ecco S.
Brunone, che conferma il tutto; *Erant in Pa-*
rietibus (Templi) Cherubim, & Palmæ, Che-
rubim ad scientiam, Palmæ ad victoriam, hi duo
Cherubim Ioseph, & Mariam representabant.

Aloy. Nou.
Vmbra Virg.
l. 4. c. 17.

D Erun de
laud Eccle-
sia c. 4.

E qual Pianta più nobile si poteua trà questi
Cherubini nel Suntuoso Tempio della Chiesa
delineare, quanto quella, che simboleggiava il
Giusto Giuseppe? *Ioseph cum esset iustus, iu-*
stus et Palma florebit. Si come nell'Altare d'
Augusto videro i Tarraconesi spuntare prodigi-
olosamente vna Palma, che portò manifesto In-
dicio de' fortunati successi delle sue intraprese
Battaglie; Così volse anco il Signore, che il suo
Padre Putatiuo qual Palma trionfale comparisse
vicino al Sacro Altare del suo Tempio, per peg-
no della Vittoria, che douea riportare contro
d'Herode, che *Querebat Puerum ad perdendum*
eum; Si come nella Base della Statua di Cesare
mentre guerreggiava contro di Pompeo nacque
vna Palma, che gl'arrecò Chiaro presagio della
generosa sconfitta, che poi li diede; Così dispose
anco il Signore, che se non nella statua, nella
Parete almeno del suo Tempio, si vedesse scolpi-
ta vna Palma, che presagisse di Giuseppe i Triom-
fi contro del Rè della Giudea, che *Querebat*
Puerum ad perdendum eum: Si come quando si
guerreggiava da' Romani contro di Perso, que-
quel-

Matth. c. 2.

quella Palma, che due volte germogliò nel Campidoglio, fu presa per sicuro contrafegno di vicina Vittoria, secondo che per appunto successe; Così permise anco il Signore, che se non nel Campidoglio di Roma, almeno nel Tempio di Gerofolima, si scorgesse vna Palma, figura di Giuseppe, che fosse tenuta per contrafegno della sua Vittoria contro del Tiranno di quella Regia, che *Querebat Puerum ad perdendum eum*: Si come Nerone Imperatore, ucciso che hebbe vn Cinghiale smisurato, fece improntare nelle Monete vna Palma, che rappresentaua questo suo glorioso Trofeo; Così risolse anco l'Imperatore Celeste, che se non nelle monete, almeno nella Parete del suo Tempio, s'improntasse vna Palma, che figurasse Giuseppe, che scornò quel Cinghiale d'Herode, che *Querebat Puerum ad perdendum eum*; Si come in fine nello scudo d'Achille per impresa delle sue Glorie vna Palma mirauasi, situata sopra l'alte Vette d'vn Eccelso Monte, così ordinò anco il Signore, che nel Tempio fabbricato appunto da Salomone sopra d'vn'Alto monte, si mirasse vna Palma, che dichiarasse l'impresa gloriosa di Giuseppe, che deluse il Coronato Tiranno, che *Querebat Puerum ad perdendum eum. Erant in Parietibus Templi Cherubim, & Palma; Cherubim ad Scientiam, Palma ad Victoriam; Hi duo Cherubim Ioseph, & Mariam representabant.*

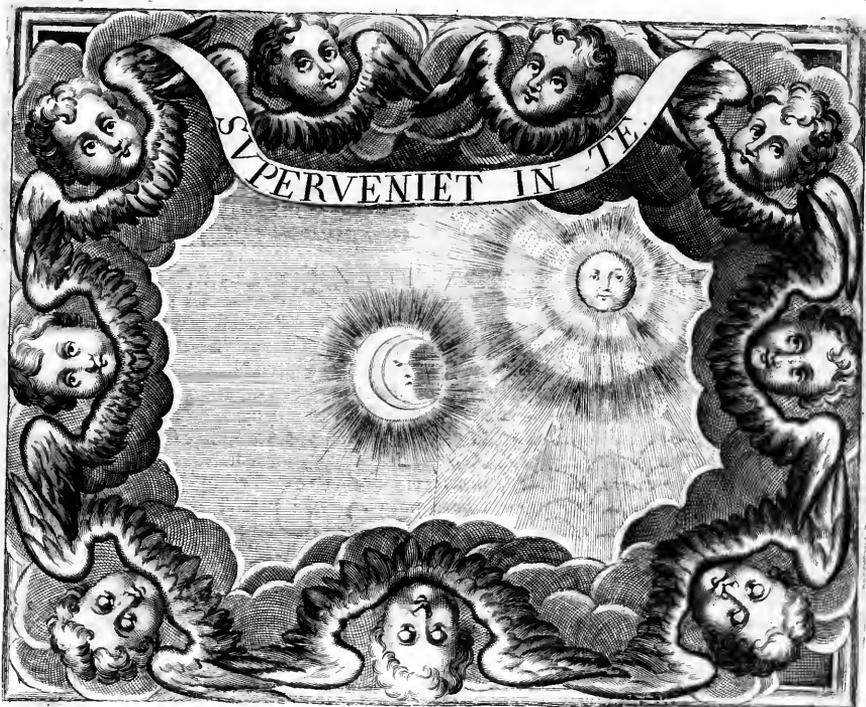
Oh Giuseppe Glorioso, quanto deui esser lodato, e sublimato, mentre ti dimostrasti verso

di Maria tua Sposa, *Palma suavis ad Cibum, umbrosa ad requiem, honorabilis ad Triumphantum!* Qual Christiano adesso non bramera d'esser vn Tesoro delle Vittorie, per trionfare con questa Palma? vn Paolo degl'Heremi, per vestirsi di questa Palma? Vn'Honofrio de' Deserti, per cibarsi di questa Palma? Vn Cherubino del Tempio per ornarsi con questa Palma? Vna Sposa de' Sacri Cantici, per salire sopra di questa Palma? Vna Debora delle Diuine Scritture, per sedere sotto da questa Palma? Vn'Elefante dell'Oriente, per nutrirsi di questa Palma?

Oh Giuseppe Santissimo! Oh Palma benedetta! Degnati di sporgerci i tuoi Rami per abbracciarci, le tue foglie per coprirci, i tuoi fiori per ornarci, i tuoi frutti per Cibarci, la tua ombra per proteggerci, la tua Corteccia per fortificarci, il tuo Tronco per stabilirci, la tua radice per fondarci. Per fondarci nella Fede Cattolica, per stabilirci nella Gratia del Signore, per fortificarci contro Nemici, per proteggerci nell'Auerfita, per cibarsi de' frutti delle Virtù Christiane, per ornarci de' fiori delle Sante operationi, per coprirci con le foglie delle tue intercessioni, per abbracciarci con Rami de' tuoi aiuti; acciò così da Voi abbracciati, coperti, ornati, cibati, protetti fortificati, stabiliti, fondati, potiamo, oh Santissima Palma, con Voi medesima entrar noi pure nella Città del Cielo, che può ben appellarsi, *Ciuitas Palmarum*, mentre Ind. cap. 1. di tutti quei felici Cittadini vien scritto, Et Apoc. c. 7. *Palma in manibus eorum.*



Per la Festa della B. V. Annunciata.



Che Maria Vergine nel Giorno d'oggi, Madre di Dio dall'Angiolo Annunciata, fu nell'istesso Tempo dall'Altissimo Divinizzata.

DISCORSO QVARENTESIMOSECONDO.



Antifino pure gl'Antichi Idolatri d'hauere quante più infinità di cose, tanto più stolta infinità di Dee: adorino pure con diuoto, ma fallace ossequio i superstitio. si Gentili Deità diuerse, di varie conditioni dotate, che tutto ciò a queste falsamente attribuirono, in vna sol Donna, cioè in Maria sempre Vergine hoggi Madre di Dio da Celeste Paranimfo annunciata, mirabilmente campeggia. Poiche ella rassembra l'adorata Giunone; la volete veder Regina? Eccola, *Astitit Regina a Dextris tuis*; la volete sopra Regal Trono assisa? Eccola, *Thronus meus in Columna Nubis*; la volete di Scettro prouista? Eccola, *Virga directionis, virga Regni tui*. Ella rappresenta l'Incensata Pallade, ecco lo Scudo del Consiglio, *Meum est Consilium*; Ecco la Celata della Prudenza, *Mea est Prudentia*; Ecco l'Halta della Fortezza, *Mea est Fortitudo*. Ella raffigura l'inchinata Vrania; volete la la Beltà? *Speciosa facta es, & suavis*: l'amene delitie? *In delitijs tuis*, le Gratic singu-

lari? *In me gratia omnis via*, Madre d'Amore! *Ego Mater Palabra dilectionis*; Ella la direste la Venerata Cerere; la volete folta di Spiche di Formento? *Venter tuus sicut aceruus tritici*; Nera per i Raggi cocenti del Sole? *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*; Mietitrice delle Spiche? *Messui Myrrham meam*. Ella la chiamereste la decantata Bellona; la volete terribile ne gl'Eserciti? *Terribilis ut Castrorum Acies ordinata*: Cinta d'Armi d'ogni sorte? *Mille Clypei pendent ex ea, omnis Armatura fortium*, recinta di fortissimi Propugnaculi, *Ego Murus, & Vbera mea sicut Turris*. Ella l'appellareste la celebrata Pomona; la volete habitatrice d'Horti? *Quae habitas in Hortis*; Cinta di pomi? *Stipate me Malis*, Conferuatrice d'ogni qualità de Pomi, *Omnia Poma, noua, & vetera seruauit tibi*: La figura dell'odorosa Flora ella addita; la bramate inghirlandata de' fiori? *Vallata lilij*, sollecita de' fiori? *Videa mus, si floruit Vinea*, Amica de' fiori? *Si flores fructus parturiunt*. La sembianza della Coraggiosa Anisfrite ella palefa; la bramate vedere sopra Carri Marini? *In curribus Phaenonis assimilauit me Amica mea*, i quali vadano

Ex Gantio.

Ex Canticis.

Psalm. 44.
Ecles. c. 24.

Prou. c. 8.

Ecles. c. 24

sol-

Exod. c. 15. folcando i flutti del Mare? *Ingressus est Eques cum curribus*, & *Equitibus in Mare*, che camini per l'onde fluttuanti? *In flutibus Maris ambulauit*: Bramate vedere le Ninfe, che la corteggiano? *Adolescentula dilexerunt te*: la diuina in fine della generosa Aitrea ella dimostra, Dea della Giustitia: *Ego Mater Agnitionis*, ecco la Bilancia, *Et Timoris*, ecco la Spada, *Et Sancta Spei*, Ecco la faccia al Cielo rimolta In somma Maria Vergine tutte le qualità contiene di quante Deità sapeffe giamai inuentare la sciocca Gentilità, e Stolza Idolatria.

Mà questa Mane, che solennemente Chiesa Santa la celebra dall'Angiolo Gabriele Madre di Dio Annunciata, ad vna sola Deità parmi più propriamente poterla rassomigliare, alla Luna cioè, Deità adorata da quei d' Arcadia, appresso quali haueua Sacerdoti, Tempij, ed' Altari; e tanto la stimauano, che frà tutte l'annouerate Dee li dauano la Precedenza, onde come si narra nel Conuito Morale sopra la sua Statua si leggeuano queste parole scolpite, *Inter omnes Prima*. Quindi Sant' Agostino si rideua della Pazzia de gl' habitatori di Carra in Mesopotamia, e di Apolinopoli in Egitto, i quali d'adorar la Luna con nome femminile vergognandosi, di tramutargli in Maschile, si consigliarono, gl' Altari al Dio Luno dedicando: Sciocchi, & ignoranti, che non lesero in Plinio, che appella la Luna, *Fœminum, ac molle Sydus*. Mà lasciando queste sciocherie, & alla perfetta Luna di Maria riuolgendoci, & come tale la riconobbe Vgone sopra quelle parole del Salmista, *Sicut Luna perfecta in æternum*, diciamo pure, che questa sia vna Deità, che merita Sacerdoti, Tempij, ed' Altari, mentre hoggi viene dichiarata Madre di Dio, *Spiritus Sanctus superueniet in te*, & *virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque, & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei*. Parole Misteriose, che tutte vengono a palesare Maria qual Luna perfetta, poiche si come la Luna risplende per la luce, che le viene dal Sole comunicata, *Siquidem in totum mutata, a Sole luce fulget*; Così Maria qual mistica Luna dal Sole di Giustitia Iddio con la luce della sua Diuinità illuminata rimase, *Siquidem potiamo ben dire di questa Luna, Siquidem IN TOTVM Mutata a Sole luce resfulgebat*, che non si discosta, parlando di questa pure, dalle parole di Plinio, Riccardo di S. Vittore, *Sol Diuinitatis insulget ei, & circumfulget eam, ET TOTAM occupat*.

Quindi volendo dimostrare con figurato, & aggiuntato Simbolo, che Maria Vergine nel giorno d' hoggi dall' Angiolo Madre di Dio Annunciata, fosse nell'istesso Tempo dall' Altissimo Diuinizzata, habbiamo delineato vna Luna di volto dimezzato, di giro non ancora compito, si che stia come in atto d' esser dal Sole perfettamente illuminata, sopraferiendole per motto le parole dell' Angelico Oracolo, *SVPERVENIET IN TE*, Parole appunto spiegate secondo questo nostro proposito

da S. Bernardo, quale considerando la Voce di questo Verbo composto, *SVPERVENIET*, vadiuifando, che con la giunta della particella *SVPER*, volesse dimostrare l' Angiolo, che questa Mistica Luna non fosse per ancora di luce Diuina del tutto ripiena; Mà che poi hoggi Madre di Dio Annunciata, il suo Giro compiutamente perfectionasse, si che ben dir si potesse, *Sicut Luna perfecta in æternum*: Ecco la Glossa del Mellifluso Dottore, *Si iam Spiritus Sanctus in ea erat, quomodo adhuc tanquam nouiter superuenturus reprobmittitur? An forte, Ideo non dixit simpliciter VENIET, sed addit SVPER? quia prius quidem in ea fuit per multam gratiam, sed nunc SVPERVENIRE nunciatur, propter abundantioris gratia plenitudinem, quam effusus est super illam*. Si, si, hoggi comparue Maria, *Sicut Luna perfecta*, perche hoggi riceuè dal Sole soprannaturale, pienezza di luce Diuina, con la quale compiutamente lampeggiando, ben' appellar si poteua, *PANS ELENOS*, Voce Greca, che vuol dire, *TOTALVNA* *siquidem IN TOTVM mutuata a Sole luce fulget*, scriue di questa Luna materiale Plinio, e della nostra Spirituale, cioè di Maria, il sopracitato Riccardo, *Sol Diuinitatis insulget ei, & circumfulget eam, ET TOTAM occupat*.

Per procedere in questo discorso con qualche distinta perfettione, non ci partiamo dall' Oracolo del Profeta, che *Sicut Luna perfecta in æternum*, viene da esso appellata Maria Vergine, onde Vgone Cardinale, *Benè dicitur Maria sicut Luna perfecta in æternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*: con che accennar volle, che sia itata vna Luna Maria, perfetta secondo tutte le sue parti. All' hora la Luna perfetta si può dire, che sia, quando di tre condizioni, il Sole, che la riguarda, ornata la palefa: Perfetta in primo luogo si dice, quando la fa comparire piena nella sua sfera, non mostrandola scemata; Perfetta in secondo luogo si tiene, quando la fa vedere Chiara nella sua luce, non additandola eclissata; Perfetta in terzo luogo si stima, quando il Sole la fa spiccare bella nella sua faccia, non presentandola alla vista d' alcuno macchiata. Hor' ecco Maria Vergine perfetta Luna hoggi diuinita, alla quale s' intoua, *SVPERVENIET IN TE*, poiche il Sole Diuino, che la riguarda, *quia Respexit*, la perfettionò secondo la Pienezza, secondo la Chiarezza, secondo la Bellezza; Secondo la Pienezza nella Gratia, secondo la Chiarezza nella Purità, secondo la Bellezza nella Santità, si che mai si vide ne scemata, ne eclissata, ne macchiata, *Sicut Luna perfecta in æternum, benè dicitur Maria, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*: la volete Luna Piena secondo la Diuina Gratia? Ecce, *Sicut Luna plena in diebus suis lucet, sic effulset in Templo Dei*: la bramate Luna Chiara secondo la Purità? eccola, *Luna in firmamento Caeli risplendens gloriose*; e la de-

Qg 4 fide-

D. Bern ser. 4. super mis. sus est. Ex Martb. Poris in vna Abb. Vgo Card. r. Psalm. 88. Luc. c. 1. Eccles. c. 42. Eccl. f. c. 43.

Exod. c. 15. Ecl. c. 24. Ex Pio de Rubis in Coniui mor V. Luna. Plin. l. 2. c. 102. Vg. Card. in Psalm. 88. Luc. cap. 1. Plin. l. 2. c. 9. Ricard. d. S. Vittore in Cant. p. 2. c. 31.

fiderate Luna bella secondo la Santità? eccola, *Que est ista, que progreditur pulchra ut Luna?* per tutto ciò non mi rēdo difficile à credere quel tanto, che molti notarono, che la Vergine cioè sia stata concetta nel giorno di Lunedì, *Dixerunt aliqui*, riferisce il Galatino, *Die Luna Mariam conceptam*, perche sino dal giorno della sua Concettione cominciò ad' esser qual Luna illuminata dal Divino Sole.

Galat. l. 3. c. 3.

D. Tb. 1. f. 70. a. 2.

D. Aug. in Psal. m. 21.

D. Bern. ubi supra.

D. Ambro. l. 2. in Luc.

Non viene mai tanto stimata la Luna (per dar principio dalla prima sua perfezione) che quando si fa vedere nel colmo della sua pienezza, onde l'Angelico Dottor S Tomaso insegnò, che sia molto probabile, che Dio , acciò sino ne' suoi Natali fosse sommiamente apprezzata , nel plenilunio la creasse, poiche hauendo il supremo Facitore, create tutte le cose nella loro perfezione, come farebbe à dire l'erbe con le Sementi, gl'Arbori con frutti, gl'Animali con le membra, l'huomo non fanciullo, mà Prouetto, era di douere, che ancio la Luna fosse stata creata perfetta, di giro cioè Pieno, e compito : *Luna fuit facta plena, sicut & herba facta sunt in sua perfectione, facientes semen, & similiter Animantia, & homo non infans, sed vir perfectus à Deo conditus est*: Pare, che Sant'Agostino non aderisca à questa opinione, ma che nel Nouilunio, non nel Plenilunio vogli sia stata questa risplendente lumiera della Notte creata: tutta via restandò ancora circa la verità di questa disputa perplesso, e dubbioso con spiritosa decisione se ne sbriga nel seguente modo sententiando ; *Sinè plenam, siuè primam fecerit Deus, scio perfectam fuisse*. Hor douendo ragionare della Beata Vergine sotto Simbolo di Luna perfetta, *Sicut Luna perfecta in æternum*; Che diremo noi? Che sia stata creata dall'Altissimo nel Nouilunio, ò nel Plenilunio? O pure secondo, che parla il Padre delle lettere, *Prima aut Plena*? Senza entrar in altre dispute, risponderò con l'istesso Dottore, *Sinè plenam, siuè Primam fecerit Deus, scio perfectam fuisse*: Perfetta si dimostrò nell'esser Annunciata, anzi perfettissima, attesche della Diuina Gratia comparue pienissima; quando già sopra d' essa con molta Gratia si fece vedere il Signore, all' hora si poteita dire Luna Prima, ò nel Nouilunio; Mà poi quando nel giorno d' hoggi con tutta la pienezza della Gratia vi discese; Luna piena, ò nel Plenilunio la rese, e però intuona l'Angelico, *SUPERVENIET IN TE, Addit super, quia prius in ea quidem fuit per multam Gratiam, sed nunc superuenire nunciatur propter abundantioris Gratie plenitudinem, quam effusus est super eam*. Quindi da S. Ambrogio vien detta la Beata Vergine *Deo plena*, come la volesse dichiarare, Luna piena, mai scema: *Sicut Luna plena in diebus suis lucet, sic effulsit in Templo Dei*.

Riesce molto aggiustato à questo proposito quel Profetico Oracolo d'Isaia, one ragionando della Luna, fa intendere al Popolo di Gerusalemme, che stia di buon Cuore, che l'Animo sollevi dalla tristezza, e dal Ran-

core, atteso che Tempo sarebbe venuto; nel quale la Luna non sarebbe già più ne calata, ne scemata, *Et Luna tua non minuetur*; Qual Allegrezza, dirò io quiui, potena al Popolo eletto arrecare la Luna, quando dal Natural suo uso di Scemare arrestita si fosse? Questo è contrario à quel tanto scriue il Sautio, che, *Luna minuitur in consumptione*, la Luna, Luna non farebbe, quando dopò esser cresciuta sino al Pleuilunio, non ritornasse sino all' vltimo suo Interlunio, *Luna minuitur in consumptione*; Poiche così dal scemarsi, ò consumarsi che dir vogliamo, ritornando poi al Nouilunio, principiano li giorni del mese; Che il giorno Plenilunio non è il primo della Luna, mà il quattordesimo, entrando poi nel quindodicesimo. Se non scemasse il Pianeta Lunare, le misure de' Tempi si confonderebbero, le vicende degl'Elementi si scongioglierebbero, le nature de' Viuenti si stempererebbero: fate che la Luna non scemi, ed' ecco tutte le stagioni alterate, molte Regioni oscurate, diuerse Nationi ottenebrate, varie complessioni sconcertate: Datenni, che la Luna non cali, e vedrete i Mari senza i loro soliti ondeggiamenti, gl'Aquiloni senza i loro impetuosi mouimenti, gl'Animali senza i loro particolari alimenti, le here senza i loro torbidi sentimenti, & il Sole medesimo senza i suoi vsati ripercotimenti, poiche la Luna tanto nel crescere, quanto nel calare non lascia il suo Talento d' influire, & operare. Qual Allegrezza dunque, e qual contento d'Animo potena il Popolo di Gerusalemme prouare nel sentirsi dire dal Profeta Isaia, che la Luna sua non doueua già più scemare, *Et Luna tua non minuetur*; S'è proprio di questa notturna Lucerna, e crescere, e calare? D'altra Luna fa di mestieri credere, che quiui si ragioni, *Et Luna tua non minuetur*, non altrimenti di questa Materiale, mà della Spirituale, di quella Luna, della quale si dice, *Sicut Luna perfecta in æternum*, cioè di Maria Vergine, *Bene dicitur Maria, sicut Luna perfecta in æternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*, ò pure, *Decrementum*, che dir vogliamo; Poiche questa è quella Luna, che giunta hoggi al Plenilunio della Diuina Gratia, non si vide già più scemarsi, mà ben si vie più ammentarsi, *Et Luna non minuetur*, sempre si mantiene, *Deo Plena, Gratie plena, sicut Luna plena*: Vdiamo come pienamente sopra questa pienezza ragiona San Bernardo, *Quis enim vacuum dixerit, quam salutat Angelus, Gratia plenam? Neque hoc solum, sed adhuc quoque in ea superuenturum assertit Spiritum sanctum, ad quid putas? Nisi, ut etiam superimpleat eam*. Oh che Luna piena! Oh che Luna perfetta! *Sicut Luna perfecta in æternum, siuè primam, siuè plenam fecerit Deus; Scio perfectam fuisse: Prius in ea quidem fuit per multam Gratiam, sed nunc superuenire nunciatur propter abundantioris Gratie plenitudinem, quam effusus est super illam*.

Is. cap. 60.

Eccles. c. 43.

Vgo Card. ubi supra.

D. Bern. supra missus.

Si pos-

Si possono certamente applicare le parole di S. Agostino, *Scio perfectam fuisse*, à tutte le solennità, che di Maria Vergine da Chiesa Santa si celebrano, mà particolarmente à questa solennissima dell'Annunciazione: Dirò dunque, che *Scio, perfectam fuisse* nella Conceptione, che come habbiamo detto fù concetta Maria di Lunedì, giorno dedicato alla Luna, perche fù in tal giorno concetta senza macchia di colpa originale, onde se quelle macchie, che si scoprono nella Luna dissero alcuni esser ombre di Mòtagne, che iui giungono dalla Terra, diremo noi, che quelle macchie di colpa originale, che alcuni empivamente vogliono fossero in Maria, che fossero monti di meriti, e di gratie, *Scio perfectam fuisse* nella Natiuità, onde ad essa applica S. Tomaso quel del Profeta, *Buccinate in Neomenia Tuba in insigni die solemnitate vestrae*; Alla festa della nuoua Luna, detto Neomenia, festa celebrata dalla Sinagoga, è successa, dice l'Angelico, la festa della Natiuità della Beata Vergine, celebrata dalla Chiesa, come Neomenia, cioè come Luna nuoua, e perfetta; In conformità di che soggiunge anco Vgone Cardinale, *Hoc est T bema in Natiuitate Beatae Virginis, qua est in Septembri, Buccinate in noua Luna, in insigni Die solemnitate vestrae, tunc enim Beata Virgo progressa est in insigni Die solemnitate nostra. Scio perfectam fuisse.* Nella Presentazione al Tempio, poiche se la Luna fù creata da Dio, come dice S. Agostino, perche *Tenebras nocturnas consoletur*, Maria presentata al Tempio qual Luna, consolò quelle tenebre notturne, nelle quali erano inuolti gli antichi Padri con tutto l'electo Popolo, che si può ben credere, che nel vederla al Tempio presentata dicesero, *Populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam*, che fù poi tanto grande la luce di questa mistica Luna, che di lei si dice, che, *Sicut Luna Plena in diebus suis lucet, sic effulsi in Templo Dei*, pareua si douesse dire, *In noctibus suis*, attesoche, la Luna nelle notti, non ne' giorni lampeggia, mà si dice, *In diebus*, perche Maria fù Luna tanto risplendente, che le notti oscure fece giorni chiari. *Scio perfectam fuisse* nella Visitatione, poiche nell'incamminarsi per visitar Elisabetta, dice il Sacro Testò, che *Abijt cum festinatione*, non volse nel Moto esser tarda, mà veloce à guisa della Luna, che trà tutt'i Pianeti ella è più veloce di Moto; il Sole nel ritornare al punto, dal quale parti, v'impiega trecento sessanta cinque giorni, ed alcune hore, lo stesso quasi fanno Venere, e Mercurio; Marte consuma ben due anni à compir il suo giro; Dodeci anni Giove, e ben trent'anni Saturno; Mà la Luna con tanta velocità s'aggira, che in venti noue giorni in circa compie il suo corso, onde hebbe il Motto, *Velocitate praestat*, che tanto praticò Maria nel Visitar Elisabetta, poiche, *Abijt cum festinatione*, onde facendosi per così dire cocchio della Luna, sopra di questa fù veduta poggiar le sue piante, *Et Luna sub pedibus eius. Scio perfectam fuisse* nella Purificatione, poiche se è vero quel tanto rfferisce Plinio, *Omnia*

Maria purgari Plenilunio, che tutti i Mari si purificano nel tempo del Plenilunio, hauendo all' hora maggior forza la Luna, e maggior vigore sopra l'Acque del Mare; ecco Maria, ch'è quanto dire Mare, che nel Plenilunio della sua gratia, viene à mostrarsi purificata, e santificata, verificandosi anco d'essa, *Omnia Maria Plenilunio purgari. Scio perfectam fuisse*, nell'Assuntione, poiche si come non può caularsi il Plenilunio, se tutta la Luna non riguarda per linea retta gli occhi del Sole, e gli occhi del Sole non discoprono tutto il volto dell' opposta Luna, così essendo Maria qual Luna piena, *Et quasi Luna plena in diebus suis lucet*, riguardata dal Sole Diuino, *Quia respexit* fù al Cielo Assunta, non con l'Anima sola, mà con il Corpo ancora, altrimenti diuisa da questo sarebbe stata mezza Luna, e non perfetta, come vien detta, *Sicut Luna perfecta in Aeternum*, onde potiamo concludere con Vgone, *Benè dicitur Maria sicut Luna perfecta in aeternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*; Oh che Luna perfetta, che in tutte le sue solennità si è dimostrata la Beata Vergine, mà perfettissima si dimostrò nella festa hodierna dell' Annunciazione, perche hoggi senti dirsi, *SUPERVENIET IN TE*, il Sole Diuino cioè, che piena, anzi pienissima la rese della sua Gratia, *O Luna plena, & superplena Gratia*, esclama S. Anselmo, *De cuius plenitudinis abundantia, respersa reuinit omnis Creatura*.

Mà fra tante festiuità da noi quiui rammemorate, non ci scordiamo di quella, della quale ragiona il Principe de' Sautj, affermando di essa, che riconosca la sua origine dalla risplendente, & inargentata Luna, *A Luna signum Diei festi*: Se nelle Diuine carte ogni lora, ogni Apice hà il suo importante Mistero da non douersi passare senza particolare riflesso; Non senza gran mistero dirò Io, che quiui Salomone parlasse di giorno festiuo, in tempo, che di notte la Lampade Lunare lampeggia, *A Luna signum diei festi*, poiche non già dalla Luna, mà dal Sole i giorni festiui riconoscono i loro principj, onde parmi, che dir si douesse, non altrimenti, *A Luna, mà bensì, A Sole signum diei festi*; Quindi gli Hebrei quelle sette festiuità, che appellauano, il Sabbatho, la Pasqua, le Pentecoste, *Festum Tubarum, Expiationis, Tabernaculorum, & Cætus*. I Gentili quelle, che diceuano, Fasti, Nefasti: Festi, Profesti: Interfisi, diffisi: i Romani quelle, che chiamauano Saturnali, Lupercali, Quirinali, Compitali: i Greci quelle che intitolaauano Pandia ad honor di Giove, Aphrodisia ad honor di Venere, Tefinophoria ad honor di Cerere, Antefphoria celebrate ad honor di Proserpina: Tutte le solennizzauano di giorno, non di notte, onde tutti si poteuano dire giorni festiui, come che il segno della loro festa procedesse dal Sole, non dalla Luna, *A Sole signum Diei Festi*: à tutto ciò potiamo aggiungere le feste più solenni di Christo, che celebriamo noi altri Christiani, come del Natale, dell'Epifania, del-

D. A. festi in cr. ad B. V.

Ecl. c. 43.

D. Ambro-
ferm. 61.

della Pasqua, che quest' appunto, *Dies Solis* vien detta da S. Ambrogio, si debbono tutte dire feste bensì, mà che *A Sole*, non altrimenti, *A Luna* riconoscano i loro principj, tanto più, che terminato il giorno, e giunti, *Ad Vesperas*, con la Compicta termina, e compisce la festa senz'allettare, che spunti la Luna. Qual giorno dunque sarà questo, che per contraffegno d'esser festiuo s' habbi a riguardare la Luna, non già il Sole, *A Luna signum diei festi*? Oh Luna, oh Maria! Fù questa tanto ripiena di gratia nel giorno d'hoggi, che non rassembrava più vna Luna, mà vn Sole, *Æmula Solis*, dir si poteua, del Sole cioè di Giustitia, del quale vien scritto, *Orietur timentibus nomen meum Sol Iustitia* :

Malach. c. 4
Arist. l. 3. de
Gener. An.

Che se Aristotile appella la Luna, *Secundum Solem*, così si può appellare Maria, poiche dopo Christo, che fù il primo Sole, ella fù il secondo, e però Riccardo di S. Lorenzo del primo, e del secondo ragionando disse, *Nihil tam simile Soli, quam Luna*; Per tutto ciò tanto fù il dire *A Luna signum diei festi*; quanto *A Sole*, perche questa Mariana Luna comparue hoggi qual risplendentissimo Sole, onde nell'Apocalisse d'essa s'intuona *Signum magnum apparuit in Cælo, mulier amict a Sole*.

Riccard. d.
S. Laurent.
l. 7. do laud.
Virg.

Tanto piena di gratia Diuina comparue nell'Emisfero di Chiesa Santa questa mistica Luna, che ben può da noi appellarsi, *Immensa Orbe pleno*, come Plinio appunto appella questa Luna che di notte risplende: poiche nell'istessa conformità ragiona di Maria S. Pier Damiano, affermando, che *Immensitate Gratia*, superi,

D. Pr. Dam.
de Assump.
Virg.

Vtramque Naturam, l'Humana cioè, e l'Angelica; Alche il Serafico Dottore S. Bonauentura pienamente aderisce, mentre pur' egli afferma, che *Immensa fuit Gratia, qua Virgo fuit*

D. Bonau.
in spec. Ma-
ria c. 5.

plena, quasi volesse dire quel tanto della Luna visibile scriue il Naturalista, *immensa Orbe pleno*. Tutto questo però è poco, attesochè la pienezza di questa marauigliosa Luna è stata sì imensa, che noi pure n'habbiamo abbondantemente partecipato. *Plena sibi, Superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accipimus*; quasi dir volesse Bernardo l'Abbate, Santo tanto deuoto di Maria, *Accipimus* come l'Api, le quali nel Plenilunio, più copioso delibano da fiori il frutto dolcissimo del mele, *Mel Plenilunio vberius capiunt*.

D. Bern. ser.
de Aquæ
du. 30.
Pl. l. 11. c. 15

Accipimus, come le Conchiglie, che sino al Plenilunio crescendo di pretiosa Margarita fecondano il seno: *Conchylis contigit, et cum Luna pariter crescant*. *Accipimus*, come le formiche, che nel Plenilunio con incomparabil prudenza fanno la raccolta del formento per tutto l'Anno; *Operantur, & noctu plena Luna; eadem, cioè le Formiche, interlunio cessant*.

Cic. 2. de
Diuin.

Accipimus, come il Mare, l'Acque di cui nel Plenilunio feruidamente ringorgano, *Plena Luna maxime feruent*. *Accipimus* come la semente di certa sorte di biade, che per raccoglierte con essa, insegna l'Arte dell'Agricoltura, *Plena Luna serendum*. *Accipimus* in fine, come le piante, che nel Plenilunio, perche producano frutti, fà di mestieri di buona terra coprirle nelle radici, *Arborum radices Luna plena operito*, Chi non sà adesso,

Idem l. 2. c.
97.

che la Diuina Gratia è vn dolce frutto, *Fructus eius dulcis gutturi meo*: Vna buona semente, *Seminauit bonum semen*: vn'Acqua viua, *Habes aquam viuam*: Vn grallo formento, *Et adipe frumenti satiat te*: Vna perla pretiosa, *Inuenta autem pretiosa Margarita*: Vn sapo-rito mele, *Erit dulce tanquam mel*? Hor questo mele, questa perla, questo formento, quest'Acqua, questa semente, questo frutto dal Plenilunio di Maria Vergine, che *Immensa Orbe pleno, & sicut Luna plena in diebus suis, sic effulsit in Templo Dei*, ci viene abbondantemente somministrato, attesochè questa benedetta Luna, *Plena fuit sibi super plena nobis, & de plenitudine eius omnes accipimus*.

Idem l. 18.
c. 25.

Mà v'è di più, che se dal Naturalista vien chiamata la Luna, *immensa Orbe pleno*, immediatamente fogggiunge, *Ac repente nulla*, che in vn subito cioè resti quest'annientata; e non successe così anco di Maria, che per la pienezza della Gratia, dichiarata Luna piena, *Aue Gratia plena, Sicut Luna plena effulsit*, di subito comparue annientata, *Ac repente nulla*, poiche disse, *Respexit humilitatem Ancilla sua*, che altri leggono, *Nihilitatem*, Mà con questo annientarsi venne sempre più nella Diuina Gratia a sabilmarfi: onde di questa Luna inuisibile si può dire quel tanto disse Plinio di questa visibile, che fù da questo appellata, *HVMILIS, ET EXCELSA*: Così Maria *HVMILIS ET EXCELSA*, può esser chiamata, e *Humilis*, perche disse, *Ecce Ancilla Domini*; *Excelsa*, perche intuonò, *Fecit mihi Dominus magna*: *Humilis*, perche fece intendere, che il Signore, *Respexit humilitatem Ancilla sua*: *Excelsa*, perche fece sapere, che *Beatam eam dicent omnes Generationes*: *Humilis*, perche conoscendo ella la sua picciolezza, *Turbata est in sermone* dell'Angiolo: *Excelsa*, perch'essendo per altro nota all'Angiolo la di lei grandezza, l'annunciò con quel celebre saluto, *Aue Gratia plena*, cioè come spiega S. Bernardo, tanto piena, che non solamente, *Fuit plena sibi*, mà di più *Superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accipimus*; ed ecco con quel tanto habbiamo detto fin qui, verificato quello scriue il Sauio, che la Luna cioè sia vn *Luminare, quod minuitur in consumptione*; Parole, che furono dal Cardinal Ailgrino ben appropriate alla mistica Luna di Maria, ch'essendo, *Luna immensa Orbe pleno* dir si poteua, *Excelsa*, che per l'humiltà impicciolita, *Humilis* comparue, *Luminare quod minuitur in consumptione*. *Hic verborum ordo exprimit Beatam Virginem, nam cum ipsa audisset sibi promissam tantam magnitudinem, quod foret Mater Dei* (Eccola *Excelsa*) *se se minuit vsque ad Ancillam*, eccola *Humilis*, onde ben si può aggiungere con l'istesso Sauio, *Luna in omnibus in Tempore suo*, che Maria, cioè sia stata, *In tempore suo vna Luna, Et humilis, & excelsa*.

Idem l. 18.
c. 28.

Se dunque così è, eccomi a te riuolto, ò di Maria diuoto: ecco che ti replico con l'istesso Eccle-

che la Diuina Gratia è vn dolce frutto, *Fructus eius dulcis gutturi meo*: Vna buona semente, *Seminauit bonum semen*: vn'Acqua viua, *Habes aquam viuam*: Vn grallo formento, *Et adipe frumenti satiat te*: Vna perla pretiosa, *Inuenta autem pretiosa Margarita*: Vn sapo-rito mele, *Erit dulce tanquam mel*? Hor questo mele, questa perla, questo formento, quest'Acqua, questa semente, questo frutto dal Plenilunio di Maria Vergine, che *Immensa Orbe pleno, & sicut Luna plena in diebus suis, sic effulsit in Templo Dei*, ci viene abbondantemente somministrato, attesochè questa benedetta Luna, *Plena fuit sibi super plena nobis, & de plenitudine eius omnes accipimus*.

Mà v'è di più, che se dal Naturalista vien chiamata la Luna, *immensa Orbe pleno*, immediatamente fogggiunge, *Ac repente nulla*, che in vn subito cioè resti quest'annientata; e non successe così anco di Maria, che per la pienezza della Gratia, dichiarata Luna piena, *Aue Gratia plena, Sicut Luna plena effulsit*, di subito comparue annientata, *Ac repente nulla*, poiche disse, *Respexit humilitatem Ancilla sua*, che altri leggono, *Nihilitatem*, Mà con questo annientarsi venne sempre più nella Diuina Gratia a sabilmarfi: onde di questa Luna inuisibile si può dire quel tanto disse Plinio di questa visibile, che fù da questo appellata, *HVMILIS, ET EXCELSA*: Così Maria *HVMILIS ET EXCELSA*, può esser chiamata, e *Humilis*, perche disse, *Ecce Ancilla Domini*; *Excelsa*, perche intuonò, *Fecit mihi Dominus magna*: *Humilis*, perche fece intendere, che il Signore, *Respexit humilitatem Ancilla sua*: *Excelsa*, perche fece sapere, che *Beatam eam dicent omnes Generationes*: *Humilis*, perche conoscendo ella la sua picciolezza, *Turbata est in sermone* dell'Angiolo: *Excelsa*, perch'essendo per altro nota all'Angiolo la di lei grandezza, l'annunciò con quel celebre saluto, *Aue Gratia plena*, cioè come spiega S. Bernardo, tanto piena, che non solamente, *Fuit plena sibi*, mà di più *Superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accipimus*; ed ecco con quel tanto habbiamo detto fin qui, verificato quello scriue il Sauio, che la Luna cioè sia vn *Luminare, quod minuitur in consumptione*; Parole, che furono dal Cardinal Ailgrino ben appropriate alla mistica Luna di Maria, ch'essendo, *Luna immensa Orbe pleno* dir si poteua, *Excelsa*, che per l'humiltà impicciolita, *Humilis* comparue, *Luminare quod minuitur in consumptione*. *Hic verborum ordo exprimit Beatam Virginem, nam cum ipsa audisset sibi promissam tantam magnitudinem, quod foret Mater Dei* (Eccola *Excelsa*) *se se minuit vsque ad Ancillam*, eccola *Humilis*, onde ben si può aggiungere con l'istesso Sauio, *Luna in omnibus in Tempore suo*, che Maria, cioè sia stata, *In tempore suo vna Luna, Et humilis, & excelsa*.

Se dunque così è, eccomi a te riuolto, ò di Maria diuoto: ecco che ti replico con l'istesso Eccle-

che la Diuina Gratia è vn dolce frutto, *Fructus eius dulcis gutturi meo*: Vna buona semente, *Seminauit bonum semen*: vn'Acqua viua, *Habes aquam viuam*: Vn grallo formento, *Et adipe frumenti satiat te*: Vna perla pretiosa, *Inuenta autem pretiosa Margarita*: Vn sapo-rito mele, *Erit dulce tanquam mel*? Hor questo mele, questa perla, questo formento, quest'Acqua, questa semente, questo frutto dal Plenilunio di Maria Vergine, che *Immensa Orbe pleno, & sicut Luna plena in diebus suis, sic effulsit in Templo Dei*, ci viene abbondantemente somministrato, attesochè questa benedetta Luna, *Plena fuit sibi super plena nobis, & de plenitudine eius omnes accipimus*.

Mà v'è di più, che se dal Naturalista vien chiamata la Luna, *immensa Orbe pleno*, immediatamente fogggiunge, *Ac repente nulla*, che in vn subito cioè resti quest'annientata; e non successe così anco di Maria, che per la pienezza della Gratia, dichiarata Luna piena, *Aue Gratia plena, Sicut Luna plena effulsit*, di subito comparue annientata, *Ac repente nulla*, poiche disse, *Respexit humilitatem Ancilla sua*, che altri leggono, *Nihilitatem*, Mà con questo annientarsi venne sempre più nella Diuina Gratia a sabilmarfi: onde di questa Luna inuisibile si può dire quel tanto disse Plinio di questa visibile, che fù da questo appellata, *HVMILIS, ET EXCELSA*: Così Maria *HVMILIS ET EXCELSA*, può esser chiamata, e *Humilis*, perche disse, *Ecce Ancilla Domini*; *Excelsa*, perche intuonò, *Fecit mihi Dominus magna*: *Humilis*, perche fece intendere, che il Signore, *Respexit humilitatem Ancilla sua*: *Excelsa*, perche fece sapere, che *Beatam eam dicent omnes Generationes*: *Humilis*, perche conoscendo ella la sua picciolezza, *Turbata est in sermone* dell'Angiolo: *Excelsa*, perch'essendo per altro nota all'Angiolo la di lei grandezza, l'annunciò con quel celebre saluto, *Aue Gratia plena*, cioè come spiega S. Bernardo, tanto piena, che non solamente, *Fuit plena sibi*, mà di più *Superplena nobis, & de plenitudine eius omnes accipimus*; ed ecco con quel tanto habbiamo detto fin qui, verificato quello scriue il Sauio, che la Luna cioè sia vn *Luminare, quod minuitur in consumptione*; Parole, che furono dal Cardinal Ailgrino ben appropriate alla mistica Luna di Maria, ch'essendo, *Luna immensa Orbe pleno* dir si poteua, *Excelsa*, che per l'humiltà impicciolita, *Humilis* comparue, *Luminare quod minuitur in consumptione*. *Hic verborum ordo exprimit Beatam Virginem, nam cum ipsa audisset sibi promissam tantam magnitudinem, quod foret Mater Dei* (Eccola *Excelsa*) *se se minuit vsque ad Ancillam*, eccola *Humilis*, onde ben si può aggiungere con l'istesso Sauio, *Luna in omnibus in Tempore suo*, che Maria, cioè sia stata, *In tempore suo vna Luna, Et humilis, & excelsa*.

Se dunque così è, eccomi a te riuolto, ò di Maria diuoto: ecco che ti replico con l'istesso Eccle-

Ecclesiastico, che questa gran Madre di Dio è vna Luna *In omnibus* : Tutte quelle cose cioè, che puoi mai bramare, ella te le puo dal Cielo ageuolmente tramandare: *Luna in omnibus, Luna in omnibus*: Quindi se brami Signorie, e Regni non voler ricorrere à Gioue, detto Dispensator di Regni, ed Imperij, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, intuona, *Per me reges regnât*. Se tesori, e ricchezze, non à Plutone gran tesoriere dell' abisso, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, ti fa intendere, *Mecum sunt Diuitia, & opes superbae*. Se vita lunga, non à Saturno finto Signor de' Tempi, mà à Maria, che *Luna in omnibus* t'assicura, *Qui me inuenerit, inueniet vitam*. Se Vittoria, e Vittoria contro nemici, non à Marte, che armato oltraggia, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, i noitri nemici abbatte, *Ipsa conteret caput* del maggior nostro nemico. Se bellezza, e venustà, non à Venere, madre d'impuri Amori, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, ogni bellezza possiede, *Specie tua, & pulchritudine tua, intende prosperè procedere, & regna*. Se sanità, non ad Esculapio protomedico stimato d'ogni malore, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, la salute ti promette, *Qui me inuenerit hauriet salutem a Domino*. Se salubrità d'Aria, nõ à Giunone, che fingesi Dea dell' Aerea Regione, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, sino il Signore si ferue del suo purissimo Aere, *Dominus ascendet super Nubem leuem*. Se vigore, e forza, non ad Hercole forte Campione, e delle Campagne, e delle foreste, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, ti renderà forte, e vigoroso, *Accinxit fortitudinem lumbos suos, & roborauit brachium suum*. Se Sapienza, e dottrinal eruditione, non à Minerua madre dell'Arti scientifiche, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, ti renderà Sapiente, & erudito, chiamandosi ella l'istessa Sapienza, *Ego Sapientia eruditus intersum cogitationibus*; Se in fine brami pace, e pace dureuole, ed eterna, non voler altrimente ricorrer à Mercurio, che porta il pacifico Caduceo, mà à Maria, che *Luna in omnibus*, va sempre qual pacifica Caduceatrice la pace cercando, *Facta sum coram eo quasi Pacem reperiens*. Si, si Maria *Luna in omnibus*; onde conchiudiamo con S. Bernardo, *Si quid Spei in nobis est, si quid Gratia, si quid salutis ab ea nouerimus redundare, quæ ascendit delicijs affluens: Hæc enim voluntas Domini est, Totum habere nos voluit per Mariam*. Oh come bene, e secondo il nostro proposto Simbolo, *Totum totum nos habere voluit per Mariam*; Per mezzo di questa benedetta Luna vuole il Sole di Giustitia Iddio, che il tutto ci ridondi, ch'è quel tanto, che della Luna disse pur il Naturalista, *Si quidem in Totum mutatur à Sole*. Oh Luna dunque, *Immensa Orbe pleno*! Oh Luna, che per esser *Plena sibi*, fù similmente, *Super-plena nobis*, perloche, *De Plenitudine eius omnes accepimus*.

Quindi non essendosi per tal pienezza della Diuina Gratia nella sua sfera questa mistica Luna mai scemata, venne à comparire, *Sicut Luna perfecta*, poiche di Luna perfetta questa si è, come da principio habbiamo detto, la prima con-

ditione, alla quale succede la seconda, di non comparire per la chiarezza della luce, mai eclissata, per lo che si scrive, *Luna in Firmamento Cæli resplendet gloriosè*, che tanto dir potiamo della benedetta Luna di Maria, che per la chiara luce della sua purità, mai si vide eclissata, sempre si mostrò illibata, *Sicut Luna perfecta in æternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*. Fu fauamente stimata appresso gli Antichi la Luna ritratto, e Geroglifico della Purità Virginale, e però non senza mistero volero i Gentili che Diana Dea della Purità, fosse lo stesso Nume colla Luna, forse perch'essendo Pianeta, che influisce qualità humide, e fredde, vien'anco à naturalmente temperare l'ardore della Concupiscenza; Quindi diceuasi per antico Pronerbio che i Raggi della Luna non maturano l'vue, ch'è quanto dir si volesse, che non inclina à produr quel liquore, senza il quale, *Friget Venus*; In conformità di ciò dicono gli Astrologi, che chi hà per ascendente la Luna sia inclinato alla purità: lo mostra trà l'Herbe l'Artosia, che alla Luna il nero colore in bianco tramuta; Trà le gemme il Topazio, che alla Luna si rischiara: Trà gli Animali l'Elefante, che alla Luna nel fiume si laua, e si monda; Trà gli huomini l'Etiopie, che alla Luna si santifica; e tutt'i mari, che alla Luna, anzi nel Plenilunio si purificano, *Omnia Maria Plenilunio purgantur*. Non andiamo più auanti, ch'essendosi abbattuti, in questo Nome di *MARIA*, habbiamo ritrouato quello di Maria Vergine ch'essendo Luna piena nella sua sfera, come sin' hora habbiamo veduto, senza mai essersi scemata, *Sicut Luna plena, sic effulsit*, comparisce similmente Luna chiara nella sua luce, e tanto chiara, e pura, che mai restò oscurata, mai eclissata, poiche *In firmamento* della Chiesa, *Resplendet gloriosè*, anzi tanto gloriosamente, e chiaramente, che dir vogliamo, che s'assomiglia alla chiarissima, e purissima luce del medesimo Sole di Giustitia Iddio.

Altrettanto strano, quanto misterioso rassembra quell'Oracolo d'Isaia Profeta, registrato nel Capo trigesimo de' suoi Vaticinij, con il quale afferma, che tempo douea venire in cui al pari del Sole lampeggiando la Luna, non li cederebbe punto ne' suoi luminosi, e dorati chiarori, *Et erit lux Luna sicut lux Solis*. Oh che fauore! Oh che priuilegio! *Erit lux Luna sicut lux Solis*. Questo si, ch'è vn fregio, che supera di lunga mano quello, con il quale vien chiamata la Luna, Genitrice de' mesi, Governatrice degli huomori, Cacciatrice de' mostri, condottrice delle stelle, Espugnatrice delle tenebre; *Erit lux Luna sicut lux Solis*. Questo si è, ch'è vn Pregio, che non hà che fare con quello, con cui la Luna vien appellata principio delle generazioni, motrice dell'Oceano, Tempio del Cielo, Auola di Febo, Foricra d'Apollo, Vicaria del Sole, con il quale parte il Tempo, parte l'Emisfero, parte la Polecità, e l'Impero. *Erit lux Luna sicut lux Solis*: Questo si, ch'è vn vanto sommamente superiore à quello, con cui vien' intitolata la Luna Principeffa della

Ecl. 42.

Vgo Card. ubi sup.

Nar. Comit. Myob. l. 3. c. 13.

Ex Pio de Rubis p. 2. Cons. mor.

Pl. l. 2. c. 93

Ifc. 30.

Prou. c. 8.

Ibid.

Ibid.

Gen. c. 3.

Ps. 45.

Prou. c. 8.

Ifc. 19.

Prou. c. 31.

Cant. c. 8.

D. Bern. ser. ce Nat. Virg.

Pl. 2. l. c. 9.

Hexam.

notte, dal dotto Basilio, *Tum noctis obtinet Principatum*; Regina del Cielo dall'Erudito Cesario, *Quae instar Reginae procedit*. Sposa del Sole dell'ingegnoso Pisida, *Sponso ut calenti Luna nubat humida*; Organo della natura, che la materia commune, dal gran Trisnegitto, *Organum Naturae, materiam mouens*; Ornamento del Padiglione del Rè degli eserciti dall'illuminato Profeta, *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo*: mà quando la Luna arriverà à conseguire vn Fregio si honoreno-le? Vn Priuilegio cotanto singolare? *Erit lux Luna sicut lux Solis*; *Erit?* quando ciò seguirà? *Erit?* Quando questo si verificherà? Rispondono alcuni, che doppo il giorno del Giudicio, all' hora comparirà la Luna luminosa al pari del Sole, all' hora se n'anderà tutta festosa, e fastosa, perche farà fornita di luce, colma di splendori, ornata di raggi, senza inuidiar punto il suo splendido Sposo. *Erit lux Luna sicut lux Solis*: rispondono altri al nostro proposito, che quini non si ragioni altrimenti di questi due Pianeti, che giornalmente vediamo, che non si dicorra nè del Sole, nè della Luna, che sopra i nostri capi si raggirano, mà bensì del Sole di Giustitia Christo, *Orietur vobis timentibus Nomen meum Sol Iustitia*, e della Luna di purità Maria, *Luna in Firmamento Caeli resplendens gloriosè*; Poiche nel giorno d' hoggi doppo che l'Angiolo le disse quelle parole, *Spiritus Sanctus superueniat in te, & virtus Altissimi obrumbrabit tibi*, restò questa Mariana Luna dal Sole chiarissimo di Christo tato illuminata, che rasslenbrò vn' altro Diuino Sole, e così verificasi nel giorno d' hoggi l' Oracolo Profetico, *Et erit lux Luna sicut lux Solis*; Quindi il Sauio hauendo dato vn' occhiata à questa Luna diuiniizzata, in questa medesima conformità la descriue, *Vapor est enim virtutis Dei, & Emanatio Claritatis Omnipotentis Dei sincera*; e offeruisci la voce sincera, che vuol dir, pura, quasi volesse accennare quel tanto scriue il Naturalista, che

Ex lo. Mauburno de B. V. lit. 24.

Malac. c. 4.

Ecol. c. 43.

Sap. c. 7.

Plin. l. 2. c. 10.

D. Dionys. Aep. epist. ad Paulum.

D. Bern. to. 1. concl. 61. c. 22.

supra lumen pura omnia: Poiche la luce, che riceuè hoggi Maria, essendo stata luce, *supra Lunam*, cioè del Sole Diuino, fù luce tutta pura, tutta sincera, e come dice il Sauio, *Emanatio claritatis Omnipotentis Dei sincera*: mà se tanto disse coll' haueir veduta solamente in ispirito Maria il sopradetto Sauio, vdiamo, come ne parli; chi la vide con l'occhio corporeo; vdiamo dico San Dionigi Areopagita Epist. ad Paulum; *Tessor, qui aderat in Virgine, Deum, si tua Doctrina non me docuisset, hanc Deum verum esse crediderim*; Non vi marauigliate, soggiunge Bernardino di Siena, della luminosa vgguglianza di questa Mariana Luna con il Sole Diuino, perche lo vi dico, che *Oportuit, ut sic dicam, faeminam eleuari ad quandam qualitatem Diuinam per quamdam quasi infinitatem perfectiorum, & gratiarum, quam aequalitatem creatura nunquam experta est*.

Vna celebre questione, che s' agita fra' più Eruditi Astrologi, ci farà comprendere, quanto pura, e sincera sia stata la luce, che riceuè

hoggi questa perfetta Luna di Maria, dal Sole Diuino; Poiche ricercano questi, se quella luce, della quale, come dice S. Cesario, comparisce ammantata qual maestosa Regina la Sposa del Sole, massime nelle solennità de' tuoi Plenilunij, *Quae quasi Bombycina rursum induta veste, attracto complemento, instar Reginae procedit*, sia à lei propria, e connaturale, o pure pigliata ad imprestito dalla Ricca Guardarobba del Rè de' Pianeti: Rispondono à questo quesito molti con Anafimandro, e Cleomeide, che tanto la Luna, quanto l'altre stelle fisse, & erranti, non habbiano alcun lume proprio, naturale, e congenito, mà che dal Sole, fonte d'ogni lume, li venga tutta comunicata; rispondono altri con Anicenna, e Macrobio, che tutte le stelle fisse, & erranti, eccettuata però la Luna, dotate sieno di lume congenito, e naturale, mà la bella Diana tutta la riconosca dall' risplendente Apollo; onde concordano tutti questi Astrologi, che in quanto la Luna, s' habbi à credere, che sia secondo tutta la sua sfera, dal Sole illuminata, *Si quidem in totum, disse anco Plinio, Mutua à Sole luce fulget*: Oue la particola *In totum* esclude ogni luce congenita, propria, e naturale, onde potiamo concludere, che questa sua luce sia tutta pura, e sincera, perche, *Supra Lunam pura omnia*, l'istesso Plinio: Se riuolgeremo adesso gli sguardi alla mistica Luna di Maria, che al dire di Salomone, nel Firmamento della Chiesa gloriosamente campeggia; *Luna in firmamento Caeli resplendens gloriosè*, ritroueremo senza dubbio; ch' ella sia stata illuminata in tutto il suo giro dal Sole di Giustitia Iddio, *Sol Diuinus insulget ei*, dice Ricardo di S. Vittore, *Et circumfulget eam; TOTAM occupat*. Hanete sentito? *Totam, totam occupat*, Non v'è luce in Maria, che non sia Diuina, che non sia del Pianeta sopraceleste, e però luce tutta pura, tutta sincera, perche, *Supra Lunam omnia pura: est enim emanatio claritatis Omnipotentis Dei sincera*.

Non lasciamo tanto in disparte, mentre si ragiona di Maria, quei misteriosi Cantici, ne quali ella viene ammirata come bellissima Luna, *Quae est ista, qua progreditur quasi Aurora consurgens, Pulchra ut Luna?* Hor questa Luna, questa Maria ne' medesimi Epitalamij fà pur ella sentir le seguenti voci, *surge Aquilo, veni Auster*. Mà piano, o sapientissima Sposa dell'Eterno Sole, come volete si possino vnire questi due venti, mentre sono frà d'essi contrarij, e del tutto oppolti? si che spirando l'vno, cessa incontinentemente di soffiar l'altro. *surge Aquilo, Veni Auster, quasi simul fluant Aquilo, & Auster*, dice Gliberto Abbate, spirà l'Aquilone impetuoso dalle parti Settentrionali, placido l'Austro soffia dalle meridionali contrade, quello disperge le nuuole, questo le radina; l'vno dilata, e dissecca, l'altro stringe, ed humetta; annoia il primo, ristora il secondo; Non si possono collegare l'horridezze spiaceuoli, che apporta l'Aquilone coll' amenità gioconde, che arreca l'Austro, Spo-

Ces. Dial. 1.

Plin. l. 2. c. 9.

Plin. l. 2. c. 10.

Ricc. à S. Vit. p. 2. c. 31.

Cant. 6.

Cant. 4.

Gilib. Abb.

Spoglia le felve il primo, veste gli horti il secondo; Dissecca quello gli Arbori, rauuina quello le piante; commoue quello le procelle, acquieta questo i flutti: mà che dico? Se allo spirar dell'Aquilone, i Leoni fieri si rendono, & ardentosi, & al soffiar dell'Austro per dono la ferezza, e l'ardire: se quello ci apporta vn'Inuerno gelato, questo ci arreca vn' Aprile fiorito, se Ambasciatore del freddo si è l'Aquilone, nuncio del caldo si è l'Austro. O quanto meglio sarebbe per tuoi vantaggi ò sapien-
 Plin. l. 2. c. 9. Lunam omnia pura, che Nunc in Aquilonem elata, nunc in Austrum deiecta si scopre, e si mira: Il che non vuole altrimenti dire, che vada in traccia del vento Aquilonare, ò dell'Aultrale, mà vuol significare, che hora si riuogli verso l'Aquilone, cioè a Tramontana, hora si pieghi verso l'Austro, cioè a mezzo giorno, che in queste parti Aquilonari, ed Anitrali così portandosi, riporti dal Sole purissima la luce, tanto più, che la Luna, Ab Occasus parte, non nelle suddette, resta eclissata; Hor così la Luna mistica, così Maria, perche, ed all'Aquilone, ed all'Austro bramaua piegare, non lascia d'efclamare, surge Aquilo, veni Ausfer, quasi dir volette, Nunc in Aquilonem elata, nunc in Austrum deiecta: per esser più pronta à riceuer la purissima luce del Diuino Sole, bramo d'esser trasportata, per non esser già mai, Ab Occasus parte, eclissata. Sol Diuinitatis insulget ei, & circumfulget eam, & totam occupat; Ideò bene dicitur, quod est in conspectu Dei sicut Luna perfecta in aeternum, quia scilicet nunquam patitur detrimentum.

O quanto, ò quanto, ch'è più pura nella sua luce Maria mistica Luna di quello si sia questa Luna visibile? Poiche questa s'eclissata, s'oscura; ombre, e tenebre anunette, mà la gran Madre di Dio mai si vide eclissata, mai oscurata, sempre senz'ombre, sempre senza tenebre, tutta luminosa comparue, sicut Luna perfecta, quia scilicet nunquam patitur detrimentum. L'Aquila poggia taluolta tanto alto verso il Cielo con suoi generosi, e rapidi voli, che l'ombre tutte dilegua, spatium consumit umbras volatu praalto, scrive Plinio; Le Piramidi d'Egitto andauano tanto con la loro altezza affottigliandosi a poco, a poco verso la più rileuata Regione dell'Aria, che da qual si sia parte ricenendo la luce del Sole, non mai fuori di se stesse gettano l'ombra, Mensuram, sono parole di Solino, Vmbrarum egressa nullas habent umbras; il monte Linceo in Arcadia à Giove dedicato, riferisce Pausania, essere talmente nella sua pianura dalla luce fauorito, che vince à tal segno l'ombra tutte, che nè huomini, nè Animali quìui giunti, da'loro corpi ne trafmettono. Il Ca-

stello di Siene seicento miglia, e più sopra Alessandria nel mezzo giorno del di lei Solstitio, ombra alcuna tramanda per rapporto del Naturalista, Tradunt in Syene Oppido, quod est supra Alexandriam quinque millium stadiorum, solstitij die medio nullam umbram iaci. La Città di Berenice ne' confini de'Trogoditi, quarantacinque giorni auanti il Solstitio, & altrettanti doppo, sul far del mezzo giorno scaccia da sè tutte l'ombre, In Meridiem umbras iaci, testifica similmente Plinio. Il Porto nell'Indie celeberrimo, Patoles appellato, si come scopre nel suo Oriente luminosissimo il Sole, così nel mezzo giorno vede suanirsi affatto l'ombre tutte, In eadem India Patoles celeberrimo Porto Sol dexter oritur, umbra in meridiem cadunt La Luna in fine, benchè non sotto gli occhi nostri, in realtà però, come fanno gli Astrologi, è sempre in quintadecima, semper orbe pleno, senz'ombre d'oscurità: Hor chi non sa, che Maria sempre Vergine vien detta Aquila, Data sunt ei duae Ala Aquilae Magnae; Piramide, o Colonna, Thronus meus in Columna Nubis; monte, Mons Dominus Domini in vertice Montium; Castello, intrauit Iesus in quoddam Castellum. Città, Ciuitas Regis magni: Porto Deduxit eos in purum voluntatis eorum: Luna in fine tutta chiara, e luminosa, Luna in firmamento Caeli resplendens gloriosè; e quest'Aquila, questa Piramide, questo monte, questo Castello, questa Città, questo Porto, questa Luna, vorremo sia sottoposta ad eclissi, ed oscurità, ed ombre; Nò, nò, ella vien detta Luna perfetta, sicut Luna perfecta in conspectu Dei, perche niun' ombra mai tramile dalla purissima sua luce, perche supra Lunam omnia pura, idè bene dicitur, quod est Luna perfecta in conspectu Dei quia scilicet nunquam patitur detrimentum.

Dicono gli Astrologi, che l'Eclisse suol accadere all'hora, che la Luna si ritroua in certo punto del Cielo determinato, da essi, Caput, ouero, Cauda Draconis appellato; Questo in quanto all'Eclisse materiale, che taluolta sogliamo vedere nel Sole, e nella Luna: In quanto poi all'Eclisse spirituale, dicono similmente i Teologi, che succede in certo punto, che anco si può dire Caput, ò pure, Cauda Draconis, in tempo cioè, che il Dragone Infernale prociua ò con la coda della colpa, ò con il capo del peccato, d'eclissare, ed oscurare i chiarissimi lumi de' Giusti, onde S. Bonauentura, Anima eclypsatur, & obscuritatem patitur, dum inter eam, & Deum interponitur peccatum; Eccoti Adamo lume chiaro d'innocenza, eclissato da Eua, quando si ritrouaua appunto nel punto della coda del Dragone, all'hora cioè, che rimase ingannata dal serpe d'Auerno, Serpens decepit me, confessò ella medesima, onde di subito comparue alla vista di tutto il Mondo l'eclisse miserabile, della quale Anastasio Sinaita, Obscure, & tenebrosi serpentis dominatu oppressum lumen deficit. Quel tanto, che gli rilucì con Eua, tenrò l'astuto, & arido Dragone anco con Maria, accioche pur questa luminosissima

Plin. l. 2. c. 9.

Plin. l. 2. c. 13.

Vro Card. ubi sup.

Plin. l. 2. c. 22.

Solin. c. 45.

Pausan. in Arcadia l. 1 c. 70.

Plin. l. 2. c. 73.

Plin. ubi supra.

Idem ubi supra.

Apoc. c. 12. E. cl. 24. Is. c. 2. Pl. 47. Ps. 106. Eccl. c. 43.

D. Bonau. ser. 3. de B. V.

Gen. c. 3.

L. b. 4.

Apo. c. 11. Luna eclissata restasse, onde habbiamo nell'Apocalisse, che *Draco stetit ante mulierem*, a questa Donna, si come era la gran Madre di Dio, così non li mancava il Simbolo della Luna, perche di subito vien soggiunto, *Et Luna sub pedibus eius*: mà che successe? s'eclissò, s'ottenebrò questa Luna? Già pareva si ritrouasse nel punto detto, *Caput Draconis* mentre, *Draco stetit ante Mulierem*, che non vn solo, mà bensì sette capi scoteua, *Habens capita septem*; Non solo non s'eclissò, mà il Dragone, bensì confuso, e scornato rettò, perche *Angeli praelabantur cum Dracone*, che lo fecero vergognosamente ritirare nelle Paludi Tartaree del suo affumicato Regno, *Et procius est Draco ille magnus, serpens Antiquus, qui vocatur Diabolus, & Satanas*; Onde la grà Madre di Dio rimase libera sèz'alcun detrimento, senz'alcun difetto di tenebre, d'ombre, d'eclissi; rimase dico, *Sicut Luna perfecta in eternum in conspectu Dei; bene dicitur perfecta in conspectu Dei; quia nunquam patitur detrimentum*.

Quest'ultime parole d'Vgone Cardinale parmi vogliano alludere alla medesima Luna, qual hora s'eclissa, poiche à tempi Antichi alcuni Popoli, fra' quali i Romani, & i Milanesi, stimauano follemente, che nel farsi dell'Ecclisse, ella sommamente patisse: stimauano, che prestigiosi incantatori con magici versi Poscurassero, che venososi Dragoni con atrocitati alidori la diuorassero, onde per soccorrerla in simili pericolosi tranagli i Romani alzauano l'accese fiaccole, come per riaccenderla, i Milanesi alzauano altresì risonanti frida, come volessero aiutarla; & i popoli di Levante con digiuni, pianti, fremiti, e strepiti, pensauano di scacciar quei mostri, che pazzamente credeuano volessero diuorarla: Quindi sgridando, e nell'istesso tempo instruendo questi mentecati, Ambrogio Santo, perche particolarmente in Milano, oue era Arcieuescouo se ne ritrouauano di molti, diceua loro, *Luna non laborat carminibus, sed laborat obsequijs; Non laborat, ut pereat, sed laborat, ut seruiat*. Tanto potiamo dir noi à quei, che stimassero, che questa nostra mistica Luna di Maria patisse nella sua luce alcun detrimento, che *Nullum patitur*. Che stimassero dico, che gl'Incantatori degli Heretici con loro magici versi, cioè con loro false Dottrine l'hauessero oscurata; Che il Dragone Infernale l'hauesse con la coda della colpa assalita, ed eclissata; Ah sciocchi dir li potressimo, *Luna non laborat carminibus, sed laborat obsequijs*: Questa Luna di Maria à pro nostro solamente s'affatica, per così dire, e si tranaglia; *Non laborat periculis, sed laborat officijs*; questa medesima Luna, che rimira sempre il Sole Diuino, s'affatica solamente per passare appresso di lui à fauor nostro officij di pietà; *Non laborat, ut pereat, sed laborat, ut seruiat*; Si come non può mai perire la Luna di Maria, così non lascierà già mai di seruire & all'Altissimo, come sua Ancella, & à noi come nostra Auuocata; onde se dal Sole mai discende alcun influsso, immediatamente; mà comè dicono gli Aftrologi, tutti sono pri-

ma riceuti in sè dalla Luna, che poi li tramanda nel loro passaggio à chi vengono indirizzati, così Maria à guisa della Luna riceue i benigni influssi dal Sole Diuino, & a' suoi deuoti, e fedeli amorosamente tramanda; Se dunque questa mistica Luna, *Non laborat carminibus, sed laborat obsequijs; non laborat periculis, sed laborat officijs; non laborat ut pereat, sed laborat, ut seruiat*; Conchiudiamo anco questo secondo punto con Vgone Cardinale, che *Ideo bene dicitur, quod est Maria in conspectu Domini, sicut Luna perfecta in eternum, quae nunquam patitur detrimentum*.

Mà perche la chiarezza della Purità v'vita con la bellezza della Santità, *Pulchra est generatio cum claritate*: Ecco, che Maria non solo Luna perfetta si dimostra secondo la chiarezza della sua luce, per non essersi mai eclissata, mà anco si dà à diuedere Luna perfetta secondo la bellezza della sua faccia, *Quae est ista, quae progreditur Pulchra ut Luna*, per non esser mai comparata macchiata; ch'è la terza condizione d'vna Luna perfetta, *Ideo Maria bene dicitur Luna perfecta in conspectu Domini, quia scilicet nunquam patitur detrimentum*. Sò benissimo, che quanto più si contempla questa Luna visibile, che tanto più macchiata ella si scopre, onde, *Maculosa* vien detta da Plinio. Siano pure, come Filosofarono scioccamente alcuni con Pittagora, queste macchie della Luna l'ombre delle montagne: Siano, come pazzamente sognarono altri con Maometto l'ombre dell'Ala d'vn Angiolo, che gli affisse come intelligenza motrice: Siano, come diuersi vanamente opinarono con Iamblico, Idce, ed esemplari di quelle cose, che qui giù in Terra si lauorano: Siano, come follemente crederettero molti con Plinio, le macchie della Luna, vn'humor Terreo, succhiato quà giù, col quale deturpata rimane: *Maculas enim non aliud esse, quam Terrae raptas cum humore Jordes*; Sia come si voglia, questo è certo, che la Luna, che vediamo, *Maculosa* comparisce; Non però la Luna, che adoriamo, cioè Maria sempre Vergine, perche ella è Luna perfetta senza macchia alcuna di colpa, *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te*. Quindi l'Idiota, che fu qual'altro Endimione innamorato di questa Luna, così la saluta, *O Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto; & macula peccati, siue originalis, siue actualis, siue mortalis, siue venialis non est in te*.

Di questa verità senza partirci dall'allegato Simbolo n'habbiamo viuò il riscontro, poiche gli Angioli del Cielo d'essa ammirati, con questi Accenti l'innalzano, *Quae est ista quae progreditur Pulchra ut Luna, electa ut Sol*? Noi v'ammiriamo, dissero quei Beati Spiriti, oh gran Madre dell'Altissimo, perche vi scopriamo bella come la Luna, *Pulchra ut Luna*, risplendente come il Sole, *Electa ut Sol*: Paragonano gli Angioli Maria alla Luna, e subito passano alla simiglianza anco del Sole: E come? dimando Io, si presto dalla Luna infima tra' Pianeti la predicano trasformata in Sole, Principe delle itelle? Se era Luna, che presiede alla notte, come di-

Cant. c. 6.

Pli. l. 2. c. 9.

Pli. ubi sup.

Cant. c. 4.

Idiota in Contempl. B.V. c. 2.

Cant. c. 6.

diuene Sole, che illumina il Giorno? *Luminare maius*, quello si dice, *Et Luminare minus* quella; E come poteua essere *Et maius, & minus* nell'istesso tempo? *Pulchra ut Luna*, Eccola *Luminare minus: Electa ut Sol*, eccola *Luminare maius*. Non s'appagarono gli Angioli d'affomigliare Maria alla Luna, perche alcuno haurebbe potuto dire, che si come questa le macchie addita, e *Maculoſa* però vien detta, che anco ella fosse itata tale, il che si come è falsissimo, essendo ella, *Tota pulchra, & macula non est in ea*, così vollero foggiumgere, *Electa ut Sol*, acciò si sapeſſe, ch'ella sia vn Luminare senza macchia veruna, e che risplende, e lampeggia à guisa del Sole, che le macchie, quali alcuni pretendono hauer in questo gran Luminare scoperito, macchie non sono, ma bensì vn'inganno dell'occhio nostro, procedente dall'abbagliamento di quello, che fa credere sia macchia, oue non è, si come anco s'inganna, mentre mirando le stelle, stima scintillino, e pure non hanno in sè stesse scintillamento alcuno. *Tota tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.*

Appena si ritroua nelle Diuine lettere cosa, nè più replicata, nè inculcata più, quanto la brama grande dell'Altissimo, perche le vittime, che se gli offeriuano, fossero tutte *Absque macula*; Così prescriue nel Leuitico li fosse offerta la pecora, il Capretto, l'Agnello; Così l'Ariete, il Bue, il Vitello, non altrimenti la Passera, la Tortora, la Colomba: Hor chi si potrà persuadere, che quello, che desiderò immaculate le vittime, fosse per soffrire macchiata la propria Madre, fosse per tollerare macchiata questa Luna? Non già, nõ certamente, *Tota, tota Pulchra es, & macula non est in te*: Quindi se per alcuni le macchie della Luna altro non sono, che lucidi monti, che in quella si ritrouano, dirò io, che Maria altre macchie non haueſſe, che monti lucidi di Santità, *Et erit preparatus Mons Domus Domini in vertice Montium*: Se per altri, non sono, che Valli profonde, dirò io, che Maria altre macchie non haueſſe, che la Valle d'vna profonda humiltà, *Respexit humilitatem*; se per opinione di molti altro non sono, che fiere, che habitano in quel globo Lunare, dirò io, che Maria altre macchie non habbi, che fiere de' peccatori, che a ccoglie, e protegge, *Veni de Cubilibus Leonum, de Montibus Pardorum*: Ah che queste non sono macchie nõ, ma bensì marche d'honore, che rendono sempre più immacolata quella perfetta Luna, *Tota, tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.*

Loda il Sole S. Agostino per la modestia, con cui diportasi verso la Luna, atteſoche, *Lunam non despicit, sed illuminat*, Non dispregia la Luna, ma la benefica, & illumina, ancorche inferiore li sia di lunga mano, atteſoche, come auuertirono gli Astrologi, il Sole è maggiore della Luna sei milla cinquecento trenta noue volte. Quando il Sole di Giustitia haueſſe permesso in Maria, Luna perfettissima le macchie delle colpe, s'haurebbe potuto dire, che *Lunam despicit*, e pure non fù così, che anzi tanto l'apprezzò,

ancorche infinitamente ad essa superiore, che *Erat subditus illi*: mercè, che la riconobbe del tutto immacolata, *Tota, tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te*. Quasi dir voleſſe, *Pulchra* nell'Anima; come quella, ch'era ripiena dello Spirito Santo, *Et Spiritus sanctus superueniet in te*: *Pulchra* nell'Intelligenza; come quella, che apprese tutte le Celesti Dottrine. *Pulchra* nella volontà, che si ritrouò sempre pronta per adempiere i Diuini voleri; *Tota, tota pulchra es*. *Pulchra* nel cuore come quella fù scitillante di Amori verso il suo Sposo: *Pulchra* nel volto, perche sempre lo ritolse verso il Cielo: *Pulchra* nella lingua, perche sempre la sciolse in lodi del suo Creatore; *Tota, tota pulchra es: pulchra* negli occhi, perche sempre gli apriua alle miserie de' mendici. *Pulchra* nel petto, perche sempre si dimoſtrò forte nel resistere alle tentationi del serpe infernale. *Pulchra* nella mano, perche la teneſſe sempre ad opere di Pietà. *Pulchra* nelle Ginocchia, perche piegate sempre le teneua à pregare per il bene dell'Anime. *Pulchra* in fine, in tutte le parti del corpo, perche con tutte serui al suo Signore, nè mai macchia alcuna ammise, *Tota, tota pulchra es Amica mea: O Virgo Gloriosissima non in parte, sed in toto*: *& Macula peccati, siue originalis siue actualis, siue mortalis, siue venialis non est in te.*

Hora punto non stupisco, se per vna bellezza cotanto rara, & immacolata, si dichiarasse il Signore d'essere itato da Maria ferito nel cuore, poiche dopo hauer detto, *Pulchra es Amica mea, & macula non est in te*, quasi di subito soggiunſe, *Vulnerasti cor meum*. Misterioso parlare s'è questo, tanto per parte di Maria, quanto per parte di Dio: Per parte di Maria, perche non è credibile, ch'ella ferir voleſſe il suo Signore: Per parte di Dio, perche non è possibile ferire chi non è sottoposto à patire: Per parte di Maria, perch'essendo ella Donna, armi non impugnaua: Per parte di Dio, perch'essendo egli Spirito, armi non pauentaua: Per parte di Maria, perche vien chiamata, *Sulamitis*, che vuol dire, *Sabbath*, che vuol significare Dio degli eſerciti, che però non teme d'esser ferito da chi si fia: Come dunque potè Maria hauer ferito nel cuore il suo Signore, si che questo quasi lagnandosi le dica, *Vulnerasti cor meum*? Ricordateci che fin' hora habbiamo rassomigliato Maria alla Luna, che l'istesso suo Signore così anco l'appella, *Que est ista, que progreditur pulchra ut Luna?* Hora auuertiscono alcuni Filosofi, che mentre il Sole dipinge l'Arco Celeste, ò dir vogliamo l'Iride con varietà di colori, che anco la Luna faccia il suo, ma tutto candido, e biancheggiante, *Arcum Luna efficit, vno ferè tantum colore, eoque candido*, quasi mostrando così particolar affetto al bel colore del Virginal Candore: Hor Maria fù ancor essa bella al pari della Luna, *Pulchra ut Luna*, onde formò l'Arco suo, ma tutto candido, tutto bianco, *Arcum Luna efficit vno tantum colore, eoque candido*: Arco fece di sè stessa Maria tutto candido per

fua

Gen. c. 1.

Leuit. c. 1. & alibi.

If. c. 2.

Luc. c. 1.

Cant. c. 4.

D. Aug. ep. 119. tom. 2.

Ex Antonio Glielmo. el. le grandezze della SS. Trinità di. sc. 54.

Idia. vbi sup

Cant. c. 4.

Cant. c. 6.

Conimb. in Meteor. tra. 5 c. 2.

sua Virginal bellezza, senza macchia alcuna, per ilche piacque tanto al Signore che si dichiarò dall'arco di questa bellissima Luna ferito, & impiagato nel cuore, *Vulnerasti cor meū soror me Sponsa, pulchra vt Luna, Arcū Luna efficit vno fore tantū colore, eoq; candido*; Hor se questa perfettissima Luna giunse con l' Arco biancheggiante della sua immacolata bellezza à ferire il Signore nel cuore, come non giungerà à ferire anco i nostri cuori, si che venghiamo à dimostrarci Endimioni, di questa Sacra Luna innamorati? Non siano nõ i Christiani inferiori agli Elefanti, che alla Luna si purificano; a' Camelli, che alla Luna si fecondano; a' Cinocefali, che alla Luna s'illuminano; agli Aspalti, che alla Luna s'infiorano; alle Conchiglie, che alla

Luna, di rugiada si cibano; alle Pantere in fine, che con la figura della Luna sopra gli homeri, fatte Atlanti di questa Stella, s'adornano; Si, che ricorrendo à Maria i Chritiani, *Luna perfecta*, che mai si è scemata, mai eclissata, mai macchiata, che resteranno pur essi à guisa di Pantere adornati, di Conchiglie cibati, d'Aspalti infiorati, di Cinocefali illuminati, di Camelli fecondati, & à guisa d'Elefanti in fine resteranno purificati: Purificati dalle colpe, fecondati di fauori, illuminati nella mente, infiorati di virtù, cibati di Gratie, & adornati in fine del Patrocinio di questa mistica Luna, onde così la goderanno colà sù nel Cielo per tutt' i secoli de' secoli, oue risplenderà, *Sicut Luna perfecta in Æternum.*

I L F I N E.

S O M M A R I O

D E'

SIMBOLI PREDICABILI

E S T R A T T I

Da ciascun Euangelio della Quaresima, con motti, & affunti, che appoggiati ai suddetti, si spiegano, e si prouano.

*Aggiuntoui in oltre la dichiarazione di tutti i Contorni
Allusui a' corpi Simbolici.*

SIMBOLO PREDICABILE

Per il Mercordì delle Ceneri.

Pianta di Cipresso non parlata,
Col Motto.

Neque tinea demolitur.

A S S V N T O.

Che l'huomo all'esser suo caduco, e mortale riflettendo souente, viene a ripararsi dagli affalti d'ogni suo nemico più gagliardo, e potente.



El contorno di questo Simbolo si vedono delineate due figure, l'vna, che rappresenta il Digiuo, l'altra, che addita la Penitenza, secondo la descrizione di Cesare Ripa nella sua

Iconologia; attesochè, si come in tal giorno Chiesa Santa principia il Digiuo, così intima a' fedeli la penitenza delle loro colpe, *Ieiunemus, & ploremus ante Dominum*; proponendo, per ageuolar così l'vno, come l'altra, la memoria della morte, poiche, per quello scriue S. Agostino, *Nilil se hominem à peccato reuocat, sicut frequens mortis meditatio*: S'aggiunge in oltre l'Horologio al di sopra dritto all'in piedi, & al basso professo, per alludere all'inuito pur della Chiesa, che nel giorno d'hoggi intuona con S. Paolo, *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*; poiche alcuni di questo tempo tanto pretioso se ne feruono, & altri lo trascurano. pag. 1

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giovedì dopo le Ceneri.

Sole mirato dall'Elitropio, se bene vi tramezi vna nuuola,
Col Motto.

Non inueni tantam fidem.

A S S V N T O.

Che il Christiano non deue mai vacillare nella Fede di Christo, mà starfene in questa con immobile credenza radicato.

NEl contorno di questo Simbolo si scoprono delineate varietà d'Armi, e Trofei

militari, alludendo al Ceturione introdotto nel corrente Vangelo, ch'essendo capo di cento, disse a Christo, *Habeo sub me milites*; onde da Alberto Magno vien detto, *Centurio maximus, non minus*, volendo inferire, che non fosse altrimenti semplice Centurione, mà Centurione de' Centurioni, che agli altri comandasse, quantunque egli hauesse pure la sua particular Compagnia di cento soldati: mà perche di Capitano di Cesare si fece Capitano di Christo, disse però di lui San Pier Grisologo, *Cohortis Romanae Centurio, Dux factus est militiae Christianae*.

*Matth. c. 8
Alb. Mag.*

*D. Pet. Gry-
sol. serm. 15.
pag. 12*

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo le Ceneri.

Aquila, che proua al Sole i suoi Pulcini,
Col Motto.

Vt sitis Filij Patris vestri.

A S S V N T O.

Che il seguace di Christo all'Inimico perdinando viene a conseguire il titolo glorioso di Figlio d'un tanto Padre.

NEl Contorno di questo Simbolo comparisce delineata da vna parte la figura dell'Odio, dall'altra quella dell'Amore, quali hanno connessione con le parole di Christo proferite nel Corrente Vangelo, *Dicitum est antiquis, odio habebis inimicum tuum*. Ecco l'odio, *Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros*, & ecco l'amore; sopra di che S. Agostino, abbracciando ambedue le figure, così ci esorta; *Odium velut venenum mortiferum de corde vestro repellite, & tanta sit in vobis charitas, que non solum vsque ad Amicos, sed etiam vsque ad inimicos perueniat*.

Matth. c. 5

*D. Aug. ser.
1. de Temp.*

pag. 23

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la prima Domenica di Quaresima.

Conchiglia, che verso il Cielo digiuna ri-
nuogliendosi, la perla concepisce.
Col Motto.

Cum ieiunasset.

Mat. c. 4.

A S S V N T O.

Che il Cristiano offeruando il digi-
no, viene ad impretofire l'ani-
ma propria di celesti
ricchezze.

NEL contorno di questo Simbolo si mira-
no pennelleggiate tre figure, secondo
che vengono descritte da Celare Ripa nella
sua Iconologia; la prima del perdono, la se-
conda della gratia, la terza della gloria, at-
tesoche nel progresso del discorso si dimostra,
come queste sieno tre pretiosissime margherite,
che mediante il digiuno, vengono dal-
le conchiglie dell' anime partorite, concor-
rendoui la rugiada dello Spirito santo, della
quale si scrive: *Ros lucis, ros tuus*, onde
quel tanto disse Plinio delle conchiglie materia-
li, potiamo dir noi delle spirituali: *Partum-
que concharum esse margaritas, pro qualitate
roris accepti, pro ieiunij modo.* pag. 34

Ma'ac. c. 4.

Plin. l. 9. c. 11.

85

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la prima
Domenica.

Folgore, che viene scagliato da vn'
arco Baleno.
Col Motto.

Cum venerit separabit.

Mat. c. 25.

A S S V N T O.

Che il peccatore nel tremendo giorno del giu-
ditio, da incomparabile spauento rimarrà
soprafatto, perche il figliuolo di Dio
contro di lui di pacifico lo scot-
terà in guerriero tra-
mutato.

NEL contorno di questo Simbolo si veggio-
no trombe, stadere, spade, e libri
aperti, attesoche s'vdirà nel giorno del giu-
dicio quella tromba spauentosa, della quale
ragiona San Paolo: *Canet enim tuba, &
mortui resurgent*. Si vedrà quella giulta bi-
lancia, della quale discorre San Giouanni:
Et habebat stateram in manu sua; si scorgerà
quella spada pungente, della quale riferisce
l'istesso Giouanni: *Et pugnabo cum illis in
gladio oris mei*. Si mireranno que' libri aper-
ti, de' quali nell' Apocalisse si scrive: *Et li-*

Cor. l. c. 15.

Apoc. c. 6.

Apoc. c. 2.

Apoc. c. 20.

bri aperti sunt; la qualità de' quai libri, il di
loro contenuto, e l'inchiofiro, con il quale sa-
ranno scritti, viene il tutto da Sant' Ambrogio
nel seguente modo spiegato: *Qui libri aperti
sunt? nisi conscientia veluti libri peccatorum
nostrorum seriem continentes? libri non utique
atramento scripti, sed vestigijs delictorum, &
flagitiorum inquinamento.* pag. 45

*D. Ambros.
in Psal. 1.
penit.*

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la prima Domenica.

Alicorno, ch' ogn'vno scaccia dalla sua tana.
Col Motto.

Eijciebat omnes.

Mat. c. 21.

A S S V N T O.

Che l'Eterno Creatore ama tanto l'anima
nostra da lui creata, che di questa
amante geloso si dimostra.

NEL contorno di questo Simbolo si scopre
delincato vn Tempio, che viene ad allu-
dere non solo à quel tanto, che fece Christo stà
mane, che *eijciebat omnes de templo*; mà anco al
corpo simbolico di lui figuratiuo, ch' è l'Vni-
corno, poiche d' esso disse il Profeta, che: *Ædi-
ficauit sicut Vnicornium sanctificium suum*,
che Appollinario traduce, *templum suum*.
Tempio poi mistico di questo diuino Alicorno,
altri non è che l'anima nostra, della quale Chri-
sto à guida d' Vnicorno si palesa amante geloso,
protestandosi per mezzo del Salmista: *Zelus
domus tue comedit me*; Onde sicome di questo
animale scrive l'Incognito, che, *Vnicornis talis
est natura, quod nullum aliud animal, per-
mittit ad suum cubile accedere*. Così verso il
tempio dell' anima nostra pratica il mistico
Vnicorno, onde San Paolo: *Nescitis, quia tem-
plum Dei estis, & spiritus Dei habitat in vo-
bis; si quis autem templum Dei violauerit, di-
spendet illum Deus*. Ilche pose in pratica il Si-
gnore nel corrente Vangelo, mentre vien scrit-
to, che: *Intrauit Iesus in templum Dei, & eijcie-
bat omnes vendentes, & ementes.* pag. 57

Mat. c. 21.

Psalm. 77.

Psalm. 68.

1. Cor. c. 3.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercordì dopo la prima
Domenica.

Vno Scudo da vna mano imbracciato.
Col Motto.

Extendens manum.

Mat. c. 12.

A S S V N T O.

Che il Cristiano accoppiar deue con l'opere
la fede di Christo, che professà.

NEL contorno di questo Simbolo si mirano
due soldati di forti scudi armati, che figu-
rano

rano i Christiani , ch' imbracciano lo scudo della fede di Christo , onde San Paolo à Timoteo : *Labora sicut bonus miles Christi* . Che in quanto poi allo scudo disse altreoue : *In omnibus sumentes scutum fidei* ; *Vult enim* , spiega San Geronimo , *vult enim nos in omni tentatione ex opere gestare scutum fidei* , acciò sopra di questo scudo vi potiamo scolpire l'impresè , che riportiamo da' nemici inuisibili , perche bianco , ò liscio non si scopra , attesochè quel Soldato , che dalla guerra ritornaua con lo scudo bianco , vile era stimato , e codardo : *Palmaque inglorius alba* , disse d'vno di questi Virgilio : quello poi , che per le vittorie riportate additaua lo scudo figurato , forte era tenuto , e valoroso ; onde Diodoro per somma gloria de' Soldati delle Gallie riferisce : *Scuta habuisse variegata insigni aliquo proprio* . pag.70

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giovedì dopo la prima Domenica .

Lino pettinato .
Col Motto .

Malè vexatur .

A S S V N T O .

Che il Christiano tribulato , rassegnandosi al Signore , vien da questo sì altamente sublimato , che riesce à tutti oggetto più tosto d'inuidia , che di compassione .

NEl contorno di questo Simbolo si scoprono intagliati tutti quegli istrumenti , che per ridurre à perfezione il lino , s'adoprono , cioè mazze , e magli ; pettini affilati , e chiodi appuntati , che quanto più lo tormentano , tanto più lo migliorano , onde Plinio : *Tunditur clavis semper iniuria melius* , ilche dice il dottissimo Padre Alcazar , ch' ottimamente esprime la vera Santità de' Giusti , che quanto più viene contrariata , tanto più nella Diuina Grazia si ritroua auanzata : *Linum ait Plinius , clavis tunditur , semper iniuria melius , quod optime adprinit , quantoperè vera Sanctitas rebus aduersis , ærumnis , ac persecutionibus augetur* . pag.82

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la prima Domenica .

Elefante , che prima di beuere turba con il piede l'acqua del fiume .
Col Motto .

Cum turbata fuerit .

A S S V N T O .

Che il peccatore per pena de' suoi delitti vienc da' rimorsi della sua re coscienza sempre tormentato .

NEl contorno di questo Simbolo si vedono intagliati i cinque portici della probatica Piscina , della quale si ragiona nel corrente Vangelo : *Est autem Hierosolymis Probatica Piscina quinque porticus habens* , nel mezzo de' quali si scorge delineato vn' Elefante , in atto di turbare col pie l'acqua d'essa , che di questa n'era ripiena , onde fu addimandata , *Stagnum Salomonis* , come riferisce Gioseppe Hebreo , hauendola quelli pur edificata , e perche si costumaua già ne' Chori de' Tempj , ch' erano come porticali : *Ad chorum parandum , uti sunt porticus* , disse Vitruuio , spiegare le figure degl' Elefanti delineate sopra Pallij , che Dorsali s'appellauano , però vn' Elefante nel mezzo di questi cinque Portici habbiamo ancor noi rappresentato ; In quanto ai Pallij delineati con le figure degli Elefanti , ne discorre Leonè nella Cronica Cassinese : *Pallium magnum cum Elephantis , quod Dorsale cognominant* . Che poi si stendessero ne' Chori , ò ne' Porticali : *Ad chorum parandum , uti sunt porticus* , lo riferisce Durando : *Dorsalia sunt panni in choro pendentes à dorso Clericorum* , e questi , come habbiamo detto , cum Elephantis si delineauano . pag.103

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la seconda Domenica di Quaresima .

Horologio à Sole da nuuola , nell'hore , ch' addita , offuscato .
Col Motto .

Obumbravit eos .

A S S V N T O .

Che i beni della Gloria del Cielo sono sì grandi , che superano senza paragone tutt'i beni della terra .

NEl contorno di questo Simbolo si scorge figurato in giro il Sole da lucide nubi circondato , per alludere al Redentore trasfigurato , che sicome sù del monte Tabor : *Resplenduit facies eius sicut Sol* , così fece poi , che *nubes lucida obumbrasset* , e gl' Apostoli Pietro , Giacomo , e Giouanni sopra di quell' eccelso giogo trasferiti : e i Profeti Moisè , & Elia iui pure appariti ; onde se come Sole gli confortò , come nube gli spaventò : *Resplenduit facies eius sicut Sol , ecce nubes lucida obumbravit eos , & ceciderunt in faciem suam , & timuerunt valde* ; Con il qual fatto venne à verificarsi il detto di Giobbe , che come Profeta , secondo la

traslatione di molti, appresso il Pineda, disse: *Sol desiderat nubes, & nubes spargunt lumen suum, quae lustrant per circuitum*, quasi che Christo, in Sole trasfigurato, la nube desiderasse, acciò che gl' Apostoli, ed i Profeti lo rinerissero come Sole, lo temessero come nube: *Et ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valdè*; foggjngendo poi immediatamente, chè il Sole, e le nubi, *lustrant per circuitum*; però in giro habbiamo delineato chiaro il Sole, e lucide le nubi, che, *per circuitum* scintillano. pag.115

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la seconda Domenica.

Basilisco, che muore mirando se stesso auanti d'vno specchio.
Col Motto.

10. cap. 8.

Interficiet semetipsum.

A S S V N T O.

Che il peccatore altro auttore de' suoi mali riconoscer non deue, che se medesimo.

NEl contorno di questo Simbolo si vedono delineati li capi serpentini di due velenosi Basilischi, in atto di mirare vn cuore, attefoche per mezzo de' sguardi, penetrando con il loro potente veleno questa fonte della vita, gli arreccano repentina la morte, che però gli Egitij, come scrive il Pierio, figurauano il Basilisco con il capo di Sparauiere, perche questo augello voglioso si mostra del cuore per diuorarlo; Laonde di sopra questo contorno si scuopre delineata l'horrida testa della Morte medesima. Volendo il tutto significare, che i peccatori simboleggiati nei Basilischi: *Ecce mittam vobis serpentes regulos*, con il veleno del peccato atossicano di balzo il di loro cuore, ch'è l'anima, onde l'istesso Signore dopo hauer detto: *De corde hominum procedunt adulteria, fornicationes, homicidia, furti, auaritia, nequitia, impudicitia*, immediatamente foggjngse, *oculus malus*, Volendo così inferire, che il peccatore sia qual Basilisco, ch' habbia l'occhio velenoso, con il quale arrechi la morte all'anima propria, morte più graue d'ogn'altra morte: *Nemo grauius moritur, quam qui peccato viuit*, diceua Sant' Ambrogio: Quindi Sant' Anselmo pregaua il Signore Iddio, che lo priuasse bensì dell'occhio, acciò non potesse qual Basilisco auuelenare l'anima, ma, che gli lasciasse altresì il cuore, per poter viuere nella sua Diuina gratia, e sempre amarlo: *Anser Domine à me, si velis, oculos, solum re-*

Pier. Valer. 4. Hiero: l'lyf. 14.

Hieron. e. 8.

Marc. c. 7.

D. Ambro. l. 10. de Noe & Arca.

D. Ansel. l. 3. Medit.

linque cor, quo te diligam, hoc enim solo tibi placebo. pag.126

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la seconda Domenica.

Cerui schierati, che l'vno incarica il dorso dell' altro, con il propria capo.
Col Motto.

Alligant onera.

Matt. c. 23.

A S S V N T O.

Che gli honori, e dignità di questo Mondo sono cariche intollerabili, e pesi insoffribili.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano figurati due huomini robusti, quasi due Giganti, che portano sopra degl' homeri l'ingegne principali de' grandi, come setcri; Corone, Mitre, Pastoral, Capelli, per dar à diuedere, che le dignità, che vengono distribuite dal Mondo, altro non sieno, che pesi insoffribili. Quindi sino dal principio del Mondo istesso, i Principi della terra Giganti furono appellati: *Gigantes autem erant super terram in diebus illis, isti sunt potentes à saeculo viri famosi*. Di questi Giganti poi discorrendo Giob disse: *Ecce gigantes gemunt sub aquis*; poiche i gouerni de' popoli, che acque vengono detti: *Aqua quas vidisti populi sunt*, ancorche rassembrino honori dignissimi, tutta volta riescono incarichi grauissimi, onde San Gregorio Papa, che il tutto, come Sommo Pontefice, propo per esperienza, così al nostro proposito yà ragionando: *Si gigantum nomine, potentes designantur, in aquis possunt populi designari, Ioanne attestante, aquae enim populi, quanto enim quis altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur, eis que ipsi populis superponitur dignitate.* pag.137

Gen. e. 6.

Job e. 26.

Apo. c. 17.

D. Gregor. l. 17. mor. c. 24.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercordì dopo la seconda Domenica.

Pipistrello con due pulcini al petto.
Col Motto.

Vnus ad dexteram, & alter ad sinistram. Matt. c. 20.

A S S V N T O.

Che il Principe con ogni dimostrazione d'humanità accogliere deue i proprij sudditi.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano molti Pipistrelli assieme vniti, & ag-

& aggroppati , che formano di sè stessi come vna catena , perche se qualch' offesa viene inferita ad alcuno d'essi, si ristringono , & vnisciono, aiutando l'vno la debolezza dell' altro , onde il Pierio: *Habet id genus animalium mutuum inter se quandam beneuolentiam , sepeque ueluti catena quadam contexta, si qua illis uis inferatur , mutuo sibi coherentes imbecillitati sua opem sibi ipsi offerentes.* Mettono in pratica per istinto naturale quel tanto , che per documento morale ricordò San Pietro: *Mutuum in uobismetipsis charitatem continuam habete;* alche potiamo aggiungere quel di Menandro, che *manus manum lauat , & digitus digitum;* & di nuouo, *Vir enim uirum , & Ciuitas saluat Ciuitatem.* Ma v'è di più, poiche degl' istessi Pippistrelli , ò Nottole soggiunge l'istesso Pierio, che: *Visa sunt alia ab alia alarum huius unius ad alteram porrectis, pendentes longam ueluti funem produxisse;* onde senza hauerlo uditto, pare mettano in pratica similmente l'altro falueuole consiglio di San Paolo : *Alter alterius onera portate,* che palefa , & addita, secondo la spiegatione d' Eusebio Emiseno , scambieuole beneuolenza, e reciproco aiuto : *Alter alterius commodis studeamus , & inuicem labores , & opera nostra portemus.* Ilche deono principalmente fare i Principi verso loro sudditi , come si dimostra nel presente discorso. pag. 148

Pier. Valer. l. Hieroglif. 25. c. 11.

1. Perr. c. 4.

Menandr.

Pier. 7. b. Supr.

Ep. ad Gal. l. c. 6.

Hom. in V. Arund. quassat.

le, così l'immodesta è biasimeuole. Quindi Vlisse tornando à casa sua tranessito in habito di mendico, come vergognoso, e modesto, mostraua di non hauer ardire d'entrare doue faceuano il conuito li Proci, Telemaco pensando fosse veramente vn pouero , ordinò ad Eumeo, che dicesse à quel modesto mendico , che non si vergognasse , ma si facesse auanti à chiedere il vitto ; dimostrando così Homero quanto giouila verecondia accompagnata con la modestia , che l'vna, e l'altra l'habbiamo quiui delinuate, secondo che le descrive Cesare Ripa nella sua Iconologia. pag. 159

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la seconda Domenica.

Ceruo coronato d'intorno il capo di pungenti strali .
Col Motto .

Circumdedis ei.

Mat. c. 21.

A S S V N T O.

Che il Giusto da Dio tribulato, viene anco dall' istesso coronato .

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giovedì dopo la seconda Domenica .

Corallo, che solleuato dal mare rosseggia .
Col Motto .

Luc. c. 16.

Induebatur purpura.

A S S V N T O.

Che il peccatore per le commesse colpe tingendo di modesta verecondia il proprio volto, viene à rendere pretiosa l'anima propria .

Nel contorno di questo Simbolo si vedono delineate due figure , della verecondia l'vna, della modestia l'altra , come quelle, che fanno per lo più accompagnate ; artefoche la verecondia esser deue modesta , e la modestia vereconda , onde *Verecunda* dicefi vna certa modestia lodeuole. Quindi Socrate douendo ragionare d'amore , vergognandosene come filosofo nell' età auanzata , accompagnò questa sua verecondia con la modestia , poiche si copri gl'occhi con vna benda , in conformità di che Artheneo per autorità d' Aristotele, dice, che gl' Amanti non guardano in niuna parte del corpo l'oggetto amato , che negl' occhi, oue risiede egualmente, e la verecondia, e la modestia . Valerio Massimo accompagnò la verecondia con l'innocenza ; San Bernardo con la continenza , Sant' Ambrogio con la pudicitia ; Noi l'accompagniamo in questo contorno con la modestia , perche sicome la modesta verecondia è lodeuo-

Athen. lib. 13.

Nel contorno di questo Simbolo si scuoprono le figure di due Principi nel capo coronati, che d'archi, e frecce armati, stanno per marciare non già alle campagne di Bellona , ma bensì à quelle di Diana, non alle guerre, ma alle caccie , nelle quali gl' animi regij ricercano fomento per intradarsi all' arte militare , poiche in questo regio esercitio accostumano il corpo alli disagi , la vita alli pericoli , la mano alle vittorie ; Onde Filone Hebreo nella vita di Moisè afferma, che la caccia sia vna strada, anzi vn principio vero della guerra . Quindi è, che que' generosi Regi , che furono prodi guerrieri , si mostrarono anco periti cacciatori ; Così Achille in Theflaglia, Meleagro in Arcadia , Hippolito in Attica , per non dir niente dell' Rè della Persia , de' quali scrisse Senofonte nel primo Libro della Pedia , che haueffero come vera meditatione delle cose della guerra , in pregio la caccia , nella quale per diletto , e ristoro dell' animo proprio , attesero anco gl' Imperatori più celebri , cioè Marco Antonino , come scrisse Giulio Capitolino , Alessandro Seuero , come rapporta Lampridio, Domitiano , come riferisce Suetonio , quale si destramente con le frecce colpua li Cerui , che inseguitua , che moltiplicando in giro le facte sopra loro capi , ueniua à formarli vna ben intesa corona , corpo di questo Simbolo , che viene da Noi applicato all' Imperatore del Cielo , che qual Cacciatore incorona i Cerui de' suoi serui , de' quali si dice : *Montes excelsi Ceruus,* con le replicate facte della tribulatione , onde Isaia : *Coronans coronabit te Dominus tribulatione.* pag. 170

Psal. 103.

Is. c. 22.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la terza Domenica di Quaresima.

Hiena, che con l'ombra ammutolisce il Cane.
Col Motto.

Luc. c. 13.

Et illud erat mutum.

A S S V N T O.

Che il peccatore vien' ammutolito dal Demonio, accioche nel Sacramento della penitenza non s'accusi delle proprie colpe.

NEl contorno di questo Simbolo si vedono le figure di due Demonij, attesoche l'indemoniato, che fù da Christo questa mane liberato, non era obfesso da vn solo Demonio, ma bensì da due, poiche se l'Euangelista San Luca

Luc. c. 9. 11.

rapporta, che hauesse il Demonio muto: *Erat Iesus eijciens Demonium, & illud erat mutum.*

Mat. c. 12.

Demonio cieco: *Oblatus est ei Demonium habens cecus, & mutus;* Onde Satanno, che fà la cimìa di Dio, volle ancor egli mandar à due à due li suoi satelliti per danneggiar gl' huomini, sicome Christo per solleuarli spedi à due à due li suoi discepoli auanti di lui: *Misit illos binos ante faciem suam;* in conformità di che si legge, che: *Occurrerunt ei duo habentes Dæmonia de monumentis exeuntes.* Il medesimo racconta d'vn Santo Monaco San Giouanni Climaco, che vedesse cioè venire contro di sè due Demonij, l'vno, che li suggeriuua pensieri cattiuu, che superati che gl' hebbe, succedesse l'altro, eccitandolo à vana gloria, per la vittoria ottenuta. Ben dunque il Demonio s'appella anco *Diabolus*, poiche, secondo San Bernardo, spiegando quelle parole del Vangelo: *Ecce nos reliquimus omnia,* l'Etimologia di questo nome deriuua, dic' egli, da due Voci Greche, cioè. *Sia*, che significa due, e *Bólos*, che denota la rete de pescatori: *A duobus itaque bolis Diabolus dicitur*, essendo realmente il comune nemico quatuor rete doppia per prendere le pouere anime nostre. p. 181

Luc. c. 10.

Mat. c. 8.

Ex vocab Dom Magi V. Diabolus.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la terza Domenica.

Galli, che mirandosi entro d'vno specchio s'adirano.
Col Motto.

Luc. c. 4.

Repleti sunt ira.

A S S V N T O.

Che l'huomo quando si sdegna, & adira, viene à perdere l'esser d'huomo.

NEl contorno di questo Simbolo si scopre delineata vn' Hebraica Sinagoga, che da

vna parte addita la lege Mosaica, dall'altra il Lampadario, che sicome l'vna veniuua spiegata in quella de' Rabbini, così l'altro veniuua acceso da Leuiti, e se già disse Dauid, che *Exarsit ignis in Synagoga eorum;* ita mane successe il medesimo, mentre gl' Hebrei tutti nella Sinagoga accessi si mostrarono del fuoco dell'ira contro di Christo: *Repleti sunt omnes in Synagoga ira;*

Psal. 105.

Luc. c. 4.

dimostrandosi così galli adirati contro lo specchio, ch'era Christo detto *Speculum sine macula,* che ben si poteua dire à questi insolenti galli quel tanto *contra gallum* disse il Petrarca: *Aperiat nunc aurem suam gallus, & cristam insolentiae demittat.* Motto imitato da Pio Secondo ne suoi Commentarij, ragionando d'vn Filosofo, e Teologo altiero, che restò mortificato, e confuso, disputando in Roma, di cui disse, *crista cecidere superbo,* tanto si può dire di questi Hebrei, che facendo de' Filosofi, e Teologi con Christo, rimasero tanto mortificati, e confusi da esso, che: *Repleti sunt omnes in Synagoga iræ bæ audientes;* Che però ben s'adenipi in questo fatto il detto del Sauiò: *Synagoga superbiorum non erit sanitas,* attesoche si mostrarono poco sani di mente, mentre s'adirarono contro d'vn Signore innocente. pag. 192

Lib. 11.

Ecl. c. 3.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la terza Domenica.

Cauallo indomito da vna briglia frenato.
Col Motto.

Corripie eum.

Mat. c. 8.

A S S V N T O.

Che la correzione fraterna riesca tanto valeuole, ed efficace, ch' ogni strauiato peccatore può rimettere nel sentiere smarrito della propria salute.

NEl contorno di questo Simbolo si vedono l'immagini della correzione del peccato, secondo che vengono delineate da Cesare Ripa nella sua Iconologia, per alludere à quel tanto disse Christo nel corrente Vangelo: *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripie eum.* Ecco il peccato, *Vade, & corripie eum.* Ecco la correzione, quale porta nelle mani vna sferza, perche il peccato essendo serpe venenoso, quasi à facie colubri fuge peccatum, deu' esser da questa scacciato, e battuto; onde degl' Apostoli, che furono inuiati per corregger il Mondo con la sferza in mano, *Et præcepit eis ne quid tollerent in via nisi virgam tantum,* si disse, ch' haurebbero leuati li serpi de' peccati, *serpentes tollent.* Quindi potiamo dire à chi fa la correzione, quel tanto disse Seneca à Lucillo: *Satis diu cum Baijs litigauimus, nunquam satis cum vitijs, quæ oro te, mi Lucilli, persequere sine modo, sine fine, nam illis quoque nec finis est, nec modus.* pag. 203

Mat. c. 18.

Ecl. c. 21.

Marc. c. 6.

Marc. c. 16.

Senec. ep. 5.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercoledì dopo la terza Domenica.

Giglio situato in vna Valle, riuolto verso vn Cielo stellato.
Col Motto.

Non coinquinat.

A S S V N T O.

Che il giusto non viene da' beni di questa terra contaminato, perche se ne sta verso quelli del Cielo sollevato.

NEl contorno di questo Simbolo si vedono le figure di due faccie humane, delineate in atto di rimirare attentamente vn mazzo di candidi gigli, quasi che adempir volessero il precetto del Signore, che disse a' suoi discepoli: *Considerate lilia agri*, attesoche con maggior ragione si può dirè di questi fiori, quel tanto, che disse di tutti gl' alunni di Flora San Gerónimo, che: *Oculorum magis, quam sermonis iudicium sint. Considerate lilia agri*, perche sono tanto odorosi, che trà l'odore di questi si pasceua il Pastore de' sacri Cantici, *qui pascitur inter lilia*; perche sono tanto gratiosi, che le labbra della sposa à questi furono assomigliate, *labia eius lilia*, perche sono tanto gloriosi, che bramaua il Sauio, che tutti gl' altri fiori come il giglio fiorissero: *Florete flores quasi liliu*: *Considerate lilia agri in fine*, perche sono tanto misteriosi, che simboleggiano l'huomo giusto, come fu Israel: *Israel germinabit sicut liliu*. *Sicut liliu*, perche sicome questo, secondo che offeruò San Gregorio Nisseno: *Assurgit detera quantum satis est, ne à terra coinquinetur*; così il giusto tanto s'alza pure da terra, che non si lascia mai da questa contaminare, come quello, che riguarda sempre il Cielo, giusta il consiglio di San Paolo: *Quae sursum sunt sapite, non qua super terram*.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Gionedì dopo la terza Domenica.

Horologio, che nel tramontar del Sole resta in tutto ottenebrato.
Col Motto.

Cum Sol occidisset.

A S S V N T O.

Che l'anima nostra pronare non può di-
saue natura maggiore, quanto veder-
si priua della presenza Diuina.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano delineati li due Crepuscoli, quello cioè della sera, e quello della mattina, secondo ci de-
scriue Cesare Ripa nella sua Iconologia; porta

il primo sù del capo la stella Hespero, porta il secondo sù dell' istesso la stella Lucifero, perche tanto in vn tempo, quanto in vn' altro non lampeggia il Sole, quindi se disse Cassiodoro, che: *Ordini seruando necessarium est horologium propter horarum distributionem*, non può l'horologio à Sole supplire à questa necessitá, nè sù lo crepuscolo della sera, nè tampoco sù quello della mattina; onde fu introdotto à dire riuolto al Sole medesimo, *te non oriente, te occidente desino*, niente vale senza di te la mia linea, la mia ombra, il mio stilo, perche nel tempo di simili crepuscoli, e massime di quello della sera, viene à verificarli il detto del Profeta: *Ad vesperum demorabitur fetus*, pianto, che si commoue nell' huomo, all' hor che qual' horologio, come l'appella Seneca, per l'ombra delle colpe, vede correr all' occaso il Sole di giustitia Iddio: *Ad vesperum demorabitur fetus, vesper est quando Sol occidit*; spiega Sant' Agostino: *Occidit autem Sol ab homine, quando fugit à facie Dei*, Deus ab eo.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la terza Domenica.

Ceruo vicino ad vna fonte à terra profero.
Col Motto.

Fatigatus ex itinere.

A S S V N T O.

Che Christo nostro Signore venne in questa vita ad affaticare, accioche nell'altra venissimo noi à riposare.

NEl contorno di questo Simbolo si scoprono delineate le figure di due donne, che con l'Vtne alla mano stanno in atto di portarsi alla fonte per riempirle d'acque chiare, e limpide, che ben vengono à figurare la Samaritana, della quale si ragiona nel corrente Vangelo, quando si voglia considerarla in due stati, in quello cioè della sua conuersione, & in quello della sua confessione; Quando fu da Christo giustificata, e quando fu dal Tiranno per il medesimo martirizzata, poiche, sicome ad vna fonte, che pure alto pozzo s'appella: *Et puteus altus est*, fu da Christo giustificata, così fu per Christo ad vn pozzo profondo martirizzata, e lo riferisce Geremia Patriarca di Gerusalemme, nel suo Libro intitolato *Acta Martyrum Italicensium*, che fosse cioè questa forte donna sbalzata per la confessione di Christo in vn pozzo profondo, onde l'acque tenendo la Santa femina à galla, venissero à crescere, e salire fino alla sommità del pozzo istesso, in modo che fuori libera restasse, ilche dal Tiranno con sdegno veduto, ordinò che alle sponde di quel medesimo pozzo la costante Heroina decapitata fosse; laonde così trasse la Samaritana ad vn pozzo, l'acqua della Diuina gratia, & ad vn pozzo pure l'acqua dell'eterna Gloria, che ben si verificò dell' vno, e dell' altro il detto del

Io. cap. 9.

del Salvatore : *Fiet in eo fons aque salientis in vitam eternam.* pag. 235

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la quarta Domenica di Quaresima.

Ceruo, che salta sopra d'un Monte, inseguito da vna Cagna.
Col Motto.

Iob cap. 6.

Fugit in Montem.

A S S V N T O.

Che il Christiano qual' hora del peccato fuggirà l'occasioni, supererà dell' inimico comune le tentationi.

NEl contorno di questo Simbolo si scoprono le figure d'alcuni suonatori di flauti, & altri musicali instrumenti, attesochè non solo gl' augelli dell' aria dall' armonia del canto vengono inuitati : non solo i pesci dell' acqua dentro lo stagno d' Alessandria, dalla dolcezza del suono vengono incantati : non solo i Cigni de' fiumi, i Delfini de' mari dall' armoniche cettere vengono attratti: non solo gl' Indici Elefanti, gl' Arabici Camelli, vengono da musici contenti allettati, ma sopra di tutti li Cerui, corpo di questo Simbolo, dalle zampegne Pastoralis, e dall' armoniche voci vengono lusingati : *Mulcentur*, scriue Plinio, *flistula pastoralis, & cantu*, onde ben quivi in giro i musicali ordigni si rappresentano, attesochè si ragiona nel discorso delle vittorie, che riportano i Cerui Christiani, all' hor che perseguitati dalla cagna maluaggia dell' occasione cattiva, la fuggono, e fuggendo felicemente la superano, salendo, così d'essa trionfanti, gl' eccelsi monti della Gloria; che però si scrive dal Citaredo d' Israele : *Montes excelsi Ceruis.* pag. 247

Plin. lib. 8. cap. 32.

Psal. 103.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la quarta Domenica.

Cometa con la striscia in forma di spada in mezzo d'un Cielo stellato.
Col Motto.

Io. cap. 2.

Signum ostendit.

A S S V N T O.

Che la colpa mortale de' esser riconosciuta dal peccatore per vera cagione d' ogni suo male.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano i ritratti di due famosi Astrologi, cioè di Democrito, e di Anassagora, poichè la doue tutti gl' altri professori d' Astrologia furono discordi circa la materia delle Comete, questi due furono concordi in opinione, afferendo altro non esser la Cometa, che l'unione di due, o più stel-

Senec. 1. 7. cap. 9.

le, che lo splendore l'vna dell' altra aiutano, alla qual' opinione pare aderisca in parte la scuola Pitagorica, mentre sostiene, essere la cometa vna stella del numero di quelle, che non si vedono sempre. Non andò lontano da questo parere Stratone, mentre stimaua esser la Cometa il lume d'vna stella entro a nùbe sorda sparso, e diffuso; se bene Metrodoro vuole, ch' altro non sia la Cometa, che fauilla, che dalla gagliarda impressione del Sole si scuoprano; & Epigene, vno spirito mescolato con terra, & accefo, che cammina in alto: Senofote qualche mossa, o moto di nube infuocata, & Aritotele vn' efalatione alquanto viscosa, e crassa, che per virtù del Sole all' alto sollevata, s'accenda di fiamme, si riuista di luce, s'incoronati di raggi, e quasi stella apparisca. Tuttauolta, ancorchè quasi tutti i Filosofi siano discordi circa la sostanza delle Comete, conuengono però in questo, che siano sempre prenuncie di funesti auuenimenti, giusta il detto di Claudiano.

Arist. lib. 1. Met. c. 6.

Et nunquam Caelo spectatum impunè Cometem.

Claud. de bello Ger.

Onde vogliono comunemente, che prefagisca carestie, peste, tempeste, guerre; e particolarmente morte di personaggi riguarduoli; Ilche noi al senso morale trasportando, dimostriamo nel presente discorso, che la colpa sia vna cometa, che mai comparisca nel Cielo dell' anima, senza prefagirla ruine considerabili, sicche possa pur di questa intuonarsi.

Et nunquam Caelo spectatum impunè Cometem. pag. 258

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la Quarta Domenica.

Elefante, che ribatte le faette, che li vengono contro auuentate.
Col Motto.

Quid me queritis interficere? Io. cap. 1.

A S S V N T O.

Che il giusto degl' ingiusti le persecuzioni nè cura, nè pauenta.

NEl contorno di questo Simbolo due figure si mirano, dell' innocenza l'vna, della persecutione l'altra, secondo che vengono delineate da Cesare Ripa nella sua Iconologia; attesochè queste vanno sempre vnite, & accoppiate; mentre che l'huomo innocente viene perseguitato del continuo dall' huomo insolente. Lo dica Abel perseguitato da Cain; lo confessi Giuseppe accusato da' fratelli, lo testifichi Daniele calunniato da Satrapi, l'autentichi David ingiuriato da Semei, l'attesti Eleazaro martirizzato empicamente dal Rè Antioco; Ma che difisi: lo confessi stamane Christò, ch' essendo l' istessa innocenza, vicina si vide la persecutione: *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*, disse della di lui innocenza San Paolo, *conuenerunt aduersus sanctum puerum tuum*

Ep. ad Hebr. cap. 7. Act. c. 4.

tuum Iesum, soggiunse San Pietro della perfecutione, che li venne fatta; Ma che! Tanto temè la perfecutione Christo de' maluaggi Giudei, quanto che teme l'Elefante le faette degl' Arcier; poiche, sicome questo, *Mora cute discutit hastas*, così Christo disse à costoro ita mane: *Quid me quaeritis interficere* à quasi dir li voleste, tanto fimo io le faette delle vostre perfecutioni, quanto le stima l'Elefante, che senza danno alcuno le rintuzza, e le ribatte, onde si confanno mirabilmente quivi le parole di Seneca: *Incredibilis vis Philosophia est ad omnem fortuitam vim retundendam, nullum telum in corpore eius sedet, munita est. Solidaque quadam defatigat, & veluti leuia tela laxo sinu eludit, quadam discutit, & in eum usque qui miserat, rejicit.*

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercoledì dopo la quarta Domenica.

Rondinella, che con l'herba Celidonia illumina il cieco Pulcino.
Col Motto.

Aperuit oculos eius.

A S S V N T O.

Che il Peccatore dalla colpa accecato, viene dalla Diuina Gratia illuminato.

NEl contorno di questo Simbòlo due figure si mirano, quella della cecità dell' occhio da vna parte, e quella della chiarezza della vista dall' altra, nella forma, che da Cesare Ripa nella sua iconologia vengono rappresentate. Ambidue l'habbiamo nel cieco del Vangelo corrente: *Vidit hominem cecum à natiuitate*: Ecco la cecità dell' occhio; *Ille homo qui dicitur Iesus unxit oculos meos, & video*: Ecco la chiarezza della vista; Gratia fù questa tanto segnalata, che maggiore non può ricuere vn' huomo in questa vita, ma molto maggiore riesce quella, quando l'huomo spiritualmente cieco, viene dal Signore nell' occhio della mente illuminato, poiche è sì grande questa cecità, che le sue tenebre horribili appellare si possono, come furono dette quelle d' Egitto: *Facte sunt tenebrae horribiles in vniuersa terra*; Tanto insinuò Sant' Agostino all' hor che disse: *tenebrae metuenda sunt morum, non oculorum, & scolorum, non exteriorum, sed interiorum; Vnde discernitur non album, & nigrum, sed iustum, & iniustum*. Queste sono quell' horribili tenebre, che non lasciano all' huomo distinguere la giustitia dall' iniquità, lo spirito dalla carne, l'eterno dal temporale; Quindi dubitando Dauid d'esser sorpreso da queste, riuolto al Signore così lo pregaua: *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte*; bramaua la chiarezza dell' occhio interno, per non prouare le tenebre horribili dell' animo: *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte*; doue auuerte Sant' Agostino, che: *Oculos eorū dis opoi tet*

intelligi, ne delectabili defectu peccati claudantur. Riferisce meritamente al peccato la cagione della cecità spirituale, come riferiscono ita mane li discepoli quella della cecità temporale: *Quis peccauit, hic, aut parentes eius, vt cecus nasceretur?* Onde ogn' vno, che cieco si ritrona nella mente, dica pure al Signore con Dauid: *Illumina oculos meos*, per poter dire con il cieco del Vangelo: *Cecus cum essem, modo video.*

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giovedì dopo la quarta Domenica.

Pellicano, che con il rostro si fuenà il petto per dar la vita con il suo sangue à pulcini occisi dal serpente.
Col Motto.

Misericordia motus.

A S S V N T O.

Che il sangue sparso del Redentore nella sua dolorosa Passione per salute del Genere humano, sia stato vn' eccesso dell' impareggiabile sua pietà.

NEl contorno di questo Simbòlo si scoprono delineati nelle mani d' Angioli, tutti quegli istromenti, che dal corpo benedetto del nostro Redentore trassero il pretioso suo sangue, cioè il coltello, che gli lo trasse nella Circoncisione; le spine, i flagelli, i chiodi, la lancia, che gli lo trassero nella passione, onde Santa Chiesa: *Spina, clauis lancea. Mite corpus perforarunt, vnda manat, & cruor*; furono questi instrumenti tanti rostri, che à Christo quasi ad innamorato Pellicano fecero scaturire il sangue; onde per bocca del Profeta disse egli medesimo: *Similis factus sum Pellicano solitudinis*, volendo dire, che sicome questo angello si fuenà con il rostro, per ritornar in vita i defonti suoi pulcini, così egli con i rostri pungenti de' coltelli, flagelli, spine, chiodi, e lance, si feri in diuerse parti il corpo, per arrearca la vita à noi altri peccatori: *Pellicanus*, dice Vgone Vittorino, *Pellicanus sanguine suo pullos lauando viuificat, quia Christus proprio sanguine suo redimendo lauat, mors enim Pellicani passio est Christi*. Vorrei per tanto, che questi instrumenti di passione, che ferirono quest' amoroso Pellicano, nel vederli quivi, ò altroue historiat, facessero scaturire da' nostri cuori per tenerezza le lagrime, sicome San Gregorio Nazianzeno non poteua trattenerle, ogni qual volta scopriua in pittura il solo coltello, con il quale esprimeuasi Abramo il Padre sacrificante Isaac il figliolo, figura di Christo, che sacrificato fù per noi dall' Eterno suo Genitore: *Sine lacrymis transire non potui, cum tam efficaciter ob oculos ponerem historias*.

Luc. c. 7.

Psal. 101.

Lib. de Be-
stis cap. 33.

Orat. de
filiis.

pag. 292

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la quarta
Domenica .

Fenice à rimpetto del Sole , che nel rogo
da lei accefo , gettandofi , vi muo-
re , e vi rinalce .
Col Motto .

Resurget .

A S S V N T O .

Che il Giufto morendo non muore ,
ma à nuoua , e miglior vita
rinalce .

NEl contorno di quefto Simbolo fi scopro-
no molt' Aquile, e diuerfi augelli, in atto
di affiftire alla Fenice , che abbrugia sè fteffa
per rinalcere à nuoua , e miglior vita, poiche fe-
condo Claudiano :

*Ex Claud. extremo Phœnix procedit ab Euro
Conueniunt Aquilæ , cunctæque ex orbe
volucres
Vt Solis mirentur Auem .*

Quindi effendo la Fenice Geroglifico dell' uo-
mo giufto, giufta il detto del Salmifta: *Iustus ut
avis Phœnix florebit* , nel fuo morire , che pur à
guifa di Fenice i fuoi giorni fornisce: *In nidulo
meo moriar* , dicena Giob , *& sicut Phœnix
multiplicabo dies* , viene affilito dagl' Angioli,
che *Volucres Cœli* , vengono da Chrifto appella-
tis: Quindi di Lazaro vien riferito , che: *Factum
est ut moreretur mendicus , & portaretur ab
Angelis in finibus Abrahæ* ; Che fe bene fosse ftato
fufficiente vn' Angiolo folo per trasferirlo al
Cielo, pure ne comparuero molti à guifa di tan-
ti augelli d'intorno ad vna Fenice: *Non suffice-
rat ad portandum passerem vnus Angelus* ?
Interroga San Gio: Grifostomo, che rifponden-
do à sè stesso disse: *Propterea plures venerunt ,
ut exercitum, & chororum latitæ faciant* . Il me-
desimo fuccesse nella morte di tant' altre Feni-
ci, cioè di tanti giufti , così in quella di San Mar-
tino Vescouo Turonense , che: *Animam suam
reddidit, quam Angelorum vnus chorus excepit* . Così
in quella di San Paolo primo Eremita, che Sant'
Antonio la vide: *Inter Angelorum choros in
Cælum ascendere* . Così in quella di San Nicolò
di Tolentino , che fe i mesi auanti la fua morte:
*Singulis noctibus Angelicum concentum audi-
uit* .

pag. 303

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la Domenica di Passione .

Il Bombice , che se n' esce alato dal Foli-
cello , oue se ne staua nascosto .

Col Motto .

Abscondit se , & exiuit .

A S S V N T O .

Che il Chrifiano per far acquisto d'ogni
forte di virtù, non può ritrouare mez-
zo migliore , quanto celarsi tal
volta , & ascorderfi .

NEl contorno di quefto Simbolo fi mirano
le figure di due Monaci Greci Basiliiani,
vno per parte , con il verme della seta nelle ma-
ni, corpo del medesimo Simbolo , poiche riferi-
sce Zonara nella vita di Giustiniano Imperato-
re, che due Monaci appunto nell' Indie, ritroua-
sero questo serico vermicello , che d'indi poi ri-
tornati , il presentassero in Constantinopoli al
fudetto Imperatore , che però al di sopra si ve-
de delineata vn' Aquila Imperiale coronata,
onde con incontro si fortunato ; pare vollesse l'
Imperatore del Cielo additare à que' Monaci,
come solitarij di professione , imitar douessero
il ritrouato animalletto , il quale quasi Monaco,
cioè solitario, della solitudine amante , si rinfes-
ra nella celetta della fua galletta, da lui medesi-
mo fabbricata, ch' anco cuculla molti l'appella-
no: *Cucullus tibi abdidit sese* , che appunto, *cu-
culla Monachorum* , la veste pur di questi s'appa-
ella, che se anco *cucullus*, il monaco s'addimanda,
ben può significare il vermicello della seta , che
oltre il chiamarsi Baco , Bigatto , Bombice, vien
detto Cucullo , come riferisce il Garzoni nella
fua Piazza Vniuersale, quale escito da quella cu-
culla, oue in celletta qual Monaco si racchiude,
escito dico alato hebbe il motto: *Ex cellula cœli-
cola* , ch'è quel tanto , che proua il Monaco , &
ogn' altro fedele , che racchiudendosi nelle riti-
rate solitudini , non solo mette l'ali di tutte le
virtù: *Alæ virtutes sunt*, dice San Brunone, ma
viene à volare in oltre dalla Cella al Cielo: *Cal-
le siquidem, & Cœli habitatio*, diceua San Ber-
nardo, *cognata sunt, quia sicut Cælum, & Cel-
la ad inuicem videntur habere aliquam cogna-
tionem nominis, sic & pietatis* . *Acelando enim
Cælum, & Cella nomen habere videntur, & è
Cella in Cælum sepe ascenditur* .

pag. 315

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopo la Domenica di Passione .

Ceruo da' velenosi serpi in tutte le parti
del corpo affalito , in atto di correre
fitibondo ad vna fonte .
Col Motto .

Veniat ad me , & bibat .

A S S V N T O .

Che il Signore inuita cortesemente à sè il pecca-
tore per solleuarlo con la fua Diuina gra-
tia dalle tormentose pene, che gli ar-
recano all' anima le colpe da
lui commesse .

NEl contorno di quefto Simbolo si scopre
pennelleggiata la figura della seta, nella
forma,

Zonor. in
vita Iustin.

10. Eustum.
l. 2. de ani-
m. S. Script.
l. 6. c. 19.
Ex Domin.
Magri V.
Cucullar.
Discor. 1503

D. Brun. in
l. 1. cap. 6.

D. Bern. ep.
ad frat. de
monte Del.

la. cap. 7.

la. cap. 11.

Ex Claud.

Psal. 91.

Iob c. 19.

Matth. c. 8.

Luc. c. 16.

Hom. de Di-
uine. & Lu-
c. 10.

In eorum
officio.

la. cap. 8.

forma, che da diuerfi viene descritta, circondata particolarmente da que serpi, che Dipfadi con voce greca vengono appellati, quali con venenosi loro morsi infiammando di cocente ardore li petti de mortali, li cagionano vna sete cosi ardente, che quanto più beuono, tanto più se li accende la voglia di bere: *Quos momorderint vsque adeo inflammarint, vt propomodum exardescere videantur, ac igne veluti circumfuso concremaris; supremè vei ò sit iunt, quoque magis potant, & potandi audiores fiunt, vt sitis ea nulla aquarum vis fedari posse videtur.* Questi sono que' serpenti, de quali si fa menzione nel Deuteronomio: *Dipsas erat in eis, & nulla aqua.* Volendo insinuare, che non v'erano acque, che potessero smorzare quell'ardentissima sete, che cagionauano li serpenti Dipfadi nelle viscere degl' Hebrei, all' hora che nel deserto veniuano da questi morficati; onde d'ogn' vno d'essi si poteua dire quel tanto disse Luciano nel deseriuere vno di questi, da simile focoso serpente morficato:

Ille vel in T anaim missus, Rhodanumque, Padumque

Arderet, Nilum bibens per rura vagantem.

Da quanto s'è detto, puossi raccogliere quanto diuerfa sia la qualità dell' acqua della Diuina Gratia, che propone sta mane Cristo à quello, che viene morficato dal Dipfadi del peccato: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat;* della qual sete Giob, *exardescet contra eum sitis,* poiche attesta, che gustandola, tutta la sete per vn' eternità de secoli non se li estinguerà, come dimostriamo nel presente discorso: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo, non sitiet in aeternum.* pag. 326

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopo la Domenica di Passione.

Vitello in atto di mirare Aratri, Gioghi, Rastri, & altri rurali instrumenti.

Col Motto.

Tempus meum nondum aduenit.

A S S V N T O.

Che Christo Redentore nutri sempre nel cuore vn sommo desiderio di patir per noi.

Nel contorno di questo Simbolo si mirano delineate due figure del Desiderio, vna per parte, secondo che viene questo da Cesare Ripa nella sua Iconologia descritto, e ciò per alludere à quelle parole, che disse Christo à suoi Discipoli, che per dimostrare l'ardente desiderio, che nutriuano nel suo cuore di patire per noi, disse loro: *Desiderio desiderauit hoc pascha manducare vobiscum.* Ho con desiderio desiderato di celebrare con voi questa Pasqua. Non tanto proprio à prima vista rassembra questo modo di fauellare, poich' era sufficiente il dire, *desiderauit,* hò desiderato, superflua per altro rassim-

brando l'aggiunta, hò desiderato con desiderio; perche, senza dubbio, chi desidera s'intende, che con desiderio desidera, tuttauia due volte replico dicendo: *Desiderio desiderauit,* parole enfatiche, ch' esprimono vn desiderio intenso pieno d'ardore, pieno di seruore di patire per noi: *Non otiosè,* spiega Sant' Ambrogio, *D. Ambros. ait; desiderio desiderauit hoc pascha manducare serm. 3. in vobiscum, non solum desiderans, sed etiam geminato desiderio concupiscens remissionem peccatorum.* Douea per mezzo della sua passione il Redentore ottenere dall' Eterno suo Padre la remissione delle colpe per li peccati, e però hauendone sommo desiderio lo manifestò, replicando due volte: *Desiderio desiderauit, geminato desiderio concupiscens.* Perilche trattando noi in questo discorso del desiderio, ch' haueua Christo di patire, due figure vna per parte, del desiderio medesimo nel contorno di questo Geroglifico habbiamo delineato, aderendo & alle parole di Christo: *Desiderio desiderauit,* & alla spiegatione di Sant' Ambrogio: *Gemino desiderio concupiscens,* ilche vien confermato da Vgone Cardinale: *Desiderio desiderauit, id est, spiega egli, duplici desiderio desiderauit.* pag. 337

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Mercoledì dopo la Domenica di Passione.

Cane, che se ne stà vigilante alla custodia d' vna greggia trà le graticcie rinchiuià.

Col Motto.

Non rapiet eas quisquam.

Io. cap. 10.

A S S V N T O.

Che il Signore vuole, che ogn' vno si salui, e che niuno si danni.

Nel contorno di questo Simbolo disegnati si mirano tutti quegli' instrumenti, che maneggiar suole per l'esercitio suo Pastorale il vigilante, e diligente Pastore, rappresentando così l'Eterno Iddio, che di questo nome si dimostrò sempre vago, mentre nell' opere sue più segnalate, con simil titolo nelle sacre Scritture volle esser appellato. Quindi se miro all' opera della creatione, ritrouo, che Danid lo deseriuue sotto metafora d'amoroso Pastore: *Nos autem populus eius, & oves pascue eius.* Se al beneficio della conseruatione, leggo, che con titolo di Pastore lo nomina Geremia: *Custodit nos quasi pastor custodit gregem suum.* Se al dono della redentione, considero, che sotto Simbolo di Pastore San Luca lo spiega: *Relictis nonaginta nouum in deserto, vadit ad illam ouem que perierat.* Se alla gratia della Giustificatione, sento, che sotto figura di Pastore Amos la rappresenta: *Quomodo seruat Pastor, duo crura de ore Leonis, sic eruentur filij Israel.* Se all' eccello della Passione, odo, che San Matteo sotto lo traslato di Pastore l'adombra: *Percutiam pastorem, & dispergentur oves gregis.* Se al trionfo

Ex Pietro l. Hieroglyph. 16. cap. 28.

Deuter. c. 8.

Io. cap. 7. Iob c. 18.

Io. cap. 4.

Io. cap. 7.

Luc. c. 22.

Psal 94.

Hier. c. 31.

Luc. c. 5.

Amos. c. 3.

Mat. c. 26.

fo della Resurrettione, rifetto, che San Paolo il nome di Pastore gl' attribuiffe: *Deus pacis, qui eduxit a mortuis Pastorem magnum ouium*. Se al Giudicio finale, vedo, che l'Euangelista San Matteo sotto le sembianze di Pastore ce lo fa comparire: *Segregabo eos sicut Pastor segregat oves ab hœdis*. Se alla felicità de' Beati, mi ita all' orecchio l'istesso Christo, che non partendofi da questo da lui gradito titolo, sento che intona: *Et fiet unus ouile, & vnus Pastor*. Se finalmente confidero il mistero della predestinatione, ecco, che ritrouo, come nel Vangelo corrente non si parte altrimenti dalla metaforica somiglianza di Pastore, mentre va dicendo: *Oves mea vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, & ego vitam æternam do eis*. Dichiarandosi di più a' esser così vigilante, e diligente Pastore, che non dubita punto, che alcuno sia per rapirli veruna delle sue predestinate pecorelle, come andiamo diuifando in questo Discorso, & *non rapiet eas quisquam de manu mea*.

Matt. c. 25.

Io c. ap. 11.

Io c. ap. 10.

pag. 348

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giovedì dopo la Domenica di Passione.

Vite recisa ne tralci, che acqua da questi zampilla.
Col Motto.

Luc. c. 7.

Lachrymis cepit rigare.

A S S V N T O.

Che Maria Maddalena le sue spirituali premienze dalle lagrime sparse à piedi del Signore, particolarmente riconobbe.

Nel contorno di questo Simbolo si viene à descriuere lo stato di Maria Maddalena, all' hor che di peccatrice diuene penitente, poiche, *vt cognouit*, che sotto vn corpo tutto fregi, dimoraua vn' anima tutta piaghe, di sè medesima inorridita, gettò da sè tutto il mondo, che dicono, muliebre, cioè specchi, collane, maniglie, anelli, capelli, perle pretiose, e gli altri arnesi, con li quali le donne vane s'adornano, attefoche: *Mundi muliebris appellatione continentur specula, inaur es, armilla, annuli, gemme, & similia, quibus mulieres ornantur*. Quindi la cognitione, ch' hebbe di Dio questa fortunata femmina, *vt cognouit*, si può dire con Liuiò, che *non aurum modò, sed & postremò Vestem, mundumque omnem muliebre[m] ademit*; ma questo non le bastò, poiche tramutò ella lo specchio in vno cranio, le collane in cilicij, le maniglie in discipline, gli anelli in flagelli, li capelli sù del capo inannellati in pensieri verso del Cielo solleuati, le perle pretiose in lagrime dogliose, onde à guisa di vite podata, come dimoltriamo nel corrente discorso, cominciò ad inaffiare le piante del Signore: *Lachrymis cepit rigare pedes eius*. Che hauendo con queste purgate l'interne sue macchie, ben poteua esclama-

Luc. c. 7.

Ex Prajurat v. mundus.

Liuius l. 2. de bello Masc.

re con San Bernardo: *Ob felices lachrymæ, per quas macule interiores purgantur*. Così Maria tutta mutata vn' altra rassembraua: *Et venit altera Maria*; Non più rassembraua femmina del mondo, hauendo abbandonato muliebre il mondo, mà Angiola del Paradiso, hauendo ritrouato, *vt cognouit*, la via del Cielo. pag. 359

D. Bernard.

Matt. c. 28.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì dopo la Domenica di Passione.

Sole, che cammina per tutti li segni del Zodiaco.
Col Motto.

Multa signa facit.

Matt. c. 28.

A S S V N T O.

Che il Signor Iddio non è accettator di Persone, poiche à tutti indifferente mente com- parte le sue gratie.

Nel contorno di questo Simbolo si scorgono, sotto varie figure, delneate le quattro parti del mondo, l'Orientale, l'Occidentale, la Meridionale, l'Aquilonare, secondo che da diuersi vengono descritte, e massime da Cesare Ripa nella sua Iconologia, per le quali entrato il Sole nel Zodiaco, se ne va sempre girando, onde il Sanoio descrinendo questi suoi indefessi viaggi, tutte quattro l'abbraccia: *Oritur Sol, & occidit, girat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem*. Non lascia il Sole di Giustitia Iddio d'intraprendere il viaggio per l'istesse quattro parti del mondo, essendo verissimo, che: *Sol illuminans per omnia respexit*: Ancor egli, *oritur, & occidit, girat per meridiem, & flectitur ad aquilonem*. Ve lo dica il Lirano, che offeruo, come Christo Sole di Giustitia: *Oretur timentibus nomen meum Sol iustitia*, per dimoltrare d'hauer intrapreso gl' istessi giri disse, che: *Venient ab oriente, & occident, & aquilone, & austro, & recumbent in regno Dei*. Ve lo dica Roberto Abbate, che fece riflesso, come le porte del Cielo sono dodeci, tre per ciascuna parte del mondo, perche da tutte le parti del mondo volle questo Sole esser veduto: *Ab oriente porta tres, ab occidente porta tres, ab austro porta tres, ab aquilone porta tres*. Ve lo dica in fine Sant' Athanasio, che considerò come Christo Sole Diuino permise, che della sua sacratissima Veste li soldati ne facessero quattro parti, per dimostrare, che à tutte le quattro parti del mondo voleua giungesse la luce della sua luminosa veste, della quale vien scritto: *Amictus lumine sicut vestimento*.

Ecccl. f. c. 2.

Ecccl. c. 4.

Malac. c. 4.

Luc. c. 15.

Apoc. c. 21.

psal. 102.

pag. 370

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la Domenica delle Palme.

Elefante , ch' entrato nel mezzo d'vna pascolante greggia , niente la danneggia .
Col Motto .

Venit tibi mansuetus .

A S S V N T O .

Che Christo Redentore depose sempre l'apparenze della pompa , e del fasto , per farsi conoscere da tutti in ogni tempo piaceuole , e benigno .

NEl contorno di questo Simbolo si mirano due fanciulli con le palme nelle mani , che alludono alle diuote turbe , quali nell' incontrare Christo Redentore : *Cadebant ramos de arboribus* , come scriue San Matteo : *Acceperunt ramos palmarum* , come riferisce San Giovanni , ch'essendo Christo figurato nel manifesto Elefante , come dimostriamo con questo Evangelico geroglifico , non poteuano arrearli rami d'alberi di maggior sua Iodisfazione di quelli delle palme , poiche gli Elefanti , al dire di Plinio : *Palmas excelsiores fronte profertunt , & iacentium absumunt fructus* , ch'è quel tanto appunto afferma Christo di se stesso , figurato nello sposo de' sacri Cantici , oue dice : *Ascendam in palmam , & apprehendam fructus eius* . Quanto poi si compiacelle di questa pianta , si raccoglie da San Cirillo Gerosolimitano , che nella decima Catechesi afferisce , che la palma , dalla quale recifero le turbe i rami per solennizzare l'entrata del Signore in Gerusalemme : *Acceperunt ramos palmarum , & processerunt obuiam ei* , restasse in piedi con particular prouidenza Diuina , ed intatta , anco nell' horribile , e fiero assedio di quella Città , quando in quel territorio furono abbattute à terra tutte le piante . pag. 381

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì della Settimana santa.

Pantera , che con l'odore , che dalle fauci esala , gli animali alletta .
Col Motto .

Impleta est ex odore .

A S S V N T O .

Che l'huomo non può meglio impiegarsi , quanto nel conseruare del proprio nome la buona fama .

NEl contorno di questo Simbolo si mirano delineati due fanciulli alati , in atto di sostenere vn vaso d'unguento pretioso ripieno , ch'addita quello d'alabaastro , che à piedi di Christo per vngerli , spezzò poi la Maddalena , unguento manipolato con il nardo , herba odorifera , che però dalle parti del contorno medesimo

si scorge anco di questa la figura , nella forma che l'imprime il Mattiolo , onde nel corrente Vangelo si legge : *Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi , & unxit pedes eius* . Che se bene San Giouanni non faccia quiui mentione del vaso d'Alabaastro , tutta volta San Matteo non lasciò di rammenorarlo , mentre disse : *Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti nardi pretiosi* . San Marco pure lo riferì , *Venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi* . San Luca poi regitrò lo stesso : *Et ecce Mulier , quae erat in ciuitate peccatrix , attulit alabastrum unguenti* . Nè vale il dire con alcuni Dottori , cioè con Origene , Teofilato , & Eutimio , che tre fossero le Marie Maddalene , che vnsero Christo , poiche Sant' Agostino , San Gregorio Papa , Beda , & altri , danno quest' opinione , sostenendo con la traditione vniuersale di tutta la Chiesa , che vna sola sia stata la Maddalena , che *attulit alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi* ; che bene poteua ella dire di questo suo nardo con la sposa de' Sacri Cantici : *Dum esset Rex in accubitu suo , nardus mea dedit odorem suum* ; perloche dimostrossi vna pantera odorosa corpo di questo geroglifico Predicabile , attesoche sicome questa sola fra tutti gli animali odora : *Animalium nullum odoratum nisi Panthera* , scriue Plinio , così la Maddalena fra tanti animali de' Giudei , e Farisei , che la calunniavano , sola odoraua , mentre per il suo pretioso nardo : *Domus impleta est ex odore* . pag. 392

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Giovedì della Settimana Santa.

Pauone , che à riscontro del Sole spiega l'ingemmata tua coda , che nel mirar poi i lordi suoi piedi , la ristringe .
Col Motto .

Non indiget , nisi ut pedes lauet .

A S S V N T O .

Che l'anima nostra viene dal peccato veniale nella sua bellezza sommanente pregiudicata .

NEl contorno di questo Simbolo si scopre delineato tutto ciò , che fermi à Christo per la lotione de piedi fatta a' suoi Discepoli ; Il Candeliere acceso al di sopra , vuol dire , che *cæna facta* , cioè di notte tempo celebrasse questa funzione ; le Vesti dalle parti per mano Angelica sostenute , vogliono significare , che Christo *posuit vestimenta sua* . Il catino con la brocca , e sciugatoio vengono ad indicare , che : *Deinde misit aquam in peluum , & cepit lauare pedes discipulorum , & abstergere linteo , quo erat praecinctus* . Se poi il Signore lauasse i piedi anco à Giuda , San Cipriano stima di no , perche già era uscito dal Cenacolo , e per consequenza si può credere non si ritrouasse à questa lotione : *Iam Sacramenta Christus distribuerat , iam ludas exierat , cum de mensa surgens linteo se pra-*

Ciprian. or. de ablut. pedum.

cincit; à quest' opinione pare non dubiti d'ad- herire anco Origene , mentre riflettendo alle parole dette da Christo à San Pietro , renitente à lasciarsi lauar i piedi : Si non lauro te, non habebis partem mecum; conchiude , che non li la- uasse à Giuda , perche non era più de' suoi , mà del Diuolo: Cum Diabolus iam misisset in cor., vt traderet eum Iudas . Quindi Adamantio, hoc dicere non dubitabo, vt consent aneum his ver- bis, si non lauro te, non habebis partem mecum; Christum non abluisset pedes Iudae, cum iam Dia- bolus persuaserat, vt Magistrum proderet. Vol- le dunque il Signore lauare pedes di quei Disce- poli , che non erano macchiati nell' anima di colpe graui, mà solo di macchie leggiere, signifi- cate per le tozzure de' piedi , onde vien scritto :

Thren. 6. 1.

Sordes eius in pedibus eius, ch' è lo stesso, che disse Christo, Qui lotus est, non indiget, nisi vt pedes lauet; Rassembrauano tutti gl' Apolloli tanti Pauoni, Corpo di quello Geroglifico Predica- bile, belli, e mondi da per tutto, vos mundi estis, Mà non già ne' piedi à guisa di questi augelli, che gl' hanno lecciosi, e difformi, che però disse Christo, Qui lotus est non indi- get nisi vt pedes lauet; che San Bernardo spie- gando quelle parole così discorse : Lotus est, qui graui peccata non habet, sed pedes, qui sunt animi affectiones, dum in hoc puluere gra- dimur, ex toto mundi esse non possunt, quin aliquando vanitati, aliquando voluptati, aut curiositati plusquam oportet, cedat animus vel ad horam. Sicche nell' adoprar poi il Signore le mani per lauare à suoi Discepoli li piedi, venne per così dire, à verificare quel det- to della Spofa: Manus eius tornatiles plena hya- cincthis; leggono altri, cauda pauonis. pag. 403

sey. in ca- na' Domin.

Qui lotus est, qui graui peccata non habet, sed pedes, qui sunt animi affectiones, dum in hoc puluere gra- dimur, ex toto mundi esse non possunt, quin aliquando vanitati, aliquando voluptati, aut curiositati plusquam oportet, cedat animus vel ad horam. Sicche nell' adoprar poi il Signore le mani per lauare à suoi Discepoli li piedi, venne per così dire, à verificare quel det- to della Spofa: Manus eius tornatiles plena hya- cincthis; leggono altri, cauda pauonis. pag. 403

Cant. 5. 5.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Venerdì Santo .

Pesce Stella in mezzo del Mare . Col Motto .

In hoc natus sum .

A S S V N T O .

Che la Passione di Christo Redentore fù vn mare immenso di tormento, e di dolore .

Nel contorno di questo Simbolo si vedono delineati tutti gl' instrumenti della Passione del Redentore , sostenuti da diuersi An- gioli, che stanno in atto di piangere, per li tor- menti crudeli, che soffri l'istesso per mezzo de' medesimi , verificandosi così il vaticinio dell' Euangelico Profeta: Angeli pacis amarè flebant; se bene questi per la sopraccelle gloria loro, sia- no incapaci d'angosciosa pena, tuttauia rima- nendo Beati, nella Passione del Signore restaro- no anco rammaricati : Angeli pacis amarè fle- bunt. Pare ciò molto strano, poiche se la Beatit- udine essenzialmente consiste, ò nella visione di Dio, secondo San Tomaso, ò nell' amor di Dio, secondo Scoto, ò nella fruizione di Dio, secondo Aureolo, ò in tutte queste operationi, secondo

Isa. cap. 18.

Isa. 6. 33.

San Bonauentura, tutti nondimeno conuengo- no, che sia la Beatitudine vn sommo bene, ch' esclude ogni male; come dunque fù possibile, che li spiriti Angelici nel pacifico possesso di tanto bene già collocati, fossero ad vn tempo contenti, e dolenti : Angeli pacis amarè flebant ? E come poteuano in oltre stillar lacrime gli Angioli, se priui sono di corpo ? si, pure, ripiglia San Bernardo, stillauano lagrime gli Angioli, mà lagrime degne d'Angioli: Fiebat lacus ab Angelis ibi presentibus, qualis decebat spiritus animos. Erano spiriti, spirituali, e celesti; non ma- teriali, e terreni : erano per la passione del Re- dentore le lagrime loro , siccome eglino hanno occhi incorporei di veder Iddio, così haueano lagrime incorporee di piangere la sua morte. Angeli pacis amarè flebant, fiebat lacus ab An- gelis ibidem presentibus, qualis decebat spiritus animos . Quindi non si trouerà alcun' huomo, sti- mo io, tanto difumanato, ch' essendo egli stato cagione della morte del Redentore, & in conte- quenza delle lagrime degli Angioli, non s'ad- dolori, e non pianga, esclamando così il Profe- ta: Quis dabit capiti meo fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte ? pag. 414

D. Bernar. de lament. Virg.

Hierem. 9

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il giorno di Pasqua .

Api, che nato il Sole, vscite dal proprio alua- rio, volano verso il fiore detto Granatiglia . Col Motto .

Orto iam Sole .

A S S V N T O .

Che Christo resuscitato , all' hora verrà da noi con frutto celebrato , quando dinoramente rifletteremo all' ignominie ricente nella sua Passione , tramutate in glorie conseguite nella sua resurrettione .

Marc. c. 16.

Nel contorno di questo Simbolo si scopro- no molti Angioli allegri tutti, e giuliuu, che con trombe sonanti, bandiere spiegate, e tamburri battenti, solennizzano la festa della Resurrettione del Signore, che celebrar si suole poco dopò la quarta decima della Luna di Marzo, che però la figura di questa si scopre al di sopra delineata; atteleche non solo fu questo giorno festiuo per noi, mà anco per loro : Redemptoris nostri quippe resurrectio, dice San Gregorio Papa, & nostra festiuitas fuit, quia nos ad immortalitatem reduxit, & Angelorum festiuitas extitit, quia nos reuocando ad cele- stia, eorum numerum impleuit . Festeggiano gli spiriti Angelici il giorno d' hoggi, perche tutte le loro ruine furono in questo giorno riparate, essendosi verificato il detto del Salmista, imple- bit ruinas; onde se nel giorno di Passione hab- biamo introdotto gli Angioli tutti lagrimali : Angeli pacis amarè flebant, ben' era conuenien- te introdurli nel giorno della resurrettione tut- ti festeggianti; Non c'arrecchi per tanto mara- tiglia,

D. Gregor. hom. 21. in Euang.

Psal. 109.

Isa. c. 33.

uiglia, se hoggi sentiamo dire dall'Angiolo alle diuote donne, *Iesum quaritis Nazarenum Crucifixum*. E che faceua di mestieri far menzione della Croce, dice S. Cirillo Gerosolimitano, che fù à Christo altrettanto dolorosa, quanto ignominiosa? *Non potuisti Angele dicere, scio quem quaritis, meum Dominum, sed confidenter dicit, scio quod crucifixum*; E risponde molto bene il Santo, secondo appunto questo nostro Simbolo, nel quale rappresentiamo la granatiglia fior di passione glorificata, attornata da tre api simboleggianti le tre diuote Marie, *non pudeat*, dice S. Cirillo; *Crucem Domini confiteri, Angeli gloriantur dicentes, Iesum quaritis crucifixum, corona enim cruz est, & non ignominia*; La Croce, la passione del Signore non è più ignominia, ne tristezza, mà gloria ed allegrezza; allegrezza nostra, e degl' Angioli, perche con gl' Angioli medemi ci riconciliò, hauendoci del Cielo aperte le porte, per godere eternamente così essi loro quel felice albergo, *Per lignum ergo serui facti, per lignum sumus libertati pristina restituti*, dice S. Pier Damiano, *& qui per lignum inimici deputati fuimus, per Sacramentum Crucis in amicitiam Dei, & Angelorum concordiam conciliati fuimus.*

Ciril. Hier. Caibec. 12.

Serm. de laud. Crucis.

pag. 428

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Lunedì dopò Pasqua.

Naue ritirata in porto dopò hauer scorsa procellosa borasca di Mare.
Col Motto.

Hac oportuit pati, & ita intrare.

Luc. c. 24.

A S S V N T O.

Che il Christiano bramando al Cielo approdare, molte tribolazioni dourà primieramente in questo Mondo prouare.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano delineati li quattro Venti che come principali spirano dalle quattro parti del Mondo, ch'anco gl'antichi, come riferisce Plinio, tenero, che non vi fossero più che quattro, e perciò Homero non ne nomina ancor egli di più, *veteres quatuor omnino seruauere ventos, idèò nec Homèrus plus nominat*; il qual numero vien'anco registrato nelle Sacre Carte colà in Daniele, oue si dice, che *quatuor venti Cali pugnabant in mari magno*, & in vero quando questi vnitamente soffiano, e furiosamente s'aggruppano, suscitano nel Mare procelle sì pericolose, che necessitano i Piloti per sicurezza delle loro Naui imboccare con tutta sollecitudine i porti. Siano però impetuosi quanto si voglia li venti de' traugli, che combattono nel Mare di questo Mondo le Naui dell' anime de' giusti, che tutti li seruiranno per trasferirli felicemente nel porto del Cielo; Quindi è che Ezechiello così gl'inuocaua, *a quatuor ventis*

Plin. l. 2. cap. 47.

Daniel. c. 7.

Ezech. c. 37.

veni Spiritus, & infla super interfectos istos. Vieni spirito consolatore, e viuificante, e soffiando da quattro venti rauuiua questi estinti, consola questi melti, rallegra tutte quest' anime, che à guisa di Naui combattono nel Mare di questo Mondo, volendo così insinuare, che dagl'itessi traugli, che rassembrauo venti furiosi, procedono i contenti per li giusti, e virtuosi: tanto testifica Gelfrido nelle Allegorie del Tilmanno, *desiderandus est Spiritus, & a quatuor ventis emocandus, hunc non solum ab Oriente, & Austro, sed etiam ab Aquilone, & Occasu salutarem spiritum expectant iusti*; Spirito, e vento tale, che introduce l'anime loro anco tra' flutti d'affanni à guisa di Naui, corpo di questo Simbolo, nel portò sicuro del Cielo, onde Lipsio, *quem Deus diligit per aqua, per iniqua, per fluxus, & refluxus perducit ad suum portum.*

Centuria miscell. Ep. 2.

pag. 440

SIMBOLO PREDICABILE.

Per il Martedì dopò Pasqua.

Manucodiata, ouero angello del Paradiso.
Col Motto.

Carnem, & ossa non habet.

Luc. c. 24.

A S S V N T O.

Che il Christiano per farsi colà sù nel Cielo compagno de' spiriti Beati, viuer deue qui giù in terra secondo lo spirito, non secondo la Carne.

NEl contorno di questo Simbolo si mirano delineate le faccie di diuersi spiriti Angelici, che sicome sono priui di materia, così sono priui di Carne, e d'ossa, verificandosi particolarmente d' essi quel tanto disse Christo sta mane, *Spiritus carnem, & ossa non habet*; onde S. Basilio Seleucenie appellò l'Angelo, *incorpoream creaturam*; S. Damasceno, *substantiam intellectualem, materia, atque corporis expertem*; S. Dionisio, *intellectuales substantias ab vniuersa corruptione, morte, materia, generatione mundas existentes*, e per dirlo in poche parole così il Profeta, *facit angelos suos spiritus*; che ben si può dire d'essi anco con il Poeta, *nec quidquam terrene facis habentes*, per tutto ciò possono assomigliarsi alla Manucodiata corpo di questo Gieroglifico, angello priuo quasi di Carne, e d'ossa, non hauendo che piume da volare, come appella pure Tertulliano gl'Angioli, *Omnis spiritus ala, hoc Angeli*; Che se la Manucodiata vien detta anco angello del Paradiso, simboleggia così que' tali, che quasi angelici spiriti viuono, come dice S. Paolo, ancorche di carne senza carne, *Vos autem in carne non estis, sed in spiritu*; poiche dice Nazianzeno che, *non secundum Carnem viuere angelicum est, & natura superius*; Quindi tutti que' serui del Signore, *quorum caro transiit in spiritum*, per parlare con S. Paulino, Angioli si possono appellare; onde in tal modo

Luc. c. 24. Basil. l. 2. c. Eurom. Damasc. l. 2. de fide. c. 5. Dionis. c. 4. de Diuin. Nom.

Psalm. 103.

Quid. lib. 1. Metam.

Tertull.

Ep. ad Rom. c. 8.

Nazianz. Orat. ad Silu. l. non inuestigant. D. Paulin. Ep. 2. de Ca. leg. marg.

il Figlio di Dio conseguì il suo intento , d' esser cioè feruito da gl' Angioli in terra , come era feruito dalli medemi in Cielo , *statim et Filius Dei*, dice S. Geronimo, *ingressus est super terram nouam sibi familiam instituit, ut qui ab Angelis adorabatur in Caelis, haberit Angelos in terris.* pag.451

D. Hier. Ep.
22. ad Euz.
Iacob. c. 9.

Li seguenti due Simboli Predicabili aggiunti à tutti li sudetti, perche non hanno fede ferma nella Quaresima si sono qui riposti opportunamente in vltimo luogo :

SIMBOLO PREDICABILE :

Per la Festa di S. Giuseppe.

Palma maritata con'altra Palma.
Col Motto.

Cum esset desponsata.

A S S V N T O :

Che S. Giuseppe hauendo sposata Maria sempre Vergine, si dimostrò Sposo glorioso d'incomparabili virtù dotato.

Nel contorno di questo Simbolo si mirano delineati tutti gl' Instrumenti fabrilii per mano d'Angioli sostenuti, poiche S. Giuseppe esercitò per molto tempo l'Arte fabrilie, onde Christo, di cui egli era Padre Putatiuo più volte nelle sue Sacre Lettere; *Fabri filius* vien'appellato; qual'arte fabrilie poi egli esercitasse, non potendosi da Sacri Euangeli ciò ricauare, la resolutione resta indecisa, essendo il Nome di fabro generico, accommandandosi tanto à Legnaiuoli, quanto à Ferrarij; S. Hilario; S. Pier Grisologo, S. Iudoro, S. Anselmo, Beda, portano opinione forse fabro ferrario; S. Bonauentura, il Lirano, Sisto Senese, Barradio, e particolarmente S. Tomaso, furono di parere, ch' esercitasse questo gran Santo l'arte fabrilie di Legnaiuolo, *Ioseph non erat faber ferrarius, sed lignarius*, scriuue apertamente il Dottor Angelico. Parim si possino però queste due opinioni reconciliare, con quel tanto, che dice S. Ambrogio, quale appellando S. Giuseppe egualmente, e perito ferraro, e induttre legnaiuolo, si può dire, anzi credere, che l'vna, e l'altra professione egli esercitasse: anchorche però fosse pouero fabro, tutta volta veniuu si fattamente dal Cielo honorato, che, come leggiamo ne Sacri Vangeli, dagl' Angioli era souente visitato, onde li suoi Instrumenti fabrilii dalle mani di questi rappresentiamo sostenuti, rappresentandolo di più in questo Discorso sotto Simbolo di palma, attesoche ogni qual volta in compagnia di Maria Vergine sua Sposa, e di Christo, di cui era Padre Putatiuo, si dipinge, o si scolpisce, viene con'vna palma vicina, misteriosamente delineato. pag.461

D. Thom. in
c. 13.
Matth.

SIMBOLO PREDICABILE.

Per la Festa della B. Vergine Annunciata.

La Luna in atto d'esser illuminata dal Sole.
Col Motto.

Superueniet in te.

Luc. cap. 1.

A S S V N T O :

Che Maria Vergine nel giorno d' hoggi Madre di Dio dall'Angiolo annunciata fu nell'istesso tempo dall'Altissimo diuinizzata.

Nel Contorno di questo Simbolo si mirano pannelleggiate le faccie di noue Angioli, che rappresentano tutti li noue Chori Angelici, atteso che Maria Vergine, come loro Regina fu da questi in tutti li tempi corteggiata, ed offequiata. Nella sua cocettione principiò il di loro diuoto offequio, onde disse Arnaldo, *Obsequium Angelorum patet fuisse ab eius conceptione.* Seguitò nella Nascita, che non vn solo Angiolo, ma innumerabili v'afflitterono, onde Giorgio di Nicomedia, *oportebat non vnum Solum esse seruire Angelum, sed decies mille millia eam stipare*; Così nell'Annunciatione, poiche quando Gabriele l'Annunciò Madre di Dio, haueua seco, dice S. Bernardino, *Angelorum legiones plurimas*; Ma che disse? mentre lattaua, la Corte Angelica l'offequiava, onde esclamo S. Damasceno, *Ob Sanctissima filia, que mater mi vberis lacte aleris, et ab Angelis vndique cingeris!* Mentre si cibaua, l'Angelo Gabriele le ministrava, onde disse S. Pantaleone, *Diuinitissimum Gabrielem vidit Pontifex Zaccharias cibum è Caelis afferentem ad Dei Matrem*, mentre l'anima essalaua, tutta la Capella Angelica d'intorno le cantaua, però disse S. Damasceno, *eius Corpus cum Angelica hymnodia elatum in loculo depositum fuit Getshemani, quo in loco Angelorum chorus extitit tres dies perpetuus*: In somma conchiuderò con S. Geronimo, che mentre viuueua, giornalmente à mille, à mille calauano dall'Empireo gl'Angioli per corteggiarla, *quotidiè ab Angelis frequentabatur*; soggiungendo poi il Santo, che *quotidiè Diuina visione fruebatur*; Viene così ad alludere à questo nostro Simbolo, col quale rappresentiamo Maria qual Luna riguardata dal Sole, che viene à somministrarli la sua Diuina Luce. pag.473

Arnald.
Carm. de
Laud. Virg.

Georg. Nico-
med. de Ob-
lar. Deip.

D. Bernar-
din. Tom. 2.
Cont. 51. arr.
3. cap. 2.

Damasc.
Orat. 1. de
Nat.

S. Pantaleon.
apud
Scrium.
29. Sept.

Damasc.
Of. 2. de
Dormitione
Virginis.

D. Hieron.
Ep. de Nar.
Maria.

Auerti cortese Lettore, che la figura d'vna picciola mano, che offeruerai improntata nella margine d'ogni Discorso, indica li Sacri Testi de Correnti Vangeli, da quali si sono, dall'Auttore estratti tutti li Corpi di questi Simboli Predicabili, che iui pure più diffusamente si dichiarano.



I N D E X

SENTENTIARVM SACRÆ SCRIPTVRÆ,

Quæ in hoc Opere diffusius explanantur , & accuratius
discutiuntur .

Ex Libro Genesis .

- G. 1**  *Piritus Domini ferebatur super aquas.* pag. 424.col.2
- 1** *Germinet terra herbam virentem.* pag. 281.col.1
- 1** *Congregentur aqua in locum unum.* pag. 205.col.2
- 1** *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* pag. 193.col.2
- 1** *Dominamini piscibus maris, & bestijs uniuersæ terræ.* pag. 107.col.1
- 2** *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas.* pag. 205.col.2
- 2** *Requieuit Deus die septimo.* pag. 243.col.1
- 2** *Appellauit Adam nominibus suis cuncta animantia.* pag. 377.col.2
- 2** *In quacunque die ex eo comederis, morte morieris.* pag. 9.col.1
- 2** *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea.* pag. 37.col.2
- 2** *Erat autem uterque nudus, Adam scilicet, & Uxor eius, & non erubescabant.* pag. 107.col.1
- 3** *Nequaquam moriemini.* pag. 9.col.1
- 3** *Cumque cognouissent, se esse nudos, consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizonatâ.* pag. 60.col.2
- 3** *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* pag. 76.col.1
- 3** *Abscondit se à facie Domini Dei, eo quod nudus esset.* pag. 228.col.1
- 3** *Serpens decept me.* pag. 479.col.2
- 3** *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitæ.* pag. 469.col.2
- 4** *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* pag. 352.col.1
- 4** *Vagus, & profugus eris super terram.* pag. 109.col.2
- 4** *Occidi virum in vulnus meum.* pag. 131.col.2
- 4** *Iratusque est Cain vehementer.* pag. 201.col.2
- 4** *Vbi est Abel frater tuus.* pag. 216.col.2
- 4** *Eijcis me hodie à facie tua; omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* pag. 228.col.1
- 7** *Eratque Noe sexcentorum annorum.* pag. 308.col.1
- 7** *Consumptaque est omnis caro, quæ mouebatur super terram, volucrum, animantium.* pag. 308.col.2
- 9** *Ponam arcum meum in nubibus Cæli, & erit*

- signum fœderis.* pag. 46.col.2 & pag. 399.col.2
- 9** *Maledictus Chanaan, seruus seruatorum erit fratribus suis.* pag. 107.col.1
- 9** *Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius.* pag. 109.col.2
- 9** *Capit Noe, vir Agricola, exercere terram, & plantauit vineam.* pag. 360.col.1
- 12** *Benedicam tibi, erisque benedictus.* pag. 456.col.1
- 12** *Egredere de terra tua, & de cognatione tua.* pag. 456.col.1
- 18** *Tulit Abraham vitulum tenerimum, & optimum, deditque puero, qui festinauit, & coxit illum.* pag. 343.col.2
- 18** *Clamor Sodomorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis.* pag. 186.col.1
- 18** *Apparuit autem ei Dominus in ipso seruore diei.* pag. 231.col.2
- 19** *Ceruus emissus.* pag. 7.col.2
- 19** *Versa est in statuum salis.* pag. 133.col.2
- 19** *Venerunt itaque duo Angeli Sodomam vespere, & sedente Loth in foribus ciuitatis.* pag. 231.col.2
- 19** *Declinate in domum pueri vestri, & lauate pedes vestros.* pag. 410.col.2
- 22** *Viditque post tergum Arietem.* pag. 373.col.2
- 22** *Tentauit Deus Abraham, & dixit ad eum, tolle filium tuum, quem diligis Isaac.* pag. 66.col.2
- 25** *Collidebantur in utero eius paruuli.* pag. 441.col.2
- 27** *Accede huc, vt tangam te, fili mi, & probem, utrum tu sis filius meus, an non.* pag. 31.col.2
- 27** *Det tibi Deus de rore cæli.* pag. 36.col.2
- 27** *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni.* pag. 397.col.2
- 27** *Vt sensit vestimentorum eius fragrantiam.* pag. 401.col.1
- 28** *Venit in terram Orientalem.* pag. 373.col.2
- 31** *Die, nocteque aestu virebar, & gelu fugiebatque somnus ab oculis meis.* pag. 349.col.1
- 33** *Iacob venit in Socoth, & edificata domo, & fixis tentorijs, appellauit nomen illius Socoth.* pag. 373.col.2
- 33** *Adorauit pronus in terram.* pag. 27.col.1
- 37** *Putabam, nos ligare manipulos in agro, & quasi consurgere manipulum meum.* pag. 275.col.1
- 41** *Collo torquem auream circumposuit in signum seruitutis.* pag. 138.col.2
- 46** *Ait illi Deus: Ego sum fortissimus Deus Patris tui, noli timere, descende in Ægyptum.* pag. 373.col.2

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 47 Adoravit Deum, conuersus ad leſtuli caput. pag. 4. col. 1
 49 Simeon, Simeon, maledictus furor tuus, quia pert inax, & indignatio tua, quia dura. pag. 30. col. 2
 49 Nephtali Ceruus emiſſus, dans eloquia pulchritudinis. pag. 236. col. 2
 49 Ben. dixitque ſingulos benedictionibus proprijs. pag. 373. col. 1
 49 Ruben primogenitus meus, effuſus es, ſicut aqua. pag. 329. col. 1
 49 Aſſer pinguis panis eius, & praebebit delicias Regibus. pag. 329. col. 2

Ex Libro Exodi.

- Cap. 2 Sedit iuxta Puteum. pag. 243. col. 2
 3 Venit Moyses ad Montem Dei Horeb, apparuitque ei Dominus de medio Rubi. pag. 62. col. 2
 3 Ad Terram fluentem lacte, & melle. pag. 119. col. 2
 3 Veni, & mittam te ad Pharaonem, vt educas populum meum, filios Iſrael de Aegypto. pag. 354. col. 2
 3 Moyses autem paſcebat oves Ietro ſoceri ſui Sacerdotis Madian. pag. 354. col. 2
 4 Ego inducabo cor eius. pag. 132. col. 2
 4 Et verſa eſt in Colubrum, ita vt fugeret Moyses. pag. 254. col. 2
 4 Quid eſt, quod tenes in manu tua? reſpondit, Virga, dixitque Dominus, proiece eam in terram. pag. 390. col. 2
 4 Protulit leproſam inſtar niuis. pag. 466. col. 2
 5 Dimitte Populum meum, vt ſacrificet mihi in deſerto. pag. 206. col. 2
 5 Curru Pharaonis, & exercitum eius proiecit in mari, electi Principes eius ſubmerſi ſunt in Mari rubro. pag. 420. col. 2
 7 Conſtituit te Deum Pharaonis. pag. 27. col. 2
 7 Induratum eſt cor eius. pag. 132. col. 2
 10 Ite, ſacrificate Domino, oves tantum, & armenta remaneant. pag. 354. col. 2
 15 Tunc conturbati ſunt Principes Edom, robuſtos Moab obtinuit tremor. pag. 104. col. 2
 15 Equum, & aſcenſorem detecit in Mare. pag. 206. col. 2
 18 Et ordinabis Tribunos, & Centuriones, & Quinquagenarios, & Decanos, & iudicabunt populum in omni hora. pag. 156. col. 1
 20 Deus emulatoz ego ſum. pag. 59. col. 1
 25 Reſpicebatur ſe mutuo, verſis vultibus in propitiatorium. pag. 98. col. 2
 25 Facies duos Cherubim aureos, expandentes alas. pag. 219. col. 2
 25 Facies & Menſam de lignis Sethim. pag. 374. col. 2
 28 Facies & vincinos ex auro. pag. 76. col. 2
 28 Poneſque in eo quatuor ordines lapidum. pag. 378. col. 2
 29 Carnes vero vituli combures extra Caſtra. pag. 343. col. 1
 29 Indue Aaron, veſtimentis ſuis, ideſt linea, & Tunica, & Superhumerali, & Rationali, quod conſtringas Baltheo. pag. 378. col. 2
 30 Sume tibi aromata prima Myrra, Cinnamon, Calami, Caſia, facieſque oleum vnctionis ſan-

- ctum, Aaron & filios eius unges. pag. 401. col. 1
 30 Facies unguentum, compoſitum opere unguentarij, Aaron, & filios eius unges, ſanctificabiſque eos, vt Sacerdotio fungantur mihi. pag. 454. col. 1
 30 Facieſque vnctionis oleum ſanctum, unguentum compoſitum opere unguentarij, & unges ex eo Tabernaculum teſtimonij, & Arcam Teſtamenti, Menſamque cum Vaſis ſuis, Candelabrum, & vtenſilia eius, Altaria Thimiamatis, & Holo-cauſti, & vniuerſam ſupelleſtilem, qua ad cultum eorum pertinet. pag. 220. col. 2
 33 Offendam tibi omne bonum. pag. 116. col. 2
 38 Fecit & Labrum aeneum cum Baſi ſua de ſpeculis mulierum, qua exultabant in oſtio Tabernaculi. pag. 41. col. 2
 38 Et in introitu eius opere plumario fecit Tentorium ex Hyacinto, Purpura, Byſſo retorta, & Vermiculo. pag. 323. col. 2
 39 Fecerunt Aaroni cingulum de Byſſo, retorta Hyacinto, Purpura, & Vermiculo, bis tincto arte plumaria. pag. 323. col. 2

Ex Libro Leuitici.

- Cap. 1 Plumas proieciat prope Altare. pag. 324. col. 1
 2 Nec quidquam mellis adolebitur in Sacrificio Domini. pag. 430. col. 2
 3 Cuſtodient Arcam & Menſam. pag. 374. col. 2
 4 Offret pro peccato ſuo Vitulum immaculatum Domino, & adducet illum ad oſtium Tabernaculi. pag. 347. col. 2
 5 Iuxta a omnem impuritatem inquinatae ſunt via illius. pag. 223. col. 2
 11 Cberogryllus, qui ruminat, unguamque non diuidit, immundus eſt. pag. 185. col. 1
 11 Haec ſunt, qua de Auibus comedere non debetis, & vitanda ſunt vobis, & Onocrotalum, & Porphyryonum. pag. 294. col. 2
 11 Recordamur piſcium, quos comedebamus in Aegypto. pag. 427. col. 1
 18 Diſſas erat in eis, & nulla aqua. pag. 366. col. 2
 19 Non declinabitis ad Magos, nec ab Ariolis aliquid ſiſcite mini, vt non polluamini per eos. pag. 265. col. 2
 20 Anima, que declinauerit ad Magos, & Ariolos, interficiam eam. pag. 265. col. 2
 20 Percuſſit bis in Silicem, & egreſſae ſunt aquae longiſſima. pag. 421. col. 2
 23 Sumetiſque vobis die primo fruſtus arboris pulcherrima, ſpatulaſque Palmarum. pag. 467. col. 1

Ex Libro Numeri.

- Cap. 4 Inueni Vitem ſilueſtrem. pag. 366. col. 1
 10 Arca foederis Domini praecedebat. pag. 110. col. 2
 10 Fixis Tentorijs in deſerto Pharan. pag. 111. col. 1
 12 Erat autem Moyses vir mitiſſimus ſuper omnes homines, qui morabantur in terra. pag. 211. col. 2
 13 Abſciderunt palmitem cum Vua ſua, quem portauerunt

Index Sententiarum Sacrae Scripturae .

- tauerunt in Veste duo viri . pag. 365. col. 2
 14 Arca autem non recessit a castris . p. 110. c. 2
 21 Non possum solus omnem hunc populum sustinere ,
 quia grauis est mihi ; sin aliter tibi videtur ,
 obsecro , vt interficias me . p. 141. c. 1
 22 Paratus sum honorare te . p. 141. c. 1
 31 Aurum & argentum , & aes , & ferrum , & plum-
 bum , & stannum , & omne , quod potest transi-
 re per flammam ignis purgabitur . p. 82. c. 2

Ex Deuteronomio .

- 22 Deorabunt eos aues morsu amarissimo . p. 156.
 c. 2
 25 Præ mensura peccati erit & plagarum modus .
 p. 208. c. 1
 28 Dabit tibi Dominus cor pauidum , & deficientes
 oculos , & animam consumptam merore . p. 112.
 c. 2
 32 Sicut Aquila prouocat ad volandum pullos suos ,
 & super eos volitans . p. 236. c. 1
 32 Ferrum , & aes calcamentum eius . p. 257. c. 1
 33 Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius .
 p. 343. c. 2
 33 Cornua Vnicornis cornua eius , in ipsis ventillabit
 gentes vsque ad terminos terræ . p. 65. c. 2
 34 Mortuus est Moyses , seruus Domini , & sepeliuit
 eum . p. 10. c. 1
 34 Moyses centum & viginti annorum erat , quan-
 diu mortuus est , non caligauit oculus eius , nec
 dentes illius moti sunt . p. 157. c. 2

Ex Libro Iosue .

- Cap. 3 Quæ autem inferiores erant aquæ , in Mare
 solitudinis , quod vocatur Mare mortuum , de-
 scenderunt . p. 425. c. 1
 3 Pedibus eorum in parte aquæ tinctis , steterunt
 aquæ ad instar montis . p. 410. c. 2
 7 Mi Domine Deus quid dicam , videns Israel , bo-
 stibus suis terga vertentem . p. 255. c. 1
 8 Dixit Dominus ad Iosue , leua clypeum , qui in
 manu tua est , contra Urbem Hai , quoniam tibi
 tradam eam . p. 73. c. 2
 15 Transitque aqua , quæ vocantur fons salis . p. 328.
 c. 1. & 2

Ex Libro Iudicum .

- Cap. 1 Septuaginta Reges , amputatis manuum &
 pedum summitatibus , colligebant sub mensa mea
 ciborum reliquias . p. 406. c. 2
 3 Percussit Philistim sexcentos viros vomere .
 p. 341. c. 2
 4 Erat autem Debora Prophetis uxor Lapidoth , &
 sedebat sub palma , quæ nomine illius vocabatur ,
 inter Rbama , & Bethel , in Monte Ephraim .
 p. 467. c. 2
 5 Stelle , uarentes in ordine & cursu suo , pugna-
 uerunt aduersus Sisaram . p. 263. c. 1
 6 Cumque Gedon excuteret , atque purgaret fru-
 mentum in torculari , vt fugeret Madian , appa-
 ruuit ei Angelus Domini , & ait , Dominus tecum
 virorum fortissime . p. 255. c. 1
 6 Rore concubam impleuit . p. 35. c. 1
 6 Dominus tecum virorum fortissime . p. 72. c. 1

- 8 Fugam arte simulabant . pag. 250. col. 1
 9 Ecce vna mulier , fragmen mole desuper iaciens ,
 illi sit capiti Abimelech , & conregit cerebram
 eius , qui vocauit cito Armigerum suum , & ait
 ad eum , euagina gladium tuum , & percute me ,
 ne fortè dicatur , quod a femina interfectus
 sim , qui , iussa perficiens interfecit eum . p. 132.
 c. 1

Ex Libro primo Regum .

- Cap. 1 Sagitta Ionathæ nunquam rediit retrorsum .
 p. 279. c. 1
 2 Neglexit cobibere . p. 205. c. 2
 2 Domini sunt Cardines Terræ , & posuit super eos
 Orbem . p. 139. c. 2
 2 Hæc faciat Deus inimicis Dauid , & hæc addat , si
 reliquero de omnibus , quæ ad Nabal pertinent .
 p. 183. c. 2
 5 Fiebat pavor mortis in singulis Urbibus . p. 8.
 c. 1
 5 Caput autem Dagon , & duæ palmæ manuum
 eius abscissa erant super limen . p. 65. c. 1
 6 Ibant in directum per viam , & non declinabant
 neque ad dexteram , neque ad sinistram . p. 8.
 c. 1
 7 Ieiunauerunt in die illa , atque dixerunt , peccauim
 Domino . p. 39. c. 1
 9 Leuaui autem Cocus armum , & posuit ante
 Saul . p. 146. c. 1
 9 Ab humero vsque sursum erainebat super omnem
 populum . p. 146. c. 1
 9 Et locutus est Samuel cum Saule in solario . p. 227.
 c. 1
 13 Verterat se ad Vallem Hyenarum . p. 184. c. 2
 13 Porro Faber ferrarius non inueniebatur in omni
 terra Israel . p. 209. c. 2
 13 Absconderunt se in speluncis , & in abditiis , in pe-
 tris quoque , & in antris , & in Cisternis . p. 255.
 c. 1
 15 Oblatus est ei Agag pinguis . p. 459. c. 1
 17 Tu venis ad me cum gladio , & hasta , & clypeo ;
 ego autem venio ad te in nomine Domini exer-
 cituum . p. 183. c. 2
 18 Iratus est Saul nimis , inuasit Spiritus Dei malus
 Saul . p. 198. c. 2
 19 Dederunt Dauid decem millia , & mihi mille de-
 derunt , quid ei superest , nisi solum Regnum ?
 p. 198. c. 2
 19 Lancea autem casto vulnere perlata est in parie-
 tem . p. 198. c. 2
 20 Et ego tres sagittas mittam iuxta eum , &
 iaciam , quasi me exercens ad signum . p. 272.
 c. 2
 23 Dauid autem , & viri eius erant in deserto
 Maon . p. 173. c. 2
 23 Itaque Saul , & viri eius in modum coronæ cinge-
 bant Dauid . p. 173. c. 2
 24 Quem persequeris ? canem mortuum persequeris .
 p. 357. c. 2
 24 Præscidit oram Clamydis Saul . p. 426. c. 1
 25 Ecce famula tua , sit tibi in ancillam , vt lau-
 uet pedes seruatorum Domini mei . pag. 410.
 col. 2
 25 Emortuum est cor eius intrinsecus , & factus
 est quasi lapis . p. 133. c. 1

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

31 *Arripuit Saul gladium, & irruit super eum, & mortuus est.* pag. 132. col. 1

Ex Libro secundum Regum:

- Cap. 1 *Montes Gelboe nec ros, nec pluvia veniant super vos, quia ibi abiectus est clypeus Saul, clypeus fortium.* p. 81. c. 1
- 2 *Hanc retribuit vobis Dominus misericordiam, & veritatem.* p. 118. c. 2
- 2 *Dominus quoque transfudit peccatum tuum.* p. 411. c. 2
- 4 *Toknis eum Nutrix sua, cecidit, & claudus factus est.* p. 152. c. 1
- 6 *Quam gloriosus fuit hodie Rex Israel, discoopriens se ante ancillas seruatorum suorum, & nudatus est, quasi si nudetur vnus de Scurris.* p. 107. c. 2
- 7 *Et statuit duas columnas in porticu Templi, & super capita columnarum opus in modum lily posuit, perfectumque est opus columnarum.* p. 222. c. 1
- 9 *Quoniam respexisti super canem mortuum.* p. 357. c. 2
- 11 *Erat autem mulier pulchra nimis:* p. 264. c. 1
- 11 *Ieiunauit David ieiunio.* p. 37. c. 1
- 11 *Arca Dei manebat in papilionibus.* p. 110. c. 2
- 11 *Accidit, ut surgeret David de strato suo post meridiem, & ambulabat in solario domus Regiae, viditque mulierem, se lauante[m] ex aduerso super solarium.* p. 226. c. 2
- 14 *Nati sunt Absalom filij tres, & vna filia.* p. 266. c. 2
- 14 *Qui mortui fuerint de Hieroboam in Ciuitate, comedent eos canes.* p. 357. c. 2
- 14 *A vestigio pedis vsque ad verticem non erit in eo macula.* p. 408. c. 2
- 15 *Ait seruis suis, quierant cum eo, surgite, fugiamus.* p. 254. c. 1
- 15 *Quare maledicit hic canis mortuus.* pag. 357. col. 2
- 15 *Et dixit Rex ad Sadoch, reporta Arcam Dei in Vrbem.* p. 110. c. 2
- 15 *Transgrediebantur Torrentem Cedron, portantes Arcam Dei.* p. 111. c. 1
- 18 *Seruate mihi puerum Absalom.* p. 408. c. 2
- 18 *Abiecit caput eius Quercui.* p. 408. c. 2
- 18 *Tulit tres lanceas, & infixit in corde Absalom.* p. 130. c. 1
- 19 *Surrexit Rex, & sedit in porta, & nunciatum est omni populo, quod Rex sederet in porta, venitque vniuersa multitudo coram Rege.* p. 154. c. 1
- 19 *Et ait Rex Semei, non morieris, iurauitque ei.* p. 183. c. 2
- 23 *Fecit eam sibi David auricularium a secreto.* p. 155. c. 2
- 23 *Ille noluit bibere, sed libauit eam Domino.* p. 336. c. 2

Ex Libro tertio Regum.

- Cap. 1 *Cum operiretur vestibus, non calefiebat.* p. 274. c. 1
- 2 *Dormiuit igitur David cum Patribus suis, & sepultus est.* p. 306. c. 1
- 2 *Ego ingredior viam cuiusue carnis.* p. 6. c. 1

- 3 *Dabis seruo tuo cor docile.* pag. 156. col. 1
- 6 *Affixit laminas clauis aureis.* p. 101. c. 2
- 6 *Nibilerat in Templo, quod non auro tegetur.* p. 316. c. 1
- 6 *Et fecit Cherubim, & palmas.* p. 462. c. 1
- 6 *Et sculptit picturam Cherubim, & palmarum species.* p. 462. c. 1
- 10 *Videns ordinem ministrantium, non habebat ultra spiritum.* p. 315. c. 2
- 10 *Classis Regis per Mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibat in Tarsis deferens inae aurum, & argentum, & Simias, & Pauo.* p. 408. c. 1
- 18 *Vsq[ue] quo claudicatis in duas partes?* p. 185. c. 2
- 19 *Respexit Elias ad caput suum, & ecce subcinericius panis.* p. 98. c. 2
- 19 *Cumque sederet subter vnam Iuniperum.* p. 243. c. 2
- 21 *Et ambulauit demisso capite.* p. 14. c. 1
- 21 *Si mortuus fuerit Achab in Ciuitate, comedent eum canes, si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres.* p. 206. c. 2
- 22 *Casu percussit Regem inter pulmonem, & stomachum.* p. 276. c. 2

Ex Libro quarto Regum.

- Cap. 2 *Rem difficile[m] postulasti.* p. 5. c. 2
- 5 *Laua te septies in Iordane, & mundaberis.* p. 412. c. 1
- 9 *Iezabel quoque comedent canes.* p. 357. c. 2
- 9 *Porro Iebu tetendit arcum manu, & percussit Ioram inter scapulas, & egressa est sagitta per cor eius.* p. 264. c. 2
- 9 *Festinauerunt itaque, & vnusquisque tollens pallium suum, posuerant sub pedibus eius in similitudinem Tribunalis, & cecinerunt tuba, atque dixerunt, regnauit Iebu.* p. 120. c. 1. & p. 228. c. 2
- 16 *Aitare vero aneum erat paratam ad voluntatem meam.* p. 231. c. 1

Ex Libro primo Paralipomenon.

- Cap. 29 *Dies nostri quasi umbra.* p. 116. c. 2

Ex Libro secundo Paralipomenon.

- 4 *Hi ergo venerunt, quos supra descripsimus nominatim, ut querebant Pasqua gregibus suis, inueneruntque Paschas vberes, & valde bonas.* p. 351. c. 1
- 32 *Principes Babilonis miserunt Legatos ad eum, & interrogauerunt de portento, quod acciderat super terram.* p. 122. c. 1

Ex Libro Esther.

- Cap. 6 *Super equum, qui de Sella Regia erat.* p. 179. c. 1
- 7 *Suspensus est itaque Aman in patibulo.* p. 409. c. 1
- 10 *Paruus fons, qui creuit in fluuium, & in lucem, Solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit.* p. 328. c. 1

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

15 *Facies tua plena gratiarum . pag. 229 . col. 2*

Ex Libro Iob.

- 1 *Timens Deum, & recedens à malo . pag. 172. col. 2*
- 2 *Satan percussit Iob clere pessimo . p. 172. c. 2*
- 2 *Dixit autem illi uxor; Adhuc permanes in simplicitate tua; benedic Deo, & morere . p. 172. c. 2*
- 2 *Sub umbra illius, quem desideraueram, sedi . p. 71. c. 1*
- 3 *Maledixit diei suo & locutus est, Pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est, conceptus est homo . p. 266. c. 2*
- 4 *Pavor tenuit me, & tremor . p. 172. c. 2. & p. 411. c. 1*
- 5 *Maledixit pulchritudini eius . p. 125. c. 2*
- 6 *Nunquam mugit bos, cum ante præsepe plenum fuerit . p. 346. c. 2*
- 7 *Militia est vita hominis super terram . p. 249. c. 1.*
- 10 *Numquid, sicut dies hominis, dies tui, & anni tui sicut humana sunt tempora? p. 122. c. 1*
- 10 *Dimitte me, ut plangam paululum dolorem meum . p. 172. c. 2*
- 12 *Interroga volatilia Cæli, & indicabunt tibi . p. 459. c. 2*
- 12 *Prodiit in lucem umbram . p. 119. c. 1*
- 14 *Lignum habet spem, si præcisam fuerit, rursum virescit . p. 359. c. 1*
- 15 *Bibit quasi aquam iniquitatem . p. 104. c. 1*
- 16 *Operui cinere carnem meam . p. 424. c. 2*
- 17 *Putredini dixi, pater meus es, mater mea, & foror mea vermibus . p. 5. c. 2*
- 18 *Exarscescet contra eum sitis . p. 104. c. 2*
- 21 *Moritur in amaritudine animæ absque ullis opibus . p. 128. c. 1*
- 24 *In doctrina replebuntur Cellaria . p. 318. c. 2*
- 24 *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri . p. 172. c. 2*
- 24 *Si subito apparuerit Aurora, arbitrantur umbram mortis . p. 106. c. 2*
- 26 *Ecce Gigantes gemunt sub aquis . p. 144. c. 2*
- 27 *Ædificauit sicut tinea domum suam . p. 3. c. 1*
- 29 *Pulli Aquilarum lambunt sanguinem . p. 27. c. 2*
- 29 *Auris audiens beatificabat me . p. 150. c. 1. & p. 153. c. 2*
- 29 *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies . p. 309. c. 1*
- 31 *Si vidi Solem, cum fulgeret, & osculatus sum manum meam ore meo, quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum Altissimum . p. 63. c. 2*
- 32 *Venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculæ nouas dirumpit . p. 419. c. 2*
- 34 *Fabricatus es Cælos, tu fabricatus es Auroram & Solem . p. 341. c. 1*
- 37 *Tu forsan fabricatus es Cælos, qui solidissimi quasi ex are fusi sunt . p. 52. c. 2. & p. 72. c. 1*
- 38 *In similitudinem lapidis indurantur aque . p. 131. c. 1*
- 39 *Numquid parturientes Ceruas obseruasti? incuruantur ad fœtum, & pariunt, & rigitus emittunt . p. 144. c. 1. & p. 177. c. 2. & p. 240. c. 1.*
- 41 *Reputabit enim, quasi palea ferrum, & quasi*

- lignum putridum . pag. 135. col. 1*
 42 *Vocauit nomen Cassiam . p. 168. c. 2*
 47 *Solum mihi superest Sepulcrum . p. 143. c. 1*

Ex Libro Psalmodorum.

- Psal. 1 Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, & folium eius non defluet . pag. 6. col. 1. & p. 177. c. 1*
- 2 *Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego hodie genui te . p. 26. c. 1*
 - 2 *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, predicans præceptum eius . p. 26. c. 1*
 - 4 *Filii hominum & quequod graui corde, & quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium . p. 10. c. 1*
 - 4 *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine . p. 32. c. 2*
 - 6 *Erubescant, & conturbentur uehementer omnes inimici mei, conuertantur, & erubescant valde velociter . p. 162. c. 1*
 - 6 *Exaudiuit Dominus vocem fletus mei . p. 183. c. 1*
 - 7 *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem . p. 54. c. 1*
 - 7 *Lacum aperuit, & effodit eum . p. 135. c. 2*
 - 7 *Incidit in foveam, quam fecit . p. 135. c. 2*
 - 8 *Quoniam videbo Cælos tuos, opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti . p. 216. c. 1*
 - 8 *Dominus virtutum, ipse est Rex gloriæ . p. 176. c. 1*
 - 8 *Gloria, & honore coronasti eum . p. 172. c. 1*
 - 9 *Parauit in iudicio Tronum suum . p. 54. c. 1*
 - 9 *Infixæ sunt gentes in interitu, quoniam fecerunt . p. 135. c. 2*
 - 9 *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est peiorum . p. 135. c. 2*
 - 9 *Sicut Cedrus Libani . p. 236. c. 1*
 - 10 *Non est Deus in conspectu eius, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore . p. 225. c. 2*
 - 13 *Venenum Aspidae sub labijs eorum . p. 161. c. 2*
 - 14 *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus .*
 - 15 *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem . p. 5. c. 2*
 - 16 *Dominus illuminatio mea, & salus mea . p. 234. c. 2*
 - 16 *Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas . p. 161. c. 2*
 - 17 *Deus meus illumina tenebras meas . p. 226. c. 2*
 - 17 *Intonuuit de Cælo Dominus . p. 192. c. 1*
 - 17 *Posuisti pedes meos tanquam Ceruorum . p. 145. c. 2.*
 - 17 *Qui perfecit pedes meos, tanquam Ceruorum, & super excelsa stans me . p. 153. c. 2*
 - 17 *Ascendit super Cherubim, & volauit . p. 99. c. 2*
 - 17 *Posuisti, ut Arcum æreum brachia mea . p. 47. c. 2*
 - 18 *Tanquam Sponsus procedens de Thalamo suo . p. 50. c. 1*
 - 18 *Tu es Sacerdos in æternum . p. 176. c. 1*
 - 18 *Exultauit ut Gigas ad currendam viam . p. 248. c. 1*
 - 18 *Dies diei eructat Verbum . p. 232. c. 2*
- 21 Ego

Index Sententiarum Sacrae Scripturae .

- 21 Ego autem sum vermis, & non homo. pag. 237. col. 2
- 21 Foderunt manus meas, & pedes meos. p. 241. c. 2
- 21 Circumdederunt me canes multi. p. 248. c. 2
- 21 Erue a fratre a Deus animam meam, & de manu canis vnicam meam. p. 248. c. 2
- 23 Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prelio. p. 118. c. 1
- 24 Oculi mei semper ad Dominum. p. 153. c. 2
- 24 Cor meum conturbatum est, tribulationes cordis mei multiplicatae sunt. p. 177. c. 2
- 26 Faciem tuam requiram. p. 225. c. 1
- 28 Vox Domini preparantis Cervos. p. 248. c. 1. & 2
- 28 Dilectus, quemadmodum filius Unicornium. p. 58. c. 1
- 28 Adorabo Dominum in atrio sancto eius. p. 106. c. 1
- 29 Ad vesperum demorabitur stetus. p. 255. c. 1
- 29 Auertisti faciem tuam a me. p. 231. c. 1
- 29 Confiscidisti faccum meum. p. 296. c. 1
- 30 Conturbatus est in ira oculus meus. p. 194. c. 1
- 30 Oblivioni datus sum, tanquam mortuus a corde. p. 200. c. 2
- 30 Illustra faciem tuam super seruum tuum. p. 225. c. 1
- 31 In campo, & freno maxillas eorum confringe, qui non approximant ad te. p. 204. c. 1
- 32 Fallax equus ad salutem. p. 205. c. 2
- 33 Mors peccatorum pessima. p. 136. c. 1
- 35 Apud te est fons vitae, & in lumine tuo videbimus lumen. p. 328. c. 1
- 35 Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos. p. 335. c. 1
- 35 Non veniat mihi pes superbiae. p. 21. c. 2
- 36 Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam. p. 36. c. 2
- 36 Gladius eorum intret in corda ipsorum. p. 130. c. 1
- 36 Reuela Domino viam tuam & spera in eo, & ipse faciet, & educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem. p. 188. c. 1
- 36 Declina a malo, & fac bonum. p. 227. c. 2
- 37 Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum. p. 266. c. 1
- 37 Afflictus sum, & humiliatus sum nimis. p. 177. c. 1
- 37 Curvatus sum usque in finem. p. 47. c. 2. & p. 144. c. 2
- 38 Veruntamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur. p. 193. c. 2
- 38 Ecce mensurabiles posuisti dies meos. p. 192. c. 1
- 39 Statuisti super petram pedes meos. p. 20. c. 2
- 39 Aurem autem perfecisti mihi. p. 153. c. 2
- 40 Etenim homo pacis meae, in quo speravi, quid edebat panes meos magnificavit super me supplantationem. p. 418. c. 1
- 40 Congregauerunt iniquitatem sibi. p. 223. c. 2
- 41 Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum. p. 145. c. 2. & p. 177. c. 1. & p. 237. c. 1. & p. 247. c. 1
- 43 Cooperuit nos umbra mortis. p. 187. c. 1
- 44 Assitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato. p. 74. c. 2
- 44 Venit te Deus, Deus tuus oleo latitiae. p. 78. c. 1
- 44 Speciosus forma prae filiis hominum. p. 118. c. 1
- 44 Audi filia & inclina aurem tuam, obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui. pag. 36. col. 2
- 45 Turbatae sunt aquae eorum. p. 240. c. 1
- 48 Sicut oves in Inferno positi sunt, mors depascet eos. p. 259. c. 2
- 48 Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me. p. 411. c. 2
- 49 Sacrificium laudis honorificabit me. p. 354. c. 2
- 49 Arguam te, & statuam contra faciem tuam. p. 127. c. 2
- 50 Lauabis me, & super niuem dealbabor. p. 106. c. 1
- 50 Et peccatum meum contra me est semper. p. 112. c. 1
- 50 Cor mundatum crea in me Deus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicias. p. 161. c. 2. & p. 184. c. 1
- 50 Incerta, & occulta sapientiae tuae manifesta mihi. p. 226. c. 1
- 54 Quis dabit mihi pennas sicut Columbae? & volabo. p. 324. c. 1
- 55 Deus vitam meam annuntiaui tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo. p. 251. c. 2
- 55 Quoniam multi bellantes aduersum me. p. 276. c. 2
- 56 Laqueum parauerunt pedibus meis. p. 135. c. 2
- 57 Supercecidit ignis, & non viderunt Solem. p. 135. c. 2
- 60 Quoniam non cognoui litteraturam, Domine memorabor iustitiae tuae solius. p. 226. c. 1
- 62 Melior est misericordia tua super vitas. p. 177. c. 1
- 63 Intenderunt rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum. p. 272. c. 1
- 64 Turbuntur gentes, & timebunt qui habitant terminis, a signis tuis. p. 261. c. 1
- 64 Mirabilis Deus in sanctis suis. p. 171. c. 1
- 65 Qui posuit animam meam ad vitam. p. 177. c. 1
- 65 Transiimus per ignem, & aquam, & induxisti nos in refrigerium. p. 445. c. 2
- 67 Mons coagulatus, mons pinguis, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo. p. 247. c. 2
- 67 Parasiti in dulcedine tua pauperi Deus. p. 449. c. 2
- 67 Pennae Columbae deargentatae. p. 236. c. 1
- 67 Animalia tua habitabunt in ea. p. 60. c. 2
- 68 Veni in altitudinem maris. p. 298. c. 2
- 68 Intrauerunt aquae usque ad animam meam. p. 363. c. 2
- 68 Operui in ieiunio animam meam. p. 37. c. 1
- 70 Sed & lingua mea tota die meditabitur iustitiam tuam. p. 153. c. 2
- 70 In te cantatio mea semper. p. 226. c. 1
- 71 Reges Tarsis, & insulae munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent. p. 218. c. 2
- 72 Quia inflammatum est cor meum & renes mei commutati sunt. p. 194. c. 2
- 72 Operti sunt impietate sua. p. 223. c. 2
- 72 Et a te quid volui super terram. pag. 215. c. 1
- 72 Ad nihilum redactus sum. p. 231. c. 1
- 72 Ut iumentum factus sum apud te. p. 238. c. 2
- 73 Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper. p. 409. c. 1
- 74 Ego confirmaui columnas eius. p. 222. c. 2
- 76 Dentem exquisivi manibus meis nocte contra eum.

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- um.* pag. 153. col. 2
 76. *In adiuventiombus tuis exercebar.* p. 222. c. 1
 77. *Et diffidit sicut Unicornium sanctificium suum in terra.* p. 236. c. 1
 77. *Percussit eos in posteriora, opprobrium sempiternum dedit illis.* p. 249. c. 2
 77. *Panem Angelorum manducavit homo.* p. 98. c. 1
 77. *Quantum audiimus, & cognouimus, Patres nostri annunciauerunt nobis.* p. 226. c. 1
 77. *Loquar propositiones ab initio.* p. 226. c. 1
 78. *Sanguis sanctorum tuorum, qui effusus est.* p. 76. c. 1
 80. *Summe psalmum, & date tympanum, Psalterium iucundum cum Cythara.* p. 226. c. 1
 83. *Melior est dies una in atrijs tuis super milia.* p. 121. c. 1
 83. *Ibunt de virtute in virtutem.* p. 227. c. 2
 83. *Ascensione in corde suo disposuit in valle lacrymarum in loco, quem posuit.* p. 360. c. 2
 83. *Inueni David seruum meum, oleo sancto meo unxi eum.* p. 401. c. 1
 87. *Omnes fluctus tuos induxisti super me.* pag. 415. c. 1
 87. *In laboribus à iuuentute mea.* p. 237. c. 2
 88. *Quis in nubibus aquabitur Domino?* p. 118. c. 1
 88. *Sicut Luna perfecta in aeternum.* p. 182. c. 2
 89. *Si autem in potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor & dolor.* p. 426. c. 1
 89. *Sicut herba transeat.* p. 161. c. 1
 90. *Conculcabis Leonem, & Draconem.* p. 32. c. 2
 90. *Angelis suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus uisj tuis.* p. 36. c. 2
 90. *Scuto circumdabit te veritas eius.* p. 71. c. 1
 92. *Parata sedes tua ex tunc, à seculo tu es.* p. 120. c. 2
 97. *Viderunt omnes termini terrae salutare Dei nostri.* p. 266. c. 1
 101. *Quoniam placuerunt feruis tuis lapides eius.* p. 182. c. 1
 102. *Quantum distat ortus ab occidente, longe fecit à nobis iniquitates nostras.* p. 231. c. 2
 102. *Sanat omnes infirmitates eorum.* p. 287. c. 2
 103. *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus.* p. 441. c. 2
 103. *Qui facis Angelos tuos spiritus.* p. 97. c. 1
 103. *Qui ambulat super pennas ventorum.* p. 192. c. 2
 103. *Auertente autem te faciem, turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient.* p. 230. c. 2
 104. *Quarite faciem eius semper.* p. 225. c. 1
 108. *Genua mea infirmata sunt à ieiunio.* p. 40. c. 1
 108. *Sicut umbra, cum declinat, ablatum sum.* p. 184. c. 1
 108. *Sermonibus odij circumdederunt me.* p. 201. c. 1
 111. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet.* p. 85. c. 1
 111. *In memoria aeterna erit iustus.* p. 402. c. 2
 112. *Deus Dominus, qui in altis habitat.* p. 119. c. 1
 115. *Ego autem humiliatus sum nimis.* p. 20. c. 2
 115. *Calicem salutaris accipiam.* p. 226. c. 1
 115. *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.* p. 304. c. 1
 118. *Os meum aperui, & attraxi spiritum.* p. 37. c. 1
 118. *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo.* pag. 26. col. 1
 118. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.* p. 306. c. 2
 118. *Buam mihi Domine, quia humiliasti me.* p. 20. c. 2
 119. *Sagitta potentis acuta.* p. 142. c. 1
 120. *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.* p. 238. c. 2
 120. *Non det in commotionem pedem tuum.* p. 21. c. 1
 120. *Leuauit oculos meos in montes.* p. 119. c. 1
 121. *Ponam Thronum eius, sicut dies Coeli.* p. 121. c. 1
 124. *Montes in circuitu eius.* p. 217. c. 1
 127. *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae.* p. 467. c. 2
 128. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores.* p. 384. c. 2
 129. *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* p. 300. c. 2
 130. *Extendens Caelum sicut pellem.* p. 97. c. 1
 131. *Super ipsum autem efflorescit sanctificatio mea.* p. 177. c. 1
 131. *Parauit lucernam Christo meo.* p. 75. c. 2
 131. *Et filij eorum usque in saeculum sedebunt super sedem tuam.* p. 121. c. 1
 136. *Beatus, qui tenet bit, & allidet paruulos suos ad petram.* p. 151. c. 1
 138. *Si ascendero in Caelum, tu illic es.* p. 111. c. 2
 138. *Mirabilis facta est scientia tua ex me.* p. 226. c. 1
 139. *Venenum aspidum sub labijs eorum.* p. 135. c. 1
 139. *Obumbrasti super caput meum in die belli.* p. 277. c. 1
 140. *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.* p. 280. c. 1
 142. *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* p. 327. c. 1
 142. *Pracinite Domino in confessione.* p. 183. c. 2
 143. *Emitte sagittas tuas.* p. 179. c. 2
 149. *Gloria haec est omnibus Sanctis eius.* p. 43. c. 2

Ex Libro Prouerbiorum.

- Cap. 1. *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum.* pag. 306. col. 2
 2. *Inclinata est in mortem domus eius, & ad Inferos semitae ipsius.* p. 267. c. 2
 5. *Cerua charissima, & gratissimus binnulus.* p. 238. c. 2
 6. *Vade ad formicam ò piger, & considera vias eius, qua parat cibum sibi.* p. 432. c. 1
 6. *Usquequo piger dormies? quando confurges a somno tuo.* p. 190. c. 1
 7. *Aspersi cubile meum myrrha.* p. 5. c. 1
 8. *Mecum sunt diuitiae, & opes superbae.* p. 472. c. 1
 8. *Meum est consilium & equitas, per me Reges regnant.* p. 472. c. 1
 8. *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & bauit salutem.* p. 472. c. 1
 12. *Non contristabit iustum quicquid ei acciderit.* p. 275. c. 2
 12. *In semita iustitiae uita.* p. 275. c. 2
 13. *Desiderium, si compleatur, deletat animam.*

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- mam.* pag. 342. col. 2
 15 *Secura mens quasi iuge conuiuium.* p. 436. c. 1
 16 *Domine est gubernare linguam.* p. 192. c. 2
 16 *Possidete sapientiam, quia pretiosior est argento.* p. 214. col. 1
 17 *Plus proficit correctio apud prudentem, quam centum plaga apud stultum.* p. 211. c. 2
 18 *Viae Inferi domus eius, penetrantes in interiora mortis.* p. 267. c. 2
 20 *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & clementia roboratur Thronus illius.* p. 388. c. 2
 20 *Ex studijs suis intelligitur puer.* p. 337. c. 2
 21 *Quasi a facie colubri fuge peccatum.* p. 254. c. 2
 24 *Comede fili mi mel, quia bonum est, & fauum dulcissimum gutturi tuo.* p. 430. c. 2
 25 *Sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.* p. 272. c. 2
 29 *Rete expandit gressibus eius.* p. 134. c. 2
 30 *Generatio est, quae pro dentibus gladios habet, ut comedat inopes de terra, & pauperes ex hominibus.* p. 156. c. 2
 31 *Prociul, & de ultimis finibus pretium eius.* p. 361. c. 2
 31 *Mulierem fortem quis inueniet?* p. 165. c. 2
 31 *Facta est quasi Nauis Insitoris.* p. 441. c. 2
 31 *Accinxit fortitudine lumbos suos.* p. 477. c. 1
 31 *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus.* p. 287. c. 2
 33 *Sicut Regulus venena diffundet.* p. 127. c. 2

Ex Libro Ecclesiastes.

- Cap. 1 *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens girat per meridiem, & flecitur ad Aquilonem, lustrans vniuersi per circuitum pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur.* pag. 16. col. 2
 1 *Non satietur oculus visu.* p. 16. c. 2
 1 *Ad locum, unde exierunt reuertuntur.* p. 288. c. 1
 7 *Melius est nomen bonum, quam unguenta pretiosa.* p. 394. c. 1
 8 *Est homo, qui diebus, & noctibus somnum non capit oculis.* p. 104. c. 2
 12 *Verba sapientis, quasi stimuli, & quasi clauis, in altum confixi.* p. 207. c. 1

Ex Ganticis Canticorum.

- 1 *Lectulus noster floridus, laquearia nostra Cypressina.* pag. 4. col. 2
 1 *Filij matris meae pugnaverunt contra me.* p. 142. c. 1
 1 *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia unguentis optimis.* p. 152. c. 1
 1 *Exultabimus, & letabimur in te, memores vberum tuorum.* p. 153. c. 2
 1 *Indica mihi, ubi pascas, ubi cubes in meridie.* p. 245. c. 1
 1 *Olum effusum nomen tuum.* p. 273. c. 2
 1 *Marenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.* p. 317. c. 2
 1 *Introduxit me Rex in Cellaria sua.* p. 318. c. 1
 1 *In odorem curremus unguentorum tuorum.* p. 393. c. 1
 1 *Adolescentiale dilexerunt te, in odorem curremus*

- unguentorum tuorum.* pag. 398. col. 2
 1 *Botrus Cypri dilectus meus mihi.* p. 419. c. 2
 2 *Sicut lilium inter spinas.* p. 164. c. 2
 2 *Vox Turturis audita est in terra nostra.* p. 164. c. 2
 2 *Ego flos campi, & lilium conuallium.* p. 224. c. 1
 2 *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.* p. 219. c. 1
 2 *Adiuo vos per Capreas, Cernosque camporum.* p. 241. c. 1
 2 *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis.* p. 356. c. 1
 2 *Flores apparuerunt in Terra nostra.* p. 389. c. 1
 2 *En ipse stat post parietem nostrum, aspiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* p. 435. c. 1
 2 *Sub umbra illius, quem desideraueram, sedi.* p. 467. c. 1
 3 *Tenui eum, nec dimittam.* p. 471. c. 2
 4 *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui.* p. 68. c. 2
 4 *Hortus conclusus, fons signatus soror mea sponsa.* p. 68. c. 2
 4 *Veni sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis de capite Amanae, de vertice Sanir & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.* p. 174. c. 2
 4 *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quae fluunt de Libano.* p. 332. c. 2
 4 *Surge Aquilo, veni Austere.* p. 333. c. 2
 4 *Tota pulchra es amica mea.* p. 405. c. 2
 4 *Fauus distillans labia tua.* p. 430. c. 1
 4 *Emissiones tuae Paradisus malorum puniceorum.* p. 469. c. 2
 5 *Bibi vinum cum lacte meo.* p. 20. c. 2
 5 *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millebus.* p. 46. c. 2
 5 *Venter eius eburneus.* p. 200. c. 2
 5 *Caput eius aurum optimum.* p. 214. c. 1
 5 *In odorem unguentorum thiborum currimus.* p. 221. c. 2
 5 *Vox dilecti pulsantis, aperi mihi soror mea.* p. 405. c. 2
 5 *Comedi fauum cum melle meo.* p. 430. c. 1
 6 *Quae est ista, quae progreditur sicut Aurora.* p. 165. c. 1
 6 *Vna est columba mea.* p. 318. c. 1
 6 *Quae est ista, quae progreditur pulchra ut Luna.* p. 474. c. 1
 7 *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius.* p. 99. c. 2
 7 *Statura tua assimilata est palma.* p. 100. c. 2
 7 *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castorum?* p. 250. c. 1
 7 *Fuge dilecte mi, & assimilare binnulo Ceruorum super montes Betbel.* p. 250. c. 1
 7 *Oculi tui, sicut Piscinae in Hesebon.* p. 366. c. 2
 7 *Vmbilicus tuus sicut crater tornatilis, nunquam indigens poculis.* p. 372. c. 2
 7 *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castorum?* p. 405. c. 2
 8 *Pone me, ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* p. 68. c. 2
 8 *Flammae eius, flammae ignis.* p. 119. c. 2
 8 *Ego murus, & vbera mea sicut Turris.* p. 151. c. 2

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 8 *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum; Aqua multa non potuerunt extinguere ebaritatem.* pag. 307. col. 1
- 8 *Quae est ista, quae ascendit de deserto sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhae, & thuris, & uniuersis pulueris pigmentarij?* p. 312. c. 2
- 14 *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.* p. 14. c. 2
- 14 *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt.* p. 14. c. 2

Ex Libro Sapientiae.

- Cap. 5 *Pugnabit cum illo Orbis terrarum contra insensatos, & armabit creaturam ad ultionem inimicorum.* p. 46. c. 1
- 5 *Ibunt directe emissiones fulgurum, & tanquam à bene curuato arcu nubium exterminabuntur.* p. 46. c. 2
- 5 *Urbabuntur timore horribili.* p. 54. c. 2
- 5 *Accipiet armaturam zelus illius.* p. 58. c. 1
- 5 *Sol intelligentia non est ortus nobis.* pag. 197. col. 1
- 6 *Aequaliter est illi cura de omnibus.* pag. 32. col. 2
- 7 *Candor lucis aeternae.* p. 216. c. 2
- 7 *Est enim speciosior Sole; illi enim succedit nox.* p. 225. c. 1
- 7 *Est enim in illa spiritus intelligentia subtilis.* p. 434. c. 2
- 7 *Inuocauit, & venit in me spiritus sapientie.* p. 14. c. 2
- 7 *Sum quidem & ego mortalis homo, similis omnibus, ex genere terreno illius, qui prior factus est, & in ventre matris figuratus sum caro.* p. 454. c. 2
- 7 *Vapor est enim virtutis Dei, & emanatio claritatis omnipotentis Dei sincera.* p. 478. c. 1
- 8 *Hanc amauit, & exquisiuit à iuuentute mea, & quae sui sponsam mihi eam, & amator factus sum formae illius.* p. 14. c. 2
- 8 *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, & finem illorum sine honore; ecce quomodo computati sunt inter filios Dei.* p. 33. c. 2
- 10 *Præbet aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum, quoniam data est a Deo potestas vobis.* p. 156. c. 1
- 10 *Iustum deduxit Dominus per vias rectas.* p. 352. c. 2
- 13 *Per scientiam suae artis figuret illud, & assimilet illum imago hominis, aut alicui ex animalibus comparat.* p. 71. c. 2
- 16 *Homo per malitiam occidit animam.* pag. 259. col. 1
- 18 *In veste enim Poderis, quam habebat Sacerdos, totus erat Orbis terrarum, & parentum magna lia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta.* p. 378. c. 2
- 19 *In mari rubro via sine impedimento.* pag. 418. col. 2
- 27 *Florete flores quasi lilium, & date odorem.* p. 401. c. 1
- 34 *Quasi Libanus odorem iucunditatis habet.* p. 401. c. 1

Ex Libro Ecclesiastici.

- Cap. 1 *Rex hodie est, & cras moritur.* pag. 141. col. 2
- 2 *Quasi Cypressus in altitudinem se extollit.* pag. 2. col. 2
- 2 *Sapientis oculi in capite eius.* p. 14. c. 1
- 2 *Ecce isse venit saliens in montibus, transfiliens colles, similis est dilectus meus Capreae, binnuloque Ceruorum.* p. 236. c. 2
- 4 *Est confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam & gratiam.* p. 167. c. 1
- 4 *Declina pauperi sine tristitia auream tuam.* p. 156. c. 1
- 5 *Peccaui, & quid mihi accidit triste?* pag. 269. col. 1
- 7 *Ira requiescit in corde stulti.* p. 194. c. 1
- 10 *Omnis potentatus brevis vita.* p. 141. c. 2
- 14 *Felix qui non habuit animi sui tristitiam.* p. 377. c. 1
- 14 *Rigabo hortum plantationum.* p. 362. c. 1
- 15 *Non celeriter rapitur ad poenam; Altissimus enim est patiens redditor.* p. 390. c. 1
- 18 *Cum consumauerit homo, tunc incipiet.* p. 359. c. 2
- 18 *Manet inuictus Rex in aeternum.* p. 377. c. 1
- 19 *Qui spernit modica, paulatim decidet.* pag. 410. col. 1
- 24 *Quasi Vitis fructificauit.* p. 358. c. 1
- 24 *Tibronus meus in columna nubis.* p. 479. c. 2
- 24 *Spiritus enim meus super mel dulcis.* pag. 438. col. 2
- 24 *In plateis sicut Cinnamomum & Balsamum aromatizans odorem dedi, quasi myrrha electa dedi suauitatem odoris.* p. 440. c. 1. & 2
- 27 *Qui in altum mittit lapidem, Super caput eius cadet.* p. 129. c. 2
- 29 *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua.* p. 29. c. 2
- 33 *Contra mortem vita, & contra malum bonum est.* p. 395. c. 2
- 39 *Constitemini illi in voce labiorum vestrorum.* p. 138. c. 1
- 42 *De vestimentis procedit tinea, & à muliere iniquitas.* p. 3. c. 1
- 42 *Sol illuminans per omnia respexit.* pag. 16. col. 2
- 42 *Sicut Luna perfecta in diebus suis lucet, sic effulsit in templo Dei.* p. 473. c. 2
- 43 *Pulcritudinem candoris eius admirabitur oculus.* p. 219. c. 1
- 43 *Ibunt de virtute in virtutem.* p. 317. c. 1
- 43 *Luna minuitur in consumptione.* pag. 474. col. 2
- 43 *A Luna signum diei festi.* p. 475. c. 2
- 43 *Luna in omnibus in tempore suo.* pag. 476. col. 2
- 43 *Qui nauigant Mare, enarrant pericula eius.* p. 444. c. 2
- 44 *Abraham magnus Pater multitudinis gentium, & non est inuentus similis illi in gloria.* p. 457. c. 1
- 45 *Dilectus Deo, & hominibus Moyses, cuius memoria in benedictione est, similem illum fecit in gloria Sanctorum.* p. 66. c. 1

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 49 *Memoria Iosie in compositionem odoris, facta opus pigmentarij.* pag. 305. col. 1
 50 *Simon Onie filius Sacerdos magnus, quasi Arcus refu gens inter nebulas gloriae.* p. 399. c. 2

Ex Libro Isaiae Prophetæ.

- Cap. 1 *Gladius deuorabit eos.* pag. 135. c. 2
 2 *Agnitio vultus eorum respondit eis.* pag. 127. col. 2
 2 *Venite ascendamus ad montem Domini.* p. 64. c. 1
 2 *Erit preparatus mons domus Domini.* pag. 59. col. 1
 6 *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, Seraphim stabant super illud.* p. 21. c. 1
 6 *Vehimibi, quia tacui.* p. 206. c. 1
 9 *Factus est Principatus super humerum eius.* p. 138. c. 2
 9 *In illa die projiciet homo Idola argenti sui, & Simulacra auri sui, vt adoret Talpas, & Vespertiones.* p. 149. c. 2
 9 *Paruuus natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est Principatus super humerum eius, & vocabitur nomen eius Admirabilis Deus, Fortis.* p. 146. c. 2
 11 *Egredietur Virga de radice eius, & flos de radice eius ascendet.* p. 77. c. 2
 11 *Et delectabitur infans ab ubere super foramine Aspidis in cauerna Reguli.* p. 135. c. 1
 12 *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* p. 61. c. 2
 14 *Subter te sternetur timea.* p. 3. c. 1
 14 *Quomodo cecidisti Lucifer.* p. 119. c. 1
 14 *Detraberis in profundum laci.* p. 135. c. 2
 14 *De radice Colubri egredietur Regulus.* p. 127. c. 1
 16 *Finitus est enim puluis, & consumatus est miser.* p. 250. c. 2
 18 *Ad gentem expectantem, & conculcantem.* p. 250. c. 1
 18 *Suffollam te super altitudinem terræ.* pag. 216. col. 2
 19 *Ascendet Dominus super nubem leuem.* pag. 46. col. 2
 19 *Confundentur qui operabantur linum, pestentes, & texentes subtilia.* p. 83. c. 2
 21 *Surgite Principes, accipite clypeum.* pag. 76. col. 1
 22 *Dabo clauem domus David super humerum eius.* p. 145. c. 2
 22 *Coronans coronabit te Dominus tribulatione.* p. 171. c. 2
 22 *Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur Gallus.* p. 193. c. 1
 22 *Asportatur, sicut asportari solet Gallus.* p. 194. c. 2
 23 *Erubescet Sydon, ait mare.* p. 163. c. 1
 25 *Et faciet Dominus in hoc monte conuiuium.* p. 47. c. 2
 26 *Ros lucis ros tuus.* p. 35. c. 1
 33 *Non est species ei, neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus.* p. 20. c. 1
 33 *Angeli pacis amare flebant.* p. 97. c. 2
 35 *Tunc saliet, sicut Ceruus, claudus, quia scissa sunt in deserto aqua.* p. 240. c. 1

- 35 *Mala bestia non ascendens per eam.* pag. 119. col. 2
 37 *Ponam frantum in labijs tuis, & reducam te in viam.* p. 205. c. 1
 38 *Sume tibi speculum, pone tibi amaritudines.* p. 128. c. 1
 38 *Ecce ego adiciam post dies tuos quindecim annos; hoc autem erit tibi signum a Domino, quia faciet Deus verbum hoc, quod locutus est; ecce ego reuerti faciam umbram linearum, per quas descenderat in horologio Acaz in Sole retrorsum decem lineis, & reuersus est Sol decem lineis, per quas descenderat.* p. 121. c. 2
 38 *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* pag. 46. col. 1
 40 *Erunt praua in directa, & aspera in vias planas.* p. 227. c. 2
 41 *Roratus Cæli desuper, & nubes pluuant iustum, aperiatur terra, & germinat Saluatorem.* p. 41. c. 1
 43 *Seruire me fecisti in peccatis tuis, præbisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.* pag. 239. col. 1
 44 *Faber ferrarius lima operatur.* p. 36. c. 2
 46 *Onera vestra graui pondere vsque ad lassitudinem.* p. 141. c. 1
 47 *Saluete augures Cæli, qui contemplantur Sydera, & supputabant merces, vt ex eis annuncient ventura tibi.* p. 199. c. 1
 50 *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis.* p. 135. c. 2
 51 *Attendite ad cauernam laci, de qua præcisi estis.* p. 135. c. 2
 52 *Quam pulcri sunt super montes pedes annunciantis bonum, predicantis salutem.* p. 116. c. 2
 56 *Non valentes latrare, videntes vana.* pag. 182. col. 2
 59 *Oua Aspidum ruperunt, & quod confutum est, erumpit in Regulum.* p. 199. c. 2
 60 *Mamilla Regum lactiferis, & erunt Reges nutritij tui.* p. 150. c. 2
 61 *Circumdedit me, quasi sponsum decoratum coronis.* p. 171. c. 2
 63 *Et de gentibus non est vir mecum.* pag. 240. col. 2
 66 *Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis.* p. 150. c. 2
 66 *Vermis eorum non moritur.* p. 108. c. 1

Ex Ieremia Prophetæ.

- Cap. 1 *Ecce constitui te super gentes, & super Regna, ego quippe dedi te hodie in columnam ferream & murum areum.* pag. 146. col. 1
 2 *Quid tibi vis in via Ægypti? vt bibas aquam turbidam.* p. 113. c. 2
 6 *Veh nobis, quia declinavit dies, & longiores facta sunt vbra Vesperis.* p. 232. c. 1
 6 *Excæca cor populi huius, & oculos eius claudet.* p. 290. c. 1
 7 *Spelunca Hyena facta est domus mea mihi.* p. 181. c. 2
 7 *Canes muti, non valentes latrare.* p. 182. c. 2
 8 *Mittam vobis serpentes Basiliscos, quibus non est incantatio.* p. 128. c. 2
 8 *Quasi.*

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 8 *Quasi equus, impetu vadens ad praelium.* pag. 204. col. 1
- 8 *Ciconia cognovit tempus aduentus sui.* pag. 236. col. 1
- 8 *Turtur, & hirundo, & Ciconia custodierunt.* p. 289. c. 2
- 8 *Cognovit hirundo tempus aduentus sui.* pag. 282. col. 2
- 9 *Extenderunt linguam suam, quasi arcum mendacij.* p. 279. c. 2
- 11 *Olivam uberem vocavit nomen tuum.* pag. 235. col. 2
- 12 *Numquid avis discolor hereditas mea mihi? numquid avis tineta per totum.* pag. 452. col. 1
- 17 *Et erit folium eius viride, signum est Smaragdi.* p. 214. c. 1
- 18 *Foderunt foveam anime mee.* p. 135. c. 2
- 25 *Equi amatores, & emissarii facti sunt, unusquisque ad uxorem proximi sui hinniebat.* p. 205. c. 2
- 31 *Statue tibi speculam.* p. 127. c. 2
- 32 *Et plantabo eos in terra ista in veritate.* p. 283. c. 1
- 33 *Transibunt greges ad manum numerantis.* p. 351. c. 2
- 33 *Ahuc erit in loco isto tabernaculum pastorum, accubantium gregum.* p. 350. c. 2
- 51 *Collidam in te gentes, & disperdam in te Regna, collidam in te equum, & equites eius, collidam in te currum, & ascensorem eius, collidam in te virum, & mulierem, senem, & puerum.* p. 130. c. 2

Thren.

- Cap. 1 *Sordes eius in pedibus eius.* pag. 404. col. 2
- 2 *Magna est, velut mare, contritio tua.* p. 446. c. 2
- 2 *Verbo perfecti decoris.* p. 447. c. 2
- 4 *In umbra tua vivemus.* p. 119. c. 2
- 4 *Naxarei eius nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo.* p. 167. c. 2
- 4 *Qui nutriebantur in Croceis.* p. 219. c. 2

Baruch.

- 2 *Respiciet Dominus de domo sancta sua in nos.* pag. 364. col. 2
- 3 *O Israel, quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius! Magnus est, & non habet finem, excelsus, & immersus.* p. 118. c. 1

Ex Libro Ezechielis Prophetæ.

- Cap. 1 *Ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris corruscantis.* pag. 51. col. 1
- 1 *A lumbis eius & desuper, & a lumbis eius usque deorsum vidi velut aspectum arcus, cum fuerit in nube in die pluuie.* p. 49. c. 1
- 1 *Et facies Aquila desuper ipsorum quatuor.* p. 27. c. 2
- 1 *Pedes eorum, pedes recti.* p. 119. c. 1
- 1 *Et audiebam sonum alarum.* p. 212. c. 1

- 1 *Quatuor facies vni, & quatuor penne vni.* pag. 320. col. 2
- 3 *Speculatorem dedi te domui Israel.* pag. 355. col. 2
- 4 *Similitudo Throni, & super similitudinem Throni quasi aspectus hominis desuper.* pag. 49. col. 2
- 8 *Solem nube tegam.* p. 13. c. 2
- 8 *Dorsa habentes contra Templum Domini, & facies ad Orientem, & adorabant contra Ortum Solis.* p. 64. c. 1
- 9 *Ecce sex viri, & uniuscuiusque vas interitus in manu eius.* p. 166. c. 1
- 15 *Quid fiet de ligno Vitis? ecce igni datum est in escam.* p. 361. c. 1
- 24 *Corona tua circumligata sit tibi.* pag. 50. col. 1
- 25 *Et in verbis suis monstra placavit.* pag. 211. col. 2
- 27 *Gemmam, & Purpuram, & scutulata posuerunt in mercatu tuo.* p. 74. c. 2
- 27 *Filij Dedan negotiatores tui Insula multa, negotiatio manus tue cornua eburnea, & Pannonnes reddiderunt in munus tuum.* p. 412. c. 2
- 27 *Dixisti, perfecti decoris ego sum, in corde Maris sita.* p. 447. c. 1
- 27 *Viri bellatores tui clypeum & galeam suspendebant in te pro ornatu tuo.* p. 448. c. 1
- 28 *Omnis lapis pretiosus oprimentum tuum.* pag. 84. col. 2
- 28 *In signaculum similitudinis.* p. 193. c. 2
- 31 *Ecce Assur quasi Cedrus in Libano, speciosus in ramis.* p. 7. c. 2
- 32 *Fili hominis assume lamentum super Pharaonem.* p. 105. c. 1
- 32 *Loquentur ei potentissimi robustorum de medio Inferni, qui cum auxiliatoribus eius descenderunt, & dormierunt interfecti gladio.* p. 268. c. 1
- 33 *Impie morte morieris.* p. 136. c. 1
- 33 *Nolo mortem peccatoris.* p. 134. c. 2
- 33 *Quasi citharam musicum, quod suavi, dulcique sono canitur.* p. 188. c. 2
- 34 *Et cum purissimam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbabit.* p. 104. c. 2
- 34 *Ego pascam oves meas.* p. 354. c. 2
- 38 *Ponam stratum in maxillis tuis, & educam te.* p. 204. c. 2
- 41 *Duasque facies habebat Cherubim, faciem hominis, & faciem Leonis iuxta Palmam.* p. 310. c. 2
- 45 *In primo mense, quartadecima die mensis, erit vobis Pascha solemnitas.* pag. 432. col. 1
- 52 *Descenderunt ad Infernum armis suis.* pag. 267. col. 2

Danielis Prophetæ.

- Cap. 1 *Da nobis legumina ad vescendum, & aquam ad bibendum.* pag. 40. col. 2
- 3 *Non tetigit eos omnino ignis, neque contristavit, nec quidquam molestie intulit.* pag. 40. col. 1
- 3 *Fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem.* p. 40. c. 2

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 3 *Odor ignis non transijt per eos.* pag. 119. col. 2
7 *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia affistebant ei.* p. 67. c. 1
8 *Vidi Arietem, cornibus ventillantem.* pag. 377. col. 2
12 *Fulgebunt quasi Stella in perpetuas aternitates.*

Oseæ Prophetæ.

- Cap. 1 *Gomer filiam Debelaim.* pag. 134. col. 1
2 *Ecce ego laetabo eam.* p. 241. c. 2
7 *Gybanus succensus, quasi ignis flammæ.* pag. 135. col. 2
7 *Sic euanuit Rex Samaria, sicut spuma super aquam.* p. 178. c. 2
7 *Facti estis quasi arcus dolosus.* p. 278. c. 2
10 *Ephraim, Vitula docta diligere trituram.* p. 340. c. 2
10 *Sponsabo te mihi in fide.* p. 435. c. 2
11 *Non faciam furorem ira mea nec conuertar, ut disperdam Ephraim, quoniam Deus ego, & non homo.* p. 389. c. 2
11 *Vitis frondosa Israel.* p. 358. c. 2
11 *Ex Ægypto vocavi filium meum.* p. 96. c. 1
11 *Ego quasi nutritus Ephraim.* p. 152. c. 1
13 *Occurrere eis quasi Vrsa.* p. 236. c. 1
13 *Perditio tua ex te, tantumodo in me auxilium tuum.* p. 352. c. 1
13 *Morsus tuus ero Inferne.* p. 357. c. 2
14 *Israel germinauit sicut liliium.* p. 214. c. 1
15 *Omors ero mors tua, morsus tuus ero Inferne.* p. 207. c. 1

Ioel Prophetæ.

- Cap. 2 *Ego mittam vobis frumentum.* pag. 118. col. 1
2 *Et filij Sion exultate, quia dedit vobis doctorem iustitie.* p. 355. c. 2

Amos.

- Cap. 3 *Leo rugiet, quis non timebit?* pag. 103. col. 1
5 *Edificauit in Cælo ascensionem.* p. 119. c. 1

Abdiæ.

- Cap. 1 *Si exaltatus fueris ut Aquila, & inter Sydera posueris nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.* pag. 29. col. 1

Ionæ.

- Cap. 1 *Vt fugeret à facie Domini.* pag. 288. col. 1
2 *Pelagus operuit caput meum.* p. 422. c. 1

Micheæ.

- Cap. 1 *Vadam spoliatus, & nudus, & faciam planctum.* p. 107. c. 2

Nahum.

- Cap. 2 *Clypeus fortium eius ignitus.* pag. 74. col. 1

Habacuc.

- Cap. 1 *Facies hominis, quasi pisces maris.* pag. 374. col. 2
3 *Qui ascendis super equos tuos.* p. 264. c. 2
3 *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius.* p. 344. c. 1
3 *Splendor eius vt lux erit.* p. 59. c. 2
3 *Suscitans suscitabis arcum tuum, iuramenta, quæ locutus es.* p. 48. c. 2

Sophonixæ.

- Cap. 1 *Ambulabunt vt cæci, quia Domino peccauerunt.* p. 289. c. 2
2 *Coruus in superliminari.* p. 7. c. 2
2 *Praualebit Dominus aduersus eos, & exterminabit omnes Deos gentium, & adorabunt eum vnusquisque de loco suo.* p. 65. c. 2

Zachariæ.

- Cap. 2 *Et funiculus mensorum in manu eius.* pag. 122. col. 2
5 *Vidi volumen volans.* p. 317. c. 2
5 *Habebat alas quasi Milui.* p. 8. c. 1
9 *Lapides Sanctuarij eleuabuntur super terram.* p. 216. c. 2
13 *Erit fons patens domui Iacob.* p. 244. c. 2
13 *Erit fons domus Dauid in ablutionem peccatorum.* p. 144. c. 2
14 *Et tasecet caro vnus cuiusque.* p. 459. c. 1
14 *In illa die erit, quod supra frænum Equi est, sanctum Domino.* p. 216. c. 2

Malachixæ.

- Cap. 1 *Iacob dilexi, Esau autem odio habui.* pag. 373. col. 1
2 *Labia Sacerdotis custodiant scientiam.* pag. 321. col. 1
4 *Orietur timentibus nomen meum Sol iustitie.* p. 225. c. 1

Ex Libro primo Machabæorum.

- Cap. 4 *Ornauerunt faciem Templi coronis, & scutulis aureis.* pag. 78. col. 1
6 *Vocauit Philippum, vnum de amicis suis, & praposuit eum super vniuersum Regnum suum, & dedit ei Diadema, & stolam suam, & annulum, ut adduceret Antiochum filium suum, & nutriret eum.* p. 151. c. 2
6 *Elephantis ostenderunt sanguinem vna & mori, ad acuendos eos in prælium.* pag. 387. col. 1
6 *Sed & Turres lignæ super eos firmæ, pro-*

Index Sententiarum Sacrae Scripturae .

protegentes super singulas Bestias , & super eas machinae . pag. 390. c. 1
 10 *Misit ei purpuram & coronam .* pag. 169. col. 2

Ex secundo Libro Machabeorum .

Cap. 1 *Refulsit Sol , qui erat in nubilo .* pag. 13. col. 2
 2 *Inuenit locum Spelunca , & Arcam intulit illuc .* p. 110. c. 2
 7 *Peto nate , ut aspicias Caelum , & ita fiet , ut non timeas Carnificem istum .* p. 124. c. 1
 9 *Itaut de corpore impij vermes scaturirent , ac uiuentes in doloribus carnes eius effluerent , odore etiam illius & fœtore exercitus grauaretur .* p. 108. c. 1
 15 *Extendit autem Ieremias dexteram , & dedit Iudæ gladium aureum .* p. 179. c. 1

Ex Euangelio Sancti Matthæi .

Cap. 1 *Et protinus relictis retibus secuti sunt eum .* pag. 17. col. 1
 1 *Ecce ego mitto Angelum meum , qui preparabit viam ante te .* p. 453. c. 2
 1 *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph , antequam conuenirent .* p. 462. c. 1
 1 *Ioseph fili Daud noli timere accipere Mariam coniugem tuam .* p. 465. c. 2
 1 *Iacob autem genuit Ioseph , virum Mariæ .* p. 466. c. 2
 1 *Accipe puerum & Matrem eius , & fuge in Ægyptum . futurum est enim , ut Herodes querat puerum ad perdendum eum .* p. 468. c. 2
 4 *Hec omnia tibi dabo , si cadens adoraueris me .* p. 9. c. 2
 5 *Ego autem dico vobis , diligite inimicos vestros .* p. 24. c. 2
 5 *Vos estis sal Terræ .* p. 71. c. 1
 6 *Nesciat sinistra tua , quid faciat dextera tua .* p. 68. c. 2
 6 *Neque tinea demolitur .* p. 2. c. 2
 7 *Arcta est via , quæ ducit ad vitam .* pag. 448. col. 2
 8 *Motus magnus factus est in Mari , ita ut Nauicula operiretur fluctibus .* p. 441. c. 2
 8 *Multi ab Oriente , & Occidente venient , & recumbent cum Abraham in Regno Cælorum .* p. 448. c. 1
 8 *Miratus est Iesus , dicens ; non inueni tantam fidem in Israël .* p. 73. c. 1
 8 *Magister sequar te , quocumque ieris .* pag. 18. col. 1
 9 *Ait illi , sequere me , & surgens secutus est eum .* p. 17. c. 1
 9 *Secuti sunt duo Caci clamantes , & dicentes ; miserere nostri fili Daud .* pag. 17. col. 2
 10 *Qui amat Patrem , aut matrem plusquam me , non est me dignus .* p. 68. c. 2
 10 *Non veni pacem mittere sed gladium .* pag. 46. col. 1
 11 *Venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati estis ,*

& ego reficiam vos . p. 118. c. 1
 11 *Regnum Cælorum vim patitur , & violenti rapiunt illud .* p. 448. c. 2
 12 *Adbuc eloquente ad Turbas , dixit ei quidam ; ecce Mater tua & Fratres tui foris stant , querentes tibi loqui .* pag. 67. col. 2
 12 *Et extendens manum in Discipulos suos .* p. 71. c. 1
 12 *Erunt sicut Angeli Dei in Cælo .* pag. 119. col. 2
 13 *Inuenta vna pretiosa Margarita .* pag. 43. col. 2
 13 *Simile est Regnum Cælorum homini negotiatori .* p. 123. c. 1
 13 *Simile est Regnum Cælorum Tesauri abscondito in agro .* p. 448. c. 2
 14 *Iube me ad te venire super aquas .* pag. 444. col. 1
 17 *Et transfiguratus est ante eos , & resplenduit facies eius sicut Sol .* p. 116. c. 1
 18 *Sic & Pater meus faciet vobis , si non remiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris .* p. 30. c. 1
 18 *Beatus es Simon Bar-Iona , quia caro & sanguis non reuelauit tibi .* p. 454. c. 2
 19 *Centuplum accipietis , & vitam æternam possidebitis .* p. 123. c. 2
 19 *Ecce nos reliquimus omnia , & secuti sumus te .* p. 17. c. 2
 20 *Dedit omnia sua , & comparauit eam .* p. 448. c. 2
 21 *Osculatus est eum .* p. 420. c. 2
 21 *Potestis bibere Calicem , quem ego bibiturus sum ?* p. 435. c. 1
 21 *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus .* pag. 50. c. 1
 21 *Et intrauit Iesus in templum , & eijcebat omnes vendentes , & ementes in templo .* pag. 58. col. 2
 22 *Ipse est , tenete eum .* p. 420. c. 1
 24 *Quoniam abundauit iniquitas , refrigeret charitas multorum .* p. 425. c. 1
 24 *Sicut Fulgur exit ab Oriente , & paret vsque in Occidentem , ita erit & aduentus filij hominis .* p. 46. c. 2
 25 *Cum venerit Filius hominis , tunc sedebit super sedem maiestatis sue .* pag. 49. col. 2
 25 *Date nobis de oleo vestro .* p. 76. c. 1
 25 *Nescitis diem , neque horam .* p. 117. c. 2
 25 *Quia in pauca fuisti fidelis , super multa te constituiam .* p. 124. c. 1
 26 *Constituerunt ei triginta argenteos .* pag. 420. col. 1
 26 *Omnes , relicto eo , fugerunt .* p. 77. c. 2
 26 *Quid vultis mihi dare , & ego eum vobis tradam .* p. 96. c. 1
 26 *Omnes enim , qui gladium acceperint , gladio peribunt .* p. 110. c. 1
 26 *Amice ad quid venisti ?* p. 112. c. 1
 27 *Monumenta aperta sunt , & multa corpora Sanctorum , qui dormierant , surrexerunt .* p. 438. c. 1
 27 *Videns , quod damnatus esset , laqueo se suspendit .* p. 111. c. 2
 27 *Rettulit triginta argenteos , dicens , peccauit , tradens sanguinem iustum .* pag. 96. col. 2

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 27 *Et non respondit ei ad ullum verbum, ita ut miraretur Praeses vehementer.* p.346.c.1
 28 *Terremotus factus est magnus.* p.301.c.2

Ex Euangelio Sancti Marci.

- Cap.1 *Demonia multa eiecit.* pag.418.col.1
 1 *Venit fortior me post me.* p.344.c.1
 1 *Et egrediebatur ad eum omnis Iudaea, & Hierosolimita uniuersa.* p.331.c.2
 2 *Videte, ne quis vos seducat.* p.273.c.1
 3 *Et ascendens in Montem vocauit ad se quos ipse voluit, & fecit, ut essent duodecim cum illo.* p.247.c.1
 5 *Et semper die, ac nocte in monumentis erat.* p.9.c.1
 6 *Quem ego decollauit Ioannem, ipse a mortuis resurrexit.* p.311.c.2
 6 *Cum dies natalis sui accidisset, fecit cenam Principibus.* p.311.c.2
 8 *Vade retro Satanas,* p.410.c.2
 8 *Vide homines veluti arbores.* p.327.c.1
 10 *Erant autem in via, ascendentes Ierosolymam, & precedebat illos Iesus, & stupebant, & sequentes timebant.* p.345.c.2
 11 *Domus mea, domus orationis vocabitur.* p.364.c.2
 11 *Viderunt Ficum aridam factam a radicibus.* p.61.c.2
 14 *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste.* p.346.c.1
 14 *Non respondes quicquam ad ea, quae tibi obiciuntur ab his? ille autem tacebat, & nihil respondit.* p.346.c.2
 14 *Quotidie apud vos eram in templo.* p.68.c.1
 15 *Verè hic homo filius Dei erat.* p.27.c.1
 15 *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum.* p.85.c.1
 15 *Pilatus autem mirabatur, si iam obijisset.* p.346.c.2
 15 *Qui cum eo crucifixi erant, conuitiabantur ei.* p.284.c.2
 15 *Accusabant eum summi Sacerdotes in multis.* p.272.c.2
 16 *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit.* p.73.c.1
 16 *Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur, Demonia eicient, Serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit.* pag.73.col.1
 16 *Eiecerat septem Demonia.* p.242.c.2
 16 *Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum? surrexit.* p.437.c.1

Ex Euangelio Sancti Lucae,

- Cap.1 *Erat orans foris hora incensi.* pag.306.col.2
 1 *Et regnabit in domo Iacob.* p.373.c.1
 1 *Et Spiritus Sancto replebitur adhuc ex utero Matris suae.* p.454.c.1
 1 *Et benedictus fructus ventris tui.* pag.462.col.1
 1 *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi; ideoque & quod nascitur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.* p.473.c.1

- 1 *Respexit humilitatem ancillae suae.* pag.476.col.2
 1 *Missus est Gabriel Angelus ad Virginem.* p.67.c.2
 2 *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, arescentibus hominibus praetimore.* p.261.c.1
 2 *Et Pastores erant in regione eadem, custodientes vigilias noctis super gregem suum.* p.355.c.2
 2 *Querebat puerum ad perdendum eum.* p.414.c.2
 2 *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* p.425.c.1
 2 *Ascendit & Ioseph in Ciuitatem David.* p.465.c.2
 2 *Maria autem conseruabat omnia verba haec, conferens in corde suo.* p.466.c.1
 2 *Et hoc vobis signum, inuenietis infantem, pannis inuolutum, positum in praesepio.* p.18.c.2
 2 *Ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis, renunciate mihi, ut & ego veniens adorem eum.* p.19.c.1
 4 *Cum autem Sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos, variis languoribus, ducebant illos ad eum; at ille singulis manus imponens curabat eos.* p.64.c.2
 5 *In verbo tuo laxabo rete.* p.78.c.2
 6 *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* p.118.c.1
 6 *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum.* p.123.c.1
 7 *Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cepit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes eius, & unguento ungebat.* p.242.c.2
 7 *Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti.* p.363.c.2
 8 *Et facta est tranquillitas magna.* p.449.c.2
 9 *Domine bonum est, nos hic esse.* p.117.c.2
 9 *Et vox facta est de nube dicens, hic est filius meus dilectus, ipsum audite.* p.118.c.1
 9 *Non habet vbi caput suum reclinet.* p.452.c.1
 9 *Ego veni in hunc mundum, ut, qui non vident, videant.* p.282.c.2
 9 *Dicebant excessum, quem completurus erat in Ierusalem.* p.342.c.2
 9 *Et ipse faciem suam firmavit, ut iret in Ierusalem.* p.356.c.2
 9 *Cum vidissent autem Discipuli eius Iacobus, & Ioannes, dixerunt, Domine vis dicimus, ut ignis descendat de Caelo, & consumat illos.* p.388.c.2
 10 *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes.* p.240.c.1
 10 *Querebat videre Iesum, & non poterat.* p.284.c.1
 11 *Erat Iesus eiciens Dominum, & illud erat mutum.* p.182.c.2
 12 *Neque tinea demolitur.* p.6.c.2
 12 *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, usque dum perficiatur.* p.295.c.2
 12 *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur.* p.416.c.2
 14 *Homo quidam fecit cenam magnam.* p.449.c.1
 15 *Ibo ad Patrem meum, & dicam ei, Pater non sum dignus vocari filius tuus.* p.32.c.2

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- 15 *Date anulum in manu eius . pag. 75. col. 2*
 15 *Pater da mihi portionem substantia qua me contingit . p. 332. c. 2*
 15 *Adducite vitulum saginatum . p. 338. c. 2*
 16 *Mortuus est autem diues , & sepultus est in Inferno . p. 267. c. 2*
 16 *Mitte Lazarum , ut intingat extremum digiti sui in aquam , & refrigeret linguam meam . p. 336. c. 1*
 16 *Indubatur Purpura . p. 160. c. 2*
 18 *Deus propitius esto mihi peccatori . p. 273. c. 2*
 18 *Nolebat neque oculos ad Caelum leuare . p. 164. c. 1*
 19 *Et praerens ascendit in Arborem Sycomorum . p. 101. c. 1*
 20 *Transfer calicem hunc a me . p. 435. c. 1*
 22 *Inda osculo filium hominis tradis ? p. 112. c. 1*
 22 *Et cum tetigisset auriculam eius , sanauit eam . p. 115. c. 1*
 22 *Petrus sequebatur eum a longe . p. 228. c. 1*
 22 *Factus est sudor eius , sicut guttae sanguinis , decurrentis in terram . p. 296. c. 2*
 22 *Desiderio desideravi hoc Pasca manducare vobiscum . p. 343. c. 1*
 22 *Hac quotiescunque feceritis , in mei memoriam facietis . p. 417. c. 1*
 22 *Egressus foras , fleuit amarè . p. 361. c. 2*
 22 *Intrauit autem Satanas in Iudam . p. 385. c. 1*
 23 *Erat autem hora quasi sexta , quando crucifixerunt eum . p. 245. c. 1*
 23 *Reuertebantur percutientes pectora sua . p. 438. c. 1*
 23 *Hunc inuenimus , prohibentem tributa dari Caesari . p. 273. c. 1*
 23 *Hodie mecum eris in Paradiso . p. 284. c. 2*
 23 *Nolite flere super me . p. 312. c. 1*
 23 *Apprehenderunt Simonem quendam Cyrenensem , venientem de Villa , & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum . p. 321. c. 2*
 23 *Nullam causam inueni in homine isto . pag. 340. c. 1*
 23 *Pater in manus tuas commendo spiritum meum . p. 340. c. 2*
 23 *Stabant autem Principes Sacerdotum , & Scribae constanter accusantes eum . p. 384. c. 2*
 23 *Pater dimitte illis , non enim sciunt quid faciunt . p. 389. c. 1*
 23 *Dicens , verè hic homo iustus erat . p. 424. c. 2*
 23 *Et tenebra factae sunt in vniuersam Terram , & obscuratus est Sol . p. 19. c. 2*
 24 *Osulti , & tardi corde ad credendum . pag. 77. col. 2*
 24 *Videte manus meas , & pedes . p. 430. c. 2*
 24 *Diluculo venerunt ad monumentum . p. 437. c. 1*
 24 *Nonnè hæc oportuit pati Christum , & ita intrare in gloriam suam . p. 441. c. 1*
- 3 *Numquid interficiet semetipsum , quia dixit , quo ego vado , vos non potestis venire . pag. 127. col. 1*
 3 *Sicut Moyses exaltauit Serpentem in deserto , ita exaltari oportet filium hominis . p. 127. c. 2*
 4 *Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem . p. 236. c. 1*
 4 *Venit Mulier de Samaria haurire aquam . p. 244. c. 1*
 4 *Qui biberit ex aqua , quam ego dabo ei , non sitiet in aeternum , sed aqua quam ego dabo ei fiet in eos fons aquae salientis in vitam aeternam . p. 244. c. 1*
 4 *Meus cibus est , ut faciam voluntatem eius , qui misit me . p. 343. c. 1*
 4 *Cibum habeo manducare , quem vos nescitis . p. 452. c. 1*
 5 *Pater omne iudicium dedit filio . p. 28. c. 2*
 5 *Qui prius descendebat in piscinam post motionem aquae , sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate . p. 328. c. 1*
 6 *Subijt ergo in montem , & ibi sedebat cum discipulis suis . p. 247. c. 2*
 6 *Fugit iterum in montem ipse solus . p. 248. c. 2*
 6 *Hæc est autem voluntas eius , qui misit me , Patris , ut omne , quod dedit mihi , non perdam ex eo . p. 358. c. 2*
 6 *Caro mea verè est cibus . p. 417. c. 2*
 6 *Spiritus est , qui viuificat , caro autem non prodest quicquam . p. 452. c. 2*
 6 *Petra autem erat Christus . p. 31. c. 1*
 7 *Tempus meum nondum aduenit . p. 338. c. 1*
 7 *Si quis sitit veniat ad me , & bibat . p. 327. c. 2*
 7 *Quid me quaritis interficere ? p. 271. c. 2*
 8 *Quinquaginta annos nondum habes . p. 239. c. 1*
 8 *Iesus autem abscondit se , & exiit de Templo . p. 316. c. 1*
 8 *Spiritus ubi vult spirat : sed nescis , unde veniat , aut quò vadat . p. 452. c. 1*
 8 *Ego sum lux Mundi . p. 376. c. 2*
 8 *Vos ex Patre Diabolo estis . p. 29. c. 1*
 9 *Aperuit oculos caeci nati . p. 418. c. 1*
 10 *Multa bona opera offendi vobis . p. 364. c. 2*
 10 *Non rapiet eas quisquam . p. 349. c. 2*
 10 *Lupus rapit , & dispergit oves . p. 7. c. 2*
 11 *Ego sum Pastor bonus . p. 50. c. 1*
 11 *Ego sum resurrectio , & vita . p. 118. c. 1*
 11 *Collegerunt Pontifices & Pharisei concilium , & dicebant , quid facimus ? quia hic homo multa signa facit , si dimittimus eum sic , omnes credent in eum . p. 357. c. 1*
 11 *Infirmitas hæc non est ad mortem . p. 306. c. 1*
 11 *Et lacrymatu est Iesus . p. 241. c. 2*
 12 *Acceperunt ramos palmarum , & processerunt obuiam ei . p. 256. c. 2*
 12 *Nisi granum frumenti , cadens in terram . p. 112. c. 1*
 13 *Cum dilexisset suos , in finem dilexit eos . p. 97. c. 2*
 13 *Sciens Iesus , quia venit hora eius , ut transeat ex hoc Mundo ad Patrem . p. 111. c. 2*
 13 *Lauit pedes discipulorum suorum . pag. 407. col. 1*
 13 *Qui manducat panem mecum , leuabit contra me calcaneum suum . p. 412. c. 1*
 13 *Surgit à cena , mittit aquam in peluim , & capit lauare*

Ex Euangelio Sancti Ioannis.

- Cap. I. *Ecce Agnus Dei , qui tollit peccata mundi . pag. 76. col. 2*
 1 *Vniogenitus , qui est in sinu Patris . p. 452. c. 1*
 1 *Non ex sanguinibus , neque ex voluntate carnis , sed ex Deo nati sunt . p. 376. c. 1*
 2 *Erat Iesus , eiciens Demonium , & illud erat mutum . p. 189. c. 2*

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- lauare pedes discipulorum . pag. 417. col. 2
- 13 Cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simonis Iscariotes . p. 318. c. 1
- 14 Ego sum vita . p. 176. c. 2
- 14 Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus dat, ego do vobis . p. 241. c. 2
- 14 Ego sum vita, veritas, & vita . p. 376. c. 1
- 14 In domo Patris mei mansiones multae sunt . p. 117. c. 2
- 15 Ego sum Vitis vera, vos Palmites . pag. 361. col. 2
- 15 Si quis in me non manserit, mittetur foras, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet . p. 268. c. 2
- 16 Et gaudet cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis . p. 125. c. 1
- 18 Calix, quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum? . p. 435. c. 1
- 18 Et abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram . p. 420. c. 1
- 18 Unus afficiens Ministrorum dedit alapam . p. 420. c. 2
- 18 Egressus est Iesus trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introiit ipse . pag. 418. col. 2
- 18 Simon ergo Petrus, habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram . p. 155. c. 1
- 19 Mulier ecce filius tuus . p. 25. c. 1
- 19 Sabat iuxta Crucem Iesu Mater eius . pag. 110. col. 1
- 19 Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius . p. 107. c. 2
- 19 Erat autem in loco hortus, & in horto monumentum nouum, ibi posuerunt Iesum . p. 434. c. 1
- 19 Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit . p. 421. c. 1
- 19 Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius . p. 422. c. 1
- 19 Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur . p. 423. c. 2
- 19 Et inclinato capite tradidit spiritum . pag. 424. col. 2
- 19 Unus militum lancea latus eius aperuit . p. 298. c. 2
- 19 Venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo, ad Iesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura . p. 242. c. 1
- 20 Tulerunt Dominum meum . p. 364. c. 1
- 21 Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram, plenum magis piscibus centum quinquaginta tribus, & cum tanti essent, non est scissum rete . p. 100. c. 1
- 21 Vide, ut prunas positas, & piscem superpositum, & panem . p. 417. c. 2
- 21 Pisce oves meas . p. 353. c. 1
- 21 Alij autem discipuli nauigio venerunt . p. 444. c. 2

Ex Actibus Apostolorum.

- Cap. 1 Tunc reuersi sunt Ierosolyman à monte, qui vocatur Oliueti . pag. 247. col. 2
- 2 Liceat audenter dicere ad vos de Patriarca Da-

- uid, quoniam defunctus est, & sepultus, & sepulcrum eius est apud nos . pag. 5. c. 2
- 5 Ananias cecidit, & expirauit . p. 128. c. 1
- 5 Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam am digni habitus sunt pro nomine Iesu contumeliam pati . p. 275. c. 2
- 7 Ecce video Caelos apertos . p. 28. c. 1
- 8 In felle enim amaritudinis video te esse . p. 128. c. 1
- 8 Vir autem quidam, nomine Simon, seducens gentem Samaria, cui auscultabant omnes . p. 88. c. 1
- 9 Accipientes autem eum discipuli eius nocte, per murum demiserunt eum, submittentes in sporta . p. 247. c. 2
- 9 Ceciderunt ab oculis eius tamquam squamae . p. 256. c. 1
- 9 Vt si quos inuenisset huius via viros ac mulieres, vinculos perduceret in Ierusalem . p. 285. c. 1
- 9 Vas electionis est mihi iste . p. 38. c. 1
- 9 Et cadens in terram, audiuit vocem de Caelo, dicentem sibi, Saule, Saule, quid me persequeris? & tremens, & stupens dixit, quid me vis facere . p. 38. c. 1
- 9 Saulus adhuc spirans minarum ac caedis . p. 171. c. 1
- 9 Circumsulfit eum lux de Caelo . p. 231. c. 2
- 12 Et consumptus à vermibus, expirauit . p. 108. c. 1
- 13 Deus verò suscitauit eum à mortuis tertia die, qui visus est per dies multos bis, qui simul ascenderit cum eo de Galilea in Ierusalem . p. 438. c. 1
- 14 Cum aperuerit ostium fidei gentibus . p. 75. c. 1
- 17 In ipso enim viuimus . p. 74. c. 1
- 19 Multi credentium veniebant confitentes, & annuntiantes actus suos . p. 188. c. 1
- 20 Quod nihil subtraxi utilium, quo minus annuntiarem vobis, & docerem vos publice . p. 143. c. 1
- 20 Vincula & tribulationes Ierosolymis me manent, sed nihil horum vereor . p. 278. c. 1
- 26 Vipera inuasit manum eius . p. 97. c. 1
- 28 Nauigauimus in naui Alexandrina, qua in Insula hyemauerat, cui erat insigne Castoris . p. 443. c. 2

Ex Epistola B. Pauli Apostoli ad Romanos.

- 1 Euanuerunt in cogitationibus suis . pag. 15. col. 2
- 1 Christum resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur .
- 1 Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus erubescitis? longanimitatem, mansuetudinem, fidem? . pag. 458. c. 2
- 1 Repleti omni iniquitate, & fornicatione . p. 458. c. 2
- 5 Iustificati per fidem, pacem habeamus . pag. 71. col. 1
- 5 Regnauit mors ab Adam . p. 259. c. 2
- 5 In omnes mors pertransijt . p. 293. c. 2
- 6 Exhibuistis membra vestra seruire immunditiae; quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? charitatem, gaudium

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- gaudium, pacem? pag. 458. col. 1
- 7 Video aliam legem in membris meis, captiuam me in lege peccati. p. 455. c. 1
- 8 Accepistis spiritum adoptionis filiorum. p. 25. c. 1
- 8 Et ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes. p. 25. c. 2
- 8 Si autem filij, & haeredes. p. 33. c. 2
- 8 Omnia cooperantur in bonum. p. 37. c. 2
- 8 Si spiritus facta carnis mortificaueritis, uiuetis. p. 450. c. 1
- 8 Vos autem in carne non estis, sed in spiritu, si tamen Spiritus Dei habitat in uobis. pag. 452. col. 2
- 8 Qui in carne sunt, Deo placere non possunt. p. 453. c. 1
- 9 Iacob dilexi, Esau autem odio habui. pag. 300. col. 2
- 9 Sustinuit in multa patientia uasa irae. p. 388. c. 2
- 10 Dives in omnes, qui inuocant illum. pag. 118. col. 1
- 12 Date locum irae. p. 199. c. 2
- 13 Faciam eum columnam in Templo Dei mei. p. 443. c. 2

Ex prima ad Corinthios.

- Cap. 1 Factus est pro nobis sapientia. pag. 118. col. 1
- 1 Oportet & haereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant. p. 379. c. 2
- 2 Ego in timore, & tremore multo fui apud uos. p. 411. c. 1
- 3 Sapientia enim huius Mundi, stultitia est apud Deum. p. 14. c. 2
- 3 Dominus nouit cogitationes sapientum, quoniam uane sunt. p. 15. c. 2
- 3 Ne scitis, quia Templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in uobis: si quis autem Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus. p. 58. c. 2
- 3 Tamquam paruulis in Christo lac potum dedi. p. 144. c. 1
- 4 Misi ad uos Timotheum, qui est filius meus charissimus. p. 25. c. 1
- 4 Ut filios meos charissimos moneo; per Euangelium ego uos genui. p. 25. c. 1
- 4 Maledicimur, & benedicimus, persecutionem patimur, & sustinemus. p. 27. c. 2
- 4 Omnes sub nube fuerunt, & omnes eandem escam spiritalem manducauerunt, & omnes eundem potum spiritalem bibebant; bibebant autem de spiritali, consequente eos petra. p. 30. c. 2
- 4 Quid uultis? in uirga veniam ad uos, an in charitate, & spiritu mansuetudinis? p. 211. c. 2
- 6 Qui autem adheret Domino, unus spiritus est. p. 459. c. 2
- 6 Empti enim estis pretio magno. p. 294. c. 2
- 9 Et illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam. p. 178. c. 1
- 10 Filii mei diligite alterutrum. p. 28. c. 1
- 10 Petra autem erat Christus. p. 207. c. 1
- 10 Omnes transferunt mare. p. 445. c. 1
- 10 Obsecro uos per mansuetudinem Christi. p. 383. c. 1.

- 10 Qui se existimat stare, uideat, ne cadat. pag. 274. col. 2
- 11 Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam. p. 80. c. 1
- 11 Et per fenestram demissus sum in sporta, & sic effugi. p. 255. c. 2
- 12 Posuit Deus Doctores, deinde uirtutes. p. 317. c. 1
- 13 Videmus nunc per speculum in enigmate. p. 75. c. 2
- 15 Stimulus autem mortis peccatum est. pag. 136. col. 1
- 15 Oportet & haereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant. p. 379. c. 2
- 15 Si enim Christus non resurrexit, inanis est fides nostra. p. 435. c. 2

Ex secunda ad Corinthios.

- Cap. 2 Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui perierunt; alijs quidem odor mortis in mortem, alijs odor uitae in uitam. p. 395. c. 1
- 2 Deo autem gratias, qui semper uos triumphat in Christo Iesu, & odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco; quia Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt. pag. 399. col. 1
- 2 Epistola estis scripta non atramento. p. 380. c. 2
- 3 Gloriam Dei speculantes, in eandem imaginem transformamur. p. 202. c. 2
- 8 Promptus est animus uoluntatis. p. 194. c. 1
- 11 Annulus uos Dei emulatione. p. 101. c. 1
- 11 Haebrei sunt, & ego, semem Abrahae sunt, & ego. p. 200. c. 1
- 11 Et per fenestram in sporta demissus sum super murum, & sic effugi. p. 255. c. 2
- 12 Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me uirtus Christi. p. 38. c. 1
- 12 Datus est mihi stimulus carnis meae Angelus Sathanae, qui me colaphizat. p. 39. c. 1
- 12 Pro huiusmodi gloriabor, pro me autem nihil gloriabor. p. 80. c. 1
- 12 Ter naufragium feci, nocte & die in profundo maris fui. p. 445. c. 1
- 12 Ego autem libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus uestris, licet plus ego diligam, minus diligar. p. 310. c. 2

Ex Epistola ad Galatas.

- Cap. 4 Quando uenit plenitudo temporis, misit Deus filium suum in Mundum. pag. 28. col. 2
- 4 Filii mei, quos iterum parturio. p. 143. c. 2
- 5 Manifesta sunt opera carnis. p. 457. c. 2
- 5 Currebatis bene, qui uos fascinauit? pag. 144. col. 1
- 5 Caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem. p. 458. c. 1
- 5 Continuo non acquiesci carni & sanguini. p. 454. c. 2
- 6 Alter alterius onera portate. p. 318. c. 1
- 6 In omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

in carceribus, in seditionibus, in laboribus
pag. 274. col. 2

- 6 *Qui seminat in carne sua, de carne & metet corruptionem, qui autem seminat in spiritu, metet vitam aeternam.* p. 458. c. 2

Ex Epistola ad Ephesios.

Cap. 1 *Benedictus Deus, qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum.* pag. 349. col. 2

- 1 *Nos in adoptionem filiorum Dei, per Iesum Christum secundum propositum voluntatis suae.* p. 352. c. 1
2 *Ipsa est pax nostra.* p. 46. c. 1
2 *Deus, qui dives est in misericordia.* pag. 298. col. 1
3 *Multiformis sapientia Dei.* p. 235. c. 2
4 *Sol non occidat super iracundiam vestram.* p. 197. c. 1
4 *Nolite locum dare Diabolo.* p. 198. c. 1
4 *Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a via Dei per ignorantiam, quae est in illis.* p. 232. c. 1
5 *Eratis enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino.* p. 283. c. 1
5 *Estate ergo imitatores Dei, sicut filij carissimi, & ambulante in dilectione, sicut & Christus dilexit nos.* p. 32. c. 1
6 *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* p. 70. c. 1

Ex Epistola ad Philippenfes.

Cap. 1 *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo, multo magis melius.* pag. 309. col. 1
3 *Quorum finis interitus.* p. 135. c. 2

Ad Coloffenses.

Cap. 1 *In fide fundati & stabiles.* pag. 75. col. 2
1 *Pacificans per sanguinem Crucis siue quae in Terris, siue quae in Caelis sunt.* pag. 387. col. 2
2 *Palam triumphans eos in semetipso.* p. 341. c. 2
2 *Sicut ergo accepistis Iesum Christum Dominum, in ipso ambulante radicati, & superaedificati, & confirmati fide.* p. 21. c. 1
4 *Auditores mei in Regno Dei.* p. 200. c. 1

Ad Theſſalonicenses.

Cap. 2 *Facti sumus in medio vestri, tamquam si nutritrix foueat filios suos, ita desiderantes vos cupide volebamus tradere vobis non solum Euangelium Dei, sed & animas vestras; memores enim estis fratres laboris nostri & fatigationis, nocte ac die operantes.* p. 152. c. 2
5 *Induti loriceam fidei.* p. 75. c. 2

Ad Timotheum Secunda.

Cap. 2 *Cognouit Dominus qui sunt eius, in magna autem domo non solum sunt vasa aurea, & argentea, sed lignea & fictilia, & quaedam*

quidem in honorem, quaedam autem in contumeliam. pag. 350. col. 1

- 4 *Penulam, quam reliqui Troade, affer tecum.* p. 317. c. 2
4 *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae.* p. 80. c. 1
4 *Bonum certamen certavi, cursum consumaui, fidem seruaui.* p. 79. c. 2

Ex Epistola ad Titum.

Cap. 2 *Abnegantes impietatem & secularia desideria, sobrie, pie, & iuste viuamus.* pag. 44. col. 1

Ex Epistola ad Hebraeos.

Cap. 1 *Adorauit fastigium Virgae eius.* pag. 4. col. 1
1 *Purgationem peccatorum faciens.* p. 143. c. 2
2 *Videmus Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum.* p. 85. c. 2
4 *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris.* p. 53. c. 2
5 *Apellatus est a Deo Pontifex.* p. 176. c. 1
5 *Cum clamore valido & lacrymis offerens.* p. 301. c. 1
6 *Qui sunt illuminati gustauerunt etiam donum Caeleste.* p. 282. c. 2
9 *Statutum est hominibus semel mori.* p. 5. c. 2
9 *In qua urna aurea habens Manna, Tabula Testamenti, & Virga Aaron quae fronderat.* p. 98. c. 1
9 *Sine sanguinis effusione non fit remissio.* p. 302. c. 2
9 *Christus assistens Pontifex.* p. 50. c. 1
10 *Ingrediens in Mundum, dixit, hostiam & oblationem noluiſti, corpus autem aptasti mihi; tunc dixi, ecce venio.* p. 339. c. 2
11 *Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* p. 14. c. 1
11 *Fide Moyses natus, occultatus est mensibus tribus.* p. 71. c. 1
11 *Per fidem Abel defunctus adhuc loquitur.* p. 71. c. 1
11 *Fide fortes facti sunt in bello, effugerunt aciem gladij, Castra verterunt exterorum.* pag. 75. col. 1
11 *Obturerunt ora Leonum, extinxerunt impetum ignis.* p. 253. c. 1
12 *Si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non filij facti estis.* p. 29. c. 1
12 *Ignis consumens est.* p. 235. c. 2
12 *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem.* pag. 419. col. 1

Ex Epistola Catholica B. Iacobi Apostoli.

Cap. 1 *Apud quem non est vicissitudinis obumbratio.* pag. 63. col. 2
1 *Accipietis coronam vitae.* p. 172. c. 1
2 *Fides, si non habeat opera, mortua est in semetipſa.* p. 75. c. 2
2 *Quid prodest fratres mei, si fidem dicat quis se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit*

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- poterit fides saluare eum. pag. 75. col. 2
 2 Iudicium enim fiet sine misericordia illi qui non fecerit misericordiam. p. 134. c. 2
 3 Omnis natura bestiarum domantur, & dimitta fuerunt a natura humana. p. 203. c. 1
 3 Equis frana in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus. p. 204. c. 1
 4 Ad inuidiam concupiscit spiritus, qui in nobis habitat. p. 84. c. 1

Ex Epistola prima B. Petri Apostoli.

- Cap. 1 Redempti estis pretioso Sanguine Christi. pag. 294. c. 2
 1 Ut probatio uestra fidei multo pretiosior auro inueniatur. p. 71. c. 1
 1 Regenerauit nos in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conseruatam in Caelis. p. 445. c. 2
 2 Patienter tolerauit oblata crimina, cum malediceretur, non maledicebat. p. 382. c. 2
 2 Eratis enim sicut oues errantes, sed conuersi estis nunc ad Pastorem & Episcopum animarum uestrarum. p. 355. c. 1
 3 Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, iustus pro iniustis. p. 127. c. 2
 3 Mortificatus quidem carne, uiuificatus autem spiritu. p. 452. c. 2
 4 Christo igitur in carne passo & vos eadem cogitatione armamini. p. 98. c. 1
 5 Aduersarius uester Diabolus tamquam Leo rugiens, cui resistite fortes in fide. p. 73. c. 2

Ex secunda B. Petri Apostoli.

- Cap. 2 Oculos habentes, plenos adulterij. pag. 29. col. 1
 3 Agit Dominus circa nos, nolens aliquem perire p. 390. c. 1
 3 Vos igitur fratres, prescientis custodite, ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate; crescite uero in gratia. p. 232. c. 1

Ex Epistola prima B. Iohannis Apostoli.

- 2 Nolite diligere Mundum, neque ea, quae sunt in Mundo. pag. 124. col. 2
 3 Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filij Dei nominemur & simus. p. 26. c. 2
 5 Haec est uictoria, quae uincit Mundum, fides nostra. p. 71. c. 1
 5 Mundus totus in maligno positus est. pag. 458. col. 2

Ex Epistola Catholica B. Iudae Apostoli.

- Cap. 1 Cum Michael Archangelus cum Diabolo disputans altercaretur de Moyse corpore, non est ausus iudicium inferre blasphemiae, sed dixit, imperet tibi Dominus. pag. 66. c. 1

Ex Apocalypsi B. Iohannis Apostoli.

- Cap. 1 Ipsi gloria & imperium. pag. 50. col. 1. & pag. 176. col. 1
 1 Iohannes particeps in tribulatione, & Regno, & patientia. p. 145. c. 2
 1 Vidi similem filio hominis, praecinctum ad mammillas Zona aurea; caput autem eius, & capilli erant candidi tamquam lana alba, & tamquam nix, & oculi eius tamquam flamma ignis, & pedes eius similes urticae, sicut in camino ardentis, & uox illius, tamquam uox aquarum multarum, & habebat in dextera sua Stellas septem, & de ore eius exibat gladius utraque parte acutus, & facies eius sicut Sol lucet in uirtute sua. p. 150. c. 1. & p. 176. c. 1
 2 Scio tribulationem tuam. p. 176. c. 2
 3 Vincenti dabo edere de ligno uitae, quod est in Paradiso Dei mei. p. 469. c. 2
 3 Faciam eum columnam in Templo Dei mei. p. 443. c. 2
 4 Et Iris erat in circuitu sedis. p. 49. c. 1
 4 Clamauit uoce magna, quemadmodum Leo rugit. p. 50. c. 1
 4 Et plena sunt oculis ante & retro. p. 51. c. 1
 4 De Throno procedebant fulgura. p. 54. c. 1
 5 Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere diuinitatem. p. 85. c. 2
 5 Vicit Leo de Tribu Iuda. p. 236. c. 1
 7 Et palmae in manibus eorum. p. 471. c. 2
 7 Lanerunt stolas suas, & dealbauerunt in sanguine Agni. p. 299. c. 1
 9 Quarent homines mortem, & non inuenient eam, & desiderabunt mori, & mors fugiet ab eis. p. 269. c. 1
 10 Et uidi Angelum fortem, descendentem de Caelo, amictum nube, & facies eius erat ut Sol, & Iris in capite eius. p. 50. c. 1
 10 Clamauit, quemadmodum Leo rugit. p. 344. c. 1
 11 Et aperta est Templum Dei in Caelo. p. 53. c. 1
 11 Et iratae sunt gentes, & aduenit hora tua, & tempus mortuorum, iudicari. p. 53. c. 2
 11 Et uisa est Arca Testamenti eius in Templo eius, & facta sunt fulgura, uoces, & tonitrua, & terrae motus. p. 55. c. 1
 11 Datus est mihi calamus similis uirgae, & dictum est mihi, surge metire Templum, & Altare, & adoratores in eo; Atrium autem, quod est foris, ne metiaris illud. p. 122. c. 2
 11 Et Luna sub pedibus eius. p. 475. c. 1
 11 Signum magnum apparuit in Caelo, Mulier, amicta sole. p. 476. c. 1
 12 Serpens antiquus, qui uocatur Diabolus. p. 294. c. 1
 12 Draco stetit ante mulierem. p. 9. c. 1
 14 Audiui uocem sicut Cythararum Cytharizantium in cytharis suis. p. 446. c. 2
 14 Et in capite eius corona Stellarum duodecim. p. 378. c. 1
 15 Et uidi mare uitreum mixtum igni, & qui uicerunt bestiam stantes super mare. pag. 445. col. 2
 15 Posuit pedem suum dexterum super mare, sinistrum autem super terram. p. 445. c. 2

Index Sententiarum Sacrae Scripturae.

- | | |
|--|--|
| <p>17 <i>Aqua</i>, quas vidisti, populi sunt. pag. 144.
col. 2</p> <p>19 <i>Cecidit ad pedes eius</i>, ut adoraret eum. pag. 66.
col. 2</p> <p>19 <i>Vide, ne feceris</i>, conseruus enim tuus sum. p. 66. c. 2</p> <p>19 <i>Venite</i>, congregamini ad cenam magnam Dei.
p. 69. c. 2</p> <p>19 <i>Vestiti byssino mundo</i>, & albo. p. 97. c. 1</p> <p>19 <i>Et in capitibus eorum corona aurea</i>. pag. 97.
col. 1</p> <p>19 <i>Et vestitus erat veste</i>, aspersa sanguine. p. 338. c. 1</p> <p>20 <i>Vidi Thronum magnum candidum</i>, & sedentem
super eum. p. 53. c. 1</p> <p>21 <i>In montem magnum</i>, & altum ostendit mihi Ci-
uitatem sanctam Ierusalem. p. 52. c. 2</p> <p>21 <i>Habens duodecim portas</i>, & in portis Angeli duo-
decim, & templum non vidi in ea. pag. 52.
col. 2</p> | <p>21 <i>Et Ciuitas non eget sole</i>, nam claritas Dei illumi-
nauit eam. pag. 64. col. 1</p> <p>21 <i>Fundamentum primum Iaspis</i>, secundum Sap-
phyrus. p. 84. c. 2</p> <p>21 <i>Ciuitas aurum mundum</i>. p. 119. c. 2</p> <p>21 <i>Et nox non erit ibi</i>. p. 119. c. 2</p> <p>21 <i>Et qui loquebatur mecum</i>, habebat mensuram
arundineam auream, ut metiretur Ciuitatem.
p. 123. c. 1</p> <p>21 <i>Et duodecim portae duodecim Margaritae sunt per
singulas</i>, & singulae portae erant ex singulis
Margaritis. p. 124. c. 2</p> <p>21 <i>Et fundamenta muri Ciuitatis ex omni lapide
pretioso ornata</i>. p. 124. c. 2</p> <p>21 <i>Mors ultra non erit</i>, neque luctus, neque clamor,
sed nec ullus dolor. p. 443. c. 1</p> <p>21 <i>Et vidi Caelum nouum</i>. p. 448. c. 1</p> <p>22 <i>Foris canes</i>, & venefici. p. 236. c. 1</p> |
|--|--|

Finis Indicis Sententiarum Sacrae Scripturae.

T A V O L A

DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Che in quest' Opera si contengono .

A



Abramo, perche fatto degno delle diuine benedittioni . pag.456.col.1. di quante perfectioni fosse adorato . pag.457.col.2

Abfalone appeso per le chiome, che pretendea di coronare . pag.130.col.2. perche trafitto da tre lanciae nel cuore . iiii.& pag.262.col.2

Acab col digiuno ottiene da Dio il perdono dell'omicidio di Naboth . pag.40.col.1

Achille, ammaestrato nelle scienze dal dottissimo Fenice . pag.29.col.1. & 2. velocissimo, perche nodrito con le midolle dei Cerui . pag.249.col.1. vestito da fanciulla, come fosse riconosciuto . pag.277.col.2

Accortezza dei cani quanto grande nel custodire la greggia . pag.349.col.1

Acqua della gratia scaturisce copiosa . pag.334.col.1. corre d'ogni tempo impetuosa . pag.332.col.1

Adamo disobediante, figurato nell' Elefante caduto . pag.107.col.1. inuentore di tutti i nomi dei segni del Zodiaco . pag.377.col.2

S. Agostino, ferito dai serpi delle colpe, ricorre al fonte della diuina gratia . pag.332.col.1

Alberi, e piante, ouunque siano, viuono foggerte al verme, che le corrode . pag.1.col.1. & 2. pag.2.col.1.

Alessandro Magno piu obbligato al maestro, che al padre . pag.29.col.1. con qual' arte domasse il Bucefalo . pag.191.col.1

Alicorno, animale folitario . pag.58.col.1. porta in fronte vn corno lungo due cubiti . iiii. perche habbia la tana sopra de i monti alpestri . iiii. minaccia di morte le fiere, che tentano di penetrarui . pag.59.col.2. gode d' vdire la voce della gemebonda colomba . pag.58.col.2. di tenerla posata sopra il suo corno . iiii. suelena l'acque, immergendolo in esse . pag.60.col.1. mitiga i suoi furori in grembo delle verginelle . iiii. nemico dell' Orsa, e dell' Elefante, coi quali combatte . iiii. auuentasi adirato contro le pian. e . pag.62.col.1. non può prenderli da cacciatori, che nel seno di pura donzella . pag.68.col.1. Simbolo della gelosia, che ha Iddio dell' anima . pag.58.col.1

Altare fabricato tutto con i gusci delle conchiglie . pag.42.col.2

Amano, sospeso nel legno preparato contro di Mardocheo . pag.130.col.2

Amazoni impugnauano lo scudo à foggia di mezza luna . pag.75.col.1

Ambitione di Caio Caligola, quanto grande . pag.262.col.2. di molti, che pazzamente aspirauano alla figliolanza delle deità . pag.26.col.1. & 2

Amore del Pipitrello verso i figli, quanto grande . pag.149.col.1

Amplificazioni .

Della morte d'Abfalone, accagionata da suoi capegli . pag.129.col.2

Dello scetro di Gioue, formato di cipresso . pag.3.col.2

Del cipresso, lauorato in varie guise . pag.8.col.2

Del sepolcro di Mosè nella valle di Moab . pag.10.col.1

Dell' Elitropio, che vagheggia il Sole . pag.14.col.1

Dell'anima christiana, che non tituba nella fede . pag.14.col.1

Della superbia . pag.21.col.2

Del corno del Rinoceronte . pag.58.col.1

Della nuuola, che precedeua gl'Israeliti . pag.31.col.1

Della manna del deserto . pag.31.col.1

Della pietra, che percossa da Mosè, tramandò acque copiose . pag.31.col.1

Della conchiglia, che apre il seno alle rugiade . pag.36.col.1

Delli tre fanciulli della fornace di Babilonia . pag.40.col.1. & 2

Della stima, qual fanno de i specchi le donne . pag.42.col.1

Della feuerità di Christo, Iride guerriera nel giudicio finale . pag.50.col.1

Della celeste Gerusalemme . pag.53.col.1

Dell'arca del testamento . pag.55.col.1.

Dei pregi della Croce di Christo . pag.97.col.2

Del godimento di Pietro nel Taborre . pag.117.col.2

Delle contentezze del Paradiso . pag.118.col.1

Della corona douuta à tribolati . pag.177.col.1

Della contritione col nome di voce . pag.183.col.1. & 2

Della confessione col nome di voce musicale . pag.186.col.2

Dell'innocenza di Giobbe . pag.208.col.2

Della vaghezza dei gigli . pag.213.col.1. & 2

Della coltanza di Dauidde . pag.254.col.1

Del fuoco infernale . pag.268.col.2. & seq.

Dell'iuirepidezza di Paolo Apoltolo . pag.278.col.1. & 2

Della vite senza frondi . pag.362.col.2

Dei pregi della buona fama . pag.402.col.1. & 2

Della vaghezza del sepolcro di Christo . pag.434.col.1

Delle miserie della vita humana . pag.440.col.2. & seq.

Anania, e Saffira assomigliati al Basilisco . pag.128.col.1. muoiono, riflettendo alla deformità del loro peccato . pag.128.col.2

Anassagora, per rimirare il Sole, non faceva conto della sua vita . pag.12.col.1

Angeli, perche non piaggifero le genti segnate col Tau in fronte . pag.166.col.2

Anima christiana, con quale occhio debba rimirare il Sole

V v il Sole

Tauola delle cose più notabili .

- Il Sole diuino . pag. 16. col. 2. chinare à lui il capo della riuerenza . p. 18. c. 1. stare immobile col piè della vera credenza. p. 13. c. 2. & p. 20. c. 2. Figurata nella conchiglia, riceue col digiuno la rugiada dello Spirito Santo. p. 31. c. 1. con lo stesso s'interpretoisce, iiii. concepisce con esso la perla del perdono, della gratia, e della gloria. p. 35. c. 2
- Anima** peccatrice, nobilitata alla presenza del Sole diuino. p. 161. c. 1
- Anima** ritirata di quante ale s'adorni. pag. 318. col. 1. quant'oltre venga à solleuarli. p. 318. c. 2. impenna in tal guisa l'ale delle virtù dottrinali. p. 319. c. 1
- Animali** d'ogni specie, perche siano senza odore. p. 393. c. 2. & sequ. adorati per Dei dal Gentilesimo superstitioso. p. 60. c. 2. & sequ.
- Anime** predestinate, perche si dicano pecore della mano di Dio . p. 351. c. 2. come vengano asorbite tall' hora dalla voragine d'Inferno . p. 353. c. 2. ritornano alla campagna della vita eterna per opera della gratia, iiii.
- Annibale**, per non diuenire schiauo, s'uccide di ueleno. p. 166. c. 2
- Antigono**, perche sprezzasse la Corona Regale. p. 142. c. 2
- Antiocho**, perche trattasse regiamente chi doueua nutrirgli il figlio. p. 151. c. 1. & 2
- Api** dotate di sapienza. p. 434. c. 2. fuggono le rugiade più copiose nel plenilunio. p. 432. c. 2. fabricano di legno amaro la prima corteccia dell' Aluearij, per difendersi dalle formiche . p. 433. c. 1. mellificano dentro ai Sepolcri. p. 434. c. 1. più pregiate, se sono picciole. p. 435. c. 1. non escono dall' Aluearij, prima, che spunti il Sole. p. 437. c. 1. quanto s'aggirino, prima di fermarsi sopra de fiori. p. 437. c. 1
- Api** dell' anime Christiane d'onde ricauino il miele della diuotione. p. 434. c. 2. melliflue, poggiando sopra Christo, fiore di passione, resuscitato. p. 435. c. 1. & 2. meditando appassionato, e riforto, ricauano miele di salute. p. 437. c. 2
- Apollrosi**.
- A mal viuenti, incaminati verso l'Inferno. p. 135. c. 1
- Di Dauidde à Dio. p. 135. c. 2. & sequ.
- Del giusto tribolato à Dio. p. 179. c. 2
- Di Abra mo à Dio . p. 217. c. 1
- Al sangue pretiosissimo del Redentore. pag. 302. col. 2
- A Precipi mondani, affincbe s'inducano ad ascoltare i sudditi. p. 154. c. 2
- Aquila**, Regina dei volatili per il volo suo rapidissimo. p. 24. c. 1. legittima i proprij parti, esponendoli ai raggi solari. iiii. gl'abbandona, come illegittimi, se non fissano lo sguardo nel Sole. p. 24. c. 2. porta su gl'homeri i suoi pulcini da vn luogo all'altro. p. 32. c. 2. li sostenta in vita col proprio sangue. iiii. compare la preda alli animali d'altre specie. iiii. proua il peso prima di caricarne le spalle. p. 146. c. 2
- Aquile** di varie sorti . pag. 27. col. 2. nificanti sopra le due pietre . pag. 28. col. 1. non colpite dai fulmini . pag. 55. col. 2. proprietà loro diuerse. pag. 29. col. 1
- Arca** del Testamento, delineata per ogni palmo con diuersi colori. p. 55. c. 2. comparirà per la prima nel Giudicio finale. pag. 55. col. 1. si formaranno alla sua comparsa tuoni, folgori, e terremoti . iiii.
- Arco** baleno fra le nuuole, come venga à generarsi . pag. 46. col. 2. quanto facilmente sparisca. pag. 50. col. 1. perche si dica segno di reconciliatione fra Dio e l'huomo. pag. 47. col. 2. Se comparisce verso il Ponente, si odono tuoni horribili . pag. 50. col. 1. Varietà de suoi colori con diuerse significazioni . pag. 47. col. 2. non più comparirà per anni quaranta prima del Giudicio finale . pag. 48. col. 2. comparirà con Christo in quel giorno, per segno di rigorosa giustitia . iiii. haurà il colore solo del fuoco Simbolo dell' ira . pag. 51. col. 2. farà priuo d'ogni altro colore, che dinoti pietà. pag. 52. col. 1. vedràssi à fianchi di Dio, intronizzato per giudicare . pag. 49. col. 1. & 2
- Areopagiti**, correttori della giouentù sferenata. p. 207. c. 2. & sequ.
- Aristide** stimaua impossibile il delineare i colori tutti dell'Iride. p. 51. c. 1
- Aronne**, e suoi figli priui affatto d'ogni affetto carnale. p. 454. c. 1. & 2. come potessero essere vnti senza toccarsi loro la carne . iiii.
- Arte** dei calunniatori per lacerare la fama altrui . p. 279. c. 2
- Arti** mecaniche, insegnate dalli Augelli all' huomo . p. 459. c. 2
- Astione Monaco**, quando riportasse vittoria di Sattanno. p. 188. c. 2
- Atrio** del Tempio, perche non misurato da Giovanni Euangelista. p. 122. c. 2
- Atheone** sbranato dai cani, che nutriti haueua per lacerare altrui. p. 130. c. 2
- Attila**, come trattenuto dall'assedio di Roma. p. 209. c. 1
- Auersione** di molti animali al colore. roffeggiante . p. 163. c. 2
- Auorio**, e Pauoni, perche s'accoppiassero ne mercati di Tarso, e di Tiro . p. 412. c. 2. & sequ.

B

- B**abilonia cagione delle proprie rouine . pag. 130. col. 2. & sequ. produttrice di Palme fertillissime . p. 467. c. 1
- Babilonesi** derisi, perche non sapeuano maneggiare i scudi. p. 75. c. 2
- Baiazetto**, diuenuto scabello à piedi del suo nemico . p. 120. c. 2
- Balena**, odorosa per l'ambra, che in sè racchiude . pag. 394. col. 2. muore aggrauata dal proprio peso . p. 141. c. 1
- Baltei** militari della China, fabricati di corno dell' Alicorno. p. 60. c. 1
- Barbarie** d'Adonibezecco coi Regi suoi prigionieri . p. 257. c. 1. di Annibale Cartaginese con i Soldati Romani. iiii. dell'istesso nell'uccisione di vn valoroso guerriero. p. 280. c. 2
- S. Basilio**, come viuesse con lo spirito, lontano da carnali appetiti. p. 457. c. 1
- Basilisco**, habitatore di Cauerne oscure . p. 135. c. 1. uccide con lo sguardo, tramandando il veleno per gl'occhi. p. 128. c. 2. se altri prima lo vede, rimane estinto. p. 129. c. 2. perche muoia, rimirando lo specchio. p. 127. c. 1. ferito di lancia, transfonde il veleno nel feritore. p. 130. c. 1. mai ruolge lo sguardo al Sole. p. 135. c. 2. non può essere con parole incantato. iiii. col veleno spezza i sassi più duri. p. 131. c. 1. resta ucciso col veleno della Donnola . pag. 131. col. 2. qual

Tauola delle cose più notabili .

qual forte di corona porti sul capo . pag. 133. col. 1. come camini a difesa delli altri Serpi. p. 329. c. 2. figura del peccatore, che accagiona a se stesso i proprij mali. p. 127. c. 1

Basilisco imprigionato in vna rete d'oro . pag. 134. col. 2

Beemoth nell'Idioma greco non si distingue dall'Elefante. p. 106. c. 1

Bellifario, ridotto a limosinare publicamente . p. 120. c. 2

Bellerofonte, come domasse il Pegaso destriere furioso . p. 204. c. 2

Bellezza dell'huomo, distinta in positina, motiua, e negatiua. p. 405. c. 1. come si troui nell'anima ragioneuole. p. 405. c. 2. si perde per le macchie delle colpe leggiere. iiii. Si conserua con la fuga dalli peccati veniali. p. 412. c. 2

Bellezze Angeliche, abbozzate nelle penne dei Pauoni . p. 66. c. 2. colorite per i priuilegi compartiti loro dal Sole eterno. iiii. Non mentouate da Mosè, perche non le adorassero gl'Idolatri. iiii.

Beneficij, che compartisce il Sole diuino, passando per i segni dell'humano Zodiaco. p. 372. c. 2

Beni deriuati all'huomo da i chiodi di Christo Crocifisso. p. 424. c. 1

Beni della Terra a paragone de i Celesti sono apparenti. p. 118. c. 2

Benedittioni diuerse, date a suoi figli dal Patriarca Giacobbe. p. 464. c. 1. perche fossero epilogate tutte in Gioseffe. p. 464. c. 2

Benignità di Traiano nell'vdire i suoi Vassalli. p. 154. c. 2. di Costantino Imperatore nell'ascoltarli e sperdirli. p. 154. c. 2. & sequa.

Berenice, Città de Trogloditi, senz'ombra alcuna nel mezzo giorno. p. 479. c. 2

Bertoldo Tedesco inuentore della Bombarda. p. 192. c. 1

Bestie indomite, come domesticate dall'huomo. p. 203. c. 1. & 2. di lui tenacemente inamorate. p. 203. c. 2

Bezoar, pietra pretiosa, racchiusa nelle viscere de i Cerui. p. 241. c. 2

Bianchezza, colore fauorito delle Deità. p. 52. c. 1. deue porsi in opera ne' paramenti dei Tempij. iiii. conuenue alle Vesti d'huomini pacifici. pag. 52. col. 2. adoprata dalli Sacerdoti d'Osiride nelle Vesti di candidissimo lino. pag. 52. col. 1. comparirà ne Vestimenti del Giudice eterno per cruccio dei reprobj. p. 52. c. 2

Bisso, tela fabricata del più perfetto lino. pag. 84. col. 2

Bombice della seta s'ingrandisce, rinferrandosi nel follicello. p. 316. c. 2. con le proprie viscere si fabrica e culla, e tomba. iiii. si trasmuta in Angello alato. iiii. perche fabrica la seta, deue riporsi all'oscuro. p. 320. c. 1. filandola, di essa si veste. p. 323. c. 1. non può sentire il suono di qualsiuoglia istrumento. p. 321. c. 1. deue tenersi lontano dalle formiche, dai Topi. p. 324. c. 1. odia il freddo, & il fumo. iiii. cagione originaria della confettione Alchermes. p. 325. c. 1. porta la lettera. C. mauscola nel proprio corpo. p. 322. c. 1. generato tra i fiori nell'Isola di Coe. p. 319. c. 1. perche si renda inimitabile nel lauoro delle sue sete. p. 323. c. 1. come possa imitarsi secondo l'edificio spirituale. iiii.

Bombilio, Ape inutile a comporre il miele. p. 438. c. 2

Bontà, frutto di luce, compartito dalla diuina gratia: pag. 283. col. 1

Boui, adorati per Dei da Trogloditi superstitiosi. p. 66. c. 2.

Briglia spirituale della correzione, inuentata dall'incarnata Sapienza. p. 205. c. 2

C

CAccia, impiego diletteuole dei Prencipi . pag. 170. col. 1

Caino cacciato dalla faccia di Dio per il peccato dell'odio e della vendetta . p. 30. c. 1. fratricida e giudice del fratricidio commesso . p. 131. c. 2

Calionimo pelce, perche tenga il capo riuolto sempre al Cielo. p. 13. c. 1

Camelo non riceue quel peso, che non può portare . p. 146. c. 2

Candelieri del Tempio, perche accoppiato con Sferre, e gigli. p. 215. c. 1

Cani quanto dotati di cognitione naturale. p. 350. c. 1. custodi fedeli di Caino, e d'Abelle. p. 352. c. 2. seruirono di Vanguardia a Colofonij. p. 356. c. 1. assaliscono animosi le fiere, per custodire la greggia. p. 356. c. 2

Capegli, contrasegno d'allegrezza presso gl'Egittiani. p. 129. c. 2. cagione di fortezza in Sansone. iiii.

Capello di Menippo con le dodici figure della fascia Solare. p. 374. c. 1

Carne quanto sia contraria allo spirito. p. 445. c. 1. quanta applicatione vi voglia, per soggettarla . p. 445. c. 2. in quanti modi loggiogata da persone Religiose . p. 456. c. 1. di quanti beni priui l'anima. p. 458. c. 1. & 2. quanti danni gl'apporti. iiii.

Catalogo di molti Heroi, che s'uccisero per vergogna. p. 167. c. 1

Caualle della Capadocia, come giungano a concepire. p. 212. c. 1

Cedro col proprio odore pone in fuga i serpi. pag. 7. col. 2

Celidonia di due forti maggiore e minore. p. 288. c. 2. marcesce al partire delle Rondini . p. 290. c. 1

Cerue obligate ai dolori del parto per spauento dei fulmini . pag. 54. col. 2. partoriscono nelle pubbliche strade . pag. 143. col. 2. prima di partorire si purgano con l'herba Sessali. iiii. esercitano i figli, appena nati, al corso. pag. 144. col. 1. per dolore si curuano a terra nel partorire . iiii. piangono nel mentre, che partoriscono . pag. 144. col. 2

Ceruo animale placidissimo . pag. 137. col. 1. qual cosa dinoti con l'etimologia del nome. pag. 139. col. 2. identificato quasi col seruo . pag. 37. col. 1. come serua gl'altri Cerui, traghettando il Mare . pag. 136. col. 1. nasce con due ossi nel cuore a foggia di Croce . pag. 144. col. 2. incontra le saette inuice di scannarle . pag. 140. col. 2. imputridito nelle sue corna da Vermj . pag. 145. col. 1. inferno come procuri di risanarsi . pag. 330. col. 2. diuenta sordo, tenendo basse l'orecchie . iiii. si rintana nelle Cauerne, aggrauato dalla pinguedine . pag. 331. col. 1. Simbolo dei Prencipi bisognosi d'appoggio . pag. 138. col. 1

Cherubini del Tempio, perche fabricati con l'ale distese . pag. 319. col. 2. & sequa. Dell'Arca perche

V v 2 si rimi.

Tauola delle cose più notabili.

- fi miraràsero l'un l'altro . pag. 98. col. 1
- Chiodi**, coi quali fu crocifisso il Redentore, quanti fossero. p. 207. c. 1. diuennero rugiadosi nella Resurrettione di Christo. p. 433. c. 1. furono à lui chiodi, e fiori. p. 433. c. 2
- Christiano** per assicurarsi del porto del Cielo, deue Solcare il Mare de i traugli. p. 445. c. 1. & p. 446. c. 1
- Christiani** come possono acquistare la diuina filiatione . p. 28. c. 2. quando si palesino per figli di Dio . p. 25. c. 1
- Christo** Sole oscurato nel segno dei Gemini, quando pende in Croce. p. 19. c. 2. come fosse veduto sedere in quanto huomo alla destra del Padre. p. 28. c. 1. & 2. dichiarato per figlio dal Padre, orando per i suoi Crocifissori. p. 28. c. 1. confestato tale dal Centurione con lo stesso motiuo . iiii.
- Christo** di pacifico diuenterà Rè guerriero nel Giudicio finale. p. 46. c. 1. Figurato nell' Arco baleno in atto di scoccare vn fulmine. p. 46. c. 2. comparirà di saerte armato . iiii. curuato à danni de suoi nemici. p. 47. c. 2. haurà per corda testa la giustitia inflessibile. p. 48. c. 1. diuide rà le nuole oscure dei peccatori . p. 45. c. 2. sua comparfa come descritta dal Profeta Abacuch. p. 48. c. 1
- Christo** militico Alicorno diuene mansueti nel grembo di Maria Vergine . pag. 59. col. 1. con l'arma del zelo scaaccia dal Tempio i venditori delle Colombe . pag. 58. col. 2. sudò sangue per scoprire il ueleno dell' Idolatria . pag. 61. col. 2. refe salutare l'acque della vera adoratione. iiii. perche s'inducesse à maledire la pianta del Fico. p. 61. c. 1. perche mostrasse di non conoscere per Madre la Vergine . p. 68. c. 1
- Christo**, vestito del lino della sacrosanta Humanità. p. 85. c. 1. tormentato coi pettini della passione. iiii. più glorioso, quando vilipeso, e crocifisso. p. 85. c. 1. & 2. perche comandò à Zaccheo, che scenda dal Sicomoro . p. 101. c. 1
- Christo** Proteo Celeste per amore dell'huomo. p. 235. c. 1. & 2. figurato nel Ceruo, che siede per stanchezza . pag. 236. col. 1. giunge à stancarli, perche l'huomo inposi . pag. 237. col. 1. quante fatiche habbia intrapreso per nostro amore . p. 240. c. 1. & 2. s'indebolisce, perche la gratia si rinforzi nell'huomo . pag. 243. col. 1. in qual positura stia sedendo al fonte di Samaria . pag. 243. col. 2. guarisce la Samaritana inferma con l'acqua della gratia. p. 244. c. 1
- Christo** quanto bramoso di patire per l'huomo . p. 338. c. 1. fin dal tempo della sua Concertione . pag. 339. col. 2. brugiato dal fuoco del desiderio di morire per l'huomo . pag. 343. col. 1. Quanto impatiente del patibolo della Croce . pag. 345. col. 2. prega il Padre, che gl'affretti il tempo di sua Passione . pag. 346. col. 1. perche morisse in Croce più presto delli altri Crocifissi . pag. 346. col. 2. hebbe per suo cibo quotidiano l'adempimento del paterno volere . pag. 343. col. 2. quanto godesse rimirando ne' legni l'immagine della Croce . pag. 341. col. 2. perche s'applicasse da fanciullo all'arte fabrilè . pag. 341. col. 1. & 2. volle che tutta la sua vita fosse vna continua Croce. pag. 342. col. 1. Simbolizzato in vn Vitello intento à rimirare gli stromenti rurali. p. 388. c. 1. S'incaminò all'Altare della Croce, per esserui sacrificato. p. 338. c. 2. Simbolizzato nel Vitello del Patriarca Abramo . pag. 343. col. 2. perche venga affomigliato al Toro . p. 344. c. 1
- Christo** apassionato quanti mari folcasse . pag. 416. col. 1. entra nel Mare bianco instituento l'Eucharistico Sacramento . pag. 416. col. 2. infiamma con esso d'amore i suoi Discepoli . iiii. concede authorità alli Apostoli e successori di consagrarè il suo Corpo . pag. 417. col. 1. li guida alla credenza di sì alto Militero . iiii. presenta la sua carne, brugiata al fuoco d'amore . pag. 417. col. 2. laua i piedi à Giuda, per leuargli il ueleno dell' odio . iiii. porta l'huomo dal mare del Mondo al porto della gloria. p. 417. c. 1
- Christo** Stella marina vermiglia nel Mar rosso del proprio sangue . pag. 418. col. 2. non si attrista per tema d'entrare nel Mare di sua passione. p. 419. c. 1. sudando sangue presagisce la salute humana . pag. 419. col. 2. resiste à colpi spietati di chi lo flagella . pag. 421. col. 1. diuene vn Mar rosso per il sangue, che versa . pag. 421. col. 2. resta ferito nel capo da settanta due spine . iiii. passa al Mar negro, portando su le spalle la Croce . pag. 422. col. 2. S'annegrisce nell'acque oscure dell'ignominie . iiii. abbraccia la Croce con gran prontezza . pag. 423. col. 1. vrta nello scoglio del Caluaria . pag. 424. col. 1. per qual cagione à lui solo la Croce s'addossi . pag. 423. col. 2. crocifisso con tre chiodi, apporta sommo bene all'huomo . pag. 424. col. 1. entra nel Mare morto, morendo in Croce . p. 424. c. 2
- Christo**, fiore calpestato nella passione, nella Resurrettione glorificato . pag. 436. col. 2. sprona l'anime ad entrare nell'Horto di Getsemani . p. 435. c. 2. l'innuita à succhiare il miele della meditatione . p. 433. c. 2. a suggerui le rugiade della diuina gratia . p. 435. c. 2. chiama tutti à contemplarlo, acciò si saluino . p. 438. c. 1
- Christo** resuscitato racchiude in sè la vaghezza di tutti i fiori. p. 428. c. 1. & 2. perche si dica dall'Angelo Nazareno e Crocifisso . p. 429. c. 2
- Christo** militica Rondine illumina con la Celidonia della gratia. p. 289. c. 1. deue inuocarsi da peccatori accecati . p. 290. c. 2. & sequi. Figurato nella Fenice, hebbe per culla il sepolero . p. 308. c. 1. fonte e Sole per disettare i sitibondi, & illuminare i ciechi . p. 328. c. 1
- Cipresso**, Pianta ferale, e funesta. p. 3. c. 2. forti la denominatione da Cipariso, al sepolero di cui fu collocato . iiii. consagrato a Plutone Dio delle cauerne infernali . p. 5. c. 1. collocato anticamente presso le case oue giaccuano i morti non sepolti . iiii. più dureole del Bronzo . p. 4. c. 1. efente dalle corrosioni del Tarlo . p. 2. c. 2. Simbolo della morte. iiii. figura della giustitia. p. 4. c. 1. come venga chiamato nell'Idioma greco . iiii. tramanda il proprio odore in gran distanza . iiii. sue foglie, ridotte in polue e frammeschiate alle sementi, le preseruano da Vermi . p. 2. c. 2
- Cipresso** femina, senza fecondità per gran spatio di tempo . p. 5. c. 1
- Clearco** Principe di Ponto oue si coricasse à dormire . p. 112. c. 1
- Cleante** sù l'ossa de morti scriueua gl' insegnamenti di Zenone . p. 7. c. 1
- Cometa** che cosa sia . pag. 263. col. 2. di quante forti, e ciò che presagisca . pag. 259. col. 1. & 2. inferisce

Tauola delle cose più notabili .

- risce lo spauento ne cuori humani . pag. 261.
 col. 1. stella estiale ai capi coronati . pag. 265.
 col. 2. come potesse riempire d'allegrezza i Magi .
 iiii. qual forte d'influssi benefici tramandasse loro
 sul capo . iiii.
- Cometa mucronata la più malefica d'ogni altra .
 p. 260. c. 1. Crinita prognostico degl'infortunij d'
 Augusto . p. 262. c. 2. cefalante il fuoco in forma di
 Drago . p. 264. c. 2
- Cometa veduta à tempi di Nerone per sei mesi con-
 tinui . p. 263. c. 2
- Cometa col nome di Xifia . p. 263. c. 1. di Cenacolo .
 pag. 261. col. 2. di Lanchise . pag. 262. col. 1. d'Hip-
 pio . iiii. comparfa in figura di tromba . iiii.
- Cometa della colpa prefigisce trè forti di morte al
 peccatore . p. 259. c. 2
- Conchiglia con la rugiada concepisce le Margarite .
 pag. 35. col. 1. Simbolo del Cristiano, che im-
 pretiosisce l'anima col digiuno . iiii. recide la mano
 di chi ardisce porgliela in seno . pag. 36. col. 2. non
 sfacca dall'vtero la perla fe non col morfo della
 lima . pag. 36. col. 1. scagliata contro la Terra,
 non si spezza . iiii. hà il suo Rè, che inuigila à pre-
 feruarla dall'infidie altrui . iiii. delle Stelle più,
 che del mare vanta la parentela . iiii. fue doti fin-
 golari . p. 36. c. 1
- Conchiglia detta Pelagia rende la Porpora perfetti-
 sima . p. 162. c. 1
- Conchiglia smisurata serui di Desco à otto compa-
 gni . p. 41. c. 2
- Conchiglie, chiamate col nome di Solenni . pag. 35.
 col. 2. di Gnidie . pag. 40. col. 1. di Celoe . p. 44.
 c. 2. di colore di fuoco, quale non perdono den-
 tro dell'acque . p. 40. c. 1. nell'Arabia partori-
 scono le perle più pretiose dell'altre . pag. 44.
 col. 2. dorate, in vicinanza dell'oro da lui non si
 discernono . pag. 41. col. 2. di varie forme, e co-
 lori . pag. 42. col. 2. si trouano, pescandosi, poco
 lungi l'vna dall'altra . pag. 38. col. 1. si dipinge-
 uano anticamente in compagnia delle Detti fa-
 tuolose . pag. 37. col. 1. adoprare per vfo sacro, e
 profano in ministeri diuersi . p. 38. c. 2. non digiune,
 all'audire de i tuoni si sfontano . iiii. opinioni
 diuerse come giungano à concepire . p. 37. c. 2
- Concioni .
 Di San Bernardo ai Prencipi del Mondo . p. 151.
 c. 1
 Dello Spofa de Sacri Cantici alla Spofa sacra .
 p. 4. c. 2. & seg.
 De Cavalieri à Iehu Rè d'Israelle . pag. 120.
 col. 2
 Di Salo. none ai Monarchi terreni . p. 156. c. 1
 Del Poeta Lirico alli ambizioso . p. 146. c. 2.
 Di Mosè all'eterno Iddio . p. 141. c. 1
 Di Samuele al Rè Saulle . p. 227. c. 2
 Del Crocifisso à S. Eustachio . p. 241. c. 2
 Della Creatura ragioneuole al Demonio . p. 9.
 c. 1
- Conditioni, à rendere formidabile vn'Arco, quante
 siano . p. 47. c. 1. di vero amante quali essere debba-
 no . p. 391. c. 1. effemplificate in diuersi Heroi . iiii.
- Confessione voce musicale, canora, e foate . p. 188. c. 2.
 incanta, e confonde il Demonio . p. 189. c. 1. perche
 si chiami anche Giudicio . p. 188. c. 2
- Confessioni, che si refero vittoriose dell'Hiena in-
 fernale . p. 188. c. 2
- Contraposti .
 Fra'l Cedro, & il Cipresso . pag. 7. col. 2
 Fra il cartiuo, & il buon ladrone, pendenti in
 Croce . p. 20. c. 1
 Fra la guerra, e la pace . p. 45. c. 1. & 2
 Fra l'Arco, e l'Iride . p. 49. c. 2
 Fra la proprietà dell'Iride pacifica, & i rigori di
 Chrito, Iride guerriera nel Giudicio finale .
 p. 50. c. 2
 Fra lo Specchio, & il Basillisco . p. 126. c. 1. & 2
 Fra Dauide, e l'Elefante . p. 106. c. 1
 Fra i beni del Mondo, e quelli del Cielo . p. 124. c. 2
 Fra la Verecondia vitiosa, e virtuosa . p. 167. c. 1
 Fra la Sfera, & il giglio . p. 216. c. 1
 Fra l'Austro, e l'Aquilone . p. 478. c. 2. & seg.
 Fra Maria Maddalena peccatrice, e penitente .
 p. 395. c. 2
 Fra le piume, & i piedi del Pauone . p. 404. c. 1
 Fra le Scimmie, & i Pauoni . p. 408. c. 1
 Fra l'Auorio, & il Pauone . p. 412. c. 2
 Fra le squalidezze del sepolcro, e le delitie dei
 fiori . p. 433. c. 2
 Fra l'acqua, & il sangue . p. 300. c. 1
- Contritione, voce rimbombante dall'intimo de'
 peccatore . p. 183. c. 1. ferisce il peccato, & intimo-
 risce l'Inferno . iiii. incanta quasi lo stesso Iddio .
 p. 183. c. 2
- Corallo, herba di niun pregio in fondo al Mare .
 pag. 160. col. 1. scauato dall'acque, rosseggia, e
 s'indura . iiii. diuene risplendente e vigoroso .
 pag. 161. col. 1. tanto più perfetto, quanto più
 rubicondo . iiii. imperfecto, se rosseggia solo al di
 fuori . pag. 162. col. 1. resiste per lungo tempo al
 fuoco . pag. 160. col. 2. discopre i veleni per sua
 naturale virtù . pag. 161. col. 2. gioueuole ai
 tumori degl'occhi . iiii. come si conosca il per-
 fetto à distintione dell'imperfecto . p. 164. c. 1. ralle-
 gra, e fortifica il cuore . p. 165. c. 2. resiste a i fulmini
 precipitofi . p. 166. c. 2. nel Tebeth serue di moneta
 à Mercadanti . p. 168. c. 1. perche dedicato al Cielo
 del Sole . iiii. fuori dell'acque diuenta gemma pre-
 ziosa . p. 159. c. 2. come habbia virtù di generare al-
 tri coralli . p. 160. c. 1. distinto da Naturali in ma-
 schile, e femm'ile . p. 166. c. 1. Simbolo di virtuosa
 erubescenza nel peccatore . p. 163. c. 1
- Corallo perfetto, riscitrato nel Publicano dentro
 del Tempio . p. 163. c. 2. & sequ.
- Corallo veduto spuntare dalla pelle d'vn Delfino .
 p. 162. c. 2
- Corallo, detto Gorgonia, perche indurisce, come pie-
 tra . p. 166. c. 1
- Corettione fraterna comandata da Christo . p. 204.
 c. 2. di quanto vtile riesca all'huomo trauaiato .
 p. 205. c. 1. lo trattenne dal recalcitrare ai diuini
 precetti . p. 205. c. 1. dal traboccare nella fossa del
 peccato . p. 208. c. 1. & 2. riduce il peccatore su la
 strada del Cielo . p. 211. c. 1. esemplificata in molti,
 che seppero approfittarsene . iiii. riesce insoffribile
 alle furie infernali . p. 209. c. 2. quanto trascurata nel
 mondo . p. 210. c. 1. deue farsi dolcemente, perche
 riesca profitteuole . iiii.
- Corno del Rinoceronte come sia colorito . p. 58. c. 1.
 fegato per lungo scopre figure di piante, volatili,
 & huomini . p. 60. c. 2. man'festa il veleno delle vi-
 uande con cfsalare il sudore . p. 61. c. 1. figura della
 Croce di Chrito . p. 63. c. 1

Tauola delle cose più notabili .

Corona di minutissime Conchiglie, donata al Pontefice Urbano VIII. pag. 42. col. 2
 Corone diuerse, che conuengono al capo di Christo . p. 50. c. 1
 Corone sacre quali siano, e con qual nome si chiamino . p. 172. c. 1
 Corone diuerse dei Principi antichi, e loro significato . p. 175. c. 2. & seq.
 Corone della terra quanto ricolme d'affanni . p. 175. c. 2
 Corone di gloria, disperse diuerfamente a valorosi Guerrieri . p. 178. c. 1
 Corso, e combattimento come accoppiati in Paolo Apostolo . p. 178. c. 2. come gl'adornassero il capo con la corona di gloria . iiii.
 Coruo abandona i figli, quando non può nutrirli . p. 146. c. 2
 Creature insensate, dolenti alla morte di Christo . p. 426. c. 2
 Croce del Redentore fatta di Oliuo, di Palma, di Cedro, e di Cipresso . p. 9. c. 1. come possa essere desiderata dalli Angeli . p. 97. c. 2. addolcita nella Resurrettione del Saluatore . p. 433. c. 1. produce, meditando, soanissimo miele . p. 436. c. 1
 Croce e corona insieme ritrouate nelle viscere d'vna Vittima . p. 177. c. 2

D

DAnae imprigionata si consegnò alla custodia dei Cani . pag. 354. col. 1
 Dannatione dell'anime mai siegue per colpa di Dio . p. 302. c. 2. Esemplificata in Caino . iiii.
 Dario asferato, beuendo acqua putrida, sopra modo gioisce . p. 336. c. 1
 Dauidde come rimirasse il Sole diuino per acquistare il merito della fede . p. 16. c. 1. perche accoppiasse la fede con l'humiltà . p. 20. c. 2. prima che Christo lo promulgasse, praticò il precetto della dilettione dell'inimico . p. 26. c. 1. quanto fosse benigno nell'ascoltare i Sudditi . p. 154. c. 1. ringratia Iddio d'hauerli architetrati perfettamente gl'orecchi . p. 153. c. 2. & seq. fuggitio, qual Ceruo fra le balze dei Monti . p. 173. c. 1. coronato da Dio, quando perseguitato da Saulle . p. 174. c. 1. rugisce, qual Ceruo, oppresso dalla tribolazione . p. 177. c. 1. protesta d'essere diuentato Cane muto . p. 186. c. 2. imperturbabile in faccia de suoi nemici . p. 183. c. 2. reso muto dall'ombra dell'Hiena infernale . p. 184. c. 1. con la voce della contritione ricupera la fauella . iiii. perche s'assomigli all'huomo morto . p. 201. c. 1. in niun luogo figuro dai rimorsi della coscienza . p. 111. c. 2. mistico Elefante doppio commessi l'omicidio, e l'adulterio . p. 106. c. 1. perche non volesse feco l'Arca fuggendo dal figlio . p. 110. c. 2. figurato nell'horologio Solare . p. 226. c. 2. s'offusca per il peccato in tutti i numeri delle Virtù . p. 227. c. 1
 Debora quanto innamorata della Palma . p. 467. c. 2
 Dei bugiardi rappresentati con la figura del Cane . p. 349. c. 2. innamorati di varie Pianta . p. 62. c. 1
 Deità adorata pazzamente dal Gentilefimo . p. 472. c. 1. & 2. perche si diceffero hauere i piedi di lana . p. 389. c. 2
 Delfini godono essere chiamati col nome di Simone . p. 163. c. 1
 Demetrio come rispondesse a chi gl'offerse l'Imperio .

pag. 139. col. 1
 Demonstrationi dell'Horologio Solare quali e quante siano . p. 119. c. 1
 Denominazione di molti Pesci originata dall'arme naturali, che portano . p. 57. c. 2
 Denti dell'huomo illesi dal fuoco . p. 158. c. 2. di Cadmo diuisi fra le Deità bugiarde . p. 175. c. 2. traccagnati in huomini armati . p. 158. c. 2
 Deriuationi eleuatissime da principij abiecti e vili . p. 159. c. 1. & 2
 Deserittioni .
 Della gelosia . p. 59. c. 1
 Delli roueti spinosi . p. 62. c. 2
 Della Veste Pontificia del sommo Sacerdote Israelitico . p. 76. c. 2
 Dello Spirito infernale . p. 96. c. 1
 Della macchiata coscienza . p. 112. c. 2
 Di Maria Vergine a pie della Croce . p. 110. c. 1. & 2
 Dell'inuidia peccaminosa . p. 110. c. 2. & seq.
 Dei beni, che godono l'anime beate . p. 123. c. 2
 Del Cielo Empireo . p. 124. c. 1
 Dell'Ombre . p. 187. c. 2
 Del Gallo . p. 194. c. 1
 Dei chiodi, co' quali fu crocifisso il Redentore . p. 207. c. 1
 Del giglio . p. 219. c. 2
 Dell'Horologio a Sole . p. 224. c. 1. & 2
 Di Dio, fatto huomo . p. 370. c. 1. & 2
 Dell'Arco baleno . p. 399. c. 2
 D'vn Deserto . p. 322. c. 2
 Dei Cherubini . p. 319. c. 2
 D'vn giardino senz'acqua . p. 326. c. 2
 Della Cometa . p. 258. c. 1
 Della viltà del Verme . p. 317. c. 2
 Dei pregi della Croce di Christo . p. 345. c. 1
 Desiderio, non adempito, precipita l'huomo nell'impazienza . p. 345. c. 2
 Desriere velocissimo perche rifiutato da Probo Imperatore . p. 255. c. 1
 Diamante prefigisce i futuri auuenimenti con la varietà dei colori . p. 53. c. 2
 Differenza della Verecondia vitiosa, e virtuosa . p. 165. c. 1
 Diginno quaresimale perche si dica solenne da Santa Chiesa . p. 32. c. 2. partorisce, offeruato, la pregiatissima perla della gloria . p. 34. c. 1. & 2
 Dignità Pontificia quanto pesante a più d'vno . p. 145. c. 2. Episcopale scansata per il peso insosribile . p. 143. c. 1. & 2
 Dio figurato nel Rinoceronte . p. 58. c. 1. non vuole essere chiamato Padre di chi non rimette l'offese . p. 30. c. 1. ha costituito il proprio albergo nell'anima ragioneuole . p. 58. c. 2. amante geloso della di lei salute . p. 59. c. 2. non ammette compagni, benché siano pure Colombe . p. 58. c. 2. minaccia di morte quelli, che pretendono entrare nel Tempio dell'anima . p. 60. c. 1. scaccia quindi gl'animali adorati da superstitiosi Gentili . p. 60. c. 2. prende la sembianza del Sole materiale, perche questo non s'adori . p. 63. c. 2. non vuole che gl'huomini nei Tempj dell'anime vengano adorati . p. 65. c. 1. crolla dall'Altare Dagone adorato in figura d'huomo . p. 65. c. 1. & 2. se felice occultamente Mosè, perche il suo cadauere non s'adori . iiii. geloso della bellezza Angelica, che non s'adori . iiii. d'ogni cosa spettante all'anima,

Tauola delle cose più notabili.

all'anima, e dell'anima stessa. pag. 68. col. 2
 Dio predestinante, paragonato simbolicamente al Cane, custode della greggia. p. 349. c. 2. pronto ab eterno nel conoscere le peccorelle delle anime predestinate. iiii. nel numerarle, perche niuna si perda. p. 350. c. 2. quanto vigilante alla custodia loro. p. 354. c. 1. protesta di condurle per se medesimo ai pascoli abbondanti. p. 354. c. 2. di mettere la propria vita per salvarle. p. 356. c. 2. quanto forte nel difenderle dai Lupi Infernali. p. 356. c. 1. & p. 357. c. 1. dal Lupo del Mondo, dal Leone del Demonio, dall'Orsa della carne. p. 358. c. 2. contrafegna Caino, acciò non habbi a perire. p. 352. c. 2
 Dio quanto inuaghito della Palma. p. 461. c. 2. volle che questa si collocasse in mezzo al Tempio di Salomone. p. 462. c. 1. gusta, come vino pretioso, le lagrime penitenti. p. 361. c. 1. inebria l'huomo con l'acque soau della sua gratia. p. 335. c. 1. perche habbia il Trono in casa di Giacobbe. p. 372. c. 2
 Diogene perche tenesse in mano del continuo vn'osso di morto. p. 9. c. 1
 Discipoli di Pitagora uccisi da quei Serpi, che non vollero vedere. p. 331. c. 1. di Simon Mago perche tofati da vn'orecchio all'altro. p. 376. c. 1
 Dittamo stacca le trecce dal corpo dei Cerui feriti. p. 330. c. 2
 Diuertimenti particolari dei Principi, annoiati dall'applicazione del governo. p. 34. c. 1. & 2
 Domitiano saettando le fiere, l'incoronaua. p. 274. c. 1. quanto fosse inuaghito della Caccia dei Cerui. p. 170. c. 2. quanto perito nell'accertate i colpi delle Saette. iiii.
 Donna di quanti mali sia cagione. p. 134. c. 1. & 2. odorosa, se non odora. p. 396. c. 2. vereconda, per l'honestà quanto forte. p. 162. c. 2
 Donne Israelitiche non tutte offerfero gli Specchi al Tempio di Salomone. p. 42. c. 1. diuerse forti, e valorose. p. 165. c. 2
 Doti singolari della Conchiglia, riscontrate nell'anima christiana applicata al digiuno. p. 36. c. 1. & 2
 Dottrina di Crate Filosofo per domare i vitij. p. 254. c. 2. di Socrate come autenticata da suoi Discipoli. p. 29. c. 2

E

Eclisse materiale in che tempo suole accadere. pag. 479. col. 2
 Ecclisse spirituale deriuata nell'anima dal peccato. p. 480. c. 1
 Effetti merauigliosi del digiuno, accagionati negli animali irragionevoli. p. 35. c. 2. Della correzione fraterna quanto ammirabili. p. 205. c. 1. maligni della Cometa, quali e quanti siano. p. 265. c. 1
 Effetti diuersi originati dall'acque di varie fonti. p. 335. c. 2
 Efficacia dell'esempio comprouata da molte historie. p. 32. c. 1
 Elefante, animale di sangue frigidissimo. p. 105. c. 1. chiamato nella Mauritania col nome di Cesare. iiii. di Barro nell'Indie. p. 106. c. 1. nasce con quattro denti doppij. p. 105. c. 1. encomiato anticamente con titoli Regij. iiii. intorbida l'acqua, perche teme l'ombra del proprio corpo. p. 104. c. 1. si sbgotisce alla presenza del Topo, al grugnire del Maiale. iiii. precipita nell'acque, mortificato dai Vermi. p. 108.

c. 1. tormentato da certa lepra, detta Elefantia. pag. 109. col. 1. gode essere trattato con parole amorose. p. 112. c. 1. suole lauarsi con l'acqua dei fonti. p. 111. c. 2. timido di cuore, debole di vista d'animo mesto. p. 112. c. 2. prouisto di due cuori per adirarsi e placarsi. p. 382. c. 2. non s'adira, se non si stuzzica. p. 387. c. 1. s'adira scoprendo il colore bianco. p. 387. c. 1. ha la voce puerile. p. 387. c. 2. s'alimenta con incensi odorosi. p. 389. c. 1. sopporta con gran pazienza la fete. iiii. con le pecore manufettissimo. p. 382. c. 1. priuo d'orecchi nell'Ethiopia. p. 384. c. 1. amico dei bagni odoriferi, & auido di gloria. p. 274. c. 1. nemico delle mosche, che volano per aria. p. 274. c. 2. s'chernisce i colpi delle saette. p. 271. c. 1. come ingannato da Cacciatori. p. 271. c. 1. Simbolo de Principi fourani. p. 104. c. 2. figura dell'huomo giusto. p. 271. c. 2. rappresentatiuo del peccatore tormentato dalla rea coscienza. p. 104. c. 1. Di quante forti si troui, e di quanti colori. p. 108. c. 2
 Elefante Ctesia prodigio di fortezza. p. 278. c. 2
 Elefanti coronati di mirto in Taxilla Città dell'Indie. p. 280. c. 2. s'infradauano alla guerra con le Torri su le spalle. p. 390. c. 1
 Elitropio fiore mai perde di vista il Sole. p. 13. c. 1. siegue il corso di lui senza muouersi di sito. p. 21. c. 1. lo rimira anche in quel tempo che sta coperto di nuuole. p. 20. c. 2. di due forti, Tricocco, & Eliofcopio. p. 19. c. 1. giunge tal volta all'altezza di cento passi geometrici. p. 20. c. 2. sua radice, e foglie pelte, gioueuoli alla Podagra. p. 22. c. 1
 Elitropio gemma, a fomiglianza dello Specchio riceue in se l'immagine della Sfera Solare. p. 13. c. 1
 Eliopoli Città dell'Egitto, fabbricata in honore del Sole. p. 64. c. 1
 Emblemmi diuersi del Delfino, accoppiati ad altri corpi. p. 162. c. 2
 Emiliano Imperatore se scolpire i gigli nelle monete. p. 223. c. 1
 Enrico Re, battuto dal Vescouo, per essere reconciliato con Dio. p. 209. c. 1
 Endimione innamorato della Luna. p. 481. c. 1
 Eneph stimato dalli Egittij Creatore dell'Vniuerso. p. 37. c. 2
 Epitteti sublimi dell'anima ragioneuole. p. 164. c. 2
 Eprimodice Augello con le penne lun capo a foggia d'vn Sepolcro imperfetto. p. 6. c. 1. & 2
 Epulone perche si lagni d'hauere riarfa solamente la lingua. p. 190. c. 1. & 2. perche non ottenga la gratia d'vna gocciola di acqua. p. 336. c. 1
 Errore de Manichei nel credere, che il Sole fosse Gesù. p. 442. c. 2
 Esaia piangente per hauer trascurata la correzione. p. 206. c. 1
 Esau per qual cagione adorato, quasi fosse vn Dio, dal fratello Giacobbe. p. 27. c. 1. & 2
 Ester quanto aborrisse il grado di Regina. pag. 142. col. 2
 Esterminio del genere humano per mancanza di correzione. p. 205. c. 2
 Eternità rappresentata con varij simboli. p. 268. c. 2
 Etite pietra, detta anco Gagate resiste al fuoco. p. 27. c. 2. si ripone nel nido dall'Aquila, quando schiude i pulcini. iiii.
 S. Eucherio quanto innamorato della solitudine. p. 324. c. 2

Tauola delle cose più notabili .

Esculapio primo abbozzatore dello Specchio . pag. 192. col. 2
 Ezechia infermo in qual modo pregasse Iddio per essere da lui risanato. p. 287. c. 1. & 2

F

F Agiani si purgano dalle tignuole con la polue. pag. 7. col. 1
 Fama perche dipinta con l'ale del Pipistrello . p. 150. c. 1. in quanto pregio debba hauerli dall'huomo. p. 293. c. 1
 Fanciulli di Sparta perche obligati a camminare coi piedi ignudi. p. 405. c. 2
 Faraone per il cuore indurato simile al Basilisco . p. 132. c. 2. traugiato nel cuore con la durezza dell'ostinatione. p. 133. c. 1. s'infassi rimirandosi nello Specchio dell'impietrita coscienza. p. 132. c. 2
 Fariseo nel Tempio corallo vuoto , & immaturo . p. 164. c. 1
 Falcia del Zodiaco , detta da molti mensa del Sole . p. 374. c. 2
 Falcie stringenti perche seruissero di corone ai Regi antichi. p. 50. c. 1
 Fauori di Dio si dispensano da Maria Vergine. p. 180. c. 2
 Febre etica effetto maligno della Cometa . p. 266. c. 1
 Fede nuuola oscura , che si frappono tra Christo Solo diuino, e l'huomo mistico Elitropio. p. 13. c. 2
 Fede Catholica, encomiata con titolo di scudo. p. 70. c. 1. figurata nell'Arca del Testamento antico. p. 77. c. 2. deue accoppiarsi con l'opere . p. 71. c. 1
 Femmine de Mardi qual corona portassero sul capo . p. 180. c. 1
 Fenice Augello quanto tempo vana. p. 304. c. 1. si ciba d'incensi odorosi. p. 306. c. 2. comincia a cantare di mezza notte. iiii. Adorna di piume di colore ceruleo. iiii. Ha per nido il sepolcro. p. 303. c. 1. lo compone di germogli odorosi. p. 303. c. 2. lo fabbrica di forma rotonda nella Città del Sole . iiii. nel campo è corteggiata dall'Aquile. p. 304. c. 1. come fecondi la sua sterilità . iiii. dibattendo l'ale accende le fiamme . p. 305. c. 1. mentre muore a nuoua vita rinasce. p. 306. c. 2. s'immerge in vn fonte prima di lanciarsi nel rogo . p. 307. c. 1. risorge doppo tre giorni. p. 309. c. 2. Felicità l'anno, in cui comparisce. p. 311. c. 2. perche non si trouasse nell'Arca di Noè . p. 308. c. 1. oue dimorasse al tempo del Diluuio vniuersale. p. 308. c. 2. perche si dica Augello del Sole . p. 311. c. 1. Veduta in Roma regnando Claudio Imperatore. p. 307. c. 1. Simbolo della morte dei giusti. p. 304. c. 1. & 2
 Ferocia estinta nelli animali dentro l'Arca di Noè . p. 58. c. 1
 Ferrari per qual cagione esiliati dal dominio de Filitei . p. 209. c. 2
 Festa del Popolo di Tile , auicinandosi loro il Sole . p. 230. c. 1
 Festa della nuoua Luna detta Neomenia dall'Hebraismo . p. 475. c. 1
 Feste dell'Hebraismo, e del Gentilesimo, mai celebrate di notte. p. 475. c. 2
 Fiducia adorato qual miracolo della Scoltura. p. 388. c. 2
 Fiducia del Gentilesimo nella protezione delli Dei quanto grande . pag. 288. col. 1. & 2

Fiele non si troua nelle viscere dei Cerui . pag. 241. col. 2
 Fiere diuerse come fossero dai Romani domesticate . p. 392. c. 1. & 2
 Figli di Giacobbe rappresentatiuelli dodici segni del Zodiaco. p. 373. c. 1. di Abaloue indegni di vita per la colpa del Padre. p. 263. c. 1
 Figliolanza può deriuare dalla Natura, dall'Adottione , dall'Instruzione, dall'imitatione. p. 25. c. 1
 Figliolanza di Dio comune con Christo a chi ama il suo nemico. p. 29. c. 1. si acquista con adempire il precetto di Christo. p. 31. c. 1. coll'imitare l'esempio di lui , che perdonò a suoi Crocifissori . pag. 32. col. 1
 S. Filippo Nerio riscontrato in vn candido giglio . p. 218. c. 1
 Filistei perche atterriti da tuoni , & atterrati dal popolo Israelitico. p. 39. c. 2
 Filosofo, pescatore delle Conchiglie , perche fosse chiamato con nome di Solennista. p. 35. c. 2
 Fiore di passione nasce nel Mondo nuouo. p. 430. c. 1. ha nelle foglie tutti i misteri della passione . p. 429. c. 1. produce frutti più dolci del miele. p. 437. c. 2. figura di Christo resuscitato. p. 429. c. 1
 Fiori germogliano dal sudore di Christo nell' Horto . p. 418. c. 2. quanto amati da molti serui di Dio . p. 436. c. 2
 Foglie di Palma spuntano prodigiosamente dall'Altare di Augusto. p. 288. c. 2
 Folgorei estermatori nel Giudicio finale verso doue si scaglieranno. p. 54. c. 1. scoccati dall'Arco, che circonda il Trono del Giudice. iiii. quanto faranno per atterrire i reprobii. p. 54. c. 2
 Fonte dei Trogloditi con acque frigidissime nel mezzo giorno . p. 245. c. 1. perche ridondante di luce. p. 328. c. 1
 Fonti auidamente ricercati dai Cerui stanchi. p. 236. c. 1. più copiosi d'acqua sono di maggior pregio . p. 334. c. 2
 Forme diuerse per pronocare gl' Elefanti a sdegno . p. 387. c. 1
 Formica perche sia inimitabile ne suoi alberghi . p. 323. c. 1
 Formiche si prouedono di vitto nel Plenilunio. p. 432. c. 1
 Freccie si staccano con l'olio dal corpo dell'Elefante . p. 273. c. 2
 Freno dei Destrieri come, e quando inuentato. p. 205. c. 1. a quali e quante Deità attribuito . iiii.
 Freno d'oro , donato da Pallade a Bellerofonte . p. 208. c. 1
 Frutti dello Spirito Santo, rauuifati nelle sei ale duplicate dei Serafini . p. 320. c. 2. quali e quanti siano . p. 458. c. 1. non si raccolgono dall'huomo , che non habbia soggettata la carne. p. 458. c. 2. & sequi, si godono solo da chi contempla le cose celesti . p. 459. c. 1. delle Palme cibo dei Rè di Persia . p. 465. c. 2. soauissimi , se sono prodotti dalla Palma Dabula . p. 467. c. 1
 Frutti della Pianta del Fico , vietati da Dio ad Adamo . p. 61. c. 2. diuersi da qual Clima deriuino , e d'onde trasportati nell'Italia. p. 2. c. 1
 Fuga dall'occasione del peccato, arma poderosa contro Satanno. p. 257. c. 1. quanto necessaria alla salute. p. 249. c. 1. quanto valcuole a trionfare dell' Inferno. p. 249. c. 2

Fuga

Tauola delle cose più notabili.

- Fuga di Dauidde dall'insidie di Saulle quanto gloriosa. pag. 250. col. 1. di Demostene dalla battaglia in qual modo approuata. p. 250. c. 2. di altri Campioni quante vittorie accagionasse. p. 251. c. 1. quante vite saluasse. p. 252. c. 1.
- Fuoco d'Inferno quanto si stenda nell' abbrugiare. p. 190. c. 1.
- Fuoco dell'ira oscura il Sole dell'Intelletto. pag. 197. col. 1.

G

- G**allo nemico della propria specie con cui si azzuffa. pag. 193. col. 1. si turba mirando nello Specchio la propria imagine. iiii. tenta spezzare il Cristallo, in cui si mira. p. 197. c. 1. Chirurgo sperato si caua sangue da se. p. 195. c. 2. dotato d'intendimento. p. 194. c. 2. preuede l'alteratione dell'aria, e la predice. p. 195. c. 2. mira con vn occhio la Terra, con l'altro il Cielo. pag. 196. col. 1. fue battaglie quanto diletteuoli in Athene. p. 194. c. 2. Simbolo dell'huomo adirato. p. 194. c. 1. consecrato a Marte, Dio delle vendette. iiii. per qual cagione intimorifica il Leone. p. 196. c. 1. Honorato con titoli diuini. p. 197. c. 2. per che interdetto da Dio ne sacrificij antichi. p. 196. c. 1.
- Gallo bianco schiude il Basilisco da vn ouo, che partorisce. p. 197. c. 1. Simbolo dell'huomo hippocrita. p. 199. c. 1.
- Gallo di Cesare nelle Zuffe superiore alli altri. p. 194. c. 2.
- Gambe di Christo perche non spezzate dopo la Crocifissione. p. 242. c. 1.
- Gedeone perche chiamato dall' Angelo con titolo di fortissimo. p. 72. c. 2.
- Gelosia insuperabile dal vero amore. p. 59. c. 2. peggiore della pazzia. p. 59. c. 1. in Dio piena d'affetto, priua d'imperfectione. p. 59. c. 2. Cagione potissima, che s'adori dal Christianesimo la Croce. p. 63. c. 1. che Iddio comparisse più volte con la sembianza del Sole. p. 63. c. 2. che si fermasse il Sole ai comandi di Giose. p. 63. c. 2. che Christo rifanasse gl'inferni dopo il tramontare del Sole. p. 64. c. 2. che non si riponessero gl'Angeli da Mosè nel catalogo delle cose create. p. 66. c. 2.
- S. Geltrude vede Christo in forma di Pelicano. p. 295. c. 1.
- Generosità d'Alessandro Magno, per confederarsi con Gionata. p. 179. c. 1.
- Gierusalemme, fabricata da Iebus pronepote di Noè. p. 122. c. 2. quante volte circondata di muraglie. iiii. figura della gloria beata. p. 123. c. 1.
- Gerusalemme Celeste tracangiata di pacifica in guerriera nel Giudicio finale. p. 52. c. 2. & sequ. si rende immensurabile ne' suoi beni anche a gl'Angeli. p. 122. c. 2. & sequ. può solo comprenderli dalla diuina intelligenza. p. 123. c. 1.
- Giacobbe figurato nel Sole, che scorre i segni del Zodiaco. p. 373. c. 2.
- Giglio Rè dei fiori Simbolo di maestoso Regnante. p. 146. c. 1. come regga il peso della propria Corona. iiii. ammirabile nel colore, nell'odore, nell'humore. p. 215. c. 1. col fuoco rintuzza il veleno dei Serpi. iiii. chiamato Iride per la varietà dei colori. iiii. più candido della neue, dell'Argento, del latte. p. 215. c. 2. detto perla delle Valli. iiii. per conserua-

- re il candore, si sollicua da Terra. p. 217. c. 1. non può ridursi a serpeggiare in terra. p. 218. c. 1. finto da Poeti figlio della Dea Giunone. p. 219. c. 2. vedessi sempre col capo chino. p. 221. c. 1. hà la radice in forma di cuore, riuolto in alto. p. 217. c. 2. Simbolo di pietà, figura di carità, geroglifico di penitenza. iiii.
- Giglio bianco vedessi lagrimare, potandosi come la Rosa. p. 218. c. 1.
- Giannosofiti dell'Indie quanto applicati a rimirare il Sole. p. 12. c. 1.
- Giobbe, perche corretto, non cadde in peccato. p. 208. c. 2. & sequ. come potesse morire dentro la Culla. p. 305. c. 2. perche si auanzasse a maledire il giorno del suo Natale. p. 226. c. 2.
- Giorno artificiale di trenta due hore. p. 121. c. 1.
- Gioseppe e Maria, Palme da Christo singolarmente amate. p. 426. c. 1. ricolmi di Sapienza diuina. p. 470. c. 2. figurati nelli due Cherubini del Tempio di Salomone. iiii.
- S. Gioseppe, Palma Regia. p. 465. c. 2. palma maschile ferui a Maria di cibo saporito. p. 463. c. 2. quai frutti soauì di virtù producessero. iiii. mantenne la vita spirituale della sua Sposa. p. 464. c. 1. oscurò i titoli Regij d'ogni altro Monarca. p. 465. c. 2. & sequ. deue dirsi Palma diuina. p. 466. c. 1. palma ombrosa per il riposo di Maria Vergine. p. 467. c. 2. gl'appretta frutti di fede, di Santità. p. 466. c. 1. figurato nel Cherubino custode del Paradiso Terrestre. p. 470. c. 1. con la Palma della mano custodi Maria e Gesu. p. 470. c. 2. riportò contro d'Herode glorioso trionfo. iiii. perche si dipinga in forma di Vecchio. p. 465. c. 1.
- Giosia leuò dal Tempio il Sole delineato con i segni del Zodiaco. p. 375. c. 1.
- S. Giouanni Elemosinario perche lasciasse imperfetta la struttura del suo sepolcro. p. 6. c. 2.
- S. Giouanni Euangelista quando vedesse il Tempio di Dio in Cielo. p. 53. c. 1. & 2.
- Giove perche delineato con quattro orecchi. p. 153. c. 2.
- Giubilo del Redentore nel sentirsi squareciare il sacco della sua humanità. p. 296. c. 2.
- Giuda come potesse vedere la propria dannatione. p. 111. c. 2. perche morisse sospeso in aria. iiii.
- Giudice eterno in atto di giudicare perche vestito di bianco. p. 52. c. 1. & 2.
- Giuliano apostata ferito scaglia il Sangue contro del Crocifisso. p. 55. c. 2.
- Giunchi marini si producono dentro al Mar rosso. p. 422. c. 1.
- Giunio Centurione di quanta forza dotato. pag. 211. col. 2.
- Giuochi diuersi, premiati con varie corone. p. 177. c. 1.
- Giustitia, frutto di luce dispensato dalla gratia ai peccatori. p. 287. c. 1.
- Giusto patiente nei trauagli si rende inuidiabile. p. 84. c. 1. conseguisce la Corona del Cielo. p. 84. c. 2. perche si dica animantato di candido Biffo. iiii. moue quasi ad vna fanta inuidia lo stesso Iddio. p. 102. c. 1. Figurato nel giglio riuolto al Cielo stellato. p. 214. c. 2. non può contaminarlo la Terra, quando stà sollevato al Cielo. p. 215. c. 1. ammirabile per la purità, pietà, e Santità. iiii. deue comparire candido & odoroso. p. 219. c. 1. attaccato alla Terra, perde l'odore

Tauola delle cose più notabili .

l'odore della pietà . pag. 220. col. 2. dalle sozzure di lei rimane contaminato . p. 221. c. 1

Gloria compartita da Christo nel Taborre a Mosè & Elia , perche , come lui haueuano digiunato . p. 43. c. 1. & 2

Gloria , frutto della gratia compartito dalla diuina bontà . p. 288. c. 2

S. Gorgonia quanto abbellita dalla verecondia dell'honestà . p. 166. c. 1

Gramaglie come profumate dai Popoli di Babilonia . p. 312. c. 2

Granchio marino tende insidie alla Conchiglia . p. 36. c. 1

Gratia diuina frutto dolcissimo . p. 476. c. 2. figurata nella Celidonia . p. 282. c. 2. illumina gl'occhi acciecati de peccatori . p. 283. c. 1. & 2. suoi effetti prodigiosi nella conuersione di Saulo . p. 285. c. 1. suoi fauori moltiplicati al Patriarca Abramo . p. 286. c. 1. & 2

Gratie diuerse , compartite da Dio col mezzo del digiuno . p. 41. c. 1

Guglielmo , Duca d'Aquitania migliorato , perche corretto . p. 209. c. 2

Guardia del Campidoglio , raccomandata alla vigilanza dei Cani . p. 354. c. 1

H

Habitatori del Brasile vestiti tutti di piume . pag. 321. col. 1

Hebraismo per virtù del digiuno riporta vittoria de Filitei . p. 39. c. 2. per l'ingratitude non rella illuminato dalla Celidonia della gratia . p. 290. c. 1

Heli per mancanza di correptione cagione della morte de i figli . p. 205. c. 2. & sequ.

Herbe salubri all'infermità di varij Augelli . pag. 312. col. 1

Hercole strozzatore dei Serpi fin sù le falce . pag. 338. col. 1

Heretici diuersi qual semenza d'errori spargessero nel giardino di Santa Chiesa . p. 19. c. 2. impugnatori della Confessione , ombre d'Inferno . p. 187. c. 2. figli dell'Hiena infernale . p. 188. c. 1

Heroi vittoriosi , perche seppero oportunamente fuggire . p. 354. c. 2

Herode , Elitropio Scorpiumo bramoso d'uccidere Giesù , inuece di adorarlo . p. 18. c. 2 & sequ.

Hiena fiera crudele di collo inflessibile . pag. 185. col. 1. & 2. suo nome d'onde deriuui pag. 182. col. 1. sue naturali proprietadi . iui. nemica implacabile de i Cani . p. 182. c. 1. con qual' arte li renda ammutoliti . pag. 182. col. 2. con la Zampa sinistra toccandoli gl'addormenta . pag. 189. col. 2. entra ne Sepolcri a pascersi di carne humana . p. 182. c. 1. si congiunge col Lupo . p. 188. c. 1. muta sesso ogni anno . p. 182. c. 1. perche si dica da molti Maga incantatrice . p. 188. c. 2. Simbolo degl'hipocriti per la sua beltà esteriore . p. 185. c. 2. figura di Satanno Principe delle tenebre . pag. 182. col. 1

Honore peso graue , infossibile alle spalle dell'huomo . p. 139. c. 1. d'onde deriuui nell' Etimologia del nome . p. 139. c. 2. quanto sprezzato da Demostene . p. 140. c. 1. & 2. come rinunciato da molti Heroi . p. 140. c. 2

Hora , in cui Adamo peccò , qual fosse . pag. 245. col. 1

Horre rappresentate con la diuina delle Deità bugiarde . p. 118. c. 2

Horologi fabricati in perle , pretiosi , & ammirabili . p. 124. c. 2. altri molti con quanta peritia fabricati . p. 122. c. 1

Horologio à Sole inuentato da Anafimene Milefio . p. 117. c. 1. incognito à Romani per lo spatio di cinque secoli . iui. sprezzato in ogni tempo e luogo da Quiritio . p. 125. c. 2. percosso dal Sole addita l'hore scorse . p. 116. c. 2. le misura coi numeri , le distingue con l'ombra . p. 117. c. 1. malleuadore di più lunga vita ad Ezechia . p. 121. c. 2. figura d'infinitabilità delle grandezze de Prencipi . p. 120. c. 2

Humore del giglio fucchiato auidamente dall'Api . p. 222. c. 1

Humo formato perfettamente alla somiglianza di Dio . p. 192. c. 2. figurato nel Cipresso , molestato da tre importune Tignuole , Mondo , Demonio , e Senso . p. 3. c. 1. saggio , perche figurato nel Cipresso del Monte Sion . p. 3. c. 2. correttore delle altrui colpe . p. 204. c. 1. mansuetto partecipa del diuino . p. 198. c. 1. se pertinacemente si adira , può dirsi diabolico . iui. adirato non può prorompere , che in atti sconci di volontà . p. 200. c. 1. abominato da Dio . p. 196. c. 1. riscontrato nelle bestie più feroci . p. 196. c. 2. deturpa in se la diuina imagine . pag. 193. col. 2. simile al Gallo , che d'auanti allo Specchio si turba . p. 194. c. 1. non deue risolvere cosa alcuna essendo adirato . p. 199. c. 2

Humo scordeuole come si chiami nell'Idioma greco . p. 200. c. 2. vitioso , si tracangia in Fiera . pag. 204. col. 1

Humo perfetto perche s'affomigli alla Pantera . p. 393. c. 1. perche sia egli solo odoroso fra tutti gl'huomini . p. 395. c. 1. come possa spirare odore di vita , e di morte . p. 395. c. 1. & 2

Humo giusto affomigliato in morte alla Fenice . p. 304. c. 2. nel deserto del Mondo raccoglie gl'aromati delle virtù a profumarsi il Sepolcro . pag. 312. col. 2. rende odorosa la morte col profumo delle buone operationi . p. 313. c. 1. morendo temporalmente , non muore . p. 306. c. 1. rallegrasi , quando s'auuicina al morire . p. 306. c. 1. festeggia , douendo rinascere a miglior vita . iui. esemplificato in molti , che morendo gioiuano . p. 310. c. 1. & 2. perche figurato nel Cherubino , che vide Ezechiello . iui.

Humo giusto figurato nell'Elefante . p. 271. c. 2. non pauenta le faette delle calunnie . p. 272. c. 2. esemplificato nei Santi Martiri . p. 273. c. 1. non stima punto la temerità de i calunniatori . p. 276. c. 1. ribatte le faette della prepotenza altrui . pag. 279. col. 1

Humini , diuenuti per la colpa animali , come si chiamino . p. 377. c. 2. visitati dal Sole diuino si tracangiano in Itelle . p. 378. c. 1. figurati nell'horologio da Sole . p. 225. c. 1. sono senza linee , quando s'allontanano da Dio . p. 229. c. 2. lungi dal Sole diuino , restano priui delle sue gratie . iui.

I

Iacopo Eremita perche chiuso per molti anni in vn Sepolcro . pag. 6. col. 2

Idolatri adoratori di dodici Deità ne segni del Zodiaco . p. 375. c. 2

Tauola delle cose più notabili.

Idio con quanti nomi venga chiamato . pag. 376.
col. 2. comparte indifferentemente le proprie gratie . p. 371. c. 1. figurato nel Sole , che scorre tutti i segni del Zodiaco . iiii. commune , & vniuersale a i buoni , & a i cattiu . p. 371. c. 2. illumina , e beneficia tutti i segni dell'humano Zodiaco . p. 374. c. 1. Sole benefico e quando nasce , e quando muore . p. 375. c. 2. ad ogni forte d'huonini dona l'essere e la vita . p. 376. c. 1. somministra loro ogni forte di cibo spirituale . iiii. come salui i piedi de suoi serui . p. 406. c. 2. & sequi .

Ignoranza à quante sciocche adorationi inducessè il Gentilefmo . p. 233. c. 1

Imagini delle Deità perche scolpite sopra le Naui . p. 443. c. 2

Improprietà di vezzi , praticati con molti Destrieri . p. 210. c. 2

Incenseri nel Tempio di Gerusalemme ascendeuano al numero di venti mila . p. 313. c. 1

Inclinazioni diuerse delli huomini . pag. 337. col. 1. & 2

Indiano quanto perito nel auuentare le facte . p. 279. c. 1

Indifcretezza quanto pregiudiciale à correttori . p. 210. c. 1

Infermità del Rè Ezechia come fosse da Dio curata . p. 287. c. 1. & 2

Inferno con quanti nomi si chiami . p. 135. c. 1. & 2. Quiui da se si precipita il peccatore . p. 135. c. 2

Influssi maligni delle Comete quanto durino . p. 268. c. 1. & 2

Insegnamenti naturali delle Cerue a i proprij parti . p. 240. c. 2

Infinto d'amore naturale in molti Augelli . p. 148. c. 1 & 2. del Ceruo per disletarsi qual sia . pag. 327. col. 1

Inuentione Gnomonica, ritrouata da Anafimene Milesio . pag. 232. col. 2

Inuettiuè .

Di Tertulliano contro la stolidezza di Marcione . p. 36. c. 1. contro gl'Epicurei , & Anomei , schernitori del digiuno . p. 36. c. 1

Contro i Vendicatori . p. 31. c. 2

Contro il Peccatore , figurato nel Basilisco . p. 129. c. 1

Contro i Peccatori , che pensano scalfare il tormento della Sinderesi . p. 113. c. 2

Inuito della Chiesa à Christo , figurato nel Ceruo . p. 241. c. 1

Ira, come definita dal Prencipe de Filosofi . p. 195. c. 1. deturpa nell'huomo la diuina imagine . p. 193. c. 1. gli fa perdere la potenza intellettiua . p. 194. c. 2. gl'ottenebra la volontà . p. 197. c. 2. s'concia in lui la facoltà della memoria . p. 200. c. 2. hà per centro il cuore de i pazzi . p. 195. c. 1

Ira di Valentiniano Imperatore , cagione della sua morte . p. 197. c. 1. di Massimo lo fa quasi impazzire . iiii. di Nerone l'induce a spezzare pregiatissimi cristalli . iiii.

Ira, e sdegno contrarij alla naturalezza di Dio . p. 386. c. 2

Ireo sommerfo nell'acqua , mentre cozza con i suoi riuerberi . p. 197. c. 2

Iride parto merauiglioso di Taumantide . p. 49. c. 2. detta da fauolosi sorella delle Arpie . p. 50. c. 2. da Mitologi assistente al transito de moribondi . iiii.

oscurò il Sole ne tempi di Domitiano Imperatore . iiii. non può darsi senza varietà di colori . p. 51. c. 2. comunica foauissimo odore con la propria estremità . p. 399. c. 2

Iside credeuasi dalli Egittij trasmutata in Rondine . p. 288. c. 1

Iola di Tile priua del Sole per quaranta giorni . p. 230. c. 1

L

Lacedemoni vittoriosi sacrificauano il Gallo . pag. 195. col. 2. non combatteuano se non a Luna piena . pag. 432. col. 2

Lagrime del Ceruo fuggiasco da Cacciatori quanto pretiosa . p. 251. c. 2. come si conuerta in gemma . iiii. della Vite valeuole a risanare la lepra . p. 362. c. 1. beuuta dalla Grù , l'uccide . p. 362. c. 2. asorbita col vino , fa odiarlo . iiii.

Lagrimè copiose di molte anime penitenti quanto care à Dio . p. 361. c. 2. giungono ad inaffiare anco il Cielo . p. 363. c. 1. di Maddalena inaffiano il Rè de Cieli . p. 363. c. 2. apprezzate da Christo à pari del proprio sangue . p. 364. c. 1

Lamentationi ingiuste delli Angeli e delli huomini . p. 379. c. 1. & 2

Languido Euangelico Simbolo del Peccatore infermo nell'anima . p. 104. c. 2

Laride Rè burlato, perche inanellaua i capegli . p. 407. c. 2

Lastre dei pauimenti Regij fabricate di corno dell'Alicorno . p. 61. c. 1

Leggierèze de Prencipi quanto notate da Sudditi . p. 407. c. 2

Leoni perdono la fieraezza allo spirare dell'Austro . p. 479. c. 1

Leonida quanto poco apprezzasse le facte nemiche . p. 277. c. 1

Letto di Dionisio Tiranno di Siracusa qual fosse . p. 112. c. 1

Leuiti non sentiuano peso alcuno nel portare l'Arca . p. 77. c. 2

Licandio teneua scolpito il Sole con i dodici segni nel suo sepolcro . p. 374. c. 1

Liceo Monte d'Arcadia , priuo affatto d'ombre . p. 479. c. 1

Linee dell'horologio a Sole quanto diuerse . p. 121. c. 1

Lino quanto all'etimologia del nome che cosa significhi . p. 83. c. 2. di qualità efficcante , che isterilisce il terreno . p. 84. c. 1. suole tal volta degenerare in loglio . p. 102. c. 2. per quali e quanti essercitij si ponga in opra . p. 83. c. 1. a quanti tormenti diuenga prima soggetto . iiii. scardazzato co i pettini di ferro , migliore di conditione . p. 83. c. 2. nasce nell'Indie fra serpi velenosi . p. 97. c. 1. pretiosissimo nella Giudea . p. 96. c. 2. venduto in Achaia à prezzo d'oro . p. 96. c. 1. Simbolo dell'anima Christiana , che si perfectiona ne i trauagli . p. 83. c. 2

S. Lino Pontefice trafitto da chiodi nel suo martirio . p. 84. c. 1

Lisimaco per vn bicchiero d'acqua vende il Regno . p. 336. c. 2. consegnato a Leoni dall'ira di Alessandro . p. 197. c. 1

Lontananza di Dio dall'anima quanto a lei dannosa . p. 225. c. 2

Tauola delle cose più notabili.

Loth perche visitato dalli Angeli nell' imbrunire del giorno. p. 231. c. 2. efente dall' incendio di Pentapoli con la fuga. pag. 252. col. 1

Loto herba all' hora solo si schiude, quando spunta il Sole. p. 13. c. 1

Luce della Diuinità dono pretioso della gratia. p. 289. c. 1

Lucio dentato perche fosse detto l' Achille di Roma. p. 255. c. 1

Lucio Vecouo di Laodicea quanto fauorito dalla diuina gratia. p. 383. c. 1. & 2

S. Luigi Beltramo solleuato da Terra tre cubiti. p. 218. c. 1

Luna creata da Dio nel Plenilunio perfetto. p. 431. c. 1. a fine di fugare le tenebre della notte. p. 475. c. 1. encomiata con titoli di molto pregio. p. 477. c. 2. riconosce la luce dalla illuminatione del Sole. p. 478. c. 2. si riuolge a mezzo giorno e Tramontana per essere illuminata. p. 479. c. 1. più pregiata nel colmo di sua pienezza. p. 474. c. 1. col crescere e scemare benefica à viuenti. p. 474. c. 2. nel moto è più veloce d'ogni altro Pianeta. p. 475. c. 1. purifica i mari nel Plenilunio. p. 475. c. 2. chiamata col nome di Secondo Sole. p. 476. c. 2. sempre perfetta benchè non sempre tale apparisca. p. 479. c. 2. forma l' Arcò baleno, ma tutto candido. p. 480. c. 2. Adorata dai Popoli d' Arcadia Simbolo di Maria Vergine. p. 473. c. 1. detta dai Popoli della Mesopotamia Dio Iuno. iiii. geroglifico della purità Verginale. p. 477. c. 2. Simbolo dell' humanità di Christo. p. 182. c. 2. Sue macchie d' onde depiuino. p. 480. c. 2

Lupino, emolo dell' Helitropio, s'aggira anch' egli d' attorno al Sole. p. 13. c. 1

Lupo Cenuero priuo di memoria. p. 200. c. 2. si recide coi denti il piede. p. 407. c. 1

M

M Achabei come riportassero da nemici segnalata vittoria. pag. 74. col. 1

Maddalena, Conchiglia attaccata a i scogli di Marsilia partorisce la perla della gratia. p. 43. c. 1. a piedi del Redentore quanti insegnamenti apprenda. p. 242. c. 1

Maria Maddalena figurata nella Vite piangente. p. 358. c. 1. con le lagrime verdeggia, e si feconda. p. 358. c. 2. diuenta Vite ramosa, frondosa, e fruttuosa. pag. 359. col. 1. recidendo i rami delli affetti scomposti, meglio a condizione. iiii. distillando le lagrime, si rinoua. p. 359. c. 2. mai cessa dal pianto, per mai cessare di rinouarsi. p. 359. c. 2. porge à Christo gradita beuanda di lagrime. p. 360. c. 2. riconosce da queste le frondi d'ogni buona operatione. p. 362. c. 2. in queste ritroua i frutti d'ogni vera virtù. p. 365. c. 2. sempre feconda, perche sempre piangente. p. 365. c. 2. giunge à saettare coi capigli il cuore di Dio. p. 365. c. 1. perche si assomiglia alla Vite piantata dentro la Casa. p. 364. c. 2. & sequ.

Magi sapientissimi adorano il Sole nascente dell' humanato Iddio. p. 18. c. 1. & 2

Magnificenza del conuito d' Antioico in honore di Dafne. p. 400. c. 1

Mandorlo amaro, forato nel pedale, produce i frutti dolci. p. 424. c. 1

Manuetudine, virtù propria de i Capi coronati.

pag. 382. col. 2. titolo sublime del Rè Dauidde. iiii. come espressa nella medaglia d' Antonino Caracalla. p. 385. c. 2. esprime in Christo la dignità del Principato. p. 386. c. 1. ritorna in gratia d' Augusto Lucio Cinna ribelle. p. 383. c. 2. & sequ. confonde l' insolenza altrui. p. 385. c. 2. sostenta i Troni Regali. p. 388. c. 2. esemplificata ne Principi Gentili. p. 385. c. 2

Manto del Rè Demetrio ricamato di Sole, trapuntato di Stelle. p. 115. c. 2

Manucodiata Angello di Paradiso. p. 452. c. 1. fortisce il suo natale nell' Oriente. iiii. si dice Angello di Dio per l' eccessiua bellezza. iiii. priuo quasi affatto di carne e d' ossa. p. 452. c. 2. non si alimenta, ne si nutre col cibo. p. 453. c. 1. non ha lingua. p. 456. c. 1. insegna all' huomo in carne di viuere senza carne. p. 460. c. 1. si conserua morto gran tempo senza putrefattione. p. 452. c. 1. dedicato alle glorie di Metello col suo proprio nome. p. 457. c. 1

Mare quanto mutabile di nome, e di colore. pag. 416. col. 1

Mare rosso perche venga chiamato con questo nome. p. 418. c. 2. accoglie in seno le Stelle marine di colore rosseggiante. iiii.

Mare negro oue si troui, e perche detto di tal nome. p. 422. c. 2. in tutta la sua circonferenza non ha porto alcuno. p. 423. c. 2

Mare morto oue sia. p. 424. c. 2. perche si chiami con questo nome. p. 425. c. 1

Maria, Palma Verginea concepi senza opera d' huomo. p. 462. c. 2. figurata nella Luna piena. p. 473. c. 1. illustrata col lume della Diuinità dal Sole diuino. iiii. diuinizata, quando annunciata dall' Arcangelo Gabriello Madre di Dio. iiii. piena della diuina gratia nel punto della sua Anunciatione. p. 474. c. 1. rassembra vn altro Sole diuino. p. 478. c. 1. non mai scema; giunta al Plenilunio de diuini fauori. p. 474. c. 2. perfetta, perche concetta senza la colpa originale. p. 475. c. 1. perfetta nel punto della sua Natiuità. iiii. presentata al Tempio consolò le tenebre del Popolo Israeilitico. iiii. nell' Assuntione fu rimirata tutta dal Sole Diuino. p. 475. c. 2. supera nella gratia la Natura humana; & Angelica. p. 476. c. 1. s'annienta, qual Luna piena, con l' humiltà. p. 476. c. 2. dispensa a suoi diuoti ogni sorte di gratie. p. 477. c. 1. mai offuscata nella luce della purità Verginale. p. 477. c. 2. Ombra non mai trasmise dalla sua purissima luce. p. 479. c. 2. non mai eclissata dalla presenza del Drago Infernale. p. 480. c. 1. rimira, & è rimirata sempre dal Sole Diuino. iiii. priua affatto d'ogni sorte di macchia. p. 480. c. 2. bella e dentro, e fuori impiaga il cuore di Dio. p. 481. c. 2. perche bramosa di salire. sù la Palma. p. 100. c. 1. perche venga paragonata alla Luna; al somigliata al Sole. p. 480. c. 2

Marie mistiche Api, incaminate al Sepolcro di Christo. p. 437. c. 1. si fermano, meditando tra via la sua passione. iiii.

Mario Imperatore, ucciso con vna spada, da lui fabricata. p. 132. c. 1

Martiri, gloriose Fenici ritrouarono nella morte la Culla. p. 307. c. 1. & 309. c. 1. tanto più gloriosi, quanto più tormentati. p. 97. c. 1. intrepidi, perche haueuano abbracciato lo Scudo della Fede. p. 78. c. 1

Mascutio precipitato, doue pretese precipitare Constantino Imperatore. p. 130. c. 2

Tauola delle cose più notabili.

Matrona Vedoua adottrinata da vna Tortora à non rimaritarfi. pag. 10. col. 2

Meditatione della passione, e Resurrectione di Christo suo dolce di miele. p. 430. c. 2

Medusa con quale stratagemma vccisa da Perseo. p. 132. c. 2. tracangiava in sasso chi la mirasse. iiii. scolpita nello Scudo di Domitiano Imperatore. p. 73. c. 1

Memoria perche si dica stomaco dell'anima. p. 200. c. 2. tiene collocata la Reggia dentro del cuore. p. 201. c. 1. suoi spiriti oue alberghino. p. 200. c. 2

Menomista saluato dalla difesa dei Cani. p. 356. c. 2

Menta accesa pone in fuga i scorpioni. p. 17. c. 1

Mercate famoso nel Messico di penne d'Augelli. p. 324. c. 2

Mercurio perche si dipinga alato da capo à piedi. p. 317. c. 1

Messalina per custodia del proprio corpo esse i Cani. p. 353. c. 2

S. Michele Arcangelo qual contrasto di parole hauesse col Diavolo. p. 66. c. 1

Miele, in dubbio se cada dal Cielo. p. 431. c. 1. interdetto da Dio ne i Sacrificij. p. 430. c. 2. ricauato dai Discepoli nel meditare la Passione, e Resurrectione di Christo. iiii. si raccoglie dolcissimo dal fiore di passione Christo resuscitato. p. 432. c. 2

Ministri de Principi quanto deono essere vigilanti. p. 155. c. 1. & 2

Miseria humana confortata dalla diuina gratia. p. 287. c. 2

Miserie humane delineate in ogni sorte d' horologi. p. 225. c. 2

Misericordia figurata nel Pelicano. p. 294. c. 1

Misteri occultati negli ornamenti dell' antica Vestè Sacerdotale. p. 77. c. 2

Mitridate custodito dalla vigilanza d' vn Ceruo. p. 238. c. 2

Moglie di Catone nutrice dei figli de suoi schiaui. p. 151. c. 1

Mondo, detto da Platone Tempio di Dio. p. 298. c. 1. figurato nell' horologio da Sole. p. 116. c. 2. irradiato da i raggi del Sole eterno. iiii. hà gl'huomini per hore, per ombra i giorni. iiii. offuscato nella misura, numero, e peso de suoi beni, dalla nuuola della gloria eterna. p. 117. c. 1. & 2. p. 121. c. 1. & 2. hà le sue demostrationi false in confronto dell' Horologio del Cielo. p. 119. c. 1. promette beni insufficienti, e falsi. p. 118. c. 1.

Monete della vendita di Christo impresse col giglio. p. 223. c. 1

Monte della gloria situato sopra tutti i Monti. p. 119. c. 2. racchiude in se solo le prerogative di tutti. iiii.

Monti più prodigiosi delli altri per le loro eccellenze. p. 119. c. 2

Morte corporale quanto bramata dall' huomo giusto. p. 305. c. 1. deue dirsi rinouatione di vita non morte. p. 306. c. 1

Morte della Fenice focosa, festosa, & odorosa. p. 304. c. 2

Morte vera dell'huomo qual sia. p. 264. c. 2

Morte di Christo perche accadde nel mese di Marzo. p. 299. c. 2. di Giuseppe originata dal peso del governo. p. 141. c. 2

Mosè perche non compiacesse Faraone, lasciando in Egitto le greggie. p. 354. c. 2. quanto fosse piaceuole nel coreggere le colpe altrui. p. 211. c. 2. perche

sepolto per mano Angelica nella Valle di Moab. pag. 10. col. 1. & 2

Motto faceto applicato ad vn' Horologio Solare. p. 117. c. 2

Mulcasse vcciso gl'odori, coi quali si profumaua. p. 398. c. 1

Muto Euangelico, Cane percosso dall' ombra dell' Hiena infernale. p. 283. c. 1

N

NAtale di Mercurio celebrato con abbondanza di miele. pag. 436. col. 1

Nationi, incaminate alla sequela di Christo, quante fossero. p. 78. c. 2

Natura humana simbolizzata nella figlia d' Osea. p. 134. c. 1. col veleno del peccato incrudelisce contro le stessa. p. 134. c. 2

Naturalenze amorose delli Augelli quanto grandi. p. 292. c. 1. 2. & sequ.

Naue, agitata dalle tempeste, figura dell'anima Christiana. p. 441. c. 2. giunge al porto dei godimenti, solcato il Mare delli trauagli. p. 447. c. 1. & 2. gitta l'ancore doppo sofferta la tempesta delle trauerse. p. 448. c. 2. diuiente perfettamente bella in mezzo all'onde. p. 447. c. 2

Naue di Caio Caligola, quanto pretiosa. p. 447. c. 2. di Areta quanto bella, altrettanto inutile alla nauigatione. p. 448. c. 1. di Magaglianes scopri il Mondo nouo. iiii. di Hierone Siracusano racchiudeua in seno i giardini. p. 434. c. 1

Nauì sono più cariche di pericoli, che di merci. p. 445. c. 1

Nemici più fieri di Dauidde quali fossero. p. 183. c. 2

Nerone quanto tormentato dai rimorsi della macchiata coscienza. p. 106. c. 2. maltratta Seneca, che lo corregge. p. 206. c. 1. minore malamente perche recusa il freno della correptione. iiii.

Nidi delli Augelli con quanta acuratezza siano fabricari. p. 305. c. 2

Nido dell' Alcione quanto artificiosamente composto. p. 292. c. 2

S. Nilamone prega di morire per non essere Vescono. p. 143. c. 2

Ninuiti col digiuno conseguiscono il perdono de i loro misfatti. p. 39. c. 2

Nome di Dio inuocato, oglio di salute à chi l'innoca. p. 273. c. 2. della moglie d' Osea misterioso, e strauagante. p. 134. c. 1. della Fenice, à quanti oggetti attribuito. p. 307. c. 2. di Vescouo qual cosa dinoti nell' Idioma greco. p. 355. c. 2. dell' orecchio d' onde deriuì. p. 154. c. 2

Nomi, da Christo più apprezzati, quali siano. p. 376. c. 1. & 2. delli Angeli perche siano à noi occultati. p. 67. c. 1. & 2. delli segni del Zodiaco, quanto proportionati. p. 377. c. 2. attribuiti da Commodò Imperatore à i mesi dell'anno. p. 377. c. 1. di Pesci diuersi, che accoglie in seno il mare. p. 415. c. 2. & sequ.

S. Norberto vola al Cielo in sembianza di giglio. p. 221. c. 2

Notitia di Dio adottrina l'huomo in ogni scienza. p. 233. c. 2. lo costituisce horologio da Sole ben regolato. p. 234. c. 1

Nozze di Christo con l'anima nel giorno della sua Resurrectione. p. 435. c. 2

Nudità del corpo inossifibile per l'erubescenza, che

Tauole delle cose più notabili.

- accagiona . p. 107. c. 1. & 2, di Dauide detestata dalla Regina Michol, pag. 107. col. 2. esaggerata dal Redentore spogliato delle proprie vesti. pag. 107 col. 2
- Numa Pompilio perche portasse nello Scudo l'effigie di Gioue. p. 73. c. 1
-
- O** Cchi della Sapienza humana sono la certezza, e l'euidenza. p. 15. c. 1
- Occhio del Sole perche si dica la Pianta del fiore Indiano, p. 229. c. 1
- Odoacre Rè d'Italia perche rifiutasse la Regia Corona. p. 142. c. 2
- Odore di buona fama deue tramandarsi in ogni tempo, e luogo. pag. 393. col. 2, nell' huomo perfetto deue dirsi vero odore. pag. 394. col. 1. come possa apportare vita, e morte. pag. 396. col. 1. con quanto studio debba cercarsi dall' huomo. pag. 397. col. 1. quanto alletti gl' animali ragionevoli delli huomini. pag. 397. col. 2. pag. 399. col. 2. ottiene à Giacobbe le paterne benedittioni. pag. 397. col. 2. & sequ. soggiogò alla fede di Christo buona parte del Mondo. pag. 399. col. 1. stimato da Paolo Apostolo più dell' istessa vita. p. 400. c. 2. & sequ. deue spargersi in ogni stato per allettare i Fedeli. p. 400. c. 2
- Odore qual sia naturale, e quale si dica artificiale. p. 294. c. 2. & sequ.
- Odore quanto soauè esalasse dal Corpo di San Marco Euangelista. pag. 313. col. 2. di balsamo, derivato dal Cadauere di San Dionigi Areopagita. iiii. della Pantera, esiriale à molti Serpi. pag. 395. col. 1
- Offerta prodigia della Cerua d'Acheagine al Tempio. p. 238. c. 1
- Offesa di Adamo qual sodisfattione douesse à Dio. p. 339. c. 2
- Oliuo, medicamento profitteuole ai Cerui infermi. p. 241. c. 2
- Ombra dell'Hiena rende muti i Cani. pag. 106. col. 2. della Noce sfordisce, del Balsamo inasprisce i Serpi. p. 106. c. 2
- Ombra dei Monti perche tormenti Lodouico Imperatore. p. 106. c. 2. di Demetrio vecchio annoia Filippo Rè della Macedonia. iiii. del Crocifisso accresce la tema à Giuliano Apostata. iiii. dell' iniquità crucia il cuore d' Enrico Ottauo. p. 107. c. 1. di Theodosio inquieta l'animo di Costante Imperatore. iiii. della rea coscienza rende timoroso Adamo. p. 107. c. 2
- Ombre, che proteggono l'ombra Satannica, quali siano. pag. 187. col. 2. dell'Hiena d'Inferno si vincono con la Confessione Sacramentale. pag. 188. col. 2. delle Piantes salubri, e nociue. pag. 467. col. 1
- Opere buone dell' huomo seruono di corona à Christo. p. 347. c. 2. di pietà, alimentano l'anima giusta. p. 219. c. 2
- Opinioni false delli Atheisti, che non credono altra Deità, che la Natura. pag. 15. col. 2. Delli Egittij, adoratori d'ogni specie d' animali. iiii. Delli Epicurei, che attribuivano à Dio membra humane. p. 15. c. 2. di Pitagora, che asseriuu stare Iddio solo in vna parte determinata del Mondo. iiii. dei Pla-
- tonici, che credeuano Iddio tutto corporeo. iiii. d'Anaximene nel credere Iddio sempre otioso. pag. 16. col. 1. d'Empedocle, qual credeua Iddio caduco e mortale. iiii. di molti Heretici, che asseriscono bastare la fede senz'opere. p. 75. c. 1
- Ordine dei Cavalieri della Conchiglia doue, e quando fosse instituito. p. 41. c. 1. de Cavalieri Auricolarij come hauesse la sua origine. p. 155. c. 2. quale diuisa porti, à distintione delli altri. iiii. quali siano i priuilegij, che gode. iiii.
- Orecchi dei Popoli della Pannonia quanto lunghi. p. 155. c. 1
- Orecchio dell'huomo perche immobile à differenza degli'altri. p. 154. c. 2
- Orige timoroso dell' Ombra del proprio corpo. p. 190. c. 2
- Oro, ritrouato da Oceano, figlio del Sole. p. 12. c. 2. di trè mila milioni, consumato nel Tempio di Gerusalemme. p. 316. c. 1
- Orsi, ritardati col suono dall' assalire le pecorelle. p. 355. c. 2. & sequ. diuoratori di chi haueua ingiuriato Eliseo. p. 206. c. 1
- Obstinatione Giudaica castigo del Cielo per la morte data à Christo. p. 425. c. 2. & sequ.
- Ottauiano Augusto, come consigliato, per non adirarsi. p. 199. c. 2
- Othone Imperatore, chiamaua tutti del Popolo col proprio nome. p. 351. c. 1
- P
- P**adre del figlio prodigo perche corresse veloce ad abbracciarlo. p. 333. c. 1
- Palma di sesso diuerso. p. 462. c. 1. fruttuosa in vicinanza dell'amato consorte. p. 462. c. 1. geroglifico del Sposalitio di S. Giouespe con Maria Vergine. p. 462. c. 2
- Palma produttrice di uino, olio, latte e miele. p. 463. c. 2. se nasce nell' Isole Maldiue produce ogni frutto. p. 464. c. 1. sue foglie in quanti vsi vengano applicate. iiii. serue all'huomo di cibo, di riposo e di trionfo. p. 463. c. 1. germoglia singolarmente nella Giudea. iiii. quanto più vecchia tanto più fruttuosa. p. 465. c. 2. gode d'essere trasportata da vn luogo all'altro. p. 469. 1. non teme i fulmini. p. 469. c. 2. non perde, ne muta mai le foglie. p. 468. c. 1. le distiene in guisa di mano. p. 470. c. 1. serue alle pareti per difesa dall'humidità. iiii. armata fra tutte le Piantes di spada. iiii. bella singolarmente nel Capo. p. 466. c. 2. perche s'inclinasse à Giesu intradato verso l'Egitto. p. 463. c. 1
- Palma di bronzo con Dattili d'oro. pag. 467. col. 1. nata à piè della Statua di Cesare prefiggio di vittorie. pag. 470. col. 2. perche s'improntasse nelle monete di Nerone. pag. 471. col. 1
- Palme presso i Romani indituaano trionfi. p. 256. c. 1. Regie, da Persiani quanto apprezzate. iiii. dell' Ethiopia producono acque copiose. p. 463. c. 2
- Pane fatto con la semenza di gigli. pag. 219. col. 2
- Pantera animale fierissimo, impiegato nei giuochi Circensi. pag. 393. col. 1. foggettata dall' huomo ferui di Cane, e di Destriere. iiii. col soauissimo odore fa preda dell' altre fiere. iiii. esala in ogni tempo

Tauola delle cose più notabili .

- tempo il proprio odore . pag. 393. col. 2. più odorosa da lontano , che da vicino . pag. 400. col. 1.
- Pantera , e Pardo , Sinonimi . p. 395. c. 2.
- S. Paolo , perché assomigliato alla Cerua partoriente . p. 143. c. 2. coronato per giustitia , perché afflitto dai traugli . p. 175. c. 1. & 2. doppo trè naufragij approda al Porto del terzo Cielo . pag. 445. col. 1. decollato tramanda vu riuoiletto di latte . p. 152. c. 2.
- Paradiso porto figuro della nauigatione dell' anime Christiane . p. 448. c. 2. espresso con varij titoli . iui. in qual modo si acquili . iui.
- Parti della Natura tanto più perfetti quanto più agitati . pag. 82. col. 1. & 2. dotati di proprietà , che hanno del prodigioso . pag. 83. col. 1. doppo varie scosse offentano le proprie prerogatiue . iui.
- Parti del Sacramento della Penitenza quante siano . pag. 183. col. 1. con qual nome possano chiamarsi . iui.
- Partialità usate con i figli , abhorrite da Dio . pag. 373. col. 1.
- Parto dell' Hiena bellissimo col nome di Simone . p. 188. c. 1.
- Palqua perché celebrata dall' Hebraismo nel Plenilunio . p. 432. c. 1.
- Pazienza di Giobbe riscontrata nelle proprietà del Ceruo . p. 172. c. 1. & 2. all' hora coronata , quando fattata dalla tribolazione . p. 173. c. 1.
- Pauone Augello , più d'ogni altro instabile . pag. 409. col. 1. perde le piume nel tempo d'Autunno . p. 409. c. 2. muore , se si asperge con acqua fordida . p. 411. c. 2. fride , mirando la deformità de suoi piedi . pag. 409. col. 2. spauenta fuor di modo con la voce i Serpi . p. 413. c. 1. riuerfa i vasi , che racchiudono veleni . p. 413. c. 2. Simbolo dell'huomo adorno di virtù . p. 408. c. 1. figura dell' anima dotata della bellezza positua . iui. escluso dai Sacrificij per la bruttezza dei piedi . p. 406. c. 2.
- Peccati arme dei Peccatori , riuolte a danni loro . p. 268. c. 1.
- Peccati leggieri , figurati ne piedi del Pauone . p. 404. c. 1. & 2. attrittano il Peccatore . p. 406. c. 2. deturpano la bellezza positua dell' anima . p. 407. c. 2. trasformano l'huomo virtuoso di Pauone in Simmia . p. 408. c. 1. esemplificati con varie historie . p. 408. c. 2. rendono deforme la bellezza motiua . p. 409. c. 1. dispongono l' anima à cadere nelle colpe mortali . p. 410. c. 1. perché si dicano peccati di calagno . p. 411. c. 2. & sequ.
- Peccato veniale introdotto nel Mondo dall' empio Satanno . p. 410. c. 2. fece cadere Adamo dallo itato dell' innocenza . p. 411. c. 1.
- Peccato mortale Cometa infauista . p. 259. c. 1. comparisce nel Cielo di Santa Chiesa fra le Stelle dei giusti . iui. predice trè lorti di morte ai peccatori . p. 259. c. 2. confuma poco à poco l' anima peccatrice . pag. 266. col. 1. reca alla medesima la morte eterna d'Inferno . pag. 267. col. 2. presagisce a Caino la morte violenta . p. 260. c. 1. sparisce , spirando il vento della Confessione . pag. 264. col. 1.
- Peccatore figurato nel Ceruo , morficato dai Serpi . pag. 327. col. 1. se non uccide la colpa con l'acque della gratia , porisce . pag. 331. col. 1. s'innuita da Christo , per essere con esse refrigerato . p. 327. c. 2. che sono salutarj , veloci , e copiose . pag. 328. col. 1. ucciso il serpe del peccato deue ricercare questo fonte . pag. 327. col. 2. & pag. 331. col. 2. uale uole à rifanarlo dal ueleno peccaminoso . pag. 328. col. 2.
- Peccatore , figurato nell' Elefante . pag. 104. col. 1. tormentato giorno , e notte da suoi timori . p. 112. c. 2. teme l'ombra deforme della sua rea coscienza . pag. 104. col. 2. procura d'intorbidare l'acqua chiara della gratia diuina . p. 105. c. 2.
- Peccatore figurato nel Basilisco . pag. 127. col. 1. col ueleno retrogrado del peccato si accagiona la morte . pag. 128. col. 1. infettando lo Specchio della coscienza come s'uccida . pag. 127. col. 2. muore al corpo , all' anima e si dann . pag. 128. col. 1. non ammette incanto di sacre parole . p. 136. c. 1. procura à se stesso la prigione d'Inferno . p. 134. c. 2.
- Peccatore , Cane latrante nella Confessione Sacramentale . pag. 182. col. 2. impretiosisce l' anima , se s'arroffisce del suo peccato . pag. 162. col. 1. tanto più pretioso diuenta , quanto meno ritarda la verecondia . pag. 162. col. 2. si rasfoda , qual pietra , e si fortifica . pag. 165. col. 1. non teme i fulmini dello sdegno diuino . pag. 166. col. 2.
- Peccatore figurato nel Destriere mal disciplinato . pag. 204. col. 2. flagellato da Dio quando ricusa il freno della correzione . pag. 206. col. 2. facilmente si emenda , se si corregge placidamente . p. 212. c. 1.
- Peccatori Cani muti , se non parlano nella Confessione Sacramentale . pag. 187. col. 1. ammutoliti dall' ombra dell' Hiena infernale . iui. addormiti da lei , perché non possano confessarsi . pag. 187. col. 2. perché non sodisfacciano per le colpe commesse . p. 190. c. 1.
- Pelicano , Augello di corporatura più secca , che pingue . pag. 300. col. 2. si pasce col latte de Codrilli . iui. si ciba delle Conchiglie . iui. cantando stilla tal volta per gl'occhi il sangue . iui. hà il sangue acceso più d'ogni altro augello . pag. 298. col. 1. piange per trè giorni la morte de suoi pulcini . pag. 296. col. 2. di qual sorte di piume comparisca adorno . pag. 294. col. 2. perché si dica candido e rubicondo . pag. 295. col. 2. col sangue proprio anuiua i parti estinti . pag. 293. col. 1. come venga sorpreso da giubilo , e da tritezza . pag. 296. col. 2. Figura di Christo crocifisso per la redentione humana . p. 293. c. 2.
- Pelli dell' Hiene seruauano ad Augusto per riparo dai fulmini . p. 55. c. 2.
- Pena de Micialidi anticamente qual fosse . p. 201. c. 1.
- Penitenze ammirabili di molti serui di Dio . p. 454. c. 2. & sequ.
- Penna di Demostene racchiudeua in grembo l' inchiostro , & il ueleno . p. 31. c. 2.
- Pentimento di Giuda d'hauere venduto Christo d'onde fosse originato . p. 96. c. 2.
- Perdono delle colpe margarita pretiosa , che concede la Conchiglia dell' anima . p. 37. c. 2. concessa da Dio a Dauide per opera del digiuno . p. 37. c. 1. all' Apostolo San Paolo doppo il digiuno continuo di trè giorni . p. 38. c. 2.
- Perfectioni dell'huomo saggio quante siano . pag. 456. col. 2.

Tauola delle cose più notabili.

- Perillo arrostito nel Toro di bronzo**, da lui fabricato per altri. p. 130. c. 2
- Perla come si concepisca dalla Conchiglia.** pag. 37. col. 2
- Perle**, che sempre Cleopatra, date in assaggio da Marc'Antonio ad altri. p. 43. c. 2
- Pesce Stella di varie forti.** pag. 416. col. 2. formato di cinque raggi. pag. 417. col. 2. trattiene l'ardore nell'acque false. pag. 416. col. 1. ritrouasi di colore candido nel Mare bianco. pag. 416. col. 2. guarisce le punture de i Scorpioni. pag. 417. col. 2. nel Mar rosso apparisce fuor di modo sanguigno. pag. 419. col. 2. sana le morficature dei Ragni. pag. 420. col. 2. framschiato col sangue della Volpe, salubre a molti mali. pag. 421. col. 1. hà fugo efficacissimo contro i veleni. iiii. nell'angoli dei raggi sembra formato di dure selci. iiii. nel Mar negro apparisce di color negro. pag. 422. col. 2. porta nel corpo delineata la Croce. iiii. senza tal segno si tiene in poca stima. pag. 423. col. 2. comparisce tal volta del colore di cenere. pag. 424. col. 2. brugia quel tutto si getta in mare, se lo tocca. pag. 426. col. 1. perde il colore annuolendosi nei capegli donneschi. pag. 426. col. 2. rintuzza i colpi velenosi del Drago. pag. 419. col. 2
- Pianta del Fico adorata**, come diuina in vna Piazza di Roma. p. 62. c. 1. maledetta da Christo, perche inaridisse fino alle radici. iiii.
- Pianta amara del Mandorlo con vn chiodo si raddolcisce.** p. 101. c. 2
- Pianta di Corallo composta di varij colori.** pag. 168. col. 2
- Piante**, quanto fossero amate dalle Deità bugiarde. pag. 461. col. 2. diuerse, nobili e maestose. pag. 467. col. 2
- Pianura del Monte Liceo** esente da tutte l'ombre. p. 114. c. 1
- Piedi della Sposa** dei Cantici Simbolo dell'innocenza. p. 406. c. 1. della Statua di Nabucdonosorre cagione di sue rouine. p. 406. c. 1
- Pietà d'Alessandro Sciuero** nell'alleuare i fanciulli. p. 153. c. 1
- S. Pietro** perche si vestisse prima di gettarsi in Mare. p. 163. c. 1. perche chiedesse a Christo d'incamminarsi sopra del Mare. p. 444. c. 1. & 2. Principe di tutto il Mondo per atto di donata giustitia. p. 98. c. 2
- Pipistrelli nodriti col latte delle poppe materne.** p. 150. c. 2. non si staccano da esse, benché muoia la Madre. iiii.
- Pipistrello**, Augello perfettissimo. pag. 150. col. 1. prouito di mammelle, orecchi, e denti. iiii. come abbracci i tenerelli suoi parti. pag. 149. col. 2. nasce col capo e denti simili a quelli del Cane. pag. 156. col. 2. tal' hora con due, & altre volte con quattro orecchi. pag. 153. col. 2. adorato in alcune Città dell'Africa. pag. 149. col. 2. in quanto pregio haunto da Maomettani. pag. 150. col. 1. gerogliuco di vna Nodrice, abbondante di latte. p. 151. c. 1
- Piramidi d'Egitto** per qual cagione ammirabili. p. 184. c. 1
- Pisandro**, intimorito dall'ombra del proprio corpo. p. 185. c. 1
- Pleuritide**, morbo acuto, come debba curarsi. pag. 298. col. 1
- Popoli Colosensisi** come potessero camminare, e star fermi nella Catholica fede. p. 21. c. 1
- Porpora**, oue si si ritrouata. pag. 162. col. 1. interdetta ad ogn'altro che ai Regi. iiii. ricamata a chiodi, insegna antica dell'ordine Senatorio. p. 103. c. 2
- Porto del Cielo non si assera senza tribulatione.** p. 442. c. 1
- Possesso dell'heredità del Cielo** come si prenda. p. 445. c. 2
- Publicano**, come giustificato nel Tempio dal Fariseo. p. 164. c. 1
- Pulcini dell'Augelli** con quanto affetto difesi dalle proprie Madri. pag. 292. col. 1. 2. & sequ. delle Rondini sono nella cecità infelici. pag. 283. col. 1. riacquistano la luce con l'herba Celidonia. p. 282. c. 1. & p. 283. c. 2
- Preda fatta con lo scudo retiario da Pietro Apostolo.** p. 79. c. 1
- Predellinati**, Cerui fattati dalle frecce amorose di Dio. pag. 171. col. 2. quanti siano in numero. pag. 350. col. 2. da Dio Solo possono numerarsi. iiii.
- Predelinatione** alla Gloria, caccia generale dell'eterno Iddio. p. 171. c. 1. come si definisca da Sant'Agostino. p. 350. c. 1
- Predicatori della Gloria** con qual nome si chiamino. p. 118. c. 2
- Predominio dell'huomo sopra i Bruti** quanto grande. p. 203. c. 1. & 2
- Pregi incomparabili del sangue di Christo** versato per l'huomo. p. 294. c. 1. per cagione del soggetto, che lo versò. p. 295. c. 2
- Prencipe regnante di quali condizioni debba essere adorno.** p. 388. c. 2
- Prencipi** perche si dicano serui, anzi Cerui. pag. 193. col. 1. soggiaciono, regnando, a cariche infossibili. iiii. simili ai Giganti piangenti sotto dell'acque. p. 144. c. 2. di curta vita, perche troppo applicati al gouerno. p. 141. c. 2. regnando seruono, comandando obediscono. p. 147. c. 1. Per qual cagione assomigliati al Pipistrello. p. 149. c. 2. deuono porgere a sudditi le poppe delle loro gratie. p. 151. c. 1. nudrirli col latte delle ricchezze. p. 150. c. 2. hauere mamelle di carità, orecchie di benignità, denti d'autorità. p. 150. c. 2. reprimere l'audacia de prepotenti. p. 156. c. 2. seruirsi, a ciò fare dei denti dell'autorità. pag. 157. col. 2. perdendo il latte dell'humanità, accagionano l'aborto delli odij. p. 153. c. 1
- Prencipi**, precipitati dalle grandezze nell'ignominie. p. 102. c. 2. come innaghi de i Cerui. p. 174. c. 1. perche tengano sopra le loro menti il corno dell'Alicorno. p. 61. c. 1
- Presenza di Christo** quanta gloria recasse al Tempio di Gerusalemme. p. 316. c. 1
- Prodigij** accaduti alla morte del Redentore. p. 301. c. 2
- Prodigio di due Scudi militari sudanti.** pag. 76. col. 1
- Profumi** quanto vsati dalli antichi Gentili. pag. 397. col. 1
- Proporzioni.**
Trà le virtù di Dauidde, e le qualità del Cipressi. p. 6. c. 1

Tauola delle cose più notabili.

Trà la Tignuola, & il Mondo. pag. 3. col. 1.
 Trà la medesima, & il Demonio. p. 7. c. 1
 Trà la stessa, & il Senso. p. 10. c. 1
 Trà le virtù di Christo, e le qualità dell' Aquila. p. 32. c. 2
 Trà Maria Santissima, e la Conchiglia. p. 41. c. 2
 Trà la Conchiglia, e Paolo Apostolo. p. 38. c. 1. & 2
 Trà Christo Giudice, e l'Arco baleno. p. 46. c. 3
 Trà'l corno dell'Alicorno, & il Zelo diuino. p. 60. c. 1
 Trà lo Scudo, e la Fede. p. 71. c. 1
 Trà l'Elefante e Faraone. p. 105. c. 1. & 2
 Trà Giuda, e l'Elefante. p. 111. c. 2. & sequ.
 Trà i Principi, & i Cerui. p. 140. c. 1
 Trà i Regi, e le Nodrici. p. 152. c. 1. & 2
 Trà'l Corallo, & il Rè Dauide. p. 161. c. 1
 Trà Giobbe, & il Ceruo. p. 172. c. 1. & 2
 Trà Satanno, e l'Hiena. p. 181. c. 2
 Trà l'Horologio a Sole, & il Trono Reale. p. 228. c. 2
 Trà Christo, & il Ceruo. p. 237. c. 2
 Trà la Cometa & il peccato. p. 264. c. 2
 Trà'l Publicano, e l'Elefante. p. 273. c. 2
 Trà la Fenice & il Battista. p. 311. c. 2
 Trà la Fenice, e l'huomo giutto. pag. 306. col. 1. & 2
 Trà i pregi della Vite, & la conuerfione di Madalena. p. 360. c. 1. 2
 Trà le lagrime della Vite, & il pianto di Madalena. p. 362. c. 1. & 2
 Trà Giuda & Anania. p. 385. c. 1
 Trà l'Elefante, e'l Redentore. p. 389. c. 1
 Trà'l Mare morto, e la morte di Christo. p. 424. c. 2. & seq.
 Trà l'Augello manucodiata, e Christo refuscitato. p. 452. c. 1
 Trà la Palma, e Gioseppe Sposo di Maria Vergine. p. 468. c. 1
 Trà la Luna piena e Maria Vergine. pag. 475. col. 1
 Trà Christo, e Giona Profeta. p. 298. c. 2
 Proprietà di varie Piante nel produrre il loro frutti. p. 2. c. 1. del fuoco, risontrate nella Catholica fede. p. 74. c. 1. diuerse de i Cerui. p. 140. c. 1. del Ceruo, quando fugge dai Cacciatori. p. 252. c. 2. del sangue di varij Augelli. p. 295. c. 1

Q

Qualità naturali del Cane quanto siano comendabili. pag. 348. col. 1. & 2
 Qualità virtuose & ammirabili dell'Elefante. p. 270. c. 1. & 2
 Querele ingiuste di coloro, che stimano Iddio partiale. p. 379. c. 2

R

Ragno perche non possa imitarsi nella sottigliezza delle sue fila. pag. 323. col. 1. Rami dell'Vliuo gustati dal Ceruo, valeuoli a risanarlo. p. 350. c. 2
 Rami della Palma rendono taciturni i troppo loquaci. p. 469. c. 2
 Ramnusia, Dea de Gentili come si dipingesse. p. 208. c. 1

Razionale del Pontefice Israelitico di quante gemme adorno. pag. 378. col. 2. come fosse rappresentatiuo del Zodiaco. iui.
 Redentione dell'huomo perche non operata dalla natura Angelica. p. 66. c. 2
 Redentore per la mansuetudine Simboleggiato nell'Elefante. pag. 382. col. 1. non mai hebbe il cuore acceso d'ira. pag. 384. col. 1. diffimulò l'accuse ingiuste dell'Hebraismo ingrato. iui. aspetto patientemente Giuda à penitenza. pag. 385. col. 1. non ricusò il suo bacio proditorio, chiamandolo amico. pag. 386. col. 1. prouocato spesso dalli Hebrei, sempre soffri: pag. 387. col. 1. & 2. riprese gl' Apostoli (degnati col Popolo di Samaria. pag. 388. col. 2. Quanto lento nel punire i Peccatori. pag. 390. col. 1. affomigliato per la mansuetudine ad vna Torre d' Auorio. p. 389. c. 2
 Regalo capriccioso, inuiato da Sciti a Dario Rè della Persia. p. 111. c. 1
 Regi come chiamati in varie lingue. pag. 139. col. 2. arricchiti da Dio, per sottentare i sudditi. pag. 152. col. 2. posti al confronto di varie Nutrici affettuose. p. 152. c. 1. & 2
 Regine d'Vngaria come prendessero anticamente il possesso del Regno. p. 383. c. 1
 Regione dell'Oriente adorna d'innumerabili prerogative. p. 451. c. 1. & 2
 Regno perche sia indiuisibile dalla tribolazione. pag. 145. col. 2. non può perire, se lo sottenta Iddio. pag. 146. col. 2. se gli serue di spalla vna inuita pazienza. p. 146. c. 1.
 Reprobi spauentati dalla mutatione di Christo nel Giudicio finale. pag. 46. col. 1. tormentati dal vederlo armato di saette à danni loro. pag. 46. col. 2. nel rimirarlo Arco curuo con la corda distesa della giustitia. pag. 47. col. 2. & sequ. nel rauuifarlo Iride paciera con le diuise di guerra. pag. 50. col. 1. & 2. cruciati, perche scoprirà i pensieri maluaggi de i peccatori. iui. che oscurerà il Sole della diuina pietà. iui. che per segno d'ira haurà solo il colore di fuoco. iui. proueranno maggior cruccio, piagati dalle sue saette elterminatrici. pag. 54. col. 1. non troueranno da queste alcun riparo. pag. 55. col. 2. vedranno armata la Città del Cielo per debellarli. pag. 52. col. 2. scagliarsi adosso saette fulminatrici dall'Arca del Testamento. p. 55. c. 1
 Rete ingegnosa di Chilone à danni del suo nemico. p. 420. c. 1
 Reti diuerse di prodigiosa struttura.
 Reuelatione de i dolori di Christo, fatta alla Beata Catharina da Bologna. p. 342. c. 1
 Rimorso della coscienza simile all'infermità dell'Elefantia. pag. 109. col. 1. tormenta il Peccatore in ogni tempo e luogo. iui. chiamato col nome d'ira di Dio. pag. 109. col. 1. sententia Cuino à girfene ranningo. pag. 109. col. 2. violenta Theodorico a partirsi dalla sua Regia mensa. pag. 110. col. 1. obliga Tiberio Imperatore à viuere solitario. iui. forza Otthone spauentato à piangere dirottamente. p. 110. c. 2
 Risposta frizzante di Pigmenio Sacerdote à Giuliano Apostata. p. 17. c. 2
 Ritiratezza rende l'huomo alato per solleuarlo al Cielo. pag. 317. col. 1. madre seconda delle scienze più sublimi. p. 319. col. 1. & 2.

Tauola delle cose più notabili.

introduce l'huomo al possesso delle Virtù scientifiche. pag. 320. col. 1. gl'impenna al dorso l'ale delle Virtù morali. p. 320. c. 2. Pefalta al predominio delle potenze dell'anima. p. 323. c. 2

Roma liberata dalla pestilenza con vn Chiodo conficcato nel Campidoglio. p. 101. c. 2

Rondine: Augello noioso, & importuno col canto. p. 287. c. 1. chiamata col nome di Zifilla in varij luoghi. p. 288. c. 1. midificante da per tutto. iiii. parte dall'Africa nel tempo di Primavera. p. 289. c. 2. ritorna ogni anno all'albergo antico. p. 286. c. 1. detta Vccello, che piange. p. 286. c. 2. resiste in Egitto alla piena dell'acque con la sofezza del nido. p. 288. c. 2. porta nelle viscere due pietre pretiose. p. 288. col. 2. & sequ. giusta dispensatrice del vitto a i proprij figli. iiii. illumina i parti ciechi col proprio sangue. pag. 284. col. 2. sospirata ogn'anno da Rodiani. p. 290. c. 2. sue proprietà naturali. p. 285. c. 2

Rondini come fuggate dal Tenipio di Salomone. p. 289. c. 1

Roueti spinosi rimembranza dell'innocenza perduta da nostri Progenitori. p. 62. c. 2

Sacerdoti Salij riscontrati nel numero, e nello Scudo con gl'Apoltoli. pag. 75. col. 2

Sacrificij, composti col miele; quanto accetti a falsi Numi. p. 430. c. 2

Saette d'oro, scagliate da Theodosio, per guadagnarsi l'assetto altrui. p. 179. c. 2. dei Calunniatori, a danni loro riuolte. p. 278. c. 2. di calunnie, scagliate contro di Christo. p. 272. c. 2. & sequ.

Salute dell'huomo dipende dal fuggire l'occasione del peccato. p. 248. c. 2

Samaritana risanata con l'acque della diuina gratia. p. 329. c. 2. in quante guise ferita dai Serpi dei vicii capitali. p. 329. c. 2. & sequ.

Sangue di Christo quanto pretioso. p. 297. c. 1. & 2. auuina i peccatori morti alla gratia. p. 298. c. 1. quanto acceso per la loro saluezza. p. 298. c. 2. Versato sette volte à prò dell'huomo. p. 301. c. 1. alla morte vsci tutto dalle sue vene. p. 301. c. 2. come possa imbiancare le stole dei Martiri. p. 299. c. 1. & 2

Sangue del Costato di Christo perche accompagnato con acqua. p. 300. c. 1

Sangue dell'huomo vecchio perche ribolla alla presenza dell'Veciore. p. 300. c. 1. & 2

Sara perche conuertita in Statua di Sale. pag. 133. col. 2

Satanno trasformato in sembianza di Bestie irragionuoli. pag. 181. col. 1. & 2. in sembianza dell'Hiena per estermio dell'anime. pag. 181. col. 2. & sequ. con l'ombra della tentatione ammutolisce i peccatori. pag. 182. col. 2. li rende muti nella Confessione sacramentale. iiii. impedisce à peccatori la voce della Contritione. pag. 185. col. 1. ammutolisce la voce canora della Confessione Sacramentale. p. 186. c. 2

Saulo mistico Gallo infuriato contro il Christianesimo. p. 200. c. 1. prima di tracangiarsi in Paolo da luogo all'ira. iiii.

Saule inuafato, quando predominato dall'ira. p. 198. c. 1. simile nell'occhi al Gallo. pag. 199. col. 1

Scettro, e Letto d'infermi nell' Idioma greco Si-

nonimi. pag. 4. col. 1

Scettro herba, stropicciata con le mani si tracangia in vn bullicame di Vermi. p. 4. c. 2

Scettro de Regi di Babilonia, pieno d'occhi, inditiatiuo di vigilanza. pag. 4. col. 2. degl'Imperatori Romani, formato d'Aurio, e pressiuo di candidezza. iiii. de Prencipi della Menomotopia nell'India informa d'aratro, rappresentatiuo di fortezza. iiii. di Gioue, terminato in vna Notola. pag. 4. col. 2. di Tarquinio in vn'Aquila. iiii. del Rè di Menfi ò in vna Rofa, ò in vn Giglio, ò in vn pomo. iiii.

Scipione inclinato: à raccogliere ogni sorte di Conchiglie nelle spiagge marine. p. 42. c. 2

Scudi militari di quanto varie materie composti. pag. 72. col. 1. à quanto miniteri anticamente seruifero. pag. 70. col. 1. quante conditioni richiedano per essere perfetti. p. 71. c. 2. perche si dipingessero con le figure di molti animali. iiii. perche si daffero à Soldati nouelli col campo bianco. pag. 79. col. 1. imbracciati da valorosi Heroi. pag. 73. col. 1

Scudi misteriosi della Veste del sommo Sacerdote Israeilitico. p. 76. c. 2

Scudo della Fede perche si dica infuocato. pag. 74. col. 1. impalmato con l'opere, accende i Fedeli nel diuino amore. iiii. per qual cagione formato di materia Celeste. pag. 52. col. 1. rende inuincibile chiunque l'imbraccia. pag. 75. col. 1. non può saluare senza l'opere buone. pag. 75. col. 2. quando riesca al Christiano inutile. p. 71. c. 1. oue trasportato dai Santi Apoltoli. pag. 79. col. 1. con quali imprese dipinto. pag. 79. col. 2. presso Iddio non si distingue dalla corona. pag. 80. col. 2. conseruato nei cimenti merita corona di gloria. iiii.

Scudo abbandonato da Demostene cagione à lui d'infamia. pag. 80. col. 2. Retiario de Gladiatori antichi qual fosse. p. 78. c. 2

Selue dei Cipressi consegnate anticamente per dote da Padri alle figliuole. p. 111. c. 1. & 2

Sembianze, delle quali si auuale Satanno à danni dell'huomo. p. 7. c. 2

Sepolcro di Christo perche s'encomij con titolo di florido. p. 433. c. 2. & sequ. di Simone Machabeo quanto misterioso. p. 443. c. 1

Serafini, veduti da Esau, come stassero fermi, e volassero. pag. 21. col. 1. con le sei ale rappresentano il segno della Redentione humana. p. 99. c. 2. bramosi della Croce, aspirano alla gloria, che quindi risulta. iiii.

Serpi di varie sorti, e loro naturalezze. pag. 329. col. 2. & sequ. nell' Indie tranguggiano i Cerui in tieri. p. 331. c. 1

Seruo Euangelico per qual delitto carcerato d'ordine del Padrone compassioneuole. pag. 29. col. 2

Sigilli de Prencipi incisi con le figure di varij animali. p. 379. c. 2

Significato dei colori dell' Arco baleno. p. 47. c. 1. & 2

Simboli diuersi dell'opere accoppiate alla Fede. p. 75. c. 2

Simpathia dell'Elitropio col Sole riscontrata nel Centurione col Redentore. p. 13. c. 2

Simone sommo Sacerdote perche affomigliato all'Arco

Tauola delle cose più notabili .

- Arco baleno . pag. 399. col. 2
- Simon Mago figlio dell'Hienna infernale . pag. 188. col. 1.
- Simulacro di Gioue fabricato d'vna sola Vite nella Città di Populonia. p. 360. c. 1
- Sinefo Vescovo di Cirene perche chiamasse il silenzio suo Maestro. p. 324. c. 2.
- Soldati di Alessandro perche armati solamente nel petto. p. 253. c. 1. delli Spartani, priuati di sepoltura, quando feriti nella schiena. iui.
- Soldato, che fugge dal cimento, quanto biasimeuole. p. 249. c. 2. lodato tal volta, come prudente, benchè fugga. iui.
- Sodistattione Sacramentale, voce saluteuole, diletteuole, formidabile. p. 189. c. 1
- Sodoma e Ninive perche non castigatè vguualmente da Dio. p. 186. c. 1
- Sole stimato anticamente authore della medicina. pag. 64. col. 2. adorato dalla Fenicia sotto titolo di Gioue. . pag. 64. col. 1. honorato dalli Affirij con Piramidi altissime. iui. offequiato da Persiani foura dei Monti eccelsi. iui. Sta sempre in mezzo alla Fascia del Zodiaco . pag. 375. col. 2. visita senza partialità tutti i segni. pag. 377. col. 1
- Specchi di Archimede e Proclo perche detti Vstorij . p. 133. c. 2
- Specchio diletteuole a varij Augelli . p. 193. c. 1. per qual cagione noioso ai Galli. iui.
- Specchio prodigioso del Palazzo Reale di Venetia. p. 130. c. 2
- Spirito Infernale si consuma d'inuidia per la pazienza de tribolati . pag. 96. col. 1. & 2. induce Giuda a pentirsi del tradimento . pag. 96. col. 2. inuidioso della gloria di Christo, brama, che si renda al traditore. iui.
- Sposa sacra perche chiamata trè volte dallo Sposo amante . pag. 174. col. 2. all' hora ferita quando sublimata . pag. 142. col. 1. perche intuitata à vedere podare le Viti . pag. 360. col. 2. & sequi. qual foue odore efalasse. p. 400. c. 1. perche bramasse l'Auistro, e l'Aquilone . p. 479. c. 1
- Sposo de Sacri Cantici perche si pasca tra i gigli. pag. 219. col. 1. & 2. perche resti ferito da vn'occhio solo della Sposa amante. pag. 14. col. 2. & sequi.
- S. Stefano Protomartire Aquila coronata nidificante in mezzo alle pietre . pag. 28. col. 1. quando perdona à chi lo lapida, vede spalancarsi i Cieli. iui.
- Statue diuerse di Scultori insigni . p. 262. c. 2
- Stelle se siano dotate di lume congenito e naturale. p. 478. c. 2
- Stratagemma de Soldati Romani, per scagliarsi contro i Nemici. p. 211. c. 1. & 2. di Agrippina, per impedire la liberalità di Nerone. p. 297. c. 2
- Stromenti del peccato ritolti all' estermio del peccatore. p. 131. c. 2. & sequi.
- fiamme Fenici rinouellate . pag. 308. col. 2
- Tempio di Salomone figura della Chiesa Catholica. pag. 462. col. 1. di quanti pregi adorno. pag. 315. col. 1. & 2
- Tempio di Giano quando hauesse le porte aperte. pag. 53. col. 1. & 2
- Tempo di tofare le Pecore festeggiato dell' Hebraismo. p. 353. c. 1
- Tenda fabricata da Mosè, per coprire il Tabernacolo, quanto misteriosa . pag. 323. col. 2. & sequi.
- Theodosio Imperatore emendato, perche sotfi la briglia della correzione. p. 209. c. 1
- Theofrasto quanto dolente per la vita curta dell'huomo. p. 239. c. 2
- Tiberio Imperatore chiamaua col proprio nome ciascuno de suoi Vassalli, p. 351. c. 1
- Tigre, nata appena, per naturale instinto volge i passi all' Oriente, oue spunta il Sole . pag. 13. col. 1. mirandosi nello specchio, depono. lo sdegno . pag. 193. col. 1
- Timore di Dio inculcato da Samuele al Rè Saule . p. 227. c. 1. & 2
- Timore naturale di varie Fiere indomite. p. 103. c. 1. & 2
- Timpano auricolare istromento principale dell' vditto . p. 154. c. 1. formato di trè minutissimi offi con varie figure. p. 154. c. 1. & 2
- Titoli diuersi, attribuiti à Maria Vergine. pag. 479. col. 2
- Titoli, che s'vurpauano anticamente i Cesari Augusti . p. 72. c. 1. fastosi, che attribuirono à se stessi diuersi Precipi . p. 381. c. 1. & 2
- Titolo di giusto compendio d'ogni Virtù . p. 465. c. 1. di mansueti quanto gradito dal Redentore. p. 382. c. 1. di Satanasso adattato à chi non stima le colpe leggere. p. 410. c. 2
- Toro constellatione celeste, detta da Persiani Elefante. p. 388. c. 1.
- Tortora domestica sopra vn Cipresso piange sempre la morte della compagna. p. 10. c. 2
- Tradimento di Giuda accelerato per opera di Satanasso . p. 416. c. 2
- Trasformazioni dell' anime per opera della gratia . p. 358. c. 1
- Trauagli suaniscono nell'anima, giunta al Porto della gloria. p. 442. c. 2. se non si sopportano, non si arriua al Cielo. p. 444. c. 2
- Trochilo fece murare le fenestre per non vedere il Mare. p. 446. c. 2
- Tronco della Palma differente dall' altre Piantè . p. 468. c. 2. del Cipresso illeso da i Vermì per l'amarrezza. p. 433. c. 1
- Trono di Salomone perche fosse fabricato d' Auorio . pag. 388. col. 1. & 2. dei Persiani, cinto di raggi a somiglianza del Sole . pag. 115. col. 2. di Ichu perche collocato nella Camera dell' horologio a Sole . p. 120. c. 1
- Turbamento de i Peccatori, priui del Sole diuino, quanto grande. p. 230. c. 2
- Turbe Israelitiche quanto innamorate del Sole diuino . pag. 229. c. 1

T

TAbernacolo ricoperto da Mosè con la pelle dell' Alicorno. p. 59. c. 2

Temerità di alcuni, che pretesero risorgere dalle

Tauola delle cose più notabili .

V

VAghezza di piume negli Augelli quanto ammirabile . pag. 403. col. 1. & 2
 Varietà di corone, inuentate nel Mondo . pag. 172. col. 1
 Vasi Delfici, formati a somiglianza di Scudi . p. 78. c. 1
 Vdito nell'orecchie come venga à formarfi . pag. 154. col. 1
 Veleno perche concesso ai Reptili dalla natura in varie membra. p. 57. c. 1. si smarrisce ne i Serpi percossi dai fulmini. p. 54. c. 2
 Veleno del peccato arma esitiale contro del peccatore. p. 135. c. 1
 Velocità de i Cerui nel fuggire dai Cani, quanto grande. p. 248. c. 2
 Vena del dito annulare corrispondente al cuore . p. 179. c. 1
 Vendicatiui dichiarati da Christo figli del Diauolo . p. 29. c. 1. Aquile adulterine, battute dal Coruo infernale . iiii.
 Verecondia penitente del peccatore pretiosissimo Corallo . pag. 160. col. 1. gemma risplendente . pag. 164. col. 2. veste nobilissima dell' anima dopo il peccato . pag. 161. col. 1. impretiosisce l' anima di Dauide . pag. 161. col. 2. la nobilita più che la porpora. pag. 162. col. 1
 Verme della rea coscienza quanto sia mordace . p. 108. c. 1. molto più affittino del Verme materiale . p. 108. c. 2
 Vermì con varie denominationi . pag. 113. col. 1. destruttori della vita di molti Monarchi . pag. 108. col. 1. infestano diuersi animali . pag. 113. col. 1. & 2 contro di molti sono ministri feueri delle diuine vendette . p. 108. c. 2
 Veste inconfutibile di Christo difende dalla morte Pilato . p. 387. c. 2. & sequ.
 Vesti adoperate nei Mortorij, oue si brugiavano i Cipressi, efenti dalle Tignuole . p. 11. c. 1
 Vigilanza dei Cani quanto hauuta in pregio . p. 189. c. 2
 Virtù naturale dell' herbe di varie forti . pag. 281. col. 2. prodigiosa del Diamante nel riuerberare vn' Iride à gl' occhi altrui . pag. 53. col. 2. ammirabile di Menelao nel faettare . pag. 273. col. 2
 Virtù Cardinali ideate nei quattro animali d' Ezechiello . p. 320. c. 2
 Virtù morali, che con la ritiratezza si acquistano . p. 322. c. 2
 Virtù Heroiche con la ritiratezza vengono a possederfi . p. 323. c. 2
 Visione come si faccia . p. 199. c. 1
 Vista del Giudice eterno trattiene dal volo gl' animali d' Ezechiello . p. 51. c. 1. & 2
 Vita di Christo fu d' ogni tempo vn mare tempestoso . p. 414. c. 1. & 2
 Vita dell' huomo piena in ogni tempo di desiderij . pag. 339. col. 1. delli Elefanti, e Cerui quanto dureuole . p. 176. c. 2
 Vite più ferace d' ogni altra Pianta . pag. 364. col. 2. inarrinabile nel dilatare i proprij rami . pag. 359.

col. 1. dene di questi primarsi per essere fruttuosa . iiii. arde d' amore simpatico verso il Sole . pag. 364. col. 1. tanto più fruttuosa quanto più da lui percossa . pag. 365. col. 1. più fertile, se si pianta in compagnia dell' altre . pag. 366. col. 2. sopra dei Monti moltiplica senza termine . iiii. danneggiata dalle Pecore fuor di misura . p. 359. c. 2
 Vite prodotta nel Cranio di Santa Maria Maddalena . p. 358. c. 1
 Vite di Salomone carica d' oro mafficcio . pag. 367. col. 1. del letto di Dario carica di Smeraldi . pag. 367. col. 1. di Poro carica di pampini d' oro . iiii.
 Vitelli, vittime gradite al vero Iddio . pag. 388. col. 2. s' offeruano ne sacrificij per remissione dei peccati . pag. 343. col. 1. dai Gentili si coronauano di ghirlande prima d' essere sacrificati . p. 347. c. 1
 Viti non podate Simbolo delle colpe . pag. 358. col. 1. di qualità diuerse . pag. 361. col. 2. quanto copiose nel lagrimare . pag. 361. col. 2. deouono inaffiarsi con acqua falsa, se troppo piangono . p. 362. c. 2
 Viti, che si dicono pazze, sono infruttuose . pag. 366. col. 1. di Memfi per la caldezza del Clima sempre fronzute . pag. 363. col. 1. nell' Indie producono frutti due volte l' anno . pag. 365. col. 2
 Vitruuio inuentore dell' Horologio da ruote . p. 192. col. 1
 Vittime sacrificate in Gerusalemme perche non rendessero cattiuo odore . pag. 313. col. 1. quante si sacrificassero ogni giorno . pag. 315. col. 2. gradite à Dio, se lauate ne piedi prima di offerirsi . pag. 406. col. 1
 Vittorie si riportano con la fuga . pag. 254. col. 1. & 2
 Vlisse con qual Scettro dichiarato Principe d' Ithaca . p. 138. c. 2
 Vliuo nel tempo del Solstitio perche riuolga fessopra le proprie frondi . p. 12. c. 2
 Vnguenti odorosi prohibiti all' anime consacrate à Dio . pag. 396. col. 1. vietati à molti Popoli dai loro Legislatori . pag. 396. col. 2. cagione di morte a Plantio Romano . pag. 398. col. 1. defolatori della Regia Casa d' Ezechia . pag. 398. col. 1
 Vnione hipostatica auualora in infinito il sangue di Christo . p. 394. c. 2
 Voce di Dio soauissima all' orecchio de predestinati . pag. 356. col. 1. à che fare prepari i Cerui . pag. 333. col. 2. risponde con le gratie all' huomo, che parlando le chiede . pag. 334. col. 1.
 Voce soauissima d' vn Giouane, che imitaua il suono di varij istrumenti . p. 356. c. 1
 Volatili con arme naturali per difendersi, & offendere . p. 57. c. 1
 Vianza del Popolo di Tile, quando aspetta il Sole . p. 230. c. 1
 Vianze scioche per aiutare la Luna eclissata . p. 480. c. 1
 Vue come possano rendersi odorose .

Tauola delle cose più notabili .

X

X Antippe sopportata da Socrate per esercizio di tolleranza. pag. 385. col. 2
Xerse, innamorato d'vn Platano, l'inaffiaua col vino. p. 11. c. 1

Z

Z Enobia Regina de Palmireni in guerra con Au-

reliano Imperatore . pag. 75. col. 1
Zeusi inuaghito del ritratto di Penelope, da lui dipinta . p. 85. c. 2
Zibetto ricauasi dalle viscere de i Gatti dell'Arabia . p. 394. c. 2
Zodiaco per l'Etimologia del nome d'onde deriuì : pag. 377. col. 2. ornamento antico delle menfe dei Gentili .
Zoroastro diede principio al viuere suo col riso . p. 440. c. 1

Il fine delle cose più notabili .

pag.col.lin. Errata	Corrige	pag.col.lin. Errata	Corrige	pag.col.lin. Errata	Corrige	pag.col.lin. Errata	Corrige
2 2 31	feralis arbor	102 1 26	per il limo	244 1 13	Christus supra	342 1 42	i Gentili
3 2 29	de tumuli	102 1 16	Exod.		fontem	346 1 43	non termino-
3 2 61	dal supremo	112 1 14	longis mastipulis		tem		nastrum
6 1 43	nobilis composita	122 1 51	di mura folciata	229 1 29	Seneca ad	347 1 2	cum co
9 1 56	Diabolus vines	128 1 37	a se stessa		Seneca ad	351 1 2	multitudinem
		134 1 1 3	con la pietà sp	260 2 36	Martian		nem stel-
		134 1 1 3	con la pietà sp		in foribus		larum
9 2 48	tumalis	134 1 1 3	con la pietà sp	269 2 5	Epicieli	351 1 24	ouium suorum
10 1 38	chiamano	134 1 1 3	con la pietà sp	269 2 11	Epicieli	352 2 6	ite sacrificatem
		134 1 1 3	con la pietà sp		Epicieli		ite sacrificatem
17 2 1	securus fu-	140 1 26	vique ad laticu-	268 1 2	poche non s'ar-	357 2 44	lattare compellat
22 1 1	affumice		laticu-	283 1 30	onde dimostrano	369 1 5	Alunne d'A-
23 1 21	anitre dellanti	144 2 45	gemono e giun-	284 2 9	cominabuntur	360 2 10	vi parcer fructum
24 1 29	gloriosi giri	151 1 27	pronotico di	283 2 49	appellatur ob	367 2 25	fuit vitis
24 1 34	torello		poppe		appellatur		ab ea
24 2 42	ni par simbolo	153 2 63	con la liberta	261 1 11	i suoi vaticini	372 2 23	vn colosso, che vn Calosso, che mai s'appanno
35 2 45	mi prouocate		di non esser	285 2 12	corum aus	379 2 59	omnia mundum ornum mundana
26 1 9	hauri fatto	153 2 51	Principi faccol-	288 1 19	In hunc mundum	379 2 62	omnia mundana figurans
28 1 47	Filius hominis		tuoli	288 1 53	ad te redco quantes	388 2 33	Custodiunt Regem
29 1 10	bollori flegnati	151 1 45	nec typhone nec typho	287 1 17	in omni bonitate, & iustitia	382 1 49	conspicuum vitant
29 1 41	effes	157 2 17	quandiu mortuus est	288 1 52	siche	390 1 49	fluttuaua que fluttuaua in quefla
31 1 1	manuauerunt	168 1 49	in toto orbe	290 1 17	in uiderent faceroculos eius	392 1 47	ad inuitare quefla
32 1 2	aque degeneros	171 2 19	il corpo del Ceruo	290 1 8	d-vn Ceruo	392 1 48	de costumi di costui
35 1 32	ruoltasse	174 2 38	ma rassebrano	294 2 24	et hunc quoque	401 1 39	fragrantia latuanda si quefla
37 1 27	Conchylium volans	191 2 17	Eorum sensus perstringunt	302 1 42	cum possert guttam	420 1 30	Syderum radiabat
42 2 62	que exultabant	199 1	vitium supputabant	300 2 16	arditi velli	426 1 6	impetofico gelo
53 2 28	habente phidias	206 2 29	di quella perfidione	311 1 13	figura principia	439 1 6	splendoribus
55 1 1	sua gredezza	209 1 23	e qui correctis	314 2 4	forebit de furore	439 1 61	faum mellis conditores
55 2 30	neque hyeme	215 2 43	meus humana	316 2 16	preterxit circum	433 1 47	conuersus fuit
59 1 35	stussa	222 2 64	in Celum velare	318 1 54	locum abditum	433 2 46	sepulcro de fetori
59 2 66	arma della gloria	228 1 4	concordamente	319 1 51	po neremo	439 2 4	Diui fuit
63 1 16	delle lane	229 1 40	sepui diximus	319 1 63	pari de scriuato	442 1 15	penes nos est
67 1 25	della gelofia	231 2 24	lingue horarie	328 1 14	che del Sole	454 1 36	vinguentum compositum
62 1 48	grauetza	232 1 4	concordamente	328 2 52	le tengono di- melle	473 1 46	in totum mutata
62 1 16	ficum aridum	239 2 9	scirra sunt	330 2 11	cosi il solo istinto	473 1 44	supra lumen del solstitia
74 2 21	Auctor medesimo	240 1 32	scirra sunt	340 2 65	diligero tritum		
77 1 63	magnis videntur	241 1 55	Bethel				
78 2 1	clypeus leues	241 2 45	febrim morbos				
79 2 64	velut laborem	242 2 58	febrim non sentit				
80 2 17	accipite clypeum	243 2 51	in Crucem modum				
81 1 17	hoc Lucina						
97 1 4	quel tanto fessi						
100 2 97	corpo di questo spirito						
100 2 99	una Fatina						

Nel Discorso Proemiale in fine
Errata Corrige
In Roma intagliati In rame intagliati

Non hauendo potuto l'Autore per l'obbligo della Residenza al suo Vescovato ritrouarsi di presenza alla correzione della Stampa, compatirai però benigno Lettore li molti errori scorsi in essa nel presente foglio emendati, e se in altri t'abbatterai, come pur troppo ne dubito, ti prego riflettere che portando quest'opera il titolo di **SIMBOLI PREDICABILI** douea portare anche il Simbolo degli errori, che così la Stampa medema viene da tutti predicata, mentre da questi non v'è mai disgiunta, ne separata.

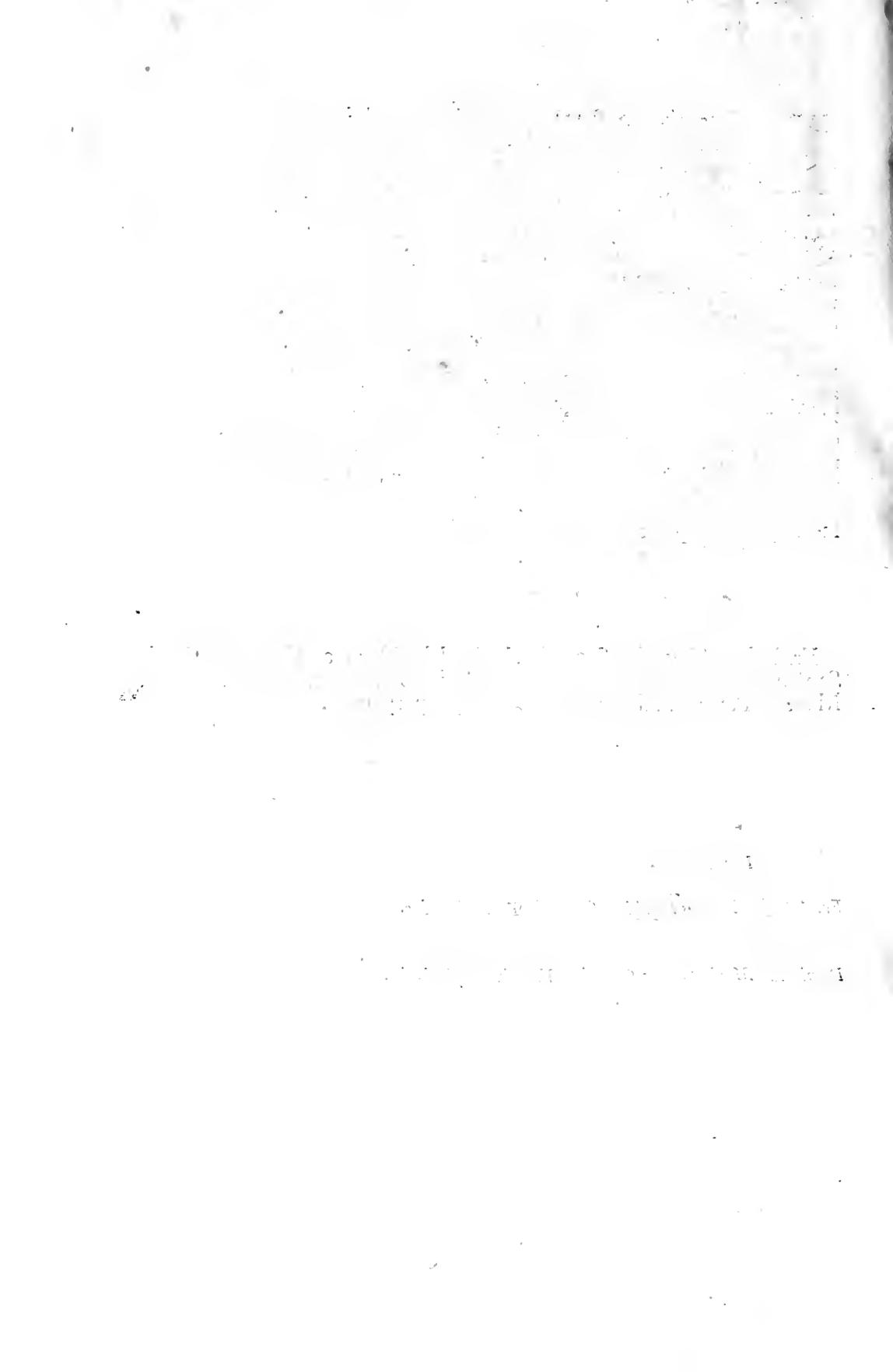
EX præscripto Reuerendissimi Patris Antonij Leonij de Padoa Inquisitoris Generalis Ferrariæ Ego subscriptus legi, attentèque considerauì librum inscriptum *Simboli Predicabili Estrati da Sacri Euangeli, che corrono nella Quadragesima delineati con Morali, & eruditi Discorsi da Monsignor CARLO LABIA Nobile Veneto prima Arciuescouo di Corfù, poi Vescouo d'Adria;* & nedum in eo nihil fidei Catholicæ dogmatibus, sacris Canonibus, morum integritati diffonum deprehendi, sed omnia satis consona recognoui; immò totum, vt acutissimi, ac elaboratissimi ingenij, pietateque referti nobilissimum, & mirabilem partum admiratus sum, dum in cuiuslibet discursus argumento sub proportionato Symbolo proposito conformitatem exactam cum eodem Symbolo, comprobando: in frequenti vsu, explicatione, ac applicatione sacrarum scripturarum soliditatem: in amplificando miram ex omni scientia, & arte copiosissimam eruditionem, sed ad reformandos mores, virtutesque christianas augendas, directam: in expedita, & profunda eloquentia, pro legentibus tamen claritatem, contemplatus fui. Quare cum opus hoc tanto Illustrissimo, ac Reuerendissimo Prelato dignum, Euangelicis Concionatoribus, bonarumque litterarum Professoribus vtile fore existimem, etiam vt horum beneficio in publicam lucem prodeat, pariter meo calculo cenfeo.

Fr. Ioseph Zagaglia Sac. Theologiæ Magister, ac Doctor Collegiat:
Sanctissimæ Inquisitionis Consultor, & in Congregatione Carmelitarum
Mantuae Pater Grauiissimus, Definitorque perpetuus.

Imprimatur.

Fr. Antonius Leonius Inquisitor Generalis Ferrariæ, &c.

Dominicus Maria Gattus Canonicus Vicarius Capitularis.







actio.
[T⁵ T⁴ ... A-26, ... S⁸ R₄ - 4, 6

R

~~_____~~
R

